DIZIONARIO

COROGRAFICO-UNIVERSALE

DELL' ITALIA

VOLUME PRIMO

Parte Prima

LOMBARDIA – TRENTINO – CANTONE TICINO

MILANO

STABILIMENTO DI CIVELLI GIUSEPPE E COMP.

DIZIONARIO
COROGRAFICO-UNIVERSALE
DELL' ITALIA

SISTEMATICAMENTE SUDDIVISO

SECONDO

L' ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D' OGNI SINGOLO STATO ITALIANO

COMPILATO

DA PARECCHI DOTTI ITALIANI

VOLUME PRIMO

Parte Prima

LOMBARDIA - TRENTINO - CANTONE TICINO

MILANO
STABILIMENTO DI CIVELLI GIUSEPPE E COMP.
1850

DIZIONARIO COROGRAFICO

DELLA

LOMBARDIA

COMPILATO PER CURA

DI A. BIANCHI-GIOVINI

E

DI MASSIMO FABI

AVVERTIMENTO

È la prima volta che pubblicasi un Dizionario Corografico della Lombardia; non poche quindi furono le difficoltà da noi incontrate, sia per coordinare tante svariate notizie, che per procurarci i documenti onde compilarle, classificandole tutte sotto l'ordine alfabetico, cioè, città, castelli, borghi, villaggi, fiumi, monti, laghi, ecc.; chè fra le scienze ardue a trattarsi non è al certo ultima quella della Statistica.

Se adunque abbiamo talora messo pie' in fallo, avanti di apporcelo a colpa, voglia il lettore mettere ad esame la difficoltà dell'intrapresa; e per quelle leggiere ommissioni che ci occorsero nell'intero dell'Opera, non gli sia di disgrado far capo all'Appendice che a questo scopo divisiamo di stampare, la quale servirà di aggiunte e correzioni al Dizionario.

Quello però che assicurare possiamo, si è l'esattezza delle notizie Topografiche, Geografiche e Statistiche, che tutte vennero attinte a scrittori di fede ed a documenti ufficiali. Vi tralasciammo il parlare ozioso e gonfio, come quello che non si addice a simili argomenti, e che avrebbe inoltre di troppo ingrossato l'Opera, senza utilità ai lettori.

Ogni singolo articolo contiene però tutto quanto spetta alla Geografia, alla Storia, al Commercio, all'Industria, alle Arti, alle Scienze, ed a quello infine che illustra la patria, e le patrie cose.

Ad iniziare poi allo studio di ciascuna parte delle provincie Lombarde, abbiamo fatto precedere quest'Opera di un Quadro Sinottico delle provincie stesse, onde renderla per tal modo più utile e più gradita.

CENNI STATISTICI

INTORNO

ALLA LOMBARDIA

TOPOGRAFIA

La Lombardia occupa gran parte dell'Italia settentrionale, e principalmente tutto quel tratto di territorio, che dalle Alpi Retiche si prolunga fino alla sinistra del Po, incominciando dalle sponde del lago Maggiore e del Ticino, e continuando fino al lago di Garda ed al Mincio.

Essa è posta tra i gradi di latitudine 44° 52′ — 46° 37′ 15″; e di longitudine, dall'Isola del Ferro, 26° 13′ 30″. A tramontana, a levante ed a ponente, è circondata da alti monti, a mezzogiorno è tutta in fertile pianura. Viene comunemente divisa in *alta* e *bassa* Lombardia: l'*alta* comprende tutta la parte montuosa, e contiene la provincia di Sondrio e gran parte della provincia Bergamasca, Bresciana e Comasca: la *bassa*, tutta quella bella e ricca pianura che dal Mincio stendesi fino al Ticino ed al Po, cioè le province di Milano, di Pavia, di Lodi, di Cremona e di Mantova.

ESTENSIONE.

La Lombardia ha un'estensione di 6245. 66 miglia quadrate geografiche di 60 al grado. La maggior sua lunghezza da tramontana a mezzogiorno, cioè dal passo di Livigno nell'Engaddina, fino ai dintorni di Rollo nelle adjacenze

* In questi brevi cenni intorno alla Lombardia, non si è che di volo trascorso sulle materie, imperocchè se altrimenti proceduto si fosse, non ne sarebbe risultato che una soverchia ripetizione di quanto venne detto all'Articolo, bastantemente esteso LOMBARDIA di questo Dizionario, com'anche nella speciale descrizione delle singole provincie. Ciò serva di norma al Lettore.

b

di Gonzaga, è di 117 miglia; e la larghezza da levante a ponente, cioè dal Lago Maggiore fino alla foce del Panaro, è di 105 miglia.

Il circuito totale dei confini della Lombardia è di 659 miglia quadrate.

CONFINI.

La Lombardia ha per confini il Tirolo e il Veronese al levante; a mezzogiorno i Ducati di Modena e di Parma, e parte degli Stati Sardi; a ponente gli Stati Sardi e la Svizzera; al settentrione ancora la Svizzera ed il Tirolo.

MONTI.

Le Alpi Retiche formano le montagne della Lombardia. Esse contengono varie diramazioni dette Prealpi, le principali sommità delle Alpi Retiche sopra il livello del mare sono:

Pizzo Tombohorn . . .	Metri	3182
Pizzo Groppera	»	2949
Monte delle Disgrazie . .	»	3675
Monte dell'Oro	»	3177
Monte Spluga	»	2117
Monte Braulio	»	2980

Le Prealpi si dividono in tre catene.

La catena Camonia, che divide la Lombardia dal Tirolo: le sue punte principali sono:

Pizzo Ortello	Metri	2947
Zebrù	»	3871
Tonale	»	3344
Stelvio (carrozzabile) . . .	»	2814

La catena della Mesolcina, che separa la Lombardia dalla Val di Mesolcina e di Bellinzona (Svizzera).

Pizzo di Gigno	Metri	2264
Monte Jorio	»	2139

La catena Orobia, che divide la Val Tellina dalla provincia di Bergamo.

Monte Gavio	Metri	3582
Pizzo del Diavolo	»	2918
Monte Boerio	»	2881

FIUMI.

I più rimarchevoli fiumi della Lombardia sono:

Il Po, che attraversa la Lombardia, segnandone quasi tutto il confine meridionale cogli Stati d'Italia; trae origine dal Monviso (Alpi Cozie), e sbocca nell'Adriatico. Per tutta quella parte che appartiene alla Lombardia è navigabile con barche della portata fino a 130,000 chilogrammi.

Il Ticino, che ha le sue scaturigini dal S. Gottardo (Alpi Lepontine); e dopo aver formato il Lago Maggiore, riprende il suo corso a Sesto Calende, e gettasi nel Po vicino a Pavia. Esso è navigabile con barche della portata fino a 34,000 chilogrammi.

L'Olona, che nasce vicino al Sacro Monte di Varese, ed al Lago di Lugano, e giunge fino a Milano, dove si unisce al Naviglio Grande.

Il Lambro, che sorge dai monti situati tra i due rami del lago di Como, passa per la provincia di Milano e di Lodi, e sbocca nel Po. Questo fiume oltre al vantaggio dell'irrigazione dà movimento a parecchi opificj.

Il Brembo, che parte dal Pizzo de' Tre Signori e dal Pizzo del Diavolo nella Val Brembana, mette foce nell'Adda al di sopra di Canonica; riceve nel suo corso varj fiumicelli e torrenti, e serve fino allo sbocco per la flottazione di legnami sciolti. Esso dà movimento a molti opificj.

Il Serio, che trae origine nella Val Bondione, passa a breve distanza da Bergamo, e sbocca nell'Adda al di sotto di Crema. Riceve nel suo corso le acque di varj confluenti, serve per la flottazione di legnami d'opera, e per irrigazione ai territorj ove passa; come pure dà moto a varj opificj.

L'Adda, che parte dalla provincia di Sondrio, tra la Val di Pedenos e la Val Furva, forma il lago di Como, e dal ramo di Lecco, riprende il suo corso tra le provincie di Como, Bergamo, Milano e Lodi; gettasi nel Po a 6 miglia al di sopra di Cremona. Esso è navigabile in parecchi punti con barche della portata fino a 40,000 chilogrammi. Si estraggono da questo fiume varj canali per l'irrigazione.

L'Ollio, che parte dalla Val Camonica, provincia di Bergamo, forma il Lago d'Iseo, poi esce dal Lago dividendo nel suo corso la provincia di Bergamo da quella di Cremona, e si scarica nel Po presso a Torre d'Ollio, nella provincia di Mantova. Le sue acque servono anch'esse all'irrigazione mediante 14 canali.

Il Mella, che ha le sue sorgenti dal monte Maniva, attraversa la Val Trompia e tutto il basso bresciano, e sbocca nell'Ollio.

Il Chiese, che parte dai monti che dividono la Val Camonica dal Trentino, forma il lago d'Idro, e sbocca nell'Ollio tra Canneto ed Acquanegra. Da questo fiume furono estratti parecchi canali che servono all'irrigazione.

Il Mincio, che esce dal lago di Garda sotto Peschiera; forma varj laghi artificiali che circondano la città e cittadella di Mantova. A Pietole il Mincio s'incanala di nuovo, e va a mettere foce nel Po. In alcuni punti esso è navigabile con barche della portata di 23,000 chilogrammi. Si estraggono da questo fiume varj canali ad uso d'irrigazione.

Il Secchia, che ha le sue sorgenti nel Ducato di Modena, entra per poco nella provincia Mantovana, e mette nel Po. È navigabile con barche della portata di 30,000 chilogrammi.

CANALI PRINCIPALI.

Il Naviglio Grande, che si estrae dal Ticino presso Tornavento; sostenuto da argini, prosiegue sino a Boffalora, e continuando in linea paralella al Ticino, viene sino a Castelletto di Abbiategrasso, e da questo borgo giunge a Milano. È il solo canale navigabile che non abbia sostegni. La sua portata è di 380 quintali.

Naviglio di Bereguardo. Esso diramasi dal Naviglio Grande a Castelletto, e corre a Bereguardo. Ha 11 sostegni, e le barche portano il carico di 320 quintali.

Naviglio di Pavia, che parte dal Naviglio Grande sotto le mura di Milano, e segue a breve distanza la strada postale Pavese sino a Pavia, e dopo di aver lambito parte delle sue mura, mette nel Ticino. Ha 14 sostegni, e le sue barche possono portare fino al peso di 380 quintali.

Naviglio della Martesana. Ha origine dall'Adda, vicino a Trezzo, passa per Gorgonzola ed altri siti, entra in Milano da Porta Nuova, percorre il circuito dell'antica fossa di fortificazione, e ne esce a Porta Ticinese unendosi col Naviglio Grande. La sua portata è di 330 quintali.

Naviglio di Paderno. Deriva dall'Adda nel territorio di Paderno, e dopo un breve corso ritorna ancora nell'Adda vicino a Ponte. La portata delle barche è di 330 quintali.

La Muzza. È tratto dall'Adda, presso a Cassano; s'interna nella provincia di Lodi e termina a Massalengo. Le sue acque servono all'irrigazione.

Il Fusa. Si estrae dal fiume Ollio presso Fusio, e termina a Rovato: le sue acque servono all'irrigazione ed al movimento di varj opificj, molini, ecc.

Naviglio Civico di Cremona. Vien cavato dalla destra dell'Ollio, fra Cividate e Calcio; irriga gran parte della provincia Cremonese.

La Fossa d'Ostiglia. Questo canale si forma dalle acque del Mincio, mediante altri piccoli canali che si riuniscono poi tutti alla Torre, ove si bipartono: l'uno diretto al Po, l'altro al Tartaro. Il primo detto propriamente Fossa d'Ostiglia mette foce nel Po vicino al borgo: l'altro detto Fossetta si congiunge al Tartaro. Esso serve di comunicazione col Naviglio di Legnago, coll'Adige e col Po. È navigabile con barche della portata di 9000 chilogrammi.

LAGHI.

I principali laghi della Lombardia sono:

Il lago Maggiore, nella provincia di Como.

Il lago di Lugano, nella stessa provincia, ma che non appartiene alla Lombardia se non per una piccola porzione, detta il ramo di Porlezza.

Il laga di Como, nella stessa provincia, il quale si divide in due rami alla punta di Bellaggio: l'uno di Como, propriamente detto, l'altro di Lecco.

Lago di Mezzola, detto anche lago di Chiavenna, in Valtellina.

Lago di GARDA, nella provincia Bresciana.

Lago d'ISEO, nella stessa provincia.

Seguono poi i laghi di VARESE, d'OGGIONO, di SPINONE, ed altri.

VALLI.

Le valli principali sono:

La val ASSINA, la val SASSINA, la val INTELVI, nella provincia di Como.

La val TROMPIA, la val SABBIA, nella provincia di Brescia.

La val FURVA, la val del MASINO, la val S. GIACOMO, nella provincia di Sondrio.

La val CAMONICA, la val BREMBANA, la val SERIANA, nella provincia di Bergamo.

Tutte le dette valli sono abbondantissime di marmi d'ogni genere, di miniere e di acque minerali.

STRADE.

Strada di VENEZIA, che parte da Porta Orientale in Milano, si dirige a Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia.

Strada di TORINO o VERCELLINA, che ha principio da Porta Vercellina di Milano, giunge a Magenta, passa il ponte del Ticino, e giunge a Novara; di là a Torino.

Strada di GENOVA, che parte da Porta Ticinese da Milano, si dirige indi a Pavia, passa il Ticino, e poi va al Gravellone, e di là a Genova.

Strada ROMANA, che incomincia dalla Porta di Milano di questo nome, passa per Lodi, giunge al Po, di là a Piacenza, e segue per la via Emilia. Questa strada si divide presso Codogno, ed un ramo va a Cremona ed a Mantova, e raggiunge, passando il Po, l'Emilia pel Ducato di Modena.

Strade MILITARI DELLO STELVIO E DELLO SPLUGA, le quali comunicano colla Svizzera e col Tirolo.

Strada del SEMPIONE, che parte all'estremità della Piazza d'arme di Milano, quindi per Gallarate e Somma giunge a Sesto, e passando il Ticino e il lago Maggiore, conduce al Sempione.

Strada di COMO ED ALLA SVIZZERA, la quale passa per Barlassina e Como, e si porta a Chiasso (frontiera Svizzera).

Strada VARESINA, che parte da Porta Tenaglia di Milano, passa per Tradate, conduce a Varese, indi si divide in tre parti: due pel lago di Lugano, l'altra pel lago Maggiore.

Srada FERRATA DA MILANO A TREVIGLIO, la quale congiungendosi cogli altri rami in costruzione, si unirà colla Veneta, fino a Venezia.

Strada FERRATA DA MILANO A MONZA E CAMERLATA a tre miglia da Como.

POPOLAZIONE.

La popolazione totale della Lombardia

nell'anno	1836	ammontava a	2,475,633	abitanti
»	1838	»	2,474,834	»
»	1843	»	2,541,061	»
»	1845	»	2,596,422	»
»	1847	»	2,658,633	»
»	1849	»	2,690,551	»

L'adequato, secondo la superficie indicata di 6245. 66 miglia quadrate, è di oltre 415 per ogni miglio quadrato. Se nelle parti montuose, questo adequato è molto minore, nella pianura e nelle colline, giunge dai 785 fino al 1152 abitanti per ogni miglio quadrato.

CLIMA E TEMPERATURA.

Il clima della Lombardia è forse il solo, fra quelli delle altre parti d'Italia, che abbia la maggior costanza di temperatura. Il termometro di Réaumur non ascende comunemente agli 8 gradi, nè sorpassa i 26. In inverno di 1°; la primavera e l'autunno sono quasi di egual temperatura d'umidità; in primavera però la vicinanza dei monti, sui quali mantiensi la neve caduta nell'inverno, rende frequenti le brine, per cui gli anni abbondanti di frutta sono scarsissimi nell'alta Lombardia, laddove le nebbie sono più frequenti nella bassa, per la quantità delle acque, l'inverno è umido e l'estate assai arido. Annualmente cade nella Lombardia quasi un metro d'acqua di pioggia; la massima è in autunno, la minima in estate. La neve potrebbe calcolarsi a 50 centimetri ogni anno. Furonvi però alcuni anni senza neve.

Il solo vento di levante ci è apportatore di nuvole ed acqua, e molto più se spira dalla parte tra Bologna e Venezia, avendo così attraversato gran parte del mare Adriatico. Quantunque però questo vento sia il dominante, non arreca grandi piogge, perchè all'apparire d'altri venti e soprattutto da ponente, le nuvole scompaiono: gli altri venti di mezzogiorno e tramontana condensano e lasciano cadere i loro vapori acquei sulle alte e fredde cime delle Alpi e degli Appennini, ed attraversando così asciutti la nostra pianura, tolgono durante l'estate l'umidità prodotta dalla gran quantità d'acqua d'irrigazione; così mantengono la salubrità del paese. Alle volte però i vapori condensati sulle cime dei monti, non potendo per contrarie circostanze, scaricarsi su di esse, passano sulla pianura, ove all'estate pel salto di temperatura che subiscono, versano gran copia di grandine.

La condizione dei venti e l'aridità estiva, fanno in modo che in Lombardia si hanno circa 180 giorni sereni; circa 110 nuvolosi e 35 circa di veramente acquosi.

Nei soli tre mesi di giugno, luglio ed agosto, nella parte bassa ed irri-

gua della Lombardia, si contano da 60 a 70 giorni di purissimo sereno, il che molto influisce sulla costanza della temperatura, avendosi ben poca differenza in meno, anche durante la notte.

STATO GEOLOGICO.

Avvenuto il sollevamento delle Alpi in epoca geologica, posteriore alla formazione cretacea, e segnato così il limite settentrionale della valle Lombarda, questa era occupata dalle acque del mare comunicanti con quel golfo, che oggidì porta il nome di Mare Adriatico.

Alcune cime de' monti che emergevano dal livello di quelle acque, lentamente scomponevansi, generando così materie diverse che accumulandosi ai piedi de'monti stessi, formarono i più recenti depositi terziarj. Per condizioni particolari nelle quali trovavansi gli Appennini, una serie quasi continua di colli terziarj si depose alle falde di essi; mentre dalla parte delle Alpi, sia per la diversa qualità delle rocce emergenti, sia per la diversità delle potenze naturali che su di esse operavano, non davasi origine che a depositi terziarj di poca entità.

Appena deposta la formazione terziaria subappennina, il mare ritirandosi, andava mano mano cedendo terreno nella valle Lombarda ad un inondazione diluviale, che trascinava seco ossami di quadrupedi vissuti sulla terra ferma vicino a quell' antico seno di mare. Per opera di questa inondazione si deposero successivamente, lo strato argillo-sabbioso con ossami (*Loess*), le sabbie aurifere, e le arene quarzose e ferruginose.

Nel mentre queste acque dolci inondavano tutta la valle, depositavasi sempre da un lato e dall' altro, grande quantità di rottami di rocce che formavano le puddinghe, o il deposito di marna con ciottoli che le rappresenta. Queste puddinghe molto estese dal lato delle Alpi ricoprono ora le formazioni secondarie, ora la marna subalpina, ora le arene quarzose e ferruginose.

Depositato sul fondo della valle l' ultimo strato diluviale costituito dalle arene quarzose e ferruginose, ed ai lati di essa valle le puddinghe, si accumularono al piede delle Alpi verso la pianura Lombarda, de' rottami di varia mole e figura, in isterminata quantità, e riuniti da un cemento mobile di sabbia.

Una nuova ed ultima inondazione invase la valle Lombarda, a preparare l' ultimo strato che oggi è ricoperto dalla terra dei campi; questa inondazione avvenne per via di correnti, il corso delle quali era secondo la direzione delle valli e pei fiumi attuali. Per l' effetto di quest' ultima inondazione, i rottami che formavano, accumulati, delle colline estesissime al piede delle Alpi Lombarde, furono smossi, ed i più piccoli ciottoli, e le ghiaje, e le sabbie dispersi ad un livello presso che uniforme sulla pianura.

Tutte le grandi correnti che percorsero lo spazio tra le Alpi e gli Appennini, e che contribuirono ai depositi diluviali, continuano tuttora rappresentate dai fiumi attuali. La più antica di queste correnti è tracciata dal fiume

Po. Le altre che scendevano dalle Alpi, e che ristrette in limiti assai più angusti, formano gli altri fiumi della Lombardia, hanno un origine più recente; posteriore alla deposizione dell' imminente strato delle arene quarzose e ferruginose *.

Intorno alle varie formazioni delle rocce, e del suolo ecc. vedi l'Articolo Lombardia.

ACQUE MINERALI.

Le primarie sorgenti d' acque minerali sono:

Le acque di S. Caterina, quelle del Masino e di Bormio nella provincia di Sondrio.

Quelle di Trescorre, di Zandobbio e S. Pellegrino, nella provincia di Bergamo.

Quelle di Bovegno nella provincia di Brescia, senza contare alcune altre nella provincia di Como.

REGNO MINERALE.

Miniere di ferro, di rame, di vetriolo e giallamina, cave di marmo d' ogni genere, trovansi nella Val Tellina, nelle valli Bresciane, Bergamasche e Comasche. Rinvengonsi pure alcuni indizj d'oro, d'argento ed altri metalli.

Gli strati calcarei somministrano calce, tegole, stoviglie. La pietra ollare e l' ardesia vi è in abbondanza, com' anche dei tufi per le costruzioni ad arco, delle belle stalactiti, ed altre simili per ornamento di giardini.

REGNO VEGETALE E ANIMALE.

Il regno vegetale è assai fecondo nella Lombardia: vi prosperano i larici, i pini, gli abeti, i castagni, i gelsi, gli ulivi ed ogni qualità di alberi fruttiferi; com' anco l' aloe, il cedro, l' arancio, il limone, e soprattutto in alcune parti presso il lago di Como e la riviera di Salò.

È fertile altresì in erbaggi, in piante medicinali, in fieni, in viti, in fiori.

Pel regno animale abbondano: cavalli, asini, majali, il bestiame bovino e lanuto, il pollame d'ogni specie, ed anche il selvaggiume; perocchè nelle cacciagioni trovasi: il fagiano, l' urogallo, il francolino, la pernice, le quaglie, le beccacce, le foliche, anitre, ed altri uccelli acquatili. Rari vi sono gli orsi e i lupi, ma frequenti le volpi e le faini. ecc.

I fiumi e i laghi somministrano pesci squisiti, che consistono in trotte, anguille, persici, storione e moltissimi altri.

Nella provincia di Mantova e della Val Tellina sonvi in grande quantità

* Vedi Sulla Costituzione Geologica della pianura e delle colline della Lombardia ecc. del dottor *De Filippi*. — Milano, 1839.

le api. Ma i bachi da seta danno grande utilità alla Lombardia, e ne formano la principale ricchezza.

PRODUZIONI AGRICOLE.

Il suolo della Lombardia è fertilissimo, producendo più di quello che non consumano i suoi abitanti. Abbonda in riso, legumi, vino, foraggi, lino, canapa, patate, orzo, segale, grano turco, frumento e laticinj d'ogni genere. Rapporto all'irrigazione, vien forse la Lombardia considerata per la regione meglio organizzata dell'Europa, e le sue marcite sono tenute a modello.

COMMERCIO E INDUSTRIA.

Il commercio esterno è molto limitato, ma assai vivo quello interno. L'esterno consiste in sete, frumento, formaggio, ecc.; l'interno in tutto quello che somministra l'industria nazionale, la quale dà ciò che può essere utile ad un popolo incivilito. La filatura dei cotoni e del lino, i lavori della seta, della lana, dei velluti e dei panni, e quelli del ferro; le porcellane, i cappelli di feltro, lo zuccaro, le carrozze, le pelli, l'arte dei vetri dipinti, le tipografie, ecc., fanno conoscere come il popolo Lombardo, non solo si dedichi alla coltura territoriale, ma colla sua attività ed intelligenza si lavori quanto può tornare vantaggioso pe' suoi bisogni, senza dover assoggettarsi all'industria dei popoli forastieri; ad eccezione di ben poche cose, la mancanza delle quali dipende non dal difetto d'industria, ma da speciali circostanze.

COMPARTIMENTO TERRITORIALE

DELLA

LOMBARDIA

secondo la Notificazione del 1.° luglio 1844, colle rettificazioni governative del 1845-46-47.

La Lombardia si divide in 9 province, cioè: Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Sondrio, Pavia, Como e Lodi. Queste formano 127 distretti con 2102 comuni.

PROVINCIA DI MILANO.

Confina a levante colle province di Bergamo e di Lodi, al mezzogiorno con quella di Pavia, al ponente colla stessa e cogli Stati Sardi mediante la linea del Ticino, a tramontana colla provincia di Como.

La provincia di Milano è composta di quasi tutto l'antico territorio milanese; la sua superficie è di 532,59 miglia geogr. quadr, e la popolazione di 597,787 abit.

Milano è capoluogo e sede del Governo, con una popolazione di 160,597 abit.

Il suo territorio produce in abbondanza frumento, grano turco, riso, foraggi e seta.

Le principali manifatture consistono in pizzi di refe e seta, in ogni genere di tessuti di seta, lana, lino, cotone, argenterie, bijouterie, ecc.

La provincia di Milano è composta di 16 distretti e di 329 comuni divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Milano I.	14	7,041,641	204,936
Corsico II.	12	1,017,138	10,715
Bollate III.	24	934,948	19,952
Saronno IV.	24	1,478,961	41,555
Barlassina V.	23	958,078	35,048
Monza VI.	20	1,389,857	48,554
Carate VII.	24	714,634	22,127
Vimercate VIII.	26	1,074,967	30,218
Gorgonzola IX.	31	1,771,639	45,606
Melzo X.	18	1,727,412	14,510
Locate XI.	15	1,921,755	10,820
Melegnano XII.	16	1,536,664	14,102
Gallarate XIII.	19	708,078	23,423
Cuggiono XIV.	20	1,032,186	26,821
Busto Arsizio XV.	17	871,279	32,550
Somma XVI.	26	579,529	18,850

Sotto il Regno Italico questa provincia, insieme con gran parte del Pavese, formava il dipartimento dell' Olona.

PROVINCIA DI BRESCIA.

Essa confina a levante colle province Veronese e di Mantova; a mezzogiorno con quest' ultima e con quella di Cremona, a ponente colla provincia di Bergamo, ed a settentrione col Tirolo.

La sua superficie è di 897,38 miglia quadrate, ed ha una popolazione di 339,442 abitanti.

Il suo capoluogo è Brescia, che ha 40,159 abitanti.

Il territorio Bresciano è fertile in cereali, vino, seta; ha molti pascoli, miniere di ferro, fabbriche d' armi da fuoco, utensili di agricoltura ad uso domestico, cartiere, manifatture di telerie, cotonerie, panni, ecc.

La provincia di Brescia si compone di 17 distretti, con 235 comuni divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Brescia I.	32	4,616,494	80,236
Ospitaletto II.	17	1,524,500	17,969
Bagnolo III.	16	1,342,244	16,705
Montechiari IV.	7	872.998	21,906
Lonato V.	10	753,232	21,035
Gardone VI.	10	209,461	17,502
Bovegno VII.	9	119,580	9,000
Chiari VIII.	10	1,643,819	29,200
Adro IX.	14	734,062	14,122
Iseo X.	12	440,066	11,975
Verolanuova XI.	13	2,160,148	27,580
Orzinovi XII.	16	1,338,303	17,741
Leno XIII.	11	1,583,432	20,695
Salò XIV.	25	741,546	21,802
Gargnano XV.	6	377,167	12,003
Preseglie XVI.	8	130,098	7,169
Vestone XVII.	19	214,094	12,802

Questa provincia sotto il Regno Italico formava il dipartimento del Mella.

PROVINCIA DI MANTOVA.

Confina a mezzogiorno in parte collo Stato della Chiesa e col Ducato di Modena, a ponente colle province di Cremona e di Brescia, a tramontana con quest'ultima provincia, ed a levante con quella di Verona.

La sua superficie è di 659, 71 miglia geografiche, e la popolazione di 257,900 abitanti.

La capitale della provincia è Mantova. La sua popolazione ammonta a 29,787 abitanti. Abbonda in grani, legumi, riso, vini e pascoli. Sonvi molte manifatture di seta, ed altre industrie.

La provincia di Mantova si compone di 17 distretti, con 74 comuni, che sono divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Mantova I.	7	2,509,493	55,934
Ostiglia II.	4	717,658	12,150
Roverbella III.	4	342,153	3,962
Volta IV.	6	687,714	10,007
Castiglione delle Stiviere V.	5	439,444	14,288
Castelgoffredo VI.	3	421,262	6,855
Canneto VII.	8	812,168	16,638
Marcaria VIII.	4	1,181,113	14,035
Borgoforte IX.	2	416,046	8,052
Bozzolo X.	4	527.536	14,749
Sabbioneta XI.	2	322,410	8,032
Viadana XII.	3	2,043,801	13,012
Suzzara XIII.	2	608,985	9,990
Gonzaga XIV.	3	2,565,053	25,190
Revere XV.	6	1,421,924	19,103
Sermide XVI.	6	1,181,251	17,010
Asola XVII.	5	449,560	9,023

Sotto il Regno Italico questa provincia formava il dipartimento del Mincio.

PROVINCIA DI CREMONA.

Confina a levante colla provincia di Mantova, a mezzogiorno col Ducato di Parma, mediante il fiume Po, a ponente colla provincia di Lodi, a tramontana colle province di Bergamo e di Brescia.

La sua superficie è di 363, 20 miglia geografiche; la popolazione è di abitanti 208,660.

Cremona ne è il capoluogo, con 32,000 abitanti.

Il suo territorio è ubertosissimo in grani, foraggi, vini e latticinj; sonvi molte manifatture di tele, ed altre industrie.

La provincia di Cremona è composta di 9 distretti e 168 comuni, divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Cremona I.	19	2,566,310	47,803
Soncino II.	8	995,930	13,731
Soresina III.	18	2,107,453	30,657
Pizzighettone IV.	19	1,164,250	23,215
Robecco V.	28	2,026,439	23,700
Sospiro VI.	26	1,562,374	16,803
Casalmaggiore VII.	11	2,072,631	29,934
Piadena VIII.	17	861,731	11,938
Pescarolo IX.	22	947,019	10,879

Sotto il Regno Italico questa provincia formava il dipartimento dell'Alto Po.

PROVINCIA DI BERGAMO.

Confina a levante col Tirolo e colla provincia di Brescia, a mezzogiorno colle province di Cremona e di Lodi, a ponente con quelle di Milano e di Como, a tramontana con quella della Val Tellina.

La sua superficie è di 1254, 44 miglia quadrate, ed ha una popolazione di 377,532 abitanti.

Bergamo ne è il capoluogo, con una popolazione di abitanti 35,559.

Il suo territorio è ricco in grani, vini, latticinj, ma soprattutto in sete, pascoli assai abbondanti, minerali d'ogni genere, combustibili, cave di marmo e pietre e trecoti.

L'industria consiste in lavori di ferro ed acciajo, fabbriche di panni, manifatture in lana e in seta.

La provincia di Bergamo si compone di 18 distretti e di 359 comuni, divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Bergamo I.	31	2,016,077	59,118
Zogno II.	28	440,312	18,586
Trescorre III.	22	585,772	16,519
Almenno S. Salvatore IV.	22	325,450	14,866
Ponte S. Pietro V.	24	738,220	22,149
Alzano Maggiore VI.	11	38,5529	13,239
Caprino VII.	14	888,486	15,166
Piazza VIII.	24	248,613	11,037
Sarnico IX.	17	537,437	17,494
Treviglio X.	14	1,333,661	29,634
Martinengo XI.	11	1,079,548	16,815
Romano XII.	13	1,055,992	20,339
Verdello XIII.	18	1,201,790	24,144
Clusone XIV.	27	736,661	22,240
Gandino XV	12	357,090	13,488
Lovere XVI.	19	392,002	12,824
Breno XVII.	30	683,480	29,968
Edolo XVIII.	22	378,256	20,186

Sotto il Regno Italico componeva il dipartimento del Serio.

PROVINCIA DI COMO.

Confina a levante colla provincia di Sondrio e Bergamo, a mezzogiorno con quella di Milano, a ponente collo Stato Sardo, mediante il lago Maggiore, a tramontana col Cantone Ticino e in piccola parte col Cantone de'Grigioni.

La sua superficie è di 723, 39 miglia geografiche, e la popolazione di abitanti 399,389.

Como è il capoluogo, con una popolazione di abitanti 19,530.

Il suo territorio abbonda assai in pascoli, lane, seta, vini, ferri, rame, cave di pietra e marmi di bellissima qualità; fabbriche di cristalli, di ferraglie, di panni, di tessuti di seta, cartiere, ecc.

La provincia di Como è composta di 26 distretti e 524 comuni, divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Como I.	30	857,491	38,130
Como II.	29	593,719	19,350
Bellaggio III.	15	131,663	9,370
Menaggio IV.	17	139,022	11,050
San Fedele V.	15	83,697	8,220
Porlezza VI.	20	111,978	8,130
Dongo VII.	11	117,263	9,680
Gravedona VIII.	12	124,614	8,300
Bellano IX.	10	129,808	7,860
Introbbio X. *	27	308,652	12,900
Lecco XI.	21	312,154	18,850
Oggiono XII.	27	493,300	23,410
Canzo XIII.	20	236,559	11,840
Erba XIV.	27	496,784	19,440
Angera XV.	14	267,940	8,500
Gavirate XVI.	26	461,426	16,340
Varese XVII.	26	636,054	25,090
Cuvio XVIII.	21	258,776	11,370
Arcisate XIX.	16	310,671	15,770
Maccagno XX.	17	106,042	6,310
Luvino XXI.	22	300,523	14,360
Tradate XXII.	18	495,973	15,650
Appiano XXIII.	21	709,166	23,840
Brivio XXIV.	23	611,032	17,610
Missaglia XXV.	22	645,114	17,400
Cantù XXVI.	17	602,075	20,619

Sotto il Regno Italico questa provincia formava il dipartimento del Lario.

* Alcuni comuni di questo distretto, come Esino, Perledo, ecc., ora fanno parte del distretto di Bellano.

PROVINCIA DI LODI.

Confina a mezzogiorno cogli Stati di Parma e Piacenza, mediante il Po, a levante colla provincia di Cremona, a ponente colla provincia di Pavia e di Milano, a tramontana con quella di Milano e di Bergamo.

La sua superficie è di 349, 44 miglia geografiche, ed ha una popolazione di 221,005 abitanti.

Lodi è il capoluogo, con una popolazione di 19,287 abitanti.

Il suo territorio è ricco in pascoli, grani, risi, vino, lino; il formaggio che porta il suo nome è celebre in quasi tutta l'Europa, ed è dovuto soprattutto all'irrigazione, la migliore della Lombardia.

La provincia di Lodi è composta di 9 distretti con 167 comuni, divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Lodi I.	18	1,896,712	33,109
Paullo II.	21	1,300,450	13,406
Sant' Angelo III.	15	1,258,735	16,326
Borghetto IV.	14	1,639,723	21,526
Casalpusterlengo V.	18	2,546,238	29,548
Codogno VI.	24	2,558,090	41,027
Pandino VII.	7	1,023,256	17,030
Crema VIII.	25	1,474,688	31,080
Crema IX.	26	923,572	17,953

Sotto il Regno Italico questa provincia faceva parte del dipartimento dell'Alto Po.

PROVINCIA DI PAVIA.

Confina a levante e a tramontana colle province di Lodi e Milano, a ponente collo Stato Sardo mediante il Ticino, a mezzogiorno collo Stato Sardo ancora mediante il Po, e per poca parte cogli Stati di Parma e Piacenza.

La sua superficie è di 281, 41 miglia quadrate, e la sua popolazione di 175,729 abitanti.

Pavia ne è il capoluogo, con una popolazione di 26,732 abitanti.

Il suo territorio è fertilissimo in grani, foraggi, burro, formaggi, ma in ispecial modo in risi.

La provincia di Pavia è composta di 8 distretti e di 167 comuni, divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Pavia I.	20	1,754,168	38,102
Bereguardo II.	25	1,346,899	15,605
Belgiojoso III.	28	1,364,773	18,304
Corte Olona IV.	23	1,770,769	29,703
Rosate V.	18	1,916,953	14,405
Binasco VI.	14	1,193,148	10,102
Landriano VII.	16	1,007,151	11,307
Abbiategrasso VIII.	23	2,159,644	38,201

Sotto il Regno Italico faceva parte del dipartimento dell'Olona.

PROVINCIA DI SONDRIO.

Essa confina a levante e a mezzogiorno colle provincie di Bergamo e Como; a ponente e a tramontana colla Svizzera, e per piccol tratto col Tirolo.

La sua superficie e di 1183, 64 miglia quadrate, ed ha una popolazione di 100,107 abitanti.

Sondrio ne è il capoluogo, con una popolazione di 4697 abitanti.

Il suo territorio abbonda in pascoli, vini, boschi e miele.

La provincia di Sondrio è composta di 7 distretti e 79 comuni, divisi come segue:

Distretti	Comuni	Estimo	Popolazione
Sondrio I.	17	371,236	20,201
Ponte II.	7	294,546	14,003
Tirano III.	11	333,579	21,107
Morbegno IV.	16	279,301	16,127
Traona V.	10	139,869	7,542
Bormio VI.	5	99,682	6,710
Chiavenna VII.	13	173,027	14,417

Sotto il Regno Italico componeva il dipartimento dell'Adda.

TAVOLA

delle distanze da Milano ai capoluoghi delle provincie Lombarde.

CAPOLUOGHI	Miglia comuni lombarde di metri 1784, 80		Miglia geogr. di 60 al gr. o sia di metri 1851, 85		Miglia nuove italiane di metri 1000	
	Miglia	Cent.	Miglia	Cent.	Miglia	Cent.
Brescia	59	00	56	86	105	30
Mantova	86	18	83	57	154	64
Cremona	50	00	48	18	89	24
Bergamo	29	00	27	95	51	76
Lodi	17	90	17	21	31	94
Como	24	64	23	76	44	00
Pavia	18	16	17	50	32	41
Sondrio	75	25	73	46	136	12

STATISTICA DELLE DIOCESI DELLA LOMBARDIA

DIOCESI ARCIVESCOVILE DI MILANO.

Questa diocesi si estende fino ad Airolo, presso il Monte S. Gottardo nella Svizzera; ed è divisa in 767 parocchie, delle quali 54 in Isvizzera, 1 nella provincia di Lodi, 7 in quella di Bergamo, 308 in quella di Como, e 62 in quella di Pavia, compresivi i vicariati foranei e i vicariati in luogo: con una popolazione di 1,044,824 anime.

DIOCESI VESCOVILE DI BRESCIA.

Essa componesi di 379 parocchie, coi vicariati foranei e in luogo, con una popolazione di 375,105 anime, compresivi i comuni di Palosco, Lovere e della val Camonica della provincia di Bergamo, ed esclusi quelli della bassa riviera di Salò, pertinenti alla diocesi di Verona; così pure Paratico con Rivatica, soggetti alla diocesi di Bergamo.

DIOCESI VESCOVILE DI MANTOVA.

Questa diocesi abbraccia 153 parocchie, compresivi i vicariati foranei e in luogo, sopra una popolozione di 222,803 anime.

DIOCESI VESCOVILE DI CREMONA.

Essa comprende 221 parocchie, coi vicariati foranei e in luogo, sopra una popolazione di 265,321 anime.

DIOCESI VESCOVILE DI BERGAMO.

Le parocchie di questa diocesi ammontano a 335, unitamente ai vicariati foranei e in luogo, con una popolazione di 264,731 anime.

DIOCESI VESCOVILE DI LODI.

Questa diocesi comprende 105 parocchie coi vicariati foranei e in luogo, sopra una popolazione di 172,521 anime.

DIOCESI VESCOVILE DI CREMA.

Essa è composta di 52 parocchie, compresivi i vicariati foranei e in luogo, con una popolazione di 48,501 anime.

DIOCESI VESCOVILE DI COMO.

Questa diocesi formasi di 493 parocchie, insieme ai vicariati foranei e in luogo; cioè 171 nella provincia di Como; 137 in quella di Sondrio; 183 nel cantone Ticino (Svizzera), 2 nel cantone de' Grigioni (Svizzera). Le anime di questa diocesi sommano a 334,798.

DIOCESI VESCOVILE DI PAVIA.

Essa è composta di 80 parocchie coi vicariati foranei e in luogo, sopra una popolazione di 89,415 anime.

DIOCESI DI SONDRIO.

Tutta la provincia di Sondrio fa parte della diocesi di Como.

ORDINI RELIGIOSI.

In tutta la Lombardia vi sono 12 conventi di frati, e 23 di monache, i quali formano una popolazione di circa 1100 individui.

L' EX-DUCATO DI MILANO*

Il Ducato di Milano confinava a levante coi Grigioni mediante la Val Tellina e il dominio dei Veneziani per il Bergamasco, Bresciano e Cremasco, ed in parte col Principato di Bozzolo e la Signoria di Sabbioneta.

A mezzogiorno col Parmigiano e Piacentino, colla Repubblica de'Genovesi ed in parte col Monferrato.

A ponente pure col Monferrato e col Piemonte mediante i territorii d'Asti, Vercelli, Nizza della Paglia e Casale.

A tramontana col Vallese, col Ducato di Savoja, ed in parte colla Svizzera mediante la Prefettura di Mendrisio ed il Cantone d' Altorf, ed in parte anche col dominio dei Grigioni, per la Lega Grigia e pel contado di Chiavenna fino alla Val Tellina.

La sua popolazione ammontava a circa 1,200,000 abitanti, sopra una superficie di circa 3,500 miglia quadrate.

Il territorio del Ducato di Milano era diviso come segue:

Il territorio di Milano, o Ducato propriamente detto, abbracciava le terre dintorno alla capitale, ed i luoghi principali erano, oltre Milano: Melegnano, Cassano, Abbiategrasso, Binasco, Monza, ecc.

Il territorio di Pavia, detto anche Principato, stava a mezzogiorno del Milanese, ed il suo luogo principale, oltre Pavia, era Voghera.

Il territorio di Bobbio, ch'era situato al mezzogiorno di Pavia. Il luogo principale era Bobbio.

* Siccome agli articoli LOMBARDIA e MILANO di questo Dizionario non si è parlato dei confini, nè dei territorj dell' ex-ducato di Milano, stimasi far cosa gradita al lettore l' inserire in questi Cenni Statistici un quadro generale di quel Ducato, dai tempi dell'Imperatore Carlo V, sino alla fine del secolo scorso. In questi tre secoli, a ben poca differenza, i confini furono i medesimi, se si eccettuino alcuni cangiamenti che v'ebbero luogo dopo le guerre del Piemonte sul principio del secolo XVIII. Non risalimmo ad epoca più lontana, imperocchè per le continue guerre che la Repubblica, i Visconti e gli Sforza mantenevano coi popoli circonvicini, non si può con precisione determinare i confini geografici di questa parte della Lombardia, essendo d' uopo cangiarli pressochè ogni anno. Del resto, chi volesse acquistare più ampie cognizioni intorno quell'epoche, potrà consultare con profitto la storia di Milano del Verri, del Rosmini, del Giulini, del Corio, del Merula, del Calchi e d'altri.

Il territorio d'Alessandria situato al ponente di quello di Pavia. Il suo luogo principale era Alessandria.

Il territorio di Tortona al ponente di quello di Pavia, e il suo luogo principale, oltre Tortona, era Serravalle.

Il territorio della Lomellina, o come si chiamava allora semplicemente Lomellina. I luoghi principali erano Valenza, Mortara, Breme, Lumello, Pieve del Cairo.

Il territorio di Novara era situato al ponente del territorio di Milano, e conteneva Novara, Borgomanero e Orta.

Il territorio di Vigevano, detto anche Signoria (di), era sopra la Lomellina. I suoi luoghi principali erano Vigevano, la Sforzesca, ecc.

Il territorio di Angera, detta anche la Contea d'Angera, stava al settentrione del Novarese e formava le sponde del lago Maggiore. I luoghi rimarchevoli erano Angera, Arona, Sesto.

Il territorio di Como era al settentrione di quello di Milano. I luoghi principali erano Como, il forte di Fuentes, Lecco, Pusiano, ecc.

Il territorto di Lodi a levante di quello di Pavia. I luoghi principali erano Lodi, Maccastorna, Codogno.

Il territorio di Cremona a levante da quello di Lodi. I luoghi principali erano Cremona, Pizzighettone, Soresina, Castelleone e Casalmaggiore.

Il territorio del Finale, borgo e fortezza situato sulla riviera di Genova, comperato dagli Spagnuoli nel 1599, e che serviva di comunicazione fra Milano e Napoli mediante il suo porto; ma fu dall' imperatore Carlo VI venduto alla repubblica Genovese. E finalmente negli ultimi anni del secolo XVIII gli venne aggiunto il Ducato di Mantova, essendo stato devoluto all' Impero per l'estinzione della famiglia Gonzaga.

VICENDE DELL' EX-DUCATO DI MILANO.

Dopo aver fatto parte della Gallia Cisalpina sotto i Romani, e più tardi della Monarchia dei Lombardi, questo paese passò nel 773, sotto il dominio di Carlomagno; dai discendenti di questo, cadde in potere degl' imperatori di Alemagna nel X secolo; in mezzo alle serie querele insorte fra gl' imperatori e i papi, la sua capitale si eresse in repubblica, e terminò col ritornare sotto alla sovranità dei primi.

Nel 1395 l' imperatore Venceslao diede al Milanese il titolo di Ducato, a favore di Giovanni Galeazzo Visconti.

Nel 1447, alla morte dell' ultimo Visconti che non lasciò legittima discendenza, questo Stato passò a Francesco Sforza figlio di Giacomo, che da semplice coltivatore, era divenuto contestabile di Napoli, confaloniere della Santa Sede e Conte di Cotignola.

Al principio del XVI secolo, il Milanese fu disputato fra gli Sforza e due re di Francia, Luigi XII e Francesco I, che vi avevano dei diritti a mezzo di Valentina Visconti da cui traevano la origine; le pretensioni dei francesi

si rifusero in Carlo V, che prese il paese sotto la sua protezione, come feudo dell' impero.

Alla morte dell' ultimo degli Sforza nel 1535, Carlo V entrò in possesso di questo Ducato, e ne investì Filippo II, suo figlio, che fu re di Spagna, e i cui discendenti l'occuparono sino alla morte di Carlo II nel 1700. Nella guerra di successione di questo principe, l'Austria s'impadronì del Milanese, e diversi trattati gliene confermarono il possesso. Essa cedette al re di Sardegna a diverse epoche, e particolarmente negli anni 1736 e 1743, molte porzioni del ponente nel Ducato, che composero il Milanese Sardo; vi si rimarcava la Lomellina, la val Sesia, il Tortonese, il Novarese, il Vigevanasco, ed una parte del Pavese.

Il Milanese Austriaco più non comprendeva che il Milanese proprio, il Comasco, la Contea d' Angera o Anghiera, la maggior porzione del Pavese, il Lodigiano ed il Cremonese, cui fu riunito il Mantovano nel 1785.

Invaso dai francesi verso la fine del XVIII secolo, il trattato di Campoformio nel 1797 lo fece entrare nella Repubblica Cisalpina. Trovossi compreso nel 1805 nel regno d'Italia, di cui formò i dipartimenti del Mincio, Alto-Po, Olona, Agogna e Lario, e dal 1815 costituisce la parte maggiore del governo di Milano, una delle due divisioni del nuovo regno Lombardo-Veneto.

NB. Intorno all'Amministrazione politica, alla Beneficenza, all'Istruzione, al Regime giudiziale, ecc. ecc. nelle provincie Lombarde, i lettori consultino gli articoli *Lombardia, Milano, Brescia, Pavia, Como, Bergamo, Mantova, Cremona Sondrio e Lodi*. In luogo pertanto di riepilogare le cose medesime, crediamo necessario corredo a questo lavoro, presentare una Bibliografia della Lombardia, divisa per provincie, onde chi volesse approfondirsi nello studio di questa bella parte d' Italia possa trovarvi sicura guida.

In questa Bibliografia non sono indicate che le opere principali, affine di non troppo aumentare il fascicolo, riserbandoci offrire un completo catalogo di tutte le fonti, alle quali abbiamo attinto nella compilazione di questo Dizionario, ciò che faremo unitamente all'Appendice.

BIBLIOGRAFIA DELLA LOMBARDIA

LOMBARDIA IN GENERALE.

AMORETTI. Viaggio ai Tre Laghi. — Milano 1824.

ANGELI VITTORIO. Carta della Lombardia contenente le provincie di Milano, Lodi, Crema, Pavia, Cremona, Brescia, Bergamo, con gran parte di quelle di Como, Mantova e stati limitrofi, con indicazione di tutte le comuni e strade di principale comunicazione. — Milano 1834.

BALBO CESARE. Vicende della costituzione delle città lombarde fino alla discesa di Federico I imperatore, traduzione dal tedesco. — Torino 1836.

BELLATI. Serie dei Governatori di Milano. — Milano 1776.

CANTALUPI ANTONIO. Prospetto storico-statistico delle strade di Lombardia mantenute dallo Stato, corredato da una Carta geografica. — Milano 1850.

CANTU' CESARE. Ragionamenti sulla Storia Lombarda del sec. XVII. — Milano 1842.

CANTU' CESARE e MICHELE SARTORIO. La Lombardia pittoresca. — Milano 1840.

CAPSONI. Sul clima della bassa Lombardia ecc. — Milano 1839.

CARMINATI. Delle acque minerali artefatte e native del regno Lombardo. — Milano 1829.

Carta Topografica del regno Lombardo-Veneto incisa nell'I. R. Istituto Geografico militare 47 fogli. — Milano 1833.

CASATI. Saggio sulla geografia botanica della Lombardia. — 1844.

CASTIGLIONI. Gallorum Insubrum antiquæ sedes. — Mediolani 1541.

CATTANEO C. Notizie naturali e civili della Lombardia. — Milano 1844.

CESARIS. Osservazioni sul clima della Lombardia. Memoria inserita negli Atti della Società Italiana, Vol. 18. — Modena 1820.

CORACCINI. Storia amministrativa del Regno d' Italia. — Lugano 1820.

CURIONI. Geologia della Lombardia. V. Cattaneo, Notizie naturali e civili ecc

DE-BONI FILIPPO. Lo Straniero in Lombardia. — Losanna 1848.

DE-FILIPPI. Sulla costituzione geologica della pianura e delle colline della Lombardia. — Milano 1839.

DIACONO PAOLO. Storia dei Longobardi, tradotta dal professore Q. Viviani. — Udine 1826.

DENINA. Quadro storico e statistico dell'alta Italia e delle Alpi che la circondano, preceduto da un occhiata sui sovrani che regnarono in Lombardia da Beloveso e Cesare fino a Napoleone. — Milano 1806.

Fauna Insubria, inserita nel volume delle Notizie naturali e civili della Lombardia di Cattaneo.

FERRARIO. Della vera agricoltura pratica della Lombardia. — Milano 1830.

LITTA. Famiglie celebri d'Italia (per quello che spetta alla nobiltà della Lombardia).

LOMBARDINI. Cenni idrografici sulla Lombardia, inseriti nelle Notizie naturali e civili della Lombardia di Cattaneo.

MERUEA. De Gallorum Cisalpinorum antiquitate ac origine. — Lugduni 1538.

Notizie Statistiche intorno ai fiumi, laghi e canali navigabili delle province comprese nel governo di Milano. — Milano 1833.

ORIANI. Posizione geografica di alcuni alti monti della Lombardia, inserito nelle Effemeridi-astronomiche di Milano. — Milano 1824.

PARTONEAUX. Storia della conquista di Lombardia fatta da Carlo Magno, traduzione di Lorenzo Ercoliani. — Milano 1822.

PELLEGRINI. Historia Principum Longobardorum, Vol. 5. — Napoli 1749.

PINI ERMENEGILDO. Dell'elevazione dei principali monti e di diverse altre parti della Lombardia Austriaca. V. Opuscoli scelti di Milano, Vol. IV, anno 1781.

PUTEANUS. Historiæ Insubriæ, Lib. 2. — Lovanii 1614.

SACCHI GIUSEPPE. Sulla pubblica beneficenza e sull'istruzione elementare in Lombardia. — Milano 1846-49.

SAN QUINTINO (Cav. Giulio de'Conti). Sulla moneta dei Longobardi in Italia. (V. Il Progresso delle scienze lettere ed arti). — Napoli anno terzo.

SAUNER BALDASSARE. Memoria sullo stato attuale dei beni feudali del regno Lombardo-Veneto rispetto alle province della Lombardia.— Milano 1840.

SPRINGER. Statistica dell'Impero d'Austria. — Pavia 1840.

ZUCCAGNI ORLANDINI. Corografia dell'Italia, T. V. — Firenze 1835-44.

Per dissertazioni speciali sopra ogni ramo che riguarda l'amministrazione, le finanze, il commercio, la beneficenza ecc., si consultino gli Annali Universali di Statistica, il Politecnico, la Rivista Europea, lo Spettatore Industriale, la Biblioteca Italiana, le Appendici alla Gazzetta di Milano, prima del 1848, Il Ricoglitore italiano e straniero, ecc., giornali tutti, diretti dagli uomini più eminenti dell'alta Italia.

NB. Per gli altri scrittori storici della Lombardia ma che portano il titolo generico di Storia di Milano, sono registrati nella pagina seguente sotto Milano e sua provincia.

MILANO E SUA PROVINCIA.

Acta Ecclesiæ Mediolanensis. — Milano 1843.
ALCIATI ANDREA. Mediol. Rerum patriæ, Lib. 4. — Mediolani 1625.
AMATI. Antichità di Milano. — Ivi 1821.
ARGELLATI. Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium, Vol. 4 — Mediolani 1745.
AZARII. Cronicon de gestis principum vicecomitum. — Milano 1771.
BEZZOSO. Historia pontificale di Milano. — Ivi 1623.
BOMBOGNINI. Antiquario della diocesi di Milano — Ivi 1828.
BREISLAK. Descrizione geologica della provincia di Milano. — Milano 1822.
BRERA. De' prati del basso Milanese detti a marcita. — Milano 1822.
CALCO TRISTANO et RIPAMONTI JOSEPHUS. Historiæ patriæ, Lib. 22-10. — Milano 1628-46.
Carta de' contorni di Milano in 4 fogli. — Milano, Instituto geografico militare.
CORIO. Storia di Milano. — 1503.
CRESCENZI. Anfiteatro Romano colle famiglie celebri di Milano. — Ivi senz'anno.
Cronache milanesi inedite. Formano il volume 3 dell' Archivio Storico Italiano. — Firenze 1842.
Descrizione di Monza e sua Basilica, dell'I. R. Giardino e Parco e delle ville più rinomate de' suoi dintorni. — Monza 1842.
FAGNANI. Osservazioni di economia campestre fatte nello Stato di Milano. — Ivi 1820.
FRISI. Memorie storiche della città di Monza, ecc. — Monza 1848.
FUMAGALLI. Antichità longobardiche milanesi. Vol. 4. — Milano 1792-93.
GIOJA. Discussione economica sul Dipartimento dell' Olona. — Milano 1804.
GIULINI. Memorie spettanti alla città e campagne di Milano, ecc. Volumi 12. — Milano 1760.
GUALDO PRIORATO. Descrizione dello Stato di Milano.
Guida Statistica della provincia di Milano. — Milano 1850.
LATTUADA. Descrizione di Milano. Vol. 5. — Milano 1737-38.
MERULA. Antiquitatum Vicecomitum, Libri X. — Mediolani 1650.
Milano e il suo territorio, Vol. 2 — Milano 1844.
MORIGIA. Storia dell' antichità di Milano. — Venezia 1592.
Idem. La nobiltà di Milano descritta. — Venezia 1619.
PIROVANI. Guida di Milano. — Milano 1830.
PUCCINELLI. Memorie antiche di Milano e di alcuni altri luoghi dello Stato. — Milano 1650.
RIPAMONTI. Historiarum Ecclesiæ Mediolanensis, Partes 3. — Milano 1617-28.
ROSMINI. Storia di Milano, Vol. 4. — Ivi 1820-21.
SALARI. Statistica della città di Milano. — Milano 1840.
SIMONETTA. Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiæ Mediolanensium ducis. — Milano 1486.
VERRI. Storia di Milano. Cont. B. Custodi, Vol 4. — Ivi 1825.

BRESCIA E SUA PROVINCIA.

ARICI. Sulle acque minerali di Val Trompia. — Brescia 1836.
BIEMMI. Istoria di Brescia. Vol 2. — Brescia 1748-49.
BRAVO (Abbate Pietro). Delle storie Bresciane. — Brescia 1839.
Brescia e la sua provincia. Guida civile ed ecclesiastica ecc., si pubblica ogni anno dal Tip. Quadri.
BROCCHI. Trattato mineralogico e chimico sulle miniere di ferro del Dipartimento del Mella, con l' esposizione della costituzione fisica delle montagne metalliere della Val Trompia, Vol 2. — Brescia 1808.
CAPREOLUS. De rebus Brixianorum, Libri XII, trad. da Patrizio Spini. — Brescia 1630.
CAVALIERI. Quadro geografico statistico di Brescia. — Brescia 1835.
COMPARONI. Storia della Val Trompia e Sabbia. — Salò 1805.
COZZANDO. Libreria Bresciana. — Brescia 1694.
Descrizione Corografico-storica della provincia Bresciana — Venezia 1779.
DONEDA. Notizie della Zecca e delle monete di Brescia. — Ivi. 1751.
FAYNUS BERNARDINUS. Cœlum Brixianæ Ecclesiæ. — Brixiæ 1658.
GARGANI. Colpo d' occhio fisico storico e civile della riviera Benacense. — Brescia 1804.
GRANDINI. Esperienze fisico chimiche ed analisi dell' acqua minerale di Bovegno. — Brescia 1831.
GRATAROLO. Storia della riviera di Salò. — Brescia 1599.
LABUS. Il Museo Bresciano descritto ed illustrato. — Milano 1834.
Idem. Antichi monumenti ecc. — Milano 1823.
MANZONI. Topografia della provincia di Brescia. — Ivi 1837.
MAZZUCCHELLI. Lettera in cui si tratta della patria di Jacopo Bonfadio e dello Stato antico e presente della riviera Bresciana. — Brescia 1748.
Memoria statistica del paese di Gavardo nel Dipartimento del Mella. — Brescia 1805.
MENIS. Saggio di Topografia-Statistico-Medica della provincia di Brescia, Vol 2. — Brescia 1837.
MONTI. Cenni sulle recenti escavazioni Bresciane. — Brescia 1827.
NICOLINI. Della Storia Bresciana (Ragionamento). — Brescia 1825.
PILATI. Saggio di Storia naturale Bresciana. — Brescia 1766.
POLLINI. Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo. — Verona 1816.
ROSSI. Memorie Bresciane. — Brescia 1693.
SALA. Pitture ed altri oggetti di belle arti in Brescia. — Ivi 1834.
SABBATI. Quadro Statistico del Dipartimento del Mella. — Brescia 1807.
SCHIVARDI. Nuovo Prospetto Statistico de' pubblici stabilimenti sanitari e di soccorso della città e provincia di Brescia, V. Annali di statistica — Vol. 36.
Statistica di Brescia e sua provincia. (Annali di statistica 1835).
VOLTA SERAFINO. Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti. — Mantova 1828.
ZACCARIA. Dell' antichissima Badia di Leno, Libri 3. — Venezia 1767.

MANTOVA E SUA PROVINCIA.

BOTTANI. Museo della Real Accademia di Mantova. — Ivi 1790.

CAMPANA CESARE. Arbori delle famiglie che signoreggiarono in Mantova. — Ivi 1590.

Cenni sull' aria di Mantova. — Ivi 1826.

CHERUBINI. Statistica d' Ostiglia.

D'ARCO CARLO. Dell' economia politica del municipio di Mantova ai tempi in cui reggeva la Repubblica. — Mantova 1842.

Idem. Studj statistici sulla popolazione di Mantova. — Mantova 1839.

DONESMONDI. Istoria Ecclesiastica di Mantova. — Mantova 1612-15.

GIOJA. Statistica del Dipartimento del Mincio. — Milano 1842.

GIONTA. Il fioretto delle cronache di Mantova. — Ivi 1741.

LABUS. Museo della Real Accademia di Mantova descritto ed illustrato. — Mantova 1834.

Mantova descritta nella primitiva sua forma, e ne' successivi ingrandimenti fino allo stato attuale, ad uso di guida ad osservare quanto v'è di spettabile pel cittadino e pel forastiere. — Mantova 1829.

Monumenti di pittura e di scultura trascelti in Mantova e nel suo territorio. — Mantova in foglio.

NOCCA. Scenographia horti botanici Mantuani. — Mantuæ 1795.

PLATINA. Historia urbis Mantuæ. — Mantuæ 1627.

PRETI LUIGI. Notizie Statistiche della città e provincia di Mantova. — Ivi 1843.

RANIERI. Carta Topografica della provincia di Mantova.

Storia della fondazione di Mantova e suo Ducato. — Mantova 1797.

SUSANI GAETANO. Nuovo prospetto di Mantova arricchito delle principali vedute e della pianta di detta città ad uso di guida. — Mantova 1834.

TINELLI. Prospetto Statistico del Blefotrofio di Mantova per l' anno 1833. V. Annali universali di medicina. Vol: 71.

VOLTA LEOPOLDO-CAMILLO. Compendio cronologico critico della storia di Mantova, dalla sua fondazione ai nostri tempi. — Mantova 1827.

ZANCHI-BERTELLI. Storia di Ostiglia. — Mantova 1841.

CREMONA E SUA PROVINCIA.

AGLIO GIUSEPPE. Le pitture e sculture della città di Cremona. — Ivi 1794.

ARISIO FRANCESCO. Cremona letterata, Vol. 2 — Parmæ 1702-06.

CAMPI. Cremona rappresentata in disegno col suo contado e illustrata d'una breve storia delle cose più notabili. — Milano 1645.

GRASSELLI. Memorie genealogiche di alcune illustri famiglie Cremonesi. — Cremona 1817.

GRASSELLI. Guida storico-sacra della città e sobborghi di Cremona ecc. — Cremona 1818.

Indicatore della città e provincia di Cremona. — Ivi, si stampa ogni anno.

LANCETTI VINCENZO. Biografia Cremonese. — Milano 1819-20.

LEGNANI. Topografia della provincia di Cremona.

MANINI LORENZO. Memorie storiche della città di Cremona, Vol. 2 — Cremona 1819-20.

MERULA. Pellegrino Santuario di Cremona. — Cremona 1627.

NOGARINA ing. EUGENIO. Memorie sulla coltivazione e preparazione del lino nella provincia Cremonese e sopra un nuovo apparecchio del signor Principe Bartolomeo de Soresina Vidoni. — Cremona 1843.

PANNI ANTONIO MARIA. Distinto rapporto delle pitture che trovansi nelle chiese della città e sobborghi di Cremona. — Ivi 1762.

ROBOLETTI IGNAZIO. Cenni sulla qualità del clima della provincia Cremonese. — Pavia 1827.

ROMANI. Origine e Stato corografico di Casalmaggiore e sue ville. — Casalmaggiore 1828.

Idem. Topografia Statistica e Letteratura di Casalmaggiore ecc. — Ivi 1828-31.

. . . . . Statuita Casalis majoris. — Mediolani 1717.

SCHIZZI Conte FOLCHINO. Cenni di riforma nell'interno degli orfanotrofj de' maschi — Cremona 1818.

Saggio di Topografia e Statistica Medica della Provincia di Cremona. — Milano 1847.

SALARI. Statistica generale della Regia Città e provincia di Cremona. — Milano 1840.

VALLE GIOVANNI. Galleria d'Illustri Cremonesi. — Milano 1831.

ZACCARIA F. ANTONIUS. Cremonensium Episcoporum series ecc. — Mediolani 1749.

BERGAMO E SUA PROVINCIA.

ALEMANI. Analisi delle acque minerali di Trescorro. — Milano 1813.

BARTOLI FRANCESCO. Le pitture, sculture ed architetture delle chiese ed altri luoghi pubblici di Bergamo — Vicenza 1774.

BAZZONI. G. B. Dell'antichissima condizione geologica e politica dell'alta Lombardia e per quanto specialmente riguarda l'origine di Bergamo — Milano 1831.

BERGAMASCHI. Istituti di beneficenza in Bergamo e sobborghi. V. Annali universali di Statistica, Vol. 39.

Idem. Sullo scavo ed esportazione del lignite di Val Gandino. V. Annali universali di Statistica, Vol. 39.

BERTOLOTTI. Lettere da Telgate, ossia Viaggio da Val Caleppio al lago d'Iseo e nei dintorni. — Milano 1825.

CALVI DONATO. Scena letteraria degli scrittori bergamaschi, Vol. 2. — Bergamo 1664.

CAPOFERRI. Memoria sulla Val Camonica. — Bergamo 1803.

CARARA G. LUIGI. Saggio delle acque semitermali di S. Pellegrino.—Milano 1829.

Idem. Saggio d'idrologia minerale, ovvero brevi notizie di tutte le acque minerali della provincia di Bergamo. — Ivi 1830.

CELESTINO F. Historia quadripartita di Bergamo e suo territorio. —Brescia 1618.

FACCHINETTI CARLO. Bergamo, ossia notizie patrie. Stanno nella raccolta degli almanacchi della provincia.

FACHERIS. Delle malattie del dipartimento del Serio — Bergamo 1804.

Gandino e il suo distretto. — Bergamo 1843.

Indicazioni Storiche e Statistiche della provincia di Bergamo. Memorie inserite negli annali di Statistica dell'anno 1844.

MAIRONI DA PONTE GIOVANNI. Dizionario Odeporico, ossia storico politico naturale della provincia di Bergamo Vol. 3. — Bergamo 1819-20.

Idem. Osservazioni Statistiche sul Dipartimento del Serio. — Bergamo 1803.

Idem. Memoria sulla geologia della provincia Bergamasca. — Bergamo 1825.

MANZINI. Il territorio della provincia di Bergamo. — Bergamo 1816.

MORONI. Ragionamento storico intorno alla città di Bergamo — Bergamo 1791.

Ragguaglio della fondazione del nuovo monastero dell'Ordine della Visitazione in Alzano. — Venezia 1737.

RONCHETTI. Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo, Vol. 6 — Bergamo 1805-19.

ROTA. Dell'origine e della storia antica di Bergamo. — Ivi 1804.

ZANCHI Ioh. Chrysostomus. De Origine Orobiorum sive Cenomanorum. — Venetiis 1531.

COMO E SUA PROVINCIA.

Almanacchi della provincia di Como, dal 1838 al 50 ne' quali vi sono moltissimi articoli su varie materie riguardanti Como e la sua provincia scritte da valenti scienziati e letterati.

AMORETTI. Viaggio ai Tre Laghi ecc. con note del prof. Labus. — Milano 1824.

ANNONI. Memoria Storico-Archeologica intorno il Piano d'Erba. — Como 1831.

ARRIGONI. Notizie Storiche della Val Sassina, e delle terre limitrofe, dalla più remota fino alla presente età. — Milano 1842.

BALLARINI FRANCESCO. Compendio delle cronache della città di Como. — 1664.

BERTOLOTTI DAVIDE. Viaggio ai Tre Laghi, Como, Lugano e Maggiore. — Como 1825.

CANTU' CESARE. Storia della città di Como, Vol. 2 — Como 1820-31.

LARIANO. (Poliante) Como e il Lario — Como 1795.

CANTU' IGNAZIO. Guida per la Brianza e le terre circonvicine. — Milano 1837.

Idem. Vicende della Brianza e dei paesi circonvicini, Vol. 2. — Milano 1836.

Compendiose notizie di Varese e dei luoghi adiacenti compreso il Santuario del Monte. — Milano 1817.

GIOJA MELCHIORRE. Sul Dipartimento del Lario, discussione economica. — Milano 1804.

GIOVIO conte G. B. Gli uomini della Comasca diocesi, antichi e moderni, nelle arti e nelle lettere illustri. — Modena 1784.

I paesi del lago di Como in nuova foggia descritti, aggiuntovi un cenno sulle strade di Stelvio e di Spluga. — Milano 1828.

LANZANI Estorre. Manuale gerografico, statistico commerciale della provincia e diocesi di Como. — Como 1846.

MONTI. Storia di Como. — Como 1829.

MONTICELLI e MANZONI. Carta Topografica della provincia di Como. — Milano in 4 fogli.

PEDISESTRO SOCRATE. Descrizione d'Angera. — Bergamo 1779.

PORTA. Della salubrità del clima di Como. — Pavia 1790.

REBUSCHINI. Storia del Lago di Como e delle Tre Pievi, Vol. 2. — Milano 1823.

REDAELLI. Notizie storiche della Brianza, del distretto di Lecco, della Val Sassina e dei luoghi limitrofi ecc. — Milano 1832.

REINA C. GIUSEPPE. Dissertazione per la comune di Lecco.

Storia Fisica e Politica della città di Varese e terre adiacenti del P. C. C. — Varese 1837.

SORMANI. Topografia della Pieve di Arcisate. — Milano 1728.

TAMASSIA. Dissertazione sopra Asso. — 1804.

TATTI P. LUIGI. Annali sacri della città di Como. Vol. 3 — Como e Milano. 1663-1774.

LODI E SUA PROVINCIA.

Almanacchi Cremaschi. Si pubblicano ogni anno e vi sono buone notizie.
AMORETTI. Osservazioni sulla collina di S. Colombano, sta negli opuscoli scelti stampati in Milano 1785, Vol. 7.
CASATI. Carta Topografica della provincia di Lodi e Crema. — Lodi 1833.
CISERI ALESSANDRO. Giardino istorico Lodigiano, ossia istoria sacro-profana della città di Lodi e suo distretto. — Milano 1732.
DE-FILIPPI (dottor FILIPPO). Sul terreno terziario subalpino ed in particolare sulla collina di S. Colombano. V. Biblioteca Italiana 1834.
FINO ALEMANIO. Historia di Crema. — Venezia 1566.
LODI DEFENDENTE. Discorsi storici appartenenti alla città di Lodi. — Ivi 1629.
MORENA (OTHO et ACERBUS). Historia rerum Laudensium. — Venetiis 1639.
PORRO CLETO. Guida della regia città di Lodi.
RACCHETTI (PAOLO). Delle risaje situate in diversi villaggi del territorio della città di Crema e della minor mortalità de' loro abitanti in confronto di altri villaggi situati nel stesso territorio ove non esistono risaje, ed anche in paragone di alcune città e provincie intere. — Crema 1833.
SANSEVERINO FAUSTINO. Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio. — Milano 1843.
Storie Lodigiane. — Lodi 1847 e continua.
VILLANI FILIBERTO. Lodi riedificato, Poema storico, con un appendice contenente cenni storici intorno la antica e nuova città di Lodi. — Lodi 1828.
VILLANOVA. Istoria della città di Lodi. — Padova 1657.
VOLTA cav. G. SERAFINO. Saggio analitico sulle acque minerali di S. Colombano: trovansi negli opuscoli scelti di Milano, Tom. 7. — Milano 1784.

PAVIA E SUA PROVINCIA.

ALDINI. Sulle antiche lapidi Ticinesi, ecc. — Pavia 1831.
BREVENTANO STEFANO. Storia dell'antichità, nobiltà e delle cose notabili di Pavia. — Pavia 1576.
CARPANELLI PIETRO. Compendio delle cose Pavesi. — Pavia 1817.
CAPSONI. Origine e privilegi della chiesa Pavese. — Pavia 1770.
CASTELLI CARLO. Piano ragionato sui mezzi di liberare la città di Pavia e suoi dintorni dall'infezione dell'aria. — Milano 1792.
COMI (SIRO). Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia. — Ivi 1792.
DURELLI FRANCESCO e GAETANO (fratelli). La Certosa di Pavia descritta ed illustrata. — Milano 1823-33.
GANDINI ELIA. Memorie Topografiche dei cambiamenti avvenuti dalle opere state eseguite nella regia città di Pavia sul fine del secolo XVIII, ecc. — Pavia 1830.
GATTI. Gymnasii Ticinensis Historia et vindiciæ a seculo V ad finem XV. — Mediolani 1704.
LITTA cav. Pianta storica della città di Pavia.
MAGENTA. Ricerche sulle pie fondazioni a sollievo dei poveri con un'appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia. — Ivi 1838.
MALASPINA. Guida di Pavia. — Pavia 1819.
POLIDORI. Viaggio alla Certosa di Pavia. — Milano 1824.
ROBBOLINI GIUSEPPE. Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte ed illustrate ecc. Vol. 4. — Pavia 1823-32.
SANGIORGIO. Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano, ecc. — Milano 1833.
SCARPA. Index rerum musei anatomici Ticinensis. — Ticini 1804.
SPELTA. Historia delle vite de' vescovi di Pavia. — Pavia 1597.
Ticinensis horti accadem. plantæ ecc., illustravit observationibus auxit DOMINICUS NOCCA. — Ticini 1800.
Idem. Flora Ticinensis. Vol. 2. — Ticini 1813-35.
VERRI. Carta Topografica della provincia di Pavia.
VOGHERA. Monumenti Pavesi, ecc.
VOLTA ALESSANDRO. Prospetto del Museo Bellisoniano. — Pavia 1787.

SONDRIO E SUA PROVINCIA.

ALLEGRANZA. Dell' antico fonte Batesimale di Chiavenna. — Venezia 1765.

BALDARINI Dottore. Memoria Statistica intorno alla provincia di Sondrio. (Annali di Statistica 1834).

BALARDINI. Topografia Statistico-medica della provincia di Sondrio. V. Annali di medicina 1834.

BERTOLOTTI DAVIDE. Descrizione della Val Tellina, sta in appendice al suo Viaggio ai Tre Laghi. — Edizione di Como 1825.

CANTU'. Rivoluzioni della Val Tellina nel secolo XVII. — Como 1831.

CUSI ingeg. Carta Topografica della provincia di Sondrio. — Milano 1846.

Delle acque salino-termali del Masino nella Val Tellina memoria del dottor Lodovico Balardini seguita dalle nuove analisi dei Signori P. Ottavio Ferrario e Luigi Pellegrini — Sondrio 1835.

DE-PICCHI. Metodo ragionato per bevere le acque salino-acidulo-marziali di S. Catterina presso Bormio.

Descrizione della Val Tellina e delle grandiose strade dello Stelvio e dello Spluga. — Milano 1823.

La rovina di Piuro. V. Lettere istoriche. — Como 1620.

LAVIZZARI. Storia della Val Tellina, Vol. 2. — Capolago 1838.

MASSARA. Prodromo della Flora Valtellinese — Sondrio 1834.

MOSATO. De'Bagni di S. Martino. — Milano 1709.

QUADRIO. Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi oggi detta Val Tellina, Vol. 3. — Milano 1755.

ROMEGIALLI. Storia della Val Tellina, Vol. 5. — Sondrio 1845.

SIMONE (DE ALBERTO). Prospetto storico politico e apologetico del governo della Val Tellina. — Italia 1791.

Statuti della Val Tellina. — Coira 1737.

VISCONTI VENOSTA FRANCESCO. Notizie intorno alla Val Tellina. (Annali di Statistica 1844).

Voyage pittoresque de la nouvelle route de Tyrol par le Col de Stilfs, le Passo de Stelvio par la Val Tellina et au long du Lac de Como jusqu'à Milan se composant de 36 Vues dessinées d'après nature par J. Meyer, ecc. — Milan, Artaria.

DIZIONARIO

A

ABBADIA, volgarmente La Badia. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con consiglio che colla frazione di Borbino fa 619 abitanti, tra i quali 174 collettabili, cioè maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico.

Superficie censuaria pertiche 9,834. 9.

Estimo censuario 12,985. 2. 4. 6.

Giace sulla riva orientale del lago di Como (ramo di Lecco), sulla nuova strada dello Spluga, 5 miglia a tramontana-ponente da Lecco e 2 ad ostro-levante da Mandello. Deve il suo nome ad un'antica abbazia di Benedettini, convertita poscia in un convento di Serviti, soppresso al presente. Un altro monastero, detto San Martino in Agro, esisteva sul monte che gli sta a ridosso presso al quale vi sono indizi di miniera di piombo. Nel 1629 l'Abbadia fu miseramente saccheggiata dalle truppe che il generale Collalto menava alla espugnazione di Mantova, le quali devastarono ugualmente e campi e case. Il clima vi è dolce, e vi prosperano li ulivi e le viti.

ABBADIA di Cerredo. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato, che insieme colla frazione di San Cipriano, conta 445 anime, tra le quali 114 collettabili.

Superficie censuaria del territorio pertiche 8,598. 1.

Estimo scudi 38,473. 1. 3.

Giace sulla sinistra del Tormo, non lunge dal luogo ove questo fiume si getta nell'Adda e lontano 5 miglia da Crema a ponente per ostro. Il suo territorio è feracissimo di pascoli e cereali.

ABBAZIA di Vallalta, V. Vallalta.

ABBIATE-GRASSO volgarmente Biagrasso o Biegrasso. Capoluogo del distretto (VIII) di questo nome, nella provincia di Pavia (diocesi di Milano). È un comune con consiglio che unito alla frazione di Castelletto fa 6,803 abitanti, tra i quali 1,791 collettabili.

La superficie censuaria del suo territorio, compresa la detta frazione di Castelletto, è di pertiche 62,887. 5. 6 e l'estimo censuario è di scudi 121,168. 2. 3. 31/48.

Abbiate-grasso è un grosso borgo murato che ricevette il sopranome dalla grande fertilità del suo territorio. Esso giace infatti sopra un terreno largo e piano, coltivato per lo più a risaie, sulla destra sponda del canale-naviglio detto di Bereguardo, non lunge dal Ticino. Naturalmente esposto alla marcia degli eserciti che da questo fiume si dirigono a Milano ed a Pavia o viceversa, fu più volte preso e saccheggiato, ma principalmente nel 1167 dall'imperatore Federico Barbarossa, e nel 1245 dall'altro imperatore Federico II suo nipote. Abbiate-grasso essendo dipendente da questa città, che parteggiava per la chiesa (fazione guelfa), e Pavia tenendo le parti dell'impero (fazione ghibellina), i Pavesi devastarono ripetutamente il territorio di questo borgo e col carroccio si approssimarono alla fossa del suo castello. Quivi pure nel 1524 li Spagnuoli sconfissero i Francesi, indi entrati nella terra la saccheggiarono; ma in ricambio ne portarono via la peste ivi dominante allora; la quale comunicata a Milano, in meno di quattro mesi sterminò più di 50,000 persone. In Abbiate-grasso nel 1274 si fermò a pranzo papa Gregorio X quando con dieci cardinali si recò al concilio di Lione. Al presente ha chiesa prepositurale e plebana con due parocchie filiali, che sono San Pietro e Castelletto. Vi sono alcune belle chiese e varie pulite case di particolari; ma li stabilimenti più notabili sono le pie case dette di Santa Clara e dell'Annunciata, filiali dell'ospitale maggiore di Milano, e dove sono ricoverati ed assistiti gl'infermi di malattie incurabili o schifose, gl'imbecilli e i mal conformati di corpo. Per l'ordinario se ne contano più di 700, per 300

de' quali la spesa è supplita dai Luoghi Pii Elemosinieri di Milano. Questo borgo fra Milano e Pavia, e col mezzo del naviglio di Bereguardo essendo in comunicazione col Ticinello e col Ticino, tranne un picciol tratto di terra verso questo ultimo fiume, non manca di avere una certa importanza nel piccolo commercio provinciale.

Come capoluogo del distretto è la residenza di un commissario superiore e di una pretura di seconda classe; ha sotto di sè 22 altri comuni che sono Albairate, Bareggio, Bernate, Bestazzo, Boffalora, Cassina Pobbia, Castellazzo de' Barzi, Cisliano, Corbetta, Lugagnano, Magenta, Mercallo, Menedrago, Mesero, Ossona, Ozero, Robecco, San Pietro, Santo Stefano, San Vito, Sedriano, Vittuone. Popolazione totale del distretto 35,338 abitanti. Collettabili ossia maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico. 8,969. Estimo totale scudi 2,163,113.

Il territorio di questo distretto, tutto in pianura e bene irrigato, tranne pochi tratti soggetti alle alluvioni dell'Adda, è sommamente fertile in ogni genere di prodotti agricoli: come biade, riso e legumi d'ogni specie; i pascoli artificiali servono al grosso bestiame da cui se ne ricavano formaggio e butirro eccellente; i contadini allevano molto pollame; si coltivano anche gelsi, ed in alcuni luoghi la vigna. Abbiate-grasso è distante 13 miglia a ponente da Milano; 15 ad ostro-levante da Novara (Stato Sardo), e 18 a tramontana-levante da Pavia.

ABBIATE-GUAZZONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con consiglio e 1,293 abitanti, tra i quali 364 collettabili.

Superficie censuaria pertiche 15,337. 19.
Estimo censuario scudi 54,842. 5. 7.

Villaggio situato parte al piano, parte in collina, sopra un territorio fertile di ottimi vini e di grani, ed abbellito da molte signorili case di campagna situate deliziosamente fra i vigneti. Ebbe un castello che fu rovinato dai Milanesi nel 1074 quando andarono all'assedio di Castiglione nella Valle di Olona. Sta lontano un miglio ad ostro da Tradate ed 8 da Varese.

ACQUA, V. Aqua.

ADAMELLO. Monte della Valle Camonica che separa la provincia di Brescia dalla Valle Tellina (Valtellina): dopo il Pizzo Trezzero, è il più alto de' punti culminanti della catena Camonia, ergendosi 3556 metri sovra il livello dell'Adriatico. Da esso ha le sue sorgenti il fiume Clisio o Chiese.

ADDA (Addua). Fiume che ha le sorgenti sullo Stelvio, ai piè del monte Braulio, poco lunge dalle fonti dell'Inn e dell'Adige; nel suo corso attraversa la Valtellina, lasciando dietro a sè molta estensione di terreni paludosi; entra nel lago Lario tra Gera e Colico; ne esce a Lecco formando successivamente tre laghi l'uno più picciolo dell'altro: il primo è un recipiente lungo circa due miglia, largo uno e chiamato nella parte settentrionale lago di Pescarenico e nella meridionale lago di Garlate; il secondo separato dall'antecedente da un brevissimo tratto di fiume è il laghetto di Olginate, ed il terzo il laghetto di Brivio (V. Brivio). Dal ponte di Lecco alla Chiusa di Brivio l'Adda ha una pendenza appena di 3 metri o poco più, ed è quindi più lago o palude che fiume. Ma uscendo dal lago di Brivio prosiegue il suo corso fluviale verso mezzogiorno sino a Lodi; da qui si volta ad ostro-levante facendo vari zigzag fino a Pizzighettone ricevendo in sè le aque del Serio e del Brembo, e va a gettarsi nel Po, 5 miglia a ponente da Cremona. La pendenza di questo fiume da Bormio a Grossotto (miglia 14) è di metri 556; da Grossotto al passo di Gera (miglia 45), metri 465; dal ponte di Lecco sino a Brivio (miglia 10) poco più di 3 metri, come l'abbiamo già detto; da Brivio sino a Castelnuovo ove mette foce nel Po (miglia 38) metri 162. Il suo corso dalle sorgenti sino al lago di Como è di 82 miglia; e da Lecco sino alle sue foci miglia 70. Come si vede dalla stessa sua pendenza, la parte superiore al lago è rapidissima, inonda molto territorio e nelle sue piene cagiona molti guasti; ma nell'inferiore è placido e navigabile in molta parte, abbenchè le sue aque siano diminuite dai molti canali che se ne estraggono, non punto compensate dai pochi influenti che si versano in esso. I canali più distinti sono la Muzza, la Martesana, e il naviglio di Gera d'Adda che irrigano il Lodigiano, il Milanese ed il Cremasco. Il suo letto non debbe sempre essere stato il medesimo, e si hanno indizi che anticamente debb'essersi avvicinato più a Cremona; ma come e quando siansi operati questi cangiamenti, non consta dalla storia. Come termine di confine l'Adda divide il Milanese dal Bergamasco e il Lodigiano dal Cremonese e Cremasco. I prodotti sono quelli incirca

degli altri fiumi: vi abbonda principalmente la trotta, e la lontra frequenta le sue sponde al di sopra di Colico e fu trovata anche presso Cassano.

ADRARA San Martino. Prov. di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, nella Val Calepio, a metà della piccola valle detta di Adrara, bagnata dal fiumicello Guerna che versa nell'Ollio, presso al luogo detto Fus o Foce, 4 miglia a tramontana da Sarnico, e 16 miglia a tramontana-levante da Bergamo. Comune con consiglio e 2,107 abitanti, tra i quali 665 collettabili.

Superficie pertiche nuove 12,482. 55.
Estimo scudi 38,894. 4. 3. 9. 6.

Il massimo prodotto del montuoso suo territorio è il vino; vi sono anche boschi e pascoli che alimentano copiose greggie, che ivi passano una parte dell'anno, e passano il rimanente nel basso Bresciano e nel Cremasco. Li Adraresi mostraronsi molto ardenti nelle fazioni guelfe e ghibelline, ed a reliquia di quei tempi esiste ancora un antico castello sopra la rupe quasi inaccessibile chiamata Ducone. Al presente li abitanti sono quasi tutti pastori od agricoltori, vi sono anco degli artigiani ed alcune famiglie signorili. Ogni anno a San Martino (11 novembre) evvi una fiera di bestiami che dura otto giorni e vi si portano anco pannilani ordinari delle manifatture bergamasche. Questo villaggio diede i natali al poeta latino Giovan Battista Bresciani, a Giovanni Fermo Alessandri guerriero di fama e capo della fazione guelfa di quella valle, e principalmente a Guglielmo Lungo detto degli Alessandri, prima gran cancelliere del regno di Napoli, poi nel 1294 creato cardinale da Celestino V, e che fece molte beneficenze alla sua patria. Evvi in Adrara un piccolo ginnasio fondato dal sacerdote don Francesco Madasco e l'istituto della Misericordia a favore de' poveri. Nelle vicinanze del villaggio presso il molino detto il Folle trovasi una fontana intermittente, bastevole a far girare la ruota di un molino; ed una sorgente che in occasioni di piena trae seco una sostanza nera bituminosa da far credere che attraversi qualche banco di lignite o di carbon fossile; si rinvengono altresì petrificazioni marine, banchi di un marmo bianco o rosso vinato e pezzi di alabastro variegato. È fama che alle falde montuose di Adrara si cavasse altre volte del ferro, come sembrano attestarlo le reliquie di di una fornace ora abbandonata.

ADRARA San Rocco. Nella stessa provincia e distretto dell'antecedente e lontano da esso un miglio a tramontana. È un comune con consiglio e 788 abitanti, tra i quali 269 collettabili.

Superficie pertiche nuove 8966. 56.
Estimo scudi 22,327. 3. 6. 7

Il suo territorio dà boschi e pascoli, ed anco alcune vigne.

I colli, o per meglio dire, i monti di Adrara formano una estesissima parte della Valle Calepio. Essi dominano a ponente la Val Cavallina ed a levante il lago Sebino o d'Iseo. Ammantati di boschi sulle pendici, essi offrono copiosissimi pascoli sul dorso de' gioghi; nella state sono popolati di armenti, e nell'autunno i roccoli, piantati su tutte le eminenze, vi attraggono in buon numero i cacciatori. La veduta dall' alto di questi colli è magnifica: in alcuni tratti si scorge contemporaneamente il laghetto di Endine nella profondità occidentale ed il vitreo specchio del lago d' Iseo nel basso ad oriente. Dall'oratorio di san Fermo, sulla più alta cima della montagna, in mezzo ad una grande ed amena prateria, godesi la vista di un gran tratto di Lombardia.

ADRO. Capo luogo del distretto (IX) di questo nome nella provincia di Brescia. È comune con consiglio e con una popolazione di 2,214 abitanti, tra i quali 674 collettabili.

Superficie pertiche nuove 13,111. 13.
Estimo scudi 93,805. 4.

Vi è mercato ogni martedì. I suoi contorni sono diligentemente coltivati a vigna, gelsi e melica. Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore, ed ha sotto di sè tredici altri comuni, cioè Borgonato, Bornato, Calino, Capriolo, Cazzago, Clusane, Colombaro, Erbusco, Nigoline, Paratico, Passirano, Timoline, Torbiato. Popolazione totale del distretto 14,563 abitanti, collettabili 4,482; estimo scudi 731,052.

Il suo territorio, confinante a tramontana col lago d'Iseo ed a ponente coll'Ollio, è sparso di amene colline su cui prosperano la vite e il gelso, e danno un abbondante prodotto di vino e di bozzoli di seta, e vi si coltivano anco cereali, legumi e frutta. Adro sta lontano 5 miglia ad ostro da Sarnico, 10 a settentrione da Chiari, 5 ad ostro-ponente da Iseo, 12 (in linea retta) a levante per ostro da Brescia.

AFFORI. Provincia e distretto (I) di Milano, comune con convocato, 3 miglia

a tramontana dalla capitale, sulla strada maestra di Como. Superficie censuaria pertiche 6304. 2. Estimo 54,153. 5. 1. È notabile per una bella casa di campagna appartenuta altre volte alla famiglia Visconti di Arragona, indi aquistata dai signori Taccioli. Nel 1790 contava 885 anime, adesso ne conta 1,900, tra i quali 493 collettabili. Il territorio piano e fertile è coltivato principalmente a vigna e gelsi, ma produce anco cereali come frumento e grano turco, fieno, ravizzone, legumi ec., e vi si scavarono di volta in volta iscrizioni, vasi e medaglie antiche.

AGGUGERA. Frazione del comune di Mongiardino, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, fra quest'ultimo borgo e Lodi, non però sulla via retta.

AGLIATE. Prov. di Milano, distretto (VII) di Carate, piccolo comune con convocato ed appena 318 abitanti, tra i quali 80 collettabili: nel 1790 contava solo 108 abitanti.

Superficie pertiche 1337. 5. 7.
Estimo scudi 8,904. 3. 3.

Giace in fondo ad una valle alla sinistra del Lambro, 7 miglia a tramontana da Monza e 16 a tramontana declinando a levante da Milano. La sua collegiata fondata nell'882 da Ansperto arcivescovo di Milano, è notabile pel battistero, lavoro del secolo X, e stimato fra i più belli della diocesi milanese; nel secolo XIII essa era matrice di 57 altre chiese, ma al presente ne conta appena 10 che sono Besana, Calò, Canonica, Capriano, Monte, Renate, Valle, Veduggio, Vergo, Villa Raverio. Nel secolo XII fu un feudo dei conti Confalonieri di Agliate celebri per le loro prepotenze e pei loro contrasti coll'inquisizione. Questi medesimi nel 1209 furono dall' imperatore Ottone IV fatti conti palatini di Milano colla facoltà di creare i pubblici notai. Il territorio di Agliate sulla collina è coltivato a ronchi, e produce vino e gelsi, e la pianura ha belle campagne a vigna.

AGNA. Fiumicello della provincia di Brescia formato dalle aque che provengono dalla Degagna: correndo da tramontana a mezzogiorno, attraversa la valle a cui dà il proprio nome e si getta nel Chiese un po' al di sopra di Vobarno.

AGNADELLO. Prov. di Lodi (diocesi di Cremona), distretto (VII) di Pandino, comune con consiglio, e 1,345 abitanti, tra i quali 459 collettabili.

Superficie pertiche 17,580. 17. 1/2
Estimo scudi 92,136. 1. 6.

Giace vicino ad un canale di aqua tolta dall'Adda. È celebre nella storia per la famosa battaglia di Agnadello o Gera d'Adda combattuta il 4 maggio 1509 tra i Francesi ed i Veneziani. Questi ultimi comandati dai generali Alviano e San Severino, furono rotti compiutamente, e la notizia di questo disastro recò tale spavento a Venezia, che il senato sciolse dal giuramento tutte le città suddite della terra ferma. I vincitori infatti marciarono, senza trovar resistenza, fino in riva alle lagune. In memoria di quell'avvenimento Luigi XII fece erigere la chiesa tuttora esistente di santa Maria della Vittoria. Sta lontano miglia 2 1/2 a tramontana da Pandino.

AGNEDA. Valle della Valtellina a mezzogiorno di Sondrio, che prende il nome dal torrente Agneda, che si versa nel torrente Venina, il quale poi va a metter foce nell'Adda. Nella Valle evvi un piccolo casale dello stesso nome.

AGNEDO. Casale nella provincia di Brescia, territorio di Salò, dalla parte di ponente, in sito ameno ed ubertoso di ogni sorta di frutti, massime di cedrati, limoni ed ulivi.

AGNOSINE. Provincia di Brescia distretto (XVI) di Preseglie, comune con consiglio, 2 miglia ad ostro-ponente da Preseglie, ed 8 a tramontana-ponente da Salò. Popolazione 1,070 abitanti, tra i quali 319 collettabili.

Superficie pertiche nuove 13,454. 10.
Estimo scudi 18,725. 3.

AGRA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con consiglio, che insieme colle frazioni di Colmegna e Cassina Casneda forma 575 abitanti (la parocchia 592), tra i quali 139 collettabili.

Superficie pertiche 5724. 23. 6.
Estimo scudi 11,632. 2. 1.

È in luogo montuoso abbondante di pascoli e castagneti; ma il suolo non produce che segale, fraina, patate e canape. Sta lontano un miglio a levante dal Lago Maggiore, ed 1 1/2 da Maccagno.

AGRATE (Lat. *Gradis*). Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 1,844 abitanti, tra i quali 533 collettabili.

Superficie pertiche 11,786. 1/2.
Estimo scudi 80,669. 5.

Giace in un territorio coltivato a cereali, viti e gelsi. Sta lontano 5 miglia a sirocco da Monza, 8 a maestro da Gorgonzola e 5 ad ostro da Vimercate. Fu la

patria di Gian Matteo Ferrario protofisico della duchessa Bianca Maria Sforza e nel 1460 lettore nell' università di Pavia.

AGRIA. Prov. di Como, distretto (VI) di Porlezza, frazione del comune di Tavordo.

AGRONE. Casale nel distretto di Menaggio, provincia di Como, sopra un alto monte, a piè del quale formasi il Laghedone, le cui aque non hanno altra uscita che un foro sotterraneo.

AICURZIO. Prov. di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che unito a Castelnegrino conta 757 abitanti, tra i quali 202 collettabili.

Superficie pertiche 3,763. 3. 1/2.
Estimo scudi 23,883. 6 1/2.

Giace sopra un suolo ubertoso di viti e gelsi, tra la Molgora e l'Adda. È lontano miglia 2 1/2 a tramontana per levante da Vimercate.

AIMIVILLA. Frazione del comune di Corno-giovine, distretto (VI) di Codogno, prov. di Lodi, in sito abbondante di cereali e di pascoli.

AIRUNO. } AIZURO. } Due comuni distinti, ambi con convocato, lontani 1/2 miglio l'uno dall'altro, nella provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio. Ad Aizuro è unita la frazione di Veglio, e forma una popolazione di 252 abitanti, tra i quali 46 collettabili.

Superficie pertiche 2,994. 4.
Estimo scudi 9885. 2. 4.

Popolazione di Airuno 593 abitanti, tra i quali 173 collettabili.

Superficie pertiche 3278. 19. 9.
Estimo scudi 20,136. 4. 4.

In quest'ultimo eravi un castello che serviva di frontiera ai Veneziani a cui lo tolse Francesco Sforza duca di Milano nel 1450. Vi si tiene altresì un mercato la seconda festa di pasqua. Ambi questi villaggi formano una sola parocchia: la parocchiale è in Airuno, ed una sussidiaria con cappellania in Aizuro: sono lontani ad ostro da Lecco 8 miglia, e 2 miglia a tramontana per ponente da Brivio.

ALBAIRATE. Provincia di Pavia, (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato che insieme colle frazioni di Cassina Pianca, Rovello e l'Osteria del Castelletto conta 1,777 abitanti, tra i quali 430 collettabili.

Superficie censuaria di Albairate e Cassina Pianca pertiche 19,766. 18. 1/2.

Estimo scudi 191,113. 5. 2.

Estimo totale di Albairate e sue frazioni scudi 223,195. 4. 3.

Giace in un territorio di risaie e prati artificiali, irrigati in gran parte dal Ticinello. Nella storia è celebre per una battaglia sanguinosa pugnata fra i partigiani del Marchese di Monferrato e Michele Torriano che uscendo dal vicino castello di Ozzeno, li sorprese e sconfisse. Parimente in Albairate i Milanesi nel 1245 tennero il campo contro Federico I Barbarossa; ma non avendo danari per sostenere la guerra impegnarono un calice preziosissimo che diede loro l'arciprete di Monza. Quivi pure nel 1274 alloggiò Filippo III re di Francia di ritorno da Tunisi e portando seco il corpo di san Luigi suo padre. È lontano 19 miglia a ponente da Milano e 3 a tramontana per levante da Abbiate-grasso.

ALBANO. Prov. di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato e 623 abitanti, tra i quali 191 collettabili.

Superficie pertiche nuove 7,736. 12.
Estimo scudi 23,989. 4. 2.

È un villaggio composto di vari casali separati; giace al piè di una falda del monte Misma, in una fertile ed amena pianura, sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Trescore, contando da quella 6 miglia e 4 da questo. Il suo territorio produce biade, gelsi, vino, ed ha inoltre molti boschi cedui. Da essa ebbe origine l'illustre famiglia Albani, un membro della quale fu il cardinale Gerolamo Albani, inalzato a questa dignità da Pio V.

ALBARA o ALBERA. Prov. di Cremona, distretto (II) di Soncino, comune con convocato che insieme colle frazioni di Salvirola de' Patti, Salvirola de' Vassalli e Ronco Todeschino forma 682 abitanti, tra i quali 172 collettabili.

Superficie pertiche 7414. 19.
Estimo scudi 62,114. 3. 4.

Della sola Albara

Superficie pertiche 2,873.
Estimo scudi 27,717. 5. 3.

Il suo territorio, irrigato da un rivolo tratto dall'Ollio, dà cereali e pascoli; è lontano quasi 4 miglia ad ostro-ponente da Soncino e 5 a levante da Crema.

ALBAREDA. Frazione del comune di San Giacomo, distretto (VII) di Chiavenna, prov. di Sondrio, ha circa 200 abitanti, quasi tutti dediti alla pastorizia, e dista 2 miglia a ponente da Chiavenna.

ALBAREDA MAGGIORE } ALBAREDA MINORE } Due villaggi distinti, il primo frazione del comune di Lomaniga, distretto (XXV) di Missaglia, l'altro frazione del comune di Ravagnate, distretto (XXIV)

di Brivio, ambi nella provincia di Como, sopra un territorio coltivato a viti e a gelsi.

ALBAREDO. Prov. di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato, e 370 abitanti quasi tutti pastori, tra i quali 104 collettabili.

Superficie pertiche 17,444. 16.
Estimo scudi 3947. 2. 1. 22/48.

Sta distante miglia 2 1/2 a mezzogiorno da Morbegno, presso la riva orientale del Bitto.

ALBAREDO. Frazione del comune di Santa Margherita, distretto (III) di Belgioioso, provincia di Pavia.

ALBARONE. Frazione del comune di Chignolo, distretto (IV) di Corte Olona, provincia di Pavia in sito abbondante di cereali e di pascoli. È nondimeno una parocchia della pieve di Chignolo, diocesi di Milano, che fa 990 anime.

ALBATE (nella Corografia Rampoldi Abbate) prov. e distretto (II) di Como, comune con convocato che insieme colle frazioni di Trecallo, Baraggia, Muggiò ed Aquanegra forma 1,059 abitanti, tra i quali 211 collettabili.

Superficie pertiche 7847. 10.
Estimo scudi 34995. 2. 7. 21.

Giace framezzo a colli ubertosi e valli amene ove abbondano le viti, i gelsi ed assai piante fruttifere; lontano due miglia a mezzogiorno da Como.

ALBEGNO. Prov. e distretto (I) di Bergamo, comune con convocato e 512 abitanti, tra i quali 154 collettabili.

Superficie pertiche nuove 2625. 86.
Estimo scudi 11,160. 0. 5. 12/48.

Sta 4 miglia ad ostro-ponente da Bergamo, 2 a mezzo giorno da Ponte San Pietro, non molto lunge dalla sponda orientale del Brembo. Il suo territorio è fertile di biade e gelsi; li abitanti sono dediti all' agricoltura, ma vi sono anco periti tessitori di saie che lavorano per conto dei mercanti della città. Vi è pure qualche istituto di beneficenza.

ALBENZA. Frazione del comune di Almenno San Bartolomeo, distretto (IV) di Almenno San Salvatore, prov. di Bergamo. Piccolo villaggio di 270 anime sul pendio delle falde meridionali del monte San Bernardo. Il suo territorio ha vigneti, castagneti, boschi cedui ed anche qualchecampo coltivato a biade. I suoi abitanti sono dediti all'agricoltura od a lavorar le coti; ed alcuni si recano a Genova ove sono impiegati come camaldi di dogana, intanto che altri paesani delle montagne di Genova vengono a Milano ad esercitare la stessa professione. Sta lontano 2 miglia ad ostro-ponente da Almenno San Salvatore, e 6 miglia a ponente da Bergamo.

ALBERA, V. Albara.

ALBESE o Albesio. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato e 1,342 abitanti, tra i quali 364 collettabili. La parocchia conta 1900 anime e dipende dalla pieve d' Incino.

Superficie pertiche 8,881. 9. 8/12.
Estimo scudi 31,411. 5. 6. 29.

Giace sulla strada che da Como va a Lecco, in una amena situazione nel così detto Piano di Erba (monti della Brianza) ove godesi aria salubre e fannosi ottimi vini. Sta 6 miglia a levante da Como, e 2 a ponente da Erba. Convien distinguerlo da Villa Albese altro comune discosto un miglio e di cui si parlerà più abbasso.

ALBIATE. Prov. di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato e 1157 abitanti, tra i quali 283 collettabili.

Superficie pertiche 4194. 11.
Estimo scudi 27,200. 2. 1.

Giace sulla destra del Lambro in un territorio coltivato di preferenza a biade di varie specie. Nel 1777 i Melerio ne divennero feudatari titolari. Sta lontano un miglio e mezzo ad ostro da Carate, 6 a tramontana da Monza, e 6 ad oriente da Barlassina.

ALBIGNANO. Villaggio unito al comune di Truccazzano, distretto (X) di Melzo, provincia di Milano, sulla destra della Muzza, in un territorio fecondo di pascoli e di cereali. Popolazione 587 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

Superficie pertiche 5832. 10.
Estimo scudi 31,761. 4.

È notabile la sua antica chiesa parrocchiale, sulla sinistra del fiume, alla quale si perviene passando per un magnifico ponte. La chiesa nuova fu eretta in gran parte a spese de' conti Anguissola di Milano. Sta lontano 3 miglia a mezzogiorno da Cassano d'Adda e 5 a levante da Melzo.

ALBINO. Prov. di Bergamo, distretto (VI) di Alzano Maggiore, comune con consiglio, il quale colle frazioni di Fiobbio e Casale conta 2,447 abitanti, tra i quali 683 collettabili.

Superficie pertiche nuove 22,949. 11.
Estimo scudi 76,131. 3. 1.

Questo borgo elegante, altre volte assai più commerciante e più popolato che non è adesso, giace nella Valle Seriana infe-

riore in sito ameno sopra una prominenza, nel centro di un ampio seno che quivi formano le giogaie fiancheggianti la grande vallata al luogo ove cominciano i due grandi canali tratti dal Serio, l'uno dei quali passa per Bergamo e l'altro irriga la circostante campagna. La sua fondazione potrebb'essere molto antica essendovisi scavate lapidi riferibili ai tempi romani; nel 1428 si diede volontariamente al dominio veneto con tutta la valle. Le sue case sono belle e ben costrutte, le sue contrade selciate ed ornate di fontane; ha varie belle chiese, ornate di pregevoli dipinti, fra i quali ve ne sono molti di Gian Battista Moroni, che ivi ebbe i natali. Il suo castello appartiene ai conti Spini di Bergamo, che vi hanno due superbe villeggiature: vi erano altresì vari conventi, ora soppressi. Nel suo territorio vi sono boschi di castani, di alberi cedui, pascoli e terre ben coltivate massimamente a gelsi; vi sono molte filande ed officine per la riduzione del ferro e del rame e per la pulitura delle coti. Molti fra li abitanti sono di condizione signorile, negozianti od artisti; li altri attendono all'agricoltura. Il principal commercio è la seta. Vi si tiene mercato di bestiami al 16 di ogni mese, e vi sono inoltre quattro fiere mercantili, venerdì santo, 25 marzo, 8 settembre e 26 dicembre; la terza è la più frequentata. Albino diede i natali a vari distinti personaggi, ed oltre al pittore Moroni già nominato, meritano ricordo i due filosofi e medici Giovanni Battista Personi e Raffaele Carrara. Dista da Alzano 3 miglia a tramontana-levante.

ALBIOLO. Prov. e distretto (I) di Como, comune con convocato e 565 abitanti, tra i quali 122 collettabili.

Superficie pertiche 4,161. 6.
Estimo scudi 12,285. 3. 7.

Giace in una amena posizione verso la collina sovra un suolo propizio al gelso; vi si coltivano anco la vigna e i cereali: sta a ponente da Como 9 miglia, e 8 a levante da Varese.

ALBIZZATE. Prov. di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 837 abitanti (la parocchia 1,000), tra i quali 219 collettabili. Sta sopra un' amena ed ubertosa collina al cui piede scorre il fiumicello Arno.

Superficie pertiche 5,616. 15.
Estimo scudi 33,925 1. 6.

Il territorio abbonda di viti e gelsi; i Taverna e li Archinti, famiglie nobili di Milano, vi hanno grandiose villeggiature: sta 4 miglia a tramontana da Gallarate e 6 ad ostro da Varese. Bonaventura Castiglioni pretende che il nome di questo villaggio derivi dagli Albuzi, patrizi romani, che quivi, secondo lui, abiterono lungamente.

ALBOGASIO Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, nella Val Solda, comune con convocato e 290 abitanti, tra i quali 72 collettabili, contandovi la frazione di Oria. Ma la parocchia conta 312 anime.

Superficie pertiche 10,515. 1.
Estimo scudi 4,804. 4. 4.

Sta sulla sponda settentrionale del Ceresio o lago di Lugano, a poca distanza del confine col Cantone Ticino, in un clima dolce e dove crescono li ulivi dai quali per altro non si sa tirarne tutto il vantaggio. Dista miglia 3 1/2 a ponente da Porlezza.

ALBORA. Passaggio alpino che dalla Valtellina conduce nei Grigioni, situato in una lunga sinuosità fra due rupi elevatissime tra il fiume Poschiavo e le sorgenti del torrente Ruasco. Da esso si discende nella Valle Grassina in Valtellina da una parte, o nella Valle di Poschiavo dall'altra. È uno de' passaggi più freddi e più pericolosi in tempo d'inverno, ed anco nell'estate non è frequentato che dai contrabandieri.

ALBOSAGGIA. Prov. e distretto (I) di Sondrio, comune con consiglio e 1,238 anime, tra le quali 363 collettabili, contandovi la frazione di San Salvatore. Nel censimento di questo comune oltre la detta frazione di San Salvatore, sono compresi anco i caseli di Torchione, Donadelli, Boscaccia, Moia, San Giacomo, Casella, Vallone, Sant'Antonio, Albosaggia vecchia, Ferrara, Ruttigi, Santa Caterina con monaci, Segrada, Paribelli, Bedolessi, Fortini, Piazzo e Braccera.

Superficie totale pertiche 33,484. 13.
Estimo scudi 40,605. 2. 3. 26/48.

Giace nella valle che porta il suo nome presso al torrente Livrio, 4 miglia ad ostro-ponente da Sondrio. Nella guerra civile e religiosa quando i Valtellinesi si sollevarono contro i Grigioni, quei di Sondrio a 2 agosto 1620 si ritirarono in Albosaggia, lasciando in patria null'altro che due infermi, che furono spietatamente massacrati dai Grigioni-protestanti.

ALBUSCIAGO. Prov. di Milano, distretto (XVI) di Somma comune con convocato e 270 abitanti, tra i quali 69

collettabili. Sta presso alla strada maestra che da Gallarate va a Varese, in un territorio assai fertile, 5 miglia ad ostro da Varese ed altretanto a tramontana da Gallarate.

Superficie pertiche 2,968. 3.
Estimo scudi 13,539. 5. 4.

ALBUZZANO. Prov. di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato che insieme colle frazioni di Alperolo e Torre di Astari conta 1319 abitanti, tra i quali 341 collettabili.

Superficie pertiche 14,136. 8. 6.
Estimo scudi 100,964. 4. 3.

Il territorio, irrigato da un grosso rivolo tratto dall'Olona, è coltivato a grano, lino e prati. Dista 3 miglia a maestro da Belgioioso, e 5 a levante da Pavia.

ALDUNO. Frazione del comune di Santa Maria Hoè, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, in sito ove prosperano viti e gelsi.

ALESSANDRO, V. CASOTTO.

ALFEO. Parte del comune di Cella, prov. di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, in un territorio coltivato a cereali, lini, viti e gelsi. Congiunto coi casali di Castel Celana e Reboana conta 200 abitanti, tra i quali 69 collettabili.

Superficie pertiche 4,472. 4.
Estimo scudi 33,998. 3. 3.

Sta quasi 4 miglia ad ostro-levante da Sospiro; alla sinistra del fiumicello Delmona che gli passa a poca distanza.

ALFIANELLO. Prov. di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con consiglio e 1,814 abitanti, tra i quali 518 collettabili.

Superficie pertiche nuove 12,841. 06.
Estimo scudi 158,264.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, cereali e gelsi. Sta miglia 2 1/2 ad oriente da Pontevico, 4 ad ostro-levante da Verolanova e 3 ad oriente da Robecco (Cremonese).

ALFIANO. Prov. di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato unito colle frazioni di Gemone ed Aspice. Sta in un territorio ove si coltiva molto lino, di assai pregiata qualità; si divide in Alfiano nuovo e vecchio, ambi giaciono assai vicini alla riva destra dell'Ollio, lontani due miglia ad ostro-levante da Robecco.

Superficie del solo Alfiano pertiche 10,028. 11.

Estimo scudi 73,422. 3. 5.

Estimo di Alfiano e Gemone scudi 88,933. 5.

Loro popolazione 756 anime; collettabili 220.

Pel censo di ASPICE vedi l'articolo.

ALMÈ. (abbreviatura di ALMENNO). Prov. e distretto (I) di Bergamo, comune con convocato, e 469 abitanti, tra i quali 130 collettabili.

Superficie pertiche nuove 1,823. 31.
Estimo scudi 16,619. 0. 1. 44/48.

Giace presso la riva sinistra del Brembo, 5 miglia a tramontana per ponente da Bergamo e 2 miglia ad ostro-oriente da Almenno. Il territorio è coltivato a vigna per la massima parte, ma produce anco gelsi e biade. Nel villaggio veggonsi avanzi di antiche torri. Bisogna distinguerlo da Villa di Almè distante appena 1/2 miglio a tramontana.

ALMENNO SAN SALVATORE, detto propriamente ALMENNO. Capoluogo del distretto (IV) di questo nome, provincia di Bergamo; comunità con consiglio e 1,772 abitanti, tra i quali 367 collettabili.

Superficie pertiche nuove 45,63. 90.
Estimo scudi 63,472. 3. 0. 33/48.

Giace sulla destra riva del Brembo, sopra una eminenza alle radici del monte San Bernardo che gli sta alle spalle. Una porzione del suo territorio si estende sopra questo monte, ma la maggior parte è al piano o sopra amene collinette, fertile in biade, gelsi ed ottimo vino; evvi altresì una cava di marmo bianco detto Maiolica, assai pregiato. Questo borgo si divide come in due parti: l'una in alto detta Almenno e l'altra Almenno Basso, lungo il Brembo: altre volte doveva essere più ampio che non è adesso, come rilevasi da avanzi di fondamenti e case scoperte all'intorno. Un magnifico ponte ad otto arcate, detto della Regina, lo univa al villaggio di Almè sulla sinistra del Brembo; il volgo e gl'imperiti, vogliono che sia stato costrutto dalla regina Teodolinda, o dall'altra regina Teutberga, ma gl'intendenti vi ravvisano la solida e sontuosa architettura romana. Adesso è distrutto e non restano che i piloni. Nel medio-evo Almenno fu corte regia, passò indi in feudo ai marchesi di Lecco che vi avevano un castello, i quali nel 975 lo lasciarono al vescovo di Bergamo; ma li abitanti si ricomperarono, restando prima censuari della mensa vescovile, poi liberandosi affatto. Con tutto ciò ebbero molto a soffrire nelle fazioni civili che travagliarono la provincia nei secoli di mezzo, onde molte case furono rovinate e la popolazione diminuita. Almenno ha molte chiese; la prepositurale,

posta sopra una collinetta, è grande, bella ed ornata di vari pregevoli dipinti del Guercino, del cav. Liberi, del Cavagna e di altri. Essa è matrice di tutte le parocchie della Valle Imagna e di una parte della Valle Brembana. Fra le altre chiese è notabile un piccolo tempio rotondo, sul gusto della rotonda di Ravenna, e che credesi architettura del V secolo. Evvi un ospitale e due altri pii istituti a favore de' poveri; e vi si tiene fiera ai 2 febbraio e mercato ogni martedì, mercoledì e giovedì della terza settimana di ogni mese. Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore ed ha sotto di sè i comuni di Almenno San Bartolomeo, Barzana, Bedulita, Berbenno, Brumano, Capizzone, Cepino, Clenesso, Corna, Costa, Fuipiano, Locatello, Mazzoleni, Palazzago, Roncole, Rota dentro, Rota fuori, Selino, Strozza, Valsecca e Villa d'Almè. Popolazione totale del distretto 14,444 abitanti (fine del 1843, o abitanti 14,302 fine del 1844); collettabili ossia maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico 4,152.

Estimo totale scudi 225,443.

Tutto il distretto nello spirituale è soggetto alla diocesi di Bergamo, tranne Brumano che spetta alla diocesi di Como. Il suo territorio, estendentesi per tutta la Valle Imagna, confina a tramontana-ponente con quello di Lecco, da cui è separato dalle montagne dette Resegone di Lecco: esso è per lo più montuoso, pure la parte meridionale ha terre coltivabili a biade ed a vigna, ma inoltrandosi a tramontana abbondano di preferenza i boschi ed i pascoli. Almenno è lontano 7 miglia a ponente da Bergamo.

ALMENNO San Bartolomeo o San Bartolomeo d'Almenno, provincia e distretto dell' antecedente da cui è lontano un miglio ad ostro-ponente; comune con consiglio e 1,797 abitanti, tra i quali 542 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,219. 29.
Estimo scudi 63,768. 0. 1.

È un grosso villaggio composto di vari casali sparsi per lo più sopra colline, le quali sono piccole appendici del monte San Bernardo che gli sta alle spalle. Il suo territorio, parte in collina, parte al piano, è fertile in biade, gelsi e vino assai generoso. Tra li abitanti vi sono alcune famiglie nobili, alcuni artigiani, e tutti li altri sono agricoltori e vignaiuoli.

ALONE, Prov. di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 206 abitanti, tra i quali 49 collettabili.

Superficie pertiche nuove 9,106. 34.
Estimo scudi 5,449. 2.

Giace in un luogo montuoso vicino al torrente Nuzza, fra Vestone e Gardone, 5 miglia in linea retta ad ostro-ponente dal primo, ed altretante a levante dall'altro. Evvi un maglio ove si lavora il ferro.

ALPE. Chiamasi in Lombardia ogni luogo piano ed erboso, situato sulle montagne, e dove nell' estate si menano i bestiami a pascolare, che poi ne scendono nell' autunno. Ivi si costruiscono case pastoreccie, dette con vocabolo orientale Baite, con stalle annesse per ricoverarvi le bestie. Alcune di queste Alpi hanno abitazioni permanenti, altre in vece sono quasi intieramente abbandonate nell' inverno. Ve ne sono molte sulle montagne che circondano il lago di Como ed anco in quelle della Bergamasca e del Bresciano. Sulle Alpi della Lombardia, V. Lombardia.

ALPE dei Tre Signori, V. Pizzo dei tre Signori.

ALPEROLO. Frazione del comune di Albuzzano, prov. di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, in luogo di pascoli e cereali.

ALSERIO, chiamato altre volte Conservio. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato e 561 abitanti, tra i quali 159 collettabili.

Superficie pertiche 1,192. 4.
Estimo scudi 11,917. 1. 6.

Giace sulla sponda occidentale del picciol lago che porta il suo nome e che anticamente doveva essere unito al vicino lago di Pusiano da cui è separato da una pianura di un miglio appena. I due emissari del lago Alserio e del lago di Pusiano, correndo quello ad oriente, questo ad occidente, si raggiungono al Ponte-nuovo ove gettansi nel Lambro. Vuolsi che questi due laghi uniti formassero l' antico Eupili, rammentato da Plinio. Il lago di Alserio ha poco più di un miglio da levante a ponente, e di mezzo miglio da tramontana ad ostro; la sua profondità ordinaria è di 36 piedi, ma nel mezzo giunge fino ai 60. È assai pescoso, principalmente in anguille, luci, tinche, barbi, carpani, arborelle e scardole. Il villaggio di Alserio giace a piè di un colle che lo protegge a tramontana e dal quale scende una corrente di aqua limpida, fresca e salubre e copiosa abbastanza per dar moto a varie macchine idrauliche che servono ai filatoi di seta. Nelle sue vicinanze si è scoperta non ha guari una buona

torbiera. Alserio è lontano 6 miglia a levante da Como.

ALVIATICO, V. AVIATICO.

ALZANO MAGGIORE O DI SOTTO. Capo luogo del distretto (VI) di questo nome, nella provincia di Bergamo; comune con convocato e 2,036 abitanti (fine del 1843, e 2,154 fine del 1844), tra i quali 471 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,002. 02.
Estimo scudi 35,454. 4. 1.

È un grosso borgo, o meglio una piccola città all'ingresso della Valle Seriana in una pianura confinante a tramontana-ponente colla grande giogaia che fiancheggia a destra la valle e ad ostro-levante col Serio che scorre a sinistra. Il suo territorio, parte al piano e parte al monte, è ben coltivato a biade, gelsi e vigneti; e possiede anco de' boschi cedui. Fra li abitanti vi sono molte famiglie signorili ed opulenti, molti negozianti ed artigiani; il borgo somministra quasi tutte le arti ed i comodi che si trovano nelle città: vi sono filande, torcitoi, folle di pannine, fabbriche di cotonerie, una tintoria, un acconciapelli e cartiere assai stimate. Insomma vi è molto movimento commerciale e d'industria, accresciuto anco da una fiera annua, detta di San Martino, molto frequentata e che dura dagli 11 al 13 novembre. Altre volte vi erano vari monasteri; al presente non resta che quello delle Salesiane, ove tiensi convitto di giovanette, segnatamente della classe nobile e signorile. La chiesa parocchiale, grandiosa e magnifica, è degna di essere visitata dai viaggiatori pei numerosi e splendidi suoi lavori in pittura, scultura, intaglio ed intarsiature. Da Alzano ebbero origine le nobili famiglie bergamasche Mosca e Torriani; quest'ultima è ora estinta. Somministrò pure varie famiglie all'aristocrazia veneta, come i Berlendis, i Minelli, i Vianolli, i Pellicioli, e diede anco i natali a monsignor Carlo Morlacchi attuale vescovo di Bergamo ed a molte persone insignitesi nelle lettere, nelle scienze e nelle armi. Come capoluogo del distretto è la residenza del commissariato superiore, ed ha sotto di sè i comuni di Albino, Alzano minore, Aviatico, Bondo, Desenzano, Nembro, Nese, Prada-lunga, Selvino e Vall'Alta. La popolazione totale del distretto somma a 12,524 abitanti (o 13,032 alla fine del 1844), tra i quali 3,421 collettabili, o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico. Il totale suo estimo è di scudi 385,525. Nello spirituale tutto il distretto è soggetto alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio occupa tutta la valle inferiore, ed ha pianure, colline e monti; ha quindi tutti i prodotti analoghi a queste diverse configurazioni del suolo. Alzano è lontano 4 miglia a tramontana-levante da Bergamo.

ALZANO MINORE O DI SOPRA. Prov. e distretto dell'antecedente da cui dista 1/2 miglio a ponente-tramontana: è comune con convocato e 454 abitanti (476 nel 1844), tra i quali 137 collettabili.

Superficie pertiche nuove 2,068. 13.
Estimo scudi 16,603. 3. 3.

Il suo territorio è ben coltivato a biade, vigne e gelsi: li abitanti si dedicano all'agricoltura. Vi sono anco setificii e seghe pei legnami.

ALZATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato che, insieme colla frazione di Verzago, forma 1,472 abitanti, tra i quali 348 collettabili.

Superficie pertiche 7,295. 6.
Estimo scudi 38,900. 0. 6.

L'antichità di questo ameno villaggio sale ai tempi romani: ivi fu sepolto Virginio Rufo che fu tre volte console; poscia divenne una villa di Plinio II. Una iscrizione riferita dal giureconsulto ed archeologo Alciato, che insieme colla sua famiglia trasse l'origine e il nome da questo villaggio, ci fa sapere che quivi fosse un tempio a Minerva. Esiste ancora la torre antichissima sulla quale sono scolpite varie statuette di gusto romano. La chiesa parocchiale rifabbricata modernamente, sta fuori dell'abitato, secondo l'uso antico; e la parocchia è la più ricca di tutta la pieve. Ogni anno vi si tiene una fiera agli 8 e 9 settembre. Il suo territorio, assai scarso di aque, è parte al piano e parte in collina: due terzi sono a brughiera boschiva, e il rimanente produce frumento, gelsi, vino mediocre, fieno saporito, e i bozzoli che si raccolgono nel paese sono assai stimati. Li abitanti si occupano principalmente, li uomini a scardassare il filosello e le donne ad incannare la seta. I Clerici e li Odescalchi vi hanno due ville con bei giardini. Alzate sta 6 miglia ad ostro-levante da Como, e 3 a tramontana-levante da Cantù.

AMA ed AMORA. Due frazioni del comune di Aviatico, nel distretto (VI) di Alzano Maggiore, prov. di Bergamo. Ama giace sulla pendice meridionale del monte Corna; ha 250 abitanti, quasi tutti agri-

coltori o pastori, alcuni anco filano la lana: il territorio ha molti pascoli e boschi cedui e qualche campo a frumento.— Amora è sulla pendice orientale del monte alle spalle di Albino, conta 120 anime; il suo territorio consiste quasi tutto in pascoli e in boschi, e qualche campo a frumento: trovasi anco dell'alabastro calcareo di vario colore ed una pietra tutta sparsa di basalto.

AMBIVERE. Prov. di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e 571 abitanti, tra i quali 160 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,192. 02.
Estimo scudi 19,296. 3. 3. 14/48.

Villaggio al piè delle falde orientali del monte Canto, in un territorio fertile, ben coltivato e che produce buonissimo vino. Vi sono torri ed avanzi di torri, testimoni della parte che li abitanti presero alle fazioni del secolo XIII. Ambivere diede origine e nome ad una patrizia famiglia bergamasca estintasi nel secolo passato. Sta quattro miglia a tramontana-ponente dal Ponte San Pietro e 5 ad oriente da Brivio.

AMBRIA. Frazione del comune di Piateda nel distretto (II) di Ponte, provincia di Sondrio nella Valtellina, nella piccola valle che prende il suo nome. Lontano 5 miglia a mezzogiorno (in linea retta) da Sondrio.

AMBRIO, piccolo torrente della Valtellina, nella provincia di Sondrio, che dà il nome alla Valle di Ambria; discende dai monti a mezzogiorno di Sondrio, si getta nel torrente Venina, che va poi a metter foce nell'Adda. In questa valle sonvi miniere di piriti di rame, scoperte da non molti anni, ma bisogna che siano troppo tenui, perchè sono trascurate.

AMBROGIANA, V. CASSINA AMBROGIANA.

AMORA, V. ANA.

ANDALO. Prov. di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato e 381 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,781. 2. 6.
Estimo scudi 6,376. 4. 7. 2/48.

Giace sulla strada postale da Colico a Sondrio; 4 miglia a ponente da Morbegno, e 1/2 miglio a levante dal borgo di Delebio.

ANDREOLA. Frazione del comune di Campolungo, provincia e distretto (I) di Lodi, sopra un territorio da pascoli e coltivato anco a cereali; tra Lodi e Sant' Angelo, lontano da quello 3 miglia, e 4 da questo. La superficie censuaria di questo casale e del casale di Maguzzano, frazione esso pure dello stesso comune di Campolungo, è di pertiche 2,457. 11; l'estimo censuario di scudi 31,400.

ANDRISTA, frazione di Cevo, distretto di Edolo, prov. di Bergamo: villaggio sopra una rupe, in un territorio alpestre, coperto da castagneti, vigne e prati. Fa 110 abitanti che emigrano nell' inverno scendendo al basso in cerca di lavoro e di pane.

ANFO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, villaggio che unito alla Rôcca di Anfo forma una comunità con consiglio e 698 abitanti, tra i quali 223 collettabili.

Superficie pertiche nuove 18,831. 33.
Estimo scudi 6,479. 4.

Giace alle falde delle montagne della Val Sabbia interiore quasi in riva al piccolo lago d'Idro sulla strada provinciale che da Salò passando per Vestone e costeggiando il lago d'Idro mena al confine col Tirolo. Il suo territorio, estimato appena 1/3 di scudo la pertica nuova, è poco produttivo, montuoso e coperto da boschi e pasture. La Rôcca d'Anfo, lontana dal villaggio un miglio, è un castello fabbricato dai Veneziani per proteggere il loro confine dalla parte del Tirolo. Esso è piantato sul fianco di una montagna e protetto nella parte più elevata da una rupe scoscesa che lo copre e guarda il lago. La fossa che lo chiude, tagliata nel vivo sasso, lo rende quasi inaccessibile. Per salire alla sua sommità fa d' uopo passare per gallerie sotterranee che comunicano con pozzi scavati nel macigno, ove sono le scale che portano nell' alta torre: con tuttociò fu preso dai Francesi ai 12 agosto 1796 in conseguenza della battaglia di Castiglione. Nel 1813 fu bloccato dagli Austriaci che se ne impadronirono in conseguenza della pace. A questa rôcca già fortissima per natura e per arte furono aggiunti nuovi lavori che la rendono quasi inespugnabile. — Anfo è lontano 6 miglia a tramontana-levante da Vestone.

ANFURRO o ANFURO. Prov. di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, nella Valle Camonica, comune con convocato e 199 abitanti, tra i quali 50 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,925. 08.
Estimo scudi 6,433. 2. 3. 10. 3.

Villaggio a tramontana del lago d' Iseo, fra i monti, a piè dei quali scorre il fiume Ollio, in un luogo alpestre e fuori di comunicazione. Il suo territorio ha prati

e pascoli, e poca terra coltivata a biade e vigna. Ha eziandio boschi cedui abbondanti di tartufi. Sta lontano 5 miglia da Loverè (estremità settentrionale del lago d'Iseo) a 12 miglia ad ostro-ponente da Breno.

ANGELI. Frazione del comune di Curtatone, provincia e distretto (I) di Mantova; lontano poco più di un miglio da questa città, uscendo da Porta Pradella, sulla strada di Cremona. Nelle vicinanze vi è il cimitero della città.

ANGELOGA. Montagna della Valtellina al confine coi Grigioni, a levante del villaggio di Campo-Dolcino a piè dello Spluga, di cui Angeloga forma parte. Si ascende costeggiando vari piccoli laghetti, e dalla sua cima si domina la valle di Lei.

ANGERA o Anghiera, lat. *Angleria*. Comune con convocato e capoluogo del distretto (XV) di questo nome nella provincia di Como, diocesi di Milano, sulla sponda orientale del Lago Maggiore, in faccia ad Arona. Popolazione nel 1790 poco più di 1,400; al principio del 1844 1,963 abitanti, tra i quali 440 collettabili.

Superficie pertiche 12,863. 11. 5.
Estimo scudi 43,197. 4. 7. 20/48.

Angera è un borgo antichissimo, abbenchè non si possa attribuirne la fondazione ad Anglo Troiano, come imaginarono alcuni cronisti. Altre volte era una città di qualche importanza, ma fabbricata alquanto discosta dal lago. Vuolsi che fosse una stazione de' Romani, appoggiandosi verosimilmente al nome di Stacione che le si trova dato dall' 870 al 1211. Landolfo cronista milanese che scrisse nel 1130 è il primo a chiamarla Angleria, il qual vocabolo si crede che derivi da *Ad Glaream*, *Ad Giera*, *An Giera*, cioè alla Giara o alla riva del Verbano. Angiera o Staciona al principio del V secolo fu rovinata, dicesi, da Attaulfo re de' Goti e cognato di Alarico, se pure è vero che sia passato di colà col suo esercito; fu rifabbricata dai Longobardi, più presso al lago, ed eressero un castello assai forte sul vicino colle. Nella storia milanese sono celebri i conti di Angera, il dominio de' quali si estese talvolta fino al San Gottardo e formava un piccol regno; l'imperatore Ottone I diede quella contea in feudo agli arcivescovi di Milano che ebbero a sostenere varie guerre per conservarne il possesso. Nel 1258 Cassone Torriano tolse Angera all'arcivescovo Ottone Visconti, e la saccheggiò e devastò di una maniera orribile, ma fu ripresa da Ottone dopo la battaglia di Desio (1277), in cui i Torriani restarono sconfitti. In seguito servì di rifugio all' arcivescovo Francesco Fontana che vi morì nel 1308. Cassone Torriano succedette al Fontana, ma fu spogliato della Signoria di Angera da Matteo Visconti rettore della comunità di Milano nel 1314. Dopo Gian Galeazzo Visconti primo duca di Milano nel 1395, il titolo di duca di Angera fu sempre portato dai primogeniti della casa regnante.

Nel 1439 Filippo Maria Visconti la cedette in feudo ai Borromei; poi essendo ricaduta di nuovo alla regia camera, il cardinale Federico Borromeo la ricuperò un' altra volta da Filippo IV re di Spagna e duca di Milano, e i Borromei ne mantennero il possesso fino alla fine del secolo passato quando per l'invasione dei Francesi avvenne la soppressione di tutti i feudi; ciò nulla ostante essi possiedono ancora molti censi feudali sulle rive del Verbano, massime dalla parte appartenente al re di Sardegna. La ròcca di Angera, fabbricata, come si disse, dai Longobardi, è uno dei più celebri fortalizi dell' alta Italia. La grandezza delle sue costruzioni, la signoria che estese sopra tutto il Verbano, le lapidi romane che si trovarono ne' suoi dintorni, e che in oggi adornano i di lei giardini, la memoria dei famosi conti di Angera, a cui li storici danno il titolo di re, quelle di Uberto, di Aliprando, di Ottone Visconti e della contessa Oliva, contribuiscono a renderla famosa. A questa ròcca, già palazzo signorile dei duchi di Milano, ed ora villeggiatura magnifica de' Borromei, sorge di contro un muro merlato ombreggiato da un boschetto di pini. La porta è di ferro. Nella gran sala stanno dipinti a fresco molti fatti della vita di Ottone Visconti, specialmente la sconfitta de' Torriani alla battaglia di Desio già rammentata. Una gran torre domina il palazzo, i giardini, il borgo di Angera e quasi tutta la parte inferiore del lago, non che le Alpi, coperte da nevi perpetue. L' alto colle su cui estollesi è calcare: esso pure domina il sottoposto borgo da cui trae il nome ed una gran parte del lago, il quale estendendosi da tramontana ad ostro, quivi si volge ad ostro-levante. Ai piè del colle scaturisce un'aqua epatica e poco lontano vi è un' ampia torbiera.

Nel 1056 quando naque la famosa discordia fra i preti ammogliati e i sostenitori del celibato, Arialdo Alciato di Cucciago, ardente partigiano di questi

ultimi, fu scomunicato dal concilio di Fontaneto, poi dall'arcivescovo Guidone. Arialdo fuggitivo, fu arrestato, e condotto ad Angera ove la contessa Oliva nipote dell'arcivescovo lo consegnò ad alcuni satelliti, che lo fecero morire con tale raffinamento di barbarie, di cui il solo racconto fa fremere, indi ne fecero arrostire in un forno il cadavere. Per la quale immanità fu alla contessa Oliva dato il sopranome di Jezabele o Brunechilde del Verbano. Fa stupore come i moderni romanzieri e drammaturgisti che frugano le storie per cercarvi le atrocità, e quando non ne trovano le inventano, non abbiano tirato profitto anche di questa.

Quantunque Angera sia molto decaduta dall'antico splendore, pure è tuttavia un borgo cospicuo, e non senza attività commerciale; vi si tiene mercato ogni lunedì e due fiere di cavalli e bestiami bovini, l'una nei primi tre giorni di giugno e l'altra nei primi tre giorni di settembre. La sua chiesa è plebana, il preposto è anche vicario foraneo ed ha sotto di sè le parocchie filiali di Lentate, Lissanza, Mercallo, Oriano e Ranco. — Alla parocchia di Angera sono uniti anco i comuni vicini di Barzola e Capronno che hanno chiese sussidiarie.

Come capoluogo del distretto, Angera è la residenza del commissario superiore, ed ha sotto di sè i comuni di Barza, Barzola, Cadrezzate, Capronno, Comabbio, Ispra, Lentate, Lisanza, Mercallo, Ranco, Taino, Ternate, Varano. Popolazione totale del distretto 7,958 abitanti, tra i quali 1,921 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico.

Estimo totale scudi 268,470.

Per lo spirituale tutte le parocchie di questo distretto sono soggette alla diocesi di Milano e seguono il rito ambrosiano. Il suo territorio, chiuso fra le rive del lago Maggiore e dei due piccioli laghi di Monate e Comabbio, è sparso di colline, vallette e pianure anco deliziose ove fruttano la vite, il gelso, le biade e varie qualità di frutti. Angera sta 6 miglia a settentrione di Sesto Calende e 12 ad occidente (e non ad ostro, come segna il Rampoldi) da Varese.

ANGOIOLO (Rampoldi, Agoroco). Frazione del comune e distretto (VII) di Casalmaggiore, prov. di Cremona, in un territorio fertile di cereali e viti.

ANGOLO o Anglo. Prov. di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, nella Valcamonica, comune con consiglio che, insieme colla frazione di Bessino superiore, fa 563 abitanti, tra i quali 171 collettabili. Nel censimento ad Angolo è unito il casale di Mazzuno.

Superficie pertiche nuove 17,701. 18.

Estimo scudi 19,618. 2. 7. 10. 3.

Giace in una regione alpestre, presso la valle di Scalve. Il suo territorio ha boschi e pascoli e poca terra coltivata a segale, a frumento ed a frutta di molte sorta. I boschi danno legname, anche di costruzione; i pascoli alimentano molto bestiame. Vi sono molte officine ove si lavora il ferro e la ghisa che quivi si trasporta dalla Val di Scalve. Ne' contorni evvi un piccol lago, sulla cima di un'alta montagna, le cui aque si gettano nel Desso e vi abbonda il piccolo pesce detto *vairone*. A favore dei poveri vi è l'istituto della Misericordia, comune a quasi tutti i borghi e villaggi della Bergamasca, ed un altro speciale al paese detto del Sale, che dispensa gratuitamente una misura di sale a tutti i comunisti. Sta 7 miglia a tramontana da Lovere, e 9 ad ostro-ponente da Breno.

ANGONE. Frazione del comune di Erbanno, provincia e distretto dell'antecedente villaggio.

ANNICCO. Prov. di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con consiglio e 2,464 abitanti, tra i quali 646 collettabili.

Superficie pertiche 13,273. 8.

Estimo scudi 128,124. 4. 5. 32/48.

Giace in un fertilissimo e ricco territorio irrigato dal naviglio Pallavicino e coltivato a grani, vini, gelsi, lino e praterie. In Annicco si lavorano tele e frustagni, e vi si fa pure molto refe. Quivi i Cremonesi nel 1340 stettero più mesi accampati contro i Cremaschi; e nel suo castello nel 1425 fu arrestato Gabrino Fondulo che si era ribellato a Filippo Maria Visconti ed erasi usurpata la signoria di Cremona: il quale fu condotto a Milano e decapitato. Annicco giace fra Pizzighettone e Soresina, 5 miglia a tramontana-levante del primo, 3 ad ostro dall'altra, e 13 a tramontana-ponente da Cremona.

ANNONE. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 1,101 abitanti, tra i quali 293 collettabili.

Superficie pertiche 6,115. 16

Estimo scudi 21,060. 3. 4

Giace sulla sponda occidentale del lago detto dal suo nome.

I Cronisti vogliono che Annone ricevesse la fondazione ed il nome da uno dei 30 duchi lombardi che regnarono anarchicamente dopo la morte di Clefi; ma questo villaggio potrebbe avere un'origine più antica, perchè Tolomeo fra le città dei Bechuni, all'occidente dell'antica Venezia, nomina *Anonium* od *Ananunium* 34° 30' 44° 30' che, a confronto coi dati astronomici di altre città conosciute della presente Lombardia, potrebb'essere benissimo Annone nel Comasco e non Annone *(ad Nonum)* nell'Astigiano. In tal caso potrebb'essere stato altre volte un luogo di qualche importanza. Della famiglia Annoni, che ebbe di costà l'origine, si hanno memorie che salgono all'880. Nel 1576 ebbe molto a soffrire dalla peste, poi anco dalle depredazioni del famoso Giangiacomo Medici nemico dei San Cassiani che abitavano in Annone; la peste v'infierì ancora nel 1629, portatavi da *gente venuta dall'inferno*, come il Boldoni chiamava le orde tedesche che andavano alla espugnazione di Mantova. Annone è tuttavia un borgo murato, in una posizione amena della Brianza, sopra un territorio ubertosissimo, coltivato a gelsi, a viti ed a cereali. Sta lontano un miglio e mezzo a tramontana da Oggiono, 6 ad oriente da Erba e 5 ad ostro-levante da Lecco.

ANTEGNATE o ANTIGNATE. Prov. di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con consiglio e 1,814 abitanti, tra i quali 543 collettabili.

Superficie pertiche 13,954. 5.
Estimo scudi 66,715. 0. 2.

Grosso villaggio in una ubertosa pianura fra l'Ollio ed il Serio, al punto ove s'incrociano le due grandi strade maestre di cui l'una dirigendosi da tramontana ad ostro, conduce da Bergamo a Cremona, l'altra da ponente a levante è la via da Milano a Brescia. È quindi sopra un punto favorevole di comunicazioni commerciali: infatti i suoi abitanti sono molto attivi ed industriosi e fanno un gran commercio di tele di lino e di refe. Il territorio è irrigato da un grosso canale tirato dall'Ollio, detto il naviglio di Cremona, ed è coltivato a biade, viti, gelsi, lino, ec. È lontano 3 miglia ad ostro da Romano, 7 a ponente per ostro da Chiari, 10 a levante per ostro da Treviglio.

ANTIGNATICA. Frazione del comune di Tavazzano, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi, vicino alla strada maestra fra questa città e Milano, a metà strada fra Lodi e Melegnano. Il suo territorio produce granaglie e lino.

ANTISILE. Nome di un breve tratto di spiaggia del lago Lario, ramo di Lecco, nel territorio di Malgrate (sponda occidentale). Vuolsi che il nome derivi da quei piccioli e delicati pesci, della specie delle Sardelle, detti volgarmente Antesini, che ivi si pescano in maggior copia che non in altra località del lago.

ANZA, V. ARZA.

ANZANO. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, nella Brianza, comune con convocato che, insieme colle frazioni di Fabbrica, Cassina Pugnago e Monticello, conta 1,338 abitanti, tra i quali 354 collettabili.

Superficie pertiche 4,666. 10.
Estimo scudi 23,806. 0. 5. 24/48.

Nel quale censimento oltre le sopradette frazioni vi è compresa anche una porzione del terreno così detto di Monguzzo. Anzano giace in sito ameno e coltivato a viti e a gelsi, lontano 3 miglia a mezzogiorno da Erba, 7 a ponente da Oggiono, 4 a tramontana-levante da Cantù. Un antico castello di Anzano fu convertito nella sontuosa villeggiatura Carcano, dalla quale si ha uno stupendo punto di vista, dominandosi da colà una gran parte della riviera d'Erba e financo verso Missaglia. Altro bel punto di vista si ha dall'altro delizioso palazzo che i Durini hanno a Fabbrica. Rampoldi nomina un altro piccolo villaggio di Anzano nella provincia di Como; ma debbe essere il medesimo che abbiamo descritto or ora.

ANZINO, V. CASSINA DI ANZINO.

APPIANO. Comune con convocato e capoluogo del distretto (XXIII) di questo nome, nella provincia di Como (diocesi di Milano), con una popolazione di 2,117 abitanti, tra i quali 540 collettabili; nel 1790 ne contava poco meno di 1,400.

Superficie pertiche 14,097. 5.
Estimo scudi 65,402. 4. 1.

Giace sopra un colle ameno, coperto da ubertosi vigneti, nelle vicinanze del quale ha origine il fiumicello Bozzente. Questo borgo è sicuramente antico. Nella chiesa di San Bartolomeo al Bosco evvi un'urna sepolcrale che l'Alciati riferisce ai tempi dei Romani; altri vogliono che Valperto arcivescovo di Milano la facesse adattare per servire di sarcofago a'suoi genitori e vi aggiungesse un epigramma che sente il gusto del secolo X. Nel 1160 li abitanti, aiutati da quelli di Seprio, loro vicini, fortificarono il borgo per resistere all'in-

vasione di Federico Barbarossa. La chiesa maggiore fu fatta rifabbricare da san Carlo Borromeo sul disegno del Pellegrini. La sua chiesa plebana e prepositurale era altre volte collegiata da 22 canonici, diminuiti o soppressi in varie occasioni; adesso ha sotto la sua dipendenza 21 parocchie filiali che sono Binago, Bulgaro Grasso, Caccivio, Carborate, Cassina Ferrara, Castelnuovo, Cirimido, Fenegrò, Figliaro, Gerenzano (prepositurale con vicario foraneo in luogo), Guanzate, Limido, Locate, Lomazzo, Lurago-Marinone, Lurate-Abate, Mozzate, Oltrona, Rovello, Turate e Veniano. Il preposto di Appiano godeva anticamente il diritto di conferire egli stesso i beneficii della sua pieve; adesso non è che vicario foraneo. Papa Pio IV (milanese di casa Medici) aveva in Appiano una casa che passò poi alla famiglia Biumi.

Come capoluogo del distretto, Appiano è la residenza del commissario superiore ed ha sotto di sè 20 altri comuni che sono Beregazzo, Binago, Bulgarograsso, Carbonate, Castel-nuovo, Cirimido, Fenegrò, Guanzate, Limido, Locate, Lomazzo, Lurago, Mozzate, Olgiate, Oltrona, Rovello, Solbiate, San Bartolomeo, Turate, Veniano, tutti dipendenti, per l'ecclesiastico, dalla diocesi di Milano. La totale popolazione civica del distretto è di 23,065 abitanti, tra i quali 5,878 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico.

Estimo totale scudi 678,010.

Il territorio di questo distretto è in pianura ma intersecato da numerose colline e vallette: la vigna, il gelso, cereali di quasi tutte le specie, varie qualità di frutti e di legumi sono li ordinari suoi prodotti; vi sono pascoli pel bestiame, ma scarseggiano i boschi ed anco più le aque. Vi si fa molta seta ed anco di buona qualità; anche il vino è in pregio, ma varie località sono molto esposte alla gragnuola. Appiano sta lontano 7 miglia ad ostro-ponente da Como, 10 ad ostro-levante da Varese, 7 a ponente da Cantù, 4 a levante da Tradate.

APRICA. Frazione del comune di Teglio, distretto (II) di Ponte, provincia di Sondrio nella Valtellina, nella Valle di Belviso. Altre volte era un villaggio importante, ma nel 1629 nel passaggio del generale Wallenstein, divenuto poscia tanto famoso, ebbe a patir grandi violenze dalle sue orde collettizie e brutali; li abitanti volendo far resistenza furono massacrati e il villaggio saccheggiato. Dopo quella sciagura non risorse più, ed al presente non conta 200 abitanti. Ne' suoi contorni vi è un filone di pirite di rame ed uno strato di galena con ferro, come pure della buona argilla di cui se ne fa della maiolica. Sta in luogo di montagna 5 miglia a mezzogiorno da Tirano.

AQUA. Prov. di Sondrio, distretto (II) di Ponte, nella Valtellina, comune con consiglio, 2 miglia a ponente da Ponte e 4 a levante da Sondrio; diverso da Castello dell'Aqua nello stesso distretto.

Popolazione 784 abitanti, tra i quali 218 collettabili.

Superficie pertiche nuove 12,380. 58.

Estimo scudi 10, 858. 5. 7. 40/48.

AQUA-BELLA. Frazione del comune di Lambrate, distretto (X) di Melzo, un miglio e mezzo a levante fuori di Milano.

AQUA D'UNO. Torrente perenne della Val Sàssina, provincia di Como nella Valle Troggia: scende dal monte Legnone, e dopo 3 miglia di corso da ostro-ponente a tramontana-levante emette foce nel Vanone, il quale va a finire nel lago di Como, presso Dervio. È notabile perchè presso alle sue rive, al luogo detto Canale del Zeppo, trovansi miniere di piombo argentifero.

AQUA DELLA FEBBRE. Sorgente nel territorio di Magreglio, prov. di Como, distretto (XIII) di Canzo, al luogo chiamato Piano Rancio, presso le fonti del Lambro in Valassina. Scaturisce da un monte calcare mescolato di schisto e granito; ha un sapore alquanto amaro e li abitanti la eredono un efficace febbrifugo.

AQUA FRAGIA, cioè Aqua infranta fra li scogli. Bella cascata nella Valtellina, non punto inferiore per la magnificenza alla tanto vantata detta il *Pisse-vache* presso al Ponte di San Maurizio nel Vallese. Un anonimo ce ne fornisce la seguente descrizione: — « A breve mezz'ora di distanza da Chiavenna, quasi in contatto con la piccola strada che s'interna nella valle Bregalia, precipita lungo le nude pareti di puro scoglio un grosso rivo, che veduto da lungi presenta due distinte cascate, superiori l'una all'altra. Cadono dapprima le aque raccolte in un piccol seno, d'onde poi sbalzano verticalmente e diffuse a comporre la principale cascata. Ameno e dilettevole è il cammino che vi conduce, poichè or s'avanza rapido e tortuoso lungo le sponde del Mera che si rompe frammezzo a sterminati macigni, ora scorre quieto ed eguale a canto a vigneti, o tra le ombre deliziose di gi-

ganteschi castagni. In fine alla pubblica strada subentra un sentiero che inoltrandosi tra le piante e le folte verdissime erbe guida ul piede della cascata. Rompe essa cadendo nello scoglio che la raccoglie in forma di bacino. Allorquando è meno ricca d' acque, si dividono esse, dall' alto scorrendo perpendicolarmente in tre ed anche quattro colonne ad infrangersi tra le prominenze degli scogli : ripercosse poi dalla sottoposta roccia, sollevano costantemente tutt' all' intorno una folta nebbia. Quando il sole penetra coi suoi raggi quei vapori, essi abbelliscousi vestendosi dei colori dell' iride. Allora poi che recenti pioggie accrescono la massa di quelle aque, la cascata assume le forme di fiume che largo si rovesci da alta vetta. N' è maestoso in quel momento l' aspetto ; e tale è il fragore che all' intorno si spande, che il vicino non può intendere l' altro. Tanta massa d'aqua, la quale piomba giù con somma velocità, rimbalza dilatandosi in sottilissimo denso vapore che alto si solleva e si diffonde a guisa di nube. La base della cascata è allora involta in sì fitto nebbione, che non può penetrarlo l' occhio più curioso o più acuto. Convien tenersi inoltre a discreta distanza, ove puranche nel volgere di brevissimo momento l'osservatore si trova ammollato, come se all'improvviso fosse stato colpito da veemente dirotta pioggia. » (*Descrizione della Valtellina*, p. 49.)

AQUA FREDDA. Prov. di Mantova, distretto (XVII) di Asola, comune con convocato e 732 abitanti, tra i quali 224 collettabili.

Superficie pertiche nuove 8,822. 27.
Estimo scudi 35,092. 3.

Il suo territorio è arenoso, ma fertile, e si coltiva a viti, gelsi ed anco cereali: sta 7 miglia ad ostro da Montechiaro, altretante da Castiglione delle Stiviere e 6 a tramontana da Asola.

AQUA FREDDA. Casale nella provincia di Como, presso il lago, verso maestro, così chiamato a cagione di un' aqua freddissima e perenne, che esce dal monte, passa per Malghisio e si versa nel lago. Questo luogo era una volta un monastero di Certosini.

AQUA LUNGA. Prov. di Brescia, distretto (XII) di Orzinovi, comune con convocato e 566 abitanti, tra i quali 163 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,437. 69.
Estimo scudi 48,919. 3.

Sta 5 miglia ad ostro da Orzinuovi, a breve distanza dal fiume Ollio, presso ad un canale che irriga il suo territorio al piano; altra parte del suo territorio è alla collina.

AQUA LUNGA BADONA. Prov. di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 547 abitanti, tra i quali 157 collettabili.

Superficie pertiche 7,519. 3.
Estimo scudi 62,578. 5. 2.

Sta in un territorio fertile, 4 miglia ad ostro-levante da Soresina, e 9 a tramontana da Cremona.

AQUA-LUNGA SANT' ABBONDIO. Frazione del comune di Persico, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

AQUA-NEGRA. Prov. di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato e 634 abitanti, tra i quali 181 collettabili.

Superficie pertiche 7,452. 11.
Estimo scudi 45,544. 3. 6.

Il suo territorio è fertile di cereali, gelsi e lino. Qui i Cremonesi nel 1160 patirono una grave sconfitta dai Milanesi. Sta sulla strada postale a metà strada fra Cremona e Pizzighettone, lontano 5 miglia da questo e 6 da quella.

AQUA-NEGRA. Prov. di Mantova, distretto (VII) di Canneto, grosso comune con consiglio, fortificato altre volte, ed a cui stanno congiunte le frazioni di Beverara (o Beverina), Valli, Mosio, Gelmina, Campagnola, Scurre, Molino, Folle Osino, Tartarello, Mulino, Carbonara, Sorne, San Salvatore, Cava de' Motti, Salvato, Montecucco, Casella e Picenarda. Tutt' insieme formano una popolazione di 3,643 abitanti, tra i quali 1,074 collettabili.

Superficie pertiche nuove 39,752. 6.
Estimo scudi 226,946. 5. 4. 22/24.

Il suo territorio produce lino in gran quantità ed anco molte biade, e vi si lavorano tele di lino liscie e ad opera. Ogni anno vi si tiene una fiera che dura dal 15 al 22 ottobre. Sta lontano 3 miglia a levante per tramontana da Canneto, 1/2 miglio dal fiume Chiese, 1 1/2 dal luogo ove questo fiume si getta nell'Ollio e 4 miglia a mezzogiorno da Asola.

AQUA-NEGRA. Frazione del comune di Albate, provincia e distretto (II) di Como.

AQUA-SERIA. Perenne ruscelletto che precipitandosi dai burroni di Breglia, presso il Sasso-Rancio (prov. di Como, distretto di Menagio) va a metter foce nel lago La-

rio sulla sponda occidentale, tra Rezzonico e Gaeta. L'amena solitudine che lo circuisce, benchè sopra l'arduo pendio del monte, è sparsa di molti casali, uno dei quali chiamasi Aqua-Seria.

AQUATE. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con consiglio e 1,272 abitanti, tra i quali 372 collettabili.

Superficie pertiche 29,232. 11.
Estimo scudi 30,294. 4. 6. 36/48.

La sua chiesa vuolsi che sia la più antica eretta dai cristiani in quei contorni; evvi anco un ospitale di fondazione Airoldi ove si mantengono annualmente 14 individui. Nei vicini monti vi sono filoni di ferro spatico, che si fonde in officine erette nelle vicinanze. Sta lontano un miglio a levante da Lecco.

AQUE-BUONE. Frazione del comune di Piano, nella Val Camonica, distretto di Breno, prov. di Bergamo. Piccolo villaggio sopra un'erta pendice, in un territorio di boschi di alto e basso fusto, praterie e pascoli e pochissima terra coltivata: conta 150 abitanti dediti alla pastorizia. Trae probabilmente il nome dalla salubrità delle sue sorgenti.

AQUE-ROSSE. Ripido colle che dal villaggio di Tegiate sullo Spluga conduce alla vetta di questo monte. Prende tal nome dalle rupi tinte in rosso dalle aque che ivi scaturiscono, e che traggono forse tale proprietà da qualche soluzione di ferro, di ocrea o di altro minerale.

ARBIZIO o ARBIZZO. Prov. di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 256 abitanti, tra i quali 75 collettabili.

Superficie pertiche 4,725. 18. 9.
Estimo scudi 5,767. 2. 4.

Sta lontano un miglio ad ostro-ponente dal luogo ove la Tresa esce dal lago di Lugano (ramo di Tresa), 5 miglia ad ostro-levante da Luvino, 10 a tramont. da Varese.

ARCAGNA. Prov. di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colla frazione di Pantanesco fa 272 abitanti, tra i quali 66 collettabili. Una parte del suo territorio è destinata a pascoli, l'altra è coltivata a lino e cereali. Sta 3 miglia a tramontana, declinando un po' verso ponente da Lodi e mezzo miglio dall'Adda.

ARCAGNAGO. Prov. di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato, a cui è aggiunta porzione di Gnignano, e forma 202 abitanti, tra i quali 47 collettabili.

Superficie pertiche 2,924. 18.
Estimo scudi 28,110. 1. 3.

Sta in un territorio assai bene coltivato e fertile, 4 miglia a levante per ostro da Melegnano e mezzo miglio dalla riva sinistra del Lambro meridionale.

ARCELLASCO. Prov. di Como, distretto (XIV) di Erba, fra i monti della Brianza, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Torricella, Carpesino, Brugora e Cassina Torchiera, e tutt' insieme fanno una popolazione di 740 abitanti, tra i quali 202 collettabili.

Superficie pertiche 2,099. 7.
Estimo scudi 14,286. 4. 0. 24/48.

I suoi contorni sono accuratamente coltivati a viti e gelsi. Sta lontano miglia 1 1/2 a levante da Erba e miglia 3 ad ostro un po' per ponente da Canzo.

ARCENE. Prov. di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e 1,428 abitanti, quasi tutti agricoltori, tra i quali 444 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,072.
Estimo scudi 54,027. 1. 4.

Il territorio è assai fertile in biade, gelsi e lino; qualche piccolo tratto è coltivato anche a vigna. L'antico castello, di cui si parla nelle cronache dei secoli XIII e XIV fu convertito nella chiesa prepositurale, ornata di bei stucchi e di vari dipinti moderni di Filippo Comerio. Giace sulla strada maestra che da Bergamo va a Lodi, 2 miglia ad ostro da Verdello, e 8 da Bergamo.

ARCISATE. Capoluogo del distretto (XIX) di questo nome nella provincia di Como (diocesi di Milano): è un comune con convocato e 1,398 abitanti, tra i quali 378 collettabili.

Superficie pertiche 11,434. 12.
Estimo scudi 22,579. 0. 4.

Giace nella valle che prende il suo nome, tra Varese e l'estremità meridionale del lago di Lugano (ramo di Tresa). Ad oriente ha il monte Luceria, ad occidente il Poncione, monte calcareo assai alto, in cima al quale evvi il luogo detto il Deserto, già eremo dei Carmelitani Scalzi, ed alle sue falde un piccolo lago. Arcisate è un borgo assai antico; vuolsi che il suo nome derivi da *Arx Isarcorum*, o castello degli Isarci, popoli alpini soggiogati da Augusto come appare da una iscrizione esistente alla Turbia. Altre volte aveva un collegio di canonici; e fu anche un feudo de' canonici ordinari della metropolitana di Milano che nel secolo XII s'intitolavano signori della Pieve di Arcisate. La sua chiesa è prepositurale e plebana e matrice di 11 parocchie filiali,

che sono Besano, Bisuschio, Brusimplano, Cazzone, Clivio, Cuasso al monte, Cuasso al piano, Induno, Ligurno, Porto e Viggiù.

Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore ed ha sotto di sè quindici altri comuni, che sono Ardena, Besana, Bisuschio, Breno, Brusimpiano, Cazzone, Clivio, Cuasso, Induno, Lavena, Marzio, Porto, Saltrio, Valgana e Viggiù. Popolazione totale 15,358 abitanti, tra i quali 3,983 collettabili.

Estimo totale scudi 308,676.

Il suo territorio ha poca pianura, e per lo più è collina, montagna o valle; vi si coltiva il gelso e la vigna e pochi cereali. Vi sono boschi e pascoli, e vi abbondano le cave di marmo di varie qualità, onde molti fra li abitanti di questo distretto si occupano nel commercio dei marmi o nell' arte del marmorino e del taglia-pietre. Arcisate sta lontano 3 miglia a tramontana da Varese.

ARCONATE. Prov. di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 955 abitanti, tra i quali 255 collettabili.

Superficie pertiche 12,894. 10.

Estimo scudi 42,809. 2. 4. 30/48.

Giace in una pianura fertile di viti e biade; vi sono molte ville signorili fra le quali quella di casa Busca, altre volte posseduta dagli Arconati, che nel secolo XII furono signori feudatari di una parte del paese, intanto che l'altra parte dipendeva dal monastero Maggiore di Milano. Sta lontano 3 miglia a tramontana per levante da Cuggiono, e 5 ad ostro da Busto Arsizio.

Altro Arconate, nella stessa provincia, ma nel distretto di Monza, è un piccolo villaggio di circa 300 anime, 3 miglia a greco da Monza, in sito ubertoso di viti e gelsi, sulla strada che da Milano va a Lecco.

ARCORE. Prov. di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che insieme colla frazione di Cassina del Bruno fa 1,588 abitanti, tra i quali 432 collettabili.

Superficie pertiche 11,255. 15.

Estimo scudi 54,555. 4. 4.

È un villaggio molto antico e si crede che il nome sia derivato da un santuario ivi eretto ad Ercole. Invece il conte Giulini lo deriverebbe da un arco romano ivi esistente altre volte; lo stesso erudito vi scoprì una iscrizione a Giulia Drusilla figlia di Germanico e sorella dell' imperatore Caligola che viveva ancora l'anno 37 dell' èra nostra; ma sta incerto se quel marmo serviva ad una statua, ad un tempio o ad un arco. Il nome che rimane ancora indica il luogo ove esisteva l' antico castello rammentato nelle cronache del secolo XIV. Sovra un colle vicino le case d'Adda e Durini vi hanno belle villeggiature. Giace sulla strada da Monza a Lecco, lontano 3 miglia dalla prima città ed a breve distanza dal parco reale.

ARCUMEGGIA. Prov. di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 250 anime, tra le quali 48 collettabili.

Superficie pertiche 3,749. 12.

Estimo scudi 3,061. 5. 4. 24/48.

Villaggio della Valcuvia, alle falde di un alto monte rivolto a meriggio: il suo territorio è lasciato a pascolo, ma vi sono anco alcune vigne. Nelle sue vicinanze trovansi pietre tormaline colla crosta punteggiata a foggia di porfido, ma internamente sono vitree; hanno le proprietà magnetiche, positiva e negativa, le quali si rovesciano pel riscaldamento, ma tornano allo stato primitivo raffreddandosi: del resto esse prendono un bel pulimento. Sta lontano 1 miglio da Cuvio e 10 a mezzogiorno da Luvino.

ARDENA. Prov. di Como, distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 199 abitanti, tra i quali 21 collettabili.

Superficie pertiche 1,129. 17.

Estimo scudi 2,358. 3. 5. 24/48.

Giace in sito montuoso a breve distanza del lago di Lugano (ramo di Tresa), nella Valle Frigeria, tra il monte Poncione e l' Argentera: il maggior prodotto del suolo sono pascoli e castagne. Ne' suoi contorni sonvi miniere donde cavasi piombo argentifero misto qualche volta con blenda. Sta lontano 9 miglia ad ostro-levante da Luvino, 4 miglia a tramontana da Porto (estremità meridionale del lago di Tresa), e 3 miglia pure a tramontana dell'amena solitudine detta il Deserto.

ARDENNO. Prov. di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con consiglio, di cui fanno parte anco le frazioni di Biolo, Piazza lunga, Pioda e Schenedo. Tutt'insieme formano una popolazione di 1,662 abitanti, tra i quali 392 collettabili.

Superficie pertiche nuove 17,392. 9.

Estimo scudi 35,750. 5. 7. 3/4.

In questo censimento sono compresi anco i casali di Gaggio e Masino. V. Val Masino.

Giace nella valle di Masino quasi in riva all'Adda, in un territorio ove la vigna

prospera benissimo. Sta lontano 5 miglia da Morbegno, e 10 da Sondrio, ed un miglio dal lato di tramontana fuori della strada postale fra questi due luoghi. Ma si va ad Ardenno per un tronco di buona strada carreggiabile.

ARDESE o Ardesio. Prov. di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e 2,118 abitanti, tra i quali 608 collettabili.

Superficie pertiche nuove 49,680. 23.
Estimo scudi 77,505. 0. 3.

Antico e grosso villaggio nella valle Seriana superiore sulla sponda orientale del Serio, in un territorio parte al piano e parte al monte: il primo ha buone praterie e produce anco segale, frumento e grano turco, l'altro è lasciato a pascolo e coperto di boschi cedui e di alto fusto. La chiesa prepositurale è grande, maestosa e bene ornata, ha un campanile molto elegante; il paroco è vicario foraneo. Evvi anco il santuario assai frequentato della Vergine delle grazie edificato nel 1607. Possiede altresì varie pie istituzioni, come case di ricovero pei vecchi, i poveri, e gl'infermi, dotazioni a zittelle, soccorsi a giovani poveri che vogliono battere la carriera ecclesiastica, o studiare qualche professione liberale. Parte degli abitanti si dà all'agricoltura; altri sono boschieri, carbonai, conduttori di legname sull'aqua del fiume o pastori; ed altri finalmente attendono al negozio del ferro, dell'acciaio, delle lane, de' formaggi, delle coti, di cui si sono scoperte nelle vicinanze varie vene di buona qualità, e si lavorano anche benissimo da non cedere a quelle di Pradalunga. Vi sono due fucine di riduzione del ferro e varie seghe e molini. Ogni anno si tiene una fiera ai 23 di giugno. Ne' contorni vi dovevano essere altre volte miniere d'oro e di argento; al presente vi sono copiose cave di marmi variegati, e i migliori della provincia, piriti e sulfori in abbondanza. È poi notabile in vicinanza del villaggio un banco di terra limacciosa indurita tutta sparsa di conchiglie bivalve marine perfettamente impietrite. Sta lontano 5 miglia a tramontana da Clusone e 23 da Bergamo.

ARDOLE San Marino. Prov. e distretto (I) di Cremona, comune con convocato e 482 abitanti, tra i quali 113 collettabili.

Superficie pertiche 5,063. 11.
Estimo scudi 55,631. 0. 7.

Giace in un territorio coltivato a biade, lino ec. Sta lontano 4 miglia a ponente da Cremona, alla sinistra della strada postale di Mantova, dalla quale è poco discosto.

ARENO, nella Val Camonica. Picciol lago che ha quasi quattro miglia di circonferenza, vicino ad un altro detto di Darmo, sulle montagne che separano il Bresciano dal Trentino. Da essi ha origine il fiume Sanazzara o Sonazaza, uno degl'influenti che danno origine al fiume Ollio.

ARESE. Prov. di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato unito colle frazioni della Torretta e Valera. Arese colla Torretta conta 869 abitanti, tra i quali 232 collettabili.

Superficie pertiche 6,133. 3.
Estimo scudi 31,445. 2. 6.

Popolazione di Valera 355 abitanti, tra i quali 112 collettabili.

Estimo scudi 11,694. 2 1.

Arese colle dette frazioni forma una parocchia sola; ma in Valeria evvi un oratorio con cappellania. Arese giace in un territorio fertile di biade e gelsi, sulla strada postale da Milano a Varese, lontano dalla prima 6 miglia e da Bollate 2 miglia. Da questo villaggio ebbe origine la famiglia Arese; Ricardo fu nel 1304 primo giudice della nuova credenza di sant' Ambrogio.

ARGEGNO. Prov. di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 608 abitanti, tra i quali 158 collettabili.

Superficie pertiche 3,111. 14. 6.
Estimo scudi 6,012. 2. 4. 18/48.

Grosso villaggio sulla sponda occidentale del lago di Como, al piè della Valle d'Intelvi, ed è il punto di deposito commerciale fra questa valle e le città di Como e Milano. Nelle sue campagne cresce il *Rhus Cotinus* o Scotano le cui radici servono alla tintura, e le foglie alla concia delle pelli. Sta lontano 10 miglia a tramontana da Como.

ARGENTERA. Monte subalpino a fianco del lago Ceresio (ramo di Tresa, prov. di Como, distretto di Arcisate). Vuolsi che tragga il nome da vene di argento che vi si trovavano una volta; adesso non dà che piombo argentifero, talora misto con blenda. I filoni quasi sempre perpendicolari, sono nella direzione da maestro a sirocco, ma vi s' incontrano qua e colà cunicoli antichi.

ARIGNA. Frazione del comune di Ponte, nel distretto dello stesso nome, provincia di Sondrio in Valtellina.

ARLATE. Villaggio che fa parte del comune di Calco, nella provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di

Brivio, sulla destra dell'Adda, un picciol miglio lontano da Brivio. Debb' essere molto antico come lo dimostra il celtico suo nome, forse identico con *Arelatis*. Si hanno memorie di lui nelle cronache del 879. Per lo passato era sicuramente un luogo più importante che non è oggi, ma nel 1629 fu spopolato quasi intieramente dalla peste recatavi dagli imperiali che andavano alla guerra di Mantova, indi non risorse più. Al presente è una parocchia che conta appena 255 anime.

ARLUNO. Prov. di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 2,075 abitanti, tra i quali 505 collettabili. Ma la parocchia conta 2,280 anime.

Superficie censuaria pert. 17,986. 25.
Estimo scudi 79,637. 5.

V'ha chi pretende che tragga il nome dagli Aruleni, famiglia romana, che vi aveva una deliziosa villa, celebre per ogni sorta di piante fruttifere. Ma queste origini sono molto incerte: tuttavia il nome potrebbe aver benissimo una derivazione celtica. Nel suo territorio si fanno vini eccellenti; vi si raccoglie seta, ed evvi in Arluno una bella filanda; la sua chiesa parocchiale fu fatta edificare dal cardinale Pozzobonelli nel 1775, e dipende dalla matrice di Legnano. Giace fra Cuggiono e Bollate, lontano sei miglia da quello, otto da questo, in mezzo alla fertile pianura fra il Ticino e l'Olona.

ARMAGNA, casale dipendente dal comune di Cornegliano, provincia e distretto di Lodi, 2 piccole miglia a mezzogiorno di questa città.

ARMIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 385 abitanti (la parocchia 420), tra i quali 111 collettabili.

Superficie pertiche 5,110. 21. 6.
Estimo scudi 3,914. 3. 0. 6/48.

Giace in luogo montuoso ad occidente del monte Viasco e ad oriente del lago Maggiore, lontano 3 miglia a tramontana-levante da Maccagno.

ARNAROLO. Frazione del comune e distretto (II) di Ostiglia, provincia di Mantova, lungo il Po.

ARNATE. Prov. di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 577 abitanti, tra i quali 166 collettabili.

Superficie pert. 3,497. 23. 6.
Estimo scudi 21,340. 5. 2. 21/48.

Giace in riva al torrente Arno da cui prese il nome, sopra un territorio fertile di biade, gelsi e viti. Sta lontano un picciol miglio a mezzogiorno da Gallarate.

ARNETTA. Rivolo tratto del torrente Arno il quale, dopo di avere irrigato alcuni prati, passa pel borgo di Gallarate, ove serve al bisogno degli abitanti.

ARNO. Torrente che scende dai colli meridionali di Varese, passa vicino alle mura di Gallarate e va a perdersi nella brughiera di tal nome al di sotto di Arnate e di Samorate. È sovente arido; pure quando si gonfia per le grandi pioggie cagiona gravi danni alle campagne limitrofe: ha un corso di quasi 12 miglia da tramontana a mezzogiorno.

AROLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 228 abitanti (la parocchia 255), tra i quali 62 collettabili.

Superficie pertiche 1,088. 3.
Estimo scudi 4,746. 0. 4. 12/48.

Villaggio sulla sponda orientale del lago Maggiore, 6 miglia a ponente per tramontana da Gavirate.

AROSIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato e 795 abitanti, tra i quali 223 collettabili; pure la parocchia non conta che 740 anime.

Superficie pertiche 4,410. 12.
Estimo scudi 25,660. 0. 5.

Pel passato era un feudo del monastero maggiore di sant'Ambrogio in Milano, ed esistono forse ancora li statuti di Arosio fatti scrivere dalla badessa donna Vittoria; alla badessa medesima apparteneva la nomina del paroco, e lo istituiva mostrandosi sul liminare della porta del monastero, col pastorale in mano, e ponendogli in capo il berretto, il quale uso si mantenne fino al 1788. Adesso è sottoposto alla pieve di Mariano. Il territorio di Arosio è per la maggior parte in collina e produce vini spiritosi, bachi da seta, frumento, segale, miglio ed altri cereali. È piuttosto umido e soffre difficilmente la siccità. Vi sono grandiose filande per la seta ed alcune villeggiature. Ne' contorni si scavarono sepolcri contenenti lucerne, armille e monete di data romana. Arosio giace sulla strada maestra che da Milano va nella Brianza ed a Lecco 7 miglia ad ostro da Erba, 3 a tramontana da Carate, 4 ad ostro per levante da Cantù.

ARSAGO o Arzago. Prov. di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e 875 abitanti, tra i quali 274 collettabili.

Superficie pertiche nuove 13,642. 6.
Estimo scudi 64,982. 5. 6. 24/48.

Giace nella Gera d'Adda, quasi al con-

fine della provincia di Bergamo con quella di Lodi, sopra un territorio altre volte paludoso e malsano, ma che si è migliorato assai da quasi quarant'anni a questa parte. Più di una sesta parte è coperta da boschi e pascoli, pure produce anco frumento ed eccellente grano turco, e si coltivano eziandio i gelsi. Nel 1817 fu ivi scavato un vaso di terra contenente assai monete di rame, di un metallo simile all'ottone, e circa duecento piccioli pezzi di argento: la maggior parte di queste monete portava l'effigie dell'imperatore Antonino Pio e di Faustina sua moglie. La famiglia De Capitani di Arsago è originaria di questo villaggio. È lontano 3 miglia a mezzogiorno da Treviglio e 15 da Bergamo.

ARSAGO o Arzago. Prov. di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 938 abitanti, tra i quali 242 collettabili.

Superficie pertiche 15,536. 11.
Estimo scudi 40,470. 5. 7. 1/2.

Vuolsi che anticamente si chiamasse Alba, e che gli fosse cambiato il nome dopo di essere stato incendiato durante una guerra. Questa etimologia è probabilmente fondata sui soli rapporti fra le parole Arsago, Arso, Ardere. È però fuori di dubbio che questo villaggio debb'essere molto antico come lo dimostrano i non pochi avanzi scavati ivi e nei contorni. Nelle vicine campagne eranvi antichi muri diroccati; fu rinvenuta una grand'urna contenente ceneri e due ampolle; al pozzo pubblico eravi una gran lapide colla iscrizione pagana *Diis manibus*; sopra una pietra del campanile leggesi quest'altra *Herculi Victori*, appartenente del paro a tempi pagani. La chiesa campestre di san Vittore ha più altri di simili monumenti, i quali dimostrano che altre volte deve avere costà esistito un tempio gentilesco; e verosimilmente sulle rovine di questo tempio fu edificata la chiesa maggiore, e n'è uno avanzo il battistero uno de' più antichi e più notabili della diocesi. La sua chiesa è prepositurale e plebana; altre volte dipendevano da essa 40 chiese filiali, al presente ridotte ad 11, che sono Albusciago, Castel-novate, Casorate, Crugnola, Menzago, Montonate, Mornago, Quinzano, Sumirago, Vinago e Vizzola. Il suo territorio è coltivato a vigna, biade e gelsi. È lontano 2 miglia ad oriente da Somma.

ARSO o Arzo. Frazione del comune e distretto di Morbegno, prov. di Sondrio, nella Valtellina, 2 miglia a mezzogiorno da Morbegno.

ARTOGNE. Prov. di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, nella parte piana della Valcamonica, comune con consiglio e 1,404 (nel 1843, e 1,429 nel 1844) abitanti, tra i quali 416 collettabili.

Superficie pertiche nuove 30,909. 05.
Estimo scudi 33,111. 0. 4. 3/48.

Giace sulla riva sinistra dell'Ollio in un territorio assai fertile in frumento, grano turco ed altri cereali; ha molti gelsi e belle ed utili boscaglie lungo il fiume, come anco fruttiferi castagneti. Come reminiscenze storiche del suo passato sussistono ancora li avanzi di un castello ed una torre, documento delle fazioni civili de' secoli XIII e XIV. A soccorso de' poveri evvi la pia istituzione detta la Misericordia. La sua chiesa è plebana di due altre. Sta lontano 11 miglia a mezzogiorno da Breno, e 6 a tramontana da Lovere (estremità settentrionale del lago d'Iseo).

ARZAGA. Frazione del comune di Carzago, provincia di Brescia, distretto (V) di Lonate.

ARZAGO, V. Arsago.

ARZO, V. Arso.

ASIANO, V. Assiano.

ASCENSIONE. Frazione della Costa di Serine, distretto (II) di Zogno, prov. di Bergamo, piccolo villaggio alpestre non lunge dalla strada maestra che conduce a Serina, composto di vari casali staccati, sopra un territorio che dà boschi e pascoli, e qualche pezzetto di terra coltivabile: annovera un centinaio di abitanti. Fu la patria di Frà Lorenzo Orsetti dei Gherardi, vescovo di Bergamo che vi lasciò varie beneficenze.

ASINAGO, V. Asnago.

ASMONTE. Frazione del comune di Menedrago, distretto (VIII) di Abbiategrasso, provincia di Pavia.

ASNAGO e malamente Asinago. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 613 abitanti, tra i quali 147 collettabili.

La sua superficie censuaria, compreso Monte-Sordo, è di pertiche 2,515. 10.

Estimo scudi 11,059. 4. 7.

Giace presso la strada Comasina non lunge dalla riva destra del Seveso, in un territorio diligentemente coltivato a viti ed a gelsi. Presso al fiume vi sono alcuni fondi di torba. Sta lontano 8 miglia a mezzogiorno da Como e 3 a tramontana da Barlassina. Rampoldi fece senza necessità due villaggi distinti di Asnago ed Asinago.

ASOLA. Capoluogo del distretto (XVII) di questo nome, provincia di Mantova, comune con consiglio, al quale sono unite le frazioni di Castelnuovo, Barchi, Forbara e Gugnoli, e tutt'insieme formano una popolazione di 5,056 abitanti, tra i quali 4,638 collettabili.

Superficie pertiche 70,625. 31.
Estimo scudi 334,047. 0. 2.

Il solo territorio di Asola è estimato scudi 306,848. 2.

Se ascoltiamo i cronisti del tempo passato Asola sarebbe stata fondata 16 secoli avanti Gesù Cristo, poi distrutta da Brenno condottiero di Galli, e riedificata da Asolo suo figliuolo che le diede il suo nome. Ma sono pretensioni difficili a provarsi, abbenchè non si possa dubitare dell'antichità di questo luogo. Il suo nome latino fu storpiato in varie guise. Plinio la chiama *Acelum*, Tolomeo *Axelum*, Paolo diacono *Acilium*, altri *Axilium*, *Asylium*, ec. Vuolsi altresì che anticamente fosse una sede vescovile. Il citato Paolo diacono nomina un Agnello vescovo di Acilio, che nel 587 assistette al concilio di Marano, nel quale Severo patriarca di Aquilea si ritrattò dallo scisma contro il V concilio generale. Sembra pertanto che Asola riconoscesse per metropolitano il patriarca Aquilejense. Altri per *Acilium* intendono Sacile nel Friuli. Fra i vescovi che sottoscrissero al concilio di Mantova nell'829 trovasi pure un Artemio vescovo Ozolense o Azolense. Ma non abbiamo nè una successione de' vescovi Asolani, nè sappiamo quando abbiano cessato. Forse un residuo delle antiche prerogative episcopali della chiesa di Asola è il diritto di mitra che mantiene ancora il paroco e il titolo di abate che portava altre volte: adesso ha il titolo di arciprete ed è vicario foraneo. Per l'adietro dipendeva dal vescovo di Brescia, ma al presente è sottoposto alla diocesi di Mantova.

Nel secolo XII Asola era una signoria dei conti di Casalalto che seguitarono le parti dell'impero contro la chiesa; ma nel 1125 dopo la pace fra l'imperatore Enrico IV e papa Onorio II, i Bresciani assalirono Asola, la espugnarono e spianarono il di lei castello.

Nel 1375 la pestilenza distrusse più della metà della popolazione di Asola; nel 1440 questa città fu occupata per la prima volta dai Veneziani; il duca di Mantova la ripresе nel 1483, e la restituì nel 1487. Nel 1489 il senato veneto la diede in usufrutto vitalizio a Caterina Cornaro ex-regina di Cipro, che ivi morì. Dopo la battaglia di Gera d'Adda nel 1509, in seguito alla quale i Veneziani perdettero quasi tutti i loro stati di terra ferma, Asola fu da Luigi XII aggiunta al ducato di Milano, ma fu restituita ai Veneziani 6 anni dopo e la tennero sino al cadere della repubblica. Asola è una piccola città; ha un ospitale ed un monte di pietà: evvi pure una fiera tutti li anni il dì dei Morti e mercato ogni mercoledì e sabbato.

Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore e di una pretura di seconda classe, ed ha sotto di sè quattro altri comuni, che sono Aquafredda, Casalmoro, Casaloldo e Casalpoglio. Tutta la popolazione del distretto somma a 8,585 abitanti, tra i quali vi sono 2,627 collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico. L'estimo totale somma a scudi 449,560.

Il suo territorio è ottimo ed assai bene irrigato, e produce biade d'ogni genere, fieno, riso, vino, ec. Asola giace sulla riva sinistra del fiume Chiese, tra Mantova e Brescia, 24 miglia a mezzogiorno declinando un po' verso levante dalla prima, e 18 miglia ad occidente dall'altra.

ASPES. Frazione del comune di San Zeno, provincia e distretto (I) di Brescia.

ASPICE. Frazione del comune di Alfiano, distretto (V) di Robecco, provincia di Cremona. Popolazione 564 abitanti, tra i quali 150 collettabili.

Superficie pertiche 3,239. 9.
Estimo scudi 26,984. 3. 1.

ASSAGO. Prov. di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato, di cui fanno parte le frazioni di Pontirolo con Bazzana Sant'Ilario, e Bazzanella con Monte Gaudio. La popolazione di Assago con Pontirolo è di 307 abitanti, tra i quali 72 collettabili.

Superficie pertiche 4825. 11.
Estimo scudi 45,668. 4.

Popolazione di tutto il comune 748 abitanti, tra i quali 186 collettabili.

Estimo totale scudi 104,709.

Assago, Bazzana e Bazzanella non fanno che una sola parocchia dipendente dalla pieve di Cesano Boscone.

Il territorio abbonda di pascoli e di cereali. Assago sta lontano 2 miglia a mezzogiorno da Corsico e 4 ad ostroponente da Milano. V. BAZZANA.

ASSIANO o ASIANO. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. Con Muggiano fa una comunità sola, con convocato; ma la popolazione e il censo sono sepa-

rati. Conta 361 abitanti, tra i quali 110 collettabili.

La superficie del suo territorio, compreso i casali di Moirano e Melandra è di pertiche 5,067. 18.

Estimo scudi 33,085. 3. 4.

Nello spirituale è unito alla parocchia di Cussago ed ha una chiesa sussidiaria della medesima.

Il suo territorio è specialmente ubertoso di pascoli artificiali e biade. Sta lontano 5 miglia ad óriente da Milano e 3 miglia a ponente-tramontana da Corsico.

ASSO. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 1,150 abitanti, tra i quali 317 collettabili; ma la parocchia fa 1,832 anime.

Superficie pertiche 4,027. 19.

Estimo scudi 12,996. 4. 3.

Antico borgo che dà il nome alla Valle Assina (Valassina) formata da eccelsi monti e pianure elevate; e nella quale ha la sua origine il fiume Lambro. Altre volte aveva un castello, di cui restano li avanzi; il mercato che vi si tiene ai 9 febbraio è di istituzione antica ed anteriore al 1429. Fu anco una baronia degli Sfondrati di Milano che l'ottennero da Carlo V. Quando san Carlo Borromeo fu canonizzato, quei di Asso e della Valle che da esso dipende dimostrarono la loro devozione con un leggio di argento che offrirono al di lui sepolcro; al qual atto di sfarzosa pietà diede forse motivo un miracolo che si credette essere successo al santo, quando nel visitare quella valle cascò dalla mula senza restarne offeso. Asso è luogo di molto traffico e la residenza di una pretura di quarta classe: amenissimi sono i suoi contorni; le alture offrono ottimi pascoli e vi crescono castagneti, faggi e quercie: nei luoghi più bassi vi prospera la vigna, che dà ottimi vini; vi si coltivano pure gelsi e biade. Fra Asso e Canzo evvi la bella cascata detta Vallategna donde precipita tutta l'aqua che scende da Valbrona e che va poi a confondersi col Lambro. La chiesa di Asso è prepositurale e plebana, ha 11 chiese sussidiarie della parocchiale ed è matrice di tutte le altre parocchie della valle, che sono Barni, Caglio, Civenna, Lasnigo, Limonta, Magreglio, Onno, Rezzago, Sormano, Valbrona e Visino.; la sua collegiata esisteva prima del 1288, e membro di essa fu Primo del Conte teologo del concilio di Trento, mandatovi da Pio IV; adesso non vi è più che un canonico scolastico in cura d'anime. Nella chiesa vi sono bei lavori d'intarsio e vi si conserva l'iscrizione di un cippo dedicato ad Esculapio. Da Asso venne la famiglia dei Curioni, di cui restano ancora assai discendenti in Milano e che una araldica vanitosa e troppo spesso arbitraria pretese far discendere dai Romani. Resta lontano un miglio a tramontana da Canzo, sulla strada che da Monza passando per la Brianza e la Valassina mena a Bellaggio.

ASSONICA (volg. Sonica o Songa), frazione del comune di Sorisole, prov. e distretto (I) di Bergamo, piccolo villaggio sopra una collinetta, in un territorio che produce biade, gelsi e buon vino. È la patria del pittore Giacomo Assonica, e di Carlo Assonica celebre per la sua versione in dialetto bergamasco della Gerusalemme Liberata, riputata la migliore e più spiritosa di quante altre siano state fatte in vernacolo.

ASTORRE. Frazione del comune e distretto di Castiglione delle Stiviere, provincia di Mantova.

ASTRIO. Piccolo villaggio della Valcamonica, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto di Breno, sul dorso della giogaia che costeggia alla destra il corso dell'Ollio, in un territorio per lo più montuoso e da pascoli, che produce anco castagne, segale e frumento: conta poco più di 300 anime, tra pastori, agricoltori o carbonai. Ivi sussistono ancora li avanzi di un antico castello ove fu rinvenuta un'iscrizione mutilata col nome di Giulio Cesare imperator de' Romani. È lontano 2 miglia da Breno.

AVENO. Frazione del comune di Tremenico, distretto (IX) di Bellano, provincia di Como. Nello spirituale è unito alla parocchia di Tremenico, pieve di Dervio, diocesi di Milano, ed ha una chiesa sussidiaria della parocchia suddetta. Ne' montuosi suoi contorni trovansi abbondanti miniere di ferro e cave di marmo detto occhiadino e bindellino.

AVENONE, Lavenone o Lavone. Prov. di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 294 abitanti, tra i quali 70 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,953. 43.

Estimo scudi 5,713.

Giace nella Val Sabbia, in riva al Clisio o Chiese, ove la Val di Canale entra in questo fiume, sulla strada che dal lago di Garda mena al lago d'Idro da cui è distante un miglio. Superiormente a questo villaggio la valle stretta fra due alte mon-

tagne lascia al Chiesio un passaggio angusto, onde uscendo da essa il fiume ad Avenone comincia ad essere precipitoso. Il territorio fra monti e rupi non è molto fertile; pure vi si coltivano le viti, i gelsi e la canapa. Dista 3 miglia a tramontana-levante da Vestone.

AVERARA. Prov. di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e 344 abitanti, tra i quali 91 collettabili.

Superficie pertiche nuove 16,286. 03.
Estimo scudi 6917. 2. 1.

Questo villaggio era una volta capo della valle che porta il suo nome, giace al piano là dove passa la Val Moresca uno dei principali confluenti del Brembo. È attorniato da collinette fruttifere ed amene; ma le adiacenze si estendono sopra pendici di alte montagne che confinano colla Valtellina sulle quali vi sono pascoli e boschi, intanto che il poco e miglior terreno in pianura è coltivato a biade. Vi sono alcune torri che per istrade sotterranee comunicavano con un castello di cui restano ancora li avanzi. Ha un istituto filantropico a favore dei poveri; fu la patria di Giambattista Guerinoni e di Cristoforo Baschenis pittori del secolo XVI, che ornarono coi loro dipinti la chiesa principale; l'organo della medesima è tra i migliori e più sontuosi lavorati in quei contorni dai fratelli Serassi rinomati artisti bergamaschi. La chiesa è prepositurale e vi si conserva il rito ambrosiano, abbenchè dipenda dalla diocesi di Bergamo. Il villaggio è ornato di fontane artificiali e di portici spaziosi che servono di ricovero a' bestiami che di colà transitano frequentemente. Sta lontano 4 miglia a tramontana-ponente da Piazza.

AVIATICO o ALVIATICO. Provincia di Bergamo, distretto di Alzano maggiore, comune con convocato che insieme colle frazioni di Amora, Ama e Ganda fa 586 abitanti, tra i quali 138 collettabili.

Superficie pertiche nuove 12,484. 06.
Estimo scudi 14,789. 4. 6.

È un piccolo villaggio nella Valle Seriana inferiore, in luogo eminente sulla falda occidentale del monte che lo separa dalle contermini parocchie di Ganda ed Amora. Il territorio ha poca terra coltivata, e il restante è a pascoli o boschi; li abitanti si occupano principalmente a filar lana per le fabbriche di pannilani di Bergamo e di Val Gandino. La chiesa parocchiale ha due quadri l'uno creduto del celebre Morone, l'altro è di Orelli il vecchio, ambi pittori bergamaschi. Dista 9 miglia a tramontana da Alzano maggiore.

AZZANELLO. Prov. di Cremona distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 1,218 abitanti, tra i quali 334 collettabili.

Superficie pertiche 6,218. 2. 6/12.
Estimo scudi 149,259. 0. 2.

Giace in mezzo al fiume Ollio ed al naviglio detto della città, le aque dei quali inaffiano il fertile suo territorio: sta 4 miglia a tramontana-levante da Soresina e 7 miglia ad ostro dagli Orzinuovi e da Soncino.

AZZANO. Frazione del comune di Torlino, provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema.

AZZANO. Prov. e distretto (I) di Bergamo, comune con convocato e 747 abitanti, tra i quali 256 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,077. 89.
Estimo scudi 55,334. 0. 7. 11/48.

Giace in un territorio fertile assai di biade e gelsi; vi si vedono ancora li avanzi di un antico castello, già noto nelle cronache del 1000 e più rinomato durante le fazioni di 3 o 4 secoli dopo; la sua chiesa parocchiale è bella, bene ornata e fornita di buone pitture. Ha pure un istituto a favore de' poveri. Sta 3 miglia lontano da Bergamo a dritta della strada maestra che conduce a Crema, ed a sinistra di quella che mena a Lodi passando per la Gera d'Adda.

AZZANO (non ARZANO). Prov. di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato che unito con Ponte Gattello fa 753 abitanti, tra i quali 238 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,124. 01.
Estimo scudi 37,890.

Giace sopra un terreno fertile, irrigato in parte da canali tirati dal Mella, e coltivato a biade, viti, gelsi e pascoli: sta alla sinistra della strada che da Brescia mena a Verola Lunga 7 miglia a mezzogiorno declinando a ponente da quella città.

AZZATE. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 1,231 abitanti, tra i quali 271 collettabili; ma la parocchia conta soltanto 1,040 anime.

Superficie pertiche 6,416. 11.
Estimo scudi 39,011. 5. 3.

Sta nella piccola valle detta Bassa, sopra un'eminenza a forma di promontorio tutto coperto di ameni palazzi; dall'alto si domina il vicino lago di Varese. Fu la patria di san Benigno arcivescovo di Milano,

e sede della famiglia Bossi che s'incomincia a trovarvi nel secolo X. L'antico castello fu cambiato in un sontuoso palazzo appartenente alla detta famiglia, ma da alcuni anni fu aquistato da S. M. Maria Cristina vedova di Carlo Felice re di Sardegna. La parocchiale è di architettura gotica ma di recente costruzione. Sta lontano 3 miglia ad ostro declinando un po' a ponente da Varese, ed un piccol miglio ad ostro dal lago di Varese.

AZZIO. Prov. di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con consiglio e 375 abitanti, tra i quali 95 collettabili.

Superficie pertiche 3,234. 6.
Estimo scudi 11,872. 3. 6. 36/48.

Grosso villaggio della Val Cuvia, lontano un miglio ad ostro-ponente da Cuvio, e 3 miglia (in linea retta) a tramontana da Gavirate.

AZZONE. Prov. di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio, a cui sono riunite varie piccole terre dei suoi contorni, e tutti insieme formano 683 abitanti, tra i quali 95 collettabili.

Superficie pertiche nuove 20,219. 07.
Estimo scudi 3,906. 4.

Villaggio nella Valle di Scalve, sopra un luogo elevato, alla sinistra del Dezzo. Il montuoso suo territorio dà pascoli e boschi di alto e basso fusto, e pochissimi campi coltivati a segale ed a frumento. I suoi abitanti sono per lo più pastori e boschieri, fabbri-ferrai o carbonai; alcuni pochi si occupano nel commercio del ferro. Altre volte era una terra considerevole, ma ne' secoli di mezzo ebbe molto a patire dalle fazioni guelfa e ghibellina. Come avanzo di quei tempi resta ancora una vecchia e ferma torre, ove al presente è il Monte di Pietà; ha pure a favore dei poveri l'istituto detto la Misericordia. Da Azzone evvi la strada che girando ad ostro e passando pel piano di Borno mena nella Valcamonica da cui è distante 10 miglia. Passando a Dezzo villaggio vicino, ed alla sinistra di Azzone, evvi altra strada che conduce a Clusone lontano 12 miglia andando a mezzogiorno.

B

BACCANELLO. Frazione del comune di Cà de' Stefani, provincia e distretto (I) di Cremona.

BADENGO, V. BODENGO.

BADIA. Prov. di Pavia, distretto (IV) di Corte Olona, comune con convocato a cui vanno unite le frazioni di Caselle e Cassina dal Mezzano, con una popolazione di 446 abitanti, tra i quali 134 collettabili.

Superficie pertiche 7,528. 21.
Estimo scudi 52,654. 5. 7.

Giace in un territorio fertilissimo di cereali e pascoli, fra la riva sinistra del Po e la strada maestra che da Pavia mena a Casalpusterlengo, 10 miglia ad ostro-ponente da quest'ultimo borgo.

BADIA DI CEREDO, V. ABBADIA.

BADILE. Villaggio unito in comunità con Vigonzino, nella provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, in un territorio di cereali. Insieme colla Cassina Pelacca conta una popolazione di 209 abitanti, tra i quali 49 collettabili.

Superficie pertiche 4,552. 1.
Estimo scudi 41,185. 1.

BAGAGIERA. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato a cui stanno unite le frazioni di Galbusera, Monte Spiazzo, Malnido, Ospedaletto e Casternago. Tutto insieme fanno una popolazione di 252 abitanti, tra i quali 78 collettabili.

Superficie pertiche 3,423. 6.
Estimo scudi 13,749. 5. 5.

Villaggio dei monti della Brianza, in un territorio fertile di vini e gelsi, fra mezzo Brivio e Missaglia, lontano 3 miglia da ambidue.

BAGGIO. Prov. di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato a cui va unita la frazione di Cassina Meriggia: annovera 918 abitanti, tra i quali 242 collettabili.

Superficie pertiche 6,623 3.
Estimo scudi 60,950. 2. 5.

Giace in un territorio ubertoso di pascoli e cereali, 4 miglia ad occidente da Milano. È la patria del celebre pontefice Alessandro II, e di quivi ebbe pure origine la famiglia Baggi di Milano. Eravi altre volte un monastero di Olivetani eretto nel 1400, ma che nel 1507 fu trasportato a san Vittore al corpo nella capitale.

BAGNANA. Frazione del comune di Lèzzeno, distretto (III) di Bellagio, prov. di Como, quasi in riva alla sponda orientale del lago.

BAGNAROLO. Provincia e distretto (I)

di Cremona, comune con convocato e 188 abitanti, tra i quali 40 collettabili.

Superficie pertiche 2,959. 4.
Estimo scudi 22,169. 0. 5.

Villaggio lontano 6 miglia a levante un po' verso tramontana da Cremona; alla sinistra della strada maestra che da Cremona va a Piadena, e dalla quale è discosto un miglio, in un territorio irrigato e fertile di biade e lino.

BAGNATICA. Prov. di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con convocato che unito alla frazione di Castello di Mazzatico fa 996 abitanti, tra i quali 284 collettabili.

Superficie pertiche 8,629. 2.
Estimo scudi 66,403. 0. 4.

Villaggio situato in mezzo a collinette che producono vino generoso; inoltre il territorio, parte in collina e parte al piano, è coltivato a gelsi ed a cereali, onde si allevano molti bozzoli: i ciglioni della montagna hanno boschi cedui. La chiesa è prepositurale, bella e bene ornata, con un quadro rappresentante la Decollazione di san Giovanni Battista, uno de' migliori dipinti di Giovanni Olmo bergamasco. È lontano da Martinengo 7 miglia a tramontana e 6 a levante da Bergamo.

BAGNELLA. Frazione del comune di Serina, distretto (II) di Zogno, provincia di Bergamo. Piccolo casale di circa 70 anime, in luogo alpestre, coperto da boschi e pascoli: ha pure qualche campicello coltivato a biade.

BAGNI. Dipendenza del villaggio di San Martino, frazione del comune di Valle del Masino, distretto (V) di Traona, prov. di Sondrio, nella Valtellina.

BAGNI di Bormio, o di San Martino nella Valtellina, 3 miglia a tramontana da Bormio, sul declivio meridionale del monte Braulio, quasi a piè dello Stelvio, sulla sinistra dell'Adda. Sono bagni di aque termali già celebrate da Cassiodoro, le cui aque sono limpide, insipide a beversi, delicate al tatto, senza odore, difficili a corrompersi. La loro temperatura media è di gradi 32, la maggiore 38, la minore 28. Dodici libbre mediche delle aque suddette si trovarono contenere

Carbonato di calce . . .	grani	7,50
» di magnesia . .	»	4,00
Solfato di calce	»	13,50
» di soda	»	14,00
Silice	»	00,75

Le quali proporzioni variano secondo il variare della temperatura. Sono frequentati dai Valtellinesi, Tirolesi, Grigioni dell'Engaddina: le aque si esperimentano attivissime e salutari specialmente pei mali di fegato e per le malattie cutanee. Per un metodo bizzarro ivi stabilito, si suole incominciare la cura ponendosi nel bagno e facendosi applicar le ventose, e dopo tagliate, lasciandone scorrere il sangue nell'aqua. Certe donne dette le *Barbére* (Barbiere) adempiono a quest'ufficio. Questi bagni appartengono ai cinque comuni del distretto di Bormio. Lo stabilimento era in un essere assai cattivo, ma dopo che fu aperta la nuova strada militare dello Stelvio, e che le comunicazioni restarono più facili, fu ristaurato ed ingrandito, onde va sempre più accrescendosi il concorso.

BAGNOLA. Frazione del comune di Margno, prov. di Como, distretto (X) d'Introbbio, in luogo montuoso.

BAGNOLO. Villaggio unito al comune di Pezzolo di Tavazzano Mignone, distretto e provincia di Lodi. Insieme colle frazioni di Nibbiolo e Cassinetta ha una superficie censuaria di pertiche 3054. 22. Estimo scudi 34,067. 1. 3. La sua popolazione, compresa quella di Tavazzano, è di 426 abitanti, tra i quali 111 collettabili. L'estimo totale di ambi i villaggi è di scudi 74,364. 1. 4.

BAGNOLO. Prov. di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e 1,983 abitanti, tra i quali 585 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3,485. 17.
Estimo scudi 96,594. 5.

Giace fra Lodi e Crema, miglia 3 1/2 da questa, 6 da quella, circa un miglio fuori della strada maestra.

BAGNOLO. Capoluogo del distretto (III) di questo nome, prov. di Brescia, comune con consiglio e 2,646 abitanti, tra i quali 840 collettabili.

Superficie pertiche nuove 29,955. 36.
Estimo scudi 209,507. 1.

Piccol borgo 6 miglia a mezzogiorno da Brescia, sulla strada che va a Cremona. Vi si tiene mercato ogni primo lunedì del mese, e fiera ai 25 di marzo, e 2, 10 di luglio. Il suo territorio è fertile in cereali, pascoli e gelsi.

Come centro del distretto dipendono da esso i comuni di Anzano, Barbariga, Brandico, Capriano, Castelnuovo, Corticelle, Dello, Fiero, Frontignano, Ghedi, Longhena, Mairano, Montirone, Poncarale, Quinzanello.

Tutto l'estimo censuario monta a scudi 1,339,244.

Tutta la popolazione, abitanti 15,895, tra i quali 4,948 collettabili.

BAGNOLO. Frazione del comune di Chiaravalle, prov. di Milano, distretto (XI) di Locate. Prese il nome da un antico bagno romano che vi esisteva; e nel secolo XIII fu celebre per una setta di eretici ivi stanziatisi e che si chiamavano i Credenti di Bagnolo. Nel 1790 contava ancora 632 anime, ma al presente è un piccolo casale.

BAGNOLO. Casale unito alla parocchia di Oggiono, distretto (XII) di questo nome, provincia di Como, diocesi di Milano.

BAGNOLO San Vito. Prov. di Mantova, distretto (IX) di Borgoforte, comune con consiglio a cui sono unite le frazioni di Governolo, Mincio, Correggio, Micheli, Correggio Cremaschi, San Giacomo a Po, Correggioli Gazzo, Campione, San Biagio, parte di San Nicolò a Po e Zaita. Tutti insieme formano una popolazione di 4,467 abitanti, tra i quali 1,169 collettabili.

Superficie pertiche . . . . .
Estimo scudi 262,457. 2. 1. 35/48.

BAGOLINO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con consiglio e 3,599 abitanti, tra i quali 1,111 collettabili.

Superficie pertiche nuove 105,998. 33.
Estimo scudi 53,039. 1.

È un grosso borgo della Val Sabbia superiore, sulla sinistra del fiume Caffaro, 2 miglia (in linea retta) ad occidente dell'estremità settentrionale del lago d'Idro. Vi sono molte fornaci per fondere, ed officine per lavorare il ferro e l'acciaio; ha pure diverse fabbriche per feltrare i panni: un canale cavato dal Caffaro serve a movere tutti quelli opificii. Al 25 luglio vi si tiene una fiera; ed a profitto de' poveri evvi un ospitale. Sta 8 miglia a settentrione da Rocca d'Anfo e 13 da Vestone.

BAIEDO, Baido o Biedo. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 214 abitanti, tra i quali 64 collettabili.

Superficie pertiche 5,602. 21.
Estimo scudi 8,941. 1. 7.

Villaggio nella Valsàssina presso ad un torrente impetuoso che si getta nella Pioverna, in una situazione montuosa con un territorio che produce pascoli e castagne, ma poco atto alla coltivazione; invece vi sono eccellenti miniere di ferro spatico ed ocraceo, quello a filoni, questo in ammassi o gruppi. Li abitanti sono quasi tutti impiegati nello scavo di queste miniere. Baiedo ha chiesa con cappellania residenziale, ma forma una sola parocchia con Pasturo. Sta lontano 2 miglia a mezzogiorno da Introbbio e 10 miglia a tramontana da Lecco.

BAIESSE, V. Cassine Baiesse.

BAILA, V. Cassina Baila.

BAIONA. Uno dei nove canali d'irrigazione per cui il fiume Ollio uscendo dal lago d'Iseo a Fusio è ridotto a magrezza tale da potersi traversare con facilità. Quelle aque servono all'irrigazione di una gran parte del Cremonese e del Basso Bresciano.

BAITANA o Cassina Baitana. Frazione del comune di Gaggiano, prov. di Pavia, distretto (V) di Rosate, in un territorio da risaie.

BALBIANA o Malbiana. Frazione del comune di Polpenazze, prov. di Brescia, distretto (XIV) di Salò. Piccolo villaggio sulla destra di un rivolo emissario del laghetto di Polpenazze, sopra un suolo ameno ed ubertoso di viti e piante fruttifere.

BALBIANELLO o Balbianino, V. l'art. seguente.

BALBIANO. Frazione del comune di Lenno, provincia di Como, distretto (IV) di Menagio. Ameno villaggio sul lago di Como, nella Tremezzina, in faccia all'isola Comacina presso al Dosso di Lavedo, detto dai Latini *Lavactum* e dal Boldoni *Dorsus Abydi*. Anticamente apparteneva a casa Giovio, e se ne gloriavano i due celebri scrittori di quel casato, Benedetto e Paolo. Fu poi comperato dal cardinale Gallio, che vi fece costruire un piccolo ma elegante palazzo. Indi fu ricomperato dai Giovi, dai quali lo aquistò il cardidinale Durini arcivescovo di Milano e gran cultore delle Muse; che compiacendosi di quel campestre soggiorno, ne abbellì il palazzo, vi aggiunse altre fabriche, ne ampliò il giardino, e fece costruire vari lavori per contenere il torrente Perlana che precipita da alti monti.

A poca distanza evvi il luogo anticamente nido di pirati, poi convertito in amena villeggiatura a cui il prefato cardinale Durini diede il nome di Balbianello o Balbianino. Egli vi fece fabbricare un elegante casino, una chiesetta ed un portico che domina i due seni del lago, ed altre volte eravi anche un fanale pei naviganti notturni. Al presente questa villeggiatura appartiene alla casa Porro Lambertenghi.

BALBIANO. Frazione del comune di Colturano, prov. di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Qui l'esercito de' Milanesi,

nel 1244, si riunì per marciare contro Federico II, e passando la Muzza cominciarono le loro devastazioni sulle terre de' Lodigiani che seguitavano la parte imperiale.

BALLABIO INFERIORE } Prov. di Co-
» SUPERIORE } mo (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, due distinti comuni ciascuno col suo convocato.

Il primo conta 241 abitanti, tra i quali 60 collettabili.

Superficie pertiche 6,337. 9.
Estimo scudi 6,498. 0. 6.

Il secondo conta 433 abitanti, tra i quali 108 collettabili.

Superficie pertiche 15,565. 1.
Estimo scudi 10,284. 1. 7.

Sono assai prossimi l'uno all'altro, a piè del così detto Resegone di Lecco; e nelle loro vicinanze vi è una miniera di ferro al luogo detto Lagarello, ed una di piombo a Montecavallo. Ambidue non formano che una sola parocchia di 820 anime: in Ballabio inferiore vi è una chiesa sussidiaria.

Distano 3 miglia a tramontana da Lecco.

BALLARATE. Frazione del comune di Bosco, distretto (XVI) di Gavirate, prov. di Como, in sito ameno, coltivato a viti ed a gelsi.

BALSAMO. Prov. di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e 1,935 abitanti (la parocchia 2,024), tra i quali 504 collettabili.

Superficie pertiche 8,140. 20. $1/2$.
Estimo scudi 63,171. 3. 7. $43/48$.

Nel secolo XI questo villaggio apparteneva per una parte ad Ansperto arcivescovo di Milano e per l'altra a Lanfranco della Pila che morendo nel 1094 lasciò i suoi beni ad un ospitale che esisteva in Milano presso a san Simpliciano. Da questo villaggio venne pure la famiglia Balsamo, recatasi in Milano nel secolo XI ove fondò la chiesa di san Bartolomeo a Porta Ticinese, ora soppressa. Giace sopra un allegro territorio sparso di molti palazzi e casini di campagna e coltivato per la maggior parte a vigna e il rimanente a biade. Dista 4 miglia ad ostro-ponente da Monza.

BANCOLE. Frazione del comune di Cittadella di Porto, distretto (I) e provincia di Mantova, 2 miglia a tramontana dalla città.

BANDE. Frazione del comune di Cavriana, provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere, in luogo coltivato a viti ed a gelsi.

BANONE (Rampoldi BUNONE). Frazione del comune di Vertemate, provincia e distretto (I) di Como.

BANZOLO. Aggregato di Casali nella provincia di Mantova, distretto (XII) di Viadana; di cui una parte è frazione del comune di Pomponesco, l'altra del comune di Viadana. Il territorio è fertile di cereali, lini e pascoli.

BARADELLO. Castello dipendente da Como. V. Quest'articolo.

BARAGGIA. Frazione del comune di Albate, prov. e distretto (II) di Como, in luogo ameno, abbondante di viti e di castani.

BARAGGIA, V. SAN GIOVANNI in BARAGGIA e CASSINA BARAGGIA.

BARAGGIOLA. Frazione del comune di Casnate, provincia e distretto (I) di Como.

BARAGGIOLA, V. CASSINA BARAGGIOLA.

BARANZATE. Prov. di Milano, distretto (III) di Bollate; comune con convocato e 91 abitanti, tra i quali 20 collettabili.

Superficie pertiche 2,201. 2.
Estimo scudi 22,375. 0. 5.

Giace un miglio a mezzogiorno da Bollate, sopra un territorio coltivato a vigna ed a praterie e in parte anco a biade. È unito alla parocchia di Bollate, ed ha una chiesa distrettuale della medesima.

BARASSO, Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 562 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

Superficie pertiche 6,241.
Estimo scudi 16,774. 0. 2.

Ameno villaggio sopra il ciglione di un colle che domina sul lago di Varese. Il suo territorio produce vini squisiti, ed anco cereali e gelsi. La sua parocchia esisteva sino dal secolo XII, perchè li Spedalieri di Molina Sant'Ambrogio riconoscevano il paroco di Baraggio per loro superiore, e ogni anno nel giorno di san Martino gli offrivano cinque solidi.

BARATE. Prov. di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato e 337 abitanti, tra i quali 81 collettabili; ma la parocchia fa 500 anime.

Superficie pertiche 5,280. 11.
Estimo scudi 71,619. 3. 7.

Giace 3 miglia a tramontana da Rosate sopra un territorio irrigato da un canale tratto dal Naviglio Grande e fertile di praterie e cereali.

BARATERA. Frazione del comune di Castiglione, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal Pusterlengo sopra un territorio irrigato dalle aque della Muzza.

BARAVICO. Frazione del comune d'Imberido, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono, in luogo abbondante di viti e gelsi.

BARAZZINA. Frazione del comune di Borghetto, provincia di Pavia, distretto (IV) di Borghetto, presso la sinistra riva del Lambro, sopra un territorio coltivato a pascoli e cereali.

BARBADA, V. BARBATA.

BARBAIANA. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 349 abitanti, tra i quali 89 collettabili.

Superficie pertiche 1,894. 8. 10.
Estimo scudi 11,084. 0. 0. 40/48.

Villaggio sul Bozzente, alla destra della strada che da Milano va a Sesto Calende, in un territorio coltivato a biade, viti e gelsi, 5 miglia a mezzogiorno da Saronno e 2 a tramontana da Rho.

BARBARIGA. Prov. di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato e 863 abitanti, tra i quali 113 collettabili. Nel suo censo è compreso anco quello di Frontignano; cioè:

Superficie pertiche nuove 10,920. 16.
Estimo scudi 89,608. 2.

L'estimo del solo Barbariga è di scudi 61,187. 2.

Villaggio sopra un territorio fertile di gelsi, cereali e vini. Lontano 7 miglia a levante da Bagnolo e 12 ad ostro declinando un po' per ponente da Brescia.

BARBASSO e **BARBASSOLA** } Frazioni del comune di Roncoferraro, provincia e distretto (I) di Mantova, in luogo fertile di cereali e pascoli.

BARBATA. Prov. di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con convocato che unitamente alle frazioni di Zuccarolo e Mirandola conta 338 abitanti, tra i quali 113 collettabili.

Superficie pertiche 12,017. 14. 1.
Estimo scudi 71,898. 3. 2. 20/48.

Il territorio produce biade, massime frumento e riso; vi sono anche boschi cedui e vi si coltivano gelsi. Dista 3 miglia a mezzogiorno da Romano poco lunge dalla strada postale che da Milano conduce a Brescia.

BARBATA. Frazione del comune di Calzate, prov. di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, nella Valle Seriana, sull'alto di una giogaia a destra del Serio. Il suo territorio dà pascoli e boschi d'alto e basso fusto.

BARBATOLA. Frazione del comune di Cassina di Donato del Conte, prov. di Pavia, distretto (V) di Rosate.

BARBAVARA. Frazione del comune di Borghetto, prov. di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, poco distante dalla riva sinistra del Lambro, sopra un territorio coltivato a pascoli e cereali.

BARBELLINO. Monte subalpino formante parte della grande catena che fiancheggia la Valtellina da mezzogiorno. Dà il nome ad un lago, e ad una valle (rivolo) che n'esce e che sono gl'incipienti del fiume Serio. Sulle sue giogaie vi sono altri laghetti, i cui emissari vanno a riunirsi nella Valle Barbellino e formano il Serio.

Questo monte colle cassine o capanne pastoreccie che vi sono forma parte del comune di Bondione, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

BARBISELLE. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 292 abitanti, tra i quali 150 collettabili.

Superficie pertiche 4,093. 21.
Estimo scudi 28,671. 0. 2.

Villaggio in un territorio ubertoso di biade, vini ed altri prodotti, sulla strada da Cremona a Robecco, lontano 3 miglia da quella e 5 da questo.

BARBUSERA. Frazione del comune di Dovera, provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino. Il suo territorio è irrigato da canali tratti dalla riva sinistra dell'Adda sotto Cassano.

BARCHE. Due piccoli villaggi nella provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere: il primo, detto anche Prede-Barche è frazione dello stesso comune di Castiglione, e l'altro è frazione del comune di Solferino.

BARCHETTE. Frazione del comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

BARCHETTI. Frazione del comune di Gambina, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco: il suo territorio produce biade e lino.

BARCHI. Frazione del comune e capoluogo del distretto (XVII) di Asola, provincia di Mantova.

BARCO. Provincia di Brescia distretto (XII) di Orzinuovi, comune con convocato e 349 abitanti, tra i quali 101 collettabili.

Superficie pertiche nuove 45,65. 91.
Estimo scudi 26,406.

Villaggio vicino alla riva sinistra dell'Ollio, sopra un territorio fertile di cereali e gelsi, lontano miglia 1 1/2 ad ostro un po' verso ponente da Orzinuovi, e 2 ad ostro-levante da Soncino.

BARCO. Frazione del comune di Belledo, provincia di Como distretto (XI) di Lecco, non lunge dalla riva sinistra dell'Adda. Il suo territorio è ameno ed ubertoso di viti e gelsi; le sue montagne hanno ampie cave di tufo, molto utile per la sua leggerezza alla costruzione dei vôlti.

BARCO. Frazione del comune di Menedrago, prov. di Pavia, distretto (VIII) di Abbiate-grasso.

BARCO. Estesa pianura nella provincia di Pavia, a tramontana di quella città, nella quale, verso levante, eravi il gran parco dei duchi di Milano fatto costruire da Gian Galeazzo Visconti. Là cominciò la famosa battaglia nella quale Francesco I re di Francia fu fatto prigione ai 24 febbraio 1525, indi tradotto alla vicina Certosa.

BARCONE. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato che insieme colla frazione di Gerro fa 286 abitanti, tra i quali 66 collettabili.

Superficie pertiche 4,063. 16. 1/2.
Estimo scudi 3,543. 5. 7. 12/48.

Questi due piccoli villaggi della Valsassina nel 1761 furono coperti per la massima parte dalle rovine del monte Pendaglio, la cui superficie filtrata dalle aque, dalle piriti ed altri minerali che ivi si scorgono, si staccò dal nocciuolo e spaccandosi seppellì più di 100 persone, e distrusse la massima parte della terra coltivabile. Il fiume Pioverna scorre al piedi di questo monte verso levante. Barcone è unito alla parocchia di Primaluna.

BARDELLA. Frazione del comune di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro; il suo territorio dà biade, lino e vino.

BARDELLO. Frazione del comune di San Benedetto, provincia di Mantova, distretto (XIV) di Gonzaga, in luogo paludoso e da pascolo.

BARDELLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 522 abitanti, tra i quali 116 collettabili.

Superficie pertiche 2,831. 3.
Estimo scudi 11,516. 1. 6.

Ameno villaggio sovra un colle a' cui piedi scorre il flumicello emissario del lago di Varese, che va poi a gettarsi nel lago Maggiore. Si hanno memorie di questo villaggio che ascendono al 1170; da esso venne la famiglia Besozzi, già ricordata fino dal 1296. Altre volte era unito ad Olginasio, ma adesso n'è separato in via amministrativa ed è unito soltanto nell'ecclesiastico, formando i due comuni una sola parocchia di 800 anime. La parocchia è in Bardello, ed in Olginasio vi è una sussidiaria. Bardello dista miglia 1 1/2 ad ostro-ponente da Gavirate, e 2 miglia ad ostro-levante da Besozzo.

BARDENA, V. Cassina Bardena.

BAREGGIO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiate-grasso, comune con convocato e 1,857 abitanti, tra i quali 470 collettabili (nel 1843, e 1,933 abit. nel 1844); ma la parocchia fa 2,130 anime.

Superficie pertiche 16,000. 13.
Estimo scudi 105,167. 5. 7.

Il suo territorio produce biade, vino e gelsi. Nel 1269 era un feudo del monastero di sant'Ambrogio in Milano che vi manteneva un giusdicente per amministrarvi la giustizia. Dista 9 miglia a ponente da Milano, ed un piccol miglio a sinistra della strada che mena a Novara.

BARERA. Frazione del comune di Santo Stefano, provincia e distretto del comune antecedente da cui dista 4 miglia a tramontana-ponente. È in sito abbondante di risaie e pascoli.

BARESI, Baressi o Barezzi. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e 237 abitanti, tra i quali 69 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,950. 17.
Estimo scudi 6,106. 2. 1.

Piccolo villaggio della Val Brembana, sopra una posizione elevata, e con un territorio alpestre, che ha molti prati ed assai più boschi. Di là si gode una bella veduta sulla pianura; ed è il passo più frequentato per la Val Seriana. I suoi abitanti sono quasi tutti carbonai, o lavorano alle fucine. Sta lontano da Piazza 5 miglia a tramontana declinando verso levante.

BARGANO. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato, a cui vanno unite le frazioni di San Leone e porzione di Galeotta. Tutto insieme fanno una popolazione di 616 abitanti, tra i quali 138 collettabili.

Superficie pertiche 4,512. 3.
Estimo scudi 50,748. 1. 7.

Il suo territorio è coltivato a pascoli ed a biade.

BARGHE. Provincia di Brescia, distretto (XVI) di Preseglie, comune con convocato e 634 abitanti, tra i quali 268 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,221. 54.
Estimo scudi 8,153. 1.

È un villaggio della Valsabbia sulla riva

sinistra del Chiese. Il dolce suo clima è favorevole alla coltura de' gelsi e degli ulivi e vi sono anche manifatture di tele e di panni. Vi è mercato ogni venerdì e fiera ai 5 di maggio. Dista un miglio a tramontana per levante da Preseglie e 3 miglia a mezzogiorno da Vestone.

BARGNANO. Frazione del comune di Corzano nella provincia di Brescia, distretto (II) di Ospedaletto. Era una antica contea, appartenente alla famiglia Bresciana che da essa prese il nome, ed al presente è un grosso villaggio sopra un territorio che frutta abbondantemente vino, lino, biade e gelsi; sta 7 miglia a ponente da Bagnolo, 6 a levante un po' verso tramontana da Orzinuovi.

BARIANO. Provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano, comune con convocato e 1,008 abitanti, tra i quali 288 collettabili.

Superficie pertiche 6,725. 8.
Estimo scudi 47,031. 2. 4.

Piccolo villaggio sopra un territorio fertile di biade e gelsi. Altre volte era un castello illustre, di cui conserva ancora li avanzi e nel suo territorio furono scoperte alcune iscrizioni romane. Dista 3 miglia a ponente da Romano e 15 da Bergamo sulla strada che conduce a Crema.

BARLASSINA. Prov. di Milano (diocesi di Como), comune con convocato e capoluogo del distretto (V) di questo nome. Popolazione 838 abitanti, tra i quali 226 collettabili; ma la parocchia conta 880 anime.

Superficie pertiche 5,204. 14.
Estimo scudi 16,804. 4. 4.

Antico borgo vicino alla destra del Seveso, sulla strada Comasina, e quasi a metà cammino da Milano a Como. Tra gli edifizi vi si scorgono tuttavia li avanzi di alcune torri, che servirono nel medio evo. È celebre perchè a 6 aprile 1252 fu nelle sue vicinanze assassinato insieme col suo compagno (fra Domenico) san Pietro martire da Verona, religioso domenicano e terzo inquistore, intanto che da Como passava a Milano onde giudicarvi alcuni eretici; poi perchè ai 7 marzo 1286 fu quivi tenuto un congresso per istabilire la pace tra i Milanesi e i Comaschi. Nel 1511 fu devastato ed incendiato dagli Svizzeri condotti dal celebre Mattia Scheider, più noto sotto il nome di Cardinale di Sion, o Sedunense. Il suo territorio produce biade, gelsi ed ottimi vini. A Farga ora San Pietro, ove il detto inquisitore fu ucciso, si eresse da prima un ospitale, poi un convento di Domenicani, ora convertito in seminario diocesano. Il paroco di Barlassina porta il titolo di arciprete, ma è soggetto alla pieve di Seveso. Questo borgo sta lontano 10 miglia (12 miglia comuni) a mezzogiorno da Como, e 12 a tramontana da Milano.

A questo distretto appartengono i comuni di Binzago, Birago, Bovisio, Cassina Aliprandi, Cassina Amata, Cassina Savina, Ceriano, Cesano Maderno, Cogliate, Copreno, Desio, Lazzate, Lentate, Limbiate, Masciago, Meda, Misinto, Palazzolo, Seregno, Seveso, Solaro, Varedo.

Tutto insieme il distretto conta 29,601 abitanti, tra i quali 8,189 collettabili, o sia maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico.

Il totale estimo censuario è di scudi 958,293.

Il territorio è al piano, sparso qua e là di vaghe collinette, il suolo è da pertutto molto fertile in biade, gelsi, vino, ma soggetto agli effetti delle siccità, per mancanza di grosse aque perenni che irrighino il paese, e per conseguenza anco di canali. Una parte di questo distretto sarà attraversata dalla nuova strada ferrata da Como a Monza e Milano.

BARNA. Frazione del comune di Plesio, distretto (IV) di Menagio, in luogo ameno, ma alquanto montuoso.

BARNI. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 326 abitanti, tra i quali 85 collettabili.

Superficie pertiche 8,929. 5. 5.
Estimo scudi 7,669. 4. 0. 20/48.

Villaggio della Valsàssina, sulla riva sinistra del Lambro, un po' al di sotto della sua sorgente. Nel secolo XII era un feudo del monastero di Civate; il suo territorio dà vino e gelsi; e sono anco stimate le sue lumache che li abitanti raccolgono in appositi vivai e sanno nutrire colla tossilaggine. Sta 4 miglia a settentrione di Canzo.

BARO. Montagna della Brianza alta 2970 piedi al di sopra del livello del mare, ed alla cui sommità si hanno estesi e mirabili punti di vista. Essa sorge tra l'Adda ed il lago di Annone, e da settentrione scorre a' suoi piedi la strada che da Como conduce a Lecco passando per Erba, Pusiano e Civate. A levante è bagnato dall'Adda, ma altre volte univasi alla montagna del Chiuso che sorge sull'opposta sponda Bergamasca, ma poi corrosa dal fiume. Vuolsi che su l'angolo di ponente di questo monte sorgesse anticamente la

città di Bara, ricordata da Plinio e che non esisteva già più a suoi tempi, dalla quale trassero l'origine i fondatori di Bergamo. In fatti chi da Civate o da Valmadrera osservasse quel monte, vedrebbe che le sue ramificazioni da quella parte caddero per essere mancata la base che le sosteneva e presumesi che in quella circostanza sparisse la città di Bara. V. Bergamo.

BAROCCA. Frazione del comune di Sella Nuova, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

BARONA. Frazione de' corpi santi di Porta Ticinese (Milano), distretto (I) e provincia di Milano; giace sull'Olona e dista un miglio dalla capitale.

BARONA. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comnne con convocato che colla Cassina de' Mensi forma una popolazione di 516 abitanti, tra i quali 141 collettabili.

Superficie pertiche 4,365. 10.
Estimo scudi 37,672. 5. 6.

Villaggio sulla destra dell'Olona, con un territorio ubertoso di cereali e pascoli: 4 miglia a tramontana da Belgioioso e 5 a levante da Pavia.

BARTESATE. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che unito alla frazione di Mozzana conta 238 abitanti, tra i quali 66 collettabili.

Superficie pertiche 1,793. 20. 3.
Estimo scudi 7,615. 3. 2.

Sta in mezzo fra il lago di Annone e l'Adda o lago di Pescarenico formato dalla medesima, circa 2 miglia a tramontana-levante da Oggiono sopra un territorio coltivato a viti e gelsi. È unito alla parocchia di Galbiate ed ha una chiesa sussidiaria della medesima.

BARZA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato, che unito alla frazione di Monteggia fa 164 abitanti, tra i quali 35 collettabili.

Superficie pertiche 3,241. 10.
Estimo scudi 6,935. 2. 1.

Villaggio tra i laghi Maggiore e di Monate, sopra un territorio fertile di viti e gelsi, 3 miglia a tramontana-levante da Angera. È unito alla parocchia d'Ispra.

BARZAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato che con Bèvera e Merdago fa 1,201 abitanti, tra i quali 328 collettabili.

Superficie pertiche 5,105. 1.
Estimo scudi 31,095. 5. 2. 16/48.

Grosso ed ameno villaggio nel quale nel secolo XI Eriberto arcivescovo di Milano possiedeva molti beni, che lasciò poi all'ospitale di san Dionigi in Milano da lui fondato e nel 1450 aggregato all'ospital maggiore. Il paese col titolo di Contea nel 1647 passò in feudo della famiglia Brebbia. Esso sta fra i colli della Brianza sopra un territorio coltivato principalmente a viti e gelsi, 4 miglia a tramontana da Missaglia e 3 ad ostro da Oggiono.

BARZANA. Prov. di Bergamo, distretto (IV) di Almenno San Salvatore, comune con convocato e 372 abitanti, tra i quali 102 collettabili.

Superficie pertiche nuove 1,862. 26.
Estimo scudi 14,829. 4. 1.

Villaggio al piè di una collina, sopra un territorio parte in collina e parte al piano, e fertile in biade, gelsi ed anche vino; lontano poco più di un miglio da Almenno San Salvatore.

BARZANIGA. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato che unitamente alla Cassina Barbova, forma 949 abitanti, tra i quali 248 collettabili.

Superficie pertiche 7,867. 16.
Estimo scudi 69,982. 4. 4.

Villaggio sopra un territorio coltivato a gelsi, viti, lino e biade, 2 miglia a tramontana-ponente da Soresina.

BARZANÒ. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato e 1,142 abitanti (la parocchia 1,172), tra i quali 301 collettabili.

Superficie pertiche 5,243. 8.
Estimo scudi 32,354. 4. 5.

Ameno villaggio della Brianza detto anticamente *Villa Barzanorum*. Era feudo dei conti Berengario ed Ugo partigiani di Arduino re d'Italia, che ne furono perciò spogliati da Enrico II nel 1015, il quale lo diede al vescovo di Como. L'antico castello fu rovinato dai Milanesi nel 1222, indi convertito in una casa signorile appartenente alla famiglia Nava. Altra villeggiatura distinta è quella dei Pirovano. La parocchiale è alquanto lontana dall'abitato. La piccola chiesa di san Salvatore, ora sussidiaria, notabile pel battistero collocato nel mezzo all'uso antico, aveva una volta una collegiata che fu poi soppressa dal cardinale Federico Borromeo. Da un'iscrizione sembra ch'ella sia stata costrutta da Galdino Pirovano, arcivescovo di Milano, ma verosimilmente sopra una chiesa che esisteva già, e stata

altre volte un tempio idolatra; almeno l'avello dell'aqua santa ha una iscrizione romana, dalla quale appare che Novellia matrona romana vi eresse un tempio e lo dotò di fondi pel culto e pei sacerdoti. Da Barzanò si ha la veduta de' laghi di Annone, Civate e Pusiano. Sta fra Missaglia ed Oggiono, 2 miglia a tramontana da quella, e 5 a mezzogiorno da questo.

BARZESTO. Frazione di Schilpario, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, piccolo villaggio alla radice del monte Tornone in Valseriana.

BARZIO e malamente BARGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 781 abitanti, tra i quali 215 collettabili.

Superficie pertiche 29,433. 1. 9.
Estimo scudi 31,966. 0. 5. 21/48.

Allegro villaggio della Valsàssina in una valle eminente, alle falde meridionali del monte Pendaglio, a' cui piedi scorre precipitosa la Pioverna. Il montuoso suo territorio non ha che pascoli e castani, ma vi si alleva del bestiame e si fanno ottimi formaggi, oggetto principale di cui si occupa una piccola fiera che ivi si tiene ogni anno alla metà di settembre. Nei suoi contorni vi sono indizi di miniere di ferro, piombo ed anche argento, ma non sembrano promettere un benefizio sufficiente per essere scavate. Barzio fu la patria di Giovenale Sacchi Barnabita, autore di alcune opere sulla musica, e della poetessa Francesca Manzoni. Giace 2 miglia a mezzogiorno da Introbbio.

BARZIZA (non Barizza, come in Rampoldi). Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con convocato e 351 abitanti, tra i quali 98 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,927. 74.
Estimo scudi 12,754. 0. 4. 15/48.

Villaggio della Valle Seriana, sopra un'eminenza alle radici del monte Fano. Il suo territorio è parte al piano o in collina, e parte sull'erta del monte; quella produce biade ed anco vini, e questa è coperta da boschi e da grandi praterie. Da questo villaggio ebbe origine la famiglia Barziza, ascritta all'aristocrazia veneta. Diede pure e natali e nome al giureconsulto Gianforte, ed al letterato Gasparino Barziza; di quest'ultimo furono figliuoli Giovanni grande oratore e Cristoforo valentissimo medico. — Nelle sue vicinanze, alle falde del monte Fano, è notabile una pietra fosforica simile a quella tanto celebrata nella provincia di Bologna. È lontano da Gandino un miglio a tramontana-ponente.

BARZOLA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato e 142 abitanti, tra i quali 28 collettabili.

Superficie pertiche 2,688. 7.
Estimo scudi 6,510. 1. 7.

Villaggio ad oriente del lago Maggiore, 1 miglio ad ostro dell'altro villaggio di Barza, e 2 miglia a tramontana da Angera, alla parocchia di cui è unito.

BARUFFINI. Frazione di Sernio (o di Tirano?) nella provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, nella Valtellina. È celebre questo villaggio per la disavventura occorsa nelle sue vicinanze agli 8 dicembre 1807. « Ai primi albóri di quel « funesto giorno spiccossi dal monte di « Sernio una terribile frana; ed avendo « colla immensa mole delle sue rovine « ostruito il letto del fiume, e ritenuto « per undici giorni le aque dell'Adda che « si dilatarono in lago di grande estensione ed altezza, avvenne poi che rovesciata e sconvolta improvvisamente « dalla pressione delle aque quella formidabile diga, tutto miseramente ne andasse a soqquadro l'inferior territorio. « Seguendo lo sviluppo della strada nella « sua salita alla Valchiosa, più da vicino « possono esaminarsi gli accidenti che « tuttavia presenta il luogo d'onde si è « staccata la frana, ed i provvedimenti « d'arte per impedire che si riproduca quel « disastro con ulteriore rovina, e la parte « di territorio che momentaneamente convertita in lago restò sepolta dalle aque... Per quest'accidente la popolazione di Tirano deve ad ogni escrescenza di fiume trepidare pei propri focolari e pei pochi residui terreni che l'Adda minaccia ad ogni momento di strascinare ne'suoi vortici. (*Descrizione della Valtellina* pag. 21.)

BASANO, V. BASSANO.

BASATE, V. BESATE.

BASCAPÈ, V. BESCAPÈ.

BASELLA. Santuario dipendente dal comune di Urgnano, provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello. La sua fondazione sale al 1356, e se ne attribuisce l'origine (come al solito) ad una apparizione della Madonna a certa Marina figlia di Alberto Casone. Un secolo dopo il celebre Bartolomeo Colleoni da Bergamo generale de' Veneziani vi aggiunse un piccolo cenobio e lo dotò dei fondi necessari alla sussistenza dei religiosi; poi vi fece costruire due sontuosi mausolei, l'uno a Medea sua figlia naturale e l'altro ad Alessandro Martinengo suo nipote e figliuolo adottivo.

BASELICA BOLOGNA. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo comune con convocato e 216 abitanti, tra i quali 58 collettabili.

Superficie pertiche 2,676. 16.
Estimo scudi 25,101. 4. 2.

Villaggio verso il lato orientale del naviglio di Pavia in un territorio coltivato a prati ed a cereali, 7 miglia a tramontana da Pavia e 2 a mezzogiorno da Binasco.

BASIANO o BASSIANO. Frazione del comune di Coronate, nella provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate vicino al naviglio di Bereguardo sulla strada da Abbiategrasso a Pavia.

BASIANO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato unito alle frazioni di Castellazzo e Monastero di Basiano. Popolazione totale 660 abitanti, tra i quali 193 collettabili.

Superficie pertiche 6,629. 1.
Estimo scudi 25,008. 1.

L' arenoso suo territorio dà ottimi vini. Sta lontano 5 miglia a tramontana per levante da Gorgonzola.

BASIASCO. Frazione del comune di Mairago, provincia di Pavia, distretto (IV) di Borghetto, sulla destra della Muzza, in luogo fertile di cereali e pascoli.

BASILIO o BASIGLIO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato unito alle frazioni di Viglione e Romano Paltano. Popolazione di Basilio e Viglione 550 abitanti, tra i quali 168 collettabili.

Superficie pertiche 10,014. 9.
Estimo scudi 121,826. 5.

Villaggio fra il naviglio di Pavia e la strada da Milano a Pavia, sopra un terreno irrigato da molti canali, e coltivato a prati artificiali, a risaie ed a biade. Basilio colle due frazioni sopranominate forma una sola parocchia di 800 anime, dipendente dalla pieve di Locate. Resta distante 8 miglia ad ostro da Milano e 4 a ponente da Locate.

BASSANO. Frazione del comune di Tronzano, provincia di Como, distretto (XX) di Maccagno, sulla sponda orientale del Lago Maggiore, e presso al confine col cantone Ticino.

BASSANO. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verola Nuova, comune con convocato e 1,015 abitanti, tra i quali 307 collettabili.

Superficie pertiche nuove 9,341. 21.
Estimo scudi 154,364. 1.

Giace in una pianura ubertosa di pascoli e cereali, tra i fiumi Mella e Strone, a metà della strada da Brescia a Cremona, miglia 2 1/2 ad oriente da Verola Nuova.

BASSONE. Frazione di Senna, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù, in un territorio quasi tutto a prati.

BASSONE. Lungo tratto di territorio tra Fino e Como, alquanto paludoso ed incolto; esso dà buona torba. Quivi il Seveso ha alcune delle sue fonti.

BATTAGLIONE, uno de' sei casali che sotto il nome di Due Miglia della città di Cremona, sono uniti in un solo comune. V. DUE MIGLIA.

BATTUELLA, V. CASSINA BATTUELLA.

BATTUDA. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e 289 abitanti, tra i quali 64 collettabili.

Superficie pertiche 3,346. 11.
Estimo scudi 29, 664. 3. 5.

Giace in un terreno di campi irrigatorii, presso alla Mischia ed adaquati da canali dedotti dai vicini navigli. Dista miglia 2 1/2 a levante-tramontana da Bereguardo.

BAVESE, BAVESIO, BAESE, BAESIO, od anche BOESIO. — Non l' emissario del lago di Varese, come nota il Rampoldi; ma un picciol fiume che nasce nella Val Cuvia e si getta nel Lago Maggiore presso Laveno.

BAZZA. Frazione del comune di Bigarello, provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella, sopra un territorio coltivato a pascoli ed a cereali.

BAZZANA. Frazione del comune di Vairano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Landriano, il territorio è coperto di grassi pascoli e si coltiva eziandio a cereali.

BAZZANA SANT' ILARIO. Villaggio che unito a Bazzanella ed Assago forma il comune di quest' ultimo nome, nella provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, in un territorio da praterie con alcuni campi a biade.

Superficie pertiche 4,267. 7.
Estimo scudi 38,932. 4. 5.

Popolazione 269 abitanti, tra i quali 71 collettabili.

BAZZANELLA o BAZZANA DI SOTTO. Fa comune insieme coll' antecedente; il suo territorio vi ha le stesse qualità.

Superficie pertiche 2,671. 20.
Estimo scudi 25,407. 6. 7.

Popolazione 172 abitanti, tra i quali 43 collettabili.

BEATA, BIATA o BIADA. Frazione del comune di Piano, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, nella Valle Cavallina, sopra un territorio sommamente fertile di biade.

BEATICO. Frazione del comune di Filighera, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, verso la destra riva dell'Olona, sopra territorio di pascoli e biade.

BECCALZU'. Frazione del comune di Bescapè, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano; tra i due Lambri meridionale ed orientale, in un'ampia pianura coltivata a prati e biade.

BEDERO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato che insieme colla frazione di Brezzo fa 719 abitanti, tra i quali 181 collettabili; ma la parocchia, più estesa del comune, conta 1,097 anime.

Superficie pertiche 8,959. 22.
Estimo scudi 19,664. 1. 1.

Villaggio della Val Travaglia a metà di un erto monte che bagna i piedi nel Verbano. Altre volte era assai più considerevole, aveva un castello di cui restano ancora li avanzi, era il capoluogo della valle, e il capo della pieve. I canonici della sua collegiata, eretta nel 1165 da san Galdino arcivescovo di Milano, ufficiavano come parochi nelle terre di Porto, Castello, Roggiano, Brissago e Valdomino, che poi furono separate da san Carlo Borromeo. La sua chiesa è tuttavia plebana, e dipendono da essa le chiese filiali di Porto, Castello, Germignaga, Luvino, Domo, Brissaga, Piscina, Ronchiano e Creda. Il suo territorio, sotto alla montagna, dà ottimi vini e frutti di varie specie. Sta 4 miglia a mezzogiorno da Luvino.

BEDERO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 473 abitanti, tra i quali 112 collettabili.

Superficie pertiche 3,768. 5. 8.
Estimo scudi 7,886. 5. 4. 20/48.

Villaggio sopra un luogo eminente, ad occidente del picciol lago di Ghirla, 3 miglia ad oriente per tramontana da Cuvio, e 5 miglia (in linea retta) ad ostro per ponente da Bedero in Val Travaglia.

BEDIZZOLE. Provincia di Brescia, distretto (V) di Lonato, comune con consiglio e 3,561 abitanti, tra i quali 1,104 collettabili.

Superficie pertiche nuove 24,397. 79.
Estimo scudi 121,055.

Grosso villaggio sopra un delizioso rialto, ai piedi del quale scorre il fiume Chiese, che si passa sopra un ponte di nove arcate. Il suo territorio dà vino, gelsi, frutta ed anco biade. Evvi una bella chiesa, alcune fabbriche, ed alcune fucine ove si lavorano chiodi. Dista miglia 4 1/2 a tramontana declinando a ponente da Lonato.

BEDULETA o BEDULITA, o SAN MICHELE DI BEDULITA. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno San Salvatore, comune con convocato e 419 abitanti, tra i quali 134 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3,902. 81.
Estimo scudi 7,324 4. 3.

Villaggio della Valle Imagna, non senza celebrità nelle guerre tra le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, in ricordo delle quali resta tuttavia qualche reliquia di vecchi fortilizi. La sua chiesa ha pitture a fresco del 1400; il suo territorio è per lo più coperto da prati e boschi d'alto e basso fusto, con qualche campo da frumento e grano turco. I suoi abitanti sono agricoltori, mandriani o si occupano a filare la lana. Sta lontano 7 miglia (3 1/2 in linea retta) a tramontana da Almenno.

BEGHETTO } **BELAQUA** } Frazioni del comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

BELEGUARDA. Frazione del comune di Mirabello, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

BELFORTE. Frazione del comune di Gazzuolo, provincia di Mantova, distretto (X) di Bozzolo, sulla riva destra dell'Ollio. Deve il suo nome alle fortificazioni di mura e torri che lo circondavano una volta. Vuolsi che là sorgesse la città di Vegra, distrutta da Attila, e che altri pongono a Calvatone. Nello spirituale dipende dalla diocesi di Cremona, forma una parocchia di 1,500 anime, ed è soggetta al vicariato di Bòzzolo.

BELFORTE. Frazione del comune di Mantova, provincia e distretto del medesimo nome, due miglia ad ostro dalla città. Forse così detto dalle fortificazioni fattevi erigere dal principe Eugenio di Savoia al principio del secolo passato, ed ora demolite.

BELFORTE, V. CASTEL BELFORTE.

BELGIOIOSO. Capoluogo del distretto (III) di questo nome, nella provincia di Pavia. Colla frazione di Pissarello forma un comune con consiglio, e conta una popolazione di 3,383 abitanti, tra i quali 951 collettabili.

Superficie pertiche 15,698.
Estimo scudi 136,039. 4. 3. 39/48.

Grosso e bel borgo tra l'Olona ed il Po, distante un miglio e mezzo da ciascuno dei fiumi, in una bella e sommamente ubertosa pianura, con un'annua fiera assai frequentata, e che si tiene i tre ultimi giorni di settembre. Il suo territorio ha una celebrità istorica; imperocchè

quivi Scipione, sconfitto da Annibale tra il Ticino e Novara (anno 218 avanti l'êra volgare) dovette frettolosamente passare il Po onde tentare sopra questo gran fiume di trattenere il vittorioso Africano. Ma Annibale, giunto a Pavia, si avvicinò alla foce del Terdopio ed alla Raffa di Pancarana e passò il Po senza contrasto, onde il console romano fu nuovamente debellato in riva alla Trebbia. Quivi pure il generale Lannes a' 7 giugno 1800 varcò lo stesso fiume, mentre l' esercito austriaco comandato dal generale Melas ne padroneggiava la destra sponda da Torino a Piacenza. Il castello di Belgioioso servì di alloggio a Francesco I re di Francia, quando caduto prigione degli Spagnuoli dopo la battaglia di Pavia nel 1525 veniva da Pizzighettone tradotto a Madrid. Questo borgo nel secolo XV cadde in feudo, col titolo di principato, ai conti di Barbiano d' Este; ora il castello è demolito e fu convertito in un magnifico palazzo di villeggiatura, contornato da superbi giardini, appartenente alla casa Belgioioso di Milano.

Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore, e dipendono da lui i comuni di Albuzzano, Barona, Belvedere, Buttirago, Ca della Terra, Ca de' Tedioli, Calignano, Carpignano, Cera Nuova, Filighera, Fossarmato, Lardirago, Linarolo, Marzano, Montesano, Motta San Damiano, Prado, Roncaro, Sant' Alessio, Santa Margherita, Spirago, Vaccarizza, Valle Salimbene, Vigalfo, Vimarone, Vistarino, Vivente.

Popolazione di tutto il distretto nel 1843 abitanti 16,763, tra i quali 4,718 collettabili; nel 1844, abitanti 16,830.

Superficie pertiche 179,586. 11.
Estimo scudi 1,346,733. 5. 1.

Tutto il territorio di questo distretto è in pianura, irrigativo, ben coltivato, assai fertile in ogni qualità di biade, e legumi, e frutta, vi sono anco praterie e vi si alleva del grosso bestiame. Nello spirituale è soggetto intieramente alla diocesi di Pavia. Belgioioso è lontano 6 miglia a levante per ostro da Pavia.

BELINZAGO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 1,122 abitanti, tra i quali 273 collettabili.

Superficie pertiche 6,391. 23.
Estimo scudi 61,556. 3. 1.

Villaggio non lunge dalla riva sinistra del canale naviglio detto la Martesana, sulla strada che da Milano va a Brescia, in un territorio fertile di biade e vini. Si trova memoria di questo villaggio nelle sarte del 855, ed a quel tempo apparteneva in parte ad una signora detta Gettonia, e in parte a Garibaldo vescovo di Bergamo; poi nel secolo XIII fu dall' imperatore Federico Barbarossa aggiunto al feudo d' Inzago appartenente al monastero di sant' Ambrogio in Milano. Dista 4 miglia ad oriente da Gorgonzola.

BELLAGIO, Bellaggio, Belaggio, in latino *Bilacus*, cioè tra due laghi. Capoluogo del distretto (III) di questo nome, provincia di Como. Da sè forma comune con consiglio. Popolazione 2,258 abitanti, tra i quali 575 collettabili.

Superficie pertiche 23,066. 19. 11.
Estimo scudi 45,498. 0. 7. 25/48.

Ameno borgo sul lago Lario, precisamente nel luogo ov' egli si divide in due rami, l' uno a levante detto ramo di Lecco, e l' altro a ponente detto ramo di Como. Quasi a' suoi lati stanno a levante la magnifica villa Giulia, ed a ponente le non meno sontuose ville Melzi e Taverna, e dall' altra riva del lago la deliziosa Tremezzina. Vuolsi che ne' suoi contorni e precisamente dai lati del promontorio di Bellagio esistessero le due ville di Plinio il giovane, da lui chiamate, l' una Tragedia, l' altra Commedia. Sulle rupi del promontorio eravi nel medio-evo un castello che serviva di ricetto ai masnadieri e che Giovan Galeazzo Visconti nel 1375 fece demolire; indi il luogo fu convertito in una magnifica villa che dagli Sfondrati passò alla casa Serbelloni. In Bellagio si fa una qualità di sapone assai pregiata, e che chiamasi volgarmente sapone di Como; il suo territorio è montuoso, vi allignano la vite e il gelso, molte qualità di alberi fruttiferi; vi si coltivano anco cereali e legumi.

Come capoluogo del distretto dipendono da Bellagio i comuni di Brienno, Carate, Careno, Civenna, Laglio, Lemna, Lèzzeno, Limonta, Molina, Nesso, Palanzo, Pagnana, Velèso, Zelbio.

Popolazione di tutto il distretto 9,051 abitanti, tra i quali 2,267 collettabili.

Estimo di tutto il distretto scudi 135,040.

La maggior parte dei suddetti comuni sono lacuali, quindi il suo territorio di 134,000 pertiche circa, è per lo più montuoso, appena un decimo è atto alla coltura cereale, un altro decimo è a zerbo o brughiera, un quarto è a pascoli, un ottavo a prati asciutti: il rimanente produce gelsi, vino, castagne, olive, e vi sono alcuni orti e giardini. Vi sono circa

2,000 vacche e 4,500 pecore; i buoi arrivano appena al centinaio, una dozzina di cavalli e circa il doppio di muli. Bellagio è lontano da Como 15 miglia e da Lecco 10.

BELLAGUARDA. Frazione del comune di Viadana, distretto (XII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

BELLAGUARDA. Frazione del comune di Quattro Ville, distretto e provincia di Mantova e poco discosto da questa città. Vuolsi che il nome gli derivasse da una torre fortificata che dominava la vicina campagna sino al Mincio.

BELLAGUARDA o BELEGUARDA. Frazione del comune di Mirabello, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

BELLANO. Capoluogo del distretto (IX) di questo nome nella provincia di Como (diocesi di Milano); unito colle frazioni di Linzanico, Ombriago, Ronzano, Biosio, Pradello, Gorio, Pendaglio e Verginate forma un solo comune con consiglio. Popolazione 2,135 abitanti, tra i quali 591 collettabili.

Superficie pertiche 7,170. 13. 5.
Estimo scudi 22,027. 4. 6. 1/3.

Grosso ed allegro borgo, sulla sponda orientale del lago di Como, 4 miglia a tramontana da Bellagio, sulla nuova e magnifica strada che da Milano passando per la Valtellina sale allo Spluga; ai piedi del Mancodine. Nel 705 era un feudo dell' arcivescovo di Milano, che vi aveva un castello ed un palazzo ove faceva la sua residenza, forse nell' estate o nei tempi di fazione. Questo dominio debbe avere durato sin oltre il 1310, abbenchè poscia i Visconti se lo siano appropriato. Nel 1447 fu saccheggiato dai Veneziani venuti da Bergamo, e nel 1629 patì anche una peggior sorte dalle truppe alemanne che calando dalla Valtellina andavano alla espugnazione di Mantova. Esso è la patria di Pietro Boldoni che nel 1510 introdusse pel primo il setificio nella città di Como; da lui discese Sigismondo Boldoni, nato in Milano nel 1597 e morto di peste in Pavia nel 1630, medico, filosofo, astronomo, poeta e letterato insigne ai suoi tempi, che in Bellano possedeva una villeggiatura e che ci lasciò una elegante, ma un po' troppo sfarzosa descrizione latina del Lario. Diede parimente i natali al celebre poeta e romanziere vivente Tommaso Grossi. In Bellano vi è molta vita commerciale, massime dopo che fu aperta la strada dello Spluga, e vi sono bellissimi filatoi di seta. Il suo territorio a collina o a monte è coltivato principalmente a gelsi ed a vigna. La sua chiesa segue il rito ambrosiano, è soggetta alla diocesi di Milano ed ha sotto la sua dipendenza le parocchie filiali di Muggiasca e Noceno. È quindi uno dei luoghi ove li abitanti delle terre lacuali di rito romano vanno a passare allegramente i primi giorni della quaresima romana (dal mercoledì delle ceneri a tutto il sabato successivo) che sono gli ultimi giorni del carnevale ambrosiano, e che ivi chiamasi *carnevale vecchio*. Fra le curiosità naturali è celebre il così detto Orrido di Bellano; e sono grotte profonde e spaventevoli, entro le quali il furioso torrente Pioverna si aprì una via framezzo alle rupi e precipitasi con gran fragore da un' altezza di 60 metri. Altre volte in quelle buie caverne non penetrava che un flebil raggio di luce; ma nell' inverno del 1816, un masso enorme, staccandosi all' improvviso dal monte, rovinò nel letto del fiume ed aprì un varco ai raggi del sole, onde si sminuì di molto il magico terrore di quel luogo.

La strada tra Bellano e Varenna è tagliata da cinque gallerie, scavate nel macigno, la più lunga delle quali ha 270 passi, e riceve la luce da finestroni praticati dal fianco che guarda sul lago.

Come capoluogo del distretto dipendono da Bellano i comuni di Colico, Coreno, Dervio, Dorio, Introzzo, Sveglio, Tremenico, Varenna, Vestreno, quasi tutti lacuali, e quindi il loro territorio è per lo più montuoso; ma vi allignano molto bene la vite e il gelso, quasi tutte le qualità di frutti, in molti luoghi anche l'ulivo: nelle pianure di Colico, di Dervio e in altri spazi i più idonei si coltivano anche biade; i monti hanno castani e boschi. Vi sono varie cave di marmo ed anche di ferro. Nello spirituale tutti i comuni di questo distretto seguono il rito ambrosiano e dipendono dalla diocesi milanese, tranne Colico che ha rito romano, e fa parte della diocesi Comense. Popolazione di tutto il distretto 7,685 abitanti, tra i quali 2,077 collettabili.

Estimo scudi 138,114.

Il suo territorio ha una superficie di quasi 150,000 pertiche censuarie; ma appena 6,000 sono coltivabili coll' aratro e producono biade, vino e gelsi; 12,000 sono a ronchi vignati; 10,000 sono a boschi di castani, olivi e gelsi; più di 40,000 a boschi diversi; più di 15,000 è terreno paludoso o coperto da fiumi o torrenti; ve ne sono 10,000 di brughiera, serbo

ed altro terreno incolto, e il resto sono prati o pascoli. I prodotti sono segale, frumento, grano turco ed altri grani minuti, vino ed olive, fieno e bozzoli da seta. Nel 1839 vi erano in tutto il distretto 169 cavalli, 37 buoi, 1,603 vacche e 1,246 pecore.

Bellano è lontano da Como 18 miglia, 16 da Lecco, 21 da Chiavenna.

BELLEDO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con convocato che unito colle frazioni di Maggianico e Barco forma 1,080 abitanti, tra i quali 330 collettabili.

Superficie pertiche 6,837. 42. 4.
Estimo scudi 24,983. 3. 4. 3/48.

Sta in un sito ameno al piè di un alto monte, rivolto ad ostro per ponente, onde sul suo territorio prosperano i gelsi, le viti e molte piante fruttifere. Dista appena un miglio ad ostro-levante da Lecco.

BELLENA. Frazione del comune di Gussola, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore.

BELLINGERA. Dipendenza del comune di Turro, provincia e distretto di Milano. È un ameno casale, nelle vicinanze di Milano, 2 miglia fuori Porta Orientale. Appartenne anticamente ai Bellingeri, famosi capitani della republica milanese, e discesi da Rozzone Bellingeri che fondò la chiesa di san Sepolcro in Milano. Uno di loro la cedette ad uso di villa al principe di Vademonte governatore di Milano nel 1699; in seguito fu alienata al Seminario arcivescovile che la possiede ancora, e serve di diporto estivo nella stagione delle vacanze. Il suo territorio produce vino e cereali.

BELLISETO, V. San Martino in Belliseto.

BELLOZZA. Frazione del comune di Motta Baluffi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

BELLUSCO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che colla frazione di Camuzzano o Camuzzago fa 1,050 abitanti, tra i quali 300 collettabili.

Superficie pertiche 9,065. 6.
Estimo scudi 48,938. 5. 5.

Questo villaggio nel secolo XII era un feudo del monastero di Civate, che nelle dissensioni fra i Milanesi e Federico Barbarossa prese le parti di quest'ultimo abbenchè fosse nemico del papa. Quindi Bellusco fu risparmiato dalle devastazioni a cui andò soggetto tutto il Milanese. Sembra che sul finire del secolo seguente diventasse un feudo della famiglia Guaschi. Nel secolo XV vi era un monastero di Benedettine, che si fece distinguere per tanta rilassatezza, che in seguito a molte lagnanze Alessandro VI lo dovette sopprimere. Il territorio di questo comune frutta ottimi vini, e molta seta. Dista un miglio a ponente da Vimercate.

BELVEDERE. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Ca Scarpona, Moncucco e Cassina Oltrona. Tutti insieme fanno appena (nel 1843) 195 abitanti, tra i quali 54 collettabili; nel 1844, abitanti 168.

Superficie pertiche 4,042. 12.
Estimo scudi 21,560. 0. 1.

Villaggio quasi alla sponda sinistra del Ticino, vicino al luogo ove questo fiume si getta nel Po. In questo luogo ove i due fiumi si congiungono, le loro aque sono appena alte 180 piedi sovra il livello del mare. Quindi anco il territorio di Belvedere è basso, coltivato a risaie e malsano, onde mal corrisponde al nome che porta il villaggio. Esso è fra Pavia e Belgioioso, lontano tre miglia da quella e 5 da questo.

BELVEDERE. Frazione del comune di Corneglìano, provincia e distretto di Lodi. Deve il suo nome perchè da esso si ha una bella veduta sopra un gran tratto del paese chiamato Gera d'Adda.

BELVEDERE. Frazione del comune e capoluogo del distretto (III) di Roverbella, nella provincia di Mantova.

BELVEDERE. Isoletta disabitata del lago di Garda, lungo la riviera di Salò, presso Manerba. Da essa si fruisce la vista della maggior parte di quel lago.

Collo stesso nome chiamasi un alto scoglio sporgente dallo stesso lago, opposto al territorio di San Fermo nel territorio di Salò.

Il medesimo nome si dà a vari palazzi di villeggiatura posti in luoghi elevati ed ameni, sul lago di Como, in Brianza ed altrove, di cui sarebbe inutile la nomenclatura.

Pure noteremo fra queste la villa Campton, tra Torno e Blevio sul lago di Como, il giardino della quale contiene ricche collezioni di piante esotiche. Sopra una rupe vicina alla medesima evvi un monumento funebre a Federico Loke discendente del celebre filosofo Giovanni Loke, giovane inglese naufragato nel 1833 sotto gli occhi de' suoi parenti e della giovane sua sposa.

BELVIGNATE. Frazione del comune di

Mairago, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto. Altrevolte era una villeggiatura di Giovanni da Vignate che nel 1403 si fece padrone di Lodi.

BELVISO. Valle della Valtellina ad ostroponente di Tirano, formata da un fiume che scende dai monti Veneracolo e Gleno e correndo a tramontana va a gettarsi nell' Adda. Li stessi monti la separano dalla valle di Scalve nel Bergamasco. V. Aprica.

BEMA. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato che unito alla frazione di Faino fa 252 abitanti, tra i quali 72 collettabili.

Superficie pertiche nuove 18,874. 68.
Estimo scudi 8,990. 4.

È nella Valle del Bitto, 2 miglia a mezzogiorno da Morbegno, sovra un territorio montuoso e solo atto alla pastura.

BENACO o Lago di Garda. Il più gran lago della Lombardia ed anco dell' Italia. Esso è alimentato principalmente dal fiume Sarca che scaturisce fra le ghiacciaie del Monte Adamo, e dai fiumicelli Ponale, Campione e Toscolano che scendono dalle valli di Ledro, Tavalo e Vesta. Il suo emissario è il Mincio che n' esce a Peschiera, forma il lago o stagno di Mantova, poi continuando il suo corso va a gettarsi nel Po. La maggiore lunghezza di questo lago da Riva a Peschiera è di 30 miglia geografiche italiane, e la sua maggiore larghezza da Podenghe a Lazise è di 9 miglia, o di 10 da Desenzano a Garda. Fino alle foci del fiume Campione la sua larghezza è di miglia 1 1/2, poi comincia ad allargarsi gradatamente fino a Salò, ove si spiega in un ampio bacino. La parte superiore per circa 8 miglia appartiene al Trentino, e del rimanente la metà ostro-orientale forma parte della provincia Veronese, e la metà opposta è della provincia Bresciana. Esso giace dunque fra il Monte Baldo, e le alpi dette Giudicarie dal 45° 26′ al 45′ 45 di latitudine. La sua profondità varia senza fine, generalmente oltrepassa i 120 piedi, ma nella direzione di Mallesine alla Madonna di Monte-Castello di Tignale arriva quasi ai 600, ed a Gargnano fino a 800. La sua superficie è 77 metri al disopra del mare Adriatico. La costante sua temperatura subaquea è di 6° 50′, quindi maggiore di quella del Lario e minore di quella del Verbano; e nell'estate la sua temperatura alla superficie è di 8° 53. La sua aqua è limpidissima e giusta il signor Perego non depone tampoco un mezzo millesimo di materie: una metà incirca del sedimento sarebbe carbonato di calce e magnesia derivante dalle circostanti dolomie; un quarto è sal marino, il rimanente solfato di magnesia, poca sostanza silicea, un lievissimo residuo organico e qualche traccia di iodio. — La così detta riviera di Salò è circondata da amene colline e influenzata da un clima tanto dolce che sulle sponde fruttano abbondantemente i limoni, li aranci e i cedri di cui si fa un gran commercio; ma dall'opposta parte Veronese, specialmente da Garda sino a Tòrbole ed a Riva non presenta che eminenti ed orridi gioghi i quali si ergono quasi verticalmente dal fondo di modo che riuscì sempre impossibile di aprirvi un sentiero praticabile lungo la riva. Sì enorme squarciatura ebbe luogo certamente da gravi urti de' terremuoti, de' volcani e dall' intiera massa delle aque che di concerto, per secoli innumerevoli minarono, corrosero e capovolsero i lapidei sostegni della barriera alpina che sta fra loro ad oriente ed a tramontana. I venti dominanti sono il *Sovero* o settentrionale e la *Vinezza* od ôra che spira dalla parte opposta. Il primo, che è il più forte, incomincia dopo la mezzanotte e cessa dopo la metà del mattino; il secondo, men gagliardo e più dolce, incomincia subito dopo il primo e va perdendosi verso sera. Non imperano venti dalla parte di levante e di ponente se non nelle grandi meteore ed alterazioni dell'atmosfera. Del resto l' aqua di questo lago dominata da impetuose correnti d'aria, che massimamente nella fredda stagione sortono di frequente dai seni delle circostanti montagne, diventa sovente volte burrascoso in maniera che le sue onde agitate si sollevano dal proprio alveo fino all' altezza di 7 piedi con uno spettacolo non meno calamitoso ed orribile delle grandi burrasche di mare, sotto di cui non di rado rimangono vittima i naviganti. Perciò da Virgilio fu attribuito al Benaco il fremito marino.

Ma d'altra parte e verosimilmente a cagione della sua ampiezza e dei pochi versanti che sboccano in esso le loro aqua non eleva mai le sue piene ad altezze insolite, come troppo spesso succede, fra li altri, del lago Lario. Il Benaco offre un fenomeno singolare: perchè non lungo dal lato orientale della penisola di Sermione, quando le aque sono placide, si scopre una congerie non interrotta di bolle d' aria, talora fumanti, che in cinque distinte parti escono gorgogliando dalla

profondità del lago che è colà di circa 400 piedi, e gorgogliano sulla superficie. Una sesta sorgente apparisce più addentro del lago. Tali bolle, che chiamansi le bolle benacensi, hanno l' odore d' uova fracide inclinante al sulfureo ed un sapore acido. Un altro fenomeno è che le tele umide di lino o canape stese sotto la sferza del sole a prosciugarsi sul lido, sono istantemente corrose: li abitanti l' attribuiscono ad un umore corrosivo emesso dal granchio pulice, ma nè nelle aque, nè alle sponde del lago non si è ancora verificata l' esistenza di quest' animaletto che vive soltanto e si propaga nelle vicinanze delle aque marine; onde monsignor Volta ne sospetta il granchio atomo che cercando nelle ore calde la sua pastura fra l'arena del lido divenga co' propri morsi l' operatore dell' indicato guasto.

Questo lago alimenta molto pesce che nelle sue specie è ordinariamente assai più delicato che non quello degli altri laghi; per esempio vi sono 11 specie di Ciprini diversi, tra i quali il Carpio e la Tinca arrivano a statura gigantesca, e dei primi se ne pescarono del peso di 80 libbre e più; vi hanno tre specie dissimili di Salmoni, tra le quali la Trotta (*Salmo Trutta*) è talvolta d' insigne grandezza; vi si trovano pure grossissimi Luci, vi abbonda il Carpione; pregiate per la grossezza e il sapore sono parimente le Anguille, delle quali, presso l' emissario del Mincio, in una sola notte di autunno se ne prendono talvolta più centinaia di libbre. Ma il pesce più copioso e delicato di questo lago è la Cheppia lacustre, la quale presentasi in tre differenti stature ed età, che hanno dato occasione ai pescatori di riputarle tre specie diverse e di attribuir loro i nomi distinti di *Agone*, di *Sardenna* e di *Scarabina*. Sue specie particolari sono lo Spinarello ed il Cagnetto (*Blenius*).

Li uccelli aquatili del Benaco, quasi tutti di passaggio, sono in circa i medesimi degli altri laghi, cioè anitre, foliche, lari o gabbiani, ardee, tringhe e simili. Fra le piante le più frequenti e più facili a raccogliersi sono alcune specie di Potamogeti, cioè il *crespo*, il *petinato*, il *perfogliato*, il *nuotante* ed il *denso*. Le rive abbondano della *Salicornia Mavisco* e della *Vallisneria spirale*.

« Il clima del lago di Garda, dice monsignor Volta, è dolcissimo per la sua posizione fra l' oriente e l' occaso, è per l' influenza in esso della temperatura del mezzogiorno che lo domina in tutta la sua lunghezza. L'aqua coll' agitarsi che fa sotto il soffio degli accennati venti depura continuamente l'aria dai gas irrespirabili che si sviluppano dai corpi in combustione, dalla fermentazione e putrefazione e dalla respirazione animale. Le alte piante che vegetano sulle circostanti montagne, e quelle non meno dei ricchi giardini di agrumi tramandano sotto la sferza del sole un'aria purissima, nel mentre che col loro respiro assorbono dall'atmosfera l'idrogenata e mofetica. Gli abitatori sotto questo temprato e salubre clima vivono lunga vita, e sono generalmente di temperamento robusto e sanguigno, bruni di colore e di competente statura. Hanno attività e prontezza d' ingegno, congiunta ad una vivacità che loro viene dalla natura del clima istesso. Parlano tutti in una lingua italiana corrotta, composta dei due dialetti veronese e bresciano. Le persone civili e benestanti si occupano la maggior parte nella negoziatura; il basso popolo, maggiore di numero, attende alla coltivazione dei campi e giardini, alla nautica ed alla pesca. Le donne sono per lo più ben formate e di bella presenza a riserva di quelle del villaggio di Torri quasi tutte calve e deformi: le volgari s' impiegano la maggior parte nell' imbiancare alla riva del lago le tele ed il refe, i quali mediante l' influenza dell' ossigeno, assai copioso si nell' aque come nell' aria di quella eccellente atmosfera, riescono candidissimi. Si gode generalmente in questo clima vigore e perfetta salute, benchè talora sconcertata o dalla soverchia fatica, o dalla intemperanza dei cibi e delle bevande, ovvero da altri disordini della vita. Le malattie endemiche dei laghisti, non però assai frequenti, sono le febbri gastriche, l' idrope, lo scorbuto di acrimonia muriatica e la pleuritide. Vengono esse per lo più curate coi semplici, esclusa ogni altra medicina composta di sali o di preparati metallici. Provvida la natura alle infermità riferite, ha reso i contorni del lago doviziosi di piante tanto di uso economico che officinale, osservandosi con meraviglia nelle vicinanze di Garda e di Tusculano crescere spontaneamente in mezzo agl' indigeni dei vegetabili esotici, come l'Aloe distica e l'Agave americana. » — Un battello a vapore lo attraversa tutti i giorni da Desenzano a Riva.

BENE. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 503 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

Superficie pertiche 8,395. 16.

Estimo scudi 6,948. 5. 3.

Villaggio sopra le falde del monte Galbiga che guarda a tramontana-levante, alla sinistra della strada che da Menaggio conduce a Porlezza, 5 miglia lontano dall' uno e dall'altro.

BENI DE' LURANI. Frazione del comune di Caselle, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant' Angelo.

BEOLCO. Frazione del comune di Olgiate, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio. La sua chiesa fu prepositura, indi commenda, le cui rendite vennero aggregate ai canonici della metropolitana milanese. Anticamente dipendeva immediate dalla Santa Sede, adesso è soggetta alla parocchia di Calco, ed ha una chiesa sussidiaria della medesima.

BERBENNO. Provincia e distretto di Sondrio, comune con convocato, a cui va unito il villaggio di Pedemonte coi villaggi pure uniti di Monastero e Polaggia. Berbenno con Pedemonte fa 1,064 abitanti, tra i quali 284 collettabili.

Estimo scudi 23,986. 5.

Polaggia e sue dipendenze fa abitanti 1,227; collettabili 354. Il censimento totale di Berbenno con Begoledo, Pedemonte, Monastero, Meroggia e Polaggia con San Pietro è pertiche nuove 34,444. 84.

Estimo scudi 44,521. 0. 0. 26/48.

Berbenno è un villaggio sopra un' eminenza alle falde che fiancheggiano la riva destra dell'Adda sopra un territorio opportuno alla vigna. Dal poggio ove s' innalza la sua chiesa si ha un bel punto di vista. Ogni anno al 19 marzo vi si tiene una fiera di bestiami. Sta lontano 6 miglia a ponente da Sondrio.

BERBENNO. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno San Salvatore, comune con convocato e 953 abitanti, tra i quali 264 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,970. 01.

Estimo scudi 12,522. 2. 4.

Villaggio della valle Imagna alla sinistra del fiumicello di questo nome, sopra un territorio tutto in pendio, in parte coltivato a vigna, e in parte lasciato a pascolo o a bosco. La sua parocchiale è bella, e ornata di pregevoli pitture. Sta 5 miglia a settentrione da Almenno.

BEREGAZZO. Prov. di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Appiano, comune con convocato a cui è unita la frazione di Figliaro. Popolazione 494 abitanti, tra i quali 119 collettabili.

Superficie pertiche 5,574. 20.

Estimo scudi 19,098. 4. 5.

Il suo territorio dà vini, gelsi e biade. Nello spirituale forma parte della parocchia di Castelnuovo, ed ha una chiesa sussidiaria della medesima. Resta lontano 3 miglia a settentrione da Appiano.

BEREGUARDO. Capoluogo del distretto (II) di questo nome, provincia di Pavia. È un comune con convocato; la sua popolazione (nel 1843) fu di 1,002 abitanti, tra i quali 275 collettabili; nel 1844, abitanti 1,013.

Superficie pertiche 4,718. 14.

Estimo scudi 36,497. 4. 6. 28/48.

Giace sulla sinistra del Ticino da cui è lontano 2 miglia, in un terreno basso coltivato a risaie, e perciò poco salubre. Da lui prende nome il naviglio che partendo dal Naviglio Grande presso Abbiategrasso, finisce a Bereguardo. Questo naviglio è di costruzione moderna, posteriore al secolo XV; e non è da confondersi con un altro ordinato da Francesco Sforza nel 1457 che passava da Binasco a Bereguardo e che ora più non esiste. L' attuale naviglio di Bereguardo è lungo dieci miglia, ossia chilometri 18. 848. La sua caduta di metri 23. 80 viene esaurita per metri 20. 67 in 11 conche una delle quali è doppia. È alimentato da 104 oncie di aqua = metri cubici 4 1/3 per secondo, che poi servono all' irrigazione. Ma la navigazione di questo canale fu resa quasi inutile dopo l' apertura del naviglio di Pavia, che è in piena comunicazione col Ticino, mentre l' altro termina sul margine dell' altipiano, a tal che bisogna scaricare le merci e trasportarle per terra fino al Ticino.

Come capoluogo del distretto, Bereguardo è la residenza del commissario superiore, e come luogo confine vi è anco un ricevitore di finanza ed una squadra di doganieri.

Da questo distretto dipendono i comuni di Baselica Bologna, Battuda, Carpignago, Casadico, Casorate, Giovenzano, Giussago, Guinzano, Liconasco, Marcignago, Origioso, Papiago, Pissarello, Rognano, Ronchetto, San Perone, Torradello, Torriano, Torrino, Trivolzio, Trovo, Turago Bordone, Velezzo, Zelada.

Totale della popolazione (nel 1843) 13,186 abitanti, tra i quali 3,746 collettabili, e nel 1844, abitanti 14,564.

Estimo scudi 230,023.

Il territorio di questo distretto è tutto in pianura, coltivato a risaie, a biade di ogni sorte, a praterie artificiali ed a gelsi e viti. Nello spirituale è soggetto alla diocesi di Pavia.

BERGAMO. Città antichissima di cui se ne attribuisce la fondazione agli Orobii, eretta sopra un monte isolato, dal quale lo sguardo si estende sopra un vasto orizzonte, e si dilata anco al piano mediante il bello ed allegro borgo di San Leonardo ove ogni anno al mese di agosto si tiene una gran fiera, alla quale accorrono assai negozianti e manifatturieri dell'Italia, Germania, Svizzera ed anco di Francia. La città è cinta da mura e bastioni che costarono somme enormi ai Veneziani, che vollero fortificare anco più questa città già forte per la natura del luogo. Sul monte San Vigilio esisteva il castello il quale dominava la città: ora è smantellato e ridotto ad un gruppo di civili abitazioni. La popolazione, compresi i corpi santi, secondo l'anagrafi ufficiale del 1843 era di 31,363 abitanti, tra i quali 2,500 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni, che abitano fuori della città murata, e che sono perciò soggetti al testatico. Facchinetti nel suo Almanacco di quest'anno (1845) fa ascendere la popolazione di Bergamo al principio del 1844 ad abitanti 32,614, cioè:

Recinto murato abitanti 22,279
Circondario esterno » 10,335

Secondo il medesimo nel 1843 la popolazione di Bergamo ascendeva ad abitanti 31,774.

La superficie censuaria del circondario di Bergamo è pertiche nuove 24,397. 72.

L' estimo della città e circondario dei corpi santi fissato alla cifra di quest'anno 1845 è di scudi 708,048. 6. 0. 31/48, che a centesimi 25 per scudo dà un' imposta prediale e comunale di austr. lir. 177,012. La sola prediale a centesimi 18 per scudo fa lire austriache 127,448. L'introito del dazio-consumo nel 1843 fu di austriache lir. 806,747.

Posizione astronomica: 45° 51' 55'' lat. 27° 19' 32'' long. presa dal campanile di santa Maria Maggiore giusta l'astronomo Oriani.

Elevazione sul livello dell'Adriatico presa dal pavimento della chiesa anzidetta, metri 380; presa dalla soglia di Porta Osio nella città bassa metri 239. 859. La soglia di santa Maria sta dunque al disopra della soglia di Porta Osio metri 140. 141.

Altezze barometriche (1840-1843): medie, millimetri 762. 92; massime 774. 83; minime 734. 20.

Temperatura osservata col termometro centesimale: media 11. 1; massima 32. 5; minima — 7. 7.

Distanze principali: da Milano 30 miglia, da Como passando per Lecco 45, da Brescia 36 ed altretante da Cremona.

Stante la sua posizione elevata, un Inglese chiamò Bergamo la Città celeste; infatti da' suoi baluardi lo sguardo si estende a tramontana fin verso Como, e si scorge la catena di montagne detta il Resegone di Lecco, ed a mezzogiorno la pianura della Lombardia. Dividesi la città in alta e bassa: la prima parte è quella ricinta dalle nuove mura ed è detta propriamente la Città. La parte bassa comprende il vastissimo borgo San Leonardo, e l'altro detto il borgo Sant'Antonio con borgo San Tomaso. Si l'uno che l'altro, ma specialmente il borgo San Leonardo ha le contrade larghe e spaziose e ben lastricate, ed è ornato da case signorili, abitate da ricche famiglie di negozianti, tra i quali circa 200 Svizzeri protestanti stabilitisi nel paese.

Erta è la salita diritta del borgo San Leonardo all'alta città: meno ripida riesce l'altra che deriva dalla parte del borgo Sant' Antonio. Ma comoda assolutamente si è quella recentemente costruttasi quale monumento di ricordanza della visita fatta a quella città da S. M. Ferdinando I nel 1838, la quale diramando dalla Porta Nuova in Prato corre diritta e piana per lunga linea, e ripiegando curva con dolce pendio porta nell' alta città; strada frequentata egualmente dai ruotabili e dai pedoni. Nell'alta città le contrade sono, è vero, generalmente anguste, ma sono già in corso le opere di dilatazione a quelle di maggiore necessità. Vi sono molti edifizi che conservano avanzi dell'architettura del medio evo.

Tra gli edifizi pubblici noi andremo accennando i seguenti:

Il Museo a fianco della cattedrale eretto nel 1768 sopra il vastissimo deposito d'aque, detto il Fontanone, per ordine della città e dietro insinuazione del dotto antiquario G. B. Rota. Esso contiene una raccolta di lapidi ed altri avanzi delle antichità della città e provincia di Bergamo. Nello stesso locale, appositamente adattato dalla stessa città nel 1818, tiene le sue adunanze l'istituto accademico detto Ateneo nazionale.

Il Palazzo vecchio detto della Ragione, sostenuto da piloni e colonne. L'antico fu distrutto da un incendio; e l' attuale fu rifabbricato sui fondamenti del primo nel 1520 sul disegno dell' architetto Isabello, il quale eseguì il mirabile coperto del

vasto salone col sostegno di sole chiavi. Servì questo locale agli uffici pretorii, poi vi fu per alcun tempo costrutto un teatro di legno, finchè nel 1808 si aperse l'altro teatro nuovo detto della Società; ed ora per savio divisamento è stato ridotto con ben intesi compartimenti di sale e galerie ad uso della insigne biblioteca comunale, copiosa di 80 mila volumi circa disposti con mirabile simmetria, ammirandosi nella galeria principale della stessa il maestoso colossale monumento della Pace, in marmo di Carrara, scultura del Benzoni, ivi inaugurato colla biblioteca ai 25 agosto 1844. Al basso, presso uno dei piloni, verso la piazza, sorge la statua di Torquato Tasso.

La Fiera, ampio edifizio tra il borgo di San Leonardo e quello di Sant' Antonio, costrutto nel 1740. È un ricinto di forma quadrata, con tre portoni ad ognuno dei lati; nel mezzo è una bella piazza ombreggiata da alberi di alto fusto, ed adorna da una bellissima fontana. Contiene 540 botteghe; di fuori evvi il grandioso teatro Riccardi, nel quale in tempo di fiera si recitano drammi in musica.

L'Accademia Carrara, così detta dal suo fondatore conte Giacomo Carrara, è destinata a promovere lo studio del disegno e della pittura; il fabbricato è magnifico, l' insegnamento gratuito, ed agli scolari si danno gratuitamente anco la carta, il lapis e le tele impresse, i colori ed ogni altro bisognevole. Li allievi sono ammessi a 12 anni compiuti, e senza distinzione di nazionali o stranieri. Ogni anno si fanno solenni distribuzioni di premii agli alunni, consistenti in medaglie d' oro e d'argento, e per più giorni si fa publica esposizione d'oggetti di belle arti.

Il Palazzo di residenza dell' I. R. delegato e degli ufficii, detto la Cittadella, perchè come tale servì a tempo dei Visconti che lo fecero erigere e fortificare.

Sono pure notabili il Palazzo nuovo o Palazzo municipale, disegno dell'architetto Scamozzi, il quale quantunque non terminato compiutamente è pur sempre un bellissimo edifizio e contiene buone pitture del Tiziano, del Bassano, dell'Allori, del Riccio, del Talpino, del Coghetti e d'altri.

Il palazzo Olivi Valletti ora Medolego è di elegante architettura; i palazzi Terzi e Moroni ed altre case molte possiedono belle collezioni di quadri; una ricca biblioteca evvi in quello dei conti Secco-Suardo, ed al conte Maffei appartiene un bel giardino botanico. Meritano particolare menzione la magnifica Pinacoteca del nobile conte cavaliere Gulielmo Lochis, attuale podestà di Bergamo, che egli ha degnamente collocata in apposito tempietto fatto costruire alla sua deliziosa villa della Crocetta poco distante dalla città; ed il ricco Museo numismatico e di storia naturale con annessa copiosa scelta libreria, posseduto dal proprietario nobile sig. conte Paolo Vimercati Sozzi in contrada di Pignolo.

Oltre all'Ateneo che promove le scienze e le lettere ed all'Accademia Carrara per la pittura, evvi anco un istituto filarmonico ed un istituto di musica: è noto che i Bergamaschi sono passionati per quest' arte, e che molto si distinguono su tutti i teatri dell'Europa, sì nella composizione come nel canto.

Bergamo ha molte chiese generalmente belle, ma le più distinte sono il Duomo, cattedrale antichissima, ricostrutta nel 1689 con disegno del celebre architetto Carlo Fontana, indi arricchita d' indorature e di altri lavori architettonici o pittorici. Vi sono molte pregevoli pitture a fresco, in tela, sul legno, non che rarissimi lavori in marmo, in bronzo, ecc. Nella sagristia evvi il busto del celebre antiquario bergamasco canonico Mario Lupi. È poi degno d' ammirazione l'antichissimo battistero tutto di scelti marmi, che per molti secoli esistette in santa Maria Maggiore, e quivi tradotto nell'incontro delle nuove costruzioni.

Santa Maria Maggiore è, si può dire, una sontuosa galleria di rare e squisite pitture; ve ne sono infatti di Giacomo Bassano, di Camillo Procaccini, dei Ferri, Cavagna, Liberi, ecc., senza contare le dorature, li stucchi, le tarsie, i preziosi arazzi, ecc. A fianco di questa basilica evvi la cappella contenente il superbo mausoleo del celebre Bartolomeo Colleoni, generale dei Veneziani, morto nel 1475, e quello di sua figlia Medea. La vòlta di questa cappella fu pinta dal Tiepolo, poi da altri pittori di quel tempo, e modernamente da Camuccini e Diotti, e tra i quadri che la adornano evvi una Sacra Famiglia di Angelica Kauffmann. Aggiungivi più altri lavori ad intarsio fatti da abili artisti del paese, e la nuova balaustra di bronzo.

Santa Grata, chiesa annessa al monastero delle Benedettine, forma le maraviglie di tutti i forestieri per la squisitezza degli stucchi, per la profusione di finissima doratura di cui è stata vestita e per vari dipinti.

Anche sant'Alessandro in Colonna si distingue per magnificenza architettonica e ricchezza di pitture, tra le quali ve ne sono varie e fra le più pregiate di Giampaolo Cavagna che ornò de' suoi lavori più altre chiese della città e della provincia.

Fra i luoghi di diporto vi sono molti passeggi publici, sui bastioni, donde si gode un punto di vista notabile, e il Listone di Prato fuori di Porta Osio.

Pel publico insegnamento vi sono 4 scuole elementari maggiori, due regie e due comunali, oltre moltissime altre minori per l' uno e l' altro sesso, un ginnasio ed un liceo, pei quali si sta costruendo un grandioso locale; a quest'ultimo sono annessi il gabinetto fisico e quello di storia naturale; e per le ragazze provvedono in via privata i monasteri di Santa Grata, di San Benedetto e della *Matris Domini;* in tutti tre le educande ricevono un insegnamento uniforme, cioè leggere, scrivere, calligrafia, grammatica, lingua francese e lavori feminili. Nè mancano a comodo d' ogni classe di persone scuole caritatevoli diurne e notturne, ed una scuola per le sordo-mute nello stabilimento Canozzi. Vi sono pure due ginnasi vescovili, l' uno in Bergamo, l' altro in Celana, distretto di Caprino. Aggiungivi più altre case di educazione e scuole private per ambo i sessi.

Finalmente fu collocata in Bergamo, nell'antico locale dei Celestini, l' I. R. casa di educazione militare lombarda.

Fra gli istituti filantropici vi sono:

1) Lo Spedale maggiore formatosi nel 1458 dalla riunione di altri stabilimenti simili. Esso accoglie tutti gli infermi di malattie curabili, li esposti che mantiene sino al dodicesimo anno se sono maschi, e le femmine finchè siano collocate; 36 infermi incurabili, e 18 mentecatti. Le sue rendite ascendono a L. 218,000 compreso il Luogo Pio Azzanelli colla rendita di L. 8,200 da erogarsi nel servigio medico-chirurgico e farmaceutico a beneficio de' poveri entro la cinta nuova, ed a dotare ragazze povere domiciliate dentro la medesima. Dipende dall' ospitale l'ospizio dei pazzi collocato nel monastero già de' Vallombrosani nell' amena valle d'Astino, provveduto di tutti i comodi e di giardino. Pende il progetto della prossima costruzione d'un grande locale d'aggiunta per ricovero dei pazzi della classe agiata.

2) Li Orfanotrofi: uno pei maschi, che sono accolti dai 7 agli 11 anni; e due per le ragazze; nell' uno sono ricevute dai 7 ai 12 anni, e nell' altro dopo i 12.

3) La Casa di ricovero e la Casa d' industria; quella riceve i poveri affetti da malattie o vecchi impotenti d'ambi i sessi, e ricovera 36 incurabili a carico dell'ospitale; e questa somministra vitto, lavoro e mercedi ai poveri che ne mancano si dentro che fuori del locale.

4) L' Istituto della Misericordia, di origine antica, perchè sale alla metà del secolo XIII, ha la cospicua rendita di lire 175,000 che eroga in opere di pietà e beneficenza e mantiene la basilica di santa Maria. Questo medesimo istituto è imitato in quasi tutti i comuni della provincia.

5) Evvi un Monte di Pietà o Monte dei pegni.

6) Finalmente oltre le doti dell'Istituto Azzanelli, altre ne eroga il legato Colleoni, amministrato dal P. L. della Pietà; e l' istituto detto di Sovvegno, destinato specialmente alle ragazze pericolanti, o che godono di non troppo onesta estimazione. Le dissolute che vogliono emendar vita, hanno una casa di ricovero detta Casa delle donne in ritiro e delle convertite.

Come metropoli della provincia Bergamo è la residenza del delegato provinciale e suoi aggiunti; di un tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile; ha un archivio generale notarile, un ufficio delle ipoteche ed una pretura urbana. Come capoluogo del distretto I della sua provincia ha il suo commissario distrettuale; e come comunità ha il suo consiglio e la sua amministrazione municipale sostenuta dal podestà, con quattro assessori ed un segretario. Finalmente la congregazione provinciale è composta di 2 deputati nobili, 2 non nobili, di un deputato della città capoluogo, e della solita appendice di relatore, ragionieri, computista, cancellisti ed accessisti.

Lo stato ecclesiastico è composto del vescovo e del suo provicario vescovile; il capitolo prima del 1797 era numeroso di 44 canonici, adesso è ridotto a 13 comprese le dignità di arciprete, di teologo e di penitenziere, oltre due canonici privati e 6 onorari. La città è divisa in 10 parocchie compresa quella dell'ospitale; oltre a queste la diocesi numera nella provincia 323 parocchie, 36 delle quali sono plebanie con vicariato foraneo, compresa in esse la parocchia di Paratico nella provincia di Brescia. In vece per

lo spirituale dipendono dalla diocesi di Brescia gl' intieri distretti di Breno ed Edolo, parte di quello di Lovere, e Palosco nel distretto di Martinengo. Il distretto di Romano è diviso fra le diocesi di Bergamo e Cremona; quello di Treviglio fra le diocesi di Cremona e Milano, tranne Pagazzano soggetto al vescovo di Bergamo; la stessa diocesi di Milano possiede Vedesetta nel distretto di Zogno, e quella di Como possiede Brumano nel distretto di Almenno. Numero totale delle parocchie 448.

La provincia di Bergamo confina a mezzogiorno con quella di Lodi, Crema e Cremona; ad ostro-levante colla provincia di Brescia; a levante-tramontana col Tirolo, a ponente-tramontana colla Valtellina, ed a ostro-ponente colle provincie di Como e Milano. Da quest' ultima parte ha per linea di confine l'Adda, ad ostrolevante l'Ollio e il lago d' Iseo, e tutt' altrove la circonda una linea di montagne: conta 75 miglia geografiche italiane nella massima sua lunghezza, e 35 nella massima sua larghezza. I suoi fiumi principali sono l' Ollio, il Serio e il Brembo, che in linea quasi parallela la attraversano da tramontana a mezzogiorno; il principale suo lago è il Sebino o Lago d' Iseo, di cui alla provincia di Bergamo appartengono la sponda occidentale e tutta l' estremità settentrionale.

Essa dividesi in 18 distretti che sono: I Bergamo; II Zogno; III Trescorre; IV Almenno San Salvatore; V Ponte San Pietro; VI Alzano Maggiore; VII Caprino; VIII Piazza; IX Sarnico X Treviglio; XI Martinengo; XII Romano; XIII Verdello; XIV Clusone; XV Gandino; XVI Lovere; XVII Breno; XVIII Edolo.

La totale sua popolazione era
nel 1840 di 351,479 abitanti
nel 1841 di 354,457
nel 1842 di 357,835
nel 1843 di 360,896
nel 1844 di 363,754
In questo ultimo anno i collettabili sommarono a 93,487, che a lir. 6 67 per testa danno la somma di austr. lir. 621,557.

La sua superficie geografica miglia quadrate 4,350 (Facchinetti).

La superficie censuaria pel 1845 pertiche 6,093,852. 19. 6.

L'estimo cens. sc. 12,784,671.0.2. 43/48. che a cent. 25 per ogni scudo frutta l'imposta fra prediale e comunale di austr. lir. 3,196,167.

Il suo territorio, tranne la parte più meridionale che è in pianura, è più o meno montuoso ed anco alpestre; pure è assai ricco di prodotti, perchè dà cereali abbondanti e di molte qualità, come frumento, segale, orzo, grano turco di eccellente qualità, per cui la farina di esso è assai stimata per farne la così detta *polenta*; vino, anche assai buono secondo le posizioni, ma non sufficiente al bisogno del paese; moscato eccellente che si consuma quasi tutto nel medesimo paese; legumi, fieno, lino, castagne, olio di noce, di oliva, di ravizzone; molta seta anco stimata, ferro ed altri metalli e minerali, marmi, pietre, coti, lignite, legnami da costruzione, legna da ardere, carbone, aque minerali, e le sue montagne alimentano un gran numero di pecore e di capre; le prime somministrano ottimi castrati, e l'abbondante lana che se ne ritrae è convertita in panni dalle manifatture del paese. Le officine di ferro sono decadute da vari anni in qua stante il ferro che viene dalla Carinzia e dalla Stiria; pure si scavano in tutta la provincia 120 miniere, dalle quali si estrae l'annua quantità di circa 63,100 quintali metrici di minerale, a fondere e lavorare il quale sono in attività più di 130 forni e più di 157 magli; ma invece è sommamente aumentato il prodotto delle sete, di cui Bergamo fa un gran commercio, e in più luoghi della provincia vi sono filatoi e torcitoi di questa preziosa materia. In totale si contano più di 5,100 fornelli per trarne la seta e più di 100 setificii per lavorarla. A cui si aggiungono 72 cave di coti stimatissime, 44 di marmi e pietre da fabrica, 12 cartiere molto attive, e non poche grandiose manifatture di panni, tappeti, coperte da letto ed altri oggetti di lana, di seta, di cotone e di cascami di bozzoli, una fabbrica nuova a macchina per filare il lino, diverse altre pel cotone, tutte le quali cose danno moto ed alimento a molti grossi comuni bergamaschi e quindi in generale a tutta la provincia. Vi sono eccellenti fabbriche d'organi, fra le quali è celebre all' Europa quella dei Serassi. Basti dire, che oltre i numerosi mercati, si tengono 33 fiere all' anno in questa provincia, 5 delle quali nella sola città di Bergamo, e in quella di agosto si fanno contratti per 25 a 30 milioni di lire.

Ai prodotti dell' agricoltura e dell' industria si aggiungano quelli della caccia che in niun' altra parte della Lombardia è, come costì, tanto abbondante. Nell' autunno

le colline sono coperte di roccoli e brèssanelle, o giuochi a rete, ove si prende una quantità grandissima di piccoli uccelli di passaggio, ordinariamente fra i più squisiti, come allodole, tordi, beccafichi, ortolani, frosoni e simili; vi abbondano le quaglie, le beccaccie, beccaccine, gallinaccie; sui monti si hanno molte pernici ed anco il fagiano nero e il francolino di monte, ma vi è rarissimo il gran gallo di montagna (Urogallo, detto dai Tedeschi *Stolz*); nelle aque e nelle paludi si trovano anitre selvatiche, foliche, tre o quattro specie di ardee e simili. Fra i quadrupedi si hanno sui monti l'orso ed il lupo; ma più utili di loro sono le camozze che errano a branchi sulle sommità pascolose delle Alpi; la loro carne è saporita, e le loro pelli hanno pregio in commercio perchè se ne fanno guanti, calzoni, letti da viaggio ed altri lavori. Nei boschi abbondano lepri, tassi, volpi, martore, scoiatoli, faine, donnole; nei luoghi alpestri si trova la marmotta, e in riva alle aque la lontra. Insomma il Bergamasco è una provincia molto ricca; la popolazione è industriosa, attiva ed allegra; li uomini sono generalmente di bella e robusta statura e di forte complessione; le donne, tranne alla pianura, vi sono più sane e più vigorose che belle: in varie località, ambi i sessi sono soggetti al gozzo, che talvolta assume un volume enorme.

Il distretto di Bergamo ha sotto di sè 30 altri comuni che sono Albegno, Almè, Azzano, Breno, Bruntino, Colognola, Curnasco, Curno, Gorle, Grumello del Piano, Lallio, Mozzo, Orio, Ossanesga, Palladine, Redrengo, Ponteranica, Ranica, Redona, Rosciate, Scano, Scanzo, Seriate, Sforzatica, Sorisole, Stezzano, Torre Boldone, Treviolo, Valtesse e Villa di Serio.

Il territorio è quasi tutto in pianura, o fra colline, abbonda di vino, seta, grani, ed ha diverse manifatture.

La storia di Bergamo e della sua provincia si può riassumerla nei seguenti capi. La fondazione della città sale ad un tempo di cui la storia non ci ha conservato alcun ricordo: si sa solamente che essa deve la sua origine alla gente che i Greci chiamarono Orobii, cioè montanari, nome generico, che può essere stato applicato egualmente a Celti, ad Etruschi o ad altra razza di popoli. Si aggiunge che costoro, da prima abitanti di una città di Barra, dopo che questa perì, i superstiti andarono ad edificare Bergamo, ma non si sa dove fosse Barra, o quando sia perita: è almen certo che essa non esisteva già più ai tempi di Catone, il quale confessa altresì d'ignorare l'origine di quegli Orobii. Alcuni pongono Barra alle falde del monte Baro (vedi l'articolo), altri sopra uno dei colli di Bergamo chiamato Fara. Altri opinarono che Barra potesse trovarsi dove attualmente si trova Barriano ed altri in altri siti diversi dove conservansi nomi consimili. L'eruditissimo antiquario Rota nella sua opera: *Dell'origine e della storia antica di Bergamo*, fece assai dotte ricerche per illustrare questo punto di storia. Con vari argomenti, abbattendo le opinioni de' precedenti scrittori, prova essere Bergamo assai più antica di Roma, di Milano, di Cremona e d'altre città, e dovere la di lei fondazione ad una nazione celtica, anteriore all'invasione degli Etruschi. Sostiene che il suo primitivo nome fu *Berg-hem*, che in lingua celtica significa abitazione montana, e che i Greci tradussero in loro lingua per *Orobii*. Questa etimologia di Bergamo fu impugnata da altri e recentemente dal signor Gabriele Rosa nel suo opuscolo *Sulle Genti stabilite fra l'Adda e il Mincio*, pretendendo che i vocaboli *Berg* e *Hem* non si trovino nella lingua celtica in cui il monte chiamasi *Dun* e la casa *Mass* ed *Azer*; e deriva l'etimologia di Bergamo dalle radici germaniche *Berg* monte, *hom*, *hem*, *heim* casa, che dinoterebbero appunto la qualità di Bergamo di essere collocata sopra un'altura. Pure Giustino (XX, 5) afferma che Bergamo, o, com'egli lo chiama, *Vergamum*, fu insieme con altre città fondata dai Galli, dopo che n'ebbero discacciati li Etruschi.

Passando da queste origini oscure a dati più certi, sappiamo che circa 200 anni avanti l'êra volgare, Bergamo, come tutte le altre città dell'Insubria, passò sotto il dominio romano; da Pompeo Strabone padre del celebre Pompeo ebbe il jus latino; e da Giulio Cesare fu aggregata alla cittadinanza romana ed ascritta alla tribù Voltinia; in seguito a che ella seguì la fortuna dell'impero romano. Dopo il IV secolo abbracciò il cristianesimo e il primo suo vescovo di cui si abbia certo indizio nella storia sembra essere stato san Romolo contemporaneo di sant'Ambrogio.

La forte sua posizione e l'essere posta fuori delle grandi strade militari sembra che l'abbia salvata dalle frequenti deva-

stazioni de' Barbari, a cui andarono soggette le altre città d' Italia. Si sa poco o nulla delle sue vicende durante l' occupazione dell' Italia fatta dagli Eruli e dai Goti. Dopo la caduta di questi ultimi, vuolsi che Narsete affidasse il governo di Bergamo e sua provincia ad un duca per nome Ottone, il quale fu cacciato ben presto dai Longobardi, e subito dopo la morte di Alboino troviamo un certo Vaillaro longobardo come duca di Bergamo. D'allora in poi i duchi longobardi di Bergamo sono nominati frequentemente dagli storici; anzi pare, che confidati nella fortezza del luogo, si mostrassero tra i meno ossequenti all' autorità del loro re; per questo motivo Gaidulfo, ribellatosi più volte, fu preso e fatto morire dal re Agilulfo marito di Teodolinda. Un altro duca di Bergamo disertò la causa di Desiderio ultimo re de' Longobardi, e si diede a Carlomagno, per cui la città continuò ad essere governata incirca nello stesso modo sino alla fine del secolo IX. Nell'894 Arnolfo re di Germania essendo venuto in Italia a combattere Berengario suo emolo, assediò Bergamo che seguiva le parti di Berengario, la prese, l' abbandonò al saccheggio ed alla ferocia de' selvaggi suoi soldati, fece passare a fil di spada molti cittadini, più altri ne menò via, e diede il governo della città al vescovo Adalberto. L' incendio degli archivi, la perdita improvvisa di tante persone, generò tal disordine nelle transazioni sociali, che nacquero mille contese sulla realtà dei possessi, e bisognò prendere dei provvedimenti a questo proposito. Anco più maltrattata fu dagli Ungari nel 900, i quali la incendiarono, fecero macello del popolo, e spianarono persino case, torri e mura, che poi furono riparate da Berengario. Ma alcuni anni dopo i Bergamaschi avendo prese le parti dell' imperatore Lamberto, Berengario venne ad assediarli, prese la città e la saccheggiò. Altri mali ebbe a patire da Ridolfo di Borgogna competitore di Berengario, nel 922, dagli Ungari cattivi alleati di quest' ultimo nel 924; e fu presa e ripresa varie altre volte, durante le lunghe contese fra i vari ambiziosi che colle armi si disputavano il dominio dell' Italia.

Nel 952 Ottone I pose fine a quest' anarchia, e Bergamo, restata fedele anco a' suoi due successori, potè godere di un mezzo secolo di pace, e governarsi a un dipresso come una città libera; anzi i tre Ottoni facendo una guerra spietata a tutti i grandi e piccioli feudatari dell' Italia, formatisi sotto la decadenza dei Carolingi e dei loro successori, furono i primi a promovere il governo de' comuni sviluppatosi poscia con tanta forza dopo il mille. Così anco Bergamo ebbe i suoi consoli, i suoi magistrati municipali, eletti dal popolo, le sue assemblee, e tutti li atti di sudditanza al re d' Italia ed imperatore si risolvevano ne' consueti più donativi che tributi. Nella stessa condizione si mantenne sotto Enrico II di Baviera succeduto ad Ottone III nel 1002, indi sotto Corrado ed Enrico III; e il peggior male che le accadde fu la fame, indi la peste che desolarono l' Italia e quasi tutta l' Europa negli anni 1011 e 1012.

Sotto Enrico III cominciarono le discordie tra la chiesa e l' impero, e le fazioni Guelfa e Ghibellina parteggianti per quella o per questo; tuttavia ai Bergamaschi non ne venne alcun danno speciale e continuarono a vivere chetamente sino alla metà del secolo XII, quando nel 1156 scoppiò una guerra tra essi e i Bresciani per cagion di confini, la quale si riprodusse più volte nel seguito con più danno che frutto per ambe le parti.

Sôrte a quel tempo le fiere contestazioni fra i papi e l' imperatore Federico Barbarossa, i Bergamaschi presero parte alla lega lombarda conchiusa ai 7 aprile 1166 nel monastero di Pontita sul territorio di Bergamo, per cui la provincia ebbe molto a patire dalle successive invasioni di quel monarca fino alla pace di Costanza nel 1183.

Nel 1191 si rinovarono le contese coi Bresciani, e presero parte per questi ultimi i Milanesi e Cremaschi, i Piacentini e Mantovani, che sconfissero i Bergamaschi e fecero un grande abuso della loro vittoria portando la distruzione in molte ville e castella: a queste seguirono altre guerre quando coi Milanesi, quando coi Cremonesi, per lo che nel 1238 i Bergamaschi si distaccarono dalla lega lombarda e si unirono a Federico II che aveva pure allora data una grave rotta ai Milanesi e loro alleati, e continuò nella parte ghibellina sino al 1263. Frattanto Federico nel 1156 concedette al vescovo di Bergamo la facoltà di coniar moneta, ma si hanno indizi che la città ne battesse di sua propria sino dal 1231.

Nel 1244 ebbe a patire la fame e la carestia che si ripetè nel 1260.

Nel 1261 i nobili milanesi scacciati dalla plebe ad istigazione di Martino della Torre,

si ricoverarono a Bergamo, dond'ebbe origine un'accanitissima guerra, in cui i Milanesi alleati con quasi tutte le città lombarde portarono devastazioni incredibili sul territorio bergamasco, terminata nel 1264 dopo che fu podestà di Bergamo Filippo Torriano, a cui successe Napoleone suo cugino, intanto che podestà di Milano era Beltramo Gresa di Bergamo. In queste circostanze fu stipulata in Romano, territorio Bergamasco, una seconda lega delle città lombarde onde mettersi in difesa contro le nuove gare insorte per l'impero vacante.

Nel 1286 Ridolfo di Absborgo eletto imperatore invece di intraprendere spedizioni in Italia per lo più inutili e spesse volte pericolose, pensò piuttosto ad assodare le cose sue in Germania, contentandosi di riscuotere un tributo in danari dagli Italiani, e lasciare che si governassero a modo loro; Bergamo ne approfittò al paro delle altre.

Nel 1296 ricominciarono le fazioni, e proseguirono per lungo tempo ad ardere più che mai, perchè i Guelfi avendo cacciati dalla città i Ghibellini, questi vi rientrarono coll'aiuto di Matteo Visconti signore di Milano, e per meglio sostenersi, gli sottoposero la patria loro. La discordia si diffuse in tutta la provincia e non vi fu terra alcuna che non parteggiasse per questa o per quella, quindi ammazzamenti, davastazioni, incendi e rovina infinita di case, borghi e castella. Dopo dieci anni di anarchia, alcuni frati Minori e Domenicani indussero le parti ad una tregua, la quale durò poco, e il furore della discordia imperversò più che mai, fomentato dai Visconti medesimi, che volevano opprimere i Guelfi loro avversari. I Bergamaschi, disperati di tanti mali, nel 1331 imitarono i Bresciani e si diedero a Giovanni re di Boemia; ma appena questi fu partito dall'Italia, ricaddero sotto la tirannia de' Visconti.

Il disordine salì al colmo sotto Bernabò succeduto nel 1354 all'arcivescovo Luchino suo zio, che furibondo Ghibellino oppresse la parte contraria con gravose imposte, con vessazioni e persecuzioni d'ogni genere, ed arrivò persino ad autorizzare i Ghibellini ad ammazzare i Guelfi impunemente e ad arderne le case, a talchè per tutta la provincia bergamasca non vi furono che sollevazioni e guerre, e cittadini armati contro i cittadini, e distruzioni fatte per vendicare altre distruzioni. In una spedizione contro la Valle di San Martino, i Ghibellini ebbero una gran rotta; Ambrogio, figlio naturale di Bernabò, fu preso dai Guelfi ed ammazzato. Della qual cosa fu talmente inferocito il duca, che entrò egli stesso nella Valle, fece uccidere le persone, ardere le case, tagliare le viti; indi espugnato il monastero di Pontita ove i Guelfi si erano fortificati, violò la capitolazione coi vinti, che tutti fece massacrare, e distrusse l'abazia.

Questo pessimo governo continuò eziandio sotto i suoi successori Giovan Galeazzo e Giovan Maria. Quest'ultimo nel novembre 1404 diede Bergamo e suo territorio in feudo a Martino Visconti figlio di Bernabò, che incominciò il suo regno con una furiosa persecuzione contro i Guelfi; ma essendo morto nel giugno del seguente anno, il suo successore e cugino Giovanni Visconte sopranominato il Picinino, si mostrò così crudele e rapace persino co' suoi partigiani, che dopo tre mesi di regno fu discacciato dalla città; per lo che intanto che la provincia era desolata e sconvolta dalle fazioni, la città tenuta dai Ghibellini si trovò alle prese coi Visconti che facevano sforzi grandissimi per ricuperarla, onde Giovan Ruggero Suardo, che allora la faceva da padrone, diede la città (nel 1408) a Pandolfo Malatesta signore di Brescia per la somma di 30,000 ducati d'oro.

Il nuovo signore publicò un'amnistia generale, e ne' sei anni che durò il savio suo governo, la giustizia e l'ordine ripresero il loro dominio, furono marginate molte piaghe, e la città e territorio di Bergamo poterono finalmente gustare i beni di una pace che non conoscevano più da gran tempo.

Nel 1414 il conte di Carmagnola, generale di Filippo Maria Visconti, sottomise l'una dopo l'altra varie terre bergamasche al duca di Milano, e finalmente vi costrinse anco la città.

Ma intanto la potenza de' Veneziani faceva grandi progressi sulla terra-ferma e diventarono anche più rapidi dopo che il Carmagnola, disgustato del duca di Milano, nel 1423 passò al loro servizio; ed a facilitarne l'aquisto contribuiva non poco la sapienza con cui governava quella republica, e la pace e prosperità di cui godevano le sue provincie, le più floride che allora fossero in Italia. Nel 1426 Brescia si diede ai Veneziani; l'esempio fu ben presto seguitato dalle Valli Calepio e San Martino e da più altre terre della Bergamasca, e finalmente anche da Bergamo. Nel 1428 essa mandò espressamente una de-

putazione a Venezia, ed a 6 maggio dello stesso anno conseguò le chiavi della città al provveditore Girolamo Contarini, che fu ricevuto con gran festa. Il senato lasciò ai Bergamaschi le proprie leggi, largì loro molti privilegi ed immunità e distinzioni, contentandosi di mandarvi un magistrato a governarla, i titoli e le attribuzioni del quale variarono coi tempi.

Da quell'epoca in poi Bergamo seguì le sorti della republica, e si affezionò talmente alla medesima che fu tra le ultime provincie ad abbandonarla nelle estreme di lei agonie.

Durante la lega di Cambrai, subito dopo la famosa battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) nella quale restò sconfitto l'esercito veneziano, i Bergamaschi impotenti a difendersi contro i nemici della republica che già stavano alle sue porte, si diede a Luigi XII re di Francia, che maltrattò la provincia smembrandone molti feudi per darli a' suoi cortigiani e la oppresse di esazioni forzate, di alloggiamenti militari e di gravezze di ogni genere, a cui si aggiungevano le prepotenze de' comandanti ed ufficiali, e la licenziosa vita dei soldati. Questa militare tirannide durò 20 anni, peggiorando sempre col mutar delle vicende; perchè nel 1512, i Veneziani avendo ripresa Brescia, i Bergamaschi ne scacciarono i Francesi; ma ricaddero quasi subito in loro potere, e poco mancò che in vendetta non fosse sterminata tutta la città. Ma se per l'intercessione di Gian Giacomo Trivulzio furono sparmiate le vite, non fu lo stesso delle sostanze.

Nel 1513 dopo la battaglia di Ravenna Bergamo tornò sotto i Veneziani, ma nello stesso anno fu presa e ripresa più volte, e dal 1513 al 1529 passò sette volte in potere dell'imperatore aiutato dagli Spagnoli, e per altretante fu riconquistata dai Veneziani a cui restò definitivamente per la pace di Castello Cambresis nel 1559.

Onde assicurare quella città da ulteriori sorprese nemiche a cui era esposta per trovarsi sul confine di vari stati, la republica veneta venne in determinazione di ridurre Bergamo a fortezza reale col cingerla di forti mura; la quale operazione, cominciata nel 1561 e terminata nel 1591, costò all'erario tesori immensi, la città perdette un terzo di abitazioni demolite, e pianse la distruzione dei più nobili edificii, fra li quali la celebre cattedrale di sant'Alessandro, il monastero col tempio di santo Stefano, ecc. Divenuti ora di nessuna necessità questi imponenti bastioni, si sono ridotti a deliziosi passeggi e in alcune parti più elevate se ne sono abbassati e resi piani gli eccelsi promontorii, onde facilitarne il comodo passeggio anche ai ruotabili.

Nel 1797 in seguito all'invasione dei Francesi, Bergamo fu democratizzata, indi riunita alla republica Cisalpina; passò sotto il dominio degli Austro-russi nel breve intervallo dei tredici mesi, e dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800) fece parte della republica Italiana; nel 1805 divenne una porzione del regno d'Italia sotto la denominazione di dipartimento del Serio, e così durò sino al 1814 quando la Lombardia essendo ritornata sotto il dominio della casa d'Austria, l'imperatore Francesco istituì il regno Lombardo e gli diede la forma e la divisione che ha anco al presente.

Il dialetto che parlano i Bergamaschi è gutturale, ma aspro e in pari tempo energico e pieno di espressione. Tale era anco ai tempi di Dante; però nel decorso mezzo secolo si è assai raddolcito, massime nella città e nei dintorni. Del rimanente ei subisce sensibili modificazioni, essendo più flessibile alla pianura e più duro e gorgoliante nelle valli e sulle montagne, a talchè esso diviene quasi inintelligibile a quelli che non vi sono avvezzi. Ciò nondimeno esso piegasi benissimo alla poesia, e la Gerusalemme Liberata travestita in bergamasco da Carlo Assonica, è la migliore versione di questo poema che siasi fatta ne' dialetti popolari d'Italia.

È noto che la famosa maschera di Arlecchino vanta Bergamo, o per dir meglio la Valle Brembana per sua patria: essa ritrae al vivo la semplicità comica, e in pari tempo lo spirito vivace e scaltro di que' montanari. Mancano ricerche su l'origine di questa maschera; il celebre Lorenzo Mascheroni, volendo mortificare l'insolente domanda di un gentiluomo di Arles, inventò un ingegnoso racconto, col quale faceva discendere l'Arlechino da Arles; ma è verosimile che salga ad un'antichità remota ed è forse un residuo delle farse Atellane introdotte nella provincia dagli Etruschi.

Bergamo e la sua provincia produssero un numero grandissimo di personaggi distinti nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nella milizia e nella chiesa. Essa contende con Sorrento l'onore di essere la patria a Torquato Tasso, è almen certo che Bernardo suo padre era di Bergamo. Alla

stessa città o provincia appartennero il giureconsulto Alberico da Rosciate, l'immortale condottiere d'armate, temuto e rispettato sino dai principi, Bartolomeo Colleoni cui Bergamo va debitrice di grandi beneficii; il celebre Ambrogio Calepino, i cardinali Comendoni e Noris, Depasseri, Longhi degli Alessandri, del quale vedesi innalzato il sepolcrale monumento in santa Maria Maggiore, Albani, Furietti, Carrara ed altri diversi, oltre il vivente cardinale Mai; Mario Lupi, il Tiraboschi, il Volpi, Francesco Nazzari fiorito nel secolo XVII, e il primo che scrivesse giornali letterari in Italia; il matematico e poeta Lorenzo Mascheroni, le poetesse Orsola (del secolo XV) e Secco-Suardi Grismondi; i pittori Lotto, Caversenio, Santa Croce, Caviani, Cavagna, Moroni, Palma, i due Salmezza, la pittrice Chiara Salmezza e i viventi Diotti e Coghetti, Scuri profess. suppl. nell'accademia Carrara, i fratelli Trecourt e Rosa e Carnevali, ecc.; lo scultore Benzoni, pure vivente, l'architetto Quarenghi e gran numero di altri architetti, medici, letterati, antiquari, il maestro di musica cav. Donizetti e non pochi tenori e bassi di prim'ordine, come i David, i Rubini, i Donzelli, ecc.

Come abbiamo detto il cristianesimo s'introdusse in Bergamo dopo Costantino, pure si pretende che il suo primo vescovo fosse san Narno ordinato da san Barnaba, a cui successe san Viatore suo discepolo morto, dicono, l'anno 88. Ma le prime sicure notizie di vescovi Bergomensi non vanno più in là di sant'Ambrogio, che debbe avere ordinato il primo vescovo di Bergamo da alcuni chiamato san Romolo. I successori sono i seguenti:

4. Dominatore verso il 400.
5. Stefano, di cui è noto il solo nome.
6. Projetizio o Prestanzio verso il 451.
7. Claudiano.
8. Laurenzio era vivo nel 503, o 504.
9. Giovanni I fiori sotto l'imperatore Giustiniano.
10. Simpliciano.
11. Babiano.
12. Quinziano.
13. Giovanni II, morto nel 683 od anco nel 694; fu ucciso da Alachi duca di Trento.
14. Antonino, 694-758.) Questi due e-
15. Agino, 758-810.) piscopati così lunghi, l'uno di 67 anni, l'altro di 42 sono poco credibili.
16. Tachipaldo di Castiglione nella Valle Seriana, 814-837.
17. Grasmondo o Erasmondo, che alcuni credono non vescovo di Bergamo, ma semplice titolare della chiesa di sant'Andrea.
18. Agano, o Aganone, 837-867.
19. Garibaldo di Calepio, 867-883.
20. Ambrogio, 883-885.
21. Recone, alcuni mesi.
22. Adelberto, 885 † 12 novembre 935.
23. Recone II, 935-942.
24. Olderico, 942.
25. Giselberto, 981.
26. Azzo di Vico Vagliate o Vallate, † 13 giugno 995.
27. Reginfredo, 995, — † 28 dicembre 1015.
28. Ambrogio II Martinenghi, † 24 ottobre 1057.
29. Alcherio, 1057-1061.
30. Attone Vimercate, di Milano, 1061, † 22 maggio 1077.
31. Arnulfo Archinzolo, 1077; fu deposto dall'imperatore Enrico agli 8 aprile 1098.

Sede vacante.

32. Ambrogio Muzzi di Bergamo, 1112, † ottobre 1128 o 1129.
33. Agiulo. Credono alcuni che sia stato deposto da Innocenzo II, nel concilio di Pisa.
34. Gregorio di Bergamo, monaco di Vallombrosa in Astino, † 19 giugno 1146.
35. Gerardo arcidiacono di sant'Alessandro di Bergamo, fu deposto da Federico Barbarossa nel 1170 e morì in esilio.
36. Guala eletto 27 gennaio 1170, † 3 ottobre 1185.
37. Lanfranco monaco benedettino del monastero di Pontita 1186, † 30 ottobre 1210.
38. Giovanni Tornielli, di Novara, monaco di Vallombrosa in Astino, 1210-1230.
39. Attone II Bergamasco, monaco di Vallombrosa di san Sepolcro di Astino, 1230, † 13 luglio 1240.

Sede vacante per 9 mesi.

40. Enrico Sessa, di Bergamo, 1241-1242.
41. Alberto Terzi, di Bergamo, 1242; si depose da sè stesso nel 1250.
42. Fra Algisio da Rosate, da Bergamo, domenicano, già vescovo di Rimini traslatato alla sede di Bergamo da Innocenzo IV, 1250; si depose nel 1259 e morì nel monastero di san Sepolcro di Astino 26 gennaio 1267.
43. Frate Erbordo o Riboldo, domenicano, ungarese di nascita, ma frate nel monastero di santo Stefano a Bergamo eletto nel 1261, † 1272.
44. Viscardo Suardi, di Bergamo, 1272, † 27 febbraio 1280.

Sede vacante per 9 anni perchè Guidone Carrara, 1280-1281, e Giovanni de Advocatis o Avogadro, 1282, † 1291, non furono riconosciuti dalla Santa Sede, e, sembra eziandio, neppure dal clero bergomense, od almeno da una gran parte.

45. Roberto Borghi, da Bergamo, arcidiacono ordinato ottobre 1289, † 1292.

Sede vacante per 4 anni stante le gare fra tre vescovi eletti contemporaneamente, nessuno de' quali fu riconosciuto dalla Santa Sede.

46. Giovanni IV Scanzi, da Bergamo, 1296-1308.

47. Cipriano Longhi o degli Alessandri, da Bergamo, 1309, † 1342.

48. Nicolò Canace, veneziano, 1 agosto 1342, poi trasferito da Clemente VI all'arcivescovato di Ravenna, novembre 1342.

49. Bernardo Trigard, francese, monaco di Vallemagna, ordinato nell'ottobre 1342, traslatato alla sede di Brescia nel 1349.

50. Fra Lanfranco Salvetti, bergamasco, dell'ordine de' frati Minori, già vescovo di Ancona, traslatato alla sede di Bergamo 30 ottobre 1349, † 4 aprile 1381.

51. Cipriano Longhi di Adrara nel Bermasco, 1381-1383.

52. Branchino Besozzi, milanese secondo alcuni, bergamasco secondo altri. Ordinato nel 1381; nello stesso anno fu da Urbano VI mandato collettore delle spoglie in Germania; morì in Milano nel giugno o luglio 1399.

53. Lodovico Bonetti, siciliano, arcivescovo di Tessalonica, vescovo di Bergamo in settembre 1399, ma sembra che non abbia mai risieduto, nè mai veduto la sua chiesa.

54. Fra Francesco di Lante, pisano, Minorita, prima vescovo di Luni, poi di Brescia, in seguito di Cremona e finalmente di Bergamo ai 4 agosto 1401; poi ai 19 dicembre 1403 da Bonifacio IX fu trasferito di nuovo alla sede di Cremona.

55. Frà Francesco Agregazzi o Regazzi, di Cremona, Minorita, fatto vescovo di Bergamo 12 dicembre 1403, morì nell'agosto 1437.

56. Polidoro Foscari, veneziano, ordinato 22 ottobre 1437, non venne a Bergamo se non sulla fine di ottobre 1441; ma gravato dai debiti e colla sua mala condotta essendosi attirato l'odio dei Bergamaschi, fuggì segretamente a 20 maggio 1445, e si ritirò a Venezia ove assunse l'arcivescovato di Zara. I Bergamaschi non mancarono di perseguitarlo anco a Venezia, ove dal senato fu obbligato a pagare; ma la morte saldò i conti, avendo cessato di vivere a 23 luglio 1450.

57. Giovanni Barozzi, veneziano, ord. 28 dicembre 1449, fu traslocato al patriarcato di Venezia nel 1465, e partì da Bergamo tanto amato ed onorato, quanto partì odiato il suo antecessore.

58. Lodovico Donato, veneziano, 1465-1484.

59. Lorenzo Gabrieli, veneziano, nell'ottobre 1484. Nel 1509 fu dai Francesi, che occuparono Bergamo, obbligato ad abbandonare la città, e morì a Padova a 5 luglio 1512.

60. Nicolò Lippomano, veneziano, eletto 17 luglio 1512, si depose a 4 luglio 1516.

61. Pietro Lippomano nipote del precedente, eletto 1516 quando era ancora in età di 13 anni; prese possesso della sede 6 gennaio 1520; ma non fu ordinato che ai 20 giugno 1530; nel 1538 fu promosso alla sede di Verona e morì nel 1548 nella Scozia ov'era stato spedito legato della Santa Sede.

62. Il celebre Pietro Bembo, veneziano, nato nel 1470; fatto cardinale da Paolo III nel 1539, e dalla sede di Eugubbio trasferito a quella di Bergamo 18 febbraio 1544. Non risiedette mai nel suo episcopato, ma si fece rappresentare da Vittore Soranzo suo parente come coadiutore con speranza di futura successione, e morì in Roma ai 13 gennaio 1547.

63. Il detto Vittore Soranzo vescovo di Nicea, inaugurato ai 9 agosto 1547. Ma dall'inquisizione essendo stato accusato di propendere alle opinioni dei novatori eretici, fu da Giulio III sospeso nel 1552, e chiuso nel castello Sant'Angelo ove stette due anni, indi nel maggio 1554 fu restituito alla sede; ma per precauzione il papa gli mise un coadiutore a fianco e morì a 26 dicembre 1557.

64. Luigi Lippomano, nobile veneto, trasferito dalla sede di Verona a quella di Bergamo 20 luglio 1558, morto 15 agosto del seguente anno.

65. Luigi Cornaro, veneziano, cardinale; fu eletto 13 marzo 1560; non si recò punto alla sua chiesa, anzi la cedette a favore di Federico Cornaro suo nipote e morì in Roma nel marzo 1584.

66. Federico Cornaro, installato 11 luglio 1561, indi fu trasferito alla sede di Padova nel 1577.

67. Gerolamo Ragazzoni, veneziano, ma oriundo da Bergamo, vescovo di Nazaret, poi di Famagosta nel regno di Cipro,

indi di Candia, nel seguito fu trasferito alla sede di Novara, ma non potè occuparla; finalmente ottenne la sede di Bergamo 19 luglio 1577. Si fece distinguere per pietà e filantropia durante la peste del 1580; fu mandato nunzio apostolico in Francia e morì a Roma nel 1592.

68. Giovan Battista Milani Generale dei Cherici regolari, eletto da Clemente VIII 8 aprile 1592, si dimise nel 1611, e morì in Bergamo nel luglio 1617.

69. Giovanni Emo veneziano, fatto vescovo ai 16 ottobre 1611 e morto nel 1622.

70. Federico Cornaro, veneziano, fatto vescovo 20 marzo 1623, creato cardinale al principio 1626, l'anno seguente, 8 febbraio, fu trasferito alla sede di Vicenza, poi a quella di Venezia, dalla quale finalmente si dimise e morì a Roma nel 1653.

71. Agostino Priuli, veneziano, e fratello del cardinale Matteo Priuli. Era abate della Vagandizza, fu promosso vescovo di Bergamo agli 8 febbraio 1627, e morì alla Vagandizza ai 4 ottobre 1631.

72. Luigi Grimani, veneziano, fatto vescovo 10 novembre 1631, ma passò li ultimi anni a Venezia ove morì ai 4 dicembre 1656.

73. Gregorio Barbarigo, veneziano, successe al Grimani, 9 luglio 1657, creato cardinale nel 1660, traslocato alla sede di Padova nell'aprile 1664 ove morì nel 1697.

74. Daniele Giustiniani, veneziano, fatto vescovo nel 1664 e morì di 80 anni 11 gennaio 1697.

75. Luigi Ruzzini, veneziano, e primicerio della chiesa di san Marco, fu consecrato vescovo 2 febbraio 1698 e morì a 18 marzo 1708.

76. Cardinale Pietro Priuli, veneziano, nato 14 marzo 1669, fatto cardinale nel 1706 da Alessandro VIII suo zio, e vescovo di Bergamo 1 luglio 1708.

77. Leandro Porzia, abate benedettino, eletto nel 1728, fatto cardinale nello stesso anno, rassegnò la chiesa a favore di Antonio Redetti in luglio 1730.

78. Antonio Redetti, veneziano, † 2 maggio 1773.

79. Marco Molino, patrizio veneto, abate di santa Giustina, eletto luglio 1773, † febbraio 1777.

80. Gian Paolo Dolfin, dei canonici regolari della carità, nato in Venezia li 4 gennaio 1735, fatto vescovo di Ceneda 27 giugno 1774, traslatato alla sede di Bergamo 28 luglio 1777, morto 19 maggio 1819.

81. Pietro Mola, già abate mitrato ed arciprete di Casalmaggiore, consecrato vescovo dall'arcivescovo di Milano cardinale Gaisruk li 8 aprile 1821, morto 16 gennaio 1829.

82. Carlo Gritti Morlacchi, di Alzano Maggiore, canonico della cattedrale e preposto di sant'Alessandro in Colonna, eletto 6 aprile 1830, consecrato in Roma 6 marzo 1831.

Quasi ci dimenticavamo di dire che oltre ad un numeroso clero secolare vi sono in Bergamo, un convento di Cappuccini ristabilito nel 1838; uno di Minori conventuali introdotti nel 1839; due monasteri di Benedettine, uno di Domenicane detto della *Matris Domini* e le Figlie della Carità. Nella provincia vi sono, i Cherici regolari Somaschi, a Somasca ripristinati nel 1823; le Salesiane, con collegio di fanciulle in Alzano maggiore; le Clarisse (1817) e le Figlie della Carità (1811) in Lovere; le Francescane Terziarie in Zogno con educande; le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, pure con educande, in Darfo, diocesi di Brescia. Tutti questi insieme a più altri conventi di ambi i sessi erano stati soppressi dal famoso editto di Napoleone del 1810.

BERGORATO. Frazione del comune di Pezzolo di Tavazzano Mignone, provincia e distretto di Lodi. Il suo censimento è compreso in quello del comune anzidetto. Giace in un territorio coltivato a risaie e pascoli.

BERGORO. Frazione del comune di Fagnano, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Busto Arsizio. Giace sopra un ameno colle, a metà del quale scaturisce una fonte di purissima aqua, la sola che sia potabile e di cui facciano uso li abitanti. Il territorio dà ottimo vino ed anco biade. La sua parocchia conta 460 anime.

BERLENGA. Frazione del comune di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

BERLENGO, V. Berlingo.

BERLINGHETTO, V. l'art. seguente.

BERLINGO o Berlengo. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospedaletto, comune con convocato, che unito alla frazione di Berlinghetto fa 807 abitanti, tra i quali 230 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,400. 96.
Estimo scudi 39,653. 1.

Giace sopra un territorio che produce biade, vini e gelsi. Berlingo dista un miglio da Berlinghetto, 4 miglia a mezzo-

giorno da Ospedaletto ed 8 miglia a ponente da Brescia.

BERNAGA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato, che unito alla frazione di Lissolo fa 215 abitanti, tra i quali 48 collettabili.

Superficie pertiche 1,749. 22.
Estimo scudi 7,036. 3.

Il suo territorio è coltivato a gelsi e viti. Sta lontano da Missaglia quasi 2 miglia a tramontana. Non bisogna confonderlo con Bornago nel distretto di Gorgonzola, provincia di Milano.

BERNAREGGIO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 1,055 abitanti, tra i quali 306 collettabili.

Superficie pertiche 6,239. 8. 8.
Estimo scudi 38,423. 0. 5. 16.

Nel secolo XIII fu feudo dei Pedroni; da lui trassero l'origine le famiglie dei Bernareggi e fu anco la patria di Benone che nel 1277 fu da Ottone arcivescovo di Milano delegato alla riforma degli Statuti municipali. Il suo territorio produce viti, gelsi e biade. Sta lontano miglia 2 1/2 da Vimercate sulla strada postale che va a Lecco.

BERNASCA. Frazione del comune di Camnago, provincia e distretto (I) di Como.

BERNATE. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato, che unito alle frazioni di Casale e Rubone fa (nel 1843) 1,074 abitanti, tra i quali 250 collettabili, e nel 1844 abitanti 1,111.

Superficie pertiche 16,687. 6.
Estimo scudi 94,275. 3. 6.

Villaggio fra il Naviglio Grande ed il Ticino, a breve distanza dal primo ed un miglio dall'altro, come pure un miglio al di sopra di Boffalora. Aveva altre volte un castello considerevole, ed un ponte fortificato sul Ticino, fabbricato dai Milanesi di Porta Romana nel 1156. Trent'anni dopo papa Urbano III, che era in pari tempo arcivescovo di Milano, eresse in Bernate una chiesa ufficiata da canonici regolari dipendente immediatamente dalla Santa Sede; ma la chiesa fu poi demolita e non rimane più che il coro, convertito nella sagrestia della presente parocchiale. La canonica fu poi associata a quella di Crescenzago, finchè fu soppressa e secolarizzata da Giuseppe II. Vuolsi che dalle arene del prossimo Ticino si estraesse altre volte una polvere d'oro. Bernate sta lontano 7 miglia a tramontana per levante da Abbiate-grasso.

BERNATE. Due piccoli villaggi della provincia di Milano, l'uno frazione del comune di Casale nel distretto (XVI) di Somma, e l'altro frazione del comune di Velate nel distretto (VIII) di Vimercate. Quest'ultimo ha il suo censimento a parte, cioè superficie pertiche 2,459. 11.

Estimo scudi 11,281. 0. 5.

La popolazione civica è compresa con quella di Velate, e nello spirituale è unito alla parocchia di Arcore.

BERNATE. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato che insieme colla frazione di Guzza fa 228 abitanti, tra i quali 62 collettabili.

Superficie pertiche 3,005. 4.
Estimo scudi 10,121. 0. 7.

Il suo territorio produce vini e gelsi ed anco biade. Resta 4 miglia a mezzogiorno da Como.

BERNINA. Alta montagna delle Alpi Retiche, che propriamente appartiene al cantone dei Grigioni, ma che mediante i passi di Forcola e di Campo comunica colla Valle di Livigno, nella parte più settentrionale della Valtellina confinante coll'alta Engaddina. Sulla sua cima vi sono alcuni laghi, il maggiore de' quali è il lago Bianco, da cui esce il Cavalliasco, che prende poi il nome di Poschiavo, al disotto del lago dello stesso nome. Dalle sue giacchiaie esce il Flutz che va poi a gettarsi nell'Inn. Il monte dell'Oro non è una vetta del monte Bernina (come dice il Rampoldi), ma un'altra porzione della catena delle Alpi Retiche che separa l'estremità meridionale dell'Engaddina superiore dalla Val Malenco in Valtellina.

BERSO o Berzo Demo, detto anche Berso superiore. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e 945 abitanti, tra i quali 264 collettabili.

Superficie pertiche nuove 29,567. 20.
Estimo scudi 24,048. 4. 7. 6/48.

Grosso villaggio della Valcamonica, sopra un monte che propriamente si divide in tre parocchie, cioè, Berso, Monte Berso e Bemo. Il suo territorio è alla montagna, con qualche lista anco al piano lungo l'Ollio: i suoi abitanti sono agricoltori o mandriani, o lavorano alle fucine ed alle miniere del ferro. Giace 6 miglia a mezzogiorno da Edolo, non lunge dalla strada provinciale.

BERSO o Berzo Inferiore. Provincia

di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con convocato e 609 abitanti, tra i quali 170 collettabili.

Superficie pertiche nuove 16,272. 96.

Estimo scudi 15,915. 5. 4.

Villaggio alla sinistra del torrente Grigna ed alla destra dell'Ollio in una amena pianura, sopra un territorio che produce abbondantemente biade e vino; ha eziandio castagneti a boschi cedui e di alto fusto. I suoi abitanti sono quasi tutti montanisti, agricoltori o impiegati a scavar le miniere ed a ridurre il ferro, essendovi colà due grandi edifizi a doppio maglio. Vi sono le vestigia di un forno di fusione abbandonato e di cinque fucine, le che prova aver quivi fiorito altra volta molto più la metallurgia. Infatti nella montagna a sinistra del Grigna si veggono varie cave di miniera di ferro, abbandonate da gran tempo, forse perchè davano troppo scarso prodotto. La sua parocchiale di recente costruzione è sontuosa, ed ha alcuni buoni dipinti. — Sta lontano 3 miglia a mezzogiorno da Breno.

BERSO o Berzo. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore, comune con consiglio e 630 abitanti, tra i quali 482 collettabili.

Superficie pertiche 8,645. 44.

Estimo scudi 18,797. 0. 5.

Villaggio della Val Cavallina in luogo ameno, alquanto elevato, che si distende anco in bella campagna sulla sponda orientale del fiume Cherio: ha vigne, boschi e pascoli. La parocchiale sorge sul luogo ov' eravi altre volte un castello, ed ha buoni dipinti di pittori bergamaschi. Nelle sue vicinanze evvi una vena di pietra arenaria, ora abbandonata. Sta lontano da Trescore tre miglia verso tramontana-levante.

BERTANA BOCCIDA. Frazione del comune di Bettenesco nella provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

Superficie pertiche 3,046. 20.

Estimo scudi 24,282. 4. 4.

BERTONICO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal Pusterlengo, comune con convocato, che unito alla frazione di Monticello fa 786 abitanti, tra i quali 787 collettabili.

Superficie pertiche 28,233. 17.

Estimo scudi 283,303. 0. 2.

Villaggio fra l'Adda ed il canale della Muzza, in un terreno ubertoso di pascoli 4 miglia a tramontana di Casal Pusterlengo.

BERZAGNINA. Frazione del comune di Viadana, nel distretto (XII) dello stesso nome, provincia di Mantova, poco distante dalla riva sinistra del Po, in luogo di pascoli.

BERZO, V. Berso.

BESANA. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato e 4,140 abitanti, tra i quali 277 collettabili.

Superficie pertiche 4,440. 8.

Estimo scudi 44,482. 0. 4.

Villaggio sopra un colle, ove allignano assai bene le viti e i gelsi, e che forma come due parti, distinte in inferiore e superiore. Era altrevolte un feudo della famiglia di questo nome dalla quale sortì Gariberto arcivescovo di Milano nel 918. Poi debb'essere passata ai Riboldi che vi abitavano già fino dal 1277; ma alla metà del secolo XVI questa famiglia fu molto abbassata dalle ruberie di Giangiacomo Medici dai cui brigantaggi non andarono esenti quei colli. Sta lontano 2 miglia a ponente tramontana da Carate.

BESANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate, comune con consiglio e 872 abitanti, tra i quali 204 collettabili.

Superficie pertiche 5,850. 3.

Estimo scudi 14,890. 5. 6.

La parocchia dipendente dalla pieve di Arcisate numera 1,014 anime.

Bel villaggio sopra ameno ed ubertoso colle, sulla strada che da Varese va a Porto, estremità meridionale del lago Ceresio (ramo di Tresa), il qual lago si domina dalla sommità di esso colle. La sua chiesa dedicata a san Giovanni Battista era altre volte in somma venerazione, e vi si facevano dei pellegrinaggi; vuolsi che sia stata fondata dalla regina Teodolinda, ed è vero infatti che i Longobardi portavano una venerazione speciale a quel santo. La tradizione potrebbe essere confermata dal gran concorso dei divoti che ivi accorrevano, infermi per lo più di scrofole o di altre così fatte malattie, onde chiamavasi la fiera dei magagnati. Li abitanti solevano benedirli, e si credeva che con quest' atto l'infermità o sparisse subito o almeno col tempo. Così li antichi re di Francia non sarebbero stati i soli dotati del prezioso dono di guarir dalle scrofole; perchè i Besanesi trovavansi in concorrenza con loro. Ma si può notare che questa pia o superstiziosa credenza, comunque si voglia nominarla, può avere avuto benissimo una sola ed unica origine: o i Franchi la portarono in dono ai Longobardi, o questi a quelli. San Carlo

fu sul punto di abolirla, ma d' altra parte veggendo che era una superstizione innocente, e che l' abolizione avrebbe disgustato il popolo medico-taumaturgo e recato non lieve pregiudizio alla sua fiera, usò tolleranza.

La mensa arcivescovile di Milano aveva in Besano molti beni, che furono poi alienati dal cardinale Federico Borromeo, per acquistare i poderi di Gropello. Nei suoi dintorni evvi una miniera di piombo. Dista 2 miglia a tramontana da Arcisate, ed 1 1/2 da Porto Morcote, ossia dal lago.

BESATE (malamente BASATE). Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato e 1,884 abitanti, tra i quali 487 collettabili nel 1843, e nel 1844 abitanti 1,923.

Superficie pertiche 17,566. 1.
Estimo scudi 117,984. 5. 1.

Bel villaggio tra la sinistra del Ticino e il naviglio di Bereguardo, sulla strada da Pavia ad Abbiate-grasso. Ha una piazza spaziosa, una bella chiesa, un territorio ubertoso e coltivato in gran parte a risaie. Nel secolo X era un castello molto forte; nel 1200 fu preso dai Pavesi; ma i Milanesi lo assediarono ed impadronitisi della gran torre nel mezzo del castello, fecero prigioniero il presidio composto di 400 uomini; e nel 1239 li stessi Milanesi, tra questo villaggio e Casorate sconfissero Federico II e lo obbligarono a lasciare la Lombardia. Besate dista 6 miglia a mezzogiorno da Abbiate-grasso e 4 ad ostro-levante da Rosate.

BESCAPÈ o BASCAPÈ. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato che unito alle frazioni di Casadeo, Beccalzù, e Villarzino forma una popolazione di 1,363 abitanti, tra i quali 376 collettabili.

Superficie pertiche 12,076. 8.
Estimo scudi 114,882. 5. 6.

Il solo Bascapè con Casadeo e Beccalzù conta abitanti 1139, collettabili 315.

Superficie pertiche 9,722. 5.
Estimo scudi 90,414. 5. 7.

Villarzino conta abitanti 224, collettabili 61.

Superficie pertiche 2,354. 3.
Estimo scudi 24,467. 5. 7.

Bascapè è un villaggio presso al fiumicello Lisone, tra la Vettabia ed il Lambro meridionale, sopra un terreno adaquato e coltivato a pascoli, lontano 2 miglia ad oriente da Landriano. Il villaggio di Villarzino, che forma comune con Bascapè, sta miglia 1 1/2 più a mezzogiorno.

BESNATE. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 866 abitanti, tra i quali 209 collettabili.

Superficie pertiche 11,474. 7.
Estimo scudi 41,877. 4.

Villaggio sopra un colle del quale si dominano i villaggi circostanti. Sembra che sia molto antico ed anco ragguardevole, se può farsi congettura da una lapide mortuaria ivi scoperta. Nel medio evo formava corte insieme con Albizzate. Oprando da Besnate fu quello che nel 1220 fabricò con colonne di marmo rosso il pulpito di sant'Ambrogio in Milano. Sta 3 miglia a tramontana da Gallarate, ed altretante a tramontana-levante da Somma.

BESOZZO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 1,459 abitanti, tra i quali 387 collettabili.

Superficie pertiche 6,077. 15.
Estimo scudi 23,611. 1. 1.

Non piccolo borgo sopra un colle amenissimo, adorno di belle case e vaghi giardini, e dall'alto del quale si ha la vista di quattro laghi. Al suo piede scorre il fiumicello emissario del lago di Varese che va poi a gettarsi nel lago Maggiore, e che serve ad una cartiera che vi esiste da 60 e più anni. Questo villaggio debb' essere molto antico, e vi furono scoperte lapidi che salgono ai tempi romani. Da esso uscirono le diverse famiglie Besozzi. Nel 1140 un Locarno Besozzo ebbe lite coi conti del Seprio per ritenere i feudi di Mendrisio e di Rancate donatogli dagli imperatori Enrico e Lotario. Il suo castello, che vedesi ancora sopra di una rupe fu da Facino Cane conte di Biandrate nel 1410 dato in feudo alla famiglia che prese il nome di Castel-Besozzo, da cui passò in eredità alla famiglia Viani estintasi nel secolo passato. La chiesa di Besozzo seguiva anticamente il rito ambrosiano; ma dopo il secolo XIII passò al romano per opera di alcuni monaci ivi stabilitisi fino dal 1296; e san Carlo Borromeo nel 1568 la restituì al primo rito. Nella sontuosa sua parocchiale si conserva il corpo di san Nicolò Besozzi che li uni fanno contemporaneo di sant'Ambrogio, ed altri con maggiore verosimiglianza lo trasportano al secolo XII. Essa chiesa è prepositurale e plebana e matrice di 19 altre parocchie che sono Sant' Andrea, Bardello, Biandronno, Bogno, Brebbia, Cadregiate, Cardena, Carnisio

Cazzago, Comabbio, Comerio, Coquio, Gavirate, Inarzo, Ispra, Monvalle, Osmate, Ternate e Travedona.

BESSINO Superiore. Frazione del comune di Angolo, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno.

BESTAZZO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiate-grasso, comune con convocato e (nel 1843) 343 abitanti, tra i quali 85 collettabili; nel 1844 abitanti 352. La parocchia conta 600 anime.

Superficie pertiche 5,117. 15.
Estimo scudi 38,851. 2.

Villaggio sopra un territorio di pascoli artificiali, e coltivato anco a cereali. Altre volte eravi una canonica, che poi fu trasportata a San Vito. Sta 4 miglia a levante da Abbiate-grasso, altretante a ponente da Corsico, ed 1 1/2 a tramontana del naviglio Grande, le cui aque irrigano anco il suo territorio.

BESTELLO. Frazione del comune di Tegnone, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

BETTE o Betto. Frazione del comune e distretto (VII) di Chiavenna, provincia di Sondrio nella Valtellina. Piccolo villaggio 1/2 miglio fuori di Chiavenna, a cui si arriva mediante un breve giro sul fianco di un alto monte, sulla strada dello Spluga. Il territorio frutta ottimi vini e gelsi.

BETTENESCO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato che unito alla frazione di Bertana Bocida fa 429 abitanti, tra i quali 104 collettabili.

Superficie di tutto il comune, pertiche 5,868. 17.
Estimo scudi 49,926. 2.
Superficie di Bettenesco solo, pertiche 2,851. 21.
Estimo scudi 25,643. 3. 4.

Per Bertana Bocida vedi il suo articolo.

Bettenesco è un villaggio tra la strada che da Cremona conduce a Brescia ed il naviglio della città, lontano 3 miglia a tramontana da Cremona, e 7 miglia a mezzogiorno da Robecco, in un territorio fertile di biade.

BETTOLA. Due casali della provincia di Milano, l'uno frazione del comune di Pozzo, distretto (IX) di Gorgonzola; e l'altro frazione del comune di Peschiera, distretto (X) di Melzo.

BETTOLA. Frazione del comune di Campo-Morto, provincia di Pavia distretto (VII) di Landriano.

BETTOLA (San Salvatore / di Calvinasco) Due frazioni del comune di Calvinasco, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, sopra un territorio da pascoli e risaie.

BETTOLINO. Frazione del comune di Lambrate, provincia di Pavia, distretto (X) di Melzo.

BETTOLINO Freddo. Frazione del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Melzo.

Vi sono più altri casali col nome di Bettola o Bettolino derivato per lo più da un'osteria che è il principale stabilimento del luogo, e che è d'ordinario una stazione pei carrettieri e vetturali.

BEUSCER, V. Boscero.

BEVERA, volgarmente Imbevera. Frazione del comune di Barzago, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia. È un piccolo villaggio nei monti della Brianza celebre per un santuario a Maria Vergine e per una fiera che vi si tiene agli 8 settembre, alla quale concorrono assai più curiosi che divoti. L'origine del santuario è attribuita alla solita leggenda della Madonna apparsa ad una divota fanciulla, fatto occorso nel secolo XVI; ma la chiesa, a cui sta vicino un bosco, fu fondata più tardi da un magnifico Don Alessandro Sirtori, indi rifabbricata colle limosine dei divoti e colle contribuzioni di altri della famiglia Sirtori e Perego; essa è sussidiaria della parocchia di Barzago da cui dipende.

BEVERARA. Frazione del comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

BEVERATE. Frazione del comune e distretto (XXIV) di Brivio, provincia di Como (diocesi di Milano): è unito alla parocchia di Brivio, ed ha una chiesa sussidiaria della medesima.

BIADA, V. Beata.

BIAGRASSO, V. Abbiate-grasso.

BIANCA-MONDA. Luogo alto nel territorio di Vèlleso, distretto di Bellaggio, provincia di Como. È notabile per le aque Torrentelli che scendendo dalle vette dei monti vanno a perdersi in una voragine sotterranea, che credesi nascosta nel centro di quelle montagne, tutte di sasso marnoso a strati orizzontali.

BIANDRONO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 845 abitanti, tra i quali 475 collettabili.

Superficie pertiche 8,235. 3. 6.
Estimo scudi 25,780. 5. 6.

Villaggio antico ed altre volte più importante che non è al presente, perchè era la residenza di un giudice ed aveva un castello di cui si vedono ancora le rovine sopra un colle detto Castel-Vedro o Castel-Vecchio. Esso castello nel 1160 fu occupato dalle milizie dell' arcivescovo di Milano, ma l' anno seguente fu preso e rovinato da Gozzolino che Federico Barbarossa aveva nominato conte del Seprio. Giace sopra un territorio che frutta vino e gelsi, lontano due miglia a mezzogiorno da Gavirate, nel mezzo fra la sponda occidentale del lago di Varese ed il piccolo lago di Biandrono. Quest'ultimo ha circa tre miglia di circonferenza.

BIANZANO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e 314 abitanti, tra i quali 102 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3,049. 21.
Estimo scudi 15,391. 3. 6.

Piccolo villaggio della Val Cavallina, all' occidente del lago di Spinone, situato sopra un' altura della quale si ha una bella vista sopra una parte della valle. Il castello fabbricato dai Suardo nel secolo XIII, esiste ancora assai ben conservato, se non che l'interno è convertito in abitazione signorile ornata di bei freschi di Lorenzo Lotto. Peccato che la malintesa religione di qualcheduno ne abbia guastati i bei puttini per coprirne la nudità. Anco la parocchiale ha due bellissimi dipinti attribuiti ai Palma. Il territorio ha boschi, pascoli e vigneti, e qualche lista coltivata a biade. Sta lontano 11 miglia ad ostro da Lovere.

BIANZONE. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, comune con consiglio e 1,407 abitanti, tra i quali 360 collettabili.

Superficie pertiche nuove 20,273. 65.
Estimo scudi 26,385. 5. 6. 44/48.

Villaggio della Valtellina, in una posizione elevata e pittoresca, non lunge dalla strada dello Stelvio, sopra un territorio coltivato specialmente a vigna, lontano 4 miglia ad ostro-ponente da Tirano.

BIASSONO. Frazione del comune di Peschiera, distretto (X) di Melzo, nella provincia di Milano.

BIASSONO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato che unito alla frazione di Cassina San Giorgio al Lambro forma una popolazione di 1,645 abitanti, tra i quali 426 collettabili.

Superficie pertiche 10,529. 16. 3.
Estimo scudi 74,954. 2. 1. 26/48.

Borgo altre volte cinto da mura con porte all' uso di città. Fu la patria di Ansperto Confalonieri arcivescovo di Milano nell' 868, che durante il debole regno di Carlo il Grasso governò da sovrano questo città e vi fece molte utili cose. Più tardi divenne feudo delle Umiliate che vi avevano un monastero nel cassinaggio vicino che chiamasi ancora Monastero, e dal quale furono trasferite in Milano a Santa Caterina in Brera. Al presente vi sono belle ville, fra le quali primeggia quella dei Verri; il suo territorio frutta ottimi vini, biade e gelsi.

BIATA, V. BEATA.

BIAZENO. Frazione del comune di Dizasco, provincia di Como, distretto di San Fedele.

BICOCCA, BICOCCHINO. Due frazioni del comune di Niguarda, provincia e distretto (I) di Milano, circa 3 miglia a tramontana dalla capitale. È celebre per la battaglia pugnata il 27 aprile 1522 fra le truppe di Carlo V ed i Francesi comandati dal maresciallo di Lautrec, nella quale questi ultimi furono sconfitti ed obbligati a sgomberare l'Italia. Altre volte era un castello circondato da larghe e profonde fosse, che serviva di villeggiatura ai duchi di Milano, ma adesso niente più resta del suo splendore. Sono uniti di parocchia a Niguarda, col quale è compresa anche la popolazione, ma il censo è separato, cioè:

Superficie pertiche 1,670. 20.
Estimo scudi 20,923. 0. 5.

BIEGNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 400 abitanti, tra i quali 101 collettabili.

Superficie pertiche 6,408. 22. 9.
Estimo scudi 5,647. 6. 1. 9.

Piccolo villaggio sulla montagna che separa il territorio lombardo dal cantone Ticino, dalla parte del lago Maggiore, non lunge dal confine. È distante 6 miglia a tramontana da Maccagno.

BIENATE. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 600 abitanti, tra i quali 172 collettabili.

Superficie pertiche 6,734. 15.
Estimo scudi 23,314. 0. 4.

Villaggio nella bella e fertile pianura che è tra il Ticino e l'Olona, lontano da Cuggiono 5 miglia verso tramontana.

BIENNO (malamente BRENNO). Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con con-

siglio e 1,393 abitanti, tra i quali 384 collettabili.

Superficie pertiche 54,886. 21.

Estimo scudi 33,385. 3. 3. 6.

Grosso e forte villaggio della Valle Camonica a destra del torrente Grigna che si getta nell'Ollio, sopra un'amena altura donde godesi di una vista molto estesa. È munito da dieci vecchie torri, ed aveva al di sopra un castello entro il quale era fabbricato un monastero di Benedettine. La parocchiale ha belle pitture fiamminghe. Il territorio è ricco di prati, boschi e pascoli che alimentano molto bestiame; ma frutta anco biade e vino. Vi sono 20 fucine di riduzione del ferro ed ove principalmente si fabbricano padelle, lamiere, piatti da bilancia, canali ed altre manifatture di simil genere. Molta parte dei suoi abitanti sono occupati a questi lavori, altri al traffico, altri finalmente all'agricoltura od alla pastorizia. Sta lontano 3 miglia a mezzogiorno da Breno.

BIGARELLO. Provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella, comune con convocato ed unitamente alle frazioni di Stradella e Bazza fu una popolazione di 1,162 abitanti, tra i quali 381 collettabili.

Superficie pertiche 39,473. 22.

Estimo scudi 172,957. 4. 1.

Villaggio in riva al canale Molinella, che irriga il suo territorio coltivato a praterie. È lontano 5 miglia a levante da Roverbella.

BIGLIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 111 abitanti, tra i quali 36 collettabili.

Superficie pertiche 2,148. 5. 9.

Estimo scudi 4,864. 0. 3.

Villaggio sopra colline alla destra dell'Adda, da cui è lontano miglia 1 1/2, in sito che frutta vino e gelsi. È unito di parocchia a Greghentino ed ha una chiesa sussidiaria della medesima.

BIGONCIO. Casale dipendente dal comune di Arosio, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù. Eravi anticamente un forte castello.

BIGUGGIATE, V. BUGUGGIATE.

BINA NUOVA. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 712 abitanti, tra i quali 209 collettabili.

Superficie pertiche 8,707. 49. 1/2.

Estimo scudi 71,431. 4. 2. 8. 8/48.

Villaggio sulla riva destra dell'Ollio, 6 miglia al di sotto di Robecco, 3 miglia a tramontana da Pescarolo.

BINAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 1,506 abitanti, tra i quali 327 collettabili.

Superficie pertiche 9,998. 17.

Estimo scudi 33,966. 2. 5.

Villaggio lungo la strada che da Varese va a Como, sopra una ridente eminenza, protetto altre volte da un forte castello eretto dai Milanesi per far fronte ai Comaschi; ma questi ultimi nel 1121 dopo di aver sorpreso di notte e saccheggiato Varese, andarono sopra Binago, obbligarono li abitanti a chiudersi nel castello, ed incendiarono il villaggio, che poscia fu rifabbricato a nuovo. È lontano 5 miglia ad ostro-levante da Varese ed altretante a tramontana ponente da Appiano.

BINASCO. Capoluogo del distretto (VI) di questo nome, nella provincia di Pavia. Da sè fa comune con convocato e conta (1843) una popolazione di 1,230 abitanti, tra i quali 332 collettabili. La popolazione del 1844 somma a 1,182 abitanti.

Superficie pertiche 5,619. 21.

Estimo scudi 73,959. 5. 5. 1/2.

Borgo a metà strada fra Milano e Pavia, al luogo ove il Ticinello si unisce al naviglio di Pavia, situato sopra una ricca ed ubertosa pianura ed animato da molto commercio e da un mercato che si tiene ogni martedì. Nella storia è celebre perchè nel suo castello accadde la tragedia dell'infelice Beatrice Tenda, la quale vedova di Facino Cane, fu poi moglie di Filippo Maria Visconti, all'ingrandimento di cui ella contribuì non poco. Poi tirato da superstizioni astrologiche o da sospetti tirannici o da altri motivi non ben conosciuti dalla storia, Filippo volendo disfarsene, la imputò di una criminosa corrispondenza con Orombelli, la fece chiudere e tormentare nel castello di Binasco e finalmente decapitare nella notte del 13 settembre 1418 insieme al preteso di lei complice. Ai 24 maggio 1796 questo borgo fu incendiato dai Francesi. Esso fu patria di Filippo Binaschi poeta del secolo XVI, che per alcune satire contro i Francesi medesimi, allora signori del Milanese, fu posto in umido carcere ove perdette la vista. Il castello di Binasco esiste ancora, abbenchè molto rimodernato, e porta tuttavia l'arma dei Visconti.

Evvi in Binasco il legato pio Stefanini che versa alcune doti ed altre pie largizioni. La sua chiesa è prepositurale e plebana, con vicario foraneo, e da lei dipendono le parocchie di Baselica-Bologna, Papiago, Rozzane e Villasco.

Come capoluogo del distretto, Binasco è la residenza del commissario superiore e di una pretura di terza classe; ed ha sotto di sè 13 altri comuni colle loro dipendenze cioè, Bubbiano, Calvignasco, Casirate, Lacchiarella, Mettone, Moncucco, Pasturago, San Novo, San Pietro Cusico, Vernate, Vigonzino, Zavanasco, e Zibido San Giacomo.

La sua popolazione totale (1843) ascende a 9,378 abitanti, tra i quali 2,476 collettabili; e nel 1844, 9,338 abitanti.

Totale superficie censuaria pertiche 109,836. 3.

Estimo scudi 1,193,058. 4. 5.

Il suo territorio, tutto al piano ed irrigato da molte aque, è sommamente fertile in biade, riso, vino, pascoli, e vi abbondano il grosso bestiame, il pollame e i loro prodotti animali.

BINDELLA. Frazione del comune di Cassina Mariaga, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo.

BINDO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 191 abitanti, tra i quali 38 collettabili.

Superficie pertiche 4,492. 4.

Estimo scudi 4,092. 2. 3.

Villaggio della Valsàssina sulla destra riva della Pioverna che va a finire nel lago di Como, presso Bellano; ma in una posizione sgraziatamente pericolosa; perchè il monte che lo fiancheggia da tramontana-levante, e che a luogo già vedesi screpolato, fa temere per questo villaggio il disastro già occorso nel 1763 ai non discosti villaggi di Barcone e Gera. Per allontanare questo pericolo si ha somma cura di sviare ed incanalare le aque. Bindo ha una chiesa con cappellania e dipende dalla parocchia di Taceno. Sta 5 miglia a tramontana-ponente da Introbbio, ed altretante ad ostro-levante da Bellano.

BINZAGO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 708 abitanti, tra i quali 191 collettabili.

Superficie pertiche 5,890. 16.

Estimo scudi 28,870. 0. 2.

Villaggio sulla sinistra del Séveso, e vicino alla strada Comasina, sopra un territorio fertile di biade, vino, gelsi, e lontano 2 miglia a mezzogiorno da Barlassina. La sua chiesa è sussidiaria della parocchia di Cesano Maderno, di cui forma parte.

BIOGGIO. Frazione del comune e capoluogo di distretto di Traona, provincia di Sondrio nella Valtellina.

BIOLO. Frazione del comune di Ardenno, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, nella Valtellina.

BIONE. Provincia di Brescia, distretto (XVI) di Edolo, comune con consiglio e 1,059 abitanti, tra i quali 340 collettabili.

Superficie pertiche nuove 17,379. 86.

Estimo scudi 21,471. 4.

Grosso villaggio fra le montagne a ponente del Chiese e ad ostro del torrente Nozza, lontano miglia 2 1/2 (in linea retta) a ponente da Preseglie.

BIOSIO. Frazione del comune e capoluogo di distretto di Bellano, provincia di Como, in luogo coltivato diligentemente a viti e gelsi.

BIRAGA. Frazione del comune di Terranuova, provincia di Lodi, distretto (V) di Casalpusterlengo.

BIRAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 383 abitanti, tra i quali 121 collettabili.

Superficie pertiche 4,877. 20.

Estimo scudi 14,644. 0. 4.

Villaggio sopra una costa che si prolunga sino a Senago, a cui pare che altre volte si appoggiasse il Seveso; è vicino alla strada Comasina, ed un miglio a tramontana lontano da Barlassina, sopra un territorio coltivato a vigna, gelsi e cereali. Da questo villaggio vennero i Biraghi, alla famiglia de' quali apparteneva la moglie di Martino Torriano. Vi è di osservabile il palazzo altrevolte Casnedi, ora Raimondi, con attiguo un ameno giardino.

BIRIBISI o Biribissi. Frazione del comune di Guidizzolo, provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere; in un territorio coltivato diligentemente a viti e gelsi.

BINGA. Frazione del comune di Assago, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

BIROLO. Frazione del comune di Casirate, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, in luogo da risaie e pascoli.

BIRONE. Frazione del comune di Paina, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, in terreno da cereali e gelsi.

BISAGO. Frazione del comune di Lomazzo, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano.

BISBINO. Monte che s'inalza sulla sponda occidentale del lago di Como al di sopra di Moltrasio, e separa da questo lato il territorio Ticinese. La sua sommità si leva

1908 braccia milanesi al di sopra del lago ossia 2260 braccia (metri 1339) al di sopra dell'Adriatico: essa sommità offre una bella pianura ed una vista aggradevole che domina una gran parte del lago da un lato e una porzione del Mendrisiotto dall'altro. Evvi colà un santuario alla Madonna, che suolsi visitare ogni anno la prima domenica dopo il 2 di luglio. Nelle sue grotte si formano depositi di alabastro venato. Vuolsi che questo monte predica pioggia quando una nebbia o nuvola ne circonda la vetta, onde naque il proverbio de' Comaschi:

Vanne a prendere il mantello
Che Bisbino ha il suo cappello.

BISCIONE, V. Bissone.

BISENTRATE. Provincia di Milano (diocesi di Bergamo), distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 238 abitanti, tra i quali 57 collettabili

Superficie pertiche 341. 20.
Estimo scudi 26,505. 0. 3.

Villaggio fra il canale della Muzza ed il torrente Molgora, sopra un territorio irrigato e coltivato a pascolo e cereali, lontano miglia 3 1/2 ad ostro-levante da Gorgonzola e 2 a levante da Melzo.

BISNATE. Frazione del comune Zelo Buon Persico, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo; è un piccolo villaggio sulla destra dell'Adda, in luogo da pascolo. La sua popolazione civica è compresa con quella di Zelo Buon Persico; ma è censito separatamente.

Superficie pertiche 2977. 16.
Estimo scudi 16,092. 1.

BISSONE o Biscione. Frazione del comune di Santa Cristina provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (IV) di Corte Olona. Villaggio delizioso pel prospetto delle colline di San Colombano e Piacentino. Era feudo di casa Litta, che vi ha fondi e casa di campagna. La parocchia conta 875 anime; la popolazione civica è compresa con quella di Santa Cristina; ma è censito a parte ed ha di

Superficie pertiche 16,034. 12.
Estimo scudi 15,994. 3.

BISTORTA, V. Cassina Bistorta.

BISUSCHIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate, comune con consiglio e 1,570 abitanti, tra i quali 399 collettabili.

La parocchia conta 561 anime.

Superficie pertiche 10,230. 16.
Estimo scudi 24,159. 4. 4. 1/4 .

Bel villaggio sulla strada che da Varese va a Porto Morcote (estremità meridionale del lago di Lugano). Il suo nome si deriva dal latino *Bisustum* (arso due volte). Fin dal secolo XIV era un feudo dei Mozzoni, dai quali passò ai Cicogna, che vi hanno ancora una amena villeggiatura, ornata di bei freschi del Campi, e con un giardino inglese per natura e per arte. Il monte a cui si appoggia è calcareo con qualche strato di argilla bianca al basso. E i massi enormi di granito e di porfido che trovansi lungo la via, sono essi pure testimonio dell'antica esistenza e del distruggimento della cresta granitosa di quei monti. Sulla fine del XII secolo vi era una chiesa ed un monastero che pagavano tributo di 42 denari alla Santa Sede. Sta lontano un miglio a tramontana da Arcisate.

BITTO. Fiume-torrente della Valtellina che ha la sua origine sul Pizzo dei Tre Signori, e profondo e precipitoso tra li ammucchiati macigni discende drittamente a tramontana per la valle a cui dà il suo nome, passa per mezzo a Morbegno e va a confondersi nell'Adda. La Valle di Bitto ha buoni pascoli ed è celebre per li squisiti formaggi che produce. A Girola nella stessa valle evvi una miniera di ferro spatico che si cava e portasi a fondere nelle fornaci della Val Sàssina.

BIUMO. Una delle castellanze del comune e capoluogo di distretto di Varese, provincia di Como (diocesi di Milano). Si divide in superiore ed inferiore, e l'uno e l'altro sono due grossi villaggi, ciascuno de' quali ha la sua parocchia separata e filiale della plebana di Varese. La parocchia di Biumo superiore conta 990 anime, e quella di Biumo inferiore 1824, ma la popolazione civica di entrambi, come anco il censimento, sono compresi con quelli di Varese. Biumo superiore sorge sopra una deliziosa eminenza e l'inferiore sta a suoi piedi e forma come il sobborgo orientale di Varese; ambidue sono ameni, ed abbelliti da numerose ville campestri ove i signori Milanesi vanno a passarvi l'estate e l'autunno. Esposti a mezzogiorno e ad oriente, godono di un clima salubre e di un inverno temperatissimo. Il loro territorio produce ottimi vini, e frutta pregiate pel gusto e per la grossezza, come anco molti agrumi coltivati ne' giardini e nelle serre.

BIVIGLIONE. Frazione del comune di Valdomino, provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino; in sito alquanto montuoso e circondato da selve di castagneti.

BIZZARONE. Provincia e distretto (I)

di Como, comune con convocato e 470 abitanti, tra i quali 95 collettabili.

Superficie pertiche 3,855. 2. 1.

Estimo scudi 13,235. 5. 2.

Villaggio al confine tra la provincia comasca ed il cantone Ticino, circondato da amene colline che fruttano ottimi vini. Sta lontano 6 miglia a ponente-tramontana da Como,

BIZZOZERO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 798 abitanti, tra i quali 173 collettabili.

Superficie pertiche 5,954. 8.

Estimo scudi 25,851. 0. 3.

Villaggio situato sopra un alto colle, al cui piede verso tramontana-levante evvi l'amena valle in fondo alla quale scorre l'Olona, e dall'altra parte è la strada che da Milano guida a Varese. Altre volte nella sua chiesa parocchiale eravi l'uso singolare di porre, durante la solennità delle 40 ore, il sacramento in mano di sant'Evasio, patrono del villaggio. Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi ed alberi fruttiferi. Dalla parte di mezzogiorno sorge un'eminenza chiamata Monte-vecchio, composta di pietra arenaria detta *mollegna* e se ne estraggono molti macigni per le fabbriche del Milanese. Da quel sasso sfiorisce dell'allume, e forse, col metodo della calcinazione, se ne potrebbe estrarre in molta copia. Vi si trova pure qualche striscia di zolfo e di bitume. Bizzozero sta lontano 2 miglia ad ostro da Varese.

BIZZOLANO. Frazione del comune e capoluogo di distretto di Canneto, nella provincia di Mantova, in terreno coltivato a biade.

BLELLO. Prov. di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e 142 abitanti, tra i quali 40 collettabili.

Superficie pertiche nuove 2,197. 56.

Estimo scudi 3,023. 4. 3.

Villaggio alpestre della Val Brembana, al confine colla Valle Imagna, a cui sono uniti vari casali, sopra un territorio montuoso, coperto da pascoli e boschi. Resta lontano 8 miglia a ponente da Zogno.

BLESAGNO, prov. di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato che colla frazione di Lura fa 326 abitanti, tra i quali 78 collettabili.

Superficie pertiche 5,142. 19.

Estimo scudi 3,510. 3.

Villaggio montuoso della Valle d'Intelvi in un territorio da pascoli e vigna al di sopra della sponda occidentale del lago di Como, lontano 2 miglia da San Fedele ed uno da Castiglione.

BLEVIO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con consiglio e 740 abitanti, tra i quali 484 collettabili.

Superficie pertiche 5,449. 12. 8.

Estimo scudi 5,837. 1. 0. 40/48.

Villaggio sul lago di Como, o piuttosto aggregato di vari casali, che per ischerzo si chiamano le sette città di Blevio; sole 2 miglia a tramontana dalla città. In sè il villaggio e le sue dipendenze hanno niente di ammirabile, e sono anzi poveri casolari tra il lago e il pendio della montagna, ma la felice sua posizione e la dolcezza del clima, ha ornate le sue sponde presso al lago di serre e cedraie, e fra le altre sono notabili, la villa Sannazaro, la Tanzi, ora Taverna, la villa Campton detta il Belvedere, la villa Pasta appartenente alla celebre cantatrice di questo nome, e quelle dei signori Rezzonico, Artaria, con altri ameni casini di minor conto. In tutti questi giardini si coltivano fiori e piante esotiche, frutti ed agrumi di ogni qualità ed assai prelibati. Il territorio del comune è montuoso, ed ha boschi e pascoli naturali.

BOALZO. Frazione del comune di Teglio, provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte, nella Valtellina, in una posizione pittoresca. Ei dà il suo nome ad un torrente che irrompendo dall'interno della valle, ha già cagionato vaste rovine menando via o coprendo molti campi.

BOARIO, V. Bovario.

BOBBIATE. Provincia di Como, distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 299 abitanti, tra i quali 77 collettabili.

Superficie pertiche 2,375. 11.

Estimo scudi 9,801. 1. 7.

Villaggio sopra un'eminenza che guarda verso la sponda occidentale del lago di Varese da cui è distante un miglio, e circa due miglia dal lago. Il suo territorio produce massimamente vino.

BOCCA di Ganda. Frazione del comune e capoluogo del distretto di Borgoforte nella provincia di Mantova.

BOCCARONE. Frazione del comune e capoluogo di distretto (III) di Roverbella, provincia di Mantova.

BOCCHETTI. Frazione del comune e capoluogo di distretto (VII) di Canneto, provincia di Mantova.

BOCCHERA. Frazione del comune e capoluogo di distretto di Castel Goffredo, provincia di Mantova.

BODENGO o Badengo. Frazione del comune di Gordona, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna; esso dà il

nome ad una valle o torrente che scende dal monte Raggione e va a gettarsi nella Mera. V. l'art. GORDONA. — Il suo territorio montuoso dà buoni pascoli, e vi alligna anco la vite.

BODIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 626 abitanti, tra i quali 148 collettabili.

Superficie pertiche 2,508. 21.
Estimo scudi 13,614. 0. 7.

Villaggio sopra un colle ameno che guarda sulla sponda meridionale del lago di Varese detto anche di Bodio. Da qui comincia la Val Bassa, così detta dai Bassi di Azzate che ne furono i feudatari. Il suo territorio abbonda di viti, gelsi e piante fruttifere. Non fa che una sola parocchia con Lomnago. Sta lontano sei miglia ad ostro-ponente da Varese.

BOESIO, V. BAVESE.

BOFFALORA. Tre casali della provincia di Como; l'uno è frazione del comune di Cassina Rizzardi, distretto (I) di Como; l'altra è frazione del comune di Cassina Mariaga nel distretto (XIII) di Canzo; e l'ultimo è frazione del comune di Brianzola, distretto (XXIV) di Brivio.

BOFFALORA. Nella provincia di Milano vi sono: 1.° un villaggio unito al comune di Triuggio nel distretto (VII) di Carate, altre volte distretto di Verano. È frazione di esso la Cassina Boffalora. — 2.° Una frazione del comune di Ronchetto nel distretto (II) di Corsico.

BOFFALORA. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato e 613 abitanti, tra i quali 169 collettabili.

Superficie pertiche 11,182. 11.
Estimo scudi 44,956. 4.

Villaggio alla sinistra dell'Adda, sulla strada che da Treviglio mena a Lodi, 3 miglia a tramontana da questa città, e 4 miglia ad ostro-ponente da Pandino. Nella stessa provincia il Rampoldi nomina un'altra Boffalora, frazione del comune e capoluogo di distretto di Sant'Angelo.

BOFFALORA. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e 1,257 abitanti, tra i quali 308 collettabili nel 1843; ed abitanti 1,291 nel 1844. La parocchia dipendente dalla plebana di Corbetta conta (nel 1844) 1,423 anime.

Superficie pertiche 9,576. 19. 2.
Estimo scudi 73,760. 1. 3. 20/48.

Grosso villaggio sul Naviglio Grande al luogo ove s'incrocia colla strada maestra che da Milano conduce a Novara. Pochi anni a dietro, Boffalora, distante dal Ticino un miglio e mezzo, era la stazione di confine finanziario della Lombardia andando nel Piemonte; e vi erano quindi una squadra di doganieri, ed un commissario di polizia per la vidimazione dei passaporti. Ma dopo che fu costrutto il nuovo tronco di strada che da Magenta va dritto al ponte del Ticino, e risparmia la viziosa giravolta che dovevasi fare da Magenta a Boffalora, poi da Boffalora al ponte, il suddetto ufficio fu trasportato un miglio più abbasso ove la nuova strada s'incontra col Naviglio Grande che si passa sopra un bel ponte; ma a Boffalora continua ad esservi un ricevitore di finanza con alcune guardie. A poca distanza dal detto ponte sul naviglio, come anco da Boffalora, evvi il magnifico ponte sul Ticino uno dei più sontuosi ed arditi che esistano in Italia: è di granito sopra dodici arcate e costrutto con eleganza e solidità ammirabile. A ciascuna delle due estremità evvi la casa e l'officio de'pedaggieri, costrutti parimente in pietra. Tutto il ponte è lungo 304 metri; fu incominciato nel 1809 e terminato nel 1828, e costò 3,281,000 franchi. Nei fasti della storia Boffalora è ricordata siccome il luogo ove al primo di novembre 1245 i Milanesi fecero fronte all'esercito di Federico II che tentando il passaggio del Ticinello fu valorosamente respinto ed obbligato a ritirarsi. Più tardi, al 1.° giugno 1800, l'antiguardia dell'esercito francese di riserva costrinse il generale austriaco Laudon a sgomberagli il passaggio per Milano. Al presente quantunque Boffalora non sia più un luogo di tanto frequentato passaggio, come lo era dieci anni a dietro, è tuttavia un villaggio allegrato da varie belle villeggiature e giardini. Il suo territorio dà ottimi vini, e vi si coltivano anche gelsi e cereali. Nei vicini boschi del Ticino vi sono cervi ed altro prezioso selvaggiume; ma la caccia è riservata ai proprietari dei luoghi. Questo villaggio è lontano 6 miglia a tramontana verso ponente da Abbiate-grasso e 15 miglia a ponente da Milano.

BOFFETTO. Provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte, comune con consiglio e 573 abitanti, tra i quali 109 collettabili.

Superficie pertiche nuove 2,568. 80.
Estimo scudi 11,581. 2. 4. 13/48.

Villaggio della Valtellina, sopra il pendio della montagna che lambe la riva si-

nistra dell'Adda. Al principio del secolo XVII molti di questo villaggio avevano abbracciato il Calvinismo; ma nel 1620 quando i Valtellinesi, stanchi delle tirannie de' Grigioni si ribellarono, alcuni fra i più zelanti presero li eretici di Boffetto, e per lavarli dall'eresia, li gettarono uomini, donne e fanciulli, nel torrente Ambria. Questo istesso villaggio ha dato i natali a Giuseppe Piazzi, che entrò nell'ordine de'Teatini, e divenne poi celebre astronomo; fu direttore degli osservatorii di Napoli e di Palermo, dalla specola di quest'ultima città (1.° giugno 1801) scoprì il nuovo pianeta di Cerere, e morì a Napoli nel 1826 lasciando di sè una fama europea. Invero lo si dice nativo di Ponte, da cui Boffetto dipende, e ne è anco poco distante. Il territorio di questo villaggio abbonda di pascoli e dà buon vino. Vi sono anco miniere di ferro spatico, e ricche miniere di piriti di rame scoperte da circa un secolo. Sta lontano da Ponte 3 miglia ad ostro-ponente.

BOGIA, V. GORDONA.

BOGLIACO. Frazione del comune e capoluogo di distretto di Gargnano, provincia di Brescia. Sta in riva del lago di Garda al piè del Monte Castello: è ben fabricato e diviso in due parti, la più meridionale di cui chiamasi San Pietro di Agrino o di Bogliaco. Il suo territorio produce frutti ed ottimo vino. Dista un miglio a mezzogiorno da Gargnano.

BOGNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 419 abitanti (come parocchia ne conta soltanto 390), tra i quali 96 collettabili.

Superficie pertiche 4,317. 7.
Estimo scudi 16,789. 1. 3.

Villaggio in luogo di collina, fra il lago Maggiore e quello di Varese, il quale nel secolo XI aveva un castello possieduto dal conte Guiberto da Ghemo, e poi da lui venduto al capitolo di Brebbia. Oggi non ve n'è più vestigia. Il suo territorio dà ottimi vini. Sta lontano 3 miglia ad occidente da Gavirate.

BOLADELLO, V. BOLLADELLO.

BOLADORE. Frazione del comune di Sondalo, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano. Piccolo villaggio della Valtellina, sulla sinistra dell'Adda, lungo la strada dello Stelvio, fra Tirano e Bormio. La sua posizione è amena, perchè la valle che da Tiolo in avanti, ascendendo contro l'Adda, si va sempre restringendo, al Bolladore si allarga di nuovo in un piccolo seno a modo di anfiteatro, e la vista si allegra alquanto spaziando sulle creste di alti monti coronati da folti boschi. Dista 12 miglia a tramontana levante da Tirano.

BOLDENIGA. Frazione di Quinzanello, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo.

BOLDINASCO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che unito alla Cassina Concini forma una popolazione di 467 abitanti, tra i quali 116 collettabili.

Superficie pertiche 3,183. 18.
Estimo scudi 29,084. 3.

Villaggio sulla strada postale che da Milano va a Sesto Calende, solo due miglia ad ostro-ponente dalla capitale, in un territorio coltivato a biade e pascoli. Fu la patria di Arrighetto Marcellino che nel 1265 sollevò la plebe contro i nobili e contro l'arcivescovo Enrico Settala loro capo, i quali furono tutti cacciati dalla città, e molte delle loro case spianate.

BOLGARE. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con convocato e 969 abitanti, tra i quali 264 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,509. 12.
Estimo scudi 86,381. 5. 3.

Villaggio alla sinistra del fiume Cherio sopra un territorio che produce gelsi e biade, massime grano turco. Ivi furono scavate alcune iscrizioni romane. Dista 5 miglia a tramontana da Martinengo.

BOLGIANO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colla frazione di Monticello fa 330 abitanti, tra i quali 84 collettabili.

Superficie pertiche 5,266. 18.
Estimo scudi 69,544. 4. 3.

Sta presso la destra riva del Lambro, a 4 miglia ad ostro-levante dalla città.

BOLINA. Luogo nelle vicinanze di Gavardo, provincia di Brescia, distretto di Salò, reso celebre perchè quivi nel 1705 gagliardamente si difese il principe di Vandome, comandante dell'esercito francese contro il principe Eugenio generalissimo degli Austriaci.

BOLLADELLO. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 554 abitanti, tra i quali 169 collettabili.

Superficie pertiche 5,827. 11.
Estimo scudi 26,239. 1. 1.

Villaggio tra l'Olona e il torrente Arno, 3 miglia ad ostro-tramontana da Gallarate, in un territorio di collinette, abbondante di gelsi e viti. Anticamente faceva

parte del contado del Seprio, ed appartenne alla famiglia Martignoni; uno dei quali fu Lorenzo Martignoni, che dopo estintasi la linea de' Visconti duchi di Milano fu eletto capitano della Libertà nel 1447.

BOLLADORE, V. BOLADORE.

BOLLANZANO. Frazione del comune di Modignano, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, in un territorio coltivato a cereali, lino e pascoli.

BOLLATE. Capoluogo del distretto (III) di questo nome, provincia di Milano. Unito al villaggio di Castellazzo forma comune con convocato. Bollate solo ha 2,021 abitanti, tra i quali 508 collettabili. Ma come parocchia colle sue distrettuali conta 3,330 anime; nel 1790 ne contava 1,434.

Superficie pertiche 15,265. 17. 8.
Estimo scudi 420,143. 4. 5. 32/48.

Nel qual censimento è compreso anche il casale detto Madonna del Bosco. Per la popolazione e censimento di Castellazzo vedi l'articolo.

Bollate è un borgo alla dritta della strada che da Milano conduce a Varese e distante da Milano 6 miglia andando verso tramontana sopra un territorio fertile di biade e di grassi pascoli. La sua chiesa è prepositurale e plebana, il preposto è vicario foraneo ed ha sotto di sè 8 chiese filiali, che sono Arese, Cassina-Amata, Castellazzo, Cesate, Garbagnate, Novate, Pinzano e Senago. Bollate, in sè ha niente di notabile, tranne di essere il capoluogo del distretto e la residenza del commissario superiore. Esso diede i natali al famoso Ambrogio da Bollate che si rese celebre nella guerra contro Federico Barbarossa, e che morì nel 1162 annegato nella fossa di Porta Vercellina per difesa della città. Era pure da Bollate Pietro Drego confidente del duca Galeazzo Maria Sforza il quale per semplice divertimento lo fece inchiodare in una cassa e seppellir vivo nel 1473.

Al suo distretto appartengono 23 altri comuni colle loro frazioni: cioè, Arese, Baranzate, Boldinasco, Cassina del Pero, Cassina Nuova, Cassina Pertusella, Cassina Triulza, Cerchiate, Cesate, Figino, Garbagnate, Garegnano, Mazzo, Musocco, Novate, Pinzano, Quarto Cagnino, Quinto Romano, Roserio, Senago, Terrazzano, Trenno, e Villa Pizzone.

Tutta la popolazione del distretto somma a 17,578 abitanti, tra i quali 4,524 collettabili.

Estimo scudi 827,122.

Il territorio giace in una bella e fertile pianura fra i torrenti Lura e Séveso che produce abbondantemente biade, vino, gelsi e in conseguenza anco seta, e le praterie nutriscono del bestiame grosso.

BOLLETTO. Fiume-torrente della provincia di Como, distretto di Arcisate. È formato dai rivoli che scendono dai colli d'Induno, Arcisate e Viggiù; scorre ai piedi della Costamala, indi a ponente da Besano e da Levante da Cuasso al piano, e dopo 6 miglia di corso va a gettarsi nel lago Ceresio, presso il villaggio di Porto Morcote. Le sue aque contengono molto pesce, specialmente squisitissime trotte. I massi enormi di granito che scorgonsi ai suoi fianchi, testificano l'antica esistenza ed il distruggimento della cresta granitosa de' circostanti monti. Dell'alveo di questo torrente si era progettato di fare un canale, mediante le aque sovrabbondanti del lago Ceresio che vanno a scaricarsi nel lago Maggiore. Quel canale condotto nella valle in cui scorre l'Olona fertilizzerebbe le molte terre incolte della Cerrina, le quali non altro producono che erica e poche piante. Ma per essere navigabile avrebbe bisogno di moltissimi sostegni, perchè il pelo delle aque del Ceresio s'innalza 124 piedi sopra il Verbano.

BOLOGNA. Frazione del comune di Perledo, provincia di Como, distretto (X) d'Introbbio, non lunge dalla sponda orientale del lago. Ne' suoi contorni vi sono miniere di ferro e di piombo aurifero.

BOLOGNE. Due piccoli villaggi della provincia di Mantova distretto (VII) di Canneto; l'uno è frazione del comune di Mariano e l'altro è frazione del comune di Redondesco.

BOLOGNOLA. Frazione del comune di Monte, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte Olona, in luogo da pascoli e cereali.

BOLTIERE. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e 1,013 abitanti, tra i quali 245 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,050. 01.
Estimo scudi 28,339. 5. 4. 12.

Villaggio sullo stradone postale che da Bergamo va a Milano. Il suo territorio assai ghiaroso, deve la sua fertilità all'industria degli abitanti e produce biade e gelsi. In riva al Brembo possiede anco alcuni boschi. Dell'antico suo castello resta ancora una torre e qualche altro residuo. Sta lontano 3 miglia ad ostroponente da Verdello.

BOLZONE. Frazione del comune di Zappello, provincia di Lodi e distretto (VIII) di Crema, in un territorio da biade e lino.

BOMPIUMAZZO. Frazione del comune di Fossarmato, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, circondato da praterie e risaie. Vuolsi che fosse la patria di Bertolino da Sisti, che condottosi ad essere merciaio in Pavia comperò coi suoi risparmi un piccolo podere presso il Mirabello, il quale gli fu tolto dispoticamente da Galeazzo II Visconti quando formò il gran parco presso Pavia, e che fu squartato a quattro cavalli per averne domandato il pagamento.

BONACINA. Frazione del comune di Olate, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco. La sua chiesa è sussidiaria della parocchiale di Olate.

BONATE SUPERIORE O DI SOPRA. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e 1,366 abitanti, tra i quali 386 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,297. 08.
Estimo scudi 69,864. 0. 6. 11.

Villaggio alla destra della strada provinciale che da Bergamo va a Trezzo, in un territorio assai ben coltivato a biade, e gelsi ed anco a vigna sebbene in pianura. Vi è un filatoio di seta, una sega da legnami e vari molini da granaglie; possiede altresì alcune pie istituzioni. Sta circa due miglia ad ostro-ponente da San Pietro.

BONATE INFERIORE O DI SOTTO. Provincia e distretto come l'antecedente, da cui è distante un miglio più a mezzogiorno. È comune con convocato e forma 1,354 abitanti, tra i quali 392 collettabili.

Superficie pertiche nuove 8,828. 20.
Estimo scudi 52,563. 0. 1. 4.

Il suo territorio non differisce molto dall'antecedente; le donne del paese si occupano a tessere ed imbiancar le tele. Eravi anticamente una chiesa dedicata a santa Giulia ed eretta dalla regina Teodolinda, della quale non restano che poche vestigia in un luogo appartato e lasciato a boscaglia. Quivi si è scavata una lapide romana.

BONDALEDO. Frazione del comune di Torre nella provincia e distretto (I) di Sondrio. È luogo di ottimi vini; nè mancano i buoni pascoli per cui si alleva molto bestiame.

BONDANELLO. Frazione del comune e capoluogo di distretto di Gonzaga, provincia di Mantova, in luogo poco salubre e coltivato a biade. Sta in riva al canale Parmigiana, ov'esce dal fiume Secchia. È lontano 6 miglia ad oriente da Gonzaga.

BONDENO. Frazione del comune di Gonzaga come l'antecedente, in un sito coltivato a cereali e pascoli, lontano miglia 1 1/2 ad ostro-levante da Gonzaga.

BONDIONE. Provincia di Bergamo distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato che unito ai casolari del monte Barbellino fa 423 abitanti, tra i quali 119 collettabili.

Superficie pertiche nuove 22,367. 14.
Estimo scudi 3,746. 1. 5. 1. 3.

Villaggio nella parte superiore della Val Seriana; riceve il suo nome dal fiumicello Bondione che scendendo dalla terra di Lizzola va a gettarsi nel Serio. Possiede un vasto territorio, tutto montuoso ed attraversato da quest'ultimo fiume, che ha quivi le sue sorgenti; ha pascoli che alimentano molte greggie, e boschi di alto e basso fusto, che danno carbone onde alimentare i suoi forni di fusione del ferro. Si distingue in Bondione superiore ed inferiore, e formano corpo con esso vari casali, tra i quali è notabile quello di Torre fabbricato fra massi sterminati di granito cadutivi dalla falda montuosa detta Calvera, che gli sovrasta orribilmente, e che formano tutt'ora parete alle case. Anzi sopra taluno di que' massi veggonsi orticelli ed anche una torre. Il colore sempre oscuro di que' gran massi e della montagna da cui sono caduti, i pini e le fitte boscaglie che la contornano, e il fumo che esce perennemente da una fornace di ferro in continua attività, danno a quel luogo un non so che di Dantesco. La chiesa prepositurale è bella; li abitanti sono quasi tutti occupati nelle miniere o nel commercio del ferro, perchè oltre alla fucina già nominata ve ne sono tre altre. Oltre le miniere di ferro, nel suo territorio si trovano piriti, segnali di galena, una cava di ardesia che serve a coprir le cave ed una di coti. Bondione sta 15 miglia a tramontana da Clusone. — Per altre particolarità, vedi più abbasso l'art. VAL SERIANA.

BONDO. Frazione del comune di Colzato, distretto (XV) di Gandino, nella Valle Seriana di mezzo, sul dorso del monte Vertova, con un territorio da boschi e prati.

BONDO PETELLO. Provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, comune con convocato che unito alla frazione di

Bruseto fa 354 abitanti, tra i quali 96 collettabili.

Superficie pertiche 4358. 18.
Estimo scudi 15,390. 1. 7.

Piccolo villaggio sopra un dolce declivio con un territorio di biade, boschi e prati.

BONEMERSE. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che unito alle frazioni di Farisengo, Carettolo e Casazza fa 842 abitanti, tra i quali 224 collettabili.

Censimento dell' intiero comune:
Superficie pertiche 8,540. 5.
Estimo scudi 84,622. 2. 4.

Censimento parziale di Bonemerse e Farisengo:
Superficie pertiche 4040. 11.
Estimo scudi 37,940. 3. 6.

Censimento parziale di Carettolo e Casazza:
Superficie pertiche 4499. 1. 4.
Estimo scudi 46,681. 4. 6.

Nello spirituale tutti questi villaggi e casali con altre dipendenze formano una sola parocchia di 1,400 anime residente in Bonemerse e soggetta al vicariato di Sospiro.

Il suo territorio frutta abbondantemente biade e lino, di cui si fa gran commercio coll'estero. Sta fra Cremona e Sospiro, lontano ugualmente tre miglia da ambidue.

BONIROLA. Provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato e 227 abitanti, tra i quali 50 collettabili.

Superficie pertiche 5486. 4.
Estimo scudi 65,058. 4. 2.

Giace sul naviglio Grande, a metà strada da Milano ad Abbiate-grasso, 5 miglia a tramontana da Rosate, in un territorio di praterie.

BONISSIMA. Frazione del comune di Castelnuovo Bocca d'Adda, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno. Sta sulla destra riva dell'Adda, circa due miglia dal luogo ove questo fiume si getta nel Po, sopra un territorio da biade e risaie. Altre volte apparteneva al Piacentino.

BONIZZO. Frazione del comune di Borgo-franco provincia di Mantova, distretto (XVI) di Sermide, in luogo da cereali.

BONOLDO, V. Ronco Bonoldo.

BONORA. Villaggio della provincia di Lodi, distretto (III) di Sant' Angelo, che forma comune insieme con Orgnagna e rispettive frazioni. Ma è censito separatamente e fa colla frazione di Gervasina,

Superficie pertiche 3,442.
Estimo scudi 43,655 2. 7.

Sta due miglia a tramontana-levante dal capoluogo, sopra un terreno di pascoli, con cui si nutrisce molto bestiame e se ne fanno formaggi in quantità.

BONPIUMAZZO, V. Bompiumazzo.

BONZANO o Ronzano. Frazione del comune e capoluogo di distretto di Bellano, provincia di Como, in sito ameno sul lago Lario.

BORBINO. Frazione del comune Abbadia, provincia di Como, distretto di Lecco. È in sito ameno che frutta, vino, canape, fichi e noci.

BORBONE. Frazione del comune di Rodengo, provincia di Brescia, distretto (II) di Ospedaletto. Il territorio è coltivato a viti e gelsi.

BORDOGNA de' Ronchi. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e 491 abitanti, tra i quali 58 collettabili.

Superficie pertiche nuove 8106. 0. 4.
Estimo scudi 7,263. 0. 3.

Piccolo villaggio della Val Brembana, sopra un pendio, con un territorio scosceso coperto da boschi e pascoli e da rupi sterilissime. Li abitanti sono agricoltori o mandriani; molti di loro sono eccellenti fucinieri, e stanno fuori di patria quasi tutto l'anno. Pure nel paese vi sono due sconcierie di pellami; e possiede anco qualche istituto filantropico. Evvi una cava di marmo lumachella a fondo nero e vuolsi che anticamente vi fosse una miniera contenente dell'oro, ma al presente non se ne trova indizio. Sta lontano 3 miglia a levante-tramontana da Piazza.

BORDOLANO. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato che unito alla frazione di Crotta Nuova fa 1086 abitanti, tra i quali 303 collettabili.

Superficie pertiche 14,593.
Estimo scudi 119,076. 0. 7.

La parocchia, soggetta al vicariato di Robecco, non conta che 850 anime.

Villaggio sulla destra dell'Ollio, in fondo ad una strada maestra che da Brescia si estende sino a Bordolano, a traverso la vasta ed ubertosa pianura bagnata dal Mella e dallo Strone. Il suo territorio dà biade e lino in abbondanza e dista 7 miglia ad oriente da Soresina, ed altretante a ponente-tramontana da Robecco.

BORDONAZZA. Frazione del comune di Ossago, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto. Il suo territorio tutto

a pascoli, alimenta grosse mandre che producono quantità di quell'eccellente cacio che impropriamente chiamasi parmigiano. Di quivi ha origine il rivolo chiamato Bordonazzo, che s'ingrossa con gli scoli delle aque cavate dalla Muzza e dopo un corso tortuoso di quasi 15 miglia va a gettarsi nel Po 3 miglia al disotto di Piacenza.

BORGARELLO. Provincia e distretto (I) di Pavia, comune con convocato che unito alle frazioni di Cassina de' Sacchi e Porta di Agosto fa 581 abitanti, tra i quali 133 collettabili.

Superficie pertiche 7,005. 16.
Estimo scudi 58,610. 1. 2.

Giace sulla sinistra del naviglio Grande; il suo territorio è coltivato a risaie, e dista 3 miglia a tramontana da Pavia.

BORGETTO, V. avanti BORGHETTO.

BORGHETTO. Capoluogo del distretto (IV) di questo nome nella provincia di Lodi. È un comune con consiglio a cui sono unite le seguenti frazioni. Barbavara, Casello di Campagna, Consorzio, Vigarolo, Fossadolto, Pantiara, Cassinetta, Cà dei Tavazzi, Cassina de' Longhi, Panigada, Monasterolo, Cassina Baila, Viganone, Ravarolo, Sant'Antonio, Vallazza, Propio, Cà de' Boselli, Cassina Baruffi, Fornace dei Granati, Cassina Nicola, Cassina di Prevede, Cassina Regona, Cà de' Brodi, la Saresana, Barazzina, I Casoni, Monteguzzo, Cassina Grossa ed Ogni Santi. La popolazione di questo comune è di 4,837 abitanti, tra i quali 1,428 collettabili.

Superficie pertiche 34,153. 23. 9/12.
Estimo scudi 379,150. 5. 1.

In sè Borghetto ha nulla di ragguardevole: esso giace in riva al Silero, due miglia a tramontana dal luogo ove questo fiumicello si getta nel Lambro. Vi è un mercato ogni venerdì, ed una fiera annua ai 24, 25 e 26 di agosto. Il suo territorio è coltivato a biade e lino; ha molte praterie artificiali che servono a numerose mandre di belle vacche dette Bergamine, da cui si tirano ottimi formaggi parmigiani.

Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore ed ha sotto di sè i seguenti comuni colle loro frazioni, cioè, Cà de' Bolli, Cavanago, Caviaga, Cepeda, Graffignana, Grazzanello, Mairago, Motta Vigana, Ossago, San Colombano, San Martino in Strada, Sesto e Soltarico.

Popolazione totale 20,713 abitanti, tra i quali 5,795 collettabili.

Estimo censuario scudi 1,740,572.

Il suo non esteso territorio è irrigato in tutti i sensi dal Lambro, dal Silero, dalla Muzza e da innumerevoli altri canali estratti dai medesimi; è quindi oltremodo ubertoso. I prodotti principali sono granaglie di quasi tutte le specie, e lino, ma principalmente i formaggi. Borghetto è lontano 7 miglia ad ostro da Lodi.

BORGHETTO o BORGETTO. Frazione del comune di Viboldone, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, in luogo di risaie e pascoli.

BORGHETTO, V. CASSINA BORGHETTO.

BORGO PONCARALE. Frazione del comune di Poncarale, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo.

BORGO-FORTE DI QUA, od A SINISTRA DEL Po. Capoluogo del distretto (IX) di questo nome nella provincia di Mantova. È un comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Scorzarolo, Bocca di Ganda, Romanore, San Gottardo e San Nicolò a Po, con una popolazione totale di 3186 abitanti, tra i quali 889 collettabili.

Superficie pertiche 51,745. 3. 2.
Estimo scudi 253,589. 0. 5. 9/48.

Grosso borgo sulla sinistra del Po, tre miglia al disotto del luogo ove l'Ollio confonde le sue colle aque padane. Esso fu eretto dai Mantovani nel 1211 e gli diedero il nome dalle fortificazioni con cui lo circondarono, e che furono poi accresciute nel seguito, ma che sono abbandonate al presente. Nelle sue vicinanze i Gonzaga vi avevano un parco, sul terreno del quale ai 24 agosto e 25 ottobre 1796 ebbero luogo due importanti fatti d'arme tra li Austriaci ed i Francesi, per cui i primi dovettero abbandonare quella posizione.

Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore ed ha sotto di sè niente più che il comune di Bagnolo San Vito colle sue frazioni.

Popolazione totale del distretto 7,353 abitanti, tra i quali 2058 collettabili.

Estimo scudi 446,046.

Il territorio di questo distretto non è molto esteso; ma non manca di essere ubertoso in biade, vino ed altri prodotti; pure essendo esposto alle inondazioni del Po ed anco del Mincio, vi sono vari tratti paludosi o sterili o mal sani.

Borgoforte è lontano 7 miglia a mezzogiorno da Mantova: ivi è il passo del Po, che si transita sopra barconi.

BORGO-FORTE DI LÀ, od A DESTRA DEL Po. Nella stessa provincia di Man-

tova, distretto (XIII) di Suzzara, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Saviola, Ricorlando, Gonfo, Cantone, Sacca, Montecchiana, Torricella e Sailetto. La popolazione tutt'insieme sale a 2,520 abitanti, tra i quali 732 collettabili.

Superficie pertiche 32,869. 2. 8.

Estimo scudi 168,436. 4. 3. 46/48.

Questo villaggio giace sulla riva destra del Po, cinque miglia più ad oriente dell'altro Borgoforte sulla sinistra; e pure sulla destra giacciono le sue frazioni occupando tutta la riva padana per la lunghezza di 10 miglia. Il territorio dà pascoli e biade, ma vi sono anco molte terre alluvionali, sterili o paludose.

Questo Borgoforte è lontano 7 miglia a tramontana-levante da Suzzara.

BORGO-FRANCO. Provincia di Mantova, distretto (XVI) di Sermide, comune con consiglio che unito alla frazione di Bonizzo fa 2,000 abitanti, tra i quali 586 collettabili.

Superficie pertiche 19,987. 13.

Estimo scudi 97,060. 4. 0. 36/48.

Villaggio sulla destra riva del Po; il suo territorio è coltivato a biade, ma una bella estensione è abbandonata a pascolo e troppo spesse volte allagata dalle escrescenze padane. Sta lontano 6 miglia a ponente-tramontana da Sermide.

BORGO-LIETO. Frazione del comune di Gussola, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore; ma nello spirituale forma una parocchia di 650 anime.

BORGO-NUOVO. Due piccioli villaggi nella provincia di Milano, l'uno frazione del comune di Tregosio, distretto (VII) di Carate; e l'altro frazione del comune di Bustighera nel distretto (XII) di Melegnano, quello produce vino e gelsi, e questo riso e pascoli.

BORGO-NUOVO CAPPELLO. Frazione del comune di San Martino in Belliseto, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco. Il suo territorio dà biade, lino e seta.

BORGO-SATOLLO. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato e 1,282 abitanti, tra i quali 435 collettabili.

Superficie pertiche nuove 8078.

Estimo scudi 72,038. 3.

Villaggio 4 miglia a mezzogiorno da Brescia ove si tiene una fiera ogni anno nel mese di giugno, nella festa della Trinità. Il suo territorio dà biade, vino e gelsi.

BORGO DI TERZO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con consiglio che unito alla frazione di Terzo fa 583 abitanti, tra i quali 152 collettabili.

Superficie pertiche 2,856.

Estimo scudi 11,096. 3. 5. 21/48.

Altre volte era un borgo, al presente è un villaggio della Val Cavallina, sulla destra del Cherio, e separato da Terzo da una breve passeggiata; per esso passa la strada provinciale che da Bergamo conduce a Lovere. Ha case pulite, vari edifizi per la riduzione del ferro, e fa ancora commercio di pannine, abbenchè non più cotanto come per lo passato. Il suo territorio è quasi tutto in collina, coperto da vigneti, da castani e da boschi cedui. Esistono ancora avanzi di antichi fortalizi, e nel medio evo durante le guerre civili de' Bergamaschi, questo borgo fu esposto a continui saccheggi ed incendi. Sta lontano tre miglia a levante-tramontana da Trescore.

BORGONATO. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con convocato, che colla frazione di Monte Rotondo fa 760 abitanti, tra i quali 212 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,884. 78.

Estimo scudi 46,454. 3.

Villaggio 2 miglia a mezzogiorno del Lago d'Iseo e 3 miglia a levante da Adro sopra un territorio che produce vino e gelsi.

BORIMA. Frazione del comune di Suello, provincia di Como, distretto (XIII) di Oggiono in sito che produce vino e gelsi.

BORLENGA, V. Berlenga.

BORLENGO. Frazione del comune di Mondonico, provincia di Como, distretto di Brivio; circondato da ubertose piantagioni di gelsi e viti.

BORMIO. Capoluogo del distretto (VI) di questo nome, nella provincia di Sondrio. È comune con consiglio e conta 1,481 abitanti, tra i quali 358 collettabili.

Superficie pertiche 13,100. 19.

Estimo scudi 28,093. 2. 6. 23/48.

Piccola città o meglio borgo, nell'estremità settentrionale della Valtellina, sul torrente Fredolfo e quasi al piè di una falda del monte Braulio. Esso giace in una solitaria pianura, e il monte che gli sta a ridosso colle nude sue spalle dinota la vicinanza delle ghiacciaie che gli sorgon di fianco; le case hanno un aspetto antico, che ricorda tuttavia la floridezza goduta altre volte da questo paese. Si allevano molte api, e il miele che se ne cava è

molto riputato. Del resto i suoi contorni offrono da pertutto montagne altissime, o ignude o coperte di pini, fra le quali vi sono eziandio alcuni buoni pascoli. Il montuoso suo territorio, sotto un clima già freddo, non produce che fieno, patate, orzo e poca segale. Al luogo detto la Palla d'oro, sul monte Sebri, vi è un filone considerevole di spato calcare; e trovasi pure miniera d'argento grigia fra lo schisto argilloso e il calcare, e malachite, lapislazuli e pirite arsenicale; sonovi altresì belle terre coloranti di cui si fa commercio. Sui bagni di Bormio, vedi l'articolo Bagni di San Martino.

Bormio ebbe le sue vicende istoriche: anch'esso fu involto nelle dissensioni dei Visconti e Torriani che agitarono la Lombardia; dal 1300 al 1339 fu soggetta al vescovo di Coira, poi indipendente, indi tiranneggiata dai duchi di Milano finchè nel 1512 passò in balìa de' Grigioni che le confermarono li antichi privilegi, e divenne il passo principale del commercio de' Veneziani colla Germania, onde il paese salì a molta prosperità. Ma le discordie religiose per cui la Valtellina nel 1620 si ribellò dai Grigioni fu funesta anco a Bormio che prese parte cogli altri Valtellinesi. Nell'ottobre del 1621, dodici mila Grigioni entrarono nella provincia sollevata e passarono a fil di spada quanti Bormiesi ed altri del contado non furono in tempo a salvarsi colla fuga. Accorsero in loro aiuto li Austriaci dal Tirolo e li Spagnuoli da Milano; ma inutilmente. Dopo le lunghe guerre fra Grigioni, Francesi, Spagnuoli, Veneziani, Austriaci che desolarono la Valtellina, Bormio restò ai Grigioni che la governarono piuttosto duramente; finchè nel 1796 fu con tutta la Valtellina unito alla republica Cisalpina, poi al regno d'Italia, indi al regno Lombardo. Bormio ha dato i natali al giureconsulto Alberto de Simoni giudice nel tribunale di Cassazione nel cessato regno d'Italia ed autore del trattato *dei Delitti di mero effetto*.

Come capoluogo del distretto Bormio è la residenza del commissario superiore e di una pretura di quarta classe, ed ha sotto di sè quattro altre comuni colle loro frazioni, cioè Livigno; Valle di dentro, composta de' comuni d'Isolaccia e Premoglie; Valle di sotto, composta dei comuni di Ceppina Piazza, e Sant'Antonio Morignone; e Valfurva, composta dei comuni di San Gottardo e San Nicolò.

Popolazione totale del distretto 6,116 abitanti, tra i quali 1,904 collettabili.

Il territorio, alpestre da pertutto, fornisce pochi prodotti agricoli; ma dà bestiame, legnami da ardere e da costruzione, minerali, miele e cacciagione; sulle sue rupi si trova la camozza ed anco il fagiano e il francolino di monte.

BORNAGO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 672 abitanti, tra i quali 206 collettabili.

Superficie pertiche 3851. 1/4.
Estimo scudi 28,038. 3. 1.

Villaggio alla sinistra del torrente Malgora, in sito che dà vino e gelsi, lontano miglia 1 1/2 a settentrione da Gorgonzola.

BORNASCO. Provincia e distretto (I) di Pavia, comune con convocato e 170 abitanti, tra i quali 50 collettabili.

Superficie pertiche 2,158.
Estimo scudi 19,427. 0. 4.

Villaggio sulla riva destra dell'Olona ed alla destra della strada che da Pavia va a Milano, in un territorio da pascoli e cereali. Sta lontano 6 miglia a tramontana da Pavia.

BORNATO. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con consiglio e 953 abitanti, tra i quali 291 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,068. 21.
Estimo scudi 40,020.

Villaggio in un territorio circondato da colline e fertile di vino, gelsi e biade. Sta lontano 5 miglia ad ostro da Iseo ed altretante ad ostro-levante da Adro. Non è lo stesso di Borgonato. V. l'articolo.

BORNO. Provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e 2,179 abitanti (nel 1843), tra i quali 646 collettabili. Nel 1844 abitanti 2,228.

Estimo scudi 47,839. 5. 1. 13/48.

Grosso villaggio della Valcamonica sopra l'alto di una giogaia, da cui si domina una gran parte della valle subalterna. Ha belle case, una bella chiesa parocchiale, ed un'altra chiesa con bei dipinti, già appartenuta ai Francescani riformati, con alcune altre chiese sussidiarie. Il paroco ha il titolo di arciprete ed è vicario foraneo. Il suo territorio molto esteso è parte al piano, parte al monte; produce grano, vino, olive, ha boschi e pascoli e passa generalmente per fertile e ricco. Nel paese vi sono vari edifizi per la riduzione del ferro e del legname da opera, e molini e folle per la lana.

BORSANO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 997 abitanti, tra i quali 246 collettabili.

Superficie pertiche 8821. 9.
Estimo scudi 37,685. 5. 7.

Villaggio a ponente del fiume Olona, ed a mezzogiorno di Busto Arsizio, essendo distante da quello miglia 2 1/2; e da questo mezzo miglio; è lontano da Cuggiono 7 miglia a tramontana. Nel suo territorio si fanno ottimi vini, e si coltivano anco biade e gelsi. Fu la patria di Simone Borsano arcivescovo di Milano e cardinale nel 1370.

BOSCERO (nel dialetto lombardo, *Beuscer*). Monte che sorge a settentrione da Laveno, uno de' più alti che fronteggi il lago Maggiore, elevandosi all'altezza di 1739 braccia milanesi al disopra del Verbano, o 1237 metri disopra dell'Adriatico. I folti boschi de' contorni di Cerro, de' quali è coperto il monte, danno alle aque del sottoposto seno un aspetto tetro; ma loro procura altresì una tranquillità continua anche allorquando il rimanente del lago è agitatissimo. Dalle sue falde australi sgorga una copiosa sorgente che forma una bella cascata.

BOSCHETTO. Frazione del comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

BOSCHETTO, Vedi QUARTIERE-BOSCHETTO.

BOSCO. Frazione del comune di San Pietro Cusico, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

BOSCO. Frazione del comune di Somaglia, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

BOSCO. Frazione del comune di Gere de' Caprioli, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro. Questo casale apparteneva in addietro al Parmigiano.

BOSCO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato che colle frazioni di Marzano, Chirate e Ballarate fa 185 abitanti, tra i quali 47 collettabili.

Superficie pertiche 2,076. 12.
Estimo scudi 8,745. 2. 6.

Villaggio ad oriente del lago Maggiore da cui è lontano un miglio, in un territorio di collina che produce vino e gelsi. Nello spirituale fa parte della parocchia di Leggiuno. Sta lontano cinque miglia ad ostro-ponente da Gavirate.

BOSCO. Provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con consiglio e 409 abitanti, tra i quali 101 collettabili. La parocchia filiale della plebana di Luvino conta 428 anime.

Superficie pertiche 3,051.
Estimo scudi 5,390. 0. 5.

Grosso villaggio sopra un monte della Val Cuvia, a piè del quale scorre la Margorabbia, e lì appresso la strada maestra che da Varese conduce a Luvino; è distante da quest'ultimo 5 miglia a mezzogiorno.

BOSCO. Frazione del comune di Santa Maria Hoè, provincia di Como, distretto di Brivio.

BOSCONE. Frazione del comune di Casal-Romano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

BOSISIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che, unito alla frazione di Garbagnate Rotta, fa 1,353 abitanti, tra i quali 383 collettabili. La parocchia, filiale della pieve d'Incino, conta 938 anime.

Superficie pertiche 6,679. 19.
Estimo scudi 28,209. 0. 5.

Ameno villaggio sopra un colle che guarda la sponda orientale del lago di Pusiano. È celebre per aver dato i natali a Giuseppe Parini, poeta che seppe congiungere l'eleganza dello stile, alla novità dell'invenzione e profondità de' pensieri; e ad Andrea Appiani il pittore delle Grazie. Esiste tuttora la casa di quest'ultimo, ma niente attesta ove nascesse e passasse la sua infanzia il primo. Ivi pure il Picinino, comandante della nuova republica di Milano, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, fece prendere a tradimento ed impiccare Luchino Palmieri Sforza. Bosisio sta lontano 3 miglia a ponente, un po' verso tramontana da Oggiono.

BOSSICO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con consiglio e 487 abitanti, tra i quali 125 collettabili.

Superficie pertiche 3,010. 48.
Estimo scudi 16,730. 5. 7.

Villaggio della Valle Cavallina, sopra un pendio, al principio della valle. Il montuoso suo territorio è per lo più coperto da prati, pascoli e boschi. Sono vantate le rape del paese. È distante 2 miglia circa a ponente da Lovere.

BOSTO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (XVII) di Varese, provincia di Como.

BOTERONE. Frazione del comune di Monticelli, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona; ma è censito separatamente; cioe,

Superficie pertiche 479. 0. 1/2.
Estimo scudi 1118. 4. 1.

BOTTA. Casale unito alla comunità di

Sedrina, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. Sta sulla strada provinciale all'ingresso della Valle Brembana.

BOTTAIANO o BOTTIGIANO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e 448 abitanti, tra i quali 440 collettabili.

Superficie pertiche 3,804. 02.
Estimo scudi 18,070. 4. 4.

Villaggio a ponente del Serio da cui dista un miglio, in un territorio che dà ottimo lino e biade, 5 miglia a tramontana-levante da Crema.

BOTTANUCO. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con consiglio e 1,232 abitanti, tra i quali 386 collettabili.

Superficie pertiche nuove 7,047. 0. 8.
Estimo scudi 38,446. 3. 6. 7. 3.

Villaggio sulla sponda orientale dell'Adda, 6 miglia ad ostro-ponente da Ponte San Pietro, in un territorio che frutta biade, gelsi ed anco vino. La sua parocchiale ha buone pitture di Enea Talpino da Salmezza.

BOTTEDO. Provincia e distretto (I) di Lodi, comune con convocato e 163 abitanti, tra i quali 60 collettabili.

Superficie pertiche 3,062. 10.
Estimo scudi 39,746. 2. 6.

Villaggio presso la riva orientale dello Scolo della Muzza, 2 miglia a levante da Lodi, in un territorio da pascoli e cereali.

BOTTICINO MATTINA } Due distinti
BOTTICINO SERA }

comuni della provincia e distretto (I) di Brescia, il primo con convocato, l'altro con consiglio. Sono ambi situati sopra un colle ameno, quello vôlto a levante, questo a ponente, come lo indica il loro nome: distanti un miglio l'uno dall'altro, ma ambidue a levante dalla città: il primo è lontano da essa 5 miglia, il secondo 4. Il loro territorio frutta ugualmente vino e gelsi, ed è abbellito da vari casini di campagna de' signori Bresciani.

Botticino a mattina: popolazione 832 abitanti, tra i quali 282 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,282. 96.
Estimo scudi 42,319. 4.

Botticino a sera: popolazione 1,724 abitanti, tra i quali 497 collettabili.

Superficie pertiche nuove 11,859. 93.
Estimo scudi 77,353.

BOTTIGIANO, V. BOTTAIANO.

BOTTO. Frazione del comune di Senna, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno. Casale che apparteneva in passato al Piacentino.

BOVARIO o BOARIO. Frazione del comune di Gromo, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. Villaggio alpestre della Valseriana, che vuolsi così chiamato dalla professione de' suoi abitanti per lo più mandriani.

BOVASCO. Frazione del comune di Dinzasco, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, nella Valle Intelvi.

BOVEGNO. Capoluogo del distretto (VII) di questo nome nella provincia di Brescia. Unito colle frazioni di Magno e San Lorenzo forma una comunità con consiglio e 1,710 abitanti, tra i quali 546 collettabili.

Superficie pertiche 47,097. 97.
Estimo scudi 26,426. 1.

È un grosso villaggio nella parte superiore della Val Trompia sulla dritta del Mella, che in quella valle ha le sue sorgenti. Il suo territorio è parte in pianura e parte al monte: quello dà vino e biade, e questo è coperto di pascoli e boschi. In Bovegno vi è un ospitale istituito dai Brentani sino dal 1606, e nelle sue vicinanze una miniera di ferro. Li abitanti sono esperti nel lavoro delle armi da fuoco.

Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore e dipendono da esso otto altri comuni, che sono: Brozzo, Cimmo, Collio, Lodrino, Marmentino, Irma, Pezzate e Pezzero. Tutt' insieme forma una popolazione di 8,349 abitanti, tra i quali 2,546 collettabili.

Estimo totale del distretto scudi 78,583.

Il territorio comprende tutta la Val Trompia Superiore, ed è quindi circondato da monti e colli, tra i quali torreggiano a ponente il monte Guglielmo alto 1949 metri al disopra del livello del mare, a tramontana le Colombine alte 2209 metri, che si uniscono a tramontana-levante col Maniva alto 2048 metri. Queste montagne abbondano di miniere, hanno perciò molti forni fusorii ed un gran numero di manifatture di ferro e di armi da fuoco. Vi sono anco boschi e pasture, e nei luoghi piani si coltivano la vigna e i cereali.

Al luogo detto le Trovine, discosto un'ora circa da Bovegno, alla falda di un monte dirupato e scosceso, evvi una sorgente di aque minerali ferruginose, salite a celebrità da alcuni anni a questa parte. Li abitanti le chiamavano *Aquanera*, perchè le bestie, quantunque assetate, le rifuggivano; ma l'aqua è limpida, nè mai s'intorbida per pioggia o per nevi. La temperatura è di 9 gradi circa ammessa

di 18 la temperatura atmosferica; il peso specifico è di 1,00038 raffrontata coll'aqua distillata sotto una egual pressione e temperatura, ha un sapore stitico-nauseante; lascia un abbondante sedimento ocraceo, e l'analisi chimica ha presentato sopra 480 oncie i seguenti riparti:

Gas acido carbonico libero . grani 18		57,674.
Solfato di calce.	»	36. 00
Idem di magnesia secco	»	40. 70
Carbonato di calce	»	14. 20
Perossido di ferro	»	9. 25
Magnesia	»	7. 30
Estrattivo con carbonato di potassa .	»	4. 30
Silice	»	12. 25
Totale grani		124. —

BOVEZZO. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato e 632 abitanti, tra i quali 494 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3,773.

Estimo scudi 34,601. 3.

Villaggio a tramontana del fiume Garza, e non longe dalla strada che da Brescia mena nella Val Trompia, 3 miglia a tramontana da Brescia, in luogo coltivato a vigna, a gelsi ed anco a biade.

BOVISIO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 4,050 abitanti, tra i quali 293 collettabili.

La parocchia, filiale della pieve di Desio, conta 4,800 anime.

Superficie pertiche 4,424. 17.

Estimo scudi 20,358. 2. 6.

Villaggio sulla riva destra del Seveso lungo la strada che da Milano va a Como, 3 miglia prima di arrivare a Barlassina, in un territorio piano con alcune colline all'intorno, e che frutta biade, gelsi e vino. Fu la patria di Anselmo IV arcivescovo di Milano, morto a Costantinopoli nel 1001. Un qualcuno da Bovisio recatosi da Milano a vendere commestibili cotti, diede il nome del suo villaggio a questo ramo d'industria, come il famoso Fiacre a Parigi diede il suo nome a tutte le vetture da nolo.

BOZZENTE. Nome di un torrente che ha la sua origine sopra i colli che stanno a settentrione da Appiano, provincia di Como; scorre a levante da Mozzate ed a ponente da Cislago; quindi entra nella provincia di Milano traversando la Cerrina e va a perdersi nell'Olona presso Rho. Altrevolte traversava Cislago e Gerenza e correva a ponente in vicinanza di Uboldo, poi in mezzo di Origgio donde andava a perdersi nel Lura.

BOZZOLETTO, V. Bazzoletto.

BOZZOLO. Capoluogo del distretto (X) dello stesso nome, nella provincia di Mantova, diocesi di Cremona. È un comune con consiglio e 4,049 abitanti, tra i quali 890 collettabili.

Superficie pertiche 27,135. 4.

Estimo scudi 115,473. 3. 3.

Grosso borgo murato sulla strada postale che da Cremona conduce a Mantova, lontano da questa 15 e da quella 20 miglia. Altrevolte faceva parte del ducato di Guastalla, poi si unì alla republica di Cremona, nel qual tempo ebbe una zecca, sua propria, ma le monete ivi coniate sono diventate rarissime. Essendosi fatto padrone di Cremona Cabrino Fondulo, i Bozzolesi nel 1416 si diedero in potestà di Gian Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Nel seguito Carlo V eresse Bozzolo in un principato a favore dei Gonzaga e fu dato in appannaggio ai cadetti di questa famiglia che vi fecero erigere il bel castello che vedesi ancora. La linea dei Gonzaga duchi di Sabbioneta e principi di Bozzolo si estinse nel 1703.

Bozzolo è un borgo di molto passaggio e di commercio, evvi una fiera tutti li anni ai 29 di giugno ed un mercato ogni venerdì. Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario superiore e di una pretura di seconda classe, ed ha sotto di sè i comuni colle rispettive loro frazioni di Gazzuolo, Rivarolo e San Martino dell' Argine. La popolazione totale del distretto somma a 13,919 abitanti, tra i quali 3,405 collettabili.

L'estimo è di scudi 121,474.

Il suo territorio tutto in pianura è assai fertile, principalmente in biade, vino, riso, legumi; i contadini allevano molto pollame, si coltivano anche gelsi e si fa della seta.

BRACCA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato che colle frazioni di Truchel, Bragia e Carnotta fa 444 abitanti, tra i quali 117 collettabili.

Superficie pertiche 1000.

Estimo scudi 17,452. 4. 2.

Villaggio della Val Brembana, alla destra del fiume Ambria, in un sito elevato. Il suo territorio montuoso è framezzato da rupi, ma tanto bene esposto che per la maggior parte è coltivato a biade ed a vigne; ha pure boschi e pascoli. Ne' suoi contorni evvi una sorgente d'aque medicinali non punto inferiori alle tanto ri-

nomate di San Pellegrino; ma sono poco praticate stante la cattiva sua situazione e l'arduo accesso. Bracca è lontano 5 miglia a tramontana-ponente da Zogno.

BRAGLIO, V. BRAULIO.

BRAGONE o BRAONE. Prov. di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, comune con convocato e 440 abitanti, tra i quali 417 collettabili.

Superficie pertiche 13,679. 20.
Estimo scudi 11,402. 1. 6. 3/48.

Villaggio della Val Camonica sulla riva sinistra della Pallobia, a poca distanza dal luogo ove quel fiume si getta nell'Ollio, e neppure distante dalla strada che da Lovere attraversa tutta la Val Camonica. Il suo territorio ha praterie, boschi di alto e basso fusto, e produce frumento, grano-turco, castagne e fin anco foglia di gelso che vi prospera a dispetto del clima: vi è pure una fucina a grosso maglio. Sta lontano miglia 2 1/2 a tramontana-levante da Breno.

BRANCIERE. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato e 647 abitanti, tra i quali 171 collettabili.

Superficie pertiche 16,965. 20.
Estimo scudi 45,938.

Villaggio alla sinistra del Po da cui è lontano miglia 1 1/2 e miglia 5 ad ostro-ponente da Sospiro.

BRANDEZZATE. Frazione di Ponte Sesto ed uniti, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

BRANDICO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato, che colle frazioni di Ognate e Castelgonetto fa 636 abitanti, tra i quali 202 collettabili.

Superficie pertiche nuove 8195. 5.
Estimo scudi 83,908. 5.

Villaggio alla sinistra della strada che da Brescia conduce agli Orzinuovi, dalla quale dista un piccol miglio, in una pianura ubertosa; è lontano 6 miglia a ponente da Bagnolo.

BRANICO. Uno de' casali che compongono il comune di Volpino o Costa di Volpino, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere. Siede sopra un pendio quasi nel centro delle altre comuni, ed è infatti il luogo ove si tiene il convocato.

BRANZI. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato che, unito alle frazioni di Rivione, Redorata, Monaci e Cagnolo de' Branzi, forma una popolazione di 547 abitanti, tra i quali 148 collettabili.

Superficie pertiche nuove 27,645. 06.
Estimo scudi 22,029. 5. 2.

Villaggio della Val Brembana Superiore presso al luogo ove si uniscono i due principali rami del Brembo, di cui l'uno discende dalla Carona e l'altro da Cambrembo. Sopra il secondo di questi rami avvi un ponte di pietra da una balza all'altra, d'un arco solo, alto più di 80 piedi geometrici. Il villaggio giace in una situazione pittoresca e, direm quasi, teatrale. Il montuoso suo territorio ha folti boschi di abete e bei pascoli; li abitanti sono fucinieri, carbonai o pastori; evvi una fornace di fusione. Sul finir di settembre si fa quivi gran commercio di formaggio recatovi dai villaggi superiori di Carona, Foppolo e Cambrembo. Nel suo territorio vi sono varie miniere di ferro ed una di ardesia. Branzi sta 10 miglia a tramontana-levante da Piazza.

BRAONE, V. BRAGONE.

BRAULIO o BRAGLIO. Monte appartenente alla catena delle Alpi Retiche, il quale separa la Valtellina dal territorio dei Grigioni. Egli estende le sue falde sino a Bormio, ed una porzione di esso è lo Stelvio, il passo del quale è ora aperto da una strada carrozzabile. L'altezza del monte Braulio è di 2,980 metri al disopra dell'Adriatico. Dai gioghi di questo monte le aque scendendo, formano la così detta cascata del Braulio. Esse precipitansi da elevati massi, che formano moltiplicati gradini, e presentano un infinito numero di bianchiccie tele, che corrono nel fondo della valle, dopo di avere traversata la magnifica via, che fra lunghissimi serpeggiamenti, sovraposti li uni agli altri, dall'ultima galleria conduce alla cima di Stelvio. Da quelle medesime aque ha le prime sue origini il fiume Adda.

BRAZZALENGO. Frazione del comune di Trivulzina, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, in un territorio fertile di cereali e di pascoli e dove si fa molto formaggio lodigiano.

BRAZZOLI. Frazione del comune di Castelnuovo Gherardi, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

BRAZZOVA. Frazione del comune di Pagnano, provincia di Como, distretto (XIV) di Canzo. Li abitanti di questo piccolo villaggio non traendo dal loro territorio una bastevole sussistenza, nella estate si recano altrove in traccia di lavoro e di vitto.

BREBBIA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate;

comune con convocato e 1,023 abitanti, tra i quali 261 collettabili. La parocchia, filiale della pieve di Besozzo, conta 1,155 anime.

Superficie pertiche 7,984. 6.
Estimo scudi 25,881. 1. 1.

Luogo molto antico e forte castello fino dai tempi romani, che vi avevano un tempio a Minerva e vi celebravano i giuochi quinquatri: Gneo Terenzio vi eresse anco dei bagni. Divenne più tardi un feudo degli arcivescovi di Milano, ed era già tale fino dal secolo X; il suo castello fu distrutto dai Torriani nel 1263, ma il dominio del paese continuò a restare agli arcivescovi fino al secolo XIV. Al luogo che esiste tuttora detto il Castellazzo, vicino a Brebbia, era l'abitazione degli arcivescovi che più volte vi cercarono un rifugio contro le fazioni; esso passò poi alla famiglia Besozzi Rabaglioni, indi ai Bernacchi che lo possedevano ancora alla fine del secolo passato. La sua chiesa di architettura gotica è molto antica; fino dal secolo XI essa aveva una collegiata di 18 canonici, che fu poi soppressa da san Carlo Borromeo. Anche il comune di Malgesso, che pochi anni addietro era unito a Brebbia è ora separato.

Questo villaggio, altre volte città, giace un miglio ad oriente dal lago Maggiore vicino all'emissario del lago di Varese, in un territorio fatto insalubre dalle acque stagnanti, circostanza che può avere contribuito alla sua decadenza. Sta lontano 3 miglia a ponente da Gavirate.

BRECCIA o Brecchia. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato che, unito alla frazione di Luzzago, fa 827 abitanti, tra i quali 161 collettabili.

Superficie pertiche 5745. 17.
Estimo scudi 39,301. 2. 3.

Villaggio un miglio ad ostro-ponente da Como, vicino alla strada che va a Varese.

BREDA, Brera o *Brayda*. Vocabolo latino-barbaro derivato forse dal tedesco *Breite* (Ampiezza) che propriamente significa un'aja, un piano, un prato o cosa simile e che divenne un nome comune a molti villaggi e casali della Lombardia, a cui per distinguerli furono aggiunti diversi qualificativi. Notiamo i seguenti:

I. Nella provincia di Mantova:

1.° Breda. Frazione del comune di Casal-Romano nel distretto (VII) di Canneto.

2.° Breda. Frazione del comune di San Benedetto, distretto (XIV) di Gonzaga.

3.° Breda-Bassa. Frazione della stessa comunità Gonzaga.

4.° Breda-Cisoni. Frazione del comune e capoluogo del distretto (XI) di Sabbioneta. Appartiene alla diocesi di Cremona, vicariato di Sabbioneta, e forma una parocchia di 1,510 anime.

II. Nella provincia di Cremona:

5.° Breda de' Bugni. Nel distretto (IV) di Pizzighettone. Comune con convocato che unito alla frazione di Castagnino Secco fa 775 abitanti, tra i quali 223 collettabili.

Superficie pertiche 6,352. 4.
Estimo scudi 74,841. 3. 5.

Il territorio produce biade e lino; dista poco più di 3 miglia a tramontana da Cremona.

6.° Breda-Lunga. Frazione del comune di Sesto, nello stesso distretto di Pizzighettone, e lontana circa due miglia a ponente da Breda de' Bugni.

Superficie pertiche 2,794. 19.
Estimo scudi 21,465. 2. 3.

7.° Breda-Guazzona. Nel distretto (VIII) di Piadena; è comune con convocato che unito alle frazioni di Gattarolo Bonserio e Gattarolo Cappellino, fa 233 abitanti, tra i quali 62 collettabili.

Superficie pertiche 6,074. 16.
Estimo scudi 45,672. 4. 2.

Questo villaggio fa un gran commercio di lino greggio e filato.

III. Nella provincia di Brescia vi sono:

8.° Breda-Franca. Frazione del comune di Commezzano, distretto (II) di Ospedaletto.

9.° Breda-Libera. Frazione del comune e capoluogo del distretto di Verola nuova.

BREGANO o Bergnano. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 217 abitanti, tra i quali 40 collettabili.

Superficie pertiche 3,354. 16.
Estimo scudi 10,032. 5. 4.

Villaggio sovra un colle, vicino al lago di Biandronno, ove si vedono ancora li avanzi di un vecchio castello, lontano due miglia ad ostro-ponente da Gavirate. Sta sotto la parocchia di Biandronno ed ha una chiesa sussidiaria della medesima. Rampoldi nomina due volte questo istesso comune sotto i nomi di Bregano e Bregnano, abbenchè i nomi significhino due comuni distinti. V. Bregnano.

BREGGIA. Fiume-torrente impetuoso che ha la sua origine nel monte Gordona che separa la Valle d'Intelvi (provincia di Como) dal Cantone Ticino, entra nel ter-

ritorio di questo Cantone, attraversa la Valle di Muggio, ricevendo i riali che scendono dalla medesima; a Chiasso segna il confine fra la Svizzera italiana e la Lombardia, e girando il monte Olimpino va a gettarsi nel lago di Como, un po' al di sotto di Cernobbio. S'ingrossa nelle forti pioggie; nella stagione asciutta è assai basso e si passa facilmente, ma non è mai secco. Le sue aque presso a Chiasso servono a varie cartiere. Il tortuoso suo corso, sempre fra rupi alpestri, è di circa 20 miglia.

BREGLIA. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 232 abitanti, tra i quali 62 collettabili.

Superficie pertiche 2,062. 18.
Estimo scudi 1,997. 3. 0. 1/2.

Villaggio sui monti che sovrastano alla riva occidentale del lago di Como, circa 4 miglia a tramontana da Menaggio.

BREGNANO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato che colle frazioni di Puginate e Cassina Monegardi fa 1654 abitanti, tra i quali 453 collettabili.

Superficie pertiche 9,178. 47.
Estimo scudi 63,052. 4. 7.

Villaggio sulla strada che da Como va a Saronno, alla sinistra del torrente Lura, e lontano 8 miglia ad ostro da Como.

BREMBATE di Sopra. Provincia di Bergamo, distretto (V) di San Pietro, comune con convocato e 840 abitanti, tra i quali 214 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,950. 02.
Estimo scudi 45,866. 3. 0. 9/48.

Villaggio sulla riva destra del Brembo, in un territorio fertile in biade e gelsi, ma che per la mancanza di boschi e pascoli è costretto a cercare gl'ingrassi nei vicini comuni. Vi esisteva un castello, celebre nelle fazioni dei secoli XIII e XIV che ora è convertito in una grandiosa villeggiatura dei conti Brembate che di quivi trassero l'origine. È lontano 5 miglia a ponente-tramontana, 1 1/2 a tramontana da Ponte San Pietro.

BREMBATE di Sotto. Nella stessa provincia e distretto dell'antecedente; egualmente sulla sinistra del Brembo, circa un miglio al disopra del luogo ove questo fiume si versa nell'Adda, e conseguentemente ben otto miglia più a mezzogiorno dell'altro Brembate. È comune con convocato e 1,300 abitanti, tra i quali 347 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4394. 20.
Estimo scudi 26,244. 4. 4. 3/18.

Bel villaggio sopra un'eminenza di pietra arenaria, a piè della quale scorre il Brembo; vi sono case signorili, e filande di seta; la chiesa parocchiale è elegante ed ornata di belle pitture. Vi era un antico castello con torri e fosse che al presente è ridotto in casa rustica. Il territorio dà gelsi e biade; li abitanti, tranne alcuni signori, sono agricoltori e taglia-pietre. Sta lontano da Ponte San Pietro 7 miglia.

BREMBILLA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con consiglio che colle frazioni di Catrimerio e Cà del Foglia fa 2,036 abitanti, tra i quali 565 collettabili.

Superficie pertiche nuove 24,008. 76.
Estimo scudi 26,708. 5. 2.

Piccolo villaggio che deve il suo nome alla Valle Brembilla, formata dal fiume-torrente dello stesso nome, il quale nascendo nelle vallette di Gerosa, va poi a tributare le sue aque nel Brembo presso il ponte di Sedrina. Questa valle chiusa fra altre vette, quasi ovunque spoglie di vegetazione, offre un aspetto orridissimo. Il villaggio sta nel centro, ha una vecchia chiesa con alcune pitture di antico ed incerto autore. Il di lei campanile alto e robusto, era talmente inclinato, che dal lato cadente molte persone potevano ricoverarsi dalla pioggia; ma fu demolito da alcuni anni. Il suo territorio, circondato da roccie sterili ed inaccessibili, ha pochi spazi coltivabili; e non offre che pascoli e boschi; quindi li abitanti sono pastori o carbonai. Nella valle si trovano cristalli quarzosi di una considerevole grandezza, ma raramente lucidi e tersi; e solfuri piriti maziali con figure e senza; ma è specialmente notabile una sorgente d'aqua minerale che tramanda lontano un odore di solfo, e che dall'analisi si è trovata identica coll'aqua sulfurea di Sant'Omobono in Valle Imagna. Brembilla è lontana circa 4 miglia a ponente-tramontana da Zogno.

BREMBIO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Pusterlengo, comune con convocato, unito colle frazioni di Monasterolo, Polenzone, Cà del Bosco e Cà del Porto, che in tutto fanno 2,748 abitanti, tra i quali 770 collettabili.

Superficie censuaria di Brembio con Monasterolo e Polenzone pert. 16,534. 2.

Estimo de' medesimi scudi 177,293. 3. La superficie e l'estimo censuario di Cà del Bosco e Cà del Ponte sono uniti con quelli di Sabbione e Cà de' Tacchini e somma

Superficie pertiche 8,129. 13.
Estimo scudi 69,296. 3. 7.

Brembio è un villaggio in riva al Brembiolo, alla destra della strada tra Lodi e Casal-Pusterlengo, da cui dista un buon miglio, in un territorio assai bene irrigato e perciò abbondante di pascoli artificiali che nudriscono un numeroso bestiame vaccino, donde se ne estrae gran quantità di formaggio detto Parmigiano, di cui Brembio fa molto commercio. Il Brembiolo, a cui esso dà il nome, e che abbasso prende il nome di Scolo Mortizza, è un fiume formato dagli scoli della Muzza, che irriga i territorii dei distretti di Borghetto, Casalpusterlengo e Codogno, e va a gettarsi nel Po. Brembio è lontano 4 miglia a ponente-tramontana di Casalpusterlengo.

BREMBO. Fiume della provincia Bergamasca che dà il nome alla Valle Brembana da esso attraversata. Ha la prima sua origine da diversi laghi sulle giogaie che a tramontana separano la Bergamasca dalla Valtellina, il principale di cui è il lago del Diavolo, all'altezza di 779 metri al disopra dell'Adriatico. Questo forma il ramo detto della Carona, il quale a Branzi riceve l'altro ramo che scende da Cambrembo: e più abbasso a Lenna, presso Piazza, riceve un terzo ramo formato dal concorso di diverse ramificazioni di aque che scendono dalle montagne a tramontana-ponente. Da Lenna fino a Zogno, corre sempre verso mezzogiorno per un pendio di 28 metri; poi diverge alquanto a ponente verso austro, indi ripiglia il suo corso ad austro fin presso a Vaprio dove si getta nell'Adda, ricevendo le aque di più altri fiumi e torrenti. Il totale suo corso dal lago del Diavolo sino alla sua foce è di 38 miglia, la totale sua pendenza è di 6845 metri. In primavera, a cagione del disgelo delle nevi, e in autunno a cagione delle pioggie che ingrossano i numerosi torrenti e rivoli che tributano in esso, è soggetto a grandi accrescimenti, e dalle alte montagne da cui precipitasi, trascina ciottoli, massi di granito e di porfido, molte pietre calcaree brune e bigie, ed una finissima arena. Contiene anche molto pesce, tra le specie del quale la più pregiata è la trotta; in nessun luogo è navigabile, e serve soltanto al trasporto de' legnami; ma dopo Zogno, ove il fiume diventa grosso serve anco all'irrigazione de' campi o a dar moto a macchine idrauliche.

BRENNA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato che, unito alle frazioni di Olgelasca e Pozzuolo, fa 677 abitanti, tra i quali 182 collettabili; ma la parocchia filiale della pieve di Mariano non conta che 480 anime.

Superficie pertiche 7,123. 3.
Estimo scudi 23,348. 1. 1.

Villaggio della Brianza, sopra una collina; il suo territorio, sul dosso della medesima, è assai scarso di aque, ed è coperto di moroni e viti, e produce anco frumento ed altre granaglie. Ov'era l'antico castello, vi è ora la chiesa parocchiale, piccola a fronte della popolazione, intanto che il numero delle bettole, al dire del preposto Annoni, eccede i bisogni della medesima. Sta 3 miglia all'oriente da Cantù.

BRENNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che, unito alla frazione di Camisasca, fa 395 abitanti, tra i quali 109 collettabili.

Superficie pertiche 2,932. 22.
Estimo scudi 15,166. 2. 2.

Villaggio alla sinistra del Lambro, sopra un territorio di gelsi e vigna, distante 4 miglia a mezzogiorno da Erba ed unito alla parocchia di Masnago.

BRENNO. Nella stessa provincia dell'antecedente (ma diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 481 abitanti, tra i quali 137 collettabili.

Superficie pertiche 3,625. 13.
Estimo scudi 9,923. 0. 0. 18/48.

Piccolo villaggio lontano un miglio ad oriente da Arcisate, in un territorio vignato ed a gelsi. La sua chiesa è sussidiaria della parocchia di Arcisate di cui forma parte.

BRENO. Capoluogo del distretto (XVII) di questo nome nella provincia di Bergamo. È un comune con consiglio e 2,466 abitanti, tra i quali 606 collettabili.

Superficie pertiche nuove 69,847. 15.
Estimo scudi 46,847. 3. 1. 14/48.

Grosso e signoril borgo della Val Camonica, simile ad una città. Sotto la republica veneta, quando la Val Camonica formava parte della provincia Bresciana, Breno era la capitale di tutta la valle e la residenza del capitano, il quale era sempre un nobile Bresciano, sotto la dipendenza dei rettori di Brescia, e del rimanente l'amministrazione governativa era tutta composta di valligiani. Breno è ben fabricato, ha una bella piazza, un publico palazzo e molte case signorili e botteghe; è abitato da famiglie nobili e ricche, ed

è provveduto d'ogni articolo necessario al bisogno od agli agi. È luogo assai mercantile e come l'emporio dei prodotti di natura ed arte di tutta la Valle: vi si tiene una gran fiera che dura quasi tutto il mese di gennaio, non dubbio indizio della industria del paese e del concorso che vi attira. Tuttavia l'angustia della valle che ivi è assai stretta e le eccelse rupi che la fiancheggiano, tolgono nell'inverno il sole per varie ore del giorno ad una porzione del paese e lo rendono alquanto melanconico. Sopra una di quelle rupi s'inalza un antico castello munito di merlature e di due forti torri, il più grande e il meno diroccato che si veda in que' contorni. L'Ollio che scorre di fianco a Breno ha un bel ponte di vivo sasso denominato di Minerva dal monumento che vi esiste e che si crede inalzato a quella vecchia divinità. L'antica chiesa parocchiale, di struttura gotica, è fuori del borgo, ma la nuova sta nel centro: è di grandiosa costruzione moderna, e ricca di pitture ed arredi, e vi è anche annessa una bella libreria. Il paroco ha il titolo di arciprete e vicario foraneo. Vi era altresì un convento di cappuccini soppresso sul finire del passato secolo. Un po' fuori del borgo ammirasi una bella grotta tutta vestita di stalactiti, fra le quali trovansi molti dei così detti confetti di Tivoli.

Come capoluogo del distretto Breno è la residenza del commissario superiore, di una pretura di seconda classe, e sonvi ancora un ufficio d'ipoteche ed un archivio notarile sussidiari di quelli di Bergamo. Oltre al capoluogo ha sotto di sè 29 altri comuni colle rispettive loro frazioni, che sono: Anfurro, Angolo, Artogne, Berzo inferiore, Bienno, Borno, Braone, Capo di Ponte, Cerveno, Ceto, Cimbergo, Cividate, Darfo, Erbanno, Esine, Granico, Gorzone, Losine, Lozio, Malegno, Mazzuno, Niardo, Ono, Ossimo, Paspardo, Piano, Pisogne, Prestine e Terzano. Per conseguenza il distretto di Breno occupa la maggiore e miglior parte della Val Camonica. La popolazione totale è di 28,572 abitanti, tra i quali 8,057 collettabili.

Estimo totale scudi 753,769.

Pel rimanente vedi l'articolo VALCAMONICA.

Breno è lontano 35 miglia a tramontana-levante da Bergamo.

BRENO AL BREMBO. Provincia e distretto (I) di Bergamo, comune con convocato e 232 abitanti, tra i quali 54 collettabili.

Superficie pertiche nuove 974. 92.

Estimo scudi 9648. 3. 2. 7/48.

Villaggio sopra una collina, alla sinistra dell'Ollio, che dà il suo nome (Val Breno) ad una piccola pianura sottoposta. L'ameno suo territorio è fertile in gelsi, biade e vino. Dista 3 miglia a ponente-tramontana da Bergamo.

BRENTA. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 736 abitanti, tra i quali 180 collettabili.

Superficie pertiche 6,333. 3.

Estimo scudi 15,034. 3. 4 3/4.

Villaggio della Val Cuvia sulla strada che da Luvino, passando per la Val Cuvia, va a Laveno sul lago Maggiore. Sta lontano 2 miglia a ponente da Cuvio.

BRENTANA. Frazione del comune di Sulbiate inferiore, provincia di Milano, distretto (VII) di Vimercate. Come parocchia è filiale della pieve di Vimercate, ha sotto di sè le chiese sussidiarie di Sulbiate superiore e Sulbiate inferiore e conta una popolazione di 1,100 anime.

BRESCIA. Bella, allegra e popolosa città, capitale della provincia che porta il suo nome: è situata alle falde di un colle ameno, appendice di maggiori montagne, le quali fanno con esso la più lontana base delle Alpi Rezie. Essa è perfettamente mediterranea, essendo ad uguale distanza dai due mari Adriatico e Mediterraneo. È attraversata dal fiume Garza; ed il Mella scorre a poca distanza dalla parte di ponente. Ha la forma quadrata, compresovi il castello, ed una circonferenza di tre miglia.

Posizione astronomica presa dalla Torre del Popolo: lat. 45° 22' 05", long. dell'isola del Ferro 27° 53' 06".

Altezza al di sopra dell'Adriatico presa dal pavimento del Duomo Nuovo: metri 156. 940; presa dall'Orto botanico metri 150. 017.

Altezze barometriche, secondo le osservazioni del professore Perego, dal 1820 al 1841, alla temperatura di gradi 12, c.mi 25 ed al livello del mare:

	Media fra le medie	*Media fra le massime*	*Media fra le minime*
Inverno millimetri	764. 27.	778. 48.	746. 22.
Primavera »	762. 01.	773. 52.	747. 58.
Estate »	762. 92.	770. 13.	754 34.
Autunno »	763. 57.	774. 42.	748. 48.

Temperatura misurata col termometro centesimale:

	Media fra le medie	Media fra le massime	Media fra le minime
Inverno .	4° 1	11° 4	— 70° 3
Primavera	13° 6	20° 1	+ 0° 4
Estate . .	23° 4	31° 6	+ 12° 5
Autunno .	14° 5	27° 0	+ 0° 6

Temperatura media de' più gran caldi:

1822 + 15° 6.
1834 + 15° 2.
1839 + 14° 1.
1844 + 13° 9.

Temperatura media de' più gran freddi:

1824 + 14° 5.
1829 + 12° 6.
1835 + 12° 5.
1837 + 12° 7.

Temperature assolute. Termometro comune:

	Massime	Minime
1824	luglio 33° 8.	
1830		gennaio — 12. 8.
1836	luglio 33° 8.	gennaio — 9. 4.
1838		gennaio — 11. 9.
1839	luglio 33° 3.	

Quantità d'aqua pluviale caduta a Brescia negli anni 1827-1844 in millimetri:

Massima	Minima	Media
1260. 42.	647. 78.	906. 97.

La quantità media assoluta di aque pluviali che cadono annualmente a Milano è di mill. 982. 95., a Lodi di mill. 979. 03. donde risulta che Brescia gode di un clima molto meno umido che non le due altre città.

I venti dominanti nell'autunno e nell'inverno sono il ponente e la tramontana; e nella primavera ed estate sono l'ostroponente e il ponente.

Il clima è salubre, il freddo nell'inverno vi è minore che non a Milano, ma vi fa più caldo nell'estate, abbenchè li ardori siano temperati dai venti occidentali.

Alla fine del 1843 la popolazione di Brescia sommava a 34,813; e nel 1844 a 34,955 abitanti tutti dentro le mura.

Estimo della città per l'anno 1845 scudi 771,194. 1. 1. che a cent. 25 per scudo dà l'annua imposta prediale e comunale di austriache lir. 192,798. 10.

Il dazio consumo della città nel 1843 produsse austr. lir. 806,747. 39.

Brescia possiede un gran numero di edifizi e di antichità romane, fra le quali si distingue un antico tempio scoperto nell'anno 1822, edifizio di marmo bianco, largo 38 metri, alto 50. 25 e posato sopra una base elevata quasi 3 metri. Lo sporgente peristilio mostra 6 grandi colonne corintie; tre porte sulla facciata accennano alle altre celle componenti l'interno, e sono separate da un ambulacro onde tutto l'edifizio è ricinto. L'iscrizione trovata sul frontone mostra la dedica del tempio a Vespasiano nell'anno 72 dell'êra volgare. Li scavi praticati nell'ambulacro diedero, tra vari frammenti di bronzo, una statua di donna alata, alta quasi due metri, opera di esimio fondatore greco e che viene ammirata come la più bella statua muliebre di bronzo che si conosca in Italia. Li scavi del tempio furono diretti dal signor Luigi Basiletti, e le iscrizioni che leggonsi sulle pareti furono sagacemente classificate dal cavaliere Giovanni Labus.

Nelle sale di questo splendido edifizio furono disposte con molto buon gusto le antichità e le iscrizioni romane scavate in diversi tempi in Brescia e nella provincia.

In casa Gambara vicino al tempio si possono vedere li avanzi di un antico teatro; ed in faccia sorge un altro edifizio che supponesi essere stato la curia, perchè la piazza intermedia era altre volte il foro di Nonnio Arrio, onde si dice ancora corrottamente Piazza Novarino.

Tra li edifizi publici sono notabili la Loggia o palazzo municipale, lavoro di tre celebri architetti, perchè il primo piano fu eseguito col disegno di Tomaso Formentone; il secondo, su quello del Sansovino, e i finestroni aggiunti posteriormente sono del Palladio. Fu cominciato nel 1492 e terminato 84 anni dopo; un incendio del 1575 lo ha ridotto alla condizione presente. Del resto esso è un palazzo tutto marmo, di ottimo stile e sontuosamente di ornato di eleganti bassi rilievi. Altro antico e grande edifizio è il Broletto, principiato nell'anno 1187, di poi ingrandito, ove risiedono l'I. R. delegazione provinciale e il tribunale di prima istanza. Il mercato dei grani fu costrutto recentemente in pietra viva con portici magnifici e magazzeni.

Parimente di marmo bianco è la cattedrale nuova cominciata nel 1604 e compiuta nel 1825, sul disegno di Basilio Mazzoli romano, che diresse anco il lavoro della sua cupola, la maggiore che esita dopo quella di San Pietro in Roma. Nell'interno

vi si ammira un superbo mausoleo eretto alla memoria del vescovo Nava defunto da pochi anni e lavoro ammirabile dello scultore Monti di Ravenna.

Vicino alla nuova vi è l'antica cattedrale non meno degna di attenzione, massime per vari dipinti uno di Tiziano, altri di Pietro Rosa uno de'migliori di lui allievi, o del Buonvicino, detto il Moretto. Sant'Afra è una chiesa di bella architettura ed essa e san Nazzaro possiedono i migliori dipinti a fresco ed in tela del Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese, Moretto, ed altri grandi maestri. Il Santuario detto dei Miracoli ha una facciata adorna d'intagli e bassi rilievi finitissimi del secolo XVI. Il nuovo Campo Santo incominciato nel 1815, col disegno del celebre Vantini architetto bresciano, ha la fronte ornata di un grandioso peristilio dorico; le sculture sono del Gandolfi bolognese. I due poeti bresciani Arici e Nicolini hanno celebrato questo superbo cimitero.

Fra i palazzi privati si distinguono per elegante e sontuosa architettura quelli degli Uggeri, Martinengo della Fabbrica, Martinengo Cesaresco, Maggi (disegno del Palladio), Cigola, Averoldi, ec. Molte famiglie illustri possiedono belle gallerie di quadri, e tra le altre sono quelle dei Tosi, Fenaroli, Averoldi, Lechi, ecc.; in quest'ultima casa evvi anco una scelta biblioteca, fornita principalmente di opere relative all'arte militare ed una collezione di edizioni bresciane anteriori al 1500. La galleria di casa Brognoli è stata venduta.

Il nuovo teatro aperto nel 1810, è grande e ben distribuito; l'architettura è del professore Luigi Canonica; la decorazione interna è di Giuseppe Teosa bresciano; e il ridotto fu dipinto da Francesco Zugno veneziano. La biblioteca Quiriniana, presso al palazzo episcopale, fu fondata e donata nel 1750 dal cardinale Quirini vescovo di Brescia, e contiene assaissimi oggetti curiosi per la loro antichità, tra i quali un Evangeliario latino scritto con mica aurea ed argentea sopra membrana porporina, lavoro dell'VIII secolo; un Corano in arabo in 12 vol. di carta bambagina con miniature e dorature, dono del vescovo Gradenigo al seminario clericale; molte pergamene dei secoli VIII-X, e vari codici di opere ecclesiastiche dei secoli X-XIII, un'abbondante collezione d'incisioni antiche e moderne, in legno ed in rame; la Croce Magna, cioè una croce di forma greca di argento indorato ricca di rilievi e di pietre dure di singolare bellezza, e vuolsi che sia stata regalata da Desiderio ultimo re de' Longobardi ad una delle sue figlie abadessa del regio monastero di santa Giulia: ma si ritiene generalmente che sia un lavoro bizantino; tre bei dittici in avorio uno di Manlio Boezio console nel 487; il secondo rappresentante Postumo Lampadio console nel 530, ed il terzo di soggetto ignoto e di epoca incerta.

Il passeggio più frequentato di Brescia è fuori di porta Torre Longa; ma evvene un altro sul bastione fra le porte San Giovanni e San Nazzaro: esso è ornato di una fontana sulla quale sorge una statua rappresentante la città di Brescia.

Questa città è notabile per la copia delle sue fontane: ve ne sono 72 che servono ad uso publico e si fanno ascendere a non meno di 1300 le private. L'aqua delle medesime deriva dal colle al cui piede sorge il non molto discosto villaggio di Mompiano; questo condotto esisteva fino dal 760 e fu ristaurato dal vescovo Maggi nel 1300; ma poco inferiormente a Concesio vedesi ancora il così detto Aquidotto Celato, detto volgarmente del Diavolo, costrutto ai tempi dell'imperatore Tiberio, e che per sotterraneo condotto introduce pure buone aque nella città, ed altro fonte detto di San Salvatore fuori di Torrelunga. Sulla conservazione delle fontane evvi una commissione apposita. Vi sono varie belle piazze: quella del Duomo e del Mercato Nuovo sono abbellite da fontane. Le contrade sono generalmente anguste, ma ve ne sono anco di vistose, larghe, eleganti, massime quelle di costruzione moderna; altre se ne vanno di continuo rettifilando od allargando per cura del magistrato civico. La Strada dei Calderai ora Corso del Teatro è notabile sopra le altre per le belle pitture onde il Gambara e il Romanino fregiarono l'esterno delle bene architettate case che la fronteggiano.

A questi si aggiunga il Museo del conte Mazzucchelli ove con altri oggetti di molto pregio si conservano i manoscritti e la biblioteca del celebre letterato di questo nome.

Fra li ornamenti di Brescia bisogna aggiungere alcune porte della città rimodernate con eleganza, specialmente quella che si sta ora costruendo, detta di San Giovanni; indi un giardino publico e i portici ampi e regolari che fiancheggiano una gran parte del quartiere centrale e sotto i quali trovansi ricche botteghe tutte uniformemente ornate a stipiti di marmo ed

ove passeggiano comodamente i cittadini in qualunque stagione.

Sopra il colle a cui poggiasi Brescia sta un antico castello, il quale prima dell'invenzione della polvere, chiamavasi il Falcone d'Italia: ma adesso non è più di alcun uso importante.

Per la publica istruzione vi sono in Brescia un liceo in un magnifico palazzo, ed un ginnasio, il seminario diocesano, due scuole elementari maggiori e 11 minori per l'istruzione dei maschi e delle fanciulle: a cui si possono aggiungere assaissimi istituti privati. Evvi anche di ragione civica una casa di educazione Peroni ed una publica scuola di maneggio istituita fino dal 1797. L'istituto Lamberti pensiona ogni anno cinque studenti di medicina in alcuna delle università del regno. La scuola di disegno del pittore Rottini insegna ai poveri gratuitamente provvedendoli anche di quanto fa bisogno; le persone agiate pagano per essa una mercede. Lo stabilimento dell'ingegnere Gandaglia inizia negli studii di architettura, di agrimensura, di meccanica, compreso anco la litografia e l'incisione in rame. Vi sono tre posti gratuiti. Si aggiunga finalmente una pia scuola de' sordi-muti di ambo i sessi. Come istituto scientifico evvi, sin dal veneto dominio, un ateneo di scienze, lettere ed arti che ha 40 soci attivi ed un numero indefinito di soci onorari.

Come luoghi di publica beneficenza sono da annoverarsi due ospitali l'uno pei maschi eretto nel 1447, l'altro per le femine istituito nel 1523. Al primo è anche unita la casa per li esposti e l'ospitale de' mentecatti: dà ricovero a circa 230 infermi, alimenta circa 2000 trovatelli e cura gratuitamente fino a 60 mentecatti, ricevendo anche li altri contro pensione. Inoltre dispensa alcune doti e sussidii pecuniari agli indigenti.. Il secondo mantiene 110 letti d'inferme e ricovera pazze e partorienti.

L'Orfanotrofio de' maschi fondato da san Girolamo Miani nel 1532, e quello delle femine istituito dalla città 30 anni dopo: nel primo si alimentano e si dà una onesta educazione a circa 50 giovanetti dai 10 fino ai 18 anni, e nell'altro a circa 90 fanciulle ricevute dai 7 ai 10 anni ed ivi mantenute ed istruite finchè trovino un collocamento. In caso di matrimonio ricevono una dote di austr. lir. 380.

Il Reclusorio delle convertite, istituito nel 1537 per disposizione testamentaria di Laura Gambara. Ivi si ritirano e si occupano negli esercizi religiosi e nella riforma de' loro costumi le traviate, indossando abito monacale e serbando vescovile clausura. Portano entrando una dote di lir. 874 20 e qualche mobiliare; ma ove manchi, o sia insufficiente la dote, vi supplisce il legato Soncini. Si ricevono dai 15 ai 40 anni; e il numero ordinario è di 40.

L'Istituto di Sant'Agnese, cominciato nel 1552, accoglie una sessantina di zittelle, di famiglia civile, ma povere e costumate: sono ammesse dagli 8 ai 16 anni, vi restano sino ai 24 ed uscendo, per matrimonio o monacazione, portano una dote di lir. 150.

La Casa di Dio fondata nel 1577 accoglie e mantiene circa 330 invalidi, separati i maschi dalle femmine mediante due distinti locali.

La casa delle pericolanti, dà asilo a 40 giovanette povere, la cui onestà per mal costume o trascuranza de' genitori è mal sicura.

I Luoghi pii elemosinieri e la Veneranda Congrega della carità apostolica distribuiscono doti, limosine ed altri soccorsi a poveri. Quest'ultima ebbe origine nel 1538.

L'Ospedale della Mercanzia alloggia gratuitamente e soccorre di denaro donne povere appartenenti al ceto commerciante ed artistico.

Vi sono inoltre una Casa d'industria e di ricovero, due Monti, uno dei quali di pietà, che somministrano denari a pegno, e tre Asili di carità per l'infanzia e qualche altro pio istituto.

Pel servizio gratuito de' poveri della città sono destinati tre medici, due chirurgi, tre flebotomi e quattro levatrici.

Brescia ha dato i natali ad un gran numero d'uomini celebri nelle scienze e nelle lettere tra i quali distinguonsi il vescovo san Gaudenzio che ha nome fra li ultimi Padri della Chiesa, e si potrebbe aggiungervi anco san Filastrio vescovo di Brescia abbenchè nativo di Spagna ed autore di varie dotte opere; tra i moderni Nicolò Tartaglia il ristauratore delle matematiche ed inventore della formola algebrica di terzo grado; i due celebri fisici Benedetto Castelli e padre Lana che nel suo Prodromo scritto nel 1670 descrisse il modo di costruire una nave aerea con vele e remi, per cui debb'essere considerato come l'inventore degli areostati; Lanteri da Paratico ingegnere militare e generale spagnuolo; Gallo celebre scrittore di agraria; l'infelice Bonfadio, i conti Mazzuchelli e Corniani, l'abate Morcelli, oriundo da

Bormio, i due celebri teologi e canonisti Zola e Tamburini, l'abate Chiari poeta e novelliere che ebbe una celebrità a' suoi tempi, il P. Grossi autore delle allegre *Rime piacevoli di un Lombardo;* fra i poeti e letterati de' nostri tempi si possono contare Cesare Arici, l'abate Bianchi, Nicolini, Ugoni, Gambara, Lechi, Mazzoldi, G. B. Passerini, Rosa e più altri di cui non ci occorre la memoria.

La scuola bresciana di pittura ha dato un numero cospicuo di artisti, tra i quali vanno distinti Vincenzo Foppa fiorito alla metà del secolo XV, Fioravante Ferramola e Paolo Zoppo fioriti al principio del secolo seguente, Alessandro Bonvicino detto il Moretto morto dopo il 1547, Giovan Battista Moroni, il Ricchino, il Romanino, Lattanzio Gambara, il Brescianino, il Savoldo, Pietro Rosa tutti del secolo XVI; al secolo seguente appartengono i due Gandini, Pietro Morone, il Zaniberti, il Zugnin Sandrino, Cossale Camillo Rama, Amigoni, Barucco. Pittori del secolo XVIII furono i Paglia, padre e due figliuoli, Pompeo Ghitti, l'Avogadro, il Torresani, il Conca, e finalmente Santo Cataneo morto nel 1819. Vivente scultore bresciano è Democrito Gandolfi. E fra li architetti hanno fama Luigi Berretta, Pier Maria Bagnadore e il vivente Ridolfo Vantini, disegno di cui, oltre il Campo Santo di Brescia, è anco la barriera di Porta Orientale a Milano.

Brescia è la residenza del delegato provinciale, di un tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile, di una pretura urbana, d'un'intendenza di finanza, ed evvi altresì l'archivio generale notarile e l'uffizio delle ipoteche che hanno archivio ed uffizio sussidiario in Salò. La congregazione provinciale ha quattro deputati nobili, quattro non nobili, un deputato della città capo-luogo, un relatore, un ragioniere ed un cassiere.

La congregazione municipale è rappresentata da un podestà con tre assessori ed un segretario. Evvi parimente un commissario di polizia pel distretto speciale di Brescia.

Lo stato alto ecclesiastico è composto del vescovo e suo vicario generale, di un capitolo di 14 canonici, tra i quali l'arciprete, il teologo ed il penitenziere. Il preposto della chiesa parocchiale insigne di san Nazzaro in Brescia ha il diritto di mitra. La diocesi si compone di 370 parocchie, ma non comprende tutta la provincia di Brescia perchè i comuni di Paratico e Rivatica appartengono alla diocesi di Bergamo, la bassa Riviera di Salò dipende da quella di Verona, intanto che i comuni di Pallosco e Lovere e tutta la estesa Valle Camonica nella provincia di Bergamo, sono per lo spirituale soggetti al vescovo di Brescia.

Oltre al clero secolare, numeroso forse più del bisogno, in Brescia vi sono i Filippini ripristinati nel 1822; le Salesiane nel 1818; le Orsoline nel 1827; le Figlie della Carità nel 1838; le Figlie del Sacro Cuore nel 1843. Nella diocesi vi sono i Cappuccini alla Badia ed a Borno; i Gesuiti a Chiari; a Lovere i Francescani e le Sorelle della Carità; a Salò le Salesiane; le Orsoline sono sparse a Salò, a Gavardo, a Capriolo ed a Desenzano nella diocesi veronese.

Il Bresciano è una provincia molto estesa che a levante confina col Mantovano, a tramontana col Tirolo e la Valtellina, a ponente ha la provincia bergamasca, ed a mezzogiorno si congiunge col Mantovano e il Cremonese. La sua maggiore lunghezza dal monte Broffione a tramontana al confluente del fiume Mella nell'Ollio a mezzodì è di circa 44 miglia geografiche; la sua maggiore larghezza è di miglia 36 da levante a ponente presa dal lago di Garda nel punto in cui il territorio Bresciano è conterminante al Mantovano, ed al fiume Ollio nel punto in cui è situato Pontoglio.

Totale superficie geografica, miglia quadrate 990. 88.

Totale superficie censuaria, pertiche 4,697,794. 4. 8. con un estimo di scudi 17,948,048. 3. 1. 3/4 che a centesimi 25 per scudo danno un'annua imposta prediale e comunale di austr. lir. 4,487,012.

Secondo il dottore Menis (1) tutta la estensione territoriale della provincia si computa di jugeri 514,753; cioè 198,868 di campi arativi; 60,484 di prati; 2,991 di orti; 64,546 di vigne; 50,905 di pascoli, 136,959 di boschi.

La totale popolazione alla fine del 1825 fu di abitanti 325,404: andò sempre crescendo per cinque anni di seguito; alla fine del 1831 si trovò di 335,151; poi diminuì nei due susseguenti anni; indi crebbe di nuovo ed alla fine del 1835 sommava ad abitanti 335,546. Nel 1836 Brescia e la sua provincia furono desolate dal cho-

(1) Quasi tutte le susseguenti notizie statistiche sono estratte dall'opera di quest'esimio medico, intitolata *Saggio di Topografia statistico-medica della provincia di Brescia*, ecc. 8.° Tomi 2. Brescia 1837.

lèra, ma le stragi furono assai minori che non sparse la fama. Li attaccati del morbo furono in tutta la provincia 20,987; guarirono 11,043; morirono 9,944. Nella sola Brescia furono attaccati dal morbo 3,249; guarirono 1,606; morirono 1,643. — Dal 1825 al 1834 la mortalità ordinaria in tutta la provincia di Brescia fu 11,500 all'anno, termine medio; per cui nel 1836 si può contare una mortalità doppia del consueto.

La totale popolazione alla fine del 1840 era di abitanti 334,076 ed alla fine del 1844 abitanti 341,808, tra i quali 95,558 collettabili, che a lir. 6. 67 per testa, danno la somma annua di austriache lir. 637,371. 86.

La provincia è suddivisa in 17 distretti che sono 1) Brescia; 2) Ospitaletto; 3) Bagnolo; 4) Montechiari; 5) Lonato; 6) Gardone; 7) Bovegno; 8) Chiari; 9) Adro; 10) Iseo; 11) Verola-nuova; 12) Orzinuovi; 13) Leno; 14) Salò; 15) Gargnano; 16) Preseglie; 17) Vestone.

Appartiene a questa provincia una metà e la migliore del lago di Garda, altretanto del lago d'Iseo ed il lago d'Idro; i suoi fiumi principali sono il Mincio che esce dal lago di Garda; il Chiese che la attraversa da settentrione ad ostro; l'Ollio che uscendo dal lago d'Iseo la separa dal Bergamasco e dal Cremonese, ed il Mella. La parte settentrionale della provincia di Brescia è montuosa, ed anco alpestre, ma la meridionale si estende sopra belle e ridenti pianure intersecate qua e là da colline.

Il clima è diverso secondo le località, ma per lo più incostante: sui monti è vibrato, l'aria è elastica, rigida e abbondante di ossigeno; al basso porta l'impronta d'un'aria rinchiusa, fredda e pregna d'umidità che s'inalza dai fiumi. Pure in alcune plaghe anco fra i monti, come nelle valli di Preseglie, Treviso e Lumezzane il clima è meno soggetto a variazioni per essere riparato dai venti di tramontana e per godere l'influenza del sole per più lungo tempo. Felicissima è per più rapporti la riviera meridionale del lago di Garda, ove un'elevata catena montuosa, diramazione delle alpi tirolesi, si distende lungo il lago e ne vieta l'accesso ai venti di settentrione, per cui ivi è ben raro il caso che la temperatura si abbassi fino a gelo, e vi si faccia scorgere la neve, o che duri più di qualche giorno. I distretti di Salò, Lonato, Brescia, Chiari, Adro, Iseo godono in generale dei vantaggi di una plaga aprica, di un clima salubre e pieno di vita, il quale per altro in alcune situazioni è soggetto a troppo repentini cangiamenti, massime a Brescia: lo che non è senza incomodo pei forestieri che non vi sono ancora abituati. Nei distretti al piano l'aria conserva una tempra più equabile, più costante, ed è generalmente salubre, meno in alcune località, di soverchio umide e contaminate da gas mefitici prodotti da un suolo troppo depresso e sortumoso, dalle aque stagnanti o di lento corso, e da una troppo estesa coltivazione di risaie e marcite. Queste situazioni infelici sono principalmente in alcuni luoghi dei distretti di Bagnolo, Ospitaletto, Lonato, Montechiaro, Leno ed Orzi Nuovi.

Le brine, le nebbie, le gragnuole, le dirotte pioggie, i fulmini, i tuoni non sono rari nella primavera e nella estate; ma più temute sono le prime in aprile ed in maggio pei prodotti della campagna. Frequentissimi pure sono i temporali violenti nell'estate che ove prorompono cagionano gravi danni all'agricoltura. Rarissimi i terremoti, e quando si manifestano risolvonsi in semplici scosse oscillatorie. La pioggia che annualmente cade può tenersi in adequato di 180 libbre metriche sopra un metro quadrato di superficie; la neve non è gran fatto copiosa.

Il regno vegetabile abbonda di piante medicinali; sulle cime de'monti crescono varie piante rarissime; ne' poggi aprici del lago di Garda cresce spontanea l'*Agave americana* che però fiorisce raramente. Dalle sue foglie può ricavarsi, mercè la macerazione, un filo assai resistente e nitido per formarne de' tessuti di bella apparenza.

L'agricoltura nel 1834 diede i seguenti prodotti:

Denominazione dei generi	*Quintali e some metriche*	*Quantità*	*Pesi e some bresciane*	*Quantità*
Frumento	Some	399,500	Some	273,780
Grano turco	*idem*	1,005,076	*idem*	688,100
Miglio e Panico	*idem*	4,815	*idem*	3,300
Orzo	*idem*	243	*idem*	160
Avena	*idem*	3,431	*idem*	2,350
Riso	*idem*	13,366	*idem*	9,160
Segale	*idem*	759	*idem*	520
Patate	Quintali	2,061	Pesi	25,700
Fagioli	Some	5,924	Some	4,060
Seme di lino	*idem*	50,442	*idem*	34,568
Lino	Quintali	10,489	Pesi	130,790
Fieno	*idem*	1,084,661	*idem*	13,523,940
Trifoglio	*idem*	537,283	*idem*	6,699,040
Fieno paludoso	*idem*	58,118	*idem*	724,640
Foglia di gelsi	*idem*	542,958	*idem*	6,769,800
Olio d' ulivo	*idem*	2,134	*idem*	26,610
Vino	Some	409,774	Zerle	824,490
Castagne	*idem*	11,236	Some	7,700
Noci	*idem*	606	*idem*	415
Peri e Pomi	Quintali	7,114	Pesi	88,710
Limoni	Numero	15,000,000	Numero	15,000,000
Legna forte	Quintali	421,422	Pesi	5,254,640
Idem dolce	*idem*	86,755	*idem*	1,081,690
Idem mista	*idem*	288,724	*idem*	3,599,910
Pali di Castagno	Numero	271,100	Numero	271,100
Carbone	Metri cubici	87,692	Sacchi	166,870
Paglia e Stoppia	Quintali	618,712	Pesi	7,714,320

A tutti questi prodotti devesi poi aggiungere quello degli orti e dei pascoli tanto in montagna come in pianura. Il valore di questo, calcolato in lire austriache, in un' annata ordinaria sarebbe per le ortaglie ed orti di lir. 174,180, e per i pascoli di lir. 119,000.

Li animali domestici sono incirca i medesimi delle altre provincie lombarde: i buoi e cavalli migliori si fanno venire dall' estero; i cavalli del paese sono vigorosi e robusti, ma di forme poco eleganti; vi abbondano i cani di varie specie; le pecore e le capre non sono gran fatto moltiplicate, sarebbe desiderabile che le seconde fossero anche in minor numero, stante i danni che arrecano, e si aumentasse e migliorasse la razza delle prime; alla montagna vi sono muli in qualche copia, belli e robusti, invece li asini sono scarsi, piccioli e brutti; si allevano maiali in discreta quantità, ma non si lasciano giugnere ad una smisurata grossezza. Nei boschi vi sono lepri, volpi, faine, martori, tassi, e donnole; nei monti si trovano orsi e lupi, ma pochissimi; la lontra s' incontra in riva ai fiumi, e la camozza sulle creste alpine.

Li uccelli, quasi tutti di passaggio, sono incirca i medesimi già notati per la provincia Bergamasca, e la passione per la caccia, come anco l' avidità di cibarsi di questi volatili, sono incirca le medesime nei Bresciani. Per un calcolo approssimativo si è potuto dedurre che ogni anno si prendono più di 3 milioni e mezzo di uccelli nella provincia Bresciana.

I fiumi e laghi offrono una copia non indifferente di pesci di ben trenta specie fra le quali primeggiano il carpione, la trota, la tinca, l' anguilla, l' aula, le sardelle, il luccio, il temolo, il persico. Il gambaro fluviatile è abbondantissimo, nè vi scarseggia la rana esculenta. La pesca forma per molti individui un'occupazione esclusiva, e un numero notabile di fami-

glie ritrae ogni suo provento dalla pescagione. I due comuni, di Peschiera nel lago d' Iseo e di Sermione in quello di Garda, sostengonsi quasi intieramente col prodotto della pesca. Il lago di Garda offre la quantità maggiore; ivi è notabile il *Cancer Pulex* (Salterotta) il quale riesce spesso dannoso ai Benacensi col foracchiare in mille modi le tele di lino e di canape che mettono ad asciugare ed imbiancare sulla spiaggia (V. Benaco).

Tra li animali velenosi non ve ne sono che due specie conosciute col nome di vipere.

Vi abbondano gl' insetti; ma le specie utili sono il baco da seta, l'ape e la cantaride. Il primo si educa con molta cura e fornisce ogni anno una quantità enorme di seta come si accennerà più abbasso. Le api danno un miele eccellente purchè non siano in luoghi ove crescono i castani ed altre piante d' alto fusto della famiglia delle amentacee: si consuma tutto in provincia, e basta neppure. La cantaride fornisce pure un utile prodotto alla medicina e negli anni in cui è segnalato il passaggio di quest' insetto , è certo che sopravanza alle mediche occorrenze locali.

Le produzioni animali della provincia Bresciana nel 1834 furono le seguenti:

Denominazione dei generi	*Quintali metrici*	*Quantità*	*Misure bresciane*	*Quantità*
Butirro	*idem*	5,734	Pesi	71,500
Formaggio	*idem*	12,511	*idem*	156,000
Mascherpa (ricotta) . .	*idem*	5,004	*idem*	62,400
Latte	*idem*	16,842	*idem*	200,000
Lana di Pecora	*idem*	471	*idem*	5,876
Carne Porcina	*idem*	18,916	*idem*	235,870
Bozzoli	*idem*	28,872	*idem*	360,000
Miele	*idem*	96	Libbre	12,000
Cera	*idem*	10	*idem*	1,300
Pelli di Bue	Numero	16,720	Numero	16,720
Idem di Cavallo	*idem*	900	*idem*	900
Idem d' Agnelli				
Capretti e Capre	*idem*	17,370	*idem*	17,370
Pecore				
Polli	*idem*	460,000	*idem*	460,000
Oche	*idem*	25,000	*idem*	25,000
Anitre	*idem*	24,000	*idem*	24,000
Polli d' India	*idem*	53,000	*idem*	53,000

Il numero degli animali sì bovini che pecorini e caprini che si consumano annualmente dalla popolazione è rappresentato dal numero suindicato di pelli di tal genere , e debbonsi, se non per intiero , nella massima parte riguardare come produzioni di quel suolo. Vanno poi aggiunti i prodotti della pesca, quello dei volatili e quadrupedi, frutto della caccia, non che delle cantaridi. Il primo ammonta a non meno di 22,000, il secondo a 2,200 pesi, ed il terzo a libbre 500.

Fra i prodotti minerali vi abbonda sommamente il ferro e trovasi anche un po' di rame nelle miniere di Bovegno e Collio nella Valle Trompia. Altre sostanze minerali utili sono i marmi e le pietre arenarie; le più ricche cave dei primi sono a Rezzato, a Botticino ed a Virle; delle altre a Paratico ed a Capriolo, occupano molte braccia e se ne manda anche fuori di provincia: il granito per lastricare le strade si trova nella Val Sabbia e fu sostituito non ha guari a quello che facevasi venire da San Fidelino nel Comasco. Nella Valle Degagna evvi un marmo nero bellissimo dal quale si vuole sia stata fatta la tomba di Carlo V, ma non se ne trae un gran profitto: nella Valtrompia si trovano piriti marziali, diaspri, petroselci, galena argentifera; piombo nella Val Sabbia; calcedonie, piriti di rame presso Bovegno; carbonato di calce nero, dolomite, spato pesante in grandi filoni nei monti di Pezzaze; porfido rosso a minuta grana, oolite migliare, pietra li-

tografica nei colli di Urago e Colle Beato. Ma di tutte queste sostanze minerali non si trae un gran profitto. A Colle Beato trovansi pure legni fossili silificati, compattissimi, atti a ricevere polimento, nei quali è riconoscibile la primitiva organizzazione e perfino il colorito. Bellissime stalattiti rinvengonsi inoltre nelle miniere di Bovegno e particolarmente in quelle di Rezzano e Cavello.

Vi sono varie sorgenti di aque minerali: le più celebri sono quelle di San Colombano e delle Trovine di Bovegno nella Valle Trompia. Altre ve ne sono a Milzanello nel distretto di Leno, ed a Lumezzane nel distretto di Gardone: queste ultime furono scoperte da pochi anni e lo stesso dicasi di quelle di Trenzano nel distretto di Ospitaletto e di Bettegno, distretto di Verola-nuova.

I rami principali dell'industria bresciana sono il ferro e la seta. Nella Valtrompia sei forni fusorii sono alternativamente accesi per fondere il minerale; il quale poi si lavora in numerose officine, le principali di cui sono a Vobarno, Casto, Lavenone, Vestone, Toscolano, Gardone, Lumezzane e Bagolino; se ne fanno chioderie, incudini, ferro lungo, attrezzi rurali, armi da fuoco e da taglio. Altre volte le armerie bresciane erano assai celebri, massime nella fabbricazione delle armi da fuoco: ne fornivano la repubblica veneta, molti stati d'Italia e facevano grandi spedizioni in Levante ove le canne lunghe, leggieri, durevoli de' Bresciani erano preferite a quelle mandate da altri paesi. Sotto il regno d'Italia la sola manifattura delle armi produceva un milione circa di franchi all' anno. Adesso è sommamente diminuita, ma sostiene ancora l'antica riputazione. In generale si calcola che il ferro tratto dalle miniere della provincia e lavorato nelle diverse manifatture renda 1,278,000 lire all' anno circa. Si aggiungano lire 150,000 circa ricavate dal ferro della Germania che viene quivi lavorato; ma se ne deducano lir. 100,000 circa che si spendono in carbone fornito dal Tirolo, non bastando quello della provincia ad alimentare tutte le fucine.

Nel 1834 nella provincia bresciana vi erano 1230 filande di bozzoli con 7300 fornelli, e 98 filatoi per ridurre la seta in organzini e trame. La stessa provincia nell' anno 1841 produsse 1,100,000 libbre d'oncie 12 di seta, quantità superiore che non ciascun'altra provincia della Lombardia, non esclusa Milano. Contuttociò non vi sono manifatture di seta nel paese o riduconsi a ben poca cosa.

Sono invece assai floride le manifatture di carta: se ne fabbricano più di 156,000 risme all'anno, ogni risma di 24 quaderni e il quaderno di 24 fogli. Le principali cartiere sono a Caino, Carcina e Nave vicino alla città, a Limone, Maderno e Toscolano lungo il lago di Garda: la carta di questi ultimi paesi è molto ricercata e se ne fa grande smercio in Levante. Tutte queste cartiere hanno 74 tini e 21 cilindri, impiegano 1200 persone e danno un guadagno netto di mezzo milione di lire all'anno.

A Sale ed a Marone si fabricano ogni anno da 30 a 40 mila coperte di lana sommanti il valore di quasi un milione di lire.

Si cavano ogni anno 25,400 quadretti cubici di marmo, del valore approssimativo di lir. 83,820.

Nel 1834 vi erano 17 acconcierie di pelli: le principali sono a Brescia ed a Palazzuolo. Quella sola dei Federici ritira annualmente da Trieste per un mezzo milione di pelli crude.

In Pralboino avvi la grandiosa manifattura Bellandi di telerie, tovaglie, tappeti, privilegiata dall' I. R. Governo per diversi lavori e per l'introduzione di alcune macchine pei tessuti di lino e pei tappeti di lana. In quel comune si contano più di 300 telai. Altre fabriche simili sono sparse per la provincia ove si fanno tele, pignolati, dobletti, tovaglie, ecc., che si spediscono anche all'estero. Le tele s'imbiancano a Rovato, Salò, Sant'Eufemia, ec.; il lino si fila in molti siti, massime nelle valli. Da paesi esteri e sopratutto dal Modenese e Parmigiano introduconsi non poche donne in provincia per occuparsi esclusivamente della filatura nella stagione invernale.

Altre volte la manifattura del refe in Salò era considerevole, ma adesso non va oltre di 3 o 4,000 pesi.

In Desenzano evvi una manifattura di corde che impiega un centinaio di persone.

Nella provincia abbondano le fornaci di calce e mattoni; delle prime le più riputate sono a Virle, Sarezzo, Sulzano, Vello e Pilzone; quelle di mattoni trovansi principalmente a 4 miglia da Brescia al luogo detto le Fornaci, nel comune di San Nazzaro ed a Colombaro, Clusane, Torbiato.

Il commercio interno è facilitato da numerose strade che s' intersecano in tutti i sensi: la manutenzione delle medesime

costa ogni anno all' erario per le strade regie lire 250,000, ed ai comuni per le strade comunali lir. 300,000.

In tutta la provincia si tengono 54 fiere annue, senza contare un gran numero di mercati ebdomadari o mensili. Nei mercati di biade che hanno luogo principalmente a Brescia, Desenzano ed Iseo si contrattano ragguagliatamente 320,000 some all' anno. Nel mercato del lino a Verola-nuova si contrattano annualmente, in tre o quattro mesi, più di 20,000 pesi di tal genere.

Brescia e sua provincia posti in mezzo alle provincie venete e lombarde e a contatto cogli stradali che la mettono in comunicazione da una parte col Tirolo ed il mare, dall' altra col Piemonte, la Svizzera e l' alta Germania, gode i vantaggi di un gran commercio di transito. Con tutto ciò non vi sono nè fortune colossali, nè i Bresciani sono inclinati a speculazioni di rischio: tre quarti della popolazione si occupa di agricoltura, e il rimanente alle arti, al traffico o vive di rendita.

In tutta la provincia vi sono 34 avvocati la cui firma è riconosciuta dal tribunale, 47 notai esercenti, 97 ingegneri ed architetti civili, 88 agrimensori, 62 ragionieri, 48 veterinari esercenti, circa 2400 impiegati, 1800 preti e 600 nobili.

I Bresciani sono di umore allegro, ospitale, sincero, ma bellicosi, e l' audace loro valentía è passata in proverbio. Li uomini sono generalmente di giusta statura, belli, ben fatti, di vigoroso temperamento, ma sono rimproverati d'intemperanza, massime nel bere; anco il bel sesso vi è distinto, massime alla pianura. Le persone agiate amano lo studio, il popolo è assai intelligente e laborioso.

Il vernacolo bresciano appartiene alla famiglia de' dialetti lombardi, e si accosta al bergamasco; ma è meno originale; è però vivace, vibrato ed espressivo. Del resto ha egli pure le sue modificazioni, più ruvido, gutturale e monosillabico al monte, più gentile al piano.

L'origine della città di Brescia è oscura, come quella di tutte le altre città della Lombardia, e lo è del paro l' etimologia del suo nome. Pure *Brixia, Brexia,* Brescia, potrebbe avere qualche rapporto etimologico con *Bresse* e *Brest* in Francia, *Breis-gau, Bres-l-au* (Brisgovia, Breslavia, e traducendo alla lettera il cantone di Breis, la landa di Bres) in Germania, e *Brixen* (Bressanone) in Tirolo; ed abbiamo ancora Bressa nel Friuli, Bresso, e Bressanoro in Lombardia, Bresega nel Veneto, Brisighella nel Ravennate, Brisago nel Cantone Ticino, ecc.; donde apparirebbe che *Bres, Brix* nel dialetto dei popoli celto-germanici che abitarono anticamente l'Italia avesse un significato che si applicava spesse volte ai luoghi abitati, come fra noi Cà, Casale, Cassina, Castello, Borgo, ecc.

Ommesse le discussioni antiquarie che non appartengono a questo lavoro, sembra che Brescia città o casale che fosse, ed il suo territorio abbiano appartenuto successivamente ai Libui, ai Celti, o Celtoiberi, o Celto-germani, agli Etruschi e finalmente ai Cenomani che o erano di razza celtica, o si confusero coi Celti della Gallia Cisalpina. Nelle guerre di Annibale i Cenomani furono alleati dei Romani; e dopo la cacciata di questo invasore, formarono parte dei dominii della repubblica, 500 anni circa avanti G. C.: un secolo più tardi ottennero da Pompeo Strabone il jus latino, e da Giulio Cesare la cittadinanza romana, e furono ascritti alla tribù Fabia. Dopo quest' epoca Brescia seguì il destino dell'impero; ma collocata sulla grande strada militare, ella si trovò continuamente esposta alle invasioni de' Barbari: fu assediata da Radagaiso, presa da Alarico, e incendiata e quasi distrutta da Attila (459). Quando discesero i Longobardi nel 569, i Bresciani patteggiarono e si diedero pel duca Alahis, a cui successero altri duchi; ma non n' è conosciuta la serie. Alahis debb' essere morto verso il 590; Rotari che poi fu re de' Longobardi era duca di Brescia nel 630; dopo troviamo Ingelardo verso il 655, indi nel 670 Marquardo a cui si attribuisce la fondazione del duomo vecchio. A lui si crede essere succeduto Frodoardo. Sotto il regno del debole Pertarith o Bertarido Brescia fu occupata da Alachis duca di Trento e ribelle del re, che finì anche ad usurpare il trono dei Longobardi, ma ne fu spogliato di lì a poco per opera di alcuni congiurati che lo restituirono a Cuniberto figliuolo di Bertarido, ed Alachis perì in battaglia nel 688. Troviamo nel seguito Aione contemporaneo di Rachis, e Grimoaldo duca di Brescia verso il 718. Desiderio ultimo re de'Longobardi era di Brescia, ma secondo li uni vuolsi che fosse duca dell'Istria, secondo li altri, di una parte della Toscana, e sotto di lui troviamo come duchi di Brescia Trasimondo, poi Potone ni-

pote dello stesso Desiderio che si mantenne fedele a quest' ultimo anco nelle estreme sue sciagure. Coll' appoggio di alcuni duchi longobardi ei sollevò tutta la provincia, si fornì di armati, si chiuse in Brescia e si accinse a sostenerne l' assedio contra Ismondo generale dei Franchi. Questi per ispaventare i cittadini fece appiccare sotto le mura un migliaio di villici, onde alcuni signori bresciani patteggiarono con Ismondo, gli aprirono le porte; ma il Franco violò i patti ed in un giorno solo (5 ottobre 744) fece appiccare Potone e cinquanta altri nobili Bresciani.

Incominciando da quest' epoca Brescia fu governata dai Conti, primo dei quali fu lo stesso Ismondo che dopo di avere trattati i Bresciani con una crudeltà brutale finì con essere assassinato a furor di popolo nel 776. Allora risorse nella provincia, massime nella Val Camonica, la fazione de' Longobardi; ma Brescia si mantenne fedele a Carlo Magno, molto più che i governatori mandati a reggerla si mostrarono assai più prudenti e contenuti che non il feroce Ismondo, onde anco le valli a poco a poco si sottomisero. Così Brescia, governata dai Conti, passò più di due secoli senza notabili avvenimenti; la serie di tai governatori secondo il Biemmi, è la seguente:

Ismondo 774—776
Raimone 777—789
Sigifredo 790—797
Oeboldo 798—799
Ildoino 800; è incerto quanto ancor durasse.
Suppone, è incerto quando incominciasse; ma fu conte di Brescia dagli anni 814—22.
Mauringo 822—824
Villerado 825—850
Iselmondo 851: è incerta la durata del suo governo.
Notengo vescovo di Brescia. Non si sa quando incominciasse; forse morto nell' 864.
Bertario, giugno a settembre 865. Fu ucciso dal popolo.

Verso il 1000 o poco dopo Brescia cominciò anch' essa, ad esempio di altre città lombarde, a governarsi a comune. Indebolita la potenza dei luogotenenti imperiali, s' ingrandì invece la potestà temporale dei vescovi che si recarono in mano la principale ingerenza delle cose publiche, e si attribuirono il titolo e l'autorità dei Conti, ma ben presto i popoli ne furono stanchi, ed Odorico vescovo di Brescia nel 1037 fu obbligato rinunciare ad ogni giurisdizione signorile e feudale, e lasciare i Bresciani in piena loro libertà, e per compenso i cittadini si obbligarono a dare ogni anno al prelato una veste chiamata con termine mezzo tedesco e mezzo vernacolo *Launechild crosina* (il premio della pelliccia).

Surte le contese fra Arrigo IV imperatore e papa Gregorio VII, Brescia nel 1080 ad esempio delle altre città lombarde, si costituì perfettamente in republica. Il potere legislativo e la rappresentanza sovrana furono affidati ad un consiglio di 1000 cittadini, il giudiziario a quattro consoli annui; la città fu divisa in rioni ciascuno de' quali aveva i suoi anziani, ed a questi si aspettava di convocare il consiglio al suono della campana: forma di governo che subì nel seguito varie modificazioni. Frattanto (1100) la città si divise in fazioni, tenendo li uni per l'imperatore, li altri per il papa, e contribuirono a fomentare le discordie quattro vescovi consecutivi che furono scismastici, cioè imperiali, per lo che trovaronsi di continuo alle prese col partito papale. Altri disordini cagionarono a Brescia e nella provincia le emulazioni fra Ardiccio degli Aimi, prete ammogliato, astuto e potente, ed il cardinale Arimanno vescovo di Brescia. Il primo promettendo egualità di diritti sollevò li Arimanni e i Valvassori, cioè li uomini liberi e piccioli feudatari della campagna tiranneggiati dal vescovo e dai nobili della città, battè i partigiani del cardinale ed assediò Brescia (1105) senza poterla prendere; indi si volse contro Vobarno di cui era comandante di piazza Ugo di Gavardo altro prete ammogliato, perchè in quei tempi di fazioni politico-ecclesiastiche, come tutti i diritti, così anco tutti i doveri erano disconosciuti; e precisamente in questa medesima guerra troviamo un canonico Brunone Sala generale dei Bresciani e più altri diaconi o preti che esercitavano la stessa professione. Il prete Ugo si era ammogliato con Sinalda, che lo aveva preso a controgenio, perchè innamorata di Paganello col quale ebbe già tresche amorose. Saputo questo da Ardiccio, fece in modo che Paganello s' introdusse insidiosamente in Vobarno, rianodò i suoi amori con Sinalda, la persuase ad avvelenare il marito, e morto il comandante anco il castello si arrese (1105).

La guerra continuò per tutto quell' anno,

ed al principio del seguente le parti stavano per venire ad un accomodamento, quando arrivarono a Brescia ambasciatori di Milano ad offrire un' alleanza. Furono quindi, per opera del cardinale Arimanno, rotte le trattative, e si ricominciò a menare le mani con varia fortuna da ambe le parti. Il cardinale per infiammare lo zelo de' suoi ricorreva a mezzi indegni della santità e verità di nostra religione, e il prete Ardiccio che non voleva essere da meno sfoderava *armi fabricate nella medesima officina* come si esprime l'abate Bravo, il quale aggiunge che cotesti *ipocriti sgridati da Gesù Cristo* hanno per ogni secolo diffuso *assai più veleno che non li empi medesimi*.

Un Arimanno di Calvisano, gigante di statura e di forze, sfidò a duello personale alcuno de' Bresciani. Certo Ugero accettò la sfida; usci incontro al nemico con una canna piena di polveri corrosive, che al moto di una susta scoccarono negli occhi al gigante; il quale intanto che si strofinava, fu da Ugero trapassato colla lancia. Ciò diede luogo ad una zuffa accanita fra ambi li eserciti a cui la notte soltanto pose fine, senza che niuno potesse dirsi vincitore.

Questo successo di un duello non distolse dal tentarne un altro: stanche le due fazioni di ammazzarsi a vicenda, si compromisero di farla decidere da campioni scelti dieci per parte. I Valvassori ebbero la vittoria; ma nei patti di accomodamento colla città di Brescia essendo stati dimenticati li Arimanni, questi se ne lagnarono col prete Ardiccio, il quale chiese ai Bresciani che anch' essi fossero compresi nel trattato: i Bresciani si rifiutarono e così si venne di nuovo ad una battaglia generale che finì colla peggio dei cittadini. Dopo questa rotta la pace non fu più difficile: fu riconosciuto nei Valvassori il pacifico godimento dei diritti feudali nei quali erano stati istituiti per l'adietro dai vescovi di Brescia; li Arimanni furono uguagliati a tutti li altri abitanti della provincia; furono abbruciati tutti i processi contro gli uni e li altri; il cardinale Arimanno fomentatore di quella guerra civile fu mandato in esilio e la direzione della chiesa fu affidata a Clemente Villani suo coadiutore che fu poi anco vescovo di Brescia. Questo trattato ebbe luogo alla metà di ottobre 1106. Ardiccio co' suoi partigiani rientrò in Brescia e continuò per più anni a reggere il comune a suo modo.

Una delle prime sue cure fu di fare la guerra a numerose superstizioni che si erano introdotte nella città, fra le quali è notabile che le matrone nobili avessero fatta erigere una chiesa alla Madonna della pudicizia nobile, nella quale non erano ammesse le plebee o le nobili maritate a uomo plebeo quantunque ricco o potente; onde per rappresaglia le plebee ne fondarono un' altra, parimente dedicata alla Madonna della pudicizia plebea. Questa ridicola distinzione stava per eccitare una guerra feminile, per troncare la quale il prete e console Ardiccio fece sopprimere ambedue le chiese. Questo Ardiccio era un uomo fornito di un eccellente buon senso, e molto superiore al suo tempo, come lo provano certe sue decisioni relative a streghe e stregonerie ch' ei debbe aver preso dal codice longobardo di Rotari e che farebbero onore ad un teologo o giureconsulto del nostro secolo.

Negli anni seguenti i Bresciani ebbero a sostenere una guerra molto seria con alcuni fuorusciti o facinorosi che alla testa di numerose bande di masnadieri fecero pericolare la città.

Nel 1110 l'imperatore Arrigo V calando in Italia, un corpo de' suoi Tedeschi dal Tirolo venuto a Desenzano, guadagnato dai fuorusciti, mandò intimando ai Bresciani di dovere tantosto esiliare Ardiccio; il quale trovandosi impotente a respingere i nuovi nemici cercò un asilo presso la contessa Matilde nel castello di Canossa ove già da 4 anni erasi ritirato il cardinale Arimanno. Poco dopo si guadagnò l'amicizia dell' imperatore, ma la ruppe ben presto con lui e tornò a Brescia; ricuperò la sua autorità e la mantenne sino alla morte successa di lì ad alcuni anni.

Nel 1124 i Bresciani tolsero Asola ai conti di Casalalto; nel 1137 il vescovo Manfredi cominciò a perseguitare i preti ammogliati o concubinari, lo che diede luogo a disordini, e il vescovo stesso dovette fuggire e ripararsi per qualche tempo nella Val Trompia. Alcuni anni dopo, lo stesso Manfredi si pose in lotta col celebre Arnaldo da Brescia e riuscì a farlo scacciare. Arnaldo era nato in Brescia o nei contorni nel 1105. Studiò a Parigi ove fu discepolo del celebre Abelardo, e ritornato in patria abbracciò la vita monastica. Era facondo, austero e popolare. Manfredi aspirava a fare dell' episcopato una dignità esclusiva dei nobili, ma i popolani ben vedevano che ove questo si fosse

effettuato, la republica non sarebbe stata più possibile, il vescovo sarebbe diventato anche il principe temporale, ed i nobili avrebbero formata una potente aristocrazia di Baroni a danno del popolo. Arnaldo abbracciò anch' egli questo partito e lo sostenne con calore nelle sue prediche. Allora il vescovo Manfredi recatosi nel 1138 al II concilio di Laterano denunciò il monaco a papa Innocenzo II che gli tolse la facoltà di predicare; indi il vescovo tornato a Brescia accusò in faccia al popolo ed ai nobili Arnaldo, siccome fautore delle nuove eresie de' Cattari e Petrobusiani e lo fece scacciare da Brescia nel 1139. Arnaldo viaggiò nella Svizzera, in Francia e in Germania, indi favorito da papa Celestino II passò a Roma. Dopo la morte di questo papa e sotto Eugenio III si mise a predicare contro il fasto de' prelati e le loro usurpazioni sulla potestà temporale, sollevò il popolo contro i nobili, fece fuggire il papa e vi creò la republica. Sotto Adriano IV fu egli stesso discacciato da Roma; poi arrestato per ordine di Federico Barbarossa, che lo consegnò al pontefice, dal quale fu fatto appiccare nel 1155.

Nel 1159 Brescia fece alleanza colle città di Milano e Piacenza contro il medesimo Barbarossa, il quale aveva dato a divedere di voler attentare alla libertà delle republiche italiane. Li alleati tolsero il castello di Trezzo agli Imperiali e fecero un bel bottino, batterono i Cremonesi fautori di Federico, soccorsero Crema vessata dal medesimo, la quale per altro fu assediata dai Cremonesi, Pavesi e Tedeschi e nel gennaio 1160 dovette arrendersi.

Dopo la distruzione di Milano nel 1162 i Bresciani si trovarono soli alle prese coll' imperatore Federico, e per non incorrere la stessa sorte della loro alleata si sottomisero a condizioni umilianti.

Nel 1167 cominciò la lega lombarda alla quale Brescia prese subito parte onde vendicarsi delle offese che aveva ricevute dagli Imperiali; fu riedificata Milano, fu ripreso il castello di Trezzo, e li alleati obbligarono l' imperatore a rivarcare le Alpi.

Nel 1174 Barbarossa scese di nuovo in Italia ed andò a campo sotto la nuova città di Alessandria, ma li alleati, tra i quali erano i Bresciani, lo obbligarono a levare l'assedio; e nel maggio del 1176 ebbe luogo la famosa battaglia di Legnano in cui l' esercito imperiale fu sconfitto, e Federico a stento potè campare la vita. Quest' avvenimento diede occasione alla pace di Venezia tra Federico ed Alessandro III, nella quale il papa stipulando per sè, fece l' errore di abbandonare le città lombarde che lo avevano difeso sino a quel punto. Tuttavia le città stabilirono una tregua con Federico che fu poi confermata colla pace di Costanza nel 1183.

L' anno antecedente Brescia modificò alquanto la forma interiore del suo governo; e invece dei consoli annui che per essere quattro non erano sempre di accordo, si elessero un podestà, che per gelosia fecero venire da paese estero, e il primo fu Guglielmo de Osa milanese; ma di lì a qualche anno tornarono ai consoli, finchè nel 1191 fu stabilito di conservare i consoli, e in pari tempo di eleggere un podestà che si pigliava dall' estero.

Nel 1184 Brescia fu desolata da un grande incendio, indi sul finire dello stesso anno accolse fra le sue mura l' imperatore Federico, che si gratificò i cittadini col concedere alla republica il diritto di batter moneta propria; e le prime che coniò furono pezzi di argento del valore di un soldo imperiale. Nei susseguenti anni di pace i Bresciani si occuparono ad abbellire la loro città, e nel 1186 cominciarono a costruire il palazzo del Broletto e la Torre del popolo indi il portico detto la Loggia. Con tutto ciò il popolo era tormentato dalla penuria stante li scarsi ricolti che si facevano già da dieci anni; i più si trovavano costretti a commettersi nelle mani degli usurai, onde le usure divennero un nuovo flagello, a moderare il quale fu publicata una legge agli 11 settembre 1188, che riduceva l'usura annua ai 30 denari per lira, ossia al 12 1/2 per 100.

Nel 1191 incominciò una guerra tra i Bresciani alleati coi Milanesi e i Bergamaschi congiunti coi Cremonesi a cagione di alcune castella che i Bresciani avevano comperato dai conti di Calepio, coll' obbligo però che il denaro sborsato dovesse impiegarsi nella compera di fondi sul Bresciano. I Bergamaschi ebbero la peggio, i Cremonesi perdettero il loro carroccio, ma la guerra avrebbe continuato senza l' intervenzione dell' imperatore Arrigo IV.

Nel 1192 i Bresciani fabricarono il castello di San Giorgio, detto corrottamente degli Orzi-nuovi, per servir di frontiera ai Cremonesi; e per abitarlo fu fatta una raccolta di tutte le persone di mala vita, di ambi i sessi, che furono là mandati

in colonia, esempio che fu poscia imitato da alcune nazioni moderne e segnatamente dagli Inglesi colle loro colonie di Botany-Bay.

L'anno seguente i Bresciani s'impegnarono in una guerra che i Milanesi avevano coi Lodigiani, la quale terminò pure per l'intervenzione dell'imperatore Arrigo VI.

Negli ultimi anni del secolo XII cocominciarono a ridestarsi le fazioni tra i nobili ed il popolo fomentate dal vescovo Giovanni Palazzi. Questo prelato apparteneva alla fazione popolare, ma colla depressione dei nobili si proponeva l'innalzamento di sè medesimo e di Mario suo fratello, uno dei quattro consoli e che aspirava ad essere podestà. Infatti Mario, aiutato dai Val Trompini e Val Sabbiesi, tra i quali aveva potenti aderenze, sorprese i due consoli nobili Raimondo Ugoni e Galerio Calchera con altri sessanta della loro parte e gli fece chiudere nei castelli di Sabbio e della Nozza. Dopo quest'atto violento, il vescovo fece di tutto per far eleggere a podestà il fratello, ma trovò un'opposizione a cui non si aspettava, e quella magistratura fu affidata a Guido Mandelli di Milano (1196); con tutto questo i nobili non furono sprigionati se non se nel 1198.

Allora la fazione de'nobili riprese vita, e da qui ebbe origine una lotta tra essi e i popolari, durata dieci anni e che si complicò eziandio con guerre provocate ora dagli uni ora dagli altri. Fra i capi di famiglie potenti che si facevano guerra, erano il conte Oberto di Savallo, ed Onesto di Casalalto, abate di Leno, che i cronisti di quel tempo chiamano *Abas Desonestus de Leno*. Quest'ultimo mandò in Valsabbia alcuni sicari per assassinare il conte; ma fallito l'intento, questi disse che se poteva aver l'abate nelle mani, l'avrebbe fatto impalare. In una fazione in cui l'abate fu vincitore e fece un centinaio di prigioni Valsabbini, ne fece scegliere dodici a sorte, e fattigli condurre sopra un ciglione fra Leno e Manerbio, furono tutti impalati. Ma ciò che caratterizza l'uomo e il suo secolo, si è che l'abate prima di eseguire il crudele suo proposito, raccomandò gl'infelici a monaci e preti, volle che fossero ben confessati e comunicati, che assistessero alla messa e ricevessero tutti i sacramenti. Ciò avvenne nel 1210. Essi furono sepolti ad un luogo detto il Letone, il quale divenne un oratorio di pio concorso, come ad un sepolcro di martiri; e la devozione, massime nelle donne del paese, dura anco al presente.

Questa atrocità inasprì talmente li animi che tutta l'autorità di Ottone IV re di Germania arrivato a Brescia nel maggio 1210 non valse a ristabilire la pace. Di lì a poco, Ottone avendo rotto con papa Innocenzo III, le città lombarde presero parte le une pel re, le altre pel pontefice; ma i Bresciani come erano discordi fra di loro, così si divisero anco nei rapporti colla politica esteriore. I Boccacci coi quali erano anche i Palazzi assunsero le parti imperiali, ed i Casalalto le parti contrarie; questi ultimi ebbero il disopra, scacciarono da Brescia li altri fra i quali anco il vescovo Palazzi. Da qui ebbero origine le fazioni Casalalto e Brucella, che si tempestarono per più anni. Il vescovo Giovanni Palazzi ne era il mantice principale, talchè il papa sollecitato dai podestà di Brescia (in quell'anno 1212 ve n'erano tre) mandò alcuni legati apostolici per esortarlo a rinunciare alla cattedra, e in caso di rifiuto, di deporlo. Ma in quel mezzo il vescovo, già grave di anni e d'infermità, cessò di vivere in Bovegno ai 3 agosto, e dopo qualche tempo gli fu sostituito Alberto Rezzati.

Il nuovo prelato che non aveva le passioni del suo antecessore, e che intendeva molto meglio i doveri del proprio ministero, s'interpose con calore fra le parti e le indusse ad una pace sincera, onde per decreto publico si meritò il bel titolo di Padre della Patria.

Dopo di ciò Brescia godette alcuni anni di pace, durante il qual tempo fu compiuta la fabrica del Broletto, e si edificò il castello di Canneto, sulle rovine dell'antica Bedriaco. Ai 25 dicembre 1222 la città ebbe a patire li effetti di un violentissimo terremoto che distrusse molte case, palazzi e chiese, schiacciando sotto le sue rovine persone innumerevoli. Le scosse continuarono per molto tempo, a talchè li uomini paventando di abitare nelle case, piantarono capanne in luoghi aperti e nelle foreste. Quel terremoto si fece sentire per quasi tutta l'Italia. L'anno seguente le dirotte pioggie allagarono le campagne e distrussero le messi, in seguito a che ne venne una terribile carestia, indi la pestilenza negli animali, e specialmente ne' buoi, nelle pecore e nel pollame.

Nel 1234 i Bresciani fecero alleanza coi

Veronesi, per tener fronte alla ambizione sempre crescente del feroce Ezzelino da Romano e s' impegnarono in una guerra coi Cremonesi antichi loro nemici e sostenitori di Ezzelino. Una conseguenza di questa fu la guerra che ebbero a sostenere coll' imperatore Federico V nel 1237 a cui si era alleato Ezzelino, e che tolse ai Bresciani non poche delle loro castella. Poi andò ad assediar Brescia, e non mancò dall' usare le solite crudeltà di quei tempi, per intimidire i cittadini, i quali in una furiosa sortita incendiarono quasi tutte le sue macchine, diedero una buona sbarattata al suo esercito e lo costrinsero a levare l'assedio dopo di avere corso pericolo di cadere nelle mani dei suoi nemici. Con tutto ciò, se non la guerra, almeno le ostilità continuarono, quando coll'imperatore o suoi aderenti e quando con Ezzelino, e cominciarono ad introdursi anco in Brescia le fazioni Guelfa e Ghibellina che allora salivano in voga.

Ai 30 di agosto 1258 il podestà Griffone Griffi cogli altri Ghibellini diedero Brescia ad Ezzelino che vi commise orribili crudeltà.

Nel seguito passò alcuni anni sotto il dominio di Uberto Pallavicino, che sotto il pretesto di conciliare le parti si fece signore, non mancando di far tagliare la testa a vari principali cittadini che volevano sbarazzarsi di lui col dar Brescia ad un altro padrone, a Filippo della Torre signor di Milano. Uberto Pallavicino fu discacciato nel 1265; ma i Bresciani ebbero a sostenere guerre con quasi tutti i loro vicini e con loro medesimi. Imperocchè Francesco Torriano fatto podestà di Brescia dagli uni, fu discacciato dagli altri, lo che si trasse seco una guerra co' Milanesi, terminata colla pace del 1273. Due anni dopo fu soggetta alla fame, poi alla peste; il frumento si vendette 40 soldi lo staio ed il miglio 11 soldi o più, in un' epoca in cui il fiorino d' oro (12 franchi) si valutava 12 soldi, e che il prezzo ordinario delle derrate era il quarto o il terzo circa del valore anzidetto.

Nel 1310 calò in Italia l' imperatore Enrico VI e la parte Guelfa, che già da più anni aveva il disopra quasi dappertutto, cominciò ad essere perseguitata; Arrigo prese Cremona e l' abbandonò al saccheggio, poi si volse a Brescia, ove i Guelfi Cremonesi si erano rifuggiti, e l'assediò. Dopo vari ed inutili assalti, in uno dei quali perdette la vita un fratello dell' imperatore, fu fatto un accordo tra Arrigo e i Bresciani per l'intermezzo dei legati pontificii; la città si arrese, l' imperatore vi entrò, e per mantenere il suo giuramento di far tagliare il naso a tutti i Bresciani se avesse prêsa la città, furono snasate varie statue d' uomini che gli furono presentate. Così racconta il Cavriolo: furono demolite quasi tutte le fortificazioni; Arrigo levò una contribuzione di 70,000 scudi d'oro, confiscò vari edifizi, privò i Guelfi dei titoli di cavaliere, giureconsulto, notaio o simile che tenevano dalla camera imperiale, indi partì da Brescia menando seco 40 ostaggi. Arrigo aveva ragione di essere irritato contro i Bresciani, perchè la vittoria gli era costata il fiore del suo esercito. I cronisti dicono che vi perdesse più di 100,000 uomini, ma è impossibile che avesse con lui tanta gente; pure la stessa esagerazione prova che la strage fu grande. Come se i mali a cui erano soggetti i Bresciani fossero pochi, vennero ad accrescerli le animosità e le vendette private; imperocchè appena l' imperatore si fu partito, i Ghibellini, cacciati dall' odio contro i vinti loro avversari, si gettarono sopra di essi proditoriamente, ne fecero un gran macello, non risparmiando neppure le donne e le fanciulle. A metter la corona a tanti disastri si spiegò nuovamente la peste che percorse tutta la Lombardia, ed in Brescia fece sparire in un sol mese più di 7000 persone.

Enrico morì nello stesso anno avvelenato, dicesi, in un' ostia che gli fu data nell' eucaristia, se pure il fatto è possibile. E i Ghibellini di Brescia temendo per loro medesimi chiamarono aiuti dalla campagna, come anco da Cremona e da Bergamo, ed attaccarono i Guelfi: ma il territorio Bresciano si dichiarò quasi tutto per questi ultimi, onde le due parti, dopo un accordo in cui nissuno fidava, continuarono a straziarsi per vari anni. Intanto Can della Scala potente signor di Verona tendeva i suoi sforzi per impadronirsi di Brescia, e i Bresciani per sottrarsi da lui si diedero a Roberto figliuolo di Carlo II re di Sicilia nel 1318, poi a Giovanni re di Boemia nel 1330; l' anno seguente se ne impadronì Mastino della Scala signor di Verona, ma minacciato nella stessa sua capitale dai Veneziani, fu obbligato a ceder la preda ai Visconti di Milano, sotto il governo de' quali le fazioni ebbero qualche sosta.

Nel 1402 Giovan Maria Visconti essendo succeduto a Galeazzo suo padre, ebbe

qualche apprensione de' Bresciani, e credendo di abbassarli, permise a' Guelfi e Ghibellini di potersi battere fra loro per lo spazio di sei mesi, semprechè fosse illesa la maestà del principato; di maniera chè i guasti portati alla campagna in quei funesti mesi furono incalcolabili, e maggior danno n' ebbero i Guelfi perchè il duca favoriva segretamente la parte contraria. Anco in città vi furono battaglie; li Avogadro erano alla testa de' Guelfi, i Gambara capitanavano i Ghibellini; quelli chiamarono in loro aiuto Francesco Carrara signore di Padova, e questi Ottone III principe di Parma; e la rabbia andò a tal punto che in una battaglia pugnata nelle vicinanze di Brescia, con furore uguale agli uomini si batterono anco le donne e i fanciulli.

Gian Maria essendo stato ucciso di lì a non molto tempo dopo, il governo dello stato cadde nelle deboli mani di Caterina sua madre, che ebbe a lottare colle fazioni delle città e cogli ambiziosi che si ribellavano e se le dividevano. Malgrado la crudele discordia che la travagliava, Brescia si tenne fedele; finchè Pandolfo Malatesta nel 1404 se ne impadronì, abbassò i Ghibellini, conquistò una gran parte del territorio Bergamasco, e si sarebbe procurata una signoria non isprevole se non avesse trovato un emolo terribile nel conte di Carmagnola generale di Filippo Maria Visconti, il quale lo battè in più incontri, gli tolse molte terre e lo obbligò finalmente a 16 marzo 1421 a rendergli Brescia che fu restituita al duca di Milano.

Nel seguito il Carmagnola disgustato del duca passò al servizio dei Veneziani e tirò seco lui i Guelfi Bresciani che offrirono la loro città al senato. Allora i Veneziani, fatta lega co' Fiorentini, mossero guerra al Visconti e si portarono ad assediar Brescia. I cittadini udendo che l' esercito milanese era stato sconfitto e che li affari del duca erano a cattivo partito, d' altronde allettati dalla prosperità e quiete che la republica veneta garentiva a' suoi sudditi, a 28 settembre 1426 si sottomisero a molto vantaggiose condizioni; perchè fu stipulato che si sarebbero mantenuti tutti i privilegi e le immunità di cui i Bresciani godevano, che sarebbero parimenti mantenuti li statuti del comune, tra i quali che nissun forestiero potesse comperar terreni nel territorio Bresciano, lo che impediva ai patrizi veneti di arrogare a sè medesimi tutto il possesso territoriale della provincia; che Brescia e sua dizione sarebbero governati da un magistrato veneziano spedito dal senato, ma che tutte le magistrature interiori del contado sarebbero affidate a Bresciani, e che non s' imporrebbero altre gravezze, tranne i dazi delle porte ed altri consueti.

Dopo la battaglia di Maclodio, in cui Filippo Maria Visconti perdette tutto il suo esercito insieme col di lui generale Carlo Malatesta, il duca di Milano fu obbligato a cedere formalmente Brescia ai Veneziani (1428).

Ma dieci anni dopo, Nicolò Piccinino, altro generale del Visconti, l' assediò di nuovo e vi stette dintorno quasi due anni. I Bresciani si erano talmente affezionati al dominio della republica, che le diedero la prima insigne prova di fedeltà nel difendere coraggiosamente la loro patria. Tutti i cittadini di ogni classe, di ogni età, d' ogni sesso, persino i fanciulli si adoperarono con un vigore straordinario, e con quasi incredibile costanza sopportarono la fame e le malattie contagiose, finchè l' esercito Viscontesco rotto in più incontri dai Veneziani, e la città (ridotta agli estremi) avendo potuto ricevere molti soccorsi, il Piccinino fu obbligato a desistere dalla sua impresa; indi colla pace del 1440 fu restituita anco la quiete alla provincia, che la godette imperturbata per quasi 70 anni. Brescia uscita gloriosamente da quella lotta, mandò a Venezia il proprio stendardo colla iscrizione: *Brixia magnipotens caeteris urbibus fidei praebuit exemplum.* (La grandi-potente Brescia ha dato esempio di fede alle altre città), ed ottenne dal senato molti privilegi, tra i quali che nissuna porzione del territorio bresciano fosse alienata o distaccata; che la città fosse esente in perpetuo dal dazio della macina e da ogni altra gravezza non compresa negli statuti; che fossero conferiti a' Bresciani gl' impieghi civili della provincia, che si ottenesse dal pontefice che parimente ai Bresciani fossero conferiti i benefizi ecclesiastici della diocesi, e che alla città di Brescia fosse donato un palazzo in Venezia per servire di comoda abitazione ai suoi cittadini che colà si trovassero.

Nel 1509 fu tra la Francia, il papa, l' imperatore, il re di Arragona e di Napoli conchiusa la famosa lega di Cambrai, che fu di gran danno a Venezia senza aver recato il benchè minimo profitto a' suoi nemici. Per la battaglia di Agnadello, la republica perdette tutti i suoi stati di

terra-ferma, e così anco Brescia fu obbligata ad arrendersi a Luigi XII re di Francia. Ma trattati con una arroganza insoffribile, e vessati dalle sempre crescenti prepotenze della indisciplinata soldatesca francese, i Bresciani, stimolati dal conte Luigi Avogadro, si sollevarono e scacciarono i Francesi dalla città. Tuttavia fu ripresa quasi subito da Gastone di Foix, malgrado la feroce ed ostinata resistenza de' cittadini. Per tre giorni la città fu saccheggiata ed allagata di sangue, e i Bresciani si trovarono in balia a tutti li eccessi a cui può abbandonarsi un selvaggio nemico (1512); ma fu l' ultima prova a cui soggiaque quella città, perchè dopo la pace del 1516 ella non ebbe più nulla a soffrire da parte di nemici esteri. Nel 1575 e nel 1630 fu desolata dalla pestilenza, e nel 1769 un fulmine caduto sulla torre della polveriera a porta San Nazaro, la fece balzare in aria con grande ruina della città e la morte di non pochi abitanti, contandosi di totalmente caduti 400 casamenti.

Nel 1796 i republicani francesi condotti dal generale Bonaparte calarono in Italia; molti cittadini bresciani si spiegarono per le nuove opinioni, e democratizzarono Brescia, intanto che li abitatori delle valli si tennero fedeli alla republica veneta. Dopo la caduta di quest' ultima, Brescia e suo territorio fece parte della republica cisalpina, poi del provvisorio governo austriaco, così detto dei 13 mesi (1799-1800), in seguito della republica italiana, indi del regno d' Italia sotto il nome di dipartimento del Mella; finchè dopo il 1814 fu aggregata a far parte del regno Lombardo-Veneto, col reggimento che ha al presente.

Se crediamo all' Ughelli, primo vescovo di Brescia sarebbe stato sant' Anatalone discepolo di san Barnaba, che poi il medesimo Ughelli fa succedere allo stesso Barnaba nella sede di Milano. Ad Anatalone sarebbero succeduti Clateo, Viatore, Flavio, Apollonio, Antigio, Evasio che occuperebbero lo spazio de' primi tre secoli. Ma è omai certo che il cristianesimo nell' alta Italia s' introdusse assai tardi e appena dopo Costantino, e il primo vescovo di Brescia rammentato con certezza dalla storia, è Ursacio o Ursicino che assistette al concilio di Sardica nel 347. Il commentatore dell' Ughelli nella serie de' vescovi di Brescia nomina pel primo Clateo, a cui successero Viatore, Flavio, Apollonio ed Ursicino che secondo lui sarebbe il quinto seguendo l' asserzione di Ramperto vescovo di Brescia al principio del secolo IX.

6. Dopo Ursicino si nomina Faustino, verso il 350.

7. Il celebre Filastrio, spagnuolo ed autore di varie opere ecclesiastiche, fu contemporaneo di sant' Ambrogio.

8. Gaudenzio, verso il 385.

9. Paolo, verso il 427.

10. Teofilo, verso il 439.

11. Silvino.

12. Gaudenzio.

13. Optaziano, milanese: era vivo nel 450.

14. Vigilio, fiorì verso il 504.

15. Tiziano.

16. Paolino, verso il 540.

17. Cipriano, verso il 546.

18. Ercolano, nel 552.

19. Onorio, nel 576.

20. Rusticiano, nel 585.

21. Dominatore.

22. Berticano o Bertaceno, contemporaneo di san Gregorio papa.

23. Paolo, nel 597. Fu uno tra i vescovi lombardi che più si opposero al V concilio ed alla condanna dei Tre Capitoli.

24. Anterio o Paterio, nel 604.

25. Anastasio, nel 607.

26. Domenico, nel 609-612.

27. Felice, eletto nel 612; a' tempi di questo vescovo vi erano ancora avanzi di paganesimo nella Valcamonica, e singolarmente ad Edole offrivansi ancora sacrifizi all' indigete Dio Camulo.

28. Diodato, fu eletto nel 653; assistè al concilio di Roma sotto papa Agatone nel 680.

29. Ansigino, o meglio Antigio, verso il 682.

30. Gaudioso, 693-712.

31. Rusticiano, 712-728.

32. Andrea, 756-759.

33. Teodaldo, eletto nel 760.

34. Vitale.

35. Benedetto.

36. Antoaldo o Ansoaldo, verso il 774.

37. Cuniberto.

38. Amfrido o Amfrigio, eletto nel 787.

39. Pietro, eletto nel 807.

40. Ramperto, 814-852.

41. Notengo o Notingo, nell' 853; altri vogliono che fosse già vescovo nell' 847. Li anni come anco la successione di questi e di molti altri de' seguenti vescovi non sono ben certi.

42. Antonio, era vivo nell' 877.

43. Ardingo.

44. Landolfo.

45. Notengo o Notingo II, sulla esistenza del quale vi sono dei dubbi.

46. Gonfo o Giuseppe era vescovo di Brescia nel 947. Fu deposto da Berengario.

47. Antonio, nel 947.

48. Gotifredo, nel 970. Fu figlio del marchese Azzone proavo della famosa contessa Matilde.

49. Azzone, 976-980.

50. Adelberto, nel 981; era vivo ancora nell' ottobre del 1001.

51. Landolfo Castiglioni, milanese, 1002-1027.

52. Ulderico, 1027-1048.

53. Adelmanno o Alamanno di Leida, 1048-1057.

54. Odalrico, 55. Conone, 56. Giovanni — Sembra che tutti tre siano stati scomunicati da Gregorio VII e suoi successori, perchè seguaci degli anti-papi creati dall' imperatore Enrico. Il sacerdote Alemano Barchi nella sua *Cronologia Bresciana* dice che Giovanni *nel vescovado la fece piuttosto da agozzino di un ergastolo che da vescovo di una chiesa.*

57. Oberto Baltrico, fatto vescovo dall' imperatore Enrico, indi scacciato dalla sua sede nel 1096.

58. Arimanno o Ermanno, monaco, poi cardinale eletto nel 1096 pel favore della contessa Matilde.

59. Villano o Clemente Villani, fatto vescovo nel 1116 da Giordano arcivescovo milanese, in un concilio di Roma sotto Pasquale II. Nel 1131 fu scomunicato e privato della sua sede da Innocenzo II, perchè si era fatto seguace dell'antipapa Anacleto.

60. Maifredo Lucciago, eletto in luogo dell' antecedente. Nel 1146 fece scacciare da Brescia il famoso Arnaldo; e morì nel gennaio 1153.

61. Raimondo Burgnani o Bargnani: eletto nel 1153. Fu perseguitato da Federico Barbarossa e scomunicato dall' antipapa Vittore; ma fu difeso dai Bresciani e morì nell' agosto 1173.

62. Giovanni Fiumicelli, bresciano, dal 1173 al 8 novembre 1197.

63. Giovanni Palazzi, bresciano, dal 1198 all' agosto 1212.

64. Alberto Rezzati, bresciano, fatto vescovo nel 1213. Menò un esercito di Bresciani in Palestina; fu il primo che ammettesse i Domenicani in Brescia, essendo vivo ancora san Domenico e vuolsi che conducesse dalla Palestina anco i Carmelitani. Fu poi fatto vescovo di Antiochia e s' ignora l' anno della sua morte.

65. Gaula o Gualla di Bergamo, domenicano, fatto vescovo nel 1229; si depose da sè medesimo per ritirarsi in monastero ove morì nel 1244.

66. Elia Roberti da Reggio, 1239-1247.

67. Azzone Torriani, 1248-1253.

68 Cavalcano Sala da Brescia, eletto nel 1253. Essendo uscito in guerra contro Ezzelino da Romano, fu fatto prigioniero e morì miseramente in esilio nel 1263.

69. Martino Armani ed Uberto Fontana si disputarono la chiesa per otto anni; quest' ultimo fu scomunicato da papa Innocenzo IV, finì col cedere la sede di Brescia a Martino, ed accettò quella di Piacenza. Martino morì nel 1275.

70. Bernardo Madio (Maggi), eletto per compromesso nel 1275. Riunì alla spirituale la potestà temporale; scacciò i Guelfi da Brescia, fece molte cose di utilità publica e morì nell' ottobre 1308.

71. Federico Madio nipote dell' antecedente. Fu scacciato dai Guelfi, poi restituito in patria; indi scomunicato e privato della dignità episcopale da papa Giovanni XXII perchè Federico seguiva le parti di Lodovico il Bavaro, finalmente riconciliatosi col pontefice, fu fatto vescovo di Piacenza nel 1317 e morì in Avignone ai 21 marzo 1323.

72. Rincivallo Fieschi di Genova, fatto vescovo 25 luglio 1327, indi fu trasferito alla sede di Tortona nel 1325.

73. Tiberio Torriani di Milano, vescovo di Tortona, trasferito alla sede di Brescia 23 maggio 1325; all' ultimo di maggio 1327 coronò in Milano Lodovico il Bavaro abbenchè scomunicato da papa Giovanni XXII; morì nel 1333 o 1334.

74. Jacopo de Astis o de Actis di Modena, eletto nel luglio 1335, morto alla fine di ottobre 1344.

75. Lambertino Balduini della Cella di Bologna, vescovo di Nimoges, trasferito alla sede di Brescia in novembre 1344, morto in settembre 1348.

76. Bernardo Tricard, francese, monaco certosino, vescovo di Bergamo, trasferito alla sede di Brescia alla fine di ottobre 1349, morto alla metà di marzo 1358.

77. Raimondo Bianchi di Vailate, milanese, abate benedettino, 1359-1363.

78. Enrico di Sessa, vescovo di Ascoli, trasferito a Brescia 16 novembre 1363, poi a Como 20 ottobre 1369.

79. Agapito Colonna, romano, vescovo di Ascoli, trasferito a Brescia 20 ottobre 1369; adempì varie legazioni in Germania, Spagna e Portogallo, fu fatto cardinale nel 1378, dimorò pochissimo tempo a Brescia e morì a Roma nel 1380.

80-82. In questo medesimo tempo, e durante lo scisma della Chiesa, furono vescovi di Brescia, Stefano nel 1372, che si depose nel marzo del seguente anno;

Andrea Agostiniano, 1373-78;

Nicolò Zanasio di Cremona, fatto poi vescovo di Benevento nel 1382.

83. Andrea Segazino di Milano, 1383-1386, ma credesi che possa essere lo stesso nominato poch' anzi.

84. Tommaso Visconti, 1386, trasferito alla sede di Cremona nel 1390; di lì a qualche tempo tornò a Brescia, indi fu trasferito alla sede di Egina nel 1397.

85. Frà Francesco Lanti, pisano, dell' ordine dei Minori, vescovo di Brescia nel 1390, poi di Luni, di Cremona e finalmente di Bergamo nel 1404.

86 Tomaso Pusterla milanese, 1397-99.

87. Guglielmo Pusterla milanese, di soli 19 anni fatto vescovo di Brescia da Bonifacio IX nel 1399, ma non potè mai occupare quella chiesa per l'opposizione dei Visconti allora signori di Brescia: morì nel 1416.

88. Francesco Mareri, romano, eletto al 1.° febbraio 1418 da Martino V; essendo fautore di Eugenio IV i padri del concilio di Basilea lo fecero mettere in carcere e dovette pagare 3000 scudi per liberarsi. Vivendo poco quieto nella sua chiesa, la rassegnò nel 1442, ed Eugenio gli diede invece quella di Montefalcone.

89. Pietro di Monte veneziano, di nascita oscura, ma inalzatosi col suo merito, fu eletto 28 marzo 1442; fu legato apostolico in Francia, tornò a Brescia dopo la morte di papa Eugenio e morì a Roma nel gennaio 1457.

90. Bartolomeo Malipiero, nobile veneto, eletto 14 febbraio 1457, morì in novembre 1464 morsicato da un cane rabbioso.

91. Domenico de' Domenici, veneziano plebeo, già vescovo di Torcello, trasferito alla sede di Brescia nel 1464; fu legato apostolico in Germania e si guadagnò talmente la grazia dell' imperatore Federico che lo fece suo consigliere intimo ed ambasciatore a Roma, e gli conferì i titoli di duca della Valcamonica, marchese di Riviera, conte di Bagnolo colla facoltà di trasmetterli anco ai successori; sotto i pontefici Pio II e Sisto IV fu vicario di Roma ed ambasciatore di Venezia presso la Santa Sede. Tornato alla sua chiesa ristaurò il palazzo episcopale, fondò una ricca biblioteca e morì ai 15 febbraio 1478.

92. Lorenzo Ziani, nobile veneto, già patriarca di Antiochia, fu fatto vescovo di Brescia nel 1478, rinunciò nel 1481 e morì nel 1485.

93. Paolo Ziani, eletto di 22 anni colla condizione che non dovesse amministrare la sua chiesa se non dopo compiuti i 27; morì ai 12 marzo 1531 dopo 50 anni di episcopato.

94. Francesco Cornaro, 1532-1543.

95. Andrea Cornaro, nobile veneto, fu fatto vescovo di 23 anni, creato cardinale da Paolo III nel 1544, e morì alla fine di gennaio del 1551.

96. Durante Duranti, bresciano, cardinale nel 1444, vescovo di Brescia 18 marzo 1551, e morì 24 dicembre 1558.

97. Domenico Bolani, nobile veneto, essendo governatore di Brescia fu fatto vescovo della stessa città ai 15 marzo 1559, morì ai 13 di agosto 1579.

98. Giovanni Delfin, nobile veneto, già vescovo di Torcello, poi di Brescia 26 agosto 1579; da Pio V e Gregorio XIII fu più volte spedito legato in Francia ed in Germania, e morì al 1.° maggio 1584.

99. Giovan Francesco Morosini, nobile veneto, fatto vescovo di Brescia 23 settembre 1585; intanto che trovavasi a Costantinopoli per oggetti ecclesiastici, fu spedito anche legato in Francia, fatto cardinale nel 1588, passò molto tempo a Roma nel maneggio degli affari e morì al 14 gennaio 1596.

100. Marino Zorzi, patrizio veneto, cugino dell' antecedente; fu fatto vescovo 4 maggio 1596 e morì ai 25 agosto 1632.

101. Vincenzo Giustiniani, nobile veneto, vescovo di Treviso, trasferito a Brescia 31 gennaio 1633, morto ai 13 di febbraio 1645.

102. Marco Morosini, veneziano, già vescovo di Treviso, poi di Brescia all' ultimo luglio 1645, morto ai 4 ottobre 1654.

103. Cardinale Pietro Ottobono, fatto vescovo di Brescia 7 dicembre 1654, si dimise 10 anni dopo, e nel 1589 fu eletto papa sotto il nome di Alessandro VIII.

104. Giovan Giorgio Marin nipote dell' antecedente, fatto vescovo di Brescia nel 1664, morto ai 14 ottobre 1678.

105. Bartolomeo Gradenico, veneziano, trasferito dalla sede di Treviso a quella di Brescia nel 1682; morì nel 1698 al 27 luglio.

106. Marco Delfin, vescovo nel 1698, cardinale l'anno seguente, morto 5 agosto 1704.

107. Giovanni Badoaro, veneziano, già patriarca di Venezia, ma non potendo occupare questa sede fu fatto cardinale e vescovo di Brescia nel 1706, ove morì ai 17 maggio 1714.

108. Giovanni Francesco Barbadico, veneziano, trasferito dalla chiesa di Verona a quella di Brescia nel 1714.

109. Fortunato Morosini, veneziano, 1723.

110. Angelo Maria Quirini, cardinale veneziano, 1727.

111. Giovanni Molino, veneziano, 1755.

112 Giovanni Nani, veneziano, 1773.

113. Gabrio Maria Nava, milanese, 1807, morto all'improvviso 2 novembre 1831.

114. Monsignor Carlo Domenico Ferrari vescovo attuale.

BRESSO. Provincia e distretto (I) di Milano, comune con convocato e 1,166 abitanti, tra i quali 313 collettabili.

Superficie pertiche 4,845. 4.
Estimo scudi 44,600. 3.

Villaggio tre miglia ad ostro dalla città. La sua parocchia, filiale della plebana di Bruzzano, conta 1,110 anime. Bresso nel 1511 fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri, nel loro tornarsene in patria dopo una correria che avevano fatto contro i Francesi, allora signori dello stato di Milano.

BREZZO. Frazione del comune di Bedero, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino. La sua chiesa è sussidiaria della parocchia di Bedero.

BRIANZA o Monti di Brianza. Regione ostro-orientale della provincia di Como, che prende il suo nome dall'ora villaggio, altre volte città di Brianza. È celebre per le colline e i monti che la coprono, per l'amenità del luogo, per la dolcezza e salubrità del clima, per la ricchezza de' suoi prodotti e per le numerose villeggiature seminate quasi ad ogni passo e che viepiù abbelliscono quei già ridenti soggiorni.[1]

La Brianza propriamente non ha confini determinati, dandosi tal nome ad una estensione ora più ora meno ampia di paese. Pure si potrebbero prendere per punto centrale i Monti di Brianza, e comprendere nella Brianza propria le colline che la circondano, estendendosi ad occidente sino al distretto di Cantù, a tramontana sino al Piano d'Erba all'ingresso della Valassina, ed a tramontana-levante fino al distretto di Lecco: infatti questa regione forma un vero tutto, sia per la conformità del suolo, come per la condizione e i rapporti della popolazione. Ciò posto, la Brianza da ponente a mezzogiorno confina colle pianure della Comasina e del Milanese, ad occidente l'Adda la separa dalla provincia Bergamasca, ed a levante-tramontana è chiusa dai monti di Lecco e della Valassina. Entro questo spazio la Brianza abbraccia otto distretti, che sono, Cantù, Erba, Lecco, Oggiono, Brivio, Missaglia, Vimercate e Carate: i primi sei appartenenti alla provincia di Como, e i due ultimi a quella di Milano. Tutti insieme coprono una superficie di quasi 189 (188. 96) miglia geografiche quadrate, distribuite fra 192 comunità. Ma siccome i comuni non sono costituiti da un solo villaggio, anzi ha ciascuno sotto di sè varie dipendenze, così il numero totale de'borghi, villaggi, casali e cassinaggi della Brianza si fa ascendere a 620, tra i quali 192 comuni, 378 villaggi e casali minori, e 242 cassinaggi, senza contare un numero quasi innumerevole di Cassine isolate.[1] Numero totale delle case 12,819 di cui il solo distretto di Vimercate ne ha 787.

La popolazione totale nel 1836 era di 154,673 anime, lo che dà 817 od 818 anime per ogni miglio quadrato; popolazione tanto più densa in quanto che per tutta la Brianza non vi è alcun centro di gran momento. Il borgo di Cantù, che è il più popolato, conta 3,500 anime; e comprese le sue frazioni 4,700; Lecco 2,638 abitanti, e colle frazioni 4,073. Toltine questi due luoghi, appena se ne trovano altri quattro che arrivino a 2,000 anime, pel rimanente essendo li abitanti sparsi in piccioli villaggi.

Divisa la popolazione per sesso ed età nel 1835 si contavano

Maschi	76,672
Femine	74,043
Tra i maschi ve n'erano	
dai 14 ai 60 anni (collettabili)	45,490
dai 20 ai 25 anni (soggetti alla coscrizione)	7,604

[1] I seguenti dati statistici sulla Brianza li abbiamo presi da un' operetta (*Italienische Skizzen*. Milano, 1838) del signor Carlo Czernig, già segretario presidenziale qui in Milano, ed ora I. R. consigliere della commissione aulica e direttore della cancelleria di statistica a Vienna. Invero essi riferisconsi agli anni 1835 e 36; ma le variazioni successe non possono essere di gran momento.

[1] Attualmente i comuni non sono che 137, perchè villaggi che prima facevano comunità a parte furono riuniti; ma del resto sussiste il numero totale di 620 tra borghi, villaggi, ecc.

Quasi una metà degli uomini erano ammogliati, cioè 34,596.

La popolazione totale nel 1836 era divisa in famiglie 23,057.

Tutta la Brianza è d' ogni lato intersecata da colline ed eminenze che da tramontana-levante si attaccano alle falde della regione alpina. Una catena di colli incomincia nelle vicinanze di Monza, e andando verso tramontana si estende sopra Robbiate, Imbersago, Arlate e Brivio lungo la riva destra dell' Adda, di là si volge a ponente verso Rovagnate e Monte, indi torna verso Monza. Il punto più culminante è Montevecchia, che s' inalza 1578 piedi sopra il livello del mare, secondo le misure di Oriani. Un' altra catena di colli più elevati va da Beverate a Rovagnate, Oggiono e Valmadrera ove si accumula per formare il Monte Barro, poi gira di nuovo verso l'Adda, finchè raggiunge ancora Beverate, sporgendo fuori un braccio nei monti di Galliano. I punti più culminanti di questa catena sono la cima del castello di Brianzolo, il Monte Brianza, il Monte Barro, e l' altura di San Genesio. Dalla Val Madrera si estende sopra Erba, poi s'interna nella Valassina la linea di monti colle sue ramificazioni che divide il territorio del lago di Como da quello di Lecco, e sporge in alto coi Corni di Canzo, che il solo lago di Lecco separa dagli alti monti Códeno o Campione e Grigna che sono come prolungamenti della catena delle Alpi.

I fiumi della Brianza sono l' Adda e il Lambro. Vedi i due articoli.

I canali sono il naviglio di Paderno e quello della Martesana. V. Navigli.

La parte superiore della Brianza è ricca di laghi, perchè oltre quelli di Pescarenico, Olginate e Brivio, i quali più che laghi, sono dilatamenti dell'Adda; sul Piano d' Erba vi sono i laghi di Annone, Pusiano ed Alserio, celebri per l' amenità dei loro contorni, ed avanzi dell' antico lago Eupili: ai quali bisogna aggiugnere i laghetti di Mont' Orfano all' estremità di ponente-tramontana della Brianza, il Segrino all'ingresso della Valassina, e il lago di Sartirana fra Montevecchia e l'Adda nel centro della Brianza.

La fertilità del suolo e il clima favorevole permettono di far fruttare alla terra prodotti diversi in un medesimo tempo. Una metà della superficie coltivabile è coperta da gelsi e vigne, cioè pertiche milanesi 298,400

A soli gelsi	130,017
A sola vigna . . . . pertiche	99,327
Orti e giardini coltivati a frutti e legumi	16.734
Terra coltivata a soli cereali .	11,545
Luoghi asciutti lasciati a pascolo sul pendio delle montagne .	73,253
Pascoli adaquatorii in pianura e vicini ai laghi	81,078
Terreno boschivo	230,600

Tranne alcune liste devastate dalle alluvioni fluviali e lasciate incolte, come sarebbe lo spazio fra il lago di Pusiano e di Annone e la brughiera di Cornate, il terreno della Brianza è sommamente ubertoso ed è sì bene coltivato che somiglia ad un vasto giardino; i prodotti consistono in ogni qualità di biade, legumi, frutta e fiori, in canape, in vino, e grandemente pregiato è quello che si raccoglie a Monterobbio, Montevecchia, Porchera e Mariano; vi sono anche olive, e i giardini danno agrumi ed altri frutti de' paesi meridionali. Ma la coltura più estesa e più produttiva è quella dei gelsi, de'quali n'è coperta quasi tutta la Brianza. Seguendo una enumerazione fatta nel 1835 si trovarono 2,800,000 gelsi già di 4 anni ed in istato di produrre, e nello stesso anno si raccolsero 768,546 libbre metriche di bozzoli di seta che passano pei migliori e più pregiati di tutta l' alta Italia. — I laghi sono assai pescosi; la terra dà calce, mattoni e pietre da fabrica, ma tanto più sensibile e stringente si fa sentire il bisogno di legna da ardere, dopo che molti boschi furono convertiti in vigne. Tra li alberi da selva i più comuni sono l'olmo, il castano fruttifero e la bettulla (beola), e in riva alle aque crescono il salice, l' alno ed il pioppo.

La terra calcare ed argillosa essendovi comunissima, essa occupa centinaia di fornaci da calce e da mattoni. Una parte della popolazione trae la sua sussistenza nel lavoro dei nastri da seta, nel filar lino, tesserne tele di vario genere, far merletti e cappelli di paglia. Ma la principale industria de' Brianzoli è la coltura de' bozzoli e la trattura e filatura della seta. A quest'uopo nel 1836 vi erano 223 filande, 243 filatoi, ai quali sono spedite sete anco da altre parti. Nel distretto di Lecco li abitanti si occupano principalmente ad estrarre e lavorare il ferro, di cui la prossima Valsàssina somministra il minerale.

Nel 1835 la superficie censuaria di tutta la Brianza formava pertiche 1,115,972.

L'estimo scudi 4,950,085.

Il numero dei proprietari estimati era di 17,038.

Ed è da notarsi che la nobiltà possiede quivi più terre che non in altri luoghi della Lombardia; perchè una terza parte è di possidenti nobili, un'altra terza parte della classe borghese, e il rimanente è di piccioli proprietari che lavorano essi medesimi il loro podere. O per parlare più esatto, 677 proprietari nobili possiedono essi soli 270,098 pertiche censuarie di terreno, con un estimo censuario di scudi 1,572,503. I proprietari non nobili, nel numero di 14,754, possiedono pertiche 699,906, coll'estimo di scudi 1,906,941. — Di tutti i proprietari 9,404, la maggior parte fra i piccioli possidenti abitano sul loro podere, e possiedono cumulativamente 398,617 pertiche censuarie, coll'estimo di scudi 1,337,623. — In vece 2,074 proprietari della Brianza, nobili la maggior parte, hanno il loro domicilio nelle città; e questi possiedono cumulativamente pertiche 422,538, coll'estimo di scudi 2,451,168. D'onde si vede che i nobili e i cittadini non solo possiedono la maggiore ma anco la miglior parte delle terre: pure non convien dimenticare che nell'estimo sono comprese anco le numerose e spesse volte magnifiche loro villeggiature.

La coltura che si pratica nella Brianza rende necessario molto bestiame; il quale consiste in 5,776 buoi, 17,340 vacche, 1,745 cavalli e 1,428 muli; per conseguenza si hanno per ogni miglio quadrato 122 buoi, 367 vacche, 36 cavalli e 30 muli: in tutto 555 grossi capi di bestiame, lo che presenta lo stato più favorevole che si possa mai trovare.

Nel vestire il possidente agiato e l'artigiano non si distingue dagli altri della Lombardia. Soltanto il contadino della Brianza si fa conoscere per le sue brache corte e il giuppone di frustagno di color bruno o verde a falde corte e quadrangolari, e il suo cappello a testa rotonda e larghe ali; il fattore, il sagristano, in somma l'uomo d'importanza suole allacciare al ginocchio le sue brache corte con un largo nastro rosso; il massaio benestante che co'suoi sparagni di servo si è fatto padrone, ma che conserva ancora le economiche sue abitudini, si fa ravvisare colla giubba o marsina lunga ad ampie saccoccie, colle calze bianche e le brache corte, e solamente nel cappello si avvicina ai cittadini. La contadina si veste come quelle de' contorni di Milano: nei giorni feriali, un corsaletto ed una sottana di cotonina o di percallo stampato, ed un grembiale di tela; ed alla festa un corsaletto di panno o panno-pelluccio nell'inverno o di percallo stampato nell'estate e il grembiale parimente di percallo. Porta al collo uno o più fili di corallo rosso o qualche altro ornamento metallico. Ma le contadine Brianzole si distinguono per la disposizione e l'ornamento de' capelli, di cui esse spazzano la fronte, passandoli al di sopra delle orecchie, gl'intrecciano a doppia ciocca, li avvolgono in giro dietro la testa, li raffermano con una serie di spadine di argento disposte a guisa di raggi semicircolari, indi vi passano orizzontalmente al disotto un lungo spillone pure di argento, che finisce in pomo od in grossa oliva ad ambe le estremità. Quest'ornamento pesante, ma grazioso, si usa anco dalle ragazze, ma più bello e più ricco lo hanno le spose ed è d'ordinario il primo dono di nozze che fa lo sposo alla sua fidanzata. In molte località della Brianza le contadine, massime fin che sono giovani, e non logorate dalla fatica, hanno belle forme, bel colorito e carnagione bianca; li uomini in vece sono ordinariamente abbronzati dal sole, ma intelligenti, sani e robusti.

BRIANZA. Monte o per dir meglio Colle ameno nella provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Brivio, quasi nel mezzo della regione descritta nell'articolo antecedente, e sulla vetta del quale evvi un piccolo villaggio che porta pure il nome di Brianza, e che fa un solo comune unito col vicino villaggio di Nava. Convien credere che anticamente fosse un luogo importante, se impose il proprio nome a tutta la contrada; ed è verosimilmente quello che Tolomeo chiama Bretina e Plinio *Brintum*. Vuolsi pure che quivi sant'Agostino nel 387 passasse qualche tempo a meditare sulla religione cattolica, che poi abbracciò, facendosi battezzare in quello stesso anno. Altri pensano che questo luogo di suo ritiro fosse a Cassago presso Brivio. Si crede che più tardi fosse una villeggiatura della regina Teodolinda il di cui palazzo vogliono fosse situato ove è ora l'antica torre, da cui pende il rinomato campanone che serviva a chiamare i comizi del distretto. Pretendesi altresì che una delle porte fosse situata in quel cassinaggio che ora si chiama Porta Vedra (Porta Vetere o l'antica). Ai piè del colle dicesi che stagnasse un lago dal sito ora detto le Carcinette

fino a Pelasgo. Ma quando sia scomparsa questa città non consta dalla storia; alcuni ritengono per probabile che possa essere stata distrutta dai Milanesi, dopo che rimpatriarono per punirla di avere seguitata la parte di Federico Barbarossa; ma è forse più verosimile che ella decadesse a poco a poco. La sua parocchia di San Vittore, fabbricata alla metà del secolo XIV, era matrice di alcune altre chiese; ma poi il paroco si trasferì nella nuova chiesa di Nava coll'obbligo però di ritenere l'antico titolo. Sul colle di Brianza è celebre il sarizzo che si cava e che serve per mole da macina. Questo piccolo villaggio diede i natali a Maria Gaetana Agnesi che si rese tanto celebre nelle matematiche, ed a Girolamo Donati, sopranominato il Farina, frate degli Umiliati, che nel 1569 tentò con un'archibugiata di uccidere il cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, e che l'anno appresso fu appiccato.

BRIANZOLA. Provincia (diocesi) e distretto dell' antecedente, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Boffalora ed Insiraga. Popolazione 471 abitanti, tra i quali 140 collettabili. La sua parocchia filiale della pieve di Missaglia conta 745 anime.

Superficie pertiche 3,489. 47.
Estimo scudi 15,042. 1. 6.

Il territorio è sommamente ubertoso e coltivato diligentemente a gelsi e viti. Sta assai vicino al colle Brianza ed all'attiguo villaggio di Nava ed è discosto da Brivio 5 miglia a tramontana-ponente.

BRIAVACCA. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, che unito colla frazione Cassignanica forma un solo comune con convocato; ma ciascuno dei due villaggi ha la sua popolazione e il suo censo, cioè Briavacca abitanti 155, collettabili 48.

Superficie pertiche 3,595. 13.
Estimo scudi 31,942. 1. 4.

Cassignanica abitanti 157, collettabili 46.

Superficie pertiche 2,826. 5.
Estimo scudi 26,151. 0. 5.

Villaggio nella pianura fra il Lambro ed il torrente Molgora, 6 miglia ad oriente da Milano e 4 ad ostro-ponente da Melzo. È unito alla parocchia di Cassignanica.

BRICÒLA. Frazione del comune di Luisago, provincia e distretto (I) di Como, vicino alla strada Comasina. A poca distanza da esso verso tramontana sorge un piccolo monte di pietra arenaria detta *mollegna*. Vedi Bizzozero.

BRICOLETTA. Frazione del comune di Fino, provincia e distretto dell'antecedente.

BRIENNO. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con consiglio e 416 abitanti, tra i quali 109 collettabili.

Superficie pertiche 9,744. 8. 9.
Estimo scudi 6,447. 4. 6.

Villaggio sulla sponda occidentale del lago di Como, ove si gode di una bella vista e di un'aria salubre; ma l'interno è di orrido aspetto, e i viottoli che formano le contrade, diventano torrenti allorchè piove. Le sue case, poggiate alle falde di alto monte, quando si osservano dal sottoposto lago, sembrano le une elevate sopra i tetti delle altre. È tuttavia un paese antichissimo e vi si trovarono iscrizioni romane. I suoi contorni sono montuosi e scoscesi; pure vi verdeggiano e fruttificano li allori, dalle cui barbe estraesi l'olio laurino. Sta lontano 7 miglia a tramontana da Como ed altretante ad ostro-ponente da Bellaggio.

BRIGA, V. Birga.

BRIGNANO. Provincia di Bergamo, distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e 2,655 abitanti, tra i quali 748 collettabili.

Superficie pertiche 17,438. 10. 6.
Estimo scudi 152,790. 0. 4.

Grosso e bel villaggio nella Gera d'Adda che sembra essere stato un'antica fortezza, essendo tuttora cinto all'intorno da una profonda fossa e da mura sulle quali furono poscia erette delle case; ha due porte d'ingresso e vi erano ponti levatoi, tolti via da pochi anni. I Visconti di Milano vi hanno un palazzo di sontuosa architettura, con giardini ed adiacenze sommamente deliziose; e vi hanno inoltre un ampio filatoio con *binadora*. La parocchiale è grande e bella, con buonissimo organo, lavoro dei Serassi di Bergamo. Il territorio, bene irrigato, è vasto e fertilissimo in ogni sorta di granaglie, fornitissimo di gelsi; ha vigneti, grandi prati artificiali, pascoli e boschi, e passa in somma per uno dei migliori della Bergamasca. In Brignano e contorni vi sono molte filande, e vi si fa gran commercio di seta. Dista 3 miglia a levante-tramontana da Treviglio.

BRINZIO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 484 abitanti, tra i quali 121 collettabili.

Superficie pertiche 9,838. 8. 9.
Estimo scudi 10,104. 5. 3. 3/4.

Villaggio della Val Cuvia, circondato da montagne calcaree, ove sonovi indizi di miniere di ferro, ma non escavate per mancanza di combustibile. Evvi costì un lago piccolo e non profondo riputato il cratere di un antichissimo vulcano. È lontano 3 miglia ad oriente da Cuvio.

BRIONE. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato e 462 abitanti, tra i quali 436 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,774. 60.
Estimo scudi 23,541.

Villaggio quasi all' ingresso della Val Trompia, in un territorio circondato da colline e coltivato a vigna e gelsi o lasciato a pascolo. Sta lontano 7 miglia a tramontana da Brescia.

BRIOSCO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato e 141 abitanti, tra i quali 321 collettabili.

Superficie pertiche 5,110. 8.
Estimo scudi 33,798. 2. 7.

La sua parocchia filiale della plebana di Carate conta 1,180 anime.

Villaggio sulla sinistra del Lambro, nel luogo ove cominciano li ameni colli della Brianza. Li abitanti conservano ancora per tradizione la memoria dei devastamenti che vi fecero i soldati di Federico Barbarossa nel 1160, durante la stagione della messe. Ivi si rifuggirono i montanari di Val-Tajeggio e Val-Torta espulsi dai Veneziani perchè parteggiavano per Filippo Maria Visconti duca di Milano. Da qui ebbe origine la famiglia Brioschi, tra i quali si distinse Pasino che nel 1295 fu capitano di Como, dove nei sobborghi fece fabbricare il ponte di Sant'Abondio, come nota l' iscrizione tuttora esistente. Briosco è lontano 2 miglia a tramontana da Carate.

BRISCIAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 341 abitanti, tra i quali 103 collettabili.

Superficie pertiche 5,456. 48. 3.
Estimo scudi 9,840. 4. 6.

La sua parocchia è filiale della plebana di Bedero e conta 398 anime.

Villaggio della Val Travaglia, un picciol miglio ad oriente dal fiume Morgorabbia, in un territorio montuoso, calcareo, ove trovasi del carbon fossile. Sulle tormaline che trovansi nelle sue montagne, sino ad Arcumeggia e Casal Zuigno, V. l'art. ARCUMEGGIA. — Esso dista 4 miglia ad ostro da Luvino ed altretante dalla sponda orientale del Lago Maggiore.

BRIVIO. Capoluogo del distretto (XXIV) di questo nome, nella provincia di Como (diocesi di Milano), comune con convocato, che unito colla frazione di Beverate, fa 1,814 abitanti, tra i quali 526 collettabili. La sua parocchia conta 1930 anime.

Superficie pertiche 9,084. 49. 6.
Estimo scudi 46,512. 5. 4. 1/2.

Bello e considerevol borgo in riva all'Adda all' estremità meridionale del laghetto di Brivio formato da un dilatamento del medesimo fiume. Questo lago era molto più ampio per lo passato, ma essendo stato ristretto e sprofondato il letto dell'Adda ed avendosi dato al fiume un maggior pendio, anche il lago si è asciugato in parte, e il terreno fu restituito alla coltura. Brivio fu un forte castello soggetto alla corte di Lemene, distante da esso 7 miglia; poi Attone conte di Lecco ne fece dono alla cattedrale di Bergamo. Nelle guerre fra i nobili e popolani milanesi, Brivio fu preso e ripreso più volte, e finalmente questi ultimi nel 1262 ne fecero atterrare le mura ed empire il fossato affinchè non servisse più di asilo ai loro nemici. Ma caduto in potere dei Veneziani nel 1445, essi rifabbricarono il ponte ed il castello e lo tennero fino al 1454 quando fu restituito al duca di Milano. Allora fu demolito un forte detto Bastia sulla sinistra dell'Adda che stava a difesa della testa di ponte. Poi Carlo V nel 1536 diede il castello al conte Gerolamo Brebbia: nel seguito e fu abbandonato e in parte demolito, abbenchè restino ancora reliquie del medesimo. La chiesa di Brivio è prepositurale e plebana ed ha sotto di sè altre 4 parocchie con un maggior numero di chiese sussidiarie.

Come capoluogo del distretto Brivio è la residenza del commissario e di una pretura di terza classe, ed ha sotto la sua dipendenza altri 22 comuni che sono Airuno, Aizuro, Bagagiera, Brianzolo, Cagliano, Calco, Cologno, Imberzago, Merate, Mondonico, Nava, Novate, Olgiate, Paderno, Robbiate, Rovagnate, Sabbioncello, Sartirana, Santa Maria Hoè, Tegnone, Verderio Superiore e Verderio Inferiore. Tutto il distretto ha una superficie di 102,868 pertiche con un estimo di scudi 599,015 ed una popolazione di circa 17,311 abitanti, tra i quali 3,865 collettabili. Sommamente fertile è il suo territorio coperto da amene colline, e i principali suoi prodotti sono i gelsi e il vino: si allevano molti bachi da seta, e

in tutto il distretto vi sono perciò 17 filande e 10 filatoi. Vi sono eziandio alcune terre incolte o lasciate a pascolo che servono ad alimentare 374 buoi, 1,967 vacche, 213 cavalli e 131 muli; con tutto ciò fra tutti i distretti della Brianza è quello che ha minor quantità di bestiame e il territorio meno ricco. Per la publica istruzione vi sono in tutto il distretto 22 scuole elementari pei maschi e tre per le femine. Brivio ha dato i natali ai due fecondi scrittori Cesare ed Ignazio Cantù.

BRIVIO, V. Rocca Brivia.

BROGGIO, V. Bioggio.

BROLPASINO. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 146 abitanti, tra i quali 44 collettabili.

Superficie pertiche 2,349. 2.
Estimo scudi 15,863. 5. 5.

Villaggio 3 miglia ad occidente da Piadena, 12 ad oriente da Cremona e 7 ad ostro un po' per levante da Pescarolo, in un territorio che produce molte biade e lino.

BROMANO, V. Brumano.

BRONGIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, villaggio che unito a Garbagnate-Monastero forma una sola comunità con convocato. La popolazione come anco il suo censo sono compresi con quello di Garbagnate da cui è distante un mezzo miglio; ma forma parocchia da sè con 525 anime, laddove Garbagnate-Monastero è unito alla parocchia di Molteno. Giace sopra un' eminenza in una amena posizione, che gode di aria salubre e di belle vedute sopra un territorio che frutta vino e gelsi. Sotto i nomi di Brongio e Bronzio Rampoldi ne fa due villaggi.

BRONZONE (non Brossone come ha il Rampoldi). Monte della Val Caleppio, provincia di Bergamo, distretto di Sarnico a ponente del lago d' Iseo presso Adrara. È un' appendice della catena Orobia, la cui sommità s' innalza 1355 metri al disopra dell' Adriatico. La cima è un masso calcare; sopra una delle sue falde si trovano indizi di vari minerali; vi era anco una miniera di ferro ora abbandonata; vi si trova pure dell'argilla atta a far maiolica, e sulla vetta molte piante medicinali.

BROZZO. Provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, comune con convocato che unito alla frazione di Cesovo Cascina del Lambro, fa 405 abitanti, tra i quali 133 collettabili.

Superficie pertiche nuove 13,161. 48.
Estimo scudi 8,304. 1.

È un villaggio della Val Trompia sulla destra del Mella, quasi a metà della strada che da Gardone va a Bovegno, lontano 11 miglia ad ostro da questo e 4 a tramontana da quello. Il suo territorio è montuoso ed a pascoli, ed ha alcune miniere di ferro.

BRUGA o Brugia. Frazione del comune di Bracca, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

BRUGA o Bruga Mosniga. Frazione del comune di Vendrogno, provincia di Como, distretto (X) di Introbbio; sopra un territorio montuoso, da boschi e pascoli ed ove sonovi alcuni indizi di miniera di piombo.

BRUGARELLO o Brugorello (Rampoldi Burgorello). Frazione del comune di Velate, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate.

BRUGAZZO, V. Cassina Brugazzo.

BRUGE. Frazione del comune di Montodine, provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema.

BRUGHERIO. Grosso villaggio disposto in modo che sembra farne due, provincia di Milano, 2 miglia a mezzogiorno da Monza, vicino alla strada maestra che da Milano va a Lecco. Da un casale detto Sant'Ambrogio, si chiama anche Brugherio Sant' Ambrogio. Vuolsi che il nome gli derivi da brugo, come si chiama l'erica in Lombardia, che altre volte copriva le sue campagne. La sua parocchia, filiale della collegiata di Monza, conta 2,634 anime.

Tuttavia Brugherio non fa comunità da sè; ma una porzione è unita al comune e capoluogo del distretto (VI) di Monza, ed un' altra porzione è unita a Cassina Baraggia, distretto (VIII) di Vimercate, insieme co' quali è compresa la sua popolazione civica e il suo censo.

La parocchiale di Brugherio conserva le reliquie dei re Magi, prezioso avanzo dei loro corpi trasportati da Milano a Colonia. Tali reliquie furono donate dalle monache che dal vicino Carugate nel 1362 furono trasferite a Milano. Il suo territorio è coltivato a vigna ed a gelsi.

BRUGHEROLO. Frazione del comune di Precotto, provincia e distretto (I) di Milano.

BRUGNOLO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (VII) di Casalmaggiore, provincia di Cremona. Piccolo ma industrioso villaggio ove si distilla molta aquavita e vi sono manifatture di

tela e concierie di pellami. La sua popolazione è compresa con quella di Casal-Maggiore, da cui è lontano 6 miglia, ma è censito a parte, cioè

Pertiche 5,877. 7.
Scudi 46,255. 0. 2.

BRUGO. Nome di due piccoli villaggi, ambi nella provincia di Como: l'uno è frazione del comune di Civello, distretto (I) di Como, e l'altro è frazione del comune di Olgiate, distretto (XXIV) di Brivio.

BRUGORA. Frazione del comune di Monte, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, all'ingresso della Brianza. Vi esisteva un monastero di Benedettine, fondato dalla famiglia Casati nel secolo XII, e dipendente dalla Santa Sede a cui pagava 12 denari (zecchini) all'anno; ma fu soppresso nel secolo passato sotto l'imperatore Giuseppe II.

BRUGORA. Frazione del comune di Arcellasco, nella provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba. La sua parocchia dipendente dalla pieve d'Incino conta 1,164 anime. Rampoldi distingue da questa un'altra Brugora nella pieve d'Incino, ma è sicuramente il medesimo villaggio che sta appunto fra Arcellasco ed Incino, o lo ha confuso con Rogora frazione d'Incino.

BRUGORELLO, V. Brugarello.

BRUMANO o Bromano. Provincia di Bergamo (diocesi di Milano), distretto (IV) di Almenno San Salvatore, comune con convocato che unito alla frazione di Forensi fa 297 abitanti, tra i quali 92 collettabili. Ma come parocchia, dipendente dalla pieve di Lecco, fa 420 anime.

Superficie pertiche 11,699. 6.
Estimo scudi 6,657. 1. 2. 1/2.

L'ultimo e più alto villaggio della Valle Imagna, sulle pendici orientali della grande giogaia (Resegone di Lecco) che separa la provincia Bergamasca dalla Valsássina; anzi altrevolte appartenne a quest'ultima. Il suo territorio ha vasti boschi ed estesi pascoli, come anco banchi di marmo nero e sorgenti di aque purissime che da quei contadini si usano anche per medicina. Resta lontano 12 miglia a settentrione da Almenno.

BRUMANO. Frazione di Nese, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano Maggiore. Piccolo villaggio nella Valseriana inferiore, che deve forse il suo nome alla sua posizione veramente invernale, quasi in cima al monte Pizzo, scarso di sole all'inverno. Ha appena una quarantina di abitanti; nel suo territorio trovasi un'abbondante cava di tufo calcareo molto poroso che assai utilmente si adopera nella costruzione delle vôlte, e se ne trovano de' pezzi bellissimi atti ed ornare le prospettive e le grotte artificiali ne' giardini; avvi altresì una buona cava di coti per aguzzare i ferri da taglio.

BRUNATE. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato a 272 abitanti, tra i quali 62 collettabili.

Superficie pertiche 2,357. 13.
Estimo scudi 4, 463. 3. 0. 1/2.

Villaggio sopra una piccola pianura di erto monte che fiancheggia verso oriente la città di Como; all'altezza di 732 metri (circa 1220 braccia milanesi) al disopra del livello del mare o metri 533 (braccia 883 circa) al disopra di Como (secondo i dati riferiti nelle Notizie del dottore Carlo Cattaneo), o di 1612 braccia milanesi (metri 883 circa) al disopra di Como, secondo il Rampoldi. La differenza fra i due dati è del doppio; ma la cifra addotta dal Rampoldi è forse erronea. In questo villaggio evvi una chiesa nella quale dicesi sepolta una beata Guglielmina sorella di un re d'Inghilterra che fuggì da casa e colassù raminga pervenne e morì. Le donne specialmente accorrono a quel santuario affinchè nelle loro mammelle venga il latte; ed a prova del concorso e dei miracoli stanno le ricchezze di quella chiesa in confronto delle vicine. Il territorio dà frumento ed orzo e superbe cipolle, diventate una riputazione per Como. Vuolsi che fosse di Brunate (altri lo fanno di Bissone, sul lago di Lugano) quel Carlo Maderni che di stuccatore si trasformò in architetto a Roma, e che con un po' d'ingegno e maggior dose di presunzione e di cattivo gusto, diventò l'arbitro della scienza architettonica in quella capitale, e fatto direttore de' lavori del Vaticano, volendo ampliare quel grandioso edifizio, lo impiccioli, di croce greca facendone una latina. Quindi non vi lasciò punto di vista, ed occultò la gran cupola; e nel portico e nella facciata v'inestò tutti que' spropositi che si ponno commettere in un grande edifizio.

BRUNELLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 338 (la parocchia 380) abitanti, tra i quali 92 collettabili.

Superficie pertiche 2,431. 14.
Estimo scudi 11,729.

Villaggio alla dritta della strada che da Gallarate va a Varese, sopra un ameno colle in un territorio che abbonda di viti e gelsi, e dove fruttano molto bene i cereali. Sta 4 miglia ad ostro da Varese.

BRUNTINO. Provincia e distretto (I) di Bergamo, comune con convocato e 330 abitanti, tra i quali 79 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3,513. 60.

Estimo scudi 11,530. 1. 0. 0. 2.

Piccolo villaggio verso la destra del Brembo, sopra amene collinette con un territorio che dà vino eccellente; è fornito anche di boschi e castagneti, e di un tratto di pianura coltivato felicemente a biade ed a gelsi. Sta lontano 5 miglia a tramontana da Bergamo.

BRUSADA. Nome di vari casali, così chiamati a cagione d'incendii che in tutto o in parte li distrussero. — Uno è nella provincia e distretto (I) di Como, e frazione del comune di Maccia. Un secondo è nella provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, e frazione del comune di Zeloforamagno. Un terzo è nella provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, frazione del comune di Osnago. E finalmente ve ne sono due altri nella provincia di Pavia, uno frazione del comune di Marcignago, distretto (II) di Bereguardo; e l'altro frazione del comune di Castelletto Mendosio, distretto (V) di Rosate.

BRUSAPORTO. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con convocato e 524 abitanti, tra i quali 143 collettabili.

Superficie pertiche 7,000.

Estimo scudi 43,152. 5. 2.

Villaggio sopra una collina isolata in mezzo al piano, con un territorio sassoso e poco fertile, tranne qualche parte che per essere bene esposta ed ugualmente coltivata dà buon vino. Sopra un' altura alle spalle del villaggio esistono tuttora li avanzi di un vecchio fortalizio. In una falda della collina ha una buona cava di pietra arenaria che s' impiega utilmente nelle costruzioni. Sta lontano 6 miglia a tramontana da Martinengo, e 4 ad ostrolevante da Bergamo.

BRUSATASSO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (XIII) di Suzzara, provincia di Mantova.

BRUSCÒ. Frazione del comune di Veduggio, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate. È luogo ove si fa buon vino.

BRUSETO. Frazione di Bondo Retello, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano.

BRUSINPIANO. Provincia di Como, (diocesi di Milano, pieve di Arcisate), distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 598 abitanti, tra i quali 149 collettabili.

Superficie pertiche 4,938. 20.

Estimo scudi 6,185. 5. 4. 1/4.

Villaggio sulla riva occidentale del lago Ceresio, ramo di Agno, presso ad un monte calcareo alla vetta, e granitoso o piuttosto porfiritico alla base. Siccome il villaggio si estende al lido del lago, così è detto Brusinpiano o Brusino al piano, per distinguerlo da Brusino Arsizio sulla sponda orientale del medesimo lago, ma sul territorio Ticinese. Brusinpiano era altre volte feudo della mensa arciepiscopale di Milano, e si vedono tuttora li avanzi di un vecchio castello. Questo villaggio diede i natali a Giorgio Martinelli fondatore del collegio dei missionari di Rho e primo preposto. Dista 6 miglia a tramontana da Arcisate.

BRUSUGLIO. Provincia e distretto (I) di Milano, comune con convocato e 572 abitanti, tra i quali 141 collettabili.

Superficie pertiche 2,018. 5.

Estimo scudi 164,563. 1. 4.

Villaggio alla destra del Seveso vicino alla strada Comasina, quattro miglia a settentrione da Milano, in un luogo ameno e salubre. E vuolsi che quivi come anco nei contorni, ove si scoprirono varie anticaglie, nei tempi in cui gl'imperatori romani tennero la sede in Milano vi fossero varie ville suburbane. Vuolsi pure che Brusuglio abbia dato i natali a Liprando prete milanese che nel 1103 accusò di simonia l'arcivescovo Grossolano, sostenendo l'accusa colla prova del fuoco, ond'ebbe una mano abbruciata, e rimase offeso in un piede. A quel tempo egli era già senza naso e senza orecchie, perchè gli erano state recise alcuni anni prima, durante la guerra civile suscitatasi fra Arialdo ed Erembaldo, a cagione dei preti ammogliati, protetti dal primo e perseguitati dall'altro. Per i quali meriti Liprando fu onorato di un Breve da papa Gregorio VII. In Brusuglio il celebre Alessandro Manzoni ha una bella villeggiatura, ove suole passare una parte dell'anno.

BRUZANO o BRUZZANO. Provincia e distretto (I) di Milano, comune con convocato e 1,225 abitanti, tra i quali 321 collettabili.

Superficie pertiche 4,772. 16.

Estimo scudi 44, 823. 4, 4.

Villaggio alla destra del Seveso ed alla sinistra della strada che da Milano va a Como, e lontano da Milano 3 miglia a settentrione. La sua chiesa maggiore era plebana di 27 chiese sino dal 1011 e collegiata ancora nel 1288; oggidì non è matrice che di 11 parocchie, che sono Affori, Bresso, Brusuglio, Cormano, Crescenzago, Dergano, Greco, Niguarda, Prato-Centenaro, Precotto e Turro. I Taverna vi hanno un delizioso parco; nel camposanto vi è un bel dipinto moderno del professore Sala e nella prepositurale vi sono due buone tavole del Nuvoloni e del Guercino. Fu nativo di Bruzzano il Panera che nel 1245 con un colpo d'asta rovesciò da cavallo il re Enzo e lo fece prigioniero e mise in fuga il di lui esercito nelle vicinanze di Gorgonzola.

BRUZZANO. Frazione del comune di Mediglia, provincia di Milano e distretto (XII) di Melegnano, due miglia lontano dalla riva sinistra del Lambro. Sotto i nomi di Bruzzano e Brazzano Rampoldi ne ha fatto due villaggi.

BUBBIANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano, pieve di Casorate), distretto (VI) di Binasco, comune con convocato e (nel 1843) 499 abitanti, (la parocchia 520), tra i quali 129 collettabili. La popolazione civica del 1844 ascese ad abitanti 516.

Superficie pertiche 4,340. 4.
Estimo scudi 43,611. 5. 5.

Villaggio tra il Ticinello e il Naviglio di Bereguardo, 4 miglia a ponente da Binasco sopra un territorio irrigato di molte roggie e abbondante di pascoli artifiziali.

BUCCINASCO. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato che unito alle frazioni di Terradeo, Gudo-Gambaredo, Palazzolo, Romano-Bianco e Rovido, forma una popolazione di 774 abitanti, tra i quali 215 collettabili.

Superficie pertiche 11,198. 11.
Estimo scudi 118,496. 1. 4.

Divisi come segue:

Buccinasco con Terradeo abitanti 166, collettabili 42, pertiche 3,758. 2, scudi 31,777. 2. 5.

Gudo-Gambaredo con Palazzolo abitanti 324, collettabili 85, pert. 1,392, 47, scudi 43,192,

Romano-Bianco abitanti 153, collettabili 36, pert. 2,441. 9, scudi 20,834. 0. 1.

Rovido abitanti 131, collettabili 42, pert. 2,606. 7, scudi 22,692. 4. 6.

Buccinasco è un villaggio fra il naviglio Grande e il naviglio di Pavia, quasi due miglia ad ostro da Corsico e 5 miglia ad ostro-ponente da Milano, sopra un territorio fertile di biade e di prati artificiali.

BUCCINIGO. Provincia di Como (diocesi di Milano, pieve d'Incino), distretto (XIV) d'Erba, comune con convocato che unito alla frazione di Molena fa 524 abitanti (la parocchia 600), tra i quali 129 collettabili.

Superficie pertiche 3,139. 2. 1/8.
Estimo scudi 12,461. 4. 4. 45/48.

Villaggio un piccol miglio discosto da Erba, sulla strada che conduce a Como. Vuolsi che il nome derivasse da un *Buco iniquo,* esistente ancora in un giardino, e che, seguendo la credenza popolare, nei tempi feudali fu un luogo di supplizio. Nei tempi di mezzo fu un feudo disputato fra le famiglie Sacchi e Paravicini, e rimangono ancora li avanzi di un'antica torre. I suoi dintorni sono considerati fra i più ubertosi del Piano d'Erba in vino e gelsi.

BUCO NICÓLINA, Vedi Piano del Tivano.

BUCO DEL PIOMBO. Orrida caverna nella provincia di Como, nel territorio di Erba, dal qual villaggio è distante circa un'ora di cammino. La via che vi conduce è aspra ed anco pericolosa, dovendosi ascendere per un'angusta scala, formata naturalmente nel fianco della roccia, sdrucciolevole, e senza sbarra od appoggio. Dalla caverna esce una limpid'aqua che scaricandosi nel burrone Bova va poi a gettarsi nel lago di Alserio. La bocca dell'antro presenta una stanza spaziosa larga 38 metri, alta 42 e lunga 55: contiene quattro muraglie formate di ceppo rosso e marmo di granito del paese, cementate di calcinaccio, e collocate alla distanza di circa 4 metri l'una dall'altra. La prima muraglia, alta 8 metri, e grossa 1/2 ha una porticina donde sgorga l'aqua della spelonca, ed evvi il residuo di un portone più grande. La seconda è alta 12 metri e grossa 1 1/2, ha tre porte e vari pertugi; le due seguenti sono diroccate; ma sono grosse come la seconda e sembra che fossero ugualmente alte. Fino alla distanza di 188 metri dalla bocca, la caverna va sempre dritto, e quindi non manca di luce, ma ell'è ove più ove meno angusta, ma quasi sempre larga in circa 9 metri ed alta 8. Per volersi inoltrare di più è necessario una face, allora si trovano vari antri divisi a guisa di celle; ma niuno

finora ha penetrato fino alla profondità, che vuolsi essere di 800 piedi, ed è forse impossibile l'arrivarvi, perchè la caverna si abbassa sempre, intanto che le aque si alzano e ne riempiono forse tutta la bocca. Il principe Raineri nostro vicerè nel maggio 1819 si è inoltrato fino a quasi 240 metri dalla bocca esteriore, come lo attesta una lapide ivi posta, e non è noto se altri sia stato più coraggioso.

A qual uso abbia servito questa caverna, non consta dalla storia; non è molto verosimile che ivi fosse una miniera di piombo, come si crede volgarmente, non trovandosi alcuno indizio di questo metallo; piuttosto quelle quadruplici mura che ne impediscono l'ingresso e l'arduo sentiero per cui si sale sembrano indicare che abbia altre volte servito di geloso asilo. Il monte è marnoso e il suolo su cui scorre l'aqua è coperto di ciottoli e di pietra focaia; quell'aqua essendo impregnata di materia calcare, forma sulle pareti delle graziose incrostazioni.

BUEGGIO. Frazione della comunità di Oltrepovo, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. Misero casale della Val di Scalve imprigionato fra montagne, abitato da men di un centinaio di poveri carbonai o montanisti.

BUFFALORA, V. BOFFALORA.

BUGIALLO. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con consiglio e 580 abitanti, tra i quali 138 collettabili.

Superficie pertiche 19,707.
Estimo scudi 7,198. 0. 7.

Villaggio sulle montagne della parte settentrionale del lago di Como, donde si guarda sul lago di Mezzola, o di Chiavenna. Bugiallo solo non è che una piccola terra, ma formano comunità con esso più altri casolari e cassinaggi della montagna. Il territorio ha boschi e pascoli naturali, produce castagne, noci, legna da ardere, fieno, frutta, vino, alcuni cereali; vi si alleva del bestiame grosso e minuto, e vi si fanno buoni formaggi. Vi sono anco indizi di miniera di ferro. Sta più di un miglio al di sopra di Sorico, ov'è il passo dell'Adda, a 5 miglia a tramontana-levante da Gravedona.

BUGIOLO. Provincia di Como (diocesi di Milano, pieve di Porlezza), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato che unito alla frazione di Pramarcio fa 125 abitanti (la parocchia 195), tra i quali 84 collettabili.

Superficie pertiche 5,060.
Estimo scudi 2,875. 1. 4.

Villaggio tra la Val Solda e la Cavargna, in territorio che dà vino, gelsi ed anche ulivi, ma pochi cereali. Sta due miglia (in linea retta) a tramontana da Porlezza.

BUGLIO. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato che insieme colla frazione di Villapinta fa 633 abitanti, tra i quali 156 collettabili.

Superficie pertiche nuove 29,003. 47.
Estimo scudi 19,958. 0. 3/48.

È un villaggio della Valtellina sulle falde dei monti che fiancheggiano la riva destra dell'Adda. Il suo territorio a collina e rivolto a mezzogiorno produce molto vino. Dista 7 miglia a levante per tramontana da Bergamo e circa 2 miglia dalla strada postale che va da Morbegno a Sondrio. Sembra che il Rampoldi sotto i nomi di Budio e Buglio abbia fatto due villaggi di un solo.

BUGO. Frazione del comune di Ozero, provincia di Lodi, distretto (VIII) di Abbiategrasso, in un territorio da risaie. La sua popolazione è compresa con quella di Ozero, ma è censito a parte, cioè pert. 2,808. 17, scudi 26,443. 5. 2.

BUGUGGIATE, o BIGUGGIATE. Provincia di Como (diocesi di Milano, pieve di Varese), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 425 abitanti (la parocchia soltanto 350), tra i quali 89 collettabili.

Superficie pertiche 3,676. 2.
Estimo scudi 17,658. 1. 3.

Villaggio sopra un ubertoso colle un miglio lontano dall'estremità meridionale del lago di Varese, e dall'altezza di esso colle si ha una estesa veduta sul medesimo lago. Alla metà del secolo IX era un feudo di certo Scaptoaldo gran signore che abitava in Somirago, e che poi lo donò a Giselberga sua sorella. Sta lontano 3 miglia ad ostro-ponente da Varese.

BULCIAGO (non BULGIAGO). Provincia di Como (diocesi di Milano, pieve di Missaglia) distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato e 724 abitanti (la parocchia 840 anime), tra i quali 203 collettabili.

Superficie pertiche 4,614. 14.
Estimo scudi 21,817. 3. 6.

Allegro villaggio della Brianza, lontano miglia 1 1/2 ad oriente dal Lambro e miglia 2 ad ostro dal lago di Pusiano, in una amenissima posizione, abbellita da ronchi coltivati a vigna od a gelsi, da giardinetti, e da eleganti casini di campagna, fra i quali primeggia il palazzo Taverna. La seta e i vini di questo paese

sono molto stimati, e vi è anche una fornace da mattoni. Dista 8 miglia a tramontana da Missaglia.

BULGARO-GRASSO. Provincia di Como (diocesi di Milano, pieve di Appiano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 607 abitanti (la parocchia 890), tra i quali 149 collettabili.

Superficie pertiche 6,621. 6.
Estimo scudi 23,256. 2. 4.

Villaggio circondato da amene collinette ubertosissime di viti e di gelsi sulla destra riva del torrente Lura. Dista poco più di un miglio a levante-tramontana da Appiano, ed altretanto a ponente da Fino sulla strada Comasina.

BULGARELLO o Bulgorello. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 500 abitanti compresivi 140 collettabili.

Superficie pertiche 2,888. 17.
Estimo scudi 13,819. 5. 7.

Villaggio presso la sinistra della Lura e poco lunge dalla destra della strada che conduce a Como, 7 miglia a mezzogiorno da quest' ultima città e due a levante da Appiano.

BUONGODERE. Frazione di Vittadone, provincia di Lodi, distretto (V) di Casalpusterlengo, in un territorio irrigato dalla Muzza, e dove si fanno molti formaggi.

BUNONE, V. Banone.

BUON MARTINO. Frazione di Olgiate, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio; in luogo ove si raccolgono vini prelibati e seta abbondante.

BUONPENSIERO. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi, villaggio sulla sinistra dell'Ollio in luogo fertile di cereali e di prati. Sta 3 miglia ad ostro dagli Orzinuovi.

BURAGO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 833 abitanti (la parocchia 865), tra i quali 214 collettabili.

Superficie pertiche 4,874. 19.
Estimo scudi 33,749. 4. 5.

Villaggio sulla sinistra del torrente Molgora, 1 miglio ad ostro da Vimercate in luogo fertilissimo di gelsi e viti ed ove si raccolgono vini prelibati e molta seta.

BURAGO. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 77 abitanti, tra i quali 27 collettabili.

Superficie pertiche nuove 754. 66.
Estimo scudi 3,661. 5.

Piccolo villaggio sulla sinistra del fiume Chiese, in un territorio formato da colli fertili di gelsi e di viti, specialmente in quella parte che guarda la sinistra riva del Chiese. Dista 6 miglia ad ostro ponente da Salò.

BURLIGO. Frazione del comune di Palazzago, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno. Villetta alle falde del monte San Bernardo, con un territorio a pendio coperto da vigne e boschi; ed ove sono cave di coti e di marmo nero.

BUSCATE. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 1,374 abitanti (la parocchia 1,600 anime), tra i quali 386 collettabili.

Superficie pertiche 14,449. 14.
Estimo scudi 53,540. 3. 5.

Villaggio sulla strada provinciale che da Milano conduce al passo del Ticino per donde si va ad Oleggio, in un territorio che produce vini prelibati. Dista da Cuggiono 3 piccole miglia a tramontana.

BUSCARDO. Frazione del comune di Curtatone, provincia e distretto (I) di Mantova.

BUSNAGO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 1,053 abitanti, tra i quali 282 collettabili, ma la parocchia colle sue dipendenze fa 1,700 anime.

Superficie pertiche 8,723. 15.
Estimo scudi 12,286. 0. 2.

Villaggio tra l' Adda e la Molgora in un' ampia pianura ubertosa di cereali, vini e seta. Altre volte faceva una comunità sola con Roncello, ma ora ne è diviso. Sta lontano 4 miglia ad oriente da Vimercate e 7 miglia a tramontana per levante da Gorgonzola.

BUSSERO. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con convocato e 1,224 abitanti (la parocchia ne fa 1260), tra i quali 320 collettabili.

Superficie pertiche . . . . .
Estimo scudi 53,545. 1. 5.

Villaggio non lontano dalla destra riva del torrente Molgora, in un territorio fertilissimo di gelsi e viti, sta lontano 4 miglia a tramontana-ponente da Gorgonzola.

BUSSONE o Buzzone, detto anche San Paolo d' Argon dal titolare della chiesa parocchiale, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato e 618 abitanti, tra i quali 186 collettabili.

Superficie pertiche nuove 7,463. 21.
Estimo scudi 32,444. 5. 6. 8/48.

Grosso villaggio in una amena pianura alle radici del monticello Argon adiacenza delle falde del Misma, sulla sinistra della

strada provinciale di Val-Cavallina e miglia 1 1/2 a ponente da Trescorre. Il suo territorio è fertile in biade e gelsi, ma più ancora in vino squisitissimo. La sua chiesa è prepositurale, di nobile e grandioso disegno, ed ornata di stucchi, indorature e buoni dipinti. Credesi che un oratorio sulla vetta del monticello Argon fosse anticamente un tempietto pagano. Una antica abazia di Benedettini fu soppressa nel 1797. Ha una istituzione filantropica a favore de' poveri.

BUSTIGHERA. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che colle frazioni di Caluzzano e Borgo nuovo fa 418 abitanti, tra i quali 121 collettabili.

Superficie pertiche 5,315. 12.
Estimo scudi 57,514. 2. 6.

Villaggio dentro il triangolo fatto dal Lambro, dal canale della Muzza e dalla strada che da Milano conduce a Paullo. Dalla Muzza è distante 1/2 miglio a ponente, il suo territorio è coltivato da pascoli artificiali ed anche ad arativo. Dista 3 miglia a tramontana da Melegnano.

BUSTO-ARSIZIO. Capoluogo del distretto (XV) della provincia di Milano, comune con consiglio a 9,619 abitanti, tra i quali 2,582 collettabili, ma l'anagrafi parocchiale conta 10,025 abitanti.

Superficie pertiche 27,637. 20. 1/2.
Estimo scudi 158,804. 5. 2. 1/2.

Grosso borgo alla sinistra della strada maestra che da Milano conduce al lago Maggiore. È luogo molto antico, ed alcuni appoggiati ad un passo di Tito Livio (IV) pretendono che vinti in una battaglia gli Etruschi da Belloveso in questa parte dell'Insubria, sia sorto Busto nel luogo ove furono arsi e sepolti i cadaveri, i Romani chiamando *Bustum* un tal luogo. Ma Belloveso e i suoi Galli parlavano il celtico, e l'etimologia del vocabolo sarebbe latina; nè i Latini s'impadronirono di questa regione se non vari secoli dopo. Vuolsi altresì che rovinato Busto dai Galli Senoni, diventasse un bosco e ricovero di masnadieri che si fortificarono in sette torri, li avanzi di una delle quali, rovinati dal fulmine, restavano ancora nel 1578; e sulla medesima nel 1584 fu eretta la torre dell'orologio che vedesi anco al presente. Si aggiunge che fosse ristaurato e colonizzato dai Romani, e che da tali colonie siano discese le famiglie Lupi, anticamente numerosa in Busto, e la Crespi (*Crispi*) che vi è tuttora molto estesa. Ma sono origini troppo ipotetiche, e dettate ordinariamente dalla vanità nazionale o dall'adulazione araldica. Si crede che il sopranome di Arsizio gli derivasse da un grande incendio che patì nel secolo IX; ma potrebbe anch'essere stato inventato dal capriccio, o dalla casualità, come tanti altri. Che ne sia di questo, è almen certo che nei tempi di mezzo Busto possiedeva un forte castello rovinato nelle guerre civili e fatto ristaurare dall'arcivescovo Ottone, il podestà del quale circondò Busto di profonda fossa, e i borghigiani aiutati dai loro vicini vi aggiunsero fortini, porte e ponti-levatoi. Qui i Milanesi nel 1176 furono sconfitti dai Tedeschi che scendendo da Bellinzona andavano a congiungersi coll'esercito di Federico Barbarossa, ma poco dopo riportarono una segnalata vittoria alla battaglia di Legnano. Qui pure nel 1511 i Francesi sorpresi dai Tedeschi, furono trucidati, e quest'evento cagionò tale confusione nel borgo, che eccettuati i fanciulli e li ecclesiastici, tutti li abitanti fuggirono. Nel 1524, la peste cagionata dalla dimora di 10,000 Spagnuoli, in cinque mesi gettò nel sepolcro 5,000 persone: lo che prova quanto allora fosse popolato il borgo, ed anco al presente nelle vigne de'contorni si scorgono le rovine di molte case.

Da Luigi XII re di Francia e duca di Milano, Busto ebbe per la prima volta un conte in Galeazzo Visconti discendente dal Magno Matteo: estinta la linea di Galeazzo e devoluta la contea alla Camera, fu poi nel 1573 data a Paolo Marliani, e dai Marliani passò nei Gàmbarana, che la tennero sino alla fine del secolo passato.

Quando fu canonizzato san Carlo Borromeo i Bustesi in numero di 2,500 vennero in processione a Milano e portarono al sepolcro del nuovo Santo una statua di argento; e convien credere che quel borgo fosse molto ricco perchè in una sola mattina vi si raccolsero 400 scudi d'oro per l'erezione del santuario del Sacro Monte sopra Varese, dai Bustesi particolarmente favorito per esser ivi venerato il corpo della beata Giuliana, nativa della Cassina de' Poveri nel territorio di Busto.

La chiesa parocchiale fu cominciata nel 1609 e ridotta a compimento con disegno del Ricchini nel 1614. È prepositurale e plebana, il preposto è vicario foraneo, e dipendono da questa pieve 14 altre parocchie, cioè Bergoro, Cairate, Castellanza, Cislago, Fagnano, Olona, Gorla maggiore, Gorla minore, Marnate, Olgiate-Olona,

Prospiano, Rescalda, Sacconago, Solbiate-Olona, Villa Cortese. La chiesa di Busto aveva anche una collegiata numerosa, da prima residente in Olgiate-Olona, poi da Carlo Borromeo trasportata a Busto, indi soppressa. La chiesa di santa Maria in forma ottangolare sul disegno del Bramante ha nicchie e statue e bellissime pitture del Crespi, di Gaudenzio Ferrari e del Tatti. Vi è anche una publica biblioteca alla fondazione della quale molto contribuì la famiglia Crespi. Fra i Bustesi si distinsero nelle scienze e nelle lettere un frà Bernardino teologo, un Bossi maestro di latinità, un Buonsignore dottore della biblioteca ambrosiana e morto vescovo di Faenza nel 1827; ma il borgo è principalmente illustre per aver dato i natali al pittore Daniele Crespi. È pure di Busto Arsizio monsignor Luigi Tosi attuale vescovo di Pavia, consigliere intimo attuale di S. M. I. R. e membro dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti del regno Lombardo.

Anticamente in Busto era un principal ramo d'industria il lavoro del filo di ferro, arte che i Bustesi portarono a Lecco, a Brescia ed altrove; poi vi s'introdussero le manifatture de' frustagni e delle tele bambagine già fiorenti fino dal 1560 e che formano ancora un ramo principale dell'industria del paese, oltrechè il suo territorio abbonda di ottimi vini. Vi è una fiera ogni anno ai 24 aprile, ed un mercato ogni venerdì, l'una e l'altro ottenuti per privilegio da Carlo V.

Come capoluogo del distretto Busto è la residenza del commissario e di una pretura di seconda classe, ed ha sotto di sè 16 altri comuni che sono Cairate, Castegnate, Castellanza, Cislago, Fagnano, Gorla maggiore, Gorla minore, Legnano, Marnate Nizzolina, Olgiate-Olona, Prospiano, Rescalda, Rescaldina, Sacconago e Solbiate-Olona. Popolazione totale del distretto 29,342 abitanti, tra i quali 7,860 collettabili.

Estimo totale scudi 879,445.

Il territorio di questo distretto produce biade, vino, gelsi, fieno; ma in più luoghi patisce il secco, od è coperto da quelle lande infeconde, dette dai Lombardi brughiere, ove non si raccoglie che erica, onde li abitanti non trovando una sufficiente occupazione nell'agricoltura si sono applicati anco all'industria manifatturiera. Busto è lontano 20 miglia a tramontana-ponente da Milano.

BUSTO-GAROLFO (non Garofolo), o Busto-piccolo. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 2,903 abitanti, tra i quali 599 collettabili. Ma la parocchia non conta che 2,350 abitanti.

Superficie pertiche 48,320. 49.

Estimo scudi 94,250. 3. 3.

È un villaggio nella pianura fra l'Olona ed il Ticino, lontano 5 miglia a mezzogiorno da Busto-Arsizio, ed altretante a levante-tramontana da Cuggiono. Ai tempi di Federico Barbarossa era il confine del contado di Milano; ma le monache espropriate da Federico II dovettero ritirarsi a Busto Arsizio. È assai rinomato il vino di questo territorio. Ha una bella chiesa parocchiale, ed il paroco vi gode di una pingue rendita. Vi sono molte villeggiature fra le quali distinguesi la famiglia Litta-Modignani di cui il villaggio era feudo altre volte.

BUTTINTROCCA, V. Cassina Buttintrocca.

BUTTIRAGO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato che colla frazione di Colombina fa (nel 1843) abitanti 111, tra i quali 26 collettabili; nel 1844 abitanti 104.

Superficie pertiche 3,312. 7.

Estimo scudi 24,232. 0. 5.

Villaggio sulla destra dell'Olona, ove questo fiume attraversa la strada che da Pavia conduce a Sant'Angelo ed a Lodi, in un territorio da risaie. Sta lontano 2 miglia a tramontana da Belgioioso e 6 a levante da Pavia. Rampoldi lo nomina due volte sotto i nomi di Botterago o Buttirago.

BUZZOLETTO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (XII) di Viadana, provincia di Mantova, presso la sinistra riva del Po, sopra un territorio da biade e prati. Anco questo il Rampoldi lo nomina due volte sotto i nomi di Bozzoletto e Buzzoletto, collocando l'uno nella provincia di Cremona, l'altro in quella di Mantova, abbenchè sempre nel medesimo distretto.

BUZZONE, V. Bozzone.

C

CA. Accorciativo di Casa. Vocabolo lombardo che accompagnato di un nome patronimico, o da altro qualificativo, suolsi dare a molti villaggi e casali, specialmente nelle provincie di Cremona e di Lodi; ve ne sono vari anco nella provincia di Pavia, rari o pochi in quelle di Mantova, Bergamo, Milano e Como. V. anco Casa.

CA dell'Aglio. Frazione del comune di San Daniele, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

CA degli Alemanni. È unita con la Ca de' Marozzi, ed entrambi formano parte del comune di Malagnino, provincia e distretto (I) di Cremona. V. Ca de' Marozzi.

CA d'Andrea. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato che unito colla frazione di San Pietro in Medegallo fa 416 abitanti, tra i quali 112 collettabili.

Superficie pertiche 5,530. 20.
Estimo scudi 40,275. 0. 1.

Villaggio in mezzo alla pianura che ha il Po a mezzogiorno e l' Ollio a tramontana, lungo un canale di aqua formato dagli scoli del Delmona e che attraversando quella pianura la irriga, onde il suo territorio è fertile di cereali e di lini. Sta lontano 10 miglia a levante da Cremona, 3 e mezzo a ponente da Piadena e 8 ad ostro-levante da Pescarolo.

CA dell' Aqua. Provincia di Lodi, distretto di Sant'Angelo, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Colombara, Fratta, Trivulza, Ca de'Cerri, Malcoada e Dosslina. Tutt' insieme formano una popolazione di 491 abitanti, tra i quali 126 collettabili.

Superficie pertiche 5,323. 2.
Estimo scudi 50,817.

Villaggio presso la riva sinistra del Lambro orientale in un'amena pianura ubertosa di cereali, di lini e di prati artificiali. Deve il suo nome ad un locale in cui stava una grossa bocca del Lambro, la quale dividevasi in vari rivoli per irrigare il circostante territorio. Sta lontano 2 miglia a tramontana da Sant' Angelo ed altretante a mezzogiorno da Lodi Vecchio.

CA-Basse. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere di Battaglione, provincia e distretto (I) di Cremona.

CA-Bianca. Vi sono tre casali di questo nome nella provincia di Cremona: il primo è frazione del comune di Due-Miglia, Quartiere di Picenengo, distretto della stessa Cremona; i due altri sono nel distretto (III) di Soresina, l'uno frazione di Soresina, l'altro di Bordolano.

CA-Bianca. Frazione del comune di Regina-Fittarezza, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

CA de' Biazzi, V. Ca Nova de' Biazzi.

CA del Binda
CA del Biondo
CA de' Biondi
CA della Beata
Vergine di Loreto

Quattro casali nella provincia di Cremona, il primo ed il secondo sono nel comune di Due-Miglia, Quartiere Boschetto, distretto di Cremona; il terzo è frazione del comune di Trigolo, distretto (II) di Soncino; l'ultimo è frazione del comune di Rho nel distretto (VIII) di Piadena.

CA de' Bolli. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Ca del Conte, Mairano, Pompola, Pompolina e Ca de' Quintè. Tutt'insieme fanno 348 abitanti, tra i quali 89 collettabili.

Superficie pertiche 3,022. 3.
Estimo scudi 51,220. 5. 3.

Giace alla destra dell'Adda, fra esso fiume e la strada che da Lodi conduce a Piacenza, presso uno degli scoli della Muzza, in un terreno bene irrigato e fertile di cereali, pascoli e fino. Dista miglia 1 1/2 ad ostro-levante da Lodi e 5 a tramontana da Borghetto.

CA de' Bonavogli. Provincia e distretto (I) di Cremona, comune con convocato che unito colla frazione di Ca de' Cervi fa 509 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

L' estimo censuario de' due villaggi è separato, cioè:

Ca de'Bonavogli	pert. 2,872. 10. scudi 26,805. 5.
Ca de' Cervi .	pert. 2,349. 11. scudi 20,874. 2. 1.

Censo complessivo dei due villaggi:
Superficie pertiche 5,223.
Estimo scudi 47,680. 1. 1.

Ca de' Bonavogli sta lontano 8 miglia (linea retta) a levante da Cremona, nella pianura tra l'Adda ed il Po, un miglio a tramontana della strada provinciale che da Cremona guida a San Giovanni in Croce.

CA del Bosco. Frazione del comune di Brembio, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo. V. Brembio.

CA del Bosco } Due casali nel comune di Oscasale, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.
CA del Boscone }

CA de' Boselli e Ca de' Brodi. Due frazioni del medesimo comune e capoluogo del distretto (IV) di Borghetto, provincia di Lodi, entrambi in luogo coltivato a praterie e cereali.

CA del Botto. Frazione del comune di Olmeneta, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

CA de' Brodi, V. Ca de' Boselli.

CA-Bruciata. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel comune di Gambina nel distretto (V) di Robecco; l'altro frazione del comune di Pieve d'Olmi, del distretto (VI) di Sospiro.

CA-Bruciata Ponzoni. Casale nel comune e capoluogo del distretto (VII) di Casal-Maggiore, provincia antecedente.

CA-Bruciate. Altri due casali della detta provincia di Cremona, l'uno nel comune e capoluogo del distretto (IV) di Pizzighettone; e l'altro frazione del comune di Bonemerse, distretto (VI) di Sospiro.

CA de' Brugazzi. Frazione del comune di Secugnagno, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

CA de' Caggi o Ca de' Gaggi. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 151 abitanti, tra i quali 44 collettabili.

Superficie pertiche 2,093. 1.
Estimo scudi 15,036. 1. 5.

Sta lontano 12 miglia a levante da Cremona e 5 ad ostro-levante da Pescarolo, presso alla strada che da Cremona conduce a Bozzolo e Mantova.

CA de' Cagliani, V. Ca de' Corti.

CA de' Carotti. Casale nel comune e capoluogo del distretto (VI) di Canneto, provincia di Mantova.

CA di Cavagnolo. Casale nel comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

CA de' Cerri, V. Ca dell'Aqua.

CA de' Cervi, V. Ca de' Bonavogli.

CA Cesarea, V. Ca de' Zecchi.

CA Chiodelli } Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel comune di Trigolo, distretto (II) di Soncino; l'altro frazione del comune e capoluogo del distretto (VIII) di Piadena.
CA de' Chiozzi }

CA de' Cò } Altri due casali della stessa provincia, l'uno nel comune di Ca de' Quinzani, distretto (I) di Cremona; l'altro nel comune di Castel Ponzone, distretto (VII) di Casal-Maggiore.
CA del Cò }

CA del Cadolo. Casale nel comune di Pieve d'Olmi, distretto (VI) di Sospiro, provincia di Cremona.

CA de' Conti, V. Ca de' Bolli.

Ca de' Corti. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato, a cui è unita la frazione di Ca de' Cagliani. Tutt' insieme conta 216 abitanti, tra i quali 73 collettabili.

Superficie pertiche 3,361. 23.
Estimo scudi 24,838. 1. 2.

Giace in un territorio ubertosissimo di cereali, lino e gelsi, e dista 10 miglia a levante da Cremona e 6 da Sospiro, mezzo miglio a tramontana dalla strada provinciale che da Cremona conduce a San Giovanni in Croce.

CA de' Dermagni (1)
CA dell' Era (2)
CA de' Farina (3)
CA de' Ferrari (4)
CA del Ferro Cassina (5)
CA Fiorana (6)

} Sei casali tutti nella provincia di Cremona: 1) nel comune di Ca de' Bonavogli; 2) nel comune di Due-Miglia, Quartiere San Felice; 3) nel comune di Ca de' Quinzani, tutti tre nel distretto (I) di Cremona; 4) frazione del comune di Martinelli Ripa d' Ollio, distretto (IX) di Pescarolo; 5) nel comune di Carpaneta, distretto (V) di Robecco; 6) nel comune di Bonemerse, distretto (VI) di Sospiro.

CA del Foglia, V. Brembilla.

CA del Fontana. Frazione del comune di Gugnano, provincia e distretto (I) di Lodi.

CA Franca. Frazione del comune di Cernusco-Lombardone, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia.

CA de' Gaggi, V. Ca de' Caggi.

CA de' Gatti. Frazione del comune della Pieve d' Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

CA de' Levrieri, V. Ca della Terra.

CA del Lupo. Casale nel comune di Bagnarolo, provincia e distretto (I) di Cremona.

CA di Madonna Taddea Vistarini. Frazione del comune di Campo-Lungo, provincia e distretto (I) di Lodi.

CA Magra. Due casali nella provincia di Cremona, l' uno nel comune di Casal-Morano, distretto (III) di Soresina; l'al-

tro nel comune e capoluogo del distretto (IV) di Pizzighettone.

CA de' Mainardi. Due altri casali nella medesima provincia e distretto (I) di Cremona, l'uno nel comune di Due-Miglia, Quartiere Boschetto; e l'altro frazione del comune di Ca de' Stefani.

CA de' Mari. Frazione del comune di Gadesco, provincia e distretto degli antecedenti.

CA de' Marozzi. Frazione del comune di Malagnino, provincia e distretto come l'antecedente. Insieme con Ca degli Allemanni ha una estensione territoriale di pertiche censuarie 5,674. 10 con un estimo di scudi 63,698. 4. 1.

CA Martinone. Frazione del comune di Torre de' Busi, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino.

CA Matta. Frazione del comune di Zunico, provincia di Milano, distretto (XI) di Melegnano. I suoi dintorni sono ubertosi di cereali e di pascoli, ma troppi vi dominano i rivi d'irrigazione per cui l'aere è alquanto malsano.

CA-Matta. Luogo della provincia di Bergamo, distretto di Caprino, ov'è gran passaggio di uccellami nella stagione autunnale per cui vi si fa molta cacciagione. Sta 7 miglia a ponente da Bergamo e 4 a mezzogiorno da Caprino.

CA Mazzoli o Ca de' Mazzi. Villaggio nel comune di Livraga, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo. Conta 666 abitanti, tra i quali 161 collettabili.

Superficie pertiche 4,958. 48. 3/12.
Estimo scudi 44,937. 2. 3.

CA de' Meravioli. Casale della provincia di Crema, unito alla frazione di Rivarolo del Re, comune e distretto (VII) di Casal-Maggiore.

CA Merlata, V. più abbasso Camerlata.

CA de' Molini. Altro casale della stessa provincia, nel comune di San Bassano, distretto (III) di Soresina.

CA-Nova. Sei casali nella provincia di Cremona, cioè: 1) nel comune di Due-Miglia, Quartiere San Bernardo; 2) nel comune di Gazzo; 3) nel comune di Vescovato: tutti tre nel distretto (I) di Cremona; 4) nel comune Ticengo, distretto (II) di Soncino; 5) nel comune di Polengo, distretto (IV) di Pizzighettone; 6) nel comune di Scandolare Ripa d'Ollio, distretto (V) di Robecco.

CA-Nova. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato, a cui è unita la frazione di Alzano. In tutto fa 302 abitanti, tra i quali 64 collettabili.

Superficie pertiche 5,649. 16.
Estimo scudi 40,346. 5. 4.

Sta lontano 2 miglia a ponente da Soresina.

CANOVA. Frazione del comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CA-Nova e Canovetta. Due casali nel comune di Martignana, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

CA Nova, V. Ca dei Zecchi.

CA Nova de' Beduschi. Casale nel comune e capoluogo del distretto (VII) di Casal-Maggiore, frazione di Rivarolo del Re, provincia di Cremona.

CA Nova de' Biazzi. Frazione del comune di San Lorenzo de' Picenardi, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo. Sta a lui vicino il casale che fa parte del medesimo della Ca de' Biazzi.

CA Nova Cassina. Due casali nella provincia di Cremona, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, l' uno nel comune di Corte de' Frati, e l'altro nel comune di Robecco.

CA Nova Frandellona. Frazione del comune di Cazzimano, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo.

CA Nova del Gallo. Casale nel comune di Pieve d' Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

CA Nova del Morbasco. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato e 364 abitanti, tra i quali 102 collettabili.

Superficie pertiche 4,622. 23.
Estimo scudi 32,077. 1. 5.

Sta lontano 3 miglia a ponente-tramontana da Cremona e 7 ad ostro-levante da Pizzighettone.

CA Nova d'Offredi. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato e 387 abitanti, tra i quali 98 collettabili.

Superficie pertiche 6,302. 23.
Estimo scudi 59,094. 5. 4.

Resta lontano 4 miglia a ponente per ostro da Piadena e 6 a levante da Sospiro.

CA Nova de' Villani. Frazione del comune di San Martino da Strada, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, poco lontano dalla strada postale che da Milano conduce a Piacenza.

CA Nove. Due casali nella provincia di Cremona, l' uno nel comune di Castel-Leone, distretto (III) di Soresina, e l'altro nel comune di Sesto, distretto (IV) di Pizzighettone.

CA de' Novelli. Frazione del comune di De Rovere, nella provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

CA Novetta, V. più abbasso dopo Ca.

CA dell' Ora. Quattro casali della provincia di Cremona: 1) nel comune di Ca de' Quinzani, distretto di Cremona; 2) nel comune di Alfiano, distretto (IV) di Robecco; 3) nel comune di Casal-Orzo Geroldi, distretto (VI) di Sospiro; 4) nel comune e distretto (VIII) di Piadena.

CA dell' Organo. Casale della provincia e distretto (I) di Cremona, nel comune di Due-Miglia, Quartier Battaglione.

CA dell'Oro. Frazione del comune d'Isola Dovarese, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto. Non bisogna confonderlo con Cadellore, altra frazione dello stesso comune.

CA del Papa. Frazione del comune di Gornegliano, provincia e distretto (I) di Lodi.

CA de' Pedroni. Frazione del comune di Casal-Orzo Geroldi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

CA del Pesce. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere San Felice, provincia e distretto (I) di Cremona.

CA de' Pinci. Frazione del comune e capoluogo del distretto (VII) di Canneto, provincia di Mantova.

CA de' Polli. Casale nel comune di Casaletto di Sopra, territorio di Romanengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

CA del Porto } Due casali nel Lodi-
CA del Quinté } giano, il primo è frazione del comune di Brembio, distretto (V) di Casal-Pusterlengo; l'altro è frazione del comune e distretto (IV) di Borghetto.

CA de' Quinzani. Provincia e distretto (I) di Cremona, comune con convocato e 322 abitanti, tra i quali 76 collettabili.

Superficie pertiche 2,866. 20.
Estimo scudi 35,345. 2. 1.

È lontano miglia 4 a levante da Cremona. V. Ca de' Squintani.

CA de' Racchi. Frazione del comune di Lodi Vecchio, nella provincia e distretto (I) di Lodi.

CA de' Rho. Frazione del comune di Mirsdolo, nella provincia e distretto (IV) di Corte-Olona.

CA Rossa o Carossa. Casale nella provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno nel comune di Mezzana, poco discosto dalla riva sinistra del Po e quasi dirimpetto a Piacenza. È stazione di confine fra il regno Lombardo e gli stati Parmensi: vi è uffizio di dogana e commissario di polizia per la revisione de' passaporti. Quivi il generale Bonaparte nel giorno 7 maggio 1796 passò il Po coll'antiguardia del suo esercito composta di 4,000 granatieri e 1,500 cavalli che nel precedente giorno avevano fatto 40 miglia di cammino. Nel giorno 8 ebbe luogo il combattimento di Fombio. Nella notte del 7 all' 8 giunse pure in riva al fiume il rimanente dell'esercito francese. Nel giorno 9 venne stabilito un ponte non ostante che ivi il Po abbia più di 200 tese di larghezza, e nella seguente giornata si combattè a Casal-Pusterlengo, e prima che annottasse, al ponte di Lodi.

CA-Rossa o Santa Maria Rossa. Casale nella provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune di Valera, parocchia di Arese, lungo la via Varesina. Deve il suo nome ad una chiesicciuola dirimpetto ad una casa già pinta in rosso.

CA Rossa . } Due casali nella
CA Rossa Ponzoni } provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore. Sono ambidue nel territorio di Casal-Maggiore, ed il secondo fa parte della frazione di Rivarolo del Re.

CA de' Rozzi. Casale della provincia antecedente, distretto (V) di Robecco, comune di Levata.

CA-Ruberto, V. Caruberto.

CA-Scarpona. Frazione del comune di Belvedere, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso.

CA de' Sfondrati. Provincia e distretto (I) di Cremona, comune con convocato a cui è unita la frazione di Ca de' Sprezzagni. Fanno insieme 536 abitanti, tra i quali 135 collettabili.

Superficie pertiche 6,587. 6.
Estimo scudi 68,097. 5. 6.

Sta lontano 6 miglia a levante da Cremona e 1/2 ad ostro dalla strada che da Cremona mena a Bozzolo.

CA del Sole } Tre casali nella pro-
CA del Somenzi } vincia di Cremona:
CA di Sopra } 1) nel comune di Levata, distretto (V) di Robecco; 2) nel comune di Due-Miglia, Quartier Boschetto, distretto (I) di Cremona; 3) nel comune di Corte-Madama, distretto (III) di Soresina.

CA de' Soresini. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato che insieme colla frazione di Villa de' Calmazzi fa 508 abitanti, tra i quali 135 collettabili.

Superficie pertiche 5,262. 19.
Estimo scudi 35,770. 2. 7.

Sta lontano 3 miglia ad ostro-ponente da Piadena e 1/2 miglio a tramontana dalla strada provinciale che da Cremona conduce a San Giovanni in Croce.

CA de' SPREZZAGNI, V. CA de' SPONDRATI.

CA de' SQUINTANI. Frazione di Cornegliano, provincia e distretto (I) di Lodi.

CA de' STAOLI o STAVOLI. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato e 288 abitanti, tra i quali 70 collettabili.

Superficie pertiche 4,308. 16.
Estimo scudi 27,235. 1. 5.

Sta lontano 1/2 miglio a levante per ostro da Cremona e 1 miglio a ponente da Sospiro.

CA de' STEFANI. Provincia e distretto (I) di Cremona; comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Baccanello e Ca de' Mainardi. Popolazione totale 354 abitanti, tra i quali 93 collettabili.

Superficie pertiche 6,000. 5.
Estimo scudi 50,812. 1. 5.

Sta lontano 6 miglia a levante-tramontana da Cremona e 2 ad ostro di Pescarolo.

CA de' STIRPI. Frazione del comune di Ossalengo o Ossolengo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

CA de' TACCHINI } CA de' TAVAZZI } Due casali nella provincia di Lodi, il primo frazione del comune di Sabbiona, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, il secondo frazione del comune e capoluogo del distretto (IV) di Borghetto.

CA de' TEDIOLI } CA della TERRA } Due comuni nella provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso; ambi con convocato. Al primo sono unite le frazioni di Santa Croce e Pelizzera, e formano insieme una popolazione di 252 abitanti, tra i quali 74 collettabili.

Superficie pertiche 2,176. 16.
Estimo scudi 23,683. 3. 5.

Sta lontano 2 miglia a levante da Pavia e 5 a ponente tramontana da Belgiojoso.

Al secondo è unita la frazione di Ca de' Levrieri, e fanno insieme 358 abitanti, tra i quali 99 collettabili.

Superficie pertiche 4,133. 1.
Estimo scudi 36,264. 5. 7.

Sta lontano 2 miglia a tramontana-levante da Pavia e 6 a tramontana-ponente da Belgiojoso.

CA del TESORO } CA de' VAGNI } Villaggi nella provincia di Lodi; il primo è frazione del comune e capoluogo del distretto (V) di Casal-Pusterlengo; l'altro è frazione del comune di Casaletto Ceredano, distretto (VIII) di Crema.

CA de' VARANI o VARIANI } CA del VAROLO } CA de' VERDELLI } Tre casali nella provincia e distretto (I) di Cremona: il primo è frazione del comune di Silvella; li altri sono nel comune di Due-Miglia; Ca de' Varoli nel Quartier San Bernardo, e Ca de' Verdelli nel Quartiere Boschetto.

CA di ZAPPA CASSINA. Casale della provincia di Cremona, nel territorio del comune di Carpaneta, distretto (V) di Robecco.

CA de' ZECCHI o de' SECCHI. Provincia e distretto (I) di Lodi, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Ca Cesarea, Zelasca e Ca Nuova. Popolazione totale 361 abitanti, tra i quali 95 collettabili.

Superficie pertiche 5,504. 19.
Estimo scudi 68,947. 2. 7.

Sta 3 miglia a tramontana-ponente da Lodi e 1/2 miglio ad ostro della strada postale da Lodi a Milano.

CABBIANO. Frazione di Colturano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

CABIAGLIO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 448 abitanti, tra i quali 115 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,759. 35.
Estimo scudi 13,886. 5. 4.

Villaggio nei monti della Val Cuvia un miglio a ponente dal laghetto di Brinzio ed altretanto a levante da Cuvio, 8 miglia a mezzogiorno da Luvino e circa altretanto a tramontana da Varese. Esso giace sopra un' eminenza, a cui si sale per un' erta via, in mezzo ad una valle solitaria ed amena fra massi calcari e colli fertili e coltivati, quanto la situazione il consente. Vi erano boschi molti e ricchi, ma diminuiti dai tagli fattivi negli ultimi anni; vi abbonda l'aquifoglio (*Ilex aquifolium* L.) dalla cui corteccia cavasi il vischio. Nei contorni vi è buona argilla per fare stoviglie.

CABIATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato e 860 abitanti, tra i quali 218 collettabili.

Superficie pertiche 4,571. 23.
Estimo scudi 20,268. 4. 5.

Il suo territorio a mezzodì è campagna coltivata a gelsi e cereali, a tramontana s'inalza a collina su cui prospera la vite e dà vini assai generosi. Esso non iscar-

seggia di aque, perchè il villaggio è separato in due dalla Valletta, torrentello formato dagli scoli di Figino e di Novedrate, che poi si scarica nel Terrò, altro torrente che gli scorre da vicino e che si passa sopra un bel ponte di vivo. Vi è inoltre la Roggia Borromea che si dirige a Cesano Maderno. Li abitanti sono quasi tutti contadini molto operosi; vari de' quali si occupano anco nell'arte del falegname, e lavorano mobili anche di lusso, come a Meda. Sonvi altresì diversi possidenti. Il conte Padulli vi ha un bel palazzo sopra un' altura da cui si gode la vista del Milanese e di parte della Brianza. Sta a tramontana-levante 1 miglio lontano da Meda e 2 da Barlassina, e 4 miglia a mezzogiorno da Cantù.

CABRIOLA. Casale della provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, nel comune di Casaletto, frazione di Romanengo del Rio.

CABONORE. Villaggio che il Rampoldi colloca nella provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, sopra un colle ameno che sorge presso la destra riva del Brembo, un poco al disopra della foce del Brembilla, 8 miglia a greco (tramontana-levante) da Almenno e 2 a libeccio (ostro-ponente) da Zogno. Vi prosperano le viti ed i gelsi e conta quasi 350 abitanti.

CACARATTI o CACCARATTI. Frazione del comune di Cassina Mariaga, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo.

CACAVERO o CACCAVERO. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 306 abitanti, tra i quali 107 collettabili.

Superficie pertiche nuove 1,620. 24.
Estimo scudi 6,815. 5.

Il ben coltivato suo territorio presenta l'aspetto di un vasto giardino, coperto da viti, gelsi, ulivi e cedrati. Sta lontano appena un mezzo miglio ad ostro-ponente da Salò.

CACCIAGO, V. CASCIAGO.

CACCIALUPI. Frazione del comune di Redondesco, nella provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CACCIALUPI CASSINA. Casale della provincia di Cremona, nel comune di Barzaniga, distretto (III) di Soresina.

CACCIVIO. Frazione del comune di Lurate Abate, provincia e distretto (II) di Como (diocesi di Milano). Forma una parocchia da sè con 1,160 anime, e dipende dalla plebania di Appiano. Ma la sua popolazione civica come anco il suo censo sono compresi con Lurate Abate. Giace in una bella esposizione presso al torrente Lura, per cui nel suo territorio prosperano sopramodo le viti e i gelsi. Sta lungi mezzo miglio ad ostro da Lurate Abate, 2 a tramontana da Appiano, a 5 ad ostro-ponente da Como.

CADÈ. Frazione del comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto (I) di Mantova, in sito da prati e cereali.

CADELLORE. Frazione del comune d' Isola Dovarese, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, diverso da Ca dell'Oro, altra frazione del comune medesimo.

CADERO (Rampoldi CALDERO). Frazione del comune di Graglio, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno; ma ne è separato per lo spirituale, formando parocchia da sè con 321 anime. Il territorio dà vino, castagne e pascoli.

CADIGNANO. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verola-Nuova, comune con convocato e 702 abitanti, tra i quali 188 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,684. 40.
Estimo scudi 76,760. 3.

Sta sulla riva destra del fiumicello Strone, 2 miglia a tramontana da Verola-Nuova, in un territorio che dà fieno, grani e gelsi.

CADORAGO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 1,009 abitanti, tra i quali 305 collettabili.

Superficie pertiche 5,104. 8.
Estimo scudi 28,004. 0. 7.

Villaggio sulla destra del torrente Lura, in un territorio circondato da collinette e che frutta abbondantemente gelsi e vino. Sta lontano da Como 7 miglia a mezzogiorno declinando alquanto a ponente, e 3 miglia a levante un po' verso mezzogiorno da Appiano.

CADEGGIATE o CADREZZATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato e 563 abitanti, tra i quali 138 collettabili.

Superficie pertiche 6,777. 48.
Estimo scudi 19,246. 4. 5.

Villaggio sulla sponda occidentale del picciol lago di Monate, che chiamasi ancora lago di Cadrezzate. Il suo territorio frutta vino, gelsi, canape e castagne. Sta lontano 4 miglia a tramontana-levante da Angera.

CAGLIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che unito alle frazioni di Giovenzana e Campsirago fa

appena 361 abitanti, tra i quali 92 collettabili.

Superficie pertiche 4,712. 23.
Estimo scudi 12,527. 0. 5.

Piccol villaggio nei colli della Brianza sopra un territorio che frutta vino e gelsi. La sede parocchiale è in Giovenzana; mentre in Cagliano non vi è che una chiesa sussidiaria, un' altra in Campsirago ed una terza nel casale di Paù: tutte le quali sono ufficiate da un solo paroco con un solo coadiutore. Tutta la parocchia conta 498 anime. Sta lontano circa 4 miglia a ponente-tramontana da Brivio.

CAGLIARA. Frazione del comune di Goito, nella provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta, in un territorio coltivato a biade.

CAGLIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 389 abitanti, tra i quali 106 collettabili.

Superficie pertiche 9,552. 21.
Estimo scudi 13,554. 1. 3.

Villaggio nell' estremità settentrionale della Brianza, all' ingresso della Valassina, posto in mezzo ad alte montagne, ma coltivate a segale, miglio, patate e canape. Ne' suoi contorni si cavano buone argille. Sta lontano da Canzo circa 3 miglia a tramontana-ponente e 10 miglia da Como a tramontana-levante.

CAGNO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 684 abitanti, tra i quali 126 collettabili.

Superficie pertiche 5,367. 10.
Estimo scudi 19,488. 3.

Villaggio alla sinistra dell' Olona di cui è distante un breve cammino, in un territorio da collina che frutta specialmente vino e gelsi, ed anco cereali; è lontano 8 miglia a ponente da Como e 7 a levante da Varese.

CAGNOLA. Piccolo ma allegro villaggio, frazione della comunità de' Corpi Santi di Porta Comasina, provincia e distretto di Milano, lontano circa due miglia dalla città fuori di Porta Tenaglia. Il suo territorio è per lo più coltivato a vigna, e forma una parocchia di 800 anime.

CAGNOLA. Frazione del comune di Galgagnano, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo; alla destra dell'Adda in un territorio estendentesi sopra una grande isola formata dal fiume, coltivato a pascoli ed a cereali.

CAGNOLO de' Branzi. Frazione del comune di Branzi, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza.

CAIANO, V. Caiello.

CAIDATE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 551 abitanti, tra i quali 144 collettabili.

Superficie pertiche 4,496. 19.
Estimo scudi 20,159. 3. 5.

Villaggio sopra un ameno colle alla destra della strada maestra che da Gallarate va a Varese e dalla quale dista un miglio. Il suo territorio produce vino e gelsi; ha una bella chiesa, il suo antico castello è ora convertito nel palazzo di campagna di casa Biglia, ma conserva ancora all' esterno la forma di un fortalizio. Sta lontano 6 miglia a tramontana da Somma un po' per levante, altretante da Gallarate, e 4 a mezzogiorno da Varese.

CAIELLO (nell' elenco ufficiale Cajano, ma è sbaglio). Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 356 abitanti, tra i quali 99 collettabili.

Superficie pertiche 4,404. 8.
Estimo scudi 22,338. 0. 2.

Villaggio alla sinistra della strada maestra che da Gallarate conduce a Varese e dalla quale dista un assai breve cammino lontano 2 piccole miglia a tramontana da Gallarate e quasi 4 miglia a levante da Somma. Una tradizione popolare, ma priva di fondamento, e di cui si trovano indizi in più altri luoghi del Milanese, pretende che Caiello sia stato fondato da un figlio di Enea che ivi morì e fu anche sepolto. Certo è che si trova menzione di questo villaggio nelle carte del secolo X. Nello spirituale forma una parocchia sola col vicino comune di Premezzo e conta 630 anime.

CAIGOLE. Frazione del comune di Goito, provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta in luogo coltivato a vigna e gelsi.

CAILINA. Villaggio nel territorio del comune di Villa Gogozzo, provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, presso la destra riva del Mella, in luogo circondato da alti colli, coltivato a ronchi ed a gelsi. La popolazione ed il censo sono compresi in quelli di Villa Cogozzo, a cui è unito anche di parocchia. Sta 7 miglia a tramontana da Brescia, ed altretante ad ostro da Gardone, ed è separato soltanto dal fiume dal comune di Carcina.

CAINO. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato e 781 abitanti, tra i quali 240 collettabili.

Superficie pertiche nuove 16,924. 60.
Estimo scudi 24,480. 3.

Villaggio alla destra del fiume Garza, in un' amena situazione quasi alle falde del monte Conche. Vi sono cartiere, filatoi ed alcune fabriche di grosse tele. Vi è mercato ogni ultimo lunedì del mese. Sta lontano 9 miglia a tramontana-levante da Brescia.

CAIOLO. Provincia e distretto (I) di Sondrio, comune con consiglio, a cui sono unite le frazioni di Cantone, Pranzera, Minatti, Sant' Antonio, Uberti, Costa e Polù con 762 abitanti, tra i quali 194 collettabili.

Superficie pertiche nuove 31,600. 56.
Estimo scudi 26,813. 38/48.

Grosso villaggio alla sinistra dell'Adda, all'ingresso della Valle di Livigno, in un territorio montuoso, ma abbondante di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame. Sta 4 miglia a ponente da Sondrio.

CAIONVICO. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato e 580 abitanti, tra i quali 166 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,033. 87.
Estimo scudi 61,417.

Villaggio sulla riva del Chiese-Seriola, lontano 4 miglia ad oriente da Brescia. Dal 1802 al 1814 fu celebre per una magnifica fonderia di cannoni e per una officina ove si fabricavano le áncore.

CAIRATE. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e 1,125 abitanti, tra i quali 313 collettabili.

Superficie pertiche 8,400. 18.
Estimo scudi 34,640. 4.

Villaggio sopra un alto colle a' cui piedi verso levante scorre l' Olona: il sito è ameno e l'aria salubre. Anticamente chiamavasi *Cariata* e vuolsi che quivi abitasse una famiglia Albuzia orionda di Roma, come si potrebbe dedurre da una iscrizione. Fu ivi celebre per lungo tempo un monastero fondato da Manigonda o Ranigonda signora Longobarda durante il regno di Liutprando, che lo commise sotto la protezione del vescovo di Pavia. Il cadavere della fondatrice fu scoperto nel secolo XV vestito di lunga clamide con cingoli e fibule d'oro. Il territorio di Cairate, massime verso mezzogiorno, produce ottimo vino. Sta lontano 2 miglia ad ostro-ponente da Tradate, e quasi 5 miglia a tramontana da Busto-Arsizio.

CALCIATE, V. Calzate.

CALCINATE. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con consiglio e 1,800 abitanti, tra i quali 507 collettabili.

Superficie pertiche 20,259. 2.
Estimo scudi 143,159. 5. 6.

Grosso villaggio alla sinistra dello stradone postale che da Bergamo va a Brescia, sopra un territorio fertile in biade e gelsi. La maggior parte degli abitanti sono agricoltori, ma vi sono eziandio alcuni artigiani ed alcune famiglie signorili che vi dimorano stabilmente. Ha una bella chiesa parocchiale con buone pitture, un ospitale ed una casa di ricovero. Nei contorni i conti Passi di Bergamo vi hanno varie villeggiature; vi era altre volte un antico castello, e nel demolire i vecchi cimiteri furono scoperti avanzi di antichi ruderi ed un frammento di lapide romana. A beneficio de'poveri vi è l'istituto della Misericordia. A Calcinate i Bresciani nel 1201 ai 9 agosto ebbero una micidiale sconfitta dai Bergamaschi coi quali si trovavano in guerra. Sta lontano da Bergamo circa 9 miglia ad ostro-levante, e quattro a tramontana da Martinengo.

CALCINATO Superiore o degli Origoni
CALCINATE Inferiore o del Pesce. Due casali nella provincia di Como, distretto (XVII) di Varese, il primo frazione del comune di Lissago; l'altro frazione del comune di Morosolo; ambi sulla sponda settentrionale del lago di Varese in un territorio che frutta vino, gelsi, canape e saporite castagne.

CALCINATELLO. Piccolo villaggio della provincia di Brescia, distretto di Monte-Chiari, verso la destra del Chiese, nel territorio di Calcinate, a cui è unito così nel civile come nello spirituale.

CALCINATO. Provincia di Brescia, distretto (IV) di Monte-Chiari, comune con consiglio e 3,644 (l'almanacco di Brescia 3,693) abitanti, tra i quali 1,153 collettabili.

Superficie pertiche . . .
Estimo scudi 176,977. 0. 1.

Grosso borgo sopra un alto ed ameno colle a' cui piedi verso ponente scorre il Chiese, alla sinistra del quale sta esso borgo. Altre volte era munito di un forte castello ora demolito. Vi si tiene una fiera agli 8 e 9 di novembre. Quivi il duca di Vandôme nel 1706 combattendo contro il principe Eugenio di Savoia sostenne un asprissimo combattimento, dopo il quale ambidue i generali si chiarirono vincitori, lo che vuol dire che le perdite furono eguali e il guadagno di nessuno. Sta lontano 12 miglia ad ostro-levante da Brescia, 3 miglia a tramontana da Chiari,

altretanto a ponente da Lonato ed un miglio dalla strada postale che da Brescia conduce a Desenzano, da cui è discosto 6 miglia.

CALCIO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con consiglio e 2,742 abitanti, tra i quali 774 collettabili. La parocchia 2,906 anime.

Superficie pertiche nuove 22,759. 98.
Estimo scudi 142,881. 4.

Ragguardevole villaggio o per dir meglio borgo, verso la destra dell'Ollio, da cui è discosto mezzo miglio, al confine tra la provincia di Brescia e quella di Cremona, altre volte capoluogo di un circondario detto ancora la Calciana. Esso è posto immediatamente sulla strada postale che da Brescia va a Milano, distante dalla prima 20 miglia, e 30 dalla seconda. A mezzogiorno ha Cremona, lontana 27 miglia, Crema lontana 14 e Lodi 25; a tramontana ha Bergamo lontana 18 miglia; raggiungendo le strade postali delle dette città mediante le rispettive strade comunali bene adattate. Dista poi da Romano 5 miglia a levante. Il borgo ha forma quadrilunga, con viottoli angusti e non selciati, tranne la strada principale che l' attraversa e che è una continuazione della strada postale. L' antico castello divenne una villeggiatura della famiglia Anguissola, ed altre villeggiature vi hanno i Secco-Comneno, Secco-d' Arragona e Secco-Bono. Nuovo è il palazzo fattovi fabbricare recentemente dal marchese Secco da Fornovo, e grandiosa e bella villeggiatura vi hanno pure i conti Tadini-Oldofredi. Ma ciò che rende appariscente ed arioso Calcio sono i canali dell'Antegnate e del Naviglio Cremonese che lo intersecano quasi alla metà della sua lunghezza e sui quali esistono due bei ponti. Quei canali derivano le loro aque dall'Ollio e servono il primo alla irrigazione del confinante territorio di Antegnate ed il secondo di una gran parte della provincia Cremonese: un altro canale, detto la Seriola Donna, serve ad irrigare le campagne più elevate della Calciana. Evvi uno spedale che ricovera circa 10 infermi con una rendita che non oltrepassa le lire 5000. Così il Maironi nel 1819; il Rampoldi (1832), copiato anco dal Zuccagni-Orlandini (1844) dà a quell' ospitale 40 letti, ma sembra eccessivo. Vi sono alcuni altri piccioli legati pei poveri. Meschina è la parocchiale; già da oltre mezzo secolo se n' era incominciata una nuova, che per isgraziate combinazioni non fu mai compiuta; il paroco ha titolo di arciprete ed è vicario foraneo. Calcio ha dato i natali a Giovanni Piccioli valente dottor fisico, medico primario del conclave tenuto a Venezia nel 1800 quando fu eletto Pio VI, direttore degli oggetti sanitari in Venezia, consigliere intimo di S. M. e morto nel 1810.

La Calciana è una estensione di 4 miglia in lunghezza e tre in larghezza. In origine fu un assegnamento dotalizio della moglie di Bernabò duca di Milano. Quando questo principe condusse in isposa Regina della Scala volle infeudare la stessa di tutto il paese, aggiungendovi moltissimi privilegi e moltissime esenzioni, coll' obbligo però di rendere que'terreni alla coltivazione e di usare ogni diligenza per fertilizzarli e per popolarli. La principessa fece alcuni tentativi; ma finalmente coll' assenso del' duca essa ne fece vendita ad un proposto della famiglia Secco di Brescia coi privilegi, immunità, diritti e franchigie di feudo assoluto. Nell' istromento di vendita vengono qualificate le dette terre come silvestri, infeconde, paludose, deserte e pericolose. Nel successivo tratto di tempo la signoria della Calciana si diffuse dalla detta famiglia Secco in altri rami della medesima e d'altre famiglie, cioè Anguissola, Tadini, Oldofredi, Barbò e Pallavicini che assunsero il titolo di Condomini della Calciana.

Nel 1763 per disposizione dell' imperatrice Maria Teresa ebbe luogo la prima restrizione de' diritti feudali, e venne stipulata una convenzione con cui i Condomini si obbligarono all' annuo contributo di lir. 3000 milanesi a tacitazione di ogni aggravio prediale, personale e commerciale per tutta la Calciana, che sino a quell' epoca ne fu affatto esente. Tale contributo continuò fino al 1797 quando dal governo della Cisalpina fu abrogato ogni privilegio e sottomessa anche la Calciana al comune sistema d' imposte in ragione del proprio estimo e fu incorporata alla provincia di Bergamo.

Ora essa presenta in complesso l'aspetto di un terreno ben coltivato e bastantemente ubertoso. Il suolo è ghiaroso e ridondante di ciottoli per la maggior parte; quindi la coltura è difficile e costosa. Il grano turco vi riesce assai bene, egualmente i gelsi di cui n' è piantata gran copia; i bozzoli di Calcio sono ricercati a preferenza di quelli del circondario, e formano il principale prodotto di rendita,

Anche la vite vi alligna ottimamente nelle parti elevate e se ne fanno saporiti vini.

L'indefessa industria degli abitanti nelle cui mani è ora passata la maggior parte dei terreni, mediante livelli ed anche possesso assoluto, ha reso bastantemente fruttifero un territorio per sè infecondo ed anteriormente quasi del tutto sterile.

Le immunità vigenti nel passato vi rendevano animatissimo il commercio, massime de' generi di regia privativa: vi si distillava e facevasi grande smercio di rosolio ed aquavite, articoli che si sostengono alquanto anche al presente. Vi sono varie macine di semi di lino, e l'olio che se ne trae dà moto ad un vistoso traffico con Bergamo. Vi si tiene mercato ogni terzo giovedì del mese. Al ponte dell' Ollio, lontano, come abbiamo detto, mezzo miglio, si paga il pedaggio, a profitto un tempo dei Condomini ed ora del regio erario.

CALCO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colla frazione di Arlate fa 1174 abitanti, tra i quali 326 collettabili.

Superficie pertiche 6,289. 4. 2. 27/48.
Estimo scudi 41,183. 0. 7.

Villaggio vicino alla grande strada che da Milano va a Lecco e di là ascende allo Spluga, appena 2 miglia ad ostroponente da Brivio, sopra un territorio che presenta ovunque una florida vegetazione di viti e gelsi. Per una delle consuete tradizioni che la vanità araldica fece valere altre volte, e che non hanno più alcun merito al presente, si pretese che il suo nome derivasse da Calcos eroe greco che per aver difeso la pudicizia di una regina longobarda ebbe dal di lei marito in ricompensa quel paese; e vuolsi che tal regina possa essere Gundeberga moglie del re Arioaldo. I Calchi si vantavano discendere da lui: in Calco stette molto tempo il duca Francesco Sforza assistito da quei terrazzani in varie zuffe avute nei contorni coi Veneziani. Tra esso e il vicino Airuno, al luogo detto Cavendone, trovasi ottima torma. Il signor Ignazio Cantù scrive che un tempo non era lecito ad un galantuomo passare per Calco senza essere squadrato dai capelli ai piedi, e che adesso è un villaggio abbandonato e perdette, sta per dire, ogni esistenza: nondimeno la sua popolazione si è accresciuta, al pari di tutti li altri luoghi. Come parocchia nel 1790 contava 1,212 anime; nel 1829, anime 1230; e nel presente anno 1845, anime 1,340: nello spirituale dipendono dalla parocchia di Calco i casali con chiese sussidiarie di Casa Nuova, Buttero, Beolco, Boffalora e Ronco, che nella parte amministrativa sono aggregati ad altri comuni.

CALDÈ o CALDIERO. Frazione del comune di Castello, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino. Villaggio sulla sponda orientale del Lago Maggiore. Eravi altrevolte una forte rôcca che a guisa di pan di zuccaro si alzava sopra un colle e nella quale vuolsi che sia stato assassinato il diacono Arioldo (V. Angera). Ora è demolita. I suoi abitanti sono intenti a spaccar massi dai monti calcarei delle vicinanze ed a farli cuocere, trasportandone poi la calce a Milano.

CALDERA. Frazione del comune di Quinto-Romano, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, sopra un territorio ricco di prati artificiali e coltivato anche a biade.

CALDONE. Così chiamasi una copiosa fonte da molti considerata per salutare, benchè non contenga nulla di minerale, nè abbia altro pregio fuor quello di essere purissima e molto leggiera. Sta nelle vicinanze della grotta di Laorca, distretto di Lecco, provincia di Como.

CALESANA. Casale nel comune di Solarolo Rainerio, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

CALEPPIO. Frazione del comune di Settala, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. Il suo territorio è fertile di cereali e di pascoli, e vi si fanno ottimi formaggi di quelli detti stracchini. Forma parocchia da sè dipendente dalla pieve di Settala, e conta 378 anime; ma la popolazione civica ed il censo sono compresi con quelli di Settala.

CALEPPIO. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato e (nel 1843) 420 abitanti, tra i quali 120 collettabili, ed alla fine del 1844 abitanti 439.

Superficie pertiche . . . . .
Estimo scudi 16,445. 1. 3. 4/48.

Villaggio alla destra dell' Ollio, presso la strada provinciale che da Bergamo va a Sarnico, lontano 3 miglia ad ostro-ponente da Sarnico e 11 a levante un po' per ostro da Bergamo. Esso dà il nome alla Valle di Caleppio. Altre volte era molto più considerevole, ma fu presso che distrutto nelle guerre civili dei secoli XIII e XIV; e come monumenti della

passata sua grandezza conserva ancora alcune torri ed un castello appartenente ai conti di Caleppio. « Esso castello, dice Bertolotti, vien rammentato sino dai tempi di Berengario. Pare che fin d'allora i suoi conti vi tenessero diritto feudale. La restituzione del feudo di Caleppio ai conti di Martinengo forma il principale articolo della pace tra' Bresciani e Bergamaschi, l'atto della quale, colla semplicità di que' tempi, fu rogato ai 9 di agosto 1198 nel prato di San Pietro in Valico sotto un noce poco lungi da Palazzolo.

« La storia de'quattro seguenti secoli fa spesso ricordo di Caleppio e de'guerrieri suoi conti. Una brutta sorte toccò ad alcuni di essi nel 1427 quando Angelo della Pergola, Niccolò Piccinino e Francesco Sforza per ordine di Filippo Maria Visconte disertarono varie valli del Bergamasco, e segnatamente la Valle Caleppio. « Nel castello di Caleppio, che pigliarono per forza, dice il Ronchetti, trovarono alcuni de' suoi Conti, che presero e condussero a Milano, dove dal Duca furono spietatamente fatti morire. »

«Il presente castello non è l'antichissimo, ma bensì quello fabbricato nel 1430 dal conte Trussardo Caleppio, che ottenne il feudo della valle dalla republica di Venezia, di cui avea sostenuto ardentemente le parti. Veduto dalla banda dell'Ollio, questo castello ha nulla nella sua architettura che lo distingua da una villa moderna; ma dal lato della Terra serba l'aspetto di una rôcca antica, fornita di fossaggi, di ponte levatoio e di torri.

«Il castello di Caleppio grandeggia sopra un' ertissima ripa dell' Ollio; due profonde e selvagge vallette gli stanno dallato. La veduta del paese che ha innanzi, è teatrale all'estremo. La fantasia del più valente paesista mal tenterebbe d' immaginare un accidente di fiume che agguagliasse la peregrina vaghezza del piegarsi in arco che fa l'Ollio, prima di scorrere rapido e spumante al piè del castello. Un miglio al di là del fiume, il pittoresco villaggio di Capriolo si digrada sopra una pendice, come per servire di riscontro alla nobile villa. I colli Bresciani, vagamente ondeggianti, allietano poscia da quel lato la vista; mentre dall' opposta parte la felice valle, distendendosi a foggia di luna crescente, forma un verdeggiante anfiteatro, di cui non può trovarsi il più dilettevole. La copia degli ulivi che prosperano su questa riviera attesta la benignità del suo clima.»

Aggiungiamo che nella piazza del castello vedesi la statua del sopranominato conte Trussardo Caleppio.

Sotto il governo veneto conservavasi in Caleppio il publico archivio della valle ed eravi l' ufficio per la civile feudale giudicatura. Nel suo territorio furono trovati frammenti d' iscrizioni antiche. Al casale detto la Tomba esistono anco al presente spaziose gallerie sotterranee, appartenenti ad un castello anteriore a quello nominato poc' anzi. Il vino è il prodotto principale del paese, se ne fa gran copia, ed è il migliore e più stimato della provincia; quindi li abitanti hanno fama di eccellenti vignaioli.

La chiesa di Calepio è plebana, e dipendono da essa le parocchie delle due Adrara, di Viadanica, Sarnico, due Villongo, Foresto, Gandozzo, Credaro, Tagliano e Paratico nel Bresciano.

CALIGNAGO. Frazione del comune di Marcignagno, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo. Il suo territorio abbondante di pascoli e di risaie è inaffiato dalle aque tolte dai due navigli di Bereguardo e di Pavia, da ciascuno de' quali dista quasi due miglia.

CALIGNANO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato e 506 abitanti (nel 1843, e 524 nel 1844), tra i quali 149 collettabili.

Superficie pertiche 2,357. 16.

Estimo scudi 18,363. 4. 1.

Villaggio sulla riva sinistra dell'Olona, in un territorio da prati e risaie. Sta lontano 5 miglia a levante da Pavia e 3 a tramontana da Belgioioso.

CALINO. Provincia di Brescia, distretto (XX) di Adro, comune con convocato e 599 abitanti, tra i quali 194 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,592. 25.

Estimo scudi 29,737. 3.

Villaggio 3 miglia ad ostro-levante da Adro, e 3 1/2 a tramontana-ponente da Ospedaletto.

CALIVAZZO. Una delle nevose vette del Moncòdine, nella provincia di Como, tra Varenna e la Valsassina. Sorge ad ostro da questa montagna in opposizione alla Grigna che innalzasi nella parte settentrionale.

CALLUSCO, V. Calusco.

CALÈ. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che unito alle frazioni di Riva e Fonigo fa 433 abitanti, tra i quali 112 collettabili.

Superficie pertiche 3,223. 12.

Estimo scudi 18,546. 0. 6.

Come parocchia nel 1828 contava 500 anime, adesso ne conta 693 e dipende dalla plebania di Besana: il suo territorio abbonda di viti e gelsi. Sta un miglio a levante da Carate.

CALOANDELLO. Casale nel territorio di Mandello, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco. Ne' suoi contorni vedonsi molti antichi cunicoli abbandonati di miniere sia di ferro che di rame; e nell'alto de'monti vi sono bei prati, soggiorno estivo delle mandre, dette Bergamine, e bei pezzi di terra che si coltivano ad ortaggi.

CALOLZIO. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con convocato e (nel 1843) 802 abitanti, tra i quali 200 collettabili. Alla fine del 1844 contava 820 abitanti: ma la popolazione da 25 anni a questa parte debb' essere sensibilmente diminuita, perchè, secondo il Maironi da Ponte, nel 1818 contava 1400 abitanti.

Superficie pertiche 1,668. 16.
Estimo scudi 9,216. 1. 0. 21/48.

Villaggio nella valle di San Martino, sopra una piccola eminenza, sul fianco sinistro dell' Adda, lungo la strada provinciale che da Bergamo conduce a Lecco. È rinomatissimo nelle guerre civili dei secoli XIII e XIV, e testimonio della parte che prese in quelle luttuose vicende è l'antico castello ora dei conti Ragazzoni. Nel 1383 fu saccheggiato da quei di Olginate andati colà per iscacciarne la potente famiglia Benaglia. Vi si tiene ogni anno, il dì di san Martino (11 novembre), una fiera assai frequentata anche da persone che vengono di lontano.

Anticamente apparteneva alla diocesi milanese, e la sua chiesa conserva ancora il rito ambrosiano. Sta 4 miglia a tramontana da Caprino e 17 da Bergamo.

CALPUNO. Territorio con casali nella provincia di Como, distretto (XIV) di Erba, una porzione di cui è frazione del comune di Colciago, ed un'altra porzione lo è di Lurago. Esso frutta in abbondanza vino e gelsi.

CALUSCO. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con consiglio e (nel 1843) 1,545 abitanti, tra i quali 433 collettabili. Nel 1844 abitanti 1,588.

Superficie pertiche nuove 14,342. 14.
Estimo scudi 57,238. 2. 0. 5.

Villaggio alle radici del Monte Giglio, appendice del Monte Canto che dalla parte di tramontana-ponente chiude la pianura del distretto. Vi sono vestigia di un antico castello e di alcune vecchie torri. Sul Monte Giglio vedesi una gran torre, con fortificazioni attorno quasi distrutte che appartiene alla famiglia Colleoni. Vuolsi che il nome di Calusco sia derivato da *Caput Lacus* dalla di lui posizione al principio di una seconda sponda che quivi ha sulla sinistra l'Adda e la quale sembra lavoro di un allagamento che quivi avesse il fiume ne' tempi antichissimi fino alle adiacenze di Suisio ove questa seconda sponda va a confondersi coll' attuale dell'Adda. V. MEDOLAGO.

Il territorio è fertile in biade, gelsi e vino. La chiesa è prepositurale, ma dipende dalla plebana di Terno; e il villaggio è lontano 7 miglia a ponente da Ponte San Pietro ed 11 da Bergamo.

CALUZZANO. Frazione del comune di Bustighera, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

CALVAGESE. Provincia di Brescia, distretto (V) di Lonate, comune con convocato che unito colla frazione di Moncasina conta 766 abitanti, tra i quali 252 collettabili. Come parocchia conta 829 anime.

Superficie pertiche 4,704. 4. 6.
Estimo scudi 32,847. 4.

Villaggio verso la sinistra del Chiese da cui è poco lontano; il suo territorio, coperto da colli, è in parte arenoso e poco fertile, ma dal lato di ponente fino alla riva del Chiese è coltivato diligentemente a viti e gelsi. Sta lontano 14 miglia a levante da Brescia e 5 miglia a tramontana da Lonate. Rampoldi ne fece due villaggi distinti sotto i nomi di Calvagese e Calvagnese.

CALVAIRATE. Provincia e distretto (I) di Milano, frazione del comune de'Corpi Santi di Porta Orientale. Villaggio discosto un miglio dalla città verso levante, fuori di Porta Tosa. Forma una parocchia di 2,230 anime compresi i casali di Aquabella, Cassina Castagneda e la Senavra (esclusi i pazzi nell'ospitale suburbano di quest'ultimo luogo). Il suo territorio è molto esteso e sommamente fertile, ma troppo vi abbondano le praterie artificiali, per cui l'aria non vi è molto sana. Nel territorio medesimo evvi il grande cimitero di Porta Tosa che serve alla città ed alle circostanti parocchie suburbane.

CALVATONE. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con consiglio e 1,659 abitanti, tra i quali 496 collettabili.

Superficie pertiche . . .
Estimo scudi 105,268. 1. 4. 20/48.

Villaggio tra il fiume Ollio e la via che da Cremona conduce a Mantova, presso al luogo ove il fiumicello Delmona versa nell'Ollio. Il suo territorio abbonda di cereali, lino e gelsi. Sta 24 miglia da Cremona e 4 a levante da Piadena. V. BELFORTE.

CALVENZANA. Frazione del comune di Rogeno, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. Anche la sua chiesa è sussidiaria della parocchia di Rogeno, diocesi di Milano.

CALVENZANO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e 1431 abitanti, tra i quali 423 collettabili. La parocchia conta 1510 anime.

Superficie pertiche 9,619.
Estimo scudi 63,204. 2. 7.

Villaggio della Gera d'Adda, nel luogo ove vuolsi esistesse un grande allagamento dell'Adda, detto lago Gerondio. È bello, ben fabbricato, tutto unito in un corpo solo, e fornito di belle strade selciate. Resta immediatamente sulla strada provinciale da Bergamo a Crema per la via di Vailate. Sonvi le vestigia di un antico castello ora convertito in gran parte in domestica abitazione; evvi pure un oratorio eretto per dar sepoltura alle tante vittime che vi fece la pestilenza del 1630. La chiesa è prepositurale, bene ornata e fornita di un quadro di Paolo Galinone pittore nativo del paese. Il territorio, comechè di fondo ghiaroso, produce molte biade e lino; vi sono gran piantagioni di gelsi. Si raccolgono bozzoli in gran copia e vi sono varie filande per trarne la seta. Li abitanti sono assai industriosi e nella massima parte si occupano dell'agricoltura. Dista 14 miglia da Bergamo e 2 ad ostro da Treviglio.

CALVENZANO. Frazione del comune di Caselle, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo. Sta in una ubertosa pianura irrigata dai due Lambri orientale e meridionale, ed è quindi fertile in grani e riso.

CALVENZANO. Frazione del comune di Vizzolo, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, da cui sta lontano un miglio da levante. Il suo territorio confina colla riva sinistra del Lambro. La sua chiesa appartenne ai monaci Cluniacensi a cui la diede l'arcivescovo Anselmo III nel 1093; poscia divenne una commenda, al presente è una sussidiaria della parocchia e plebania di Melegnano. In Calvenzano avvenne nel 524 il giudizio capitale contro il famoso senatore Severino Boezio fatto morire da Teodorico re de' Goti. Il P. Ferrari lo rammenta nella seguente iscrizione:

HIC . SEVERINUS . BOETIUS . CONSULARIS
THEODORICI . ACERBITATE
TORTURAM . FURORE
SUPPLICII . IMMANITE . MAJOR
MENTIS . ATQUE . ANIMI . LIBER
SPIRITUM . ULTIMUM . REDDIDIT.

CALVIGNASCO. Provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato che colle frazioni di Bettola San Salvatore, Torretta e Bettola di Calvignasco fa (nel 1843) 376 abitanti, tra i quali 95 collettabili; e nel 1844 abitanti 341.

Superficie pertiche 2,722. 22.
Estimo scudi 30,465. 1. 1.

Villaggio 2 miglia a levante dal naviglio di Bereguardo, 3 a ponente da quello di Pavia, 14 miglia a tramontana-ponente lontano da questa città, e 3 miglia a ponente da Binasco. Il suo territorio abbonda di frumento e riso.

CALVISANO. Provincia di Brescia, distretto (IV) di Montechiari, comune con consiglio che unito alle frazioni di Mezzano e Malpaga fa 3,502 abitanti, tra i quali 1,093 collettabili.

Superficie pertiche nuove 42,829. 17.
Estimo scudi 159,758. 5. 4.

Villaggio o piuttosto borgo in amena ed ubertosa pianura tra il Chiese e la Seriola Chiese: è fama che una volta fosse una florida e popolatissima città. Il suo territorio abbonda di cereali, di gelsi e di grossi pascoli. Vi si tiene una fiera ogni anno al 29 settembre. Dista 17 miglia da Brescia, 5 ad ostro da Montechiari.

CALVISEGLIO. Frazione del comune di Plesio, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio.

CALZOLINA. Casale nel territorio di Lezzeno, provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio. Sta poco distante dalla sponda orientale del lago Lario e i suoi contorni sono coltivati a viti, gelsi ed altre piante fruttifere.

CAMAIRAGO. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato che unito alle frazioni di Cassina del Bosco, Cassina Manna, Mulazzana, Lèccama e San Vito fa 1,159 abitanti, tra i quali 321 collettabili.

Superficie pertiche 11,621. 20.
Estimo scudi 155,014. 5. 3.

Villaggio non lontano dalla destra sponda dell' Adda, in un territorio ricco e produttivo come lo dimostra l'alto censo di quasi scudi 13 1/2 per pertica, è coltivato a vicenda a cereali e prati per cui vi si mantengono numerose mandre. Sta lontano 4 miglia a levante di Casalpusterlengo.

CAMBIAGO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato che colla frazione di Torrazza de' Mandelli fa 1,211 abitanti, tra i quali 377 collettabili. Come parocchia fa 1,529 anime.

Superficie pertiche 10,740. 4.
Estimo scudi 61,116, 5. 5.

Villaggio in un territorio di viti e gelsi; i suoi abitanti hanno fama di costumi onesti. A profitto de' poveri evvi la causa pia Brambilla e Valserchi, la cui amministrazione è affidata al paroco. Sta lontano 15 miglia a tramontana-levante da Milano, 32 a tramontana da Gorgonzola e 8 a levante da Monza.

CAMBREMBO o Campo di Brembo. Frazione del comune di Val-Leve, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, nella Valle Brembana. È così denominato perchè quivi il Brembo ha una delle prime sorgenti. Il suo territorio è tutto a prati e pascoli ed a boscaglie sulle pendici meridionali delle grandi montagne che vi formano confine colla Valtellina. È un' erma contrada abitata soltanto tre mesi dell' anno, e negli altri nove mesi li abitanti vanno a cercar lavoro nelle belle provincie di Milano e di Lodi. La sua popolazione ascende ad un centinaio di abitanti che menano colà una vita semplice e patriarcale. Nell' estate, pei bisogni spirituali evvi un cappellano col titolo di prevosto. Nel suo territorio o nelle vicinanze bisogna che esistessero miniere di ferro, e restano ancora le vestigia di un forno di fusione e di due fucine di riduzione nella picciola contrada tuttora denominata il Forno.

CAMERATA. Casale nel distretto (VIII) di Gravedona, provincia di Como, in sito montuoso, presso al quale vi sono miniere di ferro. Li abitanti sono dediti alla pastorizia, emigrano fuor di paese per procacciarsi il vitto.

CAMERATA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con consiglio che colla frazione di Cornello fa 935 abitanti, tra i quali 257 collettabili.

Superficie pertiche nuove 18,640, 02.
Estimo scudi 24,910. 4. 2.

Villaggio della Val Brembana oltre la Goggia, sulla strada orientale della grande giogaia che costeggia il corso del Brembo sulla destra. Il suo territorio è tutto montuoso fatto a grandi praterie, a pascoli, e ad estesi boschi con pochissimi campi a biada. Quindi i suoi abitanti attendono alla custodia della mandra e del gregge ed al mestiere del carbonaio più che alle faccende di agricoltura. Vi sono le rimanenze di un' antica torre fabricata al tempo delle fazioni guelfa e ghibellina; a sollievo de' poveri ha vari luoghi pii. Sta 19 miglia a tramontana lontano da Bergamo e 4 ad ostro da Piazza.

CAMERLATA cioè Casa Merlata. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato a 1,473 abitanti, tra i quali 345 collettabili.

Superficie pertiche . . .
Estimo scudi 49,588. 1. 5.

Villaggio che sta quasi come un prolungamento dei sobborghi di Como, da cui dista quasi un miglio verso mezzogiorno sulla via di Milano, sopra un'eminenza dalla quale si contempla

La lunata città del Lario amica;

al piede della scoscesa rupe su cui sorge ancora il castello Baradello. Il sito è ameno, cinto da colli coltivati a viti ed a gelsi. Quivi fanno capo le quattro vie postali provenienti da Como, da Desio o Monza, da Varese e da Milano. Lungo quest' ultima via, un miglio distante dalla Camerlata vedesi un monte di pietra arenaria detta *mollegna* da cui sfiorisce dell'allume (V. Bizzozero). Anticamente era un luogo assai pericoloso e infestato da malandrini, ma adesso è luogo allegro e frequentato, e i vetturali in ispecie di rado vi passano senza farvi una libazione a Bacco. Evvi anche un eccellente istituto privato di educazione elementare, commerciale e ginnasiale pei maschi diretto dal signor Castellini.

CAMIGNONE. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato che colla frazione di Valenzano fa 590 abitanti, tra i quali 159 collettabili.

Superficie pertiche nuove 2,794. 78.
Estimo scudi 53,703.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e gelsi. Sta lontano 11 miglia a tramontana-ponente da Brescia e 4 a tramontana da Ospitaletto. Chiamasi egualmente Camignone la vicina alta montagna dal cui vertice si ha una estesissima veduta di una parte della provincia Bre-

sciana e di là ha la sua origine il torrente Condovere.

CAMINATA. Frazione del comune e capoluogo di distretto (VII) di Casal-Maggiore, provincia di Cremona; ma forma parocchia da sè nella quale conta 300 anime. È anco censita a parte, cioè:

Superficie pertiche 2,175.
Estimo scudi 21,689. 4.

Sta in sito abbondante di cereali e di vini.

CAMISANO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e 884 abitanti, tra i quali 261 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,336. 04.
Estimo scudi 113,480. 2. 7.

Villaggio verso la sinistra sponda del Serio da cui dista miglia 1 1/2. Il suo territorio abbonda di grani, lino e gelsi, ed evvi di notabile una grossa ed antichissima torre ed un castello gotico. Sta lontano 6 miglia a tramontana-levante da Crema.

CAMISASCA. Frazione del comune di Brenno, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, sopra un territorio floridissimo di viti e gelsi. Nello spirituale è unito alla parocchia di Turbigo.

CAMNAGO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato che colla frazione di Bernasca fa 301 abitanti, tra i quali 69 collettabili.

Superficie pertiche 2,212. 14.
Estimo scudi 9,220. 3. 4.

Il suo territorio dà vino, gelsi e castagne. Sta 5 miglia a ponente da Como.

CAMNAGO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 341 abitanti, tra i quali 83 collettabili.

Superficie pertiche 2,104. 5.
Estimo scudi 9,709. 4. 2.

Villaggio sulla destra riva del torrente Cosia che scorre ad ostro ed a ponente delle mura di Como. Il suo territorio dà vino, gelsi e castagne: sta lontano da Como 1/2 miglio a levante.

CAMNAGO. Frazione del comune di Lentate, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina. Sta sulla riva destra del Seveso, un miglio a tramontana da Barlassina sopra un territorio da cereali, viti e gelsi.

CAMOGGIA. Torrente che sgorga al disotto di Pigra, villaggio della Valle Intelvi, il qual poi ora mostrandosi, ora celandosi, striscia lungo il bruno fianco del monte; indi quasi a filo, radendo la balza che le aque hanno rosa, piomba precipitoso nel lago di Como, dal lato occidentale, sotto ad un ponte di due archi, il quale quando il Camoggia è gonfio dalle pioggie, viene da esse sormontato con orribile fragore. Questa mirabile cascata può essere veduta da chi naviga sul lago avvicinandosi alle dirupate sponde tra Cologno ed Argegno; ovvero dall' elevato ponte che si tragitta da chi viaggia per terra tra Argegno e Sala.

CAMONICA, V. VALLE CAMONICA.

CAMOZZA. Casale nel territorio di Pizzighettone, da cui dista un miglio, distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

CAMPACCIO. Nome di luogo nel distretto di Cuvio, provincia di Como, fra Cunardo e Grantola. È notabile perchè vi si trovano alcune cristallizzazioni d'una pasta simile alla corniola, come pure certi pezzi d' impasto vitreo nericcio, di facile fusione e dotati delle due direzioni magnetiche, cosichè da un lato attraggono e dall' altro respingono l' ago calamitato.

CAMPAGNA. Due casali nella provincia di Cremona; l'uno è frazione del comune di Cella, distretto (VI) di Sospiro, in luogo ubertoso di cereali, lino e gelsi; l'altro è nel territorio del comune di Pizzighettone, distretto dello stesso nome.

CAMPAGNA. Due piccoli villaggi nella provincia di Lodi, frazioni, l' uno del comune di Terra-nuova, distretto (V) di Casal-Pusterlengo; l'altro del comune di Mirabello, distretto (VI) di Codogno; ambidue in siti ubertosi di pascoli.

CAMPAGNA-CASSINA. Casale nel territorio di Monasterolo, frazione del comune e capoluogo del distretto (V) di Robecco, da cui è distante 3 miglia.

CAMPAGNA LECCHI. Frazione del comune di Canneto, distretto (VII) dello stesso nome, nella provincia di Mantova.

CAMPAGNANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 251 abitanti, tra i quali 52 collettabili. Come parocchia conta 640 anime.

Superficie pertiche 5,560. 16. 6.
Estimo scudi 7,436. 4. 1. 1/2.

Villaggio nella Valle Vedasca poco lontano dalla sponda orientale del Lago Maggiore, lontano un miglio a tramontana da Maccagno inferiore. Il suo territorio è montuoso e poco fertile: produce alcune biade e vi si veggono scarse piantagioni di viti e gelsi.

CAMPAGNOLA. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e 276 abitanti, tra i quali 87 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,470. 27.
Estimo scudi 17,909. 5. 0. 1.

Villaggio il cui territorio è irrigato da canali d'aqua tratta dal Serio, ed è perciò ubertoso di cereali, di lini, di gelsi e di pascoli. Sta lontano 1 miglio a tramontana da Crema. V. Cassina Campagnola.

CAMPAGNOLA. Frazione del comune di Corte de' Cortesi, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, da cui è lontano 5 miglia. Il suo territorio abbonda di cereali, lini e gelsi.

Superficie pertiche 3,479. 20.
Estimo scudi 48,776. 3. 6.

V. Corte de' Cortesi.

CAMPAGNOLA. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel territorio del comune di Corte-Madama, distretto (III) di Soresina; l'altro nel territorio del comune di Grumello, distretto (IV) di Pizzighettone.

CAMPAGNOLA. Nome di quattro casali nella provincia di Mantova. 1) Frazione di Marmirolo, distretto (III) di Roverbella; 2) Frazione di Cavriana, nel distretto (V) di Castiglione delle Stiviere, in un territorio assai florido di viti e gelsi; 3) Frazione di Aquanegra, nel distretto (VII) di Canneto; 4) Frazione di Ostiano, nel distretto medesimo.

CAMPAGNOLA-CASSINA.
CAMPAGNOLA-COLOMBO.
CAMPAGNOLA-CORRADELLI.
CAMPAGNOLA-FENAROLI.

Quattro casali nella provincia di Cremona, l'uno nel territorio di Robecco, comune e capoluogo del distretto (XI), i tre altri sono piccole frazioni del comune di Castel-Visconti, distretto (III) di Soresina.

CAMPAGNOLA-SALICE. Altro casale nella provincia di Cremona, appartenente al comune di Soncino, distretto (II) dello stesso nome, da cui è lontano 3 miglia.

CAMPANATICO. Frazione del comune di Tavazzano, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi.

CAMPANAZZO. Casale nel territorio del comune di San Bassano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

CAMPARADA. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 292 abitanti, tra i quali 76 collettabili.

Superficie pertiche 2,311. 23.
Estimo scudi 40,075. 1. 2.

Villaggio all'ingresso della Brianza, sopra un piccol rialto, tra il Lambro ed il torrente Molgora, in sito ubertoso di viti e gelsi. Sta 4 miglia a mezzogiorno da Missaglia e 3 a tramontana-ponente da Vimercate.

CAMPAZZO. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel comune di Genivolta, distretto (III) di Soresina; e l'altro nel comune di Sesto, distretto (IV) di Pizzighettone.

CAMPAZZO-Cassina. Altro casale nella provincia di Cremona, appartenente al territorio del comune di Fiesco, distretto (II) di Soncino.

CAMPEDELLO, CAMPELLO. Due frazioni del comune di Chiavenna, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Sondrio. I suoi abitanti si occupano nella pastorizia o a lavorare la pietra ollare (lavezzi). Campedello conta 136 abitanti, tra i quali 100 collettabili.

Superficie pertiche . . .
Estimo scudi 1,569. 1. 4.

Popolazione ed estimo di Campello sono compresi in quel di Chiavenna.

CAMPI-BONELLI. Frazione del comune di Mariana, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CAMPIANI. Forse abbreviazione di Campi-Piani; frazione del comune di Colle-Beato, provincia e distretto (I) di Brescia, in sito ricco di viti e gelsi.

CAMPIGLIO. Colle delle castellanze di Varese dalla parte di ostro-ponente. La sua vetta fruisce del più delizioso circolare orizzonte che possano offrire questi ameni contorni. Alle falde orientali di essa collina stava il convento de' cappuccini, comperato dal signor Sanvito, e nel vicino oratorio sta sepolto il duca di Modena Francesco III. V. Cappuccini.

CAMPIONE o Campiglione. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (V) di San Fedele, comune con convocato e 248 abitanti, tra i quali 71 collettabili.

Superficie pertiche 1428. 16. 3.
Estimo scudi 3,324. 2. 2.

Villaggio nel Cantone Ticino, ma appartenente al regno Lombardo, sulla riva orientale del lago Ceresio o di Lugano e lontano 5 miglia a mezzogiorno del medesimo borgo che gli sta quasi in faccia. Il villaggio è al piano, lungo la riva, ma il suo territorio s'inalza erto sul monte; è coperto da boschi di castani, di cui alcuni furono tagliati recentemente, da ronchi vignati e da alcune terre coltivate a biade; possiede anche un piccol

tratto di territorio sulla sponda opposta del lago, nel luogo detto la Forca, ma sterile affatto e rimarcabile soltanto per un piccolo oratorio, ufficiato una volta all'anno, e perchè quivi esistevano i tre pilastri che servivano da forca. Il capitano svizzero che governava il baliaggio di Lugano aveva il diritto di far eseguire colà l'ultimo supplizio de' malfattori condannati dal suo tribunale. Que' pilastri furono demoliti cinque anni sono, ma resta ancora il nome al luogo. La parocchiale ancorchè rimodernata, non è bella; vi sono alcune grossolane sculture, che sembrano appartenere all' epoca de' Longobardi. Più sontuosa è la chiesa fuori del villaggio, di bella architettura, circondata da pòrtici eleganti, e con bei dipinti del celebre Isidoro Bianchi nativo di Campione, ma l' interno non è finito e si lascia anco deteriorare. Al tempo de' Longobardi questo villaggio doveva essere molto più importante che non è adesso, ed è probabile che si estendesse molto più in là verso il torrente. Nell' 835 divenne un feudo imperiale libero de' monaci Cisterciensi di sant' Ambrogio in Milano, i quali vi mantenevano un loro monaco in qualità di paroco, e vi mandavano un giudice da loro dipendente; ma per l'alta giustizia era soggetto ai commissari imperiali che reggevano Lugano, ai quali subentrarono i capitani elvetici. Soppresso il monastero nel 1797 e con esso anco in feudo, il villaggio fu eretto in vicaria ed aggregato alla pieve di San Mamete. Nell' ottobre del 1528 il monte Calvagione che gli sta a ridosso, eruppe tale una quantità di aqua che produsse una generale improvvisa alluvione, e li abitanti dovettero cercar rifugio sulle barche o sui monti. Evvi una fabrica di stoviglie, assai prospera sotto il regno d' Italia, ma al presente assai decaduta. Li abitanti sono generalmente poveri; molti sono pescatori o battellieri ed attendono alla coltura de' piccioli loro campi, altri escono di paese ad esercitar l' arte del muratore, pittore, ornatista e capomastro: Matteo da Campione fu il primo architetto che diresse la fabrica del duomo di Milano, e quel medesimo che ampliò la cattedrale di Monza. Esso morì in Monza nel 1396, e si legge ancora il suo epitaffio nella detta cattedrale fuori della cappella del Santo Chiodo. Da Campione un'erta, ma pel resto comoda strada conduce nella valle d'Intelvi, attraversando il villaggio e territorio di Arogno, cantone Ticino. Un'altra via disagevole, quantunque al piano e lungo la riva del lago conduce a Bissone, territorio Ticinese, lontano un miglio, ove si raggiunge la strada postale che va a Como. È lontano da San Fedele otto buone miglia, sempre ascendendo la montagna; per cui agli abitanti torna più comodo di andare per barca ad Osteno (ramo di Porlezza) donde si ascende prestamente al capoluogo del distretto. A Campione sogliono accorrere i Ticinesi dei vicini comuni di rito romano a festeggiarvi li ultimi giorni di carnovale secondo li ambrosiani (dal mercoledì delle ceneri a tutto il sabato).

CAMPIONE. Villaggio aggregato come frazione del comune di Bagnolo San Vito, provincia di Mantova, distretto (IX) di Borgoforte.

CAMPIONE, Monte. È lo stesso del Moncòdine. V. quest'articolo.

CAMPISICO. Frazione del comune di Capralba, provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema. La sua popolazione è compresa con quella di Capralba, ma è censito a parte, cioè:

Superficie pertiche nuove 3,494. 87.
Estimo scudi 9,102. 0. 3.

Sta un miglio a ponente della destra riva del Serio; il suo territorio produce biade, gelsi e segnatamente lino che è il principal prodotto e passa pel migliore fra i lini tanto vantati del Cremasco. Sta lontano un miglio da Capralba e 6 miglia a tramontana da Crema.

CAMPITELLO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (VIII) di Marcaria, provincia di Mantova, in un territorio da cereali.

CAMPO. Piccolo villaggio nel comune di Lenno, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Esso giace sopra un istmo che dalla sponda occidentale del Lario sporgesi nel lago, un miglio a tramontana-levante dall' isola Comacina a cui apparteneva anticamente. Era parimente molto fortificato, appunto come l'isola. Ora è un luogo ameno, sotto un clima temperato, ma il montuoso suo territorio è poco produttivo.

CAMPO o Campo-Rinaldo. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato a cui è unito come frazione il villaggio di Tartano. La sua popolazione come anche il suo censo sono compresi in quelli di Talamona. Sta nella Valle di Tartano, alla destra dell'Adda, lontano da questo fiume un miglio e mezzo e 6 miglia ad oriente di Morbegno. Il ter-

ritorio fra monti dà pascoli naturali, canape, patate e alcune biade. Molti de'suoi abitanti emigrano ogni anno, e assai de'facchini che stanno al Porto di Ripetta a Roma sono o di questo villaggio, o di Campo presso Sondrio.

CAMPO. Due altri villaggi della provincia di Sondrio. L'uno è nel distretto istesso di Sondrio, ed è frazione del comune di Torre; l'altra è frazione del comune di Novate nel distretto (VII) di Chiavenna. Quest' ultimo giace presso alla strada postale dello Spluga, quasi in riva al lago Mezzola o di Chiavenna, e nel suo territorio trovasi molta pietra ollare (lavezza) e vi abbondano pascoli naturali. V. l' art. antecedente.

CAMPO-BONINO. Casale nel territorio del comune di Due-Miglia, Quartiere Picinengo, provincia e distretto (I) di Cremona, dalla quale è distante un miglio.

CAMPO-DOLCINO. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio di cui fanno parte le frazioni di Starleggia, Portarezza, Squadra de' Fini, Metta e Prestone. Tutt' insieme fanno abitanti 1304, collettabili 381.

Superficie pertiche nuove 44,640. 23.
Estimo scudi 14,462. 2. 4. 1/6.

Villaggio della Valle San Giacomo, nella Valtellina, ed ultima stazione postale della Lombardia, al piè dello Spluga, sulla sinistra del Liro. Deve il suo nome all'amenità del luogo e alla dolcezza del suo clima massime nell' estate, perchè quantunque circondato da altissime giogaie coperte di neve quasi per nove mesi dell' anno, offre ciò nondimeno un soggiorno delizioso. Ha dintorno una spaziosa pianura coltivata ad orzo e segale, e nella quale scorre il torrente Strozzo, detto altresì la Rabbiosa. Quivi gli agiati Chiavennaschi hanno le loro villeggiature e vi convengono per passare dilettevolmente i giorni de' più molesti calori dell' estate. Ed ora principalmente, dopo che fu aperta la nuova strada militare dello Spluga, il paese è assai frequentato dal passaggio continuo de' forestieri. Vi producono un effetto pittoresco il ponte di legno sotto il quale precipitasi quel rovinoso torrente, serpeggiando fra grossi massi che trae nel suo furore; poi un altro ponte di pietra di un solo arco di considerevole altezza che congiunge le due opposte parti della valle da cui irrompe il torrente; quindi la chiesa ai fianchi dell' arginatura, frenante il torrente stesso, siede solitaria ed isolata tra le ombre di bei frassini. La popolazione di Campo-Dolcino e di tutta la valle San-Giacomo è bella, vigorosa e robusta. A malgrado nondimeno della nativa loro industria, quelli abitanti mancherebbero dei necessari mezzi di sussistenza, se l' agreste indole del suolo non fosse compensata dalle abbondanti mercanzie di transito che giornalmente le percorrono, dal trasporto delle quali essi ritraggono poi con che provvedere ai loro bisogni. Da Campo-Dolcino ascendendo a tramontana-levante pel colle di Francisio si va ad attraversare l'Alpe di Angeloga, da dove si domina l' amplissima valle di Lei, ove ha origine un ramo del Reno, che va ad unirsi con quello che scende dal San-Bernardino. Poco dopo Campo-Dolcino termina il ridente e ricco suolo d'Italia, e proseguendo dalla citata pianura sino alla colma del monte Spluga, che n' è il confine, non s' incontra più che una natura selvaggia, e burroni, precipizi, scoscese e nude rupi, e neve e ghiacci perpetui. Questo villaggio dista una intiera stazione di posta (7 miglia) a tramontana da Chiavenna e poste 2 1/2 dal villaggio di Spluga al di là della montagna nella Val di Reno, cantone dei Grigioni.

CAMPO del FERRO. Casale nel comune di Polengo, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone da cui è distante 11 miglia e 7 da Cremona.

CAMPO de' FIORI. Nome di un' alta vetta, la più occidentale de' monti sopra Varese. Ha un' altezza di 1738 braccia milanesi al disopra del pelo del lago Maggiore. La massa di questo monte è calcare, e soltanto alla sua cima presenta da maggio ad ottobre un verdeggiante campo smaltato di fiori. Da quel suo vertice si ha l' amena veduta dalla parte di tramontana di tutta la Val Cuvia, e da ostro di una gran parte della Lombardia sino ai monti piacentini lontani 60 miglia. Dal lato di ponente vedesi una gran parte del lago Maggiore.

CAMPO-FIORENZO. Frazione del comune di Casate-Nuovo, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia. È luogo ameno e fertile di viti e gelsi. È unito di parocchia con Casate-Nuovo, ed ha una chiesa con cappellania.

CAMPO-LUNGO. Provincia e distretto (I) di Lodi, comune con convocato cui sono unite le frazioni di Ca di Madonna Taddea Vistarina, San-Giovanni in Boldone, Muzza-Sant'Angelo, Andreola e Maguzzano. Tutt'insieme fanno abitanti 657, collettabili 189.

Superficie pertiche 5,810. 22.
Estimo scudi 73,128. 3. 4.

Il solo Campo-Lungo colle sue frazioni, escluso Andreola con Maguzzano, è censito pertiche 2,547. 11.

Scudi 5,810. 11.

Per ANDREOLA V. l'articolo.

Campo-Lungo è lontano 2 miglia ad ostro-ponente da Lodi a breve distanza della strada che da Lodi va a Sant'Angelo e Pavia.

CAMPO-LUNGO. Frazione del comune di Brugora, a cui è unito anche di parocchia, nella provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

CAMPO-LUNGO. Frazione del comune di Cassina-Mariaga, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo, in luogo ameno e fertile.

CAMPO-MALE. Casale nel territorio del comune di Robecco, distretto (V) dello stesso nome, provincia di Cremona. È lontano da Robecco 6 miglia.

CAMPO-MALO. Nome di luogo nel territorio di Motta-Visconti, provincia di di Pavia, distretto (V) di Rosate. Ebbe il nome da un aspro combattimento avvenuto nel 1036 tra i Lodigiani e Valvassori milanesi alleati contro Eriberto arcivescovo di Milano. Morirono molte migliaia di persone da ambe le parti e vi cadde altresì Olderico vescovo d'Asti confederato di Eriberto.

CAMPO-MORTO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VII) di Landriano, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Casatico, San-Vitale e Bettola. Tutt'insieme fanno (1843) 709 abitanti, tra i quali 183 collettabili, e nel 1844 abitanti 744. Come parocchia conta 870 anime.

Superficie pertiche 9,692. 21.
Estimo scudi 79,339. 3. 1.

Villaggio tra l'Olona ed il Lambro meridionale, un mezzo miglio dal Ticinello, sulla strada che da Milano conduce a Pavia, in un territorio grosso e fertilissimo di cereali e praterie. Deve il suo nome alla battaglia ivi combattutasi tra i Milanesi ed i Pavesi nel 1061. I quali inimicatisi per ragioni di commercio, i due popoli vennero alle prede, ai ladronecci e ad incendii vicendevoli. Anzi i Pavesi costà condussero le loro truppe a saccheggiare il territorio. I Lodigiani corsero in aiuto de' Milanesi e s'impegnò una battaglia con strage d'ambe le parti. Ma i Milanesi capitanati da Boschino Mantegazza essendo rimasti padroni del campo si vantarono i vincitori. Quel campo apparteneva al medesimo Boschino il quale morendo lo lasciò insieme con altri poderi de'contorni onde dotare un ospitale pei pellegrini in occasione delle crociate. Nel 1187 quell'ospitale era soggetto ai padri Rocchettini, dei quali passò agli Agostiniani nel 1261. Il beneficio fu assai di buon'ora convertito in una canonica regolare, e quindi in una commenda secolare col titolo di abazia a favore dei discendenti del fondatore che godono tuttavia di quel pingue priorato, e nominano essi il paroco del luogo col titolo di vicario. Campomorto e la Bettola dipendono dalla pieve di Lacchiarella, diocesi di Milano; ma Casatico fa parocchia da sè dipendente dal vicariato di Carpignago, diocesi di Pavia. Campo-Morto sta lontano 9 miglia a tramontana da Pavia e 2 a ponente di Landriano.

CAMPO del PERO. Casale nel comune di Polengo, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

CAMPO-RICCO. Villaggio che fa parte del comune di Cassina de' Pecchi, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola. Conta 162 abitanti, tra i quali 11 collettabili. Ma come parocchia conta 666 anime, essendo ad essa unita anche la Cassina de' Pecchi, distante mezzo miglio. Il suo territorio è fertile di biade, vino e gelsi. Sta lontano 8 miglia a levante un po' per tramontana da Milano e mezzo miglio dalla Cassina de' Pecchi e 3 miglia a ponente da Gorgonzola.

CAMPO-RINALDO. Provincia di Pavia (diocesi di Lodi), distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato e 753 abitanti, tra i quali 223 collettabili.

Superficie pertiche 1,803. 9.
Estimo scudi 15,289. 4.

Il suo territorio abbonda di praterie e di terreni vignati che danno ottimo vino, essendo al piè della collina su cui poggia San Colombano. È lontano 2 miglia ad ostro-ponente da questo comune e 5 a levante da Corte-Olona sulla strada che da Pavia conduce a Casal-Pusterlengo.

CAMPO-RINALDO, V. CAMPO.

CAMPO-SIRAGO, V. CAMPSIRAGO.

CAMPO-VICO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con consiglio, a cui sono unite le frazioni di Desio e Cermeledo; fa 453 abitanti, tra i quali 126 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3,872. 08.
Estimo scudi 12,336. 5.

Villaggio della Valtellina sopra le emi-

nenze che fiancheggiano la destra dell'Adda, che deve il suo nome al *Vicus* latino, e ad un campo che qui stabilirono i Romani a guardia contro i Reti. Il suo territorio abbonda di pascoli e frutta molto vino, ma scarseggia di altri prodotti. Sta lontano 3 miglia a levante da Traona.

CAMPORELLE. Casale del comune di Ardole San Marino, provincia e distretto (I) di Cremona da cui è distante miglia 4 e mezzo.

CAMPSIRAGO. Frazione del comune di Cagliano, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, da cui è lontano 5 miglia a tramontana-ponente: il suo territorio è ameno e fertile di vino e gelsi.

CAMUZZANO o CAMUZZAGO (*Cumizagum*). Frazione del comune di Bellusco, provincia di Como, distretto (VIII) di Vimercate. Nel 1256 eravi un monastero detto del Santo Sepolcro, in cui i monaci seguivano la regola benedettina, ma vestivano di rosso e portavano la croce sullo scapolare. Sembra che esistessero ancora ai tempi del padre Pucinelli che chiama il loro monastero priorato del Santo Sepolcro.

CANACCIA. Casale sopra un picciol colle a' cui piedi verso ponente scorre l'Olona; sta in mezzo fra i due comuni di Legnano e di Cerro, quello nel distretto (XV) di Busto-Arsizio, questo nel distretto (IV) di Saronno e distanti fra di loro miglia 1 1/2. Canaccia è perciò diviso in due porzioni, appartenendone una a ciascuno dei detti comuni. Il suo territorio non presenta che ghiaia e ciottoli, quindi poco vi prosperano i cereali, ma bensì le viti che danno vini pregiati. Il luogo è celebre nella storia perchè tra questo casale e Sant' Erasmo fu pugnata la famosa battaglia detta di Legnano 29 maggio 1176 in cui dai Milanesi fu sconfitto l' esercito di Federico Barbarossa. V. LEGNANO.

CANDOVERE. Torrente nella provincia di Brescia, il quale ha l'origine dai colli che stanno a mezzogiorno da Provezze nel distretto (X) d' Iseo, donde scorre verso mezzogiorno fino sulla strada fra Ospitaletto e Brescia, ove si volta a levante lungo la strada medesima per la tratta di miglia 1 1/2, poi torna a mezzogiorno e va a confondersi nel Mella un po' al disopra di Fenile, presso la strada che da Brescia mena agli Orzi-Nuovi.

CANE. Frazione del comune di Vione nella Val Camonica, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo. Sta sull' alto della giogaia che fiancheggia a destra la vallata. Tutta la pendice della montagna è a ronchi industriosamente sostenuti da grandi muraglie, coltivati a orzo e a segale principalmente. Ha eziandio prati, pascoli e grandi boschi. Conta 250 anime.

CANEDA. Casale della provincia e distretto (II) di Como, tra i comuni di Grandate e Lucino, vicino alla strada che da Varese va a Como in luogo ove prosperano le viti e i gelsi. Quivi accampossi nel 1118 l' esercito de' Milanesi che correva alla distruzione di Como.

CANEDOLE. Frazione del comune e capoluogo del distretto (III) di Roverbella, provincia di Mantova. Il suo territorio è argilloso ed atto soltanto alla coltura dei cereali.

CANEGRATE. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 1,151 abitanti, tra i quali 303 collettabili.

Superficie pertiche 7,774. 12.

Estimo scudi 60,874. 4. 1.

Villaggio sopra un ameno colle a' cui piedi verso levante scorre l'Olona, in un territorio ubertoso di viti e di gelsi. Nel 1261 quivi ebbe luogo uno scontro tra i popolari di Milano diretti dai Torriani contro i nobili che coll'arcivescovo Leone da Perego si erano riparati a Castel Seprio. Sta lontano 5 miglia ad ostro-ponente da Saronno ed altretante ad ostro-levante da Busto-Arsizio.

CANEPA. Frazione del comune di Pessano, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola. Vi abbondano viti e gelsi.

CANETO. Casale nel comune di Gussola, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore: lontano 5 miglia da quest'ultimo.

CANETO, V. CANNETO.

CANICOSSA. Frazione del comune e capoluogo del distretto (VIII) di Marcaria, provincia di Mantova, in una fertile pianura che dà biade e pascoli, non lontano dalla destra riva della Fossa-maestra, 5 miglia ad ostro-levante da Marcaria, 8 a tramontana-ponente da Borgoforte e 9 ad ostro-ponente da Mantova.

CAN-LEPRE. Frazione del comune di Montesano, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, in un territorio ubertoso di praterie e che a levante ha per confine l' Olona.

CANNETO. Provincia di Mantova, capoluogo del distretto (VII) di questo no-

me, comune con consiglio, a cui sono unite le frazioni di Garzaghetto, Bizzolano, Colombara, Palazzina, Rinate, Giara, Gavazzi, Gamboli, Feniletto, Ca de' Pinci, Ca de'Carotti, altra Colombara, Campagna Lecchi, Castaglia, Valle Pieve, Bocchetti, Casella, Medolfe, Laghetto e Ponte del Lupo. Tutt'insieme formano una popolazione di 2,922 abitanti, tra i quali 802 collettabili. Il loro complessivo territorio occupa una superficie censuaria di pertiche 36,318. 14. 10, coll' estimo di scudi 142,045. 1. 0. 13/48.

Canneto sta presso la riva sinistra dell'Oillio e la destra del Chiese, fiumi che quivi uniscono le loro aque, 20 miglia a ponente da Mantova ed 1 miglio a tramontana da Piadena. Fu fondato dai Bresciani verso il 1220 sul luogo ove si crede che fosse l' antico castello di Bedriaco, celebre per la battaglia combattutasi nell'anno 68 dell'èra volgare tra gl' imperatori Ottone e Vitellio, ed ove il primo restò sconfitto e si uccise; poi l' anno seguente per un' altra battaglia tra Vitellio e i luoghi-tenenti di Vespasiano, nella quale restò vincitore quest' ultimo. Per la sua posizione esso fu nel medio-evo un punto militare importante. Nel 1205 i Cannetesi insieme con quei di Lecco essendosi ribellati a Brescia, i cittadini di quest' ultima città espugnarono ambe le ròcche e le spianarono. In seguito Canneto seguì varie vicende finchè pervenne in dominio ai Gonzaghi; nel 1702 e 1705 se ne impadronirono gl' imperiali dopo aspri conflitti coi Francesi. Adesso il suo castello è convertito in abitazione del commissario superiore e in luogo ove si tengono le carceri. Questo borgo diede i natali a Battista Canneto che nel 1435 uccise in Bologna i Griffoni, scacciò il governo del papa e s'impadronì di quella città.

Alla giurisdizione distrettuale di Canneto sono soggetti altri sette comuni colle numerose loro frazioni, cioè Aqua-Negra, Casal-Romano, Isola-Dovarese, Marianna, Ostiana, Redondesco e Volongo.

Tutt' insieme formano una popolazione di 15,948 abitanti, tra i quali 4,548 collettabili, ed un estimo totale di scudi 812,468.

CANOBBIO o Canobio. Frazione di Marcugnano, provincia di Milano (diocesi di Lodi), distretto (XII) di Melegnano. Villaggio sulla destra della Muzza, unito anni adietro alla provincia di Lodi, e congiunta a quella di Milano in seguito alla posteriore scompartizione de' distretti. Il suo territorio abbonda di cereali e di grassi pascoli. Coi casali di Membretto e Bettola fa 194 abitanti tra cui 43 collettabili; ha una superficie di pert. 3,197. 7 con un estimo di scudi 29,508. 1. 5. Il forte estimo di 9 scudi per pertica prova il valore di quelle terre e l'eminente loro fertilità.

CANONICA. Provincia di Bergamo (diocesi di Milano), distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e 1,151 abitanti, tra i quali 328 collettabili.

Superficie pertiche 6820. 16.
Estimo scudi 29,324. 1.

Villaggio nella Gera d'Adda, sulla sponda sinistra dell'Adda, un miglio al disotto della foce del Brembo, sulla strada che da Milano va a Bergamo, dirimpetto a Vaprio nella provincia milanese. Anticamente chiamavasi Pontirolo, dal latino *Pons Aureoli*, e tal nome gli venne da Aureolo, generale romano, che aveva usurpata la porpora imperiale; ma che nell' anno 249 rimase quivi vinto ed ucciso in una battaglia contro l' imperatore Claudio II che lo fece seppellire nel luogo stesso, ed in memoria del fatto fece inalzare sull' Adda un bel ponte, detto perciò Ponte di Aureolo. Adesso si chiama talvolta Pontirolo vecchio a differenza di altro Pontirolo, lontano un miglio da esso, e separato così nell'amministrativo come nello spirituale, ma che altre volte era sua dipendenza. Il nome poi di Canonica ricorda il ricco capitolo composto di ben venti canonici e presieduto da un proposto mitrato, il quale di colà stendeva l' amplissima sua giurisdizione plebana, non solo sulla pieve presente di Treviglio, ma su porzione ancora di quella di Trezzo e su tutta la pieve di Verdello. Vuolsi che Teodolinda ne fosse la fondatrice; ma se fossero vere tutte le chiese, monasteri, fondazioni pie attribuite a quella regina di una nazione non ricca ed ancora semibarbara, bisognerebbe supporle tutti i tesori di una doviziosa regina moderna e che passasse tutta la sua vita fra architetti, ingegneri ed altri simili artisti.

Pontirolo o la Canonica fu desolato da Federico Barbarossa, che devastò le campagne, incendiò i castelli, incrudelì contro la chiesa, uccise o fece fuggire il clero e li abitanti e rovesciò il ponte eretto dai Milanesi sugli avanzi di quello di Claudio, a tal che fino al nostro secolo si continuò a traghettare il fiume sopra un ponte volante. Così quella terra essendo ridotta

presso che al nulla, san Carlo Borromeo ne soppresse la collegiata riunendola con quella di san Stefano in Broglio di Milano, la quale unione fu preventivamente approvata da Gregorio XIV nel 1577. Allora la vasta giurisdizione della pieve di Pontirolo fu divisa in tre: la parte verso il Milanese di qua dell'Adda, che comprendeva Trezzo, Busnago, Bassiano, Colnago, Concesa, Coronate, Pozzo, Trezzano, Vaprio e Gropello venne aggregata alla chiesa di Trezzo eretta in prepositura. Pontirolo nuovo e vecchio (la Canonica), Treviglio e Castel-Rozzone formarono la collegiata e prepositurale di Treviglio. Finalmente tutta la porzione sul Bergamasco e dipendente dalla repubblica Veneta, ma soggetta alla diocesi di Milano, e che comprendeva le terre di Arzeno, Bostero, Brembate, Capriate, Ciserano, San-Gervasio, Grignano, Levate, Lurano, Mariano, Osio superiore ed inferiore, Pognano, Sabbio, Sforzatica, Verdello e Verdellino, furono sottoposti a Verdello eretta perciò in chiesa prepositurale.

Nei tempi a noi più vicini, il vivo e sempre crescente commercio di Milano e Bergamo e le frequenti comunicazioni fra queste due città, di cui la Canonica è come il punto intermedio, diedero una nuova vita a questo villaggio, e a promoverlo anche di più vi contribuì il bello e solido ponte di pietra eretto sull'Adda nel 1817; onde la Canonica sulla sinistra si trovò, per così dire, congiunta col bello ed allegro villaggio di Vaprio sulla destra del fiume. Il sempre crescente movimento commerciale rese necessario un mercato che si tiene ogni mercoledì, e che è assai frequentato massime pel commercio delle biade, ed una fiera che si tiene la quarta domenica di luglio. L'ascendente sua prosperità si può dedurre dal movimento della sua popolazione; nel 1790 la parocchia della Canonica contava 756 anime, nel 1828, 1000, e in quest' anno 1845 (popolazione dell'anno antecedente) 1160.

Ora la Canonica più che villaggio è un non molto grande, ma allegro borgo: le contrade sono pulite, belle le abitazioni, molte sono villeggiature signorili; vi sono negozianti, spedizionieri ed artigiani di ogni genere, belle filande per trarre la seta da bozzoli, e filatoi per lavorarla; evvi una cava di puddinga, volgarmente chiamata ceppo, pregiata dai Milanesi nelle costruzioni architettoniche. Il suo territorio è ricco, fertile ed egregiamente coltivato. La prepositurale è di nuova costruzione, bella ricca di suppellettili, d'oro, di marmi e di pitture non affatto volgari. Di qua dal ponte della Canonica, rasente il villaggio di Vaprio, passa il naviglio della Martesana, che tolto dall'Adda vicino a Trezzo si dirige a Milano, attraversando fertili e popolose terre, e serve al trasporto delle mercanzie ed al passaggio eziandio di numerosi viandanti. Sta lontano 10 miglia ad ostro da Bergamo, 20 a levante da Milano e 6 a tramontana da Treviglio.

CANONICA del Lambro. Frazione del comune di Triuggio, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate. Villaggio in riva al Lambro nella pieve di Agliate, in un territorio ameno ed ubertoso di viti e gelsi. Vuolsi che derivi il suo nome dalle rendite che vi avevano i canonici di Agliate. Nel palazzo Taverna vi ha un eco maraviglioso. La sua popolazione civica è compresa con quella di Triuggio; ma forma una parocchia separata con 391 anime, e dipende dalla pieve di Besana, intanto che Triuggio è soggetto alla pieve di Carate. È anco censito separatamente e insieme colle frazioni di Pegorino, Castelletto, Zarnetto o Gernetto e Cassina-Boffalora ha una superficie censuaria di pert. 3,335. 8 con un estimo di scudi 20,433. 1. 1.

CANONICA di Bedero. Casale nel territorio di Bedero, nel centro della Val Cuvia, provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio. Giace sopra una eminenza. Di là spartisconsi quattro vie: una a mezzogiorno passa per Cueglio, Brincio e Varese; una ad ostro-ponente va a Vergubio, Castel-Zuigno e Laveno sul lago Maggiore; la terza dirigendosi a tramontana mena a Cassano, Germignaga, e Luino pure sul lago Maggiore; e l'ultima finalmente a tramontana-levante passa per la Ferriera alla Valgana da cui partendo verso tramontana-levante si arriva a Ponte-Tresa sul Lago di Lugano, e voltando a mezzo giorno conduce a Varese.

CANOVA
CANOVETTA } V. Ca-Nova.

CANSERO. Provincia di Cremona, didistretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 146 abitanti, tra i quali 37 collettabili.

Superficie pertiche 3,562.
Estimo scudi 21,117. 3. 1.

Villaggio lontano miglia 13 1/2 a levante da Cremona, e 5 1/2 ad ostro-levante da Pescarolo.

CANTALUPO. Frazione del comune di Cerro, provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno. Fiorina o Floriana Crivelli sorella di Urbano III papa e in pari tempo arcivescovo di Milano vi aveva fondato un monastero di cui sussistono ancora li avanzi, tenuto prima dalle Umiliate, poi dalle Agostiniane, finalmente dalle Francescane Scalze. Sul muro della chiesa parocchiale vedesi una vecchia pittura rappresentante madonna Fiorina in abito monacale ai piè di un crocifisso. La popolazione civica ed il censo di Cantalupo sono compresi in quello di Cerro; ma forma una parocchia separata con 900 anime e dipendente dalla pieve di Legnano.

CANTALUPO. Frazione del comune di Vidiserto, provincia di Milano, distretto (II) di Melegnano. Sta fra il Lambro orientale e la Muzza, in sito ubertoso di biade e pascoli.

CANTALUPO. Ameno casale nel distretto (VI) di Monza, provincia di Milano, circa 2 miglia all'oriente da Monza in un territorio ubertoso di biade, vini e seta.

CANTALUPO. Frazione del comune di Gnignano, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, tra il Lambro meridionale e l'Olona in un territorio da biade e prati.

CANTARANE. Casale nel territorio di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro; distante 3 miglia da quest'ultimo luogo.

CANTELURA. Frazione del comune di Monte Leone, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, in sito da prati e risaie.

CANTEVRIA. Frazione del comune di Rancio, provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio. I suoi dintorni danno vino, gelsi, castagne e fraina.

CANTO. Frazione del comune di Pontita, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Luogo ermo sull'alta cima della montagna che resta a mezzodì di Pontita. Sonvi reliquie di un antico castello. Il piccolo suo territorio è quasi tutto a boschi cedui e d'alto fusto, tranne qualche lista a mezzodì ed a levante tenuto a vigna.

CANTO. Alta collina della bassa provincia Bergamasca verso ponente, le di cui radici in riva all'Adda formano un seno ma con asprezza tale, che il colle sembra tagliato a picco. Esso poi corrisponde in ogni rapporto all'altra collina che sorge sopra l'opposta sponda sulla quale siede Imbersago (provincia di Como, distretto XXIV di Brivio). Chiuso questo passo e le aque del fiume essendo trattenute, occuperebbero una grande estensione della valle superiormente solcata dall'Adda, come presumesi che sia stato altre volte.

CANTONADA o CANTONATA. Frazione del comune di Corte de' Cortesi, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco e lontano 3 miglia da quest'ultimo luogo. Ivi si raccolgono i migliori lini cremonesi.

CANTONALE. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato = 67 abitanti, tra i quali 13 collettabili.

Superficie pertiche 2,602. 8.
Estimo scudi 20,766. 1. 5.

Il territorio è irrigato dal Lambro meridionale, sulla destra di cui sta il villaggio circa 2 miglia al disopra del Po, in luogo fertile di pascoli e biade, 6 miglia ad ostro-ponente da Casal-Pusterlengo.

CANTONCELLO, CANTONE. Due casali nel territorio della frazione di Capella-cantone, comune di Oscasale, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, distante 5 miglia da quest'ultimo luogo.

CANTONE. Altro casale della stessa provincia di Cremona, e distretto di Soresina, nel territorio di Castel-Leone, lontano da Soresina 3 miglia.

CANTONE. Frazione del comune di Lenna, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza. Col casale di Pioda forma un solo piccolo villaggio alla sinistra del Brembo, in una situazione poco soleggiata, perchè immediatamente sotto le pendici della grande giogaia che costeggia la vallata. Poche praterie, pochi campi di biade, ma più estesi boschi formano il suo territorio. Li abitanti sono agricoltori, carbonai o fucinieri. È lontano 2 miglia da Piazza.

CANTONE. Frazione del comune di Borgo-Forte, provincia di Mantova, distretto (XIII) di Suzzara, alla destra del Po, in un territorio che dà biade e pascoli.

CANTONE. Frazione del comune di Caiolo, provincia e distretto (I) di Sondrio. Parte del territorio è coltivato a viti, altra è lasciata a pascolo, e vi abbonda il selvaggiume. Nelle sue vicinanze si scorgono indizi di miniere di ferro.

CANTONE FUMANA, CANTONI. Due casali della provincia di Cremona distretto (VII) di Casal-Maggiore; l'uno nel territorio di San Martino del Lago,

l'altro in quello di Torricella del Pizzo. Il primo distante 9 miglia, il secondo 7 1/2 da Casal-Maggiore.

CANTRINA. Casale nel territorio di Macasina, frazione del comune di Calvagese, provincia di Brescia, distretto (V) di Lonate. Il territorio dà viti e gelsi.

CANTÙ o CANTURIO. Capoluogo del distretto XXVI, nella provincia di Como (diocesi di Milano), comune con consiglio e 5,278 abitanti, tra i quali 1,327 collettabili compresi i diversi casali e villaggi che formano parte della sua comunità. L'esteso suo territorio dà una superficie censuaria di pertiche 32,481. 5. 4 con un estimo di scudi 146,968. 2. 6. 2/48.

La popolazione del borgo nel 1834 (secondo l'Annoni) era di 4641 anime; nel 1836 (secondo Czärnig) di 4,700; nel 1844 (Milano Sacro del 1845) di 5,518 ripartita come segue:

	1834	1836	1844
Parocchia prepositurale plebana . .	1388		1497
Parocchia di San Teodoro	990	3500	976
Di San Michele .	1130		1200
Di Vighizzolo . .	1233	1200	1845

È la più grossa terra di tutta la Brianza, preso questo vocabolo geografico nella sua maggiore estensione.

È un borgo murato con sei porte, fortificato altre volte e che ebbe una parte istorica nelle guerre che nel medio-evo si fecero i Milanesi e i Comaschi. Giace sopra un'eminenza, l'interno è poco seducente: le contrade sono strette, tortuose, mal selciate, alquanto sucide; le case hanno una foggia irregolare e conservano una vecchia fisionomia. Fanno però eccezione il palazzo Archinti, la casa Salterio detta il castello del feudatario e già residenza dei principi Pietrasanta, e le case signorili degli Argenti, Calvi, Carcano, Garavaglia, Giusti, ecc. Evvi nondimeno una bella e vasta piazza, aperta da non molti anni e con ingente spesa per l'atterramento di molte case. Neppur belle sono le diverse sue parocchiali, e sparse anco in ubicazioni passabilmente incomode; e sarebbe a desiderarsi si concentrassero le rendite delle medesime, ond'erigere una parocchiale di miglior gusto e più conveniente ai bisogni della popolazione. Bisogna che li antichi Canturiesi fossero molto devoti perchè il loro borgo contava niente meno di cinque parocchiali separate, di cui quattro restano ancora, 32 tra chiese sussidiarie ed oratorii, quattro monasteri con padri Francescani ed Umiliati, con madri Benedettine ed Agostiniane e sei scuole religiose, un capitolo di dodici canonici e tutt'insieme 70 o più tra beneficii e legati. Insomma, dice il proposto Annoni, poteva dirsi Canturio un seminario di religiosi. Aggiungi che ogni chiesa ed ogni cappella aveva il suo campanile e le sue campane ed alla disperata veniva intronato il paese da un orrendo frastuono, motivo per cui anco di presente que' borghiggiani parlano sempre ad alta voce. Questa devozione si è ora molto intiepidita, i chiostri furono soppressi, la chiesa delle fu Benedettine, quantunque di bella architettura, va rovinandosi; il santuario della Madonna de' Miracoli ricco di affreschi dei due Fiammenghini, e di bella e grandiosa costruzione, è trascurato.

Invece la popolazione si è rivolta con grande attività allo spirito commerciale e i Canturiesi passano per molto industriosi ed economi. Le loro terre, altre volte coperte da boschi e brughiere, sono ora coltivate con ammirabile diligenza, sì che in molti luoghi appariscono non campagne ma veri giardini. Nella stagione invernale li uomini lavorano il ferro per farne brocchette (stecchette) e le donne a tesser merletti, due rami d'industria che sembrano antichissimi in questo paese, ma che sono sensibilmente decaduti, massime il secondo, da alcuni anni in qua; ma ne è subentrato un altro di maggior lucro ed è la filatura e l'incannatura della seta, nel qual genere di lavoro le Canturiesi si mostrano abilissime, e trovano occupazione e guadagni nelle numerose filande stabilite nel paese, tra le quali alcune costrutte a vapore. Li uomini, oltre ai lavori della campagna e delle brocchette, si occupano di vari mestieri, come del falegname, del fabbro; sono anche esperti salumieri e pistori; altre volte i loro salumi erano ricercati e si spedivano anche in lontanissimi paesi; adesso questa manipolazione essendosi perfezionata anche altrove, lo smercio è minore, ma il genere continua a tenersi in credito. Altri traggon lucro dal piccolo commercio de' grani, delle sete, di oggetti manifatturati, o nei trasporti. Vi è una diligenza giornaliera per Como, due vetture settimanali per Milano, pedoni per Como, Erba, ecc., cavallante per Monza, Varese, Saronno, ecc.

Il territorio di Cantù è vario secondo le posizioni. La parte a tramontana è la

più elevata e viene sormontata da piacevoli collinette, interrotte da valli e torrenti, ricoperta da vigneti e da boschi; l'altra a levante ed a mezzogiorno si dilata in ampie e feconde campagne e l'ultima all'occidente è distinta in verdeggianti praterie. Esso produce frumento, grano turco, miglio, canape, lino, ecc. I vigneti danno vini generalmente aspri; abbenchè in certe posizioni, e là dove si cambiarono le viti, se ne ottengano di particolari saporiti e spiritosi. Anticamente la coltura delle viti era la più apprezzata, ora vi si sostituì quella del gelso divenuta principalissima, come più produttiva. Vi sono piantagioni superbe di questo albero prezioso, che fornisce alimento a quantità grande di bigatti, per cui si raccoglie moltissima seta. I prati, fra i quali molti sono anche ad irrigazione, danno ottimi fieni; i boschi vanno scemando di anno in anno sia per coprirvi il terreno di gelsi, sia per formare oggetti di migliore speculazione. Il paese è ben fornito di aque perenni potabili. Assai belli, variati e teatrali punti di vista offrono il Belvedere Corbetta, l'uccellanda Archinti, la specola Orombelli, il piazzale inanzi alla chiesa di San Michele, le case e i giardini Garavaglia e Salterio.

Il clima vi è temperato, ma i venti settentrionali soffiano con molta forza stante l'isolamento del paese non difeso da monti: rapido quindi è il passaggio dell'atmosfera: l'estate è corretta da freschi venticelli, ma freddi sono i verni per essere il borgo per la massima parte fabbricato a ponente.

Al distretto di Cantù appartengono 16 altri comuni, cioè Alzate, Arosio, Brenna, Cabiate, Carimate, Carugo, Cremnago, Cucciago, Figino, Intimiano, Inverigo, Mariano, Novedrate, Romanò, Senna e Villa Romanò. Tutto il distretto occupa una censuaria superficie di pertiche 129,700 coll'estimo (1834) di scudi 602,483. 35, e pel 1843 di scudi 597,433; essendochè dal 1834 in poi, diverse case e alcuni tratti di campagna siano stati convertiti in istrade od altri luoghi publici e perciò dedotti dal censo. Popolazione totale del distretto nel 1796, abitanti 13,750; nel 1834, 18,723; al presente 20,082, tra i quali 5,204 collettabili. Nello spirituale tutto il distretto dipende dalla diocesi milanese e segue il rito Ambrosiano, tranne la frazione del Bassone, comune di Senna, e la Cassina-Chignolo comune d'Intimiano appartenenti alle parocchie di Albate e Capiago, diocesi di Como.

La posizione dei nominati paesi è delle più propizie e più amene, avendo per rivale la Brianza. Ogni dove sorgono ridenti colli sormontati da eleganti villeggiature e da minori casini e casolari di campagna dai quali si scorgono grandi lontananze. Le sottoposte pianure sono coperte da ubertosi campi e vigne, da prati verdeggianti, da valli amene, da boschi che presentano una sempre varia pittoresca prospettiva; l'aria è salubre, per cui li abitanti hanno brio, robustezza e rubiconda carnagione e campano molti anni.

I punti più alti del distretto sono a levante la Rotonda-Cagnola d'Inverigo ed a ponente la Villa-Vismara di Montesolaro l'uno dall'altro discosto ben 5 miglia da dove si dominano i più lontani paesi sino alle Alpi ed all'Appennino. Quasi al loro piede scorrono i fiumi Lambro e Seveso; più altri torrenti, secchi la maggior parte dell'anno, e talvolta nocivi nelle grandi pioggie, attraversano il distretto da tramontana a mezzogiorno.

Il terreno è molto fertile, le campagne sono ricche di cereali e legumi; producono anche diverse qualità di frutti, i fichi sopratutto sono eccellenti; le colline danno molto vino, generalmente spiritoso; il gelso primeggia quasi da pertutto; boschi e brughiere circondano il distretto, ma vanno sempre diminuendo per tagli o per la dissodazione. Altre volte una metà dei terreni era possieduta da corporazioni religiose, che ne trascuravano la coltivazione; ma soppresse quelle e passati i beni in varie mani, l'agricoltura si è infinitamente migliorata.

Nel 1836 vi erano in tutto il distretto buoi 1319, vacche 2221, cavalli 176, muli 189. Vi erano altresì 9 filande e 6 filatoi per la seta, numero inferiore a ciascuno degli altri distretti della Brianza. Nel distretto di Cantù abbonda la terra argillosa e se ne fanno assai tegole e mattoni, a Montorfano si cavano pietre da macina, altrove si trovano pietre da fabrica. La seta occupa utilmente le donne così a trarla come ad incannarla. Li uomini oltre l'agricoltura si occupano di vari rami d'industria. La fabbrica delle brocchette e la tessitura dei merletti, già esclusiva de' Canturiesi, si è difusa in quasi tutti i comuni circonvicini, altri fanno tele di lino e di cotone, scardassano filoselli o fabricano mobili.

È verosimile che Cantù fosse l'antica sede dei Caturigi o Canturigi, tribù gallo-

insubrica ivi ritiratasi a quel che pare, dopo l'invasione di altri Galli ed anco de' Romani. Il dominio di questi ultimi lasciò ivi grandi memorie in medaglie ed iscrizioni. Nel quarto secolo vi s'introdusse il cristianesimo e nel distretto si trovano ancora vari monumenti de' primi tempi cristiani; sembra però che Canturio fosse il nome del territorio e che il villaggio o borgo si chiamasse di preferenza Galliano, nome restato ad una frazione di Cantù medesima e dove si trovano i più antichi monumenti; il nome di Canturio si trova la prima volta in una carta del 1093 in cui si tratta della fondazione del monastero di Benedettine in quel luogo; e sembra che fosse allora un villaggio di poca importanza. Crebbe nel seguito, formò parte del contado della Martesana, che reggevasi a republica, ma dipendente da Milano; nel 1222 servì di asilo all'arcivescovo Enrico Settala ed ai nobili milanesi scacciati dal popolo; poi nelle guerre tra i Torriani e i Visconti si attenne a questi ultimi. Nel 1323 i Grassi, famiglia potente di Canturio, profittando dell'anarchia cagionata dalle guerre civili, s'impadronirono del borgo, lo fortificarono e si fecero indipendenti dai Visconti, ma furono sottomessi di nuovo da Azzone Visconti nel 1335. La pieve di Cantù ebbe molto a soffrire dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402) per le guerre surte fra i diversi capitani ed ambiziosi che nella minorità de' suoi figli se ne spartivano il dominio. Nel 1407 Giancarlo Visconti, detto il Piccinino, figliuolo di Bernabò Visconti e di una Beltramola Grassi di Cantù, si fece signore di questo borgo. Il violento suo dominio durò fino al 1411 quando Barnaba Carcano ricuperò Cantù e lo restituì a Gian Maria Visconti. Era allora di tanta importanza questo borgo assai ben fortificato, che per l'aquisto di esso si suonarono in Milano le campane a festa. Il Piccinino se ne impadronì l'anno seguente dopo l'uccisione del duca Gian Maria, ma ne fu scacciato quasi subito dalle truppe di Filippo Maria Visconti. Nell'ottobre del 1413 in Canturio si abboccarono l'imperatore Sigismondo e Filippo Maria. Dopo la morte di questo duca nel 1448, i Canturiesi si dichiararono per la repubblica, formatasi in Milano; ma assediati da Francesco Sforza, si diedero a lui e ne abbracciarono le parti con calore. Sotto li Sforza Cantù divenne un feudo dei Pietrasanta che lo tennero sino agli ultimi tempi. Nel 1527 se ne impadronì il famoso Gian Giacomo Medici, il quale poscia con tale conquista potè impadronirsi dei principali luoghi della Brianza, tutto sparsi di castelli dominati da feudatari, lo tenne vari anni finchè fu obbligato a rinunciare a tutte le sue usurpazioni ed a contentarsi del marchesato di Melegnano. Durante il governo spagnuolo, Cantù patì tutte le miserie comuni agli altri luoghi del Milanese; e negli ultimi anni del regno d'Italia vi fu stabilito un deposito di coscritti che dovevano poi passare nella guardia reale.

La storia e le antichità di Canturio e della sua pieve furono dottamente illustrate da Carlo Annoni nativo di quel borgo di cui è anche preposto-paroco, dall'opera del quale abbiamo estratte le recitate notizie.

CANUOVA, V. Ca-Nova.

CANTUGNO. Frazione del comune di Mirabello, provincia e distretto (I) di Pavia, lontano 3 miglia da questa città in un territorio di prati e risi, compreso quello delle frazioni di Torre del Gallo, Cornaiano, Restellone e le Due-Porte è censito pertiche 2722. 22, scudi 30,465 1. 1.

CANTURIO, V. Cantù.

CANZAGA. Frazione del comune di Pognana, distretto (III) di Bellaggio, provincia di Como. Alcuni tratti del montuoso suo suolo sono coltivati a vite, il resto è coperto da castani e pascoli.

CANZIANA. Casale nel territorio del comune di Spinadesco, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, lontano 10 miglia da quest'ultimo luogo e 6 da Cremona.

CANZO. Frazione del comune di Mezzate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

CANZO. Provincia di Como (diocesi di Milano), capo-luogo del distretto (XIII) che porta il suo nome, comune con convocato e 1,630 abitanti, tra i quali 437 collettabili. Come parocchia conta 1800 anime.

Superficie pertiche 16,748. 4.
Estimo scudi 25,152. 4. 2.

Allegro villaggio della Vallassina, alle falde dell'erta ed ignuda montagna a cui per la similitudine si diede il nome di Corni di Canzo, il più alto de' quali sorge 1076 piedi al di sopra del livello del mare. Vi si tiene mercato ogni mercoledì. Esso è la patria di due santi, cioè l'eremita san Miro, di cui si mostra ancora la grotta e si conserva nella parocchiale un dito, e della beata Simona Cantalli. In questo villaggio fino al secolo XVII fiorirono le mani-

fatture di saia, dopo di che andarono in decadenza ed ora non ve n'è più traccia. Nello spirituale Canzo dipende dalla pieve d'Incino. In Canzo risiede il commissario distrettuale e dipendono dal suo distretto 19 altri comuni cioè: Asso, Barni, Caglio, Carella, Caslino, Cassina-Mariaga, Castel-Marte, Lasnigo, Longone, Magreglio, Onno, Pagnano, Penzano, Proserpio, Rezzago, Scarenna, Sormanno, Valbrona, Visino, tutti sotto la diocesi di Milano. La totale sua estensione censuaria è di pertiche 133,882; l'estimo di scudi 236,358. 4. 7. Totale degli abitanti nel 1836, 11,553; nel 1844, 12,053, tra i quali 3,224 collettabili.

Nel 1836 vi erano in tutto il distretto 519 buoi, 2,283 vacche, 106 cavalli, 112 muli.

La seta offre un prodotto lucroso ed un'industria molto attiva, ed occupa utilmente molte persone, perchè in tutto il distretto di Canzo (1836) vi sono 25 filande e 32 filatoi.

Canzo è lontano 4 miglia a tramontana da Erba, 12 a levante-tramontana da Como e 6 a ponente da Lecco.

CAONIO Frazione nel comune di Dolzago, provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono. È unito alla parocchia di Dolzago, ed ha una chiesa sussidiaria.

CAPELLANA o CAPPELLANA. Frazione del comune di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, in mezzo ad ubertose campagne di biade e lini. Sta lontano 2 miglia da Sospiro e 7 1/2 da Cremona.

CAPELLO. Frazione del comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CAPERGNANICA o CARPEGNATICA. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e 1,224 abitanti compresi 361 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,851. 41.
Estimo scudi 87,641. 1. 3.

Il suo territorio è ricco di cereali e di lini. Sta lontano 2 miglia ad ostro-ponente da Crema e 6 a tramontana-levante da Lodi.

CAPIAGO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato, che colla frazione di Cassina-Amata o Cassina Matta fa 575 abitanti, tra i quali 150 collettabili.

Superficie pertiche 5,084. 3.
Estimo scudi 24,360 0. 0. 3/4

Villaggio fra il piccol lago di Montorfano e la strada che da Como va a Cantù ed a Monza. Il suo territorio, parte in pianura e parte a collina, frutta vino e gelsi. È lontano 4 miglia ad ostro un po' per levante da Como.

CAPIATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 141 abitanti, tra i quali 39 collettabili

Superficie pertiche 2,693. 1. 8.
Estimo scudi 11,371. 0. 5. 37/48.

Piccolo villaggio alla destra dell'Adda sulla strada da Lecco a Monza e Milano, quasi 2 miglia ad ostro da Olginate, 4 a tramontana da Brivio e 4 a levante da Oggiono con un territorio coltivato a viti e gelsi. Nello spirituale forma parocchia con Olginate ed ha una chiesa sussidiaria.

CAPITOLO-CASSINA. Casale nel comune di Robecco, distretto (VI) dello stesso nome, provincia di Como, lontano 8 miglia da Cremona e 2 da Robecco. È diverso da Cassine del Capitolo V. l'art.

CAPIZZONE. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno comune con convocato e (nel 1843) 589 abitanti, tra i quali 168 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono soltanto 561.

Superficie pertiche nuove 4,457. 09.
Estimo scudi 4,809. 2. 3.

Villaggio sulla strada provinciale che da Brescia si addentra nella Valle Imagna, all'ingresso di questa Valle dalla parte di mezzodì metà al piè delle falde orientali del Monte San Bernardo e l'altra metà di là del fiume Imagna che lo divide. Quest'ultima parte dicesi Brembilla-Vecchia. Il suo territorio ha campi da cereali, boschi, prati; produce molte frutta, segnatamente mele e castagne. Non è un villaggio unito, ma l'aggregato di ben 29 piccioli casali. Sta 10 miglia a tramontana-ponente da Bergamo e 5 a tramontana da Almenno San Salvatore.

CAPO-LAGO. Volgarmente Co di LAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 334 abitanti tra i quali 78 collettabili; come parocchia conta 575 anime.

Superficie pertiche 3,872. 23.
Estimo scudi 14,903. 2. 2.

Piccolo ma ameno villaggio sulla riva orientale del lago di Varese e distante da questa città 2 miglia ad ostro.

CAPO-di-PONTE. Provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio che unito alla frazione di Cemmo fa (nel 1843) 1,408 abitanti, tra i quali 358 collettabili. Nel 1844 abitanti 1,465.

Superficie pertiche nuove 16,012. 10.
Estimo scudi 36,239. 1. 3. $^{1}/_{48}$ 3.

Villaggio grosso e mercantile di Val Camonica, sulla sinistra dell'Ollio, e di prospetto, alla destra, ha Cemmo, con cui comunica mercè un bel ponte di pietra appartenente alla strada provinciale e su cui pagasi pedaggio. Questa strada attraversa la sua bella piazza attorniata da botteghe e da buoni caseggiati, dei quali vari si trovano nel resto del paese essendo esso abitato anche da famiglie signorili. Vi è molto traffico di ferro ed altre derrate; vi sono manifatture di cappelli, oltre otto fucine di grosso maglio tenuti in attività dal fiumicello-torrente Serio, che attraversa la di lui pianura. Vi è mercato tutti i mercoledì dopo la prima e la terza domenica di ogni mese.

Il suo territorio è fertile di biade, ha castagneti e molti boschi, e vi prosperano i gelsi. La sua chiesa è arcipresbiterale, bella e di moderna costruzione, ma dipendente dalla pieve di Cemmo. Capo-di-Ponte sta 6 miglia a tramontana lontano da Breno e 48 a tramontana-levante da Bergamo.

CAPONAGO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 1,146 abitanti, tra i quali 324 collettabili. Come parocchia conta 1,205 anime.

Superficie pertiche 7,338. 9.
Estimo scudi 46,393. 5. 1.

Villaggio sulla destra riva del torrente Molgora in un territorio che produce ottimi vini. Nel IX secolo dipendeva in parte dall'arcivescovo Anselmo che vi aveva molti fondi, lasciati poi da lui allo spedale che fondò nella sua terra di Biassono; e fuvvi anco un convento di Umiliati. Diede pure i natali a quel Tommaso da Caponago che stabilitosi in Milano fece porre nel 1445 sopra lo scalone che conduceva ai tribunali civili una iscrizione, la quale ricordava, che dalle liti nascono le personali nemicizie, le spese, le angosce dell'animo, le fatiche del corpo e talvolta i delitti; che chi crede di guadagnare spesso soccombe; e chi guadagna, calcolate le fatiche, il perditempo e le spese, poco o nulla aquista.

Sta lontano 3 miglia ad ostro da Vimercate, 3 a tramontana da Gorgonzola e 6 ad ostro-levante da Monza.

CAPPELLA. Frazione del comune e capoluogo del distretto (VII) di Casalmaggiore provincia di Cremona, lontana miglia 2 $^{1}/_{2}$ da Casal-Maggiore. Il suo territorio abbonda di biade, vino e lino.

CAPPELLA-Cantone con Cappelle. Frazione del comune di Oscasale, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, lontano 5 miglia da quest'ultima. Il territorio, fertile di cereali e lini, è irrigato in gran parte dal fiumicello Morto. La sua popolazione civica è compresa con quella di Oscasale; ma è censita a parte, colla frazione di Santa-Maria Sabbione, cioè pertiche 10,115. 2.

Estimo scudi 62,241. 0. 7.

CAPPELLA de' Picenardi. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato unito alla frazione di Dosso Pallavicino fa 920 abitanti, tra i quali 259 collettabili.

Superficie pertiche 8,802. 17.
Estimo scudi 77,443. 3. 2.

Ma la popolazione e il censo separato dei due villaggi sono:

Cappella de' Picenardi	abitanti 607. collettab. 177. pertic. 5851. 1. sc. 46,706. 5. 1.
Dosso Pallavicino	abitanti 313. collettabili 82. pertiche 2,951. 6. scudi 30,736. 4. 1.

È però da notarsi che Dosso Pallavicino è ora unito al comune di Cicognolo, distretto (I) di Cremona.

Il territorio di Cappella de' Picenardi è fertile di biade e lini. Il villaggio è lontano miglia 12 $^{1}/_{2}$ a levante da Cremona e miglia 4 $^{1}/_{2}$ ad ostro da Pescarolo, ed un miglio alla destra della strada che da Cremona va a Piadena e Mantova.

CAPPELLANA, V. Capellana.

CAPPELLANE, CAPPELLANETTA } Due frazioni di Casal-Morano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina; lontane da quest'ultima, miglia 3 $^{1}/_{2}$ e 11 da Cremona.

CAPPELLE, V. Cappella-Cantone.

CAPPUCCINA, CAPPUCCINI } Casali nel comune dei Due-Miglia, provincia e distretto (I) di Cremona, l'uno nel Quartiere Battaglione, l'altro nel Quartiere San Bernardo. Il primo è lontano un miglio e un quarto da Cremona, il secondo un quarto di miglio.

CAPPUCCINI. Casale della provincia di Cremona, nel territorio di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome, da cui è lontano miglia 1 $^{3}/_{4}$.

CAPPUCCINI. Vi sono moltissimi casali così chiamati, forse perchè ivi altrevolte esistevano conventi di quest'ordine di frati. In generale stanno quasi tutti

in luoghi appartati e solinghi, ma in situazioni amenissime: ci limiteremo a nominare i seguenti.

CAPPUCCINI di Bellagio. È un luogo situato sopra il più delizioso promontorio che si conosca fra quanti laghi racchiuda la Lombardia, non escluso il Sirmione. Quivi ora sorge il palazzo Serbelloni. Vuolsi che anticamente fosse qui la villa di Plinio da lui chiamata la Tragedia, per l'orrevole maestà del luogo, posto al vertice di un colle che divide il Lario in due rami, cioè di Como e di Lecco. Quivi l'illustre Parini vi compose molta parte del suo *Giorno*. V. Bellagio.

CAPPUCCINI di Monza. Luogo situato un quarto di miglio ad ostro-ponente dalla città, in sito solingo ed appartato, che però dai Pertusati, attuali possessori, venne convertito in amena villeggiatura campestre. La vecchia chiesa fu ridotta a signorile abitazione di forma gotica, gusto che fatalmente si è introdotto a deturpare i moderni fabbricati. Esso è d'altronde famoso per esservi accaduto un fatto descritto dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, per cui il nobile proprietario, volendo perpetuare la memoria dell'infelice Giuditta di Monza, fece erigere nel preciso luogo un quadrangolare monumento con appositi emblemi, cioè una farfalla nel circolo di un serpente con rovesciate fiaccole ed una breve iscrizione.

CAPPUCCINI di Tradate. Questo delizioso luogo sorge quasi 1/2 miglio a tramontana-levante dal borgo di tal nome, tra il maestoso palazzo dei Litta, e Venegono superiore, celebre per le più pregiate castagne di Lombardia. Vi si fruisce di un maestoso orizzonte sopra l'ubertosa campagna tra il torrente Rabaù o fontanile di Tradate e la Valle di Olona, spingendosi l'occhio sopra il promontorio ove già sedea la famosa città di Seprio, e quindi sopra li ameni colli che mano a mano s'inalzano sino ai monti che dominano Varese.

CAPPUCCINI di Varese. Occupavano una delle migliori situazioni dei tanti ameni luoghi che circondano quella città. Verso levante la vista si estende al di là della valle in cui scorre l'Olona, cioè sino ai colli di Malnate e di Viggiù; ad ostro-ponente sta il lago di Varese o di Bodio tutto circondato da deliziose ville; a tramontana sorgono li alti monti, sopra le di cui falde australi sta il rinomato santuario detto la Madonna del Monte. Nella chiesa, tutt'ora esistente, vedesi il deposito di Francesco III duca di Modena che abitando nella Villa Serbelloni Zinzerdorf, nel 1780 cessò di vivere. V. Campiglio.

CAPRALBA. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato che unito alla frazione di Campisico fa 571 abitanti, tra i quali 183 collettabili.

Superficie pertiche nuove 8,392. 55.
Estimo scudi 29,749. 3. 4.

Il censo però dei due villaggi è diviso come segue:

Campisico { pertiche nuove 3,494. 87. / scudi 9,102. 0. 3.
Capralba { pertiche nuove 4,797. 68. / scudi 20,647. 3. 1.

Villaggio in un'ampia pianura, il cui territorio è abbondantemente irrigato dalle aque tratte dal Serio, e diligentemente coltivato a biade e lino. Sta cinque miglia ad ostro da Crema e due a ponente dalla destra riva del Serio.

CAPRIANO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato e 836 abitanti tra i quali 221 collettabili. Come parocchia conta 960 anime.

Superficie petiche 4,416. 4.
Estimo scudi 27,410. 1. 3.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi. Sta lontano 3 miglia a tramontana da Carate.

CAPRIANO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato che unito alla frazione di Morico fa 878 abitanti, tra i quali 279 collettabili.

Superficie pertiche nuove 13,840. 09.
Estimo scudi 99,663. 4,

Villaggio alla sinistra del Mella alle falde di una collina 3 miglia a tramontana-ponente da Bagnolo.

CAPRIATE Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e 721 abitanti, tra i quali 219 collettabili.

Superficie pertiche nuove 2,494. 15.
Estimo scudi 15,558. 1. 7.

Villaggio sulla sinistra dell'Adda a tramontana-ponente di Brembate inferiore ove finisce la strada maestra che da Bergamo va a Trezzo; e dove si tragitta il fiume sopra un ponte volante e quasi in faccia al borgo di Trezzo. Vi si osservano tuttora le vestigia del gran ponte di pietra ad un'arcata sola sostenente tre passaggi coperti uno sopra l'altro a comunicazione delle due provincie. Questo ponte fu demolito forse pochi anni dopo la stessa sua costruzione durante le guerre fra i Visconti ed i Veneziani per la conquista di questo paese.

Il suo territorio è fertile di biade e gelsi; molti fra li abitanti sono taglia-pietre essendo che le alte rive dell'Adda siano tutte conformate da grandi massi di arenaria composta di sabbia e di ciottoli insieme collegati, denominata ceppo, che s'impiega molto utilmente nelle fabbriche e nelle opere di architettura e di statuaria. A profitto dei poveri evvi il pio istituto Benaglia. Sta lontano 6 miglia ad ostro da Ponte San Pietro e 10 ad ostro-ponente da Bergamo.

CAPRICCIA. Casale nel comune di Rovagnasco, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

CAPRILE. Frazione del comune di Gussola, provincia di Cremona, distretto (VII) di Pizzighettone, lontano 3 miglia da quest'ultimo luogo.

CAPRINO. Provincia di Bergamo, e capoluogo del distretto (VII) dello stesso nome, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Celana, Celanella e Formorone. Conta 1375 abitanti, compresi 390 collettabili, secondo l'anagrafi 1843; nel 1844 li abitanti sommarono a 1419.

Superficie pertiche nuove 5,317. 13.
Estimo scudi 20,082. 3. 6. 7/48.

È forse la più signorile, sebbene non la più grande borgata della provincia Bergamasca, residenza già da molti secoli della pretura di tutta la Valle San Martino, ed ora anche della cancelleria censuaria del distretto.

È posto sopra un colle lambito al piede dai due fiumicelli-torrenti Sonna e Salmacchio, che gli passano l'uno sulla destra e l'altro sulla sinistra in un alveo molto scavato; e non resta che pochi passi superiormente del suo casale detto la Cava situato sulla strada che da Bergamo conduce a Lecco ed a Brivio.

Prima di giungervi si trovano grandiosi edifizi per la filatura delle galette e per la riduzione delle sete in organzini, de' quali quivi fiorisce molto il commercio. L'interno del borgo è assai civilmente fabbricato ed è ornato da bei caseggiati e palazzi. Non ha guari aveva porta al suo ingresso da mezzodì, con una specie di cinta e con ridotti o merlati o mantellati. Un'altra ne ha alla sortita verso tramontana. Ed oltre queste reliquie di vecchie fortificazioni aveva pure, non è gran tempo, tre grandi torri delle quali una fu demolita verso il finire del secolo passato: monumenti che attestano la parte vigorosa che i Caprinesi presero nelle accanite fazioni dei secoli XIII e XIV.

Vi soggiornano molte famiglie antiche e signorili e molti commercianti doviziosi, e vi si trovano tutte le arti di comodo e di lusso delle città.

La parocchiale è grande, bella e di sodo e nobile disegno del celebre Pellegrini, ideata sul modello di quella di san Fedele in Milano, ed è certamente una delle migliori della provincia: vi sono bassirilievi in bronzo e dipinti pregevoli. Vi si osserva il rito ambrosiano, abbenchè fino dal 1784 non dipenda più dalla diocesi milanese.

Caprino è circondato da molti ameni casali che da lui dipendono; il suo territorio è molto bene coltivato a biade, gelsi e vino; li abitanti sono quasi tutti o signori o mercatanti od artigiani; quelli fuori del borgo sono agricoltori e segnatamente vignaiuoli. Il popolo è industriosissimo ed a merito singolarmente dei proprietari è da attribuirsi l'opportunità e l'utilità de' metodi introdotti ed osservati maestrevolmente nella educazione dei bigatti. Già prima che non lo fosse altrove, quivi erasi inventato l'uso della stufa per lo schiudimento de' vermi dall' uovo, e del termometro per la misura del calore confacente: e vi si coltivò cotanto quest' arte difficile con buoni e ragionati principii pratici, che tuttora da qui emigrano nella opportuna stagione uomini ad impiegarsi, coll' opera e coll'esempio, altrove in questo ramo di utile rurale economia. Ogni giovedì vi si tiene mercato di granaglie ed altri commestibili, ed una bella fiera molto frequentata il dì di san Biagio (3 febbraio), patrono del borgo.

Quivi nel 1373 Ambrogio Visconti figlio naturale di Bernabò fu sconfitto ed ucciso dai Guelfi. V. Bergamo a p. 48.

Ad uso publico vi è una scelta e doviziosa biblioteca lasciata nel 1811 dal sacerdote Carlo Rosa, ed evvi anco un pio istituto, detto dell'elemosina, a favore dei pochi poveri.

Caprino sta 11 miglia a ponente da Bergamo.

In Caprino oltre al commissario distrettuale risiede anco una pretura di IV classe, e dipendono da questo distretto 13 altri comuni cioè: Calolzio, Carenno, Cisano, Corte, Erve, Lorentino, Monte-Marengo, Pontita, Rossino, Sant'Antonio, Torre de' Busi, Vercurago, Villa d'Adda. Tutt'insieme formano (1843) una popolazione di

11,442 abitanti compresi 3895 collettabili, ossia maschi che hanno compiuti i 14 anni e che pagano il testatico: secondo l'anagrafi del 1844 li abitanti sono 14,373.

Estimo totale scudi 288,624. 3. 1/2.

CAPRIOLO. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con consiglio e 1756 abitanti, compresi 530 collettabili. Come parocchia conta 1616 anime.

Superficie pertiche nuove 10,047. 10.

Estimo scudi 78,773. 4. 4.

Era altre volte un castello importante, sulla riva sinistra dell'Ollio; ma fu preso e ad istigazione de' Guelfi Bergamaschi, che Uberto Pallavicino aveva discacciati, fu anche sfortezzato nel 1265 da Carlo d'Angiò fratello di Luigi IX quando scese in Italia per passare all'occupazione del regno di Napoli. In questa occasione i Caprioli, un discendente de' quali fu Elia storico di Brescia, abbandonarono quel luogo e si trasportarono nella capitale della provincia. Vuolsi altresì che il nome di Francia-corta, che suolsi dare a quel distretto, derivasse da quell'avvenimento. Al presente è un grosso villaggio in una amena situazione, lontano 2 miglia a tramontana-ponente da Adro, 3 miglia a tramontana-levante da Palazzuolo, altretante ad ostro da Sarnico, e 2 ad ostro-ponente dal lago d'Iseo.

CAPRONNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato e 184 abitanti compresi 41 collettabili.

Superficie pertiche 4,425. 15.

Estimo scudi 7,096. 0. 4.

Villaggio ad uguale distanza dai laghi di Comabbio, di Monate e del Verbano; il suo territorio è fertile, ma non troppo salubre a cagione delle paludi che lo circondano. Nel secolo IX apparteneva ad Angilberga vedova del re Lodovico II, la quale essendosi ritirata nel monastero di Santa Giulia in Brescia nell'877, legò i suoi beni di Capronno ad un monastero da lei fondato in Piacenza. Nel secolo passato era insieme con Taino un feudo dei Serbelloni. Nello spirituale è unito alla parocchia di Angera, che le sta vicina, ed ha una chiesa sussidiaria della medesima.

CAPROTTI, V. CASSINA de' BOVATI.

CARAMATTI-CASSINA. Casale nel territorio del comune di Genivolta, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, da cui è lontano 2 miglia.

CARATE. Provincia di Milano, capoluogo del distretto (VII) detto dal suo nome ed altre volte di Verano, comune con convocato che unito alla frazione di Tagliabue fa 2,382 abitanti compresi 595 collettabili.

Superficie pertiche 10,310. 13.

Estimo scudi 73,684. 1.

Picciol borgo sopra un alto colle al cui piede verso levante scorre il Lambro, in un territorio abbondante di viti e gelsi. Pretendesi che fosse una villeggiatura della regina Teodolinda, e vuolsi che la medesima abbia gettata la prima pietra dell'alta torre che ora serve di campanile. Vuolsi del paro che sia stato distrutto da Federico Barbarossa. Questi due personaggi, nella tradizione popolare de' Lombardi figurano a un dipresso come il genio della creazione e il genio della distruzione. Assaissimi sono i borghi, i villaggi o le città che vantano beneficii o venerande memorie della regina Teodolinda, o che non si dolgano di qualche sciagura fatta loro soffrire dal Barbarossa; e così nel bene come nel male fu attribuito ad entrambi più di quello che fecero: ma tal è la gratitudine o la vendetta de' posteri verso i principi che furono virtuosi o malvagi. Che che ne sia, un secolo dopo la venuta del Barbarossa in Italia si trova che Carate era cinto di mura bastevoli ad una forte difesa. Nel 1275 i Torriani collocarono in Carate un presidio per tener fronte contro i nobili, ma quei soldati si lasciarono sorprendere da 360 dei loro avversari e ne furono talmente atterriti che si gettarono disperati persin dalle mura onde salvarsi. Nel 1285 i Comaschi vennero per distruggere Carate, ma furono respinti dai Milanesi. In Carate è sepolto il celebre filosofo e giureconsulto Romagnosi.

La chiesa di Carate è prepositurale e plebana, e dipendono da essa le parocchie filiali di Albiate, Briosco, Costa, Giussano, Rancate, Robbiano, Sovico, Triuggio e Verano.

Al suo distretto appartengono 23 altri comuni che sonò Agliate, Albiate, Besana, Briosco, Calò, Capriano, Cazzano, Colzano, Correzzano, Costa, Giussano, Monte, Paina, Renate, Robbiano, Sovico, Tregasio, Triuggio, Valle Veduggio, Verano, Vergo e Villa Raverio.

Tutto il distretto occupa una estensione censuaria di 102,186 pertiche, con un estimo di scudi 712,541. 3. 2.

Popolazione totale del distretto nel 1834, abitanti 18,541: nel 1844, abitanti 20,303 compresi 5,967 collettabili.

Il territorio del distretto è sparso di

pianure, vallette e colline, coltivate a viti e gelsi, si raccolgono anco biade di diverse specie, fieno, frutta, legumi. Pel lavorio della seta nel 1834 vi erano 20 filande e 38 filatoi; alla medesima epoca vi erano in tutto il distretto i seguenti capi di bestiame: buoi 757, vacche 1448, cavalli 231, muli 534.

Carate è lontano 15 miglia a tramontana da Milano, 5 a levante da Barlassina ed altretante ad ostro-ponente da Missaglia.

CARATE. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con convocato e 506 abitanti, tra i quali 133 collettabili.

Superficie pertiche 3,535. 48. 3.

Estimo scudi 3,755. 4. 1. 3/4.

Ameno villaggio presso la sponda occidentale del lago Lario, quasi in faccia alla Pliniana, 6 miglia a tramontana da Como. Nelle sue vicinanze, tra questo villaggio ed Urio, evvi una bella grotta che i forestieri non mancano di andar a vedere. Chiamasi la Strona, dal nome del torrente che ivi scorre; vi sono pure cave di ardesie che servono a coprire i tetti. Li abitanti sono abilissimi a costruir barche, arte conservata fra di loro per retaggio, e molti di essi recuronsi a Venezia per perfezionarvisi. Opera di loro sono ordinariamente li eleganti battelli che corrono sul lago.

CARAVAGGIO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (X) di Treviglio, comune con consiglio e nel (1843) 5915 abitanti, tra i quali 1641 collettabili, e nel 1844 abitanti 6203.

Superficie pertiche 48,381. 19. 10.

Estimo scudi 307,761. 1. 1.23/48.

Nobile ed antico borgo od anche piccola città, nella Gera d'Adda, tra il Serio e l'Adda sulla strada postale che da Milano conduce a Brescia. È cinto di ampia fossa con aqua corrente, e poc'anzi era munito anche di mura e di un forte castello, demoliti negli ultimi anni. Il caseggiato occupa il circuito di un mezzo miglio, e vi si entra per sei ponti, al di fuori vi sono i sobborghi abitati da quella parte della popolazione che si occupa a coltivare la terra. Anticamente era un luogo considerevolissimo; Plinio e Tolomeo lo chiama Carraca, città dei Becuni o Becani, e continuò lungo tempo ad essere popolatissima, abbenchè non abbia figurato molto nella storia. Ivi nel 1448 il conte Francesco Sforza riportò una celebre vittoria contro i Veneziani: nel 1629 Caravaggio fu preso e saccheggiato dai Tedeschi che andavano ad assediar Mantova e vi fecero tali devastazioni che per usare le espressioni degli storici di quel tempo, agli uomini ed alle donne non lasciarono che li occhi per piangere. L'anno seguente la peste v'infierì di tal modo, che ne tolse la maggior parte degli abitanti, constando dai libri parocchiali che in un solo anno si sono sepolti 6000 cadaveri. D'allora in poi Caravaggio non risorse più al lustro di prima, abbenchè al presente sia tuttora un borgo cospicuo abitato nell'interno da ricche od agiate famiglie. Ma la sua maggiore celebrità gli viene dal Santuario della Madonna detta di Caravaggio. Si crede fondato nel 1432 e se ne attribuisce l'origine ad una apparizione miracolosa della Beata Vergine, la quale in quel secolo debb'essersi mostrata in più di un luogo della Lombardia, come a Basella, a Bevera, ecc. L'attuale santuario è un grandioso tempio, in mezzo ad una piazza circondata da sei portici, eretto nel 1575 sul disegno del celebre Pellegrino Tibaldi ed alquanto discosto dal borgo dal lato di mezzodì. Nell'interno è decorato di alcuni buoni dipinti, il migliore de' quali è una Vergine col Cristo morto ed altri santi, opera attribuita al Cavedoni di Bologna. Presso al tempio evvi una fontana di purissima aqua, a cui il volgo attribuisce diverse virtù, come a tutte le fontane attigue a simili santuari. Più ricca di marmi, d'indorature, e di pitture, anco di celebri artisti, è la chiesa prepositurale del borgo, nella quale vi sono lavori dei tre fratelli Campi di Cremona (ristaurati recentemente dal Diotti), del Procaccini, del Somacchini e dei Caldara e Mojetti ambi di Caravaggio. Altre volte era una insigne collegiata fregiata di cospicue decorazioni, composta di 14 canonici e di 3 sacerdoti inservienti; ma fu soppressa sotto il dominio francese ed alienate le rendite. Adesso è chiesa prepositurale, il paroco ha il titolo di arciprete ed è vicario foraneo; ha sotto di sè vari coadiutori ed un clero numeroso, contandovisi più di 20 preti sopra una popolazione di 6000 anime. Venticinque anni avanti ve n'erano molto più numerosi, perchè il solo santuario, oltre il prefetto, contava 12 cappellani e 12 altri preti subalterni; adesso sono ridotti alla metà. Eravi pure in Caravaggio un ricchissimo collegio di Cisterciensi coll'obbligo di alloggiare i forestieri che venivano accolti e trattati colla corrispondente magnificenza; come ancora un collegio di

Somaschi, un monastero ricchissimo di Salesiane, un convento di Cappuccini, un altro di Riformati, tutti soppressi dal cessato regno d'Italia e dalla precedente republica Cisalpina. Il locale dei Cistercìensi fu convertito nel presente ospitale per gl'infermi e per li esposti; evvi anche un Monte di Pietà, dotati entrambi di ragguardevoli rendite.

In questo borgo vi è mercato ogni mercoledì, e vi sono cinque fiere annue, cioè ai 24 e 25 marzo; 25 e 26 maggio; ai 14 e 15 agosto; ai 7 e 8 settembre ed ai 28 e 29 detto.

Caravaggio diede i natali a celebri pittori, tra i quali primeggiano Polidoro Caldara, che entrato al servizio di Rafaello nella qualità di manovale, divenne tale insigne pittore che fu giudicato degno di compire le opere lasciate imperfette dal maestro. Esso fu poi assassinato da un proprio domestico. Michel Angelo Merigi pel suo stile pieno di forza e la sua ardente immaginazione fu paragonato al Buonarotti e per la sua celebrità fu aggregato all'ordine di Malta. Paolo Mojetti della scuola di Leonardo è assai stimato pe' suoi dipinti. Altri pittori di Caravaggio sono Giovanni Antonio Ghisone e Fermo Stella, lavoro del quale sono le cappelle del Sacro Monte di Varallo. Tra li architetti è da notarsi Fabio Manzone, che da povero muratore divenne un architetto celebratissimo che si fece distinguere in Milano ed a Roma: sono suo disegno la Biblioteca Ambrosiana, ora rimodernata, e il Collegio Elvetico detto comunemente palazzo del Senato in Milano. Il cappuccino Donesana, nella sua descrizione di Caravaggio, ha dato un lungo catalogo di più altri uomini illustri in ogni ramo di scienze od arti nativi di questo borgo.

Il territorio di Caravaggio, che si estende per più di 4 miglia, è fertile in ogni genere di granaglie ed è sparso di una grande quantità di gelsi. Sono celebri i suoi meloni così per la mole come pel sapore, e sono una rendita considerabile pel basso popolo che li coltiva per proprio conto pagando un tenue affitto al proprietario del fondo.

Caravaggio sta lontano 3 miglia ad ostro-levante da Treviglio, 18 a mezzogiorno da Bergamo, 24 ad ostro-ponente da Brescia e 26 a levante da Milano.

CARAVAGGIO. Casale nel comune di Gabbioneta, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo da cui è lontano miglia 2 1/2.

CARAVATE. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato che colla frazione di Ronco fa 938 abitanti, tra i quali 259 collettabili.

Superficie pertiche 7,495. 3.
Estimo scudi 22,506. 2. 7.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi. Sta lontano 6 miglia ad ostro-ponente da Cuvio.

CARAVINO. Casale nella Val-Solda, provincia di Como, distretto di Porlezza, comune di Cressogno, celebre per un santuario dedicato alla Madonna e da quei valligiani chiamato il tempio de' miracoli. Esso è amministrato da sei deputati del corpo di detta valle.

CARBONARA. Casale nella provincia e distretto (I) di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartiere San Bernardo, un miglio e mezzo lontano dalla città.

CARBONARA. Frazione del comune di Aqua-Negra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CARBONARA } Provincia di Manto-
CARBONAROLA } va, distretto (XVI) di Sermide, formano ambidue un solo comune con convocato ed una popolazione di 1056 abitanti, tra i quali 534 anime,

Superficie pertiche 20,579. 15.
Estimo scudi 117,072. 3. 1. 22/48.

L'ampio loro territorio è coltivato a biade. Carbonara giace sulla strada che da Revere va a Sermide 5 miglia a tramontana-ponente da quest'ultimo; e Carbonarola sta alla sinistra della strada medesima 4 miglia lontano da Sermide. Ambidue i villaggi sono sulla destra del Po, distanti circa 2 miglia l'uno dall'altro.

CARBONATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Appiano, comune con convocato e 577 abitanti compresi 155 collettabili. Come parocchia conta 606 anime.

Superficie pertiche 7,477.
Estimo scudi 26,606. 2. 2.

Villaggio che ha ancora un vecchio castello dominante l'antica via Varesina al cui piede scorreva il Gardalusio. Il suo territorio estendesi a levante sopra ameni colli che fruttano ottimi vini, a ponente gli sta un'estesa pianura ricca di cereali e di gelsi. Alcuni luoghi danno anche argilla ottima per le stoviglie. È celebre per una battaglia in cui Landolfo arcivescovo di Milano fu sconfitto nel 979. Bonizzone da Carcano, partigiano dell'imperatore Ottone I, col di lui appoggio riuscì a far intrudere Landolfo suo figlio nella sede arciepiscopale; ma le prepotenze del loro

parentado avevano destata in Milano una guerra, che obbligò l'arcivescovo a ritirarsi lasciandovi il solo genitore. Volendo poi ad ogni modo ricuperare la sua sede, raccolse un esercito che fu dai Milanesi sconfitto in guisa che il prelato guerriero a malo stento potè salvarsi. Narrasi che la servente di un cavaliere milanese morto sul campo di battaglia, trasportata dal dolore e dallo spirito di vendetta, entrasse in casa del vecchio padre dell'arcivescovo e lo pugnalasse. Nel 1510 papa Giulio II, volendo liberar l'Italia dai Barbari, com' egli diceva, chiamò in Lombardia altri Barbari, cioè li Svizzeri che scendendo dal San Gottardo da Ponte-Tresa sino alle porte di Milano non fecero che rubare e maltrattare li abitanti: e Carbonate, quantunque difeso da un castello, rimase quasi intieramente distrutto.

Questo villaggio sta 2 miglia ad ostro-levante da Tradate e 3 ad ostro-ponente da Appiano, sulla strada che da Milano conduce a Varese.

CARBONIZZA. Frazione del comune di Viganò, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, in un territorio da biade e prati.

CARCANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che unito alla frazione della Corogna fa 426 abitanti compresi 148 collettabili. Nondimeno come parocchia, dipendente dalla pieve d'Incino, conta soltanto 374 anime se non vi è sbaglio; nel 1828 ne contava 600 e 334 nel 1790

Superficie pertiche 1,832. 23.
Estimo scudi 11,066. 2. 1.

Ameno villaggio sopra un colle a tramontana del picciol lago di Alserio lontano 1/2 miglio da questo villaggio e 2 miglia ad ostro da Erba. Era altre volte un borgo con fortissimo castello, che nel 1160 venne assediato dai Milanesi, perchè quei di Carcano si erano fatti partigiani di Federico Barbarossa accampato tra Orsenigo e la Tassera. L'imperatore per distrarli dall'assedio li costrinse alla battaglia pugnata il 9 di agosto. I Milanesi incoraggiati da un discorso dell'arcivescovo Uberto ed aiutati dai Bresciani fugarono l'esercito tedesco e costrinsero il monarca a cercare un asilo nel castello Baradello presso Como. Veggonsi ancora li avanzi di molte torri, il che prova che questa terricciuola fu scopo di guerre e di fazioni. Era un luogo molto forte per natura, attesa la valle che lo divide per mezzo e i ripidi declivi da cui è circondato. Ora il luogo su cui sorgeva il castello sopra una lingua di terra spingentesi nel lago di Alserio è convertito in un ameno giardino unito alla casa parocchiale. Da questo villaggio ebbe origine la famiglia Carcano, amica dell'arcivescovo Ottone Visconti, e sparsasi in tutti i contorni; oriundo del luogo medesimo fu Bonizzone che coll'appoggio dell'imperatore Ottone I intruse Landolfo suo figlio nella sede arcivescovile di Milano; donde poi vennero le discordie civili terminate colla battaglia di CARBONATE. V. quest'ultimo art.

CARCINA. Provincia di Brescia distretto, (VI) di Gardone, comune con convocato che unito alla frazione di Preno fa 462 abitanti compresi 135 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,455. 70.
Estimo scudi 9,185. 5.

Villaggio sulla riva sinistra del Mella nella Valle Lumezzana lungo la strada provinciale che da Brescia mena a Gardone, il territorio è montuoso, abbonda di pascoli, vi si raccoglie altresì buon vino, evvi una fucina ed una cartiera stimata. Sta 5 miglia a tramontana da Brescia, e 8 a mezzogiorno da Gardone.

CARDANA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 458 abitanti, tra i quali 110 collettabili; ma la parocchia dipendente dalla pieve di Besozzo conta soltanto 352 anime e così anche nel 1828, e 335 nel 1790.

Superficie pertiche 4,534. 19.
Estimo scudi 18,202. 5. 7.

Altre volte era una terra dei monaci di Besozzo, i beni de' quali furono poi da San Carlo Borromeo uniti al seminario di Milano, come lo sono tuttora. Il territorio è coltivato a viti e gelsi. Sta a tramontana-levante 1 miglio lontano da Besozzo e 3 da Gavirate.

CARDANO. Frazione del comune di Grandola, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, lungo la via che da questo borgo conduce a Porlezza, situato fra i monti che dividono la Valle d'Intelvi dalla Valle Cavargna. Il territorio è sterile, scarseggia di biade e persino di castagne, per cui i pochi abitanti espatriano per indi ritornarvi in miglior stato di fortuna. Un po' al disotto di questo paese sta un forno di fusione con li opportuni magli per lavorarvi il ferro di Val Cavargna e di Gaeta. Ai tempi dell'Amoretti (40 anni fa) se ne fondevano più di 60 mila rubbi all'anno. Le mi-

niere dalle quali è tratto quel ferro hanno pure del rame e del piombo argentifero. Cardano è lontano da Grandola un miglio a tramontana-ponente.

CARDANO. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con consiglio e 1555 abitanti, compresi 477 collettabili. La parocchia dipendente dalla pieve di Gallarate conta 1,656 anime.

Superficie pertiche 14,472. 18. 2/3.
Estimo scudi 52,853. 5. 2, 32/48.

Terra considerevole, di cui il Giulini trovò memoria nel secolo VII. Fu la patria di Milone arciprete del duomo di Milano, poi vescovo di Torino nel 1170, indi arcivescovo di Milano nel 1187. Da esso uscirono le famiglie Cardano e Castiglioni; e gloriasi pure di aver dato i natali od almeno di aver allattato il celebre Gerolamo Cardano, che non mai conobbe il proprio padre, ma che divenne famoso medico, matematico e filosofo, insigne per potenza d'ingegno e per singolari traviamenti di spirito, dotato di uno strano umore e perciò sempre sventurato, malgrado la fortuna che lo favoriva. Datosi alle scienze occulte ed alla divinatoria, vuolsi che per verificare il proprio oroscopo, ch'ei sarebbe morto a 75 anni, trovandosi in Roma in quella età si lasciasse morir di fame.

Il territorio di Cardano è parte in collina e parte in pianura, e frutta cereali ed ottimi vini. Sta lontano 2 miglia a mezzogiorno da Gallarate e 6 dalla sinistra del Ticino.

CARELLA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato che insieme colla frazione di Mariaga (diversa da Cassina-Mariaga), fa 564 abitanti, tra i quali 163 collettabili.

Superficie pertiche 3,867. 15.
Estimo scudi 9,497. 5. 5.

Il censo è diviso fra i due villaggi come segue:

Carella { pertiche 2,524. 9.
scudi 6,576. 1. 5.

Mariaga { pertiche 1,343. 6.
scudi 2,921. 4.

Piccolo villaggio in un luogo montuoso a tramontana del lago di Pusiano, da cui dista un miglio in vicinanza del picciol lago Segrino. Non ha chiesa sua propria, ma porzione di esso dipende dalla parocchia di Pusiano, altra dalla picciola parocchia di Galliano. Sta lontano 3 miglia ad ostro da Canzo.

CARELLI. Casale nella provincia e distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartiere Picenengo.

CARENNO. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con consiglio e (nel 1843) 805 abitanti, tra i quali 237 collettabili. Nel 1844 contava abitanti 838.

Superficie pertiche nuove 12,644. 14.
Estimo scudi 47,741. 2. 6. 7. 4/48. 7.

Villaggio della Valle San Martino sulla pendice rivolta ad ostro-ponente del monte Taruggia. Il suo territorio, la maggior parte in pendio, ha pochi campi a biade, non pochi a vigna e molti tratti di terreno a pascolo ed a bosco.

Altre volte vi fiorì moltissimo il lanificio, prima che le famiglie promotrici di questo utile ramo di commercio passassero ad abitare nella città; pure vi erano ancora (nel 1819) settanta e più telai; il rimanente della popolazione si compone di agricoltori; da questo villaggio escono altresì molti muratori, e così detti quadratori, cioè pulitori di marmi che passano all'estero a mercarsi il vitto. Fu la patria del celebre antiquario bergamasco Giovan Battista Rota e di alcuni altri personaggi, tra i quali dell'oblato Carlo Rosa che lasciò a beneficio del comune e della valle la sua biblioteca e un legato di 30,000 franchi, l'interesse de' quali serve a pagare due medici ed un chirurgo pel servizio gratuito de'poveri. La chiesa, tuttora di rito ambrosiano, era altre volte soggetta alla diocesi di Milano e faceva parte dell' antica pieve d' Olginate nella valle San Martino; ma ora è soggetta alla diocesi di Bergamo. — Quivi sussiste ancora una torre antica e robusta, con all' intorno un non meno antico e robusto caseggiato; vuolsi che fosse il domicilio di Tuzzano Rota tanto rinomato nella storia bergamasca.

Carenno resta lontano da Caprino 5 miglia a tramontana.

CARENO. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con convocato e 170 abitanti compresi 45 collettabili.

Superficie pertiche 2,566. 15. 11.
Estimo scudi 2,542. 5. 5. 46/48.

Piccol villaggio sul lago di Como, 2 miglia a tramontana-levante dalla Pliniana, alle falde di un monte che dalla parte di ponente guarda nel sottoposto lago. Al disopra è dominato dal così detto Piano del Tivano. Il territorio è coperto da boschi e boscaglie; qualche tratto si coltiva a vigna, a legumi ed a grani minuti; ma non rendono abbastanza per alimentare i

benchè pochi abitanti, che espatriano mercanteggiando piccioli oggetti e ritornano poscia, talvolta con fortuna migliorata.

CARETTOLO o CARRETTOLO. Frazione del comune di Bonemerse, provincia di Cremona, distretto (IV) di Sospiro, lontano 4 miglia egualmente da questo capoluogo e da Cremona. Il suo territorio abbonda di frumenti e lini ed anco gelsi. La sua popolazione è compresa con quella di Bonemerse, ma è censito a parte, insieme colla frazione di Casuzza.

Superficie pertiche 4,490. 16.
Estimo scudi 46,684. 4. 6.

CARIMATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato e 1242 abitanti tra i quali 326 collettabili.

Superficie pertiche 7,526.
Estimo scudi 44,776. 3.

Grosso villaggio sulla riva del torrente Seveso, col quale fa parte l'ameno villaggetto di Monte-Solaro. Le colline, coperte di viti da cui si hanno buoni vini, le campagne fertili di frumento e di ogni sorte di granaglie e di gelsi sono ben coltivate e rendono que' due paesi assai proficui. Vi si fa anche fieno eccellente. I boschi a tramontana-ponente della valle hanno bellissime quercie.

Le alture del territorio scarseggiano di aqua. A Monte-Solaro, lontano un miglio da Carimate, sorge la Villa-Vismara da cui si gode un magnifico punto di vista fin dove l'occhio può giungere; un altro bel punto di vista si ha dal castello di Carimate, fabbrica grandiosa tutta di mattoni dello stile del trecento, la quale sorge sull'alto del paese e guarda nella scoscesa valle della Serenga; li abitanti sono tutti agricoltori, ma poco laboriosi, e per conseguenza poveri; vi sono alcuni legati pii e doti per fanciulle. Sta lontano 3 miglia ad ostro da Cantù.

CARLAZZO. Fiume-torrente nella provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona. Scende dai monti che stanno a ponente da Musso, presso il qual villaggio ha foce nel Lario dopo un corso precipitoso di 12 miglia. Nel 1793 gonfiossi in modo tale da recare gran guasti ai circostanti poderi. In oggi scorre alveato, e la Via Regina lo attraversa sopra un nuovo ponte di marmo.

CARLAZZO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IV) di Porlezza, comune con convocato unito alla frazione di Castello fa 903 abitanti, tra i quali 278 collettabili.

Superficie pertiche 10,166. 12. 8.
Estimo scudi 14,608. 4. 7. 1/2.

Sta in un sito montuoso e sterile, lontano 2 miglia a tramontana-levante da Porlezza.

CARNAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con consiglio e 1268 abitanti compresi 355 collettabili.

Superficie pertiche 7,451. 13.
Estimo scudi 27,942. 2. 4.

Villaggio framezzo l'Olona e il fiumicello Arno, 8 miglia a mezzogiorno da Varese e 3 a ponente volgendo verso tramontana da Tradate. Quivi comincia la serie di quegli ameni e fruttiferi colli del Milanese, che verso tramontana-ponente prolungasi sino a Varese. Il suo territorio abbonda di viti, gelsi e ficaie che danno ricercati frutti. L'antiquario Ferrari vuole che il suo nome derivi dai Carnuti, popoli della Gallia, che otto secoli prima dell' era volgare vennero ad abitare l'Insubria. Ebbe molto a soffrire dagli Svizzeri nel 1510 chiamati in Italia da papa Giulio II, onde cacciarne i Francesi. Ma quelli avidi mercenari insensibili all'onore, e nella guerra non veggendo che il bottino, invece d'ingaggiar battaglia col nemico si occuparono a saccheggiare il paese. Dalla Tresa a Varese, di là a Gallarate e lungo tutta la via che conduce a Milano, si distinsero per assassini, incendii, saccheggi; e sopra li ameni colli che circondano Carnago lasciarono quella impronta che suol dare una grandine devastatrice.

Anticamente fece parte della pieve del Seprio, poi rovinato quel famoso luogo, Carnago divenne la plebania e la residenza della collegiata. Quest'ultima fu soppressa dal cardinale Federico Borromeo che ne applicò la terza parte dei fondi alla biblioteca ambrosiana. La chiesa prepositurale è bella e fatta sul disegno del Manzone. Le parocchie dipendenti dalla plebania sono Abbiate-Guazzone, Caronno-Ghiringhello, Castrono, Gornate, Lonate-Ceppino, Lozza con Gornate-Superiore, Morazzone, Rovate, Tradate, Vedano, Venegono superiore, Venegono inferiore e Vico-Seprio.

CARNATE. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che insieme colla frazione di Passirano fa 762 abitanti compresi 201 collettabili. Come parocchia fa 856 anime.

Superficie pertiche 4,963. 8.
Estimo scudi 28,978. 3. 2. 6/48.

Villaggio sulla riva sinistra del torrente

Molgora. Vuolsi, ch'esso pure, come Carnago, sia stato fondato dagli antichi Carnuti calati dalle Gallie, sotto la condotta di Belloveso. I Carmelitani vi fabricarono un convento nel 1486, poi nel 1499 ad istanza del popolo vi ebbero la cura delle anime, e la tennero fino verso la fine del passato secolo, quando il loro convento fu soppresso da Giuseppe II. — Il territorio frutta vino e gelsi. Sta lontano due miglia a tramontana da Vimercate, 10 miglia ad ostro-ponente da Brivio e 9 a tramontana-levante da Monza.

CARNELLO. Frazione del comune di Torre de' Busi, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Caprino.

CAROBBIO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato che colla frazione di Tresolzio fa (nel 1843) 587 abitanti (595 nel 1844) compresi 161 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3,461. 09.
Estimo scudi 24,576. 4 7. 5/48. 3.

Villaggio sulla strada maestra che mena in Val Caleppio, quasi alle radici della giogaia, che da essa valle divide a levante la pianura. È distinto in tre frazioni, di cui l'una è detta Carobbio, l'altra Tresolzio e la terza Torrazza, probabilmente da una gran torre che vi esistette insieme con tre altre ne' tempii delle fazioni civili. Il territorio è quasi tutto a vigneti, ma vi sono gelsi e produce anco biade. Nel praticare scavazioni, segnatamente nei ronchi, si sono trovate delle urne sepolcrali, delle antiche monete ed armature, e fondamenta di muraglie che dovettero appartenere ad un paese anteriore, sapendosi che questo villaggio fu più di una volta incendiato e guastato. Altre volte vi si faceva gran commercio di frustagni, il quale quantunque sia un po' decaduto, pure ci continua a mantenervisi in fiore. Sta lontano 2 miglia ad ostro da Trescorre e 9 a levante per ostro da Bergamo.

CAROBBIO. Casale nella provincia e distretto di Cremona, comune dei Due-Miglia, Quartiere Battaglione, lontano 1/2 miglio dalla città.

CARONA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e 469 abitanti, tra i quali 124 collettabili; secondo l'anagrafi del 1843, ed abitanti 487 nel 1844.

Superficie pertiche nuove 63,888.08.
Estimo scudi 19,975. 4 5. 9/48. 4.

Villaggio della Val Brembana, oltre la Goggia, sulla destra di uno de' rami primordiali del Brembo al disopra di Branzi; in sito triste e rinserrato fra erte montagne. Pure il suo territorio è vastissimo, in contatto colla Valle Seriana e Val-Tellina; ha grandi ed ubertosissimi pascoli, per cui si allevano copiose mandre; e Carona è un emporio di formaggi pregiati in ogni parte d'Italia. Malgrado la sua posizione, questo pacifico villaggio non andò esente dal furore di parti che lacerò la provincia ne' secoli XIII e XIV, come lo prova una gran torre fabricata in quei tempi infelici ed ora abbandonata e crollante. Stante il combustibile somministrato dalle prossime montagne e la maggiore vicinanza alle cave di ferro, fu quivi costrutto un forno di fusione. Li abitanti sono tutti montanisti, mandriani, fucinieri o carbonai. Nelle vicinanze vi sono varie cave di ferro spatico, il migliore che si abbia in que' contorni, ve ne ha pure di frammisti da pirite ferrea e da ocria. È lontano 10 miglia a tramontana un po' per levante da Piazza e 36 da Bergamo.

CARONA. Frazione del comune di Teglio, provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte nella Valtellina; in luogo montuoso e sterile.

CARONNO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 1587 abitanti, tra i quali 429 collettabili. Come parocchia fa 910 abit.

Superficie pertiche 10,283. 17 1/6.
Estimo scudi 44,164. 2. 7. 32/48.

Villaggio presso la riva sinistra del torrente Sura, intersecato dalla via Varesina e circondato da campagne ubertose di cereali e di gelsi. Ha belle villeggiature, una chiesa architettata da Fabio Mangone nella quale vi sono egregi intagli del Castelli ed una pregiata pittura del Morazzone. Sta 10 miglia a tramontana da Milano e 18 ad ostro da Varese e 2 pure ad ostro da Saronno.

CARONNO Corbellaro. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato e 110 abitanti, tra i quali 26 collettabili.

Superficie pertiche 2,104. 23.
Estimo scudi 6,156. 0. 4.

Villaggio sopra un colle al cui piede verso ostro-levante scorre l'Olona in sito ameno e fertile di viti e di gelsi. Ne' contorni si coltiva pure molta saggina che è il sorgo de' Latini. È unito alla parocchia di Castiglione da cui è lontano 1/2 miglio. Dista 4 miglia a tramontana da Castel-Seprio e 4 a tramontana un po' a ponente da Tradate.

CARONNO Ghiringhello. Provincia e

distretto dell' antecedente, comune con consiglio e 1,449 abitanti, tra i quali 398 collettabili.

Superficie pertiche 8,248. 23.

Estimo scudi 31,927. 4.

Villaggio sopra un territorio formato da monticelli ubertosi di ottimi vini. Se crediamo ai vecchi indagatori di origini, questo e l'antecedente villaggio devono il loro nome o al culto particolare che ivi prestavasi a Caronte, od agli antichi Caloni, servi militari colà stanziati ed obbligati a recare la legna alla milizia. Tutti sogni. Sarebbe forse meglio appoggiato chi dicesse che Carona, Caronno, Carnago e simili, hanno una etimologia celtica. Il sopranome di Ghiringhelli le fu dato da una famiglia ivi stabilitasi e che dicesi venuta dalla Germania. La parocchiale è bella e costrutta sul disegno del celebre Mangone; possiede buone pitture, tra le quali un san Carlo del Morazzone; gl'intagli del pulpito e dell'altar maggiore sono del Castelli. Nel vicino casale di Travajno, dipendente da Caronno, si conserva il corpo di san Tigri.

Caronno-Ghiringhello sta lontano 3 miglia a tramontana-ponente da Tradate, 8 ad ostro da Varese, quasi altretante a tramontana da Gallarate e 3 ad ostro-ponente da Caronno-Corbellaro.

CARPANA } Due casali nella provincia
CARPANELLA } e distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartiere Battaglione, questo un miglio, quello 1/2 miglio dalla città.

CARPANETO o CARPANEDO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato che unito alle frazioni di Dosimo e Villasco fa 647 abitanti, tra i quali 176 collettabili.

Superficie pertiche 7,089. 40.

Estimo scudi 60,156. 3.

Villaggio in una vasta pianura tra il Po e l'Ollio, in un territorio fertile di cereali e lini. Sta lontano 5 miglia a tramontana-levante da Cremona e 1/2 a ponente da Robecco.

CARPENEDOLO. Provincia di Brescia, distretto (IV) di Monte-Chiaro, comune con consiglio e 4,977 abitanti, tra i quali 1,480 collettabili. Come parocchia conta solamente 4,766 anime.

Superficie pertiche nuove 28,752.44.

Estimo scudi 146,886. 3.

Borgo a levante del Chiese verso il confine mantovano. Quivi nel 1798 avvenne un micidiale conflitto tra li Austriaci ed i Francesi; i primi dovettero ritirarsi, e lasciar Mantova allo scoperto che fu subito assediata dagli altri. Conserva li avanzi di un vecchio castello, ed evvi un ospitale ed un orfanotrofio. Vi si tiene mercato il mercoledì successivo al giorno 12 di ogni mese, ed una fiera ai 26 e 27 agosto. Sta lontano 15 miglia ad ostro-levante da Brescia, 3 ad ostro da Montechiaro ed altretante ad ostro-ponente da Castiglione delle Stiviere.

CARPESINO. Frazione del comune di Arcellasco, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. I suoi contorni fruttano buoni vini e vi si coltivano anche gelsi.

CARPIANELLO. Frazione del comune di Zivido, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Sta sulla destra del Lambro in luogo abbondante di pascoli. Fa 214 abitanti compresi 54 collettabili.

Superficie pertiche 2,434. 8.

Estimo scudi 23,648. 5. 3.

È poco discosto dal susseguente villaggio a cui è unito anche di parocchia.

CARPIANO. Provincia e distretto dell' antecedente, comune con convocato, che unito a Cassina Muraglia fa 1124 abitanti compresi 329 collettabili; ma la parocchia conta 2007 anime, nel 1828 ne contava 2100.

Superficie pert. 15,771. 5.

Estimo scudi 184, 317. 3.

Come rilevasi dalla proporzione fra il perticato e l'estimo, in ragione di circa scudi 12 per pertica, il suo territorio, irrigato dalle aque del Lambro e della Vettabia, è sommamente fertile. È coltivato in gran parte a risaie ed a prati. Era altre volte un feudo titolare della Certosa di Pavia, il possesso della quale riducevasi ad una casa detta il Castello e ad alcuni prati. Poi soppresso quel monastero, i detti fondi furono donati da Giuseppe II a Giovanni Alessandro de Brambilla pavese, proto-chirurgo degli eserciti imperiali. Fanno parte della sua parocchia i vicini villaggi di Carpianello, Zunico e Pogliago. Sta lontano 2 miglia ad ostroponente da Melegnano ed altretante ad ostro-levante da Locate presso la destra della Vettabia.

CARPIGNAGO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato che colla frazione di Villa-nuova de' Baretti fa 435 abitanti, tra i quali 116 collettabili secondo l'anagrafi 1843, e 1844 abitanti 449.

Superficie pert. 3,746. 1.

Estimo scudi 43,894. 5. 4.

Il fertile suo territorio è coltivato a ri-

saie ed a prati, per cui l'aria vi è poco sana. Sta lontano 6 miglia a tramontana da Pavia ed altretante a levante da Bereguardo.

CARPIGNANO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato che insieme colla frazione di Strazzago fa (1843) 748 abitanti compresi 202 collettabili, nel 1844 soltanto 689.

Superficie pert. 6074.

Estimo scudi 47,778. 3.

Villaggio sulla destra dell'Olona in territorio da prati e risaie, 5 miglia a tramontana-levante da Pavia e quasi altretante a tramontana-ponente da Belgioioso.

CARREGGIO. Frazione del comune di Somaglia, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, in luogo da risaie.

CARREGGIO, V. Cassina-Carreggia.

CARRETTOLO, V. Carettolo.

CARROBIO, V. Carobbio.

CARSANIGA o Cazzaniga. Frazione del comune di Sabbioncello, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, sulla strada che da Milano conduce a Lecco, sopra un terreno che frutta vino e gelsi.

CARTABIA. Una delle castellanze unite alla comunità di Varese, distretto (XVII) di quest' ultimo nome, provincia di Como. È un ameno villaggio ornato da molte belle case di villeggiatura con giardini e campagne ove raccolgonsi vini eccellenti e prelibate frutta.

CARUBERTO, cioè Casa Ruberto. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con convocato che unito alla frazione di San Faustino fa 167 abitanti, tra i quali 46 collettabili.

Superficie pert. 3,956. 20.

Estimo scudi 26,633. 2. 6.

Villaggio sopra un ramo del Dugale Delmona, alla destra della strada che da Cremona va a San Giovanni in Croce e di là a Casalmaggiore, lontano 15 miglia a levante da Cremona e 10 a tramontana un po' verso ponente da Casal-Maggiore.

CARUGATE. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 1418 abitanti, tra i quali 324 collettabili. Come parocchia conta 1800 anime.

Superficie pert. 7,944. 21.

Estimo scudi 59,304. 4. 6.

Villaggio in una amena pianura tra il Lambro e la Molgora. Qui ebbero il primitivo loro chiostro le monache che furono poscia trasportate a Milano a santa Caterina alla Chiusa. Una iscrizione trovata nella casa Ghirlanda nota che Enrico III re di Francia nel suo ritorno dalla Polonia, ove aveva abdicato il regno, entrò in detta casa, bevette dell'aqua che tanto gli piaque che ne fece empire alcune botti e trasferirle a Parigi. Se ciò è vero, soggiunse il Rampoldi, avrebbe fatto meglio di recar seco qualche botte dell' ottimo vino che produce quel territorio, non inferiore ai migliori di Borgogna. Dista 5 miglia ad ostro da Vimercate, 4 a tramontana-ponente da Gorgonzola e 4 a ostro-levante da Monza.

CARUGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato che insieme con Incasate e Guarda fa 1002 abitanti, tra i quali 257 collettabili. La parocchia nondimeno non fa che 850 anime.

Superficie pert. 6,049. 12.

Estimo scudi 29,098. 1. 6.

Villaggio al piè di un colle, fortificato altre volte da un castello, e di cui si trovano memorie che salgono all'892 quando ivi abitavano la famiglia Carughi che dalla terra prese il cognome. Nelle discordie surte in Milano nel 1222 fra i nobili e la plebe, Carugo prese parte a favore dei primi, onde fu messo al bando dal podestà di Milano, eccitando tutti a rovinarlo; e fu rovinato in fatti poco dopo. La tradizione popolare vuole che nel fabricato detto il Castello si commettessero per lungo tempo tutte le prepotenze e nefandità che molti feudatari si facevano lecite. Di Carugo fu pure il famigerato bandito Francesco Pelizzone, di cui il duca di Feria, governatore di Milano, mise a prezzo la testa con sua grida 13 giugno 1624.

Del suo territorio, la maggior parte volto a tramontana è a collina e valli, la minore è ad ostro ed in pianura ben coltivato a gelsi, i colli danno vini spiritosi. Vi sono varie villeggiature, fra le quali distinguonsi quelle de' signori Calvi, Martinez, Decio, ec. Li abitanti sono agricoltori laboriosi, alcuni anco piccioli possidenti, e le donne sono molto esperte nel filare ed incannare la seta.

Sta 4 miglia ad ostro-levante da Cantù e quasi altretante a tramontana-ponente da Carate.

CARVICO. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e (nel 1843) 751 abitanti compresi 213 collettabili; nel 1844 abitanti 739.

Superficie pert. nuove 5,536.

Estimo scudi 20,643. 2. 1. 8/48.

Villaggio sulla strada provinciale che dalla città conduce al porto d' Imbersago sull' Adda. Esso è composto di sei casali distaccati, posti a brevi distanze, e di cui ciascuno ha il suo proprio nome: in quello di Piazza evvi la villeggiatura dei conti Medolago-Albani e in quello di Pradossi altra villeggiatura appartenente alla estinta famiglia dei conti Vecchi. Il suo territorio è parte al piano e parte in collina sulle pendici del monte Canto; è fertile in biade, gelsi e segnatamente vino. Sta lontano 8 miglia a ponente da Ponte San Pietro, e 10 od 11 pure a ponente da Bergamo.

CARZAGO. Provincia di Brescia, distretto (V) di Lonato, comune con convocato che colla frazione di Arzago fa 593 compresi 196 collettabili.

Superficie pert. nuove 6,428. 36.
Estimo scudi 25,402. 2.

Villaggio sopra un alto colle 2 miglia a levante dalla sinistra riva del Chiese sopra un territorio che frutta biade, gelsi e vino. Dista 4 miglia (in linea retta) a tramontana da Lonato.

CARZAGO. Frazione del comune di Castel-franco, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, e lontano 3 miglia da quest' ultimo luogo. Il suo territorio frutta biade e gelsi.

CARZANO. Frazione del comune di Siviano, provincia di Brescia, distretto (X) di Iseo, sulla sponda meridionale del lago di quest' ultimo nome; in sito fertile di cereali e gelsi, lontano 4 miglia ad ostroponente da Iseo.

CASA-ALTA, volgarmente Casalta. Nome di luogo con ampio caseggiato nelle vicinanze di Monza, ed in oggi rinchiuso nel parco della Villa reale. Il suo nome basta a dare una idea della sua situazione. Sino dal XV secolo era un palazzo di residenza della nobile famiglia Scotti di Monza, della quale i fratelli Menico, Guido e Ferrigo erano considerati i più compiti cavalieri del ducato di Milano, i più destri schermitori ed i più bravi educatori di falconi. Oggi la Casalta serve di domicilio ai cacciatori del parco. Vi è pure un' osteria ed un vasto porticato che dal lato del Lambro presenta l' aspetto di un palazzo gotico. V. anco Casalta.

CASA della CAMERA. Nome di luogo, nella provincia di Milano sulla riva sinistra del Ticino, poco al disotto di Tornamento, ove ha principio il Ticinello, o canale che reca le aque a Milano, comunemente chiamato Naviglio grande per la grande massa d' aque che seco porta, sufficiente non solamente alla navigazione, ma altresì alla irrigazione di gran parte del basso Milanese e del Pavesano. La palizzata che devia la gran massa d' aque che forma quella magnifica idraulica opera, è tuttora la medesima costruttasi nel XII secolo, allorchè scavato venne il Ticinello. Mediante tale riparo, il fiume principale non può cangiar alveo, in pari tempo è tenuto imbrigliato in modo da non troppo abbassarsi e di non lasciar mancante d'aqua il canale, o di sollevarsi di troppo, onde interrompere la navigazione verso Pavia ed il mare, a cui si avvia men rapido. Da questo luogo sino alla sua foce al disotto di Pavia, lunghezza di quasi 40 miglia, il pendio è di 155 braccia, mentre da colà sino alla foce del Po, quantunque vi sia il lungo tratto di circa 200 miglia, non vi è che 105 braccia di pendio. Le aque della Casa della Camera stanno 158 braccia al disotto di quelle del lago Verbano a Sesto, il che rende ragione della velocità colla quale da colà scendono le grosse cariche barche in meno di 4 ore, percorrendo uno spazio di ben 30 miglia.

CASADEO o CASA-DEO. Frazione del comune di Bascapè, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, non lunge dalla destra riva del Lambro in territorio da risaie e da prati.

CASA-MARZA. Frazione del comune di Cigognolo, provincia e distretto (I) di Cremona da cui è lontana 10 miglia.

CASA della MONTAGNA. Nome di luogo in Valtellina, distretto di Chiavenna, sulla falda orientale della Spluga, lungo la via che conduce al vertice di quella montagna. Quest' edifizio venne espressamente costrutto qual luogo di rifugio in occasione del cattivo tempo; quindi in sè racchiude un decente albergo, ed un doganale presidio di confine. È desso rimarchevole per l' orrida sua situazione, siccome eretto in una picciola deserta pianura, nella quale non mai vi splende raggio di sole estivo, non mai spunta un fiore di primavera, nè verdeggia un albero, un arbusto, un cespuglio. Da ogni parte non veggonsi che nude roccie circondate da ghiacciaie perpetue. Quasi di continuo vi soffia un freddo vento e per molti mesi dell' anno questo luogo giace sepolto sotto monti di neve. L'elevatezza di questo sgraziato soggiorno è di 1991 metri sopra il livello del lago di Como. Circa 200 metri più in alto sta la colma del monte Spluga ed il confine dell' Italia colla regione de' Reti, ossia ter-

ritorio de' Grigioni. Il versante boreale di quell' alpina montagna getta le aque nel mare Germanico, mentre quelle del versante australe scorrono all' Adriatico. Da ciò soltanto si può arguire della sua elevatezza. Poco al disotto della Casa della Montagna stanno due gallerie scavate nella rupe; la superiore è lunga 221 metri e l'inferiore 202.

CASA-NOVA. Frazione del comune di Lambrate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

Superficie pert. 3,499. 15.
Estimo scudi 29,314. 3. 7.

Pel resto vedi LAMBRATE.

CASA-NUOVA. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 267 abitanti compresi 68 collettabili.

Superficie pert. 2,612. 18.
Estimo scudi 11,199. 2. 4.

Villaggio in un ameno territorio circondato da collinette, lontano 6 miglia (in linea retta) a ponente da Como, uno pure a ponente dal villaggio di Uggiate, e quasi altretanto dal confine col cantone Ticino.

CASA-NUOVA. Casale nella comunità e parocchia di Calco, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio.

CASA-NUOVA, V. CA-NOVA.

CASA-NUOVA d'OFFREDO, V. CA-NUOVA d' OFFREDO.

CASADICO o CASATICO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e 232 abitanti (nel 1843) compresi 56 collettabili. Nel 1844 abitanti 225.

Superficie pert. 3,459. 5.
Estimo scudi 32,774. 5. 7.

Villaggio un miglio lontano dalla sponda sinistra del Naviglio di Pavia, 6 miglia a tramontana da questa città ed altretante a levante da Bereguardo, in un territorio da risaie e prati.

CASAGLIO. Frazione del comune di Torbole, provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, in un territorio di viti e gelsi.

CASALE. Frazione del comune di Albino provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano maggiore.

CASALE di Valcuvia, V. CASAL-ZUIGNO.

CASALE. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e 370 abitanti compresi 129 collettabili.

Superficie pert. nuove 4,148. 30.
Estimo scudi 17,733. 5.

Villaggio alla sinistra del Serio e 6 miglia a tramontana da Crema.

CASALE o CASATE. Frazione del comune di Bernate, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiate-Grasso.

CASALE o CASATE. Casale, unito alla parocchia di Brugora, frazione del comune di Arcellasco, provincia di Como, distretto (XVI) di Erba. Aveva altrevolte una canonica, un castello ed una torre altissima; era corte; l' arcivescovo Eriberto lo donò al capitolò di Monza, riservandosi però il diritto dei dazi e l' elezione dei preti della canonica.

CASALE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Bernate, Inarzo e Tordera; fa 1129 abitanti compresivi 193 collettabili. La parocchia conta 498 anime.

Superficie pert. 82,365. 18.
Estimo scudi 45,005. 3. 1/2.

Villaggio sopra di un altissimo colle sparso di boschi e di rovinati edifizi. Sovra un colle più alto si vedono li avanzi d' un vasto castello che, secondo Bonaventura Castiglioni, chiamavasi *Turris aerea* ed ora corrottamente Toldera o Tordera. Di colà si domina tutta la spiaggia verso il Verbano.

Casale con Tordera forma una parocchia di 498 anime dipendente dalla pieve di Mezzana; ed Inarzo con Bernate forma un' altra parocchia di 580 anime dipendente dalla pieve di Besozzo provincia di Como.

Casale sta 2 miglia alla sinistra del lago di Canobbio, e 5 miglia (in linea retta) a tramontana da Somma.

CASALE / CASALETTO } Due frazioni del comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto (I) di Mantova.

CASAL-BELLOTTO. Frazione del comune di Casal-Maggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona. Sta lontano 4 miglia da Casal-Maggiore. Il suo territorio abbonda di biade e vini.

CASAL-BUTTANO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 3,903 abitanti, tra i quali 921 collettabili.

Superficie pert. 18,060. 17.
Estimo scudi 177,327. 5. 4.

Ricco e popoloso borgo, il quale fa un gran commercio di seta coll'Olanda e l'Inghilterra; i suoi lini passano per li ottimi del Cremonese; vi sono opificii con meccanismi della più recente invenzione per filare la seta; vi sono anco manifatture di tessuti di lino e di bambagia. Primeggiano tra le famiglie i Turini che da

quasi un secolo esercitano nelle sete un commercio cogli esteri maggiore di ogni altra casa commerciale d'Italia. Casal-Buttano è la residenza di una pretura di III classe che estende la sua giurisdizione su tutto il distretto di Robecco. Evvi un mercato ogni giovedì. Dista 8 miglia a tramontana da Cremona e 7 a ponente da Robecco.

CASAL-MAGGIORE. Provincia di Cremona, capoluogo del distretto (VII) che porta il suo nome, comune con consiglio del quale formano parte 14 frazioni, fra villaggi e casali, dette le vicinanze di Casalmaggiore, e sono le seguenti col rispettivo loro censo.

Agoiolo pertiche 6,560. 17, scudi 52,269. 2. 07.

Brugnolo pert. 5,857. 7, scudi 46,255. 2.

Camminata pert. 2,175, scudi 21,689. 4.

Cappella e Gambalone pert. 5,041. 3, scudi 45,912. 7.

Casal-Bellotto pert. 20,048. 11, scudi 167,932. 5. 4.

Fossa-Caprara pert. nuove 5003. 23, sc. 23,716. 1. 3/8.

Quattro-Case pert. 5,974.20, sc. 58,192.1.

Rivarolo del Re pert. 22,560, scudi 187,022. 5.

Roncadello pert. 5,703. 2, sc. 40,962.2.6.

Staffolo pert. 4.527. 16, sc. 42,715. 2.

Vico-Bellignano pert. 9,442. 22, scudi 83,365. 07.

Vico-Bonghisio pert. 3,472. 18, scudi 32,665. 4. 6.

Vico-Moscano p. 3995.17, sc. 26,264. 0.6/8.

Villa-Nuova pertiche 10,961. 23, scudi 96,240. 1.

Casal-Maggiore.

Censo di tutta la comunità di Casalmaggiore pert. 15,775. 1. 1/8, sc. 179,065. 0. 2/8.

Popolazione totale abitanti 14,907, collettabili 4,106.

Casal-maggiore è una piccola città presso la riva sinistra del Po, che più volte la pose a grave pericolo di essere intieramente sommersa ed anche trasportata dalla torrente, per cui ha bisogno d'incessanti e grandiose spese. La città era forte altrevolte, ed è tuttora cinta di mura le quali cadono in rovina. Sulla sua origine disputano gli eruditi, li uni trasportandola al tempo di Ottone e di Vitellio imperatori romani, altri sulla fine del regno de' Longobardi: certo è che il nome è moderno, od almeno de' secoli bassi, e l'abate Romani che ha trattato diffusamente la storia di questa città inclina ad assegnarne l'origine tra il IV e il V secolo; nel VI secolo esisteva già l'antichissima chiesa di san Giovanni Battista, il che prova che vi era pure qualche borgata, pure solamente in una carta dell'875 si trova nominato per la prima volta sotto il nome di Casal-maggiore, lo che sembra indicare che fosse allora un non molto grande villaggio. Nel 1012 doveva essere già un castello essendochè in un istromento riferito dal Muratori si dice fatto in *Castro Casalemajore*. Esso formava parte del contado di Brescia e sembra che appartenesse agli Estensi sino al 1091 quando con più altre terre della contessa Matilde di qua del Po si diede alla parte dell' imperatore Enrico, e nel seguito, non si sa bene in qual tempo, ma certo entro la prima metà del secolo XII, fu aggregato alla provincia cremonese. Nel 1155 Galvano Visconti marchese di Milano assediò in Casal-maggiore Guglielmo marchese di Monferrato, e vintolo, si rivolse contro Federico Barbarossa. Nel 1189 fu in Casal-maggiore che i crociati cremonesi costruirono una trireme colla quale discesero dal Po nell'Adriatico per indi trasportarsi nella Siria. Al principio del secolo XIII divenne una dipendenza della republica di Cremona; nel 1247 fu incendiato dai Mantovani in guerra coi Cremonesi, e di questi disastri n'ebbe a patire più d'uno nei tempi successivi stante le varie guerre che si fecero fra di loro le città lombarde ed a cui prese parte Cremona. Dal 1316 al 1330 debb' essere passato sotto il dominio dei Mantovani, poi tornò di bel nuovo sotto i Cremonesi, poi dei Gonzaghi signori di Mantova che lo possedevano già nel 1340; verso il 1354 fece parte del dominio dei Visconti signori anco di Cremona, fu occupato dai Veneziani dal 1409 al 1425, indi tornò ai Visconti, e nelle guerre successive che si fecero le due potenze Casal-maggiore passò più volte dall' uno all'altro seguendo le fortune della guerra, finchè restò definitivamente ai duchi di Milano. In seguito Filippo Maria Visconti cedette Cremona e Casal-maggiore a Francesco Sforza a titolo di dote di Bianca sua figlia diventata moglie dello Sforza, e qui ancora Casal-maggiore ebbe a patire le vicende della guerra che lo Sforza e i Veneziani fecero al Visconti. Francesco Sforza diventato duca di Milano, tolse verso il 1449 Casal-maggiore ai Veneziani che se lo tenevano da vari anni, questi lo occuparono di bel nuovo nel 1499; nel 1509

in seguito alla lega di Cambrai se ne impadroni Francesco Gonzaga marchese di Mantova a nome di Luigi XII re di Francia. Nel 1512, dopo la battaglia di Ravenna tanto funesta ai Francesi che furono obbligati a sgombrare l' Italia, Massimiliano Sforza figlio di Lodovico il Moro avendo ricuperato il dominio paterno, divenne padrone anco di Casalmaggiore; ma ne fu spogliato dai Francesi nel 1515 che lo scacciarono anche da' suoi stati e che nel 1517 vendettero il borgo a Lodovico Gonzaga duca di Sabioneta, a cui lo tolse Francesco II Sforza nel 1522, ma sotto di lui il povero borgo ebbe a patir moltissimo dalla rapacità dei mercenari, e segnatamente degli Svizzeri che sostenevano il duca. Dal 1526 al 29 cadde un' altra volta in potere de' Veneziani. Dopo la morte del duca Francesco ultimo degli Sforza i Gonzaga ripeterono più volte le loro ragioni per ottenere Casal-maggiore che Carlo V e i successivi principi possessori del ducato di Milano preferirono di tenerlo per sè. Pure Carlo V sempre in bisogno di denaro quantunque possedesse i più bei paesi dell'Europa, e una vasta e ricca parte dell' America, nel 1545 vendette Casal-maggiore per lir. 248,090 a Tomaso de' Marini per le sue ricchezze tanto celebre nelle leggende popolari de' Milanesi. Filippo II nel 1564 lo ricomprò dai Marini per poi venderlo 4 anni dopo a Ferdinando di Avalos marchese di Pescara per la somma di scudi 60,109, equivalenti a 323,149. 10 lire imperiali, i cui discendenti lo tennero fino al 1617 come feudo dipendente dal ducato di Milano. Ma i Casalesi avendo sempre sopportato assai di malavoglia il giogo feudale e riclamato instantemente contro quelle vendite, nel 1618 il borgo fu di bel nuovo riscattato colla restituzione della somma anzidetta, e dopo di allora fu sempre soggetto direttamente al ducato di Milano. Nel 1750 ottenne dall'imperatrice Maria Teresa duchessa di Milano, il titolo e le prerogative di città: titolo che gli veniva già dato comunemente da molto tempo.

Come capoluogo del distretto è la residenza del commissario e di una pretura di seconda classe, e come luogo di confine doganale evvi pure una ricevitoria di finanza con una squadra di doganieri. Dal suo distretto, oltre Casal-maggiore e sue vicinanze, dipendono pure i comuni di Caruberto, Castel-Ponzone, Gussola, Martignana, San Lorenzo Aroldo, San Martino del Lago, Scandolara Ravara, Solarolo Rainerio, Spineda e Torricella del Pizzo. Popolazione totale del distretto abitanti 27,889, collettabili 8082; estimo scudi 2,073,740.

Il territorio Casalesco confina a mezzogiorno con Viadana a levante con Sabioneta e Bozzolo ed a tramontana col territorio cremonese, è tutto in pianura, generalmente assai fertile ed irrigato da molte aque. I fondi sono generalmente condotti a mezzaria, cioè a dire i coloni dividono coi proprietari i prodotti del suolo esclusa soltanto l'uva di cui non spetta loro che il solo terzo, al qual uopo sono tuttavia in vigore li statuti del 1424, quindi la condizione de' coloni è molto buona. Rari sono i campi aperti e coltivati a sola seminatura, e rarissimi quelli destinati a soli vigneti. Le vigne sono frammezzate da aree coltivate, che diconsi *piane*, e le viti sono disposte in filari, sostenute da alberi e da pali, genere di coltura in cui i Casalaschi sono riusciti a perfezione. Non vi sono boschi propriamente detti, scarseggiano i terreni a prato o pascolo; i gelsi riescono bene, ma la foglia è di qualità scadente; abbondano li alberi fruttiferi di varie specie. I prodotti ordinari del suolo sono il frumento, il grano turco, canape, lino, trifoglio, grani minuti e legumi, e sopratutto il vino. Le granaglie appena bastano al consumo del paese, che anche ne tira dalle vicine provincie; ma del vino se ne smercia moltissimo ai mercanti di Milano e di Cremona.

In Casal-maggiore vi sono due mercati settimanali, uno al martedì e l' altro al sabato, e quest' ultimo è il più frequentato. Evvi pure una fiera tra san Carlo e san Martino (4-11 novembre). La classe civile è affabile e bene educata, ma il basso popolo, dice l' abate Romani, così della città come della campagna è ruvido, altiero ed ignorante, dedito al vino ed al giuoco, poco travagliatore e poco industrioso; pure da alcuni anni in qua si è assai ingentilito stante le scuole sparse nei comuni per educarlo.

Casal-maggiore e suo distretto ha prodotto un gran numero di persone che si distinsero nelle lettere, nelle arti e nella guerra, tra i quali Paolo Arisi medico e professore di lingua araba fiorito verso il 1420; il canonico Baccanti autore di un poema su Maometto, e di più altre opere in verso ed in prosa; il giureconsulto Azzo Porzio che fu professore di leggi a

Bologna nel secolo XII, e che alcuni pretesero essere bolognese; Gerolamo Pelizzone pittore ed architetto, e segnatamente l'abate Giovanni Romani autore di opere assai pregiate sulla lingua italiana, massime quella de' *Sinonimi* e di una Storia assai voluminosa di Casal-maggiore, noiosa a leggersi, ma piena di minuziose ricerche di ogni genere, utilissima anche per la storia longobarda de' tempi medii. Sono 10 volumi in 8.° — Casal-maggiore 1828 al 1830.

Questa città è lontana 32 miglia ad ostro-levante da Cremona, 12 a tramontana da Parma e 10 ad ostro da Bozzolo via di Mantova, ed è collocato sul punto di comunicazione fra questi luoghi.

CASAL-MAJOCCO. Frazione del comune di Cologno, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo. Giace fra il Lambro e la Muzza; quest' ultima serve all' irrigazione delle sue campagne che sono ubertose di cereali e praterie. Sta 2 miglia a levante da Melegnano, ed un miglio ad ostro da Cologno.

CASAL-MAL' OMBRA o CASALMALOMBRA. Frazione del comune di Malagnino, provincia e distretto (I) di Cremona, dalla quale è distante miglia 5 1/2.

CASAL-MORANO. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 1832 abitanti, tra i quali 540 collettabili.

Superficie pert. 14,602. 16.
Estimo scudi 122,751. 4. 4.

Il suo territorio è irrigato in gran parte dal Canal Pelavicino. Dista 2 miglia a levante da Soresina e 12 a tramontana-ponente da Cremona.

CASAL-MORO. Provincia di Mantova, distretto (XVII) di Asola, comune con consiglio e 946 abitanti, tra i quali 292 collettabili.

Superficie pert. 13,293. 14.
Estimo scudi 55,192. 5.

Villaggio alla sinistra del Chiese quasi 3 miglia a tramontana da Asola, in mezzo a bella e fertile campagna.

CASAL-OLDO. Provincia di Mantova, distretto (XVII) di Asola, comune con consiglio e 1256 abitanti, tra i quali 412 collettabili.

Superficie pert. nuove 15,696. 47.
Estimo scudi 62,568. 1.

Il suo territorio è fertile di cereali, vini e pascoli e vi si alleva molto grosso bestiame. Dista 3 miglia a tramontana-levante da Asola e 15 a tramontana-ponente da Mantova.

CASAL-ORZO GEROLDI } Provincia di
CASAL-ORZO BALDORI } Cremona, distretto (VI) di Sospiro, il primo è il capo-comune, l'altro è frazione del medesimo, i quali insieme colla frazione di Ca de' Pedroni formano una sola comunità con convocato e 387 abitanti compresivi 107 collettabili.

Superficie pert. 5,270.
Estimo scudi 42,860. 1. 7.

Nondimeno i due villaggi sono censiti separatamente, cioè:

Casal-Orzo Geroldi pertiche 2,579. 23, scudi 21,607. 1. 7.

Casal-Orzo Baldori pertiche 2,690. 18, scudi 21,253. 3.

Casal-Orzo Geroldi sta lontano da Sospiro 6 miglia a levante, l'altro 5 miglia. Devono il loro nome alle famiglie Geroldi e Baldori che vi dominarono nel secolo XII. Il territorio di ambidue è ubertoso di cereali, vino, lino e canape.

CASAL-POGLIO. Provincia di Mantova, distretto (XVII) di Asola, comune con convocato e 175 abitanti, tra i quali 64 collettabili.

Superficie pert. nuove 3,055. 49.
Estimo scudi 12,658. 1.

Villaggio in vicinanza del Tartaro-Rabbioso, miglia 1 1/2 alla sinistra, o a levante del Chiese, altrettanto a ponente di Castel Goffredo e 5 miglia a tramontana da Asola.

CASAL-PUSTERLENGO. Provincia di Lodi, capoluogo del distretto (V) di questo nome, comune con consiglio, che colla frazione di Cà del Tesoro fa 5601 abitanti, tra i quali 4467 collettabili.

Superficie pert. 23,147. 6.
Estimo scudi 239,859. 0. 3.

Borgo presso la sinistra riva del Brembiolo, al preciso luogo ove s' incrociano due grandi strade postali: l' una è quella che da Milano a Lodi passando per Casale mena a Pizzighettone, Cremona e Mantova; l'altra è quella che partendo da Pavia per Belgioioso e Corte Olona, attraversa parimente Casale e va a Piacenza e Parma; per questo Casal-Pusterlengo è luogo di molto traffico; l'articolo principale sono i formaggi parmigiani, di cui ivi se ne fanno di ottimi ed in gran quantità. Vi si tiene mercato al lunedì e grossa fiera dal 21 al 24 ottobre. In vicinanza a questo borgo a 10 maggio 1796, in conseguenza della battaglia di Fombio, vi fu un caldo incontro fra i due eserciti che dominar volevano nel Milanese. Uno era comandato dal generale austriaco Beaulieu e l' altro da Bonaparte: vinti e vincitori arrivarono

quasi contemporaneamente sotto le mura di Lodi.

Casal-Pusterlengo è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di terza classe, e dal suo distretto dipendono i comuni colle rispettive loro frazioni di Bertonico, Brembio, Sabbiona, Camairago, Cantonale, Castiglione, Livraga, Melegnano, Orio, Ospedaletto, Pizzolano, Robecco, Secugnago, Terra-Nuova, Turano, Vittadone, Zontesco. Popolazione totale abitanti 28,461, collettabili 7656: estimo scudi 2,546,495. Il suo territorio è tra i più fertili della Lombardia, ed abbonda principalmente di grassi pascoli.

Casal-Pusterlengo è lontano 11 miglia ad ostro da Lodi, 10 a tramontana da Piacenza, 22 a levante da Pavia, 13 a tramontana-ponente da Codogno, 7 a ponente da Pizzighettone e 18 a ponente un po' verso tramontana da Cremona.

CASAL-ROMANO. Provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, comune con consiglio a cui sono unite le frazioni di Fontanella, Sant' Antonio, Sant'Apollonia, Boscone, Breda e Finiletto. La popolazione totale è di 863 abitanti, tra i quali 244 collettabili.

Superficie pert. 17,344. 21.
Estimo scudi 66,630. 1. 5. 1/34.

Villaggio tra il Chiese e il canale detto Naviglio, in riva a quest' ultimo, 3 miglia a tramontana da Canneto e 2 ad ostro-ponente da Asola. Il principale prodotto del suo territorio sono il frumento, il vino e la seta; esso sofferse molto nella guerra del 1814. Rampoldi dà un altro Casal-Romano nel distretto di Roverbella, ma la posizione e le distanze sono quelle dell' antecedente.

CASAL-SIGONE. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 955 abitanti, tra i quali 264 collettabili.

Superficie pert. 11,796. 5.
Estimo scudi 79,981. 3. 6.

Giace in un'ampia pianura fra il Naviglio Pelavicino o della città, e la strada che da Cremona conduce a Brescia, ubertosa di cereali, gelsi e lini. Sta miglia 5 1/2 a tramontana da Cremona e 4 ad ostro-ponente da Robecco.

CASAL-ZUIGNO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con consiglio e 816 abitanti, tra i quali 211 collettabili.

Superficie pert. 6,940. 23.
Estimo scudi 14,843. 0. 6. 3/4.

Villaggio della Val-Cuvia sulla strada che da Laveno conduce a Luvino; un miglio a tramontana da Cuvio, vicino al piccolo villaggio di Casale che da esso dipende, in sito circondato da alte montagne nelle quali abbondano i pascoli ed i castagneti. Sulle tormaline che trovansi nelle sue vicinanze V. Arcumeggia.

CASALETTO. Tre villaggi nel Mantovano, due nello stesso distretto (I) di Mantova, il primo frazione del comune di Ronco-Ferraro e l' altro frazione del comune di San Giorgio. Il terzo nel distretto (XII) di Viadana, al comune della quale è anche unito.

CASALETTO. Provincia e distretto (I) di Lodi, comune con convocato e 231 abitanti, tra i quali 59 collettabili.

Superficie pert. 4,822.
Estimo scudi 38,113. 2. 3.

Villaggio alla destra del Lambro, da cui dista un miglio, e 6 miglia a ponente da Lodi (linea retta).

CASALETTO di Sopra. Provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Romanengo del Rio e Melotta. Tutto il comune fa 431 abitanti compresi 123 collettabili.

Superficie pert. 12,598. 8.
Estimo scudi 94,861. 1. 1.

Cioè, Casaletto solo fa abitanti 218, collettabili 62.

Superficie pert. 5,777. 6.
Estimo scudi 33,930. 0. 5.

Romanengo del Rio con Melotta, abitanti 213, collettabili 61.

Superficie pert. 6,821. 2.
Estimo scudi 60,931. 0. 4.

Formano parimente due distinte parocchie, la prima con 250 anime, l'altra con 300. Questo comune è lontano 5 miglia a ponente da Soncino.

CASALETTO di Sotto, V. Castelletto di Sotto.

CASALETTO-Barbi, V. Castelletto-Barbi.

CASALETTO-Nadalino. Frazione del comune di Longardore, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, dal qual ultimo è lontano 1/2 miglio.

CASALETTO-Ceredano } Due comuni
CASALETTO-Vaprio } nella provincia di Lodi e Crema: il primo nel distretto VIII, l' altro nel distretto IX di Crema. Ambidue hanno convocato.

Casaletto-Ceredano colla frazione di Ca de' Vagni fa 1,066 abitanti compresi 322 collettabili.

Superficie pert. nuove 2300. 29.
Estimo scudi 59,947. 4.

Casaletto-Vaprio fa abitanti 558, tra i quali 119 collettabili.

Superficie pert. nuove 2,608. 23.
Estimo scudi 26,567. 0. 3.

Casaletto-Ceredano sta alla sinistra dell' Adda da cui dista un miglio, ed un altro miglio dall'Abbadia di Ceredo, 5 miglia a levante da Lodi (in linea retta) e 4 ad ostro-ponente da Crema (pure in linea retta).

Casaletto-Vaprio sta invece alla destra del Travaccone, 4 miglia a tramontana-ponente da Crema e 3 a levante da Pandino (in linea retta).

CASALICO. Frazione del comune di Campo-Morto, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano.

CASALTA o CASA-ALTA. Frazione del comune di Vedano, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

CASALTA, V. sopra CASA-ALTA.

CASAMENTO. Casale nel comune di Sabbioneta, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, da cui è lontano miglia 3 1/2.

CASANOVA, V. CA-NOVA e CASA-NUOVA.

CASARANO. Casale nella provincia di Cremona, nel territorio del comune e capoluogo del distretto (VI) di Soresina, da cui è distante 1/2 miglio.

CASAREGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato che colle frazioni di Sommadino e Casedino fa 494 abitanti compresi 102 collettabili. Come parocchia, a cui sono unite le dette frazioni, fa 577 anime.

Superficie pert. 18,732. 2.
Estimo scudi 14,269. 5. 2. 3/4.

Villaggio sopra una falda del monte che divide le due valli nelle quali scorrono il Vallone e la Pioverna. Ivi chi guarda in alto il monte e il vede a luogo a luogo screpolato, teme per questo villaggio come anco pel vicino Margno il disastro di Gera e di Barcone. V. BARCONE. Ma l'attenzione di sviare ed incanalare le aque che discendono dal monte, allontana il danno ed il pericolo. Sta lontano 4 miglia (in linea retta) a levante da Bellano e 5 (pure in linea retta) a tramontana-ponente da Introbbio.

CASARICO. Frazione del comune di Montano, provincia e distretto (II) di Como, sopra un territorio diligentemente coltivato a gelsi e viti.

CASARILE. Villaggio nella provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, al quale sono unite le frazioni di Melone, Porchera e Cassina-Colombara, e forma una sola comunità con Zavanasco. Casarile e sue frazioni conta 539 abitanti compresi 151 collettabili.

Superficie pert. 6,469. 13.
Estimo scudi 72,515. 0. 4.

Il suo territorio è coltivato a prati e risaie. Sta sulla sinistra del Naviglio di Pavia un miglio ad ostro da Binasco.

CASAROSIO. Frazione del comune di Polengo, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone. Il territorio dà biade e lini.

CASASCO. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato a 445 abitanti, compresi 93 collettabili.

Superficie pert. 5,707. 21.
Estimo scudi 3,522. 0. 3. 1/4.

Villaggio in una delle più elevate situazioni della Valle Intelvi, per cui facilmente dalla parte di ostro si passa al monte Gordona e da ponente sul Calvagione. I suoi dintorni fruttano soltanto fraina, patate, canape, castagne e pascoli. Dai faggi che stanno alle falde de' monti traggesi olio frangendone i semi. Nelle sue vicinanze ha origine il torrente Breggia, di cui vedi l' art.

CASATE nel territorio di Brugora, vedi CASALE.

CASATE. Frazione del comune di Lezzeno, provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, poco distante dalla sponda orientale del Lario. Vi si gode l'ampia ed amena veduta della Tremezzina.

CASATE, frazione di Bernate, V. CASALE.

CASATE-NUOVO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Campo-Fiorenzo e Rogoredo o Rogorea. Fa 1,906 abitanti, tra i quali 475 collettabili. La parocchia nondimeno conta 2,400 anime.

Superficie pertiche 43,210. 9. 4.
Estimo scudi 82,398. 2. 5. 9/48.

Villaggio della Brianza sopra un colle. Alcune favole genealogiche vogliono che un figliuolo di Apollonio vicario dell' imperatore Lottario II, discacciati di costì i Ponzi che erano i tiranni della contrada, vi fissasse il suo soggiorno, e dalle fabriche erettevi ne venisse il nome di Casate-Nuovo. Va senza dirlo, che le famiglie Casati pretesero discendere da questo personaggio. Nel piccolo casale detto San Giacomo, altre volte convento dei Domeni-

cani di Milano, si vedeva la stanza di Pio V papa, che essendo sindaco a Vigevano colà si ritirava a villeggiare presso il vicario suo amico.

CASATE-Vecchio. Frazione del comune di Monticello, provincia e distretto dell'antecedente da cui è distante un miglio e forma anche una sola parocchia col medesimo; ma ha una propria sua chiesa distrettuale della parocchia di Casate-Nuovo.

CASATICO, V. Casadico.

CASATICO. Frazione del comune di Marcaria, distretto (VIII) di questo nome provincia di Mantova.

CASAZZA. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel territorio di Soncino, distretto (II) di questo nome, da cui è lontano 2 miglia; l'altro nel territorio di Carettolo, frazione del comune di Bonemerse, distretto (VI) di Sospiro, da cui è lontano 7 miglia.

CASBENO o Casbenno. Una delle castellanze della comunità di Varese, distretto (XVII) di questo nome, provincia di Como (diocesi di Milano). La sua popolazione civica e il suo censo sono compresi con quello di Varese. Come parocchia conta 1145 anime, compresa la comunità di Bobbiate che ne dipende. Giace sopra un ameno colle, pieno di deliziose ville che in gran parte dominano la città di Varese ed il vicino suo lago, tra le quali primeggiano la Recalcati per la sua situazione rivolta ad ostro-ponente con ampio giardino adorno di aque salienti. I dintorni sono coperti da vigneti che producono ottimi vini e prelibate frutta.

CASCIAGO (Rampoldi Cacciago). Provincia, distretto e diocesi dell'antecedente, comune con convocato e 523 abitanti compresi 131 collettabili.

Superficie pertiche 8,957. 9.
Estimo scudi 11,747. 0. 7.

Villaggio posto parte sopra ameno colle volto ad ostro e che vien detto Casciago superiore, laddove Casciago inferiore giace al piè della collinetta dalla quale si discende per una lunghissima gradinata. Il suo territorio frutta vini, cereali e gelsi. Vi si trovano molte abitazioni campestri di agiate famiglie, tra le quali quella che inalzò il primo aereonauta italiano Paolo Andreani, in oggi appartenente ai Balabbio. Questo villaggio va molto debitore al signor Antonio Talacchini, che promosse nel comune la coltura de' terreni e v' introdusse pure una filanda a vapore di cento fornelli; oltrechè molti degli abitanti sono da esso lui occupati alle costruzioni di strade ed edifizi importanti, di cui egli è imprenditore. A breve distanza dal villaggio, in una pianura a prati e vigne trovasi ancora un' antica chiesa dedicata a sant' Eusebio vescovo di Vercelli molto frequentata dai popoli circonvicini. Del rimanente il prospetto de' laghi, de' colli e de' monti; la vista di moltissimi villaggi e casali rustici e civili, fanno di Casciago uno de' più deliziosi, de' quali componesi il Varesotto. Sta due miglia a ponente da Varese.

CASCINA, V. Cassina.

CASE-MATTE, V. Casematte.

CASELLA. Tre casali nella provincia e distretto (I) di Cremona; uno nel comune di Due-Miglia, Quartiere San Felice, l'altro nel comune di Malagnino, il terzo nel comune di Pieve San Giacomo. Il primo distante da Cremona miglia 1 3/4; il secondo miglia 4 e l'ultimo miglia 7 1/2.

CASELLA. Tre altri casali nella stessa provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone. Uno nel territorio istesso del comune di Pizzighettone; l'altro nel comune di Crotta d'Adda; l'ultimo nel territorio della frazione di San Gervaso, frazione del comune di Paderno. Il primo è lontano da Pizzighettone 1 miglio, il secondo 6 e il terzo 11.

CASELLA. Altro casale nella provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune di San Martino di Beliseto.

CASELLA. Due villaggetti nella provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto; l'uno è frazione del comune istesso di Canneto, l'altro è frazione del comune di Aquanegra.

CASELLA-CASSINA } **CASELLA-SONZOGNO** } Due casali della provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, l'uno nel territorio di Campagnola, frazione del comune di Corte de' Cortesi, e l'altro nel territorio di Casal-Buttano.

CASELLE. Due casali della provincia di Cremona, l' uno nel distretto (IV) di Pizzighettone, comune di Grumello, l'altro nel distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune di Martignana.

CASELLE. Frazione del comune di Isso, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano.

CASELLE. Provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato e (nel 1843) 215 abitanti, tra i quali 50 collettabili, e nel 1844 abitanti 224.

Superficie pertiche 3,023. 9. (o secondo l'almanacco di Pavia pertiche 3,225. 15.)
Estimo scudi 28,663. 2. 0. 17/48.

CASELLE. Frazione del comune di Badia, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona.

CASELLE. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Calvenzano e Beni de' Lurani. Popolazione 1,081 abitanti, fra i quali 265 collettabili.
Superficie pertiche 11,056. 4. 2.
Estimo scudi 113,605. 4. 2.

CASELLE o CASSELLE. Frazione del comune di San Giorgio, provincia e distretto (I) di Mantova.

CASELLE { ARDIGÒ, GABBI, SCHIZZI } Tre casali nella provincia di Cremona, distretto (VII) di Piadena, territorio del comune di Vho di cui formano parte.

CASELLE-LANDI. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Codogno, comune con consiglio e 2,798 abitanti compresivi 689 collettabili.
Superficie pertiche 20,325. 16. 3/12.
Estimo scudi 84,733. 0. 9.
Grosso villaggio sulla riva sinistra del Po, 7 miglia a tramontana-levante da Piacenza, 12 a ponente da Cremona, e 6 ad ostro-levante da Codogno.

CASELLETTA. Casale nel Cremonese, distretto (VII) di Pizzighettone, nel comune di Polengo.

CASELLI. Casale nella provincia e distretto dell'antecedente, nel comune di Spinadesco.

CASELLO. Due casali nella provincia di Cremona, il primo nel territorio di Trigolo, distretto (II) di Soncino; l'altro nel territorio di Soresina da cui è lontano 1 miglio, distretto (III) di Soresina.

CASELLO di CAMPAGNA. Frazione del comune di Borghetto, distretto (IV) di questo nome, provincia di Lodi, in un territorio che confina col Lambro a ponente, e coltivato quasi intieramente a praterie. È lontano 1 miglio da Borghetto.

CASEMATTE. Luogo nella provincia e distretto di Milano, nel territorio di Linate, frazione del comune di Mezzate, poco distante dalla riva sinistra del Lambro, quasi tutto coltivato a praterie.

CASETTA, V. CASSINA-NUOVA.

CASIGLIO o CASSIGLIO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e 390 abitanti, tra i quali 114 collettabili nel 1843, e nel 1844 abitanti 395.
Superficie pertiche nuove 20,840. 15.
Estimo scudi 2,405. 5. 0. 2.
Piccolo villaggio, che dà il nome ad una delle varie diramazioni di Valle Averara, appartenente ora alla Valle Brembana. Sta oltre la Goggia, alle radici di una collina ed è diviso in vari casali. Il suo teritorio ha pochissimi campi a biade, ma grande estensione di boschi e pascoli, massime sulle vette de' monti, ove nella estate si sogliono trattenere in copia le mandre. Vi sono tre grandi fucine con maglio detto assottigliatore e dodici chioderie. Il ferro non proviene tutto dai vicini forni della Carona o di Branzi, ma anche da Val di Scalve e da Val Bondione. Nel torrente Val-Casiglio, fra le ghiaie del suo letto, si trovano spesso delle bisalve e delle ammoniti impietrite. Casiglio sta lontano da Piazza 4 miglia e 30 da Bergamo.

CASIGLIO. Frazione del comune di Zibido San Giacomo, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

CASILINO, V. CASLINO.

CASINO. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel territorio di Fossa-Caprara, frazione di Casal-maggiore, distretto (VII) di questo nome, da cui è distante due miglia; l'altro è nel territorio del comune di Vho, distretto (VIII) di Piadena, da cui dista miglia 4. 1/2.

CASINO-NUOVO del PONTE di PONTEVICO, altro casale della provincia di Cremona, nel territorio del comune di Robecco, distretto (V) di questo nome.

CASIRAGO o CASSIRAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato che unito alla frazione di Molinata fa 450 abitanti compresivi 112 collettabili.
Superficie pertiche 2,126. 20.
Estimo scudi 17,35b. 5.
Villaggio della Brianza circa un miglio a ponente lontano da Missaglia, unito alla parocchia di Monticello in un territorio da gelsi e viti.

CASIRATE. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e 990 abitanti, tra i quali 263 collettabili.
Superficie pertiche 14,669. 8.
Estimo scudi 60,598. 0. 7.
Villaggio della Gera d'Adda sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Lodi. Il suo territorio è in pianura, assai fertile; in poca parte è vignato, il più è coltivato a biade e gelsi. La parocchiale è bella e di recente struttura; evvi un antico castello, ora ridotto nella massima parte ad abitazione signorile e colonica. Evvi pure un oratorio detto il Lazzaretto,

fabricato là dove furono sepolti i morti dalla peste del 1630. Sta lontano 2 miglia da Treviglio e 15 da Bergamo.

CASIRATE (latino *Castoraicum*). Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VI) di Binasco, comune con convocato che insieme colla frazione di Birolo fa (nel 1843) 409 (nel 1844, 402) abitanti compresivi 115 collettabili.

Superficie pertiche 6,205. 9.

Estimo scudi 63,694. 2.

(Secondo l'Almanacco di Pavia pertiche 6,705, scudi 68,694. 2., ma debb' essere incorso un errore nelle cifre.)

Villaggio sulla destra sponda dell'Olona 10 miglia lontano da Pavia e 5 ad ostrolevante da Binasco.

CASLETTO o CASTELLETTO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato e 307 abitanti, tra i quali 98 collettabili.

Superficie pertiche 1,994. 4.

Estimo scudi 12,017. 2. 4.

Villaggio in collina, presso la riva meridionale del lago di Pusiano, nel così detto Piano d'Erba, sulla strada che da Ponte Nuovo guida a Molteno. Lontano 5 miglia ad ostro-levante di Erba.

CASLINO detto di FINO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 376 abitanti, tra i quali 80 collettabili.

Superficie pertiche 2,438. 9.

Estimo scudi 13,574. 4. 4.

Villaggio lontano da Como quasi 7 miglia ad ostro-ponente, sopra un territorio intersecato dal torrente Lura e ben coltivato a cereali, viti e gelsi.

CASLINO o CASILINO detto di CORTE-CASALE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 835 abitanti compresivi 220 collettabili.

Superficie pertiche 9,192. 5.

Estimo scudi 20,914. 2. 7.

Villaggio sul pendio orientale di alto monte al cui piede scorre il Lambro, 3 miglia a ponente da Canzo e 5 ad ostroponente da Asso. Il montuoso suo territorio abbonda di terre da pascolo.

CASNATE. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato che unito con Baragiola fa 584 abitanti, tra i quali 164 collettabili.

Superficie pertiche 4,652. 7.

Estimo scudi 20,222. 0. 1.

Villaggio sopra ameno colle dal quale si domina gran parte della pianura milanese ed i non discosti colli della Brianza. Sta 4 miglia a tramontana-ponente da Cantù, e quasi altretante a mezzogiorno da Como.

CASNIGO. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con consiglio e 1604 abitanti, tra i quali 382 collettabili (nel 1843). Nel 1844 li abitanti sommarono a 1627.

Superficie pertiche nuove 13,082. 78.

Estimo scudi 44,602. 2. 4. 11/48. 1.

Grosso villaggio della Val-Seriana di mezzo, sull'orlo della pianura denominata pure Casnigo. Ei sorge al disopra dell'attual letto del Serio, il quale quivi ha una sponda tutta corredata di grandissimi massi di pietra calcare e di breccia cavernosa. Questo villaggio guarda Cazzano a sinistra e Vertova a destra. Il suo territorio in pianura è assai fertile e coltivato a biade e gelsi, e quello sulle pendici è tutto a prati, pascoli e boschi. I più de' suoi abitanti sono agricoltori, pastori e mandriani; altri attendono alla filatura della lana, e a tesser pannine: quest'ultima industria era per lo passato molto più florente. Dipendono da questo villaggio non meno di 14 piccioli casali disgiunti. La chiesa è arcipresbiterale, di recente costruzione, bella, bene ornata e con buone pitture. Essa dipende immediatamente dalla curia vescovile. Sul dorso della montagna che gli sta alle spalle, evvi un'altra chiesa vecchia e grande, sopra un'amenissima prateria, donde si domina tutta la pianura di Gandino e di Vertova e gran parte della Valle. Nelle sue vicinanze evvi una fontana intermittente detta il Dragone, la quale sbuccia dalla rupe, non entra in nessun recipiente, ma si forma subito in ruscello, e in meno d'un quarto d'ora fu veduta alzarsi e abbassarsi fin sette volte. Il maggiore abbassamento fu di tre pollici, li altri minori e disuguali. Il Maironi da Ponte ne attribuisce la causa agli ostacoli naturali che trova l'aqua nello sgorgare, per cui i fili di essa hanno bisogno della sopravenienza di un nuovo volume onde essere aiutati col loro peso a farsi strada. In altra vicinanza dello stesso villaggio si cava un bolo simile all'armeno. Casnigo sta lontano poco più di 3 miglia a ponente da Gandino e quasi 15 miglia a tramontana-levante da Bergamo.

CASOLATE. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato e 196 abitanti compresivi 44 collettabili.

Superficie pertiche 3,433. 13.

Estimo scudi 15,212. 2. 6.

Sta sulla destra dell'Adda, in sito da cereali, lini e pascoli, poco più di un miglio ad ostro-levante da Paullo.

CASOLTA. Provincia e distretto dell'antecedente, frazione del comune di Quartiano.

CASONE o CASONI. Nome di vari casali nella Lombardia, ove ordinariamente suolsi manipolare il cacio così detto parmigiano, e che perciò sono quasi sempre in mezzo ad ubertose praterie, ove si allevano numerose vacche. I principali sono i seguenti.

CASONE. Frazione del comune di Lambrate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

CASONE. Frazione del comune di Menedrago, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

CASONE del MEZZANO. Frazione del comune di Pieve-Porto-Morone, provincia di Pavia distretto (IV) di Corte-Olona.

CASONI (I). Frazione del comune di Borghetto, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

CASORATE. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con consiglio e 2956 abitanti, compresi 783 collettabili nel 1843; e nel 1844 sommarono li abitanti a 3021. Come parocchia conta 4,300 abitanti.

Superficie pertiche 14,025. 48.
Estimo scudi 142,038. 3. 5.

I dintorni di questo borgo sono celebri per la battaglia tra i Milanesi e l'imperatore Federico II nel 1239. Quest' ultimo fu sconfitto intieramente, obbligato a sgombrare la Lombardia ed a ritirarsi in Toscana. Fra i prigionieri si trovarono molti Maometani di Nocera nella Puglia, con cui Federico aveva composta la legione detta da lui l'invincibile. Un' altra battaglia accadde nel 1356 nella quale Galeazzo e Barnabò Visconti furono vincitori contro vari principi d' Italia loro emoli; e tra questi era il loro cugino Lodrisio che aveva chiamato in suo aiuto il vescovo margravio di Augusta, il quale rimase prigione.

Casorate formava altre volte parte della contea della Bulgaria, aveva una collegiata anteriore al 1454, e che fu soppressa ai nostri tempi: ha alcuni legati pii a profitto de' poveri ed una scuola mantenuta col legato Pionni e diretta da due sacerdoti. La sua chiesa è prepositurale e plebana, e dipendono da essa le parocchie di Besate, Bubbiano, Fallavecchia, Morimondo, Motta-Visconti, Pasturago e Vernate. Altre volte le chiese filiali ascendevano a venti. Sta lontano 4 miglia ad ostro-ponente da Binasco ed altretante a tramontana da Bereguardo.

CASORATE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 737 abitanti, tra i quali 496 collettabili.

Superficie pertiche 10,234. 4.
Estimo scudi 24,454. 4. 0. 1/2.

Villaggio sulla strada che da Milano va a Sesto Calende tra Gallarate e Somma, lontano miglia 4 1/2 da questa e 2 dall' altro.

CASORETTO. Frazione del comune di Lambrate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. Sta lontano 3 miglia dalla città verso tramontana-levante, presso la riva destra del Lambro in sito abbondante di cereali e di pascoli. Eravi altre volte una pingue canonica di regolari Agostiniani, ridotta poscia a commenda, indi soppressa nel 1772.

CASOREZZO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 831 abitanti, tra i quali 205 collettabili.

Superficie pertiche 9,730. 49.
Estimo scudi 40,881. 5. 5.

Il suo territorio alquanto ghiaroso produce ottimi vini. Sta 9 miglia ad ostro ponente da Saronno, 11 ad ostro un po' per levante da Busto-Arsizio e 4 a tramontana da Magenta.

CASOTTI. Casale nella provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro nel territorio del comune di Gera del Pesce.

CASOTTO. Frazione del comune di Correzzana, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

CASOTTO SANT-ALESSANDRO. Frazione del comune di Villa San Fiorano, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

CASPANO. Frazione del comune di Civo, provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona. Il montuoso suo territorio somministra pascoli e molto bestiame che ivi si alleva.

CASPOGGIO. Provincia e distretto (I) di Sondrio, comune con convocato e 468 abitanti, tra i quali 408 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,654. 69.
Estimo scudi 4,255. 3. 4.

Villaggio della Valtellina nella parte più alta della Valle Malenco, in sito alquanto montuoso. I suoi abitanti sono pastori e boschieri. Le donne di Caspoggio vantansi delle loro antenate che nel 1591 a colpi di sassi impedirono che nella loro chie-

sicciuola fosse sotterrato un bambino figlio di un protestante, pel qual atto i riformati avrebbero preteso di aquistar possesso di quella chiesa.

CASSAGLIA, V. Cassina-Cassaglia.

CASSAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato e 704 abitanti compresivi 434 collettabili. La parocchia conta 930 anime.

Superficie pertiche 3,412. 15.

Estimo scudi 20,380. 5. 3.

Villaggio nei colli della Brianza, ubertoso di vini e gelsi. Meglio che non il villaggio di Brianza, è questo l'antico Cassiciaco ov'era la casa di Verecondo Grammatico, nella quale Sant'Agostino, con sua madre santa Monica, suo figlio Adeodato ed il suo amico Aligio, passò le ferie autunnali del 387, intento a prepararsi al battesimo che poi ricevette in Milano da sant'Ambrogio. Sta lontano da Missaglia 3 miglia a tramontana-ponente.

CASSANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato, che unito alla frazione di Sirtolo fa 473 abitanti, tra i quali 115 collettabili.

Superficie pertiche 3,179. 5. 11/12.

Estimo scudi 14,342. 3. 0. 2.

Sta sopra un ameno colle sulla strada che da Como conduce a Lecco, 1 miglio a ponente da Albese a cui è unito anche di parocchia; e 2 miglia da Erba. Il suo territorio è diligentemente coltivato a viti ed a gelsi.

CASSANO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 439 abitanti, tra i quali 97 collettabili.

Superficie pertiche 6,113. 5.

Estimo scudi 10,462. 2. 5. 1/2.

Sta sopra ripido colle a' cui piedi scorre la Morborabbia, sulla strada che da Laveno conduce a Luvino. Il territorio frutta vino, fraina, castagne e poche altre qualità di biade. Sta lontano 4 miglia a tramontana da Cuvio, 5 a mezzogiorno da Luino, 8 a tramontana-ponente da Varese e 7 a tramontana-levante da Laveno.

CASSANO d'Adda. Provincia di Milano (diocesi di Cremona), distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato, che unito a Cassina San Pietro, fa 4284 abitanti, tra i quali 1,125 collettabili.

Superficie pertiche 19,026. 4.

Estimo scudi 140,148. 5. 4.

Ossia Cassano solo, abitanti 3420, collettabili 870.

Superficie pertiche 11,242. 5.

Estimo scudi 95,654. 7.

Cassina San Pietro abitanti 864, collettabili 255; pertiche 7,783. 23., scudi 44,494. 4. 5.

Grosso ed ameno borgo posto sovra un colle a cui piedi verso oriente scorre l'Adda nel luogo ove incomincia il canale della Muzza ed ove passa la nuova strada di ferro da Milano a Venezia. È la residenza di una pretura di 2.ª classe, vi è mercato algiovedì, e le sue campagne sono diligentemente coltivate a biade, vino e gelsi. V'ha chi pretende che il suo nome derivi dai Cassiani che abitavano Monza; ma nulla è più incerto. Le vicinanze di questo luogo, siccome posto a cavaliere del fiume, lo esposero a frequenti combattimenti, per cui sempre micidiali furono le battaglie che ebbero luogo da' tempi di Polibio sino a' giorni nostri, pel passaggio dell'Adda. Rammentando qui soltanto quelli dei tempi di mezzo, ed i fatti moderni, diremo che nel 1158, mentre i Milanesi guerreggiavano contro l'oste dell'imperatore Federico Barbarossa, questi avendo passata l'Adda a Cornegliano, prese alle spalle i Milanesi, i quali dovettero indietreggiare, e lasciar libero il passaggio ai nemici, dei quali tanta fu la calca e la pressa, che il ponte pel soverchio peso si ruppe, per cui uomini e cavalli in gran numero perirono annegati. Un secolo dopo i Visconti qui fecero provare ai Torriani una grave sconfitta. Ezzelino da Romano quivi nel 1259 fu mortalmente ferito, combattendo pure contro i Milanesi, ed undici giorni dopo andò a morire a Soncino. Il principe Eugenio di Savoia fu pure sconfitto (forse l'unica volta) nel giorno 16 agosto 1705, combattendo contro il duca di Vandomo. I Francesi furono sconfitti nel combattimento del 27 aprile 1799 dagli Austro-Russi, comandati da Souvaroff. Il suo castello non è più che una rimarchevole rovina. Sta 13 miglia a greco da Milano, 15 a maestro da Crema e 12 a libeccio da Bergamo.

CASSANO-MAGNAGO. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con consiglio e 2,433 abitanti compresivi 670 collettabili.

Superficie pertiche 17,274. 13.

Estimo scudi 99,440. 3. 4.

Bello ed allegro villaggio sopra un ameno colle, che dà ottimi vini, un miglio lontano da Gallarate. È diviso in due parocchie, di cui l'una ha 1,284 anime, l'altra 1,329, ambe dipendono dalla pieve di

Gallarate: la prima detta di Santa Maria del Cerro è la più antica ed una volta era la sola. Quivi cominciano le deliziose e fertili colline del Milanese, che verso ponente e ponente-tramontana prolunganasi sino al Verbano ed al lago di Varese. Eravi altre volte un forte castello fatto fabricare nel secolo XIII dall' arcivescovo Ottone Visconti, la di cui effigie si vede in una testa riposta nel muro dell'edifizio ora convertito in abitazione campestre. Li etimologisti ne derivano il nome da Casa-Sana, pretendendosi che ivi non abbia mai serpeggiata la peste attesa la purezza e elasticità dell'aria che domina su quell'alta vetta. Nelle carte del secolo XV si trova che la parocchia di San Giulio era chiamata *contrata Magnaghi,* e quella di Santa Maria, *contrata Sanctae Mariae apud Cerrum Cassani.* Le pareti di quest' ultima chiesa sono coperte di pitture fatte dal Morazzoni per disposizione testamentaria nel 1597 di Princivallo Visconti; ed esse rimasero intatte nel ristauro o meglio rinovazione che si fece di quella chiesa, non è ancora molti anni mediante le cure dell' ancora vivente curato Ignazio Bianchi. Chiamasi essa Santa Maria del Cerro a motivo di una pianta di cerro (*Quercus fastigiata*) che debbe avere esistito da sette ad otto secoli, avendo essa potuto dare, come la quercia di Teofilo, il nome alla parocchia da quattro secoli a questa parte, come si ha dai documenti. Questa memorabile pianta fu rovinata da un oragano non è molti anni. Il citato Princivalle Visconti avendo portato da Colonia una spina della corona di nostro Signore, fu essa ad istanza di san Carlo Borromeo regalata alla parocchiale di Santa Maria, ove si venera ancora. Altre spine sono a Pavia, a Parigi, a Colonia ec. Di questo villaggio sono originari i Cagnola, inscritti già da cinque secoli e mezzo nel catalogo de' patrizi milanesi.

CASSELLE, V. Caselle.

CASSIGLIO, V. Casiglio.

CASSIGNANICA. Frazione del comune di Briavacca, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. Ma in Cassignanica è la parocchia dei due villaggi, con 410 anime, e dipendente dalla Pieve di Segrate. Essa ha pure il suo censo a parte cioè:

Superficie pertiche 2,826. 5.
Estimo scudi 26,158. 0. 5.

CASSIMANO, V. Cazzimano.

CASSINA, come pronunciano i Lombardi, ovvero Cascina, come dicono i Toscani, si dice ad ogni casale rusticano o pastoreccio, in pianura o sul monte, che serve al ricovero delle vacche, pecore ed altro bestiame, a cui sono annessi i caseggiati de' rustici o de' fittaiuoli, in luogo circondato ordinariamente da pascoli. Il nome deriva dal latino *caseus*, o cacio italiano, o *cascio* come pronunciano i Toscani, perchè ivi ordinariamente vi si manipola il formaggio di varie specie. Non mi sembra conveniente la derivazione da *Casso,* con cui volgarmente si chiamano in Lombardia li ammassi di fieno, paglia o stoppia che serbansi pel verno. Que' casolari, secondo la loro più o meno felice situazione o il concorso di altre favorevoli circostanze, divennero coll'andare dei tempi, casali, villaggi ed anco borghi cospicui. Ve ne sono innumerevoli nella Lombardia, e si distinguono per lo più con un sopranome che richiama o l'antico fondatore o proprietario, o qualche altra circostanza locale, e molti consistono puramente in un solo caseggiato rusticano; quindi ci limitiamo a rammentare soltanto le principali.

CASSINA. Provincia di Como, distretto (X) d'Introbbio (diocesi di Milano), comune con convocato e 303 abitanti, tra i quali 89 collettabili.

Superficie pertiche 3,248. 19.
Estimo scudi 7,109. 4. 2. 3/4.

Villaggio della Valsassina, sopra le alture de' monti, presso le sorgenti della Pioverna, in luogo da pascoli e castagne. È unito alla parocchia di Cremeno, nella pieve di Primaluna. Nel suo territorio vi sono indizi di miniere di piombo e di ferro. Sta 4 miglia ad ostro-levante da Primaluna, 6 a tramontana da Lecco e da Introbbio.

CASSINA. Casale nella provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, nel comune di Grumello.

CASSINA-ABBONDANZA. Casale nella parocchia di Carbonate, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano.

CASSINA-ALIPRANDI o di Giorgio Aliprandi. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 365 abitanti, tra i quali 107 collettabili.

Superficie pertiche 2,242. 10.
Estimo scudi 12,828.

CASSINA-AMATA, volgarmente Cassinamata. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 649 abitanti, tra i quali 165 collettabili; alla sua parocchia essendo unito il comune

di Cassina-Nuova nel distretto (III) di Bollate, essa conta perciò 1300 anime. La superficie censuaria di Cassina-Amata è di pertiche 2,268. 21. L'estimo è di scudi 16,347. 5. 6.

È un bel villaggio sulla strada che da Milano va a Como, in un territorio fertilissimo di cereali, e distante da Milano 7 miglia a tramontana e da Como 17 miglia a mezzogiorno.

CASSINA-AMATA. Frazione del comune di Capiago, provincia e distretto (II) di Como.

CASSINA-AMBROGIANA. Frazione del comune di Vaiano, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

CASSINA d'ANZINO. Frazione del comune di Gaggiano, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate.

CASSINA di ANZINO-CORIO. Frazione del comune di Gudo-Visconti, provincia e distretto dell'antecedente.

CASSINA-AUSAGA. Nel territorio del comune di Cardano, provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, un miglio a ponente di quest'ultimo borgo.

CASSINA-BAILA. Frazione del comune di Borghetto, nel distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Lodi, in un territorio da biade e prati.

CASSINA-BAITANA, V. BAITANA.

CASSINA-BARAGGIA. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato, a cui è unito porzione di Brugherio-Sant'Ambrogio. V. BRUGHERIO. La sua popolazione somma a 1,086 abitanti compresivi 293 collettabili.

Superficie pertiche 5,564. 17.

Estimo scudi 34,290. 4. 3.

In sè Baraggia è un piccolo villaggio dipendente dalla parocchia di Brugherio, ma alla sua comunità sono uniti più altri villaggetti e casali. Si trova nominato fino dall'853: i monaci di sant'Ambrogio vi avevano un monastero, il pieno dominio del paese e vi eleggevano il podestà. Vuolsi che in quelle vicinanze abitasse santa Marcellina sorella di sant'Ambrogio, ivi ritiratasi con altre vergini sue compagne. Il territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. Sta distante 4 miglia ad ostro-levante da Monza e ad ostro-ponente da Vimercate.

CASSINA-BARAGGIOLA. Frazione del comune di Olgiate, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano.

CASSINA-BARBOVA. Frazione del comune di Barzaniga, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina. Il suo territorio è irrigato in gran parte dalle aque del canale Pelavicino.

CASSINA-BARDENA, con Cassina-Biraga e Cassina-Piatta; tre frazioni del comune di Lugagnano, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso. Il loro territorio è coltivato a risaie e praterie, e sta sulla riva sinistra del Ticinello.

CASSINA de' BARIANI. Frazione del comune di Garbagnate, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, poco distante dalla via Varesina, e lontano un miglio a tramontana-levante da Lainate.

CASSINA-BARUCCANA. Casale nella parocchia di Seveso, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina.

CASSINA-BARUFFI. Una delle tante frazioni componenti la comunità di Borghetto, nel distretto (IV) di questo nome, provincia di Lodi: il suo territorio irrigato dalle aque del Lambro, abbonda di praterie.

CASSINA-BATTUELLA. Frazione del comune di Corbetta, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso: il suo territorio irrigato dalle aque del Ticinello è coltivato di preferenza a viti e gelsi. Rampoldi lo nomina sotto il nome di Battuella, poi di Cassina-Battuella.

CASSINA-BENEDETTA nel territorio di Solbiate, provincia di Como, distretto (XXII) di Appiano.

CASSINA-BIANCA. Villaggio nella provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, il quale con Zibido al Lambro fa un solo comune. La sua popolazione è compresa in quella di Zibido, ma il suo territorio irrigato dal Lambro meridionale è censito separatamente in pertiche 1,970. 21. con un estimo di scudi 20,105. 4.

CASSINA-BIANCA. Frazione della comunità e parocchia di Vignate, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola.

CASSINA-BIRAGA, V. CASSINA-BARDENA.

CASSINA-BISTORTA. Frazione del comune di Paina, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, in un territorio coltivato a gelsi e biade.

CASSINA-BOFFALORA. Frazione del comune di Triuggio, provincia e distretto dell'antecedente.

CASSINA-BORGHETTO, o semplicemente BORGHETTO. Frazione del comune di Sacconago, provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio. Il suo territorio frutta gelsi ed ottimo vino.

CASSINA del BOSCACCIO. Casale nel territorio del comune di Bonirola, pro-

vincia di Pavia, distretto (V) di Rosate. Sta in luogo paludoso, coltivato a risaie: il suo riso è molto pregiato per la sua qualità. Nelle sue vicinanze vi è anche una tesa per le foliche.

CASSINA del BOSCO. Frazione del comune di Camairago, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, in un territorio di ottimi pascoli.

CASSINA de' BOSELLI, V. CA de' BOSELLI.

CASSINA de' BOVARI o BOVALI. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza. Nell'amministrativo è unito alla comunità di Monza, ma forma una parocchia da sè e conta 1129 anime. Il palazzo Calchi serviva altre volte di villeggiatura ai governatori di Milano.

CASSINA-BOVISA, volgarmente la BOVISA. Casale nei Corpi Santi di Porta Comasina, provincia e distretto (I) di Milano, parocchia della Trinità.

CASSINA de' BRACCHI. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, a cui è unito il villaggio di Galgiana o Cassina-Galgiana e formano insieme un comune con convocato con 618 abitanti compresivi 141 collettabili.

Superficie pertiche 5,248. 23.
Estimo scudi 32,632. 0. 4.

Giace presso la destra del torrente Molgora. Il suo terreno è ghiaroso, ma assai bene coltivato e vi prosperano viti e gelsi. La chiesa parocchiale è in Galgiana, ed alla Cassina evvi una chiesa sussidiaria. Sta lontano 12 miglia ad ostro da Missaglia.

CASSINA del BROGLIO. Frazione del comune di Spirago, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso.

CASSINA-BRONZONA. Una della frazioni del comune d'Isso provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano.

CASSINA-BRUGAZZO o semplicemente BRUGAZZO. Frazione del comune di Paina, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate. È notabile che quivi i pozzi non hanno che 10 o 12 braccia di profondità; laddove a Paina, situato in egual piano, ne hanno più di 70.

CASSINA del BRUNO. Frazione del comune di Arcore, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate: i contorni fruttano ottimo vino.

CASSINA del BUON GESÙ, V. CASSINA delle CORDE.

CASSINA-BUSNIGALLO o semplicemente BUSNIGALLO. Frazione del comune di Ponte, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. Il territorio è celebre per le eccellenti sue castagne, ma vi si coltivano anche viti e gelsi che sono il principale prodotto.

CASSINA-BUTINTROCCA. Frazione del comune di Cologno, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, in un territorio irrigato dalle aque della Muzza che frutta biade, lino e pascoli. Il Rampoldi ne fa due villaggi sotto i nomi di Buttintrocca e Buttintrocco.

CASSINA-CALDERARA. Provincia e distretto (I) di Pavia, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Cassina Tribigliana e Comune del Trono. Fa (nel 1843) 218 abitanti compresivi 64 collettabili. Nel 1844 li abitanti sommarono a 225.

Superficie pertiche 2,211. 16.
Estimo scudi 20,532. 1. 2.

È un piccolo villaggio lontano 3 miglia da Pavia e 1/2 miglio dalla destra del naviglio di detta città. Quindi il suo territorio è tutto irrigativo e coltivato in gran parte a risaie.

CASSINA-CAMPAGNA. Frazione del comune di Comairano, provincia e distretto (I) di Pavia.

CASSINA-CAMPAGNOLA o semplicemente CAMPAGNOLA. Frazione del comune di Lardera, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, il cui territorio è coltivato promiscuamente a prati e biade.

CASSINA-CANTONALE o come ha il Rampoldi CANTONATA. Frazione del comune di Somaglia, provincia e distretto dell'antecedente, presso la sinistra riva del Lambro in luogo da prati per cui vi si fa molto formaggio di grana.

CASSINA-CAPROTTI detto anche CASSINA CAPRARA. Casale unito alla parocchia di Cassina de' Bovari. V. l'articolo.

CASSINA-CAREGGIA. Frazione del comune di Colciago, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

CASSINA del CARMINE. Una delle frazioni del comune di Nosedo-Chiaravalle, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. Trasse il suo nome da un convento di Carmelitani di Milano a cui apparteneva.

CASSINA-CASNEDA. Frazione del comune di Agra, provincia di Como, distretto (XX) di Maccagno.

CASSINA-CASSAGLIA. Frazione del comune di Monte, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

CASSINA-CAVAGNATE. Frazione del comune di Rognano, provincia di Pavia, distretto (II) di Paullo.

CASSINA-CEREDA. Frazione del comune di Seregno, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina.

CASSINA del CHIGNOLO o come scrive il Rampoldi, del CHIGNONO. Frazione del comune di Tregasio o Trecasio, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

CASSINA-CHIUSA. Frazione del comune di Trenno, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, in luogo da pascoli.

CASSINA-CLERICI. Casale appartenente al villaggio di San Dalmazio, frazione del comune di Cagliate, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, in mezzo alla Groane, circondata da terreni recentemente dissodati sulla strada che da Barlassina conduce a Saronno.

CASSINA-COAREZZA. Frazione del comune di Somma, distretto (XVI) di questo nome, provincia di Milano, presso la riva sinistra del Ticino.

CASSINA-COLOMBARA. Ve ne sono varie: tre nella provincia di Milano, la prima nella parocchia di Geregnano, distretto (III) di Bollate; la seconda nel distretto (IV) di Saronno, frazione della stessa comunità di Saronno; la terza nella parocchia e comunità di Copreno, sopra una piccola eminenza dalla quale si domina un vasto tratto di paese. Altra Cassina-Colombara nella provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, frazione del comune di Zavanasco. Sta presso la destra del Naviglio di Pavia, in luogo da risaie.

CASSINA-COMINI. Frazione del comune di Boldinasco, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate.

CASSINA delle CORDE, detta eziandio CASSINA del BUON GESÙ dal nome di una sua chiesicciuola. Frazione del comune di Castellanza, ma dipendente dalla parocchia di Olgiate, provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, sulla strada che da Milano va al Sempione. Il suo territorio non presenta che un ammasso di ciottoli, indizio di essere stati dalle aque qui trasportati: ciò nondimeno vi prosperano le viti.

CASSINA-CORNAGGIA. Casale nel comune e parocchia di Balsamo, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

CASSINA-CORRADA. Frazione del comune di Usmate, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, vicino alla destra riva della Molgora.

CASSINA-COSTA. È situata nel grandioso regio parco di Monza, sopra la più alta parte delle varie sue eminenze. Propriamente il luogo può dirsi tra i colli della Brianza. La veduta di ogni intorno è magnifica, ma lo è maggiormente per chi sale sopra il Bel-vedere di quel caseggiato. È diversa da altra Cassina-Costa, frazione di Samarate, distretto (XIII) di Gallarate. V. COSTA.

CASSINA-CUSANO, V. CUSANO.

CASSINA di DONATO del CONTE. Provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato che colla frazione di Barbatola conta 143 abitanti compresivi 40 collettabili.

Superficie pertiche 2,042. 13.
Estimo scudi 21,965. 5. 5.

CASSINA delle DONNE. Frazione del comune di Robecco, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo in un territorio irrigato dalle aque della Muzza.

CASSINA del DOSSO. Frazione del comune di Opera, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

CASSINA del DUCA. Frazione del comune di Rovagnasco, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

CASSINA d'ESTE. Frazione del comune di Corte Sant'Andrea, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, sulla sinistra riva del Po, presso la foce orientale del Lambro, in un territorio coltivato a risaie e praterie.

CASSINA-FAMOSA. Una delle frazioni del comune di Isso, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano.

CASSINA-FARGA. Frazione del comune di Seveso, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina.

CASSINA-FERRABONE o FERRABONA o FESSA-BONO. Una delle frazioni del comune di Isso, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano.

CASSINA-FERRARA. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato, e 455 abitanti, compresivi 128 collettabili.

Superficie pertiche 2,437. 6.
Estimo scudi 14,254. 5. 2.

Il suo territorio, confinante verso ponente col Lura, è fertile di biade e viti. Sta lontano un miglio da Saronno.

CASSINA-FIORENTINA. Frazione del comune di Coronate, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, tra il Ticino e il naviglio di Bereguardo.

CASSINA-FOLLA. Una delle frazioni del comune di Opera, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

Villaggio sulla strada che da Saronno

mette in comunicazione colla strada Comasina.

CASSINA-FONTANA. Frazione del comune di San Bartolomeo, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano.

CASSINA-FONTANELLA. Frazione del comune di Cernusco-Lombardone, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia.

CASSINA-FORESERA. Una delle frazioni del comune di Trezzano, territorio Loirano, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

CASSINA-FRÀ-MARTINO. Frazione del comune di Sartirana, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, parocchia d'Imbersago, diocesi di Milano.

CASSINA-FRANCA. Frazione della comunità di Capiago, provincia e distretto (II) di Como.

CASSINA-FUMAGALLI. Frazione del comune di Nava, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

CASSINA-GAGGERA. Frazione di Loirano, comune di Trezzano, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

CASSINA-GALGIANA, V. Galgiana e Cassina de' Bracchi.

CASSINA-GAREGNANO. Frazione del comune di Sella Nuova, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

CASSINA de' GATTI. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e 365 abitanti compresivi 99 collettabili.

Superficie pertiche 2,919. 10.
Estimo scudi 28,445. 2. 4.

Sta in riva al Lambro, in un territorio da biade e pascoli, 5 miglia a mezzogiorno da Monza ed altretante a tramontana-levante da Milano. Ha una cappellania ed è unita alla parocchia di Sesto di Monza.

CASSINA-GHISOLFA. Volgarmente la Ghisolfa. Casale nei Corpi Santi di Porta Comasina, provincia e distretto di Milano, parocchia della Trinità.

CASSINA-GRONGOLA. Frazione del comune di Corbetta, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

CASSINA di GIORGIO ALIPRANDI, V. Cassina-Aliprandi.

CASSINA-GIRETTA. Frazione del comune di Settimo, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

CASSINA-GIROLA. Casale unito al comune di Pedesina, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, sulla riva sinistra del Bitto alle falde australi del monte Varone, in sito da pascoli. È diverso da Girola. V. l'articolo.

CASSINA de' GRANATI. Frazione del comune di Livraga, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

CASSINA-GRANCIA. Nel comune e parocchia di Lainate, provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno.

CASSINA-GROSSA. Una delle frazioni del comune e capoluogo del distretto (IV) di Borghetto, provincia di Lodi.

CASSINA de' GROSSI. Frazione del comune di Recorfano, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena.

CASSINA-IMPERIALE. Frazione del comune di Cernusco-Asinario, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, in un territorio da biade ed ubertose praterie.

CASSINA-INFERNO. Luogo abbondante di pascoli, nel distretto (V) di Casal-Pusterlengo, provincia di Lodi.

CASSINA-INQUASSI. Frazione del comune di Ispra, provincia di Como, distretto (XV) di Angera.

CASSINA-INTERNA o Interna od anco Linterna o Linterno. Frazione del comune di Sella-Nuova, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, sulla riva sinistra dell'Olona, 3 miglia a ponente-tramontana da Milano. Questo luogo è celebre per la dimora che per qualche tempo vi fece il Petrarca e dal quale egli soleva recarsi alla vicina solitudine della Certosa di Garegnano, e passare il dopo pranzo con que' romiti con

« Umidi li occhi sempre e il viso chino. »

Il Petrarca era stato onorevolmente accolto nel 1353 da Matteo II Visconti, signor di Milano, presso il quale sedeva nel consiglio di Stato e fu suo ambasciatore presso varie potenze.

CASSINA-LADINA. Frazione del comune di Pezzolo de' Codazzi, provincia e distretto (I) di Lodi. È forse la stessa che il Rampoldi chiama Cassina-Lana.

CASSINA de' LASSI. Frazione del comune di Riozzo, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

CASSINA-LATTERIA. È nelle vicinanze di Monza e fu fatta erigere dall' arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia, nell'ultima metà del secolo passato in occasione che stava per intraprendere la cura del latte. Al presente è rinchiusa nel parco reale. In vicinanza vi è un vecchio pozzo noto sotto il nome della *Spagnuola*, per un tragico caso accaduto verso il 1630 di una giovane spagnuola che vi si annegò,

vittima della tirannia de' pregiudizi e di un' amorosa passione.

CASSINA-LAVIZZARA. Frazione del comune di Cermenate, provincia e distretto (I) di Como.

CASSINA-LONGARE. Una delle frazioni del comune di Coleiago, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

CASSINA de' LONGHI. Una delle frazioni del comune e capoluogo del distretto (IV) di Borghetto, provincia di Lodi. Il territorio è irrigato dal Lambro, e le terre sono coltivate a vicenda a cereali e prati.

CASSINA-LONATA e CASSINA-LUPETTA o la LONATA e la LUPETTA. Casali nei Corpi-Santi di Porta Comasina, provincia e distretto (I) di Milano, l'uno nella parocchia di Santa Maria della Fontana, l'altro in quella della Trinità.

CASSINA-MAGGIORE. Frazione del comune di Giussago, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, in luogo di risaie e prati.

CASSINA del MAINO. Frazione del comune di Quinto-Romano, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate. I suoi contorni offrono grassi pascoli e buone campagne atte alla coltivazione delle biade.

CASSINA-MALPAGA, V. MALPAGA.

CASSINA de' MANEGARDI. Frazione del comune di Bregnano, provincia e distretto (I) di Como, in territorio coltivato a viti e gelsi.

CASSINA-MANERA. Frazione del comune di Turate, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano.

CASSINA-MANNA. Frazione del comune di Camairago, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, in territorio da pascoli.

CASSINA del MANZO. Frazione del comune di Samarate, provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate. Il fertile suo territorio frutta biade ed ottimi vini. Fa parocchia da sè con 914 anime, e nella sua parocchia si conserva il corpo del già contadino san Macario, tenuto in venerazione in tutto il contorno.

CASSINA-MARCONA. Ameno casale, un piccol miglio lontano da Milano, fuori di Porta Tosa, celebre per un'osteria, ornata di giardini, viali e boschetti, ove accorreva gran concorso di Milanesi, massime nei giorni festivi. È stata distrutta recentemente in occasione della nuova strada-ferrata da Milano a Venezia.

CASSINA-MARIAGA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, che insieme colle frazioni di Boffalora, Molino della Rete, Morchiuso, Campo-lungo, Bindella e Cacaratti, fa un comune con convocato e 569 abitanti, tra i quali 154 collettabili.

Superficie pertiche 3,389. 17. 2/3.
Estimo scudi 15,645. 1.

Questi diversi casali appartengono per lo spirituale a varie parocchie. Cassina-Mariaga fa parte di quella di Brugora da cui è lontana un mezzo miglio: dista pure un miglio a tramontana da Pusiano e 3 miglia ad ostro da Canzo.

CASSINA-MASSINA. Frazione del comune di Cislago, provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio. Sta sull'orlo della landa detta la Cerina, verso levante; il suo territorio benchè ghiaroso frutta vino e gelsi.

Superficie pertiche 2039. 22.
Estimo scudi 6,275. 5. 7.

CASSINA-MEDA. Frazione del comune di Nova, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

CASSINA-MENTASTI. Frazione di Bosto, una delle castellanze del comune e capoluogo del distretto (XVII) di Varese, provincia di Como.

CASSINA-MEREDO. Frazione del comune di Seregno, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina.

CASSINA-MERIGGIA. Frazione del comune di Baggio, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

CASSINA dei MENSI. Frazione del comune di Barona, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso.

CASSINA del MEZZANO } Due piccoli villaggi
CASSINA di MEZZO }
nella provincia di Pavia, l'uno frazione del comune di Badia, distretto (IV) di Corte-Olona, diverso da Casone del Mezzano (V. l'art.); l'altro frazione del comune di Marignano, distretto (II) di Bereguardo.

CASSINA-MIRABELLA, V. MIRABELLA.

CASSINA de' MONTI. Nella provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, poco distante dalla destra riva del fiume Olona, in sito da praterie e risaie, lontana 3 miglia a ponente-tramontana da Belgioioso e 6 a levante da Pavia.

CASSINA-MORAGLIA o MURAGLIA. Frazione del comune di Carpiano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Il territorio è ubertoso di cereali, ma vi sono di troppo i prati e le risaie, onde l'aere è insalubre. Sta 2 miglia ad ostro-ponente da Melegnano.

CASSINA-NICOLA o de' NICOLI. Una

delle frazioni del comune e capoluogo del distretto (IV) di Borghetto, provincia di Lodi.

CASSINA-NUOVA. Ve ne sono sei nella provincia di Cremona. — 1) Nel territorio di Romanengo del Rio, frazione del comune di Casaletto di Sopra, distretto (II) di Soncino. — 2) Nel territorio del comune di Cumignano, distretto medesimo. — 3 e 4) Due nel distretto (IV) di Pizzighettone, la prima nel territorio di esso Pizzighettone da cui è lontano miglia 2 1/4; la seconda nel territorio di Spinadesco. — 5) Cassina nuova detta la Casetta, nel comune di Gerre de' Caprioli, distretto (IV) di Sospiro; — 6) Cassina-Nuova Desertina nel comune di Pozzaglio, distretto (V) di Robecco.

CASSINA-NUOVA. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 740 abitanti, tra i quali 189 collettabili.

Superficie pertiche 2,212. 12.
Estimo scudi 16,870. 1.

Il suo territorio dà cereali e gelsi. Nello spirituale è unita alla parocchia di Cassina-Amata; ma ha una chiesa sua propria, ufficiata da un coadiutore, sussidiario della parocchiale anzidetta. — Cassina-Nuova sta lontano da Bollate miglia 1 1/2 a tramontana-levante.

CASSINA-NUOVA. Casale nel territorio del comune di Misinto o Misento, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, poco distante dalla sinistra riva del Lura.

CASSINA-NUOVA. Ve ne sono due nella provincia di Como: l'una è frazione del comune di Colciago, distretto (IV) di Erba; — l'altra è frazione del comune di Olgiate distretto (XXIV) di Brivio.

CASSINA-NUOVA. Ve ne sono due nella provincia di Pavia, l'una (indicata da Rampoldi) nel distretto (VI) di Binasco, presso la destra riva del canale naviglio, in luogo circondato da risaie e da pascoli; distante 3 miglia a maestro (ponente-tramontana) da Giussago, ed altretante ad ostro da Binasco. Ma queste distanze non sembrano esatte. — L'altra è una frazione di Menedrago, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

CASSINA-OLTRONA, cioè Oltre-Olona. Una delle frazioni del comune di Belvedere, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, sulla sinistra riva dell'Olona, in luogo da cereali e da pascoli.

CASSINA-PAREGNANO. Frazione del comune di Robecchetto, provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono.

CASSINA de' PASSERINI. Frazione del comune di Terra-Nuova, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, da cui è lontano un miglio a tramontana, in luogo irrigato da vari rivoli tratti dalla Muzza, per cui assai bene vi riesce la coltivazione a vicenda di cereali e prati.

Superficie pertiche 3,487. 4.
Estimo scudi 51,608. 4. 7.

CASSINA-PASTURINA. Frazione del comune di Ponte-Carate, provincia e distretto (I) di Pavia.

CASSINA de' PECCHI. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato che colla frazione unita di Campo-ricco, fa 724 abitanti compresivi 166 collettabili.

Superficie pertiche 5,422. 7. 2/3.
Estimo scudi 50,935. 5. 1. 25/48.

La sola Cassina de' Pecchi fa 564 abitanti compresi 125 collettabili.

Superficie pertiche 3,118. 23. 5/12.
Estimo scudi 29,129. 0. 2. 1/2

Per Campo-ricco vedi l'articolo.

La Cassina de' Pecchi è un villaggio sulla strada postale che da Milano conduce a Bergamo ed a Brescia, a poca distanza dalla sinistra riva del naviglio detto la Martesana, in sito abbondante di pascoli, per cui si fanno buoni formaggi della qualità detta *Stracchini*. Dista 8 miglia a ponente-tramontana da Milano e 2 a levante da Gorgonzola. La parocchiale è in Campo-ricco.

CASSINA de' PECCHI. Una delle frazioni del comune di Isso, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano.

CASSINA-PELUCCA. Una delle frazioni del comune di Vigonzino, provincia di Lodi, distretto (VI) di Binasco. Il territorio è in gran parte coltivato a praterie.

CASSINA del PERO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 215 abitanti compresivi 59 collettabili.

Superficie pertiche 4,159. 1.
Estimo scudi 26,429. 0. 2.

Meschino villaggio presso la riva sinistra dell'Olona, sulla strada che da Milano conduce a Sesto Calende, in sito di aria malsana, sia per le vicine risaie e praterie a marcita, ossia pel terreno alquanto uliginoso che lo circonda. Sta lontano 6 miglia a ponente-tramontana da Milano e 3 ad ostro da Bollate.

CASSINA del PERTICATO. Frazione del comune di Mariano, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù. Sta presso la riva sinistra di quel rivolo che conduce

le aque nella villa Traversi in Desio, lontano 1 miglio a ponente-tramontana da Meda, e quasi 3 a ponente da Carate. Il territorio è coltivato a viti e gelsi.

CASSINA-PERTUSELLA o semplicemente LA PERTUSELLA, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 302 abitanti compresivi 83 collettabili.

Superficie pertiche 2,329. 9.
Estimo scudi 12,584. 5. 5.

Piccolo villaggio unito alla parocchia di Caronno da cui è lontano un miglio a levante e 4 a tram.-pon. da Bollate. Il suo territorio dà vino, biade e gelsi.

CASSINA-PESCARONA. Frazione del comune di Vimanone, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, in luogo da risaie e prati.

CASSINA-PIANA. Frazione del comune di San-Martino, nella Valle del Masino, provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, nella Valtellina. Dista 8 miglia a ponente-tramontana da Traona e 2 a levante dai Bagni. Il suo territorio alle falde delle Alpi dà castagne e pascoli.

CASSINA-BIANCA. Frazione del comune di Albairate, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso, in un territorio irrigato dalle aque tolte dalla riva sinistra del Ticinello.

CASSINA-PIANEZZO e CASSINA-PILATA. Due frazioni del comune di Olgiate, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio. La seconda sta presso il torrente Molgora, e il suo territorio quantunque ghiaroso è assai favorevole alle viti e ai gelsi.

CASSINA-PIATTA. Una delle frazioni del comune di Lugagnano, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

CASSINA del PIEDE } Ambidue nella
CASSINA-PISMONTE } provincia di Milano, la prima è frazione del comune di Nerviano, distretto (IV) di Saronno; l'altra è frazione del comune di Vajano, distretto (XI) di Locate.

CASSINA-PONZELLA. Frazione del comune di Legnano, provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, da cui è distante appena un miglio.

CASSINA-POBBIA. Provincia di Pavia, (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato che unito a Castellazzo de' Stampi (1843) ha 178 abitanti, compresivi 33 collettabili. Nel 1844 li abitanti sommarono a 187.

Superficie pertiche 2,371. 11.
Estimo scudi 15,342. 5. 7.

Piccolo villaggio sulla strada postale che da Milano conduce al ponte di Boffalora sul Ticino, ed a Novara, fra Sedriano e Magenta, miglia 1 1/2 a ponente dal primo e 2 1/2 a levante dal secondo; pure un miglio lontano da Corbetta e 6 miglia a tramontana da Abbiategrasso.

CASSINA-POBBIETTA. Frazione del comune di Quarto-Cagnino, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate.

CASSINA de' POMI. Casale due miglia lungi di Milano, fuori di Porta-Nuova, lungo il naviglio della Martesana, e per lo passato assai celebre per una eccellente osteria che vi era e dove solevano adunarsi le allegre brigate della città; ma è andata in dimenticanza dopo la costruzione della strada ferrata da Milano a Monza.

CASSINA de' POVERI. Casale nella comunità e parocchia di Busto-Arsizio, distretto (XV) di questo nome, provincia di Milano.

CASSINA-PRATO. Una delle frazioni del comune di Coronate, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate.

CASSINA di PREVEDE. Una delle frazioni del comune e capoluogo del distretto (IV) di Borghetto, provincia di Lodi.

CASSINA-PUGNAGA. Frazione del comune di Anzano, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

CASSINA de' RAGNI. Frazione del comune di Corbesate, provincia e distretto (I) di Pavia.

CASSINA-RAMELLI. Frazione del comune di Robecco, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, sopra un territorio irrigato dalle aque della Muzza.

CASSINA-RASA. Frazione del comune di Velate, provincia di Como, distretto (XXVI) di Varese. Sta un miglio al disotto della Madonna del Monte, e 6 miglia a tramontana da Varese; ed è rimarchevole al naturalista perchè il bianchissimo monte calcareo detto la Chiusarella, venne appoggiato posteriormente al rosso, per cui sembra non doversi dubitare che la massa rossigna esistesse anteriormente, cioè prima che le aque portassero quivi le sostanze calcari che in oggi lo coprono.

CASSINA-REGONA (Rampoldi REGENA). Una delle molte frazioni componenti la comunità di Borghetto, distretto (IV) di questo nome, provincia di Lodi.

CASSINA-REGOREDO. Una delle frazioni del comune di Nosedo-Chiaravalle, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

CASSINA-REGOSELLA. Casale unito al comune di Uboldo, provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, quasi sulla destra del Bozzente. Dalla parte di levante e di ostro è circondato da boschi di pini silvestri che estendonsi a più di 6 miglia di circonferenza nei territori di Origio, Cantalupo e Cerro; verso ponente ha ubertose campagne di gelsi e viti.

CASSINA-RESTELLI. Frazione del comune di Limido, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano, presso la riva del Bozzente.

CASSINA-RIZZARDI. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Boffalora, Monticello e Ronco. Fanno in tutto 654 abitanti, compresivi 161 collettabili.

Superficie pertiche 5,167. 10.
Estimo scudi 21,674. 2. 7.

I suoi dintorni sono diligentemente coltivati a viti e gelsi. Sta presso il torrente Lura, 5 miglia ad ostro-ponente da Como e 2 a tramontana-levante da Appiano.

CASSINA-ROVIDA. Frazione del comune di Zivido, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

CASSINA-RUGACESE. Frazione del comune di Limito, distretto (X) di Melzo, provincia di Milano.

CASSINA de' SACCHI. Frazione del comune di Borgarello, provincia e distretto (I) di Pavia, poco distante dalla sinistra riva del canale naviglio, in un territorio di risaie e prati.

CASSINA SAN-CARLO. Frazione del comune di Credera, provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema.

CASSINA SAN FEDELE. Al presente è chiusa nel parco reale di Monza; la casa venne riedificata sul gusto del secolo XV; i marmi della facciata sono quelli che formavano l'esterno della chiesa di Brera in Milano. I suoi contorni, con quelli della Bastia, altro casale vicino, sono celebri nella storia monzese per vari fatti d'armi avvenuti tra i Guelfi ed i Ghibellini. Unita alla Cassina sta un' altissima torre gotica, dalla cui sommità si gode una delle più deliziose vedute della Lombardia, estendendosi sopra tutta la Brianza.

CASSINA SAN GIORGIO, V. San-Giorgio.

CASSINA SAN GIORGIO al Lambro. Frazione del comune di Biassono, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, presso la riva destra del Lambro, in un territorio che frutta biade, vino e seta.

CASSINA SAN MARTINO) Ambidue
CASSINA SAN PIETRO) nella provincia di Milano; la prima è frazione del comune di Nosedo-Chiaravalle, distretto (XI) di Locate; la seconda è frazione del comune di Cassano d'Adda, distretto (IX) di Gorgonzola. Quest' ultima ha eziandio il suo censo a parte. V. Cassano.

CASSINA della SANTA e volgarmente La Santa. Frazione della comunità di Monza, nel distretto (VI) di questo nome, provincia di Milano; presso la riva sinistra del Lambro, sulla strada che da Milano conduce a Lecco, due miglia a tramontana-levante da Monza, in un territorio che frutta ottimi vini

CASSINA SANTA-CROCE. Frazione del comune di Cermenate, provincia e distretto (I) di Como in luogo da cereali e gelsi.

CASSINA SANTA-MARIA. Uno dei tanti casali che formano il comune di Boldinasco, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, sta sulla strada di Varese.

CASSINA-SARONA. Casale tra i due comuni di Dairago e Castano, provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono.

CASSINA SAVINA. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato, e 448 abitanti tra i quali 110 collettabili.

Superficie pertiche 4,432. 4.
Estimo scudi 10,048. 3. 5.

Sta presso la destra del torrente Seveso, 2 miglia a ponente-tramontana da Desio, quasi altretante a levante da Seveso e 3 ad ostro-levante da Barlassina. Il suo territorio è fertile di cereali, viti e gelsi. Deve il suo nome ad una chiesa dedicata a Santa Savina, ma forma parte della parocchia di Seregno.

CASSINA-SCACCABAROZZI. Vi sono due casali di questo nome nella provincia di Pavia; l'uno è frazione di Ronchetto, distretto (II) di Bereguardo; l'altro è frazione del comune di Coazzano distretto (V) di Rosate.

CASSINA-SCHIAFFINATA. Frazione del comune di Spirago, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso.

CASSINA-SCORPIONA. Frazione del comune di Muggiò, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

CASSINA SIRIGARI (Rampoldi malamente Sevignani), provincia e distretto (I) di Pavia, comune con convocato e (nel 1843) 131 abitanti compresi 38 collettabili; nel 1844 li abitanti sommarono a 149.

Superficie pertiche 2,181. 11.
Estimo scudi 16,023. 0. 3.

Il suo territorio è coltivato a risaie e prati. Sta lontano 3 miglia a tramontana da Pavia.

CASSINA del SOLE. Casale nella parocchia e comune di Bollate, distretto (III) di questo nome, provincia di Milano.

CASSINA-SOMAINO. Frazione del comune di Olgiate, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano.

CASSINA-TACCONA. Frazione del comune di Valle Salimbina, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso.

CASSINA-TAIELLA } Ambidue nella provincia di
CASSINA-TAVEGGIA } Como, l'una è frazione del comune di Val-Greghentino, distretto (XII) di Oggiono; l'altra è frazione del comune di Cologno, distretto (XXIV) di Brivio.

CASSINA-TENTORI. Frazione del comune di San-Varese, provincia e distretto (I) di Pavia. È un casale composto di cassinaggi divisi in due gruppi.

CASSINA-ROBERTINI. Provincia, e distretto (I) di Pavia, comune con convocato e (nel 1843) 482 abitanti, tra i quali 116 collettabili. Nel 1844 li abitanti si ridussero a soli 454.

Superficie pertiche 7,434. 12.
Estimo scudi 58,604. 2.

Villaggio in un territorio da prati e risaie, lontano 7 miglia a ostro-levante da Pavia e 2 da Bereguardo.

CASSINA-TORRAZZA. Casale che forma parte della comunità e parocchia di Parabiago, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola.

CASSINA-TORRETTA. Frazione del comune di Macherio, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

CASSINA-TOSA. Casale appartenente alla parocchia di Castelletto, frazione del comune di Abbiategrasso, distretto (VIII) di questo nome, provincia di Pavia.

CASSINA-TRAVAGLIA. Frazione del comune di Corsico, nel territorio di Lorentaggio, distretto (II) di Corsico, provincia di Milano.

CASSINA-TRIBIGLIANA. Frazione del comune di Cassina-Calderara, provincia e distretto (I) di Pavia, 1/2 miglio a ponente dalla riva destra del naviglio di Pavia, le aque del quale irrigano il suo territorio.

CASSINA-TRIULZA. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 82 abitanti compresi 25 collettabili.

Superficie pertiche 2,390. 8.
Estimo scudi 10,478. 2. 1.

Piccolo casale unito alla parocchia di Quarto-Ugherio; giace in mezzo a ubertose praterie, sei miglia a tramontana-ponente da Milano e 3 a ponente da Bollate.

CASSINA-VALLERA. Frazione del comune di Pessano, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola.

CASSINA-VALMISCHIA. Frazione del comune di Vernate, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

CASSINA-VENTURINA. Frazione del comune di Locate, distretto (XI) di questo nome, provincia di Milano.

CASSINA-VERGHERA. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 492 abitanti, tra i quali 140 collettabili.

Superficie pert. 2,951. 11.
Estimo scudi 10,821. 2. 5. 18/48.

Nella parocchiale si venera una camicia della beata Giuliana Puricelli, a cui il villaggio si vanta di aver dato i natali, abbenchè i Bustesi gli contendano quest'onore.

CASSINA-VECCHIA. Casale nel comune di Spinadello, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

CASSINA-ZAVATTERA. Frazione del comune di Ponte-Sesto, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

CASSINAGGIO. Casale nel comune di Gabbioneta, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo da cui è lontano miglia 3 1/4.

CASSINAZZA. Ve ne sono due nella provincia di Milano: l'una è frazione del comune di Sellanuova, distretto (II) di Corsico; l'altra è una delle frazioni del comune di Viboldone, distretto (XII) di Melegnano.

CASSINE-BAIESSE o meglio CASSINE ABBADESSE. Casale nei Corpi Santi di Porta Comasina, provincia e distretto (I) di Milano, dipendente dalla prepositurale di Santa Maria della Fontana, con un cappellano in cura d'anime: stanno sulla destra riva del Seveso.

CASSINE del CAPITOLO, V. CAPITOLO.

CASSINE-CAPRE, V. CASSINE-GANDINE.

CASSINE-DOPPIE. Casale nei Corpi Santi di Porta Orientale, provincia e distretto (I) di Milano, dipendente dalla parocchia di Santa Francesca.

CASSINE-GANDINE. Provincia di Lodi e Crema, distretto (IX) di Crema, comune con convocato a cui sono unite le fra-

zioni di Cassine-Capre e di Ronchi. Fanno insieme 405 abitanti compresivi 145 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,150. 50.
Estimo scudi 26,751. 4.

Cassine Gandine sole { pert. n. 3,695. 6.7. scudi 18,133. 2.

Cassine Capre con Ronchi { pert. 1,454. 83. scudi 8,698. 2.

Villaggio presso la riva del Tormo, un miglio a levante da Pandino e 5 miglia a tramontana-ponente da Crema.

CASSINE de' GRASSI. Frazione del comune di Vailate, provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino.

CASSINE d'OLONA. Casale nel territorio di Lampugnano, frazione del comune di Trenno, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, in vicinanza del fiume Olona da cui traggono il nome.

CASSINETTA. Due casali nella provincia di Milano: l'uno unito alla comunità e parocchia di Senago, distretto (III) di Bollate; l'altro unito alla comunità e parocchia di Cassina-Ferrara, distretto (IV) di Saronno.

CASSINETTA. Due casali nella provincia e distretto (I) di Lodi; l'uno è frazione del comune di Pezzolo de' Codazzi e l'altro è frazione di Bagnolo, villaggio che fa un solo comune con Pezzolo di Tavazzano Mignone.

CASSINETTA. Nella stessa provincia di Lodi, una delle tante frazioni della comunità di Borghetto, distretto (IV) di questo nome.

CASSINETTA. Nella provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrosso, territorio del comune di Lugagnano.

CASSINETTA-ARCIPRETE. Casale nel comune di Genivolta, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

CASSINETTE. Casale nel territorio del comune di Bollate, distretto (III) di questo nome, provincia di Milano.

CASSINETTO. Casale nel comune di Casaletto, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

CASSINO d'ALBERI. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato e 398 abitanti compresivi 117 collettabili.

Superficie pert. 3,348. 1.
Estimo scudi 28,361. 5. 6.

Villaggio in ampia pianura alla destra della Muzza, circa 2 miglia ad ostro da Paullo.

CASSINO-SCANASIO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, unito in una sola comunità col villaggio di Rozzano ed altre frazioni; ma fino dal 1683 forma una parocchia a parte, con paroco di elezione popolare, dipendente dalla pieve di Locate. La parocchia conta 250 anime; ma la popolazione civica è appena di 147 abitanti compresi 46 collettabili.

La superficie censuaria è di pertiche 3,216. 20.

L'estimo di scudi 13,630. 5. 7.

Nel 1239 l'imperatore Federico II si accampò sul suo territorio, ma i Milanesi allagando quelle praterie lo costrinsero a sloggiare ed a ritirarsi verso Casorate. Cassino-Scanasio giace sul Naviglio di Pavia, in territorio ubertoso di prati, 4 miglia ad ostro da Milano e quasi altretanto a tramontana ponente da Locate.

CASTAGNA. Tre villaggi l'uno nella provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, frazione del comune di Orgnaga, in un territorio da prati, irrigati dalle aque della Muzza; l'altro nella provincia di Mantova, ed è una delle tante frazioni che compongono la comunità di Canneto, nel distretto (VII) di questo nome. Il terzo è un casale nel territorio del comune di Trigolo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

CASTAGNA, V. SAN GIOVANNI alla CASTAGNA.

CASTAGNINO-SECCO. Villaggio della provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, il quale forma una sola comunità con Breda de' Bugni.

CASTANO o CASTENO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con consiglio e 2069 abitanti compresivi 848 collettabili. Come parocchia conta 3,000 anime.

Superficie pert. 29,974. 11. 7.
Estimo scudi 142,040. 3. 0. 3/4.

Era altre volte un borgo, al presente è un grosso villaggio in un'amena e fertile pianura, al punto ove la strada che da Milano mena al Ticino si divide in due, l'una conducendo al passo per donde si va ad Oleggio e discende l'altra per condurre a Novara. Anticamente fu soggetto al celebre conte di Biandrate padrone di 37 castelli sul Novarese; nel 1340 apparteneva agli arcivescovi di Milano; nel gennaio del 1363 fu aspramente saccheggiato dalla compagnia di avventurieri inglesi stipendiata dai Visconti e comandata dal conte Lucio Lando.

In Castano i conti Ottolini vi hanno una brillante villeggiatura. Esso è distante miglia 3 1/2 a tramontana da Cuggiono,

ad altretante dal Ticino; o 2 1/2 miglia a levante dal Naviglio Grande.

CASTEGNATE. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e 506 abitanti, tra i quali 120 collettabili.

Superficie pert. 4,761. 1. 11.
Estimo scudi 26,751. 2. 3. 26/48.

Villaggio sulla sinistra dell'Olona, in luogo ubertoso di gelsi e di viti; fa una sola parocchia con Castellanza, ma ne è separato nell'amministrativo. V. CASTELLANZA.

CASTEGNATE. Frazione del comune di Terno, provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro.

CASTEGNATO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato e 874 abitanti, compresivi 258 collettabili.

Superficie pert. nuove 4,637. 1. 3.
Estimo scudi 59,523. 3.

Villaggio quasi sulla sinistra riva del torrente Candovero in sito fertile di biade, viti e gelsi, 6 miglia a ponente da Brescia e 2 a tramontana-ponente da Ospitaletto.

CASTELLANZA. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e 844 abitanti, tra i quali 204 collettabili.

Superficie pert. 5,363. 20.
Estimo scudi 33,976. 2. 5.

Ameno villaggio sulla strada postale che da Milano va a Sesto-Calende, intersecato dal fiume Olona che quivi si traversa sopra un ponte di due archi. Esso e Castegnate non formano propriamente che un villaggio solo, questo a tramontana, quello a mezzogiorno, distinti con due nomi, e separati amministrativamente in due comuni, abbenchè nello spirituale non formino che una sola parocchia di 1,295 anime. Quivi comincia la lunga e stretta valle dell'Olona, che da alcuni eruditi vuolsi fosse un lungo e stretto lago, le di cui aque in questo luogo aprironsi uno sfogo per cui si vuotò allora quel bacino e nel fondo restarono le aque di un picciol fiume.

Il villaggio è lontano 2 miglia a levante da Busto-Arsizio e 5 ad ostro-levante da Gallarate.

CASTELLANZE di VARESE, V. VARESE, BIUMO.

CASTELLARO. Provincia e distretto (I) di Mantova, comune con convocato che unito colle due frazioni di Villagrossa e Suzzaro fa 2,071 abitanti compresivi 582 collettabili.

Superficie pert. 32,803.
Estimo scudi 132,432. 4. 5.

Villaggio all'oriente di Mantova, lontano 9 miglia da questa città sulla strada che conduce a Legnago.

Vi si tiene fiera ai 20 agosto e mercato ogni lunedì. I contorni di questo luogo hanno un posto nella storia contemporanea perchè ai 12 settembre 1796 i Francesi quivi sostennero un ostinato combattimento contro li Austriaci. In quelle stesse vicinanze la retroguardia del corpo comandato dall'austriaco generale Provera, incaricato di portare soccorso al presidio di Mantova, venne interamente distrutto dal francese generale Augereau nel giorno 16 gennaio 1797 per cui Provera verso sera dello stesso giorno, avendo il generale Victor di fronte ed Augereau alle spalle, si trovò impossibilitato a sostenersi e dovette capitolare e deporre le armi benchè avesse 30 pezzi di cannone e 18 mila soldati. Tale avvenimento portò il nome di battaglia della favorita dalla deliziosa villa de' duchi di Mantova che si trovava presso il campo di battaglia.

CASTELLARO-LAGUSELLO. Villaggio che forma parte del comune di Monzambano, provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta, 3 miglia a tramontana di quest'ultimo luogo e 6 a levante da Castiglione delle Stiviere. È chiamato Laguselio da un piccol lago che gli sta presso.

CASTELLAZZO. Cinque villaggi nella provincia di Milano: 1) Frazione del comune di Bollate, distretto (III) di questo nome. Popolazione, abitanti 492, fra i quali 115 collettabili.

Superficie pertiche 3,633.
Estimo scudi 16,384. 3.

Esso forma una parocchia di 380 anime. Ivi è notabile il grandioso palazzo Busca, che il volgo dice avere nella sua fronte altretante finestre quanti sono i giorni dell'anno. Ivi si ammira un museo di statue tra le quali ve n'è una di Pompeo, trasportata da Roma, ristaurata e tolta dal Campidoglio, ai di cui piedi vuolsi far credere che sia stato ucciso il dittatore Giulio Cesare. Rimarchevoli e lodati dal Vasari sono i bassi-rilievi che adornavano il mausoleo di Gastone di Foix governatore di Milano per Lodovico II re di Francia, stato ucciso nel 1512 in età di 24 anni alla battaglia di Ravenna. Altri avanzi di questo monumento si conservano nella Biblioteca Ambrosiana. I giardini con parco ove ab-

bondano i cervi, sono di una grande estensione, ma all'antica, cioè con toppiati e muri di carpano, teatri, labirinti e giuochi di aqua. — Il territorio abbonda di cereali e gelsi. Il villaggio dista poco più di un miglio a tramontana da Bollate e non lungi dalla strada di Varese.

2) Frazione del comune di Basiano, distretto (IX) di Gorgonzola.

3) Frazione del comune di Quinto-Sole, distretto (XI) di Locate. Dista 2 miglia da Milano fuori di Porta Romana o di Porta Ticinese. Altre volte vi esisteva un celebre monastero di Gerolomini.

4) CASTELLAZZO-ARCONATE. Frazione del comune di Rho, distretto (IV) di Saronno. È però censito a parte, cioè popolazione abitanti 246, compresi 51 collettabili.

Superficie pert. 1,576. 3.
Estimo scudi 12,565. 5. 2.

5) CASTELLAZZO-SIMONETTA. Frazione del comune di Lucernate, distretto (IV) di Saronno. Questo e l'antecedente sono così vicini, che formano una sola vice-parocchia, dipendente dalla parocchia di Rho. La chiesa è in Castellazzo-Simonetta.

CASTELLAZZO, V. BREBBIA.

CASTELLAZZO de' BARZI. Provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e (nel 1843) 276 abitanti compresivi 64 collettabili; nel 1844 abitanti 264.

Superficie pert. 3,457. 10.
Estimo scudi 22,621. 4. 3.

Sta alla destra del Naviglio grande in un assai pingue territorio, 3 miglia a tramontana da Abbiategrasso, e quasi 2 ad ostro da Magenta. Ha il nome della famiglia Barzi a cui appartenne altre volte.

CASTELLAZZO de' STAMPI. Provincia e distretto dell'antecedente, frazione del comune di Cassina-Pobbia, appartenuto altre volte alla famiglia Stampa da cui prese il nome.

CASTELLAZZO CADOLINO, CASTELLAZZO MULINO } Due frazioni del comune di Pieve San Giacomo, provincia e distretto (I) di Cremona.

CASTELLETTO. Due villaggi nella provincia di Milano, l'uno frazione del comune di Triuggio, distretto (VII) di Carate; l'altro frazione del comune di Cuggiono, distretto (XIV) dello stesso nome. Quest'ultimo forma una parocchia di 250 anime. Sta sulla sinistra riva del Ticinello, in un territorio che frutta ottimi vini. Evvi un sontuoso palazzo dei Clerici-Biglia, oggi negletto.

CASTELLETTO. Frazione del comune di Abbiategrasso, distretto (VIII) di questo nome, provincia di Pavia. Forma una parocchia di 800 anime soggetta alla diocesi di Milano. Sta in riva al Ticinello di cui gode il vago aspetto nella lunghezza di quasi sei miglia, lontano 1 miglio da Abbiategrasso, in un territorio abbondante di pascoli. Il Ticinello fu condotto fino a questo villaggio nel 1257 e ridotto a compimento nel 1279. Quivi però le aque di quel magnifico canale dividonsi in due parti: la maggiore corre verso Milano ed il rimanente forma il canale di Bereguardo, esso pure navigabile. Fu nelle vicinanze di Castelletto che nel 1524 li Spagnuoli rimasero vincitori de' Francesi, e poi saccheggiarono Abbiategrasso.

CASTELLETTO. Frazione del comune di Leno, distretto (XIII) di questo nome, provincia di Brescia. Il suo territorio abbonda di viti e gelsi.

CASTELLETTO ANGHINORE, CASTELLETTO o CASALETTO BARBÒ, CASTELLETTO o CASALETTO di SOTTO } Tre villaggi nella provincia di Cremona: 1) Frazione del comune di Licengo, distretto (IV) di Pizzighettone; 2) Frazione del comune di Cumignano, distretto (II) di Soncino; 3) Frazione del comune di Cinghia de' Botti, distretto (VI) di Sospiro. Giaciono tutti tre sopra un ubertoso territorio che frutta principalmente biade e lini.

CASTELLETTO-MENDOSIO. Provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato che unito alla frazione di Brusada fa (1843) 417 abitanti, tra i quali 92 collettabili; e nel 1844 abitanti 403.

Superficie pert. 5,454. 23.
Estimo scudi 58,864. 3. 6.

Villaggio fra il Naviglio grande ed il canale Ticinello, quasi 2 miglia a levante da Abbiategrasso e 4 miglia a tramontana-ponente da Rosate.

CASTELLINA-COSTA, CASTELLINA-OLTRONA } Due frazioni del comune di San Bassano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

CASTELLO. Nome di moltissimi luoghi in Lombardia, derivato da un fortalizio che ivi esisteva ed accompagnato ordinariamente da un qualificativo, tolto dal nome del fondatore, o da qualche circostanza locale. Noi andremo annumerando i seguenti.

CASTELLO detto di VAL SOLDA. Pro-

vincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 186 abitanti, tra i quali 38 collettabili.

Superficie pert. 4,397. 4. 3.
Estimo scudi 2,080. 1. 1.

Villaggio della Valsolda, così denominato da un castello fattovi erigere da Stefano Confalonieri conte di Agliate, e demolito più tardi per ordine dell' arcivescovo Carlo Borromeo, ma ne rimangono ancora le vestigia. Questo piccolo villaggio fu eretto in parocchia soltanto nel 1606. Sta lontano 3 miglia a ponente da Porlezza ed uno a levante da Albogasio.

CASTELLO. Provincia e distretto dell'antecedente, frazione del comune di Carlazzo.

CASTELLO. Provincia di Como, diocesi di Milano, distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e 1,258 abitanti, tra i quali 363 collettabili.

Superficie pert. 4,741. 23. 6.
Estimo scudi 26,768. 1. 7.

Grosso ed industrioso villaggio, ove vi sono varie fucine di ferro ed una casa privata di educazione maschile elementare e ginnasiale. È lontano un miglio a tramontana da Lecco.

CASTELLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luino, comune con convocato che colla frazione di Caldè fa 623 abitanti, compresivi 474 collettabili. La parocchia conta 790 anime.

Superficie pert. 8,903. 15.
Estimo scudi 12,623. 4. 4. 1/2.

Villaggio sulla sponda orientale del Verbano, che trae il suo nome da una rôcca riputata altre volte inespugnabile. Nella storia è celebre perchè ivi nel 962 si chiusero Adalberto figlio del re Berengario ed il marchese Guido suo fratello che si difesero contro l' imperatore Ottone, il quale se ne impadronì nel 964. Nel seguito passò sotto il dominio degli arcivescovi di Milano, che vi fabbricarono un palazzo, e l' arcivescovo Ottone vi rifabricò anche la fortezza. È lontano 5 miglia a tramontana da Laveno ed altretante ad ostro da Luino. Rampoldi lo nomina due volte sotto il nome di Castello e Castello di Bedero.

CASTELLO. Piccolo, ma ameno villaggio sulla sponda occidentale del lago Lario, nel territorio di Sala, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, un miglio a tramontana dell'isola Comacina. Deve il suo nome ad un fortalizio che vi esisteva nel VI secolo e che servì più volte di rifugio agl'Italiani contro le invasioni de' Barbari. I suoi dintorni sono coltivati a viti ed anco a cereali, ma i suoi pochi abitanti non traendo abbastanza per vivere, emigrano in parte e vanno altrove a procacciarsi vitto e fortuna.

CASTELLO dell' AQUA. Frazione del comune di Chiaro, provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte.

CASTELLO. Due casali nella provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina l'uno frazione del comune istesso di Soresina, l'altro del comune di Corte Madama.

CASTEL-BARADELLO, V. Como.

CASTEL-BARCO. Una delle frazioni del comune di Cittadella di Porto, provincia e distretto (I) di Mantova.

CASTEL-BELFORTE } Due villaggi
CASTEL-BONAFISSO } nella provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella, i quali uniti insieme formano una sola comunità con 1,908 abitanti compresivi 592 collettabili.

Superficie pert. 32,687. 0.
Estimo scudi 115,410. 5. 3. 1/2

Distano 5 miglia a levante per tramontana da Mantova e 6 ad ostro-levante da Roverbella.

CASTEL-CELANA. Frazione del comune di Cella, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

CASTEL-CERETO. Casale nella comunità e parocchia di Treviglio, provincia di Bergamo, distretto (X) di Treviglio.

CASTEL-COVATI. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con convocato e 1,142 abitanti compresivi 343 collettabili.

Superficie pert. nuove 5,890. 69.
Estimo scudi 68,422. 5.

Dista 2 miglia ad ostro da Chiari.

CASTEL-DIDONE. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con consiglio e 1,200 abitanti, tra i quali 368 collettabili.

Superficie pert. 15,785. 6.
Estimo scudi 54,201. 5. 7.

Villaggio sul dugale Delmona, lontano da Piadena 5 miglia ad ostro.

CASTEL-FRANCO. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con convocato che unito alla frazione di Carzago fa 363 abitanti, tra i quali 99 collettabili.

Superficie pert. . . .
Estimo scudi 35,593. 5. 6.

Giace sulla destra dell' Ollio, 2 miglia a tramontana-ponente da Piadena.

CASTEL-FRANCO. Frazione del comune di Rogno, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, nella Valcamonica. È il primo villaggio che si trova salendo da Rogno la giogaia che sulla destra costeggia la valle. Il suo territorio ha campi, prati, boschi e pascoli. La sua chiesa è fabricata sulle rovine di un castello antico e rinomato.

CASTEL-FUSANO. Nel territorio di Casal-Bellotto, frazione del comune di Casal-Maggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona.

CASTELLO di GAVARNO. Frazione del comune di Rosciate, provincia e distretto (I) di Bergamo.

CASTEL-GOFFREDO. Provincia di Mantova, capoluogo del distretto (VI), comune con consiglio, a cui è unito il villaggio di Bocchera: fanno insieme 3,463 abitanti compresivi 1,022 collettabili.

Superficie pert....

Estimo scudi 135,450. 2. 5. 3/8.

È un grosso borgo murato con tre belle chiese, un ospitale e vari opificii per lavorare la seta. Vi si tiene una fiera ai 18 ottobre ed un mercato ogni mercoledì. Ha dato i natali al dottore Giuseppe Acerbi autore di un Viaggio al Nord, indi console austriaco al Cairo. Sta lontano dieci miglia a ponente-tramontana da Mantova, e 5 ad ostro da Castiglione delle Stiviere. Il suo territorio frutta vino e gelsi.

Il suo distretto non comprende che tre comuni, cioè lo stesso Castel-Goffredo, Ceresare e Piubega colle rispettive loro frazioni, ed una popolazione di 6,386 abitanti compresivi 984 collettabili ed un estimo di scudi 421,262. 1. 1. 11/48.

CASTEL-GONETTO. Frazione del comune di Brandico, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo.

CASTEL-GRIMALDI) Due villaggi
CASTEL-GRIMALDO) nella provincia di Mantova, l'uno frazione del comune di Volta, distretto (IV) di questo nome; l'altro frazione del comune di Cavriana, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere.

CASTEL-LAMBRO. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato, e (nel 1843) 345 abitanti compresi 91 collettabili; nel 1844 abitanti 357.

Superficie pert. 3,665. 23. (almanacco di Pavia pert. 3,625. 23.)

Estimo scudi 39,253. 5. 1.

Sta in riva al Lambro meridionale, lontano da Pavia 8 miglia a tramontana-levante.

CASTEL-LAVEGGIOLO. Frazione del comune di Girola, provincia di Cremona, distretto (IV) di Morbegno.

CASTEL-LEONE. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 5,712 abitanti, tra i quali 1,524 collettabili.

Superficie pert. 51,654. 10.

Estimo scudi 379,163. 3, 7.

Grosso borgo murato presso la riva sinistra del Serio-morto. Chiamavasi anticamente Castel-Manfredi dal nome del fondatore che lo fece edificare nel secolo decimo; fu poi distrutto da Federico Barbarossa; indi nel 1188 venne riedificato dai Cremonesi per opporlo ai Cremaschi, e gli fu dato il nome che porta al presente. Nel secolo seguente fu più volte assediato e preso dalle fazioni allora dominanti. Nel 1213 fu celebre per una battaglia nella quale i Milanesi coi loro alleati furono sconfitti completamente dai Cremonesi e perdettero anche il carroccio. Quella vittoria era talmente contro le speranze dei vincitori che i cronisti cremonesi l'attribuirono ad una intervenzione miracolosa di san Pietro e san Marcellino mostratisi visibilmente a cavallo a combattere per loro quando la battaglia era quasi perduta. Più tardi divenne la residenza di Gabrino Fondulo, il quale dopo ceduta Cremona, ritenne Castel-Leone per suo appannaggio col titolo di marchesato, ma 6 anni dopo fu preso a tradimento da Oldrado Lampugnani e lo condusse a Milano, ove il duca Filippo Maria Visconti gli fece tagliare la testa nel 1425. Castel-Leone fu patria di Onorata Rodiani, illustre pittrice del secolo XV. Insidiata nell'onore da un cortigiano del suddetto Fondulo, essa lo uccise con un coltello, indi sotto mentite spoglie militò come cavaliere sotto il detto Lampugnani nel 1423; nel 1432 essendo andata al soccorso di Castel-Leone assediato dai Veneziani, vi rimase mortalmente ferita e portata dentro la terra fu riconosciuta. Morì poco dopo dicendo: Onorata vissi, onorata muoio. — Questo borgo è lontano 10 miglia a tramontana-levante da Cremona, 4 miglia a ponente da Soresina e 7 ad ostro-levante da Crema.

CASTEL-MANFREDI. Villaggio della provincia e distretto (I) di Cremona, il quale forma una sola comunità con Cicognolo. V. quest'articolo.

CASTEL-MARTE. Provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 430 abitanti, tra i quali 114 collettabili.

Superficie pert. 2.693. 1.
Estimo scudi 10,545. 1. 1.

Villaggio sulla riva sinistra del Lambro in sito notabile per le romantiche sue vedute dalla parte di tramontana e per l'aspetto di tutta la pianura milanese verso ostro. Era altre volte il capoluogo del contado, che da esso prese il nome di Martesana. Quanto al proprio suo nome il Muratori lo deriva da Martesio governatore di quel contado, altri dal culto di Marte. Fu feudo degli arcivescovi di Milano, che poi lo donarono al capitolo di Monza. Nella parocchiale, che è antichissima, evvi una insegna gentilizia con iscrizione di certo Ugone morto in battaglia presso Gerusalemme, e di Ubaldo Prina suo compagno. Il suo territorio dà gelsi e viti. Dista 2 miglia ad ostro-ponente da Canzo, 10 a levante da Como e 8 a ponente da Lecco.

CASTELLO di MEZZATE. Frazione del comune di Bagnatica, provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo.

CASTEL-NEGRINO. Frazione del comune di Aicurzio, distretto (VIII) di Vimercate.

CASTEL-NOVATE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Soma, comune con convocato e 457 abitanti compresivi 45 collettabili. La parocchia conta 185 anime.

Superficie pert. 13,155. 15.
Estimo scudi 103,207. 5. 2. 1/2.

Villaggio sopra un'alta rupe attorniata da tre parti dal Ticino, nel territorio che formava porzione del ducato della Bulgaria. Dalla sua sommità si gode l'amena vista del corso del Ticino e delle circostanti campagne del Novarese fino ad Oleggio. Se dobbiamo giudicarne da tre iscrizioni romane, scoperte ed illustrate dal professore Giani, il luogo dovrebbe essere molto antico, il suo nome e la sua posizione indicano altresì che debb'essere stato un forte castello. Ne' suoi contorni debb'essere accaduta la battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione. Sta lontano 4 miglia ad ostro da Soma.

CASTEL-NUOVO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato che colle frazioni di Colorno ed Onzato fa 679 abitanti, tra i quali 497 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6,946. 42.
Estimo scudi 71,654. 2.

Villaggio alla destra del Mella in ubertosa pianura, 4 miglia ad ostro-ponente da Brescia e 5 a tramontana-levante da Bagnolo.

CASTEL-NUOVO. Provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 378 abitanti, tra i quali 83 collettabili. Come parocchia conta 583 anime.

Superficie pert. 5,645 18.
Estimo scudi 14,168. 4. 4.

Villaggio in luogo ubertoso di vini e gelsi, 3 miglia a tramontana ponente da Appiano.

CASTEL-NUOVO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e 513 abitanti, tra i quali 140 collettabili.

Superficie pert. nuove 2,259. 54.
Estimo scudi 21,250. 4. 5.

Villaggio vicino al Serio, 1 miglio lontano da Crema.

CASTEL-NUOVO. Frazione del comune di Asola, distretto (XVII) di questo nome, provincia di Mantova. V. Asola.

CASTEL-NUOVO Bocca d'Adda. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con consiglio a cui sono unite le frazioni di Mezzano-Martello e Bonissima ex-Piacentino. Fanno insieme 2,123 abitanti compresivi 582 collettabili.

Superficie pert. 23,992. 14.
Estimo scudi 97,388. 4. 5.

Villaggio sulla sinistra del Po, poco più di un miglio dalle foci dell'Adda, lontano 7 miglia ad ostro-levante da Codogno ed altretante a ponente da Cremona.

CASTEL-NUOVO GHERARDI. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Villa-Nuova e Brazzoli. Fanno insieme 566 abitanti, tra i quali 436 collettabili.

Superficie pert. 7,922. 21.
Estimo scudi 62,307. 1.

Castel-Nuovo solo fa abitanti 238, collettabili 65, pert. 4,221. 3, scudi 28,801. 4. 5.

Villanova con Brazzoli fa abitanti 268, collettabili 71; pertiche 3,701. 18, scudi 33,505. 2. 3.

CASTEL-NUOVO del Vescovo. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 150 abitanti compresivi 44 collettabili.

Superficie pert. 3,586. 5.
Estimo scudi 43,570. 5.

Dista 2 miglia ad ostro-levante da Pescarolo.

CASTEL-NUOVO del Zappa Corrado. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato e 326 abitanti, tra i quali 89 collettabili.

Superficie pert. 5,104. 2.
Estimo scudi 48,663. 2. 4.

Dista 8 miglia a ponente da Pizzighettone e 4 a tramontana da Cremona.

CASTEL-PONZONE. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con consiglio e 1087 abitanti, compresivi 318 collettabili.

Superficie pert. 2,055. 11.
Estimo scudi 18,155. 2. 5.

Villaggio in riva al dugale Delmona, due miglia lontano dalla riva sinistra del Po e 6 miglia a tramontana-ponente da Casal-maggiore.

CASTEL-ROZZONE. Casale nel comune di Pieve Delmona, provincia e distretto (I) di Cremona, da cui è distante 5 miglia.

CASTEL-ROZZONE. Provincia di Bergamo (diocesi di Milano), distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e 740 abitanti compresivi 213 collettabili. La parocchia conta 769 anime.

Superficie pert. 2,349.
Estimo scudi 20,709.

Villaggio della Gera d' Adda sulla sinistra della strada provinciale che da Bergamo conduce a Treviglio, in un territorio fertile di biade e gelsi. Vi si veggono ancora le vestigia dell' antico castello che diede il nome al villaggio e che debb' essere stato costrutto nell' effervescenza delle discordie civili dei secoli XIII e XIV. Sta lontano miglia 10 1/2 da Bergamo e 2 da Treviglio. La parocchia, come abbiamo detto, dipende dalla diocesi di Milano, non da quella di Cremona, come notò inavvertentemente il per altro esattissimo Maironi da Ponte.

CASTEL-SEPRIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato che unito alla frazione di Vico-Seprio forma 396 abitanti compresivi 98 collettabili.

Superficie pert. 5.582. 48.
Estimo scudi 24,017. 5.

Di questa altrevolte celebre città, ora non rimangono che alcune rovine. Ella esisteva prima di Polibio, che ne parla, e vuolsi che fosse una tra le prime sedi degli Insubri, donde trasse il suo nome d' *Insubrium*, *Sumbrium*, *Subrium*, *Seprium*. Certo è che nei secoli di mezzo occupò un posto distinto nella storia dell' Alta Lombardia. Essa era una città munita di un castello insuperabile, e centro di un dominio molto esteso, perchè facevano parte di esso le pievi di Varese, di Val-Travaglia, di Brebbia, di Legiuno, di Arcisate, di Mezzana, di Arsago, di Soma, di Gallarate, di Olgiate, di Parabiago, di Appiano, di Cannobio, di Valcuvia, tutte nella diocesi Milanese, e quelle di Uggiate e di Fino nella diocesi Comasca. Ebbe i suoi propri conti, i quali poscia perdettero la loro autorità dopo che i Sepriesi vollero reggersi coi consoli a modo di republica. Allora Seprio coll' appoggio della numerosa sua nobiltà cominciò ad affettare di rendersi indipendente da Milano, e fattosi più ardito si collegò coi nobili milanesi nella guerra civile del 1144 assediando Milano per tre anni continui. Si collegò di poi in una stretta alleanza coll' imperatore Federico I Barbarossa. Nel 1168 si unì alla lega lombarda contro lo stesso imperatore. In seguito fu assediato più volte dai Milanesi, massime nel 1257 perchè diede rifugio all' arcivescovo Leone da Perego ed alla nobiltà esule con lui. Lo fu anco nel 1276 per aver fatta la stessa accoglienza all' arcivescovo Ottone Visconti ed ai nobili. Ma Ottone essendo diventato signore di Milano, Seprio si distaccò di nuovo e si diede ai Torriani di lui nemici. Allora i Milanesi condotti da Gaspare di Garbagnate che portava lo stendardo di sant' Ambrogio, e dal Pusterla abate di san Celso, s' impadronirono del borgo, il quale, dopo tre giorni conceduti agli abitanti per uscirne, fu tutto quanto saccheggiato: ma i vincitori dopo sedici giorni di assedio, avendo perduta la speranza di avere la rôcca in cui erano chiusi i primati del luogo, si ritirarono. Pure all' arcivescovo Ottone venne in pensiero di smantellare un luogo così infesto a Milano. Al qual fine si concertò con alcuni montanari dell' Ossola quanto robusti, altrettanto ingegnosi, i quali ripartitamente e come a caso s' introdussero nel castello, e quando furono in numero sufficiente sorpresero le guardie, scacciarono Guido Castiglione fautore dei Torriani, e ad un dato segnale accorse l' esercito appostato di Ottone, dal quale fu rovinato Castel-Seprio. Quella sorpresa avvenne la notte del 28 marzo 1286. Per ordine di Ottone s' inserì negli stati di Milano il famoso decreto, osservato poi con giuramento, di non più edificare od abitare Castel-Seprio. Il vicario giusdicente del Seprio, residente in Gallarate, prima di assumere quella magistratura prestava un tale giuramento e così continuò fino al 1786, quando fu abolito dall' imperatore Giuseppe II; ed è singolare come i nostri storici e cronisti abbiano ripetuto l' uno dopo l' altro questo barbaro decreto senza investigare le cause per cui fu osservato tanto puntualmente. Simile bandò

fu fatto per Lecco dopo l'eccidio del 1296; ma Lecco risurse a dispetto del bando, e già da lungo tempo è diventato un borgo cospicuo e si potrebbe anco dire una città. Ma sul lago Lario, a contatto colle ricche provincie di Bergamo e della Brianza, legame fra esse e la Valtellina, offre un punto importante al commercio reciproco di tutti questi luoghi; laddove Seprio, fuori delle strade frequentate, senza importanza commerciale, non aveva che un' importanza militare nelle guerre del medio-evo, per cui distrutto una volta, non vi fu più una necessità di riedificarlo. Infatti dalla distruzione non rimasero intatte che alcune chiese; ma la popolazione essendosi stabilita altrove ed eziandio in luoghi più comodi, quelle ancora furono successivamente abbandonate, ed al presente il luogo è un bosco sparso di mura diroccate. In mezzo ad esso bosco vedonsi ancora li avanzi dell'antichissima chiesa di san Giovanni, plebana di quarant' otto chiese, collegiata di diciotto canonici che erano cavalieri del Seprio, ed il di cui preposto era sottodiacono e cappellano del papa. Fu ufficiata fino ai tempi di san Carlo, che poi ne trasportò i canonici a Carnago. Vicino alla detta chiesa sonvi i residui di un tempietto esagono, antichissimo, con doppio ordine di porticati a colonne, che credesi essere stato un tempio gentilesco. Pure in mezzo al bosco esiste la chiesa di santa Maria che chiamavasi *extra portam*, nella quale si ufficia qualche volta. Sul pendio della valle si scorgono altresì le celle di un monastero, ed in fondo alla medesima evvi un'antica torre, e reliquie della chiesa e monastero di san Biagio detto Turba, i cui monaci furono poscia trasferiti a Tradate. Nei primi anni del corrente secolo, demolendosi una porzione degli avanzi delle mura che cingevano Castel-Seprio, si trovarono cinque iscrizioni romane, cioè quattro sepolcrali ed una votiva ad Ercole. Ivi pure fu rinvenuta un' ara a Giove ed agli Dei infernali accennata dal Grutero e che conservasi nella casa prepositurale a Carnago; e di recente furono scavati un pugnale ed una spada di sorprendente bellezza ed assai ben conservate. Ora il villaggio di Castel-Seprio nello spirituale è unito alla parocchia del vicino Carnago, e bisogna distinguerlo da Vico-Seprio, altro villaggio un miglio più a mezzogiorno unito nell' amministrativo a Castel-Seprio, ma che forma parocchia da sè con 371 anime.

L'antico Castel Seprio era fortezza per natura ed arte, essendo posto in sito eminente sopra un colle che fiancheggia la destra valle dell' Olona dai lati di tramontana e di mezzogiorno, aveva due profondi burroni e soltanto univasi alle vicine campagne dalla parte di ponente; ma quivi a difesa sorgeva la forte rôcca con triplicate mura della quale scavando poca terra, se ne riconoscono i ruderi. Il masso di quel colle è tutto di breccia o ghiaia indurita, esternamente però presenta strati di granito e di schisto. Castel-Seprio fruiva poi di amena ed estesa vista, sopra la valle dell' Olona e fino ai colli di Tradate e di Venegono Superiore. Esso è lontano 2 miglia a tramontana-ponente da Tradate, ed un miglio da Carnago.

CASTEL-VISCONTI. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 1050 abitanti, compresivi 175 collettabili. Nel 1838 faceva 882 abitanti.

Superficie pert. 14,240.
Estimo scudi 149,663. 4. 2.

Villaggio fra il naviglio di Cremona e l'Ollio, in un territorio ubertoso, 6 miglia ad oriente da Soresina e 13 miglia a tramontana da Cremona.

CASTELLUCCIO. Provincia di Mantova, distretto (VIII) di Marcaria, comune con consiglio, che unito alle frazioni di Sanguinesco e porzione dell'Ospedaletto di Gabbiana fa 3,161 abitanti compresivi 941 collettabili.

Superficie pert. 68,396. 23. 1/4.
Estimo scudi 264,449. 0. 6. 3/4.

Villaggio in riva all'Osone, sulla strada postale da Mantova a Marcaria, Bozzolo e Cremona, in un territorio fertile di biade, lini e canape, lontano 6 miglia da Mantova ed altretante da Marcaria.

CASTENEDOLO. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con consiglio e 2,999 abitanti, compresivi 963 collettabili.

Superficie pert. nuove 24,955. 80.
Estimo scudi 246,182. 3.

Bello e ben fabricato villaggio sulla via che da Brescia conduce a Montechiari, in un territorio abbondante di gelsi, di cereali e di pascoli. Sta lontano 5 miglia ad ostro-levante da Brescia.

CASTENO, V. Castano.

CASTERNAGO. Frazione del comune di Bagagiera, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, in sito fertile di vini e gelsi.

CASTERNO. Frazione del comune di Robecco, provincia di Pavia, distretto

(VIII) di Abbiategrasso. Forma una parocchia di 600 anime, soggetta alla diocesi di Milano. Il villaggio è posto fra il Ticino e il Ticinello in sito fertile di cereali e di viti.

CASTIGLIONE o Castione. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato che unito colla frazione di Baratera fa 3,292 abitanti fra i quali 936 collettabili.

Superficie pert. 14,956. 16.
Estimo scudi 161,911. 0. 7.

Villaggio vicino alla destra riva dell'Adda, 3 miglia a tramontana-levante da Casal-Pusterlengo. Il suo territorio è ricco di pascoli per cui vi si fanno ottimi formaggi.

CASTIGLIONE. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con consiglio e 594 abitanti, tra i quali 163 collettabili.

Superficie pert. 6,470. 19.
Estimo scudi 6,573. 3. 1. 1/4.

Villaggio della Valle d'Intelvi, e residenza del commissario distrettuale. La sua chiesa parocchiale è primaziale di tutta la Valle, ed il plebano ha il titolo di arciprete. A questo comune sono uniti i casali di Torre, Visonzo e Montrono.

CASTIGLIONE. Frazione del comune di Rancio, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco. Sta in riva al fiume Orca.

CASTIGLIONE. Provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con consiglio e 1,175 abitanti, tra i quali 284 collettabili. Come parocchia conta 1,300 anime.

Superficie pert. 5.094. 20.
Estimo scudi 24,345. 1. 4.

Villaggio sull'Olona, alla sinistra della strada postale che da Milano conduce a Varese. Li antiquari disputano sull'origine del suo nome: alcuni lo vogliono derivato da *Castrum Stiliconis*, pretendendo che sia stato fabricato da Stilicone generale dell'imperatore Onorio; altri lo derivano dal castello e dal leone stemma gentilizio della famiglia che ivi dominò. Esso castello nel 1070 fu assediato per tre mesi dai Milanesi, sotto la condotta del gran Cotta perchè ivi si era rifugiato l'arcivescovo Gottofredo Castiglione da alcuni supposto simoniaco. Ma nel primo sabato di quaresima si ritirò l'esercito onde soccorrere Milano, ov'erasi destato un forte incendio chiamato perciò *Ignis Castillionaeus*. Fu assediato anche nel 1161, e sarebbe caduto se non avesse ricorso a Federico Barbarossa. Cento anni dopo fu distrutto dai Torriani, perchè seguiva le parti dell'arcivescovo Ottone. Fu riedificato nel 1436 dal cardinale Branda Castiglione che vi eresse anco la collegiata, e distrutto nuovamente nel 1513 dal duca Massimiliano Sforza.

La parocchiale fu dipendente altre volte dalla plebana di Castel-Seprio, ma al presente è plebana essa medesima; ma non ha parocchie sottoposte. Il paroco porta il titolo di arciprete, ed è di collazione di casa Castiglioni, di cui juspatronato sono più altri beneficii con titolo di cappellania. Nell'antica collegiata vedesi il sarcofago del cardinal Castiglioni sopradetto, ivi morto nel 1443 in età di 90 anni; come anco il monumento del giureconsulto Guido Castiglioni governatore di Alessandria e consigliere ducale. Nella chiesa del corpo di Cristo il celebrante, secondo l'uso antico, tiene la faccia rivolta verso il popolo; ivi sono antichissime pitture di pennello maestro rappresentanti le gesta di san Giovanni Battista. Questo villaggio diede pure i natali al celebre antiquario Bonaventura Castiglioni. Esso è lontano 4 miglia a tramontana da Tradate e 6 ad ostro da Varese.

CASTIGLIONE, V. Castione.

CASTIGLIONE Mantovano. Villaggio unito al comune di Roverbella, provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella. Sta sulla riva destra di Fossa di Pozzuolo, ampio canale le cui aque sono tolte dal Mincio: i suoi dintorni abbondano di cereali e di pascoli. Fu luogo di vari combattimenti, massime degli ultimi mesi del 1796 tra i Francesi e li Austriaci; ma non sono da confondersi colla battaglia del 5 agosto di quell'anno datasi tra Lonato e Castiglione delle Stiviere.

CASTIGLIONE delle STIVIERE. Provincia di Mantova, comune con consiglio e capoluogo del distretto (V) che porta il suo nome. Conta 5,051 abitanti, compresivi 1,140 collettabili.

Superficie pert. 61,188. 10.
Estimo scudi 126,524. 2. 2. 1/4.

Piccola città, altre volte principato posseduto da un ramo cadetto dei Gonzaga, che si estinse nel 1819. Essa è circondata da basse mura, ed ha un castello in sito elevato, altre volte molto forte, ma poi sfortezzato dai Francesi al principio del secolo XVIII. Fu in quel castello che nel 1568 naque Luigi Gonzaga che 47 anni dopo fu ascritto nel novero dei santi. Nella piazza maggiore vi è una fontana in mezzo alla quale sorge una statua marmorea in onore di Domenica Calubina

che perdette la vita per salvare la pudicizia.

In Castiglione si tiene mercato tutti i sabati, ed una fiera ai 21, 29 e 30 giugno.

Il principato di Castiglione contava appena otto miglia di circonferenza e comprendeva i due villaggi di Solferino e Medole. Il distretto dello stesso nome ha sotto di sè, oltre il capoluogo, quattro altri comuni colle loro frazioni, che sono Cavriana, Guidizzolo, Medole e Solferino, che tutt'insieme formano una popolazione di 12,924 abitanti, compresivi 4,385 collettabili; con un estimo totale di scudi 439,444.

Le vicinanze di Castiglione sono celebri per varie battaglie e segnatamente per quella avvenuta il 5 agosto 1796 vinta dai Francesi comandati da Bonaparte, e che valse al generale Augereau, che vi ebbe una parte principale, il titolo di maresciallo con una ricca dotazione, poi quello di duca di Castiglione. Questa città giace 15 miglia a tramontana-ponente da Mantova e 12 ad ostro-levante da Brescia.

CASTIONE o Castiglione. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e 1582 abitanti, tra i quali 449 collettabili.

Superficie pert. nuove 47,978. 03.
Estimo scudi 52,829. 2, 3.

Grosso villaggio della Valseriana superiore e l'ultimo luogo che si trovi al sortire della vallata per entrare nella valle di Scalve, dalla parte del giogo da esso lui nominato. Giace sulla strada provinciale che da Clusone mette nella detta Valle di Scalve, e formano parte di esso vari casali distaccati. Ha un territorio assai esteso, terminato a tramontana dalle falde della grande Prezzolana ove s'inoltra anco fra le pendici. È fornito di vaste praterie, di molti campi a frumento, segale, orzo e grano turco; ha pure vasti boschi di alto e basso fusto, con estesi pascoli che alimentano molto bestiame. La sua pianura è un soggiorno frequentatissimo dalle quaglie di cui nella stagione più calda si fa caccia abbondante. I più de' suoi abitanti sono mandriani o pastori; sonvi anco eccellenti fabricatori di armi da fuoco e vari tessitori di tela. Il villaggio sta lontano 6 miglia a tramontana-levante da Clusone.

CASTIONE o Castiglione. Provincia e distretto (I) di Sondrio, comune con consiglio e 1,154 abitanti, tra i quali vi sono 329 collettabili.

Superficie pert. nuove 16,291. 83.
Estimo scudi 30,967. 2. 5.

Villaggio sul pendio dei monti che fiancheggiano la riva destra dell'Adda, 3 miglia a ponente da Sondrio.

CASTIONE. Frazione del comune di Piuro, provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte.

CASTIRAGA da Reggio. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato che insieme colla frazione di Polerano fa 343 abitanti, compresivi 86 collettabili.

Superficie pertiche 3,830. 10.
Estimo scudi 12,163.

Villaggio poco lontano dalla sinistra riva del Lambro, in sito fertile di cereali, di lini e di pascoli; 2 miglia a tramontana da Sant'Angelo.

CASTO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato che insieme colla frazione di Malpaga fa 452 abitanti compresivi 115 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5,745. 20.
Estimo scudi 7,924. 3.

Villaggio alla sinistra del torrente Nozza, 4 miglia a ponente da Vestone, in luogo ove si coltivano con vantaggio le viti ed i gelsi.

CASTRAZZONE o Castrezzone. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 203 abitanti, tra i quali 67 collettabili.

Superficie pert. nuove 2,088. 67.
Estimo scudi 8,337. 5.

Villaggio verso la riva sinistra del Chiese da cui dista miglia 1 1/2, e lontano 6 miglia ad ostro-ponente da Salò in un territorio ove prosperano le viti e i gelsi.

CASTRENNO, V. Castronno.

CASTREZZATO. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con convocato e 1,999 abitanti, tra i quali 606 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,047. 35.
Estimo scudi 129,729. 2.

Grosso villaggio circa 3 miglia ad ostro-levante da Chiari, in un fertilissimo territorio. Vi si tiene mercato ogni sabato, ed evvi un ospitale pei poveri fondato dalla famiglia Maggi nel 1767.

CASTRO (*Castrum*). Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e 362 abitanti, tra i quali 112 collettabili.

Superficie pert. 543. 21.
Estimo scudi 5,763. 2. 2.

Piccolo villaggio lontano un sol miglio ad ostro da Lovere. Giace sopra una penisola formata da interramenti ivi de-

dosti, da un fiume fra il margine del lago d'Iseo e la picciola giogaia che separa questo luogo dalla valle Cavallina. Sull'alto vedonsi le vestigia di un antico fortalizio detto parimente Castro.

CASTRONNO e malamente CASTRENNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con consiglio e 635 abitanti, tra i quali 457 collettabili.

Superficie pert. 3,543. 42.
Estimo scudi 21,362. 0. 7.

Villaggio alla destra della strada che da Gallarate conduce a Varese, lontano 5 miglia da ambidue i luoghi e 4 a tramontana-ponente da Tradate, in luogo di buoni vini e di gelsi.

CASUNENTA. Frazione della città di Casalmaggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona.

CATRIMERIO. Frazione del comune di Brembilla, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

CATTAEGGIO. Villaggio della Valtellina, provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, nella Val Masino. A lui sono unite le frazioni di Filalera e Visido, e forma una comunità sola con San Martino, sotto il nome di VALLE DEL MASINO. V. l'articolo. — Il montuoso suo territorio abbonda di pascoli, ha eziandio poche viti, le quali in compenso danno buoni vini.

CAVA-CURTA. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato e 1,346 abitanti, compresivi 333 collettabili.

Superficie pert. 9,516. 22.
Estimo scudi 146,062. 3. 7.

Grosso villaggio 2 miglia a tramontana levante da Codogno e quasi altretanto a ponente da Pizzighettone, in un' ampia pianura fertile di biade e pascoli.

CAVA de' MOTTI. Una delle frazioni del comune di Aqua-Negra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CAVA-ROSSA. Frazione del comune di Cologno, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

CAVA-TIGOZZI o TICOZZI. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che insieme colla frazione di Passirano fa 463 abitanti, tra i quali 170 collettabili.

Superficie pertiche 4,174.
Estimo scudi 22,330. 1. 4.

Villaggio sulla strada che da Cremona conduce a Pizzighettone, lontano 3 miglia da quella ed 5 da questo, in sito abbondante di biade e pascoli. Li abbassamenti del terreno ivi prodotti dalle corrosioni del Po e dagli stagni del canale Morbasco diedero il nome di Cava a questo luogo, a cui la famiglia Ticozzi aggiunse il proprio cognome. Sovra un rialto i monaci Cisterciensi vi avevano fabricato un loro cenobio.

CAVAGNANA. Frazione di Cuasso nella provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate. È un casale circondato da alti monti, tra i quali primeggiano il Poncione e l'Argentiera: sta un miglio ad ostro dal luogo detto il Deserto ed altretanto da Cuasso al monte. Il suo territorio dà pascoli e castagne. In vicinanza eravi un laghetto in oggi divenuto una torbiera.

CAVAGNATE, V. CASSINA-CAVAGNATE.

CAVAGNERA. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato e (nel 1843) 297 abitanti, tra i quali 87 collettabili; e nel 1844 abitanti 291.

Superficie pert. 3,555.
Estimo scudi 35,590. 2. 4.

Villaggio sul canale Ticinello, in ampia pianura tra l'Olona ed il Lambro meridionale, ubertosa di biade, di risi e di pascoli, e lontano 1 miglio a ponente da Landriano.

CAVAGNOLA. Promontorio e casale presso la sponda orientale del Lario, (lago di Como) di contro ad Argegno, da cui è distante quasi 3 miglia, che tale è la larghezza in quella località dell' anzidetto lago. Alcune case popolarono questo promontorio; da prima non eravi che una chiesa titolata a san Nicolao, del di cui campanile erasi fatto un faro, che ardeva in tempo di notte, corrispondente a quello situato sopra il capo di Lavedo a direzione de' piloti nell'orrore dell'improvvise notturne procelle: ora non più. In oggi non trovasi che un sicuro asilo alle barche, ed un' osteria, dei quali i barcaiuoli che navigano in questa parte di lago sogliono approfittare, oltrepassato che abbiano gli orridi e cavernosi scogli che gli stanno a bocca presso Lezzeno. In tempo delle guerre de' Comaschi contro i Guelfi, quivi tenevansi le vedette, e dalla *Colma delle guardie* ricevevano gli ordini mediante reciproci segnali che partivano da Como o piuttosto da Castel-Baradello, centro dei segni telegrafici, e li trasmettevano nella Valle Intelvi o a Bellagio. È un luogo dei più pittoreschi che si possano vedere lungo le spiaggie di quel lago, che tanti ne ha di ameni e deliziosi. Di contro verso bo-

rea ha la famosa isola Comacina. Lo spazio che separa questo promontorio da Nesso è coperto da vigne e da castagneti.

CAVAIONE o CAVAGLIONE. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato e 267 abitanti, tra i quali 74 collettabili. Come parocchia conta 480 anime.

Superficie pert. 4,935.
Estimo scudi 44,247. 2. 3.

Villaggio fra la Muzza e la Molgora poco lungi dal luogo ove queste due aque si uniscono, quasi due miglia ad ostro da Melzo.

CAVALCABO'-CASA. Frazione del comune di Spineta, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

CAVALLARA o CAVALERA. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 264 abitanti, tra i quali 72 collettabili.

Superficie pert. 5,099. 18.
Estimo scudi 44,547. 1. 5.

Villaggio fra il naviglio di Cremona e la strada che da questa città conduce a Soncino e Romano, 4 miglia a ponente da Robecco, in un sito fertile di cereali e di lini.

CAVALLARA. Frazione del comune di Viadana, distretto (XII) di questo nome, provincia di Mantova, in luogo da cereali e da pascoli.

CAVALLASCA. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 415 abitanti, tra i quali 97 collettabili.

Superficie pert. 3,824. 18.
Estimo scudi 23,902. 1. 1.

Villaggio lontano 2 miglia a ponente da Como, verso il confine col Cantone Ticino, alle falde australi del monte Olimpino, in un sito ameno, abbondante di viti, di gelsi e di uccellame.

CAVALLI-CASSINA. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno frazione del comune di Spinadesco, distretto (IV) di Pizzighettone; l'altro detto anche Dovare, frazione di Agojolo, una delle dipendenze di Casal-Maggiore.

CAVALLIERA. Nome di una mirabil fonte d'aqua, riputata salutevole a mali cutanei incurabili; sta essa sopra il monte di Dumenza nella Valtravaglia, provincia di Como, ed esce da stretta fessura di grosso macigno, che poi precipitando scorre furiosa dalla balza. Nel maggior calore dell'estate è talmente fredda quest'aqua che all'affannato viaggiatore che vi si reca per osservarla, è impossibile il trangugiarla. Altra fonte non molto discosta, chiamata la *Volcina*: la sua aqua è rimarchevole per la sua leggerezza, che al paragone per ogni libbra metrica pesa quattro once meno di qualunque altra dei dintorni. Gli ammalati la desiderano e la bevono fredda. Quest'ultima fonte è poi rimarchevole, perchè essa non mai cresce o diminuisce per arsura o per abbondanza di pioggie.

CAVALLINA, V. VALLE CAVALLINA.

CAVANAGO o CAVENAGO. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato che insieme colla frazione di Persico fa 1232 abitanti compresivi 340 collettabili.

Superficie pert. 124,205. 14.
Estimo scudi 88,206. 3. 3.

Villaggio presso la destra dell'Adda, 6 miglia a tramontana-levante da Borghetto in un territorio coltivato a vicenda a cereali e pascoli.

CAVANAGO, V. CAVENAGO.

CAVARGNA o CAVERNIA. Provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 373 abitanti, tra i quali 97 collettabili.

Superficie pert. 21,979. 22. 8.
Estimo scudi 6,942. 3. 1. 39.

Villaggio che prende il suo nome dalla Valle Cavargna, sovrastante da tramontana a Porlezza sul lago Ceresio o di Lugano. I suoi abitanti nel secolo XIV al XVI si resero celebri per la loro vita vagabonda, a guisa di zingari. Imperocchè per procacciarsi il vitto giravano la Lombardia spacciando astutamente oggetti di superstizione, onde san Carlo Borromeo fu in necessità di doverne prevenire i vescovi suoi suffraganei e metterli all'erta. Si resero eziandio assai temuti come corsari sul lago, e nelle loro piraterie si spinsero più volte fino alla punta o promontorio di Bellagio, ed in una di quelle spedizioni arsero e distrussero il magnifico palazzo di Marchesino Stanzo favorito del duca Lodovico Sforza. Nel paese evvi una chiesa dedicata a sant'Uguzone, protettore della valle, che vi si vede dipinto in abito da pastore a distribuire del cacio ai poveri. Sigismondo Boldoni fa una terribile pittura dei Cavargnoni, che descrive grandi, forti, robusti, fieri, pronti alle risse ed ai ferimenti, facili alle nemicizie e terribili nelle vendette. Giambattista Giovio nelle *Lettere Lariane* ci fornisce il seguente aneddoto ripetuto dal Bertolotti: « Strana avventura accadde allo « Spallanzani, quando si mise nella valle

« de' Cavargnoni. Egli si avvenne tra
« quelle solitudini in alcune fanciulle di
« età fiorente. Queste appena veduto l'uo-
« mo, da compagni circondato, fecero
« uno sparo, anzi una salva universal di
« pistole. Al noto segno accorrono i Ca-
« vargnoni armati più del santo cavalier
« Giorgio. Al povero filosofo ed ai com-
« pagni batte il cuore; ma finalmente
« quando i Cavargnoni discopersero il
« pacifico e fisico apparato, lasciarono agli
« osservatori libero il varco.

« Que' Valligiani s'erano alla salva in-
« sospettiti da prima che forse gli sgherri
« e i gabellieri non venissero per an-
« noiarli, massime nel sale. I Cavargnoni
« vollero sempre provvedersene a miglior
« mercato, e il lor costume difendono
« colla miseria e colla fierezza locale. »

Ora i Cavargnoni hanno al tutto cambiato costumi, sono per lo più dediti alla pastorizia, a tagliar boschi, a far carbone o a lavorare il ferro: sono poveri, ma industriosi e pacifici. Le femine, finchè sono giovinette, sono avvenenti o vezzose; ma stante le eccessive fatiche invecchiano prestamente. La valle Cavargna offre assai maestosi o pittoreschi punti di vista.

CAVARIA. Frazione del comune di Orago, provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate. Villaggio sopra un ameno colle ubertoso di viti e gelsi ai di cui piedi verso levante scorre il torrente Arno. Forma una parocchia di 420 anime: le case intorno alla chiesa ritengono tuttavia la forma claustrale, siccome quelle che furono fabricate sopra un monastero di femine, soppresso da san Carlo Borromeo a cagione della loro rilassatezza.

CAVATIGOZZI, V. CAVA-TIGOZZI.

CAVENAGO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 935 abitanti, tra i quali 270 collettabili.

Superficie pert. 6,446. 13.
Estimo scudi 36,489. 5. 3.

Villaggio in una pianura ubertosa di viti e di gelsi. Eravi altre volte un forte castello stato inutilmente assediato da Federico Barbarossa, e nel quale dicesi che alloggiasse l'ultimo suo discendente Corradino quando dalla Germania andò a conquistare il reame di Napoli toltogli da Carlo di Angiò. Nel secolo XII i monaci di sant'Ambrogio vi avevano il diritto del fodero, specie di decima sopra i raccolti. Sta miglia 2 1/2 ad ostro-levante da Vimercate.

CAVERNAGO. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con convocato che insieme colla frazione di Malpaga conta 645 abitanti compresivi 203 collettabili (nel 1843), e nel 1814 abitanti 559.

Superficie pert. nuove 9,950. 06.
Estimo scudi 59,795. 0. 7. 10/48 5.

Villaggio sulla strada postale da Bergamo a Brescia. Fu una contea dei Martinengo-Colleoni, che anco al presente ne possiedono tutto il territorio. Evvi un grandioso castello già appartenuto al celebre Bartolomeo Colleoni, poi rifabricato dai posteri suoi eredi nel 1600. È attorniato da mura e da fossa, ha un ampio giardino, è notabile il colonnato e le loggie sul cortile, disegno del Sansovino, e nelle sale vi sono afreschi del celebre Romanino e di altri insigni pittori. Il ghiaroso suo territorio è poco fertile di biade e gelsi, ma quantunque in pianura ha dei vigneti. Il resto è a prati, pascoli e boschi, ed è irrigato dall'aquidotto detto la Borgogna. Nello spirituale dipende dalla parocchia di Malpaga, ma ha una sussidiaria. Sta lontano 4 miglia a tramontana da Martinengo e un miglio da Malpaga.

CAVERNIA, V. CAVARGNA.

CAVERSACCIO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 404 abitanti, fra i quali 97 collettabili.

Superficie pert. 2,083. 11.
Estimo scudi 8,407. 3. 5.

Villaggio 2 miglia a ponente da Como e 4 a levante da Varese.

CAVIAGA. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Muzza-Piacentina e Muzza-Corrada, colle quali fa 682 abitanti, compresivi 173 collettabili.

Superficie pert. 7,278. 29.
Scudi 87,408. 1. 3.
Cioè: Caviaga solo
Pertiche 5,144. 20.
Scudi 60,470. 2. 7.

Villaggio fra l'Adda e la strada che da Lodi mena a Piacenza, quasi 4 miglia ad ostro-levante da Lodi e 5 a tramontana-levante da Borghetto.

CAVAIATE. Frazione del comune di Lecco, distretto (XI) di questo nome, provincia di Como. Sta sopra un picciol colle, il quale estende le sue radici sino alla riva orientale del lago; la via che da Lecco conduce a questo casale, serve di passeggio, essendo ricca di vaghissimi quadri campestri.

CAVO. Frazione del comune di Macca-

stoma, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno. Il suo territorio abbonda di cereali e di pascoli: esso deve il suo nome ad un rivolo tratto dal Lambro scavato nel secolo XVII per servire all'irrigazione del paese.

CAVO. Frazione del comune di Due-Miglia, Quartiere Sant' Ambrogio, provincia e distretto di Cremona.

CAVO-DIOTTI. Uno dei più costosi ed utili lavori idraulici che nella seconda metà del XVIII secolo siansi fatti in Lombardia. Esso è nella provincia di Milano. Le aque vengono estratte dall'Olona alla sinistra riva tra Castellanza e Legnanello; il cavo rade il colle orientale che forma la valle dell' Olona sino al di là del villaggio di San Vittore nella direzione da ponente-tramontana ad ostro-levante; quindi dirigendosi da ostro-ponente a tramontana-levante entra nei territori di Cantalupo e di Lainate passando per una botte sotto il torrente Bozzente, e quindi corre a fertilizzare le campagne di Passirano e di Pantanedo. Il corso delle aque in questo cavo è di quasi 10 miglia.

CAVO-VOLTO, volgarmente Cavolto, nome di luogo in riva al fiume Lambro poco al di sotto dai Pontinuovi; da quivi estraesi l'aqua pei reali giardini di Monza. Nelle sue vicinanze trovasi buona argilla atta a far stoviglie.

CAVONA. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 382 abitanti, fra i quali 94 collettabili.

Superficie pertiche 3,436. 11.
Estimo scudi 9,296. 0. 5. 1/2.

Villaggio della Val-Cuvia, miglia 2 a tramontana-levante da Cuvio.

CAVRIANA. Provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere, comune con consiglio, del quale fanno parte Castel-Grimaldo, San Giacomo, Campagnola, Bande e San Cassiano. Tutto insieme contano 2,188 abitanti compresivi 712 collettabili.

Superficie pert. 53,794. 18. 1/2.
Estimo scudi 102,916. 4. 1. 3/4.

Villaggio 3 miglia a tramontana-ponente da Volta e 5 ad ostro-levante da Castiglione, in sito da cereali, viti, gelsi e pascoli; ma ha pure assai tratti incolti. Quivi nel giorno 5 agosto 1796 mentre maggiormente infieriva la battaglia di Castiglione, il quartiere generale austriaco fu sorpreso dalla cavalleria francese comandata dal generale Beaumont, e il vecchio maresciallo Wurmsen fu in procinto di essere fatto prigione.

CAVRIANO. Frazione del comune di Lambrate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, in sito fertile di cereali e di pascoli.

*CAZZAGO o Calzago. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con consiglio e 1,390 abitanti, tra i quali 420 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,607. 30.
Estimo scudi 86,302. 2.

Villaggio sopra alto colle tra il Mella e l'Ollio, in un territorio ove prosperano le viti, i gelsi e molte piante fruttifere. I suoi abitanti occupansi a distillare aquavite: sta lontano 3 miglia ad ostro-levante da Adro.

CAZZAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 553 abitanti, tra i quali 129 collettabili.

Superficie pert. 2,892 6.
Estimo scudi 10,624. 2. 5.

Villaggio sopra un colle ad ostro-ponente del lago di Varese, in sito fertile di viti e gelsi. Al principio del secolo IX esso appartenne al conte Alpicario ajo di Adelaide figlia del re Pipino; dopo la morte del quale essendo Alpicario passato alla corte di Carlo Magno, certo Ragimberto diacono, ne usurpò i fondi; ma l'antico proprietario li riaquistò nell' 840, in seguito ad un processo deciso a suo favore. Sta lontano 3 miglia (in linea retta) ad ostro da Gavirate e 4 a ponente da Varese.

CAZZANA, V. Cazzano.

CAZZANIGA. Frazione del comune di Malleo, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, in sito ubertoso di cereali e di pascoli.

CAZZANIGA, V. Carsaniga.

CAZZANO o Cazzana. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato, a cui è unita la frazione di Noresso e fanno insieme 559 abitanti, tra i quali 151 collettabili.

Superficie pert. 3,175. 9.
Estimo scudi 21,701. 0. 2.

Villaggio in sito ameno al piè dei colli Briantei, ubertoso di cerali, di vini e di seta. Nello spirituale è unito alla parocchia di Besana ed ha una chiesa sussidiaria. Dista circa 3 miglia a tramontana-levante da Carate.

CAZZANO. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con convocato e 274 abitanti, fra i quali 61 collettabili.

Superficie pert. nuove 4,933. 59.
Estimo scudi 17,575 7. 10. 7.

Piccolo villaggio della Val Seriana di mezzo, nella pianura di Gandino, lontano un miglio dal borgo di questo nome, in una campagna fertile e ben coltivata a biade. Li abitanti sono od agricoltori o lavorano nei lanifizi od in altre manifatture. Quando queste erano più floride che non adesso, anche il villaggio era più popolato e fiorente, come ne fanno testimonianza i grandi edifizi che tutt'ora vi esistono e che sono per lo più inattivi. Nella parocchiale evvi un dipinto del celebre Appiani rappresentante sant'Andrea, patrono del paese. Nel territorio si trovano strati copiosi di buona argilla, molto acconcia a farne stoviglie, ed in poca distanza da questi incominciano i segnali della lignite che si trova in grosse stratificazioni ed in voluminosi banchi, e che si scava per uso di combustibile.

CAZZIMANO o CASSIMANO. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Ca-Nuova Frandellona, Lavagna e porzione di Sacchelle; conta 567 abitanti compresivi 142 collettabili.

Superficie pert. 3,848. 21.
Estimo scudi 48,968. 0. 2.

Villaggio in un'ubertosa pianura tra il fiume Lambro e la Muzza; il territorio è coltivato a vicenda a pascoli e biade; vi si allevano non poche mandre, e vi si fa molto formaggio lodigiano. Dista 3 miglia ad ostro-ponente da Lodi, e 2 a tramontana-levante da Sant'Angelo.

CAZZOLA. Frazione de'Corpi Santi di Porta Orientale, provincia e distretto (I) di Milano, dipendente dalla parocchia di Calvairate, in un territorio ubertoso di cereali, viti e pascoli. Esso forma una delle più frequenti passeggiate de' Milanesi di Porta Tosa.

CAZZONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato che colla frazione di Ligurno conta 1,724 abitanti compresivi 472 collettabili, ma la parocchia non conta che 950 anime.

Superficie pert. 15,486. 22.
Estimo scudi 53,218. 5. 4.

Villaggio al confine della Lombardia colla Svizzera italiana; il territorio frutta vino e gelsi. Dista 3 miglia all'oriente da Varese e 5 ad ostro da Arcisate.

CEDEGOLO. Frazione del comune di Grevo, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Edolo. Villaggio mercantile e ben fabbricato di Valcamonica, sulla strada provinciale della valle a destra dell'Ollio, ma in una situazione angusta. Quivi mette foce nell'Ollio il fiumicello Poia, il quale ha le sue sorgenti nei laghi di Arno, di Masino e di Lacarne; il primo abbonda di una trota rinomata pel suo colore rossiccio e per la squisitezza della sua carne, e li altri due sono affatto privi di pesce. — Il suo territorio scarseggia di terra a coltivo, ma è compensato da grandi boschi, prati e pascoli.

CEDRASCO. Provincia e distretto (I) di Sondrio, comune con convocato e 293 abitanti, tra i quali 76 collettabili.

Superficie pert. nuove 74,368. 73.
Estimo scudi 8,040 5. 0. 55/48.

Villaggio della Valtellina, non lunge dalla riva sinistra dell'Adda, presso al torrente che porta il suo nome, il quale vuolsi derivare dagli alberi di cedro, o meglio larici e pini de' quali abbondava altre volte il suo territorio. Questo quanto abbonda di pascoli è altretanto scarso di terra coltiva o tutto al più vi si raccoglie poca segale, e patate e castagne. Vi sono alcune fucine alimentate col ferro che traesi dalla miniera della valle di Traele. Dista da Sondrio 5 miglia ad ostroponente.

CEDRATE. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 614 abitanti, compresivi 466 collettabili. Come parocchia conta soltanto 540 anime.

Superficie pert. 5,352. 22.
Estimo scudi 33,049. 3. 6.

Villaggio in un'amena situazione ed in un territorio abbondante di biade, di viti e di gelsi. Vuolsi che derivi il suo nome dalla prodigiosa copia di cedri che quivi intorno crescevano; i quali però non dobbiam credere che fossero agrumi, e quindi copia qui fosse di ameni giardini, ma bensì o larici o pini o ginepri od altra sorta di abeti, che i Latini dicevano *Cedrus*, e di cui eravi una specie detta *Cedrelaten* da Plinio da cui traevasi una resina pregiatissima, colla quale facevansi anco statuine degli Dei. Dista un miglio ad ostro-ponente da Gallarate.

CELANA
CELANELLA } Frazioni del comune di Caprino, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Bergamo. Due piccoli villaggi nella valle di San Martino sul dorso di un'amena e ben esposta collinetta fertile segnatamente in vino che vi riesce assai buono. Nell'ottobre vi si fa altresì molta caccia di uccelli di passaggio. La parocchia dipendeva altre volte dalla diocesi di Milano, ma ne fu distaccata nel

1787. Distano entrambi un miglio di erto cammino da Caprino.

CELINA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 234 abitanti, compresivi 67 collettabili.

Superficie pert. 2,153. 40.
Estimo scudi 8,808. 3. 3.

Piccolo villaggio presso la riva orientale del lago Maggiore, cinque miglia (in linea retta) da Gavirate; sta unito di parocchia col vicino comune di Leggiuno ed ha una chiesa sussidiaria.

CELLA o CELLA-DATI. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Campagna, Alfeo, Castel-Celana e Rebona. Tutt'insieme contano una popolazione di 493 abitanti, ivi compresi 157 collettabili.

Superficie pert. 7587. 21.
Estimo scudi 62,950. 4.

Il solo villaggio di Cella colle sue dipendenze conta abitanti 293, collettabili 88.

Superficie pert. 3145. 17.
Estimo scudi 28,952. 0. 5.

Per ALFEO Vedi l'articolo.

Villaggio presso la strada che da Cremona va a San Giovanni in Croce, indi a Casal-maggiore, 3 miglia a levante da Sospiro, in un territorio abbondante di biade e lini.

CELLA. Frazione del comune di Genivolta, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

CELLATICA. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato e 1387 abitanti, compresivi 438 collettabili.

Superficie pert. nuove 6,232. 91.
Estimo scudi 95,560. 1.

Grosso villaggio in un territorio da collina, 4 miglia a tramontana da Brescia.

CEMMO. Rampoldi malamente CERMO e CERNO. Frazione del comune del Capo di Ponte, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno. Villaggio della Val-Camonica sulla destra dell'Ollio, sopra il declivio del monte che costeggia la vallata. Il suo territorio è fertile di frumento, grano-turco, vino ed ha anche gelsi e boschi cedui e di alto fusto con prati e pascoli. Evvi un forno di fusione che dà una perfetta ghisa, la quale poi viene ridotta nelle fucine del vicino villaggio di Capo di Ponte. Quindi i suoi abitanti sono o fucinieri o mandriani od agricoltori. Ha una bella chiesa, il paroco è plebano e porta il titolo di arciprete. Vi sono alcune altre chiese sussidiarie fra le quali una antica, sopra un'alta rupe, immediatamente sull'Ollio, notabile per la sua costruzione e per una grande vasca di pietra di un pezzo solo, che si vuole aver servito da battisterio. Sta lontano 6 miglia a tramontana da Breno.

CENATE di SOPRA o di SAN LEONE. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore, comune con consiglio e 840 abitanti, tra i quali 238 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,149. 05.
Estimo scudi 20,545. 3. 2.

Villaggio tutto o sulle prime falde meridionali del monte Misma o al piede delle stesse; i suoi vigneti fruttano buon vino, ma scarseggia di biade, avendo poco terreno in pianura. Il villaggio è composto di casali separati e dispersi. La parocchiale, unita altre volte a quella di Cenate di Sotto, e separata nel 1575 da S. Carlo Borromeo, è di moderna costruzione e contiene alcuni buoni dipinti del Ceresa. A soccorso de' poveri ha la pia istituzione detta la Misericordia. « Nel monte Misma, « dice il Maironi, nella parte che appar« tiene a questa comunità, trovansi non « di rado de' pezzi di selce verd'oscura o « rossiccia attraversare le grandi strati« ficazioni della roccia calcaria o sia Al« pina, di cui consta tutta la montagna. « Ma ciò, che può considerarsi veramente « quale rarità, è che tanto conficcate in « essa pietra quanto isolate si trovano « delle pallottole di essa selce, molte per« fettamente sferiche, o quasi sferiche, ed « altre di una rotondità variata ed irre« golare. Alcune hanno un nocciuolo con« tinuato tutto di un pezzo, altre lo mo« strano screpoloso e fesso; alcune pre« sentano de' buchi ne' fianchi, ed altre « hanno un vuoto nel centro, alla foggia « delle etiti, ingombro di terra arida cal« care che sembra essere stato il nocciuo« lo, su cui la palla siasi lavorata. Alcune « sono nude e levigate nel contorno, al« tre coperte di una patina o crosta tu« facea. Alcune hanno un pollice di dia« metro, ed altre sino a cinque, e sem« brano palle di cannone. Le più di esse « si veggono incorporate nella roccia al« pina alla maniera che nella molle cera « resterebbero conficcate le palle d'arti« glieria con forza slanciate. E finalmente « talune di queste pallottole s'incontrano « di maggior volume, le quali come se « fossero state dalla sopraposta roccia « schiacciate e sformate, rappresentano « tutt'altra figura. »

Cenate di Sopra sta lontano 6 miglia a levante da Bergamo e 2 a tramontana da Trescore.

CENATE di SOTTO o SAN MARTINO. Provincia e distretto dell'antecedente, da cui dista un miglio, 6 miglia da Bergamo ed uno da Trescore. È comune con convocato e 1,041 abitanti, tra i quali 301 collettabili.

Superficie pert. nuove 6,880. 22.
Estimo scudi 25,086. 2. 5.

Grosso villaggio poco lontano dalla strada provinciale che conduce in Valle Cavallina: gode di una vantaggiosa situazione, con un territorio, parte in una fertile pianura e parte sopra amenissime colline feraci di vini prelibati. Si parla di questo villaggio ne' documenti del 774. La chiesa è di vaga ed elegante architettura e contiene alcuni buoni dipinti del Ceresa e del Moroni. L'annesso casale, detto Castello de' Lupi, ricevette questo nome da un castello, di cui restano ancora li avanzi, appartenente alla famiglia Lupi, ora convertito in due villeggiature, l'una dei conti Lupi, l'altro dei conti Benaglia. Essendo il luogo eminente, di là si domina la vista di molte vicinanze e di una gran parte della pianura. Il villaggio ha varie pie istituzioni a favore de' poveri amministrate da una congregazione di carità.

CENCIO. Nome di un ripido sentiero nella valle San-Giacomo, provincia di Sondrio, distretto di Chiavenna, che dalla cascata del Pianazzo conduce ad una galleria chiamata il Passo della Morte, e quindi a Madesimo e nella Rezia o Valle di Reno. Non è frequentato che da gente a piedi, o diremmo dai contrabandieri.

CENCOLOSA. Alto monte di Lombardia, provincia di Bergamo, che divide la valle in cui sta il picciol lago di Spinone da quella di Gandino. Cencolosa, chiamasi pure un fiumicello che precipitoso scende dal versante boreale di quel monte, e dopo 8 miglia di corso da tramontana-levante ad ostro-ponente va a perdersi nel Serio alla sponda sinistra quasi dicontro a Fiorano. Alle sue falde presso Leffe vi è un' estesa miniera di carbon fossile.

CENDRETTO. Casale e frazione della comunità di Lezzeno, distretto di Bellagio, provincia di Como, poco lontano dalla sponda orientale del lago Lario.

CENE. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con consiglio e 686 abitanti, tra i quali 181 collettabili.

Superficie pert. nuove 8,349. 37.
Estimo scudi 22,012. 2. 4. 8. 5.

Villaggio della Valseriana di mezzo, diviso in Cene di sopra e Cene di sotto; il suo territorio in pendio ha pochi campi a biade, alcuni vigneti e molti boschi e prati. Vi sono varie cave di bardiglio molto pregiato, come anco di marmo nero adoperato nelle opere da chiesa. Vi si trovano eziandio terre colorate e delle piriti ferree. Sta lontano circa 4 miglia ad ostroponente da Gandino.

CENTEMERO. Provincia di Como, distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che unito colla frazione di Musico fa 484 abitanti, tra i quali 116 collettabili.

Superficie pert. 2,016. 18.
Estimo scudi 12,536. 1. 6.

Villaggio lontano 4 miglia (linea retta) ad ostro-levante da Erba e 3 ad ostroponente da Oggiono.

CENTROBIO. Frazione della comunità de' Corpisanti di Porta Ticinese, provincia e distretto di Milano, dalla quale città è distante quasi tre miglia verso ostro. Sta sulla destra riva del Lambro meridionale, non molto discosto dal Naviglio nuovo, comunemente chiamato di Pavia, ove nel luogo nominato il Pasmero vi sono due botti sotterranee a sifone per canali d' irrigazione, una a due canne e l' altra semplice, le quali botti passano sotto all'anzidetto naviglio a poca distanza del secondo sostegno volgarmente chiamato Concafallata.

CENTURA-CASSINA. Frazione di Casal-Bellotto, una delle vicinanze di Casal-Maggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona.

CEPEDA. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato che unito alle frazioni di Pizzolano e Veschetta fa 195 abitanti compresivi 45 collettabili.

Superficie pert. 2,275. 2.
Estimo scudi 24,440. 4. 5.

Villaggio alla destra della via postale che da Pavia e Belgioioso conduce a Casalpusterlengo e Pizzighettone, dalla qual strada dista quasi un miglio, in sito ubertoso di pascoli a vicenda coi cereali, per cui vi si nutrono molte mandre. Dista 3 miglia a tramontana per levante da Borghetto.

CEPPINA. Villaggio della Valtellina, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, a cui sono uniti i casali di Oga, Fumeroga e Santa Lucia. Sta alla sini-

stra dell'Adda, 3 miglia ad ostro da Bormio, sopra il pendio del monte. Il territorio è sparso di alcuni vigneti che danno buon vino, e scarseggia di grani. Unito con due altri villaggi forma il comune di Valle di Sotto col quale sono compresi la sua popolazione e il suo censo.

CEPPINO o CEPINO. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno San Salvatore, comune con convocato e (1843) 220 abitanti contandovi 67 collettabili (nel 1844 abitanti 210).

Superficie pert. nuove 1,639. 51.
Estimo scudi 4,449. 2. 7.

Piccolo villaggio della Valle Imagna formato da vari casali, sulla falda del monte San Bernardo, in un territorio che dà poche biade, ma fornito di molti boschi, prati e pascoli. Ivi è notabile il santuario detto la Madonna della Cornabusa, in una caverna, sopra uno scoglio dirupato. Dista 6 miglia a tramontana un po' per ponente da Almenno. Nel suo territorio evvi la fontana detta Val d'Adda fra scogli e massi rovesciati e confusi che formano come una orribile grotta di assai difficile accesso e attorniata da licheni e capilveneri. L'aqua, che precipita in una specie di bacino naturale, alla sua scaturigine è tiepida e non gela mai, nè mai cessa, qualunque possa essere la siccità. È pure limpidissima, ma s'intorbida alquanto cogli acidi e dà un po' di sedimento calcare e di carbonato di calce. Essa è intermittente e cresce o decresce regolarmente quattro volte al giorno.

CERADELLO. Frazione del comune di Pizzighettone, distretto (IV) di questo nome, provincia di Cremona.

CERAMEDE. Montagna, che dalle rive del Lario presso Tremezzo, inalzasi, secondo le misure del chiarissimo Oriani, all'altezza di 2385 braccia sopra il livello delle aque di quel lago. La massa di questo monte è calcare.

CERA-NUOVA. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato e (1843) 487 abitanti, tra i quali 133 collettabili, e nel 1844 abitanti 507.

Superficie pert. 3,925. 10.
Estimo scudi 37,738. 4. 4.

Villaggio fra l'Olona ed il Lambro meridionale, 6 miglia a tramontana, un po' per levante da Pavia, e 7 a tramontana da Belgioioso in sito ubertoso di cereali e pascoli.

CERANE. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con consiglio e 687 abitanti, tra i quali 179 collettabili.

Superficie pert. 7,927. 14. 6.
Estimo scudi 5,204. 3. 2. 18.

Villaggio nella Valle Intelvi circondato da alti monti coperti di pascoli e di boschi di castagneti e di faggi. Dai semi di questi ultimi si estrae un olio. Dista due miglia ad ostro-levante da San Fedele.

CERATELLO. Villetta della Costa di Volpino, frazione del comune di Volpino, distretto (XVI) di Lovere, provincia di Bergamo. Siede sopra il più alto giogo che costeggia sulla destra la Val-Camonica. Il suo territorio tutto a pendio è coperto principalmente da boschi. In esso territorio si trovano delle granate di un bel lucido e colore, e delle piriti ferree figurate.

CERCHIATE. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 144 abitanti, tra i quali 42 collettabili.

Superficie pert. 3,444. 10.
Estimo scudi 29,668. 0. 1.

Villaggio alla riva destra dell'Olona tra la Cassina del Pero e Rho, in sito abbondante di cereali e pascoli, ma di aria poco salubre. Fu patria di Gaspare Baroni, pittore allievo del Balestra. Sta lontano 3 miglia a tramontana-levante da Bollate.

CERCINO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con convocato che unito alla frazione di Piazzogno fa 622 abitanti, tra i quali 185 collettabili.

Superficie pert. nuove 5,853. 40.
Estimo scudi 7,562. 5. 3. 1/4.

Villaggio della Valtellina a fianco di un rovinoso burrone che minaccia di trascinarlo al basso della Valle; è nulla di meno situato tramezzo a vigneti ed a castani, e bello è lo scorgere, come dall'alto della montagna, tra molti umili casali, questa terricciuola faccia bella mostra di sè. Sta discosto 3 miglia a ponente-tramontana da Traona.

CEREDA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Galbusera, porzione di Perego e porzione di Roncaria. Tutte queste frazioni unite contano appena 469 abitanti, compresivi 45 collettabili.

Superficie pert. 2,398. 9.
Estimo scudi 9,814. 3. 5.

Nello spirituale Cereda e Galbusera sono uniti alla parocchia di Rovagnate, ma Pe-

rego forma parocchia da sè (V. Perego). Qui era altre volte un ricco monastero fondato nel 1136 da Guido Origone da Varese. Il territorio presenta belle piantagioni di viti, e il villaggio dista 4 miglia a levante-tramontana da Missaglia ed altretante a ponente da Brivio. Il suo nome deriva probabilmente da qualche bosco di cerri ivi esistente altre volte.

CEREGALLO. Frazione del comune di Sirtori, provincia e distretto dell'antecedente. Evvi un altro Ceregallo nella provincia e distretto di Lodi, frazione del comune di San Zenone. Al primo stanno dintorno fiorite piantagioni di gelsi e di viti, al secondo grandi campagne coltivate a vicenda a cereali e prati.

CERESAIO. Nome di luogo nella provincia di Como, presso la sponda occidentale del lago Lario, tra la Zuccotta e la Tavernola. Nel secolo XVII era un luogo sterile ed incolto, ed in oggi è ridotto a vigne ed a piante fruttifere, tra le quali primeggiano i fichi e le cerase. Da queste ultime trasse il nome.

CERESARA. Provincia di Mantova, distretto (VI) di Castel-Goffredo, comune con consiglio, a cui sono unite le frazioni di San Martino-Gusnago e Villa-Capella. Conta una popolazione di 1646 abitanti, ivi compresi 514 collettabili.

Superficie pert. 53,705. 4.
Estimo scudi 185,031. 0. 2. 1/4.

Villaggio alla sinistra del fiume Osene da cui dista un miglio, in luogo fertile di biade, vino e gelsi, e lontano 4 miglia ad ostro-levante da Castel-Goffredo.

CERESE. Provincia e distretto (I) di Mantova, ed una delle quattro ville unite in un solo comune precisamente sotto il nome di Quattro Ville (V. l'art.). È un'isola formata dalle aque del Mincio, di figura quasi circolare con circa 4 miglia di giro, posta ad ostro dall'isoletta del T, alla quale congiugnesi mediante due argini o ponti, e al continente con un altro molto lungo argine, che sostiene le aque del lago o stagno di Pajolo e porge la comunicazione col villaggio di Cerese. Quest'isola era altre volte assai popolata, trovandovisi persino cinque o sei monasteri; ma ogni cosa fu rovinata o distrutta nell'infelice epoca del 1630.

CERESOLE. Frazione del comune di Castel-Goffredo, distretto (VI) di questo nome, provincia di Mantova.

CERESOLO. Frazione del comune di Cerro, distretto (XVI) di Gavirate: anche di parocchia è unito con Cerro, diocesi di Milano. Il suo territorio produce vino, castagne e pascoli.

CERETA. Frazione di Volta, distretto (IV) di questo nome, provincia di Mantova. Il territorio dà cereali e canapa.

CERETE. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e 749 abitanti, tra i quali 174 collettabili (nel 1843) e nel 1844 abitanti 699.

Superficie pert. nuove 13,119. 02.
Estimo scudi 46,555. 5. 4.

Villaggio della Valseriana superiore che ne forma due e si distingue in alto e basso. Cerete-Alto resta sulla falda meridionale del monte Arqua, in un territorio per la massima parte sulle pendici abbondante di boschi d'alto e basso fusto, ma segnatamente di pascoli, ed ha eziandio qualche campo; per cui ivi si alleva molto bestiame. I più degli abitanti sono pastori, altri attendono all'agricoltura o alla metallurgia.

Cerete-Basso è situato in fondo alla valle, presso la strada provinciale; il suo territorio in parte piano ed in parte su dolce declivio è a campi, a prati e a pascoli, e dà frumento, grano-turco, orzo, patate e fieno; ivi pure evvi molto bestiame. Evvi anche una fabrica di carta e la valle dà torba abbondante. I due villaggi sono lontani circa 3 miglia ad ostro un po' verso levante da Clusone.

CERIANO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 732 abitanti, tra i quali 191 collettabili.

Superficie pert. 40,407. 18.
Estimo scudi 37,340. 4. 2.

Nel suo territorio, confinante colle Groane, venne formato un lago artificiale col di cui mezzo sono alimentati canali d'irrigazione d'una sottoposta risaia, per indi passare le aque a fertilizzare alcune praterie. La parte che guarda verso ponente ed ostro è ubertosissima di cereali. In questo villaggio esisteva nel 1277 un convento di Umiliate del terzo ordine. Esso dista 3 miglia ad ostro-ponente da Barlassina e piccole due miglia a levante da Saronno.

CERIOLI-CASSINA. Frazione del comune di Annicco, distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

CERLONGO. Una delle frazioni del comune di Goito, provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta, in un territorio di biade e pascoli.

CERMENATE. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato, a cui

sono unite le frazioni di Monte-Sordo, Cassina Santa Croce e Cassina Lavezzara con una popolazione di 2,321 abitanti, fra i quali 585 collettabili.

Superficie pert. 9,508. 11.

Estimo scudi 67,109. 4. 1.

Il censo però di Monte-Sordo è compreso con quello di Asnago, e non con quello di Cermenate.

Quest'ultimo giace fra la strada postale da Como a Milano e la provinciale che va a Saronno, lontano 8 miglia ad ostro da Como, in un territorio fertile di cereali e gelsi. I suoi abitanti sono molto industriosi e si danno anche al traffico. Esso ha dato i natali a Giovanni di Cermenate, storico del secolo XIV ed al famoso Ardizzone che nella guerra decennale de' Comaschi contro i Milanesi si fece tanto distinguere per l'imperterrito suo valore.

CERMO } V. Cemmò.
CERNO }

CERNOBBIO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 670 abitanti, tra i quali 476 collettabili.

Superficie pert. 932. 10. 4.

Estimo scudi 10,798. 2. 6. 1/2.

Villaggio lontano 3 miglia a ponente-tramontana da Como; vicino al confine col cantone Ticino; presso la riva occidentale del Lario, ai piedi australi del monte Bisbino, tra la foce della Breggia ad ostro e quella del Pizzo a tramontana-levante. Nello spirituale dipende dalla plebania di Zezio superiore, benchè sia dalla opposta sponda del lago. La sua posizione rivolta ad ostro gli dà una temperatura che rade volte fa sentire i rigori del verno. Quivi stanno molte amene ville, fra le quali primeggia quella detta comunemente del Garovo o Villa d'Este. Essa deve la sua fondazione al famoso cardinale Tolomeo Gallio, poi fu accresciuta ne' primi anni di questo secolo dalla contessa Calderara-Pino, in seguito fu aquistata dalla principessa di Galles, poi regina d'Inghilterra, moglie di Giorgio IV, che l'abbellì sopra modo, e con una magnificenza veramente reale, e fu ultimamente aquistata dal barone Ciani.

Il nome antico di questo villaggio è *Coenobium*, e sembra essergli derivato da un cenobio o monastero di Cluniacensi che sorgeva nel luogo chiamato Garovo convertito poscia nella detta villa. Il villaggio era intersecato dalla Via regina che da Canzo, lungo la riva occidentale del lago, estendevasi sino alle tre Pievi: nel IX secolo eravi sulla Breggia un ponte di nove arcate. Ora il villaggio comunica con Como per mezzo di una comodissima strada carrozzabile costeggiante la riva.

CERNUSCO-ASINARIO. Provincia di Milano, distretto (XX) di Gorgonzola, comune con convocato, a cui sono unite le frazioni di Increa e Cassina Imperiale. Ha una popolazione di 3,684 abitanti in essi compresi 954 collettabili.

Superficie pert. 19,945. 12.

Estimo scudi 184,530. 2. 5.

Grosso e popolato borgo sulle sponde del naviglio della Martesana, adorno di belle case e di ameni giardini, fra le quali primeggia la Villa Greppi. Il più delizioso aspetto di questa terra si ha dal ponte che sovra sta al naviglio. Nel 1280 li Umiliati quivi avevano un convento, eravi altresì un castello che nel 1309 servì di asilo a Napino Torriani nella sollevazione avvenuta in Milano. Sta lontano 6 miglia a tramontana-levante da Milano e 4 a ponente da Gorgonzola.

CERNUSCO-Lombardone. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato di cui fanno parte le frazioni di Ca-Franca e Cassina Fontanella. Popolazione 965 abitanti, tra i quali 271 collettabili.

Superficie pert. 5,489. 5. 4.

Estimo scudi 48,380. 4. 7. 32/48.

Villaggio tra i colli della Brianza, in clima saluberrimo, sulla strada postale da Monza a Lecco, 3 miglia ad ostro-levante da Missaglia, in un territorio sommamente produttivo di vino e seta. Vuolsi essere derivato il suo sopranome dall'essere stato un luogo di delizie de' monarchi lombardi. La chiesa dedicata a san Giovanni Battista protettore della nazione longobarda, fu rifabricata nel secolo scorso sopra un disegno maestoso. Nel 1629 fu assai spopolato dalla peste portatavi dall'esercito imperiale, e fu cagione che un certo Giuseppe Bonfante recatosi da Cernusco a Milano, propagasse il contagio anco nella città.

CEROLDO. Frazione del comune di Molteno, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono, circondato da terreni coltivati a vite.

CERRINA. Ampio distretto di circa 20 miglia di circonferenza, nella provincia di Milano, già per metà incolto ed il rimanente boschivo, e traversato in quasi tutta la sua lunghezza da tramontana-levante ad ostro-ponente dal Bozzente. I torrenti Rabaù o fontanile di Tradate ed

il Gardalusio quivi scaricano le torbide loro aque. Sedici villaggi stanno all' intorno della Cerrina, ed i loro abitanti poco a poco, dalla metà del XVIII secolo in poi, la resero in gran parte coltivata con segale e con piantagioni di viti e di gelsi. Tra quei villaggi annoverar deesi Cerro, che da taluni vuolsi abbia dato il nome a questo sterile distretto, ma è piuttosto da supporsi, che tanto quel villaggio, quanto la Cerrina stessa e tutti gli altri paesi di eguale denominazione, o che a questa s'avvicinano, come sarebbero Cerretto, Cerredolo, Cerrettoli, ec. abbiano tratto il loro nome dal cerro ghiandifero, pianta poco nota in alcune regioni d'oltremonti, la quale tuttavia abbonda in questo ampio distretto, che anticamente era molto più esteso che non lo è oggidì. Presentemente il terreno di quella parte che appartiene al territorio di Gerenzano è tutto coperto di quei cerri ghiandiferi; dalla parte di Uboldo e di Cerro vi domina preferibilmente il pino silvestre; ma a scirocco da Mozzate, luogo che altre volte non produceva che erica, vi si trovano folti boschi in gran parte di piante esotiche, fra noi felicemente introdotte dall'industria de' conti Castiglioni con semi da loro trasportati dall'America. Vuolsi da alcuni geologi che questo distretto fosse un lago; il nome di un villaggio situato a levante, il quale tuttora chiamasi Cislago, sembra confermare tale ipotesi; il fondo è ghiaioso, sparso di ciottoli ritondati dal corso delle aque, prima che esse si riducessero nella vicina valle, in cui oggidì scorre il fiume Olona. Il centro della Cerrina è 4 miglia a ponente da Saronno, 3 ad ostro da Tradate ed altretanto a tramontana-levante da Legnano.

CERRO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato che colla frazione di Ceresolo fa 276 abitanti ivi compresi 72 collettabili.

Superficie pert. 3,478. 22. 6.
Estimo scudi 12,244. 5. 6.

Villaggio sulla sponda orientale del lago Maggiore o Verbano, un miglio a tramontana dal Sasso-Balaro o Santa Caterina del Sasso, uno ad ostro da Laveno e 7 a ponente-tramontana da Gavirate. Nel secolo XV non vi era qui abitazione alcuna, ma fu reso abitabile a poco a poco dal passaggio delle mercanzie e de' bestiami. Il suo nome, come di tanti altri simili, gli deriva da un bosco di cerri esistente altre volte nelle sue vicinanze. Eravi nel 1023 un forte castello che formava corte ed aveva giurisdizione su vari altri villaggi, ma tre quarti di queste dipendenze furono donate al monastero di Arona da Ricardo ed Anzelda sua moglie, figlia del conte Lanfranco. Fu pure la patria di Polidoro, corsaro del secolo XVI, il cui nome è celebre ancora nella bocca dei barcaiuoli del Verbano. Costui con una geldra di suoi pari assaliva le barche, spogliava i passaggeri ed affogavali nel lago; fu poi arrestato, e dal tribunal di Varese fu condannato alle forche insieme co'suoi compagni ed appiccato sulla spiaggia: altri dicono che fu annegato.

CERRO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato, che unito alla frazione di Cantalupo fa 1,859 abitanti, ivi compresi 507 collettabili.

Superficie pert. 14,470.
Estimo scudi 84,907. 2. 7.

Villaggio signorile in un territorio fertile di cereali e di vini, confinante da tramontana-levante coll'ampio distretto chiamato Cerrina, un miglio distante dalla riva sinistra dell'Olona ed altretanto a destra del Bozzente. Gaudenzio Merula crede che quivi fosse l'antica città di Acerra; e tuttora il nome di Acerri si dà ad un tratto del territorio al disotto del paese e ad un altro tratto al disopra. In un fondo distante dal fabricato, chiamato la Latta, nel 1788 scavaronsi molte urne di gentileschi avanzi, fra'quali alcune monete de'primi Cesari, pugnaletti, lucerne, vasi funerari.

Fino dal 777 Cerro era compreso nel contado di Milano; nel 1085 l'imperator Federico Barbarossa lo aggregò con tutta la pieve al contado del Seprio; nel 1094 vi era un castello. Nel 1580 vi fu fondato un convento di cappuccini che fu ristaurato e abbellito in seguito e soppresso negli ultimi tempi. Nel 1594 Francesco Crivelli convertì la propria casa in ospitale, che fu poi soppresso nel 1785 e le rendite convertite in doti ed altre cause pie.

Di Cerro era nativo Baccio Baldini incisore contemporaneo di Fininguerra Marso, a cui è attribuita l'invenzione dell'incisione in rame. Sono sue le due vignette della rarissima edizione del Dante, Firenze, 1481. Lo stesso villaggio diede i natali a Bernardo Baldini medico e poeta, morto nel 1601 ed al pittore abate Pietro Ottolini. Sta lontano 4 miglia a ponente da Saronno. V. Canaccia.

CERRO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che unito alla frazione di Gazzera fa 579 abitanti, compresivi 471 collettabili.

Superficie pert. 6,941. 22.
Estimo scudi 65,762. 5. 3.

Villaggio sulla sinistra del Lambro, 2 miglia ad ostro da Melegnano in sito da cereali e pascoli.

CERRO. Frazione del comune di Bottanuco, provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro. Sta vicino all'Adda in sito fertile di biade, gelsi e vigne.

CERRO. Villaggio che forma un solo comune con quello di Torrino, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, in sito di risaie. Nondimeno la parocchia è in Cerro e dipende dal vicariato di Landriano.

CERTOSA di Garegnano, V. Garegnano.

CERTOSA di Pavia. Uno de' più magnifici ed ammirandi monumenti di siffatto genere. Quanto possano di più splendido e di più elegante offerire l'architettura, la scoltura e la pittura, come pure l'arte dei giardini e il più raffinato gusto campestre, qui si trova unito nel tempio e nel chiostro, che per più di quattro secoli custodirono i silenziosi monaci di san Bruno che l'abitavano. Quindici miglia da Milano e cinque da Pavia ed in vicinanza al villaggio detto la Torre del Mangano trovasi questo magnifico monumento eretto dall'ipocrita Giovanni Galeazzo Visconti, conte di Vertus, dopo avere per tradimento imprigionato suo zio Barnabò ed essersi fatto dichiarare principe di Milano. Fu nel 1396 che ne intraprese la fabbrica, e tre anni dopo vi stabilì i Certosini per ufficiarla, nella fallace lusinga d'espiare con tal mezzo le numerose sue colpe ed atrocità, le quali pur troppo macchiano molte pagine dell'italiana storia. Secondo il costume di que' tempi volle pure, morendo nel 1402, esservi sepolto. Marco da Campione fu l'architetto dell'interna parte del tempio, benchè da alcuni venga attribuito il disegno ad Enrico di Gmunden detto volgarmente il Gamodia; lo stile gotico è temperato da quell'eleganza che in tutte le arti cominciava a rinascere, mentre terminava il XIV secolo. Il tempio ha la forma di croce latina, lunga 235 piedi e larga 165. La maestosa volta è tutta d'oro e di azzurro oltremarino; la facciata tutta di marmi venne principiata nel 1473 coi disegni del Borgognone pittore ed architetto, mentre altri dicono del Fossani, scolaro di Bramante. Magnifico è il mausoleo di fini marmi erettovi dai monaci nel 1562 al principe fondatore. Pitture molto stimate, egregie statue, fini bassirilievi e preziosi marmi vi stanno a profusione. Il tabernacolo dell'altare maggiore è di pietre preziose. Il chiostro de' monaci corrisponde all'eleganza ed alla ricchezza della chiesa. Il gran chiostro sostenuto da colonne di marmo ha mille passi di giro. Il villaggio di Carpiano con il casale Carpianella appartenevano a titolo di feudo a questo ricchissimo monastero. Esso divenne vieppiù famoso, per esservi stato condotto prigione Francesco I re di Francia, subito dopo la sconfitta che ebbe nel vicino parco di Mirabello nell'anno 1525, prima d'essere tradotto a Pizzighettone.

Il monastero della Certosa fu soppresso nello scorso secolo, e i republicani francesi ne portarono via le ricchezze principali; ma fu ripristinato or son pochi anni con sommo dispiacere de' molti curiosi sì nazionali che forestieri che accorrevano a visitare quel monumento insigne; perchè, stante la disciplina Cartusianense, anche la chiesa fu sottoposta alla clausura.

CERVELLARA. Frazione del comune di Malagnino, provincia e distretto di Cremona in sito da cereali e lini.

CERVENO. Provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e 521 abitanti ivi compresi 149 collettabili.

Superficie pert. nuove 25,520. 23.
Estimo scudi 15,326. 0. 7. 3. 5.

Villaggio della Val Camonica sulla destra dell'Ollio, al piè delle rovinose falde di un monte. Il suo territorio è ghiaroso e poco atto alla coltura; ha però boschi e pascoli, come pure un forno di fusione, ove sono impiegati molti degli abitanti. Nel suo territorio si trova un marmo testaceo, detto comunemente occhiadino, impiegato utilmente in nobili opere d'architettura, e nella montagna trovasi del carbon fossile. Sta 4 miglia a tramontana da Breno.

CERVI-CASSINA. Frazione del comune di Spinadesco, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

CERVIGNANO, Provincia di Lodi, distretto (I) di Paullo, comune con convocato e 722 abitanti, tra i quali 491 collettabili.

Superficie pert. 5,960. 47.
Estimo scudi 67,971. 0. 1.

Villaggio fra l'Adda è uno scolo della Muzza, in un territorio fertile di cereali, lini e pascoli. Dista 3 miglia ad ostro da Paullo.

CESANA, detto anche SAN-FERMO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 504 abitanti, fra i quali 137 collettabili.

Superficie pert. 4,773. 16.
Estimo scudi 14,364. 1. 6.

La parocchia, di cui fa parte anche il comune di Suello, separato nell' amministrativo, conta 1,142 abitanti.

Villaggio fra il lago di Pusiano e quello di Annone, vicino alla strada che da Como ed Erba va a Lecco nel territorio detto altre volte Squadra de' Mauri, sul pendio meridionale dei monti della Val-Assina. Nel medio-evo era luogo forte per un castello e assai più considerevole che non è al presente; il paese dipendeva dal monastero di Civate; ma i Cesanesi si diedero alla parte di Federico Barbarossa, da cui furono molto favoriti; e per cui i Milanesi nel 1162 vennero e s'impadronirono del loro castello, del quale si vedono ancora li avanzi sul colle vicino alla parocchiale dedicata a San Fermo avanti alla quale si celebra una fiera ai 9 di agosto, giorno del santo titolare. Quivi pure l'arcivescovo Gaspare Visconti nel 1594 aveva eretto un seminario che non esiste più da gran tempo. Cesana dista quasi 4 miglia a tramontana-ponente da Oggiono, ed uno a levante-tramontana da Pusiano. Il territorio è coltivato a vigneti ed a gelsi, e in vari luoghi si osservano avanzi di aquidotti e di antiche rovine.

CESANO-BORROMEO, V. CESANO-MADERNO.

CESANO-BOSCONE. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato e 538 abitanti, tra i quali 139 collettabili. Come parocchia conta 1120 anime.

Superficie pert. 5,801. 13.
Estimo scudi 53,414. 1. 4.

Villaggio 4 miglia a ponente da Milano ed un grosso miglio a tramontana da Corsico, sopra un territorio per una gran parte a vigna e il resto a prati. Esso formava una delle undici pievi dell' antico contado di Milano; nel secolo X aveva un suo capitano o podestà; alla metà del secolo XII vi si teneva un mercato; e nel secolo seguente aveva una collegiata, e la sua chiesa era capo di pieve e matrice di 32 altre; al presente non ne ha che dieci e sono Assago, Baggio, Corsico, Cusago, Roman-Bianco, Ronchetto, Seguro, Settimo, Trezzano e Vighignolo; il paroco è proposto e vicario foraneo.

CESANO-MADERNO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 1622 abitanti compresivi 425 collettabili. Come parocchia conta 3,340 anime.

Superficie pert. 9,733. 11.
Estimo scudi 43,147. 4. 6.

Villaggio sul fiume Seveso, vicino alla strada Comasina, 2 miglia ad ostro da Barlassina, sopra un territorio coltivato a vigna, cereali e gelsi. Aveva altrevolte un forte castello, ed apparteneva come feudo al monastero di Arona. Li abitanti tentarono varie volte di scuotere questo giogo e segnatamente nel 1229 Domenico Dell'Aqua volendo arrogarsi i diritti del monastero fu dai consoli di Milano condannato a rifare il castello, il fossato e le mura ed a riconoscere la padronanza della Badessa di Arona. Li Aresi e i Borromei vi hanno sontuosi palazzi. Anzi in quello dei Borromei nel 1797 dimorava il marchese del Gallo ambasciatore di Spagna, mentre in Mombello trattavasi la pace tra l'Austria e la Francia; e da quel palazzo, il quale sorge nella più vistosa ed amena parte del villaggio, anche questo è chiamato da molti Cesano-Borromeo.

CESARE. Una delle frazioni del comune di Gonzaga, distretto (XIV) di questo nome, provincia di Mantova, in luogo abbondante di pascoli e cereali.

CESATE. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 862 abitanti compresivi 236 collettabili. Come parocchia conta 900 anime.

Superficie pert. 8, 217. 5.
Estimo scudi 29,261. 3.

Villaggio a ponente delle Groane, vicino al torrente Grisa, 4 miglia a tramontana un po' per ponente da Bollato, ed un miglio a tramontana da Garbagnate. Il suo territorio a levante è boschivo od a brughiere, ma a ponente è coperto da bei campi di biade.

CESATICO } CESOLE } Due frazioni del comune di Marcaria, distretto (VIII) di questo nome, provincia di Mantova, in un territorio da biade, gelsi, lini e canape.

CESOVO. Frazione del comune di Brozzo, provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, nella Valtrompia, poco lontano dalla riva destra del Mella.

CESTAGLIA. Frazione del comune di Perledo, provincia di Como, distretto (X) d'Introbbio.

CETO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio del quale fa parte anche il villaggio di Nadro, e tutt'insieme formano una popolazione di 887 abitanti compresivi 234 collettabili. La parocchia però non conta che 624 anime.

Superficie pert. nuove 23,033. 0. 6.

Estimo scudi 22,511. 4. 0. 9/48 5.

È un villaggio della Val Camonica sopra una deliziosa ed amena collina. Il suo territorio, quasi tutto a vigna ed a campi, dà in qualche abbondanza vino, biade e foglia da gelso; ha inoltre pascoli e boschi di alto e basso fusto. Evvi una fucina da grosso maglio. Il paroco, quantunque soggetto alla pieve di Cemmo, ha il titolo di arciprete. Dista 4 miglia a tramontana da Breno.

CEVO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e 982 abitanti, tra i quali 288 collettabili.

Superficie pert. nuove 34,345. 65.

Estimo scudi 20,596. 2. 3. 4/48. 6.

Villaggio della Val-Camonica nella valletta secondaria detta Val-Saviore, bagnata dal Poia, uno de' confluenti dell'Ollio. Essendo questa villa tutta sul pendio della montagna, i suoi stessi campi a biade sono sostenuti ingegnosamente da lunghi e larghi muri. Ha parimente prati a pascolo e boschi; i maggiori prodotti del suolo sono segale, fieno e castagne. I suoi abitanti sono quasi tutti agricoltori o pastori. Un po' superiormente di Cevo scaturisce dal monte un' aqua semitermale che conserva immutabilmente un calor naturale. Sta lontano 40 miglia ad ostro inclinando verso levante da Edolo.

CHEGLIO. Frazione del comune di Taino, provincia di Como, distretto (XVI) di Angera. Ha una chiesa sussidiaria della parocchia di Taino, diocesi di Milano. Il suo territorio dà buoni vini.

CHERENZONE. Nome di un fiumicello nella provincia di Como, distretto di Lecco. Ha origine sopra i monti di Ballabio, scorre presso Laorca, Rancio e Castello, ove lambisce i piedi boreali del Resegone e gettasi nell'Adda vicino al ponte di Lecco. Le sue aque sono perenni e danno moto agli opificii pel lavoro del ferro e del rame delle vicine miniere.

CHERIO o CHORIO. Fiume della provincia di Bergamo, distretto di Trescore e suoi confinanti. Esso ha origine dal lago Spinone, forma la valle Cavallina e dopo 20 miglia di corso, da tramontana ad ostro, gettasi nell'Ollio alla destra sponda, un piccol miglio al di sotto di Palusco e due da Palazzolo.

CHEVRI. Nome di un alto monte nella Valassina, provincia di Como, distretto di Canzo, un po' al disotto di Magreglio. Le sue falde presentano vari indizi di rame. Il nocciuolo del monte è calcareo e marmoreo, ma vi sono sparsi d'intorno massi granitosi d'ogni qualità e grandezza.

CHIARAVALLE. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Grancie, Bagnolo, Poasco e Sorigherio. Formano tutt'insieme una popolazione di 1,238 abitanti ivi compresi 307 collettabili.

Superficie pert. 45,242 0. 5/12.

Estimo scudi 260,752. 1. 6.

Ma la popolazione del solo Chiaravalle con Grancie e Bagnolo è di abitanti 938, collettabili 233; ed il censo di pertiche 42,506. 3. 3/12. l'estimo di sc. 222,947. 3. 2.

Villaggio quasi 5 miglia ad ostro-levante da Milano ed altretante a tramontana da Locate; in un territorio da prati e cereali. Esso è celebre per un monastero di Cisterciensi fondato da San Bernardo nel 1135, indi rapidamente arricchito da varie nobili famiglie milanesi, in guisa che nel 1237, cento anni dopo la sua fondazione, i monaci furono in grado di prestare una grossa somma di denaro alla republica di Milano. Essi possiedevano più di 64,000 pertiche di terreno, e nove Grancie, termine francese (*grange*) equivalente all' italiano Cascina o Cassina; tra le quali la Grancia di Vilione o Vione che aquistarono cambiandola con una possessione in Gessate donata loro da Bellebono da Trezzo. Il territorio di Chiaravalle chiamavasi da prima Rovegniano ed era coperto da boschi e paludi su cui pascolavano numerosi branchi di cicogne, l'effigie delle quali divenne in seguito lo stemma degli abati di Chiaravalle. Questi uccelli, ora diventati meno frequenti, si mantennero nel loro domicilio fino dall' anno 1574 recandosi ogni anno ad annidare sui finestroni o le vette del convento, indi scomparvero forse per qualche cangiamento atmosferico cagionato dalla fiera pestilenza del 1575. I Cisterciensi dissodarono od asciugarono quei terreni, ed a loro siamo debitori dell'invenzione dei prati a marcita o prati artificiali. Il monastero si chiamò ora di Chiaravalle ora di Caravalle, e il Mabillon crede che quest'ul-

timo sia il vero nome leggendosi sul frontone della chiesa *Santa Maria di Caravalle*; ma è certo che quest'ultimo nome non fu se non se una corruzione del primo, abbenchè sia stato adoperato per molto tempo. Chiaravalle fu il soggiorno favorito dell'arcivescovo Ottone Visconti, che ivi morì nel 1295 e il suo cadavere fu recato processionalmente in città. Ivi nel 1300 tutta la nobiltà di Milano andò a ricevere Beatrice d'Este di Modena che veniva per isposarsi a Galeazzo Visconti; ed ivi pure si trovò tutto il popolo col clero per accogliere Cassone Torriani eletto arcivescovo dal capitolo metropolitano. — Li abati di Chiaravalle furono distinti da vari privilegi ed adoperati in affari importanti come, per esempio, fu la pace conchiusa nel 1279 tra i nobili ed il popolo. Fra i monaci, oltre i conversi, ve n'erano altri del tutto secolari, ed essi pure, come tutti li altri, furono esentuati fino dal 1229 dai carichi e dalle imposte. Questo monastero fu soppresso nel 1797. La chiesa è notabile per la gotica architettura e per l'audace costruzione della sua cupola ottagona sopracaricata da una torre alta 57 piedi, e questa da una piramide di 34. Nell'interno vi sono vari pregevoli dipinti, ma trascurati o guasti; nella sagristia si conservava altre volte una preziosa croce d'oro gemmata, lavoro dell'882. Attiguo alla chiesa eravi il cimitero, al presente quasi distrutto; tuttavia fra i vari sepolcri più o meno deperiti se ne vedono alcuni dei Torriani, e tra li altri quello di Pagano della Torre podestà di Milano. Evvi parimente il sepolcro ove fu deposta la famosa Guglielmina Boema, la quale in vita passò per santa e fu onorata come tale anche dopo la sua morte successa ai 24 agosto del 1281. Il popolo, i monaci, pieni di ammirazione per lei, ne trasportarono processionalmente il cadavere da San Pietro all'Orto in Milano sino a Chiaravalle, ove fu venerata come una santa e si spacciarono miracoli fatti al suo sepolcro. Essa lasciò non pochi discepoli, i quali insegnavano, la Guglielmina essere lo Spirito Santo incarnato in un essere feminino; ch'ella era morta secondo la carne, ma che i suoi discepoli la vedrebbero ascendere al cielo; che frattanto ella aveva lasciato in terra per sua vicaria Maifreda Pirovano monaca degli Umiliati, la quale verrebbe il giorno in cui celebrerebbe la messa sul sepolcro della Guglielmina, in seguito occuperebbe a Roma la sede apostolica, donde ne discaccierebbe i cardinali, ed ivi troverebbe quattro sapienti per iscrivere quattro nuovi evangeli. Primari apostoli di questa setta erano la detta Pirovano ed Andrea Saramita, ed essi e i loro consettari, assistiti dagli stessi monaci, celebravano tre feste all'anno sul sepolcro della pretesa santa; l'una il dì di san Bartolomeo, anniversario della sua morte; l'altra nel primo di novembre, anniversario del dì lei trasporto e l'ultima il dì delle pentecoste. Queste fanatiche dottrine continuarono ad essere insegnate segretamente per ben 19 anni, finchè l'inquisizione avendone avuto sentore, diede mano a distruggere li eretici: il Saramita e vari altri furono abbruciati vivi in Milano; la Guglielmina fu dissepolta e furono arse le di lei ossa e li altri settari si dispersero. L'abazia di Chiaravalle e la storia della Guglielmina furono illustrate di fresco dal signor Michele Caffi in un erudito opuscolo publicato in Milano 1842. Per un'altra setta, da cui forse derivò questa, vedi Bagnolo e Concorezzo.

Al presente Chiaravalle con Bagnolo forma una parocchia di 780 anime dipendente dalla pieve di S. Donato.

CHIAREGGIO o Chiereggio. Frazione del comune di Chiesa, provincia e distretto di Sondrio, nella Valtellina.

CHIARELLA, V. Lacchiarella.

CHIARI. Provincia di Brescia, comune con consiglio e capoluogo del distretto (VIII). Conta 8903 abitanti compresivi 2505 collettabili.

Superficie pertiche nuove 36,598. 32.
Estimo scudi 404,834. 3. 7.

Grosso borgo murato che si potrebbe chiamar città, anzi nel 1803 fu annoverata fra le 40 principali città della republica italiana.

Anticamente chiamavasi Rutino ed era un picciol luogo; al principio del secolo XI i comunisti comperarono dai conti di Calepio per 300 ducati d'oro un fondo su cui eressero un castello che alcuni secoli dopo fu distrutto per riedificarne uno più regolare. Al principio del secolo XV era un borgo popolatissimo, conteneva circa 8000 abitanti, era cinto da fortificazioni e faceva un gran traffico. Nel 1426 il duca Filippo Maria Visconti, obbligato a ceder Brescia ai Veneziani con parte del territorio bresciano, aveva conservato Chiari, e i Clarensi colsero l'occasione per ottenere dal duca di essere separati affatto da Brescia, a cui erano stati sog-

getti fino allora, e di avere un loro proprio governo. L'anno seguente, dopo la battaglia di Maclodio, Chiari fu conquistato dal Carmagnola generale de' Veneziani, e il senato per rimunerarlo de' suoi servigi, eresse questa terra in contea, e ne investì il Carmagnola medesimo, con potestà di mero e misto impero ed anco il jus della spada. Allora la contea di Chiari comprendeva anco le terre di Rodiano, Roccafranca, Castel-covati, Clusone e qualche altra e rendeva 12,000 ducati annui. Il nuovo conte, coll' assenso del senato veneto, mantenne ai Clarensi i loro privilegi, e conservò ai medesimi i loro statuti e il loro governo. Li abitanti erano divisi in tre classi, maggiori, mediocri e minori, dalle quali si sceglievano ogni anno 96 Savi o deputati, divisi in 6 corpi di 16 ciascuno; ed ognuno di questi corpi reggeva a sua volta per due mesi il comune, e lo rappresentava come gran consiglio; i 16 dell'ultimo bimestre dell'anno avevano il diritto di nominare i 96 savi dell' anno seguente. Ogni membro scadente poteva essere rieletto. Alla testa di questo corpo eravi un podestà, prima eletto dal duca di Milano, poi dal conte Carmagnola: durava in carica 6 mesi e poteva essere confermato, se i due sindaci, che ne esaminavano la condotta, la trovavano lodevole. Il podestà doveva essere un giureconsulto, e conduceva seco un vicario altro giureconsulto, un collatterale o assistente, due servi e due cavalli, e per tutto questo riceveva uno stipendio mensile di 25 fiorini, o lire planete o imperiali come si chiamavano. Egli era giudice in civile e nel criminale, convocava il consiglio dei Savi e lo presiedeva. Questo governo continuò più anni anche dopo la morte del Carmagnola, in onta alle istanze de' Bresciani; nel 1441 Chiari pel criminale fu sottoposto ai giudici di Brescia; nel seguito fu limitata anche la giurisdizione civile ed al principio del secolo XVI l'aveva perduta affatto.

Li statuti di Chiari concedevano immunità d'imposte per 5 anni ai forestieri che ivi si domiciliavano, e stabilivano premii pei manifattori di pannilani; e dai medesimi rileviamo che in quel territorio si era introdotta la coltura del zafferano, e che nel paese vi erano manifatture di cappelli, di berrette e di cuoi. Anche i maestri e professori colle loro famiglie erano esenti dalle tasse personali e dalle funzioni militari, ed ogni possidente era tenuto piantare ogni anno alcuni alberi fruttiferi, dai 4 sino ai 10 secondo l'estensione de' poderi.

Anco al presente Chiari è luogo florido e di molto commercio; vi si tengono tre mercati ogni settimana, cioè nel martedì, nel giovedì e nel sabato, nei quali si smerciano settimanalmente da 600 a 700 sacchi tra frumento, frumentone e riso; il suolo è ubertosissimo e produce biade, vino e seta; per lavorare quest' ultima il Rampoldi (1832) contava 540 fornelli e 22 filatoi. Li organzini di Chiari sono tenuti in molto pregio e ne escono dal paese da 100 a 150,000 libbre ogni anno. Si allevano manzi e vitelli eccellenti; i primi diventano di mole elefantesca e pesano talvolta fino 150 o 160 pesi bresciani, e ne mandano fuori del paese da 1000 a 1500 ogni anno. Vi sono alcune manifatture di seta e tintorie e più altri rami di commercio e d'industria. Evvi una publica biblioteca di oltre 6000 volumi lasciata dall' abate e proposto Stefano Antonio Morcelli morto nel 1821, ed a cui fu eretto un monumento nella parocchiale, opera del valente scultore Monti di Ravenna. Questa chiesa, che è collegiata, è bella ed ornata da un molto alto campanile, fornito di undici campane. Evvi pure un ospitale per gl' infermi fondato nel 1661. Per la publica istruzione oltre le scuole ginnasiali, evvi un collegio diretto dai Gesuiti.

Chiari è la residenza di un commissario distrettuale, di una pretura di seconda classe che estende la sua giurisdizione sul distretto di Chiari e su parte di quello di Orzinuovi; una dispensa del sale, tabacco, carta bollata e polvere che dispensa questi generi di privativa a 48 posterie, un distaccamento di guardie di finanza ed una sessione di gendarmeria.

Le vicinanze di Chiari furono il teatro di micidiali battaglie. Nel 1701 il principe Eugenio di Savoia scendendo in Italia dal Tirolo con 30,000 imperiali, penetrò nel Bresciano, respinse il maresciallo Catinat dietro l'Ollio e sconfisse il duca Villeroi presso le mura di Chiari.

Oltre il Morcelli già nominato e celebre per le eleganti sue iscrizioni latine, Chiari produsse molti altri uomini illustri, de' quali si può vedere la diffusa biografia nella *Biblioteca Clarense* dell' abate Gussago, 3 vol. in 8.° Brescia 1820.

Sulla contea di Chiari scrisse una memoria il canonico Rho. Brescia 1847.

Il distretto, oltre Chiari, comprende altri nove comuni che sono: Castel-covati, Ca-

strezzato, Coccaglio, Cologne, Palazzolo, Pontoglio, Rovato, Rudiano ed Urago d' Oglio. Tutto il distretto annovera una popolazione di 29,295 abitanti compresivi 8392 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico: nel 1835 contava soltanto 28,146 abitanti. Superficie pertiche nuove 458,000 circa, estimo scudi 643,822. In tutto il distretto vi sono 3600 case, 6000 famiglie, e 3428 estimati o possidenti. Il suo territorio, tutto al piano, ed irrigato dai canali della Seriola e da altri tirati dall' Ollio, che scorre a ponente, è sommamente fertile in biade, vini, foglia da gelsi, per cui vi si allevano molti bachi da seta.

Chiari sulla strada postale da Brescia a Milano, è lontano dalla prima città 12 miglia a ponente, 7 da Ospedaletto, e 8 a tramontana da Orzinovi e 10 da Soncino nel Cremonese.

CHIAVENNA. Provincia di Sondrio, capoluogo del distretto VII di quella provincia, comune con consiglio di cui fanno parte le frazioni di Campedello, Campello, Bette, Pianazzola ed Uschione. Tutt' insieme formano una popolazione di 3539 abitanti, compresivi 962 collettabili.

Posizione astronomica 27° 4' longitudine 46° 20' latitudine.

Superficie pertiche nuove 10,580. 92.
Estimo scudi 54,741. 3. 7. 11/48.

La sola Chiavenna forma abitanti 3485, collettabili 870.

Superficie pertiche . . . .
Estimo scudi 53,822. 0. 7.

Bel borgo attraversato dal fiume Mera, all' ingresso della valle San Giacomo, sulla strada militare dello Spluga. Giace al piè della curva che formano le Alpi Retiche ove congiungonsi colle Leponzie, è cinto di mura, e si presenta vantaggiosamente a chi viene dalla Valtellina, o dalle rive del lago Lario o del lago di Mezzola, ma più ancora a chi discende dal tetro e nevoso monte Spluga, onde si crede di entrare in una piccola ma gentile città, non punto inferiore a tante altre della Svizzera e della Germania che portano questo titolo. Sulla Mera evvi un bel ponte di vivo e su di esso passa la nuova strada che dall' interno del comune guida alla sommità dello Spluga. Per questa sua posizione Chiavenna è un paese assai commerciante, ed è come il centro del commercio di transito fra la Germania e l'Italia. Si deve al signor Strinhaver la fondazione di un bello e florido, stabilimento per la filatura del cotone con ricco corredo di corrispondenti macchine, che vi esiste già da vari anni, e dove il povero ed un numeroso stuolo di ragazzi trova occupazione e guadagno. Di abbellimento e piacevol diporto serve il publico passeggio di Prato Giano, reso anche più dilettevole dai variati gentili casini che lo circondano, e dai grandiosi ammassi di granito e di frantumi di monte che anneriti dal tempo sorgono imponenti alle spalle dei casini. Da quei massi si sviluppa un soffio di aria freddissima il quale conserva e migliora il vino depositato nelle adiacenti cantine costrutte sotto le grotte. Del suo territorio, poca parte è al piano, e il più a colle o in monte. Ciononondimeno, fin dove fu possibile, fu posto a diligente coltura; e l' industria de' Chiavennaschi si è principalmente distinta nel piantare fila innumerevoli di vigneti, inalzandosi anche ad una ragguardevole elevazione del monte, massime dalla parte che guarda mezzogiorno. Il principal raccolto è il vino, che è pregiatissimo, e del quale si fa gran commercio colla Svizzera. Anche la pietra lavagna di cui abbonda il paese, è lavorata al tornio e se ne fanno stoviglie dette *Lavezzi*, utilissime per li usi di cucina e che meriterebbero di essere sostituite ai vasi di rame, sempre pericolosi: anche di queste stoviglie si fa molto commercio nella Lombardia, ma sono inferiori a quelle di Val Malenco. Vi si tengono tre grosse fiere ai 19 marzo, ai 3 di ottobre, ed ai 30 di novembre, la quale ultima dura tre giorni.

Nella parocchiale di San Lorenzo è mirabile il battistero per le scolture che lo abbelliscono indicanti con molte figure le ceremonie di un battesimo e le prerogative municipali del borgo di Chiavenna. Le figure, più che a mezzo rilievo, sono di poco pregio per le arti, essendo lavoro del secolo XIII, ma meritano di essere conservate ed illustrate.

A poca distanza da Chiavenna evvi la bella cascata di Acquafragia. V. l'articolo.

Pretendesi che il nome di Chiavenna sia antichissimo, ed alluda alla sua posizione che è quivi come una chiave a chi dalle Alpi scende in Italia. Era altrevolte munito di due castelli, uno de' quali per la sua eminente posizione chiamavasi il Paradiso. Esso elevavasi sopra il ciglione di un' alta rupe di pietra ollare, ed il Rampoldi ce ne dà la seguente descrizione: « Mirabile quivi è a vedersi un ta-
« glio fattosi nella viva roccia, profondo
« circa 150 piedi, largo 30 e continuato

« nella lunghezza di 400. Tale taglio pro-
« duce due vette al monte stesso, e servì
« a rendere maggiormente sicure le forti-
« ficazioni. Quest'opera sembra stata ese-
« guita ad epoca remota, o per lo meno
« dai Goti o dai Longobardi. In una pa-
« rete della roccia, in alto verso bo-
« rea, leggesi la parola SALVIUS; ma ciò
« non prova che appartenga al tempo
« de' Romani. Certo è che nel VI se-
« colo era un celebre fortalizio per op-
« porsi a chi scendere voleva in Italia
« dalla parte delle vicine valli Pregalia e
« San Giacomo. I Longobardi, i Franchi
« e poscia i Comaschi sempre lo custo-
« dirono gelosamente. Vi si perveniva per
« un viottolo scavato nella dura rupe nella
« sopraindicata dimensione. Vogliono al-
« cuni che quell' escavazione sia stata il
« prodotto di una cava di pietre ollari,
« ma la sua regolarità sembra provare il
« contrario. »

Chiavenna col suo territorio fu una contea posseduta dai Comaschi nei secoli XI e XII; poi dai Visconti che nel 1450 la vendettero come feudo ai conti di Balbiano. Trentadue anni dopo i Grigioni sbucciarono per la valle di San Giacomo, e vinto il feudatario Balbiano, s'insignorirono del borgo, lo saccheggiarono e da quei barbari che erano lo incendiarono intieramente, tranne il Paradiso. Nel 1512 quegli invasori s'impadronirono definitivamente della contea, ma nel 1524 il castello di Paradiso divenne preda del celebre brigante Gian Giacomo Medici per astuzia di alcuni de' suoi assoldati, senza spargere una goccia di sangue, per lo che potè impadronirsi anche del sottoposto borgo; ma quest' ultima conquista ebbe a costare non poco sangue ed allo stesso capitano un' archibugiata, che li tolse la facoltà di non potere più diventar padre. Nel seguente anno il castello si arrese a patti ai Grigioni nel giorno precedente la battaglia di Pavia, 24 febbraio, ma lo fecero smantellare e con esso ogni altro castello o fortificazione della Valtellina. Ora non ne restano più che le rovine. I Grigioni tennero Chiavenna e il suo contado sino al 1797, le diedero un governo separato dalla Valtellina; ma di cui i Chiavennaschi, al paro dagli altri Valtellinesi, non furono sempre contenti; ed ebbero più volte a dolersi dell' avarizia di quei pitocchi e cupidi republicani e della loro intolleranza religiosa, onde anco Chiavenna fu avvolta nelle turbolenze che disastrarono la Valtellina nel secolo XVII. Nel 1797 i Grigioni perdettero tutti i loro baliaggi di qua delle Alpi che furono aggiunti alla republica Cisalpina poi al regno d' Italia.

La roccia su cui poggiavano i castelli racchiude gran numero di grotte, che per la loro freschezza furono convertite in canove e servono a conservare il vino.

Nel giardino degli Stampi vedesi ancora il monumento eretto al celebre Lodovico Castelvetro di Modena, che per opinioni religiose essendo fuggito dalla patria trovò un asilo in Chiavenna presso Ridolfo Salis-Solis ove morì nel 1571 in età di 66 anni. Lo stesso Salis gli fece erigere quella lapide.

Chiavenna è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di quarta classe; al suo distretto, oltre il capoluogo appartengono 12 altri comuni che sono: Campo-Dolcino, Gordona, Isola, Menarola, Mese, Novate, Piuro, Prata, Samolaco, San Giacomo, Verceia e Villa di Chiavenna. Tutto il distretto numera 13,785 abitanti, compresi 3827 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico, ed un estimo totale di scudi 175,280. Il territorio ha pochi tratti in pianura, e questi ancora soggetti ai disastri delle alluvioni: quelle principalmente del 1829 e 34 recarono danni gravissimi; vi sono eziandio vari tratti paludosi; in pochissimi luoghi prospera il gelso, e la vigna non va gran fatto al disopra di Chiavenna; il rimanente territorio o presenta sterili fianchi o vette di monti, od è coperto da boschi e da pascoli. Il distretto dividesi in molte valli, di cui le principali sono quella di San Giacomo, in cui scorre il Liro, e la Pregalia scorsa dalla Mera, due fiumi che si uniscono nelle vicinanze di Chiavenna. Ma la Pregalia non appartiene al distretto di Chiavenna se non in piccolissima parte, essendo il resto unita al cantone dei Grigioni.

La strada che mette in comunicazione questo borgo col villaggio di Spluga, nella Val di Reno, da secoli servì di scala a molta parte delle merci che l' Italia spedisce in Germania e viceversa. Ma la ristrettezza di quella via e l' enorme pendenza che in alcuni luoghi eccedeva il 15 per 100 e li orribili precipizi che frequenti si aprivano a' suoi fianchi, e stavano senza difesa, la rendevano al sommo disastrosa, non esente da pericoli e praticata soltanto da pedoni o da bestie da soma. Al presente evvi una comoda strada carrozzabile.

Chiavenna dista miglia 29 a ponente per tramontana da Sondrio, in linea retta; e per la via stradale, miglia 40; — 45 ad ostro dalla sommità dello Spluga, 8 a tramontana dal villaggio di Riva sulla sponda del lago di Mezzola, e 18 da Colico.

CHIAVICA de' Padri Barnabiti. Casale appartenente al territorio di Casal-Maggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona.

CHIEREGGIO, V. Chiareggio ed il seguente articolo.

CHIESA. Provincia e distretto (I) di Sondrio, comune con consiglio di cui fanno parte le frazioni di Chiareggio, Senevedo ed altri casali. Novera 1157 abitanti, tra i quali 321 collettabili.

Superficie pertiche nuove 112,846. 59.
Estimo scudi 6966.

Villaggio nella Valle di Malenco, in sito circondato da altissime montagne presso la riva destra del Malero, 6 miglia a tramontana da Sondrio, 6 a levante dal Pico delle Disgrazie e 9 ad ostro-levante dal monte dell' Oro, due vette delle Alpi Retiche che dividono la Valtellina dal Cantone dei Grigioni. L' alpestre suo territorio ha boschi e pascoli.

CHIESE o Clisio. Fiume della provincia Bresciana, il quale ha le sue sorgenti nel Tirolo da un contrafonte dell' Alpi Rezie, 20 miglia a ponente da Trento, cioè da quegli alti monti che dividono la Val Camonica dal Trentino; entra nella Val Sabbia, forma il lago d' Idro, e giunto a Gavardo si divide in due formando il Naviglio bresciano, mentre l' altra parte ha foce nell' Ollio tra Canneto ed Aquanegra. Il suo corso è di circa 60 miglia da tramontana ad ostro, passando per Vobarno, Gavardo, Montechiari ed Asola; superiormente è rapido e sovente interrotto da roccie, le quali spesse volte producono romoreggianti cascate, e conserva la forma di valle fin presso al così detto campo di Montechiaro, quindi scorre libero fino ad Asola; più sotto è dominato dalla circostante pianura, massime a sinistra. Alla sua foce può essere navigato da battelli che servono al trasporto delle ghiare per uso stradale.

CHIESOLO di Robaretto. Frazione del comune di Corsico, distretto (II) di questo nome, provincia di Milano.

CHIEVE. Provincia di Lodi e Crema, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e 1034 abitanti compresivi 295 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6020. 94.
Estimo scudi 54,659. 5. 5.

Grosso villaggio in sito ubertoso di cereali, lino e seta, lontano 4 miglia a ponente per ostro da Crema e 8 a levante un po' per tramontana da Lodi ed un miglio ad ostro dalla strada fra queste due città.

CHIGNOLO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (IV) di Corte-Olona, comune con consiglio che colla frazione di Albarone o Albertone fa 3992 abitanti (1843 o 3990 nel 1844) compresivi 1109 collettabili.

Come parocchia conta solamente 3725 anime, perchè Albertone forma parocchia a parte.

Superficie pertiche 30,775.
Estimo (del 1844) scudi 181,114 (e pel 1845 scudi 180,234 Almanacco di Pavia).

Bello e ben fabbricato borgo situato in una pianura ubertosa di cereali e pascoli, fra il Lambro e l' Olona, un miglio ad ostro della strada fra Corte Olona e Casal Pusterlengo, lontano 6 miglia da quello, 8 da questo e 4 miglia a tramontana dal Po. La sua chiesa, dedicata a San Lorenzo, quantunque soggetta alla diocesi di Milano, cionullaostante segue il rito romano; essa è plebana di 6 altre chiese, cioè Albertone, Bissone, Casello, Corte, Costa e Santa Cristina. Ha alcuni legati pii; vi si tiene mercato tutti i venerdì e fiera la seconda festa di pasqua ed ai 10 agosto per tre giorni. Ne' dintorni vi sono varie belle case di campagna, fra le quali il sontuoso palazzo Cusani, fornito di antica torre avanzo di un castello e con un amenissimo giardino. È celebre la ritirata che quivi fecero i Gallo-Ispani nel 1746, i quali tennero a bada li Austri-Sardi fino a tanto che riesci loro di passare il Po.

CHIGNOLO o Chignolo d'Isola. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e 1058 abitanti, fra i quali 344 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6433. 48.
Estimo scudi 36,043. 0. 3. 7/48. 2.

Villaggio fra il Brembo e l' Adda da ciascuno de' quali fiumi dista circa 2 miglia. Il suo territorio è fertile di biade, gelsi e vino. I conti Roncalli vi hanno un palazzo sopra un' eminenza eretto, a quel che sembra, sopra li avanzi di un antico castello. La chiesa parocchiale è di moderna costruzione ed ha un quadro di sconosciuto ma valente pennello rappre-

sentante la Vergine del Rosario. A soccorso de' poveri evvi la pia istituzione detta Pradella. Sta lontano 4 miglia ad ostro da Ponte San Pietro ed 8 ad ostro-ponente da Bergamo.

CHIGNOLO di ONETA. Frazione del comune di Oneta, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, nella Valle Seriana; ma forma una parocchia a parte, essendo stata smembrata fino dal 1627 in considerazione e della distanza e della disastrosa via di comunicazione. Nondimeno il villaggio conta appena 80 o 90 anime. Il territorio è tutto a pendio; pure ha alcuni campi a biade lavorati diligentemente; il resto sono boschi, prati e pascoli. Li abitanti sono pastori ed agricoltori e si occupano eziandio a filare la lana.

CHIGNOLO, V. CASSINA del CHIGNOLO.

CHIRATE. Frazione del comune di Bosco, provincia di Como, distretto (XVII) di Gavirate. I suoi dintorni sono ameni, e danno vini, castagne, fraina e pascoli.

CHIOSI. Così chiamansi i villaggi e casali che circondano la città di Lodi, ed a cui altrove si dà il titolo di Corpi-Santi e che erano anticamente sotto la dipendenza immediata della città. Essi sono attualmente divisi in tre comunità, ciascuna delle quali ha il suo convocato, la sua popolazione ed il suo estimo a parte, e tutti formano parte del distretto (I) di Lodi. Essi sono:

CHIOSI di PORTA D'ADDA. Contano 954 abitanti compresi 261 collettabili.

Superficie pertiche 14,768. 9. 1/4.

Estimo scudi 92,932. 3. 6. 34/48.

CHIOSI di PORTA CREMONESE. Contano 1476 abitanti, fra i quali 411 collettabili.

Superficie pertiche 14,506.

Estimo scudi 221,847. 5. 6.

CHIOSI di PORTA REGALE colla frazione di Torre dei Dardanoni contano una popolazione 2127, fra i quali 577 collettabili.

Superficie pertiche 12,556. 4.

Estimo scudi 222,809. 4. 5.

Tutti tre questi comuni abbracciano un ricco e fertile territorio coltivato a biade, ma principalmente a prati, per cui si allevano numerose mandre di vacche bergamine e se ne fa molto formaggio lodigiano.

CHIOZZI-CASSINA. Casale nel territorio di Casal-Bellotto, frazione di Casal-Maggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Cremona.

CHIUDUNO (*Claudunum*). Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore, comune con consiglio e 1422 abitanti in essi compresi 439 collettabili.

Superficie pertiche nuove 10,028.

Estimo scudi 59,523. 4. 1. 9/48. 6.

Grosso villaggio formato da diversi casali, immediatamente al piede dei monti detto il Monticello e il monte Pelato appartenenti alla giogaia che dalla Val-Calepio divide la pianura. Resta sulla strada maestra di essa valle, quasi in mezzo tra il Cherio e l'Ollio, lontano da quello miglia 1 1/2 e da questo 3; quattro miglia ad ostro-levante da Trescore e 10 a levante da Bergamo; ha un territorio fertile in biade e gelsi, ma più ancora in vino assai pregiato, massime quello che si ha dalle colline tutte felicemente esposte ed industriosamente coltivate. Del suo antico castello non restano che alcuni fortilizi, appartenenti ai conti Brembati; vi sono altre villeggiature di nobili famiglie bergamasche. La sua parocchiale è di recente e grandiosa struttura, e dipende dalla pieve di Telgate. Pei poveri vi è la pia istituzione della misericordia. Nella vicina valle del Fico vi è una cava di ottime pietre molari.

CHIURO. Provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte, comune con consiglio che colle frazioni di Castione, Castello dell'Aqua e diversi altri casali fa 2314 abitanti ivi compresi 570 collettabili.

Superficie pertiche nuove 62,020. 82.

Estimo scudi 53,520. 2. 5. 26/48.

Grosso villaggio della Valtellina sul pendio delle montagne che fiancheggiano la destra dell'Adda. Vi si tiene una fiera dal 30 novembre al 3 dicembre. Eravi un castello stato demolito dai Grigioni nel 1512. Verso la fine del passato secolo si scoprirono nelle sue vicinanze ricche piriti di rame. Vuolsi che i primi casi della famosa peste che desolò la Lombardia e segnatamente Milano, negli anni 1629 e 30, siano venuti da Chiuro, e che di là sia stato portato il contagio dall'esercito dell'imperatore Ferdinando II che andava contro Mantova. Questo villaggio dista un solo miglio ad ostro-levante da Ponte, e 10 a levante da Sondrio.

CHIUSORELLA. Montagna. V. CASSINA-RASA.

CHIUSO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e 347 abitanti, tra i quali 77 collettabili.

Superficie pertiche 3310. 7. 6.

Estimo scudi 6799. 2. 7.

Come parocchia fa 365 anime.

Villaggio sulla sinistra dell' Adda che quivi per la strettezza del passaggio forma un piccol lago, sulla strada che da Lecco conduce a Bergamo. Sta lontano 3 miglia ad ostro-levante da Lecco. I suoi abitanti sono dediti alla pesca ed alla coltura dei gelsi e delle viti. Dopo lo scompartimento del 1784 è questa la sola parocchia sulla sinistra dell'Adda restata alla diocesi milanese, essendo le altre state riunite a quella di Bergamo, come facienti parte del dominio veneto. Alcuni confondendo Chiuso con Chiuro fanno derivare da qui la peste accennata all' articolo CHIURO.

CHIUSO. Nome di luogo nella Valsassina, provincia di Como, distretto (X) d' Introbbio. Esso non è altro che uno stretto passaggio ad ostro d' Introbbio, il quale chiaramente indica, che la scogliera di cui sono composti i due lati del monte, è stata corrosa dalle aque, per lo che scomparve il lago che occupava la soprastante pianura, la quale verso settentrione è divisa da altro stretto passo, chiamato il Portone, che divideva il lago in due parti. Presso il Chiuso trovasi del marmo nero calcare durissimo, ed in istrati perpendicolari.

CHIZZOLINE. Frazione del comune di Sojano, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, circondato da colli coperti di viti e gelsi.

CHORIO. V. CHERIO.

CIBRONE. Frazione del comune di Nibronno, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

CICOGNARA o CIGOGNARA. Frazione del comune di Viadana, distretto (XII) di questo nome, provincia di Mantova, in un territorio abbondante di biade e pascoli. Forma una parocchia di 1200 anime, soggetta al vicariato di Viadana, diocesi di Cremona.

CICOGNOLA. Frazione del comune di Sabbioncello, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, in sito da viti e gelsi.

CICOGNOLO o CIGOGNOLO. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato che unito alle frazioni di Castel Manfredi e Dosso-Pallavicino fa 614 abitanti, tra i quali 170 collettabili.

Superficie pertiche nuove 7339. 21.
Estimo scudi 68,950. 2. 1.
(V. CAPPELLA de' PICENARDI.)

Villaggio sulla strada postale che da Cremona conduce a Mantova, lontano 7 miglia a levante dalla prima città, sopra un territorio fertile di cereali, gelsi e lino. Aveva in altri tempi una forte rócca assalita più volte, nel secolo XII, da' Piacentini, Bresciani, Parmigiani e Mantovani: al presente è ridotta in un magnifico palazzo dei Pallavicini.

CICOLARA. Una delle frazioni del comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CIGNANO. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con convocato e 847 abitanti, tra i quali 254 collettabili.

Superficie pertiche nuove 3410. 53.
Estimo scudi 71,233. 2. 6.

Villaggio tra il Mella a levante e lo Strone a ponente, in una amena ed ubertosa pianura ove prosperano gelsi e viti. Sta 3 miglia a tramontana da Verolanuova.

CIGOGNARA } V. CICOGNARA, CICOGNOLO.
CIGOGNOLO }

CIGNONE. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 857 abitanti, tra i quali 238 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4668. 42.
Estimo scudi 68,535. 2. 1.

Villaggio fra mezzo il fiume Ollio ed il Naviglio della città in una fertile pianura lontano piccole due miglia a tramontana-ponente da Robecco.

CIGOGNARO } Due casali nella provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, l'uno dipendente dal comune di Genivolta, l'altro dal comune di Bordolano.
CIGOGNINO }

CIGOLE. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con consiglio e 1484 abitanti, tra i quali 372 collettabili.

Superficie pertiche nuove 9559. 56.
Estimo scudi 110,473. 1.

Villaggio vicino alla destra del Mella, in un territorio fertile di cereali e pascoli, lontano 5 miglia ad ostro da Leno.

CILIVERGHE. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 694 abitanti, tra i quali 228 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5755. 84.
Estimo scudi 48,224. 2.

Villaggio fra Brescia e Lonato, lontano 5 miglia da quella e 7 da questo, sulla strada postale che conduce a Verona.

CIMA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 244 abitanti, tra i quali 64 collettabili.

Superficie pertiche 6,292. 4. 6.
Estimo scudi 3558. 4. 6. 1/2

Villaggio sulla sponda settentrionale del lago Ceresio (ramo di Porlezza) verso il

confine col Cantone Ticino, in un territorio ora sassoso ora coltivato, ma ove allignano le viti, i fichi e li ulivi. Il suo territorio si estende anco sopra l'opposta sponda del lago. Sta lontano due miglia ad ostro-ponente da Porlezza.

CIMAGANDA. Una delle frazioni del comune di San Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Piccolo villaggio sulla strada che da Chiavenna ascende allo Spluga, a circa metà la via tra Chiavenna e Campodolcino, 3 miglia a tramontana da San Giacomo. È notabile per la scena romantica la quale ivi presentano le spaventose e dirupate rovine e li alti monti che lo circondano, ond'è chiamato il luogo Rovine di Cimaganda, da non confondersi però con Sommaruina, frazione dello stesso comune, ma più ad ostro e dall' altra parte del Liro.

CIMBERGO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e 774 abitanti, tra i quali 231 collettabili.

Superficie pertiche nuove 33,307. 08.
Estimo scudi 44,883. 3. 4. 2.

Villaggio della Val Camonica, posto sopra alto monte, e signoreggiato da un'antica rôcca ora in gran parte smantellata, ed appartenuta altre volte alla famiglia Antonioli, poi confiscata dal governo Veneto e da esso donata ai conti di Lodrone. Il montuoso territorio dà frumento e segale in quantità; ma più abbonda di castagneti, di boschi di alto e basso fusto, di prati e pascoli, che alimentano molto bestiame. La parocchia dipende dalla pieve di Cemmo, e il villaggio è lontano 7 miglia a tramontana da Breno.

CIMBRO. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 246 abitanti, in essi compresi 70 collettabili.

Superficie pertiche 3753. 19.
Estimo scudi 11,009. 0. 3.

Villaggio sopra un ameno colle ubertoso di ottimi vini. Forma una sola parocchia col vicino villaggio di Cuirone o Cuvirone ed è lontano 3 miglia a tramontana da Somma e 4 a levante da Sesto-Calende. I facitori di etimologie ne derivano il nome da un accampamento che fecero i Cimbri, un secolo prima dell'èra volgare e poco inanzi che fossero sconfitti da Mario, e per autorità adducono il gesuita Guido Ferrari, gran dilettante di belle iscrizioni ma fatte a capriccio.

CIMIANO. Frazione del comune di Crescenzago, provincia e distretto di Milano. Sta sulla destra riva del Lambro, e il suo territorio è coltivato a biade ed a praterie.

CIMIERO. Alto monte nella provincia di Bergamo, appendice delle Alpi Rezie. Esso inalzasi tra il Serio, il Dezzo, ed il Serreto e termina a Clusone: quindi domina quelle tre valli subalpine. Le sue falde sono coperte di prati e di boschi; ma la sua vetta è intieramente sterile, non presentando che ignude roccie.

CIMINO o CIMO. Provincia di Brescia; distretto (VII) di Bovegno, comune con convocato che colla frazione di Tavernole fa 531 abitanti, ivi compresi 172 collettabili.

Superficie pertiche nuove 13,746. 74.
Estimo scudi 15,235. 5.

Villaggio della Val Trompia sul pendio de' monti che fiancheggiano la destra del Mella, 6 miglia ad ostro da Bovegno.

CIMNAGO. Frazione del comune di Lentate, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, in sito ove prosperano gelsi e viti ed ove si coltivano anche cereali.

CINGHIA-BERTANA. Frazione del comune di Solarolo-Rainerio, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

CINGHIA DE' BOTTI. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato di cui fanno parte le frazioni di Pieve Gurata, Mottaiola de' Coppini e Castelletto di Sotto. Novera una popolazione di 875 abitanti in essi compresi 264 collettabili.

Superficie pertiche 14,380. 4.
Estimo scudi 72,062. 0. 2.

Villaggio sulla strada da Cremona a San Giovanni in Croce indi a Casal-Maggiore, in un territorio fertile di cereali e lini. Sta lontano a levante da Cremona miglia 13 e da Sospiro miglia 5.

CINISELLO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e 2408 abitanti, ivi compresi 603 collettabili. Come parocchia novera soltanto 1234 anime.

Superficie pertiche 10,584. 21.
Estimo scudi 73,744. 2. 5.

Popoloso villaggio o meglio borgo sopra un ameno territorio coltivato a viti, gelsi e biade: nel 1580 era un feudo de' marchesi Manriquez; ha una bella parocchiale dipendente dalla pieve di Desio; è circondato da varie case di villeggiatura fra le quali primeggia la Villa Silva, con vasto e delizioso giardino, opera del celebre ed erudito Ercole Silva, che al

principio del nostro secolo scrisse sull'arte de' Giardini Inglesi e nel quale trovansi infatti oggetti che non si vedono comunemente altrove. Inoltre il palazzo è comodo e vasto e racchiude molte rarità come sarebbero un museo di storia naturale, scelte dipinture, ed una preziosa biblioteca. È lontano una passeggiata dall'ameno villaggio di Balsamo, 3 un po' lunghe miglia ad ostro-ponente da Monza, e 4 ad ostro da Desio.

CINO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con convocato e 493 abitanti, tra i quali 142 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4,976. 85.
Estimo scudi 4454. 2. 2. 40/48.

Villaggio della Valtellina sul pendio dei monti che fiancheggiano la destra dell'Adda, circa 1 miglia a levante da Traona: il villaggio sorge in mezzo a vigneti e ad ombrosi castani, il monte lo protegge dai venti di tramontana, e non ha a temere se non che il fianco del monte istesso, su cui poggia, abbia un giorno a scoscendersi ed a capitombolo gettarlo nella valle.

CIRIMIDO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato con 631 abitanti, tra i quali 157 collettabili.

Superficie pertiche 3756. 7.
Estimo scudi 15,461. 1. 3.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Tradate, in sito fertile di cereali, viti e gelsi. Questo villaggio nel 1425 provò il furore dei Comaschi, mentre ritirandosi i Milanesi dall'assedio di Como li abitanti di questa terra prestarono soccorsi ai fuggitivi; Cirimido fu perciò posto a sacco, ed i primati colle loro donne essendosi ritirati nella chiesa, dai Comaschi che vi appiccarono il fuoco tutti rimasero inceneriti o soffocati ed anco il villaggio fu dato alle fiamme.

CISANO (*Cesanum*). Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con convocato che colle frazioni di Sozzo e San-Gregorio fa 1829 abitanti, tra i quali, 530 collettabili.

Superficie pertiche nuove 11,203. 11.
Estimo scudi 46,642. 5. 7. 27/48.

Villaggio della Valle San Martino sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Brivio ed a Lecco. La sua posizione, sul luogo forse il più frequentato da cui si passa dal Milanese nel Bergamasco, tenne inevitabilmente e lungamente esposta questa terra ai fatti più sanguinosi fra le fazioni guelfa e ghibellina che replicatamente la incendiarono e distrussero durante le civili discordie dei secoli XIII e XIV. Forse a quel tempo furono erette la gran torre ed altre fortificazioni che vedonsi ancora sull'alto di una collina, e che appartengono ai conti Vimercati-Sozzi. Il suo territorio è quasi tutto piano, fertilissimo e ben coltivato a biade e gelsi e in qualche sito a vite che vi prospera. Nello spirituale è unito alla parocchia di Caprino da cui dista un piccolo miglio; ma ha un oratorio che doveva essere l'antica parocchia e dove sonovi alcuni buoni antichi freschi, ma che per mala cura vanno in totale deperimento. A vantaggio de' poveri ha l'istituzione detta l'Elemosina.

CISANO. Piccolo villaggio sul lago di Garda, appartenente al comune di Portese, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò; è lontano un miglio così da Salò come da Portese. Giace in una posizione temperatissima e perciò l'ameno suo territorio è ubertoso di vini, seta e frutta di varie specie.

CISERANO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e 1146 abitanti, tra i quali 346 collettabili.

Superficie pertiche nuove 7635.
Estimo scudi 33,265. 3.

Villaggio alla dritta della strada maestra che da Milano conduce a Lodi, ad un miglio al di sotto di Verdello ed in contatto con quella porzione di Gera d'Adda riunita alla provincia di Bergamo. Il suo territorio è fertile in biade ed in gelsi che vi prosperano molto; ha eziandio un gran tratto a bosco in vicinanza della così detta campagna di Canonica. La sua parocchiale ha alcuni buoni dipinti. È tradizione che questo villaggio fosse altre volte un castello, e ne sarebbe un avanzo l'ampia fossa che lo circonda.

CISLAGO (*Cistellagum*). Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e 1875 abitanti, tra i quali 546 collettabili. Come parocchia conta 2004 anime.

Superficie pertiche 13,855. 10.
Estimo scudi 54,696. 4. 6.

Villaggio alla sinistra della strada che da Milano conduce a Varese; altre volte intersecato dal Bozzente da cui patì gravi danni nel secolo scorso, e che al presente gli scorre quasi mezzo miglio a ponente. Vuolsi da alcuni eruditi che la non lontana valle dell'Olona, da Induno alla Castellanza, formasse un lungo benchè stretto lago, donde il villaggio trasse il nome

(V. Cerrina). Esso giace in una pianura ubertosa di cereali e gelsi; però verso ponente confina colla sterile Cerrina. Nell'898 era corte del vescovo di Tortona che poi la vendette al duca Ottone padre di Gregorio V, fatto papa nel 996. Nel 1510 ebbe molto a patire dagli Svizzeri condotti dal cardinale vescovo di Sion, per cui Cislago soggiaque ai disastri medesimi che quei soldati masnadieri fecero provare a Carnago, Carbonate, Mozzate e Saronno. Sta 4 miglia a tramontana-ponente da Saronno, altretanto ad ostro-levante da Tradate e sei a levante da Busto-Arsizio.

CISLIANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e (nel 1843) 792 abitanti ivi compresi 187 collettabili. Nel 1844 abitanti 797.

Superficie pert. 13,592. 1.
Estimo scudi 100,856. 1. 5.

Villaggio 4 miglia a tramontana-levante da Abbiategrasso sopra una campagna fertile di cereali, viti e gelsi.

Rampoldi indica un altro Cisliano nella provincia di Milano, distretto di Gallarate che col vicino casale di Verdegazzo fa un comune di quasi 700 anime. Ma non è nei cataloghi dei comuni di questa provincia, nè lo trovo indicato sulle carte.

CITIGLIO, V. Cittiglio.

CITTADELLA. Frazione del comune di Villalonga, provincia e distretto di Pavia in sito da biade e pascoli.

CITTADELLA di Porto o semplicemente Porto. Provincia e distretto (I) di Mantova, comune con convocato a cui sono unite le frazioni di Montada, Soave e parte della Corte-Orsina, Sant'Antonio, Santa Maddalena, Bancole e Castel-Barco. Tutt'insieme questi luoghi formano una popolazione di 2729 abitanti, tra i quali 834 collettabili. Pochi anni adietro (1839) li abitanti sommavano a più di 2900.

Superficie pert. 68,569.
Estimo scudi 267,355. 2. 1. 22/48.

Sotto il nome di Porto o Cittadella di Porto s'intende la cittadella di Mantova, separata dalla città dal fiume Mincio che ivi correndo rapidamente si getta nel così detto Vaso di Porto, e sul quale sorge il lungo ponte di Porta Molina che mette in comunicazione la città colla cittadella. Questa fortezza fu incominciata nel 1533 dal duca Federico II Gonzaga, e terminata 30 anni dopo da Guglielmo suo figlio. Il lago superiore bagna le sue mura verso ostro, e quello di mezzo ad ostro-levante. Dalle altre parti è difesa da ampie e ben intese fortificazioni.

CITTADINA. Casale appartenente al comune di Romanengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

CITTIGLIO o Citiglio. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con consiglio e 1023 abitanti, tra i quali 222 collettabili.

Superficie pert. 13,064. 18.
Estimo scudi 30,899. 5. 4.

Ameno villaggio della Valcuvia alla destra della strada che da Laveno conduce a Luvino da una parte ed a Gavirate dall'altra, non longe dal torrente Bavesio. È un luogo quasi silvestre, ma molto delizioso nei calori estivi, ed ivi vanno a diporto molte agiate famiglie di Milano. I suoi contorni sono diligentemente coltivati, specialmente colle viti, che estendono i loro tralci sopra tutto il campo, ma tengonsi tanto alte da terra da potervi seminare e raccogliere cereali e legumi. Sta tre miglia a ponente da Cuvio, e due a levante un po' per ostro da Laveno sul lago Maggiore.

CIVATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 1426 abitanti, tra i quali 390 collettabili.

Superficie pert. 11,258. 5.
Estimo scudi 29,374. 5. 4.

Amenissimo villaggio sopra un colle della Brianza, a tramontana del delizioso lago di Annone ed in riva al laghetto di Isella, chiamato altresì lago di Civate. Vuolsi che anticamente fosse una città, e come reliquie della medesima si citano i luoghi di Bornovo e Borgnoso, cioè Borgonuovo e Borgonoce, come ancora l'antica selva di Diana e le due case dette Castello e Castelnovo. Fu un feudo degli arcivescovi di Milano, ed aveva un forte castello che fu espugnato dall'arcivescovo Ottone nel 1277. In Civate morì e fu sepolto nel 1097 l'arcivescovo Arnolfo III. Notabile per la singolare sua architettura è la chiesa di San Pietro alla quale si ascende per 27 gradini ed è ornata di antichi basso-rilievi. Vuolsi che fosse eretta da Desiderio ultimo re de' Longobardi che vi aggiunse anco un monastero di monaci per ufficiarla, onde soddisfare ad un voto per la ricuperata vista di suo figlio Algiso o Adelchis che l'aveva perduta su que' monti nell'andare alla caccia. Vuolsi altresì che papa Adriano gli desse il braccio destro dell'apostolo san Pietro e la lingua di san Marcellino, che come

preziose reliquie furono deposte in quella chiesa. Ma è difficile il credere che i pontefici volessero spezzare il corpo tanto venerato del protopapa principe degli apostoli: almeno san Gregorio non lo avrebbe fatto. La chiesa sussiste ancora, costrutta sul modello dell'antico San Pietro in Vaticano; l'altare non ha tabernacolo, e il celebrante dice la messa rivolto al popolo. Era altre volte in gran venerazione, e vi venivano processioni dalle terre presso il Verbano, e da Caccivio e Lurate nella pieve di Appiano. La chiesa e il monastero presero più tardi il nome di San Calocero, dal corpo di questo santo ivi trasportato da Albenga dall'arcivescovo Ariberto verso il 1018. Ivi era anche la parocchiale; ma a cagione delle discordie che erano tra i frati, e della loro disunione col popolo, il cardinale Erba-Odescalchi nel 1735 trasportò la cura delle anime in San Vito, possieduta allora dagli Olivetani, e che conserva anco al presente il rito romano.

L'abazia di San Pietro, detta in Val d'Oro, era molto ricca e possiedeva 31 terre; tuttavia i monaci, quasi tutti nobili ed alleati coi nobili milanesi e coi Comaschi, nemici alla fazione popolare che dominava in Milano, furono accerrimi ghibellini, ed alleati dell'imperatore Federico Barbarossa. Perciò nel 1162 si ebbero da esso un diploma che li metteva sotto la protezione dell'impero. Nel 1254 il monastero servì di sicuro asilo all'arcivescovo Leone da Perego espulso da Milano; più tardi fu convertito in commenda, e sotto questo titolo fu goduta da eminenti personaggi, tra i quali dal cardinale Nicolò Sfondrati che fu poi papa Gregorio XIV, da Paolo Emilio Sfondrati suo nipote, dal cardinale Scipione Borghese e da altri prelati, tra i quali il cardinale Erba citato di sopra, e così continuò finchè fu soppressa nel 1798.

A ridosso di Civate sta il Monte-Pedale quasi di fronte a Monte Baro. A lato dell'antico tempio si sprofonda la valle di San Benedetto irrigata da viva sorgente, attigua alla quale è la Valle dell' Oro (o dell' alloro, pianta ivi comune). L'aqua ivi raccolta fa una cascata detta l'Orrido della Valle dell' Oro, e dopo aver girato mulini, frantoi e setificii va a metter foce nel laghetto di Annone. Civate è lontano 4 miglia ad ostro-ponente da Lecco ed altretanto a tramontana da Oggiono.

CIVEDATE, V. Cividate.

CIVELLO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato che unito alla frazione di Brugo fa 547 abitanti, fra i quali 434 collettabili.

Superficie pert. 4124. 6.

Estimo scudi 20,046. 5. 2.

Villaggio alla sinistra della strada che da Como conduce a Varese, lontano cinque miglia ad ostro-ponente da Como, circondato da colli ubertosi di viti, gelsi, fichi ed altre piante fruttifere.

CIVENNA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (III) di Bellaggio, comune con convocato e 439 abitanti, fra i quali 409 collettabili.

Vecchio estimo scudi 6,898; ma il territorio censuario di questo comune, come quello di alcuni altri adiacenti, avendo, a cagione delle alluvioni, subito varie alterazioni, fu per decreto governativo del 1843 scutizzato provvisoriamente in pertiche 7,830. 10. 8; scudi 5,433. 2. 7. 4/43.

Civenna sta a ponente del lago di Como (ramo di Lecco) nella Valassina, sulla strada che attraversa questa valle, alle falde di un monte che ripido gli sta alle spalle. Dall'835 al 1797 fu un feudo del monastero di Sant'Ambrogio in Milano, lasciatogli dall'imperatore Lottario, e l'abate di quel monastero portava perciò il titolo di conte di Civenna, Limonta e Campione: mandava in ciascuno di questi luoghi un monaco a disimpegnare le funzioni di paroco ed un giudicente per la parte amministrativa; per cui esso abate esercitava senza verun contrasto i diritti sacerdotali e principeschi. Questo villaggio è lontano 4 miglia ad ostro da Bellaggio e 7 a tramontana da Asso.

CIVESIO. Una delle frazioni che compongono il comune di Viboldone, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Novera 223 abitanti, compresivi 65 collettabili.

Superficie pert. 2459. 4.

Estimo scudi 25,730. 0. 4.

Giace in riva al fiume Vettabia in sito fertile di cereali e pascoli. Nel secolo XI era una specie di feudo di certo Silberto da Melegnano, a cui era stato conceduto dall' arcivescovo san Galdino; più tardi, nel 1180, appartenne al monastero di Sant'Ambrogio in Milano, che vi nominava il podestà. Era unito alla parocchia di San Giuliano, ma nel 1578 fu separato da san Carlo Borromeo e costituito in parocchia da sè, dipendente dalla pieve di esso San Giuliano; sono uniti ad essa i villaggi attigui di Borghetto, Cantalupo e Viboldone e conta come parocchia 1150

anime. Sta 4 miglia a tramontana-ponente da Melegnano e 5 ad ostro-levante da Milano, un piccol miglio a ponente della strada postale.

CIVIDALE. Villaggio unito in un solo comune con Rivarolo, provincia di Mantova, distretto (X) di Bozzolo. Forma una parocchia di 800 anime soggetto al vicariato di Rivarolo, diocesi di Cremona. La popolazione civica e l'estimo sono compresi in quello di Rivarolo. Il suo territorio è coltivato a biade e vi abbondano anco gelsi e viti.

CIVIDATE o Civedate d'Ollio. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con consiglio e 1976 abitanti, tra i quali 637 collettabili.

Superficie pert. 12,411. 8.
Estimo scudi 76,477. 5. 7.

Grosso villaggio su di una specie di promontorio immediatamente sulla sponda occidentale del fiume Ollio e da questo canto gode di una bella prospettiva sulle rive di detto fiume ridotte a vigneti e de' vicini villaggi di Palosco e di Portoglio. Ebbe altrevolte un forte castello rinomato nelle fazioni de' Guelfi e Ghibellini che quivi si battagliarono e si abbandonarono a gravi eccessi, ed anco il villaggio doveva essere di maggiore estensione ed importanza che non è al presente come lo appalesano i ruderi che si scoprono in vari luoghi. Il suo territorio è fertile di biade e gelsi; ancorchè il fondo sia in gran parte ghiaroso. Dai 6 ai 14 di dicembre vi si tiene una fiera la quale ebbe origine dalla festa a San Nicolò tutelare del paese, indi crebbe a segno da fabricarvisi un locale con portici, onde servire ai numerosi forestieri e nazionali che ivi accorrono, ed al vario genere delle merci che si mettono in vendita. La parocchiale, soggetta alla vicaria di Mornico, è di antica struttura, bella e bene ornata; ha vari quadri pregevoli, e la facciata è fornita di molte statue, alcune delle quali sono del Calegari celebre scultore bresciano. Cividate diede i natali al Balestra celebre pittor figurista che si stabili poscia in Verona. Il villaggio è distante 8 miglia a levante da Martinengo.

CIVIDATE e Civedate di Val-Camonica (*Civitas Belasiae*), provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e 725 abitanti, tra i quali 213 collettabili.

Superficie pert. nuove 4020. 09.
Estimo scudi 27,681. 5. 1. 5/48. 4.

Grosso e signorile villaggio che conserva tuttora pregevoli avanzi di antichità. Vi si sono scoperte iscrizioni romane, pezzi di pavimento a mosaico ed altre rimarchevoli anticaglie, che lasciano arguire, questo luogo essere stato altrevolte assai più considerevole che non è al presente. Vi si veggono tuttora le vestigia di grandi torri, di un castello che proteggeva tutta la valle, ed altri segni di fortilizi. Collocato in un punto che comunica con tutto il villaggio, ci fu continuamente esposto alle vicende delle guerre civili che resero tanto miserevoli i secoli XIII e XIV, e fu presso questo villaggio che nel 1190 i Bergamaschi, benchè aiutati dai Milanesi, furono pienamente sconfitti dai Milanesi collegati coi Bresciani.

Il villaggio giace sulla sponda sinistra dell'Ollio ed ha alle spalle i monti che costeggiano la valle. Ha molti edifizi signorili e molti opificii; vi si tiene mercato ogni giovedì dopo la prima e terza domenica di ogni mese. Il suo territorio è per la massima parte coltivato a vigna, gelsi, frumento e grano turco; ha pure molti boschi e pascoli che servono ad alimentare bestiame in copia. Nei suoi dintorni vi sono miniere di ferro e alcune fonti di aqua minerale.

L'ospitale degli infermi, che conserva la denominazione di Cividate, resta sull'opposta riva dell'Ollio, appartenente al comune di Malegno; e vi si passa mercè un buon ponte coperto all'uso di quelli di Germania e che serve a mettere Cividate in comunicazione colla strada provinciale della vallata, sull'altra riva.

La parocchiale è di recente e buona costruzione; possiede alcune buone pitture; il paroco è arciprete e capo di pieve. Il villaggio è lontano miglia 2 1/2 ad ostro da Breno.

CIVIGLIO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato che colle frazioni di San Tomaso e Visigna fa 349 abitanti, compresivi 94 collettabili.

Superficie pert. 4303. 7.
Estimo scudi 7,749. 1. 4. 1/2.

Villaggio lontano miglia 1 1/2 a tramontana-levante da Como.

CIVO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con consiglio di cui fanno parte le frazioni di Santa Croce, Roncaglia, Selvapiana, Cevo, Serone, Serido e Caspano. Tutto il comune fa 4,540 abitanti, ivi compresi 432 collettabili.

Superficie pert. nuove 24,584. 46.
Estimo scudi 37,585. 5. 3. 17/48.

Villaggio della Valtellina sul pendio del

monti che fiancheggiano la destra dell'Adda, sorgente in mezzo a vigneti e castani, ma minacciato da un terribile burrone che cadendo lo trascinerebbe al basso, disgrazia a cui sono esposti quasi tutti i comuni vicini, e collocati su questa linea. Dista due miglia a levante un po' verso tramontana da Traona.

CIZZAGO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospedaletto, comune con convocato che unito colla frazione di Marocchina fa 525 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

Superficie pert. nuove 6330. 13.
Estimo scudi 56,164. 5.

Villaggio 4 miglia ad ostro da Chiari e 10 ad ostro ponente da Ospedaletto. Rampoldi ha confuso questo villaggio con Cazzago nella Francia-Corta, distretto di Adro.

CIZZOLO. Una delle frazioni che compongono il comune di Viadana, distretto (XII) di questo nome, provincia di Mantova, sopra un territorio coltivato a biade, vigna e lini.

CLAINO. Piccolo villaggio della Valle Intelvi, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, posto sul pendio del monte che guarda la sponda meridionale del lago Ceresio (ramo di Porlezza). Unito col villaggio di Osteno, in riva al lago, forma un comune con consiglio, con 537 abitanti, tra i quali 137 collettabili. Ma da sè non è che una piccola parocchia di sole 191 anime. La superficie censuaria di tutto il comune è di pert. 12,372. 10. 11, l'estimo di scudi 10,708. 3. 5. 41/48. Claino è lontano circa mezz'ora da Osteno salendo il monte, un'ora da Porlezza andando per aqua e due da San Fedele nella Valle Intelvi. Non bisogna confonderlo con Laino, altro villaggio della stessa valle, lontano circa un'ora dall'antecedente.

CLANEZZO, Clenesso o Clenezzo. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato che unito alla frazione di Ubbiate fa 569 abitanti, tra i quali 172 collettabili.

Superficie pert. nuove 7075. 28.
Estimo scudi 6,513. 2. 6.

Villaggio sulla destra sponda del Brembo, sulla falda orientale del monte Ubione appartenente alla giogaia che dalla Val-Imagna divide la Val-Brembana. È composto di vari casali; altre volte era una specie di feudo dei conti Martinengo da Barco nobili veneti, al presente il territorio appartiene quasi tutto ai Beltrami da Bergamo. Esso territorio ha alcuni vigneti e qualche campicello, ma per lo più è coperto da boschi cedui e da castani, che danno le migliori castagne della provincia. Il così detto palazzo, soggiorno degli antichi conti di Clanezzo, è costrutto a modo di fortezza. Ardito è il ponte di un solo arco che traversa il torrente Imagna, e dove vedonsi tuttora i cardini delle porte con cui si soleva chiuderlo altre volte. Sulla più alta sommità dell'Ubione veggonsi ancora i residui di un antico castello che nel medio evo doveva essere un posto militare. La maggior parte degli abitanti sono carbonai e boschieri. Dalle fessure della roccia, non molto lontano dalle sponde del Brembo, sgorga una sorgente copiosa, la quale nelle pioggie aumenta considerevolmente, a tal segno che inonda talvolta i contorni del profondo suo canale. Sta lontano 3 miglia a settentrione da Almenno.

CLIBBIO. Frazione del comune di Sabbio, provincia di Brescia distretto (XVI) di Preseglie.

CLIVIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 648 abitanti, tra i quali 160 collettabili.

Superficie pertiche 4225. 8.
Estimo scudi 15,629. 3. 7.

Villaggio sopra un colle assai ripido, dalla qual posizione trasse anco il nome; ed a piè di esso scorre il torrente Gazzolo; sta lungi 6 miglia a levante da Arcisate, ed assai prossimo alla frontiera col Cantone Ticino, dalla parte di Stabbio e Ligornetto. È un luogo la cui antichità sale ai tempi romani, e doveva essere allora molto più importante che non è adesso. Da una lapide che esisteva nella chiesa di Santa Maria della Rosa, nella vicina campagna, si rilevò essere quivi stata l'armeria de' Romani col capo-maestro de' fabbri militari che lavoravano stromenti da guerra; e coinciderebbe col vicino villaggio italo-svizzero di Stabbio (*Stabulum*) il quale vuolsi che fosse un'antica stazione di cavalleria che ivi stava a guardia della frontiera retica. Fino dal 1140 eravi una collegiata di 12 canonici dipendente dal capitolo di Varese, e che fu poi soppressa nel secolo XVI da san Carlo Borromeo. Clivio fu patria di quel Giordano arcivescovo milanese che nel 1116 aizzò la guerra contro i Comaschi e fece chiudere le chiese fin tanto che il carroccio non fosse uscito dalla città: guerra che dopo dieci anni di vicendevoli sterminii, finì colla distruzione di Como

CLUSANE. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con convocato e 719 abitanti, tra i quali 236 collettabili.

Superficie pertiche nuove 1533. 08.
Estimo scudi 31,583.

Villaggio della Francia-Corta, presso la riva meridionale del lago d'Iseo, in un territorio da prati e vigna. Sta lontano 3 miglia a ponente da Iseo e 5 a tramontana un po' per levante da Adro.

CLUSONE (*Clausonium*). Provincia di Bergamo, e capoluogo del distretto (XIV) che porta il suo nome. È un comune con consiglio con una popolazione di 3261 abitanti compresivi 764 collettabili nel 1843, e nel 1844 abitanti 3339.

Superficie pertiche nuove 21,563. 10.
Estimo scudi 123,461. 5. 3. 13/48.

Borgo molto considerevole della Valle Seriana superiore, situato sopra un piano dolcemente inclinato a mezzodì, alle spalle gli sta il monte Cimiero e di fronte una amena e spaziosa pianura coltivata a frumento ed a grano turco, e vi vegetano anco i gelsi, abbenchè il clima vi sia rigido, a cagione delle nevi che per molta pezza dell'anno coprono le vicine giogaie. Ha inoltre boschi d'alto e basso fusto e pascoli nei monti, ove si alleva bestiame grosso e minuto.

Il borgo doveva essere importante fin dai tempi romani, come lo dimostrano varie lapidi scavate nel suo territorio: da una lapide mutilata sembra quasi potersi conchiudere che ivi fosse un' armeria. Vi era infatti un collegio di fabri ed anche un tempio dedicato a Diana. Sotto la republica veneta era la residenza di un patrizio col titolo di podestà, eletto dal consiglio della Valle, la cui giurisdizione si estendeva sopra una gran parte della medesima. Adesso è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di III classe: il borgo ha una bella piazza e molte case civili: fra li abitanti vi sono famiglie nobili o doviziose, assai mercanti ed artigiani di vario genere: vi sono due concierie di pellami, tintori, filatori e preparatori delle lane ed altre professioni da traffico. Il luogo infatti è assai commerciante: vi è mercato ogni lunedì, ed una fiera ai 24 giugno, giorno di San Giovanni. A' suoi mercati si conducono biade, specialmente dal Bresciano, bestiami dai contorni, pannilani da Val-Gandino, ferro in ghisa o lavorato dalle valli di Bondione e di Scalve. Tra i publici edifizi è notabile la torre dell'orologio, costrutta ora è più di due secoli dal celebre cavaliere Farzago, oriundo di Clusone. Esso orologio, oltre le ore, mostra con astronomica simmetria le fasi della luna e l'annuo passaggio del sole nei segni del zodiaco. Il paroco ha il titolo di arciprete, ed è capo di pieve; ha sotto di sè un clero numeroso, forse più che non comportano i bisogni del paese, contandosene più di dodici fra canonici coadiutori ed altri residenti. La parocchia è molto grandiosa, e pregevole per marmi, statue e non poche pitture di merito. Eranvi altre volte quattro monasteri di monache soppresse nel 1798, i quali più che la divozione, mostravano, come tutt'altrove, la difficoltà nei capi-famiglia di collocare in onesto matrimonio le loro ragazze, e il soverchio amore alla vita celibe, anco nei secolari, così comune nel secolo passato. A vantaggio de' poveri evvi una congregazione di carità che dispensa pane, farine, e limosine in denaro, paga i maestri comunali per le prime classi dell' insegnamento, e pensiona tre giovani studenti che compiono i loro studii in una università.

Il distretto di Clusone, oltre il capoluogo, conta altri 26 comuni che sono Ardese, Azzone, Bondione, Castione, Cerete, Colere, Fino, Fiumenero, Gandellino, Gorno, Gromo, Lizzola, Oltrepovo, Oltressenda alta, Oltressenda bassa, Oneta, Onore, Parre, Piario, Ponte di Nozza, Premolo, Rovetta, Schilpario, Songavazzo, Valgoglio, Valminore. Tutto il distretto novera una popolazione di 21,462 abitanti (1843) tra i quali 5554 collettabili ossia maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico ossia alla tassa personale di lir. 6. 07. per testa; ed un estimo di scudi 733,650. Nel 1844 la popolazione ascese a 21,675 abitanti.

Il distretto, dopo quello di Breno, è il più vasto della provincia bergamasca, ed è circondato ovunque da alte montagne, che a ponente lo separano dalla Val Brembana, a settentrione dalla Val Tellina, a tramontana-levante dalla Val-Camonica, a ostro-levante dalla Valle-Cavallina, e la pianura si apre soltanto ad ostro, ove confina col distretto di Gandino. Inoltre lo stesso distretto di Clusone è diviso dalle montagne in due grandi valli, la Seriana a ponente e quella di Scalve a levante. Quei monti, talvolta aspri ed ignudi, tal altra coperti di boschi e di pascoli, forniscono alimento a molto bestiame specialmente lanuto, ed alle officine ove fondesi o lavorasi il ferro di cui abbonda il

distretto, ed anche il rame; vi sono eziandio alcune fabriche di vitriolo. Fra i punti culminanti del paese è notabile il monte Presolana alto 2500 metri al disopra dell'Adriatico.

CO' DE' BRUNI, CO' DE' GANDA, CO' DE' VANNI. Tre casali nella provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore, ed appartenenti al comune dello stesso Casalmaggiore: il primo nel territorio della frazione di Roncadello, il secondo nel territorio della frazione di Casal-Bellotto, e il terzo nel territorio della frazione di Rivarolo del Re.

CO' DI PONTE. Piccola frazione del comune di Mu, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, presso la riva sinistra dell'Ollio, ov'è il passaggio dall'una all'altra sponda di quel fiume.

COAREZZA, V. CASSINA-COAREZZA.

COAZZANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato che unito alla frazione della Cassina-Scaccabarozzi fa (1843) 386 abitanti in essi compresi 89 collettabili e nel 1844 abitanti 378. La parocchia fa 400 anime.

Superficie pert. 5,845. 18.
Estimo scudi 70,149. 1. 1.

Villaggio in riva al Ticinello, sopra un territorio da risaie e prati, e perciò poco salubre. Sta 2 miglia a ponente da Binasco quasi altretante ad ostro-levante da Rosate.

COAZZE (nell'elenco ufficiale per errore DOAZZO). Una delle frazioni che compongono il comune di Gonzaga, distretto (XIV) dello stesso nome, provincia di Mantova. Piccolo villaggio vicino alla strada da Mantova a Carpi e Modena, lontano 4 miglia a levante da Gonzaga.

COCCAGLIO. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con convocato e 1,921 abitanti, tra i quali 547 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,696. 45.
Estimo scudi 137,158. 3.

Borgo sulla strada postale di Brescia al punto ov'ella dividesi in due tronchi, di cui l'uno guida a Bergamo e l'altro a Milano, ai piedi australi di un ameno colle ubertoso di ottimi vini. Aveva un castello ora cadente, nel quale trovaronsi medaglie d'imperatori romani. In questo borgo nel secolo XIII, i Guelfi e i Ghibellini sottoscrissero una tregua. Sta lontano 3 miglia a tramontana-levante da Chiari, e 4 miglia a ponente da Brescia.

COCCIO, V. CUCCIO.

COCO, V. COQUIO.

CODAZZA. Due casali nella provincia di Lodi; l'uno nel distretto istesso di Lodi, frazione del comune di Santa Maria in Prato; l'altro nel distretto (IV) di Borghetto, frazione del comune di Grazzanello. Sono ambidue in territori ubertosissimi di pascoli ed anco di biade. Non sono da confondersi con Pezzolo de' Codazzi.

CODENO o CÒDINO, V. MONCÒDINE.

CODERA. Villaggio della Valtellina o provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, che forma una sola comunità con Novate e Campo. Esso giace fra i monti a tramontana-levante della Riva di Chiavenna, in una valle che porta pure il nome di Codera. Lo stesso nome hanno pure la montagna e il torrente che ripido scende e forma la valle. Essa montagna, fiancheggiando la sponda orientale del lago di Mezzola, colle falde meridionali dechina fin presso all'Adda: anzi quest'ultimo fiume prima del 1520 lambiva il suo piede ed andava a scaricarsi nel lago di Mezzola, poi cambiò corso, e declinando più ad ostro va ad unirsi coll'emissario di detto lago, e gettasi nel lago di Como, fra Sorico e Colico. — Il torrente Codera scendendo impetuoso dal monte, dalla parte ove confina colla Val Pregalia, passa vicino al villaggio che porta lo stesso nome, più abbasso attraversa la strada postale da Colico a Chiavenna e versasi nel lago Mezzola. Nel suo corso che è di quasi 10 miglia tiene in continua trepidazione i villaggi di Codera, Novate e Riva pei danni che sovente arreca alle terre circostanti. La più alta parte della Valle Codera confina colla Valle Pregalia nel cantone de' Grigioni.

CODESINO. Frazione del comune di Casargo, provincia di Como, distretto (X) di Introbbio. Sta in luogo alpestre, ove il territorio dà soltanto melica, patate e castagne, ma abbonda di pasture.

CODOGNO. Provincia di Lodi e Crema, capoluogo del distretto VI che porta il suo nome, comune con consiglio di cui fa parte anche il vicino villaggio di Sigola. Conta 9,632 abitanti, tra i quali 2,669 collettabili.

Superficie pert. 18,040. 18. 3/12.
Estimo scudi 351,705. 3. 4.

Borgo o meglio città sulla strada postale da Lodi a Cremona, a circa metà strada dall'una e l'altra, in mezzo ad una vasta ed ubertosa pianura coperta di bia-

de, e da grasse praterie. Il borgo, attraversato dalla via postale, ha belle chiese, molte case signorili e ben costrutte, larghe strade, scuole, un collegio, asilo per l'infanzia, ospitale, teatro, tipografia, botteghe di mercanti di ogni genere ed un gran movimento commerciale. Ma il più gran commercio è quello del celebre cacio detto di grana, che si fa nel territorio di Codogno e Lodi, ma che impropriamente è chiamato Parmigiano, e che di quivi spediscesi in tutta l' Europa ed anche in America. In Codogno sono i principali magazzeni, fra i quali è distinto quello del signor Cattaneo che per l'ampiezza del locale e la ricchezza della merce ivi contenuta suole essere visitato anche dai principi ed altri illustri personaggi che percorrono la Lombardia. Frequentatissimi sono i suoi mercati che si tengono ogni martedì e sabato, e la sua fiera dal 17 al 20 novembre, ai quali accorrono mercatanti e aquirenti dal Lodigiano, Cremasco, Cremonese, Parmigiano e Piacentino. Fu pur qui che li Spagnuoli nel marzo 1746 sostennero a lungo l'affronto di un esercito austriaco, ma costretti a cedere dovettero abbandonare anche Lodi e Milano.

Codogno è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di seconda classe; vi sono pure stazioni di gendarmeria e di guardie di finanza. Al suo distretto oltre il capoluogo appartengono 23 altri comuni e sono Caselle-Landi, Castel-Nuovo Bocca d'Adda, Cavacorta, Corno-Giovine, Corno-Vecchio, Corte Sant' Andrea, Fombio, Gattera, Guardamiglio, Lardera, Maccastorna, Maleo, Meletto, Mezzana, Mezzano-Passone, Mirabello, Regina-Fittarezza, San Fiorano, San Rocco al Porto, San Stefano, Senna, Somaglia, Trivulza con moltissimi altri villaggi uniti come frazione ai detti comuni. Tutto il distretto novera la cospicua popolazione di 40,337 abitanti, tra i quali 10,845 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico di lir. 6. 67 per ogni testa; con un estimo di scudi 2,594,178. Il suo territorio, tutto in pianura, chiuso in un angolo fra l'Adda e il Po, che si riuniscono un po' al disopra di Castel-Nuovo, è ottimamente irrigato e tra i più fertili della fertile Lombardia: è coltivato generalmente a biade ed a prati artificiali, su cui pascolano numerose mandre di vacche che danno poi il cacio del paese tanto pregiato.

CODOGNOLA. Casale appartenente al comune di Pizzighettone distretto (IV) di questo nome, provincia di Cremona.

CODURO. Casale appartenente al comune di Due-Miglia, Quartiere Boschetto, provincia e distretto di Cremona.

COELLE. Una delle frazioni, onde si compone il comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

COEREZZA, V. CASSINA-COAREZZA.

COGLIATE. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato che unito alla frazione di San Dalmazio fa 962 abitanti, tra i quali 274 collettabili.

Superficie pert. 10,519. 9.
Estimo scudi 36,246. 4. 7.

Villaggio due buone miglia a ponente per ostro da Barlassina ed altretante a tramontana-levante da Saronno in sito oltremodo ubertoso di biade e gelsi, il suo territorio però termina a mezzogiorno colle Groane. La parocchia è in San Dalmazio.

COGLIO. Villaggio rammentato dal Rampoldi, che dovrebb'essere GAGLIONE di SOPRA. V. l'art.

COGNO. Frazione del comune di Sesto Calende, provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma.

COGNO. Casale appartenente al comune di Borno, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno.

COGOREGO, V. GOGOREGO.

COGOZZO. Una delle frazioni che compongono il comune di Viadana, distretto (XII) di questo nome, provincia di Mantova, in un territorio che dà lini pregiati.

COGOZZO. Piccolo villaggio che forma parte del comune di Villa-Cogozzo di Val Trompia, provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, sopra colline coltivate a viti.

COLATORE. Così chiamasi il fiume Muzza dalle terre di Bertonico e di Castiglione-Lodigiano fino al suo sbocco nell'Adda.

COLCIAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che unito alle frazioni di Cassina-Careggia, Cassina Longare e Cassina-Nuova fa 554 abitanti, ivi compresi 144 collettabili.

Superficie pert. 2132. 0. 5/12.
Estimo scudi 9,666. 5. 4. 31/48.

Villaggio sopra ameno colle, alla sinistra della strada che da Milano conduce

ad Erba, indi a Lecco, in un territorio che frutta vini e gelsi. Fa una sola parocchia col vicino comune di Lurago. Sta 8 miglia ad ostro da Erba e 5 a levante da Cantù.

COLDA. Una delle frazioni del comune di Sondrio, provincia e distretto di questo nome, nella Valtellina. Il montuoso suo territorio dà pascoli e boschi, e i suoi abitanti sono pastori o boschieri.

COLERE o COLLERE. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e 522 abitanti, tra i quali compresi 150 collettabili (nel 1843), nel 1844 li abitanti sommarono a 537.

Superficie pert. nuove 5685. 14.
Estimo scudi 2,816. 4. 7.

Villaggio della Val di Scalve composto di vari casali sparsi alla falda settentrionale della Presolana, quindi trovasi in una posizione infelice e priva di sole per vari mesi dell'anno. Il suo territorio non ha che boschi. La sua popolazione era estremamente diminuita negli anni 1817 e 18 tanto infelici per la carestia; nel 1819 appena contavansi 300 abitanti, adesso se ne ha quasi il doppio, aumento prodigioso in un paese così povero: ma si spiega il fenomeno ove si consideri che li abitanti sono quasi tutti pastori e possidenti, e dai loro boschi, come anco dai loro bestiami, traggono un'agevole sussistenza rispettivamente alla loro condizione. La chiesa ha un eccellente organo lavoro dei celebri Serassi da Bergamo. I contorni offrono molte cose degne di essere osservate dal naturalista, come sarebbero petrificazioni marine, avanzi di un vulcano estinto, caverne e cascate di aque sotterranee. Colere sta lontano 16 miglia a tramontana da Clusone.

COLICO. Provincia di Como, distretto (IX) di Bellano, comune con convocato che unito alle frazioni di Forte di Fuentes, Olgiasca e Piona, fa 2198 abitanti ivi compresi 585 collettabili.

Superficie pert. 32,612. 19. 11/12.
Estimo scudi 50,097. 4. 1. 29/48.

Grosso villaggio presso la sponda orientale del Lario, ai piedi boreali del gigantesco Legnone, circondato da una vasta pianura detta il piano di Colico o piano di Spagna, ed avendo a tramontana la vista di montagne ertissime, le cui cime sono coronate da nevi eterne, e sulle cui falde erbose errano i camozzi, e le caverne e i boschi dei quali servono di ricovero ai lupi ed agli orsi. Quivi il lago, che serve di scala a chi dal Milanese e dal Comasco vuole andare in Valtellina e di là nella Germania, quantunque si presenti nella sua maggiore latitudine, è soventi volte procelloso massime quando soffia il vento dalla parte di greco o levante-tramontana. Questa terra, che secondo lo storico Tadini era una delizia del Lario, dopo li estremi danni patiti fra il secolo XVI e il XVII, per le guerre, passaggi, correrie, devastazioni, saccheggi di Tedeschi, Svizzeri, Grigioni, Spagnoli ed altri sì fatti che facevano la guerra più da masnadieri che da truppe regolari e disciplinate, e che oltre li incendi e le stragi lasciavano quasi sempre dietro di loro pestilenze e contagi, Colico fu ridotto ad un totale sterminio, e scrive il Boldoni che appena restavano 40 o 50 uomini, i quali non bastando a coltivare i terreni questi rimasero per la maggior parte incolti ed abbandonati. D'allora in poi la bassezza del terreno in riva al lago, le aque che scolano dai monti, e li scoli dell'Adda, che a poca distanza mette foce nel Lario, convertirono quasi tutta quella pianura in paludi insalubri coperte da canneti, da giuncaie e da alghe ed infeste da ranocchi, da rospi, da tafani e da serpi; a talchè li abitanti, coltivando quella terra che ancora n'era suscettibile, nella stagione estiva dopo fatta la messe se ne allontanavano. Il piano abbondava nondimeno di selvaggiume, ed era perciò frequentato dai cacciatori; ma la caccia non era senza pericoli, a cagione degli stagni e de' luoghi fangosi coperti di erbe palustri, e dove chi era troppo incauto affondava a mezzo la vita. Nell'inverno poi scendevano dal Legnone branchi di lupi, nè infrequenti vi erano li orsi che andavano in traccia di preda. Vi arrogi i malviventi che latitavano in quei solitari contorni. Sono appena 30 o 40 anni che Colico era un meschino villaggio, ove le febbri terzane e perniciose avevano stabilito la loro residenza, e dove sotto l'influenza di un malefico clima l'uomo era quasi decrepito a 50 anni.

Ma dopo che s'incominciò ad aprire la strada dello Spluga, Colico divenne un punto importante al commercio di transito fra l'Italia e la Germania, e fu allora che i signori Sacchi e Rosellin, speculatori e filantropi in pari tempo, con paziente ed industriosa fermezza migliorarono una gran parte del terreno per lo inanzi paludoso, e in luogo delle canne e delle alghe fecero biondeggiare le spighe o fiorire alberi utili e fruttiferi. Il

loro esempio coronato da felici successi trovò imitatori, a talchè al presente un vasto tratto della già sterile ed insalubre pianura è ridotta a coltivazione. Anche maggiore divenne l'importanza di Colico, dopo che, or sono pochi anni, fu aperta la nuova strada dello Stelvio che mette la Lombardia in diretta comunicazione col Tirolo, la Baviera e l'Austria; di maniera che questo villaggio ha, in non molto tempo, duplicata la sua popolazione; e continuando questa prosperità con tanto rapido accrescimento, non v' ha dubbio che Colico di qui a non molti anni diventerà un luogo assai cospicuo. La parte più paludosa resta ora a tramontana tra il Forte di Fuentes e le foci dell'Adda, ad ostro e a levante i colli sono coperti di vigneti, e la pianura di biade.

Colico si divide in due, l' uno Colico semplicemente detto, a piè del Legnone, vicino ad una piccola valle, e l' altro è Colico al Piano sulla strada postale e vicino al lago. Il suo porto è frequentato da barche che ascendono da Como e da Lecco cariche di biade o di altre vettovaglie, o che ne ripartono con grossi carichi di legname, di carbone e di vino preziosi ed abbondanti prodotti della Valtellina. Ivi sono pure vari negozianti e speditori che si occupano del commercio di transito. Il paroco di Colico ha il titolo di preposto, ed è il solo di quel distretto che dipenda dalla diocesi di Como, mentre tutti gli altri sono soggetti alla diocesi Milanese e seguono il rito ambrosiano. Colico dista 40 miglia a tramontana da Bellano, 2 miglia (attraversando il lago) da Domaso, 3 da Gravedona, e 4 da Dongo che restano sull' opposta riva.

COLLE, V. OLTRE-COLLE.

COLLE-PIEVE. Frazione del comune di Medole, provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere.

COLLE-BEATO. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato e 1011 abitanti, tra i quali 397 collettabili.

Superficie pert. nuove 5207. 37.
Estimo scudi 48,293.

Villaggio sopra le falde di un ameno colle, verso levante, coperto da vigneti, dalla quale posizione prese anco il nome. Sta circa 4 miglia a tramontana da Brescia.

COLLER. Frazione del comune di Flero, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo.

COLLETTA o picciol colle. Luogo superiormente a Cernobio, presso Como, in vicinanza di cui evvi l'aqua della Colletta.

Questa sorgente giace alle falde del monte Bisbino fra i comuni di Casnedo e di Piazza. L'aqua è limpidissima, inodore e gusta il palato. Il suo peso specifico è di 1007, ritenendo a 1000 il peso dell'aqua stillata. La temperatura (12 dicembre 1841) fu trovata di gradi 11 1/2, quando il termometro esposto all' aria segnava gr. 6 sopra zero, e nell'aqua del vicino fiume gr. 4 1/2. Una massa di 590 oncie o grani 288,000 diede

Acido carbonico libero . . gr.	84. 36
Solfato d'ossido d'allumінio »	31. 50
Detto d'ossido calcico . . . »	46. 72
Carbonato d'ossido magnesio »	8. 50
Detto di protossido di ferro »	28. 37
Silice ed acido silicico . . . »	4. 25
Materie organiche . . . . . »	6. —
Aqua o protossido d'idrogene »	287790. 30
	288000. —

Le precise qualità mediche di quest'aqua non sono ancora bene determinate, ma viene adoperata con più o meno successo contro vari incomodi morbosi, pei sconcerti nei visceri, mali di utero, o di occhi e simili. Sopra di essa vedasi la Memoria del dottore Pietro Balzari inserita nell'Almanacco Provinciale di Como 1842.

COLLIO. Provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, comune con consiglio e 2256 abitanti fra i quali 676 collettabili.

Superficie pert. nuove 54,355. 21.
Estimo scudi 20,236, 2.

Villaggio della Valtrompia sulla destra riva del Mella, un po' al disotto delle sue sorgenti, in un territorio ove trovansi miniere di ferro ed una cava di marmo verde a fondo rosso. Vi sono quindi molte fucine e vari scarpellini. Dista 4 miglia a tramontana-levante da Bovegno.

COLMA delle GUARDIE. Nome del vertice di un monte che inalzasi presso Pognana, provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, sulla costa orientale del lago Lario. In tempo delle guerre civili quella cima corrispondeva col castel Baradello mediante appositi segnali. Da Pognana i segni telegrafici corrispondevano fino alla Cavagnola.

COLMEGNA. Frazione del comune di Agra, provincia di Como, distretto (XX) di Maccagno. Sta sopra un alto monte da cui verso borea ha un esteso orizzonte

sopra il lago Verbano, donde si domina il Milanese, l'alto Novarese ed una parte del Cantone Ticino. Il territorio dà alcune biade; ma il miglior prodotto sono castagne, pascoli e boschi dai quali se ne trae molto carbone.

COLMINE. Frazione del comune di Moggio, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio. Villaggetto sull'alto della montagna dalla qual posizione prese forse il nome (*Culmen*) ed ove altre volte eravi un castello. Esso forma una parocchia dipendente dalla pieve di Primaluna, la congrua di cui fu formata colla dotazione di due canonicati fra i sei dell'antica prepositura di San Giuliano soppressa sulla fine del secolo XVI. Questa parocchia di Colmine nel 1790 contava 762 anime; nel 1828, 97, ed al presente 91, donde si vede che in mezzo secolo essa ha subito un enorme spopolamento; ed è anco assai probabile che in breve abbia a scomparire affatto. Intanto essa è la più piccola parocchia della diocesi milanese; ma altre non più popolose se ne trovano nella provincia Bergamasca, quella per esempio di Chignolo d'Oneta.

COLNAGO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 1260 abitanti, tra i quali 361 collettabili. Come parocchia fa 1300 anime.

Superficie pert. 8054. 4.
Estimo scudi 37,034. 2. 1.

Villaggio lontano un miglio dalla riva destra dell'Adda, 8 miglia a tramontana da Gorgonzola e 4 a levante un po' verso tramontana da Vimercate al cui distretto apparteneva altre volte. Il suo territorio dà viti e gelsi e sonvi nel paese alcuni filatoi di seta.

COLOGNE. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con convocato e 1559 abitanti, tra i quali 497 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,198. 32.
Estimo scudi 116,321.

Villaggio ai piedi meridionali del monte Orfano, presso alla destra della strada che da Brescia conduce a Bergamo, in un territorio sparso di colline e coltivato a viti e gelsi. Sta lontano 4 miglia a tramontana da Chiari.

COLOGNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che unito alle frazioni di Prestabbio e Cassina-Taveggia fa 875 abitanti tra i quali 92 collettabili.

Superficie pert. 2141. 6.
Estimo scudi 11,525. 0. 2.

Villaggio nei colli della Brianza in un territorio da viti e gelsi. Nello spirituale è unito alla parocchia di Brianzola, da cui dista un miglio ad ostro, ed ha una chiesa sussidiaria della medesima. Sta lontano 6 miglia a levante da Brivio.

COLOGNO nella stessa provincia di Como, V. Colonno.

COLOGNO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato che unito alle frazioni di S. Giuliano e Cava-Rossa fa 1661 abitanti, tra i quali 409 collettabili.

Superficie pert. 10,112. 9.
Estimo scudi 74,903. 1. 2.

Tuttavia Cologno solo novera abitanti 1292, collettabili 318. Pert. 7744. 12.

Estimo scudi 58,935. 4. 7.

Il resto appartiene a S. Giuliano colla frazione di Cava-Rossa. Cologno e S. Giuliano formano eziandio due distinte parocchie dipendenti dalla pieve di Segrate, la prima novera 1177 anime; nel 1828 anime 1250; e nel 1790 anime 780, onde la popolazione di questo villaggio si è in mezzo secolo aumentata del doppio. Esso giace sulla riva sinistra del Lambro in un territorio coltivato per la massima parte a viti, con alcuni campi di biade e alcuni prati. Nel IX secolo il capitolo di Monza vi godeva il diritto della decima; in seguito divenne un feudo del monastero di Sant'Ambrogio in Milano che fino dal 1279 vi mandava un podestà. Aveva un castello ed uno spedale ove si alimentavano dodici poveri per settimana. La sua chiesa esisteva sino dal 992, ma fu eretta in parocchia soltanto da San Carlo Borromeo. Sta lontano 4 miglia ad ostro da Monza e 5 a tramontana-levante da Milano.

COLOGNO. Frazione del comune di Sesto-Ulteriano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, sulla destra della Vettabbia in sito da pascoli.

COLOGNO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colle frazioni di Casal-Majocco e Cassina-Butintrocca fa 875 abitanti, tra i quali 225 collettabili.

Superficie pert. 6989. 17.
Estimo scudi 79,529. 3. 6.

Villaggio fra la Muzza ed il Lambro, 4 miglia ad ostro di Paullo e 2 a levante di Melegnano in un territorio ubertoso di pascoli e biade.

COLOGNO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con consiglio che colla frazione di Liteggio fa (nel 1843) 2607 abitanti, tra i quali 735 collettabili, e nel 1844 abitanti 2674.

Superficie pert. nuove 25,993. 11.
Estimo scudi 136,144. 4. 6.

Borgo murato sulla strada che da Bergamo conduce a Crema; è cinto di un' ampia fossa ed ha una rôcca, ora convertita in villeggiatura dei conti di Calepio; il circuito del borgo è di quasi un miglio. Restano tuttavia alcuni avanzi delle fortificazioni fattevi erigere dai Veneziani nel 1472 a spese del comune istesso che per compenso fu immune d'ogni aggravio. Sotto il governo veneto fu la residenza di un pretore scelto fra i cittadini Bergamaschi e che estendeva la sua non molto ampia giurisdizione anche sopra il comune di Urgnano. Il suo territorio, uno dei più estesi della provincia, tranne alcune boscaglie ed alcuni tratti soggetti ai danni del vicino torrente-fiume Serio, è assai fertile segnatamente in biade e gelsi.

Cologno ebbe molto a patire durante le guerre civili tra le fazioni guelfa e ghibellina; e nel 1524 fu saccheggiato da una banda di Francesi guidati da alcuni fuorusciti Bergamaschi, intanto che i terrazzani, almeno quelli che poterono, rifuggironsi nella rôcca. A sussidio del povero evvi l' istituto della Misericordia, sparso in quasi tutti i comuni del Bergamasco, ed uno spedale fondato modernamente da Angiola Valletti ove si curano otto infermi. Dista 4 miglia a levante da Verdello ed 8 ad ostro-levante da Bergamo.

COLOGNOLA al Piano. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 872 abitanti, tra i quali 235 collettabili. Nel 1844 abitanti 906; e nel 1849, 700.

Superficie pert. nuove 4118. 57.
Estimo scudi 30,203. 5. 3. 42/48.

Villaggio lontano un miglio da Bergamo sulla strada che conduce a Lodi, in un territorio fertilissimo di biade e gelsi. Aveva anticamente un castello i cui residui appartengono ora ai Rivola.

COLOGNOLA del Monte detta altrimenti Molini di Colognola. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore, comune con convocato e (nel 1843) abitanti 367 compresivi 105 collettabili. Nel 1844 abitanti 373.

Superficie pert. 2624. 39.
Estimo scudi 7269. 5. 0. 0. 6/48.

Villaggio della Val Cavallina quasi tutto disposto sulla falda occidentale della giogaia che separa questa valle dall' altra di Calepio. I Molini che formano parte di questo comune sono vari casali al basso lungo il fiume Chero, che lo separa dal comune di Mologno, alla cui parocchia è unito. Dista 5 miglia a tramontana da Trescore.

COLOMBARA. Frazione del comune Di là dell' Aqua, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo. Il suo territorio, irrigato dalla roggia Colomba, tratta dal Lambro, produce biade e pascoli.

COLOMBARA. Due villaggi che formano due fra le venti frazioni di cui si compone il comune di Canneto, distretto (VII) di questo nome, provincia di Mantova.

COLOMBARA. Quattro casali nella provincia di Cremona: — 1. Nel distretto istesso di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartiere Boschetto — 2 e 3. Nel distretto (III) di Soresina, uno nel comune di Castel-Leone, l' altro nel comune di Bordolano. — 4. Nel distretto (IV) di Pizzighettone, nel comune di Paderno.

COLOMBARA-PAZZI) Due
COLOMBARA-SCACCABAROZZI) casali nella provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, comune di Trigolo.

COLOMBARA, V. Cassina-Colombara.

COLOMBARANO. Casale appartenente al comune di Guardamiglio, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, presso al luogo ove il Bordonazzo mette foce in Po, e perciò sopra un territorio paludoso e da prati.

COLOMBARO. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con convocato e 512 abitanti, tra i quali 162 collettabili.

Superficie pert. nuove 3365. 52.
Estimo scudi 23,836. 5.

Villaggio sopra uno dei colli della così detta Francia-corta, in un territorio coltivato a viti e gelsi, 3 miglia a tramontana da Adro e 2 miglia ad ostro da Clusone in riva al lago d' Iseo.

COLOMBAROLA - MOLOSSI. Casale nella provincia di Cremona, distretto (VII) e comune di Casal-maggiore, frazione di Rivarolo del Re.

COLOMBAROLI-AZZANELLI } Due
COLOMBAROLI-FALCINA } casali nella provincia di Cremona, distretto (II) e comune di Soncino.

COLOMBAROLO. Casale nella provincia e distretto dei due antecedenti, nel comune di Trigolo.

COLOMBAROLO. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato e 175 abitanti, tra i quali 48 collettabili.

Superficie pert. 3503. 2.
Estimo scudi 28,094. 5. 6.

Villaggio lontano 2 miglia a ponente per tramontana da Piadena alla sinistra della strada postale che conduce a Cremona.

COLOMBAROLO. Casale appartenente al comune di Cassina de' Pecchi, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, sulla strada postale, a poca distanza dalla destra della Molgora.

COLOMBARONE. Una tra le frazioni componenti il comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

COLOMBARONE-GUADAGNI ora ZANIBELLI. Casale nella provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore, nel territorio della frazione di Villanuova.

COLOMBINA. Frazione del comune di Buttirago, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso. Il suo territorio è irrigato dall'Olona ed è fertile di cereali e pascoli.

COLONNO o COLOGNO. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 302 abitanti, tra i quali 84 collettabili.

Superficie pert. 5634. 23. 1/4.
Estimo scudi 2060. 5. 0. 1/4.

Villaggio sulla sponda occidentale del Lario un miglio a ponente per ostro dall' isola Comacina, 7 miglia ad ostro da Menaggio ed 11 (per aqua) a tramontana da Como. Sembra che il nome abbia un' origine greca e vuolsi che il luogo sia stato una colonia di quei Greci che i Romani stabilirono a Como e sul Lario un secolo prima dell'êra volgare. Il territorio è montuoso e coperto di castagni, di noci e di faggi dalle cui ghiande si estrae un olio. Le sue vicinanze sono notabili per due belle e pittoresche cascate, una delle quali è la CAMOGGIA. V. l'articolo. — Colonno è diviso in due dal torrente Sanagra nel di cui letto trovasi una candida argilla; e si ritiene che la sua aqua sia medicinale per le infermità alle gambe e per altre malattie.

COLORINA. Provincia e distretto di Sondrio, comune con consiglio, che unito colla frazione di Valle e Rodolo fa 703 abitanti ivi compresi 168 collettabili.

Superficie pert. nuove 17,014. 32.
Estimo scudi 23,477. 1. 4. 1/4.

Villaggio della Valtellina nella Val-Madrè, al piè dei monti che fiancheggiano la riva sinistra dell'Adda, 8 miglia a ponente da Sondrio e 10 a levante da Morbegno. Di quivi passava l' antica strada che da Morbegno conduceva a Sondrio e un ponte metteva dalla sinistra alla destra sponda del fiume. Adesso la strada passa da quest'ultima parte. Il territorio montuoso di Colorina non offre che boschi e pascoli, quindi li abitanti sono o boschieri o pastori.

COLORNO. Frazione del comune di Castelnuovo, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo in un' amena e fertile pianura fra il Mella ed il Garza.

COLTURA. Frazione del comune di Lenna, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza. Villaggio della Val Brembana, composto di vari sparsi casali, sul piano che quivi forma la diramazione della Valle verso levante, avendo ad ostro il Brembo. Il nome gli deriva probabilmente dall' essere stato questo il primo tratto messo a coltura di biade, le quali veramente molto vi prosperano, massime il frumento. Li abitanti sono agricoltori e lavorano i metalli. Evvi un piccolo santuario alla Vergine addolorata molto frequentato dai divoti dei contorni.

COLTURANO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che unito colle frazioni di Cabbiano e Balbiano fa 649 abitanti, compresivi 159 collettabili.

Superficie pert. 6060. 18.
Estimo scudi 77,684. 4. 4.

Villaggio fra il canale della Muzza ed il Lambro a poca distanza ove queste due aque si uniscono, un buon miglio a tramontana da Melegnano, sopra un territorio da cereali e di grassi pascoli.

COLZANO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che unito alla frazione di Tremolada fa 471 abitanti in essi compresi 135 collettabili.

Superficie pert. 2616. 10.
Estimo scudi 15,390. 3. 1.

Villaggio nella Brianza sulla sinistra del Lambro da cui dista più di un miglio, 5 miglia a tramontana da Carate in sito fertile di viti e di gelsi.

COLZATE. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con convocato, che unito colle frazioni di Bondo e Barbata fa 454 abitanti, ivi compresi 136 collettabili.

Superficie pert. nuove 6482. 61.
Estimo scudi 22,456. 4. 3. 6/48. 6.

Villaggio della Val Seriana di mezzo, unito in una sola parocchia col vicino comune di Vertova. Ivi è notabile un ampio oratorio dedicato a San Patrizio, contornato da portici, e fiancheggiato da una casa ove alloggia il romito che lo custodisce, piantato sopra uno scoglio

eminente che sollevasi al di sopra del livello del Serio all'altezza di oltre cento piedi e sostenuto nei fianchi del monte da eccelse e robustissime muraglie: edifizio che debb' essere costato una spesa enorme. In esso eravi un pozzo profondissimo, che, secondo la tradizione, discendeva a livello delle aque del Serio: onde il proverbio, *Profondo come il pozzo di San Patrizio*. Altri luoghi dedicati al medesimo santo avevano pozzi egualmente profondi, forse ad imitazione del celebre pozzo di san Patrizio in Irlanda. Ora il pozzo di Colzate è otturato da materiali lasciativi cadere. Uno fra' più bei dipinti di Enea Salmezza, già esistente in quell' oratorio, fu trasportato nella parocchiale di Vertova, ma vi sono ancora freschi di Carlo Ceresa.

COMABBIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato e 505 abitanti, tra i quali 428 collettabili.

Superficie pert. 5583 11 6.
Estimo scudi 20,598. 3. 6.

Villaggio che poggia sopra un colle, che da tramontana a levante domina il sottoposto picciol lago detto pur di Comabbio; e parimente da tramontana si spinge la vista verso i bei colli di Varese; dall' altre parti è cinto da una catena di monti. Sopra un punto elevato eravi altre volte un castello, di cui restano tuttora li avanzi. Il suo territorio, a cagione delle aque stagnanti del lago, non è troppo salubre. Il villaggio dista 4 miglia a levante (in linea retta) da Angera ed un miglio a ponente dal laghetto di Comabbio, detto anco di Ternate. Questo laghetto, poco profondo, e paludoso alle sue rive, è largo appena 1/2 miglio, lungo due: a tramontana termina col villaggio di Ternate, ad ostro con quello di Mercallo; nutre alcuni pesci, non però in gran pregio a cagione dello stato, quasi sempre stagnante, delle aque.

COMACCIO. Frazione del comune di Cuvio, distretto (XVIII) di questo nome, provincia di Como, in un territorio coltivato a vigneti.

COMACINA, alcune volte, massime al tempo de' Longobardi, detta eziandio Cristopoli ed al presente isola di San Giovanni. Celebre isoletta sul lago Lario, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, frazione del comune di Sala a cui sta dirimpetto. Essa è uno sterile dorso di scoglio sporgente fuori dall'aqua, a breve tratto dal continente, a cui era forse unito in altri tempi; dista un piccol miglio ad ostro del promontorio o Dosso di Lavedo. Ha appena un miglio di circonferenza, ed è così aderente alla costa, che a chi naviga sul lago essa scorre inosservata e più che isola sarebbe creduta promontorio. Su questo piccolo scoglio sorgeva altre volte una città o meglio una fortezza che passava per inespugnabile, abbenchè nel fatto non fosse tale. Fu là che nel 568, quando calarono i Longobardi in Italia, Francione si difese per venti anni contro i nuovi invasori; finchè Autari, dopo sei mesi di assedio, lo obbligò ad arrendersi. Più tardi ella servì di asilo a Gaidulfo duca di Bergamo, ma fu presa da Agilulfo altro re de' Longobardi; inseguito ivi si rifuggì Ansprando padre di Liutprando che fu poi re, ma non potendo difendersi contro Ariperto allora re de' Longobardi, l' abbandonò e si ritirò in Baviera. Nei secoli di mezzo ella costituì una republica, il cui piccolo impero si estendeva ad alcuni villaggi sulla costa.

L'isola era allora molto ben popolata, aveva nove chiese, e li abitanti, pirati fieri ed audaci, si erano attaccati alla fazione guelfa, meno forse per una vista politica, che per avere un pretesto di corseggiare i Comaschi seguitatori della parte contraria. Quindi le guerre fra Como e l'isola furono lunghissime e spesse volte sanguinose, finchè i Comaschi nel 1169 sorpresero la Comacina, la distrussero affatto ed obbligarono li abitanti ad emigrare a Varenna. Vuolsi che il borgo di Vico, suburbano a Como, sia stato edificato da altri o profughi o deportati della Comacina; ma si riferisce questo fatto ad un'epoca molto remota e forse anco favolosa.

La fortezza di questo luogo fu molto esagerata dagli scrittori, mentre rilevasi dalla storia che ell' era facilmente espugnabile e fu espugnata assai volte con poca fatica. Quantunque le sue sponde siano scoscese da vari lati, pure sono accessibili per vari altri; non è forte per natura, è assai vicino alla terra, nè è punto circondato da aque burrascose e che minaccino grandi pericoli agli assedianti. La fortuna istorica di quest' isola fu dovuta unicamente alla debolezza dei governi, all' ignoranza dell' arte militare, e alla anarchia generale, per cui ogni terra costituiva una republica a parte, quasi uguale di forze alle sue vicine, le quali nei pericoli si collegavano le une colle altre

così per attaccare come per difendersi. D' altronde l' isola, come guelfa, essendo alleata con Milano, essa aveva un saldo appoggio nella protezione di quella capitale, e nelle terre lacuali che da lei dipendevano. Contuttociò Federico Barbarossa nel 1159 la obbligò a sottomettersi colla sola minaccia di uno sbarco; ma distrutta Milano, e l'isola essendo abbandonata a sè stessa, fu dieci anni dopo presa dai Comaschi quasi senza resistenza. Dopo di allora ella non risorse più. Al presente è un luogo deserto o abitato da alcuni pochi pescatori; delle nove chiese che l'abbellivano anticamente, ne resta in piedi una sola, nella quale si ufficia una volta all' anno, nel dì di san Giovanni, e sotto le zolle o fra li arbusti e le spine si trovano ancora li avanzi degli antichi edifizi.

Sulla terra ferma in faccia all'isola, evvi ancora un villaggio detto Isola o Sant' Eufemia, li abitanti della quale, con quelli de' villaggi circonvicini, andavano nella Comacina il dì di san Giovanni a celebrarvi una festa singolare. Numerose barche, col clero in abiti sacerdotali, sbarcavano all' isola. Fra quelle una ve n'era che portava il capitano ed era perciò distinta da una bandiera colorata. Intanto che li altri sulla spiaggia rappresentavano un dramma che dicevasi il Mistero, la barca del capitano maneggiata da abili e robusti nocchieri girava rapidissimamente intorno l'isola procedendo a zigzag, lo che dai laghisti chiamasi far la *Scorrobiessa* o correre a sbiescio: e quel mistero era un anno la nascita del precursore, un altro la sua morte. Se era la natività, stavano sul lido una puerpera, un bambino, la levatrice, il mutolo Zaccaria; se era la decollazione, vedevansi Erode, Erodiade, il carnefice, e tutto il rimanente del crudele apparato. È noto che Giovanni Battista era il santo specialmente tutelare de'Longobardi, ed è verosimile che quella festa fosse stata introdotta da quel popolo semplice e grossolano e forse anco imitata da qualche più antica superstizione pagana, in uso anteriormente in que' contorni, mantenuta dai corsari della Comacina, e trasmessa ai popoli circostanti che già vi partecipavano. Ora è caduta in disuso.

COMAIRANO. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato che unito colle frazioni di Gualterzano e Cassina-Campagna fa (nel 1843) 323 abitanti, comprendendo in essi 80 collettabili. Nel 1844 abitanti 312.

Superficie pertiche 5968. 4. 6.
Estimo scudi 55,991. 5. 5.

Villaggio alla dritta della strada che da Pavia conduce a Milano, 3 miglia a tramontana dalla prima città, sopra un territorio da biade e pascoli.

COMASIRA. Frazione del comune di Vendrogno, provincia di Como, distretto (X) d' Introbbio, in luogo circondato da alcuni vigneti e da molti pascoli.

COMASNA. Una delle frazioni che compongono il comune di Lodi-vecchio, provincia e distretto di Lodi.

COMAZZO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che unito alle frazioni di Gardino, Maffina, Rossate e Lavagna fa 999 abitanti, fra i quali 278 collettabili. Nel 1845 abit. 1007.

Superficie pert. 48,841. 22.
Estimo scudi 88,951. 0. 7.

Ossia Comazzo solo pert. 9760. 8, scudi 44,943. 0. 4.

Gardino. Maffina e Rossate pert. 3558. 6, scudi 19,489. 2. 2.

Lavagna pert. 5484. 8, scudi 24,458. 4. 4.

Comazzo è un villaggio alla destra dell'Adda, 4 miglia a tramontana-levante da Paullo, in un territorio di grassi pascoli e coltivato anche a biade. Invece le frazioni di Gardino, Rossate e Lavagna sono alla destra del canale Muzza, un po' al di sotto del luogo ove riceve la Molgora, distante due miglia a ponente, o ponente-tramontana da Comazzo. Gardino poi è lontano da Paullo 2 miglia a tramontana, Rossate 3, e Lavagna 3 1/2. — In Comazzo evvi una villa de'conti Pertusati, celebre per l'ampiezza e per le qualità delle aque tratte dalla Muzza, formanti numerose fontane negli spaziosi giardini che circondano un magnifico palazzo.

COMENDUNO. Villaggio della Val-Seriana inferiore sulla strada maestra della valle; forma un solo comune con quello di Desenzano, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Almenno; al medesimo Desenzano, da cui dista soltanto 1/2 miglio, è anche unito di parocchia: ha però una sua chiesa, la quale, se si può credere ad una lapide, eziandio poco leggibile, perchè corrosa dal tempo, sarebbe stata edificata nel III secolo, cioè quando i cristiani non avevano ancora chiese pubbliche. È però certo essere un edifizio molto antico; ma cadente per vetustà, fu rifabricato trenta anni sono. Il suo territorio alquanto elevato dal piano della valle è ben coltivato a biade ed a vigneti, e vi sono tre edifizi per la riduzione del

ferro. Da sterminati massi di breccia cavernosa che ivi scorgonsi, sembra che fosse ivi altrevolte il letto del Serio, il quale ora scorre 1/2 miglio più lontano. Da questo villaggio trasse origine la famiglia del celebre cardinal Comendone, che nato a Venezia, si distinse al concilio di Trento come teologo, fu impiegato in importanti affari diplomatici dalla Santa Sede e morì vescovo di Padova nel 1580. Comenduno dista 4 miglia a tramontana da Alzano San Salvatore.

COMERIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 582 abitanti, tra i quali 424 collettabili.

Superficie pert. 6357. 12.
Estimo scudi 16,668. 3. 7.

Villaggio sulla strada che da Varese conduce a Laveno ed a Luino, sopra un colle ameno a di cui piedi sta il lago di Varese o di Bodio; e più da lunge i piccioli laghi di Bardello, di Comabbio e di Monate, i colli ed i monti che sorgono a tramontana, e molti villaggi e casali civili e rustici che stanno dintorno, fanno di Comerio uno de'più deliziosi luoghi del Varesotto; pure manca di aqua, del qual difetto li abitanti assai ne risentono, principalmente nella state. Nel 1844 uno fra i più agiati proprietari propose di condurvela a sue spese, semprechè il comune si assumesse l'incarico di mantenere i condotti; ma altri fecero osservare non essere ciò necessario. Ora però conoscendosi che l'aqua è più necessaria del vino, il comune istesso pensa a provederví ed a suppeditare quelle spese che i suoi antecessori avrebbero potuto risparmiare. Del rimanente il suolo è ubertoso, e favorevolissimo alle viti e ai gelsi. La popolazione in mezzo secolo si è quasi duplicata, imperocchè la parocchia di Comerio, di cui fa parte anche il vicino comune di Voltorre, nel 1790 contava 673 anime, nel 1828, 784, e in quest'anno 1845, 1234. Pel magnifico punto di vista è quivi notabile la villa Tatti, collocata nella ubicazione più pittoresca e che fu nel 1814 ben provveduta di getti e fontane, le aque delle quali vanno poi ad irrigare i poderi attinenti. Di colà si dominano tutti i laghi sopradetti, con un tratto del lago Maggiore, e la vista si estende sino ai monti Rosa e Cenisio.

Altre volte Comerio era un feudo dei monaci di San Celso in Milano. Esso dista un miglio a levante da Gavirate, tre ad ostro-ponente dalla Madonna del Monte, e 4 miglia a ponente-tramontana da Varese.

COMERO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 406 abitanti compresivi 115 collettabili.

Superficie pertiche nuove 6842. 4.
Estimo scudi 7295.

Villaggio alle falde di alcune colline ove prosperano la vite e i gelsi, lontano 5 miglia (in linea retta) ad ostro-ponente da Vestone, ed un miglio a tramontana dal comune di Casto.

COMEZZANO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato che unito alla frazione di Breda-Franca fa 663 abitanti, tra i quali 213 collettabili,

Superficie pertiche nuove 8612. 01
Estimo scudi 74,460. 1.

Villaggio in amena pianura fertile di biade, vini e gelsi, distante 10 miglia ad ostro un po' per ponente da Ospitaletto e 4 miglia a tramontana dagli Orzinuovi.

COMMENDA. Casale appartenente al comune di Casal-maggiore, distretto (IV) di questo nome, provincia di Cremona.

COMMESSAGGIO. Provincia di Mantova, distretto (XI) di Sabbioneta, comune con consiglio e 1489 abitanti, tra i quali 423 collettabili.

Superficie pert. 16,831. 10.
Estimo scudi 65,744, 2. 5.

Villaggio sulla riva sinistra del dugale Delmona, 4 miglia a tramontana da Sabbioneta, in un territorio fertile di cereali, lini, vini e gelsi.

COMMESSAGGIO di Lì. È una porzione del villaggio antecedente, ma collocata sulla destra del dugale Delmona e che forma una delle frazioni del comune di Sabbioneta.

COMO. Città regia, posta sull'estremità meridionale del ramo occidentale del lago Lario, o lago di Como, la quale mediante i suoi sobborghi si estende intorno ad esso a foggia di mezza-luna, onde dal Rezzonico fu poeticamente denominata

La lunata città del Lario amica.

Posizione astronomica presa dalla cupola del Duomo lat. 45° 48′ 27″ long. dall'isola del Ferro 26° 34′ 48″.

Altezza al disopra del livello dell'Adriatico presa dal pavimento del Duomo, metri 199.144; e presa dal sito ove furono

fatte le osservazioni nel liceo di Como metri 212. 31. (1)

Altezze barometriche (nell' anno 1836)

Massima (in gennaio) 28°
Minima (in dicembre) 26° 8′
Media in tutto l'anno 27° 5′

Dall'aprile all'agosto 1845:

Massima . . 27° 1′
Minima . . . 26° 9′
Media . . . 27° 2′

Temperatura misurata col termometro di Reaumur (nel 1836)

	Mass.	Min.	Med.
Gennaio . .	6. 4.	7. 6.	0. 6.
Febbraio . .	6. 2.	2. 6.	2. 1.
Marzo . . .	15. 2.	2. 3.	6. 4.
Aprile . . .	11. 5.	4. 8.	9. 7.
Maggio . . .	20. –.	8. 3.	14. 1.
Giugno . . .	21. –.	9. 3.	16. 6.
Luglio . . .	25. 4.	11. 4.	18. 4.
Agosto . . .	22. 4.	13. 2.	17. 8.
Settembre . .	21. –.	8. 1.	14. 6.
Ottobre . .	17. 3.	7. 4.	12. 3.
Novembre . .	16. –.	2. 8.	9. 4.
Dicembre . .	11. –.	1. –.	5. –.

In quello stesso anno 1836 vi furono 100 giorni di pioggia e nebbia; 185 sereni; 14 di vento e 67 vari.

Temperatura nel 1845:

	Mass.	Min.	Med.
Aprile . .	13° 2′	6° 24′	7° 968′
Maggio . .	14° 4′	6° 4′	9° 432′
Giugno . .	15° 2′	9° 84′	12° 912′
Luglio . .	19° 28′	11° 6′	14° 608′
Agosto . .	15° 44′	11° 84′	13° 08′

Dal 15 aprile a tutto agosto caddero 794. 56 millimetri di aqua piovana, e vi furono giorni 60. 16 di sereno.

Massimo del caldo ordinario 26°

Massimo del freddo ordinario 5° sotto zero.

Temperatura media ordinaria nei mesi di estate 16°

Temperatura media ordinaria nei mesi d' inverno 2° sopra zero.

Distanze: a tramontana da Milano miglia 22 geogr.; a levante da Lecco, 14; a tram.-lev. da Bergamo, 30; ad ostro-pon. da Chiasso, confine elvetico, miglia 3.

Popolazione. Nel 1375 si noverarono in Como, compresi senza dubbio i sobborghi, 2048 fuochi, che il Cantù fa corrispondere a 10, o 12,000 abitanti. Ma considerando che le famiglie erano allora molto meno divise che non al presente, noi osiamo portare la cifra degli abitanti al doppio della succennata.

Nel 1429 i fuochi si trovarono ridotti a 1541, corrispondenti a forse 15, o 16,000 abitanti, tanto avevano contribuito a spopolarlo le fazioni interne.

Nel 1598 si noverarono, sempre compresi i subborghi, abitanti 16,00

1633 dopo la peste .	6,000
1640	8,244
1713	8,090
1739	8,766
1767	12.524
1773	14,436
1798	15,075
1831	15,798
1838	16,349
1844	17,575
1845	17,939

La popolazione nel solo ricinto della città è di anime 8797; comprendendovi i sobborghi, anime 17,939.

Vi sono in Como e sobborghi (nel 1845)

Nobili	191
Preti	117
Avvocati	11
Notai	6
Medici e Chirurghi . . .	26
Chirurghi minori	3
Ingegneri	20
Ragionieri	34
Agrimensori	4
Veterinari	2

L' estimo della città e sobborghi è di scudi 241,545. 4. 2. 35/48.

Il dazio consumo nel 1843 produsse austr. L. 202,375. 6. 5, e nel 1845, L. 183,979: un terzo del prodotto appartiene al comune e due terzi al regio erario.

Alla città di Como sono uniti i sobborghi di San Bartolomeo, San Rocco, Ospitale, Sant' Agostino, San Giuliano, San Giorgio, Santa Annunciata, San Vitale, San Martino con una popolazione di 9142 abitanti, tra i quali 2557 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni paganti il testatico di L. 6. 67; colla censuaria superficie di pertiche 26,042. 14. 6. e coll' estimo di scudi 198,319. 4, 5. 3/4. Dall' anno 1816 la Camerlata e il Monte-Olimpino, già formanti i Corpi-Santi di Como, costituiscono due comuni separati.

Como nel medio-evo era una fortezza

(1) La maggior parte delle notizie naturali e statistiche su Como e sua provincia le abbiamo ricavate dagli *Almanacchi Provinciali* di Como 1838-46 compilati diligentemente dal signor Giuseppe Dell' Acqua ragioniere in capo provinciale — coll' assistenza di vari dotti Comaschi, i quali si compiacquero altresì di rivedere quest' articolo e di farvi non poche aggiunte e rettificazioni.

considerevole: era cinta da alte e forti mura e da larghe fosse, guernita di torri, di un rivellino, e di una cittadella con castello. Restano ora le mura ed alcune torri; le fosse furono colmate, il rivellino distrutto, e il castello fu, non è molti anni, convertito in un ampio e bel teatro. La cattedrale è il terzo fra i grandi edifizi di ordine gotico che sianvi in Italia, ponendosi pel primo il duomo di Milano, pel secondo la Certosa di Pavia. Esso fu cominciato nel 1396, sotto la direzione dell'architetto Lorenzo de' Spazi. La facciata, quale è al presente, è opera di Luchino da Milano, cominciata nel 1454, e terminata fra il 1487 e il 1526 da Tomaso Rodario di Maroggia, della mano di cui sono eziandio molte sculture che adornano l' edifizio. La cupola fu compiuta nel 1732 dall' Ivarra, architetto messinese. Questo vasto e bello edifizio marmoreo può meritamente essere chiamato un monumento nazionale, essendo esso stato costrutto col mezzo di volontarie contribuzioni de' Comaschi: i soli mercanti offrirono 200,000 scudi. Di fuori è ornato di sculture e bassirilievi, alcuni de' quali rappresentano emblemi; altri, oggetti religiosi, accompagnati da iscrizioni in bei caratteri gotici. Fra i grandi bassi-rilievi istorici è notabile l'Adorazione de' Magi sull' arco della porta. Per un miscuglio di sacro e di profano, di cui diedero molti esempi li artisti del secolo XVI, ma che è in armonia col carattere nazionale di quest' edifizio, sulla facciata di esso distinguonsi le statue dei due Plini, lavoro del nominato Rodario. L' interno ha la forma di croce latina, si compone di tre navate, ed è abbellito da eleganti altari, e da pitture ed ornati di molto pregio. Fra i dipinti meritano di essere osservati un'Adorazione de' Magi, un San Gerolamo, una Natività ed alcuni altri quadri del Luvini. Nel primo è effigiata con bastevole correzione una giraffa, donde appare che quest' animale fosse conosciuto a quel tempo in Italia. Di Gaudenzio Ferrari si hanno un Matrimonio della Vergine ed una Fuga in Egitto. Bel lavoro del secolo XIV è il sepolcro del vescovo Bonifacio; altro sepolcro è quello di Benedetto Giovio, fratello del celebre Paolo. Il battistero, costrutto nel 1596, è malamente attribuito al Bramante morto nel 1514, ma è tale però, che può benissimo rivaleggiare colle migliori opere di quel grande architetto e credesi per lo meno eseguito sopra un suo disegno. Vi sono due organi, il migliore de' quali fu costrutto da frate Hermanno gesuita tedesco nel 1650.

Due chiese molto antiche sono San Fedele e Sant'Abondio, che si credono edificate al tempo de' Longobardi; anzi la prima vuolsi essere stata un tempio pagano consacrato al vero Dio nel VI secolo: fu ricostrutta in varie occasioni, e vi si ammirano alcuni freschi di Camillo Procaccini. A Sant'Abondio sonvi i sepolcri di vari vescovi di Como.

Accanto alla cattedrale sta l'antico palazzo comunale, detto il Broletto: è di marmo di tre colori: fu costrutto nel 1215 per servire alle publiche assemblee; più tardi ne fu disfatta una parte per concedere maggiore spazio al vicino duomo: nello scorso secolo servì di teatro, e dopo il 1810 di archivio publico.

Pur di dietro alla cattedrale sta il teatro fabricato nel 1813 nel luogo ov' era il castello, col disegno dell' architetto Cusi. La facciata componesi di una specie di vestibolo formato da colonne grandissime che sostengono un frontone triangolare. Maestosa è l' architettura esterna, elegante l' interiore. Sul davanti, le sale al primo piano, ornate con gusto ed eleganza, servono alla società del Casino; e dietro al palco scenico fu costrutto un teatro diurno.

Il liceo è di costruzione recente: l'elegante sua facciata, disegno dell' architetto Simone Cantoni, è ornata di otto colonne corintie di marmo cipollino che sostenevano l' antico portico di Calpurnio Fabato. È parimente abbellita da nicchie ove sonovi i busti di vari illustri Comaschi, come sarebbero i due Plini, Cecilio e Caninio Rufo poeti, il vescovo Paolo Giovio, i papi Innocenzo XI e Clemente XIII e Carlo Gastone della Torre di Rezzonico.

La statua di Alessandro Volta abbellisce la piazza Aliasca ora denominata da lui; e si vorrebbe vederne un' altra al grande benefattore di Como, il cardinale Tolomeo Gallio.

Il palazzo Giovio contiene un tesoro d'iscrizioni e di altre antichità, molte delle quali furono salvate dalle chiese e da' conventi soppressi. Nella biblioteca della stessa casa si conservano vari scritti inediti di Paolo Giovio e di Benedetto suo fratello.

L' antico porto stava non lunge dalla piazza dei Liochi e precisamente ov' è ora il giardino del vescovo; secondo l'opinione dei più, era assai ampio, perchè

conteneva grosse flottiglie; ora non ne restano che le vestigia. Il porto attuale è piccolo ma comodo e bastante all'uso per cui è destinato. Esso fu scavato verso il 1230 al tempo di Azzo Visconti; ma soltanto nel secolo XVII venne adornato il suo ingresso con due laterali edifizi, dai quali in tempo di notte levasi una catena che ne chiude l'ingresso. Sopra una parete del casino posto a levante vi è un idrometro di marmo bianco, il qual serve a misurare l'altezza delle aque del lago, ed indica il grado a cui arrivarono nelle maggiori escrescenze.

Tra porta Sala e porta Torre, sulla strada di circonvallazione, evvi il celebre Santuario detto il Crocifisso: esso è un tempio ampio e maestoso, nel quale ammiransi otto grandiose colonne di marmo tratte da una montagna presso Mandello.

Nel borgo di Vico, uno de' più ameni fra quanti oggidì veder se ne possano in Italia, sorgeva anticamente una villa di Calpurnio Fabato prosuocero di Plinio il vecchio, ed un'altra di Vibio Caninio Rufo, che visse a tempi di Trajano e che pensava di cantarne le vittorie sui Daci; come pure il porticato, l'euripo (forse un laghetto in cui si univano molti ruscelli cadenti dai monti) e l'ombrosissimo platano celebrati da Plinio. A quest'albero famoso, atterrato dall'intemperie, fu più tardi sostituito un olmo, che diede il suo nome alla piazza, e che caduto egli pure ha dato luogo a più giovani piante. Ciò nondimeno vogliamo avvertire che lo storico di Como, Maurizio Monti, ha impugnata l'opinione volgare che colloca le delizie sopradette nel borgo di Vico, e pensa in vece che fossero sul lido che sta dirimpetto, detto anticamente Coloniola, oggi borgo Sant'Agostino, il quale per la sua posizione, e per godere di un clima più dolce, meglio corrisponde colle espressioni di Plinio. Egli ha forse ragione: e quello che più contribuì a stabilire il sentimento contrario fu forse la presente amenità del borgo Vico, il quale è una continuata serie di magnifiche ville, il cui spettacolo fa stupire li oltramontani che per la via dell'elvetico Cantone Ticino si dirigono alla metropoli della Lombardia. Fra quei sontuosi palagi primeggia per gusto architettonico e per felice posizione il palazzo Odescalchi ora Raimondi, all'Olmo anzidetto; e le ville Poldi ora Visconti di Modrone, Barbò, Villani ora Battaglia che ha la foggia di rotonda; la Gallia ora dei Fossani, adorna di pitture del Morazzoni, e la Gallietta: queste ultime sorgono sopra il luogo ove era il museo di Paolo Giovio adorno di ogni maniera di pitture e ricco di ogni vaghezza. Vuolsi che questo stesso museo fosse stato eretto sulle antiche rovine del suburbano di Caninio Rufo, dato che tale villeggiatura ivi avesse il suo luogo. Vengono poscia la villa Visconti e la Fontana che gode di un incantevole prospetto di colli e di lago, la Salazar il cui giardino è ombreggiato da tigli annosi e rinfrescato da cascate naturali, la villa del celebre professore Frank, e più altre case signorili con giardini in cui gareggiano col lusso della natura il gusto dell'arte. La varietà, la grandezza e l'eleganza di ogni nobile caseggiato sopra questa spiaggia ridente fanno riguardare il borgo di Vico come uno de' più deliziosi luoghi del Lario. Esso è intersecato dalla via postale che da Como conduce a Mendrisio ed a Lugano, come pure da quella che conduce alla villa d'Este ora del barone Ciani. È separato da Como dal torrente Cosia che passasi sopra un ponte, ed ha vicino il così detto *Pra Pasquè* (prato da pascolo) formato dai depositi alluvionali del torrente medesimo. Vuolsi da taluni che quivi stesse l'antica Como, od almeno una parte della città distrutta dai Milanesi nel 1127.

Dall'altra parte del lago, in faccia al borgo di Vico, evvi il borgo di Sant'Agostino detto anticamente Cluniola o Coloniola. Esso poggia alle basse falde occidentali di un alto monte, che poi a guisa di promontorio spingesi nel lago verso maestro, detto punta di Geno, ove un tempo eravi la casa degli Umiliati ed in oggi sta la bella villa Cornaggia. Il nome antico ci richiama una colonia, il moderno gli deriva da una chiesa titolata a Sant'Agostino nella quale vi sono buone pitture dei Morazzoni. Quivi sonvi le amene ville del conte Francesco Pertusati e del nobile Paolo Giovio Tridi. A metà del monte sta San Donato e la rinomata sua grotta, e più in alto il solitario villaggio di Brunate da cui si scorge un tratto degli Appennini e del Piemonte, ed una porzione non meno considerevole della fertile pianura Lombarda.

Uscendo dalla città per la porta Torre e dirigendosi per andare a Sant'Agostino evvi il borgo di San Vitale; e fra questi due borghi, di rincontro alla nuova porta, e nel luogo ov'era l'antico rivellino, vi sono publici passeggi fiancheggiati da al-

beri, i quali hanno a ridosso verso levante l'alta montagna di Brunate. Nell' attiguo borgo di San Martino esisteva l' antichissima fabrica di panni ov' erano impiegati d' ordinario 500 operai e forniva essa sola annualmente oltre a 2500 pezze di panno; ma dall' anno 1835 ha dovuto cessare intieramente, non potendo sostenere la concorrenza delle fabriche estere che lavorano a miglior mercato.

Popolatissimo è il borgo di San Bartolomeo, ad ostro della città, sulla via che guida a Milano. Nella parte superiore a questo borgo, per andare alla Camerlata, evvi la magnifica via detta la Strada Napoleone, a piè del castel Baradello, essa pure ombreggiata da alberi e che serve di delizoso passeggio. Fu fatta nel 1806.

Il Baradello sorge alto sovra una rupe solitaria, al di sopra della Camerlata, ed al suo piede passa la strada che diverge per Milano, Monza e Varese. L'etimologia del nome è oscura; se deriva dal celtico ei potrebbe significare Montagnetta (da *Bar* monte e *Del* piccolo), nome che gli conviene a fronte degli altri eminenti monti che stanno d'intorno; ma potrebbe anco avere qualche rapporto con *Bara* città degli Orobii, *Baro* monte di Brianza (V. Baro), e forse col greco *Baris*, torre, fortezza, e col semitico *Birah*, palazzo in luogo alto. Vuolsi infatti che da tempi remoti quivi esistesse un fortalizio, e fosse uno dei castelli conquistati sui Comaschi da Marcello console romano l'anno 558 di Roma. Andato in decadenza, fu poscia, per quanto credesi, riedificato da Liutprando re de' Longobardi nel 724 ma il documento che si cita a questo proposito, oltre che è assai viziato e fa temere di essere spurio, non si esprime chiaro. Ivi si fa dire a Liutprando che per atto di pia donazione cede alla chiesa di San Carpoforo tutto ciò che ha nel monte Baradello, Castelnuovo con tutte le loro appartenenze. (*Quidquid habemus in monte Baradello, Castrum novum cum omnibus eorum pertinentiis.*) Se il documento, in onta a' suoi difetti, ha qualche fondo di autenticità, lascia ben supporre che il re Liutprando possedesse beni sul monte Baradello, ma non decide che Castelnuovo fosse su quel monte, il quale potrebb' essere un altro dello stesso nome e che esisteva altre volte a ridosso del monte San Martino, abbenchè un po' lontano dalla chiesa di San Carpoforo. Che che ne sia di ciò, è certo che durante la guerra decennale tra Comaschi e Milanesi (1117-1127) sul monte Baradello non vi era alcun fortalizio; e la prima menzione di esso non si ha che 30 anni dopo, quando Federico Barbarossa nel 1159 fabricò il castello Baradello, e vi abitò eziandio con l' imperatrice sua moglie; dopo la sua partenza, vi lasciò un presidio e divenne il soggiornò di Maestro Pagano ch' egli aveva istituito podestà di Como, forse il solo podestà italiano, mentre nelle altre città aveva posti dei podestà tedeschi. Nelle successive guerre fra i Visconti ed i Torriani, la rôcca di Baradello appartenne quando agli uni e quando agli altri. Dentro di essa furono costrutte anco le publiche prigioni, ed a custodirle si mandavano ogni settimana 12 uomini. Fu in questa rôcca che l'arcivescovo Ottone Visconti fece chiudere in una gabbia di legno Napoleone Torriani, restato suo prigione, il quale poscia, disperato di aita, consunto dall' inedia e da schifosi vermi, si uccise da sè spaccandosi la testa contro i travi della gabbia nel 1297. Inoltre il Baradello sembra che fosse il centro de' punti telegrafici, che mediante bandiere colorate nel giorno e fuochi nella notte comunicavano con segni convenuti per tutta la diocesi, in vari luoghi della quale rinvengonsi ancora indizi di torri erette a quest' uso. Dopo varie vicende il castello fu distrutto (nel 1527) da Antonio de Leyva governatore di Milano a nome di Carlo V, adducendo a pretesto, che quella fortezza avrebbe potuto cadere in balia di Giangiacomo Medici, ma in realtà perchè la sospettosa tirannia spagnuola temeva che ogni sito forte potesse dare asilo ai generosi Italiani, mal sopportanti il giogo di quei barbari. Il Baradello insieme colla Camerlata, che sta al basso, formava un sistema di fortificazioni molto ragguardevole; il castello non presentava alcuno ingresso alla sua base, ma sembra che si entrasse dalla parte di occidente per una via sotterranea, che si chiudeva con grossi macigni. Vi erano dentro appartamenti signorili, caserme, ritirate ed una cappella dedicata a San Nicolò. Di tutto questo ora non resta che la torre, alla quale si ascendeva per un ripido calle; essa rimase lungamente abbandonata, e servendo di ricovero alli uccelli notturni. Essendo poi stata aquistata dalla famiglia Venini, il proprietario vi fece aprire una comoda strada per salire; e nella pianura sottoposta alla torre vi fece erigere un

Belvedere, da cui si gode un' amenissima vista che si estende molto lungi sul Milanese, il Varesotto, la Brianza, il lago di Como e il Cantone Ticino.

Nel medio-evo Como fu una città assai manifatturiera e commerciante: il traffico delle lane vi è antichissimo; nel secolo XIV era sostenuto dagli Umiliati; nel 1423 si spedivano ogni anno 12,000 pezze di panni in levante per la scala di Venezia, formanti il valore di più di due milioni di lire tornesi. Nel 1580 entravano in Como ogni anno 1313 balle di lana spagnuola e 789 di lana tedesca, pesando ogni balla 25 libbre; e si spedivano 7400 e più pezze di panno del valore di 320,000 scudi d'oro incirca: oltreciò si spedivano una ventina di pezze di cotone, 255 libbre di filato dello stesso cotone e 3000 libbre di bambagia in falda. Il primo setificio di cui trovasi memoria in Como venne eretto nel 1510 da Pietro Boldoni di Bellano e nel 1554 fu concesso un premio di lir. 400 a Pagano Marino per avere promossa la manifattura dei drappi di seta. Antiche non meno vi sono le fabriche di sapone manipolato alla foggia di quello di Alicante e di Napoli e che è perciò molto ricercato: e nel 1580 se ne spedivano da 52,000 libbre all' anno. L' improvvido e rapace governo spagnolo fece andar tutto in malora, e se nel 1609 vi erano ancora 290 telai pel panno e pel velluto, che davano alimento a circa 6000 persone, nel 1650 i telai si trovarono ridotti a 26, e nel 1699 quasi ogni industria era perita. Ma il commercio risorse a poco a poco sotto i successivi più savi governi. Al presente il lanificio è nullo, si fabrica ancora molto sapone; ma floridissime vi sono le manifatture della seta, che possono tener fronte alle più rinomate di Lione così per la sceltezza de' disegni come per la perfetta esecuzione de' lavori. Le manifatture privilegiate Rezzonico e Perlasca, dei fratelli Baragiola, di Francesco Riva e di Giovanni Braghenti spediscono esse sole nella metropoli della monarchia per un milione di lire in istoffe di vario genere.

Il traffico è favoreggiato dalla navigazione del lago e dalla sua situazione confinante colla Svizzera italiana. Ricevette un nuovo incremento per la strada dello Spluga e dello Stelvio; ma sarebbe pure un gran beneficio per Como ove si aprisse una strada lungo la sinistra sponda del Lario fino alle rive di Domaso, imperocchè i transiti procedenti dal Mediterraneo, che ora percorrono le vie del Piemonte e della Svizzera, rifluirebbero a Como con sommo vantaggio dello Stato, della città e di tutta la popolazione lacuale, che per mancanza di occupazione in patria è costretta ad emigrare in altri paesi.

In Como si tiene mercato tre volte la settimana, cioè al martedì, al giovedì ed al sabbato. Più, avvi un mercato pel bestiame ogni giovedì dall' aprile a tutto settembre; ed una fiera ha luogo il 2 e 3 febbraio alla Camerlata mezzo miglio fuori di Como.

Per la publica istruzione vi sono un liceo ed un ginnasio mantenuti a spese dello Stato: nel primo sono studii obbligatorii l' istruzione religiosa, la filosofia teoretica e morale, la matematica pura elementare, la filologia latina, la fisica congiunta alla matematica; e sono studii liberi la storia naturale, la storia universale, il disegno, la lingua tedesca. Nell' altro s' insegnano i principii di religione, lo stile, la poesia, le lingue latina e greca, li elementi di geografia, di storia e di algebra. Annesso al liceo avvi un gabinetto di fisica esperimentale, uno di storia naturale ed un gabinetto tecnologico destinato a raccogliere le spontanee gratuite offerte di ogni ragguardevole prodotto naturale, di antichità e d' industria nella provincia. Evvi inoltre il collegio Gallio, fondato dal cardinale Tolomeo Gallio nel 1583, nel quale ricevono attualmente l' educazione e percorrono il corso ginnasiale circa 130 giovanetti, 40 dei quali con piazza gratuita.

Per l' insegnamento elementare evvi la scuola elementare maggiore maschile frequentata da 400 a 500 scolari ogni anno, un' altra feminile, ambe mantenute a spese dello Stato; una scuola elementare maggiore di tre classi nel ginnasio convitto Gallio, altra scuola feminile di pensionate, tenuta dalle Salesiane ripristinate nel 1815 e dalle quali s'insegnano le prime tre classi elementari, la musica, la lingua francese e la tedesca; e sei sono le minori scuole comunali sparse nei sobborghi, cioè tre pei maschi ed altretante per le femine.

Annesso all' orfanotrofio feminile evvi un fioritissimo convitto che conta 110 educande, paganti una modica pensione. Elle sono istrutte nelle materie proprie delle tre classi, non che nei lavori feminili. Più, vi si possono apprendere, volendo, anche la musica, il ballo e le lingue francese e tedesca.

A queste bisogna aggiungere il lodato e fiorente istituto per l'istruzione elementare, commerciale e ginnasiale nel vicino comune della Camerlata diretto dal signor Gabriele Castellini. Questo stabilimento fioriva già da molti anni nel non lontano comune di Oltrona, e fu non ha guari trasportato alla Camerlata nel palazzo che fu già de' marchesi Terzaghi, in una delle più amene e più salubri posizioni di que' contorni. Vi s'insegnano le tre classi elementari secondo le vigenti norme per tutti i fanciulli non ancora in grado di frequentare li studii superiori; le cognizioni commerciali ed economiche per chi intende dedicarsi al commercio, al governo de' propri fondi o ad altre occupazioni per le quali non occorrono li studii della lingua latina: l'intero corso ginnasiale, le lingue francese e tedesca, il disegno e la musica. Conta circa 80 allievi.

In Como proprio vi sono tre case di pensione con istruzione elementare dirette dai signori Baragiola, Noseda e Francesco Ronchetti.

Non esiste più la scuola elementare ginnasiale e commerciale diretta dal canonico Luigi Ronchetti e che contava ben 80 fanciulli o giovanetti, molti de' quali erano mandati dalla Svizzera e dal Piemonte. E la scuola elementare e commerciale del signor Luigi Gabaglio si è trasportata a Castello sopra Lecco, e sostituita a quella del signor Pellizzari.

Per li ecclesiastici vi sono due seminari, l'uno teologico fondato dal fu vescovo Rovelli; e l'altro per li studii ginnasiali e filosofici, eretto non ha guari dall'attuale vescovo Romanò.

La biblioteca comunale fu formata in varie riprese, ma specialmente con quella de' Gesuiti soppressi nel 1775, con libri tolti dai conventi soppressi nel 1810 a cui il Governo del cessato regno d'Italia aggiunse altri doni, con 4000 volumi donati dal dott. Francesco Mocchetti professore di fisica, fra i quali vi sono alcune edizioni del secolo XV e diverse edizioni Aldine, e finalmente con una raccolta di libri e disegni di molto pregio e con tutte le medaglie d'oro e di argento coniate sotto il pontefice comasco Innocente XI (Odescalchi) donate dal cavaliere Giuseppe di Sebregondi, patrizio comasco e vice-presidente dell'I. R. Governo di Venezia. Con tutto ciò essa non è molto copiosa, contando appena 16,000 volumi, e vi è quivi il difetto comune a quasi tutte le biblioteche d'Italia, nelle quali si tiene più conto di vecchie o rare edizioni, più curiose che utili, piuttosto che di buoni libri moderni, italiani o stranieri, e di tenere, per quanto è possibile, lo stabilimento al giorno dei progressi letterari e scientifici. Onde supplire in parte a questa mancanza, il conte Ercole Silva, oriundo del lago di Como, donò alla biblioteca lire 20,000 da erogarsi nell'aquisto di opere pregevoli ed utili; e nel 1844, il benemerito sig. G. B. Luraschi lasciò egli pure la propria libreria, la quale si dice copiosa di oltre mille volumi.

Fra gl'istituti di publica beneficenza, primo di tutti è lo spedale di Sant'Anna, fondato nel 1356, indi accresciuto per successivi legati e per la riunione di altre fondazioni dello stesso genere. Fra i legati di recente aquisto, cospicui sono quelli del fu conte Giambattista Mugiasca e dell'avvocato Antonio Lucini; il primo, morto in Milano a' 19 febbraio 1842, lasciò erede lo spedale civico di Como della pingue sua sostanza, sommante a più di un milione di lire austriache; l'altro lasciò al medesimo circa 450,000 lire austriache, ossia una metà della sua sostanza; l'altra metà fu divisa dal testatore fra l'orfanotrofio dei maschi in Como, ed i poveri di Blevio dond'ei traeva l'origine, con preferenza alle famiglie Lucini. Anche il paroco Giuseppe Anzani di Alzate nel 1841 lasciò all'ospedale medesimo una rendita annua di circa L. 2000 da convertirsi nel mantenimento di ammalati appartenenti al comune di Alzate, ed il rimanente in doti a ragazze povere dello stesso comune.

Allo spedale sono uniti il Luogo Pio degli Esposti, il Luogo Pio de' Catecumeni, e il Luogo Pio della Carità. Le rendite totali sommano a L. 232,213. 43 comprendendovi circa L. 30,000 di annui introiti che la direzione riceve per compensi a trattamenti di ammalati, esposti, ec.; ma bisogna poi dedurne L. 67,095. 54 per le spese di amministrazione, per cui la rendita netta si riduce a L. 135,117. 89. Nello spedale si mantengono diuturnamente da 215 ammalati; cioè 120 ammalati ordinari, 54 incurabili a carico dello spedale, e 41 detti, mantenuti dal legato Muggiasca. Nella Casa degli esposti vi sono d'ordinario 1357 tra maschi e femine, cioè: 162 nello spedale; 45 inservienti e 1150 mantenuti fuori; i maschi vi hanno ricovero ed assistenza fino ai 14 anni; le femine per tutta la vita, qualora non si collochino in matrimonio. Il R. Erario concorre al loro mantenimento, supplendo

in parte al *deficit* che ne deriva annualmente al Luogo Pio.

L'ospedale mantiene altresì quattro medici e chirurghi, un chirurgo ostetricante, quattro chirurghi minori, e sei levatrici che prestano servigio gratuito ai poveri, ai quali si somministrano anco i medicinali.

L'orfanotrofio delle zitelle dell' Immacolata fu fondato nel 1680 da Giovanni Lavizzari cittadino comasco, e gli furono poscia aggregati i LL. PP. delle Orfane istituito nel 1693 dal cav. Lodovico Turconi e quello del Soccorso. La sua rendita approssimativa è di L. 25,000 che si spendono nel mantenimento di circa 70 orfane e stabilite.

Alle orfane è impartita l' istruzione elementare delle prime due classi, oltre quella d' ogni maniera di lavori feminili.

Sul convitto annesso a questo istituto vedi a pag. 222.

L' orfanotrofio maschile fu fondato nel 1820 per opera del canonico Giuseppe Peverelli, e dei sacerdoti Salvatore Sanpietro ed Antonio Gaeta, ed ha per iscopo il ricovero, il mantenimento e l'educazione fino agli anni 18 dei figli orfani miserabili. Come abbiamo detto di sopra, l'avvocato Antonio Lucini nel 1836, lasciò a questo stabilimento un quarto della sua sostanza, ossia un capitale di circa lire 225,000 austriache: al presente vi sono da 40 orfani.

L'istituto elemosiniere, altre volte Pia Casa della Misericordia, distribuisce soccorsi agli infermi ed impotenti, e doti a zitelle povere. Fu istituito nel 1500, ampliato nel 1784 per la giunzione di altri fondi pii; ebbe a patire molte perdite negli ultimi anni del passato secolo, a talchè le erogazioni annue si trovarono limitate a non più di L. 40,000: al presente ascendono al doppio.

Al medesimo istituto fu aggiunta l'amministrazione dell' opera pia Farravicini, che prima apparteneva alla fabbriceria del duomo. Essa eroga doti a zitelle povere, in origine di L. 200, al presente di sole L. 50.

La pia Casa d'industria fu fondata nel 1816, ed ivi i poveri senza impiego hanno vitto e lavoro: le manifatture principali sono stringhe di filo, spole pe' tessitori, e filati di lino e stoppa, come anco scapulari per divozione, detti comunemente *abiti*, manifattura di cui altrevolte si occupavano moltissimo le monache, ma al presente andata in decadenza.

La pia Casa di ricovero fu eretta nel 1824 a favore dei poveri vecchi od impotenti ove hanno asilo, vitto e vestito. In origine il numero dei ricoverati era di soli 20, metà per ciascun sesso; al presente sommano a 44. Le rendite, da prima tenui, ora ascendono a circa L. 9000, oltre alle annuali offerte avventizie di circa L. 2000.

Il Monte di Pietà fu fondato nel 1532, derubato dai Francesi nel 1796, riaperto nel 1829 col fondo di L. 45,000 circa. Presta denaro sopra pegno coll' interesse del 5 per 100.

I cinque ultimi stabilimenti sono rappresentati da un' amministrazione e da una direzione col titolo *Ufficii de' Luoghi Pii Elemosinieri ed uniti*.

L' Opera pia Gallio debbe la sua origine al tanto benemerito cardinale Tolomeo Gallio nel 1601 e 1604. Distribuisce ogni anno 72 doti di L. 100 milanesi ad altretante oneste zitelle che vanno a marito; dispone di L. 45,000 circa in tante elemosine, e stipendia i cantori della cappella della cattedrale.

L'Asilo per l' infanzia aperto nel 1837 fiorì con tanta rapidità mercè le private elargizioni che conta attualmente 120 fanciulli, metà per ciascun sesso, tra i più poveri e più pericolanti della città e dei borghi, ed accoglie anche fanciulli paganti. Questo istituto si deve massimamente alle sollecite cure del chiarissimo sig. professore nobile Antonio Odescalchi.

Finalmente la Cassa di Risparmio.

Como diede i natali a non pochi uomini insigni nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, alcuni de' quali salirono ad una fama immortale. Qui nacquero, sotto la dominazione de' Romani, i due Plini, P. Attilio Selticiano celebre grammatico e i due poeti Cecilio e Caninio Rufo. Tra i moderni annoveriamo il celebre storico Paolo Giovio, vescovo di Nocera, Benedetto suo fratello, e Giambattista Giovio loro discendente; il marchese Giuseppe Rovelli insigne istorico della sua patria, ed Alessandro Volta principe della fisica moderna. Altri illustri Comensi furono il vescovo Gian Antonio Volpi, Carlo Gastone della Torre di Rezzonico e il padre di lui Antongioseffo, Francesco Rezzano e Ignazio Martignoni, i gesuiti Ignazio Venini rinomato predicatore, e Francesco Cetti autore della Storia naturale della Sardegna, i medici Francesco e Paolo Cigalini, Giuseppe Nessi ed Antonio Della Porta uno de' primi che promosse l' ino-

culazione del vaiuolo. Nella gerarchia ecclesiastica oltre un gran numero di cardinali conta questa città tra i suoi figli i due pontefici Innocenzo XI della nobile famiglia Odescalchi e Clemente XIV della pur nobile famiglia Rezzonico, trasportatasi a Venezia; ma principalmente Tolomeo Gallio, che da povero prete ascese al cardinalato, divenne potentissimo in Roma, aquistò ingenti ricchezze, di cui fece un uso lodevolissimo, spendendole in publiche e private beneficenze e in monumenti di filantropia o di gusto che hanno immortalato e benedetto il suo nome.

Nè piccolo è il numero de' viventi Comaschi che coltivano con successo le scienze e le lettere, quali per esempio sono i nobili Baldassarre Lambertenghi e professore Antonio Odescalchi; altro Odescalchi è il conte Luigi, capitano al servizio del vicerè di Egitto ed autore di un' opera sull'antica Memfi; i nobili Carlo ed Alessandro fratelli Porro, il conte Lucini Passalaqua, l'abate Giuseppe Brambilla, i fratelli Maurizio e Pietro Monti; i professori Comolli, Bellini, Ambrosoli, Nessi, l'architetto Luigi Tatti; i medici Carloni, Pinchetti e Balzari; i fratelli consigliere Francesco e Giovanni Rezzonico; il nobile Luigi Alessandro Parravicini; A. Bianchi-Giovini e più altri di cui ora non ci ricorda il nome.

In Como risiedono il delegato provinciale, il commissario superiore di Polizia, i due commissari dei distretti I e II; un tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile; una pretura urbana la cui estesa giurisdizione abbraccia i distretti I e II di Como, il distretto III di Bellagio, meno i comuni di Civenna e Limonta; e i distretti XIV e XXIII e XXVI di Erba, Appiano e Cantù; un archivio notarile per tutta la provincia ed un conservatore delle ipoteche che estende la sua giurisdizione ai distretti I e II di Como, a quelli di Belagio (meno il comune di Civenna), di Menaggio, San Fedele, Porlezza, Dongo, Gravedona, Erba, Appiano e Cantù; ed ai comuni di Colico, distretto di Bellano; Gerenzano, Cassina Ferrera e Paina, provincia di Milano. Ha inoltre due ufficii filiali l'uno a Varese, l'altro a Lecco. Evvi pure un ispettorato provinciale delle poste, uno de' boschi, un' intendenza delle finanze; una dispensa centrale del sale, tabacco ed altri generi di regia privativa, da cui dipendono dieci dispense distrettrettuali, che sono Menaggio, Bellano, Varese, Lecco, Casale vecchio, Asso, Gravedona, Luvino, Laveno e Cuvio.

La congregazione provinciale è rappresentata da tre deputati de' nobili e tre de'non nobili, oltre al deputato della città.

La città co' suoi sobborghi forma un comune con consiglio: la congregazione municipale è rappresentata dal podestà con quattro assessori, un segretario, due ragionieri, un ingegnere e il consueto corredo di protocollisti, cancellisti, ec. Evvi una deputazione per l' ornato e una camera di commercio.

Nello spirituale la città è divisa in tre parocchie. Lo stato ecclesiastico è composto del vescovo col suo vicario generale e provicario, e di un capitolo di 21 canonici, tra i quali 11 sono preti, 5 diaconi e 5 sottodiaconi. La mensa vescovile nel 1595 aveva una rendita di circa 2000 scudi netti, al presente è costituita dalla rendita che trae da beni posti nel Cantone Ticino e da un sussidio pagato dall'erario. Della giurisdizione diocesana parleremo più abbasso.

La provincia di Como confina a tramontana col distretto di Chiavenna nella provincia di Sondrio; a levante colla medesima provincia di Sondrio e con quella di Bergamo; ad ostro colla provincia di Milano; ed a ponente collo Stato Sardo, il Cantone Ticino e la valle Mesolcina nel Cantone de' Grigioni, le quali regioni ora appartenenti alla Confederazione Svizzera formavano altre volte parte della provincia di Como, e sono tuttavia comprese nella sua diocesi, almeno il Cantone Ticino. Inoltre alla medesima provincia appartiene il comune di Campione, incluso nello stesso Cantone Ticino. V. Campione.

La sua lunghezza, misurata sopra una linea tirata dal lago di Mezzola a tramontana sino al comune di Rovello ad ostro, è di 38 miglia geografiche; da Pino a Lisanza sul lago Maggiore di miglia 23; da Ponte a Lonato Cepino miglia 12. La sua larghezza dal monte Varone a levante sino ai monti della Valsolda a ponente, miglia 21; e da Porto a Laveno 12; che sommate insieme fanno miglia 33. Da Chiuso a levante dell'Adda (lago di Pescarenico) fino ad Ispra sul lago Maggiore, miglia 35.

Per l'estensione in superficie vedi più avanti.

Posizione astronomica di tutta la provincia 45° 39' — 46° 12' lat. e 29° 16' — 27° 40' long.

L'aspetto del suolo è molto vario: la parte ad ostro, ad ostro-levante e ad ostro-ponente offre estese e liete colline coperte di vigneti e di gelsi con tratti di pianura coltivati a cereali. Il Lario è fiancheggiato da alte montagne; vi sono alcuni terreni paludosi all' imboccatura dell'Adda, come a Colico, a Gera e a Sorico; ve ne erano alcuni anco all'uscita del medesimo fiume, ma che vanno scomparendo pei recenti lavori fatti nel letto del medesimo; e ve ne sono altresì nel distretto di Angera, verso il lago Maggiore, massime nei contorni del lago di Comabbio. A tramontana, a tramontana-ponente e a tramontana-levante il suolo è per lo più montuoso. Tranne in pochissimi luoghi, il clima è ovunque saluberrimo: i calori dell'estate sono temperati dalle aure che spirano dai monti e dalla freschezza de' laghi; e toltene le ubicazioni eminenti, vi è pur mite l'inverno, ed in alcuni luoghi è appena sensibile: a talchè in nessun'altra provincia della Lombardia vi sono tante villeggiature e tanti amenissimi giardini coltivati a piante esotiche ed a preziosi agrumi, come in questa. Anzi il Varesotto, la Brianza, e le due sponde del Lario sono niente più che vasti giardini. Con tutto ciò sono rari li esempi di una grande longevità; pochi oltrepassano li 80 anni, e la durata media della vita è, per tutta la provincia, calcolata ad anni 27 1/2 circa; nel distretto I di Como a 24 1/4 e nel distretto di Cuvio a 38. Le morti ne' tempi ordinari sono, preso un anno coll'altro, di 1 sopra 35; nel 1836, anno del cholera, furono di 1 sopra 20.

I principali punti culminanti sono:

Il monte Legnone nel piano di Colico la cui altezza perpendicolare è di metri 2636. 29 sul pelo del lago di Como; e di metri 2834. 24 sull'Adriatico.

Il Varrone nella Valassina alto metri 2500
Il Pizzo di Giano in Val Cavargna 2272
Il Resegone di Lecco 1892
Il Legnoncino 1730
Il Calbiga o Galbiga sopra Porlezza 1706
Il San Primo sopra Lezzeno . . 1705
Il monte Bisbino sopra Moltrasio 1339

Il principal fiume è l'Adda che s' imbocca nel Lario all' estremità settentrionale della provincia e n'esce a Lecco. V. Adda. — Altri minori fiumi sono l'Olona, la Tresa, e l' Aqua-Nera; vi sono inoltre moltissimi torrenti, i quali se da un lato servono a dar moto a molini e ad altri opificii, non mancano perciò di essere dannosi alle circonvicine terre presso cui passano. Il solo canale navigabile è un tronco dell' Adda inferiore da Olginate a Paderno, dal quale si estrae poi il naviglio per Milano.

Niuna altra provincia della Lombardia abbonda cotanto di laghi, noverandosene fino a 19. Il Ceresio non appartiene alla provincia di Como se non per una piccola estremità; appartiene alla medesima una gran parte del lato orientale del Verbano; invece stanno colla provincia di Como i lati occidentali dei laghi di Pescarenico, Olginate, Brivio che più che laghi sono ingolfamenti dell'Adda, ora spariti in qualche parte dopo il recente sgombramento del letto del fiume. Ma sono tutt' intieri nella provincia il Lario, i laghi di Varese, Biandronno, Monate, Comabbio, Piano, Mont' Orfano, Segrino, Pusiano, Alserio, Annone, Ganna, Ghirla e Arcisate.

In vari luoghi de' monti si hanno indizi di miniere d' oro, d' argento e di altri minerali; ma non sufficienti per essere escavate. Di quelle di ferro e delle cave di marmo parleremo più abbasso.

Nella provincia di Como allignano con varietà gli alberi d'alto fusto sui monti a pari elevazione tra i più alti.

Nei distretti di Bellano, Introbbio, Lecco, Gravedona, Dongo, Menaggio sui monti più elevati vi sono larici, peccie ed abeti, con qualche pino silvestre. In quelli di Bellano ed Introbbio vi sono alcune macchie resinose. I larici nel distretto di Bellano sui monti di Sueglio, Introzzo e Tremenico si possono dire dei più belli che popolano le alpi della provincia. In questo circondario poi è quasi al tutto scomparso il faggio; e la quercia cerro, la latifoglia, la rovere ed il castagno sono le uniche che rallegrano ancora queste montagne non riscontrandosi quasi più il tiglio, il frassino, l'acero, l'olmo e gli altri alberi d' alto fusto.

Nel distretto di Menaggio sono quasi distrutti i boschi resinosi per essere stati tagliati non a scelta come devesi praticare, ma rasi, per cui i semi vennero dalle pioggie trasportati nei sottoposti torrenti.

Nel distretto di Porlezza però, a pari elevazione, vi sono alberi resinosi ed anche alberi di faggio, e di questi ultimi ve ne erano sulle sommità dei monti della Valsolda; e ve ne sono ancora, ma in iscarso numero, e trovansi in contatto col confine Svizzero. Vi sono inoltre alcune quercie cerro, alcune roveri e castagni, pochi tigli, frassini, aceri, olmi,

« L'ulivo, dice il professore Maurizio Monti, che da Virgilio è preposto alla vite e che presso li Ateniesi era pianta sacra, si educava sulle spiagge del Lario con maggior cura nei tempi antichi. La invasione dei Barbari, che distrussero ogni opera di civiltà, e i freddi intensissimi del 1494, del 1709 e del 1790, ne fecero perire molti, e adesso non si pensa a ripiantarli, pregiandosi di più il gelso e la vite, che offeriscono un frutto più primaticcio. Inoltre non sa il contadino persuadersi, che una pertica di terreno alberata di ulivi rende più che una pertica del migliore terreno de' piani Lombardi messa a frumento, e che la fatica del dissodare, sarchiare e concimare gli oliveti è ricompensata dalle erbe e dalle biade, che ponno crescere tra i pedali della sacra pianta. Nemmeno l' olio che se ne spreme ha quel dolce sapore che promettono le ulive mature; anche nel colore è verdiccio, e mantiene una tenacità che lo assomiglia al sevo strutto. Chi ama avere buon olio, e che non ceda agli olii di Nizza e della Provenza, sceglie le ulive più mature, e senza macerazione ne succhia l' olio che è saporito e di vena limpidissima. Ai tempi dell'Italico regno si propose il premio di una medaglia d'oro del valore di 300 franchi a colui che avesse insegnato il metodo migliore per la fabbrica degli olii del paese, ma non sappiamo se a qualcheduno sia stato concesso ».

In tutta la provincia la vite è coltivata con amore e non senza industria, e in più luoghi, massime del Varesotto e della Brianza, se ne hanno vini squisitissimi. Ma la vera predilezione è per il gelso; e le campagne, i colli, i ronchi ne sono coperti a migliaia, per cui si allevano molti bachi, e se ne cava molta seta.

Le frutta vi sono saporitissime, eccellenti i legumi e li erbaggi, e godono di una special fama le cipolle di Como. Li agrumi di ogni maniera si coltivano ne' giardini, ne' quali si allevano anche fiori e piante esotiche di varie specie. Negli scogli di Varena e di Negrana sopra Gravedona vivono li aloè e talvolta fioriscono. Per più ampi ragguagli sulla Flora Comense si può consultare l'opera del professore Giuseppe Comolli.

Fra li animali selvatici sono da annoverarsi l'orso ed il lupo nelle regioni intorno al Legnone o sui monti delle Tre Pievi, i quali quasi ogni anno fanno preda di bestiami abbenchè siano divenuti assai più rari che non altrevolte. Più frequenti sono la lepre, la volpe, il tasso, la martora, la faina, lo scoiattolo, la donnola, il ghiro. La camozza pascola sulle falde dei monti di Livo, e la lontra frequenta l'Adda nelle vicinanze di Colico.

Fra li uccelli, l'aquila reale nidifica soltanto in alcuni luoghi; più frequente è l'aquila di mare, massime nelle Tre Pievi; frequentissimi sono la pojana, lo smeriglio, lo sparviero, varie specie di gufi e di civette; il laro o gabbiano vi è così comune, che vuolsi da esso derivato il nome di Lario al lago; rari il fagiano, e l'uragallo (stolz); ma comuni le pernici sui monti, e spessissime le quaglie nel piano di Colico, e le beccaccie nella Valle Intelvi. I laghi, segnatamente l' estremità settentrionale del Lario, nutrono foliche, anitre selvatiche ed altri uccelli aquatili. Di piccioli uccelli da passaggio e che servono di ghiotto cibo ve ne sono stormi, e nel solo piano di Colico e sue vicinanze se ne sogliono prendere, con vari giuochi a rete, da 60 mila ogni anno. Un catalogo degli uccelli della provincia e diocesi di Como fu pubblicato dall' arciprete professore Maurizio Monti, ed è anco inserito nell' *Almanacco provinciale* di Como 1844-1845.

Quanto ai rettili sono molto frequenti nelle basse montagne, ne' greppi ed altri luoghi sassosi due specie di vipera, la comune e la nera, il morso della quale è talvolta pericolosissimo; ne' luoghi umidi s' incontra lo scorzone, e comunissimo è l' innocente angue fragile, detto volgarmente *Orbisolo*. Ne' luoghi paludosi di Colico e del distretto di Angera, o lungo l' Adda inferiore abbondano le rane ed anco i rospi, e le salamandre aquatiche. In più luoghi la rana verde, salendo sugli alberi, fa sentire lo stridulo suo canto.

È fama tra il volgo, dice un Inglese, che nei monti in cima al lago si trovi un' enorme lucertola di oltre sei piedi di lunghezza, e che prolifica deponendo le sue uova nella sabbia; e pretende che questa notizia relativa ad un gran sauro, la cui specie o esiste ancora o si è estinta di fresco, sia degna di molta attenzione; ma piuttosto avrebbe dovuto avvedersi che gli fu raccontata una frottola.

Ubertosi di pesci di varie specie sono i laghi, e pregiati sugli altri sono quelli del lago di Como. Ne parleremo più abbasso.

Questa vasta provincia conta due città, Como e Varese, 523 comuni, ed è divisa in 26 distretti che sono:

I } di Como.	XIV Erba.
II }	XV Angera.
III Bellagio.	XVI Gavirate.
IV Menaggio.	XVII Varese.
V San Fedele.	XVIII Cuvio.
VI Porlezza.	XIX Arcisate.
VII Dongo.	XX Maccagno.
VIII Gravedona.	XXI Luvino.
IX Bellano.	XXII Tradate.
X Introbbio.	XXIII Appiano.
XI Lecco.	XXIV Brivio.
XII Oggiono.	XXV Missaglia.
XIII Canzo.	XXVI Cantù.

Totale superficie censuaria della provincia, pertiche 4,016,653

Pari a 766, 36 miglia quadrate geografiche di 60 al grado o secondo il calcolo più esatto dell' Istituto geografico miglia quadrate 827.

Terre produttive pertiche .	3,145,839
» sterili ed incolte. . .	542,493
» occupate da fabriche .	25,606
Superficie non censita perchè occupata da aque o strade	243,010

Estimo totale della provincia scudi 9,539,122. 4. 7. 21/48

Popolazione totale

1815 abitanti	312, 875
1818 »	311, 019
1820 »	318, 203
1830 »	352, 703
1835 avanti il cholera .	369, 424
1836 dopo il cholera . .	373, 246
1839 »	378, 276
1844 »	399, 734
1845 »	403, 542

Sulla popolazione del 1844 si contarono 111,179 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico di L. 6. 67.

Nel 1845 i collettabili sommarono a 112,187.

I possidenti estimati sono circa 85,000.

Le famiglie de' villici o contadini più di 40,000.

Vi sono inoltre preti . . .	1227
Avvocati	35
Notai	37
Medici e chirurghi . . .	162
Ingegneri	100
Ragionieri	48
Agrimensori	46
Veterinari	12

L' estensione territoriale produttiva è divisa incirca come segue:

Aratorii semplici o moronati pertiche	420,000
Detti con gelsi e viti . . .	350,000
Detti con sole viti	83,000
Vigneti e ronchi	225,000
Orti, broli e giardini . . .	25,000
Prati asciutti	350,000
Detti irrigui	30,000
Detti a marcita nel solo distretto II di Como, ed in quello di Cantù	140
Oliveti	2,200
Selve di castagno	220,000
Dette di alto fusto	100,000
Dette cedui	550,000
Dette miste	230,000

Vi sono in tutta la provincia

Cavalli di lusso	562
» comuni, cioè addetti all'agricoltura ed ai trasporti. .	3,914
Muli	4,476
Asini	2,594
Tori	380
Vacche	56,336
Buoi	15,679
Allievi	12,205
Arieti indigeni	2,839
» meticci	97
Pecore indigene	24,134
» meticce	4,150
Allievi indigeni	2,746
» meticci	5,123
Caproni	1,595
Capre	19,237
Allievi	4,183
Porci	9,259
Agnelli	6,532

I cavalli della provincia, generalmente parlando, sono di razza piccola, massime quelli che sono destinati all'agricoltura ed al trasporto delle mercanzie e delle derrate campestri. Si provvedono essi d'ordinario nella Svizzera egualmente che le bestie bovine.

I muli sono di belle forme ed in maggior copia nei paesi montuosi; e l'utilità di questi animali così pei viaggi di montagna come pel tiraglio in pianura è così incontrastabile, che il loro numero, scemato di molto negli anni adietro, dal 1838 a questa parte è cresciuto quasi del doppio.

Quantunque la provincia in generale sia assai ben coltivata, e pochi siano li spazi incolti, compresi per lo più nelle cime de' monti che non offrono quasi alcuna vegetazione, pure i prodotti del suolo sono insufficienti al mantenimento degli abitanti che perciò sono costretti a provvedere nelle provincie della bassa Lombardia, nel Novarese e nel Piacentino granaglie ed altri oggetti di consumo. I prodotti (esclusa la seta) ed il consumo, nel 1837 furono i seguenti:

	Raccolto	*Consumo*	*Defic.ª*	*Esub.ª*
Frumento som. m.	187,238	315,000	127,762	
Segale . . . . »	78,596	97,477	18,881	
Orzo . . . . . »	10,017	10,017	»	
Carlone . . . »	179,231	591,403	412,072	
Melica (*fraina*) »	16,037	16,937	»	
Miglio e panico »	36,375	42,867	6,492	
Riso bianco. . »	»	72,851	72,851	
Legumi d' ogni specie . . quint.	12,248	17,876	5,628	
Pomi di terra »	79,290	84,866	5,676	
Castagne som. m	40,183	36,950	»	3233
Frutta . . . quint.	22,209	24,250	2,041	
Bulbi, rape, erbaggi ed altri prodotti d'orto »	64,540	68,128	3,588	
Vino. . . som. m.	117,453	150,000	32,547	

Il gelso, sotto un clima propizio, copre la collina e la pianura e nella provincia comasca è, insieme colla vite, coltivato a preferenza di ogni altra ricchezza agraria, quindi la seta è il principale e più ubertoso prodotto, e per la sua finezza è anco la più stimata, massime quella della Brianza, e molto più nei contorni di Como.

Il seguente prospetto varrà a dimostrare il progressivo incremento del prodotto dei bozzoli in questa provincia.

Il prodotto della seta è in ragione del dodicesimo di quello dei bozzoli, calcolato in libbre metriche.

Anno		Libbre metr.ª
Anno	1817 .	723,400
»	1818 . . . . . . »	975,900
»	1819 . . . . . . »	1,243,600
»	1820 . . . . . . »	1,434,300
»	1821 . . . . . . »	1,336,900
»	1822 . . . . . . »	904,800
»	1823 . . . . . . »	1,393,300
»	1824 . . . . . . »	1,216,600
»	1825 . . . . . . »	1,399,800
»	1826 . . . . . . »	1,057,500
»	1827 . . . . . . »	1,342,500
»	1828 . . . . . . »	1,348,200
»	1829 . . . . . . »	1,631,000
»	1830 . . . . . . »	1,357,600
»	1831 . . . . . . »	1,269,300
»	1832 . . . . . . »	1,368,700
»	1833 . . . . . . »	1,632,900
»	1834 . . . . . . »	1,373,700
»	1835 . . . . . . »	1,600,000
»	1836 . . . . . . »	1,748,600

Le filande di seta esistenti nella provincia condotte a vapore sommano a 21 con n.° 640 fornelli. Il numero degl' individui impiegati nelle medesime ascende a 2152, dei quali 284 uomini, 1284 donne, e 584 ragazzi.

Le filande di seta coi metodi ordinari sommano a 463 con 3850 fornelli, impiegando 12207 individui, cioè 779 uomini, 7352 donne, e 4176 ragazzi.

I filatoi o tornitoi di seta ascendono a 210 con validi 780. Il numero delle persone impiegate ascende a 7475, cioè 2431 uomini, 4018 donne, e 1026 ragazzi.

La provincia abbonda di metalli e di marmi. Le miniere principali de' primi sono:

Quella di ferro posseduta dai signori Rubini a Barbignano presso Dongo, e l' altra di ragione dei medesimi esistente a Tegano.

L' altra, pure di ferro, esistente alla Gaeta distretto di Dongo, egualmente di ragione dei signori Rubini.

Quella esistente nei monti di Premana distretto d' Introbbio, di ragione del signor Fondra.

Nel comune di Mandello e a Viconago trovasi una miniera di piombo argentifero, e quei monti sono abbondanti di minerali, principalmente di piombo.

Sopra Campione trovansi numerosi strati di antracite d'ottima qualità, come se ne rinviene fra' sassi che si ottengono dalle cave di Moltrasio, ma in istrati sottili e brevi. A Veleso vi ha una torbiera.

Tra i marmi primeggiano:

Quelli di Viggiù e Saltrio.

Le lumachelle della Tremezzina.

A Musso vi ha un' antichissima e copiosa cava di marmo bianco. I Romani ne usarono, e i Comaschi fabricarono con esso il loro magnifico duomo. Cattiva e friabile è la vena che sta dirimpetto a Olgiasca, e fu gravissimo danno che per l'arco della Pace a Milano siasi adoperato da principio questo marmo. Fu forza rigettarlo, ma non così sarebbe accaduto dell' altro a Musso.

Il marmo bindellino, così chiamato per essere a varie strisce regolari di bei colori, abbonda principalmente nel letto del Varrone poco lungi da Dervio; ed è assai pregiato in commercio.

Il marmo nero di Varenna, con cui sono costrutti gli ultimi sostegni del canale di Pavia.

Il marmo occhiadino abbonda lungo la sponda orientale del lago di Como, viene particolarmente adoperato nella costruzione degli altari, de' camini ecc.

Tra i graniti e gli altri sassi da opera si distinguono:

Il granito verdastro punteggiato di nero che si ritrova nella montagna di Sorico, e che più anticamente si impiegava in Milano ne' lavori di fabrica.

Le ardesie tegolari, dette Moltràsine, esistenti a Moltrasio, a Urio e sul Calvagione.

I tufi che si trovano a Maggianica, assai utili per la costruzione delle vôlte.

I sassi calcari che trovansi nella vicinanza di Malgratè ed Onno, i quali servono ad alimentare le fornaci di calce esistenti nel territorio di Valmadrera e lungo il lago di Lecco.

Dalla rupe che sta ad ostro di Mandello presso al lago di Lecco furono cavate le otto colonne che ornano in Como internamente il magnifico tempio del Crocifisso.

Parimenti tra le argille e le terre si distinguono:

L'argilla bianca che si ritrova presso il torrente Senaga nel distretto di Menaggio, che viene impiegata nelle fabriche di maiolica, terraglia e porcellana.

L'argilla nera mista alla calce di ferro che si ritrova nel suddetto distretto di Menaggio, ottima per colorire ad olio ed a fresco.

Ne' territori di Olgiasca e Piona trovansi dei cristalli di rocca; ed in quei luoghi si trova pure in abbondanza del quarzo bianchissimo, che viene adoperato nelle fabriche di vetro.

Un' importante cava di gesso esiste a Nobiallo distretto di Menaggio, ed altra ne esiste nel territorio del comune di Limonta distretto di Bellagio.

Nelle vicinanze di Arcisate vi hanno delle importanti cave di calce; come pure tra Laveno e Luvino trovansi quelle tanto rinomate del Lago Maggiore, esistendo le principali delle medesime alla rôcca di Caldiero ed al paese di Porto Valtravaglia. La suddetta calce è di ottima qualità, ed una ingente quantità della medesima viene trasportata a Milano pel Ticino e pel Naviglio Grande.

Il seguente confronto fra il numero di alcuni dei principali esercizi e rami d'industria esistenti nella provincia nell'anno 1844 e quelli ivi esistenti nell'anno 1836 dimostrerà l'incremento industriale del paese in questo periodo di tempo.

		Anno 1844	1836
Filande di seta	N.°	387	408
Filatoi di seta	»	142	218
Idem di cotone . . .	»	—	3
Fabriche di tessuti di seta	»	27	35
dette » di lana	»	47	50
dette » di carta	»	34	43
Fonditori di metalli . .	»	10	23
Concie di pelli	»	16	24
Venditori di pietre lavorate	»	30	71
Idem di legnami d'opera	»	131	159
Fabricatori di maiolica .	»	3	10
detti di calce	»	57	104

Fra le principali filande di seta si distinguono:

Quella a vapore dei fratelli Gavazzi esistente nel comune di Bellano, di 148 fornelli.

L'altra di ragione dei medesimi situata nel comune di Valmadrera, di 80 fornelli.

Quella dei fratelli Giulini, non ha guari attivata nel comune di Breccia, di 88 fornelli.

Quella alla Cappelletta, poco distante di Como, di 120 fornelli.

Finalmente quella nel comune di Canzo di ragione dei fratelli Verza, di fornelli 62.

Fra le principali fabriche esistenti nella provincia di Como meritano una speciale menzione

Quelle di stoffe di seta in Como già ricordate a pag. 222.

A Fiumelatte, comune di Varenna, i signori fratelli Venini hanno una fabrica di vetri, ove principalmente si fabricano lastre; ed altra n'ha nel comune di Porlezza di cristalli e vetri, di ragione dei signori Campioni e Comp.

La fabrica di cristalli di Porto sul Lago Maggiore è pure a considerarsi fra le principali della provincia.

Quella di carta in Varese, di proprietà del signor Paolo Andrea Molina.

E finalmente le fonderie, pure esistenti in quella città, di campane, e la fabrica d'organi, che, assai rinomate, ricevono commissioni anche dall'estero. A Luvino il signor Francesco Carnisio fabrica del pari organi stimati e ricercati.

Dappoichè furono aperte le due grandiose strade dello Stelvio e dello Spluga, e furono compiute le opere di costruzione di quella lacuale da Lecco a Colico, e da quest'ultimo comune a Chiavenna, il borgo di Lecco si rese importantissimo nei rapporti commerciali e di transito.

Un altro indizio dell'interiore movimento commerciale può essere il numero delle fiere e de' mercati nella provincia: delle prime ve ne sono 55, distribuite in vari tempi dell'anno; sono però quasi tutte picciole fiere e che hanno pochi rapporti col commercio esterno; quanto ai mercati ve ne sono 26, quasi tutti ebdomadari.

Questa provincia offre molte singolarità degne di essere osservate dai curiosi e sopratutto dai naturalisti. Tra queste so-

no notabili la cascata della Pliniana, e la fonte nella medesima villa ove in ogni giorno l'aqua per alcune ore visibilmente cresce e per altre si abbassa; le cascate di Nesso e di Molina, l'Orrido di Bellano, il fiume Latte presso Varenna; il buco del piombo vicino ad Erba; il pertugio della Volpe, grotta profonda circa 900 passi nel monte Bisbino sopra Rovenna; la grotta di Magreglio in Vallassina con una fonte di aqua intermittente; l'aqua della febre vicina alla medesima, l'aqua della Colletta e simili.

I Comaschi sono generalmente di bella complessione, sana e vigorosa, di umore allegro ed ospitale. Anche il basso popolo è molto polito e cortese eziandio coi forestieri. Quasi ovunque il bel sesso vi è distinto. Pure in Como ed in Varese, forse più che altrove, vi abbondano i nani e i rachitici, lo che forse è da attribuirsi all'abbandono in cui sono lasciati i fanciulletti ancora teneri, intanto che le madri vanno a lavorare nei setificii od in altre manifatture. Dobbiamo però aggiungere che il numero di questi esseri infelici va sensiblimente diminuendo. I Comaschi hanno la mente viva e perspicace, sono molto ingegnosi, e tranne i Brianzoli, dediti all'agricoltura ed alla vita sedentaria, quasi tutti li altri della provincia hanno gran predilezione per la vita avventurosa; quindi non sono pochi quelli che emigrano ogni anno, massime tra i laghisti, per recarsi in varie città dell'Italia, o in Francia od in Germania, o in Inghilterra, od anche in Russia ad esercitarvi arte o commercio: onde naque il proverbio che di Comaschi se ne trova in tutto il mondo. Infatti questa provincia, o in un senso più largo questa diocesi, somministra, si può dire, a tutta l'Europa pittori, scultori, architetti, scarpellini, ornatisti, stuccatori, fabricatori di barometri e termometri, ed altri istromenti di fisica, venditori di stampe, di libri di musica, di carte geografiche, merciadri, caffettieri, cioccolatieri, e persino spazzacamini e scaldarrostai. Anzi dal commercio dei barometri, che in origine dovette essere molto più lucroso che non adesso, alla maggior parte di codesti emigratori venne il sopranome volgare di *Barometta*, dal francese *Baromètre*. Vari di costoro fanno fortuna, ma i più ne ritornano quel che erano prima, con nissun altro aquisto, tranne quello di aver veduto paesi lontani. Per lo che non è rado d'incontrarsi con barcaiuoli o facchini od altri del volgo che affrontandosi co' forestieri parlano speditamente il francese, l'inglese o il tedesco, che essi appresero nei loro viaggi.

Malgrado questa smania peregrinante, è così vivo l'amor di patria, che nissun Comasco, per quanto abbia potuto arricchire in esteri paesi, ed ivi legarsi coi nodi di parentela o d'interesse, pure non crederebbe di morir bene senza rivedere i lari natii: e forse non a torto, potendo essi difficilmente trovare altrove un cielo così ridente e posizioni tanto amene e deliziose.

La stessa natura varia e pittoresca del paese sembra inspirare ai Comaschi l'amore delle belle arti, nelle quali innumerevoli sono coloro che si distinsero anche in grado eminente. Questa inclinazione è molto antica, e non è inverosimile che fino dai tempi romani uscissero di quivi non pochi artisti i quali col loro ingegno andavano poscia ad abbellire città e palagi nelle provincie dell'impero. Nel VII secolo erano già celebri i maestri Comacini, ricordati nelle leggi di Rotari, e sembra che costoro fossero pressochè i soli architetti ed ingegneri di quella età, ed opera pur di costoro dovrebbero essere tutte le chiese e li edifizi fatti costruire dalla regina Teodolinda e dai successivi re Longobardi. Nei secoli seguenti uscì un numero quasi incredibile di artisti di ogni genere, pochi però furono di Como propriamente, i più vennero dall'attuale Cantone Ticino, parte altre volte della provincia, ora della sola diocesi comense. Il Giovio ci ha dato un Dizionario degli uomini illustri comensi; se ne ha pure un catalogo ragionato in fine a ciascun libro della Storia di Como di Cesare Cantù; ed in quella di Maurizio Monti tutto il libro IX è dedicato alla storia delle belle arti nella provincia e diocesi di Como, e i due libri seguenti trattano delle scienze e della letteratura.

Il dialetto comasco è affine col milanese, ma ha suoni più larghi, e quindi anco spiacevoli all'orecchio; ha però le sue variazioni; quello della città o dei borghi è il meno gentile. Un assai ben fatto dizionario del dialetto comasco si sta ora publicando dal sig. Pietro Monti curato di Brunate e già professore di filologia greca e latina nel liceo di Porta Nuova in Milano.

Nello spirituale due terzi della provincia sono soggetti alla diocesi milanese e

seguono il rito ambrosiano: la parte soggetta alla diocesi di Como sono tutt' intieri i distretti I, IV, VII, VIII e XVIII. Il distretto II tranne i comuni di Lurate Abate e di Montorfano; il distretto III tranne i comuni di Civenna e Limonta; il distretto IV tranne il comune di Campione; nel distretto IX possiede il solo comune di Colico; nel distretto XI possiede i comuni di Abbadia, Lierna, Linzonico, Mandello, Olcio e Vassena; nel distretto XII il solo comune di Civate; nel distretto XIX i comuni di Ardenna, Levena, Marzio e Saltrio; nel distretto XXI Arbizzo, Cremnaga, Cagliate, Cunardo, Fabbiasco, Marchirolo e Viconago; e nel distretto XXIII Lomazzo con Caslino, Olgiate e Solbiate.

Per compenso appartengono alla diocesi di Como tutta intiera la provincia di Sondrio o vogliam dire la Valtellina; e nella Confederazione Svizzera la massima parte del Cantone Ticino e la porzione cattolica dei due comuni di Brusio e Poschiavo nel Canton de' Grigioni.

In tutto vi sono 479 parocchie delle quali 3 in Como, 5 nei borghi, 165 nella provincia di Como, 315 in quella di Sondrio, due nella Rezia e le altre nel Canton Ticino.

La rendita delle parocchie della provincia di Como e di Sondrio ascende a L. 475,488 delle quali il regio erario è contribuente per L. 34,014 ed i comuni per L. 29,928.

Nelle due provincie vi sono 524 chiese colla rendita depurata di L. 472,920, comprese L. 24,705 contribuite dai rispettivi comuni. A tal chè tutto il servizio del culto nelle due provincie di Como e Sondrio costa annualmente la cospicua somma di L. 948,408, cioè rendite fisse L. 865,761
Pagate dai comuni . . . . » 51,633
Pagate dall' erario . . . . » 31,144

Le Salesiane riprestinate nel 1845, ove sono 55 monache e più di 150 educande, e i Riformati a Dongo restituiti da pochi anni sono i soli monasteri esistenti nelle due provincie di Como e Sondrio, ma tanto più abbondano i conventi nel Cantone Ticino, perchè nella sola parte soggetta alla diocesi comasca se ne contano più di 16, tra d' uomini e di femine.

In origine il vescovo di Como fu suffraganeo del metropolita di Milano; ma alla metà del VI secolo, il vescovo e il clero Comense furono tra quelli che si opposero alla condanna dei Tre Capitoli sancita dal V concilio generale di Costantinopoli; e così per questo, come anco perchè i vescovi di Milano, dopo la venuta de' Longobardi, si trasferirono a Genova ove stettero lungo tempo, i vescovi di Como si fecero ordinare dai patriarchi di Aquilea, i quali ostarono essi pure lungamente contro la condanna dei Tre Capitoli. D'allora in poi nella chiesa di Como s'introdusse il rito patriarchino, il quale vi si mantenne fino alla fine del secolo XVI quando fu abolito dal vescovo Filippo Archinti che vi sostituì il rito romano. Poi nel 1751 essendo stato soppresso il patriarcato di Aquilea, e quella diocesi divisa fra l' arcivescovo di Udine soggetto al dominio veneto e quello di Gorizia soggetto alla casa d' Austria, la sede di Como che formava parte degli Stati austriaci in Italia, si mantenne suffraganea all' arcivescovato di Gorizia, finchè da Giuseppe II nel 1790 fu dichiarata suffraganea della sede milanese. Ora il rito patriarchino, caduto in disuso in tutta la diocesi Comasca, a memoria di antichità conservasi tuttora nel comune di Varenna, diocesi di Milano, ove lo portarono gl' isolani della Comacina nel 1169.

Il distretto I di Como, oltre la città che n' è il capoluogo, conta altri 29 comuni che sono: Albiolo, Asnago, Bizzarone, Bregnano, Bulgarello, Cadorago, Cagno, Camnago, Casa-nuova, Caslino, Casnate, Cassina-Rizzardi, Caversaccio, Cermenate, Civello, Drezzo, Fino, Gaggino, Geronico, Luisago, Maccia, Minoprio, Parè, Rodero, Ronago, Rovellasca, Trevano, Vertemate, Uggiate.

Totale superficie censuaria 138,009.

Estimo (escluso quello della città di Como) scudi 612,441.

Popolazione (esclusa quella della città) 19,892 abitanti; tra i quali 5428 collettabili.

Il territorio di questo distretto è parte a ponente e parte ad ostro della città di Como. La porzione a ponente si estende lungo il confine coll' Elvetico Cantone Ticino, è tutto a colline amenissime, coltivato a gelsi, a viti ed anco a cereali. Quella ad ostro si dirige lungo la strada che da Como conduce a Milano; quivi il terreno, quantunque elevato a collina, declina verso la pianura.

Del suolo più di una metà è aratorio, sparso in gran parte di gelsi e viti; pertiche 1240 sono orti, broli e giardini; pert. 5280, vigneti, agrumeti, ronchi, ec.; pert. 7300 prati asciutti; pert. 4800 prati

irrigatorii; pert. 3200 a boschi di gelsi, castagne, ulivi, ec.; pert. 46,600 boschi d'alto fusto, cedui, misti, ec.; pert. 7400 pascoli; pert. 9000 lande, zerbi, brughiere, ghiaie, ec.; pert. 4800 strade, piazze, edifizi; pert. 2000 paludi ed altre aque.

I prodotti annui sono 20,000 some metriche di frumento, altretante di segale e veccia; da 900 a 1000 di orzo; 17 a 18,000 di grano turco; 700 di melica, fraina e sorgone; 8 a 9000 tra miglio e panico; 12 a 13000 di vino; e 3 a 4000 quintali d' olio di vario specie. Nel distretto vi sono (nel 1839) 394 cavalli, 329 muli, 1903 buoi, 2200 vacche e 93 pecore.

Nello spirituale è soggetto alla diocesi di Como.

Il distretto II di Como, conta esso pure 29 comuni che sono Albate, Bernate, Blevio, Breccia, Brunate, Camerlata, Camnago, Capiago, Cavallasca, Cernobbio, Civiglio, Grandate, Lipomo, Lucine, Lurate-Abate, Maslianico, Moltrasio, Montano, Monte-Olimpino, Montonfano, Piazza, Ponzate, Rebbio, Rovenna, Solzago, Tavernerio, Torno, Urio, Vergosa.

Totale superficie censuaria pert. 59,854.

Estimo scudi 593,744.

Popolazione, abitanti 18,831, tra i quali 4458 collettabili.

Il territorio di questo distretto circonda immediatamente la città di Como partendo a tramontana dalle due sponde del lago, e scendendo ad ostro fin sulla strada che mena a Varese da una parte ed a Cantù dall' altra. È in parte montuoso, parte a collina, e vi sono anco tratti di pianura.

Poco meno di una metà del suolo è aratorio per lo più sparso di gelsi e viti; pertiche 270 sono orti, broli e giardini; più di 15,000 a vigneti, agrumeti e ronchi; più di 20,000 a prati asciutti; 16,800 a prati irrigatorii, fra i quali pochi a marcita; circa 7000 pert. a gelsi, castagni, ulivi, ec.; 50,000 a boschi d' alto fusto, cedui, misti, ec.; 2500 a pascoli; altretante a lande, zerbi, brughiere, ghiaie, ec.; 4800 occupate da strade, edifizi ec.; più di 300 di paludi ed altre aque.

Vi sono nel distretto (nel 1839) 88 cavalli, 69 muli, 1201 buoi, 2396 vacche, 250 pecore. I prodotti annui del suolo consistono in più di 23,000 some metriche di frumento; 13 a 14,000 di segale e veccia; 4000 di grano turco; da 1000 a 1300 di melica, fraina e sorgone; 1800 a 2000 tra miglio e panico; da 6000 a 6500 di vino, e circa 250 quintali metrici di olii diversi.

Nello spirituale è soggetto alla diocesi di Como tranne il comune di Lurate-Abate colla frazione di Caccivio ed il comune di Montorfano che dipendono dalla diocesi di Milano, e seguono perciò il rito ambrosiano.

I vecchi indagatori di patrie antichità dissero grandi cose sull' origine di Como e de' Comaschi, e fuvvi persino un frà Roberto Rusca, il quale spinse la vanità nazionale fino a credere che mercè la bontà d' Iddio il territorio comasco fu preservato dal diluvio; e un po' più che fosse andato avanti, chi sa che non avesse scoperto che fu esente anco dal peccato originale. Altri, senza aspirare a tant'altezza, pretesero di derivare da Troja i primi fondatori di Como. Il vero è che le prime origini di questa città sono involte in quelle medesime tenebre che coprono l'origine di Milano, Bergamo, Brescia ed altre della Lombardia. Catone la vuole fondata dagli Orobii, Giustino dai Galli; certo è che città o borgo o villaggio che si fosse in origine, Como debb' essere luogo antichissimo e mai sempre popolato dalle varie generazioni le quali da secoli remoti si stabilirono nell' agro comense. La stessa sua posizione in riva ad un vasto, fertile e delizioso lago, e sovra un punto che comunica da ogni lato con regioni coperte da belle colline, le prime ad essere abitate quando la bassa pianura milanese era ancora paludosa, dovette necessariamente allettarvi le nazioni ancora selvagge che in vari intervalli dai monti scesero in Italia, ed è probabile che l'antica Como, anzichè essere ov' è al presente, fosse più in alto verso il colle della Camerlata.

Alla metà del V secolo di Roma, duecento anni avanti l' èra volgare, sembra che i Comensi formassero una republica distinta dagl'Insubri, ma alleata coi medesimi, quando li uni e li altri furono sottomessi dal console Marcello. Un secolo dopo Como fu rovinata dai Reti e ridotta ad un piccol villaggio. Pompeo Strabone, padre del gran Pompeo, la ripopolò; qualche tempo dopo Caio Scipione vi trasportò 3000 abitanti, e un po' più tardi (60 anni circa avanti l'èra volgare) Giulio Cesare ne mandò altri 5000, i più distinti de' quali furono 500 Greci. A tutti costoro diede la cittadinanza romana, ed essi non solo si stabilirono nel paese, ma diedero anco il nome alla città. Così Strabone: il quale non vuol già dire, che la denominazione di Como si abbia ad attribuirla ai coloni greci; ma che questi, per

distinguersi dai vecchi abitatori essendosi chiamati Nuovi Comensi (*Neo-Cometes*), anco la città ristaurata da loro fu detta Nuova-Como. Convien però credere che i Greci colonizzati a Como e lungo il Lario fossero in molto maggior numero, o che varie piccole colonie siano venute in diversi tempi, e sparsesi qua e là in diversi villaggi, il nome de' quali ha una evidente origine greca: « Gli osservatori di fisio« nomie, dice l'Amoretti, trovano che li « abitanti della Valtellina, ove le paludi « non guastan l'aria, offrono sino a « Villa ne' loro volti una forma greca e « regolare, ma quind' inanzi hanno fisio« nomia tedesca: onde argomentasi che i « primi dall' Insubria, e i secondi dalla « Rezia siano andati ad abitar la valle ». E i nomi di Lenno, Dorio, Dervio, Nesso, Corenno, Piona, Lierna, Lecco, Caleta e Palanzo ec., ci richiamano i greci nomi di Lemno, Doride, Delfo, Nasso, Corinto, Peonia, Lerna, Leucade, Gaeta, Palante ec. Dopo la vittoria di Farsaglia, i Comensi furono aggregati alla tribù Oufentina, ed ebbero tutti i diritti e privilegi de' Romani; ma nell' interna sua amministrazione si regolò prima come colonia, poi come municipio. A custodia del lago, contro le incursioni de' barbari, gl' imperatori stabilirono a Como una flottiglia, comandata da un prefetto, e che vi era ancora alla metà del V secolo quando fu scritta la Notizia.

Como seguì le sorti comuni di tutte le altre città dell' Italia: quando questa fu dominata dai Goti (VI secolo), sembra che Como fosse molto decaduta dall'antico splendore, cosa non difficile a credersi trovandosi essa quasi a frontiera de' barbari che discendevano dalle Alpi Retiche, e quindi troppo di frequente esposta alle loro rapine. Ell' era invero ancora una città forte, popolata, adorna di bei palagi, ma le fortune degli abitanti erano assai diminuite, per cui i ricchi che prima erano splendidi divennero poscia parsimoniosi, non potendo più sostenere il dispendio dell'antico lusso. Per il frequente passaggio di corrieri e trasporti militari e del principe era anco aggravata dall' oneroso corso publico, o prestazione di cavalli, per cui la città dovette chiedere un riparo a Teodorico. Sotto questo re Como aveva per governatore il goto Tancila.

Nel 568 i Longobardi calarono in Italia; l' anno seguente s' impadronirono di Milano, ma non sappiamo se Como sia venuta così subito in loro possesso. Certo è che l' isola Comacina si mantenne indipendente per ben 20 anni, e che i villaggi del Lario da costo a quell' isola lo erano del paro nel 572 come si ha da due iscrizioni riferite dal Cantù. Lo Stampa, citato dal medesimo Cantù, vuole che Alireo fosse duca di Como, ed uno de' 36 duchi longobardi che governarono l'Italia poco dopo la morte di Alboino. Ma quel nome di Alireo o è ben storpiato od è neppur longobardo. In una cattiva variante di Paolo diacono troviamo indicato, invece di Alireo, un Evino duca di Como; ma i testi migliori in luogo di *Como* hanno *Trento*, ed è anche più conforme colla storia: imperocchè in tutto il tempo del regno Longobardico non si trova mai che Como avesse un duca, lo che proverebbe che quella città continuò a governarsi municipalmente, e soggetta direttamente alla regia giurisdizione.

Nulla o ben poco sappiamo intorno alla sua condizione sotto i Carolingi, e li altri principi o italiani o stranieri che si disputarono il regno d' Italia dall' 888 al 950; solo ci è noto che ell' era allora una città ricchissima, e molto potenti i di lei vescovi, i quali vediamo varie volte lasciar la chiesa per ingolfarsi negli intrighi politici. Ma ignoriamo donde derivasse l' opulenza della città, se non fosse dal commercio, essendo sulla strada la più frequentata allora per passare dall' Italia in Germania. Fu in una torre di Como o del Comasco che Berengario II fece rinchiudere Adelaide vedova del suo emulo Lotario, e che riuscita poi a fuggire, si salvò nel castello di Canossa, e divenne moglie dell' imperatore Ottone I.

La potenza della città e dei vescovi di Como si accrebbe sotto il secondo e terzo degli Ottoni. Pietro vescovo Comense fu arcicancelliere di quest' ultimo; poi lo fu di Arduino, al cui inalzamento al regno d' Italia si era adoperato molto; ma in seguito inimicatosi con quel re, gli ribellò Como, e lo fece aderire alla parte tedesca.

Fra la debolezza e la lontananza dei re d'Italia od imperatori che successero agli Ottoni, poi fra le guerre suscitatesi fra l' imperatore Enrico III e papa Gregorio VII, andò sempre più allargandosi la libertà dei municipii Italiani, che a poco a poco si convertirono in altretante republiche. Fra queste fu anche Como, e il primo esempio di una guerra intrapresa dai Comaschi contro i loro vicini lo tro-

viamo nel 964. Guido, figlio di Berengario II re d'Italia, aveva cercato un ricovero nell' isola Comacina, già celebre fino dai tempi de' Longobardi; ma Gualdo vescovo di Como e gran fautore di Ottone I, armò i Comaschi, marciò contro l' isola, costrinse Guido ad arrendersi, e spianò la rôcca. Nel 1094 troviamo di bel nuovo i Comaschi impegnati in guerra coi Bergamaschi, per contese di confine verso l'Adda, ma i primi ebbero la peggio.

Nel 1118 ebbe principio la famosa guerra decennale fra Como e Milano, la quale ebbe origine dalle contese fra Landolfo da Carcano milanese, e Guido da Grimoldi di Cavallasca i quali si disputavano la sede episcopale di Como. Il primo, scomunicato da papa Urbano II e discacciato dal popolo, si rifuggì nel castello di Maliuso; ma i Comaschi lo assalirono, lo fecero prigione ed uccisero molti de' suoi difensori, quasi tutti milanesi, fra i quali due nipoti dello stesso vescovo. I parenti di questi ultimi recaronsi a Milano a chiederne vendetta; e l'arcivescovo Giordano da Clivio, congiunto in parentado col vescovo Carcano, e già incitato contro i Comaschi per alcune ingiurie recate da essi ai beni della sua mensa, invece di consigliare la carità cristiana, diede maggior stimolo agli sdegni, infiammando il popolo, e mettendo una specie di ecclesiastico interdetto sulle chiese, finchè tutti i militi e con essi il carroccio non fossero usciti dalla città. A questa guerra, continuata dieci anni con stragi vicendevoli, presero parte coi Milanesi quasi tutte le città della Lombardia, ed inoltre si ribellarono ai Comaschi l' isola Comacina, Bellaggio, Menaggio, Gravedona ed altre terre delle tre pievi. Ma lo strano si è che allora i Comaschi tenevano le parti del papa, e i Milanesi coi loro alleati quelle dell' imperatore, laddove che nelle guerre susseguenti i Comaschi diventarono fierissimi ghibelini e fierissimi guelfi i Milanesi. La guerra si estese su tutto il territorio Comasco, e lungo le rive del Lario e del Verbano: molti furono i borghi, molti i villaggi saccheggiati o incendiati; e per nove anni i Comaschi, diretti dal vescovo Guido, ebbero quasi sempre il vantaggio. Ma la guerra si fece sempre sul loro territorio o ne' contorni, a talchè dopo la morte del vescovo, cominciarono a sentirsi sfiniti. Alla fine assediati duramente dai Milanesi e dai numerosi loro alleati, i Comaschi, dopo una validissima difesa, dovettero abbandonar la città, ritirarsi nella fortezza del borgo di Vico, capitolare coi vincitori, che imposero ai vinti un annuo tributo e l' obbligo di smantellare le loro fortificazioni. Così Como fu presa e saccheggiata ai 27 agosto 1127.

Nel 1154 Federico Barbarossa intimò ai Milanesi di restituire a Como l' antica libertà; ma quest' ordine non essendo appoggiato dalla forza, tornò anzi a nuovo detrimento de' Comaschi, sulle terre dei quali si vendicarono i loro emoli, e fecero nuovi devastamenti alla città. Quattro anni dopo essendo Federico tornato in Italia con potente esercito, obbligò i Milanesi a rinunciare al dominio di Como, fece rifabricare la città e la colmò di privilegi, così che alla volta loro i Comaschi si associarono con lui nella guerra ch' ei fece in seguito ai Milanesi ed ebbero l' infausta compiacenza di contribuire nella distruzione della capitale della Lombardia, successa nel marzo 1162. Ai Comaschi toccò per sorte di rovinare tutto il quartiere di porta Comasina.

L' umiliazione di Milano fu di breve durata. Ella risorse cinque anni dopo, e collegata con sedici altre città Lombarde, fece nuova guerra a Federico, il cui esercito fu finalmente ai 29 maggio 1176 sbaragliato a Legnano, ed a gran stento lo stesso monarca potè salvarsi in Pavia. In questa guerra i Comaschi, al paro de' Pavesi, Lodigiani ed altre città, avevano seguite le parti dell' imperatore, e quantunque per una causa antinazionale, pure combatterono valorosamente come lo dimostrarono i numerosi cadaveri lasciati sul campo. Perciò furono da Federico rimunerati con molti privilegi ed esenzioni, donò alla città il castello di Baradello, da lui eretto alcuni anni prima, sottomise alla medesima i capitani della Valtellina, ed ordinò che la moneta battuta in Como dovesse aver corso anco nei contadi di Lecco, della Martesana e del Seprio.

La pace di Costanza (1183) mise fine alle guerre fra i Lombardi e l' impero, ma le città in pace coll' estero cominciarono a battagliarsi fra di loro. Tuttavia Como per molti anni non ebbe parte se non a picciole guerre e di poco momento; riaquistò il perduto dominio sulle Tre Pievi e sulla Valtellina, e coi Milanesi finì all' amichevole le antiche contese sopra il possesso di varie terre e fu determinato per accordi il confine reciproco delle due republiche.

Nelle nuove guerre fra le città Lombarde e Federico II (1230-50), Como vacillò dall'una all'altra parte, secondo che prevalevano i guelfi o i ghibellini: ma questi essendo in maggior numero, anco la città si attenne più frequentemente legata agli interessi dell'imperatore.

Dopo la caduta della casa di Svevia, passò più di un mezzo secolo senza che l'Italia vedesse alcuno imperatore, e durante questo tempo le città consumarono le loro forze con intestine discordie, ove capi primeggianti, li uni col pretesto di esser guelfi, li altri ghibellini, si disputavano il potere, scacciavano od erano discacciati, secondo che volgeva la fortuna delle armi o degli intrighi. Così anco in Como cominciarono allora (1250) le fazioni dei Rusca e dei Vitani, questi guelfi e ghibellini i primi: nè andò guari che tutta la diocesi fu sottosopra. E come se le discordie proprie non fossero sufficienti, i Comaschi presero parte anco a quelle de' Milanesi, appo i quali i plebei cacciavano i nobili, e questi, profughi dalla patria, cercavano ajuti per vincere la plebe. I Rusconi, facendosi appoggio ai primi, si rafforzarono contro i Vitani, favorevoli alla parte popolare, ed ebbero il disopra; ma poi combattuti e vinti dai loro avversari, guidati da Martino Torriani, essi dovettero migrare dalla patria. Da qui cominciarono i Torriani ad avere influenza come su Milano, così anche su Como, ed a far adottare ai cittadini le proprie loro passioni. Martino della Torre, già potente in Milano, fu nel 1259 eletto podestà di Como con poteri amplissimi e quasi da principe, il quale essendo mancato ai vivi nel 1263 lasciò erede della sua potenza il fratello Filippo. Questi morì due anni dopo, e gli successe Napoleone fratello di Raimondo vescovo di Como, e figlio di quel Pagano della Torre signore di Valsassina, che si era reso tanto benemerito dei Milanesi dopo che da Federico furono sconfitti a Corte-nuova nel 1237. Ma i Torriani guelfi e popolari, ed all'apice della potenza, ebbero per loro emoli i Visconti ghibellini e sostenitori de' nobili, la cui fazione andava sempre crescendo, intanto che la fazione contraria così per le asprezze di Napoleone e per l'eccessiva autorità che esercitava, come per altre gelosie, declinava a vista d'occhio. A viepiù indebolirla, Gregorio IX trasmutò Raimondo dalla sede di Como a quella di Aquilea; e Giovanni degli Avvocati suo successore, quantunque primo fra i Vitani, si lasciò corrompere dall'oro nemico e contribuì a richiamare li esuli Rusconi. I quali colto il destro favorevole, arrestarono il vicario di Napoleone, ed obbligarono quest'ultimo a lasciar libero Simone da Locarno, prode guerriero, nemico ai Torriani, e che già da qualche tempo era tenuto chiuso in una gabbia. Indi tutti costoro insieme indussero i Comaschi a liberarsi dai Torriani ed a chiarirsi fautori del profugo arcivescovo Ottone Visconti, ed ebbero una parte principale alla vittoria di Desio (20 gennaio 1277) nella quale i Torriani furono prostrati definitivamente, restando prigioni i principali di quella famiglia e segnatamente il suo capo Napoleone, che fu dai Comaschi chiuso in una gabbia e custodito nel castel Baradello ove si pestò la testa da sè medesimo a 16 agosto 1278.

Con tutto questo continuarono ad agitarsi in Como i Vitani ed i Rusconi, quelli favorevoli, e questi contrari ai Visconti, mutando la fortuna a vantaggio ora degli uni ora degli altri, finchè la città (3 gennaio 1292) si diede a Matteo Visconti, dichiarato (due anni dopo) vicario imperiale nella Lombardia. Dieci anni dopo Vitani e Torriani tornarono a dominare di nuovo in Milano ed in Como, ma per breve tempo; imperocchè nel 1310 essendo sceso in Italia l'imperatore Enrico di Lucemborgo, con esso i Visconti entrarono in Milano, i Rusconi in Como, i quali vi signoreggiarono fino al 1335; quando Franchino Rusca, già signore di Como sino dal 1311, vessato da numerosi nemici, si depose dal comando, e consigliò il popolo a darsi ad Azzo Visconti signor di Milano, riservando per sè il contado di Bellinzona.

Sotto il nuovo dominio Como godette anni di pace, perturbato a volta a volta dagli ancora bollenti spiriti repubblicani, o dallo stimolo delle represse, ma non estinte fazioni. Ma queste pure andarono calmandosi sotto il regno, si può dir glorioso, di Gian Galeazzo Visconti primo duca di Milano: risorsero l'agricoltura ed il commercio, e Como, punto di comunicazione fra l'Italia e la Germania, si empì di ricchi negozianti. Tuttavia i vacui lasciati dal declinante fervore di una tumultuosa libertà venivano empiti da una superstizione religiosa fomentata viepiù dallo spavento che incutevano i progressi delle armi de' Turchi che minacciavano l'Europa. E fra le altre vogliamo qui rammentare la compagnia de' pellegrini

bianchi nata allora, prima in Francia, ove di solito hanno origine le superstizioni più ridicole, e che di là propagossi e si sparse in varie parti dell' Italia. « Uomini e donne d' ogni età e condizione, « dice il Monti, si raccoglievano insieme, « e vestiti di bianchi lini, onde lor venne « il nome, imprendevano lunghe processioni di chiesa in chiesa, cantando inni, « flagellandosi e chiedendo con alte voci « misericordia. Luchino da Brossano vescovo di Como entrava nel duomo in « su l' alba del dì, celebrata la messa, « intuonava lo *Stabat Mater* e avviava la « processione. Giunti ai bivi delle strade « e tutti inginocchiati, gridavasi *miseri-* « *cordia*, e si baciava la terra. Nell' ultima chiesa della visita, e all' elevazione « dell' ostia, di nuovo si gridava *miseri-* « *cordia*. Parecchi giorni durarono le « processioni e talora andarono fino a « Grandate, a Lucino, a Santa Maria « presso Lurate, a Chiasso, a Pontegana. « Alla fine il vescovo, presenti un dieci « mila persone, raccomandò la recitazione « dell'inno sopradetto aggiungendovi l'in- « dulgenza di quaranta giorni. In qualche « sito d'Italia si vietarono le processioni, « poichè movendosi popolazioni intere ser- « vivano a fomentare le disonestà e molti « abusi; e uomini di pessima indole se « ne prevalevano per seminare discordie « tra città e città. (V. l' art. CREMA.) « La pestilenza si propagò colle proces- « sioni, e nel seguente anno, che fu il 1400, « fece orribili guasti. Tra noi perirono « tredici mila persone, e quasi non vi fu « famiglia che ne andasse illesa. »

Nel 1402 morì il duca Gian Galeazzo, e nella minorità de' suoi figli tutto il vasto ducato fu diviso tra piccioli e discordi tiranni, e in Como ancora si ravvivarono le fazioni dei Rusca e de' Vitani. Franchino Rusca, secondo di questo nome, se ne impadronì, ma fu discacciato quasi subito da Pandolfo Malatesta e Jacopo del Verme generali del giovanetto duca Giovanni Maria che abbandonarono la città al saccheggio. Ma il Rusca se ne impadronì di nuovo nel 1408 e vi tenne signoria fino alla sua morte (1412). Loterio, suo figlio, non potendo resistere alle armi di Filippo Maria Visconti, gli cedette la città e gran parte delle sue dipendenze, e si riservò il dominio delle altre terre del già suo principato, cioè li attuali distretti di Mendrisio, Lugano e Locarno (Cantone Ticino) e le valli Travaglia e d' Intelvi. Ciò avvenne agli 11 settembre 1416.

Dopo la morte di Filippo Maria (1447), Como si unì alla repubblica Ambrosiana, ossia ai Milanesi che si erano dichiarati liberi e repubblicani; ma costretti questi a darsi a Francesco Sforza (1450), anche i Comaschi dovettero imitarne l'esempio.

Francesco regnò gloriosamente 16 anni; ma sotto i di lui successori incomincia uno de' più deboli, e più vili e più travagliati governi che si avesse avuto fino allora la Lombardia. Como fu spogliato di quasi tutte le sue dipendenze provinciali, a cui si aggiunsero le accresciute imposte; e dopo che Lodovico il Moro cominciò a chiamare in Italia li stranieri, questa città fu quasi continuamente esposta a passaggi di truppe tedesche, svizzere, francesi, che si abbandonavano a tutti li eccessi a cui erano avvezze le brutali soldatesche di quel secolo; ma segnatamente ebbe a patire assaissimo dai Francesi nel 1508, che insultavano all' onor delle donne, e non risparmiavano le robe e la vita degli uomini. Non meno tristi furono quasi tutti li anni successivi, ma più grande sventura patì a 3 dicembre 1521 quando fu presa e saccheggiata dagli Spagnuoli, e da altre marmaglie guidate dal celebre marchese d'Avalos. Al principio di novembre 1533 morì Francesco II Sforza ultimo duca di Milano, e questo ducato divenne parte della vasta monarchia di Carlo V. D' allora in poi Como, come anche il ducato Milanese, ebbe a subire per 170 anni tutte le calamità dell' ignorante ed avaro governo spagnuolo.

Essa ancora, al paro delle altre città, ebbe i suoi guai da piangere: per la lunga guerra della Valtellina, la città gravata di continuo da angherie militari e civili, si trovò oppressa da 300,000 lire di debiti; la celebre pestilenza del 1630 la privò di 10,000 cittadini; nel 1673 fu allagata intieramente da una straordinaria escrescenza del lago la quale vuolsi che superasse quella del 1829. Le imposizioni, gl' interessi per debiti e le spese costarono al comune di Como dal

1654 — 1660	L. 274,858	all'anno
1660 — 1680	208,872	»
1680 — 1700	300,344	»
1700 — 1746	401,303	»

In ragione inversa che crescevano li aggravi diminuiva la popolazione. Nel sinodo diocesano del 1598 si danno a Como 16,000 abitanti, e nel 1633 (dopo la peste) si trovò ridotta a 6000 anime. Nel 1640 salì ad 8244 anime. Dato pure che

non siano al tutto esatte queste cifre (prese dai registri parocchiali di allora e riferite nelle visite del vescovo Carafino) presa l'una coll'altra, resta sempre che in mezzo secolo la popolazione Comense si trovò ridotta alla metà. Verso il 1598 tutta la diocesi noverava 300,000 anime, e nel 1633 si trovò scemata a 172,189. Di tante fabriche e manifatture di ogni genere che vi erano sul finire del secolo XVI, alla metà del secolo seguente non restavano più che venti telai di pannilani e tre di seta; e nel 1699 da quaranta piante di filatoi erasi venuto a venti e queste ancora oziose per sei mesi; le fabriche di sapone, di cera e di telerie, da prima sì fiorenti, sviate o scadute; languente ogni altra arte, e l'università de' mercanti indebitata di L. 75,000.

Quel governo, funesto a due mondi, ebbe in Lombardia fine nel 1700 dopo la morte di Carlo II re di Spagna; e il ducato di Milano fu tenuto dai Gallo-Ispani, poi dagli Austriaci, indi dai Gallo-Sardi, un'altra volta dagli Austriaci, poi dai Gallo-Ispani ancora, e rimase finalmente all'Austria nel 1748, la quale negli antecedenti 48 anni l'aveva tenuta più lungamente delle altre potenze, il cui soggiorno fu sempre di breve durata. Sotto i provvidi e più miti governi dell'imperatore Carlo VI, e più ancora di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo II suoi successori, la Lombardia cominciò a marginare le innumerevoli sue piaghe.

Ai 18 maggio 1796 i republicani francesi entrarono in Como, la quale fece parte della republica Cisalpina, poi (1799) del Governo provvisorio della Lombardia, riconquistata dagli Austro-Russi, durato tredici mesi; indi della Republica Italiana; in seguito del regno d'Italia, sotto il nome di dipartimento del Lario. Finalmente tornati li Austriaci nell'aprile 1814, Como fu unito al regno Lombardo-veneto, colla costituzione che ha al presente.

I migliori storici di Como sono il marchese Giuseppe Rovelli, e i viventi professori Maurizio Monti ora arciprete della cattedrale di Como e Cesare Cantù.

Come in tutta l'alta Italia così anco in Como il cristianesimo s'introdusse molto tardi, ed ancora alla metà del IV secolo sembra che i fedeli fossero assai pochi in proporzione dei moltissimi pagani che ancora vi erano, tra i quali contavansi le persone principali della città. Quindi anco assai tardi si trova menzione di vescovi comensi.

1) Il primo di cui si abbia certa notizia è Felice, ordinato da Sant'Ambrogio, e che si pone nel 379. Nel 1611 ne fu scoperto il sepolcro entro il quale trovossi un calice di vetro ed un pastorale di legno in vari pezzi con voluta d'avorio portante l'effigie dell'agnello, che conservasi come reliquia in San Carpoforo. Ma l'autenticità di tali reliquie è più che dubbia, essendo certo che i vescovi di que' primi tempi non usavano ancora il pastorale.

2 e 3) Se gli danno per successori Provino poi Amanzio; ma le avventure che si attribuiscono ad entrambi sono raccontate da scrittori vissuti molti secoli dopo e che in mancanza di archivi o di documenti supplivano coll'immaginazione.

4) Sant'Abondio successe ad Amanzio nel 450. Egli era di Tessalonica; fu molto onorato da papa San Leone I che lo mandò suo legato al concilio di Efeso nel 449, poi ad un altro tenuto in Milano nel 452. Egli era molto amico del celebre Teodoreto vescovo di Ciro del quale si ha una lettera ad Abondio.

Ei riposa nella chiesa che porta ancora il suo nome, fuori di Como, e che era l'antica cattedrale; pure vuolsi che una parte del suo corpo sia a San Vito in Praga, ed un'altra parte a San Tomaso in Pavia. Fu annoverato tra i santi, divenne il patrono della città, e se ne celebra la festa all'ultimo di agosto. Anticamente però celebravasi ai 2 di aprile, vi era fiera per quindici giorni, feriavano i tribunali, e i magistrati municipali coi collegi delle arti andavano processionalmente e con gran pompa a portar donativi al santo tutelare.

Dopo Abbondio si nominano

5) Consolo.
6) Esuperanzio.
7) Eusebio.
8) Eutichio, morto nel 539.
9) Eupilio.
10) Flaviano I.
11) Prospero.
12) Giovanni I.

Di tutti i quali si sa niente di certo, se non che fiorirono nel VI secolo. Vuolsi che i due primi fossero greci, Eupilio di Utichia, forse Utica in Africa, e tutti li altri comaschi; e si nota anco il cognome del casato, in un'epoca in cui i cognomi non erano peranco in uso.

13) Agrippino, era di una famiglia nobile di Aquilea, fu molto attaccato alla difesa dei Tre Capitoli; e si trovò perciò, con molti altri vescovi di quel tempo, in

opposizione colla chiesa romana e col V concilio ecumenico. Sembra che venisse a Como per oggetto religioso, e segnatamente per sostenere i detti Tre Capitoli, e che anzi vi fosse mandato espressamente da Giovanni patriarca scismatico di Aquileia. Fu eletto vescovo nel 607 circa, e s' ignora l'anno della sua morte. Si ha di lui una lunga iscrizione scolpita sopra una pietra e che conservasi ancora nella chiesa di Sant' Eufemia d' Isola. In essa Agrippino ci fornisse una parte della sua biografia.

14) Rubiano.

15) Adalberto. È però da avvertirsi che nè l'Ughelli, nè il catalogo che si conserva nell' archivio episcopale in Como non rammentano questo vescovo.

16) Martiniano.

17) Vittorino.

18) Giovanni II.

19) Giovanni III.

20) Ottaviano.

21) Benedetto.

22) Flaviano dal 700 al 712.

Tutti questi vescovi sono indicati dai cronisti col titolo di santi, e per giustificarli non mancano di raccontare di loro miracoli a profluvio e l' uno più miracoloso dell'altro: ma i nomi sono meramente tradizionali, non si hanno documenti, e niente evvi di più oscuro quanto la cronologica loro successione. Sotto quest'ultimo, nel 698, sembra che abbia cessato lo scisma de' Tre Capitoli che durava fino dal 555.

23) Diodato che vuolsi essere stato nominato dal re Liutprando.

24) Gansoaldo.

25) Angilberto.

26) Lupo.

27) Teodolfo.

28) Adelungo che seguendo i cronisti sarebbe stato nominato da Desiderio ultimo re de' Longobardi. Anche i nomi di quei vescovi sono barbari, e ci indicano o persone di razza Longobarda, o Romani che per vezzo pigliavano denominazioni barbaresche che poco appresso diventarono di un uso generale. I detti sei vescovi avrebbero fiorito tra il 712 e il 780.

29) Pietro I.

30) Leone I.

31) Perideo.

32) Amalrico era vivo nell'842 e debbe esser morto poco avanti l' 855.

33) Angilberto od Eriberto o Filiberto. Era vivo alla fine dell'874 e morì dopo l' 885.

34) Liutardo, arcicancelliere del regno sotto l' imperatore Lodovico III da cui ebbe vari privilegi. Morì tra il 905 e il 911.

35) Gualberto o Valperto di Como. Eletto dopo il 905 e prima del 911; morto 19 novembre 916.

36) Liutardo II.

37) Pietro II figlio di Valperto giudice di Pavia.

38) Azzone, morto poco prima del 945.

39) Gualdo o Ubaldo eletto nel 945 da Berengario II: fu un vescovo facinoroso e poco accetto ai Comaschi. Offeso da Berengario, mutò partito e fu tra quelli che chiamarono in Italia Ottone. Sotto di lui nel 964 si scoprirono le reliquie di San Fedele, per rivelazione che il medesimo santo fece ad una pia donna. Morì dopo il 967.

40) Adelchis morto avanti il 990.

41) Pietro III già vescovo al principio di aprile 990. Era fratello del conte Cuniberto e zio di Ottone conte di Pavia e del sacro palazzo: fu arcicancelliere di Ottone III imperatore e di Arduino re d' Italia; del quale ultimo divenne poscia il nemico. Era ancora vivo nel 998.

42) Everardo nominato in un diploma di Enrico I del 1004.

43) Alberico cappellano del medesimo Enrico e da lui nominato vescovo di Como nel 1010. Fondò il monastero de' Benedettini a Sant' Abbondio. Fu nemico del matrimonio o concubinato de' preti.

44) Leuticherio o Litigerio. Si crede eletto nel 1028, e morto nel 1049.

45) Bennone, assassinato, credesi, da certo prete Guillando.

46) Reginaldo. Era già vescovo nel 1063 quando assistè ad un concilio in Roma. Fu amico del cardinale Pietro Damiano e gran nemico de' preti concubinari, uno de' quali gli regalò una pugnalata. Intraprese vari viaggi per oggetti politici e religiosi; fu gran partigiano di papa Gregorio VII, per lo che da Cencio figlio di Stefano prefetto di Roma fu sorpreso ed arrestato in Como, tradotto a Pavia ov'era il re Enrico ed imprigionato. Riebbe la libertà, ma l' indiscreto suo zelo avendogli procacciato de' nemici anco in Como, essi lo obbligarono a fuggire; cercò un asilo in Nesso sul lago, ove morì ai 27 gennaio 1092.

47) Eriberto. Era già vescovo nel 1085, lo era ancora nel 1088, e debb' esser morto prima del 1092.

48) Artuico. Era già vescovo nel 1092.

49 e 50) Landolfo di Carcano eletto dall' imperatore Enrico nel 1095, consecrato dal patriarca di Aquilea, ma non riconosciuto è scomunicato da papa Urbano II. I Comaschi avevano invece eletto Guido de Grimoldi di Cavallasca arciprete del Duomo che fu anche riconosciuto dal papa. Pure i due vescovi si disputarono la sede colle armi, dond'ebbe origine la famosa guerra decennale che finì colla distruzione di Como. Guido morì ai 27 agosto 1125.

51) Ardizzone. Dopo l' eccidio della sua patria dovette cedere il posto all' emolo Landolfo. Riebbe poi la sua sede. Fece vari viaggi in Germania, alla corte imperiale; fu molto favorito da Federico Barbarossa che rimise sotto la sua dipendenza i Chiavennaschi; morì dopo il 1159 lasciando la sua chiesa molto indebitata.

52) Enrico di Como, altro partigiano di Federico Barbarossa e dell' antipapa Vittore IV. Siedette nel concilio di Pavia ove nel 1160 fu scomunicato papa Alessandro III.

53) Giovanni IV. Esso pure partigiano del Barbarossa. Era vescovo nel 1167.

54) Anselmo Raimondi comasco. Abbracciò le parti di Alessandro III, adoperandosi tuttavia a stabilire la pace tra esso e l' imperatore Federico. Morì verso il 1193.

55) Ardizzone II vescovo guerriero che sostenne colle armi i diritti della sua mensa episcopale.

56) Guglielmo di Mendrisio figlio di Ruggero della Torre. Era già vescovo nel luglio 1197. Da prima fu amico dell' imperatore Ottone IV, poi seguì le parti del pontefice. Pare che nel 1216 sia passato in terra Santa: fondò lo spedale di San Silvestro e morì nel 1227.

57) Uberto arciprete di Vercelli, morì verso il 1259.

58) Leone II degli Avvocati da Lucino, morto nel 1261.

59) Raimondo figlio di Pagano della Torre. Fu vescovo guerriero e molto fastoso. Nel 1274 da Gregorio X fu trasferito al patriarcato di Aquilea ove si recò con fasto reale e morì nel 1299.

60) Giovanni degli Avvocati comasco. Ebbe gran parte alle fazioni civili del suo tempo, fu perciò espulso dalla città nel 1282; e pel favore di Matteo Visconti tornò nel 1292, e morì a 15 febbraio dell' anno seguente.

61) Leone III de' Lambertenghi, comasco, dell' ordine de' frati minori. Fu vescovo non più quieto del suo antecessore, ed al pari di lui fu esiliato. L' imperatore Enrico VII lo rimise in patria, e morì nel 1315.

62) Valeriano Rusca è Benedetto di Asnago dell' ordine de' predicatori, quello eletto ad istanza di Franchino Rusca suo fratello e signore di Como, questo da papa Giovanni XXII. Valeriano essendo il più potente, Benedetto vagabondò qua e là. Il papa avendo lanciato l' interdetto su Como, Benedetto se ne prevalse, trovò partigiani fra i nemici dei Rusca, assediò Como, e Franchino avendo ceduta la signoria a Matteo Visconti, anche il vescovo potè finalmente occupar la sua sede e morì nell' ottobre 1339.

63) Beltramino Paravicino di Casiglio, eletto da Benedetto XII ai 24 ottobre 1339: poco dimorò nella sua sede, dal papa fu adoperato in varie faccende, poi traslatato alla sede di Bologna ove morì ai 7 agosto 1351.

64) Bonifacio vescovo di Modena traslatato alla sede di Como 7 novembre 1340. Fu vescovo molto più illuminato che non concedevano i tempi: abolì le vigilie che facevansi nelle chiese, e che erano diventate adunanze scandalose, abbreviò le troppo lunghe processioni, represse l'incontinenza de'cherici, proibì di atterrare le case de'banditi, operò molte altre ottime cose e morì nel 1352. La sua urna esistente ancora nel duomo, è un eccellente lavoro.

65) Bernardo, francese, monaco cisterciense, trasferito a Ferrara 28 febbraio 1356.

66) Andrea degli Avvocati, nobile comasco.

67) Stefano de' Gatti milanese, era già vescovo di Como nel maggio 1362, morto sul finire del 1369.

98) Enrico Sessa di Val Travaglia, prima arciprete del duomo di Milano, poi vescovo di Pesaro, di Ascoli, di Brescia e finalmente di Como; ma quasi mai risedette nella sua diocesi.

69) Beltramo da Brossano milanese, era già vescovo di Como nel 1380, e prima lo era stato di Parma. Nel 1387 trasportò il corpo del beato Manfredo Settala a Riva San Vitale (Canton Ticino) e quattro anni dopo il beato Guglielmo nella nuova chiesa erettagli dai Chiavennaschi.

70) Luchino da Brossano, eletto nel gennaio 1396, e morto nel 1408.

71-73) Guglielmo Pusterla milanese. Fino dal 1399, non avendo che 19 anni

era stato da Bonifacio IX creato vescovo di Brescia; ma non potè occupare quella sede; fu perciò da Gregorio XII trasferito a quella di Como, ove non fu più fortunato. I Comaschi avevano eletto frate Antonio Turcone, dell' ordine de' Minori e loro concittadino; per cui Franchino Rusca signore della città tenne lontano il Pusterla, finchè il Turcone nel 1409 fu riconosciuto da papa Alessandro V. Nel 1416 Como essendo tornata sotto il dominio de' Visconti, il duca Filippo Maria non volle più riconoscere il Turcone, ed essendo morto il Pusterla, i canonici elessero frate Francesco Crivelli milanese, provinciale de' Minoriti in Lombardia. I due pretendenti ricorsero al concilio di Costanza che sentenziò contro il Crivelli. Non perciò si arrese il duca, onde il Turcone, dopo tre anni di esilio, rinunciò all' episcopato nel 1420 e morì poco dopo in Venezia. Il Crivelli cessò di vivere nel 1419.

74) Francesco Bossi, nobile milanese, eletto da Martino V ai 12 febbraio 1420. Nel 1429 dal duca Filippo Maria fu mandato ambasciatore a Venezia, e più tardi al concilio di Basilea ove morì nel 1434.

75) Giovanni VI Barbavara canonico novarese, eletto al principio di novembre 1436; ma non voluto da Filippo Maria, onde papa Eugenio IV lo trasferì alla sede di Tortona, e nominò alla sede di Como

76) Gerardo Landriani, milanese, in allora vescovo di Lodi. Nel 1439 fu dal medesimo pontefice creato cardinale e legato a latere per tutto il ducato di Milano. È il primo vescovo Comense onorato della porpora. Occupato di affari politici, risiedette pochissimo nella diocesi e morì a Viterbo agli 8 ottobre 1445. Fu uomo dotto ed amico dei dotti, e si deve a lui la scoperta del trattato *De Oratore* di Cicerone.

77) Bernardo Landriani zio dell' antecedente, eletto ai 18 marzo 1446. Fu prelato pio e benefico, prese una viva parte allo spirito republicano destatosi ne' Comaschi e ne' Milanesi dopo la morte di Filippo Maria. Cessò di vivere ai 31 agosto 1451.

78) Antonio Pusterla di Milano, eletto nello stesso anno e morto ai 3 novembre 1457.

79) Martino Pusterla, dottore in legge e fratello dell' antecedente; era ancora laico, ma dopo ordinato sacerdote perdette l'allegria. Fu eletto nel 1457 e morì nel 1460.

80) Lazzaro Scarampi noblie astigiano, fu eletto nel 1460 e morì in Milano nel 1466 oppresso dai debiti.

81) Branda da Castiglione milanese, eletto nel 1466 e morto a' 16 luglio 1487 quando Innocenzo VIII lo aveva creato cardinale.

82) Antonio Triulzi milanese, cugino del famoso maresciallo Gian Giacomo Triulzi. Fu eletto nel 1487, uomo aspro, precipitoso e broglione fu prima partigiano di Lodovico il Moro, poi lo tradì per attaccarsi ai Francesi. Come cardinale, assistè ai conclavi di Pio III e Giulio II. Morì in Roma ai 17 marzo 1508.

83) Scaramuzza Triulzi nipote del maresciallo e consigliere di Luigi VII re di Francia eletto nel 1508. Fu uomo dotto in molte lingue e scienze, ed amico dei dotti; fra li eruditi suoi commensali, eravi pure il celebre greco Giovanni Lascaris. Dimorò quasi sempre in Roma, ebbe molta parte nel V concilio Laterano, da Leone X fu fatto cardinale, e morì a Maguzzano sul lago di Garda ai 5 agosto 1527.

84) Cesare Triulzi nipote dell' antecedente e suo coadjutore. Eletto nel 1527; come partigiano de' Francesi, fu inviso agli Spagnuoli; onde rimosso dalla sua sede morì a Roma nel 1548.

85) Bernardino della Croce di Riva San Vitale, già vescovo di Casale, poi di Asti. Fu trasferito alla sede di Como nel 1548, ma nel 1559 rinunziò a favore di Giovanni Antonio Volpi riservandosi la metà delle rendite.

86) Giovanni Antonio Volpi nobile comasco, eletto nel 1559. Fu poeta e letterato; sotto di lui si scopersero le reliquie di Sant' Abondio e di altri dieci antichi vescovi; ristabilì la scaduta disciplina ecclesiastica, fece molte altre buone cose e morì nell'agosto 1588 in età di 74 anni.

87) Frà Feliciano Ninguarda di Morbegno, prima vescovo della Scala, poi di Sant'Agata nel napolitano, indi trasferito alla sede di Como nel 1588. Morì ai 5 gennaio 1595.

88) Filippo Archinti nobile milanese, eletto nel 1595. Rassegnò l' episcopato a suo nipote nel 1621 e morì a Cantù. Sotto di lui fu abolito il rito patriarchino.

89) Aurelio Archinti nipote dell'antecedente, eletto nel 1621 in età di 35 anni. Sedette soltanto otto mesi e cessò di vivere nel 1622.

90) Desiderio Scaglia di Cremona inquisitore, cardinale e vescovo di Melfi,

trasportato da questa sede a quella di Como nel 1622. Nel 1625 andò a Roma nel conclave in cui fu eletto Urbano VIII; rimase colà e rinunciò l'episcopato a Lazzaro Carafino, indi morì nel 1539.

91) Lazzaro Carafino di Cremona, eletto nel 1626. Fu un vescovo molto operoso, ordinò l'archivio vescovile, raccolse i privilegi della sua chiesa e i decreti de' suoi predecessori. Scavò molte antichità in Como, molte delle quali mandò a Cremona. Morì nel 1665 dopo 39 anni di episcopato.

92) Gian Ambrogio Torriani, milanese, eletto nel 1666, morto nel 1679 in Calco presso Brivio.

93) Carlo Ciceri, patrizio comasco, già vescovo di Alessandria, poi cardinale. Trasportato alla sede di Como nel 1680, morto nel 1694.

94) Stefano Menatti di Domaso, già vescovo di Cirene *in partibus*. Eletto nel 1694, morì tosto nel 1695 avendo mangiato per isbaglio una pasta di cantaridi.

95) Frate Francesco Bonesana, nobile milanese, già vescovo di Cujaccio e traslatato alla sede di Como nel 1695. Fu vescovo zelante e forse anche troppo, lo che gli cagionò disgusti, per cui dovette recarsi a Roma da papa Clemente XI onde giustificarsi di varie accuse. Vi riuscì felicemente ed ottenne anco dal papa 200 scudi romani a favore del Luogo Pio de' Catecumeni. Fondò il palazzo di villeggiatura episcopale a Balerna sopra disegno di Carlo Silva; con 10,000 scudi dotò tre cattedre di filosofia, teologia dogmatica e morale nel collegio Gallio, e morì di apoplessia ai 21 dicembre 1709 in età di 60 anni.

96) Giuseppe Olgiati, milanese, vescovo di Parma traslatato alla sede di Como 26 gennaio 1710; rinunciò nel 1735 e morì in Milano ai 29 luglio 1736 di 76 anni.

97) Alberico Simonetta, eletto nel 1735, rinunciò nel 1739 e morì in Milano 11 marzo dello stesso anno di soli 54 anni.

98) Paolo Cernuschi, milanese, eletto nel 1740, morì in Milano 15 aprile 1746. A lui si deve la fondazione del seminario.

99) Frate Agostino Maria Neuroni di Lugano, cappuccino, eletto nel 1746. Fu molto onorato da Carlo VI e da Maria Teresa che lo fece suo teologo. Morì ai 22 aprile 1760.

100) Gian Battista Albrici, patrizio comasco, eletto nel 1760 e morto ai 5 agosto 1764.

101) Gian Battista Muggiasca, patrizio comasco, eletto nel 1764 e morto ai 5 gennaio 1789 in età di 68 anni.

102) Giuseppe Bertieri agostiniano, di Ceva nel Piemonte, eletto nel 1789 e trasferito a Pavia nel 1792.

103) Carlo Rovelli, patrizio comasco: entrato ne' Domenicani divenne dotto in greco ed ebraico, in filosofia, teologia e storia ecclesiastica ed insegnò queste scienze in Como, in Milano ed in Bologna. Fu provinciale del suo ordine, poi eletto vescovo nel gennaio 1793, fu consacrato in Roma ai 23 giugno e prese possesso della sede agli 8 agosto. In tempi procellosi e di fanatismo politico, si mantenne con prudenza e raccomandò al clero tolleranza e mansuetudine. Nel 1811 fu tra quelli che dichiararono non potere il papa rifiutarsi alla istituzione de' nuovi vescovi; intervenne al concilio di Parigi nello stesso anno, ma non si mostrò ugualmente favorevole alle esigenze di Napoleone. Pure fu molto stimato da lui e creato barone dell' impero. Fu dotto, pio, caritatevole e zelante del ben publico, eresse un seminario, promosse la casa d' industria, largì il suo avere a' poveri, intanto che ei visse costantemente da povero frate. L' imperatore Francesco I nel 1815 lo nominò arcivescovo di Milano, ma essendo egli già in età di 75 anni, ricusò. Più tardi rinunciò anche alla sede di Como e fu nominato vescovo di Licopoli *in partibus;* morì poco dopo ai 3 dicembre 1819, desiderato e pianto.

104) Gian Battista Castelnuovo di Cesana, dotto in lingua ebraica e caldaica, di cui fu professore: fu proposto di Corbetta, poi ordinato vescovo di Como dall'arcivescovo di Milano agli 8 aprile 1821, prese possesso ai 13 maggio e cessò di vivere ai 23 dicembre 1831 in età di 74 anni. Fu prelato dotto, benefico, eloquente; entrato povero nella carriera ecclesiastica, morì anche povero, abbenchè vissuto sempre modestamente e senza fasto.

105) Carlo Romanò di Cantù, già preposto di santo Stefano in Milano; consecrato in Roma a 26 gennaio 1834, prese possesso ai 20 del successivo aprile.

COMO (Lago di). È incontrastabilmente il più delizioso e più pittoresco di tutti i laghi dell'Europa; e infatti niun altro gli potrebb' essere paragonato per la dolcezza del clima, l'amenità delle sue sponde, la varietà dei punti di vista e il numero e la magnificenza di tante villeggiature ornate di sontuosi giardini, e stupende al di fuori pel buon gusto architettonico e

lussureggianti al di dentro non solo di ricchi mobili, ma eziandio di preziosi oggetti d' arte. Già fin dai tempi romani questo lago era un luogo di delizie pei ricchi signori dell' Insubria, e non è inverosimile che molti villaggi lungo le sue sponde, i quali hanno un nome greco, come Piona (Peonia), Dorio, Corenno (Corinto), Dervio (Delfo), Lierna (Lerna), Lavedo (Abido), Cologno (Colon) ed altri non fossero in origine se non se nomi di ville possedute da quei nobili Greci che Giulio Cesare colonizzò a Como. Li antichi lo chiamavano Lario, nome che ritiene ancora, ma di cui è incerta l'etimologia. Chi la deriva dai lari o gabbiani, che in gran numero svolazzano sul lago: altri dai lauri quivi frequentissimi; altri dall'etrusco *Lar*, principe o principale, e corrisponderebbe al *maximus Larius* di Virgilio.

Esso incomincia propriamente a Colico, ove riceve l' Adda nel suo seno, ma le foci di questo medesimo fiume, mescolandosi colla Mera quasi al punto ov'esce dal lago di Mezzòla, formano una gola di aque che congiungono i due laghi, e li fanno geograficamente considerare come se fossero un solo. A Bellagio il Lario si divide in due rami, di cui l'uno a levante si dirige a Lecco, ove l'Adda n'esce per proseguire il suo corso, l' altro a ponente va a finire a Como. Le sue sponde sono fiancheggiate da monti a varia altezza, e divisi da valli in modo che sembrano disposti di fila l' uno presso all' altro. Quei monti non presentano già orridi dirupi, ma sono coperti da allegri boschi di castagni, da vigneti, e verdeggiano fin presso alle loro cime: al piede stanno disposti numerosi villaggi, e sulle falde stanno pure villaggi o casali in gran numero. Ivi allignano in copia li olivi, li agrumi, ed ogni qualità di alberi da frutto, nei giardini sono coltivati alberi e fiori esotici, e sotto quel temperato clima l' aloe e l' àgave appena si accorgono di essere in terra straniera.

La lunghezza del lago, sommando in uno le lunghezze dei due rami di Como e di Lecco, e salendo sino alla Riva di Chiavenna, cioè comprendendo anche il lago di Mezzòla, è, secondo l' ingegnere Franchini (Almanacco di Como 1844), di miglia 45. 56 lin. da 60 al grado, ma debb'essere incorso un errore di stampa, e bisogna forse leggere miglia 43. 56, la qual misura corrisponde alla somma delle seguenti (Almanacco di Como 1843):

Da Como sin poco al di sopra del promontorio di Bellagio, metri	26,650
Da Lecco fino all' incontro del punto estremo anzidetto. . . »	18,000
Dal medesimo punto d' incontro dei due rami di Como e di Lecco sino a Sorico . . . . . . »	24,110
Da Sorico al passo d'Adda . »	2,778
Dal passo d' Adda fino alla riva di Chiavenna (lunghezza del lago di Mezzòla) . . . . »	9,122
In tutto metri	80,660

Pari a miglia 43. 55 $\frac{23.865}{37.037}$

Le suddette lunghezze in miglia sono:

Da Como al promontorio di Bellagio	14. 39	3,757
Da Lecco al medesimo punto	9. 72	36
Dal promontorio a Sorico	13. 01	34,863
Da Sorico al passo d' Adda	1. 50	450
Dal passo alla riva di Chiavenna	4. 92	21,796
In tutto miglia	43. 55	$\frac{23.865}{37.037}$

Il miglio geografico lineare è lungo metri distesi 1851. 85.

Larghezza massima del lago miglia 2. 1/2
Perimetro . . . . » 96. 12
Superficie miglia quadrate . . 45. 20

La profondità varia dai 20 ai 200 metri: sotto la Pliniana è di 310; e presso Varenna arriva ai 316 metri.

Onde riconoscere le diverse altezze a cui arriva l' aqua, si ricorse ad un idrometro, il primo de' quali fu stabilito nel porto della città di Como nella magra 1790-91 a cura e spese della congregazione municipale, e lo zero fu collocato prossimamente al livello della maggior bassezza del lago verificatasi in quell' invernata. Lo stesso idrometro fu poi rinnovato nella magra 1829-30 a cura e spese del regio erario, nel modo che vedesi attualmente, conservato lo zero al livello del precedente. Esso è il caposaldo generale, a punto di riferimento dei livelli del lago, della città e dei paesi lacuali. Altri idrometri furono in seguito stabiliti, parimente a cura e spesa dell'erario regio, in corrispondenza con quello di Como, in diversi punti del lago, ove trovansi di presente, cioè a Menaggio, Bellano, Colico', Domaso e Lecco.

L' altezza dello zero del lago di Como

sul livello del mare Adriatico (massima altezza del flusso ordinario nella laguna di Venezia), fu fin qui ritenuta, sui dati delle livellazioni barometriche e delle cadenti delle aque da Como a Venezia, in metri 196. Ora colle livellazioni effettive eseguite dagli ingegneri Gatti e Milani, pei progetti delle strade ferrate da Como a Milano, si è potuto effettivamente accertare in metri 199. 34.

Maggior bassezza o magra del lago fin qui osservata (13 febbraio 1833) sotto lo zero dell'idrometro di Como . . . . metri 0. 22

Piena ordinaria, ossia livello dell'ordinaria pienezza del lago, scolpito nell'idrometro, sopra detto zero » 1. 80

Piena massima, ossia altezza maggiore a cui siano salite finora le aque del lago (21 settembre 1829) sopra lo zero. . . . . » 3. 95

E pertanto supera il livello dalla soglia della porta maggiore del duomo di Como che è sopra lo zero dell'idrometro . . . . » 3. 27

Il livello dalla soglia di Porta Torre (parte più alta della città) è » 9. 38

Questo lago ha un dominio fisico, ossia un'area di versanti tributari di aque, trenta volte più grande del lago stesso, vale a dire di miglia geogr. quad. 1356.

Imperocchè, oltre l'Adda, principale influente, ben 27 fiumi perenni e 37 grossi torrenti scaricano le loro aque nel Lario, il quale per isgravarsi di tanta massa di aque, oltre l'evaporazione ordinaria, non ha altro emissario tranne l'Adda medesima che sorte a Lecco. Quindi è che nelle grandi pioggie è soggetto ad escrescenze che diventarono più volte pericolose, e cagionarono danni inestimabili alla città di Como, ed agli altri paesi lacuali; memorabile sopra le altre fu quella 21 settembre 1829. A ritardare anco più lo scarico delle aque all'Adda, si aggiunsero diverse costruzioni de' pescatori allo sbocco di quel fiume, per cui le aque impedite nel loro corso divallavano in piccioli laghi. Ne fu eziandio accagionato il ponte di Lecco; ma il calcolo della sezione degli undici suoi archi e della velocità che dalle aque si concepisce in essa, non meno che le osservazioni di fatto indi praticate, dimostrarono infine che il ponte non vi aveva che la minima parte. Finalmente dopo molto dire e gridare e progettare per trenta e più anni, furono per benefica risoluzione sovrana intrapresi nel 1837, e compiuti or ora, i iversi lavori che costarono allo Stato la cospicua somma di un milione circa. Queste opere consistono nell'abbattimento delle chiuse di Brivio e di Lavello; nella distruzione di tutte le gueglie e congegni pescarecci lunghesso il lago di Brivio; nella costruzione di un nuovo e più breve canale alla Rabbia di Lavello; nell'ampliamento ed approfondamento dei tronchi di fiume a Lavello stesso, ad Olginate e Pescarenico; nel togliere i depositi ed ingombri al ponte di Lecco e dei banchi di arene e di ghiaie superiormente al medesimo; nella deviazione e nuova inalveazione dei torrenti Serta, Galavenesa e Bione; nell'insaccamento del Greghentino; nel regolamento della foce dell'Aspide di S. Rocco, ed in altre opere di comunicazione, di armatura, di presidio e di accompagnamento ai lavori principali. In seguito fu regolato il torrente Caldone, furono sgomberate le materie accumulate all'incontro del nuovo canale col vecchio sotto Lavello ed in prossimità del ponte di Capiate; fu sbancato ed approfondato un tronco di alveo superiormente alla già esistente chiusa di Brivio, onde richiamare verso la sponda destra a corso d'aqua la navigazione come da prima; e si sperava di sistemare il torrente Sonna a sinistra del fiume ed al disotto dell'anzidetta chiusa di Brivio.

Mercè questi lavori essendosi resa l'Adda libera, più ampia, di corso più breve e più declive, col giornaliero e continuo scarico mantiene il lago gradatamente ad un livello sempre più basso di quel che fosse in passato; e quindi sopragiungendo la piena, e trovando nel lago medesimo una capacità ancor sufficiente per accoglierla e contenerla, vi si mantiene nei confini del natural suo letto, o ben di poco può eccederli, non essendo ancor dato di poter dichiarare con precisione di quanto si troverebbe depresso il lago colle opere eseguite in confronto del tempo addietro, nel caso di una piena simile a quella del 1829, per non essersi ancor debitamente determinate le portate d'aqua nel nuovo stato dell'emissario.

La vecchia portata, ossia l'effiusso del lago avanti i detti lavori, era per ogni minuto secondo sessagesimo, come segue:

Allo stato di zero dell'idrometro di Como . metri cubici 37. 75

Al livello della piena ordinaria, cioè all'altezza di met. 1. 80 sopra zero . . . . » 323. 00

Al livello della piena massima del 21 settembre 1829, cioè al-

l' altezza di metri 3. 95 sopra zero . . . . . metri cubici 780. 00

Il metro cubico d'aqua comprende assai approssimativamente brente milanesi 13. 436

E viceversa la brenta milanese pure assai approssimativamente . . . . metri cubici 0. 076

Anco i piccioli laghi formati dagli ingolfamenti dell' Adda, si trovarono rispettivamente abbassati, cioè:

Lago di Moggio . . di metri 0. 20
» Olginate . . . . » 0. 00
» Brivio in principio al ponte di Capiate. » 0. 64
in fine, al sito della vecchia chiusa . . . » 0. 73

I detti lavori furono ideati e condotti in modo che avesse bensì ad ottenersi l' abbassamento delle piene, ma non già delle magre, onde non rimanessero in secco i porti e le darsene, e non venissero a diminuire le aque, nella stagione jemale, all'agricoltura, agli opificii ed alla navigazione.

I venti principali che dominano il lago sono il *Tivano* o tramontana in tempo di notte ed al mattino; e la *Breva* (garbino od ostro-ponente) dopo il mezzodì. Il primo è quello che in tempo delle escrescenze cagiona gravi inondazioni alla città di Como, poichè spingendo le aque nel ramo occidentale, bisogna che esse per quasi 25 miglia tornino indietro per entrare nel ramo di Lecco in fondo al quale sta, come si disse, il suo emissario. Altri venti sono chiamati *Montivi*, perchè soffiano improvvisamente dalle molte gole o valli tra monte e monte, e vi cagionano talvolta pericolose procelle. Imperocchè essendo il lago una lunga e sinuosa valle di aque fra altissimi monti ad angoli salienti ed entranti, varia di larghezza e di profondità, le onde più o meno voluminose e spesse volte ripercosse dal lido, rendono agitatissime quelle aque e sovente pericolosa la navigazione, specialmente quando sorgono i detti venti montivi, i quali inferociscono colle loro *Rumate*, nome con cui dai barcaiuoli sono chiamate le repentine bufere. Un annuvolamento, una pioggia, una grandine in qualche parte del lago o dei vicini monti, è bastante a tosto sconvolgere la regolarità dei due principali venti ed a far sorgere subitanee burrasche.

Questo lago fu mai sempre celebrato per l' abbondanza di pesci, per la mole colossale di alcune specie, e per lo squisito sapore di tutte; imperocchè anco i pesci più volgari sono quivi meno ingrati che non quelli di altre aque. Ma quell' ubertà è ora diminuita di molto, stante le grosse pesche che si fanno continuamente, i mezzi abusivi di cui si servono i pescatori, e la trascuranza di antiche provvide leggi: in guisa che sono diventati meno frequenti certi grossi pesci che pigliavansi una volta, massime della specie de' lucci, delle trotte e de'carpioni. Con tutto questo la pesca vi è ancora molto proficua, e serve al mantenimento di alcune centinaia di famiglie. La sola pesca degli agoni tiene occupate più di 230 barche.

Fra i pesci che alimenta il Lario sono comuni e saporitissimi, la trotta, il luccio, talvolta grossissimi, la tinca, il persico, la bottatrice, il carpio o carpione, il pigo, il vairone, l' arborella. Sommamente pregiati sono li agoni (*Cyprinus Lariensis*) i quali fanno annualmente un viaggio da un' estremità all' altra, e se ne prende un gran numero, massime nella estate e nell' autunno. Si chiamano agoni, quando hanno raggiunta la naturale loro grossezza; ed antesini sono detti li agoni piccoli: questi ultimi poi assumono il nome di missoltini quando sono salati, fatti seccare al sole e stivati in un mastello. Li agoni e li antesini quanto più sono freschi tanto più sono prelibati; se ne pescano ogni anno più di 180,000 libbre, e se ne fa gran ricerca sui mercati di Milano. Non meno gustosi sono i missoltini di cui se ne spediscono moltissimi fuori della provincia.

« Strani racconti, dice un Inglese, si « sono spacciati e forse creduti intorno « ad un pesce enorme, o meglio mostro « marino, più grande di un uomo il quale « si nutre in fondo al lago». Vuolsi che a tanta mole possano arrivare i carpioni, e Paolo Giovio afferma che a suoi tempi il Lario ne nutriva taluni del peso di 200 libbre e grandi quanto un uomo; ma che potevano bensì vagheggiarsi sotto le onde, non però prenderli perchè stracciavano le reti, e la fiocina non penetrava la durezza delle scaglie. È vero infatti che questo pesce invecchiando indura talmente la pelle che pena la fiocina ad intaccarli. Di questi carpioni giganti, se è vero che hanno esistito, ora più non se ne vedono; e i più grossi toccano le 15 libbre, o tutt'al più le diciotto, ma sono rari. Un eccellente Ittiologia della provincia e diocesi di Como fu inserita nel-

l' *Almanacco provinciale di Como* di quest' anno 1846.

Altri prodotti del lago sono varie specie di uccelli aquatili, non però in molta quantità (V. a p. 227); v'aggiungi i carici, i giunchi, le canne delle rive paludose che servono a variusi; e le castagne di aqua abbondanti verso le rive di Novate che servono di alimento a gente povera.

I più notabili fra i monti che circondano il lago sono il Bisbino al disopra di Rovenna, il Ceramede al disopra di Tremezzo, il San Jorio al disopra di Gravedona, il Legnone al disopra di Colico, il Legnoncino vicino al medesimo, il Resegone di Lecco, il Grigna ed il Varone che torreggiano sulla Val Sassina. (V. a p. 226) Così questi come più altri monti presentano una lunga serie di creste merlate di sasso calcare, nude le une, le altre coperte di selve e di pascoli e che si scorgono assai da lontano, specialmente nelle pianure della Lombardia. Sopra il loro declivio stanno poi ben distribuiti paesetti, circondati da castagneti, da vigne, da ficaie ed anche da uliveti. Verso le spiaggie trovansi numerosi borghi e villaggi, e fra essi magnifiche ville di varia struttura, che da ogni lato, quasi l'una dopo l'altra si succedono, tutte collocate in situazioni che a gara si disputano la preferenza per l' amenità, per l'eleganza e pei boschetti quasi sempre verdi, da cui sono circondati, nei quali non mancano li agrumi, i cipressi, li allori, i salici piangenti e quasi ogni sorta di piante esotiche.

L' amenità di questo lago fu celebrata da numerosi scrittori. Dopo li elogi di Plinio, Cassiodoro parlando della regione che circonda il lago, loda l' albero palladio, cioè gli ulivi. Il Boldoni, poeta del secolo XVII, nativo di Milano, ma che possedeva una villa paterna in Bellano, diceva: Se Febo abbandonar dovesse l' Elicona, eleggerebbe il Lario per sua sede. — Ed egli che aveva vedute tutte le delizie d' Italia, assicura che nessun luogo gli pareva cotanto delizioso, quanto i lidi Lariani, capaci di trarre dalle fauci di Libitina l' uomo già quasi estinto. Ugo Foscolo era solito dire, nei contorni di Como essere impossibile il potersi applicare allo studio, imperocchè ogni volta si viene alla finestra, la vista, e con essa la mente, sono distratte dagli innumerevoli, vaghi e sempre nuovi oggetti che si presentano e che deliziano di continuo. Infatti oltre gl' incantesimi della natura, il movimento sul lago è, per così dire, perpetuo, essendovi sopra tutti i lati un incessante va e vieni di barche pescarecchie, di battelli, di gondole, di gondolette che trasportano uomini e merci; tre battelli a vapore, varie corriere lo attraversano periodicamente. Cento battelletti variopinti, addobbati con eleganza e guidati da esperti remigatori, radono velocemente il Lario in tutti i sensi conducendo viaggiatori o persone che vanno a diporto. Grande oltremodo vi è il concorso nella estate e nell'autunno, nella quale stagione non pure i Lombardi, ma forestieri di ogni genere, Inglesi, Francesi, Tedeschi, Russi, Americani accorrono in folla a deliziarsi nelle belle prospettive Lariensi ed a respirare il puro aere di que' contorni. Un pellegrinaggio al lago di Como, alcune pagine poetiche sul medesimo, il disegno di alcune fra le innumerevoli sue vedute, sono una specie di obbligazione contratta da tutti li stranieri che visitano la Lombardia. Gl' Inglesi sopra li altri ne vanno pazzi, e molte opulenti famiglie, lasciata la nebulosa Albione, vengono a passare la stagione estiva sul Lario, ed alcune eziandio vi eressero magnifiche ville.

Le cose più degne di osservazione, oltre quanto abbiamo detto nell' articolo antecedente, sono la villa d' Este ora Ciani a Cernobbio; e quasi dirimpetto, la villa Cornaggia a Geno; poi la villa Muggiasca ora di S. A. il principe nostro vicerè a Pizzo. Non lungi, cioè alla Fontanella di Moltrasio, il signor Guglielmo Cury, ricco inglese, fabbricò di recente una stupenda villeggiatura ove prima erano greppi solitari; di rincontro stanno le ville Tanzi e Sanazzaro a Blevio; un po' più oltre la celebre Pliniana, presentemente posseduta dal principe Belgiojoso: la posizione è in vero melanconica, ma pur maestosa, e singolare per la sua fonte a flusso e riflusso e per una superba cascata. Seguono poi le cascate di Nesso e della Camogia, l'orrido di Molina e di Bellano, le ville Melzi, Giulia e Taverna presso Bellagio, la Sommariva ora Carlotta presso la Cadenabbia, nella deliziosa Tremezzina ova il verno ha un così debole impero; la celebre isola Comacina, ora deserta, li avanzi dell'antico e famoso castello di Musso, le miniere di ferro a Dongo, il palazzo d'Alvito ora Del-Pero a Gravedona, ec., ec.

Il lato orientale del lago è fiancheggiato in tutta la sua lunghezza da una magni-

fica strada militare e postale che mette la Lombardia in comunicazione colla Svizzera, il Tirolo tedesco, la Baviera e li Stati ereditari austriaci. Questa strada comincia a Lecco e passando per Abbadia, Olcio, Varenna, Bellano, Dervio, Corenno, Dorio, comuni tutti posti alla sponda del lago, giunge a Colico, ove poi un ramo passando per Chiavenna e la Valle San Giacomo ascende lo Spluga, intanto che un altro ramo attraversa tutta intiera la Valtellina e sale allo Stelvio. Al Sasso d' Olcio vi sono tre gallerie aperte nella roccia, denominate, la prima del Tuffo, lunga metri 62; la seconda di Grumo lunga metri 68; e la terza il Pescalino lunga metri 27. — Sei altre gallerie esistono nel tronco dal Sasso di Morcote alla cappelletta di Agrabia poco lungi da Bellano, della complessiva lunghezza di metri 637,50. Finalmente altra ne esiste al Sasso di Dervio della lunghezza complessiva di metri 349.

Si spera che una strada simile possa essere costrutta anche lungo la sponda occidentale ove esiste tuttora la così detta Via Regina, che la tradizione popolare attribuisce a Teodolinda regina dei Longobardi. Questa via staccandosi dal borgo di Vico e volgendosi in riva al lago si dirige al Passo d' Adda attraversando i comuni di Cernobbio, Moltrasio, Urio, Carate, Laglio, Brienno, Argegno, Colonno, Sala, Ossucio, Lenno, Mezzegra, Tremezzo, Griante, Menaggio, Nobiallo, Rezzonico, Pianello, Musso, Dongo, Consiglio di Rumo, Gravedona, Domaso, Gera e Sorico. Ha molte pendenze e contropendenze, ed essendo stata trascurata per molti secoli era diventata malagevole anche ai pedoni, massime negli erti e pericolosi sentieri della Camoggia e del Sasso Rancio; ma fu riparata di recente e fatta praticabile ai pedoni; ella riesce quindi deliziosa a quelli che vogliono percorrere la sponda del lago. Vi sono eziandio alcuni tronchi carreggiabili, aperti in questi ultimi anni: il primo è da Como a Moltrasio, passando per Cernobbio e la villa d' Este; il secondo è da Lenno a Menaggio, passando per Tramezzo, la Cadenabbia e la villa Sommariva; ed a Menaggio raggiunge la strada che va a Porlezza; il terzo è da Dongo al Passo d'Adda passando per Stazzona, Gravedona, Domaso, Gera e Sorico. Di là dell'Adda attraversa il così detto Piano di Spagna e va a raggiungere le grandi strade di Chiavenna e della Valtellina.

COMPAGNI. Frazione del comune di Gazzo, provincia e distretto di Cremona, in sito ubertoso di cereali, di vini e di gelsi.

COMUNE-NUOVO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e (nel 1843) 853 abitanti, tra i quali 229 collettabili. Nel 1844 abitanti 835.

Superficie pertiche nuove 9519.
Estimo scudi 79,292. 1. 7.

Villaggio a cui sono aderenti vari piccoli casali; il suo territorio è molto fertile di biade e gelsi. Ivi esistono le reliquie di un antico castello, fondato probabilmente nel secolo XIII, all' epoca delle guerre civili. Sta 2 miglia a tramontana-levante da Verdello e 5 ad ostro da Bergamo.

COMUNE DEL TRONO. Frazione del comune di Cassina-Calderara, provincia e distretto di Pavia, in luogo da prati e risaie.

CONCA. Montagna nella provincia di Bergamo; essa sorge a borea da Bondione nella valle Seriana, tra il Redorta ed il Presolana, montagne che per più di sei mesi dell' anno mantengonsi coperte di neve. Nella stagione estiva il Conca offre buoni pascoli.

CONCA-FALLATA, o piuttosto CONCA al LAMBRO. Nome del secondo sostegno, ed uno degli otto che rendono navigabile il magnifico *Canale di Pavia*. Non è già che i disegni sieno stati imperfetti o fallati, ma fu la mancanza di denaro, in un governo padrone delle miniere del Perù e del Messico, e sopra i di cui dominii non mai tramontava il sole, che fece sospendere i lavori, divulgando che i disegni erano sbagliati. Gli ingegneri del XIX secolo, servendosi in gran parte delle precedenti opere, mostrarono il contrario. Sino a questo luogo, distante nulla più di due miglia da Milano, giunsero i lavori dell' amministrazione spagnuola, benchè con fiera iatanza s' indicassero terminati nella ridicola iscrizione apposta sopra un monumento detto il *Trofeo*, al principio dello stesso naviglio, a fianco di un ponte volgarmente chiamato della Gabella. Il moderno sostegno merita di essere attentamente esaminato dagli idraulici, potendo egli solo far testimonianza del merito degli Italiani in questo ramo di meccanica applicazione. Esso ha la non ispregevole altezza di quasi cinque metri, per cui quivi le aque presentano una maravigliosa cascata. Tanta altezza fu necessaria per dare al di sotto il passaggio

alle aque del Lambro meridionale. Al sostegno fu aggiunto un mirabile scaricatoio per la sovrabbondanza delle aque, senza bisogno dell' opera de' custodi di quel naviglio, il quale pone in comunicazione i laghi e le regioni superiori a Milano, con il Po ed il mare Adriatico.

CONCARENA. Altissimo e ripido monte nella Valcamonica; esso sorge scosceso sulla destra riva dell' Ollio di contro a Breno, ed ha ai piedi verso ostro il fiumicello Laneco.

CONCENEDO. Provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 161 abitanti, tra i quali 44 collettabili.

Superficie pert. 1641. 21. 3. 1.
Estimo scudi 4726. 5. 5. $^1/_2$.

Villaggio della Valsassina, sulla falda del monte, in un territorio che dà castagne, pascoli o patate e pochissime biade. Li abitanti sono pastori a carbonai. Nell'ecclesiastico è unito alla parocchia di Cremona.

CONCESA. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 265 abitanti, tra i quali 84 collettabili.

Superficie pert. 3134. 6.
Estimo scudi 16,327, 0. 3.

Piccolo ma delizioso villaggio alla destra dell'Adda, in riva al naviglio della Martesana, in una situazione amenissima, perocchè di là si gode la vista del basso Bergamasco fino ai colli ove sorge la città di Bergamo. Il suo territorio è coltivato intieramente a viti e gelsi. Eravi anticamente un castello ed un celebre monastero di Carmelitani. Sulla fine del secolo XVII fu dato in feudo ai conti Cavenago: e fu la patria di Ridolfo secondo podestà di Milano (nel 1201). Dista mezzo miglio ad ostro da Trezzo, 2 miglia a tramontana da Vaprio, 4 da Gropello, ed 8 a tramontana-levante da Gorgonzola.

CONCESIO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato che unito a tutta la parte della Stocchetta superiore alla Macina fa 1220 abitanti, in essi compresi 339 collettabili.

Superficie pert. nuove 14,515, 04.
Estimo scudi 70,928. 4.

Villaggio alla sinistra del Mella, sulla strada provinciale che guida nella Valle Trompia, in un territorio sparso di colline coltivate a viti e gelsi. Ivi ha principio l'aquidotto Celato che alimenta le fontane di Brescia. Vi si tiene una fiera ai 29 e 30 novembre. Sta lontano da Brescia 5 miglia a tramontana.

CONCHETTA. Casale dei Corpi Santi di Porta Ticinese, parocchia di San Gottardo, provincia e distretto di Milano, mezzo miglio ad ostro di questa città, sul naviglio detto di Pavia. Deve il suo nome alla conca, ossia al sostegno del Naviglio, che è qui il primo, ed ove la caduta dell'aqua è quasi di due metri. Il casale consiste in un molino per macinare il riso, ed in un' osteria, frequentata talvolta dai Milanesi che vanno a passeggio, e di alcune abitazioni rustiche.

CONCORDIA. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere San Felice, provincia e distretto di Cremona.

CONCOREZZO (*Cocoretium*). Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che colla frazione di Sant' Albino e Taverna della Costa forma 1903 abitanti, fra i quali 556 collettabili. La parocchia fa soltanto 1761 anime.

Superficie pert. 13,944. 16. 7.
Estimo scudi 84,398. 2. 7. $^{46}/_{48}$.

Villaggio o borgo sulla strada da Milano a Lecco, 3 miglia a levante da Monza, e 2 ad ostro-ponente da Vimercate, in un territorio coltivato a biade, viti e gelsi. La sua chiesa di sant' Eugenio, ora sussidiaria, esisteva prima dell'853 ed apparteneva in juspatronato ai Signori di Agrate, dai quali passò ai monaci di Baraggia, e da questi al capitolo di Monza. Il borgo fino dal secolo X fu soggetto agli arcivescovi di Milano. Quivi nel 1126 i Comaschi furono sconfitti dai Milanesi. Nel secolo seguente si rese celebre una setta religiosa detta dei *Credenti di Concorezzo*, i quali propriamente non avevano dogmi particolari, ma formavano piuttosto un partito di opposizione al nascente e omai già troppo molesto Sant'Offizio, capo dei quali era un conte Confalonieri di Agliate, a cui per imputazione di eresia essendo stati confiscati i beni da frate Pietro di Verona grande inquisitore, alcuni de'Credenti lo appostarono a Barlassina e lo assassinarono. V. BARLASSINA. — Una frazione di questa medesima setta si era stabilita a Bagnolo presso Chiaravalle, e forse da essa provennero i seguaci della Guglielmina. V. CHIARAVALLE — In Concorezzo eravi un convento di Francescane che nel 1478 furono trasportate in Milano ed aggregate alle monache del Cappuccio, così dette, perchè in luogo di velo portavano un cappuccio al modo de' frati. Nel 1690 il borgo fu dato in feudo ai Signori di Scalve nel Bergamasco.

CONIGO. Frazione del comune di Roviglio, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, in territorio da risaie e prati.

CONIOLO. Frazione del comune di Orzinuovi, distretto (XII) di questo nome, provincia di Brescia.

CONSIGLIO di RUMO. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con consiglio e 938 abitanti, tra i quali 935 collettabili.

Superficie pert. 21,237. 16.
Estimo scudi 15,652. 5, 5. 21/48.

Villaggio nei monti di Gravedona, non volgarmente chiamato Brenzio, come vuole il Rampoldi, ma vicino al piccolo villaggio di Brenzio o Brinzio che forma parte dello stesso comune. Sta un'ora al di sopra di Gravedona e circa due ore al di sopra di Dongo, sulla strada o meglio sentiero che pel monte San Iorio conduce a Bellinzona, nel cantone Ticino, od a Roveredo nella Valle Mesolcina (Grigioni). La sua chiesa contiene ottime pitture d'Isidoro Bianchi e del Fiamenghino.

CONSONNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 237 abitanti, tra i quali 72 collettabili.

Superficie pert. 3230. 20.
Estimo scudi 7599. 1. 2.

Villaggio sui colli della Brianza, sopra un territorio coltivato a viti e gelsi. Nello spirituale è unito alla parocchia di Garlate da cui sta lontano 2 miglia, ma ha una chiesa sussidiaria ufficiata da un coadiutore. Dista 2 miglia a levante, un po' vers' ostro, da Oggiono.

CONSORTINA. Frazione del comune di Valongo, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

CONSORZIO. Una fra le tante frazioni del comune di Borghetto, distretto (IV) di questo nome, provincia di Lodi sopra un territorio da biade e pascoli.

CONTA. Uno dei nove canali che servono all'irrigazione di una gran parte del territorio Cremonese e del basso Bresciano. Esso è alimentato dalle aque del fiume Ollio, al suo uscire dal lago d'Iseo presso Fusio.

CONTE. Una delle frazioni del comune di Grandola, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Giace sul monte, e vicino ad esso sonovi indizi di miniere di ferro e di rame.

CONTE. Alto colle della Valtellina, un masso di cui distaccandosi in tempi remoti schiacciò Belforte, e nel 1618 Piuro. È in gran parte composto di creta e terra vegetabile, ed ha la sua base sopra un monte tutto di pietra ollare (clorite schistosa), benchè grossolana, untuosa al tatto e liscia.

CONTERICO o Conterino. Frazione del comune di Paullo, distretto (II) dello stesso nome, provincia di Lodi. Sta presso la sinistra riva della Muzza in luogo fertile di biade e pascoli.

CONTRA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato che unito alle frazioni di Maresso e Tignoso fa 1068 abitanti, tra i quali 299 collettabili.

Superficie pert. 6680. 1.
Estimo scudi 48,639. 1. 5.

Ossia, Contra con Tignoso pert. 4420. 5, scudi 33,695. 0. 2. Il rimanente appartiene a Maresso che forma anche una parocchia a parte.

Contra è un piccolo villaggio della Brianza, in luogo ameno, contornato da alcune villeggiature, un miglio ad ostro da Missaglia a cui è unito anche di parocchia, ha però una chiesa sussidiaria ufficiata da un cappellano. Nel vicino casale della Misericordia, presso un antico convento, si tiene mercato tutti i sabati, detto anche il mercato di Contra e di Missaglia.

COPIAGO. Frazione del comune di Tainate, provincia di Pavia, distretto (VI) di Rosate, in sito da prati e risaie e perciò di aere poco salubre.

COPIANO. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato e 824 abitanti, tra i quali 250 collettabili (nel 1843). Nel 1844 abitanti 803.

Superficie pertiche 6438. 14.
Estimo scudi 56,694. 3. 4.

Villaggio sulla sinistra del fiume Olona a metà della strada fra Pavia e Sant'Angelo per andare a Lodi, in sito da cereali e pascoli. Sta 3 miglia a tramontana da Corte-Olona ed 8 a levante da Pavia.

COPRENO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 572 abitanti, tra i quali 456 collettabili, nel 1843; ed alla fine del 1845 abitanti 620. La parocchia, dipendente dalla pieve di Seveso, novera soltanto 554 anime.

Superficie pert. 3678. 1.
Estimo scudi 23,979. 2. 6.

Villaggio alla sinistra della strada che da Milano guida a Como, sopra un territorio coltivato a biade e gelsi, ed anco a viti; vi prosperano ugualmente varie qua-

lità di frutti e specialmente il persico e il fico. I Clerici ed i Beccaria vi hanno la loro villeggiatura. Il villaggio, un po' fuori della strada, poggia sopra un' amena collina che nella direzione da tramontana ad ostro comincia presso Fino e prosiegue fino a Senago a cui sembra che dalla parte orientale si appoggiasse il Seveso ed all' occidentale il Lura ed il Nirone, in oggi torrenti di poco conto per l'abbassamento dei colli e la coltivazione delle valli. Aveva un castello di cui restano alcune reliquie, il quale insieme alla chiesa dipendeva nel 1147 dal monastero di San Simpliciano in Milano. Dista 2 miglia a tramontana da Barlassina.

COQUIO o Coco. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato che unito alla frazione di Sant'Andrea fa 1432 abitanti in essi compresi 309 collettabili.

Superficie pert. 10,112.

Estimo scudi 34,456. 4. 4.

Villaggio in collina, alla destra della strada che da Gavirate conduce a Laveno, 2 miglia a tramontana un po' per ponente, in un territorio coltivato a viti e gelsi. Aveva un castello il quale fino dal 1393 dipendeva dai conti di Coquio. Anticamente questo comune formava una sola parocchia, ma adesso è diviso in tre. Quella di Coquio conta 576 anime; quella di Sant'Andrea, staccata nel 1575 da san Carlo Borromeo, ne conta 600; e nello scorso secolo fu distaccata anche la parocchia di Carnisio che novera al presente 430 anime.

COQUO. Casale dipendente dal comune di Sesto-Calende, provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, in sito ameno, coltivato a viti e gelsi.

CORBESATE. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato che unito col villaggio di Settimo fa (nel 1843) 318 abitanti, tra i quali 100 collettabili. Nel 1844 abitanti 522.

Superficie pert. 6131. 13.

Estimo scudi 52,593. 2. 6.

Pure la popolazione e il censo dei due villaggi sono divisi, cioè Corbesate colla Cassina de' Ragni fa abitanti 96, collettabili 31.

Superficie pertiche 2816. 6.

Estimo scudi 18,476. 1. 7.

Corbesate è un piccolo villaggio verso la destra dell'Olona, 5 miglia a tramontana-levante da Pavia sopra un territorio da pascoli. Settimo è un miglio più a tramontana.

CORBETTA. (*Curia Picta, Curbitum*). Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiate-Grasso, comune con convocato che unito alle frazioni di Cassina-Battuella e Cassina Giongola fa (nel 1843) 3734 abitanti in essi compresi 958 collettabili; nel 1844 abitanti 3776. La parocchia nondimeno fa 4020 anime.

Superficie pert. 23,128. 1.

Estimo scudi 153,668. 2. 2.

Bello ed antico borgo la cui origine sale ai tempi romani; nel medio evo fu la terra principale della contea della Bulgaria, ed era fortificato da un castello, nel quale trovò sicuro scampo Galeazzo Visconti, figlio di Matteo, quando fuggì da Novara ov' era stato assediato per tradimento. È qui ove la leggenda popolare colloca la scena di sant' Ambrogio che apparve collo staffile a Corrado il Salico. Quest' imperatore nel 1037 era venuto contro i Milanesi che negavano di riconoscerlo, ed entrato sul loro territorio prese e saccheggiò Corbetta; ma nel dì delle pentecoste nell' atto che assisteva alla messa celebrata dall' arcivescovo di Colonia, il Santo protettore de' Milanesi se gli mostrò tutto minaccioso e tenendo in pugno il formidabile suo flagello, indi mandando dal cielo tuoni e fulmini incusse tale uno spavento ne'Tedeschi e nel loro signore, che se ne fuggirono alla testa. Non è bisogno di citare l'autorità del Muratori per dire che questo racconto è una favola. È ben più vero che Corbetta fu nel 1631 assai maltrattata dalle indisciplinate orde di altri Tedeschi, i quali così nel andare come nel tornare dall'assedio di Mantova saccheggiarono tutti i paesi di Lombardia per donde passarono, ne portarono via l'oro e vi lasciarono la peste. Vuolsi che nelle sue vicinanze il celebre cavaliere Bajardo nel 1524 rimanesse ferito e vi morisse; ma altri trasportano quest' avvenimento in riva alla Sesia. Nei ruderi di Corbetta si rinvennero alcune iscrizioni gentilesche ed alcune are votive. La sua chiesa era altre volte plebana di 28 chiese, al presente però ne conta soltanto sedici e sono Albairate, Bareggio, Bernate, Bestazzo, Boffalora, Cassinetta, Casterno, Cisliano, Mercallo, Mesero, Ossona, Robecco, Sedriano, San Stefano, San Vito e Vittuone. Vi sono due legati pii detti del Rosario e de' Valvassori. Il territorio di Corbetta è sommamente fertile di biade, gelsi e ottimi vini. Sta 12 miglia a ponente da

Milano, due a levante da Magenta e 5 a tramontana da Abbiate-Grasso, un piccol miglio alla sinistra fuori della strada postale che da Milano guida a Novara.

CORENO o CORENNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano, comune con convocato e 226 abitanti, tra i quali 55 collettabili.

Superf. dell'an. scorso pert. 1058. 11. 6.
Estimo scudi 2941. 1. 3. 1/2.

Censimento ed estimo di quest' anno (1845) pert. 1037. 3, scudi 2844. 2. 4. 21.

Villaggio sulla sponda orientale del Lario: le case stanno aggruppate e quasi a ridosso le une dalle altre, e riflettendo la loro immagine nelle aque assai profonde del lago, il villaggio a chi passa si presenta capovolto. Sì la chiesa che il palazzo del conte Sormani-Andreani, detto il castello, gli danno leggiadra vista. Il nome di Corenno, anticamente *Corinthos*, sembra indicare una origine greca, come quella dei vicini villaggi di Dervio e Dorio, e voglionsi derivati dalle colonie greche ivi trasferite da Giulio Cesare. Il Tatti vuole che quivi esistesse una deliziosa villeggiatura di cui fa menzione in una sua lettera Cajo Plinio; il villaggio nel 1516 fu saccheggiato dall'esercito ducale che combatteva contro i Francesi. Nelle vicinanze scorgonsi la vestigia di un' antica ròcca, consistente in una torre che dà al paese un pittoresco aspetto. Giace sulla strada postale 3 miglia a tramontana da Bellano.

CORGENO. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 434 abitanti, tra i quali 115 collettabili.

Superficie pert. 4706. 6.
Estimo scudi 44,050. 2. 7.

Villaggio presso al lago di Comabbio in amena situazione, sopra un territorio da viti e gelsi. Sta 4 miglia a tramontana da Somma.

CORIDO, V. CORRIDO.

CORMANO. Provincia e distretto di Milano, comune con convocato e 1046 anime, tra i quali 209 collettabili.

Superficie pert. 4492. 21.
Estimo scudi 35,505. 4. 3.

Villaggio posto in mezzo ad ubertose campagne, 5 miglia a tramontana da Milano. Nel 1674 fu dato in feudo al conte Paolo Besozzi; verso la metà dello scorso secolo, in un fondo dei Carcano di Milano, attiguo all' abitato ed alla chiesa parocchiale, furono trovate molte antiche urne di serizzo, alcune delle quali vedonsi ancora nelle vicine case, e taluna di esse è assai rozza. Sarebbero esse di origine celtica? In una di queste urne si trovò conservata tra le ossa una grande armatura. Trovaronsi eziandio alcune monete che andarono smarrite. Poco lungi si scopersero ruderi i quali sembrano indicare che altrevolte il villaggio ebbe una maggiore estensione: la tradizione del paese ritiene che fossero li avanzi di un monastero.

CORNA. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e 556 abitanti, tra i quali 150 collettabili (nel 1843; e nel 1844 abitanti 553).

Superficie pert. nuove 4386. 39.
Estimo scudi 7459. 3. 4.

Villaggio della valle Imagna, così detto probabilmente dalla sua posizione sopra una roccia (nel linguaggio del paese *Corna*) alla sinistra del fiume Imagna, sulla pendice del monte che divide questa valle da quella di Brembilla. Il suo territorio ha grandi boschi e pascoli, ed anco campi a biade. Vi abbondano i castagni fruttiferi; ma la sua situazione elevata esposta agli aquiloni lo rende soggetto a gragnuole ed oragani che vi cagionano frequenti rovine. Questo comune è formato da ben ventitrè piccioli casali separati l' uno dall' altro, vari de' quali dipendono nello spirituale dalla parocchia di Locatello. È curioso l' istinto degli abitanti, i quali quantunque siano per la maggior parte contadini, pure fanno sforzi per dare a' loro figliuoli una colta educazione; i più agiati prescelgono loro la carriera di medico o di avvocato, li altri quella del prete che di tutte le professioni liberali è quella che si ha più a buon mercato e di esito più sicuro. Onde questo comune può considerarsi come un piccolo vivaio di preti, legali e medici, che vanno poi ad esercitare la loro professione altrove. Sta 8 miglia circa a tramontana-ponente da Almenno.

CORNA. Villaggio della Val Camonica, frazione del comune di Darfo, distretto (XVII) di Breno, provincia di Bergamo. Giace sulla sinistra del fiume Desso, a piè di un monte, in un' amena pianura fertile di frumento, grano turco e vino; ha pure molti gelsi, castagneti e vasti pascoli e prati. È attraversato dalla strada provinciale che passa sul Desso mediante un bel ponte di pietra. Ha un filatoio per la seta, un gran forno di fusione pel ferro, ed una fucina di riduzione. Forma una parocchia di 450 abitanti circa, dipendente dalla diocesi di Brescia.

CORNABUSA, V. Ceppino.

CORNAGGIA. Amena villa nei dintorni di Geno, sulla sponda orientale del lago di Como, due piccole miglia a tramontana di questa città, a piè del monte che verso tramontana-ponente spingesi nel Lario, e col monte Olimpino che sorge in faccia dall' altra sponda, forma il bacino o golfo che sta dirincontro alla città di Como. La costa di questa villa sino alla città scambia spesse volte il gennaio con maggio.

CORNAJANO. Una delle frazioni del comune di Mirabello, provincia e distretto di Pavia, in un territorio da risaie e prati, e perciò quanto produttivo, altretanto insalubre.

CORNALBA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e 230 abitanti, tra i quali 60 collettabili.

Superficie pert. nuove 9881. 72.
Estimo scudi 11,404. 3, 1.

Villaggio della valle Brembrana superiore, così detta dalla nuda e biancheggiante roccia (Corna) che a guisa di eccelso castello domina il villaggio a tramontana. La sua parocchia nel 1480 venne smembrata da quella di Leprenno; nel 1766 fu colpita dal fulmine durante che il popolo stava nella chiesa assistendo ai divini uffizi; il campanile fu divelto e la chiesa traforata e sconnessa da macigni schiantati dalla torre. Il popolo dal terrore fu abbattuto a terra, alcune donne rimasero ferite dal fulmine, altri da pietre cadute dal vôlto; in generale però fu poco il danno delle persone. In memoria di quell' avvenimento li abitanti fecero voto di una processione da celebrarsi ogni anno nel dì lui anniversario. Ma sarebbe stato pure utile di provvedere l'edifizio con un buon parafulmine, di cui troppo spesso si manca nelle chiese di campagna, quantunque i comunisti spendano volentieri molto e talvolta troppo denaro per avere un concerto di grosse campane e godere il bel gusto di frastornare le orecchie ai vicini e farsi sentire dai lontani. Di là dalla detta chiesa, al luogo detto Ascolta, evvi un eco triplicato e distinto che si ha dalla ripercussione della voce fra quelle ertissime roccie.

A Cornalba appartiene l'Albeno, grande montagna semi-conica alta 2011 metri sul livello dell' Adriatico e che sovrasta le altre circostanti, coperta da ubertosi pascoli ove nella stagione estiva vanno a pascere numerose mandre.

Nel suo territorio trovansi banchi di marmo alabastrino bianco, sulla superficie de' quali incontrasi non di rado una specie di concrezione di pallottole quasi sempre perfettamente sferiche, di volume dal piccolo pisello fino alla grossezza di un pollice. Esse sono sottilmente strateggiate come le cipolle, li strati sono tutti lucenti e lisci e di sostanza marmorea, e i più piccoli si trovano spesse volte stivati come le uova de' pesci: fenomeno singolare, di cui non è facile di dare una spiegazione.

Cornalba sta 6 miglia a tramontana da Zogno.

CORNALE. Frazione del comune di Pradalunga, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, sta sulle falde occidentali del monte Misma, assai vicino alla sponda sinistra del Serio. Il montuoso suo territorio è assai coltivato a viti; ha eziandio gelsi e qualche campicello a biade. Vi sono inoltre grandi boschi cedui e castagneti. Forma una parocchia di circa 300 anime; a favore dei poveri ha l'istituzione della Misericordia; li abitanti sono dediti all'agricoltura, a cavar miniere o a lavorar coti, di cui vi sono ricche cave alle falde occidentali del Misma. Dista un miglio ad ostro da Pradalunga e tre a tramontana-levante da Alzano.

CORNALE. Frazione del comune di San Lorenzo Aroldo, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore.

CORNALETTO. Frazione del comune di Formigara, distretto (III) di Soresina, provincia di Cremona, in un'ubertosa pianura fra il Mora e l'Adda. Ha però il suo censo a parte, cioè pert. 9514. 25, scudi 46,846. 1. 6.

CORNALTA. Frazione del comune di Bracca, provincia di Bergamo, distretto (III) di Zogno. È così chiamato dall'eminente sua situazione sopra un monte. Una volta formava una sola parocchia con Bracca, ma ne fu disgiunta nel 1797, abbenchè conti appena un centinaio di anime, sparse in sei o più casali.

CORNAREDO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato che unito alla frazione di San Pietro all' Olmo fa 2262 abitanti, tra i quali 576 collettabili.

Superficie pertiche 16,005. 10.
Estimo scudi 130,116. 3. 3.

Villaggio alla destra della strada che da Milano conduce a Novara, 6 miglia a tramontana-ponente da Milano e 9 ad ostro da Saronno. Si trova cenno di esso

nelle carte del secolo X, e nel 1167 fu saccheggiato dai soldati di Federico Barbarossa. Forma una parocchia di 1510 anime, intanto che San Pietro all'Olmo, lontano un picciol miglio da esso e sulla strada anzidetta, ne forma un'altra di 850 anime. In quest'ultima eravi nel 1288 una insigne canonica, convertita poscia in una badia, e soppressa nel 1782.

CORNATE o CORONATE. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 1380 abitanti, tra i quali 419 collettabili. La parocchia conta 2000 anime.

Superficie pertiche 8925. 4.

Estimo scudi 44,130. 3. 3.

Villaggio lontano un miglio dalla riva occidentale dell'Adda, 5 miglia a tramontana-levante da Vimercate e 10 miglia a tramontana da Gorgonzola, verso i colli della Brianza. Qui è sicuramente il luogo in cui nel 690 fu pugnata la battaglia fra Alachis usurpatore del trono de' Longobardi e Cuniberto legittimo re, e nel quale il primo perdette la vita. Infatti Alachis veniva dall'Austria, cioè dalle provincie orientali del regno Longobardo e batteva precisamente la via di Brescia e Bergamo onde inoltrarsi a Pavia; inoltre Paolo Diacono dice apertamente che dell'esercito vinto, coloro che poterono scampar dalla spada, si annegarono nel fiume Adda, e il P. Ferrari gesuita opina che quivi fosse una strada militare. Vuolsi che Cuniperto a ricordanza di quest' avvenimento erigesse a S. Giorgio un monastero, il quale divenne poi una abazia, che nel 901 fu data al vescovo di Como da Lodovico III imperatore. Nel seguito la chiesa divenne un' arcipretura, ma questa dignità fu soppressa da san Carlo Borromeo nel 1574 e le rendite furono aggregate alla collegiata di San Lorenzo in Milano. La chiesa di San Giorgio sussiste ancora ed è la parocchiale, e veggonsi eziandio li avanzi del monastero nel luogo detto la Foccaccia. Vi erano anche due castelli: di uno si vedono le vestigia vicino alla Rocchetta, dell'altro si scoprirono i fondamenti in un bosco ed in una campagna adiacente. Li avanzi di antiche fabriche rovinate, e le molte chiese sono indizi che questo villaggio fu altrevolte più considerevole.

Vicino a Cornate evvi l'amena villa detta il Paradiso, che apparteneva altrevolte ai Gesuiti di Milano, i quali andavanvi a diporto nell'autunno.

CORNATE, V. CORONATE.

CORNEGLIANO. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato e 389 abitanti, tra i quali 113 collettabili. La parocchia conta 590 anime.

Superficie pertiche 9021. 9.

Estimo scudi 35,738. 1. 5.

Villaggio alla destra dell'Adda fra essa e il canale della Muzza, in un territorio paludoso, ma pure coltivato a prati e cereali. Una volta la sua chiesa era collegiata e capo-pieve di altre nove chiese filiali; ma al presente è semplice parocchia dipendente dalla pieve di Melzo. È celebre il luogo perchè quivi nel 1158 l'esercito di quasi 40,000 uomini comandato da Federico Barbarossa, stato respinto a Cassano, varcò l'Adda, per cui i Guelfi Milanesi, presi alle spalle, dovettero indietreggiare. Con tutto ciò quel passaggio, tentato pel primo da Ladislao re di Boemia, costò 200 soldati, benchè quivi i Milanesi fossero in picciol numero e colti all'improvviso. Quivi pure i Francesi comandati dal duca di Vandomo fortificaronsi nel 1707. Dista 5 miglia ad ostro-levante da Melzo.

CORNEGLIANO. Provincia e distretto di Lodi, comune con convocato che colle frazioni di Cà del Papa, Cà de' Squintani e Belvedere fa 350 abitanti, tra i quali 84 collettabili.

Superficie pertiche 5000. 18.

Estimo scudi 65,950. 1, 6.

Villaggio in pianura, 2 miglia ad ostro da Lodi, fra mezzo alle due strade che conducono l'una a Sant'Angelo e Pavia, l'altra a Borghetto ed al Po. Rampoldi ha mal distinto questo dall'antecedente villaggio.

CORNELLO. Frazione del comune di Camerata, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza. È un piccolo villaggio della Valle Brembana presso la Goggia, sopra una scoscesa e dirupata eminenza, vicino alla sponda occidentale del Brembo, sulla strada provinciale da Bergamo a Piazza. Il suo territorio è tutto in pendio ed ha prati e boschi. Questo villaggio alpestre fu la culla dell'illustre famiglia de' conti Tassi. Se crediamo ad una genealogia publicata a Brusselles nel 1709, un Lamorale della Torre figlio di Guido Torriano signor di Milano nel 1313 cacciato di patria dai Visconti si rifuggiò a Cornello e prese il cognome dalla vicina montagna Tasso; i suoi discendenti si fissarono in Bergamo, donde poi si diramarono in Ispagna, nelle Sicilie, nelle Fiandre ed in Germania. Dal ramo re-

stato in Bergamo uscì il celebre Torquato Tasso e il conte Francesco Tasso autore delle *Vite de' pittori, scultori ed architetti Bergamaschi*.

CORNENO, detto altre volte anche CORNATE. Frazione del comune di Penzano, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo.

Villaggio della Valassina forte una volta per un castello del quale i Milanesi nel 1159 s'impadronirono, per cui nel seguente anno poterono essere vincitori alla battaglia di Orsenigo detta anche della Tessera contro l'imperatore Federico Barbarossa. Quel medesimo castello fu poi nel 1285 incendiato dai Torriani insieme con quello di Merone. Corneno forma una parocchia di 832 anime, dipendente dalla pieve d'Incino, diocesi di Milano. Invece Penzano capoluogo del comune fa parte della parocchia di Pusiano.

CORNERA. Frazione del comune di Santa Maria Hoè, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, in luogo da viti e gelsi.

CORNI DI CANZO. Chiamansi con tal nome due vette di una scoscesa e quasi nuda montagna che sovrasta al borgo di Canzo, nella Valassina, provincia di Como, alla sommità della quale sorgono due prominenze a foggia di mezza-luna e quindi chiamate i Corni. Il corno occidentale s'inalza 1374 metri al sopra del livello del mare e l'orientale 1370. Questo monte somministra sassi calcari alle numerose fornaci che stanno d'intorno. Vi sono pure strati di coltellina con ammoniti e macchie di vitriolo di rame. Le sue vette sono di marmo rossigno.

CORNI-PISOLANI. Nome di una catena di montagne che dividono l'alto Bresciano dal Bergamasco. Essa è distinta in sei alte vette che vedute dalla Valle Camonica presentano la figura di altrettante corna. Vari torrenti gli scendono da ostro-levante, i quali formano il fiume Dezzo che poi corre precipitoso ad ingrossare l'Ollio dalla sponda destra.

CORNO, Villaggio (secondo Rampoldi) nella provincia di Brescia, distretto di Bovegno, nella Valtrompia, presso la riva sinistra del Mella, quasi di rincontro a Brozzo, 4 miglia a borea da Gardone e 6 ad ostro da Bovegno in sito ove prosperano le viti e i gelsi. Conta quasi 350 abitanti. — Non trovo indicato questo villaggio altrove, e dubito che il Rampoldi si sia ingannato con Cesovo, il quale per altro è alla sinistra e non alla destra del Mella.

CORNO-GIOVINE } Provincia di Lodi,
CORNO-VECCHIO } distretto (VI) di Codogno, due distinti comuni, ciascuno col suo convocato. Il primo unitamente alla frazione di Aimivilla fa 1306 abitanti, tra i quali 340 collettabili.

Superficie pertiche 7308. 20.
Estimo scudi 107,353. 1. 2.

Il secondo fa 521 abitanti, tra i quali 124 collettabili.

Superficie pertiche 3496. 17.
Estimo scudi 41,583. 2. 6.

Giacciono ambidue entro l'angolo formato tra l'Adda e il Po. Corno-Giovine sta 2 miglia ad ostro da Codogno; e Corno-Vecchio 8 miglia ad ostro-levante.

CORNO DEI TRENTA PASSI. Consiste in due falde di un altissimo monte, che corrispondono sopra l'uno e l'altro fianco del lago Sebino o sia d'Iseo, che perciò lo ristringono alquanto. Questo naturale sfasciamento di una tanto scoscesa montagna, sembra espressamente scalpellato a perpendicolo; quindi in quelle vicinanze non lascia luogo a verun approdo dalla parte del lago; anzi in tempo che infuriano le procelle ne diviene pericoloso il solo avvicinamento.

CORNO DEI TRE SIGNORI. Nome di un'alta montagna della Valcamonica, nella sua parte più elevata verso tramontana-ponente, al di sopra del Ponte di Legno. È così chiamato perchè quivi altre volte trovavansi in contatto i dominii della repubblica Veneta con quelli della Rezia e del Tirolo. Al di sotto di questo monte stanno i laghetti d'Ervalle, di Visco, di Sibisso ed il Nero, le di cui aque contribuiscono ad ingrossare l'Ollio.

CORNOLA, V. SOPRA-CORNOLA.

COROGNA. Frazione del comune di Carcano, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba, sulla destra del Lambro, in sito da viti e gelsi.

CORONATE o CORNATE. Provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato che colle frazioni di Marimondo, Cassina-Prato, Ronco, Cassina-Fiorentina, Bassiano, Fallavechia e Ticinello fa (nel 1843) 1400 abitanti, tra i quali 375 collettabili. Nel 1844 abitanti 1430.

Superficie pertiche 34,756. 4.
Estimo scudi 238,401. 1. 1.

Villaggio sulla strada che da Pavia conduce ad Abbiate-Grasso da cui è distante 4 miglia ad ostro, 3 miglia a ponente da Rosate, ed una breve passeggiata dal Naviglio-Grande. Le sue campagne danno riso e biade.

COROXATE, V. CORNATO.

CORPI-SANTI. Con tal nome chiamasi in Lombardia quello che i Latini dicevano *Pomoerium* e i Francesi dicono *Banlieue*, vale a dire il circondario esterno di una città, il quale si considerava come parte del territorio della medesima. La etimologia di questa denominazione è molto incerta: li uni la vogliono derivata dall' essere ivi stati i cimiteri, ove nei primi tempi cristiani si seppellivano i martiri, altri dalle processioni che si facevano intorno alle mura. Ma siccome il Pomerio appo i Romani era un luogo sacro, e non era lecito nè d' ingombrarlo di edifizi nè di condurvi l' aratro, così è verosimile che sia venuta la denominazione di Corpi-Santi ai pezzi o corpi di case o di poderi che ivi si costruirono nel seguito, e che furono perciò immuni dai dazi sopra la macina, il vino ed altri commestibili che si portano in città.

CORPI-SANTI DI MILANO. Abbracciano una vasta estensione di territorio intorno alla città, coperta da numerosi villaggi e casali, con una popolazione totale (alla fine del 1843) di 30,830 abitanti, tra i quali 7650 collettabili.

Superficie pertiche 98,045. 2/12.

Estimo scudi 4,822,339. 4. 5. 3/48.

Sotto il cessato regno d' Italia essi formavano, come anticamente, un solo comune colla città di Milano; adesso costituiscono un comune separato con consiglio presieduto da un proprio commissario politico. Erano altresì divisi in sei porte, ora in cinque soltanto, essendochè i Corpi-Santi di Porta Nuova siano stati uniti a quelli di Porta Orientale, o costituiti in separati comuni. Tuttavia il censo continua ad essere separato.

1) Corpi Santi di Porta Orientale. Abbracciano le parocchie di Santa Francesca Romana, di Calvairate e di Monluè: le due prime sono prepositurali, l' ultima è semplice cura. Santa Francesca è un sobborgo fuori di Porta Orientale, lungo la strada di Monza, che si estende per un miglio sino a Loreto; ha due chiese sussidiarie, l' una a Cassine-Doppie, l'altra a Loreto, ed estende la sua giurisdizione sino alle case e ville fuori di Porta-Nuova a levante della Martesana: la parocchia conta 3300 anime. Calvairate e Monluè sono villaggi fuori di Porta Tosa: la parocchia del primo, che abbraccia il sobborgo esterno di Porta-Tosa, conta 2230 anime, non compresi i mentecatti nell'ospitale della Senavra; l'altra parocchia fa 900 anime. A questi Corpi-Santi appartengono il cimitero di San Gregorio splendido di monumenti, nella parocchia di Santa Francesca; e il cimitero di Porta-Tosa, parocchia di Calvairate. Il censimento de' Corpi-Santi di Porta Orientale con Porta Tosa, Monluè e Cassina delle Rottole è

Superficie pertiche 21,722. 3.

Estimo scudi 418,403. 2, 2.

Censimento de' Corpi-Santi di Porta Nuova, pertiche 3,562. 17. 8.

Scudi 68,442. 3, 2. 1/3

2) Corpi-Santi di Porta-Romana con Porta Vigentina formano una sola parocchia di 1730 anime. Qui è il cimitero di Porta-Romana, ora abbandonato.

Censimento pertiche 7,258, 20.

Scudi 480,648. 5. 1.

3) Corpi-Santi di Porta Ticinese, con Porta Lodovica o di San Celso e Ronchetto delle Rane: sono suddivisi in quattro parocchie, cioè San Gottardo con chiesa prepositurale; la Barona, i Tre-Ronchetti, Gratasoglio, semplice cura. San Gottardo è un vasto sobborgo fuori di Porta Ticinese, la parocchia conta 9000 anime e si estende a ben due miglia oltre le mura della città. La parocchia della Barona conta 1700 anime, i Tre-Ronchetti 600, Gratasoglio 600. Nella parocchia di San Gottardo evvi il cimitero del Gentilino.

Censimento, pert. 32,014. 0. 0. 3/48.

Scudi 563,065. 0. 2. 0.

4) Corpi-Santi di Porta Vercellina, con Portello del Castello (ora chiuso per dar luogo all' Arco della Pace o Porta-Sempione) formano una sola parocchia di 4500 anime. Evvi il cimitero di Porta-Vercellina.

Censimento, pertiche 21,985. 5. 5.

Scudi 375,704. 1. 7. 44/48.

5) Corpi-Santi di Porta Comasina, con Porta Tenaglia: abbracciano tre parocchie, la Trinità, la Cagnola, la Fontana, la prima e la terza sono prepositurali, e la seconda semplice cura. La Trinità novera 9009 anime, la Cagnola 800 e la Fontana 2565. Sotto quest'ultima è il cimitero di Porta-Comasina.

Censimento pertiche 14,503. 20. 10/12.

Scudi 216,375. 3. 6. 26/48.

CORPI-SANTI DI PAVIA. Formano un comune separato dalla città, col suo consiglio, ed una popolazione che alla fine del 1843 era di 2890 abitanti, tra i quali sono compresi 719 collettabili; ed alla fine del 1844 abitanti 2923.

Superficie pertiche 35,559. 6.

Estimo scudi 295,526. 0. 5.

Sono divisi in due parocchie, in quella di Verzolo il paroco ha il titolo di arciprete, nell' altra (San Lanfranco) ha il titolo di rettore.

CORPI-SANTI di Bergamo. Formano un solo comune colla città, colla quale sono compresi la loro popolazione e il loro censo, V. Bergamo.

CORPI-SANTI di Como. Sono ora disgiunti dalla città e formano due comuni separati. V. Como.

CORPI-SANTI di Cremona. Formano un solo comune colla città, insieme colla quale è contata la popolazione; ma l'estimo è separato. V. Cremona.

CORPI-SANTI di Lodi, V. Chiosi.

CORRADA-MUZZA, V. Muzza-Corrada.

* CORREGGIO Cremaschi } Due fra-
* CORREGGIO Micheli } zioni del comune di Borgoforte, distretto (XX) di questo nome, provincia di Mantova.

* CORREGGIO-VERDE. Frazione del comune di Dasolo, distretto (XII) di Viadana, provincia di Mantova.

* CORREGGIOLI. Una delle frazioni del comune di Ostiglia, distretto (II) di questo nome, provincia di Mantova.

* CORREGGIOLI-GAZZO. Una delle frazioni del comune di Borgoforte, distretto (IX) di questo nome, provincia di Mantova.

* Tutti questi cinque villaggi, quantunque in ubicazioni diverse, hanno un territorio fertile di biade e prati. È verosimile che il loro nome derivi dal vernacolo *Corrigia*, col quale nel Cremonese, nel Mantovano, e nel Reggiano e Modenese chiamansi quei pezzi di terreno rasciutto e coltivato, i quali sorgono a modo di strisce, di rialti e dossi, in mezzo alle paludi ed alle antiche inondazioni delle terre basse che fiancheggiano il Po.

CORREZZANA. Provincia di Milano, distretto (VII) di Casale, comune con convocato che unito alla frazione di Casotto fa 280 abitanti, tra i quali 74 collettabili.

Superficie pertiche 3758. 21.
Estimo scudi 23,066. 1. 4.

Villaggio della Brianza, a levante della valle Pecorina, in luogo ameno, sparso di collinette, coltivato a viti e gelsi. Dista 2 miglia a levante da Carate e un po' meno a tramontana dalla Canonica del Lambro.

CORRIDO o Corido. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VII) di Porlezza comune con consiglio a 534 abitanti, tra i quali 117 collettabili.

Superficie pertiche 9218. 11. 6.
Estimo scudi 8743. 0. 3. 3/4.

Villaggio della Valle Cavargna, 2 miglia a tramontana - levante da Porlezza, posto in alto sul monte. La sua parocchia è soggetta alla pieve di Porlezza.

CORSICO. Capoluogo del distretto (II) che porta il suo nome, nella provincia di Milano. È un comune con convocato di cui fanno parte Lorentaggio con Cassina Travaglia, Molinetto e Chiesolo di Robarello, con una popolazione totale di 1319 abitanti, tra i quali 387 collettabili.

Superficie pertiche 9333. 6.
Estimo scudi 95,983. 2. 1.

Corsico solo colle speciali sue frazioni fa abitanti 1764, collettabili 340.

Superficie pertiche 6660. 15.
Estimo scudi 71,797. 3. 6.

Il rimanente appartiene a Lorentaggio con Cassina-Travaglia, Molinetto e Chiesolo di Robarello.

Corsico è un villaggio lontano miglia 3 1/2 ad ostro-ponente da Milano, fuori di Porta Ticinese; pochi anni sono formava parte del distretto (II) di Milano, ma in seguito alla nuova divisione amministrativa (1844) fu egli stesso eretto in capoluogo di distretto, e molti villaggi che prima formavano comune a parte furono riuniti, così che il distretto se prima contava 24 comuni, al presente ne conta soltanto la metà, i quali sono, oltre Corsico, ove risiede il commissario, Assago, Baggio, Buccinasco, Cesano-Boscone, Cusago, Grancino, Muggiano, Ronchetto, Sella-Nuova, Settimo e Trezzano colle rispettive loro frazioni, che sommano in tutto a 45 villaggi non contando i piccoli cassinaggi. La popolazione totale del distretto sale a 9,826 abitanti, tra i quali 2685 collettabili con un estimo di scudi 1,018,757.

Non molto vasto ma fertile è il territorio di questo distretto; la massima parte è coltivata a praterie, la minima a biade, il rimanente a vigna. Vi si allevano perciò molte vacche, e Corsico specialmente è l'emporio de' formaggi di grana, o lodigiani, che si manipolano nel Milanese, come Codogno lo è per quelli che si manipolano nel Lodigiano. Alla parocchia di Corsico (pieve di Cesano Boscone) è soggetto anche il comune di Grancino; invece Lorentaggio nello spirituale dipende dalla parocchia di Cesano-Boscone. In Corsico a' 16 ottobre 1444 cessò di vivere il celebre condottiero Nicolò Piccinino morto di dolore per una sconfitta nella quale restò prigione Francesco suo figliuolo.

CORTABBIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) di Introbbio,

comune con convocato e 420 abitanti, tra i quali 96 collettabili.

Superficie pertiche 9374. 21.

Estimo scudi 7086. 3. 6.

Villaggio della Valassina alle falde occidentali del monte Varone, al cui piede scorre la Pioverna. Il suo territorio ha pascoli e castegneti, ed in alcuni luoghi vi prospera anco la vite. Debb'essere molto antico essendosi ivi trovata una lapide, publicata dal Roncalli, che appartiene all'anno 450. Dipende dalla parocchia di Primaluna da cui dista un miglio a tramontana-ponente.

CORTAZZA. Casale appartenente al comune di Due-Miglia, Quartiere Sant'Ambrogio, provincia e distretto di Cremona.

CORTE. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno appartiene al comune di Cà de' Quinzani nel distretto istesso di Cremona, l'altro al comune di Spineta, distretto (VII) di Casal-maggiore.

CORTE. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con consiglio di cui fanno parte anche le frazioni di Foppenico e Sala. Novera (1843) 1004 abitanti in essi compresi 305 collettabili. Nel 1844 abitanti 1109.

Superficie dell' anno scorso pertiche nuove 3868. 24.

Estimo scudi 17,940. 1, 5, 8/48. 1.

Censimento dell' anno corrente 1845 pertiche 3842. 22. 3, scudi 17,780. 1. 6. 21/48.

Piccolo villaggio della Valle San Martino unito in una sola parocchia con Calolzio. Dista 7 miglia a tramontana da Caprino ed altretante ad ostro da Lecco.

CORTE DE' CORTESI } Provincia di
CORTE DE' FRATI } Cremona, distretto (V) di Robecco, due distinti comuni con convocato: il primo unito colle frazioni di Cantonada e Campagnola novera 1579 abitanti, tra i quali 397 collettabili.

Superficie pertiche 10,561.

Estimo scudi 166,773. 0. 1.

L'altro insieme colla frazione di Noce Garione fa abitanti 838, collettabili 264.

Superficie pertiche 10,308. 2.

Estimo scudi 90,383. 0. 7.

Corte de' Cortesi sta un miglio a ponente dall' Ollio, 3 miglia a ponente-tramontana da Robecco, ed un miglio a tramontana dalla frazione di Campagnola.

Corte de' Frati sta 3 miglia ad ostro da Robecco e 6 miglia ad ostro-levante da Corte de' Cortesi. Il territorio di ambedue questi comuni è ugualmente fertile di biade e lini.

CORTE-GENTIMANI. Casale appartenente al comune di Casal-maggiore, distretto (VII) dello stesso nome, nel territorio della frazione di Casal-Bellotto.

CORTE-MADAMA. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 827 abitanti, tra i quali 246 collettabili.

Superficie pertiche 13,574.

Estimo scudi 87,461. 3. 3.

Villaggio un miglio a levante dal Serio-Morto, 3 miglia ad ostro-levante da Castel-Leone e 4 miglia ad ostro-ponente da Soresina, in luogo da cereali e lini.

CORTE MONES } Due casali nella
CORTE DE' PANZI } provincia e distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, l'uno nel Quartiere San Bernardo, l'altro nel Quartiere Boschetto.

CORTE-NUOVA. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con convocato e 848 abitanti, tra i quali 244 collettabili (nel 1843). Nel 1844 li abitanti furono 869.

Superficie pertiche nuove 10,020. 10.

Estimo scudi 63,855. 1.

Villaggio alla sinistra della strada provinciale fra Martinengo e Romano, in un territorio a biade e gelsi: in un oratorio nel casale di Santa Maria sonovi buoni dipinti. Nel villaggio fu scoperta una lapide antica votiva a Minerva, lochè proverebbe l'antichità del paese. Ebbe molto a soffrire nelle guerre civili del medio-evo e fu più volte incendiato.

Qui successe nel 1237 la battaglia tra l' imperatore Federico II e i Milanesi; i quali non potendo difendere il loro carroccio, ne tolsero il gran vessillo, poi lo distrussero. I vinti ancorchè inferiori più della metà, piuttosto che arrendersi, eziandio con onore preferirono di combattere lasciando sul campo, tra morti e feriti, quasi 10,000 persone; e tra i feriti favvi il podestà Tiepolo, figlio del doge di Venezia, che l'imperatore con barbaro abuso della vittoria fece appiccare col rimanente de' prigioni. Li avanzi dell'esercito milanese furono protetti da Pagano della Torre signore della Valsassina che li soccorse e li ricondusse in patria. Questo fu il primo passo che i Torriani fecero per incamminarsi al principato, perchè quelli avendo abbracciata la parte guelfa, tre anni dopo furono fatti signori di Milano. Corte-Nuova fu egualmente la patria del conte Egidio valoroso capitano del secolo XIII che dopo morte fu disotterrato ed arso dall'inquisizione per sospetto di eresia. Questo villaggio dista 2 miglia

ad ostro-levante da Martinengo ed altretante a tramontana-levante da Romano, più di un miglio a levante dalla strada provinciale.

CORTE-NUOVA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio; forma comune con Prato San Pietro. Novera tutt' insieme 179 abitanti, tra i quali 191 collettabili.

Superficie pertiche 12,509. 13.

Estimo scudi 10,564. 0. 2.

Villaggio della Valsassina presso la destra riva della Pioverna. Credesi che quivi facessero l' antica loro residenza i Torriani, originari della Valsassina. che poi diedero il nome al villaggio. Ne'suoi dintorni vi sono varie miniere di ferro ed un bel forno alla svedese per fonderlo. I vicini monti danno altresì il sasso refratario, cioè resistente al fuoco, e miniere di carbon fossile. Dista 4 miglia a tramontana-ponente da Introbbio.

CORTE-NUOVA. Frazione del comune di Monticello, distretto (XXV) di Missaglia, in luogo da viti e gelsi.

CORTE-OLONA. Capoluogo del distretto (IV) nella provincia di Pavia. È comune con convocato e fa (nel 1843) 1737 abitanti, tra i quali 469 collettabili. Nel 1844 abitanti 1734.

Superficie pertiche 141,947. 20.

Estimo scudi 121,858. 2. 2. 28/48.

Borgo sulla sinistra riva dell' Olona, sulla strada che da Pavia guida a Casal-Pusterlengo ed a Cremona, ragguardevole altrevolte perchè era il luogo di diporto dei re longobardi residenti in Pavia, donde venne al borgo il nome di Corte sull' Olona o Corte-Olona. Anche nel medio-evo fu varie volte soggiorno dei re d'Italia e convegno di publiche diete. Al presente è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di seconda classe. La sua chiesa è prepositurale, ma dipendente dal vicariato di Villanterio. Evvi mercato ogni giovedì e fiera dal 14 al 16 novembre. Il suo distretto, oltre il capoluogo, conta 22 altri comuni che sono Badia, Campo-Rinaldo, Chignolo, Copiano, Costa San Zenone, Genzone, Gerenzago, Inverno, Magherno, Mezzano di Parpanese, Miradolo, Monte, Monte-Leone, Monticelli, Pieve, Porto-Morone, Santa Cristina, Spessa, San Zenone, Torre d' Arese, Torre de' Negri, Villanterio e Zerbo, colle rispettive loro frazioni che montano in tutto a 39 villaggi senza contare i piccoli casali e cassinaggi da loro dipendenti. La popolazione totale del distretto alla fine del 1843 fu di 26,334 abitanti, tra i quali 7838 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico; alla fine del 1844 li abitanti sommarono a 28,616.

Superficie censuaria del distretto pertiche 272,072.

Estimo scudi 1770,825.

Il suo territorio è fertilissimo, bene irrigato, ma paludoso in alcuni luoghi, massime ad ostro verso la riva del Po. È coltivato a biade, riso, prati e pascoli ed anco a vigna. Nello spirituale questo distretto è diviso fra tre diocesi; imperocchè Chignolo con Alberone o Albertone, Bissone e Costa Santa Cristina riconoscono la diocesi di Milano; Miradolo e Campo-Rinaldo sono soggetti alla diocesi di Lodi; e tutti li altri dipendono dalla diocesi di Pavia.

Corte-Olona dista 9 miglia a levante da Pavia e 3 da Belgiojoso, 10 miglia a ponente da Castel-Pusterlengo e 6 miglia ad ostro da Sant'Angelo.

CORTE-ORSINA. Nome di due villaggi nella provincia di Mantova; il primo è frazione del comune di Cittadella di Porto, distretto di Mantova; l' altro è frazione del comune di Goito, distretto (III) di Volta; ambi in un territorio coltivato a biade e prati.

CORTE DEL PALASIO. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Paudino, comune con convocato e 1380 abitanti, tra i quali 426 collettabili.

Superficie pertiche 21,413. 20.

Estimo scudi 112,889. 4. 4.

Villaggio sulla destra dell'Adda lontano (in linea letta) 2 miglia a levante da Lodi e 6 ad ostro da Pandino. Il suo territorio frutta biade, lini e grassi pascoli.

CORTE DI SANT'ANDREA. Provincia di Lodi (diocesi di Milano), distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che unito alla frazione di Rotterone fa 446 abitanti, tra i quali 138 collettabili. La parocchia, dipendente dalla pieve di Chignolo, conta soltanto 379 anime.

Superficie pertiche 11,482. 17. 6.

Estimo scudi 58,768. 4. 5.

Villaggio, già feudo dei Belgiojosi, alla sinistra del Lambro, presso al luogo ove mette foce nel Po, sopra un territorio da prati e cereali, dista (in linea retta) 7 miglia a ponente da Codogno.

CORTELLONA. Casale appartenente al comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

CORTENEDOLO. Provincia di Berga-

mo (diocesi di Brescia), distretto di Edolo, comune con consiglio e 565 abitanti, tra i quali 139 collettabili. Nel 1844 abitanti 573.

Superficie pertiche nuove 11,446. 47.
Estimo scudi 11,581. 4. 4.

Villaggio della Valcamonica, vicino al laghetto detto delle Oche, ove il governo veneto aveva fatto fabricare un piccolo forte; il territorio è tutto alpestre, ha praterie, pascoli e boschi fruttiferi, anche di castagne. Vi si alleva molto bestiame; molti degli abitanti emigrano nella state come muratori, altri nell' inverno per esercitarsi in altre professioni. Vi sono alcune manifatture di cappelli. Dista 9 miglia (in linea retta) da Edolo.

CORTENO. Provincia, distretto e diocesi dell' antecedente, comune con consiglio e (nel 1843) 1537 abitanti, tra i quali 359 collettabili. Nel 1844 abitanti 1521.

Superficie pertiche nuove 72,570. 09.
Estimo scudi 25,313. 4. 2. 10/48. 6.

Grosso villaggio della Valcamonica sul confine della Valtellina, alla destra dell'Ollio, sulla strada provinciale che mette al passo di Aprica ed in Valtellina. Il suo territorio è tutto alpestre, ha pochi campi a segale ed orzo, vasti boschi ed estesi pascoli. Evvi un forno di fusione e quattro fucine di grosso maglio. Li abitanti sono fucinieri, boschieri e pastori, e passano una parte dell'anno a Brescia, Mantova, Verona, Vicenza e Padova ove esercitano l'arte del salumiere. La sua chiesa è arcipresbiterale e soggetta alla pieve di Edolo. Sul monte Calchera avvi un grosso filone di marmo bianco ed uno di steotite, ossia di sapone fossile; alla Valle del Santo si trovano granate dette ferree dotate della polarità; e sul monte Tresolazzo esiste una buona miniera di ferro la quale unitamente ad un' altra più vicina al forno di fusione serve ad alimentare lo stesso. Dista 5 miglia (in linea retta) ad ostro-ponente da Edolo.

CORTETANO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che unito alla frazione di Val-Carengo fa 544 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

Superficie pertiche 5930. 22. 2/12.
Estimo scudi 56,979, 0. 1/2.

Villaggio lontano miglia 4 1/2 a tramontana-ponente da Cremona e 10 miglia a levante da Pizzighettone in luogo ben coltivato a lini ed a gelsi. È indubitabilmente lo stesso villaggio che Rampoldi chiama Corteleno abbenchè nomini eziandio Cortetano.

CORTI. Frazione del comune di Volpino o Costa di Valpino, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere. Vi era un antico castello ora convertito in rustici casolari. Forma una parocchia di 150 anime circa soggetta alla diocesi di Brescia, vicaria di Lovere; dal quale ultimo luogo è lontano un miglio.

CORTICELLE. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato e 555 abitanti, tra i quali 184 collettabili.

Superficie pertiche nuove 7299. 54.
Estimo scudi 45, 376. 2.

Villaggio alla destra del Mella, 3 miglia da levante da Bagnolo, in un territorio coltivato a cereali, viti e gelsi. È celebre per la sconfitta che ivi ebbero i Guelfi ai 27 agosto 1258. Filippo arcivescovo di Ravenna e legato pontificio ed il podestà di Mantova, rimasero prigioni insieme con molti Bresciani in aiuto de' quali erano corsi, e i vincitori Oberto Pelavicino ed Ezzelino da Romano poterono in seguito impadronirsi di Brescia.

CORTINE. Frazione del comune di Nave, provincia e distretto di Brescia. Giace alle falde di un colle al cui piede verso levante scorre il Garza, ha un territorio coltivato a viti e gelsi, e forma una parocchia di 300 anime.

CORVANO o meglio CARVANO o CARVANNO. Frazione del comune di Degagna, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, nella Valsabbia, sopra un alto monte, al di sotto delle sorgenti del fiumicello Agna che poi si versa nel Chiese. Dalla cima del monte si domina una gran parte della valle ad ostro ove scorre il detto Chiese. Il villaggio forma una parocchia di 140 anime.

CORVIONE. Frazione del comune di Gambara, provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, non lontano dalla Seriola-Chiese, in sito da biade e pascoli. Forma una parocchia di 447 anime.

CORZANO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato che unito alle frazioni di Bargnano, Meano e Monte-Giardino fa 981 abitanti, ivi compresi 332 collettabili.

Superficie pertiche nuove 14,088. 52.
Estimo scudi 133,664. 2.

Villaggio sulla strada che da Brescia conduce agli Orzinuovi ed a Crema, in sito fertile di cereali e di gelsi. Dista 8 miglia ad ostro-ponente da Ospitaletto e 11 da Brescia.

COSIA. Torrente della provincia di Co-

mo, a secco la maggior parte dell' anno, ma che nelle pioggie ingrossa rapidamente, abbraccia un ampio letto e diventa precipitoso. Ha la sua origine dai monti che stanno a tramontana da Salvazo al versante australe; donde scende formando una valle in cui sta la strada provinciale che dal Piano d' Erba conduce a Como, ove traversa il borgo di San Bartolomeo, e costeggiando quella città verso ponente la divide dal borgo Vico e gettasi nel Lario sotto il luogo detto Prato Pasquè, formato da lui medesimo e che va aumentando co' suoi depositi di ghiaie e ciottoli. Il suo alveo nelle vicinanze di Como ha bisogno di essere sovente spurgato, perchè minaccia d' inondare la città. Il conte Giambattista Giovio con sincerità ne descrisse i mali e con saviezza ne propose i rimedi.

COSIO. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con consiglio che unito alle frazioni di Rogoledo e Saccò fa 1494 abitanti, tra i quali 392 collettabili.

Superficie pert. nuove 22,835. 69.
Estimo scudi 57,856. 4. 2. 1/2.

Villaggio della Valtellina presso la sinistra dell' Adda sulla strada postale dello Stelvio, quasi 2 miglia a ponente da Morbegno. Il montuoso suo territorio dà pascoli; ed ivi si fruisce il bell' aspetto di vari paesetti alla sponda destra dell'Adda deliziosamente situati ad ostro.

COSNASCO. Frazione del comune di Ronchetto, provincia di Pavia, distretto (II) di Beregnardo, in sito da risaie e perciò di aere poco salubre.

COSSAGO. Frazione del comune di Paullo, distretto (II) di questo nome, provincia di Lodi, in un territorio diligentemente coltivato a biade e lini.

COSSANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 266 abitanti, tra i quali 73 collettabili.

Superficie pertiche 11,415. 22. 9.
Estimo scudi 8796. 3. 0. 12.

Villaggio soggetto alla parocchia di Dumenza, nella pieve di Luvino, distante (in linea retta) 2 miglia a tramontana-levante da Luvino, ed altretante ad ostro-levante da Maccagno.

COSSIRANO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospedaletto, comune con convocato e 630 abitanti, tra i quali 197 collettabili.

Superficie pertiche nuove 5113. 02.
Estimo scudi 49,147.

Villaggio 2 miglia a ponente da Maclodio e 8 ad ostro-ponente da Ospedaletto.

COSTA. Frazione del comune di Caiolo, provincia e distretto di Sondrio.

COSTA. Piccola eminenza che circonda il Cremasco da ponente a mezzodì ed è un vestigio delle rive di un gran lago o palude che ingombrava quella provincia e chiamavasi lago Gerardo.

COSTA. Rialto che sorge dalla parte di levante nei territorii di Geranzano, Ubaldo ed Origgio provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, i di cui terreni si considerano maggiormente ubertosi di quant' altri mai trovansi nelle vicinanze. Esso forma una naturale divisione delle estese, ma non profonde valli nelle quali scorrono i torrenti Lura e Bozzente.

COSTA o COSTA D'AGLIATE. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che colla frazione di Reverio fa 459 abitanti, tra i quali 123 collettabili.

Superficie pertiche 2572. 10.
Estimo scudi 18,001. 2. 4.

La parocchia non ha che 380 anime.

Villaggio verso la Brianza sopra alto ed ameno colle ove respirasi un aere salubre ed al cui piede scorre il Lambro e giace anco l'antica terra di Agliate da cui prese il nome. Nelle sue vicinanze, verso ostro, evvi una scaturigine di aqua saluberrima che esce da una grotta la quale presenta bellissime stalactiti. È diviso in Costa di sopra e Costa di sotto; il suo territorio, quasi tutto in collina, è coltivato a gelsi e viti che danno ottimi vini. Dista un miglio a tramontana-levante da Carate ed altretante ad ostro-levante da Verano.

COSTA o CASSINA-COSTA. Frazione del comune di Samarate, provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, in terra da viti e gelsi. Nello spirituale è unita alla parocchia di Samarate.

COSTA. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e (nel 1843) abitanti 458, in essi compresi 132 collettabili. Nel 1844 abitanti 472.

Superficie pertiche nuove 4255. 12.
Estimo scudi 4447. 0. 1.

Villaggio della Valle Imagna, sull' alto pendio di un monte, in un territorio da boscaglie, prati e pascoli. Dista 8 miglia a ponente da Almenno.

COSTA-BARNABITI } Due casali nella
COSTA-CERIOLI } provincia di Cremona, l' uno nel territorio di Soncino, distretto (II) di questo nome; l'altro nel territorio di Casal-maggiore, frazione di Villanuova, distretto (VII) di Casal-maggiore.

COSTA-LUNGA. Frazione del comune di Montpiano, provincia e distretto di Brescia.

COSTA-MALA. Così chiamasi un luogo nella provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, territorio di Bisuschio. Esso forma la via che da questo villaggio conduce alla riva del torrente Bolletto e del lago Ceresio. Non senza ragione era così detta tal ripida costa, adesso resa più agevole dalla bella e comoda strada che da Varese conduce a Porto-Morcote.

COSTA DI MASNAGA. Frazione del comune di Tregolo, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

COSTA DI MEZZATE. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore, comune con convocato e (nel 1843) 581 abitanti, tra i quali 156 collettabili. Nel 1844 abitanti 574.

Superficie pertiche nuove 7079.
Estimo scudi 43,069. 3. 2. 13.

Villaggio al piè della falda orientale della collina a destra della strada provinciale di Valle Calepio. Il suo territorio, parte in pendio e parte in pianura, è di mezzana qualità, ma coltivato diligentemente a frumento e granoturco, gelsi e viti che danno un vino perfettissimo. Molte donne si occupano a filare la seta ed a far tela. Fra i monumenti delle antiche guerre civili è notabile una torre sull'alta cima del colle con fortificazioni omai diroccate intorno, ed un profondissimo pozzo nel mezzo. Essa appartiene ai conti Vertova, che vi hanno colà un palazzo dal quale si hanno teatrali punti di vista sopra una gran parte della pianura Lombarda. Altra amena villeggiatura è quella dei Zoppi. Nelle guerre civili dei secoli XIII e XIV ebbe una gran parte questo paese, abitato allora da potenti famiglie, e fra i casi forsennati di quei tempi raccontasi che un capo di ghibellini essendosi recato con buona scorta sulla strada di Val Cavallina e trovatovi un viandante, gli chiedesse di qual partito egli fosse. Quello avendo risposto esser guelfo, il ghibellino lo fece legare e condurre a sua casa, ove fecelo appiccare alle travi di una cantina in adempimento di un voto di sacrificare a Dio un guelfo.

Il paese ha una pia istituzione a favore de' poveri; ne' contorni vi sono cave di buona arenaria e trovasi una pietra margacea, molto simile al marmo paesello di Firenze e capace di una lucidissima pulitura.

La Costa dista 4 miglia ad ostro da Trescore ed 8 a levante da Bergamo.

COSTA SANT'ABRAMO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che colla frazione di Cura d'Affaitati fa 497 abitanti, tra i quali 138 collettabili.

Superficie pertiche 5408. 47.
Estimo scudi 41,778. 4. 4.

Villaggio presso la roggia Farsengo in terra da cereali e lini, 3 miglia a tramontana-ponente da Cremona e 9 a levante da Pizzighettone.

COSTA SANTA CATERINA. Casale appartenente al comune di Ossolengo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

COSTA-SERINA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con consiglio che colla frazione di Tagliata fa 765 abitanti, tra i quali 180 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,970. 54.
Estimo scudi 26,229. 2. 7.

Villaggio della Valle Brembana superiore, detto nelle carte anteriori al 1428 Costa di Sambuseta. Sta sul dorso del monte, il suo territorio ha boschi e pascoli, e pochi campi; li abitanti fra le altre cure si occupano anche a filare la lana. La sua chiesa è antica, ed era altrevolte una parocchia molto grossa, ma nel 1408 ne furono smembrate dieci altre dette parocchie filiali. Dista 6 miglia a tramontana da Zogno.

COSTA-VIOLA. Casale appartenente al comune (e distretto II) di Soncino, provincia di Cremona.

COSTA DI VOLPINO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere. Così chiamasi la falda ad ostro-levante della grande giogaia che costeggia a destra la Val Cavallina. Dividesi in superiore ed in inferiore; questa è un' adiacenza del contado di Lovere da cui dista un solo miglio; il suo territorio è per la massima parte a pendio alternato da campi a biade, da vigneti, da prati e pascoli e da tratti di bosco d'alto e basso fusto; ha pure begli oliveti ed un tratto di pianura alle radici della giogaia, da cui si ritrae molto grano turco. Il territorio della Costa superiore è tutto a campicelli di biade, a vigneti, a prati, a pascoli ed a tratti di boscaglia d'alto e basso fusto. Esso pure ha un tratto di pianura coltivato a grano turco ed ove anticamente esisteva una palude detta Ollio-morto, perchè adiacente al fianco di tal nome.

Nel passato le due Coste superiore ed inferiore, erano distinte in due comuni

separati; al presente formano un comune solo con consiglio e 1387 abitanti, tra i quali sono compresi 390 collettabili (nel 1843 e nel 1844 abitanti 1397).

Superficie pert. nuove 3302. 16.

Estimo scudi 40,884. 5.

I villaggi e casali costituenti questo comune sono nello spirituale divisi in tre parocchie, quella di Ceratello nella Costa superiore; e nella Costa inferiore le parocchie di Corti, e Qualino con Volpino. Alla parocchia di Qualino appartengono anche le terricciuole di Branico e Flacanico, nella Costa superiore: Volpino è il centro della comunità.

COSTA DI SAN ZENONE. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (IV) di Corte Olona, comune con convocato e (nel 1843) 1008 abitanti, tra i quali 264 collettabili; e nel 1844 abitanti 985. La parocchia fa 1206 abitanti.

Superficie pert. 17,414. 7.

Estimo scudi 104,656. 4. 6.

Villaggio sopra un piccolo colle che inalzasi sovra la riva sinistra dell' Olona dalla quale situazione ebbe il nome di Costa. I suoi dintorni sono fertili di cereali e pascoli. Era già feudo del principe di Belgiojoso ed aveva un castello di cui si vedono ancora li avanzi. Sta due miglia ad ostro da Corte-Olona.

COVO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con consiglio e (nel 1843) 2083 abitanti, tra i quali 594 collettabili. Nel 1844 abitanti 2145.

Superficie pert. 48,861. 11. 1/2.

Estimo scudi 104,934. 1. 1.

Villaggio di quella parte della Gera d'Adda che apparteneva alla provincia Cremonese, sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Calcio ed a Cremona, in un territorio fertilissimo di biade e gelsi; la sua chiesa è prepositurale e di bella costruzione; a favore de' poveri ha una pia istituzione detta il Consorzio. Dista due miglia ad ostro da Romano.

CRANDOLA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d' Introbbio, comune con convocato che unito alla frazione di Vegno fa 352 abitanti, tra i quali 88 collettabili.

Superficie pert. 14,749. 7. 3.

Estimo scudi 13,943. 5. 1. 3/4.

Villaggio nei monti della Val Sassina alla destra della Pioverna; il suo territorio dà pascoli, ed è poco atto alla coltura: tra Crandola e Margno si hanno buone coti. Nello spirituale fa parte della parocchia di Margno da cui dista un miglio, ma ha una chiesa ufficiata da un cappellano. È lontano (in linea retta) 5 miglia a tramontana-ponente da Introbbio.

CREDARO. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato e (nel 1843) 649 abitanti, tra i quali 193 collettabili. Nel 1844 abitanti 668.

Superficie pert....

Estimo scudi 22,072. 0. 7. 11.

Piccolo villaggio della Val Caleppio, lontano 2 miglia da Sarnico, sulla sinistra del torrente Adria, sulla strada provinciale, in un territorio fertile segnatamente in vini prelibati. Giace sopra alto ed ameno colle alla destra dell'Ollio non lunge dal punto ov'esce dal lago d' Iseo o Sabino, per cui da un lato si gode la prospettiva del lago e delle sue belle riviere, e dall' altra una verdeggiante corona di fertilissime collinette, a cui sovrastano da lunge alte montagne, che lo difendono dai venti boreali; da un' altra banda si ha pure il corso dell'Ollio, che serpeggia sovra gran parte della pianura, a tal che questo villaggio offre uno de'più bei punti di vista della Lombardia. Eravi un convento di Serviti ora convertito in villeggiatura dei conti Alessandri. L'antico suo castello non esiste più, e sono parimente scomparse le manifatture di coltelli e di altri utensili di ferro che vi esistevano una volta. Ora li abitanti sono quasi tutti agricoltori e vignaioli, e le donne si distinguono nel tessere la tela. La chiesa è prepositurale, ma soggetta alla plebana di Caleppio; a soccorso de' poveri vi è il pio istituto della Misericordia. Ne' contorni si scoprì una lapide romana votiva a Mercurio.

CREDERA. Provincia di Lodi e Crema, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato che colla frazione di Cassina San Carlo fa 691 abitanti, compresivi 238 collettabili.

Superficie pert. nuove 4129. 29.

Estimo scudi 51,869. 0. 3.

Ameno villaggio, celebre perchè quivi ebbe origine la congregazione degli Agostiniani di Lombardia, stabiliti poi in Crema e dilatati altrove. I suoi contorni abbondano di viti, di cereali e di pascoli, e vi si coltiva eziandio con vantaggio il lino. Sta 4 miglia ad ostro da Crema.

CREMA. Piccola, ma bella ed industriosa città che formava una sola provincia colla città di Lodi. Essa è posta quasi nel centro del fertile suo territorio, che ab-

braccia cinquanta comuni, divisi nei distretti VIII e IX di Crema [1].

Posizione astronomica presa dal campanile del Duomo 45° 21' 31" latitudine 27° 21' 02" longitudine dell'isola del Ferro.

Altezza al di sopra del livello ordinario dell'Adriatico presa al piè del campanile del Duomo metri 77. 740.

Distanze: miglia geografiche 7 a levante per tramontana da Lodi, 24 a ponente per ostro da Brescia; altretante a tramontana da Cremona, seguendo la strada postale; ma in linea retta, soltanto 17.

Popolazione. Nel secolo XVI contava dai 12 ai 14,000 abitanti. Nel 1717, secondo il Coleti (nelle aggiunte all'Ughelli) abitanti 6500.

1750	abitanti	8132
1752	»	8092
1787	»	8120
1841	»	8418
1843	»	8510

Estimo della città pel 1845 sc. 267,828. 2 che a cent. 25 per scudo dà l' imposta prediale e comunale di austr. L. 66,957.

Il dazio consumo della città nel 1843 produsse austriache L. 172,237. 02, cioè L. 61,264. 88 pel municipio e L. 111,03. 14 per l' erario.

Questa città è posta sopra un piccolo rialto circondato a levante dal Serio e ad ostro dal Cresmero, canale scaricatore della palude Moso, che presso la città prende il nome di Travacone, ed è attraversata dai rivoli Rino e Fontana che gettansi nel Serio. È cinta da mura di mattoni, aveva un castello considerato tra i più forti dell'Italia, ma demolito intieramente da non pochi anni. Quelli che il Rampoldi chiama sobborghi di Crema, non sono tali propriamente, non essendo che poche case fuori delle porte, ed unite al comune stesso di Crema. Pure si potrebbero considerare come sobborghi i vicinissimi comuni di Porta-Ombriano, che si unisce con Ombriano, di Castelnuovo, San Bernardino, Santa Maria della Croce, Vairano e San Michele, che a lieve distanza quasi circondano la città. Anche il locale della fiera, rammentato dallo stesso Rampoldi, non esiste più da lungo tempo. Il corso è un ameno stradone fiancheggiato da alberi, lungo quasi un miglio, salendo la destra riva del Serio; il fiume si passa sopra un ponte di legno lungo 664 piedi, e va a finire al magnifico santuario della Santa Maria della Croce visitato per divozione e per amore dell'arte. La città ha contrade spaziose e vari ragguardevoli edifizi, tra i quali ha il primo luogo la maestosa cattedrale. Fra gl' istituti di publica beneficenza sono da annoverarsi:

I) L' ospedale maggiore degli infermi fondato nel 1351 e che gode al presente di una rendita di austr. L. 119,539. 92; la quale depurata delle spese di amministrazione e di altri pesi si riduce a L. 75,024. 12: mantiene 116 letti ad uso dei poveri della città e del contado, e si calcola che ogni ammalato costi giornalmente L. 1. 32. La mortalità è incirca del 12 %.

Formano parte di questo stabilimento:

1) L' ospedale degl' incurabili istituito nel 1747 e molto aumentato nel 1820. Vi si mantengono 14 uomini e 7 donne, i quali, tranne qualche rara eccezione, vi rimangono per tutta la loro vita.

2) L' ospizio de' pazzi, che mantiene 20 mentecatti; e li eccedenti questo numero, lo che succede di rado, sono mandati all' ospizio della Senavra in Milano. Da un calcolo fatto sopra un decennio risulta che sopra 30 individui che si curano in un anno, 7 guariscono, 5 $^{8}/_{10}$ muoiono e 17 $^{2}/_{10}$ rimangono. È però da avvertirsi che l' ospizio, più che un vero manicomio è un luogo di custodia.

3) Una dispensa di medicinali gratuiti per l' annua somma di L. 549. 12.

II) L' ospedale degli esposti fondato nel 1479, poscia accresciuto ed ampliato: riceve i fanciulli esposti e sovviene ai miserabili con un mensile sussidio onde procurare l'allattamento di quei bambini le cui madri povere sono prive di latte. Ha una rendita di L. 39,295. 59 che ridotta al netto scende a L. 27,086. 89; ma non bastando ai bisogni dell' istituto vi supplisce il regio erario, essendo quello stato ammesso nell' anno 1841 a compartecipare proporzionatamente della somma di L. 700,000 che dispone ogni anno la sovrana munificenza per far fronte ai deficit dei luoghi pii degli esposti e dei pazzi. Il numero dei trovatelli che si raccolgono annualmente è di circa 54, sei settimi dei quali provengono dalla ruota, e il rimanente dalla sala delle gravide che vengono accolte e ricoverate nella pia casa. Il numero giornaliero dei trovatelli d' ambi i

(1) Le notizie statistiche e naturali di Crema le abbiamo attinte da un eccellente opuscolo del signor conte Faustino Sanseverino, intitolato: *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*. Milano, 1843, e da altri schiarimenti forniticí dallo stesso chiarissimo autore.

sessi mantenuti nell'interno della pia casa è di 40 circa, alla campagna di 120 circa: i primi costano L. 1. 40 per ogni individuo, i secondi 17 o 18 centesimi. Questi ultimi sono mantenuti sino ai 7 anni, dopo di che sono abbandonati a quelli che li allevarono che di ordinario li trattano come membri della famiglia. Le ragazze che vanno a marito uscendo dallo stabilimento ricevono in dote L. 90. 84; quelle che si maritano in campagna L. 29. 78. Le madri povere prive di latte che tirano soccorsi dallo stabilimento sono circa 160 all'anno; le gravide, per lo più fecondate illegittimamente, ricoverate nel medesimo, ascendono a 9 circa all'anno.

III) Quattro ospedaletti o case di ricovero pei miserabili; i ricoverati sono circa 30, due terzi de' quali sono femine: non hanno che l'alloggio.

IV) Il Conservatorio delle zittelle: ha una rendita di L. 8356. 46, e mantiene circa 20 povere ed oneste fanciulle, per lo più orfane.

V) La Casa delle ritirate con una rendita di L. 3761. 95 mantiene 12 povere e traviate ragazze.

VI) Il Monte di pietà con un capitale di circa L. 466,000; presta gratuitamente sovra pegno fino a L. 4; per le somme maggiori percepisce l'interesse del 3 1/2 per 100. Il numero annuo de' pegni ammonta a 24 mila.

VII) Vi sono 440 doti formanti la somma complessiva di L. 24,000 da distribuirsi ogni anno alle fanciulle povere così della campagna come della città: le più sono di L. 62, solo 4 ascendono a L. 800.

VIII) Una Casa de' poveri con una rendita di L. 46.772. 25; e dove sono ricoverati e mantenuti 18 donne e 14 uomini, numero insufficiente ai bisogni del paese; e i tentativi per istabilire una casa d'industria sono riusciti finora indarno.

Vi sono in Crema tre agenzie di società assicuratrici contro gli incendi, ed eziandio contro i danni della grandine, e sono:

I. R. Assicurazioni austro-italiche per la somma di . . . . . . L. 2,774,946
Assicurazione Adriatica . . 358,940
Assicurazione di Milano . . 1,140,244

Per la publica istruzione vi sono una scuola elementare maggiore feminile ed una maschile; la feminile per le tre classi più alte è mantenuta dallo Stato, e la classe inferiore dal comune; la maschile è tutta mantenuta dal comune. Il numero medio dei concorrenti è di 150 femine e 260 maschi. Evvi pure una scuola festiva istituita nel 1830 a favore dei ragazzi artigiani che non possono intervenire alle scuole ordinarie. Anche il ginnasio è mantenuto dal comune, e il numero medio degli scolari è di 150 circa. Si desidera il riaprimento di una scuola del disegno che prima vi era e che fu poi tolta. Nelle scuole elementari s'insegnano i primi rudimenti di grammatica italiana e latina, la calligrafia, l'aritmetica e l'istruzione religiosa. Al corso ginnasiale appartengono li elementi di geografia, di storia e di matematica, le lingue latina e greca tanto inutili per la maggior parte degli scolari, l'insegnamento religioso, ec. Nel Seminario vescovile è associato l'insegnamento delle discipline filosofiche alle teologiche; non sono ammessi che i cherici; ma questi possono schericarsi prima di ricevere li ordini e proseguire li studii universitari. Il numero totale degli scolari va dai 70 agli 80, tra i quali 42 convittori tutti cherici.

Vi sono altresì varie scuole private pei fanciulli d'ambi i sessi, una scuola infantile, ed una scuola di fanciulle diretta dalle figlie della Carità. I tanto utili asili per l'infanzia propagatisi omai in tutte le città della Lombardia, non si sono ancora aperti un adito in Crema.

Vi era altrevolte l'accademia de' Sospinti fondata nel 1613 e caduta al cominciare del secolo scorso; lo stesso infortunio ebbe l'accademia di agricoltura eretta nel 1768, interrotta a varie riprese ed estintasi nel 1810. Si pensa ora di farla rivivere e di fondare eziandio una publica biblioteca, benefizio di cui è priva tuttora quella culta città; intanto, a capparra di miglior bene, si è aperto da pochi mesi (29 novembre 1845) un gabinetto di lettura, a cui sono già ascritti 90 soci, e tiene 30 giornali fra italiani e stranieri; inoltre parecchi soci vi fecero dono di opere utili ed interessanti. Evvi anche un bel teatro, aperto per drammi in musica, ed eziandio commedie o tragedie.

Vi sono in Crema

Avvocati	4
Notai	2
Ingegneri architetti	11
Agrimensori . . .	3
Ragionieri . . .	7
Medici chirurghi .	17
Medici	4
Chirurghi	4
Veterinari . . .	1
Ippiatri	1
Farmacisti . . .	13
Levatrici	5

Crema è la residenza di un vescovo, di una pretura di prima classe e dei due commissari distrettuali. La città forma un comune da sè col suo consiglio. L'amministrazione municipale è presieduta da un podestà assistito da quattro assessori, da un segretario, un medico, un ingegnere, un archivista, e cancellisti, ec. ec.

Lo stato ecclesiastico è composto del vescovo, di un capitolo e di un competente numero di sacerdoti attaccati alle diverse parocchie. La mensa vescovile, nella primitiva sua istituzione (nel 1580) aveva (se crediamo al Coleti) 3000 scudi romani di rendita; lo che ci sembra un errore, essendo certo che i beni di quella mensa non furono mai pregiudicati. Istituita colle rendite della soppressa abazia di Sant'Antonio, a cui si aggiunsero alcuni altri fondi, al presente se ne calcola l'entrata a circa 20,000 franchi compresi 2000 franchi di sussidio che riceve dal governo. La giurisdizione episcopale si estende al solo Cremasco; essa è perciò la più piccola diocesi della Lombardia. Nel 1747 il capitolo della cattedrale contava 13 canonici oltre 7 mansionari, il sagrista, 30 cappellani ed altri cherici inferiori. Vi erano in Crema o vicino alle sue mura 11 conventi d'uomini e 7 di donne: la diocesi contava 47 parocchie. Il capitolo al presente è composto di 12 canonici, tra i quali i primi in dignità sono l'arciprete paroco, il teologo ed il penitenziere. Poc'anzi i canonici erano solamente 11 perchè il beneficio juspatronale di uno era stato assorbito dal demanio, ma fu rivendicato di fresco. La diocesi è suddivisa in 53 parocchie delle quali cinque sono in città e quarantotto in campagna; il totale del clero monta a 232 sacerdoti, 85 de' quali sono in città. Tranne le figlie della Carità, introdottesi da pochi anni, e i cappuccini ristabiliti nel 1844 nell'antico loro convento a un breve tratto fuori della città, non vi sono altri ordini religiosi, dopo la soppressione fattane nel 1810; un altro antico convento parimente presso la città fu da due anni comperato dai Barnabiti di Lodi per servire di villeggiatura ai loro convittori.

Crema diede i natali a vari uomini illustri, tra i quali meritano ricordo Giovanni cardinale di San Crisogono e generale di papa Calisto II che nel 1122 fece prigione l'antipapa Gregorio VIII e lo condusse in Roma a bisdosso di un camelo, facendogli tenere in mano la coda a vece di briglia; indi Guido cardinale di San Calisto, nemico di papa Alessandro III e partigiano di Federico Barbarossa, dal quale nel 1160 fu fatto elegger papa sotto il nome di Pasquale III; Gabriele Tadini generale de' Veneziani e che nel 1522 fu chiamato a Rodi dal gran maestro Filippo di l'Isle Adam, e che ebbe gran parte alla bella difesa di quell'isola contro i Turchi. Fra i dotti si distinsero Alemannio Fino storico, oratore, filologo e poeta; il professore di medicina Vincenzo Racchetti; Luigi Tadini autore di un poema comico, e il cardinale Zurla che publicò vari dotti lavori di cosmografia. Fra i viventi Cremaschi che coltivano con amore le lettere o le scienze vanno distinti il conte Faustino Sanseverino, il conte Luigi Benvenuti, Giuseppe Racchetti che arricchì di eruditissime illustrazioni la Storia di Alemannio Fino, il sacerdote Giovanni Solera, ec. ec.

Il territorio di Crema è diviso fra i distretti VIII e IX. Il distretto VIII oltre la città di Crema conta i seguenti 24 comuni, cioè Capergnanica, Casaletto-Ceredano, Castelnuovo, Chieve, Credera, Izzano, Madignano, Montodine, Moscazzano, Ombriano, Passarera, Porta-Ombriano, Ripalta-Arpina, Ripalta-Guerrina, Ripalta-Nuova, Ripalta-Vecchia, Roverelo, Rubbiano, Salvirola-Cremasca, San Bernardino, Santa Maria della Croce, San Michele, Vairano, Zappello.

Popolazione totale di questo distretto compresa la città di Crema, abitanti 30,877; senza la città di Crema 22,267, tra i quali 6479 collettabili.

Superficie censuaria pertiche 114,457, delle quali 1512 di terreno incolto, 3217 di boscoso, e il rimanente è tutto coltivato.

Estimo, compresa la città di Crema, scudi 1,474,684; senza la città di Crema, scudi 1,206,856.

Il distretto IX conta i seguenti 25 comuni, cioè Bagnolo, Bottajano, Campagnola, Camisano, Capralba, Casale, Casaletto-Vaprio, Cascine-Gandini, Cremosano, Farinate, Gabbiano, Monte, Offanengo, Palazzo, Pianengo, Pieranica, Quintano, Ricengo, Scannabue, Sergnano, Torlino, Trescorre, Trezzolasco, Vajano e Vidolasco. Popolazione totale abitanti 14,286, collettabili 4042.

Superficie censuaria pertiche, 133,447, delle quali 9347 di terreno incolto, 3077 di boscoso, e tutto il rimanente è coltivato.

Estimo scudi 823,574.

Il territorio cremasco confina a ponente

col distretto (VII) di Pandino, a mezzogiorno coi distretti (IV e V) di Borghetto e Casal-Pusterlengo dai quali è diviso dal fiume Adda: a levante colla provincia di Cremona, ed a settentrione con quella di Bergamo. Il fiume Serio lo attraversa da settentrione ad ostro.

Totale superficie censuaria pertiche cremasche 324,964 ossia ettari 24770.

Superficie geografica 120 miglia quadrate da 60 al grado.

Popolazione di tutto l'agro Cremasco

1747 (secondo il Coleti)	18,500
1750	23,925
1752	29,794
1787	33.526
1841	39,036
1843	45,163

Quest' ultima cifra dà la popolazione relativa di 375 abitanti per ogni miglio quadrato; per cui dopo il Milanese, il Cremasco è il paese più popolato della Lombardia. E si osserverà parimente che in questa provincia la popolazione nel corso di un secolo si è moltiplicata del doppio, lo che si deve attribuire alla migliorata agricoltura ed alla coltivazione a cui furono ridotti molti terreni particolarmente paludosi che giacevano incolti.

La vita media calcolata sopra un decennio è nella città di anni 31 3/4: nella campagna di anni 22 1/2. La vita media della campagna è dunque assai corta, lo che è da ascriversi alle dure fatiche a cui soggiaciono i contadini; e del resto nella mortalità sono compresi li aborti, assai frequenti, perchè le donne anco in avanzata gravidanza continuano a lavorare nei campi, ed il gran numero di bambini che periscono per mancanza di cure, non per crudeltà de' genitori, ma per la povertà, i quali obbligati di recarsi ai lavori, abbandonano quelle tenere creature in custodia a qualche vecchia od a piccioli ragazzi.

« L' aspetto del paese, dice il conte Sanseverino, sebbene in pianura è ridente e alletta il vederlo tutto coltivato accuratamente con bei filari di gelsi che attraversano i campi, divisi l'un dall'altro spesso da ruscelletti per l' irrigazione, lungo i quali sorgono fronzuti i pioppi, li olmi e le quercie, e nei luoghi più umidi i salici; poi in un piano più basso, sulla scarpa dei ruscelli, li ontani che colle loro radici formano riparo al franar della terra; e se si trascorre un gran tratto di via sul confine di ponente e di mezzogiorno, si crede di essere in collina, giacchè l' occhio spazia lungi nel terreno più basso del Lodigiano ove ora scorre o scorreva anticamente l' Adda. Le alpi nevose fanno bella corona al settentrione, e verso il mezzogiorno si vedono sorgere le nude cime dell' Appennino, che presso Piacenza sporge il suo fianco nella gran valle del Po. »

Come abbiamo detto, tutto il territorio Cremasco è di ettari 24,776; de' quali 23,779 sono di terreno produttivo, e di questi ettari 19,944 sono di terreno irrigatorio, irrigato da quaranta diverse roggie, o aque. La coltura è presso a poco come segue:

A prato stabile . . ettari	1996. 70
A prato a vicenda . . »	2756. 70
A lino . . . . »	1601. 80
A formentone . . . . »	5074. 60
A cinquantino . . . . »	1604. 80
A frumento . . . . . »	7838. 30
A segale . . . . . . »	664. 00
A miglio o a panico . »	1601. 81
A risaia stabile . . . »	579. 60
A risaia a vicenda . . »	823. 90
A legumi ed altri prodotti minori . . . . . . »	661. 00
A bosco . . . . »	626. 00
A vigneti ed orti . . . »	282. 00
A pascolo . . . . . »	772. 40
Totale	26,877. 60

La differenza fra questa somma della terra coltivata e la cifra indicata di sopra si spiega osservando che, stante le rotazioni agrarie, un medesimo terreno è talfiata coltivato due volte nell' anno e si hanno due diversi prodotti, e che il terreno occupato dalla vigna, è in pari tempo seminato anche a cereali od a legumi.

Calcolo approssimativo dei prodotti:

Frumento Ettolitri	64928. 00
Formentone . »	124802. 00
Miglio . . . »	43870. 22
Riso brillato . »	14945. 89
Segale . . . »	2105. 77
Avena . . . »	2807. 69
Legumi . . . »	2983. 17
Altri grani . . »	526. 44
Vino . . . . »	45625. 08
Frutta . Rubbi	15000
Rape . . . . »	35000
Olio di noce . »	720
Olio di linseme »	8400
Olio di ravizzone»	2400
Bozzoli . . . »	60000
Lino . . . . »	540000
Fieno circa . »	3,000000

Consumo medio annuale della popolazione cremasca della città e della campagna.

Frumento	Ettolitri	45893. 25
Segale	»	2315. 50
Formentone . .	»	85117. 50
Miglio	»	22745. 00
Riso.	»	8336. 25
Legumi . . .	»	2776. 00
Vino	»	54624. 75

Fra i prodotti del paese si possono annoverare le pagliuzze d' oro che traggonsi dal fiume Serio. Il diritto di raccogliere questo metallo, unitamente a quello della pesca di detto fiume, appartiene alla famiglia dei conti Bonzi che la danno ad affitto. In quanto all'oro però essa non ne trae più verun profitto; pure alcuni contadini che vi si applicano talvolta, non perdono infruttuosamente la loro giornata.

Nell' agro cremasco vi sono

Stalloni	N.°	40
Cavalli	»	531
Cavalle	»	1299
Muli	»	38
Asini	»	182
Tori	»	29
Vacche	»	1817
Buoi	»	3907
Pecore	»	72
Capre	»	11
Majali	»	1968
Polledri sotto i tre anni	»	318
Vitelli	»	1129
Agnelli	»	17

A cui si possono aggiungere un migliaio di vacche appartenenti ai Bergamini o mandriani bergamaschi che passano l' autunno e l' inverno nel Cremasco. Altrevolte vi venivano anco le pecore e le capre dello stesso paese, ma stante i danni che arrecano ai campi, nella maggior parte de' comuni cremaschi i proprietari si misero di accordo a non conceder loro ricetto.

Evvi in Crema l' I. R. Stabilimento degli Stalloni pel regno Lombardo-Veneto. Fu istituito in Mantova nel 1808 dal cessato Regno d' Italia e nel 1817 fu trasferito a Crema. Vi si trovano circa 130 stalloni delle migliori razze della monarchia, i quali nella primavera si mandano nelle varie provincie del regno, e dopo finito il tempo delle monte tornano a Crema. Malgrado l' incontrastabile utilità di questo stabilimento, i cavalli che ne provengono, per essere troppo snelli e delicati, sono meno atti ai lavori dell'agricoltura di quelli che provengono da stalloni nostrali, meno eleganti, ma più nerboruti.

In generale i terreni, e segnatamente le tenute di qualche estensione sono date a mezzadro, od affittate a denaro; ma evvene un quinto circa che suolsi far lavorare per economia, ossia per conto del padrone, ed il bifolco, il cavallaro, i braccianti ricevono da esso lui uno stipendio, parte in danaro, parte in generi, proporzionato ai loro servigi, e i primi hanno anche l' alloggio con un orto. Questo metodo è adattato in singolar modo per quei fondi che hanno bisogno di molte migliorie. Le mercedi dei giornalieri sono di una lira ed anche più, ed in tempo delle messi ammonta talvolta sino a L. 2. 50 oltre il vitto.

Malgrado la densa popolazione, le braccia non bastano a tutti i lavori dell'agricoltura, e nel mese di giugno sogliono venire circa 2000 montanari del Piacentino, lavoratori infaticabili che guadagnano talvolta fino tre lire al giorno, oltre il vitto.

Il contadino cremasco è ben nutrito, fa tre ed anco quattro pasti al giorno. Alla mattina mangia pane di frumento nella state, pan misto di miglio e formentone o segale nell' inverno; a pranzo polenta con carne salata di maiale o di oca, ovvero formaggio, o ricotta od altro: alla sera minestra di riso o di pasta; e beve quasi sempre vino. Comode e sane le abitazioni, decente il vestito, rari li accattoni.

Se l' agricoltura è fiorente, lo stesso non si potrebbe dire dell' industria e del commercio. « Un Cremasco, dice ancora « il Sanseverino, si sente felice come il « saggio di Orazio, quando lunge da « ogni traffico, libero da cure può possedere e coltivare un poderetto che gli « basti a vivere onestamente colla propria « famiglia, nè mai oserebbe avventurare « questo suo tranquillo presente nelle « grandi vicissitudini ed emozioni del com« mercio. » Quindi non si trova più indizio delle fornaci di vetro e delle manifatture di telerie, lisce e ad opere, di pannilani e di velluti che ivi esistevano nei secoli XV e XVI e la trascuranza industriale era già molta alla metà del secolo passato. Al presente vi sono poco più di 200 molinelli per la filatura della seta, i quali consumano circa 9000 rubbi di bozzoli, fra i 60,000 rubbi che ne produce la provincia, e vi è neppure un edificio per incannare o torcere la seta. Abbenchè il

lino cremasco sia celebratissimo, pure appena una quarta parte si lavora sui telai del paese, nè si cura di migliorar la fabricazione od imbiancatura delle tele, in modo da sostenere, come si potrebbe, la concorrenza con quelle delle Fiandre e dell' Irlanda; nè è improbabile che ivi, come tutt' altrove, si adduca il solito pretesto dell' aria e dell' aqua, in luogo della pigrizia e della mala abitudine. Alle volte non solo pettinavasi tutto il lino della provincia, ma molto ancora del Cremonese che poi si vendeva come nostrale; e vi erano più di 600 pettini che davano lavoro ad altretante persone; adesso sono meno della metà, e appena si lavorano annualmente 80 o 90 mila rubbi di lino, per cui molto se ne vende di greggio.

Molto esteso era altrevolte il commercio del refe che si mandava a Genova, e di là era spedito in altri paesi; quindi in gran numero erano i filatoi per binare e torcere il filo; adesso questo commercio è ridotto al solo consumo interno; appena vi sono due filatoi, anzi un solo che lavori una quantità di filo di qualche rilievo.

In Casaletto-Ceredano trovasi una piccola cartiera che produce all' anno circa 3750 rubbi di carta ordinaria per fare involti o stendere sulle tavole dei bachi da seta.

Presso la città vi sono due assai languide concierie di pellami.

Ma continua a mantenersi in credito nella città medesima una bella fonderia di campane, che esiste già da un secolo, e sempre appartenuta alla famiglia Crespi, alcuni membri della quale si distinsero anche in altri rami di meccanica.

La fiera di Crema che si teneva a San Michele per otto giorni, e d' istituzione molto antica, è andata in quasi totale declinazione, o v'intervengono tutto al più alcuni mercanti di cavalli. Tanto più frequentato è il mercato di bestiami, che si tiene per tre giorni al principio di ogni mese; un altro mercato di granaglie si tiene ogni sabato; molto concorso chiama pure un mercato di linseme che si tiene l' ultimo sabato di marzo e i primi giorni di aprile.

I Cremaschi del ceto civile sono affabili e ben educati, anche il basso popolo è allegro ed ospitale, ma troppo dedito al vino; i contadini sono laboriosi e diligenti ed anco economi. Il dialetto partecipa del bresciano e del bergamasco, ed a quest' ultimo s'avvicina particolarmente quello della campagna.

Se stiamo ai cronisti, il luogo ove al presente è Crema, era anticamente una palude formata dalle allagazioni dell'Adda, dell' Ollio e del Serio. In mezzo ad essa, quasi a modo di un' isola, sorgeva un rialto erboso, detto Mosa, ed anche il Dosso dell' Idolo, ove fin dal 345 pretendesi che vi fosse una chiesa dedicata a Maria, se è autentica un' iscrizione scoperta nel 1547; di che si può dubitare, non usandosi ancora in quei secoli d' intitolare una chiesa alla Vergine. Non è però improbabile che sul Dosso dell'Idolo esistesse un antico tempio gentilesco, convertito posteriormente in una chiesa cristiana: lo che fa supporre che nel luogo medesimo vi fosse o villaggio o borgo. Tolomeo nomina il *Forum Jutuntorum* (o *Juguntorum* o *Dijuguntorum*) che colloca fra Bergamo, Pavia, Cremona e Brescia, e che può ben essere la nostra Crema, come ha notato il Cluverio. Ma chi erano quei *Jutonti* o *Jugonti*? Forse qualche piccola colonia di Jutti o Jutongi? Veramente questa nazione germanica non cominciò ad essere conosciuta se non circa un secolo dopo di Tolomeo, ma si era congiunta coi Marcomanni, o se era un ramo della grande famiglia sveva, non è inverosimile che alcuni prigionieri Jutongi condotti in Italia avanti li Antonini, siano stati colonizzati in mezzo a quelle paludi e che il luogo abbia preso da essi il nome. Tuttavia il nome di Crema debb' essere più antico, e la sua analogia con Cremera, nell' Etruria (oggi fiume Volca), con Cremona, Cremia, Cremella, Cremenaga e più altri che hanno la radice *Crem*, e con Cresmero, nome dato allo scaricatore della palude Moso, e che potè essere anticamente più considerevole, c' induce a credere che un luogo detto Crema esistesse da tempi antichissimi, che il suo nome gli fosse dato o dai Celti o dagli Etruschi, e che sempre siasi conservato nell' uso popolare.

Nel 538 Milano fu distrutta dai Goti alleati coi Burgundi, 15 anni dopo essendo stati cacciati i Goti dall'Italia, questa provincia fu per vari anni desolata da una inondazione di Franchi ed Alemanni, e finalmente nel 568 vennero i Longobardi. In queste diverse occasioni, alcuni o Milanesi o Lodigiani, od altri de' vicini paesi, andarono a cercare un asilo nel Dosso di Moso, difeso tutt' all' intorno da paludi e da boschi, per cui quel luogo cominciò a diventar popolato assai più di prima, prese un' estensione, fu cinto di

mura, e l'industria degli abitanti si occupò a raccogliere le aque in canali, e a rendere il suolo atto alla coltura. I cronisti dicono che la fondazione della città fu decretata dagli abitanti in un' assemblea che tennero a 15 di agosto 570, e che la denominarono da Cremete loro capo; ma non so d' ond' abbiano presa questa notizia; nè credo probabile, siccome essi asseriscono, che al principio del VI secolo fosse già una città ragguardevole, ricca di tre sobborghi, munita di un castello e cinta da muri e da bastioni; imperocchè il nome di Crema non occorre mai nella storia da' Longobardi, ma confesso d' ignorare quando cominci ad incontrarsi ne' documenti.

La storia di Crema si schiarisce soltanto dopo l' XI secolo. Nel 1009 era signore di questa città, come anco di Lodi, certo Masano che ne fu spodestato dall' imperatore Corrado I, e fra i molti nobili Lombardi che il medesimo imperatore condusse captivi in Germania vi furono tre Cremaschi.

Nel 1129 Crema si distaccò dal dominio di Cremona, e d' allora in poi fu la costante alleata de' Milanesi e la costante nemica de' Cremonesi che non deposero mai il pensiero di soggiogarla incovamente. Nel 1158 fu assediata invano da Federico Barbarossa; fu di bel nuovo assediata l' anno seguente, e questo secondo assedio è uno dei fatti più memorabili nella storia lombarda del medioevo. L' imperatore vi andò con grandi forze, ed assistito da tutte le forze de' Cremonesi, da' Lodigiani e di altre città ghibelline, e con un apparato straordinario di macchine da guerra. L' assedio cominciò ai 7 luglio 1159 e continuò fino ai 25 gennaio del seguente anno. In questi sette mesi i Cremaschi diedero prova di un' abilità militare, di un' unione e di un coraggio degno de' più bei tempi eroici e della generosa causa che difendevano. Più volte le macchine degli assedianti furono distrutte, più volte il loro esercito fu sbaragliato da vigorose sortite; nè le promesse, nè le minaccie, nè le crudeltà dell' imperatore valsero a piegare ed atterrire l'animo degli assediati. Federico, onde impedir loro di battere le sue macchine, fece appender alle medesime vivi ed ignudi non pochi prigionieri cremaschi, i quali invece d'invocare la pietà dei loro concittadini, gridavano che dovessero pur percuotere e non curarsi di loro; e i cittadini, senza badare che ogni colpo tirato contro quelle torri di legno, poteva costare la vita al padre, al fratello, all' amico, continuarono valorosamente a difendersi. Alla fine, diminuiti di numero, rotti dalle ferite, estenuati dalla fame e dalle fatiche, si arresero a patti di poterne uscire e di andar liberi ove volessero. Più di 20,000 persone, tra uomini, donne e fanciulli, e compresi li ausiliari Milanesi e Bresciani, sgomberarono la città, nel rigore del verno e si dispersero nelle vicine campagne o nelle città guelfe. I Lodigiani e i Cremonesi furono i primi ad entrare nella vuota città, poi vi andarono i Tedeschi: Crema fu saccheggiata, indi incendiata. L' imperatore col suo esercito partì cinque giorni dopo; ma i Cremonesi, volendo pienamente soddisfare i loro odii civili, vi rimasero fino al 3 febbraio: indi si fecero vendere da Federico, per 16,000 lire imperiali, la giurisdizione di Crema. La città sfortezzata e ridotta ad un mucchio di rovine, fu a poco a poco ripopolata dalla plebe; ma i nobili sdegnando di essere sudditi dei Cremonesi, si fortificarono nelle loro ville. Due anni dopo anche Milano fu distrutta dallo stesso Barbarossa, e i Milanesi ridotti a meschinissime condizioni, pagavano 5/6 delle rendite publiche agli agenti imperiali, e i Cremaschi 2/3. Così passarono 25 anni.

In questo intervallo di tempo i Milanesi risorsero, fu ripresa la lega Lombarda, l' imperatore fu sconfitto, e la pace di Costanza nel 1183 mise fine ad una guerra che durava da mezzo secolo, che costò a Federico il fiore delle sue milizie, e che ebbe per risultato il consolidamento delle republiche Lombarde. Allora Federico stimolato dai Milanesi, e disgustato dei Cremonesi, ordinò la riedificazione di Crema, nella quale impresa i Cremaschi si adoperarono con tanto ardore che in tre mesi la città, compresa in un circuito più ampio di prima, fu attorniata da fosse e bastioni e messa in istato di valida difesa. Ciò avvenne nel 1185. L'imperatore concedette ai Cremaschi la giurisdizione che prima esercitavano i conti di Camisano. Più tardi, sotto Federico II, ebbero anche il diritto dell' alta giustizia, riservata fino allora al vicario imperiale. La città fu governata da tre consoli e da due podestà; la popolazione, compresa quella dei sobborghi, fu divisa in 27 vicinanze, che formavano altretante compagnie di milizia, capitanate ciascuna da un console minore, scelto fra i nobili. Ad ogni vicinanza, nei bisogni di guerra, era destinato il suo speciale servizio; 21 di esse dove-

vano custodire 21 torri di cui fu munita la città; a 5 fu affidata la guardia delle porte, e ad una la piazza. Bisogna però che l'agricoltura fosse sommamente decaduta, e spopolata assai la campagna, conseguenza inevitabile delle passate devastazioni, perchè il valore delle terre era minimo. Con istromento del 14 agosto 1187, un Visconti vendette a Lanfranco Cattani intorno a 6 miglia di paese in lungo e poco meno in largo per 119 lire imperiali; un Rainerio de' Preandrei di Vidolasco vendette a Giovanni Greppo più di tre miglia di paese per soldi 40, moneta di quel tempo; uno de' conti di Azzano comperò 40 pertiche di terra per L. 40 soldi 1.

Nel 1191 l'imperatore Enrico VI vendette nuovamente Crema ai Cremonesi, lo che fu cagione di una guerra fra i Cremaschi alleati coi Milanesi, ed i Cremonesi congiunti coi Bergamaschi ed altre città: questi ultimi furono replicatamente sconfitti; ma la contesa non ebbe propriamente fine, finchè l'imperatore Enrico VII nel 1203 non ebbe rivocata la detta vendita. Tre anni prima Crema era stata devastata da un grande incendio; e nel 1233 soggiaque alle conseguenze di un inverno freddissimo, che si fece sentire in tutta l'Italia. Per un fenomeno straordinario il Po fu coperto di ghiaccio, e sovr' esso passavano i carri; gelarono i vini: uomini, animali ed alberi morirono.

Sotto Federico II, eletto imperatore nel 1212, cominciarono le funeste fazioni de' Guelfi e Ghibellini: e questo contagio politico che infettò tutte le città d'Italia, non lasciò immune Crema, la quale per quasi duecento anni fu travagliata da quei dissidii. Signoreggiata quando dai Guelfi, e quando dai Ghibellini che si perseguitavano a vicenda, talora riconobbe l'immediato dominio imperiale, tal altra fu soggetta alla chiesa, e quasi sempre soperchiata da qualche domestico tiranno. Prese anco parte alle discordie fra i Visconti e i Torriani. Nel 1335 Azzo Visconti la vendette un' altra volta ai Cremonesi, ma dopo il 1338 fu sempre soggetta ai Visconti. In mezzo a queste agitazioni fu intrapresa la fabrica del Duomo, cominciata nel 1284 e terminata nel 1341. Nel 1361 in occasione di una pestilenza fu tolto il protettorato della città ai Santi Sebastiano e Vittoriano, per darlo a San Pantaleone, essendosi sparsa la voce che questo santo fu veduto in aria, con una mano distesa in atto di protezione. Ei fu installato solennemente, fu istituita una processione annua (ai 10 giugno) e l'effigie del santo fu scolpita sul suggello del comune.

« Alla fine di settembre 1399, dice Alemanio Fino, venne a Crema un grandissimo numero di persone, le quali mosse anzi da superstizione che da vera devozione, cercarono quasi tutta Italia. Era questa un' adunanza d' uomini e donne, giovani e vecchi, nobili ed ignobili, laici ed ecclesiastici; andavano tutti scalzi, involti nelle lenzuola colle quali si coprivano da capo a piedi, mostrando solo il fronte; portavano sempre avanti un crocifisso, visitavano ogni di processionalmente tre chiese campestri; in tutti i luoghi ne' quali vedevano tre croci e parimente ne' crocicchi delle vie, gettatisi a terra tre fiate, ad alta voce gridavano misericordia. Levatisi poi cantavano il *Pater* e l'*Ave Maria* e *Stabat Mater dolorosa* con altri cantici. Furono questi tali accompagnati da Cremaschi fin a Castiglione; e crebbe sì il loro numero che giunsero a 15,000 persone. Laonde papa Bonifacio IX temendo che non gli fosse per tal via tolto il papato, fece alla fine abbruciare il capo di questa setta, il quale fu un certo prete disceso dalle Alpi in Italia. » (V. l'art. COMO a pag. 237 e CREMONA.)

Dopo la morte di Giovanni Galeazzo Visconti (3 settembre 1402) e sotto il debole e diviso governo de' suoi figliuoli, quando quasi tutte le città si staccarono dal loro dominio e furono padroneggiate da piccioli tiranni, Crema, temendo d'incorrere questa sorte medesima, a 12 novembre 1403 si fece indipendente o meglio si pose sotto la signoria dei Benzoni famiglia nobile che aveva quasi sempre primeggiato nelle fazioni della città. Questi governarono saggiamente alcuni anni, ma non potendo resistere a Pandolfo Malateste signore di Brescia, Giorgio Benzone si sottomise di nuovo (31 luglio 1414) a Filippo Maria Visconti, dal quale si fece dichiarar conte di Crema, Pandino, Misano ed Agnadello, come feudo mascolino, mediante l'omaggio annuo di un corsiere del valore di 200 ducati d'oro, e in tutto il resto riconoscendosi suo vassallo e suddito. Ma dopo che il duca ebbe ricuperate tutte le città rubelli e puniti i tiranni che le avevano usurpate, volle anco aversi Crema in piena e diretta signoria, e colti alcuni pretesti ruppe la fede al Benzoni, e gli tese anco insidie per prenderlo e farlo morire. Ma egli, nel 1422, se ne fuggì a

Venezia, alla nobiltà della quale era stato aggregato alcuni anni avanti.

Dopo la morte del duca Filippo Maria (13 giugno 1447), Crema fu presidiata e difesa dai republicani Milanesi, ma ai 16 settembre 1449 si diede ai Veneziani, per un segreto accordo con Francesco Sforza, il quale la cedette formalmente ai medesimi nel 1453.

I Veneziani confermarono a Crema li antichi suoi privilegi, e li accrebbero anche, la mantennero nell' integrità del suo territorio, la fecero governare da un patrizio veneto col titolo di podestà, e colla saggia loro amministrazione fecero cessare le nimicizie fra guelfi e ghibellini che perturbavano Crema già da due secoli, e che quasi ad ogni lustro costavano l' esilio di numerose famiglie quando dell'una e quando dell' altra parte. A por fine a questa sociale anarchia, oltre al vigore del nuovo governo, contribuirono principalmente le benefiche sollecitudini del domenicano frà Gian Battista da Novara che nel 1456 conciliò le diverse famiglie rivali, ed indusse il governo veneto a richiamare i caporioni de' ghibellini, i quali per non volersene star queti, erano stati esiliati.

Le mura e le fortificazioni essendo molto decadute, nel 1488 il podestà Bernardo Barbarigo persuase i cittadini a cingere la città di nuove mura. La fabrica durò 40 anni e si spesero 120,000 ducati, per un terzo de' quali contribuirono i Cremaschi e li altri furono suppeditati dal governo.

Durante la lega di Cambrai ed in seguito alla sgraziata battaglia di Agnadello, funesta ai Veneziani, Crema fu occupata per tre anni dai Francesi (1509-1512) che si comportarono quivi non meglio di quello che facessero altrove, e negli ultimi mesi del loro dominio, temendo una sollevazione de' cittadini, cacciarono tutti i maschi, non restandovi che le donne, i fanciulli ed i vecchi.

Tornata sotto il dominio veneto, dal maggio alla fine di agosto 1514 Crema ebbe a sostenere un disastrosissimo assedio contro le truppe di Massimiliano Sforza duca di Milano e degli Spagnuoli e Svizzeri suoi alleati. Oltre la distretta di vettovaglie, i Cremaschi soggiaquero al flagello della peste per la quale ne morirono da 100 al giorno, e in pochi mesi fra la città ed i contorni si numerarono intorno a 16,000 vittime. Finalmente la notte tra il 25 e il 26 agosto, Renzo da Ceri comandante della piazza sorprese il campo nemico, lo incendiò e passò a fil di spada quasi tutto l' esercito. È questo l' ultimo fatto di qualche importanza che riguardi la storia di Crema.

Al 27 marzo 1797 Crema fu occupata da alcune truppe della republica francese, e due giorni dopo, i Cremaschi, ad esempio de' Bergamaschi e Bresciani, si democratizzarono e si emanciparono dal decrepito Leone di San Marco. Sotto il regno d' Italia Crema col suo territorio fece parte del dipartimento del Po (Cremona) tranne alcuni comuni che furono aggregati al dipartimento del Serio (Bergamo); ma dopo il 1814 il territorio Cremasco fu reintegrato come prima, e fece una sola provincia con quello di Lodi.

La storia di Crema fino al 1586 fu scritta da Alemannio Fino, che la compendiò sulla Cronaca tutt' ora inedita di Battista Terni. La migliore edizione è quella colle annotazioni di Giuseppe Racchetti, 2 vol. in-16, Crema (Milano), 1844-45.

Nello spirituale Crema e suo territorio prima del 1580 dipendeva dalla diocesi di Cremona, ma Gregorio XII ne formò una diocesi speciale, suffraganea dell' arcivescovo di Milano; poi Clemente VIII la sottopose all' arcivescovo di Bologna; al presente è ancora sotto la metropoli ambrosiana.

Il primo vescovo di Crema fu Gerolamo Diedo, nobile veneto, ordinato da Gregorio XIII a' 21 novembre 1580; abdicò nel 1584; e morì a Venezia a' 10 giuguo dell'anno seguente.

2) Gian Giacomo Diedo nipote dell'antecedente, già primicerio di Padova e vicario generale dello zio. Fu eletto 22 maggio 1584 e morì in Venezia 6 giugno 1616.

3) Pietro Emo, nobile veneto, dell'ordine de' Teatini, vescovo di Larissa *in partibus*, nel 1613 fatto coadiutore del Diedo con speranza di futura successione, successogli a 13 giugno nel 1616: morto a Roma 27 settembre 1629.

4) Marc'Antonio Bragadino, nobile veneto, eletto 3 ottobre 1629. L'anno dopo fu trasferito alla sede di Ceneda, poi a quella di Vicenza, nel 1641 fu fatto cardinale e morì in Roma 28 maggio 1658 di 68 anni.

5) Alberto Badoaro, nobile veneto, eletto 21 febbraio 1633 e morto ottuagenario in Venezia nel 1677.

6) Marc' Antonio Zolli, nobile bergamasco, eletto 10 luglio 1678, prese possesso nel maggio 1684, e morì settuagenario a' 20 aprile 1702.

7) **Faustino Griffoni Sant'Angelo**, patrizio di Crema, eletto a 23 settembre 1702, e morto il 2 maggio 1730. È fama, dice il Coleti, che abbia fatto miracoli.

8) **Ludovico Calini**, patrizio bresciano, eletto l' 11 settembre 1730, ed abdicò il 1.º febbraio 1751, essendosi trasferito a Roma ove fu eletto patriarca di Antiochia, e nel 1766 cardinale. Morì in Brescia il 9 dicembre 1782.

9) **Marcantonio Lombardi**, conte, patrizio veronese, eletto il 15 marzo 1751, morto in Crema il 16 gennaio 1782.

10) **Antonio Maria Gandini**, cittadino veneziano, monaco Benedettino Camaldolese, eletto il 23 settembre 1782, morto di 63 anni in Vicenza il 9 settembre 1800, ove erasi ritirato per timore de' Francesi.

11) **Tommaso Ronna** di Milano, eletto vescovo il 19 luglio 1806, e morto in Crema il 25 aprile 1828.

12) **Giuseppe Sanguettola**, nato in Milano 30 marzo 1788, nominato vescovo 6 aprile 1834, consecrato in Milano il 21 giugno 1835.

CREMELLA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato e 487 abitanti, tra i quali 160 collettabili. Come parocchia fa 630 abitanti.

Superficie pert. 2690. 5.

Estimo scudi 15,996. 4. 4.

Villaggio della Brianza in una amena situazione sopra un colle. La parocchia esistente fino dal 1120, sta 385 metri sopra il livello del Mediterraneo. Vi era altre volte un castello ed un monastero, di cui se ne attribuiva la fondazione alla regina Teodolinda; era corte, e da Berengario I fu data al capitolo di Monza, onde vi furono liti frequenti fra i canonici e le monache. Il monastero di queste ultime fu poi convertito in una manifattura di cotonerie, appartenente ai Kramer di Milano, che vi hanno anche una villeggiatura con giardino all'inglese.

Sta lontano meno di 3 miglia a tramontana un po' per ponente da Missaglia, 6 a ponente da Brivio, ed altretanto a levante da Cantù.

CREMEÑA, V. CREMENO.

CREMENAGA o CREMNAGA. Provincia e diocesi di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 189 abitanti tra i quali 40 collettabili.

Superficie pert. nuove 5721. 05. 6/12.

Estimo scudi 4524. 1. 2. 27/48.

Villaggio alla sinistra della Tresa, presso il Pozzo-nero, così chiamato dallo stretto e profondo alveo in cui scorre quel fiume. Il piano su cui poggia il villaggio è composto di scogli e terre ghiaiose; è quindi in gran parte incolto, nè vi abbondano che i castagneti. Li abitanti sono quasi tutti muratori. Dista 2 miglia (in linea retta) e 4 di viaggio a levante da Luvino; e 2 pure in linea retta e 3 di viaggio a ponente un po' per tramontana da Ponte-Tresa.

CREMENAGO, V. CREMNAGO.

CREMENO o CREMEÑA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 656 abitanti, tra i quali 191 collettabili.

Superficie pert. 48,986. 11. 3.

Estimo scudi 17,744. 1. 4. 1/4.

Villaggio della Val-Sassina, poco lontano dalla destra riva del torrente Pioverna, in sito circondato da alti monti, in cui abbondano soltanto pascoli e castagneti. Il territorio dà buona argilla ed arena adoperata a far cristalli; vi sono anche indizi di miniere di piombo e di ferro. Sta 3 miglia ad ostro (in linea retta) da Introbbio.

CREMEZZANO. Provincia di Brescia, distretto (XII) di Orzinuovi, comune con convocato e 357 abitanti tra i quali 118 collettabili.

Superficie pert. nuove 3793. 18.

Estimo scudi 12,110.

Villaggio in sito ubertoso di cereali, gelsi e pascoli, distante 4 miglia a levante dagli Orzinuovi.

CREMIA. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con consiglio e 1065 abitanti tra i quali 274 collettabili.

Superficie pert. 11,286. 6.

Estimo scudi 8302. 4. 7. 33/48.

Villaggio sul basso della falda de' monti che fiancheggia la riva occidentale del lago di Como, da cui dista un breve tratto di cammino. È composto di vari casali sparsi sopra varie apriche eminenze. Da qui andando a Pianello, terra vicina, avvi un torrente, che precipitando da un'alta rupe e passando al di sotto della strada forma una ragguardevole cascata. La sua parocchiale possiede un bel dipinto rappresentante Sant'Michele in guerra cogli Angeli ribelli ch'egli precipita dal cielo. Sta 3 miglia ad ostro da Dongo e 2 da Musso.

CREMNAGO o CREMENAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato e 524 abitanti tra i quali 128 collettabili.

Superficie pert. 2890.

Estimo scudi 16,125. 0. 4.

Villaggio sopra una collina, con case pulite e ben costrutte; sopra luogo più eminente i Perego vi hanno un magnifico palazzo di villeggiatura; li abitanti sono industriosi e si occupano a tesser tela, a incannar seta ed ai lavori agrari. Il territorio, quantunque scarseggi di aqua, è fruttifero e ben coltivato; i colli sono coperti di vigneti; la valle, di campi arativi sparsi di gelsi. La parocchiale è fuori del villaggio; e nel vicino cimitero vi è un ricco monumento sepolcrale appartenente alla famiglia Perego. Questo villaggio nel secolo XVI fu saccheggiato in malomodo dalle soldatesche di Giangiacomo Medici. Esso dista 4 o 5 miglia a levante da Cantù, e ne' suoi contorni, alla distanza di un piccol miglio, vi sono li ameni villaggi d'Inverigo, Romanò, e Villa-Romanò.

CREMONA. Città Regia e capoluogo della provincia che porta il suo nome, in mezzo alla pianura della Lombardia, presso la riva sinistra del Po.

Posizione astronomica presa dalla punta del Torrazzo lat. 45° 07′ 45″ long. dell'isola del Ferro 27° 41′ 47″

Altezza al di sopra del livello dell'Adriatico presa dal piè del Torrazzo medesimo, metri 45,,030. Dopo Mantova è, sotto questo rapporto, la più bassa città della Lombardia.

Altezze barometriche (media) 1844, 27° 41′ 58′

Temperatura (media) 10° 40′

Massimo del caldo ordinario 26° 75′

Massimo del freddo ordinario 5° 25′

Temperatura media ordinaria nei mesi d'estate 18° 37′

Temperatura ordinaria nei mesi d'inverno 1° 60′

Venti dominanti S-E. N-O-O.

Posta sulla grande strada postale che da Milano conduce a Mantova è quasi a mezza via fra queste due città, cioè

Da Milano . . . . miglia geogr.	45
Da Lodi.	29
Da Bozzolo.	22
Da Mantova	37
Da Brescia	28
Da Piacenza	18

Nel medio-evo era una città popolosa e fiorente ed una fra le distinte republiche Lombarde, e nel 1584 a tempi di Antonio Campi contava ancora 37,293 abitanti, non compresi i ragazzi al disotto di 10 anni, che potevano essere 9000, per cui la popolazione totale oltrepassava i 48,000 abitanti. Ora è scemata d'assai. Verso il 1834 (ci manca la data precisa) ascendeva appena a 26,857 abitanti, compresi i Corpi-Santi.

Nel 1842 fu di 28,371 abitanti, cioè maschi 13,977 femine 14,394

Nel 1843, abitanti 28,318 compresivi 294 collettabili de'Corpi-Santi, ossia maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico di L. 6. 67.

Alla fine del 1844 furono abitanti 28,395, cioè maschi 14,008, femine 14,387.

Superficie censuaria de'Corpi-Santi pertiche 13,565. 48. 1/4.

Estimo de'Corpi-Santi scudi 69,094. 5.

Estimo della città scudi 509,971. 2. 2.

Estimo complessivo della città e Corpi-Santi scudi 579,075. 2. 7.

Il dazio consumo nel 1844 fruttò lire 582,402. 08, di cui due terzi vanno all'erario, ed un terzo al municipio.

Malgrado che la popolazione vadi lentamente aumentando, Cremona è una città spopolata a fronte della sua estensione. Ha quasi 3 miglia di giro, è di forma ovale, e circondata da bastioni ridotti in qualche parte a luogo di passeggio. Il rivolo Cremonella la attraversa da tramontana ad ostro e va a gettarsi in Po dopo aver servito allo spurgo della città. Un altro canale denominato Marchionis, tutto sotterraneo, lo attraversa nella parte più elevata e si suddivide in innumerevoli rami pure sotterranei destinati allo stesso fine, i quali si portano a sboccare in un canale di circondario scorrente nelle antiche fosse fortilizie. Tutti que' canali, insieme alla Cremonella, venivano alimentati dalle aque del Civico Naviglio. Quell' opera veramente stupenda di civili provvedimenti, dovuta ai tempi del reggimento municipale, trovasi ora abbandonata, con sommo danno della publica salute, ed incomodo dei cittadini. Imperciocchè l'aquidotto del Marchionis, che attraversava la fossa di fortificazione, rimase distrutta in una guerra sul principiare del secolo XVIII, nè si pensò mai a rinnovarlo; opponendovisi, a quanto pare, l' interesse privato, per essersi usurpate agli usi irrigui le aque che alimentavano il canale. La città ha belle piazze, spaziose contrade e molti begli edifizi, sopratutto un gran numero di chiese eleganti e ricche di ottime dipinture in gran parte della scuola cremonese, nella quale si distinsero Bernardino Gatti detto il Sojaro; Boccaccio Boccaccino, Bonifazio Bembo, e Giulio, Bernardino ed Antonio Campi, l' ultimo

de' quali fu eziandio l'istoriografo della sua patria [1].

Prima fra queste è la cattedrale in forma di croce latina, con tre maestose facciate: la principale tutta di marmo, di stile gotico moderno, è opera di tempi diversi, ma non perciò di spiacevole disaccordo. La navata maggiore ha 125 braccia milanesi in lungo e 24. 2. in largo. Le laterali sono lunghe braccia 100 e larghe 13. 11: cosichè tutte tre insieme hanno una larghezza di braccia 52. È ricca di ottimi dipinti, e tra li affreschi che fregiano le arcate della navata maggiore belle oltremodo sono quelle di Boccaccio Boccaccino, che ha ornato di altri suoi dipinti quel tempio. Vi sono poi altri dipinti del Campi, di Altobello Melone, dei fratelli Bembo, di altri pittori della scuola cremonese, o lombarda e di Lodovico da Pordenone. Vi sono anco reliquie di pitture di Polidoro Casella che salgono al 1345.

Tra le chiese che più abbondano d'insigni pitture sono da notarsi quella di San Domenico, vasta e gotica al di fuori, a tre navate e rimodernata di dentro; quella de'santi Giorgio e Pietro, di san Luca, di sant'Agata, di san Giacomo ed Agostino, di santa Margherita, dei santi Celso ed Abbondio; e quella finalmente di san Sigismondo, in un sobborgo della città, la quale può dirsi una scuola di pittura, dove i più distinti artisti cremonesi a gara concorsero, facendo prova ciascuno del proprio valore.

Accanto alla cattedrale sta il Battistero, superbo edifizio che credesi eretto nel 900: i dipinti sono di Boccaccio Boccaccino, ed uno moderno in tela è di Gallo Gallina ambi cremonesi.

La piazza maggiore, se non è delle più spaziose, è certamente delle più magnifiche per le belle ed alte fabriche che la fiancheggiano, come sono la cattedrale e il battistero già nominati, la torre maggiore detta volgarmente il Torrazzo, il palazzo civico ed il palazzo de'giureconsulti.

Il Torrazzo credesi edificato nel 754 e compiuto nel 1284; sale all'altezza di braccia milanesi 185. 10. o metri 111. Fino ai merli sono due torri, l'una dentro dell'altra, e intramendue sono praticate comodissime scale. Dall'alto la vista si stende fino a Bergamo, Brescia e Piacenza che scorgonsi anche ad occhio nudo.

[1] Per una più minuta descrizione di Cremona si vedano la *Nuova Guida di Cremona* del marchese Giuseppe Picenardi, 12.° Cremona 1820 e l'*Indicatore della città e provincia di Cremona per l'anno 1844*. 12.° Cremona 1844.

Il palazzo de' giureconsulti è un gotico moresco edifizio fabricato nel 1292; è destinato di presente ad uso della R. scuola elementare feminile.

Di fronte alla cattedrale s'inalza il palazzo publico, magnifica sede della congregazione municipale, ristaurato di recente sopra disegno dell'architetto cremonese Luigi Voghera, morto da pochi anni.

Sontuoso è il palazzo vescovile eretto a nuovo dal vescovo Omobono Offredi.

Altri notabili edifizi sono l'archivio notarile fabricato dai Ghibellini nel 1256, il vasto e maestoso palazzo Persichelli, i palazzi san Secondo e Raimondi; quello con una bellissima porta in marmo, lavoro dello scultore Bramante Sacchi, questo con una bella facciata in marmo, disegno dell'architetto Eliseo Raimondi: il palazzo Trecchi dove nel 1529 alloggiò Carlo V, e nel quale è un Giudizio di Paride dipinto a fresco da Giulio Campi; i palazzi Schinchinelli, Schizzi, Zaccaria ora Pallavicino ed altri. Pregevolissimi quadri possiede altresì la famiglia Bressiani, alla quale appartiene il celebre storico di questo cognome. Ma non bisogna dimenticare il palazzo Ponzoni con facciata ricca di busti, statue e bassi-rilievi, costrutto sopra disegno dell'architetto Carlo Visioli. Lo scalone è fiancheggiato da un vago balaustro in fini marmi lavorato ad elegante traforo dallo scultore cremonese Giuseppe Giudice. Negli appartamenti vi sono belle dipinture, un gabinetto ornitologico, ed un museo ricco di monete, di medaglie, di sigilli d'ogni maniera, di antichi cimeli, di belli e curiosi avori. Nel 1838, in occasione dell'incoronazione, alloggiò qui il regnante imperatore Ferdinando I coll'augusta sua consorte. Questo palazzo appartiene ora alla Maestà Sua, a cui lo lasciò per testamento il conte Sigismondo Giuseppe ultimo superstite della famiglia Ala-Ponzoni.

Le porte Po e san Luca, come anche il publico macello, sono costruzioni moderne sul disegno dell'architetto Voghera, che di molte opere ha abbellita la sua patria.

Per la publica istruzione vi sono un liceo ed un ginnasio mantenuti a spese dello stato: al primo sono annessi un gabinetto di fisica esperimentale ed uno di storia naturale, oltre un orto botanico mantenuto a spese del comune; al secondo è annessa una scuola di disegno. Li studi sono i medesimi, prescritti in tutti li stabilimenti di questo genere. Vi sono inoltre due scuole elementari maggiori, l'una per maschi e l'altra per femine, ed una seconda

per le femine nel collegio della Beata Vergine, oltre 10 scuole elementari minori per maschi, ed altretante per le femine, distribuite nelle diverse parocchie della città.

Fra li stabilimenti privati di educazione, vi sono gl' istituti Vercelli e De-Angeli, il primo eretto nel 1838, il secondo nel 1842. I convittori ricevono l'istruzione nelle scuole publiche, e ripetizione nel convitto. Vi sono poi altre scuole ginnasiali private per le prime tre ed anco quattro classi di grammatica, per ambi i sessi; e tre scuole di asilo per l'infanzia, delle quali Cremona diede il primo esempio in Italia.

Per li ecclesiastici vi sono due seminari, l'uno detto il maggiore, l'altro di San Carlo.

La publica biblioteca non è molto ragguardevole, contando appena 19,000 volumi, e manca quasi affatto delle moderne produzioni scientifiche o letterarie, massime delle straniere.

Vi è una società filarmonica ed un'istituzione degli esercizi settimanali di musica, alla quale intervengono professori e dilettanti, onde esercitarsi o perfezionarsi nell'arte musicale. L'istituto si mantiene coi contributi de'soci paganti ciascuno un fiorino al mese (franchi 2. 60).

Pei divertimenti vi sono il teatro della Concordia, disegno dell'architetto Canonica, ed il Filodrammatico; quest'ultimo è mantenuto a spese di una società di dilettanti.

Sono stabilimenti di publica beneficenza:

1. L'Ospitale maggiore eretto nel 1450 colla riunione di piccioli spedali sparsi nella città e ne' sobborghi, ed accresciuto in seguito da pie largizioni: ha una rendita totale di austriache L. 446,336. 65. che ridotta al netto è di L. 246,600. 37.

Mantiene 88 letti per cronici; riceve ammalati della città e provincia, fanciulli esposti, partorienti povere e segrete; mentecatti, e per questi ultimi ha parte al sussidio di L. 700,000, assegnate dall'erario, e da compartirsi fra simili stabilimenti che sono in *deficit*. Fa curare infermi al domicilio e somministra medicinali gratuiti.

2. Istituto de' Luoghi Pii Elemosinieri, fondato nel 1786 colla concentrazione di varie cause pie. Ha una rendita di lir. 180,000 che spende in doti e soccorsi a poveri.

Casa di Ricovero per maschi e femine. Casa d'Industria. Questi due stabilimenti di moderna fondazione, sono a carico dell'istituto elemosiniere, in quanto i redditi propri non bastino a mantenerli.

3. Monte di Pietà.

4. Due Orfanotrofi, l'uno pei maschi, l'altro per le femine. Il primo con una rendita di L. 34,460 mantiene 76 orfani circa; il secondo con una rendita di L. 40,480 mantiene 84 orfanelle. Ambi i sessi sono istrutti nel leggere, scrivere e conteggio, e ne'lavori convenienti al rispettivo sesso.

Trenta piazze sono di diritto degli esposti ed esposte, al quale oggetto lo spedale passa all'amministrazione dell'orfanotrofio l'annual somma di L. 7062.

5. Causa Pia Tinti, fondata nel 1831 dalla contessa Ermenegilda Tinti. Ha una fondiaria di L. cento mila; raccoglie donne o nobili o di civile condizione, cadute in angustia o che per motivi legittimi fossero obbligate ad uscire dalla loro famiglia. Sarebbe utile che simili istituti si moltiplicassero anco nelle altre città, accadendo pur troppo, che persone già prima agiate, poi cadute in ristrettezze, non abbiano altro scampo, tranne quello di consumare il poco che loro resta ancora, indi finire i loro giorni in una inedia ignorata da altri, o cercare un umiliante asilo in un ospitale. Laddove sarebbe loro molto utile se vi fossero oneste case di ricovero, ove potessero essere accolte, o mediante una tassa, od anco pagando una modica pensione.

6. Ospitale fate bene fratelli, diretto dai religiosi di san Giovanni di Dio. Fu fondato nel 1603, poi considerevolmente ampliato nel 1828 dai conjugi marchesi Dati-Ugolani che legarono a questo stabilimento la pingue loro sostanza.

7. Casa della Provvidenza. Raccoglie fanciulle pericolanti, mantenute dalla carità di alcuni cittadini.

8. Ritiro delle fanciulle. Ha incirca uno scopo medesimo dell' antecedente: deve la sua fondazione ai coniugi Dati-Ugolani, rammentati poc'anzi, che gli assegnarono l'annua rendita di L. 12,395. 40, e vi contribuisce anche la pietà di altri cittadini. Vi si ricoverano circa 50 ragazze.

9. Istituto della Carità. Per ragazzi discoli od abbandonati: sono istrutti nel leggere, scrivere ed arti meccaniche.

10. Pia Istituzione musicale, fondata nel 1842 per sostenere con pensioni i professori di musica e di canto vecchi o diventati impotenti. Il fondo è costituito dalle offerte spontanee; dal contributo degli azionisti che pagano L. 6 all'anno, per sei anni consecutivi; da un tanto per cento sui guadagni ordinari e straordinari della professione che pagano i professori ascritti, e dall'introito delle serate ed accademie a beneficio dell' istituzione medesima.

Evvi finalmente anche una cassa di Ri-

sparmio, che riceve somme da una lira a 75, e paga al creditore l'interesse del 3 0/0. Del resto essa è regolata come tutte le altre istituzioni di questo genere.

Il commercio di Cremona non è molto esteso e limitasi per lo più a suoi prodotti: vi sono alcune manifatture di tele e di cotone, ma meno importanti di quello che potrebbero essere; erano una volta celebratissimi i suoi violini, e quelli segnatamente dell'artista Stradivari erano saliti ad una fama europea: anche questo ramo di gentile industria è ora molto decaduto. Non meno ricercati erano il torone e la mostarda di Cremona, e se ne spediva in varie parti d'Italia, ma dopo che questo ramo di leccume si fa anche altrove, lo smercio è diventato minore.

In Cremona vi è mercato ogni mercoledì e sabato; e fiera dal 9 al 23 settembre; inoltre nei giorni 15-17 d'ogni mese fuori di porta Ognisanti si tiene mercato di bestiami.

Cremona è la residenza del delegato provinciale, del commissario superiore di polizia, del commissario pel distretto (I) di Cremona, di una intendenza delle finanze, di un tribunale di prima istanza civile, criminale e mercantile, e di una pretura urbana di prima classe. Evvi pure un archivio generale notarile, una camera di discipline notarile, ed un ufficio delle ipoteche.

Questa città forma un comune con consiglio del quale fanno parte anche i corpi santi, e la sua congregazione municipale è rappresentata dal podestà, assistito da quattro assessori, da un segretario, un ragioniere, un archivista e protocollista, quattro cancellisti e diversi alunni.

Alla congregazione centrale in Milano Cremona manda un deputato pei nobili, uno pei non nobili, e due altri deputati l'uno per la città di Cremona e l'altro per quella di Casalmaggiore.

Lo stato ecclesiastico è composto del vescovo e suo vicario capitolare e del capitolo. Anticamente il capitolo era composto di 25 canonici compresi 9 dignitari ecclesiastici: ora i dignitari sono l'arciprete, l'arcidiacono teologo, il cantore penitenziere, il prevosto, il primicerio, il cimeliarca ed il tesoriere. Due altri dignitari con diritto di mitra sono il prevosto della parocchia di Sant'Agata, e l'abate arciprete di Casalmaggiore. Formano il capitolo cinque canonici dell'ordine de' preti, sei dell'ordine de' diaconi, ed un canonico onorario.

Ai tempi dell' Ughelli la mensa episcopale di Cremona fruiva una rendita annua di 13,000 scudi di Milano, e dalla Camera Apostolica era tassata in 500 fiorini (zecchini). Anco al presente dopo quella di Milano, passa per la più pingue della Lombardia, e si fanno ascendere le sue rendite a più di L. 80,000 all'anno. Ha una giurisdizione estesissima: altrevolte vi erano 44 parocchie in città e 230 nella diocesi; vi era inoltre la non piccola abbondanza di 25 conventi di frati in città, e 37 sparsi per la diocesi; e 18 conventi di monache in città e 12 nella diocesi: in tutto 92 conventi, a cui si aggiungano 35 confraternite secolari nella sola città. Al presente vi sono in tutto 222 parocchie, di cui 8 in città, 5 ne' sobborghi, 161 nella provincia di Cremona, 27 in quella di Mantova, 16 in quella di Bergamo, quattro in quella di Lodi, ed una nella provincia di Milano, che danno in circa 274,000 anime.

Molto più diminuiti sono li ordini regolari: in Cremona appena vi sono i cappuccini, le gesuitiche figlie di sant' Ignazio e le figlie della Carità; più le sorelle della Visitazione in Soresina.

Vi sono

	in Cremona	nella Provincia
Avvocati	10	11
Notai	9	12
Ingegneri	68	33
Architetti	2	4
Agrimensori	13	11
Ragionieri	15	8
Medici-Chirurghi	15	65
Medici	8	9
Chirurghi minori	9	14
Veterinari	3	6
Levatrici	27	90
Farmacisti	24	43

Cremona diede i natali ad un gran numero d'uomini dotti. Fra questi i più distinti furono, ai tempi de' Romani il giureconsulto Alfeno Varo e l'architetto Gneo Magio; nel medio evo Gerardo, detto da Cremona, che nel secolo XII, dopo aver vissuto in Siviglia per apprendervi le scienze degli Arabi, le introdusse pel primo in Italia, traducendo in latino l'Almagesto di Tolomeo, e le opere d'Avicenna, oltre ad altre opere proprie da lui publicate; ne'tempi più prossimi i sommi anatomici Realdo Colombo, scopritore della circolazione minore del sangue; e Gaspare Oselli, scopritore dei vasi lattei; come pure il celebre matematico od idrau-

lico Guido Grandi, ed i distinti poeti latini Girolamo Vida, Gabriello Faerno, e Benedetto Lampridio.

La provincia di Cremona è suddivisa in 9 distretti che sono

1. Cremona,
2. Soncino,
3. Soresina,
4. Pizzighettone,
5. Robecco,
6. Sospiro,
7. Casalmaggiore,
8. Piadena,
9. Pescarolo.

Superficie geografica di tutta la provincia miglia quadrate geografiche 397.

Superficie censuaria pert. 1,923,874. 10. 1.

Estimo scudi 14,804, 142. 5. 2. 44/48. che a cent. 25 per scudo dà una tassa prediale e comunale di L. 3,704,035.

Popolazione 198,500 ossia 500 anime per ogni miglio quadrato.

Collettabili 48,945.

Il distretto di Cremona è costituito da 19 comuni, cioè

1. Città di Cremona e corpi-santi,
2. Due-Miglia,
3. Ardole San Marino,
4. Bagnarolo,
5. Ca de' Bonavogli,
6. Ca de' Quinzani,
7. Ca de' Sfrondati,
8. Ca de' Stefani,
9. Cigognolo,
10. Gadesco,
11. Gazzo,
12. Malagnino,
13. Montanara,
14. Pieve Delmone,
15. Pieve San Giacomo,
16. San-Savino,
17. Silvella,
18. Vighizzolo,
19. Vescovato.

Superficie censuaria pert. 192,112.

Estimo scudi 2,566. 340. 5. 7. 3/4.

Abitanti senza la città ed i corpi santi 18,146.

Collettabili come sopra 4799.

Tutta questa provincia formata dall'antico territorio di Cremona e di Casalmaggiore, confina a tramontana colle tre provincie di Brescia, Bergamo e Mantova, a levante colla provincia di Mantova; ad ostro col ducato di Parma e Piacenza, mediante il fiume arcifinio del Po, e ad occidente colla provincia di Lodi e Crema.

Il territorio è tutto piano e senza boschi, ove pochi se ne eccettuino nei circondari di Soncino, e Genivolta, sulle rive dell'Ollio e quelle del Po. Esso è bagnato dai detti fiumi Ollio e Po, come anco dall'Adda e dal Serio; il Po è navigabile in ogni tempo con barche fino alla portata di 64,000 kilogr. L'Ollio poi reca singolare vantaggio alla provincia perchè colle aque che se ne estraggono tra Cividate e Torre Pallavicina nel Bergamasco, si formano i canali chiamati naviglio della città ed i due navigli Pallavicino, i quali irrigano la maggior parte delle campagne cremonesi. Da questi adaquamenti, dall'industria de' coltivatori, e dalla fertilità del suolo deriva la ricchezza dell' agro cremonese abbondevole di lino sceltissimo, di biade in copia, ed eccedente di gran lunga il consumo, di riso, di vino e di fieno. Prosperissima vi è la coltivazione dei gelsi e dei filugelli; vi si alleva molto bestiame, vi abbonda la cacciagione, e vi si fanno buoni formaggi così detti parmigiani: sonvi altresì molte manifatture di tele di cotone e di lino, ma nissuna però in grande.

In tutta la provincia vi sono sette fiere annue e 15 mercati ebdomadari.

Cremona è città antichissima, ma sulla sua origine non si hanno che favole; sulla etimologia del suo nome vedi quanto abbiam detto all'articolo Crema. Da prima ella sembra essere stata una borgata dei Galli, o di altri o barbari o semi-barbari che stanziarono nell'Alta-Italia avanti il dominio de' Romani. Fu poi colonizzata e fortificata da questi ultimi l'anno 535 di Roma, 218 av. l'êra volgare, e divenne ben tosto una città importante. Si difese contro Annibale, dopo la morte di Cesare si appigliò alle parti di Bruto, e fu devastata dai partigiani di Ottaviano; e per avere seguita la causa di Vitellio l'anno 69 fu intieramente distrutta da Antonio Primo generale dell' imperatore Ottone, che volendo metterne all' incanto persone e beni, non trovò compratori, tanta fu l' indignazione di quel fatto. Nella decadenza dell' impero ne seguì le infelici vicende, e dopo che l' Italia fu conquistata dai Longobardi, ella si tenne per molti anni fedele all' impero. Agilulfo re de' Longobardi e marito di Teodolinda, coll'aiuto degli Avari la espugnò a 21 agosto del 603, ne spianò le mura, e secondo Mario Lupo il territorio se lo divisero i duchi di Bergamo e di Brescia. Non sappiamo nè come nè quando sia ella poscia risorta, perchè di lei non si parla più fino a Carlo Magno. Nulla però di memorabile

accadde sotto i Carolingi e li Ottoni; nel secolo XI Cremona fu talvolta unita al dominio temporale degli arcivescovi di Milano, tal altra i suoi propri vescovi variarono di parte seguendo ora la causa de' papi ed ora quella degli imperatori; e stante le dissensioni tra il sacerdozio e l'impero suscitate da Gregorio VII, essendosi indebolita la potenza imperiale in Italia, ciascuna città cominciò a regolarsi da sè e così fece anco Cremona che fino dal 1106 cominciò ad eleggersi i propri consoli; e nel 1109 ella si credette già abbastanza potente per farsi ragione da sè contro i Bresciani, che le avevano usurpato alcuni territorii. Coi Cremonesi furono alleati i Lodigiani, e coi Bresciani i Milanesi; Lodi fu presa e ripresa, poi anche Cremona fu saccheggiata e incendiata.

Nel 1121 i Cremonesi furono o sudditi od alleati de' Milanesi perchè mandarono un contingente nella guerra che questi ultimi ebbero colla città di Como.

Le guerre tra Cremonesi e Cremaschi ebbero una origine antica e furono assai aspre e frequenti; pretendendo i primi che Crema com'era soggetta alla diocesi di Cremona, così dovess' esserlo anche nello stato politico, laddove i Cremaschi volevano difendere la loro municipale indipendenza; ma troppo deboli per sostenersi da loro soli, si allearono co' Milanesi de' quali si mantennero amici costanti anche nelle sventure. V. Crema. — Oltrecciò Cremona ebbe altri nemici da combattere; i Bresciani quasi sempre, e quando i Parmigiani, quando i Piacentini, coi quali fu a volta a volta alleata o nemica. Fu però costante Cremona nel suo odio contro Crema e Milano; contro questa per l'ambizione che manifestava di voler primeggiare sulle città della Lombardia, e contro quella perchè la considerava come una città ribelle. Quindi nelle discordie fra i Milanesi e Federico Barbarossa, i Cremonesi si appigliarono alla parte Ghibellina, e dall' imperatore ne furono rimunerati nel 1154 col diritto di batter moneta ch' ei tolse ai Milanesi. Dopo la presa di Milano nel 1162, i Cremonesi si assunsero l' incarico di distruggere tutto il quartiere di porta Romana, ed ottennero da Federico il contado di Crema, stata essa pure distrutta. Ma poi avendo assaporato di che sapesse la prepotenza dello straniero e l' avarizia de' vicari imperiali, presero parte anch' essi alla famosa lega lombarda (1157), aiutarono i Milanesi a rifabricare la loro città, ma tornarono a parte imperiale nel 1174; e due anni appresso, dopo che Federico fu rotto a Legnano, essi furono mediatori della pace fra l' imperatore e le città lombarde.

Cremona nel 1180 prese ad imitare le altre città d'Italia, che davansi un podestà. Questo magistrato facevasi venire dall' estero: doveva essere persona non minore di 36 anni, non doveva aver parentela con alcuno del consiglio elettorale, nè possedere beni stabili nella città o nel contado. Come segno della sua potestà portava il cappello, la spada e il bastone, conduceva seco alcuni giusdicenti per amministrare la giustizia civile e criminale. Era eletto dal consiglio del comune di cui poscia diventava il presidente, e lo convocava quando faceva bisogno; da prima entrava in ufficio alle calende di gennaio, poi dopo il 1186, al primo di luglio; nel 1195 si tornò all'uso di prima; nel 1230 di nuovo a luglio: al suo arrivo era incontrato festosamente dal popolo, e durava un anno. Però questa magistratura non fu costante, conciosiachè i Cremonesi due anni dopo tornarono ai consoli, indi variarono facendosi governare quando da consoli e quando da podestà: come anco i consoli furono ora due ora più, seguendo gl' intrighi delle parti, e il bisogno di soddisfare a molte ambizioni. Sotto il podestà Alberico Sala da Brescia (dal luglio 1186 al luglio 1187) furono ristaurate le mura, rimodernate le porte e cinta di fossa la città. Queste opere si continuarono nel 1202, e i preti avendo contribuite le spese di una fossa nella città tra porta Nuova e porta della Mosa, essa fu perciò chiamata porta de' preti. Nel 1207 fu costrutto il palazzo del comune, ma le porte di bronzo le furono aggiunte nel 1244 quando il palazzo fu ristaurato.

Cremona essendo città ghibellina, si trovò impacciata in quasi continue picciole guerre colle vicine città guelfe, ed anco colle ghibelline, quando per rivalità di parte quando per confine di territorio. Queste guerre in ultima analisi finivano con alcune scorrerie mercè le quali portavano guasto al territorio de' nemici, indi se ne tornavano. È però notabile la sconfitta che nel 1201, all' ultimo di luglio, i Cremonesi diedero ai Bresciani, presso Gavardo, a cui tolsero anche il corroccio. Per le inimicizie fra Cremona e Crema vedi quest' ultimo articolo.

Nel 1209, come la città era dal rivolo

Cremonella separata da due parti, così anco si trovò divisa in due fazioni, ciascuna delle quali volle avere il proprio consiglio e i propri magistrati e si fecero una guerra vicendevole, la qual discordia fu sedata poi mercè le buone opere del vescovo Sicardo.

Agli 11 maggio 1213, giorno delle pentecoste, successe la battaglia di Castel-Leone in cui furono sconfitti i Milanesi con undici città loro confederate. V. CASTEL-LEONE. Ma due anni dopo i Milanesi ricuperarono l'onore delle loro armi ricambiando i Cremonesi con una rotta uguale, e togliendo loro il carroccio. Questa guerra durò vari anni, finchè papa Onorio III nel 1218 (21 luglio) publicò una bolla di scomunica contro le città guerriere, e mandò il cardinale Ugolino (poi Gregorio IX) a pacificarle.

Ricominciato nel 1236 le guerre tra le città lombarde e l'imperatore Federico II, Cremona si attenne alla parte di quest' ultimo; ma furono pur questi i tempi in cui sorsero le fazioni guelfa e ghibellina, che poi tanto lacerarono l'Italia, e di cui Cremona non fu più immune delle altre. Nel 1249 Federico II coi Cremonesi essendo andato all'assedio di Parma, i Parmigiani colta l'occasione che l'imperatore era ito a caccia, e che i Tedeschi facevano mala guardia, sorpresero il campo, sbaragliarono i nemici, fecero un gran numero di prigioni tedeschi e cremonesi, presero il carroccio di questi ultimi, s' impadronirono della guardaroba imperiale: e fra tanto ricchissimo bottino vi furono per sino la corona ed il suggello del monarca, che appena fu in tempo a salvarsi colla fuga e cercare un asilo in Cremona.

L'anno seguente i Cremonesi, onde vendicare quest'insulto, uscirono sotto il comando del marchese Uberto Pallavicino loro podestà, e marciarono contro Parma. Vi fu un conflitto molto ostinato fra le due parti, alla fine i Parmigiani furono soccombenti; perdettero il carroccio, e due mila prigioni, che furono rimandati liberi dopo che i Cremonesi ebbero loro levate le brache, che a modo di trofeo appesero alle volte del duomo, e vi erano ancora a tempi di Antonio Campi. Vuolsi altresì che a ricordo di quest' avvenimento fosse istituita la corsa del toro, (insegna de' Parmigiani) che facevasi a mezzo agosto, il dì dell'Assunta, ma che fu poi abolita nel 1575 in occasione che san Carlo Borromeo andò a Cremona nella qualità di visitatore apostolico. La storia italiana del medio evo ci offre molti esempi di simili scherzi, i quali non avevano altro risultato, tranne quello d' inasprire li odii municipali.

Il carroccio che i Parmigiani avevano tolto ai Cremonesi, e quello che i Cremonesi avevano tolto ai Parmigiani, rimasero presso i rispettivi conquistatori fino al 1281, quando, fatta una solida pace fra i due popoli, se li restituirono scambievolmente. Era l'uso che quando una città perdeva il carroccio, non dovesse farne un altro; quindi il perderlo era grande ignominia, ed una specie di militare vedovanza il dover guerreggiare senza di esso. Perciò i Cremonesi e i Parmigiani fecero tanta festa pel ricuperato loro carroccio, quanta ne fecero gl'Israeliti dopo ch'ebbero ricuperata l'arca dai Filistei. Si nota che i Milanesi furono i soli a non osservare questa regola, perchè avendo nel 1213 perduto il loro carroccio alla battaglia di Castel-Leone, il quale dai Cremonesi fu appeso alla volta del loro duomo, nè potendo riaverlo, nel 1217 ne rifecero un altro. Il carroccio cominciò poi a cader in disuso nel 1285. L'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, trovandolo un arnese troppo pesante, e mal corrispondente alle rapide mosse che devono avere li eserciti, vi sostituì lo stendardo di sant' Ambrogio: l' esempio fu ben presto imitato anche dalle altre città, ciascuna delle quali adottò un proprio stendardo. Cremona ne ebbe uno bianco con croce rossa.

Il marchese Pallavicino, valendosi delle dissensioni civili, di podestà di Cremona ch'egli era, a poco a poco se ne fece signore, ed estese il suo dominio sulle città di Piacenza, Pavia, Crema e finalmente anche su Brescia dopo la sconfitta e morte (1259) del famoso Ezelino da Romano. L'anarchia generale, la niuna sicurezza publica o privata, la rabbia con cui li uomini si laceravano, e lo scadimento della vera religione, diedero origine a nuove e strane superstizioni. Fra le quali una insigne fu quella de' flagellanti. Già in Francia se n' erano veduti li esempi, che si sparsero anche in Italia. Essi incominciarono nella città di Perugia, ed andávano processionalmente a due a due, con spalle ignude che battevano con flagelli gridando e chiedendo a Dio misericordia. Tale singolarità, che per quei tempi aveva aspetto di devozione, si andò allargando per tutte le città della Romagna e della Toscana, ed anco in alcune di Lombardia: onde molte di esse lasciate

le discordie, chiamarono i fuorusciti e si riconciliarono. Ma il Pallavicino, (1260) temendo che lo stesso effetto potessero produrre a Cremona ed a Brescia, proibì sotto gravi pene di praticare quelle penitenze; e così per questo come per altre cagioni, ei venne poscia a rottura cogli ecclesiastici, scacciò il vescovo da Cremona, s'impadronì delle sue rendite, e fu scomunicato dal papa che sottopose all'interdetto anche la città. Ma le armi spirituali facevano poca paura a quei facinorosi. I papi, nel 1265, avendo chiamato in Italia Carlo d'Angiò, per opporlo a Manfredi re di Napoli, il Pallavicino, come ghibellino, fece i suoi preparativi per contrastargli il passo; ma fu rotto presso Capriolo nel Bresciano, in conseguenza di che perdette anche Brescia, Cremona e Piacenza che si ribellarono. Papa Clemente IV mandò in Lombardia alcuni suoi legati onde riconciliare le città eretiche, e Cremona fu ribenedetta ai 13 novembre 1266; fra i patti dell'assoluzione vi fu pur questo: che i Cremonesi « lasciassero eseguire il loro officio alli « inquisitori dell'eretica pravità, ad ogni « richiesta de' quali fossero anco tenuti di « porre prigioni tutti li eretici manifesti « ed a dare aiuto e favore a detti inqui« sitori. » I quali per altro incontravano così poco favore, che anzi trovavano ovunque un' opposizione armata e spesse volte funesta agli inquisitori. Nel 1233 Frà Rolando da Cremona predicando a Piacenza fu gettato dal pulpito, battuto aspramente, e a malo stento salvò la vita; nel 1252 Frà Pietro da Verona fu assassinato presso Barlassina, e gravemente ferito il suo compagno; e in circa lo stesso avvenne in più altri luoghi.

Sebben Cremona si fosse tolto di dosso il giogo di Uberto Pallavicino, non perciò fu libera dalla domestica tirannide, perchè al Pallavicino succedette Buoso da Duara, potente cremonese, ora amico ed ora nemico del Pallavicino, e quel medesimo che Dante, pe'suoi tradimenti, cacciò nell' ultima bolgia dell' inferno. A lui succedette subito dopo Amatino degli Amati, capo de' guelfi, che i legati apostolici opposero a Buoso: così i ghibellini erano fuori e i guelfi dentro, e straziavansi a vicenda. Già erano cominciate le fazioni fra i Torriani ed i Visconti, a cui presero parte tutte le città della Lombardia, nelle quali turbolenze fu involta anche Cremona. Ma prima i Cremonesi furono uniti coi Visconti, poi l' arcivescovo Ottone avendo voluto impor gravezze alla città, si partirono da lui ed attaccaronsi ai Torriani (1294).

Nel 1310 l'arrivo in Italia dell'imperatore Enrico VII fu di molto abbassamento alla parte guelfa, e Cremona che era attaccata alla medesima, avendo ricusato di ricevere il vicario imperiale, fu soprafatta da tutte le forze di Matteo Visconti e dell'imperatore. Guglielmo Cavalcabò, che da vari anni la faceva da padrone in Cremona, insieme coi principali altri guelfi se ne fuggì a Viadana (1311); il terrore era entrato in tutto il popolo, e la città sarebbe restata deserta se la moltitudine non fosse stata trattenuta da Sopramonte Amato, che la esortò a sottomettersi. Infatti i Cremonesi in abito dimesso, colla corda al collo, il capo scoperto ed a piedi scalzi andarono ad incontrare l'imperatore che era già arrivato a Paderno, otto miglia lontano dalla città, e prostratisi a ginocchio implorarono misericordia; ma l' imperatore li fece imprigionare e disperdere in vari luoghi, e in poco tempo quasi tutti furono fatti morire. Entrò in Cremona a 26 aprile (1311), fece spianare le mura della città, e voleva anche far lo stesso delle case, ma molti signori si opposero a questa crudele deliberazione; contuttociò i fuorusciti vollero soddisfare il loro vendicativo mal talento, con abbruciarne varie. La città si trovò in balìa di Tedeschi e ghibellini che si abbandonavano a rapine, a violenze, a confische, insomma ad estorsioni e brutalità d'ogni genere. Lo stesso imperatore che era in distretta di denaro, invece d' impedire que' disordini, volle avervi la sua parte: levò una contribuzione di 100 mila fiorini d'oro, confiscò le rendite publiche, fece demolire i sobborghi ed empire le fosse. Ma appena lui partito, le città guelfe avendo fatta una lega, sostenuta anche da Roberto re di Puglia, Guglielmo Cavalcabò entrò di nuovo in Cremona (1312), sconfisse i ghibellini, li obbligò a svignare, e se ne fece signore egli stesso: ma nel medesimo anno essendo egli stato ucciso in una zuffa contro i ghibellini, e Cremona trovandosi in gran pericolo, i Cremonesi si diedero a Giberto da Correggio signore di Parma. Nel 1314 furono signoreggiati da Passerino Torriani vicario di Roberto re di Puglia; nel 1315 da Giacomo Cavalcabò marchese di Viadana. Le discordie fra le due fazioni proseguirono più acerbe che mai, a tal punto che a 16 maggio 1317 la città si empì di

sangue: guelfi e ghibellini venuti alle mani, si scannarono a vicenda, e i primi dopo molta strage furono costretti a ritirarsi. Ma i fuorusciti soccorsi da numerosi alleati venuti da quasi tutte le città della Lombardia, assediarono Cremona e la presero a' 9 aprile 1318, e divenne signor di Cremona Ponzino Ponzone che di guelfo s' era fatto capo di una terza fazione detta de' Maltraversi e che era alla testa di quella spedizione. Ma ne fu discacciato l' anno seguente a 23 di novembre da Giberto da Correggio capitano generale della lega guelfa. Il Ponzone tornò nel 1321, coll'aiuto di Galeazzo figlio di Matteo Visconte, allora signore di Piacenza: qualche anno dopo fu discacciato nuovamente da Raimondo di Cardona generale di papa Giovanni XXII che dimorava ad Avignone.

Coll' anarchia politica venne anco la religiosa: l' imperatore Lodovico IV il Bavaro guerreggiando contro il papa fece eleggere un altro papa nel francescano Pietro Railuzio da Corvara, che prese il nome di Nicolò V. Quindi le scomuniche fioccarono da ambe le parti, ciascuno de'pontefici promettendo il paradiso a' suoi amici, e minacciando l' inferno a' suoi avversari. Alle guerre de' soldati e de' teologi si aggiunse anco quella dei giureconsulti. Imperocchè papa Giovanni XXII co' suoi canonisti sostenevano che l' imperatore scomunicato è decaduto da ogni diritto, e che i suddi ti hanno ragione di voltare le armi contro di lui; ma Giovanni di Gianduno e Marsilio Menandrino da Padova cominciarono pei primi a mettere in discussione il diritto ponticificio, e la validità delle sue bolle. I Cremonesi che di buoni guelfi erano diventati ghibellini e si erano attaccati a queste dottrine ed a papa Nicolò V, furono perciò scomunicati e sottoposti all' interdetto dall'altro papa Giovanni XXII (nel 1327), e rimasero in questo stato di dannazione fino al 1344 quando furono ribenedetti da Benedetto XII successore di Giovanni. Meritano di essere notate le condizioni dell'assoluzione, perchè ritraggono i tempi: i Cremonesi dovessero edificare un altare a san Benedetto, nella loro cattedrale; che ivi si dovesse celebrare una messa ogni giorno da sacerdote appositamente pagato; che il dì di San Benedetto tutto il popolo dovesse assistere a quella messa e si facesse da un predicatore publicare la grazia ricevuta dalla Santa Sede; che in quel giorno si dispensassero a mille poveri tanti pani di frumento buono e bianco, del péso d' oncie 12.

Dopo di essere passata rapidamente da un signore all'altro, Cremona nel luglio 1335 si diede ad Azzo Visconti signor di Milano, e continuò ad essere governata da' suoi successori.

Bernabò fece fabricare il castello di Cremona, quello di Pizzighettone e Castelnuovo Bocca d'Adda; Giovan Galeazzo richiamò i furusciti, colla condizione però che dovessero pacificarsi co'loro avversari. Convien credere che la città di Cremona fosse stata molto spopolata dalle passate discordie, perchè lo stesso Giovan Galeazzo nel 1389 concedette per cinque anni immunità di carichi reali e personali a tutti quelli che fossero andati ad abitarla; la stessa immunità concedette a tutti coloro che avessero dodici figliuoli, privilegio che dovrebb' essere consacrato da tutte le legislazioni; diede alcuni provvedimenti contro i pazzi che venivano abbandonati a loro medesimi e correvano per le strade, facendo anche del male; fece riformare li statuti di Cremona (nel 1387); onde togliere un riparo ai capi delle fazioni, proibì di fondare nuove fortezze, e di riedificare quelle già smantellate; e fu forse per promovere un ramo d industria che impose a' Cremonesi di mandargli ogni anno in donativo dodici cappelli di paglia; proibì anco ai governatori e magistrati di far contratti o di contrar matrimonio con quelli sottoposti alla loro giurisdizione: la qual legge prova l' immoralità de' magistrati di quel tempo e li abusi di potere che si permettevano. Del resto crebbe le vecchie imposte e ne aggiunse delle nuove, tra le quali una su tutti i contratti che si stipulavano per mano di notai; ma questa imposta stabilita nel 1393 fu rivocata nove anni dopo.

Anche a Cremona nel 1399 comparve la ridicola società de' pellegrini bianchi, di cui abbiamo parlato negli articoli Como e Crema. Ecco il racconto che ne fa il pittore e storico Antonio Campi: « Del « mese d' aprile venne una brina che fu « di grandissimo danno alle viti et anche « alle biade. Venne a Cremona la compa- « gnia detta de'Bianchi; erano questi una « moltitudine infinita d' uomini e donne « d' ogni qualità, che si coprivano tutti, « insino anche la faccia, andavano pro- « cessionalmente visitando tutte le chiese « campestri, gridando ad alta voce mise- « ricordia. In ogni capo di via si pro-

« stravano in terra e la basciavano; e
« nell'andare loro cantavano ad alta voce
« hora il pianto della gloriosissima Ver-
« gine Maria, che incomincia *Stabat Mater*
« *dolorosa*; et hora altre divote orazioni.
« Andavano con ordine mirabile, servando
« i gradi secondo le dignità et l'età. Fa-
« cevano molti digiuni, ogni giorno udi-
« vano messa, et nell'elevare il sacratis-
« simo corpo di nostro Signore Giesù
« Christo, chiedevano tre volte misericor-
« dia, havevano quattordici gonfaloni con
« le croci; portavano alcuni l'imagine del
« Salvatore pendente in croce et altri
« l'imagine di Maria Vergine. Si com-
« mosse molto il popolo di Cremona per
« queste genti, e molti facendo penitenza
« degli errori commessi s'unirono con co-
« storo i quali se n'andarono verso Roma;
« ma arrivati presso a Viterbo, si disfece
« quella congregazione, per essere stato
« preso d'ordine di papa Bonifacio un
« sacerdote capo et autore di essa, il
« quale condotto a Roma et convinto per
« propria confessione di superstitione et
« heresia, fu publicamente fatto morire.
« Nell'istesso anno si scoperse nella nostra
« città la peste, la quale poscia aumen-
« tandosi durò più di due anni. »

Gian Galeazzo morì a'3 settembre 1402 lasciando lo stato a' suoi figliuoli Giovan Maria e Filippo Maria, quello di 14, e questo di 10 anni che governarono sotto la tutela di Caterina loro madre. La fazione ghibellina, onde mantenersi in forza, aveva introdotto l'uso di obbligare i suoi clienti per atto publico, a seguir sempre quella fazione. Ciò poteva avere la sua utilità, perchè se non altro tendeva a dare alle opinioni politiche un carattere uniforme; ma dava luogo anche ad abusi, onde Gian Galeazzo l'anno precedente la sua morte, annullò quei contratti e permise a ciascuno di seguire la parte che più gli piacesse. Ma paralizzata dalla morte la mano vigorosa che conteneva tante bollenti passioni, esse risorsero più arrabbiate che mai: uno stuolo di capi turbolenti e facinorosi, prevalendosi del malcontento de' popoli, si levavano da ogni parte eccitando sedizioni e discordie civili. Ad esempio de' Milanesi che espulsero il luogotenente ducale, più altre città fecero lo stesso. Giovanni Castiglione vicario del duca in Cremona fu cacciato a furore di popolo; intanto Giovanni Ponzone ed Ugolino Cavalcabò marchese di Viadana, potenti capi della fazione guelfa e Maltraversa, discacciarono i ghibellini e si fecero padroni della città (giugno 1403). Quindi risorto il furor delle parti, vi furono ovunque incendi, omicidii e vendette. Una porzione del Cremonese obbediva al duca, ed era ghibellina; e Cremona con più altre grosse terre del contado, chiaritasi pei guelfi, si diede per signore Ugolino Cavalcabò; il Ponzone suo emulo fu avvelenato; indi il Cavalcabò mise le mani nel sangue di vari cittadini, ed in un giorno solo ne fece decapitar dieci fra i principali, accusandoli di avere tramato contro di lui per dare la città al duca; in fine egli stesso in una zuffa coi ducali cadde prigioniero e fu condotto a Milano (decembre 1404); e Carlo Cavalcabò, della stessa di lui famiglia, si fece signore di Cremona.

A questi mali si aggiunse la fame, poi la peste: il frumento dagli otto soldi allo staio salì ai 35, e la peste sterminò un terzo degli abitanti di Cremona e suo contado (1404).

Cabrino Fondulo, uomo d'arme dei Cavalcabò, e che pel suo valore si era reso celebre in quelle turbolenze, col tradimento s'impadronì di Carlo e di altri di quella famiglia, poi anche di Ugolino, fuggito da Milano; li fece morire, e ne usurpò il dominio. Quest'audace facinoroso riuniva in sè tutte le buone e cattive qualità del suo secolo, ed avrebbe probabilmente fondato un regno potente, se in luogo di Cremona, città di un ordine secondario, gli fosse toccato in sorte Milano od altra primaria capitale d'Italia: era prode, astuto, attivo, avido di fama, ma di una crudeltà spesse volte capricciosa, com'erano quasi tutti i tiranni di quei tempi, e non sparmiava neppure le persone più distinte; fece decapitare publicamente sulla piazza di Cremona due de' Picenardi; fece gettar vivi giù del Torrazzo due dei Barbò; fece arder vivo un Giovanni da Sesto per avere coniato moneta falsa; fece sepellir vivo un certo Giovanni Lantero per avere sparlato di lui, e più altri furono da lui o fatti appiccare o decapitare anche per frivoli motivi. Pure la fama della sua sagacità e della sua prudenza politica era tale che nel 1414 l'imperatore Sigismondo e papa Giovanni XXIII, andarono a trovarlo in Cremona onde consultarlo sul da farsi per togliere lo scisma fra tre papi ciascuno de' quali pretendeva di essere il legittimo vicario di san Pietro. Cabrino Fondulo regnò 13 anni (1406-1419): alla fine essendo troppo debole per ostare

alle armi del conte di Carmagnola generale di Filippo Maria Visconti, al principio del 1420 cedette Cremona col contado, ma ottenne 40,000 ducati in denaro e il feudo di Castel-Leone col titolo di marchese. Quattro anni dopo essendo stato invitato a pranzo da Oldrado Lampugnano milanese e suo compare, questi lo fece arrestare e condurre a Milano, ove per ordine del duca Filippo Maria fu decapitato sulla piazza de' Mercanti a' 12 febraio 1425. Narrano che salendo egli il patibolo si rammaricasse di non aver fatto gettare dal Torrazzo di Cremona l'imperatore ed il papa, quando si trovarono con lui, stante la fama grande che ne avrebbe aquistata nel mondo. Ogni secolo ha i suoi Erostrati.

I Cremonesi celebrarono con feste il ritorno del dominio ducale, ma negli anni seguenti il loro contado ebbe a patire molto per le guerre fra il duca ed i Veneziani, per cui varie terre del Cremonese furono prese e riprese quando dagli uni e quando dagli altri e devastate da tutti.

Questa città fu poi dal duca Filippo Maria data in dote all'unica sua figlia Bianca Maria, le nozze della quale con Francesco Sforza si celebrarono in Cremona, con pompe reali, a'25 ottobre 1441. Il medesimo Sforza nel 1450 divenne duca anche di tutto lo stato di Milano.

In virtù di un trattato, con cui Luigi XII re di Francia e la republica veneta si spartivano lo stato di Milano, posseduto allora da Lodovico Sforza detto il Moro, Cremona con tutta la Ghiara d'Adda cadde sotto il dominio de'Veneziani, che ne presero possesso a' 10 settembre 1499; ma in seguito alla lega di Cambrai e dopo la famosa battaglia di Agnadello Luigi XII se la riprese a 23 giugno 1509, e dopo di allora continuò sempre a far parte del ducato di Milano ed a seguirne le vicende. Nel 1702 fu sorpresa dal principe Eugenio di Savoia, il quale fu però sconfitto dal maresciallo di Villeroi alla battaglia di Luzzara. Dopo la battaglia di Lodi nel 1796, Cremona aprì le porte ai Francesi, formò parte della republica cisalpina e della republica italiana, e durante il regno d'Italia fu capoluogo del dipartimento dell'alto Po; ma dopo il 1814 ricevette la divisione territoriale ed amministrativa che ha al presente.

Vogliono alcuni che il primo vescovo di Cremona sia stato Stefano, eletto da papa Adriano I nel 1776; altri ne trovano di più antichi, e primi tra questi sarebbero Giovanni ed Eustachio, fioriti nella seconda metà del secolo V. Contuttociò Biagio Rossi ne' suoi dittici ce ne somministra un compiuto catalogo che incomincia dai primi tempi apostolici; ma quei dittici sono troppo moderni per poter essere ammessi dalla critica, e tra gli altri vi è un vescovo Corrado fiorito alla fine del IV secolo, mentre è noto che questo nome, di germanica etimologia, non cominciò ad essere usato in Italia se non molti secoli dopo. Anche più favoloso, come lo dichiara l'Arisio, è un vescovo Permerio, rammentato da altri cronisti, il quale con papa Ponziano andò in viaggio con sant'Orsola e le di lei undici mila vergini. Neppure è molto da fidare nelle date degli anni, tal quale sono indicati dal medesimo Biagio Rossi: ma non essendo qui il luogo di discutere queste materie, ci basti averle avvertite, e del rimanente ci limitiamo a riferire il catalogo de' vescovi cremonesi, tal quale si trova nell' *Italia Sacra* dell' UGHELLI secondo l'edizione del Coleti.

1. San Sabino che si vuole essere stato discepolo di san Siro vescovo di Pavia ed eletto verso l'anno 55. A lui si fanno succedere:
2. Felice.
3. Gorgonio.
4. Marino.
5. Simpliciano.
6. Materno.
7. Cassiano.
8. Sisto.
9. Floriano.
10. Stefano che il Rossi dice essere stato mandato da papa san Silvestro verso il 320.
11. Sirino greco anno 342-380.
12. Auderio greco 380-391.
13. Corrado di Cremona 391-407.
14. Vincenzo di Pavia 407-422.
15. Sirino o Sifinnio 422-452. Si vuole che sia stato ucciso dagli Ariani.
16. Giovanni 452-491. Il Ripamonti dice che intervenne al concilio di Milano sotto l'arcivescovo Eusebio.
17. Eustachio od Eustasio greco 491-513. Si vuole che fosse uno fra i vescovi che sottoscrissero il concilio di Roma nel 501 sotto papa Simmaco.
18. Crisogono sardo 513-537.
19. Felice di Cremona 537-567. Il suo corpo giace nella cattedrale.
20. Creato da Ponte di Lodi 563-594.
21. Sisto di Mantova 584-609. Si dice che fosse molto famigliare di S. Gregorio papa.
22. Desiderio di Modena 609-640.

23. Anselmo di Cremona 640-637.
24. Eusebio di Piacenza 637-670.
25. Bernardo, francese, già militare 670-703; ma se è personaggio storico debb'essere morto prima del 679, perchè sotto quest'anno troviamo vescovo di Cremona il seguente.
26. Desiderio di Milano 679 — sottoscrisse il concilio di Agatone papa nel 680, ed intervenne al concilio di Milano sotto Mansueto nel 679. Così il Ripamonti.
27. Zenone di Parma Benedettino 703-733.
28. San Silvino di Cremona 733-773. In Cremona si fa festa di lui a' 17 febbraio.
29. Stefano 776-816, che, come abbiam detto, si ritiene da alcuni pel primo vescovo.
30. Valfredo, Valfoldo o Valfonso di Modena 816. Essendo stato implicato nella congiura di Bernardo re d'Italia contro l'imperatore Lodovico Pio, fu deposto nell'818 e messo in carcere ove morì.
31. Ottone 818.
32. Sinperto di Cremona, personaggio incerto.
33. Policardo o Pancoardo. Era vescovo nell'842.
34. Benedetto di Cremona creato nell'856. Era ancor vivo nell'875 quando intervenne all'incoronazione di Carlo il Calvo successa quell'anno in Pavia, ed anche nell'877, quando sottoscrisse il concilio di Ravenna.
35. Lando. Viveva ancora nel 902.
36. Landolfo 904-913.
37. Giovanni segretario e consigliere del re Berengario 913.-924.
38. Darimberto. Coll'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Crema intervenne alla distruzione di Crema, perchè sosteneva l'eresia sparsa per tutta l'Insubria, che Dio ha membra umane.
39. Luitprando, già diacono di Pavia, lombardo di origine, gran partigiano degli Ottoni e nemico dei papi romani, perito nel greco e nel latino, segretario del re Berengario che lo mandò a Costantinopoli all'imperatore Costantino; caduto poi in disgrazia e mandato in esilio, si ritirò in Germania ove scrisse la sua storia, si attaccò al partito di Ottone I che lo fece vescovo di Cremona verso il 960; e lo impiegò in varie missioni, tra le quali un'altra legazione a Costantinopoli nel 968, per ottenere da Niceforo Foca la di lui figlia Teofania in isposa ad Ottone II, come successe infatti. Di questa legazione ci lasciò un racconto. V'ha chi pretende ch'ei fosse spagnuolo cioè Goto, prima sottodiacono di Toledo, poi diacono di Pavia, indi vescovo di Cremona e che sia morto a Toledo nel 973 ove fu sepolto nella chiesa di Santa Giusta: ma è assai verosimile che siansi confusi due Liutprandi; il vescovo di Cremona si dice egli stesso lombardo.
40. Olderico, Udelrico od Alderico, Franco, era vescovo nel 980, morì nel 1003.
41. Landolfo consigliere e cappellano dell'imperatore Enrico I fu fatto vescovo nel 1003; ma per la sua arroganza fu cacciato a furor di popolo nel 1022. Caduto nelle mani dell'imperatore Corrado, fu messo in prigione; riebbe la libertà ed anco la sua sede verso il 1030, e morì subito dopo.
42. Ubaldo verso il 1031. Ebbe anch'egli frequenti contestazioni coi Cremonesi a motivo di giurisdizione territoriale; essendo caldo partigiano dell'imperatore Enrico, fu scomunicato e deposto da papa Gregorio VII nel 1075. Egli però se ne rise, e morì poco dopo contumace e ribelle di Santa Chiesa.
43. Arnolfo non punto migliore dell'antecedente, poichè si buscò l'episcopato coi denari nel 1075; onde convinto di simonia fu deposto e scomunicato in un concilio romano.
44. Uberto de Zaneboni arcidiacono della chiesa di Cremona.
45. Valterio o Gualtiero, 5 agosto 1107.
46. Ugo di Noceto deposto nel 1117 da Giordano arcivescovo di Milano.
47. Oberto od Uberto installato dal medesimo Giordano; fu in seguito scomunicato da Alessandro III per essere partigiano di Federico Barbarossa, morì nel 1169.
48. Sant'Emanuele certosino, del monastero di San Bernardo in Frisia. Fu vescovo di pochi mesi, perchè morì alla fine di febraio del 1169.
49. Unfredo od Offredo degli Offredi cremonese 1170-1185.
50. Sicardo Casaleno, cremonese, 1185. Nel 1209 passò in terra santa coi crociati di Cremona e Casal-maggiore; tornò in patria e morì a 26 gennaio 1215.
51. Omobono Medalberti di Cremona, eletto nel 1217. A cagione di una lite che aveva col suo metropolitano fu scomunicato da Enrico Settala arcivescovo di Milano a cui poscia si sottomise. Morì verso il 1248.
52. Dopo la morte di Omobono i Cremonesi elessero per loro vescovo l'arcidiacono Giovanni Bono Geroldi, il quale per essere ghibellino non fu approvato da

papa Innocenzo III; onde nel 1249 fu eletto Bernerio de' Sommi fratello di Ottolino allora podestà di Cremona e capo della fazione guelfa, ma dopo che questa fu scacciata dal marchese Pallavicino, anche Bernerio dovette andare in esilio e cadde in tale miseria che per sostentarsi fu obbligato d'impegnare i beni della sua chiesa per 100 marche d'argento. Morì nel 1260.

53. Cacciaconte de' Sommi cremonese o secondo altri Cacciaconte de' Salviani, sanese. Fu eletto nel 1261, morto 15 luglio 1288.

54. Ponzio Ponzone, cremonese, dal 1288-1295.

55. Rainerio Casolo, canonico di Volterra, cappellano di Bonifacio VIII, eletto 24 aprile 1296, morto nel 1317.

56. Egidio Medalberti canonico di Cremona e cantore di papa Giovanni XXII, eletto 19 luglio, morì nel 1327.

57. Frate Ugolino di San Marco da Parma, dell'ordine de' predicatori, fu eletto 21 marzo 1327 da Giovanni XXII papa di Avignone, intanto che a Pisa l'altro papa Nicolò V eleggeva Bandino. Ma quest' ultimo fu il meno forte, e frate Ugolino tenne l'episcopato fino al 1349, quando lo rinunciò per essere vecchio, e tornò al convento ove morì il seguente anno.

58. Ugolino degli Ardengheri o Ardingari, di Parma, canonico di Lincoln in Inghilterra, eletto 23 ottobre 1350, morto nel 1362.

59. Pietro Cappello, nobile veneto, 1362-1381.

60. Marco de Porri o Porro, milanese, eletto nel 1381, traslatato alla sede di Ceneda nel 1386.

61. Giorgio de Torti di Tortona, vescovo di Ceneda, dalla qual sede fu trasportato a quella di Cremona da Urbano VI al 1.° decembre 1386, poi a quella di Vicenza nel 1389, ma morì prima di ricevere le bolle.

62. Frate Francesco de Lanti pisano dell'ordine de' Minori, vescovo di Luni, era stato traslatato alla sede di Brescia a' 23 gennaio 1390, intanto che Tomaso vescovo di Brescia era stato trasferito alla sede di Cremona; ma questi avendo preferito di stare al suo posto, Fra Francesco si ebbe la sede cremonese ove stette fino al 1401; passò poi alla sede di Bergamo, ma nel 1403 tornò a quella di Cremona, ove morì nel 1405.

63. Pietro Grassi di Castel-Nuovo generale dell'ordine degli Umiliati, eletto 29 luglio 1404, a' 27 settembre 1405 fu trasferito a quella di Pavia, succedendogli alla sede di Cremona Fra Francesco Lanti nominato poc' anzi.

64. Bartolomeo Capra milanese, segretario di papa Innocenzo VII, eletto 17 luglio 1405; ma deposto nel 1412 da papa Giovanni XXIII per sospetto ch'ei fosse partigiano dell'altro papa Gregorio XII suo emolo; poi conosciuta la falsità dell'accusa, nel 1414 lo creò arcivescovo di Milano.

65. Costante Fondulo di Cremona, eletto 18 marzo 1412; abdicò nel 1423.

66. Fra Venturino de'Marni, bergamasco, abate benedettino, eletto 8 marzo 1423, morto 19 ottobre 1454.

67. Jacopo, napolitano, 1454-1458.

68. Bernardo Rossi di Parma eletto a 24 aprile 1458, poi da Pio II trasferito nel 1464 alla sede di Novara.

69. Giovanni Stefano Boticelli di Pavia 1464-1472.

70. Jacopo Antonio Torriani, milanese, eletto a 15 gennaio 1473. Morì 10 anni dopo.

71. Il cardinale Ascanio Maria Sforza figlio di Francesco Sforza duca di Milano, vescovo di Pavia, e da Innocenzo VIII nominato anche vescovo di Cremona a' 28 luglio 1456; due anni prima lo era stato anche di Novara, e si riprese quell' episcopato nel 1504. Godeva inoltre, come commendatario, la pingue abazia del monastero maggiore di Sant'Ambrogio in Milano e più altri opulenti benefici che si davano allora per sostenere il lusso de' grandi prelati. Le vicende della Italia a cui diede luogo suo fratello Lodovico Il Moro, lo balzarono fra il turbine degli avvenimenti politici e morì in Roma nel 1505. È il primo cardinale che abbia decorato colla porpora la sede episcopale di Cremona.

72. Galeotto Franciotto della Rovere di Lucca, figlio di Luchina sorella di papa Giulio II. Fu vescovo di Lucca, cardinale diacono, vicecancelliere di Santa Chiesa, poi vescovo di Cremona nel 1505, e tenne anco le sedi di Padova e di Benevento, senza riseder mai in nessuna. Morì a Roma a' 15 settembre 1507.

73. Gerolamo Trevisan nobile veneto ed abate de' Certosini di Torcello: eletto a 2 ottobre 1507; ma Cremona, dopo la battaglia di Agnadello, essendo caduta in poter de' Francesi, il Trevisan si ritirò a Venezia ove morì a 24 febbraio 1523.

74. Benedetto Accolti, fiorentino, nipote del cardinale Pietro Accolti, già vescovo di Cadice, promosso alla fede di Cremona 28 marzo 1523. L'anno seguente 18 ago-

sto la commutò colla sede di Ravenna di cui era vescovo suo zio; poi essendo stato fatto prete cardinale, e suo zio avendo rinunciata la sede di Cremona, Benedetto si prese anche questa al 1 ottobre 1529, che tenne fino alla sua morte successa in Firenze nel 1549.

75. Pietro Accolti, sopranominato il cardinale di Ancona; fu zio del precedente, vescovo di Ancona ed arcivescovo di Ravenna. Questa ultima sede la commutò col nipote, per quella di Cremona nel 1524, la tenne (senza mai risiedervi) fino al 1529 quando la rinunciò insieme con altri pingui benefici a favore del nipote e morì in Roma nel 1432.

76. Dopo la morte di Benedetto Accolti il capitolo di Cremona adunatosi il 11 novembre 1549 elesse per vescovo il celebre Gerolamo Vida, cremonese, ma ei morì pochi giorni dopo; e l'elezione sarebbe anco tornata indarno, perchè Paolo III sino dal 9 novembre aveva già conferita la sede di Cremona a suo nipote Francesco Sfondrato che 'li uni dicono di Parma, altri di Cremona. Francesco era stato secolare ed ammogliato. Da Anna Visconti ebbe vari figliuoli tra i quali Nicolò che fu cardinale, poi papa sotto il nome di Gregorio XIV. Dai duchi di Milano fu impiegato in vari negozi politici, fu consigliere di Lodovico il Moro, di Francesco II Sforza, di Carlo V senatore di Milano e di Carlo duca di Savoia, e feudatario di Val-Sassina. Restato vedovo, fu chiamato a Roma da Paolo III, di famiglia Farnese, fu fatto referendario apostolico, vescovo sarnense, arcivescovo di Amalfi, cardinale, fu mandato legato in Germania, poi a Carlo V in Perugia; finalmente vescovo di Cremona ove morì nel 1550 in età di soli 56 anni.

77. Federico Cesi, romano, cardinale, dalla sede di Todi traslatato a quella di Cremona 18 marzo 1551. Nel 1560 la rinunciò a favore di Nicolò Sfondrato.

78. Nicolò Sfondrato figlio del cardinale vescovo di Cremona, testè nominato; da Pio IV fu eletto vescovo di Cremona 15 marzo 1560; da Gregorio XIII creato cardinale nel 1583, e dopo il breve pontificato di Urbano VII fu eletto pontefice nel 1590 e prese il nome di Gregorio XIV.

79. Cesare Speciano, cremonese, già vescovo di Novara e da Gregorio XIV traslatato alla sua sede di Cremona 20 gennaio 1591. Fu assente vari anni dalla sua chiesa per essere stato da Clemente VIII occupato in varie legazioni politiche ed ecclesiastiche. Fu di ritorno nel 1598 e morì a 20 agosto 1607.

80. Cardinale Paolo Sfondrato nipote di papa Gregorio XIV, eletto vescovo di Cremona 7 settembre 1607. Morì nel convento degli Agostiniani a Tivoli a' 14 febraio 1618 in età di quasi 78 anni, pochi mesi secondo l'Ughelli, 8 anni secondo li altri, dopo ch' ebbe rinunciato l'episcopato.

81. Giovan Battista Brivio, milanese; eletto 19 luglio 1618 secondo l'Ughelli; ma negli atti si trova invece nel 1610. Morì nel febraio 1621.

82. Cardinale Pietro Campora di Modena, eletto 17 marzo 1621, morì più che nonagenario ai 4 febraio 1643.

83. Francesco Visconti, milanese, dalla sede di Alessandria trasportato a quella di Cremona nel 13 aprile 1643; rinunciò nel 1670 e morì nonagenario ai 4 ottobre 1681.

84. Fra Pietro Isimbardi, carmelitano, elettò nel 1670 morto 27 settembre 1675.

85. Agostino Isimbardi, fratello dell'antecedente ed abate di Monte-Casino. Morì 2 giugno 1681.

86. Lodovico Settala, patrizio milanese, canonico della chiesa metropolitana in Milano, poi vicario generale di suo zio Carlo Settala vescovo di Tortona, indi arciprete, in seguito vicario capitolare della metropolitana di Milano, fatto vescovo di Cremona nel 1681, morto in Milano 31 maggio 1697.

87. Alessandro Croci, milanese, eletto nel 1697, morto 23 settembre 1704.

88. Carlo Ottaviano Guasco di Alessandria, da questa sede trasferito a quella di Cremona 17 novembre 1704, morto 21 novembre 1717.

89. Alessandro Litta, patrizio milanese, eletto nel 1718, rinunciò spontaneamente nel 1749, morì ai 4 marzo 1754.

90. Ignazio Maria Freganeschi, patrizio di Cremona, eletto nel 1749 e morto in età di 80 anni ai 17 agosto 1791.

91. Omobono Offredi, patrizio di Cremona, eletto nel 1791 e morto a' 28 gennaio 1829 in età d'anni 79.

92. Carlo Emanuele Sardagna nobile de Hohenstein di Trento, eletto nel 1831, rinunciò agli 11 novembre 1837 e morì qualche anno dopo a Roveredo di Trento.

93. Bartolomeo Casati di Gravedona, provincia di Como, già arciprete della cattedrale di Como, eletto ai 27 ottobre del 1839, morì a' 18 settembre 1844 in età di 54 anni.

94. Bartolomeo Romili di Bergamo, preposto di Trescorre, nominato vescovo

25 agosto 1848; ma al tempo in cui scriviamo (giugno 1846) non ha ancora preso possesso della sua sede.

CREMONELLA. Grosso rivolo formato dagli scoli dei navigli della Città e Pallavicino; attraversa Cremona da maestro a sirocco (da ponente-tramontana ad ostro-levante) passa sotto alle case ed alle vie, e va a perdersi nel vicino Po.

CREMOSANO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e 584 abitanti.

Superficie pert. nuove 5,575. 26.
Estimo scudi 19,547. 3. 7.

Villaggio 3 miglia a tramontana-ponente da Crema sopra un territorio diligentemente coltivato a lino e biade, con piantagioni eziandio di gelsi.

CRENNA. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 1352 abitanti compresivi 352 collettabili. Come parocchia conta 1420 anime; nel 1828 ne contava soltanto 1170.

Superficie pert. 9560. 6.
Estimo scudi 62,533. 5. 4

Villaggio sopra vago colle, vicino a Gallarate da cui dista soltanto un miglio a tramontana-ponente. Le viti del suo territorio danno ottimo vino. Fino dal secolo IX vi era un fortissimo castello, di cui vedonsi ancora li avanzi, e tre secoli dopo i Milanesi, nelle guerre contro Federico Barbarossa, lo presidiarono colla guernigione che tolsero dal castello di Mozzate. Magnifica è la sua chiesa cattedrale.

CRESCENZAGA. Una delle frazioni del comune di Rovagnate, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, in sito da viti e gelsi.

CRESCENZAGO. Provincia e distretto (I) di Milano, comune con convocato che colla frazione di Ormiano fa 1400 abitanti compresi 397 collettabili. La parocchia ne conta soltanto 1100.

Superficie pert. 8215. 21. 8/12.
Estimo scudi 69,699. 1. 5. 5/48.

Villaggio distante tre miglia a tramontana levante da Milano, sul naviglio della Martesana che lo separa in due. È luogo ameno per le villeggiature che quivi hanno vari Milanesi. Nel 1140 vi era stata fondata una congregazione di canonici regolari di Sant'Agostino che vestivano di bianco, e credesi che tal colore fosse a quel tempo usato da tutti i cherici regolori. Si chiamavano volgarmente i canonici di Santa Maria Rossa, a differenza di quei di Casoreto detti di Santa Maria Bianca. Annesso alla medesima nel 1250 fu eretto anco uno spedale. Un canonico esercitava le funzioni di paroco. Quivi pernottò papa Innocenzo IV nel 1251. La canonica fu in seguito convertita in commenda, indi soppressa da Maria Teresa nel 1772 (non 1782). — Quando Milano reggevasi a comune, li eserciti milanesi dovevano fermarsi a Crescenzago fintanto che avessero ottenuto il permesso di entrare in città.

CRESO. Villaggio indicato dal Rampoldi nella provincia di Como, distretto (X) d' Introbbio, nella Val-Sassina, con un po' più di 120 abitanti occupati in gran parte nella pastorizia, o nello scavo delle miniere. Ma intende probabilmente Inesio, frazione del comune di Vendrogno.

CRESOGNO, o CRESSOGNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 113 abitanti, compresivi 22 collettabili.

Superficie pert. 670. 23. 1/2.
Estimo scudi 1164. 2. 3. 1/4.

Piccolo villaggio della Val Solda sulla sponda del lago Ceresio, ramo di Porlezza. È diviso in superiore ed inferiore. Nel primo sta la sua parocchia eretta nel 1683, distaccandola dalla plebana di San Mamete. L'alto campanile della sua chiesa, posta sopra di un promontorio, riflette assai leggiadramente nelle onde del lago, corteggiate da alti e fronzuti castani che rallegrano la spiaggia. Lungo il lago vi sono molti ulivi e non male coltivati. Appartiene a questo comune il casale di CARAVINO ov'è un santuario. V. l'art. Dista 4 miglia ad ostro-ponente da Porlezza.

CRESPIATICA. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato e 865 abitanti compresivi 248 collettabili. Alla fine del 1845 li abitanti sommarono a 856.

Superficie pert. 6961. 10.
Estimo scudi 47,390. 5.. 7.

Villaggio sopra un bello e fertile territorio, 2 miglia ad ostro da Pandino, ed un picciol miglio alla sinistra della strada che da Lodi conduce a Crema.

CRESTA. Monte lungo la costa occidentale del lago Lario, nella Tremezzina, mezzo miglio al disopra di Bolsanigo. Pretendono li abitanti de' contorni che quivi sia approdata l'arca di Noè, e vi ravvisano ancora l' impronta de' piedi degli animali d'ogni specie che da essa ne uscirono, per cui questo luogo è altresì chiamato il *Sasso delle Stampe.* Quelle immaginarie impronte non sono che conchiglie marine, bucardie per la maggior

parte, la cui spoglia si è mutata in un duro spato bianco ed è circondata da marmo nero, che prende un bellissimo pulimento. Ve ne sono di ogni grandezza, dal 1/2 pollice fino ad un piede di diametro, e vi sono anche altri testacèi, specialmente neriti ed ostroiti.

CRESTA di Lozzo. Subalpina giogaia di monti che innalzasi tra la Val Camonica a levante. Da essa trae origine il fiume Dezzo, uno degli immittenti nell'Ollio alla sponda destra.

CRETA. Una delle frazioni di Sella-Nuova, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, in sito fertile di cereali e di pascoli.

CREVENNA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che colla frazione di Mornigo fa 434 abitanti, compresivi 115 collettabili. La parocchia conta 500 anime.

Superficie pert. 3782. 19.

Estimo scudi 8276. 2. 0. 33/48.

Villaggio ameno sopra un colle al di cui piede verso levante scorre il Lambro, in sito abbondante di viti, gelsi e castagneti. A poca distanza vi è una bella cascata. Sta lontano 3 miglia a settentrione da Erba.

CRIPPA. Frazione del comune di Sirtori, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia. Nelle sue vicinanze ha principio il torrente Molgora, e il territorio è coltivato a cereali e viti.

Il suo censo speciale è di pert. 1978. 1. Scudi 7403. 2. 6.

CRISTOPOLI, V. Comacina.

CROCE. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 213 abitanti, tra i quali 59 collettabili.

Superficie pert. 3990. 5 1/2.

Estimo scudi 3562. 5.

Villaggio sulla strada che da Menaggio va a Porlezza, dominato a tramontana-ponente dagli alti monti della Val-Cavargna e ad ostro da quelli di Valle Intelvi. I suoi contorni abbondano di miniere di ottimo ferro. Dista 3 miglia a tramontana-ponente da Menaggio, ed evvi anche un sentiero aspro, ma ameno che conduce alla Cadenabbia.

CROCE. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel distretto istesso di Cremona, comune di Due-Miglia, quartiere sant'Ambrogio; l'altro nel distretto (IX) e comune di Pescarolo.

CROCETTA. Casale nella stessa provincia di Cremona, distretto (IV) e comune di Pizzighettone.

CROCETTA, V. Ternate.

CROSIO detto della Valle. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 208 abitanti, tra i quali 41 collettabili.

Superficie pert. 2247. 21.

Estimo scudi 10,210. 3. 5.

Villaggio 4 miglia ad ostro un po' per ponente da Varese, ed un miglio ad ostro dal comune di Daverio col quale forma una sola parocchia.

CROTTA. Villaggio della Val-Sassina, secondo il Rampoldi, provincia di Como, distretto (X) di Introbbio, circondato da alti monti, avente il Grigna ad ostro, il Varone a greco (tramontana-levante) ed a ponente il Moncódine. Scarseggia di cereali, non coltivandovisi che poca segale, canape e patate. Le vicine selve danno castagne e pascoli; conta appena 140 abitanti.

CROTTA D'ADDA. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato e 1083 abitanti in essi compresi 308 collettabili. Come parocchia conta 1950 anime.

Superficie pert. 15,848.

Estimo scudi 56,010. 1. 7.

Villaggio sulla sinistra dell'Adda, due miglia a ponente-tramontana dalla foce di essa nel Po e 4 miglia ad ostro-levante da Pizzighettone. Il territorio abbonda di pascoli e cereali.

CROTTA Anguissola } Due
CROTTA-NUOVA di Bordolano } frazioni del comune di Bordolano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina. Sono 1/2 miglio l'una dall'altra. Il loro territorio è coltivato principalmente a lino.

CRUGNOLA. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 333 abitanti, tra i quali 92 collettabili.

Superficie pert. 6279. 21.

Estimo scudi 13,572. 1. 7.

Villaggio sopra ameno colle coltivato a viti e piante fruttifere. Dista 3 miglia a settentrione da Somma e quasi 5 a levante da Sesto-Calende.

CUASSO al monte } Provincia di Co-
CUASSO al piano } mo (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate; due villaggi che formano un solo comune con consiglio, ed hanno insieme una popolazione di 1407 abitanti, tra i quali 346 collettabili.

Superficie pert. 26,359. 18.

Estimo scudi 28,793. 5. 3. 1/2.

La denominazione dei due villaggi è

dovuta alla rispettiva loro ubicazione. A Cuasso al monte si arriva per un aspro sentiero battuto talvolta dai curiosi che per questo villaggio voglionsi inoltrare nella valle Frigeria, ove sta il rinomato DESERTO (V. l'articolo). Il villaggio è notabile per un antico castello sul dorso di una rupe composto di torri e di muraglie con grossi macigni assieme collegati. Nelle vicinanze eravi un piccol lago, diventato poscia una torbiera messa non ha guari a profitto.

Cuasso al piano non istà già in una pianura, ma bensì in una profonda valle, presso la sponda sinistra del torrente Bottello, un miglio a ponente dalle rive del lago Ceresio, ramo di Morcote, e 4 a tramontana-levante di Arcisate.

I due villaggi sebbene costituiti in un solo comune, formano due distinte parocchie: la prima con 970 anime, la seconda con 500. Ciascun villaggio è formato da varie frazioni: Cuasso al monte ha quelle di Borgnano e Cavargnano; e Cuasso al piano ha le frazioni di Cadanello, Moro e Selvapiana.

CUCCA. Frazione del comune di Trivulza, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

CUCCHE. Frazione del comune di Paderno, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

CUCCIAGO o CUSCIAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato e 746 abitanti, tra i quali 156 collettabili.

Superficie pert. 7858. 4. 12.
Estimo scudi 29,447. 5.

Villaggio in collina coltivata generalmente a gelsi, ma produce anco frumento segale e vino. Vi sono brughiere boschive e prati. Insomma la varietà del suolo fa sì che li abitanti ne traggano cereali, strame, legna, vino e bachi da seta. Se ne cava anche creta che si cuoce nelle vicine fornaci per convertirla in tegole e mattoni. Ha vari bei punti di vista, e segnatamente dall' eminenza detta il Micalbecco, l'occhio volgendosi a tramontana domina un gran tratto dell' amenissimo territorio Comasco e Varesino. Vi sono molte uccellande. Del resto Cucciago è un cattivo villaggio, formato da case per lo più mal costrutte e mal sane ed anco sparse a gruppi. Fu la patria del celebre Arialdo Alciato, le cui fanatiche prediche contro i preti ammogliati ebbero così infelice fine per lui. V. ANGERA.

Cucciago sta due miglia a ponente da Cantù ed altretante a levante da Fino, sulla strada Comasina.

CUCCIO o CUCCHIO, Fiume-torrente della valle Cavargna nella provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza. Esso sbocca dalle viscere di una rupe, da lui corrosa da cima a fondo per la profondità di circa 200 piedi. Sull'alto dellarupe e sull'orlo appunto onde n' esce il torrente s' inalza con fantastico ardire un ponticello di pietra che dà il passo nella valle. Stando su di esso si ha una vista spettacolosa perchè da un canto è il letto scuro e profondissimo del fiume, e dall' altro il corso libero e ruinoso delle aque che biancheggiando si rompon fra i sassi. Al di sotto evvi un prato spazioso ombreggiato da frondosi castani; e lì presso un piccolo edifizio ove si lavora il ferro. Il corso di questo fiume è di sole 10 miglia da borea ad ostro, sempre fra rupi e balze finchè va a scaricarsi nel lago Ceresio, nel ramo detto di Porlezza. Tra i villaggi di Taordo e di San Pietro evvi un bel ponte di pietra.

CUEGLIO, V. CUVEGLIO.

CUGGIONO. Provincia di Milano, capoluogo del distretto (XIV) che porta il suo nome, comune con consiglio che colla frazione di Castelletto fa 3629 abitanti ivi compresi 1039 collettabili.

Superficie pert. 21.488. 3. 10/12.
Estimo scudi 148,685. 2. 5. 34/48.

Castelletto con Cuggiono minore è censito a parte in Pert. 7404 8. 1/2. Scudi 49,327. 3. 7.

Cuggiono è un grosso borgo diviso in *maggiore* e *minore*; sta sopra un territorio ubertoso di cereali ed abbondante di piantagioni di viti e di gelsi. Sta in mezzo fra il Naviglio grande che esce dal Ticino e la strada che da Milano conduce ad Oleggio; lontano da entrambi due piccole miglia. Vi sono molte belle villeggiature, tra le quali primeggia il palazzo del conte Annoni, rifabricato non è molti anni sopra elegante disegno e sotto la direzione del celebre architetto Zanoia; ha però il difetto di mancare di una corrente di aqua. Nel secolo XI era feudo dei Crivelli; nel 1274 li abitanti di Cuggiono furono menati prigioni dai Novaresi mentre difendevano un ponte fabricato dai Milanesi sul Ticino. Dal canto loro i Milanesi trassero colà il carroccio; ivi tutto il popolo si accampò e due giorni dopo costrinse i Novaresi a giurare la pace; ma l'anno seguente, tornati i nobili, coll'assistenza dei Novaresi incendiarono il vicino luogo del Castelletto.

Nell'ecclesiastico era soggetto alla pieve di Dairago; ma Uberto Crivelli che quivi ebbe i natali, eresse la chiesa parocchiale in collegiata allorchè nel 1185 fu eletto papa col nome di Urbano III. I canonici avevano il distintivo del rocchetto e della mozzetta; ed eravi anche un ospizio di Domenicani: ma questo, come anco la collegiata, furono soppressi. Dall' arciprete di Cuggiono dipende la piccola cura arcipreturale di Castelletto; ma le due parocchie hanno comune il cimitero.

A beneficio de' poveri evvi un ospitale di fondazione Beolchi, al quale furono uniti alcuni altri pii legati.

In Cuggiono risiede il commissario distrettuale.

Dista da Milano 16 miglia a ponente per tramontana; 12 miglia a levante per tramontana da Novara, altretanto a tramontana da Abbiate-grasso, otto miglia ad ostro da Busto-Arsizio, 11 da Gallarate e 12 da Somma.

Il distretto di Cuggiono comprende altri venti comuni, che sono Arconate, Bienate, Borsano, Buscate, Busto Garolfo, Castano, Dairago, Furato, Induno, Inveruno, Lonate-Pozzuolo, Magnago, Malvaglio, Nosate, Robecchetto, Sant'Antonio, Tornavento, Turbigo, Vanzaghello, Villa-Cortese.

Estimo di tutto il distretto, scudi 1,335,311.

Abitanti, 24,059.

Collettabili, 6,659.

Il territorio giace alla sinistra del Ticino, è quasi tutto in pianura e coltivato a cereali con grandi piantagioni di gelsi; tranne pochi tratti di brughiera, tutto il restante è assai fertile.

CUGLIATE. Provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 668 abitanti, tra i quali 168 collettabili.

Superficie pert. 7306. 23. 1/2.

Estimo scudi 13,309. 2. 4. 1/4.

Villaggio nella valle di Marchirolo, in un territorio montuoso, ove vedonsi alcune viti e qualche gelso, ma il prodotto maggiore consiste in castagne e pascoli: i boschi danno legna da ardere e carbone. In un vicino monte vi è una miniera di piombo argentifero e vuolsi che quelle vene si estendano fino al monte Argentera. Trovasi pure buona argilla per stoviglie, ma incassata nel quarzo o piuttosto nel granito. Sta 7 miglia ad ostro un po' per levante da Luvino.

CULTONIO. Luogo nella provincia di Como, distretto (IX) di Bellano, presso la sponda orientale del Lario: è una bella, fiorita e fertile costiera, che forse ebbe il nome dalla diligente sua cultura. Essa estendesi da Varenna sino al promontorio di Morcò, e non molto lontano verso ostro stanno le cave de' marmi neri situate presso il lago stesso. Questo marmo, comunemente chiamato di Varenna, pel colore e pel lucido non è dissimile dalla pietra di paragone, ma è alquanto più tenero e calcare. Non sono però infrequenti i grossi massi con rilegature di spato bianco, che ne guastano la bellezza.

CUMIGNANO. Provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, comune con convocato che colla frazione di Castelletto o Casaletto Barbò fa 697 abitanti, tra i quali 207 collettabili.

Superficie pert. 9595. 9.

Estimo scudi 55,594. 0. 1.

Villaggio in riva al naviglio della città, in sito fertile di cereali, lini e pascoli; sta 3 miglia ad ostro da Soncino e 4 a settentrione da Soresina.

CUNARDO. Provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con consiglio e 985 abitanti tra i quali 275 collettabili.

Superficie pert. 9070. 15. 4.

Estimo scudi 22,754. 2. 4. 3/4.

Villaggio nella valle di Marchirolo, in sito montuoso ove il suolo frutta soltanto melica, fraina e castagne. Sotto questo villaggio evvi un'ampia caverna che nei secoli passati vuolsi scendesse fino al fiume Tresa; e tra Cunardo e Grantola sorge il Monte Bruciato, che credesi essere un vulcano estinto. Sta 8 miglia ad ostro da Luvino, presso la Morgorabbia e vicino alla strada che da Luvino conduce a Varese.

CURA d'AFFAITATI. Frazione del comune di Costa Sant'Abramo, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, in sito fertile di biade, lini e pascoli.

CURIGLIA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 438 abitanti, tra i quali 76 collettabili.

Superficie pert. 8550. 2. 1/2.

Estimo scudi 5753. 4. — 30/48.

Villaggio circondato da monti, ma che i suoi industriosi abitanti rendono in vari siti fertili di viti e di cereali. Sta 3 miglia (in linea retta) a levante per tramontana da Maccagno, sul pendio occidentale del monte Aghè che separa lo stato lombardo dal cantone Ticino.

CURNASCO. Provincia e distretto (I)

di Bergamo, comune con convocato e 476 abitanti tra i quali 125 collettabili (nel 1843): alla fine del 1844 li abitanti sommarono a 508.

Superficie pert. nuove 4438. 79.

Estimo scudi 53,046. 1. 4. 6/48. 5.

Villaggio appena due miglia lontano dalla città, alla destra della strada postale che conduce a Milano. Credesi che fosse altre volte un sobborgo della città, o per lo meno doveva essere luogo assai più considerevole che non è adesso, come lo mostrano li avanzi di solide fondamenta scoperte nelle escavazioni. Il suo territorio è fertile in biade e gelsi. Ivi era molto fiorente la manifattura delle così dette saie romane, che vi si mantiene ancora, abbenchè assai scemata.

CURNO. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con convocato e 855 abitanti, fra i quali 254 collettabili.

Superfic. pert. nuove 2590. 65.

Estimo scudi 75,649. 4. 6. 6/48. 7.

Piccolo ma popoloso villaggio appena due miglia lontano da Bergamo sulla strada provinciale che mette in valle San Martino. Ha un territorio fertile in biade e gelsi e fornito di boscaglie lungo la sponda sinistra del Brembo. Vicino alla sua parocchiale fu scoperta una lapide romana. Li abitanti sono quasi tutti agricoltori. A favore de' poveri vi è l'istituzione chiamata la Misericordia.

CURTATONE. Provincia e distretto (I) di Mantova, comune con consiglio, che colle frazioni di Levata, Grazie, Montanara, Buscaldo, San Silvestro, parte di Romanera e li Angeli forma una popolazione di 5306 abitanti compresivi 1642 collettabili.

Superficie pert. 111,662. 19.

Estimo scudi 361,178. 2. 6. 27/48.

Villaggio vicino al lago superiore di Mantova, tre miglia a ponente di questa città sulla strada postale che conduce a Cremona e Milano. Il suo territorio abbonda di grassi pascoli e produce biade, lino e canape in quantità.

CURTO. Frazione del comune di Grancino, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

CURZIO, V. Aicurzio.

CUSAGO, chiamato *Cusiacum* nel secolo IX e volgarmente Cassago. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato che unito alla frazione di Monzoro o Monzore fa 931 abitanti ivi compresi 239 collettabili: ossia Cusago abitanti 712, collettabili 184, Monzoro abitanti 219, collettabili 55.

Superficie di Cusago con Rabaione pert. 11,478.

Estimo scudi 90,674. — 2.

Superficie di Monzoro pert. 2389. 15.

Estimo scudi 18,388. 4. 4.

Villaggio 6 miglia a ponente da Milano, in sito fertile di cereali a pascoli. I boschi che gli stanno vicini sono rinomati per la caccia delle beccaccie. Si rese poi celebre questa villa nel 1534 per aver quivi dimorato col reale suo seguito Cristierna nipote di Carlo V condottavi da Massimiliano Stampa, castellano di Milano, per essere data in isposa a Francesco II Sforza ultimo duca di Milano, che poi morì l'anno seguente. Lo Stampa l'alloggiò in Cusago e la trattenne con feste sontuose.

CUSANO o Cassina Cusano. Frazione del comune di Gaggiano, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate.

CUSANO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e 1195 abitanti, tra i quali 274 collettabili. Come parocchia conta 1320 anime.

Superficie pert. 4460. 6.

Estimo scudi 33,153. 4. 1.

Villaggio sulla riva sinistra del Seveso in sito fertile di cereali, viti e gelsi. Da qui ebbe origine la famiglia Cusani, che vi era già fino dal secolo X e che si trasferì poi a Desio. È degno qui di vedersi il palazzo Omodei, altrevolte villeggiatura dei governatori di Milano. Sta 3 miglia a levante da Bollate, vicino alla strada che da Milano conduce ad Erba e nella Valle Assina.

CUSCIAGO, V. Cucciago.

CUSICO, V. San Pietro Cusico.

CUSINO. Provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza comune con convocato e 239 abitanti tra i quali 49 collettabili.

Superficie pert. 14,620. 7.

Estimo scudi 5054. 2. 2. 3/4.

Villaggio nella Valle-Cavargna presso la destra riva del Cuccio, in sito montuoso, ne' cui dintorni vi sono indizii di miniere di ferro e di rame.

CUSIO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (fine del 1843) 322 abitanti tra i quali 101 collettabili. Nel principio del 1845 contava 311 abitanti.

Superficie pert. nuove 18,958. 05.

Estimo scudi 2305. 5.

Piccolo villaggio di Valle-Averara, chiuso tra monti. Il povero suo territorio non dà che orzo, segale e patate, e prima che queste ultime fossero introdotte, da 20

o 25 anni, li abitanti vedevansi spesse volte in balia alla fame. Essi sono quasi tutti carbonai e montanisti: il villaggio si divide in superiore ed inferiore, ed a soccorso de' poveri ha una piccola congregazione di carità. La sua parocchia fu soggetta alla plebania di Primaluna nella Valle-Assina (diocesi di Milano), e conserva ancora il rito ambrosiano. Ma ne fu distaccata non è molto tempo ed è ora soggetta alla diocesi di Bergamo. Dista 0 miglia a tramontana per ponente da Piazza.

CUVEGLIO, o CUEGLIO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 547 abitanti, tra i quali 142 collettabili.

Superficie pert. 4337. 14.

Estimo scudi 11,613. 4. 4.

Villaggio vicino al Boesio in un sito notabile per la rovina che i torrenti fanno ai campi sottoposti menandovi un ammasso enorme di ciottoli che trovansi nei colli secondari posti tra i monti che dividono la Val Cuvia dal Verbano. In vetta ad essi colli vi sono piani abitati. È unito di parocchia con Cuvio.

CUVIO. Provincia di Como, capoluogo del distretto (XVIII) che prende il suo nome, comune con consiglio che colla frazione di Comaccio fa 839 abitanti, compresivi 205 collettabili. Al principio del 1839 vi erano 900 abitanti, cioè maschi 481 e femine 419.

Superficie pert. 8830. 21.

Estimo scudi 18,398. 2. 7. 1/2.

Villaggio che dà il nome all'ampia Val Cuvia. Nell' estate il sito è ameno, onde la famiglia Litta di Milano vi ha colà una villeggiatura, abitata da essa in quella stagione. Il suo territorio dà vino, frutta e pascoli, ma è soggetto ai guasti cagionativi dal Boesio e da altri torrenti che trascinano dai monti enormi ammassi di ciottoli. Forma una parocchia sola con Azzio, Cuveglio, Duno e Vergobbio. Dista 8 miglia a settentrione da Gavirate, 10 ad ostro da Luvino, ed altretanto a tramontana-ponente da Varese.

Al suo distretto appartengono 20 altri comuni che sono Arcumeggia, Azzio, Bedero, Brenta, Brinzio, Cabiaglio, Caravate, Casal-Zuigno, Casiano, Cavona, Cittiglio, Cuveglio, Duno, Ferrera, Gemonio, Masciago, Orino, Rancio, Vararo, Vergobbio.

Tutto il distretto alla fine del 1838 contava 10,687 abitanti, ossia 5152 maschi, e 5535 femmine. Alla fine del 1843 ne contò 11,222, tra i quali 2813 collettabili.

Superficie totale del distretto pertiche 121,195.

Estimo scudi 258,821.

In ordine alla coltura il suo territorio è diviso come segue:

Campi aratorii, due terzi de' quali sono anche vignati e moronati,	pert.	37,000
Prati per lo più asciutti . .	»	13,500
Boschi di gelsi e castagni ,	»	14,000
» di altri alberi	»	25,000
Pascoli	»	15,800
Brughiere, zerbi ec. . . .	»	8,400
Terreno coperto da aque .	»	4,000
» » da strade, edifizi ec.	»	2,200
Ortaglie	»	167

I prodotti del suolo sono:

Frumento . . .	some metriche	4100
Segale e veccia	»	4400
Orzo	»	400
Granoturco	»	1800
Altri grani minuti	»	800
Vino.	»	2000
Olio	quintali metrici	170

Nel 1839 vi erano

Cavalli	N.°	60
Muli	»	46
Buoi	»	498
Vacche	»	1790
Pecore	»	964

Il territorio è in gran parte montuoso: in alcuni luoghi, massime nella parte meridionale, allignano benissimo la vite, il gelso ed alberi fruttiferi, ma le parti più eminenti non danno che castagne, segale, e pascoli.

CUVIRONE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 394 abitanti, tra i quali 112 collettabili.

Superficie pert. 6939 5.

Estimo scudi 15,194. 2. 1.

Piccol villaggio sovra un colle, un miglio ad ostro-levante del lago di Comabbio, 4 a tramontana levante da Sesto-Calende, e 5 a tramontana da Somma. Il territorio è coltivato a viti e gelsi. Forma una sola parocchia con Cimbro.

D

DAIRAGO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 788 abitanti tra i quali 245 collettabili.

Superficie pert. 8720. 46.

Estimo scudi 35,346. 1. 3.

Villaggio in mezzo alla fertile pianura tra l' Olona e il Ticino: fu altre volte il centro del contado detto la Bulgaria, che si crede avere avuto il suo nome dai Bulgari venuti in Italia con Alboino, o forse meglio da altri della stessa nazione che vennero più tardi, il quale comprendeva le pievi di Corbella, Rosate, Lacchiarella e Casorate, ed alcune altre pievi nel Novarese e sul Pavese. Nel secolo XIII la sua chiesa era plebana di altre 46 ed aveva una collegiata soppressa nel 1454; adesso ha sotto di sè 14 parocchie che sono Sant'Antonino, Arconate, Bienate, Borsano, Buscate, Busto Garolfo, Castano, Inveruno, Magnago, Malvaglio, Nosate, Robecchetto, Turbigo e Vanzagello. La parocchiale è gotica e si crede molto antica, così anco il campanile, in cui si vedono avanzi di case gentilesche. Il clima vi è salubre e il territorio produce vini fra i più stimati del Milanese. Li Archiati sono fra i più antichi possidenti del paese. Dista 4 miglia a tramontana-levante da Cuggiono.

DALMINE, e SABBIO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, due piccioli villaggi che formano un solo comune con convocato e (nel 1843) 348 abitanti, tra i quali 91 collettabili. Nel 1845 abitanti 357.

Superficie pert. nuove 3875.

Estimo scudi 35,906. 1. 4. 3.

Questi due villaggi sono separati dall'intervallo di un miglio. Dalmine sta alla destra, Sabbio alla sinistra dello stradone postale che da Bergamo conduce a Milano, ambi lontani 4 miglia da Bergamo e 3 da Verdello. Nello spirituale, il primo fa parte della parocchia di Sforzatica, distretto di Bergamo, dalla quale dista 1/2 miglio; ma Sabbio forma una picciola parocchia, che si crede essere stata diretta altre volte dai frati Umiliati. Anticamente dipendeva dalla pieve della Canonica, diocesi di Milano, adesso è soggetta al vicariato di Verdello, diocesi di Bergamo. La chiesa antica fu demolita, e la nuova fu fabricata nel 1741. Il territorio di entrambi i villaggi è fertile di biade e gelsi; ma quello di Dalmine ha anche un picciol tratto di campagna incolta verso il Brembo.

DANGONE od ANGONE. Frazione del comune di Erbanno, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno. Piccolo villaggio della Valle Camonica al piede della falda su cui poggia Erbanno; ed è attraversato dalla strada provinciale che s'interna nella valle, in un territorio tutto a campi ed a prati, con alcuni boschi verso l'Ollio.

DARFO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e 1741 abitanti, tra i quali 509 collettabili.

Superficie pert. nuove 34,491. 09.

Estimo scudi 33,339. 2. 3. 42.

Villaggio della Val-Camonica, sulla sinistra dell'Ollio, in un territorio fertile di vini, biade e gelsi. Ha eziandio prati e boschi di alto e basso fusto e monti coperti di buoni pascoli. Vi sono alcuni edifizi per la segatura del legname, e molte fucine per la segatura del ferro nelle quali si fabricano principalmente attrezzi rurali. Le Figlie del Sacro Cuore vi tengono scuola di zittelle con dozzina, e si distinguono principalmente pel ricamo in oro ed in seta. Il paroco ha titolo di arciprete, e la parocchia è bella e di moderna costruzione con buone pitture. Dista 7 miglia ad ostro da Breno.

DARIO, V. SAN MARTINO DARIO.

DARMO, V. LAGO DARMO.

DASIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 99 abitanti, tra i quali 19 collettabili.

Superficie pert. 435. 13. 1/2.

Estimo scudi 945. 1. 3.

Piccolo villaggio nei monti della Valsolda, unito alla parocchia di Puria, ma ha una chiesa servita da un cappellano.

DAVENGO. Fiume-torrente della provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, ha la sua origine nell'alpe di Camedo e nel monte Francesca; scorre precipitoso nel territorio delle Tre Pievi e gettasi nel lago alla sponda occidentale presso Domaso. Il suo corso da ponente-tramontana ad ostro-levante è di quasi 10 miglia.

DAVERIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato che unito alla frazione di Dobbiate fa 783 abitanti ivi compresi 178 collettabili.

Superficie pert. 6028. 8.

Estimo scudi 27,792. 5.

Villaggio in sito di aria salubre ed abbondante di viti e di gelsi. La parocchia è un piccol mezzo miglio fuori del paese ed ha un atrio grandioso sostenuto da colonne. Nella picciol terra di Crosso, dipendente da Daverio, evvi una chiesa molto antica a cui nel 1119 era annesso un picciol chiostro di sei Benedettine che vivevano sotto la protezione del proposto plebano di Varese, a cui pagavano nella festa di san Vittore quattro danari o l'equivalente in cera. Daverio dista 5 miglia ad ostro un po'per ponente da Varese ed un miglio ad ostro dal lago di Varese.

DAZIO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con consiglio e (fine del 1843) 439 abitanti, tra i quali 116 collettabili. Alla fine del 1845 li abitanti furono 461.

Superficie pert. nuove 4015. 60.
Estimo scudi 9254. 5. 13/48.

Villaggio della Valtellina in sito alpestre, ma abbondante di pascoli e di cacciagione. A vantaggio de'poveri evvi un monte di pietà. Dista miglia 5 1/2 a levante da Traona.

DECIMO. Casale dipendente dal comune di Lacchiarella, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco. Altre volte era un borgo cospicuo, capo di pieve e con una collegiata prepositurale. La prepositura fu nel 1584 da san Carlo Borromeo trasferita a Lacchiarella, e la collegiata già andata in dileguo, fu soppressa al tutto dal medesimo, convertendone le rendite in altri beneficii. Il nome di Decimo lo deve alla sua distanza di 10 miglia da Milano. Ora il luogo è ridotto ad una cascina detta anche la Misericordia, perchè posseduta dal Luogo pio elemosiniero della Misericordia di Milano.

DECINISIO. Frazione del comune di Sormanno, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo, in sito alquanto montuoso, ma dove veggonsi viti e gelsi.

DEGAGNA. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio e 587 abitanti, tra i quali 221 collettabili.

Superficie pert. nuove 24,213. 73.
Estimo scudi 17,609. 3.

Villaggio in una valle posta al versante occidentale del monte Spina: esso dà il nome al fiume Degagna, che scende dal monte Salino, si unisce all'Agna e va a gettarsi nel Chiese presso Vobarno. Nel suo territorio si raccoglie vino e seta ed evvi pure una bella cava di marmo paragone. Dista 3 miglia a tramontana da Vobarno e 8 da Salò.

DELEBIO. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con consiglio e 1293 abitanti, tra i quali 362 collettabili.

Superficie pert. nuove 23 745. 35.
Estimo scudi 23,434. 3. 3. 37/48.

Picciol borgo della Valtellina, alla sinistra dell'Adda, sulla via postale a metà strada fra Colico e Morbegno. Vi si tiene fiera il primo martedì dopo la terza domenica di ottobre. Nel secolo XII il monastero di sant'Ambrogio di Milano quivi possedeva molti beni ed ampli diritti compreso quello di mandarvi un suo monaco come paroco; privilegi che ottenne da papa Gregorio VIII nel 1187 nei cinquantasette giorni che durò il suo pontificato. Ne'suoi contorni ebbe luogo nel 1434 un combattimento fra i Veneziani e le truppe di Filippo Maria Visconti duca di Milano che restarono vincitrici, in memoria di che il duca fece ivi erigere la chiesa di santa Maria della Vittoria. Quando poi nel 1784 fu soppresso il monastero de'Cisterciensi all' Aquafredda, i Delebiesi chiesero ed ottennero il corpo di sant'Agrippino vescovo di Como, che essi credono loro paesano, sebbene consti ch'ei fu di Aquilea. Dista 4 miglia a levante da Colico e 5 a ponente da Morbegno.

DELLO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato e 889 abitanti, tra i quali 258 collettabili.

Superficie pert. nuove 7662. 77.
Estimo scudi 69,996. 4.

Villaggio sulla strada provinciale da Brescia a Verolanuova, in ampia pianura, fruttifera di cereali ed abbondante di viti e di gelsi, 5 miglia a ponente da Bagnolo e 10 ad ostro-ponente da Brescia.

DELMONA. Fiumicello nel Cremonese; il quale ha principio colle aque pluviali di Bordoleno e di Monestirolo, riceve li scoli dei rivoli tratti dall' Ollio per l'irrigazione di vari terreni nei territorii di Solarolo e di Vescovato, e rigetta poscia le sue aque nell'anzidetto fiume Ollio in vicinanza di Calvatone.

DELMONA, V. San Pietro Delmona.

DEMO. Frazione di Berso, provincia di Bergomo, distretto (XVIII) di Edolo. Sta in riva all' Ollio, al piè della giogaia, in un'amena situazione fertile di biade; vi sono anche vigneti, ma più ancora praterie e boschi; li abitanti allevano bestiame o fanno il carbonaio.

DENTE. Luogo nella Val-Sassina, provincia di Como, distretto (X) d'Introbbio, lungo la scabrosa via che da Premana

conduce alle miniere del Varrone ed alla cima del così detto Pizzo dei Tre Signori. Quivi trovansi indizi di miniere di ferro sotto uno strato di terra coperta di erbe molto in uso nella farmacia. Fra esse annoveransi l'uva orsina, il lichen pulmonare, la genziana, la sabadille, la radodendra e la radiola.

DERGANINO } Provincia e distretto (I)
DERGANO } di Milano. Il primo è una frazione del secondo ed entrambi formano un comune di 771 abitanti compresivi 492 collettabili.

Superficie pert. 1934. 13.
Estimo scudi 20,754. 5. 1.

Stanno presso la grande strada Comasina, ad occidente della medesima e 3 miglia a tramontana da Milano in sito fertile di biade.

Derganino si chiama anche Derganello. Questi due villaggi insieme con Cassina-Amata e Cassina-nuova de'Dugnani furono dal sempre dilapidatore e sempre bisognoso governo spagnuolo dati in feudo al conte Andrea Imbonati con investitura del 16 dicembre 1697: e tutti quattro i villaggi a quel tempo contavano soltanto 165 focolari, o famiglie, che è quanto a dire la metà ed anche meno della popolazione attuale, sommante a ben 2200 abitanti. Vicino a Dergano evvi il celebre palazzo della Simonetta, su cui vedi l'articolo.

DE-ROVERE. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che unito a Ca de' Novelli fa 323 abitanti in essi compresi 89 collettabili.

Superficie pert. 3992. 19.
Estimo scudi 34,696. 2. 2.

Villaggio 5 miglia a levante da Sospiro, 9 da Cremona, e quasi due miglia alla sinistra della strada che da Cremona a Sospiro e San Giovanni in Croce mena a Casal-maggiore.

DERVIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano, comune con convocato e 625 abitanti, tra i quali 481 collettabili.

Superficie pert. 9687. 2.
Estimo scudi 10,495. 1 2. 44/48.

Altrevolte grosso borgo, ora villaggio sulla grande strada postale che mena allo Stelvio ed allo Spluga, e sulla sponda orientale del lago di Como. La sua origine viene attribuita alle colonie de'Greci trasportate a Como da Giulio Cesare; e vi potrebbe alludere l'etimologia del vocabolo *Dervium*, *Derphium*, *Delphum*. Vi si tiene fiera ai 29 e 30 luglio ed al secondo lunedì di novembre.

Questo paese fu posseduto dagli arcivescovi di Milano fino da tempi antichi, e il loro diritto fu riconosciuto formalmente anche nel 1340. Ebbe molta parte alle vicende della arrabbiata guerra decennale (1118-1127) fra Como e Milano; nel 1125 il forte castello di Dervio fu per tradimento consegnato ai Comaschi dal governatore di esso, certo Corrado; indi i Milanesi lo riebbero restituendo un brigantino detto il Lupo, predato da essi col fiore de' Comaschi che lo montavano. Un avanzo del castello è forse la torre che sorge sul poggio sovrastante da tergo il villaggio. Il territorio ha alcuni campi a coltivo, ma il più è montuoso; ne' contorni trovasi il bel marmo bindellino ed anche l' occhiadino: il primo è detto così perchè presenta diverse strisce regolari, a vari colori; l' altro, perchè sembra formato di tanti occhi. Quivi il lago è profondo 290 metri, ma non è vero che presenti la maggiore sua larghezza quasi di 5 miglia come vuole il Rampoldi; perchè da Dervio a Rezzonico, che sta quasi dirimpetto, vi è poco più di un miglio geografico di traverso. Il paroco ha titolo di preposto, la chiesa è plebana, ed ha sotto di sè le parocchie di Coreno, Dorio, Monte Introzzo e Tremenico. Sueglio e Vestreno non sono parocchie, ma sussidiarie della parocchia di Mont' Introzzo. Dervio è lontano circa 3 miglia a settentrione da Bellano.

DESCO. Piccolo villaggio della Valtellina, nel territorio del comune di Campo, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno. Sta sulla grande strada postale dello Stelvio circa tre miglia passato Morbegno, e vicino al primo ponte su cui si transita l'Adda: esso è detto perciò ponte del Desco. Il sito è circondato da grassi pascoli e da qualche ben disposto vigneto. È ivi singolare il metodo con cui sono costruite le pescaie che presenta il letto dell'Adda. Imperocchè « con doppia linea « di pali infissi nel terreno si formano « altrettante prolungate linee, che ad an« goli quasi acuti ingombrano gran parte « dell'alveo del fiume dirigendosi costan« temente verso la corrente. Le linee me« desime poi, discendono a corso di fiu« me, ne rinchiudono gradatamente le « aque in un angusto e pendente canale, « alla cui estremità trovasi una gratta di « legno. È ivi che dopo di essersi lunga« mente raggirate per quel labirinto, van« no a dar in secco le trote spinte dalla « corrente che ve le trascina ».

(*Descrizione della Valtellina*, p. 9.)

DESENZANO. Provincia di Brescia (diocesi di Verona), distretto (V) di Lonato, comune con consiglio e 3427 abitanti compresivi 1116 collettabili.

Superficie pert. nuove 20,018. 42.
Estimo scudi 80,472. 2. 2. 40/48.

Bello ed ameno borgo piacevolmente situato sulla riva occidentale del lago di Garda o Benaco, con un comodo porto, il più frequentato di quanti vi siano sopra quel lago: è poi traversato dalla strada postale che da Brescia conduce a Verona. È però un luogo di molto commercio e specialmente vi è attivissimo quello di transito fra il Tirolo, la Svizzera e la Lombardia: vi si tiene un mercato frequentatissimo ogni lunedì, e fiera ai 22 gennaio, ai 3 ultimi giorni di aprile, ai 23 luglio ed al 1 e 2 di settembre: in quest'ultima spacciasi molto formaggio fatto nella provincia. Vi è un seminario od istituto filosofico pei cherici, un ginnasio comunale, una casa di educazione maschile detta Bagatta; e per le femine le monache Orsoline tengono una casa di educazione con convitto. Dista 14 miglia a levante da Brescia e 2 buone miglia pure a levante da Lonato.

DESENZANO. Provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, comune con convocato che unito alla frazione di Comenduno fa (1843) 949 abitanti compresivi 284 collettabili. Nel 1844, 1000 abitanti e nel 1845, 998.

Superficie pert. nuove 7286. 05.
Estimo scudi 33,797. — 1. 10/48.

Villaggio della Val Seriana inferiore, sulla strada maestra della Valle, 1/2 miglio al di sopra di Albino. Evvi un santuario alla Vergine molto celebre, in cui sonovi altresì alcuni buoni dipinti. In un luogo elevato ed ameno, come sono ordinariamente quelli che scelgono i frati, eravi un convento di Carmelitani fondato alla metà del secolo XV e soppresso nel 1788. Nella loro chiesa che sussiste ancora conservasi una benda colla quale pretendesi che la Madonna fasciasse una gamba di certo Ventura Bonelli e la guarisse. Questa potranno cercare i devoti; ma li amatori delle belle arti osserveranno con piacere un pregevole dipinto di Enea Talpino, ed un altro del celebre Moroni. Ai 25 marzo ed agli 8 settembre, ricorrenza di due feste della Vergine, suole farvisi fiera con istraordinario concorso di gente. Dista 4 miglia a settentrione da Alzano ed 8 da Bergamo.

Un altro casale col nome di Desenzano vi è nello stesso distretto, nel territorio del comune di Bondo-Petello.

DESERTO. Così chiamasi un luogo nella Valle Frigeria, provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, territorio del comune di Cuasso al monte, entro una stretta e selvosa gola del monte Poncione, che ripido gli sorge verso ponente. Quivi entro un semicircolo di selvatica pianura, coronata da monti, ed ombreggiata da faggi di smisurata grossezza, eravi un monastero di Carmelitani scalzi fondato nel 1635. Quel solitario cenobio era composto di due vasti recinti con celle ad ogni lato, ad ognuna delle quali era annesso un orticello con un rivolo d'aqua perenne. Nel folto del bosco eranvi tre altri piccioli romitorii, dove usavano ritirarsi coloro che volevano condurre una vita del tutto solitaria. Annesso al convento eravi un orto di ben 400 pertiche, tutto murato all'in giro, donato ai frati dalla famiglia Sabaini di Cuasso al monte. Quel poetico monastero fu soppresso nel 1778; li stabili furono più tardi aquistati dal conte senatore Vincenzo Dandolo, che vi mandava a svernare le pecore spagnuole da lui introdotte nella Lombardia, e il convento fu convertito in una villeggiatura appartenente ancora alla stessa famiglia. La chiesa ha due pregevoli dipinti rappresentanti la natività di Cristo e la Maddalena penitente; e nelle vicinanze vi sono miniere di piriti aurifere.

DESERTO. Frazione del comune di Paderno, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

DESIO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 4384 abitanti compresivi 1143 collettabili. La parocchia conta anime 4520, e nel 1827 ne contava soltanto 3880.

Superficie pert. 21,529. 3. 2/3.
Estimo scudi 148,344. 1. 2. 43/48.

Antico ed allegro borgo che secondo l'uso romano, prese il nome (*Decimum*) dalle dieci miglia che lo separano da Milano. È la residenza di una pretura di terza classe; ha un bell'ospedale, un luogo pio elemosiniere e scuole elementari. I Cusani oriondi di Cusano, e trasferitisi in Desio, vi possedevano una villeggiatura celebre per la rarità del suo giardino, e che in seguito passò ai Traversi. Li ameni suoi contorni sono abbelliti da più altre villeggiature. Desio era una delle dodici pievi del contado della Martesana, e nel 1288 aveva sotto di sè

12 parocchie, al presente ridotte a sole 15 compresovi la chiesa prepositurale di Seregno: le altre sono Balsamo, Biassono, Bovisio, Cinisello, Cusano, Dugnano, Lissone, Macherio, Muggiò, Nova, Paderno, Palazzolo, Varedo, Vedano. Il celebre Ottone Visconti arcivescovo di Milano fu canonico di Desio. Fu pur qui che la notte del 20 gennaio 1277 lo stesso Ottone riportò una compiuta vittoria sui Torriani, e che il giorno dopo montato a cavallo in abito pontificale facendosi portare avanti la croce ed il bastone pastorale ed accompagnato da nobili, partì alla volta di Milano, ove fu accolto in trionfo e riconosciuto signore dello stato. Desio, nel 1629, fu pur una fra le tante terre di Lombardia prese e saccheggiate dai Lanzichenecchi che andavano all' assedio di Mantova, e dove commisero tutte le immanità e brutalità, per le quali si resero celebri quelle feroci marmaglie, le quali per ultimo dono vi lasciarono la peste che ridusse ad un terzo la popolazione. Sta 10 miglia a tramontana da Milano, sulla via donde si va ad Erba e a Canzo, e 5 miglia ad ostro-levante da Barlassina.

DESIO o DESSO. Frazione di CAMPOVICO. V. quest'art.

DEZZO. Frazione del comune di Azzone provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. È un piccolo villaggio della Val di Scalve, così denominato dal fiume Dezzo che l'attraversa. Il suo territorio, quantunque in fondo alla valle, è quasi tutto al piano: è poco atto alla coltura de' cereali, di rado il frumento giunge a maturità, ma tanto più vi abbonda il fieno, per cui vi si alleva molto bestiame. Vi sono due forni di fusione per il ferro, uno de' quali sempre in attività, e vi sono anco varie fucine di riduzione.

Il fiume-torrente DEZZO ha origine sulla giogaia della Cresta di Lozzo tra la Val-Seriana a ponente e la Val-Camonica a levante, da tre laghetti che stanno quasi in cima del Concavera verso borea, e da sei torrenti che scendono dai Corni di Pisolano. Per circa otto miglia scorre da tramontana-levante ad ostro-ponente; quindi per quasi 12 da tramontana-ponente, tra la parte superiore della Val di Sclave, interseca il villaggio di Dezzo, e presso Cornó gettasi nell' Ollio alla destra sponda, quasi dirimpetto a Darfo ed al disotto di Gorzone.

DEZZOLO. Frazione di Vilminore, provincia e distretto dell'antecedente, da cui dista un solo miglio a tramontana. Sta sul destro fianco del fiume Dezzo ed immediatamente al piede dell'elevato piano su cui siede Vilminore a cui si arriva per circa mezz'ora di erto cammino. Ha piccolo territorio e poco atto alla coltura. Vi sono alcune fucine per la riduzione del ferro. In occasione di malattia i poveri abitanti di questo povero villaggetto percepiscono un franco ogni 15 giorni, lasciato loro da un Albrici.

DIOTTI, V. CAVO-DIOTTI.

DIROCCAMENTO, V. STELVIO.

DISGRAZIE, V. PICO delle DISGRAZIE.

DIVISA. Frazione del comune di Marcignano, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, in sito da prati e risaie.

DIZASCO o DIZZASCO. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato che colle frazioni di Muronico, Rovasco e Biazeno fa 571 abitanti compresi in essi 147 collettabili.

Superficie pert. 5374. 14.

Estimo scudi 6336. 1. 1. 1/4.

Villaggio della Valle Intelvi presso la riva della Vallaccia sulla strada che conduce nell' interno della Valle, 2 miglia à ponente da Argegno sul lago di Como ed in sito ameno pe' bei punti di vista che si hanno dall'alto de' suoi colli, poco atti alle biade, ma coltivati a viti e gelsi.

DOBBIATE. Villaggio che forma un solo comune con quello di Daverio, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese. Sta su di un colle ameno, in sito fertile di gelsi, viti ed altre piante fruttifere. Eravi altrevolte un ospizio dei Minimi soppresso già da un secolo.

DOLZAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che colla frazione di Cogoredo fa 664 abitanti, tra i quali 176 collettabili. Come parocchia comprende Marcognaga frazione del comune di Ello e alcuni altri casali e fa 1021 anime.

Superficie pert. 3437. 13.

Estimo scudi 18,374. 4. 2.

Villaggio nei colli della Brianza diviso in superiore ed inferiore dal torrente che cala dai monti di Nava e dà moto ad alcuni filatoi di Ello, Cogoredo e Dolzago. Nel territorio di quest'ultimo villaggio si è reso benemerito il conte Annoni che mise a coltura molti boschi: lo stesso vi possiede un casamento colonico dipinto a guisa di palazzo ed un vasto filatoio al casale di Zero. Dista 2 miglia ad ostro da Oggiono.

DOMASO. Provincia di Como, distret-

to (VIII) di Gravedona, comune con consiglio e 1401 abitanti, tra i quali 394 collettabili. Nel 1837 contava 1340 abitanti.

Superficie pert. 3847. 11.

Estimo scudi 55,596. 3. 3. 3/4.

Villaggio sulla sponda settentrionale del lago di Como, nelle Tre-Pievi, in sito ameno e ridente, ed avvivato dal commercio. Quivi il lago è talvolta molto procelloso, sì per la sua ampiezza e sì pel monte Legnone, e per la lunga Valle Tellina che gli stanno dirimpetto. Domaso ha perciò un porto spazioso con un buon molo che tiene al sicuro più di cento barche, poichè colà più che altrove domina la breva, o vento di ostro-ponente, per cui il soffio di esso ed il vicino torrente Davengo vi addensano le ghiaie e fanno sì che si accresca il lido. A Domaso è la stazione ove si fermano i battelli a vapore che percorrono diuturnamente il lago, la qual circostanza, come anco un tronco di strada carreggiabile, che partendo da Domaso traversa l'Adda, e va a congiungersi colla grande strada che spartendosi in due, sale allo Spluga ed allo Stelvio, hanno infuso una miglior vita commerciale a questo bel villaggio. Vi si tiene fiera a 2 gennaio e 4 ottobre. La sua piazza è in riva al lago, ombreggiata nel mezzo da un olmo vigorosissimo benchè conti quasi tre secoli di vita. Fra i casini che lo abbelliscono si distinguono la villa Calderara, e quella eretta dal musico Giambattista Vasquez. Vi sono filande di bozzoli, filatoi, e seghe ad aqua pei legnami. Il suo territorio, in piccola parte poco al piano, il più in collina o al monte, dà pochi cereali ed è coltivato preferibilmente a vigna, a gelsi, ed alberi fruttiferi. È distante appena un miglio da GRAVEDONA. V. quest' ultimo art.

DOMENEGASCO. Frazione del comune di Noviglio, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, in un territorio da risaie e da prati.

DOMO. Frazione del comune di Musadino, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino. È un piccolo villaggio della Val-Travaglia lontano un miglio dal Verbano salendo il monte che sta dirimpetto. La sua chiesa era anticamente la matrice di tutta la pieve di Val-Travaglia, finchè nel 1165 la plebania fu trasportata a Bedero. Al presente è la parocchiale di Musadino, Ligurno, Nasca e Sarigo, piccole terre che stanno d' intorno e che formano un solo comune. V. MUSADINO. — La parocchia di Domo, pieve di Bedero, conta 1208 anime.

DOMOFOLO. Antico castello di Valtellina, superiormente a Traona, poco lontano dalla destra riva dell' Adda. Nel secolo XII apparteneva al vescovo di Como.

DONGO (*Aduncum*), Provincia di Como, capoluogo del distretto (VII) che porta il suo nome, comune con consiglio e nel 1837 aveva abitanti 1109; l'anno seguente sommarono a 1131 cioè 574 maschi e 557 femine; e nel 1843 salirono a 1299, tra i quali 352 collettabili.

Superficie pert. 8210. 5. 9.

Estimo scudi 22,758. 2. 3. 1/4.

Villaggio sulla sponda occidentale del lago di Como, il quale deve presumibilmente il suo nome al curvo seno su cui esso posa. Gli sta a ridosso il monte di Dongo, da cui scende il fiume-torrente chiamato con ugual nome, od anche Albano, il quale ha la sua origine alle falde di San Jorio ed al Pizzo Menone, e correndo da ponente a levante forma la valle di Dongo o Dungana e dopo un corso di circa 10 miglia si scarica nel Lario, presso al detto villaggio. Vi sono sentieri per cui da questa valle, partendo da Dongo o da Gravedona, si sale alla cima del San Jorio donde poi scendesi per la valle Morobia a Bellinzona nel cantone Ticino, od anche a Roveredo (canton de' Grigioni) per la valle Albionasca.

Dongo costituisce una delle così dette Tre-Pievi (V. GRAVEDONA); è la residenza del commissario distrettuale; vi si tiene una fiera ai 7 ed 8 dicembre; i Francescani riformati soppressi nel 1810, vi furono ripristinati da pochi anni; del resto le cose più osservabili sono le ricche sue miniere di ferro spatico. Esse sono ai luoghi detti Crotto e Tegano, all' ingresso della Valle di Dongo, ed a brevissima distanza del villaggio; per conseguenza in una assai facile comunicazione col lago, circostanza favorevolissima anche pei trasporti. Un canale tratto dal torrente Albano, somministra, a servizio dell'officina, un'alta e perenne cascata di aque. Quelle miniere furono scoperte nel 1465 da Giacomo Antonio da Desio; divennero in seguito proprietà della famiglia Giulini di Milano dalla quale le aquistò nel 1790 la ditta Rubini di Como, che v' introdusse il sistema di fondere ossia modellare in ghisa li oggetti per l'artiglieria, per la meccanica e per li usi domestici; per lo che lo stabilimento salì in

molta riputazione, come la sostenne eziandio nell' altro ramo del ferro malleabile per l' ottima sua qualità che esclusivamente da moltissimi anni serve per la fabricazione delle armi da fuoco, le quali per conto dello Stato costruisconsi in Brescia. Fra le sue produzioni meritano ricordo quattro pezzi di artiglieria del calibro da 8, fusi per la marina di Venezia e che furono trovati alla prova migliori di quelli delle principali fonderie oltramontane.

Le dette miniere producono pure del rame, dal quale trarrebbesi maggior vantaggio se fosse più abbondante; ma la fusione non fassi che ogni triennio. Quanto al ferro il minerale di esso dà 50 per 100 in ghisa; e nei primi 40 anni del secolo attuale si calcola per adequato che lo stabilimento possa avere fornito ogni anno 4200 quintali metrici (o 500,000 libbre grosse di Como) in getti di ghisa o in ferro malleabile; ossia 2/5 de' primi, ed il resto dell'altro; occupava circa 300 persone al giorno, e consumava circa 35,000 moggi di carbone all' anno.

Nel 1839 lo stabilimento sotto la ditta Rubini, Scalini, Falk e C. fu accresciuto per la giunta di nuovi soci e nuovi capitali, per cui furono introdotte tutte le migliorie, che l' industria oltremontana abbia saputo inventare in questo ramo; ed è anzi il solo stabilimento metallurgico nel Lombardo-Veneto che abbia un grandioso alto-forno rotondo sullo stile inglese, che dà assai più prodotto dell'antico alto-forno quadro sullo stile bergamasco. In questi ultimi anni il prodotto annuo fu di 40,000 quintali metrici, un 1/3 del quale è consumato in oggetti di ghisa, e 2/3 in ferro malleabile; il consumo del carbone è aumentato in proporzione, e non bastando quanto è fornito dal paese e suoi contorni, una parte di esso si fa venire dalla prossima Valtellina; il totale degli operai è dai 400 ai 500. Fra gli oggetti di ghisa fabricansi principalmente pezzi per macchine, per istuffe, per ornati di cancelli e di poggi ec., ed è lavoro uscito da quest' officina il piccolo ma elegante ponte di ferro sul naviglio di Milano fra il ponte di Porta Tosa e quello di San Damiano. I bassi-rilievi e le statue furono modellate sui gessi del riputato scultore signor Cacciatori: e solo dispiace che per questo grazioso lavoro sia stata scelta una ubicazione così poco convenevole, a tal che ei rimane quasi inosservato.

Anche il ponte fuori di Porta Ticinese sul Naviglio grande al luogo detto la Madonnina, pure costrutto in ferro, è opera uscita dalla fonderia di Dongo.

Attualmente lo stabilimento avendo riunito le miniere di ferro di Val-Cavargna nel distretto di Porlezza e quelle sui monti Tarone e Arlino nella Valsasina, distretto di Introbbio, e mercè le incessanti cure avendo introdotto il sistema dei forni a *pudlane* e a bolline coadiuvati da possente laminatoio per distendere il ferro e animati da relativa macchina soffiante, ha parimente aumentata la sua fabricazione, e produce in commercio il ferro cilindrato o laminato che dapprima potevasi ottener solo dalle estere fabriche.

Inoltre è corredato da un atteliere per i lavori meccanici e con esso costrusse tutto quanto occorse per la rimonta del proprio stabilimento, e somministrò vari lavori compiti alle strade ferrate.

L' Amoretti asserisce aver letto nelle carte autentiche esistenti nell'archivio Trivulzi, che Giacomo Antonio da Desio scopritore dei sovraccennati filoni metallici, trovò pure, lì presso, massi di rubini e smeraldi da farne tavole e colonne, che si obbligò di vendere al duca di Milano Filippo Maria Visconti, ad un determinato prezzo. Ma poichè di tali gemme, soggiung'egli, non v'ha traccia in quel luogo, è probabile che siasi dato il nome di rubino allo schisto granatifero, o di smeraldo al serpentino o smaragdite che ivi pur si trovano.

Il territorio di Dongo è in parte al piano, ma il più a colle e a monte. Vi si coltivano pochi cereali, ma più presto viti e gelsi, vi sono anco boschi di castani ed altri alberi, prati e pascoli.

Oltre Dongo il distretto conta 10 altri comuni che sono Consiglio di Rumo, Cremia, Garzeno, Germaseno, Musso, Pianello, Rezzonico, Sant'Abbondio, San Siro, Stazzone.

Popolazione totale
nel 1837 abitanti 8660
nel 1838 » 8781
nel 1843 » 9356.

Sulla popolazione del 1838 si contarono maschi 4363, e femine 4418. In quella del 1843 vi furono 2389 collettabili ossia maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico.

Totale superficie censuaria nel 1839 pert. 152,717.

Estimo scudi 117,273. 4.

Estimo del 1843 scudi 116,967, omessi alcuni rotti.

Del suo territorio quasi tutto sui monti o in collina, sono coltivati ad orti, broli o giardini . . . . . . pert. 177
A vigneti, ronchi ed agrumi » 17,948
A prati, un sesto de'quali sono irrigatorii . . . . » 13,545
A boschi di gelso, castano, ulivo. . . . . » 27,156
A boschi di alto fusto, cedui, misti, ec. . . . . » 43,668
A pascolo . . . . » 32,847
Lande, zerbi, brughiere . » 9,215
Occupate dalle aque . . » 5,458
Da strade, piazze, fabricati » 2,703

Nel 1838 vi erano

Cavalli.	N.°	8
Muli	»	40
Buoi	»	5
Vacche	»	1913
Pecore.	»	2808

In quello stesso anno i prodotti del suolo furono

Frumento, somme metriche		309
Segale e veccia	»	1631
Orzo	»	188
Grano turco	»	300
Melica, fraina e sorgone.	»	72
Miglio e panico	»	173
Vino	»	1808
Olio di varie specie, quintali metrici		137

Dongo dista 2 piccole miglia ad ostroponente da Gravedona e circa 22 miglia a tramontana da Como.

DORDO. Torrente della provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro. Ha origine presso Ambivere, passa a Mapello ed a Chignolo e dopo un corso di 9 miglia da borea ad ostro, gettasi nel Brembo alla destra sponda, un poco al disotto di Filago, e circa 4 miglia prima che lo stesso Brembo abbia foce nell'Adda.

DORADA. Frazione del comune di Lodi Vecchio, provincia e distretto di Lodi.

DORDERIO. Frazione del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, in sito di belle piantagioni di gelsi e viti.

DORESANO. Frazione del comune di Tainate, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, in sito da cereali e grosse praterie.

DORIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano, comune con consiglio e 299 abitanti, tra i quali 76 collettabili.

Superficie pert. 13,795. 5. 5/12.
Estimo scudi 13,521. 5. 4. 25/48.

Villaggio sulla riva orientale del lago di Como, sulla grande strada dello Stelvio, dirimpetto a Musso, 4 miglia ad ostro da Colico ed altretante a tramontana da Bellano. I monti che lo dominano da levante sono di marmo. Il suo nome vuolsi derivato dai Doridi mandati da Cesare sul Lario onde ripopolare quelle spiagge state saccheggiate ed arse dai Reti.

DOSIMO. Frazione del comune di Carpanedo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, in luogo da cereali e lini.

DOSOLO. Provincia di Mantova (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Viadana, comune con consiglio, che colle frazioni di Correggio-Verde, Panguaneta, e Villa-Strada fa 3846 abitanti, tra i quali 988 collettabili.

Superficie pert. 35,055. 22.
Estimo scudi 143,982. 2. 3. 12/48.

Grosso borgo sulla riva sinistra del Po, in un suolo che frutta cereali e vino, ma ha assai tratti di terreno che suole essere coperto dalle alluvioni del Po. Altrevolte aveva titolo di marchesato ed apparteneva ad un ramo dei Gonzaga. Sta quasi due miglia a tramontana-levante da Correggio-Verde, un miglio ad ostro da Villa-Strada, e sei miglia a levante un po' per tramontana da Viadana.

DOSSELLO-MENSA. Casale nel comune di Genivolta, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

DOSSENA. Casale che fa parte di Santa Maria di Lodi-Vecchio, frazione del comune di Lodi-Vecchio, provincia e distretto di Lodi, in territorio ubertoso di cereali e pascoli, e dove si fa molto formaggio lodigiano.

DOSSENA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con consiglio e (nel 1843) 460 abitanti compresi 139 collettabili. Nel 1845 abitanti 469.

Superficie pert. nuove 19,493. 34.
Estimo scudi 29,304. 1. 3.

Villaggio della Valle Brembana, formato da diciotto piccoli casali, separati l'uno dall'altro, e ciascuno di cui ha una speciale denominazione. Sta in una situazione alta ed aprica, frastagliata da campi, da grandi boschi d'alto e basso fusto e da vastissime ed ubertose praterie per cui si alimenta molto bestiame grosso e minuto; i campi producono frutta e biade, massime frumento che stante la situazione molto ventilata vi riesce del migliore. Li abitanti sono agricoltori o pastori od attendono alla filatura della lana: sono celebri nella provincia bergamasca pel loro umore gaio e burlevole, onde si narrano

cento curiosi aneddoti sul loro conto. La chiesa è arcipresbiterale e plebana di 24 parocchie che sono Camerata, Pianca, San Giovan-Bianco, San Pietro d'Orzio, San Gallo, Zorzone, Zambla, San Bartolomeo Serina, Cornalba, Bagnella, Lepreno, Frerola, Pagliaro, Brocca, San Lorenzo di Costa, Ascensione, Rigosa Sambasita, Ganda, Selvino, Miragolo San Salvatore, Miragolo San Marco, Cornalta. Anticamente questa pieve era anco più estesa, perchè aveva sotto la sua dipendenza nove altre parocchie oltre le sunominate. Nella sua parocchiale vi sono pregevoli pitture di Paolo Veronese, di Rubens, del cavalier Ghisolfi, di Carlo Ceresa, di Palma il vecchio e di altri distinti pittori.

Vicino al casale di Boder evvi un lago piccolo e rotondo, in cui vivono molte rane e sul quale si raccontano assai favole.

A fianco alla parocchiale vi sono stratificazioni di conchiglie fluviatili e marine integre od infrante: le une perfettamente impietrite, le altre non lo sono che ad un grado imperfetto, si chè vi apparisce ancora la sostanza ossea e il color bigio-oscuro della loro naturale corteccia. In vari siti del monte vi dovevano essere minerali, come appare dai vestigi di antiche scavazioni. Nel 1740 alcuni speculatori avendo praticato un profondo scavamento nel monte Vaccarizzo, pretesero trovarvi indizio di miniera auriferea, ma il Maironi da Ponte pensa che probabilmente sarà stato un sulforo di ferro o di rame, de' quali si trovano segnali in molti altri luoghi della valle. Al luogo detto Pai vi sono copiosi banchi di un bel marmo nero che riesce in qualunque opera di architettura e di ornamento.

Dossena sta 12 miglia a settentrione da Zogno.

DOSSI. Casale nel comune di Trigolo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

DOSSI-MARCONI. } Due casali nella
DOSSI-PISANI. } provincia di Cremona, l'uno nel distretto (II) e comune di Soncino, l'altro nel distretto (III) e comune di Soresina.

DOSSO. Casale nella stessa provincia di Cremona, nel territorio del comune di Breda de' Bugni, distretto (IV) di Pizzighettone.

DOSSO. Una delle frazioni del comune di Gonzaga, distretto (XIV) dello stesso nome, provincia di Mantova.

DOSSO. Casale del comune di Dergano, provincia e distretto (I) di Milano.

DOSSO, V. Cassina-Dosso.

DOSSO. Casale del comune di Adrara nella Val-Caleppio, provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico. I suoi dintorni abbondano di prati comunali su cui nell'estate pascolano copiose mandre dette Bergamine, le quali poi d'inverno si riducono nel Basso-Bresciano, nel Cremasco e nel Pavese.

DOSSO d'ABIDO o di Laves, di Laudo, di Lavedo; *Dorsum Abydi* del Boldoni o *Promontorium Lavarium* di Paolo Giovio. — Promontorio sulla sponda occidentale del lago di Como, presso Lenno, a tramontana dell' Isola Comacina. E un monte che si prolunga molto adentro nel lago e ne viene come a formare due seni. V. Balbiano.

DOSSO-ANGUISSOLA. Casale nel comune di Bordolano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

DOSSO-BAROARDO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 239 abitanti, tra i quali 65 collettabili.

Superficie pert. 2903. 23.
Estimo scudi 23,744. 4. 6.

Villaggio sulla strada che da Cremona conduce a Soncino ed a Bergamo, 5 miglia a tramontana da Cremona e 6 ad ostro-ponente da Robecco, in sito da cereali e lini.

DOSSO de' Frati. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato e 175 abitanti in essi compresi 46 collettabili.

Superficie pert. 3968. 23.
Estimo scudi 31,218. 2.

Villaggio presso il Dugale-Delmona, un miglio alla destra della strada che da Cremona conduce a San Giovanni in Croce e Casal Maggiore, 5 miglia a levante per ostro da Sospiro, sopra un territorio da cereali e pascoli.

DOSSO del Liro. Provincia di Como, distretto (VII) di Gravedona, comune con consiglio e 618 abitanti, tra i quali 146 collettabili.

Superficie compresa l'Alpe di Camedo pert. 34,382. 4. 6.
Estimo scudi 18,897. 0. 4. 27/48.

Villaggio sui monti che fiancheggiano Gravedona da tramontana-ponente, dentro una valle da cui si sale alla colma del monte chiamato Alpe di Pessolo. È in luogo ameno e di aria salubre, ma sterile. Il suo territorio ha boschi di castani e pascoli, e produce fraina e patate: a lui appartiene un pascolo montano detto l'Alpe di Camedo ove di estate si manda

il bestiame. Sta 4 o 5 miglia circa da Gravedona.

DOSSO dell' OSTERIA } Due casali DOSSO PALLAVICINO } nella provincia di Cremona, il primo nel distretto (V) di Robecco, comune di Ossalengo; l' altro nel distretto (IX) di Pescarolo, comune di Cigognolo, in luogo coltivato a biade, lino e gelsi e donde si trae buona raccolta di seta. Quest'ultimo, prima del 1844 era una frazione di CAPPELLA de' PICENARDI. Vedi quest'articolo.

DOSSO-SPINGALI. Frazione del comune di Mirabello, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno. Nel suo territorio, abbondante di pascoli, si fa molto cacio lodigiano.

DOSSO-STELLAZZO. Frazione del comune di Genivolta, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina. Il suo territorio irrigato da rivoli tolti dal canale Pallavicino è coltivato a biade, lini e pascoli. Dista da Genivolta più di due miglia, e 5 da Soresina.

DOSSOLINA. Una delle frazioni del comune di Ca dell'Aqua, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, tra la Muzza ed il Lambro, in sito da pascoli e biade.

DOVERA. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con consiglio che colle frazioni di Postino e Barbusera fa (nel 1843) 1683 abitanti tra i quali 469 collettabili. Al principio dello scorso anno 1845 li abitanti furono 1623.

Superficie pert. 22,057. 5.
Estimo scudi 92,184. 2. 7. 1/2.

Villaggio presso il fiume Tormo in sito da biade, lini e pascoli, e dove si fanno ottimi formaggi di quelli detti stracchini. Dista circa 3 miglia ad ostro da Pandino e 4 a ponente-tramontana da Lodi.

DOZIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 142 abitanti tra i quali 37 collettabili.

Superficie pert. 2296. 14. 1/2.
Estimo scudi 4127. 5. 7.

Piccolo villaggio nei colli della Brianza, unito in una sola parocchia con Val-Greghentino, da cui dista un miglio a tramontana-ponente, un altro da Consonno ad ostro-levante e quasi 4 miglia a levante un po'per ostro da Oggiono, in un territorio da gelsi e viti.

DRAGONE fontana, V. CASNIGO.

DRANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato che unito alla frazione di Loggio fa 384 abitanti, tra i quali 82 collettabili.

Superficie pert. 920. 20.
Estimo scudi 2477. 5. 6. 3/4.

Villaggio della Valsoldà, in sito ameno, sopra una falda del monte che guarda la sponda boreale del lago Ceresio, ramo di Porlezza: nel suo territorio fruttiscono molto bene le viti e li ulivi. La chiesa parocchiale, eretta nel 1646, è nella frazione di Loggio.

DRESANO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato e 421 abitanti, fra i quali 115 collettabili.

Superficie pert. 5156. 9.
Estimo scudi 56,333. 3. 1.

Villaggio miglia 3 1/2 ad ostro da Paullo, quasi due a greco o tramontana-levante da Melegnano, in un territorio, irrigato dalle aque della Muzza e fertile di cereali e pascoli.

DREZZO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 406 abitanti, tra i quali 99 collettabili.

Superficie pert. 2836. 22.
Estimo scudi 9,337. 2. 2.

Villaggio 4 miglia a levante da Como, avendo a settentrione il piccolo monte Olimpino che separa da quel lato il Comasco dal Cantone Ticino, in un territorio di amene colline ben coltivate a gelsi e viti, ed anco a cereali.

DRIZZONA. Provincia di Cremona, distretto (VIII) Piadena, comune con convocato e 626 abitanti tra i quali 168 collettabili.

Superficie pert. 7614. 3.
Estimo scudi 44,108. 7. 2.

Villaggio due piccole miglia a ponente per tramontana da Piadena, a destra della strada che da Piadena conduce a Cremona, ed alla sinistra del fiume Ollio da cui dista un miglio.

DRUGOLO. Una delle frazioni del comune di Lonato, distretto (V) dello stesso nome, provincia di Brescia, in un territorio da viti, gelsi e frutta.

DUBINO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con convocato che unito alla frazione di Monastero fa 438 abitanti in essi compresi 134 collettabili.

Superficie pert. nuove 9153. 35.
Estimo scudi 8122. — 4. 44/48.

Ossia Dubino col casale di Mezzomanico abitanti 346, collettabili 101.

Estimo scudi 5687. 1. 13.

Monastero coi casali di Spinida e Mertè abitanti 98, collettabili 33.

Estimo scudi 2587. 0. 4.

Villaggio della Valtellina, sulla falda del monte che costeggia la destra dell' Adda,

dirimpetto a Delebio, 3 miglia a ponente da Traona. Il suo territorio fornisce pascoli ed è coperto da castani e vigneti, intanto che sulla vetta de'monti lussereggiano il faggio, il larice, il pino.

DUCONE. V. ADRARA SAN MARTINO.

DUE-CASTELLI. È così chiamato dal Rampoldi il comune di Castel-Belforte e Castel-Bonafisso. Vedi a suo luogo.

DUE-CORNI, V. CORNI di CANZO.

DUE-MIGLIA. Così chiamasi non un villaggio, ma una comunità nella provincia e distretto di Cremona, composta di ben 90 casali, disseminati sopra un'estensione di circa due miglia nel circondario esterno della città, dal lato di settentrione a levante.

Il comune di Due-Miglia è suddiviso in sei quartieri che sono:

1) Quartiere San Ambrogio, di 9 casali, cioè:

Sant'Ambrogio capo-quartiere,
Baraccone Sant'Ambrogio,
Carobbio,
Cavo,
Cortazza,
Croce,
Migliaro,
Ospitaletto,
Terra Amata.

2) Quartiere San Felice di 13 casali, cioè:

San Felice capo-quartiere,
Amici-Casino,
Baraccone-Digiuni,
Baraccone dei Cappuccini,
Ca dell'Era,
Ca Nova,
Concordia,
Gazzolo,
Palosco,
San Giorgio,
Santa Maria,
San Sebastiano,
Valverde.

3) Quartiere Battaglione con 19 casali, cioè:

Battaglione capo-quartiere,
Bagnara,
Baraccone-Digiuni-Cassina,
Baraccone del Vescovo,
Ca Basse,
Ca dell'Organo,
Cappuccina,
Carpana,
Carpanella,
Gerre de'Borghi,
Gerre del Lugo,
Livello,
Mazza-Bo,
Palazzina,
San Giovanni degli Orfani,
San Rocco,
San Sigismondo,
Tavernazze,
Villetta.

4) Quartiere San Bernardo con 16 casali, cioè:

San Bernardo capo-quartiere,
Baraccone di San Bernardo,
Ca del Varolo,
Cappuccini,
Carbonara,
Colombara,
Corte Mones,
Lovesino,
Porcellasco,
Riposo,
Santa Cristina,
Sant'Eusebio,
Strasso,
Tezze,
Vallurana,
Zocco.

5) Quartiere Boschetto con 16 casali, cioè:

Boschetto capo-quartiere,
Ca del Binda,
Ca del Biondo,
Ca de'Mainardi,
Ca del Somenzi
Ca del Verdelli,
Codurò,
Corte de'Panzi,
Lodi-Cassina,
Mal-Cantone,
Palazzolo,
Radicati-Casino,
Rastello,
Razze,
San Quirico,
San Zeno.

6) Quartiere Picenengo con 17 casali, cioè:

Picenengo capo-quartiere,
Baraccone dell'Angelo,
Bonisolo,
Bosco vicino al Po,
Breda,
Ca Bianca,
Campo Bonino,
Carelli,
Gavazzo,
Incrociato,
Lanzone-Bosco,
Lemetto,
Lemo,
Marasca,
Maraschetto,

Maraschino,
San Prudenzo.

Questi sei quartieri formano un comune con consiglio ed una popolazione di 7377 abitanti, tra i quali 1978 collettabili.

Superficie pert. 75,617.
Estimo scudi 849,623. 4. 6.

Nello spirituale il comune è diviso in cinque parocchie che sono Sant'Ambrogio, San Bernardo, Santa Maria del Boschetto, San Sigismondo, e San Gioachimo del Bosco, oltrechè vari casali dipendono dalle parocchie de'comuni confinanti.

Il vasto territorio di questo comune è generalmente fertile e ben coltivato a biade, lino, gelsi, viti ed altri generi.

DUE-PORTE detto anche Due-Ponti, frazione del comune di Mirabello, provincia e distretto (I) di Pavia.

DUE-PORTE. Frazione del comune d'Apiano, provincia e distretto (I) di Como. Sta sulla strada Comasina, tra Fino e Barlassina, quasi sulla destra del torrente Seveso.

DUGNANO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e 1421 abitanti, tra i quali 304 collettabili. La sua parocchia, a cui è unito anche il vicino comune d'Incirano, conta 2000 anime.

Superficie pert. 3540. 11.
Estimo scudi 24,274. 5.

Villaggio presso la sinistra riva del Seveso, in sito fertile di cereali, viti e gelsi, 5 miglia a ponente da Monza ed un miglio ad ostro-levante da Cassina-Amata sulla strada Comasina. Da esso ebbe origine la famiglia dei Dugnani, ed era ugualmente di questo villaggio Manfredo console di Milano nel 1159, quando questa città era in guerra con Federico Barbarossa.

DUMENZA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno comune con consiglio e 553 abitanti, tra i quali 404 collettabili. Ma la parocchia, a cui è unito anche il comune di Cassano, conta 1105 anime.

Superficie pert. 10,699.
Estimo scudi 12,185. 3. 2.

Villaggio della Val Travaglia, molto rinomato per la fonte d'aqua chiamata la Cavaliera, che si ritiene salutare contro molti mali dai medici riputati incurabili; un'altra fonte notabile è la Volcina. Il territorio essendo montuoso non dà che fraina, segale, patate e castagne. Il villaggio dà il nome ad una valle detta per l'adietro il Consiglio Maggiore. Dista 4 miglia a tramontana-levante da Luvino sul lago Maggiore e ad ostro-levante da Maccagno.

DUNGANA, V. Dongo.

DUNO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 266 abitanti compresivi 73 collettabili.

Superficie pert. 3493. 5.
Estimo scudi 4404. 4. 4. 1/2.

Villaggio della Valcuvia presso le fonti del Boesio, 2 miglia a settentrione da Cuvio. Il suo territorio alle falde de'colli ha gelsi e viti, ed al piano ha campi e prati; ma questi ultimi sono sottoposti alle rovine che vi cagionano i torrenti coi materiali che trasportano dai monti che dividono la Val-Cuvia dal lago Maggiore.

E

EDOLO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), capoluogo del distretto (XVIII) che porta il suo nome, comune con consiglio e (nel 1843) 1558 abitanti, tra i quali 414 collettabili; nel 1844 li abitanti furono 1560, e nel seguente anno 1525.

Superficie pertiche nuove 20,666.
Estimo scudi 33,767. 1. 7. 10/28 5.

Antico borgo della Val-Camonica, alle radici del monte Mola, appartenente alla giogaia che sulla destra costeggia la vallata: ha in faccia il comune di Mù, colla sua contrada o frazione di Capo di Ponte sull'opposta riva dell'Ollio, che passa fra l'uno e l'altro sopra un antico ponte, soggetto a pedaggio. Questo casale di Capo di Ponte non bisogna confonderlo col comune di ugual nome, più a mezzogiorno, nel distretto di Breno. V. Capo di Ponte. — Quivi la strada provinciale si divide in due rami, l'uno de'quali passando per Berzo e Corteno, comunica con Aprica nella Valtellina, l'altra ascendendo la valle superiore passa il monte Tonale e mette nel Tirolo Italiano.

Edolo ha di fronte una bella prospettiva nel monte Faveto di là dell'Ollio, coperto da praterie, da boschi, da cime verdeggianti e sparso qua e colà di cappanne pastorali. Il clima vi è temperato, il territorio fertile di biade e di ogni sorte di frutti. Vi è molta attività commerciale,

massime in ferro e bestiame. Di quest'ultimo articolo si tiene un grosso mercato agli 8, 9 e 10 ottobre. Il Malroni (nel 1820) ne nomina un altro alla fine di ogni mese, ma non lo vediamo indicato negli Almanacchi di Bergamo.

La parocchiale è di buona architettura, a tre navate, sostenute da grosse colonne in granito, con eccelsa cupola ed alto campanile. Vi sono buone pitture d'ignoto pennello. Il paroco è arciprete e plebano, e la parocchia abbraccia anche il vicino comune di Mù. Il convento de'cappuccini eretto nel 1606 fu suppresso nel 1798. Vi sono tre altre chiese sussidiarie, tra le quali quella di San Clemente si vuole che fosse un tempio di Saturno o Marte, fatto poi distruggere da Ariberto re de' Langobardi. A soccorso de'poveri vi è la Misericordia istituita nel 1484 ed un monte di Pietà fondato nel 1587.

Nel 1440 Edolo fu da Giovan Maria Visconti duca di Milano convertito in contea a favore di Giovanni Federici famoso ghibellino; poi i beni di quella famiglia essendo stati nel 1434 confiscati dal governo veneto, ella si ritirò nel castello di Lisanna che possedeva nel Trentino. Nel 1516 l'imperatore Massimiliano si fermò in Edolo più giorni, intanto che le sue truppe, dal Tonale e dal passo di Aprica, scendevano nella Val-Camonica e s'indirizzavano all'assedio di Brescia.

In Edolo risiedono il commissario distrettuale ed una pretura di III classe: il distretto abbraccia 22 comuni che sono, oltre Edolo, Berzo, Cevo, Cortenedolo, Grevo, Incudine, Loveno, Malorno, Monno, Mù, Paisco, Ponte di Legno, Pontagna, Santicolo, Saviore, Sellero, Sonico, Temù, Vezza, Vione, Villa d'Allegno; tutti nella parte settentrionale della Val-Camonica. Il territorio di questo distretto, tagliato in mezzo dal fiume Ollio che ha ivi la sua sorgente, è coperto da aspri monti, che a ponente confinano colla Valtellina, a levante col Tirolo. I suoi principali punti culminanti, al disopra del livello dell'Adriatico, sono il monte Gavio, ove l'Ollio ha le sue fonti alto . . . . . . metri 3582

Il Tonale, sua cima . . . » 3344

Il passo del medesimo che mette nel Tirolo . . . . » 1976

Il passo di Mortarolo . . . » 1845

Il passo d'Aprica . . . . » 1235

I due ultimi mettono in Valtellina, l'ultimo è carreggiabile.

Popolazione di tutto il distretto:

Nel 1825 . . . . . . abitanti 17,454

Nel 1843 . . . . . abitanti 19,537

o secondo l'Almanacco del Facchinetti . . . . » 19,660

Nel 1844 secondo il medesimo » 19,619

Nel 1845 . . . . » 19,744

I collettabili, o maschi dai 14 ai 60 anni, soggetti al testatico di L. 6. 67 furono

Nel 1843. 5205

Nel 1844 (Facchinetti) 5215

La superficie censuaria di tutto il distretto, pertiche nuove 784,662. 88.

Estimo, secondo i registri del censo 1845, scudi 391,450. 4. 3. 6/40. 3.

Secondo l'Almanacco del Facchinetti 1846, scudi 376,936.

Il territorio è molto esteso, ma come si vede dal confronto coll'estimo, essendo l'adequato di 1/2 scudo o poco più per pertica, è sterile in gran parte, perchè le sommità de'monti non offrono produzione alcuna: più abbasso vi sono pasture e boschi, e le terre coltivabili si riducono a poco. Vi sono però molte cave di minerali, ed officine per fonderli e lavorarli; e la metallurgia come anche l'educazione del bestiame sono tra le principali occupazioni degli abitanti, e il principal ramo del loro commercio. Edolo è lontano 64 miglia a tramontana da Bergamo.

EGHEZZONE, V. Lodi.

ELLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che unito alla frazione di Marconaga fa 729 abitanti, tra i quali 192 collettabili.

Superficie pert. 3428. 5. 6.

Estimo scudi 16,395. 4. 3.

Villaggio ne'colli della Brianza, all'altezza di 414 metri sopra l'Adriatico, presa la misura al di sotto della casa Prinetti. Nel 1162 dipendeva in gran parte dal monastero di Civate. Vi hanno villeggiatura i Prinetti già nominati e li Annoni, ed a questi ultimi apprtiene ora la villa Calderara. Il territorio dà vino e gelsi. Vi sono molti edificii; in un ossario, attiguo alla chiesa succursale di San Giacomo, vi sono vari scheletri intieri, che han quasi apparenze di mummie. Nelle vicinanze fra Ello e Vergano ed a breve distanza da Imberido e Bartesate, vi è la villa Paolina, fabricata sopra un ameno colle dal generale Pino: ora è dei Greppi. Marconaga, unita in una sola comunità con Ello, appartiene alla parocchia di Dolzago. Ello dista circa 2 miglia a levante da Oggiono.

ENDENNA o Endena. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune

con convocato e 408 abitanti compresivi 117 collettabili (nel 1843). Nel 1845 li abitanti sommarono a 425.

Superficie pert. nuove 2388. 85.
Estimo scudi 11,496. 2. 7.

Villaggio di Val-Brembana inferiore sulla sponda orientale del Brembo, sopra una collina donde si ha un bel punto di vista su tutti i paesi del contorno. Al comune sono uniti 13 casali distaccati dal villaggio. Il suo territorio, tutto in collina, è coltivato in parte a biade, con alcune vigne; e il rimanente è lasciato a pascolo ed a boscaglia. Dipendette anticamente dal monastero di Pontita; ed eravi nel casale di Romacolo un convento di frati minori Francescani e vicino ad esso un collegio di monache Terziarie dello stesso ordine. Al casale di Malpasso sonvi residui di un vecchio castello, appartenuto a Marino Olmo capo della fazione guelfa. A sussidio de'poveri ha l'istituto della Misericordia. Sta un miglio a tramontana-levante da Zogno.

ENDINE. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e 754 abitanti, tra i quali 214 collettabili (nel 1843). Nel 1845 li abitanti sommarono a 783.

Superficie pert. (V. Pian Gajano).
Estimo scudi 20,984. 2. 2. 9/48.

Villaggio di Val Cavallina, lungo la strada provinciale che costeggia il lago di Endine o di Spinone, anzi all'estremità superiore di questo lago. Sta sopra una piccola eminenza del monte Rota. Quella parte del suo territorio atta alla coltivazione dà biade e vino, il rimanente è pascolo e bosco; a piè del villaggio evvi un'ampia pianura, che sembra essere stata coperta altrevolte dal lago; ed è tuttora molle e paludosa e fruttante sole erbe palustri. Vi sono però banchi di torba, quando perfetta, e quando in progresso di perfezione. Fanno parte del comune di Endine i casali o contrade (come si chiamano nel Bergamasco) di Fanovo e Perliza, ed appartengono pure alla sua parocchia i due altri casali di Val-Maggiore e di Pora, che formano parte del comune di Pian Gajano. Il paroco ha il titolo di arciprete, e dipende direttamente dal vescovo diocesano. A profitto de' poveri vi è il luogo pio della Misericordia. Endine dista 6 miglia ad ostro da Lovere.

Il Lago di Endine, detto anche di Spinone da un villaggio alla sua estremità inferiore, o di Monasterolo, altro villaggio dirimpetto a Spinone, è un recipiente lungo appena miglia 3 1/2 ed ha un mezzo miglio nella sua maggiore larghezza. Credesi alimentato da fonti sotterranee perchè nel suo circuito non trovansi fiumi o rivoli che uniti insieme possano eguagliare la massa di aque, le quali n'escono per formare il Cherio, di lui emissario. È copioso di pesci, tra i quali si distingue la tinca, assai grossa e squisita. Fuorchè nei miti inverni, ei suole ghiacciare in modo, che vi passano sopra carri anche pesanti. Venticinque anni adietro si era proposto il progetto di abbassare il livello del lago a Castelletto di Monasterolo onde il Cherio potesse più facilmente scaricare la sovrabbondanza delle aque, con che si sarebbe ottenuto il doppio beneficio di asciugare le aque stagnanti de'contorni, e di donare alla coltura grandi tratti di terreno ora paludosi, e di sanar l'aere malefico che respirano li abitanti de'contorni; ma finora non si concluse niente.

ENTRATICO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato e 501 abitanti, tra i quali 164 collettabili (nel 1843) e nel 1845 abitanti 535.

Superficie pert. nuove 5354. 45.
Estimo scudi 16,864. 4. 2.

Villaggio che deve forse il suo nome dall'essere all'ingresso della Val Cavallina. Sta sopra un comodo ed ameno pendio, alla sinistra del Cherio. Al comune sono uniti cinque vicini casali; la piazza è abbellita da una perenne fontana; e vedonvisi li avanzi di un antico castello. Il territorio in pianura è coltivato a biade o a gelsi; in quello a colle vi sono vigneti, prati e boschi. La chiesa è prepositurale ed ornata di buoni dipinti. A soccorso dei poveri evvi il legato Gilardi. Sulla falda occidentale del monte che costeggia Val Caleppio sonovi abbondanti strati di pietra cote, e vi si scoprono ammoniti di considerevole grandezza ed altre conchiglie impietrite.

Nelle medesime vicinanze si trova la tanto rinomata caverna detta la Buca del Corno di cui il Maironi da Ponte ci somministra la seguente descrizione: « La sua bocca è rivolta a settentrione; e somministra quest'antro molte singolarità da osservarsi. Esso è tortuoso nella sua direzione al sud-est a varie riprese ed ineguaglianze nella sua larghezza, e sempre a volta molto incurvata ed irregolare. La sua entrata è a foggia di speco; e a cinquanta passi circa dall'ingresso, a man destra di chi vi entra, si trova nelle

parete un'apertura a foggia di porta artificiale. Entratovi vi si trova una grotta semi-rotonda di venti piedi circa di diametro, così elevata di celtro, che col chiaror d'una torcia appena si arriva a comprenderne l'altezza; rassomiglia al vuoto di una gran torre. Sortito da qui, e proseguendo il cammino nella grande galleria per duecento passi, e un po' salendo, si arriva ad una strettezza la quale sembra quasi contendere il passaggio. Conviene incurvarsi, piegarsi e ripiegarsi; e superato questo angusto passo si riprende lo stesso corso di galleria. Il macigno che qui ha siffattamente ristretto il passo apparisce distaccato dalla vòlta, in cui resta il vuoto come di una grande cupola. Quindi, pure inoltrandosi, incontrati vari scogli e dirupi si arriva ad un punto, ove la grotta si divide in due gallerie. Una finisce in tronco a venti passi, s'inoltra l'altra moltissimo, sempre più restringendosi, sinchè torna a suddividersi. L'una delle due suddivisioni s'inoltra incomparabilmente più dell'altra; e questa stessa poi finisce in tronco come terminata da un muro rovesciato di sassi smossi. A detta di alcuni vecchi di que'contorni, la grotta si avanzava assai di più; ed ho verificato che superiormente alla grotta trovasi uno sprofondamento della pendice, corrispondente al punto su indicato della sotterranea galleria.

« Questa grande caverna, la quale conta abbondantemente una mezz'ora di cammino, è tutta di pietra calcare, siccome tutta la giogaia, a massi grandissimi, vestita di stalattiti, e di stalammie, che ne chiudono gli interstizi, e vi prendono le più bizzarre figure.

« Lungo tutta la sua estensione si trovano delle scaturigini di un'aqua limpidissima, le quali ora zampillando al piede delle pareti, ora sgocciolando dalla volta in alcuni naturali bacini, leggermente mormoreggiando arrivano alla foce dell'antro, in un piccol ruscello, il quale, scendendo poi dalla montagna, ha per isponde due rilevatissime coste montuose, tali da poter servir di riva ad un gran fiume.

« Quello che segnatamente vi ebbi ad osservare di strano, egli è che nelle pareti laterali della grotta, le quali, siccome ho detto, sono formate di pietra calcare (*calcareus rudis*, Wall), vi si trovano come impiantati frequenti pezzi, moltissimi di una figura rotonda, di una pietra selciosa screpolata, e con in mezzo un piccolo vacuo riempiuto di terra. Sembrerebbero ciottoli fitti a getto nella mota. Mi è riuscito di divellerne alcuni, e gli ho trovati come attorniati di una marna farinacea, e si sono con facilità infranti, siccome una pietra, la quale avesse lungamente sofferta l'azione del fuoco. Sulla genesi di siffatti ciottoli, i quali stessamente si trovano nella pietra, che costituisce il monte Misma, ho parlato nelle mie *Osservazioni sopra alcune petrificazioni nel monte suddetto* (Bergamo 1812).

« Soggiorno abituale è quest'antro di una falange innumerabile di pipistrelli, che frequentemente vi si veggono attaccati alla vòlta pendolone; e a me non riusciva di staccarneli che coll'avvicinar loro la fiamma di una torcia, in guisa quasi da abbrustolirli. Era sull'aprirsi della primavera, quando visitai la caverna e non peranche veduti s'erano svolazzar per aria i pipistrelli.

« Questo stesso antro servì di teatro ad alcune delle belle Osservazioni del chiarissimo nostro professore Mangili su questo genere di mammiferi. Ma quale è l'origine di questa grande caverna? Forse l'opera di qualche paziente indagatore di metalliche sostanze? Ma le montagne calcari nulla o solo sterili segnali racchiudono di cotali sostanze, delle quali la natura è prodiga ne' monti granitosi e di *gheys*. »

Entratico sta lungi 2 miglia a tramontana da Trescorre.

ERBA. Provincia di Como (diocesi di Milano), capoluogo del distretto (XIV) che porta il suo nome, comune con convato e 1614 abitanti, tra i quali 444 collettabili (nel 1843). Nel 1837 contava soltanto 1552 abitanti, e nel 1839 la cifra era incirca uguale, cioè Maschi . 749

Femine 806

In tutto 1555

Superficie pert. 8881. 20. 2/3.

Estimo scudi 27,769. 5. 7.

Piccolo borgo della Brianza, ma che veduto da lontano somiglia una città, stante gli eleganti edifizi che vi sono. Esso giace sopra un pendio all'altezza di 340 metri sul livello del mare Adriatico; è attraversato dalla strada provinciale che da Como conduce a Lecco, il clima vi è oltremodo salubre e ridentissimi i contorni. Il torrente Bocogna o Bucogna gli passa al di sotto pel così detto Pravalle o Pratovalle, e dopo un corso pittoresco va a finire nel lago di Alserio. Vi era altre volte un castello, ma ora non resta che il nome

in una deliziosa villa dei Valaperta di Milano, a cui stanno congiunti una grandiosa filanda di seta ed un filatoio. Vi sono più altri casini di campagna che offrono tutti bei punti di vista; ma primeggia per sontuosità la celebre villa Amalia cantata da Vincenzo Monti nella Mascheroniana. Essa fu eretta nel 1801 dall' avvocato Rocco Marliani sul convento de'Riformati, fondato nel 1489, la denominò da sua moglie; e l'abbellì con un monumento al celebre Giuseppe Parini. Ora è posseduta dal sig. marchese Stampa Soncino. Erba debb' essere una terra antica, perchè in vari tempi furono ivi scoperte iscrizioni, medaglie ed altre romane antichità. Essa fece parte del contado della Martesana. I suoi abitanti nel 1160 furono ascritti alla cittadinanza di Milano, per avere prestato un opportunissimo soccorso ai Milanesi alla battaglia di Carcano (9 agosto), in cui superarono Federico Barbarossa e posero fine alla guerra che travagliava già da tanti anni l'Italia. E furono i primi a godere di quel diritto.

Erba sta lontano 8 miglia a levante da Como; 10 a ponente da Lecco; 20 a tramontana da Monza; 3 dal lago di Pusiano, ed uno dal lago di Alserio.

Quello che chiamasi il Piano d'Erba, non è propriamente una pianura, ma un circuito amenissimo di colline e vallette che ha forse 15 miglia di diametro e coperto ovunque da gelsi e da vigneti con alcune paludi e torbiere. Questo Piano a levante ha il fiume Lambro che lo divide dalla Brianza propriamente detta, confina a settentrione coi monti della Vallassina a ponente con quelli del Comasco, e ad ostro col bel laghetto di Alserio. Contiene 37 tra grandi e piccioli villaggi, allegrati da innumerevoli casini di campagna, e tutti appartenenti alla pieve d' Incino. Vuolsi che una volta questo distretto fosse coperto dal gran lago Eupili (V. questo articolo).

Il setificio è fra le principali occupazioni degli abitanti di Erba: vi è fiera ai 17 e 18 gennaio. Nello spirituale, forma pieve insieme con Incino (V. l'articolo); ma ha una parocchia sua propria sotto il titolo di San Maurizio di Erba, con 573 anime.

Il distretto di Erba abbraccia 27 comuni che sono, oltre il capoluogo, Albese, Alserio, Anzano, Arcellasco, Brenno, Buccinigo, Carcano, Castello, Cassano, Centemero, Colciago, Crevenna, Incino, Lambrago, Lezza, Lurago, Merone, Mojana, Monguzzo, Nibronno, Orsenigo, Paravicino, Ponte Rogeno, Tregolo e Vill' Albese.

Popolazione totale del distretto

Secondo l'Almanacco di Como 1837, abitanti		17,729
Secondo Ignazio Cantù (1837)		18,187
Secondo l'Almanacco di Como 1839	Maschi	9,367
	Femine	8,632
	Totale	17,999

Secondo l' anagrafi del 1843, abitanti di ambi i sessi 19,178 tra i quali 5,286 collettabili ossia maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico di L. 6. 67 all' anno.

Totale superficie censuaria del distretto, secondo Ignazio Cantù (1837) pertiche 112,943.

Secondo l'Almanacco di Como (1839) pertiche 113,771.

Estimo censuario secondo l'Alman. di Como (1837 e 1839) scudi 496,970. 1. 1. 41/48.

Superficie censuaria secondo i registri del censo (1845) pertiche 109,586. 9. 2.

Estimo scudi 490,495. 3. 41/48.

Per ciò che concerne la coltivazione, il territorio del distretto di Erba è scompartito come segue:

A sole biade	pert.	7,300
A biade intersecate da gelsi e viti.		40,000
Ad orti, broli e giardini	»	1,250
A vigneti, ronchi, agrumeti, ec.	»	17,000
A prati, un terzo de' quali sono irrigatorii	»	6,000
A boschi di gelsi, castani, ulivi, ec.	»	4,000
A boschi d'alto fusto, cedui, misti, ec.	» 20 a	21,000
A pascoli	» 7 ad	8,000
Terreni incolti, perchè sono lande, zerbi, brughiere o coperti da ghiaia	» 3,000 a	3,300
Occupati da strade, piazze, edifizi, ec.	» 1,900 a	2000
Coperti da paludi, fiumi, torrenti, laghi	» 4,000 a	4,400

I prodotti del suolo, sono all' incirca,

Frumento	Some metriche	14,200
Segale e veccia	»	360
Orzo	»	430
Grano turco	» 16,800 a	17,000
Melica, fraina o sorgone	» 500 a	600
Miglio e panico	»	13,200
Vino	» 26 a	27,000
Olio di varie specie, quintali metrici	» 350 a	400
Bozzoli	»	

Nel 1838 (secondo l'Almanacco di Como

1839, i cui dati statistici sono attinti da fonti ufficiali), vi erano nel distretto

Cavalli	165
Muli	207
Buoi	630
Vacche	1,437
Pecore	360

Secondo il signor Ignazio Cantù (nella sua Brianza 1837)

Cavalli	167
Muli	263
Buoi	930
Vacche	1,491

Ma non dice a quale anno appartengano le sue cifre, e nel numero de'buoi sembra essere incorso un errore.

Secondo il medesimo Cantù vi sono nel distretto di Erba,

Filande di seta	31
Filatoi	37

Il loro numero debb'essere piuttosto aumentato che diminuito.

Sulle antichità di Erba e suoi contorni scrissero l'Annoni, preposto di Cantù *Memoria storico-archeologica* intorno il Piano d'Erba, 8.° Como 1831, e il dottore Carlo Redaelli, *Notizie storiche della Brianza*, ecc., 8.° Milano 1825 (è uscito il solo I vol.) e *Lettera sulla Memoria del preposto Carlo Annoni*, ecc., 8.° Lodi 1832.

ERBANNO o Derbanno. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio che unito colla frazione di Angone o Dangone fa (nel 1843) 645 abitanti, compresi in essi 195 collettabili, e nel 1845 abitanti 684.

Superficie pert. nuove 11,722. 02.
Estimo scudi 16,705. 1. 2. 8/12 1.

Villaggio della Val Camonica in una amena posizione sul pendio orientale del monte che a destra costeggia la vallata. La frazione di Dangone sta appiè del monte. Il suo territorio è fertile in biade, gelsi e più di tutto in vino prelibato, ha eziandio prati, pascoli e boschi di alto e basso fusto. Sopra un'altura, da cui si ha un bel punto di vista sulla vallata, sussistono ancora le vestigia di un vecchio castello; altro punto di vista si ha dal romitaggio di san Valeriano; e nella vecchia parocchiale, ora sussidiaria di san Martino, vi sono i sepolcri dell'antica e potente famiglia Federici. Erbanno dista 8 miglia ad ostro da Breno.

ERBATICO. Casale appartenente al comune di Crotta d'Adda, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

ERBUSCO o Derbusco. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con consiglio e 2624 abitanti, tra i quali 831 collettabili.

Superficie pert. nuove 16,859. 94.
Estimo scudi 128,770. 2.

Popoloso villaggio sopra un colle in un territorio da gelsi e viti; vi sono varie distillatorie di aquavite; ne'suoi contorni si scopersero urne antiche, in alcune delle quali eranvi medaglie romane. Dista poco più di 2 miglia ad ostro di Adro.

ERNO. Frazione del comune di Veleso, provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio. Sta sulla falda di un monte, in sito di aria salubre; ma il suo territorio, tranne alcune viti, non somministra che castagne, fraina e frutta.

ERVALLE. Picciol lago dei monti superiori alla Valcamonica, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, il quale cogli altri laghetti, detti Visco, Nero e Sibisso contribuisce ad ingrossar l'Ollio. Ha appena un miglio di circonferenza, ed abbonda di buoni pesci, specialmente di trotte.

ERVE. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con consiglio e (nel 1843) 467 abitanti, tra i quali 140 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 474.

Superficie pert. nuove 8712.
Estimo scudi 8,366. 2. 3. 13/48. 4.

Villaggio della valle San Martino sui colli che si attaccano all'ultimo declivio del Pizzo, uno de'monti che formano il così detto Resegone di Lecco, sulla sinistra del torrente Galavesa che scendendo dal Pizzo va poi a gettarsi nell'Adda in faccia ad Olginate. Sta 9 o 10 miglia a tramontana da Caprino.

ESENTA. Una delle frazioni di Lonato, distretto (V) dello stesso nome, provincia di Brescia, a piè di un colle a levante della gran pianura di Montechiari. I suoi dintorni sono coltivati a biade, viti e gelsi.

ESINE. Provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e 1311 abitanti, tra i quali 356 collettabili.

Superficie pert. nuove 44,229.
Estimo scudi 39,339. 4. 1. 2/48.

Villaggio della Valcamonica sulla sinistra dell'Ollio, in un territorio bagnato dal fiumicello torrente Grigna. Il suo territorio dà biade, vino, castagne ed altri frutti; ha pure prati, pascoli, boschi di alto e basso fusto, ed evvi un laghetto ricco di pesce. Li abitanti fanno traffico di legname da opera e da fuoco, che galleggiante in zat-

tere sull' Ollio, lo spediscono a Pisogne, al principio del lago d'Iseo. Anticamente formava due parocchie, ora una sola dipendente dalla vicaria di Bienno. L'antica parocchiale, fra le reliquie di un vetusto castello, ha di osservabile una grande vasca scavata in un grosso macigno, a cui si monta per una scala scavata nella rupe stessa; vuolsi che servisse di fonte battesimale per immersione ne' primitivi tempi del cristianesimo. Sulle rovine di un altro castello, sopra una rupe, sorge anco la chiesa sussidiaria di San Giovan Battista, nel vicino casale di Plenno. La nuova parocchiale di Esine è nel centro del villaggio, di recente buona struttura, ed ornato di alcuni buoni dipinti. Esine dista 4 miglia ad ostro da Breno.

ESINO SUPERIORE } Provincia di Como
ESINO INFERIORE } (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, due distinti comuni, di cui ciascuno ha il suo convocato. Esino superiore ha 307 abitanti, tra i quali 87 collettabili.

Superficie pert. 17,392. 15. 6.
Estimo scudi 6457. 5. 2. 1/2.

Esino inferiore abitanti 343, tra i quali 101 collettabile.

Superficie pert. 9346. 10. 3.
Estimo scudi 10,597. 4. 1. 3/4.

I due villaggi formano però una sola parocchia di 704 anime; e non ha guari, insieme coi comuni di Perledo e Vendrogno erano parte del distretto (X) d'Introbbio, nella Valsasina; ma ciò tornando incomodo ai comunisti, massime all' inverno, pel lungo cammino di montagna che li separava dal capoluogo, ne furono separati recentemente, ed uniti al distretto di Bellano, per decreto aulico 18 dicembre 1845, emanato dall' I. R. Governo a 20 giugno 1846. Ambedue i comuni stanno l'uno superiormente all'altro, sopra le falde del monte Grignone, in faccia al lago di Como, al principio del ramo di Lecco, qualche miglio al di sopra del fiume Latte. Vi sono cave di marmo detto occhiadino; e si ha di là un piacevole punto di vista sui tre rami del lago Lario.

ESMATE. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 498 abitanti, tra i quali 46 collettabili. Nel 1845 abitanti 212.

Superficie pert. nuove 1432. 06.
Estimo scudi 10,819. 20. 8/48. 3.

Piccolo villaggio della Val-Cavallina, sulla sommità di un colle detto Collina di Solto, alla spalle del comune di Solto, a cui era unito per l'adietro. La sua area è un piano di qualche estensione ove si raccoglie un frumento che è dei migliori della provincia. La sua situazione è allegra ed amenissima, dominante il lago Sabino o d'Iseo per lunga tratta, ed in alcuni punti si gode anco la vista dei due piccioli laghi di Gaiano e di Endine. Qua e là pel villaggio si ravvisano arcate, vôlte e muraglie grossissime a pietre quadrate le quali paiono avanzi di antica fortezza, a monumento, dice il Maironi Da-Ponte, che anche questo pugno d'uomini volle avere la sua parte nelle famose guerre civili dei secoli XIII e XIV. A favore de' poveri vi è un piccolo istituto detto la Misericordia. Sta lontano 3 miglia ad ostro da Lovere.

EUPILI, nome di un antico e vasto lago dell'Insubria, menzionato da Plinio nella sua Istoria naturale (lib. III, cap. 23). Credesi che occupasse tutto quel tratto di paese, in cui stanno i laghi d'Alserio, di Pusiano, e forse altresì quello d'Annone o sia d'Oggiono, cioè tutta la regione piana chiamata Brianza. I geologi tuttora questionano per conoscerne la vera estensione; da molti è assegnata a quel lago la ampiezza qui sopra indicata; da altri viene estesa in modo, non solamente da comprendervi tutto il Piano d'Erba, ma altresì da farlo comunicare dalla parte di tramontana-levante col Lario per la Valmadrera. Ciò fu, a detta di questi ultimi, finchè, scemate le aque, rimasero soltanto i sopra indicati laghi. La sparizione dell'Eupili è certamente avvenuta per una grande convulsione della natura, e le acque, avendo corroso il monte nel luogo chiamato Pontinuovi, non lasciarono di sè altre tracce che i sopra accennati laghi, e qualche altra palude o torboso terreno, i quali indubitamente palesano l'origine aquatica. Sembra però certissimo che il Lambro sia sempre stato il principale influente di quel lago, e che il suo emissario stesse al di sotto di Lambrugo. Su quest' argomento si può vedere una dotta Memoria del dott. Carlo REDAELLI intitolata *Dell' antico stato del lago Pusiano*, ec.. 32.° Milano 1824.

F

FABBIASCO. Provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 166 abitanti, tra i quali 43 collettabili;

Superficie pertiche 2945. 14. 8.
Estimo scudi, 6656 1. 2. 8/48.

Piccolo villaggio della Val Travaglia sulla falda di alto monte, il cui versante boreale forma la Morgorabbia. Nelle sue vicinanze vi sono buoni indizi di miniere di ferro, di piriti aurifere e di carbon fossile. Da taluni si pensa che il creduto vulcano di Monte-bruciato (V. quest'art.) avesse il suo cratere nel territorio di questo villaggio che dista da Luvino circa 8 miglia ad ostro-levante.

FABBRICA. Villaggio che fa un solo comune con Anzano, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. È in luogo ameno, notabile pel palazzo Durini, sopra una eminenza da cui lo sguardo scorre sopra poggi, laghi, campagne, vigneti e monti.

Cogliamo l' occasione di correggere un errore incorso nell' articolo Anzano ove riferimmo il censimento di questo solo villaggio, come censimento di tutto il comune. Ecco la vera cifra:

Anzano	pert. 4666. 10.	sc. 23,806. 0. 5. 1/2
Fabbrica	» 4129. 2.	» 19,324. 4. 3. —.
Superficie ed estimo totale del comune	p. 8795. 12.	sc. 43,130. 5. -. 1/2.

FAEDO. Provincia e distretto (I) di Sondrio, comune con convocato e 334 abitanti tra i quali 108 collettabili;

Superficie pert. nuove 4667. 79.
Estimo scudi 5628. 2. —. 44/48.

Villaggio sulle falde de' monti che fiancheggiano la destra dell'Adda, non lunge dal torrente Venino che le scorre al basso e va a gettarsi nel detto fiume, 3 o 4 miglia ad ostro-levante da Sondrio.

FAEDO o Alfaedo di Forcola. Frazione del comune di Forcola, distretto (IV) di Morbegno, provincia di Sondrio. Qui vi è la chiesa parocchiale del comune.

FAGNANELLO. Una delle frazioni del comune di Trenno, provincia di Milano, distretto (II) di Bollate, in sito di biade e pascoli.

FAGNANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato e (nel 1843) 238 abitanti, fra i quali 57 collettabili. Nel 1844 abitanti 255. Come parocchia fa 328 anime.

Superficie pertiche 5225. 7.
Estimo scudi 44,625. 4. 3.

Villaggio il cui territorio confina colla sponda sinistra del Naviglio grande in sito da biade e pascoli, 4 miglia a levante da Abbiate-grasso ed altretante a settentrione da Rosate.

FAGNANO = Fagnano-Olona. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato che unito alla frazione di Bergoro fa 2571 abitanti tra i quali 749 collettabili. Come parocchia fa soltanto 1972 anime, essendo che Bergoro formi una parocchia da sè.

Superficie pertiche 13,928. 46.
Estimo scudi 59,084. 5. 5.

Grosso villaggio sopra ameno colle, a cui piedi scorre verso levante l'Olona; nel medio-evo fu fortificato da un castello, ora convertito in villeggiatura dei Visconti. Nel 1257 i Fagnanesi avendo aderito alla fazione de' nobili, il loro castello fu assediato inutilmente dai popolari di Milano; quivi pure si accamparono i Milanesi a 28 settembre 1285 per andare all' assedio di Castiglione. Ha una maestosa parocchiale di costruzione recente con torre magnifica. Eravi altre volte un convento di Umiliati, che fu poi, credesi, delle Umiliate; le quali erano così buone monache e così ben disciplinate, che quando san Carlo Borromeo andò in visita, elle fuggirono tutte dal loro monastero. Fagnano fu la patria dei fratelli Ferrari illustri scrittori d' idraulica, e del conte Lodovico Bossi autore di molte opere scientifiche. Evvi una grandiosa manifattura di stoffe di seta e di bambagia, e nella valle dell' Olona, al luogo detto le Pasquelle, trovasi una buona torbiera. Le campagne sono diligentemente coltivate a gelsi e viti. Sta 3 miglia a levante da Gallarate, altretante a settentrione da Busto-Arsizio, ed uno a tramontana-ponente da Gorla Maggiore.

FAINO. Frazione del comune di Zunico provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, nella parocchia di Carpiano. Un oratorio di questo villaggetto è distinto per un dipinto del Luini.

FAINO. Frazione del comune di Bema, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, in sito da pascoli.

FALGHERA e nell'elenco ufficiale Folghera. Frazione del comune di Mazzoleni, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

FALLAVECCHIA, o meglio Fara-Vecchia. Una delle frazioni del comune di Coronate, provincia di Pavia (diocesi di Milano) distretto (V) di Rosate. Forma una parocchia di 550 anime. Sta sulla strada da Abbiate-grasso a Bereguardo e Pavia, in un territorio abbondante di biade e pascoli.

All' articolo Coronate abbiamo riferito il censimento totale del comune seguendo l'Almanacco di Pavia 1845, cioè:

Pert. 34,756. 4. Sc. 238,404. 1. 1.

Ma nel perticato vi è uno sbaglio senza dubbio, e dovrebb'essere Pert. 24,756. 4. Quel censimento è poi così diviso fra le diverse frazioni:

Coronate con Morimondo, Cassina-Prato, Ronco e Cassina Fiorentina
Pert. 7,113. 7. Sc. 95,312. 3. 2. 36/48
Basiano » 3,613. 9. » 29,029. 3. 3. 39/48
Fallavecchia » 10,776. 1. 2. » 80,539. 2. 7. 14/48
Ticinello » 3,517. 18. » 33,522. 3. 4.

FANORO. Frazione del comune di Endine, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, in sito elevato donde si ha una estesa veduta sopra il vicino lago di Spinone.

FANTECOLO o Fanticolo. Frazione del comune di Provezze, provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, da cui dista 2 miglia ad ostro. Sta presso le sorgenti del torrente Candovere in sito assai propizio alle viti ed ai gelsi.

FARA Basiliana, V. Morimondo.

FARA di Gera d'Adda. Provincia di Bergamo (diocesi di Milano), distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e (nel 1843) 974 abitanti tra i quali 268 collettabili; nel 1844 abitanti 969, nel 1845 abitanti 961; ma come parocchia a cui è unito il comune di Massari de' Melzi contava al principio dell' anno 1845, 1341 anime.

Superficie pertiche 9254. 7. 1/4.
Estimo scudi 40,705. 3. 1.

I Longobardi chiamavano Fara una loro tribù, e diedero lo stesso nome a vari villaggi ove l'una o l'altra di quelle tribù fissò il suo domicilio. In Fara di Gera d'Adda si stabilì la tribù di Autari figlio di Cleph, secondo re de' Longobardi in Italia, e poi diventato re egli medesimo. In seguito passò in dominio dei vescovi di Bergamo, i quali pretesero di averlo ricevuto da Grimoaldo re de' Longobardi, e lo mantennero fino al 1784 quando per un trattato fra l'imperatore Giuseppe II e la republica Veneta, il vescovo di Bergamo entrò in possesso di quella parte della diocesi milanese che è situata nel Bergamasco, e in cambio dovette cedere questa parocchia che è nel Milanese, coi beni ivi goduti dalla sua mensa vescovile.

Fara, presso la sinistra sponda dell'Adda, sta sulla strada maestra che da Bergamo conduce a Milano, fra la Canonica e Cassano, lontano da quella miglia 1 1/2, da questo 2 miglia, e 3 a ponente da Treviglio. Era corte, aveva un castello, era cinto da mura, e doveva essere più esteso che non adesso. Nell'885 fu devastato da Beregario duca del Friuli, poi re d'Italia ed imperatore, i soldati del quale furono così insolenti che costrinsero li abitanti a fuggire; più tardi il suo castello, dopo lungo contrasto, fu preso da Federico Barbarossa; ora e del castello e delle mura appena restano le vestigia. Il palazzo coi giardini già del vescovo di Bergamo, come anche un altro appartenuto alla famiglia Della Porta, sono ora posseduti dal duca Melzi di Milano, che ha in Fara e ne' contorni grandiosi tenimenti. Il territorio è coltivato a campi ed a prati, e possiede anco estese boscaglie, produce frutta, biade, gelsi e vino, ed è doviziosamente irrigato da due canali, derivato l'uno dall'Adda, l'altro dal Brembo. Il primo da Fara passa a fertilizzare le campagne di Casirate, Calvenzano e Vailate; il secondo irriga Casinetto, le Cassine, la Veneziana, e la Badelasca, appartenenti ai Melzi, e che formano un comune separato sotto la denominazione di Massari de' Melzi. Il villaggio è allegrato da orti e giardini. Il paroco dipende dalla pieve di Treviglio, ma ha il titolo di arciprete. La chiesa ristaurata nel 1804 dal duca Francesco Melzi, vice-presidente della republica italiana, non è la parocchiale di Fara, come dice il Rampoldi, ma un oratorio a Cassina-Badelasca o Baldelasca, comune di Massari di Melzi, fondato da un suo antenato nel 1482.

FARA Olivana. Provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano, comune con convocato che unito alla frazione di Sola fa (nel 1843) 643 abitanti ivi compresi 489 collettabili, e nel 1845 abitanti 673.

Superficie pertiche 8571. 8. 9/12.
Estimo scudi 36,624. 3. 4.

Villaggio fra il fiume Serio e la strada che da Bergamo e Romano conduce a Soncino e Cremona, distante un miglio così dal fiume come dalla strada, e quasi 2 ad ostro da Romano, in un territorio da biade e gelsi, abbenchè una porzione

non piccola, massime lungo il fiume, sia lasciata a bosco. I poveri partecipano alle beneficenze della Congregazione di carità di Bergamo.

FARA-VECCHIA, V. Fallavecchia.

FARFENGO. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinovi, comune con convocato e 525 abitanti, tra i quali 160 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4883. 96.
Estimo scudi 53,324. 3.

Villaggio 4 miglia ad ostro per levante dagli Orzinuovi in un territorio bene irrigato.

FARFENGO. Frazione del comune di Grumello, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone. Conta 440 abitanti, tra i quali 128 collettabili.

Superficie pertiche 6780. 17.
Estimo scudi 63,022. —. 6.

Sta in mezzo alla pianura tra il Serio-Morto e la strada maestra che da Cremona conduce a Bergamo, in un territorio assai bene irrigato, quasi 2 miglia a tramontana da Grumello e 5 a tramontana-levante da Pizzighettone. Forma parocchia da sè.

FARGA, V. Barlassina.

FARINATE. Provincia di Lodi; distretto (IX) di Crema, comune con convocato e 330 abitanti, tra i quali 101 collettabili.

Superficie pertiche nuove 4535. 63.
Estimo scudi 15,840. 4. 4.

Villaggio 6 miglia a tramontana da Crema e 4 ad ostro da Caravaggio, in sito di molte risaie, e produce anco altre biade, non molta seta e poco lino.

FARISENGO. Frazione del comune di Bonemerse, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, in sito da biade, lino e vino.

FARSENGA o Farsenza. Ampio e copioso rivelo nel Cremonese formato da vari scoli tratti dal Serio-Morto e dal Cavo Pallavicino nelle vicinanze di Farfengo, da cui sembra aver tratto il corrotto nome. La copia delle sue aque basterebbe a portare piccioli battelli; ma se ne fa miglior uso per la irrigazione delle vicine campagne. La sua lunghezza è di quasi 8 miglia, ed ha foce nel Po 5 miglia a ponente da Cremona.

FASANO. Frazione di Gardone, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò. Forma una parocchia di 356 anime. Sta sulla strada che costeggiando la riviera, da Salò conduce a Gargnano in cima ad un ubertoso colle, da cui si ha il prospetto di una gran parte del lago di Garda e specialmente del seno in cui è posto Salò, dal quale dista 4 miglia a levante per tramontana ed un miglio da Gardone. I lieti suoi contorni sono coltivati ad ulivi, cedri, limoni ed ogni altra qualità di frutti.

FASOLE. Casale nella frazione di Cornaletto, comune di Formigara, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

FAVERSANO, Faverzano e malamente nell'elenco ufficiale Favezzano. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con convocato e 605 abitanti, tra i quali 183 collettabili.

Superficie pert. nuove 5464. 79.
Estimo scudi 68,943. 2.

Villaggio 4 miglia a settentrione da Verolanuova, ed alla sinistra di un fiumicello che scendendo a Scorzarolo va ad ingrossare lo Strone.

FAVIRANO. Una delle frazioni del comune di Torre de'Busi, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino.

Piccolo villaggio di Val-San Martino, sopra una falda montuosa. Il suo territorio, nella massima parte in pendio, è coltivato a vigna, ma dà anche biade e gelsi.

FAVORITA. Amena villeggiatura che il duca Ferdinando Gonzaga fece edificare nel 1602 nelle vicinanze di Mantova da cui dista 2 miglia uscendo da San Giorgio o da Porta de' Molini. Molto sofferse nei vari assedi della città; ma è celebre principalmente per due battaglie tra Bonaparte e il maresciallo austriaco Wurmser: la prima fu pugnata ai 20 settembre 1796, e l'altra ai 16 gennaio del seguente anno. Per una conseguenza della prima Wurmser fu costretto a chiudersi in Mantova, ed essendo strettamente assediato dai Francesi, il generale Provera con 18,000 uomini e 30 pezzi di artiglieria ebbe l'ordine di venire in suo soccorso. Wurmser uscì della fortezza per facilitare le di lui operazioni; ma i Francesi (16 gennaio) si posero in mezzo ai due fuochi, e vi si mantennero per tutto il giorno. Provera aveva lasciato a Castellaro una retroguardia di 2000 uomini per non essere inquietato alle spalle; i quali furono tutti o presi od uccisi; per cui il generale austriaco si trovò assalito dai vincitori di Castellaro e preso egli stesso in mezzo: ridotto alla impossibilità di potere più oltre difendersi, capitolò e depose le armi con tutto il suo esercito. Questa battaglia fu decisiva: perchè Wurmser costretto a chiudersi di bel nuovo in Mantova, e perduta la speranza di nuovi soccorsi, perocchè l'Austria

in pochi mesi aveva fatto ragguardevoli perdite, ai 3 febbraio cedette egli pure la fortezza. Vi erano dentro 20 mila uomini, 12,000 de' quali in istato di combattere, 30 ufficiali generali ed 80 impiegati superiori appartenenti all'amministrazione dell'esercito. Un altro combattimento fra i Gallo-Italiani comandati dal principe Eugenio, e li Austriaci comandati dal maresciallo Bellegarde successe agli 8 febbraio 1814, ma non fu di un gran risultato.

FELIGARA. Casale appartenente al comune e capoluogo del distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

FELLONICA o Felonica. Provincia di Mantova, distretto (XVI) di Sermide, comune con consiglio che unito alla frazione di Quatrelle fa 2301 abitanti, tra i quali 627 collettabili.

Superficie pert. 30,403. 20.
Estimo scudi 143,982. 2. 3. 13/48.

Villaggio sulla riva destra del Po, sulla strada che da Mantova conduce a Ferrara per la via di Ostilia, 3 miglia ad ostro-levante da Sermide. Quatrelle sta più lunge, 5 miglia ad ostro-levante da Fellonica sulla strada medesima e parimente in riva al Po, presso al luogo ove la Fossalta si scarica in questo fiume. Il territorio d'ambi i luoghi frutta biade e pascoli, ma è paludoso e poco salubre.

FEMEGRO. Frazione del comune di Zibido San Giacomo, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, lontano un miglio dalla riva destra del naviglio di Pavia, in sito da pascoli e risaie e perciò poco salubre.

FENEGRÒ. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 1186 abitanti, tra i quali 312 collettabili.

Superficie pert. 8079. 16.
Estimo scudi 31,612. 3. 6.

Villaggio presso un rivolo che va poi a gettarsi nel torrente Lura, lontano 3 miglia ad ostro da Appiano e 5 ad ostro-levante da Tradate. Il suo territorio dà ottimi vini ed è coperto da piantagioni di gelsi. Prima ancora del 1178 apparteneva ai monaci di San Simpliciano in Milano; poi vi abitarono gli Umiliati che vi avevano due case, l'una detta *Domus parva*, l'altra *Domus Selini*. Fu la patria di Moro da Fenegrò che nel 1253 (?) nell'assedio di Mortara fu il primo a piantare la bandiera milanese su quella piazza. A' 28 agosto 1759 in alcune brughiere poco lungi dal villaggio apparve una massa di fuoco che spaventò molto li abitanti.

FENGO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato e 639 abitanti, tra i quali 175 collettabili.

Superficie pert. 6253. 7.
Estimo scudi 47,070. 3. 3.

Villaggio un miglio a tramontana di Aquanegra ossia della strada postale da Cremona a Pizzighettone e 6 miglia a levante da quest'ultimo capoluogo. Il suo territorio è irrigato in gran parte dal Farsenga e frutta abbondantemente biade, lino e seta.

FENILE. Nome di moltissimi casali della Lombardia, così denominati perchè in origine furono cassinaggi ove si deponeva il fieno. Noteremo i pochi che ci sono conosciuti.

Fenile, frazione del comune di Girola, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, in sito alpestre, ma che abbonda di pascoli.

Nella provincia di Cremona, troviamo indicati i seguenti casali, col nome di Fenile.

Nel distretto (I) di Cremona. Uno nel comune di Pieve Delmona; ed un altro nel comune di Cà de' Bonavogli, frazione di Cà de' Cervi.

Nel distretto (II) di Soncino, ed appartenenti al territorio di esso comune di Soncino, Fenile Bertolè e Fenile delle Mosche.

Nel distretto (IV) di Pizzighettone sonvi: Fenile de' Mori, Fenile Roncadelli, e Fenile Stoppa tutti tre appartenenti al comune di Sesto. — Più, Fenile del Pesce e Fenile del Fosso, appartenenti al comune di Fengo.

Nel distretto (V) di Robecco. Tre casali col semplice nome di Fenile, uno nel comune di Olmeneta, il secondo nel comune di Scandolara ripa d'Ollio, e il terzo nel comune di Corte dei Cortesi. Più, Fenile-Co nel comune di Corte de' Frati, e Fenile della Vedova nel comune di Casal-Buttano.

Nel distretto (VIII) di Piadena, Fenile de' Chiozzi nel comune di San Giovanni in Croce.

FENILE. Piccolo villaggio nella provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, nel territorio del comune di Capriano, da cui dista un migliò a tramontana. Sta sulla strada che da Brescia guida a Verolanuova.

FENILETTI. Una delle dieci frazioni del comune di Corna, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno. Il suo territorio ha piccioli campi a biade, molti pascoli ed estesi boschi. Un'altra frazione del medesimo comune è chiamata Fenil-Garello.

FENILETTO. Due piccoli villaggi nella provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto; uno è frazione del comune di Canneto, l'altro del comune di Redondesco.

FENILETTO. Diversi casali nella provincia di Cremona: uno nel distretto (III) di Soresina, comune di Corte Madama; tre nel distretto (IV) di Pizzighettone, il primo nel comune di Aquanegra; il secondo nel comune di Ossolaro; ed il terzo nel comune di Sesto. — Uno nel distretto (V) di Robecco, comune di Olmeneta. — Finalmente un altro nel distretto (VIII) di Piadena, comune di San Giovanni in Croce.

FENILI. Frazione del comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, circondato da campagne ubertose di cereali e pascoli.

FENILI. Tre casali nella provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, uno nel comune di Azzanello; un altro nel comune di Canova Olzano; e l'ultimo nel comune di Castel-Leone.

FENILONE. Casale nella provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune di Corte de'Cortesi.

FERABÒ. Casale nel comune di Casalorzo Geroldi, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

FERDINANDEA, V. Strada Ferdinandea.

FERIE. Casale nel comune di San Bassano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina. È diverso da Ferrie altro casale della stessa provincia, nel comune e capoluogo del distretto (IV) di Pizzighettone.

FERMI. Altro casale nella stessa provincia e distretto di Pizzighettone, appartenente al comune di Cava-Tigozzi.

FERNO. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 1500 abitanti, tra i quali 397 collettabili. Ma come parocchia fa 2480 anime.

Superficie pert. 32,908. 1.

Estimo scudi 62,529. 4. 4.

Villaggio 4 miglia a levante da Busto-Arsizio e 3 miglia ad ostro da Gallarate. Una parte del suo territorio è a brughiera incolta; e il rimanente è coltivato a biade, viti e gelsi. Fu la patria del cappuccino Giuseppe Piantanida, a cui si attribuisce di avere introdotta a Milano la devozione delle 40 ore, in occasione che la città era assediata da Francesco I re di Francia; altri invece ne fanno onore al padre Zaccaria fondatore de'Barnabiti.

FERRABUE. Una delle frazioni del comune di Rozzano, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, in sito ubertosissimo di biade e pascoli.

FERRARA, V. Cassina-Ferrara.

FERRATE, V. San Martino delle Ferrate.

FERRERA. Frazione del comune di Ronchetto, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico in un territorio da vigne e prati.

FERRERA. Frazione del comune d'Incino, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, sulla sinistra del Lambro, al disotto degli emissari dei laghi di Alserio e di Pusiano, in sito fertile di viti e gelsi.

FERRERA. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 354 abitanti, tra i quali 86 collettabili.

Superficie pert. 2160. 3.

Estimo scudi 6084. 2. 3. 3/4.

Villaggio sulle falde di un alto colle al cui piede verso ponente scorre la Morgorabbia. Deve verosimilmente il nome ad una miniera di ferro scavata altre volte nelle sue vicinanze, ove trovansi tuttora pezzi minerali di ferro spatico. Pel lavoro di questo metallo, evvi un maglio posto in movimento dalle aque del lago di Ghirla le quali prima di gettarsi nella Morgorabbia presentano una bella cascata. Presso questo villaggio evvi il celebre ponte di Nivo; non vero ponte, ma lavoro singolare della natura. Imperocchè la Morgorabbia, uscendo dalla Valgana presso Cunardo, cade da questo luogo, e penetra sotto lo scoglio calcare che da prima sosteneva il fiume, e che poi diventò un ponte per passare sopra di esso. Ferrera sta un miglio a levante della strada che da Luvino conduce a Varese, al punto ove diverge altra strada che da Luvino va a Laveno, e 5 miglia a tramontana per levante da Cuvio.

FERRIE, V. Ferie.

FIESCO. Provincia di Cremona; distretto (II) di Soncino, comune con convocato che unito alla frazione di Santa Marta fa 843 abitanti, tra i quali 232 collettabili.

Superficie pert. 44,933. 19.

Estimo scudi 90,120. 2.

Villaggio sopra un territorio ubertoso

di cereali, pascoli e lini, presso la sinistra sponda del rivolo o canale Madonna, così detto perchè ha origine presso una chiesiuola titolata alla Vergine. Sta 8 miglia ad ostro-ponente da Soncino, 3 a settentrione da Castel-Leone e 5 a tramontana-ponente da Soresina.

FIESSE. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con consiglio e 1322 abitanti, tra i quali 407 collettabili.

Superficie pert. nuove 15,846. 86.

Estimo scudi 61,551. 2.

Villaggio presso la sinistra del fiume Redone, circa 3 miglia al di sopra della sua foce nell' Ollio, e 10 miglia ad ostro un po'per levante da Leno.

FIGADELLI. Frazione del comune di Pian-Gaiano, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, nella valle Cavallina. Forma una parocchia di 150 anime circa. Sta sulla sponda sinistra del lago di Endine, in una situazione poco felice, perchè sotto l'eccelsa falda settentrionale del Torresso. Ristrettissimo è il tratto del suo territorio ridotto a coltura, e li abitanti sono contadini o pescatori.

FIGINA o Figino. Frazione del comune di Vergano, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono. È unito di parocchia con Villa-Vergano. Il suo territorio è propizio alla vite ed ai gelsi.

FIGINO (*Fegium*). Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato che unito alla frazione di Rozzago fa 969 abitanti, tra i quali 254 collettabili. Ma la parocchia conta solamente 779 anime, perchè Rozzone è soggetto alla parocchia di Monte-Solaro.

Superficie pert. 7336. 19.

Estimo scudi 31,669. 3.

Villaggio vicino al torrente Serenza che lo separa da Rozzago, lontano 3 miglia ad ostro da Cantù, altretanto a tramontana-ponente da Mariano ed un miglio o poco più a tramontana un po'per levante da Carimate e da Novedrate. Sta sopra un'amena collina di aria salubre e donde si gode la bella vista della Brianza e del Milanese. Un terzo del suo territorio è boschivo od a brughiera; il rimanente è coperto da gelsi e da viti che danno vini saporiti, ed è coltivato a frumento ed a grano turco. Quantunque in posizione elevata, ha pozzi abbondanti di aqua perenne. Si ha una bella vista dalla parocchiale e dalle case Casnati-Bonacina, Porro e Paravicini; attigua a quest'ultima vi è una bella filanda di seta. Li abitanti sono industriosi: le donne si applicano all'incannatura della seta, od alla filatura de' bozzoli. Nel suo territorio furono trovati cippi ed urne ed altre romane antichità. Da questo villaggio uscì la famiglia dei Figini, uno de'quali, Pietro Figino, nel 1360, fabricò in Milano il coperto che porta ancora il suo nome, in occasione delle nozze tra Giovanni Galeazzo e la sorella del re di Francia.

FIGINO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 463 abitanti, tra i quali 117 collettabili.

Superficie pert. 5034. 10.

Estimo scudi 32,097. — 4.

Villaggio 6 miglia a ponente-tramontana da Milano, e 4 ad ostro da Bollate, alla destra della strada che da Milano va al ponte di Boffalora, e di là a Novara; sopra un territorio coltivato in gran parte a vite ed anco a prati, con pochi campi da biade. È noto nella storia perchè qui si accamparono i Milanesi quando raccolsero l'esercito per recarsi a Maggenta, onde scacciarne i Ghibellini loro nemici.

FIGLIARO, od anche Fogliaro. Frazione del comune di Beregozzo, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano. Forma una parocchia di 300 anime, e il suo territorio, fra ubertose colline, è coltivato a viti e gelsi. Sta alla sinistra della strada che da Como conduce a Varese, un piccol miglio lontano da Solbiate e da Beregozzo.

FIGNANO. Frazione del comune di Gavirate, provincia di Como, distretto (XVI) di Gavirate, da cui è distante un piccol miglio. Sta sulla strada che da Varese conduce a Laveno, in sito fertile di viti e gelsi.

FIGONASCO, V. Fizzonasco.

FILAGO. (*Finis-Lacus*). Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte-San Pietro, comune con convocato e 746 abitanti, tra i quali 217 collettabili.

Superficie pert. nuove 1269. 13.

Estimo scudi 20,374. 3. 5. 5.

Antico villaggio nella così detta Quadra d' Isola, alla sinistra della strada provinciale che da Bergamo conduce a Trezzo sull'Adda. Il nome di *Finislacus* sembra derivare da un antico allagamento che quivi faceva il Brembo, il quale impacciato fra le balze e i ceppi di Brembate disotto, le aque alzandosi al disopra del letto attuale si dilatavano a foggia di lago fin presso al villaggio. Infatti esso villaggio è posto sopra una specie di seconda

riva che quivi costeggia il Brembo, la quale incomincia presso a Ponte, ed incurvandosi a ponente si allarga più di un miglio, indi torna ad accostarsi al letto attuale a cui si riunisce un po' al disotto di Filago. Il tratto di paese, che giace fra il corso presente delle aque, e la descritta contro-ripa, è quasi a perfetto livello, ed ingombro da ciottoli, ghiaie e sabbie. Lo stesso osservasi dal lato opposto del fiume. Tra Filago e il conterminine villaggio di Marne, forse una abbreviazione di Margine (del fiume), osservansi le vestigia antichissime di un ponte sopra il Brembo, chiamato Corvo, che doveva appartenere alla strada conducente a Trezzo.

Il territorio di Filago è coltivato a biade e gelsi ed anco a viti; ha eziandio boscaglie d'alto e basso fusto, massime lungo il Brembo. Vi era un castello, di cui vedonsi ancora li avanzi. Filago sta lontano 4 miglia ad ostro da Ponte San Pietro.

FILIGHERA. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato, che colla frazione di Beatico fa (nel 1843) 724 abitanti tra i quali sono compresi 240 collettabili: e nel 1844 abitanti 768.

Superficie pert. 7268. 22.
Estimo scudi 75,460. 2. 4.

Villaggio alla destra dell'Olona, da cui dista un piccol miglio, ed un altro miglio a tramontana da Belgioioso, in sito ubertoso di cereali e prati.

FILOLERA. Frazione di Cattaeggio, comune di valle del Masino, provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, in un territorio vignato.

FINALE-CASSINA. Casale nel comune di San Giovanni in Croce, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena.

FINILACCIO. Villaggio che il Rampoldi colloca nella provincia di Brescia, sulla destra riva del Chiese, in sito fertile di cereali, di gelsi e di pascoli: 3 miglia a maestro (tram.-pon.) da Calcinate e quasi altretanto a greco (tram.-levan.) da Bedizzole. Questa indicazione è sbagliata senza dubbio, perchè Bedizzole essendo 3 miglia a tramontana da Calcinate, se ci portiamo tre miglia a tramontana-levante da Bedizzole, ci troveremo a sei miglia pure a tramontana-levante da Calcinate, e non più alla destra del Chiese, ma alla sinistra. Questo villaggetto, probabilmente una frazione del comune di Ciliverghe, distretto di Brescia, è neppur verosimile che conti quasi 500 abitanti.

FINO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato che unito alle frazioni di Bricoletta, Fiorenzuola, Molino-Rionca, Mornasco e Socco, fa 1475 abitanti, tra i quali 391 collettabili.

Superficie pert. 10,741. 10.
Estimo scudi 56,688. — 5.

Allegro villaggio 5 miglia ad ostro da Como, quasi altretanto a ponente da Cantù, 3 a levante da Appiano, e 7 a tramontana da Barlassina. Stà sulla strada postale che da Como conduce a Milano, sopra una piccola collina, al cui piede verso levante sonvi le fonti del Seveso nella torbosa pianura di Prato-Pagano. Il suo territorio è coltivato preferibilmente a viti e gelsi. Il paroco è preposto e plebano, e la plebania, da cui dipendono 12 parocchiali, è una fra le più pingui della diocesi comasca. Vi è l'avanzo di un antico castello, ora appartenente ai Raimondi-Odescalchi di Como, che vi hanno grandiosi tenimenti.

FINO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e (nel 1843) 319 abitanti, tra i quali 51 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 346.

Superficie pert. nuove 4274. 07.
Estimo scudi 18,697. 4. 1. 4/48 7.

Piccolo villaggio della Val-Seriana superiore sulla strada provinciale che da Clusone conduce in Val di Scalve pel giogo di Castione. Sta sopra una bella eminenza, da cui si domina il contiguo villaggio di Rovetta, e la di lui pianura. Era unito al comune di Songavazzó, ma ora fa comune da sè. Il suo territorio, piano o poco declive, dà frumento e granoturco: è anche fornito di prati e pascoli, ma di poca utilità. Altre volte i suoi abitanti erano impiegati nelle pistorie di Venezia, adesso sono agricoltori o pastori. Vi è un' antica torre, ed una pia istituzione detta la Misericordia. Sta 2 miglia a levante da Clusone.

FIOBBIO. Frazione del comune di Albino, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano.

Villetta della Val-Seriana, già unita ad Albino; col quale forma anche una sola parocchia, poi fu comune separato, ed ora è unito di nuovo. Il suo territorio è nella massima parte di prati e boschi con alcuni campi a biade, ma il principale suo prodotto sono pomi, pera e castagne.

FIORANI. Casale nel comune di Cava-Tigozzi, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

FIORANO. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con convocato e (nel 1843) 341 abitanti, tra i quali 94 collettabili. Nel 1845, abitanti 330.

Superficie pert. nuove 983. 89.
Estimo scudi 9118. —. 2. 4/48.

Villaggio della Val-Seriana di mezzo unito di parocchia al comune di Gazzaniga. È situato là ove la strada provinciale fa due rami, di cui l'uno si dirige a Vertova, l'altro a Gandino da cui è lontano 5 miglia ad ostro-ponente. La massima parte del suo territorio si estende sui monti: il poco che resta al piano è coltivato a biade e gelsi. Li abitanti sono agricoltori o pastori o dediti al lanificio, così nel filare o preparare lana, come nel tesserla.

FIORENZOLA. Frazione del comune di Fino, provincia e distretto (I) di Como, in sito ubertoso di cereali e gelsi.

FISSIRAGA. Frazione del comune di Orgnaga, provincia di Pavia, distretto (III) di Sant'Angelo. Ha però il suo censo a parte insieme colla frazione di Piè de' Guazzi, cioè pert. 2865. 7. sc. 29,788. 2. 1. Sta fra la Muzza ed il Lambro in un eccellente territorio da prati artificiali ed ove si fanno molti formaggi. Da questo piccol villaggio trasse origine la famiglia Fissiraga che al principio del secolo XIV tiranneggiò Lodi, seguendo la parte guelfa.

FIUME. Valle nella Val Cavallina, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere. È così detta da un fiume o torrente che uscendo dal picciol lago di Gaiano, va poi a perdersi nel sottoposto lago di Endine o di Spinone (V. Endine). Da quest'ultimo esce il Cherio, che va poi a metter foce nell'Ollio.

FIUME-LATTE. Frazione del comune di Varenna, provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano.

Villaggio in sito alpestre, un miglio ad ostro-levante da Varenna. Esso trae il suo nome dal vicino fiume Latte, assai celebre per la sua singolarità, come anco per la misteriosa sua origine. Questo fiume sgorga da una caverna (risalendo dal basso per una specie di *salto di gatto*) alta circa 1000 piedi dal lago e larga circa 3 piedi di diametro: indi precipitando poco meno che perpendicolarmente fra massi spuma e s'imbianca, dalla quale particolarità gli venne il nome. La sua aqua è freddissima e dicesi che mantenga un colore bianchiccio per più giorni anche conservata in un fiasco. Essa comincia a sgorgare nel marzo; nel maggio è ordinariamente la maggiore sua piena; ma coll'avvicinarsi dell'inverno vien mancando poco a poco e scompare affatto in decembre. L'origine di questo fenomeno non è ancora ben conosciuta; l'Amoretti e più altri l'attribuiscono alla ghiacciaia del Moncòdine la quale squagliandosi nella estate somministra l'aqua a questo fiume cavernoso; e ne adducono in prova che nell'estate del 1540 esso non diede mai aqua perchè nell'inverno antecendente non era nè piovuto nè nevicato; e che invece diede aqua nell'inverno del 1796 in cui vi furono piogge dirotte e continue. Altri invece oppongono che la detta ghiacciaia è troppo piccola cosa per somministrare tant'aqua quanta ne volge il fiume; e che d'altronde sgorgando egli improvviso nel marzo, non è quella una stagione in cui i raggi del sole abbiano potenza di vincere i ghiacci sulla vetta de' monti. Osservano altresì che talvolta ei suole sparire di estate, specialmente se v'è arsura, per isboccar poi in autunno; e che nei grossi temporali, ove cadano piogge rovinose, allora le sue aque n'escono colorate in rosso. Certo è che finora non si hanno osservazioni abbastanza esatte sulla natura singolare di questo fiume. Quando esso inaridisce è libero il varco nella caverna; e molti vi entrarono, ma nissuno, a quel che pare, con uno scopo scientifico, tranne Nicolò Boldoni che la visitò nel 1540; ma pieno d'idee peripatetiche le spiegazioni ch'ei reca del Fiume Latte farebbero sorridere uno scolaro di fisica ai nostri giorni, come dice il Bertolotti. Narrasi altresì di due cappuccini che essendo entrati nello speco, non ne uscirono vivi; ma dopo lungo tempo il fiume tornando a sgorgare, ne condusse fuori i cadaveri; e che nel 1583 alcuni altri essendo penetrati nell'antro, lo scorsero per ben sei miglia, e tre giorni rimasero smarriti ne' suoi rigiri, indi al quarto vennero fuora, ma sì spaventati che fra tre dì ne morirono. Tolta qualche esagerazione, questi racconti potrebbero non essere tanto improbabili o favolosi quanto crede il citato Bertolotti. Dal medesimo togliamo il seguente racconto del Porcacchi:

« Mi hanno giurato alcuni vecchi pra-
« tici del luogo, che in compagnia di gen-
« tiluomini v'hanno penetrato più di due
« miglia a dentro con vario e difficil cam-
« mino, ora scendendo molto a basso ed
« or camminando alla distesa, che non vi

« hanno trovato alcun segno onde tanta « gran copia d'aqua potesse scaturire: talchè stanchi in ultimo, e forse spaventati da molte ritortole e piegature di vie, son tornati adietro più confusi di « primo, senza che abbiano veduto alcuna cosa di notabile, fuorchè per li « scuri massi formate naturalmente diverse immagini di crocifissi e di altro. » — Finalmente un contadino raccontò al medesimo Bertolotti di essere penetrato mezzo miglio dentro a quegli antri. « Secondo ch'ei riferisce, si cala in entrando « forse un cinquanta piedi con disagio pei « sassi, indi si risale di nuovo, e buon « tratto camminasi in piano. Vastissime « profondità ci sono in quelle latebre, « per le quali convien gir ben guardinghi, ed alla malagevolezza del sito si « arroge, che, come camminato hai un « tratto, il vento soffiando forte ti spegne le accese torcie, ed alle volte il fumo che queste mandano, per poco avviene che stagnando non ti tolga il respiro. »

I due Plinii, che parlarono delle meraviglie del Lario, nulla dicono di questo fiume; per cui sembra che al loro tempo ei seguisse qualche altra via sotterranea per arrivare sino al lago.

Sembra altresì ch'egli abbia mutato corso anche in età più moderna; imperocchè alcuni passi discosto dalla bocca donde scaturisce al presente, avvi un altro pertugio, aperto esso pure nella rupe dalla violenza delle aque, fuor dal quale rompeva il fiume altre volte e forse non antichissimamente; perchè li scrittori che nel cinquecento e sei cento diligentemente descrissero la sua sortita, non fanno cenno che di una sola apertura.

Poco lunge dal Fiume Latte, evvi la fonte Uga; ma se quello è periodico, questa è sorgente perenne e manda sempre un quasi egual volume di aque limpide e fresche che scaturiscono da un antro graziosamente formato dalla natura e protetto all'intorno da boschetti di alloro. Le sue aque mantengono le cascate artificiali della Villa Capuana, oggi Serbelloni. — Al villaggio di Fiume Latte, esiste da lungo tempo un'assai bella fabrica di cristalli dei signori Venini.

FIUME-NERO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e 255 abitanti, tra i quali 59 collettabili.

Superficie pert. nuove 5816. 16.
Estimo scudi 3287. — 4/48. 1.

Piccolo villaggio della Val Bondione, nella Valle Seriana, traendo il suo nome dal Fiume-Nero che lo attraversa in due rami confluenti nel Serio. Sta lungo la strada provinciale, sulla destra del fiume, in un' angusta situazione fra le due giogaie costeggianti la valle. Questa posizione infelice, e molto più la tinta nerastra del granito e dell'ardesia di cui sono formate quelle eccelse moli, danno al paese un tristissimo aspetto. Il suo territorio, tranne qualche piccol tratto, coltivato a segale, e qualche prato, tutto il resto non offre che nude roccie o grandi boschi o pascoli ove soggiornano i pastori ne' pochi mesi ne' quali non ne sono discacciati dalle nevi. Nel monte di Vigna-Soliva sonvi parecchie miniere di ferro donde si estrae il minerale che alimenta il forno di fusione detto di Gavazzo appartenente al comune di Bondione; ed in Fiume-Nero evvi pure una fucina di riduzione. Un'altra industria del paese sono i prodotti della pastorizia ed il carbone. Questo villaggio dista 15 miglia a tramontana di Clusone.

FIUMICELLO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 2138 abitanti, tra i quali 627 collettabili.

Superficie pert. nuove 9646. 01.
Estimo scudi 226,608. 4.

Grosso ed allegro villaggio appena un picciol miglio a ponente da Brescia un po' fuori della strada, a destra, per cui si va a Milano, ed abbellito da numerosi casini di campagna; il fertile suo territorio è industriosamente coltivato, e i lieti suoi contorni sono coperti di vigne e gelsi.

FIUMICELLO, V. Lecco.

FIZZONASCO o secondo altri Figonasco. Frazione del comune di Pieve, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. Forma parocchia con Locate ed ha il suo censo separato, cioè

Superficie pert. 1948. 40.
Estimo scudi 23,442. 3. 3.

FLACANICO. Frazione di Qualino, nel comune di COSTA DI VOLPINO. V. quest' articolo.

FLERO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato che unito alla frazione di Coller fa 859 abitanti, tra i quali 249 collettabili.

Superficie pert. nuove 9255. 35.
Estimo scudi 98,246. 4.

Villaggio sul fiume Molone, circa 2 miglia a levante del Mella, 5 miglia ad ostro da Brescia e quasi altretante a tramontana da Bagnolo. Nel suo territorio si raccolgono molte biade e buona seta.

FOGLIARO. Frazione del comune di Velate, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese. È un piccolo villaggio sulla via che da Varese conduce alla Madonna del Monte ed alla Valcuvia. Vedi anche Figliaro.

FOLGHERA, V. Falghera.

FOLLA, V. Cassina-Folla.

FOLLE-OSINO. Una delle frazioni del comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

FOLLETTA. V. Parco di Monza, all'articolo Monza.

FOLZANO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 335 abitanti tra i quali 102 abitanti

Superficie pert. nuove 3020. 13.
Estimo scudi 65,211. 5.

Villaggio sul fiume Garza alla destra della strada che da Brescia conduce a Cremona, 3 miglia ad ostro da Brescia, in sito fertile di biade, gelsi e viti. Vi sono molte belle case di campagna.

FOMBIO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Codogno, comune con convocato che colla frazione di Retegno fa (nel 1843) 1485 abitanti fra i quali 357 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 1472.

Superficie pert. 11,009. 6/12.
Estimo scudi 110,273. 2. 1.

Villaggio sulla strada da Lodi e Casal-Pusterlengo a Piacenza, 2 miglia ad ostro-ponente di Codogno, 4 ad ostro da Casal-Pusterlengo e 5 a tramontana da Piacenza, in un territorio ubertoso di biade e di grasse praterie. Quivi agli 8 maggio 1796 ebbe luogo un aspro combattimento tra la divisione francese Laharpe e l'austriaca del generale Liptay, che dovette abbandonare Fombio. Il combattimento durò appena un'ora: Liptay vi perdette 4000 tra morti e prigionieri, il rimanente si salvò a Pizzighettone passando l'Adda a nuoto. Laharpe nella susseguente notte, in una ricognizione di posti avanzati, rimase ucciso presso Casal-Pusterlengo.

FONDRA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 490 abitanti, tra i quali 114 collettabili. Al principio di quest'anno 1846, li abitanti furono soli 462.

Superficie pert. nuove 9146. 4.
Estimo scudi 6555. 2. 1.

Piccolo villaggio della Val-Brembana, oltre la Goggia sulla strada maestra che da Piazza, conduce a Branzi. Sta in una sgraziatissima posizione, framezzo ad erte pendici che le tolgono il beneficio del sole più ore del giorno, segnatamente nell'inverno. Il suo territorio è tutto a balze, a selve, a pascolo ed a prato. Li abitanti, quantunque siano quasi tutti possidenti, (essendo più di 100 li estimati del villaggio) non trovando da vivere nel loro paese vanno per due terzi dell'anno a lavorare nelle fucine della Romagna, Toscana, Savoia, Piemonte e Svizzera. Contuttociò il suo territorio è ricco di miniere di ferro, che restansi od inoperose o non sufficientemente attivate. Il minerale è spatico, per lo più rosso; ve n'è ancora di piritoso; vi abbondano i solfuri marziali, e v'è pure qualche piccola vena di rame, del qual metallo ne' tempi romani se ne scavava quivi moltissimo. Nei monti di Fondra vi è una grande quantità di genziana, della quale se ne estrae un'aquavite stomatica e di ottima qualità. Un altro piccolo casale detto Fondria forma parte del villaggio dell'Ascensione. V. l'articolo.

FONIGO o Fonico. Frazione del comune di Calò, provincia di Milano, distretto (VII) di Casate. Il suo territorio per lo più in collina presenta una fiorita coltivazione di gelsi e viti.

FONTANA. Frazione de' Corpi Santi di Porta Comasina, provincia di Milano. V. Corpi-Santi.

Villaggio un miglio a tramontana da Milano, fuori di porta Comasina, sulla strada postale che mena a Como. Forma una parocchia dalla quale dipendono tutto il borgo esterno di Porta Comasina, detto volgarmente borgo degli Ortolani, e i circostanti casali della Moiazza, delle Cassine Abbadesse o Baiesse, la Lonata e Monte-Albino. Tutta la parocchia nello scorso anno 1845 contava 2682 abitanti. La parocchiale di Santa Maria alla Fontana deve il suo nome ad una sorgente d'aqua che sbuccia nella parte sottoposta all'altare maggiore di quella chiesa, a cui si discende per ampie scale. Nelle vicinanze e precisamente sulla strada postale evvi uno de' cimiteri di Milano; nel quale vi è alcun bel monumento sepolcrale, ma il più illustre è l'umile lapide che ricorda il nome del celebre Giuseppe Parini. Ivi pure furono sepolti Cesare Beccaria e Melchiorre Gioia, di cui si leggono le iscrizioni. — Il territorio è coltivato in gran parte a vigna, il resto a biade con alcune ortaglie; ma il suo vino è poco ricercato. Il convento de' Paolotti che quivi esisteva altre volte, è convertito nella manifattura o fonderia di bronzi del

Manfredini, dalla quale uscirono tanti oggetti d'industria di ben-conosciuta perizia e diligenza. Fra i capi lavori della medesima sono notabili i colossali cavalli di bronzo che abbelliscono l'arco della Pace a porta Sempione in Milano.

Conviene distinguere questo da un altro piccol villaggio di Santa Maria della Fontana, frazione del comune di Locate, distretto (XI) dello stesso nome, provincia di Milano.

FONTANA. Frazione del comune di Castiglione delle Stiviere, distretto (V) dello stesso nome, provincia di Mantova.

FONTANA. Frazione del comune di Pugnolo, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro. Ha però il suo censo a parte, cioè pert. 4108. 5. sc. 28,436. 3. 2. Altro casale dello stesso nome appartiene al comune e capoluogo del distretto (VII) di Casal-Maggiore nella stessa provincia di Cremona.

FONTANA. Nome di luogo nel territorio di Gerenzano, provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, pieve di Appiano. Deve il nome ad una sorgente che serve a formare la roggia Villani, la quale dopo avere alimentato un picciol lago detto la Tensa, va ad irrigare le praterie che stanno a levante da Uboldo.

FONTANA. Nome di luogo nel reale parco di Monza, consistente in un nuovo fabricato gotico, terminato nel 1829. Sta sopra la costierà che fiancheggia il Lambro dal Mirabello al Poggio di Vedano.

FONTANA del Bruolo. Casale del circondario esterno di Bergamo, dipendente dalla parocchia di Sant'Alessandro in Colonna, mercè la sua adiacenza chiamata la Broseta.

FONTANELLA del Piano. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con consiglio e (nel 1843) 2121 abitanti, tra i quali 637 collettabili: al principio del 1845, li abitanti salirono a 2174. Nel 1849 erano appena 1700.

Superficie pert. nuove 25,863. 23.
Estimo scudi 158,290. 5.

Grosso villaggio sulla strada maestra che da Bergamo conduce a Cremona. Era altrevolte assai più considerevole e vuolsi che contasse fino a 10,000 abitanti; ma le guerre civili del medio-evo e quella del 1740 l'hanno infinitamente danneggiato. Contuttociò la sua popolazione va di bel nuovo rimettendosi. Vi si vedono tuttora i residui di un vecchio castello.

Ha un territorio estesissimo ferace di biade e gelsi, intersecato da molti aquidotti, gran parte de'quali han quivi la scaturiggine, e da un grande naviglio che esce dall' Ollio al di sopra di Calcio e passa ad irrigare il territorio di Cremona.

Ha pur varie tratture da seta e vari altri edificii; ed è luogo assai importante anche pel traffico delle biade che da qui si spargono sui mercati circonvicini e segnatamente di Romano.

Per i poveri vi è un piccolo ospitale, ed una congregazione di carità. La sua parocchiale è di struttura gotica ed ha alcuni buoni dipinti. Dista 3 miglia ad ostro-ponente da Romano.

FONTANELLA al Monte. Piccolo villaggio della provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, ed è una frazione in parte del comune di Mapello, e in parte del comune di Sotto-il-Monte. Fa una parocchia di circa 170 anime. Il villaggio è composto di 11 casali, sparsi sulla falda meridionale del monte Canto, di cui Fontanella Ca Botta, Caprile, Porcile e Pratolungo sono frazioni del comune detto Sotto il Monte, e quelli di Grono, Volpera, Piana, Caberguino, Camaitone e Mont'Albano, fanno parte del comune di Mapello.

Ciò che rende notabile questo villaggio è il celebre ed antico suo tempio di Sant'Egidio, ove la tradizione popolare pretende che siavi stata sepolta la regina Teutberga, moglie ripudiata di Lotario re della Lotaringia; ma il dotto antiquario arciprete Ronchetti ne ha dimostrata la piena falsità.

Ciò che diede origine a tale tradiziono è un avello, nel porticato della chiesa, il coperchio del quale porta scolpita a rilievo una donna di mezza età con una corona in testa, aperta del tutto, e simile a quelle che giusta le regole del blasone si pongono sullo stemma de'conti e de' marchesi; ha capelli lunghi e distesi ed una specie di manto fermato sul petto da un gioiello, indi una cintura che allaccia la sottoveste; braccia e mani incrociate sul petto, dita senza anelli; sotto al capo un guanciale quadrato, con fiocchi agli angoli e fregi all'intorno. Questo coperchio è veramente antico, ma non combaciasi coll'urna che porta la data del 1419.

Prima ancora del 1096 ivi esisteva un monastero di Cluniacensi, fondato, come prova il Ronchetti, da una Toperga, venerata per molto tempo come beata, ed al cui sepolcro ardevano di continuo otto lampane. Questa simiglianza di nome può

aver cagionato lo scambio colla regina Teutberga.

La chiesa di Sant'Egidio ha tre navate, il campanile è appoggiato sopra quattro pilastri, e il monastero è ridotto al presente in caseggiato colonico.

Il territorio del villaggio, parte al piano, parte al monte, è coltivato a vigneti e biade, con piantagioni di gelsi: vi sono alcuni boschi cedui, ed alcuni prati.

Il villaggio è lontano 5 miglia verso ponente da Ponte San Pietro.

FONTANELLA. Una delle frazioni che costituiscono il comune di Casal-Romano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, in un territorio fertilissimo di biade.

FONTANELLA e FONTANELLO, nominati dal Rampoldi, sono lo stesso di CASSINA-FONTANELLA. V. l'art.

FONTANILE. Sono con tal nome chiamate in Lombardia le fontane artificiali. In un paese ove l'agricoltura è in sommo pregio, e non bastando i fiumi ed i canali che da essi derivano per irrigare i campi, si è pensato di porre a profitto dell'agricoltura la configurazione del suolo, quasi dappertutto leggermente inclinato; il sistema dell'irrigazione fu quindi ridotto a pratica semplice e generale. L'aqua è per tal modo divenuta un fluido tanto prezioso, che l'averne un'oncia permanente costa ad un calcolo medio circa 25,000 franchi. Scavansi i fontanili ove il bisogno lo richiede; distinguonsi essi in *testa* ed *asta*; la prima indica il luogo da cui zampilla l'aqua, la seconda il canale per cui la stessa aqua viene condotta, anche per più miglia, al terreno che vuolsi irrigare. Appositi regolamenti esistono, stante i quali nessun proprietario può opporsi al passaggio dell'aqua altrui nei propri campi purchè ne abbia compenso al danno. È poi da notarsi, che per qualunque freddo avvenga in Lombardia, non mai si agghiacciano le teste de' fontanili, e rade volte le aste, la qual cosa dà luogo alla formazione delle *marcite*.

FONTANILE di TRADATE, V. RABAÙ.

FONTANINO della ROGNA. Sorgente minerale nel territorio di Falghera, comune di Mazzoleni, distretto (IV) di Almenno, provincia di Bergamo. Sta 1/2 miglio lontano da Falghera, nel fondo di una piccola valle detta Val-Bettola, alla destra riva del fiumicello che ivi scorre. Le aque sono solforose, e quindi molto adoperate pei mali cutanei, specialmente per la rogna.

FONTE d'ADDA. Laghetto nella valle di Fraele, comune Val di Dentro, distretto (VI) di Bormio, provincia di Sondrio. Non ha più di un miglio di circonferenza, e ne' suoi dintorni si trova del minerale di ferro ocraceo.

FONTENO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 375 abitanti fra i quali 111 collettabili. Alla fine del 1844 abitanti 383.

Superficie pert. nuove 5967. 08.
Estimo scudi 25,795. 2. 1.

Villaggio sopra un'elevata sinuosità che quivi fanno i monti costeggianti sulla destra il lago Sebino o d'Iseo; e dalla quale si ha un esteso punto di vista sul medesimo lago; confina ad ostro colla Val-Calepio ed a ponente colla Val-Cavallina. Il suo territorio è ben fornito di pascoli ed ha 300 e più stalle a ricovero delle mandre, che quivi sono in gran copia. Sono rinomati i butirri ed altri latticinii di questo paese. Li abitanti sono quasi tutti pastori, e possidenti di un piccolo terreno, giacchè li estimati sommano quivi a 180. Il villaggio sta 8 miglia ad ostro da Lovere.

FOPIANO, V. FUIPIANO.

FOPPA. Frazione del comune di San Zeno, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, sulla destra riva di un ramo della Vetabbia, in sito da pascoli e risaie.

FOPPA. Casale dipendente dal comune di Ardese, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. Era una chiesa con cappellania dipendente dalla parocchia di Ardese.

FOPPENICO. Frazione del comune di Corte, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Di parocchia è unito a Calolzio, che gli sta vicino. Il villaggio sta al piè del colle di Torano; il suo territorio parte in pianura lungo l'Adda, parte in collina, è molto fertile in biade, gelsi e vino. I conti Berizzi vi hanno un bel palazzo di villeggiatura. Nel suo territorio vi è il casale di Lavello, castello altrevolte soggetto alla corte de' Lemine o Lemene ora Almenno, poi soggetto al vescovo di Bergamo che lo possedette nel 1016 per concessione dell'imperatore Enrico I. Nello stesso Lavello eravi pure un convento di Serviti, fondato nel 1489 da quei di Calolzio e Foppenico, indi soppresso nel 1772.

FOPPOLO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato, con 115 abitanti (nel 1843) tra i

quali 32 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono soltanto 410 e nel 1819, 460.

Superficie pert. nuove 24,060. 06.

Estimo scudi 14,752. 5. 4.

Piccolo villaggio di Val-Brembana tra le falde meridionali delle montagne le cui vette sono contermini colla Valtellina. Il suo territorio ha pochi prati, molti pascoli, e grandi boschi frastagliati da eccelse nude rupi. Vi sono due piccioli laghetti detto l'uno lago Moro e l'altro Foppolo-Diano: quello non ha pesce, ma somministra l'aqua al forno della Carona; questo invece abbonda di pesce, e segnatamente di squisite trote. Vi sono altresì due miniere di ferro spatico.

Il villaggio, composto di cinque piccoli casali, è abitato soltanto nei tre mesi più caldi di estate, frattanto che vi possono restare le mandre che vi vanno dal Milanese e dal Lodigiano; all'inverno appena vi restano 30 persone, perchè in quella stagione il villaggio è sepolto sotto profonde nevi. Il paroco di questo meschino luogo può ben considerarsi come un anacoreta al deserto. Foppolo dista 8 miglia a tramontana da Piazza.

FOPPONE. Casale dipendente dal comune di Mazzoleni, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

FORAMAGNO. Frazione del comune di Zelo-Foramagno, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. Ha però il suo censo a parte, cioè pertiche 2848, scudi 29,287. 2. 4.

FORBARA. Frazione del comune di Asola, distretto (XVII) dello stesso nome, provincia di Mantova. Ha campagne ubertose di cereali e pascoli.

FORCELLA. Una delle undici frazioni del comune di Costa di Serina nella Val-Tago, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

FORCELLO. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colla frazione di Lagoscuro fa 477 abitanti, tra i quali 130 collettabili.

Superficie pert. 8336 4.

Estimo scudi 66,350. 2. 2.

Villaggio 3 miglia a ponente per ostro da Sospiro ed 1 miglio a ponente per settentrione da Pieve d'Olmi, in un territorio coltivato a biade e vigna.

FORCOLA (Rampoldi, FORCALA). Provincia di Sondrio, distretto di Morbegno, comune con convocato che colle frazioni di Faedo e San Gregorio fa 614 abitanti tra i quali 185 collettabili.

Superficie pert. nuove 15,089. 54.

Estimo scudi 10,466. — 6. 1/2.

Villaggio poco discosto dalla riva sinistra dell'Adda, in sito abbondante di pascoli ed ove si alleva molto bestiame. Dista 6 miglia circa a levante da Morbegno. La sua parocchia è a Faedo.

FORENSI. Frazione del comune di Brumano, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno; è all'ultima estremità della Valle Imagna, presso le sorgenti del fiume Imagna, e là ove il Resegone di Lecco separa la provincia Bergamasca da quella di Como. Il montuoso suo territorio offre pascoli pel minuto bestiame.

FORESTO. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con consiglio e (nel 1843) 1403 abitanti, tra i quali 363 collettabili; nel 1845 li abitanti salirono a 1251.

Superficie pert. . . . .

Estimo scudi 26,504. 3. 5. 1/4. 2.

Villaggio della Valle Calepio, che deve forse il suo nome alla sua situazione appartata ed anticamente tutta a foresta. Sta serrato tutto all'intorno da una bassa giogaia, tranne il suo più alto bordo, ora vestita da fertilissimi vigneti, non avendo l'uscita che dalla parte australe dond'esce il torrente Adria che ha quivi la sorgente. Ha quindi la configurazione di un grande catino, e i tanti piccoli suoi casali sono disposti tutt'all'intorno con vaga e natural simmetria, ond'offre un aspetto ameno oltremodo. Ma il pregio massimo di questo paese è di essere sommamente fruttifero, per cui in primavera l'occhio è incantato dalla varietà de'fiori, di pomi, peri, persici, prugni, ciriegi che sbucciano da tutte parti; le prugne e le pere seccate ne'forni sono un ramo di commercio di que'villici, così nella provincia Bergamasca, come nelle altre e segnatamente a Milano. Ma il prodotto principale è il vino. Nel casale di San Giovanni alle Formiche eravi altrevolte un ospizio de'Serviti, ora posseduto dai conti Alessandri. Nello spirituale Foresto era altrevolte diviso fra le parocchie di Villungo e di Berso, ma dopo il 1505 fece parocchia da sè. La parocchiale possiede alcuni pezzi del celebre scultore bergamasco Andrea Fantoni, e qualche buon quadro di scuola veneziana. A favore de'poveri vi è l'istituzione detta la Misericordia. I suoi abitanti sono distinti come periti vignaiuoli, ed altre volte, quando il commercio era più in fiore, molti si recavano a lavorare nelle raffinerie de'zuccheri e di cera a Venezia. Vi si lavorano pure molte coti, cavate nel territorio. I filoni di questa, dice il Maironi Da-

Ponte, osservate quivi e nelle circonvicine altre ville, sono perfettamente in sezione traversale retta di tutta la provincia ed in esatta corrispondenza con quelli che si scavano nelle adiacenze di Gione in Valcavallina, in Pradalunga e Cornale in Val-Seriana, e che si trovano anche nelle montagnole di Palazzago e di Val-San Martino. Evvi anche una valle detta del Tufo, appunto perchè ricca di una pietra tufacea che serve molto bene alla fabrica dei vòlti; ve ne sono anzi dei pezzi di vaga figura che si impiegano ad ornamento de'giardini. — Foresto è lontano 3 miglia a ponente da Sarnico.

FORMIGANO. Casale unito al comune di Esmate, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere.

FORMIGARA. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato che unito alla frazione di Cornaletto fa 1186 abitanti in essi compresi 330 collettabili. La popolazione di Formigara solo (nel 1836 circa) abitanti 793.

Censo di Formigara pert. 9,504.
Scudi 48,953.
Censo di Cornaletto pert. 9514. 23.
Scudi 46,846. 1. 6.

Essendo però questi due villaggi soggetti alle devastazioni dell'Adda, il suo perticato come anco il suo estimo è soggetto a frequenti variazioni in più od in meno. Così l'estimo collettivo dei due villaggi fu nel 1843 di scudi 96,018. 4. 5 e nel 1845 fu di scudi 93,035. 5. 3.

Formigara sta sulla sinistra dell'Adda, in un terreno fertile, irrigato in parte colle aque del Serio-morto. Dista (in linea retta) 2 miglia a tramontana da Pizzighettone e 5 ad ostro un po' per ponente da Soresina.

FORMIGOSA. Frazione del comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto (I) di Mantova. Il territorio è coltivato a biade e canapa, e vi abbondano anche buoni pascoli.

FORMORONE. Una delle frazioni del comune e capoluopo del distretto (VII) di Caprino, provincia di Bergamo, in un territorio ubertoso di viti e gelsi.

FORNACE. Una delle frazioni del comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

FORNACE. Due casali nella provincia di Cremona: l'uno nel comune di Annicco, distretto (IV) di Pizzighettone, l'altro nel comune di Soresina, distretto (III) dello stesso nome.

FORNACE de'Granati. Una delle frazioni che compongono il comune e capoluogo del distretto (IV) di Borghetto, provincia di Lodi. Sta presso la sinistra del Lambro, in luogo di grassi pascoli, 3 miglia ad ostro da Borghetto.

FORNACE-PEGOGNAGA. Una delle frazioni che compongono il comune e capoluogo del distretto (XIV) di Gonzaga, provincia di Mantova.

FORNACI o Le Fornaci. Ameno casale, appartenente al comune di Inzago; distretto (IX) di Gorgonzola, provincia di Milano. Sta sulla destra del naviglio Martesana, al luogo ove la strada che da Milano conduce a Bergamo, biforca per andare a Cassano.

FORNASETTE. Casale appartenente al comune di Soresina, distretto (III) dello stesso nome, provincia di Cremona.

FORNO d' ONO. Frazione del comune di Ono, provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone. Sta nella più alta parte della Valle Lumezzana.

FORNOVO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (X) di Treviglio, comune con consiglio e (nel 1843) 882 abitanti tra i quali 294 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 873.

Superficie pert. 9066. 9. 2.
Estimo scudi 45,202. — 1. 15/48.

Villaggio della Gera d' Adda, sulla destra del Serio, in un territorio fertile di biade e con buone praterie; è fornito parimente di gelsi ed ha eziandio delle boscaglie, principalmente lungo il Serio. Sembra essere stato altre volte più esteso, come appare dalle escavazioni di fondamenti di case, di urne sepolcrali e di armi antiche, e potrebbe coincidere anche il romano suo nome *Forum Novum*. La sua parocchiale è piccola ma elegante, e vuolsi disegnata dal celebre architetto Pellegrini. Il paroco ha il titolo di arciprete, è plebano e da lui dipendono le parocchie di Rivolta e di Caravaggio. Dista 4 miglia ad ostro-levante da Treviglio, ed un buon miglio a levante da Caravaggio.

FORTE di FUENTES. Frazione del comune di Colico, distretto (IX) di Bellano, provincia di Como. È un castello eretto nel 1604 sopra un alto poggio chiamato Montecchio, in riva al lago Lario, presso il confluente dell'Adda. Il suo nome lo trae da don Pietro Enriquez de Azevedo, conte di Fuentes, in allora governatore di Milano per la Spagna, che lo fece erigere, mentre i Grigioni padroni della Valtellina minacciavano di portare nel Milanese le loro armi ed i loro dog-

mi religiosi. Questo castello, dopo aver servito di prigione di Stato, fu venduto nel 1787 dall' imperatore Giuseppe II al tenente colonnello Schereder, che n'era stato l' ultimo castellano. Nel 1796 il generale Ramboud si prese la briga con 500 Francesi di demolirlo a forza di mine; e quantunque non vi trovasse altra resistenza tranne quella che potevano opporre le pietre, pure i giornali del tempo ne parlarono come d' una spedizione molto ardimentosa. Esistono però tuttora alcuni bastioni, tagliati nel vivo sasso. Il colle di Montecchio è una delle sfaldature del non discosto Legnone. La sua situazione è alquanto insalubre per le vicinanze del piano di Colico; ma le stesse paludi lo rendevano atto a molta difesa, benchè fosse dominato da una vicina collina. Vuolsi che nel medesimo sito, sino dall' ultima metà del VI secolo, vi sia stato eretto un fortalizio da quel Francione, che, sdegnando abbassare il collo sotto il giogo de' barbari oltramontani, si fortificò nell' isola Comacina. Dal vertice di quel rovinato castello si ha un' estesa veduta; ma quei dirupi, in estate, formano il ricettacolo delle serpi, ed in tempo d' inverno, dei lupi e degli orsi; cionondimeno vi sono alcune abitazioni, e pei nuovi lavori che si stanno ora facendo per l' inalveamento dell'Adda, questo fiume anderà a scaricarsi nel lago di Como al disotto del forte di Fuentes e la pianura risanata dalle molte paludi che ora vi sono, anche il clima di questi, ora infausti contorni, si farà migliore. V. GERA di Como.

FOSSA-CAPRARA. Una delle vicinanze di Casal-Maggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona, in sito fertile di cereali e viti.

FOSSA-DOLDO. Casale appartenente al comune di Breda de' Bugni: provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

FOSSA-DOLTO. Una delle numerose frazioni che compongono il comune di Borghetto, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, in sito ubertoso e coltivato a vicenda di prati e biade.

FOSSA-GUAZZONA. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 153 abitanti, tra i quali 43 collettabili.

Superficie pert. 3545. 11.
Estimo scudi 27,028. 5.

Villaggio presso lo Scolo Delmona, 1/2 miglio lontano da Breda-Guazzona, 3 miglia a ponente da Piadena e 6 in linea retta o 9 in via itineraria ad ostro per levante da Pescarolo.

FOSSAMANA. Una delle frazioni del comune di San Giorgio, provincia e distretto di Mantova, in sito da cereali e da prati.

FOSSA-MAESTRA. Piccolo casale indicato dal Rampoldi nella provincia di Mantova, distretto (VIII) di Marcaria, sulla via provinciale che da Cremona conduce a Mantova, in riva d'un fiumicello chiamato egualmente Fossa-Maestra il quale poi gettasi in Po presso Borgoforte. Quel fiumicello servì di limite ai due eserciti austriaco e francese dopo la convenzione di Alessandria 15 maggio 1800.

FOSSA della MOLINELLA, V. FOSSA di POZZUOLO.

FOSSARMATO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato che colla frazione di Bompiumazzo fa (nel 1843) abitanti 285, fra i quali 80 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 293.

Superficie pert. 3743. 2.
Estimo scudi 36,844. — 4.

Villaggio presso la strada che da Pavia conduce a Sant' Angelo ed a Crema, sopra un territorio irrigato da un grosso canale tratto dall' Olona presso a Birolo, coltivato quasi intieramente a risaie, perciò l'aere non vi è troppo sano. Dista 3 miglia a levante da Pavia e 5 a ponente per tramontana da Belgioioso.

FOSSA di POZZUOLO. Ampio canale d'aqua tolta dal Mincio a Villa Buona un po' al di sopra di Goito, provincia di Mantova. Scende nel Mantovano orientale, passa presso Castiglione, i due Castelli, a Villagrossa e gettasi nel lago Padule o della Rotta al di sotto di Ronco-Ferraro, per indi perdersi nel Tartaro, alla sponda destra presso le Caselle. Da alcuni chiamasi FOSSA della MOLINELLA.

FRA DI SESTO. Frazione del comune di Novegro, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

FRACCHIA. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato, e (nel 1843) 204 abitanti ivi compresi 57 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a soli 189.

Superficie pert. 4655. 19.
Estimo scudi 24,603. — 6.

Villaggio alla sinistra dell'Adda e presso la strada che da Lodi conduce a Treviglio, in sito da biade ed ottimi pascoli. Dista 5 miglia a tramontana da Lodi e 4 ad ostro-ponente da Pandino.

FRAELE. Frazione del comune di Premaglio, o comune Valle di Dentro, pro-

vincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio; è unito di parocchia con Pedenosso, altra frazione dello stesso comune. Esso dà il nome alla Val di Fraele, entro la quale scorre il torrente Adda, che scendendo da San Giacomo, e ingrossato da altri torrenti, forma poi il fiume dello stesso nome. Tra questo torrente e Piedenosso, sorgono le così dette Torri di Fraele. Questa valle è rinomata per una ricca miniera di ferro. I deliziosi favi di miele che ivi producono i numerosi alveari forniscono agli abitanti un utile traffico, alimentato anche dalla vendita di belle e ricercate terre coloranti. Rampoldi dà al villaggio circa 200 abitanti. Sulla popolazione comunitativa V. Valle di Dentro. — Scavandosi sopra la vicina montagna, trovaronsi talvolta armi antichissime ed ossa umane, che da taluni credonsi avanzi di una pretesa strage degli Ariani ivi rifuggiti e perseguitati dall'imperatore Teodosio; ma si dee più presto supporre che siano le ossa di que' Spagnuoli e Tedeschi, che all'arrivo del duca di Roano, condottiero di un esercito francese, furono mandati a fil di spada ai 15 giugno 1635. — V. Fratello.

FRAGANESCO. Casale nel comune di Ca de' Stavoli, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

FRAINE. Frazione del comune di Pisogne, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno nella Valcamonica. Forma una parocchia di 415 anime, soggetta alla diocesi di Brescia ed alla vicaria di Pisogne donde resta in poca distanza. Il villaggio di Fraele lo guarda alle spalle ed è in prospettiva di Lovere e del lago d'Iseo; il territorio ha pascoli, prati e boschi, ed eziandio qualche campo a biade. È lontano 13 miglia ad ostro da Breno.

FRAINO. Frazione del comune di Pagnano, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo, nella Valle Assina. Sta alla sinistra del Lambro, un miglio a borea da Asso ed altretanto ad ostro da Lasnigo ed a ponente da Pagnano. Il territorio dà pascoli pel minuto bestiame.

FRANCESCA. Montagna che è una ramificazione delle Alpi Retiche. Essa divide il contado di Chiavenna dal territorio delle Tre Pievi (distretti di Dongo e Gravedona). Da essa hanno origine vers' ostro il torrente Davengo, che ha foce nel Lario presso Domaso, e nella parte opposta il Bogia che congiungesi colla Mera, alla destra sponda.

FRANCISIO o Franciscio. Alto e scabroso colle delle Alpi Retiche presso Campo-Dolcino, dal quale scorre il torrente Rabbiosa. V. Campo-Dolcino.

FRANCIA-CORTA, Franca-Curta o Franza-Corta. Catena di deliziose collinette nella provincia di Brescia, le quali si estendono dall'Ollio al suo sboccare dal lago d'Iseo, ed allungasi fino ad Ospedaletto ed a Brescia per il tratto di quasi 16 miglia. L'etimologia del nome è spiegata diversamente, pretendendo li uni che derivi dal lungo soggiorno che vi fecero i Franchi ivi stabilitisi sulla fine dell'VIII secolo quando furono condotti in Italia da Carlo Magno. Altri alludono a Carlo d'Angiò che nel 1265 spianò il villaggio di Capriolo. Altri invece la riferiscono ad una strage di Francesi seguita tra San Pancrazio ed Erbusco, nei contorni de' quali comuni furono scavate armi e monete appartenenti alla breve dominazione francese a tempi del detto Carlo d'Angiò. La Francia-Corta è una fra le più amene parti del Bresciano; i suoi colli sono coperti da vigneti che danno ottimi vini; sono pure allegrati da numerosi villaggi e da casini di campagna; vi si coltiva il gelso e vi si fa molta seta.

FRANCO-ZUCCONE, V. Zuccone-Franco.

FRANDELLONA. V. Ca-Nova Frandellona.

FRASCAROLO. Frazione del comune d'Induno, provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate. Sta 3 miglia a borea da Varese, vicino alle fonti dell'Olona, sopra un alto monte presso la via che conduce in Val-Gana o nel Cantone Ticino, per Ponte-Tresa. Di là si ha un bellissimo punto di vista sopra contorni pittoreschi o deliziosissimi. Esso fu una villa geniale del cardinale Giovan Angelo Medici che fu poi papa Pio IV, e mostrasi ancora una torre merlata nella quale vuolsi che ivi nascesse. Frascarolo apparteneva all'abazia di Gana, di cui il Medici era commendatario, ma a' 28 agosto 1556 avendola rinunciata a favore dell'ospitale maggiore di Milano, nè riservò Frascarolo per la sua famiglia, e fu poi sempre posseduto dai Medici di Melegnano. S'inganna perciò il Rampoldi dicendo che l'abazia di Gana fu soppressa da Pio IV con sua bolla 28 agosto 1556, perchè il cardinale Medici non fu eletto papa se non la notte di natale del 1559.

I monti circostanti di Frascarolo sonò di sasso calcare unito a grossi massi porfiritici rossigni; mirabili sono le caverne

che stanno in vicinanza di questo casale, nelle quali trovasi del bell'alabastro. Stante l'amenità di questo luogo vi fu chi disse: *Frascati non supera Frascarolo*, lo che non è affatto vero.

FRATI. Casale nel comune di Gaverina, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore, nella Val-Cavallina.

FRATELLO. Sotto questo nome il Rampoldi nomina un casale di Valtellina, distretto di Bormio, presso il picciol lago chiamato Fonte d'Adda, alle falde occidentali del monte Braglio (Braulio), da cui si passa nel Tirolo. Quivi veggonsi, aggiunge egli, molti strati di ferro ocraceo, la di cui miniera fu lavorata altre volte, ed in oggi è abbandonata. — Ma dubito che lo confonda con Fraele. Vedi l'art.

FRATTA-TRIVULZA. Frazione del comune di Ca dell'Aqua, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo. Il Rampoldi lo ha confuso con Valera-Fratta. Vedi l'art.

FREDDOLFO, V. Frodolfo.

FREROLA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato che è unito alla frazione di Pagliaro, fa (nel 1843) 147 abitanti in essi compresi 51 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 157, nel 1819 ne contava solamente 66, e nondimeno costituiva una parocchia, senza dubbio la più meschina che immaginar si potesse.

Superficie pert. nuove 3323. 70.
Estimo scudi 5391. 5.

Piccolo villaggio nella Valle Brembana superiore, in una posizione molto elevata, esposta a tramontana e senza sorgente d'aqua. Ha nondimeno alcuni campi a biada, molto ben lavorati; nel resto il suo territorio è coperto da pascoli e boschi. Il villaggio era altre volte unito di parocchia a Leprenno, ma ne fu distaccato nel 1480: convien però credere che fosse un po' più considerevole che non è adesso. Dista 8 miglia a tramontana da Zogno.

FRIGERIA, V. Valle-Frigeria.

FRONTALE. Una delle frazioni del comune di Sondalo, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano nella Valtellina. Vi si coltivano viti, ma vi abbondano maggiormente i pascoli.

FRONTIGNANO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato e 314 abitanti, tra i quali 95 collettabili.

Superficie compresa nel perticato del comune di Barberiga Vedi.
Estimo scudi 28,421.

Villaggio in amena ed ubertosa pianura dalla quale si raccolgono in abbondanza buoni vini, ottima seta e biade. Sta 6 miglia (in linea retta) a ponente da Bagnolo. Era altre volte unito al comune di Barbariga da cui dista un miglio a tramontana-ponente.

FRONTIGNANO. Casale nominato dal Rampoldi nella provincia di Milano, pieve (e distretto di Monza) unito alla comunità di Baraggia (Cassina Baraggia?) in sito in cui abbondano le viti e i gelsi. — Sulla carta del tenente Brenna non vedo notato questo luogo.

FRUSINA. Una delle frazioni del comune di San Giorgio, provincia e distretto di Mantova.

FUENTES, V. Forte di Fuentes.

FUGASERIA. Nome di una cospicua fonte presso la sponda orientale del lago Lario, provincia di Como, tra Nesso e Careno. Altre volte questa sorgente era intermittente come il fiume Latte, e grande virtù gli si attribuiva contro i mali cutanei; nei secoli di mezzo i circonvicini popoli vi andavano processionalmente nel venerdì prima di pasqua. Fu encomiata da Paolo Giovio, ed anche al presente è ombreggiata come ai tempi di quell'illustre scrittore. Con grato strepito essa spiccasi dal seno di una rupe, e presso le fresche sue aque sogliono i naviganti negli estivi calori fermarsi per dissetarvisi.

FUIPIANO o Fuppiano *(Fons Planus)*. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e 529 abitanti tra i quali 151 collettabili.

Superficie pert. nuove 7284. 50.
Estimo scudi 10,525. 3. 7.

Villaggio della Val Brembana sulla pendice della giogaia che costeggia a destra il fiume Brembo, in una situazione elevata ed amena. Anticamente era unito al vicino comune di San Pellegrino; ma dopo il 1462 fece parocchia da sè, e dopo il 1816 fu costituito eziandio in comune separato. La parocchiale fu eretta nel 1446, e rifabricata nel 1732: è adorna di alcune pregevoli pitture. Il paroco ha il titolo di preposto per privilegio di papa Pio VII, ma dipende dal vicariato di San Giovan Bianco. Vi sono vari altri oratorii; uno de' quali sembra molto antico, e vuolsi essere stata la prima chiesa fondata in Val Brembana. Quantunque in decadenza, vi si vedono ancora dipinti di non ispregevole pennello del 1472. Come reminiscenze delle guerre civili del medio-evo sussistono ancora li avanzi del castello di

Cornalbo fabricato da Caredano nel settembre 1383, e distrutto nel settembre 1403 da Bertaxollo Bosello, che ne trasportò le porte al vicino comune di San Giovan Bianco. Un altro avanzo del medesimo genere è la rôcca nel casale di Piazza-Cava, la quale sembra che fosse già distrutta prima del 1378. È situata sopra uno scoglio che inalzasi in mezzo della valle, e da quell' eminenza domina tutta la vallata: quindi il suo aspetto non può essere più pittoresco, nè più importante la sua posizione. Era circondato da doppie fosse assai profonde e da bastioni, e la natura favorì l'arte nel renderlo inespugnabile. Sembra che quella fortezza fosse di antica data, perchè ivi furono trovate armi antiche, freccie e qualche moneta romana, lo che diede occasione a molti d'intraprendervi degli scavi e di distruggere così a poco a poco quanto per la sua solidità avrebbe il tempo rispettato ancora molti secoli.

Questo villaggio diede i natali al pittore Giovanni Busi Cariani, uno dei primi allievi dell'immortale Giorgione di Castelfranco.

Il suo territorio, comechè in pendio per la maggior parte, produce frumento e grano turco ed è sopratutto dovizioso di prati, pascoli e boschi di alto e basso fusto. Evvi una sorgente di aque minerali, di ugual natura di quelle del vicino San Pellegrino. Vi sono pure due filoni di marmo nero, e trovansi qua e là bei pezzi di marmo rosso variegato, piriti ferree di varia forma, cristalli quarzosi anche di considerevole grandezza, ed è notabile finalmente un' ampia grotta tutta vestita di stalatiti e di stalammie.

Forma parte del villaggio una decina di piccoli casali staccati. A favore de' poveri evvi il pio istituto della Misericordia. Fuipiano dista 11 miglia a tramontana da Zogno.

FUIPIANO o Fopiano. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e (nel 1843) 319 abitanti tra i quali 102 collettabili. Nel 1845 li abitanti salirono a 348.

Superficie pert. nuove 4074. 95.
Estimo scudi 5981. 4.

Ultimo villaggio della Valle Imagna dalla sinistra del fiume, che ha la sua origine un po' più al disopra. Poggia sopra un' eminenza ed a tramontana-levante confina con Val Taleggio con cui gareggia rispetto ai prodotti del latte ed alla abbondanza delle lumache, che ivi pure sono molto pregiate. Il territorio è per la massima parte a prati, pascoli e boschi: dipendono da questo comune otto piccoli casali distaccati. Ei dista 8 miglia a tramontana-ponente da Almenno.

FULCHERIA. Nome d'una estesa isola entro un antico lago dell' Insubria, chiamato *Gerundo*, formato dall' Adda, nella quale isola, secondo alcuni eruditi, fu edificata Crema. Essa infatti è indicata in alcune carte geografiche de' bassi secoli, sebbene al giorno d'oggi non siavi in quel distretto verun lago a palude, nè un sito bastantemente alto per giudicare che vi fosse un'isola. Sì dell' una, che dell' altro non ci lasciarono autentica memoria gli antichi scrittori; ma è comune tradizione, che l' isola stesse nei contorni di Crema. V. Gerundo.

FUMAROGO o Fumerogo. Una delle frazioni del comune di Ceppino o Valle di Sotto, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Sta in sito alpestre, ma ove le viti allignano ancora e danno buon vino.

FUMORO. Una delle frazioni del comune di Sondalo, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano.

FUPIANO, V. Fuipiano.

FURATE o Furato. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 294 abitanti tra i quali 82 collettabili.

Superficie pert. 3021. 15. 6.
Estimo scudi 15,014. 3. 1.

Villaggio alla destra della strada provinciale che da Milano va a Tornavento, ove si passa il Ticino per indirizzarsi ad Oleggio. È unito di parocchia con Inveruno. Il suo territorio è coltivato a cereali e gelsi, e frutta ottimi vini. Dista a levante un miglio da Inveruno e 3 da Cuggiono.

FURVA, V. Val-Furva.

FUSA. Grosso canale d'aqua tolta dall'Ollio nelle vicinanze di Sarnico, capoluogo del distretto IX, provincia di Bergamo, presso Fusio, dal qual villaggio esso canale prende il nome. Scorre per alcune miglia a poca distanza da quel fiume nella direzione da borea ad ostro, e giunto a Palazzolo volgesi a levante inoltrandosi a Cologna ed a Rovato nella provincia Bresciana, assai contribuendo alla sua fertilità mediante l'irrigazione. È navigabile dal lago sino a Rovato con zattere, oppure con barche di 400 chilogrammi.

FUSINE. Provincia e distretto (I) di

Sondrio, comune con convocato che colla frazione di Val-Madre fa (nel 1843) 558 abitanti tra i quali 160 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 578.

Superficie comprese le Alpi di Cogolo pert. nuove 37,730. 25.

Estimo scudi 16,975. 2. 1. 8/48.

Villaggio alla sinistra dell'Adda, all'ingresso della Val-Madre, lontano 8 miglia a ponente da Sondrio.

FUSTAGNO. Casale nel comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

G

GABBIANA. Due villaggi nella provincia di Mantova, l'uno è frazione del comune di Castelluccio, distretto (VIII) di Marcaria, l'altro è frazione di Quistello, distretto (XV) di Revere.

GABBIANE. Frazione del comune di Monticelli, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte Olona, in sito da risaie e pascoli.

GABBIANETTA, V. Gabbioneta.

GABBIANO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (VIII) di Marcaria, provincia di Mantova.

GABBIANO. Provincia di Lodi e Crema, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 308 abitanti, tra i quali 104 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 321.

Superficie pert. nuove 8473.(5544.21.)

Estimo scudi 23,483. 2. 5.

Villaggio alla sinistra del fiume Serio ed alla destra della strada postale che da Milano conduce a Brescia, come anco alla destra della strada provinciale che da Crema conduce alla strada anzidetta da Milano a Brescia. Possiede un territorio fertile di cereali e lini, e dista 8 miglia a tramontana da Crema e 4 miglia ad ostro-levante da Caravaggio.

GABBIANO. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi, comune con consiglio e 2022 abitanti, tra i quali 551 collettabili.

Superficie pert. 8745. 22.

Estimo scudi 104.217. 1.

Villaggio in mezzo a bella e fertile pianura, coltivato a prati, biade e gelsi. Vi si tiene fiera al 25 luglio. Sta 4 miglia ad ostro-levante dagli Orzinuovi.

GABBIANO, V. Carbiano.

GABBIONETA o Gabbianetta. Provincia di Cremona, distretto (XI) di Pescarolo, comune con convocato e 1089 abitanti, tra i quali 305 collettabili.

Superficie pert. 13,960. 16.

Estimo scudi 102,685. 2. 2.

Grosso villaggio alla destra dell'Ollio, in faccia al ponte ove questo fiume riceve le aque del Mella, in un territorio fertile di biade, lini e seta. Ha un castello cinto di larga fossa e dista 3 miglia a tramontana-levante da Pescarolo.

GADESCO. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato che colla frazione di Ca dei Mari fa 309 abitanti, in essi compresi 76 collettabili.

Superficie pert. 3121. 3.

Estimo scudi 34,893. 3. 2.

Villaggio alla destra della strada postale che da Cremona conduce a Piadena ed a Mantova lontano 4 miglia a levante dalla prima città, in sito da cereali e lini.

GAETA. Piccolo villaggio sul lago di Como, distretto di Menaggio, poco discosto dalla sponda occidentale, superiormente al Sasso-Rancio. Vi ha da qui una leggiadra vista sul lago; le falde del monte che gli sta a ridosso sono talmente ben situate che sino dal XVI secolo vi si trapiantarono le viti di Candia, e producono ottima malvasia.

GAGGIANELLO, V. il seguente.

GAGGIANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato che colle frazioni di Gaggianello e Cassine d' Anzino, Cusano e Baitana, fa (nel 1843) 779 abitanti in essi compresi 198 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 784. Come parocchia abbracciando anche il comune di Bonirola, fa 1400 anime.

Superficie pert. 5854. 1. 6.

Estimo scudi 76,009. 0. 7.

Villaggio sul Naviglio Grande 3 miglia a tramontana da Rosate ed altretante a ponente per ostro da Corsico, in sito da risaie e prati artificiali e perciò in aria non troppo salubre. Qui l' esercito milanese si accampò nel 1237 quando marciò contro i Pavesi trincerati a Morimondo. Era di Gaggiano quell'Alberto preposto di Lodi ed ardente seguace di Federico Barbarossa che fu perciò nel 1168 scomunicato da san Galdino arcivescovo di Milano.

GAGGIO. Casale rammentato dal Rampoldi, che il fa unito alla comunità di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, in sito ubertoso di viti e di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame. Li attribuisce 100 abitanti.

GAGGIOLO. Casale dipendente dal comune di Ligurno (o Cazzone), provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, al confine fra la provincia di Como ed il Cantone Ticino. Dà il suo nome ad un piccolo torrente che scendendo dai monti di Clivio, passa dal Gaggiolo, e dopo un corso di 5 miglia va a gettarsi nell'Olona. Esso stabilisce la linea di confine fra i due Stati; e vi è perciò al Gaggiolo una ricevitoria di finanza ed una stazione di guardie. Evvi anche un oratorio ad uso de' medesimi impiegati, ma soggetto alla parocchia di Ligurno, diocesi di Milano.

GAGINO. Provincia e distretto di Como, comune con convocato e 418 abitanti, tra i quali 102 collettabili.

Superficie pert. 3901. 7.
Estimo scudi 10,794. 4. 2.

Villaggio 6 miglia a ponente da Como, in un territorio di amene colline, coltivato principalmente a viti e gelsi.

GAGLIATE o Galliate. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 398 abitanti, tra i quali 100 collettabili.

Superficie pert. 3207. 23.
Estimo scudi 15,499. 2. 7.

Villaggio sovra un colle che sorge sovra le sponde australi del lago di Bodio, o di Varese, e lontano 4 miglia ad ostro-ponente da quest'ultima città. Nel secolo XV questo comune doveva essere molto più considerevole, giacchè si scorgono tuttora li avanzi delle contrade nelle vigne annesse al caseggiato. Doveva poi esservi un castello e sussistono ancora i fondamenti di una torre di smisurata larghezza. Se ne attribuisce la rovina ai Francesi al principio del secolo XVI, che atterrarono anche la chiesa di santo Stefano, fuori dell'abitato in un luogo che chiamasi anco al presente il Chiesiolo. La parocchiale fu riedificata nel 1560 in forma triangolare con cupola; e l'organo fu costrutto nel 1753 a spese di un Bombognini, che lo dotò anche perchè si suonasse tutte le feste. Al 7 gennaio 1786 il fuoco appiccatosi nella sagristia inceneri tutti i sacri arredi, che furono repristinati dalle liberalità dell' arcivescovo Visconti. Una famiglia potente di Gagliate furono i Daverio, che fondarono una scuola di fanciulli nel 1524, andata poi in deperimento, e rimessa dai Cardani. Un oratorio dei medesimi Daverio fu poi convertito in una cantina.

GAJANO, V. Lago di Gajano.

GAIDELLA, nell' elenco ufficiale Guidella. Una delle frazioni del comune di Quistello, provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, presso la destra riva della Secchia, verso il confine settentrionale degli Stati Estensi, in luogo da pascoli.

GALANTINA. Casale nel comune di Romanengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

GALAVESA. Uno de' principali fiumi della valle San Martino, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Ha le sue sorgenti dalle cime del Pizzo e di Monte Serada nella Val d'Erve, scende nella dirupata pendenza fra Somasca e Rossino, attraversa la strada postale da Bergamo a Lecco, e dopo un corso di 8 miglia da tramontana-levante ad ostro-ponente gettasi nell'Adda un po' al di sotto di Calolzio, fra i laghi di Garlate e di Olginate. Questo fiume-torrente, trascinando gran quantità di materiali, fu una tra le cagioni che viepiù si ristringesse l'uscita alle aque dell' Adda presso Olginate, al quale inconveniente fu rimediato colla nuova inalveazione data al fiume come anco ai vicini torrenti. (V. a pag. 244).

GALBIATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 1804 abitanti, tra i quali 497 collettabili. La parocchia nondimeno conta 2275 anime. Nel 1827 ne contava 2020.

Superficie pert. 11,720. 13. 6.
Estimo scudi 42,110. 0. 5, 3/4.

Antico villaggio nella Brianza, sopra il colle a strati calcari che congiunge i monti di Galliano col monte Baro, ed al cui piede, vers' occidente, sta il lago di Annone. Da Galbiate si gode un amenissimo punto di vista che si estende su tutto il così detto Piano d'Erba a levante, e dalla plaga opposta, l'occhio segue il corso dell'Adda ed ha in prospetto una porzione della provincia Bergamasca. L'orizzonte si allarga anche più salendo sul monte delle Crocette, così chiamato da tre croci poste sulla vetta; dal qual luogo si guarda sui laghi d'Oggiono, di Annone, di Pusiano, sui monti della Vallassina e del Bergamasco, sui poggi di Varese, e sulle pianure irrigate dall'Olona. Altri bei punti di vista si hanno dalle villeggiature Balabio e Sanchioli, e meglio ancora dal

convento in vetta al monte Baro, ove il celebre economista barone Custodi si era fatto un amenissimo ritiro, fornito di una ricca biblioteca, la quale dopo la sua morte, passò in eredità alla biblioteca Ambrosiana in Milano. In Galbiate evvi pure un eco, che, a chi grida d'in sulla via, risponde da una casa rimpetto fino a quindici ed anche più sillabe.

Galbiate era anticamente un borgo, e come tale conserva ancora il diritto di una piccola fiera che vi si tiene a' 29 novembre. Pretendesi che la chiesa di san Michele due miglia lontana dal villaggio, sulla via che conduce a Lecco e di fianco al lago di Pescarenico, sia stata fondata da Desiderio ultimo re de' Langobardi; e se crediamo al Corio, il medesimo re fece erigere una forte rôcca sul monte Baro ove inutilmente fu assediato da un esercito mandato contro di lui dal pontefice. Quella chiesa nel 1147 fu dall'arcivescovo Uberto ceduta ai monaci di san Dionigi in Milano che vi stabilirono un monastero. Prima dell'epoca del re Desiderio, esisteva già sul monte la chiesa di santa Maria che molto più tardi, nel 1488, fu da alcuni nobili di Galbiate convertita in una confraternita, dalla quale erano esclusi li scomunicati, i giuocatori a giuochi d'azzardo, i bestemmiatori, li usurai e le persone macchiate da publico delitto. Inoltre i confratelli avevano per obbligo di essere tutori e curatori gratuiti de' pupilli lasciati da altri loro confratelli. All'oratorio fu aggiunto nel seguito un convento di Minori Osservanti, ceduto nel 1500 ai Riformati. Questi ultimi nella peste del 1630, che inferocì anco nella Brianza, diedero un bell'esempio del dovere di sacrifizio che incombe a simili corpi, e che è da loro troppo spesso trascurato, imperocchè quei buoni religiosi perirono tutti, assistendo indefessamente li appestati. Questo convento chiuso nel 1797, si riaprì nel 1800, ma fu soppresso definitivamente nel 1810 e passò, come abbiam detto, in possesso del fu barone Custodi.

Nelle guerre del medio-evo quei di Galbiate, influiti forse dai monaci di Civate che vi avevano molti beni, e dai nobili milanesi, si attennero alla parte ghibellina, e nel 1398 incendiarono Ghisalba sul Bergamasco e desolarono altri luoghi. Nel 1449 ivi si accampò Sigismondo Malatesta generale de' Veneziani nella guerra contro il duca Francesco I Sforza. Sotto il dilapidatore governo spagnuolo, Galbiate al paro di più altre terre, fu dato a feudo, e fu perciò tiranneggiato quando dall'uno, quando dall'altro signore; ma li abitanti dopo una lunga lite se ne riscattarono nel 1654 collo sborso di L. 4740 di quel tempo e si posero sotto il diretto dominio del re e del senato di Milano. Pare però che siano poco dopo surte delle sofisticazioni camerali, perchè nel 1571 li abitanti medesimi, onde mettere fuori di controversia il loro diritto e mantenerlo perpetuamente sotto li occhi del publico, lo fecero scolpire sopra una lapide che si legge anche al presente.

Di Galbiate fu l'arciere della Ripa, che nel 1476, nella chiesa di Santo Stefano in Milano, intanto che difendeva il duca Gian Galeazzo, assalito, poi assassinato da congiurati, fu egli pure ucciso per isbaglio dall'ambasciatore di Venezia che coll'armi alla mano cercava di allontanare i cospiratori. Dello stesso paese fu il francescano frate Antonio che nel 1633 doveva esser eletto generale del suo ordine, ma non riuscì per l'opposizione del re di Spagna: e per compenso fu fatto vescovo di Ripatransone, nella marca di Fermo, stato pontificio.

È notabile un legato che nel 1100 certo Nero della Canossa nobile milanese, fece ai monaci di Sant'Ambrogio: imperocchè sopra beni che aveva in Galbiate lasciò ai detti monaci una data quantità di vino ed olio da distribuirsi nelle due solennità di Natale e di Pasqua *ad confirmandum homines qui in ecclesia corpus Domini acceperint*. I Cisterciensi autori delle Dissertazioni longobardico milanesi (T. III, pag. 79) pensano che si alluda ad una specie di purificazione, e per conseguenza ne dedussero che l'uso della comunione laica sotto le due specie fosse già cessata nella chiesa milanese fino dal principio del secolo XII. Se mal non ci apponiamo, a noi sembra che si possa inferirne un senso al tutto opposto.

Il territorio di Galbiate è a collina, ed è coltivato a viti, gelsi ed altre piante fruttifere: ai casali delle Torrette vi sono varie fornaci di calce, alimentate dal materiale che estraesi dal monte Raso. Galbiate dista piccole 3 miglia a tramontana da Oggiono, e 4 ad ostro da Lecco.

GALBIGA, Calbiga o Calbega. Monte calcare che sorge ad ostro-levante da Porlezza, fra questo comune e quello di Lenno, nella provincia di Como, e domina il sottoposto lago Ceresio o di Lugano (ramo di Porlezza), stendendo la sua base tra questo lago e quello di Como. La vetta sale a 1706 metri sul livello del mare. V. Gordona.

GALBUSERA. Piccolo villaggio nei colli della Brianza, parocchia di Rovagnate, diocesi di Milano, provincia di Como. Il suo territorio è in parte frazione del comune di Bagagiera, distretto (XXIV) di Brivio, e in parte frazione del comune di Cereda distretto (XXV) di Missaglia.

GALEOTTA. Villaggio nella provincia di Lodi, distretto (III) di Sant' Angelo: in parte è frazione del comune istesso di Sant'Angelo, e in parte è frazione del comune di Bargano.

GALEOTTE. Casale nel comune e capo luogo del distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

GALGAGNANO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colle frazioni di Cagnolo e Vercellona fa (nel 1843) 442 abitanti tra i quali 408 collettabili; e nel 1845 abitanti 462.

Superficie pert. nuove 8141.
Estimo scudi 48,629. 5. 6.

Villaggio il cui territorio confina a levante colla destra sponda dell'Adda ed è irrigato in gran parte dalle aque della Muzza. È coltivato a biade, lini e pascoli, e dista 5 miglia ad ostro da Paullo e 4 a tramontana un po' per ponente da Lodi.

GALGIANA o CASSINA-GALGIANA. Villaggio che forma un solo comune insieme con CASSINA de' BRACCHI (V. quest' art.), provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia. È in Brianza, 2 piccole miglia ad ostro da Missaglia, ed uno a tramontana-ponente da Cassina de' Bracchi, ed un altro miglio ad ostro-levante da Casate-Nuovo. In Galgiana è la parocchiale, bella chiesa d' ordine corinzio, sopra disegno dell' architetto Giacomo Moraglia. La parocchia nel 1827 contava 260 anime, al presente 309. Pel censo e la popolazione civica V. CASSINA de' BRACCHI.

Nel 1531 il paroco di Galgiana, trovando che la sua prebenda non gli dava da vivere, la rinunciò a favore de'Domenicani del vicino San Giacomo. I quali onde tirarne un maggior profitto, alzarono i prezzi alle loro orazioni e agli atti del loro ministero, e singolarmente vollero essere meglio pagati per le messe da morto, facendo valere che queste, per essere in suffragio delle anime, non si potevano celebrare per soli trenta soldi. I Galgianesi se ne querelarono cogli arcivescovi, e passarono vari anni di male accordo tra i frati ed il popolo. Finalmente nel 1581 San Carlo Borromeo, riconosciuta l'avarizia e la superbia de'frati, che neppure vollero dismettere verso di lui, separò la Galgiana dalla loro giurisdizione e la restituì allo stato primiero. I Pizzagalli possiedono quivi una bella villeggiatura, già appartenuta ai marchesi d'Adda.

GALIVAGGIO o GALLIVAGGIO. Villaggio della Valtellina che forma un solo comune con San Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Il suo territorio è quasi tutto a prati, e vi si allevano perciò bestiami. V. SAN GIACOMO.

GALLARANO. Frazione del comune di Robecco, distretto (V) di questo nome, provincia di Cremona; distante da Robecco 3 miglia, in un territorio da cereali e lini.

GALLARATE. Capoluogo del distretto (XIII), provincia di Milano. È comune con consiglio e fa 4649 abitanti tra i quali 4076 collettabili.

Superficie pert. 8364. 7. 7.
Estimo scudi 90,458. — 4 1/4.

Cospicuo ed industrioso borgo sulla strada postale da Milano a Sesto Calende. È cinto ancora di mura, almeno in alcune parti, con porte, ma aperte, e del resto è sfortezzato. Sta vicino al torrente Arno che scorre presso le sue mura, ed è attraversato dal rivolo Arnetta. Ha belle case, vari comodi alberghi e botteghe di ogni genere. Vi sono piazze, una tra le altre assai spaziosa ove si tiene mercato ogni sabato; e vi si fa gran commercio di biade, bestiami, telerie, cotonerie, delle quali vi sono varie manifatture, massime del genere de'*frustagni*, favorita stoffa di cui si vestono i villici lombardi, e se ne fanno abiti i cacciatori. Se ne spacciano ogni anno più di 400 mila pezze, fabricate o in Gallarate stesso o ne'contorni.

Gallarate debb' essere un borgo molto antico, abbenchè i suoi ricordi non vadino molto più in là del X secolo; pure il suo nome sembra indicare un' origine celtica, e l'Arno che gli passa vicino, ci richiama l'Arno in Toscana e li Etruschi che dominarono anche nell'Insubria. Perciò che concerne i tempi romani, sul campanile della chiesa prepositurale di Gallarate si leggono ancora due iscrizioni, l'una delle quali rammenta il semi-dio Silvano e l'altra è un' iscrizione sepolcrale ad un Cajo Postumo Prisco. Ma l'epoca istorica di Gallarate comincia nel secolo X quando fece una parte considerevole del famoso contado del Seprio. Nel XII secolo fu soggetto agli arcivescovi di Milano; nel secolo seguente prese parte alle fazioni tra nobili e popolani che travagliarono Milano e quasi tutta la Lombardia, ed a'3

luglio 1258 il furore delle parti passò ad eccessi, che prorotti ad una sanguinosa zuffa, tornò funesta a quei di Gallarate. Quattro anni dopo, trionfando in Milano la fazione de'Torriani che tenevano per il popolo, furono spediti a Gallarate 200 fanti che eseguirono l'ordine di farne spianare i bastioni. Nel 1276 tornando i Torriani da Angera vittoriosi dei nobili ivi sconfitti, e traendone molti incatenati, gli massacrarono tutti in Gallarate, o li fecero perire con vari supplizi, a talchè le strade rimasero per più giorni insozzate del loro sangue.

Dopo la distruzione di Castel-Seprio (nel 1286) Gallarate divenne il capoluogo di quasi tutta l'antica giurisdizione Sepriense. Nel 1514 fu saccheggiato ed arso dai predoni svizzeri comandati dal feroce generale e cardinale Scheiner, meglio conosciuto sotto il nome di cardinale Sedunense; e a' 24 luglio 1734 grandi guasti vi fece un'inondazione dell'Arno.

La chiesa di Gallarate, di antica struttura, è prepositurale e plebana: altrevolte aveva sotto di sè 37 chiese, e fin dal secolo XIII possedeva una collegiata che contò fino a 44 canonici. Al presente la collegiata non è più, e le parocchie filiali sono ridotte a 21, cioè Albizzate, Arnate, Besnate, Bolladello, Cajello con Premezzo, Cardano, Cassano-Magnago (due parocchie), Cassina del Manzo, Cassina Verghera, Cavaria, Cedrate, Crenna, Ferno, Jerago, Lonate-Pozzuolo, Orago, Peveranza, Samarate, Solbiate, San Stefano con Oggiona.

Questo medesimo borgo è la residenza di un commissario distrettuale e di una pretura di II classe. Sotto il regno d'Italia era il capoluogo di una vice-prefettura che nel 1814 estendeva la sua giurisdizione sopra 94,126 abitanti; ma nel successivo scompartimento del regno Lombardo ne furono staccati moltissimi comuni e la vice-prefettura fu divisa in vari distretti.

Ora il distretto di Gallarate, oltre il capoluogo, conta 48 altri comuni che sono: Albizzate, Arnate, Besnate, Bolladello, Cajello, Cardano, Cassano-Magnago, Cassina-Verghera, Cedrate, Crenna, Ferno, Jerago, Oggiona, Orago, Peveranza, Premezzo, Samarate e Solbiate.

Superf. totale pert. 142,683. 14. 2/3
Estimo scudi 708,487. 5. 5. 3.

Popolazione di tutto il distretto 21,208 abitanti, tra i quali 5659 collettabili. Il Rampoldi al suo tempo (1832) faceva sommare la popolazione di questo distretto a 22,300 abitanti; ma le sue cifre sono di rado esatte. In questo distretto evvi il famoso altipiano detto volgarmente la Brughiera di Gallarate, ampia estensione di territorio tra l'Olona e il Ticino che correndo da oriente ad ostro per lo spazio di 10 miglia in lungo sopra una larghezza ineguale, ossia sopra una superficie di 408,000 pertiche quadrate, non produce che erica, detta nel dialetto lombardo *Brugo* (in francese *Bruyère*), arboscello di cui sono varie le specie, e che impadronendosi de' terreni sabbiosi, ammette più nissun' altra pianta, tranne quelle della propria famiglia. Si suole però svellerla ogni tre o quattro anni e serve ai concimi. « La siccità, dice l'Amo« retti, è la cagion principale per cui « resta incolto questo vastissimo tratto di « terreno, che pur non è la sola bru« ghiera della Lombardia nostra. Vuolsi « che siasi tentato di portarvi altre volte « l'aqua del Ticino, mediante un canale « che cominciasse sotto Somma, al luogo « detto il Pan-Perduto; e si veggiono « difatti ancora vestigi d'un cavo fatto « accanto all'alveo del fiume in que'con« torni. Altri progetti vi son tuttavia « d'irrigare quel vasto distretto, deri« vando le aque dal lago stesso ad An« gera, o con quelle del lago di Lugano, « dandogli un emissario meridionale, pres« so a Porto di Morcote; ma chi ha mi« surata l'altezza di questo luogo, vi trova « molte difficoltà, per la navigazione al« meno .... Egli è su questa brughiera, « ma più verso il Ticino, fra Rosate (leggi, « Nosate) e Somma, che i nostri astro« nomi hanno misurata sul meridiano una « base di tese 5130, sulla quale hanno « formati tutti i triangoli che servirono « a fissare i punti sulla gran carta della « Lombardia ».

La detta base della triangolazione della Lombardia fu presa presso Tornavento, alle long. di 26° 23' 47'' e fra le latitudini 45° 39' 30'' e 45° 33' 50'' e le altezze al di sopra del livello dell' Adriatico furono trovate come segue:

Piramide boreale
Al piede . . . . metri 253. 628.
Alla sommità . . . . » 258. 669.
Piramide australe
Al piede . . . . . » 199. 561.
Alla sommità . . . . » 204. 602.
Somma 4 miglia tram.-pon. da Gallarate; 1 lev. dal Ticino; 6 tram. da Tornavento . . . . . . » 266. —

Busto Arsizio 4 ostro-lev. da Gallarate, 6 lev. da Tornavento e dal Ticino m. 248. —
Il Ticino presso Tornavento » 147. 864.
Il Verbano o Lago Maggiore. . . . . » 194. 697.
Il Ceresio o Lago di Lugano. . . . . » 272. 372.

Donde si vede che il Ticino ed il lago Maggiore si trovano a molto più basso livello che non la brughiera di Gallarate. Tuttavia l'estensione di questa landa, da alcuni decenni a questa parte, è alquanto diminuita; massime dopo che il Governo del regno d'Italia permise ai comuni di vendere ai particolari la parte loro spettante. E fra i particolari vari ve ne furono che fecero dei tentativi non sempre infruttuosi per dissodare quell'inaquoso terreno: fra questi si distinse il duca Visconte di Modrone che ridusse a buona coltura vari tratti di terreno; e alcuni altri tratti furono per lo meno coperti di boschi.

Gallarate dista 22 miglia a tramontana-ponente da Milano ed 8 miglia ad ostro-levante da Sesto Calende. Le distanze da Busto e Somma furono indicate poc'anzi.

GALLAVESO, V. Galavesa.

GALLEGNO. Una delle frazioni del comune di Pagnano, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo; in sito alquanto montuoso, ma coperto di castagneti e coltivato a viti e gelsi. Dipende dalla parocchia di Asso, diocesi di Milano.

GALLIANO monte. V. San Genesio.

GALLIANO. Frazione del comune di Penzano, provincia e distretto dell'antecedente. Qui è la parocchia, da cui dipende anche Penzano, e che novera 320 anime. È soggetta alla diocesi milanese. Nelle sue vicinanze evvi il picciol lago Segrino detto anche di Galliano.

GALLIANO. Villaggio un mezzo miglio a levante di Cantù al quale è unito così di parocchia come di comunità; era altre volte il capo-pieve, diritto che fu poi trasferito a Cantù (V. quest'art.). Ivi eravi la chiesa di San Vincenzo, ora soppressa e convertita ad uso profano. È di fondazione antica, ma ristaurata e dipinta per ordine, a quel che pare, del celebre arcivescovo di Milano Ariberto, fin da quando era sotto-diacono di Galliano verso il 1007. Le pitture, oramai sparite, non sono stimabili per finezza di lavoro, ma interessano molto la storia dell'arte; ed anco la storia ecclesiastica seppe rinvenirvi fatti pregevoli. Fra le altre vi si vedeva dipinta la storia di San Cristoforo, con quasi tutte le particolarità che le leggende attribuirono a questo Ercole del cristianesimo: una però ve ne manca, la qual sembra non fosse ancora in voga a quel tempo, quella cioè ch'egli portasse di là di un fiume Cristo col mondo in mano. È noto che questo santo gigantesco, che per l'addietro si soleva pingere sugli atri delle chiese, presso la porta maggiore, a guisa di un colossale guarda-portoni, è diventato il tema di molte favole, ed anco di molte superstizioni fra il volgo. Queste favole, come osserva l'erudito proposto Annoni, ebbero la loro prima origine dai frati, i quali *per esercizio di rettorica amplificazione solevano interpollare le vite de' santi*. Vi si vedevano alcune altre leggende, come per esempio quella di Santa Marina, e vari fatti biblici quali sono la storia di Adamo ed Eva, la presentazione dei re Magi, la passione di Cristo. Vi erano poi dipinti molti apostoli e santi ed altri personaggi, fra i quali un vescovo, che si crede essere Sant'Ambrogio, notabile pel suo vestimento, perchè ci rivela quale fosse l'abito episcopale di ceremonia nel secolo XI: esso ha una specie di mitra, il pallio, il bastone e porta una casula antica. Queste pitture, malgrado il rozzo disegno, fanno scorgere che l'artista aveva molta abilità ed immaginazione, e che in altri tempi e con studii migliori avrebbe potuto aver fama tra i più distinti. Ignoriamo il nome di questo pittore, che precedette di più di due secoli Cimabue e Giotto, e che dovette essere fra i più celebri del suo tempo. Eravi un battistero costrutto all'antica, con una gran vasca di sarizzo affondata in parte nel terreno, grossa, dice il preposto Annoni, oncie nostre 4 di diametro inferiore, 25 di profondità, 23 di netto; cioè grossa metri 0. 19. profonda 1. 22. e di netto 1. 08. Nel fondo si vedeva un foro che serviva allo scarico dell'aqua, e scavando al disotto fu scoperta la cisterna ed in essa, fra la terra limacciosa, si rinvennero varie ampolle di forme e grandezze diverse, ma tutte di vetro, senza che si possa congetturare a qual uso servissero, e perchè si dovessero trovare in quel luogo. Una prolissa descrizione di questa chiesa e dei monumenti che vi erano, la dobbiamo al preposto Carlo Annoni, ne'suoi *Monumenti di Cantù e sua pieve*, pag. 64-129 che ne fece levare anche i disegni. Pel rimanente V. Cantù.

GALLIATE, V. Gagliate.

GALLIGNANO. Casale nel comune di

Soncino, distretto (II) dello stesso nome provincia di Como.

GALLINAZZO, V. San Stefano in Gallinazzo.

GALLIVAGGIO: in Rampoldi. Galivaggio, Gallivaccio e Galliveggio. — Villaggio della Valtellina che forma un solo comune con San Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, da cui è distante 7 miglia a tramontana-ponente. V. San Giacomo.

Sta sulla via che da Chiavenna conduce al monte Spluga, in un territorio quasi tutto a prati e vi si alleva perciò del bestiame. Evvi un santuario a Maria Vergine celebre in que' contorni, eretto nel 1492 e riedificato con sontuoso stile nel 1598. L'origine è simile a quella di tanti altri santuari dello stesso genere, pretendendosi che ivi la Madonna fosse apparsa a due contadine. V. Caravaggio. — La chiesa giace sopra il dorso di una ripida montagna quasi in riva al Liro, sul quale ella sembra voler rovinare, in mezzo ad un folto bosco, e presso le spaventose rovine di Cimaganda. Vi si ascende per un erto ma spazioso viale, e passando il Liro sovra un alto ponte. Il luogo è pittoresco e degno di osservazione.

GALLOTTE. } Due casali nel-
GALLOTTE-Favalli } la provincia di Cremona, il primo nel comune di Castel-Leone, distretto (III) di Soresina; l'altro nel comune e distretto (II) di Soncino.

GALZANEGA. Una delle 9 frazioni che compongono il comune di Fuipiano, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

GAMBALOITA. Casale nel comune de' Corpi-Santi di Porta Romana, provincia e distretto di Milano, parocchia di San Rocco. Sta sulla strada maestra da Milano a Lodi, un miglio lontano dalla prima città. Vi è una chiesa distrettuale, dipendente dalla parocchia di San Rocco; i suoi contorni sono in gran parte coltivati a prati artificiali.

GAMBALONE. Una delle 44 vicinanze di Casal-Maggiore. V. quest' articolo.

GAMBARA. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con consiglio che unito alla frazione di Corvione fa 2285 abitanti, tra i quali 678 collettabili. Ma come parocchia, da cui è separato Corvione, fa 2308 anime.

Superficie pert. 130,357. 13.
Estimo scudi 141,883. 1.

Villaggio alla destra del Redone in un territorio ricco di biade, gelsi e prati artificiali. Scorgonsi li avanzi di un antico castello. Vi è mercato ogni martedì e fiera ai 13 decembre. Sta 7 miglia ad ostro da Leno.

GAMBARONE. Una delle frazioni del comune di Ponte-Sesto, provincia di Milano, distretto (X) di Locate, in sito da cereali e prati. Rampoldi lo nomina due volte sotto i nomi di Gambarone e Gamborone.

GAMBINA } Tre casali
GAMBINA-BARCHETTI } nella pro-
GAMBINA-CASSINA. } vincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, i quali formano un comune con convocato, sotto il nome di Gambina-Barchetti. Tutti insieme contano 499 abitanti in essi compresi 49 collettabili.

Superficie pert. 3739. 20.
Estimo scudi 35,840 — 1.

Distano 7 miglia ad ostro-levante da Robecco ed altretanto a tramontana-levante da Cremona.

GAMBINA } Due frazioni del comune
GAMBINO } di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

GAMBINO. Altro casale nel comune di Straconcolo, provincia e distretto degli antecedenti.

GAMBOLESO. Casale nel comune di Galbiate, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono.

GAMBOLI. Una delle frazioni del comune di Canneto, distretto (VII) di questo nome, provincia di Mantova.

GANA, V. Val-Gana.

GANDA. Frazione del comune di Aviatico, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano. Forma una parocchia di 80 o 90 anime che prima del 1408 era unita alla parocchia di Costa-Serina.

È l'ultimo villaggetto della Valle Seriana inferiore, situato sull'alto di un monte che porta lo stesso nome, e su cui si ascende per l'erta via di Petello costeggiando per Sambuco. Il suo territorio è tutto a pascoli ed a boschi, tranne qualche piccolo tratto coltivato a frumento, a orzo ed a pomi di terra.

GANDELLINO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e 1127 abitanti, tra i quali 285 collettabili.

Superficie pert. 48,258. 06.
Estimo scudi 56,092. 2. 6. 5/48. 5.

Villaggio della Val Seriana superiore detto altre volte Oltre il Dragone; sta sulla sponda orientale del Serio, fra Gromo San Giacomo e Gromo San Marino, e mercè un buon ponte di pietra comu-

nica colla strada provinciale. Altre volte era unito di comune con Gromo San Giacomo, e godeva di molti privilegi; poi lo fu con Gromo San Martino: adesso i due Gromo formano un solo comune, ed un altro ne forma Gandellino, ma come parocchia quest'ultimo si estende anco sui casali di Bettuno alto, Bettuno basso, Riva superiore e Riva inferiore, che fanno parte del comune di Gromo.

Gandellino è diviso esso pure in due contrade o frazioni; l'una porta il nome di Gandellino, l'altra dei Terzi. La chiesa parocchiale è nel primo. Il suo territorio è quasi tutto sui monti che costeggiano il Serio da ambi i lati. Ha pochissimi campi a segale ed a frumento e tutto il resto è a pascoli, ma segnatamente a boschi cedui e d'alto fusto, donde cavansi molti legnami da costruzione e grande quantità di carbone per le fucine di riduzione del ferro, e di fabricazione dell'acciaio esistenti quivi e ne' contermini villaggi. Ove il fiumicello-torrente Sedornia mette foce nel Serio, si veggono tuttora le vestigia di un gran forno di fusione del ferro, di tre fucine di riduzione e di un edifizio detto lo Smerigliatore ove s' imbrunivano le spade quivi fabricate. Li abitanti sono mandriani, ciclopi, montanisti o carbonai, tranne alcuni pochi trafficanti di ferro. A favore de' poveri vi è una piccola istituzione detta la Misericordia. Nel Montevigna sonvi miniere di ferro spatico; se ne trova altresì di quello dotato della facoltà magnetica. Un'altra cava di ferro esisteva a Monte Cornasello, ma fu abbandonata per troppo scarso prodotto. Trovasi pure del vitriolo marziale, che si scavava altre volte con profitto, ma cessò in seguito per mala amministrazione. Evvi altresì una miniera di ferro spatico misto di pseudo-galena, la quale fu analizzata dal Maironi da Ponte. Finalmente presso la detta miniera di vitriolo evvi una sorgente d'aqua minerale, ricca d'ossido marziale, usabile con molto profitto per dar tuono alle fibre e forza alle facoltà digestive del ventricolo. Anche su di questa scrisse il detto Maironi.

Gandellino sta 7 miglia a tramontana da Clusone.

GANDINO. Capoluogo del distretto (XV), provincia di Bergamo. È un comune con consiglio, con una popolazione

1820 (Maironi)	di abitanti	3500
1842 (Armanni)	. . . »	3680
1843	»	3377
tra i quali 871 collettabili		
1844	abitanti	3371
1845	»	3424

Se le due prime cifre sono ammissibili, parrebbe che la popolazione di Gandino negli anni passati abbia patito del detrimento, e che segnatamente nel 1842 abbia sofferto una grave mortalità, per cui scomparve 1/12 della sua popolazione; ma è verosimile che quelle cifre, e segnatamente la seconda, non siano esatte; o che il signor Modesto Armanni abbia compreso nella popolazione di Gandino un numero di operai che ivi lavorano, ma che realmente appartengono alla popolazione de' vicini comuni.

Superficie pert. nuove 22,884. 47.

Estimo scudi 83,108. 4. 2. 13/48.

Reddito annuo del comune, tutto compreso, L. 14,000.

Gandino è un bello e grosso borgo della Val Seriana, detta di mezzo, od anche Val-Gandino, sopra una piacevole eminenza donde domina l'adiacente pianura, e contornato da paesetti sparsi o al piano o alle falde de' monti in cui è rinchiusa quella valle. Il clima vi è incostante, e passa rapidamente a temperature affatto opposte: quindi vi predominano malattie reumatiche ed infiammatorie; queste ultime nella plebe sono prodotte non di rado dall'eccesso nel vino e ne' licori forti. Vi periscono eziandio molti fanciulli, massime tra i contadini, che li abbandonano esposti alle troppe frequenti mutabilità dell'aria; altri sopravivono rachitici o cachetici. Contuttociò li abitanti in generale sono robusti ed attivi, e di umore allegro, abbenchè un po' riottosi e facili alle risse. La plebe, come abbiam detto, è anche inclinata al vino; ma le persone civili, quasi tutte intente al commercio, hanno le abitudini temperate e casalinghe de' negozianti.

Questo borgo nel medio-evo fu luogo molto forte e prese anch' egli parte alle sedizioni civili tra Guelfi e Ghibellini che nei secoli XIII e XIV sconvolsero tutta la provincia bergamasca e sussistono ancora le mura con sette porte munite di grandi torri all'antica. Del rimanente Gandino seguì le vicende di Bergamo; e nel 1440 si diede alla republica Veneta, che possedeva Bergamo ed altri luoghi della provincia già da 12 anni, ed ebbe facoltà di reggersi col proprio statuto, nel qual modo continuò fino al 1797, quando finì quella celebre repubblica.

Gandino ha molte case signorili, stabilimenti industriali e magazzeni per le mer-

ci, ed è infatti una fra le più operose e più agiate terre della provincia bergamasca. L'antico castello, appartenuto altre volte ai Giovanelli, fu convertito in comoda ed amena abitazione dei Paterani. La parocchiale fondata nel 1455 è ristaurata nel 1654 è di nobile e grandiosa architettura e riccamente ornata di marmi, statue e sacri arredi. Magnifica sopratutto è la tribuna dell'altare maggiore tutta di argento e di gusto antico. Fra i tesori sacri, possiede un ostensorio di argento alto circa 2 braccia di Bergamo (m. 1 1/3), pesante 48 libbre grosse (circa 15 kilogr.) ed adorno di statue e bassi-rilievi di finissimo lavoro. Vi sono altri ricchi addobbi o mobili, e varie buone dipinture ma nissuna di autore distinto.

Eranvi tre conventi, uno di Benedettine, uno di Terziarie Francescane, ed uno di Minori Osservanti, soppressi nel 1810. La chiesa di quest'ultimi, in alta ed amena posizione, possedeva uno de' migliori quadri di Enea Talpino, detto Salmezza, che ora si trova nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce in Bergamo. La chiesa fu riedificata ad uso di ospitale, e il convento fu ceduto parte a servizio del medesimo ospitale, e parte per la casa di ricovero de' poveri.

Detto ospitale fu fondato da Cecilia Caccia nel 1663 che lo dotò di 10,000 scudi. Al presente ha un reddito annuo di L. 11,000; mantiene 24 letti, 10 per gl' incurabili, e 14 per ammalati ordinari.

La casa delle orfanelle fu istituita da un Giovanelli: ha una rendita di L. 10,000 e mantiene 27 orfane. Vi è anche un orfanotrofio pei maschi.

Lo stabilimento della Misericordia ha una rendita di L. 17,000 che distribuisce in sussidii ebdomadari o mensili a' poveri.

La pia fondazione Castelli, con un reddito annuo di L. 4000, è destinato all'incoraggimento delle belle arti.

Oltre le scuole elementari e ginnasiali vi è una casa privata di educazione feminile con convitto, esistente fino dal 1818.

Possiede pure un teatro non inelegante; e risiedono in questo borgo il commissario distrettuale ed una pretura di IV classe.

A Gandino appartengono le frazioni un po' distanti di Cirano, Ca del Pozzo, delle Tintorie e de' Molini. Il territorio al piano è fertile ed accuratamente coltivato, segnatamente a biade: quello al monte è tutto a boschi e pascoli.

Profittando del ricco prodotto di lane somministrato dai pascoli del Bergamasco, Gandino, da tempi antichissimi, si applicò alla manifattura dei lanificii, la quale salì in gran fiore sotto la republica veneta che per mantenerla in credito stabilì statuti appositi sull' incannatura de' fili, sull'altezza dei panni, la lunghezza e il peso delle pezze e simili. Nel 1600 forniva ogni anno 3000 pezze di panno alto, e 4000 di panno basso, che si spedivano nel Milanese, nel Piemonte, nella Romagna, nella Germania e nel regno di Napoli. Nel vicino comune di Vertova se ne teneva due volte la settimana un gran mercato, e il comune di Gazzaniga somministrava i migliori pettini. Fu allora che sorsero varie signorili famiglie che tuttavia rimangono, e più altre che espatriarono o per brillare nell'aristocrazia veneta o per stabilirsi in grandi città. Ma introdottasi l' invenzione delle macchine nelle manifatture d' Inghilterra e di altri paesi d'oltremonte, i manifatturieri di Gandino, costretti dall' immutabile statuto veneto, e più ancora dalla vecchia ed indolente abitudine, a seguire i metodi vecchi, non poterono più sostenere la concorrenza collo straniero, e il loro commercio decadde sensibilmente. Marco Ghirardelli nel 1820 fu il primo a rompere questo giogo d' inerzia introducendo macchine dispendiose all' inglese, e la sua fabrica, diretta ora da' suoi eredi, è ancora la più riputata di Gandino. L'esempio trovò ben presto imitatori e tra li altri fu seguitato dai Pasini, Motta e Radici: la fabrica di questi ultimi esiste fino dal 1722. Al presente oltre ai panni si fabricano altre stoffe di lana di ogni qualità e colore. La produzione annua consueta de' panni (1830) tra fini ed ordinari è di 1,200,000 braccia del paese ossiano 800,000 metri circa, e nelle occasioni straordinarie ascende ad un quarto o ad un terzo di più. Il prezzo de' panni è da 1 alle 12 lire austriache al braccio, secondo la qualità. Questa industria occupa circa quattro quinti della popolazione di Gandino, oltre un migliaio di persone che vi concorrono dalle vicine terre ed un altro migliaio che stabilmente lavora nelle adiacenze della valle. Per alimentarla s' importano ogni anno intorno a pesi 58,830 o quintali 6060 di lana che si estrae dalle vicine valli Camonica, Cavallina, Seriana Superiore e Brembana che per la filatura degli stami sono come le ausiliarie di Gandino. Inoltre si consumano pesi 7,633 o kilogrammi 65,000

circa di olio, senza contare le droghe e i legni da tintura. In quest' ultimo ramo riesce oltremodo bello e vivace lo scarlatto.

Vi sono inoltre tre filande di seta del complessivo numero di 225 fornelli circa, i quali occupano al tempo della trattura 600 femine e ad un di presso, e 400 all' inverno intese all'incannatura. I Campana vi hanno pure una fabrica di cascami di seta, premiata nel 1826, pel nuovo metodo di purgare e lavorare i cascami, facendone tappeti, coltri e flanelle. Aggiungivi tre concerie di pellami, due laboratorii di aqua-forte e sette di ogliazzo ad uso di sapone per la preparazione de' pellami.

Finalmente un prodotto del paese è pur la lignite scoperta da Alessandro Radici verso il 1785, e diventata ora preziosa, massime negli opificii ove si consuma assai combustibile. Nella valletta che divide Gandino da Peia si trovano piriti di vario genere, fra le quali una debbe contener dell'argento. Evvi altresì dell'argilla atta a buone stoviglie.

A comodo del commercio interno evvi mercato ogni giovedì e fiera ai 19 marzo.

Da Gandino ebbero origine varie famiglie che il commercio fece cospicue: tra le quali furono i Giovanelli, i Castelli aggregati all'aristocrazia veneta, ed i Sizzi che si stabilirono in Trento. A quest' ultima appartenne monsignor Cristoforo Sizzi, principe vescovo di Trento morto nel 1776. Una Giovanelli, maritata Albani, fu madre di papa Clemente XI ed una Castelli, maritata con Livio Odescalchi di Como, lo fu di papa Innocenzo XI. Queste due famiglie diedero pure vari personaggi illustri nelle lettere e nella spada.

Il distretto di Gandino, oltre il capoluogo, conta 11 altri comuni, che sono: Barsizza, Casnigo, Cazzano, Cene, Colzate, Fiorano, Gazzaniga, Leffe, Orezzo, Peia, e Vertova.

Superficie pert. nuove 98,736. 97.
Estimo 1845, scudi 357,130. 5. 1. 43/48. 6.
» 1846 (Fachinetti) sc. 356,182.

Popolazione
1825 . . . . . abitanti 12,608
1842 . . . . » 12,877
tra i quali 3378 collettabili
1843 . . . . » 13,016
1844 . . . . » 13,014
tra i quali 3325 collettabili
1845 . . . . » 12,942

Il distretto, occupando la Valle Seriana di mezzo, confina a tramontana con quel di Clusone, ad ostro col distretto di Alzano; dai lati ha i monti che fiancheggiano la Valle e che la separano a ponente dalla Val Brembana ed a levante dalla Valle Cavallina.

I principali suoi punti culminanti al disopra del livello dell'Adriatico sono
Il monte Farno alto . . metri 2559
Il Pizzo Formica che appartiene al medesimo . . . . » 1576

Il territorio in pianura è coltivato con diligenza. È fama che qui esistesse anticamente un lago e ne sarebbe una prova l' imponente avvallamento del terreno e le numerose sue disuguaglianze. I monti sono coperti di faggi, olmi, abeti, vi si raccolgono altresì molte erbe aromatiche e medicinali; ma sopratutto vi abbondano ottimi pascoli; sui quali nella estate vanno errando mandrie di grosso bestiame e numerose greggie di pecore e capre. Anzi di queste ultime ve ne sono forse di troppo stante il danno che recano ai giovani arbusti: e si desidera altresì di vedere ristretti i pascoli comunali, che diventano più produttivi alienati e convertiti in proprietà privata. I principali pascoli sono sul monte Farno, che offre una superficie di 7000 pertiche e nel monte di Val-Piana. Sopra Cerano sorge il Gerone, monte aspro e scosceso; e il Concossola presenta la singolar forma di un masso enorme spaccato in due da un grosso torrente, e che inalza piramidalmente la bicornuta sua testa. Da un antro del monte sbocca il Concossola che precipitando dai dirupi va poi a dar moto a vari opificii.

Finalmente Gandino dista 15 miglia a tramontana da Bergamo ed altretante ad ostro da Clusone.

Su Gandino e suo distretto scrisse un buon opuscolo il signor Modesto Armanni (8.° Bergamo 1843) ma vi si desidera maggior copia di notizie naturali e statistiche. Noi però ne abbiamo profittato per la compilazione di quest'articolo.

GANDORLA. Frazione del comune di Pontita, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino; sta immediatamente sotto la falda meridionale del monte Canto, verso ponente. Il suo territorio ha campi e vigne, ma più ancora boschi cedui e castagneti. Sta circa un miglio lontano da Caprino.

GANDOSSO o GANDOZZO. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato e (nel 1843) abitanti 579, tra i quali 179 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 551.

Superficie pert. . . . .
Estimo scudi 8912. 2, 6. 11/48 3.

Piccolo villaggio della val Calepio composto di vari dispersi casali sulla falda del monte Grumello, alle spalle di Calepio, di cui era per lo passato una frazione. Il suo territorio è tutto a boschi e vigne, diviso fra pochissimi possidenti quasi tutti livellari dei conti di Calepio. Pochi però sono i tratti che diano scelto vino. Li abitanti sono periti vignaiuoli ed appassionati uccellatori. A favore de' poveri evvi l'istituto della Misericordia. Il paroco ha il titolo di preposto, ma dipende dalla pieve di Calepio. Vi sono pur cave di ottima pudinga che serve a far mole da macina. Al principio del secolo passato fu incendiato dai Gallispani, per vendicare una ingiuria fatta ai loro forieri dai terrazzani. In vero la republica veneta ottenne una indennizzazione, ma fu piccolo compenso ai danni patiti. Dista 3 miglia ad ostro-ponente da Sarnico e 2 a ponente da Calepio.

GANNA, V. VALGANA.

GARABBIOLO, Provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 180 abitanti, tra i quali 38 collettabili.

Superficie pert. 2454. 16. 9.
Estimo scudi 3760. 4. 2. 3/4.

Piccolo villaggio nella valle Vedasta, in riva al fiume Giona, in sito montuoso che frutta soltanto castagneti e pascoli. È unito di parocchia con Campagnano.

GARBAGNATE soprannominato MARVIDO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che colla frazione di Cassina de' Bariani fa 1362 abitanti, tra quali 379 collettabili.

Superficie pert. 12,705. 21.
Estimo scudi 47,128. 2, 2.

Villaggio in mezzo ad ampia pianura avente a tramontana-levante le ampie Groane ed a levante il torrente Guisa, da cui dista un piccolo 1/2 miglio. Il suo territorio è coltivato a biade con grandi piantagioni di gelsi, e verso Cassina de' Bariani anche a viti. Vi sono pure alcuni boschi cedui. Sembra che altre volte vi fossero a paludi o prati a marcita, donde gli venne il sopranome di Marcido, che ora comincia ad andare in dimenticanza. Nel 1107 era feudo dei Baggi, poi lo fu de' canonici della basilica di sant'Ambrogio in Milano, che nel 1230 vi eleggevano il podestà. Vi abitò pure un ramo de' Visconti detti perciò di Garbagnate, e fu la patria di quel Gaspare di Garbagnate che nel 1284 in un' assemblea popolare tenuta in Milano inalberò lo stendardo di sant'Ambrogio ed eccitò i suoi concittadini a distruggere Castel-Seprio. Sta lontano 5 miglia a tramontana-ponente da Bollate, 2 da Castellazzo Arconate ov' è la superba villa Busca, ed un 1/2 miglio dalla strada Varesina che attraversa il suo territorio.

GARBAGNATE-MONASTERO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che colla frazione di Brongio fa 890 abitanti, tra i quali 235 collettabili.

Superficie pert. 5217. 22. 1/2.
Estimo scudi 28,865. 1. 6.39/48.

Villaggio della Brianza 1/2 miglio a ponente dal fiume Bevera, altretanto ad ostro dal comune di Molteno col quale forma una sola parocchia. In Garbagnate vi è però una chiesa sussidiaria. Il sopranome lo deve ad un monastero detto di san Martino che ivi esisteva nel 1288. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi, Il Rampoldi ha scambiato questo col seguente.

GARBAGNATE ROTTA. Villaggio che forma un solo comune col vicino Bosisio, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono; se non che forma una parocchia separata di 445 anime. Sta sopra un'eminenza presso la riva orientale del lago di Pusiano, un miglio ad ostro da Bosisio, e due miglia a tramontana da Garbagnate-Monastero.

GARBATOLA. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 267 abitanti, tra i quali 61 collettabili.

Superficie pert. 2236. 1.
Estimo scudi 13,227. 0. 2.

Piccolo villaggio fra il torrente Bozzente e la strada che da Milano conduce a Sesto-Calende, ed un miglio a levante da Nerviano col quale forma una sola parocchia. In Garbatola evvi però una chiesiuola, ma non ufficiata regolarmente. Il suo territorio è coltivato a biade e gelsi ed anco a viti. Dista 5 miglia ad ostro un po' per ponente da Saronno.

GARDA o LAGO di GARDA, V. BENACO.

GARDA, monte, V. GALBIGA e GORDONA.

GARDA, isola, V. ISOLA LECHI.

GARDA. Frazione del comune di Sonico, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo. Forma una parocchia di 430 anime. Sta in alto sopra il monte che costeggia la valle a destra. Il territorio dà segale, orzo, spelta, ma la parte più estesa è coperta da boschi e pascoli che alimentano un nu-

meroso bestiame. Li abitanti sono quasi tutti pastori, tranne alcuni che vanno a Brescia a servir da facchino.

GARDALUSIO o GRAVALASSO. Torrente nella provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano. Ha origine tra i colli che stanno a ponente di Appiano, scorre tra Carbonate e Locate e va a perdersi nella Cerrina presso Rescaldina.

GARDANA, V. CARDANA.

GARDATI. Frazione del comune di Cornalba, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, sta sull' alto del monte Albano, in luogo da pascoli.

GARDELLA o GRADELLA. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato e (nel 1843) 268 abitanti, in essi compresi 91 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono soltanto a 252.

Superficie pert. 4571. 1.
Estimo scudi 18,779. 0. 7.

Piccolo villaggio 3 miglia a tramontana da Pandino, in un territorio irrigato da un rivolo tratto dall'Adda e fertile di biade. Una porzione però del suo territorio è soggetta al comune di Pandino.

GARDINO. Frazione del comune di Comazzo, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo. Sta alla destra della Muzza, più di 2 miglia a ponente da Comazzo. Il suo territorio è coltivato a cereali e lini. Pel suo perticato ed estimo V. COMAZZO.

GARDIZZOLA. Casale nel comune di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Cremona.

GARDONE di Valtrompia. Capoluogo del distretto (VI) di questo nome, nella provincia di Brescia. È un comune con consiglio e conta 1507 abitanti, tra i quali 368 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,069. 47.
Estimo scudi 29,104. 5.

Villaggio della Valtrompia inferiore, alla destra del fiume Mella, sulla strada provinciale che attraversa la valle. Era già capo della Valle medesima ora divisa in due distretti. Qui risiedono il commissario politico ed una pretura di III classe. È celebre per le sue fabriche di armi da fuoco e da taglio e segnatamente per le sue canne da fucile. Vi sono inoltre vari filatoi di seta, e il territorio produce gelsi e vino. Vi si tiene mercato al martedì ed al venerdì, e fiera ai 25 aprile. Dista 10 miglia a tramontana da Brescia.

Il distretto di Gardone confina a destra con quello di Brescia toccando in piccolissima parte anco quello di Ospitaletto, a ponente ha il distretto d' Iseo, a tramontana quel di Bovegno, ed a levante i due distretti di Preseglie e di Vestone. Occupa tutta la Valtrompia inferiore, è attraversato da tramontana ad ostro dal Mella, intersecato da levante a ponente dalla Val Gobbia e da altre valli secondarie così da questo che dal lato opposto. Da Marcheno passando per Brozzo nel vicino distretto di Bovegno si apre una strada che conduce nella Val Sabbia, posta a levante. Il suo territorio è per lo più a colle o a monti: la regione meridionale e che più si accosta a Brescia dà vini e gelsi, ma le parti più eminenti non hanno che pascoli e boschi. Oltre il capoluogo vi sono 9 altri comuni, cioè Carcina, Inzino, Lumezzane-Pieve, Lumezzane-sant'Apollonio, Magno, Marcheno, Polaveno, Sarezzo e Villa di Cogozzo. Conta 9772 abitanti, tra i quali sono compresi 2712 collettabili.

Superf. totale pert. nuove 108,408. 54.
Estimo scudi 220,568. 3. 5. 18/48.

GARDONE-RIVIERA. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio e 1442 abitanti, in essi compresi 423 collettabili.

Superficie pert. nuove 14,831. 57.
Estimo scudi 40,241. 5. 4. 46/48.

Bello ed allegro villaggio lungo la riviera di Salò, presso la strada che da Salò conduce a Gargnano. Distinguesi in Gardone di sopra e Gardone di sotto. Il primo sta su di un colle dal quale si domina il sottoposto lago di Garda, e l' altro in riva allo stesso lago. I contorni sono coltivati ad olivi, a cedrati e limoni, a viti e gelsi. Dista 2 miglia a tramontana-levante da Salò. Fa parte di questo comune anche il vicino ed ameno villaggio di Fasano.

GARDONE. Frazione del comune di Manerba, provincia e distretto dell' antecedente. È un piccolo ma ameno villaggio sopra un colle da cui si ha la vista del lago di Garda. Dista 1/2 miglio ad ostro da Manerba e 5 miglia pure ad ostro da Salò.

GAREGNANO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e 446 abitanti, tra i quali 118 collettabili. Come parocchia fa 925 anime e nel 1828 ne contava sole 750.

Superficie pert. 2532. 14.
Estimo scudi 25,068. 0. 3.

Villaggio circa 3 miglia a tramontana-ponente da Milano, fuori di porta Sempione, o di porta Tenaglia, ed altretanto ad ostro da Bollate. Si distingue in due parti cioè: in Garegnano-Marcido ed in Gare-

gnano-Corbellaro, distanti l'uno dall'altro una passeggiata. Il secondo è null' altro che l' antica Certosa di Garegnano, cogli annessi casali. Il soprannome di Marcido lo dovette ai prati a marcita, ond' era coperto altre volte il suo territorio, e che ne rendevano l' aere malsano. Adesso la vigna vi è coltivata di preferenza, e i prati occupano la minor parte. Era altrevolte una solitudine degli eremitani di sant'Agostino che poi si trasferirono a Milano. Ma più celebre fu la Certosa, ivi fondata dall'arcivescovo Giovanni II Visconti nel 1349 e soppressa nel 1784. Da essa uscirono i maestri che incominciarono la anche più celebre e sontuosa Certosa di Pavia eretta da Galeazzo pronipote dell'anzidetto arcivescovo. Nella chiesa della Certosa di Garegnano, ora diventata la parocchiale del comune, ammirasi dipinta da Daniele Crespi la vita di san Brunone, il patriarca de' Certosini. Fra quelle pitture fa spavento un morto che alzandosi disperatamente dal cataletto grida ai preti che gli cantano le esequie, di essere dannato all' inferno.

Si è creduto che il Petrarca, durante il suo soggiorno in Milano, avesse abitato una villeggiatura a Cassina-Interna o Lintena e che di là si recasse a visitare i Certosini di Garegnano. Ma di recente il canonico Angelo Bellani ha dimostrato che quella villa petrarchesca non poteva essere a Cassina-Interna, ma a Garignano, imperocchè il Petrarca istesso la colloca in questo villaggio e tanto vicina alla Certosa, da potersi egli considerare come nel cenobio o potervi andare a tutte l'ore; mentre la detta Cassina n' è lontana ben 3 miglia ad ostro, e per arrivare da quella alla Certosa si deve passare per viottoli e sentieri fra mezzo alle campagne. Ora 6 miglia di viaggio, fra andata e ritorno, nel cuor dell' estate, non erano sicuramente una passeggiata molto gradevole per un vecchio quale era il Petrarca, nè tale da farsi a tutte le ore, e neppure tutti i dopo pranzi. Seguendo le esplicite parole del Petrarca medesimo, il signor Bellani stabilisce che il cantore di Laura avesse preso a pigione qualche casino in Garegnano, attiguo alla Certosa, di cui poscia si perdette la memoria; e che un errore ingeneratosi nei suoi biografi e commentatori e passato in fedecommisso dall'uno all' altro, abbia poscia trasportata quella villa a Cassina-Interna e dato origine alla tradizione che ancora si mantiene tra i contadini di quest'ultimo luogo. I dilettanti di patrie antichità potranno consultare l' elegante Memoria del signor Bellani nella *Revista Europea* di novembre e dicembre 1845, p. 707 e seguenti, nella quale l'autore confuta sodamente li errori dell' abate de Sade e del professore Marsand che a forza di accomodare Cassina-Interna ai loro pregiudizi ne fecero un sito quasi chimerico.

Un altro vanto di Garegnano si è l'aver dato i natali all' illustre Barnaba Oriani, nato quivi a 16 luglio 1752 da genitori non troppo agiati i quali con istento lo iniziarono nella carriera ecclesiastica, ma egli dotato di un ingegno singolare per le matematiche divenne uno de' più celebri astronomi del suo secolo, fu ascritto alle più rinomate accademie oltremontane e meritossi di essere trascelto fra i primi a cavaliere dell' ordine della corona ferrea, indi fu conte e senatore del regno d' Italia. Rifiutò il pingue vescovado di Vigevano offertogli da chi in allora reggeva i destini dell'Italia, adducendo per motivo che non voleva essere distratto dalle geniali sue occupazioni scientifiche. Morì in Milano a' 13 novembre 1832.

GARGNANO. Capoluogo del distretto (XV) di questo nome, provincia di Brescia. È un comune con consiglio che colle frazioni di Bogliaco e Muslone fa 4089 abitanti, tra i quali 1141 collettabili. Ma come parocchia fa solamente 3914 anime, perchè Muslone fa parocchia da sè e Bogliaco è unito alla parocchia di Agrino.

Superf. pert. nuove 59,889. 06.
Estimo scudi 129,625. 1. 3. 1/2 .

Ameno borgo situato sopra un seno del lago di Garda, là ove incomincia la così detta Riviera di Salò; imperocchè da Limonta a Gargnano la sponda del lago non presenta che l'orridezza di alte e dirupate montagne ergentesi quasi verticalmente dal fondo del lago che quivi è profondo ben 584 metri, e lungo questa ubicazione si fa più che altrove sentire il vento detto *Corrivo*. Ma da Gargnano a Desenzano si estende una riviera amenissima, allegrata da bei villaggi, da colli, da lieti monti, e dove si vedono ad ogni tratto superbe cedronaie, orti, giardini e casini di campagna. Gargnano è in parte sulla spiaggia del lago e in parte sulla costa del monte. Tutte le case tanto civili che rustiche hanno alle finestre ed alle porte un contorno di marmo bianco che le rende di bell'aspetto. Vi sono due chiese con buone pitture ed altri tanti oratorii di confraternite. La chiesa dei soppressi Francescani ha bei quadri del cavalier Celesti, di Gio-

vanni Grossi e Giovan Andrea Bertancia pittore rinomatissimo di Salò fiorito nel secolo XVI. La parocchiale di san Martino, antichissima collegiata, posta sull'eminenza del monte, è a tre navate e di moderna ricostruzione; è ricca di superbi marmi fra i quali è rimarcabile una bellissima breccia a fondo giallognolo e cenerino sparsa di frammenti neri a forma di macchia, emula dei marmi rari di Andalusia; possiede anco eccellenti quadri, ed è sormontata da un altissimo campanile visibile alla distanza di ben 45 miglia. Nella casa del conte Bernini veronese, si può vedere una bene ordinata raccolta delle pietre più curiose del Monte-baldo e delle miniere di Val del Sole. In Gargnano si tengono quattro fiere nell'anno: la prima il mercoledì santo; la seconda il mercoledì dopo l'ottava dì pasqua; la terza ai 25 luglio, giorno di san Giacomo; e l'ultima agli 11 di novembe, giorno di san Martino.

« Alle falde del monte di Gargnano, « dice monsignor Volta, si veggono dei « promontorii a guisa di collinette, for- « mati da una congerie di ghiaia e sassi « di smisurata grandezza, alcuni de'quali « sono di porfido rosso con punti di feld- « spato bianco, altri di pietra delle fornaci, « ricchissime di mica dorata ed argentina « qua e là sfiorita in un'ocra gialla. Fra « le collinette ed il monte esistono dei « valloni con cadute di aque freddissime « le quali trasportando vanno di quando « in quando dall'alto, ove scendono, dei « grossi ciottoli di pietra focaia. Di questa « pietra è fabricata la massima parte della « montagna che sta in fronte a Gargnano, « e qui pure si osservano le decomposi- « zioni e le varietà di colori altrove ac- « cennate. Salendo più in alto verso la « cima incontransi sovra il piromaco degli « strati di marmo bianco e di mandolato « rosso, corrispondenti intieramente nel « loro impasto a quelli dell'opposta rupe « di Monte-baldo, divisa dal catino del « lago. Il monte detto dei Dossi, vicino « al paese, è quasi tutto di marmo ce- « nerino scuro assai compatto e pesante, « dentro del quale vi si riscontrano degli « impronti dell'*Argonauta argo*, o sia di « quel nautilo papiraceo, da cui si pre- « tende che abbiano gli uomini appresa « l'arte della navigazione. Del medesimo « marmo se ne trovano vari pezzi svelti « dalla montagna e rotolati alla riva del « lago. Parte del monte di Gargnano che « guarda il mezzogiorno abbonda di sem- « plici rari ed è sparsa in ispecie di *Aloe* « *perfoliata*, che cresce spontaneamente « anche nelle vicinanze di Toscolano.

Il distretto di Gargnano, oltre il capoluogo, conta cinque altri comuni, che sono Limone, Maderno, Tignale, Toscolano e Tremosine.

Superf. totale pert. nuove 208,734. 50.
Estimo scudi 347,208. 7. 19.

Abitanti di tutto il distretto 11,267, tra i quali 3280 collettabili.

A levante ha per confine il lago di Garda che lo separa dal Veronese e dal Tirolo; a tramontana ed a ponente il Tirolo, dai quali lati, massime da tramontana, è cinto da una catena di alte montagne; e dalle altre parti confina col distretto di Salò. Il suo territorio è montuoso ed anche aspro, e frastagliato da diverse valli, fra le quali primeggiano ad ostro la Valle di Toscolano, ed a tramontana quella di Michele. La parte di questo distretto più ubertosa ed anche più amena è precisamente il tratto di riviera fra Gargnano e Maderno. Questo tratto ha colline coperte da ridenti prati, da olivi, da erbe odorose, vi verdeggiano pure li allori, li oleandri, e tra villa e villa sonvi leggiadri casini di campagna ed ameni giardini con piantagioni di oleandri e di cedri.

Gargnano dista a tramontana-levante da Salò miglia 8 e da Brescia miglia 16.

GARLATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 561 abitanti, tra i quali 153 collettabili.

Superficie pert. 3087. 20. $^{2}/_{3}$.
Estimo scudi 15,433. 5. 4. $^{32}/_{48}$.

Villaggio presso la riva ostro-occidentale di un ampio bacino dell'Adda, che quivi prende il nome di lago di Garlate, sulla gran strada militare e postale che da Milano va a Lecco, per indi salire ai monti Spluga e Stelvio. Sembra un luogo molto antico, se si può congetturarlo da alcune iscrizioni trovate nel pavimento della chiesa e che il Padre Allegranza ritenne dei secoli V e VI. Nel medio evo chiamavasi *Corte di Garlinda*, dipendeva dalla corte di Cremella ed era perciò soggetto al capitolo di Monza, al quale fu confermato da un diploma dell'imperatore Lottario del 1136 che vi fondò anche un castello. La sua parocchiale fu una collegiata rispettabile e matrice di 42 chiese; era perciò una delle 12 pievi del contado della Martesana. Ma col tempo i canonicati diventarono beneficii semplici, e il preposto restato solo, nel 1493 passò ad Olginate che

di chiesa secondaria divenne capo-pieve. Sotto il governo spagnuolo Garlate divenne un feudo, ma se ne riscattò nel 1671 col denaro sovvenuto dalla famiglia Testori. Adesso è un villaggio di nessuna considerazione, ma come parocchia conta ancora 820 anime, perchè forma parte di essa il vicino comune di Consonno. Dista 1/2 miglio a tramontana ponente da Olginate, 2 a tramontana da Consonno, altretanto ad ostro-levante da Galbiate, 8 ad ostro da Lecco e 5 a levante un po' per tramontana da Oggiono.

GAROLDA. Una delle frazioni del comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto di Mantova, in sito da cereali e pascoli.

GARZA. Torrente nella provincia e distretto di Brescia: esso ha origine dai monti che stanno a borea del comune di Caino, e che separano questo distretto da quel di Preseglie e dalla Val Sabbia. Le sue aque danno moto alle cartiere di Caino e di Nave, indi passano per Brescia; uscendo da questa città prende il nome di Molone, e va a finire nel Mella, in vicinanza di Manerbio. Il suo corso è di circa 22 miglia, prima da borea ad ostro, poi da levante a ponente, indi ancora da borea ad ostro.

GARZAGHETTO o GARZEGHETTO. Una delle frazioni del comune di Canneto, distretto dello stesso nome, provincia di Mantova. Sta sulla riva sinistra dell'Ollio, 4 miglia a tramontana-ponente del capoluogo.

GARZEDOLE. Una delle frazioni del comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto di Mantova.

GARZENO. Provincia di Como, distretto (VI) di Dongo, comune con consiglio e 1404 abitanti, tra i quali 379 collettabili.

Superficie pert. 42,483. 10. 2.
Estimo scudi 16,158. 3. — 27/48.

Villaggio sui monti che sovrastano a Dongo, e pel quale passa il sentiero che da Dongo o Gravedona, valicando il San Jorio, conduce nella Valle Giubiasca ed a Bellinzona, Cantone Ticino. L'alpestre suo territorio è poco atto alle biade; ma ha pascoli e boschi. Il comune è composto di vari casali; degli abitanti molti emigrano in Inghilterra ove fanno il merciaio.

GASIO. Una delle undici frazioni del comune di Costa-Serina, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

GASLINO, V. CASLINO.

GATTA. Frazione del comune di Monte-Leone, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, in sito da risaie e perciò malsano.

GATTA. Casale appartenente al comune de' Chiosi di Porta Cremonese, provincia e distretto di Lodi, 1/2 miglio ad ostro della città e poco discosto dalla riva destra dell'Adda.

GATTA. Luogo fuori delle mura di Abbiate-Grasso, provincia di Pavia, ove comincia il naviglio di Bereguardo.

GATTAROLO-BONSERIO } Due frazioni del
GATTAROLO-CAPPELLINO } comune di Breda-Guazzona, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena. Il loro territorio è fertile oltremodo di biade e lini.

GATTERA. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colla frazione di Maiocca fa (nel 1843) 504 abitanti tra i quali 114 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 489.

Superficie pert. 4092. 6.
Estimo scudi 62,286. 2. 6.

Villaggio 2 miglia a tramontana da Codogno ed altretanto a levante da Casal-Pusterlengo, in territorio da cereali e pascoli.

GATTI. Casale nel comune di Fobbio, distretto (VI) di Alzano, provincia di Bergamo.

GAVARDO. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio e 1801 abitanti, tra i quali 539 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,542. 07.
Estimo scudi 103,034. 3.

Bel villaggio, anzi borgo, sul fiume Chiese, che si passa sovra un bel ponte e sulla strada provinciale che da Brescia conduce a Salò e nella Val Sabbia, presso al luogo ove dal Chiese n'esce il canale detto Naviglio Bresciano. Ha una bella piazza circondata da portici e varie fucine ove fabricansi chiodi e marre per li aratri. Vi si tiene mercato al lunedì e giovedì e fiera al 1.° maggio. Sopra un fatto d'arme nelle sue vicinanze V. BOLIVA. Dista 5 miglia ad ostro-ponente da Salò.

GAVARNO o CASTEL di GAVARNO. Frazione di Rasciate, provincia e distretto di Bergamo. Piccolo villaggio sulle pendici del monte Misma. Deve il suo nome di Castello ad un fortilizio che ivi esisteva altrevolte, convertito poi in villeggiatura episcopale ed ora in caseggiato rustico. Il suo territorio, esteso sui monti, ha boschi cedui, prati e castagneti; appartiene in gran parte alla mensa vescovile di Bergamo. È lontano 2 miglia da Rosciate.

GAVAZZI. Una delle frazioni del comune di Canneto, distretto (VII) di questo nome, provincia di Mantova.

GAVAZZO. Una delle frazioni del comune di Mercugnano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Villaggio alla destra della Muzza, sulla strada da Milano a Paullo, in sito ubertoso di cereali e pascoli.

Superficie pert. 2294. 10.
Estimo scudi 21,405. 1.

GAVAZZO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartier Picinengo, provincia e distretto di Cremona.

GAVERINA. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con consiglio, che colla frazione di Piano fa 557 abitanti (nel 1843), fra i quali 165 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 576.

Superficie pert. nuove 7502. 12.
Estimo scudi 14,246. 2. 7.

Villaggio della Val Cavallina, in luogo eminente, sulla falda orientale del piccolo monte Tinello. Ha pochissimo territorio atto a biade od a vigna ma moltissimo a boschi e pascoli. Formano parte di questo comune le contrade o casali di Frate e Valle; e la sua parocchia si estende anche sopra Casale al di là della montagna, appartenente al comune di Vall'Alta nella Val Seriana, distretto di Alzano. Sta un grosso miglio da Mologno e 6 a tramontana da Trescorre.

GAVIRATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), capoluogo del distretto (XVI) che porta il suo nome, comune con convocato. Sua popolazione nel 1837 compresa la frazione di Fignano abitanti 1391; Nel 1838, abitanti 1407 ossia maschi 706, e femine 701. Nel 1843 abitanti 1479 tra i quali 307 collettabili.

Superficie pert. 10,127 15. 1/12.
Estimo scudi 33,857. 4. 1. 13/48.

Borgo sulla riva settentrionale del lago detto di Gavirate, di Bodio, o di Varese, a metà della strada che da Varese conduce a Laveno sul lago Maggiore. Fu feudo de' Borromei, poi dei Litta: era altrevolte più esteso, ma fu assai diminuito nel 1500 dopo che fu incendiato e saccheggiato dagli Svizzeri, alleati de' Francesi, e comandati dal celebre facinoroso Scheiner, noto nelle storie italiane sotto il nome di Cardinale di Sion. Vi si tiene un florido mercato ogni venerdì, istituito nel 1539 per concessione dell' imperatore Carlo V ad istanza di Vitaliano Visconti-Borromeo, che n'era allora il feudatario. Fu pure la residenza della Curia che dirigeva i feudi posseduti dai Litta. Anco al presente, oltre al commissario distrettuale, vi risiede una pretura di III classe. In Gavirate evvi una sussidiaria; la parocchiale sta in Fignano sopra un masso di ceppo alto circa 20 metri; ma i caseggiati dei due villaggi si avvicinavano oramai cotanto da non formare quasi che un solo villaggio. Dista 7 miglia ad ostro-levante da Laveno, 6 a ponente da Varese e 20 pure a ponente da Como.

Il distretto di Gavirate, oltre il capoluogo, contiene 25 altri comuni che sono, Arolo, Bardello, Besozzo, Biandronno, Bogno, Bosco, Brebbia, Bregano, Cardana, Cazzago, Cerro, Coquio, Comerio, Laveno, Leggiuno, Malgesso, Mombello, Monate, Monvalle, Olginasio, San Giano, Travedona, Trevisano, Voltorre; nello spirituale tutti soggetti alla diocesi milanese.

Popolazione di tutto il distretto al principio del 1838:

Maschi . . .	7713
Femine . . .	7523
Totale	15236

Nel 1843 si contarono 16,080 abitanti tra i quali 3810 collettabili.

Censo del 1839, il quale differisce in pochissima cosa da quello del 1845 e 1846.

Superficie pert. 178,322.
Estimo scudi 461,543. 3. 6. 1/2.

La qualità del territorio di questo distretto, quasi tutto a collina, può essere distinta come segue:

Terreni aratorii semplici pert.	4,250
Aratorii con piantagioni di viti e gelsi . . . »	24,500
Orti e giardini . . »	900
Vigneti, ronchi, agrumeti »	19,800
Prati asciutti . . »	12,000
» irrigatorii. . »	5,200
Boschi fruttiferi . . »	8,200
» d' alto fusto, cedui, misti, ec. . . . . »	32,200
Pascoli . . . »	10,200
Lande, brughiere, ec. »	3,000
Terreno coperto dalle aque: del quale questo distretto ne abbonda più di ogni altro della provincia di Como . . »	53,309
Da strade e fabricati . »	3,000

I prodotti del suolo sono i seguenti:

Frumento . some metriche	6,750
Segale e veccia . . »	2,300
Orzo . . . »	500
Grano turco . . »	4100
Melica, fraina ec. . »	250

Miglio, panico some metriche		2140
Vino	»	8250
Olio	quintali	109

Nel 1838 vi erano in tutto il distretto

Cavalli	»	90
Muli	»	49
Buoi	»	1197
Vacche	»	1438
Pecore	»	3806

Oltre ai prodotti accennati, il distretto dà anche molta seta, ed un ragguardevol ricavo fruttano la pesca dei laghi di Gavirate, Monate e Biandrono, proprietà di casa Litta, che gli affitta a privati speculatori.

GAZZADA o GAGGIADA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 544 abitanti, tra i quali 135 collettabili.

Superficie pert. 2517. 18.

Estimo scudi 44,445 — 2.

Ameno villaggio nell'estremità della Val Bossa sulla strada provinciale da Gallarate a Varese, distante da questo 4 miglia ad ostro e da quello 7 miglia a settentrione. È posto sopra un'eminenza dalla quale si ha un bel punto di vista e si domina specialmente il sottoposto lago di Bodio, e li altri vicini laghetti di Comabbio, Biandrono e Ternate. Le viti di cui è pieno il suo territorio danno ottimi vini. I Perabò vi hanno un ampio palagio, contiguo ad un ameno viale il quale conduce ad un punto ove si vagheggiano i sopra indicati laghi, tutti i circostanti colli ed il maestoso santuario della Madonna del Monte sopra Varese. Questa famiglia vi è quivi antichissima ed un Giacomo Perabò, attinente alla medesima, nel 1200 fu primate e consigliere della republica di Varese.

GAZZANE. Frazione del comune di Salò (?), distretto (XIV) dello stesso nome, provincia di Brescia. Piccolo villaggio sovra un colle alla destra della strada che da Brescia o da Salò conduce nella Val Sabbia, 2 miglia a ponente per tramontana da Salò, in sito da viti e gelsi. Forma una parocchia di 460 anime.

GAZZANIGA. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con consiglio e 1494 abitanti tra i quali 400 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,414. 35.

Estimo scudi 29,798. 2. 3. 1/2.

È il primo villaggio entrando nella Val Seriana di mezzo o Val Gandino. Sta sulla strada provinciale che da Bergamo s'inoltra nella Valle, alla destra del Serio che si passa sovra un ponte. È ben popolato e mercantile; ma lo era molto più nel passato quando era in fiore il lanificio. Qui si facevano i migliori pettini pe' telai di panno di Gandino e della valle. Vi sono ancora molte famiglie signorili e commercianti. I Briolini vi hanno una grandiosa manifattura di pannilani, con macchine di nuova invenzione, e nella quale sono impiegate più di 150 persone. Ai medesimi appartiene una filanda di seta di 130 fornelli; vi sono altre filande del complessivo numero di 109 fornelli; aggiungivi un filatoio per li organzini ed una buona cartiera. È anche celebre il marmo nero di Gazzaniga che serve eziandio di pietra da paragone — A beneficio de' poveri evvi un ospitale fondato di recente mediante un lascito (nel 1834) di L. 75,000 fatto da Anna Maria Briolini. Vi sono pure l'istituto della Misericordia con un reddito annuo di L. 6000 e la commissaria Gelmi col reddito di L. 1500: queste e quelle erogate in doti a zittelle povere ed in altri atti di pia beneficenza.

Questo villaggio forma una sola parocchia col vicino comune di Fiorano: alcuni anni adietro la parocchiale era in quest'ultimo luogo, ma ora è in Gazzaniga ove infatti evvi una bella chiesa fornita di buone pitture e di pregevoli statue. A questo comune appartengono varie contrade o casali distaccati quali sono Rova, Mancrina, Valgrù che hanno le loro chiesiuole. Sull'erto del monte evvi un altro oratorio a San Rocco ove furono sepolti i morti del contagio. Il suo territorio molto si estende in boschi e pascoli sulla giogaia occidentale della vallata, e poco in pianura ov'è lambito dal Serio; ma questo piccol tratto di pianura è assai bene coltivato a biade ed anco a gelsi. Dista 6 miglia ad ostro da Gandino e 1/2 miglio da Fiorano.

GAZZERA. Frazione del comune di Cerro, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano in sito da biade e prati artificiali.

GAZZINA, V. GUZZINA.

GAZZINI-CASSINA, Casale nel comune di San Giovanni in Croce, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena.

GAZZO. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato che unito alla frazione di Compagni fa 541 abitanti tra i quali 136 collettabili.

Superficie pert. 8102. 1.

Estimo scudi 85,997. 3. 3.

Villaggio 9 miglia a levante da Cre-

mona in mezzo alla pianura fra la strada da Cremona a Mantova e l'altra da Cremona a Casal-Maggiore. Il suo territorio è assai bene irrigato ed è coltivato a biade e lini, con piantagioni anco di gelsi.

GAZZO. V. CORREGGIOLI-GAZZO.

GAZZO. Casale appartenente al seguente comune di Gazzoldo da cui dista due buone miglia.

GAZZOLDO. Provincia di Mantova, distretto (VIII) di Marcaria, comune con convocato che unitamente ad una porzione di San Fermo (l'altra porzione fa parte del comune di Piubega, distretto di Castel-Goffredo) fa 1039 abitanti tra i quali 295 collettabili.

Superficie pert. 18,990. 8.

Estimo scudi 65,772. 5. 7. 1/4.

Villaggio alla destra del fiume Osone da cui dista un miglio, ed otto miglia a tramontana da Marcaria. È attraversato dal fiumicello o meglio scolo Seriola-Piubega, o Fossa-Maestra; ma il Rampoldi lo ha male a proposito identificato con Gazzuolo nel distretto (X) di Bozzolo. Gazzoldo era una villeggiatura dei Gonzaga e fu il gradito soggiorno del cardinale di questo nome, prima che salisse il trono come settimo duca di Mantova, sotto il nome di Vincenzo II. Ivi pure nacquero le principesse Camilla, Giulia, Lucrezia ed Isabella Gonzaga le cui rare doti di corpo e di spirito furono celebrate dal Bandelli e dal Landi.

GAZZOLO. Due casali nella provincia e distretto di Cremona, l'uno appartenente al comune di Gazzo; l'altro al comune di Due-Miglia, Quartiere San Felice.

GAZZOLO-DATI } Due casali ap-
GAZZOLO-MANINI } partenenti al comune di San Savino, provincia e distretto degli antecedenti.

GAZZUOLO. Provincia di Mantova, (diocesi di Cremona) distretto (X) di Bozzolo, comune con consiglio, che unito alle frazioni di Noce-Grossa, Pomara e Belforte fa 3584 abitanti tra i quali 905 collettabili.

Superficie pert. 24,296. 1.

Estimo scudi 124,213. 1. 4. 25/48.

Grosso villaggio alla destra dell'Ollio, 7 miglia ad ostro-levante da Bozzolo, e 6 da Marcaria. Ha un fertilissimo territorio: e vi si tiene mercato ogni giovedì V. GAZZOLDO.

GELMINA. Una delle tante frazioni che compongono il comune di Aqua-Negra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

GEMONE. V. GRIMONE.

GEMONIO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con consiglio e 876 abitanti tra i quali 232 collettabili.

Superficie pert. 5265. 19.

Estimo scudi 22,569. 2. 2. 3/4.

Villaggio a metà della strada tra Gavirate e Laveno, da cui dista ugualmente 4 miglia, e 6 miglia ad ostro-ponente da Cuvio. Sta presso ad un torrente che non è però il Boesio, come nota il Rampoldi, ma un altro che scendendo dai monti sopra Gemonio, va a gettarsi nel lago Maggiore 4 miglia ad ostro (in linea retta) da Laveno e dalle foci del Boesio. Il suo territorio è coperto da castagneti e da viti, e vi si trovano anche buoni tartufi.

GEMU Frazione del comune di Pagnano, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo.

GENEROSO, monte. V. GIONERO.

GENIVOLTA, anticamente GIOVENALTA. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato che unito alla frazione di Dosso-Stellazzo fa 1273 abitanti tra i quali 312 collettabili.

Superficie pert. 27,683.

Estimo scudi 126,019. 4. 2.

Grosso villaggio sulla strada che da Cremona conduce a Soncino e Romano, indi a Bergamo, non lunge dal naviglio della città, ed alla destra dell'Ollio da cui dista un miglio, in un territorio fertile di biade, pascoli e lini.

GENNARI-CASSINA. Casale nel territorio di Casal-Bellotto, una delle frazioni o vicinanze della città di Casal-Maggiore. Dista 7 miglia da quest'ultima.

GENO. Ameno promontorio del lago Lario in quella parte che più s'avvicina a Como. *Genium* o *Geniale* era chiamato dagli antichi, ed anche oggidì è sparso di deliziose ville, tra le quali primeggia la Menafoglio, ora Cornaggia, la quale fruisce di un esteso orizzonte, poichè dalla parte di ostro vagheggia Como e suoi dintorni, e da ponente e da borea a sè davanti vede estollersi i monti Olimpino e Bisbino, ai di cui piedi maestosamente si presentano la valle in cui scorre il Breggia, il pittoresco Cernobbio, la magnifica villa d' Este, ora Ciani, l'eccelso palazzo dei Passalaqua, e quanto mai si trova di bello e di avvenente sino a Moltrasio e ad Urio. Sembra provato che quivi esistessero a' tempi de' Romani ville o altri insigni edificii, scorgendosi nel fondo del lago enormi pezzi di pietre lavorate. Nel

XV secolo fu casa degli Umiliati, indi Lazzaretto. Geno sta 2 miglia a borea da Como e 5 ad ostro dalla Pliniana. Quivi il lago ha una profondità di 83 metri e ad un dipresso lo è egualmente sino a Torno. Questo promontorio, cotanto ameno, è pei navigatori il più funesto che trovisi lungo il lago Lario. Quindi non infrequenti vi sono i naufragi: molto più che da Geno sino a Blevio non vi sono terre cadenti a ripa, ma soltanto rigidi scogli.

GENTILINO. Così chiamasi un casale suburbano a Milano, nel comune de'Corpi Santi di Porta Ticinese, parocchia di San Gottardo. Ivi presso scorre il fiume Vettabbia o Vecchiabbia, e vi sta uno de'sei grandi cimiteri della metropoli. Esso fu aperto nel 1524 quando vi si sotterrarono 22,400 appestati del solo quartiere di Porta Ticinese e suo circondario esterno. In esso vi sono alcuni monumenti d'arte e vari sepolcreti di ragione privata. Attiguo al cimitero avvi la chiesa di San Rocco, sussidiaria di San Gottardo con un cortile davanti ove nei giorni festivi si tengono esercizi spirituali, i quali talvolta degenerano a modo poco lodevole e che meriterebbero l'attenzione de'superiori ecclesiastici.

GENZONE. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato e (nel 1843) 780 abitanti tra i quali 492 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 787.

Superficie pert. 5883. 12.
Estimo scudi 48,839. 2.

Villaggio alla sinistra dell'Olona, 2 miglia a tramontana di Corte-Olona ed altretante a tramontana-levante da Belgioioso. Il territorio è coltivato a biade, a praterie ed anco e risaie.

GERA o Gerra cioè Ghiara o Ghiaia, in plurale Gere o Gerre, e nel diminutivo Gerola e Gerole. Nome che in Lombardia si dà a vari luoghi per lo più in riva a fiumi, e che le alluvioni od hanno coperto altre volte o coprono tuttavia, almeno in parte, di ghiaia.

GERA d'Adda. Ampio tratto di paese al mezzodì della pianura bergamasca, compresa tra i fiumi Adda a ponente e il Serio a levante, dal punto ove la Roggia detta Fosso Bergamasco esce dall'Adda un po' al disopra della Canonica e si scarica nel Serio al disotto di Bariano o di Romano fino all'incontro della foce del Serio medesimo nell'Adda al disotto di Montodine; per cui si avrebbe un territorio largo 15 miglia, lungo da 8 a 10, con una superficie di 140 a 160 miglia quadrate. Il Maironi Da Ponte l'estende molto più, imperocchè nella Gera d'Adda comprende anco la parte tra il Serio e l'Ollio laterale a quella che abbiamo testè descritta. Vuolsi che anticamente questa ampia estensione fosse coperta da un lago o piuttosto da un vastissimo stagno formato dai traripamenti dell'Adda e degli altri fiumi e dal quale sorgevano due rialti, il più ampio de' quali è conosciuto nelle carte del medio-evo sotto il nome d'isola Fulcheria, e l'altro detto la Mosa od i Mosi. Quest' ultimo esiste ancora, collo stesso nome, 3 miglia a tramontana-levante da Crema, e sopra un altro rialto nominato ugualmente vuolsi che sia stata eretta quella città medesima. Altro indizio di quel lago potrebb' essere il sito detto la Costa, che circonda il territorio Cremasco da ponente ad ostro e che sembra essere stato la sponda di un gran lago. Quanto alla sua estensione, ed a quella dell'isola Fulcheria, non si hanno precise notizie; ma sembra che la palude occupasse o tutta o la massima parte della Gera d'Adda, e la Fulcheria era forse null'altro che una serie di rialti sporgenti al disopra dell' aqua che offrivano pascolo ed abitazione.

Che che ne sia, quel lago essendo scomparso, ne rimase un terreno oltremodo fertile: tuttavia la parte che più si accosta all'Adda ha un fondo composto di sabbie, ciottoli e ghiaie deposte, per quanto credesi, dall'Adda medesima: ma poi coperto da ottima terra vegetabile. Anche questo territorio è ubertoso, per cui la Gera d'Adda è ovunque assai ben coltivata, ed irrigata da numerosi rivoli e canali.

Fino da tempi antichissimi e probabilmente fino dai secoli Langobardi, la Gera d'Adda, o come la chiamavano allora la Fulcheria, apparteneva a tutta o in massima parte alla provincia di Bergamo. Così era ancora nel 1041 come rilevasi dai diplomi dell' imperatore Enrico II, e nel 1156 e 1187 come rilevasi da altri diplomi di Federico I e Federico II, e così continuò anco nei secoli susseguenti. Dopo la battaglia di Agnadello 1509, perduta dai Veneziani contro i Francesi, la Gera d'Adda toccò a Lodovico XII re di Francia in allora duca di Milano. In seguito i Veneziani ne raquistarono una parte, ma il rimanente, cioè l' estensione dall'Adda al Serio, fu aggiunta alla provincia di

Lodi; e dal Serio all' Ollio fu integrato alla provincia di Cremona che sembra avervi avuto ragioni anche anteriormente. Sulla fine del secolo passato vi furono alcune variazioni, ma di poca durata. Al presente la Gera d'Adda forma il distretto di Treviglio appartenente alla provincia bergamasca; e i distretti di Pandino e Crema, uniti alla provincia di Lodi e Crema.

GERA sul lago di Como detto semplicemente Gera. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con convocato e 500 abitanti, tra i quali 143 collettabili. Nel 1837 faceva 470 abitanti.

Superficie pert. 6299. 4. 3.
Estimo scudi 10,241. 4. 3. 9/48.

Pochi anni sono era di soli scudi 8655; ma l'estimo fu aumentato stantechè vari tratti di terreno furono dissodati, e ridotti ad ubertosi vigneti ed a gelsi.

Il villaggio è situato lungo la spiaggia occidentale in un piccolo seno, ed alla sommità del Lario, ove attualmente pon foce l'Adda settentrionale, dopo essersi questo fiume unito all'aque dell' emissario del Lago di Mezzola. Deve il suo nome alla quantità di ghiaia che travolge dal vicin monte il torrente detto pur Gera, ed altri piccoli torrentelli, per cagione de' quali non solo quel territorio è tutto ghiaioso, ma varie case rimasero da essi sobbissate, ed ora non è abitato che da pescatori e barcaiuoli.

La sua aria è malsana pei velenosi miasmi, che esalano dai vicini limacciosi depositi dell' Adda. Prima che le foci di questo fiume si avvicinassero cotanto all'abitato, il clima era meno rio; più famiglie civili vi villeggiavano e fra questi il celebre indagatore delle antichità storiche Milanesi, conte Giorgio Giulini, la cui famiglia traeva la sua origine da quel villaggio. Egli è distante miglia 4 da Gravedona.

Le sue aque offrono abbondante pescagione, specialmente di grosse trote, che nelle varie stagioni rimontano e discendono per le suddette foci assai estese, e divise in più rami. Ma per queste medesime foci attualmente le barche di grosso carico non possono nè rimontare, nè discendere per l'incertezza del canale principale, che ad ogni piena varia il suo corso, e pel minuto limo, che in vari banchi vi deposita il fiume; per cui i naviganti sono ivi costretti dividere il carico sopra minori barchette, con grave danno e spesa del commercio, e con lucroso vantaggio quegli abitanti, da' quali bisogna necessariamente dipendere, e pe' quali non vi è tariffa. Se qualche navigante crede potere far senza della lor guida, e se per avventura si arena, lo lasciano colà senza soccorso per 24 ore almeno, quando non vi sia pericolo; nel qual caso accorrono pronti a prestare aita, sempre però colla voluta mercede. Ma fra pochi anni sarà tolto anche questo grave inconveniente.

Qui cogliamo l'occasione per fare un' aggiunta all' articolo Adda. Questo fiume che, giunto a Dubino, serpeggiando viziosamente, gettasi nell'emissario del lago di Mezzola, ove dividendosi in vari rami va quasi subito a metter foce nel lago di Como, lascia nel suo corso assai aque stagnanti e molte paludi, i cui miasmi estendendosi a molte miglia all' ingiro ne infettano talmente i villaggi circostanti, che nell'estate sono assolutamente inabitabili. Ora l' I. R. Governo ha adottato un progetto presentato fino dal 1839 dal valente ingegnere signor Giuseppe Cusi, del quale ne riferiamo qui per tenore le conclusioni, perchè interessano la storia e la geografia.

1) Il lago Lario era anticamente navigabile da Lecco (*Forum Licinii*) a Samolaco (*Summo Lacus*).

2) L'Adda, che discende dalla Valtellina, col lungo andar dei secoli avanzò talmente le sue foci nel lago Lario e lo divise in due parti, in modo che la parte settentrionale prese il nome di *Lacus Dimidiatus*, poi lago Dimezzato ed ora di Mezzola, e la parte meridionale prese il nome di lago di Como dalla città che sta al suo lido.

3) Le torbide depositate dalla Mera avanzarono in 17 secoli le sue foci nel lago di Mezzola in modo, che l' antico *Summo Lacus* ora Samolaco si trova ora distante un miglio dalle sponde dello stesso lago.

4) Le torbide dell' Adda depositate negli ultimi 17 secoli avanzarono sempre più le sue foci nel lago di Como; e variando ed ostruendo continuamente il canale di comunicazione fra i suddetti due laghi, resero la navigazione sempre più difficile, incerta e qualche volta pericolosa, per cui obbligava a dividere il carico nel tragittare dall' uno altro lago.

5) Deviando il corso dell'Adda in modo da farlo sboccare nel lago in luogo innocuo, come sarebbe sotto il Forte di Fuentes, e riaprendo un apposito canale navigabile fra un lago e l'altro, presso il Passo d'Adda e Sorico e Gera, si può riattivare la navigazione fra i suddetti due laghi in modo

che i battelli a vapore possano giungere fino alla riva di Chiavenna, senza tema che un tal canale non venga mai più ostrutto dalle torbide dell'Adda, perchè questo fiume inalveandolo sotto il Forte di Fuentes si trova collocato nella parte più depressa del così detto Piano di Spagna, così le sue torbide andranno in parte a depositarsi nel lago di Como ed in parte bonificheranno le vicine bassure; quelle poi del fiume Mera andranno a depositarsi nel lago di Mezzola: per cui le aque nel canale navigabile entreranno sempre chiarificate e quindi esso non avrà bisogno di spurghi.

6) La spesa per l'inalveamento dell'Adda (sulla linea proposta dal signor Cusi) compreso il nuovo ponte in pietra, ascenderà:

Per le opere a	L. 377.061. 75
Per indennizzo di fondi	» 161,271. 93
	L. 538,333. 68

7) La spesa per l'aprimento del nuovo canale navigabile (sulla linea proposta dal medesimo) ascenderà

Per opere a	L. 425,457. 59	
Per indennizzi	» 15,000. 00	
	L. 440,457. 59	L. 440,457. 59
	Spesa totale	L. 978,791. 27

8) Con queste due operazioni liberando circa pert. 46,000 di terreno dai sortumi e dalle inondazioni dell' Adda e del Mera, a cui ora vanno soggetti, se si aumentasse il loro valore in ragione di sole L. 20 alla pertica basterebbe quest' utile ad indennizzare tutta la spesa. Ma oltre al suddetto vantaggio si liberano tutte le vicine popolazioni di Sorico, Gera, Dascio, Sant'Agata, Delebio, Piantedo, Dubino, Monastero, Veceja, Campo, Novate, Samolaco e Someggia dai velenosi miasmi che loro cagionano le suddette paludi ed inondazioni; per cui molti dei suddetti abitanti nei mesi di giugno, luglio ed agosto vanno emigrando nelle vicine valli unitamente ai loro parochi. Quindi oltre alla maggiore estensione, sicurezza, comodità e celerità che otterrà il vivo commercio che si fa per la via di Spluga e delle valli Pregallia, si migliora cotanto l' agricoltura, si conserva e si aumenta la popolazione e si liberano dalle inondazioni anche le strade regie per Chiavenna, Sondrio e Domaso.

Fin qui l'ingegnere Cusi. Il suo progetto come dissimo, fu approvato dalla suprema, autorità aulica; si è già posto mano al nuovo alveo dell'Adda il quale partendo un po' al di sopra del porto di Dubino, cioè dove l'Adda comincia il primo suo serpeggiamento, e procedendo per linea retta e radendo il fianco settentrionale del colle su cui sorgeva il forte di Fuentes, menerà il fiume a sboccare nel lago di Como. Quest' opera si spera di vederla compiuta nel successivo anno 1847.

Indi il canale di comunicazione fra il lago di Como e quello di Mezzola servirà di emissario a questo ultimo, e per esso i battelli a vapore, che ora si fermano a Domaso, da Como potranno navigare direttamente fino alla Riva di Chiavenna.

In occasione di queste opere, e lavorandosi presso il Forte di Fuentes, di cui non esistono che i ruderi, il sopralodato ingegnere Cusi scoprì nel 16 settembre 1842 una lapide di marmo di Musso, sulla quale stava incisa la seguente iscrizione:

SUB · FILIPPO · III
HISPANIARVM . REGE
D · PETRVS · ENRIQVEZ · AZEVEDIVS
COMES · DE · FVENTES · HVIVS
STATVS · GVBERNATOR
PROPVGNACVLVM · HOC . A
FVNDAMENTIS · EREXIT
ANNO · MDCVI

GERA di Pizzighettone. Frazione del comune di Pizzighettone, distretto (IV) di questo nome, provincia di Cremona. Villaggio separato da Pizzighettone dall'Adda che passa framezzo, ma uniti entrambi col mezzo di un ponte di legno. Altrevolte faceva parte delle fortificazioni di quel castello, e si possono quindi considerare come un solo e medesimo luogo. Vi si tiene mercato al giovedì. Alcuni vogliono che quivi fosse Acerra o Acherae, città dell' Insubria, ove i Boi ribellati ai Romani si fortificarono, ma che poi superati dai consoli Marcello e Cornelio, fecero anche distruggere quel luogo.

GERA o Gerro. Frazione del comune di Barcone, provincia di Como, distretto (X) d' Introbbio. Piccolo villaggio della Valsasina, distrutto nel 1762 da uno scoscendimento del monte Pendaglio, indi rifabbricato a fianco delle rovine dell'antico. Vedi Barcone. Esso però e il vicino Barcone sono due miserabili villaggi. Rampoldi sembra fare di Gera e Gerro due distinti luoghi; ed aggiunge che quivi trovansi quei sassi resistenti al fuoco che perciò diconsi sassi da fornace. Altrevolte vi erano mi-

niere di piombo e di argento, ora abbandonate, ma non ignote.

GERA. Torrente nella provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. Ha la sua origine dal monte Pora o dal giogo che domina a levante il comune di Castione, e dopo un corso di poche miglia va ad ingrossare la Borlezza. Il Rampoldi lo ha confuso con Glera, altro torrente che ha la medesima origine e va pure a gettarsi nella Borlezza, ma scorre 4 o 5 miglia più ad ostro dell' antecedente. La Borlezza poi ha le sue fonti nel monte Presolana, scorre da tramontana-levante ad ostro-ponente, riceve i torrenti anzidetti con alcuni altri, poi raggiunta la strada da Lovere a Clusone, si dirige ad ostro-levante radendo la strada medesima, e dopo un corso di circa 16 miglia va a metter foce nel lago d'Iseo, presso Castro, un miglio al di sotto di Lovere.

GERA-Nuova, GERA-Vecchia. Quattro casali, nella provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro. Una Gera nuova ed una Gera vecchia, appartengono al comune di Pieve d'Olmi; e due altri della stessa denominazione, fanno parte del comune di Straconcolo.

GERANZANO, V. Gerenzano.

GERE o Gerre plurale di Gera. Sull' etimologia vedi quest' ultimo articolo. Vi sono vari casali e villaggi di questo nome nella provincia di Cremona.

Nel distretto istesso di Cremona sono i seguenti:

GERE de' Borghi, GERE del Lago. Nel comune di Due-Miglia, quartiere Battaglione.

Nel distretto (VII) di Casal-Maggiore:

GERE. Nel comune di Martignana.

GERE e Gerole. Nel comune di Torricella del Pizzo.

Nel distretto (VI) di Sospiro:

GERE de' Caprioli. Comune con convocato che unito alla frazione di Bosco ex-Parmigiano fa 709 abitanti, tra i quali 207 collettabili.

Superficie pert. 9627.

Estimo scudi 35,689. 3. 7.

Sta alla sinistra dell'Adda da cui dista più di un miglio e 6 a ponente da Sospiro.

GERE del Pesce. Comune con convocato che colle frazioni di Gere de' Zamboni, Gere Oppici ex-Parmigiano e Gere Bonfio fa 356 abitanti, tra i quali 90 collettabili.

Superficie pert. 12,461.

Estimo scudi 45,402. 5. 3.

Sta esso pure alla sinistra dell'Adda da cui dista miglia 1 1/2 e miglia 3 ad ostro dall' antecedente comune e miglia 6 ad ostro-ponente da Sospiro.

GERENZAGO. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte Olona, comune con convocato e 797 abitanti, tra i quali 228 collettabili.

Superficie pert. 7763. 14.

Estimo scudi 62,312. 0. 4.

Villaggio alla destra della strada che da Pavia conduce a Sant'Angelo ed a Lodi, lontano 4 miglia a settentrione da Corte-Olona ed altretanto ad ostro-ponente da Sant'Angelo.

GERENZANO o Geranzano. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 1430 abitanti, tra i quali 387 collettabili.

Superficie pert. 15,836. 18.

Estimo scudi 63,417. 5. 7.

Villaggio alla sinistra della strada che da Milano e Saronno va a Tradate e Varese, lontano 2 miglia a tramontana-ponente da Saronno. Fanno parte di questo comune i casali sparsi di Fagnana, Massina e San Giacomo, tutti ragguardevoli, dice il Rampoldi, perchè specialmente le donne conservano antichi ed onesti costumi persino nel vestito. Il suo territorio confinante a ponente colla Cerrina giace in una ubertosa pianura, coltivata a biade con grandi piantagioni di gelsi. La sua chiesa, in memoria forse di un collegio di canonici esistente nel 1288, indi andato in dissoluzione, è ancora prepositurale, ma non plebana; e il paroco è bensì vicario foraneo, ma dipende dalla pieve di Appiano. Fu di questo paese Arnolfo di Gerenzano detto il Gazzetta, che nel 1241 militando nell'esercito de' Milanesi contro i Comaschi, fu un prodigio di forza, a tal punto che non potendo essere creduta naturale, poco gli mancò ad essere abbruciato vivo come uno stregone.

GERMAGNEDO o Germanedo. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e 445 abitanti, tra i quali 131 collettabili.

Superficie pert. 2975. 1.

Estimo scudi 15,787. 0. 3.

Villaggio lontano due miglia a levante da Lecco in un territorio da viti e gelsi. Quelli che fanno il mestiere d' indovinare quello che non si può sapere, pretendono che quivi o nel vicino Aquate fosse la parocchia dell' immaginario curato don Abondio, tanto celebre nel romanzo dei *Promessi Sposi*. L'illustre autore non es-

sendosi compiaciuto di manifestarci di qual luogo colui fosse paroco, noi ci contenteremo di ravvisarlo in ogni luogo ove per curato siavi un simile a don Abondio.

GERMANELLO. Piccolo villaggio nel territorio di Argegno, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Sta sopra un alto promontorio detto Punta di Torriglia, sulla sponda occidentale del Lario, dal quale si gode di estesa vista: ha l'aria salubre e un territorio abbondante di piante fruttifere.

GERMASENO, in Rampoldi Gormasino. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con consiglio e 493 abitanti tra i quali 48 collettabili.

Superficie comprese le Alpi di Pezzolo e di Stazzona pert. 2658. 1. 9.

Estimo scudi 11,251. 3. 7. 8/48.

Villaggio sulle falde de' monti che spalleggiano Dongo. Il suo territorio è poco coltivabile; ma dà castagne e pascoli. Trovansi alcune miniere di ferro misto con un po' di rame. Li abitanti, al paro di altri di que' contorni, non trovando sufficiente occupazione in paese emigrano in Francia, in Germania ed Olanda, facendo il merciadro. Infatti il piccolo numero dei collettabili, o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico, prova o che molti di questi sono fuori di patria, o che quivi abbondano i vecchi anche di molto avanzata età.

GERMIGNAGA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 787 abitanti fra i quali 193 collettabili.

Superficie pert. 3575. 4. 6.

Estimo scudi 13,362. 2. 5. 1/4.

Ameno villaggio della Val Travaglia, lontano un miglio ad ostro da Luvino e dalla sponda orientale del Verbano. Sta ai piedi di un monte calcare, presso la foce del Tresa, fiume che quivi si passa sopra un bel ponte di due ampie arcate, mezzo miglio ad occidente da Luino. Vuolsi da taluni che il suo nome gli provenga dall'unione del Verbano col Ceresio, quasi gemelli, essendo stata in tempi remoti navigabile la valle e il seno in cui scorre il Tresa, come oggidì avviene nello stretto passo di Laveno. Da quel ponte comincia un bel viale alberato di pioppi, che lunghesso conduce a Luino. La chiesa parocchiale sta fuori dell' abitato verso libeccio, sulle falde di un monte, dal quale scende un impetuoso torrente chiamato col nome generico di Fiume, e prima di mescere nel lago le sue aque, presenta nel corso di mezzo miglio più di 30 cateratte una superiormente all' altra, cosicchè in tempo delle grandi piogge orrendo fragore fa sentire a tutto il paese. Ameni sono i boschetti di pioppi frapposti tra questo villaggio e le rive del Verbano e del Tresa; essi costituiscono un delizioso publico passeggio. Di questa terra si hanno memorie sino dall' anno 807, nella qual epoca era il capoluogo della prefettura di tutta la valle. Fu in quelle vicinanze, che nella seconda metà del XIII secolo avvenne la battaglia, nella quale i Visconti rimasero vincitori dei loro emoli della Torre, per cui pochi anni dopo poterono dominare nella libera Milano.

GERNETTO o Zernetto } Due luoghi nella
GERNO o Zerno }

provincia di Milano: il primo è nel territorio di Canonica del Lambro, frazione del comune di Triuggio, distretto (VII) di Carate. Il secondo è frazione del comune di Lesmo, distretto (VIII) di Vimercate. L'uno dall'altro distano la passeggiata di un mezzo miglio.

Giaciono ambidue sulla sinistra del Lambro, all' ingresso della Valle Pegorina, là ove incominciano i bei colli della Brianza. Il Gernetto non è altro che un'ampia e magnifica villeggiatura, che ha fama fra le più sontuose della Lombardia. Sta sopra un delizioso colle in una felicissima posizione. Appartenne già ai Rozzoni, poi al marchese Molinari, ed al presente al conte Giacomo Melerio, che vi spese ragguardevoli somme onde ridurla al punto di principesca magnificenza che ora ha. Il palazzo è adorno di pregevolissimi dipinti, fra i quali ve ne sono dei più riputati pennelli moderni. Vi è annesso un sontuoso oratorio con tre monumenti sepolcrali, due del celebre Canova, e il terzo del cavaliere Fabris; uno dei due primi fu eretto alla sposa, ed il terzo alla figlia dell'attuale proprietario, dovizioso di tesori, ma sposo e padre ugualmente infelice: perchè dopo la perdita di tre figliuoli, si vide rapire la moglie nella florida età di 24 anni, e l'unica figlia che gli rimaneva di 17: orbità ch'egli stesso fece esprimere in una iscrizione latina scolpita sulla base del secondo monumento.

Non meno sontuosi sono i giardini, ove verdeggiano e fioriscono una infinità di piante esotiche o rare. I giardini a terrazzo furono praticati sul dorso del colle che venne spianato in gran parte; ed in quell'occasione (nel 1818) fu rinvenuta, quasi al piè di una torre, quantità di

monete coll'effigie del greco imperatore Anastasio che regnò dal 495 al 518. Altre monete d'oro dello stesso imperatore furono molto tempo prima trovate da alcuni pastori fra le balze del monte Luceria presso Arcisate. A quel tempo regnava in Italia Teodorico re de' Goti, ma le monete bizantine continuavano pure ad avervi corso, abbenchè Teodorico e li altri re Goti ne facessero coniare di loro proprie. Questo luogo apparteneva adunque a qualche Goto che ivi seppellì il suo tesoro? od apparteneva a qualche Romano, che lo occultò per sottrarlo alla rapacità dei Goti? Il giardino è inoltre adorno di cedraie, di fontane e getti d'aqua, di splendidi viali che conducono sino al Lambro, di vasche ove guizzano pesci, di rigagnoli d'aque condotte da lontano e di quant' altro il lusso ed il gusto hanno saputo suggerire onde abbellire questo luogo, destinato, dicesi, a diventare una villeggiatura de' Gesuiti, che saranno lautamente compensati dell'amenissimo Paradiso, posseduto da loro altre volte a Cornate.

GEROLA. (diminutivo di GERA V. quest'art.) Provincia di Brescia, distretto (XII) di Orzinuovi, comune con convocato che colla frazione di Zurlengo fa 655 abitanti tra i quali 205 collettabili.

Superficie pert. nuove 7947. 70.

Estimo scudi 74,073. 3.

Villaggio sul fiume Strone, 4 miglia a levante dagli Orzinuovi, in sito da cereali e viti.

GEROLA, V. GIROLA.

GEROLA } GEROLE } Due casali nella provincia di Cremona, l'uno appartenente al comune di Soresina, capoluogo del distretto (III); l'altro al comune di Pizzighettone, capoluogo del distretto (IV).

GERUNDIO Lago, V. GERA D'ADDA.

GERONICO o GIRONICO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 603 abitanti, tra i quali 148 collettabili.

Superficie pert. 6270. 23.

Estimo scudi 22,998. 4. 5.

Due villaggi dello stesso nome, distanti un miglio l'uno dall'altro, e tre miglia a ponente da Como. Quello a settentrione è detto Geronico al Monte, e quello ad ostro è detto Geronico al Piano. Il primo infatti sta sopra un alto colle, e i contorni di ambidue sono principalmente coltivati a viti e gelsi e vi sono eziandio alcuni castagneti.

GEROSA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 687 abitanti tra i quali 181 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 703.

Superficie pert. nuove 6240. 24.

Estimo scudi 14,072. 5. 7.

Villaggio nella piccola valle Brembilla avendo ad ostro la Val Brembana ed a settentrione la Valle Imagna; e sta sulla strada a mezzo del pendio per andare in Val Taleggio. È composto di vari casali; il suo territorio, nella massima parte in pendio, ha prati, pascoli e boschi ora molto diminuiti, con qualche campo. Li abitanti sono contadini, mercanti di bestiame, boschieri e conduttori di legname sul Brembo e carbonai, la quale ultima professione vanno ad esercitarla anche fuori di provincia. Gerosa dista 4 miglia a ponente un po' per tramontana da Zogno.

GERRA } GERRE } GERRO } Vedi GERA e GERE.

GERVASINA o GERVASINO. Frazione del comune di Orgnaga, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, da cui dista più di un miglio: il suo territorio è ubertoso di cereali e pascoli.

GESINA o GESIMA. Nome di luogo nella provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, lungo la sponda orientale del Lario, e presso la via che da quest' ultimo borgo conduce a Mandello, a Varenna ed alla Valtellina. Prima che quella mirabile via fosse costrutta, la Gesina avea un disastroso viottolo, custodito verso la sua metà da un fortalizio, antemurale al castello di Lecco, e del quale se ne scorgono tuttora alcuni avanzi. Il nome di questo luogo è forse derivato dalla corrotta parola *picciola chiesa*, benchè da altri si voglia che tragga l'origine dalle cave di gesso, delle quali abbondano que' dintorni. Colà il lago restringesi a tre quarti di miglio. Que' scogli, alcuni dei quali producono vini austeri, sono d'altronde famosi per la miseranda morte ch'ebbe il giovine Lodovico Savelli, del quale parlò Paolo Giovio. Dopo essere stato pendente colle braccia ad un ramo d'albero per cinque ore, bruciato dal sole, non ostante i letti che nel sottoposto burrone gli si distesero, l'urto dell'aria l'estinse, pria che giungesse a terra.

GESSATE. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 1804 abitanti tra i quali 485 collettabili.

Superficie pert. 11,506. 7.

Estimo scudi 74,348. 3. 2.

Se crediamo agli etimologisti che fabricano la storia sopra congetture derivate da affinità di nomi, Gessate è luogo antichissimo, e deve la sua origine ai Gessati, tribù Celtica stabilitasi fra l'Adda e il Lambro nel primo secolo di Roma o sette secoli prima dell'èra volgare. Vindomaro re dei Gessati fu poi vinto ed ucciso dal console Marcello il quale prese anche Milano nel 222 avanti la detta èra volgare. Che che ne sia di queste origini, è certo per lo meno che nel IX secolo, sotto la dominazione de'Carolingi, si erano stabiliti in Gessate certi feudatari venuti di Germania i quali vi eressero un forte castello, rammentato in un documento del 957: al dominio de' quali sottentrarono poscia l'abate del monastero di San Simpliciano in Milano ed i monaci di Chiaravalle fuori della città: quello per diritto di compera, questo per donazione.

Gessate sta in mezzo alla pianura fra l'Adda e la Molgora, 3 miglia a tramontana-levante da Gorgonzola ed 8 ad ostro levante da Monza, in un territorio coltivato a viti e gelsi, ma in più luoghi argilloso onde se ne trae materia per far tegole.

GHEDI. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con consiglio e 3193 abitanti tra i quali 972 collettabili.

Superficie pert. nuove 58572. 20.

Estimo scudi 166,100. 3.

Villaggio in pianura presso al Naviglio, ed al luogo donde n'escono vari canali detti la San-Giovanna, la Seriola Pasina e la Seriola Torta. Il suo territorio ha grassi pascoli e produce biade e gelsi. Ha un castello e vi si tiene mercato al mercoledì. Evvi una casa privata di educazione elementare maschile per le prime tre classi ginnasiali, ove si tiene anche dozzina. Sta 5 miglia a levante per ostro da Bagnolo e 4 a tramontana per levante da Leno.

GHESAZIO, V. Gisazio.

GHIANDA, V. Mezzana.

GHIANO, V. Guiano.

GHIRLA. Frazione del comune di Valgana, nella valle di questo nome, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate. Sta presso la riva orientale di un picciol lago, detto perciò di Ghirla, ma è reso melanconico dalle alte montagne che lo circondano. L'abbondanza de' boschi fu cagione che ivi si stabilissero varie fucine di ferro; ma potrebbero trar vantaggio anche dal carbon fossile, che trovasi in quantità tra Ghirla e la Ferrera. Nelle stesse vicinanze e non lunge dalla cascata delle aque che danno origine alla Morgorabbia, veggonsi profonde gallerie ove già cavaronsi piriti aurifere. In molti luoghi i macigni del monte hanno colore di zolfo, e sentesene anche l'odore quando i sassi sono strofinati. Ivi è mirabile la fonte Orca, la quale in tempo piovoso è asciutta o scorre solamente sotto terra, e quando è sereno o l'atmosfera vuole rasserenarsi si mostra alla superficie e corre rapidamente nel suo alveo. Un'altra fonte ne' medesimi contorni trascina molta arena quarzosa senza mai soverchiare le sponde. A ridosso di Ghirla sorge il monte Poncione, che nell'inverno gli toglie la vista del sole prima del mezzodì. Questo piccolo villaggio sta 2 miglia a tramontana di Valgana, otto da Varese e sette da Arcisate.

Il Lago di Ghirla ha poco più di 3 miglia di circonferenza, o, con più precisione, è lungo metri 1270, largo 285 con una superficie di metri 361 950. Abbonda di pesci, fra i quali sono rinomati i vaironi e i pesci persici. Le sue aque, aumentate da quelle dell'ancora più piccolo lago di Gana, sembrano nere per l'altezza dei monti che lo circondano; e mediante una profonda cascata vanno a perdersi nella Morgorabbia, presso la Ferrera.

GHISALBA. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con convocato e 1374 abitanti tra i quali 374 collettabili.

Superficie pert. nuove 12,615. 12.

Estimo scudi 81,999. 5. 6.

Grosso villaggio in pianura sulla sponda orientale del Serio, alla destra della strada provinciale che da Bergamo conduce a Martinengo ed a Romano. Era altrevolte una terra murata, e restano tuttora le porte ed alcune reliquie di fortificazioni, fra le quali le mura ed alcuni torrioni di un vecchio castello, celebre nei tempi delle fazioni civili. Nel 1398 il villaggio fu assalito e preso da quei di Galbiate in Brianza. Entro il medesimo castello esiste ora la chiesa prepositurale, e la casa del paroco. Nella chiesa si ammirano alcuni dipinti dei due celebri pittori Marco Moroni ed Enea Talpino. Ell'era sprofondata nel terreno, di struttura antica; ma nel 1832 fu ricostrutta nuovamente sopra un disegno sontuoso dell'architetto marchese Cagnola, e dalla sua forma è al presente chiamata la Rotonda. Il paroco ha il diritto di mitra, e la sua

plebania, che è fra le più antiche della provincia, in via di dignità, passa per la principale della diocesi. Dipendono da essa le parocchie di Romano, Martinengo, Corte-Nova, Civedate, Mornico, Calcinate, Bagnatica, Cavernago, Malpaga, Zanica, Urgnano, Cologno, Spirano; ed altre volte Covo ed Antegnate, ma queste due ultime sono ora comprese nella diocesi di Cremona. Vi sono alcune altre chiese nel villaggio, in una delle quali scavando furono trovate reliquie che si credono quelle di Sant'Amando. Si scavarono altresì alcune iscrizioni de' bassi tempi romani, ed una nella stessa chiesa parocchiale che sembra votiva a Giove. Il territorio, tranne una porzione lungo il Serio, è fertile in biade e gelsi. In questa ultima parte vi sono invece boschi e luoghi affatto sterili. — A favore de' poveri vi è l'istituzione della Misericordia. Ghisalba dista 5 miglia a tramontana un po' per ponente da Romano, 2 da Martinengo, e 9 miglia ad ostro-levante da Bergamo.

GHISIOLO. Frazione del comune di San Giorgio, provincia e distretto di Mantova, in sito da biade e prati artificiali.

GIACOLO. Una delle frazioni del comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

GIALDINE. Casale nel territorio di Rivarolo del re, frazione del comune di Casalmaggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Cremona.

GIANICO o Janico. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con convocato ■ (nel 1843) 781 abitanti tra i quali 228 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 792.

Superficie pert. nuove 19,531. 48.
Estimo scudi 17,236. 1. 6. 3/18. 4.

Grosso villaggio della Val-Camonica, alle radici della giogaia che fiancheggia a sinistra la valle, in un territorio fertilissimo di biade e frutta, e fornito di gelsi, castagneti, prati, pascoli e boschi d'alto e basso fusto. Ha varie belle case, la sua chiesa parocchiale possiede pregevoli quadri di antico pennello; il paroco ha il titolo di arciprete, ma è soggetto alla vicaria di Darfo. Sopra una piacevole eminenza sorge un santuario a Maria Vergine a cui è annesso un romitaggio. Nella chiesa vi è un bel quadro rappresentante la natività della Vergine, attribuito al Palma. Li abitanti sono tutti agricoltori, ed il villaggio dista 10 miglia ad ostro da Breno ed un miglio da Darfo.

GIARA. Una delle frazioni del comune di Canneto, capoluogo del distretto (VII) nella provincia di Mantova.

GIARNETTO, V. Gernetto.

GILTANA, V. Gittana.

GIOGO o Gioco. Alta montagna della provincia di Bergamo, nella Valle di Scalve, la quale separa il distretto di Clusone da quel di Breno e dalla Valtellina, e da cui ha origine il fiume Dezzo. La sua cima si alza 1438 metri al di sopra del livello dell'Adriatico.

GIONA, V. Jona.

GIONERO, detto volgarmente Monte Generoso. Monte subalpino porfiretico, appartenente alla catena Ceresiana; sorge al di sopra della valle Intelvi, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, e separa questa valle dal distretto di Mendrisio nel cantone Ticino. La sua cima sale 1728 metri sopra il livello dell'Adriatico. L'aprico suo dorso è assai frequentato dagli erborizzatori per l'abbondanza delle erbe officinali, e si ha di là una prospettiva magnifica, superiore per la bellezza al tanto vantato punto di vista del Rigi, nel cantone di Svitto. A sentire li Svizzeri, e specialmente i locandieri del luogo che traggono guadagno dal concorso de' curiosi, si ha dal Rigi la vista di 12 o 15 laghi e di varie ghiacciaie; ma pochi possono vantarsi di aver vedute queste ed altre meraviglie, essendochè il cielo sia colassù rade volte sereno, e non di rado chi ha pazienza e denari deve aspettare più giorni per soddisfare la sua curiosità. Invece sul Gionero si respira un clima salubre, un aere balsamico, e il cielo si conserva sereno talvolta per intieri mesi, come nelle regioni della sottoposta pianura; quindi al nascer del sole, si dominano non solo il lago di Como e il Ceresio, ma più altri laghi e un tratto immenso della pianura Lombarda, e coll'aiuto di un cannocchiale si può distinguere il duomo di Milano. Stante la sua posizione aprica, le nevi non vi fanno lungo soggiorno, di maniera che è praticabile anche nell'inverno, massime se la stagione sia mite. Ed allora lo spettacolo non è men vario o singolare: giacchè la pianura, coperta dalle brine, si presenta come un vasto pavimento tappezzato a cristalli di vari colori. Ma nelle sue boscaglie o nei più solitari suoi greppi vi annidano lupi. Scendendo dal Gionero pel sentiero che guida a Mendrisio, sul territorio di questo distretto ed al confine del distretto comasco di San Fedele, evvi la così detta Cascina, lieta di grassi pa-

scoli, e dalla quale si ha pure un' amenissimo punto di vista. Rampoldi parla di ampie cavernose aperture a'piedi australi di questo monte, tra Maroggia e Melano (Cantone Ticino) ove è fama che ne'remoti secoli abitasse una numerosa banda di scellerati; ma se non erro, tali caverne dovrebbero essere le medesime che vedonsi non tra Maroggia e Melano, ma sopra le cantine di Mendrisio, sotto il colle di San Nicolò, appartenente alla base del Gionero.

GIONGOLA, V. Cassina-Giongola.

GIORIO, V. Jorio.

GIOVENALTA, V. Genivolta.

GIOVENZANA. Frazione del comune di Cagliano, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio. È un assai piccolo villaggio della Brianza, il quale però forma una parocchia di 498 anime di cui fanno parte Cagliano anzidetto e i casali di Campirago e di Pau. Altre volte doveva essere più considerevole, perchè prima del 1288 faceva un comune a cui era unito l'attuale comune di Brianzola. Il suo territorio dà viti e gelsi; ed ivi trovasi una cava di sarizzo che serve per le mole da macinare i grani. Rampoldi indica un'altra Giovenzana nel distretto di Missaglia, ma è identicamente lo stesso di questo, come lo provano anche le distanze da lui notate, cioè 3 miglia a borea da Missaglia e 4 a maestro (pon. tram.) da Brivio; o pittosto 4 miglia a borea un po' per levante dal primo borgo, e 4 a ponente dall'altro.

GIOVENZANO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e 425 abitanti, tra i quali 104 collettabili.

Superficie pert. 4798. 15.
Estimo scudi 42,586. 4. 6.

Villaggio sulla sponda occidentale del naviglio di Pavia in un territorio da risaie e pascoli. Dista 5 miglia a levante da Bereguardo, 6 a tramontana da Pavia, e 4 ad ostro da Binasco.

GIRETTA, V. Cassina-Giretta.

GIRLO. Casale nel comune di Corte-Madama, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

GIROLA o Gerola. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato che colle frazioni di Castel-Laveggiolo, Piazza, Fenile e Masuccio fa 918 abitanti, tra i quali 269 collettabili.

Superficie pert. nuove 33,175. 60.
Estimo scudi 7463. 3. 2.

Villaggio nella valle del Bitto fra i monti che fiancheggiano la sinistra dell'Adda. Alla sua schiena vers'ostro sorge il Pizzo Torna o Tornello all'altezza di metri 2677 sopra il livello dell'Adriatico. La chiesa parocchiale è a Piazza ove risiede il paroco che ha il titolo di preposto. Il territorio non dà che castagne e pascoli. Evvi una miniera di ferro spatico che si porta a fondere nei forni della Valsasina, colla quale comunica mediante sentieri nelle montagne, bastevolmente praticabili dai muli.

Bisogna distinguere Girola da Cassina Girola. Vedi.

GIROLA, V. Uboldo.

GISAZIO o Ghesazio. } Due frazioni
GITTANA o Giltana. } del comune di Perledo, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, nella Valsasina. Formano anche parte della parocchia di Perledo, ma ciascun villaggetto ha un oratorio. I contorni di Gisazio sono ameni, variati da colli e monti, hanno pascoli e vi allignano anco la vite e i gelsi. Nell'autunno vi si fa molta preda di uccellami. Quasi uguale è il territorio di Gittana, ove trovansi anche buone argille, sebbene talvolta refrattarie pel molto talco che contengono.

GIUBIANO, V. Gubbiano.

GIUDICARIE Alpi. Così chiamansi le alte montagne nella di cui spaccatura trovasi il profondo cratere del lago di Garda.

GIULENO, V. Guglielmo e Maniva.

GIUSSAGO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato che unito alle frazioni di Cassina-Maggiore e Nivolto fa (nel 1843) 794 abitanti tra i quali 195 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 813.

Superficie pert. 8496. 4.
Estimo scudi 85,548. 1. 6.

Villaggio lontano un miglio dalla sponda orientale del naviglio di Pavia, 7 miglia a tramontana da questa città, 2 dalla Certosa e 6 a levante da Bereguardo; in un territorio da risaie.

GIUSSANO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che unitamente alla frazione di San Giovanni in Baraggia fa 4983 abitanti tra i quali 501 collettabili.

Superficie pert. 8557. 21.
Estimo scudi 65,323. 2. 4.

Villaggio sulla strada che da Milano conduce nella Valassina, lontano un miglio dalla destra del Lambro e 3 miglia a tramontana-ponente da Carate. Sta sopra un'eminenza, in un territorio coltivato a viti e gelsi. Fu la patria di Alberico da

Giussano, di Cliroro Manfredi e di Roberto Patta. Alberico da Giussano, per la colossale sua statura sopranominato il Gigante, è celebre nella storia perchè nel 1176 istituì in Milano la compagnia militare detta della Morte, ciascun membro della quale prestava giuramento di morire anzichè volgere le spalle al nemico. Cliroro Manfredi fu uno dei sette che nel 1252 cospirarono contro il grande inquisitore Frà Pietro da Verona che poi fu assassinato presso Barlassina. E nel tempo medesimo Roberto Patta, nel vicino suo castello di Gattedo, teneva adunanze eretiche, onde nel 1254 il podestà di Milano ad istanza dell'arcivescovo Leone da Perego fece prendere il maestro e li scolari e disotterrare i cadaveri di quelli già morti, e tutti abbruciare insieme col castello, che d'allora in poi rimase distrutto.

GIZZAZIO, V. GISAZIO.

GLERA, V. GERA, torrente.

GNIGNANO, anticamente NONIANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VII) di Landriano, comune con convocato e colle frazioni di Granzetta, Sisiano e Cantalupo fa (nel 1843) 823 abitanti tra i quali 227 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 805.

Superficie pert. 7759. 6.
Estimo scudi 87,987. 3. 2.

Villaggio sulla destra del Lambro meridionale, 2 miglia a tramontana-ponente da Landriano, ed altretante ad ostro-ponente da Carpiano, e 6 da Melegnano. Nel 1144 fu lasciato al monastero di Sant' Ambrogio in Milano, a patto che vi dovesse mantenere un prete ad ufficiare la chiesa. Al presente è unito alla parocchia di Carpiano, e Cantalupo a quella di Civesio.

GOBBIA. Fiume torrente nella provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone. Ha le sue fonti nelle montagne a levante di monte Palosso, e scorrendo quasi da levante a ponente, dà il nome alla Valgobbia, e dopo un corso di circa 6 miglia gettasi nel Mella alla sinistra, un po' al di sopra del piccolo villaggio di Valgobbia, nel comune di Villa-Cogozzo.

GODENO, V. MONCÒDINE.

GOGGIA o LA GOGGIA, cioè la Guglia, il Picco. Nome di luogo nella provincia di Bergamo che divide in due parti la Val Brembana superiore; le quali rispettivamente a Bergamo sono chiamate l'una Oltre la Goggia, e l'altra Di qua della Goggia: quella comprende l'attuale distretto di Piazza, e questa il distretto di Zogno. Il nome deriva da due piramidali massi grossissimi che staccatisi dal vicino monte a ponente del Brembo, quasi intersecano la valle.

GOGLIO. Fiume-torrente nella provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. Ha origine da cinque laghetti sopra i gioghi che dividono la Val Seriana dalla Brembana, forma una piccola valle nella direzione di tram.-pon. ad ostro-levante chiamata Valgoglio, e dopo un corso di 6 miglia gettasi nel Serio alla riva destra presso Gromo. In questa valle esiste un casale dipendente dalla comunità di Gromo il quale nel 1667 fu interamente sotterrato per la caduta di una montagna colla distruzione di 32 case e di 63 persone. Il Goglio dà moto a varie fucine per la riduzione del ferro. V. GROMO.

GOGLIONE di SOPRA } Provincia di
GOGLIONE di SOTTO } Brescia, distretto (XIV) di Salò, due separati comuni ciascuno col proprio consiglio. Goglione di Sopra conta 663 abitanti tra i quali 227 collettabili.

Superficie pert. nuove 4504. 80.
Estimo scudi 53,121. 5.

Goglione di Sotto novera 845 abitanti ivi compresi 275 collettabili.

Superficie pert. nuove 4631. 95.
Estimo scudi 67,596.

Ambidue stanno sulla sponda di un naviglio tratto dal fiume Chiese vicino a Gavardo. Goglione di Sopra poggia sopra le falde di un monte rivolto ad occidente, per cui vi si gode l'amena vista di un tratto del Chiese che gli sta in faccia da levante; e Goglione di Sotto giace verso il piano quasi due miglia ad ostro del primo. In Goglione di Sotto si tiene una fiera l'ultima domenica di ottobre. Il territorio di entrambi è coltivato principalmene a gelsi e viti. Distano da 8 a 9 miglia ad ostroponente da Salò.

GOGOREDO o COGOREDO. Frazione del comune di Dolzago, distretto (XII) di Oggiono, provincia di Como.

GOITO. Provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta, comune con consiglio di cui fanno parte le frazioni di Torre, Merlesco, San Lorenzo, Cagliara, Sacca, Santa Maria, Caigole, Cerlongo, Vasto, Solarolo, Massimbona e parte di Corte-Orsina, con una popolazione di 4127 abitanti, tra i quali 1289 collettabili.

Superficie pert. 111,649. 8.
Estimo scudi 276,187. 2. 4.22/48.

Borgo altre volte fortificato con buone

mura ed un castello, sulla destra riva del Mincio, in una bella posizione, quantunque paludosa. Vi si tiene mercato al sabato e fiera ai 4 ottobre. Nel 1630 gl'Imperiali lo presero d'assalto per cui poterono avvicinarsi a Mantova ed entrarvi per sorpresa la notte del 16 luglio. Nella guerra di successione alla Spagna, fu preso dagli alleati nel 1701, dagl' Imperiali nel 1706. Più tardi, cioè nel 1796, lo fu dai Francesi, che lo perdettero, indi lo ripresero di nuovo. Nel 1805 venne fortificato sulla sinistra sponda del fiume come testa di ponte. Agli 8 febbraio 1814 ne' suoi contorni s'ingaggiò una battaglia tra gl'Italiani e li Austriaci che durò quasi tutto il giorno. Sta 4 miglia ad ostro da Volta, 5 miglia a ponente da Roverbella e 7 a tramontana-ponente da Mantova.

GOLA-SECCA. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con consiglio e 1601 abitanti tra i quali 152 collettabili.

Superficie pert. 10,682. 9.

Estimo scudi 25,663. 1. 4.

Villaggio sulla sponda sinistra del Ticino quasi 3 miglia a tramontana-ponente da Somma e 2 ad ostro da Sesto-Calende. I suoi abitanti si occupano principalmente a guidar le barche sul Ticino. Colà è fama che Annibale traghettasse i suoi elefanti sopra zattere, in un coll'esercito. Un po' al di sotto di questo villaggio, passata la foce del torrente Strona, sta il difficile passo del Ticino chiamato il Pan-Perduto o la Gran Rabbia, dandosi il nome di *rabbia* ai luoghi del fiume (e ve ne sono molti) nei quali l'aqua ha una discesa rapidissima.

GOMBITO. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato che colla frazione di Vinzasca fa 943 abitanti tra i quali 276 collettabili.

Superficie pert. 11,831. 15.

Estimo scudi 72,169. 5. 2.

Villaggio fra l'Adda e il Serio Morto, nè lunge dalle Bocche del Serio, circa 8 miglia a ponente da Soresina.

GONFO. Una delle frazioni del comune di Borgo-Forte, provincia di Mantova, distretto (XIII) di Suzzara. Sta presso il fiumicello Zara, alla riva destra del Po, in un territorio da biade e pascoli, quasi 4 miglia a tram.-lev. da Suzzara.

GONZAGA. Capoluogo del distretto (XIV) che porta il suo nome, provincia di Mantova, comune con consiglio che unito alle frazioni di Ronchi, Polesine, Fornace-Pegognaga, Dosso, Zovo, Sacca, Bondeno, Moglia, Coazze, Cesare, Bondanello e Pelledano fa 11,580 abitanti fra i quali 1174 collettabili.

Superficie pert. 188,922. 23. 5/24.

Estimo scudi 1,194,996. 4. 2. 22/48.

Grosso borgo o meglio piccola città altrevolte fortificata, e con un castello molto forte. Da qui ebbe origine la famiglia Gonzaga che signoreggiò Mantova per più di quattro secoli, cioè fino al 1708. Vi si tiene mercato al mercoledì e grossa fiera dagli 8 al 13 settembre. Giace in una pianura fra la Secchia ed il Po, non lunge dal confine cogli Stati di Parma dal lato di Guastalla, e cogli Stati Estensi dal lato di Concordia. È la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di II classe. Dista 5 miglia ad ostro-levante da Suzzara, 10 ad ostro da Borgoforte, e 16 pure ad ostro da Mantova; 10 miglia a levante da Guastalla e quasi altretanto a tramontana-ponente da Concordia. Ma la linea di confine con Parma è lontana appena un miglio e quella con Modena, tre.

Il distretto di Gonzaga comprende appena tre comuni, cioè Gonzaga, Rolo e San Benedetto; ma si contano più di venti grosse frazioni, per cui la sua popolazione somma a ben 24,841 abitanti nei quali sono compresi 6873 collettabili.

Superficie pert. 301,287. 12. 9.

Estimo scudi 17,664,011. 4. 3. 10/48.

Il suo territorio tutto in pianura ed assai bene irrigato, è sommamente fertile specialmente in biade.

GORDONA. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio, che colla frazione di Bodengo fa 975 abitanti tra i quali 238 collettabili.

Superficie pert. nuove 51,600.

Estimo scudi 10,561. 3. 3. 39/48.

Villaggio alla destra della Mera, all'ingresso della valle di Bodengo, un' ora di cammino ad ostro un po' per ponente da Chiavenna. Lì presso scende dai monti il fiume Bogia il quale presenta lo spettacolo di una stupenda cascata. « Il fiume « intero viene giù precipitoso in augusta « voragine che le aque vi hanno aperta. « Sormonta quello spaventoso baratro un « piccolo ponte in vivo, dove rifugge « l'animo dallo scendere coll' occhio in « quegli abissi. Tuonano nel cadere le « aque del fiume; ed ove avvenga che « dall'alto del monte si chiudano le *serre*, « o gli argini che artificiosamente ritengon le aque, precipitano le spoglie d'in-

« teri boschi a schiantarsi rovinose in « quell' albergo di orrore. E scorrendo « esse sotto l' arco dell' angusto ponte, « tanta è la scossa che violentemente ne « soffre l' aria ivi rinchiusa, che le rupi « ed il ponte par che traballino; e lo « spettatore sbigottito rimansi nel ritrarsi « sorpreso di essere scampato da tanto « pericolo. A non molti reggerebbe l'animo « di affacciarsi in quella spaventosa con- « giuntura alle sponde del ponte, che per « essere d'altronde poco elevate aumen- « tano il terrore del precipizio. Dispiace « che questa cascata non possa essere ve- « duta nella sua orridezza dal fondo della « valle dove le aque che ne sortono, si « perdono in quelle del Mera. Appena « si scorge da quel punto la parte estrema « della cascata, opponendosi ai desiderii « dell'osservatore un fianco di monte che « nasconde l'altissimo vertice da cui essa « si slancia ». (*Descrizione della Valtellina*, pag. 52.)

GORDONA. Il più alto monte della Valle Intelvi, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele. Egli s' inalza metri 1444 al di sopra del livello del mare. Il nocciuolo del monte è calcare, ma alquanto bituminoso. Alle sue falde australi ha origine il torrente Breggia che poi presso Cernobbio sbocca nel lago di Como.

Rampoldi nomina, oltre il Galbiga ed il Gordona anche un monte Garda il quale « sorge non lungi da Porlezza; ha « una vetta alta 2034 braccia (metri 1193) « sopra il livello delle aque del sottoposto « lago di Lugano (sul mare metri 284, « per cui il Garda sorgerebbe sul mare « metri 1477). La sua maggior vetta, « chiamata la Calbega (Gàlbiga), la sor- « passa in altezza 352 braccia (metri 206), « misure fattese dall' Oriani ». Di questo monte Garda non trovai cenno altrove, nè alcuna fra le persone dotte da me interpellate seppe fornirmene indizio. Onde io dubito che Garda non sia lo stesso del Gordona una vetta del quale è infatti il Gàlbiga. Del resto le misure del Rampoldi non sembrano essere esatte.

GORFALEGGIO, V. Gromfaleggio.

GORGO. Una delle frazioni del comune di San Benedetto, provincia di Mantova, distretto (XIV) di Gonzaga.

GORGONE, V. Gorzone.

GORGONZOLA. Capoluogo del distretto (IX) che porta il suo nome, provincia di Milano, comune con convocato e 3536 abitanti tra i quali 983 collettabili. Come parocchia fa 3700 anime e nel 1827 ne faceva 3208.

Superficie pert. 15,304. 15.
Estimo scudi 135,627. 3.

Ameno e grosso borgo sulla strada postale che da Milano va a Bergamo, lontano 12 miglia a levante dalla prima città e 6 a ponente da Cassano, altretante ad ostro-ponente da Monza, presso la destra riva del naviglio della Martesana. Già fino dall'835 apparteneva al contado della Bazana ed è celebre nei fasti militari della storia milanese. Nel 1158 quivi furono sconfitti i Milanesi, presi all'improvvista dalle truppe di Federico Barbarossa. Al contrario nel 1245, capitanati da Simone Muralto da Locarno, riportarono una gran vittoria contro Enzo re di Sardegna e figlio di Federico II. Enzo gettato da cavallo dal soldato Panera di Bruzzano, fu fatto prigione. Nel 1237 nella battaglia di Corte-Nova, ove i Milanesi combattendo contro lo stesso Federico II ebbero la peggio, tutti i feriti e i prigionieri caduti in balia del vincitore furono barbaramente appiccati, e fra questi fuvvi il podestà di Milano Pietro Tiepolo figlio del doge di Venezia. Ma i Milanesi invece di usare una barbara rappresaglia sopra i numerosi prigionieri imperiali fatti così in questa come nelle due antecedenti battaglie di Camporgnano e di Casorate, li lasciarono tutti liberi dopo che Enzo e Federico ebbero promesso solennemente che non avrebbero più combattuto contro di loro. La stessa benevolenza il re Enzo non trovò nei Bolognesi, quando tre anni dopo vinto alla battaglia della Foss'Alta e fatto prigione da loro, fu chiuso in carcere ove morì dopo 24 anni di prigionia. Nel 1278 l'arcivescovo Ottone Visconti sperando di debellare affatto i Torriani, fu da loro disfatto a Gorgonzola e ridotto a tali strette che a stento ebbe la sorte di ritirarsi inosservato nel campanile. Tre anni dopo quivi accampossi il podestà di Milano con 33,000 uomini per combattere i Torriani fortificati a Vaprio; e fece lo stesso nel 1305 colle truppe delle città alleate per sottomettere i nobili Bresciani. Nel 1630 Gorgonzola fu barbaramente saccheggiata dalle orde indisciplinate e selvagge calate di Germania e che andavano all' impresa di Mantova, le quali portarono via l' oro e vi lasciarono la peste.

In Gorgonzola risiede il commissario distrettuale; vi si tiene fiera ai 25 novembre, e il paese è celebre perchè ivi fabricasi

il miglior formaggio della qualità detta *stracchini*. Il nome viene da *stracco* o stanco, alludendosi al latte delle mandre stancate nei loro annui viaggi dalla pianura milanese alle Alpi bergamasche donde hanno poi il nome di mandre Bergamine. Gorgonzola essendo stazione d'ordinario passaggio, si ha perciò il comodo di raccogliere gran quantità di quel latte e farne il formaggio anzidetto, che poi si spaccia a Milano, nella Lombardia ed anche all'estero.

In Gorgonzola vi era nel 1280 un convento di Serviti che poi passarono a Milano; la sua parocchiale esisteva fino dal 953, ed alcune scolture antiche nei pilastri fecero dubitare ad alcuni che fosse già un tempio dei gentili; il preposto era un canonico ordinario del duomo di Milano ed eravi una collegiata divisa in ordine gerarchico. Questa fu sciolta da gran tempo, ed anche la chiesa fu demolita, e la nuova parocchiale eretta con disegno dell'architetto Simone Cantoni di Mendrisio, cominciata nel 1806 e compiuta e consecrata nel 1820, è dovuta alla munificenza di Gian Galeazzo ultimo duca Serbelloni che lasciò a questo fine una rendita di 16,000 lire annue. La chiesa è di una sola nave a croce latina sostenuta da 44 maestose colonne d'ordine corintio unite alle pareti, fuori di quattro che sono isolate e sostengono la vòlta del coro. Vi sono dodici statue, diversi bassi-rilievi, lavori a stucchi e dipinti a fresco, nelle quali opere si affaticarono distinti artisti, come per esempio li scultori Cacciatori ed Arrigoni, li stuccatori Cattori e Porta, il fonditore Ubicini, i pittori Bellati e Comerio ecc. Vi sono iscrizioni de' più eleganti epigrafisti come il Morcelli, il Cighera, il Borda, il Galanti. Altro architettonico disegno del Cantoni è il cimitero ove in apposita cappella riposano le ceneri del duca Serbelloni, una beneficenza del quale è pure l'ospitale di Gorgonzola. Il paroco è preposto plebano e vicario foraneo, e sono sottoposte alla sua chiesa le seguenti 15 parocchie, cioè Sant'Agata, Bellinzago, Bornago, Bussero, Cambiago, Camporicco, Cernusco-Asinario, Gessate, Groppello, Inzago, Masate, Pessano, Pozzuolo, Trecella e Vignate.

Al distretto di Gorgonzola appartengono, oltre il capoluogo, trenta altri comuni che sono: Basiano, Belinzago, Bisentrate, Bornago, Busnago, Bussero, Cambiago, Cassano d'Adda, Cassina de'Pecchi, Cernusco-Asinario, Colnago, Concesa, Cornate, Gessate, Grezzago, Groppello, Inzago, Masate, Pessano, Ponte, Pozzo, Pozzuolo, Roncello, Sant'Agata, San Pedrino, Trecella, Trezzano, Trezzo, Vaprio e Vignate.

Popolazione di tutto il distretto 42,454 abitanti, tra i quali sono compresi 11,278 collettabili, ossiano maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico di L. 6. 67.

Superficie pert. ...

Estimo scudi 1,761,043.

Il distretto di Gorgonzola a levante confina coll'Adda, a tramontana col distretto di Vimercate, a ponente con quelli di Monza e Milano, e ad ostro col distretto di Paullo, provincia di Pavia. Il suo territorio è in pianura, sparso qua e là di alcune basse collinette ed è fertile in biade, vini, seta ed altri prodotti. Vi scorrono il Lambro da tramontana ad ostro-levante, e la Martesana da levante a ponente.

GORIO. Una delle frazioni del comune di Bellano, distretto (XX) di questo nome, provincia di Como.

GORLA. Provincia e distretto di Milano, comune con convocato e 197 abitanti, tra i quali 64 collettabili.

Superficie pert. 921. 16. 9.

Estimo scudi 10,448. 0. 4. 1/2.

Villaggio sulla Martesana, 3 miglia a tramontana-levante da Milano, in un territorio coltivato per lo più a viti e in parte a prati. I suoi dintorni sono ameni, epperò sparsi di casini di campagna de' signori milanesi. Nell'ecclesiastico è unito alla parocchia del vicino comune di Turro.

GORLA-Maggiore } Provincia di Milano, distretto (XV)
GORLA-Minore } di Busto Arsizio, due distinti comuni, di cui ciascuno ha il proprio convocato.

Gorla-maggiore fa 4063 abitanti, tra i quali 270 collettabili.

Superficie pert. 7744. 5.

Estimo scudi 38,069. 0. 5.

Gorla-minore fa 1004 abitanti, compresi 254 collettabili.

Superficie pert. 7742. 47.

Estimo scudi 3,3957. 0. 6.

Due villaggi che formano anche due distinte parocchie, entrambi sulla sinistra dell'Olona, quasi alla sommità della valle formata da questo fiume. Gorla-maggiore sta un miglio più a tramontana di Gorla-minore, ed anche in una posizione un po' più elevata. Ha una bella chiesa parocchiale eretta sul finire dello scorso secolo. Quivi si accamparono i Comaschi nell'agosto del 1257 per soccorrere i nobili contro il popolo milanese ritiratosi da Castel-Seprio a Nerviano.

La parocchiale di Gorla-minore sta fuori dell'abitato; fu eretta nel 1776 ed ha un atrio a colonne. Un viale mette nel paese, ov' è notabile il palazzo detto la Magna, già dei Terzaghi. Uno di questa famiglia lo lasciò con altri suoi beni agli Oblati, coll' obbligo di tener scuola, di celebrare ogni giorno una messa, e di predicare nella parocchiale tutte le domeniche della quaresima. Ora la casa è stata convertita in un collegio di ragione erariale e diretta dai padri Somaschi.

In Gorla-minore vi sono vari filatoi di cotone, e se ne sta preparando uno che debb'essere molto in grande. Il territorio di ambi i villaggi produce ottimi vini; e quello di Gorla-maggiore confina a levante col territorio di Mezzate e coi boschi Castiglioni, i primi in Lombardia ne' quali furono introdotte piante esotiche che i proprietari portarono dall'America sul finire del XVII secolo.

Gorla-maggiore dista un miglio ad ostro da Gorla minore, 4 miglia a tramontana da Busto-Arsizio, altretante ad ostro da Tradate, e 5 a levante da Gallarate.

GORLAGO (*Gurgulacus*). Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato e 1149 abitanti, tra i quali 330 collettabili. Così nel 1843; nel 1845 li abitanti furono soltanto 1141.

Superficie pert. nuove 8402.

Estimo scudi 53,801. 5. 5. 6/48. 3.

Villaggio signorile posto al piano ma vicino ai monti che dividono la Val Calepio dalla pianura. Sta sulla destra del Cherio, un miglio ad ostro da Trescorre, e presso alla strada che da Bergamo conduce nella Val Calepio. Vi sono filande di seta e mulini a grano. Vi fiorì altrevolte moltissimo la manifattura dei frustagni, la quale non è ancora appien decaduta. Vi si tien fiera ai 30 novembre, che dura alcuni giorni. A vantaggio de' poveri avvi l'istituto della Misericordia. La chiesa prepositurale è di nobile e grandiosa costruzione, decorata di stucchi, d' indorature e di pitture insigni, fra le quali ve ne sono del Tintoretto, di Giampaolo Cavagna, di Enea Talpino, del Moroni, del Bassano, del Ceresa; a tal che passa per una fra le più pregiate chiese della provincia. In un vicino casale sussistono ancora li avanzi di un vecchio castello. Fra li abitanti vi sono varie famiglie signorili e negozianti; nella casa, altrevolte Lanzi, ora Giovanelli, vi è una sala degna di essere veduta per li egregi dipinti d'insigne vecchio pennello che con tutta ragione credesi di Giambattista Castello detto il Bergamasco. Un po' al di sopra del villaggio, il Cherio comincia ad avere una doppia sponda la quale molto si sfianca ad occidente e forma quivi in concorso dei vicini colli ad oriente una specie di seno o gorgo dominato dalla pianura che gli sta sulla destra. Chi sa che quivi altravolta il fiume non si allargasse e che il nome di *Gurgulacus* o Gorgo del lago non alluda alla costituzione del sito?

GORLE. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (1843) 276 abitanti, tra i quali 80 collettabili. Li abitanti nel 1845 furono 282.

Superficie pert. nuove 2254. 26.

Estimo scudi 31,542. 3. 7. 11/48. 2.

Piccolo villaggio 3 miglia a tramontana levante da Bergamo, sulla destra del Serio. Ha un territorio fertile in biade e gelsi con qualche vigneto. La parte però che più si avvicina al fiume ha fondo ghiaroso. Vi si fa quasi sempre un abbondante ricolto di bozzoli, lo che si attribuisce all'aria ventilata di cui gode questo villaggio. Evvi un mulino ed una sega da legname mossi dall'aquidotto Morlana, le cui aque sono tratte dal Serio, sul quale è un bel ponte che serve di comunicazione tra una riva e l'altra.

Sussistono alcune reliquie di fortilizi de' secoli medii; nelle sedizioni di quel tempo anche Gorle ebbe molto a patire. Il vescovo di Bergamo aveva quivi un grandioso possedimento, il più antico dopo quello di Fara; ma lo perdette sotto il governo della Cisalpina. Il paroco ha il titolo di preposto, profuso nella provincia Bergamasca a molti assai piccioli curati, ed anco cappellani; ma dipende dalla pieve di Seriate.

GORMASINO, V. Germaseno.

GORNATE Inferiore } Provincia di
GORNATE Superiore } Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, due distinti comuni ciascuno col suo convocato.

Gornate Inferiore conta 580 abitanti, tra i quali 126 collettabili. Ma come parocchia fa 712 anime.

Superficie pert. 4394.

Estimo scudi 16,390. 1.

Gornate Superiore fa 268 abitanti compresi 57 collettabili.

Superficie pert. 2655. 23.

Estimo scudi 9044. 4. 4.

Due villaggi nella valle dell'Olona, alla destra di questo fiume, in un territorio da viti e gelsi. Come lo indica il loro no-

me, l'uno ha una posizione più elevata dell'altro. Gornate Inferiore fino dal 1581 fu eretto in parocchia da san Carlo Borromeo; la sua chiesa vuolsi che fosse un tempio dedicato non a Marte, come dice il Rampoldi, ma a Mercurio come si ha dal Bombognini. Il villaggio sta a breve distanza dell'antico Castel-Seprio, e piccole 3 miglia a tramontana-ponente da Tradate.

Gornate Superiore, lontano un buon miglio a tramontana dall'antecedente, forma una sola parocchia col comune di Lozza, che dista da esso un miglio a tramontana.

GORNO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e (nel 1843) 575 abitanti (1845, abitanti 581) comprendendovi 151 collettabili.

Superficie pert. nuove 7431. 20.

Estimo scudi 27,929. 3. 7.

Villaggio della Val Seriana superiore, quasi nel centro della Valletta detta Val-Gorno, nella quale scorre il fiumicello Riso, tributario del Serio. Sta sulla falda della montagna che fiancheggia da sinistra la Valletta. È formato da ben dieci casali, vari di cui hanno i loro oratorii, abbenchè costituiscano una sola parocchia. La parocchiale è di nuova e vaga struttura, riccamente ornata e con alcune buone pitture. Sonvi le reliquie di un monastero feminile, soppresso fino dai tempi di san Carlo Borromeo. Il territorio è vasto, ma quasi tutto sui monti: ha quindi prati, pascoli, boschi, e si alleva bestiame grosso e minuto: pochi sono i campi a biade. Evvi una buona cava di marmo nero, ed una di pietre da fabrica. Nell'alveo del Riso trovansi pezzi di marmo nero intralciato di strati di conchigliette bivalve. Li abitanti sono pastori o contadini, ma vi sono eziandio alcune famiglie signorili o trafficanti. A soccorso dei poveri evvi la Misericordia ed il legato Guarinoni. Il villaggio dista 4 miglia ad ostro-ponente da Clusone. Rampoldi ha erroneamente identificato questo villaggio con quello di Gromo nello stesso distretto, ma 8 miglia in linea retta a tramontana di Gorno: ma lo ha poi distinto all'articolo Gromo.

GORSONE o Gorzone, e nell'elenco ufficiale malamente Gorgone. — Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con convocato che unito colla frazione di Sciano fa 517 (522) abitanti, tra i quali 156 collettabili.

Superficie pert. nuove 8003. 16.

Estimo scudi 10,979. 3. 4. 3/48. 1.

Villaggio della Valcamonica, alla destra dell'Ollio ed alla sinistra del Desso sopra una eminenza molto amena. Il suo territorio al basso è irrigato dal Desso e produce biade e gelsi; quello poi sulla collina dà vino e frutta; vi sono anche prati, pascoli e boschi. Ha una bella parocchiale; il paroco è vicario; nel vecchio castello evvi una chiesa dedicata a San Giovanni Battista ove esistono antichi sarcofaghi. Il villaggio ha varie belle case, li abitanti sono per lo più agricoltori, ma vi sono anche varie famiglie signorili. Dista 2 miglia ad ostro da Breno.

GOSLINI. Una delle frazioni del comune di Castiglione delle Stiviere, distretto (V) di questo nome, provincia di Mantova.

GOTTOLENGO. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con consiglio e 2452 abitanti, tra i quali 783 collettabili.

Superficie pert. nuove 27,914.86.

Estimo scudi 99,938.

Borgo sulla destra del Redone, non sulla sinistra del Chiese, come nota il Rampoldi, 5 miglia ad ostro-levante da Leno, con un territorio in pianura e fertile di biade. Vi si tiene mercato ogni sabbato.

GOTTRO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 383 abitanti, tra i quali 96 collettabili.

Superficie pert. 5722. 2. 6.

Estimo scudi 4745. 3. 5. 1/4.

Villaggio alla destra della strada che da Menaggio va a Porlezza, lunge un miglio da Piano e dal laghetto di questo nome e 5 miglia a levante da Porlezza.

GOVERNOLO. Frazione del comune di Bagnolo San Vito, provincia di Mantova, distretto (IX) di Borgoforte. Ma quella porzione del territorio di Governolo che sta di là del Mincio, tra il confine di Sacchetta e Ronco-Ferraro, è aggregata al comune istesso di Ronco-Ferraro, distretto (I) di Mantova.

Governolo è un villaggio sulla destra del Mincio un po' più di un miglio al disopra della sua foce nel Po, 12 miglia a levante da Borgoforte e 10 ad ostro-levante da Mantova. Era altre volte fortificato ed apparteneva alla abazia di Polirone. È celebre nella storia perchè qui, nel 452, Attila piantò il suo quartier generale e ricevette l'ambasciata di papa Leone I col quale pattovì di uscire dall'Italia. Qui pure nel 1526 fu mortalmente ferito da una archibugiata il celebre Gio-

vanni de' Medici, sopranominato l'invincibile, capitano delle bande nere e padre di Cosimo I gran duca di Toscana. Nel 1700 e 1703 Governolo fu preso e perduto alternamente più d'una volta dagli Imperiali e Francesi. Nel 1796 Lannes, generale francese, vi rimase gravemente ferito combattendo contro Wurmser che dovette chiudersi in Mantova con 14,000 combattenti, il che portò il presidio di quella fortezza a 26,000, numero troppo forte per una piazza bloccata. (V. FAVORITA). In Governolo si tiene mercato ogni venerdì e grossa fiera a' 28 agosto.

GOZZA. GOZZETTA. GOZZI-CASINO. Tre casali nella provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore: l'ultimo appartiene al comune istesso di Casal-Maggiore, e i due altri al comune di Torricella del Pizzo.

GRABIASCA. Casale appartenente al comune di Gromo San Marino, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

GRADALASIO, V. GARDALUSIO.

GRAFFIGNANA. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato e (nel 1843) 1763 abitanti, tra i quali 490 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1834.

Superficie pert. 15,807. 22.

Estimo scudi 170,324. 4. 1.

Villaggio presso la riva destra del Lambro in sito fertile di cereali e di pascoli, 2 miglia a ponente da Borghetto e 3 miglia ad ostro da Sant'Angelo.

GRAFFIGNANA. Casale nel comune di San Vito, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

GRAGLIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con consiglio che colla frazione di Cadero fa 577 abitanti, tra i quali 145 collettabili.

Superficie pert. 9845. 48.

Estimo scudi 7657. 0. 2. 1/2.

Villaggio alle falde di un monte al cui piede scorre il fiume Giona. Sta 5 miglia a levante da Maccagno, o dalla sponda del lago Maggiore.

GRAMIGNANA. GRAMISSI-CASSINA. Due casali nella provincia di Cremona, il primo appartenente al comune di Castel-Leone, distretto (III) di Soresina, e l'altro al comune di Gerre de' Caprioli, distretto (VI) di Sospiro.

GRANA. Casale appartenente al comune di Colere, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

GRANATI, V. FORNACE DE' GRANATI.

GRANCIE. Frazione del comune di Chiaravalle, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, in luogo da prati artificiali.

GRANCINO. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato che unito alle frazioni di Curto, Robbiolo e Molino della Paglia fa 217 abitanti, tra i quali 69 collettabili.

Superficie pert. 2777.

Estimo scudi 30,514. 5. 3.

Villaggio mezzo miglio ad ostro da Corsico col quale forma una sola parocchia, in un territorio coltivato a biade e prati artificiali, e in qualche piccola parte anche a vigna.

GRANDA. Nel catalogo ufficiale, in luogo di GANDA. V. quest' articolo.

GRANDATE. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 633 abitanti tra i quali 148 collettabili.

Superficie pert. 3920. 15. 1/3

Estimo scudi 26,078. 4. 6. 30/48.

Villaggio un picciol miglio alla destra della strada postale che da Como va a Milano, 3 miglia ad ostro dalla prima città, in un territorio coltivato preferibilmente a viti e gelsi, ed anco a biade. Da un poeta, citato dal Rampoldi, fu chiamato Caneda, cioè ingombro di canne, denominazione che non gli sembra molto acconcia, almeno al presente. La chiesa di Grandate è prepositurale e soggetta alla diocesi di Como.

GRANDEFFIO. Casale appartenente al comune di Soncino, distretto (II) dello stesso nome, provincia di Cremona. Distinguonsi in Grandeffio disopra e Grandeffio disotto, e dista 2 miglia da Soncino.

GRANDOLA. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con consiglio che unito alle frazioni di Naggio, Velzo, Codogno, Conte e Cardano fa 1071 abitanti tra i quali 274 collettabili.

Superficie pert. 47,844. 7.

Estimo scudi 14,904. 0. 3. 1/2.

Piccolo villaggio alle falde de' monti tra Menaggio e Porlezza, in un territorio ove però allignano le viti e i gelsi. Altrevolte era munito di un castello, mediante il quale col mezzo de' segnali la città di Como stava in comunicazione con la Cavagnola e la Colma delle Guardie, mentre per la parte opposta stava in corrispondenza con altri castelli in riva al Ceresio.

GRANIA ovvero SAN GIACOMO. Frazione del comune di Teglio, provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte. Piccolo villaggio sulla strada postale che da Son-

drio sale allo Stelvio; forma una parocchia, il cui titolare San Giacomo diede il nome anco al villaggio ed ha fatto quasi dimenticare il nome antico.

GRANTOLA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 392 abitanti tra i quali 113 collettabili.

Superficie pert. 2949. 7. 6.

Estimo scudi 7149. 1. 4. 1/4.

Villaggio sulla destra riva della Morgorabbia in un territorio montuoso, di poche biade, ma ove si fa buon vino e si raccoglie seta e canape. Vi sono anche pascoli e castagneti. Sta circa 4 miglia ad ostro da Luvino. Tra questo villaggio che giace nella valle, e Cunardo posto in luogo elevato, sorgono vari colli o tumuli, rotondicci, rossigni e quasi nudi, uno de' quali è detto Monte Bruciato, e sulla natura volcanica o non volcanica di questi monticoli hanno disputato Fleuriau di Bellevue e il cavaliere Ermenegildo Pino. « Il primo, dice l'Amoretti, dal colore, « dalla qualità del sasso e dal nome stesso « di Monte Bruciato, argomentò che que' « monticelli fossero opera del fuoco; tanto « più che il sasso rossiccio ha sovente delle « cavità e de' bucolini, anche talora allungati, « simili a quelli che il fuoco nelle lave produce: ha delle rilegature e fasce irregolari di colore diverso, che sembrarongli indicare trascorrimento di sostanze fuse: ha a luogo a luogo certe « cristallizzazioni a forma di rognone d'una « pasta simile a corniola, che fanno risovvenire le perle silicee de' vulcani: « ha de' grandissimi massi dall'alto al basso « d'un impasto vitreo nero e di facil fusione, che egli chiamò *lava vitrea*: e questi spezzansi sempre a rombi, o a quadrati di varie grandezze con angoli taglienti, e dotati sono de' due poli magnetici, cosicchè da un lato attraggono, « e dall'altro rispingono l'ago calamitato; « e di questi poli il negativo è al nord, « il positivo al sud. Hanno altresì una « proprietà singolare. Toccati contemporaneamente a vetri neri di vetraia o di « fornace di calce, non sono più elettromotori negativi, come il sono per sè « soli; il che può somministrare una prova « d'essere essi volcanici. Tai sassi trovansi « in luogo al *Prato della Selva*, e lungo « la strada che discende al *Campaccio*, ove « pur sen veggono. Ove finiscono questi « sassi rossigni, al *Sasso stretto*, trovasi « una specie di pozzolana, che come tale « fu qualche volta adoperata ov'era d'uopo « edificare in aqua. Avrebbe potuto aggiungere, che vôto è internamente il « monte di Marchirolo e di Cunardo, e « che in Valgana v' ha dell'argilla, la quale « molto rapporto ha colla vicentina, riputata un disfacimento di lava dai valenti orittologi Arduino e Fortis; e « presso Grantola trovasi della terra verde simile alla veronese. Secondo Fleuriau il vulcano aveva il cratere presso « Fabiasco. Questo s'è aperto verso Valgana, ed abbassatosi pur alquanto al « nord. Chi però ha osservato che fra « Mesenzana e Cassano presso Pienate « incontransi i medesimi sassi, e ancor « più cavernosi e pieni di bolle, potrà, « qualora ammetter si voglia un vulcano, « sospettare che avesse il cratere suo in « Valtravaglia, anzichè in Valgana.

« Ma Pini non punto persuaso da queste « ragioni, non vedendo ivi nè decise lave, « nè pomici, nè ceneri, amò meglio chiamare quel sasso nero vetrigno, *porfido vitreo*, anzi che lava; riconoscere ne' bucolini del sasso porfiritico un vano lasciatovi da una scomposta e dissipatasi pirite cristallizzata, essendo essi pur talora angolari; e tutto attribuire all'azione dell'aqua anzichè del fuoco, come « diffusamente espone nella sua operetta « su quest'argomento scritta [1]. Per terminar la lite sen riportarono amendue « al cel. Dolomieu. Egli nel 1797 venne « sconosciuto a vederla: nulla determinò; « ma, come appare dal rapporto del suo « viaggio fatto al consiglio delle miniere [2], pende più pel suo scolare che pel « nostro professore. Altri geologi che que' « luoghi poi esaminarono, l'opinione del « cav. Pini anzichè del sig. Fleuriau adottarono [3]; e fuvvi pure chi sospettò che « il sasso vitreo e nero fosse un'antracite [4]. Aggiungasi che questo sasso, « ove resti esposto all'azione dell' atmosfera, prende tutta l'apparenza del porfido, di cui son formati i contigui monti; « e del sasso nero vetroso ve n' ha pure « all' est del lago di Lugano, sopra Campione, ove non sospettossi finora un « vulcano.

GRANZETTA. Frazione del comune di Gnignano, provincia di Pavia, distretto

1 D'alcuni fossili singolari nella Lombardia Austriaca. Milano, presso Marelli. 1790.

2 *Journ. des Min.* Num. 41.

3 Gautieri. *Confutazione dell'opinione... sulla volcanità de' monticelli tra Grantola e Cunardo.* Milano 1807.

4 M. de Montlosier.

(VII) di Landriano, in un territorio da risaie e pascoli.

GRASSOBBIO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e (1843) 599 abitanti tra i quali 182 collettabili; nel 1845 li abitanti furono 612; e nel 1819 solamente 470.

Superficie pert. 11,368.

Estimo scudi 44,000. — 4.

Villaggio sulla sponda occidentale del Serio, in un territorio molto ghiaroso, principalmente lungo le rive del fiume, ciò nulladimeno è nella massima parte ben coltivato a biade ed a gelsi. Aveva un castello ora convertito in rustica abitazione; e i Grassobbiesi si fecero molto nominare nelle fazioni civili del medio-evo. Anzi vuolsi che la festa di San Bernardino, la quale celebrasi ogni anno ai 20 di maggio, sia una rimembranza di quelle sanguinose contese, a cui quel santo pose fine in Grassobbio. La chiesa è prepositurale; pei poveri evvi un legato che dispensa del pane. Nel suo territorio furono trovate due lapidi de' tempi romani. Il villaggio dista 4 miglia ad ostro-levante da Bergamo e 6 a tramontana-levante da Verdello.

GRATTACASOLO. Frazione del comune di Pisogne, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno.

È un piccolo villaggio della Valcamonica, formante una parocchia di 405 anime, soggetta alla diocesi di Brescia. Nel 1819 contava solamente 249 abitanti. Il suo territorio è quasi tutto al piano e fertile di biade ed anche di vino.

GRATTAROLO, V. Gattarolo.

GRATTASOGLIO, Gratasoglio, Gratosoglio. Frazione del comune de' Corpi Santi di Porta Ticinese, provincia e distretto di Milano. È un piccolo villaggio sul Lambro alla sinistra del naviglio di Pavia, formante una parocchia di 600 anime. Il suo territorio è a prati con qualche campo a biade. Dista miglia 2 1/2 da Milano.

GRAVALASSO, V. Gardalusio.

GRAVEDONA. Capo-luogo del distretto (VIII) che porta il suo nome, nella provincia di Como: è un comune con consiglio e conta

1837 . . . . abitanti 1462

1838 { maschi 730 / femine 728 } . . . . » 1458

1843 { non collettabili 1149 / collettabili . 359 } . . » 1508

Superficie pert. 2362. 5.

Estimo scudi 20,591. 1. 4.

Bello ed amenissimo borgo sulla sponda occidentale del Lario, verso la sua estremità settentrionale. Ha in faccia il mezzodì e la maggiore ampiezza del lago, e da tramontana è difeso da monti elevati, uno de' quali, ov' è un'estesa pianura, dicesi perciò il Pian di Livo. Ha in prospettiva il gigantesco Legnone, quasi sempre coronato di nevi, ed al suo piede il Forte di Fuentes, Colico, la penisola di Piona, Olgiasca, Corenno e Dervio. È una delle così dette Tre-Pievi, ed anzi nel medio-evo, quando esse formarono una republica federativa, Gravedona era la principale e il centro delle altre, cioè Dongo e Sorico. Furono chiamate Tre-Pievi, perchè il paroco di ciascuna è arciprete e plebano. Il borgo di Gravedona, dal palazzo del duca di Alvito alla chiesa parocchiale, che formano le due estremità, si estende per la lunghezza di bene un miglio, e si distingue in due parti, l'una detta la Riva e l'altra il Castello. La prima, o parte meridionale del borgo, giace lungo la riva del lago la quale si allarga in belle praterie proseguendo sino a Dongo; l'altra invece sorge sul piano dorso di un colle, fiancheggiato a ponente da monti, e prosiegue sino a Damaso ed a Sorico. Dalla Riva al Castello si monta per una comoda salita o scalea di circa 70 gradini, praticabile anche a cavalli; ma evvi pure una strada carreggiabile. In Gravedona risiedono il commissario politico ed una pretura di III classe; vi sono altresì molte famiglie signorili che vi fanno permanente dimora e vi possiedono belle case con ameni giardini; anzi ciascuna casa, non escluse le più rustiche, ha il suo giardino annesso o il suo piccolo orto, lo che contribuisce a rendere viepiù puro l'aere già salubre di quel paese. Fra i palazzi per sontuosità architettonica, sovrasta ogni altro non di Gravedona ma di tutto il Lario, quello fatto fabricare dal cardinale Tolomeo Gallio, quando dopo di avere comperate le Tre-Pievi, sperava di aquistare anche la signoria della Valtellina. Quel maestoso edifizio sorge sopra un ampio scoglio sporgente nel lago, che si domina molto da lontano, è costrutto di scelti marmi, fiancheggiato da quattro torri e vi son dentro numerose e ben disposte sale e comodi appartamenti; vi erano anche giardini e fontane, ed un giardino l'ha anche al presente quantunque non corrisponda alla magnificenza del resto. È fama che quivi si trattasse di trasportare il concilio di Trento, quando i Padri abbandonarono quella città cac-

ciati via dal contagio petecchiale. Il palazzo passò in retaggio ai duchi di Alvito nipoti del cardinale, che lo trasmisero ai loro discendenti i quali vi abitarono varie volte; ma nei primi anni del corrente secolo fu aquistato dalla famiglia Del Pero di Gravedona, che lo possiede anche attualmente.

Un altro bel caseggiato, osservabile principalmente per l'amena e pittoresca situazione del suo giardino, è la casa Volta, ora Curti, sul Castello. Il giardino, esposto a levante ed a mezzogiorno, domina il sottoposto lago per quasi 30 miglia, ed ameni viottoli conducono in riva al medesimo. Le muraglie che sostengono que' terrazzi presentano l'aspetto di una fortezza, ed è fama che li Spagnoli, verso la metà del secolo passato, lo scambiassero pel forte di Fuentes al cui assedio si recavano, e che vi tirassero non poche cannonate.

Il castello non esiste più da lungo tempo, e le sue reliquie furono convertite nella casa comunale; da essa e da una piazzetta che vi è intorno si gode una amenissima vista su tutta la parte inferiore del borgo, e sopra un tratto estesissimo del lago. La parocchiale, titolata altre volte a San Giovanni Battista ora a San Vincenzo, giace alquanto fuori dell'abitato in una pianura in riva al lago; è ampia e non inelegante, ha un atrio sostenuto da colonne, vi sono edifizi con portici dai lati, sotto cui stavano le antiche sepolture, ed è internamente adorna di alcuni buoni dipinti. « Nella sagristia, tra le suppellettili, « si ammirano per la loro antichità e pel « lavoro la croce, il calice, la pace, ma « specialmente un dossale antichissimo, « sul quale si vedono in distinte meda- « glie i santi titolari delle chiese paroc- « chiali della pieve di Gravedona. » Accanto a questa sta l'antica chiesa di Santa Maria, ov'è il battistero grandemente osservabile per la sua remota antichità.

« Esso giace quasi sulle arene del lago, « il quale certamente era men alto in que' « tempi lontani. Alcuni arboscelli hanno po- « sto radice tra le smosse pietre di questo « tempio vetusto, e più venerabile ne ren- « dono la maestà. Sorge una torre sopra « la sua porta, e la facciata è distinta di « liste bianche alternate di grigie. Nella « stessa guisa che la chiesa di S. Michele « in Pavia, questo battistero ha di fuori « alcuni geroglifici in basso-rilievo schie- « rati in fila, de' quali è perduto il signi- « ficato per noi. Rappresentano questi un « centauro saettante; una croce dentro « un laccio d'amore; un cervo trafitto da « una freccia il quale indietro si volta a « guardare; un altro misterioso nodo, e « finalmente un drago più in basso. Den- « tro il tempio havvi un dipinto a fresco « che si reputa anteriore al risorgimento « delle arti in Toscana. Esso esprime un « miracolo che dicesi avvenuto nell'823, « e che vien narrato dal Sigonio con que- « ste parole: « L'immagine della Beata « Vergine, tenente in grembo il bambino « Gesù, mandò grande splendore per lo « spazio di due giorni ». — Gli anna- « listi aggiungono che la fama di tal pro- « digio mosse il figlio di Carlomagno a « limosine ed a preghiere. Checchè ne sia « del vero, la fede prestata dal debole Lu- « dovico ad un maraviglioso racconto, non « ne aumenta gran fatto la credibilità ». Così il Bertolotti.

Ivi pure sonvi due iscrizioni sepolcrali, l'una ad Agnela od Agnella e l'altra ad Onoria morta quella di 30 anni a 30 marzo 502, questa di 20 anni a 24 giugno 508.

Nella parte superiore del borgo fuori dell'abitato, ed in una ubicazione campestre sorge la chiesa de' Santi Gusmeo e Matteo, il cui martirio dipinto sull'altar maggiore vuolsi opera del Guercino, e vi sono anco altri pregevoli dipinti di Pamfilo detto il Nuvolone. Bella ma quasi abbandonata è l'antica chiesa de' Cappuccini, il cui convento fu soppresso al tempo di Giuseppe II.

In Gravedona sonvi varie filande ed alcuni filatoi di seta, una sega per legnami, un maglio per lavorare il ferro e in generale tutte le agiatezze di una città: vi si tiene una fiera a 22 luglio, giorno di Santa Maddalena, ed un'altra anche più frequentata agli 11 settembre, in cui ricorre la festa dei Santi Gusmeo e Matteo. Varie famiglie milanesi vi hanno le loro villeggiature, e vi passano l'autunno.

Il territorio è per la massima parte a clivo o a monte; la parte in pianura è lasciata a prato; i colli sono lavorati a vigna, a ronchi, piantati anco di gelsi, vi prosperano eziandio li ulivi e li agrumi: li asparagi vi sono eccellenti, squisiti i fichi, e in generale molto saporite vi sono le altre frutta. Vi abbonda eziandio la cacciagione, per cui nell'autunno vi sono *rocoli* ed altri parietai di vario genere.

Vicino a Gravedona passa il Liro, fiume-torrente, detto semplicemente il fiume, che scende dall'Alpe di Pezzolo e ingrossato da altri rivoli de' vicini monti, e scor-

rendo framezzo a burroni, passa al disotto dei comuni di Dosso del Liro e di Traversa, separa il territorio di Gravedona da quello di Dongo, attraversa i prati del primo comune e gettasi nel Lario un quarto di miglio lontano dalla parocchiale. Nell'arsa estate è talvolta perfettamente a secco; ma nelle piogge od allo sciogliere delle nevi si gonfia, e dirompe sulle campagne non senza far danno ai casolari alpestri che gli stanno vicini. È tradizione nel paese che anticamente passasse per lo mezzo di Gravedona, e che le sue foci fossero ove ora è la piazza; e che una frana di monte ne abbia fatto deviare il corso.

Gravedona, tra Dongo e Domaso, dista un miglio da questo e due da quello, e circa 24 miglia a tramontana da Como.

Il distretto di Gravedona, oltre il capoluogo comprende altri 11 comuni che sono: Bugiallo, Domaso, Dosso del Liro, Gera, Livo, Monte-Mezzo, Pellio, Sorico, Traversa, Trezzone e Vercana.

Popolazione di tutto il distretto:

1837	. . . . abitanti	7629
1838	maschi 3863 / femine 3048 . . . »	7609
1843	non collettabili 5907 / collettabili . 2121 . »	8028

Superficie censuaria pert. 196,517.
Estimo scudi 121,945. 5. 4. 35/48.

Il territorio seguendo le sue qualità può essere distribuito nel seguente modo:

Aratorio semplice . .	pert.	555
Con gelsi e viti . . .	»	1320
Orti, broli e giardini . .	»	95
Vigneti e ronchi	»	4238
Prati asciutti	»	10150
Prati irrigatorii semplici .	»	941
Sortumosi e liscosi . .	»	828
Boschi di castagni e gelsi	»	9302
Boschi d'alto e basso fusto	»	25664
Pascoli	»	27357
Terreni incolti per essere brughiere, lande, zerbi o coperti di ghiaia, e de' quali il distretto di Gravedona abbonda più di ogni altro della stessa provincia .	»	91027
Terreni occupati da strade o fabricati ec.	»	948
Altri coperti da aque . .	»	24092

I prodotti del suolo nel distretto sono i seguenti:

Frumento .	some metriche	432
Segale o veccia	»	1961
Orzo	»	368
Grano turco	»	914
Melica, fraina, sorgone .	»	457
Miglio e panico	some metriche	160
Vino	»	3830
Olio . . .	quintali metrici	25

Nel 1838 vi erano in tutto il distretto

Cavalli	N.°	56
Buoi	»	8
Vacche	»	1869
Pecore	»	1825

Il distretto di Gravedona confina a levante coll'Adda, e col lago di Como, ad ostro col distretto di Dongo, a ponente coi monti che dividono la provincia comasca dalla Valle di Mesocco nel cantone de' Grigioni, ed a tramontana col monte Francesca che lo separa dal distretto di Chiavenna. Quindi il non esteso suo territorio, quasi tutto fra monti aspri ed ignudi, è per quasi una metà incolto; e del rimanente quello che più si avvicina al basso è coltivato a vigna, a piccioli campi sparsi di gelsi e di alberi fruttiferi, e i luoghi più eminenti sono lasciati a pascolo od a boschi. Vi si alleva perciò molto bestiame, che somministra eccellente buttirro, ed una qualità di formaggio detto nel dialetto del paese *Semuda*, vocabolo di cui lascio ai filologi la cura di rintracciarne l' etimologica origine, e che potrebbe forse appartenere alla lingua degli antichissimi abitatori del paese. È notabile l'abito delle donne de' villaggi montani di questo distretto, come anco del distretto di Dongo; esse vestono una tonaca fratesca di panno cappuccino, senza maniche, di un solo pezzo, scendente sino al polpo della gamba, e stretta in vita da una larga cintura di cuoio, fermata con una fibbia di ferro, di acciaio od anche di argento. Le maniche appartengono ad un giuppetto o corsaletto che si porta disotto, di color bianco ed anche rosso: rosse sono parimente le calze, e di cuoio bianco le scarpe. Quest'abito singolare e fratesco non manca di essere elegante, massime nelle femine agiate o belle, e di queste ultime ve ne sono varie, che nella loro giovinezza e prima che le fatiche ne degeneri le grazie potrebbero essere ammirate anco nelle città. Queste sogliono aggiungere alla cintura nastri di seta di vari colori, ed ornare il giupponcino verso la mano e sul petto con rivolti di raso di seta, ricamati in seta, od in oro ed argento, sfoggiano merletti, spille ed altri preziosi ornamenti: il bianco loro collo è circondato ordinariamente da fili di grosso corallo, e da collane d'oro e nelle più ricche anco da bei fili di perle, portate dai loro mariti o promessi sposi,

i più de' quali vanno ad industriarsi a Napoli ed a Palermo, ove fanno il facchino, il merciadro, il droghiere, il mercante di piccole conterie, di stampe e carte geografiche. Vuolsi che questa foggia abbia la sua origine da un voto alla santa Rosalia di Palermo, fatto in occasione di una pestilenza verso il 1450. Ma siccome la stessa foggia o con lievi differenze si trova in più altre valli dell' Italia boreale, come nelle valli di Antigorio e di Anzasca ed in Val Vegezzo, separate dalle valli di Gravedona e Dongo dalle montagne e valli del Bellinzonese e Locarnese, così giova credere che esso dipenda da un uso forse più antico. A Gravedona queste donne così vestite, chiamansi *Mondonghe* o *Moncecche*, che sembra rammentarci il vocabolo germanico *Mönch* (frate) e *Mönchdug* o *Mönch-Tug*, abito da frate, denominazione che sale forse fino al tempo de' Langobardi.

Nella storia della provincia di Como, Gravedona occupa un posto non affatto privo d' interesse. Il borgo debb' essere antico, e ne sembra una prova la stessa oscura etimologia del suo nome. Anzi, se crediamo allo Stampa, in origine esso chiamavasi Laricola, ma i motivi per cui fu chiamato Gravedona, riferiti dal medesimo, sono favolosi senza dubbio. Contuttociò le lapidi ivi scoperte, ed accennate di sopra, dimostrano che il cristianesimo vi era già ivi stabilito fin dal principio del V secolo, e l'antica sua chiesa dovrebb' essere anteriore a quest' epoca. Vuolsi che fosse un tempio di Apollo che più tardi la regna Teodolinda dedicò a San Giovanni Battista, il gran patrono de' Langobardi. Sembra altresì che il lago il quale al presente ne lambe quasi le mura, fosse altre volte molto più lontano e che vi fossero vari caseggiati all' intorno, di cui vedonsi tuttora le rovine sepolte nella sabbia.

Dopo la venuta de' Langobardi nel 568, Francione con altri Romani si ritirò nell' isola Comacina ove si mantenne per 20 anni; e sembra che le coste lacuali, dalla Comacina all' insù formassero uno stato indipendente dai nuovi dominatori, i quali non penetrarono in quelle parti se non dopo che Autari ebbe conquistata l' isola. Anzi, anche dopo quest' epoca non pare che la loro influenza sia stata molto grande, se è vero che nelle vicinanze ove è ora il Forte di Fuentes, vi fosse una città fortificata detta Vulturnia o Vulturena; che Sorico fosse protetta dalla torre di Olonio; che Gravedona avesse fin d'allora un castello; e che Stazzona al disopra di Dongo fosse pur fortificato fin dai tempi romani per custodire la frontiera contro i Barbari della Rezia: per cui quel distretto avrebbe presentato una fronte poco accessibile ai Langobardi, non molto abili ad espugnar fortezze, massime in posizioni così incomode, nè pratici ancora a navigar laghi. È almen certo che un esercito Langobardo difficilmente avrebbe potuto trasportarsi fin là, quando non vi erano strade per cui potesse passare la cavalleria, principale loro forza. Ad ogni modo le relazioni commerciali fra le Tre-Pievi e la città di Como, e il bisogno in cui sono anco al presente di tirare gran parte delle vettovaglie dalla pianura milanese, devono avere a poco a poco favorita la sommissione anco dei Pievesi; i quali per altro sembra che continuassero a governarsi molto liberamente, e che appena un Gastaldo del re v' andasse a riscuotervi i tributi di uso. Di ciò ne sarebbe una prova il vedere che anche sotto i Carolingi le pievi di Dongo e Gravedona costituirono un governo indipendente, sotto il dominio di un Gastaldo o conte, e che nell'879 si sbrigarono anche di questo per darsi un governo municipale, forse come lo avevano avuto prima. La somma della cosa publica fu affidata ad un consiglio di cento, di cui un terzo si cambiava ogni anno, la potestà esecutiva fu commessa a due consigli, e la militare ad un capitano: questi uffici duravano in carica un anno. Ogni anno, nel mese di ottobre, si tenevano le assemblee generali alle quali intervenivano ed avevano voce tutti i maschi di una determinata età. Questo sistema che non potè essere creato all'improvviso e che si sviluppò in tutti i comuni dell' alta Italia, fa supporre negli abitanti un' antica abitudine nel maneggio delle publiche faccende. Un po' più tardi, alle pievi di Dongo e di Gravedona si unì anche quella di Sorico: e questa piccola republica federativa che oggi giorno fa poco più di 17,000 anime, sostenne la propria indipendenza per quasi cinque secoli. L' imperatore Ottone I la confermò con un diploma 29 decembre 965; fu violata momentaneamente dal re Arduino, e fu rispettata da tutti i successivi re d' Italia.

Ma l' epoca gloriosa fu dal 1040 al 1200. Nel 1040 i Pievesi, partigiani del re Corrado, sostennero una guerra con quei di Bellagio e Bellano partigiani di Eriberto

arcivescovo milanese, che furono perciò spalleggiati anche dai Comaschi e dagli Isolani della Comacina. Malgrado questa preponderanza di forze, i Pievesi ne uscirono vincitori, togliendo ai nemici il castello di Dervio e i vicini villaggi di Corenno e Dorio.

Nel 1117 essendo prorotta la famosa guerra decennale tra i Milanesi e i Comaschi, suscitata dalle gare dei due vescovi comensi Landolfo da Carcano e Guido Grimoldo, e finita colla distruzione di Como, i Pievesi che avevano abbracciate le parti di Landolfo, e che avevano dissapori coi Comaschi, stante l' ambizione manifestata da questi di sottomettersi anco le Tre-Pievi, si allearono da prima coi Milanesi a cui fornirono la principal forza navale; e fu in quell' occasione che Azzo da Rumo, capitano delle Tre-Pievi, inventò lo schifo ad imitazione del carroccio, introdotto dall' arcivescovo Eriberto ed imitato da tutte le città Lombarde, finchè l' arcivescovo Ottone Visconti vi sostituì le' bandiere. Lo schifo era una grossa barca, maneggiata da 12 remiganti e custodita da 24 uomini scelti; dall' albero sventolava la bandiera del comune con tre croci rosse in campo bianco; al medesimo stava appeso un crocifisso, e sorgeva al disotto di esso un altare.

I Pievesi continuarono sino al 1123 a sostenere la causa de' Milanesi; ma poi disgustati da questi ultimi e temendone anche la potente ambizione, aderirono coi Comaschi, alla parte de' quali si tennero fedeli anco nelle sciagure. Nel 1125 insieme coi nuovi alleati ripresero il castello di Dervio e la terra di Corenno da loro perdute ed osteggiarono Varena e Bellano; ma poco dopo sopragiunti dalla flotta milanese, subirono una potente sconfitta. Un ingegnere Pisano, impiegato dai Milanesi, fece uso del fuoco greco contro i nemici; lo schifo de' Pievesi, in preda alle fiamme e vicino ad esser preso, fu affondato dai medesimi suoi difensori; una grossa nave comasca detta il Lupo, dopo aver fatto prodigi di valore, dovette arrendersi; e le altre barche o furono distrutte, o trovarono asilo nella fuga. Poco dopo il Lupo fu ricuperato dai Comaschi, scambiandolo col castello di Dervio, lo che prova quanto si stimasse quella nave. Nel 1127 Como dovette soccombere; e i Pievesi se non poterono salvare la città fecero il possibile per sottrarre dall' eccidio i cittadini aiutandoli a passare nella fortezza di Borgo-Vico, o trasportandoli nelle stesse loro terre.

Nelle successive guerre tra Milano e Federico Barbarossa, i Pievesi si attaccarono all' imperatore, ed Ubertino Canova loro capitano fu il primo che nella battaglia di Carcano, ai 9 agosto 1160, salisse il carroccio de' Milanesi e ne strappasse la bandiera, lo che contribuì a dar la vittoria agli Imperiali. Ma n'ebbero mala ricompensa; imperocchè Federico, il quale tendeva a comprimere la libertà delle città Lombarde, dopo la distruzione di Milano a governar le Tre-Pievi mandò un certo Amizzone tedesco, il quale per prima cosa fece demolire il castello di Gravedona ed altre fortezze del paese, in seguito si permise le più violenti estorsioni. Onde i Pievesi stanchi di lui, appena si presentò il destro si sollevarono (nel 1166), lo obbligarono a fuggire nella Valtellina, indi spedirono anch' essi i loro deputati al congresso di Pontita, ove fu giurata la famosa lega Lombarda, in onta ai divieti dell'imperator Federico rifecero il castello di Gravedona, e contribuirono coi Comaschi a distruggere la Comacina.

Ma umiliata la superbia del Barbarossa alla battaglia di Legnano, e le Tre-Pievi non essendo state comprese nella tregua stabilita in Venezia fra l' imperatore e le città Lombarde (1177), i Pievesi ne trassero vantaggio per continuare le loro ostilità. Seppero che l' imperatore spediva i suoi tesori in Germania per la via del lago di Como, ond'essi ammannita segretamente una flottiglia andarono ad appostare il convoglio presso la punta di Abido o di Lavedo, e quantunque fosse assai bene scortato da barche armate de' Comaschi e da soldati tedeschi, pure l'assalirono, e dopo un aspro combattimento se ne fecero padroni: nel bottino oltre a vasi d' oro e d'argento, armature, cavalli, tende, ed altri ricchi mobili, fuvvi anche la corona imperiale che appesero in voto alla chiesa di San Giovanni Battista in Gravedona. Di tal cosa fu così indignato l' imperatore, che nella dieta di Costanza (1183) ove fu stabilita una pace definitiva colle repubbliche Lombarde, egli non volle comprendervi i Gravedonesi; ma impotente alla vendetta, si lasciò piegare finalmente dai consoli di Milano e dai legati pontificii.

Vuolsi però che Enrico VI figlio del Barbarossa sottomettesse le Tre-Pievi alla città di Como; ma o il diploma è fittizio o non ebbe effetto, essendo fuor di dubbio che i Pievesi continuarono ancora per molto tempo a reggersi da

sè, e come tali spedirono i loro deputati al celebre congresso di Borgo San Donnino nel 1195 ove i Milanesi rinovarono la lega con varie città e segnatamente colle Tre-Pievi.

Le città Lombarde in pace coll' estero cominciarono a travagliarsi fra di loro, e i male augurati nomi di guelfo e ghibellino furono i vessilli sotto cui si schierarono le passioni o le ambizioni. Le Tre-Pievi imitando li altrui cattivi esempi, si divisero tra le fazioni degli Stampa di Gravedona e de' Lamberzoni di Dongo (1210), ghibellini i primi, guelfi i secondi. Onde mettervi un riparo si pensò di sopprimere il magistrato de' consoli, i quali per essere del paese parteggiavano essi ancora, e l'autorità suprema fu data ad un podestà fatto venire dall' estero; il primo (1220) fu Zanino Rusca di Como che per quasi 20 anni si mantenne in carica. Non per questo le discordie ebbero sosta, lo che non impedì ai Pievesi di prender parte alla nuova guerra de' Milanesi contro Federico II, e di essere sconfitti con loro alla sventurata battaglia di Corte-Nuova (1237).

Alle scissioni civili si aggiunsero le religiose, imperocchè anco nelle Tre-Pievi penetrarono le nuove dottrine de' Cattari o Paterini, anzi Gravedona diventò l' asilo di tutti i settari perseguitati altrove dall'Inquisizione. Vi erano allora tre domenicani che si resero celebri per l'indiscreto loro zelo con cui giravano di città in città ad eccitare il furore del popolo contro li eretici, ed anco a spegnerli con supplizi atroci ove potevano. Erano costoro Frà Pietro da Verona che fu assassinato a Barlassina; Frà Rolando da Cremona, che corse lo stesso rischio a Piacenza; e Frà Leone da Perego, che fu poi arcivescovo di Milano, ed opera del quale fu una strage di eretici a Gattedo (V. Giussano). Loro discepolo fu Frà Gialdino, che l' inquisitore Pietro da Verona mandò nelle Tre-Pievi (1254): ed egli predicando in Dongo si giovò delle passioni politiche per viepiù accendere il fanatismo religioso. Infatti i Donghesi ed altri comunisti delle vicine montagne concitati da lui si levarono a tumulto, assalirono li eretici od i creduti tali e ne fecero aspro governo. Molti furono assassinati; i più felici si salvarono nella Valtellina o nei Grigioni. Ovunque sorgevano roghi, sui quali crepitavano gl' infelici strappati a furor di popolo dalle loro case e trascinati al supplizio. Fra questi fuvvi un Guidotto Mazzagallino di Gravedona, personaggio principale e di veneranda canizie, e sebbene fosse conosciuto generalmente per buon cattolico, pure denunciato da suoi nemici politici, fu preso di mezzanotte e gettato nelle fiamme col pretesto che avesse data una sua figlia ad un profugo milanese accusato di eresia. Infine i Lamberzoni, principali lance-spezzate dell' inquisitore, e che si giovavano di lui per opprimere la parte avversaria, fecero il progetto di sterminare tutti li Stampa. Il podestà Manfredo Malacrida milanese, involto nello stesso pericolo, ebbe fatica a salvarsi: li Stampa si chiusero nel castello di Gravedona, ma poi tiranneggiati dalla fame furono costretti li uni a sottrarsi col favor della notte, li altri ad arrendersi, e le loro case furono spianate e i loro beni confiscati. Questa anarchia durò quattro anni, cioè fino alla così detta pace di Sant' Ambrogio (1258) alla quale presero parte anche i Pievesi, e mercè di cui li esuli ghibellini poterono tornare in patria. Due anni dopo i Pievesi, stanchi di tante dissensioni, imitarono l'esempio de' Milanesi e de' Comaschi ponendosi anch'essi sotto la signoria di Martino della Torre: e qui si può dire che finisse di esistere la republica delle Tre-Pievi, imperocchè quantunque elle continuassero per più di un secolo a vivere con leggi e magistrati propri, pure non formarono più uno stato effettivamente libero, ma dai Torriani passarono sotto la dominazione dei Visconti; e travagliate esse ancora dalle discordie sanguinose di quelle due potenti famiglie, dovettero riconoscere la signoria di qualunque delle due fosse trionfante. Tuttavia in diverse occasioni furono riconosciute come uno stato indipendente: così da Galeazzo Visconti nel 1326, e dieci anni dopo da Azzo suo successore che restituì ai Pievesi le terre di Dorio e Corenno. Lucchino Visconti, in compenso dei servigi che gli prestarono nell'assedio e presa di Bellinzona (1340), concesse alle Tre-Pievi le alpi di Giggio, Giumello e Roggio, appartenute al contado Bellinzonese, e il diritto d'inserire nel loro stemma la vipera de' Visconti. Ma le Alpi le perdettero di nuovo e furono in seguito comperate dal comune di Garzeno, dipendente dalla Pieve di Dongo.

Del resto sebbene i Visconti decorassero le Tre-Pievi col bel titolo di loro alleate, pure le trattavano come loro vassalle e dipendenti. Fece di più Giovan

Galeazzo primo duca di Milano: imperocchè le fazioni continuando a lacerare i Pievesi, e Dongo di parte guelfa essendosi separata da Gravedona di parte ghibellina, onde trovare un componimento a que'dissidii ricorsero al duca (nel 1398), il quale spedì colà, come suo vicario, Giovanni Samacati con buon polso di militi, il quale fissò la sua residenza in Gravedona, ne fece demolire il castello, poi la torre di Barbignano che serviva a quei di Dongo, sotto il pretesto che fossero un rifugio ai sediziosi; soppresse la magistratura del podestà; e stabilì che la giustizia fosse per l'avvenire amministrata da un vicario del duca. Due anni dopo, lo stesso duca soppresse anche la carica di capitano delle Tre-Pievi e fece occupare da Tedeschi suoi stipendiari le torri di Olonio e di Rezzonico, e i castelli di Musso e Corenno. Le tre ultime fortezze erano state erette circa 35 anni prima.

Nel 1447 essendo morto senza successori il duca Filippo Maria Visconti, i Pievesi mandarono via il vicario ducale Giovanni Pusterla, e si unirono con Giovanni Balbiano conte di Chiavenna il quale aveva separato dalla soggezione di Milano quel borgo e il vicino grosso villaggio di Piuro, ora distrutto; ma poco dopo si sottomisero a Francesco Sforza che nel 1450 divenne duca di Milano.

Al suo tempo (nel 1465) s' incominciarono a scavare le miniere di Tegano e di Crotto (V. Dongo) scoperte vari anni prima; e fu dai Pievesi aperta la strada che da Dongo passando per San Jorio conduce a Bellinzona e nella Valle Mesolcina, nel qual lavoro spesero 200 ducati d'oro.

Qui è il luogo d'indagare quali poterono essere i mezzi con cui la piccola repubblica delle Tre Pievi potè sostenersi tanto tempo e provvedere non solo ad una comoda sussistenza de' suoi cittadini fra i quali molti ve n'erano di ricchi; ma potè anche sopperire a tante guerre per lo più dispendiose e mettere sotto l' armi una forza navale che oggi giorno quel distretto medesimo fornir non potrebbe senza rovinarsi. Sembra che la popolazione fosse più numerosa che non è adesso; ma come trovava da vivere in un territorio quasi tutto alpestre? Sui monti vi erano allora molto più boschi, che la moderna imprevidenza ed avarizia ha fatto sparire, con danno dell' agricoltura; imperocchè una gran parte delle aque piovane non assorbite dalle piante nè rattenute dalle loro radici vanno ad ingrossare i torrenti, che poi sfrenatamente precipitando dai monti si spargono sulle terre coltivabili, che coprono di ghiaia e di macigni od anche le distruggono affatto. Le alluvioni de' torrenti, le stagnazioni dell'Adda e la mal'aria hanno spopolata quasi intieramente la pieve di Sorico, ed è verosimile che anche le due altre pievi, per le escrescenze del lago abbiano perduta una superficie di terreno altre volte capace di coltura. Altri danni quasi incalcolabili e che nocquero grandemente alla popolazione patirono le Tre-Pievi sotto li ultimi Sforza, poi sotto Carlo V, e più ancora sotto l'improvvido e barbaro governo spagnolo, stante il passaggio quasi continuo di eserciti feroci, le uccisioni, i saccheggi, gl' incendi, e le altre sfrenatezze a cui si abbandonavano, a cui si aggiungano le stragi causate dalle pestilenze che d'ordinario venivano in coda a quelle masnade.

È dunque da credersi che l'agricoltura anticamente avesse nelle Tre Pievi una maggiore superficie su cui esercitarsi, e vi era per conseguenza un maggior prodotto di cereali. Pare eziandio che vi si raccogliesse molto vino ed olio di noce, ed anco di ulivo, benchè di ulivi appena siavi traccia al presente, forse perchè distrutti dai geli, non furono più ripiantati; ma di noci molti ve ne sono, quantunque assai diminuiti da quel che erano. I boschi fornivano grande abbondanza di castagne, che vi sono eccellenti anche adesso, e servivano di cibo al montanaro. Il maggior numero di boschi somministrava una maggiore quantità di pascoli, ed è quindi verosimile che la pastorizia vi fosse fiorentissima. Oggigiorno nelle Tre-Pievi si contano circa 3800 vacche e 4000 pecore; ma in altri tempi ve ne dovevano essere molte di più; imperocchè nel 1501 i Grigioni in una incursione che fecero nelle Valli di Gravedona e di Dongo predarono ben 8000 capi di bestiame. Se sovra alcuni pascoli ne trovarono tanto, quanto ve ne doveva essere in tutto il distretto? Quindi le carni, le lane, i pellami ed i latticini erano senza dubbio un importante articolo di traffico; un altro era la pesca, che vi è abbondantissima, massime nella pieve di Sorico; e vi era forse anco qualche industria manifatturiera, come nel tessere tele di lino e di canapa, che si conserva ancora, abbenchè limitata ai soli bisogni locali. Ma il principal ramo di lucro era sicuramente il

commercio. Le Tre-Pievi essendo situate alla sommità settentrionale del Lario, erano il miglior punto di contatto pel commercio che la Lombardia faceva colla Svizzera, i Grigioni e la Germania, e che era si attivo nel medio-evo, quando l'industria manifatturiera era pressochè sconosciuta agli oltremontani, ed era una proprietà quasi esclusiva delle città italiane. Le merci che da Milano e da Como passavano nella Svizzera e nella Germania, salivano il lago fino ad alcuna delle Tre-Pievi, donde poi venivano trasportate per terra di là dei monti. Anche la via di terra era favorita dalla strada Regina che partendo da Como metteva capo al passo dell'Adda passando per Dongo, Gravedona, Domaso e Sorico. Quindi il commercio di transito era pei Pievesi una sorgente di lucro; ma più lucroso ancora era quello de' grani e del vino che trasportavano dalla pianura lombarda, per indi venderli agli Svizzeri ed ai Grigioni: sembra che questo ramo i Pievesi se lo fossero appropriato quasi esclusivamente; e precisamente per uno scopo commerciale era stata da loro aperta la strada pel San Jorio che abbiamo testè accennata.

Dopo che li Svezzeri nel 1512 rimisero sul trono Massimiliano Sforza, cacciandone i Francesi, le Tre-Pievi furono occupate dai Grigioni, ma ne furono scacciati tre anni dopo. Vi ritornarono subito per esserne scacciati nuovamente dai Francesi l'anno seguente; i quali sbarcarono a Sorico, malgrado una vigorosissima opposizione degli abitanti, incendiarono il borgo, lo saccheggiarono, e passarono a fil di spada quanti caddero loro nelle mani senza distinzione di età o di sesso. Di là passarono nelle altre Pievi; ma dovettero sgomberarle dopo un breve e violento dominio.

Il ducato di Milano, mal retto dalla inbecillità degli ultimi Sforza, veniva disputato aspramente tra Francesi, Svizzeri e Cesarei che cacciandosi a vicenda senza che niuno riuscisse a fermamente stabilirsi, fu cagione che s'introducesse ovunque, e segnatamente nelle terre lacuali, una mostruosa anarchia. Parteggiando variamente secondo la varietà delle opinioni, ogni audace si metteva alla testa di una mano di briganti, e manometteva contrari ed amici senza distinzione a tal che più niuno era sicuro della roba e della vita. Fra tai facinorosi si distinse Antonio Del Matto da Brenzio o Brinzio, nella Pieve di Dongo, oggi frazione del comune di Consiglio di Rumo. Costui parteggiando per gl'Imperiali ed unito coi Grigioni, fece assassinare l'arciprete di Dongo Pietro Scanegatta, tiranneggiò per due anni le Tre-Pievi; correndo da pirata il lago fu il terrore di tutte le terre lacuali, alcune ne saccheggiò ed incendiò, ad altre impose taglie enormi; li uni fece morire, altri obbligò a riscattarsi con grosse somme, finchè sorpreso alla sprovvista dai partigiani di Gian Giacomo Trivulzi signore del castello di Musso, fu ucciso da un' archibugiata nella propria casa, intanto che difendendosi arditamente cercava di aprirsi una via alla fuga (1518).

A lui succedette Giovanni suo figlio che fu anche più terribile del padre (1519). Le prime sue vendette caddero su Pietro Antonio Carti arciprete di Gravedona, che aveva favorita l'uccisione di Antonio Del Matto, e che fu egli stesso assassinato a vista di numeroso popolo sul limitare della sua chiesa. Indi si abbandonò alle stesse e peggiori violenze del padre; a nome di Cesare assediò Como (1520), ma sbaragliate le sue genti, ed egli stesso caduto in man de' Francesi, finì sul patibolo la vita.

Poco dopo le Tre-Pievi divennero signoria di un altro ma più celebre facinoroso, voglio dire di Gian Giacomo Medici, che aveva militato sotto i due Del Matto, e che avendo ottenuto da Francesco II Sforza il castello di Musso (nel 1523), seppe sì fattamente affezionarsi i Pievesi e concitarne l'umor bellicoso, che col loro appoggio poco gli mancò non diventasse signore della Valtellina, di tutto il Lario e della Brianza; ma dopo nove anni di guerre sostenute con istraordinaria valentia, fu costretto rinunciare il piccolo ma indipendente suo stato pel marchesato di Melegnano. (V. Musso). Le Tre-Pievi sfinite di forze, caddero sotto il dominio, del duca di Milano che le fece governare da un vicario: finchè nel 1580 Filippo II re di Spagna e duca di Milano le vendette al cardinale Tolomeo Gallio di Como, che ambiva di aquistare anco la Valtellina e di farne un principato a' suoi nipoti. Frustrato questo disegno, gli rimasero le Tre-Pievi, che passarono in feudo a'suoi nipoti a cui aveva comperato il ducato di Alvito, nel regno di Napoli, e che vi esercitarono la propria giurisdizione sino alla venuta de' Francesi nel 1796. La storia delle Tre-Pievi fu scritta con vivacità ed eleganza da Gaspare Rebuschini di Dongo, 2 vol. in 12.° Milano 1822.

GRAVELLONE. Ramo del fiume Ticino, che diramasi nel di lui corso inferiore alla riva destra nel territorio di Campomaggiore, di contro al villaggio di San Lanfranco, e facendo un picciol arco nella direzione quasi parallela a quella dello stesso fiume, confluisce nel medesimo inferiormente a Pavia nel territorio di Predemasco. Per questo ramo, lungo nulla più di 4 miglia, comprese le varie sinuosità, la navigazione non è atta ordinariamente che per barche da pescatori. L'isola che forma il Gravellone ha circa 7 miglia di circonferenza, ed è ubertosa di cereali e di pascoli. Sopra di essa sorge uno dei sobborghi di Pavia chiamato *Borgo-Ticino*, e mediante un ponte coperto comunica colla città, ed è intersecato dalla via che conduce a Voghera, a Torino ed a Genova.

GRAVINATE. Nome di luogo nella provincia di Como, superiormente a Velleso, distretto (III) di Bellagio, non lontano dal piano del Tivano, rimarchevole per un buco o pozzo naturale, che raccoglie le aque dei circostanti monti. Questi sono composti di pietra marnosa a strati orizzontali, la quale si scompone nella superficie.

È pure il nome di una Grotta nella Valassina, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo. Non è molto estesa, ma vi si trovano delle belle stalattiti, allorchè la mano perversa degli uomini ignoranti non si dilettano a distruggerle. Più d'una volta vi si rinvennero ossami di bestie o di fiere, specialmente teschi di capra e di pecora, e mandibole di lupi. Inoltrandosi a circa 40 passi, trovasi un ampio recipiente d'aqua, assai profondo, come evincesi dal romore che fanno i sassi che vi si gettano.

GRAZIE o Santa Maria delle Grazie. Frazione del comune di Curtatone, provincia e distretto di Mantova. Villaggio situato all'estremità occidentale del lago superiore di Mantova, 5 miglia a ponente da questa città, ed uno da Curtatone. Trae il suo nome da un magnifico tempio dedicato alla Vergine. Vi si tiene fiera dal 15 al 20 agosto massime di bestiami. Nella chiesa evvi il sepolcro del celebre Baldassar Castiglione e di sua moglie. Dal soffitto della medesima pende un cocodrillo impagliato, sul quale i terrazzani spacciano varie favole.

GRAZIOLA. Casale appartenente al comune di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Cremona.

GRAZZANELLO. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato che colle frazioni di Codazza e Griona fa 234 abitanti, tra i quali 60 collettabili.

Superficie pert. 2502. 10.

Estimo scudi 31,211. 4. 1.

Villaggio alla sinistra della strada che da Lodi conduce a Casal-Pusterlengo, ed un miglio alla destra della Muzza in un territorio bene irrigato ed ubertoso di biade e pascoli. Dista 4 miglia a tramontana-levante da Borghetto.

GRUZZANO. Frazione del comune di Ossago, provincia e distretto dell'antecedente, da cui dista appena un mezzo miglio ad ostro, ed un miglio a levante da Ossago.

Superficie pert. 3735. 21.

Estimo scudi 36,334. 1. 5.

GREBBIO. Frazione del comune di Linzanico, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco. Sta sulle falde di un monte da cui si gode una estesa veduta sul lago (ramo di Lecco). Il suo territorio è coltivato a viti.

GRECCHE. Casale nel comune di Cava-Tigozzi, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

GRECO. Frazione del comune di Segnano, provincia e distretto di Milano. Forma ciò non dimeno una parocchia di 950 anime. Il Rampoldi pretende che debba il suo nome alla sua posizione a greco, cioè a tramontana-levante da Milano da cui dista 2 miglia; tuttavia uscendo da porta Nuova, esso è piuttosto a tramontana. È quindi più probabile l'opinione del Bombognini, il qual vuole che sia così chiamato da alcuni signori di cognome Greco ivi stabiliti fino dal 1147 e che erano vassalli del monastero di San Simpliciano in Milano. Il territorio è coltivato a prati, a vigne ed anco a biade.

GREGHENTINO, V. Val-Greghentino.

GRENELLO. Casale nel comune di Lallio, provincia e distretto di Bergamo.

GREVO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio che unito alla frazione di Cedegolo fa (1843) 688 abitanti, tra i quali 198 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 701. La parocchia ciò non dimeno, essendo separata da quella di Cedegolo, fa soltanto 635 anime.

Superficie pert. nuove 11,395. 66.

Estimo scudi 13,720. 3. 7.

Villaggio di Val Camonica, sulla sinistra dell'Ollio, in un territorio montuoso ed ineguale, fertile di orzo, segale, frumento,

frumentone nero (fraina) e coltivato anche a gelsi con qualche vigneto: ha pure boschi e vasti pascoli sulle alte vette. La parocchia è di antica costruzione e ben tenuta; ed evvi un altro oratorio fuori dell' abitato che raramente si officia, e dove, dice il Maironi riferendo una superstizione de'paesani, v'ha una campana che guai a suonarla nelle funzioni funebri; temesi che perderebbe la forza delle benedizioni contro i temporali. Due errori di cui i parochi dovrebbero far accorti i loro plebani, se non temessero di scapitarvi nell'interesse. Vi sono tre mercati nel corso dell'anno: cioè l'ultimo lunedì di febbraio, il 12 ottobre e il primo lunedì di novembre. Grevo dista 12 miglia ad ostro da Edolo.

GREZZA o Crezza. Torrente della Valtellina (provincia di Sondrio), distretto di Chiavenna. Ha la sua origine nel monte Pezzaccio che divide il Chiavennaco dalla Mesolcina (Canton de'Grigioni) colla quale comunica mediante il passo della Forcola. Passa ad ostro di Menarola, rade il comune di Gordona, e due miglia al disotto di questo comune si getta nel Mera alla destra sponda. Ha un corso di 6 miglia da borea ad ostro.

GREZZAGO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 408 abitanti, tra i quali 125 collettabili.

Superficie pert. 3647. 23.
Estimo scudi 46,445. 6. 7.

Villaggio alla destra dell' Adda da cui dista un miglio e mezzo, due miglia a tramontana-ponente da Vaprio, e 5 miglia a tramontana-levante da Gorgonzola, in sito da cereali, gelsi e pascoli. Forma una sola parocchia con Trezzano.

GRIANTE. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 497 abitanti, tra i quali 439 collettabili.

Superficie pert. 3535. 9.
Estimo scudi 9001. 5.

Villaggio alle falde di un monte superiormente alla Tremezzina, presso la sponda occidentale del Lario, mezzo miglio a borea della Cadenabbia, di contro al ramo di Lecco e quindi nel luogo ove quel lago presenta la maggiore sua larghezza. È in sito ameno, ed ubertoso di buoni vini commendati sì pel gusto e sì per la salute dello stomaco; vi sono molti oliveti e vi si raccoglie pure olio di lauro che estraesi dalle bacche di quest' albero. Superiormente al villaggio trovansi varie grotte nel sasso calcare, nel quale veggonsi grossi corni di ammone, discoliti, astroiti, fungiti, telline, came, bucarditi ed altre sì fatte marine produzioni. Sopra il vicino monte evvi il santuario della Madonna di san Martino; e di là del villaggio sta una via, o piuttosto uno scabro ed arduo sentiero che conduce a Porlezza e quindi nella valle Cavargna. Griante dista piccole due miglia ad ostro da Menaggio.

GRIGNA. Fiumicello della Valcamonica, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo. Ha le sue fonti sopra le alte montagne che dividono quella valle dal Trentino al passaggio di Campolero; passa a Berzo e gettasi nell' Ollio alla sinistra sponda dicontro a Bago.

GRIGNA, monte. V. Moncodine.

GRIGNAGHE o Grinaghe. Frazione del comune di Pisogne, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII), di Breno, nella Val-Camonica. Forma una parocchia di 415 anime di cui sono parte anche i casali di Siniza e Pontasio, ciascuno de' quali ha pure la sua chiesiciuola. Il villaggio sta sulla falda del monte, il suo territorio ha boschi, prati e pascoli e pochi campi a biada; li abitanti sono carbonai o boschieri, o lavorano nelle miniere o nei forni di fusione del ferro. Evvi infatti un forno di questa specie, alimentato da varie miniere di ferro spatico che sono ne' contorni.

GRIGNANO (*Gradinianum*). Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e (nel 1843) 347 abitanti tra i quali 94 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 376.

Superficie pert. nuove 2949. 14.
Estimo scudi 46,059. 3. 5. 4/48. 6.

Villaggio antico fra il Brembo e l'Adda, 5 miglia ad ostro da Ponte San Pietro ed a tramontana da Brembate inferiore. Fu celebre nelle fazioni guelfa e ghibellina del medio-evo; aveva un castello, di cui più non resta che il nome al luogo ove esisteva, ora convertito in un campo, nel quale scavando si sono trovate le fondamenta. Gode di un' aria salubre ed è tradizione che ivi non sia penetrata la terribile pestilenza del 1630. Il suo territorio è coltivato per la massima parte a viti, il resto a campi di biade.

GRIMONE, e nell' elenco ufficiale Gemone. Frazione del comune di Alfiano, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco. Il suo territorio, confinante colla destra dell'Ollio, abbonda di cereali, lini, gelsi e pascoli.

GRIONA. Frazione del comune di Graz-

zanello, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto. Il suo territorio, irrigato in gran parte dalle aque della Muzza, frutta biade e pascoli.

GROANA o Groane. Tratto di paese nella provincia di Milano, situato a borea da quella città. Ha un' estensione di circa dodici miglia da Bollate a Bregnano, ed una larghezza di cinque da Barlassina a Ceriano. Fra i due ultimi luoghi sorge la moderna Cassina Clerici. In questa ampia pianura, la quale serve talvolta a militari accampamenti, non vi germogliano che pochi e scarsi arbusti di erica. L'argilla vi predomina nel suolo, per cui in diversi luoghi le aque delle piogge vi formano varie pozzanghere, e laghetti, tra i quali quelli di Ceriano e di Montebello. In questo lungo tratto di terreno formansi piccioli torrenti, in oggi alquanto diminuiti in numero ed ampiezza, stante la coltivazione in alcuni luoghi attivatasi dopochè venne tolto il divieto alle comunità di venderli ai particolari. Fra que' torrenti, il maggiore, chiamato Nirone, portava le sue aque presso le mura australi di Milano e sboccava poscia nell'Olona. Esiste tuttora in Milano una contrada di egual nome, le di cui case fiancheggiano l' alveo, in oggi arcuato, nel quale scorrevano le aque del Nirone prima di gettarsi nell' Olona.

GROLE. Frazione del comune di Castiglione delle Stiviere, distretto (V) di questo nome, provincia di Mantova.

GROMFALEGGIO, nel catalogo ufficiale Gromtaleggio; il Rampoldi Gorfaleggio. Frazione del comune di Pontita, distretto (VII) di Caprino, provincia di Bergamo.

Villaggio a destra della strada provinciale che da Bergamo conduce nella Valle San Martino. Ad esso appartengono due altri casali l' uno detto Somasca, l'altro Cerchiera. Dista circa 2 miglia da Caprino.

GROMLUNGO. Altra frazione del comune di Pontita, nominato antecedentemente. Giace alle radici delle collinette su cui poggiano Valmora e Gromfaleggio. Ha poco territorio piano, ma fertile in biade e gelsi; le colline hanno vigneti che danno buon vino: ha pure boschi cedui ed anche di alto fusto. A questo villaggio appartengono i casali di Capietaglio, Belvedere e Brughiera. Dista miglia 1 1/2 da Pontita.

GROMO San Giacomo; in Rampoldi anche Grumo. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio che colla frazione di Bovario fa (nel 1843) 769 abitanti compresivi 192 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 40 di meno.

Superficie pert. nuove 22,226. 06.

Estimo scudi 39,263. 3. 4. 15/48 7.

Villaggio nella Val Seriana Superiore circa 8 miglia a tramontana un po' per ponente da Clusone. Siede sopra una specie di promontorio che s' inalza sul centro della valle ed obbliga il fiume Serio a ripiegare sulla sinistra; ed al disotto di Gromo la valle si stringe in modo straordinario, per cui il Serio prima che quivi si aprisse il varco dovette rigurgitare le sue aque e formare un grande allagamento intorno al villaggio. Veduto in qualche distanza dal lato australe, esso più che un villaggio presenta la prospettiva di un borgo. Il suo territorio, al piano e a dolce declivio, dà frumento ed orzo, ed ha prati ubertosi; ma la parte più vasta è sul monte, ove sono pascoli e boschi. Al presente forma due parocchie, l' una in Gromo, l'altra in Boario. Altre volte era più esteso, perchè comprendeva tutta la Val-Goglio e l'Oltre-Dragone, o comune di Gandellino; ma si divisero nel 1236. Al comune di Gromo apparteneva la contrada o il casale di Goglio, distrutto da una frana di monte nel 1667, sotto la quale restarono sepolti 32 edifizi e 73 persone, e più di 500 altre rimasero senza ricovero e prive dei pochi poderi che ivi possiedevano e che furono squarciati o diruti dallo scoscendimento; per cui il senato veneto esentò il comune per 40 anni da tutte le gravezze reali e personali, tranne i pubblici dazi. Ivi fioriva specialmente la fabricazione delle spade e di altre armi da taglio, e le spade segnatamente gareggiavano colle migliori di Spagna. Ma tale industria è cessata da circa un secolo. Al presente vi si fanno lavori di acciaio che stanno al paro con quelli d' Inghilterra. Tre grandi fucine sono intente a sì fatti lavori; e tre altre si applicano alla semplice riduzione del ferro; ne' quali opificii sono impiegati quasi tutti li abitanti del villaggio, che senza la frazione di Boario possono sommare ai 400.

Gromo fu assai rinomato nelle fazioni civili dei secoli medii: aveva allora due castelli muniti di torri, ma poi demoliti, e convertiti al presente l' uno in abitazione signorile della famiglia Gianmmi, e l'altro in casa colonica appartenente ai Franzini. Del primo resta ancora una gran torre; dall'altro si ha una bellissima vista sulle ville circonvicine.

Alla parocchia di Gromo appartengono i casali di Bettuno alto e Bettuno basso, di Ripa superiore e Ripa inferiore comprese nella comunità di Gandellino, come anco il casale di Colerete appartenente al comune di Val-Goglio. Vi sono due pie instituzioni a favore dei poveri, una delle quali serve a mantenere la scuola.

È fama che nel territorio di Gromo vi fossero altre volte cave d'oro e di argento; e sonvi anco al presente filoncini di galena ricca del detto secondo metallo. Certe profondissime aperture incavate nella roccia, immediatamente sopra la strada provinciale e che hanno l'apparenza di gallerie sotterranee rovinate dal tempo, potrebbero aver servito alla scavazione di qualche prezioso metallo. È certo almeno che scavavasi anticamente argento ed oro nel territorio di Ardesio a cui altre volte era unito quello di Gromo.

GROMO San Marino. Frazione del comune di Gandellino, provincia e distretto dell' antecedente, da cui dista 4 miglia a tramontana. Sta nella Val Seriana superiore ove prende il nome di Val Bondione. Forma una parocchia di circa 350 anime sparse in ben dieci casali. Il suo territorio è quasi tutto sulle pendici de' monti che costeggiano il corso del Serio da ambo i lati; ha grandi pascoli e boschi e pochi compi. Evvi una miniera di ferro ed una pirite raminosa, ma abbandonate. Li abitanti sono carbonai, fucinieri e minatori.

Nella medesima provincia di Bergamo vi sono due altri casali detti Gromo, l'uno appartenente al comune di Colere, distretto (XIV) di Clusone, alle falde boreali del monte Presolana; e l'altro compreso nel comune di Mapello, ma soggetto alla parocchia di Fontanella nel distretto (V) di Ponte San Pietro.

GROMTALEGGIO, V. Gromfaleggio.

GRONA. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 356 abitanti in essi compresi 73 collettabili.

Superficie pert. 7811. 7.
Estimo scudi 4922. 5.

Villaggio sulla via che da Menaggio conduce a Porlezza. Nel suo territorio vi sono indizi di miniere di ferro e di carbon fossile.

GRONE, Rampoldi Grono. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con consiglio e (1843) 636 abitanti, ivi compresi 153 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 645.

Superficie pert. nuove 11,541. —
Estimo scudi 17,567. — 1. 1.

Piccolo villaggio di Val Cavallina, sopra una piacevole eminenza dalla sponda orientale del Cherio, sulla falda del monte di Grone. Da esso godesi una bella vista sulla valle. È diviso in tre corpi, cioè Grone, Sant'Antonio, e Saline. Il suo territorio sul monte ha pascoli, e sonvi molti casolari per ricovero delle mandre e de' pastori. Questa regione pastorale è amenissima. Al piè del monte sonvi buoni terreni coltivati a biade ed a vigna. Vi si vedono tre vecchie torri, a segno che anche in questo pacifico soggiorno penetrarono i furori civili del medio-evo; ma sotto il veneto governo godette di molti privilegi. Sonvi pure cave di buone pietre-coti che lavoransi sul luogo, e nelle cave medesime si trovano cristalli quarzosi.

La chiesa parocchiale possiede un bel dipinto di Giampaolo Cavagna; essa sta sopra un'altura donde si ha un bel punto di vista sulla valle e su ben dodici villaggi.

A tramontana-levante dal paese, circa mezzo miglio dalla pendice del monte Corna, ad una ragguardevole altezza dal fondo della Valle, scaturisce da grossi macigni una sorgente perenne detta Aqua Sparsa che serve ad un molino di più ruote e ad un altro edifizio per levigare le coti. Nelle escrescenze poi forma un grosso torrente e presenta, a chi viene dalla strada provinciale, una maestosa cascata. Grone è lontano 3 miglia a settentrione da Trescorre.

GRONTARDO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 1265 abitanti tra i quali 348 collettabili.

Superficie pert. 10,225. 5.
Estimo scudi 92,686. 3. 5.

Grosso villaggio 2 miglia a ponente da Pescarolo e 9 ad ostro-levante da Robecco in un territorio molto fertile di biade ed ove si raccoglie un lino assai pregiato. Vi è fiera agli 8 settembre.

GRONTORTO. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 546 abitanti tra i quali 163 collettabili.

Superficie pert. 6984. 18.
Estimo scudi 63,251. 3. 5.

Villaggio quasi tre miglia ad ostro da Soresina e 4 a ponente per tramontana da Casal-Buttano, in amena pianura ubertosa di cereali, gelsi e lini.

GROPELLO o Groppello. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola,

comune con convocato e 725 abitanti tra i quali 186 collettabili.

Superficie pert. 6579. 19.

Estimo scudi 35,643. 3. 4.

Amenissimo villaggio intersecato dal naviglio della Martesana, che si passa sopra un bel ponte, ed accostantesi alla riva destra dell'Adda che quivi scorre tumultuosa e forma alcune verdeggianti isolette. Giace sopra un alto colle, da cui si gode una pittoresca prospettiva lungo il corso del fiume, sulla Gera d'Adda e la provincia bergamasca, anzi fino a Bergamo che n'è lontano 10 miglia. Il territorio appartiene per intiero alla mensa arcivescovile di Milano, ed è un avanzo degli immensi poderi che possedeva una volta. Il palazzo che serve ora di villeggiatura agli arcivescovi esisteva fino dal 1018, ed ivi risiedeva il procuratore. L'arcivescovo Eriberto vi è dipinto in porpora tessuta a fiori d'oro per distinguerlo dagli Ordinari di allora che usavano la semplice porpora. Vi era un bel ponte sull' Adda rovinato dai Cremonesi nel 1160. Nel 1192 la chiesa di Gropello era immediatamente soggetta alla Santa Sede a cui pagava 12 denari. La chiesa attuale e la casa del paroco furono costrutte a spese di San Carlo Borromeo; e suo nipote il cardinale Federico fece aggiungere al palazzo alcuni appartamenti onde servissero di villeggiatura, i quali furono poi migliorati dal cardinale Visconti. Il cardinale Caprara nel 1805 fece ampliare e rifabricare tutto a nuovo e con regolare simmetria il villaggio, che fu nuovamente abbellito ed aggrandito dal vivente cardinale Gaisruk. Quest'ultimo fece pure fabricare nel palazzo una sontuosa cappella ed aprì i giardini in una situazione ridente, avendo al disotto il corso dell'Adda e da oriente la vista deliziosa de'colli bergamaschi. Vicino al ponte sul naviglio, una immensa ruota solleva l'aqua dal fondo del canale, e serve agli abitanti di Gropello pei loro bisogni.

Il territorio di Gropello è coltivato intieramente a viti, che danno vini assai celebri; evvi anche un bel bosco di quasi tre miglia di circonferenza, ed un miglio nella sua maggiore larghezza.

Gropello dista 5 miglia a levante da Gorgonzola e due da Inzago, uno a tramontana da Cassano, 2 1/2 ad ostro da Vaprio, 4 dalla Concesa, e 4 1/2 da Trezzo, 1/2 miglio pure ad ostro da Fara dall'altra riva dell'Adda, tutti ameni contorni.

GROPELLO o GROPPELLO. Frazione del comune di Oltrona, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese in amena situazione. Il suo territorio è ubertoso di buoni vini e di eccellenti frutti autunnali.

GROSINA, Valle, V. GROSSOTTO.

GROSIO. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, comune con consiglio, che unito alla frazione di Tiolo fa 2127 abitanti tra i quali 589 collettabili.

Superficie pert. 124,800. 89.

Estimo scudi 34,269. 3.

Villaggio della Valtellina, alla destra dell'Adda, sulla strada che mena allo Stelvio, 1/2 miglio di sotto dal ponte per cui si passa alla sinistra del fiume, donde poi, salendo la via, si raggiunge subito dopo il piccolo villaggio di Tiolo. Il detto ponte sta 700 metri sopra il livello del mare, e Tiolo 800, per cui ivi la strada sale 100 metri nella breve tratta di mezzo miglio. Grosio sta in un angusto seno della Valle, perlochè anticamente portava il nome di Clusio; v'è fiera ai 19 marzo; i suoi dintorni presentano amene vedute e buoni pascoli. Il paroco ha il titolo di preposto ed è vicario: da lui dipendono la parocchia di Rovaledo e la vice-parocchia di Tiolo. Grosio dista 6 miglia a tramontana-levante da Tirano, e 10 ad ostro da Bormio.

GROSOTTO o meglio GROSSOTTO. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con consiglio e con 1651 abitanti compresivi 463 collettabili.

Superficie pert. nuove 48,737. 40.

Estimo scudi 32,759. 2. 4. 5/48.

Villaggio situato come l'antecedente, ma circa due miglia inferiormente al medesimo, e vicino al luogo ove il torrente Roasco, dopo di avere attraversata la strada, si getta nell'Adda. V' è fiera ai 17, 18 e 19 gennaio. I suoi contorni abbondano di viti e pascoli. Ha un santuario molto frequentato, e dedicato alla Madonna. Esso deve la sua celebrità al furore de' Grigioni che nel 1404 invasero la Valtellina e dalle cui rapine i Grossottani quasi per miracolo rimasero illesi. Quel magnifico santuario non ha altro difetto, tranne quello di essere stracarico di ornamenti. Grossotto fu la patria del cavaliere Giacomo Robustelli celebre negli annali della Valtellina per essere stato il capo della rivoluzione l'anno 1620, il principio della quale fu la strage di più di 600 eretici, quasi tutti italiani ivi rifuggiti per motivi religiosi, e trucidati ferocemente il 19 luglio di quell' anno; la conseguenza poi, fu una lunga guerra che costò

lagrime di sangue ai Valtellinesi, ed il fine la loro maggiore oppressione (V. VALTELLINA). Il paroco di Grossotto ha il titolo di preposto, ma dipende dalla pieve di Muzzo.

Da Grosio o da Grossotto ha nome la VALLE GROSINA, che s'interna nei monti a destra dell'Adda. Essa è formata dal fiume-torrente Roasco, un ramo del quale ha origine dal laghetto Malghera nel monte Sprella, che separa la Valtellina dalla Valle di Puschiavo; è ingrossato da vari altri rivoli e corre da ponente a levante: l'altro è formato dal lago Scuro nel monte Sortivo, corre miglia 3 1/2 da ponente a levante ove s'incontra con un altro torrente che scende dal Corno Vecchio a tramontana; indi prosiegue per altre tre miglia verso mezzogiorno finchè riceve il ramo antecedente: dopo la qual unione continua ad ostro-levante ancora per due miglia e mezzo e si getta nell'Adda un po' al di sopra di Grossotto. La Valle Grosina è assai vasta, ma sterile e disabitata: nè offre ovunque se non se alti monti, le cime di cui sono aride ed ignude ed hanno alle falde boschi e pascoli.

GROSSI-CASSINA. Casale nel comune di Recorfano, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena.

GROSSOTTO, V. GROSOTTO.

GROTTA d'ADDA, V. CROTTA d'ADDA.

GROTTA del BELFORTE. Nel territorio di Biumo inferiore, castellanza di Varese, provincia di Como, al di sotto di un palazzo non condotto a compimento, sulle rovine di un antico castello chiamato Belforte. Questa grotta o voragine, sembra non essere stata opera degli uomini, benchè dal volgo creduta sia la naturale via, che anticamente conducea a quel castello. In essa non è guari perdevansi le aque pluviali. L'apertura di questa spelonca è situata sulla china del colle che sorge dalla destra sponda dell'Olona.

GROTTA di ENTRATICO, V. ENTRATICO.

GROTTA di GRAVINATE, V. GRAVINATE.

GROTTA di LAORCA, V. LAORCA.

GROTTA dello STRONA, V. STRONA.

GROTTA della VOLPE, V. ROVENNA.

GROTTE e volgarmente CROTTI. Così chiamansi nell'alta Lombardia e specialmente nella regione dei Tre Laghi, certe caverne naturali entro il monte, che hanno occulti spiragli pei quali filtra una corrente d'aria fissa, la quale nell'estate le mantiene fresche al punto che il termometro in alcune si abbassa dai 18 ai 20 gradi. Queste grotte sono ordinariamente convertite in cantine, ove il vino generoso non solo si conserva egregiamente, ma si doma anche e vi aquista più grato sapore. Di tali grotte o cantine ve ne sono molte sul lago di Como, ma le più celebri sono quelle di Moltrasio. Non meno belle ed anco più amene sono quelle di Mendrisio e le altre di Caprino in faccia a Lugano, nel Cantone Ticino. Il vino, appena estratto da tai luoghi, è gelidissimo al punto che nel cuor dell'estate, anche trasportandolo altrove in grandi recipienti, si conserva fresco per molte ore.

GROTTO o CROTTO. Casale appartenente al comune di Lezzeno, provincia di Como, distretto (III) di Bellagio, poco distante dalla sponda orientale del lago Lario. È così chiamato a cagione di una cantina o grotta. V. l'art. antecedente.

GRUGNO-TORTO. Frazione del comune di Nova, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, in territorio coltivato a viti e gelsi.

GRUMALTO. Casale nel comune di Grumello de'Zanchi, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, nella Val Brembana.

GRUMANTIVA o GRUMATIVA. Una delle 49 frazioni che compongono il comune di Dossena, provincia e distretto dell'antecedente.

GRUMELLINA. Casale nel comune di Grumello al Piano, provincia e distretto di Bergamo.

GRUMELLO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con consiglio che unito alla frazione di Farfengo fa 2477 abitanti, ivi compresi 723 collettabili.

Superficie pert. 26,672. 6.
Estimo scudi 176,140.

Cioè Grumello solo
Abitanti 2037.
Collettabili 595.
Superficie pert. 19,891. 13.
Estimo 113,117. 5. 2.
Per Farfengo vedi l'art.

Villaggio 4 miglia a levante da Pizzighettone e 2 ad ostro di Farfengo, che portava altrevolte il titolo di marchesato. Ha un vecchio castello cinto di fosse colme d'aque, e con bei giardini. Forma una parocchia separata da quella di Farfengo.

GRUMELLO. Piccola villa della provincia e distretto di Como, superiormente a Borgovico, cioè sulla pendice di un colle, che innalzasi ai piedi occidentali del lago Lario, di una parte del quale fruisce di

amena ed estesa vista. Fu eretta quella deliziosa abitazione da Tommaso d' Adda nel 1578, e quindi passò in proprietà dei fratelli Carlo e Benedetto Odescalchi; quest' ultimo vi soggiornava con piacere prima che fosse papa col nome di Innocenzo XI. Appartenne poscia al conte Giambattista Giovio, che vi godette gli ozii del ricco e del saggio, e colà scrisse varie delle sue colte produzioni. Passò quella solitaria villa ai Porro per eredità. La profondità del lago di contro a quella spiaggia è di 83 metri.

GRUMELLO. Una delle dieci frazioni componenti il comune di Corna, nella valle Imagna, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

GRUMELLO del Monte. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con consiglio e 1650 abitanti, tra i quali 495 collettabili.

Superficie pert. nuove . . .
Estimo scudi 70,453. 1. 13/48. 7.

Grosso villaggio il cui territorio molto si estende sulla falda meridionale della giogaia dividente la pianura della Val Calepio. Quelle colline ridenti sono quasi tutte a vigneti e sparse di bei caseggiati: la coltura vi è floridissima, ma a renderla tale, sopra un fondo a macigni, è costata ingenti somme ai proprietari e specialmente al conte Agosti che ne ha dato l' esempio. Celebre e molto apprezzato vi è il vino. Questo comune è composto di vari casali lontani l' uno dall' altro. In quello di Baldesico evvi un piccolo ospitale fondato dal canonico Bellotti, ed accresciuto da altri benefattori. Oltre a ciò evvi il pio luogo della Misericordia. La chiesa è prepositurale e di nobile e grandiosa struttura, e dipende dalla pieve di Telgate. Vi era un grande castello, rinomato nei tempi delle guerre civili: ne restano tuttora varie solidissime torri, alcune delle quali furono ridotte a signorile uso domestico dai Suardi del conte Zaccaria che ne sono i proprietari. In questo castello in occasione di fabrica si trovarono profondi sotterranei ed urne sepolcrali, armi, e monete antiche. Ivi i Vertova vi hanno un palazzo, ma non più abitato da un secolo e mezzo: è celebre soltanto per l' assassinio seguito in esso della contessa Giulia Vertova fatta ammazzare da suo marito, per gelosia. Ciò seguì a 24 maggio 1703. Il racconto di questo tragico avvenimento è riferito dal Bertolotti nelle sue *Lettere da Telgate*.

Grumello dista 6 miglia ad ostro da Sarnico e 12 a levante da Bergamo.

GRUMELLO del Piano. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (1842) 222 abitanti, tra i quali 52 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 250, e nel 1819 soli 180.

Superficie pert. nuove . . .
Estimo scudi 28,420. 4. 5. 13/48. 7.

Villaggio due miglia da Bergamo, sulla strada postale che conduce a Milano, in un territorio assai fertile di biade e gelsi. Prima del 1601 era unito alla parocchia di Lallio. Nel mezzo del villaggio evvi una vecchia torre, e nel medio-evo successero qui grandi zuffe. A Grumello appartiene il piccolo vicino casale detto Grumellina, e i suoi poveri partecipano alle largizioni della Congregazione di carità di Bergamo.

GRUMELLO de' Zanchi. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (1843) 181 abitanti, tra i quali 45 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 189, e nel 1849 erano circa 300.

Superficie pert. nuove 498. 49.
Estimo scudi 4312. 1. 3. 45/48.

Villaggio della val Brembana inferiore, sulla sinistra del Brembo, in luogo elevato. È detto de' Zanchi, perchè anticamente i vicini di questo comune erano tutti di quell' agnazione. Il villaggio è composto di cinque casali staccati che sono Grumello, Gabonorè, Cadeneri, Cadebianchi e Romacolo, ove esiste il soppresso convento di frati Zoccolanti. Quest'ultimo casale è soggetto alla parocchia di Endenna. Il territorio non è molto esteso; ma fertile la piccola parte lavorata a campo e a vigna, sebbene il vino che vi si raccoglie sia poco pregiato. Il resto è a frutti e boschi ed a castagneti. Varie case sono costrutte sopra avanzi di torri, e la costruzione di altre cose rammenta tempi di maggiore opulenza, ma più feroci. Al presente li abitanti sono contadini o pastori e vanno a Genova ove per privilegio comune a tutta la val Brembana sono camaldi o facchini nel porto. Pei poveri evvi la pia istituzione della Misericordia della parentela de' Zanchi. Grumello dista 2 miglia a levante da Zogno.

GRUMELLO di Zanico. Villaggio rammentato dal Rampoldi che lo colloca nella provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, in un territorio che verso levante confina con la destra riva del Serio. Vi si raccoglie, dic' egli, buon vino e molta seta, conta circa 500 abitanti e sta 5 miglia a sirocco (ostro-levante) da Bergamo e 3 a greco (tram.-levante) da Verdello. — Il Muironi Da Ponte non nomina questo

villaggio, e non lo vedo indicato nella carta dell' ingegnere Manzini. La posizione del territorio ci richiama il comune di Zanica, intanto che le distanze da Bergamo e Verdello convengono perfettamente con Comun-Nuovo.

GRUMO, V. Gromo.

GUADO. Frazione del comune d' Induno, provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono. Dipende dalla parocchia di Malvaglio.

GUAIANA. Casale nel comune di Campolungo, provincia e distretto di Lodi.

GUALDANE. Frazione del comune di Lodi-vecchio, provincia e distretto di Lodi. Sta sulla riva sinistra del Lambro, in un territorio da biade e pascoli.

GUALDRASCO. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato e 479 abitanti tra i quali 461 collettabili.

Superficie pert. 6,813. 11.
Estimo scudi 62,480. 5. 3.

Villaggio $1/2$ miglio alla destra della strada che da Pavia conduce a Milano passando per Campo-Morto, a poca distanza dall'Olona; in luogo di biade, pascoli e risaie, le quali ultime ne rendono l'aere poco salubre. Dista 8 miglia a tramontana da Pavia, e 3 miglia ad ostroponente da Landriano.

GUALTERA, V. Simonetta.

GUALTERZANO. Frazione del comune di Comairano, provincia e distretto di Pavia, in sito da risaie, e perciò poco salubre.

GUANZATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con consiglio e 1799 abitanti tra i quali 480 collettabili.

Superficie pert. 10,243. 21.
Estimo scudi 45,824. 3. 2.

Villaggio al piè de' colli su cui poggia il borgo di Appiano, da cui dista un miglio vers' ostro; in un territorio abbondante di viti, gelsi e cereali. Nel 1125 sin qui arrivò un esercito di Comaschi inseguendo i Milanesi che iti erano all'assedio di Como, e in quell'occasione poco mancò che a Guanzate toccasse la sorte del vicino Cirimido che fu saccheggiato e incendiato.

GUARDA o Guardia. Frazione del comune di Quinto-Sole, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate; ma dipendente dalla parocchia di Corsico.

GUARDA. Frazione del comune di Carugo, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù.

GUARDA. Villaggio indicato dal Rampoldi che lo colloca nella provincia di Brescia, distretto di Edolo. Ma Edolo, nella diocesi (non provincia di Brescia), appartiene alla provincia di Bergamo: e il villaggio da lui indicato è Garda, frazione del comune di Sonico.

GUARDA di Sopra, La Guarda e Guardina. Tre casali appartenenti al comune di Corsico da cui distano $1/2$ miglio. Stanno tutti tre sul Naviglio Grande; il primo alla destra, i due altri alla sinistra. Il loro territorio è a prati e risaie.

GUARDABIATE. Frazione del comune di Sant' Alessio, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso. Sta in sito di numerose risaie e prati artificiali irrigati dalle aque dell'Olona.

GUARDA-MIGLIO. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con consiglio, che colle frazioni di Minuta e Valeria fa (nel 1843) 2013 abitanti tra i quali 578 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 2053.

Superficie pert. 12,773.
Estimo scudi 50,218. 1. 7.

Grosso villaggio sulla strada di Lodi e Casalpusterlengo a Piacenza; in un territorio fertile di biade con alcune risaie. Appartenne altre volte al Piacentino. Quivi la notte 7 maggio 1796 si stabilì il quartier generale della divisione Laharpe subito dopo il suo passaggio del Po, per cui all'indomani ebbe luogo il combattimento di Fombio e la morte del comandante francese. Guarda-Miglio dista 5 miglia ad ostro da Casalpusterlengo, 4 da Codogno ed altretante a tramontana di Piacenza.

GUARNERA. Casale nel comune di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Cremona.

GUASOLDO. Frazione del comune di Viboldone, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, in sito da pascoli, cereali e riso.

GUASSERA. Fiumicello nella provincia di Como, distretto (XVI) di Gavirate. È l'emissario del picciol lago di Monate, dal quale esce presso Travedona e poco lunge da Monate, e, dopo otto miglia di tortuoso giro, gettasi nel Verbano un miglio a tramontana da Ispra. È celebre nella storia perchè nel 1276 sulle sue rive ebbe luogo un sanguinoso combattimento tra i popolani milanesi spalleggiati da Cassone Torriani ed i nobili condotti da Langosco signore di Pavia. Li ultimi restarono sbaragliati e vinti; e trentaquattro nobili fatti prigioni furono decapitati publicamente in Gallarate.

GUASTERA. Casale nel comune di Sesto, distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

GUASTI. Casale nel comune di Soncino, distretto (II) dello stesso nome, provincia di Cremona.

GUAZZINA. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato che con una porzione di Sacchelle fa (1843) 136 abitanti compresi 38 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 153.

Superficie pert. 2049. 20.
Estimo scudi 25,875. — 2.

Villaggio alla sinistra del Lambro ed alla destra della strada da Lodi a Pavia, 2 miglia al settentrione da Sant' Angelo. Il suo territorio abbonda di pascoli.

GUBBIANO o GIUBIANO. Una delle castellanze o frazioni della città e comunità di Varese, distretto (XVII) dello stesso nome, provincia di Como. Sta sopra un colle a levante donde si ha una amena vista sopra Varese, i due Biumi, la Madonna del Monte e la lunga catena di montagne che tiene riparato dai venti boreali tutto quel delizioso circondario. Il territorio dà ottimi vini e prelibate frutta, e i suoi dintorni sono abbelliti da ville e giardini. Forma una parocchia di 500 anime.

GUDIO. Una delle frazioni del comune di Mairago, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto. Il suo territorio, irrigato in gran parte dalle aque del Lambro, è fertile di cereali e di pascoli.

GUDO-GAMBAREDO. Frazione del comune di Buccinasco, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. Dista un miglio ad ostro da Buccinasco e 3 da Corsico. Il suo territorio è coltivato a prati e risaie. Dipende dalla parocchia di Roman-Bianco. Conta 324 abitanti tra i quali 85 collettabili.

Superficie pert. 5392. 17.
Estimo scudi 43,192.

All' articolo BUCCINASCO incorse un errore di stampa nella superficie di Gudo.

GUDO-VISCONTI. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato che unito alle frazioni di Longolo e Cassina d'Anzino Corio fa (1843) 604 abitanti in essi compresi 146 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 633.

Superficie pert. 8,859. 10.
Estimo scudi 112,561. 4. 2.

Villaggio due miglia a tramontana-ponente da Rosate, ed un miglio a levante dal Ticinello, in un territorio oltremodo fertile, come lo indica lo stesso suo estimo di circa 13 scudi per pertica. Deve il suo nome ad un castello statovi eretto altre volte dai Visconti.

GUELLO. Casale dipendente dal comune di Bellaggio, distretto (III) dello stesso nome, provincia di Como. Sta sopra un monte ed ha un publico oratorio di padronato Trotti.

GUERRINA, V. RIPALTA.

GUGIATE. Casale appartenente alla comunità di Bellaggio, distretto (III) di questo nome, provincia di Como. Ha una propria chiesa titolata a Sant'Andrea.

GUGLIELMO. Alto monte della Val Trompia, fra i distretti di Bovegno e d'Iseo, nella provincia di Brescia, il quale segna il confine fra essa provincia e quella di Bergamo. Sorge 1949 metri al di sopra del livello del mare.

GUGNANO. Provincia e distretto di Lodi, comune con convocato che unito alla frazione di Ca del Fontana fa (1843) 351 abitanti in essi compresi 84 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 342.

Superficie pert. 4360. 9.
Estimo scudi 38,982. 3.

Villaggio alla destra del fiume Lissone, dirimpetto al comune di Villarzino, 8 miglia a ponente da Lodi e 4 ad ostro-levante da Landriano, in sito fertile di cereali, pascoli e lini.

GUGNOLI. Una delle frazioni del comune di Asola, distretto (XVII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

GUIANO o GHIANO. Frazione del comune di Romano, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù.

GUIDA-CASSINA. Casale nel comune di Oscasale, provincia di Cremona, distretto (II) di Soresina.

GUIDELLA, V. GAIDELLA.

GUIDINO. Frazione del comune di Valle, provincia di Milano, distretto (VI) di Carate, in sito da viti e gelsi.

GUIDIZZOLO. Provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere, comune con consiglio che unito alle frazioni di Birbisi, Robecco e Salvarizzo fa 2238 abitanti, tra i quali 664 collettabili.

Superficie pert. 32,725. 7.
Estimo scudi 9433. 3. 3. 43/48.

Borgo sulla strada postale che da Mantova conduce a Brescia, 6 miglia ad ostro-levante da Castiglione delle Stiviere, altretanto ad ostro-ponente da Goito e 13 da Mantova. Il suo territorio è molto bene

coltivato a viti e gelsi; nel borgo vi sono alcune manifatture di tela bambagina.

GUINZANA. Frazione del comune di Quinto-Sole, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

GUINZANO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato che unito alla frazione di Molino de'Perotti fa (1843) 288 abitanti tra i quali 74 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 299.

Superficie pert. 3,898. 3.
Estimo scudi 36,472. - 4.

Villaggio nella pianura fra l'Olona e il naviglio di Pavia, miglia 1 1/2 a levante da quest'ultimo o dalla Torre del Mangano, 4 miglia a tramontana da Pavia e 7 miglia a ponente un po' per ostro da Bereguardo. Il suo territorio è fertilissimo di biade e pascoli.

GURATA. Frazione del comune di Vedicelo, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro. Il suo territorio dà biade, lini e vino. Bisogna distinguerlo da Pieve-Gurata nello stesso distretto, frazione di Cinghia de'Botti.

GURONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 498 abitanti fra i quali 93 collettabili.

Superficie pert. 2437. 15.
Estimo scudi 13,242. 2. 1.

Villaggio sulla sinistra dell'Olona, 3 miglia ad ostro-levante da Varese in sito ameno e diligentemente coltivato a viti e gelsi. Era altre volte unito di parocchia col vicino Bizzozero, ma ne fu separato da circa un secolo.

GUSOLO-CASSINA. Casale nel comune di Corte de'Cortesi, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

GUSNAGO, V. San Martino Gusnago.

GUSSAGO. Provincia e distretto di Brescia, comune con consiglio che colla frazione di Ronco fa 3880 abitanti tra i quali 1235 collettabili.

Superficie pert. nuove 24,425. 04.
Estimo scudi 259,733. 1.

Grosso borgo a' piedi delle colline che sorgono al settentrione da Brescia, le quali dividono il lago d'Iseo dalla Val Trompia. È ben fabricato e vi sono varie manifatture di tela e di cotoneria. Evvi mercato l'ultimo giovedì di ogni mese. Il comune è diviso in quattro parocchie; il paroco di Gussago è preposto e vicario foraneo. Dista 5 miglia a tramontana-ponente da Brescia.

GUSSOLA. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore, comune con consiglio che colle frazioni di Bellena e Caprile fa 3523 abitanti tra i quali 1013 collettabili.

Superficie pert. 34,894. 10.
Estimo scudi 227,031. 5. 1.

Borgo lontano 2 miglia dalla riva sinistra del Po e 4 a tramontana-ponente da Casalmaggiore, in un territorio fertilissimo, specialmente di vini. Ne'secoli addietro il Po passava vicino a questo borgo, ma l'alluvione del 1702 ne deviò il corso e formò l'alveo che minaccia al presente Casalmaggiore.

GUZZA. Frazione di Bernate, provincia e distretto (II) di Como.

GUZZAFAME. Quattro casali nella provincia di Cremona, l'uno nello stesso distretto di Cremona, comune di Bagnarolo; due nel distretto (III) di Soresina, l'uno nel comune di Aqualunga Badona, l'altro in quello di Castel-Leone; e finalmente l'ultimo detto Guzzafame-Cassina nel comune di Robecco, distretto (III) dello stesso nome.

GUZZINA o Gazzina. Una delle frazioni del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, in sito ubertoso di viti e gelsi ed anco di biade.

H

HANO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 677 abitanti, tra i quali 212 collettabili.

Superficie pert. nuove 23,056. 11.
Estimo scudi 6373. 2.

Villaggio sulle falde settentrionali del monte Menos, a levante del lago d'Idro, verso il confine tra la provincia di Brescia ed il Tirolo; 7 miglia (in linea retta) a tramontana-levante da Vestone e 3 (pure in linea retta) da Idro.

HOÈ, V. Santa Maria Hoè.

I

IDRO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 729 abitanti, tra i quali 234 collettabili.

Superficie pert. nuove 48,065. 64.

Estimo scudi 43,703. 3.

Picciol borgo sulla riva orientale del lago che porta lo stesso nome. Si distingue in Idro basso ed Idro alto. Nel primo, vicino ad una palude, si respira un aere malsano; ma il secondo sta in una amena posizione, vi si gode la vista sino alla Rôcca d'Anfo, e sarebbe anche più dilettevole se le rive del vicino lago non fossero in gran parte scoscese e dirupate. Altre volte era il capoluogo del distretto che fu poi trasferito a Vestone, da cui dista 4 miglia (in linea retta) a tramontana-levante.

Il Lago d'Idro è formato dai fiumi Chiese e Caffaro, che vi entrano da tramontana, poi sotto il nome di Chiese o Clisio ne escono a mezzogiorno. È lungo poco più di 5 miglia, ed ha un miglio nella sua maggiore larghezza all'estremità settrionale; altrove arriva appena ai 3/4 di miglio ed anche a solo 1/2 miglio; e discendendo continua a ristringersi in guisa da sembrare nulla più che un largo canale. Il bacino è chiuso fra scoscesi monti, quindi le dirupate sue sponde non sono allegrate da paesetti come d'ordinario lo sono li altri laghi di Lombardia: ma dal lato orientale appena si vedono Lemprato, presso al luogo ov'esce il Chiese; un miglio più in alto sta Idro, a più da lontano Vesto; questo e il primo non sono che piccole terre. Dalla parte occidentale vi è Anfo e sul monte la Rôcca d'Anfo. Presso quest'ultima vuolsi che il lago abbia più di 88 metri di profondità. Nel tempo delle maggiori escrescenze le aque si alzano più di un metro e 3/4, ciò nulla di meno in ogni inverno gelano costantemente. Abbonda di pesci, massime di trote. Il vento di tramontana soffia periodico al mattino e l'australe alla sera.

IMBERIDO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che colla frazione di Barovico fa 471 abitanti, tra i quali 126 collettabili.

Superficie pert. 2620.

Estimo scudi 44,018. 4. 4.

Villaggio sui colli della Brianza, verso la sponda ostro-orientale del lago di Annone, un miglio a tramontana-levante da Oggiono, col quale forma una sola parocchia: ha però una chiesa sussidiaria.

IMBEVERA, V. Bevera.

IMBERSAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato e 849 abitanti, tra i quali 230 collettabili. Come parocchia fa 1500 anime.

Superficie pert. 4244. 46.

Estimo scudi 29,484. 3. 6.

Villaggio della Brianza, alla destra dell'Adda, da cui dista 1/2 miglio, e 3 miglia ad ostro da Brivio. Sta sopra uno scoglio da cui si domina il corso dell'Adda che qui ha un corso precipitoso. Quello scoglio sembra essere nulla più che una radice del monte Canto, il quale sorge di là del fiume, nella provincia di Bergamo. Il fondo del terreno d'Imbersago è composto di uno strato di breccia formatosi dal deposito lasciato quivi dalle aque del fiume, allorchè esisteva il lago che da questo villaggio estendevasi sino al masso calcareo su cui stanno le rovine del castello di Trezzo.

Nel 998 Imbersago era posseduto da Liutfredo vescovo di Tortona che vendette poi i suoi fondi al duca Ottone padre di papa Gregorio V. Nel seguito venne in possesso dei Landriani che stabilirono il porto, pel quale passando l'Adda, si va nella provincia Bregamasca e che esiste tuttora. Dai Landriani l'ereditarono i Castelbarco che vi hanno ancora tenimenti e villeggiatura. Il conte Cesare di Castelbarco vi fece di recente un bel parco, racchiudendovi dentro un monte naturale e fiumicelli. Al parco è annesso un piccolo ma elegante oratorio. Dell'antico castello restano tuttavia alcune vestigia. La parocchia sta sopra un'eminenza; il paroco ha il titolo di arciprete, ma è soggetto alla pieve di Brivio. Forma parte della parocchia di Imbersago anche il vicino comune di Santirana.

Mezzo miglio lontano dal villaggio, verso tramontana, evvi il rinomato santuario di Santa Maria del Bosco ove dicesi apparsa la Madonna nel 1615, la quale nei secoli passati si lasciava vedere frequentemente, e si mostrò a varie pie persone a Bevera, a Basella, a Caravaggio, a Galivaggio, a Imbersago ed altrove. Ma dell'apparizione di Imbersago non si cominciò a parlare se non 47 anni dopo, quando fu piantata la cappella che ora

serve di *scurolo* o di confessione; e crescendo lo zelo nei divoti, e quindi anco le limosine, nel 1644 si fondò la chiesa che ora è molto frequentata.

IMPERIALE. Nome di luogo sulla riva occidentale del lago di Pajolo presso Mantova, un miglio ad ostro da Belfiore e 600 passi a maestro o tramontana-ponente da Spolverino. Il suo nome gli deriva perchè sino dai tempi che i Gonzaga regnavano in Mantova era un feudo imperiale.

IMPERIALE, V. CASSINA-IMPERIALE.

INARZO e nell' elenco ufficiale malamente INARGO. Frazione del comune di Casale, provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma. Coll' altra vicina frazione di Bernate forma una parocchia di 580 anime. Sta sopra i colli che dominano da ostro il lago di Varese, 6 miglia (in linea retta) a tramontana da Somma.

INCASALE. Villaggio indicato dal Rampoldi nella provincia di Como, distretto (XIV) di Erba poco distante dalla sinistra riva del Lambro, dal cui fiume si arriva mediante non lieve salita. I suoi dintorni, siccome esposti a libeccio (ostro-ponente) vantaggiosamente fruttiscono di viti e di gelsi. Vi si annoverano quasi 300 abitanti e sta 2 miglia a greco (tramontana-levante) da Erba e 4 ad ostro da Canzo. — Fin qui il Rampoldi: ma non trovando noi indicato altrove questo villaggio, dubitiamo che possa essere Casale o Casate, nel comune di Brugora, col quale i dati coincidono.

INCASATE. Frazione del comune di Carugo, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù, presso le fonti del Seveso, in sito abbondante di viti e gelsi.

INCINO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Erba, comune con convocato che colle frazioni di Villa-Incino, Rogora e Ferrera fa 865 abitanti, tra i quali 252 collettabili. Come parocchia, essendovi unito anche il vicino comune di Erba, conta 1862 anime.

Superficie pert. 5233. 36.
Estimo scudi 23.769. 5. 7.

Piccolo villaggio nella Brianza, che sussiste a monumento di una passata grandezza, imperocchè altrevolte era un cospicuo borgo e forse anche una città. Credesi da molti che qui fosse Licinoforo città o borgo degli Orobi, ma che ricevette poscia un nome romano: tuttavia ci sembra più fondata l'opinione di quelli che trasportano Licinoforo a Lecco o nelle sue vicinanze. Ad ogni modo anche Incino debb' essere luogo molto antico, come sembrano provarlo alcune lapidi l'una votiva ad Ercole ed eretta da Cajo Metilio Secondo, e l'altra a Giove inalzata da Cesia gran sacerdotessa della Dea Matidia. Ma della sua remota antichità niente altro è conosciuto. È noto soltanto che nel X secolo era un insigne borgo munito di un forte castello e che formò parte del contado della Martesana; fu incendiato da Federico Barbarossa nel 1160, ma l'epoca della sua maggior depressione fu secondo li uni nel 1279, secondo li altri nel 1285. Nel primo caso sarebbe stato distrutto dall' arcivescovo Ottone Visconti, nel secondo, dai Torriani di lui avversari, collegati coi Comaschi. Comunque sia, da quell' epoca in poi Incino non risorse più. Della sua grandezza non restano che alcune reliquie di fortificazioni, e la sua chiesa di sant' Eufemia, già collegiata di 24 canonici. Essa collegiata, san Carlo Borromeo nel 1564 la trasportò insieme colla plebania nella prossima Villa-Incino., e vi stette finchè fu soppressa nel 1798, ma la plebania continua ad essere la più estesa di tutta la diocesi, perchè conta ben 30 parocchie a lei soggette che sono: Albesio, Alserio, Anzano, Bosisio, Brugora, Buccinigo, Canzo, Carcano, Caseglio, Casletto, Caslino, Castel-Monte, Cesana, Comero, Crevenna, Galliano, Garbagnate-Rotta, Longone, Lurago, Masnaga, San Maurizio d'Erba, Mazzonico, Mojana, Monguzzo, Orsenigo, Proserpio, Pusiano, Rogeno, Tabiago, Villa-Albese. Nel 1816 facendosi alcuni ristauri alla detta chiesa di sant' Eufemia, ora convertita in oratorio sussidiario, si trovò un sepolcro pieno d'ossa e di attrezzi militari, come speroni, fibule, avanzi di arcioni ec. In altre occasioni scavaronsi medaglie: delle quali le più antiche sono de' tempi di Augusto e le più recenti finiscono con Valentiniano. La torre del campanile ha varie iscrizioni, antichissime ma o mutilate o rotte. Sulla piazza della chiesa evvi un portico, di recente costruzione, ove si tiene mercato ogni giovedì. Incino dista nulla più che una breve passeggiata da Erba posta più in alto; ed è verosimile che Erba, Incino e Villincino, non formassero anticamente che un corpo solo compresi sotto una sola denominazione.

INCIRANO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e 462 abitanti, tra i quali 94 collettabili.

Superficie pert. 3502. 1.
Estimo scudi 21,457, 1. 5.

Villaggio sulla sinistra del Seveso in sito da cereali e gelsi. Nelle vicinanze i Gargantini vi hanno una bella villeggiatura. Dista 5 miglia a ponente da Monza, e 3 ad ostro-ponente da Desio. Forma una sola parocchia con Dugnano.

INCREA. Frazione di Cernusco-Asinario, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola; in sito da gelsi e viti.

INCROCIATO. Casale nella provincia e distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartier-Battaglione.

INCUDINE Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e (nel 1843) 549 abitanti, tra i quali 133 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 539.

Superficie pert. nuove 20,426. 49.
Estimo scudi 11,017. 2. 4. 11/48.

Villaggio della Val Camonica, attraversato dall' Ollio, in un territorio che produce soltanto segale, orzo e rape; ma vi sono praterie, pascoli e boschi. È fama che li abitanti siano molto feroci ed accorti: sono montanisti o pastori, tranne quelli che passano a Verona a fare il facchino. Sulle loro donne esiste il proverbio che non si lavano se non a pasqua. Si può dire che ciascun capo-famiglia è possidente, perchè li estimati passano i centocinquanta. Dista 3 miglia a tramontana da Edolo.

INCUGNATE. Frazione del comune di Truccazzano, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, in sito da pascoli e cereali.

Conta 181 abitanti ivi compresi 58 collettabili.

Superficie pert. 2855. 4.
Estimo scudi 23,073. 5. 7.

INDOVERO. Villaggio della Valsasina, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d' Introbbio; forma un solo comune, come anco una sola parocchia col vicino villaggio di Naro o Narro. Sta in sito montuoso, al cui piè scorre il torrente Pioverna. Li abitanti sono per lo più pastori. Dista 7 miglia a tramontana-ponente da Introbbio, e 5 a levante da Bellano ed uno ad ostro da Taceno. Per l' estimo vedi NARO.

INDUNO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato che unito alla frazione di Guado fa 180 abitanti tra i quali 45 collettabili.

Superficie pert. 4699. 16.
Estimo scudi 26,098. 1. 0. 4/48.

Villaggio verso la sinistra sponda del Ticino, un miglio a levante lungi dal Naviglio Grande e 2 miglia a tramontana-ponente da Cuggiono. Prima del 1594 era unito alla parocchia di Robecchetto, al presente forma parte di quella di Malvaglio. I Bossi vi hanno magnifica villeggiatura con delizioso giardino.

INDUNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate, comune con consiglio che unito colla frazione di Frascarolo fa 1804 abitanti fra i quali 525 collettabili.

Superficie pert. 18,986. 22. 6.
Estimo scudi 51,647. 5. 2. 1/4.

Villaggio ai piedi meridionali del monte Poncione, poco distante dalla sinistra riva dell' Olona, cui si arriva da Varese scendendo la così detta Costa-Mala (V. l'art.) Esso è formato da ben 18 casali fra cui primeggiano Frascarolo (V. l'art.), la Quadrupana, San-Fermo e Montebello. Nei tempi di mezzo Induno era un forte castello, e colà nel 1160 Uberto arcivescovo di Milano collocò un polso di soldati per fronteggiare i Comaschi e i fuorusciti nobili milanesi rinforzati in Castel Seprio. Di esso castello se ne vedono ancora li avanzi nella torre assai ampia compresa nel palazzo dei Medici sul colle di Frascarolo. Li abitanti sono molto industriosi, ed occupansi in gran parte nella coltivazione delle viti, dei gelsi e delle piante fruttifere.

Poco lungi da Induno, in un ameno recesso, giace la rinomata Fontana degli Ammalati. « A piè del colle, sotto la roccia, racconta il signor Nessi [1], si apre « profondo speco, e di là sgorga per largo « meato un rivo della più limpida aqua, « che forma dapprima un grazioso bacino, « cui danno accesso alcuni incavi, che « l'arte sembra nel sasso aver fatti; indi « balzando sul sottoposto scoglio di fitto « muschio coperto, tutta a schiume bian- « cheggia; poi va col vicino fiumicello a « congiungersi. Quest'aqua nel crudo ver- « no mantiensi a mite temperatura, fre- « schissima nell' estate. L' antica diffusa « opinione che essa possieda virtù atte a « risanar gli egri corpi, e come un dì la « diva Igea invocavasi, qua traggono più « malati, che fiduciosi di miglior salute, a « larghi sorsi la bevono, ed altri, non « sofferenti del cammino al disagio, man- « dan vasi a raccoglierla. Da qui l'appel- « lativo *degli ammalati*. — Al vedere lo

1 *Almanacco della Provincia di Como del* 1845, pag. 77 e seg.

« sgorgo di quel riso, il mio pensier sorvolò al fiume Latte. Ma se v' hanno fra
« le due aque molti punti d'analogia, è
« ben diversa la scena che qui presenta
« il vallone. A destra un'altra sassosa parete con pochi cespugli in frammezzo,
« nella quale pur s'apre a mo' di caverna
« una buca; indi boscaglie di vegetazione
« ricchissima lussureggianti, sottostanti al
« poggio, su cui siede ridente il paesello
« di Bregazzana, culla d' industri uomini.
« A sinistra, in alto, la strada detta della
« Valgana, che su per lo monte tortuosa
« e ripida ascende, ed a cui fanno spalliera due scogli, l' un de' quali, tagliato
« a picco, con maestosa imponenza si innalza. Di prospetto le montuose pendici,
« ambo di folte piante vestite, al cui verdeggio dà maggiore risalto il nereggiar
« delle rupi, quasi ombre nel quadro. Al
« basso alcuni macigni giacenti qua e là a
« foggia di sedili su morbido tappeto d'erba, protetti dall'ospitale ombra d' alti
« pioppi ed ontani, invogliano ad adagiarvisi, ed a goder la frescura di quel
« sito deliziosissimo. L' onda ti scorre al
« piè con piacevole gorgoglio, e sotto il
« trasparente suo velo ti mostra le liscie
« bianco-calcaree pietre che servono d'alveo. Essa t' invita a bere, al che può
« aggiungere stimolo la credenza della vivificatrice di lei potenza. Se non che non
« sempre qui pura aqua delibasi; chè dall'amenità del sito qua sono tratte ogni
« anno numerose brigate a celebrare il
« ben venuto novello agosto, o ad obbliare
« le noie della città, o le fatiche del traffico fra saporose vivande, e le tazze
« spumanti di liquor generoso. — Che
« s' egli è poi vero che i monti del Varesino sono i più interessanti al geologo, anche questi avrà di che quivi esser pago osservando le circostanti rocce,
« i massi erratici di granito, ed altre curiose primitive creazioni della natura,
« o produzioni delle succedutesi rivoluzioni del globo. Nè il botanico ristarassi dal contemplare la svariatissima
« famiglia de' fiori, le rare erbe, e quant'
« altro di notevole presentaglisi ad ogni
« tratto. — Oh! quanto sarebbe stato a
« bramarsi che la via al popoloso Luvino fosse stata schiusa nel grembo di
« questa romantica valle! quanti vantaggi
« avrebb' essa offerti! quanti disagi evitati! »

INESIO. Frazione del comune di Vendrogno, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano, in sito montuoso e scarso di cereali. Li abitanti si danno quasi tutti alla pastorizia. V. CRESO.

INFERNA, V. CASSINA-INTERNA e GAREGNANO.

INQUASSI, V. CASSINA-INQUASSI.

INSIRAGA. Frazione del comune di Brianzola, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

INTELVI, V. VALLE-INTELVI.

INTERNA, V. CASSINA-INTERNA e GAREGNANO.

INTIMIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato e 332 abitanti tra i quali 84 collettabili.

Superficie pert. 3370. 6. 6.
Estimo scudi 18,408. 4. 3.

Villaggio 2 miglia a tramontana da Cantù ed un miglio a levante dalla strada che da Monza conduce a Como. Il suolo è ineguale, elevato, inclinato da tramontana ad ostro da dove gode la vista di tutta la pianura del Milanese. Dalle sue selve si hanno buone castagne, dai vigneti si ottengono ottimi vini stomatici, i campi producono ogni qualità di cereali ed il gelso è molto bene coltivato. L'aere è salubre e lunga la vita, come si rileva anche dal numero de' collettabili, o maschi dai 14 ai 60 anni, che sono il quarto degli abitanti in totale, mentre altrove arrivano d' ordinario al terzo. Li stessi abitanti sono di bel sangue e robusti; quasi tutti agricoltori, vivono raccolti in grosse famiglie; sono docili, intelligenti ed industriosi. Oltre alla coltura de' campi, lavorano cappelli di paglia pe' contadini, che smerciano per quasi tutta la campagna milanese. Sono altresì molto abili nel mettere insieme archi trionfali intrecciati di paglia e verdura per abbellimento di sagre o feste, e sono perciò ricercati in molti paesi del circondario.

Il villaggio dividesi in superiore ed inferiore: quest' ultimo però non è che un aggregato di case sparse. Eravi altrevolte una fucina di ferro di cui vedonsi tuttora le vestigia. I ruderi dell' antico castello sono scomparsi da non molti anni, e nel luogo ov' esisteva sorge ora la casa Baraselli; altra villa vi hanno i Nata-Camuzzi. Nel castello d' Intimiano naque Eriberto figlio di Garlardo signore del paese. Eriberto fu poi diacono, indi preposto di Galliano (V. l'art.) e canonico ordinario del Duomo di Milano nel 1007, finalmente arcivescovo dal 1018 al 1045. I discendenti de' suoi fratelli, fattisi padroni della pieve d' Arsago sul Cremonese, la-

sciato il nome d'Intimiano presero quello di Capitani d'Arsago. Alla parocchia di Intimiano appartiene anche il vicino comune di Senna. La parocchiale è di moderna costruzione ed ha un bel campanile. Vi è scuola elementare pei maschi, ed a profitto de' poveri un legato di oltre L. 60,000 in capitale lasciato dal curato Gio. Ant. Rho, i frutti di cui devono essere spesi a mantenere un cappellano ed a provvedere di medicinali e di altri soccorsi i poveri, gl'infermi e le puerpere.

INTROBBIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), capoluogo del distretto (X) che porta il suo nome, comune con convocato.

Nel 1790 . . . . . . abitanti 673
» 1829 . . . . » 650
» 1837 . . . . » 683
» 1838 { maschi 361 / femine 336 } . . . » 697
» 1843 { non collettabili 559 / collettabili . 185 } » 744

Superficie pert. 39,931. 13. 3.
Estimo scudi 30,779 5. 5. 1/4.

Villaggio della Valsasina, fra i torrenti Aquaduro, Troggia e Pioverna. Nelle sue vicinanze, tutte montuose, vi sono alcune miniere di ferro e cave di marmo occhiadino e bindellino. Dalla configurazione dei monti ai loro piedi corrosi dalle aque, presso questo villaggio, credesi non senza qualche fondamento, che la pianura di Valsasina fosse un lago, e quivi siasi aperto lo scolo. Questo villaggio sta lungo la via o sentiero, che per Sueglio conduce nella Valcasargo; ad ostro gli sta il Chiuso, il quale chiudeva le aque del Varrone e formava il sopraindicato lago. Rimarchevole presso Introbbio è il luogo chiamato Biandrino nella subalterna Valtroggia; forma esso un esteso pascolo, ed è singolare il suo pittoresco aspetto, presso il quale da una parte vi è il laghetto chiamato il Sasso, dal quale ha origine il Troggia, dall'altro lato stanno le rovine del castello Reino. Questa terra è antichissima, e vuolsi fondata dagli Orobii, opinandosi da taluni, che il suo nome significhi *Inter-Orobios*. Secondo la comune tradizione, stava in sito molto più alto che non è oggidì, cioè al luogo chiamato *Lapezza*, rovinato poi da una frana staccatasi dal monte. Di questo già cospicuo borgo si hanno notizie, secondo il Rampoldi, sino dall'anno 493 se non vi è errore. A' tempi dei Visconti era la residenza del vicario della Valsasina, ed in oggi del commissario distrettuale, ed era luogo molto commerciante, tenendovisi gran mercato di ferro, panno, grascie, bestiame, biade, vini, ec. Avea un castello che fu inutilmente assediato da Gian Giacomo Medici, e di cui resta ancora la torre. Nel 1635 i Francesi, comandati dal duca di Roano, saccheggiarono questa terra, e distrussero le fucine de' proietti guerreschi, che quivi lavoravansi per gli Spagnuoli padroni del Milanese. Le fucine non esistono più, ma continua ancora una piccola fiera che tiensi ogni anno ai 29 settembre. Presso Introbbio sta la bella cascata del fiume Troggia, detta il Paradiso de' cani. Fu patria del valente ritrattista Francesco Scurri, del pittore plastico Carlo Antonio Tantardini e di Marco Antonio Brugora pittore del secolo XVI; ma gloriasi altresì per essere quivi nati i Torriani, cioè Jacobo e Pagano, che nel 1237 soccorsero i Milanesi, sconfitti a Cortenuova, proteggendo la loro ritirata; indi Martino, Filippo e Napoleone Torriani, che uno dopo l'altro furono signori di Milano.

Il distretto d'Introbbio, detto altre volte di Taceno, perchè le autorità distrettuali risiedevano in quest' ultimo comune, oltre il capoluogo comprende altri 22 comuni che sono Baiedo, Barcone, Barzio, Bindo, Casargo, Cassina, Concenedo, Cortabbio, Corte-Nuova, Crandola, Cremeno, Margno, Moggio, Narro, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Pessina, Premana, Primaluna, Taceno, Vimogno.

Non ha guari dipendevano da questo distretto anche i comuni di Esino inferiore, Esino superiore, Perledo e Vendrogno, i quali furono staccati recentemente ed uniti al distretto di Bellano.

Popolazione di tutto il distretto nel 1837 compresi i detti quattro comuni, ora distaccati . . . . abitanti 12,386
Nel 1838 { maschi 6107 / femine 6298 } . » 12,405
» 1843 { non collettabili 9533 / collettabili 3220 } » 12,753

I sopradetti quattro comuni ora distaccati, nel 1838 contavano abitanti 2641
Nel 1843 { non collettabili 1974 / collettabili 720 } » 2694

Superficie censuaria (1838), sempre compresi i quattro comuni sopranominati, pert. 375,605.

Estimo scudi 308,781. 3. 6. 27/48.

La qualità del suolo è come segue:

Terreni aratorii semplici. 10,004
» vignati o con gelsi . 8,973
Ad ortaglia o giardinaggio . 168

A vigneti e ronchi 800
A prati asciutti 31,453
A boschi di castani ed anche gelsi 17,247
» d'alto e basso fusto . . 89,603
A pascoli 71,735
Terreni incolti perchè lande, brughiere o coperti da ghiaia ec. 119,914
Occupati da strade, case ec. 1,305
Da aque 533

Nel 1838 vi erano in tutto questo distretto

Cavalli. 169
Muli 402
Buoi 2
Vacche 3939
Pecore 2586
Capre . . . . . da 4 a 5000

I prodotti del suolo furono nel detto anno 1838

Frumento . . some metriche 433
Segale e veccia . . . . » 4456
Orzo . . . . » 614
Grano turco . . . . . . » 785
Fraina e sorgone . . . . » 464
Miglio e panico . . . . » 14
Vino . . . . » 1560
Olio . . . . quint. metrici 461

Nel distretto d' Introbbio vi sono inoltre 4 filande di seta ed un filatoio. Quantunque siánvi varii indizii di miniere diverse, pure la sola in attività è la miniera di ferro nei monti di Premana, di ragione del signor Fondra, la quale fu di recente unita a quella di Dongo. (V. l'art.)

Il territorio di questo distretto è tutto alpestre: confina a ponente coi distretti di Lecco e di Bellano; a tramontana col distretto di Morbegno in Valtellina (provincia di Sondrio) ed a levante e ad ostro colle valli Bergomasche. Da tramontana a levante ed anche ad ostro è cinto da aspre montagne, che per via di sentieri praticabili ai pedoni ed ai muli comunicano coi distretti adiacenti. Vi sono varie ubicazioni amenissime con bei punti di vista; altre invece sono fatte orride dai torrenti, o da pericolanti rupi che minacciano di cadére: ciò non di meno il clima vi è sanissimo da per tutto, gli abitanti, massime li uomini, vi sono in generale belli e robusti ed anche industriosi. Tutto il distretto nello spirituale è soggetto alla diocesi milanese, e segue perciò il rito ambrosiano. Vedi VALSASINA.

INTROZZO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano, comune con convocato e 187 abitanti tra i quali 38 collettabili. Ma come parocchia, alla quale è unito anche il vicino comune di Sueglio, fa 972 anime.

Superficie pert. 5586. 20. 3.
Estimo scudi 3665. 1. 6. 39/48.

Villaggio superiore a Dervio, alla falda occidentale del Legnone, verso la sinistra del fiume-torrente Varrone che si scarica nel Lario vicino a Dervio. Vi è una fucina pel ferro con forno alla svedese. La parocchiale è nel vicino casale detto Monte Introzzo.

INVERIGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato che unito alla frazione di Pomelasca fa 977 abitanti tra i quali 257 collettabili.

Superficie pert. 6094. 17.
Estimo scudi 34,371. 5. 2.

Villaggio che si può contarlo nella Brianza od almeno al suo confine occidentale. Sta presso la strada da Milano a Como per la via di Desio ed Erba. Gode di una situazione amenissima e fra le più celebrate della Brianza. Fu già feudo dei Crivelli, ed una pretura feudale esistette fino agli ultimi anni del passato secolo. L'antico castello, proprietà dei medesimi Crivelli, fu convertito in un grandioso palazzo di campagna, con ampio giardino, da cui parte un largo viale, fiancheggiato da annosi cipressi che guida a vedere il sinuoso corso del vicino Lambro. Nelle vicinanze, sulla sommità della collina, sorge un Ercole colossale, nominato nel paese il Gigante; a cui si ascende per ampia gradinata, e si ha dall'alto un bellissimo punto di vista. L' ilarità del luogo chiama quivi, ne' tempi di villeggiatura, varie allegre brigate, che ivi si adunano al mattino per far colazione o per merendare a vespro. Da qui partendo, due vialetti conducono alla così detta Rotonda, edifizio ammirabile per sontuosità architettonica e finezza di gusto, inalzato dal celebre architetto marchese Cagnola, e fatto terminare dalla marchesa d'Adda sua vedova: una balaustrata è ornata di cariatidi, sculto lavoro del non men celebre Pompeo Marchesi. Dalla cupola di questo grandioso palazzo la vista fruisce di una estesa ed amenissima prospettiva. Altra elegante villeggiatura d' Inverigo è il Monticello del conte Nava, secondo consorte della lodata marchesa Cagnola. Pomelasca è nulla più che un altro grazioso palazzo, or villeggiatura del conte Sormani, che isolato sorge sovra amena collinetta.

Vicino al palazzo Crivelli evvi il così

detto Orrido d' Inverigo, formato più dalla natura che dall'arte; e le aque che scaturiscono e cadono da quelle rupi, servono a dar moto ad un mulino, indi vanno ad irrigare alcuni prati. Ma questo sito romantico ha bisogno di maggior cura onde impedire che vadi deteriorando.

Il territorio d' Inverigo è a collina, produce biade di vario genere, vini spiritosi e seta. Vi sono cave di ceppo e di tufo calcare: gli abitanti sono in gran parte industriosi contadini, ma quasi tutti si occupano nel commercio della seta, della quale vi sono varie filande. In un edifizio cintato presso la chiesa di Santa Maria della Noce si tiene mercato ogni venerdì, frequentatissimo nel mese di giugno, nel qual tempo si tratta il commercio dei bozzoli di seta. Evvi anche una fiera ai due maggio. Vi è scuola elementare maschile: il legato Pio Vismara di annue lir. 700 o più è convertito in doti a zitelle povere o in sussidii a miserabili.

Inverigo dista 5 miglia a levante da Cantù ed alla distanza di un miglio a due è circondato da numerosi ed amichi villaggi come sono Lurago, Villa-Romanò, Romanò, Cremnago, ec.

INVERNA. V. Cassina-Interna e Garegnano.

INVERNO. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato e (1843) 936 abitanti tra i quali 264 collettabili. Nel 1844 gli abitanti furono 950.

Superficie pert. 8999. 5.

Estimo scudi 73,753.

Villaggio 3 miglia a tramontana un po' per levante da Corte-Olona, ed altrettanto o poco più ad ostro da Sant'Angelo, in sito da cereali e pascoli.

INVERUNO o Invruno. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 1761 abitanti tra i quali 481 collettabili. Come parocchia conta 2300 anime perchè forma parte della medesima anche il vicino comune di Furato.

Superficie pert. 44,338. 3.

Estimo scudi 65,969. 4. 7.

Grosso villaggio sulla strada che da Milano conduce al passo del Ticino, per donde varcato il fiume si va ad Oleggio. Fino dal 1148 dipendeva in parte dal capitolo di Sant'Ambrogio e in parte dai Crivelli che alienarono i loro fondi nel 1211. Amenissimi sono i suoi contorni e sparsi di assai casini di campagna, i suoi colli producono generosi vini; grossa e frequentata è la sua fiera agli 11 novembre, giorno di San Martino. Sta 2 miglia a levante da Cuggiono.

INZAGO, *Anticiacum*, o come lo ha battezzato l'elegante epigrafista padre Ferrari *Insubromagiam*. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 3408 abitanti tra i quali 797 collettabili.

Superficie pert. 47,486. 8. 9.

Estimo scudi 142,675. 5. 3. 13/48.

Grosso villaggio, o meglio borgo, 2 miglia a levante dall'amenissimo Gropello, e 4 miglia a ponente un po' per tramontana da Gorgonzola, sul naviglio della Martesana, e sulla strada postale che da Milano a Gorgonzola, va a Cassano e Treviglio, ove diverge in due rami l'uno per Brescia, l'altro per Bergamo, e non lunge dalla strada postale da Milano a Bergamo per la via di Vaprio e la Canonica. Fino dall' 848 fu un forte castello soggetto al monastero di Sant'Ambrogio in Milano, che vi mandava il podestà. Questo dominio fu contrastato varie volte, ma confermato dall' imperatore Federico Barbarossa e riconosciuto poscia con giuramento dagli stessi abitanti. Garibaldo vescovo di Bergamo (morto nell' 883) vi fondò uno spedale che lasciò al detto monastero insieme coi beni e colla chiesa; ma fu smaltito ogni cosa. La parocchiale esisteva sino dal 1148, ma fu da non molto ricostrutta di nuovo a spese della marchesa Castelli. Il suo territorio è coltivato a viti che danno ottimi vini, ed ha alcuni prati: i contorni sono allegrati da numerosi casini di campagna, molti de' quali si stendono lungo il naviglio.

INZINO. Provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, comune con convocato e 521 abitanti tra i quali 439 collettabili.

Superficie pert. 5956. 11.

Estimo scudi 7939.

Villaggio della Valtrompia inferiore, sulla destra del Mella, sulla strada provinciale che conduce nell' interno della Valle, un miglio a tramontana da Gardone, in sito circondato da alte montagne.

IRMA od Orma. Provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, comune con convocato e 271 abitanti tra i quali 82 collettabili.

Superficie pert. nuove 4974. 14.

Estimo scudi 3983. 2.

Villaggio della Valtrompia superiore, sulle falde del Monte Ario che fiancheggia da sinistra il Mella, circa 4 miglia ad ostro-levante da Bovegno.

ISELLA. Piccolo casale nel territorio

di Civate, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono, nella Brianza. Esso da il nome ad un piccolo lago, detto anche di Civatè. Questo laghetto è lungo e largo poco più di un miglio, ed ha miglia 4 1/2 circa di giro. Avrebbe una forma quasi circolare, se il suo lato di levante non offrisse due angoli, per uno de' quali comunica col lago di Annone, onde è confuso altresì sotto quest'ultimo nome. È profondo circa metri 40 1/2. Non ha altro emissario tranne quello stesso del lago di Annone, il quale uscendone a tramontana, va ad unirsi al fiume Ritorno, che traversando le valli Madrera e di Malgrado finisce col gettarsi nel lago di Lecco.

ISENGO. Casale nel comune di Soncino, distretto (II) di questo nome, provincia di Cremona.

ISEO. Capoluogo del distretto (X) che porta il suo nome, nella provincia di Brescia. È un comune con consiglio e conta 2002 abitanti tra i quali 587 collettabili.

Superficie pert. nuove. 10,001. 43.
Estimo scudi 85,374. 2.

Bello ed allegro borgo murato in riva al lago Sebino detto anche lago d'Iseo, nella sua estremità ostro-orientale. Ha molte filande di seta e fornaci da calce ed è la chiave del commercio fra la valle Camonica e la pianura di Brescia. Vi si tiene mercato al martedì ed al venerdì e fiera ai 5 agosto. Il commercio principale sono le pietre arenarie che vengono da Sarnico, la calce, i legnami da opera, i pali per le viti, castagne, biade, seta e coperte di lana fornite dai due villaggi lacuali di Sale e Marazzino. Ha manifatture di cappelli, di stoviglie, filatoi di seta e di cotone e concerie di pellami. Vi sono molte belle case e varie famiglie signorili o negozianti. È la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di III classe, vi sono pure un ufficio d'ipoteca filiale a quello di Brescia, una dispensa del sale, stazione di finanza, brigata di gendarmeria, ec. Frequentatissimo è il suo porto, imperocchè ben 250 barche da carico solcano il lago, oltre al battello a vapore che lo attraversa ogni giorno da Iseo a Lovere.

Questo lago è formato dal fiume Ollio, che vi entra un po' al di sopra di Pisogne, e dirimpetto a Lovere n'esce presso a Sarnico. Esso è lungo miglia geografiche d'Italia 13. 50, la massima sua larghezza è di miglia 2. 91; il perimetro miglia 30. 24; la superficie miglia 47. 40; la massima sua profondità metri 300, e sta metri 191. 74 sul livello ordinario del mare. La parte orientale appartiene alla provincia di Brescia, distretto d'Iseo; l'occidentale alla provincia di Bergamo, distretto di Sarnico, e l'estremità settentrionale, parimente alla provincia di Bergamo, distretto di Lovere. Abbonda di ottimi pesci, fra i quali primeggiano le trote, le tinche, i lucci, le anguille, le sardelle, le pepie, ec. La sardella è riputata più saporita di quella del Benaco: le trote vi sono eccellenti. Assai curioso e piacevole, dice il Bertolotti, è in questo tratto d'aque il trattenimento dell'uccellare le anitre salvatiche, che nel principio dell'inverno vi arrivano a grossi stormi dal piano. Amenissimi, pittoreschi, anzi romantici sommamente sono i suoi contorni, massime nella parte orientale, ornata di colli e seminata da moltissimi villaggi. Ha pure varie isolette, la maggiore delle quali è quella ove siede il comune di Siviano.

Il distretto d'Iseo oltre al capoluogo comprende altri 11 comuni che sono Marone, Monticello, Brusati, Peschiera d'Iseo, Pilzone, Provezze, Provaglio, Sale, Siviano, Sulzano, Vello e Zone.

Popolazione totale nel 1834 abit. 10,213
Nel 1843 { non collettabili 7433 / collettabili 3320 } » 10,753
Nel 1844 (almanacco di Brescia 1845) . . . . » 11,279

Superficie pert. nuove 96,573. 89.
Estimo scudi 442,626.

Questo ditretto ha per confine a ponente il lago, a mezzogiorno i distretti di Adro e di Ospedaletto, a levante lo stesso distretto di Ospedaletto e quello di Gardone ed a tramontana il distretto di Lovere, provincia di Bergamo. Il suo territorio ad ostro abbraccia una parte delle amene colline della Francia-Corta, a tramontana ed anco in parte a levante è montuoso.

I fasti del castello d'Iseo furono scritti dal cappuccino Fra Fulgenzio de' Rinaldi, d'Iseo stesso (Brescia 1685); ma come era da aspettarsi e dalla qualità dell'autore e dal tempo in cui scrisse, il suo libro, che riscosse dai contemporanei canzoni, sonetti e madrigali, è appena leggibile ai tempi nostri. Il buon cappuccino si persuade che Iseo possa essere stato fondato dai primi che uscirono dall'arca di Noè, e pretende di trovare nel dialetto del paese traccie della lingua ebraica parlata da quei primi uomini, e quanto al castello ne attribuisce il merito all'ora-

tore Iseo rammentato da Giovenale; e che il borgo fosse denominato Sebina da Sebino console romano contemporaneo di Pompeo. Altri invece pensano che al luogo ov'ora è Iseo fosse anticamente un oppido detto *Sebum* donde il nome di *Sebium* dato al lago; e che quel *Sebum* sia indi stato sconciato in *Sevum*, *Seum*, *Iseum*; ma neppur di questo si ha notizia certa. È nondimeno indubitato che Iseo e sua riviera furono luoghi popolati e colti al tempo dell'impero romano; e ciò si argomenta da un tempio gentile dedicato ad Iside ed Ercole, che esisteva ad Iseo nel luogo ove nel V secolo si fondò la chiesa, al presente ridotta a tempio magnifico, come anco da due lapidi romane qui rinvenute ed ora esistenti nel museo di Brescia; da medaglie e sepolcri romani che trovansi sparsi nel territorio, da iscrizioni e frammenti di opere romane che si rinvennero nella riviera. Che che ne sia dell'etimologia d'Iseo, questo nome dato al lago ed al borgo era già popolare sino dal mille quando cominciaronsi a rialzare le sue fortificazioni, che poscia furono ampliate da Mastino della Scala e perfezionate ne' primi anni del secolo XIV da Giacomo Oldofredi feudatario d'Iseo e sua riviera e di parte della Francia-Corta. Del resto Iseo seguì ordinariamente le vicende di Brescia a cui fu quasi sempre soggetta. Parteggiando infatti pel comune di Brescia ebbe a patire molti danni da Federico Barbarossa; più tardi e per lo stesso motivo fu incendiato da Federico II; poi divenuto feudo degli Oldofredi seguì lo spirito della nobiltà, favorendo le parti dell'impero ossia de' Ghibellini, come fece nel 1311 quando Arrigo VII coi Ghibellini italiani assediò Brescia. In appresso seguitando i suoi signori la parte ghibellina, nelle molteplici e sanguinose fazioni dei secoli XIV e XV ebbe armate sul lago e favorì le ambizioni de' Visconti contro Lamberto Malatesta e la republica veneta, finchè, questa ultima, dopo sostenuto il famoso assedio del 1438, estese il pacifico suo dominio sopra Iseo ed i luoghi adiacenti; li Oldofredi, avversi alla medesima, espatriarono; ed il borgo, diventato capo di una delle Quadre in cui fu spartita la provincia Bresciana, conservò alcuni privilegi pe' suoi mercati e per l'interna amministrazione. È però da notarsi che Iseo cadde in potere de' Veneziani fino dal 1426 subito dopo la morte di Filippo Maria Visconti; ma che il loro dominio fu contrastato nella successiva guerra con Francesco Sforza duca di Milano, finchè fu riconosciuto nel 1438. Nel 1509 dopo la battaglia di Gera d'Adda, i Veneziani, insieme colle altre provincie di Terra-Ferma, perdettero anche Iseo, che fu malmenato dai Francesi sino al 1512, poi dagli Spagnuoli ed Imperiali fino al 1516; finchè al 26 maggio di quest'anno fu rimesso di bel nuovo alla republica veneta che se ne mantenne in possesso sino alla sua caduta.

Iseo diede i natali a Frate Bonaventura minore osservante, medico e chimico valente, il quale nel 1273 trattò la pace fra i Bolognesi ed i Veneziani, ed a molti della famiglia Oldofredi che si distinsero nelle armi. Di questo casato meritano specialmente di essere celebrate, pel loro marziale coraggio, due donne, Tiburga ed Imazza figlie di Girardo Oldofredi. Trovandosi elle in villa, furono sorprese ed oltraggiate da una banda di faziosi di parte contraria che si tenevano nel castello di Montecchio vicino a Sarnico. Li Oldofredi levandosi alla vendetta, corsero coi loro aderenti ad assediare il castello nemico. Alla testa di quella fazione si posero le due donne, con tredici altre del loro sesso, e furono elle che coll'esempio incoraggirono i militi all'assalto; anzi raccontasi che Tiburga salisse ella per la prima le mura, e venuta a particolare tenzone col castellano Gitiolo, quel medesimo che l'aveva oltraggiata, volle avere l'onore di troncargli la testa e mostrarla all'esercito. Ciò avvenne nel 1248.

ISIMBARDO PADERNO, V. Paderno-Isimbardo.

ISOLA. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio che colle frazioni di Pianazzo e Madesino fa 451 abitanti tra i quali 190 collettabili.

Superficie pert. nuove 18,982. 90.
Estimo scudi 14,755. 4. 0. 10/48.

Pittoresco villaggio della Valtellina, nella Valle San Giacomo, a sinistra della via che conduce alla colma del monte Splugа, presso la destra del Liro, fiume che sovente impedisce il passaggio; all'altezza di 1300 e più metri sul livello del mare, ma al confronto più basso della strada che le sta dirimpetto, la quale s'innalza 1600 metri.

« Il comune d'Isola (così nella *Descrizione della Valtellina*) si presenta sul dorso di elevato spazioso poggio, che gradatamente sollevandosi circondato di pascoli, offre qua e là sparsi numerosi gruppi di

neri e malinconici abituri. Dove il monte sulla sinistra si erge verso le sommità più alte, ivi in forma di argentea striscia precipita il Liro colle freddissime sue aque che scaturiscono dalle vicine ghiacciaie. Dicontro poi ad Isola nudissimo e scosceso il monte offre la linea della strada tagliata orizzontale nel seno della rupe, e scorrente esso verticalmente e per lungo tratto a 360 metri di altezza sul suo livello inferiore. La quale elevatissima linea, oltrepassato il luogo delle Aque Rosse, ossia delle aque minerali che nel discendere lungo i dirupi del monte si coloriscono con un deposito rossiccio, attraversa un porticato aperto e secondante la sinuosità del monte per inoltrarsi poi tra le due gallerie in vivo, denominate della Valbianca e di Boffalora, che a somma elevatezza chiudono quella singolar prospettiva. Al passeggiero, che meravigliato osserva l'insieme di tanti grandiosi oggetti, reca sorpresa il contemplare dal piano in cui si trova, il movimento dei carri e delle vetture ad una sommità a cui appena giunge lo sguardo; e la meraviglia sua cresce maggiormente ove esso imprenda ad esaminare quali difficoltà abbia dovuto superare il genio dell'architetto per ispingere la strada a tanta altezza. Ristretto ad angustissimo confine il terreno su cui utilmente potevasi vincere una differenza di livello di 360 metri verticali, fu forza all'architetto esplorare con attenta investigazione que' luoghi, tra cui con torti maestosi ravvolgimenti, e con andirivieni che talvolta affollati e brevi si succedono gli uni agli altri, condurre poi sicura la strada sino al sito delle Aque Rosse. A misura che sollevandosi dal territorio d'Isola la strada si slancia alla superiore sua metà, costante si riproduce nei risvolti degli andirivieni il prospetto d'Isola, e de' suoi dintorni, che poi, benchè sotto forme impicciolite dalla distanza, si osservano più in particolare anche all'interno al giungere alle Aque Rosse. Di là si discernono le diverse strade di comunicazione tra i fabbricati d'Isola, che nel loro insieme prendono la figura di un quadrato; di là si spiegano a sinistra i numerosi sovrapposti andirivieni a modo di continuato lungo serpeggiamento che si spinge per rapida discesa; ed è di là pure che le opposte ghiacciaie si presentano quasi a livello del punto da cui si prende ad esaminarle. Il precipizio che da tanta elevatezza si spalanca profondissimo da un lato della strada, rendesi anche più spaventoso sotto il porticato delle Aque Rosse, nel luogo che si chiama il Passo della Morte. E non gli sconviene tal nome, poichè cadendo ivi perpendicolarmente a piombo il fianco del monte, l'occhio non può nemmeno seguire i sassi o macigni che per esperimento vi si faccian cadere. »

Presso Isola evvi un casale chiamato Stabbio (*Stabulum*) il qual nome deriva probabilmente da una antica stazione militare romana, ivi posta a custodire il confine coi Rezi. Sta 2 1/2 miglia (in linea retta) a tramontana di Campo-Dolcino e 3 miglia (pure in linea retta) ad ostro della sommità dello Spluga.

ISOLA o Sant' Eufemia. Frazione del comune di Sala, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Sta sulla sponda occidentale del Lario a fianco dell'isola Comacina, e non lunge dal casale detto Campo. La Comacina, Sant' Eufemia e Campo formavano anticamente un solo corpo di fortificazioni, di cui la Comacina era come la cittadella, e che furono per lungo tempo l'antemurale di una piccola republica, molto celebre nei fasti militari del lago di Como. Sant' Eufemia non essendo che un prolungamento, sulla terra ferma, de' fabbricati dell'isola Comacina, ed il suo baluardo dalla parte di terra, ne venne perciò a lei medesima il nome d'Isola. In quest' ultima evvi un' antica chiesa, altre volte arcipresbiterale e collegiata, adesso semplice vicaria, nell'archivio della quale esistono preziosi documenti. Pel resto V. Comacina.

ISOLA BALBA. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colla frazione di Ronco-Marzo fa (nel 1843) 355 abitanti in essi compresi 88 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 383.

Superficie pert. 1375. 22.
Estimo scudi 33,328. 5.

Villaggio in mezzo all'ubertosa pianura fra l'Adda e il Lambro, un miglio a ponente dal canale Muzza, 4 miglia a levante da Melegnano ed altretante ad ostro da Paullo, in sito fertile di biade, lini e pascoli.

ISOLA de' **CIPRESSI.** Isoletta nel lago di Pusiano, provincia di Como, nella Brianza; non ha che 600 passi di circonferenza, è di figura oblunga e sta poco lunge dalla sponda boreale, quasi dirimpetto al comune di Penzano, distretto (VIII) di Canzo. Da alcuni è chiamata isola dei pioppi, da altri isola dei conigli, a cagione degli alti pioppi che la circon-

dano al presente, o della quantità di conigli che vi si trovano.

ISOLA COMACINA, V. Comacina.

ISOLA DOVARESE. Provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, comune con consiglio che unito colle frazioni di Cadellore e Ca dell' Oro fa 2126 abitanti tra i quali 576 collettabili.

Superficie pert. 43,229.

Estimo scudi 55,603. 2. 5 3/4.

Villaggio alla destra dell' Ollio ed alla sinistra della strada postale da Cremona a Mantova in un territorio da cereali e lino. Dista 4 miglia a tramontana-ponente da Canneto ed altretante da Piadena.

ISOLA { dei Frati / Lecchi } Isoletta nel lago di Garda tra Salò e Desenzano, quasi di fronte al monte San Virgilio e congiunta alla prossima spiaggia di Manerbe da una prolungata catena di scogli subaquei. Ha tre miglia di circonferenza. Chiamasi dei Frati da un convento di Francescani che ivi esisteva; ed ora prese il nome del proprietario il conte Teodoro Lecchi, che la converti in un'amena villeggiatura con orto botanico ricco di piante che difficilmente allignano in altre parti dell' alta Italia: ma quivi la fertilità del suolo gareggia colla temperatura del clima, a talchè sugli scogli che la contornano giganteggiano li aloe e danno fiori. Vi sono alcuni màssi di piromaco e pietre focaie con varie gradazioni di colori dal cenerino all' azzurro ed al nero. Si hanno documenti che quest'isola fosse luogo di delizia fino dai tempi romani: diventò poscia deserta, ma rifiorì di nuovo dal X al XII secolo, nel qual tempo fu ornata di torri e di campestri vaghezze. Nel 1220 vi si stabilirono i Frati Minori; e vuolsi che quivi fosse il luogo accennato da Dante (*Inferno* XX) nel mezzo del Benaco, e soggetto alla triplice giurisdizione dei vescovi di Trento, di Brescia e di Bergamo. Non andò guari però che i frati, fattisi padroni di tutta l' isoletta scambiarono l' umile convento in una amena villeggiatura, ove si divertivano. Dopo la loro soppressione l'isola fu comperata dal conte Luigi Lecchi, da cui passò al fratello Teodoro che ne fece la più deliziosa villeggiatura del lago di Garda.

ISOLA MAGNAGATTI ed Isola Nonio. Due frazioni del comune di Ostiglia, distretto (II) di questo nome, provincia di Mantova.

ISOLA { Mezzadri / Morongola / Guerci } Tre casali nella provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone: i due primi appartengono al comune di Spinadesco, e l' ultimo al comune di Cava Tigozzi.

ISOLA { Mussi / Nardi e Costa } Casali nella provincia di Cremona, appartenenti al comune di Branciere, distretto (VI) di Sospiro.

ISOLA Pescaroli o de' Pescatori. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che unito alla frazione di Solarolo Paganino fa 363 abitanti fra i quali 408 collettabili.

Superficie pert. 8457.

Estimo scudi 43,545. 5. 5.

Villaggio alla sinistra del Po, 4 miglia ad ostro da Sospiro, in sito fertile di viti, biade e lini.

ISOLA dei Pioppi, V. Isola dei Cipressi.

ISOLA San Giovanni, V. Comacina.

ISOLACCIA. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, villaggio che colle frazioni di Semogo e San Carlo forma parte del comune detto Val di Dentro. Sta nella Val Viola, sulla sinistra dell' Adda, ossia di uno de' rami di questo fiume che ha la sua origine nella Val Viola. Vi è la chiesa parocchiale da cui dipende una gran parte della comunità, l' altra parte dipende dalla parocchia di Semogo. Dista circa 4 miglia (misurate sulla carta dell'ingegnere Cusi) a ponente-tramontana da Bormio. V. Val di Dentro.

ISOLELLO. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 168 abitanti tra i quali 44 collettabili.

Superficie pert. 3420. 46.

Estimo scudi 20,144. 5. 3.

Villaggio 2 miglia ad ostro un po' per levante da Pescarolo ed altretante a ponente da Piadena, in luogo da cereali e lini.

ISOLETTA, V. Isorella.

ISOLONE. Isola formata da un ramo del Po, due miglia ad ostro del comune di Guardamiglio, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno. Ha circa 3 miglia di circonferenza, e v' è nel suo centro un casale chiamato San Benedetto, dipendente da Valoria, frazione di Guardamiglio.

ISORELLA o Isoletta. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con consiglio che colla frazione di San Nazaro fa 1322 abitanti tra i quali 427 collettabili.

Superficie pert. nuove 44,820. 84.

Estimo scudi 35,896. 4.

Villaggio nella pianura fra il Mella ed il Chiese, due miglia a levante dal Redone, in riva al naviglio, al luogo ov'esso è intersecato dal rivolo Ceriana, in sito da biade, viti e gelsi, 7 miglia ad ostro-levante da Leno, e 3 a tramontana-levante da Gottolengo.

ISPRA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato che unito colla frazione di Cassina d'Inquassi fa 900 abitanti tra i quali 247 collettabili. Come parocchia, a cui è unito anche il vicino comune di Barza, conta 1149 anime.

Superficie pert. 10,302. 13.
Estimo scudi 22,779. 3. 5.

Villaggio sovra un alto poggio alla riva orientale del lago Maggiore, in faccia a Lesa ed in mezzo a scabrosi scogli, onde Gaudenzio Merula parlando delle antichità di questo paese, lo chiama *Hisprum quasi ab saxorum difficultates asperum*, cioè « Ispra quasi aspra per l'arduità delle « rupi. » — Sotto il villaggio evvi una sorgente d'aqua epatica, al certo proveniente dalle basse terre bituminose e torbose che gli stanno a levante presso il lago di Monate. In fatti mezzo miglio a tramontana da Ispra ha foce la Grassera, che è l'emissario di quel picciol lago. Dista 6 miglia a ponente per ostro da Gavirate e 4 a tramontana da Angera.

ISSO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con convocato che colle frazioni di Caselle o Casale, Cassina Bronzona, Cassina Formosa, Cassina de'Pecchi o meglio de'Zecchi e Cassina Fessabona o Ferrabona, fa 256 abitanti tra i quali 74 collettabili.

Superficie pert. 7462. 5. 5.
Estimo scudi 44,663. 2 5/48. 2.

Villaggio fra Treviglio e Chiari sulla strada da Milano a Brescia, un miglio a ponente da Antegnate e 4 ad ostro da Romano, in un territorio fertile di biade, riso, gelsi, con qualche bosco d'alto fusto. Isso colle frazioni di Casale, e Cassine Bronzona e Formosa nello spirituale è soggetto alla parocchia di Barbata; Cassina Fessabona lo è a quella di Antegnate e Cassina de' Zecchi lo è alla parocchia di Mozzanica, tutte sotto la diocesi cremonese.

ISTITUTO-CASSINA. Casale nel comune di Ossolengo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

IZZANO. Provincia di Lodi e Crema, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e 1323 abitanti tra i quali 367 collettabili.

Superficie pert. nuove 5866. 77.
Estimo scudi 54,366. 4. 1.

Villaggio circa 2 miglia alla destra della strada da Crema a Soncino, e 3 miglia a levante un po' per ostro da Crema, in un territorio fertile di biade e sparso di gelsi.

J

JANICO, V. Gianico.

JERAGO. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e 497 abitanti tra i quali 127 collettabili.

Superficie pert. 4296. 12. 1/2.
Estimo scudi 19,915. 4. 4.

Villaggio al piè di un ameno colle, poco discosto dalla destra riva del torrente Arno, e 3 miglia a tramontana da Gallarate, in un territorio ben coltivato a viti e gelsi. Se crediamo a Bonaventura Castiglioni, eravi qui un tempio antico a cui convenivano i popoli de' contorni onde sacrificare ai loro Dei. Più certa è l'esistenza di un antico castello, che è il medesimo ora ridotto a sontuoso palazzo di ragione dei Bossi.

JERNA, V. Lierna.

JONA o Giona. Fiume-torrente che scende dal monte Viasco fra la provincia di Como (distetto di Maccagno) ed il Cantone Ticino, separa Maccagno superiore da Maccagno inferiore, inaffia alcune di quelle campagne, dà moto a seghe e molini, e gettasi nel lago Maggiore presso a Maccagno superiore. Nei monti che costeggiano questo fiume pretendesi che vi siano miniere d'oro, perchè nelle arene che quelle aque seco trascinano, trovansi pagliuzze di quel metallo.

JOPETTA } Due casali della provin-
JOPETTINA } cia di Cremona, distretto (II) di Soncino, il primo appartiene a Casaletto di sopra, frazione del comune di Romanengo del Rio; il secondo allo stesso comune di Soncino.

JORIO o Sanjorio. Il suo vero nome fu verosimilmente *Mons Jovii* o monte di Giove. Montagna subalpina, ed una delle principali diramazioni dell'alpi Retiche, della catena Mesolcinese che divide l'aqua-

pendenza dell'Adda da quella del Ticino. La sua vetta sorge 2139 metri sopra il livello dell'Adriatico, e per otto mesi dell'anno sta coperta di neve. Da essa scende una ripida via verso occidente nella Mesolcina (Cantone de' Grigioni), dalla quale poi si va al San Bernardino; e la parte opposta, più lunga, ma meno scoscesa, si dirige a Gravedona ed a Dongo sul lago di Como. Quella via è opportunissima al transito delle merci dalla Lombardia nella Elvezia orientale e sembra essere stata praticata da tempo immemorabile, massime dai cittadini delle Tre-Pievi che nel 1465 fecero riattare quella strada colla spesa di 200 ducati d'oro, ottenendo per compenso dal duca Francesco I Sforza, di esigere un pedaggio. Ora però è assai trascurata e praticata soltanto dai contrabandieri. Sulla sommità vi sono alpi ossia pascoli molto ubertosi, ove nella state errano numerose mandre di vacche e greggie di pecore e capre. Da vari luoghi si hanno bellissimi punti di vista massime verso il lago di Como. Dal Jorio hanno origine i fiumi Liro ed Albano, che formano quello la valle di Gravedona, e questo la valle di Dongo.

L

LACCHIARELLA (*Lactarella*). Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VI) di Binasco, comune con convocato che unito colla frazione di Villa Maggiore fa (1843) 2575 abitanti in essi compresi 655 collettabili. Nel 1844 la popolazione totale fu di 2638 abitanti.

Superficie pert. 24883. 7.

Estimo scudi 250,163. 4.

cioè Lacchiarella sola, abitanti (1843) 2217, collettabili 560.

Pertiche 16,186. 3.

Scudi 158,851.

Grosso villaggio sull'Olona, un miglio a levante dal Ticino, due miglia ad ostro-levante da Binasco ed altretanto a ponente da Villa Maggiore. Il suo territorio è ubertosissimo di biade e pascoli, e rinomati sono i suoi pollami e specialmente le oche. Fino dal secolo X era un borgo con castello, la rôcca del quale esiste tutt'ora. Nel 1275 si tenne fedelissimo ai Torriani in guerra contro i nobili, i quali scortati dai Pavesi assalirono e depredarono Lacchiarella. I Pavesi vi tornarono nel 1289 ma furono messi in fuga dai Milanesi guidati da Matteo Visconti. Fu poi feudo degli Sforza, dai quali passò ai Caravaggi, ai Soncini e finalmente agli Anguissola di Piacenza. Prima del 1796 fu anche la residenza della pretura ora trasportata a Binasco. Nel medio evo era la più numerosa pieve del contado della Bulgaria; qui San Carlo Borromeo nel 1584 trasferì la prepositura di Decimo, ridotta al presente a meschino casale, e la pieve della Lacchiarella conta ora le seguenti nove parocchie filiali, Badile, Campomorto, Casirate, San Giacomo di Zibido, Mettone, Moirago, San Pietro Cusico, Siziano e Zibido.

LAGHEDONE. Picciol lago della Valle Intelvi, provincia di Como, distretto di Menaggio, sotto Agrone e Bene, le cui aque non hanno altra uscita tranne un foro sotterraneo. Può avere mezzo miglio di circonferenza.

LAGHETTO. Nome di luogo nel territorio di Piona, comune di Colico, provincia di Como, distretto di Bellano. Sta presso la sponda orientale del lago Lario, del quale forma un golfo. Esso era di spettanza del monastero degli Antoniani del Tau, che in Piona ebbero agiata stanza, della quale vedesi tuttora un bel portico formato a liste di marmi bianchi e neri.

LAGHETTO. Una fra le tante frazioni che compongono il comune di Canneto, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

LAGHI, V. Lago.

LAGLIO. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con consiglio e 580 abitanti tra i quali 142 collettabili.

Superficie pert. 6674. 10 1/3.

Estimo scudi 6022. 5. 3. 10/48.

Villaggio tra Torriglia e Carate, posto sopra alto colle che domina la sponda occidentale del Lario; sta quindi in sito ameno e circondato da eleganti e deliziose abitazioni. Quivi si ha in prospetto la celebre Pliniana come anco la terra di Torno. La sua chiesa è prepositurale. Dista 15 miglia a tramontana da Como, e 10 ad ostro-ponente da Bellaggio, per cui la dipendenza da quest'ultimo distretto, al capoluogo di cui bisogna arrivare per un lungo traverso di lago, riesce incomoda agli abitanti che preferirebbero di essere sottoposti o all'uno all'altro dei due distretti di Como. Questo villaggio va distinto da Lallio, nella provincia di Bergamo.

LAGO. La Lombardia ha un gran numero di laghi, alcuni de' quali assai grandi e dilettevoli.: altri poi non sono che laghetti sparsi sulle vette de' monti, massime della Valtellina o del Bergamasco, i quali danno origine a vari fiumi. Pei laghi di principal momento, rimettendo a quanto abbiamo detto e che diremmo nel rispettivo loro articolo, qui, a comodo de' lettori, presentiamo il prospetto di dodici de'medesimi fra i più noti, tal quale si trova nelle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, publicate dal dottore Cattaneo. Alcune cifre differiscono forse alcun poco da quelle che abbiamo accennate altrove, lo che dipende dalla diversità delle fonti da cui furono attinte.

***PROSPETTO** dei Laghi principali e minori della Lombardia.*

LAGHI PRINCIPALI		Verbano o Maggiore	Ceresio o di Lugano	Lario o di Como	Sebino o d' Iseo	Benaco o di Garda
Fiumi effluenti		Ticino	Tresa	Adda	Ollio	Mincio
Elevazione sul livello del mare	Metri	194,697	272,372	198,726	191,844	69,167
Lunghezza	Chilom.	64,600	45,831	80,660	25,000	52,000
Larghezza massima	»	9,000	3,700	4,400	5,400	16,500
Larghezza media	»	3,077	1,050	1,775	2,400	6,923
Superficie	Chil. q.	200,000	48,000	142,000	60,000	300,000
Perimetro	Chilom.	146 000	87,500	178 000	56,000	124,000
Profondità massima	Metri	800	161	588	300	584
Elevazione sulla massima magra { dello stato ordinario	»	1,80	0,83	1,25	0,85	0,50
Elevazione sulla massima magra { della piena ordinaria	»	4,00	1,90	2,70	1,90	1,03
Elevazione sulla massima magra { della piena massima	»	6,39	2,80	4,17	2,80	1,54
Durata consueta delle piene	Giorni	20	15	30	15	30
Superficie inondata nelle massime piene	Pert. met.	182	120	7000	2300	830

LAGHI MINORI		Superiore di Mantova	Di Varese	Di Comabbio	Eupili o di Pusiano	Di Oggionno	Di Spinone o d' Endino	D' Idro
Posizione		Mantova	Presso Varese	Presso Varese	Pian d' Erba	Pian d' Erba	Val Cavallina	Val Sabbia
Fiumi effluenti		Mincio	Baradello	C. di Varano	Lambro	Bitorto	Cherio	Clisio
Elevaz. sul livello del mare	Metri	19,478	235,551	239,987	259,198	225,698	. . . . . .	378,638
Lunghezza	Chilom.	7,400	8,800	3,700	4,000	3,700	5,500	9,600
Larghezza media	Metri	700	1818	1034	1675	1890	400	1466
Superficie	Chil. q.	5,200	16,000	3,900	6,700	7,000	2,200	14,100
Profondità massima	Metri	8,50	26	7,30	30	15	. . . . . .	122
Elevazione sulla magra } del pelo ord.	»	. . . . . .	0,55	0,45	0,50	0,40	0,20	0,60
Elevazione sulla magra } della piena	»	. . . . . .	1,80	1,40	1,50	1,30	0,60	2,00

LAGO di ANNONE, nella provincia di Como, distretto di Oggiono, in Brianza. È così chiamato dal prossimo villaggio di egual nome: per la stessa cagione altri lo chiama di Oggiono, perchè il borgo così denominato sta esso pure in riva a questo lago. Tal varietà di nome proviene dall' irregolarità del lago stesso, quasi intersecato da una penisola che avanzasi nel suo seno, e che da alcuni lati sembra dividerlo in due. La porzione a ponente è detta da molti lago di Civate o d'Isella (V. l'art.) ed a quella a levante è riservato il nome di lago d'Annone o di Oggiono. La circonferenza totale di questo lago, computando l'anzidetta sua irregolarità, è di quasi 8 miglia; ma non se ne contano che tre dal villaggio di Bagnuolo al ponte San Marco. La sua profondità ordinaria è di circa 10 metri, benchè nei luoghi chiamati il Pompo ed il Peloso si avvicini ai diciasette. (Vedi anco la tavola a pag. 395.) Da taluni vuolsi che questo lago con quelli di Alserio e di Pusiano facessero parte dell' Eupili mentovato da Plinio. V. quest' art.

LAGO d'ARNO, o d'Arena, Lago Darmo e Lago Mafezza. Tre piccioli laghi sul versante occidentale de' monti che dividono la Valle Camonica, provincia di Bergamo, dalla Valle di Ledero, nel Trentino. Hanno circa 4 miglia di circonferenza: il primo è il più considerevole; nutrono alcune specie di saporitissimi pesci, ma segnatamente sono in pregio le trotte. I loro emissari danno origine al fiume Sonazaza.

LAGO BARBELLINO, o Maggiore, alle falde australi dell'alta e scoscesa giogaia detta pur Barbellino (V. l'art.) che divide il Bergamasco dalla Valtellina. Nelle sue vicinanze sta uno scabroso sentiero, che per la valle di Belviso conduce a Tirano. Ha quasi 600 passi di circonferenza, è privo di pesci, ed è una delle principali fonti del Serio.

LAGO DI BIANDRONE. Sta poco meno d'un miglio ad occidente dal lago di Gavirate, nel quale ha foce il suo emissario. La sua circonferenza è poco più di 3 miglia; le rive sono molto basse e quindi paludose. Con facilità potrebbe essere essiccato, e la sua superficie ridotta a coltivazione.

LAGO di BISUSCHIO; dovrebbesi piuttosto chiamare una piscina, cioè serbatoio di pesci; ha tutt'al più 500 passi di circonferenza. La fonte che dà origine a questo laghetto sta a ponente del villaggio di Bisuschio, provincia di Como, distretto di Arcisate, ed al sortire da quel serbatoio forma un limpido ruscelletto, che dopo mezzo miglio va a perdersi nel torrente Bolletto. Il monte che a ridosso gli sorge verso borea è calcare, ed al basso ha qualche strato di bianca argilla.

LAGO di BRINCIO o BRINZIO. Sta nella Valcuvia, provincia di Como, distretto di Cuvio. Ha poco più di un miglio di circonferenza, ma è al quanto profondo; quindi è riputato cratere di antichissimo vulcano. Molte vestigia vulcaniche presenta in fatti il monte che gli sta all'oriente, poichè molti ciottoli, per la loro forma, composizione e rispettiva leggierezza, sembra che abbiano subita l'azione del fuoco. L'emissario di questo lago forma un rivolo che traversa la sottoposta valle; passa a Cuvio, a Gemonio, a Brenta, e gettasi nel Verbano, presso Laveno, sotto il nome di Boesio. (Vedi Legnone.)

LAGO di BRIVIO. Provincia di Como, distretto di Brivio. È formato dall'Adda, fiume che, dopo il lago d'Olginate, correndo rapidissimo con qualche tortuosità, impaludasi prima di giungere al borgo di Brivio, scorrendo le aque fra canne e giunchi e siepi formatevi per agguati ai pesci di cui si fa quivi grossa pescagione. L'aria perciò n'è alquanto insalubre, ed in tempo de' grandi calori viene indicata dal puzzo stesso che tramandano quelle aque fatte stagnanti. Le zanzare ed i tafani sommamente molestano i passaggieri che navigano sul meriggio. La lunghezza di questo lago è di quasi 4 miglia, e di uno nella maggiore sua larghezza. Nel suo mezzo vi sono alcune inabitate palustri isolette. È però da avvertirsi che dopo le recenti operazioni fatte all' Adda onde agevolarne lo sbocco, e di cui abbiamo parlato all' articolo Como (Lago di), anche il lago di Brivio si è abbassato dai 60 ai 70 centimetri, molti degli agguati pescarecci furono tolti, i contorni diventarono meno paludosi e l'aere meno insalubre. V. sopra pag. 244 segg.

LAGO di CHIAVENNA, V. Lago di Mezzola.

LAGO di COMABBIO V. Comabbio, e la tavola a pag. 395.

LAGO di COMO, V. Como, e la tavola a pag. 395.

LAGO DARMO, V. Lago d'Arno.

LAGO del DIAVOLO. Uno dei tanti piccioli laghi che danno origine al fiume Brembo nel Bergamasco. Sta sopra un'alta giogaia, sulla quale trovasi un aspro sen-

tiero che conduce nella Valtellina, ed è chiamato Strada per Sondrio la qual passa per la valle in cui scorre l' Ambrio. Questo lago ha poco più di mezzo miglio di circonferenza, molto scoscesa n'è la via che vi conduce, e da tale sua situazione trasse il nome. Monte del Diavolo è pure chiamata l'alta vetta che gli sorge verso tramontana-levante, e che per quasi nove mesi dell'anno è coperta di neve.

LAGO di GAIANO } V. PIAN-GAIANO,
» di GANA } VALGANA, BENACO.
» di GARDA }

LAGO DI GAVIRATE, V. LAGO DI VARESE.

LAGO GELATO. Nome di un picciol lago nella provincia di Bergamo, nella superiore Valbrembana; esso dà origine ad un torrente che gettasi nel Brembo alla sponda sinistra, quasi di contro a Branzi. Sta sopra alpestre montagna, una di cui vetta gli sorge verso levante, per cui rade volte in giugno trovasi disghiacciato, ed in settembre cominciano a cadervi le nevi. È poco distante dal lago GEMELLO, così chiamato tanto per la vicinanza del Gelato, quanto perchè esso pure rimane agghiacciato per molti mesi dell' anno. Ambidue sono privi di pesce, ed hanno una circonferenza minore di un miglio.

LAGO GERONDO, V. GERA D'ADDA.

LAGO DI GHIRLA, V. GHIRLA.

LAGO d' IDRO, V. IDRO e la tavola a pag. 395.

LAGO INFERIORE, V. MANTOVA.

LAGO D'ISEO, V. ISEO.

LAGO DI LECCO, V. (Lago di) COMO.

LAGO di LUGANO o CERESIO. Vedi la tavola a pag. 395.

Questo lago ha una figura assai bizzarra e che non si saprebbe paragonare a nissuna cosa. Imperocchè da Porlezza, estendendosi da levante a ponente, un po' per ostro, procede regolarmente sino a Lugano, ed una gran parte di questo ramo chiamasi lago di Porlezza. Tra Lugano e Caprino è la massima sua larghezza. Qui si volge a mezzogiorno fin tra mezzo ai due villaggi di Melide e Bissone, ov' è la massima sua ristrettezza, ed anco la minima sua profondità, imperocchè Melide si avanza molto dentro nel lago a guisa di promontorio, e per lungo tratto delle due sponde le aque sono assai basse, per cui questo sito fu scelto per erigervi un bel ponte che attraversa il lago e che sta presso ad essere compiuto. Esso è già valicabile, e fu quindi tolto il grave inconveniente a cui erano soggetti i passaggieri, e segnatamente i cavalli, le vetture, ec., di dover perdere molto tempo onde traghettarlo sopra lento barcone, che talvolta, anche per più giorni, non poteva navigare, sotto certi venti. Un miglio al disotto del ponte il lago si divide in due rami: quello a levante continua a portare il nome di lago di Lugano e finisce a Capolago, piccol villaggio, ma celebre, per una tipografia molto operosa negli anni adietro, e che sussiste ancora. L'altro ramo, detto di Morcote, termina fra questo villaggio e quello di Porto. Non è però che qui il lago finisca, perchè pigliando una direzione inversa, cioè da ostro a tramontana, si estende fino ad Agno, formando qua e là golfi, seni ed altre bizzarre figure. Questo ramo è chiamato di Porto, della Tresa o di Agno secondo che si avvicina all'una o all'altra di queste terre: e tra esso e il ramo di Morcote e di Lugano, sorgono, come una penisola, i monti di Carona e di San Salvatore.

I torrenti Magliasina e Vedeggio o fiume d' Agno, il Casorate, la Maroggia e qualche altro, anche meno importante e talvolta tutti a secco, sono i soli che mettono foce in questo lago, ed appena compensano l' emissione delle aque che conduce fuori la Tresa la quale va a scaricarsi nel lago Maggiore: ond'è da supporsi che il lago sia alimentato da fonti sotterranee.

Esso abbonda di pesci, come lucci, trote, tinche, anguille verso la Tresa, bottrise, ma principalmente agoni ed antesini, che cedono però nel sapore a quelli del lago di Como. La navigazione non vi è pericolosa, essendovi pochi venti irregolari, e le sue sponde essendo quasi ovunque a spiaggia o assai basse, tranne la parte verso Porlezza fiancheggiata da aspri monti. Non è però gran fatto delizioso: perchè tranne Lugano che presenta un' amena prospettiva, e Porlezza di cui parleremo a suo luogo; i villaggi che adornano le sponde di questo lago sono quasi tutti miserabili, nè l' occhio è mai allegrato da casini di campagna o da bei punti di vista. Nissun battello a vapore lo attraversa finora; ma ve n' è il progetto.

Di questo lago la massima parte appartiene all' elvetico Cantone Ticino; alla provincia di Como, regno Lombardo, appartiene il ramo di Porlezza, da questo borgo sino ad Albogasio; poi tutto il tratto che sta in faccia al comune di Campione; e finalmente la metà occidentale del ramo

che estendesi da Porto sino a Ponte Tresa, lo che può sommare incirca la quinta parte della totale superficie.

LAGO di MAFEZZO, V. LAGO D'ARNO.

LAGO MAGGIORE, V. VERBANO e LAGO BARBELLINO.

LAGO DEL MALENCO nella Valtellina, provincia e distretto di Sondrio. Sta ai piedi australi del monte dell' Oro, uno dei più alti delle Alpi Rezie. Ha poco più di un miglio di circonferenza; il suo emissario chiamasi egualmente il Malenco, come pure la valle in cui scorre: esso poi va a perdere le sue aque nell' Adda alla riva destra. È forse lo stesso detto anche lago di PIROLA alla destra del Mallero.

LAGO DI MANTOVA, V. MANTOVA.

LAGO DI MEZZOLA, altro non è che una continuazione del lago Lario. Da alcuni è chiamato lago superiore, perchè sta superiormente alla foce dell'Adda, ned è alimentato se non che dal Mera, dal Liro e da alcuni altri torrenti. Tali altri lo indicano col nome di *lago di Chiavenna*, benchè questo luogo sia distante 8 miglia di cammino terrestre. Il lago è monotono e triste, presentando da un lato nudi scogli ed aspri monti che scendono verticalmente, e dall' altro qualche terreno coperto di castagneti; ma per la maggior parte non veggonsi che dirupati burroni, precipitantesi nel lago, oppure desolanti letti di furiosi torrenti, il più pericoloso dei quali è il Codera. Le barche che dall' inferiore lago vogliono recarsi in questo, debbono spingersi per lo stretto canale che fiancheggia il monte; dalla parte opposta lo impedisce la corrente. Le 12 miglia di navigazione che vi si fanno dalla foce dell' Adda a quella del Mera sembrano cento, tanta è l'orridezza in confronto della amenità dell' inferiore percorso lago. Sopra quelle alte, scoscese e sterili montagne, copiose vi annidano le api, poichè nessuno può spogliarle del prodotto delle loro raccolte. La maggiore larghezza del lago è poco più di due miglia: esso non serve che pel commercio dei Chiavennaschi tra l' Italia e la Germania; ma ora si sta lavorando alla costruzione di un canale navigabile che mettendo in più facile comunicazione il lago Mezzola con quello di Como, farà sì che il battello a vapore salirà fino a Riva di Chiavenna. V. GERA. a p. 318.

LAGO DI MONASTEROLO, V. ENDINE.

LAGO DI MONATE } Vedi
» DI MONTORFANO } MONATE e MONTORFANO.

LAGO NERO. Picciol lago nella provincia di Bergamo, nella superiore Valseriana, ed il principale de' 6 laghetti che danno origine al torrente che scorre nella subalterna Valgolio, uno degli immittenti nel Serio alla destra riva. Le foreste di abeti che lo circondano rendono alla vista nere le sue aque, dalla quale situazione trasse il nome. Ha poco più di un miglio di circonferenza.

LAGO DI OGGIONO, V. LAGO DI ANNONE.

LAGO DI OLGINATE, V. OLGINATE.

LAGO DI PAIOLO. È formato colle aque del Mincio tolte nel lago superiore alla città di Mantova, all' argine di Pradella, e sostenuto colla chiusa e argine di Cerese. È soltanto con quest'ultimo sostegno che può formarsi un lago; altrimenti le aque vi scorrono come in un fiume. Il suo letto non è perciò paludoso; vi si vedono in iscambio ai suoi lati rigogliose praterie. Esso trae il suo nome da vari casolari posti fuori di porta Pradella sulla via che conduce a Bozzolo, che complessivamente formano il comune di Paiolo.

LAGO PALÙ nella val Malenco, provincia e distretto di Sondrio, alla sinistra del Mallero, sopra l'Alpe detta pure Palù. Può avere circa due miglia di circonferenza.

LAGO DI PESCATE o PESCARENICO, V. PESCARENICO.

LAGO DEL PIANO } V. PIANO, PIONA.
» DI PIONA }

LAGO PIROLA, V. LAGO MALENCO.

LAGO DI POLPENAZZE, V. POLPENAZZE.

LAGO DI PUSIANO, V. EUPILI e PUSIANO.

LAGO DI ROTTA, volgarmente DEROTTA, formato dalla Fossa di Pozzuolo, comunemente Molinello, nel Mantovano, al di sotto di Pradello. Quelle aque derivano dalla sinistra riva del Mincio presso Pozzuolo e vanno ad unirsi al Tartaro alla sponda destra. La lunghezza di questo lago è di quasi due miglia; la larghezza maggiore è di 600 passi; la profondità di un metro o poco più: quindi può chiamarsi un' ampia palude.

LAGO SAGRINO o SAGRENO, provincia di Como, tra il Piano d' Erba e la Vallassina, e precisamente nel luogo chiamato *la Squadra de' Mauri*. Questo lago di triste aspetto, è angusto, lungo quasi due miglia e largo circa 500 passi, fra due alti monti, dei quali, quello che gli sorge dalla parte di levante, ha una stratificazione orizzontale ed uniforme, e

chiamasi dei *Corni di Canzo*, per le due vette di cui è formata la sua colma, e per il borgo di Canzo che gli sta ai piedi verso borea. Le sue limpide aque al vederle sembrano nericcie, perchè poste fra le anzidette due montagne quasi fra di loro parallele e coperte di boschi. È molto pescoso; la massima sua profondità è di 11 a 12 metri.

LAGO DEL SASSO. È formato dalle aque del torrente Troggia nella Valsasina, o piuttosto nella subalterna Valtroggia nella provincia di Como, distretto d'Introbbio. È molto pescoso, quantunque abbia nulla più di 750 passi di circonferenza.

LAGO SONCO o SOINCO. Sta nella Valcamonica, distretto di Edolo, sopra i monti che dividono la provincia Bergamasca dal Trentino. Da esso ha origine il fiumicello Rino che ha foce nell'Ollio presso il villaggio di Garda. Ha quasi due miglia di lunghezza e 600 passi di larghezza: abbonda di pesci.

LAGO DI SPINONE, V. ENDINE.

LAGO DI TRIVIO o ossia DI TREZZO, provincia di Milano, distretto di Gorgonzola. È formato colle aque dell'Adda. Il sasso calcare, su cui poggia il castello di Trezzo, estendevasi, secondo la comune opinione, sino alla opposta sponda; e prima che le aque del fiume il corrodessero, formava superiormente un lago, che estendevasi quasi sino ad Imbersago. A molte braccia sopra il pelo delle aque di quel fiume scorgonsi le antiche sponde del lago stesso, fiancheggiate da colline, le quali ne indicano i confini. In questo lago l'Adda portava i ciottoli d'ogni indole e di varia forma, ma generalmente rotondati. Corroso, come si disse, quel naturale sostegno, il fiume precipitossi al basso, non lasciando che grosse masse di breccia sopra i suoi lati, molti de' quali rimanendo senz' appoggio, precipitarono essi pure, ed altri tuttora esistenti sembrano mura artefatte, che minacciano rovina. Di questo lago conservasi tuttora la memoria nei villaggi di Porto e di Medelago. Da taluni confondesi il lago Trivio col Gerundo, esso pure scomparso; ma sembra fuor di dubbio che quest'ultimo esistesse molto più abbasso. V. GERA D'ADDA.

LAGO VAIA, V. PIAN-GAIANO.

LAGO DI VALSECCA. Sta in fondo alla valle di egual nome nella valle Imagna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno; ha quasi 4 miglia di circonferenza, e dappertutto è circondato da alte giogaie, alcune delle quali quasi sempre coperte di neve; il suo emissario gettasi nel Brembo presso Paspiuda o Puspiuda

LAGO DI VARESE. Sta due miglia distante dalla città di tal nome verso mezzodì. Da alcuni è chiamato lago di Bosio, altri gli danno il nome di Gavirate, o di altri differenti paesi che gli stanno sulla riva, oppure dai differenti seni che forma. Il suo emissario, sotto il nome di Bardello, sbocca nel lago Maggiore, presso i villaggi di Bardello e di Turno. Nel XVIII secolo venne fatto il tentativo di renderlo navigabile. La sua circonferenza è di circa 20 miglia. La profondità ordinaria non oltrepassa i 17 metri (Vedi la tavola a pag. 395); le sponde sono quasi dappertutto ingombre da palustri piante, e soltanto i colli che lo circondano sono abbelliti da numerosi villaggi, da eleganti case e da deliziosi giardini. Dalla parte di borea è difeso dai venti aquilonari per una giogaia di monti, la di cui colma chiamasi Campo de' Fiori, sul pendio della quale, verso levante, sta il santuario della Madonna del Monte.

LAGOSCURO. Frazione del comune di Forcello, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

LA-GROSSA, V. CASSINA-GROSSA.

LAINATE o LEINATE. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e 2436 abitanti, tra i quali 650 collettabili.

Superficie pert. 16,640. 49.
Estimo scudi 90,774. 5.

Villaggio fra il Lura ed il Bozzente, 3 miglia ad ostro da Saronno e 9 miglia a tramontana-ponente da Milano. Il suo territorio sebbene alquanto arenoso, ciononostante produce quantità di cereali, e fra queste molta saggina, vi sono pure piantagioni di viti e gelsi. Nella parte settentrionale è attraversato dal cavo Diotti; ma la cosa più notabile di questo villaggio è la principesca villeggiatura che vi ha il duca Litta di Milano, con un grandioso giardino botanico, adorno di giuochi d'aqua, ricche serre, limoniere, boschetti, grotte, musaici, statue preziose e gruppi anche antichi. Il palazzo di sontuosa architettura, e magnificamente mobigliato, servì di ameno soggiorno a principi e monarchi, e segnatamente vi alloggiarono vari duchi di Mantova e una regina di Spagna.

LAINO. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato e 385 abitanti, tra i quali 95 collettabili.

Superficie pert. 9899. 8. 6.
Estimo scudi 5735. 2. 1. 1/4.

Villaggio in luogo eminente, nella Valle Intelvi, circa due miglia a tramontana da San Fedele. Dalla sua chiesa parocchiale si ha un punto di vista sul sottoposto lago di Lugano. Nelle vicinanze evvi una cava di tufo assai pregiato. Il paroco porta il titolo di preposto. Bisogna distinguerlo da Claino, altro vicino villaggio. V. l' articolo.

Chiamasi pure Laino o Claino un piccolo torrente che scende dai monti di Valle Intelvi non lunge da Laino, passa vicino a Claino, e si getta nel Ceresio presso ad Osteno.

LALLIO. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e 334 abitanti, tra i quali 93 collettabili. Nell'almanacco del Facchinetti 1846 vi è sbaglio nell' indicare soli 234 abitanti: in quello del 1845 ne sono notati 328. Il Maironi (1819) 340.

Superficie compreso il comune di Grumello del Piano pert. nuove 3427. 25.
Estimo scudi 73,781. 5. 7. 8/48.

Il solo comune di Lollio ,
Superficie pert. nuove 2056. 02.
Estimo scudi 45,402. — 7. 15/48. 7.

Il solo comune di Grumello del Piano,
Superficie pert. 1371, 23.
Estimo scudi 25,482. — 7. 5/48. 7.

(All'articolo GRUMELLO si corregga con queste le ivi riferite cifre censuarie.)

Lallio è un piccolo villaggio altre volte unito in un solo comune con Grumello del Piano; sta circa 3 miglia da Bergamo, lungo lo stradone postale che conduce a Milano, in un territorio fertilissimo di biade e gelsi. La sua parocchia ha titolo di primiceriale , è plebania antichissima , ed aveva altrevolte un piccolo collegio di canonici. Fu rifabricata nel 1660, e modernamente ornata di stucchi e nuove pitture. Nella chiesa di San Bernardino vi sono bei freschi del Colleoni; ed altri freschi dello stesso pennello rappresentanti paesaggi, oggetti mitologici od altre cose fantastiche, si vedono nella casa altre volte dei Cortereggia, ora Camózzi, ma sgraziatamente guasti un po' dal tempo e più dall' incuria contadinesca. Vi sono alcuni pii legati pei poveri.

Va distinto questo villaggio da Laglio sul lago di Como.

LAMA. Questo nome, che vale un luogo basso e fangoso, è dato a vari casali del Cremonese. Un casale detto LAMA sta nel territorio del comune di Malagnino, distretto di Cremona; un altro nel territorio di Casaletto di Sopra , frazione del comune di Romanengo del Rio, distretto (II) di Soncino.

LAMA-CASSINA. Nel comune di Gabbionetta, distretto (IX) di Pescarolo.

LAMARI. Tre casali nel comune di Casalmaggiore , distretto (VII) dello stesso nome: il primo nella frazione di Vico-Bellignano; il secondo in quello di Villa-Nuova; il terzo in quello di Agoiolo.

LAME. Due casali nel distretto (IV) di Soresina, l'uno nel comune di Castelleone, l'altro in quello di Corte-Madama.

LAMBRATE. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colle frazioni di Cavriano, Casoretto, La Rosa, San Gregorio Vecchio, Aquabella, Casone, Bettolino, Malapianta e Casanova, fa 1444 abitanti tra i quali sono compresi 334 collettabili.
Superficie pert. 14,451. 10.
Estimo scudi 188,915. 3. 2.

La popolazione e l' estimo sono però ripartiti come segue:

Lambrate con Cavriano, Casoretto e La Rosa, abitanti 932, collettabili 204.
Pertiche 7760. 18.
Scudi 125,728. 5. 3.

Casanova, abitanti 219, collettabili 53.
Pertiche 3,499. 15.
Scudi 29,314. 3. 7.

San Gregorio con Aquabella, Casone, Bettolino e Malapianta, abitanti 293, collettabili 77.
Pertiche 3191. 1.
Scudi 33,872.

Le due prime frazioni formano una sola parocchia, e l' ultima è unita alla parrochia di Segrate.

Lambrate, circa due miglia da Milano, fuori di Porta Orientale, deve la sua origine alla distruzione di Milano, fatta da Federico Barbarossa nel 1162. Imperocchè i Milanesi di porta Orientale e porta Nuova si portarono in questo luogo, vi edificarono un borgo, e dal nome del fiume Lambro, che passa vicino, fu chiamato Lambrate. Ivi stettero cinque anni, cioè fino alla lega Lombarda stretta in Pontida, quando coll'aiuto de'Bergamaschi e di altre città alleáte, rimpatriarono ai 27 aprile 1167. Ora Lambrate è un villaggio diviso in due, cioè Lambrate di Sotto e Lambrate di Sopra. Il suo territorio è coltivato a prati e biade. Nella vicinanze vi è la regia fabrica delle polveri, la fondazione della quale costò somme ingenti al cessato regno d' Italia. La chiesa parocchiale, ricostruita nel 1824, è ornata di belle pitture e di due medaglie del celebre scultore Marchesi.

LAMBRO. Fiume che ha origine sopra i monti di Vallassina, provincia di Como, e precisamente alla Menaresta sotto il Tivano, al Pianorancio. Al primo nascere si perde per poi ricomparire; lo stesso fa nelle vicinanze di Lasnigo. Scorre primieramente nell'anzidetta valle; quindi fra i colli di Brianza, ove riceve le aque dei laghi d'Alserio e di Pusiano, i quali formavano l'antico Eupili citato da Plinio. Entrando nella provincia di Milano traversa la città di Monza; quattro miglia a tramontana-levante da Milano entra nel canale-naviglio di Martesana al lato destro, e ne sorte all'opposta sponda, nella quale vi sono dodici porte o scaricatori, che apronsi o chiudonsi secondo il bisogno di dare maggiore o minore corso alle sovrabbondanti aque del fiume. Passa indi a Lambrate nelle vicinanze di Milano, e presso Melegnano riceve le aque del Redefosso. A Santangelo Lodigiano riceve il Lambro meridionale, e quindi, ricco d'aque più che nol fu nel suo corso superiore, sbocca in Po non lungi da Corte Santandrea, 8 miglia al di sotto di San-Colombano, ed altretante superiormente a Piacenza. Il suo corso è di circa 65 miglia da borea ad ostro. Nutre molto pesce, e sono in pregio specialmente le tinche e i lucci. Il Lambro meridionale poi, chiamato altresì Lambro-Morto, non deve essere confuso col primo: egli ha origine dal principale scaricatoio del Ticinello presso Milano al casale di San-Cristoforo; traversa il naviglio di Pavia alla Conca-fallata sotto un ponte di due archi; riceve quindi vari dispersi rivoli; passa a Castel-Lambro ed a Vilanterio, e sbocca nel vero Lambro, come si disse, al di sotto di Santangelo Lodigiano. Il corso di quest'ultimo fiume è di circa 30 miglia da tramontana-ponente ad ostro-levante. Per testimonianza di Strabone, pria che il Po si aprisse un canale con regolare declivio, questo fiume, come altri dell'Insubria, stagnava in vaste paludi. Molte di esse asciugò Emilio Scauro facendo scavare profondi canali.

LAMBRUGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato e 583 abitanti tra i quali 182 collettabili.

Superficie pert. 2711. 18.
Estimo scudi 14,855. 1. 6.

Villaggio della Brianza, unito alla parocchia di Lurago, e presso a cui il fiume Lambro, abbassando il proprio alveo colle corrosioni nelle circostanti colline, fece scomparire il lago Eupili, non lasciandovi che i piccioli laghi di Alserio e di Pusiano. Questo processo corroditore del fiume potrebb' essere significato dallo stesso nome di Lambrugo, ov'esso mai avesse una origine celto-germanica, come *Lamb-bruch*, rottura del Lambro. Questo villaggio sta 7 miglia ad ostro da Erba, 6 a tramontana-levante da Cantù, 2 a tramontana da Inverigo, ed uno a levante per tramontana da Lurago.

Fino dal 1192 vi era qui un monastero di monache detto di Santa Maria, tributario alla Santa Sede di 12 denari. Ora è convertito nella villeggiatura Galli.

LAMPINO, V. OLIMPINO.

LAMPUGNANO. Frazione del comune di Trenno, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate. Conta 282 abitanti, compresi in essi 81 collettabili.

Superficie pert. 2952. 19.
Estimo scudi 25,770. — 4.

È un villaggio due miglia a tramontana-ponente da Milano, ed altretante a levante per ostro da Trenno, alla destra dell' Olona. Una passeggiata a tramontana evvi il casale detto *Lampugnanello*; e nelle vicinanze il luogo detto Ponte dell' Archetto ove nel 1328 Lodovico il Bavaro piantò il suo quartier generale e pose l'assedio a Milano. Da Lampugnano vennero le famiglie nobili di questo cognome, molte delle quali ora sono confuse colla plebe. Il territorio è coltivato a prati e biade, con qualche vigna.

LANDI-CASSINA. Casale nel comune di Gerre de' Caprioli, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

LANDRIANO. Capoluogo del distretto (VII) di questo nome, provincia di Pavia. È un comune con convocato e conta (1843) 2147 abitanti tra i quali 551 collettabili; e nel 1844 abitanti 2099.

Superficie pert. 16,599. 19.
Estimo scudi 171,894. 3. 4.

Grosso villaggio attraversato dal Lambro meridionale, 9 miglia a tramontana-levante da Pavia, 12 ad ostro da Milano, 5 ad ostro-ponente da Melegnano, ed 8 ad ostro-levante da Binasco. Il suo territorio è coltivato a prati e risaie. Nelle sue vicinanze, nel 1529, i Francesi furono sconfitti da Antonio di Leyva generale di Carlo Quinto, e il generale francese Saint-Paul fu fatto prigione.

In Landriano risiede il commissario distrettuale; il distretto conta 16 comuni compreso il capoluogo: li altri sono Bescapè o Bascapè, Campo-Morto, Castel-

Lambro, Cavagnera, Guignano, Mandrino, Mangialupo, Palrana, San Zeno, Torre Vecchia, Trognano, Vairano, Vidigulfo, Vigonzone, e Zibido al Lambro. Popolazione totale nel 1843, 10,993 abitanti in essi compresi 2911 collettabili; nel 1844 abitanti 11,029.

Superficie pert. 110,241. 17.
Estimo scudi 1,007,151. 3. 6.

Tutto il territorio di questo distretto è in pianura, attraversata dal Lambro meridionale e irrigata da più altre aque, quindi assai fertile in risi, biade e pascoli.

LANECO. Fiumicello della Valcamonica, provincia di Bergamo, distretto di Breno. Ei scorre impetuoso lungo le falde occidentali ed australi del Concarena e gettasi nell' Ollio 4 miglia al disotto di Breno.

LANFROJA. Frazione del comune di Matta-Vigana, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto. Sta presso la riva destra della Muzza, ed appartiene ad esso il vicino casale di Priora. Ha il suo censimento a parte, cioè Pertiche 2115. 7. Scudi 19,195. 0. 2. Il suo territorio è ubertoso di biade e pascoli. Per li amatori di etimologie, noteremo che Lanfroja è vocabolo prettamente gotico e significa in quella lingua la Signora, o la Padrona del paese. Questo luogo dovrebbe forse la sua origine a qualche dama gotica, che al tempo di questi barbari, aveva quivi stabilita la sua residenza e possedeavi qualche dominio?

LANTERNA. Torrente della Valtellina, nel distretto di Sondrio. Ha la sua origine nel monte Bernina, presso al passo di Poschiavo; attraversa la Valle a cui dà il proprio nome, nella direzione di tramontana-levante ad ostro-ponente e gettasi nel Mallero al disotto di Lanzada. Il suo corso è di circa otto miglia.

LANZADA. Provincia e distretto di Sondrio, comune con consiglio e (nel 1843) 771 abitanti tra i quali 187 collettabili. Secondo l' almanacco di Sondrio 1846 vi sono abitanti 744.

Superficie pert. nuove 73,482. 54.
Estimo (1845) scudi 8246. 3. 4.
» 1846 » 7800.

Villaggio della Val Mallenco, ai piedi australi del Monte dell'Oro, a destra (non a sinistra, come nota il Rampoldi) del torrente Lanterna, ed a sinistra del Mallero o Malenco, ed 11 miglia a tramontana da Sondrio. Fanno parte di esso i casali di Moizzi, Franscina, Sierseen, Ganda e Campagneda.

LANZANO. Frazione del comune di Tribiano, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, in sito da cereali e lini.

LANZO. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con consiglio e 613 abitanti tra i quali 158 collettabili.

Superficie pert. 10,035. 15. 6.
Estimo scudi 7048. 5. 1. $1/2$.

Villaggio nei monti della Valle Intelvi, sulla strada che dalla valle conduce ad Arogno, primo villaggio del Cantone Ticino da questa parte. Lanzo è quindi posto di confine, e vi è una stazione di finanza.

LANZONE-BOSCO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartier Picinengo, provincia e distretto di Cremona.

LAORCA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Lecco, comune con consiglio che colla frazione di Malvero fa 874 abitanti tra i quali 250 collettabili.

Superficie pert. 6959. 2.
Estimo scudi 8385. 4. 3.

Villaggio in luogo alto ed ameno, e ridente di viti e gelsi. Sta nella Valle di Orca, attraversata dal torrente Cherenzone, circa tre miglia a tramontana da Lecco. Nelle sue vicinanze evvi una larga grotta le cui bellissime stalactiti e stalagmiti presentano vaghi fenomeni; delle quali produzioni dell' aqua si fa grosso commercio trasportandole nella piana Lombardia ove servono ad abbellire i giardini con grotte artifiziali. Nelle sue vicinanze, nel 1805, essendo caduta la vòlta di una sotterranea caverna, si aprì una voragine, e rovinarono due abitazioni che vi stavano sopra. Perlochè la copiosa fonte che quivi sgorgava limpidissima, e proficua a vari opificii ed all' irrigazione, in oggi porta tanta arena e tanto limo che deturpa le erbe e rode le macchine che fa movere. Il tempio vicino ed il terrazzo che gli sta di contro sono dominati dal ciglio sporgente di una rupe tutta incrostata dai prodotti dell' aqua filtrante a traverso del sasso. Pregiata, come salubre, è la non lontana fonte del Caldone, abbenchè nulla contenga di minerale; e forse il solo suo vanto è quello di essere leggera e freschissima. Vicino a questo villaggio sta il Pomerio, che i cercatori di cose aneddote suppongono poter essere il palazzo di Don Rodrigo, uno de' protagonisti nel romanzo de' *Promessi Sposi*; come più abbasso nel villaggio di Germanedo avvisarono la parocchia di Don

Abondio. Alla Val d'Orca, oltre il villaggio qui nominato, appartengono anche San Giovanni alla Castagna, Castiglione e i due Ballabio.

LAPEZZA, V. Introbbio.

LARDERA. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Codogno, comune con convocato che colla frazione di Cassina Campagnola fa (nel 1843) 210 abitanti fra i quali 44 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soli 185.

Superficie pert. 5385.
Estimo scudi 36,841. 3. 7.

Villaggio alla destra dell'Adda due miglia ad ostro da Gera di Pizzighettone e 4 ed anche 5 a levante da Codogno, in un territorio coltivato a prati e biade.

LARDIRAGO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato e 1186 abitanti tra i quali 333 collettabili.

Superficie pert. 10,831. 16.
Estimo scudi 97,838. 5. 5.

Villaggio sulla sinistra dell' Olona, 4 miglia a tramontana-levante da Pavia e 6 a tramontana da Belgiojoso in un territorio da risaie.

LARIO Lago. Vedi Como.

LA ROSA. Una delle frazioni del comune di Lambrate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. Il suo nome le deriva dall'avere appartenuto al convento de' Domenicani della Rosa in Milano, la chiesa de' quali è poi stata unita alla biblioteca Ambrosiana. Dista un miglio e mezzo a levante da Milano. Li presso evvi la Cassina della Cà de' Cani, così detta, secondo la fama, perchè ivi Bernabò Visconti manteneva le numerose e pericolose sue mute di cani che costavano tanti denari e tanto terrore al popolo. Il territorio di questo casale è coltivato a prati e biade.

L'ARZAGA, V. Arzaga.

LA SANTA, V. Cassina della Santa.

LA SARESANA. Una delle tante frazioni che compongono il comune di Borghetto, distretto (IV) di questo nome, provincia di Lodi.

LA SCALA. Pittoresco casale della Valsassina, poco discosto da Introbbio, distretto (X) di questo nome, provincia di Como.

LA SERRA, nome di uno stretto passaggio nella provincia di Sondrio, ai confini del distretto di Tirano con quello di Bormio, lungo il fiume Adda in Valtellina. È così chiamato perchè la valle colà talmente restringesi, che appena v'è bastante luogo per la via, essa pure tagliata nel fianco del monte. Quivi eravi altrevolte una rocca ed una torre per la cui porta doveva passare chiunque entrava od usciva dal contado di Bormio. Ora un ponte tutto di granito forma l' entrata a questo orrido e terribile passaggio, appoggiandosi da un fianco del monte all'altro, cosicchè da tale sua ardita ed insieme orrida costruzione dal volgo chiamasi Ponte del Diavolo. Le montagne che chiudono l' ingresso hanno l'aspetto di maestose piramidi, mentre poi quelle che gli stanno di prospetto si presentano presso al ponte a foggia di uno sterminato bastione. È soltanto circa un miglio dopo, che la valle si dilata gradatamente, e presenta l'orizzonte ingrandito. In questo luogo ai 27 agosto 1834 avvenne un' orribile procella con straripamento dei torrenti e rotture di strade, di argini e di minori ponti.

Chiamasi ugualmente La Serra un altro stretto passaggio che incontrasi sull'alta via dello Stelvio, circondato da dirupi e da profonde voragini. Qui vedesi una mirabile cascata d' aqua uscente da un gran foro all' altezza di 20 metri, la quale dà principio ad un torrente, che ingrossato da molti ruscelli, forma il Fredolfo, che poi gettasi nell' Adda. Credesi che quivi esistesse il castello menzionato dall'Alberti nelle sue *Antichità di Bormio*, il quale nel 1376 fu fatto diroccare da Galeazzo II Visconti allorchè s'impadronì del contado di Bormio.

LASNIGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 445 abitanti tra i quali 119 collettabili.

Superficie pert. 8492. 15.
Estimo scudi 10,780. 1. 1. 1/4.

Villaggio in sito montuoso ma fertile di viti e gelsi e vi abbondano anche i pascoli. Sta presso la riva sinistra del Lambro, che quivi si perde sotto terra, come al primo suo nascere, poi, ricompare. È paese antico, aveva altre volte un mercato, e il luogo ove esso tenevasi ne conserva ancora il nome. In una casa del villaggio leggevasi altre volte una iscrizione romana di certo Caio Alebone Casticiano, veterano della Legione VIII, eretta a sè ed a sua moglie Pompea Dorcade. Fu poi trasportata ad Asso. Lasnigo è lontano tre miglia a settentrione da quest' ultimo borgo.

LASTORI. Casale appartenente al comune di Dossena, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

LATTE, V. Fiume Latte.

LAVAGNA. Tre casali di ugual nome nella provincia di Lodi: il primo è una frazione del comune di Lodi Vecchio, distretto (I) di Lodi; il secondo è una delle frazioni di Gardino unito in un solo comune con Comazzo, nel distretto (II) di Paullo (V. Comazzo); e l'ultimo è una frazione di Cà Nuova Frandellona unita in un solo comune con Cassimano, nel distretto (III) di Sant' Angelo. — Il Rampoldi ne ha contati cinque, ma a torto.

LA VALLE, detta da alcuni il Brembo occidentale; è uno de' fiumi affluenti nel Brembo. Ha origine da due rami di cui l'uno scende dal Pizzo di San Marco, l'altro dal Monte Cavallo, che separano la provincia di Bergamo dalla Valtellina; si uniscono presso Olmo: un po' più abbasso riceve il torrente Sabina che scende dal Pizzo de' tre Signori e dalla Cima di Cam, i quali separano la stessa provincia dalla Valtellina e dalla Valsasina, e finisce col gettarsi nel Brembo vicino a Lenna nel distretto di Piazza.

LAVEDO, V. Dosso d'Abido.

LAVELLO, V. Foppenico.

LAVEN, Laveno. Casale della Val Camonica, nella provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, frazione del comune di Loscio o Lozio. Unito coi casali di Sussinia e Sommaprada forma una parocchia di circa 300 anime. Il territorio produce frumento, orzo, segale e fieno: le falde montuose hanno pascoli e boschi. Dista 10 miglia a ponente da Breno. Non bisogna confonderlo con Lovano e Loveno, altri due villaggi della stessa valle o Lovino nel Bresciano.

LAVENA. Provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 504 abitanti tra i quali 125 collettabili.

Superficie pert. 5465. 7.

Estimo scudi 17,080. 1. 2. 1/2.

Ameno villaggio in riva al lago Ceresio o di Lugano, ramo così detto della Tresa, presso uno stretto passo che divide il Comasco dall' elvetico Cantone Ticino. Sta un miglio dal Ponte-Tresa, 6 ad ostro da Lugano, 14 ad ostro-ponente da Varese e 9 a tramontana da Arcisate. A motivo della sua situazione fu luogo importante nel medio-evo: fu sorpreso dai Comaschi nel 1122 mentre erano in guerra coi Milanesi. Non potendo prendere il castello, abbruciarono il villaggio, e condussero a Melano quella parte della flotta milanese salvata dalle fiamme. Al presente è diviso in tre frazioni, poco distanti l'una dall'altra, cioè Lavena, Castello e Villa. Dalla parte di terra non si entra che per un solo lato e chiamasi tuttora la Porta. La chiesa è plebana e matrice di cinque parocchie filiali. Superiormente al villaggio vi è una cava di bel marmo e nelle vicinanze vi sono varie vene di minerali, dalle quali vuolsi essere derivato il nome di Lavena.

LAVENO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 1048 abitanti tra i quali 246 collettabili.

Superficie pert. 8607. 40. 1/2.

Estimo scudi 18,057. 4.

Piccolo e bel borgo sulla sponda orientale del Verbano, avente a tergo un' angusta pianura ed a fianco un' alta montagna ricca di frassini e di lecci: il monte Bòscero lo domina da tramontana. È uno de' porti più ragguardevoli di questo lago, e molto frequentato a cagione, massime, di un mercato di biade assai considerevole che vi si tiene ogni mercoledì. È anche luogo di molto passaggio, perchè da qui si va alle isole Borromee, ed alla strada pel Sempione che conduce nel Vallese e quindi a Ginevra ed in Francia. Vi è diligenza ogni giorno tra questo comune e Varese da cui dista 15 miglia a tramontana-ponente e 7 da Gavirate. Dirimpetto, a ponente, stanno le isole Borromee, un po' più a tramontana Pallanza, poi Intra, grosse terre dello Stato Sardo. Qui il lago è profondo 1200 o più metri; abbenchè di tratto in tratto si trovino varie colline subaquee e dirette in vari sensi.

Laveno è terra molto antica; ivi i Romani tenevano un presidio militare; e forse dalla conformità del nome nacque la pretesa che quivi soggiornasse Tito Labieno che poi (dicono) fu imperatore, abbenchè fra gl' imperatori romani non si trovi un tale personaggio. Vi fu invece un Tito Labieno storico, le opere del quale, insieme con quelle di Cremuzio Cordo, e di Cassio Severo erano state condannate da un senatus-consulto, ma la lettura di cui fu permessa da Caligola. Un vanto più certo di Laveno, è l'aver dato i natali al celebre chirurgo Giambattista Monteggia, nato ivi nel 1762 e morto in Milano nel 1815.

LAVENO, V. Laven.

LAVENONE. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con

consiglio e 834 abitanti tra i quali 234 collettabili.

Superficie pert. nuove 17,893. 64.

Estimo scudi 11,285. 5.

Giace nella Val Sabbia, in riva al Clisio o Chiese presso al luogo ove i torrenti Canale e Ponticello, riunendosi in un solo, vanno poi a gettarsi nell'anzidetto fiume. Il villaggio è intersecato dalla strada provinciale che venendo da Brescia e passando per Salò sul lago di Garda mena al lago d'Iseo da cui è distante un miglio. Superiormente a questo villaggio, la valle, stretta fra due alte montagne, lascia al Chiese un passaggio angusto onde uscendo da essa il fiume, a Lavenone comincia ad essere meno precipitoso. Il territorio, quantunque si estenda sulle falde de' monti, è nondimeno coltivato a viti, gelsi e canapa. La ditta Gherardini vi ha qui una bella fucina ove si lavora ferro lungo. Dista 3 miglia a tramontana-levante da Vestone.

All'articolo AVENONE abbiam male a proposito confuso questo comune con quel di Lavenone, ed applicata al primo la descrizione che abbiamo testè riferita. Sono entrambi nello stesso distretto, ma Avenone giace nei monti a destra del Chiese, 3 miglia (in linea retta) a ponente di Lavenone, ed un miglio circa dal luogo ove il torrente Glera si getta nel Dignone, il quale poi va a metter capo nel Chiese presso Vestone. Preghiamo i lettori a voler correggere l'un articolo coll'altro.

LAVEZZARA, V. CASSINA-LAVEZZARA.

LAVIGIOLO, V. CASTEL-LAVEGGIOLO

LAVINO. Frazione del comune di Navone, provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, nella piccola val di Tovere. Forma una parocchia di 290 anime.

LAZZAGO e nell'elenco ufficiale LUZZAGO. Frazione del comune di Breccia, provincia e distretto (II) di Como.

LAZZATE. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 840 abitanti, tra i quali 237 collettabili.

Superficie pert. 7785. 4.

Estimo scudi 38,932. 5. 4.

Villaggio presso i confini occidentali delle Groane, in un territorio che fra quelli de' contorni è dei più ubertosi in cereali, tra cui molto pregiato è il frumento. Sta quasi 3 miglia a tramontana-ponente da Barlassina, 1 1/2 da Birago, altretanto ad ostro-ponente da Copreno, e 2 a ponente da Lentate. I Biraghi, famiglia antica nel paese, vi hanno loro tenute.

LECCAMA. Una delle frazioni di Camairago, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

LECCO (*Leucum*). Capoluogo del distretto (XI) che porta il suo nome, nella provincia di Como, diocesi di Milano. È comune con consiglio e colla frazione di Pescarenico fa abitanti 3800

Secondo il Rampoldi nel 1833 (ma la sua cifra è sbagliata senza dubbio) 5600

Bombognini 1790 1645

Lo stesso nella ristampa del Redaelli 1828 3800

L'almanacco di Como 1838 (sopra dati ufficiali) 3906

Lo stesso 1839 { maschi 1905 / femine 2006 } . 3911

Dati ufficiali da noi raccolti nel 1843

non collettabili . . . . 3251 }
collettabili o maschi dai 14 anni ai 60 . . . . 1011 } 4262

Riunendo la popolazione di Lecco con quella del vicino comune di Castello fino al quale si estendono omai i caseggiati del primo, a tal che questo secondo può considerarsi come un suo sobborgo, si avrebbero in tutto 5523 abitanti.

Superficie pert. 2179. 3.

Estimo scudi 24,956. 5. 42/48.

Allegro ed industrioso borgo, che per la sua popolazione, i suoi caseggiati, il suo movimento commerciale e i comodi che ivi si godono può benissimo chiamarsi una piccola città, e da questi lati supera senza dubbio molte così dette città della Germania e della Svizzera.

Sta sulla sponda del Lario o lago di Como, all'estremità di quel ramo, che chiamasi di Lecco, presso al luogo donde n'esce il fiume Adda, che subito dopo allargando il suo seno forma il così detto lago di Pescarenico. Al suo dorso inalzasi l'alta e dentata montagna detta il Resegone di Lecco che divide la provincia di Como da quella di Bergamo; ed il borgo stesso è attraversato dalla grande strada militare che costeggiando il lago, sale allo Stelvio ed allo Spluga, circostanza che ha contribuito non poco all'ingrandimento commerciale di Lecco e che lo avvia ad una anche maggiore prosperità. I suoi abitanti vi fanno ogni sorta di traffico, essendo quivi l'emporio del rame, del ferro e delle seterie che si lavorano ne' contorni. Ma ciò che maggiormente lo distingue sono i lavori per la filatura del ferro e quelli dei vasi di ghisa. Più di 140 opificii sono posti in moto mediante le aque perenni che sgorgano dai vicini

monti, e formano il Cherenzone. Il Fiumicello, doppio canale d'aqua che scorre entro Lecco e nelle vicinanze, move esso solo circa 120 opificii nei quali specialmente vi si lavora il ferro, che è filato a qualsivoglia sottigliezza; ma per l'imperfezione delle macchine i lavoratori devono stare in luoghi insalubri. Quelle aque fanno movere ugualmente vari grandiosi filatoi, incanatoi e binatoi di seta ed altre macchine per manifatture di cotone.

Vi è un considerevole mercato ogni sabato, ed una grossa fiera di bestiami che incomincia l'ultima settimana di ottobre e dura 15 giorni alla quale intervengono li abitanti delle vicine valli e dei villaggi riverani al Lario, nel ramo di Lecco, tratto di lago che ha quasi 12 miglia dalla punta di Bellaggio al ponte che sorge presso Lecco dalla parte di ostro, al luogo ove l'Adda uscendo dal lago ripiglia il suo corso. Quel ponte di otto archi fu, rispettivamente ai tempi, costrutto con romano ardimento per ordine di Azzo Visconti, signore di Milano nel 1335: nei tempi successivi furono aggiunti tre altri archi, a tal che al presente ne ha undici. Le dirotte pioggie del settembre 1829 e del 1834 molto danneggiarono i luoghi in riva al lago, il quale in vicinanza a questo borgo è nullà più profondo di 3 metri, benchè tre miglia più in su lo sia di 150.

Lecco è luogo senza dubbio molto antico, e la stessa vantaggiosa sua posizione debbe averlo reso importante fino dai primi tempi in cui cominciarono ad essere abitati que' contorni; ed è fondata opinione fra li archeologi, sostenuta anche dal dottore Carlo Redaelli, che quivi fosse Licinoforo, città degli Orobii, rammentata da Catone e da Plinio: non però alla sponda del lago, ove Lecco è al presente, ma più in alto verso il monte. Altri indotti dalla similitudine del nome trovano Licinoforo ad Incino: ma è forse troppo a ponente, perchè li Orobii, di cui parlano i citati due autori, abitavano il distretto del monte Baro, cioè quel tratto di paese che da Lecco si estende lungo le due sponde dell'Adda, e tra questo fiume e l'antico lago Eupili, che li separava da Incino. Costretti poscia da disastri naturali a ritirarsi da questa regione, si avanzarono li uni a levante ed andarono a fondar Bergamo, e li altri a ponente stabilironsi a Como. Licinoforo o Leucinoforo, o Liciforo o Leuciforo, ha tutte le apparenze di una origine greca, come il vocabolo Orobii, o Montanari; e deriva forse da *Leuci*, o bianchi, alludendo al colore della carnagione de' Celti o Germani; potrebbe quindi essere un nome dato al luogo dalle colonie greche venute posteriormente, intanto che l'antico nome celtico o celto-germanico o qualunque altro si fosse, andò perduto.

Il P. Allegranza publicò una iscrizione del 535, riferibile ad un prete Vigilio, e che esisteva nell'antica chiesa di Santo Stefano ora rovinata.

Una celebrità assai meno contrastata fu quella a cui Lecco salì nel medio-evo; imperocchè divenne un contado molto esteso che comprendeva le pievi di Mandello, Varena, Bellano, Dervio, Valsasina, Porlezza e la Capriasca; nel secolo X ebbe i suoi conti, poi se ne impadronirono li arcivescovi di Milano, che vi tenevano anche un palazzo di residenza. Allora il borgo era cinto di mura e di torri, per cui potè sostenere varie oppugnazioni, e il nome di Castello, che porta ancora il vicino villaggio, indica quello ch' ei fosse. Al terminare della guerra Comense, cioè nel 1125, il porto di Lecco presentava lo spettacolo di una numerosa flotta armata, munita a foggia delle marittime, per cui chiamati eransi all'uopo ingegneri dalle ghibelline città di Genova e di Pisa per opporsi al Guelfi milanesi e loro confederati.

La pace conchiusa in Lecco nel 1219, o forse meglio quella del 1225, tra il popolo e la nobiltà di Milano, quando la città loro era minacciata da Federico II imperatore, recò grandi privilegi a questo borgo. Ma la parte che prese poscia a favore de' Torriani, trasse costà, nel 1277, l'arcivescovo Ottone Visconti col suo esercito, che superando le nevi e i ghiacci, impadronissi di Lecco. Non perciò corretti li abitanti, e continuando a favorire i Torriani, Matteo Visconte nipote dell'arcivescovo ordinò di distruggere affatto quel borgo, come suo zio, dieci anni prima, aveva fatto distruggere Castel-Seprio. Al qual uopo mandò quivi Zanazio Salimbeni podestà di Milano, il quale andato a Merate, e raccolto dal contado della Martesana un buono esercito, si presentò sotto le mura di Lecco, si fece dare 150 ostaggi, ed al resto degli abitanti intimò di trasferirsi in Val Madrera. Dopo di che pose mano all'eccidio, il borgo fu dato in preda alle fiamme; ciò che il fuoco non consumò fu spianato dal ferro, e le rovine dell'antico borgo furono più tardi rinvenute fuori di porta Santo Stefano. I sepolcri, li scheletri, i pavimenti, sotto terra, alla profondità di

metri 2 1/3 fanno vedere essere state sepolte le rovine antiche dalla ghiaia che le onde del lago gettaronvi sopra. Onde privare per sempre i Torriani di questo loro forte punto di appoggio, il Salimbeni publicò un bando, col quale proibiva di rifabricar Lecco. Un bando uguale era stato fulminato contro Castel-Seprio; per quest'ultimo fu osservato fedelmente, e le circostanze vi contribuirono (V. CASTEL-SEPRIO); ma Lecco era in sito troppo vantaggioso al commercio per non essere, anche in breve, ripopolato.

Fra mezzo a tanto sterminio, era sopravanzata la rôcca (il villaggio di Castello), e nelle vicinanze di questo non andò guari a sorgere un nuovo borgo, che ritenne il nome dell' antico: e convien credere che fosse già risorto nel 1310, imperocchè in un trattato tra Matteo Visconte e l'arcivescovo Cassone Torriani, fu da quello riconosciuta negli arcivescovi la padronanza di Lecco. Un po' più tardi cadde sotto il dominio de' Visconti, ed Azzo nel 1335 fece erigere il bel ponte sull' Adda, che munì alla testa di due torri.

Più tardi fu assediato per 40 giorni dai Veneziani sotto il comando di Michele Attendolo. Poi il famoso generale Gian Giacomo Medici vi fu sotto anch' esso per molto tempo, e l'ebbe eziandio col titolo di conte, nel 1528, da Antonio de Leyva governatore di Milano a nome di Carlo V. Quattro anni dopo fu costretto a ristituirlo al duca Francesco II Sforza, ricevendone in compenso il marchesato di Melegnano. Così Lecco rimase immediatamente soggetto ai duchi di Milano. Nel 1635 poco mancò non diventasse preda dei Francesi che, discesi dalla Valtellina, attraversando la Valsasina, sotto la condotta del duca di Roano, minacciavano di assalire la capitale della Lombardia; ma arrivati presso Lecco, e trovando ivi Paolo Sormanni conte di Missaglia, con gran levata di gente, e d' altronde il generale francese non volendo fare che una diversione, contento di avere ottenuto il suo scopo, tornò indietro. Finalmente nel 1647, Lecco col suo territorio e col titolo di contado, fu dato in feudo a Marcellino Airoldi. Demolite poscia le fortificazioni, l' imperatore Giuseppe II ritirò il presidio da Lecco, e il forte propriamente detto fu venduto a casa Serponti.

È memorabile il fatto d'armi avvenuto al ponte di Lecco tra Francesi e Russi al 26 aprile 1799: la zuffa fu breve, ma due archi furono balzati in aria dai Francesi onde arrestare la marcia dei loro nemici. Nel seguito furono restaurati.

In Lecco abitano varie famiglie signorili, e un gran numero di commercianti di ogni genere. Nell' autunno specialmente molti signori di Milano vanno a passarvi la stagione nelle loro villeggiature sparse ne' contorni. Ivi risiedono il commissario distrettuale, ed una pretura di II. classe che estende la sua giurisdizione sui distretti di Lecco e di Oggiono e parte di quello d' Introbbio; evvi pure un ufficio di ipoteche, filiale di quello di Como ed un sotto-ispettorato de' boschi. Oltre le publiche scuole elementari, nel vicino Castello vi è una scuola privata d' istruzione elementare e commerciale diretta dal signor Luigi Gabaglio, poc' anzi esistente in Como, e succeduta a quella del signor Pelizzari. Nella casa dell' ingegnere Giuseppe Bovara evvi una piccola collezione di oggetti di pittura, di antiquaria e di mineralogia, ma sono principalmente notabili i lavori in sovero del falegname Anghilari rappresentanti diverse antichità romane. Evvi pure un teatro per divertirsi, e per soccorso de' poveri uno spedale di 30 letti, fondato nel 1843: i comunisti vi sono accolti *gratis*, e li altri mediante pagamento. Vi è anche una causa pia de' poveri, ed un assegnamento di doti a povere zitelle.

La parocchiale di Lecco è piccola, e mal corrispondente all' agiatezza del paese, ed alla sua popolazione: aveva altre volte una collegiata di canonici, che dopo la distruzione del borgo, si trasferì a Castello, e che da san Carlo Borromeo fu di bel nuovo trasportata a Lecco; onde i borghigiani memori di tant' onore, quando il santo fu canonizzato regalarono al suo sepolcro un candeliere d'argento. Ora la collegiata non esiste più, e così anco un convento di cappuccini soppresso negli ultimi tempi. Il paroco è plebano e vicario foraneo, e dipendono da lui dodici parocchie filiali che sono quelle di Aquate, Ballabio, Brumano, Castello, Germagnedo, S. Giovanni, Laorca, Maggianico, Malgrate, Morterone, Olate e Rancio.

Sotto il regno d' Italia Lecco era una vice-prefettura, da cui dipendevano 129 comuni e 81,583 abitanti. Al presente il suo distretto conta 24 comuni compreso il capoluogo, e sono Abbadia, Aquate, Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Belledo, Castello, Chiuso, Germanedo, Laorca, Lierna, Linzanico, Mandello, Morterone, Olate, Olcio, Rancio, Roncio, S. Giovanni, Somana, Vassena.

Popolazione totale secondo Ignazio Cantù, che non indica l'anno, ma anteriore al 1837 . . . . . . abitanti 17,981

Al principio del 1837 (almanacco di Como 1838) 17,042

Al principio del 1838 (detto del 1839)

maschi	8690	17,373
femine	8683	

Al principio del 1843

non collettabili	13,285	18,247
collettabili	4,962	

Secondo il censo del 1839 che poco differisce dal presente la superficie totale fu di

Pert. 240,289.

Estimo scudi 312,072. 3. 2. 25/48.

La qualità del territorio è come segue:

Terreno aratorio semplice, pertiche	2,303
Con vigne e gelsi	31,763
Orti e giardini	400
Vigneti e ronchi	16,151
Prati asciutti	31,453
Boschi d'alberi fruttiferi	10,609
» di alto e basso fusto	57,399
Pascoli	40,431
Terreno incolto perchè landa e brughiera ec.	6,330
Occupato da strade od edifizi	2,399
» dalle aque	41,028

I prodotti del suolo nel 1837 furono:

Frumento . . some metriche	2619
Segale e veccia	82
Orzo	173
Grano turco	5370
Melica, fraina ec.	238
Miglio o panico	47
Vino	6592
Olio . . . quintali metrici	308

Il professore Ignazio Cantù nella sua *Brianza* (1837) attribuisce al distretto di Lecco:

Cavalli	304
Muli	106
Buoi	443
Vacche	3378

Secondo l'Almanacco di Como 1838 le cui notizie sono estratte da fonti ufficiali, vi erano

Cavalli	363
Muli	129
Buoi	142
Vacche	3179
Pecore	1084

La seta essendo una fra le principali industrie del paese, avanti il 1837 vi erano in questo distretto 37 filande e 27 filatoi, il qual numero dovrebb'essere più presto aumentato che diminuito.

Il territorio di questo distretto è parte in collina, il più a monte, e il meno in pianura; con tuttociò la porzione incolta è assai poca, a fronte dell'estensione, ed è proporzionatamente minore che non nel vicino distretto di Oggiono, abbenchè quivi le aque coprano appena una metà di quanto occupano nel distretto di Lecco.

LEFFE. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con consiglio e (nel 1843) 1325 abitanti, tra i quali 339 collettabili. Nel 1845 abitanti 1356. Il signor Armani nel 1843 gliene dava 1472.

Superficie pert. nuove 6572,39.

Estimo scudi 36,279. 2. 6. 14/48. 2.

Grosso e mercantile villaggio un miglio ad ostro da Gandino, nella valle Seriana di mezzo, sulla falda occidentale del monte Pizzo. Era altre volte rinomato per le sue manifatture di pannilani, decadute in questi ultimi tempi, abbenchè molti fra li abitanti continuino in questo ramo d'industria. Vi è fiera ai 29 settembre. Il suo territorio in non piccola parte è coltivabile a biade, il resto è a boschi e pascoli. Vi è una eccellente miniera di lignite scoperta da Alessandro Ricci di Gandino verso il 1785, ed ora posseduta dalla ditta Felice Botta e C., che ha pure una bella fucina d'onde escono moltissimi lavori in ferro e in ghisa; e così di questi, come di quel combustibile tiene un deposito in Milano. Dal territorio di Gandino cavasi pure buona argilla che s'impiega da' stovigliai; quella del luogo detto la Chiarita può reggere al confronto di quella di Vicenza; ed ha soltanto il difetto di trovarsi talora ingombra d'ocria di ferro dalla quale non facilmente si può depurarla. Ha due chiese parocchiali, ufficiate alternamente da un solo paroco, e decorate di alcuni buoni dipinti; ha pure una congregazione di carità ed un ospitale colla rendita annua di lire 7000 fondato nel 1803 dai Pezzoli d'Albertoni di Milano, ma originari di Leffe.

LEGGIUNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 477 abitanti tra i quali 119 collettabili. Ma come parocchia, a cui è unito anche il vicino comune di Celina, fa 1345 anime.

Superficie pert. 3831. 23.

Estimo scudi 18,676. 4. 5.

Villaggio lontano un miglio dalla sponda orientale del lago Maggiore, quasi in faccia alle isole Borromee, 6 miglia a tramontana-ponente da Gavirate, 4 ad ostro da Laveno e circa 12 a tramontana da

Angera. Il suo nome vuolsi derivato da una legione romana ivi aquartierata altre volte, e potrebbe corrispondere al nome di Stazione dato anticamente alla non lontana Angera. La sua chiesa di San Primo è antica ed esisteva già nell' 846, quando vi furono trasportate le reliquie di quel martire, come lo dice un'iscrizione sopra un' arca di mattoni. Sembra che a quel tempo Leggiuno fosse feudo di certo Erenberto conte e vassallo dell'imperatore Lotario. Anche la parocchiale di Santo Stefano sussisteva già nel 1288, ed era decorata di una collegiata di cui restano ancora le reliquie in due canonici coadiutori. Era plebania di 18 chiese, ora ridotte a quattro che sono Arolo, Cerro, Laveno e Mombello.

Nelle vicinanze, ma sul territorio del comune di Celina, evvi il santuario di Santa Caterina detta del Sasso, così detta da un enorme macigno che pende sovra di essa. Narrasi che certo Alberto Besozzo, ricco ed avaro, salvatosi da un naufragio sul Verbano, nel 1319, per adempire ad un voto si ritirasse su quest'orrida rupe e rimanesse dentro uno speco lo spazio di 37 anni. Venuta una pestilenza, quei di Sunna e di Pallanza ricorsero a lui che li persuase ad erigere quivi una chiesetta, ampliata dopo la morte del romito, che fu venerato come un santo. Presso alla chiesa sorse un convento di Domenicani, posseduto in seguito dai monaci di sant'Ambrogio di Milano, e finalmente dai Carmelitani di Mantova, soppressi i quali fu ed è governata da un sacerdote coadiutore di Leggiuno.

LEGNANELLO. Frazione del comune seguente da cui dista una breve passeggiata.

LEGNANO. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con consiglio che colla frazione di Legnanello fa 4790 abitanti tra i quali 1285 collettabili.

Superficie pert. 26,434. 16. 4.

Estimo scudi 202,028. 3. 0. 40/18.

Grosso borgo sulla destra dell'Olona, che passa fra mezzo ad esso e a Legnanello, discosti l'uno dall'altro un 250 passi. Legnanello è intersecato dalla strada postale che da Milano conduce a Gallarate, a Somma ed a Sesto-Calende. Legnano è celebre per la battaglia pugnata ai 29 maggio 1176, al luogo detto CANNACCIA (Vedi), per la quale restò decisa la famosa tenzone fra le republiche lombarde e l'imperatore Federico Barbarossa che durava già da oltre 20 anni.

. . . .

. . . .

. . . .

La battaglia di Legnano durò appena tre ore, cioè da mezzogiorno alle tre; nelle vicinanze eravi la chiesa campestre de'santi Martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, di cui la chiesa celebrava in quel giorno la memoria; e i Milanesi attribuendo la vittoria alla loro intercessione, fecero voto di una annua offerta al loro altare in san Simpliciano in Milano, il quale uso mantennesi fino alla prima metà dello scorso secolo.

Legnano vuolsi da alcuni si chiamasse Liciniano da un Licinio generale di Carlo Magno; lo che è favola senza dubbio: nelle antiche carte è chiamato Liniano, Liviano, Leuniano, Legniano o Ledegiano. Nei secoli XI, XII e XIII appartenne agli arcivescovi milanesi; ed ivi fissò la sua sede l'arcivescovo Leone da Perego, capo dei nobili, che Martino Torriano alla testa del popolo aveva cacciato dalla città con tutti i canonici ordinari; l'arcivescovo vi fondò un palazzo magnifico, di cui restano li avanzi, ed ivi morì a' 16 ottobre 1263. Il suo corpo fu scoperto a' tempi di san Carlo Borromeo, il popolo accorse a venerarlo come un santo e si spacciarono miracoli. Ma il Borromeo, recatosi sul luogo, fece sepellire di notte e in luogo occulto il suo antico predecessore, e scomparve egli stesso; onde a Legnano dura ancora il ricordo proverbiale: Alla mattina non trovammo più nè l'arcivescovo morto nè l'arcivescovo vivo. Con tutto ciò i Francescani del borgo gli fecero erigere una statua col capo radiante e coll'iscrizione: *Beato Leone arcivescovo di Milano.*

Nel 1286 l'arcivescovo Ottone Visconti ebbe quivi un congresso con Guido Castiglione della parte de'Torriani, e stabilì con essi una tregua; ei pure vi eresse fabbriche e palazzi, di uno de' quali restano tuttavia le reliquie. Era anco la residenza del vicario del contado del Seprio, che poi si trasferì a Gallarate.

Nel secolo XV Oldrado Lampugnano vi fabricò un castello cinto di buona fossa e ben torreggiato.

Anticamente Legnano aveva due conventi fondati nel 1494 da un Vincemala o Vismara patrizio milanese, ma originario di quel borgo: l'uno di que' conventi era di Francescani minori riformati,

l'altro di Clarisse sotto la direzione dei medesimi: entrambi furono soppressi nel 1784, e convertiti in uno spedale de' pellagrosi che fu unito quattro anni dopo allo spedale maggiore di Milano. Vi era altresì abbondanza di chiese, giacchè se ne contarono sino a tredici, e tra chiese ed oratorii in Legnano e contorni ve ne sono undici ancora. La parocchiale, eretta o rifabbricata nel 1519, è disegno del celebre Bramante, e il coro ha pitture dell'eccellente Lanino uno de' migliori discepoli del Luino. La porta maggiore offre un distico che racchiude l'elogio di Legnano:

Pabula, Vina, Ceres, virorum copia, templum
Legnanum illustrant multaque nobilitas.

cioè: Fieni, vini, biade, copia di aque, una chiesa e molti nobili illustrano Legnano. — San Carlo Borromeo aveva trasportata a Legnano così la collegiata, come il capo-pieve che era in Parabiago. Quella fu poi soppressa: e nell'anno scorso (1845) Parabiago fu di nuovo eretta in capo-pieve colle parocchie filiali di Arluno, Casorezzo e Villastanga; a talchè la pieve di Legnano di undici parocchie ne conta ora sette soltanto, cioè Canegrate, Cantalupo, Cerro, San Giorgio, Rescaldina, San Vittore ed Uboldo.

Oltre all'accennato ospitale pei pellagrosi eravi anche un ospizio pei vecchi infermi a cui era unito una casa pei fanciulli abbandonati. Quest' ultimo stabilimento fu convertito in un ospitale per gl' infermi.

Nel comune di Legnano vi sono importantissimi stabilimenti di filatura di cotone nei quali sono impiegati circa settecento persone e danno annualmente circa 7 mila quintali di filato. — Il principale è quello appartenente ai signori Krumm Eraldo e C. che solo occupa quasi 300 persone, è di 8468 fusi e produce annualmente circa 2300 quintali metrici di filato. Vengono poi quelle di Amman e C. e di Cantoni Costante: la prima di 5500 fusi, l'altra di 3546; ma quest'ultima con 122 operai produce più di 1600 quintali di filato, laddove la prima con 165 operai ne produce soltanto da 1300 a 1400; ma forse la qualità è superiore. Vi sono due altre filature di ugual genere della ditta l'una Carlo Airoldi, l'altra Krumm Andrea e C. di 1300 e 1450 fusi. In Legnano vi sono pure filande e filatoi di seta.

Ogni anno, il dì di Sant' Ambrogio, (7 dicembre) vi si tiene una piccola fiera; ma molto più frequentata è quella detta dei Morti, ai 2 novembre, che deve avere una origine molto antica. Carlo V aveva conceduto a Busto-Arsizio una fiera pel dì di San Luca (18 ottobre), ma il senato di Milano non l'approvò, siccome quella che tornava a pregiudizio della fiera di Legnano.

Questo borgo dista 4 miglia ad ostro-levante da Busto-Arsizio e 16 a tramontana-ponente da Milano.

LEGNARO. Una delle otto piccole frazioni che compongono il comune di Gromo San Marino, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

LEGNONCINO. V. l'art. seguente.

LEGNONE. Uno de' più alti monti della Lombardia, nella provincia di Como, distretto di Bellano; il quale per essere isolato da altri monti vedesi in più luoghi e a molta distanza. Esso domina la parte superiore del Lario ed il piano di Colico e sta a cavaliere tra la Valtellina e la Valsasina. È specialmente dalla spiaggia di Piona che, più spiccatamente che altrove, ammirasi la sublimità della sua vetta. La sua base poggia sulla sponda del lago di Como presso Colico, e la sua vetta è distinta in due punte. L'una detta Pizzo Legnone, l'altra il Legnoncino. Non sono ben di accordo i dotti nella misura di questo monte. Il chiarissimo ingegnere Prospero Franchini (Almanacco di Como 1844) ci ha data la discrepanza delle loro opinioni che in breve sono come segue:

	Sul livello dell'Adriatico
Cav. Ermenegildo Pini 1783	m. 2498. 21
I. R. Istituto geografico italiano 1833	» 2611. 66
Professore Barnaba Oriani 1823	» 2621. 46
Alcuni astronomi citati dall' Oriani	» 2641. —
Carlo Amoretti 1794	» 2787. 17
Burò delle longitudini a Parigi	» 2806. —
Ebel	» 2824. 87
I. R. Direzione generale delle publiche costruzioni a Milano 1833	» 2834. 24
Prof. Francesco Luvini 1785	» 2904. 07
Secondo il Boldoni	» 2979. —

« In tale discrepanza di misure, osserva il prelodato Franchini, il metodo « più conveniente, ed anzi l'unico per « rettificarle, è quello della livellazione « effettiva col livello, sin dove può farsene uso, a bolla d'aria, e per la restante parte a tubi comunicanti. Questa livellazione però deve essere ese-

« guita da persona diligente ed esperta « nel maneggio di sì fatti istromenti. « L'operazione non può esigere che una « tenue spesa, nè un tempo maggiore di « otto o dieci giorni. Essa dovrebbe ese- « guirsi nei mesi di estate, e preferibil- « mente in quello di agosto. Per capo- « saldo della livellazione servirebbe lo « zero dell'idrometro di Colico, che sta « di livello con quello di Como, e che « secondo le ultime livellazioni effettive « trovasi a metri 199. 34 sopra il pelo « *della comune* del mare Adriatico nella « laguna di Venezia, ovvero il pelo del- « l'aqua della piena ordinaria che sta so- « pra detto zero dell'idrometro a me- « tri 1. 80 e sul livello della comune del « mare Adriatico nella laguna di Venezia « a metri 201. 14. — Così operando ac- « curatamente, si avrà l'altezza del Le- « gnone fra i suddetti estremi coll' esat- « tezza che potrebbe sperarsi maggiore, « e sarà tolta la contradizione che ora si « manifesta nelle indicazioni dell' esibito « prospetto.

« Frattanto in pendenza di tali indi- « cazioni, gioverà, fra tutte le accennate « misure, attenersi di preferenza a quella « del celebre astronomo Oriani, di me- « tri 2621. 46 da lui determinata con « operazioni geodetiche, delle quali si ha « il processo nell'Appendice delle Effeme- « ridi astronomiche di Milano dell' anno « 1823, e che d'altronde non si discosta « gran fatto dall'altra dell' I. R. Istituto « geografico militare di metri 2611. 66 ».

Adunque il Pizzo Legnone sta sotto la posizione astronomica di 27° 5' long. e 46° 5' lat.

		Sull'Adriatico	Sul Lario
Altezza	. metri	2621. 46	2420. 32
Legnoncino	. »	1730. —	1529. —

Dalla sua radice nel lago sino alla più eccelsa vetta, il monte da questa parte presentando l'aspetto di una piramide enorme, inalza la sua falda con un solo piano continuativo, più o meno scosceso: a tal che ritiensi essere il Legnone il più alto monte dell'Europa che dalla base al colmo abbia più continuato il pendio. Imperocchè sebbene altri monti lo sopravanzino del doppio sul livello del mare, come l'Artlerspitz nel Tirolo di metri 4699 (Humboldt), il Monte Bianco in Savoia alto m. 4775 (Saussure e Humboldt), il Monte Rosa alto m. 4659 (Oriani); pure presa la loro altezza perpendicolare, non hanno dalle radici alla sommità cotanta distanza, quanta ve n'è da Colico o da Piona alla cima del Legnone; imperocchè quelle sterminate moli sono piantate sovra altri monti e quindi non presentano da verun lato una altezza continuata tale che si possa a questa paragonare. Chi vuole salirvi comodamente rechisi a Dervio, entri nella valle del Varrone, salga alla casa di caccia del signor Orla; oppure da Colico passi per Villatico al casino Galeari ed alla cascina detta Alpe del Legnone dove agevolmente potrà giungere a cavallo: indi per ripidi sentieri arriverà alle sue vette. Si possono pigliare altre vie, essendo il monte accessibile da Piantedo in Valtellina, dalla Valsasina e dalla Vallebrembana. Il Pizzo Legnone presenta uno spazio piano, non molto ampio, dal quale lo sguardo si estende su tutta la Lombardia. Là in alto, sotto il regno d'Italia, il governo aveva fatto erigere una torre per servire di specola ad osservazioni trigonometriche, e la quale, sebben cadente, vedesi ancora da Gravedona o da Domaso. I molti ruscelli che dal lato boreale ed occidentale scendono dal monte sono le precipue cagioni che formarono il sottoposto piano di Colico, paludoso e malsano altrevolte ed ora uno de' più fertili territorii, il quale dalla sua forma e disposizione è detto il Ventaglio del Legnone. E questo felice cambiamento è dovuto alle cure del signor Rosselin che a beneficio del paese e degli abitanti sagrificò tutto il suo patrimonio e la sua vita. Le valanghe, che talvolta precipitano nel verno, agitando una gran massa di aria eccitano tal fragore simile a un cupo tuono, che lasciasi sentire fino dalla parte opposta del lago, e sono per questo chiamate nel dialetto del paese *Ventulio*. In alcuni orridi e pericolosi valloni formati dai torrenti Perlino ed Inganna, la superstizione locale vuole che siano condannate a vagare fino al dì del giudizio le anime di certi dannati. In fatti la vista di que' luoghi ha qualche cosa dell'inferno dantesco. Al basso del monte vi sono praterie e fertili campi con gelsi e viti; indi salendo si trovano boschi di castani, seguono i pini e li abeti, poi l'erba su cui nella stagione estiva pascolano le pecore e le camozze; indi la vetta, canuta per le nevi, che in alcuni valloni scompaiono soltanto nelle stati più ardenti. Le sue falde sono infeste da serpenti, e i suoi boschi, i cavernosi suoi spechi da orsi e da lupi; pure i cacciatori vi trovano buona preda di lepri, pernici ed altro selvaggiume, e li erborari vi raccolgono

molte erbe officinali. — Nei primi mesi della republica cisalpina il Legnone dava il nome ad un dipartimento chiamato della Montagna, il di cui capoluogo era Lecco.

Un' altra montagna dello stesso nome e nella stessa provincia, sorge tra la Val Cuvia, la Valgana e la Madonna del Monte sopra Varese, all'altezza di 420 metri sul livello del mare. A' suoi fianchi boreali sta il laghetto di Brincio riputato il cratere di un antichissimo vulcano. Nell' interno del monte trovaronsi varie vene di ferro ma non in tale copia da doversi continuare lo scavo.

LE-GRAZIE. Rinomato santuario delle vicinanze di Monza, già uno de' più celebri della Lombardia. La magnifica chiesa ed il convento esistono tuttora, come quando era abitato dai Francescani, ma sono rinchiusi nel grandioso parco di quella reale villa. Essendo esso sopra la sinistra riva del Lambro, vi si ha accesso per via di un ponte d' originale costruzione fatto all' uopo per sostenere le ferriate erette alla sortita del Lambro dall' istesso parco, col divisamento d' impedire ai cervi di fuggire a nuoto in occasione di cacce. Il cortile di quel cenobio presenta un aspetto non ordinario. Conservasi tuttora la *Via Crucis* ombreggiata da alti tigli: le pitture sono opera di Federico Ferrario. Sotto al vestibolo della chiesa, eretta nel 1467, vedesi la tomba di Gianpietro Giussano, segretario del cardinale Carlo Borromeo e di lui biografo; nella lunetta vi è un bel dipinto del Bramante. L' annesso vastissimo giardino serve in oggi di orto per la coltivazione degli erbaggi ad uso della Corte.

LE-GRAZIE, V. GRAZIE.

LEINATE, V. LAINATE.

LEMENE, nome altre volte dato ad ALMENNO, V. l'articolo.

LEMNA. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con convocato e 275 abitanti, tra i quali 63 collettabili.

Superficie pert. 7009. 11.

Estimo scudi 4304. 5. 5. 1/4.

Villaggio sulle falde di un monte, che dalla parte di ponente guarda nel sottoposto Lario, 2 miglia a tramontana-levante dalla celebre Pliniana, 10 miglia ad ostro un po' per ponente da Bellaggio e 7 miglia a tramontana-levante da Como. Sta presso la via che dalla riva del lago conduce al Pian del Tivano; è circondato da foreste, e le viti, le biade, i legumi che li abitanti coltivano in campicelli sostenuti da muri senza calce, non bastando ad alimentarli, essi perciò emigrano all' estero mercantando di piccioli oggetti di conterie e rimpatriano poscia, alcuni con eguale altri con migliore fortuna. Il nome di Lemna (*Lemnos*) sembra ricordare una origine greca, e vuolsi che sia stato introdotto da Greci stabilitisi sul Lario a tempi de' Romani.

LEMNA o meglio ENNA. Fiume torrente della Val Taleggio, nella Val Brembana, provincia di Bergamo, distretto di Zogno. Esso ha origine sui monti che fiancheggiano a ponente la Val Brembana, e la separano dal distretto di Lecco e dalla Valsasina (distretto d' Introbbio) nella provincia di Como; si dirige a levante, passa per un letto angusto fra due montagne, per gran tratto corrose, e spaccate direbbesi da un terremoto, ed ingrossato da vari affluenti, traversa la Val Taleggio, e gettasi nel Brembo presso San Giovan Bianco. Vicino alla sua foce chiamasi anche Taleggio.

LENNA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato, che colle frazioni di Coltura, Cantone e Pioda fa (1843) 944 abitanti, in essi compresi 264 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 986.

Superficie pert. nuove 18,774. 0. 4.

Estimo scudi 17,242. 0. 7.

Piccolo villaggio alla destra del Brembo, presso al luogo ove i due rami di questo fiume si uniscono, ed un miglio ad ostro da Piazza. È unito alla parocchia di San Martino oltre la Goggia. Evvi un forno di fusione con varie fucine di riduzione del ferro. Il villaggio non è unito in un sol corpo, ma formato da vari casali, tra i quali son quelli di Castello, Scalvino e Cornamena.

LENNO. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 1090 abitanti, ivi compresi 267 collettabili.

Superficie pert. 11,375. 15. 1/2.

Estimo scudi 17,091. 4. 0. 1/4.

Ameno villaggio presso la sponda occidentale del Lario, nella Tremezzina, luogo celebre per le varie antichità che vi si rinvennero, fra le quali un piccol tempio sotterraneo con colonne di marmo cipollino, un' ara, varie iscrizioni ed epigrafi con molti altri pezzi di marmo bianco. Fra le epigrafi una se ne trovò di Domizia Domiziana, figlia di Cajo, che essa fece scrivere sopra un sepolcro di famiglia, eretto ai Vibii Cominiani, cioè a Valerio Pio, a Severa Claudiana, a Severo ed a

Valeria, suoi marito, figliastra, cognato e suocera. Il malo modo con cui fu letta la parola *Claudianae*, fece supporre che quivi avesse esistito un tempio alla Dea de' boschi e della caccia, come già nell'isola di Lenno nel mare Egeo. La greca derivazione del nome di questo villaggio (*Lemnos*, V. Lemna) fece credere agli eruditi che in questo delizioso luogo fosse in venerazione il culto di Venere. Infatti il cardinale Durini chiamava lago di Venere il seno che sta di contro a Lenno, e lago di Diana il seno opposto ad ostro del promontorio di Lavedo. Ma fra l'ipogeo o sotterraneo tempio suddetto e la moderna chiesa che vi sta sopra, veggonsi dei tubi quadrangolari di terra cotta, donde si potrebbe inferire che il luogo anzichè un tempio fosse una terma annessa ad una sontuosa villeggiatura di qualche ricco romano-comense. Secondo il Giovio, stava qui in fatti la villa detta *Commedia* di Cajo Cecilio Plinio Secondo, che il Boldoni, prima di lui, aveva collocata a Lierna. Ma l'opinione del Giovio è sostenuta dai moderni Comaschi, e principalmente dall'ingegnere Luigi Carove, che ha in Lenno sua villa, e che fece estrarre dal lago alcuni marmorei sfasciumi, che sembrano avere formato parte di un antichissimo edifizio.

L'antica chiesa di Lenno fu demolita per farne una piazza, a fianco di cui sta un antico battistero ottagono che serve ancora a tale uso.

Lenno è lontano 3 miglia ad ostro-ponente da Bellaggio e circa 4 ad ostro da Menaggio.

LENNO o Leno. Frazione del comune di Breccia, provincia e distretto (II) di Como.

LENO. Capoluogo del distretto (XIII) che porta il suo nome, provincia di Brescia. È comune con consiglio che colla frazione di Castelletto fa 3805 abitanti, ivi compresi 1485 collettabili.

Superficie pert. nuove 41,207. 56.
Estimo scudi 133,329. 4.

Bel borgo nella pianura meridionale della provincia, 12 miglia ad ostro da Brescia e 5 ad ostro-ponente da Bagnolo. Oltre al commissario del distretto vi risiede anche una pretura di III classe la cui giurisdizione si estende sul solo distretto di Leno. Eravi una celebre abazia ed ora vi sono vari filatoi di seta, e manifatture di tele di lino e di cotone. Vi si tiene mercato al martedì ed al giovedì, ed avvi un ospitale pei poveri.

Il distretto di Leno, oltre il capoluogo, conta altri dieci comuni che sono Cigole, Fiesse, Gambara, Gottolengo, Isorella, Manerbio, Milzanello, Pavone, Porzano e Pralboino.

Popolazione totale 20,902 abitanti, tra i quali 6414 collettabili.

Superficie pert. nuove 209,699. 73.
Estimo scudi 1,242,635. 5. 4. 25/48.

Il distretto confina a ponente con quello di Verolanuova, a tramontana e tramontalevante col distretto di Bagnolo, a levante con quello di Montechiaro, e ad ostro col mantovano distretto di Asola, altrevolte unito a Brescia. Il territorio è in pianura, attraversato in parte dal Mella e molto bene irrigato da altre aque, ma vi sono perciò luoghi bassi o paludosi e non troppo sani. Produce abbondantemente biade, lino e riso.

LENTATE. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato che unito alle frazioni di Cimnago, Camnago e Mirabella o Cassina-Mirabella fa (nel 1843) 1841 abitanti, ivi compresi 473 collettabili. Al principio del corrente anno (1846) vi erano in Lentate e nelle cassine soggette alla sua parocchia abitanti 1380

Nella frazione di Cimnago soggetta alla parocchia di Novedrate . . . 317

Nella frazione e parocchia di Camnago 300

Totale popolazione del comune . 1997

Superficie di tutto il comune
Pert. 11,608. 11.
Estimo scudi 56,896. 4.

Lentate sta alla destra della strada Comasina ed alla sinistra del Seveso, appena due miglia a borea da Barlassina. Il suo territorio, a bassi colli ed a vallette, è coltivato a viti, a gelsi ed anco a biade. I Zanella vi avevano una villeggiatura con vasta attinenza di territorio e dalla quale si ha una amena vista; ora è dei Volta di Como che la convertirono in casa colonica.

LENTATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, ed unito al vicino villaggio di Osmate forma un solo comune con convocato e 431 abitanti, in essi compresi 110 collettabili.

Superficie pert. 10,944. 19.
Estimo scudi 28,793. 4. 2.

Lentate solo conta 190 abitanti, fra i quali 45 collettabili.

Superficie pert. 6705. 23.
Estimo scudi 15,381. 2. 5.

Osmate solo novera 241 abitanti, compresi 65 collettabili.

Superficie pert. 4238. 20.
Estimo scudi 13,409. 4. 5.

I due villaggi formano due distinte parocchie: quella di Lentate è soggetta alla pieve di Angera; e quella di Osmate, alla pieve di Besozzo. — Lentate sta sopra un colle tra il lago Verbano e quel di Comabbio, circa 4 miglia a levante di Angera e quasi 2 miglia ad ostro di Osmate. Il suo territorio dà viti e gelsi.

LEPRENO o Leprenno. Frazione del comune di Serina, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, nella Val Brembana Superiore. Sta in luogo elevato ed infelice, volto a tramontana e fra orride balze. È luogo molto antico, e nel secolo XV formava tuttavia una parocchia molto estesa; al presente, conta appena un centinaio d'anime ed anche meno. La sua parocchia fu eretta nel XII secolo ed ha di pregevole un altar maggiore di marmi stranieri, già appartenuto ad una chiesa d'Inghilterra, indi venduto dopo lo scisma, trasportato a Genova e comperato da un di Leprenno. Nelle vicinanze di questo villaggio fu sconfitto, sulla fine del secolo XIII, l'esercito di Ambrogio della Torre che signoreggiava Milano e che era penetrato fin colà entro.

LE-PRESE o Leprese. Frazione del comune di Sondalo, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, nella Valtellina: forma una parocchia di circa 200 anime. Giace sulla sinistra dell'Adda; nè bisogna confonderlo con un altro villaggio dello stesso nome presso al lago di Poschiavo; non lunge da questa terra de'Grigioni ed al confine col distretto di Tirano.

LERNO e Lernetto. Due casali nel comune di Due Miglia, Quartier Picinengo, provincia e distretto di Cremona.

LESMO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che colle frazioni di Peregallo, Zerno (o Gerno) e Pegorino fa 1366 abitanti, tra i quali 344 collettabili. Come parocchia novera 1760 anime.

Superficie pert. 6431. 7.
Estimo scudi 44,444. 4. 6.

Villaggio un miglio alla sinistra del Lambro, quasi all'ingresso dell'amena Val Pegorina, e poco lunge dal sontuoso Gernetto. Sta 5 miglia a tramontana-ponente da Vimercate, altretante ad ostro-levante da Carate e circa lo stesso a tramontana da Monza. Il suo territorio, stendentesi sopra deliziose collinette, è ubertoso di viti e gelsi, e nel paese vi è una cartiera e vi si fanno tele di lino e canapa. Quivi altre volte eravi la villeggiatura del celebre poeta Carlo Maria Maggi, segretario del senato di Milano, lodato dal Redi ed autore di buone commedie e di altre poesie in dialetto milanese ed anco in italiano.

Il professore Ignazio Cantù ci racconta il seguente aneddoto, che è a un di presso il contropari della Giulietta e Romeo: « Lesmo e Peregallo, ei dice, sono due « paeselli che ricordano le miserabili gare « domestiche, onde in secoli meno pacati « si guerreggiava famiglia con famiglia. « Rosa Peregalli, presa d'amore per Gian « Guidotto De-Lesmi, non potendo per le « scissure civili, onde si cercavano sempre « a morte le loro due famiglie, appagare « il voto più ardente del suo cuore, ri- « corse ad un frate che romitava a santa « Maria delle Selve. Da lui gli amanti « ebbero benedetto il loro voto, ed ot- « tennero che il buon romito riducesse fa « pace fra le discordie municipali. Bre- « vissima gioja! Non andò molto, che « Rosa ne morì, non senza gravi sospetti « di veleno, e Guidotto fu trovato nel « *Bosco Bello* morto e intirizzito, con una « larga ferita nel petto su cui ancora tenea « compressa la mano in atto di ristagnare « il sangue. Tragico avvenimento che rav- « vivò ancora le contese delle due case « litiganti, e fece spargere ancora larga « copia di sangue! »

LEVALLI. Casale nel comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

LEVATA. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 575 abitanti, tra i quali 148 collettabili.

Superficie pert. 3869. 3.
Estimo scudi 37,479. 4. 4.

Villaggio 7 miglia a tramontana-levante da Cremona, altretante ad ostro un po' per levante da Robecco e 3 miglia a ponente da Pescarolo, in un territorio abbondante di lino.

LEVATA. Una delle frazioni del comune di Curtatone, provincia e distretto di Mantova; in sito da prati.

LEVATE. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e (nel 1843) 993 abitanti, tra i quali 293 collettabili. Nel 1845 li abi- furono 1020.

Superficie pert. nuove 7552.
Estimo scudi 71,383. 4. 1.

Villaggio sulla destra e a poca distanza dalla strada postale per Lodi, in un territorio fertile di biade e gelsi e dove si

raccoglie il miglior lino della provincia. La sua parocchia è fregiata di alcuni buoni dipinti di Francesco Zucco pittore bergamasco; per la pubblica istruzione di ambi i sessi provvede di maestri e di libri il pio istituto Cirimbelli. Dista un miglio e mezzo a tramontana da Verdello.

LEVENO, V. Laven.

LEVRANGE. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 489 abitanti, tra i quali 156 collettabili.

Superficie pert. nuove 5922. 52.
Estimo scudi 7849. 5.

Villaggio della Val Sabbia sulla sinistra del fiume Dugnone, in sito montuoso ed a pascoli e boschi. Vi è una fucina per lavorare il ferro. Sta due miglia (in linea retta) a tramontana di Vestone.

LEZIO, V. Vezio.

LEZZA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato e 375 abitanti, tra i quali 104 collettabili.

Superficie pert. 1952. 9.
Estimo scudi 6234. 2. 4.

Piccolo villaggio presso la riva destra del Lambro, in sito montuoso. Forma una sola parocchia col vicino comune di Ponte. È lontano circa 2 miglia a tramontana da Erba e 3 ad ostro-ponente da Canzo.

LEZZENO. Provincia di Como, distretto (IV) di Bellaggio, comune con consiglio e 1051 abitanti, tra i quali 277 collettabili.

Superficie pert. 19,033. 23.
Estimo scudi 9406. 0. 3. 1/4

Il nome di Lezzeno vien dato ad un piccolo villaggio e ad una serie di casolari presso la sponda orientale del lago di Como, dirimpetto al promontorio di Lavedo, i quali si estendono dal capo della Cavagnola fino al sassi detti le Grosgallie: essi sono Casate, Cendretto, Sozzana, Morbio, Grotto, Rozzo, Bagnana, Pescacù, Calzolino, Sormazzana e Villa: tutti sulle falde di ripido ed ombroso monte volto a tramontana-ponente, che arduo e scosceso giunge a dominare il Piano del Tivano. Tal posizione triste, diede luogo al proverbio de'laghisti: *Lezzeno dalla mala fortuna, di estate senza sol, d'inverno senza luna.* Con tutto ciò vi sono sparse nei detti casali varie ville de'Milanesi, deliziosissime nella stagione estiva, le quali poi nel verno si cangiano in piccola Siberia. Il lago nella sottoposta spiaggia, specialmente presso le Grosgallie, è profondissimo, ed il monte colà presenta orride caverne nelle quali vuolsi da taluno che vi si trovino pesci grossi come un maiale, chiamati Burburi, ma che altri suppongono essere trote e lucci, che il riflesso della luce fa apparire più grandi che non sono. (V. Como a pag. 245.) Vi esisteva un'officina nella quale i Bonelli preparavano acidi, spiriti e sali utili ugualmente nelle arti e nella medicina. La parocchiale ha varie tavole della scuola di Luini. Sui monti di Lezzeno trovasi abbondanza di amianto. — Lezzeno sta 5 miglia ad ostro-ponente da Bellaggio e quasi 3 ad ostro-levante dall'isola Comacina.

LIBIOLA. Frazione del comune di Serravalle, provincia di Mantova, distretto (II) di Ostiglia: sta presso la riva sinistra del Po, in sito da cereali.

LICENGO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che unito alla frazione di Castelletto Anghinore fa 237 abitanti, tra i quali 60 collettabili.

Superficie pert. 3485. 17.
Estimo scudi 35,514. 3. 6.

Villaggio a destra della strada che da Cremona conduce a Soncino, miglia 6 1/2 a tramontana da Cremona e 10 1/2 da Pizzighettone, in sito da cereali e lini.

LICINO o Licinoforo, V. Lecco.

LICONASCO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato che colle frazioni di Noeto, Moirago e San Colombanino fa (1843) 315 abitanti, tra i quali 139 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 500 secondo l'Almanacco di Pavia.

Superficie pert. 7093. 4.
Estimo scudi 56,803. 0. 4.

Villaggio fra l'Olona e il naviglio di Pavia, lontano 6 miglia a tramontana da questa città e circa 8 miglia a levante da Bereguardo. Il territorio è coltivato a prati e risaie.

LIERNA. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con consiglio e 899 abitanti, tra i quali 253 collettabili.

Superficie pert. 14,431. 3. 2/3.
Estimo scudi 13,047. 2. 6. 28/48.

Villaggio presso la riva orientale del lago Lario, ramo di Lecco, sulla gran strada postale dello Spluga e dello Stelvio. È spalleggiato a tramontana-levante da un alto monte, e circondato da una ben colta pianura. I suoi vini sono raccomandati per coloro che soffrono calcoli o podagra; nè a' suoi colli mancano li ulivi. Il clima vi è temperatissimo anche d'in-

verno, e vuolsi perciò che fosse chiamato *Hyberna* perchè ivi mandavasi a svernare una legione romana. Altri credono ravvisarvi il nome di Lerna, celebre luogo dell'Argolide, e trasportato a questo dalle colonie greche stanziate sul Lario negli ultimi tempi della republica romana. Eravi altre volte un forte castello, ed un vicino casale ne porta ancora il nome. Sornico è un altro casale vicino e suo dipendente. Il Boldoni pretese che a Lierna sorgesse la villa di Plinio detta *Commedia*, adducendone in prova un pezzo di pavimento a mosaico trovato nel piantare un vigneto, V. LENNO. — È lontano 3 miglia ad ostro da Bellagio (traversando il lago) ed undici miglia a tramontana da Lecco.

LIGOMNA. Frazione del comune di Plesio, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio.

LIGURNO. Frazione del comune di Musadino, provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, non lunge dalla sponda orientale del lago Maggiore.

LIGURNO. Frazione del comune di Cazzone, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate. Forma una parocchia di 972 anime, e giace poco lunge dal confine dell' Elvetico Cantone Ticino: anzi il Gaggiolo, piccolo casale dipendente da Ligurno, ne è il luogo di frontiera.

Vicino a Ligurno evvi il delizioso VELMÈ; luogo ove andava a caccia Francesco III duca di Modena e principe di Varese che per vari anni fu amministratore e capitano generale della Lombardia austriaca. Vuolsi che Cajo Mario andando contro i Cimbri, sboccati dalle vicine valli contro l'Insubria, costeggiasse sui colli che attorniano questo villaggio che furono perciò detti Val di Mario, Velmajo, Valmerio, Velmerio e finalmente Velmé.

Il nome di Ligurno dato a questo villaggio ed al villaggio antecedente che discosta da esso 12 miglia a tramontana-ponente (in linea retta); come anco il nome di Ligornetto dato ad un villaggio del cantone Ticino sole quattro miglia al di là del Gaggiolo, farebbero mai supporre che questo distretto, coperto da colline e montagne, fosse anticamente una stanza de' Liguri?

LIMANE, V. LIMONE.

LIMBIATE. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato che colla frazione di Mombello fa 1606 abitanti, tra i quali 391 collettabili.

Superficie pert. 13,980. 11. 6.

Estimo scudi 53,083. 0. 7. 1/4.

Villaggio presso la riva sinistra del Seveso. Il suo territorio a levante è coltivato a biade ed anco a viti; a ponente estendesi sopra ameni colli o boscosi o coperti da vigneti e confina colle Groane. Ne' contorni sonvi due piccioli laghetti, l' uno attinente al casino Benussi, l' altro detto de' Rasini. In Limbiate nel 1285 si accampò con parte dell'esercito il podestà di Milano per indi recarsi all' impresa di Castel-Seprio. Dista 4 miglia ugualmente ad ostro da Barlassina, a tramontana da Bollate ed a levante per ostro da Saronno.

LIMIDO o LIMITO. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che unito alla frazione di Rugacese fa 604 abitanti, tra i quali 172 collettabili.

Superficie pert. 8096.

Estimo scudi 76,072. 1. 3.

Villaggio in mezzo alla pianura che è fra la Molgora e il Lambro, 5 miglia a ponente da Melzo, 6 a levante da Milano. Ha un territorio ubertosissimo di biade e pascoli. Qui i Torriani signori di Milano nel secolo XIII avevano molti beni ed una villeggiatura.

LIMIDO o LIMITO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato che colla frazione di Cassina-Restelli fa 661 abitanti, compresi in essi 179 collettabili.

Superficie pert. 6365. 4.

Estimo scudi 21,362. 5. 1.

Villaggio fra il torrente Lura e la strada che da Milano conduce a Varese, 3 miglia ad ostro da Appiano e 4 ad ostro-levante da Tradate. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

LIMONE. Provincia di Brescia, distretto (XV) di Gargnano, comune con convocato e 509 abitanti, compresi in essi 143 collettabili.

Superficie pert. nuove 14,926. 18.

Estimo scudi 43,589. 5.

Villaggio sopra ignude balze e romita spiaggia della riva occidentale del lago di Garda, non lunge dal piccolo torrente Singla che gli scorre ad ostro; e lontano poche miglia dalla frontiera col Tirolo. Il tetro prospetto di questo villaggio sorgente sovra una rupe qua e là snudata e circondato da monti altissimi e privi di verdura, offre l' immagine di un orrido pittoresco. Le case sono rustiche la maggior parte, e la salita dalla spiaggia ad esse, è faticosa ed incomoda. Contuttociò la vista è allegrata da' bei giardini di agrumi, fra i quali primeggia per estensione e per eleganza quello dei conti Bet-

toni, a cinque piani. Questi giardini godendo liberamente il levante ed il meriggio ed essendo difesi dagli aquiloni, danno aranci e limoni di una grossezza straordinaria, e vuolsi che dalla bellezza ed abbondanza di quest' ultimo frutto abbia preso nome il villaggio. Li agrumi di Limone così pel volume come per l'abbondanza di sugo, sono i più pregiati di tutta la riviera Salodiana. Vi allignano parimente li ulivi, che somministrano l'olio migliore della stessa contrada. Più in alto, sulla montagna, evvi una cartiera, la cui macchina è mossa da una stupenda cascata di aqua che cade all' altezza di ben due mila passi. « È rimarcabile, dice monsignor Volta, l'ampio vallone attraverso « a cui passa l'aqua suddetta, per essere « sparso di pezzi voluminosi di granito « rosso pieno di cristalli prismatici neri « di Schoell in forma di aghi. Simili « pezzi erranti, che esistono anche nel « letto di altri torrenti della riviera, cor« rispondono nella qualità e nella tinta « al granito delle Alpi della Germania, « ed essendo di tessitura uniforme e du« rissima ammettono un vago lustro al « par di quello del granito orientale. Qual « causa mai avrà potuto svellere e tra« sportare dal seno della Germania in « Italia pezzi cotanto enormi e pesanti? « L'ossatura di tutta la montagna che « s'erge sopra Limone, è di schisto ar« gilloso giallastro, assai duro e compatto, « che sembra aver avuto origine anch'esso « da una decomposizione della pietra fo« caia, che di quando in quando vi si « trova nel mezzo non ancora sfiorita, e « nel primo suo stato. Ma il diroccamento di quest' orrida rupe e delle li« mitrofe rovesciate in mille maniere, e « sconvolte nei loro strati, dimostra che « una tal parte di continente ha sofferto « nel giro de'secoli delle grandi rivoluzioni. « Non è da ommettersi che sulla eminenza « della montagna avvi la chiesa parroc« chiale di moderno disegno e di mezzana « grandezza, ornata ne'suoi altari di belle « colonne di marmo, e di buone pitture « dell'antica scuola veronese e bresciana.

Limone dista 10 miglia, per aqua, a tramontana da Gargnano, ma vi si perviene anco per terra sopra una strada carreggiabile, e che costeggia il lago.

LIMONE e malamente LIMANE. Frazione del comune di Gavardo, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò. Sta sopra un ameno colle coperto di viti e gelsi. Dista un miglio ad ostro-levante da Gavardo.

LIMONTA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (III) di Bellagio, comune con convocato e 392 abitanti, compresi 124 collettabili.

Superficie pert. 3105 21. 1/3.
Estimo scudi 4521. 3. 6. 22/48.

Villaggio della Valle Assina, sopra un' eminenza che lambe le sponde occidentali del Lario (ramo di Lecco), e sta dirimpetto a Lierna. Era feudo de' monaci di sant'Ambrogio. V. CIVENNA. — Li abitanti si occupano principalmente a trar gesso da una cava in riva al lago scoperta da non molti anni, e marmo nero da un'altra cava sulla costa del monte. La posizione di questo villaggio è assai pericolosa, perchè il terreno che lo sostiene minaccia di cedere, e precipitare i caseggiati nel lago. Questa disgrazia parve quasi imminente nelle grandi pioggie dello scorso inverno (1845). Gl' ingegneri mandati sul luogo dal Governo, fecero eseguire alcuni ripari; ma il villaggio non è ancora ben sicuro. Esso dista 3 miglia ad ostro (per aqua) da Bellagio, e 5 miglia percorrendo la via di terra.

LINALE e LINALETTO. Due casali appartenenti al comune di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Cremona.

LINAROLO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato e 827 abitanti, compresivi 256 collettabili.

Superficie pert. 8184. 22.
Estimo scudi 42,549. 1. 5.

Villaggio alla destra della strada che da Pavia conduce a Castel-Pusterlengo, e il cui territorio si estende fin presso al Po, lontano 3 miglia. È ubertoso di biade, ma poco salubre. Dista due miglia a ponente da Belgiojoso.

LINATE. Frazione del comune di Mezzate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. Conta 381 abitanti, compresivi 110 collettabili. Ma come parocchia fa 480 anime.

Superficie pert. 5725. 19.
Estimo scudi 57,896. 4. 1.

Il villaggio distinguesi in Inferiore e Superiore: questo sta in riva al Lambro, e quello ne è discosto un mezzo miglio. Il territorio è coltivato a cereali e prati; l'aria vi è poco salubre. Quivi i Benedettini di san Pietro in Gessate in Milano vi possedevano dei latifondi, ma soppressi i monaci, i loro beni furono dall' imperatore Giuseppe II assegnati all'orfanotrofio maschile di Milano. Linate dista da que-

sta città 3 miglia a levante per ostro da Milano, un miglio a ponente da Mezzate e quasi 10 miglia a ponente per ostro da Melzo, per cui la dipendenza da questo distretto deve riuscire incomoda al comune.

LINTERNA e LINTERNO, V. CASSINA-INTERNA e GAREGNANO.

LINZANICO. Una delle frazioni che compongono il comune di Bellano, distretto (IX) dello stesso nome, provincia di Como.

LINZANICO. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con consiglio che colle frazioni di Grebbio e Lombrino fa 647 abitanti, tra i quali 174 collettabili.

Superficie pert. 8680. 6.
Estimo scudi 15,574. 5. 6. 3/4.

Villaggio alla destra della grande strada che costeggiando il lago di Como (ramo di Lecco) sale allo Stelvio ed allo Spluga. Il suo territorio estendesi sul monte ed ed è coperto di castani e di pascoli. Dista 7 miglia a tramontana per ponente da Lecco e due miglia ad ostro-levante da Mandello.

LIPOMO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 369 abitanti, tra i quali 83 collettabili.

Superficie pert. 3496. 7.
Estimo scudi 15,882. 3. 5. 1/2.

Villaggio sui colli a destra della strada che da Como va ad Erba ed a Lecco, lontano da Como due miglia ad ostro-levante. Le sue colline danno ottimi vini. Questa terra con quelle di Albate e Trecallo venne saccheggiata dai Canturiesi nel 1123, i quali l'anno seguente furono sconfitti dai Comaschi all'Aquanegra.

LIRO. Fiume-torrente che trae la sua origine da alcune ghiacciaie sullo Spluga all'altezza di 2000 metri sul livello del mare; indi ingrossato da vari torrenti, scende fragoroso, attraversando in linea retta, da tramontana ad ostro, la valle San Giacomo e fiancheggiato a sinistra dalla strada che da Chiavenna sale lo Spluga. Precipita di balza in balza, fa varie cascate, ingolfasi sovente in profondi burroni, finchè confondesi colla Mera un po' al di sotto di Chiavenna, a circa 300 metri sul livello del mare, per cui il suo declivio sopra una corsa di 15 miglia è di 1700 metri. Un po' al di sopra del villaggio di San Giacomo è attraversato da un ponte pittoresco, tutto di granito, a tre arcate ineguali, ed al di là di esso vi è il bel casale di San Guelmo.

LIRO. Fiume di GRAVEDONA. V. quest'articolo a pag. 365.

LIRONE, e nell'elenco ufficiale malamente LIVONE. Frazione del comune di San Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, in sito circondato da alte montagne, che offrono soltanto pascoli. Trae il suo nome dal fiume Liro che vi passa da presso. Quivi la strada che da Chiavenna conduce alla colma dello Spluga, tocca già l'altezza di 900 metri sul livello del mare e passa quasi per prodigio. Le ammucchiate rovine prodotte dalle valanghe, veggonsi a foggia di montagne sovraposte le une alle altre e protese in diverse forme con variati contrasti di base.

LIRONE nel Mantovano, V. POLIRONE.

LIRONE nel Milanese, V. NIRONE.

LISANZA o LISSANZA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato e 336 abitanti, ivi compresi 95 collettabili.

Superficie pert. 3729. 19.
Estimo scudi 13,128. 3. 4.

Villaggio vicino alla sponda orientale del lago Maggiore in sito fertile di viti e gelsi. Nei secoli di mezzo aveva un forte castello, di cui restano ancora li avanzi. Il territorio pagava la decima agli arcivescovi di Milano, e Matteo Visconti che volle appropriarsela nel 1311 ebbe forti contese coll'arcivescovo Cassone Torriani. Fu poi feudo dei Visconti di Arragona, che vi hanno ancora molti beni. Dista 3 miglia ad ostro di Angera, e 2 a tramontana-ponente da Sesto-Calende.

LISCATE. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che unito alla frazione di San Pietro Donato fa 853 abitanti, tra i quali 246 collettabili.

Superficie pert. 15,457. 12.
Estimo scudi 110,538. 1.

Villaggio alla destra del torrente Molgora, un miglio ad ostro-ponente da Melzo, 4 ad ostro da Gorgonzola, e 2 a tramontana-levante da Settala. La sua parocchiale aveva nel 1288 una collegiata di canonici, in memoria di che il paroco porta ancora il titolo di arciprete, sebben dipenda dal plebano di Settala.

LISSAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato che colla frazione di Calcinate degli Origoni fa 277 abitanti, compresivi 70 collettabili.

Superficie pert. 2871. 2.
Estimo scudi 10,248. 2. 5. 1/2.

Villaggio tra Varese ed il lago che ne porta il nome, due miglia a ponente da

quello, uno da questa e 4 miglia ad ostro-levante da Gavirate. Sta sopra un ameno colle rivolto ad ostro, da cui si ha un bell'aspetto sul lago di Varese. Le colline che lo contornano sono coperte di viti e gelsi, e di alberi che danno frutta saporitissime. Altrevolte era unito in una sola parocchia con Morosolo, ma ne fu separato nel secolo XVII.

LISSANZA, V. Lisanza.

LISSOLO o Lazzolo. Frazione del comune di Bernaga, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia, in sito da biade e gelsi.

LISSONE. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e 2827 abitanti, tra i quali 683 collettabili.

Superficie pert. 11,409. 11.
Estimo scudi 72,929. 2. 5.

Villaggio due miglia a tramontana-ponente da Monza ed uno a levante per ostro da Desio, in territorio ubertosissimo e intieramente coperto da viti e gelsi. Era altrevolte un borgo considerevole e vi si tenevano varie fiere annuali.

LITEGGIO. Frazione del comune di Cologno, provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello. Aveva un castello munito di fossa e di ponte levatoio ora convertito in amena villeggiatura dei conti Locatelli Lanzi. Il Rampoldi ne ha malamente fatto due luoghi sotto i nomi di Liteggio e Litezzo.

LIVELLO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartier Battaglione, provincia e distretto di Cremona.

LIVELLI, LIVELLI-CONTINI, LIVELLI-ROMANI, LIVELLI SUPERIORI } Quattro casali nella provincia di Cremona; il primo appartiene al comune di Soresina, distretto (III) dello stesso nome; i due seguenti, al comune di Oscasale, nel distretto medesimo; e l'ultimo al comune di Solarolo-Monasterolo nel distretto (VI) di Sospiro.

LIVEMMO o Luemmo. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 294 abitanti, ivi compresi 97 collettabili.

Superficie pert. nuove 5105. 04.
Estimo scudi 5964.

Villaggio della Val Sabbia nei monti della Val Tovere a ponente del Chiese, e non nella Val Lumezzana come vuole il Rampoldi. Sta 4 miglia circa a tramontana-ponente da Vestone.

LIVIGNO. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, comune con consiglio che colla frazione di Trepalle fa 649 abitanti, tra i quali 177 collettabili.

Superficie pert. nuove 227,129.
Estimo scudi 11,963.

Villaggio nella Valle che porta il suo nome, sulle sponde dell'Inn che ha l'origine in quella valle stessa, la attraversa da ostro a tramontana, passa pel paese de' Grigioni, pel Tirolo e l'Austria e va a gettarsi nel Danubio vicino a Passavia. La val di Livigno confina quindi da vari lati col paese de' Grigioni; è tutta montagne, con pascoli e boschi e pochissima terra coltivabile. La povertà del territorio è attestata dalla vasta sua superficie censuaria e dalla tenuità del suo estimo, tassato appena 1/23 di scudo per ogni pertica nuova. Tranne il villaggio di cui ora parliamo, e il casale di Trepalle, sul torrente Vallaccia, circa tre miglia a levante da Livigno, non vi sono altri casali fuori di alcuni abitacoli di pastori. Livigno è lontano circa 45 miglia a ponente-tramontana da Bormio.

Ciò nondimeno questa terra così rimota, nel giugno 1635, fu assalita e saccheggiata da un corpo di Tedeschi, i quali poi si ubbriacarono e si addormentarono, e in questo stato furono sorpresi e tagliati a pezzi dai Francesi condotti dal duca di Rohan.

LIVO. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con consiglio e 756 abitanti fra i quali 187 collettabili.

Superficie pert. 17,775. 13. 3/4.
Estimo scudi 10,646. 4. 4. 27/48.

Villaggio sopra il Monte chiamato dagli antichi Livio (*Mons Livii*), a ridosso di Domaso, il quale ivi presenta una pianura detta perciò il Pian di Livo. Questo villaggio fu fondato nel 1323 da quei di Domaso, che fuggendo il loro paese devastato da Milanesi e Comaschi, cercarono un asilo nelle montagne. È luogo poco frequentato dai viaggiatori che percorrono il Lario, abbenchè lo meritino e la vicina chiesa di Pellio e l'amenità di tutti que' contorni. A qualche distanza da Livo evvi un santuario alla Madonna, visitato annualmente dagli abitanti di Domaso e dagli altri villaggi confinanti. Da Livo un sentiero, passando a traverso di montagne asprissime, conduce nella valle Mesolcina, canton de' Grigioni. Nel suo territorio vi sono varie miniere di ferro misto con un po' di rame. L'antica sua parocchiale, abbandonata già da due secoli, è tutta dipinta a fresco da un pennello del cinquecento; e sebben rozze siano le forme

di que'dipinti, pure vi si scorgono le grazie di quell'aureo secolo della pittura. La terra dà fraina e qualche altro cereale; vi sono però buone alpi, cioè pascoli montani, ove si conduce il bestiame nell'estate. Li abitanti sono pastori per lo più; alcuni emigrano a Napoli od a Palermo; le donne, che non mancano di esser belle, massime quando sono giovani, vestono alla *mondonga*. V. Gravedona. — Livo sta circa due ore di cammino da Gravedona, e da Domaso.

LIVONE. V. Lirone.

LIVRAGA o Luraga. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato che unito alle frazioni di Cà de'Mazzoli e Cassina de'Granati fa (nel 1843) 2469 abitanti, compresovi 635 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 2546.

Superficie pert. 12,848.

Estimo scudi 167,381. 5. 4.

Villaggio 5 miglia a ponente per tramontana da Casal-Pusterlengo, 3 ad ostrolevante da Borghetto e 2 a levante dal Lambro, in un territorio coltivato a prati, e dove si fa molto formaggio lodigiano. Vi è una casa di educazione feminile diretta dalle Orsoline.

LIVRASCHINO. } Due frazioni del co-
LIVRASCO. } mune di Ossolengo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco: col casale di Ca de' Stirpi è censito in superficie pert. 4774. 18.

Estimo scudi 39,322. — 5.

LIZZOLA. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e (1843) 368 abitanti compresivi 123 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 407.

Superf. pert. nuove 10,174.

Estimo scudi 2993. 1. 6. 10/48. 4.

Ultimo villaggio della Val Bondione, nella estremità superiore della Val Seriana. È posto sul pendio di una valletta aprica, circondata, tranne ad occidente, da montagne per cui vi si gode di una spaziosa alpestre prospettiva. Il comune è composto di vari casali quali sono Cantone, Abondi, Casa d' Oberto, Piazza e Cima; il territorio è attraversato dal fiumicello Bondione, ed è tutto a prati e pascoli, tranne alcuni spazi coltivati a patate. La parocchiale ha alcuni buoni dipinti, e vi è un pio istituto pei poveri. Nella valletta di Lizzola vi abbonda la genziana da cui se ne estrae un'aquavite stomatica; ne'montuosi suoi contorni vi sono molte cave di ferro spatico, ottimo anche per dar acciajo naturale o per opere di getto. Trovansi pure copiosi indizi di una pirite raminosa da cui vuolsi che altra volta siasi cavato dell'oro. Lizzola sta 18 miglia a tramontana da Clusone e 2 a levante da Bondione.

LIZZOLO, V. Lissolo.

LOBBIA. Una delle frazioni del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

LOCATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 1198 abitanti fra i quali 329 collettabili.

Superficie pert. 8475. 22.

Estimo scudi 30,747. 5. 2.

Villaggio alla destra del torrente Gardalusio ed a sinistra della strada che da Milano conduce a Varese, 2 miglia ad ostro per levante da Tradate e 4 ad ostroponente da Appiano. Il suo territorio è coltivato a biade, viti e gelsi, e dalla parte a levante si estrae anche buona argilla.

LOCATE. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e (1843) 488 abitanti tra i quali 152 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 513.

Superficie pert. nuove 4366 9.

Estimo scudi 29,525. 3. 5. 14/48 4.

Villaggio nella pianura detta Isola, due miglia a ponente da Ponte San Pietro, in un territorio ben coltivato a biade, viti e gelsi. I Mozzi di Bergamo vi hanno una bella villeggiatura a cui è aggiunto un sontuoso oratorio: sonvi altresì le vestigia di un antico castello. A favore de' poveri vi è un'annua dispensa di sale.

LOCATE detto altrimente Locate Triulzi o Locate San Vittore. Capoluogo del distretto (XI) che porta il suo nome, nella provincia di Milano. Forma un comune con convocato che colle frazioni di Resenterio, Tappa, Morazzana, Cassina Venturina e Nesporedo fa (nel 1843) 1939 abitanti tra i quali 467 collettabili.

Superficie pert. 18,454. 22.

Estimo scudi 220,685. 1. 6.

Villaggio alla sinistra del Lambro meridionale, come anco della strada che per la via di Pieve e di Campo-Morto conduce a Pavia. Chiamasi Locate San Vittore per distinguerlo dal vicino villaggio di Pieve di Locate, o Locate Sant' Alessandro; e chiamasi altresì Locate Triulzio, perchè era un antico feudo di questa famiglia, che vi ha tuttora grandi teni-

menti passati in proprietà della principessa Cristina Belgiojoso nata Gherardini-Triulzi. Il villaggio ha nulla di ragguardevole tranne una casa d' antichissima architettura nella quale è tradizione che fosse trasferito Francesco I re di Francia, subito dopo la battaglia di Pavia; e il palazzo della detta principessa che vi soggiorna ordinariamente l'inverno e nel quale ha raccolto una biblioteca ricca di storie municipali, una collezione di medaglie del medio-evo e diversi altri oggetti d' antichità, d' arte e di lusso. Vi è pure annesso un ampio e bel giardino.

La principessa Belgiojoso, a ragguardevoli ricchezze da lei possedute, congiunge anco l'arte di saperne usare nobilmente. Rivolgendo le assidue sue cure al miglioramento sociale e morale de'terrazzani, istitui varie scuole e le mantiene a sue spese. L'*Asilo infantile* accoglie più di 54 fanciulli, i quali, oltre all'istruzione gratuita, hanno anche il vitto e il vestito: la scuola di lavori femminili, dei primi elementi di gramatica, di aritmetica, ecc. vien frequentata da 28 ragazze; quella pei giovanetti emancipati dalle scuole comunali, cui insegnasi gli elementi di agricoltura applicati alla pratica, lo scrivere sotto dettatura, i principii del comporre ed il calcolo congiunto alla registratura economica, conta da sedici a 18 allievi. A questi stabilimenti che diffondono la coltura tra la classe dei contadini s' aggiungono quelli destinati a promuovere il loro benessere materiale. Tali sono: il *publico scaldatojo* capace di 500 persone con stufa nel verno e lampade per la notte, in cui tutti dall'ave maria della sera alle undici di notte, possono entrare, fermarsi, attendere a' propri lavori, e portarvi le culle dei propri bambini; la cucina publica che dispensa la minestra a chiunque la voglia contro il modico compenso di 11 centesimi per una misura di trentun' oncia e mezza (dal 4 marzo all'ultimo dicembre 1845 ne furono distribuite 21,260 e la spesa fu di milanesi L. 2,282. 16. 9); i premi annui per la maggior pulizia delle case, la prestazione gratuita delle medicine e la cura dei malati; le doti, il vestito gratuito alle fanciulle più povere, la somministrazione del lavoro e la ricostruzione delle case. Questi saggi provvedimenti che diffondono l' istruzione, promuovono la morale e giovano all'economia ed alla salute tra la classe più noncurata ed oppressa, sono frutti di carità utili e generose, e dovrebbe far vergogna a coloro i quali nel contadino non vedono che un istromento materiale condannato dalla natura al lavoro ed alla miseria, e ad alimentare co' suoi sudori il lusso de' Lombardi Sardanapali.

Il territorio è coltivato in gran parte a prati e risaie, lo che ne rende poco salubre il clima nella estate. Locate è distante 7 miglia ad ostro da Milano, fuori di porta Vigentina; quasi altretanto a ponente da Melegnano ed a levante da Binasco, e 14 miglia a tramontana da Pavia.

Il distretto di Locate, oltre il nominato capoluogo, contiene altri 14 comuni che sono Basiglio, Bolgiano, Chiaravalle, Morsenchio, Nosedo-Chiaravalle, Opera, Pieve (o Locate Sant' Alessandro), Ponte-Sesto, Quinto-Sole, Rozzano, San Donato, Vajano, Vigentino e Zelo-Foramagno, tutti i quali colle rispettive loro frazioni formano intorno a 60 villaggi senza contare i cassinaggi dispersi.

Popolazione totale di tutto il distretto
Non collettabili 7411 } 10,246.
Collettabili 2835 }
Superficie pert. 138,243 3. 2/3.
Estimo scudi 1,922,107. 0. 7.

Il territorio di questo distretto è tutto in pianura, irrigato dalle aque della Vetabbia e del Lambro meridionale e coltivato generalmente a prati e risaie ed anco a biade.

LOCATE Sant'Alessandro, V. Pieve.

LOCATELLO. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e (nel 1843) 628 abitanti in essi contando 157 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 652.

Superficie pert. nuove 3558. 90.
Estimo scudi 5020. — 6.

Villaggio della Valle Imagna, alla sinistra del fiume Imagna, sull' erto pendio del monte che separa questa valle dalla valle Brembilla; in un territorio a pascoli e boschi con alcuni tratti coltivati a campo o sparsi di alberi fruttiferi. I prodotti non bastando quindi ad alimentare la popolazione, molti degli abitanti vanno industriandosi all'estero. Locatello non forma un solo corpo, ma è suddiviso in ben sedici piccoli casali, che formano il comune, oltre a nove altri appartenenti al comune di Corna, ma dipendenti dalla parocchia di Locatello. In quest' ultimo, ov'è la chiesa parocchiale, sussiste ancora una vecchia torre. Locatello debb' essere stato anticamente di maggiore importanza, se diede il suo nome a tante famiglie, tra nobili e plebee, che si sparsero dapertutto.

Questo comune dista circa otto miglia a tramontana-ponente da Almenno.

LODI. Città regia e capo di una provincia della Lombardia. Essa giace sopra un clivo che si alza insensibilmente, nel mezzo di una ubertosa pianura, sulla riva destra dell'Adda. [1]

Posizione astronomica 45° 18′ 35″ lat. 27° 09′ 57″ long. dell isola del ferro.

Altezza al di sopra del livello dell'Adriatico presa a piè del campanile del Duomo metri 79,040

Altezze barometriche { massima 791. 30 / minima 737. 61

Altezze termometriche { media 12. 5 / massima 30. 0 / minima 8. 5

Il clima è meno incostante che non nelle provincie contermini a cagione della sua posizione quasi media fra le Alpi e li Appennini.

I venti dominanti ne' giorni sereni sono N. NO. O. SO.; ne'giorni piovosi S. SE. E. NE.

In Lodi la quantità media delle aque cadute colle pioggie dal 1764 al 1835 si calcola di . . . . millimetri 979. 05

In Milano sarebbe di . . » 982. 95

In Brescia » . . » 906. 03

Donde bisognerebbe conchiudere che l'umidità è un po' maggiore a Milano che non a Lodi, e molto maggiore a Lodi che non a Brescia; tuttavia Lodi per rispetto al livello del mare è più di 40 metri inferiore a Milano. Infatti l'annuo numero medio de' giorni sereni è in Lodi di 174, in Milano oltrepassa i 180.

Distanze: migl. geogr.

ad ostro-levante da Milano	18
ad ostro da Bergamo	29
ad ostro-ponente da Brescia	38
» » da Crema	9
a tramontana-levante da Pavia	20
a tram.-ponente da Cremona	29

Popolazione nel 1832 (Rampoldi) abitanti meno di 15,000

Nel 1836 circa 16,314

Al principio del 1843:

Non collettabili . 17,446 }
Collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni . . . . 257 } 17,703

Al principio del 1845 . . . 18,340

Tra questi vi sono:

Nobili	70
Ecclesiastici	203
Medici	4
Medici-chirurghi	23
Chirurghi maggiori	2
Levatrici	11
Farmacisti	7
Avvocati	8
Notai	4
Ingegneri-architetti	12
Periti agrimensori	3
Ragionieri	21

Estimo del 1845 scudi 320,542, che a cent. 25 per scudo dà lir. 80,135.

Prodotto del dazio-consumo del 1843 lir. 275,614. 09.

Lodi è una città moderna, imperocchè l'antica Lodi essendo stata distrutta dai Milanesi nel 1111, la città attuale fu fondata 47 anni dopo per concessione dell'imperatore Federico Barbarossa, ma in luogo diverso. Ha una circonferenza di due miglia circa: è cinta presso che tutta da vecchie mura e provveduta da un castello fatto erigere da Bernabò Visconti nel secolo XIV ed al presente è ridotto in parte ad uso di caserma e in parte serve d'ospedale militare; l'Adda scorre a piè delle sue mura da tramontana a levante e sopra di esso passa un bel ponte di legno lungo 203 metri. La città non ha molti fabricati notabili. Il Duomo non è molto grande, ma bastevole alla popolazione: presenta esteriormente uno stile gotico secondo che venne fabricato nel secolo XII, ma interiormente appare riadatto a stile barocco. Nella costruzione di questo tempio si servirono i Lodigiani di molti materiali portati da Lodi Vecchio; tali sono gli ornamenti della porta maggiore e di quella verso il Broletto, e, dentro di questa, a sinistra, il bassorilievo rappresentante l'ultima cena di Cristo cogli apostoli ove gli occhi delle figure sono di smalto. Il volgo lo crede opera del secolo V, gl' intelligenti la riferiscono al IX o X secolo. In questo tempio sono degni d'ammirazione un ostensorio che si porta a spalle nella solennità del *Corpus Domini*, un baldacchino e quattordici antifonari, opere del secolo XV, tolte di mezzo a moltissime altre preziosità di che venne spogliato nell'ultima rapina francese, e quasi per furto conservate. L'arte, per tacere la preziosità della materia, con cui sono condotti i getti, gli smalti, le miniature, merita l'attenzione degli intelligenti. Bella è la chiesa dell'Incoronata cominciata nel 1487 e compita nel 1494 sopra un elegante disegno di Giovanni Bataggio architetto lodigiano,

1 Per la redazione di quest'articolo abbiamo ricorso a varie fonti, e segnatamente alle notizie comunicateci dal ch.° abate C. Vignati di Lodi.

il quale portò il disegno da Milano ove per lo più abitava, ed alcuni lo hanno preteso disegno del Bramante. L'interno fu decorato dal pennello d'Antonio Fossato da Borgogna detto il Borgognone e dei pittori Piazza lodigiani, tra i quali sono certamente memorabili Albertino e Calisto da Lodi. Avvi una bella piazza circondata di portici; fra i palazzi distinguonsi quello Barni-Corrado recentemente terminato dal conte Antonio, quello altrevolte dei conti Modegnani. Il palazzo episcopale è grandioso ma non terminato, quello del municipio ha semplice ed elegante prospetto. Meritano di essere veduti lo stabilimento de' preparati chimici dei Cavazzali, il collegio delle Dame Inglesi, l'ospital maggiore che ha un cortile de' più belli e più ben conservati, di stile gotico, con intorno una raccolta di lapidi romane tratte dalle ruine di Lodi Vecchio; è bello l'ospitale Fissiraga; il teatro non è vasto ma gentile.

Vi si tiene mercato al martedì ed al sabato; la fiera che vi durava sei giorni cominciando dal lunedì dopo la domenica in *albis* è andata in disuso da gran tempo.

Per la publica istruzione sonvi una scuola elementare minore pei maschi ed una per le femine a spese del comune; due scuole elementari maggiori, l'una pei maschi, l'altra per le femine; ed un ginnasio per le classi di grammatica e di umanità. A profitto de' poveri artigiani sonvi le scuole serali istituite e mantenute a spese del vescovo attuale monsignor Benaglia; vi è anco un asilo di carità per l'infanzia aperto nel 1837. L'istituto filosofico è comunale; il seminario è proveduto di ginnasio e di liceo.

Sonvi pure due collegi convitti, l'uno pei maschi diretto dai padri Barnabiti, l'altro per le femine detto delle Dame Inglesi. Il primo esisteva fino del 1615, fu soppresso nel 1810 insieme colle corporazioni monastiche, e riaperto nel 1834. I convittori sono istrutti nel corso elementare e ginnasiale, come anco nelle lingue tedesca e francese. L'altro fu fondato nel 1805 da Maria Cosway inglese, nata casualmente a Firenze, moglie del celebre pittore Cosway; la quale ebbe il locale dal duca Francesco Melzi d'Eril. Lo stabilimento divenne ben presto celebre per l'eccellenza dell'istruzione e delle maestre ed ebbe allieve di luoghi lontanissimi. Sul fine di sua vita la signora Cosway cesse questo collegio ad alcune religiose dette Dame Inglesi nelle cui mani ancora prosperamente continua.

Vi è una biblioteca comunale, che non è però molto copiosa, ma va arricchendo mercè un reddito annuo assegnatole dal comune.

L'ospitale maggiore fu eretto nel 1457, ha al presente un' annua rendita di circa L. 190,000 e ricovera li ammalati della città e di gran parte del territorio lodigiano, come anche i pazzi, li esposti, le partorienti, ed uno stabile numero di vecchi poveri ed infermi e di cronica malattia.

L'ospitale Fissiraga fu istituito nel 1769 dal nobile Antonio Fissiraga, ha un reddito di circa L. 38,000 ed è affidato ai frati Ospitalieri di San Giovanni di Dio; ma è amministrato da una commissione secolare di nobili lodigiani.

Il Monte di Pietà ripete la sua origine da un Arnolfo Fissiraga nel 1512, ha un reddito di austriache L. 40,250 e presta contro pegno ed all'interesse del 4 1/2 per cento.

L'istituto elemosiniere fu eretto nel 1786, ha una rendita di L. 60,000 circa che distribuisce in doti ed elemosine.

Vi sono due orfanotrofi colla rendita complessiva di austr. L. 27,200: il feminile fu eretto nel 1655 e quello pei maschi 100 anni dopo.

La casa di ricovero e d'industria pei miserabili impotenti al lavoro e pei poveri che ne mancano fu istituita nel 1812 a carico dei LL. PP. e del Municipio.

Vi sono alcune altre istituzioni di beneficenza, una cassa di risparmio, ec.

Lodi è la residenza del delegato provinciale, di un tribunale di I.ª istanza civile, criminale e mercantile che estende la sua giurisdizione su tutta la provincia, di una pretura urbana pel distretto di Lodi, di una intendenza provinciale delle finanze, di un archivio provinciale notarile e di un ufficio provinciale delle ipoteche, come ancora di tutti li altri ufficii amministrativi della provincia. La congregazione municipale è rappresentata dal podestà, con quattro assessori, un segretario, un ragioniere, un protocollista col solito lusso d'ingegneri aggiunti, archivisti, ec. ec.

La provincia è rappresentata da un deputato nobile, da uno non nobile, e da due deputati l'uno per la città di Lodi, l'altro per la città di Crema.

Nella provincia di Lodi e Crema hanno giurisdizione quattro vescovi; imperocchè il comune di Corte Sant'Andrea dipende dalla diocesi milanese; sono soggetti al vescovo di Cremona i comuni di Agnadello, Pandino, Rivolta e Vailate; tutti

insieme i due distretti di Crema costituiscono la diocesi di Crema, e il rimanente forma la diocesi di Lodi. È quindi una diocesi non molto ampia.

Ai tempi dell'Ughelli vi erano in Lodi 17 parocchie, 11 monasteri d'uomini, 12 di donne ed 8 confraternite; i dignitari della cattedrale erano il preposto, l'arcidiacono, il cantore e l'arciprete con 14 canonici. La diocesi contava 85 parocchie; ed oltre i nominati vi erano altri 14 monasteri d'uomini e due di donne, aggiuntevi due abazie ed un priorato che davansi in commenda. Adesso i soli regolari in tutta la diocesi sono in Lodi i Barnabiti che tengono scuola e li Ospitalieri che accudiscono agli ammalati; e nella provincia sonvi i Francescani introdotti di recente a Casalpusterlengo. I dignitari del capitolo sono ridotti al solo arciprete, al teologo ed al penitenziere, con altri sette canonici, uno de' quali di jus patronato laicale. Tre sono le parocchie in città, cent'una le rurali. La mensa vescovile ha la rendita di circa austr. L. 40,000.

Lodi ha dato i natali a vari personaggi distinti, fra i quali Maffeo Vegio, famoso latinista del secolo XV; Gaffurio ristoratore della musica nel medesimo secolo; Enrico detto Fanfulla, uno dei tredici nella disfida di Barletta; Lodovico Vistarino generale di Carlo V; Francesco de Lemene poeta lodato anche dal Redi; Filiberto Villani che scrisse un poema epico su *Lodi riedificata*; i pittori Albertino e Callisto Piazza, Giambattista Villanova che scrisse la storia della sua patria e Giambattista Molossi autore delle *Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi con una preliminare dissertazione dell'antica Lodi* (2 vol. 4.°, Lodi 1776), nella quale opera si può vedere una più ampia biografia de' Lodigiani che s'illustrarono nella Chiesa, nell'armi ed in molti generi di letteratura e di scienze.

La provincia di Lodi confina a ponente con quella di Pavia e di Milano, a tramontana con quella di Milano e di Bergamo, a levante con quella di Cremona e ad ostro il Po la separa dal Piacentino.

È suddivisa in nove distretti che sono: I Lodi; II Paullo; III Sant'Angelo; IV Borghetto; V Casal-Pusterlengo; VI Codogno; VII Pandino; VIII e IX Crema. La totale superficie geografica è di miglia quadrate 349,44.

Super. censuaria pert. 1,405,050.05.3.
Estimo del 1832 scudi 11,656,357.

La popolazione di tutta la provincia fu al principio del 1832 { maschi 101,915 / femine 102,127 } 204,042

1843 { non collettabili 160,022 / collettabili 52,383 } 212,405

1844 215,611

1845 216,803

Il territorio è irrigato dal Po, dall'Adda col Serio suo influente, dal Lambro, e da un gran numero di canali grandi e piccioli che l'attraversano in tutti i sensi, principali fra cui è la Muzza che esce dall'Adda a Cassano e vi ritorna a Castiglione Lodigiano. L'Adda da Lodi al Po è anche navigabile a grosse barche. Questa provincia è una delle più grosse della Lombardia come lo mostra il ricco suo censimento; può dirsi quasi tutta piana, ove se ne eccettuino la collina di San Colombano, celebre per la squisitezza de' suoi vini, la qual sorge isolata quasi 170 metri sul livello del mare nel mezzo di una perfetta pianura, ed alcune ondulazioni di terreno che veggonsi ad ostro ed a ponente della detta collina e qua e là in vicinanza dell'Adda, ove stagnava nei tempi di mezzo il così detto lago Gerundo. (V. GERA D'ADDA).

La coltura in alcuni pochi luoghi, come a San Colombano, è a viti e gelsi, altrove a biade e se ne ricava molto granoturco, riso e lino; ma principalmente a prati artificiali, i quali occupano circa due terzi della provincia e ne formano la principale ricchezza; e tanta è la fecondità del suolo che vi germogliano naturalmente e senza bisogno di sementi molte piante ortensi e non poche erbe medicinali. Vi si mantiene una gran quantità di bestiame bovino e si fa in abbondanza un burro squisitissimo e quel celebre formaggio detto di grana o lodigiano o parmigiano che si conserva in ogni clima ed è un ottimo antidoto contro lo scorbuto nelle grandi navigazioni. Nei sette primi distretti esistono più di 200 fabriche di tali formaggi; ma nessuna nei due distretti di Crema.

Sonvi altresì 5 filande di seta, nessuna delle quali a vapore; 23 fucine di calce, 2 manifatture di cordami fatti col lino del paese.

In tutta la provincia vi sono:

Cavalli		11,900
Buoi		4,300
Vacche	più di	40,000
Pecore		1,175
Maiali		17,302

I prodotti sono:

Frumento	some metriche	125,170
Granoturco	»	210,516
Riso	»	52,280
Lino	quintali	25,677
Vino	some	72,847
Bozzoli da seta	quintali	7,255
Butirro	»	20,965
Formaggio	»	53,637

Altri prodotti della provincia sono le pietre e i tufi calcari, l'argilla, l'arena quarzosa, la lignite a Salerano ed altrove, la torba nella palude del Moso e nella così detta Selva Greca, cioè sulla sponda destra dell'Adda da Lodi sino al Po, le ossa fossili di elefanti e di alci e cetacei impietriti, specialmente presso San Colombano e nella valle del Po, alcune fonti salate e tiepide, pure nei dintorni di San Colombano, ed arena d'oro benchè scarsamente nell'Adda presso Lodi e nel Serio presso Crema (V. a pag. 267).

A comodo del commercio interno si tengono tredici fiere annue e ventitrè mercati fra ebdomadari e mensili.

Il DISTRETTO di Lodi oltre la città capoluogo conta 47 altri comuni che sono: Boltedo, Ca de' Zecchi, Campolungo, Casaletto, i tre Chiosi cioè di Porta d'Adda, di Porta Cremonese e di Porta Regale, Cornegliano, Gugnano, Lodi Vecchio, Pezzolo de' Codazzi, Pezzolo di Tavazzano Mignone, Salerano, Santa Maria in Prato, San Zenone, Vigadore, e Villa Rossa.

Superficie totale pert. 135,955.

Estimo scudi 1,896,409. 3. 7.

Popolazione

Nel 1843	non collettabili	27,376	31,383
	collettabili	4007	
1845			32,206
Nel principio del corrente anno 1846			32,427

Il suo territoro è tutto in pianura fra l'Adda e il Lambro, coltivato per la massima parte in prati artificiali. Vi sono in tutto il distretto:

Buoi	461
Vacche	3,370
Cavalli	1,440

I prodotti sono:

Formaggi	quintali	5,435
Frumento	some	12,430
Lino	quintali	2,797
Grano turco	some	26,580

Lodi è città molto antica. Plinio la dice fondata dai Boi, e *Laud* ha tutte le apparenze di essere un vocabolo celtico di cui la formola corrispondente trovasi forse in *Vel-laud-dunum* città dei Galli Senoni assediata da Giulio Cesare, e che oggi chiamasi ancora Chateau-Laudon. Rovinata dalle guerre, fu rifabricata dal console Gneo Pompeo Strabone, padre del celebre Pompeo emulo di Cesare, il quale usò lo stesso beneficio a più altri luoghi della presente Lombardia, dal proprio nome la chiamò *Laus Pompeja*, la converti in colonia e le diede il jus de' Latini. Nelle vicende successive Lodi, città di un ordine subalterno, ha poca fama; e cominciasi soltanto a parlare di lei ne'tempi di mezzo. Verso il 972 fu essa con un circuito di 7 miglia data dall'imperatore Ottone il grande in dominio al vescovo Andrea, il quale era ancor vivo nel 1002. Non sappiamo come allora si governasse internamente questa città, ma scorgesi chiaro che nel 1025 quando scoppiò la guerra tra i Lodigiani e i Milanesi, il governo municipale era già in Lodi assodato.

Imperocchè in quell'anno essendo morto Nocherio vescovo di Lodi, il celebre Eriberto arcivescovo di Milano pretendendo al diritto di eleggere egli stesso i vescovi suoi suffraganei, mandò colà Ambrogio da Arluno canonico ordinario dell'Ambrosiana. I Lodigiani fondandosi sull'antico diritto di elegger eglino medesimi il proprio pastore, ricusarono di riceverlo, e nominarono per loro prelato un certo Ulderico. Eriberto si accinse a costringerveli colla forza. Levò un forte esercito, si accampò sotto Lodi, e i cittadini vedendo di non poter resistere si sottomisero. Da qui incominciarono quelle lunghe accanitissime guerre tra Lodigiani e Milanesi, per acquietare le quali venne poscia il Barbarossa.

Non andò guari che l'arcivescovo venuto a discordia coi capitani e i Valvasori, questi perseguitati da lui si rifuggirono a Lodi, e nel Lodigiano fabricarono il castello della Motta detta Visconti; poi unitisi con quelli del Seprio e della Martesana, si venne fieramente alle mani. La battaglia di Campomalo tornò funesta ai Milanesi, abbenchè neppur li avversari avessero molto a gloriarsi, essendo periti moltissimi da ambe le parti e tra questi Ulderico, quel medesimo vescovo che era stato soppiantato dall'Arluno; indi Corrado il Salico venuto in Italia a quel tempo (1027) per ricevere la corona imperiale, ed essendo stato incontrato dal papa Giovanni XIX fino a Como, confermò ai Lodigiani il loro diritto, lo che spiaque ad Eriberto, che perciò volse le armi contro di lui.

L' odio nazionale fra Lodigiani e Milanesi fu cagione che le correrie degli uni sugli altri fossero continue e di breve durata le paci o le tregue. Nel 1107 i Lodigiani si allearono co' Pavesi per l' impresa di Tortona, e due anni dopo coi Cremonesi per l' impresa di Brescia: questa e quella alleate di Milano. Entrambe le imprese fallirono, e nella seconda i Bresciani congiunti co' Milanesi diedero una rotta sanguinosa ai loro nemici colti al passaggio del fiume Ollio. Lodi fu assediata e presa a' 6 giugno 1109; poi Milanesi, Bresciani e Tortonesi corsero contro Cremona che presero pure e incendiarono a' 10 del susseguente agosto.

La dieta di Roncaglia tenuta dall' imperatore Enrico V nel 1110 non fu bastante a ridurre la pace; anzi una rissa fra alcuni plebei, lodigiani e milanesi, nel campo istesso di Roncaglia, in cui i primi ebbero la peggio, bastò a suscitare le animosità. I nobili, a' quali pareva sconveniente di pigliare le armi per vendicare le ingiurie di gente vile, furono scacciati da Lodi e si unirono co'Milanesi, i quali raccolto un valido esercito nel maggio del 1111 marciarono contro quella città.

Da prima i Lodigiani, condotti da Giorgio Tintori, furono vittoriosi, obbligarono i nemici a ritirarsi, li sconfissero in due battaglie, in una delle quali, pugnata nei contorni di Milano, restarono sul campo, tra l'una e l'altra parte, due mila morti ed un migliaio di feriti, grande strage per quei tempi. Soccorsi poi dai Pavesi e Cremonesi, penetrarono anche ne'sobborghi di Milano. Ma intanto che si occupavano di queste fazioni, i Milanesi sorpresero Lodi, e v'entrarono dentro al 1.° di luglio 1111, l' incendiarono e lo distrussero intieramente, dispersero i cittadini, proibirono loro di riedificare la propria città e li oppressero di taglie. Quindici anni dopo la stessa sorte toccò alla città di Como, perlochè i Milanesi, saliti in vero a grande potenza, furono eziandio molto odiati dalle città rivali.

I Lodigiani si sparsero in sei borghi che formaronsi ne' contorni, in uno detto in Carea si stabili il vescovo col capitolo, in un altro chiamato Borgo Piacentino si concentrarono li abitanti più ricchi e vi stabilirono un mercato che divenne molto fiorente; ma la gelosia de'loro dominatori vietò ben tosto quel mercato.

Nel 1153 Federico I detto Barbarossa, eletto re de'Romani, tenne la dieta di Costanza. Due lodigiani, Alberrardo Alamano ed Omobuono, presa in ispalla una gran croce, si presentarono al re ed ai principi invocando mercè per la loro patria e vendetta contro i nemici. Federico mandò in Italia Sicherio per intimare a' Milanesi che restituissero il mercato a Borgo Piacentino; ma essi non solo disprezzarono i suoi ordini, sì ancora trattarono peggio i Lodigiani.

L' anno seguente Federico venne egli stesso in Italia per ricevere la corona imperiale, patteggiata con papa Adriano IV col sacrifizio del famoso Arnaldo da Brescia. Agli 11 novembre tenne una dieta in Roncaglia; ma i Lodigiani di Borgo Piacentino furono assai maltrattati dai Tedeschi, che affamati ed avidi di bottino si gettarono sul borgo per saccheggiarlo, e convenne respingerli colla forza. E i Milanesi, alle accuse portate contro di loro, risposero coll' offerta di 4000 marche di argento, a titolo di tacitazione del loro dominio su Lodi. Federico che era tedesco ed aveva bisogno di denari se ne accontentò e lasciò cadere le querele de'Lodigiani col pretesto, che mancavagli il tempo per raccogliere le necessarie informazioni.

Frattanto ai due podestà di Milano Gerardo Negri ed Oberto dall'Orto era stato ingiunto di dover accompagnare l'esercito cesareo e fornirlo di viveri fino al di là del Ticino; ma i viveri mancarono, i Tedeschi presero e saccheggiarono il castello di Rosate sul Pavese, e Federico indignato contro i Milanesi, ricusò i promessi denari, che non erano venuti ancora, comandò che desistessero dalle loro pretese su Lodi e Como, ed avendo essi ricusato, li dichiarò nemici dell' impero; ma non essendo ancora il momento opportuno per rivolgere le armi contro la capitale della Lombardia, proseguì il suo cammino alla volta di Roma ove fu incoronato imperatore; indi li affari della Bassa Italia l'occuparono più di un anno, dopo di che tornò in Germania.

In questo mezzo le condizioni de'Lodigiani peggiorarono assai: imperocchè i Milanesi proibirono loro di vendere od alienare cosa alcuna o di emigrare senza loro permesso, gli sottoposero a gravi estorsioni, e dicesi che in breve tempo levarono in confische più di trecento libbre d'oro, somma ragguardevole a que'tempi. Alla fine vollero anche il giuramento di fedeltà (1158). Alcuni anni prima richiesti della stessa cosa da Federico Barbarossa, vi si prestarono coll'assenso de' Milanesi

loro signori: ora i Lodigiani proponevano di giurare ai Milanesi *salva imperatoris fidelitate:* ma essi volevano un giuramento esplicito, minacciando la confisca e l'esilio a chi non obbedisse. Molti preferirono quest' ultima sorte, e furono dai loro tiranni scacciati crudelmente, senza permettere che portassero cosa alcuna delle loro robe; la città o per dir meglio il borgo fu saccheggiato e incendiato un'altra volta, non fu perdonato alle viti ed agli alberi, furono distrutte le messi, demoliti alcuni castelli, e i pochi abitanti rimasti furono condotti a Milano. Ciò avvenne nell'aprile del 1158.

Nella state di quel medesimo anno scese in Italia un' altra volta Federico Barbarossa, risoluto di sottomettere le repubbliche Lombarde e segnatamente Milano, che era la più potente e che traeva nella sua alleanza le bellicose città di Brescia, Crema, Tortona e più altre. Il primo suo pensiero fu di soddisfare alle querele dei Lodigiani e Comaschi nel riedificare le loro città. Per Lodi fu abbandonato il sito antico, e fu scelto di preferenza il colle Ghezzone o Eghezzone in riva all'Adda ove sorge la città presente. Federico con un suo diploma degli 11 decembre 1158 concedette molti privilegi ed esenzioni; e per la pace successa poco dopo tra l' imperatore e i Milanesi, Lodi fu riconosciuta indipendente da questi ultimi, e fu anzi governata da un podestà imperiale. Lo stesso governo volle introdurre nelle altre città; alcune si sottomisero, ma altre, e tra queste Milano, scacciarono i vicari di Cesare e presero le armi. Quindi nuove battaglie de' Milanesi e Cremaschi contro Lodigiani e Cremonesi. Federico tornato da Bologna prese e distrusse Crema (1160), poi Milano (1162), e contro quest' ultima sfogarono i lunghi e male augurati loro odii Pavesi, Comaschi e Lodigiani. Acerbo Morena podestà di Lodi fu tra i deputati dall' imperatore per ricevere il giuramento di fedeltà dai vinti, e i Lodigiani ebbero l' incarico di distruggere il Rione di porta Orientale o porta Renza e agli altri Italiani assegnò le altre parti della città: « i quali tutti, dice il « Villanuova, con tanto furore esegui- « rono il comandamento di Cesare, che « in pochi giorni ferono tanta rovina, che « nissuno havrebbe stimato potersi fare da « tutte quelle genti in due mesi: ... et i « Lodigiani raccordevoli degli stratii pa- « titi de' Milanesi, si segnalarono sopra « tutti gl'altri nella distrutione di quella « città che era sempre loro stata nemica. »

Le città Lombarde oppresse dall'avarizia de'vicari imperiali, e non ricevendo giustizia dall' imperatore, che in lotta coi pontefici dava anzi a divedere di voler dominare dispoticamente, a' 7 aprile 1167 stipularono la famosa lega di Pontida, mercè la quale i Milanesi furono restituiti alla loro patria e poterono riedificare le loro mura. Al congresso di Pontida oltre i deputati di Milano, vi furono quelli di Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Ferrara. I Lodigiani ricusarono di prendervi parte, ma vi furono costretti colla forza. Da vari anni erano anche scismatici, perchè il loro vescovo Alberico Merlino, fanatico partigiano di Federico e dell'antipapa Pasquale, fu scomunicato da papa Alessandro III; indi Galdino arcivescovo di Milano, minacciando le stesse censure a quei di Lodi, riuscì a deporlo, a scacciarlo e a far eleggere a sua vece un vescovo ortodosso.

Federico battuto più volte dalle armi della lega, giaque finalmente nella famosa battaglia di Legnano (1174) dopo la quale dovette rinunciare per sempre all'Italia.

Nel 1191 i Lodigiani presero parte ad una lega de'Cremonesi, Pavesi, Comaschi, Bergamaschi e Marchese di Monferrato contro Milanesi, Bresciani, Cremaschi, Mantovani e Piacentini. I primi ebbero la peggio: i Cremonesi perdettero il carroccio, e molti de'loro alleati la vita; ma dopo nove anni di ostilità, i Lodigiani si pacificarono coi Milanesi, rinunciando ai medesimi, Melegnano, Calvenzago, Cerro, Vighizolo ed Agnadello.

Dal 1214 al 1226 Lodi fu travagliata dalle fazioni tra popolari e nobili e dalle rivalità delle due famiglie Overgnaghi e Sommariva, parteggianti l'una per quelli e l'altra per questi: le quali discordie cagionarono alla città un debito di L. 12,000 di quel tempo. Al fine le cose furono pacificate coll' intervento di Guazino Rusca podestà di Milano e del consiglio generale di questa città, che non mancò di procacciare il proprio interesse. Le due parti furono obbligate a deporre le armi, a rimettersi le ingiurie, e a giurarsi concordia: li Overgnaghi furono condannati ad un onorevole esilio di cinque anni in Milano, e Lodi fu custodita dai Sommariva a nome dei Milanesi.

In quello stesso anno 1226 Lodi entrò a parte della nuova lega Lombarda contro Federico II imperatore; ma dopo la battaglia di Cortenova (1237) funesta ai Milanesi, Lodi fu assediata indi presa dal-

l' imperatore sostenuto dagli Overgnaghi capi della fazione Ghibellina, che si abbandonarono a crudeltà contro i Sommariva ed i Guelfi. I frati Minori, operosi partigiani del papa, furono banditi, ed uno di loro fu anche abbruciato vivo, onde la città fu sottoposta all' interdetto da papa Gregorio IX; a tal che vi fu guerra civile e religiosa di dentro e guerra di fuori. Quest'anarchia durò fino al 1252, quando i Lodigiani riconciliatisi con Santa Chiesa, le scomuniche furono levate da papa Innocenzo IV e tornarono anche i frati. Insignificante compenso a questi mali fu il privilegio che Federico II nel 1238 concedette ai Lodigiani di poter batter moneta.

Stanchi de'tumulti democratici, i Lodigiani diedero la signoria della loro città a Succio Vistarino, per lo spazio di dieci anni, colla facoltà di essere anco prolungato se così fosse piaciuto all' assemblea del popolo; sette anni dopo (1259) furono obbligati sottomettersi a Martino Torriani signore già di Milano e di più altre città.

Nel 1269 nuove turbolenze vi cagionarono li Overgnaghi, che esuli, poi ritornati, mandarono alla loro volta in bando i Sommariva. Questi diedero la città a Napoleone Torriani: il quale onde comprimere le fazioni che si battevano sotto i suoi occhi, esiliò li Overgnaghi, mandò a Milano Succio Vestarini loro potente ausiliare, inalzò i Fissiraghi emuli della di lui famiglia, ed a sopracollo della città costruì due castelli.

Sconfitto poi Napoleone alla battaglia di Desio (1278) dall'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, e chiuso in una gabbia nel castel Baradello, Lodi fu di bel nuovo in preda alle fazioni: tornarono Overgnaghi e Vistarini favoriti dal Visconte; i contrari chiamarono Cassone Torriani con un rinforzo di Tedeschi; quindi guerra contro i Milanesi finchè questi vincitori alla battaglia di Vaprio (1281) ebbero nelle loro mani Portascarta podestà di Lodi e Cassone Torriano con più altri a cui fecero tagliare la testa: onde i Lodigiani, dopo tre mesi di assedio, stipularono pace coi Milanesi a condizioni reciproche. Nel 1294 e 95 furono assediati due volte ma indarno da Matteo Visconte; nel 1301 presero parte anch'essi alla lega contro il medesimo e dalla quale fu balzato dal potere e mandato in esilio.

Questo trionfo della fazione Torriana o Guelfa non fu di lunga durata, imperocchè nel 1310 Enrico di Lucemborgo essendo sceso in Italia per recarsi a Roma e farsi incoronare imperatore, il Visconti fu rimesso in patria, i Torriani o ammazzati o mandati in esilio; indi Enrico procedendo a Lodi e trovandone chiuse e ben guardate le porte, fece spogliare e minacciò di far appiccare alcuni ragguardevoli personaggi lodigiani andati ad ossequiarlo in Milano, se la città non si arrendeva. Ma entrativi i Tedeschi non seppero conciliarsi l' amore de' vinti; onde appena l' imperatore si fu allontanato, Antonio Fissiraga, potente capo de' Guelfi Lodigiani e stato assai maltrattato dagli Imperiali sollevò molte terre del contado, e venne a fiera zuffa con Guarnerio Ombergo vicario dell'imperatore dal quale fu vinto e mandato prigione a Milano.

L' imperatore Enrico aveva dato Lodi ad Enrico conte di Fiandra, poi egli stesso essendo morto di quasi subita malattia in Toscana (1313), e nella Lombardia travagliandosi aspramente guelfi e ghibellini, il conte di Fiandra venne in Italia per vedere il suo Stato e venderlo a papa Clemente V. Ma intanto che Matteo Visconti lo teneva a bada in Milano, i Vistarini suoi partigiani s'impadronirono di Lodi, e ne cacciarono i partigiani del conte, che scornato dovette tornarsene dond' era venuto. Così Bassano Vistarini fu fatto signore di Lodi nel 1321, il quale essendo morto di lì a poco tempo, gli succedettero Giacomo e Succio suoi figliuoli.

Costoro non dissimili dagli altri signorotti di allora si mostrarono crudelissimi tiranni; molti fecero perire di vari supplizi, altri di fame; ma Succio avendo violata la nipote di Pietro Temacaldo suo cancelliere, questi cospirò contro di loro e li fece tormentare e morire di quella stessa maniera che avevano essi praticata con molti altri (1328). Pietro era un uomo oscuro, che i Vistarini avevano sollevato dal nulla e in cui ponevano la massima confidenza; e dopo che ebbe tolti di vita i suoi signori, si fece tiranno egli stesso ed anco peggiore; onde i Lodigiani se ne liberarono col darsi ad Azzo Visconti signor di Milano (1335).

Furono poi, per quasi dieci anni (1339-49) tiranneggiati da Bruzzo bastardo di Lucchino Visconti, il quale, dopo la morte del padre, fu scacciato a furor di popolo, e rimase il governo all' arcivescovo Giovanni. Morto egli pure (1354), si divisero lo Stato i tre suoi nipoti Matteo, Bernabò e Galeazzo; ed a Matteo toccarono le città di Lodi, Piacenza, Bologna, Lugo, Massa,

Boblo, Pontremoli e Borgo San Donnino. Ma sopravisse appena due anni, nè avendo lasciato figliuoli, il suo dominio se lo divisero Galeazzo e Bernabò. Lodi toccò a quest'ultimo che insieme con Cremona, ne fece uno Stato a Lodovico uno de'cinque suoi figli e nel 1370 fece, col consenso della città, edificare il castello che sussiste ancora

Passò poi sotto la signoria di Giovan-Galeazzo e di Giovan-Maria Visconti, e sotto quest'ultimo, debole e crudele, l'anarchia si sviluppò in tutti i suoi Stati, ed ogni città ebbe un proprio tiranno. Ridestaronsi più che mai feroci le fazioni, e in Lodi i Fissiraga perseguitarono i Vistarini, alcuni de' quali furono publicamente abbruciati vivi. Antonio Fissiraga si fece signore della città; ma di lì a qualche tempo fu levato di vita da Giovanni Vignati, che subentrò al suo posto (1403).

Quest' uomo intraprendente concepì il disegno di togliere lo Stato a Giovan-Maria Visconti, col qual fine si alleò con Franchino Rusca signore di Como, e tentarono di sorprendere Milano: ma l'impresa fallì; pure tolse al Visconti Piacenza ed anche Melegnano, che poi perdette di nuovo; guerreggiò non infelicemente Gabrino Fondulo signor di Cremona; dalla republica veneta fu fatto patrizio, dall'imperatore Sigismondo fu creato cavaliere e conte di Lodi; finchè per tradimento del Carmagnola essendo stato un suo figlio consegnato a Filippo-Maria Visconti duca di Milano, ed egli stesso, in seguito ad un trattato di pace col duca, essendo stato tirato insidiosamente a quella corte, fu fatto prigione, mandato a Pavia, e chiuso in una gabbia, nella quale disperatamente si uccise fracassandosi la testa contro i travi (28 agosto 1416). Il duca ne fece trasportare a Milano il cadavere ed appenderlo alle forche.

Così Lodi tornò sotto i Visconti. Dopo la morte di Filippo Maria (1447) si diede ai Veneziani; che ne furono subito spossessati dalla republica ambrosiana formatasi in Milano; ma nel 1449 se ne impadronì il conte Francesco Sforza che nel seguente anno fu riconosciuto anche duca di Milano.

Da quest'ora in poi Lodi fece sempre parte del ducato di Milano e ne seguì le vicende; ma posto sovra un punto ove s' incrociano varie strade militari, fu esposto più di una volta alle calamità della guerra. Nel 1516 fu saccheggiato dagli Svizzeri al servizio dell' imperatore Massimiliano; nel 1522 lo fu dagli Spagnoli di Carlo V. In pochi anni fu presa e ripresa almen dieci volte da Francesi, Tedeschi, Veneziani, Spagnoli, Svizzeri, e certamente con tutt'altro che vantaggio de' cittadini appo i quali, durando ancora le passioni guelfe e ghibelline, intanto che trionfavano gli uni esulavano li altri.

Nel 1796 a'10 maggio fu occupato dai Francesi subito dopo la vittoria di Fombio. Vinti e vincitori vi entrarono quasi alla rinfusa, e poche ore dopo ebbe luogo il famoso combattimento al ponte dell'Adda, l'aquisto del quale fruttò a Bonaparte l' occupazione dell' intiera Lombardia.

La chiesa di Lodi ha essa pure le sue pretensioni ad un' alta antichità; ma nel catalogo de' suoi vescovi, offertoci dall'Ughelli, ve ne sono vari massime tra i primi, d' incerta esistenza.

1) San Giuliano credesi aver vissuto verso il 305.

2) Dionigi verso il 346.

3) San Bassano di Siracusa, eletto, dicesi, 1.° gennaio 378, morto 19 gennaio 413 in età nonagenaria. È il santo patrono della città: e narrasi che i Milanesi dopo ch' ebbero distrutto Lodi, volessero impadronirsi delle reliquie del santo e portarle con loro; ma egli apparve così maestoso e terribile, che n' ebbero paura e rispetto, e rinunciarono al loro disegno; e narrasi ancora che il santo fu veduto abbandonare l' incenerita città e trasportarsi sul colle Eghezzone ove 47 anni dopo fu piantata la città nuova.

4) San Ciriaco era vivo nel 452 o 451.

5) San Tiziano 475-477.

6) Donato era vivo nel 679.

7) Roicleto, vivo nell' 831.

8) Eriberto, vivo nell' 837.

9) Gerardo, vivo nell' 883.

10) Ildegario o Ildegardo: si trova memoria di lui nell' 898, 904 e 915.

11) Zilio o Egidio Vignati di Lodi, vivo nel 924.

13) Andrea, era vivo nel 972 e 1002.

14) Nocherio, tedesco.

15) Oldarico, nel 1025 fu eletto dai Lodigiani intanto che Eriberto arcivescovo di Milano aveva eletto Ambrogio Arluno. Oldarico fu ucciso nello stesso anno 1025 nella famosa battaglia della Motta al Campo Malo.

16) Ambrogio di Arluno, eletto nel 1025; era ancora vivo nell' ottobre 1046.

17) Obizzone, vivo nell' 1075.

18) Fredenzonio } Passano entrambi
19) Rainaldo } per vescovi illegit-

timi per essere stati eletti dall' imperatore scomunicato ed in guerra col papa.

20) Arderico Vignati di Lodi, eletto nel 1103. Dopo che i Milanesi distrussero Lodi nel 1111 egli eccitò i Lodigiani a riedificarla, ma non gli riuscì; s'impacciò molto negli affari di quel tempo e morì verso il 1126.

21) Allone 1128.

22) Vido o Guido, eletto nel 1130.

23) Giovanni 1139-1142.

24) Lanfranco de' Conti di Cassino, eletto 1143; morì nell'agosto 1158 di crepacuore perchè vide Lodi distrutta la seconda volta dai Milanesi.

25) Alberico di Merlino, eletto nel 1158. Gettò la prima pietra della riedificazione di Lodi. Come partigiano ardente di Federico Barbarossa fu scomunicato da papa Alessandro III e deposto da San Galdino arcivescovo di Milano e legato a latere della Santa Sede nel 1158. Alberico lasciò il pastorale per la spada; si fece soldato e morì poco dopo.

26) Sant'Alberto 29 marzo 1168 — 4 luglio 1173.

27) Alberico del Corno di Lodi 1173-1189.

28) Arderico, viveva nel 1214. Sedette 28 anni.

29) Jacopo da Cerreto abate di Chiaravalle presso Milano. Eletto nel 1217; morì prima di assumere le funzioni episcopali.

30) Ambrogio del Corno nipote del precedente vescovo Alberico, eletto nel 1218 e morto lo stesso anno.

31) Ottobello Suselentino di Lodi, eletto nel 1219; morì nel 1243 di dispiacere perchè Gregorio IX nel 1239 aveva sottoposto Lodi all' interdetto. Dopo la sua morte, Lodi fu, per ordine del papa, dieci anni senza vescovi ed in istato di scomunica e di dannazione, finchè i Lodigiani, per intercessione de' Frati Minori furono rimessi in grazia di papa Innocenzo IV.

32) Bongiovanni Fissiraga di Lodi: fece il solenne suo ingresso 7 aprile 1252; morì alli 8 ottobre 1289.

33) Frà Raimondo Sommariva di Lodi, Domenicano, eletto nel dicembre 1290, morì nel 1296.

34) Bernardo Talenti di Lodi, 1296-1307.

35) Egidio dell'Aqua: morì nell' aprile 1312. — La sede episcopale fu disputata per più anni fra Alcherio dell'Aqua e Roberto Visconti. Furono deposti entrambi dai papi Clemente V e Giovanni XXII.

36) Frà Leone Palatino, de' Frati Minori. Fu eletto in luogo degli antecedenti ai 5 maggio 1318. Morì ai 16 marzo 1343. Una volta i suoi cherici tentarono di avvelenarlo, perchè volle correggere i guasti loro costumi.

37) Frà Luca di Castello, di Lodi, egli pure de' Frati Minori. Eletto 31 marzo 1343, morì 10 anni dopo.

38) Paolo Cadamosto di Lodi, eletto 7 febbraio 1354; morì nel settembre 1386. Passarono due anni di sede vacante.

39) Pietro Scaligero trasferito dalla sede di Verona a quella di Lodi nel 1388; ma caduto in sospetto di Giovan Galeazzo Visconti duca di Milano si esiliò volontariamente al 1 luglio 1390, e morì in Mantova tre anni dopo.

40) Fra Bonifacio Bottigella di Pavia, Agostiniano: eletto 5 febbraio 1393, morì nel 1404.

41) Fra Jacopo Arigoni di Lodi, Domenicano, eletto a 26 febbraio 1407; nel 1414 assistè al concilio di Pisa, poi a quello di Costanza, ove fu deposto papa Giovanni XXIII. Fu molto stimato da quei Padri e morì nel 1418.

42) Gherardo De Capitani, milanese: a' 13 marzo 1418 fu da papa Martino V mandato ad amministrare la chiesa di Lodi, ed a' 15 marzo del seguente anno fu dichiarato vescovo. Nel 1432 passò nuncio in Inghilterra; a' 7 marzo 1437 fu trasferito alla sede di Como (V. Como).

43) Antonio Berneri di Parma, celebre giureconsulto; fu eletto nel 1437, prese possesso ai 28 settembre dello stesso anno e morì in Parma ai 29 maggio 1456.

44) Carlo Marchese Pallavicino di Parma, dal 5 luglio 1456 al 1 ottobre 1497.

45) Ottaviano Maria Sforza conte del Merlo figlio di Galeazzo Maria duca di Milano, fu eletto ai 27 ottobre 1497, discacciato dai Francesi sotto Luigi XII nel 1501; vi tornò nel 1512; fu discacciato nuovamente dai medesimi, e sotto Francesco I, nel 1515, e perduta la speranza di riavere la sua sede, la scambiò con quella di Arezzo nel 1519. Dopo che i Francesi furono espulsi dalla Italia e che Francesco II Sforza regnò in Milano, anche Ottaviano riebbe la sua sede che fece amministrare da Gerolamo Sansoni, già vescovo di Arezzo; ma caduto in sospetto al duca, come uomo di dubbia fede, esulò di nuovo, di nuovo fu richiamato: tenne l' episcopato di Lodi fino al 1531, lasciandone l'amministrazione al detto Sansoni; e visse il resto de' suoi

giorni privatamente in Milano ove morì nel 1540.

46) Gerolamo Sansoni di Savona avendo scambiata la sede di Arezzo con quella di Lodi, l'amministrò ora presente ora assente secondo li eventi della guerra e morì nel 1536.

47) Cardinale Jacopo Simonetta di Milano, vescovo di Pesaro e di Perugia, nel 1536 ebbe da Paolo III anco la gerenza della sede di Lodi, a talchè si godeva contemporaneamente le rendite di tre episcopati, e risedeva in nessuno. Ma quello di Lodi lo rinunciò subito a favore di suo nipote

48) Giovanni Simonetta, eletto nel 1537 e morto in Milano nel 1556.

49) Giovan Antonio Capizucchi, romano, fu fatto cardinale nel 1557, ed a' 5 luglio dello stesso anno fu eletto anche vescovo di Lodi. Morì in Roma nel 1569 di 53 anni.

50) Antonio Scarampi, conte di Canella, dalla sede di Nola trasferito a quella di Lodi agli 11 marzo 1569, morì di 60 anni a' 30 luglio 1576.

51) Gerolamo Federici di Treviglio, vescovo di Sagona in Corsica, poi di Martorano nel regno di Napoli; da queste misere sedi fu trasferito a quella di Lodi a' 6 decembre 1579.

52) Lodovico Taverna di Milano, tesoriere generale della Camera apostolica, fu fatto vescovo di Lodi a' 9 decembre 1579; fu mandato nuncio a Venezia ed in Ispagna, ed essendo vecchio, si dimise nel 1616 e morì ottuagenario a Milano a' 3 gennaio dell' anno seguente.

53) Fra Michele Angelo Seghezzi, Domenicano, vicario del Sant' Offizio in Lodi, poi in Roma, indi inquisitore a Cremona ed a Milano, in seguito commissario del Sant' Offizio a Roma, fu fatto vescovo di Lodi a' 19 maggio 1616, e morì nel 1625.

54) Clemente Gerra di Novara, dalla sede di Linterno traslatato a quella di Lodi a' 22 maggio 1625, morì nel 1643.

55) Pietro Vidoni di Cremona, dopo di avere occupato vari impieghi nello Stato pontificio fu fatto vescovo di Lodi a' 13 luglio 1644, in età di 34 anni; fu consecrato ai 19 decembre; fece l' ingresso a' 17 gennaio 1645, ed a 16 giugno 1669 essendo stato creato cardinale, rinunciò l' episcopato.

56) Serafino Corio, milanese, Teatino; fu eletto 15 luglio 1669 e morì nel 1674.

57) Giovan Battista Rabbi, milanese, Teatino ugualmente, fu fatto vescovo a' 28 settembre 1674; morì prima di assumere le funzioni episcopali.

58). Bartolomeo Menatti di Como, eletto 11 settembre 1673, morì nel marzo 1673.

59) Ortensio Visconti, milanese, eletto a' 12 giugno 1702, morì nel 1725.

60) Carl'Ambrogio Mezzabarba di Pavia da prima prefetto dell'Umbria e della Sabina, poi legato apostolico nella Cina, creato vescovo di Lodi nel 1725, morì nel 1741.

61) Giuseppe Gallarati di Milano, creato nel 1725, rinunciò al vescovato nel 1765.

62) Salvatore Andreani, milanese, creato nel 1765, morì nel 1784.

63) Antonio della Beretta, milanese, creato nel 1785, morì nel 1816.

64) Alessandro Maria Pagani di Cremona, fatto vescovo nel 1819, morto a' 27 giugno 1835.

65) Conte Gaetano Benaglia di Bergamo, nato 21 ottobre 1768, nominato vescovo a' 2 ottobre 1837, fu consecrato in Bergamo 25 marzo del seguente anno.

LODI VECCHIO. Provincia e distretto di Lodi, comune con consiglio che colle frazioni di San Stefano Gallinazzo, Gualdane, Santa Maria di Lodi Vecchio, San Marco, San Bassano, San Michele, Lavagna, Ca dei Ronchi, Malgorata o Malgrata, Dorada, Comasna e Tajetta fa (nel 1843) 3164 abitanti, compresi 904 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 3247.

Superficie pert. 21,558. 2. 1/6.
Estimo scudi 254,481. 5. 2. 16/48.

Cioè Lodi Vecchio con S. Stefano Gallinazzo e Gualdane

Pert. 7484 Scudi 107,628.

Santa Maria colle altre frazioni

Pert. 14,077. 2. 1/6 Sc. 146,853. 5. 2. 16/48.

Quest'era l'antica *Laus Pompeja* di cui abbiamo parlato nell'articolo antecedente e che fu poi distrutta dai Milanesi nel 1111. Ora è nulla più che un borgo, posto sul Salaro o Silero, canale artefatto le cui aque sono tolte dal Lambro e mirabilmente servono a fertilizzare le sue campagne. Sta 4 miglia ad ostro-ponente da Lodi.

LODI-CASSINA. Casale nel comune di Duemiglia, quartiere Boschetto, provincia e distretto di Cremona.

LODRINO. Provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, comune con convocato e 600 abitanti tra i quali 202 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,427. 24.
Estimo scudi 5,069. 5.

Villaggio della Val Trompia, nel monte a levante del Mella, passando pel quale

evvi una strada comunale che conduce nella Val Sabbia. Dista circa 4 miglia a levante del comune di Brozzo e circa 10 miglia ad ostro da Bovegno.

LOGGIO. Frazione del comune di Drano, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza. Insieme col comune di Drano forma una parocchia di 317 anime. V. DRANO. — La sua chiesa è di bella architettura, ma troppo abbonda di ornamenti in plastica.

LOGO. Frazione del comune di Plesio, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio.

LOGRATO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato e 911 abitanti tra i quali 297 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,491. 36.
Estimo scudi 88,185. 2.

Villaggio sulla strada che conduce ad Orzinuovi ed a Crema, in un sito fertile di cereali, ma più ancora di viti e gelsi. Dista 5 miglia ad ostro da Ospitaletto ed 8 ad ostro-ponente da Brescia.

LOIRANO. Frazione del comune di Trezzano, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. Il suo territorio è coltivato a campi di biade, a prati ed a risaie. Conta colle frazioni di Cassine Gaggera e Foresera 269 abitanti tra i quali 77 collettabili.

Superficie pert. 5318. 2.
Estimo scudi 39,640. 5.

LOMAGNA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato e 667 abitanti tra i quali 185 collettabili.

Superficie pert. 5474. 43.
Estimo scudi 34,148. 3. 4.

Villaggio a sinistra del torrente Molgora, 4 miglia ad ostro per levante da Missaglia e un po' più di un miglio a tramontana dal villaggio di Usmate. Nel 1130 formava una piccola republica che si eleggeva i propri capitani. Nel 1517 fu tormentato dall'inquisizione, e i frati Domenicani vi fecero abbruciare publicamente alcune donnicciuole per essere credute streghe. Nel secolo seguente il cardinale Federico Borromeo ne fondò la parocchia dotandola coi fondi della soppressa collegiata di Barzanò; ma questa parocchia passa per la meno pingue della Brianza. I Busca già feudatari di questo villaggio vi hanno un palazzo. Il suo territorio dà viti e gelsi.

LOMANIGA. Provincia, distretto e diocesi dell'antecedente da cui dista piccole tre miglia a tramontana ed un miglio ad ostro-levante da Missaglia. È un comune con convocato che colla frazione di Albareda Maggiore fa 452 abitanti tra i quali 115 collettabili.

Superficie pert. 4114. 43.
Estimo scudi 24,491. 1. 2.

Villaggio alla sinistra del torrente Molgora, non lunge dai colli di Montevecchia, in sito da viti e gelsi. È unito alla parocchia di Missaglia.

LOMAZZO. Provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano, comune con consiglio, che colle frazioni di Manera e Bisago fa 2292 abitanti tra i quali 609 collettabili.

Superficie pert. 13,492. 19.
Estimo scudi 75,576. 4. 7.

Ma il censo del solo Lomazzo (comasco) è di pert. 3053. 8. scudi 13,367. 1. 5.

Grosso villaggio alla destra del torrente Lura, due miglia ad ostro per levante da Appiano, 5 a tramontana-ponente da Barlassina, altretante a tramontana da Saronno e 6 ad ostro-levante da Tradate. Il suo territorio è coltivato a biade, viti e gelsi. Lomazzo era altre volte assai più considerevole, ma fu sommamente devastato dalle guerre. Tant'erano le correrie de' Comaschi nel 1285 che il podestà di Milano dovette mandarvi un presidio onde assicurare il ricolto. Ai 30 marzo del seguente anno si tenne quivi un congresso dai deputati di Milano e di Como per trattare la pace fra le due republiche. Vi furono presenti anche l'arcivescovo Ottone Visconti, i podestà di Milano e di Como e li ambasciatori di sei città. La discussione diplomatica ebbe luogo nel brolo della chiesa di San Vito; si stipulò che i due popoli si perdonerebbero reciprocamente ogni ingiuria e danno che si fossero recato dal 1238 in poi.

Quest'istesso comune nel 1303 fu incendiato dal podestà di Milano perchè era divenuto un asilo di sicari dai quali erano stati assassinati i custodi dei publici magazzini.

Nell'ecclesiastico è diviso in due parocchie di cui l'una è soggetta alla diocesi di Como e segue il rito romano; e l'altra dipende dalla diocesi milanese ed osserva il rito ambrosiano; accanto alla parocchiale di quest'ultima sorge una bellissima torre. Va senza dirlo che la differenza di rito non importa niuna discordia fra i due parochi o fra li abitanti. Anzi quelli s' invitano reciprocamente alle rispettive feste, coronate sempre di un buon pranzo;

e tra i secondi, quelli di rito romano si accordano molto volontieri a far carnevale cogli altri.

LOMBARDIA. La regione che oggi chiamasi con tal nome ebbe anticamente denominazioni diverse secondo la diversità delle popolazioni che l'abitarono, ed è anzi verosimile che in una età remotissima la parte più meridionale della pianura Lombarda che abbraccia il Pavese, il Lodigiano, il Cremasco, il Cremonese e il Mantovano, e che dai 100 metri sul livello del mare va sempre più abbassandosi fino a pochi metri sul medesimo, fosse coperto dalle aque o da folte boscaglie, e tale in parte diverrebbe anche adesso se passasse qualche centinaio di anni senza che i fiumi, i rivoli, i canali fossero regolati dall'arte e contenuti nel proprio letto. Si è molto parlato di un vasto lago che esisteva nella moderna Gera d'Adda (V. l'articolo). Anco nella Brianza, terreno molto più elevato, eravi il lago Eupili (V. l'articolo) che copriva una vasta estensione ora in gran parte guadagnata dall'agricoltura. Al contrario si vuole che non esistesse il lago Ceresio o di Lugano, la prima menzione di cui si trova nelle storie di Gregorio Turonense al principio del VII secolo; nei medesimi tempi il terreno su cui sorge ora Ferrara non era che un vasto padule; e il nome celtico di Milano indica abbastanza che quel suolo era dominato dalle aque.

Chi fossero i primitivi abitatori, e quali precedessero li altri nel dominio di queste regioni, non chiaro consta dalla storia, e le ricerche degli eruditi, appoggiate a troppo fragili fondamenti, non hanno condotto finora a nissun risultamento che possa dirsi probabile. Pare che in un'epoca anteriore alla fondazione di Roma vi tenessero la loro sede li Etruschi; e Servio ci fa sapere che il centro della loro dominazione era nell'attuale provincia di Mantova (V. Mantova) ed estendevansi fin entro la Rezia, ove al tempo di Livio restavano ancora gl'imbarbariti loro discendenti.

Circa 200 anni dopo la fondazione di Roma (verso il 550 avanti l'èra volgare) li Etruschi furono respinti da varie tribù celtiche, o celto-germaniche, o celto-ibere, che a poco a poco si stabilirono nella Lombardia, e i nomi di innumerevoli villaggi del Comasco, Milanese e Pavese terminanti in *ago*, come anco i nomi di Milano, Bergamo, Lodi, e forse anco di Como, Brescia, sembrano appartenere alle lingue di quei popoli.

Essi diedero molto da fare ai Romani: nella guerra di Annibale presero le parti di quest'ultimo; ma poi furono soggiogati dal console Marcello che prese Como 187 anni avanti l'èra volgare.

Catone parla di un popolo chiamato, con greco vocabolo, degli Orobii (montanari) che in un'epoca remota abitarono l'attuale Brianza, e che poscia fondarono Como, Bergamo e Licinoforo (V. Lecco). I Romani chiamavano Insubria quella parte della Gallia Cisalpina su cui oggi si estendono le provincie di Como, Milano, Lodi e Pavia, ed aggiungivi ancora Novara e Vercelli; e Galli Insubri i popoli che l'abitavano. Ma il nome d'Insubria sembra di origine etrusca, e resterebbe a decidersi se tutti gl'Insubri de' Romani fossero di razza celtica; anzi in qualche distretto del Comasco è verosimile che fossero Liguri, verosimilmente di provenienza Ibera. (V. Ligurno) Cenomani, e Galli anch'essi, dicevano li abitanti del Bresciano, e Cremona prima che fosse convertita in colonia Romana, appartenne ai Galli Boi; ma è verosimile che quivi, come a Mantova, abitassero residui di Etruschi. Tanto raccogliamo da Plinio e da Strabone.

Tolomeo conta tra le città de' Cenomani, Bergamo, Foro dei Juganti (forse Crema), Brescia, Cremona, Mantova; fra le città dei Bechuni, Vannia (Luvino?), Carraca (Caravaggio) e Bretena, forse una distrutta città di Brianza, ed Annaunio od Annone, nella stessa regione della Brianza. E finalmente colloca nella Insubria Milano, Como e Pavia. La Valtellina con parte del lago di Como era abitata dai Rezi.

Più tardi questa regione fu compresa nella vasta provincia che dall'epoca de' Goti, fino a Carlo Magno fu dai Latini chiamata Liguria. Il nome di Longobardia o Lombardia, cioè paese de' Longobardi, ci fu portato dai Franchi, e trovasi già adoperato nel secolo VII, ma non passò nell'uso generale se non verso i tempi di Carlo Magno.

Questa provincia ebbe molto a soffrire nei diciotto anni della guerra gotica (536-554); Milano nel 539 fu pressochè intieramente distrutta e le altre città furono danneggiate più o meno. Per aggiunta, sotto la breve dominazione greca succeduta alla gotica fu distrutta da incursioni di barbari, dalla peste, dalla fame e dalla rapacità de' commissari e governatori greci. Nel 568 vennero i Longobardi che l'occuparono 206 anni. Quale fosse la con-

dizione degli Italiani sotto di loro, molto si disputa fra li eruditi: pretendendo li uni che i conquistatori togliessero ai conquistati e libertà e beni; e li riducessero a condizione servile: altri invece che non solo si mantenessero nel possesso della loro libertà personale e de' loro averi, ma conservassero eziandio una parte delle loro leggi: la quale opinione ha molto maggiori gradi di probabilità.

Dal 568 al 774 regnarono 24 re di lignaggio Langobardo, e furono:

568. Alboino, ucciso dalla moglie in Verona tre anni dopo.

571. Clefo, assassinato da un suo famigliare dopo un anno e mezzo.

Seguirono poscia 10 anni di anarchia, durante i quali i duchi Langobardi governarono indipendentemente ciascuno nella propria città; finchè attaccati contemporaneamente dai Franchi e dai Greci, risolsero di eleggersi un nuovo re e fu:

584. Autari figlio di Clefo e primo marito di Teodolinda figlia del duca de' Bavari. Al suo tempo cominciarono a scendere in Italia molti di lei connazionali ed a mescolarsi co' Langobardi. Autari morì di veleno.

590. Agilulfo secondo marito di Teodolinda: regnò 15 anni.

615. Adalvaldo figlio di Agilulfo e di Teodolinda. A questi tempi i Langobardi si divisero in due fazioni: l'una de' Langobardi propri, l'altra de' Bavari. Adalvaldo, dopo 10 anni di regno, essendo o imbecille o mentecatto, fu deposto dalla fazione Langobarda e forse anco fatto morire.

626. Ariovaldo, } ambidue Langobardi.
639. Rotari, } Il secondo è celebre per avere raccolte e publicate le leggi tradizionali de' Langobardi, 73 anni dopo il loro arrivo in Italia. Sembra che a questi tempi i più de' Langobardi avessero già perduto l'uso della lingua germanica.

652. Rodualdo figlio di Rotari. È assassinato da un Langobardo che volle vendicare l'offeso onore della propria moglie.

661. Godeberto e Pertarito suoi figli. Guerra civile fra loro. Godeberto chiama in suo aiuto Grimoaldo duca di Benevento, che lo uccide, s'impossessa del regno e depone Pertarito.

662. Grimoaldo langobardo: reprime varie ribellioni, fa guerra ai Romani; muore avvelenato.

671. Garibaldo suo figlio, ancor fanciullo, dopo tre mesi è deposto.

671. Pertarit, di sangue bavaro, rimesso sul trono.

678. Cuniberto associato dal padre Pertarit. Guerra col ribelle Alachis duca di Trento.

688. Cuniberto solo. Disputa il trono con Alachis, il quale lo usurpa anche per qualche tempo, ma poi è vinto ed ucciso alla battaglia di Coronate.

700. Liutperto figlio di Cuniberto, ancor fanciullo, sotto la tutela di Ansprando. Rivolta di Ragimperto duca di Torino, di sangue Langobardo. Egli usurpa il trono; ma subito muore.

701. Ariperto II figlio di Ragimperto; vince e fa morire Liutperto.

712) Ansprando bavaro, già tutore di Liutperto, scende in Italia con un esercito di Bavari, vince Ariperto II che fuggendo si annega nel Ticino. Ansprando muore 3 mesi dopo la sua vittoria.

712. Liutprando, il più glorioso de' re Langobardi.

736. Ildeprando nipote di Liutprando è associato al trono; ma è deposto dalla fazione Langobarda subito dopo la morte dello zio. Sono i due ultimi re di sangue bavaro.

744. Rachis, dopo cinque anni si fa monaco.

749. Astolfo fratello di Rachis: guerreggia il papa, che chiama in Italia Pipino re de' Franchi. Muore di una caduta da cavallo.

756. Desiderio, eletto pei maneggi del papa, col quale per altro continua a guerreggiare. Dà una figlia a Carlo Magno che poi è ripudiata.

767. Adelchis figlio di Desiderio associato al trono. Ambi sono vinti da Carlo Magno nel 774. Desiderio è mandato in Francia, Aldelchis si rifugia a Costantinopoli.

Finita la serie de' re Langobardi, continuò a sussistere quello che chiamavasi il regno d' Italia: ma propriamente parlando questo regno sotto i Carolingi non ebbe più che due re successivi i quali risedessero nel paese, e furono:

781. Pipino figlio di Carlo Magno morto nell' 810; e

810. Bernardo suo figlio che fu poi deposto ed accecato, donde anche ne morì, nell'818, sotto l' imperatore Lodovico altro figlio di Carlo Magno.

Sotto i Langobardi le città principali furono governate da duchi; le subalterne da Sculdaisi e Gastaldi, e i borghi e villaggi ebbero i loro decani. I duchi pre-

stavano una molto debole ubbidienza ai re, e si può dire che fossero poco men che indipendenti. Sotto i Carolingi ai duchi furono sostituiti i conti; vi furono anche varie mutazioni nelle leggi, e dopo la morte di Carlo Magno, l' Italia sotto i deboli suoi successori fu presso che abbandonata al capriccio e all' arbitrio de' conti, al tempo de' quali cominciò ad introdursi il sistema feudale già da Carlo Magno stabilito nelle sue conquiste in Germania.

Ma quantunque non vi fosse un vero re d' Italia residente nel paese, il titolo continuò ad essere portato dagli imperatori tedeschi, e fu anzi considerato come un preliminare necessario per ottenere la corona imperiale. La corona de' re d' Italia si riceveva in Milano, per mano degli arcivescovi, donde venne la potenza di questi prelati.

Dopo Carlo il Grosso ultimo de' Carolingi morto nell' 888, il regno d' Italia e la corona imperiale fu disputata da vari principi, italiani ed oltremontani, e vi furono persino quattro imperatori e re d' Italia tutti in una volta.

Nel 961 Ottone il grande già re di Germania fu fatto re d' Italia, e l' anno seguente anche imperatore; egli e i due suoi successori regnarono mezzo secolo, e volendo abbattere la troppa potenza dei grandi signori, rialzarono la libertà dei comuni conculcata sotto il regime feudale de' principi antecedenti. Quando Ottone III nel 1002 morì, la vita republicana, ancorchè non manifesta, fervea in quasi tutti i comuni d' Italia, e molti già ve n' erano che regolavansi da sè con leggi e magistrati propri.

Nel 1018 Eriberto d' Intimiano, diacono di Cantù, poi canonico ordinario di Milano, fu eletto arcivescovo di questa, e da lui incomincia l' epoca dell' emancipazione municipale e della guerra del popolo contro i nobili che da Milano si diffuse per tutta la Lombardia, nè andò guari che le città Lombarde formarono altretante republiche, di cui Milano fu il centro del movimento. Questo sistema fu consolidato durante le guerre tra i papi e gl' imperatori a cagione delle investiture. Federico I Barbarossa eletto imperatore nel 1155 concepì il disegno di rialzare la dignità imperiale e di aggiogare l' orgoglio delle republiche lombarde; ma dopo una guerra di 24 anni quella lunga contenzione fu appianata nella dieta di Costanza nel 1183.

Allora queste città erano governate da un gran consiglio, o assemblea sovrana legislativa a cui intervenivano tutti i cittadini senza distinzione, e dove d' ordinario prevalevano i popolani; da un consiglio minore o corpo esecutivo, ove i nobili avevano spesso la maggioranza; e da uno o più consoli o da un podestà che rappresentava l' unità del potere. La forma generale era questa, in particolare vi erano poi varie modificazioni. Una immensa industria si era sviluppata quasi improvvisamente e contribuì alla prosperità generale, e niuna altra storia offre l' esempio di uno slancio così prodigioso di tutte le facoltà di pensare e di agire, quale fu quello degli Italiani ne' secoli medii. Fu in que' secoli che lo spirito patriotico degli Italiani inalzò quelle moli gigantesche che chiamansi cattedrali, e que' sontuosi palazzi publici ammirati ancora dai posteri.

Al tempo di Federico II eletto imperatore nel 1220 incominciarono le fazioni guelfa e ghibellina, tormento d' Italia per più di tre secoli. Ed allora i Lombardi non avendo più occasione di esercitare la loro operosità guerriera contro li esteri, si applicarono a straziarsi fra di loro. Ogni città lombarda ebbe i suoi tiranni e la libertà di tutte soggiaque alla potenza prima de' Torriani, poi de' Visconti, che prima dominarono col titolo municipale di podestà, poi di signori, finchè sotto Giovan Galeazzo Visconti nel 1310 la Lombardia fu eretta in ducato, il quale finì sotto Francesco II Sforza nel 1535.

Dopo di allora questa provincia fu lungamente soggetta alla Spagna, poi alla Francia, all' Austria e dopo varie guerre rimase a quest' ultima. Il governo spagnolo ne fece un corpo di martiri; imperocchè il feudalismo, l' inquisizione, un' amministrazione ignorante e dilapidatrice, pregiudizi di casta e di religione, odio alle arti, all' industria, al commercio, alle lettere, le frequenti pestilenze, le fami, le calamità naturali, ogni flagello insomma concorse a desolare e ad impoverire una delle provincie più ricche dell' Europa, e l' enorme improvvidenza di quel governo è talmente passata in odio che dura ancora nella tradizione popolare il motto imprecativo *Maledetta la Spagna*.

Tempi migliori preparò alla Lombardia la dominazione austriaca, massime sotto i regni pacifici e riformatori di Maria Teresa e di Giuseppe II, sotto i quali i due ducati di Milano e di Mantova erano quasi republiche sotto la dipendenza di un monarca.

Nel 1796 vennero i Francesi a farci republicani senza che vi fosse una republica; dopo tre anni vennero li Austro-Russi che ci srepublicarono. La battaglia di Marengo (14 giugno 1800) ristabili la republica italiana che nel 1805 fu convertita in regno d' Italia, e questa volta parve che l' Italia superiore potesse tornare uno stato indipendente. Il nuovo regno d' Italia abbracciava quasi tutto l' antico regno de' Langobardi; ma li avvenimenti dell'aprile 1814 portarono una nuova divisione, e la Lombardia si trovò ridotta allo stato politico e geografico che ha al presente.

Riassumendo il sin qui detto, il vocabolo Lombardia nel significato istorico comprende una vasta parte dell' Italia, e forse più di una metà di essa, imperocchè il regno Longobardo si estese dalle Alpi che circondano l' Italia fino al corso dell' Ombrone di là dell'Appennino, e fino al corso del Santerno di qua di questi monti. Inoltre appartenevano ai Longobardi li estesi ducati di Spoleto e di Benevento; e i Greci ed i Saraceni continuarono per molto tempo a dare il nome di Lombardia ai principati di Benevento e di Salerno.

Nel medio evo per Lombardia si intendeva ancora quella parte dell' Italia settentrionale che ha per confine ad oriente l'Adriatico, a tramontana la catena delle Alpi dalla Rezia fino al San Bernardo, e da qui scendendo il corso della Dora Baltea fino alla sua foce nel Po. Poi da questo punto tirando una linea fino ad Asti e da Asti fino a Bologna, la quale formava dno Stato considerevole compreso nel numero delle republiche Lombarde. In appresso i pontefici e la republica di Venezia assorbirono una porzione di questi Stati; altra porzione fu aggiunta a formare gli Stati dei marchesi di Monferrato, poi dei duchi di Savoja, finalmente dei re di Sardegna, e ne furono anco distaccati li Stati Estensi e di Parma, e li Svizzeri carpirono quelli che chiamavano i loro Baliaggi e che formano ora il Cantone Ticino e la Valle Mesolcina.

Nel linguaggio diplomatico-geografico usato al presente la Lombardia ha per confine a settentrione la catena alpina che dallo Stelvio a levante si estende sino allo Spluga a ponente e che separa la Valtellina dal Tirolo e dal paese de' Grigioni. Ad occidente il confine è indicato dalla catena subalpina che dallo Spluga a settentrione scende verso ostro fino sul lago di Lugano, e che separa le valli lombarde di Chiavenna, Gravedona, Dongo e Porlezza, dalle valli Elvetiche di Mesolcina, Bellinzona e Lugano. Quindi il lago di Lugano o i monti che separano questo lago da quello di Como fin presso alla foce del torrente Breggia in vicinanza di Como, la separano dal Cantone Ticino. Da qui il confine seguendo una linea molto sinuosa e fisicamente non determinata continua a girare il Cantone Ticino partendo da ostro a tramontana-ponente 4 miglia al di sotto della foce del Ticino. Il lago Maggiore, indi il Ticino che esce da esso fin dove si getta nel Po, alquanto al disotto di Pavia costituiscono il confine occidentale che separa la Lombardia dallo Stato Sardo. Ad ostro è il Po fino al villaggio di Quatrelle nel distretto di Sermide, provincia di Mantova, se non che da Borgoforte a Sermide il confine Lombardo si estende circa 3 miglia alla destra di questo fiume.

Il confine orientale non è troppo bene determinato, imperocchè dallo Stelvio a tramontana fino al lago Idro ad ostro evvi bensì una catena subalpina che separa le lombardi valli Tellina e Camonica dal Tirolo Italiano; ma dopo il lago d' Idro il confine gira sinuosamente pei monti Stino, Menos, Vesta, Puria e Tavalo fin che raggiunge il lago di Garda quasi alla sua estremità settentrionale. Questo lago separa il Bresciano dal Veronese (Stato Veneto); ma da Peschiera ove il Mincio esce da esso fino alle grandi valli veronesi presso Ostiglia, non vi è più confine fisico il quale distingua la Lombardia dal Veneto, e si può dire soltanto che in generale esso è formato in parte dal Mincio e in parte dal Tartaro.

POSIZIONE ASTRONOMICA

Lat. 44° 52' — 46° 37' 45''.

Longit. presa dall' isola del ferro 26° 43' 30'' — 29° 5' 30''.

Differenza di orario fra le due estremità nella longitudine di Lombardia cioè tra Angera e Quatrelle: minuti 11 secondi 28.

Circuito della Lombardia miglia geografiche 659.

Superf. geog. miglia quadr. 6274. 4704.

PUNTI CULMINANTI

Le Alpi Retiche fronteggiano la Lombardia separandola dal paese de' Grigioni e dal Tirolo, per la lunghezza di circa 70 miglia.

Le principali sommità che si seguono da ponente a levante, alzandosi sul livello dell'Adriatico sono:

Pizzo Tombohorn . . . . metri 3432
Passo Spluga (carrozzabile) , » 2117
Pizzo Groppera . . . . » 2949
Pizzo Stella . . . . » 3105
Monte Gallegione . . . . . . » 3132
Passo Val di Lei . . . . . . » 2683
Passo Forcella . . . . » 2144
Passo Settimo (cavalcabile) . » 2390
Passo Maloja (carrettabile) . . » 1827
Monte delle Disgrazie . . . . » 3675
Monte dell'Oro . . . . » 3477
Pizzo Scalino . . . . » 3330
Passo Bernina . . . . » 2332
Monte Fuscagno . . . . » 3088
Passo di Fraele (cavalcabile) . » 1986
Monte Braulio . . . . » 2980

Catena Camonia che separa a levante la Lombardia dal Tirolo e divide l'aquapendenza dell' Adige da quelle dell' Adda e dell'Ollio confluenti al Po.

Passo dello Stelvio (carrozzabile) . . . . metri 2814
Pizzo Ortello la più alta cima del Tirolo . . . . » 4567
» Zebrù o Regio . . . . » 3874
» Confinale . . . . . . » 3375
Pizzo Tresero . . . . » 3648
Monte Tonale . . . . » 3344
Passo di questo monte che dalla Valcamonica mette nel Tirolo, praticabile a soli pedoni . . » 4970
Monte Adamo o Adamello (sorgenti del Clisio o Chiese) . » 3556
Corno Granate . . . . » 3400
Monte Blumone (fonti del Caffaro) » 2841
» Frerone . . . . » 2673
» Maniva (fonte del Mella) » 2048
» Colombine . . . . . . » 1209
Dosso Alto . . . . » 2065

Appendici a ponente del Benaco:

Monte Spinale o le Spina . metri 2499
» Gallo . . . . » 2403
» di Selvapiana . . . . . » 965

Catena della Mesolcina che a ponente separa la Lombardia dalla valle di Mesolcina e di Bellinzona.

Pizzo di Grino . . . . . . metri 2264
Monte Berlinghera . . . . . » 1929
» Redeggia o Roggione . » 1532
» Jorio . . . . » 2139

La Lombardia presenta due parti distinte: l'una montuosa, l'altra piana; i luoghi più eminenti sono a tramonta-levante, e da questa parte il terreno abbassandosi gradatamente verso ostro ed ostro-ponente, i monti a poco a poco si

risolvono in ameni colli, e viene in seguito una perfetta pianura. Le provincie più montuose sono la Valtellina, l'alto Bergamasco e l'alto Bresciano. Nella provincia Comasca al di sotto del lago i monti cominciano già a cedere il luogo a numerose colline che ne coprono la maggior parte. Le provincie di Milano, Pavia, Lodi e Crema, Cremona e Mantova sono tutte in pianura raramente interrotta da qualche non alto colle.

Le provincie settentrionali hanno vari laghi, anche vasti e per lo più molto ameni. Vedi a pag. 395.

I fiumi principali sono il Ticino ed il Po che la circuiscono da ponente ad ostro: l'Adda l'attraversa per mezzo, riceve il Brembo e il Serio e finisce nel Po: altri affluenti di questo gran fiume sono l'Ollio, ingrossato dalle aque del Mella e del Chiese, il Lambro ed il Mincio. Inoltre la piana Lombardia è intersecata in tutti i sensi da una rete infinita di rivoli e torrentelli, e di canali artificiali, le cui aque sono adoperate per l'irrigazione. I più maestosi di que' canali sono i NAVIGLI (vedi l'articolo), così detti perchè servono anche alla navigazione interna, e contribuiscono alla ricchezza delle provincie Milanese e Pavese; altri navigli, ma di minore portata, sonvi nel Cremonese e Bresciano.

La Lombardia ha forse le migliori strade di tutta l'Europa, lo che è merito non solo dell'abilità degli ingegneri locali, ma della bontà de' materiali adoperati in simili costruzioni. Le grandi strade postali sono a spese del regio erario: le strade di secondo ordine o provinciali sono mantenute dalle provincie; e così queste come quelle sono perfettamente carrozzabili. Le strade poi che mettono in facile comunicazione un comune coll' altro, sono a spese de' comuni: e queste ancora sono per lo più spaziose abbastanza per dar adito a carri ed essere praticate eziandio da carrozze.

Le strade principali della Lombardia sono:

1) La postale veneta che si stacca dalla Porta Orientale di Milano, e per Cassano, Treviglio, Chiari, Ospedaletto si dirige a Brescia; indi per Lonate, Desenzano, e Peschiera al confine della provincia Veneta di Verona; donde per Castelnuovo continua per Verona stessa, Vicenza, Padova e Venezia. La lunghezza di questa strada da Milano al confine Veronese è di miglia geografiche 77, 23, e di poste effettive 11. Prendendo la via di Bergamo, la quale

si stacca dalla strada medesima circa due poste dopo Milano per raggiungerla di nuovo a Brescia, la sua lunghezza riesce di miglia 81, 12, e di poste effettive 11. 3/4.

2) La strada Vercellina o di Torino, si stacca dalla Porta Vercellina di Milano e con una direzione generale da levante a ponente passando per Sedriano e Magenta giunge al magnifico ponte del Ticino arcifinio fra i due Stati Lombardo e Sardo. Fra i due notati estremi la strada è lunga miglia 46, 39, e poste effettive 2 sino a Magenta, da dove percorrendo altre poste 2 1/4 si giunge a Novara.

3) La strada pavese o di Genova dalla Porta Ticinese di Milano mette a Binasco, indi a Pavia, ove passando il Ticino sovra ponte coperto, costrutto fino dal 1358, si dirige al canale Gravellone arcifinio collo Stato Sardo. Di quivi per Voghera, Tortona e Novi conduce a Genova. Questa strada per la parte lombarda è lunga miglia 18, 44 e poste effettive 3.

4) La strada Romana è un'altra delle primarie vie commerciali e militari della Lombardia, giacchè giunta a Casal-Pusterlengo (miglia 10, 24 dopo Lodi, e miglia 27, 45 dopo Milano) si divide in due rami, portandosi coll'uno immediatamente verso il Po, che valica di fronte a Piacenza sovra ponte natante; coll'altro continua sulla sinistra del fiume per Codogno, Pizzighettone, Cremona, Bozzolo, Marcaria e Mantova, da dove si porta pure a passare il Po a San Benedetto, raggiungendo, come prima, l'Emilia a Modena pel confine di Novi e per Carpi. La linea passante per Mantova è lunga da Milano a questa città miglia 83, 57, e da Mantova al confine di Novi sulla destra del Po altre miglia 22, 12: è di un uso commerciale importantissimo, supplendo alla navigazione del Po, la quale col mezzo del fiume Mincio e del lago di Mantova fa scala al porto Catena, parte della città istessa, e che in giornata è uno de' principali empori d'Italia. Il ramo diretto a Piacenza ha, sino al Po, la parziale lunghezza di miglia 9, 40, che unita alla precedente di miglia 27, 45 da Casal-Pusterlengo a Milano offre in tutto miglia 36, 85. Da Milano a Mantova si pagano poste 12. 3/4 e da Mantova al confine di Novi 3. Da Milano a Piacenza 6. 1/4.

5) La nuova strada militare dello Stelvio, V. l'art.

6) La strada dello Spluga, V. l'art.

7) La strada del Sempione passa pel grand'Arco della Pace o Porta Sempione in Milano, e quindi per Rho, Legnanello, Gallarate e Soma giunge a Sesto-Calende. Ivi sovra ponte volante attraversa il Ticino arcifinio collo stato Sardo, donde pel borgo di Arona, e per la sponda occidentale del lago Verbano guida al passaggio del Sempione nel Vallese. Da Milano a Sesto-Calende è lunga miglia 31, 14 e poste effettive 4. 1/2. Da Sesto ad Arona si paga altra posta e si contano miglia 5. 33.

8) La stada Comasina, partendo da Porta Comasina di Milano passa per Barlassina e Como, poi pel Ponte di Chiasso, frontiera col Cantone Ticino, prosiegue attraverso la Svizzera passando il San Gottardo o il San Bernardino. Da Milano a Como è lunga miglia 23, 76; da Como a Chiasso miglia 4, 25. Da Milano a Como si pagano poste 3; da Como a Lugano, passando per Chiasso, Mendrisio e Capo-di-lago, altre poste 3.

9) La strada Varesina si stacca da Milano per Porta Tenaglia, passa per Saronno e Tradate, conduce alla città di Varese, dove si divide in tre rami: il principale, all'occidente, conduce per Gavirate a Laveno sul lago Maggiore; li altri due conducono al lago di Lugano, l'uno a Ponte Tresa all'incontro della strada di Lugano, l'altro a Porto Morcote, stazione importante e commerciale dello stesso lago.

Da Milano a Varese si contano	m.	27, 86
Da Varese a Laveno	»	11, 88
In tutto miglia		39, 74

Si pagano fino a Varese poste 4 e sino a Laveno altre due poste. Da Varese a Ponte Tresa si misurano miglia 12, 60 e da Porto Morcote miglia 7.

Il cielo di Lombardia splendido ed azzurro ha il vantaggio sopra altri paesi d'Italia di una maggiore costanza di temperatura e d'essere ugualmente lontano dal sommo freddo e dal sommo calore. Il termometro di R. in via ordinaria non si abbassa al disotto di 8° nè si eleva al disopra de' 26°. Le montagne che le fanno corona mentre lasciano ad essa godere della generale esposizione di mezzodì, la difendono dai venti gelati e burrascosi che provengono dal Nord dell'Europa. Anche i laghi che nelle ultime pendici delle sue alpi si succedono in sì gran numero dall'ovest all'est sono di un immenso beneficio a questo felice paese. Ivi le aque che si raccolgono negli ampi loro

bacini depongono la soverchia rigidezza natia, e condotte dalla natura e dall'arte per la sottoposta pianura spargono ovunque perenni sorgenti di vita e di fecondità.

La Lombardia è per unanime consenso riconosciuta e lodata siccome la più bella e più ricca provincia di tutto l'impero, ed ove si ponga mente alla temperatura del clima, alla qualità feracissima del suolo, alle sue facili comunicazioni con due mari, alla straordinaria varietà dei prodotti quasi tutti di gran pregio, ella ha senza dubbio il primato sulle regioni dell'Europa che la natura si compiaque di meglio arricchire.

Tuttavia fra tanta dovizia di beni, evvi anche la sua parte di mali. I fiumi che l'attraversano e la fertilizzano, avendo molto pendio e breve corso, nelle loro piene cagionano alluvioni, che l'arte idraulica, tanto perfezionata fra noi, ha saputo rendere meno dannose, ma non affatto impedire. Se i terremoti sono appena sensibili, vi sono pel contrario frequenti le gragnuole e le brine che sono però di un danno parziale, e che si possono dire le sole calamità fisiche del nostro paese.

I prodotti del regno minerale convertibili a vantaggio dell'industria non sono molto doviziosi, ma sopperiscono bastevolmente alle esigenze più indispensabili. Abbonda il ferro, anche di ottima qualità, nelle valli del Bresciano e del Bergamasco, nel distretto d'Introbbio, in alcuni luoghi della Valtellina ed a Dongo (V. l'art.) ove esiste la più rinomata fucina della Lombardia. Dalle miniere di Dongo si cava anco del rame, ma in piccola quantità, e ve ne sono indizi anche altrove, come pur di miniere d'oro, d'argento e di altri metalli, ma non tali che meritino la spesa della scavazione. Molto più abbondanti sono i materiali di fabbrica, massime nella provincia di Como, che somministra molta varietà di marmi, di graniti e di altre pietre. Li abbondanti strati calcarei o cretosi somministrano calce, tegole, stoviglie; la Valtellina dà la pietra ollare di cui si fanno ottime pentole, e in vari luoghi montuosi si cavano ardesie per coprire i tetti. Non mancano i tufi per le costruzioni ad arco, e belle stalactiti ed altre simili produzioni per ornamento di giardini.

Il prodotto delle nostre miniere metalliche nel 1842 fu

in minerale di ferro quint. metr. 67,500
Ghisa . . . . » 8,842

a cui bisogna aggiungere 45,852 quintali di lignite o carbon fossile. Il valore di questi prodotti viene stimato franchi 1,140,000.

Ricco oltremodo è il regno vegetabile mirabilmente favorito dal nostro bel cielo, tante volte sereno, dai caldi soli, dal temperato clima, dalla feracità del suolo, e dove le piante non hanno a temere il furore degli uragani, rarissimi fra noi, o la violenza di troppo impetuosi venti. Le superbe chiome di larici, pini ed abeti che ornavano non ha guari le sommità de'nostri monti, furono da alcuni anni a questa parte o diradate o distrutte; sminuirono i fruttiferi boschi di castani, scomparvero i noci colossali: ma vi prosperano ancora i gelsi e li ulivi ed ogni altra qualità di piante fruttifere. Sopra alcuni poggi aprichi che dominano i nostri laghi vegeta spontaneo l'aloe; i limoni, i cedri, li aranci sono educati nelle serre e formano una principale ricchezza della riviera Salodiana: l'ananas non merita più il nome di

Pomo stranier che coronato usurpa
Loco ai pomi natii.

I nostri orti e giardini forniscono una immensa quantità di legumi d'ogni genere e specie, che per bellezza e sapore a nissun altri cedono di pregio, e di cui si fa un grande consumo. Lo stesso dicasi degli erbaggi esculenti, ed è celebre la fertilità della Lombardia in punto a granaglie delle più scelte specie. I monti producono erbe officinali, i prati grande quantità di ottimo fieno, lussureggiano sui colli le viti, e nei giardini una scelta varietà di fiori.

Il regno animale scarseggia fortunatamente di esseri pericolosi: il lupo e l'orso hanno ancora un asilo nelle tane o nei boschi alpini, ma cacciati continuamente dalla mano nemica dell'uomo, incoraggita eziandio dai premi che paga il governo, si fanno più rari ogni giorno; e se non è possibile distruggerli come in Inghilterra ed in Corsica, si è riusciti almeno a diminuirli a tal punto che al presente il danno che recano è appena sensibile. Rarissimi sono gl'individui umani che periscono sotto i loro assalti, e la loro preda si riduce a qualche capo di minuto bestiame. Nelle pianure la loro presenza è da molti anni sconosciuta. Più frequenti sono le volpi e le faine che danneggiano i pollai: il lince trovasi soltanto nella Valtellina: le lepri sono esca ai cacciatori del piano, le camozze a

quelli de' monti. Il cervo ed il daino non trovansi che nei parchi e nei boschi lungo il Ticino, ove la caccia è un diritto riservato alla corona.

Fra li animali domestici, i cavalli nostrali, di cui si fa molto uso nei servigi agrari, sono forti ma poco pregiati per bellezza. Onde migliorarne le razze l'attuale governo ha introdotto un apposito stabilimento di stalloni (V. Crema), ma non se ne cava tutto l'utile che si potrebbe sperarne: i cavalli migliori si tirano dall'estero; e in quanto alla Lombardia, Mantova è la provincia ove sonvi più razze di cavalli che altrove. Assai degradata è la specie asinina, di cui va sempre più diminuendo l'uso, malgrado l'utilità che si potrebbe trarre da quest'animale ove fosse trattato meglio. Vi sono bei muli, ma anche il loro numero va scemando mercè la bontà delle strade e la facilità delle comunicazioni per vie carreggiabili e agevoli ai cavalli. Si allevano molti maiali della cui carne si fa un grand'uso, e si mangia fresca, salata, affumicata e preparata in mille maniere. I maiali del Milanese sono vantati per grossezza e pinguedine, ma nel sapore cedono a quelli di altri paesi ove sono ingrassati con ghiande o castagne.

Il bestiame bovino per l'economia agraria si tira in gran parte dalla Svizzera: i vitelli nostrali servono al consumo, ed hanno gran fama quelli di Varese. I manzi della Lombardia, massime quelli del Milanese, danno una carne succulenta ed assai vantata.

Il bestiame lanuto abbonda segnatamente nelle provincie di Brescia e Bergamo, ed è da quest' ultima che si tirano i migliori castrati. La lana però ha un pregio secondario, perchè troppo si trascurano le specie che fornir ne potrebbero di migliore. Non riuscirono i merini di Spagna introdotti nella Lombardia dal conte Dandolo, forse più per incuria e per pregiudizio che per effetto del clima.

Le capre sono proibite in molti comuni pel danno che recano ai germogli delle piante ed ai nuovi arbusti. La maggior quantità è nei luoghi montani donde nella primavera scendono alla pianura e somministrano un latte salubre e purgativo, che da molti si beve come rimedio. Col loro latte, come anco con quello delle pecore, se ne fanno pregevoli formaggi, ed hanno il vanto sugli altri quelli di Montecchia in Brianza, e di Vaprio.

Il pollame si alleva in grande quantità nelle pianure ove più abbondano le granaglie: le specie più frequenti sono le oche, le anitre, i polli d'India, le galline, i capponi. Più rari sono i paperi e le galline di faraone; e i pavoni sono più per lusso che per uso commestibile.

Le provincie di Brescia, Bergamo, Como e Sondrio sono quelle che più abbondano di selvaggiume a penna, e nelle due prime in ispecie se ne fa gran strage, massime di piccioli uccelli. Il fagiano nero, l'urogallo, il francolino di monte trovansi soltanto sulle creste alpine della Valtellina, le pernici e i cotornici in tutti i luoghi montuosi, le quaglie, le beccaccie ec., al piano. Il Mantovano somministra gran quantità di foliche, anitre ed altri uccelli aquatili, non rari neppure nei laghi, e negli altri luoghi paludosi.

I laghi e i fiumi hanno dovizia di pesci per lo più squisiti, e di specie assai varie, e di cui sono abbondantemente forniti i mercati: di rane e gamberi non vi è penuria: le piccole testuggini si trovano negli stagni di Mantova e in qualche altro luogo.

Non molti sono i rettili velenosi: il più frequente è la vipera di cui se ne conoscono alcune varietà: raro è l'aspide. Lo scorzone non è pericoloso, l'angue fragile è innocuo.

Fra gl' insetti nocivi alla campagna sono notabili le cavallette che nel Mantovano recano talvolta guasti enormi: assai più rare e meno perniciose sono nelle altre provincie. La cantaride abbonda nel Bresciano, che per li usi officinali ne somministra a tutta la Lombardia. Le api nel Mantovano e nella Valtellina somministrano miele eccellente; si allevano anche in altre provincie, ma non tanto quant' è la facilità con cui si potrebbero alimentare e l'utilità che si può ricavarne. Ma una passione comune a tutti i Lombardi indistintamente e nella quale pongono una attenzione e diligenza meravigliosa, è l'educazione dei bachi da seta. I possidenti v' impiegano studii e capitali, i contadini tempo e fatica, e il prodotto che ne ritraggono forma una delle principali ricchezze del paese.

Insomma il territorio Lombardo possiede in generale assai più di quanto occorre al consumo de'suoi abitanti, ed abbonda specialmente in riso, legumi, vino, lino, foraggi, in latticini d'ogni genere ed in sete; abbonda ugualmente in materiali da fabrica d'ogni maniera, meno il legname fattosi in giornata assai scarso. Le sete costituiscono un ramo utilissimo d'industria agricola, ed insieme al riso ed al for-

maggio, detto di grana, alimentano una estesa esportazione che fa entrare nel paese nuove ricchezze. L'agricoltura lombarda è quivi in continuo progresso, nè ora si saprebbe quale altro paese fosse più abbondante e più variato ne' suoi prodotti.

Il suolo della Lombardia presenta una superficie produttiva di jugeri austriaci 3,079,193 che secondo le loro qualità sono divisi come segue: [1]

Campi arativi	jugeri	1,383,059
Risaie	»	70,574
Terreno vignato	»	60,456
Prati, ortaglie e giardini.	»	417,805
Pascoli	»	421,677
Boschi d'alto e basso fusto	»	670 656
Oliveti	»	2,470
Castagneti	»	52,496

I prodotti nel 1842 furono in moggi di Vienna:

Frumento	»	2,540,331
Segale	»	545,249
Orzo	»	60,686
Avena	»	349,300
Grano turco	»	4,305,252
Miglio e panico	»	297,035
Melica	»	122,649
Fagiuoli	»	80,054
Fave	»	48,009
Piselli	»	11,758
Lenti	»	6,463
Veccia	»	7,515
Pomi di terra	»	605,799
Rape	»	477,298
Castagne	»	245,865
Legumi	»	310,664
Erbaggi scellini o 1/8 di fior.	»	832,035
Vino	brente di Vienna	2,483,650
Riso	quintali di Vienna	574,780
Fieno	»	11,659,898
Paglia	»	5,709,870
Lino	»	108,772
Canape	»	34,956
Linseme	quintali	90,886
Olio d'olivo	»	3,459
» di noce	»	17,618
» di linosa	»	39,047
» di ravizzone	»	26,835
Miele	»	6,320
Cera	»	2,034
Butirro	»	287,242
Formaggio	»	389,084
Lana	»	10,427
Bozzoli	»	173,126
Legna forte	tese	287,245
» dolce	»	256,629
Carbone	moggi	1,407,460

Nel 1842 vi erano in tutta la Lombardia

Cavalli	68,644
Tori e buoi	158,450
Vacche	256,244
Muli	13,251
Asini	45,076
Pecore	146,004
Capre	65,248
Majali	117,510

Il clima vi è generalmente salubre, tranne i luoghi più bassi e paludosi, come in vari tratti del Pavese, del Basso Bresciano, del Mantovano e alcuni altri che sono però pochi a confronto del rimanente ove respirasi un aere sano e vitale.

Le malattie dominanti sono quelle dipendenti dalle variazioni generali di temperatura, come le febbri catarrali e reumatiche; cui debbesi aggiungere per alcuni paesi lombardi la pellagra che attacca gli agricoltori; non che le ostruzioni della milza e del fegato, e le febbri intermittenti facili svilupparsi laddove sonvi i prati di marcita e le risaie.

Favorita dal clima, da una ben regolata agricoltura, e da abbondanti mezzi di sussistenza, la Lombardia è la provincia più popolata dell'impero austriaco e forse anche dell'Europa. La popolazione assoluta fu

Nel 1818	abitanti		2,167,782
1830	»		2,380,637
1837	maschi	1,235,485	2,460,079
	femine	1,224,594	
1839	abitanti		2,532,000
1842	maschi	1,286,081	2,597,760
	femine	1,281,421	
	militari	30,258	

Malgrado questo progressivo aumento, la popolazione nella Lombardia, come anco nel Veneto, è proporzionatamente cresciuta meno che non in altre provin-

[1] Noi abbiamo conservate le misure viennesi tal quale si trovano nelle tavole statistiche publicate dal consigliere Czörnig e che hanno un' autorità ufficiale: per chi volesse farne la riduzione in misure metriche, eccone il ragguaglio:

Libbra di Vienna (*Pfund*)	kilogrammi	0,560.011
Somma (*Saum*) = 275 libbre	»	154,003,025
Quintale o Centin. (*Centner*) = 120 lib.	»	67,291.320
Moggio (*Metzen*) misura de' solidi,	litri	61,499—
Brenta (*Eimer*) misura de' liquidi	»	58,015—
Piede di Vienna	metri	0,316,103
Tesa (*Klafter*). 6 piedi lineari	»	1,896,618
Jugero (*Joch o Juchart*) 1600 tese quadrate di Vienna, o 57,600 piedi quadrati pure di Vienna =	are	57. 5543

L'Ara metrica è 100 metri quadrati
L'Ectaro » 10,000 »
Il fiorino di convenzione è lir. 3 austr. o franchi 2, 61.

cie dell' impero di una fertilità inferiore di lunga mano. Ma è da considerarsi che l' incremento della popolazione dovendo essere in ragione adequata dei mezzi di sussistenza somministrati dal paese, la popolazione nella Lombardia essendo già fitta, e l'agricoltura portata quivi ad un alto punto, il crescere degli abitanti debb' essere necessariamente assai più lento che non in altri paesi, già prima spopolati ed ove abbondavano i terreni o deserti o mal coltivati, e che ridotti a migliore coltura poterono fornire spazio ed alimento ad una rapida moltiplicazione di abitatori. Contuttociò l' aumento della popolazione nella già tanto popolata Lombardia, paese poco manifatturiero e tutto agricolo, è pur sempre molto notabile, ascendendo annualmente a quasi l' uno per cento o con più precisione ai 7/10 per cento.

Distribuiti secondo la loro religione gli abitanti, esclusi i militari, sommano:

Cattolici	2,563,890
Protestanti della confessione di Augusta	165
Detti della confessione elvetica	438
Ebrei	3009
	2,567,502

Popolazione relativa, non compreso i militare: abitanti 424 per ogni miglio quadrato geografico d' Italia, e 433 compreso il militare. È la provincia più popolata di tutta la monarchia austriaca, e forse anche di tutta l'Europa.

Fra le provincie Lombarde le più popolose sono il Lodigiano e il Cremonese ove contansi dai 470 ai 540 abitanti per miglio quadrato, il Milanese ne vanta più di 875, essendovi compresa anco quella di una grande città. Ma nel distretto della Brianza, composto di soli piccioli comuni, la popolazione eccede ogni norma ed è quasi prodigiosa sommando a 818 per miglio quadrato. Al contrario l'alpestre Valtellina dà appena 95 a 100 abitanti per miglio quadrato.

Li abitanti sono distribuiti in

Città	13
Borghi	118
Villaggi	2,110
Case	299,627
Famiglie	514,899

Il numero complessivo delle città, borghi, villaggi, e cascine somma a 13,952.

In generale la Lombardia è di tutte le provincie dell'impero quella che sopra un' uguale superficie quadrata conta il minor numero di città e di luoghi; ma per compenso vi è maggior numero di case e non pochi borghi equivalgono, se anche non superano varie fra le città della Germania, a fronte di cui le città lombarde sono il doppio o il triplo. Milano è, dopo Vienna, la città più vasta e più popolosa di tutto l'impero.

Sulla popolazione del 1837 il professore Springer calcolò che 929,400 Lombardi abitano le città ed i borghi, e il rimanente alla campagna; e che sopra 100 abitanti di città e borghi, ve ne sono 164 nel contado. Dopo la Bassa Austria (Vienna e sua provincia) sarebbe la provincia dell' impero che ha meno abitatori alla campagna. La Bassa Austria sopra 100 nelle città e borghi, ne conta 98 nel contado; Moravia e Slesia 284; Littorale illirico 187; Veneto, 193, Alta Austria, Boemia, ed Ungheria da 280 a 300, le altre molto più: essendo i grandi centri di popolazione in ragione della coltura sociale de' popoli.

Un' altra osservazione si è che in quasi tutte le provincie dell' impero, le femine eccedono, e talvolta di molto, il numero de' maschi; laddove nella Lombardia sono i maschi che superano il numero delle femine. Nel 1837 quelli erano 10,891, e nel 1842, 4,660 di più delle femine. Lo stesso in Dalmazia ed anche nel Veneto. In queste provincie negli anni qui sottonotati vi furono sopra 1000 uomini, donne

	1827,	1834,	1837
Lombardia	979	992	991
Veneto	1009	995	994
Dalmazia	987	977	967

Nel 1842 vi furono i seguenti matrimoni

Di uomini sino ai 24 anni	6622
Dai 24 ai 30	7443
Dai 30 ai 40	4977
Dai 40 ai 50	1492
Dai 50 ai 60	598
Al di là dei 60	227
Di femine fino a' 20 anni	5921
Dai 20 ai 24	8138
Dai 24 ai 30	4464
Dai 30 ai 40	2035
Dai 40 ai 50	589
Al di là dei 50	215
Matrimoni tra nubili da ambe le parti	16,546
Tra vedovi da ambe le parti	4,542
Tra vedovi e nubili	3,271
	24,359

Su questo numero vi fu un solo matrimonio misto, due fra protestanti e 18 fra Ebrei.

Nel 1842 naquero

Maschi	56,754	109,419
Femine	52,665	

Su questi ve ne furono d' illegittimi

Maschi	2240	4296
Femine	2056	

Nella monarchia austriaca la proporzione fra le nascite de' figli illegittimi coi legittimi, ossia della moralità coniugale, è come segue:

Confini militari di	1. sopra	84. 7
Veneto	»	39. 6
Transilvania	»	39. 4
Dalmazia	»	26. 9
Lombardia	»	24. 5
Tirolo	»	21. 8
Littorale illirico	»	13. 2
Galizia	»	10. 7
Ungheria	»	7. 8
Moravia e Slesia	»	6. -
Boemia	»	5. 4
Austria sopra l'Enns	»	4. 4
Carintia e Carniola	»	4. 1
Stiria	»	3. 1
Austria sotto l'Enns	»	2. 9

Un altro termometro morale è la proporzione fra li aborti in persone non coniugate, de' quali nel 1842 ve ne furono in

Boemia	742
Austria sotto l' Enns	491
Galizia	393
Moravia e Slesia	303
Stiria	184
Lombardia	159
Austria sopra l'Enns	123
Carintia e Carniola	72
Veneto	57
Transilvania	34
Confini militari	24
Tirolo	23
Littorale	15
Dalmazia	11

Considerando che nella Lombardia vi sono varie grandi città, e quindi molti elementi di corruzione, il numero degli aborti nelle persone non coniugate, è, in questo paese, dopo il Veneto, molto minore che non in tutto il resto della monarchia.

Nel 1842 morirono:

Entro il primo anno di età	33,354
Da 1 a 4 anni	12,445
Dai 4 ai 20	8,305
Dai 20 ai 40	11,243
Dai 40 ai 60	11,975
Dai 60 agli 80	13,744
Dagli 80 ai 100	2,297
Oltre i cento anni	15
	93,348

La mortalità è quindi 1 sopra 29 od 1 sopra 28. La stessa proporzione fu osservata nel Veneto e nell' Austria inferiore, laddove nella

Gallizia è di	1 sopra	30
Moravia e Slesia	» »	32
Stiria	» »	33
Boemia	» »	34
Littorale	» »	35
Austria superiore	» »	36
Carintia, Carniola e Tirolo	» »	37
Dalmazia	» »	47

Ma nelle tre sopradette provincie la maggiore mortalità è da attribuirsi alla frequenza delle città, ove succedono più morti che non alla campagna. Nell'Austria inferiore, la popolazione di Vienna v'entra essa sola per circa un quarto; e nel Lombardo-Veneto, oltre le due capitali, vi sono più altre città di provincia e grossi borghi che costituiscono essi pure quasi una metà della popolazione. Vi aggiungi i luoghi malsani presso le paludi e le risaie, e la vita dura e stentata de' contadini che lavorando come braccianti, non possono prestare ai loro figliuoli le debite cure, a talchè molti ne muoiono in tenera età.

Nel numero de' sopraddetti morirono di

Epidemia	182
Vaiolo	100
Idrofobia	5
Suicidio	51
Omicidio	71
Disastro fortuito	579

Nessuno per mano della giustizia.

I suicidi furono in

Boemia	228
Galizia	214
Austria sopra l'Enns	148
Moravia e Slesia	126
Transilvania (come in Lombardia)	51
Veneto	43

e minori nelle altre provincie.

Li omicidi furono in

Galizia	407
Veneto	82

e nelle altre provincie minori, che non nella Lombardia, ma a ragguaglio della popolazione totale, quest'ultima provincia ha ancora il vantaggio di appartenere fra le più morali.

I Lombardi sono comunemente di giusta statura; pochi sono inferiori ai 5 piedi parigini, la statura dei più è dai 5 piedi e 2 pollici ai 5 piedi e 6 pollici, sono di ben disposta complessione ed hanno lineamenti regolari. Il color dominante de' capelli e degli occhi è il nero e il ca-

stano. Il sesso muliebre vi gode a giusta ragione il titolo di bello: e tutti sono di accordo che la specie umana, da alcuni decenni a questa parte, ha grandemente migliorato; lo che è da attribuirsi alle nuove discipline introdotte dalla polizia medica in generale, ed in particolare alle maggiori cure che prestansi ai ragazzi. È scomparso quel gran numero di rachitici e di obesi che vedevansi altre volte, e grazie all'inoculazione che è prescritta dal governo e che si opera gratuitamente, i guasti che faceva il vaiolo sono infinitamente minorati. Nel 1842 furono nella Lombardia inoculati 86,347 fanciulli, e un numero incirca uguale subisce questa operazione ogni anno, senza di che non possono essere ricevuti nelle publiche scuole ed anche in alcuni publici stabilimenti.

La specie più bella però è negli abitanti delle città e de' borghi, e segnatamente fra le classi agiate o fra li artigiani. Il contadino è generalmente robusto e tollerante della fatica; alla montagna ha bella complessione; ma alla pianura, massime ne' luoghi ove domina il sistema colonico, soggiace alle influenze de' cattivi alimenti, de' cattivi alloggi e delle troppe lunghe fatiche. È notabile che nella classe patrizia, e segnatamente nelle famiglie più ricche e di più antica origine, la bellezza fisica è assai meno comune che non nelle altre classi, di che se ne cagiona la poca promiscuità de' matrimoni, ma più ancora la molle educazione che si dà ai ragazzi, ed una vita poco attiva.

In generale però il *dolce far niente* applicato proverbialmente agli Italiani e ripetuto da tutti li stranieri, conviene assai male ai Lombardi, i quali sono anzi molto operosi. Il contadino lombardo è infaticabile, ed una prova della sua solerzia è la perfetta coltura de' campi. L'artigiano è industrioso ed attento e lavora con molta prestezza ed intelligenza, ma sgraziatamente non è nè provvido, nè parsimonioso, difetto che per dire il vero è comune a tutto questo ceto anco in altri paesi. Persino i possidenti amano la vita attiva, si scelgono qualche occupazione, o per lo meno amministrano essi i propri fondi. L'ozio e la mendicità vi sono più rari che altrove.

I Lombardi amano la decenza negli abiti e la comodità negli alloggi, e l'agiato artigiano non è meno ben vestito del signore. Le contadine della Brianza, anzi di quasi tutta la provincia Comasca si distinguono pel loro ornamento da capo (V. Brianza) e le *Mondonghe* pel loro vestito (V. Gravedona). In generale però i Lombardi sono meno sobri degli Italiani meridionali, ma l'ubbriacchezza è rara anche nell'infimo volgo, e da tutti disprezzata ed abborrita. Hanno un carattere franco, ospitale, scevro da ceremonie e si liberano volontieri dagli incomodi dell'etichetta. Quindi è che la vita sociale si è molto semplificata sotto tutti i rapporti. Le nascite, i matrimoni e i funerali, soggetti anticamente a tante solennità di famiglia, sono ora celebrate colla massima speditezza e senza molte congratulazioni o condoglianze. Come tutti li altri Italiani, anche i Lombardi sono passionati per la musica, per ogni genere di belle arti e di studii ameni o severi a tal che la Lombardia conta un numero ragguardevolissimo d'uomini celebri in ogni ramo dell'umano sapere, molti de' quali salirono ad una riputazione europea: e per non accennare che alcune sommità fra le più illustri, Bergamo dava i natali al Tasso, Milano è patria di Alessandro Manzoni e lo fu di quel Cesare Beccaria che mutò faccia alla giurisprudenza criminale in Europa; dalla Valtellina uscì l'astronomo Piazzi che scoprì il pianeta di Cerere; Como si gloria di Alessandro Volta i cui inventi aprirono il campo a tante scoperte alle scienze fisiche, ed ogni città, ogni borgo vanta alcuno fra i tanti celebratissimi pittori che illustrarono la scuola Lombarda. I Lombardi sono del paro amanti dell'allegria e de' divertimenti, e sopratutto de' spettacoli teatrali. Quindi ogni città, ed ogni grosso borgo ha il suo teatro, costrutto e decorato con eleganza, e capace per tutta la popolazione. Il giuoco ha luogo nel genere de' passatempi, ma è poco stimato chi ne fa una speculazione, e disprezzato chi per esso si rovina: i titoli di giuocatore e di ubbriacone sono assai pessime raccomandazioni fra i Lombardi.

Le distinzioni aristocratiche sono poco sensibili in Lombardia: vi è invero un ceto nobile, che gode anco di alcune picciole distinzioni, ma non ha privilegi, ed è anzi come tutti li altri soggetto alla stessa legislazione. Non vi è più traccia di feudi o di prerogative feudali, e appena rimangono i titoli, più nell'uso che nei diplomi; e prevale anche qui il dogma, tanto caro ai capitalisti e omai universale in Europa, che chi è ricco è nobile, e che la ricchezza è il supremo reggitore

della società. Ed essendovi fra i non nobili molti ricchissimi, e che nel treno gareggiano colle case più cospicue, come d'altra parte il governo concedendo facilmente la nobiltà a chi la merita, queste circostanze hanno contribuito a rompere l'antica barriera che metteva una separazione distinta fra i nobili e non nobili, e sono assai frequenti nè fanno più sorpresa le parentele fra una casa patrizia ed un opulente plebeo.

I Lombardi quantunque nell' uso letterario si servano della lingua italiana, nell' uso comune parlano un dialetto essenzialmente italiano nelle sue radici, ma che nel resto se ne distacca tanto da rendersi non facilmente intelligibile ai forestieri che non vi si siano abituati. Un carattere generale di questo dialetto è l'eliminazione dell' ultima sillaba dell' infinitivo de' verbi, e dell' ultima vocale così de' sostantivi che delle modificazioni verbali. Esso ha inoltre due vocali ignote ai Toscani che sono l' *eu* e l' *u* de' Francesi, e manca invece dell' *u* toscano: anche l' *o* chiuso è pronunciato più cupo, e l' *e* aperta più larga che non dagli Italiani del mezzogiorno: la quale differenza è assai verosimile che sia una eredità derivata dalla costruzione organica degli idiomi parlati anticamente nell' alta Italia. Il latino che si sostituì sotto l' influenza del dominio romano, introdusse bensì nuove parole, ma non potè mutar l' organo vocale già abituato a certi suoni, e imperito ad emetterne certi altri: la quale pronuncia locale si mantenne nel volgo e lo trasmise a' suoi posteri. Del resto il dialetto lombardo ha, con lievissime differenze, la stessa economia grammaticale della lingua italiana; ma poi differisce in sè stesso così nella pronuncia come in certo numero di vocaboli. Il Milanese può considerarsi come il ceppo principale, perchè sul tipo di lui sono modificati i dialetti che parlansi nel Pavese, nel Cremonese, nel Lodigiano, nel Comasco ed anco nella Valtellina. L' accentuazione è più o meno nasale o cantata; le sillabe sono più o meno allungate; il tuono di voce è qua più affettato, là più ruvido, ma il dialetto è in sostanza ovunque il medesimo: e ricorda forse l'antica origine celtica de' primitivi abitatori. La provincia Mantovana già abitata dagli Etruschi, poi da' Veneti e lungamente considerata come parte dell' antica regione Veneta, ha un vernacolo molto affine col dialetto veneziano, che a poca distanza del suo confine assume il proprio tuono decisivo. È però meno fluido e si risente moltissimo della posteriore influenza de' Lombardi. Per asprezza di suoni e gutturale pronuncia è notabile il dialetto bergamasco, che con varie modificazioni si estende a tutta la Val-Camonica, ed alle valli Sabbia e Trompia nel Bresciano; come anche il dialetto bresciano non è che una varietà del bergamasco addolcito dal milanese. Questo dialetto bergamasco ha una originalità caratteristica, quasi comica; ma è molto vivace ed espressivo ed idoneo alla poesia. Li Orobi che popolarono Bergamo, e i Camuni e Triumpilini, vetusti abitatori delle valli bresciane, hanno senza dubbio trasmessa la propria vocalizzazione ai loro discendenti che mutarono il prisco idioma nel latino: e nello studio comparato di questi dialetti non è forse difficile di rintracciare qualche indizio dei linguaggi ora perduti, ma che furono vivi altre volte in cotesti paesi.

La Lombardia è paese essenzialmente agricolo, e Plinio che accusava i lati-fondi di avere rovinata l' Italia, se venisse al mondo potrebbe dire lo stesso del nostro paese, ma non tirarne le medesime conseguenze. I lati-fondi sono molti in Lombardia, massime alla pianura; quindi la condizione de' coloni è miserabile, ma difficilmente la coltura de' campi potrebbe essere portata a miglior grado. Non i lati-fondi rovinarono l' Italia, ma la servitù de' coloni, le pessime leggi che vincolavano ed impacciavano ogni attività industriale, ed un fisco che divoravasi quello che era ancora da nascere. Ora le leggi proteggono il movimento ed anzi che stringerlo fra lacci, lo favoriscono in tutta la possibile sua operosità: i coloni non sono più schiavi, ma liberi; e la loro infelicità non è più il risultato di una tirannia sistematica e legale, ma una conseguenza in parte de' metodi economici introdotti dai proprietari nella coltura de' loro campi, e in parte della esuberante popolazione. Nei tempi medii, quando il terreno era meno coltivato, ma che le manifatture e il commercio erano assai più floridi, essi occupavano molte migliaia di braccia che poi, quando l' industria manifatturiera venne meno, si devolsero alle fatiche agrarie.

Ora l' industria Lombarda, ne' suoi rapporti col commercio esterno, è limitata a pochi rami, quantunque assai proficui; ma è molto viva perciò che concerne la vita e il consumo interiore.

Nel 1841 vi erano le seguenti fabriche e manifatture:

Di stoviglie e porcellane 52
Di vetri e specchi 8
Fucine e magli ove si fonde e si riduce il ferro 218
Manifatture di ferro 157
» di altri metalli . . . 108
Edifizi ove si prepara il legname . 34
Cartiere in grande e manifatture di tappezzerie di carta, ec. . . . 61
Cartiere di minor conto 82
Cotonerie 92
Telerie 40
Manifatture di stoffe miste 45
Setifici 645

Non sono contate le filande e i filatoi, pei quali vedi più avanti.

Lanifici 28
Concerie di pellami e simili . . . 83
Fabriche di prodotti chimici . . . 85
Distillatorie 78
Raffinerie di zuccheri 3
(Ora ridotte ad una sola, quella di Azimonti e C. in Milano, ma che si va ampliando.)
Fabriche di macchine od istromenti meccanici 29
Tipografie comprese alcune litografie 81

Il seguente prospetto ci offre il quadro comparativo industriale e commerciale di quasi tutte le provincie della monarchia:

	Fabriche e manifatture.	Cambisti.	Negozianti in grande.	Mercanti al minuto.	Botteghe e lavoratoi di artigiani.	Occupazioni speciali.	Totale.
Austria sotto l'Enns { Vienna . .	425	3	81	1006	25,061	2151	28,370
Austria sotto l'Enns { Altri luoghi .	536	. .	. . .	690	43,405	1114	45,745
Austria sopra l'Enns	307	2	. . .	580	45,889	1312	48,090
Stiria	441	. .	2	446	31,551	1116	33,556
Carintia e Carniola	327	1	. . .	712	28,444	1066	30,550
Littorale Illirico	91	2	210	287	11,353	2623	14,566
Tirolo	261	3	1	544	27,841	1686	30,336
Boemia	1389	5	4	3291	126,593	4984	136,266
Moravia e Slesia	347	2	5	2752	72,645	2473	78,244
Galizia	252	27	8	2692	49,607	4102	56,688
Dalmazia	65	. .	. . .	207	6,790	931	7,993
Lombardia	1847	82	441	9949	118,722	34650	165,691
Veneto	1027	77	523	3995	87,014	16051	108,687
Transilvania	295	11	2	1075	49,620	4595	55,607
Confini militari	32	. .	. . .	796	18,472	2121	21,421

La Lombardia in vista della sua popolazione, delle sue ricchezze e della varietà e quantità degli oggetti di consumo si mostra la più fornita di manifatture e di fattori del commercio: ma non per questo bisognerebbe inferirne che sia più manifatturiera della Boemia, dell'Austria inferiore e della Moravia e Slesia, che dal lato industriale e come produttori di panni, tele, vetrerie, porcellane ed altri oggetti sono superiori alla Lombardia, la quale poi sovrasta nelle manifatture di seta.

Per la scavazione e il lavoro del ferro la Lombardia possiede

Forni alti 13
» a cupola. 2
Magli 202

Ed uno stabilimento (a Dongo) per lavori a puddlinga con due forni a puddlinga, due paia di cilindri ed un forno a sudore.

Il prodotto delle miniere fu

Ferro grezzo q. di Vien. 99,875 } 114,805
Ghisa . . . . . » 14,933 }

Valore in fiorini 428,462

Questo metallo lavorato produsse

Ferro . quint. 101,600 } 104,100
Acciaio . . » 2,500 }

Valore in fiorini 1,089,000

Per la filatura del cotone nel 1842 il consigliere Czörnig indica 26 stabilimenti i quali tutt'insieme contano

Macchine 844
Fusi 87,580
Operai 2,997

Prodotto filato in quint. met. 20,280

Ma il signor Giovanni Frattini in una Memoria premiata dalla Società d'Incoraggiamento in Milano ci dà per l'anno 1845:

Stabilimenti 28
Fusi 101,604

Filato annuo, quintali metrici 29,306. 50
Lavoratori impiegati . . . 3,186

« I telai per la tessitura del cotone nella « provincia di Milano, dice il lodato Frat« tini, sono in numero veramente gran« dissimo, poichè in alcuni comuni se ne « trovano in ogni casa di contadino; ma « li operai, attendendo in gran parte della « buona stagione all'agricoltura, non li « tengono in assiduo movimento. La massa « dei tessuti che le Ditte imprenditrici ne « ricavano, equivale a quella che produr« rebbe il continuo lavoro annuale di « 14,500 telai.

« Si può avere per fermo che un cen« tinaio di telai ragguaglia un prodotto « settimanale di 55 pezze, di braccia mi« lanesi 100, o metri 60 per ciascuna; « quindi in tutto l'anno 2860 pezze. I « telai della provincia di Milano, dando « l'annuo prodotto più di 414,700 pezze, « rappresentano appunto il lavoro di « 14,500 telai.

« Il distretto di Busto vanta il primo « posto non solo nella filatura ma an« che nella tessitura, tenendo in moto « circa cinquecento telai più di quello di « Monza. Uniti i due distretti di Busto « e Monza, contano tre quarti dei telai « di tutta la provincia (10,790). — Il « distretto di Gallarate tiene il terzo po« sto, avendo circa la metà dei telai in « confronto sia di Busto sia di Monza. « — Il quarto posto, ma a grande di« stanza, tocca ad Albiate sul Lambro « nel distretto di Carate. — Li altri di« stretti tutti insieme tengono in moto « appena duecento telai.

« In totale si può dire che la tessitura « dei cotoni forma nella provincia di Mi« lano due gruppi; l'uno dei quali in Bu« sto, Gallarate e vicinanze ne attiva più di « ottomila telai; l'altro in Monza e vici« nanze ne attiva circa seimila. Nel gruppo « di Busto e Gallarate si comprendono « i 236 telai che battono in Caidate, Car« dano, Arnate, Samarate, Bèrgoro, Gorla « Maggiore e Fagnano. Nel gruppo di « Monza si comprendono i 675 telai di « Albiate, i 156 di Seregno, e i 174 che « battono continuamente in Desio, Lis« sone, La Santa e Villa San Fiorano.

Numero dei telai per Distretti.

Busto	5642,	di cui 64 Jacquart
Monza	5148	39 *Idem*
Gallarate	2651	
Barlassina (Desio e Seregno)	180	
Carate (Albiate)	675	
Gorgonzola (Vaprio) . . .	79;	tutti semoventi
Somma (Caidate)	71	
Saronno	33	
Milano.	25	
Totale	14,504	

I principali tessuti in cotone sono il *fustagno* che serve al vestimento del contadino, e che si lavora segnatamente a Busto-Arsizio, centro di questo ramo d'industria; indi a Soma, Gallarate e Monza. Si tessono anche percalli, mussoline e fazzoletti a Monza e Mantova; coperte da letto a Milano, Cremona e Brescia; tovaglie e salviette damascate a Milano, Monza, Gallarate, Busto e Legnano, come anche a Prato-Alboino nella provincia di Brescia. Nel 1835 vi erano nella Lombardia 1283 tessitorie che occupavano incirca 12,000 telai, e da quell'epoca in poi devono essere aumentati.

Le stamperie in cotone sono di poca importanza, dopo che l'ampio stabilimento Cavalli e C. presso Milano è stato chiuso. Vi sono in tutto un centinaio di stamperie che occupano forse un migliaio di operai e dove si stampano per lo più stoffe ordinarie pel valore cumulativo di circa 450,000 fiorini. Siccome le cotonerie stampate ci vengono fornite ad assai buon mercato dalla Boemia, da altri paesi della monarchia e dall'estero, così questa industria non può essere convenientemente coltivata fra di noi.

Da non molti anni si sono introdotte due macchine per la filatura del lino, una a Villa d'Almè di 3000 fusi ed una a Cassano d'Adda di 2500. Con tuttociò la preparazione del filo e del refe e la tessitura delle tele, altrevolte così fiorente in Lombardia, ove abbondano ottimi lini, è ora assai decaduta, così per inerzia degli intraprenditori, come ancora per l'introduzione di nuove e più lucrose industrie, e perchè i Lombardi si occupano di preferenza nell'agricoltura. Contuttociò nel 1835 vi erano ancora 1835 telai che occupavano poco meno di 8000 persone. Di quelli ve n'erano in

Brescia	836
Lodi	710
Pavia	690

Le migliori tele però e segnatamente le damascate per uso da tavola si lavorano nella Pia casa d' Industria a Milano e nella manifattura Bellandi a Prato-Alboino. Quest' ultima mantiene in attività 84 telai, quasi tutti alla Jaquart, ed occupa circa 1000 persone.

Il refe si lavora principalmente in Salò ove nel 1835 si contavano ancora 18 manifattori di questo genere.

Il totale prodotto industriale lombardo in tele e refe si calcola a circa 4 milioni di franchi.

Un supremo ramo di ricchezza per la Lombardia è la seta: le nostre campagne, i nostri colli sono coperti di gelsi, e nel 1835 se ne contarono 16,575,223 atti a produr foglia. La cultura di quest' albero prezioso, come anco l' educazione de' bachi (bigatti), e la trattura de' bozzoli è portata a tale una perfezione, da servir di maestra agli stranieri.

Nella Lombardia il prodotto de'bozzoli negli anni

1830	fu di quintali viennesi	143,340
1833	»	176,125
1837	»	132,990
1840	»	205,820
1841	»	191,560

Il prodotto di quest' ultimo anno diviso per provincia fu come segue:

Provincia di	Milano	26,340
»	Bergamo	31,205
»	Brescia	35,133
»	Como	31,200
»	Cremona	17,885
»	Lodi	11,830
»	Mantova	24,123
»	Pavia	8,687
»	Sondrio	2,157
		191,560

Prodotto delle altre provincie dell' impero, cioè:

Veneto . . .	120,041	
Tirolo	22,173	
Ungheria . . .	4,742	
Confini militari .	3,848	
Littorale . . .	2,672	
Dalmazia . . .	466	
Carniola . . .	24	
Austria sotto l'Enns	14	
Boemia. . . .	12	
	153,962	153,962
		345,522

Osserva però il consigliere Czörnig che le sopraccennate cifre relative alla Lombardia, al Veneto ed al Tirolo devono essere inferiori del vero, onde il prodotto de' bozzoli lo porta per la

Lombardia a quintali vienn.	248,000
Veneto	190,000
Tirolo	30,000
Altre provincie	12,000
	480,000
o in somma rotonda . .	500,000

Seguendo il prezzo medio praticato nel 1841, i suddetti 248,000 quintali di bozzoli dovrebbero avere fruttato fior. 24,387,000
Dedotte le spese in » 11,340,000

Rimasero di guadagno netto » 13,047,000

Nel 1835 vi erano nelle seguenti provincie:

	Filande	Fornelli	Operai
Milano	189	4212	9,178
Bergamo	406	5162	12,632
Brescia	1276	9580	22,422
Como	484	6510	15,159
Cremona	409	3165	7,226
Lodi	87	1109	3,162
Mantova	480	1564	3,650
Pavia	42	613	1,358
Sondrio	16	79	168
Totale	3389	32,294	74,955

Nel suddetto numero de' fornelli ve ne sono 4011 scaldati a vapore; e fra li operai si contano 4634 uomini, 52,623 donne e 17,698 ragazzi (femine per lo più) al di sotto dei 14 anni.

Dal 1835 al 1841 il numero delle filande diminuì fino a 3183, perchè varie fra le piccole furono abbandonate; ma si estesero tanto più le grandi, a tal che si ritiene per calcolo approssimativo che nel 1841 vi fossero non meno di 38,600 fornelli, che davano occupazione a 90,000 persone.

Nel 1835 si contavano 492 filatoi per la seta, con 647 piante e 32,789 rocchetti, ne' quali erano impiegati 3750 uomini, 7040 donne e 2015 ragazzi. Essi erano distribuiti nelle seguenti provincie:

	Filatoi	Piante	Operai
Como	215	333	7380
Bergamo	94	64	3081
Brescia	82	153	1630
Milano	54	32	498
Mantova	32	40	128
Cremona. . . .	11	21	69
Pavia	2	2	7
Sondrio	2	2	12

Nel 1841 i filatoi erano aumentati fino a 546, de' quali 185 erano della maggior forza ed occupavano non meno di 50 operai per ciascuno.

Il risultato totale in peso e valore della seta lombarda nel detto anno 1835 fu

	Peso in libbre di Vienna	Valore in fiorini
Bozzoli . . .	24,800,000	24,486,667
Seta grezza .	2,316,000	1,621,200
Seta filata . .	1,739,233	2,898,722
Strusa . . .	357,400	142,960
Strazza . . .	69,360	104,040
	Totale fior.	29,253,589

Le sete migliori e più apprezzate in commercio sono quelle della Brianza; vengono in seguito quelle de' contorni di Varese, poi quelle di Bergamo molto apprezzate in Inghilterra, a cui tengono presso quelle di Brescia, Cremona e parte del Mantovano.

Nel 1765 l'estrazione della seta in natura e lavorata nella Lombardia di allora sommò a milanesi[1] . . lir. 40,868,000
Nel 1814, a . . . . . . » 35,000,000

Nel 1841, secondo i bullettini stampati in Milano, l'estrazione delle sete e cascami importò la somma di 115 milioni di franchi, compresi circa 5 milioni e mezzo di seta estera passata per transito.

Le manifatture delle stoffe di seta furono introdotte in Milano nel 1341, e talmente fiorirono che questa città congiuntamente a Como e Venezia bastarono esse sole a fornire di stoffe seriche tutta la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Italia. Esse poi decaddero col cadere del commercio veneto, e furono pressochè interamente soffocate dal governo spagnolo. L'ignoranza di quel governo risulta evidentemente da una grida citata dal Gioja colla quale si proibisce di cogliere la foglia de' gelsi per alimentare certi vermi schifosi, con danno del frutto (le more), che sembra fosse un gradito pascolo alle mense dei signori, come lo sono ora le fragole e i lamponi. L'industria serica risorse sotto Maria Teresa, e già nel 1791 si contarono in Milano 689 telai per stoffe con 1285 operai; 433 telai per veli con 672 operai; e 217 telai per lavori di maglie con 258 operai. Durante il regno d'Italia, la dipendenza dalla Francia non fu favorevole allo sviluppo dell'industria serica lombarda, imperocchè le stoffe ci venivano mandate da Parigi e da Lione. Ma prese un nuovo slancio dopo il 1816, anno in cui fu introdotta la prima macchina alla Jaquart. Già nel 1835 si numerarono 1600 telai per stoffe di seta e nastri che occupavano 1845 operai, e 130 telai per opere a maglia con 161 operai. Nel 1841 i telai da stoffe salirono a 1990 tra i quali 700 alla Jaquart, e li operai furono 4500. Si lavorano rasi, velluti e stoffe liscie ed operate d'ogni genere. De'telai a maglia 3/6 sono occupati a far guanti, 2/6 a far berrette, ed 1/6 a far calze: se ne fanno di seta, di strazza ed anco di cotone. In questi diversi lavori sono consumati annualmente, nella sola Milano, circa 190 mila kilogrammi di seta filata, e si lavorano stoffe pel valore di circa 8,600,000 franchi.

A quello che abbiamo già detto sulla industria serica in Como (V. l'art. pag. 229) aggiungiamo qui che nel 1788 quella città numerava 553 telai, nel 1791, 905; e nel 1795, 1333. L'invasione francese fu così fatale che nel 1796 i telai si trovarono ridotti a 375. Nel 1800 montarono ancora a 575 che si accrebbero fino a 920 nel 1804. Ma nel 1835 il numero de'telai salì a 1588 con 3950 operai; e nel 1841 furonvi ben 2000 telai con 5000 tessitori. Vi si consumavano circa 80,000 kilogrammi di seta e vi si fabricavano stoffe pel valore di 6,240,000 franchi.

Oltre Milano e Como, eranvi nella Lombardia nel 1835 altri 71 telai per stoffe di seta de'quali 38 a Monza, 18 a Brescia, 5 a Bergamo; a' quali aggiungivi 25 telai per lavori a maglia.

Anche i lavori di bavella o borra di seta occupano in Lombardia 483 telai e 1634 operai. In totale la manifattura della seta tiene in piedi 5000 telai diversi, dà alimento ad 11,500 operai e produce pel valore di 15 milioni e mezzo di franchi.

Fioritissimo altre volte vi era il lanificio, e Milano, Como, Gandino, ec. erano celebri pei loro pannilani. Ma quest'industria essendo principalmente sostenuta dal vasto commercio di Venezia, subì anco la decadenza di quest'ultimo. Ora la Lombardia produce poco più di 10 mila quintali viennesi di lana, e ne tira dalla Macedonia circa 3000 altri; fabrica a un dipresso 31,000 pezze, del valore approssimativo di franchi 2,350,000 ed impiega intorno a 5000 operai. Le stoffe sono panni ordinari, coperte da letto o per cavalli e cose simili. Le principali manifat-

[1] La lira milanese è franchi 0. 76. 8.

ture sono a Gandino, che occupa esso solo circa 3000 operai e fornisce 13,000 pezze; altre ve ne sono nei comuni di Sale, Marone e Marazzino, distretto d'Iseo, provincia di Brescia. Ha cessato di esistere la bella manifattura di pannilani che eravi a Como. Quanto insufficiente ai bisogni del paese sia questa industria, lo mostra la fiera di Bergamo alla quale sono portate annualmente da 46 a 50 mila pezze di panno, e da 24 a 30 mila pezze di lana manifatturata pel valore approssimativo di 9 a 10 milioni di franchi. Quelle manifatture sono principalmente fornite dalla Boemia; e due terzi servono alla Lombardia, un terzo pel Veneto.

La concieria de' pellami o trascurata o presso che sconosciuta fra di noi nel secolo passato, introdotta si può dire dai Francesi, e che progredì immensamente sotto il cessato regno d'Italia, è ora giunta ad un perfezionamento che lascia poco o nulla a desiderare. I pellami forniti dai nostri macelli non bastando al consumo, se ne tira un terzo di più dall'estero. Nel 1835 vi erano 308 tra concierie e pelletterie, che davano occupazione a 1272 operai. Si lavorano ogni anno non meno di 240,000 pelli di bue, 400,000 di vitello, e 450,000 di pecora o capra; e danno un prodotto di circa 15 a 16 milioni di franchi. Fra li altri sono stimatissimi i pellami di Gorla e di Castellazzo presso Varese.

Un prodotto proficuo, perchè oltre al consumo nostrale se ne manda anche all'estero, è il così detto formaggio di grana o lodigiano, detto anche malamente parmigiano perchè altre volte il maggiore spaccio si faceva sui mercati di Parma. Questo formaggio, unico nel suo genere, che si conserva lungamente, che resiste a lunghi viaggi di mare, che sfida la linea equinoziale senza corrompersi o inacidirsi; gratissimo al gusto, salubre allo stomaco, eccellente a condire i cibi, indicato come anti-scorbutico, si lavora principalmente nelle cascine del Milanese e del Lodigiano. In San Gottardo sobborgo di Milano ed a Corsico cinque miglia lontano da esso, ve ne sono costantemente in deposito ben 200,000 forme; ed altre 400,000 forme stanno nei magazzeni di Pavia e Lodi, ma principalmente di Codogno che può dirsi il centro di questo commercio. Una forma pesa dai 25 ai 40 kilogrammi. Nel 1835 la produzione in quintali di Vienna fu come segue:

Provincia di	Lodi	51,839
»	Milano . . .	51,129
»	Pavia	39,593
»	Brescia . . .	8,290
»	Cremona . .	3,199
		157,050

Del valore approssimativo di 20, a 24 milioni di franchi.

Nel 1820 se n'erano spediti all'estero 40,000 quintali viennesi, ma Napoli e lo Stato pontificio avendo accresciuti i dazi per questo genere, l'esportazione scemò, e nel 1841 discese fino a 24,000 quintali, sommanti il valore di franchi 4,680,000.

Un altro speciale formaggio lombardo è lo *Stracchino*. Sull'origine del nome vedi GORGONZOLA. — Ve ne ha di due specie: l'una è tenera, ha la forma quadrata, ed è stagionata ad un mese di età. L'altra che è la qualità migliore, è quello detto di Gorgonzola, in forme grosse e circolari; è esso pure un cacio tenero e non si conserva al di là di un anno.

Nel 1835 il prodotto de' stracchini fu in quintali di Vienna

Basso Bergamasco	52,775
Milanese	15,656
Lodigiano	7,609
Pavese	4,685
Comasco	2,534
Bresciano	1,897
Valtellina	30
Cremonese	2
	85,188

Si fanno altri formaggi dolci, di qualità più o meno scadente, nella provincia di Como ricca di pascoli e in quelle di Bergamo e di Sondrio. Si calcola che nel 1835 il totale de'formaggi lombardi sommò al peso di 330,850 quintali viennesi, ed al valore di 41 a 44 milioni di franchi: e tutti i prodotti del latticinio senza contare il latte fresco, si calcola a 730,000 quintali annui sommanti il valore di 62 a 65 milioni di franchi. La maggior parte però di questa ingente produzione si consuma in paese, e non bastando ancora si tirano molti formaggi dall'estero, specialmente dalla Svizzera.

Nel 1843 vi erano nella Lombardia 65 tipografie che impiegavano 300 torchi, e in quello stesso anno stamparono per 33 giornali 4,128,500 fogli di stampa. Contuttociò è da confessarsi che il commercio libraio nella Lombardia, e quindi anche

la condizione degli uomini di lettere, è nel massimo decadimento. Per cui malgrado l'abbondanza de' libri che si stampano, che è grande certamente, malgrado il bel numero di giornali che escono in luce, i quali per lo più si occupano di teatri e di passatempi, malgrado una viva ed operosa intelligenza sparsa in tutte le classi e segnatamente nelle medie, e per cui la Lombardia supera ogni altra provincia dell' impero, tranne Vienna; malgrado tuttociò, la condizione letteraria del paese è delle più infelici, e le opere originali, dettate con senno e degne di riguardo, vi sono se non rare, almeno in una sproporzionata inferiorità col rimanente.

La Lombardia è divisa in nove provincie o delegazioni, in 127 distretti, e in 2011 comuni.

Provincie	Distretti	Comuni
Milano	16	331
Mantova	17	74
Brescia	17	235
Cremona	9	68
Bergamo	18	359
Como	26	524
Sondrio	7	79
Pavia	8	167
Lodi e Crema	9	175

Il governo è monarchico-assoluto: il monarca porta il titolo d' imperatore e re; ei risiede nella capitale della monarchia (Vienna); e in Milano, capitale della Lombardia, si fa rappresentare da un Vice-rè.

La Corte vicereale ha nove gran dignitari che sono:

Il maggiordomo maggiore;

I due cappellani, dignità annessa all' arcivescovo di Milano ed al patriarca di Venezia;

Il capitano della guardia nobile;

Il granciambellano;

Il grande scudiere;

Il gran siniscalco;

Il gran maestro delle ceremonie;

Il gran coppiere;

Il Vicerè ha una sua propria cancelleria e dipende immediatamente da esso la Giunta incaricata del nuovo Censimento.

Il trattamento vicereale è di L. 756,000 austriache o franchi 657,720. I principi cadetti della casa imperiale, e per conseguenza anco i figli di S. A. vicereale a norma del testamento dell' imperatore Ferdinando II, nel 1621, dovrebbero percepire un appanaggio annuo di 45,000 fior.; ed una dote di 75,000 le principesse, o che si maritino (purchè a principe cattolico) o che si dedichino allo stato monastico. Ma due secoli avendo assai mutata la condizione delle cose, al presente l'appanaggio degli uni come la dote delle altre sono fissati ad arbitrio dal monarca regnante. In generale la corte austriaca, abbenchè contenga la più numerosa famiglia sovrana di Europa, si mantiene sopra un piede assai economico e non spende annualmente più di tre milioni e mezzo di fiorini, e poco più di nove milioni di franchi.

La Lombardia, come anche il Veneto, non hanno Diete o rappresentanze nazionali come altri fra li Stati ereditari; ma colla patente 24 aprile 1825 di S. M. l'imperatore Francesco I furono istituite la Congregazione centrale e le Congregazioni provinciali.

La Congregazione centrale è composta di deputati nobili, di deputati non nobili, di cui ciascuna provincia ne manda uno di quelli ed uno di questi; e dei deputati delle città regie uno per ciascuna città che sono Milano, Mantova, Bergamo, Cremona, Brescia, Como, Pavia, Lodi, Crema e Casal-Maggiore. Le provincie essendo 9, e le città regie 10, il totale de' deputati somma a 28. Questi deputati sono eletti dal sovrano, che lascia nondimeno ai municipii il diritto di proporre i candidati: devono avere 30 anni compiti, essere cittadini austriaci, e possedere in beni stabili almeno il valore di 4000 scudi di estimo, lo che equivale ad un contributo fra prediale e comunale di L. 1000 austriache (franchi 870) all'anno. I deputati delle città regie, in luogo di beni stabili possono possedere lo stesso valore rappresentato in commercio o in una manifattura. Inoltre i deputati nobili devono produrre attestati di nobiltà austriaca. Durano in carica 6 anni ed ogni triennio ne esce una metà: e per tutto il tempo che restano in ufficio ricevono dalla rispettiva provincia un emolumento di 2000 fiorini annui (franchi 5220).

Le Congregazioni provinciali sono composte dove di 8, dove di 6, e dove anche di soli 4 deputati, metà nobili e metà non nobili, e di un deputato della città capoluogo. Le provincie che hanno 8 deputati sono Milano e Brescia; Sondrio soltanto ne ha quattro, e tutte le altre sei. I requisiti di eleggibilità sono i medesimi degli antecedenti, salvo che il censo è di soli 2000 scudi, e durano in carica lo stesso tempo. I candidati sono proposti dai comuni alla

Congregazione provinciale che ne sceglie tre, i quali poi sono da essa presentati alla Congregazione centrale, che può preferire l'uno all'altro, o in caso diverso, il primo in terna si ritiene l'eletto, che deb-b'essere definitivamente approvato dall' I. R. Governo della Lombardia. Il loro ufficio è gratuito.

Da ambe le Congregazioni sono esclusi li ecclesiastici, i regi funzionari, i funzionari municipali finchè durano in ufficio, gl' interdetti per prodigalità, quelli che furono incriminati di qualche delitto e non sortirono innocenti, li oberati, e quelli che professano una religione non riconosciuta o non tollerata nel regno. Inoltre il sovrano si è riservato il diritto di escluder tutti quelli che non crede poter meritare la sua confidenza. I deputati alla Congregazione centrale non possono dimettersi senza licenza del sovrano; ma per li altri basta l' approvazione del Governo.

Alla Congregazione centrale spetta il riparto e l'esazione delle imposte così ordinarie che straordinarie comandate dal sovrano; il riparto delle prestazioni e del servizio militare; l'ispezione sulle rendite e spese de' comuni, e il riparto di quelle che toccano ai comuni, alle provincie, od al Governo; l' ispezione degli oggetti relativi a ponti, aque e strade che non spettino immediatamente allo Stato, la sopraveglianza ed amministrazione generale di tutti gl' istituti di beneficenza: e finalmente è incaricata di esprimere i bisogni e i desideri della popolazione in tutto ciò che può essere utile e conveniente.

Le Congregazioni provinciali hanno incirca le stesse attribuzioni, ma ristrette nel circolo della rispettiva provincia: con questa differenza eziandio che la Congregazione centrale ha un voto consultivo sullo stabilimento o la modificazione di spese od imposte non ancora sistemate, laddove l'azione delle provinciali è circoscritta a quel solo che è già stato sanzionato. Possono bensì far rimostranze, che devono dirigere alla Congregazione centrale; ma questa dal canto suo può o ammetterle o rigettarle e non dar loro altro corso, secondo che le crede bene o mal fondate. E del resto non è fra gli attributi delle Congregazioni sia centrale, siano provinciali la facoltà di emanar leggi o di stabilire imposte.

La Congregazione centrale è presieduta dal governatore della Lombardia, che è in pari tempo presidente dell'I. R. Governo; e le provinciali dal delegato che governa la provincia: o in mancanza di questi, da chi ne fa le veci. Il presidente determina le sedute, dirige le operazioni, e distribuisce i lavori. Li oggetti sono discussi in seduta e decisi a pluralità di voti. Se questi sono pari, quello del presidente determina la preponderanza. Le Congregazioni provinciali comunicano col governo pel mezzo della centrale, e le operazioni di quest'ultima debbono essere confermate dallo stesso Governo: o in caso di divergenza è libero il ricorso al Sovrano.

L' amministrazione politica è affidata ad un Consiglio di Governo, composto del Governatore che n' è il presidente, di un vice-presidente e di 10 consiglieri. Ogni consigliere ha il suo dicastero a parte.

Cooperano col Governo, ciascuno per la parte che lo riguarda, ma sotto la dipendenza di lui,

1.° La Congregazione centrale colle subalterne Congregazioni provinciali già nominate di sopra.

2.° La Direzione generale di Polizia, a cui spetta tutto ciò che riguarda la quiete, la sicurezza e il buon ordine publico: da essa dipendono i commissari superiori dei circondari di Polizia così nella città capitale come nelle provincie. Ha una forza armata a speciale sua disposizione, ed è subordinato alla medesima il corpo de' Pompieri della città di Milano, abbenchè del resto sia mantenuto dal municipio.

3.° L'Ufficio centrale provvisorio di censura pei libri e stampe. Ogni città capoluogo di provincia ha un revisore, abilitato ad esaminare e permettere la stampa di tutte le produzioni letterarie che non oltrepassino i fogli 3. Per quelli di maggior mole convien ricorrere alla Censura centrale. Vi sono perciò diversi censori, a ciascuno de' quali sono delegate speciali materie. Così la Censura de'libri che si stampano in paese, come la revisione di quelli che provengono dall'estero, è gratuita, essendo i censori e revisori stipendiati dal Governo. I libri provenienti dall'estero soggiaciono alla distinzione in 4 classi: cioè *admittitur, transeat, erga schedam*, e *damnatur*. De' primi è libera l'introduzione, la vendita e la ristampa; lo stesso è de' secondi, ma sotto alcune cautele. Si considerano come proibiti quelli della terza classe; ma i privati possono ottenerli, chiedendone licenza al Governo. Assolutamente vietati sono li ultimi, nè i privati possono ottenerli se non previo ri-

corso alla suprema Censura aulica. La Censura de' giornali in fogli volanti o di altri piccioli opuscoli che non oltrepassino i tre fogli di stampa spetta alla Direzione generale di Polizia.

Le approvazioni emanate dagli uffizi di censura in Vienna, Milano, Venezia, e Praga furono come segue:

	Vienna,	Milano,	Venezia,	Praga
1826	580	407	267	434
1832	950	643	612	264
1833	868	647	544	207

Ritenendo che alla suprema Censura aulica di Vienna si mandano moltissime opere dalle provincie o per una revisione in appello, o perchè la censura è riservata alla medesima, resta che la Lombardia nell'attività letteraria supera le altre provincie dell'impero e non cede a nessuna delle medesime. Nello scorso anno 1846 l' I. R. Censura centrale di Milano fece numeri di protocollo 5033, tra' quali 630 circa risguardano opere presentate per la stampa.

4.° Una Amministrazione generale del censo e delle imposizioni dirette, composta d' ingegneri, disegnatori, ragionieri ec.

5.° Una Direzione generale delle publiche costruzioni che corrisponde colle direzioni provinciali.

6.° Una Direzione della Contabilità dello Stato.

Di conserva coll' amministrazione politica, ma indipendente da essa e soggetta direttamente alle autorità auliche è l' amministrazione camerale, alla testa di cui è il supremo Magistrato camerale, con un presidente, un primo consigliere, cinque consiglieri, sette segretari. Sono di sua spettanza, le finanze, le regalie, i beni dello stato e della corona, la zecca, il debito publico e tutti li stabilimenti erariali d'industria, o dove l'erario v'abbia un interesse. Da esso dipendono

L' Ufficio fiscale.

La Prefettura del monte del regno che amministra il debito publico e liquida le obbligazioni di Stato.

La Direzione della zecca e degli uffici di garanzia degli ori e degli argenti. L'ufcio di garanzia si occupa della verificazione del titolo de' metalli fini, e del bollo a cui sono soggetti i lavori di oro ed argento. Il titolo legale debb'essere di 750, ossia di tre quarti di metallo fino e un quarto di lega. In Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo e Pavia sonvi uffici filiali di garanzia.

La Direzione delle poste. Ogni città provinciale ha un ispettorato, quello della provincia di Sondrio risiede in Chiavenna.

La Direzione del lotto. Il Lotto forma parte delle regalie: le estrazioni si fanno tutti i giovedì non festivi, alternandosi fra Milano e Bergamo, Milano e Brescia, e Milano e Mantova. I numeri estratti sono cinque, ed ogni numero oltre le vincite de' giuocatori, porta una dote di lir. 46 austr. a favore di povere figlie che si sono fatte iscrivere.

La Cassa centrale. Essa raccoglie gl'introiti delle rendite, e liquida i conti correnti del governo co' suoi impiegati, impresari ed altri creditori.

L'Intendenza generale delle finanze residente in Milano, colla quale corrispondono le intendenze provinciali, di cui ve n' è una in ogni città capo di provincia: ciascuna delle quali è rappresentata da un ragguardevole numero d' impiegati. Ogni intendenza ha la sua cassa, che versa gli introiti nella cassa centrale. La cassa provinciale di finanza per la provincia di Sondrio sta in Morbegno.

Dall' Intendenza di finanza dipendono l'ufficio del bollo (per la carta) e dei libri bollettari, l' ispettorato della fabrica dei tabacchi, quello dei nitri e delle polveri, come anco i magazzini e le dispense del sale, tabacco, polveri e carta bollata, tutti generi di regia privativa.

In Milano vi sono un magazzino e tre dispense del sale, due dispense dei tabacchi, una delle quali esclusivamente per cigari. La dispensa delle polveri è alla Bicocca un miglio fuori di porta Tosa.

In Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Como, Lodi e Pavia, sonvi un magazzino ed una dispensa pel sale, e dispensa di tabacchi, polveri e carta bollata; per la provincia di Sondrio, evvi in Morbegno una dispensa di sale, una di tabacchi e carta bollata ed una di polveri; e magazzini del sale sonvi a Sesto-Calende, provincia di Milano, a Maccagno e Menaggio provincia di Como; a Pontevico provincia di Brescia, a Canneto provincia di Mantova ed a Lovere provincia di Bergamo.

Finalmente dipende dal Magistrato camerale l' I. R. stamperia. Oltre gli atti governativi, li oggetti di stampa ad uso degli ufficii regi, e i libri di testo che servono nelle scuole, stampa e smercia anche opere per conto di privati; è fornita di 36 torchi, di copiosi caratteri anche in lingue orientali, e mantiene giornalmente più di 150 persone fra impiegati ed operai.

Per l'amministrazione della giustizia, evvi in ogni città capoluogo della provincia una pretura urbana, e 64 preture forensi sparse nei distretti, e distinte di prima, seconda, terza e quarta classe secondo l'importanza del luogo e la cifra dell'appuntamento. Le preture 1.° procurano la conciliazione delle parti in litigio; 2.° giudicano le cause civili in foro contenzioso sino alla somma di L. 250; 3.° giudicano in criminale delle colpe indicate nel codice sotto il nome di gravi trasgressioni politiche e che non importano pena al di là di sei mesi di detenzione.

Tutte le cause che non possono essere giudicate dalle preture passano al tribunal civile, criminale e mercantile di prima istanza. Ve n'è uno in ciascuna città capo di provincia: ma in Milano per l'affluenza degli affari, evvi un tribunal criminale ed un tribunal civile, ed un tribunal mercantile e di cambio, tutti di prima istanza che giudicano rispettivamente li oggetti di loro competenza.

Da questo foro di prima istanza si sale al tribunal di appello residente in Milano. Alcune cause vi sono portate *ex ufficio*, altre ad istanza delle parti. Per li oggetti relativi a convenzioni finanziarie evvi un Giudizio superiore di finanza composto di quattro assessori giudiziari, membri in pari tempo del tribunale di appello e di quattro assessori camerali, membri del magistrato camerale, e presieduto dal presidente e vicepresidente del detto tribunal d'appello.

Evvi finalmente, residente in Verona, un supremo Senato, che decide definitivamente le cause portate al suo giudizio dai tribunali di appello di Milano e di Venezia.

Operazioni dell'autorità giudiziaria nella Lombardia nell'anno 1842.

	Istanze	Cause giudiz. sopra processo		Successioni		Gride	
		scritto	orale	aggiudicate	pendenti	aggiudicate	sospese
Tribunale civile di I. istanza in Milano	39,686	363	850	1,157	331	47	111
Tribunale mercantile di cambio in Milano	10,380	115	258	. . .	. .	. .	9
» di Brescia	21,847	147	293	345	80	8	9
» » Mantova	17,803	108	285	435	179	4	3
» » Cremona	9,813	28	166	435	60	6	15
» » Bergamo	16,636	96	195	656	158	5	19
» » Como	11,536	25	48	396	149	2	1
» » Sondrio	9,732	35	333	331	144	4	13
» » Pavia	9,332	57	19	348	84	8	. .
» » Lodi	6,237	31	29	356	85	2	3
Nove preture urbane	11,715	35	1,136	. . . .	. .	. .	. .
64 preture forensi	327,187	552	3,547	11,773	941	41	84

Tribunale di appello
Istanze 11,811
Cause civili confermate . . 1,076
» riformate . . . 552
Giudizi criminali 768
Ricorsi in contenzioso . . . 751
» in ufficio giudiziario nobile 111

Alla fine dell'anno restavano ancora da spedirsi:
Cause civili 1,026
» criminali 56
Altre istanze 401

Al senato di Verona furono portate:
Cause civili 301
» in ricorso 122
» criminali 49

Nove tribunali criminali.

In tutto l'anno 1842 vi furono inquisiti (compresi i residui dell'anno antecedente):
in carcere 2423 } . . 2,510
a piede libero 87 }

Condannati a morte (per giudizio ordinario) . 1
» al disotto di 10 anni 1,176
» dai 10 ai 20 . . 87
» a vita 5
Assolti intieramente 46
» *ab instantia* 666
Morti avanti la sentenza . . 11
Rimessi ad altro tribunale . 3
——
1,995

Alla fine dell'anno vi erano inquisiti:
in carcere 497 } . . . 515
a piede libero 18 }

I delitti imputati ai suddetti inquisiti furono:

Alto tradimento	1
Turbata religione	12
Sedizione	2
Violenza publica	113
Abuso di potere di ufficio	29
Falsificazione di carte publiche	1
Falsificazione di monete	8
Truffa	121
Furti ed altre infedeltà	800
Rapina	99
Stupri ed altre impudicizie	50
Esposizione d' infanti	9
Ferimenti ed altre offese	441
Omicidi	108
Incendi	10
Calunnia	5
Soccorso prestato a delinquenti	10
	1,822

Delitti di cui li autori rimasero sconosciuti o fuggirono:

Perturbata religione	12
Turbata quiete publica	2
Sedizione	2
Violenza publica	513
Abuso di potere d'ufficio	51
Falsificazione di monete	42
Truffa	130
Furti ed altre infedeltà	3,607
Rapina	76!
Stupri od impudicizie	45
Procurato aborto	1
Esposizione d' infanti	40
Ferimenti ed altre offese	195
Omicidio	55
Incendi	111
Calunnia	7
Soccorso prestato a delinquenti	5
	5,582

Per gravi trasgressioni politiche furono inquisiti (compresi i residui dell'anno antecedente):

con carcere	5,342	19,217
a piede libero	13,875	

De quali restarono:

condannati	7,898
assolti intieramente	246
» *ab instantia*	1,454
Morti prima della sentenza	15
Rimessi ad altri tribunali	1,276
Rimandati	7,517
	18,406

Alla fine dell'anno ne restarono ancora:

in carcere	140	811
a piede libero	671	
		19,217

Le trasgressioni di cui furono imputati gl' inquisiti si riducono alle seguenti:

Contro la sicurezza dello Stato, come tumulti, trasgressioni alle leggi di stampa (2 soli casi), favore prestato all' emigrazione (1 solo caso)	13
Contro i provvedimenti di publica sicurezza, come offesa alle guardie, danno ai publici stabilimenti, uso della posta senza viglietto, persone alloggiate senza notificarle, ec.	892
Abusi di ufficio	11
Contro la sicurezza della proprietà, furti, truffe, pericoli d'incendi, ec.	6,869
Contro la sicurezza dell'onore	6,243
Contro il buon costume: impudicizia, adulterii, mendicità, giuochi proibiti, inveterata abitudine all'ubbriachezza	440
Trasgressioni pregiudicevoli alla salute	194
Contro la sicurezza della vita: suicidi effettuati o tentati, nuoto in luoghi proibiti, delazione di armi, illecita vendita di medicinali, o veleni, ec., trascuranza d' infermi, ec.	1,613
Contro la sicurezza del corpo, mutilazioni, mali trattamenti, ec.	892

Per la conservazione de' diritti e degli atti publici o privati, in ogni capital di provincia evvi un ufficio d' ipoteca ed un archivio notarile, il quale per comodo de' privati ha talvolta uno o più stabilimenti filiali sparsi nella provincia. Le discipline di questi istituti sono poste sotto la sopraveglianza de' tribunali e segnatamente del tribunal di appello.

Ogni provincia ha un delegato provinciale che rappresenta il governo e corrisponde con lui, e come abbiam detto un tribunale di prima istanza, e membrazioni di tutti quegli altri dicasteri che hanno il loro centro nella capitale del regno.

L'amministrazione municipale è lasciata ai comuni. Quelli che hanno più di 300 possidenti estimati, hanno un consiglio comunale che si rinova ogni 3 anni e componesi a norma della popolazione e dell' estensione del territorio, di 30, 40, e

fino 60 membri, di cui due terzi sono scelti fra i maggiori estimati, e l' altro terzo fra i principali mercanti, industriali o bottegai. Se poi li estimati sono meno di 300, il comune ha un convocato generale, di cui fanno parte tutti i possidenti, qualunque sia il loro estimo. I comuni di montagna, ove i possidenti sono più numerosi, abbenchè l' estimo totale del comune non sia gran cosa, hanno più spesso un consiglio. Invece i convocati sono più frequenti nei comuni alla pianura; ove i possidenti sono più pochi, abbenchè un solo di essi sia talvolta estimato al paro o più di un intiero comune di montagna. Queste assemblee comunali si adunano per l' ordinario due volte all'anno, ma vi sono anche adunanze straordinarie determinate dal delegato provinciale o tenute col suo permesso: sono costantemente presiedute dal commissario distrettuale: trattano dei bisogni e delle spese del comune, degli oggetti di coscrizione militare, del riparto delle imposte, ec., ma le loro risoluzioni devono essere approvate dal governo. Il convocato sceglie ogni anno, fra i principali possidenti, tre deputati, il primo de'quali detto anticamente il sindaco, ed ora il deputato politico, esercita la polizia nel comune e corrisponde col commissario del distretto. I comuni che hanno il titolo di città regia, invece di un deputato politico si eleggono ogni tre anni un podestà che si fa assistere da una congregazione municipale, essa pur scelta fra i maggiori possidenti. Il loro ufficio è gratuito, tranne il podestà di Milano che riceve un onorario.

La publica istruzione elementare è molto promossa in Lombardia e da questo lato è superiore a molti altri paesi ed inferiore a nessuno. Tranne alcuni vecchi, è assai raro il trovare un contadino che non sappia leggere, scrivere e far conti: e questo beneficio è da attribuirsi alle numerose scuole, sparse in tutti i comuni e di cui nessuno ne manca. In alcuni sonvi fondiarie per mantenere il maestro ed il locale, ed altrove sono mantenute a spese comunali. I maestri, così pei maschi, come per le femine, devono avere subito l' esame ed essere approvati.

Sono numerosi anche i comuni che si mantengono un medico ed una levatrice in condotta: ed i comuni piccioli si collettano fra loro per sopperire alla spesa. I comuni grossi hanno anche un ospitale, od almeno qualche pia istituzione che ne fa le veci.

L'istruzione accademica incomincia ne' ginnasi, prosiegue ne' licei, e si compie nell' università.

Vi sono 40 ginnasi imperiali-regi, due in Milano ed uno per ciascuna altra città capoluogo di provincia. Aggiungivi otto ginnasi a spese de' comuni, uno per ciascun luogo a Milano, Monza, Desenzano, Salò, Viadana, Clusone, Lovere e Crema, ed un istituto filosofico a Lodi. Sonvi altresì 9 ginnasi diocesani, uno a San Pietro martire presso Barlassina, e li altri a Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Celana, Lodi, Como, Pavia. — Ne' ginnasi s' insegnano la religione, lo stile, la poesia, le lingue latina, greca e tedesca, li elementi di geografia, di storia e di matematica. Il corso è di sei anni. Oltre a questi vi sono vari ginnasi con convitto, come a Milano, a Monza ed a Lodi diretti da Barnabiti, a Gorla minore ed a Como, da Samaschi, a Brescia ed a Chiari da Gesuiti, ed altri diversi a Cassano d'Adda, a Parabiago, a Martinengo, a Monza, a Varese, a Codogno, ec.

Vi sono 7 licei, cioè due a Milano; ed a Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Como uno per ciascuna città. Li studii d'obbligo sono l'istruzione religiosa, la filosofia teoretica e morale, la matematica pura elementare, la filologia latina, e la fisica congiunta alle matematiche. Sono poi studi liberi la storia naturale ed universale, il disegno e la lingua tedesca.

Nel regno non vi è che una università. V. Pavia.

L' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti fu fondato sotto il regno d'Italia. Essendo andato in declinazione, fu richiamato a nuova vita e ricevette una stabile organizzazione il 15 aprile 1838. Conta 40 membri effettivi, 20 de'quali godono di una pensione annua, 40 membri onorari, ed un numero indeterminato di corrispondenti: i membri effettivi sono nominati da S. M., li altri dall' istituto. Questo corpo scientifico si occupa di scienze e lettere. Ogni 2 anni determina un premio per la soluzione di un quesito scientifico da esso proposto, e che versa ordinariamente sopra oggetti di matematica, di scienze naturali ed economiche, di arti, di letteratura o di morale. Si aduna a certe epoche determinate, ogni due anni publica una raccolta delle proprie memorie, alla lettura delle quali è lecito d'intervenire ad ogni colta persona, come pure di presentarvi od una propria memoria od una propria invenzione.

Ha un presidente ed un vice-presidente che durano in carica due anni, ed un segretario e vice segretario che durano 4 anni; sono nominati da S. M. Secondo lo statuto, questi ultimi possono essere rieletti; ma il vice-presidente succede al presidente, il quale non può essere rieletto alla vice-presidenza se non dopo una contumacia di due anni.

L' accademia di belle arti ha un presidente, un segretario perpetuo, sei consiglieri straordinari e 22 consiglieri ordinari compresi i professori; in tutto 30 membri. Distribuisce premi annuali e biennali.

Il riassunto totale degli istituti di educazione e di coltura letteraria e scientifica nel 1842 era come segue:

		Professori	Studenti
1	Università di Pavia	57	1484
9	Istituti teologici	46	968
19	Detti filosofici	104	2147
62	Ginnasi, tra i quali 21 scuole ginnasiali	390	8196
	Speciali istituti publici d' insegnamento.		
2	per maschi	14	127
1	per femine	3	100
	Speciali istituti d' insegnamento, di educazione e di coltura.		
20	per maschi	85	1647
49	per femine	445	2330
3	per ambi i sessi	31	133
	Istituti privati d' insegnamento e di educazione.		
27	per maschi	208	1170
38	per femine	280	1906
	Scuole private		
209	per ragazzi	420	5627
426	per fanciulle	858	10,329
866		2941	36,164

Nel numero totale de' studenti vi sono 39 pensionati che costano l'annua spesa di 5747 fiorini.

Le scuole popolari si dividono in 69 maggiori, 1984 minori e 1638 scuole di fanciulle.

Istituti di educazione.

		Allievi
9	Collegi e convitti	835
1	Istituto pe' fanciulli abbandonati	20
12	Orfanotrofii de' maschi	647
21	» per le femine	1295
13	Seminari: come ginnasi	822
	» istituti filosof.	435
	» » teologici	770
1	Scuola di cadetti a Milano	76
1	Collegio militare a Bergamo	91
1	I. R. Collegio convitto	76
21	diversi convitti	646
8	Istituti di educazione per povere ragazze	105
	Per ambi i sessi	
1	Conservatorio di musica	48
1	Istituto pe' sordi-muti	34
69	Istituti privati di educazione	2620
153		8490

Istituti accademici.

	Membri
Istituto delle scienze a Milano	62
Ateneo a Brescia	262
» a Salò	77
» a Bergamo	144
Accademia di belle arti a Milano	179
» a Lovere	9
» a Bergamo	10
Scuola Malaspina pel disegno a Pavia	1
Società filarmonica a Bergamo	213
2 Società musicali a Cremona	261
	1218

Alle quali dobbiamo aggiungere la società fisio-medico-statistica istituita di recente in Milano; e la florida società d' incoraggimento che esiste già fino dal 1807, e che non vediamo indicata nelle tavole statistiche publicate per ordine supremo sotto la direzione del consigliere Czörnig. V. MILANO.

La Lombardia vanta un gran numero d'Istituti di beneficenza, di carità, di soccorso. Fra questi vi sono

		Spesa	Letti	Infermi ricoverati nel 1842
77	Ospitali	fiorini 823,856	6709	69,443
8	Case di partorienti	16,079	258	721
9	» per mentecatti	111,797	—	1556

11 » per trovatelli, de' quali 8445 sono allevati nell' interno e costano la spesa di fiorini 92,046, e 19,583 al di fuori con una spesa di fiorini 275,884. In tutto trovatelli 28,028. Spesa fiorini 367,930.

In totale vi sono 32 case di ricovero che danno ricetto a 4823 individui e costano 313,445 fiorini, e 1260 Istituti a favore de' poveri alle cui beneficenze sommanti fiorini 773,445 partecipano 292,497 individui.

I Lombardi, come tutti i sudditi della monarchia, sono soggetti alla coscrizione militare dai 20 ai 25 anni: il contingente non è determinato; il servizio è di otto anni. Non vi sono propri reggimenti lombardi; ma i coscritti sono distribuiti di preferenza fra otto reggimenti d' infanteria, uno di cavalleggieri, ed un battaglione di cacciatori, dove sebbene i più siano italiani si trovano però mescolati con tedeschi, boemi, slavi, od ungaresi; e tedesca è quasi tutta l' officialità. I nobili ed anco i ricchi paganti sono ammessi come cadetti. I volontari possono scegliersi quel reggimento che loro più piace.

Il corpo scelto, composto presso che solo di Lombardi, abbenchè vi siano alcuni officiali tedeschi, è quello della gendarmeria destinato alla publica sicurezza. Il servizio era a vita, ma ora fu limitato a 10 anni.

Il corpo di guardia nobile lombardo-veneto, instituito nel 1838, è composto di soli nobili. Evvi, come abbiamo già indicato, un collegio militare a Bergamo, uno de' cadetti a Milano. Il generale comando militare già residente in Milano, fu da alcuni anni trasferito a Verona. Tutta la guernigione della Lombardia somma a 30,258 uomini.

La religione dominante è la cattolica e cattolici senza eccezione sono tutti li abitanti: vi sono ciò nondimeno circa 3000 ebrei, i più de'quali abitano a Mantova o in alcune borgate del Mantovano e del Cremonese. Un picciol numero di protestanti di varie confessioni sono sparsi qua e colà, ma sono tutti forestieri di origine, e svizzeri per lo più.

Vi sono due riti: l' ambrosiano, praticato in tutta l'ampia diocesi di Milano, e in qualche parocchia della diocesi bergamasca, appartenute altre volte alla diocesi milanese; e il rito romano sparso negli altri luoghi.

Le diocesi sono nove: cioè Milano, Como, Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona, Crema, Lodi e Pavia: de' diocesani otto sono i vescovi, ed uno, quel di Milano, è arcivescovo e metropolitano di tutti li altri. Le mense episcopali sono mantenute da redditi loro propri, e da sussidii contribuiti dal governo.

Vi sono in tutto 14 capitoli di cattedrali, occupati da 244 canonici; 2230 parocchie; 10 seminari in cui sono educati 968 cherici de'quali 752 entro lo stabilimento e 216 fuori. In tutto 9580 ecclesiastici secolari con una rendita complessiva di circa 4,100,000 franchi.

Col celebre decreto del 1810 furono soppresse tutte le corporazioni religiose e incamerati i loro beni; ma dopo il 1815 alcune di esse risorsero, e vi sono gesuiti a Chiari, a Brescia, a Cremona, mendicanti in vari luoghi, ma la questua publica è vietata e non possono ricevere che i soccorsi privati e spontanei dei loro benefattori. Vi sono vari conventi di Figlie del Sacro Cuore, della Carità, di Salesiane, di Clarisse o di Orsoline, che si dedicano ad opere pie o all' educazione delle giovanette. In tutto vi sono nella Lombardia (nel 1842) 42 conventi di frati con 248 individui; e 23 di monache con 823 individui che pel loro mantenimento assorbiscono un milione di franchi. Le rendite totali del clero secolare e regolare nel 1841 furono calcolate in fior. 2,205,284. Dal 1842 a questa parte i conventi aumentarono, ma in tenuissimo numero. La provincia di Milano, quantunque la più vasta, è quella che ne ha meno: il contrario della città di Lione che nel 1789 contava 40 conventi e nel 1845 sommavano a 65.

In Lombardia le contribuzioni sono le une dirette, le altre indirette. La diretta è dedotta dall'estimo determinato sul valore de' fondi stabili. I terreni censuari secondo il censo antico sono misurati a pertiche milanesi di 24 tavole; secondo il censimento nuovo sono misurati a pertiche nuove o metriche secondo il sistema decimale. La pertica nuova costituita nel $^1/_{10}$ della tornatura contiene 1000 metri quadrati, e 3430 pertiche nuove fanno il miglio quadrato geografico italiano da 60 al grado. La pertica milanese contiene metri quadrati 654 $^{5179}/_{10.000}$ e per un rapporto assai prossimo si ragguagliano 55 pertiche milanesi circa 36 pertiche nuove. Nella Valtellina e nelle provincie ex venete come il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, il censo vi era provvisorio e ragguagliato in pertiche nuove sull' antico ed imperfetto cadastro che ivi preesisteva. Il nuovo censo geometrico al quale sta occupandosi la Giunta di censimento sarà tutto in pertiche metriche.

Il valore de' fondi è costituito in scudi milanesi da lire sei, la lira in otto ottavi

(parpajole), l'ottavo in 48/48, il quarantottesimo in 10/10. Va senza dirlo che questo estimo, ossia questa stima de' fondi, se era effettiva o quasi effettiva nei primi tempi quando fu fatto il censo geometrico, è ora molto al di sotto del suo vero valore: tuttavia esso serve di regola. La proporzione fra lo scudo di estimo e il valor vero si può ragguagliarlo all' ingrosso come 1 — 3 a talchè per esempio un fondo estimato 100 scudi da lire sei ne può valere 300. L' estimo prediale, ossia quello che va all' erario è di circa 18 centesimi austriaci per ogni scudo compresi i 3 millesimi per la guardia nobile; e l' estimo comunale o quello che torna a profitto del comune è di circa sette centesimi: il primo è fisso, od almeno non fu alterato da gran tempo, il secondo varia in più o in meno di alcuni millesimi. La stima censuaria dell'estimo sui fondi è determinata dall'amministrazione della direzione del censo, che la regola per ogni decennio di soli fondi lungo i fiumi mediante la perizia d'ingegneri od agrimensori, gravandone i terreni bonificati, od alleviandone quelli che furono danneggiati dalle alluvioni, da frane e simili. Il riparto poi per provincia si fa dalla congregazione centrale, per distretti e comuni dalle congregazioni provinciali, e sulle teste degli estimati dalle deputazioni comunali.

Tutta la Lombardia essendo estimata scudi 128,733,535. 5. 6. 8, e pagando c. 25 per scudo, l' estimo prediale e comunale frutta annualmente più di 32 milioni di lire austriache, di cui dedotte le provvisioni degli esattori restano ancora 30 milioni e mezzo, ossia 22 milioni di prediale, e il resto di comunale.

Tra i rami di rendita indiretta sono:

1) Il testatico o tassa personale che nei comuni non murati pagano i così detti collettabili, ossia tutti i maschi dai 14 ai 60 anni. Chiamasi volgarmente il *Filippo*, perchè fin dalla sua origine nel 1775 fu determinata ad un Filippo ossia ad uno scudo di lire 7 milanesi. Fu abolita nel triennio republicano, fu ripristinata sotto il regno d'Italia e fissata a franchi 6, ossia franchi 3. 40 all' erario e 2. 60 al comune. Nel 1834 quando fu istituita la nuova legge sul bollo, la tassa personale fu abolita in varie provincie della monarchia, non però nella Lombardia e nel Veneto.

Il testatico ragguagliato sulla cifra anzidetta di franchi 6, si paga ora in lire austriache 6. 67 cioè 3. 68 per l' erario, e 2. 99 pel comune. Questo può diminuire alcuna volta, non però aumentare. Nel 1843 i collettabili in tutta la Lombardia essendo 638,668, la tassa personale produsse L. 4,229,915. 56, cioè L. 2,350,298. 24 per l'erario e il rimanente pei comuni.

In luogo della tassa personale i comuni murati pagano il dazio consumo, ossia un dazio che si percepisce alle porte sul vino, le carni, ed altri generi di consumo prodotti nel paese. Due terzi di questo vanno all'erario ed un terzo resta al municipio. Nel 1843 il dazio consumo delle nove città murate della Lombardia produsse come segue:

	Lire austriache
Milano	4,249,636. 32
Brescia	806,747. 39
Mantova	636,327. 64
Cremona	582,402 08
Bergamo	458,955. 28
Pavia	397,794. 62
Lodi	275,644. 09
Como	202,275. 65
Crema	172,237. 02
	L. 7,551,087. 09

Delle quali ne toccò l' erario austriache lire 5,034,658. 06.

Un altro dazio consumo in aggravio dei comuni foresi è il così detto *bollino*, ossia una tassa pagata dagli osti, macellai, pizzicagnoli, pistori e venditori di licori forti. Frutta circa tre milioni senza contare i guadagni degli appaltatori.

La tassa d'arti e commercio si paga da tutti li esercenti in proporzione dei loro capitali; i poveri aggravati di famiglia possono ottenere o diminuzione od intiera esenzione. È però curioso che le professioni più lucrose in uno e più venali, come quelle dell'avvocato e del notaio, ne siano esenti.

Il sale, il tabacco e le polveri da schioppo sono generi di regia privativa.

La regia fabrica de'tabacchi impiega 133 uomini e 340 donne: fornisce ogni anno circa kilogrammi 450,000 tabacco da naso, e 750,000 da fumo, e circa 22 milioni di zigari. Altrevolte il contrabando di questi generi era assai forte, in onta ai pericoli ed alle multe gravose comminate ai contrabandieri; ma ha diminuito, senza però essere annientato, dopo che la regia fabrica ha migliorato di assai la sua manifattura, abbenchè il prezzo sia tuttora alto.

A compimento di quest'articolo aggiungiamo qui appresso tre prospetti ricavati i due primi dall' opera intitolata: *Delle Finanze e del Credito publico dell' Austria*, del consigliere Tegoborski stampata nel 1843, e il terzo dal *Milano e il suo territorio* compilato dal professore Cesare Cantù e publicato per ordine ed a spese del municipio in occasione del sesto congresso de' scienziati italiani, tenuto in Milano nel 1844.

I. *Quadro della ripartizione per provincie, del personale impiegato in Austria nell'amministrazione civile e della spesa dello Stato in emolumenti, colla cifra della popolazione e della rendita publica di ogni provincia durante l'anno 1839.*

Indicazione delle provincie secondo la loro importanza sotto il rapporto della rendita publica.	*Popolazione secondo la Statistica del professore* Becher.	*Rendita publica in fiorini secondo* Springer.	*Riparto per testa in fiorini*	*Impiegati, guardie, uscieri, ec.*	*Salario in fiorini*	*Un impiegato sopra abitanti*	*Spesa a confronto della rendita sopra cento fiorini*
1. Austria sotto l'Enns .	1,369,000	19,190,000	14. 14	9545	7,326,893	144	37. 6
La stessa colle amministrazioni centrali sedenti in Vienna . .	. . . . . .	. . . .	. .	14952	13,335,651	92	68. 25
2. Lombardia	2,532,000	19,200,000	7. 54	9481	4,320,659	267	22. 30
3. Ungheria	11,973,000	16,990,000	1. 25	7984	4,653,712	1497	23. 51
4. Boemia	4,133,000	16,050,000	3. 53	7431	2,646,392	556	16. 29
5. Venezia	2,148,000	15,010,000	7.	8383	3,942,214	256	26. 12
6. Galizia	4,714,000	12,647,000	2. 41	9169	2,677,816	514	21. 10
7. Moravia e Slesia . .	2,154,000	9,160,000	4. 15	3157	1,051,133	632	11. 34
8. Austria sopra l'Enns .	851,000	5,040,000	5. 55	3522	1,674,421	212	33. 13
9. Stiria	964,000	4,321,000	4. 29	2671	1,437,691	361	33. 16
10. Carintia e Carniola .	755,000	3,981,000	5. 16	2117	977,291	357	24. 33
11. Transilvania . . . . ,	2,056,000	3,867,000	1. 52	3865	1,012,653	532	26. 11
12. Tirolo	836,000	3,242,000	3. 52	3505	1,459,207	238	44. 22
13. Littorale	480,000	2,864,000	5. 58	2450	848,531	196	29. 37
14. Confini militari . . .	1,192,000	2,639,000	3. 13	6030	incognita	198	incognita
15. Dalmazia . . . . . ,	392,000	921,000	2. 21	1231	477,431	323	51. 50
	36,549,000	fior. 135,452,000 *		95,483	47,831,075		

* I dati del professore Springer essendo anteriori al 1840, e da quell' epoca in poi vari rami della publica rendita essendo aumentati, il consigliere Tegoborski porta la rendita totale della monarchia austriaca a fiorini 140,000,000.

II. *Prospetto delle spese generali della Monarchia Austriaca sopra dati del 1837.*

Interesse del debito publico	Fiorini	41,572,913	44,088,556
Ammortizzazione	»	2,515,643	

NB. Quest'ultima cifra è ora (1843) ridotta a fior. 1,888,000.

Spese della corte			3,500,000

Amministrazione civile.

Cancelleria di Stato	Fiorini	1,900,000	
Amministrazione generale, ossia il consiglio di Stato e le altre autorità centrali auliche	»	3,200,000	
Amministrazioni speciali compreso ogni servigio . . .	»	27,240,000	
Pensioni non comprese nelle spese antecedenti	»	2,000,000	
Dotazione dei fondi politici, ossiano le spese e sovvenzioni concesse dallo Stato a diversi fondi consecrati ai lavori publici, alle scuole, ai bisogni delle chiese e ad altre istituzioni di utilità publica	»	7,520,000	
Cadastro	»	522,000	
	Fiorini	42,382,000	42,382,000

Esercito ed amministrazione militare.

Paga e mantenimento dell' esercito, non compresi circa 8 milioni assegnati sulle rendite dell' Ungheria e sopra altri fondi	50,745,000

Spese diverse.

Pagamenti a governi stranieri	Fiorini	824,000	
Riscatto di biglione	»	78,000	
Altre spese correnti	»	120,000	
Spese straordinarie	»	1,026,000	
		2,048,000	2,048,000

	Totale Fiorini	142,733,556
Rendite dell' Austria nel 1837	»	128,463,000
	Deficit Fiorini	14,270,556

III. *Prospetto delle rendite e spese della Lombardia nell'anno 1843.*

	Prodotti	Spese	Risultano nette
Imposizioni dirette			
Prediale e tasse per arginature	L. 22,074,337. 49	L. 161,144. 47	L. 21,913,193. 02
Sovvenzione per la guardia nobile lombardo-veneta.	» 372,507. 66	» 1,003. 30	» 371,504. 36
Contributo per arti e commercio	» 637,023. 24	» 31,349. 20	» 605,674. 01
Tassa personale	» 2,287,582. 72	» 65,534. 30	» 2,222,048. 42
Sommano . .	L. 25,374,451. 08	L. 259,031. 27	L. 25,112,419. 81
Imposizioni indirette			
Dogane.	L. 41,291,908. 06	L. 814,388. 12	L. 40,477,519. 94
Sali	» 10,162,562. 50	» 1,296,201. 93	» 8,866,360. 57
Tabacchi	» 6,725,832. 90	» 2,339,046. 13	» 4,386,786. 77
Dazio consumo de' Com. murati	» 5,402,315. 49	» 456,661. 63	» 4,945,653. 86
Idem aperti	» 2,707,283. 91	» 4,251. 25	» 2,703,032. 66
Polveri e nitri	» 258,402. 56	» 190,460. 60	» 67,941. 96
Beni demaniali	» 418,337. 22	» 26,644. 81	» 391,692. 41
Bolli della carta.	» 3,180,060. 53	» 231,080. 39	» 2,948,980. 14
Ipoteche, tasse, licenze di caccia	» 554,518. 75	» 64,369. 84	» 490,148. 91
Diritti uniti, bollo di pesi e misure	» 594,644. 68	» 31 980. 66	» 562,664. 02
Boschi	» 130,665. 02	» 58,291. 82	» 72,373. 20
Sommano . .	L. 41,426,531. 62	L. 5,513,377. 48	L. 35,913,151. 44
Amministrazioni e rendite diverse			
Beni della corona assegnati al nuovo fondo d'ammortizzazione. .	L. 4,526. 81	. . . .	L. 4,526. 81
Beni della cassa d'ammortizzazione	» 464,635. —	L. 34,280. —	» 430,355. —
Lotto	» 8,200,058. 27	» 6,457,858. 43	» 1,742,199. 84
Zecca	» 70,449. 29	» 182,006. 74	» . . . . (a)
Garanzia	» 102,352. 07	» 28,292. 45	» 74,059. 62
Prodotti diversi della cassa centrale	» 299,059. 65	. . . .	» 299,059. 65
Sommano . .	L. 9,144,084. 09	L. 6,702,437. 62	L. 2,550,200. 92
Complessivo	L. 75,939,063. 79	L. 12,474,846. 87	L. 63,575,775. 17
deducendo le somme minori	» 12,474,846. 87	(a) Pass. della zecca	» 111,557. 45
Il prod.° netto dell'esercizio 1843 è	L. 65,464,217. 72		L. 63,464,217. 72

Prospetto de' pagamenti disposti per spese camerali nell' anno d'esercizio 1843.

1.	Trattamento vicereale	L.	756,000
2.	Corona (con altre spese a carico dell' erario)	»	430,694
3.	Cancelleria vicereale	»	84,740
4.	Giunta del censimento	»	57,930
5.	Amministrazione di governo	»	800,480
6.	Delegazione, congregazione provinciale e commiss. distrett.	»	1,274,490
7.	Contabilità centrale	»	745,992
8.	Uffizii centrali dipendenti dal magistrato camerale	»	330,733
9.	Amministrazione giudiziaria	»	2,885,144
10.	Pensioni, assegni	»	2,542,496
11.	Gratificazioni e soccorsi	»	21,554
12.	Trasporto di denaro	»	465
13.	Spese diverse (teatri e altri stabilimenti, vivaio delle piante, ec.)	»	325,040
14.	Fondo di riserva	»	1,493
		L.	10,217,991

Tra queste spese figurano:

Stipendii pel . . . n.° 2	L.	498,088		
» 3	»	46,326		
» 4	»	57,930		
» 5	»	644,578	L.	5,402,336
» 6	»	1,041,190		
» 7	»	621,110		
» 8	»	268,873		
» 9	»	2,524,241		
Spese d' uffizio pel n.° 3	L.	13,806		
» 5	»	87,433		
» 6	»	139,506		
» 7	»	49,646	»	543,653
» 8	»	30,679		
» 9	»	222,563		
Viaggi e diete			»	59,388
Spese per locali			»	149,555 [1].

[1] Per la compilazione di quest'articolo ci siamo giovati delle seguenti opere: *Notizie naturali e statistiche della Lombardia* publicate dal dott. Cattaneo: non è uscito che il tom. I. *Milano e il suo territorio* del prof. Cesare Cantù. *Statistica medica della Lombardia* del dott. Ferrario. *Statistica dell' Impero Austriaco* del prof. Springer, Vienna, 1840, 2 vol. Il primo vol. fu tradotto anche in italiano. *Des Finances et du Crédit public de l'Autriche* del consigliere Tegoborski, Parigi, 1843, 2 volumi. Ma principalmente le *Tavole per la Statistica della Monarchia Austriaca* publicate per ordine supremo, dal signor consigliere Czörnig, In f.° Vienna, 1846. È opera preziosa, non solo pel suo carattere ufficiale, ma per l'ottima disposizione e per la chiarezza, ed è sommamente ricca di notizie sullo stato civile ed industriale della monarchia austriaca e delle singole sue provincie.

LOMBARDONE, V. CERNUSCO LOMBARDONE.

LOMBRINO. Frazione del comune di Linzanico, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, in sito circondato da alti monti.

LOMNAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 192 abitanti tra i quali 35 collettabili.

Superficie pert. 2321. 10.
Estimo scudi 6926. 3. 3.

Villaggio all' ingresso della Val-Bossa unito in una sola parocchia col vicino comune di Bodio. Sta sopra un alto colle ad ostro del lago di Bodio o di Varese, e dal quale si domina una gran parte del Varesotto. Vicino a Lomnago s'alza un monticello detto il Maggiore la cui cima è tutta coperta di ammucchiate pietre, le quali dinotano esser ivi stato un castello cinto da doppio muro e fortificato da otto piccole torri delle quali si scorgono tuttora i fondamenti. Credesi che fosse la principal fortezza della Val-Bossa di cui erano feudatari i Bossi di Azzate, e vuolsi che sia stato distrutto dai Milanesi nel 1160 quando recaronsi in que' contorni ad atterrare le rôcche del Seprio. Lomnago dista un miglio da Bodio e 7 miglia ad ostro-ponente da Varese.

LONATO. Capoluogo del distretto (V) di questo nome, provincia di Brescia; ma nella diocesi di Verona. È un comune con consiglio a cui sono unite le frazioni di Esenta, Venzago, Drugolo e Maguzzano. La popolazione di tutto il comune fu nel 1790 di abitanti . . . . . circa 4000
1834 » . . . . » 6005
1843 { non collettabili 4487 / collettabili 2050 } . » 6537

Superficie pert. 266,809, 0 4. 4/48.
Estimo scudi 266,809. 0 4. 4/48.

Grosso e bel borgo che per l' amenità della posizione e pei comodi può vincere il paragone con molte così dette città della Germania o della Svizzera. Sta sopra il lieto monticello Rova, due miglia a ponente di Desenzano sul lago di Garda. ed è intersecato dalla strada postale che da Brescia conduce a Verona. Era altre volte molto fortificato ed anche più popoloso; ma fu distrutto nel 1184; nel 1368 fu rifabricato e cinto da mura da Azzo Visconti signor di Milano; fu preso da Luigi XII re di Francia nel 1509. Durante la guerra per la successione di Mantova (1630) li Austriaci vi recarono una pestilenza che ne ridusse li abitanti a meno di un quarto; non è però vero, come asserisce il Rampoldi, che Lonato in quell' occasione fosse ceduto ai Veneziani: essi l' avevano perduto in seguito alla battaglia di Valeggio, ma lo ricuperarono l'anno seguente pel trattato di Cherasco. Nel 1706, nelle vicinanze di Lonato avvenne una micidiale battaglia tra Francesi ed Austriaci, per cui il principe Eugenio di Savoja comandante questi ultimi fu costretto ripararsi sopra Roveredo aspettando nuove forze, colle quali potè varcare il Po e liberare Torino.

Sotto il governo veneto Lonato formava una delle podesterie della provincia Bresciana, e vi risiedevano due nobili veneti, l' uno col titolo di podestà per la parte amministrativa, e l'altro di provveditore pel militare. Adesso risiedono quivi il commissario distrettuale ed una pretura di prima classe che estende la sua giurisdizione anche sul distretto(V) di Monte-Chiaro; evvi un teatro, un monte di pietà, un ospitale fondato nel 1453 e rifabricato a spese del comune nel 1572; ed uno stabilimento scolastico maschile diretto dai sacerdoti Arrighi e Gallinetti, ove si danno corsi ginnasiali e di elementare maggiore compresevi anche le lingue tedesca e francese. Vi si tiene mercato ogni lunedì, ai 19 gennaio ed ai 20 di giugno; e fiera a'17 gennaio, ai 14 giugno e la 3.ª domenica di ottobre. Vi erano altre volte due conventi, uno di frati e l'altro di monache. Ha una bella chiesa parocchiale, e il paroco ha titolo di arciprete. La parocchia, come abbiam detto, è soggetta alla diocesi di Verona, tranne il piccolo villaggio di Esenta, che dipende dalla parocchia di Calcinato e quello di Drugolo unito alla parocchia di Bedizzole, diocesi di Brescia.

Questo borgo ha dato i natali a Vittorio Barzoni ed al chimico Cenedella.

Il distretto di Lonato conta 10 comuni che, oltre il capo-luogo, sono i seguenti: Bedizzole, Calvagere, Carzago, Desenzano, Moniga del Lago, Padenghe, Pozzolengo, Rivoltella e Sermione.

Popolazione totale
Nel 1834 abitanti 19,979
Nel 1844 non collettabili 14,388 / collettabili 6638 } 21,026

Superficie pert. nuove 186,141. 98.
Estimo scudi 756,234. 0. 6. 44/48.

Il territorio di questo distretto è quasi tutto coperto da amene colline e vallette a ponente e ad ostro del lago di Garda, e su cui prosperano ubertosamente i gelsi e le viti che danno ottimi vini.

LONATE-CEPPINO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato e 865 abitanti, tra i quali 236 collettabili.

Superficie pert. 7125. 5. 5/12.

Estimo scudi 36,392. 3. 7. 1/2.

Villaggio alla sinistra dell'Olona quasi due miglia a ponente da Tradate. Sta sovra un colle di puddinga detta volgarmente ceppo dal quale gli venne il sopranome. Quella puddinga potrebb'essere scavata con profitto, ma bisognerebbe rovinare la chiesa e la casa parocchiale che poggiano su di essa. Il luogo manca di aqua potabile, non essendovi che una fonte a fianchi del colle. Il territorio è al piano ed ubertoso di cereali e di pregiati vini. Nella valle dell'Olona vi sono ricche praterie e vi stanno molini da grano, una gualchiera ed una cartiera. La parocchiale ha buone pitture del Bellotti e dell'Ottolini.

LONATE-POZZUOLO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con consiglio e 2375 abitanti, tra i quali 640 collettabili.

Superficie pert. 30,894. 3. 7.

Estimo scudi 92,380. 5. 6. 14/45.

Villaggio 2 miglia a levante del Ticino, 5 a ponente da Busto Arsizio, 7 a tramontana da Cuggiono e 10 ad ostroponente da Lonato-Ceppino, in un territorio che frutta ottimi vini. Ha una vasta e bella chiesa eretta nel secolo XVI con una mirabile torre da campanile: è soggetta alla pieve di Gallarate, ma nel secolo X dipendeva da quella di Dairago. Credesi luogo molto antico, ed alcuni archeologi pretendono derivarne l'etimologia dalla Dea Luna quivi particolarmente venerata, lo che dedurrebbesi da iscrizioni trovate così in questo come in altri luoghi di simile denominazione, come Luni in Toscana, Porto della Luna, ora Porto Venere nella Liguria ecc. — Che che ne sia di ciò, Lonate nel 962 aveva titolo di borgo; nel 1168 apparteneva ai conti di Biandrate; nel 1309 una Irene Gennari vi eresse un monastero di femine colla imposta obbligazione di accettarvi senza dote tutte le fanciulle di casa Gennari; nel 1570 eranvi nientemeno di undici monasteri feminili, che furono dal cardinale Carlo Borromeo ridotti a soli tre, soppressi più tardi dall'imperatore Giuseppe II.

LONGARDORE. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colla frazione di Casaletto Nadalino fa 692 abitanti, tra i quali 479 collettabili.

Superficie pert. 8743. 44.

Estimo scudi 92,476. 1. 3.

Villaggio alla sinistra della strada che da Cremona conduce a Casal-Maggiore, un miglio a tramontana-ponente da Sospiro, in un territorio da biade e lini.

LONGAVINA. Casale dipendente dal comune di Burago, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò. Stà sopra un alto colle a ponente, al di cui piede scorre il Chiese.

LONGHENA. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato e 392 abitanti, tra i quali 128 collettabili.

Superficie pert. nuove 3226. 56.

Estimo scudi 48,306. 2.

Villaggio un miglio a destra della strada che da Brescia conduce a Verolanuova e cinque miglia a ponente da Bagnolo. Il suo territorio è in pianura e frutta biade, vini e gelsi.

LONGHIGNANA. Frazione del comune di Peschiera, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

LONGHINORE-Cassina. Casale appartenente al comune di Casal-Sigone, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

LONGOLO. Frazione del comune di Gudo-Visconti, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate. Il suo territorio, confinante a ponente col naviglio di Bereguardo, è abbondante di cereali e di pascoli.

LONGONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 445 abitanti, tra i quali 112 collettabili.

Superficie pert. 2083. 11. 1/3.

Estimo scudi 8166. 1. 3. 40/48.

Villaggio sopra ameno colle tra il laghetto Segrino e la sinistra riva del Lambro, ed intersecato dalla via che da Como ed Erba conduce nella Valassina. A breve passeggiata gli stanno dintorno i villaggi di Proserpio, Arcellasco e Carella. Dista 3 miglia ad ostro da Canzo ed altretante a tramontana-ponente da Erba. Nel vicino casale di Galliano i Carpani vi hanno un bel palazzo di villeggiatura.

LONGUELO. Frazione de' Corpi Santi di Bergamo. È un piccolo villaggio intersecato dalla strada provinciale che da quella città conduce alla valle San Martino. Aveva altrevolte un convento di Francescani, la chiesa de' quali servì poi di sussidiaria alla parocchia di Santa Grata in Borgo Canale; ma nel 1845 fu eretta

in parocchia a cui furono aggiunti i casali di San Matteo e del Bosco.

LONGURIA } Due frazioni del comune di Vairano, LONGURIETTA } provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano. Stanno tra l' Olona e il Lambro meridionale, in sito da pascoli e biade.

LONNO. Frazione del comune di Nembro, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano Maggiore. È un piccolo villaggio alpestre, composto di otto o più casali, i quali formano una parocchia d' intorno a 500 anime. Il territorio è tutto a pendio con boschi, prati e pochi campicelli a biade. Nelle vicinanze evvi un'ampia grotta capace di 400 e più persone. Dal luogo detto il Castello, ove forse esisteva un fortilizio, la vista si estende spaziosamente sopra una gran parte della provincia piana e montuosa. Altre volte la sua chiesa possedeva uno de' migliori capi-d' opera del pittore bergamasco Giovan Cariani, il quale fu poi venduto a Genova: esso rappresentava una Madonna col Bambino in braccio, ed a fianco un sant' Antonio abate ed una santa Caterina ed altre figure.

LOPPIA. Una delle undici frazioni del comune di Bellagio, distretto di questo nome, provincia di Como. Evvi una chiesa di jus-patronato Melzi.

LORA. Casale che forma parte del borgo di San Bartolomeo, provincia, distretto e comune di Como da cui dista quasi due miglia e sta presso la via che da quella città conduce ad Erba ed a Lecco. Ha una propria chiesa vicariale dipendente dalla prioria di San Bartolomeo, e di jus-patronato dei capi-famiglia del villaggio.

LORENTAGGIO. Frazione del comune di Corsico, distretto (II) di questo nome, provincia di Milano; ma nell'ecclesiastico è unito alla parocchia di Cesano-Boscone, ha però una sua chiesa di patronato Doria. Sta alla destra del Naviglio Grande un buon miglio a levante da Cesano Boscone, ed altretanto a tramontana-levante da Corsico. Conta 155 abitanti tra i quali 41 collettabili.

Superficie censuaria del suo territorio e compreso quello di Cassina Travaglia, Molinetto e Chiesolo di Robarello pertiche 2663. 15.

Estimo scudi 24,185. 4. 3.

Esso territorio ha qualità molto varie perchè è coltivato il più a prati, e il rimanente a biade, a vigna ed a risaie.

LORENTINO. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con convocato che colle frazioni di Mojola e Sopra-Cornola fa abitanti 484 compresivi 146 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,848. 19.

Estimo scudi 8523. 3. 0. 13/48 3.

Antico villaggio della Val San Martino, in luogo eminente sul monte che fiancheggia la sinistra della valle dell' Adda. Il suo territorio, tutto a pendio, è coperto da boschi di castani, da pascoli, da vigne e da qualche campo di biade. Anticamente era unito alla parocchia di Carenno, ma ne fu separato nel 1489. Fino al 1784 la parocchia di Lorentino fu soggetta alla diocesi milanese e conserva anco al presente il rito ambrosiano, ma ne fu separata per un decreto del senato veneto. Una lapide che stava sulla porta della chiesa e sta ora nel museo di Bergamo, dedicata a Diana da Q. Vibio Severo, fece supporre che ov' ora è la chiesa fossevi un bosco ed un sacello sacro a Diana. Lorentino dista 3 miglia a tramontana-ponente da Caprino.

LORETO. Ameno casale dipendente dal comune de'Corpi Santi di Porta Orientale, parocchia di Santa Francesca, distretto e provincia di Milano. Sta un miglio da Milano, fuori di Porta Orientale, sullo stradone che conduce a Bergamo, in fondo ad un magnifico viale, fiancheggiato da altissimi pioppi e da canaletti di aqua corrente. Conta 150 abitanti circa, e vi è una buona osteria, molto frequentata dai Milanesi, massime nella bella stagione. Vi era altre volte un convento di frati Bernardoni, ossia della stretta regola di San Bernardo. Una chiesicciuola a Santa Maria di Loreto diede il nome al villaggetto.

LORETO. Isoletta disabitata del lago d' Iseo a borea di quella chiamata Monte d'Isola. Ha appena un quarto di miglio di circonferenza, e deve il nome ad una chiesicciuola, frequentata dai riverani, e dedicata al trasporto della casa della Madonna che gli angeli da Nazaret trasportarono in Dalmazia, poi a Loreto nella Marca d'Ancona onde non lasciarla contaminare dai Turchi.

LORETO. Casale dipendente dal comune di Chiavenna, distretto di questo nome, provincia di Sondrio.

LORINI o Cavo Lorini, V. Marocco o Cavo Marocco.

LOSCIO, Lozio o Villa-Loscio. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia) distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e (nel 1843) 682 abitanti tra i quali

497 collettabili. Nel 1844 e 1845 li abitanti furono 707 e 706.

Il Maironi Da Ponte nel 1820 gli dava mille abitanti circa; per cui la popolazione di allora in poi sarebbe molto diminuita.

Superficie pert. nuove 29,520. 13.
Estimo scudi 15,473. 4. 2. 3/48. 7.

Villaggio della Val Camonica nella valletta denominata Val di Loscio, lungo le sponde del fiumicello Lanico, che versa le sue aque nell' Ollio, dalla destra. Il suo territorio dà fieno, pascoli e boschi, ma pochissime granaglie. Deve il suo nome ai signori di Loscio, i quali lo difesero vigorosamente dalle armi dei Visconti, conservandosi fedeli alla repubblica veneta. Da questa fortezza per una scala, tagliata a scalpello nella viva roccia, si sale alla vetta ove tuttora esiste la gran torre che serviva di estrema ritirata. Di questo comune fa parte anche la parocchia di LAVEN (Vedi l' art.). Li abitanti sono agricoltori o pastori. Il villaggio dista 10 miglia a ponente da Breno.

LOSINE. Provincia, distretto e diocesi dell'antecedente, comune con convocato e (nel 1843) 552 abitanti tra i quali 153 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 578; nel 1819 erano 350.

Superficie pert. nuove 8909. 18.
Estimo scudi 12,914. 3. 6. 10/48 6.

Villaggio della Val Camonica alla destra dell'Ollio, 3 miglia a tramontana da Breno, in un territorio che dà buon vino e molte frutta, vi sono anche prati, boschi e pascoli, ma pochi campi a biade. È luogo di villeggiatura a molti signori di Breno.

LOSSANO. Frazione del comune di Sant'Alessio, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, in sito da biade con alcune risaje.

LOTANO. Casale appartenente al comune di Prata, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna.

LOTTA. Luogo nelle vicinanze di Cerro, provincia di Milano, distretto di Saronno. Nel 1788 vi si trovarono alcuni ruderi con urne, entro le quali si rinvennero monete de' primi Cesari, ed alcuni avanzi del politeismo.

LOVANO o LOVANIO o SAN VIGILIO dal titolare della parocchia. Frazione del comune di Rogno, provincia di Bergamo, distretto altre volte di Breno, ora di Lovere, nella Valcamonica. Forma una parocchia di 150 anime circa, soggetta alla diocesi di Brescia. Il villaggio sta sui monti a destra della valle.

LOVENO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con convocato e (nel 1843) 272 abitanti, compresivi 79 collettabili.

Nel 1844 . . . . . . abitanti 267
1845 . . . . » 261

Superficie pert. nuove 9907. 21.
Estimo scudi 2728. 4. 5.

Villaggio della Valcamonica al confine con Val di Scalve e con Aprica in Valtellina, sull' ultimo monte della vallata secondaria di Paisco a sinistra dell' Alione. L'alpestre suo territorio dà un po' di segale e di orzo e qualche raccolto di rape, perchè il più è a prati, pascoli e boschi. Vi sono ben quattordici miniere di ferro che alimentano un forno di fusione: e in questi lavori metallici è occupata la maggior parte degli abitanti. Dista 12 miglia ad ostro da Edolo.

LOVENO. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato che unitamente alla frazione di Nobiallo fa 523 abitanti, tra i quali 132 collettabili.

Superficie pert. 2685. 4. 1/6.
Estimo scudi 6215. 4. 6.

Villaggio sulla sponda occidentale del lago di Como, in ameno ed eminente luogo, al cui piè scorre il torrente Sanagra, un picciol miglio a tramontana da Menaggio.

LOVERA. Frazione del comune di Malagnino, provincia e distretto di Cremona.

LOVERE. Capoluogo del distretto (XVI) che porta il suo nome, nella provincia di Bergamo (diocesi di Brescia). È un comune con consiglio e contava altre volte, verso il principio del secolo XVI, abitanti circa 12,000

Nel 1820 poco più di . . . 2,000
1843 { non collettabili 1687 / collettabili 495 } 2,182
1844 2,230
1845 2,213

Superficie pert. nuove 2012. 21.
Estimo scudi 45,476. 0. 16.

Borgo della Valle Cavallina superiore, in riva all'estremità settentrionale del lago d' Iseo o Sebino, lunge circa un miglio dalle foci dell'Ollio, dirimpetto a Pisogne, sulla strada provinciale che da Bergamo conduce nella Val Camonica. Ha un comodo porto ed assai frequentato, e stazione del battello a vapore, che percorre ogni giorno il lago Sebino da Iseo a Lovere.

Anche Lovere dovrebb'essere un luogo molto antico se si debbe giudicarne da due lapidi romane scavate ne' suoi dintor-

ni, ambe votive a Minerva, ed a un sarcofago, pure de' tempi romani costrutto a grandi lastroni di terra cotta, e dentro a cui si trovarono ossa umane, un candelliere e due coppe di bronzo con manubrio ben lavorato, varie tazze, un' olla ed altri vasi e lucerne di argilla. Nell' itinerario di Antonino è chiamato *Leuceri* o *Lauceri*.

Nei secoli di mezzo Lovere era ben munito, e ne' suoi contorni vi erano vari fortilizi, di tre de' quali vedonsi le vestigia ancora, e qua e là sussistono avanzi di torri.

Nel 778 servì di asilo a Brattere figlio di Raimone duca di Brescia a nome di Carlo Magno dopo che fu sconfitto in Valcamonica da Falcorino duca longobardo di Cividate.

Li accennati tre castelli detti di Ceratello, di Qualino e di Volpino, nel secolo XII furono un soggetto di assai lunghe e sanguinose contese fra Bergamaschi e Bresciani.

Alla metà del secolo XIII Lovere servì di rifugio a Casalcone Sala vescovo di Brescia che discacciato dalla sua sede dal famoso Ezzelino da Romano, qui venne a stabilirsi e vi morì nel gennaio 1263. Nel 1445 Pandolfo Malatesta signore di Brescia, per punire i Loveresi che si erano ribellati, saccheggiò il loro borgo, ne bandì li abitanti, ne divise la terra in due parti, e ne vendette una alla Val Seriana, l'altra ai Foresti di Castro.

Sembra che questo borgo, fino da tempi, remoti avesse statuti suoi propri, all' osservanza de' quali era tenuto il giusdiscente ivi mandato a governare il distretto: il quale privilegio nel 1443 fu confermato da Filippo Maria Visconti duca di Milano, e più tardi, nel 1482, dal governo veneto, dopo che Lovere passò sotto il dominio della republica. Da due diplomi, l' uno dell'imperatore Massimiliano (1516), l'altro dell' imperator Ferdinando (1560), sembra che durante la guerra de' Veneziani contro questi principi, i Loveresi siano stati dalla necessità costretti a seguire la parte del vincitore.

I disastri delle guerre, ma più di tutto le terribili pestilenze del 1528 e del 1630 fecero immensa strage della sua popolazione, che d'allora in poi non surse più allo splendore di prima. Altre volte vi fiorì moltissimo il lanificio, la quale industria non è al tutto spenta.

Sotto il veneto governo questo borgo col suo territorio, detto Quadra nel linguaggio di allora, era governato da un podestà mandatovi dal maggior consiglio di Bergamo, che giudicava in civile fino alla somma di lire mille, e in criminale pei soli danni che non eccedessero le lire cinquanta. Al presente è residenza del commissario distrettuale e di una pretura di IV classe. Vi erano altrevolte due conventi, l'uno di Minori osservanti, l'altro di Riformati; quello soppresso nel 1764, questo nel 1805. La chiesa di questi ultimi fu demolita; ma il locale già occupato dai primi fu poscia applicato in parte ad uso di ginnasio civile, e in parte ad un seminario ecclesiastico. Il primo fu eretto nel 1813 coi fondi legati, già preesistenti fino dal 1626 e che servivano al mantenimento delle scuole publiche. Nel 1817 fu ripristinato anche il monastero delle Clarisse, fondato nel 1519 e soppresso nel 1810. Esse tengono scuola e collegio convitto di educazione feminile. Giova a' poveri il pio Istituto della Misericordia.

Lovere ha due bellissime chiese: la più sontuosa è la Madonna Assunta, già appartenuta ai Minori osservanti, fregiata di ricchi arredi e di bei dipinti del Moroni e di altri pittori bergamaschi. Possiede pure un monumento uscito dallo scalpello del Canova, che il conte Tadini di Crema fece erigere ad un suo figlio. Lo stesso conte con suo testamento 4 marzo 1828 vi fondò anche un' accademia di belle arti provveduta di ricca raccolta di quadri, stampe, scolture, disegni, medaglie, libri ed oggetti di storia naturale ed ove s' insegnano li elementi del disegno e della musica. In questo borgo fece un tempo soggiorno Milady Montague, celebre per le sue lettere sulla Turchia e per avere introdotta l'inoculazione in Europa. Diede pure i natali a Gian Francesco Capo di Ferro famoso intarsiatore, ed a Zanino suo figlio e Pietro suo fratello, abilissimi nella stessa arte, e finalmente a Bernardino Celeri e Simone da Lovere che vogliónsi essere stati i primi ad introdurre l' arte tipografica in Treviso ed in Venezia nel 1480: lochè può esser vero pel primo paese, ma per Venezia è certo che Giovanni da Spira fino dal 1469 vi stampò le epistole di Cicerone e di Plinio, e v' ha chi pensa che prima di lui, nel 1461, Nicolò Jenson vi stampasse il *Decor Puellarum*. Pur di Lovere fu il cavaliere Pietro Giovanelli, che pel primo introdusse nel suo paese la coltura del maiz.

Vi sono in Lovere molte belle case, alcuni palazzi e varie manifatture di panni-

lani; e vi aggiungi tutte le arti, anche di lusso, conveniente ad una piccola città. Degli abitanti molti ve ne sono di condizione signorile, doviziosa o commerciante. Nel suo territorio abbondano cave di selenite o sia gesso perfettissimo, di cui si fa molto commercio: havvi pur copia di piriti di ferro amorfe e figurate ottaedre ec.; trovansi anco minute granate ed un alabastro stalactitico di vago aspetto. Dal santuario di San Giovanni Battista sovra una ertissima eminenza, ove altrevolte esisteva un castello, si ha un bel punto di vista sovra gran tratto del lago e della vicina Valcamonica.

Lovere dista 21 miglia geografiche (27 miglia bergamasche) a tramontana-levante da Bergamo; 10 miglia, per aqua, a tramontana d'Iseo, e 14 pure per aqua a tramontana da Sarnico.

Il distretto di Lovere conta 19 comuni compreso il capoluogo: li altri sono Brianzano, Bassico, Endine, Esmate, Fonteno, Monasterolo, Pian Gajano, Pianico, Ranzanico, Riva di sotto, Rogno, Sellere, Solto, Sovere, Spinone, Volpino e Zorzino.

Popolazione totale nel 1825 . 10,434
1842 non collettabili 8819 } collettabili 3240 } . . 12,059
1843 abitanti 12,258
1844 non collettabili 9100 } collettabili 3277 } . . 12.377
1845 abitanti 12,453

Estimo del 1845 scudi 140,650.

Il distretto di Lovere abbraccia quella parte della Valcamonica detta Superiore: confina ad ostro colla val Cavallina inferiore e la val Caleppio, a ponente ha i monti che la separano dalle valli Seriana e di Scalve, a settentrione è contermine colla val Brembana, ed è limitata a levante dall'Ollio e dal lago d'Iseo. Il suo territorio è montuoso per la massima parte, ed ha nel mezzo i due laghetti di Esmate e di Endine che comunicano insieme e da cui esce il Cherio influente nell'Ollio.

LOVERO. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, comune con consiglio che colla frazione di Santa Maria Maddalena fa 892 abitanti, tra i quali 249 collettabili.

Superficie pert. nuove 12,689. 33.
Estimo scudi 23,393. 5. 0. 7/48.

Villaggio in un'allegra posizione sulla sinistra dell'Adda, in faccia al così detto lago di Sernio, cioè ad un dilatamento che ivi fa l'Adda. Sta fra Tirano e Grossotto, lontano circa tre miglia dall'uno e l'altro, ed è intersecato dalla strada che sale allo Stelvio.

LOVESINO. Casale nel comune di Due-Miglia, quartiere San Bernardo, provincia e distretto di Cremona.

LOZIO, V. Loscio.

LOZZA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato e 285 abitanti, tra i quali 70 collettabili. Ma come parocchia, a cui è unito anche il vicino comune di Gornate superiore, conta 696 anime.

Superficie pert. 2474. 13.
Estimo scudi 14,084. 2. 4.

Villaggio sopra un ameno colle presso la riva destra dell'Olona, ed alla sinistra della strada che da Milano conduce a Varese, in sito coltivato vantaggiosamente a viti. Dista 3 miglia ad ostro da Varese e 5 a tramontana un po' per ponente da Tradate.

LOZZO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 263 abitanti, tra i quali 65 collettabili.

Superficie pert. 3885. 49.
Estimo scudi 2339. 1. 6. 3/48.

Villaggio sulla falda occidentale de'monti che separano il distretto di Maccagno dall'elvetico Cantone Ticino, poco lontano dalla frontiera, e in luogo da cui si ha una bella vista sul lago Maggiore. Sta a tramontana-levante di Maccagno quasi due ore di cammino.

LUCCHETTI. Casale nella Val-Seriana, appartenente a Fiobbio, frazione del comune di Albino, provincia di Bergamo, distretto di Alzano.

LUCERIA od Useria. Monte nella provincia di Como, distretto di Arcisate. Ei sorge isolato in prospetto di Arcisate a levante ed in vicinanza del comune di Brenno. Su di esso stava un santuario alla B. V., il chericato del quale fu goduto dal cardinal Litta arcivescovo di Milano. Ai piedi v'è un'ampia spelonca con un angusto foro che serve d'ingresso, ed è tradizione volgare che ivi nascondasi un tesoro; è fama altresì che siasi tentata la sorte più di una volta, ma sempre indarno. All'intorno di quelle balze furono trovate da pastori alcune monete d'oro coll'impronto di Anastasio imperator d'Oriente. V. Gernetto.

LUCERNA. Casale appartenente al comune di Rezzonico, provincia di Como, distretto di Dongo.

LUCERNATE. Provincia di Milano, di-

stretto (IV) di Saronno, comune con convocato che colla frazione di Castellazzo fa 147 abitanti compresivi 39 collettabili.

Superficie pert. 2140. 20.

Estimo scudi 18,156. 1. 7.

Piccolo villaggio alla destra dell'Olona, unito alla parocchia di Rho, da cui dista un miglio ad ostro, e pure ad ostro dista otto miglia da Saronno. Il suo territorio è coltivato a biade e gelsi. V. CASTELLAZZO.

LUCINO. Frazione del comune di Rodano, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. Novera 246 abitanti, compresi 84 collettabili.

Superficie pert. 5405.

Estimo scudi 35,430. 3. 7.

LUCINO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 551 abitanti tra i quali 147 collettabili.

Superficie pert. 3405. 47.

Estimo scudi 20,797. 1.

Villaggio 3 miglia ad ostro-ponente da Como, sulla strada che conduce a Varese, in sito da viti e gelsi. Eravi altre volte un castello de' Comaschi che fu smantellato dai Milanesi nel 1247. Secondo il Rampoldi, il tratto fra questo villaggio e il vicino Grandate, fu denominato da un poeta (l'Anonimo Comasco) Cannedo, perchè nel XII secolo era una paludosa valle ingombra da canne; ma ora il terreno è ridotto a prati e campi.

LUCO, V. SCHIANO.

LUDRIANO. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi, comune con convocato e 678 abitanti, tra i quali 193 collettabili.

Superficie pert. nuove . . . .

Estimo scudi 47,284. 4.

Villaggio alla sinistra della roggia Villa Chiara, 3 miglia a tramontana degli Orzinuovi, in un territorio fertile di biade. Vi è fiera a' 18 luglio.

LUEMO, V. LIVEMMO.

LUGAGNANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiate-Grasso comune con convocato che colle frazioni di Cassine Bardena, Birago e Piatta, fa (nel 1843) 931 abitanti tra i quali 228 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono soltanto 899.

Superficie pert. 4805. 24.

Estimo scudi 28,733. 1. 6.

Villaggio 2 miglia a tramontana da Abbiate-Grasso, 3 a levante dal Ticino, presso al Naviglio Grande, unito in una sola parocchia col vicino casale Cassinetta o Cassinazza.

LUGLIO. Fiumicello della provincia di Bergamo, distretto di Alzano: scende dal monte Misma, forma una piccola e profonda valletta dentro alla quale sta il villaggio di Fiobbio e va a finire nel Serio, sulla sponda sinistra.

LUIGNANO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato e 760 abitanti tra i quali 491 collettabili.

Superficie pert. 3405. 47.

Estimo scudi 80,529. 1. 5.

Villaggio in mezzo alla pianura fra l'Adda e il Naviglio detto della Città, 7 miglia a tramontana-levante da Pizzighettone, in un territorio irrigato dalla roggia Farsenga e ferace di biade e lini.

LUINATE, } V. LUVINATE, LUVINO.
LUINO, }

LUISAGO, volgarmente LISAGO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato che colla frazione di Bricola fa 603 abitanti tra i quali 148 collettabili.

Superficie pert. 3114. 14.

Estimo scudi 11,708. 5. 1.

Villaggio 4 miglia ad ostro da Como, e un mezzo miglio a destra della strada che va a Milano. Il paroco ha titolo di vicario ed è soggetto alla pieve di Fino.

LUMEZZANE-PIEVE. Provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, comune con consiglio e 1486 abitanti tra i quali 435 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,590. 16.

Estimo scudi 24,329. 2.

LUMEZZANE-SANT'APOLLONIO. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con consiglio di cui fa parte anche Lumezzane San-Sebastiano o semplicemente San-Sebastiano, con una popolazione di 1995 abitanti tra i quali 556 collettabili.

Superficie pert. nuove 18,761. 12.

Estimo scudi 13,889. 0. 0. 26/48.

Tutti tre questi villaggi col nome di Lumezzane stanno nella Val Trompia, a sinistra del Mella, nella Val Gobbia detta anche Valle delle Lumezzane. Formano tre parocchie distinte cioè:

Lumezzane-Pieve	. . . anime	1410
» Sant'Apollonio	. . »	1306
» San-Sebastiano	. . »	800

Il primo villaggio sta più di un miglio (in linea retta) a levante del comune di Sarezzo sul Mella, e 3 miglia (linea retta) ad ostro-levante da Gardone. Li altri due stanno due miglia (sempre in linea retta) più a levante sulla montagna che separa la Val Trompia dalla Val Sabbia. In tutti

tre vi sono varie fucine ove si fabricano lime, coltelli, filo di ferro, acciarini da schioppi, ed eziandio cucchiai di ottone e manichi di forchette e di coltelli dello stesso metallo, che poi si mandano a perfezionare a Marcheno. Nel territorio di San-Sebastiano evvi anche una sorgente di aque minerali.

LUMPINO, V. Olimpino.

LUNGA. Casale appartenente al comune di Almenno-San-Bartolomeo, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

LUOGO NUOVA CASSINA. Casale appartenente al comune di Robecco, distretto dello stesso nome, provincia di Cremona.

LURA. Frazione del comune di Blesagno, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele nella Valle Intelvi. Sta framezzo ad alti monti, non molto lunge dalla sinistra riva del torrente Vallaccia ed intersecato dalla via che da Argegno, in riva al Lario, conduce ad Osteno in riva al Ceresio.

LURA. Torrente che deve la sua origine agli scoli delle aque che scendono dalle colline a ponente di Como, nel territorio de'comuni di Albiolo, Uggiate, Trevano e Drezzo, e che cominciano ad unirsi presso il comune di Lurate-Abate, a cui il torrente dà il nome; indi scorrendo ad ostro-levante, passa circa due miglia a levante di Appiano; giunto a Bulgarello prende la direzione da tramontana ad ostro; rade vicino a Saronno; un po'al di sotto di questo borgo attraversa la via da Milano a Varese e va a confondersi coll' Olona un po' al di sotto di Rho. Ordinariamente non porta aqua fuorchè nei tempi di pioggia e non arriva fino all'Olona se non nelle grandi escrescenze.

LURAGA, V. Livraga.

LURAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che con porzione di Calpuno fa 815 abitanti compresi 228 collettabili; ma forma una parocchia di 2200 anime, perchè dipendono da essa i comuni di Colciago e Lambrugo.

Superficie pert. 4537. 15. 1/2.

Estimo scudi 24,715. 3. 6.

Villaggio della Brianza sulla strada che da Milano per Desio ed Erba va a Como; 6 miglia ad ostro da Erba, in luogo circondato da amenissimi colli. I Luraghi vi fiorivano qui fino dall'879, i quali tre secoli dopo furono aggregati all' ordine della Motta (del consiglio) in Milano. Fu poi (nel secolo XVII) feudo dei Giussani; ora vi hanno una bella villeggiatura i Sormanni. Ne' contorni vi si fabricano tegole e mattoni.

LURAGO-MARINONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 757 abitanti, tra i quali 177 collettabili.

Superficie pert. 5473. 8.

Estimo scudi 22,130.

Villaggio 2 miglia ad ostro da Appiano e 3 a levante un po'per ostro da Tradate. Deve il suo sopranome ai Marinoni che vi avevano estesi poderi. Possedeva altre volte un castello sopra un piccolo colle, e nel 1284 fu assai maltrattato dai Milanesi. Dalla sua parocchiale in alto ed ameno luogo si ha una bella veduta.

LURANO (*Lauranum*). Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e (nel 1843) 870 abitanti, tra i quali 240 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 892.

Superficie pert. nuove 5920.

Estimo scudi 39,111. 3. 7.

Villaggio 3 miglia ad ostro un po' per levante da Verdello, sulla strada comunale che da esso Verdello conduce a Caravaggio ed a Crema, in sito fertile di biade e gelsi. Nel suo territorio evvi una chiesicciuola detta la Madonna delle Quaglie, denominazione che essa deve ad uno strano miracolo la cui storia vedesi effigiata a fresco sulle pareti esteriori.

LURATE-ABATE. Provincia e distretto (II) di Como, comune con consiglio che colla frazione di Caccivio fa 1981 abitanti, tra i quali 397 collettabili.

Superficie pert. 8762. 5.

Estimo scudi 40,494. 1. 1.

Villaggio che deve il suo nome al torrente Lura (V. l'art.) e il sopranome di Abate gli venne da ciò che l'abate di San Simpliciano in Milano, fino dal 1147, ne fu il feudatario. Sta sulla via tra Como e Varese, 6 miglia a ponente da quella, 8 a levante da questa città. Il suo territorio è molto propizio alle viti. L'arcivescovo Ottone Visconti, sconfitto alla battaglia di Gorgonzola dai Torriani, fuggendo cercò un asilo nel castello di Lurate, come vedesi da una lapide che esiste ancora.

LUVINATE o Luinate. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 403 abitanti, tra i quali 93 collettabili.

Superficie pert. 5960. 6. 9.

Estimo scudi 14,149. 1. 8. 3/4.

Villaggio sovra un colle al piè della Madonna del Monte, a destra della strada che da Varese va a Gavirate e Laveno.

Nelle sue vicinanze vedonsi li avanzi di un antico fortilizio. Vi è ancora l'antico monastero le cui monache furono da San Carlo Borromeo trasferite a Varese; e sovra un erto colle sta ancora l'antica abadia di San Vito, incorporata poscia alla collegiata di Varese. Il territorio è coltivato a viti, gelsi e piante fruttifere. Vuolsi da alcuni che questo villaggio debba, come Lonato, il suo nome alla Dea Luna (V. LONATO).

LUVINO o LUINO. Capoluogo del distretto (XXI) che porta il suo nome, nella provincia di Como, diocesi di Milano. È comune con consiglio e la sua popolazione è come segue:

1790 (Bombognini) di abitanti . 1354
1828 (lo stesso, edizione del Redaelli). 1527
1837 (Almanacco di Como 1838) 1741
1838 (detto del 1839)
maschi 852 } . . . 1759
femine 907 }
1843 non collettabili 1491 }
collettabili o maschi } . 1943
dai 14 ai 60 anni 452 }
Superficie pert. 13,815. 16. 1/2.
Estimo scudi 32,578. 5.

Grosso ed allegro borgo presso la riva orientale del lago Verbano o Maggiore, circa 400 passi a tramontana dal luogo ove il torrente Morgorabbia unendosi col fiume Tresa si gettano entrambi nel lago. È luogo assai frequentato dai rivieraschi, massime nel mercoledì in cui si tiene un molto vivo mercato. È la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di III classe, che estende la sua giurisdizione sui distretti di Luvino e Maccagno e in parte anche su quello di Cuvio; vi è uno spedale attivato nel 1838, con un fondo di L. 80,000 lasciato dal nobile Giovanni Luvini Confalonieri: e serve per li ammalati del comune di Luvino e della vicina Val Travaglia. Oltre le scuole elementari minori e maggiori l'avvocato signor Giovanni Tencalla vi tiene insegnamento privato di studio giuridico positivo.

La sua chiesa non è molt'anni, era semplice cura d'anime, dipendente dalla pieve di Bedero; ma ora è prepositurale e plebana di ben 20 chiese figliali che sono: Agra, Armio, Bassano, Biegno, Bosco, Cadero, Campagnano, Cariglia, Dumenza, Germignaga[1], Graglio, Grantola, Lozzo, Maccagno superiore, Maccagno inferiore, Monte Grino, Monte Viasco, Pino, Tronzano e Valdomino; le quali tutte dipendevano dall'antica pieve di Bedero.

Qui preghiamo i lettori a correggere l'errore all'art. BEDERO ove copiando il Rampoldi, tra le figliali di questa pieve abbiamo contato Luvino, Germignaga, Piscina, Ronchiano e Creda. Le due prime, come abbiam veduto, sono pieve di Luvino; Ronchiano è unito alla parocchia di Castello, li altri due che non troviamo indicati da altri, devono essere piccioli casali uniti a qualche altra parocchia.

Luvino fu parte del contado di Angera, e godette anticamente di molti privilegi; fu conquistato, o meglio usurpato dagli Svizzeri sotto la debole e disordinata reggenza degli ultimi Sforza, e si presero anche Marchirolo e la Valle Travaglia; le quali poi nel 1526 furono dall'imperatore Carlo V scambiate cedendo loro la pieve di Balerna. È luogo di molto commercio ed è come l'emporio dei prodotti delle valli Cuvia, Travaglia e di Marchirolo. Sta sopra una spiaggia lunata, appoggiata ad un ameno colle e fruisce di una deliziosa prospettiva sul lago. Dalla parte di ostro-ponente una strada comunale carrozzabile alberata da pioppi e costeggiando il lago conduce a Germignaga, passa la Tresa sovra un bel ponte di tre arcate, poi gira la Val Cuvia, e conduce a Laveno od a Varese. A levante un'altra strada ugualmente carreggiabile mena a Ponte-Tresa ed a Lugano nel Cantone Ticino. Verso tramontana-levante, un viale pergolato, quasi in riva al lago, serve di passeggio ed ha fine ove sorge un bel tempietto sostenuto da sedici binate colonne doriche di granito rosso. Quel tempio è mancante dell'ara e della statua a cui in origine voleasi dedicarlo; ciò nulla ostante forma un luogo pittoresco per chi lo mira dal lago e per chi vi sta a riposo. Il passeggio, come pure il borgo, hanno di fronte l'opposta sponda del lago; da man destra, i famosi castelli di Cannero, circondati dalle aque, il seno di Canobbio e il borgo di Brissago; ed a sinistra la vista estendesi ad Ogebio, ad Intra ed alle isole Borromee benchè distanti 12 miglia da ostro-ponente. Quivi insomma si ammira il lago nella sua maggiore ampiezza e si hanno di fronte e di fianco ameni ed ubertosi colli, montagne alte e boschive, ed i tre Stati riverani al lago stesso, cioè il Comasco, l'alto Novarese e lo svizzero distretto di Locarno (Cantone Ticino).

Nelle sue vicinanze evvi una sorgente di aqua acidula-marziale; essa pesa specificamente due gradi di più dell'aqua distillata; alla temperatura di 0 11 di Réau-

mur fu trovata di gradi 0 8 1/4. L'analisi chimica di 500 once diede 38 grani di principii fissi, cioè:

Di Carbonato di ferro	. . grani	19
Solfato di calce	. . . . »	12
Muriato di calce	. . . . »	2
detto di magnesia	. . . »	2
Silice	. . . . »	3

(Vedasi una lettera del dottore Balzari nell'Almanacco di Como 1842, p. 60).

Questo borgo diede il nome a varie famiglie ora molto diffuse, una delle quali, nel medio-evo, appartenne all'ordine de' Valvassori: anco al presente tutti i Luvini che sono ricchi pretendono discendere da quella costa destra di Adamo. Ma ben più illustre è il celebre Bernardo Luvini, discepolo del gran Leonardo da Vinci, che portò al sommo grado la scuola della pittura lombarda e del cui fecondo pennello sono fregiate tante chiese della Lombardia. Vuolsi che le tante belle e graziose teste figurate ne'suoi dipinti siano tratte dal volto di persone della sua patria o de' contorni: e vaglia il vero che que'bei tipi non sono perduti oggidì. Nell'archivio de' Padri Riformati a Lugano, nella cui chiesa il Luvini pinse una crocifissione, vero poema epico-pittorico, si conserva il conto delle spese giornaliere somministrate a quel famoso pittore.

Luvino dista da Laveno (per aqua) 8 miglia a tramontana; da Angera (pure per aqua) 17; da Sesto-Calende (per aqua) 21; dista da Varese 22 miglia a tramontana per la via di Gavirate, e 15 per quella di Ponte-Tresa.

Il distretto di Luvino abbraccia 22 comuni compreso il capoluogo: li altri sono, Arbizio, Bedero, Bosco, Brisciago, Castello, Cremnaga, Cugliate, Cunardo, Fabbiasco, Germignaga, Grantola, Marchirolo, Mesenzana, Montegrino, Muceno, Musadino, Porto, Roggiano, Valdomino, Velcana e Viconago.

Popolazione di tutto il distretto:

1832 (secondo il Rampoldi) abit.
non collettabili 8600 } 12,000
collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni 3400 }

1837 (Almanacco di Como 1838) 13,345

1838 (detto 1839)
maschi 6427 } . . 13,464
femine 7037 }

1843 non collettabili 10,824 } 14,454
collettabili 3,630 }

Superficie censuaria nel 1839 pertiche 160,298.

Estimo del 1839 sc. 299,679. 2. 0. 35/48.
» del 1845 sc. 302,329. 2. 1. 3/48.

Questo distretto a ponente ha il lago Maggiore, a tramontana confina col distretto di Maccagno, a levante col Cantone Ticino e ad ostro coi distretti di Cuvio e di Arcisate.

Nello spirituale i comuni di Arbizzo, Cremnaga, Cugliate, Cunardo, Fabbiasco, Marchirolo e Viconago sono soggetti alla diocesi di Como, ma tutti li altri dipendono da quella di Milano e seguono il rito ambrosiano.

Il territorio è tutto in collina o sui monti, o sparso fra amene vallette. Diviso secondo le sue qualità vi sono di

Terreno aratorio semplice pert.	4,699
Aratorio con gelsi e viti . »	35,804
Orti e giardini . . . . . »	509
Vigneti e ronchi con qualche agrumeto . . . . . . »	10,172
Prati asciutti . . . . . »	19,061
Prati irrigatorii semplici . »	1,380
Boschi di gelsi, castani e olivi »	16,377
» d'alto e basso fusto. »	32,784
Pascoli . . . . »	13,483
Lande, brughiere, ghiaie, ec. »	13,482
Occupato da strade e fabricati »	2,064
Coperto da aque . . . . »	13,474

I prodotti del suolo nel 1838 furono:

Frumento . some metriche	2,253
Segale e veccia . . . . . »	3,936
Orzo . . . . »	1,123
Grano turco . . . . . . »	1,781
Melica, fraina e sorgone . »	374
Miglio e panico . . . . . »	27
Vino . . . . »	10,967
Olio . . . . quintali metrici	72

Nel 1838 vi erano in tutto il distretto:

Cavalli	54
Muli	56
Buoi	257
Vacche	4934
Pecore	2265

LUZZAGO, V. Lazzago.

LUZZANA. Frazione del comune di Molteno, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono.

LUZZANA. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato e (1843) 292 abitanti compresivi 80 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 287.

Superficie pert. nuove 4757.

Estimo scudi 11,446. 3. 6. 15/48.

Piccolo villaggio della Val Cavallina, sul pendio orientale del monte Luzzana, alla destra dell'Ollio ed alla sinistra della strada che da Bergamo conduce a Lovere,

in un territorio che dà buon vino e castagne ed anche boschi. Oltre il villaggio principale il comune è composto di una decina di casali sparsi qua e là sul monte.

I Giovanelli di Venezia vi hanno una villeggiatura e molti fondi. Luzzana dista 3 miglia a tramontana da Trescorre.

M

MACALÒ, V. MACLODIO.

MACCAGNO SUPERIORE. } Due villaggi
MACCAGNO INFERIORE. } che danno il nome al distretto (XX) della provincia di Como; formano due comuni distinti, ciascuno col suo convocato; come anco due distinte parocchie soggette ugualmente alla diocesi di Milano. Popolazione collettiva di entrambi nel 1838 (Almanacco di Como 1839):

Maschi	391	799
Femine	408	

Popolazione di Maccagno Superiore:

1790 (Bombognini)	abitanti	390
1828 (lo stesso edizione del dottor Redaelli)	»	430
1837 (Almanacco di Como 1838)	»	419
1843 non collettabili 330, collettabili 96	»	426

Popolazione di Maccagno Inferiore:

1790	»	550
1828	»	350
1837	»	394
1843 non collettabili 282, collettabili 70	»	352

Superficie censuaria di Maccagno Superiore pert. 1240. 40.

Estimo scudi 8378. 0. 1. 3/4.

Superficie censuaria di Maccagno Inferiore pert. 2243. 23. 9.

Estimo scudi 4977. 1. 5. 20/48.

Stanno entrambi sulla sponda orientale del lago Maggiore un miglio lontano l'uno dall'altro, separati dal fiume Jona, che si getta nel lago fra questo e quello, e quasi in faccia al borgo di Canobbio, dall'altra parte del lago, nello Stato Sardo. In Maccagno Superiore oltre al commissario del distretto vi è una ricevitoria di finanza ed un magazzino del sale, che per antico accordo dal governo Lombardo viene somministrato al governo del Cantone Ticino. Da qualche tempo vi si è stabilita anche una piccola manifattura in seta.

Maccagno Inferiore per lo passato era anche detto imperiale, perchè l'imperatore Ottone I nel 960 avendo mandato delle truppe all'isola d'Orta onde impossessarsi di Villa moglie di Berengario re d'Italia, ed essendosi in quel mezzo fermato alcuni giorni a Maccagno, li abitanti fecero quanto seppero di meglio per trattarlo colla dovuta magnificenza, onde il monarca eresse Maccagno a corte imperiale e lo diede in feudo a Tazio e Rubaconte fratelli Mandelli col mero e misto imperio, il *Jus gladii*, il diritto di batter moneta ed altre sovrane attribuzioni: il qual privilegio fu confermato dall' imperatore Enrico nel 1110, poi dall'imperatore Federico I Barbarossa nel 1158. Nel 1536 Giacomo Mandelli loro discendente fu da Carlo V creato conte del Sacro Romano impero e diedegli la facoltà di istituire un mercato settimanale, che poi fu alternato una settimana a Maccagno, un'altra a Luvino, e finalmente fu ridotto nel solo Luvino, da cui dista circa 3 miglia a tramontana. Le distanze da Como ed altri luoghi si possono misurare da quelle di Luvino (V. l'art.)

Maccagno diede i natali a Domenico Debelli, detto Domenico Maccaneo, che fu maestro di Giorgio Merula, ed antiquario alla corte di Torino nel secolo XVI.

Il distretto di Maccagno conta 17 comuni compresi i due già nominati: li altri sono Agra, Armio, Biegno, Campagnano, Cossano, Cuviglio, Dumenza, Garabbiolo, Graglio, Lozzo, Monte Viasco, Musignano, Pino, Runo e Tronzano. A ponente ha il lago Maggiore, a tramontana ed a levante è circuito dall'elvetico cantone Ticino, e confina ad ostro col distretto di Luvino.

Totale sua popolazione

1837 abitanti			5984
1838	maschi	2838	6056
	femine	3218	
1834	non collettabili	4782	6212
	collettabili	1430	

Superf. censuaria (1839) pert. 105,383.

Estimo scudi 106,042. 5. 7. 3/4.

Il territorio è tutto montuoso e poco fertile come lo mostra il rapporto fra il perticato e l'estimo, nell'adequato di uno scudo e poco più per pertica.

Seguendo le sue qualità, è diviso come segue

Terreno aratorio semplice	pert.	1697
Aratorio con viti e gelsi	»	6185

Orti, broli o giardini . . . pert. 418
Vigneti e ronchi. . . . . . . » 408
Prati asciutti. . . . . » 4409
» irrigatorii semplici . . . » 285
Boschi di castani e gelsi . . . » 5507
» d'alto e basso fusto . . » 33,896
Terreno incolto e solo da pascolo » 13,718
Lande, zerbi, ghiaje ec. . . . » 36,142
Occupato da strade ed edifizi . » 1,322
Invaso dalle aque . . . . . . » 1,348

Nel 1838 i prodotti del suolo furono:

Frumento . . . . some metriche 195
Segale e veccia . . . . » 1356
Orzo. . . . . » 498
Grano turco . . . . » 238
Melica, fraina e sorgone . . . » 614
Miglio e panico . . . . » 176
Vino . . . . » 2456
Olio . . . . quintali metrici 121

Nello stesso anno si numerarono nel distretto:

Muli 2
Buoi 43
Vacche 1185
Pecore 739

MACCASTORNA. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colla frazione di Covo fa 374 abitanti, compresivi 107 collettabili.

Superficie pert. 8049. 20.

Estimo scudi 29,420. 4. 4.

Villaggio alla destra dell'Adda circa due miglia al di sopra della sua foce nel Po, in sito ubertoso di biade e prati.

MACCHERIO o Macherio. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato che colla frazione di Cassina-Torretta fa 1060 abitanti, tra i quali 261 collettabili.

Superficie pert. 4636. 6.

Estimo scudi 34,584. 1. 6.

Villaggio a tramontana-ponente del R. parco di Monza, in un territorio coltivato a viti, gelsi e biade. Amenissimi oltremodo sono i suoi contorni sparsi di deliziose collinette. È distante appena un miglio dal parco, poco più di un mezzo miglio dal sontuoso Gernetto e dalle rive del Lambro, ed altretanto dai villaggi di Biassono e Sovico.

MACCHI Cassina. Casale nella frazione di Cappella Cantone, comune di Oscasale, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

MACCIA, V. Maccio.

MACCIAGA, V. Masciaga.

MACCIASCA. Frazione del comune seguente:

MACCIO o Maccia. Provincia e distretto primo di Como, comune con convocato che unito alle frazioni di Macciasca e Brusada fa 923 abitanti tra i quali 204 collettabili.

Superficie pert. 7554. 15.

Estimo scudi 39,640. 1. 0. 24/48.

Villaggio 4 miglia ad ostro-ponente da Como a destra della strada che conduce a Varese in sito da viti e gelsi.

MACCONAGO. Villaggio che forma un solo comune con quello di Quinto-Sole, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. Da esso dipendono le frazioni di Guarda e Guinzana colle quali fa 232 abitanti tra i quali 59 collettabili.

Superficie pert. 3392. 22.

Estimo scudi 42,539. 3. 7.

Villaggio quasi tre miglia ad ostro da Milano, a sinistra della strada che per la Pieve di Locate e Campo-Morto conduce a Pavia, in sito da prati e biade. Nello spirituale è unito alla parocchia di Poasco.

MACHERIO, V. Maccherio.

MACLODIO o Macalò. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato a 445 abitanti tra i quali 130 collettabili.

Superficie pert. nuove 4911. 65.

Estimo scudi 44,407. 1.

Villaggio 5 miglia ad ostro da Ospitaletto e 9 ad ostro-ponente da Brescia, sulla strada postale che da quest'ultima città conduce agli Orzinuovi ed a Soncino ove poi si divide per Bergamo, Crema e Cremona, in un territorio altre volte paludoso, ed ora fertile di biade, viti e gelsi. Nella storia e nella poesia è celebre perchè quivi agli 11 ottobre 1427 accadde la famosa battaglia tra Veneziani e Visconteschi, comandati i primi dal conte di Carmagnola, i secondi da Carlo Malatesta. Questi ultimi essendo restati vinti, il Carmagnola, il giorno dopo, restitui tutti i prigioni, in onta alle proteste del provveditore veneziano: il qual fatto gettò i primi sospetti nel senato veneto intorno alla fedeltà del suo generale, e fu una tra le cause del suo sciagurato fine. Questa battaglia forma l'argomento di un celebre coro lirico nella tragedia *il Conte di Carmagnola* di Alessandro Manzoni.

MADDALENA. Casale ne' Corpi-Santi di Porta Vercellina, provincia e distretto di Milano. Sta presso il fiume Olona.

MADDALENA, V. Morazzone.

MADDALENA-CASSINA. Casale nella frazione di Villanova, comune e distretto di Casal-Maggiore, provincia di Cremona.

MADERNO. Provincia di Brescia, distretto (XV) di Gargnano, comune con consiglio, e 1452 abitanti, tra i quali 418 collettabili.

Superficie pert. nuove 15,012. 12.

Estimo scudi 36,732. 2.

Villaggio sopra un seno del lago di Garda, intersecato dalla strada che da Salò conduce a Gargnano. Vuolsi da taluni che fosse un borgo dell' antica città di Tusculano rammentata da Catullo. Veduto dal lago fanno bella mostra i suoi giardini di agrumi; ma l' interno offre niente di considerabile, se non fossero varie buone cartiere ed un' antichissima chiesa gotica a tre navate, con alcuni buoni dipinti, pel rimanente senza pregi di architettura e di ornati. Vi si vedono ancora li avanzi di antiche fortificazioni. Vi è mercato al primo mercoledì d' ogni mese, e vi si fa molto commercio di agrumi, carta, ferro, legnami, carbone ed olio prodotto dagli ulivi che allignano benissimo su tutta la riviera Salodiana. Vi sono anco varie fornaci da tegole e mattoni. Dista 5 miglia a tramontana-ponente da Gargnano ed un miglio ad ostro-ponente da Tusculano.

MADESIO, Madèssimo, Madèsino. Frazione del comune d' Isola, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Villaggio alle falde dell' alpi Retiche, in una valle che porta lo stesso nome, a destra della strada che da Chiavenna sale allo Spluga e presso al luogo ove il torrente Groppera si getta nel Madessimo. Sta circa 3 miglia a tramontana da Campo-Dolcino. Da esso evvi un sentiero che salendo il giogo dell' Hemat, mette poi nella Val di Reno.

La valle di Madessimo è formata dal torrente di questo nome il quale ha la prima sua origine nel lago Hemat, sul monte Hemat, a levante del giogo dello Spluga: è ingrossato da alcuni altri torrenti, e traversando la valle da tramontana ad ostro va a gettarsi nel Liro tra Pianazzo e la prima galleria. I monti di questa valle, coperti di pascoli, sono sparsi di varie cassine di pastori.

MADIGNANO, e nell' elenco ufficiale Madignano. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 1185 abitanti tra i quali 324 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soli 1156.

Superficie pert. nuove 7759.

Estimo scudi 75,636. 5. 3.

Villaggio presso il Serio-Morto, un miglio a sinistra del Serio e due ad ostro-levante da Crema, in luogo ubertoso di cereali e lini, e donde cavasi buona argilla per far stoviglie.

MADIMONDO, V. Marimondo.

MADONE. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e 415 abitanti tra i quali 125 collettabili.

Superficie pert. nuove 2938.74.

Estimo scudi 19,498. 5. 1. 9/48. 6.

Villaggio 4 miglia ad ostro di Ponte San Pietro, sulla strada che conduce al Porto di Trezzo sull'Adda in un territorio altre volte ingrato ed ora fertile di biade e gelsi. — « Il cambiamento della « sua fisica costituzione, narra il Maironi « da Ponte, debbesi primieramente attri- « buire al merito del suo paroco Don « Evangelista Broli, il quale, conoscendo « l' importanza dell' agricoltura e la ne- « cessità del miglioramento della mede- « sima pe' suoi parocchiani, divenendone « anche padre temporale, soleva tratte- « nere il popolo suo avanti e dopo i « divini uffizi, per lo più sul sagrato, « in lezioni pratiche di questa scienza « nutrice di tutte le altre, ed in dialo- « ghi sulle migliori pratiche della mede- » sima. Egli ne è riuscito di fatto; e fece « de' suoi parocchiani molti valenti agri- « coltori, i quali passar facendo le pra- « tiche loro cognizioni ne' loro figliuoli e « successori, sono giunti a migliorar sì « la condizione di quel paese da far me- « raviglia. Beato il gregge di un sì buon « pastore, degno veramente di essere « imitato da tutti li altri! »

Questo villaggio è diviso in Madone di sopra e Madone di sotto. Nell' ultimo evvi la parocchiale con due buoni quadri di Carlo Ceresa. Alla campagna evvi un oratorio sotto al quale sta una chiesetta sotterranea molto più antica, ed è fama che ivi alcuni individui dei conti Boselli si salvassero dalla peste nel 1630.

Nel castello, convertito nella casa Zineroni vi sono alcuni affreschi attribuiti al pittore bergamasco Giampaolo Cavagna. La scuola comunale è mantenuta da un apposito legato pio.

MADONNA del Bosco, Vedi Imbersago. Un altro casale o aggregato di casali detto Madonna del Bosco è accennato dai Rampoldi nel distretto di Bollate, 1/2 miglio a ponente della via Varesina. Vedi anche Spino.

MADONNA del MONTE sopra Varese, V. Santa Maria del Monte.

MADONNA di MONTE-CASTELLO, V. Monte-Castello.

MADONNA di SARONNO, V. Saronno.

MADONNA del Soccorso. Santuario nella provincia di Como, distretto di Menagio, nella Tremezzina, presso la sponda occidentale del Lario, superiormente a Balbiano, e quasi dicontro all' isola Comacina. Ardua, ma dilettevole n'è la via che vi conduce, ed a mitigare l' asprezza del monte vi sono costrutte varie cappelle che esprimono i misterii della religione cristiana con figure plastiche colorite e con analoghe pitture sulle pareti. La piazza che sta dicontro al tempio è deliziosa per la sua estesa veduta sopra il lago e sopra alcuni villaggi i quali rendono il distretto popolato ed ameno. Piacevole ugualmente riesce l' orrido che ischiudesi dietro la stessa chiesa, ove il nudo e scheggiato masso si avvalla in profondo precipizio. Cento passi superiormente al santuario stava il convento dell'Aqua fredda, con fonte di freschissima aqua, che diede nome al luogo, e che era assai miracolosa quando vi erano i monaci, i quali nel 1786 furono trasferiti alla Certosa di Pavia. A questo Santuario vi è festa e piccola fiera agli 8 di settembre, e vi è molto concorso dalle vicinanze del lago.

MADONNA di TIRANO, V. Tirano.

MADONNINO. Casale nel comune di Castel-Ponzone, provincia di Cremona, ditretto (VII) di Casal-Maggiore.

MADRASCO o Madresco. Fiume della Valtellina, provincia e distretto di Sondrio; nasce sul monte Toro, vicino ad una delle sorgenti del Brembo, scende da ostro a tramontana attraversando la val Madre o Madrè, e gettasi nell' Adda, dalla sinistra sua sponda quasi in faccia a Berbenno, dopo un corso di circa 7 miglia. Presso le sue sorgenti evvi un sentiero, pel quale si scende a Foppolo ed a Branzi nella Val Brembana.

MAFFINA. Frazione del comune di Comazzo, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi presso la destra riva della Muzza.

MAGENTA. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiate-Grasso, comune con convocato e nel

1790 (Bombognini) . abitanti		3268
1828 (lo stesso ristampato del dottor Redaelli)	»	3000
1843 non collettabili 3898 / collettabili . 1212	»	5110
1844	»	5170

Superficie pert. 38,093. 9.

Estimo scudi 165,692. 3. 3.

Grosso borgo o meglio piccola città 12 miglia a ponente da Milano, 6 a tramontana da Abbiate-Grasso, e 3 miglia a levante dal magnifico ponte sul Ticino così detto di Boffalora, sulla strada postale che da Milano conduce a Novara. Vi si tiene mercato il lunedì, ed il dì di San Biagio (3 febbraio) e fiera a' 5 febbraio, ai 16 agosto e i primi tre giorni della settimana di settembre. Il suo territorio dà vini pregiatissimi, e stimati sono pure i suoi salumi.

La fondazione di questo borgo è attribuita all' imperatore Massimiliano Erculeo nel 297. La sua chiesa a Maria assunta esisteva prima del IX secolo: nel 1167 fu saccheggiato per ordine di Federico Barbarossa; nel 1310 ebbe il titolo di borgo dall' imperatore Enrico VII che dalle nevi fu ivi trattenuto più giorni. Altre volte la sua chiesa dipendeva dalla pieve di Corbetta, ma essendosi ivi eretta una collegiata, anche la chiesa fu dichiarata prepositurale indipendente, e così è anche adesso quantunque la collegiata non esista più. Il preposto è vicario foraneo in luogo, ma non ha pieve.

MAGGIANA. Frazione del comune di Mandello, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco. Rampoldi nomina un altro casale dello stesso nome e nel medesimo distretto, nel territorio di Crebbio, frazione di Linzanico.

MAGGIANICO. Frazione del comune di Belledo, provincia e distretto dell' antecedente. Forma una parocchia di 1335 anime, di cui fanno parte Belledo e Barco. Sta sopra un alto colle, 3 miglia ad ostro-levante da Lecco, ed uno a levante dal dilatamento dell' Adda, detto lago di Pescarenico. Pretendesi che quivi, ai tempi romani, fosse il luogo detto Incillate, od è almen certo che negli antichi registri si accenna come esistente nel territorio di Maggianico una chiesa di Sant' Andrea d' Incillate. La parocchiale titolata precisamente a Sant'Andrea, vanta alcuni dipinti del Luvini e di Gaudenzio Ferrari, e un famoso concerto di campane.

MAGGIO, V. Moggio.

MAGGIOLINO. Frazione del comune di Rogeno, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

MAGGIORE colle, V. Lomnago.

MAGGIORE Lago, V. Lago e Verbano.

MAGHERNO. Provincia di Pavia, di-

stretto (IV) di Corte Olona, comune con convocato e (1843) 1358 abitanti compresivi 370 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 1397.

Superficie pert. 7567. 16.

Estimo scudi 72,883. 4. 4.

Villaggio fra l' Olona e il Lambro-Meridionale, 2 miglia a levante da quello ed uno a ponente da questo fiume e 5 miglia a tramontana da Corte Olona, 4 a tramontana per levante da Belgioioso, in sito da cereali e pascoli.

MAGLIA. Una tra le frazioni che compongono il comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MAGNACAVALLO o Magnocavallo. Provincia di Mantova, distretto (XIV) di Sermide, comune con convocato e 1294 abitanti tra i quali 558 collettabili.

Superficie pert.

Estimo scudi 192,894. 0. 0. 3/4.

Villaggio 5 miglia a ponente da Sermide, uno ad ostro dalla Fossalta, e due pure ad ostro dalla destra riva del Po; il suo territorio è alquanto paludoso e coltivato a biade e prati.

MAGNAGO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 1080 abitanti compresivi 318 collettabili.

Superficie pert. 10538. 22.

Estimo scudi 34,874. 0. 3.

Villaggio nella pianura fra l' Olona ed il Ticino, 4 miglia a tramontana da Cuggiono, e 3 ad ostro per ponente da Busto-Arsizio, in sito che frutta ottimi vini. Va distinto da Cassano-Magnago. V. l'art.

MAGNO sopranominato di San Lorenzo. Frazione del comune di Bovegno, distretto dello stesso nome, provincia di Brescia. Forma una parocchia di 195 anime.

MAGNO detto d' Inzino. Provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, comune con convocato e 194 abitanti tra i quali 49 collettabili.

Superficie pert. nuove 7403. 37.

Estimo scudi 5455. 5.

Villaggio all' estremità della Val Trompia inferiore, alla sinistra della strada provinciale che attraversa la valle, 3 miglia a tramontana, in luogo eminente.

MAGNOCAVALLO, V. Magnacavallo.

MAGNODENO. Montagna rammentata dal Rampoldi che sembra dover essere il Moncódine. V. l' art.

MAGREGLIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 242 abitanti tra i quali 62 collettabili.

Superficie pert. 4933. 11.

Estimo scudi 5002. 2. 2.

Villaggio della Valassina, 7 miglia a tramontana da Canzo, sulla strada che da questo borgo attraversando la Valle Assina arriva a Bellaggio, presso la Menaresta, fontana intermittente che dà origine al Lambro; nelle vicinanze evvi pure una lunga grotta ed un'altra sorgente detta l'aqua della Febbre perchè li abitanti le attribuiscono virtù contro questa malattia. Il territorio dà pascoli e nutre bestiame: vi si coltiva anche il papavero bianco dal quale si cava un olio, e potrebbesi estrarne anche una qualità di oppio. Il versante de' monti che stanno a schiena del villaggio guarda il lago di Como, e forma il Pian del Tivano. Que' monti sono calcarei, marmorei, e granitosi e contengono pezzi d'ogni qualità e grandezza.

MAGUZZANA. Una delle frazioni del comune di Campo-lungo, provincia e distretto di Lodi.

MAGUZZANO. Una delle frazioni del comune di Lonato, distretto (VI) dello stesso nome, provincia di Brescia. Forma una parocchia di 150 anime soggetta alla diocesi di Verona. Il villaggio sta circa 3 miglia a tramontana da Lonato, sopra la falda australe di un monte da cui si ha una bella vista sul lago di Garda lontano un miglio a levante.

Sopra un' eminenza amenissima, e in prospettiva del lago, evvi un convento già di Benedettini, che dicesi fondato nel secolo X, e dove vuolsi che abbia soggiornato il benedettino mantovano Teofilo Folenghi meglio conosciuto sotto il bizzarro nome di Merlin Coccai, celebre per le sue poesie latino-macheroniche. Ora il convento è convertito in villeggiatura de' seminaristi di Desenzano.

MAIARDINA. Una delle frazioni del comune di San Giorgio, provincia e distetto di Mantova.

MAICO. Una delle frazioni della comunità e parocchia di Entratico, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre.

MAIO, V. Moio.

MAIOCCA. Casale del comune di Cattera, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

MAIOLICA. Casale nel territorio di Menaggio, distretto di questo nome, provincia di Como. Sta poco lungi dalla sponda occidentale del lago Lario fra Grianta e la Cadenabbia, offre vari pittoreschi punti di vista, ed è così chiamato perchè quivi eravi una fabrica di

stoviglie bianche di maiolica, e nel secolo XII li stovigliai di questo luogo passavano per espertissimi. L'argilla bianca estraevasi dalle rive del vicino torrente Sanagra. In questo luogo il lido del lago è sabbioso quanto mai; le onde accumulano sovente le sabbie per anni ed anni per poi inghiottirle nuovamente in un giorno.

MAINARDINA Cassina. Casale nel comune di Olmeneta, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

MAIRAGO (Rampoldi, Mairano). Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato che colle frazioni di Rometta, Tajana, Belvignate, Gudio e Basiasco fa (nel 1843) 4692 abitanti compresivi 473 collettabili, e nel 1845 li abitanti furono 4775.

Superficie pert. 14321. 12.
Estimo scudi 184,256. 0. 3.

Villaggio presso la destra della Muzza e la sinistra della strada che da Lodi va a Casal Pusterlengo ed a Piacenza, in un territorio abbondante di cereali, lini e prati. Sta circa 4 miglia a tramontana-levante da Borghetto, altretante ad ostro-levante da Lodi ed un miglio dal villaggio di Muzza.

MAIRANA (Rampoldi, Mairago). Una delle frazioni del comune di Cà de Bolli, provincia e distretto dell'antecedente: non lunge dall'Adda. Rampoldi ha scambiato questo coll'antecedente villaggio e viceversa.

MAIRANO. Frazione del comune di Villa Rossa, provincia e distretto di Lodi.

MAIRANO. Frazione del comune di Noviglio, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate.

MAIRANO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato che colla frazione di Pievidizio fa 1172 abitanti compresivi 366 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,342. 67.
Estimo scudi 113,788. 0. 6.

Villaggio 5 miglia a ponente da Bagnolo, 2 miglia a destra del Mella, ed un miglio a destra della strada che da Brescia conduce a Verolanuova, in un territorio coltivato a biade e gelsi.

MALAGNINA. Casale appartenente al seguente comune.

MALAGNINO. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato che unitamente alle frazioni di Ronco Malagnino, Sant'Ambrogio, Malongola, Santa Lucia, Lama, Vigolo, Cervellara, Cà de'Marozzi, Ca degli Alemanni, San Giacomo, Lovera, Visnadello, Sette-Pozzi e Casal-Malombra fa 1295 abitanti, tra i quali 339 collettabili.

Superficie pert. 4089. 20. 8.
Estimo scudi 57,240. 1. 7. 1.

Piccolo villaggio 4 miglia a levante da Cremona, a sinistra della strada che da questa città conduce a Casal-Maggiore: il suo territorio dà biade, lini, vini e gelsi.

MALAGUARDIA. Frazione del comune di Prata, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Villaggio alla falda de' monti che fiancheggiano a destra la strada che da Colico andando a Chiavenna sale lo Spluga. Sta due miglia ad ostro da Prata e tre da Chiavenna.

MALANDRA o Melandra. Casale appartenente al villaggio di Assiano, comune di Muggiano, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

MALAPIANTA. Frazione del comune di Lambrate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

MALAVEDO, V. Malvero.

MALAVIGINA. Una delle frazioni del comune di Roverbella, distretto dello stesso nome, provincia di Mantova.

MALCANTONE. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere Boschetto, provincia e distretto di Cremona.

MALCOADA. Frazione del comune di Ca dell'Aqua, provincia di Lodi, distretto (II) di Borghetto, in sito da prati e biade e dove si fa ottimo formaggio, detto malamente Parmigiano, e che meglio deve dirsi Lodigiano.

MALEGNO, malamente il Rampoldi Malegro. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e (1843) 859 abitanti, fra i quali 243 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 834.

Superficie pert. nuove 6904.52.
Estimo scudi 17,305. 5. 1. 1/48. 4.

Villaggio della Val Camonica, sopra una collina a destra della Valle. Il suo territorio produce granaglie, fieno, gelsi, ma segnatamente buon vino: sonvi ancora pascoli e boschi. Sonvi altresì sette fucine da piccolo e tre da grosso maglio, alcune seghe di legnami, alcune tintorie di pannilani, una fornace da calce ed una fabbrica di terraglia. Vi si alleva molto bestiame. Evvi un ospitale che appartiene al vicino comune di Cividate che sta di fronte, ma posto sul territorio di Malegno. Sulla porta della chiesa che serve al medesimo, in caratteri mezzo rosi leg-

gesi che nell'anno 628 il prezzo del frumento fu di L. 150 alla carga (carica); la segale di L. 130; il miglio di L. 115; il vino di L. 60: e che nel 630 e 631 *erat pestis*. È evidente che bisogna leggere 1628, 1630, e 1631. La chiesa di Malegno è arcipresbiterale ma dipende dalla vicaria di Breno, dal quale Malegno dista 2 miglia ad ostro-ponente.

MALENCO, V. MALLERO.

MALEO. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colle frazioni di Cazzaniga, Moraro e Trecchi fa (nel 1843) 4012 abitanti, fra i quali 1068 collettabili.

Superficie pert. 28,375. 7. 1.

Estimo scudi 338,449. 2.

Borgo tra Codogno e Pizzighettone lontano tre miglia da quello e 1 1/2 da questo, sulla strada che va a Cremona. Vuolsi da taluno che sia stato fondato da un Romano detto Lucio Maleolo. Vi è mercato al mercoledì e fiera a' 31 ottobre.

MALERO, V. MALLERO.

MALGESSO e anticamente MALGRESSO (*Malgressus*). Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 392 abitanti fra i quali 87 collettabili.

Superficie pert. 4092. 18.

Estimo scudi 15,023. 0. 4.

Villaggio sopra un picciol colle a ponente del laghetto di Biandrono, in sito da viti e gelsi. È unito alla parocchia di Brebbia da cui dista un miglio a levante e quasi 3 miglia ad ostro-ponente da Gavirate.

MALGHISIO. Casale nel territorio d'Isola, comune di Sala, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Ivi già cadeva il torrente Perlano, il quale oggi scorre nelle vicinanze di Balbiano, dopo essersi scavata una valle, seco traendo in ischegge una vetta di monte calcare.

MALGINA o MALZINA. Valle della Valtellina (provincia di Sondrio), distretto di Ponte, alla sinistra dell'Adda. Deve il suo nome ad un fiume-torrente che scende dai monti di Barbellino, che la Valle Seriana (provincia di Bergamo) separano dalla Valtellina, e che scorrendo da ostro a tramontana si getta nell'Adda in faccia a S. Giacomo. Presso le sorgenti di questo fiume sonvi due passaggi che mettono nella Val Bondione o Seriana superiore. La Valle Malgina è sommamente alpestre, e solamente la parte inferiore che più si avvicina all'Adda è sparsa di vari casali.

MALGORATA, Una delle frazioni del comune di Lodi-Vecchio, provincia e distretto di Lodi.

MALGRATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono e 745 abitanti tra i quali 190 collettabili.

Superficie pert. 2106. 19. 10.

Estimo scudi 9948. 1. 4.

Villaggio sulla riva occidentale del lago Lario, ramo di Lecco, e precisamente in faccia a questo borgo. Aveva anticamente un castello famoso che i Comaschi fortificarono nel 1125, e da cui ne furono scacciati dai Milanesi l'anno seguente, che a quel che pare, lo distrussero anche. Seguendo il poeta Cumano, il villaggio chiamavasi Grato a'suoi tempi; e l'avvenimento che abbiamo accennato, infausto ai Comaschi, è verosimile che gli abbia fatto mutare il nome in Malgrate. Stando al medesimo poeta Cumano, la sua spiaggia chiamavasi *Litus antesitum*, la qual voce può essere stata originata da que' piccioli e delicati pesci che diconsi Antesini. Nel febbraio 1531 avvenne qui un micidiale conflitto tra le soldatesche di Giangiacomo Medici e quelle del duca Francesco II Sforza che rimasero vinte, restandone prigione il duca di Mantova Federico Gonzaga che n'era il condottiero. L'Accursio, altro generale de' Sforzeschi, negando di arrendersi, perì fra le rovine della casa nella quale combatteva da disperato. Il celebre nostro ingegnere ed idraulico Bruschetti troverebbe utile alla navigazione interna del Milanese l'aprire « un canale « da Malgrate al lago di Civate e d'Oggiono, abbassando questo lago e facendo « cambiar corso allo scaricatore del medesimo. Da questo lago poi attraversando un'altura, e dirigendosi verso « Malteno, si troverebbe un colatore detto « la Bevera, che scarica le aque nel fiume Lambro, il quale attraversa tutta « la Brianza e si dirige a Monza. Continuando la navigazione di questo canale « si avrebbe la comunicazione col naviglio Martesana poco prima di Crescenzago, ove il detto fiume Lambro entra e sorte dal naviglio medesimo. »

Di Malgrate fu l'avvocato Francesco Reina che in Milano raccolse una sceltissima libreria di classici autori, e che si rese celebre per le Vite di Lorenzo de' Medici, del Muratori e di Alfonso da Varano. Nella sua casa in Malgrate, il poeta Parini che gli fu maestro, il Balestrieri altro poeta in dialetto milanese, e il celebre pittore Appiani suoi amici passavano seco lui la stagione autunnale. Il primo vi scrisse una

parte del suo *Giorno* ed il secondo una parte della traduzione in milanese della *Gerusalemme liberata*.

Malgrate dista 6 miglia a tramontana da Oggiono, e appena un mezzo miglio, attraversando il lago, da Lecco, o circa 3 miglia andando per terra; per cui ai comunisti tornerebbe più comodo l'essere sottoposti al distretto di Lecco che non a quello di Oggiono.

MALISETTI. Casale appartenente al comune di Corna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

MÀLLERO o MÀLERO. Fiume della provincia e distretto di Sondrio, nella Valtellina. Ha la sua origine da alcuni laghetti sul monte dell'Oro. Scende da tramontana-ponente ad ostro-levante, poi si dirige da ponente a levante, indi torna di nuovo da tramontana-ponente ad ostro-levante, ingrossato da vari torrenti che incontra per via. Presso Caspoggio riceve il fiume Lanterna, e continua il precipitoso suo corso da tramontana ad ostro, passa per Sondrio, e un po' al di sotto di questa città si getta nell'Adda dopo un corso di circa 16 miglia. Questo fiume, nelle sue piene, cagiona gran guasti, e Sondrio specialmente fu minacciato più volte della sua rovina. I luoghi pericolosi furono muniti di argini e le aque furono pressochè incassate fino all'Adda, ma ciò non tolse che nelle grandi alluvioni del 1834 una bella parte degli edifizi di Sondrio non fosse presso che distrutta, ed anco al presente restano alcuni avanzi di quell'immenso sterminio.

La Valle Malenco prende il suo nome dal Mallero, e non da un villaggio di Malenco, come ha creduto il Rampoldi. A tramontana ha l'alpi Rezie che la separano dall'Engadina; a levante ha la valle Grigione di Poschiavo, e la valle Valtellinese di Togno, e confina a ponente colla Val del Masino. È molto vasta, e divisa in assai valli minori, la principale di cui è quella di Lanterna. Le terre più grosse sono Spriana, Torre, Chiesa, Caspoggio e Lanzada. Vi sono poi moltissimi casali e cassinaggi di pastori; abbonda di piccioli laghi che per lo più danno origine ad altretanti fiumi. Ha buone alpi che servono di pascolo al bestiame e vi sono anche boschi. Prodotti di questa valle sono le ardesie che servono a coprire i tetti, e l'amianto di cui non si fa tutta la ricerca che importerebbe la sua utilità. Vi sono anco piriti aurifere, di rame e di ferro magnetico. Ma il miglior profitto si cava dalla pietra ollare, di cui si fanno le belle pentole dette *Lavezzi*, che servono ai poveri invece delle pentole di rame, e che meriterebbero di essere sostituite anche dai ricchi per la loro salubrità. Se ne fa gran commercio in tutta la provincia di Como ed anche nel Milanese.

MALNATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con consiglio che colle frazioni di San Salvatore e Monte Morone fa 2062 abitanti, tra i quali 454 collettabili.

Superficie pert. 10,487. 14. 6.

Estimo scudi 50,347. 3. 7. 1/2.

Villaggio 4 miglia ad ostro-levante da Varese sopra un ameno colle a' cui piedi il torrente Arza gettasi nell'Olona; ed è attraversato dalla strada che da Como conduce a Varese. Per rendere più agiata quella via fu tagliata in parte la collina, e colà scorgonsi la varietà e la grossezza de' massi di granito, di porfido, di serpentino e di quarzo rotolati e posti a varie altezze, prova di esservi stati portati dalle alluvioni. Ha una bella chiesa a tre navate, che vuolsi essere stata costrutta nel secolo XIII. Il villaggio era altrevolte più popolato, ma nel 1511 l'irruzione degli Svizzeri comandati dal cardinale di Sion, ritornando dalla loro fallita impresa contro Milano, vi fece una devastazione orribile e più di 1000 abitanti furono massacrati per aver voluto resistere alle loro ruberie. I contadini di Malnate nel 1610, furono i primi che concorsero al lavoro, uomini e donne, in un dato numero per settimana, per l'erezione delle cappelle della Madonna del Monte sopra Varese, a ciò spinti dalle prediche del cappuccino Giovanni Aguggiari di Monza. Vi era altrevolte un monastero di Orsoline senza clausura: al presente vi fioriscono una fonderia di campane e tre filatorie di cotone: quella della ditta Bodmer e Stecchini è di 2256 fusi, impiega 76 persone, e somministra più di 500 quintali metrici di filato all'anno: le due altre appartenenti alle ditte Galli G. B. e C. e Prestini Gaetano e C. sono l'una di 660 fusi, l'altra di 456, impiegano quasi 50 persone e danno circa 350 quintali annui di filato.

MALNIDO (Rampoldi, MALNINO). Una delle frazioni del comune di Bagaggiera, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

MALNIDO. Frazione del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

MALNOÈ e MONLUÈ. Villaggio appartenente al comune dei Corpi-Santi di Porta

Orientale, provincia e distretto di Milano. Forma una parocchia di 900 anime. Sta sulla riva destra del Lambro, 2 miglia a levante da Milano, fuori di Porta-Tosa, in sito da prati.

MALOMBRA o CASALE-MALOMBRA } Due
MALONGOLA } frazioni del comune di Malagnino, provincia e distretto di Cremona.

MALONNO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e (1843) 1980 abitanti, compresivi 532 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1969.

Superficie pert. nuove 30,054. 94.
Estimo scudi 42,348, 4. 0. 1/48.

Uno de' più grandi villaggi della Val Camonica, alla destra dell'Ollio, sulla falda orientale della giogaia che da questa parte costeggia la valle. La sua posizione è in pendio, e il villaggio è diviso in ventidue piccole contrade o casali, alcuni di cui distano fino tre miglia.

Il suo territorio fatto a campi pendenti e a praterie frastagliate da grandi boscaglie e da fruttiferi castagneti, è fertile di frumento, segale, grano turco, castagne ed altre frutta. Avvi inoltre un tratto lungo quasi cinque miglia di terreno piano, alle radici del monte e sull'una e l'altra sponda dell'Ollio, che si tiene a prato e serve ad alimentare moltissimo bestiame.

Il territorio del comune essendo ricco di miniere di ferro, sonvi pure un forno di fusione e varie fucine di riduzione di quel metallo: imperocchè oltre un lungo, esteso e grosso filone di minerale di ferro che dà una perfetta ghisa conveniente a qualsiasi lavoro, trovasi pure della pseudogalena e della galena molto ricca d'argento ed un filone di rame mineralizzato, il quale dà il 40 per 100, e quanto alla perfezione può gareggiare con quello d' Ungheria: quindi la maggior parte degli abitanti sono montanisti, carbonai, ciclopi, fucinieri o simile; li altri sono agricoltori e pastori.

Eravi altrevolta un forte castello e due grandi torri, e quivi signoreggiarono i Celeri, uno de' quali lasciò le considerevoli sue facoltà per l' erezione di un luogo di beneficenza pei poveri. Il villaggio ha una bella e grandiosa chiesa parocchiale posta sull' eminenza di una rupe; e dista 5 miglia ad ostro da Edolo.

MALOSSO. Casale nel comune di Aqualunga Badona, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

MALPAGA. Casale de' Corpi-Santi di Porta Orientale, dipendente dalla parocchia di Malnoè, provincia e distretto di Milano, miglia 4 1/2 dalla città fuori di Porta Tosa. Vi è un'osteria frequentata nella bella stagione dai Milanesi che vanno a passeggio da quella parte.

MALPAGA. Due casali nella provincia di Milano: l' uno è frazione del comune di Quinto-Romano, distretto (III) di Bollate; l'altro detto pure Cassina-Malpaga è frazione del comune di Uboldo, distretto (IV) di Saronno.

MALPAGA. Due casali nella provincia di Brescia, l'uno è frazione del comune di Calvisano, distretto (IV) di Montechiaro; l' altro è frazione del comune di Casto, distretto (XVII) di Vestone nella Valsabbia. Formano due parocchie la prima di 300 anime, la seconda di 428.

MALPAGA. Frazione del comune di Spirago, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso.

MALPAGA. Frazione del comune di Cavernago, provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo. Evvi un castello che il celebre generale Bartolomeo Colleoni nel 1456 comperò dalla republica veneta, e lo lasciò ai figli maschi di sua figlia Ursina, maritata nel conte Gaspare Martinengo, i successori del quale lo posseggono ancora. Questo piccolo villaggio, di 420 a 450 abitanti, aveva altrevolte il titolo di contea, ed è ora una parocchia, dalla quale dipende il vicino villaggio di Cavernago (V. quest' articolo).

Il suo territorio, coperto per lunghi tratti da ghiaie, non è molto fertile. La parte a coltura è di pert. 4340; a prato e bosco pert. 1876; ed è incolto affatto tuttociò che si estende lungo il Serio.

Questo villaggio 3 miglia a tramontana-ponente da Martinengo, sta sulla strada che da questo borgo conduce a Bergamo, ed un miglio lontano da Cavernago.

MALPASSO. Luogo nella provincia di Brescia, distretto (X) di Gardone, nella Val Trompia, presso la sinistra riva del Mella che qui talmente si stringe in modo da lasciare appena il corso del fiume: dalla qual circostanza derivò il nome al luogo.

MALPASSO. Una delle tredici frazioni del comune di Endenna, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

MALPENSATA. Casale nel comune di Albiate, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

MALPENSATA. Casale nel comune di Pescarolo, distretto (IX) dello stesso nome, provincia di Cremona.

MALPENSATA. Così chiamavasi altrevolte un casale nel comune di Blevio, provincia e distretto (II) di Como. Sta sul lago, non lunge da Como. Fu aquistato dal maestro di musica Pasquale Ricci che ne fece una villeggiatura, passata indi ai Sannazaro, che la abbellirono e le mutarono l'ingrato nome in quello di Belvedere, ma conosciuta meglio sotto il nome di villa Sannazaro. Il palazzo poggia sul dorso del monte: giardini ombreggiati da piante esotiche ed ornati da gran varietà di fiori, e sentieri che l'attraversano, guidano in riva al lago. Questa villa sta 4 miglia a tramontana da Como.

MALVAGLIO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 309 abitanti, tra i quali 85 collettabili.

Superficie pert. 9074. 40.
Estimo scudi 36,022. 2. 6.

Villaggio 2 miglia a tramontana-ponente da Cuggiono, ed altretante a levante dal Ticino, ed un solo miglio dal Naviglio Grande. Il suo territorio è coltivato a gelsi e viti. Anticamente dipendeva dalla parocchia di Robecchetto, ma fu eretta in parocchia nel 1591 dall' arcivescovo Gaspare Visconti.

MALVERO o MALAVEDO. Frazione del comune di Laorca, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco. Sta sulle falde di un monte rivolto ad ostro, ed ove prosperano viti e gelsi.

MALZINA, V. MALGINA.

MANARA / **MANCAPANE** (due) / **MANCINA** } Quattro casali o piccioli villaggi nella provincia di Cremona. Un casale di Mancapane è frazione del comune di Cavallara, distretto (V) di Robecco; i tre altri casali sono nel distretto (III) di Soresina, cioè Mancina nello stesso comune di Soresina, Mancapane nel comune di Genivolta, e Manara nel comune di Azzanello.

MANDELLO. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con consiglio che colle frazioni di Maggiana e Molini fa 956 abitanti, tra i quali 243 collettabili.

Superficie pert. 24,874. 47.
Estimo scudi 26,245. 4. 0. 1/2.

Borgo presso la sponda orientale del Lario, ramo di Lecco, sopra un breve promontorio che, veduto da lontano, sembra uscirne dalle onde: è attraversato dalla strada postale che sale allo Stelvio ed allo Spluga, e circondato da una piccola ed ubertosa pianura formata dai depositi alluvionali del vicino torrente, il quale scende dai monti che dividono la Valsasina dal lago Lario. In questa pianura come anco sui poggi circostanti prosperano le viti, li olivi e più altre piante fruttifere; vi si coltivano anche granaglie; i monti offrono belle praterie e boschi, e in certe ubicazioni si colgono eccellenti ortaggi. Evvi una cava di bel granito persichino, e dalla rupe che sta ad ostro-levante del borgo furono tagliate le otto colonne che in Como adornano il tempio del Crocifisso e ne sostengono la cupola. Evvi pure una miniera di ferro misto a piombo. Due altre miniere di piombo, una delle quali dava il 70 per 100 di metallo puro, furono abbandonate, l' una perchè il filone fu trovato non essere continuo, l' altra perchè fu coperta da una frana: ma i frequenti indizi di piombo in tutte quelle vicinanze ed anche il piombo stesso che trovasi quasi alla superficie lasciano credere che con più esatte ricerche si potrebbero rinvenire nuovi filoni od anche ammassi di quel metallo.

Il borgo di Mandello è allegro, ha molti caseggiati eleganti o signorili, fra i quali sovrasta il palazzo Airoldi poscia dei Pini, che per la mole cede soltanto al palazzo Gallio di Gravedona: una vasta torre quadrata dicesi l'avanzo di un antico castello. Vi è fiera al 16 agosto. Formano parte della sua parocchia i vicini comuni di Rongio e Somana: il paroco ha il titolo di arciprete, ed è plebano di cinque altre chiese. Bella è la parocchiale, e non lunge da essa evvi una biblioteca, che l'arciprete Provasi nel 1776 lasciò ad uso degli ecclesiastici di Mandello e de' contorni, ed anco de'laici. Non è molto copiosa, è per lo più composta di opere ecclesiastiche, ma discretamente assortita. Sgraziatamente sta in sito umido, soggetto alle inondazioni, come avvenne nel 1829.

Mandello, nel medio-evo, fu un capitanato: il lago che gli sta dinanzi ha quivi quasi 100 metri di profondità; e quivi pure nel 1532 ebbe luogo un micidiale combattimento tra una squadra navale del duca Francesco II Sforza e quella di Giangiacomo Medici signore del castello di Musso: quest'ultimo rimase vincitore, ma Gabrio suo fratello vi perdette la vita. Nel 1635 il borgo fu saccheggiato ed arso dalle truppe francesi del duca di Roano, truppe che a quel tempo non erano che una marmaglia raunaticcia di briganti.

Mandello dista 5 miglia per aqua a 7 miglia per terra a tramontana-ponente da

Lecco, 7 miglia per aqua ad ostro-levante da Bellaggio e un po'più di un miglio per aqua da Onno, piccolo comune dall'altra parte del lago.

MANDRINO. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato e (1843) 266 abitanti, tra i quali 61 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono soli 253.

Superficie pert. 3058. 11.
Estimo scudi 24,614. 0. 5.

Villaggio fra il Ticinello e l'Olona, lontano un miglio da entrambi, e due miglia a ponente per ostro da Landriano, a destra alquanto fuori della strada che da Pavia per Campo-Morto conduce a Milano, in un territorio ubertoso di cereali e pascoli.

MANDRUGNO o MANDRUGO. Frazione del comune di Zibido San Giacomo, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, in sito da biade e pascoli. Col casale di Femegro fa 143 abitanti compresivi 36 collettabili.

Superficie pert. 2701. 21.
Estimo scudi 26,926. 1. 3.

MANERA. Frazione del comune di Lomazzo, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano. Appartiene alla diocesi di Como.

MANERBA. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio e 1347 abitanti tra i quali 428 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,530. 35.
Estimo scudi 39,940. 3.

Villaggio sopra un'eminenza che domina il lago di Garda, da cui è lontano 1/2 miglio. È fama che debba il suo nome ad un antico tempio dedicato a Minerva. Sopra un' alta rupe esisteva altre volte un' alta rôcca che gl' imperatori nel secolo X diedero ai Manerbi di Brescia; diventata poi ricovero di malandrini, fu distrutta sei secoli dopo dal provveditore veneto Soranzo, ed ora non ne restano che le rovine. I colli di Manerba danno ottimi vini. Il villaggio dista 6 miglia ad ostro da Salò.

MANERBIO. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con consiglio e 3731 abitanti tra i quali 1185 collettabili.

Superficie pert. nuove 26,864. 55.
Estimo scudi 340,934. 3. 4. 23/48.

Grosso e bel borgo sulla strada che da Brescia va a Cremona, presso la riva destra del Mella, che qui si passa sopra un bel ponte al luogo ove questo fiume riceve le aque del Malone, detto altrimenti Garza, in un territorio fertilissimo d' ogni qualità di biade. Vi è mercato al mercoledì. Dista 4 miglia a ponente da Leno e 5 ad ostro un po' per ponente da Bagnolo.

MANERINA. Casale nel comune di Gazzaniga, provincia di Bergamo, distretto di Gandino.

MANETTA-CASSINA. Casale nella provincia di Cremona, comune di Spinadesco, distretto (IV) di Pizzighettone.

MANGIALUPO. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato e (1843) 133 abitanti tra i quali 39 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 141.

Superficie pert. 1848. 10.
Estimo scudi 16,946. 0. 3.

Piccolo villaggio fra il torrente Lissone e il Lambro Meridionale, lontano da quello un miglio, e due da questo e circa 4 miglia ad ostro-levante da Landriano. Il Rampoldi lo ha posto fuori di luogo collocandolo un miglio a borea da Campo-Morto e 5 a scirocco (ostro-levante) da Binasco; mentre Mangialupo è più di 5 miglia a scirocco da Campo-Morto e di 10 da Binasco.

MANEGARDI o MANIGARDI, V. CASSINA-MANEGARDI.

MANINA. Monte nella provincia di Bergamo distretto di Clusone nella Val Seriana Superiore o Val Bondione, al di sopra del territorio di Lizzola. Esso separa la Val Bondione dalla Valle di Scalve ed evvi un sentiero che mena dall'una all'altra. Alle falde di questo monte sonvi miniere di ferro spatico, ottimo altresì per dare acciaio naturale.

MANIVA. Monte della Val-Trompia nella provincia di Brescia, fra il distretto di Bovegno e quel di Vestone. Egli è una ramificazione delle alpi Rezie ed alzasi 2018 metri al di sopra del livello del mare. Ivi ha le sue sorgenti il Mella che scende ed attraversa la Val Trompia. Il Rampoldi su quest' articolo si è ingannato in varie cose. Il Maniva non divide la Val Sabbia dalla Val Camonica, ma sta piuttosto all' estremità delle Valli Trompia e Sabbia, e fra esse e la Val Camonica. È neppure lo stesso del Giuleno o GUGLIELMO, V. quest'articolo; e non esiste un borgo di Maniva, a cui il Rampoldi dà 1500 anime, e che ei mette ai piedi australi del monte dello stesso nome; ma evvi piuttosto un piccolo villaggio di San Colombano, frazione del comune di Collio,

e che forma una parocchia di 480 anime.

MANNA-CASSINA. Casale nel comune di Ossolengo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

MANTEGAZZA. Frazione del comune di Vanzago, provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, in sito da viti e gelsi.

MANTELLO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con convocato che colla frazione di Forzonico Soriate fa (1843) 310 abitanti tra i quali 80 collettabili. Nel 1845 abitanti 314.

Superficie pert. nuove 3628. 28.
Estimo scudi 9624. 1. 4. 3/48.

Villaggio della Valtellina alla destra dell' Adda, due miglia a ponente da Traona. Ha una chiesa prepositurale, ma soggetta al vicariato di Traona.

MANTOVA. Città regia ed una fra le più grandi e più famose fortezze dell' Europa, com' è incontrastabilmente la prima fortezza dell' Italia. Essa è piantata sopra due isole formate da canali emergenti dal Mincio, che si allarga a Rivalta, e per natura aiutata dall'arte costituisce un lago o meglio stagno che circonda la città; la quale, così isolata dal continente, e veduta in certa distanza, massime venendo da tramontana, sembra, come Venezia, emergere dalle aque. Ha cinque porte, che sono a ponente porta Pradella donde si va a Cremona ed a Milano; a tramontana porta dei Mulini, donde partono due strade di cui l' una conduce a Brescia, l' altra a Verona; a levante porta San Giorgio, ove comincia la strada di Modena; ad ostro porta Cerese, la strada di cui conduce a Borgoforte in riva al Po; e fra porta Cerese e porta Pradella, evvi porta Pusterla che non ha strada postale e mette semplicemente al palazzo del T. A queste si potrebbe aggiungerne una sesta, ed è il Porto-Catena, ossia la darsena ove vanno a fermarsi le barche che vengono dal Po e che tengono Mantova in comunicazione coll'Adriatico. Esso è perciò un porto frequentatissimo ed animato da molto commercio. Nella notte una catena ne chiude l'ingresso [1].

Il lago che, come abbiam detto, circonda la città e ne costituisce la principale difesa, è diviso in quattro porti.

Il lago superiore incomincia al villaggio delle Grazie quasi 5 miglia a ponente di Mantova ed è sostenuto dagli argini di Pradella e di porta de' Molini: il primo, lungo tese 381 o metri 762, ed il secondo lungo metri 796. Il lago ha in lunghezza . . . . miglia 4
Larghezza . . . . . . » 1/2
Superficie . . . . . . » 2

È navigabile da Rivalta, quasi 2 miglia a tramontana delle Grazie, ove il Mincio comincia a farsi lago, sino a Mantova. Un ramo di questo lago partendo dal ponte di Portazzolo attraversa la città e va a perdersi nella darsena di Porto-Catena.

Il lago di Mezzo è formato dalle aque dell'antecedente che scendendo da un ampio scaricatore aperto nell'argine di porta Molina, indi da dodici bocche che danno movimento ad altritanti molini, vanno poi a scaricarsi nel secondo bacino sostenuto dall'argine e ponte di San Giorgio.

Ha di superficie circa 1/5 di miglio.

È navigabile dalla diga del Zepetto al ponte di San Giorgio.

Le sue aque poi travasando in un terzo bacino detto Lago inferiore o di sotto, non sono più sostenute da argini, ma correndo liberamente verso Pietole entrano nell'alveo maggiore del Mincio un miglio e mezzo lungi da Mantova, per indi scendere in Po per la chiusa posta a Governolo. Esso è il solo che sia navigabile alle grosse barche che dal Po salendo il Mincio entrano in questo lago a Pietole, e vanno poi a scaricare nel Porto-Catena nella parte meridionale di Mantova. Tal lago ha di superficie circa miglia 1.

Finalmente il quarto lago è formato dall'argine o chiusa di Cerese, lungo metri 954; ma più che lago è palude facile anco ad essere asciugata, col mezzo di una cataratta.

Questi laghi non esistevano ne' tempi antichi; e soltanto nel 1198 s' incominciarono i detti sostegni che contenendo in bacini artificiali le aque del Mincio hanno procurato alla città una importante difesa. Infatti essendo ella quasi come un'isola, in mezzo alle aque, dalla parte di porta Pradella è separata dal continente per uno spazio di metri 482 e dalla parte di porta Molina per metri 366.

La circonferenza della città è di metri 6288, e compresi i laghi, metri 11,378.

Posizione astronomica presa dalla torre della Gabbia

Latitudine . . . 45° 07' 45''
Longitudine dall' isola del
Ferro . . . . . 28° 27' 33''

(1) Per le notizie naturali, locali e statistiche di Mantova e sua provincia, oltre alle opere generali e già citate in altri articoli, ci siamo serviti delle varie Guide di Mantova, di una Memoria sopra la popolazione di Mantova del conte Carlo d'Arco e delle Notizie Statistiche della città e provincia di Mantova di Luigi Preti.

Differenza di longitudine dal Duomo di Milano . 4° 36' 46"

Differenza di tempo tra Milano e Mantova, quasi 7 minuti.

Altezza al disopra del livello dell'Adriatico alla soglia del palazzo reale metri 27
» al di sopra del pelo del lago » 6
» più bassa di Milano . . . » 90

È la più bassa di tutte le città della Lombardia.

Temperatura misurata col termometro di Réaumur:

Massima . . . . 32° 6'
Minima . . . . 8° 2'

Mantova in luogo basso e circondato da laghi stagnanti e da paludi, gode di un clima non molto sano; anzi era per l'addietro assai diffamato per la sua insalubrità, e per le febri terzane che vi avevano quivi un perpetuo domicilio; ed offrivano infatti un triste spettacolo i numerosi volti squallidi e giallicci, massime nel basso popolo, che si appresentavano alla vista del forestiere. Ma nel corso di questo secolo vari bonificamenti al terreno, l'asciugamento di varie paludi de' contorni, la piantagione di alberi che assorbono una parte della umidità atmosferica, ed una migliore ventilazione introdotta, hanno mitigato di assai il clima: a talchè al presente, tranne i mesi più ardenti dell'estate, vi si respira un aere passabilmente salubre, ed anco nella stagione calda è diventato molto più innocuo. In generale si ritiene per insalubre l'aere della sera, e sano quello della mattina.

Distanze in miglia geografiche italiane:

Da Milano a levante per ostro . .	82
Da Cremona a levante	37
Da Brescia ad ostro-levante . . .	36
Da Verona ad ostro per ponente .	24
Da Casal-Maggiore a tramontana-levante	24
Dalle rive del Po verso Borgoforte a tramontana	7

Popolazione. La città soggetta a frequenti assedi, alle conseguenze di guerre e saccheggi, ed anco di fami e pestilenze che ne vennero in seguito, variò forse più di ogni altra nella sua popolazione e talvolta con una celerità sorprendente come lo mostrano i seguenti dati statistici fornitici dal conte Carlo d'Arco:

Nel 1463	. . . . . abitanti	26,407
1484	. . . . »	32,000
1564	. . . . »	43,000
1620	(avanti la peste) . »	38,787
1631	(dopo la peste) . . »	12,000
1645	. . . . »	13,845
1736	. . . . »	18,000
1737	. . . . »	27,000
1771	. . . . »	25,000
1793	. . . . »	24,920
1802	. . . . »	21,902
1811	. . . . »	23,946
1816	. . . . »	25,546
1817	. . . . »	24,917
1821	. . . . »	25,097
1828	. . . . »	25,559
1829	. . . . »	23,942
1830	. . . . »	28,118
1835	. . . . »	29,344
1838	maschi 14,932 / femine 14,989 . »	29,891

Pel 1839 il signor Luigi Preti ci somministra

Individui con domicilio permanente:

Maschi . . .	13,327	26,602
Femine . . .	13,275	
Individui con domicilio precario		2,692
Totale		29,294

Cioè Cristiani	27,362
Israeliti.	1,932

Secondo la Guida provinciale di Mantova pel 1844 vi furono:

Nel 1841	. . . . abitanti	26,180
1842	maschi 13,038 / femine 13,066 .	26,104

Sembra però che in questa cifra non siano compresi quelli con domicilio precario.

Nel 1843 si contarono abitanti 29,394

L'Estimo dell'anno 1845 fu di scudi. . . . . 789,778. 0. 2.

Il dazio consumo nel 1843 produsse . . . . L. 636,327. 64.

Delle quali due terzi sono per l'erario ed un terzo pel comune.

Mantova già capitale di un celebre principato e residenza dei Gonzaga, è una città ragguardevole così per le sue fortificazioni, come pei superbi edifizi degni di essere veduti. Già forte per la sua posizione e pei lavori d'arte fattivi in vari tempi, sotto il regno d'Italia fu circondata da nuovi munimenti. Fu ampliata e meglio fortificata la Cittadella; fu eretta una mezza luna fuori di Porta Pradella, in un luogo, già prima indefenso, dove gli Austro-Russi nel 1799 piantarono le batterie che fulminarono la città. Furono demoliti i sobborghi di San Giorgio e di Pietole, e su di essi furono inalzati due forti. A talchè questa città non può più essere assediata compiutamente se non

da un grande esercito; e sarebbe anco imprendibile se non vi fosse la possibilità di asciugarne i laghi col deviare il Mincio: lo che infatti fu tentato dai Visconti nel 1393, provandosi di deviare il Mincio per Valleggio e di getturlo nel Tartaro, e qualche avanzo di quei lavori resta ancora.

Nell' interno della città le contrade vi sono regolari, larghe, ma non bastevolmente ben lastricate. La popolazione attuale non corrisponde alla estensione della città, e vi sono varie contrade, quasi deserte, ma la parte centrale è ben popolata e piena di vita e di movimento. Vi sono varie belle piazze, come quella delle Erbe ove si tiene il mercato giornaliero, la piazza delle Armi o di San Pietro, a cui stanno di fronte la cattedrale e di fianco l'antico palazzo ducale; e l'amena piazza Virgiliana, altre volte un padule ed ora un luogo di passeggio con bei viali di alberi e che presenta allo sguardo una estesa vista, avente dinanzi il lago di Mezzo.

Tra i publici edifizi meritano di essere ricordati l' antico palazzo ducale, d' irregolare architettura siccome quello che fu ampliato ed abbellito in vari tempi, ma magnifico nell' interno, ed ammirabile per la varietà de' suoi dipinti, fra i quali ve ne sono di Giulio Romano, di Andrea Mantegna e di più altri celebri pittori. Di rimpetto alla corte sta il moderno palazzo vescovile, appartenuto negli anni passati ai Bianchi, patrizi di Mantova. Non lunge, nella contrada de' Filippini e vicino alla piazza Virgiliana, sorge il sontuoso palazzo, costrutto in origine ad uso di publico albergo, e dove ora risiede il tribunale provinciale.

Altri notabili edifizi sono il palazzo delle scienze e belle arti eretto nel 1777 sopra disegno del celebre Piermarino; la dogana nuova, il palazzo dei Sordi, la casa Bertani, i palazzi Valenti, Colloredo, Canossa, D'Arco, Cavriani, la casa di Giulio Romano, l' arsenale militare, la torre dell' Orologio e quella della Gabbia. Quest' ultima deve il suo nome ad una gabbia di ferro che le pende in fuori dall' alto. Evvi un bel teatro, un elegante anfiteatro, una publica beccaria.

Fra le chiese primeggiano la cattedrale o San Pietro, non molto vasta ma di elegante disegno di Giulio Romano. È a cinque navate ed ornata di pregevoli dipinti fra i quali una serie di bellissimi a freschi eseguiti dagli Ippolito Andreosi e Teodoro Ghigi scolari di Giulio Romano e dal genovese Gian Benedetto Castiglione, morto in Mantova nel 1665. Quei dipinti rappresentano due memorabili avvenimenti storici, cioè i due famosi concili tenuti in Mantova l'uno da Alessandro II nel 1067 ove fu condannato l' antipapa Cadaloo e l'altro da Pio II nel 1459 onde trattare una crociata contro i Turchi. In questa chiesa riposano le reliquie di Sant'Anselmo vescovo e patrono di Mantova, e del celebre Carmelitano, pittore e poeta Giambattista Spagnoli detto il Mantovano. Viene in seguito la chiesa primiceriale di Sant'Andrea, che mostrasi da lunge colla eminente e grandiosa sua cupola, coperta di lastre di piombo. Ivi conservansi reliquie del sangue di nostro Signore, di cui si cominciò a parlare soltanto nell'804. Allora si eresse un oratorio per deporvi quella preziosa reliquia che fu poi ampliato e condotto all'ampia e maestosa forma che ha al presente. La facciata è d' ordine composito superbamente fregiata, il campanile di architettura gotica. L' interno è di una sola navata a forma di croce latina, lunga metri 103, larga alle braccia quasi 19, l' altezza dal piano alla volta è di m. 28 e giunge fino agli 80 misurata fino all'apice della lanterna della gran cupola. La costruzione di quella volta è ardita, siccome quella che si regge da sè senza chiavi di ferro od altro fulcro. La chiesa è ornata di dipinti di vari celebri pittori, ha una bella confessione ove conservansi le sacre reliquie sopradette, ed ammiransi in questo tempio la statua ed il mausoleo del celebre pittore Andrea Mantegna. In un angolo della chiesa vedevasi altre volte una campana, celebre per le enormi sue proporzioni e sul conto della quale correvano favolose tradizioni fra il volgo. Era stata fusa per ordine di Beatrice madre della contessa Matilde nel secolo XI, fu poi rifusa da Guido Gonzaga nel 1444. Nel 1810, in occasione delle nozze fra Napoleone e Maria Luigia, fu inalzata sul campanile; ma o per difetto di costruzione (aveva otto finestre) o per a cattiva qualità nel metallo ond'era composta, il suono che diede non corrispose alla comune aspettativa, per cui fu calata di nuovo, venduta e disfatta nel 1812.

Altre chiese pregevoli o per architettura o pei dipinti sono Santa Barbara dove giace il mausoleo del principe Carlo Gonzaga; San Barnaba ove fu sepolto Giulio Romano ma non se ne conosce più il luogo: Sant'Orsola e li Ognisanti. Chiese

antichissime sono quelle di San Martino, di Sant'Egidio e di San Leonardo fondate quest'ultima nel 568 e le due prime nel 528: ma della primitiva ed antica loro architettura niente più resta, essendo state riedificate o ristaurate in varie riprese.

Sono pure degni di osservazione il lungo e coperto ponte dei Molini, così denominato da dodici molini che servono all'uso della città; esso è coperto a guisa di ampia galleria e dal lato di tramontana unisce la città colla Cittadella. Sulla porta di ciascun molino sorgendo in plastica la statua di un apostolo, anche il ponte è detto da alcuni dei 12 apostoli. Altro bel ponte è quello di San Giorgio, che dall' antico castello di corte, mette al nuovo forte eretto ove eravi il borgo di San Giorgio. Questo borgo contava più di 70 case, circa 800 abitanti, aveva una chiesa parocchiale e un convento di monache; ma fu demolito nel 1809. Il ponte di San Giorgio è lungo 875 metri, è sostenuto da arcate di cotto, e nel mezzo diviso da un doppio ponte levatoio. Al di là del ponte e fuori del forte esiste una chiesa, detta la Madonna del Frassino, da un antico e gran frassino contenuto dentro il tempio, e sul quale credevasi essere apparsa la Madonna. È però da avvertirsi che San Giorgio come anco la cittadella di Porto, quantunque pel sistema di fortificazione siano congiunti a Mantova, nell' amministrativo formano due comuni separati.

Appena fuori di porta Pusterla, ma dentro il sistema di fortificazioni, sorge il maestoso ed antico palazzo ducale detto dalla sua forma palazzo del T. È piantato sopra un' isola quadrilunga, con un quarto di miglio di circonferenza. Essa sta unita a Mantova ed all' isola di Cerese mediante argini e ponti. È fortificata dalla parte australe, ha il lago di Pajolo a ponente e il lago inferiore a levante. Il palazzo già luogo di delizia dei Gonzaga ed ove sfoggiò mirabilmente il genio di Giulio Pippi detto Romano, fu da quest'ultimo costrutto e dipinto per ordine del cardinale Ercole zio e tutore del duca Francesco II verso il 1540. Quantunque assai deteriorato, e quasi ora lasciato in abbandono, è tuttavia una fra le principali curiosità di Mantova e degno di essere visitato a cagione de' pregievoli suoi dipinti fra cui primeggia la maestosa sala ov' è rappresentata la guerra dei Giganti contro li Dei ed un'altra ove sta dipinta la storia mitologica di Psiche ed Amore. Un maestoso porticato d'ordine dorico divide il palazzo dal giardino, il quale è distribuito in iscompartimenti con piante esotiche. È un luogo di amenissimo passeggio.

Un picciol miglio fuori di porta de' Molini trovasi l'altra villa principesca della Favorita. V. l'articolo.

Per la publica istruzione vi sono un liceo, ed un ginnasio a spese dello stato, un seminario ed un ginnasio vescovile; due scuole elementari maggiori, l' una maschile, l'altra feminile; due scuole elementari minori pei maschi, ed una per le femine, ed un gran numero di scuole elementari private così pei maschi che per le ragazze.

Mantova possiede una biblioteca publica, che conta ben 40,000 volumi, e ricca di scelte ragguardevoli opere; un museo di antichità, un orto botanico, un teatro scientifico ed un' accademia, detta Virgiliana.

Li stabilimenti di publica beneficenza sono:

1.° Lo Spedale civico eretto nel 1449, ricovera ordinariamente 60 infermi non compresi i cronici, i venerei ed i pazzi. Il numero degli esposti si calcola annualmente a 360. L' ospitale spende circa L. 119,000 all'anno.

2.° L' Orfanotrofio de' maschi istituito nel 1767 dal conte Luigi Bulgarini: ha l' entrata annua di circa L. 15,000; mantiene 36 orfanelli compresivi sette dozzinanti dagli anni 7 ai 18.

3.° L' Orfanotrofio delle femine eretto nel 1785 per ordine dell'imperatore Giuseppe II mediante la concentrazione di altri luoghi pii; ha un' entrata di circa Lir. 39,000 con cui mantiene 64 orfane dagli anni 7 alli 18.

4.° La Casa di ricovero e d' industria, fu eretta nel 1819: ricovera e mantiene i miserabili della città inetti a qualunque lavoro, somministrandone i mezzi a quelli che ne sono capaci.

5.° L' Istituto limosiniero venne eretto nel 1786 coll' aggregazione di tutte le pie cause preesistenti. Ha una rendita di circa L. 49,000 che eroga in limosine e doti.

6.° Il Monte di Pietà fondato nel 1486. Presta sopra pegno e mette in giro un capitale di L. 108,000.

7.° Due scuole di asilo per l' Infanzia l' una eretta nel 1837, l' altra nel 1842: la prima è frequentata da 110 e più ragazzetti, l' altra da più di 75.

Finalmente la Cassa di risparmio.

In Mantova evvi il principale ergastolo

della Lombardia, ove sono custoditi i delinquenti condannati a pena maggiore dei tre anni: vi stanno rinchiusi da 560 individui circa, e ne muoiono da 50 a 60 all'anno.

In Mantova numerosi più che in ogni altra città Lombarda sonvi li Ebrei; ma più alla loro attività che al loro numero è dovuta l'influenza che esercitano sul commercio e l'industria: imperocchè quanto al numero, esagerato dal volgo, non arriva ai due mila individui, come l'abbiamo indicato di sopra. Hanno un proprio loro quartiere detto il Ghetto, che nel 1610 venne chiuso con portoni agli sbocchi di ciascuna delle sue contrade, le imposte delle quali si serravano all'incominciar della sera. Furono levati nel 1797; dopo di che agli Ebrei fu permesso di abitare ove volessero ed anche di aquistar beni stabili, cosa vietata dalle impolitiche vecchie leggi. Però i più abitano ancora il loro Ghetto, piccolo ma assai popoloso quartiere e molto animato dal commercio. Ivi pure tengono le loro sinagoghe, la maggiore delle quali, di recente costruzione, detta Scuola Grande, merita di essere veduta.

Gl'Israeliti hanno una commissione di culto e beneficenza, una casa di ricovero ed una d'industria. Queste due ultime furono attivate nel 1825. Nella casa di ricovero si accolgono tutti gl'Israeliti miserabili ed inetti al lavoro; nella casa d'industria si dà lavoro a chi manca di mezzi per procurarselo e si educano alle arti ventiquattro giovanetti colle relative officine e maestri nello stabilimento stesso. Vi aggiungi il Pio Istituto Trabotti fondato dal fu Samuele Trabotti col capitale di L. 240,000, le cui rendite vanno erogate in beneficenza a poveri Israeliti.

In Mantova risiedono il delegato provinciale, il tribunale civile, criminale e mercantile per tutta la provincia; la pretura urbana pel distretto. La congregazione provinciale è rappresenta da tre deputati nobili, da tre non nobili e dal deputato della città. La congregazione municipale è presieduta dal podestà, assistito da quattro assessori coll'usato corredo di segretari, ragionieri ec. Evvi un archivio generale notarile, un ufficio provvisorio delle ipoteche ed un'intendenza provinciale di finanza.

Vi sono in Mantova:

Medici-chirurghi	18
Medici	20
Chirurghi	14
Chirurghi minori	11
Farmacisti	29
Levatrici	23
Veterinari	3
Ingegneri-architetti civili	43
Agrimensori	9
Ragionieri	7
Avvocati	18
Notai	11

Come fortezza Mantova ha uno speciale governatore militare, da cui la fortezza dipende; ed ivi risiedono una direzione locale del Genio, un ufficio di costruzione delle fortificazioni e l'I. R. comando del distretto d'artiglieria di guarnigione per la Lombardia. Ad uso del militare trovasi un ospitale capace di 1500 infermi.

Lo stato ecclesiastico è composto del vescovo col suo capitolo nella cattedrale: i dignitari di cui sono l'arciprete e l'arcidiacono. Anticamente vi erano 24 canonici, 6 mansionari, 28 cappellani, ec.: ora è composto di soli 19 canonici insigniti di una speciale decorazione conferita loro dall'imperatrice Maria Teresa, nel 1775, ma senza titoli araldici.

Evvi un altro capitolo nella basilica di Santa Barbara, che fu pur cappella di Corte. Ha alla testa un abate mitrato: e le altre dignità, pure mitrate, sono l'arciprete, l'arcidiacono, il proposto e il decano. Vi sono 9 canonici attuali e 6 soprannumerari. L'abate e il capitolo sono indipendenti dal vescovo diocesano e soggetti immediatamente alla Santa Sede; hanno privilegi distinti ed una liturgia particolare coll'uso dei pontificali solenni, simili, in quanto alle ceremonie, a quelli del Vaticano di Roma. All'abate, e gradatamente all'arciprete, all'arcidiacono, al preposto ed al decano compete il privilegio di conferire la cresima, li ordini minori, e di consacrare calici ed altari, di publicare indulgenze e di dare al clero di Santa Barbara lettere patenti per le confessioni e dimissoriali per gli ordini sacri. Un diploma di Maria Teresa del 1773 nobilitò questo capitolo e lo insignì con una decorazione impressa del suo monogramma: lo che mosse i canonici della cattedrale a chiedere ed ottenere una decorazione quasi simile come abbiamo testè notato. Il clero di Santa Barbara ha un breviario e messale suo proprio stampati in carattere semigotico circa il 1572.

La mensa episcopale di Mantova viene considerata per la più pingue dopo quella

di Cremona. Anticamente aveva una rendita di circa 5000 scudi romani ed era tassata dalla dateria romana in 800 fiorini (d'oro): al presente gode di un patrimonio capitale di fiorini (di convenzione) 595,250 ossia di franchi 1,553,622 lo che dovrebbe equivalere ad una rendita annua di 50,000 franchi non meno; contuttociò ella è passiva di fiorini 31,058 o franchi 74,000. La città di Mantova era altrevolte divisa in 19 parocchie: conteneva 15 conventi d'uomini, 13 di donne, ed un collegio di Gesuiti. La diocesi contava 104 parocchie con altri 25 conventi di uomini fra i quali era insigne quello di San Benedetto di Polirone fondato dalla contessa Matilde ed ov'ella fu sepolta, finchè le sue ceneri furono fatte trasportare a Roma da papa Urbano VIII. Ora la diocesi comprende 152 parocchie con una popolazione di 216,379 anime al principio del 1843. Delle parocchie nove sono in città e le altre in provincia. Altre 23 parocchie, ossiano tutt'intieri i distretti X, XI e XII, ed Isola Dovarese nel distretto VII, dipendono dalla diocesi di Cremona; e soggetti alla diocesi di Verona sono le quattro parocchie di Monzambano, Castellaro Lagusello, Peschiera e Ponti nel distretto IV, a tal che tutta la provincia è divisa in 179 parocchie.

Degli ordini monastici soppressi tutti nel 1810, alcuni risorsero nei tempi seguenti, come i Francescani e le Cappuccine di Santa Chiara, ripristinati nel 1816. Alle ultime fu ingiunto l'obbligo di educar le ragazze.

Mantova ha dato i natali ad un gran numero d'uomini illustri, molti de' quali raggiunsero una celebrità grandissima. A tutti è noto che Virgilio naque nel villaggio di Andes, che molti supposero essere nel luogo ove ora sorge il forte di Pietole, ma il Visi ha dimostrato che doveva essere piuttosto sulla strada di Cremona. Pure di Mantova fu il celebre trovatore Sordello di cui parla anche Dante nel suo Purgatorio. Altri insigni mantovani furono Marc'Antonio Antimaco, l'elegante Baldassare Castiglioni, il filosofo Pietro Pomponaccio, il Carmelitano Gian Battista Mantovano, quello stravagante ingegno di Teofilo Folenghi, che si rese celebre pe'suoi componimenti maccheronici, sotto il bizzarro nome di Merlin Coccai, Camillo Olivo segretario del cardinale Ercole Gonzaga legato pontificio al concilio di Trento, e che fornì al Sarpi molte notizie su quella celebre assemblea; il canonico Antonio Ceruti stato scolaro del Vergerio, Francesco Staucero che stabilì la riforma religiosa in Polonia, i due gesuiti Paolo Pedrusi autore del *Museo Farnese* e Saverio Bettinelli; il conte Giambattista d'Arco autore di varie erudite opere; Giambattista Visi che con molta critica ed erudizione imprese a scrivere le *Notizie istoriche della città e dello stato di Mantova*, ma non publicò che i due primi volumi i quali arrivano fino all'anno 1183, essendo stato interrotto dalla morte che lo colse a' 13 novembre 1784 nella fresca età di 47 anni. Nelle scienze esatte si distinsero Alberto Pitentito che nel secolo XII architettò i ponti dei Mulini e di San Giorgio, e fu il primo per avventura che usasse in Europa i sostegni amovibili; Carlo Nuvoloni che nel 1533 costrusse le fortificazioni della cittadella di Porto; Gabriele Bertazzolo che nel 1609 rinovò il sostegno di Governolo sul quale scrisse anche un'opera molto pregevole, e che si mostrò sempre portentoso esecutore di macchine; l'abate Giuseppe Mari morto nel 1806 ed uno dei più distinti idraulici del suo tempo. Nè è da dimenticarsi, almeno per la singolarità, Paolo Ceresara morto nel 1532. Egli era dedito all'astrologia giudiciaria, e passava per mago ed operatore di sortilegi. Un suo palazzo che sebbene assai deteriorato, sussiste ancora sul corso di porta Pradella, fu edificato con tanta prestezza che il volgo lo attribuì a magia, e chiamasi anche al presente palazzo del diavolo. Fra i pittori ebbero i loro natali in Mantova l'Andreasino, il Briziano, il Ghigi, Fermo Guisoni, Giorgio del Grano, i fratelli Mola, Sperandio Mantovano e molti altri. A questi si potrebbero aggiungere vari dotti rabbini o filologi ebrei che in Mantova fiorirono, tra i quali meritano di essere ricordati Azaria de' Rossi autore del *Meor Enaim* fiorito verso il 1570; Mosè Kases celebre filosofo e talmudista; Salomone Basula, eccellente gramatico, quello fiorito verso il 1620, questo al principio del passato secolo; ma principalmente Jededia Salomone Norsa, filologo del secolo XVII ed autore di una pregiatissima Bibbia critico-masoretica stampata a Mantova nel 1742.

Sul dialetto mantovano V. LOMBARDIA a pag. 445.

La provincia di Mantova ha per confine a levante quella di Verona, ad ostro in parte lo Stato Pontificio, per la mas-

sima parte il ducato di Modena e nella minima parte il Guastallese: ad occidente le provincie di Cremona e Brescia, dalla quale ultima è pure conterminata a tramontana.

Superficie geografica miglia quadrate 682. 88.

Superficie cens. pert. 3,432,825. 0. 6.

Estimo scudi 45,374,798. 3. 7.

Prodotto dell'imposta erariale nel 1839 L. 2,721,340. 20

» della tassa personale . . . » 414,914. —

» delle arti e commercio . . » 83,166. 55

Popolazione nel 1839:

maschi 125,603 } femine 126,581 } 252,184

Nel 1842 maschi 128,264 } femine 124,191 } 257,455.

Nel 1843 la popolazione totale salì a 262,649 abitanti, tra i quali si contano 67,428 collettabili, ossia maschi dai 14 ai 60 anni nei comuni non murati e soggetti al testatico. Lo che dà una popolazione relativa di 385 abitanti per ogni miglio quadrato.

Nel 1842 la popolazione era divisa in 56,123 famiglie ed alloggiata in 36,673 case.

Nel 1842 il movimento della popolazione in tutta la provincia fu come segue:

Matrimoni 2,176

Nascite secondo i sessi

maschi 5294 } femine 4823 } 10,114

Fra questi ve ne furono

legittimi 9569 } bastardi 545 } 10,114

quindi la proporzione fra legittimi e bastardi è di 17. 6. a 1. In tutta la Lombardia è di 21. 5 a 1.

I nati-morti furono . . . . . 253 proporzionatamente in maggior numero che non nelle altre provincie.

Morirono maschi 5064 } femine 4603 } . 9,667

Fra i quali 94 di morte violenta, e li altri di malattia.

Nella provincia vi sono (1839):

Ecclesiastici	781
Monaci	26
Monache	27
Nobili	284
Possidenti	35,720
Impiegati	1055
Avvocati	47
Notai	27
Medici e medici-chirurghi	196
Chirurghi e flebotomi	89
Levatrici	86
Ingegneri, agrimensori, architetti e disegnatori	155
Ragionieri	6
Trafficanti, mestieri ed occupazioni speciali	40,729
Sussidiari addetti a fabriche, a negozi, a mestieri	12,020
Israeliti in Mantova 1962 } nella provincia 718 }	2680
Protestanti	24

La provincia è divisa in 17 distretti, che sono: I Mantova, II Ostiglia, III Roverbella; IV Volta, V Castiglione delle Stiviere, VI Castel-Goffredo, VII Canneto, VIII Marcaria, IX Borgoforte, X Bozzolo, XI Sabbioneta, XII Viadana, XIII Suzzara, XIV Gonzaga, XV Revere, XVI Sermide, XVII Asola. Tutti questi distretti formano complessivamente 73 comuni, i quali comprendono 44 borghi e 160 villaggi.

Il distretto di Mantova, oltre la città, comprende altri sei comuni, che sono: Castellaro, Curtatone, Porto, Quattroville, Roncoferraro e San Giorgio, con una popolazione, compresa la città, di 54,822 abitanti; e senza la città, conta

non collettabili 15,985 } collettabili 6,443 } 22,428

Estimo, compresa la città, scudi 2,509,193
senza la città, scudi 1,749,745

I comuni del Mantovano sono ordinariamente assai grossi, perchè formati di tre o quattro, e talvolta sei fino a dieci o più villaggi: e non è rado che un comune si divida in due o più parocchie.

Tutto il territorio si estende sopra una pianura per lo più bassa, e non di rado umida e malsana; ma generalmente assai fertile. Questa pianura è intersecata od irrigata da numerose aque: tra i fiumi che toccano la provincia mantovana il principale è il Po, che bagna nel suo corso i borghi di Viadana, Borgoforte, San Benedetto, Ostiglia, Revere e Sermide: è navigabile dapertutto con barche della portata di 640 quintali. Li altri fiumi sono l'Ollio, la Secchia, il Mincio navigabili con picciole barche della portata pel primo fiume di 120 quintali, pel secondo di 300, pel terzo di 230. Ma non sono navigabili il Chiese, il Mella, il Delmona, e il Tartaro di Mosio.

Vi sono due navigli, un canale di navigazione, 162 di scolo e 30 d'irrigazione. Il principal canale è quello detto Fossa d'Ostiglia capace a portar barche da 90 quintali.

Per questa abbondanza di aque se la provincia riconosce la sua fertilità, ella d'altronde è soggetta a frequenti inondazioni, e sono celebri quelle del 1823, del 1827, ma più ancora del 1839 che portò un danno di oltre sette milioni di franchi, tra case diroccate e terreni isteriliti. Per disposizione governativa si sono intraprese di recente varie costruzioni, onde se non impedire del tutto, almeno diminuire il ritorno di sì fatti disastri.

La spesa di manutenzione e riparazione alle arginature, compresi li onorari degl' impiegati, costa all' anno più di lire 780,000.

Un altro flagello per l' agricoltura sono il così detto verme del frumento o struggigrano, e le locuste. Il primo (*Trogrossila Mauritanica*) è comunissimo nei terreni forti con letto argilloso, divora il grano in erba, reca gran guasti al ricolto e talvolta lo strugge affatto: come fece nel 1834 ove invase tutta la provincia e rese deserto tenute vastissime ed opime.

Le locuste (*Acridrium italicum*) sono frequenti principalmente nelle campagne traspandane in confine cogli stati estensi: è insetto polifago, voracissimo, e ingordo d' ogni verde; erra di campo in campo saltellando ed anche alzandosi a piccioli voli, e quando è affamato divora persino la corteccia degli alberi e non risparmia i suoi simili. Si moltiplicarono a grandi sciami nel 1825 e fecero guasti incredibili. Si suole però dar loro la caccia prima dell' ultima metamorfosi dell' insetto, coglierlo a miriadi colle lenzuola ed affogarlo nell'aqua o sepellirlo nella calce in buche profonde. Un altro metodo adoperato a distruggerli è di arare la terra prima del verno onde metterne allo scoperto le uova, sicchè il freddo le uccida.

Ancorchè il Mantovano sia un terreno basso ed anche paludoso, pure il clima vi debb' essere generalmente favorevole alla vita trovandosi costà molti più centenari che non altrove, lo che forse è anco da attribuirsi alla qualità degli alimenti sani e sostanziosi di cui si ciba anche il contadino. Infatti dal 1734 al 1768 le cronache municipali notano la morte di nove macrobiti che avevano oltrepassati i 100 anni: e furono nel 1734 Barbara Lonardi d' anni 121 morta di crepacuore perchè i soldati le devastarono i piccioli suoi poderi: senza di questo è verosimile che avrebbe compato vari anni ancora. Nel 1736 Anna Margherita Borsatti d' anni 112; nel 1743 Domenica Bertucchi d' anni 104 e Maria Franzoni d'anni 101. Nel 1744 morì a Stradella Battista Boari d'anni 102: suo padre nel difendersi da' soldati che volevano spogliarlo restò ucciso di 100 anni: egli era dunque ancora robusto. Nel 1745 Nicola Arrigoni contadino di Villa-Romanone di 114 anni. Nel 1746 Giuseppe Brighenti d' anni 108: aveva militato sotto li ultimi duchi, indi privo di pensione morì d'indigenza a Viadana. Nel 1749 Giovanni Albè morì in Dosolo di 106 anni: era già centenario quando si ammogliò la sesta volta. Nel 1768 una monaca di 102 anni.

I prodotti risultanti dall' agricoltura in tutta la provincia nel 1839 furono:

Frumento	some metriche	327,339
Formentone	»	299,807
Melica	»	682
Riso	»	35,540
Legumi	»	7,974
Orzo	»	962
Miglio	»	512
Patate	»	1,779
Segale	»	1,247
Avena	»	18,429
Vino	»	526,069
Aceto	»	4,500
Aquavite	»	5,000
Bulbi	quintali metri	26,219
Frutta diverse	»	15,149
Fieno	»	430,963
Paglia	»	530,846
Canapa	»	11,670
Lino	»	625
Seme di lino per olio	»	360
Noci idem	»	645
Ravizzone idem	»	789
Legna da ardere	»	420,805

Canne palustri per lo stesso uso, reddito di L. 5000.

Nello stesso anno i prodotti animali furono come segue:

Bozzoli	quintali metrici	12,450
Lana purgata spagnola	»	18
» meticcia	»	3
» indigena	»	260
Butirro e formaggio	»	30,000
Carni lavorate, cioè salumi ec.		34,000
Pelli	»	1,900

Prodotti minerali:

Calce	quint.	25,000
Gesso	»	300
Mattoni e tegole	N.	12,000,000

Il frumento, il frumentone e il riso mantovano sono di ottima qualità; pregiato n' è anche il vino, la fabricazione del quale fu assai migliorata negli ultimi

tempi, anche per l' introduzione di nuove e più squisite specie di uva: in generale è assai colorito e se ne spediscono ogni anno più di 60 mila some nel Milanese, nel Bresciano e nel Bergamasco.

I prati artificiali vi sono rari; i boschi sono quasi tutti cedui, e sommano in totale a 45,500 pertiche censuarie: con tutto ciò il legname combustibile vi è scarso ed a caro prezzo. Vi sono però varie torbiere, che danno torba di buona qualità, ma appena si comincia a scavarne alcuna.

Negli anni 1839 e 40 vi furono in tutta la provincia i seguenti animali domestici:

	1839	1840
Buoi . .	35,854	35,989
Vacche . .	10,267	10.031
Tori . .	177	210
Vitelli . .	7,478	7,409
Arieti . .	385	378
Pecore . .	5,653	5,042
Agnelli . .	1,794	1,699
Capre . .	204	225
Muli . .	1,200	1,225
Asini . .	1454	1527
Porci e Troie.	14,342	14,532
Polledri da 1 a 3 anni	690	664
Stalloni . .	44	68
Cavalli . .	62	78
Cavalle . .	3411	3310
Cavalli castrati	3934	3009

Vi sono nelle provincie 10 razze di cavalli che contano in totale più di 450 cavalle che danno l'annuo prodotto di circa 160 polledri. Le più forti sono la Cavriani ad Ostiglia e la Lanzoni a Poggio, di 80 e più cavalle coll'annuo prodotto di 30 o più pulledri.

Pel miglioramento della razza equina vengono nella primavera di ogni anno spediti da 15 a 16 stalloni erariali dello stabilimento di Crema: i cavalli che se ne ottengono sono certamente più eleganti di forme, ma reggono meno alle fatiche de' cavalli nostrali.

I contadini del Mantovano, abbondando di terreni a granaglia, allevano molto pollame; fra cui distinguonsi principalmente le oche, di cui si mangia la carne fresca o salata; e la penna, che si raccoglie due volte all' anno, serve a far cuscini, coltri, materazzi e simili. È quindi un' industria che dà buon prodotto, perchè un' oca di perfetto crescimento e bene ingrassata si vende dalle 5 alle 7 lire. In questo traffico sono celebri li Ebrei, che le ingrassano di una maniera prodigiosa, ne fanno salami, salsiccie, eccellenti carni salate, e le vendono anche fresche. Nella sola Cittadella di Porto, sobborgo di 40 case circa, ne allevano sino a 3000 in diversi depositi. Contuttociò ai contadini con annuale stipendio è dai padroni proibita questa industria; perchè le oche strappano col becco quanto incontrano, col piede comprimono la terra e la imbrattano cogli escrementi.

Non trascurata vi è la educazione delle api, di cui si contano nella provincia circa 8000 alveari, ciascuno de' quali dà il prodotto medio di lib. 4 di cera, e lib. 12 di miele. Il miele dell' alto Mantovano è stimato migliore di quello del basso Mantovano e dell' Oltre-Po.

La caccia sul lago era la più bella del regno. Ogni anno più di 60 battelli, divisi in tre squadre dette rastrelli, chiudevano il selvaggiume come in un ricinto, ed ogni battello prendeva più di 50 foliche. A questo divertimento intervennero spesse volte principi e personaggi distinti, anche di esteri dominii. Ma ora tal caccia è decaduta in conseguenza del taglio delle canne a miglioramento de' fondi circostanti, e nel tempo stesso dell' aria. In orgine la caccia sul lago era una privativa della ducal camera di Mantova, ed adesso lo è della regia finanza.

Il gran numero di bugni, fosse, seriole, canali e fiumi che sono nella provincia di Mantova offre per la pesca un largo spazio ed una messe copiosa.

Sono pesci indigeni nelle fosse, ne' laghi, ne' fiumi e nel Po, l' anguilla, il bulbero, il barbo, il carpano, il cavazzino, il foraguado, il luccio, l' orata, la scardua, la tinca e il vairone. — Le orate si ritengono tutt' ora oggetto di pesca riservata: se ne trovano che pesano fin due kilogrammi. Così anco anguille da due kilogrammi; bulberi da 8 a 16, lucci da 14. — Li storioni sono frequenti nel Po, e da 40 a 50 montano annualmente questo fiume, tra i quali ve ne sono che pesano fin 100 kilogr. — Come pesci accidentali si trovano pure ne' laghi o nel Po, la ceppia, il covolo, la cucucella, il lampredone, il pesce persico, il pesce spada, la porcelletta e la trotta. — Distinti per abbondanza e grossezza vi sono i gamberi e le rane. Vi sono nella provincia più di 220 pescatori: il diritto di pesca appartiene alla regia finanza, la quale per alcuni luoghi lo affitta a privati, per altri condivide il prodotto coi pescatori. Dei prodotti della caccia aquatile, come anco della pesca, la provincia di Mantova, oltre il mercato della pro-

pria capitale, fornisce anco quelli di Parma, Brescia e Milano.

Un altro prodotto de' laghi è il trigolo o tribolo, specie di castagna aquatica, frequente ne' stagni e nelle paludi: si mangia cotto come le castagne, e ne' tempi di carestia se ne fa anche pane. Serve ai poveri.

La provincia è più agricola che industriale. Malgrado il ragguardevole raccolto di bozzoli, una gran parte de' medesimi filata fuor di provincia: in essa vi sono bensì 480 filande circa, ma quasi tutte piccole: le più considerevoli sono quella di Canneto della ditta Butti di Milano con 400 fornelli, e quelle di Ostiglia, di Badia e di Castel-Grimaldo di 60, 54 e 45 fornelli: minori di assai sono le altre, nissuna a vapore. Vi sono altresì 31 filatoi, ciascuno di una sol pianta, e tutte insieme di 153 valichi che lavorano in totale 170,000 libbre di seta. Il maggior filatoio è quello di Canneto di 30 valichi; degli altri nessuno eccede i dieci e scendono sino a' 3. V. anche Lombardia pag. 448.

Della canapa e del non molto lino si fanno cordaggi e tele ordinarie.

In tutta la provincia vi sono 28 fiere annue e 28 mercati ebdomadari. Li oggetti principali che si portano in vendita sono bestiami: al mercato di Ostiglia, riso, a quel di Suzzara vino, a quel di Gonzaga suini: granaglie in tutti.

Mantova, come tutte le altre città della Lombardia, ha pesi e misure sue proprie il cui valore è adottato in tutta la provincia, anzi in tutto l' antico ducato di Mantova: non ha guari aveva ancora una sua speciale monetazione. L' effettivo rappresentante della lira di Mantova non esiste più, ma l' ideale corrisponde ad un quarto di franco o ad un terzo della lira di Milano. Pure in questi ultimi anni tal lira provinciale, che usavasi in quasi tutti i contratti, è caduta in disuso, e vi fu sostituita o la lira austriaca o la lira milanese.

Le notizie che si hanno sull' origine di Mantova sono o favolose od oscure. Alcuni la pretendono fondata da Manto figlia di Tiresia, la quale dalla Beozia venne con una colonia in Italia: ma è verosimile che questa notizia si appoggi unicamente alla conformità di Manto con *Mantua* ed al significato che questo vocabolo (*Mantya*) tiene nella lingua greca potendosi interpretarlo Divinazione, o la Fatidica. Al contrario sembra non potersi dubitare che Mantova non debba la sua fondazione agli Etruschi, od è almen certo che ella fu uno dei centri di dominio politico e religioso di quella nazione e la capitale del loro impero di qua dell' Appennino.

Quando poi li Etruschi furono respinti dai Galli ad ostro, verso la moderna Toscana, Mantova, e forse anco Cremona ed altre città etrusche rimasero tuttavia possedute da popoli di questa nazione, abbenchè separati dal corpo principale; e se Etruschi si mantennero nella Rezia, come lo attesta Tito Livio, tanto meglio dovevano conservarsi in luoghi più idonei, e più vicini al centro della nazione; i quali poi, per opposizione a' Barbari, parteggiarono pe' Romani quando penetrarono nella Gallia Cisalpina. Per Mantova almeno, lo afferma positivamente Plinio, dicendo ch' ella era la sola città etrusca di qua del Po. Debb' essere stata abitata anco dai Veneti, popoli affini, a quel che sembra, cogli Etruschi; perchè dai geografi romani la troviamo indicata altresì come una città della Venezia. Più particolari notizie sulle vicende di Mantova, non le abbiamo; ci è noto bensì che fu da Cesare, insieme con altre città, onorata della cittadinanza romana ed ascritta alla tribù Sabatina.

Sotto il triumvirato di Augusto e suoi colleghi, Mantova ebbe pure a soffrire dai soldati a cui furono ripartiti i terreni, e tra quelli che ne andarono spogliati, noverasi Virgilio, il quale godeva già di molta fama come poeta, perchè appunto per questo o per la protezione di Polione che si era meritata potè ricuperare i suoi beni.

Mantova in un terreno depresso, circondato da paludi, e fuori delle strade militari, è nominata assai di rado dagli storici; e sappiamo soltanto che ai tempi di Teodosio il giovane, in cui fu scritta la Notizia, vi era stabilita una fabrica di loriche ad uso degli eserciti romani. È assai verosimile che nel 452 fosse devastata dagli Unni, imperocchè il quartier generale di Attila, quando stipulò il trattato con papa Leone, era a Governolo, sole 10 miglia lontano da quella città e le numerose sue orde si erano sparse su tutta la linea del Po.

Di Mantova non si sa quindi più nulla fino alla venuta de' Longobardi nel 568. Era allora una città forte, munita di mura, ma non ancora circondata da laghi. Pure un lago o stagno formato dal

Mincio vi era senza dubbio, e la città doveva essere sulla sua sponda, abbenchè soltanto nel 1198 siano stati costrutti gli argini, con cui si formano ora i laghi superiore ed inferiore. Mantova tenendosi fedele all'impero greco, chiuse le porte ad Alboino, ma debb' essere caduta in potere de' Longobardi negli anni successivi; imperocchè nel 590 fu riconquistata da Romano esarca, che vi stabilì il suo quartiere generale, ove ricevette la sommissione dei duchi longobardi di Parma, Reggio e Piacenza. Ma ai 13 settembre 601 fu espugnata di forza da Agilulfo marito di Teodolinda e re de' Longobardi.

Non è noto quali fossero le ulteriori sue vicende sotto i Longobardi e sembra ch'ella fosse una dipendenza o del ducato di Verona o di quello di Brescia, giacchè non trovasi nominato alcun duca di Mantova e neppure alcun gastaldo del re.

Ignoriamo ugualmente come pervenisse in potere di Carlo Magno e come fosse governata dopo di lui; nè alcun lume ci porgono i capitolari publicati da quell'imperatore in Mantova ove si fermò nell'804 e vi tenne un placito generale.

Nel 536 di Roma si sparse voce che il lago di Mantova si fosse convertito in sangue, e nel 904 dell'era volgare un'altra voce si diffuse e pervenne fino a Carlo Magno in Aquisgrana, che in Mantova si erano scoperte reliquie del sangue del Redentore e che molti vi accorrevano a venerarle e se ne spacciavano miracoli. L' imperatore scrisse a papa Leone III onde lo informasse di quest'avvenimento: ed egli per chiarire la cosa si trasportò espressamente a Mantova, e fu in quest'occasione che la città fu eretta in sede episcopale, giacchè fino allora era stata una semplice parocchia dipendente dalla diocesi di Aquilea, lo che proverebbe che tale città non era ancora molto ragguardevole, e che era stata più borgo o fortezza che città. Di là il pontefice passò in Francia e celebrò il Natale coll' imperatore in Aquisgrana. Quanto poi al merito delle anzidette reliquie, lo storico di Mantova Giambattista Visi fa le seguenti osservazioni:

« Quai discorsi tenesse il papa sull'affare « della scoperta di tale reliquia, lo tac« ciono tutti li annali e franchi e Ita« liani; e lo stesso Eginardo segretario « imperiale mostra di non averne saputo « più degli altri; e però resterà sempre « dubbia la questione agitata fra i critici, « i teologi, non esclusi i Bollandisti, e « gli scrittori mantovani, se un tale di« vino pegno, della di cui scoperta non « potiam dubitare, sia o no vero lateral « sangue di Cristo, od anzi sangue uscito « da qualche miracolosa immagine, come « opinò il Sigonio, e dopo di esso il Mu« ratori, i Bollandisti, ed il padre Ono« rato da Santa Maria, a' quali devesi ag« giungere senza scrupolo l' insigne e di « sempre gloriosa memoria pontefice Be« nedetto XIV. » Indi lo stesso autore si diffonde molto a lungo nel confutare la tradizione popolare di un Longino, che dalla Cappadocia venne a Mantova, ove portò le reliquie già mentovate.

Dopo Carlo Magno, Mantova fu governata dai conti, o luogotenenti degli imperatori e re d'Italia. Pure non si ha distinta memoria fuorchè di un solo, di certo Odone, che era conte di Mantova nell'820. Ne' documenti mantovani se ne trova indicato qualche altro, ma sta incerto se fosse conte di Mantova propriamente o di altro luogo; pure dal tenore de' medesimi documenti rilevasi apertamente che la città durante il secolo IX fu soggetta alla giurisdizione di conti, marchesi o duchi: onde sembra che avesse i suoi propri conti, e che dipendessero o dai marchesi di Toscana, o da alcuno dei duchi confinanti. Ma consta altresì che avanti il declinare del medesimo secolo, essa era passata sotto la dominazione temporale dei vescovi, a cui gl' imperatori avevano ceduti presso che tutti i diritti sovrani. Berengario I, nell'894, ad istanza di un conte Ingilfredo, confermando al vescovo di Mantova tutti li antecedenti privilegi (lo che prova che tai privilegi esistevano già), vi aggiunse anche il diritto di coniar moneta *pro remedio animae suae*, e lo esentò dalla giurisdizione secolare dei duchi, conti o marchesi.

Un secolo più tardi veniamo a conoscere che li Arimanni o uomini liberi di Mantova già da gran tempo godevano essi pure di molti privilegi, contro i quali ostavano i nobili; per lo che li Arimanni medesimi spedirono all'imperatore Enrico II in Ravenna una deputazione per farseli confermare come successe. Dal privilegio di quest' imperatore rilevasi che li Arimanni di Mantova possedevano assai beni di loro comune diritto, come boschi, terre, fiumi, paludi, pescagioni, e diritti annessi; ed inoltre che esercitavano un esteso commercio nel Bresciano e sul lago di Garda, nel Ferrarese, a Comacchio, a Ravenna, ove godevano esenzioni di dazj e di ga-

belle per le loro merci: ed allora, sebben Mantova fosse tuttavia una piccola città, o, come dice il Visi, un aggregato di case piantate in un'isola cinta di pali e di mura per difesa, aveva però una bella corona di sobborghi e quindi una popolazione complessiva non ispregevole.

Nel secolo XI Mantova fece parte dei vasti dominii di Bonifacio marchese di Canossa, e della famosa contessa Matilde sua figlia. Ecco l' origine di questa casa. Un Lombardo di Lucca per nome Sigefredo passò dalla Toscana ad abitare nella Lombardia avanti la metà del secolo X. Due suoi figli Sigefredo e Gherardo si stabilirono a Parma; ed un terzo chiamato Adelberto e per abbreviazione Atto o Azzo fabricò la rócca di Canossa nel Reggiano, sopra un' erta ed isolata rupe, quasi in vetta all'Appennino. Adelaide vedova di Lotario II, fuggita dal carcere in cui la teneva Berengario II suo nemico, cercava un asilo onde mettersi al coperto del suo persecutore, intanto che aspettava i soccorsi di Ottone I re di Germania. Fu accolta dal castellano di Canossa, che sicuro nel suo nido di corvi, poteva bravare la potenza di Berengario; il quale infatti nel 950 fu sconfitto da Ottone, che subito dopo si sposò la bella Adelaide. Questo fu il principio della fortuna di Adelberto, che da Ottone fu fatto conte di Reggio e di Modena.

Ei morì prima del 984 e gli successe Tebaldo suo figlio, il qual vuolsi che già nel 982 ottenesse da Ottone II il marchesato di Mantova; ma con molti buoni argomenti vi si oppone il Visi. È però certo ch'egli era marchese; non si sa di dove, e che in Mantova aveva dei beni. Questi furono accresciuti da Bonifacio suo figlio che come marchese di Mantova trovasi nominato la prima volta verso il 1007 quando suo padre era vivo ancora.

Bonifacio era un gran cacciatore di beni ecclesiastici e non rispettava neppure quei dei secolari. Spogliava i vescovi e i monasteri col pretesto di prendersi i loro beni a livello; spogliava i suoi pari colle prepotenze o con privilegi che carpiva agli imperatori; e spogliava i sudditi colle estorsioni, a talchè questi una volta si ribellarono e presero le armi contro di lui. Guido abate di Pomposa e suo confessore, vedendolo incorreggibile alle ammonizioni spirituali, un giorno, uscendo dal confessionario, prese un tocco di randello e lo bastonò sonoramente. Onde far cessare la tempesta, il marchese promise di far emenda; ma non sappiamo se, e fino a qual punto abbia mantenuto il suo proposito. Fatto è ch'egli era il più ricco signore di Lombardia, ed oltre ai vasti dominii che possedeva in questa provincia, da Corrado il Salico nel 1026 si fece dare anche il marchesato di Toscana di cui fu spogliato Rainieri. Otto anni dopo seguì quest' imperatore nella sua guerra contro Odone duca di Sciampagna, e tanto valoroso quanto barbaro empì tre scudi di nasi e di orecchie tagliate ai nemici: donde vedesi che questa galanteria non è propria soltanto dei Turchi.

Bonifacio possedeva in Mantova un bel palazzo con un serraglio di fiere e vi teneva una splendida corte. Si era ammogliato in prime nozze con Richilda, doviziosa lombarda, poi con Beatrice figlia di Federico duca di Lorena e di Matilde figlia di Ermanno duca di Svevia. Nelle nozze con quest' ultima (1037) spiegò un lusso che sarebbe stravagante ai dì nostri. Diede sontuosi banchetti ove le mense erano imbandite in vasi d' oro e di argento; le vivande, su piatti enormi, venivano portate da cavalli superbamente bardati e ferrati di argento, ma con chiodi sì tenui che, andando, li argentei ferri si staccavano e si perdevano e diventavano preda della plebaglia. Il vino traevasi da pozzi mediante secchi di argento attaccati a catene dello stesso metallo. A divertire i convitati vi erano mimi, giocolieri e cantori di ogni genere.

L' imperatore Arrigo III essendo una volta a Piacenza, gli mandò a chiedere dell' aceto; e Bonifacio glielo spedì in un barile d' argento sopra un carretto d' argento, tirato da due buoi con giogo d'argento. Qualche tempo dopo allo stesso imperatore, intanto che dimorava a Roma, regalò cento corsieri sontuosamente bardati, cento astori a color vario e cento a color bajo. Contuttociò quest' imperatore non lo amava; e volendo soddisfare alle numerose lagnanze che gli venivano da ogni parte contro l'avarizia e la rapacità di Bonifacio, stava per mettergli le mani adosso e deporlo. Ma Bonifacio che alla potenza univa la scaltrezza, seppe eludere le insidie del monarca e farsi temere. Finalmente ai 29 marzo 1052 nel mentre che attraversava un bosco fu repentinamente ucciso da una freccia avvelenata scagliatagli contro da una mano incognita. Eredi del pingue suo patrimonio rimasero due fanciulli nati da Beatrice, cioè Federico che morì in tenera età e la celebre Matilde.

L'anno seguente (1053) Leone IX tornando dalla Germania si fermò a Mantova ove tenne un concilio collo scopo di riformare i costumi, com'egli diceva, poco edificanti de'vescovi. In questo concilio avvennero vari disordini, e si sciolse senza alcun esito.

Col papa era venuto in Italia Goffredo il Barbuto duca di Lorena il quale si sposò a Beatrice vedova di Bonifacio; ma questo matrimonio che in mano di un vassallo già potente metteva una ragguardevol parte dell' Italia, dispiaque all' imperatore Arrigo II, che ripassate le Alpi e venuto a Verona nel 1055, si trasse prigioniera Beatrice e mise Goffredo al bando dell'impero. Dopo la dieta di Roncaglia, andò a Mantova, restituì al vescovo ed agli Arimanni i loro diritti e privilegi o manomessi od usurpati da Bonifacio ed abolì le nuove imposte introdotte da lui. Ma essendo morto il seguente anno, Agnese sua vedova e tutrice del giovane Arrigo III, in età di soli sei anni, non volendo moltiplicarsi i nemici, si conciliò con Goffredo di Lorena e gli restituì la moglie e gli stati.

È però da avvertirsi che Mantova già da molti anni e forse fino dai tempi di Corrado il Salico, si era dato un governo a comune: od è almen certo che i cittadini si eleggevano i propri sindaci, che regolavano le proprie finanze ed è verosimile che i Mantovani cominciassero fin di allora a riscattare le regalie dai vescovi. Ciò nulla di meno questi ultimi venivano considerati come i capi del comune: ed essi nei loro diplomi (per esempio in uno di Eliseo) non solo parlavano da sovrani, ma anco da papi: conciosiachè il detto vescovo Eliseo si intitolava *Servus Servorum Dei*, titolo che, come ognun sa, se l'erano appropriato i pontefici fino da Gregorio il Grande. Questa indipendenza municipale non toglieva però che non fossero soggetti alla dominazione feudale dei marchesi; ma ad allargare la prima contribuiva la lontananza di Beatrice, la quale, a quel che sembra, dimorava in Francia presso il marito. E così anche fece per vari anni Matilde, che nel 1070 fu maritata col suo fratellastro Goffredo il Gobbo, figlio di Goffredo il Barbuto che succedette al padre l'anno seguente.

Nel 1063, a' 22 luglio, essendo morto Nicolò II, i Romani per gl' intrighi del monaco Ildebrando elessero Alessandro II (Anselmo da Reggio) senza chiederne il consenso all' imperatore com' era l' uso de'tempi. Onde i vescovi italiani che erano andati in Germania per domandare un pontefice, se ne tennero malcontenti, e come i Romani avevano operato di loro arbitrio, così essi imitandone l' esempio, si elessero un altro papa in Cadaloo vescovo di Parma ed arcicancelliere, il quale si chiamò Onorio II. Da ciò ne naque uno scisma prolungatosi per 9 anni, durante i quali alle ragioni canoniche furono sostituite quelle della spada. Finalmente ad istanza del giovane imperatore Arrigo III la questione fu rimessa ad un concilio che si tenne in Mantova. Alessandro vi si presentò, giustificò la sua elezione e fu riconosciuto vero pontefice; ed Onorio avendo ricusato d' intervenirvi, fu deposto. Secondo il Pagi esso concilio fu tenuto nel 1067; ma il Visi dimostrò che fu soltanto nel Natale del 1071. In questo concilio il papa predispose il decreto, publicato l'anno successivo, col quale proibiva di uccidere i Giudei, come in più luoghi s' era introdotto il costume barbaro e fanatico, e lodava i vescovi italiani e francesi che a quelle anticristiane carnificine si erano opposti.

Dopo la morte di Alessandro II (1073) e l' elezione di Gregorio VII, incominciò la famosa controversia per le investiture; la quale dopo 36 anni di guerra, di scismi, di papi ed antipapi, d' imperatori ed antimperatori, di ribellioni, sedizioni, incendi, stragi e scandali d'ogni genere, fu risolta in circa in quel modo che stava prima.

Durante questi avvenimenti Mantova nel 1090 fu assediata dall'imperatore Arrigo IV, a cui si diede li 11 aprile dell'anno seguente, cogliendo l'istante che la contessa con suo marito si erano recati sul Modenese. E sebbene nel 1110 si facesse la pace tra il detto imperatore, il pontefice Pasquale II e la contessa; pure la città non tornò suddita di quest'ultima, per quanto ella lo avesse e desiderato e tentato: anzi nel 1114 essendo ella gravemente inferma e sparsasi la voce che fosse morta, i Mantovani assalirono il castello di Rivalta e lo distrussero. La contessa, sdegnata oltremodo di quest'ingiuria, appena fu in salute, spedì contro Mantova un grosso esercito, e i cittadini trovandosi impotenti a resistere, capitolarono e si sottomisero dopo 23 anni che si erano sottratti da lei.

La contessa Matilde morì nel seguente anno a' 24 luglio, lasciando i suoi beni alla chiesa romana. Molto disputarono

i moderni per sapere se in quella donazione fossero compresi soltanto li allodiali, od anco i feudi: e convien credere che poco ne sapessero anche li antichi; perchè su tale donazione si contese a lungo fra papi ed imperatori, più colle armi che coi tribunali.

Che che ne sia, appena Matilde fu morta, le città a lei soggette si rivendicarono a libertà e seguendo la corrente de' tempi si governarono a comune *salva imperiali justitia*. Così anche Mantova si creò i propri consoli, ma del resto s'ignora quali fossero i precisi di lei ordinamenti interiori. È certo per lo meno che quivi ancora, come altrove, la cittadinanza era divisa in capitani o nobili di prim' ordine, in Valvassori, o nobili di secondo grado (ceto medio) ed in Arimanni o gente libera (popolo): e se i nobili, così per le ricchezze come per le aderenze occupavano i consigli dirigenti o vogliam dire il potere esecutivo ed avevano la primaria ingerenza negli affari, i ceti inferiori prevalevano pel numero nelle assemblee generali e legislative.

Nel 1119 essendo cominciata la celebre guerra comense, troviamo che i Mantovani vi intervennero come alleati dei Milanesi; e dall'anonimo poeta comasco veniamo a sapere che l'esercito mantovano era principalmente composto di arcieri, o vogliam dire di truppa leggera di infanteria.

Nel 1159 dopo la celebre dieta di Roncaglia, Mantova sembra essere stata una fra le città lombarde che non vollero sottomettersi alle immoderate pretensioni dell' imperatore Federico Barbarossa. Ma le differenze furono accomodate all' amichevole dal vescovo Garsendonio, e per contracambio i Mantovani seguirono l'imperatore nella sua impresa contro Milano. Questo Garsendonio tanto celebre negli annali di Mantova, discendeva probabilmente da quel Garsendonio conte di San Martino di Bozzolo, che a' tempi della contessa Matilde infestava il Mantovano alla testa di una grossa banda di masnadieri; e sembra infatti che avesse ereditata una parte del di lui carattere facinoroso. Fu fatto vescovo di Mantova ai 5 di maggio 1148. Potentissimo in quella città, gran facendiere politico, valoroso soldato, caldissimo partigiano dell'imperatore Federico Barbarossa, fu tra i padri che nel concilio di Pavia 1160 deposero papa Alessandro III e riconobbero il suo competitore Vittore IV; per la qual cosa fu egli pure scomunicato.

Mantova non istette molto tempo coll'imperatore germanico, perchè nella campagna del 1161 si attaccò alla causa italica difesa dai Milanesi: ma fu subito dopo costretta a sottomettersi da Wratislao re di Ungheria; e nel seguente anno Ridolfo di Mantova giudice della camera imperiale, lo che vuol forse dire podestà di Mantova a nome dell' imperatore, fu uno dei deputati a ricevere il giuramento de' Milanesi di Porta Renza: tuttavia non consta che i Mantovani siano concorsi cogli altri arrabbiati Insubri alla devastazione di Milano.

Dopo quest' avvenimento, il Visi è di opinione che Mantova fosse esente dal ricevere un podestà imperiale: ed è infatti probabile che il governo della città fosse affidato al vescovo Garsendonio, che il Barbarossa, nel 1165, nominò anche suo vicario nella Romagna.

Due anni dopo i Mantovani presero parte alla lega Lombarda, per cui il vescovo Garsendonio, come scismatico e di parte imperiale, fu non solo espulso da loro, ma fu eziandio messo al bando dalle città confederate. Ma egli tornò subito dopo il trattato di Venezia ed era già a Mantova a'3 settembre 1177: due anni dopo assistè col papa al concilio di Laterano e morì nel 1187. Questo vescovo, più atto ai campi di battaglia che alla chiesa, governò Mantova, per molti anni a proprio senno; e se la sua condotta, come ecclesiastico, non è lodevole, ella è in parte scusata dallo spirito de' tempi, nè d'altronde si può negare che non facesse molto bene alla sua patria.

Dopo che Mantova nel 1173 si era staccata dalla parte imperiale ed aveva tolto il governo a Garsendonio, si diede un podestà e rettore suo proprio, e fu certo Uguccione, che, secondo il Visi, è il primo podestà di Mantova dopo la contessa Matilde. Ma quel diligentissimo indagatore delle patrie antichità non ha saputo indicarci come pel rimanente fosse governato il comune. Sappiamo soltanto ch' ella, al paro delle altre città d' Italia, fu compresa nella pace di Costanza (25 giugno 1183): e questa pace tanto famosa e costata tanto sangue, sospetta il Visi che sia stata comperata dai Lombardi, trovando egli che i Piacentini per loro parte sborsarono 15000 lire imperiali al monarca, e 1000 a' suoi nunzi.

Da quest' epoca sino al 1236 nulla successe di memorabile: se non che i Mantovani, seguendo l' infelice esempio delle al-

tre città, si travagliarono al di fuori in picciole guerre coi loro vicini ed al di dentro in guerre civili fra di loro. Vittima di queste discordie fu il vescovo Guidotto, che sostenendo la parte degli Agnelli fu assassinato dagli Avvocati loro avversari (1235), i quali perciò furono scomunicati dal papa, banditi dal comune e le loro case furono atterrate.

In questo tempo di mezzo i Mantovani costrussero nel 1198 il ponte di Porta Molina che fu poi compiuto nel 1257; trassero l' aqua del Mincio intorno alla loro città e la contennero cogli argini che ancora si vedono; edificarono nel 1227 la casa del comune, nel seguente anno riedificarono Castiglione delle Stiviere stato distrutto nelle guerre antecedenti, e nel 1232 selciarono le strade e le piazze della città.

Nel 1236 furono indarno assediati dall' imperatore Federico II, che nel seguente anno scese a patti con essi e confermò tutti li antichi privilegi e consuetudini, come anco la libertà di potersi eleggere il podestà o rettore.

Un maggiore pericolo corsero nel 1256 quando il famoso Ezzelino da Romano, tiranno di Padova, venne per sottometterla; ma dopo alcuni mesi d' inutile assedio dovette ritirarsi per correre contro i Padovani che si erano ribellati.

Secondo li scrittori mantovani, la difesa di Mantova fu principalmente dovuta a Sordello di Goito, di una famiglia Visconti, che perciò fu fatto capitano generale e signore della città. Questo Sordello è il medesimo di cui parla Dante, e l' incontro col quale nel Purgatorio suggerì al poeta fiorentino la tanto celebre apostrofe sull'Italia. Ma la storia di questo personaggio è molto oscura. È certo ch' egli era di Mantova o di Goito, è certo ch' ei debbe aver vissuto in tempi assai vicini a Dante, e che fu un eccellente poeta in dialetto provenzale. È fama altresì che fosse uno de' più valorosi cavalieri del suo tempo e che per ben ventitrè volte uscisse vincitore dalle giostre combattendo coi più riputati campioni. Ma le sue avventure sono per lo più favolose. Vuolsi che amoreggiasse Cunizza sorella di Ezzelino per cagion della quale fu poscia ammazzato. Secondo altri sposò Beatrice sorella dello stesso Ezzelino, ma l' esistenza di questa donna è assai problematica. Altri all' incontro narrano che fuggisse colla moglie del conte San Bonifacio e riparasse in Provenza ove abbandonò quella per isposarsi ad altra donna. Non meno incerta è la di lui signoria in Mantova, la quale non viene attestata da alcuno scrittore contemporaneo, o che per lo meno sia degno di fede. Da una sua canzone sembra ch' ei fosse ancora in Provenza nel 1248, lo che non toglie che possa essere tornato a Mantova negli anni successivi. Ma se è vero ch' egli abbia avuto parte alle vicende del suo comune, la sua autorità non debbe avere ecceduto i limiti di quell' influenza che esercita sempre un cittadino popolare, e fervido del ben publico: e sembra altresì che non abbia finito di morte naturale. L'Aliprandi lo fa morire nel 1274, altri circa dieci anni dopo, appoggiandosi ad una sua canzone sul vespro Siciliano successo nel 1282: ma resterebbe a decidersi se sia sua. Il risultato si è che la storia di questo celebre Mantovano ha bisogno ancora di ricerche sottoposte ad una rigida discussione.

Nel 1268 i Casaloldi, li Arlotti, i Bonacolsi ed i Zanecalli trassero nelle vicendevoli loro discordie tutti li altri cittadini che si combattevano a vicenda e incontrandosi per le vie *ammazzavansi come cani*, per usare una espressione del Giunta: il quale in questa faccenda fa di bel nuovo intervenire l' autorità di Sordello; ma il vescovo Agnello Maffei non ne parla. Fatto è che Mantova fu in pericolo di essere consegnata ad Obizzo da Este marchese di Ferrara; ma de' congiurati chi fu preso ed ucciso, chi fuggì, e le case di tutti furono arse.

Continuando però i disordini interni, e più nissuna legge venendo rispettata in tanto furor di passioni, nel 1275 si venne in deliberazione di crear due capitani con autorità assoluta di far giustizia contro chiunque. A quest' effetto furono scelti Pinamonte Bonacolsi ed Ottonello Zanecalli; ma Pinamonte che voleva signoreggiar solo, fece assassinare clandestinamente il collega, indi col favore de' nobili, e segnatamente dei Casaloldi che primeggiavano, a' 15 febbraio 1276 si fece proclamare capitano generale in vita.

Non andò guari ch' ebbero motivo di trovarsi malcontenti; perchè Pinamonte difendendo le ragioni del popolo, calpestato da quella nobiltà inquieta e tumultuante, cominciò a far severa giustizia: compresse li uni, mandò in esilio li altri. I Casaloldi con più altri cospirarono; ma la congiura fu scoperta, e Pinamonte messosi in difesa, dopo un' aspra zuffa (1 novembre 1277), i congiurati furono dispersi,

molti caddero combattendo, e de' superstiti chi non potè fuggire finì sul patibolo. A questo fatto allude Dante nell'Inferno XX ove parlando di Mantova dice:

Già for le genti sue dentro più spesse
Prima che la mattia de' Casaloldi
Da Pinamonte inganno ricevesse.

Pinamonte Bonacolsi morì a' 7 ottobre 1293 molto compianto dal popolo, e gli successe Bardellone suo figlio; il quale comportandosi in modo affatto diverso dal padre, nel 1299 fu forzato rassegnare il capitanato a Guido Bonacolsi detto il Botticella suo cugino. Pare però che Bardellone con Taino o Tomo o Tomaso suo zio paterno tentassero subito dopo di far novità, perchè furono banditi coi loro partigiani e morirono in esilio.

Guido Bonacòlsi volendo assodare nella sua casa quel potere ch'ella teneva già da vari anni, nel 1308 fece dal consiglio generale di Mantova riconoscere come suo successore il proprio fratello Rinaldo detto Passerino a cagione della piccola e gracile sua statura: il quale in fatti fu dichiarato capitano generale in perpetuo e signore della città, distretto, comune e popolo di Mantova. Il titolo di *Signore* non era ancora stato usato in Mantova, e si adoperò allora per la prima volta. Il Botticella morì l' anno seguente.

Passerino signoreggiò 19 anni; spirito inquieto ed ambizioso, e, malgrado l'esile suo corpo, prode ed audace, s'impadronì anche di Modena: di guelfo che prima era, si fece ghibellino, strinse lega con l' imperatore Lodovico il Bavaro, guerreggiò i Bolognesi alleati del papa, e fu in questa guerra che i Modenesi conquistarono la celebre secchia cantata dal Tassoni, e che sussiste ancora appesa ad una torre in Modena. Finalmente Passerino scomunicato da papa Giovanni XXII e messo al bando dall' inquisizione, perdette Modena nel 1327, e l' anno seguente la vita.

Raccontano li storici che il suo governo non fosse fra i migliori. Sembra però che il peggio lo facesse contro i nobili che emulavano il suo potere e di cui egli ambiva le ricchezze. Per avere un miglior diritto di spogliarli, da Lodovico il Bavaro si fece nominar vicario imperiale, e si fece dare un privilegio che aggiudicava a lui tutti i beni confiscati e da confiscarsi per delitti di fellonia, i quali per lo inanzi appartenevano al comune. Tale novità generò un gran malcontento. Il popolo geloso de' suoi diritti, mal sopportava che Passerino si pigliasse la signoria dall' imperatore sotto il titolo di vicario imperiale, con che rivelava di volersi rendere indipendente dall'autorità del comune; e il privilegio anzidetto palesava altre intenzioni a danno de' nobili, che dal canto loro non mancavano d' infocolare il popolo. Diede l' ultima spinta Francesco figlio di Passerino, che per causa di amori venne in alterchi con Filippino Gonzaga e spinse l' impudenza fino a dirgli che voleva aversi la moglie di lui. Allora i Gonzaga, di accordo coi nobili e coll' appoggio di Can della Scala signore di Verona, che forse ambiva di buscarsi Mantova, congiurarono contro i Bonacolsi; a' 16 agosto 1328 s' impadronirono di Mantova: Passerino accorse a sedare il tumulto, s' impegnò un' aspra zuffa fra le due parti, nella quale Passerino fu ucciso. Francesco con altri Bonacolsi furono presi, poi fatti morire di fame, supplizio di moda in quel secolo guerriero, vendicativo e feroce, e che i Bonacolsi applicarono più volte ai loro nemici. Fu fatto un gran sterminio de' loro partigiani, la loro fazione fu abbattuta, e Luigi Gonzaga padre di Filippo fu creato capitano del popolo e signore di Mantova. Così finì la signoria de' Bonacolsi, durata 48 anni, buona in principio, inquieta, ambiziosa e crudele in seguito, e cominciò quella de' Gonzaga destinata a splendere con maggior lustro; ma a sparire senza gloria.

L'origine di questa celebre famiglia fu dagli scrittori e segnatamente dal medico Possevino ingrandita con un mondo di favole, arrivando persino a farla discendere da un antico ceppo feudale venuto dalla Germania. Ma il cavaliere Pompeo Litta, che con tanta diligenza scrisse delle famiglie celebri Italiane, e che sarà quindi inanzi nostra guida, afferma, i Gonzaghi essere stati di una famiglia dell'ordine popolare, la quale dal villaggio di Gonzaga prese il cognome; e benchè tra le famose d'Italia, non però fu tra le più antiche, nè tra le castellane, nè tra le consolari. Sebben molti di questo cognome si trovino nominati nel secolo XII, il citato autore non può asserire che costoro fossero i primogenitori di Filippo Gonzaga, primo ceppo conosciuto di questa principesca famiglia; e meno ancora che la contessa Matilde donasse a Filippo il feudo di Gonzaga.

Essa famiglia comincia a figurare soltanto verso la metà del secolo XIII. Un Antonio Gonzaga fu nel 1259 fra li an-

ziani; parteggiò contro i conti di Casaloldo, seguì le parti di Pinamonte de'Bonacolsi e contribuì alla cacciata di quelli ed alla signoria di questo. Protetto e favorito da Pinamonte, divenne facoltoso e potente; si ebbe in ricompensa molti beni confiscati ai Casaloldo, e con essi la signoria di Gonzaga. Furono quindi i Bonacolsi che trassero dall' oscurità questa famiglia, la quale poi doveva essere la loro rovina.

I. Figlio di Antonio Gonzaga fu Luigi che abbiam testè nominato, il quale fu egli pure molto favorito da Passerino Bonacolsi che lo fece podestà di Modena nel 1313, di Mantova nel 1318, e di Parma nel seguente anno. Possedeva grandi ricchezze e molto credito, ed aveva eziandio legami di parentela coi Bonacolsi.

Dopo la caduta di questi, egli ne prese il posto; ma nel seguente anno 1329, fu da Lodovico il Bavaro fatto vicario imperiale in Mantova, e questo titolo che partorì la rovina di Passerino, passò inosservato in lui. Tanto sono mutabili le affezioni del popolo. Ma come se l' investitura di vicario imperiale non fosse ancora sufficiente ad assodarlo nel potere, Luigi Gonzaga nel 1340 se ne fece dare un' altra da papa Benedetto XII, poi una terza dall' imperatore Carlo IV nel 1349 che gliela confermò nel 1354 quando passò da Mantova. S'impacciò in quasi tutte le faccende contemporanee della Lombardia: fu ora alleato, ora nemico degli Scaligeri, de'Visconti, de'Veneziani; signoreggiò con gloria, accrebbe i suoi dominii e morì a' 18 gennaio 1360 nella invidiabile età di 92 anni.

II. Gli successe il figlio Guido, l'amico del Petrarca: la sua signoria di otto anni fu travagliata costantemente da guerre, e i suoi Stati furono più di una volta guasti dal nemico. Morì a' 22 settembre 1369.

III. Luigi II nato nel 1334 e figlio dell'antecedente. Aveva ucciso a tradimento il fratello Ugolino: ma si riconciliò subito col padre che tre anni dopo (1365) se lo fece dall' imperatore associare come vicario imperiale. Dopo la morte di Guido, Luigi fu confermato capitan generale dall' assemblea del popolo, formalità insignificante, ma ancor necessaria in un paese che quantunque retto dall' arbitrio di un solo si credeva ancora una repubblica. Si ammogliò con Alda figlia di Obizzo III marchese di Ferrara, governò in pace; fu avaro, ma amico delle lettere; stimolato dal Petrarca raccolse una publica biblioteca, incominciò il palazzo della famiglia: e morì nel 1382. Se crediamo al Gionta, Mantova a' suoi tempi contava 28,000 abitanti, lo che significherebbe lo stato florido di quella città.

IV. Gianfrancesco, nato nel 1366, si ammogliò con Agnese figlia di Bernabò Visconti, il qual matrimonio tanto dispiaque a Luigi suo padre, che di rammarico ne morì. Queste nozze però ebbero infelice fine, imperocchè Agnese fu decapitata nel 1391, chi dice per cagion di adulterio, chi per aver tramato contro la vita del marito e chi per altri anco più oscuri motivi. Il cavaliere Cibrario negli *Opuscoli storici e letterari*, Milano 1835, ne ha publicato il processo. In seconde nozze Gianfrancesco si ammogliò con Margherita figlia di Galeotto signor di Rimini.

Quando Gianfrancesco salì al potere, non aveva che 16 anni; e sebbene ricevesse l' investitura di Mantova e il titolo di vicario imperiale dall'imperatore Venceslao, pure essendo ancora, secondo li statuti di Mantova, in età minore, solamente nel 1388 fu dal popolo confermato capitan generale, lo che non gl' impedì di esercitarne le attribuzioni. Ebbe molto a lottare contro la potenza de' Visconti, a cui fu talvolta nemico, talvolta alleato ed anche subalterno. Seguendo le parti de' più potenti, s' impacciò in varie guerre, fece anco un viaggio in terra santa, aumentò di vari distretti sul Cremonese e sul Bresciano il suo dominio e morì agli 8 marzo 1407.

V. Gianfrancesco II (1.° marchese di Mantova), nato nel 1395, aveva appena 12 anni quando restò orfano del padre; la madre era morta anche prima, cioè nel 1399. Per testamento del padre ei rimase sotto la tutela dello zio Carlo Malatesta e della republica di Venezia. I primi anni del suo regno furono pacifici; poi nel 1425, onde difendere alcune sue terre riclamate da Filippo Maria Visconti, s'impegnò nella lega de' Veneziani contro di lui: cooperò col Carmagnola alla presa di Brescia ed alla battaglia di Maclodio, e dopo che il Carmagnola fu decapitato nel 1432, gli succedette nel comando generale delle armi della republica. Passò poscia alla parte de'Visconti contro i Veneziani ed ebbe fama di crudeltà per aver fatto strappar la lingua ad alcuni prigioni veneti che lo chiamarono traditore, lo che proverebbe ch'ei lo fu realmente. Per la pace di Cavriana 1441 perdette Asola, Peschiera, Lonato, Nogarola, Valleggio e

Legnago che dovette cedere ai Veneziani, e Castel-Leone che gli fu tolto da Filippo Maria. Del resto fu vassallo dei Veneziani per le terre di Castiglione, Solferino, Castelgoffredo, Redondesco, Caneto e Ostiano, poste sul Bresciano; e di di cui gli fu riconosciuto il possesso per investitura concessagli dal doge Francesco Foscari nel 1431; e lo fu anche dei duchi di Milano per le seguenti terre poste sul Cremonese, cioè San Martino, Bozzolo, Rivarolo, Viadana, Dosolo, Isola, Cono, Montedoro e Sabbionetta tolta ai Persico nel 1426, e da lui ricevute per investitura del 1440. L'imperatore Sigismondo con suo diploma 6 maggio 1432 diede a Gianfrancesco e suoi discendenti primogeniti il titolo di marchese di Mantova, e convertì in feudo imperiale questa città col suo territorio. Lo stesso titolo era stato dato a suo padre dall' imperatore Venceslao, ma non ebbe effetto: quindi Gianfrancesco II è da considerarsi come il primo marchese di Mantova, e da quel momento cessò l' omai inutile cerimonia di ricevere dal comune il titolo di capitan generale. Nel 1440 si ammogliò con sua cugina Paola Malatesta, e in tale occasione fu eseguita una giostra da 12 cavalieri tutti di casa Gonzaga, lo che prova quanto quella dinastia si fosse moltiplicata.

Gianfrancesco fu amico delle lettere, ma anche del lusso, e fu smodato nello spendere. In Albertino da Prato ebbe un cattivo favorito che poi fece morire, non si sa bene il perchè. Molte nobili famiglie d'Italia andarono a stabilirsi in Mantova a' suoi tempi, le une fuggendo le fazioni, le altre abborrendo il dominio veneziano o viscontesco, lo che proverebbe che in Mantova non stavano male. Ei morì a'23 settembre 1444.

VI. Della numerosa sua figliuolanza il primogenito fu Lodovico nato 5 giugno 1414. Fu da prima in discordia col padre, fuggì di casa, militò al servigio de'Visconti, intanto che il padre governava l'armi dei Veneziani; si riguadagnò poscia la sua grazia e gli succedette dopo la sua morte. Dalla lunga barba fu sopranominato il Turco. Fu alleato de'Veneziani e di Francesco Sforza, poi di questo contro quelli, a talchè i suoi Stati, su cui la guerra si faceva, ebbero a patirne infiniti guai. Ma dopo il trattato di Lodi 1454 godè di una pace costante. Si emancipò dal vassallaggio de' Veneziani e dei duchi di Milano, facendo convertire in feudi imperiali le terre per le quali era investito da loro. Fu amico dei dotti che invitò alla sua corte e dei frati a cui fondò vari monasteri; fondò anco chiese, castelli, palazzi, eresse l'ospital maggiore di Mantova, istituì il collegio degli avvocati, aprì canali all'agricoltura, costruì ponti sui fiumi, introdusse l'arte tipografica in Mantova ove pel primo si stampò un *Decamerone* nel 1472. Nel 1459 Pio II tenne in Mantova un concilio per trattare della lega de'principi cristiani contro il Turco, che già da sei anni si era impadronito di Costantinopoli. Vi si trovarono li ambasciatori de'principi cattolici e gran numero di vescovi italiani. Prima però di combattere i Turchi si cominciò a combattere i cristiani, perchè furono scomunicati Podiebrad re di Boemia, l'arcivescovo e il clero di Praga, gli Ussiti e i Calistini o quelli che volevano la comunione col calice, i quali erano stati favoriti dallo stesso papa, quand'era segretario del concilio di Basilea. A'tempi del marchese Lodovico, Mantova contò 26,407 abitanti; ma nell'ottobre 1463 essendosi manifestata la peste, tanti per la paura fuggirono alla campagna, che in città rimasero appena 2890 abitanti.

Il Giunta ci ha dato una nota di quanto si pagavano i generi di prima necessità, l' anno 1465.

Frumento . allo staio soldi —. 12. -
Segale . . . . . . » » —. 9. -
Miglio . . . . » » —. 8. -
Fave . . . . » » —. 8. -
Vino . . . . al carro lir. 13. 10. -
Legna . . . . » » 7. —. -
Carne di porco . al peso » —. 18. -
Lana . . . . » » 5. 10. -
Lino . . . . » » 3. 10. -
Olio . . . . » » 3. 15. -
Cacio . . . . alla libbra » —. 2. 6
Buttirro . . . . » » —. 3. 6
Pesci del Po . . . » » —. 2. [illegible]
» del lago . . . » » —. 2. -
Un' oca ingrassata . . . » —. 16. -
Un paio di gallinacci. . . » —. 8. -
Un paio di colombi . . . » —. 5. -
Una pecora . . . . . . » 1. 10. -
Un bue da giogo ducati 3 o 4
Per la giornata di un contadino
si pagavano . . . soldi —. 5. -

Quindi a quei tempi un contadino con cinque soldi poteva vivere molto più lautamente che non adesso con venti.

Il marchese Lodovico Gonzaga morì nel castello di Goito a' 12 giugno 1478.

Per compiacere a sua moglie Barbara

di Hohenzollern divise li Stati tra'suoi figliuoli; onde si formarono il ducato di Sabbioneta, e il principato di Bozzolo, staccati dal marchesato, poi ducato di Mantova.

VII. A quest'ultimo successe Federico nato nel 1440 e morto a' 14 luglio 1484. I sei anni del suo governo li passò in continue guerre, militando ora al servigio dei duchi di Milano, ora a quello dei Medici: intanto che i suoi Stati erano pessimamente governati da'suoi favoriti. Federico entrò poi in una lega contro i Veneziani, aquistò Asola e Lonato; ma dovette quasi subito restituirle pel trattato di Bagnolo, di che patì tanto rammarico che ne morì.

VIII. Gli succedette il figlio Gianfrancesco III nato 10 agosto 1466. Nel 1495, fatto generale de'Veneziani, combattè gloriosamente i Francesi a Fornovo (10 luglio) e costrinse Carlo VIII a rinunciare all'impresa di Genova; poi li vinse ancora nel regno di Napoli ove come generale della lega fu mandato a rimettere sul trono li Aragonesi scacciati dai Francesi. Più tardi si attaccò al partito di que'Francesi che aveva vinto tante volte felicemente e si lasciò troppo adescare dalle lusinghe e dagli onori tributatigli da Lodovico XII re di Francia. Fece parte della lega di Cambrai: ebbe come sua quota delle spoglie veneziane Asola e Lonato tanto agnogati da'suoi predecessori; e li perdette alcuni anni dopo. Egli stesso cadde prigioniero de' Veneziani, ed avendo ottenuta la libertà per li uffizi di papa Giulio II e del sultano Bajazette II, non s' impacciò più di affari politici, lo che non esentò i suoi Stati dall' essere malmenati dalle potenze belligeranti. Morì a 29 marzo 1519. Fu capitano distinto, eccellente amministratore e poeta non affatto volgare. Riformò le leggi antiquate di Mantova, istituì nuovi tribunali, separò le criminali dalle materie civili e dalle fiscali, fondò il monte di pietà, protesse il commercio sovvenendo li speculatori anche con proprio danaro, introdusse ottime razze di cavalli, e Mantova a'suoi tempi salì a stato floridissimo. La città contava 32,000 abitanti, il territorio 128,000, e le rendite dello Stato sommavano a 112,000 scudi d' oro.

Gianfrancesco III era bello, forte e coraggioso: passionatissimo per la caccia mantenne fin 200 cani, condotti anche da lontani paesi, e 150 falconi, ad alcuni de' quali morendo fece erigere sepoltura di marmo. Nè dobbiamo dimenticare che rimise in onore la barba, merito forse il maggiore di tutti in faccia agli eleganti moderni.

Oltre vari bastardi, ebbe da Elisabetta d' Este Federico ed Ercole. Quest' ultimo fu il cardinale Ercole Gonzaga tanto celebre ai suoi tempi.

IX. Federico II (primo duca di Mantova e del Monferrato), nato ai 17 maggio 1500, fu tanto nemico ai Francesi quanto suo padre n' era stato fautore, e col mezzo di un trombetto rimandò al maresciallo di Lautrec il collare dell' ordine di San Michele che Francesco I gli avea mandato come capitano de' pontificii. Nel 1522 difese valorosamente Pavia assediata da'Francesi e Veneziani. Contro la lega de' principi italiani nel 1526 si mantenne fedele a Carlo V, che nel 1530 lo creò duca di Mantova, ed eresse Viadana in marchesato titolare de' primogeniti della casa ducale. In quella occasione Carlo V andò a visitarlo a Mantova, e lo stesso fece due anni dopo. Fu amico delle belle arti, e a' suoi tempi il Tiziano e Giulio Romano decorarono Mantova cogli inventivi del loro ingegno. Federico fondò orfanotrofii per ambi i sessi, istituì il collegio de' medici, eresse il publico macello, introdusse le risaie; e volendo nel lusso gareggiare coi più grandi principi aggravò insolitamente il popolo. Morì a Marmirolo li 28 giugno 1540.

Nel 1531 si era ammogliato con Margherita figlia di Guglielmo Paleologo marchese di Monferrato, per la morte del quale seguita due anni dopo, ereditò anche quella provincia che a' 3 novembre 1536 gli fu aggiudicata da Carlo V contro le pretensioni del marchese di Saluzzo e del duca di Savoja. Già fino dal 1532 ne aveva ottenuta dallo stesso Carlo V un'investitura, e la morte del Paleologo sopravenuta subito dopo, fece sospettare che gli fosse stata accelerata col veleno, sospetto che è pur troppo conforme ai costumi di quei tempi.

Da Margherita ebbe molti figli: tra le femine fu celebre per bellezza e virtù Isabella maritata col marchese Ferdinando d'Avalos. De' maschi, Francesco il primogenito gli succedette, e il secondogenito Luigi passò in Francia e fondò il ramo de' Gonzaghi duchi di Nevers e Rethel.

X. Francesco nato 10 marzo 1533, non aveva che sette anni quando il padre morì: quindi governò sotto la tutela dello zio il cardinale Ercole. Di soli 17 anni, essendo

alla caccia sul lago, cadde nell' aqua, e quantunque sia stato ritirato ancor vivo, pure tra per la paura avuta, e tra pel freddo, contrasse una febbre che gli cagionò la morte, successa a' 22 febraio 1550.

XI. Dei due fratelli che gli restavano Guglielmo non aveva che 13 anni, e Luigi 12. Il primo era brutto e gobbo, e perciò tanto sgradito ai Mantovani quanto si tenevano caro Luigi avvenente, spiritoso e di piacevoli modi. Ma Guglielmo per quanto ne fosse pregato dalla madre e dagli zii, non volle rinunciare a' suoi diritti e fu riconosciuto duca di Mantova e Monferrato. Fatto sovrano, dice il cavaliere Litta, tutti si rallegrarono, e li uomini di corte tutti si misero una gobba, e quanto era più alta, altretanta era la fedeltà che si dimostrava.

Guglielmo, nato a' 24 aprile 1538, essendo ancora in età minore continuò il governo sotto la tutela del cardinale Ercole. Quanto poi allo stesso Guglielmo « ei « fu, dice il conte d'Arco, principe dispo- « tico, caparbio e lascivo. Amico ai let- « terati ed agli artefici, ma più ancora « ai frati, introdusse i Cappuccini, i Ca- « maldolesi e i Gesuiti, molto protesse « quel tribunale religioso denominato il « Sant'Officio, al quale, racconta l' Ame- « dei appoggiato all'autorità di altro scrit- « tore: *quel principe diede promessa di* « *servire facendo lo sbirro in propria* « *persona, quando ve ne fosse stato il* « *bisogno.* » — Li storici lo accusano altresì di aver fatto incendiare l'archivio di Mantova onde annichilare i documenti degli antichi patti con cui i Mantovani avevano riconosciuti i Gonzaghi per loro principi, e confermarono quest' accusa le faccende che egli ebbe co'Casalaschi a cui tolse li antichi privilegi, e contro i quali esercitò molti atti d'ingiusto rigore. Contuttociò non sembra che si possa convenevolmente negar lode al suo governo: infatti ci corresse molti vizi dell' amministrazione, la riformò in varie parti, fece leggi contro il lusso, ed una prova della floridezza di Mantova sarebbe la sua popolazione di 43,000 anime, se si potesse confidare nelle cifre statistiche di que' tempi, poichè anco nei nostri non sono sempre degne di fede. Ebbe per segretario Bernardo Tasso, per teologo il celebre Sarpi, allora ancor giovane, per confessore il gesuita Possevino, impiegò anche il pennello del Tintoretto; era di umore burlevole, ma bizzarro, e talvolta pericoloso, massime quando le burle andavano a lui. Profuse tesori per fabricarsi un magnifico palazzo a Goito ove morì a' 14 agosto 1587.

Da Eleonora d'Austria figlia dell'imperatore Ferdinando ebbe due figlie, e Vincenzo nato il 21 settembre 1562, che gli successe nel principato.

XII. Vincenzo I era un assai bell'umore: in gioventù amò le lettere, e fu grande ammiratore del Tasso che andò a prendere a Ferrara, ov' era trattato da pazzo e lo condusse a Mantova; poi fatto adulto, più dei libri gli piaquero le donne. Sopra i due suoi matrimoni con Margherita Farnese ed Eleonora de' Medici, si possono vedere alcuni curiosi aneddoti nella grande opera del cavaliere Litta. La prima fu ripudiata perchè in lei le macchine della generazione erano imperfette, e per isposarsi alla seconda il duca dovette in Venezia dare publiche prove della sua abilità maritale. Persona già tanto conosciuta per le sue galanterie, pare che avrebbe potuto essere dispensata dal produrre simili certificati. Vincenzo era prode in campo, divoto in chiesa e vizioso in publico, e tra epicurei e scialaquatori ebbe nome distinto. Fu esorbitante in tutto: nel lusso, nelle prodigalità, negli amori: al giuoco, nelle crapule, e in uno straordinario fasto principesco, sciupò somme immense, e morì di 50 anni (7 febraio 1612), pianto dal volgo per le stesse sue dilapidazioni, e pel suo carattere affabile; ma non tanto dai buoni, scandalizzati dal suo mal costume.

Francesco riedificò pure la Favorita sul disegno dell'architetto Nicolò Sebregondi di Como. Ebbe una schiera di figli tra legittimi e naturali, e di questi ultimi uno ve ne fu che si crede essere il tanto celebre uomo dalla maschera di ferro, che dal Monferrato fu tradotto in Francia a' tempi di Luigi XIV e la cui storia è tutt' ora involta nel mistero.

XIII. Vincenzo II nato 7 maggio 1586 fu tutto l'opposto del padre: e quanto questo fu un fanatico nemico di Spagna, altretanto il successore le fu amico. Appena salito sul trono, smorbò la corte di quel gentame sfaccendato ed inutile che la ingomberava; adottò la più rigida etichetta spagnola e si mise sul piede di una stretta economia onde rimediare ai debiti lasciatigli dal padre. Servendo al fanatismo de' suoi tempi ed all'intolleranza dell'Inquisizione, volle che tutti li Ebrei, dovessero inescusabilmente abitare in ghetto; cacciò via quanti non vi capivano, e prescrisse agli

altri di portare intorno al cappello o alla berretta una fascia gialla e visibile. Sarebbe però ingiusto il fargliene una colpa esclusiva, perchè lo stesso succedeva altrove. Ei morì di vajolo, lo stesso primo anno del suo regno a' 22 agosto 1612.

XIV. L'unico suo figlio maschio avendolo preceduto tre settimane prima, gli succedette il fratello FERDINANDO.

Questi era nato a' 26 aprile 1587. Fu cavaliere gerosolimitano, poi cardinale. Dopo la morte del fratello corse a Mantova per ereditare il principato; ma la cognata Maria di Savoja essendosi dichiarata incinta, ei dovette aspettare finchè fu dissipato il dubbio. Ebbe forti contese, sostenute coll'armi, col duca di Savoja per la successione del Monferrato, che restò tuttavia a casa Gonzaga. Ferdinando si ammogliò prima con Camilla Faa figlia di un gentiluomo del Monferrato, che poi volle ripudiare per isposarsi a Caterina figlia di Ferdinando de'Medici gran duca di Toscana. Gl'intrecci scandalosi che accompagnarono questo doppio matrimonio sono minutamente descritti nella già citata opera del cavaliere Litta e nei Racconti Storici Patri del conte Carlo d'Arco. Ferdinando amareggiato dal bigottismo, intollerante della sua seconda moglie, dai rimorsi pei cattivi trattamenti usati a Camilla che non potè mai cessar di amare, e da mille altri dispiaceri domestici, morì di 39 anni a' 29 ottobre 1626. In una revista che questo principe fece delle sue truppe nel 1619 si contarono 1570 cavalli e 12,500 fanti. Sotto Carlo I di Rethel si noverarono 12,000 fanti e più di 2000 cavalli: troppa gente per un piccolo Stato, e peggio ancora per essere gente forestiera.

Ferdinando non avendo avuto prole dalla paffuta Caterina Medici, e la corte imperiale non avendo mai voluto riconoscere Giacinto nato da Camilla, il principato pervenne a Vincenzo fratello dello stesso Ferdinando.

XV. VINCENZO III era nato agli 8 febraio 1594, nel 1615 fu da Paolo V fatto cardinale, malgrado la crassa sua ignoranza e i suoi vizi. Innamoratosi poscia d'Isabella vedova di Ferrante Gonzaga principe di Bozzolo, donna attempata ma bella ancora, se la sposò, rinunciando al cardinalato di una maniera tanto sconcia, che Paolo V giurò non vi sarebbero più cardinali di casa Gonzaga. Questo matrimonio sproporzionato per l'età, fu accompagnato da infinite discordie domestiche, e da intrecci scandalosi, non però nuovi in quella casa. Diventato duca, brigò molto, ma indarno, a Roma onde annullare il matrimonio e sposarsi la nipote Maria figlia del defunto duca Francesco, ma non essendo riuscito, e mancando di eredi e trovandosi in fin di vita, maritò la medesima al bellissimo duca di Rethel, che già da un anno si trovava a Mantova. Poche ore dopo questo matrimonio e dopo il breve regno di un anno Vincenzo morì a' 25 decembre 1627 senza prole legittima, abbenchè lasciasse quattro figli naturali. Quindi con lui si estinse il ramo primogenito dei Gonzaga, e il ducato pervenne al ramo cadetto dei duchi di Rethel e Nevers.

XVI. LUIGI figlio del duca Federico Gonzaga e fratello cadetto di Guglielmo il Gobbo, essendosi recato in Francia per impossessarsi del retaggio degli Alençon che gli si competeva, e dove figurò molto negli affari di quel tempo, si ammogliò con Enrichetta di Cleves che gli portò in dote i ducati di Rethel e di Cleves. Da essa ebbe CARLO nato 6 maggio 1580, il quale dopo la morte di Vincenzo si dichiarò duca di Mantova e del Monferrato. Suo figlio chiamato pur Carlo, nato nel 1609, aveva, come abbiam detto poc'anzi, sposata Maria, unica erede di casa Gonzaga. Ma ai Gonzaghi di Francia questo retaggio fu contrastato dalla corte di Vienna, e le imprudenze istesse di Carlo I complicarono le difficoltà, che cagionarono una guerra di tre anni e il funesto sacco di Mantova nel 1630.

Il conte di Collalto generale dell'imperatore Ferdinando II con un esercito di soldati, raccolti, com'era l'uso di quei tempi, tra la feccia più scostumata della società, scese dalla Valtellina in Italia per correre all'impresa di Mantova. Il passaggio di quelle masnade è celebre nelle storie italiane pei misfatti che commisero e perchè lasciarono ovunque, dietro di loro, lo sterminio e la peste. Mantova fu assediata, e stante lo scarso ricolto che si era fatto l'anno antecedente, per cui il frumento si vendeva L. 96 (di Milano) al sacco, e L. 40 le fave e il miglio, i viveri salirono ad un prezzo enorme. L'Amedei ci dà la seguente nota che trascrivo per curiosità:

Frumento al sacco . scudi 24
Tira o piccia di pane d'oncie 23 . . . . lir. 3 4
Vino debolissimo al boccale » 6 —

Formaggio ordinario alla libbra (d'oncie 12 a Mantova)	lir.	8	—
Olio di ulivo alla libbra . .	»	24	—
Lardo . . . . . . » . .	»	6	—
Sale (il solito prezzo era soldi 4) . . » . .	»	1	—
Pesce fresco . . » . .	»	6	—
» salato . . » . . .	»	8	—
Sardelle salate ognuna . .	»	—	12
Caviale all' oncia	»	1	12
Gamberi al cento	»	20	—
Uno spico d' aglio	»	—	10
Un uovo	»	3	—
Un uovo freschissimo . . .	»	6	—
Un arancio	»	3	—
Un limone	»	5	—
Erbaggi alla libbra . . .	»	1	—
Una ricetta fu pagata	scudi	5	—
Un paio di scarpe	lir.	60	—
» di calze di seta	scudi	50	—

Legna non ve n'era.

Anche il valore delle monete si alterò:

La doppia d'Italia da	l. 29 —	sali a	l.	150
Zecchino veneto	» 16 10	»	»	72
Unghero di Germania	» 16 —	»	»	70
Ducatone	» 11 5	»	»	48
La Genovina			»	60
Tallero veneto			»	30
» di Casale			»	24
Cinquina di Mantova			»	4
Soldone di Venezia			»	— 4
Quattrino di Mantova			»	— 2

Per penuria di denaro vi fu chi vendette per mezza doppia una biolca di terreno fertile.

A queste miserie si aggiunse la peste che toglieva di vita in 24 ore. Ogni giorno morivano da 50 a 60 per ogni parocchia; nè bastando i carri e le barche a trasportare i cadaveri fuor delle mura per gettarli nel lago, furono abbandonati insepolti per le strade.

Mantova resisteva a tante calamità, quando certo Polino, uno di quegli Svizzeri che si vendono a prezzo e misurano la fedeltà dal salario che ricevono, promettendosi gran mercede del tradimento, la notte tra il 17 e 18 luglio diede il fuoco alla polveriera e introdusse gli Imperiali che la saccheggarono per tre giorni, e fra vari monumenti d' arte o rapiti o guasti scomparve anco la celebre tavola Isiaca che ora trovasi nel Museo di Torino e che fu illustrata dal Pignorio. La popolazione di Mantova, già stremata dalla peste e dalla fame, fu ridotta a 2,000 abitanti, compresivi 3000 forestieri.

Quando il Gonzaga potè restituirsi nella sua capitale, della reggia non trovò che le pareti ignude: arazzi, mobili, addobbi, tutto era scomparso; e male avrebbe potuto alloggiarvi se il duca di Toscana non gli spediva incontanente con che mobigliare almeno due camere; e il duca di Parma le argenterie da tavola. Anche il duca di Modena gli mandò 100 paja di buoi con altri tanti bifolchi onde lavorare i terreni incolti.

Il traditore Polino non andò però guari a subire la pena del suo delitto; imperocchè l'anno seguente, quando pel trattato di Cherasco gl' Imperiali sgomberarono la piazza, egli ne usci con loro: ma i soldati che lo detestavano ed avevano in orrore la sua compagnia, lo moschettarono appena fuor delle porte.

Carlo di Nevers non parve punto afflitto de'mali patiti da'suoi sudditi, in gran parte per sua colpa; intanto che Carlo suo figlio, di più nobili sentimenti dotato, ne moriva di rammarico.

Pel trattato di Ratisbona Carlo Gonzaga di Nevers ottenne l' investitura imperiale de' nuovi suoi dominii, ma scemati di molta parte del Monferrato: regnò ancora sei anni e morì con sospetto di veleno e poco amato dai Mantovani a' 20 settembre 1637.

XVII. Gli succedette suo nipote CARLO II, figlio di Carlo e di Maria Gonzaga, e nato a' 3 ottobre 1629. Essendo ancora minorenne, governò in suo nome la madre e tutrice Maria, donna saggia e prudente. Ebbe guerre e disturbi pel Monferrato, e del resto fu principe vizioso e spregevole. Morì egli pure con sospetto di veleno, ma più presto consunto dai disordini a' 14 agosto 1684.

XVIII. Suo figlio FERDINANDO CARLO, nato 31 agosto 1652 gli successe sotto la tutela d' Isabella d' Austria figlia dell' imp. Leopoldo. La di lei condotta non era migliore di quella del marito, onde per ordine dell' imperatore Ferdinando II fu chiusa in un monastero. Ferdinando Carlo fu sottoposto alla tutela di una reggenza nominata dallo stesso imperatore: contuttociò la sua educazione fu trascurata, e i cattivi esempi domestici influirono talmente su di lui ch'egli riuscì ugualmente insigne nella ignoranza e nei vizj, e gli mancò persino quel valor militare che si era quasi sempre conservato come un patrimonio della casa. Frivolo, vigliacco, scialaquatore, convertì la sua reggia in un lupanare, dilapidò le sostanze proprie e quelle del publico, fu in balìa di vizi brutali, si rovinò coi debiti ed abbandonò

l'amministrazione dello Stato all'avarizia degli Ebrei, purchè questi lo fornissero di denari pe'suoi piaceri. Quantunque rilevasse dall'imperatore e fosse suo vassallo, ei divenne fanatico pei Francesi e li favorì in tutte le guerre che Luigi XIV intraprese contro l'Austria, senza che mai una volta vi pigliasse parte personalmente, ma abbandonando piuttosto le sue provincie al capriccio ed al comodo della Francia. Le vittorie del principe Eugenio avendo obbligato i Francesi a sgomberare l'Italia, nella pace che seguì l'anno dopo (1707) il duca di Mantova disprezzato da tutti, fu anche da tutti abbandonato; ond'egli prevedendo il suo destino si ritirò a Venezia traendo seco una turba di cortigiane. L'imperatore gli aveva fatto intavolare un processo, e per sentenza della dieta di Ratisbona 30 giugno 1708 fu dichiarato fellone verso l'impero e spogliato da'suoi dominii. Ei morì poco dopo, a' 5 del seguente luglio, in età di 56 anni, e con lui si estinse la casa ducale di Mantova; imperocchè da due mogli non ebbe figliuoli, abbenchè di quattro femine e di due maschi lo facessero padre le numerose sue concubine. Carlo Botta ha fatto una molto viva descrizione della corte infame di questo principe.

Di tal maniera terminò il principato dei Gonzaga in Mantova, i quali ivi dominarono come capitani del popolo e vicari imperiali 104 anni; come marchesi 98 anni; e come duchi 178 anni; in tutto 380 anni. Era l'ultima, e quella che resistè più a lungo fra tutte le case principesche formatesi fra i tumulti civili delle republiche italiane del medio-evo.

Mantova sotto di loro conservò la sua indipendenza in grazia della forte sua posizione; ma non era geograficamente collocata con sufficiente vantaggio per poter diventare il centro di un gran Stato come divenne Milano, e come avrebbe potuto diventarlo Verona; per cui sebbene i primi Gonzaghi fossero assai valorosi e salissero in molta fama per esimia riputazione militare, contuttociò questa loro perizia la dovettero quasi sempre usare in servizio altrui e come capitani mercenari senza che potessero ampliare gran fatto lo stato proprio. L'aquisto poi ch'essi fecero del Monferrato fu loro più di danno che di beneficio, imperocchè per essere troppo lontano, di nulla accresceva le loro forze, e per essere quasi al piè delle Alpi ed in una posizione accessibile a tutti li eserciti che da quelli scendevano, fu cagione che dovessero impegnarsi in varie guerre che altrimente avrebbero potuto evitare. Oltrechè quel dominio essendo loro contrastato dai duchi di Savoja, porse motivo ad altre spiacevoli discordie. Insomma il Monferrato fu pei Gonzaghi un funesto aquisto, e cagione finale della loro rovina.

Rispettabili autori moderni hanno tanto screditato il governo dei Gonzaga, quanto fu adulato dai contemporanei. Non si può però negare che Mantova non sia debitrice di molto a quella famiglia. Essa vi fondò chiese, monasteri, palazzi, luoghi pii, aprì canali, fece rifiorire l'agricoltura, incoraggì le belle arti, l'industria ed il commercio. La fabricazione de' pannilani e delle stoffe di seta vi era oltremodo fiorente: il borgo di Sangiorgio era principalmente cospicuo per belle manifatture di arazzi, e nel 1474, in occasione che passò da Mantova Cristierno I re di Danimarca i mercanti mantovani posero in mostra più di 50,000 pezze di panni finissimi ed un molto maggior numero di ordinari, tutti di fabrica nazionale.

Per quanto poi i Gonzaghi fossero dispotici, il loro governo fu quasi sempre mite e vincolato eziandio a non lievi residui di antiche libertà municipali. Finchè quei principi furono guerrieri, militando al servizio di principi esteri aquistarono ricchezze senza aggravare i loro popoli; e dopo che degenerarono, peccarono di lascivie, raramente di crudeltà e la loro storia non è punto bruttata di quei fatti atroci che occuparono troppo spesso la vita privata di altri signori d'Italia. Dopo Guglielmo il Gobbo, quella dinastia soggiaque ad un rapidissimo deperimento morale; nè vi fu più se non una successione di principi molli, codardi, dissipatori e viziosi: la corte si empì di amorazzi e di osceni intrighi, il publico fu scandalizzato dall'immorale condotta de' principi, ma non atterrito dalla loro ferocia, che anzi furono quasi sempre benevoli e popolari. Contuttociò il lusso stravagante a cui si abbandonarono, le pazze prodigalità, lo sciupinio delle ricchezze gettate in piaceri illeciti, le discordie e li scandali nella casa regnante, i disastri di molte guerre a cui lo Stato fu esposto, recarono un gran pregiudizio alla prosperità publica e finirono a rendere increscioso e contennendo il governo tanto antico di que'principi, la caduta de' quali fu sentita senza rammarico.

Il ducato di Mantova restato vacante, fu rivendicato dall'impero: l'imperatore

Giuseppe I lo fece governare provvisoriamente per vari anni; finchè nel 1714 Carlo VI suo fratello e successore cominciò a dargli un aspetto definitivo; ma la condizione di Mantova non fu bene sistemata se non sotto Maria Teresa. Pure nei primi anni di questa immortale imperatrice, così per la guerra di successione come la distretta di denaro in cui era la monarchia, Mantova nel 1741 ebbe a pagare un donativo di 50,000 fiorini a titolo delle *fasce* pel neonato arciduca Giuseppe II che furono sborsati dai possidenti, dagli artigiani e dal popolo, ed un altro donativo col titolo di *sussidio straordinario*, che fu imposto agli ecclesiastici secolari e regolari ed agli Ebrei: la sola parte di questi ultimi sommò a più di 40,000 fiorini.

Nel giugno 1742 Mantova poco mancò non fosse saccheggiata dai Croati, i quali non ricevendo paga si sollevarono, rubavano nelle botteghe, nelle case, e bisognò contenerli col cannone ed allontanarli con bella grazia. A nuovi aggravi soggiaque negli anni susseguenti, ed oltre ai mali della guerra ebbe anco a patire una così spaventevole epizoozia nel 1746, che in sette mesi distrusse quasi venti mila capi di grosso bestiame. Per lo che la provincia si trovò sommamente diminuita di popolazione e di ricchezze.

Finalmente nel 1750 Mantova ricevette un' amministrazione più confacente ai propri bisogni: fu distaccata dal ducato di Milano, riebbe il suo supremo consiglio di giustizia, e il suo magistrato camerale, e fu istituito il corpo municipale dei decurioni, composto di 20 nobili, 20 giuristi e 20 cittadini o mercanti. Pei distretti foranei la giustizia fu affidata a'19 preture, otto con mero e misto imperio, ed undici di limitata giurisdizione.

Nel 1770 la città contava 25,000 abitanti, fra i quali vi erano 488 preti, 514 frati e 843 monache.

Verso questo tempo cominciarono le riforme di Giuseppe II che proseguirono calorosamente dopo la morte di Maria Teresa 29 novembre 1781: ed allora fu abolita l'inquisizione, furono tolti la tortura e i supplizi atroci, fu soppresso un gran numero di conventi, furono meglio regolate le materie ecclesiastiche, si fondarono scuole, s'istituirono accademie, si eressero spedali e case di ricovero, fu corretta l'amministrazione publica, furono incoraggiti l' agricoltura, le arti, il commercio, molto guadagnò la libertà civile, insomma un bene immenso fu fatto. Mantova fu visitata tre volte da Giuseppe II e due volte da Leopoldo suo fratello e successore.

Al principio di giugno del 1796 fu assediata dai republicani francesi e terribilmente bombardata nel seguente mese. Indi l' assedio fu levato all'improvviso la notte del 1.° agosto, perchè il generale Bonaparte volle farsi incontro al maresciallo austriaco Wurmser che dagli Stati ereditari veniva con grossi rinforzi. Wurmser superato nelle campagne del Veronese fu costretto a chiudersi in Mantova; e mancando agli Imperiali ugualmente i viveri ed i denari, si mise mano agli effetti preziosi delle chiese per coniarne moneta, ed esaurita anche questa si ricorse alla carta.

Al principio di ottobre ricominciò l'assedio; i viveri salirono a gran prezzo, mancate le carni bovine si mangiarono i cavalli, e intanto Wurmser valorosamente si difendeva. Ma dopo le disgrazie dell'esercito di Provera (V. Favorita), ei dovette capitolare, e la città si arrese ai Francesi a' 3 febraio 1797.

Mantova fu fatta republicana ed aggregata alla republica Cisalpina: furono aboliti i titoli di nobiltà, soppressi vari conventi, distrutti o derubati vari monumenti d'arte, atterrati i portoni del ghetto e data agli Ebrei la libertà di allogarsi ove volessero.

Ai 13 aprile 1799 fu di bel nuovo assediata dagli Austro-russi e bombardata dal 24 al 26 luglio. Più di dieci mila fra palle e bombe furono lanciate in città, ed essendo fracassate tutte le difese, ai 28 il comandante francese Foissac la Tour capitolò e si arrese al generale austriaco barone Kray.

Li Austriaci però la tennero poco tempo, perchè dopo la battaglia di Marengo l'imperatore restituì Mantova ai Francesi in forza del trattato di Luneville 26 gennaio 1801; i Francesi vi entrarono al 16 del seguente febraio. Essa tornò a formar parte della republica Cisalpina, poi Italiana (1802, 15 febraio) e infine del regno d' Italia (17 marzo 1805) sotto il nome di dipartimento del Mincio.

Al principio del 1814 fu bloccata dagli Austriaci: ed ai 16 aprile dello stesso anno il principe Eugenio vicerè d' Italia, e il maresciallo Bellegarde generale in capo degli Austriaci stipularono un armistizio di otto giorni, un patto del quale fu il licenziamento delle truppe francesi. Poi

al 23, lo stesso vicerè informato delle deliberazioni del senato di Milano nella seduta del 20, le quali furono contrarie al suo desiderio di essere nominato re d'Italia, trattò col Bellegarde una nuova convenzione nella quale fu stabilito che tutte le fortezze del regno non ancora occupate dagli alleati si consegnassero agli Austriaci, i quali entrarono in Mantova ai 28 dello stesso mese. Per la patente sovrana 7 aprile 1815 Mantova fu aggregata all'impero austriaco e formò una provincia del regno Lombardo-Veneto.

La storia di Mantova fu scritta da Mario Equicola, dal dottore Antonio Possevino il giovane, dal vescovo di Casale Scipione Agnello Maffei e da vari altri. Stefano Gionta ci diede un *Fioretto delle Cronache di Mantova* continuato dall'Amadei e dal Mainardi. Una storia compendiosa publicò pure monsignor Serafino Volta; *Sulla economia politica del municipio di Mantova*, e su vari altri argomenti di patria storia scrisse con molta erudizione il conte Carlo d'Arco; e sui Gonzaghi assai dotte e peregrine notizie raccolse il cavaliere Pompeo Litta, nelle sue *Famiglie celebri italiane*. Le *Memorie della città e territorio di Mantova* di Giambattista Visi, rimasero, come abbiam già detto, imperfette per l'immatura morte dell'autore: ma è pregevole molto la parte che resta.

Mantova è la città di Lombardia che più tardi di ogni altra fu eretta in sede episcopale. Con tutto ciò i cronisti non mancarono di raccontare che la fede cristiana fu ivi primamente portata da San Romolo, discepolo di San Pietro, poi da San Barnaba. A San Barnaba diedero un bel da fare i cronisti del medio evo, intanto che dalle sacre carte come anco dai più antichi autori non risulta mai che sia stato in Italia. Anco maggiori faccende addossarono al preteso San Romolo, personaggio indubitabilmente favoloso, e che ciononodimeno è fatto viaggiare in varie città d'Italia e creato vescovo di Fiesole, di Volterra, di Pistoia, di Bergamo, di Mantova e fatto anche vivere in tempi diversi. Il vero è che il primo vescovo di Mantova fu istituito nell'804 da papa Leone III in occasione che sparsa essendosi la voce di essersi trovate colà spongie imbevute nel sangue prezioso di Cristo, si trasportò a Mantova per osservare più da vicino i miracoli che se ne raccontavano, e vi fondò una cattedra episcopale che rese suffraganea del patriarca di Aquilea. Papa Nicolò V nel 1453 la distaccò da questa ecclesiastica metropoli per sottometterla direttamente alla Santa Sede, e così stette fino al 1577 quando il sinodo di Mantova, onde uniformarsi al dispositivo del concilio di Trento, ed esortato anche dal visitatore apostolico Angelo Petrucci, si elesse per metropolitano il patriarca di Venezia, in grazia che quella sede era allora occupata da Marco Gonzaga di Mantova. Però dopo che il ducato passò sotto il dominio di Casa d'Austria, anche la sede episcopale di Mantova fu distaccata dalla giurisdizione patriarcale di Venezia per essere sottomessa alla metropoli di Milano, come è al presente.

Adunque il primo vescovo di Mantova fu Gregorio romano, installato, come dissimo, da papa Leone III. Era vivo ancora nell'813.

2) Erfulfo o Lajulfo, franco di nazione. A' suoi tempi, cioè nell'828, si tenne in Mantova un concilio onde appianare le controversie vertenti fra il patriarca di Aquilea e quello di Grado. Morì secondo l'Ughelli nell'858 ma debbe aver cessato molti anni prima se è storica l'esistenza del seguente.

3) Giovanni stato eletto verso l'842: l'Ughelli ne fa una sola persona col seguente.

4) Eginulfo di Treviso, di discendenza longobarda. Fu eletto nell'857 o 859. Al dir dell'Ughelli, fiorì sotto i regni di Carlo il Calvo, che morì in Mantova, di Lodovico il Balbo suo figlio, e di Carlo il Grasso ultimo degli imperatori Carolingi ed era ancora vivo sotto Berengario I. Se ciò è vero, dovrebb'essere morto dopo l'890. Ciò nondimeno si colloca

5) Un Ambrogio verso l'862, ma si sa nulla di certo. Non è notato dall'Ughelli.

6) Manasse, francese, già arcivescovo d'Arles e prossimo parente di Ugo re di Provenza e d'Italia. Fu chiamato a Mantova verso il 933 e resse contemporaneamente questa chiesa con quelle di Verona, Trento e Milano.

7) Pietro, tedesco. Succedette a Manasse. Nel 945 ottenne da Lotario re di Germania il diritto di coniar moneta. Essa da un lato aveva la croce, antico stemma di Mantova, e intorno ad essa l'iscrizione *Virgilius*; e dall'altra l'iscrizione *Episcopus Mantuae:* donde rilevasi che il vescovo aveva anche il governo temporale della città. Troviamo però che a quei tempi vi era anche un Adelberto conte di Man-

tova. Pietro vescovo debb' essere morto prima del 931. Alcuni lo pongono prima di Manasse; ma, come osserva il Visi, la storia episcopale di questi tempi è molto imbrogliata.

8) Guglielmo: era vescovo di Mantova nel 951 come consta da un istromento di permuta di beni tra esso e l' accennato conte Adelberto. Ma secondo il Visi, la data dell'istromento è del 962.

9) Gumbaldo si trova nominato come vescovo in una carta del 4 novembre 963 o meglio 965. Fu omesso dal catalogo dell'Ughelli.

10) Martino, e non Pietro come ha l' Ughelli. Assistè al concilio di Ravenna tenuto nel 967 da papa Giovanni XIII.

11) Giovanni II, eletto nel 985, era vivo ancora nel 1006.

12) Isulfo o Ilildulfo, tedesco. Come vescovo di Mantova assistè al concilio di Francoforte nel 1006 o 1007. Morì nel 1044.

13) Marziano o Marziale, eletto nel 1045, lo stesso anno in cui naque la famosa contessa Matilde.

14) Conone, tedesco; 1054-1055.

15) Eliseo, tedesco; 1056-1077. Al suo tempo papa Alessandro II tenne il concilio di Mantova, in cui fu condannato l'antipapa Cadaloo: fatto che si vede rappresentato a fresco nella chiesa di San Pietro.

16) Safodomo, eletto nel 1070 o 1079. Dalla celebre contessa Matilde fu spedito in Germania per trattare la pace coll'imperatore Enrico. Morì nel 1082. Così l'Ughelli; ma il Visi lo crede un personaggio favoloso.

17) Ubaldo, eletto nel 1082 secondo l' Ughelli; ma il Visi trova che era già vescovo di Mantova nel 1077, per cui sarebbe succeduto immediatamente dopo Eliseo, e non vi sarebbe spazio per l' intermedio Safodomo. Ubaldo fu scacciato dall'imperatore Enrico e morì in esilio. Egli è autore della vita di Sant'Anselmo vescovo di Luca e celebre intrigatore di politica a quei tempi, il quale morì in Mantova nel 1086, ove il suo corpo si venera nella cattedrale.

18) Conone II fatto vescovo dall'imperatore, e per ciò ritenuto per scismatico. Visse oltre il 1110.

19) Ugo monaco benedettino di Podolirone o Polirone, ora San Benedetto. Fu eletto in luogo di Ubaldo prima del 1102, assistè al concilio di Guastalla quattro anni dopo e morì nel 1109 senza aver mai potuto occupare la sua sede.

20) Manfredo o Manfredino Ugoni prese possesso nel 1114. Richiamò a Mantova la contessa Matilde che n' era stata cacciata dall' imperatore e che morì poco dopo nel 1116 a' 24 luglio. Manfredi la seguì molto più tardi, cioè nel 1148.

21) Enrico, nel 1148.

22) Garsiodoro o Geridonio o Grisandino: in una iscrizione è chiamato Grassiodoro. Il suo vero nome, secondo il Visi, è Garsendonio. Fu vescovo dal 1148 al 1187. Vedi la sua storia a p. 498.

23) Vido o Guido: eletto dal papa in luogo dello scismatico Garsendonio.

24) Giovanni III Cacciafronte di Cremona, abate di San Lorenzo. Succedette a Guido; ma dopo che Garsendonio ricuperò la sedia di Mantova, Giovanni fu mandato a quella di Trento, indi fu trasferito alla sede di Vicenza nel 1179, e fu ucciso nel 1185.

25) Pietro II non nominato dall'Ughelli, era vescovo nel 1189; e fu quindi successore di Garsendonio.

26 Sigefredo, 1191-1194.

27) Enrico, 1194-1220.

28) Ugo, eletto nel 1220.

29) Pelizzaro 1227-1231.

30) Guidotto da Correggio mantovano secondo li uni, di Parma secondo altri. Successe al Pelizzaro a' 2 dicembre 1231. Tre anni dopo accompagnò Beatrice d'Este andata sposa ad Andrea II re d'Ungheria. Tornato a Mantova l' anno seguente fu barbaramente assassinato dagli Avogadri a cui voleva togliere il godimento del monastero di Sant'Andrea: pel qual fatto essi furono scomunicati da Gregorio IX, e nella bolla si ordina che debbano essere banditi da Mantova e siano confiscati i loro beni, come avvenne infatti. Tuttavia la sede restò vacante due anni.

31) Giacomo della Porta, monaco certosino di Castello Arquate nel Piacentino. Fu fatto cardinale nel 1251 e morì poco dopo: è il primo vescovo mantovano insignito della sacra porpora.

32) Beato Martino de' Conti di Casaloldo di Parma, eletto a' 22 maggio 1252, morì nel 1303.

33) Filippo de'Conti di Casaloldo, bresciano. Sedette pochi mesi.

34) Frà Filippo de' Bonaccolsi, mantovano, dell' ordine de' Minori. Dalla sede di Trento fu trasportato a quella di Mantova, e morì prima di prenderne possesso.

35) Frà Jacopo, Domenicano, fu eletto agli 11 di gennaio 1304, e morì nel 1307.

36) Scaramozza Gonzaga, primo di questa famiglia 1307-1320.

37) Frà Jacopo de' Benfatti, nobile mantovano, dell' ordine de' Predicatori, eletto nel 1320, morto 19 novembre 1338.

38) Gottifredo, mantovano, arcivescovo di Genova e cappellano di papa Benedetto XII, 1338-1348. Nel 1339 questo vescovo fu dal papa mandato a Verona onde levare le censure ecclesiastiche a quelli che avevano ucciso Bartolomeo Scaligero vescovo di quella città: e Martino della Scala, principale autore di quell' episcopicidio, fu per espiazione del delitto condannato a camminare accompagnato da cento nobili per due miglia a piedi nudi con una torcia in mano.

39) Ruffino, eletto 26 giugno 1348, morì nel 1366.

40) Guido Gonzaga, eletto 19 agosto 1366, morì verso il 1384.

41) Scaramozza II Gonzaga, eletto verso il 1385, ma come seguace del papa Clemente VII fu scomunicato e deposto dall'altro papa Bonifacio IX.

42) Antonio degli Uberti, fiorentino, ma la cui famiglia si era trasferita a Mantova, eletto da Bonifacio IX 23 novembre 1390, e morì nel 1417.

43) Giovanni nipote dell' antecedente, 1417-1428.

44) Frà Matteo Bonimperti da Novara, dell' ordine de' Predicatori, eletto 26 maggio 1428, morì nel 1444.

45) Galeazzo Cavriani di Mantova, eletto 11 settembre 1444. Fu legato pontificio nell' Umbria, poi governatore di Roma, e tornato a Mantova vi morì nel 1466.

46) Frà Roberto Bonimperti da Novara, consanguineo dell'antecedente Frà Matteo. Fu vescovo di pochi mesi.

47) Francesco Gonzaga, creato cardinale diacono da papa Pio II, poi da Paolo II eletto vescovo di Mantova a' 16 agosto 1466 quando non aveva che 23 anni; era figlio di Lodovico marchese di Mantova. Fu legato di Bologna ed arcivescovo di questa città ove morì a' 22 ottobre 1483.

48) Lodovico fratello dell' antecedente e quartogenito del marchese Lodovico Gonzaga. Governò la chiesa di Mantova come suffraganeo di suo fratello, dopo la morte del quale fu egli stesso fatto vescovo a' 27 ottobre 1483: governò egli pure coll' opera di un suffraganeo e morì nel 1511.

49) Cardinale Sigismondo Gonzaga figlio del marchese Francesco: fu sempre assente, rinunciò poi a favore del seguente suo nipote e morì ai 7 di ottobre 1525.

50) Ercole Gonzaga figlio di Francesco e d' Isabella d' Este e fratello di Federico. Naque ai 22 novembre 1505. Fu fatto vescovo di Mantova di soli 15 anni, a' 22 anni fu fatto cardinale da Clemente VII. Fu diplomatico celebre assai; dopo la morte di Federico suo fratello, governò lo stato per 16 anni come tutore de' suoi nipoti Francesco e Guglielmo. Sotto Paolo IV amministrò anche l' arcivescovado di Tarragona e il vescovado di Soano, e poco mancò non fosse inalzato al papato dopo la morte di quel pontefice. Sotto Pio IV fu governatore della Campania, amministratore della chiesa di Fano, e finalmente primo legato al concilio di Trento ove morì di 58 anni ai 2 di marzo 1563. Egli assistè fino alla VI sessione sotto Pio IV, o sessione XXII del concilio.

51) Federico Gonzaga figlio del duca Federico e di Margherita Paleologa; da Pio IV fu fatto cardinale nel 1563, e nello stesso anno succedette a suo zio nella sede di Mantova. Morì di 35 anni a 22 febraio 1565.

52) Francesco Gonzaga figlio di Ferrante duca di Ariano creato cardinale da Pio IV nel 1561, poi vescovo di Mantova a' 18 maggio 1565. Fu quasi sempre assente. Morì durante il conclave a' 10 gennaio 1568 in età di 28 anni.

53) Frà Gregorio Boldrino, di Mantova, Domenicano: in convento fu compagno di Pio V che lo elesse vescovo a' 7 febraio 1566; fu amico di Paolo Sarpi e morì ai 4 novembre 1574.

54) Marco de' Fedeli Gonzaga già vescovo di Auxerre, e come tale si distinse al concilio di Trento sotto Paolo III; da Gregorio XIII tu traslatato alla sede di Mantova 1 dicembre 1578, morì agli 8 settembre 1583.

55) Alessandro Andreasi di Mantova, giureconsulto, consigliere del duca Guglielmo Gonzaga, e suo ambasciatore a Milano ed a Roma. Fu fatto vescovo di Casale, poi trasferito a Mantova 4 novembre 1585, ne prese possesso ai 5 del susseguente gennaio, ai 22 settembre 1587 coronò il duca Vicenzo e morì a' 23 marzo 1593.

56) Frà Francesco Gonzaga, figlio di Carlo marchese di Gazzuolo: fu consigliere di Filippo II re di Spagna, poi si fece Francescano, fu generale dell' ordine, vescovo di Cefalù in Sicilia, indi di

Pavia, finalmente di Mantova 30 aprile 1593. Clemente VIII lo mandò legato in Francia onde conciliare Enrico IV con Filippo III re di Spagna; tornato in patria morì nel 1620 di 74 anni.

57) Vincenzo Agnello-Suardi di Mantova, fatto nel 1619 coadiutore dell'antecedente con speranza di futura successione, e gli succedette in fatti a' 6 maggio 1620. Fu dai pontefici e dai duchi impiegato in varie missioni diplomatiche; morì nel 1645.

58) Masseo Vitale, di Bergamo, Francescano della minore osservanza, confessore della duchessa di Mantova, poi consecrato vescovo agli 11 febbraio 1646; morì nel 1670.

59) Ferdinando Tiburzio de' marchesi Gonzaga, giureconsulto, eletto 13 febbraio 1671, governò 3 anni.

60) Giovanni Lucido Cataneo di Mantova, eletto 12 marzo 1674; morto 1686.

61) Enrico Villardusa Barnabita, eletto 3 marzo 1687; morto nel dicembre 1711.

62) Alessandro Arrigoni di Mantova, fatto vescovo 30 gennaio 1713, morì nel 1718.

63) Antonio di Bagno, eletto 1719.

64) Giovanni della Puebla, eletto 1762.

65) Giovanni Battista de' conti di Pergen, viennese, eletto 1770, morto a' 10 novembre 1807 in età di 87 anni.

La sede restò vacante 16 anni.

66) Giuseppe Maria Bossi, eletto 1823, prese possesso al 21 agosto dello stesso anno e morì a' 14 dicembre 1833.

67) Giovan Battista Bellè, eletto 1835, prese possesso ai 4 ottobre dello stesso anno e morì il 1.° di luglio 1844.

68) Giovanni Corti già preposto di Besana nel Milanese, nominato vescovo nell'ora scorso anno 1846: non ha ancora (febraio 1847) preso possesso della sua sede.

MANZANO. V. MARZANO.

MAPELLO. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con consiglio e nel

1820 abitanti		1390
1843 non collettabili	1225	1704
collettabili	479	
1845		1745

Superficie pert. nuove 11,707. 01.

Estimo scudi 68,330 4. 5. 11/48. 5.

Villaggio nella altre volte detta Quadra d'Isola, alle radici della falda orientale del monte Canto. Il suo territorio è parte al piano, ma il più in collina. Su quest'ultimo coltivansi viti che danno vini pregiatissimi, alla pianura vi sono pur viti, ed anco biade e gelsi. La parocchiale sorge sovra un poggio eminente che domina tutto il villaggio, dipende dalla pieve di Remo, è decorata di alcuni buoni quadri, fra li altri di un crocifisso de' migliori del Cavagna. Formano parte di questo comune i casali di Presate di sopra e Presate di sotto, soggetti però alla parocchia di Ambivere; e i casali di Montalbano, Cabergnino, Piana, Volpino e Gromo soggetti alla parocchia di FONTANELLA. Vedi quest' articolo. In Gromo i conti Zanchi-Locatelli hanno una magnifica villeggiatura, e Mapello diede il nome ad una nobile famiglia bergamasca che di quivi ebbe l' origine. Alla falda del monte Canto esiste una cava di pietra calcareo-quarzosa chiamata arenaria da fabrica, che nel colore imita il peperino romano: è una fra le migliori della provincia, gareggia colla pregiatissima di Sarnico, e se ne fa grand' uso nelle fabriche signorili del Bergamasco.

Mapello dista 3 miglia a ponente da Ponte San Pietro e 4 a levante da Caprino.

MARA. Valletta nella valle Intelvi, provincia di Como, distretto di San Fedele. Ha principio nelle vicinanze di Pelio, dirigendosi verso ostro-ponente e termina sopra l'alta montagna che conduce a Campione, ed anco a Melano nel Cantone Ticino. È lunga 3 miglia ed è abitata da pastori soltanto nell'estate.

MARA. Monte indicato dal Rampoldi, nella Valtellina, quasi 40 miglia a greco (tram-lev.) da Sondrio. È una ramificazione delle alpi Retiche alta 1432 tese (metri 2791) sopra il livello del mare.

MARASCA, MARASCHETTO, MARASCHINO } Tre casali nella provincia e distretto di Cremona, nel comune di Due-Miglia, Quartier Picinengo.

MARAZZINO o MARASINO. Frazione del comune di Sale, provincia di Brescia, distretto (X) di Iseo, quasi in riva al lago di questo nome dal lato di levante. Vi si fabricano coperte di lana che si mandano ai mercati d' Iseo e di là alle fiere di Brescia, Bergamo e Crema.

MARCALLO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e (nel 1843) 943 abitanti tra i quali 278 collettabili: nel 1844 li abitanti furono 937.

Superficie pert. 8763. 11.

Estimo scudi 51,909. 3. 6.

Villaggio alla sinistra del Naviglio Grande, due miglia a tramontana-levante da Boffalora e 6 a tramontana da Abbiategrasso, in un territorio da cereali e pascoli. Se il suo nome ha una etimologia germanica (*Markt-Halle*), esso indicherebbe che ne'tempi longobardi fu quivi un luogo di mercato, ove accorrevano li abitanti delle terre circonvicine. Forse la stesssa origine etimologica hanno i seguenti nomi di Marcaria (il tedesco *Markt* latinizzato in *Marcaria* o il gran mercato), Marcheno, Marchirolo, o il piccolo mercato. Marcallo è luogo diverso da Mercallo.

MARCARIA. Borgo nella provincia di Mantova, e capoluogo del distretto (VIII) che porta il suo nome. Insieme coi villaggi di Casatico, San Michele in Bosco, Campitello, Canicossa, Cesole, parte di Ospitaletto e Gabbiano fa un comune con consiglio e conta 6692 abitanti tra i quali 1940 collettabili.

Superficie pert. 130,038. 11.
Estimo scudi 567,615. — 4. 1/2.

Questo popoloso borgo sta presso la riva sinistra dell' Ollio che quivi si tragitta sopra un bel ponte di legno, sulla strada postale che da Cremona conduce a Mantova, appena 3 miglia a levante da Bozzolo e 12 a ponente da Mantova. Sull'etimologia del nome vedi l'art. antecedente. Nel secolo XII era una contea rurale, e G. B. Visi ha osservato che quei conti non sapevano leggere e che negli atti publici si sottoscrivevano col segno di croce. Il borgo aveva quindi anche un castello feudale ora ridotto a villeggiatura. Vi si tiene mercato il mercoledì. È la residenza del commissario distrettuale, ma dipende dalla pretura di Bozzolo.

Il distretto di Marcaria, oltre il capoluogo, comprende anco i comuni di Castelluccio, Gazzoldo e Rodigo, con una popolazione totale di 13,327 abitanti tra i quali, 3894 collettabili.

Superficie censuaria pert. 279,229. 13.
Estimo scudi 1,181,113.

Il territorio di questo distretto si estende sulla pianura fra il Tartarello ed il Mincio, irrigata da varie altre aque, e molto fertile specialmente in biade e prati.

MARCETTA. Casale nel comune di Solzago, provincia e distretto (II) di Como.

MARCHENO. Provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, comune con convocato e 490 abitanti tra i quali 140 collettabili.

Superficie pert. nuove 9374. 85.
Estimo scudi 5843.

Villaggio della Val Trompia alla destra (non alla sinistra) del Mella, sulla strada provinciale che da Brescia introduce nella Val Trompia, in un territorio da viti e gelsi. Li abitanti si occupano eziandio a pulire i lavori di ferro o di ottone o di acciaio ivi portati dalle altre fucine della Valle. V. Lumezzane. Marcheno dista 3 miglia a tramontana-levante da Gardone. Sull'etimologia del nome V. Marcallo.

MARCHIROLO. Provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 753 abitanti tra i quali 217 collettabili.

Superficie pert. 9972. 23. 10/12.
Estimo scudi 14,825. 5. 2. 15/48.

Villaggio al piè di un' alta montagna rivolta al mezzodì e collocata a ponente del lago Ceresio, vicino alla strada che da Laveno conduce a Ponte-Tresa ed a Lugano. Da quella montagna nel 1711 eruppe una tale quantità di aque, che trascinando seco terre, ghiaie e ciottoli poco mancò ad interrompere il corso del fiume Tresa con generale sommersione dei villaggi riverani al Ceresio. Non lontano, cioè presso Cugliate, v'è una miniera di piombo argentifero, e pare, dice l' Amoretti, che que'filoni stendansi fino al monte Argentera e a Viconago. Tra Ghirla a la Ferrera si è negli anni scorsi scoperto un filone di carbon fossile. La chiesa di Marchirolo ha titolo di prepositurale; e il villaggio dà il nome ad una piccola valle (*Vallis Mercuriola*) che vuolsi aver derivato il nome dal culto di Mercurio: ma Vedi Marcallo. Essa valle si estende dal fiume Tresa e da Lavena in riva al lago Ceresio, fino ai monti che la dividono dalla Val Travaglia, intanto che ad ostro confina con la Val Gana.

Marchirolo dista (in linea retta) 5 miglia ad ostro-levante da Luvino, ma bisogna farne il doppio percorrendo la strada postale che gira intorno ai monti.

MARCIGNAGO o MARCINAGO e malamente Marignago. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato che colle frazioni di Brusada, Cassina di Mezzo, Calignaga, Molino Vecchio e Divico fa (nel 1843) 1286 abitanti tra i quali 371 collettabili; e nel 1844 abitanti 1272.

Superficie pert. 14,886. 45.
Estimo scudi 130,224. 3. 1.

Villaggio 2 miglia a levante da Bereguardo, e famoso per la sconfitta che i

guelfi Milanesi diedero ai Pavesi nel 1132.

MARCITE. Chiamansi in Lombardia i prati artificiali, irrigati in maniera che anche nel fitto inverno vi si vede l' erba lussureggiante pel mantenimento delle *Bergamine*. L'irrigazione iemale è diversa dall'estiva: la prima comincia in ottobre e prosiegue incessantemente sino a marzo, con quella sola interruzione necessaria per tagliare l' erba che rigogliosa cresce in mezzo ad un leggiero strato d' aqua corrente anche nel più forte dell'inverno, mentrechè nell' irrigazione estiva viene tolta l'aqua tosto che il prato è stato interamente inaffiato. Le marcite debbono avere un piano in modo, che l' aqua vi scorra a guisa di sottile velo, cosicchè le radici delle erbe siano sempre nutrite in modo che il suolo rimanga illeso dal gelo. L' artificio poi consiste nel distribuire l'aqua con tale economia, che dopo avere servito ad innaffiare un prato raccolgasi e dirigasi poscia ad irrigare in egual modo altri prati più bassi. Due o tre raccolte d'erba alta più di un palmo si fanno nella stagione invernale. Questo sistema agrario, particolare alla Lombardia ed ignoto altrove, vuolsi essere stato introdotto dai monaci di CHIARAVALLE. V. l'art.

MARCOLINA. Alto colle nella provincia di Como, distretto di Varese, a cui piedi verso tram.-lev. scorre l' Olona in un ampio e profondo letto. Dalla parte di tramontana-ponente gli sorge a ridosso un monte di pietra arenaria detta *mollegna*, dal quale estraggonsi molti massi per le fabriche del Milanese. La Marcolina è attraversata dalla strada postale da Milano a Varese.

MARCONAGA. Frazione del comune di Ello, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono. Nel secolo XII dipendeva da Civate ed ora forma parte della parocchia di Dolzago.

MARENGO (*Marago*). Frazione del comune di Marmirolo, provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella, alla sinistra della Fossa di Pozzuolo. Nelle sue vicinanze a' 6 febraio 1814 successe un micidiale conflitto tra gl' Italiani comandati dal principe Eugenio, e li Austriaci diretti dal maresciallo Bellegarde. Il dì seguente il primo vi stabilì il suo quartier generale. Questo villaggio nel medioevo doveva essere assai più ragguardevole e decorato di palagi principeschi, imperocchè fu qui che nel 1037 il marchese Bonifacio celebrò le sontuose nozze con Beatrice di Lorena, da ambi i quali naque la famosa contessa Matilde. V. MANTOVA pag. 496.

MARESSO. Frazione del comune di Contra, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia; presso la sinistra riva del torrente Molgora. Forma una parocchia di 655 anime, che nel 1192 era soggetta immediatamente alla Santa Sede a cui pagava l'annua tassa di un *marabutino*. Ora dipende dalla pieve di Missaglia, da cui dista due miglia ad ostro-levante. Ha il suo censo separato da Contra ed è

Superficie pert. 2259. 21.
Estimo scudi 14,944. 1. 3.

MAREZ. Casale nel comune di Pizzighettone, distretto (IV) di questo nome, provincia di Cremona.

MARGNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato che colla frazione di Bagnolo fa 337 abitanti tra i quali 76 collettabili.

Superficie pert. 5653. 11.
Estimo scudi 8146. 1.

Villaggio della Valsasina, poco lontano dalla destra riva del torrente Pioverna. La sua parocchiale, in amena situazione e visibile da lontano, è molto antica e credesi un edifizio del secolo XI. Il monte Bandito che gli sorge alle spalle, gli minaccia la sorte che già sopravenne a Gera e Barcone. V. CASARGO. Questo villaggio fu patria a Marco Aurelio Grattarola autore di operette spirituali, ora cadute in dimenticanza, ma più noto per essere stato il principal promotore della canonizzazione di S. Carlo Borromeo e direttore della fabrica del Sacro Monte di Arona. Le donne di questo, come dei vicini villaggi di Casargo, Crandola e Vegno, hanno fama di bellissime o tali almeno apparvero al signor Ignazio Cantù che attribuisce a dono dell' aria sottile la loro beltà!! Nelle vicinanze trovansi buone pietre da coti, del carbon fossile, e di quei sassi refrattari, cioè resistenti al fuoco, i quali per tale loro natura chiamansi dal volgo sassi da fornace.

MARI e CORBARI CASSINA. Casale nel comune di Bonemerse, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

MARIAGA. Frazione del comune di Carella, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo, nella Valle Assina. Il Rampoldi lo ha confuso con Cassina-Mariaga che dista circa 3 miglia. Ha il suo estimo separato da quel di CARELLA. V. quest'art.

MARIANNA. Provincia di Mantova, di-

stretto (VII) di Canneto, comune con consiglio che unito alle frazioni di Campi-Bonelli e Bologne fa 599 abitanti tra i quali 167 collettabili.

Superficie pert. 12.685. 15.

Estimo scudi 47,371. 5. 6 1/2.

Villaggio sulla sinistra sponda del Tartaro Fabresso e vicino al Tartaro Rabbioso, 5 miglia a tramontana da Marcaria, 6 a tramontana-levante da Canneto, e 4 ad ostro-levante da Asola, in un territorio ubertoso di cereali e lini.

MARIANNA. Casale nel comune di Pizzighettone, distretto (IV) di questo nome, provincia di Cremona.

MARIANO (*Marlianum*). Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con consiglio e

nel 1790 abitanti (Bombognini)	.	2326
1828 (lo stesso ediz. del Redaelli)	. . . .	3100
1835 (Annoni)	. . . . . .	3116
1843 non collettabili 2633 } collettabili 932 }	.	3565

La parocchia ha 4000 anime.

Superficie compresa la Cassina del Porticato pert. 19,907. 4. 8.

Estimo scudi 85,295. 1. 6. 1/48.

Ameno borgo sulla strada che da Milano conduce a Como per la via di Desio e Cantù. Li antiquari de'tempi passati, che sopra rapporti accidentali di nomi stabilivano fatti storici e vanità di prosapie, pretesero che fosse fondato dagli antichi Mari romani, da cui poi discesero tutti quelli che portano il cognome di Mariani, purchè siano ricchi (s'intende); perchè i poveri hanno sempre origini meno illustri. Il padre Ferrario poi, che divertivasi a fare epigrafi latine, tanto eleganti quanto fantastiche, vuole che di costì passasse l'esercito di Mario quando marciò contro i Cimbri. È però vero che Mariano fu una delle dodici pievi della Martesana, e residenza del tribunale giudiziario per tutta la Brianza. Nel 1125 fu saccheggiato dai Comaschi; 35 anni dopo i Milanesi sorpresero le vettovaglie di Federico Barbarossa che da Mariano andavano alla volta di Cantù. Nel 1222 si accamparono quivi i Milanesi col loro podestà col proposito di assalire i nobili e l'arcivescovo che stavano in Cantù e coi quali si trattò poi la pace. Mariano fu aderente al partito dei Visconti, e sembra verosimile ciò che dice il Fiamma che i Visconti di Saronno fossero capitani di questa pieve nel 1277. Pure in Mariano nel 1309 fu esposta la scomunica arcivescovile contro i Torriani avversari dei Visconti. Nel secolo XIII vi era qui grande abbondanza di frati, fra i quali Umiliati del second'ordine, ed Umiliate e Gaudenti, ed altri di cui s'ignora la famiglia. Il convento di San Francesco è ora convertito nella villeggiatura Besana. Aveva pure una collegiata di canonici, soppressa nel 1796, ma che trovasi nominata fino dal 1068. A quei tempi la pieve di Mariano era matrice di 24 chiese, ridotte al presente a sole nove, cioè Arosio, Brenna, Cabiate, Carugo, Cremnago, Inverigo, Paina, Romanò e Villa-Romanò. Trovasi altresì che nel secolo XI non solo questo borgo aveva le sue misure speciali, ma che anche la chiesa parocchiale si serviva di misure sue proprie.

Il borgo è posto al piano, non lunge dalla collina, ed è abbellito da varie villeggiature, fra le quali primeggia quella dei Passalaqua di Como. Oltre i Besana nominati di sopra, hanno pure loro ville i Porta, i Brebbia, i Maderni, i Rho e i Ronzoni, signori milanesi. La casa del conte Meda fu aquistata dal municipio, per farne la casa comunale e la caserma per la gendarmeria. Vi è mercato ogni martedì, istituito nel 1512 per concessione di Massimiliano Sforza, confermata 31 anni dopo da Carlo V. Vi sono scuola maschile e femminile, medico e chirurgo in condotta, e vari legati pii. Sonvi pure varie filande di seta, fra le quali una a vapore del conte Passalaqua. Altre volte Mariano fu capoluogo di distretto, ma cedette quest'onore a Cantù, ed anche la pretura fu trasportata a Desio, da cui dista 5 miglia a tramontana, ed è lontano da Cantù 4 miglia ad ostro per levante.

MARIANO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e (nel 1843) 581 abitanti tra i quali 180 collettabili; nel 1845 abit. 644.

Superficie pert. nuove 5435. 12.

Estimo scudi 38,802. 2.

Villaggio a destra della strada postale che conduce da Bergamo a Milano e tra essa e il Brembo, lontano 5 miglia ad ostro da Bergamo e tre a ponente da Verdello; in un territorio da biade e gelsi. Anche di questo villaggio il Zanchi ne vuole fondatore un Mario romano. Un luogo detto il Castello sembra accennare che quivi nel medio-evo fosse un fortilizio di cui non resta più traccia; ha una bella parocchiale ed un legato pio a favore dei poveri.

MARIFONDO. Monte nella provincia

di Bergamo, in quella parte della Valle Seriana chiamata Val Bondione, nel territorio di Lizzola, distretto di Clusone. Di una pirite raminosa che quivi trovasi V. Lizzola.

MARIGNAGO, V. Marcignago.

MARIGNANO, V. Melegnano.

MARIGOLDA. Casale nel comune di Como, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

MARIMONDO, V. Morimondo.

MARINELLO. Una delle frazioni che compongono il comune di Viadana, distretto dello stesso nome, provincia di Mantova.

MARINONI. Casale nel comune di Ardesio, nella Val Seriana superiore, provincia di Bergamo, distretto di Clusone.

MARIOTTO. Nome di un luogo come pure di un ponte sopra il fiume Lambro, non molto discosto dalla di lui foce nel Po, lungo la via che da Casal-Pusterlengo, Senna e Sant'Andrea conduce a Nizzoloro.

MARMENTINO. Provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, comune con convocato e 683 abitanti tra i quali 209 collettabili.

Superficie pert. nuove 17,976. 32.
Estimo scudi 11,846. 1.

Villaggio della Val Trompia, sulle falde de'monti che fiancheggiano a levante il Mella, e separano la Val Trompia dalla Val Sabbia: non però d'appresso alla Val Lumezzane come lo colloca il Ramoldi. Sta in sito alpestre e dove sono indizi di miniere, 3 miglia (in linea retta) ad ostro per levante da Bovegno, ma più di sei di cammino.

MARMIROLO. Provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella, comune con convocato che unito alle frazioni di Campagnola, Marengo, Rotta, San Brizio e Selva Tezzoli fa 2316 abitanti tra i quali 661 collettabili.

Superficie pert. 53,775 2.
Estimo scudi 220,809. 1. 1.

Villaggio sulla strada postale che da Mantova conduce a Brescia, 4 miglia a tramontana per ponente da Mantova e 2 ad ostro da Roverbella. Era altre volte illustre per un magnifico palazzo fattovi erigere nel 1480 da Federico Gonzaga, e di cui si vedono ancora le rovine. Eravi altresì una polveriera di ragione demaniale che ora più non sussiste.

MARNATE. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e 661 abitanti tra i quali 165 collettabili.

Superficie pert. 5178. 3.
Estimo scudi 29,534. 4. 2.

Villaggio sopra un colle a cui piedi scorre l'Olona verso ponente, un miglio superiormente alla Castellanza, quasi dirimpetto ad Olgiate-Olona, e circa 3 miglia a levante da Busto-Arsizio, in sito ameno ed ubertoso di viti e gelsi. Fu già stanza di molte nobili famiglie.

MARNE. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e 191 abitanti compresivi 54 collettabili.

Superficie pert. nuove 2484. 22.
Estimo scudi 13,301. 1. 1. 14/48.

Piccolo villaggio il cui nome è forse un accorciativo di Margine (V. Filago). Sta sulla destra del Brembo nell'altre volte detta Quadra d'Isola, in un territorio da biade e gelsi. Era anticamente assai ragguardevole, ma soffrì molto dalle fazioni del medio-evo, a memoria delle quali conserva ancora un piccolo castello con ponte levatoio, altrevolte proprietà degli Advocati, ed ora dei Piatti-Donati. Ha una parocchiale di antica gotica costruzione. Dista 5 miglia ad ostro da Ponte San Pietro.

MAROCCHINA. Frazione del comune di Cizzago, provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto.

MAROCCO o Cavo Marocco o Cavo Lorini. Aquidotto grandioso ed uno dei più importanti della Lombardia. Ha diverse origini nella parte alta in confine dei territorii Milanese e Lodigiano, attraversa quest'ultima provincia, ed indi quella di Pavia e finisce nel Po presso il villaggio di Pieve Porto-Morone. Fu principiato nel 1806 e terminato nel 1817 sotto la direzione del fu ingegnere Carlo Parea sino al 1812, indi dell'ingegnere Anastasio Calvi che anche attualmente n'è il direttore ed amministratore. La costruzione fu intrapresa da una società rappresentata dal fu Zaccaria Lorini, che diede al cavo il proprio nome; in seguito tutta la proprietà si compenetrò nei soli Lorini ed avvocato Carlo Marocco; e finalmente nel principio del 1813 essendosi il Lorini reso insolvibile, l'avvocato Marocco ne divenne il solo proprietario, il quale sino d'allora diede al canale il proprio nome.

MARONE. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con consiglio e 922 abitanti tra i quali 271 collettabili.

Superficie pert. nuove 9082. 79.
Estimo scudi 26,166. 1.

Villaggio sulla sponda orientale del lago

d'Iseo, ove si fabbricano molte coperte di lana che poi si spediscono alle fiere di Brescia e di Bergamo. Sta 5 miglia (per aqua) a tramontana da Iseo, e circa altretanto ad ostro da Lovere o da Pisogne.

MARTESANA. Antico distretto con titolo di contea a tramontana-levante da Milano, e confinante col Bergamasco e colla contea di Lecco mediante il fiume Adda. Comprendeva le quattro podesterie di Gorgonzola, di Vimercate, di Pontirolo a destra dell'Adda, e di Missaglia; questi distretti dividevansi in 12 pievi: cioè, Vimercate, Gorgonzola, Gajano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono ed Agliate. Il Giulini crede il nome di Martesana derivato da Castelmarte, uno dei più celebri luoghi della pieve d'Incino: altri invece lo riferiscono a Vimercate, detto anticamente *Vico Martio*, e che divenne anche il capoluogo della Martesana.

MARTESANA. Magnifico canale navigabile del Milanese, così chiamato perchè nella massima sua parte traversa il contado di egual nome. Ha principio nelle vicinanze di Concesa, e le sue limpide aque, tolte dall'Adda alla riva destra, passano sotto Vaprio, quindi a Gropello, Cassano, Inzago, Gorgonzola, Cernusco, Crescenzago, e progrediscono sino a Milano. Fu principiato nel 1457 coi disegni di Bertóla da Novate, e terminato quattro anni dopo regnando il duca Francesco Sforza. Non fu però introdotto in Milano che 39 anni dipoi, per cura del duca Lodovico Sforza e per opera di Leonardo da Vinci, il quale con nuova sua invenzione fece costruire sei sostegni per facilitarne la navigazione. Dopo avere traversata quella città va a congiungersi coll'Olona e col Ticinello, per colà formare il canale di Pavia. A poca distanza da Gorgonzola passa superiormente al torrente Molgora mediante un ponte di tre archi; prima di arrivare a Crescenzago è traversato dal fiume Lambro, che lo taglia ad angolo retto; ma, non ostante le dodici porte o scaricatori, che apronsi secondo il bisogno di dare maggiore o minore corso alle aque sovrabbondanti, sarebbe desiderabile che si eseguisse il progetto di formare al Lambro un alveo sotto a questo naviglio, come è praticato al Molgora. Egual lavoro eseguire dovrebbesi al torrente Seveso, il quale vi immette tutta la piena delle sue aque. Quelle di questo canale da Vaprio sino alle mura di Milano, tra la porta Nuova e la Comasina, ha metri 12. 90 di pendio, e quasi altretanto da quel punto alla loro congiunzione coll'Olona ed il Ticinello presso la porta Ticinese. La totale lunghezza di questo magnifico canale è di 24 miglia in linea retta; ma comprese le sue tortuosità, con il giro nella fossa interna di Milano, se ne contano più di 38. Le barche delle quali si fa uso sopra questo mirabile canale portano il carico di 30,000 chilogrammi. Il ritrovamento dei sostegni dell'aqua nei canali navigabili, gloria interamente italiana, e gli avanzamenti nelle scienze e nelle arti, posero in grado i Milanesi nel XV secolo di condurre le aque dell'Adda a traverso la loro città e di unirle al Ticinello.

MARTIGNANA. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con consiglio e 1547 abitanti tra i quali 453 collettabili.

Superficie pert. 18,201. 12.
Estimo scudi 112,543. 3. 7.

Villaggio 4 miglia a tramontana-ponente da Casal-Maggiore, a sinistra della strada che da questa città conduce a Piadena e lontano circa un miglio dalla riva sinistra del Po. Il suo territorio è ferace di biade, lini e viti.

MARTIGNANO. Frazione del comune di Sulzano, provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo. Sta in sito elevato da cui dominasi il lago ed in un territorio che frutta buoni vini.

MARTINENGHE. Frazione del comune di Barco, provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi.

MARTINENGO. Capoluogo del distretto (XI) che porta il suo nome, nella provincia di Bergamo. È un comune con consiglio e la sua popolazione contava

Nel 1789 abitanti			3000
1820 »			3450
1843 non collettabili	2846	}	3976
collettabili	1130	}	
1844 abitanti			4023
1845 »			4093

Superficie pert. nuove 29,744.
Estimo scudi 254,382. 3. 4.

Grosso e bel borgo murato sulla strada provinciale che da Bergamo per Romano e Soncino conduce a Cremona, e sta in quella parte di pianura a cui formano confine l'Ollio a levante ed il Serio a ponente e terminato a tramontana dal territorio di Malpaga e ad ostro da quello di Romano. Il suo territorio è molto fertile in biade, ma principalmente in gelsi.

Il borgo ha molte belle case e una piazza spaziosa: la parocchiale ha alcune buone pitture e dipende dalla pieve di Ghisalba. Vi si tiene fiera ai 5 febraio giorno festivo a Sant'Agata, la patrona del borgo; ed un mercato di bestiami ogni primo lunedì dopo la metà del mese. Vi sono filande ed altri setificii. Il celebre Bartolomeo Colleoni aveva quivi fondato due conventi, l'uno di minori Osservanti, e l'altro di Francescane; eravene anche uno di Terziarie francescane: ma tutti tre furono soppressi nel 1810: il locale del primo fu convertito in pia casa d'Industria, quello del secondo in ginnasio, che come anche le scuole elementari, sono mantenute dal reddito di legati pii. Evvi una congregazione di carità che amministra questi legati insieme ad altri che forniscono doti a zittelle povere. Evvi anche un Monte Pio che somministra annualmente a prestito cento sacchi di grano turco ed uno spedale fondato dal paroco Mezza nel 1736. Questo borgo diede i natali a Gabriele Tadini gran priore di Barletta, il quale come direttore dell'artiglieria, molto si distinse nella difesa di Rodi. È notabile, come rarità naturale, che i pozzi di questo borgo ricevano l'aqua dal fiume Serio, che pur scorre alla distanza di un lungo miglio.

Martinengo è terra molto antica; una lapide ivi scavata e che ora si conserva nel museo di Bergamo, porta l'iscrizione che fu votata a Minerva da L. Longino Massimo con licenza degli edili. Vi esisteva pure una grande piramide di grosse pietre quadrate, di cui rimane ancora qualche reliquia, e che il preposto Rota credette dover essere un mausoleo. Fu patria e forse anche feudo dei Martinenghi di Brescia, che dal borgo trassero il loro cognome. Nei tempi medii aveva suoi propri statuti che nel 1428 furono confermati dal senato veneto, quando Martinengo si diede spontaneamente alla republica. Sotto il dominio della medesima era governato da un podestà e provveditore mandato da Venezia. Durante il regno d'Italia fu residenza di una giudicatura di pace, la quale al presente sotto il nome di pretura, è trasportata a Romano. L'attuale distretto di Martinengo comprende 11 comuni, che oltre al capoluogo, sono Bagnatica, Bolgare, Brusaporto, Calcinate, Cividate, Cortenova, Ghisalba, Malpaga, Mornico e Palosco. Quest'ultimo comune, nello spirituale dipende dalla diocesi di Brescia, tutti li altri da quella di Bergamo.

Popolazione totale:

Nel 1825	abitanti		11,344
1842	non collettabili	11,430	16,026
	collettabili	4,696	
1843	abitanti		16,161
1844	non collettabili	11,640	16,277
	collettabili	4,637	
1845	abitanti		16,382

Estimo scudi 1,081,172.

Il distretto confina a levante coll'Ollio che lo separa dal distretto di Palazzolo nella provincia di Brescia, a ponente ha il Serio che lo divide dal distretto di Verdello, appartenendo però al distretto di Martinengo ambidue le sponde del fiume; confina a tramontana col distretto di Trescorre e in piccola parte verso levante con quel di Sarnico, e ad ostro col distretto di Romano. Il suo territorio tutto in pianura è assai fertile di biade, gelsi e vini.

Martinengo dista 9 miglia ad ostro-levante da Bergamo, e tre a tramontana da Romano.

MARTINI. Luogo nel territorio del comune di Lizzola, provincia di Bergamo, distretto di Clusone, nella parte della Val Seriana detta Val Bondione; è rinomato per una miniera di ferro, molto atto alle opere di getto.

MARUDINO. Frazione del comune seguente.

MARUDO. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato che colla frazione di Marudino fa (1843) 727 abitanti tra i quali 197 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 763.

Superficie pert. 6348. 14.

Estimo scudi 64,147. 5. 5.

Villaggio nella pianura fra il Lambro orientale ed il meridionale, due miglia a tramontana-ponente da Sant'Angelo in sito fertile di biade e di pascoli.

MARZALENGO. Provincia di Cremona distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 416 abitanti tra i quali 147 collettabili.

Superficie pert. 4166. 2.

Estimo scudi 28,658. 2. 4.

Villaggio alla destra della strada che da Cremona conduce a Bergamo, 6 miglia ad ostro-ponente da Robecco, e quasi altretanto a tramontana da Cremona. Il suo territorio irrigato dal canale Palavicino, è fertile di biade, gelsi e lini.

MARZANO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato e (nel 1843) 493 (495 nel 1844) abitanti tra i quali 150 collettabili.

Superficie pert. 4819. 10.
Estimo scudi 42,796. 1. 7.
Villaggio alla destra del Lambro meridionale, 6 miglia a tramontana da Belgiojoso, ed altretanto a ponente da Sant' Angelo.

MARZANO o MANZANO. Frazione del comune di Merlino, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo. Sta presso la destra dell' Adda in un territorio fertile di biade e lino.

MARZANO. Frazione del comune di Bosco, provincia di Como, distretto (XVI) di Gavirate.

MARZIO. Provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 157 abitanti tra i quali 32 collettabili.
Superficie pert. 1949. 2.
Estimo scudi 3701. 4. 1. 2/3.
Villaggio nella valle Frigeria circondato da alti monti tra i quali primeggia il Poncione che gli sorge da ponente. Sta un miglio ad ostro-ponente dal luogo detto il DESERTO, e circa otto miglia a tramontana da Arcisate.

MARZO. Frazione del comune di Sellanuova, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

MASATE. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e 814 abitanti tra i quali 235 collettabili.
Superficie pert. 6597. 12.
Estimo scudi 33,430. — 1.
Villaggio miglia 4 1/2 a tramontana-levante da Gorgonzola, 4 a levante per ostro da Vaprio, e 1/2 miglio da Basiano in un territorio da viti e gelsi.

MASCARINA. Frazione del comune di Pezzolo de' Codazzi, provincia e distretto di Lodi.

MASCIAGA o MACCIAGA. Casale appartenente al comune di Bedizzole, provincia di Brescia, distretto (V) di Lonato.

MASCIAGO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e 584 abitanti tra i quali 167 collettabili.
Superficie pert. 2763. 16.
Estimo scudi 16,033. 3. 3.
Villaggio alla destra del Seveso, vicino alla strada postale, lontano quasi 4 miglia ad ostro da Barlassina, in sito da gelsi e biade.

MASCIAGO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato e 275 abitanti tra i quali 64 collettabili.
Superficie pert. 2774. 4. 4.
Estimo scudi 4566. 3. 3. 8/48.
Villaggio presso le sorgenti del Morgorabbia, in sito alquanto montuoso ma ove prosperano viti e gelsi. Dista intorno a 5 miglia a tramontana-levante da Cuvio.

MASCOLINE, V. MESCOLINE.

MASEZZINA. Villaggio accennato dal Rampoldi nella provincia di Brescia, il quale con i casali di Cogozzo, di Cedesina e di Vialarga forma una comunità di quasi 900 abitanti, che occupansi nella coltivazione delle viti e dei gelsi. — Cogozzo è un casale nel comune di Villa Cogozzo distretto di Gardone, e Mesezzina ne sarebbe un altro? o sarebbe un errore invece di MOCASINA nel distretto di Lonato?

MASIMBONA, V. MASSIMBONA.

MASINO, V. VALLE del MASINO.

MASLIANICO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 519 abitanti tra i quali 136 collettabili.
Superficie pert. 1969. 14. 9.
Estimo scudi 14,028. 4. 6.
Villaggio dal lato occidentale del lago di Como, sopra il fianco di un monte rivolto ad ostro al cui piede scorre il torrente Breggia. Sta presso la frontiera col Cantone Ticino, essendo distante un solo miglio a ponente da Vacallo, primo villaggio elvetico da quella parte. Da Como dista 4 miglia a tramontana-ponente.

MASNAGA, V. COSTA di MASNAGA.

MASNAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 776 abitanti fra i quali 162 collettabili.
Superficie pert. 4931. 12.
Estimo scudi 20,530. 5. — 1/2.
Villaggio sopra ameno colle che domina vers' ostro tutto il sottoposto lago di Bodio ed il maestoso santuario della Madonna del Monte. I dintorni abbondano di viti che danno ottimi vini. Vi si trova pure dell' argilla atta a far buone stoviglie, e convien credere che quest'arte sia antica nel paese, perchè si rinvennero degli antichi vasi di essa fatti con bel disegno. Se merita fede l'iscrizione che ancor leggesi sulla facciata dell' oratorio dell' Immacolata, questo tempietto sarebbe stato anticamente dedicato a Giove e da Sant' Ambrogio convertito al culto dei martiri Ippolito e Cassiano. Quivi hanno villeggiatura i Marliani ed alcuni altri signori: ed ebbero questo villaggio per patria Giovanni ed Alessandro da Masnago padre e figlio, eccellenti incisori di cammei al servizio dell'imperatore Ridolfo II morto nel 1611.

Masnago, piccole due miglia a tramontana-ponente da Varese, sta sulla strada che da questa città conduce a Gavirate ed a Laveno.

MASNATE. Casale appartenente al comune di Lenno, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio.

MASSAGLIA, V. MISSAGLIA.

MASSALENGO o MASSOLENGO. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato che colla frazione di Paderno Isimbardo fa (1843) 728 abitanti fra i quali 197 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 760.

Superficie pert. 7432. 23.
Estimo scudi 81,312. 2. 5.

Villaggio 4 miglia a tramontana-ponente da Sant'Angelo, non lunge dalla riva destra della Muzza, in sito fertile di biade e pascoli.

MASSARI de' MELZI. Provincia di Bergamo, distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e 249 abitanti (1843) tra i quali 71 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 267.

Superficie pert. 5646. 4.
Estimo scudi 24,766. 4. 3.

Così chiamansi collettivamente i casali detti il Casinetto, le Cassine, la Veneziana e la Baldelasca, e derivano il loro nome dall'essere il territorio quasi intieramente di proprietà del duca Melzi di Milano, i cui antenati lo possedettero da lunghissimo tempo. Formano porzione della parocchia di FARA. V. l'art.

MASSIMBONA o MASIMBONA. Una delle frazioni del comune di Goito, distretto (IV) di Volta, provincia di Mantova. Sta presso la destra del Mincio, in sito abbondante di gelsi e viti. Questo luogo fu spettatore della battaglia pugnata fra Italiani ed Austriaci li 8 febraio 1814. V. FAVORITA e GOITO.

MASSIMO. Casale nel comune di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Cremona.

MASSO. Casale nel comune di Mandello, provincia di Como, distretto di Lecco. Nelle sue vicinanze trovasi della pirite che avendo colore aureo ingannò alcuni speculatori non troppo dotti nella mineralogia.

MASSOLENGO, V. MASSALENGO.

MASTENA. Casale nel comune di Rezzonico, provincia di Como, distretto di Dongo.

MASTOCCHI. Casale nel comune di Cavallara, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

MASTONATE. Frazione del comune di Morosolo, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese.

MASUCCIO. Montagna subalpina della Valtellina, 12 miglia a tramontana-levante da Sondrio la cui vetta, secondo il Rampoldi, è di 1452 tese (metri 2903) sul livello del mare. È una ramificazione dell'Alpi Retiche, ed a' suoi piedi, verso ostro-ponente, stanno i bagni del Masino.

MAURONICO, V. MURONICO.

MAZZA-BO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartier Battaglione, provincia e distretto di Cremona.

MAZZA-FAME. Casale nel comune di Legnano, provincia di Milano, distretto di Busto-Arsizio.

MAZZANICA, V. MOZZANICA.

MAZZANO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 1210 abitanti tra i quali 369 collettabili.

Superficie pert. nuove 8914. 95.
Estimo scudi 95,070. 5.

Villaggio cinque miglia a levante per ostro da Brescia, sulla strada che da questa città conduce a Salò, al piè di amene colline in un territorio da viti e gelsi.

MAZZINO. Frazione del comune seguente.

MAZZO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che colle frazioni di Mazzino e Pantanedo fa 527 abitanti tra i quali 147 collettabili.

Superficie pert. 6849. 5.
Estimo scudi 43,429. 4. 1.

Mazzo e Mazzino fanno da soli abitanti 328, collettabili 96.

Pert. 3991. 4.
Scudi 26,640. 1. 1.

Pantanedo abitanti 199, collettabili 51.

Pert. 2858. 1.
Scudi 16,989. 3.

Tutti tre i villaggi formano porzione della parocchia di Rho da cui distano un miglio a levante, e due miglia a ponente da Bollate. Il territorio è fertile di biade, viti e gelsi.

MAZZO. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, comune con consiglio che colla frazione di Vione fa 1129 abitanti compresi fra loro 322 collettabili.

Superficie pert. nuove 15,292. 22.
Estimo scudi 26,069. 5. 5. 20/48.

Villaggio intersecato dalla via che conduce allo Stelvio, presso la riva sinistra dell'Adda che quivi però si passa da una sponda all' altra per progredire il cammino verso Grosotto. Ha chiesa arcipre-

sbiterale, e separato dalla chiesa evvi un edifizio rotondo ad uso di battisterio secondo l'antico rito. Nel 1530 fu arciprete di Mazzo Gianangelo Medici che 30 anni dopo divenne papa sotto il nome di Pio IV. Sta 5 miglia a tramontana-ponente da Tirano e 16 ad ostro da Bormio.

MAZZOCCHI. Casale dipendente dal comune di Gromo San Martino, provincia di Bergamo, distretto di Clusone.

MAZZOLARE. Casale nel comune di Cavatigozzi, provincia di Cremona, distretto di Pizzighettone.

MAZZOLENI. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato che colla frazione di Falghera fa (nel 1843) abitanti 715 fra i quali 217 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 708 e nel seguente anno 695. Nel 1849 erano circa 900.

Superficie pert. nuove 4572. 98.
Estimo scudi 7990. 4. 1.

Villaggio della Valle Imagna quasi al piede della falda settentrionale del monte San Bernardo, sulla destra del fiumicello Bettola tributario dell'Imagna, in un territorio da boschi e pascoli. Li uomini s'industriano in lavori di legno al tornio, e le donne a filar lana e lino. Queste industrie essendo tenui, e il paese povero, la popolazione non avendo che castagne e scarseggiando di biade, è da vari anni andata sempre diminuendo. Vi è nondimeno una pia istituzione a favore dei poveri.

Falghera e Mazzoleni sono formati da numerosi casali o cassinali distaccati; imperocchè Falghera oltre il maggior corpo, conta più di sei di tai casali, o contrade come si chiamano nel Bergamasco, e Mazzoleni più di diciotto.

Vicino a Mazzoleni, in fondo alla valle, detta Val Bettola, a destra del fiumicello, evvi una sorgente minerale sulfurea, la cui esistenza si fa conoscere dall'odore di zolfo che tramanda alla distanza di più centinaja di passi. L'aqua, in vasi ben chiusi, conserva lungamente il suo odore; non è spiacevole al palato, ed è molto efficace contro le malattie cutanee, le affezioni nervose, le ostruzioni, suppurazioni ed ulceri interne, ed altri incomodi de' vasi orinari, per lo che queste aque, dette ora di Sant'Omobuono, sono da vari anni salite in molto credito.

Mazzoleni dista sei miglia a ponente per tramontana da Almenno.

MAZZULI. Una delle frazioni che compongono il comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MAZZUNO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con convocato e (1843) 332 abitanti tra i quali 108 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 340.

Superficie pert. nuove 12,086. 02.
Estimo scudi 8,233. 5. 7. 1/48. 5.

Villaggio nella valle di Angolo confluente nella Val Camonica, sulla destra del fiumicello Decio o Desio in un territorio da prati, pascoli e boschi, ma che produce anco biade e vino. È qui notabile una lunga scala quasi tutta coperta e scalpellata nella scoscesa roccia per cui dal fondo della valle si sale sulla montagna dove poi si hanno fertili ed amene praterie. Mazzuno ha un monte di pietà per biade, e un pio stabilimento che fornisce limosine in denaro. Dista 10 miglia ad ostro un po' per ponente da Breno, circa altretanto a tramontana da Lovere, e 3 miglia a ponente da Darfo.

MEANO. Una delle frazioni del comune di Corzano, provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto.

MEDA. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato

e nel 1790 . . . . . abitanti		1462
1828 . . . . »		1660
1843 non collettabili	1550	2144
collettabili	594	

Superficie pert. 12,184. 2. 9.
Estimo scudi 63,396. 4. 3. 40/48.

Grosso e bel villaggio in una amena situazione, sul pendio di un colle che guarda vers' ostro, due piccole miglia a levante da Barlassina, 4 a ponente da Carate, sei ad ostro da Cantù, e 15 a tramontana da Milano. Il suo nome, affine con *Mediolanum*, sembrerebbe indicare una origine celtica. Non se ne parla però prima del 790, e sembra che allora tanto Meda quanto i luoghi circostanti fossero coperti da boschi e infesti da fiere, condizione in cui si trovava una gran parte della Lombardia. Allora fu fondato il convento di San Vittore, che nel 1006 era circondato all'intorno da un castello. In esso nel 1192 alloggiò l'imperatrice Costanza moglie dell'imp. Enrico VI, e quivi pure nel 1252 morì delle sue ferite fra Domenico compagno di Pietro martire, che fu assassinato presso Barlassina. Il convento fu poi soppresso negli ultimi tempi, ed è ora convertito nella bella villeggiatura Mounier. Eravi anche un convento di monaci, la chiesa di cui, esistente ancora, è degna di osservazione per le insigni pitture. Di Meda fu il Beato Gio-

vanni fondatore degli Umiliati in Rondanerio presso Como e morto in Milano nel 1169.

Il territorio è coltivato a viti e gelsi: e li abitanti sono distinti come esperti falegnami e lavoratori di mobili di ogni genere che poi mandano a vendere a Milano.

MEDIGLIA. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che colle frazioni di Triginto e Melegnanello, con Robbiano, Bruzzano e Strepate fa 849 abitanti tra i quali 260 collettabili.

Superficie pert. 13,689. 23.
Estimo scudi 141, 204. 0. 6.

Ossia: Mediglia, Triginto e Melegnanello abitanti 585, collettabili 185.

Pert. 857. 14.
Scudi 92,563. — 5.

Robbiano colle altre frazioni, abitanti 264, collettabili 75.

Pert. 5432. 9.
Scudi 48,641. 4. 5.

Mediglia sta fra il Lambro e la Muzza, 3 miglia a tramontana da Melegnano, altretanto ad ostro-ponente da Paullo, è due ad ostro-levante dalla pieve di San Giuliano, in sito ubertoso di cereali e lini. La parocchia conta 1150 anime.

MEDILE. Uno de' casali che compongono il comune di Locatello nella valle Imagna, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

MEDOLAGO (*Mediolacus*). Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e 669 abitanti tra i quali 187 collettabili.

Superficie pert. nuove 3960. 12.
Estimo scudi 29,744. 5. 7. 3/48 7.

Villaggio nell'altre volte Quadra d'Isola, sulla sinistra dell'Adda, che la separa dal Milanese. Dal nome di questo villaggio il preposto Rota trasse una prova della di lui antichità; ma il Maironi da Ponte lo crede piuttosto derivato dalla topografica sua posizione, sull'orlo e in mezzo ad uno sfiancamento dell'Adda che ivi altre volte debbe avere formato un lago prima che le aque si aprissero un varco al disotto di Suisio. Questo dilatamento dell'Adda che incomincia al villaggio di Calusco (*Caput-lacus*) molto al disopra di Medolago conserva tuttora un fondo di ghiaia, sabbia e ciottoli coperto di poca terra vegetabile. Nè è forse inverosimile che anticamente il Brembo e l'Adda unissero le loro aque molto prima di Vaprio e che tra i villaggi di Calusco, Medolago e Filago (*Finislacus*), Suisio, Marne (*Margine*), formassero una allagazione. V. Filago.

Il territorio di Medolago è fertile di biade, gelsi e vino; ha una bella parocchiale soggetta alla pieve di Terno, e vuolsi che anticamente vi fosse anche un castello, convertito poi in casa signorile appartenuta alla estinta famiglia Medolago. La scuola è mantenuta da legati pii. Il villaggio è lontano 6 miglia ad ostro per ponente da Ponte San Pietro ed altretanto ad ostro-levante da Brivio.

MEDOLE. Provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere, comune con consiglio che colle frazioni di Colle-Pieve e San Damiano fa 2352 abitanti tra i quali 546 collettabili.

Superficie pert. 37,757. 9.
Estimo scudi 85,303. 4. — 1/4.

Villaggio un miglio e mezzo a sinistra dalla strada che da Mantova conduce a Castiglione, Montechiaro e Brescia e 4 miglia ad ostro da Castiglione: altre volte formava parte del marchesato di Castiglione, appartenente ad un ramo dei Gonzaga. È celebre per la vittoria che nelle sue vicinanze il principe Eugenio di Savoja comandante degli Austriaci riportò sopra i Gallo-Ispani, e per una sconfitta che li Austriaci ricevettero da Bonaparte a' 5 agosto 1796. — Sta in un territorio coltivato a biade, viti e gelsi.

MEDOLFE. Una delle frazioni che compongono il comune di Canneto, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

MEGNA. Frazione del comune di Pagnano, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo: in sito rivolto a ponente e propizio alle viti e ai gelsi. Sui monti sonvi anche buoni pascoli.

MELANDRA, V. Malandra.

MELEGNANELLO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato che unito alla frazione di Trenzano fa (nel 1843) 723 abitanti fra i quali 186 abitanti. Nel 1845 li abitanti furono 744.

Superficie pert. 7429. 22.
Estimo scudi 102,762. 1. 2.

Villaggio tra la Muzza e la strada che da Casal-Pusterlengo va a Lodi, 5 miglia a tramontana da quello e 7 ad ostro per levante da questa.

MELEGNANELLO. Frazione del comune di Mediglia, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

MELEGNANO. Capoluogo del distretto

(XII) che prende il suo nome, nella provincia di Milano. È un comune con convocato e conta 3975 abitanti tra i quali 938 collettabili. Rampoldi nel 1833 gli dava quasi 3000 abitanti. Accennerò fra poco la popolazione della parocchia.

Superficie pert. 6242. 16.

Estimo scudi 83,182. 4. 6.

È un grosso e bel borgo intersecato dalla grande strada postale romana che da Milano conduce a Lodi e Piacenza, o a Cremona e Mantova. Sta presso la riva destra del Lambro che si attraversa sopra un ponte, lontano 10 miglia ad ostrolevante da Milano ed altretanto da Lodi. Era altrevolte fortificato e vantava grande abbondanza di frati, essendo che ivi avessero loro conventi i Cappuccini, li Osservanti, i Serviti e i Carmelitani: aveva anco uno spedale pei Pellegrini, ma queste corporazioni furono soppresse in vari tempi e i loro redditi applicati alla fondazione di uno spedale per gl' infermi e ad altri istituti più confacenti al secolo. Ora Melegnano è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di IV classe. Vi è mercato ogni giovedì e vi si fa gran traffico di biade, lini, formaggio lodigiano e grosso bestiame.

Come abbiam detto, nel medio-evo questo borgo era fortificato. Ed essendo dipendente da Lodi, quivi si accampò l' esercito dell' imperatore Federico Barbarossa quando marciava contro Milano. Poi fu fatta la pace; ma tre anni dopo lo stesso imperatore essendo stato respinto e ferito dai Milanesi, si ritirò di nuovo a Melegnano. Il borgo volendo in seguito ricuperare la sua libertà, provocò dissensioni fra Lodigiani e Milanesi per cui questi nel 1225 confiscarono tutti i beni del podestà di Melegnano. Quattordici anni dopo (12 settembre 1239) il borgo fu distrutto da Federico II nuovamente in guerra coi Milanesi, i quali lo riedificarono nel 1243, e vi aggiunsero una fortezza detta il Ricetto, il lavoro di cui fu indarno frastornato dal re Enzo figlio di Federico. In questa fortezza si ridusse l'esercito Milanese nel 1278, ma i Torriani se ne impadronirono; e nel seguente anno quivi fu sottoscritto un trattato di pace fra guelfi e ghibellini. Melegnano soggiaque poi al dominio de' Visconti, e dopo la morte dell'arcivescovo Giovanni, nel 1354, formò parte degli Stati toccati a Bernabò suo nipote, che qui piantò la sua residenza. Questo principe celebre per le sue crudeltà e pel bizzarro suo umore fu poi nel 1362 scomunicato da papa Innocenzo VI che dimorava ad Avignone; portatori della bolla di scomunica gli spedì due legati fra i quali l' abate Guglielmo Grimoaldo. Bernabò incontrò i legati sul ponte del Lambro, gli ricevette pacatamente, lesse la bolla, indi chiese ai due messi, dovessero scegliere se volevano mangiare o bere. Essi che erano frati, accorti di che si trattava cercarono di giustificarsi e addussero il solito proverbio che ambasciatore non porta pena; ma le scuse riuscendo invano, si accomodarono a mangiare la pergamena, coll'unita bolla di piombo; e dopo questo poco gradevole scherzo furono rimandati. La fortuna volle consolare l'abate Grimoaldo, che appresso alcuni mesi succedette ad Innocente VI sotto il nome di Urbano V. I Visconti avevano in Melegnano un bel castello ove amavano di soggiornare come in luogo di diporto, e in esso cessò di vivere nel 1402 il duca Gian Galeazzo, e nel 1468 la duchessa Bianca Maria vedova di Francesco Sforza, morta con sospetto di veleno in età di 42 anni.

Nelle vicinanze di Melegnano, fra il Lambro e il villaggio San Donato, fu nel 1515 combattuta la celebre battaglia trionfata da Francesco I re di Francia. Era la diciottesima a cui assisteva il famoso Gian Giacomo Triulzi; ma tutte le altre, egli diceva, non furono che schermaglie da fanciulli, laddove questa fu una battaglia da giganti. Quivi li Svizzeri mercenari del papa e del duca di Milano perdettero la loro riputazione d' invincibili, e 15,000 uomini tra l'una e l'altra parte rimasero sul campo. In quella occasione il re Francesco volle essere creato cavaliere dal famoso Bajardo. In conseguenza di quella battaglia, il ducato di Milano pervenne ai Francesi, che lo tennero 10 anni, cioè sino alla battaglia di Pavia, il duca Massimiliano Sforza dovette trasferirsi a Parigi e vivervi da privato, e papa Leone X dovette accedere al concordato che sottoscrisse in Bologna. — Nel 1532 Melegnano divenne un marchesato dato in feudo da Carlo V al famoso venturiero Gian Giacomo Medici, dopo che questi fu costretto rinunciare al castello di Musso (V. l'art.), e i suoi successori lo tennero sino agli ultimi tempi.

La chiesa di Melegnano forma una vasta parocchia prepositurale; non ha parocchie filiali, ma sono parte di essa i comuni di Colturano, Pedriano, Riozzo e Vizzolo, ove sonvi chiese sussidiarie; ed

altre sussidiarie sonvi nelle frazioni di Fornaci, Mezzano, Rocca-Brivia, Santa Brera, Calvenzano e Sarmazzano. Tutta la parocchia di Melegnano e sue adiacenze contava nel

1790	anime	4870
1828	»	6000
al presente	»	7000

Il distretto di Melegnano comprende 16 comuni, i quali oltre il capoluogo sono Arcagnago, Bustighera, Carpiano, Cerro, Colturano, Mediglia, Mercagnano, Pedriano, Riozzo, San Giuliano, Sesto-Ulteriano, Viboldone, Vizzolo, Zivido, Zunico; con una popolazione di 13,578 abitanti fra i quali 3729 collettabili.

L'estimo di tutto il distretto è di scudi 1,516,574.

Il territorio è tutto in pianura bene irrigata dal Lambro, dalla Vettabbia, dal Re di Fosso, dal canale Lorini o Marocco e da altre aque che lo rendono ubertosissimo di cereali, lini, riso e pascoli.

MELERIA. Casale notato dal Rampoldi nella provincia e distretto (II) di Milano (ora distretto III di Bollate), presso la via che da quella città conduce a Rho, propinquo all'altro casale detto la Pobbia, ambidue uniti alla comunità di Quarto-Cagnino. — Ma al comune di Quarto-Cagnino appartiene il Cassinale detto la Pobbietta; e la Pobbia, lungi quasi due miglia a tramontana, sta vicino a Garegnano Marcido; in nessuno però dei due contorni, nella carta dell'ingegn. Brenna, sta indicata una Meleria o Cassina Meleria. Vicino alla Cassina Pobbietta sta una Cassina Majera.

MELETTO. Provincia di Lodi, distretto (VI di Codogno), comune con convocato e (nel 1843) abitanti 995 tra i quali 267 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1034.

Superficie pert. 10,682. 19.
Estimo scudi 64,772. 3.

Villaggio alla sinistra del Po, due miglia a ponente dalle foci dell'Adda e 7 miglia ad ostro-levante da Codogno in un territorio basso e ingombro da paludi, ma pure fruttifero di prati e biade.

MELGACCIATA o MELGASCIADA. Casale unito al comune di Cormano, provincia e distretto di Milano. Sta sulla strada Comasina ed è circondato da bei contorni coltivati a viti. Il vero nome dovrebb'essere MALCACCIATA alludendo forse alla cattiva ubicazione che poteva avere una volta. Un altro casale, o per dir meglio tenimento detto MERGACCIATA sta nel comune di Villa-Pizzone, distretto (III) di Bollate, provincia di Milano, due miglia a tramontana-ponente dalla città.

MELIANICO. Frazione del comune di Val Greghentino, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono.

MELIDE. Casale nel comune di Locatello, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

MELIROLO o MELLIROLO. Frazione del comune di Torre, provincia e distretto di Sondrio, in sito montuoso e da pascoli. Un altro Melirolo, o Menarolo è un casale nel comune di Rasura, nella stessa provincia, ma nel distretto di Morbegno.

MELLA. Fiume principale della provincia Bresciana. Ha la sua sorgente sull'alta giogaia non del monte Giulieno (Guglielmo), distretto di Maniva, come dice il Rampoldi; ma sui gioghi istessi del monte Maniva un po' al disopra del piccolo villaggio di San Colombano, all'altezza di circa 2000 metri sul livello del mare. Correndo da tramontana ad ostro, ma descrivendo varie curve, attraversa tutta intiera la Val Trompia: passa rasente a Bovegno e Gardone, si discosta un miglio a ponente da Brescia e va a gettarsi nell'Ollio 3 miglia al di sotto di Pralboino, ed un miglio a ponente da Ostiano. Il suo corso dalle sorgenti sin presso a Brescia è di circa 24 miglia, nel quale intervallo percorre una pendenza di 850 metri; quindi in questo luogo il suo alveo alzato da ciottoli e da ghiaie sopra il livello della campagna, esige continue costose riparazioni, onde tenere incassate le aque, ed evitare i ribocchi delle escrescenze sopra i sottoposti campi. Da Brescia poi alle foci percorre altre 24 miglia a traverso la pianura del Basso Bresciano, ma obbligato a frequenti risvolte dalla natura del terreno. Le sue aque nella Val Trompia servono a molti opificii metallurgici, ed alla irrigazione nella pianura. Sotto il regno d'Italia diede il nome ad un dipartimento che aveva Brescia per capoluogo, era diviso in 4 distretti o vice-prefetture, suddiviso in 18 cantoni, e comprendeva 127 comuni e 305,775 abitanti.

MELLA-URAGO, V. URAGO-MELLA.

MELLI. Una delle frazioni che compongono il comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MELLO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, comune con consiglio che colle frazioni di Castello e Casiglio fa

1026 abitanti tra i quali 277 collettabili.
Superficie pert. nuove 11,714. 13.
Estimo scudi 13,410. 5 1/3.

Villaggio sulla falda de' monti che fiancheggiano la destra dell'Adda, in una posizione amena fra mezzo a castagni e vigneti che danno bella vista a chi passa dalla strada postale. La sua chiesa è prepositurale. Il villaggio dista circa 3 miglia a tramontana-levante da Traona.

MELONE. Frazione del villaggio di Casarile, unito in un solo comune con Zavanasco, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

MELONGOLA, V. MALONGOLA.

MELOTTA. Frazione del villaggio di Romanengo del Rio, unito in un solo comune con Casaletto, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, in sito da pascoli, biade e lino.

MELTI. Casale indicato dal Rampoldi, dipendente dal comune di Paspardo nella Valcamonica, provincia di Brescia, distretto di Breno. Il Maironi da Ponte non lo nomina.

MELZO. Capoluogo del distretto (X) che prende il suo nome, nella provincia di Milano. È un comune con convocato con una popolazione
nel 1790 (Bombognini) di abitanti 1655
» 1828 (lo stesso ediz. Redaelli) » 1750
» 1844 non collettabili 1478
collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico 550 } 2028
Superficie pert. 13,430. 22.
Estimo scudi 157,345. 0. 6.

Grosso e bel borgo due miglia ad ostro da Gorgonzola, dieci a levante da Milano, e 4 a ponente dall'Adda. Leandro Alberti e Bruzen de la Martinière pretendono che sia l'antico *Melpum*, una delle dodici città etrusche di qua dell'Appennino, distrutta dai Galli in quel giorno medesimo che Camillo prese Vejo l' anno 359 di Roma o 394 avanti Cristo. Ma il barone Walckenaer, osservando che a quest' ora li Etruschi non possedevano più nulla a tramontana del Po, trasferisce *Melpum* ad ostro dello stesso fiume senza poter additare ove potesse essere. Il passo di Cornelio Nipote riferito da Plinio, non dà luogo ad una ubicazione, e già al tempo dello stesso Plinio non esisteva più traccia di quella città. Quanto a Melzo non si comincia a parlarne se non nel secolo XII o poco prima. Quivi si tenne accampato per un mese l'esercito milanese col pensiero di deviare il corso dell' Adda e versarla nel Lambro onde danneggiare i Lodigiani; qui pure Federico Barbarossa ebbe a sostenervi un caloroso scontro coll' esercito collegato delle città guelfe. Più tardi, nel 1302, Matteo Visconti fu col suo esercito ridotto a tali strette dallo Scotto che per liberarsene fu costretto cedere il castello di San Colombano.

Nel passato eravi in Melzo uno stabilimento di stalloni erariali pel miglioramento delle razze di cavalli, che al presente fu unito a quello di Crema. Li abitanti sono industriosi e si occupano a tesser tele di lino e fustagni. Vi è mercato ogni lunedì. Il borgo possiede anche un ospitale, che serve eziandio ai vicini comuni di Gorgonzola, Inzago, Bellinzago e Pozzolo. Da questo borgo trassero origine e nome i Melzi famiglie patrizie di Milano. La chiesa è prepositurale e plebana: aveva altre volte una collegiata che insieme alla plebania risedeva in Corneliano. La collegiata fu soppressa e così anche un convento di Cappuccini. Dipendono dalla pieve di Melzo le parocchie filiali di Albignano, Cavajone, Corneliano (già capo-pieve) e Trucazzano.

Il distretto di Melzo conta 16 comuni i quali oltre il capoluogo sono: Briavacca, Cavajone, Cornegliano, Lambrate, Limito, Liscate, Mezzate, Novegro, Pantigliate, Peschiera, Pioltello, Premenugo, Rodono, Rovagnasco, Segrate, Settala, e Truccazzano.

Popolazione totale, 15,460 abitanti compresi in essi 4097 collettabili.
Estimo scudi 1,726,831.

Il territorio di questo distretto sta nella pianura fra l'Adda e il Lambro ed è assai fertile in prati, biade ed anco vini.

MENABUE. Casale nel comune di Binanova, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo.

MENAGGIO. Capoluogo del distretto (IV) che porta il suo nome, nella provincia di Como. È un comune con convocato con una popolazione
1837 di abitanti 1056
1838 maschi 520
femine 563 } 1083
1843 non collettabili 861
collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testat. 274 } 1135
Superficie pert. 1762. 14.
Estimo scudi 7452. 2. 3 3/4.

Ameno borgo a piè di un monte, sulla riva occidentale del lago Lario ove questo si presenta, si può dire, nella mag-

giore larghezza, in una allegra situazione ed in fondo ad una cala: avendo da tergo e sull'alto del monte i due comuni di Croce e di Laveno che lo fiancheggiano e gli servono quasi di laterale ornamento, il borgo per questo presenta un grandioso prospetto a chi naviga sul lago. Da vicino gli scorre il torrente Sanagra colle salubri sue aque. È residenza del commissario distrettuale e di una pretura di IV classe: ha mercato ogni lunedì, e fiera dal 4 al 6 novembre. Vi sono fabriche di vetri e di maiolica; e nelle vicinanze miniere di ferro. Amenissimi sono i suoi contorni essendo a contermine colla Tremezzina. Fu patria di Francesco Calvo viaggiatore, poeta e commerciante del secolo XVI e il primo che in Italia furtivamente publicasse le opere di Lutero; e di Leone Leoni detto il cavaliere Aretino, pittore, scultore ed architetto, fiorito nel medesimo secolo: è sua opera il sepolcro di Giovanni de'Medici che ancora si ammira nel duomo di Milano, e gli si attribuisce anco la casa, pure in Milano, detta degli Omenoni, dalle gigantesche cariatidi che ne adornan la fronte. Furono pure di Menaggio Franchino Castello capitano della fazione dei Vitani, che si distinse contro i Rusconi nella presa di Como nel 1407; Giambatista Castello vicario generale di Carlo Borromeo, poi vescovo di Rimini e legato pontificio presso Carlo IX re di Francia; e Paolo de' Paoli chirurgo di Francesco I e di Enrico III altri re di Francia. La chiesa di Menaggio è arcipresbiterale e plebana: separato da essa ha un battistero antichissimo, ma abbandonato perchè troppo in riva al lago; onde sembra che anticamente il Lario fosse da questo lato più basso che non è oggidì, altrimenti i terrazzani non avrebbero quivi inalzato un edifizio di tanto uso. Alcune case sono piantate nell'aqua e queste più che le altre hanno un prospetto invidiabile.

Da Menaggio parte una comoda strada che conduce a Porlezza e nella Val Cavargna, e poco discosto da esso incomincia il così detto Sasso Rancio, scoglio che fiancheggia il lago e continua sin quasi a Rezzonico, ed offre al viandante uno scabroso sentiero.

Vuolsi che Menaggio sia stato fondato dai Galli, e quantunque nulla consti di ciò, si potrebbe congetturarlo dal rapporto fra il nome del borgo e quel de' Menapii nazione della Gallia Belgica, indizi della quale si trovano in altri luoghi del Comasco; come è chiaro altresì che altri nomi di villaggi lacuali hanno una etimologica derivazione celtica. In ogni caso Menaggio debb' essere luogo antico ed anche ragguardevole come appare da una lapide sepolcrale che esisteva ancora ai tempi del Bertarelli, e dove è nominato un Minicio della tribù Ovfentina, flamine del divo Vespasiano, tribuno de' militi, prefetto de'fabri, pontefice, ec., vissuto probabilmente sotto Domiziano. Di Menaggio però non si parla se non verso la fine del secolo XI, trovando che nel 1095, quando papa Urbano II recavasi al concilio di Lione, conferì l'arcipretura di Menaggio a certo Menegaldo Castello. Il cognome di questa famiglia, che fu una tra le principali del paese, si riferisce senza dubbio ad un forte castello, di cui era munito il borgo. Al tempo della guerra Comense, nel 1121, Menaggio essendosi ribellato da Como per allearsi coi Milanesi, fu dai Comaschi espugnato ed incendiato. Tuttavia nei secoli medii formò una piccola republica, talvolta indipendente, tal altra tributaria a Como, e che prendendo parte a tutte le guerre de' Laghisti ne patì anco le conseguenze. Nel 1295 i Comaschi, signoreggiati dai Rusconi, assediarono il castello e lo batterono eziandio con macchine incendiarie, onde li abitanti impotenti a resistere si diedero a Matteo Visconti, a cui già da tre anni si erano sottomessi li stessi Comaschi.

Al contrario nel 1447 dopo la morte del duca Filippo Maria Visconti, Menaggini e Comaschi furono di accordo nel guerreggiare i Rusconi. Nel secolo seguente, durante l'anarchia che travagliò i deboli regni degli ultimi Sforza, il borgo ebbe a soffrire quasi consecutivi disastri. Nel 1516 fu saccheggiato dal Matto di Brinzio (V. Gravedona); due anni dopo fu assediato dal Gerra capitano francese, che dopo avervi perduta molta gente fu costretto a ritirarsi. Poco dopo vennero i Grigioni, che non potendo espugnare il castello saccheggiarono ed arsero il borgo e più di 200 case furono preda delle fiamme. Finalmente quel castello, tanto infausto agli abitanti, fu demolito nel 1523; più tardi fu convertito in una chiesa a San Carlo con una collegiata di canonici che godevano li stessi privilegi di quei di Laterano. Ora la collegiata non esiste più: ben vi è la chiesa, e sussistono tuttavia reliquie del castello.

Menaggio dista 19 miglia a tramontana da Como; 3 da Bellaggio; 4 ad ostro-

ponente da Bellano; 9 ad ostro da Gravedona, e 7 a levante un po' per ostro da Porlezza.

Il suo distretto comprende 17 comuni, che oltre il capoluogo sono: Argegno, Bene, Breglia, Colorno, Croce, Grandola, Griante, Grona, Lenno, Loveno, Mezzegra, Ossuccio, Pigra, Plesio, Sala, Tremezzo.

Popolazione totale nel
1837 abitanti 10,189
1838 maschi 5106 } femine 5267 } . . . 10,373
1843 non collettabili 8046 } collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico 2799 } 10,845

Superficie censuaria pert. 125,747.
Estimo scudi 139,024.

Il territorio compartito secondo le sue qualità è diviso come segue:

Aratorio semplice . . .	pert.	1,152
» vignato o gelsato .	»	8,999
Orti e giardini	»	241
Vigneti e ronchi	»	1,318
Prati asciutti	»	6,997
Boschi di gelsi, castagni, ulivi	»	8,966
» d'alto e basso fusto .	»	29,785
Pascoli	»	27,635
Terreni inetti a coltura . . .	»	18,100
» occupati da strade, edifizi, ec.	»	22,152
» da aque	»	402

I prodotti del suolo nel 1839 furono:

Frumento . some metriche		5,846
Segale e avena	»	2,463
Orzo.	»	621
Grano turco	»	3,288
Melica, fraina o sorgone .	»	946
Vino	»	14,673
Olio . . . quintali metrici		405

Nello stesso anno vi furono in tutto il distretto

Cavalli	40
Muli	44
Buoi	54
Vacche	2766
Pecore	1156

Il territorio è quasi tutto in riva al lago o sui vicini monti, ma come vedesi dal prospetto antecedente è fruttifero in gran parte, e produce grano, vino e gelsi, nei giardini si coltivano agrumi, vi sono molti ulivi e v'erano anche più abbondanti altre volte; ma tutto questo non bastando al mantenimento della popolazione, essa si adopera o nella pastorizia o in varie industrie o nel commercio, ed alcuni anco emigrano in esteri paesi, in cerca di vitto e di fortuna. L'arciprete Paolo Bertarelli stampò nel 1645 (in piccol 4.° Como) un panegirico sul *Borgo di Menagio con le proprie vicine delizie*, scritto colla verbosa eleganza secentistica; e per darne un saggio, parlando degli eccellenti tartufi che produce il paese, li chiama *dolcissime midolle della terra che essendo di smisurata grossezza e di ghiotta squisitezza hanno col sapore congiunto lo stupore*, ed aggiunge che incontrarono l'approvazione anche di Sant'Ambrogio che ringraziandone San Felice vescovo di Como gli scriveva *Misisti tubera, mirae quidem magnitudinis*. « Mi hai mandato de' tar« tufi che son proprio di smisurata gros« sezza. »

MENARESTA. Fontana intermittente da cui ha origne il Lambro. Essa sorge un po' superiormente a Magreglio, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo nella Valassina; essa scaturisce di sotto ad uno scoglio all'altura del Tivano nel luogo chiamato il Piano Rancio. Ad ogni otto minuti circa essa fa un sensibilissimo aumento e se ne ode l'interno romore; dura tre minuti, e in cinque altri minuti decresce. In vicinanza sta pure l'altra fonte detta AQUA della FEBBRE. V. l'art.

MENAROLA. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con convocato che col casale di Castanedo o Castanido fa 289 abitanti tra i quali 66 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,905. 02.
Estimo scudi 4524. 3. 2.

Villaggio composto di vari casali nella Val Crezza, la quale sta a destra del Mera, circa 3 miglia ad ostro-ponente da Chiavenna. Nel suo territorio prosperano le viti, e sonvi anche cave di lavagna.

MENAROLO, V. MELIROLO.

MENDORA. Casale nel comune di Mazzoleni, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

MENEDRAGO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato che colle frazioni di Asmonte, Barco, Casone e Cassina-Nuova fa (nel 1843) 692 abitanti tra i quali 182 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 684.

Superficie pert. 4505. 23.
Estimo scudi 24,020. 5. 2.

Villaggio a sinistra della strada che da Milano conduce a Tornavento sul Ticino, donde si va ad Oleggio, un miglio e mezzo a tramontana da Corbetta, due a tramon-

tana-levante da Magenta, e 7 a tramontana da Abbiategrasso, in sito da risaie e prati artificiali.

MENTINATE o meglio MENTIRATE. Frazione del comune di Badile, provincia di Pavia, distretto di Binasco. Sta un miglio a levante da quest'ultimo luogo e un po' meno ad ostro da Badile. Il Rampoldi lo ha malamente collocato nella provincia di Milano.

MENZAGO. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 511 abitanti tra i quali 126 collettabili.

Superficie pert. 2183. 6.
Estimo scudi 10,749. 1. 4.

Villaggio un miglio a destra della strada che da Gallarate conduce a Varese, 5 miglia a tramontana dallo stesso Gallarate e 4 a tramontana-levante da Somma sopra un ameno colle fertile di vini e gelsi.

MEPANO. Casale nominato dal Rampoldi come frazione di Botto, provincia di Casal-Pusterlengo (ora di Codogno).

MERA. Fiume che ha le sorgenti nelle Alpi Retiche, nella valle Pregalia. Ingrossato da vari fiumi e torrenti, scorre da tramontana-levante ad ostro-ponente a traverso tutta la parte grigione della Val Pregalia, ed entra sulla Pregalia lombarda subito dopo il villaggio grigione di Castasegna, un miglio al di sopra di Villa. Sempre procedendo per la stessa direzione di ostro-ponente, passa vicino a Villa, traversa il borgo di Chiavenna, uscendo dal quale diverge ad ostro. Un picciol miglio al di sotto di Chiavenna si unisce al Liri, e corre finalmente a gettarsi nel lago di Mezzola. Dalle varie sue sorgenti, fino a Stampa in Val Pregallia, ove si uniscono le principali, percorre un pendio di circa 1000 metri sopra otto miglia circa; da Stampa (alto metri 1015 sul livello del mare), a Chiavenna per un corso di 12 miglia, discende altri 600 metri; e da Chiavenna al lago di Mezzola, miglia 7, la pendenza è di metri 180: così tutto il suo corso è di circa 27 miglia, 12 de'quali sul territorio Lombardo. Essendo molto impetuoso, nelle piene cagiona gran danni, e impaluda vari tratti de' terreni circostanti che sono perciò poco salubri, ma che potrebbero essere in miglior condizione ove il fiume si tenesse bene alveato.

MERANO. Monte nella Val Seriana, provincia di Bergamo, superiormente al casale di Perola, attinente al comune di Desenzano, distretto di Alzano.

MERATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato e 2026 abitanti tra i quali 584 collettabili.

Superficie pert. 6689. 13. 6.
Estimo scudi 68,541. 5. 4 3/4.

Ameno borgo a destra della strada postale che da Milano e Monza conduce a Lecco, 5 miglia ad ostro da Brivio, 4 a levante da Missaglia e due a ponente dall'Adda. Sorge sopra un colle al piè del monte Orobio o monte Robbiate. Aveva un castello munito di una torre di cui resta più nulla. Nel 1026 fu corte del monastero di San Dionigi in Milano, che l'ebbe in dono dall'arcivescovo Eriberto; 132 anni dopo i borghigiani tentarono di riavere la loro libertà, ma ebbero contrari Federico Barbarossa che confermò ai frati il loro feudo, il quale col tempo, insiem col monastero, divenne una commenda, goduta eziandio dal cardinale Durini. In Merate nel 1296 il podestà di Milano raccolse dalla Martesana l'esercito con cui andò a distruggere Lecco. Vi erano frati e monache in discreto numero: le Umiliate furono trasferite a Milano in Santa Caterina di Brera nel 1394; i Cappuccini furono soppressi negli ultimi tempi; così anco i Sommaschi che vi tenevano scuola, ma il loro ginnasio sussiste tuttora. V'è mercato ogni martedì stabilito fino dal 1400. Raccontasi che quei di Merate nel 1803 ottenessero dal papa un breve contro le locuste che infestavano i loro campi: il fatto non sarebbe unico; e quei di Talamona in Valtellina fecero ai bruchi un processo in forma. V. TALAMONA. — Ha una bella chiesa con titolo di prepositurale, ma soggetta alla plebania di Brivio, abbenchè il paroco sia vicario foraneo in luogo. Il sontuoso palazzo dei Novati decorato di un giardino bellissimo, e dove nel 1735 alloggiò il re di Sardegna, è passato ai Belgiojoso, che lo abbellirono viepiù. Altra villeggiatura vi hanno i Prinetti, e da una torre di essa godesi uno de' più bei punti di vista della Brianza.

MERCALLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato e 445 abitanti tra i quali 116 collettabili.

Superficie pert. 7307. 10.
Estimo scudi 22,100. 2. 1.

Villaggio presso la sponda meridionale del picciol lago di Comabbio, da cui dista un mezzo miglio, in un territorio cir-

condato da' colli che danno viti e gelsi. Dista 3 miglia a tramontana-levante da Sesto-Calende, e 5 ad ostro-levante da Angera. Sull' etimologia del nome vedi MARCALLO.

MERCUGNANO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che unito alle frazioni di Villa-Zurli, Vigliano, Seresano, Canobbio, Monbretto, Bettola-Vercelli e Gavazzo fa 823 abitanti tra i quali 208 collettabili.

Superficie pert. 13,540. 17.
Estimo scudi 127,334. 1. 2.

La popolazione e il censo sono ripartiti come segue:

Mercugnano con Villa-Zurli abit. 256, collettabili 71.
Pert. 3991. 9.
Scudi 39,004. 5.

Vigliano con Seresano abitanti 281, collettabili 73.
Pert. 4115. 15
Scudi 37,418. 5. 5.

Canobbio con Monbretto e Bettola-Vercelli abitanti 194, collettabili 43.
Pert. 3139. 7.
Scudi 29,508. 1. 5.

Gavazzo abitanti 92, collettabili 21.
Pert. 2294. 10.
Scudi 21,405. 1.

Mercugnano è un piccolo villaggio 2 miglia a ponente da Paullo, 5 miglia a tramontana da Melegnano, ed un miglio a destra della strada da Milano a Paullo. Sta in mezzo a campagne ubertosissime di biade, lini e pascoli.

MERDAGÒ. Frazione del comune di Borzago, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia.

MERÈ, V. MERICCIO.

MERGACCIATA, V. MELGACCIATA.

MERICCIO o MERÈ. Monte nella provincia di Como, distretto di Cuvio, alle cui falde si è praticata una grandissima strada che da Varese conduce nella Val Cuvia. Il vivo sasso è stato con grande spesa tagliato; ma non ostante alcuni giri, non si è potuto fare in modo che non sia ripido a segno da esigere i buoi per le carrozze. Nel monte trovansi piriti aurifere e plumbee; il torrente Morgorabbia che gli scorre a piedi trascina seco sassi rossi e granitiformi.

MERLADA o MERLATA. Bosco lontano 3 miglia da Milano, alla sinistra della strada che conduce a Varese. Era altre volte un' ampia foresta che copriva una superficie estesissima, anzi, a quel che sembra, tutto il lato che da tramontana-ponente circonda Milano, e che si estende da Trenno al Castellazzo di Arconate, come lo mostrano i residui di boschi e di brughiere che restano ancora; e andava quindi a raggiungere le sterili Groane a tramontana, e forse anco la Cerrina e la brughiera di Gallarate a tramontana-ponente. Ivi il terreno essendo basso ed umido, l'abbandono in cui fu lasciato nel medio-evo diede luogo a quella vigorosa vegetazione che si convertì in una estesa boscaglia, la quale sotto l'avaro e neghittoso governo spagnolo divenne un covile di lupi e l'asilo di numerose bande di masnadieri. Migliori governi che vennero in seguito e l' ognor crescente popolazione, rimossero quegl' incomodi ospiti, ed una gran parte del boscoso terreno fu dissodato e ridotto a prati, a risaie ed anco a cereali. Ora il bosco dividesi in Merlata di sopra e Merlata di sotto. Il primo è lungo ancora un miglio e largo la metà, e chiamasi anche Bosco della Madonna del Bosco, da un cassinale con un oratorio che gli sta sul fianco di levante, fuori un breve tratto della strada Varesina, alla sinistra. La Merlata di sotto è molto più piccola, e forma quasi due quadrilateri che si toccano agli angoli. Tra l' uno e l'altro evvi il comune di Cassina-Triulza, e a ponente di entrambi sorgono i comuni di Muzzo, Piantanedo, Cerchiate e Cassina del Pero, il territorio de'quali verso levante dovett' essere altre volte coperto da boscaglie, e formare un solo tutto colla Merlata. Un residuo ne è senza dubbio il bosco di Cerchiate, tra questo comune e Cassina del Pero, un miglio a ponente da Merlata di sotto. Questi boschi però sono macchie e brughiere più che vere foreste di fitti grandi alberi.

MERLATA o MERLATE. Frazione del comune di Vinate, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, in un territorio irrigato colle aque del naviglio di Bereguardo e coltivato a prati e risaie.

MERLATA, V. CAMERLATA.

MERLESCO. Una delle frazioni che formano il comune di Goito, provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta.

MERLINA o MERLINO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che unito alle frazioni di Marzano, Cazzano e Vajano fa (nel 1843) 890 abitanti tra i quali 242 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 917.

Marzano con Cazzano
Pert. 6647. 12.
Scudi 35,251. 3. 2.

Merlino solo
Pert. 4599. 10.
Scudi 43,855. 2. 1.
Vajano solo
Pert. 3403. 18.
Scudi 28532. 0. 7.

Villaggio fra l'Adda e il canale della Muzza, 2 miglia a tramontana-levante da Paullo in sito da cereali, lini e pascoli.

MERONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato e 317 abitanti tra i quali 87 collettabili.

Superficie pert. 2103. 9. 8.
Estimo scudi 10,958. 4. 1. 32/48.

Villaggio tra Mojana e Monguzzo, a destra della strada postale che da Milano per la via di Desio conduce ad Erba, presso la riva destra del Lambro, e mezzo miglio ad ostro dal lago Pusiano: gode quindi una fra le più amene posizioni della Brianza. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi. È unito di parocchia al vicino comune di Mojana, e dista da Erba 3 miglia ad ostro-levante.

MESCOLINE, Mascoline, Moscoline. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 653 abitanti tra i quali 213 collettabili.

Superficie pert. nuove 7153. 63.
Estimo scudi 21,460. 2.

Villaggio sui colli del Salodiano, a destra della strada che da Brescia conduce a Salò, circa 6 miglia ad ostro-ponente da quest'ultimo borgo, e due miglia ad ostro-levante da Gavardo. Il suo territorio, coltivato a viti e gelsi, confina a ponente colla riva sinistra del fiume Chiese, e nella parte opposta col picciol lago di Polpenazze.

MESE. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio e 393 abitanti tra i quali 407 collettabili.

Superficie pert. nuove 3558. 90.
Estimo scudi 10,777. 0. 2. 25/28.

Villaggio a destra del fiume Mera, quasi in faccia al punto ove riceve il Liro, un mezzo miglio più in alto del confluente del Grezzo, circa 2 miglia ad ostro un po' per ponente da Chiavenna, in sito da viti e gelsi. Il comune avendo un consiglio, e quindi non meno di 300 estimati, bisogna conchiudere che le proprietà siano quivi infinitamente divise e che quasi tutti li abitanti siano possidenti.

MESENZANA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 553 abitanti tra i quali 118 collettabili.

Superficie pert. 7009. 2. 11.
Estimo scudi 16,094. — 1.

Villaggio nella Val Travaglia, presso la sinistra riva del fiume Margorabbia, circa 4 miglia ad ostro da Luvino, in un territorio circondato da alte montagne per cui poche sono le terre coltivabili. Nei vicini monti sonvi alcune miniere di carbon fossile.

MESERO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e (nel 1843) 1082 abitanti tra i quali 296 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 1074.

Superficie pert. 8296. 10.
Estimo scudi 50,459.

Villaggio altrevolte unito al distretto di Cugionno da cui dista sole due miglia a levante, intanto che è lontano da Abbiategrasso ben otto miglia. Dista ancora 3 miglia ad ostro da Boffalora, e circa altretanto da Magenta. Sta a sinistra della strada che da Milano conduce a Tornavento, ove si passa il Ticino per andare ad Oleggio. Il suo territorio, appartenuto altrevolte, in molta parte, ai Certosini di Garegnano, dà viti e gelsi.

METTA. Frazione del comune di Campo-Dolcino, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna.

METTONE. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VI) di Binasco, comune con convocato e (nel 1843) 380 abitanti tra i quali 111 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 383. Come parocchia fa 450 anime.

Superficie pert. 4146. 10.
Estimo scudi 40,653 4.

Piccolo villaggio che faceva parte della parocchia di Casirate, da cui ne fu smembrato nel secolo XVI. Sta presso la riva destra dell'Olona, 3 miglia ad ostro-levante da Binasco, uno da Lacchiarella ed 11 a tramontana da Pavia. Il suo territorio è ubertoso di cereali e pascoli.

MEZZAGO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e 902 abitanti tra i quali 222 collettabili.

Superficie pert. 6291. 20. 6.
Estimo scudi 25,998. 4. 5. 1/2.

Villaggio tra l'Adda e il torrente Molgora, 4 miglia a levante verso tramontana da Vimercate, in sito ove abbondano viti e gelsi. Il P. Ferrari, gran trovatore di antichità, in una delle sue iscrizioni gli dà il nome celtico di *Mediomagum*. Sta a vedersi però se egli abbia indovinato. Qui vi era una casa di Umiliati, e credesi

anco una di Spedalieri di San Sepolcro; ma per quest'ultima il Bombognini dubita che sia stata confusa con quella di Camuzzago.

MEZZANA o MEZZANO. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colla frazione di Noceto fa (nel 1843) 260 abitanti tra i quali 73 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 264.

Superficie pert. 5789. 24. 8.
Estimo scudi 19,092. 1. 5. 11.

Convien credere che il territorio di questo comune sia stato assai maltrattato dalle alluvioni del Po, perchè pochi anni sono era estimato più di 8500 scudi che non è al presente. Il villaggio sta presso la sinistra del Po, 6 miglia ad ostro da Codogno, circa due miglia a tramontana-levante dalla Ca-Rossa, ultima stazione del confine lombardo, in faccia a Piacenza.

MEZZANA. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 614 abitanti tra i quali 159 collettabili.

Superficie pert. 8533. 9.
Estimo scudi 29,016. 3. 2.

Villaggio un mezzo miglio lontano da Somma, in un territorio ove si raccolgono buoni vini. Fu patria del Biffi poeta del secolo XV. La sua chiesa è prepositurale, ed era plebania fino dal secolo XIII. Allora contava 14 parocchie figliali, ridotte al presente a sole quattro che sono Caidate, Casale, Cimbro e Villa-Dosia. Nelle sue vicinanze sta la chiesa di Santa Maria detta della Ghianda, tenuta in particolare venerazione in tutti que' contorni.

MEZZANE o MEZZANO. Frazione del comune di Calvisano, provincia di Brescia, distretto (IV) di Montechiari.

MEZZANO. Frazione del comune di Pedriano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Conta 185 abitanti tra i quali 52 collettabili.

Superficie pert. 3044. 17.
Estimo scudi 30,332. 0. 5.

MEZZANO-MARTELLO. Frazione del comune di Castelnuovo Bocca d'Adda, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

Superficie pert. 654. 2.
Estimo scudi 2731. 2. 6.

MEZZANO di PARPANESE. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato e (nel 1843) 73 abitanti tra i quali 47 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 86.

Superficie pert. 2331. 3.
Estimo scudi 8938. 1. 3.

Casale sulla riva sinistra del Po, dirimpetto alle foci del torrente Corona, 4 miglia a levante dalle foci dell' Olona, e circa 6 miglia ad ostro-levante da Corte-Olona.

MEZZANO-PASSONE. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con consiglio e (nel 1843) 477 abitanti tra i quali 118 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 504.

Superficie pert. 7199. 1.
Estimo scudi 30,043. 3.

Villaggio quattro miglia ad ostro-levante da Codogno, e 2 dalla riva sinistra del Po.

MEZZATE. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colle frazioni di Canzo e Linate superiore e inferiore fa 669 abitanti tra i quali 184 collettabili.

Superficie pert. 9847. 12.
Estimo scudi 93,904. 1. 7.

Mezzate con Canzo conta abitanti 288, collettabili 74.

Pert. 4121. 17.
Scudi 36,007. 3. 6.

Linate superiore ed inferiore fanno abitanti 381, collettabili 110.

Pert. 5725. 19.
Scudi 57,896. 4. 1.

Mezzate è un villaggio un miglio alla sinistra della strada che da Milano conduce a Paullo, 8 miglia a ponente per tramontana da questo, 4 a levante un po' per ostro da Milano, 7 ad ostro per ponente da Melzo, ed uno dalla sinistra del Lambro. Doveva essere assai più ragguardevole che non è adesso trovandosi che la sua chiesa era plebania e collegiata sino dal 1288. La collegiata non esiste più, e la plebania ha appena 3 parocchie figliali che sono San Bovio, Linate e Mirazzano. Il comune è quindi diviso in due parocchie: quella di Mezzate, quantunque capo-pieve, conta appena 275 anime. Di qui furono Arnolfo ed Ubertino Melzati che caduti in mano di Federico Barbarossa fece loro cavare gli occhi, e così orridi li rimandò a Milano.

MEZZEGRA. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 651 abitanti tra i quali 165 collettabili.

Superficie pert. 5204. 6.
Estimo scudi 12,272. 5. 6.

Villaggio 4 miglia ad ostro-ponente da Menaggio, sette ad ostro-levante da Porlezza ed uno ad ostro da Lenno. Sta in sito montuoso nelle cui vicinanze sonvi indizi di una miniera di ferro e di carbon fossile.

MEZZOLA, V. LAGO di MEZZOLA.

MEZZOLDO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza , comune con convocato e (nel 1843) abitanti 509 tra i quali 153 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 527.

Superficie pert. nuove 28173. 1. 6.
Estimo scudi 5188.

Villaggio della valle Averara, secondaria alla valle Brembana, ma che per lo passato consideravasi fuori di quest' ultima, per essere all'estremità settentrionale della medesima, sulla destra del ramo del fiume Brembo che scende da Casa di San Marco, alle falde de'monti ove questo medesimo ramo ha le sue sorgenti. Esso è insomma l'ultimo villaggio di questa diramazione della madre-valle. La situazione è non molto felice, perchè contornata da rocce che la privano del sole una parte dell'anno. Il villaggio è composto di dieci contrade o cassinali dispersi detti Solivo, Bonetti, Berreri, Maisetti, Vasalli, Scaluggio, Fraglia, Aquaviva, Sparavera, e Castello, il quale ultimo luogo deve il suo nome ad una fortezza, di cui restano ancora le vestigia, a ricordo che le fazioni civili, le quali tanto conturbarono la provincia Bergamasca nel secolo XIII, non lasciarono tranquilla neppure quest' erma ed alpestre contrada. Il territorio è tutto montuoso con boschi vastissimi e grandi pascoli. Sulla montagna Parissolo vi sono tre abbondanti miniere di ferro spatico che alimentava il forno di fusione in Lenna, ora dismesso. Eravene uno anche nel paese, ora convertito in forno di riduzione. In questo territorio trovasi anche un assai vago e pregevole marmo testaceo detto Lumachella, di un fondo nero con macchie bianche, che fu adoperato in opere di scultura in varie chiese di questa valle e di altrove. Li abitanti sono tutti montanisti, carbonai o fucinieri; il comune ha un pio luogo detto la Misericordia, ed una bella chiesa parocchiale decorata di alcuni buoni dipinti: anticamente dipendeva dalla diocesi Milanese e conserva ancora il rito ambrosiano; ma ne fu distaccata nel secolo passato ed unita, come è al presente, alla diocesi di Bergamo.

Da Mezzoldo incomincia un sentiero, assai frequentato che varcando il monte pel passo di San Marco conduce in Val di Bitto nella Valtellina e di là a Morbegno. Ma quivi cadendo copiosissime le nevi, le valanghe che rotolano dalle circostanti vette sogliono assai volte chiudere la via, per cui al tempo del governo veneto si soleva stipendiare largamente una famiglia perchè mantenesse sbarazzato e libero il passo. — Mezzoldo dista 10 miglia a tramontana-ponente da Piazza.

MEZZOMONTE, V. MONTEMEZZO.

MEZZULLO. Frazione del comune di Quinzano, provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, presso la riva sinistra dell'Ollio, in sito da cereali e gelsi.

MICHELI, V. CORREGGIO-MICHELI.

MIGIONDO. Casale indicato dal Rampoldi come frazione del comune di Sondalo (provincia di Sondrio, distretto di Tirano) nella Valtellina; ma non è notato sulla carta dell'ingegnere Cusi.

MIGNETTE. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colle frazioni di Muzzano, Molinazzo e Molinetto fa 524 abitanti in essi compresi 154 collettabili.

Superficie pert. 6904. 20.
Estimo scudi 74,942. 4. 5.
cioè Mignette solo
Pert. 1958.
Scudi 18,489. — 2.
Muzzano ed altre frazioni
Pert. 4943. 20.
Scudi 453,53. 4. 3.

Mignette sta presso la riva destra dell'Adda, un miglio dalla riva sinistra del canale Muzza, e due miglia ad ostro un po' per levante da Paullo, in sito fertile di biade, lini e pascoli.

MIGNONE, V. PEZZOLO di TAVAZZANO.

MILANO. Città regia e capitale della Lombardia, e primaria fra le due capitali del regno Lombardo-Veneto. Giace nel centro della pianura Lombarda che dal piè delle Alpi si stende fino al Po (1).

Posizione astronomica presa dalla torre dell'Osservatorio.

Longitudine boreale
dell'isola del Ferro . 26° 50' 51"
Latitudine. . . . . 45° 28'
Presa dalla guglia del Duomo
Longitudine . . . . 26° 51' 47"
Latitudine. . . . . 45° 27' 35"
Lunghezza del giorno
nel solstizio estivo or. 15. min. 34
» jemale » 8. » 36

(1) Per la compilazione di quest'articolo ci siamo giovati delle seguenti opere: *Notizie naturali e statistiche*, ec. del D. Carlo CATTANEO; *Milano e il suo territorio* di C. CANTÙ; *Guida statistica della provincia di Milano* 1847. *Rettificazioni di non pochi errori* di Maltebrun, ec., del cav. CESARE ROVIDA; la bella tavola statistica del sig. SALARI; le varie *Descrizioni di Milano*; li Almanacchi Reali, le Tavole statistiche del consigliere CZÖRNIG, ec. ec.

Altezze sopra il livello dell' Adriatico prese dalla soglia di

Arco del Sempione metri	121. 206
Porta Nuova	» 123. 580
» Comasina	» 123. 367
» Tenaglia	» 122. 892
» Vercellina	» 120. 830
» Orientale	» 120. 454
» Portello	» 119. 308
» Lodovica	» 116. 740
» Tosa	» 116. 717
» Ticinese	» 116. 144
» Vigentina	» 114. 641
» Romana	» 114. 627

Differenza tra le soglie dell' Arco del Sempione e quella di Porta Romana, o inclinazione del piano della città, metri 9. 599.

Sommità dei Bastioni.

Tra P. Tenaglia e Comasina m.	126. 904
» » Comasina e Nuova	» 126. 867
» » Nuova e Orientale.	» 126. 804
» » Orientale e Tosa .	» 122. 914
» » Tosa e Romana .	» 119. 319

Strada di Circonvallazione.

Ponte del Troféo; colmo m.	118. 421
» Scudellino . . .	» 118. 494
» d'Olona: sott'arco .	» 117. 307
» della Gabella (Porta Nuova); colmo .	» 126. 370

Edifizi ed altri luoghi interni.

Soglia del Duomo . . . . m.	122. 131
Gran cupola (sul pavimento 108. m.)	» 230. 131
Orto botanicò in Brera .	» 120. 566
Osservatorio nuovo . . .	» 147. 110
Sommità della sua cupola	» 153. 266
Porta a tramontana-ponente del Castello	» 125. 429
» ostro-levante . . .	» 125. 146
Soglia del Broletto . . .	» 121. 562
» del Teatro della Scala	» 122. 079
» del Palazzo di Giustizia	» 120. 300
» di S. Pietro in Gessate	» 116. 324
» del teatro Canobiana	» 118. 058
» di S. Sebastiano .	» 121. 253
» di S. Giorgio . .	» 120. 014
Ponte di P. Ticinese: colmo	» 120. 118
» di S. Vittore: colmo	» 119. 743

Altezze barometriche osservate dal 1763 al 1843.

	Media tra le medie	massime	minime
millimetri			
Inverno	763. 82	776. 90	743. 51
Primavera	761. 34	772. 84	746. 00
Estate	762. 92	770. 43	743. 43
Autunno	763. 44	773. 97	748. 48

Medie annue tra le

Medie . . . . . . millim.	762. 92
Massime	» 777. 43
Minime	» 741. 26

Temperatura, giusta le osservazioni fatte dal 1835 al 1843 col termometro centigrado:

Media tra le medie . . .	11. 6.
» tra le massime . .	31. 2.
» tra le minime . .	— 9. 7.

Temperatura media in Milano nei seguenti anni:

	Caldi	Freddi
1772	+ 14° 4. C.	
1773		11° 5. C.
1802	14° 4.	
1812		11° 5.
1816		11° 0.
1822	14° 3.	
1824		11° 3.
1829		12° —
1834	12° 1.	
1835		11° 1.
1837		10° 9.
1839	12° 1.	
1841	12° 6.	

Memorabili estremi di temperature osservate in Milano nei seguenti anni:

Massime assolute.

1784	Agosto . . .	33° 8. C.
1793	Luglio . . .	33. 8.
1819	» . . .	38. 8.
1824	» . . .	34. 1.
1832	» . . .	34. 4.
1835	» . . .	30. 9.
1836	» . . .	32. 4.
1839	» . . .	33. 1.
1840	» . . .	28. 2.

Minime assolute.

1767	Gennaio . .	15° 0. C.
1777	» . .	12. 5.
1795	» . .	12. 5.
1799	Decembre . .	13. 1.
1800	Gennaio . .	14. 8.
1803	Febraio . .	12. 5.
1830	Gennaio . .	14. 4.
1836	» . .	12. 5.
1838	» . .	15. 0.

Annua quantità di aqua caduta in Milano, dietro le osservazioni fatte dal 1764 al 1843.

Media . . millimetri	932. 95
Massima	» 1596. 48
Minima	» 668. 84

Massima a Milano è la pioggia nell'autunno, minima nell'inverno e maggiore in primavera che in estate.

La massima pioggia cade in ottobre e novembre, la minima in febbrajo e marzo.

In maggio si palesa la tendenza ad un secondo massimo ed in luglio ad un secondo minimo.

In quanto alla neve caduta nei 18 inverni scorsi, dal 1826 al 1843, l'altezza media ragguagliata è di centim. 59. 21.

La massima misura si verificò nel 1829 e nel 1830, che giunse a metri 1. 41 suddivisi in sedici nevate. Nei quattro anni 1832-33, 1834-35, 1839-40 e 1845-46 non cadde nessuna quantità di neve.

Lo stato del cielo, colle osservazioni possedute dal 1763 al 1843, varia come segue:

Giorni sereni per un medio nei detti anni . . . . . n. 198
» nebbiosi . . . . . » 15
» nuvolosi . . . . . » 112
» piovosi . . . . . . » 31
» nevosi . . . . . . » 3
» aquosi . . . . . . » 38

Da qui si vede che fra noi predominano i giorni sereni, e questi si verificano in estate e sopratutto in luglio e agosto, il minor numero in inverno e propriamente in febraio e novembre. Fra questi due limiti l'andamento è piuttosto regolare.

Il maggior numero dei giorni nuvolosi è in primavera, e si ripartono quasi egualmente in tutti quei mesi; alla primavera in ordine di giorni nuvolosi, s' accosta l'autunno: il numero minimo dei medesimi cade in estate e sopratutto in luglio e agosto.

Il maggior numero dei giorni aquosi è nell'inverno e poi nell' autunno, il minimo in estate. Ma i giorni aquosi non istanno in rapporto colla quantità dell'aqua cadente, che nell'inverno abbiamo vista minore che nell'estate.

La neve sulla pianura cade in inverno e principalmente in gennaio, nel qual mese i giorni nevosi adeguano, se non sorpassano, i piovosi; rare volte ne cade qualche poco in primavera e più raramente in autunno.

Il vento dominante in Milano è il levante, e vi si approssima il ponente.

Il vento orientale d'ordinario è apportatore di nebbie e di aqua, e l' occidentale invece le disperde. E infatti, se si guardano le osservazioni sulle pioggie, si vedono quasi sempre accompagnate dal vento di levante e di tram.-levante. Il che vuolsi attribuire a ciò che, dovendo gli altri venti superare altissimi monti, giungono a noi già raffreddati, mentre quelli di levante possono arrivare alla nostra pianura con una temperatura tanto elevata da tenere in sospensione un notevole eccesso di vapori.

La declinazione media dell' ago magnetico è di 17° 28.

Le distanze da ogni città capoluogo misurate geometricamente dalla Piazza del Duomo

A Sondrio . . . . miglia 79. 99
A Como . . . . » 24. 9
A Bergamo . . . . . » 27. 95
A Brescia . . . . . . » 56. 86
A Mantova . . . . . . » 84. 81
A Cremona . . . . . » 48. 18
A Lodi . . . . » 19. 28
A Pavia . . . . » 19. 28

Le distanze da Milano alle seguenti città, in poste di miglia 7

A Verona . . . . . . p. 13 3/4
A Venezia. . . . . . » 22 3/4
A Trieste . . . . . . » 31 3/4
A Bologna. . . . . . » 18 1/4
A Firenze. . . . . . » 27
A Roma . . . . » 52 3/4
A Torino . . . . . . » 11 1/2
A Genova. . . . . . » 20 3/4
A Vienna. . . . . . » 62 1/2

Milano giace sopra un'area piana, ma dolcemente inclinata da tramontana ad ostro-ponente; ha la figura di un poligono irregolare quasi ottagono ed un perimetro di metri 12,348 o miglia 6 66/100 misurata sopra una linea condotta sulla *mezzaria* della strada di circonvallazione, o di metri 11,256 (miglia 6 7/100) secondo le misure dell' ingegnere Galli presa dal tipo dei contorni della città. Il diametro dal dazio di porta Ticinese a quello di porta Orientale in linea retta è di metri 3225; da porta Ticinese a porta Comasina metri 3175. Resta bene inteso che il diametro è più lungo, volendo percorrere la via regolare.

La città è cinta da mura e da ampi e grossi bastioni terra-pienati, costrutti nel 1546 dal governatore don Ferrante Gonzaga, coll' intenzione di fortificar Milano e di comprendere nel giro delle mura anco i sobborghi. Ma que'bastioni essendo di poca utilità alle difese di guerra, nel 1750, per ordine dell' imperatrice Maria Teresa, si cominciò a ridurli ad uso di ameno passeggio. Da Porta Romana sino a Porta Tenaglia sono ombreggiati da gi-

ganteschi filari di castani d'India; da Porta Romano sino a tutto il bastione di Porta Ticinese le piantagioni sono ancora recenti; e non rimane da abbellirsi che il solo bastione di Porta Vercellina, al che si è pur ora posto mano.

Milano ha come due parti: l'una è la città interna od antica, circondata tutt'all'intorno dal naviglio, e munita altrevolte di mura, di torri e di porte: delle porte alcune restano ancora, delle torri non rimane se non qualche reliquia, e le mura furono quasi tutte incorporate coi caseggiati. L'altra è la città esterna, tra il naviglio e i bastioni, la quale si costituisce degli antichi sobborghi, e ne ritiene ancora i nomi. Quest'ultima, quantunque sia la più amena, è però la men popolata relativamente alla superficie, essendovi moltissimi orti e giardini; le ortaglie sommano a più di 60. ed a più di 90 i giardini privati; ma è popolatissima in rapporto coi caseggiati. Ora questa distinzione, meramente topografica, non è punto conosciuta nell'uso.

È invece ammessa la distinzione amministrativa fra il Comune interno, ossia l'ambito della città compresa entro il giro de' suoi bastioni, e il Comune esterno, ossiano i Corpi Santi, cioè i sobborghi fuori delle porte. (V. Corpi Santi).

Il naviglio che circonda interiormente la città fu fatto scavare da Lodovico il Moro nel 1495; è navigabile; le pendenze dell'aqua sono regolate da sei conche, dà moto a tre mulini, si passa sopra diciotto ponti di pietra, ed uno di ferro assai elegante ornato di Sirene e di bassirilievi (V. Dongo).

Ha tre altri navigli esterni, tutti del paro navigabili e che servono ugualmente all'irrigazione ed alle comunicazioni commerciali. Il più antico è il Naviglio Grande cominciato nel 1179 e terminato un secolo dopo: procede dal Ticino. L'altro è la Martesana cominciato nel 1457 e terminato tre anni dopo: le sue aque derivano dall'Adda. L'ultimo è il Naviglio Nuovo, lavoro di molti secoli perchè intrapreso ed interrotto varie volte e terminato soltanto nel 1819. Parte dalla Darsena di Porta Ticinese ove confluiscono il Naviglio Grande e la Martesana, non che il fiumicello Olona, e dirigendosi verso Pavia va a gettarsi nel Ticino un po' al disopra delle sue foci nel Po. (V. Navigli.)

Altre aque che passano per Milano, sono l'Olona, il Seveso, il Nirone, fiumicelli di poca importanza, la Vetra, l'Aqua lunga, e il Naviglio-morto, che sono più tosto scoli che fiumi. Le loro aque distribuite in una rete di numerosi canali sotterranei attraversano la città in vari sensi, servono allo spurgo delle case, delle aque piovane e delle nevi, indi uscendo dalla città irrigano la campagna ove si perdono assottigliati in piccoli canali.

La superficie censuaria della città è di pertiche 12,129, delle quali 6680 almeno sono occupate da caseggiati. Vi sono:

Corsi, corsie e stradoni	20
Contrade	204
Strade (con caseggiati da una sola parte, ma di cui alcune al presente le hanno da ambidue)	40
Vicoli e strette (contradelle anguste)	99
Piazze	61
Borghi	21
Ponti	19
Ortaglie, alcune anco vignate	63
Giardini	92

Le case erano:

Nel 1824	4909
» 1837	4723

Questa diminuzione procede da ciò che molte furono demolite per ridurre a rettifilo le contrade, altre piccole e vecchie furono atterrate, ed indi ricostrutte a nuovo, di due o di tre facendone una sola, assai più vasta che non erano tutte quelle insieme. Nel decennio precedente il 1837 le case demolite per allargar le contrade furono 56
Le case rifabricate di nuovo . . 787
Di maniera che sebbene le case numericamente siano diminuite, le abitazioni si sono assaissimo aumentate.

Quindi Milano quantunque sia una fra le più antiche città della Lombardia, distrutta e rifatta tante volte, conserva pochissimi avanzi delle sue antichità; e tal quale è al presente si può anzi considerarla come una città moderna. Infatti sono tante le innovazioni subite in questi ultimi tempi da farla quasi non più riconoscere a chi l'avesse veduta un mezzo secolo fa od anche da soli trent'anni: a tal che la particolarizzata descrizione che ne fece il Lattuada ora è più di un secolo, ricorda quasi una città di tutt'altri tempi. Soppresse le corporazioni religiose, scomparvero eziandio non pochi di que' sontuosi edifizi che servivano di monastico asilo, o furono convertiti ad altro uso. Lo stesso dicasi di varie chiese. Le contrade, già prima strette ed angolose, furono coll'atterramento di anche vasti caseggiati ampliate

e tirate a filo; quartieri altrevolte umidi, sudici, malsani e quasi deserti hanno ora un aspetto civile e sono popolatissimi; in alcuni luoghi furono o coperti o asciugati canali le cui aque semistagnanti o fetide nuocevano alla salute e tolte dalla vista le piante che sulla loro sponda ne formavano un selvatico ornamento; le contrade furono selciate e lastricate con una sontuosità ed una eleganza che ha poche pari; e da questo lato la pulitezza delle contrade di Milano si lascia indietro di lunga via quella delle altre grandi capitali dell'Europa. Furono rifatti a nuovo vari ponti sul naviglio; assaissimi edifizi publici e privati furono ricostrutti di pianta, e vi sono anzi contrade intiere che sembrano appartenere ad una città fondata da poco tempo. In onta però a tante utili innovazioni manca ancora un macello publico, una ampia dogana; un mercato cinto da portici, ove li ortolani, i fruttajuoli, e i contadini che recano alla città le loro derrate possano mettersi al coperto delle intemperie; un porticato vasto e comodo che serva di ritrovo ai sensali ed ai foresi, che vengono a trattarvi i loro commerci: e i portici di piazza de' Mercanti che si vollero destinare a quest' uso, non conseguirono lo scopo per essere angusti. Manca infine una piazza bella e regolare, ornata di monumenti, e tanto spaziosa da dover corrispondere all' estensione della città. Piazza Fontana, ornata di una bella fontana a getto con due Sirene in marmo carrarese, lavoro dello scultore Giuseppe Franchi, è ancora troppo piccola ed ha di più lo svantaggio dei volgari edifizi che da due lati la circondano. Ma alcune di queste cose si potranno avere col tempo, altre sono difficili a conseguirsi, a cagione della troppa spesa che richiederebbero, o della mancanza di spazio su cui bisognerebbe stabilirli.

In totale Milano è una fra le più belle città d'Italia. Le contrade principali sono passabilmente dritte, larghe, ben selciate, lastricate ai lati da bei marciapiedi, e nel mezzo da trottatoi. Le contrade laterali sono quasi sempre comode, ma in vari luoghi, massime nel centro, sono strette ancora e si risentono dell' antica viziosa costruzione della città. Sono mantenute ovunque con molta pulitezza; ed appositi aquidotti raccolgono una parte delle immondizie, come anco la neve che nel verno viene sbarazzata in poche ore. Duole però che non sia stato ancora posto ad esecuzione il progetto di costruire luoghi destinati a spandervi aqua e veder tolta finalmente la licenza d' insudiciare quasi ogni angolo: unica impolizia che si scorga in Milano, massime di bel mattino, avanti che siano spazzati quei luoghi. Di notte una parte della città è illuminata con lampane a gas, e il rimanente ad olio; ma si spera fra breve che tutta l' illuminazione della città sarà a gas. Fra le grandi contrade primeggia il larghissimo ed allegro corso di Porta Renza od Orientale fiancheggiato da eleganti case signorili, e che è uno de' più frequentati concorsi di passeggio. Le case sono per lo più grandi e belle con un esteriore di buon gusto, comode all' interno, solidamente costrutte di mattoni, e coperte di tegole. Hanno gronde poco sporgenti onde lasciar più aria e luce alle strade ed alle finestre, e le aque piovane raccolte in canali, indi in tubi incassati nel muro, vanno a perdersi ne' condotti sotterranei che attraversano in tutti i sensi la città.

Vi sono undici porte: cioè,

1. Porta Renza (Lorenza) o porta Orientale, donde si esce sulla grande strada veneta che conduce a Bergamo, Brescia e Verona. Malgrado il nome, essa non è esposta al levante, ma sta precisamente a greco o tramontana-levante. Il forestiere che viene da questa parte, un miglio prima di arrivare alla città incomincia a percorrere un ampio e maestoso stradone fiancheggiato da superbi viali di pioppi (V. Loreto); indi entrando la porta e percorrendo il magnifico suo corso, la città se gli presenta sotto un aspetto il più seducente. — L'antica porta era stata fabricata sopra un disegno del celebre Piermarini; ma rimasta incompiuta, nel 1827 fu adottato il progetto di rifabricarla a nuovo, e il disegno essendo stato messo al concorso, ebbe la preferenza quello dell' architetto bresciano Vantini. Un disegno assai più sontuoso era stato presentato dal celebre architetto marchese Cagnola, ma fu forza abbandonarlo stante l'eccessiva spesa. Un modello di questo disegno, in bronzo dorato, fatto fondere espressamente dal signor Pecis, sta nel Museo dell'Ambrosiana. La porta attuale componesi di due eguali edifizi quadrati ornati di bassi-rilievi e di otto statue in marmo. Le due, rappresentanti la Concordia e la Giustizia, che guardano la città, sono del cavaliere Pompeo Marchesi; le due altre dello stesso lato rappresentanti l'Eternità e la Fedeltà sono del Monti di Ravenna. Delle quattro statue laterali,

quelle di Cerere e Vulcano furono scolpite da Democrito Gandolfi, e quelle di Minerva e Mercurio da Benedetto Cacciatori. L'interno dell'edifizio ha un corpo di guardia e l'uffizio cogli alloggi degl' impiegati di finanza e polizia.

2. Porta Tosa, meglio della precedente potrebb'essere chiamata orientale essendo precisamente esposta al levante. È un rozzo edifizio; ma si pensa a fabricarne un nuovo, tosto che sia al suo termine la grande strada ferrata Ferdinandea che da Milano conduce a Venezia e che incomincia da questa parte. Entrando da questa porta si percorre un corso ampio e allegro, costrutto recentemente e che ogni giorno sempre più si abbellisce.

3. Porta Romana. Sta a sirocco od ostro-levante, e da qui incomincia la grande strada romana che conduce nel centro dell'Italia. Fu costrutta nel 1598 per onorare il ricevimento di Margherita d' Austria quando andava a sposa di Filippo III re di Spagna e duca di Milano. È un arco trionfale d' ordine dorico, tutto in pietra di assai bel lavoro. Il disegno è di Martino Bossi. Entrando da essa avvi un corso assai spazioso e che s'interna nella città quasi per un mezzo miglio in linea retta: è questo pure un luogo assai frequentato.

4. Porta Vigentina.

5. Porta Lodovica o San Celso. Entrambe ad ostro: sono rozze, servono soltanto alla comunicazione tra la città e i numerosi casali e villaggi ond'è popolata la campagna a questa volta. Non essendo quindi se non porte sussidiarie, esse, a differenza delle nove altre, sono chiuse di notte, e le chiavi vengono depositate presso il ricevitore di finanza della vicina porta principale da cui dipendono; cioè per porta Vigentina presso il ricevitore di porta Romana, e le altre presso il ricevitore di Porta Ticinese.

5. Porta Ticinese anch'essa dal lato di ostro. La porta è formata da una barriera di cancelli di ferro, e immediatamente fuori di essa sorge un maestoso arco, disegno dell' architetto Cagnola. Da questa porta si va sulla grande strada Ticinese o di Pavia. Fuori di essa evvi il popoloso sobborgo di San Gottardo, ed entrando da essa percorresi il non meno popoloso borgo di Cittadella. Il dazio di questa porta è il più operoso e più produttivo, perchè da essa viene introdotta in Milano la massima parte degli oggetti di consumo.

6. Porta Vercellina a ponente. È un edifizio semplice costrutto nel 1805 sopra il disegno dell'architetto Canonica. Di qua comincia la strada postale che conduce al ponte di Boffalora sul Ticino, indi a Novara ed a Vercelli, dalla quale ultima città, dipendente una volta dal ducato di Milano, anche la porta trasse il nome. Entrando da essa si percorre il poco popolato borgo delle Grazie.

Dopo questa porta ed a breve distanza eravane un'altra detta il Portello del Castello; ma fu chiuso di recente, e fu invece aperto il seguente.

8. Arco della Pace o Porta Sempione. Sta a maestro od a tramontana-ponente. È l'edifizio che per l'arditezza, la profusione degli ornamenti ed il buon gusto, più onora il genio immortale del marchese Luigi Cagnola che lo disegnò nel 1804. I lavori incominciati subito dopo, furono interrotti nel 1814; indi ripresi nel 1825, e non furono terminati se non se nel 1838. In origine era destinato a rappresentare i fasti di Bonaparte, poi con lievi cangiamenti fu riferito alla pace generale. L'opera intiera costò poco più di quattro milioni. Questo grand'arco è tutto di marmo bianco, ornato riccamente di bassirilievi dei più insigni scultori contemporanei. La piattaforma è sormontata da statue e da colossali destrieri in bronzo della fonderia Manfredini. Questo maestoso edifizio, cogli eleganti casini d' ordine dorico che gli stanno d'appresso, e che servono di corpo di guardia ai soldati e di alloggio ai regi impiegati, ottiene un pieno risalto dalla stessa favorevole sua posizione, spazzata tutt' all' intorno. Al di fuori apresi la grande strada che conduce a Sesto-Calende, negli Stati Sardi, indi alla famosa strada sul monte Sempione; ed al di dentro sta la piazza d'Armi, quadrato immenso, circondato da viali di alberi: dirimpetto all'arco sorge l'antico castello, e di fianco l'Arena.

9. Porta Tenaglia a tramontana. È rozza, ma in una posizione dilettevole perchè vicina ai boschetti dell'Arena ed ai viali di piazza Castello. Essa trae sulla strada di Varese.

10. Porta Comasina a tramontana: costrutta nel 1826 a spese de'Negozianti di Milano che la dedicarono all' imperatore Francesco. Il disegno è dell'architetto Moraglia: l' edifizio ha la forma di un arco trionfale, è di pietra mollegna, ed ornato di bassi-rilievi e di statue di un lavoro assai mediocre. Da questa porta si va sulla grande strada postale di Como, ed

entrando da essa si percorre il popoloso ma disadorno borgo di porta Comasina.

11. Porta Nuova a tramontana. È un arco piccolo ma elegante, d'ordine corintio, eretto nel 1812 sopra disegno del cavaliere Zanoja. Sta in posizione amena, essendo vicina ai deliziosi passeggi del bastione tra questa porta e porta Orientale. Al di fuori tra essa e porta Comasina (separata da un brevissimo tratto) evvi la strada ferrata da Milano a Monza.

Vi sono 82 fra chiese ed oratorii. Tra le chiese quella che attira la prima attenzione de' forestieri è il Duomo, per grandiosità il secondo tempio del mondo cristiano dopo il San Pietro di Roma; e il primo nel suo genere per le svelte ed ardite sue forme, per la vaga sua leggerezza, pel lusso di guglie, statue ed ornamenti, i quali rappresentano per così dire la storia dell' arte durante quattro secoli. La prima pietra fu gettata ai 5 marzo 1386 per ordine del duca Gian Galeazzo Visconti; ma poi non piacendogli il primo disegno, l'anno seguente ne ordinò la costruzione secondo una forma più grandiosa: vi assegnò per questo grosse rendite e la ricca cava di marmi nel territorio di Candoglia in riva al fiume di Tosa. Vi concorse eziandio la generosità de' privati, e due fra li altri fecero a questo tempio largizioni da principi: l'uno fu Marco Carelli, poco dopo l'incominciamento della fabrica, che legò per testamento la cospicua somma per quei tempi di 35,000 ducati d'oro; l'altro fu Giambattista Carcano, che più tardi lasciò 230,000 scudi d'oro pel compimento della facciata. La gratitudine meritò al primo un monumento sepolcrale, all'altro una iscrizione in marmo. Contuttociò la fabrica durata quattro secoli proseguì lentamente finchè nel 1805 Napoleone, incoronato re d'Italia in questo tempio, ne ordinò l' ultimazione. A quest' uopo con suo decreto 8 giugno di quell' anno ordinò la vendita dei beni della fabrica; e più tardi, nel 1810, vi assegnò cinque milioni da prelevarsi sul ricavo della vendita de' beni delle soppresse corporazioni religiose. La vendita de' beni della fabriceria fruttò circa un milione e mezzo di franchi; e degli altri cinque milioni sopradetti la fabrica del Duomo non ne percepì che due. Dopo il 1814 l' imperatore Francesco assegnò l'annua rendita di franchi centomila che nel 1821 furono portati a 122,800 da ripartirsi come segue:

Per le spese di culto e di amministrazione . . . franchi	30,000
Per manutenzione o conservazione della fabrica . . . »	20,000
Per nuove opere compresa la continuazione del pavimento in marmo a vari colori . . . »	72,800

Dal 1806 al 1828 furono inalzate 85 guglie di varie dimensioni, senza contare innumerevoli altri lavori, come arconi parapetti, scale, aquidotti, fulconi, lastricati, bassi-rilievi, ec. Attualmente le guglie sono 105, e debbono essere 135 compresa la maggiore.

Il disegno primitivo di questa fabrica è attribuito ad Enrico Harler di Gemünd, detto volgarmente il Gamodia e Zamoia; ma propriamente il vero autore è sconosciuto, e vuolsi d'altronde provato che il disegno di quest' edifizio sia di un'epoca anteriore alla sua edificazione. Il primo architetto direttore della fabrica fu Marco da Campione, e se ne contano 182 sino a Carlo Amati che nel 1809 terminò la facciata, già stata incominciata dal Pellegrini. Tutto l'edifizio è di stile gotico, tranne alcune parti dell'interno e le porte, opera del detto Pellegrini, che sono di stile greco.

Il tempio ha la forma di una croce latina, è a cinque navate, sostenute da 52 pilastroni di marmo, quasi ottagoni, tutti di uguale grossezza, tranne i quattro sotto la cupola, che sono di un quinto più grossi benchè tali non appajano. Le vôlte sono ad archi acuti, e sovra di esse inalzasi una selva di guglie, di statue, di uno immenso svariato carattere, di terrazzi, di balaustre traforate, di scale, di aquidotti con gotici arabeschi ed un numero straordinario di ornati d' ogni sorta. Le guglie, come abbiam detto, sono al presente 105, fra le quali giganteggia negli spazi dell'aria quella della Madonna. Questa guglia fu incominciata dall' architetto Francesco Croce nel 1762 e terminata 10 anni dopo.

La lunghezza massima dalla parete della facciata alla superficie interna della parete circondante il coro è m.	148. 109
La larghezza massima nei due bracci della croce, compreso anche lo sfondo delle due cappelle . . . . . . »	87. 8025
Senza lo sfondo delle cappelle »	76. 64
Larghezza delle cinque navi riunite. . . . »	57. 41
» delle tre navi che contengono il coro »	38. 47

Larghezza della gran nave, presa dal centro delle colonne	m. 49. 43
» delle picciole navi	» 9. 56
Altezza del pavimento alla sommità della statua della Madonna	» 108. 28

Ossia:

Altezza del pavimento alla loggia di sporto detta il Belvedere	m. 91. 62
Base della piramide	» 2. 78
Altezza della piramide	» 9. 22
Sua cornice di coronamento . . .	» 0. 50
Base della statua .	» 0. 59
Altezza della statua	» 3. 57
	Metri 108. 28

Altezza del pavimento alla sommità della lanterna	» 73. 92
» delle navi principali alla volta . . .	» 46. 802
» delle navi mezzane	» 30. 63
» delle 52 colonne compresa la base e il capitello	» 24. 39
Diametro delle medesime .	» 2. 52
Grossezza dei muri . . .	» 2. 52

Una particolarizzata descrizione di quest'immenso edifizio non converrebbe ai limiti di questo lavoro. Basti dire ch'esso è ornato di oltre 4600 statue al di fuori, ed al compimento ne manca tuttavia un migliaio circa: non sono tutte di ugual merito, ma evvene molte di pregio distinto. Nell'interno del tempio, a pochi passi dall' ingresso, sta la meridiana costrutta dagli astronomi di Brera nel 1786. Essa consiste in una linea di bronzo incassata nel pavimento in tutta la larghezza. Un foro praticato nella sommità del volto riceve il raggio di sole che penetrando nel tempio nel preciso punto meridiano va a fissarsi su quella linea. Il pavimento è un intarsio di fini marmi a vari colori: il vôlto è pinto a chiaro-oscuro: i gotici ed amplissimi finestroni hanno vetriate pinte a colore e rappresentanti oggetti di sacra storia. Sono facilmente distinguibili li antichi dai moderni, e questi ultimi sono dovuti al pittore Bertina che ristaurò questo genere di pittura già da più secoli smarrito.

L'altar maggiore tutto di bronzo dorato, rappresenta un tempio ricco di colonne corintie con pregiate sculture. Esso fu donato da papa Pio IV della famiglia Medici di Milano. Pur di metallo dorato sono i due pulpiti sostenuti da cariatidi di bronzo. Un gran vaso di porfido, avanzo delle terme di Massimiliano Erculeo, serve di battistero, e quest'edifizio ristaurato o dipinto di recente, fu già costrutto col disegno del Pellegrini.

Sonvi varie altre cappelle più o meno sontuose, e per lo più ornate di statue, bassi-rilievi, o dipinti di molto pregio. La statua di San Bartolomeo scorticato, di Marco Agrati sta dietro al coro. Quantunque l'autore, nella iscrizione, si vanti emulo di Prassitele, pure gl' intelligenti considerano questo lavoro molto inferiore alla fama che gode.

Oltre al monumento sepolcrale del Carelli sopranominato, stanno anco quelli dei celebri arcivescovi Eriberto, Ottone e Giovanni Visconti, di tre arcivescovi di casa Arcimboldo, dell'arcivescovo Filippo Archinti, del famoso Gian Giacomo Medici e di Martino Caracciolo governator di Milano, tutti pregevoli o per lavori d'arte o per antichità. Ma il più sontuoso sepolcro è quello a San Carlo Borromeo, posto sotto la confessione, detto volgarmente l'*Oscurolo*. Una magnifica cassa di cristallo di rocca legata in argento, e donata da Filippo IV re di Spagna, contiene il corpo del santo vestito in abito pontificale sparso di gemme e diamanti di gran prezzo. Quest'abito e la tappezzeria della cappella tessuta in oro, con alcuni altri oggetti preziosi, si fanno stimare quattro milioni di franchi.

Assai ricco è il tesoro che conservasi in una delle due sagrestie: esso consiste in statue di argento, reliquiari, calici, croci, sacri arredi, anelli, ec. preziosi per la materia e pel lavoro. I dotti vi ammirano un evangelistario antichissimo con alcuni altri manoscritti dello stesso genere; e li amatori di curiosità artistiche una mitra fatta di penne di uccelli di vari colori, che i cattolici indiani regalarono a papa Pio IV e questi a suo nipote Carlo Borromeo. Vi sono pure sei dittici, due greci e quattro latini. Ma un oggetto che la pia devozione stima molto più è il *Santo Chiodo*, che si crede essere uno di quelli con cui fu confitto il Redentore. Non è qui il luogo di fare indagini archeologiche sulla sua provenienza ed antichità. Basti dire che esso conservasi chiuso in una ricca croce, deposta in una nicchia sotto il volto del tempio, donde si leva ai 3 di maggio e si porta in processione.

Quest'immenso edifizio manca ancora di un conveniente campanile, non potendosi chiamar tale la rozza torre che ne fa ora provisoriamente l'officio. Pure essa sostiene tre campane di assai grossa dimensione. Il bordone della principale pesa libbre 24,750 e il battente 350; la media pesa libbre 17,217; e la più piccola libbre 9,879. Esse furono fuse nel secolo XVI dal Bassa. Del resto ciascuno degli architetti che diresse questa fabrica, presentò un progetto per l'erezione di un campanile, ma furono tutti discordi nella scelta del luogo ove collocarlo: sembra infatti assai difficile il trovarne uno che non sia in disarmonia col totale dell'edifizio.

Milano abbonda quant'altre mai di chiese ammirabili o per gusto architettonico, o per monumenti d'arte. Fra queste distinguesi la basilica di sant'Ambrogio, la più antica di Milano, perchè fu fondata da sant'Ambrogio nel 387, il quale vi fu anche sepolto. Fu poi ricostrutta dall'arcivescovo Ansperto nel IX secolo, che le diede incirca la forma che ha al presente. È quindi molto interessante per la storia monumentale, ed anche per i sarcofaghi, le iscrizioni sepolcrali ed altre antichità. Vi sono pure molti pregevoli dipinti, e i letterati andranno a visitarvi il sepolcro in marmo del pavese Pietro Candido Decembrio, celebre nel secolo XV; una colonna su cui sta un serpente di bronzo ha dato luogo a molte congetture fra i dotti, e a molte favole tra il volgo. È in questa chiesa ove solevano ricevere la corona gli antichi re d'Italia. Nell'abside del coro evvi un mosaico gigantesco che si crede lavoro greco, non però anteriore all'XI secolo.

Altre chiese notabili sono sant'Eustorgio, il cui campanile, il primo che in Milano indicasse le ore, fu eretto dal 1297 al 1309, e dove sono i mausolei di Stefano Visconti figlio di Matteo Magno, di Martino figlio di Cassone Torriani, di Pietro figlio di Guido Torelli, di Giacomo Stefano Brivio e di altri. Qui vedesi ancora l'enorme cassa di pietra che conteneva le pretese spoglie mortali dei re magi, le quali furono poi da Federico Barbarossa nel 1164 donate a Rainaldo arcivescovo di Colonia, ove furono trasportate ed ove si trovano ancora.

San Fedele, architettura del Pellegrini, già chiesa de' Gesuiti ed ora cappella reale, ove si celebrano li anniversari di morte de' principi di casa d'Austria.

San Giorgio in Palazzo, ove sonvi dipinti di Gaudenzio Ferrari e di Bernardino Luvini.

L'antichissima basilica di san Lorenzo, che già esisteva nell'VIII secolo, ma che fu ricostrutta di pianta da san Carlo Borromeo, che ne confidò il disegno e l'opera al celebre Martino Bassi. Ha una cupola ardita rafforzata da quattro torri antiche. Credesi che quivi fossero le terme di Massimiano, un avanzo delle quali sarebbero le così dette colonne di san Lorenzo che, quantunque dirute ed incomode a più confacenti abbellimenti di quel luogo, si conservano per religione all'antichità. La cappella di sant'Aquilino vuolsi essere stata edificata da Galla Placidia figlia di Teodosio il giovane, di cui ivi si mostra il sepolcro.

La chiesa di san Marco credesi edificata nel 1254, ma fra i mausolei che contiene evvi pur quello di Lanfranco Settala, che porta la data del 1242. Fu abbellita nel secolo XVI e contiene molti buoni dipinti.

Santa Maria delle Grazie fu eretta sul luogo ove il duca Francesco Sforza teneva il quartiere delle sue truppe. Il conte Gaspare Vimercati che n'era il comandante, nel 1463 ne donò il terreno ai Domenicani, che vi fabricarono il convento e la chiesa; quest'ultima fu poi, con molto dispendio, aggrandita da Lodovico il Moro. La cupola e la sagristia sono del Bramante. Nel refettorio evvi ancora la famosa cena di Lionardo da Vinci, ma appena riconoscibile. Nella cappella della madonna sta il mausoleo dei Torriani colla data del 1483.

Santa Maria della Passione, maestoso edifizio cominciato nel 1430 sul disegno dello scultore Cristoforo Solari; ornata di egregi dipinti, ed ove esiste un magnifico mausoleo che l'ospital maggiore nel 1495 fece erigere al vescovo Daniele Birago, che de' suoi beni lasciò erede quello stabilimento. Tal sepolcro è una fra le migliori opere dello scultore Andrea Fusina.

Santa Maria presso san Satiro fu innalzata sulle rovine di un tempio di Giove, indi dedicata a san Satiro fratello di sant'Ambrogio. Fu costrutta per ordine di Filippo il Moro, e rimodernata nel 1817. Un avanzo dell'antico tempio si crede la piccola cappella che sta di fianco, eretta, dicesi, nell'869, e ristaurata recentemente.

Santa Maria presso san Celso, cominciata nel 1491 per ordine del duca Giovanni Galeazzo Sforza, sul disegno, dicesi, del Bramante; ma accresciuta o abbellita in diversi tempi, ed anche ne' moderni; il disegno dell'altar maggiore è dell'architetto Canonica; la cupola fu dipinta

dall' Appiani. Del Fontana è la statua della Vergine, le colonne laminate di argento, e le porte di bronzo della balaustra. Del medesimo Fontana è la statua di san Giovanni evangelista; le altre intorno all' altare, come anche l' Adamo ed Eva che adornano la facciata, sono del Lorenzi.

San Maurizio detto il Monastero Maggiore sul corso di porta Vercellina, e san Nazaro sul corso di porta Romana sono di antichissima data: la prima vuolsi eretta sopra un tempio a Giove, ed era molto celebre il suo monastero di monache; l' altra si fa salire al 322. Fra i vari sepolcri di quest'ultima evvi quello del famoso Gian Giacomo Trivulzio maresciallo di Francia, sopranominato Magno.

Ugualmente antica è la chiesa di san Simpliciano, che vuolsi fondata da sant' Ambrogio, ma di recente fu interamente rimodernata.

Elegantissima e forse anco troppo ricca di ornamenti, è la facciata di san Paolo (presso sant' Eufemia), costrutta nel 1431 sul disegno di G. B. Crespi pittore ed architetto. Notabile pel buono stile e per la sua forma circolare sormontata da una cupola elegante, è pur la chiesa di san Sebastiano fatta erigere da san Carlo Borromeo nel 1576 per soddisfare ad un voto che i Milanesi fecero durante la peste. Il vòlto fu modernamente dipinto da Agostino Comerio.

San Stefano maggiore esisteva già nel IV secolo, e portava il nome di san Zaccaria; distrutta da un incendio nel 1075, fu indi ricostrutta per ordine dell' arcivescovo Ottone Visconti sul disegno di Aurelio Trezzi; fu poi ristaurata e perfezionata dal cardinale Federico Borromeo nel 1596, che la dedicò al Protomartire. Nel mezzo della gran nave scorgesi un' apertura ove pretendesi che scorresse il sangue dei martiri Diodoro e compagni che patirono sotto l'imperatore Valeriano. Fu in questa chiesa che Galeazzo Maria Sforza duca di Milano fu assassinato dai congiurati Visconti, Olgiati e Lampugnani.

A canto a questa basilica evvi la cappella di san Bernardino, ove con ordine simmetrico sono disposte molte ossa umane. Vuolsi che siano le ossa de' Milanesi uccisi dai Goti quando la città fu da loro presa e distrutta nel 539; ma è più verosimile che siano quelle ivi trasportate dall' ospitale di san Giobbe, che qui esisteva altre volte.

Piccola ma elegante è la chiesa di san Tomaso in Terra Mala. Grande, maestosa, sormontata da una bella cupola, ma non corretta nello stile in ciascuna sua parte è quella di san Vittore al Corpo, con quadri ed affreschi del Procaccino: i bassirilievi del coro, degni di attenzione, sono di certo frate Alfonso fiorito nel secolo XVI.

Un magnifico tempio, a foggia di ardita rotonda, si sta ora erigendo a San Carlo Borromeo, presso la chiesa di Santa Maria de'Servi destinata ad essere demolita. Fu intrapresa dal curato Giacinto Amati, col disegno dell' architetto Carlo suo fratello e mercè le pie contribuzioni de' cittadini. La prima pietra fu gettata il 29 dicembre 1838 ed ora (marzo 1847) si è già alla costruzione del campanile, per cui si spera in breve di vederlo terminato. Essa è una tra le più grandi rotonde d'Italia, come rilevasi dal seguente prospetto:

	Altezza dal pavimento	Diametro della tazza	
		Interno	Esterno
San Francesco di Paola a Napoli . . piedi	185	114	146
Panteon di Agrippa a Roma . . . . . »	137	132	166
Battistero a Pisa . »	157	94	102
Rotonda di Canova a Possagno . . . »	85	86	112
Gran Madre di Dio a Torino . . . . »	95	65	92
San Carlo Borromeo a Milano . . . . »	140	99	122

Vi sono varie altre chiese, più o meno rimarcabili o per pregio architettonico o per dipinti che ne decorano l' interiore.

Indarno si cercherebbero in Milano i sontuosi e giganteschi, ma spesse volte solitari palazzi marmorei che si ammirano a Genova, Venezia, Firenze, Roma, ed in altre cospicue città d' Italia. I Milanesi così passati, come presenti, nelle loro abitazioni cercarono più la comodità che il lusso: e questo carattere risulta in quasi tutti gli anche grandi edifizi destinati a quest'uso.

Fra i principali distinguesi il palazzo reale o la corte, che per altro non corrisponde nè al suo nome, nè alla sua destinazione. Bastantemente vasto per un palazzo privato, non lo è egualmente trattandosi di una reggia e manca eziandio di un' ampia piazza e di giardini. Fu costrutto nel 1772 dall'architetto Piermarini sull'antico palazzo ducale de'Visconti; la facciata è semplice e di ordine jonico; l'interno è assai bene scompartito, e sontuosamente risplende per gl'insigni dipinti dell' Appiani, continuati da' suoi allievi i

celebri Francesco Hayez e Pelagio Palagi. Vi sono altresì superbi medaglioni di Martino Knoller e di Giuliano Traballesi, stucchi di Giocondo Albertolli ed altri sì fatti lavori.

Annessa al palazzo sta la cappella di Corte intitolata a San Gottardo: fu costrutta nel secolo XIII per ordine di Azzo Visconti, ristaurata ed abbellita modernamente. È celebre pel tragico fine che Giovan Maria Visconti duca di Milano ivi incontrò ai 18 maggio 1412 quando fu assassinato dai congiurati. Ha un bello ed alto campanile, in cima a cui evvi un angelo di rame dorato che gira a seconda de'venti. Su di esso fu collocato il primo orologio che in Milano battesse le ore, onde la sottoposta via ritiene ancora il nome di contrada delle ore.

Piccola ma elegante, tutta magnificenza e buon gusto, e deliziosa anche pe' suoi giardini, è l' I. R. Villa altre volte Villa Bonaparte, in vicinanza de'Giardini pubblici. Fu costrutta nel 1790 quasi per incanto dall'architetto viennese Luigi Pollack, per ordine del generale conte Luigi Belgiojoso: fu indi posseduta da Bonaparte, dal principe Beauharnais, dal maresciallo Bellegarde, e serve al presente di villeggiatura alla famiglia vice-reale.

Nel numero de'regi palazzi si può collocare quello del Marino. Trae il suo nome dal celebre genovese Tommaso Marino, che venuto a Milano nel 1525 divenne appaltatore delle publiche rendite del ducato di Milano, e con questo si arricchì immensamente. Pari alle sue ricchezze volle avere un palazzo che fu ideato ed eseguito dall'architetto Galeazzo Alessi nel 1555: doveva essere quadrato, ed isolato da ogni parte, con una gran porta a ciascuno dei lati. Ma il Marini, secondo alcuni, essendo stato accusato di aver uccisa per gelosia la propria moglie nella sua villa di Gaggiano, secondo altri per debiti verso il fisco, ebbe i suoi beni confiscati, e così quel palazzo rimase incompiuto. Ora serve di dogana e di uffizio al Tesoro della finanza; ma evvi anche un appartamento vicereale, abitato da Sua Altezza soltanto nelle straordinarie occasioni, che per concorso di molti grandi principi in Milano, ei dovesse cedere ad alcuno de' medesimi i suoi appartamenti nel Palazzo reale e nella Villa.

Il palazzo di Governo è un bell'edifizio già appartenuto ad un Diotti che ne fu anche l'architetto. La facciata fu abbellita di recente; il cortile è vasto e circondato da portici sostenuti da colonne. Vi sono vasti e comodi appartamenti, pei vari dicasteri governativi e per l'abitazione del governatore ed una sala decorata dal pennello di Appiani.

L'Arcivescovato, è un palazzo che i Visconti donarono agli arcivescovi; e che l'arcivescovo Arcimboldi sul finire del secolo XV fece ristaurare. Contiene due cortili, di cui il più grande è di buon gusto, e fu eretto sul disegno del Pellegrini, autore anche della facciata, che più tardi fu terminata dal Piermarini. Anche il palazzo è distinto in due parti: nella principale risiede l'arcivescovo, serve l'altra di abitazione al capitolo. Nella prima è notabile la cappella disegnata dal Pellegrini e la galleria de'quadri che il cardinal Monti regalò agli arcivescovi e che fu accresciuta dal cardinale Pozzobonelli. Singolari, così per eleganza che pel merito della difficoltà vinta, sono le scuderie, a tre piani e di forma decagona, costrutte dal Pellegrini. Il terzo piano serve di fenile e i due primi ai cavalli. San Carlo Borromeo stimava tanto questo piccolo edifizio, che stava per consecrarlo ad un uso più nobile. In totale questo palazzo ha sommo bisogno di ristauri, e dicesi che possano aver luogo in breve.

Il palazzo della Contabilità fu ideato da Carlo Borromeo, ed eseguito dal cardinale Federico suo nipote col disegno del celebre Fabio Mangone. Fu destinato ad uso di un seminario cattolico per li Svizzeri, e da ciò ebbe il nome di collegio Elvetico. Il seminario essendo stato soppresso da Giuseppe II, il locale cadde in potere del fisco. Sotto il regno d'Italia servì alle adunanze del Senato, ed è ora l'ufficio della Contabilità generale della Lombardia. Il Collegio Elvetico ripristinato alcuni anni sono, fu posto in un altro locale a Porta Nuova ov'eravi già un seminario fondato da San Carlo. L'interno di quel palazzo è di uno stile puro ed elegante al sommo: i due cortili possono servir di modello: ma la facciata di una data posteriore è dovuta al Richini che avrebbe potuto far meglio.

Il Broletto o Palazzo Municipale, è più notabile per la sua storia che per la sua architettura, perchè fu già residenza del duca Filippo Maria Visconti, che poi lo donò al celebre conte di Carmagnola: caduto in disgrazia del duca, fu confiscato; e nel 1605 Filippo III re di Spagna ne fece dono alla città. I vasti due suoi cortili servono al mercato dei grani, e i suoi

appartamenti sono occupati dalla Congregazione municipale e dalla Delegazione provinciale.

Molto più notabili sono li edifizi di piazza de'Mercanti, incominciati nel 1228 e terminati nel 1233, essendo podestà di Milano Oldrado da Tresseno, di cui si vede la statua equestre in basso-rilievo inestata dalla parte meridionale sotto di un arco con una iscrizione dalla quale sappiamo che tra i suoi non fu il minore pe' suoi tempi quello di aver fatto abbruciare li eretici. Il vasto ed isolato locale che sorge nel mezzo fu in origine destinato al consiglio degli Ottocento e fu detto anche palazzo della ragione o de' tribunali. Aveva grandi finestroni che furono murati onde renderlo inaccessibile agli incendii e serve ora di archivio notarile. Il portico che vi sta di sotto, già occupato da'mericciuolai, fu fatto sgomberare da alcuni anni, onde servir di convegno ai sensali e mercanti di grano e simili, che non lo trovarono di loro comodo. Il locale a destra venendo da piazza del Duomo ha portici arcuati sostenuti da colonne doriche; la torre che sostiene le campane del comune fu innalzata nel 1272: in seguito vi fu collocato anche l'orologio. Sulla facciata eravi una statua di Filippo II re di Spagna e duca di Milano, a cui fu sostituita quella di Sant'Ambrogio scolpita dallo Scorzini. A sinistra evvi la Loggia degli Osii, donde si publicavano li editti. Ora tutti questi edifizi intorno alla piazza sono occupati dalla Congregazione Centrale, dalla Cassa di Risparmio, dalla Borsa, da una Direzione delle scuole, da scuole tecniche, da un circondario di Polizia, e dal corpo della gran guardia.

Altri palazzi publici sono l' antico collegio de'Gesuiti ora convertito ad uso dell' amministrazione del Censo; il palazzo del Monte Lombardo-Veneto; quello del Comando Militare, già casa Cusani; il palazzo de'Tribunali altrevolte casa Clerici; la manifattura de' tabacchi, già convento de'Carmelitani scalzi, detti i frati del Giardino; la Stamperia reale: nel palazzo di Giustizia ove risiede il tribunal criminale, e nella Direzione generale di Polizia altrevolte convento di Santa Margherita, sonvi anco le carceri. Il locale della posta e delle diligenze erariali, è ora insufficiente al movimento straordinario che da pochi anni a questa parte ha ricevuto questo ramo. Invece la Zecca così pel locale come per metodi e per macchine, può considerarsi come uno tra i più perfetti di questo genere.

Finalmente non devesi dimenticare la Casa di correzione a Porta Nuova; l' edifizio, disegno dell' architetto Francesco Croce, non è che una piccola parte di quello che avrebbe dovuto essere: è nondimeno bastevolmente vasto. Sta in una posizione campestre, amena, salubre. Serve ai condannati a corta pena che sono adoperati a lavori manuali e segnatamente alla filatura della lana.

Di altri palazzi o vasti locali si dirà parlando degli istituti di publica istruzione o di beneficenza.

Fra i privati sono notabili pel buon gusto architettonico i palazzi Belgiojoso del Piermarini, il Serbelloni e Mellerio del Cantoni, Archinti del Besia, Greppi del Canonica, Passalaqua del Crivelli, Raimondi di Pelagio Palagi, la casa così detta degli Omenoni del cavaliere Aretino; l'imponente palazzo dei Litta, quello dei Melzi alla Cavalchina, dei Saporiti, già convento dei Cappuccini a Porta Orientale, ec. ec.

L'antico castello fabricato da Galeazzo II duca di Milano nel 1358; demolito dal popolo dopo la sua morte; ricostrutto da Giovan Galeazzo suo figlio, poi demolito ancora dal popolo dopo la morte di Filippo Maria; fu rifabricato finalmente da Francesco Sforza che ne fece una fortezza: nel 1801 fu di nuovo sfortezzato e serve ora di caserma ed è capace di alloggio a circa 4000 uomini. È un bello e vasto edifizio, in faccia all' Arco della Pace, nel mezzo di una vasta pianura, di cui una parte verso l'Arco serve di piazza d' armi, l' altra verso la città è detta il Foro e tutt' all'intorno è ombreggiata da boschetti e da viali di alberi.

Due altre sontuose caserme costrutte appositamente a quest' uso, sono quelle di San Francesco e di San Simpliciano, costrutte sul luogo ov' erano prima due conventi. La prima serve all' infanteria, l'altra all'infanteria ed alla cavalleria, capace l' una di 2000 uomini, l' altra della metà; l' architetto di entrambe fu il colonnello Rossi, disegno del quale è anche la porta del castello di contro all' Arco.

Quattro altri antichi conventi furono convertiti in caserme, ma il loro stato ha subito poche modificazioni.

I Milanesi sono amantissimi degli spettacoli, quindi gran numero di teatri che, almeno una gran parte, sono in attività tutto l' anno. Il primario è quello della Scala, il più vasto di tutti i teatri conosciuti, non escluso quello di San Carlo a

Napoli. Qui era il palazzo dei Torriani; nel 1381 Regina della Scala moglie di Bernabò Visconti vi fece erigere una chiesa che dal di lei nome fu chiamata Santa Maria della Scala. Essendosi poscia incendiato il teatro di Corte, l'arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia nel 1778 commise al Piermarini la costruzione di questo che conservò il nome della demolita chiesa. La facciata è ornata di colonne d'ordine composito fino a due terzi dell'altezza, coronate da un attico che ha nel frontone un basso-rilievo. Un portico a tre archi sormontato da una spaziosa terrazza, sta davanti la facciata e sorge fino al primo piano, pel comodo delle persone che vanno e vengono in carrozza.

	Lungo	Largo
	metri	
Tutto l'edifizio è . . .	99.	37. 5
La platea	24.	21. 4
Proscenio	3. 9	15. 5
Palco scenico	3.	45.

Ha cinque ordini di palchi, e più la fila superiore detta il Loggione. I tre primi ordini contano 36 palchi in giro, per ciascuno, i due altri 39, in tutto 186 palchi. Ad ogni palco è aggiunto un camerino, ciò che non trovasi negli altri teatri di Europa. Tutto il teatro è capace di quattromila e più persone. Vi sono annesse le sale del ridotto, una sala per la scuola da ballo e diversi altri comodi. Un immenso lampadario lo illumina, e nelle occasioni straordinarie è illuminato a giorno, lo che presenta uno spettacolo sorprendente.

Altro regio teatro è la Canobbiana che mediante una galleria comunica col palazzo di Corte. Qui erano prima le scuole fondate da Paolo Canobbio; indi nel 1779 il locale fu ricostrutto ad uso di teatro col disegno del medesimo Piermarini che un anno prima aveva inalzato quello della Scala, al quale somiglia nel disegno interiore. Quantunque assai più piccolo dell'antecedente, in molte città capitali dell'Europa potrebbe passare per grande.

Teatro Carcano fu fondato dal marchese Carcano nel 1805 col disegno del cavaliere Canonica sul luogo ov' esisteva l'antica chiesa di San Lazaro. È più ampio dell'antecedente, armonico, ed anche elegante, ma per essere troppo lontano dal centro non è dei più frequentati.

Ma tanto maggiormente lo è il piccolo, ma elegante teatro Re. Fu costrutto nel 1812 da Carlo Re, col disegno del citato Canonica, sul luogo che occupava l'antica chiesa di San Salvatore. Fu riabbellito nel 1836; e stante la sua posizione centrale è in quasi costante attività.

Il Lentasio deve il suo nome ad una chiesa annessa ad un monastero fondati da certo arcidiacono Lentasio, e che fu poi trasformata in teatro. Tollerabile per una città d'oltremonti, è il più meschino di tutti i teatri di Milano. È costrutto in legno, sudicio, eppure non manca di essere in attività più volte all'anno. Si era pensato a ricostruirlo; ma le gare cogli altri proprietari di teatri si opposero.

Il teatro Filodrammatico, gentile, ben decorato, capace di 800 persone, fu fondato sul finire del passato secolo da una società di dilettanti; la costruzione fu incominciata dal Piermarini, compiuta da Leopoldo Polak. Vi si recita il venerdì, il viglietto è gratuito. Lo scopo di questa istituzione fu di formare buoni artisti drammatici, ed infatti ne uscirono di eccellenti fra i quali il celebre De Marini. Le sue scene furono illustrate anco dai poeti Monti e Foscolo, dal Porta poeta in vernacolo milanese, dal Galeari e da altri nomi celebri che non isdegnarono di recitarvi.

Vi sono due teatri di marionette, il più celebre de' quali, come anco il più elegante, è quello detto Fiando dal primo proprietario, o di Gerolamo, dal protagonista che figura in tutti i drammi e che parla il dialetto piemontese.

Vi sono quattro teatri diurni ad uso anco di spettacoli acrobatici o di equitazione.

Un altro piccolo teatro è nel sobborgo di San Gottardo.

Finalmente vogliam ricordare l'anfiteatro dell'Arena, maestoso edifizio degno della grandezza romana, e che onora l'architetto Canonica che ne fornì il disegno. Fu cominciato nel 1805 ed a' 17 giugno 1807 ebbe luogo il primo spettacolo. È un circo elittico, costrutto con tutte le regole de' circhi romani.

È lungo . . . . . metri 134. 6
largo . . . . . » 117. 3

E può contenere 40,000 spettatori distribuiti in giro sopra apposite gradinate. Mediante una roggia di aqua che la circonda internamente, si può allagarlo in poche ore, onde dar luogo alle naumachie: serve alle corse, a voli areostatici, a spettacoli di fuochi artificiali ed altri simili: di cui vi è frequenza nella state.

Due passi fuori di porta Orientale evvi l'ampio Lazzaretto che il romanzo de' *Promessi Sposi* ha reso celebre in tutta l'Europa. Esso è un magnifico e vasto edificio, di forma quasi quadrata, cioè lungo 396 metri e largo 387, e quindi ha quasi un miglio di circonferenza. Ebbe principio nel 1489 con particolare peculio del duca di Bari Lodovico Sforza, sopranominato il Moro, e reggente del ducato di Milano, a cui contribuì pure il fratello cardinale Ascanio, e ciò per la più comoda cura, e per la separazione delle persone infette dal morbo contagioso, che sovente dominava in Lombardia. Quell'edificio, allora non compiuto, fu ridotto allo stato presente nell'anno 1507 da Lodovico XII re di Francia, in quell' epoca signore di Milano. Consiste esso in un portico arcuato, sostenuto da colonne di granito, il quale dà accesso a 296 camere, tutte a vôlto, destinate al separato ricovero degli appestati: ogni cella corrisponde ad un arco del portico. Narra il Tadini, che vi si trovarono congregati fino a 16,210 appestati; che molti ne ammazzava l' assidua vampa del sole, ed in un giorno la pioggia ne uccise più di duemila. Nel centro dell' ampia area ergesi un ottagono tempietto sostenuto da sedici colonne in vece del muro circolare, ed è un disegno del celebre Pellegrini di Bologna. Quell'ampio recinto divenne famoso nel 1797 per la riunione nel giorno 14 luglio di centosessantamila persone, trentamila delle quali armate, per la federazione de' popoli Cisalpini. Quell'unione di tanta gente presieduta era, pel civile dal Direttorio della nuova republica; pel militare dal generale Bonaparte; e pel ceto ecclesiastico dall'arcivescovo primate della Lombardia, il quale col suo pontificale corteggio associossi nel benedire quella augusta unione. Da quell' epoca nacque l' esercito italiano, che in pochi anni fu si numeroso, ed acquistossi tanta gloria.

Fra i luoghi di publico passeggio oltre i corsi, i bastioni, la piazza castello ed altri già ricordati, sono da rammentarsi i giardini publici lungo il corso di Porta Orientale, ed attigui al suo bastione. Essi formano un vasto ricinto, con cancelli di ferro all'intorno, e boschetti, viali, siepi, tappeti verdi. Fu disegnato dal Piermarini. Nella estate vi è gran concorso di eleganti, ivi chiamati da ottimi concerti di musica. Vicino al giardino publico evvi il delizioso boschetto di tigli, detto la Strada Marina.

Fra i luoghi di convegno, specialmente per la sera e ne' tempi piovosi, è da ricordarsi il Coperto de' Figini sulla piazza del Duomo. Fu eretto da Pietro Figini in occasione delle nozze di Giovan Galeazzo Visconti con Isabella figlia di Giovanni re di Francia. È un lungo portico abbellito da botteghe di chincaglieri e giojellieri. Ma ha perso molto del suo lustro dopo che fu aperta la Galleria De Cristoforis, detta altrimente il Bazar. Essa deve il suo nome al proprietario che ne affidò il disegno e la costruzione all'architetto Pizzala.

È lunga . . . . . metri 110. 67
larga . . . . . . » 4. 46

La luce viene dall' alto, e un soffitto di grossi cristalli la premunisce contro le intemperie. Sta fiancheggiata da 70 eleganti botteghe e nel fondo vi è un elegantissimo caffè.

Una città rimodernata tante volte, conserva quasi più nissun monumento della sua antichità, e difficilmente si potrebbero trovare le traccie del suo circuito nel medio-evo. De' tempi romani, le colonne di San Lorenzo sono forse l'unico residuo. Alcuni vi aggiungono anche li archi sul ponte di Porta Nuova, per un' iscrizione romana che vi è, dove si ricordano un Q. Novellio ed un C. Novellio, onde credesi che qui fosse la porta Novellia detto poi Nuova. Ma quei ruderi appartengono piuttosto ad altro edifizio, e soltanto furono adoperati come materiali da fabrica quando fu costrutta quella porta.

Una statua la cui età è molto controversa è il celebre Uomo di Pietra sul corso Francesco. Chi lo dice rappresentar Cicerone, appoggiandosi a un detto di quest'oratore, scritto nel piedestallo, chi altri; e v' ha chi lo crede eziandio Alamanno o Adelmanno Menclozzi arcivescovo di Milano nel 948-53. È certo che quivi eravi una chiesa detta San Giorgio alla Nocetta, da una pianta di noce che vi stava dinanzi; che Adelmanno nel 940, essendo ancora Cimeliarca del duomo, la fece rifabricare, ed aggiungendovi ricche dotazioni a favore del clero, di povere zitelle e di altre opere pie, ne costituì un patronato di famiglia, onde anco la chiesa fu poi sopranominata di San Giorgio Alamanno. Il Calchi aggiugne altresì che in memoria delle sue beneficenze, la sua statua fu collocata nella chiesa, che in un certo giorno dell' anno si soleva pararla di bianco e nero, e che nello stesso giorno i Menclozzi distribuivano viveri ai poveri del loro vicinato. Così

doveva essere ancora nel secolo XVI quando scriveva il Calchi; ma la chiesa fin dal XII secolo chiamavasi San Giorgio al Pozzo Bianco, da un publico pozzo di marmo che ivi era. A tempi del Lattuada (metà del secolo passato), esisteva ancora la chiesa, di cui ora non rimane più vestigio; ma la statua era già di fuori incastrata nel muro, ed ei sembra ignorare quando questa traslazione sia stata fatta. L'abito della medesima sembra romano; ma i tratti della fisionomia, corrosi dal tempo, non porgono alcuno indizio. Non è però inverosimile che in que' secoli rozzi, siasi acconciata, o sconciata alla meglio che si sapeva, qualche statua romana onde farle rappresentare l'arcivescovo Adelmanno; e che qualcuno de' tardi suoi successori, verosimilmente San Carlo, l'abbia fatta trasportare fuor della chiesa, onde togliere una specie di culto superstizioso che prestavasi alla medesima. Questa statua poggiava a terra, sull'ingresso di una porta, quasi a custodia della casa, ed era per Milano quello che Pasquino è per Roma. Ma non a guari nei ristauri fatti a quella casa, la statua fu portata fino presso al primo piano e questo inalzamento le fece perdere la riputazione. Ora non si parla più dell' Uomo di Pietra, nè egli più si mischia de' fatti d'altri.

Uno storico monumento notabile, è un rozzo basso-rilievo rappresentante i Milanesi che, condotti da frate Jacopo, rientrano nella distrutta loro città da cui erano stati scacciati dal Barbarossa. Sta sul fianco di una casa sul ponte di Porta Romana dal lato del naviglio.

Luoghi di Beneficenza.

Numerosi e per lo più splendidamente dotati sono gli istituti di beneficenza, tra i quali primeggia l'Ospitale Maggiore fondato nel 1456 dal duca Francesco Sforza e dalla duchessa Maria Bianca Visconti, che donarono un proprio palazzo, e vi aggregarono i fondi di più altri stabilimenti di questo genere. Fu poi accresciuto da successive beneficenze e tra li altri Gian Pietro Carcano nel 1621, il dottore Giuseppe Macchi nel 1797 e il marchese Secco Comneno nel 1841 gli legarono alcuni milioni. Narrasi che il Macchi, notaio di molto grido al suo tempo, conducesse una vita eccessivamente parsimoniosa onde accumulare il ragguardevole patrimonio di circa tre milioni per farne dono all' ospitale. Quale fosse il meschino suo vivere, ce lo descrive, senza nominarlo, il Zanoja in uno de' suoi satirici sermoni. Ma almeno questa volta l'avarizia ebbe uno scopo benefico, e giova desiderare che a tutti li avari venga la voglia d' imitarlo. Questo grandioso stabilimento è di stile gotico con una facciata adorna di pregevoli bassirilievi; ha un vasto cortile quadrato circondato da portici al piano terreno, da loggie al piano superiore. Vi sono poi altri otto cortili minori. Le sale dell' infermeria sono spaziose e ben ventilate; fra grandi e piccole se ne contano 383 di cui 222 al piano inferiore e 171 al superiore. È capace fin di 2000 letti: e ricovera giornalmente più di 1500 infermi di qualunque malattia, senza distinzione di patria o di religione. Il trattamento è gratuito: vi sono però alcune sale riservate per quelli che vogliono soggettarsi a pagare una determinata pensione, che del resto è assai modica. Soccorre di baliatico i gemelli nati da genitori poveri, ed i lattanti miserabili ed orfani della madre; si medicano feriti, e si prestano altri soccorsi di questo genere. La spesa annua, dato medio, è di 670,000 lire austriache. Le sue ricchezze si fanno ascendere al capitale di oltre 40 milioni, con una rendita annua lorda di L. 1,680,000 austriache. Paga di estimo circa L. 283,000. I suoi fittabili sono 375, i coloni 11,000. Con tutto questo, amministrazioni trascurate, vicende di guerra ed altri disastri lo hanno gravato di debiti, a cui si pensa a riparare con una amministrazione più vigile, e potranno eziandio contribuirvi le successive beneficenze. Intanto a sollevarlo alquanto sono di recente concorse le pie cure delle Suore della Carità che gratuitamente si prestano al servizio delle donne inferme.

Furono uniti all'Ospital Maggiore il Pio Istituto di Santa Corona, e l'ospitale di Santa Caterina. Il primo fu fondato con publiche offerte dal domenicano Stefano Seregni, nel 1497, e condotto a perfezione due anni dopo da frà Gregorio Spanizotta dello stesso ordine. Fu denominato Santa Corona ad onore della Corona di Gesù Cristo. Esso provvede i poveri della città di gratuita cura medica e chirurgica e di gratuiti medicinali: a questi ultimi partecipano anche li ammalati de' Corpi Santi. L'annua rendita lorda ammonta ad austriache L. 280,500, e la spesa, dato medio, è di lir. 97,500.

L'Ospitale di Santa Caterina accoglie i Trovatelli e le puerpere o povere o se-

grete. Per un anno provede anco al baliatico di bambini nati da genitori poveri. Fu fondato nel 787 dall' arciprete Dateo milanese, e da papa Pio IV (Medici) pur milanese, fu aggregato all' ospital grande. Nel 1815 raccolse 5212 esposti; nel 1837 ne raccolse 7434. Per dato medio provvede a 7400 ragazzi, parte allevati nello stabilimento, ma i più affidati a balie venali alla campagna. Sono mantenuti fino ai 15 anni: le ragazze che si maritano ricevono una dote di lir. 76. 75; delle quali se ne erogano un centinaio all'anno. La rendita annua dello stabilimento sopravanza di poco le L. 72,000, intanto che la spesa è di quasi 600,000 lire. Questa enorme passività è sostenuta a carico dell' ospital grande.

Nel locale dell'ospitale maggiore e soggetto all' amministrazione del medesimo evvi il reclusorio delle meretrici che le buone regole di publica sanità costringe a restar là rinchiuse finchè siano guarite. Ve ne sono ordinariamente da 17 a 20; e costano al comune di Milano da lir. 14, a 15,000.

Ospitale dei Fate-bene fratelli. Fu fondato nel 1587 dallo spagnolo Pietro Soriano primo generale dell' ordine di San Giovanni di Dio. Mediante doviziosi legati pii fu modernamente ampliato ed abbellito, e tutti i letti, di cui alcuni erano a piano terreno, furono trasportati al piano superiore in uno spazioso salone. Nell'atrio evvi un gruppo raffigurante il Santo fondatore dell' ordine, scoltura del cavaliere Pompeo Marchesi. Vi sono circa cento letti: si accolgono infermi, di sesso virile, attaccati da malattie non cronache nè sifilitiche, ve ne sono quotidianamente da 80 a 90; sono assai ben trattati, e serviti dagli stessi frati ospitalieri. Si fanno anche operazioni odontalgiche ed oculistiche. Vi è annessa una eccellente farmacia diretta dall' esimio chimico il padre Ferrari. La rendita annua è di circa L. 124,000, ma depurata dei pesi fissi è di sole L. 75,000 erogate interamente a beneficio degli infermi.

Un altro per le femine, e denominato delle Fate-bene sorelle, fu fondato nel 1823 nel locale di S. Ambrogio ad Nemus dalla contessa Laura Visconti-Ciceri, che vi consacrò gran parte delle sue sostanze e sè medesima. Nel 1840 fu attivato l' ospitale nell' attuale grandioso fabricato d'ordine dorico, e ornato di bassi-rilievi dell' architetto Giulio Aluisetti. Nel 1842 venne affidato alle Suore della Carità. La rendita è di circa L. 40,000; finora contiene 40 letti. La qualità delle malattie e delle cure sono le medesime dell' antecedente de' Fatebene fratelli; se non che in forza del legato Agnese vi sono ammesse anco le cronache. Resta a desiderarsi che nuovi benefattori vogliano concorrere con pie elargizioni al termine del fabricato.

L'Ospitale militare fu fondato nel 1807, ed a quest' uso fu convertito il soppresso monastero de' Cisterciensi fabricato dal Bramante. Termine medio vi sono circa 380 militari in cura, e la spesa annua è di lir. 186,000.

Senavra od Ospitale de' Pazzi. Fu fondato nel 1328 a San Vincenzo in città, poi nel secolo passato fu portato alla Senavra un mezzo miglio fuori di Porta Tosa, in un locale appartenuto ai Gesuiti. Ricovera circa 400 mentecatti d' ambi i sessi, 90 de'quali sono a carico dell'ospital maggiore a cui spetterebbe anco la scelta; degli altri, quelli dell' ex ducato di Milano dovrebbero essere a carico dell' I. R. erario, ma pendendo tuttavia la causa, sono, a titolo d'anticipazione, spesati dall' ospital grande, alla cui amministrazione fu unita anche la Senavra. I mentecatti di comuni estranei all' ex ducato di Milano sono mantenuti dai rispettivi comuni od anco dai loro parenti. L' annua rendita di questo stabilimento è di circa L. 88,000 e la spesa di circa L. 176,000. Anche questa passività va, come abbiam detto, a carico dell' ospital maggiore, salvo ad esserne rimborsato dal regio erario in caso di favorevole decisione.

A servizio de'mentecatti vi sono quattro altri stabilimenti privati che sono la Senavretta, la Villa Antonini e li stabilimenti Dufour e Colombo.

Evvi anche una privata casa di salute (a Sant'Angelo) ove gl'infermi di malattie comuni sono ricevuti a pensione.

L'orfanotrofio de'maschi fu fondato nel 1528 o 1530 dal Beato Gerolamo Miani. Esso esisteva da prima in un locale presso la chiesa di San Martino dirimpetto alla soppressa chiesa del Giardino donde il nome di Martinetti che si dà ancora a quelli orfanelli. Soppressi poi i Benedettini di San Pietro Gessate, l' imperatrice Maria Teresa donò all' orfanotrofio questo locale e vi aggiunse dotazioni considerevoli: fu vieppiù arricchito da largizioni private, e fra le altre merita ricordo Giambattista Piatti che nel 1826 vi lasciò un patrimonio di L. 800 mila, per cui gli fu eretto

un monumento; altri cospicui benefattori furono il sacerdote Banfi, il celebre astronomo Oriani, un Borghi, un marchese Visconti che legarono allo stabilimento cospicui capitali. Esso mantiene al momento attuale (giugno 1847) 274 ragazzi; vi sono ammessi dai 7 ai 12 anni e vi restano fino a 18 anni, vi ricevono una istruzione elementare e di disegno applicato alle arti, vi apprendono un mestiere a loro scelta purchè sia decente e conforme alle discipline dello stabilimento e coll' approvazione de' rispettivi parenti. L' amministrazione tien conto dei loro guadagni, di cui essi ricevono la quarta parte quand' escono, ed hanno di più lir. 40 pel vestito ed un piccolo corredo di biancheria e di altri oggetti indispensabili. Questo stabilimento costa annualmente lir. 125,000.

Orfanotrofio feminile. Fu fondato da San Carlo Borromeo nel 1578, ma condotto alla sua perfezione dal cardinale Federico suo nipote. Le orfanelle vi sono ricevute dai 6 ai 12 anni; sono istrutte nel leggere, scrivere e far conti e nei lavori feminili. Per lo passato le ragazze giunte agli anni 21, dal locale della Stella, donde hanno il nome di Stelline, passavano in quello di Santa Maria di Loreto ove dal sopranome di un antico monastero, venivano esse pure sopranominate le Ochette: ove volendo, potevano restare tutta la vita. Ma dopo il 1844, essendo stato ampliato il detto locale della Stella, in questo solo furono riunite tutte le orfane che ammontano a circa 400. Maritandosi durante che sono nel luogo pio hanno una dote di lir. 383. 76; e dopo che sono uscite, di lir. 307, purchè abbiano dimorato almeno sei anni nell' orfanotrofio. Oltre di che ricevono pure, in causa di dote, altre lir. 115. 13 per legato Turconi. La spesa annua è di lir. 130,000 circa. Non ha guari queste ragazze vestivano di ceruleo, con taglio all'antica; ma questa vieta foggia, che le rendeva quasi ridicole, fu abolita di recente e vi fu sostituita una foggia moderna e più decorosa. La stessa riforma è da desiderarsi che s' introduca fra i Martinetti: molto più se si riflette che fra quelli orfani, non pochi appartennero a famiglie agiate, e che si sentono quasi avviliti sotto quella meschina e servile assisa.

L' amministrazione di questi due orfanotrofi, fu per miglior ordine e maggior economia di spese, concentrata con quella del Luogo Pio Trivulzi.

L'Orfanotrofio militare fu trasferito a Bergamo

Nel 1405 frà Pietro Filargo di Candia, dell' ordine de' Minori (che fu poi papa Alessandro V) essendo cardinale ed arcivescovo di Milano, fece ritirare tutti i poveri, e segnatamente i vecchi che andavano vagabondando per la città, e li ridusse in un ospizio, il cui locale è ora occupato dalla Canonica del Duomo. Di lì a poco tempo quell' ospizio fu ridotto a solo ricovero di vecchi, ed ebbe rendite assegnategli per legato da un Tommaso Grasso. Nel 1574 San Carlo Borromeo vi aggiunse la prepositura degli Ottaggi, già degli Umiliati, e quivi trasportò anco i vecchi. Tal luogo pio, detto Santa Maria della Pietà, era in una contradella in vicinanza di casa Litta e che sboccava verso il castello. Ora più non esiste. Ma l' ospitale de' vecchi a'tempi del Lattuada (1738) manteneva 50 uomini e 40 donne della compiuta età di 70 anni i quali vestivanò *tanè scuro*. Nel 1766 il principe Antonio Tolomeo Trivulzi fondò l' ospizio che porta il suo nome e vi destinò la propria casa e tutte le sue rendite. L' imperatrice Maria Teresa vi aggiunse altre beneficenze. Nel 1786 fu compenetrato con esso anche l' ospizio de' vecchi che abbiamo testè accennato; ed attualmente il Luogo Pio Trivulzi è in grado di mantenere intorno a 500 vecchi d'ambi i sessi: devono essere poveri, e di anni 70 compiti. Vi sono ora da 200 uomini e 225 donne; la rendita lorda oltrepassa le L. 330,000 e la spesa annua è di circa lir. 160,000. Anche il vestito di questi vecchi, che ricordava ancora la moda del secolo passato, ha di fresco subito una lieve riforma, conservando però il colore *tanè scuro* prescritto dai fondatori. In quest' ospizio non isdegnò di ritirarsi volontariamente, negli ultimi anni di sua vita, la celebre nelle matematiche Maria Gaetana Agnesi che vi morì nel 1799.

Pia Casa d' Industria a San Vincenzo. Fu fondata da San Carlo nel 1570. Fu riformata nel 1784 dall' imperatore Giuseppe II, che le diede il locale di San Vincenzo, ove prima erano i pazzi, trasportati poscia alla Senavra. Ma l' assetto definitivo lo ebbe nel 1808. Ivi ricevono vitto e lavoro circa 750 poveri, d'ambi i sessi. Un terzo circa vi gode anco l'alloggio, li altri vi sono a fattura. La spesa annua è di quasi lir. 100,000.

A San Vincenzo evvi pure la Casa di ricovero pei fanciulli derelitti: era già fon-

data, dicesi, nel 1045. Ne raccetta 33 d'ambi i sessi e costa lir. 10,585 all'anno.

Questa non essendo sufficiente al bisogno, un'altra Casa d'Industria fu fondata nel 1815 nel già convento degli Agostiniani di San Marco. Quivi pure vi sono da 650 poveri d'ambi i sessi, alla condizione medesima degli antecedenti. Di più vi è aggiunto (nel 1840) un istituto pei fanciulli ciechi. Dodici piazze per ciascun sesso sono gratuite: per le altre si paga una pensione di L. 300 austriache. La spesa annua è di L. 102 a 103 mila.

Negli anni decorsi ambe queste case d'industria erano a carico de' Luoghi Pii elemosinieri, ma ora, stante le private largizioni, vantano un'annua rendita loro propria di ben L. 250,000, e i Luoghi Pii elemosinieri non vi concorrono se non nel caso che le spese eccedano la rendita.

Vi sono due Istituti, l'uno per le figlie pericolanti, l'altro per le pericolate: devono la loro origine alla Pia Unione che li fondò nel 1836, ma ne furono pienamente separati due anni dopo. La casa di ricovero per le pericolanti è debitrice del principale suo incremento alla gene rosità del nobile Giacomo Castiglioni che le lasciò un patrimonio di circa due milioni di lire milanesi. Essa raccoglie ragazze povere, la cui virtù sia in pericolo o per abbandono o per negligenza o per mal costume de' genitori. Sono ammesse dai 5 ai 12 anni, vi rimangono fino ai 20; hanno decente vestito ed onesta educazione. Maritandosi hanno una dote di L. 200 se sono ancora nello stabilimento, della sola metà quando ne siano già uscite. In ogni caso, ricevono anche un corredo, e due terzi del prodotto de' loro lavori.

Fino dal 1532 alcuni fra nobili e mercatanti fondarono a Santa Valeria una casa di Convertite, nella quale erano ricevute le donne di mala vita che ritiravansi dal peccato e venivano sottomesse ad una regola claustrale. Dieci anni dopo la contessa Torelli di Guastalla fondava un altro stabilimento simile, in un caseggiato annesso alla or soppressa chiesa del Crocifisso, detto allora di Santa Maria Egiziaca, e pel pio suo disegno si valse di certo frate Bono da Cremona, la cui vita, come anco l'apparato esteriore, conveniente ai costumi di que'tempi, incuteva alla penitenza. Andava a piedi scalzi, vestiva una lunga tonaca di tela, stretta intorno da una corda, e portava dinanzi al petto un gran crocifisso. A lui si attribuisce l'introduzione in Milano del rito delle Quarant'Ore, e di suonar l'agonia alla nona del giorno di ogni venerdì. Finalmente una terza casa di ricovero per le figlie pericolate fu eretta in Santa Pelagia presso S. Cristoforo a Porta Vercellina dall'arcivescovo cardinale Monti nel 1644. Queste tre case esistevano ancora alla metà del secolo passato.

Andate poscia in declinazione od anco soppresse in causa dei successivi avvenimenti, segnatamente sul finire del secolo, circa 30 anni sono si cercò di ravvivare un nuovo stabilimento di questo genere sostenuto da pie largizioni private, ma non ebbe felice esito. Con mezzi più regolari e sotto una miglior direzione fu rimesso in piedi nel 1836 dalla Pia Unione col nome d'Istituto della B. V. Addolorata: due anni dopo fu separato dalla medesima, e gode attualmente di una rendita annua di lire 20,000. Le ragazze cadute in pericolo sono ivi raccettate fino ai 20 anni e vi rimangono fino ai 26. Oltre l'istruzione spirituale, il vitto e il vestito, sono anco esercitate in occupazioni utili, in guisa che possano riuscire abili ed oneste cameriere o buone madri di famiglia. Collocandosi in matrimooio ricevono una dote.

Il Patronato delle carceri è ancora nascente, essendo stato fondato soltanto nel 1844, per le cure del benemerito sacerdote Giovanni Spagliardi. Lo scopo di quest'istituto si è di soccorrere i liberati dal carcere, provederli di vitto, vestito lavoro ed istruzione morale e religiosa, onde distrarli da recidive ed avviarli di nuovo nel sentiero dell'onesto.

Le scuole di Asilo per l'infanzia, cominciarono nel 1836: ve ne sono cinque; che tutte insieme hanno cura di 500 ragazzi circa dagli anni 2 1/2 ai 6, quasi una metà per ogni sesso. Spendono lir. 19,000.

Onde protrarre l'educazione di questi medesimi ragazzi fino ai 9 anni, nel 1840 fu eretto un Conservatorio per la puerizia a cui il segretario Gian Domenico Falciola legò la cospicua somma di L. 50,000 milanesi; quattro anni dopo fu eretto un secondo, a cui il benemerito filantropo consigliere Enrico Mylius procurò una dotazione eguale all'antecedente: indi ne seguì un terzo dotato di L. 40,000. Ora si pensa a concentrarli ed a farne un solo. Qui i ragazzi sono istrutti nelle materie elementari e nelle prime nozioni tecniche e fabrili utili alle arti ed ai mestieri.

Monte di Pietà. Fu fondato dai Milanesi nel 1496 con private dotazioni; nel 1785 fu accresciuto di nuove rendite dall'imperatore Giuseppe II. Nel 1796 soggiaque a spogliazioni enormi, per cui fu chiuso nell'anno istesso, nè fu riaperto se non nel 1804. Sta in un bel locale, la cui facciata è del Piermarini. Presta sopra pegno al 6 per cento: calcolato un anno coll'altro mette in giro più di un milione e mezzo, e le spese di amministrazione salgono a lir. 11,000. Nel 1844 onde sopperire ai bisogni della popolazione fu istituito un secondo Monte di Pietà sussidiario al primo.

Nel 1784 l'imperatore Giuseppe II riunendo in uno 39 diversi legati pii ne formò i Luoghi Pii Elemosinieri che soccorrono il povero con limosine e sussidii, e largiscono doti a zitelle povere e pensioni a dieci studenti dell'universita di Pavia. Nel 1837 pagarono in

doti	lir.	98,005. 70
sussidii	»	76,552. 82
elemosine	»	361,421. 61
	Lir.	535,980. 13

La rendita lorda oltrepassa un milione e 200 mila lire. Dedotte le spese e pagati i legati d'obbligo, il sopravanzo viene erogato a sussidio delle case di Ricovero e d'Industria e della Pia casa degli Incurabili ad Abbiategrasso. In quest'anno (1847) stante il caro prezzo de' viveri i Luoghi Pii elemosinieri disposero a favore de'poveri la cospicua somma di L. 150,000 austriache.

Collegio delle nobili vedove fondato dal cardinale Federico Borromeo nel 1631. Vi sono ricoverate 18 vedove, non astrette da alcun voto, e che possono anche abbandonare il collegio volendo. Sono fornite di comoda e decente abitazione e di un tenue assegno in denaro per legato di Lavinia Marliani nel 1737. La spesa dello stabilimento è di lir. 3760.

Una Casa di ritiro delle ex monache fondata nel 1814: ne raccoglie una cinquantina, e costa più di lir. 30,000.

Agli istituti di beneficenza aggiungi un pio Istituto filarmonico, uno teatrale, uno tipografico, uno medico ed uno pe' cappellai onde soccorrere li esercenti questa professione poveri ed infermi, o le loro vedove e figliuoli.

Finalmente l'Istituto de'sordi-muti fondato nel 1820, nel quale oltre li allievi paganti, vi sono 24 piazze *gratis*, 16 pei maschi, 8 per le femine.

Publica istruzione.

Le prime scuole publiche in Milano furono istituite nel 1573. Ora vi sono due scuole comunali elementari maggiori, una per ciascun sesso, 13 minori di cui 9 pei maschi e le altre per le femine, e due normali una per ciascun sesso. Vi aggiungi più di 160 altre scuole private dell'una e l'altra classe, oltre a varie scuole serali, feriali ed estive pei ragazzi artigiani che non possono frequentare le scuole publiche. Nel numero delle scuole elementari vanno pure contati i collegi, imperiale detto di Porta Nuova e collegio Longone, e Calchi-Taeggi pei maschi; della Guastalla, di San Filippo, e delle Salesiane per le femine. Nel monastero di Santa Prassede in Porta Tosa vi sono anche alcune figlie educande. Vi sono tre ginnasi, due licei con orto botanico e gabinetto di fisica; due osservatorii, quello di Brera con scuola di astronomia, e quello di Sant'Alessandro con scuola di meteorologia ed ottica; l'Istituto de' Sordo-muti già nominato;la scuola di veterinaria ove si curano 60 cavalli al giorno; una scuola di chimica applicata alle arti, una politecnica, una di ostetricia, una di danza e musica, il conservatorio di musica ove sono 24 piazze gratuite, 16 pe' maschi, le altre per le femine; esso costa ben lir. 62,700 all'anno. Finalmente l'istituto militare fondato nel 1802 dal generale milanese Teullié per li orfani militari, ove però si ammettevano anche altri allievi paganti; ma questo nel 1839 fu trasferito a Bergamo, e nel luogo medesimo fu collocata la scuola de' cadetti. Contiene 150 allievi, di cui 100 sono paganti e li altri spesati dall'erario.

Per li ecclesiastici evvi il seminario arcivescovile fondato da San Carlo Borromeo nel 1564. È frequentato da più di 400 allievi di cui li uni sono convittori, li altri si dicono esteri, perchè non vi hanno nè alloggio nè vitto.

Al palazzo di Brera meritamente si dà il nome di palazzo di scienze, lettere ed arti. Questo vasto e sontuoso edifizio fu già casa degli Umiliati; dopo la soppressione di quest' ordine fu da San Carlo Borromeo nel 1563 donato ai Gesuiti che lo rifabbricarono col disegno del Richini; la porta però è del Piermarini. Ha un cortile circondato da portici sostenuti da colonne ed ornato delle statue di Verri e Cavalieri, quello grande economista, que-

sto gran matematico; ampi corridoi guidano ai numerosi locali del piano terreno, e un doppio scalone conduce al piano superiore. In questo grandioso locale vi sono un ginnasio, un orto botanico, la scuola di belle arti, la pinacoteca, il gabinetto numismatico, due biblioteche, l'osservatorio astronomico, e le sale ove tiene le sue sedute l'Istituto di scienze, lettere ed arti del quale si è già parlato a p. 456.

L'I. R. Biblioteca di Brera fu incominciata dai Gesuiti nel 1572; nel 1770 fu da Maria Teresa aperta al publico; fu accresciuta coll' aggiunta di diverse biblioteche private o di libri che a questa furono donate, e colle biblioteche delle soppresse corporazioni monastiche; e finalmente colle opere che tutto dì si stampano nel regno Lombardo-Veneto. Sul numero de' volumi vi è molta discrepanza: alcuni lo portano fin presso ai 200,000, altri lo ribassano d' assai: la cifra più probabile si può fissarla tra i 150 ai 160 mila volumi. Non è molto ricca di manoscritti rari o preziosi, ma è bene assortita di opere di ogni genere fino all'epoca di 30 o 40 anni adietro; è mancante invece di assaissime opere moderne massime di quelle a cui hanno dato origine i nuovi studii storici ed archeologici in Germania ed in Francia. Ha una dote di lir. 7000 austriache all'anno; è aperta al publico una gran parte dell' anno dalle 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane, e ricetta gli studiosi un lungo salone, chiaro, assai comodo, tenuto con molta proprietà, e ottimamente riscaldato nel verno.

Attigua a questa, e parimente aperta al publico nello stesso tempo, evvi la Biblioteca del gabinetto numismatico. È poco numerosa contando appena 12,000 volumi, ma supplisce in piccola parte al difetto di opere moderne testè notato nell'antecedente.

Nel medesimo locale sonvi tre altre biblioteche: l'una attinente all'istituto scientifico, l'altra all'osservatorio astronomico, la terza all'accademia di belle arti, assortite principalmente di quelle opere che si confanno col loro scopo. Conta complessivamente circa 38,000 volumi.

Il Gabinetto numismatico fu incominciato nel 1803 nel locale della Zecca per le cure del professore Cattaneo; fu costituito formalmente nel 1808, nel 1817 fu trasferito nel luogo ove ora si trova; fu accresciuto coll' aquisto di vari musei privati; e sebbene così recente conta

Medaglie	greche	9,940
	romane	15,582
	moderne	8,218
Monete moderne		9,322
	In tutto pezzi	43,062

La Pinacoteca o galleria de'quadri, statue, ec., è disposta in una fuga di sale diverse, acconciamente illuminate, ed ove si ammirano quadri di ogni scuola, e non pochi eziandio fra i più rari o pregevoli. In queste sale ha luogo l' annua esposizione di quadri, statue, ed altri oggetti attinenti all' arte al disegno, e durante quel tempo è aperta al publico.

Pure ad uso publico è la celebre Biblioteca Ambrosiana fondata nel 1609 dal cardinale Federico Borromeo, indi successivamente accresciuta, massime per le recenti donazioni delle librerie del marchese Fagnani e del barone Custodi. Anche il locale fu ampliato mercè l'aggiunta della chiesa della Rosa; per cui fu ricostrutto a nuovo, e la facciata che prima era da piazza San Sepolcro è ora dalla parte opposta. È sommamente ricca di manoscritti preziosi e di rare edizioni. I manoscritti si fanno salire a 12,000, ed a 120,000 i volumi stampati. Fra i primi per la rarità meritano ricordo un Giuseppe Flavio tradotto da Rufino, in papiro egizio, antico di 1300 anni: vi manca il foglio che dovrebbe contenere il passo famoso e controverso su Gesù Cristo: un codice biblico siro-estranghelo, cavato dalla versione dei LXX, del quale Gaetano Bugatti nel 1788 publicò il libro di Daniele; un Virgilio con note del Petrarca; lettere originali del sultano Bajazette ad Innocenzo VIII ed Alessandro VI ec. È anco doviziosa di molti oggetti di belle arti o di antichità disposti nelle sale superiori, tra i quali è da notarsi il celebre disegno della scuola d'Atene di Rafaello, e molti schizzi e disegni del Vinci. Il defunto signor Pecis le fece dono di vari quadri ed oggetti preziosi, di bronzi dorati, ec. de' quali evvi un' apposita camera. Questa biblioteca è aperta una gran parte dell'anno, tranne il mercoledì.

Fra le biblioteche private meritano d'essere nominate quelle del duca Litta, del marchese Triulzi, di don Gaetano Melzi e del conte Archinti. Il cavaliere Pompeo Litta-Biumi autore della grand' opera delle *Famiglie celebri Italiane* ne possiede una ricchissima di storie municipali. Le gallerie private di quadri, i musei, di meda-

glie, di anticaglie, ec. sono quasi tante quante le case opulenti che illustrano questa città; e in generale poche sono le famiglie doviziose che non possedano qualche oggetto distinto.

Il museo patrio fu fondato recentemente, mercè gl'incoraggiamenti di S. A. il vicerè e la donazione del museo De Cristoforis; e va sempre più accrescendo: un museo di storia naturale sta a Sant'Alessandro, uno di minerali e fossili all'Ispettorato delle Polveri e Nitri, uno ai Fate-bene fratelli, uno dai fratelli Villa, a cui si possono aggiungere altre diverse collezioni in case di privati: ma quella che merita di essere specialmente ricordata è la collezione di armi antiche del cav. Ambrogio Uboldi de Villareggio, la più bella d'Italia ed una fra le più distinte in Europa.

Popolazione.

Milano è dopo Vienna la città più vasta e più popolosa di tutta la monarchia, e può quindi, per questo lato, considerarsi come una seconda capitale dell'impero. Nel 1837 la residenza imperiale contava, dedotta la guernigione:

La città abitanti	53,450
I 34 sobborghi	280,132
Totale	333,582

Ossia:

Popolazione stabile nella città e sobborghi	201,690
Forestieri delle provincie .	116,015
Forestieri dell'estero . . .	15,877
Totale	333,582

Nello stesso anno la popolazione di Milano fu come segue:

Città o comune interno	Di stabile domicilio	145,471
	Forestieri con domicilio temporario e non contati quelli di solo passaggio	14,535
Comune esterno	o Corpi Santi . .	25,896
		185,902

Da mezzo secolo in poi la popolazione di Milano è molto aumentata, non però in proporzione colle altre grandi capitali dell'Europa, per la ragione: primamente, perchè essendo essa nella monarchia una città di provincia, attira assai meno concorso di publici funzionari e di forestieri, che non fa una città residenziale; poi, perchè essendo essa il centro di una provincia eminentemente agricola e scarsamente manifatturiera, quivi la popolazione è assai meno soggetta agli sbalzi di straordinari incrementi, come anco di straordinarie diminuzioni. Nei seguenti anni essa contava come popolazione stabile del comune interno:

Nel 1774	abitanti	128,473
1796	»	128,604
1805	»	130,403
1814	»	120,001
1836	anno in cui sopravenne il cholera	145,500
1837	dopo il cholera: maschi 74,904; femine 73,567	145,471
1842	maschi 74,283; femine 75,794 .	150,077
1844	»	153,587
1845	»	154,724
1846	Popolazione stabile in città . . 156,326; Ne' Corpi Santi 33,054	189,380
	Popolazione mobile, o di forestieri non contati quelli di semplice passaggio, in città . . . 16,185; ne' Corpi Santi 1,397	17,582
	Popolazione totale della città e Corpi Santi	206,962

Sulla popolazione del 1837 vi erano:

	Nobili		4,341
Ecclesiastici	In cura d'anime	148	342
	Beneficiati	78	
	Regolari	57	
	Monache	109	
Impiegati	Regi	1,727	3,864
	In uffici municipali, di beneficenza o di commercio	458	
	Nella publica istruzione	285	
	femine dello stesso ceto	1,394	
	Possidenti che vivono di rendita: uomini 2,862; femine 18,079 . . .		20,941
	Trafficanti		1,725
	Manifatturieri		2,461
	Manipolatori e vittovaglieri . .		2,396
	Banchieri.		32
	Legali		313
	Ragionieri		422
	Matematici		370
	Fisici		406

Pittori, scultori, incisori	201
Maestri di lingue, scienze e lettere	155
» di musica, ballo e scherma	87
Fittabili e coloni	127

Nel 1842 il movimento della popolazione fu come segue:

Nascite { maschi 3421, femine 3266 } 6687

De' quali furono Legittimi 4869, Illegittimi 1818 } 6687

È però da avvertirsi che non tutti gli illegittimi appartengono alla città di Milano, essendochè molti vi siano portati dalla campagna.

Matrimoni 1235

Morti maschi 2865, femine 2888 } 5753

De' quali 27 perirono di morte violenta, e li altri di malattia.

I Milanesi sono generalmente di statura comune, hanno fattezze regolari, che conservano nel fondo l'antico tipo italiano, alterato però dal misto di nazioni che nel corso de' secoli abitarono il paese. Il bel sesso vi è realmente distinto, ed alle grazie naturali dà maggior risalto il disinvolto artifizio dell'abbigliamento, per cui dal lato della moda Milano è la Parigi dell'Italia. Mercè poi le migliori cure che si prestano ai ragazzi, sono assai diminuite le imperfezioni di corpo, come può vedersi dal seguente specchio:

Anni	1802	1837
Imbecilli	49	13
Muti	46	4
Scilinguati	126	9
Monchi	33	8
Gobbi	177	26
Storpi	69	33
Scrofolosi	942	221
Rachitici	186	66
Gozzuti	48	19
Paralitici	504	344
Nani	293	157
Butterati dal vajolo	1134	22

La diminuzione delle sopradette imperfezioni corporali risulta anche maggiore ove si ricordi che nel 1837 la popolazione eccedeva di circa un nono quella del 1802.

Onde porgere una idea di quanto viene consumato da questa popolazione, soggiungiamo qui la lista degli oggetti introdotti e consumati in Milano nel 1837, cioè:

		Moggia
Frumento entrato nei mulini		20,843
Grano turco e melgone		11,490
Orzo, segale e veccia		7,636
Riso		25,234
Grani minuti		5,942
Legumi diversi		6,477
Farina di frumento		166,159
Pasta di frumento	libbre	103,734
Pomi di terra	»	576,000
Bulbi ed erbaggi	»	7,665,000
Uva	»	3,628,000
Frutta in genere	»	11,635,000
Fieno ed avena	quintali	173,673
Paglia e strame	»	40,101
Legna da fuoco	»	912,595
Carbone e carbonella		92,939
Buoi e manzi	N.°	6,765
Vacche e tori	»	3,468
Vitelli	»	31,752
Agnelli e capri	»	31,752
Majali	»	10,575
Polli in genere	»	3,250,000
Prodotti di caccia	libbre	920,000
» di pesca	»	790,000
Formaggi di grana,	quintali	4,311
Stracchini e formaggi bianchi	»	6,073
Buttirro	»	25,344
Latte	brente	35,644
Uova	dozzine	1,724,000
Carni porcine preparate,	quint.	2,585
Vino nostrale 29,608 } » d'Oltrepò 270,908 }	brente	300,516
Aceto anche di città	»	20,250
Birra anche di città	»	177,084
Olio di ulivo	quintali	6,368
» di linosa	»	6,540
» di noce e ravizzone	»	2,055
Zuccaro	»	15,877
Caffè	»	2,329
Cacao	»	2,534
Droghe, ec.	»	1,656
Vini forestieri	»	12,444
Legnami d'opera greggi	»	27,403
» squadrati	»	54,644
Calcina e gesso	»	68,971
Mattoni e tegole	centinaja	129,683
Ferro lavorato	quintali	1,189
» greggio	»	26,307
Pannilani	braccia	531,290
Telerie di lino e canape	»	1,029,960
Cotonerie	»	666,700
Seterie	»	346,364
Pelli e corami	quint. metrici	2,185
Oggetti d'ogni stoffa	N.°	655,600
Cappelli di pelo e feltro	»	106,300
» di paglia	»	14,700
Libri	»	3,222

Stampe	N.°	2,126
Carte geografiche . .	»	171
Quadri	»	38

Nello stesso anno 1837 vi erano in Milano famiglie che tengono cavalli

Per lusso od uso domestico	1416
Per uso venale o per commercio	1903
Che tengono carrozze per lusso	1227
Per uso venale	669

I cavalli per uso domestico sommavano a	2173
Per uso venale a	3048
Totale	5221

Nelle tavole del consigliere Czörnig pel 1842 sono attribuiti a Milano soli 3183 cavalli, ma forse furono registrati soltanto quelli di uso venale.

Vi erano ugualmente nel 1837

	per uso domestico	venale
Carrozze	1316	858
Mezze carrozze	670	372

I ricchi Milanesi sono assai passionati pei cavalli e pei cocchi, e da questo lato il Corso di Milano, massime in certe stagioni, pel lusso e l'eleganza presenta uno spettacolo sorprendente anco per coloro che hanno vedute le grandi capitali della Francia, dell' Inghilterra e dell' Austria. Al contrario, quantunque i medesimi signori amino ancora a mantenere per lusso cani o soverchiamente grossi o soverchiamente piccioli, pure la loro passione per questi animali è sommamente diminuita da quel che era ne' secoli passati, e da quel che è ancora in altre grandi città, come per esempio a Parigi. In quest'ultima, sopra un milione di abitanti, una recente statistica novera 40,000 cani, avvertendo che nei due decorsi anni la Polizia ne fece uccidere più di 30,000. Fra Bonvicino da Ripa nel 1288 contava in Milano, sopra una popolazione di circa 200,000 abitanti, 6149 cani; e per fare un paragone con Lodi, nemica di Milano, osservava lepidamente che i soli cani di quest' ultima città consumavano più pane che non tutti i Lodigiani insieme. Ora non è più così: nel 1837 se ne contavano 2600, i quali stante le rigorose, ma salutari misure di polizia, sono diminuiti di circa un terzo.

I Milanesi sono di carattere docile, allegro, anzi faceto, ospitale ed amico de' forestieri; amano la pulitezza così negli abiti che negli alloggi; sono inclinati alla beneficenza come lo dimostrano le ricche dotazioni de' publici stabilimenti di questo genere, e il rapido incremento che subirono alcuni de' medesimi di recente fondazione: a cui si aggiunga lo scarsissimo numero di accattoni, essendochè i poveri siano largamente sussidiati da limosine delle rispettive parocchie o da altre publiche o private beneficenze, le cui elargizioni si fanno sommare annualmente a circa due milioni e mezzo. E se da un lato vi sono famigliè opulenti che fruiscono di cospicue rendite, dall' altro si può neppur dire che sianvi troppi poveri, essendo che le fortune siano qui scompartite con molto minore sproporzione che in altre capitali. Insomma malgrado i vizi inerenti ad ogni vasta e popolosa città, la publica morale vi è molto più rispettata che in altri siffatti grandi centri di popolazione; del che se si debbe saperne grazie ad una vigile polizia, ma li sforzi di questa non sarebbero bastevoli ove non vi concorresse il sentimento del publico. Infatti sopra un adequato decennale si trova che in Milano succedono annualmente i seguenti delitti:

Rapine	5
Furti	277
Truffe	17
Omicidi	5
Infanticidi	1
Totale	305

Nella stessa media proporzione le gravi trasgressioni politiche sono le seguenti:

Contro la publica tranquillità	395
» la sicurezza individuale	3427
» » della proprietà	2585
» la publica costumatezza	578
Suicidi effettuati o tentati . .	6
Totale	6991

Ossia un delitto sopra ogni 543 abitanti, ed una grave trasgressione politica sopra ogni 22 abitanti. E confrontando in genere i traviamenti contro l'ordine publico e li atti di beneficenza a sollievo dell'umanità, in proporzione col numero degli abitanti: trovansi de'primi 1 sopra 25; degli altri 1 sopra 66. E se ricordiamo che li atti benefici si fanno per lo più dalle sole persone agiate o ricche; e li atti illegali derivano ordinariamente dalla classe meno culta; questo confronto non riuscirà a svantaggio della morale del popolo.

Il dialetto milanese sarebbe più armonioso, se nella intuonazione, massime in bocca del volgo, non fosse accompagnato da una cantilena alquanto nasale che non manca di riuscire spiacevole alle orecchie de' forestieri. Nel secolo passato esso aveva le sue varietà persino nella città medesima; e il quartiere di porta Ticinese passava pel luogo ov' esso parlavasi con maggiore affettazione: ma al presente è uniforme da per tutto ed anche la cantilena è diminuita sensibilmente, come anco si è molto più avvicinato al puro italiano. Del resto questo dialetto è fluido, pieghevole, energico, espressivo ed atto ad ogni genere di poesia seria o giocosa come lo hanno dimostrato i due più grandi poeti milanesi Carlo Porta e Tommaso Grossi, i componimenti dei quali per la perfezione potrebbero onorare qualunque nobile idioma. Dopo di loro il dottore Raiberti ha nel nostro vernacolo riprodotto il satirico lepore di Orazio. Una raccolta de' poeti in dialetto milanese fu stampata in Milano nel 1816 in 11 volumetti. Al dottore Cherubini siamo pur debitori di un voluminoso dizionario dello stesso dialetto.

Questa città ha dato i natali ad un numero grandissimo d'uomini celebri nelle scienze, nelle lettere, nell' armi e nella chiesa, molti de' quali godono di una riputazione immortale. Fra li antichi furono celebri Cecilio Stazio morto in Roma 160 anni avanti l'era volgare, e che Aulo Gellio rammenta come il primo dei poeti comici; Virginio Rufo morto nel 97, famoso capitano ed autore di opere rettoriche citate da Quintiliano; Salvio Giuliano giureconsulto di cui l'imperatore Adriano faceva gran conto; Elpidio poeta ed archiatro del re Teodorico. Appartengono al medio evo i due Landolfi storici dell' XI e XII secolo e Lanfranco medico del secolo XIII. La lista si fa sempre maggiore a misura che ci avanziamo verso l'età moderna: cinque papi, Alessandro II, Urbano III, Celestino IV, Pio IV, Gregorio XIV; innumerevoli fra cardinali, vescovi ed altri prelati; Andrea Biglia sommo letterato e scrittore delle vicende della sua patria dal 1402 al 1432; li altri storici Bernardino Corio, Tristano Calco, Pietro Puricelli, Paolo Ripamonti, Gregorio Leti, ec., Gian Matteo Ferrari medico, che col IX libro dell' arabo Almansor arricchì l'anatomia del secolo XV; l' antiquario Ottavio Ferrari, Andrea Alciato, sommo letterato, esimio giureconsulto, antiquario, storico, oratore; quello strano ma potente ingegno di Gerolamo Cardano, matematico, geometra, medico filosofo; l'altro insigne matematico Bonaventura Cavalieri; i due generosi cardinali Federico Borromeo e Durini, cultori e mecenati delle lettere e delle arti; il canonico Manfredo Settala che viaggiò l' Italia, la Sicilia, la Grecia, Costantinopoli, la Siria, l'Egitto, e ritornò in patria ricco di cognizioni, poichè sapeva di musica, parlava molte lingue, e formossi anche un ricco museo, che poi donò alla Biblioteca Ambrosiana; il maresciallo Trivulzio, che prima di Napoleone condusse i Francesi in Italia, passando per una non prima conosciuta via delle Alpi: ed a chi non sono noti i nomi dei Giulini, dei Verri, di Beccaria, di Parini, dell'Oriani, della Agnesi, dell' architetto Cagnola e di altri sommi? Fra i viventi, primeggiano per celebrità Alessandro Manzoni, le cui opere sono tradotte in quasi tutte le culte lingue dell'Europa; Pompeo Litta autore della storia genealogica delle *Famiglie celebri italiane*, lavoro d'immensa ed oltremodo paziente erudizione; Antonio suo fratello insigne geografo, l' orientalista Ottavio Castiglioni, ec. ec.

Milano ebbe pure il suo Cagliostro nella persona del cavaliere Francesco Borri, medico, alchimista, visionario, credulo di superstizioni, incredulo di religione e morto di 70 anni nel castello di Sant'Angelo in Roma nel 1695. Fra li artisti non debbesi ignorare quel Domenico de' Cammei, che prese il nome dal suo merito nell' incidere ogni sorta di pietre; che diremo di quel riputatissimo pittore Bernardino Luini, contemporaneo dell' immortale Urbinate? dei due Caravaggi, di Pietro Caldara e del Polidoro che egregi si resero nella stessa arte; cui tennero dietro Camillo e Giulio Cesare Procaccini, Daniele Crespi, il Morazzone, Cesare da Sesto, Luigi Bossi, e, per tacerne tanti altri, quell'Andrea Appiani, giustamente paragonato all'Albani pittore delle grazie; i quali se non tutti naquero propriamente in Milano, o questa città si elessero per patria, o qui più che altrove fiorirono e s'illustrarono; ed anco al presente vi fioriscono l' insigne pittore Francesco Hayez, il celebre scultore Pompeo Marchesi, ec. Forza è nondimeno confessare che in proporzione delle ricchezze, degli agi, del lusso, dei benefizi della pace, della numerosa popolazione e dell' importanza di questa città, l' ingegno vi è assai meno coltivato di quel che potrebbe esserlo e che sem-

bra esigerlo la naturale vivacità ed intelligenza degli abitanti, essendochè le passioni dei ricchi si riducano quasi esclusivamente a cocchi, cavalli e musicali divertimenti. E questa città nel secolo passato, ove l' Alfieri trovava

> I crassi corpi ed i più crassi ingegni
> Che il Beoto t' impastan col Germano;

ove il Parini con satira elegante sferzava li effeminati costumi del *Bel Mondo*: questa città, quasi a dare una mentita a quei due sommi poeti, racchiudeva nel suo seno e vedeva brillare i più splendidi nomi di tutta l' Italia, ed anzi, nomi che suonavano in tutta Europa. Nè si può dire che anco adesso non vi sia un immenso sviluppo intellettuale, e quel che è più, diffuso in tutte le classi. Ma la dissipazione o l' inerzia negli uni, la mancanza d' incoraggimento negli altri, la tendenza del secolo portata di preferenza alle speculazioni od ai miglioramenti di solo interesse materiale, e varie altre circostanze fanno sì che questa capitale nel dominio delle scienze e delle lettere non occupi quel posto primario a cui ella avrebbe diritto.

Amministrazione.

Milano è la residenza non solo delle magistrature speciali della provincia, ma eziandio del Governo e delle altre magistrature principali della Lombardia. Vedi a pag. 451.

La Congregazione municipale è rappresentata da un podestà con sei assessori e da un consiglio comunale composto di 60 membri, con un numeroso burocratico corredo d'impiegati d'ufficio, quali sono segretari, ragionieri, protocollisti, archivisti, speditori, economi, ingegneri, ufficiali di sanità, di vettovaglia, ec. ec. Il podestà di Milano, a differenza degli altri delle città di provincia, gode un annuo emolumento di lir. 12,000 austriache: del resto sta, come li altri, tre anni in carica, ma può essere confermato. Il municipio mantiene una compagnia di Zappatori-pompieri, forte di 84 uomini, la quale è la guardia del podestà nei giorni di ceremonia, ma dipende dalla Polizia. Questa milizia poi è destinata specialmente ad estinguere gl' incendi; quindi essa è composta esclusivamente di giovani robusti, agili e di conosciuta moralità. Hanno una scuola apposita e l'intelligenza e prestezza delle loro manovre fu costantemente ammirata anche dagli stranieri. Il mantenimento di questa utile istituzione costa l' annua somma di circa cento mila lire.

L'estimo della città nel

1844 fu di scudi		4,674,575. 5.
1845	»	4,666,899. 34/48
1846	»	4,725,292. 1. 1. 32/48

In quest'ultimo anno la sovra imposta sull'estimo, ossia la quota che tocca a solo profitto del comune produsse

	austr. lir.	327,046. 82
La sovra imposta sui generi di consumo . .	»	4,284,926. 73
La tassa sulle arti e sul commercio (porzione del comune)	»	41,988. 93
In totale le rendite della città sommarono nel 1844 a	austr. lir.	4,390,539. 45
Le spese	»	4,435,128. 28
Deficit	lir.	44,583. 43
Nel 1845		
Rendite	lir.	4,073,556. 43
Spese	»	3,999,068. 48
Avanzo . . .	lir.	74,486. 25

Fra le spese del 1845 figurano le seguenti:

Onorari	lir.	235,042. 37
Spese d' ufficio . . .	»	31,038. 20
Pensioni	»	49,088. 74
Fitti passivi	»	26,488. 78
Interessi di capitali debiti	»	35,505. 47
Livelli, censi e decime	»	7,470. 98
Manutenzione di strade, ponti e canali	»	50,045. 44
Manutenzione di locali e di beni comunali	»	100,413. 58
Spurgo delle nevi e del fango . . .	»	55,887. 40
Illuminazione publica	»	164,414. 24
Fazioni militari . .	»	196,190. 80
Nuove opere per aque e strade	»	466,827. 93
Estinzione di capitali debiti	»	174,203. 45

Questa città, centro di grandi capitalisti ed ove affluiscono li affari non solo di tutta la ricca e popolosa Lombardia, ma eziandio di altre città degli Stati limitrofi, senza essere manifatturiera, è ciò nondimeno assai commerciale.

Nel 1842 vi si contavano tra fabriche

e manifatture	341
Cambisti e negozianti in grande	97
Mercanti diversi	1773
Mestieri relativi alla pulitezza	7363
» relativi al commercio	30
Occupazioni diverse	39

Sugli introiti finanziari relativi al commercio, vedi più avanti ove si parlerà della provincia; ed anche l'art. LOMBARDIA verso il fine.

STATO ECCLESIASTICO.

Passando ora allo stato ecclesiastico, capo di esso è l'arcivescovo, il quale per lunga consuetudine viene anco insignito della porpora cardinalizia, e gode per diritto antichissimo le prerogative di metropolitano e capo-rito. Le dignità capitolari sono l'arciprete, l'arcidiacono, il primicerio ed il proposto. Vi sono due capitoli metropolitani, l'uno detto de' canonici ordinari, l'altro minore. I primi, fino al secolo XII e forse anco più tardi, si decoravano col titolo di cardinali della chiesa ambrosiana. Si vogliono essere stati istituiti dall'arcivescovo Ariberto di Antimiano, al principio del secolo XI; ma è forse più antico, ed Ariberto non fece che ristaurarlo e dargli un nuovo regolamento. Vuolsi altresì che papa Innocenzo IV prendesse dai cardinali ambrosiani il colore di porpora e li altri distintivi onde insigni i cardinali della chiesa romana. Anco al presente i detti canonici ordinari vestono di scarlatto, portano mitra episcopale, e quando ufficiano da soli hanno onori quasi da vescovi. Come i cardinali della chiesa romana sono distinti in vescovi, preti e diaconi, così parimente sono distinti in preti, diaconi e sotto-diaconi i canonici ordinari della metropolitana milanese.

La città nell'ecclesiastico conserva ancora l'antica divisione in sei porte, le quali secondo l'ordine di precedenza sono:

Porta Orientale
» Romana
» Ticinese
» Vercellina
» Comasina
» Nuova

Ogni porta ha i suoi Corpi-Santi, ossia le sue dipendenze fuori del comune murato, che nell'amministrativo formano un comune separato dalla città.

Nel 1796 vi erano in città

Parocchie	46
Chiese sussidiarie	75
Distrettuali	41
	162

Attualmente le parocchie sono	24
Le sussidiarie	31
Altre chiese ed oratorii comprese sine 5 di ragione privata	14
	69

Nel 1842 vi erano in Milano ecclesiastici, compresi i cherici	821
Al principio dello scorso anno (1846), non compresi i cherici	665

Avanti il 1563, vi erano in Milano

Conventi d'uomini	39
» di donne con clausura	48

Ma questi ultimi da San Carlo furono ridotti a 34, affinchè la disciplina fosse meglio osservata. Paolo Moriggia dice che a suoi tempi (1570) si contavano almeno 5300 monache.

Al presente i regolari si riducono agli Ospitalieri di San Giovanni di Dio, o Fate-bene-fratelli istituiti nel 1588 e per la filantropica loro utilità non compresi nella generale soppressione del famoso decreto 1810: i quali contano attualmente individui 30

Due collegi di Barnabiti ripristinati nel 1825	31
Le Salesiane fondate nel 1713 e non comprese nel decreto 1810	50
Le Figlie della carità istituite nel 1823	60
Suore della carità	60
Le Agostiniane nel 1835	41
Le Orsoline	32

Le rendite ecclesiastiche sono, per la

mensa arcivesc. austr. lir.		138,954
Le 24 prebende parocchiali	»	496,340
Le 24 chiese parocchiali	»	167,800
Le 31 chiese sussidiarie	»	58,960
Nove oratorii	»	62,500
88 beneficii coadjutoriali	»	132,500
217 cappellanie locali	»	436,906
266 beneficii semplici	»	278,600
I sei conventi sopradetti	»	96,565
Le loro chiese	»	36,000
Totale		1,605,222

La diocesi di Milano ancorchè sia diminuita dell'antica sua estensione, ella è tuttavia vastissima, perchè oltre tutta la provincia di Milano (escluso il solo Cassano d'Adda, soggetto alla diocesi di Cremona) si allarga sopra un gran tratto della provincia di Como e del Cantone Ticino, come anco sulle provincie di Pavia e Bergamo e persino su quella di Lodi.

È divisa in 6 regioni, le regioni sono suddivise in pievi come segue:

Regione I comprende le pievi di
- Abbiategrasso
- Arzago
- Casorate
- Cesano Boscone
- Corbetta
- Gallarate
- Lacchiarella
- Legnano
- Magenta
- Mezzana
- Parabiago
- Rho
- Rosate
- Somma
- Trenno

Regione II
- Angera
- Sesto-Calende
- Bedero
- Besozzo
- Pieve e vicariato delle Tre-Valli nel Cantone Ticino, che sono Valle Riviera, Val Leventina e Valle di Blenio.
- Valle Capriasca nello stesso Cantone
- Leggiuno
- Luino
- Val-Solda
- Porlezza

Regione III
- Appiano
- Arcisate
- Busto-Arsizio
- Carnago
- Castiglione (provincia di Como, distretto XXII)
- Cuggiono
- Dairago
- Nerviano
- Saronno
- Varese

Regione IV
- Agliate
- Besana
- Bollate
- Bruzzano
- Cantù
- Carate
- Desio
- Mariano
- Monza
- Seveso

Regione V
- Valle Assina
- Bellano
- Brivio
- Dervio
- Incino e Villincino con Erba
- Canzo
- Lecco
- Missaglia
- Oggiono
- Olginate
- Perledo
- Valsasina

Regione VI
- Chignolo
- San Donato
- San Giuliano
- Gorgonzola
- Locate Sant' Alessandro
- Melegnano
- Melzo
- Mezzate
- Segrate
- Settala
- Trezzo
- Treviglio
- Vimercate

Le parocchie sono in tutto 740, non comprese le 24 della città, delle quali ve ne sono nella

Provincia di Milano	308
» Como	308
» Pavia	62
» Bergamo	7
» Lodi	1
Cantone Ticino	54

Il totale del clero secolare escluso quello della città e non contati i cherici, somma a 2082 individui.

La popolazione totale della intiera diocesi sale a poco men di un milione di anime.

Prima del 1780 il numero de' conventi nella provincia di Milano era veramente grandissimo e contenevano un numero corrispettivo di frati e di monache di ogni abito e di ogni colore. Strabocchevoli erano anche i loro beni, e si osservava che le terre più deserte e più mal coltivate erano precisamente quelle appartenenti alle corporazioni monastiche. Nel 1774 nella sola Milano si contavano 1464 frati e 2479 monache. Malgrado le soppressioni di non pochi monasteri ordinate dall' imperatore Giuseppe II, nel 1796 restavano ancora tra Milano e la provincia 166 conventi dell'uno e l' altro sesso che ricoveravano 3066 frati e 1541 monache; nel 1805 i conventi si trovarono ridotti a 68 con 1209 frati, 733 monache. Nel 1814 non v'erano più che due conventi, essendo stati tutti li altri soppressi quattro anni prima.

Al presente, oltre quelli della città già rammentati di sopra, vi sono:

I Barnabiti a Monza, individui . . 28

Le Agostiniane sul Sacro Monte presso Varese 29

Le Suore della Carità in Treviglio 6

Fuori dello Stato Lombardo, nel Cantone Ticino vi sono poi Cappuccini a Faido in Val Leventina, individui . 12 ed al Bigorio sopra Lugano in Val Capriasca 15

Le Benedettine a Claro, presso Bellinzona 26

Si calcolò che dal 1814 al 1839, non nella diocesi, ma nella sola provincia di Milano si erogarono in spese di culto più di 40 milioni di lire austriache, lo che darebbe per adequato lir. 1,600,000 all'anno o incirca lir. 8 per testa.

Entro lo stesso periodo si erogarono in opere di beneficenza poco meno di 63 milioni, o 2,420,000 all'anno o quasi lire 5 per testa.

È noto che la chiesa milanese ha uno speciale suo rito, detto Ambrosiano, il quale si distacca in molte cose dal rito Romano adottato in quasi tutto l'occidente cattolico. Questo rito però nè fu istituito da Sant'Ambrogio, e meno ancora da San Barnaba o da San Anatalone come pretesero alcuni: ma tal quale lo abbiamo è l'opera dei secoli, abbenchè i principali suoi elementi risalgano alla più remota antichità, anzi alla primitiva infanzia della chiesa milanese, come lo dimostrano varie pratiche conservate nel rito ambrosiano, le quali ci richiamano ai primi secoli della chiesa, e quanto differiscono dal romano, altretanto più si accostano al rito greco. È probabile che Sant'Ambrogio abbia fatto alcuni regolamenti; ma l'ufficiatura è meno antica e non dovrebbe salire più in là dell' VIII o del VII secolo. I vescovi successivi vi aggiunsero o tolsero secondo le occasioni; finchè il rito ambrosiano, in ogni sua cosa, ebbe un vero stabile assetto da San Carlo Borromeo.

Esso differisce dal rito romano nell'ufficiatura, nella messa, nel battesimo che si fa per immersione, in varie pratiche liturgiche e nella quaresima la quale incomincia la domenica dopo le Ceneri per cui il carnevale è di 4 giorni più lungo che non secondo il rito romano. Anche l'abito ordinario degli ecclesiastici ha una foggia alquanto diversa dell'abito romano: è più elegante, e in pari tempo più dignitoso. Del rito ambrosiano trattarono fra li altri Francesco Rusca, il Muratori nelle *Antichità italiche*, diss. LVII, il Mabillon nel *Museo Italico*; ma più di proposito l'abate Angelo Fumagalli nelle *Antichità Longobardico Milanesi*, Tom. III, e l'abate Pietro Mazzucchelli che fece sopra di lui varie dotte osservazioni. Estratte dall' opera del Fumagalli sono le Memorie storiche relative al rito ambrosiano, ec. 1824. Un breve ma giudizioso articolo sullo stesso argomento lo dobbiamo all' abate Catena prefetto dell'Ambrosiana. È inserito nel Tom. I del *Milano e il suo territorio*, stampato nel 1844 in occasione del Congresso dei Scienziati in Milano.

Distretto di Milano.

Il distretto di Milano è diviso in 14 comuni, cioè: Milano, Corpi Santi, Affori, Bresso, Brusuglio, Bruzzano, Cormano, Crescenzago, Dergano, Gorla, Niguarda, Precotto, Segnano e Turro.

Popolazione nel 1844 non compresa la città 43,542 tra i quali 10,959 collettabili. Nel 1846 la popolazione salì a 202,741 abitanti.

Superficie pert. 149,116. 21. 8.
Estimo scudi 7,064,458. 5.
Possidenti estimati 5299.

La provincia di Milano è divisa in sedici distretti che sono: I Milano, II Corsico, III Bollate, IV Saronno, V Barlassina, VI Monza, VII Carate, VIII Vimercate, IX Gorgonzola, X Melzo, XI Locate, XII Melegnano, XIII Gallarate, XIV Cuggiono, XV Busto Arsizio, XVI Somma. È poi suddivisa in 329 comuni: contiene due città (Milano e Monza); 19 borghi, 370 villaggi, e si aggiungano le frazioni de' comuni, i casali, i cassinali, il totale de' luoghi abitati di questa provincia monta a forse due mila. Il comune de'Corpi Santi numera esso solo ben 513 cassine. Le case delle provincie (non contate quelle di Milano), sommavano (nel 1842) a 23,626, le famiglie a 64,507.

Provincia di Milano.

La provincia di Milano confina a tramontana con quella di Como; a ponente il Ticino la separa dallo Stato Sardo; a levante l'Adda la divide dalla provincia di Bergamo; e ad ostro è conterminata dalle provincie di Lodi e di Pavia le quali la toccano anche la prima da levante, l'altra da ponente.

Superficie geografica, miglia quadrate italiane 563. 91.

Popolazione assoluta

1817	. . . . .	abitanti	427,626
1832	maschi 244,112 / femine 238,981	»	483,093
1838	. . . .	»	522,873
1842	. . . .	»	550,274
1843	. . . .	»	556,583
1845	colla città . . .	»	582,884
»	senza	»	426,558

Divisa per sessi

Maschi	294,912	
Femine	290,972	. . . 582,884

I collettabili ossia maschi dai 14 ai 60 anni de'comuni non murati, i quali pagano il testatico, per adequato medio, sono circa 400,000.

Si osserverà anche qui quello che fu già notato altrove (a pag. 442, col. 2) che il numero de' maschi supera quello delle femine.

La popolazione relativa, sulla cifra più recente, non contata la capitale, e considerata la sola provincia, dà 775 abitanti per ogni miglio quadrato. È quindi la provincia più popolosa, non solo in tutto l'impero, e si potrebbe anche dire dell'Europa, ma eziandio della popolatissima Lombardia. Vedi però BRIANZA.

Sulla cifra del 1838 si contavano

Impiegati	5,256
Ecclesiastici	4,674
Esercenti commercio od arti meccaniche	69,828
Esercenti arti liberali . .	9,478
Coltivatori, famiglie 56,361; individui	212,077
Possidenti	21,404
Guardie	10,338
Maestri	1,137
Manuali	60,469
Pensionati	8,281
Infermi	12,503
Detenuti per delitti . . .	2,585
» per gravi trasgressioni politiche	6,982
Poveri ricoverati	8,156
» elemosinati . . .	10,482
Impuberi	79,414
Oziosi e vagabondi . . .	3,244

Sulla cifra del 1842 compresa la città vi furono

Maschi	277,501
Femine	272,773

Esclusa la città Maschi .	203,218
Femine .	196,979
	400,197

Esclusa la città (per la quale vedi a pag. 553 col. 1) vi furono

nati maschi	9,866
nati femine	9,176
	19,042

Sopra questo numero vi furono soltanto 47 illegittimi, perchè la maggior parte degli esposti viene portata in città V. pag. 553 col. 1.

I matrimoni, sempre esclusa la città, furono 3,582

Morirono

Maschi	7,998	
Femine	7,544	 15,542

de' quali 97 perirono di morte violenta, li altri di naturale.

Le variazioni nella superficie censuaria e nell'estimo sono una prova dei successivi miglioramenti introdotti nell'agricoltura, come appare dallo specchietto seguente

	Pertiche	Estimo
1796	2,452,226	Sc. 19,617,808
1805	2,494,495	21,215,826
1814	2,684,892	23,046,741
1837	2,824,588	24,788,613
1846	2,765,989	24,783,843

I terreni incolti furono nelle seguenti epoche:

	1796	1805	1814	1338
		Pertiche		
Paludi	11,906	11,897	8,073	6,662
Pascoli e lande	47,388	47,102	42,807	34,446 1/2
Brughiere	408,662	399,900	367,228	124,906
Boschi	485,429	455,217	302,611	229,314
Totale	953,385	914,116	720,719	395,328 1/2

Nella provincia non vi sono monti propriamente detti, e quelli a cui si dà tal nome, sono piuttosto alti colli; di basse colline sono sparsi vari distretti della parte superiore, a confine colla provincia di Como; ma l' inferiore è tutta quanta in pianura. Lande e brughiere si trovano nei distretti di Somma, Gallarate e Busto Arsizio; alcuni terreni bassi e paludosi trovansi pure verso l'Adda e il Ticino: ma in generale il terreno è di una stupenda fertilità come lo dimostra il rapporto di quasi 12 scudi di estimo per ogni pertica di terreno.

I principali fiumi della provincia sono il Ticino e l'Adda; seguono poscia il Lambro, il fiumicello Olona, ed una infinità di torrentelli per lo più temporari, e di canali artificiali che attraversano in tutti i sensi la provincia, la irrigano e la fertilizzano.

Seguendo il perticato del 1837 del terreno ne stanno

Sui monti	pertiche	13,701
In collina	»	187,361
In pianura	»	2,623,526
		2,824,588

Secondo le sue qualità produttive esso era diviso alla stessa epoca, come segue:

		Pertiche
Coperto da aque		22,420 1/2
»	da rocce e ghiaie	1,304
»	da strade e piazze	32,572
»	da fabriche	41,732
Terreni incolti	A pascolo	31,445 1/2
	Lande e zerbi	3,004
	Brughiere	124,906
Boschi	Da alto fusto	83,919
	A capizzone	12,777
	Cedui	100,857
	Misti	28,760
Terreni coltivati a bosco di	gelsi	432
»	di castani	2,569
Aratorii asciutti	Semplici	118,474
	Con gelsi	644,967
	Con viti	96,468
	Con gelsi e viti	657,687
	Ad orti e giardini	38,121
Vigneti e ronchi		17,128
Pascoli		28,740
Aratorii irrigui	Semplici	113,433
	Con gelsi	197,806
	Risaie a vicenda	45,945
	» stabili	14,400
Prati irrigui	Semplici	23,068
	Marcitoi	122,366
	Sortumosi e liscosi	7,220

Prendendo un adequato di 10 anni, i prodotti della provincia sono in

Frumento,	some metriche	298,775
Segale e veccia	»	71,074
Orzo, spelta e farro	»	1,287
Avena	»	35,872
Grano turco	»	476,283
Riso	»	45,022
Grani minuti	»	34,337
Legumi diversi	»	23,543
Pomi di terra,	quint. metr.	49,746
Bulbi ed erbaggi	»	105,107
Uva	»	275,457
Frutta in genere	»	19,283
Fieno	»	1,082,680
Trifoglio	»	148,196
Paglia	»	493,737
Strami diversi	»	125,936
Lino manufatto	»	2,176
Canape manufatta	q. m.	1,197
Semi di lino	»	4,869
» di canape	»	238
Olio di noce	»	1,198
» di lino	»	1,123
» di ravizzone	»	1,139
Vino	some metriche	177,445
Aceto	»	3,537
Aquavite	»	2,982
Piante da gelsi		5,922,000
Foglia	centinaia	720,000

Nel 1837 vi furono in tutta la provincia

Cavalli	14,576
Buoi	34,774
Tori	491
Vacche	23,832
Pecore e capre	2,338
Majali	11,233
Pollami	765,600

I prodotti animali furono

Latte	some metriche	643,452
Butirro	quintali metrici	22,925
Formaggio lodigiano	»	27,740
» dolce	»	200
Stracchini	»	8,770
Ricotta	»	4,007
Vitelli	N.°	17,895
Pelli e cuoi	»	3,336
Lana	quintali metrici	77
Prodotti porcini	»	9,667
Uova	dozzine	367,000
Miele	quintali metrici	285
Cera	»	95
Prodotti da caccia	libbre	180,000
» da pesca	»	131,800
Bozzoli	quintali metrici	12,268

Sul prodotto della seta vedi anco a pag. 448.

Sopra un adequato decennale il valore delle produzioni della provincia fu calcolato nel 1838

In oggetti agricoli, animali e loro prodotti austr. lir.	394,168,600
In manifatture ed arti »	44,406,500
In terre e pietre »	1,109,200
Totale	429,684,300

Parimente sopra un adequato decennale il valore del consumo della popolazione stabile e de' forestieri fu calcolato

In oggetti di vitto e pascolo lir.	298,788,400
Vestim. ed addobbo »	97,359,800
In fabriche e strade »	23,602,700
	419,750,900

Derrate finanziarie erariali nitide della città e provincia di Milano.

Rapporto decennale.

	Città	Intiera Provincia
Dazio consumo .	2,550,429	5,345,322
Dogane	4,664,446	5,907,409
Sali	2,220,864	8,335,445
Tabacchi	4,982,540	3,023,678
Tasse per caccia e pesca . . .	24,479	36,682
Carta bollata . .	403,840	468,824
Ipoteche e tasse .	485,683	237,605
Polveri e nitri .	40,347	200,472
Lotto	856,834	4,474,042
Poste	43,205	73,487
Zecca	220,240	220,240
Navigazione, ponti e pedaggi . .	. . . . .	468,706
Beni demaniali .	5,214	97,586
Ammortizzazione .	36,807	42,524
Diretta	835,804	4,457,942
Tassa d'arti e commercio . . .	446,208	476,793
Totale nitido	44,325,346	29,663,454

Spese di amministrazione generale in città e nell' intera provincia, risultato decennale:

	Città	Intiera provincia
Onorari	4,753,009	2,454,763
Ufficii	322,903	405,054
Giustizia	438,000	559,440
Polizia	4,434,400	4,764,000
Sanità	24,706	454,448
Culto	29,800	494,800
Istruzione . . .	794,456	4,393,240
Beneficenza . . .	354,304	837,856
Strade	429,910	994,526
Costruzioni . . .	984,000	4,582,570
Censo	376,705	659,228
Commercio . . .	228,802	375,869
Militare	4,230,090	2,334,400
Illuminazione . .	443,628	450,990
Diverse	76,000	284,000
	8,314,743	44,435,794
Quota erariale .	6,263,446	9,344,612
Comunale . . .	2,054,267	5,094,482

Adequato decennale de' prodotti dell'I R. Finanza

Dazio d' importazione	lir.	4,448,768. 96
» d'esportazione .	»	4,469,750. 33
» di transito . .	»	48,890. 21
	Totale	5,907,409. 50

Sparsi nella provincia vi sono:

Fabriche e manifatture diverse .	207
Cambisti e negozianti in grande .	49
Negozi diversi	4484
Mestieri relativi alla pulitezza . .	8030
Detti relativi al commercio . . .	2899
Occupazioni speciali	4484

Per la città vedi pag. 552.

La principale industria manifatturiera di questa provincia è la seta. V. pag. 448 e seg.

Per le cotonerie vedi a pag. 447.

Vi sono altresì varie buone cartiere; ed una specialmente a Vaprio della ditta Maglia, Pigna e Comp.

Molto riputata è la concieria di pellami a Gorla.

Per la publica istruzione, oltre quanto si è già detto della capitale, vi sono sparsi in vari luoghi della provincia

Collegi pe' maschi	2
Ginnasi privati idem	5
Scuole maggiori idem	4
» private idem	4
» feminili	5
» minori pe' maschi . . .	295
» per le femine	239

Nel 1838 sopra 329 comuni ve n'erano 318 provveduti di scuola maschile, e 118 di feminile. In vari luoghi una scuola sola serve a due o più comuni.

I ragazzi capaci a frequentare la scuola sommano:

Maschi	28,277
Femine	24,688
	52,945

Quelli che le frequentano effettivamente sono poco più della metà.

Nel 1838 le scuole elementari (compresa la città) erano frequentate da

Maschi	23,525
Femine	13,585
	37,113

La spesa annuale di esse scuole in

Rendite proprie . . .	lir.	4,459
Fondi comunali . . .	»	189,729
A carico dell' erario . .	»	29,259
	Totale lir.	223,437

Fra gl'istituti di beneficenza si contano sparsi nella provincia 6 ospitali, e cinque altre cause pie, aventi un reddito maggiore di lir. 13,000 all'anno; ed altri 218 fra cause pie, istituti elemosinieri, e simili con una rendita al disotto della somma anzidetta.

Cenni storici.

Seguendo una tradizione riferita da Tito Livio, Milano o *Mediolanum* fu fondata dai Celti o Galli-Aulerci, venuti in Italia con Belloveso, circa 600 anni avanti l'era volgare e 150 anni dopo la fondazione di Roma; ma il territorio era già stato preventivamente occupato dagli Insubri, altri Celti, i quali sembra fossero una tribù o diramazione degli Edui. L'etimologia di *Mediolanum* è stata spiegata assai variamente, e per lo più a capriccio. È però indubitato che il vocabolo è celtico, ed è assai frequente nella geografia di quella nazione. Nelle Gallie eranvi per lo meno quattro città o borgate chiamate *Mediolanum*, ed una di queste era precisamente nel paese degli Aulerci, *Mediolanum Aulercorum*, oggi Evreux. *Lenn* in celtico significa palude, e conviene colla qualità del terreno su cui giace ora Milano, e che anticamente doveva essere o una palude o un piano paludoso. Quando poi surse la vanità di emulare l'origine di Roma e di rintracciare derivazioni trojane, o similitudini delle medesime, — come Enea al primo sbarcare nel Lazio ebbe per buono augurio l'incontro di una troja, così pure s'imaginò che Milano traesse il nome da una troja lanuta, detta in celtico *Mediolanum*.

Chechè ne sia di ciò, Milano non potè essere una città fondata di getto, ma un villaggio piantato verosimilmente verso Porta Comasina o Piazza Castello, che forma quasi una collinetta otto o dieci metri più alta che non è il piano della parte orientale e meridionale della città. Al piè di questo rialto estendevasi un terreno basso e paludoso, attraversato da un fiumicello, forse allora più grosso che al presente non è, e che i Celti, con un nome già usitato fra loro, chiamarono Olona (V. l'articolo).

La prima notizia positiva di Milano, è dell'anno 224 avanti l'era volgare, quando fu conquistata dai Romani, sotto i consoli Cajo Cornelio Scipione e Marco Marcello. Ma a quest'ora, ell'era per testimonianza di Polibio, la capitale degl'Insubri e come il loro granaio; ma non sappiamo qual area occupasse la città: è solamente chiaro che doveva essere o murata e fortificata, o cinta almeno da una palizzata con terrapieni, narrando lo storico che i Romani la espugnarono. Il Verri pensa che Marcello facesse costruire la torre detta poi l'Arco Romano, tanto celebre appo i nostri storici, e la di cui smisurata mole fu impicciolita di molto dal giudizioso Giulini, che la colloca in Borgo di Porta Romana, ov'è il teatro Carcano, e il soppresso monastero di San Lazaro. Questa torre, ampia, quadrata, molto alta, costrutta di pietre, piantata sopra quattro solidissimi pilastri e sostenuta da quattro archi, sembra che in origine fosse una fortezza per custodire il paese.

Come altre città dell'Insubria, così anco Milano fu aggregata alla cittadinanza romana da Giulio Cesare e fece parte della tribù Oufentina. Al presente essendo la città nostra assai celebre in fatto di gastronomia, così non dispiacerà agli amatori di questa stomatica scienza il sapere che trovandosi il detto Giulio Cesare a cenare presso un agiato milanese, furono portati in tavola li asparagi non conditi con delicatissimo olio come si usava dai Romani, ma con unguento, o come io l'interpreto, con burro distillato; lo che fece ridere i Romani, a un di presso come ridiamo noi, quando passando per la Germania ci si presenta l'insalata condita con liquefatto lardo. Ma resta intanto che la moda, la quale è così volubile, anche in ciò che concerne l'appetito, in punto agli asparagi ha cangiato in niente; e li mangiamo oggi ancora, tal quali li mangiavano i nostri buoni arcavoli 2000 anni fa.

Sotto i Romani Milano divenne città cospicua; e molto più dopo che l'imperatore Massimiliano Erculeo, verso la fine del III secolo, vi stabilì la sua residenza. Un secolo più tardi, cioè al tempo del poeta Ausonio, aveva un doppio giro di mura, un circo, un ampio teatro, una zecca, le terme, un palazzo reale a modo di castello, belle case, molta agiatezza e incorrotti costumi: con tutto questo la città aveva poco più di due miglia di giro.

Nella divisione dell'impero, attribuita a Costantino, e che conviene forse meglio a Diocleziano, l'Italia essendo stata divisa in due vicariati, quello di Roma e quello d'Italia, come Roma fu la capitale del primo, così Milano lo fu del secondo, e furono soggettate a quest'ampia provincia la Liguria, l'Emilia, la Flaminia, il Piceno annonario, la Venezia, l'Istria, le Alpi Cozie e le due Rezie; e qui giova avvertire che sotto il nome di Liguria da questo tempo sino a Carlo Magno, s'intese non il Genovese, come al presente, ma quasi tutta l'attuale Lombardia (perchè

Mantova era compresa nella Venezia e la parte superiore al lago di Como apparteneva alla Rezia) con quella parte di Lombardia che ora è soggetta agli Stati Sardi.

Dopo Massimiano, Milano fu la residenza, se non costante, almeno frequentissima degli imperatori occidentali, finchè Onorio la trasportò a Ravenna. Nel 452 soggiaque alla miseria comune a tutte le altre città per le quali passarono le selvaggie orde di Attila. Sembra che a quell'ora non fosse molto forte, per cui il vescovo, il clero, il popolo si salvarono colla fuga, e nella città deserta entrarono i Barbari, la saccheggiarono, indi la incendiarono. Fu ristaurata negli anni susseguenti, rifiorì sotto i Goti, ma fu nuovamente dai Goti distrutta nel 539. Imperocchè essendo Belisario sbarcato in Italia, Dacio vescovo di Milano andò a chiedergli un polso di truppe, colle quali si prometteva di sollevare la Liguria. Qui infatti i Goti essendo pochi e dispersi, furono superati facilmente, ma Vitige loro re vi mandò Uraja suo nipote; il quale chiamato in ajuto i Borgundi, assediarono Milano che si difese valorosamente; finchè ridotta agli estremi fu espugnata di forza, saccheggiata ed abbandonata alle fiamme; e degli abitanti così della città che dei contorni fu fatto un tanto eccidio, che si annoverarono intorno a 300 mila periti sotto il ferro nemico. Quanti altri poterono fuggire vagarono dispersi per le campagne o sui monti, e il vescovo Dacio, invece di assistere il suo popolo e rimanere a parte delle sue miserie, se ne fuggì vilmente a Costantinopoli; a talchè i Milanesi restarono per più anni senza il loro pastore.

Verso il 565 o 566 Milano fu riedificata per ordine dell'imperatrice Sofia moglie di Giustino II; ma convien credere che fosse ancora priva di difese nel 569, perchè all'apparire de' Longobardi, il vescovo Onorato coi principali della città se ne fuggirono a Genova, onde Alboino vi entrò senza resistenza ai 3 settembre di quell'anno. Landolfo Juniore storico milanese del secolo X pretende che i Longobardi la saccheggiassero una terza volta; ma nè Paolo Diacono lo dice, nè se ne riscontra alcuno indizio negli scrittori contemporanei che non avrebbero omessa una circostanza di tanto rilievo: tuttavia qualche cosa debb'essere successo. I re longobardi stabilirono la loro residenza in Pavia, e Milano, sotto il loro dominio, sembra che riconoscesse l'immediata giurisdizione regia; nè quindi so dove il Verri abbia trovato fra i trenta duchi longobardi, che si spartirono le provincie nel decennio dell' anarchia, un Albino (o Alboino?) duca di Milano. Parmi però che le grandi assemblee si tenessero qualche volta o in questa città o ne'suoi contorni, forse nel luogo che ancora si chiama Prato Centenaro (V. l'art.). — Verso il 645 i vescovi, che avevano continuato a risedere a Genova, si restituirono a Milano; e troviamo che nel 775 anche la zecca milanese era in attività, come appare da un nummo aureo di Desiderio. Questo è tutto ciò che di Milano sappiamo di certo sotto i Longobardi, il cui regno finì nel 774 quando Carlo Magno prese Pavia ed esiliò in Francia Desiderio ultimo re de'Longobardi.

Neppur sembra che Milano facesse una grande figura sotto i Carolingi, la dinastia de'quali terminò con Carlo il Grosso deposto nell' 887. Ebbe però un conte, ed è certo che nelle sue vicinanze si tenevano tre volte all' anno i placiti generali, o le assemblee, alle quali tutte le città e terre lombarde erano tenute mandare i loro deputati.

Milano deve il suo risorgimento ai propri arcivescovi: i quali sebbene abitassero una città piccola, smurata, con case di legno, pure erano essi i più grandi metropolitani dell' Italia, il primo dignitario ecclesiastico del regno d'Italia, e godevano di un'ampia autorità. Sotto i Carolingi aquistarono credito e ricchezze e quindi anche potenza, la quale crebbe al punto da rivaleggiare cogli stessi pontefici romani, i quali travagliati da infinite discordie domestiche, non ebbero il tempo nè i mezzi di opporvisi. Il primo arcivescovo che facesse sentire la sua influenza fu Ansperto di Biassono, eletto nell'869 e morto verso la fine dell'881. Egli era ricco e generoso: fu diacono, poi arcidiacono e vice domino dell'arcivescovo Tadone, giudice (governatore) di Milano, Messo Domino o legato imperiale. Inalzato alla sede episcopale, fece riedificare le mura, costruì l'atrio di Sant'Ambrogio, tal quale si vede anco al presente, fondò ospitali, riformò la disciplina della sua chiesa, abbellì la città, la governò da principe, ed a papa Giovanni VIII che pretendeva dargli degli ordini, fece intendere di voler essere indipendente.

Lo stesso fecero i suoi successori, maneggiandosi destramente fra le guerre ci-

vili che tribolarono l'Italia dalla deposizione di Carlo il Grosso fino alla venuta del primo Ottone. Anselmo II succeduto ad Ansperto coronò Berengario re d'Italia in Verona, nell' 888. È la prima volta che si parla di una incoronazione dei re d'Italia, la quale, a quel che sembra, apparteneva di diritto agli arcivescovi di Milano; ma non è ben chiaro se l'istituzione cominciasse soltanto allora. Già l'arcivescovo Lamberto (921-31) era tale da farsi accarezzare o temere dai re d'Italia, e sotto Orderico nel 945 si tenne in Milano la dieta de' Signori Longobardi in cui Lotario fu eletto re d'Italia: era la prima di questo genere dopo quella in cui (nel 590) fu eletto Agilulfo marito di Teodolinda. Nel 961 successe la prima solenne incoronazione di un re d'Italia che si facesse in Milano; la qual ceremonia fu eseguita dall'arcivescovo Valperto nella persona di Ottone I che l'anno seguente fu in Roma coronato imperatore. Il Verri riferendo un passo di Landolfo Seniore osserva giudiziosamente che a quest' epoca non si parlava ancora nè della corona ferrea, diventata poi tanto celebre, nè di San Barnaba come fondatore della chiesa milanese. Il Sassi crede che Ugo di Provenza fosse coronato re d'Italia in Milano dall' arcivescovo Lamperto nel 926, ma non ne adduce alcuna prova.

Nel 1001 l'arcivescovo Arnolfo II fu dall' imperatore Ottone III mandato a Costantinopoli agli imperatori Costantino e Basilio per chiedere la principessa Elena in isposa. Vuolsi che in questa occasione egli si avesse in dono, dagli augusti bizantini, il serpente di bronzo che si vede nella chiesa di Sant' Ambrogio, e che gli fu fatto credere esser quello che Mosè inalzò nel deserto. Sbarcava a Bari colla fidanzata nel 1002; ma in quel frattempo lo sposo era morto.

A quest'ora li arcivescovi erano diventati tali, che senza di loro non si poteva oramai eleggere nissun re d' Italia, e il loro favore o disfavore in questa bisogna era decisivo, come lo esperimentò il re Arduino nella sua lotta contro Enrico re di Germania eletto dopo la morte del terzo Ottone.

Ma la loro potenza e con esso il primato di Milano sulle città della Lombardia si manifestò sotto il famoso Ariberto di Antimiano (1018-1045). A dispetto degli altri signori, ei riconobbe e fece riconoscere Corrado il Salico da cui si ebbe in ricompensa, oltre il diritto dell'ordinazione come metropolitano, quello anco di dare l'investitura al vescovo di Lodi, cosa che apparteneva al jus regio; ed egli per aggiunta si attribuì anco il diritto dell' elezione che era del popolo Da ciò ne venne la prima guerra fra Milanesi e Lodigiani (V. Lodi). Ariberto fece o lasciò che si facessero abbruciare vari eretici o pretesi tali, primo di siffatti esempi in Italia, che poi per disgrazia diventarono tanto frequenti. Più soldato che vescovo, diede nuovi ordini alla milizia colla invenzione del carroccio, palladio militare, punto di unione per l' esercito, segnale alle mosse, da difendersi colla vita, ed ultima ignominia il perderlo. Questa invenzione divenne famosa, fu adottata da tutti i Lombardi, e si mantenne fino all' arcivescovo Ottone Visconti che vi sostituì le bandiere. Ariberto, ricco, valoroso, con partigiani moltissimi, aveva già dato assai prove del suo genio militare ed intraprendente, e della sua ambizione al signoreggiare. Caduto però in sospetto all'imperatore Corrado, ei lo arrestò e lo condusse a Piacenza. Ma avendo ubbriacato i suoi custodi, fuggì, tornò a Milano, ove l' imperatore l' assediò inutilmente e fu anzi costretto a ripassare le Alpi.

Lo spirito guerriero aveva destato l'amore dell' uguaglianza. Già i Valvassori o nobili di secondo ordine malcontenti dell' oppressione in cui li tenevano i capitani o nobili di prim' ordine, si erano sollevati ed unitisi co' Lodigiani, ebbe luogo la battaglia di Campomalo (V. l' art. Lodi, e Motta Visconti). L' amor sedizioso si sparse nei popolani, anco più oppressi de' Valvassori, che fatta causa comune con questi, nel 1042 cacciarono l' arcivescovo coi nobili. Da qui ebbe principio la lunga lotta fra le due classi, durata alcuni secoli, con pregiudizio di entrambe che finirono a tirarsi il giogo de' Visconti. Due anni dopo, l' arcivescovo potè ritornare in patria e morì al principio del 1045. I nobili e il popolo non potendo accordarsi nella scelta del successore, essa fu rimessa nell' imperatore Enrico II, che, con sommo rancore de' nobili, elesse Guido, un plebeo.

Sotto questo arcivescovo, nel 1056 cominciarono le sanguinose discordie a cagione de' preti ammogliati. Quantunque la chiesa sia sempre stata avversa al matrimonio od al concubinato legale degli ecclesiastici, pure quest'uso si era introdotto in quasi tutta l'Europa, e segnata-

mente nella chiesa milanese, che molte cose riteneva della disciplina della chiesa greca. Già nel 1021 il concilio di Pavia e papa Benedetto VIII avevano ingiunto ai preti milanesi di abbandonare le loro mogli, lo che non ebbe seguito; ma verso il 1056 il famoso Ildebrando arcidiacono della chiesa romana, e poi egli stesso papa sotto il nome di Gregorio VII, volendo soggettarsi la chiesa ambrosiana e introdurvi la disciplina romana, cogliendo il pretesto del matrimonio praticato dai chierici, eccitò contro di loro una persecuzione che mise sossopra tutta la città, ed animò le passioni di ambe le parti.

Imperocchè, i nobili erano odiatissimi dal popolo, e con ragione, stante la superbia, l' arroganza e la bestiale ferocia con che si comportavano verso di lui: e per addurne un saggio, il Corio ci ha conservato un articolo degli Statuti di questo tempo (avanti il 1065) il quale permetteva ai nobili di uccidere un plebeo purchè pagassero la penale di lire sette ed un soldo di terzuoli (circa 120 franchi); onde infatti molti ne furono uccisi. Il popolo al contrario, persuaso che la sua vita valeva quanto quella di un nobile, non mancava le occasioni di far sentire la sua forza e di esercitare non meno crudeli vendette. Se il clero fosse stato popolare, gli sforzi d'Ildebrando sarebbero riusciti indarno; ma essendo esso composto quasi che solo di nobili, i disegni dell' arcidiacono romano trovarono un valido appoggio nel popolo, che eccitato da veementi demagoghi si sollevò, e successero pertanto casi atrocissimi e di singolar fanatismo.

Il diacono Arialdo da Cucciago, principale istigatore, dopo di avere concitato il popolo contro i chierici ammogliati, ed averlo provocato ad incendi e saccheggi ed omicidi, finì egli stesso coll'essere assassinato (V. ANGERA). L'arcivecovo Guido nel 1071 si depose: la sede fu disputata fra Gotofredo ed Attone, quello eletto dai Milanesi, questo dal papa: ma nè l'uno nè l'altro potè mai esercitarne il ministero. Alla fine dopo 33 anni di furiosa guerra civile la chiesa milanese si trovò pienamente soggetta a quella di Roma, e fu molto se potè conservare l'antico rito. Del matrimonio de' preti nulla si decise, ma essendo gia scemato di molto il numero degli ammogliati, e sempre più prevalendo il favore verso la disciplina romana, a poco a poco anche quella costumanza cadde in disuso. Contuttociò si hanno certi indizi che nel 1152 vi erano ancora preti ammogliati nella chiesa di Monza.

L'accennata rivoluzione avendo portato non lieve detrimento alla autorità politica degli arcivescovi, e declinando in pari tempo anche l' autorità imperiale in Italia, verso la fine del secolo XI i Milanesi crearono i primi consoli, che troviamo già installati nel 1100, e che secondo i tempi variarono nel numero. Così la publica autorità passò tutta nell' assemblea generale, e nell' ufizio de' consoli che n' era il potere esecutivo.

I Milanesi che già aspiravano al dominio della Lombardia, e che nel 1110 sentivansi già forti abbastanza per non abbassarsi inanzi all' imperatore Enrico IV e fargli donativi, come fatto avevano le altre città, nel seguente anno distrussero LODI (V. l'art.), e nel 1118 cominciarono la guerra Comense che dopo 10 anni finì colla distruzione di COMO (V. l'art.) Susseguitarono altre guerre tutte del paro ambiziose, e che procacciarono ai Milanesi invidiosi e nemici molti. Da qui ebbero origine le loro guerre coll' imperatore Federico I detto il Barbarossa. (V. li art. LODI e COMO).

Federico era stato eletto re dei Romani nel 1152; tre anni dopo scese in Italia ove fu incoronato imperatore da papa Adriano IV. Non avendo potuto soggiogare i Milanesi che ricusavano di restituire la libertà ai Lodigiani, smantellò la città di Tortona loro alleata, che fu subito dopo ripristinata dai Milanesi medesimi. L' imperatore tornò in Italia nel 1158 ed assediò Milano con numerosissimo esercito: dopo un mese si venne ad accordi stipulati il 7 settembre 1158. Lodi e Como furono dichiarate indipendenti da Milano; quest' ultima si riconobbe soggetta alla supremazia imperiale; e un capitolo, che in simili casi non si dimentica mai, fu una contribuzione di 9,000 marchi d'argento da pagarsi al monarca, che nel resto pattoviva più a vantaggio de' Milanesi che suo.

Poco dopo, l'imperatore volendo arrogarsi il diritto di elegger egli i magistrati, che per la convenzione fatta doveva restare ai Milanesi, si venne a nuova rottura. Federico incominciò coll' espugnazione di CREMA (V. l'art.), che dopo valorosa difesa fu forzata ad arrendersi e fu quasi distrutta e soggettata ai Cremonesi. Nell'estate del 1161 Milano fu assediata nuovamente, ed essendo sprovveduta di vettovaglia, dopo

di avere sopportati tutti li orrori della fame, a principio di marzo 1162 fu costretta ad arrendersi a discrezione. A' 26 dello stesso mese, l' imperatore da Lodi trasportatosi a Milano, ne fece uscire tutti li abitanti, e ordinò la distruzione della città. I Milanesi furono dispersi in alcune borgate de' contorni. (V. Nosedo, Lambrate).

In sulle prime le città Lombarde furono assai liete di aver soddisfatto ad una vendetta contro l'orgogliosa Milano; ma non andarono guari ad accorgersi di essersi procacciato il proprio male. Federico si era impadronito di ogni cittadella o fortezza, e le aveva date in custodia a' suoi vicari: i quali essendo tedeschi e per lo più gentiluomini poveri, sfogarono una rapacità ed avarizia intollerabile. D'altronde quei baroni avvezzi ai loro castelli, alle loro feudalità, ai loro contadini servi alla gleba, non sapevano capacitarsi che in Lombardia i contadini, li artigiani, il popolo (e omai tutto era pópolo in Lombardia) ardissero vantar diritti che nel loro paese erano esclusivi di una classe privilegiata. Per lo che si attentarono d'introdurre anco qui le consuetudini feudali della Germania. Quindi considerando la caccia e la pesca come una regalia, la proibirono sotto pene severe; ed introdussero ovunque tasse alla maniera feudale: per ogni giogo di buoi fu mestieri pagare 12 soldi imperiali (18 franchi circa); altretanto pel diritto di tenere un torchio; se nasceva un vitello conveniva pagare tre soldi; vi era pur la sua tassa se nasceva un ragazzo; un' altra fu stabilita sulle cose anco minime che si comperavano e vendevano: e simili altre angherie, da cui i Lombardi, coll'abolizione de' feudi, si erano emancipati da lungo tempo. Appena vi voleva tanto per eccitare il malcontento di una popolazione armigera ed inquieta.

Ai 7 aprile 1167 si tenne il famoso congresso di Pontita (V. l'art.) ove si stipulò la famosa lega Lombarda; ed ai 27 dello stesso mese i Milanesi, avendo alla testa un certo frate Jacopo che portava il patrio gonfalone, e scortati dai loro alleati sotto le armi, entrarono nella diroccata città. Ovunque i vicari imperiali furono scacciati; e ben tosto ventitrè città e con loro il pontefice Alessandro III si trovarono associate in un solo interesse. Quindi la guerra si riprese con molto vigore da ambe le parti, finchè fu decisa dalla battaglia di Legnano 29 maggio 1176, nella quale Federico perdette quasi tutto il suo esercito, e fu in pericolo egli stesso di restare ucciso o prigioniero. Dopo questo avvenimento l'imperatore ben si avvide che l' Italia non era più tenibile. In Venezia ei si abboccò coll' esule pontefice Alessandro III, il quale abbandonando i suoi alleati fece una pace separata con lui (1177). Contuttociò Federico non essendo al caso di riprendere la guerra colle città Lombarde, stabilì con loro un armistizio di sei anni, che fu poi convertito in pace definitiva nella dieta di Costanza, ai 25 giugno 1183 (V. Mantova). Questa pace famosa diede una forma permanente al diritto publico delle città Lombarde, ed ai loro rapporti coll'imperatore.

Agli 11 febbraio 1185 l'imperatore trovandosi a Reggio, stipulò un trattato speciale coi Milanesi, a' quali cedette tutte le regalie che l' impero possedeva nell'arcivescovato di Milano e nei contadi del Seprio, della Martesana, della Burgaria, di Lecco, ec.; i Milanesi dal canto loro gli garentivano il possesso de' beni della contessa Matilde, con alcune altre convenzioni di reciproco interesse. Dopo di che l' imperatore venne in Milano ove si celebrarono l' incoronazione di suo figlio Enrico già re di Germania, e le sue nozze con Costanza figlia di Ruggero re di Sicilia. Federico Barbarossa, dopo una vita lunga, travagliosa, accompagnata da fatti clamorosi ma poco magnanimi, avendo intrapresa una spedizione in terra santa, si annegò in un fiume della Cilicia a' 10 giugno del 1190.

I Milanesi dopo che ebbero finito di combattere per la libertà, cominciarono a romperla fra di loro. Nel 1198 si erano data una costituzione, nella quale ciascuno de' tre ordini aveva la sua rappresentanza. Imperocchè i popolani costituirono un consiglio di 400 detto la Credenza di Sant' Ambrogio; i capitani o nobili di prim' ordine, ne costituirono un altro di 300, detto la Credenza de' Consoli; e un consiglio di 400 composto di Valvassori o nobili di second' ordine dicevasi la Motta da un termine longobardo che significa adunanza. (V. Motta-Visconti). Ma a questi tre corpi mancava un centro intorno a cui potessero riunirsi, e che colla sua influenza moderasse l' eccesso dell' uno o dell' altro. Imperocchè la Credenza di Sant'Ambrogio essendo eminentemente democratica, e la Credenza de' Consoli eminentemente aristocratica, è facile immaginarsi che le due fazioni dove-

vano troppo frequente trovarsi a collisione; e il terzo stato, essendo troppo debole per costituire una posizione neutra e bilanciare li altri due, fu anzi costretto a dividersi ed a parteggiare quando per l'uno quando per l' altro. Alla mancanza di un potere moderatore, si cercò di supplire con una magistratura dittatoriale detta del Podestà, che durava un anno in carica od anche solo sei mesi, ed a cui per lo più si eleggeva un forestiero. Il primo podestà di Milano fu Uberto Visconti di Piacenza chiamato nel 1186. Così fra le inquietudini de' partiti alternarono ora i consoli, ora i podestà, variando il numero così degli uni e degli altri, a norma delle diffidenze reciproche e delle passioni onde si travagliavano i partiti. A intorbidare vieppiù la materia si aggiunsero li eretici. La storia ne ricorda sedici sètte delle quali, come se ne ignora l' origine, così anco sono oscuri i dogmi. In generale però sembra, che tranne alcuni visionari, fossero associazioni di mistici, che mediante alcune pratiche speciali pretendevano ad una migliore perfezione. V. Bagnolo. Che che ne sia, l'arcivescovo Enrico Settala (1213-1230), il podestà Oldrado da Tresseno (1233), ma principalmente l' inquisitore frà Pietro di Verona, si distinsero nel perseguitare la vera o supposta eresia: le persone si ardevano, i beni si confiscavano, le case si atterravano. Ma i settari o i loro partigiani essendo numerosi, ne successero reazioni non meno violenti: l' arcivescovo fu esiliato, l' inquisitore fu assassinato. (V. Barlassina). Ma l'eresia era così mal definita che la famosa Guglielmina ebbe in prima onori da santa da quelli stessi che poi la condannarono. (V. Chiaravalle). È però notabile che in mezzo a tali disordini, non si ommettessero le cose buone: fu incominciato il naviglio di Abbiategrasso; fu pure scavato il canale chiamato allora l'Adda nuova ed al presente la Muzza; furono costrutti i sontuosi edifizi di Piazza de' Mercanti; furono compilati con miglior ordine li statuti municipali.

In mezzo a questi avvenimenti fu incoronato imperatore (nel 1220) Federico II di Svevia, nipote di Federico Barbarossa; e com' egli era erede de' sentimenti dell' avo, così i Lombardi concepirono contro di lui la stessa avversione, ricusarono di presentarsi alla dieta di Cremona e rinovarono la lega. I Milanesi andarono più oltre, prestando ajuti ad Enrico di lui figlio che si era ribellato. Quindi la guerra ricominciò nel 1237: i Milanesi sulla fin di novembre di quell' anno furono sconfitti a Corte-nuova (V. l'art.), e li avanzi del loro esercito difficilmente si sarebbero salvati senza li aiuti di Pagano della Torre signore della Val Sassina. Ma tenue frutto colse l' imperatore della sua vittoria: poco dopo fu scomunicato da Gregorio IX, e nel 1239 fu prima battuto dai Milanesi a Camporgnano, poi completamente sconfitto a Casorate. Un'altra potente sconfitta toccò al re Enzo suo figlio nel 1245, che rimase anco prigione (V. Gorgonzola). Questa battaglia fu decisiva: Federico trattò la restituzione di suo figlio, nè più s'impacciò de'Milanesi.

Finita la guerra esterna, ricominciarono le discordie intestine. Già nel 1220 l' arcivescovo Enrico Settala venuto in discordia colla Credenza delle arti fu dal podestà Amireo Sacchi di Lodi bandito coi nobili suoi partigiani: dal che ne venne una guerra civile fra nobili e popolo durata vari anni. Ora il popolo, sempre diffidente de' nobili, e memore dei benefici ricevuti da Pagano della Torre, lo elesse a suo podestà nel 1240: egli morì a' 6 gennaio dell' anno seguente. Suo nipote Martino gli succedette nel protettorato popolare e nel 1247 gli fu dato il titolo di Anziano della Credenza. Mancando un sistema regolare di percezione, le finanze della republica erano sempre in cattivo sesto. I nobili non pagavano, il clero neppure; il dazio delle mercanzie andava a profitto della comunità de' mercanti che aveva per obbligo di conservare le strade: le regalie o erano abolite, o passate a profitto de' privati: a tal che nella guerra antecedente, per trovar denari, si dovette dare a pegno un calice cavato dal tesoro di Monza (V. Albairate). Nè questo bastando, si pensò al ripiego di mettere in circolazione la carta; primo esempio nella storia dell' uso di sì fatta moneta. Dopo la pace convenne avvisare al rimedio di ritirare questi valori fittizi; e malgrado l' opposizione de' nobili e del clero, l'Anziano della Credenza fece approvare ed eseguire il primo cadastro (1248) ricordato nella storia milanese. Li Arabi lo avevano portato in Egitto e nella Sicilia, e verso il 1174 sotto il doge Vitale Faliero s' introdusse anche dai Veneziani. Mercè il nuovo sistema, Milano doveva pagare i suoi debiti nel corso di otto anni. Nel 1257 il podestà Beno de Gozadini bolognese, concepì il pensiero di prolun-

garlo onde giovarsene per terminare il naviglio di Abbiategrasso e condurlo fino a Milano. Questo progetto tornava a gran benefizio dell' agricoltura, e fu anche eseguito in pochi mesi. Oldrado da Tresseno per aver fatto abbruciare gli eretici ebbe una statua; ma il Gozadini per aver promossa un'opera di utilità publica, fu accusato di estorsioni, di avanie, i contribuenti concitarono la plebe contro di lui, che lo massacrò e lo gettò in quello stesso canale da lui fatto scavare, e che accresceva la ricchezza de' suoi assassini.

La republica di Milano mancando di una costituzione che garentisse a ciascuno i propri diritti, la lotta tra le fazioni era continua, era sempre accompagnata da violenze, e la legge stava nel più forte. Il bisogno di un moderatore facendosi sempre più sentire, si andava ripetendo il cattivo rimedio di conferire di volta in volta il potere dittatoriale ad un solo e per un tempo prefisso. Tale nel 1240 fu Pagano della Torre, e nel 1247 Martino suo figlio; nel 1253 Manfredo Lancia marchese d'Incisa fu creato signore per tre anni; indi per cinque anni il marchese Oberto Pelavicino. Così il popolo si andava avvezzando al dominio di un solo. Il Pelavicino travagliato dall'inquisizione, bandì l'inquisitore; spaventato da una moltitudine di flagellanti che si avanzavano alla volta di Milano, li allontanò facendo piantare lungo la strada seicento forche. Ma quantunque ei fosse per titolo e carica signore di Milano, però il vero signore era Martino della Torre il quale dirigeva tutto a sua posta, e fervendo più che mai la discordia fra nobili e popolo, l'arcivescovo Leone da Perego avendo preso parte per quelli, nel 1256 fu bandito insieme col capitolo degli Ordinari ed i nobili. Questa grave discordia fu poi terminata nel 1259 colla famosa pace di Sant' Ambrogio che stabilì una parità di diritti in ciascuno. Ma quasi Milano dovesse essere un campo di dissensioni inesauribili, appena composta questa faccenda cominciarono immediatamente le famose gare fra i Torriani ed i Visconti, che finirono a vantaggio di questi ultimi.

I Visconti, come lo indica il loro nome, appartenevano alla nobiltà del secondo ordine, e fino a quest' epoca non avevano mai fatto alcuna importante figura; non potendosi dire che tutti i Visconti precedenti appartenessero a questa famiglia, come non si può dire che tutti i Visconti presenti siano dalla medesima discesi.

Morto l' arcivescovo Leone da Perego, secondo l' opinione comune nel 1257 (V. Legnano) (o nel 1263 secondo il Sassi), papa Urbano IV, di sua autorità, elesse l'arcidiacono milanese Ottone Visconti che trovavasi in Roma. Il fatto era nuovo, perchè l' elezione fino allora aveva appartenuto agli ordinari; e quindi fu mal sentito da tutti, ma principalmente da Martino della Torre, che vedeva perciò escluso suo zio Raimondo figlio di Pagano. Martino fece sequestrare le rendite dell'arcivescovato, e il papa sottopose Milano all' interdetto. Ma come i Torriani erano sostenuti dal popolo, così Ottone si mise alla testa de' nobili esuli o perseguitati. Si venne alla sorte dell'armi: la battaglia di Arona (1263) non fu felice all'arcivescovo, che dovette errare qua e là per 15 anni, senza mai perdere la speranza, per quanto la fortuna gli si mostrasse contraria.

A Martino della Torre, cessato di vivere nel 1263, succedette Filippo suo fratello, che essendo morto quasi subito (1265), lasciò erede della potenza Napo o Napoleone figlio di Pagano. Ei possedeva tutte le qualità per bene assodare la grandezza, già tanto inoltrata, della sua famiglia: coraggio, scaltritudine, affabilità, ricchezze, munificenza, aura popolare, e fu in fatti per più anni potentissimo in tutta la Lombardia, ed estese la sua influenza assai lungi nell' Italia. Ma le prosperità gli gonfiarono l' orgoglio, e fra i molti suoi falli nel 1273 commise anco quello di farsi dare dall'imperatore Ridolfo d'Absburgo il titolo di vicario imperiale: il qual titolo tornò funesto a lui, come un po' più tardi tornò funesto ai Bonacolsi di Mantova. Il popolo cominciò ad avvedersi che l'autorità non voleva più riconoscerla da lui, e che anzi mirava a farsi suo signore; e le successive sue crudeltà con molti de' nobili contribuirono ad accrescergli il numero de' nemici. Vercelli, Novara e Pavia presero le parti di Ottone Visconti, che ciò nondimeno fu sconfitto in varie riprese. Finalmente Como li aprì le porte, e di lì a poco la battaglia di Desio (la notte tra il 20 e 21 gennaio 1277) partorì la totale rovina dei Torriani. Napoleone caduto prigioniero, fu mandato nel castel Baradello, chiuso in una gabbia, e trattato tanto duramente, che giacendo fra le immondizie, disperatamente si spaccò la testa da sè medesimo a' 16 agosto 1278. Il trattamento a cui soggiaque fu crudele: ma non meno atroci furono i Torriani avverso i nobili: e

solamente l'anno precedente, dopo la battaglia della Guassera, cinquantadue nobili prigionieri furono freddamente scannati a Gallarate.

I Visconti.

I. L' arcivescovo Ottone Visconti, lo stesso giorno 24 gennaio entrò in Milano trionfante e fu acclamato signore. Ma troppo debole per resistere alla potenza dei Torriani non ancora estinta, nel 1278 diede per 10 anni la signoria al marchese di Monferrato. Però dopo la battaglia di Cassano i Torriani essendo ridotti a termini di non poter più risorgere, Ottone a' 27 dicembre 1282 sollevò il popolo e scacciò il vicario e li altri ufficiali del marchese, il quale otto anni dopo, fatto prigione degli Alessandrini, fu egli pure, secondo l'uso di que'tempi, chiuso in una gabbia, ove morì.

Ottone non fu più moderato di Napoleone Torriani: perseguitò Guido da Castiglione che prima aveva adottato come figliuolo; prese a tradimento e fece distruggere Castel-Seprio; empì la città di timori e sospetti, e sarebbe forse nata qualche altra rivoluzione in suo danno, se stanco di tante vicissitudini, non avesse abbandonato il potere a Matteo suo pronipote, per chiudersi nel monastero di Chiaravalle, ove morì a' 18 agosto 1295 in età di 88 anni. Alla sua perseveranza ed agli errori de' suoi nemici fu debitore della sua fortuna. Del rimanente era uomo assai mediocre e destinato a tutt'altro che a fare una gran figura nel mondo.

Se crediamo a Fra Bonvicino da Ripa, Milano a questi tempi (1288) aveva una circonferenza di cubiti 21,051. Aveva 16 fra porte e postierle, ed era circondata da una fossa larga 30 cubiti.

Se per cubiti, come pare, intende Frà Bonvicino il braccio di Milano di metri 0.5865 [1], la detta circonferenza corrisponderebbe a metri 12,346, identica colla circonferenza attuale; ma nel suo calcolo vi è molta confusione, e l'errore è forse del doppio. Vedi più avanti dopo Azzo.

Lo stesso autore prosegue a dire che in Milano e suo contado noveravansi 240,000 uomini atti alla guerra, e che Milano solo ne contava 40,000.

(1) La torre del Baradello essendo larga precisamente 14 braccia milanesi per ogni lato, contiene, mi pare, il tipo del braccio milanese di allora uguale a quello di adesso.

La popolazione della città era di		200,000
Case		13,000
Pozzi		6,000
Forni da pane		1,000
Molini (ne' contorni, massime nel sobborgo di Sant'Eustorgio)		3,009
Taverne da vino		1,000
Locande pe' forestieri		150
Coperti, ossia portici che servivano alle radunanze		11
Ospedali per gli infermi		11
Giudici o giureconsulti per udir le cause in collegio		200
Notai che scrivevano le sentenze		400
Notai imperiali (che rogavano atti publici)		600
Medici		200
Maestri di scuola		80
Amanuensi o copisti di libri		50
Fabri maestri che fabricavano armature (nel qual genere Milano era assai celebre)		100
Fabri-maniscalchi		80
Fabri di sonagli		30
Beccai		400
Pescatori		385

Si consumavano ogni giorno

Buoi		70
Castrati, agnelli, pollame, selvaggiume senza numero.		
Farina	moggia	1,200
Gamberi	»	6
Pesci grossi	some	4
» piccioli	staia	4

Pel consumo annuo s'introducevano in città

Carra di legna	»	50,000
» di fieno	»	200,000
» di vino	»	6,000
Sale	staia	6,500

A portar la farina in città erano impiegati fra cavalli, muli e asini 6,000

Vi erano inoltre

Cani	6,449
Astori ammaestrati alla caccia più di	100
Falconi	200

E un maggior numero di sparvieri.

Concesso che siavi un po' di esagerazione, resta sempre che Milano era una città cospicua.

II. Matteo sopranominato Magno (senza che abbia nulla fatto per meritarsi questo titolo) naque a' 15 agosto 1250; Teobaldo suo padre e nipote dell'arcivescovo fu tra le infelici vittime che i Torriani fecero decapitare a Gallarate. Dopo la rinuncia dello zio fu riconosciuto capitan generale di Milano per cinque anni, prolungato poi

di cinque in cinque anni ancora; oltrechè nel 1294 fu nominato vicario imperiale in Lombardia, e fu abbastanza scaltro per far approvare questo titolo dal consiglio del comune. A poco a poco estese il suo dominio sopra Novara, Vercelli, il Monferrato, Alessandria, Como e Bergamo. Ma l'imprudente condotta di Galeazzo suo figlio e una guerra dal medesimo mal governata, fu cagione che Matteo nel 1302 venisse balzato dalla signoria per una cospirazione fra li Scotti di Parma e i conti di Langosco. Matteo si ritirò a Nogarola sul Veronese ove visse da privato. I Torriani rientrarono in Milano, dominarono eziandio con assai moderazione: ma non erano fortunati! Nel 1310 Matteo fu rimesso in patria dall'imperatore Enrico VII di Lucemborgo, il quale a' 6 gennaio 1311 fu incoronato re d'Italia in Milano, e si adoperò con molti modi per riconciliare le due famiglie rivali. Ma una sollevazione contro i Tedeschi, di cui furono artificiosamente imputati i Torriani, riuscì loro funesta. Matteo fu dichiarato vicario imperiale, i Torriani furono di nuovo espulsi; e l'inquieto Visconti diventato il capo de' Ghibellini si impacciò in continue guerre co' Guelfi le quali sostenne più colla corruzione che colla personale capacità militare. Nel 1322 fu scomunicato solennemente dal cardinale Bertrando del Poggetto, mandato in Italia dal papa onde patrocinare la causa de' Guelfi; perlochè Matteo, vedendosi in pericolo di un nuovo rovescio di fortuna, rassegnò il potere a suo figlio Galeazzo e ritiratosi fra i canonici di Crescenzago morì a' 24 giugno 1322.

III. Galeazzo figlio di Matteo naque a' 21 gennaio 1277, lo stesso giorno della vittoria di Desio. Prima ancora di succedere al padre aveva dato segni della sua poca capacità nel governar popoli, essendo imprudente, scostumato e senza talento militare, quantunque ambizioso di governo. Meglio di lui valeva Marco suo fratello, il cui valor militare gli tornò utile varie volte, ma col quale non andava di accordo.

Pure Galeazzo era già signore di Piacenza quando fu chiamato alla signoria di Milano; ma non volendo acconsentire alla pace tra Guelfi e Ghibellini, verso la quale sospiravano i popoli, perdette in prima Piacenza, poi fu scacciato anche da Milano per opera principalmente di Lodrisio Visconti suo cugino, che lo fece richiamare 34 giorni dopo. Ma i Guelfi (1323) assediarono Milano per 42 giorni, e il clero per ordine di papa Giovanni XXII abbandonò la città. La peste, e un soccorso mandato da Lodovico il Bavaro, sventarono i progetti de' Guelfi, e la battaglia di Vaprio (1324) gli disordinò intieramente, essendo restato prigione il loro generale Raimondo di Cardona. Con tutto ciò Galeazzo volendo pacificarsi co'Guelfi e colla chiesa, per maneggio di Lodrisio fu nel 1327 fatto arrestare dall'imperatore Lodovico il Bavaro e chiudere nelle prigioni di Monza. Ne fu liberato poco dopo per le intercessioni di Castruccio Castracani signore di Lucca; ma privo della signoria, andò in Toscana presso Castruccio e morì a Pescia a' 6 agosto 1328.

IV. Azzo naque in Ferrara nel 1302. Fu figlio di Galeazzo e di Beatrice d'Este, vedova di Nino Visconti di Pisa, giudice di Gallura in Sardegna della quale parla Dante nell' VIII del Purgatorio. Da giovane si distinse militando sotto Castruccio Castracani; involto nelle disgrazie del padre fu egli pure chiuso nei così detti *Forni* di Monza che Galeazzo aveva fatto costruire pe'Guelfi. Intanto Milano si reggeva in apparenza come republica, ma tiranneggiata nel fatto dall'avarizia degli agenti imperiali. Liberati i Visconti, come abbiam detto, per li uffizi di Castruccio Castracani, Azzo si riconciliò con Lodovico il Bavaro, riebbe la signoria di Milano col titolo di vicario imperiale, e dopo la partenza dell'imperatore, si adoperò con tutti i nervi onde riconciliarsi colla chiesa e far levare l'interdetto che durava fino dal 1321. Ad istanza di papa Giovanni XXII nel 1330 lasciò il titolo di vicario imperiale e prese quello di signore offertogli da'cittadini, coi quali stabilì vari accordi, e si convenne che la pace, la guerra, le imposte ed altri oggetti di publica amministrazione non sarebbero trattati dal principe senza l'assenso de' consigli popolari. Dal 1331 al 36 aquistò di seguito Vercelli, Bergamo, Pavia, Cremona, Como, Lodi, Crema, Borgo San Donnino e Piacenza; poi in una lega contro Mastino della Scala, ebbesi Brescia nel 1337. Fattasi la pace due anni dopo, e lo Scaligero avendo licenziate le sue truppe, Lodrisio Visconti, di cui abbiamo già parlato, e che malcontento si era allontanato da Milano, assoldò que' mercenari, per lo più avventurieri francesi, e li condusse in Lombardia per isgabellare il cugino. Ma egli

fu rotto e fatto prigioniero alla battaglia di Parabiago 21 febraio 1330. V. Parabiago. — Azzo Visconti morì ai 16 agosto dello stesso anno, nell' età di soli 37 anni. Viene annoverato fra i migliori della sua casa. Governò con saviezza, prudenza e moderazione; fece molte ottime cose: eresse la torre di San Gottardo coll' orologio, fondò il palazzo ducale, ristaurò le mura, costruì il ponte di Lecco sull'Adda, li aquidotti in città, spianò il terraggio al di dentro delle mura, lo ridusse a spaziosa strada, e a lui sono dovuti più altri monumenti di utilità e comodità publica.

Al dire di Galvano Fiamma, le mura di Milano erano ancora nello stato in cui le aveva lasciate Federico Barbarossa. Ma questo non è credibile: in primo luogo, perchè Fra Bonvicino da Ripa ci parla di mura che circuivano Milano nel 1288; d'altronde è certo che questa città fu assediata varie volte dopo il Barbarossa, ma non avrebbe potuto difendersi se non fosse stata munita di fortificazioni. Tutto al più si può ammettere che queste fortificazioni non corrispondessero al bisogno. Che che ne sia, Azzo Visconti imprese a fortificarla di nuovo. La ciuse di doppie mura, comprendendo fra le mura la fossa, ed un altro giro di mura aggiunse al sobborgo di Sant' Eustorgio, (oggi Cittadella) ov'erano i molini. L'area della città, compresa la fossa, dice Galvano Fiamma, era di pertiche 4006, tavole 7, piedi 4, o 2622 tornature metriche: l'area attuale è di 7940 tornature, o 794000 metri quadrati.

Il muro esterno che cinge la fossa (intorno alla città) era braccia 10,041.

Il muro che chiudeva il Borgo di Sant' Eustorgio braccia 3005, e di più le torri.

Il totale del muro esterno (compreso quello di Sant' Eustorgio, le torri, ec.) braccia 14264 ossia metri 8364.

L' autore lascia in bianco la periferia del muro interno, ma ne nota il diametro in braccia 4368 o metri 2564. 8.
Semidiametro 2195 » 1287. 2.
Per cui si può conchiudere che la periferia delle mura interiori fosse dai metri 7600 ai 7700.

Ad Azzo succedettero i due suoi zii, Luchino e Giovanni figlio di Matteo; ma quest' ultimo essendo arcivescovo, lasciò tutto il peso degli affari al primo.

V. Luchino molto si distinse nell'armi. I suoi principii furono violenti e dispotici, lo che diede motivo alla congiura di Francesco Pusterla a cui prese parte Margherita sua moglie, di casa Visconti, ed altri di questa medesima casa. Scoperta la congiura, Luchino ne prese una vendetta atroce, facendo perire sul patibolo i coniugi Pusterla coi loro figliuoli. Del resto il suo governo fu lodevole: amò la guerra, che quando è fatta con opportunità e vantaggio è la men ria fra le cattive passioni di un principe. Accrebbe di molto il suo dominio aquistando successivamente Pontremoli, Bellinzona, Locarno, Asti, Bobbio, Parma, Tortona, Alba, Cherasco, Alessandria, Brescello; sottomise a vassallaggio i Pisani, e mirava a più ampi ingrandimenti quando morì a' 24 gennaio 1349 in età di 59 anni. È fama che fosse avvelenato da sua moglie Isabella Fieschi, di cui aveva scoperte le tresche con Ugolino Gonzaga.

VI. L' arcivescovo Giovanni prese le redini dello stato. Fu prima soldato, poi cherico, e suo padre lo fece eleggere arcivescovo nel 1317. Questa dignità gli fu disputata lungamente da Aicardo Antimiano, eletto da papa Giovanni XXII, ma che non potè mai gioire del possesso della sua sede, finchè nel 1332, per un accordo, acconsentito da quel medesimo papa, a Luchino restò l' amministrazione dell' episcopato, e ad Aicardo una pensione. Quest'ultimo essendo morto nel 1339, Luchino fu rieletto nuovamente dal capitolo; ma soltanto nel 1342 la sua elezione fu approvata da Clemente VI, 25 anni dopo che portava il titolo ed esercitava le funzioni di arcivescovo.

Fu principe buono ed anche pacifico; aggiunse al suo dominio Bologna e Genova e morì a' 5 ottobre 1354.

VII. Lo stato fu diviso fra i tre suoi nipoti, Matteo II, Galeazzo e Barnabò, figli di Stefano figliuolo di Matteo I. Milano e Genova rimasero in comune; ed a Matteo toccarono Lodi, Piacenza, Parma, Bobbio, Bologna, Pontremoli, San Donnino e Monza. Questi tre fratelli, avendo avuto parte nella congiura dei Pusterla, furono perciò esiliati da Luchino; abbandonati a loro medesimi, svilupparono viemeglio i vizi di cui già nutrivano i germi. Matteo fu un dissoluto; per propria incapacità ed accidia perdette Bologna, e dopo un anno di signoria a' 27 settembre 1355 morì avvelenato dai propri fratelli, che si divisero i suoi stati.

VIII. Galeazzo II si ebbe Pavia, Como, Novara, Vercelli, Alba, Asti, Alessandria, Tortona e Vigevano; e nell'anno appresso

per la morte di Matteo aggiunse Piacenza, San Donnino, Bobbio e Monza; ma perdette Asti, e per sua colpa fu perduta anche Genova. Fece guerre continue e per lo più infelici, le campagne furono devastate, la peste nel 1361 tolse a Milano 77,000 abitanti; fu avaro, crudele, dispotico; accrebbe di suo arbitrio, e contro li statuti, le imposte, rapì le sostanze de' privati. V. MIRABELLO. Contro a' rei di Stato inventò la così detta *Quaresima di Galeazzo*, di cui l'Azario ci ha lasciato la descrizione, e che fa vedere con quanto calcolo siano state misurate le forze vitali del corpo umano, onde sottoporlo a un supplizio infinito. Morì in Pavia ai 4 agosto 1378 lasciando erede il figlio Gian Galeazzo.

IX. BARNABÒ se non fu men tristo de'fratelli, ebbe almeno il coraggio, di cui quelli mancavano, quantunque nel resto fosse poco abile generale. Il suo carattere fu un impasto bizzarro donde traspajono alcune buone qualità, ma corrotte dalla cattiva educazione, e dove il capriccio e la ferocia figurano come elementi predominanti. S'impacciò in varie guerre, fu scomunicato dai papi, ebbe a dispregio i preti, intanto che dotava largamente chiese, conventi e luoghi pii. Come trattasse due legati pontificii vedilo all'art. MELEGNANO. Impazzito per la caccia, promulgò leggi sanguinarie contro chi ammazzasse qualche selvaggiume; un giovane fu fatto morire soltanto per aver sognato di aver ucciso un cignale. Manteneva un numero esorbitante di cani, e costringeva i suoi sudditi a nutrirli: e se erano troppo magri o troppo grassi, chi li aveva in custodia era punito ugualmente; donne lattanti furono costrette alcuna volta a dare il latte a cagnolini che avevano perduta la madre. Se è vero tutto che si racconta di lui, non è più incredibile quanto narrano le storie di tiranni antichi. Finalmente questo mostro fu per insidia fatto prigione da suo nipote Gian Galeazzo, che lo chiuse nel castello di Trezzo, ove pochi mesi dopo morì di veleno a' 19 decembre 1385, in età di 66 anni. Fra legittimi e naturali si contano di lui fino a 36 figli.

X. GIAN GALEAZZO. Si chiamò conte di Virtù (*Vertus*) da un feudo nella Sciampagna che gli portò in dote sua moglie Isabella figlia di Giovanni II re di Francia; nel 1395 a forza d'oro ottenne da Venceslao re de'Romani il titolo di duca. Egli aspirava anche a diventar re d'Italia: nel fatto egli era il più potente signore della penisola. Oltre li Stati già posseduti dai Visconti, con guerre fortunate ne aggiunse vari altri, e stava omai vicino a far scomparire una gran turba di piccioli signori, e a costruire sulle loro rovine un regno bastevolmente vasto e potente; cosa per altro poco utile, se dopo la sua morte, seguendo il sistema già adottato dai Visconti, si doveva nuovamente dividerlo fra li eredi. Egli morì quand' era più vicino a veder compiute le sue speranze, a' 3 settembre del 1402, in età di 55 anni. Principiò il duomo di Milano, fondò la Certosa di Pavia, fece buone leggi, promosse l'agricoltura e le lettere: fu principe ipocrita, astuto, ma non crudele, e compensato d'altronde da molte buone qualità.

Isabella di Francia essendo morta di parto a'3 settembre 1375; cinque anni dopo Gian Galeazzo si ammogliò in seconde nozze con sua cugina Caterina figlia di Barnabò, che fra li altri lo fece padre di Giammaria e di Filippo Maria, suoi successori, poichè nissun maschio della prima moglie gli era sopravissuto. Non degenere dall'incontinenza de'Visconti, oltre i figli legittimi n'ebbe anche vari di naturali. Essendo già vecchio, fra le sue concubine contasi persino una contadina.

XI. GIAMMARIA non aveva che 14 anni quando il padre morì; quindi sua madre Caterina fu reggente dello Stato. Ma se le reggenze sono pericolose da pertutto, esse lo sono molto più ad uno Stato sorto appena da jeri, composto di elementi eterogenei, e che solo il tempo e la saviezza de'regnanti può consolidare. Ma paralizzata appena dalla morte la mano robusta che teneva le redini del governo, tutte le passioni e tutte le ambizioni si risvegliarono, e i dieci anni del regno di Giammaria fu un decennio di anarchia. Molte città si separarono, altre furono occupate da piccioli tiranni, la confusione e il disordine nella capitale, si risvegliarono i furori tra Guelfi e Ghibellini. La duchessa Caterina fu avvelenata o assassinata dai Ghibellini in Monza ai 14 ottobre 1404: ed è fama che ciò succedesse per consenso del figlio. Giammaria n'era capace: ei fu crudele eziandio co'sudditi che faceva sbranare da mastini e ne dava publici spettacoli. Alla fine i Ghibellini vedendo la loro fazione in pericolo per l'imminente morte di Facino Cane principale loro appoggio, credettero di assicurare il loro partito facendo assassinare il duca, il quale fu pugnalato in San Gottardo a'16 maggio

1412. Quattro anni prima si era ammogliato con Antonia Malatesta, dalla quale non avendo figli, gli succedette il fratello.

XII. Filippo Maria. Aveva 20 anni quando salì il trono insanguinato. Si sposò subito a Beatrice Tenda, restata in quei giorni vedova di Facino Cane, e col di lei mezzo si servì a riconquistare lo Stato. Poi la fece morire per supposta infedeltà. Colla forza e colla frode, scacciò i tiranni dalle città, vari de' quali perirono sul patibolo. Poi s'impacciò in una guerra interminabile co'Fiorentini e Veneziani; e questi ultimi erano già alle porte della capitale quando morì a' 13 agosto 1447. Filippo Maria fu cupo, solitario, diffidente, infido nelle promesse, di carattere volubile, e dedito all' astrologia. Colla ingratitudine e la diffidenza si disgustò il Carmagnola e Francesco Sforza, col valore de' quali aveva posseduto il più grande Stato dell'Italia; e se campava ancora qualche mese, colla sua incapacità finiva probabilmente ad essere scacciato persin dalla sua capitale. Con lui finisce la serie de' Visconti che signoreggiarono 170 anni; furono quasi tutti uomini volgari, impopolari, crudeli, e favoriti più dalla loro fortuna che dai loro meriti.

I Sforza.

Dopo la morte di Filippo Maria Milano si eresse in repubblica; fu imitata da Como, da Crema e da qualche altra città, ma le più si distaccarono. Intanto continuava la guerra coi Veneziani, e Francesco Sforza pretendeva diritti di retaggio, per essersi sposato a Bianca Maria figlia dell' ultimo duca e della sua concubina Agnese del Maino. Milano fu assediata da Francesco alla quale si arrese a' 3 marzo 1450.

I. La famiglia degli Sforza ebbe origine da Catignola, villaggio della Romagna. Il suo lustro incominciò da Muzio Attendolo sopranominato Sforza, il quale disdegnando la vita contadinesca, si fece uomo d'arme e divenne il più celebre capitano del suo tempo. Da una sua concubina ebbe Francesco, emulo della virtù paterna. Naque nel 1401: ebbe fama fra i più distinti generali del suo tempo. Militò pel duca di Milano, pel papa, pe'Fiorentini e pe'Veneziani. Filippo Maria gli aveva promesso Bianca sua figlia; ma ebbe assai da fare prima di ottenerla. Alfine le nozze ebbero luogo in Cremona a' 28 ottobre 1441, e gli portò in dote la stessa Cremona con Pontremoli. Lo Sforza possedeva già la Marca d' Ancona ed altre terre. Fece il suo ingresso trionfale in Milano a' 25 marzo 1450, e morì agli 8 marzo 1466, dopo un regno pacifico e lodevole.

II. Galeazzo Maria. Nato a'24 gennaio 1444. Si trovava in Francia quando il padre morì; ma appena salito sul trono, ne allontanò la madre che glielo aveva salvato, ed è fama che la facesse anco avvelenare nel castello di Melegnano ov'ella morì a' 23 ottobre 1469. Vuolsi altresì che facesse avvelenare la sua prima moglie Dorotea Gonzaga, onde isposarsi, come fece, a Bona di Savoja. Fu scialaquatore, osceno, crudele: e finì coll'essere assassinato il dì del Natale 1476, intanto che entrava nella chiesa di Santo Stefano. Tanto questa dinastia aveva degenerato già fin dal principio!

III. Gian Galeazzo figlio di Galeazzo Maria e di Bona figlia di Lodovico duca di Savoja, naque a'20 giugno 1469, sei mesi innanzi la morte del padre. Non governò mai: imperocchè fino al 1480 visse sotto la tutela della madre e di Checco Simonetta di lei ministro. Poi quest' ultimo fu fatto decapitare da Lodovico il Moro, zio del duca, che governò lo Stato a suo capriccio; e Gian Galeazzo quasi prigioniero nel castello di Pavia vi morì a' 22 ottobre 1494 per veleno fattogli propinare dallo zio. Da Isabella di Arragona ebbe un figlio, che fu spogliato da Lodovico il Moro, poi da Luigi XII re di Francia, che lo fece abate di Noirmontier e morì o fu ucciso in una partita di caccia.

IV. Lodovico sopranominato il Moro. Figlio di Francesco e di Bianca Visconti, naque a'3 aprile 1451. Valeva assai meglio di suo fratello Galeazzo Maria, e sarebbe stato buon principe se il trono fosse toccato a lui per diritto; ma pervenutovi col misfatto, fu tratto in una serie di fatalità che cagionarono la sua rovina, quella della sua casa e mali infiniti all' Italia. Imperocchè nel 1494 avendo chiamato in Italia Carlo VIII re di Francia, per opporlo agli Arragonesi che sostenevano le ragioni al trono di suo nipote, fu poi costretto ad unirsi cogli altri principi italiani onde ricacciarlo di là dei monti. Ma aperta una volta la porta delle Alpi, non fu più possibile di serrarla agli stranieri. Luigi XII successore di Carlo, pretendendo ragioni ereditarie per essere disceso da Valentina Visconti maritata con un duca d'Orleans suo avo, lo scacciò da Milano nel 1499. Lodovico tornò quasi subito,

ma tradito e venduto dagli Svizzeri a Novara, cadde in man de' Francesi ai 10 aprile 1500 e morì in Francia otto anni dopo. Milano fu non governato, ma tiranneggiato dai Francesi fino al 1512.

V. Massimiliano figlio di Lodovico e di Beatrice d' Este, naque nel 1490. Ricondotto sul trono dagli sforzi generosi di papa Giulio II e dal mercenario valore degli Svizzeri fece il suo ingresso in Milano a' 29 dicembre 1512. Fu principe da poco e non adatto a tempi calamitosi e pieni di turbolenze. Regnò a discrezione degli Svizzeri, e del cardinale di Sion, tutti egualmente di una insaziabile avarizia. Li Svizzeri s'impadronirono della Valtellina colla contea di Chiavenna, e di Bellinzona, Locarno e Lugano che non lasciarono più. Sconfitti dai Francesi alla battaglia di Melegnano (14 settembre 1515), Milano divenne proprietà di Francesco I, e Massimiliano morì prigioniero in Francia nel 1530.

Così Milano tornò in balìa di un feroce ed incomposto governo messovi dal re di Francia, nel quale tutto era rapina ed arbitrio; finchè per la lega fra papa Leon X e Carlo V fu restituito il trono a Francesco II ed ultimo degli Sforza.

VI. Francesco II fratello di Massimiliano, naque nel 1492, entrò in Milano ai 4 aprile 1522. Il suo regno non fu nè tranquillo nè libero. Nel 1524 fu scacciato nuovamente dal re di Francia, ma tornò subito dopo la battaglia di Pavia. Quanto suo fratello fu tiranneggiato dagli Svizzeri, altretanto lo fu egli dai ministri imperiali, che anzi sotto pretesto di fellonia, lo spogliarono nel 1526; sulla fine del 1529 ottenne da Carlo V i suoi Stati rovinati dalle guerre e che egli dovette di bel nuovo esaurire per pagare le contribuzioni ad un imperatore che comandava a due mondi ed era in perpetua indigenza di denaro. Morì al 1.° novembre 1535 e con lui terminò la signoria degli Sforza durata 85 anni, con poca o nissuna gloria; e tranne il fondatore della dinastia tutti li altri furono di poco valore, non però crudeli, tranne Galeazzo Maria.

Ora incomincia quel governo spagnolo, durato 170 anni e che segna un periodo tanto infausto nella storia della Lombardia e si può dire di tutta l' Italia. Una monarchia che possedeva i più bei regni d'Europa e la metà più ricca dell'America, e che faceva scavare a suo profitto le doviziose miniere del Perù e del Potosi, era ciò nondimeno la più povera e la più male amministrata che immaginar si potesse. A talchè senza guerre molto ruinose, senza grandi rivoluzioni interne, ma per proprio ed incorreggibile difetto organico, andò lentamente consumandosi da sè medesima e si ridusse a quella condizione miserabile di cui anco al presente esperimenta le funeste conseguenze. Tutti gl' imperi nel corso prescritto loro dalla Provvidenza hanno un periodo di gloria, in cui se i popoli non sono sempre felici, appariscono almeno grandi; e durante il quale le scienze, le arti, le lettere, la prosperità publica e privata, e la potenza intellettuale degli ingegni sembra raggiungere il massimo grado del suo sviluppo. Ma questo periodo è sconosciuto nella storia della Spagna: ella imbarbarì l'America, imbarbarì l'Europa, fece l' infelicità di due mondi, e da per tutto lasciò quelle traccie di devastazione che l' islamismo lasciò nell' Oriente. Quanto a Milano, ad abbreviarne in poche parole la storia, basti dire che la provincia già devastata nelle precedenti guerre, fu precipitata nell'ultima sua rovina. Governo militare e dispotico, magistrati corrotti, leggi incerte o stravaganti, giustizia arbitraria, arbitrarie e sproporzionate le imposte, e tanto più eccessive quanto più diminuivano le fonti della publica e privata ricchezza; licenza nei nobili, idiotaggine nel popolo, la religione falsata dall'ipocrisia o corrotta dalle supertizioni, l'inquisizione che abbrutiva gl' ingegni, le corporazioni monastiche moltiplicate fuor modo, intanto che deperivano le industrie e languiva l' agricoltura; la più crassa ignoranza nell'amministrazione; l' immoralità, la perfidia, la violenza fatte comuni a tutte le classi, che si rimberciavan di rappresaglie; quindi frequenza di delitti anco atroci, susseguita da frequenza di atrocissimi supplizi che servivano in luogo di publici spettacoli e che in vece di correggere il popolo lo rendevano vie più insensato ed atroce: le torture, le tanaglie, la squartazione, la ruota, il fuoco, erano le consuete sanzioni penali, applicate non di rado ad azioni credute allora misfatti, e che oggi giorno hanno appena un nome nel catalogo delle diverse specie di alienazioni mentali. Così la stregoneria, e la magia, superstizione antica quanto è il mondo, allora non fu più un ideale, ma divenne un fatto storico e positivo: e centinaia di pretesi stregoni, uomini e donne, per lo più esseri deboli di mente ed ingannati dalle stesse ipocondriache

loro visioni, perirono pel fuoco. A questi mali aggiungivi guerre improvvide, capricciose, per lo più senza scopo, passaggio di eserciti indisciplinati e feroci, frequenza di pestilenze e di fami, calamità di natura ed altri sì fatti flagelli, e non si avrà che un debole schizzo di quel che si fu il governo spagnolo nella Lombardia, massime nel secolo XVII; la quale perciò fu talmente ridotta in fondo di ogni miseria, che il governo austriaco succedutogli dappoi appena la potè ravvisare con cinquant' anni di assidui sforzi. Con ciò non si vuol già dire che il governo spagnolo fosse intrinsecamente malvagio, o che malvagi fossero i governatori, che anzi molti furono affabili, cortesi ed anco illuminati per quanto il permettevano i pregiudizi dei tempi e della nazione, oltrechè la somma delle cose era quasi tutta in mano de' nazionali; ma il vizio era nella forma stessa della monarchia che mancava di unità, ed era nelle istituzioni che mancavano di concerto.

L' imperatore Carlo V diventato duca di Milano, ne affidò il governo ad Antonio de Leyva, soldato di ventura, audace, fortunato, e perciò salito a gran potenza; già signore feudatario di Pavia e di Monza, e che già da più anni faceva pesare sul ducato il suo rapace e soldatesco dominio. Egli morì in Provenza ai 15 settembre del seguente anno 1536 durante la spedizione di Carlo V in Francia.

Gli succedette Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, figlio di quel marchese di Pescara che si rese tanto infame pel tradimento fatto agli Italiani. Pel trattato di Crespy 18 settembre 1544, Carlo V concedette il ducato di Milano a Carlo duca d'Orleans che doveva sposare Maria figlia dell' imperatore; ma quest' accordo, che restituendo al paese l'antica sua indipendenza lo liberava dalle guerre tra la Francia e Spagna duranti omai da un mezzo secolo, non ebbe effetto per la morte del giovane duca seguita agli 8 settembre del seguente anno, alcuni giorni prima che si celebrassero le nozze. Il marchese del Vasto, accusato di concussione, morì agli ultimi di marzo del 1556 intanto che gli si faceva il processo.

Il suo successore Don Ferrante Gonzaga, già vicerè di Sicilia, fece costruire le nuova mura nell'ambito che hanno al presente. Furono terminate nel 1555. Procurò anche molti abbellimenti a Milano, lo che se fu di ornamento alla città, fu anche un nuovo aggravio al publico, già oppresso da esorbitanti imposte; e fin d'allora corsero pericolo le colonne di San Lorenzo, idolo degli antiquari, ed ingombro (*orribile dictu !*) a più confacenti migliorie di quella contrada.

Coll' investitura di Ratisbona 5 luglio 1646, confermata colla bolla d'oro 12 dicembre 1549, Carlo V diede il ducato di Milano a suo figlio Don Filippo, il quale vi fece una visita fugace nel dicembre 1548, e non più ricomparve: perchè nel 1554 succedette al padre in una porzione de' suoi Stati, poi in tutto il resto nel 1556, tranne la corona imperiale che Carlo V rinunciò al fratello Ferdinando. Questo monarca, la cui vita fu tanto inquieta e burrascosa, si ritirò in un convento di Gerolomini, ove per ammazzare la noja si diede a fabricare orologi, e dopo 19 mesi vi morì a' 21 settembre 1558 di soli 58 anni. Quattro anni prima (nel 1554) anche il Gonzaga fu accusato di concussione, chiamato in Ispagna, riconosciuto innocente, ma non ebbe più il governo del Milanese, in cui gli succedettero di fila Don Giovanni di Figueroa, il duca d'Alba, il cardinale Cristoforo Madrucci principe e vescovo di Trento, il marchese di Pescara e Gonzalvo Ferrante di Cordova duca di Sessa che governarono nè più nè men diverso de' loro antecessori. L' ultimo si distinse pe' suoi sforzi onde dare all' inquisizione di Milano, quivi stabilita nel 1559, la medesima estensione di quella di Spagna: ma dovette desistere, stante l'opposizione dei magistrati e del popolo.

Dopo il duca di Albuquerque morto nel 1571, venne Don Luigi di Requesens gran comendatore di Castiglia, indi il marchese di Ayamonte, i quali furono in perpetuo litigio col cardinale Carlo Borromeo, per oggetti di giurisdizione ecclesiastica. Nel 1575 il gran concorso di gente indigena e forestiera che trasse per l' Italia il giubileo, vi portò anco la peste che desolò la penisola, e che si manifestò in Milano verso la fin di luglio 1576: durò diciotto mesi, colpì 17,000 persone, per ben sei mesi intorno a 50 mila persone furono mantenute a spese publiche, e la città spese un milione di zecchini.

All' Ayamonte morto nel 1581 successe Don Sancio di Guevara, che per compiacere al cardinale Borromeo bandì i ciarlatani e i commedianti e proibì ogni divertimento di questo genere. Bel vivere! A lui successero il duca di Terranuova, poi Don Juan Fernando de Velasquez contestabile di Castiglia, i quali a quel che pare furono di genio meno austero.

Ai 30 novembre 1598 fece il suo ingresso in Milano Margherita d'Austria sposa di Filippo allora Infante di Spagna e che quasi nello stesso tempo succedette a suo padre Filippo II. In quell'occasione fu eretta la porta Romana tal quale ancora si vede e fu fabricato il teatro di corte che fu poi distrutto da un incendio nel 1708.

Nel luglio dell'anno seguente altre feste per l'arrivo dell'infante donna Isabella d'Austria sposa dell'arciduca Alberto.

Il Velasquez fu richiamato nel 1600 e gli fu sostituito Don Pietro Enriquez de Azevedo conte di Fuentes che fece il suo ingresso a' 16 ottobre. Era uomo aspro, inquieto, armigero, spregiatore de' magistrati, poco accetto ai nobili, più grato al popolo a cui procurava sicurezza ed abbondanza, ancorchè con mezzi non lodati dagli economisti: e sotto il debole Filippo III, governato dall'ambizioso ma debole conte di Lerma, ei fu più dispotico in Milano, che non il re a Madrid.

Aggiunse abbellimenti alla città, incominciò il naviglio di Pavia, fece varie buone cose, altre ne fece di cattive, fra le quali fu l'introduzione di cattiva moneta, e la rovina intiera delle fabriche di armi così floride in Milano e che scomparvero senza più risorgere, tosto ch' ei ne proibì la esportazione. Inoltre empì il paese di soldati, l'oppresse cogli alloggi militari e colle contribuzioni. Governò 10 anni e morì di oltre 80 a' 21 luglio 1610.

Tornò il Velasquez, ma dopo due anni impazzì; Don Giovanni di Mendozza, marchese dell' Hynoyosa, governò tre anni, indi fu richiamato. Fu buon uomo, ma debole: a lui si debbe l'istituzione della guardia civica, che fu distinta di privilegi e si mantenne lungo tempo. Gli succedette (nel 1616) Don Pietro di Toledo Osorio marchese di Villafranca, anche più dispotico del de Fuentes senza averne le qualità: non governò che due anni e mezzo. Sotto di lui nel 1617 accadde il supplizio della cameriera Caterina Medici di Brono, tormentata e fatta morire per strega. Il suo processo è il più ampio certificato dell'ignoranza di quei tempi: ignoranza non nel solo volgo o nei frati, ma nelle persone che per scienza e dottrina e professione avrebbero dovuto avere opinioni diverse.

Successero i governi del duca di Feria (Don Gomez Suarez de Figueroa) per otto anni, e de' suoi successori Don Gonzalo di Cordova, tre anni, Don Ambrogio Spinola Doria marchese de los Balbases, un anno, e Don Alvaro Bazan marchese di Santa Croce, tre mesi (1618-1680). A Filippo III morto nel 1621, era succeduto Filippo IV; come al conte di Lerma ministro di quello era succeduto il conte di Olivares ministro di questo. Il lungo suo regno protratto fino al 1665, e la mala gestione del favorito tornarono sommamente funesti alla monarchia di Spagna, che dopo una guerra dispendiosa ed inutile dovette finalmente rinunciare all'Olanda: vide ribellarsi e staccarsi da lei il Portogallo e il Rossiglione, e ribellata la Catalogna, e sedizioni continue nell'Arragona e nel regno di Napoli, e querele e malcontento in Lombardia, la quale ebbe molto a soffrire per le guerre della Valtellina, del Monferrato e di Mantova; donde ne venne nel 1629 una tremenda carestia, indi la famosa pestilenza del 1630. Essa è assai conosciuta pel romanzo de' *Promessi Sposi*. E fu pure allora che successe la carnificina dei pretesi untori, condannati dai tribunali ad orridi supplizì pel supposto ed impossibile delitto che avessero con unguenti malefici provocata la peste. Principali vittime furono un Piazza commissario di sanità ed un Mora barbiere. La casa di quest' ultimo fu spianata, e sul luogo, monumento non del misfatto di quegli infelici, ma dell'ignoranza de' magistrati che li condannarono, furono inalzate la così detta *Colonna infame* ed una storica iscrizione, tolte poi via, quella nel 1778, e l'altra da poi. Di quel contagio, durato quasi due anni, perirono ben 140,000 persone: la qual cifra, come anco il fatto precedente, sono più eloquenti delle parole, nello esprimerci l'improvvidenza del governo di quei tempi e sotto quali influenze fosse rètta la società.

Il duca di Feria tornò a governarci nel 1631, e nello spazio di 40 anni si succedettero ben 17 governatori che tutti si somigliarono nel mantenimento degli abusi, o nella trascuranza dei rimedi, a tal che l'amministrazione precipitò di male in peggio. La giustizia era negletta o manomessa, i governatori ne davano l'esempio, i nobili gl'imitavano, e si era giunti a tale che per aver sicura la vita bisognava farsi scortare da gente armata. Continuavano le guerre e con esse la devastazione del Milanese; onde al grave dispendio, non bastando i redditi delle imposte quantunque eccessive, si pose mano alla vendita delle regalie. Dal 1646 al 50 ne furono alienate 166, ed altre 169 nel susseguente

mezzo secolo. Nel 1651 pel bisogno di denaro, fu distaccato il distretto di Pontremoli e venduto al Gran Duca di Toscana; poi furono venduti tutti i beni camerali, e terre furono concesse in feudo a chiunque aveva denari per aquistarle. Nel 1670 quando il duca del Sesto lasciò il governo di Milano, nella cassa del tesoro generale si trovarono quattordici lire. Anche più rapace fu il duca di Ossuna suo successore, che vendeva le cariche a bei contanti: il conte Trotti pel grado di generale gli pagò 80,000 scudi di Genova. Vi sono pochi altri esempi di una dilapidazione tanto enorme, che ridusse allo squallore e poco mancò che non ispopolasse affatto il più ubertoso e il più popolato paese dell'Europa.

La pace de' Pirenei, 7 novembre 1659, fu di qualche sollievo al Milanese per la cessazione delle guerre; ma non mutò punto la sua condizione economica neppure per la morte di Filippo III (17 settembre 1665) a cui succedette Carlo II fanciullo di quattro anni e che non divenne mai uomo. Quindi i governatori che ci venivano da Madrid erano precisamente come i pascià nelle più lontane provincie dell' impero. Facevano un ingresso da sovrani, si trattavano da sovrani, e commettevano prepotenze ed arbitri che nissun sovrano si sarebbe permesso. Fra i titoli di quella ispanica nobiltà fastosa eravi pur quello di Bargello maggiore del sant' offizio, e come tali prestavano giuramento all' inquisitor generale del ducato. Sfoggiavano un lusso che a dì nostri parebbe stravagante, erano serviti con un assai complicato ceremoniale; il cibo, le bevande si portavano loro da un paggio a capo scoperto ed accompagnato da quattro altri paggi con torce accese. Sui costumi dei grandi di Spagna si modellò anche quello dei nobili milanesi, che diventarono perciò scialaquatori, superbi, ignoranti, ed a forza di tenersi in sussiego e di ostentar disprezzo verso i non nobili diventarono anche rozzi e grossolani. Il pricipe di Vaudemont ultimo governatore spagnolo, venuto a Milano nel 1698, si adoperò ad introdurre più gentili costumi; ma la guerra per la successione di Spagna fu un nuovo flagello per la Lombardia.

Al 1.° di novembre 1700 morì senza prole e di soli 39 anni il re di Spagna Carlo II ed ultimo del ramo austriaco. La corona di Spagna fu disputata tra la Francia e l'Austria. Luigi XIV sosteneva i diritti di suo nipote Filippo V istituito erede dal re defunto, e l' imperatore Leopoldo spalleggiava l' arciduca Carlo suo figliuolo che vi pretendeva ragioni ereditarie. Filippo V già riconosciuto a Madrid venne ancora a Milano ove fece il solenne ingresso a' 23 giugno 1701. Ma l' Austria forbiva le armi, la guerra fu dichiarata, e trattata per alcuni anni con vario successo. Dopo la battaglia di Torino trionfata dal principe Eugenio (7 settembre 1707), si 24 dello stesso mese li Austriaci entrarono in Milano, e il principe Eugenio fu dall'imperatore Giuseppe I succeduto a Leopoldo (5 maggio 1705) dichiarato governatore del nuovo stato, dal quale però furono staccate Valenza, Alessandria, la Lomellina, la Val Sesia e una porzione del Vigevanasco passati al duca di Savoia in ricompensa della sua alleanza coll'Austria, e che avendo pur allora aquistata la Sardegna, scambiò il titolo di duca in quello di re. Le armi francesi essendo state prostrate su tutti i punti, la monarchia di Spagna passò a Carlo III d'Austria.

Ma l' imperatore Giuseppe I essendo morto di vajuolo a' 17 aprile 1711 di soli 33 anni, Carlo III, diventato Carlo VI, fu chiamato ad occupare il trono imperiale lasciato vacante dal fratello, e passò per Milano ove si fermò fino al 10 novembre.

Per la pace di Utrecht (11 aprile 1713) la Spagna colle Indie fu ceduta a Filippo V di Borbone e il ducato di Milano rimase alla casa d'Austria; ma subì un nuovo smembramento, perchè da esso staccatone il Finale, fu venduto alla repubblica di Genova per un milione e duecento mila pezze da lire 5 di Milano, onde sopperire ai bisogni di quelli Spagnoli, che per avere seguite le parti di Carlo, avevano abbandonata la loro patria.

La guerra per la successione di Parma, i cui apprestamenti cominciarono nel 1730, venne a sopracaricare di nuovi pesi il già esausto ducato e che i pochi anni di pace non gli avevano ancora lasciato il tempo di respirare. Ai due novembre 1733 Milano fu occupata dai Gallo-Sardi, e Carlo Emanuele re di Sardegna, che per nuovi trattati colla Francia doveva essere dichiarato re della Lombardia, vi fece il suo ingresso agli 11 del seguente mese: il castello si arrese al 2 gennaio (1734). Ma pei preliminari di Vienna (3 ottobre 1735) ratificati nel congresso di Parigi, i ducati di Milano e Mantova e con essi

quello di Parma e Piacenza furono restituiti agli Imperiali; se non che il ducato di Milano soggiaque ad un terzo smembramento a favore del re di Sardegna a cui furono ceduti le città e i territori di Novara e Tortona. A' 17 dicembre il conte Kevenhüller ne prese di nuovo possesso a nome dell'imperatore, e tutti li stati sopradetti essendo stati riuniti in un solo corpo, ebbero il nome di Lombardia Austriaca.

A 20 ottobre 1740 morì l'imperatore Carlo VI, in età di 55 anni. Non lasciava prole maschia, e fu forse meglio; perchè in virtù della prammatica sanzione gli succedeva Maria Teresa, sua figlia primogenita. Era nata nel 1717 a' 13 maggio, a' 12 febbraio 1736 fu maritata con Francesco Stefano duca di Lorena e di Bar. Questo principe, allora in età di 27 anni, aveva dovuto rinunciare i suoi stati alla Francia, in forza del trattato di Vienna (1735); ma in compenso gli era stata assicurata la successione al Gran Duca di Toscana, subito dopo l'estinzione della casa de' Medici che si vedeva imminente, ed il matrimonio colla primogenita dell'imperatore. Gian Gastone ultimo di casa Medici essendo morto a' 6 luglio 1736, i due sposi andarono a prender possesso de' nuovi loro stati, e nel maggio del 1738 tornandosene a Vienna passarono per Milano. Fu questa la prima e l'ultima volta che Maria Teresa vide questa città. Ma quantunque la prammatica sanzione fosse stata riconosciuta e garantita dai precedenti trattati, contuttociò la Francia, la Spagna e vari stati della Germania si confederarono per ispogliare Maria Teresa del retaggio paterno. La guerra scoppiò nel 1742; e Maria Teresa onde assicurarsi la fede incerta del re di Sardegna, dovette concedergli un altro ingrandimento di stato, e ciò sempre a spese del ducato di Milano, che perdette in quell'occasione Bobbio, e tutto quanto rimaneva ancora delle provincie di Voghera e Novara. Li alleati avevano fatto eleggere imperatore Carlo VII duca di Baviera, per cui l'Austria stava per perdere questa prerogativa omai diventata ereditaria nella sua casa; ma tre anni dopo, Carlo VII avendo cessato di vivere (20 febbraio 1745), Maria Teresa riuscì a ricuperare la dignità imperiale che fece passare nel suo consorte Francesco I (4 ottobre).

Ai 16 dicembre 1745 i Gallo-Ispani entrarono in Milano, e due giorni dopo vi fece il suo ingresso anche l'infante Don Filippo a cui si destinava questo stato. Ma la sua contentezza fu breve, perchè dovette sloggiarne al 20 del susseguente marzo. Tornarono li Austriaci, che con esempio inusitato fino allora, si comportarono con molto rigore contro quelli che si erano dichiarati favorevoli al dominio spagnolo, ed annullarono li atti di quel breve governo, anche con forza retroattiva. Finalmente il trattato di Aquisgrana (23 ottobre 1748) restituì la pace all'Europa e quindi anco alla Lombardia. Maria Teresa perdette alcuni stati in Germania che andarono a profitto del re di Prussia, e i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, ceduti all'infante Don Filippo in luogo del ducato di Milano. Ma fu compensata da altri vantaggi: la Toscana riconosciuta una secondogenitura di casa d'Austria; ed assicurato il futuro matrimonio della principessa Beatrice d'Este figlia di Ercole Rinaldo principe ereditario del duca di Modena ed erede presuntivo degli Stati Estensi, con Ferdinando Carlo terzogenito di Maria Teresa al quale si doveva conferire la carica di governatore e capitan generale della Lombardia Austriaca, da supplirsi durante la sua minorità da Francesco III duca di Modena e padre di Ercole Rinaldo.

Per quest'assetto politico, la Lombardia godette non solo 48 anni di pace, ma eziandio il non comune benefizio di un governo generoso e ristauratore, sinceramente animato per il bene e che lo promosse con disinteresse e con ferma volontà. Sotto l'imperatore Carlo VI i progressi furono pochi e lenti, ma procedettero rapidamente sotto Maria Teresa e sotto il savio di lei ministro il principe di Kaunitz; a talchè il secolo di questa donna formerà sempremai un'epoca memorabile nella storia della Lombardia.

Allora l'amministrazione ridotta ad un centro divenne più spedita: soppresse le giurisdizioni feudali, la legge fu più libera nella sua azione ed ebbe da per tutto un'ugual forza; fu compiuto il catastro, e con esso ebbe luogo un più equo riparto delle imposte; fu eretto l'archivio notarile a custodia degli atti publici, in pria dispersi per varie mani private, e che non di rado si smarrivano; fu data una migliore sistemazione al debito publico, fu regolato il corso delle monete, fu ravvivata e perfezionata la zecca, furono riscattate le regalie state vendute dallo sciupatore governo spagnolo. Nel 1751 le necessità della guerra costrinsero il governo

ad appaltar le gabelle ad una compagnia di speculatori, che straricchirono cogli ingordi guadagni e succhiando il sangue del popolo, donde ne naquero gravi lamenti; ma venti anni dopo si provvide anco a questo disordine, che a poco a poco fu poi tolto del tutto. Furono tolti ai vescovi i tribunali e le carceri, furono abolite le immunità de'cherici e il diritto di asilo ne'luoghi sacri, fu soppressa l'inquisizione, fu ristretta entro più giusti limiti la potestà ecclesiastica, fu introdotto l'*exequatur* ossia la necessaria approvazione dell' autorità civile per tutti li atti di ecclesiastica giurisdizione che venivano da Roma; fu pur ristretto alle mani-morte la facoltà di aquistar beni stabili; fu provveduto alle parocchie ed ai parochi di cui alcuni avevano neppure da vivere, in tanto che oziosi commendatari si assorbivano rendite ragguardevoli. Furono utilizzati alcuni conventi, e Giuseppe II veggendo che le monache passavano il tempo a fare *agnusdei* pei devoti, o confitture pei loro confessori, le occupò a far camicie pe' soldati. Furono riformati i luoghi pii, molti che erano dispersi furono riuniti, altri o andati in decadenza o allontanati dal primitivo loro scopo furono soppressi e le loro rendite furono applicate a più utili pie istituzioni. Nè mancarono le sollecitudini pel progresso de'buoni studii: fu data una sistemazione alle scuole, fu aperta al publico la biblioteca di Brera, fu incominciato il museo di Sant' Alessandro, fu fatta rifiorire l' universita di Pavia; e ad illustrarla si chiamarono da lontani paesi i più celebri professori, ben sapendo quell' illuminato governo che li uomini dotti non nascono in un paese come le piante indigene, ma che bisogna cercarli dove si trovano. A benefizio dell'agricoltura fu scavato il naviglio di Paderno, e l'agricoltura fu incoraggita e premiata, e incoraggite e premiate furono del pari le arti e le scienze: anzi a promovere viemeglio questi importanti rami di sociale ben essere anche con mezzi privati, si formò sotto li auspici del governo e fu protetta da lui la Società Patriotica. L'architettura imbarbarita sotto li antecedenti cattivi governi, fu restituita in onore, e il Vanvitelli, il Piermarini, il Polak abbellirono di molti edifizi questa nostra città e richiamarono lo smarrito buon gusto. Le buone lettere atterrite dall'inquisizione e depravate dalla gonfiezza spagnola, riaquistarono il perduto splendore; la storia, le antichità d' Italia furono illustrate, e quel che più importa da mani maestre: la società Palatina publicava i grandi lavori dell'immortale Muratori, Giulini illustrava la storia di Milano, Rovelli quella di Como, ed applicando utilmente le loro ricchezze e il dotto loro ingegno, preparavano materiali immensi ai futuri. Insomma Milano a quell'epoca era diventata l'Atene dell'Italia, e qui od in Pavia si erano concentrati quasi tutti i più nobili ingegni che fiorissero nella penisola.

Francesco III duca di Modena, che come abbiam detto doveva essere governator della Lombardia fino alla maggiore età dell' arciduca Ferdinando, venne in Milano a' 14 marzo 1754. Il suo arrivo cagionò un' assai curiosa rivoluzione. Il pan modonese che s' imbandiva sulla sua tavola, salì di moda. Se ne faceva gran ricerca e tutti i pistori, gareggiando a vicenda, volevano tenerne. Ma la manipolazione di questa qualità di pane esigendo maggiore fatica, che non pel pane ordinario, i lavoranti non vollero manipolarlo se non ricevevano un aumento di mercede; e per costringere i padroni a pagare quanto essi volevano, cospirarono tutti di ritirarsi insieme e di accordo dal lavoro. Il 22 luglio 1754 Milano doveva restar senza pane; figuratevi! ma la polizia essendone stata avvertita, costrinse i panattieri a lavorare per forza.

In quell' anno medesimo accadde un'altra singolare congiura, di cui fo ricordo perchè non ne parlano gli storici. Tante erano le avanie, le prepotenze, li arbitri che si permettevano li appaltatori de' diritti regali, che i Milanesi non potendo punirli in tutto, si avvisarono per lo meno di punirli in una cosa, che non era il minimo ramo da cui traevano li esorbitanti loro guadagni. Nobili e plebei, uomini e donne, secolari ed ecclesiastici, preti e frati, in men di quattro giorni si misero di accordo a non far più uso di tabacco: si formarono festevoli compagnie obbligate a quest'astinenza, si stabilirono penali contro i contraventori. Le tabacchiere di men valore erano date a' ragazzi che le ardevano a mucchi nelle piazze; quelle di argento o d'oro o vendevansi per essere disfatte, o si mandavano in dono al sepolcro di San Carlo. Satire, pasquilli, canzoni, scherzi, motti corsero a migliaia contro li appaltatori: e questa tabaccomachia incominciata il mese di agosto, durò tutto il resto dell' anno 1754, nè si svaporò se non nel seguente. Si riprodusse

nel 1760: ma questa volta minacciava di non essere più uno scherzo, ma di trasformarsi in una vera sedizione, perchè la pazienza del popolo era stanca dei troppo flagranti abusi degli appaltatori. L'autorità publica dovette prendere dei provvedimenti, l'imperatrice dovette publicare dei nuovi editti, il principe governatore dovette dare delle spiegazioni alle nuove leggi; ma il miglior riparo fu il cambiamento di quel vizioso sistema economico.

Il duca di Modena governò fino al 1771, ma qui rimase fino alla sua morte successa nella sua Villa presso Varese a' 22 febraio 1780, nella bella età di 82 anni. Ma quantunque ei fosse il governatore in titolo, la somma degli affari era in balia del ministro plenipotenziario dell'imperatrice conte Beltrame Cristiani, che nato plebeo, legale di professione, colla perspicuità del suo ingegno e la solidità delle sue viste aveva raggiunto i più alti onori, godette la confidenza dell'imperatrice, del ministro aulico, del duca governatore, de'magistrati, del popolo, fu buono, disinteressato, zelante, fece del bene a tutti e morì amato e compianto a' 10 luglio 1758. Fu accusato di aver troppo favorito li appaltatori: ma era genovese. Fu anche autore di un trattato sull'Asilo Sacro, stampato a Milano nel 1766.

Nella stessa carica gli succedette il conte Carlo di Firmian ai 16 giugno 1759; buono ed amico ai buoni, promosse li studi, le scienze, le arti, si dichiarò il protettore e il mecenate di quelli che le coltivavano e la sua casa divenne il convegno di tutte le colte persone.

L'arciduca Ferdinando avendo raggiunto l'età maggiore, assunse il governo della Lombardia a' 16 ottobre 1771, e si sposò alla duchessa Beatrice d'Este.

Quattro anni avanti, Milano fu addolorata da una pericolosa malattia di Maria Teresa, che presa dal vaiolo, era minacciata nella vita; ma lo fu ben più quando accadde la morte di lei il dì 29 novembre 1780.

Gli successe Giuseppe II. Era nato a'13 marzo 1741; fu eletto re de'Romani al 24 maggio 1764, e l'anno seguente divenne imperatore per la morte di Francesco I suo padre (8 agosto 1765). Nel 1769 visitò l'Italia, e si fermò in Milano tre settimane (23 giugno — 15 luglio). Vi venne senza pompa, senza seguito, senza apparati, col solo titolo di conte di Falkenstein; e questa semplice comparsa quant'era diversa dai fastosi ingressi, non che de'principi spagnoli, ma di que' satrapi che si chiamavano governatori, il cui arrivo annunciato molti mesi prima era festeggiato con un lusso e con una spesa che facevano un singolare contrasto colla povertà del paese e li estremi suoi bisogni! L'imperatore visitò Milano un'altra volta (19 febraio — 9 marzo 1785); indi una terza, ma questa fu di pochi giorni.

Sotto di lui le utili riforme proseguirono. Dopo il 1786 tutta l'amministrazione politica fu cangiata; fu soppresso il senato che esisteva da 285 anni, e che guasto dal dispotismo spagnolo, non aveva mai fatto alcun bene: vi furono nuovi scompartimenti territoriali, nuovi tribunali, nuove magistrature. Vi fu un buon codice civile, uno meno lodevole pel criminale. Molte corporazioni monastiche furono soppresse; furono istituite le scuole normali, le case furono numerizzate, fu introdotta l'illuminazione notturna, fu eretto il giardin publico. Si fecero infinite altre novità, le quali quantunque utili, ma perchè contrarie ai pregiudizi vigenti, furono disapprovate allora quanto sono lodate adesso.

Giuseppe II morì a'20 febraio 1790 e gli successe il fratello Leopoldo II gran duca di Toscana, che visitò Milano e vi stette un intiero mese (28 maggio — 28 giugno 1791) e morì al 1.° marzo del seguente anno, lasciando il trono imperiale al primogenito Francesco II, e il gran ducato di Toscana a Ferdinando, suo secondogenito.

La rivoluzione di Francia era già scoppiata e minacciava di incendiare tutta l'Europa. Nel 1796 i Francesi condotti dal general Bonaparte invasero l'Italia ed entrarono in Milano a'dì 14 maggio 1796. Questa città divenne allora la capitale della republica Cisalpina (V. a pag. 545 col. 1); il castello di Milano fu demolito, non restando in piedi che una porzione la quale ora serve di caserma, e fu eretto il foro Bonaparte. A distruggere la republica e a far fuggire i republicani vennero li Austro-Russi il 26 aprile 1799. Ma dopo tredici mesi furono cacciati nuovamente dai Francesi condotti dal medesimo Bonaparte che vi entrarono il dì 2 giugno 1800. La battaglia di Marengo (14 giugno 1800) fece perdere agli Austriaci tutto quanto avevano di qua dall'Adige. Milano divenne allora la capitale della republica Italiana, riconosciuta nel trattato di Luneville 9 febraio 1801. Nel 1805 la republica Italiana fu convertita in regno d'Italia, e

Napoleone già imperator de' Francesi, si fece incoronare anche re d'Italia, colla corona ferrea, cerimonia seguita in Milano 16 maggio 1805. Agli 8 dello stesso mese egli nominò a vicerè d'Italia il principe Eugenio Beauharnais suo figliastro, e col trattato di Presborgo 26 dicembre il nuovo regno fu riconosciuto anche dall'Austria che cedette a profitto del medesimo li Stati veneti, e fu indi confermato col trattato di Schönbrunn 14 ottobre 1809.

Per le vittorie degli alleati, Napoleone avendo dovuto abdicare al trono (3 aprile 1814), a Milano (21 aprile) successero gravi disordini colla morte del ministro Prina, trucidato miseramente da alcuni sediziosi, chiamati d'altrove. Li Austriaci vi entrarono il 28 aprile e fu installato il governo provvisorio. Cadde per conseguenza il regno d'Italia, e per la patente del l'imperatore Francesco I del 23 maggio Milano divenne la capitale della Lombardia, ed una delle due capitali del regno Lombardo-Veneto.

Milano ebbe molti storici. I due Landolfi ed altri cronisti de' secoli medi furono raccolti dal Muratori nella sua Collezione degli Scrittori delle cose d'Italia; le Storie di Pietro Azario, di Tristano Calchi, di Giorgio Merula e di Andrea Alciato, si hanno nella collezione del Grevio; Simonetta scrisse le gesta di Francesco I Sforza; barbara ma interessante è la storia di Benardino Corio; ma tranne la prima e non comune edizione del 1492 tutte le altre furono indegnamente mutilate. Tra i moderni hanno fama le Memorie del Giulini; la Storia di Pietro Verri continuata dal barone Custodi, 4 vol., Milano 1824; quella del Rosmini, 4 vol., Milano 1820. Scrissero compendi l'Olcesi, 3 vol. 1818 e il Campiglio, 1 vol. 1831. La Storia genealogica de'Visconti e degli Sforza è nelle *Famiglie celebri* del Litta; il Codice Visconteo e Sforzesco, nel Tom. VI della *Storia de' municipi Italiani* del Morbio. Antonia Maria Curletti publicò un *Compendioso catalogo de' principi e governatori che dal tempo di Noè* (!) *fino al presente* (1667) *hanno retto lo Stato di Milano*. Era la moglie di un intagliatore restata vedova con figli, il marito aveva intagliato i ritratti, e la moglie scrisse o fece scrivere le notizie: ella voleva guadagnar da vivere e dedicava il suo libretto al governatore Ponce de Leon. Tutto il resto s'intende. Migliore è la *Serie de' governatori di Milano dall' anno 1535 al 1776*, ec. f.° Milano 1776.

Arcivescovi.

1) Si crede da molti che la fede in Milano sia stata portata da San Barnaba che istitui per primo vescovo Sant' Anatalone; ma questa notizia è posteriore al secolo X; e li antichi, che pure dovevano esserne meglio informati, niente ne seppero: oltrechè a San Barnaba, come anco ad altri o apostoli o discepoli di apostoli, nei secoli d'ignoranza furono attribuite tante avventure, che non è una meraviglia se gli fecero viaggiare anche a Milano.

2) A Sant' Anatalone poi fanno succedere

3) San Cajo,

4) San Castriziano,

5) San Calimero, che credesi essere stato ammazzato e gettato in un pozzo nel 191.

6) San Mona successe a San Calimero, poi

7) San Marino, che alcuni ricusano; finalmente San Materno la cui morte si pone nel 303.

8) Ma di niuno di questi vescovi è certa l'esistenza, e il dotto Sassi non seppe addurne altre prove tranne quelle forniteci dagli scrittori de'tempi medii di cui ciascun sa quale fosse la critica. Al contrario si può ritenere che il cristianesimo in Milano non cominciò realmente a fiorire se non verso i tempi di Costantino: imperocchè da prima essendo questa città residenza d'imperatori pagani, ella seguiva naturalmente lo spirito della Corte, che era il paganesimo. Infatti il primo vescovo di cui si abbia certa notizia è San Mirocle, il quale si crede essere lo stesso di quel vescovo Marco il quale fu uno dei giudici scelti da Costantino ad esaminare la causa de'Donatisti. Egli intervenne anco al concilio di Arles nel 314.

Orosio o Prusio: la sua esistenza è fondata sopra un errore di scrittura e però non si conta.

9) San Eustorgio 315 — 18 settembre 331.

Giulio, rigettato come spurio dal Sassi.

10) San Protasio, 331 — 24 novembre 352.

11) San Dionigi, 352. — Acre difensore della fede Nicena, fu accusato di tumulti eccitati in Milano intanto che tenevasi un concilio, e di aver perduto il rispetto alla dignità imperiale: fu perciò dall' imperatore Costanzo deposto nel 355 ed esiliato nell'Armenia ove morì.

12) Aussenzio I, partigiano del semi-arianesimo dal 355 — 374. Era di Cappadocia.

13) Sant' Ambrogio. Dopo la morte di Aussenzio il popolo essendo discorde e chi voleva un cattolico chi un ariano, Ambrogio che era prefetto d'Italia, essendo accorso per sedare il tumulto, fu acclamato vescovo. Come ben s'intende egli era ancora laico: fu ordinato a' 7 dicembre 374 e morì ai 4 aprile 397. Questo gran prelato esercitò somma influenza al suo tempo, e figurò come il primo vescovo dell'Occidente. Fu l'amico di Sant' Agostino e il principale istromento della sua conversione. È nota la generosa resistenza ch'ei fece all'imperator Teodosio, a cui impedì di entrare in chiesa se prima non faceva penitenza per la strage di Tessalonica. I Milanesi se ne fecero il loro protettore: nei secoli gloriosi per Milano, il di lui nome divenne l'esclamazione nazionale; e la grande confidenza del popolo in quel santo, si dimostra nelle numerose leggende inventate da una poetica fantasia. Sull' uso di rappresentarlo collo staffile si veda PARABIAGO.

Aussenzio II o Mercurino. L' imperatrice Giustina madre dell'imperatore Valentiniano II, tenendo pei semi-ariani, ebbe forti contrasti con Sant' Ambrogio; e non potendo ottenere da lui ciò ch'ella voleva, gli oppose questo vescovo per servire la fazione ariana.

14) San Simpliciano 397 — 15 agosto 400.

15) San Venerio. Nell'agosto del 400 — 4 maggio 408.

16) San Marolo, maggio 408 — 23 aprile 423.

17) San Martiniano, 423 — 29 settembre 435.

18) San Glicerio, gennaio 436 — 20 settembre 438.

19) San Lazaro, 438 — 14 marzo 449.

20) Sant'Eusebio, 449 — 6 agosto 465.

21) San Gerunzio, 465 — 5 maggio 470.

22) San Benigno, 470 — 13 dicembre 477.

23) San Senatore, 477 — 29 marzo 480.

24) Teodoro I, 480 — 27 marzo 490.

25) Lorenzo I, aprile 490 — fine di luglio 512. Che fosse della famiglia dei Litta e che incoronasse Teodorico re de' Goti colla corona ferrea, si può metterlo tra le favole. Credesi che eccitasse Milano contro Odoacre onde favorir Teodorico, per lo chè cagionò l'esilio a sè medesimo e male alla città. Tornò dopo la morte di Odoacre: fu l'amico d'Ennodio, il partigiano di papa Simmaco contro il di lui competitore Lorenzo, e molto si affaticò per metter fine a quello scisma durato vari anni.

26) San Eustorgio II, 512 — 6 luglio 518.

27) San Magno, 518 — 1 novembre 530.

28) San Dazio, fu eletto nel 530 — morì esule a Costantinopoli nel 552. Al suo tempo Milano fu distrutta dai Goti, V. pag. 564 col. 1.

29) Vitale, 552 — 555. Narsete pretendeva che i metropolitani d' Italia non potessero essere ordinati se prima non ottenevano la jussione imperiale; Vitale avendo ordinato Paolino vescovo di Aquilea senza di ciò, entrambi furono da Narsete fatti arrestare e condurre a Costantinopoli. Tornarono dopo breve tempo.

Dopo Vitale pongono alcuni un San Gundolfo, altri un Sabino vescovo intruso: ma sono rigettati dal Sassi.

30) Sant'Aussano 566 — 3 settembre 567.

Arsazio che alcuni pongono dopo di Aussano è verosimilmente una corruzione di quest' ultimo nome.

31) Sant'Onorato, 568. L'anno seguente sentendo avvicinarsi i Longobardi, fuggì a Genova col clero e morì colà a' 26 febraio 570.

Sembra che la chiesa restasse vacante tre anni.

32) In Milano, fu eletto Fronto, o Frontone, o Giunto Frontone, ricco e nobile, ed a Genova fu eletto Lorenzo II: non si sa in qual anno nè l' uno nè l' altro. Di Frontone si raccontano molte favole meravigliose: che fu inghiottito dalla terra, che fu colpito dal fulmine, ec. Questo proverebbe che non lasciò buona memoria: l'indubitato si è che fu vescovo per 11 anni, e che essendo stato preso, fu tradotto a Genova ove morì. È contato come un pseudo-vescovo; e si ritien come legittimo Lorenzo II che morì a Genova al principio del 593.

33) Costanzo eletto a Genova nel 593, e morto nella stessa città 3 settembre 600: ma debbe avere passato molto tempo anche in Milano come appare dalle sue relazioni colla regina Teodolinda.

34) Diodato eletto 16 novembre 601. Questa vacanza fu cagionata dal re Agilulfo il quale avrebbe voluto un vescovo a suo modo e che risiedesse in Milano, a cui si opponeva papa Gregorio. Morì in Genova 30 ottobre 629.

35) Asterio, 28 gennajo 630 — 4 luglio 640.

36) Forte, 641 — 644. È appena conosciuto di nome, e s'ignora ove sia morto, ma probabilmente a Genova.

37) San Giovanni I, 645 — 2 gennaio 655. — Rotari avendo presa e distrutta Genova, il vescovo Giovanni trasportò la sua residenza episcopale a Milano, dopo che n'era stata vedovata da 77 anni.

38) Sant' Antonino, 655 — 31 ottobre 657.

39) San Maurilio o Mauricillo, 657 — 31 marzo 668.

40) Sant'Ampellio, 668 — 8 luglio 672.

41) San Mansueto, 672 — 19 febraio 681.

42) San Benedetto I, 681 — 11 marzo 725. Ebbe una contestazione col vescovo di Pavia, il quale voleva sottrarsi dalla sua giurisdizione e ricevere l'ordinazione direttamente dal papa. Portata la causa a Roma, Benedetto la perdette.

43) Teodoro II, 725 — 739.

44) San Natale, marzo 740 — 13 maggio 741.

45) Arifredo o Ausfrido, agosto 741 — 742.

46) Stabile, 12 agosto 742 — 13 dicembre 744.

47) Leto, maggio 745 — 4 aprile 759.

48) Tomaso, 23 settembre 759 — 1 ottobre 783. Raccontasi che Carlo Magno volendo sopprimere il rito ambrosiano, Tomaso facesse un miracolo per difenderlo.

Dopo di lui pongono alcuni un Adelberto Marione, che vien rigettato dal Sassi, e che è sicuramente una duplicazione di Oldeperto al n.° 50.

49) Pietro I, marzo 784 — 15 maggio 805. Fu prima famigliare di papa Adriano I; come vescovo ebbe assai faccende cogli eretici del suo tempo: si trovò al concilio di Francoforte nell'794; e se crediamo all' Ughelli andò in Francia un' altra volta in compagnia di papa Leone III. È il primo vescovo di Milano a cui con certezza si trovi dato il titolo di arcivescovo come rilevasi da una lettera che gli scrisse il monaco Alcuino.

50) Oldeperto, 805—814. Il nome di quest' arcivescovo è riferito in varie maniere, ma è *Oldepertus* in una carta da lui sottoscritta. Sembra che fosse Franco. V. n.° 48.

51) Anselmo I. Eletto nell'814. Prese parte nella congiura di Bernardo re d'Italia contro l'imperatore Lodovico Pio. Fu perciò condotto in Francia, deposto ad Aquisgrana nell'818, e chiuso in un monastero; fu liberato nell'821 e tornato in patria vi morì l' anno seguente agli 11 maggio.

52) Bono o Dono, 818 — 22 gennaio 822. Vuolsi che da lui incominciasse l'uso della famiglia Confalonieri di accompagnare il nuovo arcivescovo nel suo ingresso, in abito rosso, e di ricevere in dono il cavallo montato dal prelato: lo che dicesi si facesse in ricordanza di Dono, il quale fu introdotto in Milano da quella famiglia ed inalzato col loro favore alla sede arciepiscopale. Di quest'uso, che forse non è tanto antico, il Sassi non sa rintracciarne l' origine. V. n.° 120.

53) Angilberto I, 8 luglio 822 — 9 ottobre 823.

54) Angilberto II, 824 — 860. Si occupò molto di cose ecclesiastiche e poco nelle politiche nelle quali di preferenza si occupavano i suoi colleghi. Negli atti che si hanno di lui si sottoscrive semplicemente vescovo, ma li altri gli danno il titolo di arcivescovo. Si vuole che da quest' arcivescovo incominciasse lo scisma tra la chiesa di Milano e quella di Roma, durato quasi 200 anni; ma il Sassi lo ritiene una favola.

55) Tado o Tadone, 7 novembre 861 — 26 maggio 869. A' suoi tempi la metropoli di Milano abbracciava ancora la Rezia e la Vindelicia, lo che rilevasi eziandio da un documento del vescovo antecedente.

56) Ansperto 869 — 7 dicembre 881. Di lui e dei seguenti si veda a pag. 564 col. 2.

57) Anselmo II, 6 marzo 882 — 27 dicembre 896.

58) Landolfo I, Principio di ottobre 896 — 899. Fu consigliere del re Berengario.

59) Andrea, 30 novembre 899 — 28 febraio 906.

60) Atto o Attone, Acho o Achone, 906 — settembre 918.

61) Gariberto, dicembre 918 — agosto 921.

62) Lamperto 4 ottobre 921 — 19 giugno 931.

63) Ilduino, fine di giugno 931 — 24 luglio 936. Era della Gallia Belgica; cherico, poi vescovo di Liegi in competenza con Richerio, al quale dovette cedere. Ugo re d' Italia lo fece vescovo di Verona, poi di Milano e suo consigliere.

64) Arderico, 13 agosto 936 — 13 ottobre 948. Fu milanese, e poco gradito ad Ugo re d' Italia che tentò di farlo ammazzare; onde egli si unì colli altri signori lombardi per chiamare in Italia Berengario II.

65) Adelmano, che si crede della famiglia Menclozzi, fu eletto nel 948 dal clero; ma Berengario II diede questa sede a Ma-

nasse che in pari tempo era già vescovo di Verona, Trento e Mantova, o per dir meglio era un soldato in abito da vescovo. Adelmano non avendo mai potuto effettivamente occupare la sede usurpata dal suo rivale, si dimise nel 953, e morì nel dicembre del 956. V. a pag. 515.

66) Valperto eletto dal clero dopo la demissione di Manasse, non fu realmente arcivescovo se non dopo che il rapace francese, protetto dal re Berengario, fu cacciato fuori d'Italia da Ottone I. Anzi Valperto insieme con Gualdo vescovo di Como, fu tra quelli che passarono in Germania ad eccitare Ottone a venire in Italia, ove nel 961 fu dallo stesso Valperto coronato re. Per gratitudine Ottone sottomise nella giurisdizione dell'arcivescovo i contadi di Parabiago, del Seprio e della Barzaria, il ducato della Burgaria e la marca di Martesio o la Martesana, che prima erano immediatamente soggette al re. Morì a' 6 novembre 971.

67) Arnolfo I. Fine di dicembre 971 — 16 aprile 975.

68) Gotifredo, 28 luglio 975 — 19 settembre 980. Fu inalzato pel favore di Ottone II quantunque non fosse che sotto-diacono, lo che era contrario alle consuetudini della chiesa milanese. Nel tesoro della metropolitana si conserva ancora un vaso di avorio che questo arcivescovo aveva regalato alla chiesa e che serviva nella cerimonia della incoronazione dei re d'Italia come lo dice una iscrizione scritta sull'orlo.

69) Landolfo II da Carcano, settembre 980 — 14 settembre 998. Era figlio di Bonizone già beccajo, e che Ottone II aveva fatto governatore di Milano. I denari di suo padre più che i voti del clero lo fecero vescovo. Fu scacciato dai cittadini l'anno seguente; sconfitto a Carbonate (V. l'art.) si ritirò in Germania presso di Ottone II. Alcuni anni dopo pacificatosi coi Milanesi potè restituirsi alla sua sede.

70) Arnolfo II, 18 settembre 998 — 23 giugno 1018. Da Ottone III fu mandato a Costantinopoli (V. a pag. 565 col. 1); dopo la di lui morte onde opporsi ad Arduino marchese d'Ivrea chiamò in Italia Enrico I. Fece guerra ad Alerico od Alderico vescovo d'Asti e suo suffraganeo, perchè si era fatto ordinare dal papa, e non da lui: lo obbligò a sottomettersi e per castigo Alerico e suo fratello Mainfredo dovettero entrare in Milano a piedi nudi, portando il vescovo un libro degli Evangeli, e Mainfredo un cane sulle spalle: era la pena de' nobili ribelli. Poi Arnolfo fece guerra ai conti della Valle di Marchirolo e della Pieve di Arzate che non pagavano più il tributo, e predoneggiavano il Milanese.

71) Ariberto di Antimiano. Fine di giugno 1018 — 16 gennaio 1045. V. a pag. 56.

72) Guido Valvassore di Velate. Eletto a' 18 luglio 1046, rinunciò nel 1071, stanco delle agitazioni in cui giaceva la sua chiesa, a cagione de' preti ammogliati e morì a' 23 d'agosto 1072.

73) Gotifredo Castiglione } Gotifredo
74) Attone } fu eletto
nel 1067 dall'imperatore Enrico IV; ed Attone a' 6 gennaio 1072 dai partigiani del papa; il primo fu scomunicato da papa Alessandro II, l'altro fu scacciato dal popolo.

75) Teodebaldo o Tedaldo Castiglione. Creato dall'imperatore Enrico nel 1075 che depose Gotifredo e non volle riconoscere Ottone. Fu ricevuto dal popolo, ma fu quasi sempre in rottura col papa, e morì esule e scomunicato in Arona 25 maggio 1085.

76) Anselmo III da Ro, 1086 — 4 dicembre 1093.

77) Arnolfo III, 1093 — 24 settembre 1097.

78) Anselmo IV. Eletto a' 2 novembre 1097. Prese parte alla prima crociata e dicono che sia morto a Costantinopoli nel 1101. Si hanno documenti che nel principio del 1099 egli era ancora a Milano.

79) Grossolano, o Pietro Grossolano vescovo di Savona.

80) Giordano da Clivo.

Il primo fu eletto dall'imperatore Enrico (nel 1102); ma accusato di simonia i partigiani del papa gli opposero Giordano. V. Pontida. La questione fu decisa dal concilio Romano (1.° gennaio 1112), per cui Grossolano tornò alla prima sede e morì poscia in Roma a' 6 agosto 1117; Giordano rimase pacifico possessore della sede ambrosiana. Ei fu il principale incitatore della guerra Comense (V. Como a p. 225) e morì a' 4 ottobre 1120.

81) Olrico o Enrico. Fu vicedomino, poi arciprete della chiesa milanese; fu eletto arcivescovo a' 17 novembre 1120. Landolfo parlando di lui accenna un'usanza degli arcivescovi di Milano, di mandare ogni anno le palme ai re d'Italia, da essi benedette l'ultima domenica di quaresima. Olrico introdusse nella chiesa milanese la festa della Commemorazione de' morti, già

inventata da Sant' Odilone abate di Cluny nel secolo antecedente. Secondo il Sassi morì a' 28 maggio 1126.

82) Anselmo V Pusterla. È incerto il tempo della sua elezione: il Sassi la fissa all' anno 1126. Fu partigiano di Corrado contro l' imperatore Lotario, e fu perciò scomunicato dal cardinale di Crema legato di papa Onorio II; poi si attaccò all'antipapa Anacleto II, competitore di Innocenzo II, per cui venne a discordia col suo clero e col popolo che nel 1133 lo discacciarono. Nell' andarsene a Roma presso l' antipapa suo protettore, fu preso dal cardinale Goizone da Martinengo, generale di papa Innocenzo II; e posto in carcere vi morì o fu fatto morire a' 14 agosto, non si sa ben l' anno, ma forse nel 1136.

Fra li arcivescovi di Milano alcuni pongono il celebre abate di Chiaravalle San Bernardo. Fu infatti eletto per acclamazione dal clero e dal popolo, ma egli non accettò e partì il giorno seguente.

83) Robaldo vescovo di Alba, succedette ad Anselmo: morì a' 30 dicembre 1145.

84) Oberto I Pirovano, 22 gennaio 1146. Introdusse la vita comune fra i canonici. Fu contemporaneo delle prime guerre fra i Milanesi e Federico Barbarossa, e testimonio della distruzione di Milanò; dopo della quale raggiunse il pontefice Alessandro III a Genova, e l' accompagnò ne' vari suoi viaggi. Morì a Benevento a' 28 marzo 1166.

85) San Galdino. Arcidiacono della chiesa milanese, esule insieme coll' arcivescovo Oberto dopo l' esizio di Milano; fu fatto cardinale da Alessandro III ed è il primo arcivescovo di Milano insignito di questa dignità; dal medesimo papa fu consecrato arcivescovo a' 28 aprile 1166 e suo legato apostolico nella Lombardia, ove sostenne con molto calore l' interesse della santa Sede e della lega Lombarda. Fece il suo ingresso in Milano ai 5 di settembre 1167, quattro mesi dopo il ritorno degli esuli Milanesi. Contribuì alla riedificazione della città, rifabbricò il palazzo episcopale stato distrutto; fondò uno spedale a San Stefano in Brolio; ma Giorgio Merula lo accusa di avere disfatto l' antico circo romano e il teatro per trarne materiali da fabbrica. Se ciò è vero, di che altri ne dubitano, aveva più ragione il prelato del classicomano antiquario e sta meglio disfare edifizi diroccati ed inutili anzichè mancare di casamenti utili. Galdino sovvenne ai bisogni di molte famiglie nobili ridotte all' indigenza; fissò rendite per mantenere i carcerati, costretti fino allora ad alimentarsi del proprio od a vivere di limosine; morì nel 1176 e fu ascritto nel catalogo de' santi.

86) Algisio Pirovano. Fu eletto dopo lunghi dispareri fra i canonici ordinari di cui gli uni volevano Milone vescovo di Torino, li altri l'arcidiacono Uberto Crivelli. Morì a' 28 novembre 1185.

87) Uberto o Lamberto Crivelli, nipote dell'antecedente, eletto 19 gennaio 1185: tre anni prima era stato fatto cardinale da Lucio III. Il quale pontefice essendo poi morto in Verona a'25 novembre 1185, intanto che quivi tenevasi un concilio, i cardinali inalzarono al soglio pontificio l'arcivescovo di Milano, che prese il nome di Urbano III e che continuò a tenere l' arcivescovato sino alla sua morte accaduta ai 19 ottobre 1187.

88) Milone di Cardano già arciprete della chiesa milanese, poi vescovo di Torino. Fu eletto a' 5 dicembre 1187, morì nel 1195.

89) Oberto II da Terzago, 8 settembre 1195 — 13 giugno 1196.

90) Filippo I, 10 luglio 1198 — 17 novembre 1206. Terminò la ristaurazione della chiesa di Sant' Ambrogio, già incominciata dal suo predecessore, essendochè una parte di quel tempio fosse diroccata.

91) Uberto II Pirovano, 11 dicembre 1206 — 13 marzo 1211. Fu fatto cardinale da papa Innocenzo III, dal quale fu anco mandato ad appianare una dissensione che aveva co' Piacentini a cui minacciava l' interdetto accompagnato della confisca de' beni se non si sottomettevano.

92) Gerardo Sessa. Dal 4 maggio al 15 dicembre 1211.

93) Enrico I Settala. Dopo lunga discordia fra li ordinari fu eletto a' 4 novembre 1213. Morì nel castello di Brebbia a'16 settembre 1230. Di lui vedi a pag. 568.

94) Guglielmo de Rizoli, arcidiacono, 14 ottobre 1230 — 28 marzo 1241.

95) Fra Leone da Perego de' frati Minori, 25 giugno 1241 — 18 ottobre 1263. Vedi a pag. 569 col. 1. (V. Legnano e Giussano).

96) Ottone Visconti. V. a pag. 569.

97) Rufino Frissetti di Luca, arcidiacono della chiesa di Reims, eletto arcivescovo di Milano da papa Bonifacio VIII, 21 ottobre 1295. È il primo arcivescovo, non estratto dal corpo de' cardinali ordinari

della chiesa ambrosiana. Morì a' 7 dicembre del seguente anno.

98) Francesco I o Franchino da Parma, vescovo di Messina, da Bonifacio VIII trasferito alla sede di Milano nel 1296. Durante le turbolenze sopravenute per l'espulsione di Matteo Visconti fu costretto ritirarsi ad Angera ove morì nel 1308.

99) Cassone o Castone Torriani, decano nella chiesa di Aquilea; fu eletto al principio del 1308 pel favore di Guido della Torre che allora reggeva Milano; ma caduto in sospetto, fu dal medesimo l'anno seguente fatto arrestare co' fratelli e mandato nella rôcca d'Angera, poi esiliato fuor de' confini: perlochè Guido della Torre fu scomunicato da Arnaldo di Pelagrue, legato pontificio in Italia. Nel 1310 fu restituito in patria da Enrico VII a cui l'arcivescovo impose la corona ferrea. Con tutto ciò ei pure fu compromesso nella sedizione contro i Tedeschi, e per la quale i Torriani perdettero di nuovo la signoria. Ritiratosi nel castello di Cassano, fulminò la scomunica contro Matteo Visconti. Tenne poi un concilio a Bergamo nel qual fece 34 canoni, da cui si scorge che a quel tempo ancora, nella chiesa ambrosiana, i regolari continuavano ad essere soggetti al vescovo diocesano, abbenchè il Tommasini sostenga che questo costume era già scomparso nel secolo precedente. Scorgendo poscia l'impossibilità di poter mai più ricuperare la sua sede, abdicò e da papa Giovanni XXII fu fatto patriarca di Aquilea nel 1317. Ma viaggiando da Roma a Firenze intanto che andava a prender possesso della nuova sede, fu gettato da cavallo e rimase senza vita nell'agosto 1317.

100) Aicardo Antimiano di Camoggia, francescano novarese, fu dal papa Giovanni XXII nominato successore a Cassone Torriani, intanto che il clero ambrosiano, sotto l'influenza di Matteo Visconti, si elesse Giovanni di lui figlio. Così se da un lato il papa non volle mai riconoscere il Visconti, neppure i Visconti non permissero mai ad Aicardo di occupare la sua sede. Morì però in Milano nel 1339. V. a pag. 572 col. 2.

101) Giovanni II Visconti. V. a pag. 572.

102) Roberto Visconti, 1334 — 8 agosto 1361.

103) Guglielmo Pusterla, 1361 — dicembre 1370.

104) Simone Borsano, 1370; fatto cardinale cinque anni dopo. Occupato costantemente in affari della curia Romana e in missioni diplomatiche, non vide mai la sua chiesa alla quale sembra eziandio che avesse rinunciato, e morì a Nizza a'27 agosto 1381.

105) Antonio de' marchesi di Saluzzo. È incerto l'anno della sua elezione: alcuni la portano al 1370, altri alcuni anni dopo: sembra però che nel 1380 fosse già arcivescovo e visse fino al 1401.

106) Pietro II Filargo. Naque in Candia da poveri ed ignoti genitori; alcuni Francescani reduci di terra santa lo condussero con loro e l'affigliarono al loro ordine; si fece distinguere per dottrina e saviezza, insegnò teologia nelle università di Oxford e di Parigi; per la sua celebrità fu da Gian Galeazzo chiamato a Pavia ove insegnò anco greche lettere. Fu patriarca di Grado, poi vescovo di Piacenza, di Vicenza, di Novara, ed occupava questa sede quando da Gian Galeazzo fu mandato all'imperatore Venceslao, onde ottenergli il titolo di duca; in ricompensa di che fu, dopo la morte del Saluzzo, promosso alla sede arciepiscopale di Milano nel 1402. Dopo la morte di Gian Galeazzo fu dalla reggenza mandato a Roma onde procurare la riconciliazione col papa Bonifacio IX. Dal di lui successore Innocenzo VII fu creato cardinale, e suo legato nella Lombardia e Liguria, nella qual carica fu confermato da Gregorio XII. Assistè al concilio di Pisa onde togliere lo scisma fra due papi, ed anzi dal concilio medesimo fu mandato a Benedetto XIII ed a Gregorio XII per indurli a dimettersi. Riuscita vana la sua missione, il concilio depose i due papi, e nell'eleggerne un terzo la scelta cadde su il cardinale di Candia (luglio 1409) il quale si fece chiamare Alessandro V; ma cessò di vivere in Bologna il 4 maggio 1410 ed è opinione che sia stato avvelenato. Di lui vedi anco a pag. 548 col. 2.

107) Francesco II Crippa, francescano milanese. Fu nominato dall'antecedente, dopo che fu fatto papa, ai 23 novembre 1409; intanto che l'altro papa Gregorio XII elesse Giovanni Visconti: se anche Benedetto XIII ne sceglieva uno, come vi erano tre papi, così anco vi sarebbero stati tre arcivescovi di Milano. Il Visconti essendo il più potente, l'altro non potè mai occupare la sua sede e morì esule nel 1414.

108) Bartolomeo Capra di Milano. Innocenzo VII l'aveva fatto vescovo di Cremona; Giovanni XXIII lo depose per sospetto che parteggiasse pel suo emolo Gregorio XII, poi riconosciutolo innocente

lo nominò arcivescovo di Milano a' 7 di febraio 1444. Ma tenuto lontano da Giovanni Visconti, il Capra andò a patrocinare la sua causa al concilio di Costanza che giudicò in suo favore. Allora Giovanni Visconti gli cedette il posto. Il duca Filippo Maria lo mandò ad Amedeo duca di Savoja per chiedergli la sua figlia in moglie: poi lo mandò a governar Genova. In seguito si recò al concilio di Basilea ove morì al 30 settembre 1433.

109) Francesco III Piccolpasso. Eletto nel 1435, morto nel 1443. Fu a' suoi tempi che il cardinale Branda Castiglioni legato pontificio in Milano, si adoperò con tutti i nervi per far abolire il rito ambrosiano, e per meglio riuscirvi fece portar via i rituali. Il popolo si sollevò, e lo avrebbe abbruciato nel suo palazzo, se non gettava i libri dalle finestre.

110) Enrico II Rampini di San Luigi, di Tortona, eletto a' 24 agosto 1443; tre anni dopo fu cardinale e legato a latere nella Lombardia. Nella carestia del 1449, onde soccorrere il popolo affamato, si privò di ogni cosa e vendette persino i mobili del suo palazzo. Morì a Roma il 4 luglio 1450.

111) Giovanni III Visconti; il medesimo che aveva contrastata la sede cogli arcivescovi Crippa e Capra. Fu nominato da Nicolò V pel favore di Francesco Sforza allora duca di Milano. Morì a' 2 di marzo 1453.

112) Nicolò Amidano, cremonese, 26 marzo 1453 — 21 marzo 1454.

113) Timoteo Maffei, agostiniano, veronese, fu eletto da Nicolò V, ma non accettò.

114) Gabriele Sforza fratello del duca Francesco I, 21 giugno 1454 — 12 settembre 1457.

115) Carlo I da Forlì, benedettino, abate del monastero di San Celso, principio d'ottobre 1457 — 1461.

116) Stefano Nardini da Forlì. Eletto da Pio II nel 1461, che lo fece anche governatore del Piceno; Paolo II lo spedì alla corte di Napoli, poi lo fece governatore di Roma; Sisto IV lo creò cardinale nel 1473. Dopo si occupò della sua chiesa, fu anche legato di Avignone e morì a Roma a' 22 ottobre 1484.

117) Giovanni IV Arcimboldi, milanese. Aveva prima seguita la carriera forense. Figlio di un legale studiò egli stesso la legge; fu membro del Senato di Milano, poi ministro di finanza del duca. Perduta sua moglie Briseide, si fece prete; il duca Galeazzo Maria Sforza lo occupò in varie legazioni; fu vescovo di Novara nel 1468; nel 1473 fu ambasciatore del duca a papa Sisto IV che lo fece cardinale, e l'anno seguente arcivescovo di Milano; ma nello stesso anno il papa lo mandò suo legato all'imperatore e nella Germania, Ungheria, Boemia. Finalmente nel 1488 rinunciò a favore di suo nipote e morì a' 2 ottobre 1491.

118) Guid' Antonio Arcimboldi, nipote dell'antecedente. Fatto arcivescovo verso la fine di aprile 1488. Morì 18 ottobre 1497.

119) Ottaviano Arcimboldi, cugino dell'antecedente. Morì in Roma subito dopo la sua elezione nella florida età di 32 anni. Era dotto in molte scienze e versatissimo nel latino, greco ed ebraico.

120) Ippolito I d'Este. Eletto da Alessandro VI, 18 novembre 1497. Sembra essere stato il primo che fece il solenne ingresso in Milano, con pluviale, mitra e sopra un cavallo bianco, od almeno al tempo di San Carlo Borromeo non se ne conosceva un esempio più antico. V. n.° 52 e 135. Ippolito era cardinale, fu impiegato in varie legazioni a principi, fu vescovo di varie chiese, senza riseder mai in nessuna, e così fece anco di quella di Milano; la quale rinunciò a favore del nipote e morì poco dopo a' 3 settembre 1520.

121) Ippolito II d'Este che fu poi cardinale. Succedette allo zio nel 1520, e quantunque fosse vescovo o lo fosse stato di almeno otto altre chiese, pure non risedette mai in nessuna e quella di Milano non fu da lui mai veduta. Sempre occupato in missioni diplomatiche o passando il tempo alla corte di Roma o in quelle de' principi, godeva le rendite delle chiese e le faceva governare da altri. Morì in Roma a' 2 di decembre 1572.

122) Giovanni Angelo Arcimboldo, vescovo di Novara, poi arcivescovo di Milano per una specie di contratto con Ippolito d'Este, il quale si riservò una pensione e il diritto che morendo l' Arcimboldo, la sede ambrosiana tornerebbe in proprietà del cardinal d'Este. Questo avvenne a' 5 febraio 1550. I Milanesi furono lietissimi di vedere dopo tanto tempo la faccia del loro pastore. Ma la gioia non fu di lunga durata perchè l' Arcimboldo morì a' 8 di aprile 1555 in età di 70 anni.

123) Filippo II Archinti, milanese, vescovo di Saluzzo e già distintosi in varie missioni diplomatiche ed ecclesiastiche. Nel 1556 fu eletto arcivescovo di Milano

da Paolo IV, sopra una terna presentatagli da Filippo II re di Spagna. Ma il vicario del cardinal d'Este seppe così bene imbrogliar la faccenda, che quando l'Archinti si presentò per entrare in Milano gli fu ingiunto di allontanarsi, finchè si fosse consultata la volontà del re, in punto a certe accuse gravate contro il nuovo arcivescovo. L'Archinti si ritirò a Bergamo; la risposta si fece aspettar tanto, che l'Archinti morì a'21 giugno 1558, e la risposta venne dopo le esequie.

124) Carlo Borromeo. Aveva appena 20 anni quando fu fatto cardinale da papa Pio IV suo zio materno, nel 1559. L'anno seguente lo nominò arcivescovo di Milano, sebbene fosse ancor vivo il cardinal d'Este. A Milano però non venne che cinque anni dopo, e fece il suo ingresso a'5 settembre 1565, morì ai 4 novembre 1584 di soli 46 anni: forse con unico esempio fu 26 anni dopo canonizzato da Paolo V. Il Bescape o Basilicapetri e il Giussani ne scrissero la vita, e Aurelio Grattarola scrisse quanto si fece intorno alla sua canonizzazione. Martin publicò in quest'anno (1847) una nuova vita di Carlo Borromeo scritta in francese e stampata a Parigi: ma tranne la forma, in punto a materia v'è nulla di più di quanto si trova nei due vecchi biografi.

125) Gaspare Visconti. Eletto 29 novembre 1584. Morì di 57 anni ai 12 gennaio 1595. La sua vita fu scritta da Pietro Bosca.

126) Federico I Borromeo, nipote di San Carlo. Era già cardinale. Fu eletto da Clemente VIII a' 24 aprile 1595. Morì a' 31 settembre 1631. Fra le tante ottime cose da lui operate, una sua creazione che lo rese immortale è la biblioteca ambrosiana. Francesco Rivola e il Ripamonti ne scrissero la vita.

127) Cesare Monti milanese, 28 novembre 1632. Era sempre stato occupato in corte di Roma, ove passò per diversi impieghi, fu patriarca di Antiochia, nunzio a Napoli, poi in Ispagna, ove trovavasi quando da Urbano VIII fu eletto arcivescovo. Fin dal 1629 era cardinale in petto, ma non fu publicato se non nel 1633. Due anni dopo tornò dalla Spagna, e fece il suo ingresso ai 30 aprile 1635. Morì a'16 agosto 1650 in età di 57 anni.

128) Alfonso Litta, milanese. Seguì la prelatura in corte di Roma, fu governatore di varie provincie dello Stato pontificio e commissario militare, finchè da Innocenzo X fu fatto vescovo e cardinale a' 24 giugno 1652; fece il suo ingresso a' 17 dicembre. Morì a' 28 agosto 1679 in età di 76 anni.

129) Federico II Visconti, milanese. Nominato da Innocenzo XI a'25 giugno 1681, insignito della sacra porpora il 1.° del susseguente dicembre; fece il solenne ingresso agli 11 gennaio 1682, e morì a' 7 gennaio 1693.

130) Federico III Caccia, milanese. Era nuncio pontificio a Madrid quando da Innocenzo XII fu nominato alla chiesa di Milano agli 11 aprile 1693; ai 12 dicembre 1695 fu creato cardinale, lasciò la Spagna l'anno seguente, e fece il suo ingresso agli 11 dicembre 1696. L'anno appresso il re di Spagna lo nominò ad *interim* governatore di Milano. Morì ai 14 gennaio 1699.

131) Giuseppe I Archinti. Come li antecedenti trovavasi nunzio in Ispagna quando Innocenzo XI a' 18 maggio 1699 lo nominò arcivescovo di Milano e fu fatto cardinale a'14 novembre dello stesso anno. Venne in Milano a' 24 giugno 1701, morì a' 9 aprile 1712.

132) Benedetto II Erba Odescalchi, milanese. Era nipote d'Innocenzo XI papa. Abbracciò la carriera prelatizia in corte di Roma, governò varie provincie dello stato papalino, fu nunzio in Polonia, arcivescovo di Tessalonica; Clemente XI lo nominò arcivescovo di Milano a' 18 agosto 1712 e cardinale al 30 gennaio del seguente anno essendo ancora a Varsavia. Fece il suo ingresso a' 19 agosto 1714; da apoplessia reso infermo, si dimise e morì a' 13 di dicembre 1740 in età di 61 anni.

133) Carlo Gaetano I Stampa di Milano. Seguì prelatura in Roma, fu governatore di Spoleto e di Ancona, nunzio in Toscana e a Venezia, arcivescovo di Calcedonia, da Clemente XII eletto arcivescovo di Milano a' 31 marzo 1737, e fu creato cardinale lo stesso giorno in cui fece l'ingresso in Milano. Il berretto gli fu recato da suo zio il cardinale Giberto Borromeo vescovo di Novara. Morì quasi all'improvviso di 65 anni a' 23 dicembre 1742.

134) Giuseppe Pozzobonelli, canonico ordinario di Milano, vicario generale in sede vacante, arciprete della cattedrale, poi da Benedetto XIV nominato arcivescovo a'15 luglio 1743, e cardinale al 9 settembre seguente, morì a' 27 aprile 1783, dopo 40 anni di pontificato, il più lungo nella storia degli arcivescovi am-

brosiani dopo quello di San Benedetto V. n.° 42.

135) Filippo Visconti di Milano nominato dall' imperatore Giuseppe II il 1.° settembre 1783, preconizzato da Pio VI a' 25 giugno 1784; fu molto vilipeso dai demagoghi nel 1796, ma fu difeso dal vecchio filosofo Pietro Verri. Andato ai Comizi di Lione, ivi morì improvvisamente il 30 dicembre 1801. È l'ultimo arcivescovo che facesse ingresso solenne secondo il rituale antico, e il solo che da Federico Borromeo in poi non fosse cardinale.

136) Giambattista Caprara, cardinale, di Bologna, legato apostolico a Parigi, vescovo di Jesi, nominato dal primo console Bonaparte, preconizzato da papa Pio VII a' 20 maggio 1802. Venne in Milano per l' incoronazione di Napoleone nel 1805, ma senza publico ingresso, e ne partì subito dopo quattro mesi circa recandosi a Parigi nella sua qualità di legato a latere, ivi morì a' 21 giugno 1810.

137) Carlo Gaetano II conte Gaisruck, di Klagenfurth: col titolo di vescovo di Derben, fu vescovo suffraganeo del cardinale vescovo di Passavia, dall'imperatore Francesco I fu nominato arcivescovo di Milano nel marzo 1816, preconizzato da Pio VII a' 16 marzo 1818, fece solenne ingresso, ma non col rito antico, a' 26 luglio dello stesso anno; fu creato cardinale a' 27 settembre 1824; morì a' 19 novembre 1846 in età di 78 anni.

138) Bartolomeo conte Romili di Bergamo, vescovo di Cremona (V. pag. 286), nominato arcivescovo di Milano dall' imperatore Ferdinando I a' 20 aprile anno corrente (1847), preconizzato da papa Pio IX a' 15 corrente giugno. Non ha ancora preso possesso (giugno 1847).

Le vite degli arcivescovi milanesi furono scritte dal Besozzo, dal Pucinelli, dal Vagliani e dal Sassi: pei tempi anteriori a Carlo Magno, l'*Historia ligustica* dell'Oltrocchi; sulla elezione degli arcivescovi scrisse il Paladini (1834).

MILLANA, V. Lovere, pag. 467.

MILZANELLO. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con convocato e 414 abitanti, fra i quali 125 collettabili.

Superficie pert. nuove 5973. 81.
Estimo scudi 37,773.

Villaggio alla sinistra del Moloncello, poco lunge dalla sua foce nel Mella, 2 miglia ad ostro-ponente da Leno, in sito da viti e gelsi. Nelle sue vicinanze vi sono aque minerali.

MILZANO. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con convocato e 1239 abitanti, tra i quali 363 collettabili.

Superficie pert. nuove 7945. 35.
Estimo scudi 120,204. 4.

Villaggio alla destra del Mella, in ubertosa campagna di cereali, viti e gelsi. Dista 5 miglia ad ostro da Milzanello, 6 ad ostro-levante da Verolanuova, ed uno a tramontana-ponente da Prato-Alboino.

MINCIO. È il fiume Sarca che s'immette nel lago di Garda presso Torbole, e sotto il nome di Mincio n'esce a Peschiera. Il Sarca appartiene al Tirolo: qui avvertiamo soltanto che il Rampoldi (all'art. Mincio) nel descriverlo lo ha confuso col fiume Noce.

Il Mincio dunque esce dal lago di Garda a Peschiera: seguendo un corso tortuoso, ma sempre da tramontana ad ostro, per un tratto di circa 10 miglia divide la provincia di Mantova da quella di Verona; poi attraversa la sola provincia di Mantova, traendo aque piuttosto limpide, fino a Rivalta ove incomincia a farsi lago, ed alle Grazie diventa lago perfettamente (Vedi Mantova). A Pietole le aque riprendono il primitivo alveo fluviale e correndo verso ostro-levante vanno a gettarsi nel Po, 8 miglia al disotto di Mantova ed 1 $1/2$ al disotto di Governolo. Dalle sue foci nel Po sino a Mantova è navigabile alle stesse barche che navigano il Po. Abili ingegneri pensano che non sarebbe difficile di sviare il corso di questo fiume, e di condurlo da Rivalta sino al Po quasi per linea retta (7 miglia); ovvero scavando un canale da Valeggio a Villafranca (5 miglia) gettare le aque del Mincio in quelle del Tione, impresa già tentata dai Milanesi nel 1393. Ove questo si facesse, i laghi che costituiscono la principale fortezza di Mantova, rimarrebbero a secco, e questa città sarebbe facilmente espugnabile. Sotto il regno d' Italia il Mincio diede il nome ad un dipartimento di cui Mantova era il capoluogo.

MINCIO. Una delle frazioni del comune di Bagnolo San Vito, provincia di Mantova, distretto (IX) di Borgoforte. Sta sulla riva sinistra del Mincio da cui anche il villaggio trae il nome.

MINERBIO, V. Manerba e Manerbio.

MINOPRIO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 506 abitanti tra i quali 147 collettabili.

Superficie pert. 3188. 1.
Estimo scudi 16,122. 3. 5.

Villaggio alla sinistra della strada postale che da Como guida a Milano, a mezzo cammino tra quella città e Barlassina, 6 miglia ad ostro da Como, 4 a tramontana da Barlassina, e 3 a ponente per ostro da Cantù; in sito da viti e gelsi ed anco da cereali.

MINOTTI. Frazione del comune di Cajolo, provincia e distretto di Sondrio, in Valtellina.

MINUTA. Frazione del comune di Guardamiglio, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

MIOGNO. Uno de' più deliziosi colli che circondano la città di Varese (provincia di Como). È abbellito da molti casini di campagna e sorge a tramontana-ponente da Varese e ad ostro-ponente da Biumo.

MIRABELLA o CASSINA MIRABELLA Frazione del comune di Lentate, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, poco lontano dalla sinistra riva del torrente Seveso: è luogo amenissimo e dove i Carrati hanno un bel casino di campagna.

MIRABELLA o MIRABELLO, nome dato a moltissimi luoghi dove si ha una amenissima od estesissima vista.

MIRABELLINO, V. MIRABELLO.

MIRABELLO. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 359 abitanti, tra i quali 88 collettabili.

Superficie pert. 3067. 15.
Estimo scudi 33,343.

Villaggio sul naviglio di Cremona, alla destra della strada che da Cremona va a Soncino, Romano e Bergamo, in sito fertile di cereali e lini, e coltivato anche a viti e gelsi. Dista quasi 4 miglia a levante da Soresina ed 11 a tramontana da Cremona.

MIRABELLO. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colle frazioni di Campagna, Bellaguarda e Dosso Springali fa (1843) 841 abitanti, tra i quali 227 collettabili e nel 1845 abitanti 864.

Superficie pert. 9252. 21.
Estimo scudi 99,820. 2. 6.

Villaggio due miglia dalla riva sinistra del Po, tre ad ostro-ponente da Casalpusterlengo e 4 a ponente da Codogno, in un territorio da pascoli ed ove si fa molto cacio lodigiano.

MIRABELLO. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato, che colle frazioni di Cantugno, Porta-Pescarina, Torre del Gallo, Cornajano, Restellone e le Due-Porte fa (1843) 1678 abitanti tra i quali 438 collettabili: nel 1844 li abitanti furono 1690.

Superficie pert. 18,280.
Estimo scudi 188,140. 5. 5.
Ossia: Mirabello solo
Pert. 15,557. 2.
Scudi 157,675. 4. 4.

Il rimanente appartiene a Cantugno ed altre frazioni. V. CANTUGNO.

Mirabello sta due miglia a tramontana da Pavia, un miglio a levante dal naviglio grande, e un breve tratto alla sinistra della strada che da Pavia per Campo-Morto e Pieve di Locate conduce a Milano. Il fertile suo territorio abbonda di biade e pascoli. Su di esso altre volte sorgeva il parco di Galeazzo Visconti signor di Milano, cinto da una mura che aveva 20 miglia di circonferenza e che estendevasi fra la pianura di Barco e la Certosa. Il Visconti aveva usurpato quel territorio ai privati onde racchiudervi cervi ed altro selvaggiume. Bertolino da Sisti, uno degli spogliati, dopo di avere chiesto vanamente il prezzo del suo podere, assalì il principe nel 1369 e lo ferì in un fianco: per lo che quel misero fu sottoposto ai famosi tormenti così detti la Quaresima di Galeazzo, e ridotto a stato moribondo fu fatto squartare da quattro cavalli. Delle mura di quel parco restano ancora le traccie. Su questo medesimo territorio a 24 febraio 1525 accadde la famosa battaglia detta di Pavia, tra li eserciti di Francesco I re di Francia e dell'imperatore Carlo V. Il re colla leggerezza di un Francese, anzichè pensare a dispor bene il suo esercito, si affrettò di correre a Milano per fare una visita galante ad una sua bella, per cui sorpreso dal più attento suo nemico, in una zuffa di solo due ore perdette 9000 de' suoi soldati ed egli stesso rimase prigioniero. Quindi quel re più valoroso che saggio, aveva torto di scrivere a sua madre: *Tutto è perduto fuorchè l'onore*. Un re prigioniero ha perduto anche l'onore; ed egli stesso ne fece la prova, perchè tradotto in Ispagna non potè liberarsi dalle pretensioni di Carlo V, se non a patti poco onorevoli e per lui e pel suo regno.

MIRABELLO { di sopra / di sotto } Due attigui casali nel comune di Figino, provincia di Como, distretto di Cantù.

MIRABELLO. Villaggio notato dal Rampoldi nella provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, tra il Seriola-Chiese ed il Mocone (Mollone?) in sito che vi pro-

sperano le viti e i gelsi, un miglio a libeccio (ostro-ponente) da Leno. Ei vi annovera circa 650 abitanti. — Ma vi è forse un errore invece di Milzanello. V. l' art.

MIRABELLO. Luogo presso Agnadello ove accadde la famosa battaglia detta di Gera d'Adda. V. AGNADELLO.

MIRABELLO. Ameno colle nelle vicinanze di Varese, nella parte di ostro, ove sorgono la bella villa Soncino-Stampa e il grandioso giardino Serbelloni, ora Robbioni. Esso domina l' intera città di Varese e il lago che da essa prende il nome.

MIRABELLO e MIRABELLINO. Due amenissimi luoghi in situazione eminente, l'uno dirimpetto all' altro, nelle vicinanze di Monza. Sul Mirabello esisteva già un fortilizio appartenente alla contea di Monza e che nel secolo XVI fu dal conte Antonio de Leyva, governatore di Milano, venduto al banchiere Durini. I suoi successori nel 1768 vi fecero erigere un sontuoso palazzo, ed il cardinale di questo nome, noto alla repubblica letteraria per la sua erudizione, ed alle muse per pregevoli poesie, essendo reduce dalle sue legazioni di Polonia e di Avignone, ove aveva lasciate onorevoli ricordanze, soleva quivi raccogliere intorno a sè le patrie e le straniere muse. I Garrioni, i Balestrieri, celebri poeti in dialetto milanese; il Metastasio, il Casti, il Passeroni, il Parini quivi scrissero molte delle loro opere.

Il MIRABELLINO è un altro magnifico casamento eretto nel 1776 dal medesimo cardinale Durini. Sta sopra un' altura in faccia al Mirabello e distinguesi per la sua semplicissima architettura e per le statue che l'adornano.

In oggi ambidue questi luoghi sono chiusi entro il parco della real Villa di Monza. Il primo serve di magazzino ai prodotti di quella vasta azienda demaniale e di alloggio al gastaldo e ad altri impiegati camerali. Nell' altro, un appartato ricetto con inferriata, contiene i dorati fagiani della China ed una quantità di bei pavoni e galline di Faraone. Il giardino, contornato da piante nostrali ed esotiche, è abbellito da una vaga collinetta che domina per lungo tratto il real parco. Questa deliziosa solitudine prima del 1815 chiamavasi Villa Augusta o Villa Amalia, dal nome della principessa Amalia di Baviera sposa del principe Beauharnais, in allora vice-re d' Italia.

MIRANDOLO. Provincia di Pavia (diocesi di Lodi) distretto (IV) di Corte-Olona, comune con consiglio che colla frazione di Ca de Rho fu (nel 1843) 1595 abitanti tra i quali 440 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 1608.

Superficie pert. 12,541. 16.
Estimo scudi 95,730. 1. 5.

Villaggio alle falde delle colline di San Colombano in sito di ottimi vini. Sta due miglia a levante un po' per tramontana da Corte-Olona.

MIRAGOLO. Due piccoli villaggi della Valle Brembana inferiore provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. Stanno entrambi sul monte detto pur Miragolo, uno de' costituenti la giogaja che separa fra loro le valli Brembana e Seriana. L' uno chiamasi Miragolo *de extra* o Poscatello, e l'altro Miragolo *de intus* o Montecastello: il primo conta poco oltre i 120 abitanti ed è frazione di Sambusita, parte del comune di Rigosa: l' altro fa circa 200 abitanti ed è frazione del comune di Poscante. Entrambi poi hanno una propria loro chiesa e il proprio paroco, i quali, a quel che sembra, in così meschine parocchie devono vivere molto filosoficamente. Li abitanti sono poveri pastori e s' industriano anco a filar lana e nella coltura de' tenui loro campicelli, per cui i diritti di stola, per nascite, matrimoni e morti devono essere pochissimo proficui. Eppure questi due villaggetti furono la patria originaria di varie famiglie nobili e doviziose, quali sono i Camozzi de' Gherardi, i Noli de' Gherardi e i Grigis o Gritti. Eravi anche una tenue istituzione pia a favore de' poveri, che le vicende politiche e le carestie hanno annichilata.

I due villaggi distano sei miglia a tramontana-levante da Zogno.

Il monte Miragolo, prima ancora del 1249 era una proprietà del vescovo di Bergamo, il quale lo affittava ordinariamente ad una società di usufruttuari contro l' annuo censo di lire due e soldi cinque imperiali; e coll' obbligo nel vescovo di dare convenevolmente da mangiare e da bere ai due deputati che gli avrebbero portato l' affitto. Così era ancora nel 1550: in seguito l' investitura e l' usufrutto del monte passò ai due villaggi, e tuttora questo affitto si paga, dice il Maironе da Ponte.

MIRANDOLA. Frazione del comune di Barbata, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano.

MIRANDOLA. Frazione del comune di Trivulzo, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

MIRANDOLA. Villaggio indicato dal Rampoldi nella provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, un miglio distante dalla riva destra del Mella e 5 a scirocco (ostro-levante) da Bagnolo, in sito ove abbondano le piantagioni delle viti e dei gelsi. Vi si contano, dic' egli, circa 400 abitanti. — Ma un miglio alla destra del Mella (nel distretto di Verolanuova) e 5 miglia a scirocco da Bagnolo, sono due indicazioni che si contradicono; imperocchè in nessun luogo il Mella ha un corso a scirocco da Bagnolo, ma piuttosto a ponente, a libeccio (ostro-ponente) e ad ostro; e il tratto che passa pel distretto di Verolanuova è precisamente a libeccio da Bagnolo. D'altronde, nelle carte che ho sott' occhio non vedo indicato questo luogo.

MIRANDOLO, V. MIRADOLO.

MIRASOLE. Frazione del comune di Opera, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. Forma anche parte della parocchia di Opera, non di quella di Ponte Sesto, come vuole il Rampoldi. Quivi li Umiliati avevano una casa, che divenne canonica del medesimo ordine, poi comenda, la quale dal cardinale Altemps fu rassegnata a favore del collegio elvetico fondato da suo nipote San Carlo Borromeo, poi soppresso da Giuseppe II. Quel latifondo fu poi dal generale Bonaparte dato all' ospitale maggiore di Milano in ricompensa di avere accolti i feriti soldati francesi.

MIRASOLE. Una delle frazioni del comune di San Benedetto, provincia di Mantova, distretto (XIV) di Gonzaga.

MIRAZZANO anticamente MERIZANO. Frazione del comune di Peschiera, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. Forma una parocchia di 800 anime, a cui è unita anche Peschiera. Altre volte nell'ecclesiastico era unito a Mezzate. San Carlo nel 1571 vi eresse una cappellania in cura d' anime, per cui il cardinale Federico suo nipote nel 1602 la costitui parocchia continuando però a dipendere dalla pieve di Mezzate. Il territorio è quasi tutto di proprietà di casa Borromea.

MISANO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (IX) di Treviglio, comune con convocato e (nel 1843) 938 abitanti tra i quali 253 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 989.

Superficie pert. nuove 8846. 33.
Estimo sc. 61,467. 0. 1.

Villaggio della Gera d'Adda intersecato dalla strada comunale fra Treviglio e Vailate, lontano ugualmente un miglio dall' uno e dall' altro luogo e quattro miglia ad ostro da Treviglio. Il suo territorio è fertile di biade, ha molti gelsi, ed alcune risaie. Il comune, per legato dell'arciprete Merli, ha diritto a due letti nell' ospitale di Caravaggio. La chiesa ha titolo di arcipresbiterale, e vuolsi che nell'XI secolo fosse anche plebania, ma al presente è soggetta alla pieve di Caravaggio.

MISANO. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato e nel (1843) 246 abitanti tra i quali 71 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 234.

Superficie pert. 3022. 18.
Estimo sc. 32,575. 2. 6.

Villaggio presso la sinistra dell' Olona, 3 miglia ad ostro di Landriano, 5 a tramontana da Pavia e 4 a levante dalla Certosa, in sito da risaie e prati.

MISENTO, V. MISINTO.

MISERICORDIA. Casale nel comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

MISERICORDIA, V. DECIMO, MISSAGLIA e CONTRA.

MISINTO o MISENTO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e (nel 1844) 1180 abitanti tra i quali 324 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1266.

Superficie pert. 8543. 44.
Estimo sc. 45,484. 4. 1.

Villaggio a tramontana (non a ponente) delle Groane da cui dista buone tre miglia, a due miglia a ponente da Barlassina, in un territorio a ponente fertile di biade ed a levante sparso di collinette, di vigneti e di boschi. A favore de' poveri vi è una molto singolare pia istituzione attribuita ad un Vimercati, ma che debb' essere antichissima. Essa consiste nell' annua distribuzione di L. 1200; cioè 600 divise in sei doti a povere ed oneste ragazze, e le altre 600 in sei vestiti (un anno da uomo, e l'anno seguente da donna) ciascuno del valore di L. 100. Onde togliere di mezzo le raccomandazioni o le parzialità, tutti i poveri vi hanno uguale diritto e la sorte decide.

MISMA. Monte dalla Val Seriana, alla sinistra del fiume Serio, la cui cima sale 1159 metri sopra il livello dell'Adriatico. È rimarchevole per alcune fonti di aqua che scaturiscono dalle sue falde, le quali hanno la proprietà d' impietrire i minuti vegetabili. V. NEMBRO. — Vi sono abbon-

danti cave di pietra arenaria, la quale poi si lavora e si riduce a cote onde affilare ferri da taglio. Quest' industria occupa quasi intieramente la popolazione di Prada-lunga, di Cornola ed anche di Nembro. Si cava pure da questa montagna molta calce, ne' di cui massi trovasi sovente pallottole di silice più o meno voluminose, sovente coperte di un astuccio calcare più duro della roccia stessa. Alcune però di quelle palle constano interamente di calce o di marna. Sulle falde boreali dello stesso monte stanno le fonti del torrente Luglio uno degli immittenti nel Serio dalla sponda sinistra.

MISSAGLIA. Capoluogo del distretto (XXV) che porta il suo nome, nella provincia di Como (diocesi di Milano). È un comune con convocato; con una popolazione

1837 . . . . abitanti 949
1838 maschi 483, femine 656 . . . . . . » 946
1843 non collettabili 683, collettabili . . . 263 . . . » 939

La parocchia fa più di 2400 anime, ma comprende anco i comuni di Contra e di Lomaniga.

Superficie pert. 5510. 1.
Estimo scudi 34,087. 3. 2.

Villaggio o borgo della Brianza, in amena situazione, 347 metri sul livello dell'Adriatico, ma che del resto ha nulla di osservabile, se non che esso è la residenza di un commissario distrettuale e che il suo territorio è abbellito da allegri colli coperti di viti e di gelsi. Di esso trovasi ricordo nell' 835, e la sua chiesa aveva allora un arciprete, il quale più tardi assunse il titolo di preposto, dopo che ivi fu fondata una collegiata di canonici durata fino al 1810. Era una fra le dodici pievi della Martesana ed aveva un suo proprio capitano. Da Bandirolo Sormano, che viveva nel 1355, discesero i Sormanni che a poco a poco acquistarono ricchezze e potenza, e divennero i principali del paese. Paolo Sormanni nel 1656 divenne conte feudatario di Missaglia, e fu egli che 49 anni prima, messosi alla testa de' Brianzoli, aveva respinta una aggressione del duca di Roano; il quale con un corpo di Francesi dalla Valtellina era penetrato nella Valsasina, e minacciava il Milanese. Nel vicino luogo detto la Misericordia eravi un monastero fondato dal beato Michele Carcano di Lomazzo, morto nel 1485; e sulla piazza di esso mostravasi altre volte un pulpito di sasso, dal quale è fama che predicasse il francescano San Bernardino da Siena e che colla zelante sua eloquenza eccitasse il popolo a cacciar via li eretici a sassate. Ora la piazza serve al publico mercato che vi si tiene ogni sabato. La prebenda di Missaglia passa per la più pingue della Brianza, e supera di molto certe mense episcopali non molto laute dello Stato Pontificio e del regno di Napoli. La chiesa è plebana e matrice di altre 21 parocchie figliali tutte ugualmente soggette alla diocesi ambrosiana e sono: Barzago, Barzanò, Brianzola, Bulciago, Casale-Nuovo, Cassago, Cernusco-Lombardone, Cremella, Galgiana, Giovenzana, Lomagna, Maresso, Montevecchia, Monticello, Nova, Osnago, Perego, Rovagnato, Sirtori, Torrevilla, Viganò.

Il distretto di Missaglia comprende 22 comuni che sono, oltre il capoluogo, Barzago, Barzanò, Bernaga, Bulciago, Casale-Nuovo, Casirago, Cassago, Cassina de'Bracchi, Cereda, Cernusco-Lombardone, Contra, Cremella, Lomagna, Lomaniga, Monte-vecchia, Monticello, Oriano, Osnago, Perego, Sirtori, Viganò; a' quali se si aggiungono le frazioni, questo distretto conta 45 villaggi oltre un gran numero di piccioli altri casali e cassinali.

La totale popolazione era nel
1837 . . . . abitanti 16,154
1838 maschi 8311, femine 7844 . . . » 16,155
1843 non collettabili 11,970, collettabili . . . 4,874 » 16,844

Superficie censuaria (nel 1839)
Pertiche 107,664.
Estimo scudi 643,317.

Il territorio di questo distretto coperto ovunque da amenissime colline, è, secondo le sue qualità, diviso come segue:

Aratorio con gelsi e viti . pert.	32,481
Orti e giardini . . . . . . »	7,744
Vigneti e ronchi . . . . . »	28,795
Prati asciutti . . . . »	6,719
Boschi di gelsi . . . . . »	5,293
» d'alto e basso fusto . »	24,349
Terreno occupato da strade, piazze fabricati, ec. . . . . . . »	2,183
» da aque . . . . »	130

Come si vede, pochissimo, per non dire quasi nullo, o quel solo necessario a strade, piazze, edifizi, è il terreno incolto di questo distretto; ma per contracambio è assai scarso di aque, e quindi molto esposto alla siccità.

I prodotti agrari consistono nei seguenti generi:

Frumento . . . some metriche 27,191
Segale e veccia . . . . . . » 2,960
Grano turco . . . . . . » 22,126
Melica e sorgone . . . . . » 59
Miglio e panico. . . . . . . » 260
Vino . . . . » 27,810
Olio . . . . » 62

Nel 1838 il bestiamedeldistretto contava:

Cavalli 252
Muli 140
Buoi 600
Vacche 1919
Pecore 202

Vi si allevano pure molte capre che si mandano a pascolare in certi speciali territorii, e dal latte delle quali si traggono cacini molto stimati, di cui Montevecchia fa specialmente gran commercio. Nel linguaggio del paese sono chiamati *robiole* od *orobiole*, il qual vocabolo, di data antichissima, ricorda che questa industria rurale quivi si esercita da tempo immemorabile e che ai presenti fu trasmessa dagli Orobii vetusti abitatori di queste medesime contrade. — Un' altra industria molto proficua è la coltivazione de' gelsi e l'educazione de'bachi da seta. Per lavorare quest' ultima vi erano nel distretto fino dal 1836, 40 filande e 7 filatoi: in dieci anni cotali opificii o crebbero in numero o in estensione.

MOCASINA. Frazione del comune di Calvagese, provincia di Brescia, distretto (V) di Lonato. Sta sopra un ameno colle che guarda verso occidente ed al cui piede scorre il Chiese. Forma una parocchia di 370 anime; il suo territorio è coltivato diligentemente a viti e gelsi.

MOCCHETTI-Cassina ossia Dei Canonici, casale nella frazione di Casal-Bellotto, comune e distretto di Casalmaggiore, provincia di Cremona.

MOCCONE, V. Molone.

MODIGNANO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colle frazioni di Palerano, Bollanzano, Vhò e Villalesco fa (nel 1843) 708 abitanti tra i quali 205 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 701.

Superficie pert. 7854. 20.
Estimo scudi 69,221. 1. 3.

Villaggio quasi 3 miglia ad ostro-levante da Melegnano, un miglio a sinistra della strada che da questo borgo conduce a Lodi, fra essa e il canale Muzza, e 5 miglia ad ostro da Paullo. Il suo territorio è ubertoso di cereali e pascoli. Da questo villaggio trasse il cognome un ramo della famiglia Litta-Modignano.

MODIGNANO, V. Madignano.

MODRONE volgarmente Medrona. Frazione del comune di Pagnano, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo.

MODRONE, V. Visconte e Pozzo-Modrone.

MOGIO, V. Muzio.

MOGGIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 298 abitanti tra i quali 91 collettabili.

Superficie pert. 19,683. 7. 6.
Estimo scudi 11,188. 2. 6. $1/2$

Villaggio nella parte più alta della Valsassina, presso le fonti del torrente Pioverna. È abitato da soli mandriani e vi si fanno eccellenti stracchini. Li amatori di scene arcadiche potranno trovarsi costà al principio di settembre, quando que' pastori colle loro ninfe adunati sopra una ridente prateria, al suono delle cornamuse e delle zampogne cantano lietamente e ballano sull' erba.

MOGGIO Lago, V. Pescarenico.

MOGLIA. Frazione del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

MOGLIA. Vi sono due villaggi di questo nome nella provincia di Mantova; l'uno è frazione del comune di Gonzaga, distretto (XIII) di questo istesso nome; e l'altro è frazione del comune di Sermide, distretto (XIV) pure di Sermide; quindi per distinguerli si chiamano il primo Moglia di Gonzaga, ed il secondo Moglia di Sermide.

MOGLIAZZA o Mojazza. Frazione del comune de'Corpi Santi di Porta Comasina, provincia e distretto di Milano, dipendente dalla parocchia della Fontana. « Quivi « eravi una chiesa titolata a San Carlo, « appartenente ad un consorzio di Disci- « plini, che in ogni giornata festiva re- « citava sacre preci per gli estinti. Colà « vicino verso greco (tramontana-levante), « e presso la via che conduce alle ridenti « spiaggie del Lario ed agli ameni colli « della Brianza, sta uno de' sei publici « cimiterii di quella popolosa città, nel « quale dal 1784 in poi deposte vennero « le mortali spoglie di Cesare Beccaria, « che filosoficamente scrisse sopra i delitti « e le pene; quelle di Giuseppe Parini, « che poetando sferzò i costumi dei ricchi; « degli scultori Franchi e Pacetti, questi « Romano, l'altro Carrarese; del pittore « Martino Knoller; di quel Fedele Al- « bertolli cotanto valente disegnatore; del « bresciano architetto Gaetano Farone;

« del filantropo Alessandro Feriani, pa-
« roco dell' Incoronata, il quale ebbe dieci
« mila poveri che lagrimando il condus-
« sero al sepolcro. Colà giacciono pure,
« il sommo matematico e scopritore di
« Urano Barnaba Oriani (V. GAREGNANO);
« Melchiorre Gioia che ci lasciò tanti
« scritti sull'economia civile e morale; il
« romano Scipione Breislak, fisico, geo-
« logo, naturalista, litologo, minerologo,
« paleontografo, e profondo scrutatore dei
« vulcani e dei Campi Flegrei. Colà pure
« giacciono le ceneri degli antichi Conti
« di Biandrate, non è guari trasportatevi
« dai loro discendenti Ercole e Sigismondo
« fratelli Silva; colà finalmente lo sfor-
« tunato conte Giuseppe Prina. Sarà forse
« pure in questo asilo di pace e di eterno
« riposo che, chi scrive, fra breve tempo
« giacerà unito a tutt' i suoi figliuoli, a
« cui la inesorabil parca, nel corso di un
« lustro, troncò lo stelo di quei novelli
« fiori, e quasi per ischerno rispettò i
« vetusti genitori ». V. UBOLDO.

Così nel 1833 scriveva Gian Battista Rampoldi, autore degli *Annali Musulmani* e della *Corografia d' Italia*, il quale infatti colpito dal *cholera* cessò di vivere nel 1836 e giace sepolto in questo cimitero senza una pietra che ne indichi il nome; ed ove oltre ai su nominati riposano le ceneri anco dell' architetto cavaliere Giocondo Albertolli, morto nella bella età di 97 anni, di Giambattista De Cristoforis che lasciò alla patria il dono di un bel museo da lui raccolto, dell'abate Robustiano Gironi direttore del giornale la *Biblioteca Italiana*, e dell' I. R. Biblioteca di Brera; d' Isabella Carcano ultima de' conti di Vertemate e di altri personaggi illustri.

MOGNANO. Casale dipendente dal comune di Monte Olimpino, provincia e distretto (II) di Como. Vi è un oratorio, che serve principalmente alla stazione di finanza che sta al vicino confine di Ponte-Chiasso.

MOIANA e MOIO, V. MOJANA e MOJO, ec.

MOIRAGO Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Pavia; l'uno, detto volgarmente Mariago, è frazione del comune di Liconasco, distretto (II) di Bereguardo; l'altro chiamato volgarmente Moirano è frazione del comune di Vigonzino, distretto (VI) di Binasco. Quest' ultimo giace presso la destra sponda del naviglio di Pavia, in sito da risaie e prati. Quivi sta il quarto sostegno o la quarta conca di quel naviglio, le cui aque hanno la caduta di metri 1. 70 ed è quindi il meno alto dei dodici che s'incontrano su quel canale.

MOIRANO. Casale appartenente al comune di Assiano, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, in un territorio coltivato a vigna.

MOIRANO, V. MOIRAGO.

MOJANA. Provincia di Como, diocesi di Milano, distretto (XIV) di Erba, comune con convocato e 351 abitanti tra i quali 107 collettabili.

Superficie pert. 1277. 3. 2.
Estimo scudi 7778. 3. 1.

Villaggio vicino alla sponda australe del lago di Pusiano, in sito da viti e gelsi e lontano 3 miglia ad ostro levante da Erba.

MOJO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 324 abitanti tra i quali 74 collettabili; nel 1844 li abitanti furono 327.

Superficie pert. nuove 8329. 20.
Estimo scudi 15,638. 1. 5. 2. 2/48.

Piccol villaggio di Val Brembana, oltre la Goggia. Come il villaggio, così anche il territorio è in pendio, anzi scosceso: ha pochi campi a biade, molti boschi e pascoli, ma poco utili, perchè fra rocce e balze. Li abitanti sono carbonai o lavorano nelle fucine. Il villaggio è diviso in vari casali: la parocchiale è vicino a Cantone; a Mojo sopra un colle evvi un oratorio, un altro nel casale di Curto; vi è un tenue fondo pei poveri. Dista 3 miglia a tramontana da Piazza.

MOJO. Due casali nella stessa provincia di Bergamo, entrambi nella Val Cavallina: l' uno dipendente dal comune di Entratico, distretto di Trescore, l' altro dal comune di Monasterolo, distretto di Lovere. Li abitanti di quest'ultimo occupansi specialmente della pesca nel lago di Spinone.

MOJOLA o MOJOLI. Frazione del comune di Lorentino, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Il Rampoldi ne ha fatto un solo villaggio con Sopra-Cornola, altra frazione dello stesso comune.

MOLA di CASALE. Uno de' principali torrenti della Val Cuvia, provincia di Como, distretto di Cuvio; ed è quello che sopra ogni altro formava la palude del Correggio asciugata dopo il 1802.

MOLENA. Frazione del comune di Buccinigo, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. Sta in mezzo fra Erba e Villa

Albese quasi al piè degli alti monti fra i quali ha origine il torrente Cosia; i suoi contorni non presentano che piccioli campi e vaste selve di castagneti.

MOLGORA. Torrente che ha la sua origine nella piccola valle di Santa Croce, nei monti che stanno a fianco di Missaglia e Viganò nella provincia di Como; percorre da tramontana ad ostro la Brianza meridionale, entrando nella provincia di Milano, rade presso Vimercate; vicino a Gorgonzola attraversa il naviglio della Martesana passando sotto un ponte di tre archi, ed ha foce nel canale Muzza, dalla destra sponda, vicino a Lavagna, nel comune di Comazzo, distretto di Paullo, provincia di Lodi. Il suo corso è di circa 20 miglia.

MOLINA, Molino e simili, nome di vari luoghi derivato da un mulino che ivi era in origine.

MOLINA. Provincia di Como, distretto (III) di Bellagio, comune con convocato e 290 abitanti tra i quali 62 collettabili.

Superficie pert. 6065. 15. 3.

Estimo scudi 7047. 2. 5. 1/2.

Villaggio sulle falde de' monti che fiancheggiano la sponda orientale del lago di Como. Fra questi monti, evvene uno detto la Molinaccia che gli sorge vicino, fra esso villaggio e Torno. I venti che soffiano dalla valle che gli sta da fianco passano per molto insidiosi, e sono perciò temuti dai barcaioli, massime che quivi il lago è assai stretto. Dalla parte di ponente il villaggio guarda il sottoposto lago ed al disopra è dominato dal Pian del Tivano. E circondato da foreste, abitate altrevolte da caprioli. Le viti, i pochi cereali e i legumi che coltivansi in piccioli piani sostenuti da macie, uniti ai castagneti, non bastano ad alimentare i suoi abitanti; i quali perciò, come altri fra i laghisti emigrano in lontani paesi facendo il merciadro e rimpatriano sovente con migliorata fortuna. Nelle sue vicinanze evvi una meravigliosa cascata in un orrido luogo, detta perciò l'Orrido di Molina; il quale fu scoperto nel 1014 quando stavasi per piantarvi un mulino. Esso consiste in un'ampia voragine, nel quale entra largamente la luce in vicinanza del molino; ma scema tosto che s'innoltra il passo nella fenditura aperta nel fianco del monte, da dove precipitevole sbocca il torrente. Due cascate empiono d'acqua e di fragore quel tenebroso speco. Vedesi primieramente una specie d'imbuto, alto diciotto metri, accogliere il torrente che cade. Si traversa quindi quella profonda voragine sopra un ponte di mal ferme tavole, e radendo non senza pericolo quell'orrido passo aperto a forza di mine, si giunge alla vista di una seconda cascata. L'antro da cui l'aqua colà precipitasi è largo 14 metri ed alto 36. Le pareti sono di ardesia, e trinciate dal furore delle cadenti aque; le quali al tempo delle grandi piogge si accumulano per tal modo che interamente ingombrano quella cavernosa spelonca con indicibile rimbombo e producono un vento così impetuoso a cui talvolta difficilmente può resistere un uomo robustissimo. Li alberi che coronano la sommità di questa voragine, l'iride che il sole produce sopra la cascata superiore, e la singolare sua orridezza, rendono oltremodo cospicuo questo luogo.

Molina dista 5 miglia a tramontana da Como, uno a tramontana-levante dalla Pliniana e 12 ad ostro da Bellagio; perlochè al comune tornerebbe più comodo l'esser soggetto ad uno dei due distretti di Como, che non a quello di Bellagio.

MOLINA. Frazione del comune di Rongio, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco. Rampoldi ne ha fatto un solo villaggio con Tonzanico. I Molini poi sono un altro casale, che con Tonzanico, Mottene e Molina si uniscono al comune di Rongio e sono assai vicini a Mandello.

Lo stesso Rampoldi indica due altri villaggi sotto il nome di Molina pei quali vedi Molini e Molino-Rionca; vedi anco Sant'Ambrogio.

MOLINACCIA, V. Molina primo art.

MOLINARA. Luogo presso Varese, provincia di Como, dalla parte di ostro-ponente; il quale trasse il nome dal conte Molinari che vi fece erigere un palazzo all'olandese fatto di un solo tetto.

MOLINATA. Frazione del comune di Casirago, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia.

MOLINATA, V. Oggiono.

MOLINAZZO. Casale che il Rampoldi fa dipendente del comune di Bruzzano, provincia e distretto di Milano. Ma non è indicato sulla carta dell'ingegnere Brenna, nella quale vi è invece Molinello tra Affori distretto di Milano e Novate distretto di Bollate.

MOLINAZZO. Casale ne' Corpi Santi di Porta Vercellina, distretto di Milano, dipendente dalla parocchia di San Pietro in Sala.

MOLINAZZO. Frazione del comune di Villa-lunga, provincia e distretto di Pavia.

MOLINAZZO, V. MOLINETTO e MULINAZZO.

MOLINE, V. SANT'AMBROGIO.

MOLINELLA, o FOSSA della MOLINELLA. Canale molto proficuo alla parte orientale della provincia Mantovana. Le sue aque sono tolte dal Mincio, alla riva sinistra, presso Massimbona nel distretto di Volta: passa per Marengo, Castelletto de'Cavalli, Castiglione mantovano, Canedole, Castel-Belforte, Bigarello, Castellaro, ove attraversa la strada da Mantova a Legnago, procede fino a Casale e Poletto e va finalmente a gettarsi nella FOSSETTA di Ostiglia. V. MURAZZI.

Il suo corso di ben 30 miglia è assai irregolare, e dai tortuosi suoi giri deriva forse il nome di Molinella. Da alcuni è chiamato anche Fossa di Pozzuolo. Correggi con questo l'art. FOSSA di POZZUOLO. — Fu in vicinanza di questo canale che nel 1467 Bartolomeo Colleoni capitano di papa Paolo III vinse in campale combattimento il conte di Urbino Federico di Montefeltro, nella quale battaglia il Colleoni pel primo si servì dei cannoni.

MOLINETTO, V. OGGIONO.

MOLINETTO. Frazione del comune di Corsico, distretto (II) di questo nome, provincia di Milano. Esso dà il nome ad un cavo o canale che serve alla irrigazione.

MOLINETTO di MEZZATE. Casale, dipendente dal comune di questo nome, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

MOLINETTO e MOLINAZZO. Due frazioni del comune di Mignette, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo.

MOLINI. Frazione del comune di Mandello, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco. Sta in sito ameno presso la spiaggia orientale del lago, poco distante dalla via che conduce nella Valtellina. Il Rampoldi lo nomina due volte sotto i nomi di MOLINA e MOLINI senza avvertire l'identità del luogo.

MOLINI. Casale appartenente al comune di Sondrio, provincia e distretto dello stesso nome. È così detto dai molini che ivi stanno e che sono mossi dalle aque del Mallero.

MOLINI di COLOGNOLA, V. COLOGNOLA al MONTE.

MOLINO. Una delle frazioni che compongono il comune di Aqua-negra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MOLINO, V. SANT' AMBROGIO.

MOLINO del CANTONE. } Due frazioni
MOLINO del SALICE. } del comune di Vedano, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

MOLINO del LEONE. } Due frazioni
MOLINO del MAGLIO. } del comune di Rogeno, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

MOLINO dell'ORA. Casale nel comune di Timoline, provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro.

MOLINO della PAGLIA. } Il primo è fra-
MOLINO del PARADISO } zione del comune di Grancino; l'altro un casale nel comune di Muggiano, entrambi nella provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. Il secondo deve il suo nome perchè apparteneva al convento del Paradiso in Milano.

MOLINO de'PEROTTI. Frazione del comune di Guinzano, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo.

MOLINO della RETE. Frazione del comune di Cassina Mariaga, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo.

MOLINO RIONCA (Rampoldi MOLINA). Frazione del comune di Fino, provincia e distretto (I) di Como.

MOLINO-VECCHIO. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Pavia, l'uno è frazione del comune di Marcignago, distretto (II) di Bereguardo; l'altro è frazione del comune di Moncucco, distretto (VI) di Binasco. Quest'ultimo è senza bisogno notato due volte dal Rampoldi. Vedi più abbasso MULINO.

MOLOGNO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con consiglio e (nel 1843) 530 abitanti tra i quali 149 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 545, e nel 1849 sommarono ai 620.

Superficie pert. nuove 6147. 20.

Estimo scudi 9493. 5. 3. 2/48 6.

Villaggio della Val Cavallina, là ove la valle comincia a dilatarsi e presso al luogo donde il fiume Cherio esce dal lago di Spinone. Il suo territorio è parte piano e parte in collina, fertile di buoni vini e dà anche biade e gelsi: ha inoltre boschi e prati. Vi era un castello di cui resta ancora il nome in un vicino casale. L'antica chiesa fu sepolta sotto le ghiaje del torrente Drione; la nuova sorge sulle sue rovine ed è di maestosa struttura. È arcipreturale e plebana, e dipendono da essa le chiese filiali di Entratico, Luzzana, Berzo, Vigano, Borgo di Terzo, Grone, Gaverina, Monasterolo, Figadelli, Ranzanico, Branzano e Spinone. La pia istitu-

zione Suardi soccorre ai poveri. Dista 5 miglia a tramontana da Trescorre.

MOLONE. Il Rampoldi malamente MOCCONE. V. GARZA.

MOLONCELLO. Picciol fiume nella provincia di Brescia; esso formasi dagli scoli di diverse aque nel territorio di Bagnolo; si raccolgono in due rami che poi congiungonsi in un solo, e passando a traverso i distretti di Bagnolo e di Leno, va a gettarsi nel Mella un po' al disotto di Milzanello. Il suo corso, da tramontana ad ostro, non eccede le otto miglia.

MOLOSSI-CASSINA. Due casali dello stesso nome nella provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore, l'uno appartenente a Vico-Bellignano, l'altro a Casal-Bellotto, due frazioni del comune stesso di Casalmaggiore.

MOLTENO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che colle frazioni di Luzzana e Ceroldo fa 753 abitanti tra i quali 243 collettabili.

Superficie pert. 4690. 1. 4.
Estimo scudi 20,578. 2. 3. 1/2

Villaggio sulla strada comunale che da Oggiono conduce ad Erba, 2 miglia ad ostro-levante del lago di Pusiano ed altretanto ad ostro-ponente da Oggiono. Sta sopra un colle ubertoso di viti e gelsi, e nelle sue vicinanze vi sono cave di breccia delle quali si estraggono grosse mole per le macine.

MOLTRASIO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con consiglio e 795 abitanti tra i quali 494 collettabili.

Superficie pert. 12,133. 0. 7. 31/48.
Estimo scudi 12,193. — 3. 3.

Villaggio presso la riva occidentale del Lario, quasi dirimpetto della Pliniana, 5 miglia a tramontana da Como, e due miglia dalla sontuosa Villa d'Este ora Ciani, coi quali due luoghi comunica mediante una buona strada carrozzabile. È intersecato da un torrente, per cui veduto dal lago ha un aspetto pittoresco. Gli aggiunge bellezza la magnifica Villa Passalaqua con vasti giardini che scendono a variati ripiani sino a lambire le aque dello stesso lago. Nel sovraposto monte Bisbino vi sono diverse cave di ardesie tegolari molto acconce a coprire le case e di sassi marnosi atti alle costruzioni. Entro di esse veggonsi impronte di gigantesche ammoniti e di varie piante pietrificate, vestigia di vetuste rivoluzioni; vi si trova pure dell' alabastro venato.

Non poche di quelle cave furono convertite in cantine, imperocchè la natura e l'arte avendo praticato degli spiragli che servono alla trasmissione di correnti d'aria, tepida nel verno, freddissima nella state, servono molto bene alla conservazione dei vini. Queste cantine, dette nel paese *Crotti* o grotte, essendo luoghi di frescura sono assai frequentate nella calda stagione, e vi vanno varie allegre brigate anche da Como o dai contorni. Del resto l' estrazione delle sopra indicate ardesie tegolari fanno un terzo dei redditi di questa comunità. La valle che sovrasta a Moltrasio offre ovunque teatrali prospettive; il torrente che in due parti la divide forma primieramente una bizzarra cascata, che poscia impetuosamente precipitasi fra massi enormi, e frescheggia l'aere anche nel più forte dell' estate. Ogni ponticello che gli sovrasta offre una variata pittoresca veduta. Vuolsi che il nome del villaggio derivi da *Monteraso* e tale infatti sembra in alcuni luoghi quella montagna.

MOMBELLINO, V. il seguente articolo.

MOMBELLO cioè MONTE-BELLO. Frazione del comune di Limbiate, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina. Sta a sinistra della strada postale, da cui dista un picciol miglio: un altro a tramontana dista da Limbiate, tre ad ostro da Barlassina e 10 a tramontana da Milano.

Un grandioso palazzo che porge di sè bell'aspetto e donde si ha una estesa vista sorge sopra un amenissimo colle che nella direzione da borea ad ostro da Fino sino a Senago, sta rivolto a levante, servendo di contraforte al Seveso che anticamente era ben altro fiume di quello che in oggi lo è, per l'abbassamento delle montagne e per la coltivazione dei terreni limitrofi. Dalla parte opposta quel colle ha un ampio tratto di terreno incolto chiamato le GROANE (V. l' art.) e fu qui che l'abate Crivelli, già padrone di Mombello avanti il 1750, diede il primo esempio in Lombardia della coltivazione di piante esotiche, massime nel luogo detto MOMBELLINO, lontano un mezzo miglio. Ma la villeggiatura di Mombello divenne assai più famosa allorchè Napoleone Bonaparte, capitano generale dei Francesi in Italia, tornando da Leoben, ove firmati avea nel giorno 18 aprile 1797 i preliminari di pace coll' Austria, vi stabilì il suo quartiere generale, e vi stette a dimora nei mesi di maggio e di giugno, trattandovi affari politici di somma importanza, e tali, che il numeroso corpo diplomatico quivi congregato rimase sorpreso nel vedere riu-

niti in Napoleone i poteri e le qualità, sino allora sconosciuti nei generali condottieri degli eserciti. In questa villa negoziossi nientemeno che la sorte di molti milioni d'abitanti, cioè la creazione della republica Cisalpina, l'estinzione di quella di Venezia, la caduta della republica di Genova, colla quale si pose fine alla costituzione aristocratica stabilitavi da Andrea Doria già da 260 anni, ed il risorgimento del governo popolare col nome di republica Ligure. Tutto ciò produsse una convenzione, base della pace definitiva tra l'Austria e la Francia, che poscia venne sottoscritta a Campoformio. Vi si trattarono pure affari politici relativi alla sorte del re di Sardegna, della Svizzera; e coi Grigioni relativamente alla Valtellina. La presenza delle primarie magistrature di Milano; quella dei ministri d'Austria, di Roma, di Napoli, di Torino, di Firenze, di Parma e di Spagna; le deputazioni di Genova e di Venezia; le principali autorità delle republiche Cispadana e dell'Emilia; i principali impiegati nell'esercito francese; lo sfarzoso corpo dello stato maggiore; la frequenza dei generali, e la riunione delle più doviziose persone di Milano che andavano a visitare la Giuseppina, moglie del generalissimo, unitamente al lusso ed alla magnificenza che dominavano in quel grandioso palazzo, e l'andirivieni dei corrieri, fecero che comunemente si chiamasse la corte di Mombello: a tanto concorso di gente, appena erano sufficienti le civili abitazioni nei limitrofi villaggi.

MOMBELLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con consiglio e 1132 abitanti tra i quali 302 collettabili.

Superficie pert. 8503. 12. 6.

Estimo scudi 37,946. 0. 2.

Villaggio lontano un miglio dalla riva orientale del lago Maggiore, due ad ostro da Luveno e 7 a tramonta-ponente da Gavirate, in un territorio da viti e gelsi. Eravi un convento di Umiliati ov'ebbe stanza il famoso frate Farina, che tentò di uccidere con un'archibugiata San Carlo Borromeo.

MOMBELLO o Montebello. Casale della Brianza nel comune d'Imbersago, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, mezzo miglio dalla riva destra dell'Adda.

MOMBRETTO. Frazione del comune di Mercugnano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

MOMPIANO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato che colla frazione di Costa-lunga fa 2070 abitanti tra i quali 614 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,964. 63.

Estimo scudi 204,846. 3.

Grosso villaggio due miglia a tramontana da Brescia sopra un ameno colle rivolto a ponente a cui piedi scorre il fiume Garza. Nel suo territorio vi prosperano le viti e i gelsi.

MONACI. Una delle frazioni del comune di Branzi, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza.

MONASTERO. Frazione del comune di Zelo-Foramagno, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. Questo come altri luoghi dello stesso nome, furono così chiamati da un monastero esistito nel loro territorio.

MONASTERO. Due villaggi di egual nome nella provincia di Sondrio, l'uno frazione del comune di Berbenno, distretto stesso di Sondrio; l'altro frazione del comune di Dubino, distretto (V) di Traona. V. Dubino.

MONASTERO di Basiano. Frazione del comune di Basiano, provincia di Milano, distretto (XI) di Gorgonzola. Fino dal 1192 eravi un monastero di Santa Maria totalmente soggetto alla Santa Sede a cui pagava un tributo annuo di 12 denari: poi dipendette in gran parte dai Minori conventuali di Milano che vi esercitarono la cura d'anime finchè furono soppressi nel 1796.

MONASTERO-Garbagnate, V. Garbagnate-Monastero.

MONASTEROLO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 443 abitanti tra i quali 145 collettabili, e nel 1845 gli abitanti furono 435.

Superficie pert. nuove 3457. 01.

Estimo scudi 13,238. 4. 5.

Villaggio della Val Cavallina sul margine orientale del lago di Spinone, là dove n'esce il Cherio, immediatamente sotto la ripida falda settentrionale del monte Torrezzo che gli toglie la presenza del sole molte ore del giorno, principalmente nella stagione jemale. È quindi fama che in questo luogo melanconico fossevi un monastero di Cluniacensi, e il padre Novati vuole che sia stato distrutto dai Longobardi alla prima loro venuta. Il mal è che a quel tempo non vi erano ancora monaci di Cluny, il monastero de' quali fu fondato soltanto nel 940. La

chiesa del villaggio è antica; pei poveri vi è una pia istituzione. Il territorio dà biade e vino; ma principalmente pascoli e boschi, anche di castani. Una torre detta il Castelletto, sorge in sito eminente, presso li margine del lago, dalla quale si ha una bella vista sul medesimo. Sta lontano 11 miglia ad ostro da Lovere.

MONASTEROLO. Frazione del comune di Robecco, distretto (V) dello stesso nome, provincia di Cremona.

MONASTEROLO. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Lodi; l'uno è frazione del comune di Borghetto, distretto (IV) dello stesso nome; e l'altro è pur frazione del comune di Brembo, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

MONASTEROLO-Salarolo, V. Solarolo-Monasterolo.

MONATE, Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 325 abitanti tra i quali 78 collettabili.

Superficie pert. 5421. 4.

Estimo scudi 18,659. 2. 6.

Villaggio sulla sponda settentrionale di un picciolo lago che porta il suo nome. Vuolsi che il villaggio si chiamasse anticamente Monade e che derivasse tale sua denominazione dalla dea Moneta o Giunone consigliera. Forse da questo villaggio derivò il sopranome di *Monatti* che nel secolo XVII davasi ai becchini in Milano, i quali raccoglievano i morti di pestilenza e che nel dialetto milanese conservasi ancora per significare un uomo sudicio o che maneggia cose sudicie. Quasi nello stesso significato si usa il vocabolo *Bovis* (V. Bovisio): e il cercare la ragione storica di questi proverbi è forse impossibile.

Monate è unito di parocchia col vicino comune di Travedona. Ma nel 1393 Branchino Besozzi vescovo di Bergamo vi fondò una collegiata composta di un arciprete e quattro canonici, di juspatronato della sua casa, e che da San Carlo Borromeo fu poi nel 1574 trasportata in Milano a San Tommaso in Terra-Mala, motivo per cui il preposto di questa chiesa porta ancora il titolo di arciprete di Monate. Dista 3 miglia ad ostro un po' per ponente da Gavirate, e 5 a tramontana-levante da Angera.

Il lago di Monate non ha forse cinque miglia di perimetro, è lungo miglia 1 1/2, nella sua maggiore larghezza ha poco più di mezzo miglio, ed in qualche luogo appena la metà; ha un emissario detto Guassera. V. l'art. Del resto è più stagno che lago; paludoso alle sue rive, circondato da colli, dà pesci ed uccelli aquatili; appartiene alla famiglia ducale dei Litta che ne affitta l'usufrutto.

MONCÒDINE o Montecòdine, detto anche Monte-Gòdeno, Moncodato, Magnòdeno; ed altri nomi più o meno storpiati dall'uso. È uno fra' più elevati monti subalpini dell'alta Lombardia; esso fiancheggia la sponda orientale del Lario (ramo di Lecco) a tergo di Mandello, e sorge a guisa di piramide, od almeno tale è l'aspetto che ordinariamente presenta a chi naviga sopra quel lago, oppure a chi l'osserva dalle pianure milanesi. Ha però due vette, quasi sempre nevose; la settentrionale o Moncòdine propriamente detto, chiamato anche Grigna settentrionale, e l'altro è il Grigna meridionale o monte Campione. Il primo sorge 2412 metri al di sopra del livello dell'Adriatico, l'altro 2180. In entrambi vi sono miniere di ferro e cave di marmo. Dal Moncòdine hanno origine i torrenti Neria e Pioverna che si gettano nel Lario, l'uno presso Mandello, l'altro presso Bellano; due sue diramazioni verso tramontana sono la cima di Pelaggia e il monte Croce, dai quali scende il torrente Pelaggia che sbocca nello stesso Lario presso Varenna. Il Calivazzo poi è un prolungamento del monte Campione, il quale, stante la gola di Balabbio, si congiunge coll'altro monte detto il Resegone di Lecco. Queste vette subalpine contengono varie ghiacciaie, tra le quali è notabile la grotta di Moncòdine, che sebbene alla sola altitudine di 1675 metri, per un singolare concorso di circostanze contiene un ammasso di ghiaccio perenne. Vuolsi da taluni che da questa abbiano le loro sorgenti il fiume Latte e il fonte Oga. V. Fiume-Latte.

A tempi della republica Cisalpina il Moncòdine, sotto il nome generico di Montagna, dava il nome ad un dipartimento il cui capoluogo era Lecco.

MONCUCCO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato che colle frazioni di San Cristoforo, Moglia, Dorderio, Guzzina, la Pobbia (non Lobbia, come nell'elenco ufficiale), Malnido e Bettolino-Freddo fa (nel 1844) 882 abitanti tra i quali 196 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 907.

Superficie pert. 6982. 22.

Estimo scudi 52,340. 0. 6.

Villaggio due miglia ad ostro da Mon-

za, ed un miglio dalla riva sinistra del Lambro, in sito ameno e coltivato a vigne e gelsi. La Villa Andreani è una delle più considerevoli delle vicinanze di Monza: il maschio del palazzo sta sopra di un rialto che campeggia una estesa pianura. I giardini offrono citroniere e passeggi coperti; ed in essi per la prima volta in Italia, nel 1783, l'illustre proprietario Paolo Andreani, fra gli evviva di un numeroso concorso di spettatori venuti da Milano e dai contorni, diede l'esempio di fare un viaggio aereo mediante un globo aereostatico pieno d'aria rarefatta da lui fatto espressamente costruire, e di felicemente compiere quello in allora portentoso viaggio. Ora tal villa è del conte Sormani-Andreani. Varie altre ve ne sono in que' deliziosi contorni; imperocchè a Brugherio sonvi i casini Cornalia e Ghirlanda, alla Pobbia il casino della Somaglia, a Dorderio il casino Butti, a Guzzina il palazzo de'Capitani di Vimercate, e ad Increa il palazzo Ottolini, i quali luoghi sono a brevi passeggiate l'uno dall'altro, essendo sparsi sopra la superficie di un miglio in quadro. A favore de' poveri di Moncucco evvi il legato Pestagalli che eroga in sussidii l'annua rendita di circa lir. 1235. Nello spirituale i villaggi costituenti questo comune sono divisi fra le parocchie di Cologno e San Giuliano, comune di Cologno.

MONCUCCO. Frazione del comune di Belvedere, provincia di Pavia, distretto (VI) di Belgiojoso.

MONCUCCO. Nella stessa provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato che colle frazioni di Morivione e Molino-Vecchio fa (nel 1843) 454 abitanti fra i quali 146 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono soltanto 425.

Superficie pert. 4025. 6.

Estimo scudi 47,448. 2. 4.

Villaggio 3 miglia ad ostro-ponente da Binasco, in un terreno da prati e risaie.

MONCUCCO. Casale della Valtellina, appartenente al comune di Cercino, distretto (V) di Traona, provincia di Sondrio.

MONDADIZA (Rampoldi, MONDALIZZA). Frazione del comune di Sondalo, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, nella Valtellina.

MONDALIZZA. Casale nella stessa provincia di Sondrio, distretto (VIII) di Chiavenna, nel comune di Gordona. È nominato dal Rampoldi, ma non indicato sulla carta dell'ingegnere Cusi.

MONDONICO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colle frazioni di Porchera, Olchiesera od Olchiellera, Borlengo e Vallicelli fa 786 abitanti tra i quali 224 collettabili.

Superficie pert. 4783. 15.

Estimo scudi 30,878. 0. 4.

Villaggio della Brianza, tre miglia a ponente da Brivio, in sito diligentemente coltivato con numerose piantagioni di gelsi e viti. V. PORCHERA.

MONDONICO. Casale nella Valgana, nella provincia di Como: dovrebbe essere nel distretto di Arcisate, non in quello di Cuvio, ove lo pone il Rampoldi; perchè l'Amoretti lo colloca sopra il comune di Valgana, non lunge dal monte Mericcio. È notabile, perchè i suoi monti offrono ampie cave di bel marmo rosso, di argilla e di carbon fossile.

MONECCE o MANECCE. Casale della Valtellina, provincia di Sondrio, che secondo il Rampoldi, è una frazione del comune di Traona, distretto dello stesso nome. Sarebbe forse BOMÈ indicato sulla carta dell'ingegnere Cusi?

MONGATTINO. Frazione del comune di Quartiano, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo.

MONGIARDINO. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo, comune con convocato che colle frazioni di Aguggera e Monticel-Silero fa (nel 1843) 373 abitanti tra i quali 83 collettabili e nel 1845 li abitanti furono 395.

Superficie pert. 4795. 15.

Estimo scudi 52,944. 0. 2.

Villaggio sul fiumicello Silero, tre miglia a ponente da Sant'Angelo, altretante a tramontana da Borghetto e 4 ad ostro da Lodi, in sito da cereali e pascoli.

MONGIARDINO, V. MONTEGIARDINO.

MONGUZZO, cioè Monte-acuto, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che colla frazione di Nobero o Nobile fa 706 abitanti tra i quali 284 collettabili.

Superficie pert. 4969. 21.

Estimo scudi 20,924. 4. 6.

Villaggio della Brianza 5 miglia ad ostro da Erba, 2 miglia ad ostro per ponente dal lago di Pusiano ed un miglio a ponente dall'estremità australe del lago di Alserio. Sta sopra un colle piramidale donde trasse il nome di *Mons Acutus*. Nel medio evo appartenne alla corte di Calpurno, poi dopo il 1209 al capitolo di

Monza. Già fin di allora era munito di un forte castello, che più tardi, verso il 1533 (?) cadde in potere del famoso Gian Giacomo Medici che ne fece il centro de' suoi brigantaggi estesi su tutta la Brianza. Fu in seguito aquistato dai marchesi di Rosales che lo convertirono in una deliziosa villeggiatura, abbellita di recente dall'attuale proprietario. Dal palazzo si gode una magnifica vista sui laghi anzidetti e sopra un gran tratto dell'amena Brianza. In vicinanza evvi un altro colle detto il Poggio dal cui vertice. quasi piramidale si fruisce egualmente di una magnifica prospettiva di laghi, colli e ville.

MONGUZZO, V. Monteguzzo.

MONIGA del Lago. Provincia di Brescia, distretto (V) di Lonato, comune con convocato e 661 abitanti, tra i quali 205 collettabili.

Superficie pert. nuove 4003. 81.
Estimo scudi 16,750. 2.

Villaggio sopra un alto colle donde si domina una estesa vista sul lago di Garda, presso la strada provinciale che da Desanzano conduce a Salò e lungo la riviera, in sito fertile di viti e gelsi. Dista 6 miglia ad ostro da Salò, quasi altretante a tramontana da Desanzano, ed otto pure a tramontana da Lonato.

Un altro casale detto pur Moniga è notato dal Rampoldi nel territorio del comune di Mescoline, distretto di Salò, sopra un alto colle rivolto a ponente a cui piedi scorre il Chiese. Essendo questo dentro terra, circa 4 miglia a tramontana-ponente dall'antecedente, perciò quest'ultimo è denominata Moniga del lago onde distinguerlo dalla prima.

MONISTERO di BASIANO, V. Monastero di Basiano.

MONLOMPINO, V. Monte-Olimpino.

MONLUÈ, V. Malnoè.

MONNO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e 829 abitanti tra i quali 249 collettabili.

Superficie pert. nuove 30,408. 01.
Estimo sc. 17,310. 5. 6.

Villaggio della Val Camonica, 3 miglia a settentrione da Edolo, alla destra dell'Ollio, in sito elevato ed alpestre. La sua esposizione all'imboccatura della valle di Mortirolo, donde si sale al monte dello stesso nome. è molto favorevole per l'uccellagione colle reti, la quale vi è ferace di prese molto straordinarie. Il territorio produce orzo e segale, ma abbonda principalmente di prati, pascoli e selve; vi si allevano molte pecore e capre di cui li abitanti fanno commercio. Da Monno parte un sentiero che conduce al passo di Mortirolo, donde si va nella Valteilina.

MONPIATTO o Monte Piatto, V. Torno.

MONSCIASCO. Luogo nel comune di Cornate, distretto di Tradate, provincia di Como, rinomato pe' squisiti suoi vini e per la delicatezza de' suoi fichi.

MONSOLARO. Frazione del comune di Carimate, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Cantù. La sua posizione è amena, temperatissimo il clima, ubertoso il suolo, ma pochi e poveri li abitanti che vivono in picciole famiglie. Qui è la chiesa parocchiale del comune. Sopra una altura superiormente a questo villaggio sorge la deliziosa villa Vismara, che domina da tutti i lati un'estesissimo orizzonte. Qui in compagnia di monsignor Vismara vice-economo dello stato di Milano, solevano villeggiare il principe di Wilzek e il conte di Firmian celebri governatori della Lombardia. Evvi un piccolo legato pei poveri del paese, e tre doti per le ragazze.

MONTADA. Frazione del comune di Cittadella di Porto, provincia e distretto di Mantova.

MONTAGNA. Provincia e distretto di Sondrio, comune con consiglio e (nel 1843) 1904 abitanti tra i quali 563 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1943.

Superficie pert. nuove 45,466. 38.
Estimo sc. 40,865. 5. 2. 26/48.

Questo comune composto di vari casali sparsi all'intorno sul monte che fiancheggia la riva destra dell'Adda, due miglia a levante da Sondrio, è diviso nelle seguenti cinque frazioni.

San Giovanni di Sopra: abitanti (anagrafi del 1843) 544, collettabili 115.

Pertiche nuove (tavole censuarie del 1843) . . . . .
Scudi 9389. 4. 7.

San Giovanni di Sotto: abitanti 442; collettabili 125.

Pertiche nuove . . . . .
Scudi 12,248.

Santa Maria: abitanti 647; collettabili 196.

Pertiche nuove . . . . .
Scudi 14,084. 5. 3.

Vervio: abitanti 168, collettabili 49.

Pertiche nuove . . . . .
Scudi 2569. 1. 5.

Prada: abitanti 133, collettabili 38.

Pertiche nuove . . . . .
Scudi 3954. 0. 4.

La chiesa di Montagna è vicariale, il paroco ha il titolo di arciprete, e dipendono da essa le parocchie filiali di Faedo, Pendolasco e Spriana. In questo comune si ritirò e cessò di vivere Brunamondo, comasco, dopo la distruzione della sua patria nel 1127, ed ivi compose un trattato sulle miserie umane ed alcune elegie in barbaro latino.

MONTAGNA, V. Mongòdine.

MONT' ALBANO. Uno de' casali che formano parte dei villaggi di Fontanella al Monte. V. l'articolo.

MONT' ALBANO. Ameno colle presso Varese (provincia di Como), verso ostro-ponente: dipende dalla castellanza di Bosto; ed i Resta, i Pertusati, i Soresi vi hanno deliziosi casini di campagna.

MONTALBIOLA. Altissima montagna delle Alpi Rezie: divide la Valtellina dall'Engadina. La sua vetta sorge tra il monte della Bernina a libeccio (ostro-ponente) e quello da cui ha origine l'Inn. Alle sue falde sciroccali (ostro-levante) sta un piccolo lago chiamato egualmente Albiola, e le sue aque per sette mesi scorrono nella valle di Livigno e di Trepalle, poichè nel rimanente dell'anno rimane interamente agghiacciato. — Così il Rampoldi: ma tal monte Albiola, dovrebb'essere l'Albula, il quale appartiene all'alta Engadina a ponente dell'Inn, nel Cantone de' Grigioni, ed è quindi assai lontano dal confine della Valtellina come anco dal Monte Bernina, che separa l'Engadina dalla val di Poschiavo, e si congiunge coi monti della val di Livigno. Quanto al lago Albiola, è verosimilmente il lago Viola. V. Valle di Dentro.

MONTANARA. Frazione del comune di Curtatone, provincia e distretto di Mantova.

MONTANARA. Provincia e distretto di Cremona, comune con consiglio che colla frazione di Redondesco fa 404 abitanti, tra i quali 91 collettabili.

Superficie pert. 5962. 2.
Estimo scudi 62,158. 2.

Villaggio 7 miglia a levante da Cremona, a destra della strada che da Cremona conduce a Bozzolo e Mantova, in un territorio da biade.

MONTANASO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colla frazione di San Grate fa 590 abitanti, tra i quali 138 collettabili.

Superficie pert. 10.477.
Estimo scudi 98,581. 1. 2.

Villaggio due miglia a tramontana ponente da Lodi, un picciol miglio dalla riva destra dell'Adda, due dalla sinistra della Muzza e 6 ad ostro da Paullo, in sito da lini e biade.

MONTANO. Frazione del comune di Viganò, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate.

MONTANO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato che colla frazione di Casarico fa 398 abitanti tra i quali 82 collettabili.

Superficie pert. 1127. 19.
Estimo scudi 15,786.

Villaggio 4 miglia ad ostro-ponente da Como in sito da gelsi e viti.

MONTAROBIO o Monte Orobio. Ameno colle della Brianza celebre pei vini prelibati che produce. Sta superiormente a Merate, provincia di Como, distretto di Brivio, due miglia a ponente dall'Adda. Il suo nome, come quello del vicino Robiate (Orobi-ate) = di *Robiole* (Orobiole) dato ai cacini che si fanno in que' contorni, ricordano li antichi abitatori di queste contrade. V. anche Orsa e Missaglia.

MONTAROBIO. Piccolo casale de'Corpi Santi di Porta Ticinese, distretto di Milano, parocchia della Barona; un miglio ad ostro da Milano, tra il Lambro e il naviglio di Pavia.

MONTAVECCHIA, V. Monte-Vecchia.

MONTE. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che colle frazioni di Brugora e Cassina Cassaglia fa (1844) 868 abitanti fra i quali 201 collettabili: nel 1846 li abitanti furono 875.

Superficie pert. 4233. 7.
Estimo scudi 33,748. 1. 7.

Villaggio della Brianza fra Carate e Missaglia due miglia a tramontana-levante dal primo borgo, e un po' più ad ostro-ponente dal secondo. Deve il suo nome ad un ameno monticello su cui posa, ubertoso di viti e gelsi. Alla sua parocchia è unito anche il vicino comune di Tregasio, per cui come parocchia conta 1169 anime. Nel secolo XIII aveva un castello posseduto dai Casati, i quali nel secolo antecedente avevano fondato il monastero delle Benedettine di Brugora, di cui n'ebbero il patronato. V. Brugora. — Nel gennaio del 1627 Monte fu da Filippo III re di Spagna eretto in contado e dato in feudo a Giambattista Pecchio, cavaliere di Malta e maestro di campo, onde rimeritarlo de' servigi che aveva prestato nelle Fiandre e nello stato di Milano.

MONTE detto anche Monte Bolognola. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-

Olona, comune con convocato che colla frazione di Bolognola fa (nel 1843) 207 abitanti fra i quali 44 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 241.

Superficie pert. 2335. 14.

Estimo scudi 20,707. 4. 6.

Villaggio presso la sinistra del Lambro meridionale, 4 miglia a ponente da Sant'Angelo, 7 a tramontana da Corte-Olona, in sito da cereali e pascoli.

MONTE o MONTE VAJANO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 407 abitanti tra i quali 122 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 421.

Superficie pert. 2334. 69.

Estimo scudi 17,651. 4. 7.

Villaggio 2 miglia ad ostro da Pandino, 5 a ponente da Crema, in un territorio da biade e lini.

MONTE o MONTI. Frazione del comune di Rogno, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere nella Valcamonica. Deve il suo nome alla stessa sua posizione. L'alpestre suo territorio ha boschi e pascoli, alcuni prati artificiali e pochi campicelli a biade. Forma una parocchia di 130 anime, soggetta alla diocesi di Brescia, nel 1819 ne contava 300; ma la povertà del territorio ne fece molti emigrare.

MONTE, V. SOTTO IL MONTE.

MONTE-ALBINO. Casale appartenente alla parocchia della Fontana, provincia e distretto di Milano, comune de' Corpi Santi di Porta Comasina.

MONTE BARO, V. BARO.

MONTE di BERZO. Frazione del comune di Berzo, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, nella Val Camonica. Sta in sito alpestre; il territorio dà castagne, un po' di frumento e di segale, ma principalmente prati, pascoli e boschi. Forma una parocchia di 270 abitanti, parte de' quali emigrano ogni anno: li altri attendono alla custodia delle capre e di altro bestiame.

MONTE-BELLO o MONTEBELLO. Frazione del comune di Villa-Lunga, provincia e distretto di Pavia, in sito da prati, biade e risaie.

MONTE-BELLO, V. MOMBELLO.

MONTE-BELLO. Casale appartenente al comune d'Induno, provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, in alto ed ameno luogo d'onde trasse il nome.

MONTE BRUNONE. Forma parte delle Prealpi della così detta Catena Orobia, che separa la Valtellina dalla valle Seriana: ha una sommità di 3061 metri sopra il livello dell'Adriatico.

MONTE CARNIO. Alta montagna notata dal Rampoldi, a borea di Brescia, mirabile perchè nella sua sommità ha una voragine nella quale lasciando cadere un grosso sasso impiega 6 o 7 minuti secondi per giungere al fondo che odesi essere pieno d'aqua.

MONTE CASTELLO. Erto e dirupato scoglio presso la sponda occidentale del lago di Garda, nel distretto di Gargnano, provincia di Brescia, non lunge dalle foci del fiume Campione. A'suoi piedi il lago è profondo circa 180 metri, mentre nel mezzo appena arriva ai 130. Dalla parte del lago questo scoglio ha l'aspetto di un muro e si spinge adentro a foggia di promontorio. Sulla sua vetta sta una chiesa detta la Madonna di Monte Castello.

MONTE CASTELLO, V. MIRAGOLO.

MONTE CAVALLO, V. BALLABIO.

MONTE-CHIANA o MONTECCHIANA. Frazione del comune di Borgoforte, provincia di Mantova, distretto (XIII) di Suzzara.

MONTE-CHIARO o MONTECHIARO o MONTECHIARI. Capoluogo del distretto (IV) che porta il suo nome, nella provincia di Brescia. È un comune con consiglio e conta 6732 abitanti fra i quali 2160 collettabili.

Superficie pert. nuove 76,354.

Estimo scudi 254,486. 2. 3 2/48.

Antico e grosso borgo sparso per ogni dove di memorie dei tempi romani; è posto sopra un'eminenza alla sinistra del fiume Chiese, in sul confine dell'antica republica di Venezia, dal lato orientale del Bresciano, verso Castiglione delle Stiviere, quasi nel bel mezzo di quell'anfiteatro di tumuli o colline che si dipartono dall'Alpi, si elevano ad intervalli, e si protendono nelle pianure bresciane e mantovane mettendo capo di quà a Carpenedolo, di là alla Volta. È cinto di vecchie mura, ed a ricordare il suo castello, rimane ancora una torre.

Gli abitanti sono d'indole allegra ed industriosa, dati all'agricoltura ed al commercio, e massime al setificio, che ne fa il maggior nerbo.

Questo borgo divide l'aque del Chiese col naviglio di Brescia, con Lonato e Calcinato, e ne inaffia quasi tutti i suoi terreni a luogo a luogo sassosi e non molto pingui, ma caldi, leggieri, rispondenti alle fatiche dell'agricoltore, e molto propizi al gelso ed alla vite.

È lambito tutto pel lungo da un ricco canale d'aqua corrente con alte cascate che danno moto a 4 molini ed a 18 piante di filatoi di seta, ed ha all'incirca 500 fornelli per la filatura dei bozzoli.

Posto al varco della via che da Mantova mette a Brescia e che trasporta tutte le derrate dell'oltrepò, del littorale e dell'oltremare che ascendono il Po, il Mincio e l'Adige fino a Lago-scuro, a Mantova e a Legnago, esercita con vantaggio il commercio di transito.

In ogni venerdì vi si tiene un mercato di bestiame e di merci che forse non ha l'eguale, ed in ogn'anno dal 12 al 14 maggio vi ricorre l'antica tridua fiera di S. Pancrazio, famosa per lo spaccio che vi si fa all'ingrosso di cordami, quivi condotti da Verona, di tele, di canape che vi giungono dal Modonese, dalla Concordia, dalla Mirandola, e da Viadana; e che si spacciano per la provincia e passano a Bergamo ed a Milano; di cannicci provenienti dalle paludi del Po; di rastri; di verghe di corniolo, che vi si mandano dalle valli Alpine e da Gavardo e servono alla battitura del grano ed all'armatura delle tavole dei bachi da seta; e sopratutto di carriuole, carretti, aratri ed altri arnesi campestri, che si fabbricano con rara industria nel paese.

Ha sul monte un antichissimo tempio dedicato a S. Pancrazio e forse anteriore all'era cristiana; ed una magnifica chiesa abbaziale, ad una sola nave, con una svelta ed elegante cupola di rame che gareggia in altezza con quella del duomo di Brescia. Sonvi pure altre chiese minori che sommavano in addietro a 13; ma alcune furono demolite, altre volte a profani usi; vi aggiungi un nuovo e bello spedale; una ricca congregazione di carità; un orfanotrofio per le povere figliuole; un antico castello di parte guelfa, in cui ripararono i Bresciani nell'anno 1237 tenendo ivi petto all'esercito di Federico II, e che saccheggiato, smantellato e quasi distrutto successivamente da quell'imperatore, da Ezzelino da Romano, e dal re Carlo di Sicilia, e poscia riedificato, si tenne come forte arnese di guerra fino ai tempi di Pandolfo Malatesta, di Ugolino da Fano, di Micheletto, di Francesco Sforza, di Alfonso d'Aragona e del conte Carmagnola, che vi posero campo a lor volta, e ne tennero vivo il nome.

La torre di Mirabello destinata a tener lontani gli approcci a mezzodì, e che l'anno 1494 era stata smantellata dai Bresciani, a cui dava ombra, fu di presente trasmutata in un bel vedere ed adorna la villa Mazzuchelli.

Il paese era retto in antico e fino alla dominazione Veneziana da un podestà con mero e misto imperio, *cum potestate gladii*, come narrano le sue memorie e come il dimostra una accia sculta in rosso e posta sull'entrata dell'antica cancelleria; esso veniva eletto dal popolo con esclusione d'ogni ingerenza dei feudatari della terra, che per le ingiuste lor pretensioni furono posti a ferro ed a sangue dal furor popolare nel tempo in cui Pandolfo Malatesta dominava in Brescia. Oggidì è residenza del commissario distrettuale.

Questo borgo dista 10 miglia ad ostro-levante da Brescia, 5 a ponente-tramontana da Castiglione delle Stiviere ed altretante ad ostro-ponente da Lonato.

Nelle sue vicinanze evvi la così detta campagna di Montechiari, vasta estensione di terreno sterile, la quale sotto il regno d'Italia era stata ridotta ad uso di campo per le evoluzioni militari con caserme e trabacche ed altri comodi: fu poi venduta e ridotta a coltivazione.

Il distretto di Montechiaro è composto di sette comuni, i quali oltre il capoluogo sono Calcinato, Calvisano, Carpenedolo, Remedello di sopra, Remedello di sotto e Visano.

In tutto ha una censuaria superficie di pert. nuove 217,459. 18.

Estimo scudi 673,000.

con una popolazione di 24,788 abitanti tra i quali 6844 collettabili.

Il distretto confina a tramontana-levante col distretto di Lonato; a tramontana-ponente con quello di Brescia; a ponente coi distretti di Bagnolo e di Leno, e dalle altre parti colla provincia mantovana, cioè ad ostro coi distretti di Asola e Castel-Goffredo, ed a levante con quello di Castiglione delle Stiviere.

Il territorio se non è da per tutto ugualmente fertile, è per lo meno assai agricolo e produce molte biade. Grossi e popolati sono i suoi comuni specialmente quelli di Carpenedolo, Calcinato, e Calvisano, borghi ragguardevoli.

MONTE-CUCCO o Montecucco. Una delle frazioni che compongono il comune di Aqua-negra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MONTE del DIAVOLO, V. Pizzo del Diavolo.

MONTE delle DISGRAZIE. Alto monte appartenente alla catena dell'Alpi Retiche,

ad ostro del monte dell'Oro, a tramontana-levante da Sondrio; il suo versante orientale pende sulla Val Mallenco, l'occidentale sulla Val del Masino e la sua vetta s'inalza 3675 metri sul livello dell'Adriatico. La parte boreale guarda sulla valle Pregallia nel cantone de' Grigioni. Dalle sue falde australi scendono precipitosi vari torrenti, il maggiore de'quali è il Masino. Il passaggio di questa montagna aspra, dirupata e deserta, è malagevolissimo anche nel cuor della estate, ed ebbe perciò il nome dalle frequenti disgrazie.

MONTE-GAUDIO. Frazione del comune di Assago, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. I Certosini nel 1296 vi eressero un loro monastero. Ma un secolo dopo furono trasferiti alla Certosa di Garegnano.

MONTE-GIARDINO o Mongiardino. Frazione dal comune di Corzano, provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto. È luogo circondato da campagne ubertose di biade, viti e gelsi.

MONTE-GRINO o Montegrino. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con consiglio e 947 abitanti tra i quali 225 collettabili.

Superficie pert. 10,828. 1.
Estimo scudi 23,941. 3. 7.

Villaggio sul colmo di un' alta montagna al cui piede scorre la Morgorabbia, due miglia (in linea retta) ad ostro-levante da Luvino. Il suo territorio scarso di biade, abbonda di pascoli e di castagneti. Se il nome di questo luogo potesse avere una origine longobarda, o germanica per lo meno, ei significherebbe il Monte Verde (*Grün*, verde).

MONTE GENEROSO, V. Gionero.

MONTE GIARDINO, V. Mongiardino.

MONTE-GUZZO o Monteguzzo o Monguzzo, cioè Monte-Acuto. Una delle tante frazioni che compongono il comune di Borghetto, distretto dello stesso nome, provincia di Lodi.

MONTE-GUZZONE, o Eghezzone, V. Lodi.

MONTE INTROZZO, V. Introzzo.

MONTE d'ISOLA. Frazione del comune di Siviano, provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo. È un' isoletta del lago Sebino su cui vedi Siviano.

MONTE-LEONE. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato che colle frazioni di Cantelma e Gotta fa (nel 1843) 457 abitanti tra i quali 117 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 468.

Superficie pert. 5228. 19.
Estimo scudi 37,023. 4. 2.

Villaggio presso i colli di San Colombano, tre miglia ad ostro da Sant'Angelo ed altretante a tramontana-levante da Corte-Olona. È luogo ubertoso di cereali, pascoli, ma di un' aria alquanto greve.

MONTE-MARENZO. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con convocato e 553 abitanti tra i quali 467 collettabili.

Superficie pert. nuove 3460. 10.
Estimo scudi 15,893. 0. 5. 5/48. 6.

Sotto questo nome di Monte-Marenzo sono comprese le due parocchie di San Gottardo e di San Paolo, nella valle San Martino, sui monti che fiancheggiano la sinistra dell' Adda.

San Gottardo, lontano un miglio da Caprino, sta sulla strada che da questo borgo conduce a Lorentino, e dipende da esso la frazione di Favirano. Il suo territorio quasi tutto in pendio ha fertili vigneti, qualche campo a biade, boschi cedui ma specialmente fruttiferi castagneti; ed abbonda eziandio di calce fortemente idraulica. Nell' ecclesiastico era soggetta alla diocesi di Milano, e dipendeva anticamente dalla parocchia del vicino San Michele, ma ne fu separata nel 1589 dall'arcivescovo Gaspare Visconti; e sebbene dopo il 1784, per decreto del senato veneto, sia stata sottoposta alla diocesi di Bergamo, pure ella conserva tuttavia il rito ambrosiano.

San Paolo, lontano due miglia da Caprino, sta sopra un'eminenza, ed è composto di oltre una ventina di casali, di cui ciascuno ha il proprio nome. Il suo territorio, comecchè sparso di piccole ineguaglianze, è coltivato eccellentemente a biade, viti e gelsi; e li abitanti sono assai periti nell'educazione de'bachi da seta, per cui nella stagione de'bozzoli, molti di loro si disperdono nelle provincie Bresciana, Cremasca, Veronese, ecc., ove sono impiegati come istruttori e direttori nelle bigattiere. La parocchiale fu eretta nel 1495 e rifabricata nel seguito. Essa pure era soggetta alla diocesi ambrosiana, e ne fu distaccata come l' antecedente. Sulle alture de' contorni ravvisansi vestigia di piccoli fortilizi che dovevano esistere in altri tempi. Un colle su cui sorge ora una casa signorile conserva ancora il nome di Torre; evvi anche una Valle Marzia, ed un Prato Marzio, lo che agli etimologisti ha fatto supporre l'esistenza di un tempio a Marte.

MONTE-MEZZO o Montemezzo. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con convocato e 398 abitanti tra i quali 113 collettabili.

Superficie pert. 13,542.

Estimo scudi 7,989. 2. 5.

Villaggio sui monti che fiancheggiano l'ultimo lembo settentrionale del Lario, là ove riceve l'Adda, una mezz'ora al di sopra di Sorico.

MONTE-MONZONE. Casale appartenente al comune di Almenno San Bartolomeo, distretto di Almenno, provincia di Como.

MONTE-MORONE. Frazione del comune di Malnate, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese.

MONTE-MOVEGGIO, V. Monte Rai.

MONTE di NESE. Frazione del comune di Poscante, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

Piccolo villaggio della Val Brembana inferiore, composto di vari casali staccati collocati sul pendio meridionale del monte Nese, falda della grande giogaia che divide la Val Brembana dalla Val Seriana. Vi dovette essere altre volte un castello, poichè uno de'suoi casali ne porta ancora il nome. Il territorio è a boschi e pascoli. Forma una parocchia di circa 270 abitanti.

Il monte di Nese è una falda della grande giogaia che divide la Val Brembana dalla Valle Seriana; ha grandi massi di uno schisto compatto nel quale si trovano impietrite delle conchiglie marine del genere delle bivalve e delle amoniti. Avvi inoltre in que' contorni una gran buca, ora turata da forte muraglia, e vuolsi che quello speco s' inoltri molto adentro nell'asse del monte. È tradizione che qui si scavasse un minerale non privo di qualche quantità di oro.

MONTE NOVO. Frazione del comune di Samolaco, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, nella Valtellina. Forma una parocchia di circa 300 anime. Il villaggio detto Sant'Andrea, dal titolare della chiesa, sta sui monti a destra del fiume Mera, e il territorio essendo sterile, molti degli abitanti espatriano ogni anno onde procacciarsi da vivere. — Monte Novo o Nova, chiamasi pure un monte della Val di Bodengo, nello stesso distretto di Chiavenna, sulla falda settentrionale del monte Francesco.

MONTE Olimpino, o corrottamente Monlumpino, Limpino, Lampino, ec. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 1358 abitanti fra i quali 324 collettabili.

Superficie pert. 12,952. 21.

Estimo scudi 61,088. 1. 5 1/2

Monte Olimpino è propriamente non un'alta montagna come dice il Rampoldi, ma un alto colle, a tramontana-ponente da Como, fra il borgo di Vico, attinente a questa città e il torrente Breggia che scorre a piè dell' Olimpino e gettasi nel Lario. È attraversato dalla strada postale che da Como conduce nella Svizzera. La denominazione debb'essere antica, ma non la trovo rammentata dall' uno o l' altro dei due Plinii, come asserisce il Rampoldi. Sparsi sulle falde di questo monte stanno vari piccioli villaggi, quasi tutti in una posizione ridente, uno de'quali è pur detto Monte Olimpino, od anche San Zenone dal titolare della parocchia. Li altri sono Cardano, Comasino, Cardina, Quarzino, Mognano e Ponte-Chiasso, ove sta la caserma e la ricevitoria di confine. Questi luoghi distano da due a tre miglia da Como.

MONTE OLIVETO. Casale nel comune di Ticinengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

MONTE ORFANO, alto e solitario colle nella provincia di Brescia, nella parte meridionale della Francia-Corta, distretto di Chiari, al suo confine con quello di Adro, ed a tramontana-levante del comune di Cologno. La maggiore sua altezza è di 459 metri sul livello dell' Adriatico.

MONTE ORFANO o Montorfano. Provincia e distretto (II) di Como (diocesi di Milano), comune con convocato e 585 abitanti tra i quali 169 collettabili.

Superficie pert. 4566. 43.

Estimo scudi 22,087. 5.

Villaggio 5 miglia ad ostro-levante da Como, in riva ad un picciolo lago che porta lo stesso nome; a ridosso s'inalza un monte a cui per essere isolato dagli altri fu dato il sopranome di Orfano: dal lato verso il villaggio, o dal lato di mezzogiorno esso è verdeggiante, ma dal lato opposto è un nudo sasso da cui si estraggono pietre da macina. La parocchiale di questo villaggio nel 1044 dipendeva dalla cattedrale di Como, che il dì di San Giovanni, titolare di quella chiesa, vi mandava due canonici a celebrarvi la festa. Sulla cima del monte vi era un castello che servì di rifugio alle truppe di Federico Barbarossa dopo che furono disfatte in una battaglia nelle vicinanze d'Incino. Quantunque la terra appartenesse ai Comaschi, si trova che nel 1275 il castello di Montorfano era presidiato da Milanesi; i Torriani se ne im-

padronirono, onde fu dai Milanesi assediato nuovamente, poi distrutto nel 1278. Nel 1296 per un trattato coi Comaschi, questi cedettero Montorfano ai Milanesi e si ebbero in compenso la picciola terra di Caccino. Nel 1309 il castello fu rifabricato da Guido Torriani, e molto opportunamente, perchè due anni dopo esso servì di asilo a due suoi figli, perseguitati dalle armi dell' imperatore Enrico VII di Lucemborgo. Ora di questa ròcca non rimangono che alcuni ruderi. Vicino a Montorfano evvi il Prato-Marcio così denominato dalla qualità del torboso suo terreno. A' 22 novembre 1403 quivi ebbe luogo un micidiale combattimento fra i Visconteschi comandati da Jacopo del Verme, e i Rusconi che dominavano in Como e che rimasero soccombenti. Una famiglia illustre di questo villaggio furono i conti di Mandello, feudatori del paese: il ramo diretto si è estinto da pochi anni, ma restano molti ancora di quell'agnazione, i più de'quali sono ridotti a condizione contadinesca. Nel palazzo già dei Mandelli, ora Lossetti, vi avea una raccolta di antiche pergamene e di codici stimabili, che sgraziatamente andò perduta per incuria di chi la custodiva. — Pei poveri vi sono alcuni legati pii lasciati dai Mandelli. Altrevolte questo comune formava parte del distretto di Cantù, dal quale fu disgiunto dopo il nuovo riparto del 1844.

Il lago di Montorfano sembra a prima vista il cratere di un antico vulcano: ma invece di lava, non vi si scorge che una breccia o ceppo durissimo di ghiaia silicea porfiretica. Ha figura ovale: è lungo quasi un miglio, largo una metà, ed ha una superficie di 33,000 metri quadrati. Era proprietà dei conti Mandelli, ora dei loro eredi. Abbonda di buoni pesci, tra' quali il carpine di smisurata grandezza che non si trova negli altri vicini laghi; ha un emissario che serve prima ad un mulino da grano, poi all'irrigazione di alcuni prati a marcita. Siccome li scoli de'vicini monti i quali versano in questo laghetto, non recano una quantità di aqua che uguagli quella che n' esce, così credesi ch' ei sia alimentato da sotterranee fonti.

MONTE dell'ORO. Una fra le diramazioni dell' Api Retiche che separa la valle di Malenco dall' Engadina. La sua vetta sorge 3177 metri sul livello dell'Adriatico, e da esso trae il Mallero una delle sue sorgenti. Vuolsi che il nome gli derivasse da miniere d' oro che vi erano altre volte; infatti anche nel passato secolo vi si rinvenne di questo metallo sufficiente, perchè la scavazione possa convenire. Una di tali miniere aurifere sta nella piccola valle di Susserse, nel territorio del comune di Chiesa. Vi si trovarono altresì buone miniere di ossido, di ferro e di rame; finora tutte queste giacciono inoperose. Sulle falde di questo monte vi sono varie alpi, ossia praterie ove nell'estate si conducono i bestiami al pascolo, una delle quali chiamasi pure Alpe dell' Oro.

MONTE { PESURA / RAI / REGALE } Monti nella provincia, di Como, distretto di Canzo, i quali sono diramazioni dei Corni di Canzo. I due primi gli fiancheggiano da ostro, e il monte Regale, e superiormente ad esso il monte Moveggio, gli fiancheggiano da tramontana. Il Pesura pende sulla valle dell'Oro, il Rai sulla Val Madrera. Quanto al monte Regale, degradando al disotto del Moveggio spingesi molto adentro nelle aque del Lario, ramo di Lecco, alla sponda occidentale, di contro alla punta di Roboreo, colla quale forma la maggiore angustia di quel ramo. Sotto i nudi macigni di questo monte prolungatesi a tramontana sta infelicemente locato il comune di Onno.

MONTE PENNINO, V. San Bartolomeo.

MONTE ROSSO. Frazione del comune di Pasturago, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

MONTE ROTONDO. Frazione del comune di Borgoratto, provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro.

MONTE SANO o Montesano. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato che colla frazione di Canlepre fa (nel 1843) 265 abitanti tra i quali collettabili 71. Nel 1844 li abitanti furono 272.

Superficie pert. 4736. 22.
Estimo scudi 45,723. 1. 7.

Villaggio due miglia a tramontana-ponente da Belgiojoso, in un sito ubertoso di biade e di grossi pascoli irrigati dalle aque di un canale tratto dalla destra riva dell' Olona.

MONTE SORDO. Frazione del comune di Cermenate, provincia e distretto (I) di Como. Questo casale deriva il suo nome da un colle detto il Monte-Sordo, sul quale esso poggia, intersecato dalla strada postale comasina. Esso colle è coltivato a viti che danno pregiati vini. Il torrente Seveso gli scorre vicino dalla parte di

levante. Sebbene il casale di Monte Sordo sia unito così di comune come di parocchia col vicino Cermenate, pure il censo e l'estimo sono compresi in quelli di Asiago col quale formava altre volte un solo comune.

Questo luogo è celebre perchè nel 1126 i Comaschi traditi da Alberico da Bregnano furono assaliti dai Milanesi e patirono una grande sconfitta nella quale perdettero molti valorosi capitani d'illustre casato.

MONTE-SPIAZZO. Frazione del comune di Bagaggiera, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

MONTE degli STAMPI, V. CRESTA.

MONTE delle TRE CROCI. Alta montagna della provincia di Como, distretto di Varese; essa inalzasi ripida a tramontana-ponente dal santuario della Madonna del Monte, e deve il suo nome a tre croci che poggiano sulla sua sommità e che raffigurano il Calvario. È alta 846 metri sul livello del Verbano o 1011 su quello del mare. Veduta dai sottoposti colli o dalla pianura lombarda, sembra non avere dietro di sè altro monte più alto; ma a'suoi fianchi verso tramontana evvi una prominenza detta CAMPO de' FIORI che la sorpassa di 202 metri così che tutta l'altezza è di 1213 metri. V. CAMPO de' FIORI.

MONTE-VAJANO. V. MONTE.

MONTE di VARESE, V. SANTA MARIA del MONTE.

MONTE VARONE. Casale appartenente al comune d'Introbbio, distretto (X) dello stesso nome, provincia di Como. Trae il suo nome dalla subalpina montagna detta il Varone, che ripida gli sorge dalla parte di levante.

MONTE VECCHIO, V. BIZZOZERO.

MONTE VECCHIO, MONTE-VECCHIA volgarmente MONTAVEGGIA, o MONTAVECCHIA, e classicamente MONTE delle VEGLIE, forse *Mons Vigiliarum*. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato e 676 abitanti tra i quali 194 collettabili.

Superficie pert. 8966. 5.

Estimo scudi 39,257. 0. 5.

Monte Vecchio è un alto colle della Brianza di forma quasi piramidale, in parte calcare in parte arenoso: il masso su cui poggia l'intiera collina è tutto arenario misto a piriti-ferree tondeggianti, la superficie è sparsa di ciottoli selciosi, ed al basso vi è ottima argilla da farne stoviglie. È lungo poco più di 1100 metri, ma il suo vertice sale a 512 sul livello dell' Adriatico. È verosimile che il suo nome, Monte delle Veglie o *Mons Vigiliarum* donde si fece Montaveggia, o Monteverchio, derivi da un antico corpo di guardia, ove stavano le vedette. Imperocchè da quel monte si hanno i più bei punti di vista che mai desiderare si possano: da colà lo sguardo, libero da ostacoli domina tutta quanta la pianura lombarda sino alle montagne del Piacentino, intanto che a ponente esso scorge le Alpi della Savoja. Non solo si possono distinguere Monza e Milano, ma Bergamo, Pavia, Lodi, Crema, il Torrazzo di Cremona, e persino il colle di Superga presso Torino. Per cui non si sarebbe potuto scegliere un luogo più opportuno per collocarvi una vedetta militare per vigilare sulle strade dell'Insubria e i passi dell'Adda. Nel medio-evo vi era infatti un castello molto forte. Durante il tempo della republica Ambrosiana, succeduta dopo la morte di Filippo Maria Visconti, i Milanesi condotti da Roberto Gallo, recaronsi in quella fortezza, onde dirigersi contro Francesco Sforza che accampava a Calco, ed impediva ai Veneziani di soccorrerli. Quel castello fu poi demolito, e sulle sue rovine sorge al presente la chiesa parocchiale del villaggio, alla quale si ascende per una maestosa gradinata. Dalla piazza che sta dirimpetto, abbellita da due alti e robusti olmi, si ha il bel punto di vista che abbiamo testè descritto. Un altro se ne ha dalla Villa Duca, 12 metri più in alto che non è il piè del campanile della chiesa, o 503 metri al disopra dell' Adriatico. Intorno al colle sta il villaggio, che pur si chiama Monte Vecchia e che nel 1713 divenne un feudo di Giacomo Brivio, nativo del paese, donde passò agli Agnesi; una discendente di questa famiglia fu Gaetana Agnesi, tanto celebre nelle scienze matematiche, e che moltissimo si compiaceva di recarsi costà a villeggiare. Il territorio produce vini riputatissimi: alimenta anco molto gregge di pecore col latte delle quali si fanno li eccellenti cacini conosciuti nel Milanese sotto il nome di *robiole* o *robiolini* di Montaveggia (V. MONTAROBIO e MISSAGLIA).

Questo villaggio dista 2 miglia ad ostro-levante da Missaglia e 10 a tramontana da Monza.

MONTE VERGOGNA. Villaggio che forma parte del comune di San Giacomo, provincia di Sondrio, distretto di Chiavenna; ma costituisce una parocchia separata, a

cui il Rampoldi dà 300 abitanti ed alla quale sono uniti i casali di Scannabecco e Droga. Sta nella Val Droga alla destra del Liro.

MONTE VIASCO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 396 abitanti tra i quali 97 collettabili.

Superficie pert. 6878. 7

Estimo scudi 2309. 1. 5. 42/48.

Villaggio sopra un alto monte presso cui scorre il torrente Jona e dal quale dal lato di tramontana-ponente si ha un' estesa veduta sopra una parte del lago Maggiore e delle Alpi, dal Sempione al San Gottardo. Il suo territorio, scarso di cereali, confina a levante coll'elvetico distretto di Locarno, Cantone del Ticino. Monte-Viasco è lontano circa due ore a levante da Maccagno.

MONTECCHIANA, V. MONTE CHIANA.

MONTECCHIO. Frazione del comune di Darfo, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Breno (diocesi di Brescia). Era altrevolte unito alla parocchia di Corna, ora ne fa una da sè di circa 200 anime. Il paese ha un bel ponte sopra l'Ollio, il quale congiunge la strada di Pisogne con quella che da Lovere guida a Breno. Qui eravi un castello che fu molto celebre nel medio-evo. Il Rampoldi mettendo questo villaggio due miglia inferiormente a Sarnico, mentre ne dista buone 20 miglia al disopra, lo ha evidentemente confuso col seguente.

MONTECCHIO. Alto ed amenissimo colle nella provincia di Bergamo, distretto di Sarnico, territorio del comune di Credaro nella Val Caleppio. Dista una breve passeggiata da Sarnico. È isolato da tutti quattro i canti. Il Bertolotti lo chiama uno de' più bei siti della Lombardia ed anche dell'Europa. Sottraendo da questo giudizio la parte che può avervi avuto un po' di entusiasmo poetico, è incontrastabile che dal colle di Montecchio si ha uno de' più svariati, più pittoreschi e più estesi punti di vista che si possano desiderare. Qui vi era un convento di Serviti soppresso dal governo veneto, indi convertito in amenissima villeggiatura dai conti Alessandri di Bergamo. Nel medio-evo eravi pure un castello sul quale vedi l' articolo ISEO a pag. 390.

MONTECCHIO. All' articolo FORTE di FUENTES abbiamo asserito che questo castello sta sul colle di Montecchio. Ciò non è esattamente vero, perchè quest' ultimo colle sta ad ostro-ponente del forte, fra esso ed il lago Lario, lontani l'uno dall'altro un mezzo miglio. V. anche OLONIO.

MONTEGGIA. Frazione del comune di Barzia, provincia di Como, distretto (XV) di Angera.

MONTEGRINO, V. MONTE GRINO.

MONTEGUZZO, V. MONTE GUZZO.

MONTELEONE, V. MONTE LEONE.

MONTELLA o MOTTELLA. Una delle frazioni del comune di San Giorgio, provincia e distretto di Mantova.

MONTEMARENZO, V. MONTE MARENZO.

MONTEMEZZO, V. MONTE MEZZO.

MONTEMORONE, V. MONTE MORONE.

MONTEROSSO, V. MONTE ROSSO.

MONTESANO, V. MONTE SANO.

MONTESPIAZZO, V. MONTE SPIAZZO.

MONTI, V. CASSINA de' MONTI.

MONTICELLI. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato che colle frazioni di Nizzolaro e Gabbiane fa (nel 1843) 1261 abitanti tra i quali 347 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 1277.

Superficie pert. 21,668. 9.

Estimo scudi 39,767. 5. 6.

Villaggio un picciol miglio lontano dalla riva sinistra del Po, due miglia a ponente dalle foci del Lambro, e circa 10 miglia ad ostro-levante da Corte-Olona in un territorio di biade e pascoli. Altrevolte appartenne al Piacentino.

MONTICELLI o MONTICELLO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore, comune con convocato e (nel 1843) 264 abitanti tra i quali 75 collettabili. Nel 1844 li abitanti scemarono a 247, nell'anno seguente salirono a 252, nel 1819 erano 200.

Superficie pert. nuove 3000.

Estimo scudi 13,787. 0. 4. 0. 2.

Villaggio sul fianco della strada provinciale che conduce in Val Calepio, ed è forse così detto dalla sua posizione alle radici di una piccola falda della montagnuola isolata al cui piede resta anche il contermine comune della Costa di Mezzate. Il suo territorio in parte piano, in parte sul pendio produce frumento, grano turco, vin generoso, è ben fornito di gelsi, ed ha anche prati e boschi cedui. Vi si trova pure un'abbondante cava di buona pietra arenaria, come anco una pietra margacea che si approssima al marmo paesetto di Firenze. Da essa allorquando è pulita ne sortono macchie ombreggiate rappresentanti folti boschi, rovinosi monti e smantellati edifizi. La sua chiesa è una

cappellania sussidiaria della arcipretura di Costa di Mezzate. Sopra un' altura vedonsi ancora le reliquie di un vecchio castello. Il villaggio dista 3 miglia ad ostro da Trescore e sette a levante da Bergamo.

MONTICELLI. Così chiamansi le amene colline del Varesotto (provincia di Como) le quali inalzansi tra i laghi di Varese, e di Comabbio, la Gaggiada e Cornago. Sono esse oltremodo ubertose di viti che danno prelibati vini, e di assai piante fruttifere, fra le quali primeggiano le ficaie.

MONTICELLI BRUSATI, V. MONTICELLO BRUSATI.

MONTICELLI d'OLLIO. Frazione del comune di Verola-Vecchia, provincia di Brescia, distretto (XI) di Verola-Nuova. Sta presso la riva sinistra dell' Ollio, tra lo sbocco dello Strone e del Savarone; i suoi dintorni sono alquanto ghiarosi, ma fertili di cereali, ed abbondano di piantagioni di viti e gelsi. Ha congiuntamente a Villa-Nuova il suo censo separato, cioè

Superficie pert. nuove 7936. 52.

Estimo scudi 63,239.

— Il sopranome d' Ollio, gli è dato per distinguerlo da un altro villaggio di MONTICELLI o MONTICELLO, frazione del comune di Castrezzato, nella stessa provincia, ma nel distretto di Chiari. Quest' ultimo il Rampoldi lo situa presso la via postale che da Calcio conduce a Chiari da cui è discosto due miglia verso libeccio (ostroponente), lo che ci porterebbe ancora verso Urago d' Ollio, presso la riva di questo fiume. Invece le migliori carte lo situano all' opposto, cioè un miglio ad ostro da Castrezzato e 3 miglia ad ostro-levante da Chiari.

MONTICELLI RIPA d'OLLIO o semplicemente MONTICELLO. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato che colla frazione di Cà de'Ferrari fa 446 abitanti tra i quali 127 collettabili.

Superficie pert. 9683.

Estimo scudi 57,594. 3.

Villaggio presso la destra riva dell'Ollio, 6 miglia ad ostro-levante da Pescarolo, in un territorio ubertoso di biade e lini, con piantagioni eziandio di gelsi.

MONTICELLO. Frazione del comune di Bolgiano, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

MONTICELLO. Tre villaggi dello stesso nome nella provincia di Como; l'uno nel distretto (I) di Como, frazione del comune di Cassina Rizzardi; l' altro frazione del comune di Anzano nel distretto (XIV) di Erba; il terzo detto anche Monticello di Rovagnate è frazione del comune di Olgiate nel distretto (XXIV) di Brivio.

MONTICELLO. Nella stessa provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato che colle frazioni di Corte-Nuova, Casate Vecchio, Torre Villa e Prebona fa 1107 abitanti tra i quali 276 collettabili.

Superficie pert. 5055. 12. 3/12.

Estimo scudi 35,084. 4. 0. 1/4.

Villaggio della Brianza collocato sopra una altura; dalla sua parocchiale, posta nel sito più eminente, in un colpo d' occhio si può scorgere una sterminata estensione di paese. Questo villaggio nel 1162 o apparteneva al monastero di Civate, o questo vi aveva molti poderi. Esso dista un miglio a ponente da Missaglia.

MONTICELLO. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Lodi: l' uno è frazione del comune di Bertonico, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, l'altro detto anche MONTICEL SILERO è frazione del comune di Mongiardino, distretto (III) di Sant'Angelo. Quest'ultimo deve il suo sopranome al fiumicello Silero che gli scorre da presso.

MONTICELLO BRUSATI. Provincia di Brescia, distretto (X) di Iseo, comune con consiglio e 396 abitanti tra i quali 304 collettabili.

Superficie pert. nuove 40,589. 62.

Estimo scudi 50,784. 2.

Villaggio sui colli della Francia-Corta, ove ha le sue sorgenti il fiume Candovere, tre miglia ad ostro-levante da Iseo, in sito da viti e dove si raccoglie buon vino.

MONTINELLA. Frazione del comune di Manerba, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò; sta sopra un alto colle da cui si domina gran parte del lago di Garda, precisamente nel luogo ove il suo bacino è più largo.

MONTIRONE. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato e 769 abitanti tra i quali 256 collettabili.

Superficie pert. nuove 40,445. 69.

Estimo scudi 43,220. 4.

Villaggio circa tre miglia a tramontana-levante da Bagnolo in sito ubertoso di biade e nel quale vi sono fiorite piantagioni di viti e gelsi.

MONTIRONE. Casale nel comune di Genivolta, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

MONTODINE. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con con-

siglio che colla frazione di Brugo fa (nel 1843) 2453 abitanti fra i quali 732 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di meno.

Superficie pert. nuove 10,133. 84.

Estimo scudi 92,285. 0. 6.

Borgo sulla destra riva del Serio, due miglia al di sopra della sua foce nell'Adda, 6 miglia ad ostro da Crema, in sito fertile di cereali. Ne'suoi contorni nel 1705 accadde un fiero combattimento fra gl'Imperiali comandati dal principe Eugenio, e i Francesi sotto il comando del duca di Vandôme: vincitori furono questi ultimi.

MONTONATE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e (nel 1844) 492 abitanti tra i quali 129 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono cinque di meno.

Superficie pert. 3583. 16.

Estimo scudi 17,609. 3. 6.

Villaggio sopra un colle rivolto ad ostro, da cui si ha una estesa ed amena veduta, in sito da viti e gelsi. Si trova di esso ricordo nelle carte del secolo IX. Sta 5 miglia a tramontana per levante da Somma e tre ad ostro del lago di Varese. A favore de' poveri evvi la causa pia Ferrari con un reddito di austr. lir. 282. 48 che sono erogate in doti ed in soccorsi agli infermi. Un'altra porzione di questa causa pia è destinata a beneficio del comune di OGGIONA. Vedi.

MONTONE. Frazione del comune di Viboldone, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

MONTORFANO, V. MONTE ORFANO.

MONTRONIO. Frazione del comune di Castiglione, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele. In questo luogo sta la chiesa parocchiale che ha il titolo di arcipretura. Degli abitanti di questo villaggio come di quelli del vicino Castiglione e di Lura, molti emigrano ogni anno onde procacciarsi vitto e fortuna.

MONVALLE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con consiglio che colla frazione di Turco fa 616 abitanti tra i quali 163 collettabili.

Superficie pert. 3813. 21.

Estimo scudi 14,383. 3.

Villaggio sopra una eminenza che guarda sulla sponda occidentale del lago Maggiore da cui dista un miglio. Da vicino gli scorre un picciol rivolo detto la Monvallina. La sua parocchiale esisteva fino dal 1042, eravi anche un castello di cui restano tuttora li avanzi. È luogo ameno, di clima soave e mite e riparato da freddi venti e da bufere per cui anche nel verno vi si trovano fiori, e li allori vi sono sempre verdi. Sta 4 miglia a ponente da Gavirate e 5 ad ostro da Laveno.

MONZA. Già grosso borgo, ora città regia e capoluogo del distretto (VI) che porta il suo nome, nella provincia di Milano. Essa forma un comune con consiglio di cui fanno parte una porzione di Brugherio Sant'Ambrogio e Cassina della Santa.

Posizione astronomica 45° 34' 46" lat., 26° 56' 18" longitudine dell'isola del Ferro.

Altezza sul livello del mare, presa dalla Villa Reale metri 168.

Popolazione del comune di Monza, secondo l'estensione amministrativa che ha al presente.

	Nel 1790 secondo il Bombognini	Nel 1828 secondo il Redaelli	Nel 1846 secondo il *Milano Sacro*
San Gio. Battista o parocchia interna	5750	7500	8070
Due parocchie esterne, cioè			
San Gerardo	2440	2774	4000
San Biagio	2545	2962	4200
Brugherio	1456	2220	2700
La Santa	1062	1500	1809
	13,223	16,956	20,779

Nel 1833 secondo il Rampoldi (cifra inesatta) 10,000

Nel 1843 (anagrafi ufficiale) non collettabili . . 13,645; collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico . 3,849 } 17,494

Nel 1846 (anagrafi ufficiale) . 18,134

Per dar ragione della differenza fra quest'ultima cifra e quella portata dal *Milano Sacro* è da avvertirsi che nel comune amministrativo di Monza è compresa soltanto una porzione della parocchia di Brugherio, e del rimanente una parte è unita al comune di Moncucco, nello stesso distretto di Monza, l'altra al comune di Cassina Baraggia nel distretto di Vimercate: per cui fatte le convenienti deduzioni, ritenendo eziandio che il *Milano Sacro* attinge i suoi dati dai registri parocchiali, ove non di rado sono inscritti abitanti appartenenti ad altri comuni, si troverà che le due cifre sono a un di presso eguali; del resto non può

a meno di non far sorpresa lo straordinario aumento di popolazione di questo comune, la quale in mezzo secolo si è accresciuta di oltre una metà.

Superficie censuaria del suo territorio pert. 43,358. 23. 5/12.

Estimo scudi 400,618. 1. 3. 29/48.

Possidenti estimati 592 ossia un possidente sopra ogni 30 1/2 abitanti.

Monza, o borgo o villaggio o castello che fosse, è luogo antico come risulta da una iscrizione romana sopra una lapide votiva ad Ercole, ora nel giardino Ghirlanda Silva in Cinisello. Ivi è chiamata *Modicia;* ma sembra piuttosto il nome di una donna, anzichè quello del paese. Pure lo stesso nome è ripetuto sopra un Evangeliario di Teodolinda e sopra la corona di Agilulfo. Sulla fine del secolo X fu trasformato in *Modoetia* o *Modoecia*, ec. ec. L'origine del vocabolo sarebbe fatica inutile il volerla ricercare: e le etimologie che si danno, sono logogrifi più che puerili, per non meritare nissuna attenzione. Il Merula pretende che sopra una iscrizione, esistente al suo tempo, si chiamasse *Moguntiacum*. Citasene un' altra, probabilmente favolosa, o identica coll'antecedente, ove leggesi *Mogontia*; e pretendesi che fosse così denominata, perchè quivi l'imperatore Augusto stanziò i soldati che avevano combattuto a Magonza, e ne fece una colonia romana. Ma nulla consta di ciò. Sembra però che *Mogontia*, donde si fece *Montia* e Monza, abbia incominciato ad introdursi nell'uso dopo il X secolo; giacchè di tutte le alterazioni ortografiche fatte al vocabolo *Modicia*, non ve n'è alcuna che si accosti alla attuale pronuncia.

Le prime notizie storiche di Monza non vanno più in là de'tempi Longobardi. Sembra che da prima non fosse se non una borgata, la quale s' ingrandì a spese di Milano distrutta dai Goti nel 539, ed assai maltrattata dai Longobardi 30, o 35 anni dopo. Ma doveva già essere luogo ragguardevole nel 590, se Teodolinda lo prescelse per suo soggiorno: forse vi fu anco allettata dalla dolcezza del clima e dalla ridente amenità de' suoi contorni. Che che ne sia, Monza deve moltissimo a quella principessa, della quale a buon dritto ne conserva anco al presente una grata ricordanza. Ella vi fabricò un palazzo, ella eresse la chiesa di San Giovanni Battista che arricchì di sontuosi doni, ed ella ne fece l'ordinaria sua residenza. Dopo Teodolinda i re longobardi risedettero in Pavia, nè per questo Monza scapitò d' importanza. Nel 768, cioè sei anni prima della caduta del regno Longobardo, essa aveva suoi principi o meglio governatori particolari; nel 951 la troviamo qualificata *Castello*, lo che prova che era luogo fortificato; 52 anni dopo si parla di un castello nuovo, il che fa supporre che ve ne fosse anche un vecchio. Fu molto favorita dall' imperatore Berengario I che vi soggiornò assai volte e ne dotò generosamente la chiesa. Nel 1045 quivi si ritirò l'arcivescovo Ariberto scacciato da Milano; lo stesso fece l'arcivescovo Grossolano nel 1102. Ma nel 1126 ella era soggetta a Milano, che per meglio contenerla, quasi la distrusse. A metà del secolo seguente (1158) fu ristaurata da Federico Barbarossa, che la fece anche libera da Milano, e secondo Radevico, quivi pure s'incoronò re d' Italia. Perciò nelle successive contestazioni fra questo monarca e i Milanesi, Monza abbracciò vivamente gl' interessi del primo a cui si tenne costantemente fedele. Federico arricchì la chiesa di Monza, cinse di mura il borgo e vi fondò, dicesi, un palazzo, quello del comune che sussiste ancora, abbenchè dall' iscrizione si rilevi che fu eretto od almeno terminato nel 1273, sotto il podestà Pietro Visconti, un secolo dopo la morte del Barbarossa. Quest' ultimo dopo la pace di Costanza e pel trattato di Modena 11 febraio 1185, dovette cedere Monza ai Milanesi, salvi i di lei privilegi. Centoventisei anni dopo (nel 1311), l' imperatore Enrico VI, o VII come re di Germania, la emancipò di nuovo mediante 5000 mila fiorini d' oro pagati dai Monzesi. Ma questa indipendenza era un' illusione più che un fatto, o tutto al più consisteva nella amministrazione interiore del comune, e nella libera scelta de' propri magistrati, perchè del rimanente noi la troviamo aggregata già fin dal 1312 agli Stati di Matteo Visconti e de' suoi successori, e di allora in poi seguì le sorti di Milano. Nei travagli delle fazioni guelfa e ghibellina, come ogni città ed ogni terra era divisa fra due discordi famiglie, così Monza lo fu pure tra i Magantelli e li Stratoni. Questi erano ghibellini; ma nel 1322 essi e i loro aderenti essendo stati discacciati dai Guelfi, i Ghibellini, condotti da Lodrisio Visconti cugino dell'in allora esule Galeazzo signor di Milano, da Franchino Rusca signore di Como, e da altri caporioni, assediarono Monza, la presero di assalto, ai 16 novembre; la saccheggiarono per tre giorni, e ne spianarono una parte de' bastioni.

Nella seguente primavera Monza fu ripresa dai Guelfi, che ne fecero il loro quartier generale, nella guerra che movevano ai Visconti, quando il famoso cardinale Bertrando del Poggetto bandiva una crociata contro di loro, che poi finì a male per le discordie degli stessi crociati e per la battaglia di Vaprio (febraio 1324) ove da Marco Visconti furono rotti completamente.

In seguito a questa vittoria Monza fu assediata da' Viscontеschi e ridotta a tal penuria di vettovaglia che uno staio di farina di frumento si vendeva lire di terzuoli 7

Di segale . . . . 5 e più
Di sale 20
Vino alla brenta 30
Olio d'ulivo alla libbra di once 30 2
Un uovo un soldo ed anche più.

Secondo il Giulini una lira di terzuoli corrispondeva a circa lire 20 milanesi attuali, o a circa 15 franchi.

L'assedio durò otto mesi, e quantunque l'esercito assediato pigliasse il nome dal pontefice e si vantasse di combattere per la fede, ciò nondimeno si permise contro i Monzesi crudeltà e sacrilegi senza numero. Al fine Monza si arrese ai 10 dicembre del 1324.

Galeazzo Visconti avrebbe voluto distrugger Monza, ma fatto miglior senno si pensò invece di fortificarla: vi costruì un castello, e dentro il medesimo fabricò le orride carceri conosciute sotto il nome di Forni di Monza. Erano a modo di sepolcro, su piano scabro e molto inclinato, alte meno di una persona, umide, oscure, mal ventilate, e la vittima si calava entro una buca. Sorte volle che i Visconti medesimi fossero i primi ad abitarle (V. a pag. 574).

V'è però qualche probabilità che l'orridezza di queste carceri sia esagerata dagli storici; altrimenti i numerosi ed illustri prigioni che in vari tempi vi furono rinchiusi non avrebbero potuto vivervi i due, i tre anni e più, come fecero, e taluni eziandio tentare la fuga.

Nel 1347 Monza ebbe il primo orologio, costrutto dal celebre Giovanni Dondi nella torre del palazzo publico. Era il terzo che si vedesse in Italia. Il primo il Dondi lo aveva eretto a Milano sulla torre di San Gottardo nel 1339; il secondo a Padova nel 1345. Dopo quello di Monza lo stesso Dondi costruì quello di Genova nel 1353 e quel di Bologna nel 1356.

Monza ebbe a patire un altro assedio nel 1412 e 1413. Fra i numerosi bastardi lasciati da Barnabò Visconti uno era Estore natogli da Beltramola Grassi, di Cantù. Dal duca Giovan Maria era stato fatto signore di Martinengo e di alcune altre terre nel Bresciano, poi accusato di congiura lo fece chiudere nei forni di Monza (1405). Due anni dopo i Ghibellini lo liberarono e lo fecero loro signore; e dopo che il duca fu assassinato (nel 1412), tentando Estore d'impadronirsi del ducato, corse a Milano: ma ne fu subito discacciato da Filippo Maria. Tornato a Monza, vi si difese con coraggio contro le truppe del duca, finchè trovandosi ad abbeverare il proprio cavallo, una pietra lanciata da una spingarda gli spaccò una gamba ond'egli ne morì tre giorni dopo (1413): aveva 56 anni. Il suo cadavere ancora intatto è visibile nel cimitero di Monza accanto alla chiesa di San Giovanni. Valentina sua sorella continuò a difendere per due mesi il castello contro il famoso conte Carmagnola, al quale si arrese a patti onorevolissimi (1.° maggio 1413).

Monza, così vicina a Milano, cinta di buone mura e guernita di eccellente castello, fu campeggiata in tutte le guerre successive che si fecero intorno a Milano, e fu presa e saccheggiata varie volte massimamente da Francesi, Tedeschi e Spagnoli.

I Monzesi avvistisi che il castello era per loro una calamità di sciagure, si avvisarono di sbarrazzarsene; e nel 1527 (25 febraio), quando Antonio di Leyva sorprese Monza e la saccheggiò, le truppe ducali che tenevano il castello, riconoscendo che avrebbero dovuto abbandonarlo, si accordarono co'Monzesi che desideravano la demolizione di quel forte, e colle mine squarciarono la torre e resero inutile tutto il resto. Con tutto ciò fu crudelmente saccheggiata dalle truppe francesi nel rapido loro passaggio nel 1658. Nel 1807 il castello, e con essi i celebri forni furono intieramente demoliti e i materiali servirono a costruir le mura del regio parco.

Dicesi che Monza fu assediata 32 volte, e si può aggiungere che forse per altretante fu saccheggiata. Ebbe anco a patire assaissimo dalla peste negli anni 1524, 29, 76 e 1630, cioè nel tempo medesimo che infuriò in Milano. Fino dal 1499 era stata dagli Sforza data in feudo a Carlo Barbiano di Belgiojoso, dal quale passò al navarrese Antonio de Leyva già principe d'Ascoli e di Satriano, in premio dell'averla saccheggiata nel peggior modo possibile.

Al di lui figlio ed a tutta la sua discendenza lo confermò Carlo V nel 1537, col mero e misto imperio, potestà della spada nel civile e criminale, molti privilegi e regalie. A questa famiglia apparteneva Maria Virginia de' Leyva, o la Signora di Monza, di cui hanno tanto favoleggiato i romanzieri moderni e della quale ha detto così poco il contemporaneo Ripamonti. Il convento delle Umiliate di Santa Margherita ov' ell'era stata rinchiusa fu soppresso nel 1785; ma si pretende di avere scoperto il ritratto di quella bella monaca, colpevole ed infelice. I Leyva tennero quel feudo fino al 1648 quando don Luigi de Leyva principe d'Ascoli e il cavaliere don Gerolamo suo cugino, ultimi superstiti di quella casa, lo vendettero al ricco banchiere Durini per 30,000 ducati d'oro, e i suoi discendenti lo possiedettero fino al 1796.

La Monza attuale è di molto debitrice all'arciduca Ferdinando governatore generale della Lombardia, il quale sommamente si compiaque di quell' amenissimo soggiorno, e vi fondò la villa reale, e i giardini; il principe Eugenio Beauharnais, vicerè del regno d'Italia, vi aggiunse il parco, e l'attuale arciduca-vicerè vi fece nuove ampliazioni ed abbellimenti. E per vero se Milano non fosse una gran città, ricca, sontuosa, ridondante di comodi e di lusso, per la salubrità del clima e la amenità del luogo, Monza meriterebbe di esserle preferita.

La città è divisa in due dal fiume Lambro: delle sue mura, delle sue porte e del suo castello non restano che avanzi; i bastioni furono convertiti in publico passeggio.

Nel medio-evo era assai florida per le numerose sue manifatture di pannilani, e vi erano molte famiglie opulenti e nobili. Ma il governo spagnolo fece scomparire le fabriche, e i ricchi o impoverirono o emigrarono. Nei tempi successivi l' industria vi si è rianimata, ed al presente in Monza e suo distretto vi sono (1845) 5448 telai fra i quali 39 alla Jaquart che lavorano in generi di cotonerie, come percalli, mussoline, tele di cotone, fazzoletti, ma specialmente *fustagni*. Vi sono anche manifatture di cappelli, concerie di pellami, fabriche di stoviglie, di tegole, ec. ec. Si preparano carni di suini, e la salsiccia monzese è vantata dai gastronomi. Si tiene mercato ogni giovedì, ed un' annua fiera detta di San Giovanni dal 24 al 30 giugno. Le sue comunicazioni con Milano sono facilitate da una strada di ferro, la prima che sia stata costrutta in Italia: oltrechè numerose vetture partono ad ogni istante per Milano, Como, Lecco ed attraversano la ridente e popolosa Brianza quasi su tutte le direzioni.

Monza godendo il grado di città regia, il di lei consiglio comunale è presieduto da un podestà. Ivi risiede pure il commissario distrettuale ed una pretura di II classe. V'è un bel teatro, disegno dell'architetto Amati; un collegio diretto dai Padri Barnabiti, un ginnasio-convitto nel quale fu educato il celebre Tiraboschi; un istituto delle Figlie della Carità; un istituto filarmonico; una scuola notturna di carità, ed il seminario arcivescovile per gli studii filosofici. Quest'ultimo occupa un sontuoso edifizio quadrato, circondato internamente da portici, sostenuto da colonne di granito. Il disegno è dell'architetto Moraglia. Dello stesso architetto è la chiesa di San Gerardo, che a foggia di rotonda si sta ricostruendo, e che è omai al suo termine. Vi sono varie altre belle chiese. In quelle di San Maurizio e di Santa Maria in Corrobbiolo sonvi due iscrizioni de'tempi romani: nella prima sonvi altresì reliquie di pitture che vogliónsi del secolo XII.

La più bella chiesa però è quella di San Giovanni Battista. Fu fondata dalla regina Teodolinda; sembra essere stata ristaurata nei secoli susseguenti, e nel secolo XIV fu ampliata col disegno di Matteo da Campione (V. a pag. 125 col. 1), il ritratto del quale si ritiene possa essere nel vôlto che effigiato in marmo vedesi sopra la finestra tra la porta maggiore e il campanile. Alcuni bassi-rilievi sembrano appartenere alla primitiva fondazione. Il campanile, alto 80 metri, fu eretto nel 1592 da Pellegrino Tibaldo di Valsolda. Da'suoi finestroni si ha un magnifico punto di vista.

L'interno del tempio è ornato di pregievoli dipinti, alcuni de'quali sono antichi; nè è inverosimile che non siano ristauri di pitture anco più antiche. In questa chiesa nella cappella del Santo Chiodo, si conserva la corona ferrea colla quale si sogliono coronare i re d'Italia. Essa consiste in una fascia di lamina d'oro composta di sei pezzi, che si potrebbero piegare o scomporre, ornata al di fuori da 26 rose d'oro, 22 gemme a vari colori e 24 giojelli smaltati. All' interno è assicurata con un cerchietto di ferro che pretendesi esser parte di un chiodo servito alla crocifissione di G. C. Sull' origine e la storia di questa corona, sono poco di

accordo li eruditi, la tradizione, la quale però non sale più in là del X secolo, la pretende essere quello stesso diadema che fece fare Costantino; il Muratori ed il Frisi la fanno assai più moderna, l'Antolini e il canonico Bellani ne hanno rivendicata l'antichità fondando però una gran parte de'loro ragionamenti sulle congetture.

Il tesoro di questa basilica racchiude oggetti assai ragguardevoli, per pregio di antichità, d'arte o di materia: come sarebbero la corona di Teodolinda, le reliquie che San Gregorio papa mandò a quest'ultima; un ricchissimo Evangeliario, tre dittici sopra uno de'quali credesi essere dipinto di Boezio, una coppa di saffiro, un'altra d'oro riccamente brillantata, una patena uguale; il manto e la spada che servirono al regnante imperatore quando a'6 settembre 1838 fu incoronato re di Lombardia. Questo tesoro subì varie vicende: fu accresciuto o diminuito secondo che generosi o ladri furono i principi: nelle urgenze della republica Milanese fu più volte dato a pegno o tutto o in parte; nel 1797 i Francesi ne portarono via li oggetti più preziosi. Ne fu riclamata la restituzione nel 1816; ma non tutto tornò a casa. La corona di Agilulfo, monumento storico ed artistico, passata di ladro in ladro, finì con essere fusa e venduta; mancò una ricca croce di cui si serviva il capitolo; e di 221 codici 85 furono trattenuti forse per rimpattarsi della ricca legatura con cui rimpatriarono li altri.

Quantunque Monza sia soggetta alla diocesi di Milano, pure da tempo immemorabile ella segue il rito romano. La basilica di San Giovanni ha li onori di cappella reale, il paroco è arciprete mitrato, capo-pieve e vicario foraneo; vi è un capitolo numeroso; e dalla sua pieve dipendono le parocchie di Brugherio, Cassine Bovari, La Santa e Sesto San Giovanni; oltre le due parocchie suburbane di San Gerardo e San Biagio. Nel medio evo, l'arciprete di Monza col suo capitolo godevano di ampie rendite e di giurisdizioni feudali sopra più di 20 terre della Brianza.

Vi sono in Monza una casa di ricovero ed una d'industria che godono insieme di un'annua rendita di lir. 18,500; un ospedale fondato fino dal 1174, accresciuto ne' tempi susseguenti, e che attualmente ha una rendita lorda di lir. 134,230; un monte di Pietà e vari legati pii, che si erogano in doti ed altre beneficenze.

Monza ha dato i natali a vari personaggi illustri: a Bonincontro ed a Paolo Morigia, storico il primo degli avvenimenti contemporanei, ed autore l'altro di varie opere storiche ed antiquarie; ai pittori Trofo e Maggi fioriti nel secolo XV; ad Ottaviano Scotto che nel 1479 si trasportò a Venezia ove stabilì una tipografia; a Paolo e Francesco Antonio Frisi, quello matematico, questo antiquario; all'incisore Giuseppe Longhi; al barnabita Bartolomeo Galanti dotto in greco ed in ebraico ed autore della pregiatissima opera intitolata *Thesaurus Sacrorum Rituum*; all'altro barnabita Giuseppe Caronni, geologo, mineralogista, antiquario, viaggiatore, ec.; al maestro di musica Appiano Appiani fondatore dell'accademia di Santa Margherita. Era pure di Monza Giambattista Aguggiari che fattosi cappuccino, colle sue prediche promosse nel 1640 la edificazione delle cappelle che precedono il tempio detto la Madonna del Monte sopra Varese.

A pochi passi fuori di Monza evvi l'I. R. Villa, delizia degna di principi e rinomata in tutta Europa. Il palazzo venne eretto nel 1777 dall'arciduca Ferdinando con disegno del Piermarini. Una vaghissima rotonda sull'ala settentrionale congiunge gli stanzoni degli agrumi, nella cui vòlta e nelle lunette Andrea Appiani dipinse mirabilmente la favola di Psiche. Il giardino si estende sur una superficie di circa pertiche mil. 680, pari a chilometri quadri 0,445, e dividesi in tre scompartimenti. Il primo comprende il giardino dei cedri e il giardino di piacere che suolsi chiamare *all'inglese*; il secondo l'arboreto, il giardino botanico per le piante rizocarpiche che vivono sotto il nostro cielo e i tepidarii; il terzo l'orto e il frutteto. Nel giardino all'inglese si presentano scene di magico effetto: cascate, grotte, un laghetto, una capanna e una torre con ruderi di castello, da cui si domina tutto il paese circostante. Il parco, ch'ebbe principio nel 1805, si estende sur una superficie di pertiche mil. 10,520, ed abbraccia una periferia d'oltre 13 chilometri. Ha ingresso da quattro porte, ed è cinto da muro alto circa 3 m. Si tiene che vi siano stati piantati undici milioni d'alberi, fra cui predominano la rovere ed il pioppo. Il Lambro vi scorre serpeggiando per lungo tratto e lo cavalcano sei ponti, due di legno e quattro di sasso. La parte che non è ridotta a bosco comprende una superficie di pertiche mil. 3700,

ed offre, a così dire, in compendio l'agricoltura dell' alta Lombardia. Sparse pel clivo e pel piano son molte abitazioni, quali lasciate nella loro rusticità quali rivestite esteriormente d'un carattere architettonico. Le cascine di San Fedele e della Fontana (V. a pag. 321) rappresentano de'gotici edifizj, de' greci quella della Casalta (V. a pag. 448). La cascina Costa ha un bel vedere di lontano prospetto (V. a pag. 163). Vaga mostra vi fanno anche i tre molini, ed in ispecie i due palazzi di Mirabello e Mirabellino, edificati dal cardinal Durini, che sorgono quasi nel centro ed offrono un' ampia veduta di tutto il paese all'ingiro (V. a pag. 592). In chiusi appositi vivono cervi, caprioli, daini, lepri, fagiani comuni e della China, ec. La caccia è riservata al principe: ogni anno si uccidono circa 800 fagiani, da 6 a 700 lepri, e da 20 a 30 fra cervi, daini o caprioli.

Altra non così vasta, ma però sontuosa villeggiatura e provveduta di eleganti giardini, è quella degli Archinti il cui palazzo fu ricostrutto non ha guari col disegno dell' architetto Canonica. I dintorni poi di Monza sono sparsi ad ogni poco di palazzi, case, casini di campagna, con giardini, bei vedere ed altre simili delizie campestri.

Su Monza sono da consultarsi, oltre il Giulini e i due Moriggia, le *Memorie della chiesa monzese* e le *Memorie storiche di Monza e sua corte* di Antonio Francesco Frisi, le *Memorie storiche della città di Monza* del dott. Marimonti; Mezzotti *Cronista monzese*, Perpenti *Descrizione di Monza*, ec.

Il distretto di Monza comprende 20 comuni i quali sono oltre il capoluogo già nominato Balsamo, Biassono, Cassina de' Gatti, Cinisello, Cologno Cusano, Dugnano, Incirano, Lissone, Maccherio, Moncucco, Muggiò, Nova, Paderno, San Damiano, Sesto San Giovanni, Vedano, Villa San Fiorano, Vimodrone.

Popolazione totale nel 1843:
non collettabili 35,021 }
collettabili 10,388 } . 45,409
Nel 1846 47,048
Superficie censuaria pert. 178,701. 2. 2.
Estimo scudi 1,390,043. 4. 0. 1/24.

Possidenti estimati 1350; ossia un possidente per ogni 34 82/100 abitanti.

Il territorio di questo distretto, variato fra colline e pianure, è non solo ameno, ma ubertosissimo: vi si raccolgono granaglie di varie specie, vino per lo più pregiato, gran quantità di bozzoli da seta e legumi e frutta eccellenti.

MONZAMBANO. Provincia di Mantova, distretto (VI) di Volta, comune con consiglio che colle frazioni di Pille e Castellaro Lagusello fa 2729 abitanti tra i quali 805 collettabili.

Superficie pert. nuove 25,004. 58.
Estimo scudi 84,589. 1. 3.

Borgo sulla destra del Mincio fra Peschiera e Volta, lontano ugualmente 4 miglia ad ostro dalla prima e a tramontana dall' altra. Apparteneva altre volte al territorio veronese. Quivi i Francesi condotti dal generale Brune furono vittoriosi a' 27 dicembre 1800 combattendo contro li Austriaci. Protette da 40 cannoni, due divisioni varcarono quel fiume a fronte di un intero esercito. Questo borgo venne poi fortificato dal lato del Mincio nel 1805 con bastioni ed opere esteriori, onde con Borghetto servire di testa di ponte, affinchè questi due luoghi avendo a destra ed a sinistra le fortezze di Mantova e di Peschiera, discoste fra loro nulla più di 18 miglia, formassero con esse una insormontabile barriera.

MONZORO. Frazione del comune di Cusago, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

MORA, V. SERIO-MORTO.

MORAGLIA, V. CASSINA-MORAGLIA.

MORARO. Frazione del comune di Maleo, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

MORAZZANA. Una delle frazioni del comune di Locate, distretto (XI) dello stesso nome, provincia di Milano. Il suo nome, come anco quello del seguente villaggio, sembrano derivare da *Morazzo* o *Marazzo* in lombardo, Marese in italiano, cioè luogo paludoso, e tale infatti era anticamente il territorio di Locate.

MORAZZONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con consiglio e 1230 abitanti tra i quali 326 collettabili.

Superficie pert. 8045. 2.
Estimo scudi 31,633. 0. 5.

Villaggio 5 miglia a tramontana-ponente da Tradate e 3 ad ostro per levante dal lago di Varese. Sta sopra un ameno colle in un territorio florido di viti e gelsi. È luogo antico come rilevasi da due grandi lapidi scavate presso la campestre chiesa di Santa Maria Maddalena, la quale fu altre volte un tempio di Giove. In quelle si fa menzione di due fratelli Senzi della quarta legione la quale combattè contro li

Sciti. Nel medio-evo appartenne al famoso contado del Seprio. Fu patria a Gianfrancesco Mazzucchelli sopranominato il Morazzone, pittore assai celebre, e che molto studiò sui lavori di Tiziano e di Paolo Veronese, onde maggiormente si distinse nel forte che nel delicato. In cima al villaggio sussiste ancora la sua casa, nella quale, sul focolare della sala si ammira un egregio suo fresco rappresentante la fucina di Vulcano ed un gran quadro su cui San Carlo contempla il Salvatore deposto dalla croce. Vicino sta il palazzo già de' Viani, nel cui giardino da un monticello artificiale si ha un bel punto di vista sulla Lombardia. La sua chiesa di Santa Maria era altrevolte un santuario venerato dagli antichi abitanti de' contorni, ma ora è andato in dimenticanza.

MORBASCO, V. CAVA-TIGOZZI.

MORBEGNO. Capoluogo del distretto (IV) che porta il suo nome nella provincia di Sondrio, in Valtellina. È un comune con consiglio di cui fanno parte Valle ed Orso. Conta (nel 1843) 3170 abitanti tra i quali 860 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 3156.

Superficie pert. nuove 10,579. 78.

Estimo scudi 47,789. 8. 5. 1/48.

Grosso borgo alla sinistra dell' Adda, da cui dista un miglio, attraversato dalla strada postale che sale allo Stelvio, e dal torrente Bitto che scendendo dalla valle di questo nome si precipita nell'Adda. Ancorchè questo borgo debba il suo nome ai morbi ingenerati dagli stagnamenti dell'Adda, pure la comoda sua posizione non mancò mai di renderlo un luogo importante. Essendo come un centro delle diverse valli che gli stanno d'intorno, è anche il punto di comunicazione di esse colla Val di Chiavenna e il lago di Como. Quindi oltre il commissario distrettuale risiedono in Morbegno una pretura di III classe, l'intendenza provinciale colla cassa provinciale della finanza, la giudicatura provinciale pur di finanza, un sotto ispettore de' boschi, un magazzino del sale. Vi è mercato ogni sabbato; nella sua popolazione vi sono varie famiglie nobili o agiate, e molti esercenti arti liberali, quali sono avvocati, notai, ingegneri, medici, ec. Vi è un ospitale fondato nel 1563, un luogo pio elemosiniere eretto nel 1694. Il paroco ha il titolo di arciprete; ha un collegio di canonici che portano cappa prelatizia; ed è vicario foraneo delle parocchie di Albaredo, Andalo, Arzo, Bema, Cosio, Girola, Pedesina, Piantedo, Rasura, Rogoledo, Rogolo, Sacco e Valle. La chiesa collegiata e parocchiale passa per la più bella della Valtellina: fu eretta nel 1588 con maestoso disegno abbenchè vi si scorga il passaggio ad uno stile difettoso. Il coro fu adornato da Pietro Ligori di Sondrio. Eravi altrevolte un convento di Domenicani che fu poi soppresso; la chiesa sussiste ancora, e sulla facciata della sua porta ammirasi un bel dipinto a fresco di Gaudenzio Ferrari, che per altro comincia a risentire le ingiurie del tempo. Questo borgo diede i natali a vari personaggi illustri: fra questi rammentiamo il professore Nani che fu consigliere di Stato sotto il regno d' Italia e il pittore Romegialli. In Morbegno visse qualche tempo, quand'era ancor giovinetta, la celebre pittrice Angelica Kauffmann, e quivi alla fin di gennaio 1822 terminò di vivere il giureconsulto Alberto De Simoni, autore del libro intitolato *I Delitti di mero effetto* e che fu giudice del tribunale di Cassazione sotto il regno d' Italia.

Questo borgo era altrevolte fortificato, e soggiaque pertanto a diverse vicende durante le guerre della Valtellina. Fu occupato da Gian Giacomo Medici, poi dei ducali alleati con Svizzeri e Grigioni. Nel 1620 ebbe parte alle stragi de'protestanti che tanto infamarono la Valtellina. Qui pure il duca di Roano, generale de'Francesi, nel novembre 1635, diede una potente sconfitta agli Spagnuoli, comandati dal conte Serbelloni, che vi perdette circa 3000 uomini, e vi rimase ferito lui medesimo. Dopo che la Valtellina nel 1796 si separò dai Grigioni, e fu unita alla Cisalpina, Morbegno fu dichiarato capoluogo del dipartimento dell'Adda; il quale onore, sotto il regno d'Italia, fu poi restituito a Sondrio, che lo conserva anco al presente. Morbegno dista 15 miglia a ponente da Sondrio e 9 a levante da Colico.

Il distretto di Morbegno consiste in 16 comuni, i quali oltre il nominato capoluogo, sono Albaredo, Andalo, Ardenno, Bema, Buglio, Campo, Cosio, Delebio, Forcola, Gerola, Pedesina, Piantedo, Rasura, Rogolo e Talamona.

Popolazione totale nel 1843

Non collettabili . .	11,053	15,158
Collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico	4,105	

Nel 1845 la popolazione totale era aumentata di un centinaio di più.

L'estimo di tutto il distretto somma a scudi 279,308.

Tranne i due comuni di Ardenno e Buglio che sono a destra dell'Adda, tutto il rimanente territorio di questo distretto occupa la sinistra dello stesso fiume, e sale fino alle cime de'monti che dividono la Valle dell' Adda dalla Valsasina nella provincia di Como e dalla Val Brembana nella provincia di Bergamo. Nei comuni meglio esposti lungo l'Adda, il territorio è coltivato a viti che danno vini pregievoli; vi sono anche gelsi, e si raccolgono varie granaglie: ma dentro le valli non si hanno che boschi e pascoli; vi si alleva molto bestiame e segnatamente nella valle di Bitto si manipolano squisiti formaggi di cui si fa molto commercio.

MORBIO. Una delle frazioni del comune di Lezzeno, provincia di Como, distretto (III) di Bellagio. Per la sua posizione sotto i monti della Valassina merita esso pure il detto proverbiale nel paese, che è luogo di mala fortuna, di estate senza sole e d'inverno senza luna. Ma è del resto notabile pei molti orridi romantici che sono ne'suoi contorni. Quivi il lago è profondissimo, e serpeggiato da orrendi e cavernosi scogli per cui sovente n'è pericolosa la navigazione. Questa piccola terra diede i natali a Francesco Silva scultore ed architetto: del suo scalpello sonvi opere nel duomo di Como, ed alla Madonna del Monte sopra Varese; e furono di suo disegno le fortificazioni di Pizzighettone e vari argini lungo il Po.

MORCHIUSO. Frazione del comune di Cassina Mariaga, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo. È però unito di parocchia con Longone.

MORENGO. Provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano, comune con convocato e (nel 1843) 853 abitanti tra i quali 250 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 865 e nel 1845 scemarono a 834.

Superficie pert. nuove . . .
Estimo scudi 62,542. 3. 2.

Villaggio sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Crema, lontano un miglio dalla destra sponda del Serio e due a tramontana-ponente da Romano. Ne'passati secoli fu un castello cinto da robuste mura e da una profonda fossa, la quale ultima resta ancora. S' ignorano le sue vicende durante i tempi dei Longobardi e de'Carolingi; alla metà del secolo X questo villaggio, come anco il vicino Carpeneto, allora ragguardevole, ma al presente ridotto a picciol casale, divenne un possesso di Olderico vescovo di Bergamo, a cui lo donò Ottone II re di Germania ad istanza di Teofania sua moglie. Gregorio, uno de' suoi succcessori, (morto nel 1146) lo cedette ai monaci Cluniacensi di Pontida; che vi stabilirono un monastero, e vi si mantennero in possesso sino al principio del secolo XIV, quando Filippo Maria Visconti essendosi impadronito della provincia di Bergamo, s'impossessò anche della contea di Morengo; i monaci furono scacciati, una metà de'beni messi al fisco e l'altra metà venduta ai Comenduno di Cologno. Questi ultimi furono poi riaquistati verso il 1450, cioè dopo che Bergamo passò sotto i Veneziani, dal vescovo Giovanni Barozzi. Quanto agli altri, dal fisco ducale passarono a quello della republica che poi nel secolo XVIII gl'infeudò ai Giovanelli, i quali insieme col vescovo vi mandavano un giusdicente ad amministrarvi la giustizia civile e criminale, indipendentemente dai magistrati della provincia, e soggetto soltanto al Consiglio de'Dieci. Nei rivolgimenti del 1796 il vescovo fu spogliato di questi suoi beni, ma gli furono restituiti dai governi successivi; però la giurisdizione feudale non esiste più. È nondimeno curioso che quantunque Morengo fosse da tempi antichissimi feudo del vescovo di Bergamo, pure nello spirituale dipendesse dalla diocesi di Cremona, dalla quale soltanto nel 1784 fu distaccato per decreto del senato veneto per essere unito alla diocesi di Bergamo, come lo è anche al presente.

Il territorio di Morengo è irrigato da molte aque, ed è fertile in biade e gelsi: una piccola parte è coperta da boschi, ove nelle opportune stagioni abbonda il selvaggiume.

MORETTA. Frazione del comune di Sella-Nuova, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

MORETTI. Casale della Val Brembana superiore appartenente al comune di Foppolo, provincia di Bergamo, distretto di Piazza.

MORGNAGA o MORNIAGA. Frazione del comune di Gardone, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, sta sopra un alto colle da cui si domina tutto l'ampio seno del lago di Garda nel cui centro sorge Salò.

MORGORABBIA. Fiume-torrente della provincia di Como, distretto di Cuvio. Esso ha le sue origini nella Val Gana, scendendo dal versante settentrionale del Sacro Monte sopra Varese; un altro ramo è formato dall'emissario che esce dal laghetto di Ghirla, in cui versa il laghetto

superiore di Gana: questo rivolo scorrendo la Val Cuvia, precipita da un'alta cascata sotto Cunardo. V. Ferrera. — Il torrente prosiegue il suo corso verso tramontana-ponente, e va a gettarsi nella Tresa, un mezzo miglio prima che questa raggiunga il lago Maggiore. Le sue aque sono precipitose, nelle piene trascinano ciottoli e massi, e recano gran danno alle terre circostanti.

MORICO. Frazione del comune di Capriano, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo.

MORIGNONE, V. Sant'Antonio Morignone.

MORIMONDO, Marimondo, Madimondo. Frazione del comune di Coronate, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, villaggio mezzo miglio a ponente del naviglio di Bereguardo, e due dalla destra sponda del Ticino, vicino alla strada che da Abbiategrasso conduce a Bereguardo ed a Pavia. È luogo celebre per un monastero di Cisterciensi ivi stabilitosi nel 1136 ed i cui fondatori vennero da Morimondo in Francia; crebbe di ricchezze e di fama, contò più di 200 monaci, e stabilì varie colonie monastiche, una tra le quali all'Aquafredda, nel territorio dell' isola Comacina. Nelle guerre fra i Milanesi e Federico Barbarossa, questi monaci, in onta alla loro santità, e malgrado che da papa Alessandro III nel 1171 avessero ricevuto vari privilegi, nel 1174 si attaccarono alla causa dell' imperatore in guerra col pontefice, dal quale furono confermati nei beni che già possedevano in Fara-Vecchia, e rimunerati con una quarta parte della Fara Basiliana di cui erano feudatari i conti Della Fiore. Nel 1202 questi conti essendo stati dichiarati ribelli e messi al bando dell' impero, l' abate di Morimondo fu dall'imperatore Ottone IV dichiarato conte della Fara Basiliana coll' obbligo di corrispondere annualmente un fiorino d' oro alla camera imperiale. Nel seguito i monaci si attaccarono alla fazione guelfa, e non ebbero a guadagnarci: perchè nel 1237 il monastero fu distrutto dai Pavesi che bastonarono e ferirono i monaci, cacciarono via i loro gastaldi, misero ogni cosa a ruba e a sacco e fecero buon bottino di quanto trovarono nelle ben provvedute canove e dispense di quella penitente ma non astinente famiglia. L'arcivescovo Guglielmo lo rifabricò e lo condusse al primitivo splendore; ma agli 11 ottobre 1245 fu nuovamente distrutto dall' esercito di Federico II. Ventun' anno dopo i Pavesi essendosi accampati di nuovo a Morimondo, 200 soldati milanesi onde soccorrere quel luogo tentarono di gettare un ponte sul Ticino, ma non riuscirono e dovettero ritirarsi ad Abbiategrasso; onde i Pavesi saccheggiarono il monastero per la terza volta. Coll' andare del tempo fu convertito in commenda: nel 1450 la godeva l'arcivescovo Giovanni Visconti che fu deposto nel concilio di Costanza, poi rifatto arcivescovo. Alla fine questo monastero fu soppresso nel 1797.

MORIVIONE. Casale nei Corpi Santi di porta Ticinese, provincia e distretto di Milano, un miglio ad ostro della città. Sta in riva al Cavo Vettabbia. È luogo ameno, campestre, circondato da boschetti e prati, e da viali solitari. Vi è un' osteria molto frequentata, massime nella stagione estiva.

MORIVIONE. Frazione del comune di Moncucco, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

MORNAGO. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e 481 abitanti, tra i quali 114 collettabili.

Superficie pert. 4923. 6.
Estimo scudi 14,611. 3. 2.

Villaggio alla sinistra del fiumicello Strona, 5 miglia a tramontana da Somma ed altretante a levante per tramontana da Sesto-Calende, in sito circondato da colline ubertose di viti e di gelsi. Nel secolo XII era feudo del papa, rilevandosi da un catalogo de' feudi apostolici che il comune di Mornago pagava alla Santa Sede un annuo tributo di 12 denari (d'oro), somma per quel tempo non indifferente.

MORNASCO. Una delle frazioni del comune di Fino, provincia e distretto primo di Como.

MORNIAGA. V. Morgnaga.

MORNICO. Una delle frazioni del comune di Vendrogno, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano.

MORNICO. Provincia di Bergamo, distretto (XI) di Martinengo, comune con convocato e (nel 1843) 1442 abitanti tra i quali 407 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 1392, e nel seguente anno 1370.

Superficie pert. nuove 9535.
Estimo scudi 97,350. 5. 2.

Grosso villaggio 3 miglia ad ostro-ponente da Palazzuolo, quasi altretante a tramontana da Martinengo, ed un miglio a sinistra del fiume Cherio, la cui foce nell' Ollio dista un miglio e mezzo. Il piano

suo territorio è ghiaioso, ma fertile di biade e di gelsi. Qui hanno villeggiatura li Alessandrini ed i Terzi nobili famiglie di Bergamo. Quella di questi ultimi sta nella frazione detta Torre delle Passere, ove sorge un loro maestoso palazzo. In una cappella attinente al medesimo riposa il marchese Giuseppe Terzi, colto nelle lettere, pregevole nell' arte pittorica, il quale fece la campagna della Russia nel 1812, e salvato quasi per miracolo da quei geli settentrionali, quivi ammogliatosi con la contessa Galitzin morì rapidamente in Milano nel 1819, nella fresca età di 29 anni. Mornico ebbe il suo posto nella storia calamitosa delle fazioni de' secoli medii; ha varie chiese ornate di alcuni buoni dipinti; ed a beneficio de' poveri vi è la pia istituzione della Misericordia.

MORNIGO. Frazione del comune di Crevenna, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

MORO. Casale appartenente al comune di Cuasso al Piano, provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate.

MORO. V. Foppolo.

MOROSOLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato che colle frazioni di Mastonate o Mustunate e Calcinate del Pesce fa 690 abitanti fra i quali 164 collettabili.

Superficie pert. 5206.
Estimo sc. 20,322. 4.

Villaggio sopra un colle da cui si domina il lago di Varese dalla parte orientale, da cui dista circa un miglio e 3 miglia a levante per tramontana da Varese; nelle sue vicinanze vedonsi le reliquie di una gran torre diroccata. Nel suo territorio abbondano calci fortemente idrauliche. Alla sua parocchia appartiene anche Calcinate superiore, frazione del comune di Lissago e avanti il secolo XVII lo stesso Lissago che poi fu eretto in parocchia separata.

MORSENCHIO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato e (nel 1844) 239 abitanti tra i quali 78 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 263.

Superficie pert. 3061. 15.
Estimo sc. 47,791.

Villaggio otto miglia a tramontana da Locate e poco più di due ad ostro-levante da Milano, al cui distretto sarebbe molto più acconciamente unito stante la meno incomoda distanza. Sta in sito da biade e pascoli, e forma una sola parocchia col vicino Linate, frazione di Mezzate, distretto di Milano.

MORTA-CASSINA. Casale nel comune di San Daniele, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

MORTANA. Casale nel comune di Casal-Maggiore, frazione di Staffolo, distretto dello stesso Casal-Maggiore, provincia di Cremona.

MORTERONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e 381 abitanti, tra i quali 101 collettabili.

Superficie pert. 22,486. 9.
Estimo scudi 10,549. 1. 4. 5/4

Villaggio nei monti che separano il distretto di Lecco dalla Val Taleggio, nella provincia di Bergamo, distretto di Zogno; e che ad ostro si congiungono col Resegone, a tramontana o a ponente con quelli della Valsasina. Sta presso le sorgenti dell' Enna, torrente che scende in Val Taleggio e mescolasi col Brembo, cinque miglia (in linea retta) a levante un po' per tramontana da Lecco. Nelle sue vicinanze vi sono indizi di miniere di piombo argentifero.

MORTO, V. Serio-Morto.

MOSCAZZANO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 893 abitanti, tra i quali 270 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 905.

Superficie pert. nuove 3769. 01.
Estimo scudi 65,662. 0. 6.

Villaggio tra il Serio e l'Adda, quasi tre miglia a tramontana dal punto di unione di questi due fiumi, e 5 miglia ad ostro da Crema in sito fertile di cereali e lini.

MOSCOLINE, V. Mescoline.

MOSCONA. Due casali nella provincia di Cremona: l' uno è frazione del comune di Soresina, distretto (III) di questo nome; e l' altro è frazione del comune di Trigolo, distretto (II) di Soncino.

MOSI. Nome che i Cremaschi danno ad alcune paludi, in oggi in gran parte asciutte, che stanno alla distanza di circa 4 miglia a tramontana-ponente da Crema. Quel suolo è per ogni dove torboso, e si può estrarne materia molto atta a servire da combustibile. V. Crema.

MOSINI, V. Mossini.

MOSINO. Casale appartenente al comune di Maccia, provincia e distretto primo di Como. Evvi una bella casa campestre stata disegnata dall' architetto Cantoni di Muggio.

MOSIO. Una delle frazioni che compon-

gono il comune dell'Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MOSNICO o MOSNIGO. Frazione del comune di Vendrogno, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano.

MOSO, V. CREMA.

MOSSINI. Casale che forma parte del comune di Sondrio, in Valtellina. Ha una propria chiesa.

MOSTONATE, V. MASTONATE.

MOTTA. Nome di molti luoghi in Italia, i più dei quali sembrano derivare questa denominazione dal germanico *Mot* o *Gemot* che significa adunanza publica o luogo ove si fanno simili adunanze; il quale vocabolo si è in fatto conservato nel linguaggio diplomatico del medio-evo, chiamandosi la Motta l'assemblea del popolo; e per figura nel dialetto lombardo si è esteso a significare quantità, mucchio: così una *motta* di denari, una *motta* di gente, ec.

MOTTA. Una delle frazioni del comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MOTTA. Casale nel comune di Ticengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

MOTTA. Tre villaggi dello stesso nome, provincia di Sondrio nella Valtellina: l'uno è frazione del comune di Teglio, distretto (II) di Ponte: l'altro è frazione del comune di Villa, distretto (III) di Tirano: dipende però dalla parocchiale di Stazzona, unito allo stesso comune. Il terzo è un casale compreso nella frazione di Madesimo, comune d'Isola, distretto (VII) di Chiavenna.

MOTTA. Villaggio notato dal Rampoldi, nella provincia di Brescia, distretto di Leno, poco distante dalla riva destra del Chiese, 3 miglia a ponente da Monte-Chiari e 5 a greco (tramontana-levante) da Leno. Queste indicazioni ci portano non nel distretto di Leno, ma in quello di Montechiaro, in un sito 3 miglia lontano dalla destra riva del fiume Chiese. Aggiunge che le sue campagne alquanto ghiaiose abbondano di piantagioni di viti e gelsi, e gli attribuisce circa 300 abitanti.

MOTTA, V. MOTTA SAN DAMIANO.

MOTTA BALUFFI. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colla frazione di Bellozza fa 1104 abitanti, tra i quali 323 collettabili.

Superficie pert. 5656.
Estimo scudi 42,612. 5. 2.

Villaggio tra il Dugale Delmona e la riva sinistra del Po, lontano egualmente un miglio dall'uno e dall'altro, e sette miglia ad ostro-levante da Sospiro, in sito da biade, lini e gelsi.

MOTTA-CASSINA. Due casali dello stesso nome nella provincia di Cremona: l'uno appartenente al comune di Solarolo-Monasterolo, distretto (VI) di Sospiro, quindi poco lontano da Motta-Baluffi; l'altro appartenente al comune e distretto (IX) di Pescarolo.

MOTTA SAN DAMIANO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato e (1843) 238 abitanti, tra i quali 60 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 221.

Superficie pert. 4726. 21.
Estimo scudi 34,675. 0. 6.

Villaggio 3 miglia a levante un po' per ostro da Pavia, 4 a ponente un po' per tramontana da Belgiojoso, e un miglio e mezzo dal confluente del Ticino nel Po, in un territorio coltivato alternativamente a risaie, prati e cereali. Credesi che in questi contorni sia stata pugnata nel 713 la battaglia in cui Ansprando vinse Ariberto II re de' Longobardi; ma Paolo Diacono dice solamente che fu presso a Pavia.

MOTTA SAN FERMO. Casale nel comune e distretto (VII) di Casal-Maggiore, provincia di Cremona.

MOTTA VIGANA. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato che colle frazioni di Lanfroja e Priora fa 556 abitanti, tra i quali 149 collettabili.

Superficie pert. 5061. 19.
Estimo scudi 48,346. 3. 6.

Ossia la sola Motta-Vigana
Pert. 2946. 12.
Scudi 29,151. 3. 4.

Per LANFROJA V. l'art.

Villaggio sulla strada che da Lodi guida a Borghetto, miglia 3 1/2 ad ostro da quella e 2 1/2 a tramontana da questo, in un territorio irrigato dalle aque della Muzza. Confronta il nome germanico di Motta coll' art. LANFROJA.

MOTTA-VISCONTI. Provincia di Pavia, (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato e (nel 1843) 2114 abitanti tra i quali 536 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 2145. Sembra che la sua popolazione fosse più forte nel passato: imperocchè la parocchia di Motta-Visconti nel 1790 faceva 1772 anime, nel 1829, 2408 e nel 1845 salì a 2350.

Superficie pert. 13,890. 22.
Estimo scudi 92,718. 3. 7.

Villaggio sulla strada che da Pavia per Bereguardo conduce ad Abbiategrasso, un miglio lontano dalla riva sinistra del Ticino, tre a settentrione da Bereguardo, 5 ad ostro da Rosate. Vuolsi questo paese essere stato fondato da Berengario ed Ugone conte della Valle Marcoliola (Mercurolo o Marchirolo) nel 1025. Altri ne deriva il nome dalla Motta od assemblea de' Valvassori i quali nel 1198 oppressi dalla tirannia de' Capitani o grandi feudatari, abbandonarono i propri feudi e si ritirarono. Aggiugnesi altresì che tra quei Valvassori vi fosse un vice-conte o Visconte di Somma, per cui il luogo fu detto Motta-Visconti. Il vero è che i Valvassori essendo nobili di second'ordine, e per lo più vice-conti o luogotenenti dei conti e capitani, quindi il luogo ove si adunarono armati e vennero a battaglia contro i loro oppressori, fu detto Motta-Visconti, cioè l'adunanza dei vice-conti. Questo luogo era già celebre per la battaglia di CAMPO-MALO. V. l'art.

MOTTAJOLA de'COPPINI } Due villaggi
MOTTAJOLA de'PADRI } nella provincia di Cremona: il primo è frazione del comune di Cinghia de'Botti, distretto (VI) di Sospiro; l'altro è frazione del comune di Vighizzolo nel distretto di Cremona. Quest'ultimo ha però il suo censo a parte in

Pert. 3672. 5.
Scudi 34,283. 1. 6.

MOTTAJOLETTA. Casale appartenente al comune di Ca de'Sfondrati, provincia e distretto di Cremona.

MOTTELLA. Frazione del comune di Padernello, provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzi-nuovi, in sito da viti e gelsi.

MOTTELLA, V. MONTELLA.

MOTTENO. Frazione del comune di Rongio, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco.

MOVALLINA. Fiumicello nel territorio di Angera, distretto dello stesso nome, provincia di Como; il quale ha foce nel Verbano presso Monvalle. Quivi il monte fa un angolo dai laghisti chiamato il Cantone, il quale forma un porto naturale capace di molte navi e sicuro di ogni bufera.

MOZAMBANO, V. MONZAMBANO.

MOZZANA. Frazione del comune di Bartesate, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono. È questo verosimilmente lo stesso villaggio che il Rampoldi chiama altrove MUZIO o MOGIO e che pone a piè del monte Baro, poco distante dalla destra riva dell' Adda. Queste indicazioni coinciderebbero, essendo Mozzana circa un miglio ad ostro dal monte Baro, ed altretanto a ponente dall'Adda.

MOZZANICA o MAZZANICA. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con convocato e (nel 1843) 946 abitanti tra i quali 287 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 985 e nel seguente anno 997. Nel 1849 erano soli 800.

Superficie pert. nuove 13,147. 9.
Estimo scudi 46,739. 5. 6. 38/48.

Villaggio alla destra del Serio, sulla strada che da Bergamo conduce a Crema, ov'è intersecata da quella che da Milano mette a Brescia. Ha il territorio sabbioso, è limaccioso e poco fertile; la sua chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Caravaggio; a favore de'poveri vi è il legato Airoldi. Ne'suoi contorni nel 1448 fu combattuta e vinta da Francesco Sforza una battaglia contro i Veneziani, i quali, benchè superiori in numero, dovettero abbandonare Caravaggio che possedevano già da 18 anni. Sta 6 miglia ad ostro-ponente da Romano, 2 a levante da Caravaggio e 5 pure a levante da Treviglio.

MOZZATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 1611 abitanti tra i quali 446 collettabili.

Superficie pert. 15,158. 6.
Estimo scudi 55,596. 1. 2.

Ameno villaggio presso la destra riva del Bozzente, vicino alle strada che da Milano conduce a Varese, fra Saronno e Tradate, 4 miglia a tramontana-ponente da quello, 3 ad ostro-levante da questo ed altretante ad ostro da Appiano. Sorge nel luogo ove terminano le pianure del Milanese e cominciano le più basse colline del Comasco. Nel suo territorio, ottimamente coltivato a cereali e vigne, con piantagioni di gelsi, vi si ammira dal lato di occidente un ampio bosco di piante esotiche introdotto sul finire del passato secolo dai conti Castiglioni proprietari del luogo. V. CERRINA. — Anco i Dugnani vi avevano casa con delizioso giardino; ed una pure i frati Umiliati. Nel secolo XII vi era un castello assai celebre, la cui torre fu poi rovinata da 200 balestrieri nella guerra civile del 1262. Nel 1510 molto sofferse questo paese da quelle masnade di Svizzeri, che il cardinale Sedunense condusse in Italia in aiuto di papa Giulio II, i quali essendo stati respinti da

Milano, nel loro passaggio da Bollate a Bellinzona, saccheggiando, incendiando e commettendo stupri ed assassini d'ogni maniera, lasciarono ovunque l'impronta della loro brutalità e ferocia.

MOZZO. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 461 abitanti tra i quali 139 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 480.

Superficie pert. nuove 3510.

Estimo scudi 38,196. 3. 1. 9/12. 5.

Piccolo villaggio tre miglia ad ostroponente da Bergamo, ed uno a tramontana-levante da Ponte San Pietro, al piede del così detto monte di Mozzo. Senza tener conto dell'opinione di Gerolamo Zanchi, che vuole fondato questo villaggio da Muzio cittadino romano, non si può dubitare che il luogo non sia antico, come risulta da una lapide romana scavata nel suo territorio. Nel medio-evo ebbe un castello di cui restano le vestigia. La sua parocchiale ha un quadro di Giampaolo Cavagna; il suo territorio dà biade, vino e gelsi.

MÙ. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e (nel 1843) 777 abitanti tra i quali 179 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 824.

Superficie pert. nuove 56,436. 30.

Estimo scudi 13,007. 5. 6.

Villaggio della Val Camonica, dirimpetto ad Edolo, da cui è separato dal fiume Ollio, e col quale forma una sola parocchia; ha però due chiese sussidiarie. È diviso in due contrade, cioè Mù propriamente detto e Capo di Ponte (V. Edolo). Li abitanti di quest'ultimo luogo posto sulla strada provinciale, oltre i lavori agrari si danno anche al commercio ed ai mestieri; ma quelli di Mù sono quasi tutti contadini. Il territorio dà biade e frutta; possiede anco grandi boschi con prati e pascoli, a talchè vi si alimenta molto bestiame. Il famoso conte Giovanni Federici feudatario della pieve d'Edolo e Dalegno (Villa d'Allegno), vi possedeva una rôcca, ed un'altra ne aveva in Vezza, ma furono entrambe fatte demolire dalla republica Veneta dopo che nel 1434 s'impadronì di queste contrade.

Più in alto verso l'estremità superiore della Valle, evvi il comune di Temù, i quali nomi (Mù e Temù) con una radicale comune, appartengono verosimilmente ad una lingua perduta, a quella forse che fu parlata dai Camuni, primitivi abitatori di questa valle. Forse *Mù* significava ponte o passo di un fiume o cosa simile. Confrontalo con Gemù nella valle Assina, presso il Lambro; con Moesa o Muesa, fiume della Mesolcina (Lepontii); e con Muasca (Mùaska) villeggio circa tre miglia ad ostro di Asti (Stato Sardo) ed uno dalla destra del fiume Tanaro, antico soggiorno de' Liguri, nella lingua de' quali *aska* significava aqua o torrente o fiume; infatti ivi presso scorre il torrente Buria. Si potrebbero confrontare anco i vocaboli Moirago ec., come anco Mu-ceno, Mu-sadino ec. V. li articoli.

MUCENO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato che colla frazione di Ticinello fa 342 abitanti tra i quali 703 collettabili.

Superficie pert. 4877. 8.

Estimo scudi 42,437. 4. 5. 3/4.

Villaggio sui monti che fiancheggiano a levante il lago Maggiore: ha vicino un torrente; ed abbasso in riva al lago v'è il comune di Porto: forma una sola parocchia con Bedero. I suoi contorni abbondano di boschi e di selve di castani: pochi suoi campi sono coltivati a patate, a fraina, e danno anche un po' di frumento e di segale. Dista 4 miglia ad ostroponente da Luvino, ed un picciol miglio da Musadino. Siccome questo distretto sembra essere stato anticamente abitato da Liguri (V. Liguria), così sopra una probabile etimologia del nome di Mu-ceno e Mu-sadino vedi l'art. antecedente.

MUFFETTO. Alto monte nella provincia di Brescia, distretto di Bovegno, il quale separa la Val Trompia dalla Val Camonica inferiore: è una diramazione subalpina dell'Alpi Rezie e gli si attribuiscono 1120 tese (2182 metri) sul livello del mare. In esso vi sono due scavi, detto l'uno miniera d'oro, l'altro miniera d'argento, ed in cui si trovano molte qualità di ferro, rame, galena pura ed argentifera, antimonio, ed una pietra marziale o blenda.

MUGGIANICO. Villaggio che il Rampoldi colloca nella provincia di Bergamo, distretto di Caprino; ma che è lo stesso di Maggianico provincia di Como, distretto di Lecco. Vedi l'art.

MUGGIANO. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato che colla frazione di Assiano fa (nel 1843) 733 abitanti tra i quali 243 collettabili, cioè Muggiano solo: abitanti 372, collettabili 103. V. Assiano. — La popolazione dell'intiero comune nel 1846 sommò a 792 abitanti.

Superficie pert. 9104.
Estimo scudi 64,691. 4. 6.
Ossia, superficie del solo Muggiano con Molino del Paradiso
Pert. 4056. 12.
Estimo scudi 31,606. 15.

Villaggio 2 miglia a tramontana-ponente da Corsico, ed uno a ponente da Cesano Boscone, col quale ultimo è unito di parocchia, laddove Assiano forma parocchia con Cussago. Il territorio di Muggiano è coltivato a viti.

MUGGIASCA. Frazione del comune di Vendrogno, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto altre volte d'Introbbio ora di Bellano. Sta in sito montuoso donde si ha la vista di un tratto del lago Lario; non è lunge dal torrente Pioverna, e circa due miglia al disopra di Bellano. Ora non è che un piccolo villaggio, ma dovette essere altre volte assai più considerevole, imperocchè quivi anco al presente sta la chiesa parocchiale da cui dipende tutto il comune di Vendrogno, tranne la frazione di Noceno che forma una parocchia separata. Nel 1454 durante la guerra tra Francesco I Sforza ed i Veneziani, il duca mantenne qui un accantonamento di truppe onde osservare le mosse che il nemico potesse fare nella Valsassina. Da questo villaggio uscirono i Muggiasca che formarono poi una distinta famiglia patrizia di Como, estintasi nel conte Giambattista Muggiasca consigliere di governo, morto in Milano a' 19 febraio 1842, lasciando erede l'ospitale di Como del pingue suo patrimonio di oltre un milione.

MUGGIO. Monte della Valsassina al di sopra di Bellano nella povincia di Como, ai cui piede verso tramontana scorre il torrente Varrone che gettasi nel Lario presso Dervio.

MUGGIÒ. Frazione del comune di Albate, provincia e distretto (II) di Como.

MUGGIÒ. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato che colla frazione di Cassina-Scorpione fa (nel 1843) 1581 abitanti, tra i quali 357 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1610.

Superficie pert. 8105. 8.
Estimo scudi 61,570. 5. 7.

Ameno villaggio 2 miglia a ponente da Monza, 1 1/2 ad ostro un po' per levante da Desio in un territorio coltivato per la massima parte a viti e gelsi, e in parte piccola anche a prati. I Casati hanno una bella villa con vasti giardini, stimata fra i buoni disegni dell' architetto Leopoldo Polak. La famiglia Isimbardi vi ha pure un palazzo.

MULAZZANA. Frazione del comune di Camairago, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal Pusterlengo, in ubertosa campagna fra l' Adda e il Serio-Morto.

MULAZZANO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colla frazione di Virolo fa (nel 1843) 922 abitanti, tra i quali 249 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono nove di meno.

Superficie pert. 8813. 13. 1/2
Estimo scudi 73,736. 5. 4.
Ossia, Mulazzana solo Pert. 6884. 15. 1/2
Scudi 55,925. 2. 5.
Virolo Pert. 2131. 22.
Scudi 17,811. 2. 7.

Villaggio lunge un miglio dalla destra riva della Muzza, 4 a levante da Melegnano e 3 ad ostro da Paullo, in sito da biade e lini. Pei poveri evvi un pio istituto che eroga alcune doti alle maritande.

MULINAZZO } Due casali nella
MULINAZZO-CASSINA } provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, il primo appartiene al comune di Robecco, frazione di Monasterolo; e l' altro al comune di Quistro.

MULINETTO. Casale nel comune di Binanova, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo.

MULINO. Una delle frazioni del comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

MULINO. Vi sono molti casali di questo nome nella provincia di Cremona. Quelli nel distretto stesso di Cremona sono: uno nel comune di San Savino; uno in quello di Cà de' Quinzani; uno in quello di Cà de'Bonavogli; nel distretto (III) di Soresina, vi è Mulino nel comune di Corte Madama, poi i seguenti:

Mulino Ala Ponzoni, e Mulino Crotta, nel comune di Bordolano.
Mulino Bechello, Mulino Predazzo, Mulino Soncino, nel comune di Castel-Leone.
Mulino Marchese, nel comune di Azzanello.
Mulino Fè, nel comune di Castel Visconti.
Mulino Fulgonio, nel comune di Mirabello.
Mulino rotto, nel comune di Canova.
Mulino di sotto, nel comune di Oscasale.
Nel distretto (IV) di Pizzighettone, Mulino, nel comune di Crotta d'Adda:
Mulino nuovo, nel comune di Grumello.
Mulino Guardia, nel comune di Paderno.
Mulino d'Abbasso, Mulino Ardighera e Mulino Spinadesco, tutti tre nel comune di Sesto.

Nel distretto (V) di Rebecco:

Mulino, nel comune di Scandolara Ripa d'Ollio;

Mulino Trecchi e Mulino Visconti nel comune di Corte de' Cortesi, frazione di Campagnola:

Mulino vecchio, nel comune di Casal Buttano.

MULO. Provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, comune con convocato e 1548 abitanti tra i quali 432 collettabili.

Superficie pert. 20,988. 3.

Estimo scudi 101,698. 1. 2.

Villaggio sulla strada che da Ostiglia e Revere conduce alla Mirandola ed a Modena, tre miglia ad ostro da Revere ed altretante dal confine cogli stati Estensi, in sito da cereali e pascoli.

MURA. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato che colla frazione di Posico fa 601 abitanti tra i quali 196 collettabili.

Superficie pert. nuove 12,304.

Estimo scudi 14,520. 2.

Villaggio ne' monti fra la Val Tovere e la Val Nozza, laterali della Val Sabbia a pouente, tre miglia (in linea retta) a ponente da Vestone, ed altretante (di cammino) da Casto.

MURA AZZANELLI, MURA GALATINO. } Due casali nella provincia di Cremona, distretto (V) e comune di Robecco.

MURADELLA. Casale nel comune di Bergamo, distretto di Verdello.

MURADELLE. Casale nella provincia e distretto di Cremona, comune di Gazzo.

MURAGLIA. Casale nel comune di Carpiano, provincia di Milano, distretto di Melegnano.

MURAZZI. Nome di luogo nella provincia di Mantova non lontano della Fossa di Ostiglia (V. MOLINELLA) le cui aque colà scorrono nella direzione da ostro a borea, per un canale di quasi tre miglia in lungo. Quivi riceve la Molinella, indi dal Murazzi si volge nel Tartaro (da ponente a levante) col nome di Fossetta; per cui colla Fossa di Ostiglia che dal Po va nel Tartaro, e col Naviglio di Legnago, che discendendo dall'Adige si getta pure nel Tartaro, dopo di avere attraversato le Valli Grandi Veronesi, si ottiene la comunicazione fra il Po e l' Adige.

MURCÒ. Promontorio della costa orientale del lago Lario tra Varenna e Bellano. Esso è formato da una ramificazione dell' alpestre montagna chiamata il Grigna.

MURETTO. Monte dell' Alpi Retiche a ponente del Monte dell' Oro, al di sopra della Valle Maléneo in Valtellina. Tra l' uno e l'altro dei due monti evvi un passaggio cavalcabile, detto il Passo del Muretto che sale all' altezza di 2646 metri sul livello dell' Adriatico e pel quale si scende a Casaccia nella Valle Pregallia (Cantone dei Grigioni), ove si raggiunge la strada che da una parte va a Chiavenna, e dall' altra a Sylva Plana nella Alta Engadina; ovvero si prosiegue il sentiero per salire al passo del monte Settimo, alla sommità del monte Giulio.

MURIGNONE, V. SANT' ANTONIO MORIGNONE

MURONICO. Frazione del comune di Dizzasco, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele. Il montuoso suo territorio scarseggia di biade, ma abbonda di castagne e patate. Nelle vicine montagne trovasi una tremolite vitrea ed arbestiforme.

MUSADINO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato che colla frazione di Ligurno fa 491 abitanti tra i quali 114 collettabili.

Superficie pert. 7776. 11.

Estimo scudi 11.900. 3. 6.

Villaggio a levante del lago Maggiore da cui dista circa un miglio, in sito alquanto montuoso scarso di cereali, ma coltivato a viti e gelsi. Dista 5 miglia ad ostro un po' per ponente da Luvino. La parocchia è nel vicino casale di Domo. V. l'art.—come anco li art. LIGURNO, MÙ e MUCENO.

MUSICO. Frazione del comune di Centemero, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

MUSIGNANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 195 abitanti tra i quali 44 collettabili.

Superficie pert. 3949. 5. 6.

Estimo scudi 3578. 4. 2. 3/4

Villaggio presso la sponda orientale del lago Maggiore, in sito montuoso, scarso di biade, abbondante di castagne e di pascoli, e dove si coltivano anche le viti: è unito alla parocchia di Campagnano e dista 2 miglia a settentrione da Maccagno.

MUSLONE. Frazione del comune di Gargnano, distretto (XV) dello stesso nome, provincia di Brescia. Sta presso la riva occidentale del lago di Garda, due miglia a tramontana da Gargnano. Forma una parocchia di 260 anime.

MUSO. Una delle piccole frazioni che compongono il comune di Locatello, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

MUSOCCO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che colle frazioni di Quarto e Vialba fa (nel 1844) 975 abitanti tra i quali 257 collettabili: ossia Musocco con Quarto Oggiaro abitanti 653, collettabili 166.

Vialba abitanti 332, collettabili 91. Nel 1846, la popolazione di tutto il comune ascese a 1053 abitanti.

Superficie pert. 6544. 9.
Estimo scudi 56,764. 3. 6.
Ossia, per Musocco e Quarto Oggiaro
Pert. 4359. 14.
Scudi 33,470. 0. 4.
Per Vialba pert. 2184. 19.
Scudi 23 294. 3. 2.

Villaggio tre miglia a tramontana-ponente da Milano, altretante ad ostro da Bollate, in un territorio coltivato a biade, viti e prati. La parocchia è nel vicino villaggetto di Quarto Oggiaro od Uglerio; ma varie cassine dipendenti da questo comune sono nello spirituale soggette alla parocchia di Novate.

MUSSITA. Casale dipendente dal comune di Gerosa, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

MUSSO. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con convocato e 702 abitanti fra i quali 484 collettabili.

Superficie pert. 4012. 3. 10/12.
Estimo scudi 5,354. 1. 1.

Villaggio presso la riva occidentale del lago Lario, sulla destra sponda del torrente Carlazzo, un miglio ad ostro da Dongo, e tre da Gravedona. È compreso nelle Tre-Pievi e soggetto alla pieve di Dongo. È celebre per un forte castello eretto sul finire del secolo XIV, ma verosimilmente sopra altri fortilizi che già esistevano molti secoli prima, forse fino dai tempi romani. Esso inalzavasi sopra il ciglio di uno scosceso promontorio, che domina il villaggio. Da tre parti era naturalmente difeso da balze inaccessibili ed orridi precipizii, resi viepiù forti da tre ordini di fortificazioni posti l'uno sovra l'altro: lo circondava una fossa larga e profonda, scavata nel vivo sasso, e lo tutelava da tergo uno scoglio inerpicabile. Nel centro sorgeva un'alta e robusta torre, dalla quale si scopriva una gran parte del lago. Credesi ch'ella fosse antichissima, ed anteriore alla fabrica del castello, che si assegna verso il 1370, quando le incursioni de' Grigioni cominciarono a diventare moleste ai Pievesi. Nel 1406, 8 marzo, Giovanni Maria Visconti lo diede in feudo a Giovanni Malacrida di Dongo, che capitanava i Pievesi in favor suo e contro i Rusconi. Nel 1487 Biagio Malacrida, sempre in timor de'Grigioni, si mise sotto il protettorato di Gian Giacomo Trivulzio signore delle valli Mesolcina e del Reno e confederato delle Tre-Leghe. Ma avendo egli perciò dovuto seguire col Trivulzi la parte de' Francesi e Guelfi, nel 1500 il castello fu preso e distrutto dai Tedeschi e dai Ghibellini, condotti dal cardinale Ascanio Sforza. Nel seguente anno però i Francesi essendosi di nuovo impadroniti del ducato di Milano, i Pievesi furono condannati a rifabricare quel castello, e nel 1513 fu valorosamente difeso da Giorgio Andrea Casanova, castellano del Trivulzi, contro i Grigioni che conducevano in Milano Massimiliano Sforza.

Nel 1517 Gian Giacomo Trivulzi, generale di Francesco I re di Francia, conoscendo l' importanza di questo luogo onde fronteggiare i Grigioni, ampliò e ridusse in migliore stato di difesa il castello di Musso; ne prolungò le fortificazioni fino al lago, gli diede un buon porto, lo provide di aqua perenne, di fucine e di ogni altra cosa necessaria non esclusa una zecca. Questo castello diventato perciò inespugnabile divenne ben presto l'ultimo asilo dell'armi francesi contro gl'Imperiali e li Sforza. Biagio Malacrida', castellano del Trivulzi, lo difese valorosamente nel 1523, finchè astretto dalla fame lo cedette a Prospero Colonna generale di Carlo V e del duca Francesco Sforza. Gian Giacomo Medici, mandato a ricevere la capitolazione, e che già da vari anni pugnava sul Lario, s' inamorò del sito e ne fece il perno de' suoi disegni. Questo Gian Giacomo Medici, sopranominato il Medichino, era un avventuriere milanese, che povero e voglioso di far fortuna, si era gettato frammezzo alle turbolenze di quei tempi, offrendosi a chi gli prometteva migliori vantaggi. Vuolsi che uscisse da una famiglia nobile: ma è certo ch' ei sapeva appena scrivere il suo nome, e la scriveva anche male (Medese). Bandito dai Francesi, passò sul Lario, si attaccò alla fazione dei Del Matto (V. GRAVEDONA a pag. 364) e ben presto il suo spirito irrequieto, ambizioso, audace, astuto, lo fecero figurare come valente capitano. Indifferente alla virtù ed al delitto, accomodato a tutti i mezzi purchè fossero buoni per lui, fu uno de' più singolari facinorosi del suo tempo. Costretto a mantenere molta truppa ed a fare grandi spese, nè avendo con che pagare,

se ne compensò coi brigantaggi, facendo la guerra più a modo di masnadiero che di generale, del che non si può dargliene colpa, essendo che il più gran monarca di quel tempo, l'imperatore Carlo V, non guerreggiasse in altra guisa, e le sue truppe non fossero più continenti nè i suoi generali più onesti: i Leyva, i d'Avalos, i Borbone, i Gonzaga e tanti altri operavano più da ladri e da capi di ladri che da generali. Del resto il Medici era uno di quei caratteri, che sentono il bisogno di occupare grandi spazi nella storia, ma che non possono svilupparsi, perchè la fortuna non favorevole li ha collocati fuori di luogo. In premio dell'assassinio di Astorre Visconti, ebbe il Medici la castellania di Musso; ma il duca Francesco Sforza che avrebbe voluto sacrificarlo ad altri risentimenti, lo fece egli stesso portatore della propria sentenza di morte. Ma egli accortosi dell'inganno, lo sventò con un altro inganno, ed usando la frode si impadronì del bramato castello, indi tiratosi dal suo partito i bellicosi e turbolenti Pievesi (V. Gravedona) ed altri laghisti, si trasse attorno di lui tutti i facinorosi in cui l'audacia e l'amor della rapina infondeva il disprezzo de'pericoli. Fra questa insubordinata marmaglia ei seppe aquistare tanta autorità che introdusse fra di loro l'ordine, la disciplina, la concordia e seppe da loro farsi amare, stimare e obbedire. Con ciò si fece forte, si sostenne valorosamente per più anni, e spingendo le sue correrie dalla Valtellina alla Brianza divenne il terrore di quelle contrade. La sua intenzione si era quella di unire la Valtellina, il Lario e la Brianza e formarsene un principato, e per verità vi fu assai vicino. Rappattumatosi col duca Francesco Sforza, oltre il castello di Musso e le tre Pievi ch'egli occupava, si ebbe il contado di Chiavenna e la Val Sassina. Più tardi, quando il duca fu spogliato de' suoi Stati dai Cesarei, per combatter questi si unì alla lega de'principi italiani contro Carlo V, s'impadronì del castello di Monguzzo in Brianza, e ne fece il centro de' suoi brigantaggi su tutta questa provincia. Quanti altri castelli caddero in sua mano, tanti egli ne presidiò; e diventato sommamente infesto ad Anton de Leyva, questi per liberarsene gli cedette Lecco, ed a nome dell'imperatore Carlo V lo investì delle Tre Pievi col titolo di marchese di Musso.

Costretto poi Carlo V a dover restituire il ducato a Francesco Sforza, il Medici non si sentì la voglia di privarsi della porzione di quel ducato di cui s'era fatto signore, e non avendo potuto ottenere dall'imperatore condizioni favorevoli, si preparò a difendersi colla forza. Invase la Valtellina; con piccole forze italiane sconfisse i Grigioni che passavano allora per soldati ferocissimi; ma il duca di Milano alleatosi colle Tre Leghe costrinse il Medici a sgomberar quella valle, e gli tolse Monguzzo; pure le armi ducali pugnarono infelicemente a Lecco ed a Malgrate (V. Malgrate). In onta però alle sue vittorie, al marchese erano mancati i denari, tutti i principi erano vogliosi di veder finita quella guerra civile, e i suoi fratelli, mandati da lui a trattare col duca di Milano, prima che succedessero li ultimi suoi trionfi, avevano conchiuso un accordo, acconsentito anche dall'imperatore, stante il quale Gian Giacomo doveva lasciar Lecco e le Tre-Pievi, e ricevere in compenso il marchesato di Melegnano che gli veniva offerto, colla aggiunta di una pensione di 1000 scudi d'oro. Il Medici da prima fece qualche ostacolo e lo accorava il dover rinunciare ad un principato che si era aquistato con tante fatiche. Al fine gli fu forza sottomettersi. I Grigioni a cui era infensissimo il castello di Musso, appena il Medici si fu imbarcato, occuparonsi a demolirlo, del che si tenne egli così offeso che tornò indietro e comandò che non si osasse toccar pietra prima ch' egli non fosse fuori di vista. Quei feroci montanari avevano talmente imparato a loro spese a temere il Medici, che sebbene in quel punto ei fosse il più debole, non si ardirono contradirgli. Ciò avvenne nella estate del 1532. Le solitarie rovine di quel celebre fortilizio si vedono ancora, ed attestano quale e quanto dovesse essere nei tempi della sua gloria. La guerra di Musso fu particolarmente narrata da Galeazzo Capella, la vita di quel facinoroso fu descritta dal Missaglia; si può anche vedere l'Ericio Puteano nell' *Historia Cisalpina*; e delle monete che il Medici fece coniare a Musso parla il Giovio nella X delle sue *Lettere Lariane*.

MUSTUNATE, V. Mastonate.

MUZIO, V. Mozzana.

MUZZA, fiume della Lombardia creato dall'arte, poichè le sue acque sono interamente tolte dall'Adda sotto alla collina su cui pioggia il borgo di Cassano. Un dicco, lungo 440 metri, traversa quel fiume per introdurre l'aqua in questo

magnifico canale, nel quale ve n' entra continuamente 1463 once o sia 97,289 piedi cubici per ogni minuto, calcolandosi dagli ingegneri lombardi, che un' oncia d'aqua in un minuto primo corrisponda ad una massa di fluido di 66 1/2 piedi parigini cubici. Il Muzza dunque deve paragonarsi ad un grosso fiume: e tale è infatti, vista la quantità di aqua che si toglie con quella maravigliosa opera all'Adda, che ne resta quasi svenata nè più s'ingrossa se non per la sovrabbondanza a quanto abbisogna al Muzza stesso, il quale potrebbe portar navi di 80,000 chilogrammi. Fu scavato dai Milanesi nell'XI secolo, cioè nel 1219, tempo nel quale si reggevano popolarmente, e fu uno dei più utili lavori idraulici fatti in Lombardia in quei tempi, nei quali sembrava che soltanto il mestiere delle armi tenesse occupati gli Italiani. Il Muzza, chiamato allora Nuova Adda, trasmutò in fertilissime campagne le pianure del Lodigiano, mal coltivate a que' tempi e quasi tutte boscose; per esso divennero una vasta irrigata prateria, ed una fonte d'inesauste ricchezze. La lunghezza del Muzza è di circa 32 miglia, cioè 10 nella provincia di Milano da Cassano a Paullo, nella direzione da tramontana-levante ad ostro-ponente, e 22 nel Lodigiano, dirigendosi da tramontana-ponente ad ostro-levante. Quelle aque, come si disse, partono dall'Adda a Cassano nella forma di un maestoso regolar fiume, ma ritornano in seno alla sua madre tra Bertonico e Castiglione a guisa di picciolo ruscello, essendosi consumate in beneficio delle terre irrigate, la di cui superficie, secondo Breislak, è di circa 600 mila pertiche milanesi; in tale modo esse irrigano l'intero Lodigiano orientale, il quale dal 1220 in poi trasse da questo sublime monumento dell' industria dei Lombardi la sorgente d'ogni sua ricchezza. Le aque si diramano dall'una e dall'altra sponda, per cui abbondantemente producono frumento, riso, semi oleosi, legumi, lino, seta, e segnatamente l'ingente profitto dei numerosi prati artificiali a vicenda con i cereali.

MUZZA-CORRADA, MUZZA-PIACENTINA, MUZZA-SANT'ANGELO } Tre villaggi nella provincia di Lodi: l'ultimo è nello stesso distretto di Lodi e forma una delle frazioni che costituiscono il comune di Campo-lungo; e i due primi sono altretante frazioni del comune di Caviaga, distretto (IV) di Borghetto; ma hanno il loro estimo a parte consistente in Pertiche 2133. 35. Scudi 26,937. 4. 4. V. CAVIAGA. — Tutti e tre derivarono il loro nome dalla vicinanza al canale o fiume Muzza. Il secondo di questi casali è da alcuni chiamato corrottamente RACENTINA.

MUZZANO. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Lodi: il primo è frazione del comune di Mignette, distretto (II) di Paullo: ha però il suo estimo separato; e l'altro è frazione del comune di Vittadone, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

MUZZE. Casale nel comune di Paderno, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone. (V. MIGNETTE).

N

NACCIO, V. NAGGIO.

NADALINO, V. CASALETTO NADALINO.

NADRO. Frazione del comune di Ceto, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, nella Val Camonica. Sta al piè dei monti, alla sinistra dell'Ollio; cinque miglia a tramontana da Breno, e non due come dice il Maironi da Ponte, che scambiò Nadro con Niardo. Il suo territorio è coltivato a biade, viti, gelsi; produce eziandio castagne e fieno, e possiede boschi e pascoli, ma è esposto ai danni che recano le aque dei soprastanti monti. Era luogo molto considerevole come lo dimostrano i residui di signorili edifizi e le vestigia di torri e di rôcche dentro e fuori il villaggio. Nel 1819 contava ancora più di 300 abitanti, ma al presente oltrepassano di poco i duecento. È una parocchia dipendente, come tutte le altre di questa valle, dalla diocesi di Brescia.

NAGGIO. Frazione del comune di Grandola, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Sta sulla falda di un alto monte a cui piedi verso levante scorre il torrente Sanagra, e nel lato opposto sta la via che dal borgo di Menaggio conduce a Porlezza. Forma una piccola parocchia, molti abitanti della quale espatriano nella estate onde procacciarsi vitto per la cattiva stagione.

NARESSO. Frazione del comune di Cazzano, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

NARO. Frazione del comune di Traversa, provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona.

NARRO o Naro. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) di Introbbio, comune con convocato che colla frazione d'Indovero fa 536 abitanti fra i quali 93 collettabili.

Superficie pert. 11,435. 15. 6.
Estimo scudi 7406. 4. 6. 1/2.

Villaggio sui monti della Valsassina, forse un'ora al disopra di Bellano. La parocchia sta ad Indovero. V. l'art.

NASCA. Frazione del comune di Musadino, provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino. Fa corpo colla parocchia di Domo, diocesi di Milano.

NASACCIO o Nasuncio. Frazione del comune di Girola, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno.

NASOLINO, V. Oltresenda Alta.

NAVA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colle frazioni di Brianza, Piè Castello, Sarizza e Cassina Fumagalli fa 532 abitanti tra i quali 142 collettabili. Come parocchia però conta 926 anime, perchè in essa è compreso anche il comune di Tegnone.

Superficie pert. 5115. 15. 4.
Estimo scudi 12,476. 4. 2. 3/4 .

Villaggio sul monte o meglio colle di Brianza propriamente detto. Evvi tuttora un castello nel quale si vedono alcuni freschi raffiguranti una caccia di caprioli e cinghiali, molto somiglianti a quelli di San Giovanni di Monza, onde si vuole che ricordino la memoria della celebre regina Teodolinda. V. Brianza. — Nel suo territorio vi è una cava di sarizzo, di cui se ne fanno macine per mulini; ma per essere in luogo molto disagiato, le mole ben di rado giungono intatte al piede del monte, per quanto siano, a riguardo della loro durezza, preferibili a quelle di tutta la Brianza. Lungo la via che conduce a Viano trovasi un bel marmo lumachella bianco con fondo nericcio, il quale non invidia il così detto lumachella di Egitto. Questo villaggio dista un miglio a levante da Brianzola e 7 a tramontana-ponente da Brivio.

NAVAZZA. Casale nel comune di Azzanello, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

NAVAZZO. Piccolo villaggio che fa parte del comune di Gargnano, distretto di questo nome, provincia di Brescia.

NAVE. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato che colla frazione di Cortine fa 2093 abitanti tra i quali 697 abitanti.

Superficie pert. nuove 26,394,68.
Estimo scudi 116,804. 2.

Villaggio nella Val di Caino, presso al luogo ove il fiume Garza riceve il torrente Pisenna. Le aque di quest'ultimo servono a dar moto alle otto sue cartiere. Vi sono inoltre varie manifatture di tessuti e fornaci di tegole e calce. Il territorio è ben coltivato a viti e gelsi. Nave dista cinque miglia a tramontana-levante da Brescia.

NAVEDANO. Frazione del comune di Senna, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù: nell'ecclesiastico questo villaggetto di circa 160 abitanti è soggetto alla prepositura di Cacciago.

NAVIGLIACCIO, nome di un colatore nella provincia Pavesana in Lombardia, presso il canale-naviglio che da Milano recasi a Pavia, lungo la sinistra riva. Nella costruzione di quel canale si apersero alle aque sotterranee copiose comunicazioni, per cui s' introdusse nei lavori d' escavazione una quantità d'aqua, che li danneggiò in modo, da doversi colà armare le rive di quel canale con salde muraglie per lungo spazio di terreno.

NAVIGLIO di BEREGUARDO, V. Bereguardo.

NAVIGLIO BRESCIANO. Canale formato colla maggior parte delle aque del Chiese cominciando da Gavardo, e nella direzione di tramontana-levante ad ostro-ponente si avvicina a Porta Torrelunga di Brescia. L'architetto fu Bernardo Maggi nel 1288, è lungo 14 miglia. Inferiormente alla città dividesi in 101 bocche, le quali servono all'irrigazione delle sottoposte campagne. Il ramo principale, il quale scorre presso Ghedi e Calvisano, conserva il nome di Canale-Naviglio.

NAVIGLI di FUSA, V. Fusa.

NAVIGLIO GRANDE o Ticinello. Nome del più maestoso fra i tanti canali navigabili che stanno nell' alta Italia. Fu scavato dai Milanesi nel 1179, epoca in cui fra quel popolo rallentaronsi le civili discordie; le aque furono estratte dal Ticino alla Casa della Camera in quantità tale da paragonarsi ad un fiume; di là furono condotte sino al Castelletto di Abbiategrasso, onde poscia diramansi in varii rivoli per l'irrigazione del basso Milanese e di una parte della provincia pavese. Nel 1257 furono guidate fin sotto le mura di Milano per cura del bolognese

podestà Gozzadini, che ne fu ingratamente ricompensato. (V. a pag. 568-569.) Questo maestoso idraulico lavoro, oltre alla inenarrabile ricchezza che produsse al paese in cui scorre per l'irrigazione dei campi, venne reso navigabile 12 anni dopo, e porta barche con carico di 40,000 chilogrammi: con ciò la republica di Milano diede all'Europa il primo esempio di canali navigabili. Le aque giunte ad Abbiategrasso dividonsi in due rami egualmente navigabili: uno si dirige sino a Bereguardo, l'altro va a congiungersi col Martesana e con l'Olona, per poi unitamente proseguire il loro corso sino a Pavia. La lunghezza del Ticinello dalla Casa della Camera sino a Milano è di 28 miglia, e le aque hanno un pendio di 34 metri. Il grande argine per cui si estrae l'aqua dal Ticino, nel 1636 fu rotto dal duca di Savoia e dai Francesi comandati da Crequì. Per ricostruirlo v'abbisognò la spesa di 18,000 zecchini.

NAVIGLIO MARTESANA, V. MARTESANA.

NAVIGLIO d'OSTIGLIA, V. MOLINELLA e MURAZZI.

NAVIGLIO di PADERNO, V. PADERNO.

NAVIGLIO di PAVIA. Ha principio alla darsena di Porta Ticinese, sotto le mura di Milano che guardano ad ostro-ponente, e formasi con le aque del Ticinello, del fiume Olona e del Martesana. Il suo incile è al ponte del Trofeo, così chiamato dagli Spagnoli i quali lo eressero tostochè nel 1608 ne incominciarono i lavori, che poscia per inerzia o mancanza di denaro non vollero continuare. V. CONCAFALLATA. — Regnando Napoleone venne ordinato che i lavori lasciati imperfetti dagli Spagnoli si proseguissero, e tutta l'opera in cinque anni fosse condotta a termine; il decreto è del 20 giugno 1805. I lavori non s'intrapresero che 3 anni dopo, e con celerità condotti furono sino alle vicinanze di Pavia. Le vicende che cagionarono la caduta di quell'imperante non permisero che l'immissione delle aque nel Ticino effettuata fosse al tempo prefisso; ciò non avvenne che nel 1819. Da Milano a Binasco il canale dirigesi costantemente da tramontana-levante ad ostro-ponente, e quindi da tramontana-ponente ad ostro-levante da quel borgo sino a Pavia. Giunto sotto le mura boreali di quella città volgesi ad ostro-levante e poscia ad ostro per subito unirsi al Ticino. Lo stadio è di 32,985 metri, o un po' meno di 18 miglia. Il pendio delle aque è di 57 metri, al di cui freno vi abbisognarono 12 sostegni, i quali in complesso fanno meraviglia per la loro solida costruzione. Due di quei sostegni sono doppii, o come diconsi, accollati. Ad ogni sostegno sorge un ponte per traversare il canale; oltre de' quali vi sono tre altri ponti, cioè l'anzidetto del Trofeo, e quelli di Rozzano e di Binasco; quest'ultimo è d'una larghezza grandiosa. Fra il 4.° ed il 5.° sostegno presso Badile vi è un ponte galleggiante. Vi sono 76 botti per la maggior parte a sifone, le di cui aque passano sotto al canale, le quali servono all'irrigazione. La sovrabbondanza delle aque tolte agli anzidetti fiumi o canali, viene levata con mirabile maestria al sostegno della Concafallata senza bisogno di apposito custode. Cinque ore e mezzo occupano le navi corriere per navigare da Milano a Pavia e viceversa. La lunghezza delle navi da trasporto è di 24 metri, la larghezza è di 5. Portano sino a 40,000 chilogrammi di peso. Questa opera idraulica costò 7,694,707 franchi, dei quali 5,947,000 spese furono durante il governo italiano; il rimanente, cioè 1,747,707, pagato venne dall'amministrazione austriaca. La reggenza spagnola nel XVII secolo avea speso circa 500,000 lire. L'utilità di questo canale consiste principalmente nello aver posto in comunicazione i laghi Verbano e Lario con la città di Milano, e questa con Pavia, il Po ed il mare Adriatico.

NAVIGLIO PELAVICINO. È un grosso canale, le di cui aque tolte dall'Ollio nella provincia Bergamasca, due miglia inferiormente a Calcio, portano l'irrigazione in una gran parte della provincia Cremonese. Fu Galeazzo Pelavicini, sposo di Margherita Sforza Visconti, che incominciò questo canale; ed il di lui figlio Adelberto lo perfezionò verso la fine del XV secolo. Non porta barche, benchè abbia il nome di naviglio; la copia però delle sue aque ne sarebbe più che bastevole.

NAVIGLIO, V. NOVIGLIO.

NAVONO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato che colle frazioni di Odeno e Lavino fa 392 abitanti tra i quali 111 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,545. 72.

Estimo scudi 12,378. 3.

Villaggio nella parte più eminente della Val Tovere, laterale a ponente della Val Sabbia, sui monti che dividono quest'ultima dalla Val Trompia, 4 miglia (in linea retta) a tramontana-levante da Vestone. Vi sono alcuni opificii per lavorare il ferro.

NAZIO. Dosso di monte nel comune di Malonno, ove trovasi della pseudogalena e della galena molto ricca d' argento. V. Malonno.

NEGRANA. Casale appartenente al comune di Gravedona, distretto dello stesso nome, provincia di Como. Sta sovra un monte mezz'ora al di sopra di Gravedona, ha una chiesa intitolata a San Naborre e Felice nell'anniversario de'quali vanno in processione i Gravedonesi, armati, ben s'intende, di salsicciotti, salami e fiaschi di vino; e sdraiati sull' erba glorificano i santi martiri facendo una buona colazione.

NEGRINO, V. Castel-Negrino.

NEMBRO (*Nimbrum*). Provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, comune con consiglio che colla frazione di Lonno fa (nel 1843) 2439 abitanti fra i quali 678 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 2550 e nel seguente anno 2539.

Superficie pert. nuove 21,748. 01.

Estimo scudi 84,353. 2. 2. 2/48.

Grosso villaggio della Val Seriana inferiore sulla strada che da Bergamo s'interna in quella valle, due miglia a tramontana di Anzano. È luogo assai mercantile, ha filatoi e filande di seta e vari edifizi per la riduzione del ferro. De'suoi abitanti molti si occupano a scavare e ridur pietre coti, che si estraggono dalle falde del monte Misma; vi sono anche diverse famiglie signorili. Il territorio è intersecato dal Serio e dai due grandi canali che conducono le aque a Bergamo: la parte in pianura è coltivata a biade e viti, e quella a monte ha buoni vigneti; ma principalmente boschi e prati, massime nella contrada o frazione di Gavarno. Altre contrade attinenti a questo comune sono Viana, due Trevasco e Salmezza: quest' ultima vantasi di aver dato i natali ad Enea Talpino detto il Salmezza, uno de' più celebri pittori bergamaschi, il quale seppe sì da vicino imitare le incomparabili maniere di Raffaello, da restarne qualche volta abbagliati gl' intendenti. Enea poi fu padre a Francesco ed a Chiara entrambi distinti nell'arte pittorica. Quanto a Viana, v'ha chi pretende che qui seguisse la battaglia, nel 462, tra il patrizio Ricimero e Beorgor re degli Alani, nella quale quest'ultimo rimase sconfitto ed ucciso. Racconta il padre Celestino che al suo tempo, in questi contorni « trovaronsi infinite ossa umane e teste più « grandi dell'ordinario, ed una sepoltura « tra l'altre, ov'era un uomo intero ancora, armato di maglia e d'altre armi, « che discoperto si risolvè in polvere. » V. Presolana. — In Nembro stesso fu anche trovata una iscrizione romana.

Sotto il governo veneto Nembro era il capoluogo della Val Seriana inferiore, e la residenza del vicario o giusdicente che vi mandava il consiglio della città. Ha una chiesa arcipreturale e plebana, rifabricata con grandioso disegno e decorata dal pennello del su nominato Enea Salmezza che fra li altri vi lasciò un crocifisso il quale passa pel suo capo d'opera. Il paroco ha diritto di mitra, ed aveva altre volte un capitolo di otto canonici. In questo comune v'è gran numero di chiese ed oratorii, contandosene fino a dodici. A San Pietro in Colle eravi un castello; un altro a Santa Maria Zuccarella, santuario molto frequentato ed ove si dice che si fanno di assai miracoli, come lo attestano le abbondanti limosine. Non però tutto il comune di Nembro è soggetto ad una stessa parocchia: Lonno ne forma una parte, e Salmezza dipende da quella di Selvino.

Nel territorio di Nembro trovansi cave di un alabastro calcare di colore testugginoso, pregiatissimo, e che adoperasi in lavori di lusso ad uso domestico o per chiesa. Vi sono inoltre alcune fontane ricche di un succo petroso che facendo presa sopra minuti vegetabili, gl'incrosta e gl'impietrisce. Quindi i vaghi gruppi di musco petrefatto che adornano i gabinetti di storia naturale od abbelliscono le artefatte prospettive de' giardini.

NERIA. Torrente che discende dalle falde del monte Grigna e si getta nel lago di Como, ramo di Lecco, vicino a Tonzanico, frazione di Rongio, distretto di Lecco.

NERO. Picciol lago nella sommità della Val Camonica sulla falda australe del monte Gavio, ad ostro-ponente del monte detto il Corno o Pizzo de'Tre Signori. È una tra le fonti dell' Ollio.

Altro laghetto dello stesso nome sta ne' monti a levante di Campo-Dolcino, i quali sono una diramazione dello Spluga, nel distretto di Chiavenna, provincia di Sondrio. È una fonte del torrente Rabbiosa che si getta nel Liro presso Campo-Dolcino.

NERVIANO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato che colla frazione di Cassina del Piede fa (nel 1844) 2655 abitanti fra i quali 688 collettabili. Nel 1846 li abitanti sommarono a 2843. Come parocchia ne

conta più di 3000, formando parte di essa anco il vicino comune di Garbatola.

Superficie pert. 17,202. 14.

Estimo scudi 146,676. 0. 2.

Borgo sull'Olona, a sinistra della strada che da Milano conduce a Gallarate e Sesto Calende, 6 miglia ad ostro un po' per ponente da Saronno, 4 a tramontana-ponente da Rho, ed altretante ad ostro-levante da Legnano. Nel medio evo era cinto da mura; nel 1160 le truppe di Federico Barbarossa tentarono di saccheggiarne le campagne, ma furono respinte dai Milanesi che presidiavano il borgo. Nel 1257 quivi si accampò Martino Torriani onde attaccare i nobili fuorusciti. Al contrario nel 1305 Cressone Crivelli entrò in Nerviano con 40 cavalli e mille fanti onde farsi un partito contro i Torriani; ma da Milano vennero truppe che sfortezzarono Nerviano, e gli tolsero anco il privilegio del mercato ebdomadario che ivi si teneva sino dal 1192. Vi era un monastero di Olivetani fondato da un Ugolino Crivelli, famiglia illustre di questo paese, e che fu poi soppresso sul finire del passato secolo. La sua chiesa parocchiale è plebana: aveva una collegiata esistente fino dal 1228, e nel 1288 era matrice di trenta parocchie filiali. La collegiata fu soppressa da San Carlo Borromeo, ma ne rimane un avanzo nel canonico coadiutore: e la plebania non conta al presente più di sei chiese che sono Barbajana, Caronno, Lainate, Origgio, Pogliano e Venzago. A favore de' poveri evvi il legato Terzaghi, che eroga ogni anno due doti di lir. 30 ciascuna a due povere ragazze, ed una dello stesso valore per una ragazza di Appiano. — Il territorio di Nerviano è ubertoso di biade, viti e gelsi; ha ricche praterie lungo l'Olona, le aque del quale servono a vari mulini da grano. Sonvi altresì filande e filatoi di seta.

NESE. Provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, comune con convocato e (nel 1843) 759 abitanti tra i quali 189 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 790; nel 1819 erano solamente 670.

Superficie pert. nuove 7344. 18.

Estimo scudi 32,905. 2. 1. 13/48. 3.

Villaggio mezzo miglio a ponente da Alzano maggiore, sul margine di un fiumicello detto pur Nese o Nesa. È diviso in picciole contrade o frazioni fra le quali sono Nese propriamente detto, la Nesa, il Gramasone, la Busa, il Buro. La parocchiale ed alcuni oratorii sono decorati di buoni dipinti di pittori bergamaschi, massime di Gianpaolo Cavagna e del Palma il Giovine. Il territorio è parte in pianura e parte sulle falde della montagna. Quello è coltivato a biade e gelsi; questo a viti, od è tenuto a bosco. Sonvi vari mulini da grano ed un filatoio da seta: giova ai poveri una congregazione di carità.

NESE, V. Monte di Nese.

NESPOLEDO o Nesporedo. Una delle frazioni del comune e distretto (XI) di Locate, provincia di Milano. Forse il suo nome deriva da qualche gruppo di piante di nespole che vi potè essere altrevolte.

NESPOLO. Casale nel comune di Costa di Serine, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

NESPOREDO, V. Nespoledo.

NESSO. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con consiglio e 1049 abitanti fra i quali 242 collettabili.

Superficie pert. 13,736. 14. 6.

Estimo scudi 15,592. 5. 5. 3/4.

Villaggio presso la riva orientale del lago di Como, sovra un colle, o meglio sovra un dirupo che inalzasi dal lago ed attaccasi al pendio del monte. Amenissima n'è la sua posizione, abbenchè del resto il villaggio abbia nulla di particolare tranne una cascata magnifica formata dal fiumicello che divide in due parti il paese. Quel fiume partendo dalle freddissime sue sorgenti precipitasi dall'alto del monte, quasi a perpendicolo e lambendo l' opaco e lucicante masso e facendo tremolare li arboscelli che crescono a qualche distanza; e giunto al margine su cui poggia il villaggio, trabocca di nuovo nel lago. Essa può vedersi da tre luoghi. Il primo ove l'aspetto si può dir bello, è dal ponticello che sovrasta il torrente all'orlo della cateratta, donde veggonsi le sottoposte onde del lago che fragorose rimbalzano le cadenti aque, e da tergo vedesi l' alpestre letto del fiume, che si perde fra i dirupi. È poi maestoso l'aspetto della cascata, se essa osservasi nel mezzo, ove le aque abbandonando la rupe formano uno specchio convesso e traboccano a perpendicolo. Finalmente è orrida la vista e spettacolosa quando si miri la cascata dal basso degli scogli che in riva al lago sorgono a fior d'aqua. Essa può vedersi anco dal lago, sotto differenti punti di vista, e fra li amatori delle bellezze romantiche passa per una delle più vaghe di questo genere, ed ha spesse volte esercitato il pennello de' paesisti.

Nesso era munita di un castello prima ancora del secolo XII. Quivi si rifuggì Re-

ginaldo vescovo di Como, il quale caldo partigiano di Gregorio VII, e perciò perseguitato dai partigiani dell' imperatore Enrico III e scacciato da Como, si ritirò a Nesso ove morì al principio del 1092, dopo sei anni di esilio. Tre anni dopo Nesso fu onorato della presenza di papa Urbano II che vi alloggiò a' 28 maggio del 1095 in tanto che recavasi al concilio di Clermont in Francia, ove publicò la prima crociata. Durante la guerra comense incominciata 22 anni dopo, questo villaggio lo troviamo alleato coll'isola Comacina. Quindi i Nessesi praticando le stesse piraterie de' Comacinesi contro i Comaschi, questi ultimi, alcuni giorni dopo la Pasqua del 1124, l'assalirono all'improvviso, presero la rôcca, e dopo un' aspra zuffa cogli abitanti molti ne trucidarono, ed altri menarono prigioni a Como. Dodici o quindici anni appresso, Giovanni Oldrado, il fondatore degli Umiliati a Rondanerio, navigando il lago coll'intenzione di stabilirvi alcune case de' suoi frati, sbarcò a Lallio; ma trovandola piena di soldati, dell' esercito del Barbarossa, traversò il lago e passò co' suoi compagni a Nesso. La chiesa di Nesso è plebana e molto antica: anzi la si pretende fondata da Sant' Ermagora, lo che forse è troppo. Nel secolo XIV aveva una collegiata di sei canonici. Il territorio è tutto a montagna: ha poche viti, molti castani, e boschi e pascoli. Superiormente a Nesso sta il Pian del Tivano, appartenente alla Valassina, a cui si può salire passando per dirupati sentieri. — Nesso dista circa 8 miglia (per aqua) ad ostro-ponente da Bellaggio, ed altretante a tramontana da Como.

NEVE PREPOSITURALE. Casale nel comune di Bordolano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

NIARDO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e (nel 1843) 832 abitanti tra i quali 228 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sei di più.

Superficie pert. nuove 33,035.
Estimo scudi 20,440. 3. 7. 3/48.

Villaggio della Val Camonica, alla sinistra dell' Ollio, due miglia (non cinque V. Nadro) a tramontana da Breno, in un territorio che produce biade, gelsi, viti, castagne, fieno; ed ha pascoli e boschi d'alto e basso fusto. Qua e là veggonsi alcune torri mutilate e mezzo distrutte.

NIBBIOLO. Frazione del comune di Pezzolo di Tavazzano Mignone, provincia e distretto di Lodi.

NIBIONNO o Nibronno. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che colle frazioni di Tabiago e Cibrone fa 999 abitanti tra i quali 278 collettabili.

Superficie pert. 5208. 7. 5.
Estimo scudi 33,146. 4. 1. 31/48.

Piccolo villaggio della Brianza, alla sinistra del Lambro da cui dista un miglio, 7 miglia a tramontana da Carate, e 9 ad ostro per levante da Erba. La parocchia è in Tabiago; ma la frazione di Cibrone o Sibrone, fa parte della parocchia di Masnaga.

NIGOLETTO, V. Nuvolera.

NIGOLINE. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Adro, comune con convocato e 443 abitanti tra i quali 134 collettabili.

Superficie pert. nuove 3323. 58.
Estimo scudi 28,241. 3.

Villaggio nei colli della Francia-Corta due miglia a levante per tramontana da Adro, quattro ad ostro-ponente da Iseo, in un territorio ove prosperano le viti e i gelsi.

NIGUARDA. Provincia e distretto di Milano, comune con convocato che colle frazioni della Bicocca e di Bicocchino fa (nel 1844) 1764 abitanti tra i quali 507 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono diciassette di più.

Superficie pert. 5913. 13.
Estimo scudi 67,892 2. 2.

Villaggio due miglia e mezzo a tramontana di Milano, fuori di porta Comasina, intersecato dal torrente Seveso. È fama che quivi alloggiasse San Germano vescovo di Auxerre e vi guarisse miracolosamente un certo Leporio, il quale per gratitudine edificasse una chiesa dedicata al detto santo: cosa poco credibile. Può essere che una tal chiesa esistesse alcuni secoli dopo, e che il prete Liprando ne' primi anni del secolo XII la riedificasse ed arricchisse, come si racconta. Ma Niguarda è più celebre perchè quivi soleva villeggiare Benardino Corio, ove pur scrisse la sua Storia di Milano come lo dice egli medesimo nella parte III. La sua parocchia comprendeva anche il comune di Prato-Centenaro che ne fu distaccato nel 1618. — A favore delle ragazze povere il legato Gallarati-Taverna distribuisce ogni anno sei doti, due di lir. 45 austr. le altre di lir. 24. 25. Su alcuni fatti d'armi V. Bicocca.

NIRONE, volgarmente Lirone. Torrente nella provincia di Milano. Ha principio nella Groana tra Ceriano e Mom-

bello; scorre presso Bollate e Musocco, poscia nel circondario esterno di Milano, ove sbocca nell'Olona alla sponda sinistra. Questo torrente era altrevolte, cioè, prima che si amplificasse la coltivazione dei limitrofi terreni, molto più copioso d'aque; e radeva all'occidente le antiche mura della città prima di congiungersi coll'anzidetto fiume Olona. Nell'ampliazione di Milano l'alveo del torrente venne ristretto e coperto, nè più in esso vi passa se non che una parte delle aque del Seveso. Una larga contrada di questa città ne porta tuttora il nome, la quale anticamente chiamavasi Rivone, nome tratto dalle alte rive che spalleggiano l'alveo di questo torrente.

NIVOLTO. Frazione del comune di Giussago, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, in luogo fertile di frumento, riso e pascoli. Qui sta la sesta conca o chiusa o sostegno del naviglio di Pavia le cui aque hanno metri 3 1/2 di caduta.

NIZZOLARO. Frazione del comune di Monticelli, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte Olona, in sito da biade e pascoli.

NIZZOLINA. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e (nel 1844) 478 abitanti, fra i quali 44 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 499.

Superficie pert. 1743.
Estimo scudi 9135. 4. 2.

Piccolo villaggio presso la sterile Cerrina, fra il Bozzente e l'Olona, in un terreno poco fertile, ma che nondimeno produce vini pregiati. È unito alla parocchia di Marnate.

NOBERO o meglio Nobile. Frazione del comune di Monguzzo, provincia di Como, distretto (XIII) di Erba, nella Brianza. Nel suo territorio estraesi una qualità speciale di argilla, colla quale, mescolata coll'argilla comune, si fanno i mattoni marmorati.

NOBIALLO. Frazione del comune di Loveno, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. È un piccolo villaggio posto in alto della sponda occidentale del lago di Como, lungo la via detta della Regina, un miglio a tramontana da Menaggio. Forma una parocchia di circa 250 anime. Forse era altrevolte di maggior importanza, ma fu quasi intieramente distrutto al principio del secolo XV nelle guerre fra i Visconti ed i Rusconi. Un dipinto della Madonna che conservasi nella sua chiesa vuolsi che nel 1658 abbia sparse delle lagrime: non si dice il motivo di quel miracoloso pianto; ma raccontasi di altre Madonne che piansero in quei secoli; nel 1522 quella di Treviglio; a' 6 settembre 1553 quella di Dongo. Nelle vicinanze di Nobiallo trovasi un' abbondante cava di gesso in massa, in cui però a luogo a luogo v'è qualche vena di gesso specolare che serve ai bei lavori di scagliola, come quelli d'Oltrepò. Esso contiene anche dell'alabastro venato. Scopoli non sa intendere come quivi siasi formato quel gesso (che esser deve un risultato di terra calcare saturata d'acido solforico) non avendo veduto in que' contorni nè zolfo nè pirite; ma l'Amoretti pensa che la pirite di Valsolda si stenda probabilmente a Nobiallo e passa oltre il lago. Altronde, soggiunge il medesimo, v'ha chi opina che l'acido solforico possa formarsi anche per una combinazione locale.

NOBILE, V. Nobero.

NOCE-Garioni. Frazione del comune di Corte de' Frati, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, in sito da biade, lino e gelsi.

NOCE-GROSSA. Frazione del comune di Gazzuolo, provincia di Mantova, distretto (X) di Bozzolo, in sito da biade e gelsi.

NOCENO, Noceto, Noseda, Nogara, Nogarola e simili, nomi di molti fra casali e villaggi, derivati o da qualche grosso e distinto albero di noci, o da selve di questi alberi, che erano o sul luogo o nelle vicinanze.

NOCENO. Una delle frazioni del comune di Vendrogno, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano; ma forma una parocchia separata di un po' più che 200 anime. Il montuoso suo territorio ha pascoli e castagneti.

NOCETA, V. Nosedo.

NOCETO. Frazione del comune di Mezzana, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

NOCETO, V. Nosedo.

NONA, V. Oltrepovo.

NONIO, V. Isola Nonio.

NOSADELLO (cioè il piccolo albero di noce). Provincia di Lodi, distretto (VII) Pandino, comune con convocato e (1843) 206 abitanti, tra i quali 65 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono undici di più.

Superficie pert. 6953. 4.
Estimo scudi 23,765. 3. 7.

Villaggio della Gera d'Adda un miglio a ponente da Pandino, due a levante da Spino, e tre dalla riva sinistra dell'Adda, in sito ove si coltiva molto lino.

È però da notarsi che una parte del territorio di Nosadello è censito col comune di Pandino di cui forma anche una frazione.

NOSATE (cioè il luogo degli alberi da noce). Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e 385 abitanti, tra i quali 101 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 412.

Superficie pert. 9033. 18. 2.

Estimo scudi 17,260. 2. 4. 32/48.

Villaggio poco lontano dal naviglio grande, due miglia ad ostro dal luogo ov' esso è estratto dal Ticino, altretante a tramontana da Turbigo, a 6 miglia a tramontana-ponente da Cuggiono, in sito da viti e gelsi.

NOSEDA o Nosedo a Noceta. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colle frazioni di Cassina San Martino, Cassina Regoredo o Rogoredo e Cassina del Carmine fa (nel 1844) 341 abitanti, tra i quali 88 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 330.

Superficie pert. 3418. 15.

Estimo scudi 59,659. 3. 1. 40/48.

Villaggio due miglia ad ostro-levante di Milano, fuori di porta Romana, uno a tramontana da Chiaravalle, e due a tramontana-ponente da San Donato, a cui è unito di parocchia. Questo già piccolo villaggio è diviso in tre: il corpo principale chiamasi Nosedo-Chiaravalle, l'altro Nosedo-San Nazzaro e il più piccolo Nosedo San Barnaba. Questo luogo è memorabile, perchè quivi vennero ad abitare i Milanesi del rione di porta Romana dopo che la loro città fu distrutta per ordine di Federico Barbarossa nel 1162. Essi costrussero le loro case e capanne nel tratto che è tra Nosedo e Cassina Pismonte o Plasmondo; e quivi neppure avevano quiete, essendo tiranneggiati dal conte di Grombach lasciato da Federico qual suo vicario, il quale nel 1163 si era fatto erigere un palazzo con altissima torre, in cui si custodivano i denari dell'erario imperiale.

NOSEDOLE. Una delle frazioni che compongono il comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto di Mantova.

NOUNO. Casale che il Rampoldi pone nel Valsassina, provincia di Como, distretto (X) d' Introbbio, ai piedi occidentali del Legnone.

NOVA (*Ad Novem*). Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato che colle frazioni di Cassina-Meda e Grugno-Torto fa (1844) 2046 abitanti, tra i quali 431 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 2445.

Superficie pert. 9552. 13. 11/12.

Estimo scudi 57,073. 2. 4.

Grosso villaggio e si può dir borgo, che all' uso romano deriva il suo nome dalla distanza di nove miglia dalla città di Milano. Da Monza ne dista tre a ponente e due ad ostro da Desio. I suoi dintorni benchè alquanto ghiaiosi presentano una florida vegetazione di viti, gelsi e biade. Vi sono alcune villeggiature di signori milanesi. A beneficio de' poveri fruisce alcune doti di milanesi lir. 50 ciascuna e medico pagato da un legato pio; tre altre doti annue di lir. 150 ciascuna furono lasciate dal cardinale Dugnani nel 1814.

NOVALE. Frazione del comune di Siviano, provincia di Brescia, distretto (X) d' Iseo. Sta nell' isoletta del lago Sebino, detta di Siviano o Monte d' Isola. Rampoldi sembra farne due sotto i nomi di Novale e Novate.

NOVASCO. Così chiama il Rampoldi il torrente Rossco. Vedi Grosotto.

NOVATE. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e (nel 1844) 1943 abitanti, tra i quali 513 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1974.

Superficie pert. 8052. 15.

Estimo scudi 63,369. 5.

Villaggio quasi cinque miglia a tramontana-ponente da Milano, e un lungo miglio ad ostro levante da Bollate in un territorio coltivato a viti e biade. Evvi una fabrica di nitri; e per legato pio un' annua dote di austriache lir. 16. 69.

NOVATE, V. Castel-Novate e Novale.

NOVATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato e 384 abitanti, tra i quali 91 collettabili.

Superficie pert. 1553. 13.

Estimo scudi 11,360. 1. 7.

Villaggio della Brianza fra Robbiate e Merate dai quali dista una breve passeggiata, e lontano quattro miglia ad ostro da Brivio ed uno dalla riva destra dell' Adda; in un territorio da viti e gelsi. Era unito altre volte alla parocchia di Merate; nel 1714 divenne feudo dei Pietrasanta; e vantasi di aver dato i natali all' ingegnere Bertola che nel 1457 diresse i lavori del naviglio della Martesana.

NOVATE. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio che colle frazioni di Campo e Codera fa (nel 1843) 942 abitanti, tra i quali 263 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 976.

Superficie pert. nuove 78,688. 59.
Estimo scudi 3136. 1. 5. 9/48.

Villaggio presso la riva orientale del lago di Mezzola o di Chiavenna un po' al di sopra delle foci del torrente Codera, sulla strada postale che da Colico conduce a Chiavenna ed al colmo dello Spluga; sta otto miglia ad ostro da Chiavenna ed altretante a tramontana da Colico. Il comune forma una parocchia residente in Codera, e due vice parocchie che sono Novate e Campo. Il suo territorio, fra burroni e dirupi, è sommamente sterile come risulta dal rapporto fra il perticato e l'estimo, essendo ciascuna pertica estimata circa 1/24 per scudo. Ma un vantaggio del paese si è che col mezzo del torrente Codera si trasporta quivi gran copia di abeti e di larici, tagliati ne' monti della val Codera, e che sono poi segati in Novate e ridotti in tavole da fabrica. Di contro poi a questo villaggio sta il monte San Fedelino dal quale si estraggono quelle lunghe lastre di granito che servono a lastricare le contrade di quasi tutte le città della Lombardia. Il villaggio non manca perciò di traffico, e vi si tiene ancora mercato annuo, a' 29 settembre. È celebre nella storia della rivoluzione francese, perchè quivi, benchè sopra Stato neutro (apparteneva alle tre leghe de' Grigioni) vennero arrestati li ambasciatori di quella republica, Semonville destinato per Costantinopoli, Maret e Menzerout per la corte di Napoli unitamente a Lamare segretario di legazione ed all' ingegnere Taisto interprete, tutti i quali furono tradotti a Domaso, indi a Mantova nelle prigioni di cui i tre ultimi cessarono di vivere.

NOVAZZA. Frazione del comune di Val-Goglio, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, nella Val-Seriana superiore. Sta sulla falda de' monti che fiancheggiano a ponente la valle, in un territorio povero di biade, ricco di pascoli e boschi: era altrevolte unito alla parocchia di Gromo, poi di Valgoglio, da cui fu smembrata nel secolo XV, ed ora forma una parocchia propria di circa 200 abitanti fra pastori, boschieri o carbonai.

NOVE, V. Ponte di Nove.

NOVEDRATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato e 734 abitanti, tra i quali 165 collettabili.

Superficie pert. 41227. 2.
Estimo scudi 16,143. 5. 2. 40/48.

Villaggio poco lontano dalla riva sinistra del Seveso, 3 miglia ad ostro-ponente da Cantù, altretante a tramontana da Barlassina e una breve passeggiata da Carimate. Il suo territorio è fertile e assai ben coltivato a gelsi, frumento, granoturco e miglio, e la parte un po' elevata a vigneti; manca però di aqua, è quindi esposto alle conseguenze della siccità; nondimeno ad uso degli abitanti evvi nel villaggio un pozzo assai profondo e di perenne sorgente. La parocchia abbraccia anche Cimnago, frazione di Lentate. I Taverna vi hanno una bella villeggiatura con giardino e roccolo o presa di uccelli. Li abitanti sono per lo più contadini industriosi: nel verno li uomini lavorano brocchette, le donne attendono alla filatura del lino, e le ragazze nell'opportuna stagione s' impiegano nelle filande di seta. Vi sono alcuni legati pii, fra i quali alcune doti per le ragazze povere lasciate dal conte Andreani, che fece altre beneficenze a questo paese.

NOVEGRO. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colle frazioni di Fra di Sesto, Redecesio, Tregorezzo e San Felice fa (nel 1844) 564 abitanti, tra i quali 153 collettabili divisi come segue:

Novegro con Fra di Sesto abit. 209, coll. 60
Redecesio . . . . . » 186, » 51
Tregorezzo con S. Felice » 169, » 42

Nel 1846 li abitanti di tutto il comune furono 593.

Superficie pert. 12,026, 17.
Estimo scudi 110,090. 5. 3.

Il qual censo ripartito nei tre suddetti villaggi colle rispettive frazioni è come segue:

Novegro . . . . scudi 53,176. 4. 5.
Redecesio . . . » 32,332. 4. 5.
Tregorezzo . . . » 24,581. 2. 1.

Sta Novegro 3 miglia a levante da Milano, uno dalla riva destra del Lambro, e 7 miglia a ponente per ostro da Melzo, a tal che in ragion di distanza starebbe molto più comodamente unito al distretto di Milano che a quello di Melzo. Tutto il territorio di questo comune è coltivato a biade e prati artificiali. Novegro e Redecesio appartengono alla parocchia di Segrate; la parocchia di Tregorezzo è a San Bovio sua frazione, lontana da esso un miglio ad ostro-ponente.

NOVELLE. Frazione del comune di Sellero, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto di Edolo, nella Valle Camonica. Sta sul dorso de' monti che costeggiano la destra dell' Ollio, ed ha in

prospettiva il comune di Grevo, dall'altra parte del fiume. Il suo territorio ha qualche vigneto, alcune piantagioni di gelsi e prati. Forma una parocchia di 200 abitanti incirca, dipendente dalla vicaria di Cedegolo.

NOVELLE } NOVELLO } Due casali nella provincia di Cremona, il primo appartenente al comune di Castel-Leone, distretto (III) di Soresina; e l'altro appartenente al comune di Lurgnano, distretto (IV) di Pizzighettone.

NOVERASCO. Frazione del comune di Opera, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate in sito da pascoli e risaie. Vedi OPERA.

NOVETO. Frazione del comune di Liconasco, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, in sito da prati e più ancora da risaie.

NOVIGLIO, volgarmente NAVIGLIO, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato che colle frazioni di Mairano, Domenegasco, Tavernasco e Conigo fa (1843) 853 abitanti, tra i quali 244 collettabili. Nell'anno seguente li abitanti furono nove di più.

Superficie pert. 13,941. 5.
Estimo scudi 186,049. 0. 3.

Villaggio due miglia a levante da Rosate, altretante a tramontana-ponente da Binasco, in sito ferace di biade e grassi pascoli, ma ove respirasi un aere alquanto greve.

NOZZA. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con consiglio e 426 abitanti, tra i quali 140 collettabili.

Superficie pert. nuove 3215. 73.
Estimo scudi 5553. 4.

Villaggio della Valsabbia un miglio ad ostro-ponente da Vestone sulla strada provinciale che da Brescia e dal Salodiano s'interna nella valle, al punto ove il torrente Nozza si getta nel Chiese. Vi è mercato il primo lunedì d'ogni mese.

Il torrente NOZZA ha origine sulle falde settentrionali de' monti che dividono la val Lumezzane colla val Sabbia; nel suo corso segue prima la direzione di tramontana-levante, poi di levante, attraversa la valle a cui dà il proprio nome, dà moto a varie officine metallurgiche, ed arrivato a Nozza si getta nel Chiese o Clisio; il suo corso è forse di otto miglia.

NOZZA, V. PONTE DI NOZZA.

NUOVA CASSINA. Casale nel comune di Corte Madama, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

NUOVO, V. CASSINA-NUOVA.

NUVOLATO. Una delle frazioni del comune di Quistello, provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, in sito da biade, gelsi e pascoli.

NUVOLENTO } NUVOLERA } Due villaggi nella provincia e distretto di Brescia, ciascuno de' quali forma un comune con convocato.

NUVOLENTO, volgarmente NIGOLENTO, conta 743 abitanti, tra i quali 315 collettabili.

Superficie pert. nuove 7401. 03.
Estimo scudi 92,125. 2.

NUVOLERA, volgarmente NIGOLETTO, ha 1223 abitanti, compresi in essi 389 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,793.
Estimo scudi 94,551. 2.

Stanno ambidue a ponente di Brescia, presso la strada provinciale che da questa città conduce nel Salodiano, e lontani da Brescia, Nuvolera 7 miglia, e Nuvolento otto. In quest'ultimo vi è fiera ai 29 e 30 novembre. Sono entrambi circondati da amene collinette ubertose di viti e di piante fruttifere. Vicino a loro scorre un fiumicello che poi si getta nel Naviglio bresciano un miglio e mezzo al di sotto di Nuvolera. Il Rampoldi parla di uno di questi villaggi sotto il nome di NIGOLETTO; ma al titolo NUVOLERA sembra averli confusi in un solo.

O

OCA ed OCHETTA. Casale nel comune di Gussola, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

OCCHIATE. Frazione del comune di Sesto San Giovanni, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

OCCO. Casale che il Rampoldi colloca nel comune di Calvagese, provincia di Brescia, distretto di Lonato, i cui dintorni abbondano di viti e gelsi.

ODECLA. Casale appartenente al comune di Malonno, provincia di Bergamo, distretto di Edolo nella Valcamonica. Ha una propria chiesicciuola.

ODENO. Frazione del comune di Navono, provincia di Brescia, distretto (XVII)

di Vestone. Forma una parocchia di appena 100 anime.

ODOLO. Provincia di Brescia, distretto (XVI) di Preseglie, comune con consiglio e 989 abitanti, tra i quali 319 collettabili.

Superficie pert. nuove 6252. 10.
Estimo scudi 11,224. 4.

Villaggio della val Sabbia forse due miglia ad ostro di Preseglie, sopra un alto colle, a cui piedi scorre un torrente che poi gettasi nel Chiese presso Sabbio di sotto; il suo territorio, malgrado la montuosa sua situazione, è favorevole alle viti ed ai gelsi. Li abitanti si occupano a fabricar chiodi ed anche nel lanificio; sonvi quindi varie fucine pei primi e varie manifatture del secondo genere.

ODRIO. Torrente della provincia di Bergamo, distretto di Sarnico. Ha la sua origine sopra la giogaia che divide la Val Cavallina dalla Val Caleppio, presso Foresto che appartiene a quest'ultima valle, scorre per 7 miglia nella direzione da borea ad ostro e gettasi nell'Ollio alla sponda destra inferiormente a Credaro, e dopo di esser passato per questo villaggio. — L'Odriotto è un altro torrente secondario che gettasi nel già nominato.

OÈ, V. Santa Maria Hoè.

OFFANENGO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con consiglio e (nel 1843) 2122 abitanti, tra i quali 630 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 2197.

Superficie pert. nuove 3912. 79.
Estimo scudi 100,361. 2.

Villaggio o meglio borgo 2 miglia a levante da Crema, sulla strada che da questa città conduce a Soncino e Brescia, sulla destra riva del Serio-Morto, in un territerio ubertoso di cereali e lini. È notabile questo luogo perchè nel 1524 vi fu tenuto un congresso al quale intervennero il contestabile di Borbone fuoruscito di Francia, il marchese di Pescara vicerè di Napoli, il duca di Urbino capitano generale de'Veneziani ed il duca di Milano.

OFFLAGA od Offiaga. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con consiglio e 862 abitanti, tra i quali 294 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,726. 53.
Estimo scudi 99,050.

Villaggio presso la destra del Mella, 5 miglia a tramontana da Verolanuova, e 6 a ponente da Leno, in sito da biade, viti e gelsi.

OGA. Frazione di Ceppina nel comune di Valle di Sotto, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Sta sulla falda de' monti che fiancheggiano la destra dell' Adda quasi dirimpetto a Bormio. È parocchia soggetta alla pieve e vicariato di Bormio. È notabile una singolar ceremonia che quivi praticasi l'ultima domenica di carnevale. Tutta la gioventù del paese recasi nelle vicine campagne: alcuni aprono solchi nella neve, altri vi gettano cenere per semente, indi incominciano le feste e le allegrie carnevalesche. Forse con ciò vuolsi fare allusione al ringiovanimento dell' anno. I linguisti potranno osservare la coincidenza fra Oga, Fumerogo, Semogo, villaggi dello stesso distretto, e Chigeluga nome di un laghetto, le cui aque somministrano una fonte al torrente Rabbiosa, che si getta nel Liro presso Campo-Dolcino, nella stessa provincia di Sondrio, distretto di Chiavenna.

OGGIONA. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato che colla frazione di Santo Stefano fa (nel 1844) 566 abitanti, tra i quali 157 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. 4088. 11.
Estimo scudi 20,053. 2. 4.

Villaggio presso il torrente Arno, a destra della strada che da Gallarate conduce a Varese; la parocchia è nella vicina frazione di Santo Stefano. A vantaggio dei poveri evvi il legato Ferrario coll'annuo reddito di austr. lir. 493. 50, che si erogano in tre doti di lir. 100 milanesi ciascuna, ed in medicinali per gl' infermi. Un' altra porzione di questa stessa causa pia è destinata a beneficio del comune di Montonate. Vedi.

OGGIONO. Capoluogo del distretto (XII) che porta il suo nome, nella provincia di Como, diocesi di Milano. È un comune con consiglio e la sua popolazione variò come segue:

1790. Parocchia di Oggiono nella quale è compreso anche il comune d' Imberido (Bombognini).			2060
1828. La stessa (Redaelli)			2500
1837. (Almanacco di Como 1838)			
comune di Oggiono . .	2321		2763
» d' Imberido . .	442		
1838. (Lo stesso) comune di Oggiono, maschi	1248	2366	2816
femine	1118		
Il comune d' Imberido .		450	
1845. Il comune di Oggiono			
non collettabili . .	1764	2437	2908
collettabili	673		
Il comune d'Imberido . .		471	
1845 (Milano sacro). Tutta la parocchia di Oggiono			3000

Superficie censuaria del comune di Oggiono pert. 7909. 20. 11/12.

Estimo scudi 39,935. 4. 9. 20/48.

Grosso e bel borgo presso la riva australe del lago che porta il suo nome e detto altrimenti lago di Annone, al piè di una collinetta che la cinge da tramontana-levante, e che perciò gli toglie l'aspetto del circostante amenissimo paesaggio; ma la vista è ben tosto compensata se si ascende quel facil poggio ove lo sguardo spazia liberamente sopra una ridente estensione del paese. Vuolsi che il borgo si chiamasse primitivamente con voce greca *Eugion* (fertile suolo), lo che può essere non altro che una fantasia di eruditi; sembra nondimeno fuor di dubbio che il paese sia antico. Nel medio evo fu soggetto al capitolo di Monza, poi al monastero di Civate, i cui monaci seguirono le parti del Barbarossa contro i Milanesi ed il papa, una ragione per cui Oggiono nel 1162 fu ben trattato da quell' imperatore. Meno cortesi furono le truppe veneziane che nel 1477, sotto il comando di Micheletto Attendolo, quivi accamparonsi per più giorni e vi fecero molti danni. La costruzione della sua parocchiale sembra appartenere ai primi tempi in cui il cristianesimo fu introdotto in queste contrade: un avanzo del suo stato primitivo sarebbe il battistero, ridotto al presente ad uso di sacristia. Questa chiesa fu rinovata varie volte, e segnatamente nel 1614. Anche nel corrente secolo vi furono aggiunti abbellimenti tra i quali un affresco dell'Appiani, e lavori usciti dallo scalpello di Pompeo Marchesi. Nel 1288 aveva un collegio di canonici, vie più accresciuto nel seguito, e di cui restano ancora le reliquie nel canonico teologo e nei due canonici coadiutori. Nelle vicinanze evvi il casale di Molinata o Molinetto, con una chiesicciuola ove conservasi il corpo di una Santa Marzia recatovi da Roma. — Il borgo è bello, allegro, ha varie case civili, è vi è molto movimento commerciale, come lo dimostrano le annue due fiere di cui l'una si tiene al 5 febraio, l'altra al 2 di agosto, e il mercato che ha luogo ogni venerdì, e che incominciò nel 1614 per privilegio di Filippo III re di Spagna e duca di Milano. Un altro vanto di questo borgo si è l'aver dato i natali al celebre pittore Marco d'Oggiono riputato principalmente pe' suoi freschi, che decorò anche la chiesa della sua patria di vari lavori del suo pennello, ma principalmente di un bellissimo quadro rappresentante l'Assunta. Nella medesima vi sono altri pregevoli dipinti, fra cui un quadro di Gaudenzio Ferrari ed affreschi della scuola di Luini.

La chiesa parocchiale di Oggiono è plebana e matrice di otto altre parocchie che sono Annone, Brongio, Civate, Dolzago, Ello, Molteno, Sirone e Villa Vergano.

Oggiono dista 6 miglia ad ostro da Lecco, uno pure ad ostro da Annone, 7 a tramontana da Missaglia, 10 a tramontana-ponente da Brivio, 7 a levante da Erba e 15 pure a levante da Como.

Sul lago di Oggiono vedi l' art. Lago di Annone a pag. 395 e 396.

Il distretto di Oggiono è formato da 27 comuni i quali oltre il già nominato capoluogo sono: Annone, Bartesate, Biglio, Bosisio, Capiate, Cesane, Consonno, Dolzago, Dozio, Ello, Galbiate, Garbagnate, Imberido, Malgrate, Molteno, Olginate, Pescate, Pusiano, Sala, Sirone, Suello, Val Greghentino, Val Madrera e Vergano.

Popolazione totale

1837	abitanti	21,251
1838	maschi 11,090 / femine 10,493	21,583
1843	non collettabili 16,960 / collettabili 5,934	22,894

Superficie censuaria di tutto il distretto pert. 154,884.

Estimo scudi 495,003.

Il territorio confina a tramontana coi distretti di Canzo (Valle Assina) e di Lecco, a ponente col lago di Pusiano e il distretto di Erba, ad ostro con quello di Missaglia, ed a levante col distretto di Brivio e il corso dell'Adda. È ovunque ameno, allegrato da laghi e sparso di montagnette, poggi e colline: popolatissimo, come tutto il resto della Brianza. Per una parte è irrigato dal fiumicello Bevera che scende dai monti di Nava nel distretto di Missaglia, corre da tramontana ad ostro sin verso Santa Maria Hoè, indi verge a tramontana-ponente fino a Molteno, donde procedendo ora ad ostro-ponente, ora a ponente va a perdersi nel Lambro forse un miglio al disotto di Merone. Un altro fiumicello di questo distretto scende dai monti di Ello, passa per Dolzago, e proseguendo un corso assai tortuoso finisce col mescolarsi colla Bevera presso Molteno.

Secondo le sue qualità agrarie il territorio di questo distretto vien diviso come segue:

Aratorio con viti e gelsi, pertiche 46,000
Orti e giardini . . . . . . » 269
Vigneti, ronchi, agrumeti ec. » 6,594
Prati asciutti . . . . . . » 10,854
Boschi di gelsi ed anco di castani . . . . » 24,646
» d'alto fusto, cedui, misti ec. » 8,965
Pascoli . . . . » 27,000
Terreni incolti, perchè lande, brughiere, zerbi, ghiaie, ec. » 6,829
» occupati da strade ed edifizi . . . . » 4,245
» da aque, comprendendovi tutto il lago di Annone » 21,580

I prodotti del suolo sono incirca

Frumento . . some metriche 17,789
Segale . . . . » 2,033
Orzo . . . . » 907
Grano turco . . . . » 18,982
Melica e sorgone . . . . . » 327
Miglio e panico . . . . . » 398
Vino . . . . » 2,820
Olii . . . . quintali metrici 57

Nel 1838 vi erano i seguenti animali domestici

Cavalli 189
Muli 462
Buoi 472
Vacche 1787
Pecore 407

Ignoriamo il prodotto della seta che debb' essere assai ragguardevole, in vista ancora della grande quantità dei gelsi piantati in questo distretto; basti solamente dire che questo dovizioso ramo d'industria fino dal 1837 manteneva in attività 61 filande e 67 filatoi, nel numero de' quali stabilimenti il distretto di Oggiono supera di lunga mano ogni altro della Brianza.

Quanto al culto, sebbene questo distretto formi parte della provincia di Como, pure tranne Civate, tutti li altri comuni si riconoscono dipendenti della diocesi milanese e seguono il rito ambrosiano.

OGLIO, V. Ollio.

OGNA. Una delle tre parocchie componenti il comune di Oltresenda Bassa, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. Sta alla sinistra del fiume Serio, presso la foce del fiumicello Ogna, il quale scendendo dalla Valzurro gettasi nel detto fiume, due miglia a tramontana-ponente da Clusone. Il territorio nel breve tratto che è al piano dà frumento e grano turco, e la maggior parte estesa sulla pendice de' monti ha prati e pascoli e qualche bosco. Vi sono poco più di duecento abitanti, occupati principalmente nelle officine, nelle quali si lavorano armi da taglio, utensili per l'agricoltura e chiodi. Sonvi anche molini, una tintoria ed un deposito di formaggi che quivi si trasportano dalle vicine montagne. I conti Moroni di Bergamo vi hanno una villeggiatura; la parocchiale è ornata di quadri del Ceresa e del Carpinoni. V. Oltresenda Bassa.

OGNATO. Frazione del comune di Brandico, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo. Sta alla sinistra della strada che da Brescia conduce ad Orzinovi ed a Crema, in un territorio ubertoso di cereali con floride piantagioni di viti e di gelsi.

OGNISANTI. Frazione del comune di Silvella, provincia e distretto di Cremona.

OGNISANTI. Una delle frazioni che compongono il comune di Borghetto, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Lodi, in sito ubertoso di cereali ed abbondante di pascoli.

OLATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con convocato che colla frazione di Bonacina fa 461 abitanti tra i quali 131 collettabili.

Superficie pert. 2662. 13.
Estimo scudi 8916. 1. 7. 12/48.

Villaggio due miglia superiormente a Lecco, da tramontana-levante, fra i due torrenti Galdone e Cherenzone, ai piedi occidentali del monte Resegone, in sito salubre e sparso di ubertosi vigneti.

OLCHIELLERA, malamente Olchiesera. Frazione del comune di Mondonico, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio, in luogo da viti e gelsi.

OLCIANICO. Casale nel comune di Lierna, provincia di Como, distretto (IX) di Lecco, presso la sponda del lago Lario.

OLCIASCA, V. Olgiasca.

OLCIO. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e 443 abitanti fra i quali 136 collettabili.

Superficie pert. 8359. 16.
Estimo scudi 14,248. 0. 7.

Villaggio lungo la sponda orientale del lago Lario, ramo di Lecco, sulla strada militare che sale allo Stelvio ed allo Spluga, la quale qui s' interna sotto tre gallerie. (V. Como-lago, pag. 247). Altre volte questo passaggio, detto il Sasso d' Olcio, era dapertutto inaccessibile. Ne' suoi contorni evvi una bella cava di marmo nero, da cui furono tratti i pilastri neri del duomo di Como quando non ancora si erano trovati i bianchi marmi di Musso.

Nelle carte del medio evo questo villaggio è chiamato talora *Olcium*, tal altra *Aucium*, e pretendesi che il primo nome gli derivi dagli olii che davano li uliveti, altrevolte quivi abbondantissimi, e di cui molti ne restano anco al presente. Ad altri invece il nome di *Aucium* potrebbe ricordare li Ausci, popoli celti della Aquitania, rammentati da Giulio Cesare, molto più che vi sono assaissime coincidenze tra i vocaboli geografici dell'Aquitania e quelli della Brianza. Un' altra e forse maggiore simiglianza si può trovarla fra Olcio e i Volci, popoli della Gallia Narbonese, i quali a quel che pare dividevansi in varie tribù. In ogni caso è notabile la frequenza della radice *Olc'* o *Olg'* nei nomi geografici della provincia comasca, e segnatamente della Brianza e suoi contorni, come in Olcio, Olciasca (un miglio a tramontana), Olchiellera, Olgiate, Olginate, Olginasio, Olgelasca, ec. — Tornando al villaggio di Olcio, superiormente ad esso sta la chiesa di Santa Maria che prima del 1300 era un ospizio dei cavalieri Templari.

OLDA. Frazione del comune di Taleggio, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. Piccolo villaggio che forma una parocchia di circa 300 anime, nella Val Taleggio, in amena posizione, essendo posto sopra un colle al cui piede scorre il fiumicello Enna. È costituito di vari casali che sono Olda, propriamente detta, Costa di Oldo, Monasterolo, Cornaleta e Ponta. Molta parte del suo territorio è a coltivo, il resto a boschi, prati e pascoli. Il vocabolo *Olda* sembra di origine germanica, e *die Holde* (la Favorita) rammenta forse qualche villeggiatura de' tempi Longobardi o di quelli che vennero immediatamente dopo. Nei secoli posteriori Olda essendo al confine della provincia di Bergamo, e Vedeseta (ora provincia di Bergamo) essendo al confine della ValSassina, i due villaggi, soggetti a diversi padroni, venivano a spesse zuffe fra di loro, ed a ricordo di que' sgraziati tempi rimangono tuttavia li avanzi di una torre. Pei poveri vi è qualche pia beneficenza.

OLDANIGA. Frazione di Rugginello, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate. Qui è la parocchia del comune, e in epoca remota eravi anche un monastero di monache che furono poi unite alle Umiliate di Monza. V. RUGGINELLO.

OLERA. Frazione del comune di Poscante, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, parocchia di duecento anime o poco più, in luogo ermo affatto ed alpestre, sulle pendici che stanno all' ingresso della val Brembana, ed a contatto ed anche in più facile comunicazione colla val Seriana. Il suo territorio non ha che boschi ed alcuni prati; evvi una cava di buone pietre-coti che si lavorano per uso di aguzzare ferri da taglio. Vi è qualche pio legato a favore de' poveri.

OLGELASCA. Frazione del comune di Brenno, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù; ma dipende dalla parocchia di Mariano.

OLGIA NUOVA. } Due frazioni del co-
OLGIA VECCHIA. } mune di Rovagnasco, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

OLGIASCA od OLCIASCA. Frazione del comune di Colico, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano. Sta presso la sponda orientale del Lario sopra un promontorio che staccasi dal piede del monte Legnone e spingesi nel lago formando quasi una penisola. Poco distante vi è una cava di bel marmo bianco, già scavata, a quel che pare, anco dagli antichi, poichè sembrano di questa qualità le sedici colonne del peristilo di San Lorenzo, che già 15 secoli adietro ornavano quivi un sontuoso edifizio. Collo stesso marmo fu pure costrutto il magnifico arco della Pace a Porta Sempione in Milano.

OLGIATE. Provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato che colle frazioni di Cassina Baraggiola e Somaino fa 1671 abitanti tra i quali 404 collettabili.

Superficie pert. 46,145. 21.

Estimo scudi 48,168. 2. 6.

Villaggio a metà della via che da Como conduce a Varese, 7 miglia a ponente dalla prima città, altretante ad ostro-levante dall' altra, e tre miglia a tramontana da Appiano.

OLGIATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colle frazioni di Beolco, Monticello, Cassina-Pilata, Cassina-Nuova, Brugo, Buon Martino e Cassina-Pianezza fa 849 abitanti tra i quali 213 collettabili.

Superficie pert. 5713. 5.

Estimo scudi 38,043. 1. 1.

Villaggio della Brianza, unito alla parocchia di Calco, da cui dista un miglio, e tre miglia a ponente da Brivio. Sta in un' amena posizione; dalla villeggiatura Sala si ha un bel punto di vista. Un mi-

glio a borea di questo villaggio evvi il casale di Olchiellera. V. Olcio.

OLGIATE-Olona. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto Arsizio, comune con convocato e (nel 1844) 1423 abitanti tra i quali 356 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono otto di più.

Superficie pert. 40,687. 17.

Estimo scudi 54,630.

Villaggio sopra un ameno colle al cui piede verso levante scorre l'Olona, 2 miglia a levante-tramontana da Castellanza, in un territorio coltivato a viti e gelsi, e nella valle in riva all' Olona stanno pure grassi pascoli. La sua parocchiale fu plebania fino al secolo XVI. Ora è soggetta alla pieve di Busto Arsizio, nella chiesa di cui fu trasferito il plebanatico. Eravi un' altra chiesa detta di San Lorenzo che fu poi demolita al principio del secolo XVII, e la porta della quale era stata costrutta nel 1027, in quell' anno istesso in cui fu distrutto Como, come leggevasi in una iscrizione latina sulla medesima. È probabile che li abitanti di Olgiate erigessero quella porta, in espiazione del peccato da loro commesso nella profanazione delle chiese della saccheggiata, poi distrutta Como. Era religione di quei tempi. A fianco dell' attuale publico cimitero sorge un magnifico mausoleo che ora non è molti anni la duchessa Isaura de Saulx Javanes fece inalzare alla memoria del di lei marito, il conte Alessandro Greppi. Da questa terra uscirono li Olgiati inscritti nella matricola degli ordinari o nobili di Milano nel 1277, ma di cui al presente moltissimi discesero nel ceto volgare. Uno di questo casato fu Gerolamo Olgiato che a' 26 dicembre 1476, uccise il duca Gian Maria Sforza nel mentre che entrava nella chiesa di Santo Stefano in Milano. — In questo villaggio esistono due filature di cotone, la Candiani con 1329 fusi e la Ferrario ed Ottolini con 2500 fusi: la prima impiega 159 operai, e produce annualmente 1555 quintali metrici di filato, e la seconda con 183 operai ne produce soltanto 690. Pei poveri evvi un piccolo legato pio, che si eroga in una tenue dote ad una ragazza ed in alcune elemosine ad infermi.

OLGINASIO od Olginasco. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 346 abitanti tra i quali 70 collettabili.

Superficie pert. 2980. 12.

Estimo scudi 11,869. 0. 6.

Villaggio picciolo due miglia a ponente da Gavirate, ed uno a tramontana da Bardello della cui parocchia fa parte; ha però una chiesa sussidiaria titolata a San Brizio. Latinamente questo villaggio chiamavasi *ad Fornacem Olcis*. Confronta con Olcio.

OLGINATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 1430 abitanti tra i quali 350 collettabili.

Superficie pert. 4592. 2. 3.

Estimo scudi 24,459. 1. 2. 28/48.

Villaggio presso la riva destra dell'Adda, là ove il fiume dilatando il suo seno forma un lago che chiamasi appunto di Olginate. È intersecato dalla via militare, che da Milano va a Lecco, e costeggiando il lago sino a Colico sale poi al colmo dello Stelvio e dello Spluga. È fama che i Galli Insubri avessero qui eretto un ponte sull' Adda, distrutto da P. Furio e da C. Flaminio 223 anni avanti l'era volgare. L' arco che vedesi ancora intatto dalla destra sponda, è probabilmente il residuo di un ponte fabricato posteriormente, essendo poco verosimile che i Galli fossero atti ad inalzar ponti di così solida costruzione. È forse un' altra fantasia che un certo Olgina, goto, edificasse un forte castello presso le rovine del ponte, e desse il suo nome al villaggio. È però vero che un castello quivi esisteva nel medio-evo. A quel tempo li Olginatesi furono molto armigeri: nel 1383 scacciarono dalle loro terre i Benagli; uniti ai Ghibellini saccheggiarono altre terre nella valle San Martino dall' altra parte dell'Adda; e nel 1407 cooperarono alla presa di Monza. Sotto i duchi di Milano si distinsero più volte nel prendere le armi e nel respingere le correrie dei Veneti, il cui dominio incominciava al di là dell' Adda. Più tardi diedero prova di devozione offerendo un candelliere di argento al sepolcro del pure allora canonizzato San Carlo Borromeo. La chiesa di Olginate era figliale della pieve di Garlate: ma nel 1493 la prepositura plebana fu da Garlate trasportata ad Olginate, contuttociò il paroco continuò ancora per molto tempo ad intitolarsi preposto di Garlate; ma nel 1588 questo titolo era caduto in disuso. Ora la pieve di Olginate è matrice di sei altre parocchie, che sono Chiuso, Galbiate, Garlate, Greghentino, Sala e Val-Madrera.

Da questo villaggio uscirono li Olginati, famiglia patrizia di Como; uno de' quali, è fama popolare che essendo calzolaio si arricchisse con mali modi e per arte ma-

gica, e che in seguito fosse portato via dal diavolo in anima e in corpo, il quale per altro gli usò il bel garbo di condurlo all'inferno in carrozza. È una fra le vendette che la plebe povera e sofferente si prende contro i ricchi ed avari. — I Tentori, antica famiglia di que' contorni, (V. Garlate) hanno in Olginate una casa con bel giardino ed una torre.

Olginate dista 5 miglia a tramontana da Brivio, 3 a levante da Oggiono e 4 ad ostro da Lecco.

Come abbiam detto il lago di Olginate non è che un dilatamento dell' Adda, le aque di cui sono quivi arrestate nel loro corso dagli interramenti che seco trascina il torrente Greghentino, per cui alzandosi il pelo dell' Adda ne forma un lago, lungo non più di un miglio e largo la metà; anzi pei nuovi lavori fatti nell' incanalamento del fiume, il livello di questo lago si è abbassato di 60 centimetri. V. Como-lago a pag. 245.

OLIMPINO. V. Monte-Olimpino.

OLIVIERA. Nome di una chiara e fresca fonte le cui aque zampillano nelle vicinanze di Colonno, provincia di Como, distretto di Menaggio. Quelle aque cadono spumose nel lago Lario circondate da ulivi che le inombrano e dan loro il nome.

OLIVIERA od Oliverio. Luogo nel territorio di Bellaggio, distretto di questo nome, provincia di Como, sulla costa occidentale del Lario (ramo di Lecco) presso alla villa Giulia. È sito di vago aspetto e che prende il nome dai circostanti boschetti di ulivo.

OLLARE. Tal nome dà il Rampoldi ad una montagna a settentrione di Chiavenna (provincia di Sondrio), tutta di pietra ollare, clorite, schistosa, ontuosa al tatto e liscia: questa pietra detta anche lavagna, dai Valtellinesi lavorasi al tornio e se ne fanno stoviglie chiamate *Lavezzi*, utilissime per li usi di cucina, e che meriterebbero di essere surrogate ai perniciosi vasi di rame.

OLLIO od Oglio. Uno tra i principali fiumi della Lombardia, conosciuto anco dagli antichi sotto il nome di *Ollius*. Ha la sua fonte nel laghetto Nero, sul monte Gavio, e nel laghetto Ernallo sul Corno dei Tre Signori, monti che separano la val Camonica (provincia di Bergamo) dalla val Furva (distretto di Bormio, nella Valtellina): i suoi tributari sono altri rivoli scendenti dal monte Tonale che separa la stessa val Camonica dalla val di Sole nel Tirolo. Tutte queste aque correndo impetuosamente per una discesa di molto pendio si uniscono al Ponte di Legno, ove l' Ollio comincia a diventar fiume, e passando attraverso la val Camonica, bagna le terre principali di Edolo e di Breno, sempre più ingrossato da un gran numero di torrenti che da ambi i lati influiscono in esso. Tra Lovere e Pisogne forma il lago d' Iseo o Sebino, da cui ne esce a Sarnico, ma sovra un letto più placido; divide la provincia di Bergamo da quella di Brescia, poi quella di Brescia dalla provincia di Cremona, e nell' ultimo tratto del suo viaggio divide la provincia di Cremona da quella di Mantova, finchè giunto a Scorzarolo si getta nel Po. A Sarnico comincia ad essere navigabile con zattere, ed a Pontevico con barche di 43,000 chilogrammi. La sua profondità ordinaria inferiormente al lago è dai quattro ai cinque metri, ma in autunno ed in primavera le aque si alzano quasi il doppio, e qualche volta rompendo li argini nei quali trovansi ristrette nel Mantovano, spargono la desolazione lungo le terre in cui scorrono. In estate somministra molte aque all' irrigazione de' terreni ed allora cessa di essere un fiume terribile. I suoi argini sono alti dai due ai quattro metri.

Al di sotto del lago esso riceve il Cherio, lo Strone, il Mella, il Chiese, e diversi altri fiumicelli, rivoli o canali. Il suo corso dal Ponte di Legno fin dove ha foce nel lago d' Iseo è di miglia 42
Lunghezza del lago 14
Dal suo sbocco dal lago fino alle foci del Cherio 9
Da qui fino a Soncino 13
Da qui fino alle foci dello Strone 14
Da qui fino alle foci del Mella . 8
Da qui fino alle foci del Chiese . 14
Da qui fin dove egli stesso mette foce nel Po 16

Corso totale del fiume m. 130

Ma comprendendovi anche le numerose sue sinuosità è di oltre 150 miglia.

La direzione del corso dalle sue fonti sino a Breno è da tramontana ad ostro, poi ad ostro-ponente sino al lago d' Iseo; uscendo da questo lago continua sulla stessa direzione fino presso Pontoglio; poi va ad ostro fino all' altezza di Genivolta, indi sempre ad ostro-levante con alcune poche deviazioni sino alle sue foci. Nella sua parte superiore al lago nutre pesci squisiti, segnatamente le trotte, e

nelle sue arene trovansi anche pagliuzze d'oro. È molto pescoso anche al disotto del lago, ma le sue aque essendo torbide, il pesce non è ugualmente pregiato.

OLLIO-Morto. Luogo vicino al fiume Ollio, nel territorio di Costa di Volpino Superiore, provincia di Bergamo, distretto di Lovere. Chiamasi così perchè altre volte era un'ampia palude formata dagli straripamenti dell'Ollio; oggi è ridotto a coltura ed è molto ferace di grano turco.

OLMEDA (cioè luogo di olmi). Casale che forma una frazione del comune di Capiago, provincia e distretto (II) di Como.

OLMENETA (Selvetta di olmi). Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato che colle frazioni di Trechina, San Martino delle Ferrate e Ca del Botto fa 1178 abitanti, tra i quali 265 collettabili.

Superficie pert. 13,434. 2.
Estimo scudi 101,249, 1. 7.

Villaggio tre miglia ad ostro-ponente da Robecco ed altretante ad ostro-levante da Casalbuttano.

OLMI, V. Pieve d'Olmi.

OLMO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 441 abitanti, fra i quali 121 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. nuove 10,830. 14.
Estimo scudi 1703. 1. 5.

Villaggio della Val Brembana, oltre la Goggia, al luogo dove si uniscono due principali diramazioni del Brembo. Sta sopra un luogo angusto, con pochissima pianura essendo la maggior parte del suo territorio a boschi e pascoli. Vi sono varie fucine per la riduzione e lavoro del ferro e segnatamente una fucina nella piccola frazione di Cugno ove si fabricano chiodi. A questo villaggio appartengono altre diverse contrade o frazioncelle, quali sono Sigadola, Malpasso, Frola, e i Campelli, nel quale ultimo luogo evvi una antica immagine dipinta sulla pietra sotto una gran rupe, molto in onore appo quella popolazione di ciclopi e carbonai. Sonvi alcuni legati a sussidio de' poveri. Olmo dista tre miglia a tramontana-ponente da Piazza.

OLMO. Villaggio appartenente al comune di San Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna; sta alla destra del Liro, al piè di un'alta montagna. Forma una parocchia.

OLMO. Casale nel comune di Paderno, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

OLONA. Fiume che ha le sue sorgenti in parte nella Val Gana, e in parte sul Sacro Monte di Varese (provincia di Como). Attraversa il territorio dei distretti di Varese, Tradate, Gallarate e Busto-Arsizio, ingrossato a volta a volta da fiumicelli e torrentelli, il maggiore de' quali è il torrente Lura che influisce nell'Olona presso Cerchiate. Fino al ponte della Castellanza (distretto di Busto-Arsizio) è sempre fiancheggiato da monti e colli, la scarpa de' quali, ove più ove meno angusta, forma la così detta Valle d'Olona. Al di qua del detto ponte la scarpa va sfiancandosi finchè si scioglie in vasta pianura verso il ponente del fiume stesso, le aque del quale estenuate da frequenti tagli affine di devolverle alla irrigazione de' campi, a stento arrivano sino a Milano, e neppure si mostrano in città; ma appena passate al disotto del bastione tra porta Vercellina e porta Ticinese, radono internamente alquanto la mura e vanno subito a confondersi col naviglio, nel così detto Tombone di Viarenna. Quindi il cavaliere Rovida ha giudiziosamente rilevato il granchio di Malte-Brun, ripetuto da vari altri geografi francesi, i quali ingannati dalla denominazione di Olona dato, al tempo del regno d'Italia, al dipartimento di cui Milano era capoluogo, collocarono questa città *sul fiume Olona*, come se si trattasse di un fiume atto veramente a qualificare una capitale, come il Tevere a Roma, l'Arno a Firenze, il Po a Torino, la Senna, il Tamigi, il Danubio e simili. Infatti l'Olona non è che un fiumicello-torrente, il quale durante le pioggie, e mediante i numerosi scoli che influiscono in esso, si gonfia, si allarga, diventa furioso, ma subito dopo si ammansa e ritorna alla primitiva sua esiguità. Fra i tanti canali che si estraggono da questo fiume ad uso dell'irrigazione il maggiore è il Cavo Diotti. V l'art. — Sembra però che ne' tempi remoti quando non si conosceva ancora l'irrigazione artificiale, quando non esistevano ancora i grandi navigli, e che le aque erano abbandonate al capriccioso loro corso, e che il Milanese era una regione in gran parte paludosa o sparsa di boschi o di macchie, anche l'Olona avesse un corso più lungo; imperocchè lo stesso nome si dà al presente ad un fiume il quale ha principio ad ostro da Milano, cioè presso Binasco (provincia di Pavia) dagli scoli de' terreni stati irrigati, come pure dalla sovrabbondanza delle aque del canale Ticinello: scorre a le-

vante da Lacchiarella, indi tra Belgioioso e Corte-Olona e per larga foce unisce le sue aque al Po presso San Zenone. Il corso del primo fiume è di 35 miglia da borea ad ostro; e quello del secondo di circa 25 da tramontana-ponente ad ostro-levante. Per testimonianza di Strabone, pria che il Po si aprisse un canale con regolare declivio, i diversi fiumi dell' Insubria stagnavano in vaste paludi. Molte vuotonne Emilio Scauro con iscavare profondi canali. Vuolsi altresì che la parte superiore della valle in cui scorre l' Olona, da Induno alla Castellanza, fosse un lungo e stretto lago, il quale scomparve in tempi non molto remoti per qualche rivoluzione accaduta in questa parte del globo. È assai verosimile che il nome di Olona a questo fiume sia stato dato da Celti che anticamente abitarono la Lombardia, e Tolomeo ci addita in fatti nella Gallia Lionese un fiume Olina che Walkenaer crede essere l'Orne.

OLONIO. Città o fortezza, che doveva essere ragguardevole, nella pianura di Colico (provincia di Como). Il poeta Cumano che scriveva subito dopo la distruzione di Como nel 1127 la collocava presso l' Adda all' ingresso della Valtellina; è quindi assai probabile che Olonio occupasse il colle su cui ora sorge il semidiroccato forte di Fuentes, si estendesse al vicino colle di Montecchio, e i suoi edifizi si avanzassero nella pianura fino in riva all'Adda, il qual fiume gettavasi allora nel lago di Mezzola, e questo poi per ampio emissario comunicava col vicino lago di Como. In circa una ugual posizione sembra che la tenesse anco nel 1493, imperocchè Tristano Calco nel descrivere il viaggio di Bianca Sforza nipote di Lodovico il Moro, che in quell' anno, passando pel lago di Como e la Valtellina recavasi in Germania per essere sposa dell'imperatore Massimiliano, riferisce che le barche giravano da tre lati intorno ad Olonio. Ma nel 1520 o in quel torno, l'Adda gonfiata dalle dirotte pioggie, cambiò il suo corso: e laddove prima, radendo la montagna, andava a gettarsi, com'è detto, nel lago di Mezzola; dopo di allora inondò la pianura e confondendosi coll' emissario del lago anzidetto, andò a metter fine nel lago di Como. In conseguenza di che anche Olonio fu in parte distrutta dall' aque, e il rimanente sopra un terreno molle, paludoso e per micidiali esalazioni funesto alla vita, fu abbandonato, e li edifizi eziandio sprofondarono. Rimase tuttavia una torre robusta con altre fortificazioni, le quali nel 1527 furono da Gian Giacomo Medici ristaurate, ridotte in buono stato di difesa, e presiedute da un corpo di truppe onde tener fronte ai Grigioni; ma quelle fortezze furono demolite nuovamente cinque anni dopo, quando il Medici fu costretto a cedere il castello di Musso ed a ricambiare la picciola sua sovranità sul Lario col marchesato di Melegnano. Di allora in poi le successive allagazioni dell'Adda continuarono a coprire le rovine di Olonio, ed a documento della sua esistenza appena resta la diroccata sua torre, ed un fortino presso la medesima. Questa scomparsa città debb' essere molto antica, e nei tempi romani sembra che fosse una stazione militare di qualche importanza; imperocchè negli scavi che si stanno ora facendo pel nuovo inalveamento dell'Adda, furono scoperti diversi vasi di terra cotta, di volgar lavoro, ma di antica foggia, e manubri, pugnali ed altri residui di armi antiche. Sopra Olonio si può vedere il Padre Stampa negli Atti di San Miro.

OLTERONE. Monte che sorge a ponente dall'isola Comacina, sul fianco occidentale del lago di Como. Sulle sue falde orientali nel secolo XII vi fu eretto un monastero di Benedettini, detto di San Gerolamo, ove nei secoli successivi si mandavano i monaci un po' discoli: i quali, cionondimeno, in quell' eremo luogo non si trovavano tanto male. Godevano i favori di un puro cielo, di un aere saluberrimo, e della società de' pastori e delle pastorelle delle vicine Alpi. Non era poi molto lontano il delizioso monastero de' Cisterciensi dell' Aquafredda, e nelle rispettive feste i monaci s' invitavano reciprocamente a pranzo. Entrambi i monasteri furono soppressi da Giuseppe II nel secolo passato.

OLTRASSENDA, V. OLTRESENDA.

OLTRE-COLLE, OLTRE IL COLLE. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con consiglio e (nel 1843) 873 abitanti, tra i quali 235 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 855.

Superficie pert. nuove 32,180. 93.
Estimo scudi 30,273. 4. 7.

Oltre il Colle, non è propriamente un villaggio, ma l' unione di tre parocchie, le quali costituiscono insieme un solo comune. Queste parocchie sono GRIMALDO detto anche Oltre il Colle, ZAMBLA e ZORZONE, tutte nella Val Brembana superiore. Anticamente questi tre villaggi erano con-

giunti di parocchia con Leprenno, e di comune con Serina, ma furono smembrati dalla prima nel 1449 e dal secondo nel 1569. — I tre villaggi continuarono a formare una sola parocchia fino al 1570, nel qual anno fu smembrato Zambla che ebbe un proprio paroco; e nel 1636 fu smembrato anche Zorzone, a tal che il comune si trovò allora diviso in tre parocchie, come lo è al presente, dipendenti tutte e tre dalla pieve di Dossena. I loro poveri partecipano in comune alle beneficenze di una congregazione di carità, oltre alle quali quella di Zorzone ha alcuni legati più di sua spettanza particolare.

Oltre Colle propriamente detto, o Grimaldo, com'era chiamato anticamente, sta alle radici settentrionali del monte di Alben o Albenza, a tramontana-levante di Serina, in mezzo a praterie e boscaglie, ma poco soleggiate, dimodochè la parocchiale rimane priva del sole durante tre mesi del verno. È formato di varie contrade o frazioncelle, che sono oltre il principal corpo di Grimaldo, Ca de' Palazzini, dei Vanini, dei Feroli, dei Caprili, dei Manenti (nomi forse di antiche famiglie), del Pendughetto e del Vandulo (il quale ultimo nome significa probabilmente la valanga, *ventulio* essa chiamasi sul lago di Como, in Valtellina e forse anco nell'attigua val Brembrana). Nei prati del torrente Serina (vedi più abbasso) evvi un altro casale lontano due ore da Grimaldo ove un paroco fece costruire a sue spese un piccolo oratorio, onde aver comodo di amministrare i sacramenti a quel pugno di poveri abitanti. Il territorio dà fieno e pascoli, vi è perciò molto bestiame. Li abitanti sono 280 circa, tutti pastori o carbonai o fucinieri. Non lunge dalla parocchia evvi una sorgente, denominata del Drago, copiosa di un'aqua cenericcia che vuolsi da alcuni medici essere minerale: è indicata specialmente a far digerire lo stomaco. Evvi pure una cava di bel marmo nero, ed un' altra di color variato.

Zambla. Sta sulla falda meridionale del monte dello stesso nome in mezzo a vaste praterie, frastagliate da alcune boscaglie, sopra una estensione ripidissima e detta anticamente Zalambra, la quale apparteneva alla famiglia Borghi che nel 1267 la vendette a quei di Serina e di Oltre-Colle per lir. 624 imperiali. Costoro ne coltivarono il luogo e vi piantarono delle case, onde poi si formò il villaggio di Zambla, uno de' più moderni della val Brembana. È diviso in alto ed in basso; al primo appartengono i casali de' Zucchi, il più eminente di tutti, de' Bertogli, degli Armellini e Moretti; ed appartengono al secondo, Vidali, Valuomi, Chiesa, Falgher, Ca de' Rizzi e Gramsolino. Il territorio non dà che pascoli e fieno, e li abitanti, 380 incirca, sono tutti pastori. Nel verno il clima vi è rigido al segno, che mal potrebb' essere tollerato da' forestieri: copiose vi cadono le nevi, che talvolta sepelliscono le case fino a tutto il primo piano, onde l' ingresso si pratica allora per le finestre; queste sono strette, come anco anguste e poco ventilate sono le camere: e per ultima disgrazia vi scarseggiano eziandio le aque sorgive. Insomma è una verace Siberia. Il comune è soggetto a grandi spese onde toglier la neve e tenere aperte le strade per la comunicazione necessaria colla vicina val Seriana.

Una posizione più vantaggiosa ancorchè non meno ripida occupa Zorzone, così denominato dai Zorzi o Giorgi primi abitatori del villaggio. Oltre al corpo principale gli stanno d' intorno i casali di Chiesa, Settarelli, Ca-Colombina, e Ca de' Zorzi. Sta ha tramontana di Oltre-Colle, fra val Camera e val Verde, ed è si bene esposto al sole che la neve vi fa pochissima presa. Quindi il suo territorio produce anco frumento e fraina o frumentone nero, sebbene il prodotto principale consista in fieno. Li abitanti sono circa 230: tutti pastori tranne alcuni che recansi nel Piemonte e nella Savoia a lavorare il ferro nelle fucine. Il bestiame di questo villaggio dà carni di squisito sapore, e dilicatissime sono le trotte che pescansi fra i burroni del fiume Parina.

Le chiese parocchiali di questi tre villaggi, sono più belle che trovar non le si potrebbero in regioni così alpestri: in quella di Zambla vi è un buon quadro di Giampaolo Cavagna, e in quella di Zorzone un sontuoso altare.

Questi tre villaggi sono tutti ugualmente a tramontana da Zogno; Oltre-Colle vi sta lontano 12 miglia, e i due altri 14.

OLTREPOVO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e (1843) 744 abitanti, tra i quali 490 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 749.

Superficie pert. nuove 16,200. 11.
Estimo scudi 5523. 3. 2.

Oltrepovo è una piccola valletta, nella Val di Scalve, formata da un fiumicello

detto Povo, il quale si versa nel Dezzo, e che come quasi tutti i fiumi alpestri alimenta nelle sue pozze delle picciole trotte di assai squisito sapore. Questa valletta giace sotto le falde settentrionali del monte Presolana, in luogo basso, e poco favorevole, ed essa come pure un villaggio detto Oltrepovo, danno il nome ad un comune composto di quattro parocchie che sono Bueggio, Pezzolo, Teveno e Nona, tutte soggette alla pieve di Vilminore; della prima si è parlato a suo luogo. V. Bueggio.

Pezzolo. Sta nel basso fondo della Valle, contornato all'intorno dalle ripide falde de' monti Presolana, Conchetta e Manina. Il suo territorio è coperto di pascoli e boschi, e produce anche un po' di segale, eziandio di frumento che non sempre arriva a maturità. Da questo meschino villaggio, popolato da circa 150 mandriani, vennero i Pezzoli, ora patrizia famiglia di Bergamo.

Teveno. È un' altra piccola terra abitata da un po' più di 200 fra pastori e carbonai: sta a destra di Bueggio, ma più sotto le falde del Presolana e del Polsone; l'infelice suo territorio è tutto a boschi, tranne qualche picciolissimo tratto coltivato a biade. La sua parocchia fu nel 1545 smembrata da quella di Vilminore; da cui dista tre miglia. Vi è qualche pio legato a favore de' poveri, al quale partecipano anco le altre parocchie comuniste.

Nona. Sta alle falde del monte Manina che lo fiancheggia a ponente, sul sentiero detto il Passo di Manina, ed è perciò il primo villaggio che incontra chi venendo da val Bondione (nella valle Seriana superiore) e varcando il giogo di Manina entra nella val di Scalve. La sua situazione è anco più infelice delle parocchie antecedenti, perchè soggetta a frequenti e straordinarie nevate che talvolta sono profonde di tre metri e mezzo ed anco più. Si aggiungano le valanghe che otturano le vie, sepelliscono le case, e le distruggono anche, come successe dell' intiero casale di Dasigno di cui restano appena le orme. Tali funeste eventualità e la difficoltà di procacciarsi il vitto hanno fatto emigrare molti de'suoi abitanti, cosichè al presente appena se ne conta un centinaio.

Queste diverse parocchie distano circa 16 miglia a tramontana-levante da Clusone, e 3 a ponente da Vilminore.

OLTRESENDA-Alta } Detti anche Ol-
OLTRESENDA-Bassa } trassenda. Così chiamansi due comuni, nella provincia e distretto dell'antecedente, ma nella val Seriana superiore, ciascuno col suo consiglio. Il primo conta (1843) 477 abitanti, tra i quali 135 collettabili; e nel 1845 faceva 10 abitanti di meno.

Superficie pert. nuove 19,222. 19.
Estimo scudi 21,215. 5. 6.

Il secondo (nel 1843) noverava 565 abitanti, tra i quali 158 collettabili; e nel 1845 aveva 10 abitanti di più.

Superficie pert. nuove 6007. 11.
Estimo scudi 15,534. 2. 4.

Il comune di Oltresenda Alta è composto delle due parocchie di Nasolino e Valsurio; e fanno parte del secondo comune le parocchie di Ogna e Villa d' Ogna. (Vedi i loro articoli): per lo passato vi era compresa anche la parocchia di Piario, la quale ora costituisce un comune separato. L'Oltresenda Alta sta a destra del torrente Ogna, che forma la Val d' Ogna e Valzuria, e l'Oltresenda Bassa è alla sinistra. La denominazione di Oltresenda (al di là) è relativa alla sua posizione, alla sinistra del Serio, e quindi al di là della strada che attraversa la valle. Ambi i comuni stanno a tramontana di Clusone, da cui distano 3, o 4 miglia, ed al piè di un'alta giogaia di monti rivolti a ponente.

OLTRONA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato che colla frazione di Gropello fa 396 abitanti tra i quali 96 collettabili.

Superficie pert. 2291. 10.
Estimo scudi 10,584. 3. 1.

Villaggio sulla sponda orientale del lago di Varese, 5 miglia a ponente da Varese, e 1 1/2 ad ostro-levante da Gavirate, in sito da viti e gelsi.

OLTRONA. Provincia dell'antecedente, distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 404 abitanti fra i quali 96 collettabili.

Superficie pert. 4060. 15.
Estimo scudi 13,315. 0. 5.

Villaggio due miglia a tramontana da Appiano, sovra un colle a cui piedi ha origine il torrente Bozzente. Vi si gode un aere purissimo. Fu feudo dei Benedettini di San Simpliciano in Milano i quali gloriavansi di averne avuta l' investitura da papa Urbano VI nel 1374, e lo tennero fino al 1782.

OLTRONA, V. Cassina-Oltrona ed Olterone.

OLZA. Frazione del comune di Zorlesco, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

OLZANO. Frazione del comune di Ca Nuova, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

OLZO. Casale nel comune di Gazzo, provincia e distretto di Cremona.

OMATE. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e (nel 1844) 670 abitanti tra i quali 183 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 705.

Superficie pert. 4794. 13.

Estimo scudi 30,479. 4. 2.

Villaggio alla sinistra del torrente Molgora, 2 miglia ad ostro da Vimercate. Nel 1288 era feudo dei Goffredi; la sua parocchiale fu eretta soltanto nel secolo XVI: i Trivulzi vi hanno una bella villeggiatura.

OMBRIAGO. Frazione del comune e distretto (IX) di Bellano, provincia di Como.

OMBRIANO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 1488 abitanti, tra i quali 442 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1503.

Superficie pert. 3586. 31.

Estimo scudi 53,027. 3. 3.

Grosso villaggio un miglio a ponente da Crema, il quale unendosi con l'altro vicino comune di Porta-Ombriano forma quasi come un sobborgo della città. Il suo territorio è fertilissimo di cereali e di lini.

OME. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con consiglio e 1118 abitanti fra i quali 345 collettabili.

Superficie pert. nuove 9579. 29.

Estimo scudi 44,521. 2.

Villaggio della Francia-Corta, sopra un colle, in riva al torrente Candovere, 5 miglia a tramontana da Ospedaletto ed altretante ad ostro-levante da Iseo. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

ONEDA. Frazione del comune di Oriano, provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma.

ONETA. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e (nel 1843) 475 abitanti tra i quali 133 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 15 di più.

Superficie pert. nuove 4352. 6.

Estimo scudi 23,198. 2. 5.

Villaggio della Val Seriana superiore, nella parte più interna della valle secondaria detta Valgorno, sulle falde orientali del monte Alben, e confina a ponente colle parocchie di Zambla (V. Oltrecolle) e di Cornalba nella Val Brembana. Il suo territorio, nella massima parte sopra erte pendici frastagliate da rocce nude ed inaccessibili, ha boschi, pascoli, prati, con qualche campo coltivato ad orzo e frumento. Il comune è diviso in due parocchie: l'una è Oneta propriamente, l'altra Chignolo d'Oneta (V. l'art.). — Oltre la parocchia non vi è scarsità di altri oratorii. Al villaggio di Oneta appartengono vari casali come Scullera, Villa, Ortello e Cantone. L'istituzione della Misericordia soccorre ai poveri. Oneta è lontano otto miglia ad ostro-ponente da Clusone.

ONETA, V. Riso.

ONNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Lecco, comune con convocato e 408 abitanti tra i quali 110 collettabili.

Superficie pert. 4589. 4.

Estimo scudi 5865. 3.

Villaggio presso la riva occidentale del lago di Como, ramo di Lecco. Malgrado una piacevole prospettiva, la sua situazione è infelice, essendo al disotto dell'aspre rocce del Monte-reale, fra cui per Val-Brona si ascende nella Valle Assina. Possiede poca terra coltivabile e molte fornaci da calce. Fu patria dei fratelli Torri che con fuochi artifiziali e con razzi si fecero oltremodo ricchi a Parigi ed a Londra ed uno de'quali, Giambattista, perdetteanco la vita; diede i natali anche all'idraulico Binda che nel 1727 eseguì le fontane ed i giuochi di aqua nel giardino Litta di Lainate. Dista 6 miglia (per aqua) a tramontana un po' per ponente da Lecco ed altretante ad ostro da Bellagio.

ONNO od Ono. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con convocato e (nel 1843) 459 abitanti tra i quali 142 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 477.

Superficie pert. nuove 20,609. 13.

Estimo scudi 10,237. 1. 4. 6/48. 7.

Villaggio della Val Camonica, detto volgarmente Do: siede sulla pendice de'monti che fiancheggiano la valle alla destra. Ha un territorio desolato dai materiali che rovinano dalle vette superiori; scarseggia perciò di biade, ma tanto più abbonda di pascoli e boschi. I monti de'suoi dintorni sono a strati di carbonato di calce, che facilmente si sminuzzola, e che utilmente s'impiega nelle fornaci da calce. Vi è anche del marmo nero, bianco e variegato che riceve una bellissima pulitura e serve a lavori di lusso. — La parocchiale di Onno è soggetta alla pieve di Cemmo, evvi anche una sussidiaria nel casale di

Gricoli, che altra volta era parocchia. Questo comune dista 5 miglia a tramontana da Breno.

ONO od Onno. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato che colla frazione di Forno d'Ono fa 657 abitanti tra i quali 206 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,105. 34.
Estimo scudi 11,628. 2.

Villaggio ne'monti della Val Sabbia, alla sinistra del torrente Dignone, 4 miglia a tramontana da Vestone; a Forno evvi un opificio per lavorare il ferro.

ONORE. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e (nel 1843) 325 abitanti tra i quali 52 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 336.

Superficie pert. nuove 13,406. 49.
Estimo scudi 25,992. 1. 7.

Villaggio della Val Seriana, dentro l'angolo che fanno il piccolo torrente Glera e il torrente Borlezza al punto ove uniscono le loro aque. Il suo territorio si estende parte sulla pianura di Clusone da cui dista 4 miglia a tramontana-levante, e parte inalzasi sui monti: possiede quindi campi a biade, prati, pascoli e boschi e li abitanti nutriscono bestiame grosso e minuto. Il villaggio è diviso in tre contrade o frazioncelle dette il Pozzo, l'Angolo e la Chiesa. Vi è un piccolo legato a favore de'poveri.

ONZATO. Frazione del comune di Castel-Nuovo, provincia di Brescia, distretto di Bagnolo, in un territorio fertile di biade e gelsi.

OPERA. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colle frazioni di Noverasco, Cassina Dosso, Mirasole, Cassina Folla, e Vallazza fa (nel 1844) 824 abitanti tra i quali 209 collettabili. Nel 1846 li abitanti crebbero fino a 908.

Superficie pert. 11,353. 17.
Estimo scudi 142,810. 1. 8.

Villaggio 5 miglia ad ostro da Milano, due a tramontana da Locate e poco più di 1/2 miglio dalla riva sinistra del Lambro, in un terreno ubertosissimo di cereali. Le ragazze orfane e povere di Opera vi godono l'annuo beneficio di una dote di lir. 50; e dove tale aspirante non siavi nel villaggio di Opera, si può cercarla in Noverasco.

OPPIO o Ponte dell'Oppio. Casale nel territorio di Novegro, distretto (X) di Melzo, provincia di Milano. Sta due miglia a ponente di questa città, sul Lambro; è intersecato dalla strada ferrata Ferdinandea. Evvi un'osteria che gode di qualche fama fra i buontemponi di Milano. Deve il suo nome ad una pianta di alburno, detta in volgare *Oppio*, la quale ivi sorgeva anticamente sul piccolo piazzale del villaggio.

OPRENO. Frazione del comune di Sant'Antonio, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Piccolo villaggio della Valle San Martino collocato sopra diversi colli, ove sonvi castagneti e vigneti e qualche campo a biade. Altrevolte doveva essere assai più ragguardevole; nel 1198 era feudo di alcuni Valvassori; credesi che nella vicina Val Mazza sia stato ucciso in guerra un figlio di Bernabò Visconti. (V. pag. 48 col. 1.) Ha una chiesa sussidiaria della parocchiale di Sant'Antonio e soggetta alla diocesi milanese fino al 1784.

ORA, V. Molino dell'Ora.

ORAGO. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato che colla frazione di Cavaria fa (nel 1844) 644 abitanti tra i quali 180 collettabili. Nel 1846 vi furono 15 abitanti di più.

Superficie pert. 3099. 16.
Estimo scudi 17,417. 5. 0. 1/2.

Villaggio tre miglia a borea da Gallarate e 4 a levante per tramontana da Somma sulla strada che da Gallarate conduce a Varese, in un territorio che offre ovunque rigogliose piantagioni di viti e gelsi. Il comune forma due distinte parocchie; quella di Cavaria di circa 420 anime, e quella di Orago 280.

ORAGO, V. Urago.

ORATORIO della Madonna } Due casali nella
ORATORIO della Valle } provincia di Cremona, l'uno nel distretto stesso di Cremona, comune di Ca de' Bonavogli; l'altro nella frazione di Casal-Bellotto, comune e distretto di Casal-Maggiore.

ORCA, V. Laorca e Ghirla.

ORCI-NUOVI, V. Orzi-Nuovi.

ORENO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che colla frazione di Velasca fa (nel 1843) 1364 abitanti fra i quali 370 collettabili. Nel 1846 gli abitanti sommarono a 1427.

Superficie pert. 8702. 20. 5.
Estimo scudi 45,740. 0. 5. 1/3.

Grosso villaggio un miglio a ponente un po' per tramontana da Vimercate, e 4 miglia a tramontana-levante da Monza.

Nelle carte del IX secolo è chiamato *Oprenum* od *Eporenum*. L'Argellati opina che fosse di qui quel Giovanni da Oreno, dell'ordine de' Predicatori, che si distinse come scrittore verso il 1270. — Nel 1298 eravi un convento di Umiliati, e più tardi uno eziandio di Agostiniane, che trascurato e cadente fu soppresso da papa Martino V nel 1425. Ma più celebre è questo villaggio pel palazzo e i deliziosi giardini degli Scotti di Colturano, a cui sottentrarono i Gallarati Scotti marchesi di Cerano discendenti da quel Guido che nel 1340 era graduato alla corte dell' arcivescovo Giovanni Visconti signore di Milano: il palazzo fu disegnato dal Cantoni e il giardino figura tra i primi del gusto inglese: ha un laghetto alimentato da aque tratte col mezzo di costosissimo aquidotto: e stante i grandi miglioramenti che vi va ora facendo l'attuale proprietario, sopra disegno dell'architetto Crivelli, questa villeggiatura va a diventare una fra le prime della Lombardia.

OREZZO. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con convocato e (nel 1843) 266 abitanti tra i quali 83 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 281.

Superficie pert. nuove 1430. 11.
Estimo scudi 4181. 5. 0. 11/48. 4.

Piccolo villaggio della Val Seriana di mezzo: oltre il corpo principale esso è contornato dalle contrade o frazioncelle di Tarresso, Dossello, Catabione, Blessa, Bellanto, Mossi, Bergamaschi e Ca Gherfessi Vuolsi che derivi il suo nome dalla sua posizione sempre ventilata. Era altrevolte congiunto colla parocchia di Gazzaniga, ora ha proprio paroco soggetto alla pieve di Nembro. Il suo territorio in molta parte è a pascolo e boschi, il resto produce buon frumento, ed è rinomato per le squisitissime sue rape. Evvi una sorgente d'aqua che si crede medicinale, ma che è per lo meno purissima e saluberrima; sonvi pure due cave, l'una di marmo nero, l'altra di una certa pietra marmorea a stratificazione minuta, e che è adoperata nel paese ad uso di pavimenti. Li abitanti sono contadini o pastori, e le donne si distinguono nella filatura dello stame onde si provvedono le fabriche de'pannilani di Gandino. Il villaggio sta 6 miglia ad ostro-ponente da Gandino.

OREZZOLA. Casale nel comune di San Salvadore, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

ORGNAGA od ORNAGA. Provincia di Lodi, distretto (III) di Sant' Angelo, comune con convocato che colle frazioni di Castagna, Bonora, Gervasina, Fissiraga e Piè de' Guazzi fa (nel 1843) 742 abitanti tra i quali 177 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono appena due di più.

Superficie pert. 9039. 3.
Estimo scudi 109,090. 3. 5.

ossia, Orgnaga con Castagna
Superficie pert. 2731. 20.
Estimo scudi 35,626. 4. 2.

Bonora con Gervasina
Superficie pert. 3442.
Estimo scudi 43,655. 2. 7.

Fissiraga con Piè de' Guazzi.
Superficie pert. 2865. 7.
Estimo scudi 29,788. 2. 1.

Orgnaga è un villaggio a destra della strada che da Sant'Angelo conduce a Lodi, da cui dista ugualmente tre miglia dall'uno e dall'altro luogo ed un mezzo miglio dalla destra del canale Muzza. Il territorio è ubertosissimo e coltivato a vicenda, a biade e prati.

ORIA. Frazione del comune di Albogasio, provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza. È un povero villaggetto ne' monti della Val Solda, verso il confine col distretto di Lugano (Cantone Ticino). Fino dal 1628 fu unito in una sola parocchia con Albogasio, ma evvi in Oria una chiesa sussidiaria ed un oratorio. Verosimilmente il nome di questo villaggio deriva dagli allori, in volgare *Oria*, di cui abbonda la montagna.

ORIANO. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato che colla frazione di Oneda fa (nel 1844) 355 abitanti fra i quali 89 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono cinque di meno.

Superficie pert. 4711. 1.
Estimo scudi 14,845. 5. 2.

Piccolo villaggio un po' più di un miglio a tramontana-levante da Sesto-Calende, e cinque a tramontana un po' per levante da Somma, in un territorio ubertoso di cereali, viti e gelsi. Questo villaggio trovasi nominato nel 903 e già fin di allora l'arcivescovo Andrea applicò alcuni suoi beni in Oriano a beneficio di un ospitale: anco al presente quasi tutto questo comune appartiene all'ospital maggiore di Milano, di cui juspatronato è anche la parocchia.

ORIANO. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzi-Nuovi, comune con convocato e 741 abitanti tra i quali 216 collettabili.

Superficie pert. 3960. 48.
Estimo scudi 77,273. 4.

Villaggio 5 miglia a levante per ostro dagli Orzi-Nuovi, in sito ubertoso di cereali.

ORIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato che colla frazione di Zizarone fa 342 abitanti tra i quali 64 collettabili.

Superficie pert. 1905. 23.
Estimo scudi 10,077. 4. 7.

Villaggio della Brianza, 3 miglia a tramontana-ponente da Missaglia, uno ad ostro-ponente da Barzanò, ed un picciol miglio ad ostro da Cassago alla cui parocchia è congiunto. Ha però una chiesa coadjutoriale.

ORIGGIO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e (nel 1844) 1505 abitanti, tra i quali 390 collettabili. Nel 1846 li abitanti diferirono di uno in meno.

Superficie pert. 11,781. 1.
Estimo scudi 49,450. 1. 2.

Villaggio due miglia a borea da Lainate e due ad ostro-levante da Saronno, in perfetta pianura tranne un picciol tratto detto la Costa su cui stava un castello de' Borromei, in oggi ridotto a signorile abitazione. Il territorio è ubertosissimo di cereali e gelsi. Dalla parte di ponente vi sono alcune vigne al di là delle quali sta un' ampia foresta tramezzata dal torrente Bozzente. Vi sono vari legati pii a favore de' poveri, e segnatamente quattro doti di lir. 100 cadauna e circa lir. 700 annue in doti e limosine.

ORIGIOSO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 152 abitanti, tra i quali 43 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 160.

Superficie pert. 2652.
Estimo scudi 24,468. 5. 7.

Villaggio un miglio a ponente dal naviglio di Pavia, 4 miglia a levante da Bereguardo, unito in una sola parocchia con Velezzo. Possiede un territorio ubertoso di biade e pascoli.

ORINO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con consiglio e 480 abitanti, tra i quali 131 collettabili.

Superficie pert. 5836. 28.
Estimo scudi 11,167. 2. 7. 1/4.

Villaggio due miglia ad ostro-ponente da Cuvio, ai piedi boreali di un alto monte la colma di cui si chiama il Campo de' Fiori (V. l'art. e Monte delle Tre Croci), e dalla parte opposta si scende al Castellozzo noto maggiormente col nome di Santa Maria del Monte sopra Varese.

ORIO. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 401 abitanti, fra i quali 115 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 434.

Superficie pert. nuove 2942. 49.
Estimo scudi 38,086. 3. 1. 9/48. 5.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Bergamo in un territorio da biade e gelsi, con qualche prato e vigna. Al suo territorio appartengono i due casali di Betosca e San Giorgio.

ORIO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato e (nel 1843) 1666 abitanti, tra i quali 436 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1702.

Superficie pert. 11,084. 11.
Estimo scudi 121,783. 37.

Villaggio mezzo miglio alla sinistra del Lambro, due miglia al disopra della sua foce nel Po, e tre miglia a ponente da Casal-Pusterlengo, alla sinistra della strada che da questo borgo conduce a Corte-Olona, Belgioioso e Pavia. L'ubertosissimo suo territorio è coltivato con prati a vicenda, e vi si fabrica molto cacio lodigiano. I Somaglia vi hanno quivi una fra le magnifiche ville della Lombardia decorata di ameni giardini.

ORIO, V. Oria.

ORMA, V. Irma.

ORNAGO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che colla frazione di Rossino fa (nel 1844) 926 abitanti, tra i quali 264 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 968.

Superficie pert. 8454. 13.
Estimo scudi 46,367. 0. 3.

Villaggio un po' più di due miglia ad ostro-levante da Vimercate e un miglio e mezzo alla sinistra del torrente Molgora. Si parla di lui nel secolo IX in una visita che vi fece nell'876 l'arcivescovo Ansperto. Nel 1110 eravi un castello, e nel 1169 il capitolo di Monza vi aveva ragioni feudali per alcuni fondi che vi possedeva. A vantaggio de' poveri evvi il legato pio Orsini con un annuo reddito di circa lir. 256.

ORNICA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 300 abitanti, tra i quali 86 collettabili. Nel 1845 li abitanti crebbero a nove di più.

Superficie pert. nuove 21,270. 16.
Estimo scudi 2305. 4. 0. 2.

Uno de' sette villaggi che compongono

la valle Averara, nel lato occidentale della val Brembana oltre la Goggia, sulle falde de' monti che a tramontana confinano colla Valtellina e a ponente colla val Sassina. Possiede poco terreno a coltivo che dà segale, orzo e patate; ha in vece grandi praterie, vasti pascoli e selve estese fra balze e dirupi: sonvi altresì varie miniere di ferro ora abbandonate e che alimentavano un forno di fusione di cui veggonsi tuttora le vestigia. Li abitanti sono pastori, o lavorano a far chiodi, ne' quali vi sono undici fucine ed una per armi da taglio. Al comune appartengono le contrade o frazioncelle di Sirta e Rasica: evvi pe' poveri un tenue legato. La parocchia fu smembrata da quella di Santa Brigida nel 1456, e dipendeva altrevolte dalla pieve di Primaluna in Valsassina, e quindi era soggetta alla diocesi milanese. Ora non più. La parocchiale rifabricata nel 1710 e 1722 è una fra le migliori de' contorni. Ornica sta quattro miglia a ponente da Piazza.

ORO. V. MONTE dell' ORO.

OROBIA, V. ORSA.

OROBIO, V. MONTAROBBIO.

ORRIDO di BELLANO, e di MOLINA, Vedi BELLANO, MOLINA.

ORSA. Montagna nella provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, territorio del comune di Viggiù. Alle sue falde sorge un' amena collina chiamata OROBIA, per lo che da alcuni si vuole con ciò maggiormente osservare che tutta la circostante regione appartenesse agli Orobii. A cui si può aggiungere che nella valle Capriasca, nei monti che soprastanno a Lugano (Cantone Ticino) 4 miglia a borea da questo borgo, evvi un villaggio detto pure Orobio. La val Capriasca confina a levante, colla val Solda e val Cavargna, nella provincia di Como, distretto di Porlezza. A tramontana poi della medesima, ai piedi boreali del monte Camoghè ed occidentali del San Jorio nel distretto di Bellinzona (Cantone Ticino) evvi la valle Morobbia (M-Orobio) che piglia il suo nome da un torrente. V. MONTAROBBIO e ROBBIATE.

ORSENIGO. Provincia di Como, diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che colla frazione di Parzano fa 861 abitanti, tra i quali 247 collettabili. Come parocchia fa soltanto 740 anime, perchè la frazione di Parzano è soggetta alla parocchia di Caseglio.

Superficie pert. 6574. 2.

Estimo scudi 36,418. 0. 4.

Villaggio della Brianza un miglio ad ostro-ponente dal lago di Alserio, due ad ostro-levante dal lago di Montorfano, tre ad ostro-ponente da Erba, cinque a tramontana-ponente da Cantù, in una situazione amena sopra il pendio di un colle. Debb' essere luogo antico perchè nel novembre 1838 nello scavare alcuni fondamenti fuori dell' abitato furono trovate 596 monete d'argento col conio dei diversi imperatori da Vespasiano fino a Gallieno, delle quali, alcune assai rare, furono aquistate dai gabinetti numismatici di Milano e di Vienna. Nel 1276 aveva un castello che in quell'anno medesimo servì di rifugio all' arcivescovo Ottone Visconti, dopo che fu sconfitto a Castel-Seprio, ed ove si trattenne alcuni giorni, prima di trasferirsi a Canobbio sul lago Maggiore. Quel castello esisteva ancora nel 1607 essendo allora presidiato da alcune truppe tedesche agli ordini di Filippo III re di Spagna e che stavano ivi accantonate, per la guerra che pareva imminente tra il papa ed i Veneziani, a causa del famoso interdetto. Il conte di Fuentes, allora governatore di Milano, aveva promesso al papa di sostenerlo e fatto voto di volere, come diceva egli, entrare armato in paradiso. Aveva perciò fatto un gran movimento di truppe; ma poi dovette mancare al suo voto, perchè non aveva danari e il Milanese era esausto dalle troppe contribuzioni militari. Nel seguito il castello di Orsenigo fu abbandonato ed anche demolito, non si sa quando. Ne restano alcune vestigia, e sulle sue rovine sorge ora la casa del paroco nel sotterraneo della quale scorgesi un avanzo di antica torre. — Li abitanti di Orsenigo con quelli di Erba molto si distinsero nella battaglia detta della Tassera presso Carcano, recando un opportuno aiuto ai Milanesi, che perciò rimasero vincitori di Federico Barbarossa ai 9 agosto 1160. A guiderdone di questo servigio Orsenigo ed Erba furono ammessi al diritto di cittadinanza milanese, il qual diritto, come osserva il Giulini, fu allora per la prima volta concesso ai comuni forensi. V. ERBA.

ORTELLO o PIZZO ORTELLO. Detto dai Tedeschi *Orthlerspitz*; la più alta vetta dell'Alpi Retiche, poco lontana dalle fonti dell'Adda ed dell' Adige, fiancheggiata ad ostro-levante dal monte Cristallo e da tramontana-ponente dal giogo dello Stelvio, poichè quivi la colma delle Alpi fa una curva da borea ad ostro. Il pizzo Ortello sorge 4567 metri sul livello dell'Adriatico: contasi fra i massimi punti culminanti

della Lombardia, abbenchè rigorosamente parlando la sua vetta più che alla Lombardia appartenga al Tirolo. Essa fu visitata la prima volta nel 1844.

ORTELLO. Contrada o frazioncella del comune di Oneta, provincia di Bergamo, distretto di Clusone.

ORTIGHERIO (cioè macchia di ortiche), frazione del comune di Zunica, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

ORZI-NUOVI ed Orci-Nuovi. Capoluogo del distretto (XII) nella provincia di Brescia. È un comune con consiglio di cui fanno parte le frazioni di Coniolo, Rossa, Ovanengo e Pudiano: conta 5021 abitanti, tra i quali 1514 collettabili. Verso li ultimi tempi del governo veneto contava poco più di 3000 abitanti, e nel 1834, 4430.

Superficie pert. nuove 39,549. 80.
Estimo scudi 335,498. 2.

Grosso e bel borgo somigliante a piccola città, due miglia a levante da Soncino (provincia di Cremona), poco più di un miglio dalla riva sinistra dell' Ollio, 14 ad ostro-ponente da Brescia, 8 a tramontana-ponente da Verola-nuova, ed altretanto al ostro da Chiari, in mezzo ad una vasta e fertile pianura ed attraversato dal rivolo Villachiara, che cavasi dall' Ollio presso Calcio, e che serve all' irrigazione agraria. Fu edificato e fortificato dai Bresciani nel 1193 onde fronteggiare le incursioni de' Cremonesi, padroni allora del prossimo Soncino. Cadde in potere della republica veneta nel 1426; nel 1453 fu bombardato e preso dagli Sforzeschi; che poi lo restituirono ai Veneziani. Era il capoluogo di una Quadra, al cui governo il gran consiglio di Brescia mandava ogni anno un nobile bresciano col titolo di podestà, e che aveva giurisdizione civile e criminale, tranne il *jus gladii*, riservato al rettore veneto residente in Brescia. Essendo inoltre questo borgo una fortezza di frontiera, il senato veneto vi mandava un provveditore (o comandante) che stava in carica 18 mesi, e la cui autorità era limitata alle sole cose militari. Sotto la Cisalpina il castello degli Orzinuovi fu presidiato da un corpo di Francesi, i quali a 30 aprile 1799 dovettero arrendersi per capitolazione agli Austriaci. Nel seguito le fortificazioni furono demolite, ed al presente vi risiede soltanto il commissario del distretto. Vi è mercato ogni venerdì, e fiera ai 25 agosto ed ai 3 ottobre: quest' ultima dura sei giorni. Il paroco degli Orzinuovi ha titolo di arciprete; eravi altre volte una collegiata di cinque canonici, un convento di Minori osservanti ed uno di Francescane i quali furono soppressi dopo la caduta della republica veneta. Il territorio è fertilissimo di biade e gelsi; ma così esso come quello degli Orzivecchi ai 25 maggio 1802 furono alquanto danneggiati da un terremoto. I poveri di ambi i comuni (Orzinuovi e vecchi) godono insieme il beneficio di un ospitale fondato nel 1593.

Il distretto degli Orzinuovi è diviso in 16 comuni che oltre il capoluogo sono Aqualunga, Barco, Cremezzano, Farfengo, Gabbiano, Gerola, Ludriano, Oriano, Orzivecchi, Padernello, Pedergnaga, Pompiano, Roccafranca, Scarpizzolo e Villachiara. A tramontana confina col distretto di Chiari, a tramontana-levante con quello di Ospitaletto, a levante con quel di Bagnolo, ad ostro-levante ed ostro con quello di Verolanuova, e da ostro a tutto ponente coi distretti cremonesi di Soresina e Soncino.

La superficie è di pert. nuove 447,775.
L'estimo di scudi 1,322,390.

Popolazione di tutto il distretto		
nel 1834 abitanti		15,057
1844 non collettabili .	12,076	16,174
collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico	4,098	

Il territorio tutto in pianura è sommamente fertile in biade d' ogni specie, gelsi, lino e riso: nei luoghi ove sono risaie l'aere vi è non troppo salubre.

ORZI-VECCHI. Provincia e distretto dell' antecedente da cui dista 2 miglia a tramontana-levante, sulla strada che conduce a Brescia. È un comune con convocato e 1322 abitanti, tra i quali 422 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,449. 02.
Estimo scudi 93,570. 5.

Vi è fiera al 29 giugno; e sotto il governo veneto era terra feudale; pel resto vedi l' articolo precedente.

OSCASALE. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato che colle frazioni di Cappella Cantone e Santa Maria Sabbione fa 1180 abitanti, tra i quali 318 collettabili.

Superficie pert. 19,269. 3. 1/2.
Estimo scudi 121,657. 4. 7.
Ossia, Oscasale solo pert. 9454. 4. 1/2.
Scudi 59,416. 4.

Per Cappella-Cantone Vedi.

Oscasale è un villaggio due miglia ad ostro per ponente da Soresina, ed un miglio dalla sinistra del Serio-morto, in sito da prati e campi ubertosi, ma poco salubre.

OSELINA-Cassina. Casale nel comune di San Giovanni in Croce, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena.

OSIMO od Ossimo. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e (nel 1843) 873 abitanti, tra i quali 247 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. nuove 20,674. 12.

Estimo scudi 17,443. 0. 5. 11/48. 7.

Villaggio della Val Camonica che si divide in Superiore ed Inferiore, e che forma anche due distinte parocchie. Stanno entrambi sulla pendice de' monti che costeggiano la valle a destra, un po' più di quattro miglia ad ostro-ponente da Breno. Scarseggiano di campi dai quali raccolgono un po' di frumento, d'orzo e di segale, ed una assai scarsa quantità di vino, perchè la maggior parte del territorio è coperta da prati, pascoli e boschi d' alto e basso fusto. La parocchiale di Osimo inferiore è fabricata sulle rovine di un antico castello. Ambidue dipendono dalla vicaria di Borno.

OSIO di Sopra. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato e (nel 1843) 907 abitanti, (906 nel 1845), fra i quali 271 collettabili.

Superficie pert. nuove 7346.

Estimo scudi 51,440. 0. 3.

Villaggio mezzo miglio alla destra della strada postale che da Bergamo conduce a Milano, un miglio alla sinistra del Brembo, e due miglia a ponente per tramontana da Verdello. È uno dei primi, nella provincia Bergamasca, in cui sia stata introdotta la piantagione de' gelsi, lo che si dovette principalmente alle cure del sacerdote Andrea Strazza che fu paroco di Osio per quasi tutta la prima metà del secolo passato; per cui il comune divenne poi celebre per la qualità e quantità dei suoi bozzoli. Il suo territorio produce anco grano e lino. Eravi un castello con due torri, circondato da fosse, e con ponte levatoio, ma fu demolito nel secolo scorso e sulle sue rovine sorge ora il campanile della chiesa. Appartengono a questo comune varie frazioncelle sparse qua e là, massime sulla riva del Brembo le maggiori delle quali sono Capra e Rasiga. Ad ostro di quest' ultima vedesi tuttavia qualche reliquia di un ponte con due archi che attraversava il Brembo e che chiamasi Ponte del Pilone. Eravi un oratorio detto di San Pietro che credesi avere appartenuto agli Umiliati; fu indi ridotto a Camposanto e nel costruirlo vi si trovarono vari avelli antichi con entrovi croci di lastra d'oro. Il comune possiede qualche dote per le ragazze povere e qualche altra pia beneficenza per gl' infermi.

OSIO di Sotto. Provincia e distretto dell' antecedente, comune con convocato e (nel 1843) 1451 abitanti, tra i quali 396 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1521.

Superficie pert. nuove 11,079.

Estimo scudi 71,413. 1. 6. 18/48.

Grosso villaggio sulla strada postale che da Bergamo conduce a Milano, due miglia a ponente da Verdello, ed uno ad ostro-levante da Osio di Sopra. Il suo territorio è ubertoso di biade, lino e gelsi. Le case vi sono pulite, ha una bella piazza, varie case di villeggiatura. Ha pure una bella parocchiale con alto campanile e decorata di alcuni buoni dipinti, tra i quali un San Zenone del Ferrari rinomato pittore milanese. Doveva essere altrevolte borgo assai più ragguadevole, se meritò di dare il proprio nome alla porta della città di Bergamo per cui si va a Milano.

OSMATE. Frazione del comune di Lentate, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera. Forma una parocchia di circa 200 anime soggetta alla pieve di Besozzo; ha il suo censo a parte, cioè Pert. 4258. 20. Scudi 13,409. 1. 5. V. Lentate. — Nelle carte del medio evo il suo nome è *Oscenate*, e credesi che tal nome derivi da un tempio ad *Oscia Mater* ivi esistente anticamente. Tutte ubbie!

OSMATE, V. Usmate.

OSNAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato e 1362 abitanti, tra i quali 771 collettabili.

Superficie pert. 6185. 4. 11.

Estimo scudi 48,730. 2. 7. 27/48.

Bello e ridente villaggio della Brianza cinque miglia ad ostro-levante da Missaglia, due ad ostro da Monte-vecchia e tre a ponente dall' Adda, in sito da viti e gelsi. Nel 1652 divenne feudo dei Lucini, donde passò agli Aresi che lo tennero fin verso la fine del secolo passato. Vi hanno ancora una sontuosa villeggiatura, un' altra è posseduta dai De Capitani di Vimercato. In una villa che apparteneva ai Crippa, soleva quivi recarsi a diporto il poeta Gian Carlo Passeroni.

OSPEDALETTO od Ospitaletto, nome dato a vari luoghi, ove altrevolte esistà un ospedale.

OSPEDALETTO od Ospitaletto. Ca-

poluogo del distretto (II) che porta il suo nome, nella provincia di Brescia. È un comune con consiglio e nel

1834 abitanti 1398

1844	non collettabili . .	1095	1645
	collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico. .	550	

Superficie pert. nuove 9076. 3. 5.
Estimo scudi 73,976. 1.

Borgo al principio della così detta Francia-Corta, sei miglia a ponente da Brescia, altretante a levante un po' per tramontana da Chiari, sulla strada postale che da Brescia va a Coccaglio ove dividesi in due rami, l'uno per Palazzolo conduce a Bergamo, l' altro per Chiari guida a Milano. Il suo territorio produce biade e gran quantità di bozzoli da seta; vi sono perciò molte filande e vi si tiene grossa fiera a' 26 maggio.

Questo distretto comprende 17 comuni, che oltre il capoluogo sono: Berlingo, Camignone, Castegnato, Cizzago, Comezzano, Corzano, Cossirano, Lograto, Maclodio, Ome, Paderno, Rodengo, Sajano, Torbole, Travagliato e Trenzano.

Superficie di tutto il distretto pert. nuove 147,778.

Estimo scudi 1,304,303.

Popolazione di tutto il distretto

1834 abitanti 14,377

1844	non collettabili .	11,785	16,933
	collettabili . . .	5,148	

Il territorio di questo distretto forma una lista lunga e stretta che da tramontana estendesi ad ostro-ponente: a tramontana confina per un picciol tratto col distretto di Gardone, poi con quello d' Iseo; seguono a ponente i distretti di Adro e di Chiari, ad ostro-ponente quello degli Orzinuovi, ed a levante i distretti di Bagnolo e di Brescia. A settentrione una piccola parte del suo territorio s' inalza fra le colline della Francia-Corta ed è fertile di vino, gelsi e biade; ed ubertosa di biade e gelsi è la pianura. Il distretto è intersecato da due grandi strade postali: quella che passa per Ospitaletto, già rammentata di sopra; e l'altra che da Brescia conduce agli Orzinuovi, a Soncino ed a Crema.

OSPEDALETTO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato e (nel 1843) 1558 abitanti, tra i quali 400 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1573.

Superficie pert. 12,326. 12. 1/2.

Estimo scudi 149,082. 2. 6. 1/2.

Grosso villaggio tre miglia a ponente da Casal-Pusterlengo, a sinistra della strada che da questo borgo conduce a Corte-Olona, Belgiojoso e Pavia. Qui vi era altrevolte una badia di Gerolomini con magnifico tempio adorno di pitture di valenti maestri. A favore de' poveri evvi il legato pio Carrara. In questa terra nel 1752 naque Ambrogio Minoia valente maestro di canto il quale nel 1797 meritò la medaglia d'oro di cento zecchini promessa dal generale Bonaparte al compositore della migliore sinfonia in morte del francese generale La Hoche; e quando lo stesso Bonaparte fu nel 1805 incoronato re d' Italia, il Minoia compose un *Veni Creator* ed un *Te Deum* eseguiti nella metropolitana di Milano con 300 parti di orchestra e di cantanti. Fu poi censore nel conservatorio di musica in Milano fino alla sua morte.

OSPEDALETTO. Frazione del comune di Bagaggiera, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio. Un altro casale dello stesso nome e nella stessa provincia, appartiene al comune di Sala, distretto (IV) di Menaggio. Sta dirimpetto all' isola Comacina, e deve il suo nome ad un ospitale di pellegrini ed infermi, ivi fondato dai Zobi, ora Giovio, sulla fine del secolo X. Vi è annessa una buona prebenda, il cui juspatronato si conserva ancora dalla stessa famiglia.

OSPEDALETTO. Frazione del comune di Vacarizza, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso.

OSPEDALETTO. Villaggio nella provincia di Mantova, distretto (VIII) di Marcaria: una porzione di cui è compresa nel comune di Marcaria, e l'altra in quello di Castelluccio.

OSPEDALETTO. Ameno casale, unito al comune di Cormano, provincia e distretto di Milano; sta sulla strada postale che da Milano conduce a Como, in un territorio coltivato a viti e gelsi.

OSPEDALETTO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere Sant' Ambrogio, provincia e distretto di Cremona.

OSPIATE. Casale unito al comune di Bollate, distretto (III) dello stesso nome, provincia di Milano lungo la via che da questa città conduce a Varese, e confina a tramontana coi boschi del Castellazzo di Arconate.

OSSAGO. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato, che colle frazioni di Birga, Bordonazza, Pescino, Brusada e Grazzano fa (nel 1843) 1251 abitanti, fra i quali 342 collett. Nel 1845 li abit. sommarono a 1296.

Superficie pert. 14,832. 9.
Estimo scudi 131,234. 0. 1.

Ossia Ossago con Birga, Bordonazza e Pescino Pert. 8521 10.
Scudi 76,346. 8. 4.

Brusada Pert. 2545. 2.
Scudi 38,553. 2.

Grazzano Pert. 3735. 21.
Scudi 36,334. 1. 5.

Ossago è un villaggio 3 miglia a tramontana-levante da Borghetto, un miglio ad ostro dalla Muzza e 5 miglia ad ostro da Lodi, nella pianura in mezzo alle due strade che da Lodi l'una conduce a Borghetto, l'altra a Casal-Pusterlengo. Il suo territorio è in gran parte irrigato da un canale raccoglitore delle disperse aque della Muzza, le quali poi vanno a perdersi nel Po inferiormente a Guardamiglio.

OSSALENGO, V. Ossolengo.

OSSANESGA. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel (1843) 327 abitanti, tra i quali 94 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 356.

Superficie pert. nuove 1229. 92.
Estimo scudi 16,662. 5. 3. 6.

Villaggio 4 miglia a ponente da Bergamo, ed un picciol miglio a ponente dal fiume Brembo, in un territorio fertile di biade, viti e gelsi. I Vacis quivi possiedono una robusta torre, nelle camere interne della quale il pittore Cristoforo Baschenis di Averara nel 1604 pinse a fresco sul volto e sulle pareti vari fatti biblici. Li stessi Vacis legarono alcune dotazioni a favore di povere zitelle.

OSSIMO, V. Osimo.

OSSOLARO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato e 806 abitanti, tra quali 238 collettabili.

Superficie pert. 7743. 16.
Estimo scudi 60,582. 5. 6.

Villaggio 6 miglia a tramontana un po' per ponente da Cremona e 9 a levante da Pizzighettone, in un territorio fertilissimo di biade e gelsi.

OSSOLENGO od Ossalengo. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato che colle frazioni di Livrasco e Ca de' Stirpi fa 647 abitanti, tra i quali 184 collettabili.

Superficie pert. 9295. 2.
Estimo scudi 83,447. 7.

Ossia Ossolengo solo Pert. 5520.
Scudi 44,125. 1. 7.

Livrasco e Ca de' Stirpi
Pert. 4774. 18.
Scudi 39,322. 0. 5.

Ossolengo è un villaggio 3 miglia a tramontana da Cremona e 5 ad ostro da Robecco, presso la sinistra del naviglio cremonese, in sito ubertosissimo di biade e lini.

OSSONA. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiate-grasso, comune con convocato e (nel 1843) 963 abitanti, tra i quali 280 collettabili. Nel 1844 li abitanti scemarono di cinque. La parocchia nondimeno conta ben 1469 anime, perchè forma parte di essa anche il comune di Menedrago.

Superficie pert. 7774. 17.
Estimo scudi 41,326. 0. 1.

Villaggio 4 miglia a levante da Cuggiono, 3 a tramontana-ponente da Sedriano, 4 a tramontana-levante da Buffalora, e più di 8 a tramontana da Abbiate-grasso, per cui in ragione di distanza starebbe meglio unirlo al distretto di Cuggiono. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

OSSUCCIO. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato che colle frazioni di Spurano e Campo fa 812 abitanti, tra i quali 205 collettabili.

Superficie pert. 9683. 7.
Estimo scudi 8980. 2. 4. 3/4.

Villaggio sulle pendici de' monti che fiancheggiano la riva occidentale del lago Lario, in una amena posizione dalla quale si ha la vista sull' isola Comacina, che sta dirimpetto, sul promontorio di Lavedo e sopra una bella estensione di lago. Il suo territorio non abbonda di campi a biade, ha ulivi, castani e molti pascoli e boschi. È luogo antico e sembra che si chiamasse *Ausacium*, come appare da una iscrizione romana alle matrone ed ai geni *Ausaciatium*. Nel medio evo fece parte della republica della famosa isola Comacina; nel 1146 fu saccheggiato ed arso dai soldati di Lotario Rusca tiranno di Como. Dista 6 miglia ad ostro da Menaggio via di lago, e circa altretante per terra lungo la praticabile, ma non comoda via Regina.

OSTENO. Frazione del comune di Claino, provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza. Sta al piè delle montagne di valle Intelvi, sulla riva australe del lago Ceresio, ramo di Porlezza, dal qual borgo dista un po' più di due miglia ad ostro-ponente. Forma una parocchia di 375 abitanti soggetta alla diocesi di Milano. Essendo a confine col Cantone Ticino, vi è qui una stazione di guardie di finanza. Nel montuoso suo territorio sonvi varie grotte con curiose stalactiti. Pretendesi che qui fosse l'antica Porlezza, e vuolsi che appartenesse a quel

distrutto borgo il vecchio campanile a metà sotterrato nel luogo detto San Maurizio. Vuolsi altresì che la chiesa sia stata sepolta da una frana, o meglio che siasi avvallato il terreno in cui era fondato e che era tutto paludoso come appare tuttora.

OSTERIA del Castelletto. Frazione del comune di Albairate, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiate-grasso.

OSTERIA Nuova. Casale appartenente al comune di Affori, provincia e distretto di Milano, sulla strada postale comasina. Vi è una stazione di gendarmeria. I Mainoni vi hanno un casino di campagna.

OSTIANO. Provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, comune con consiglio che colle frazioni di Ponte del Lupo, Melli, Colombarone, Cicolara, Sovatti, Campagnola, Romagnani, Fornace, Torricello, Boschetto, San Faustino, Motta, Mazzuli e Maglia fa 2958 abitanti, fra i quali 850 collettabili.

Superficie pert. 27,946. 12. 1/4.

Estimo scudi 107,604. 0. 5. 21/48.

Borgo presso la riva sinistra dell'Ollio, un miglio e mezzo al di sotto del luogo ov' esso riceve il Mella ed otto miglia a tramontana-ponente da Canneto. Posto al confine delle provincie di Brescia e di Cremona, era altrevolte cinto da mura e munito di un castello. V' è uno spedale pe' poveri e vi si tiene mercato al martedì. I suoi dintorni sono fertili di cereali, e vi sono anche viti e gelsi.

OSTIGLIA. Capoluogo del distretto (II) che prende il suo nome, nella provincia di Mantova (diocesi di Verona). È un comune con consiglio che colle frazioni di Correggioli, Arnarolo, Ponte-Mulino, Isola Nonio, Isola Magnaguti e Polesine fa 5314 abitanti tra i quali 1474 collettabili.

Superficie pert. 53,347. 20. 2.

Estimo scudi 270,125. 2. 2. 30/48.

Grosso e bel borgo sulla riva sinistra del Po, dirimpetto a Revere che sta sulla destra. Se ne attribuisce l'origine a Curzio Ostilio, 132 anni avanti l'era volgare; ma il suo nome potrebbe anco derivare da *Ostium*, porta, passaggio del Po; come Ostiano, passo dell'Ollio; Ostia, porta o ingresso del Tevere ec. È però luogo antico come lo dimostrano i ruderi, i vasi, le monete ed altre anticaglie in buon numero scavate nel suo territorio. Sotto i Romani era una stazione militare, e come tale trovasi indicata nell'Itinerario di Antonino e nella Tavola Peutingeriana. Nel 452 debb'essere stato rovinato da Attila. Vuolsi che sia stato ristaurato da Teodorico re de'Goti, e che questi ne'contorni di Ostiglia] erigesse varie fortificazioni. Fino al 1390 fu soggetto ai Veronesi, o agli Scaligeri signori di Verona, che lo fecero governare da un vicario: nel 1150 vi eressero un castello colla rôcca, celebre per le guerre, pressochè continue, Mantovani coi che possedevano Revere, dirimpetto ad Ostiglia; anzi nel 1242 i Mantovani s'impadronirono di quest'ultimo borgo, che tennero vari anni, ma s'ignora quando l' abbiano restituito. È solamente certo che sulla fine di quel secolo era tornato sotto la soggezione di Verona. Dopo la caduta degli Scaligeri, nel 1390, Ostiglia fece parte dei dominii di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, che l' anno appresso la impegnò a Francesco Gonzaga per 20,000 ducati. Fu riscattata di lì a non molto, ma nel 1397 tornò in proprietà dei Gonzaga signori di Mantova, che la conservarono sempre. Nel medio-evo fu luogo assai ragguardevole, e vuolsi che contasse tal fiata fino a 10,000 abitanti; ma le guerre, e più di tutto le frequenti alluvioni del Po, l'hanno diminuito di molto. Oggi è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di IV classe: vi è mercato al martedì, un altro mercato a' 17 gennaio, detto la Sagra di Sant'Antonio, ed una fiera di tre giorni dal 10 al 12 agosto, ma di poco momento. Del resto Ostiglia, mercè la sua posizione sul Po, ed a contatto col Ferrarese, il Modenese, il Veronese ed il Bresciano è luogo sommamente industrioso e commerciante. Vi si fa commercio di granaglie, vini, olii, salumi, legna, seta in bozzoli e filata, per la quale evvi una filanda di oltre 60 fornelli. Traendo profitto dei carici, della sala, de'giunchi e di altre canne palustri, le une somministrate dalle rive del Po, le altre fatte venire dalle paludi dell'Adriatico, si fanno e spacciano ogni anno più di 100,000 graticci ad uso per lo più de'bachi da seta, più di 60,000 sporte e e di 12,000 stuore. A queste ultime attendono li uomini, le altre sono lavori delle donne e de'ragazzi che ne ritraggono circa 60 centesimi al giorno. Si fa anche gran spaccio di scranne di *lisca* o paglia. Stante la vita industriosa ed occupata di tutte le classi degli abitanti, Ostiglia è un borgo agiato. Ha un ospitale, un teatro di recente costruzione, e vari belli edifizi. Vi erano quattro conventi soppressi nel 1810, il castello fu demolito nel 1717 per ordine dell' impe-

ratore Carlo VI. Questo borgo vantasi di aver dato i natali al celebre Cornelio Nipote, a Cassio Severo, e nei tempi moderni ai poeti Vettori e Bertioli ed allo storico G. B. Visi. Pure a sua gloria si attribuisce di avere avuto nel numero de'suoi podestà il celebre Bernardo Tasso, padre del gran Torquato, il quale ivi cessò di vivere a' 4 settembre 1569. Da Ostiglia comincia un canale che unisce il Po coll' Adige. V. MURAZZI. Il borgo dista 20 miglia a levante per ostro da Mantova.

Il distretto di Ostiglia si compone di soli quattro comuni che sono, oltre il capoluogo, Seravalle, Sustinente e Villimperta.

Superficie pert. 146,472. 8.

Estimo scudi 717,658. 0. 6. 33/48.

Popolazione 11,563 abitanti, fra i quali sono compresi 3106 collettabili.

Questo distretto confina a settentrione col territorio di Sanguinetto, provincia di Verona; a levante con quello di Massa provincia di Rovigo, entrambe nello stato veneto. Ad ostro il Po lo separa dal distretto di Revere, e a ponente è contermine con quello di Mantova. Il terreno vi è generalmente basso, cretoso siliceo, e perciò resistente all'aratro. Questo però è una prerogativa, perchè essendo molto soggetto alle inondazioni del Po, si asciuga facilmente appena le aque si ritirino. Una volta era coperto in gran parte da macchie e boscaglie, ma i monaci di San Zeno in Verona a cui apparteneva quel territorio, lo scompartirono fra diversi enfiteuticari che dissodarono il terreno, contennero le aque con opportune arginature e lo condussero alla fertilità presente. Quello che chiamavasi la corte di Ostiglia, ossia la proprietà di quei censi, livelli ed allodi, dai principi Gonzaghi a cui era pervenuta, passò alla casa d'Austria. Maria Teresa nel 1747 la vendette ad una compagnia di speculatori. Fu riscattata nel 1765, ma per essere venduta di bel nuovo per 34,000 zecchini.

Il suolo produce in abbondanza frumento, segale, avena, orzo, grano turco, e specialmente riso di sceltissima qualità, la coltura del quale fu introdotta nel vicino territorio Veronese nel 1522, dal Milanese Teodoro Triulzi generale de'Veneziani, donde passò nel Mantovano verso il 1550. Il solo territorio di Ostiglia produce più di 9500 sacchi di riso ogni anno, che seguendo i prezzi ordinari danno un' annua rendita netta di circa lire 250,000 austriache. Altri prodotti del distretto sono la canapa, il lino (non molto), la legna, che si ritrae dai boschi vicini al Po, il vino che non è invero del migliore, ma se ne fa più del bisogno, e se ne manda a vendere sul Veronese. La coltura de' gelsi e l' educazione de'bachi da seta, forniscono al solo comune di Ostiglia intorno a 6000 kilogrammi di bozzoli. A crederne il Zanchi-Bertelli, questa industria fu conosciuta dagli Ostigliesi fino dal secolo VI, ma non cominciò a svilupparsi se non dopo il secolo VIII. È inutile il soggiungere, che sono sogni.

Fu quasi intieramente abbandonata la coltura delle api che rendeva celebre anticamente questo paese, abbenchè la medesima continui a mantenersi in onore nel vicino distretto di Revere, e in quello di Massa (provincia di Rovigo, Stato Veneto).

V'ha molto bestiame, come buoi, vitelli, pecore, maiali: il pollame, il selvaggiume volatile, il pesce vi sono abbondantissimi, e una gran parte di quest'ultimo si manda a vendere sul Veronese.

Sul comune e distretto di Ostiglia si possono leggere le *Notizie storico-statistiche di Ostiglia*, del dottore Cherubini, Milano 1826; e la *Storia di Ostiglia*, del Zanchi-Bertelli, Mantova 1841.

OVANENGO. Frazione del comune (e distretto XII) degli Orzinuovi, provincia di Brescia.

OZERO od OZZENO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiate-grasso, comune con convocato che colla frazione di Bugo fa (nel 1843) 976 abitanti, fra i quali 299 collettabili. Nel 1844 li abitanti erano diminuiti di 25. Come parocchia conta più di 1300 anime.

Superficie pert. 16,296.

Estimo scudi 125,948. 0. 5. 1/2.

Villaggio due miglia ad ostro da Abbiate-grasso. Nelle carte del medio-evo è chiamato *Auzanum*, poi *Ongialum* ed *Osalum*. Era un castello forte e molto attaccato alla causa dei Torriani: fu pure la patria di uomini valorosi. Suzzone di Ozero combattendo a difesa della patria contro Federico Barbarossa, nel 1161, caduto prigione del nemico, questi con barbaro abuso della vittoria gli fe' troncare il naso e cavare un occhio. Peggior sorte toccò a Carnelevano che nel 1230 essendo generale de' Milanesi contro il duca di Savoia, capitato nelle mani del nemico fu da lui fatto crudelmente ammazzare. Fu pure di Ozero, Uberto che nel 1223 fu fatto governatore di Bologna.

P

PADENGHE. Provincia di Brescia, distretto (V) di Lonato, comune con consiglio e 1185 abitanti, tra i quali 380 collettabili.

Superficie pert. nuove 9,123. 97.
Estimo scudi 27,589.

Villaggio sopra un ameno colle il cui piede poggia sulla riva occidentale del lago di Garda, precisamente nel luogo ove esso mostrasi nella sua maggiore larghezza. Quindi da questo villaggio si gode di un'estesissima veduta sul lago; al basso, sulla riva, evvi il casale detto Porto-Padenghe. Dista 8 miglia ad ostro da Salò, quasi 3 a tramontana da Desenzano, e 5 da Lonato. Ne' lieti suoi contorni prosperano le viti, li ulivi e molte piante fruttifere. Il nome di Padenghe sembra ricordare un'origine Ligure, nella qual lingua *Bodinco* o *Bodenco*, significa senza fondo, e i Liguri davano tal nome di preferenza al Po; ma non sarebbe inverosimile che fosse dato anche a questo luogo del lago di Garda. Un villaggio di Badengo è anche in Valtellina. V. l'art.

PADERELLO o PEDERNELLO. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi, comune con convocato che colla frazione di Motella fa 953 abitanti, fra i quali 273 collettabili.

Superficie pert. nuove 8447. 86.
Estimo scudi 111,441. 3.

Villaggio 6 miglia ad ostro-levante dagli Orzi-nuovi e 5 a tramontana-ponente da Verolanuova, in sito ubertosissimo di biade.

PADERNO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e (nel 1844 e 1846) 1473 abitanti, tra i quali 313 collettabili.

Superficie pert. 6,977. 4.
Estimo scudi 46,3884. 5

Villaggio 1/2 miglio alla destra della strada postale che da Milano conduce a Como, alla sinistra del torrente Seveso, 5 miglia a levante da Monza, 4 ad ostro da Desio, uno ad ostro-levante da Cassina-Amata e 3 a tramontana-levante da Bollate, in un territorio coltivato generalmente a viti e gelsi. Il villaggio di Dugnano gli è tanto vicino che quasi ne forma un solo; indi vi succedono a brevissime distanze Incirano e Palazzolo. A favore de' poveri vi sono tre doti annue ciascuna di lir. 50, ed altre lir. 50 da distribuirsi in limosine a puerpere ed infermi, per legato Bossi.

PADERNO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che colla frazione di San Gervaso fa 1987 abitanti, tra i quali 507 collettabili.

Superficie pert. 19,478. 3.
Estimo scudi 156,619. 4. 1. 1/2.

Ossia: Paderno solo, abitanti 1796, collettabili 445.

Superficie pert. 17,455. 21.
Estimo scudi 136,996. 2. 4. 1/2.

La frazione di San Gervasio abitanti 191, collettabili 62.

Superficie pert. 2022. 6.
Estimo scudi 19,623. 4. 5.

Grosso villaggio un miglio e mezzo a sinistra della strada che da Cremona conduce a Soncino, 9 miglia a tramontana da quella città, ed un po' più a levante per tramontana da Pizzighettone con un territorio ubertosissimo di biade, lini e gelsi. Eravi altrevolte un castello di cui rimangono ancora le vestigia.

PADERNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato e 795 abitanti, tra i quali 256 collettabili.

Superficie pert. 4795. 21.
Estimo scudi 36,561. 1.

Villaggio della Brianza in una amena ed aperta pianura al piè dei colli di Robbiate, presso la sinistra dell' Adda, non lunge dal luogo ove da questo fiume esce il canale naviglio detto di Paderno. Dista 4 miglia ad ostro da Brivio.

Il NAVIGLIO di Paderno è un'opera magnifica, tagliata nel margine di un ronchioso monte chiamato il Sasso di San Michele. L'Adda che dal ponte di Lecco, traversando i laghetti di Olginate e di Brivio, è sempre navigabile, giunta a Paderno comincia a precipitare da balze con gravi cadute e per più di 3 miglia nega il passaggio alle barche. Questo interrompimento di navigazione grave danno recava al commercio del lago Lario. Compiuto che si ebbe dal duca Francesco Sforza nel 1457 il naviglio della Martesana, per cui le aque dell'Adda scendono con dolce pendio da Trezzo a Milano, si sentì tosto il danno che ne risultava dal non potersi navigare l'Adda da Lecco sino a Trezzo.

Lodovico Sforza fu il primo ad accogliere il progetto del gran Leonardo da Vinci, cioè di squarciare il vicino monte, ed entro il duro masso praticarvi un canale navigabile, il quale con varii sostegni ripartisse la caduta di 25 metri, e praticabile si rendesse la navigazione dell'Adda. Il sommo artista ne diede il disegno, calcolandone la spesa, ma non poterono essere eseguiti se non in parte quei grandiosi lavori, stante le disgrazie sopraggiunte agli Sforzeschi dopo la morte del fondatore della loro dinastia. Francesco I re di Francia e padrone della Lombardia ordinò bensì che interamente fosse eseguita la progettata opera, ma le continue guerre che dovette sostenere non gli permisero di mandare ad effetto le sue brame. L' inerte governo spagnuolo sempre rifiutossi di proseguire l'opera; fu soltanto nel 1773, regnando Maria Teresa, che ripigliaronsi i lavori, e compiuti vennero in meno di cinque anni. Sei sostegni rendono la grave caduta delle aque meno sensibile. Questo meraviglioso canale, a viva forza formato nello squarciato monte su cui poggia il villaggio di Paderno, ha principio ad Imbersago e termina a Ponte, nella lunghezza di 5 miglia. La portata delle barche è come quella del naviglio Martesana, cioè di 30,000 chilogrammi.

PADERNO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospedaletto, comune con convocato e 723 abitanti, tra i quali 220 collettabili.

Superficie pert. nuove 5269. 12.
Estimo scudi 47,979. 3.

Villaggio due miglia a tramontana da Ospedaletto, circondato da colline ubertose di frutta con floride piantagioni di viti: il suo territorio confina verso levante col fiume Candovere dal quale dista quasi due miglia. Vi si tiene fiera ai 5 di maggio.

PADERNO-Issimbardi. Frazione del comune di Massalengo, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo. Il Rampoldi sembra farne due villaggi sotto i nomi di Paderno, e Paderno Issimbardi.

PADREGNANO, V. Cassina-Paregnano.

PADULO. Villaggio indicato dal Rampoldi nella provincia di Brescia, distretto di Salò, in sito ameno, ma in un terreno alquanto umido per cui vuolsi che da tale situazione gli sia derivato il nome. Gli attribuisce 200 abitanti, e lo colloca un miglio a borea dal lago di Polpenazze, quasi tre a ponente dal lago Benaco e 4 a scirocco (ostro-levante) da Salò: — ma le due ultime distanze non si accordano troppo bene.

PAGADETTO. Una delle frazioni che compongono il comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

PAGAFONE. Uno dei casali attinenti al comune di Fuipiano, nella valle Imagna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

PAGANINO, V. Solarolo-Paganino.

PAGANO, V. Prato-Pagano e Pagnano.

PAGAZZANO. Provincia di Bergamo, distretto (X) di Treviglio, comune con convocato e (nel 1843) 804 abitanti, tra i quali 224 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 826.

Superficie pert. nuove 7435. 7. 1/2.
Estimo scudi 45,927. 1. 1.

Villaggio della Gera d' Adda, verso la destra del Serio, da cui dista due miglia a tramontana-levante da Treviglio, e due miglia a tramontana per ponente da Fornovo. Il suo territorio produce vino, ma principalmente biade ed anco gelsi: ha qualche boscaglie, piuttosto abbondanti di selvaggiume. Ha un vecchio castello, munito di profonda fossa con aqua perenne; lo si crede molto antico. La chiesa è arcipresbiterale, ma s' inganna il Maironi da Ponte, ascrivendola alla diocesi di Cremona, mentre appartiene a quella di Bergamo, ed è la sola di questo distretto. A vantaggio de' poveri vi sono vari legati pii.

PAGLIARO. Frazione del comune di Frerola, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. Meschino villaggio della Val-Brembana superiore che appena conta una sessantina di abitanti e che ciò nondimeno forma una parocchia smembrata da quella di Brocca nel 1465, ed ove il paroco a quel che pare, deve mangiar di magro anche il giovedì grasso. Questo villaggio alpestre, diviso anche in vari casali, ha un picciol territorio, che malgrado la sua posizione produce abbondantemente biade e frutta. Vi è un luogo pio detto la Misericordia; ed è singolare che da questo povero villaggio siano uscite varie famiglie che colla industria aquistarono ricchezze, e colle ricchezze aquistarono titoli e si aprirono l'adito nella veneta aristocrazia.

PAGLIAROLA. Casale appartenente al comune di Cornalba, provincia e distretto dell' antecedente.

PAGNANO o Pagano. Provincia di Como (diocesi di Milano), comune con convocato che colle frazioni di Gemù, Gallegno, Modrone, Brazzova, Fraino e Magno fa 428 abitanti, tra i quali 118 collettabili.

Superficie pert. 4131. 9. 1/2.
Estimo scudi 12,438. 5.

Villaggio della valle Assina, un mezzo miglio a tramontana da Asso, e forse due da Canzo, presso la riva sinistra del Lambro ed alla destra della strada val Assina. È unito di parocchia con Asso.

PAGNANO. Frazione del comune di Sabbioncello, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio. Era feudo dei Ghilia, la cui casa sussiste ancora, ma passata cogli annessi fondi in proprietà dei Bagatti-Valsecchi. In Pagnano evvi la chiesa parocchiale del comune, la quale anticamente era a Sabbioncello. V. l' articolo.

PAGNOLO, V. PUGNOLO.

PAGNONA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d' Introbbio, comune con convocato e 366 abitanti, tra i quali 82 collettabili.

Superficie pert. 12,214. 1.
Estimo scudi 6458. 1. 5. 3/4.

Villaggio della Val Sassina alle falde australi del monte Legnone, presso la destra riva del torrente Varone, un miglio a tramontana-ponente da Premana, 4 ad ostro-levante da Dervio e 6 (in linea retta) a tramontana da Introbbio, per cui non solo in ragion di distanza, ma anche per l'arduo cammino di montagna che a quei di Pagnona fa mestieri percorrere per arrivare ad Introbbio, quel comune starebbe meglio unito al distretto di Bellano. I monti che lo circondano danno molto ferro; la valle in cui scorre il Varone possiede un bel marmo chiamato *bindellino* (nastrino) per essere composto di varie regolari strisce colorate. Quando San Carlo Borromeo visitò questa parocchia, le fece dono del suo pluviale.

PAGNANETA, V. PAGUANETA.

PAI, V. DOSSENA.

PAIEDO e sulla carta dell' ingegnere Cusi malamente GAIEDO. Villaggio appartenente al comune di Samolaco, ma che forma una parocchia separata di forse 200 anime, nella provincia di Sondrio, distretto di Chiavenna. Sta ai piedi boreali del monte Francesca, a ponente del fiume Mera, circa due miglia ad ostro da Samolaco, e tre a ponente da Riva di Chiavenna.

PAINA. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato, che colle frazioni di Birone, Cassina Brugazzo e Cassina Bistorta fa (nel 1844) 974 abitanti, tra i quali 234 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1001.

Superficie pert. 4172. 18.
Estimo scudi 28,215. 4. 1.

Villaggio poco più di un miglio a ponente da Carate e 4 a tramontana da Desio, al punto ove la strada postale che viene da Como si divide in due rami, l'uno de' quali conduce a Como passando per Cantù, l' altro ad Erba, nella valle Assina ed a Lecco. In questo villaggio è notabile il fenomeno, che ivi i pozzi hanno una profondità di circa 40 metri, mentre nella vicina frazione di Brugazzo, situata sopra un egual piano l' hanno di soli 8 a 9 metri.

PAIOLO, V. LAGO di PAIOLO.

PAIRANA. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato e (nel 1843) 487 abitanti, tra i quali 126 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 495 e nel 1846, 473.

Superficie pert. 5497. 18.
Estimo scudi 41,411. 2.

Villaggio fra il Lambro meridionale e il fiumicello o scolo Lissone, un po' più di un miglio a levante per tramontana da Landriano, in sito ubertoso di cereali e pascoli.

PAISCO o PALISCO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con convocato e (nel 1843) 484 abitanti, fra i quali 134 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 13 di più.

Superficie pert. nuove 15,550. 20.
Estimo scudi 12,017.

Villaggio della val Camonica otto miglia ad ostro da Edolo a sinistra dell'Alione, confluente dell' Ollio, nella valletta detta di Paisco, in una posizione così angustiata dalle montagne, che per vari mesi dell'anno è priva dei benefici influssi del sole. Il suo territorio dà un po' di segale ed orzo, e fieno e castagne. Vi si alleva molto bestiame donde se ne trae butirro e formaggio in abbondanza. I monti Medel e Legnera hanno cave di minerali di ferro, che mantengono in attività un forno di fusione e danno una ghisa di scelta qualità. In Legnera evvi anche una pirite, o sulforo di rame, che dà il sette per cento di metallo e nella valle de' Molini trovasi eziandio una pirite arsenicale. Li abitanti sono pastori, o minatori, o fucinieri, o carbonai.

PAITONE. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 555 abitanti, tra i quali 176 collettabili.

Superficie pert. nuove 7849. 88.
Estimo scudi 28,575. 4.

Villaggio della Val Sabbia, alla sinistra

del fiume Chiese, sulla strada che dal Salodiano passa nella Valle Sabbia, 9 miglia a tramontana-ponente da Salò ed uno ad ostro-levante da Sabbio. Il suo territorio dà biade e frutti; vi sono eziandio assai pregiati marmi rossi tinti di verde. Vi è fiera ai 15 agosto.

PALADINA o Palladine. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 480 abitanti, tra i quali 119 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 554.

Superficie pert. nuove 799. 47.
Estimo scudi 12,336. 3. 0. 2/48. 6.

Villaggio presso la sinistra del Brembo, nella così detta Val-Breno, a confine coi villaggi di Breno, Ossanesga e Villa d'Almè, in un territorio ghiaioso, ma fertile di biade, vino e gelsi. Nel casale delle Ghiare vi sono varie macine da grano e da olio. Monumento dei tempi di mezzo, esiste ancora una torre ben conservata con grandi sotterranei. Pei poveri vi è il luogo pio Carminati. Dista 4 miglia a ponente da Bergamo.

PALANZO. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con consiglio e 309 abitanti, tra i quali 70 collettabili.

Superficie pert. 10,868. 2. 11.
Estimo scudi 6766. 4.

Villaggio sulle falde de' monti che fiancheggiano la sponda orientale del Lario. Dalla parte di ponente guarda nel sottoposto lago e superiormente è dominato dai monti sui quali sta il Pian del Tivano. I suoi campicelli sostenuti da muri senza calce producono segale, fraina e patate, e specialmente le cipolle che il Merula paragonava a quelle di Ascalona lodate da Strabone. Vi sono pure molti castagneti; ma tutto questo non bastando ad alimentare li abitanti, molti di loro emigrano all'estero facendo il merciadro od esercitando altra industria. Sta un miglio al di sopra della Pliniana, 5 a tramontana-levante da Como, e 9 ad ostro-ponente da Bellaggio. La sua parocchiale è soggetta alla pieve di Nesso.

PALAZZAGO. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con consiglio e (nel 1843) 1557 abitanti, fra i quali 479 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 1522.

Superficie pert. nuove 13,442. 97.
Estimo scudi 44,621. 2.

Grosso villaggio composto di varie contrade o frazioncelle, che sono Palazzago proprio ov'è la chiesa parocchiale, Broghiere, Carosso, Montebello, Salvano, Baita, Precornelli e Borghetto, in ciascuna delle quali vi è o chiesa od oratorio. Questo villaggio sta alle falde del monte San Bernardo, circa due miglia a ponente per ostro da Almenno, in un territorio parte in collina, parte in pianura, e fertile ovunque di biade e gelsi, ma assai più di vino. Vi sono anche banchi di arenaria o di pietracote e nel monte San Bernardo si trovano conchiglie petrificate, segnatamente della specie delle ammoniti. La parocchiale ha luogo fra le migliori e più grandiose della provincia, ed è decorata di assai buoni dipinti, tra i quali è notabile una Madonna Assunta del famoso Giovan Antonio Moroni.

PALAZZETTO. Una delle frazioni che compongono il comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto di Mantova.

PALAZZINA. Una delle frazioni che compongono il comune di Canneto, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

PALAZZINA. Due casali nella provincia di Cremona, uno nello stesso distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartier Battaglione. L'altra appartenente al comune di Castel-Ponzone, distretto (VIII) di Casal-Maggiore.

PALAZZINE. Due casali nella provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, l'uno appartenente al comune di Paderno, l'altro al comune di Grumello; a quest'ultimo appartiene anco un altro casale detto Palazzinetta.

PALAZZINI. Casale appartenente al comune di Oltre-Colle, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

PALAZZO, detto anche Palazzo Pignano. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 426 abitanti, fra i quali 117 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono due soli di più.

Superficie pert. nuove 2446. 81.
Estimo scudi 22,447. 3. 4.

Villaggio presso il fiumicello Tormo, 6 miglia a tramontana-ponente da Crema, quasi due ad ostro per levante da Soncino. Era un antico castello e vuolsi che di qui partisse il favoloso Cremete a cui si attribuisce la fondazione di Crema. Il territorio è in gran parte irrigato dalle aque della roggia Comani ed è fertilissimo di cereali d'ogni genere ed anco di lini e di pascoli. Il Rampoldi distinguendo Palazzo da Palazzo Pignano sembra farne due luoghi, unendo il primo al distretto di Pandino; ma il luogo è uno solo.

PALAZZO. Casale che il Rampoldi mette nel territorio di Camporino, frazione di Cassina de' Pecchi, provincia di Milano, distretto di Gorgonzola.

PALAZZO. Casale nel comune di Luignano, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone. Nella stessa provincia vi sono:

Palazzo del Bobbio. Casale appartenente al comune di Casal-Buttano, distretto (V) di Robecco.

Palazzo Castelletto } Due casali appartenenti l'uno
Palazzo Fadigati } al comune di Martignana, l'altro a quello di San Martino del Lago, ambidue nel distretto (VII) di Casal-Maggiore.

Palazzo-Landi appartenente al comune di Gerre de' Caprioli, distretto (VI) di Sospiro.

PALAZZOLO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e (nel 1844) 1049 abitanti, tra i quali 276 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1127.

Superficie pert. 4,648. 7.
Estimo scudi 31,526. 4. 7.

Villaggio presso la riva sinistra del torrente Seveso, cinque miglia ad ostro da Barlassina, e due a tramontana-levante da Cassina-Amata, in un territorio fertile di cereali e gelsi. È in sito d'aria salubre, e dove perciò sonvi diverse villeggiature. Dovrebb' essere luogo molto antico se vuolsi giudicarne dai ruderi che si scavano ne' contorni, come sarebbe capitelli di colonne ed avanzi di mura che direbbonsi avere appartenute ad una fortezza. È verosimile che sia il *Palatiolum*, esistente nel medio-evo ed accennato anche dal Giulini. Il luogo detto Campo grande di Sant'Ambrogio è nominato in un istromento del 1549, e quivi parimente, a poca profondità, trovansi fondamenti di antiche mura. Nell'aprile del 1799 il comandante di un corpo di Austriaci, venuto in questo comune, chiese del campo di Sant'Ambrogio; e quantunque li abitanti gli additassero un luogo, al dir loro, più conveniente per stanziare le sue truppe, pure ei volle collocarle nel detto campo di Sant'Ambrogio e sembra ch'ei credesse esservi, od esservi stato colà un accampamento: il fatto è che vi stette per due giorni.

La chiesa parocchiale fu ricostrutta nel 1744 a spese del marchese Giovan Paolo Molo, consigliere intimo del re di Spagna: singolare n'è il disegno a tre navate sostenute da colonne di migliarolo. Il Redaelli, nelle sue giunte al Bombognini, dice che questa chiesa, a' 4 ottobre 1808, fu dal cardinale Caprara arcivescovo di Milano eretta in prepositura; ma nel *Milano Sacro* non è indicata con tal titolo; e vi è forse uno sbaglio con Seregno. A vantaggio di sei vedove e di quattro ragazze povere vi è un legato Cesati con un reddito annuo di lire 120.

PALAZZOLO. Frazione del comune di Buccinasco, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

PALAZZOLO. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con consiglio e 3654 abitanti, tra i quali 1079 collettabili.

Superficie pert. nuove 17,688. 96.
Estimo scudi 201,269. 3.

Grosso e bel borgo, e quasi piccola città, sul fiume Ollio che lo divide in due, ed intersecato dalla strada postale che da Brescia conduce a Bergamo, è quasi ad uguale distanza, cioè 18 miglia dalla prima e 14 dalla seconda, un po' più di due miglia dalle foci del Cherio nell' Ollio, e cinque miglia a tramontana per ponente da Chiari. Per lo passato la parte a destra dell' Ollio apparteneva alla provincia di Bergamo, e quella alla sinistra alla provincia bresciana lo che imbarazzava l' amministrazione del comune, il quale ora dipende intieramente dalla provincia di Brescia e forma un comune solo. Ha belle case, massime quelle in riva al fiume, che quivi scorre impetuoso e spumante; vi si tiene mercato ogni mercoledì; possiede un teatro, una magnifica chiesa parocchiale, ed un ospitale eretto nel 1770. La sua origine è singolare. Si sparse voce che una Madonna pinta sul muro in un oratorio nella contrada Mora, trasfigurasse e facesse di gran miracoli. Il popolo ne divenne fanatico, e tutti a gara accorrevano a gettarvi denari, gioie e roba; ma scopertasi l' impostura, l'autorità publica fece scrostare l' immagine, e le ricchezze trovate nell' oratorio furono applicate alla fondazione dell' ospitale.

Sotto il governo veneto Palazzolo era il capoluogo di una quadra o distretto di otto comuni, ed era governato da un podestà annuo mandatovi dal consiglio di Brescia. Il suo antico castello sussiste ancora, quasi intatto, almeno all'esterno, perchè l' interno fu ridotto ad ortaglia dall'attuale proprietario Brescianini a cui il comune lo vendette. Esso aveva una strada subaquea per la quale si passava

dall' una all' altra parte dell' Ollio comunicante probabilmente con un torrione che ivi tuttora esiste sopra un' altura. Un' altra di sì fatte strade subaquee, che passava sotto il Lambro, partiva dal castello di Monza. Queste due non erano forse le sole: e ricordano che sì fatte costruzioni erano già conosciute in Italia, molti secoli prima che gl' Inglesi pensassero al celebre Tunel che passa sotto il Tamigi. Dal castello di Palazzolo un' altra strada comunicava col palazzo Duranti, che vuolsi avere appartenuto alla famiglia Palazzoli estintasi nel passato secolo, e che forse diede il proprio nome al paese. Evvi pure un' altissima torre di forma rotonda, portante in cima una statua colossale di San Fedele patrono del borgo. Fu fabricata sopra un torrione del castello, e con largizioni raccolte da un prete Torazza. È circondata all' intorno da dodici statue di Santi, lavoro de' più rinomati viventi scultori.

Il territorio di Palazzolo abbonda di biade e produce molta seta. È irrigato da vari canali le cui aque son tratte dall' Ollio, tra i quali quello detto Fusia è navigabile (V. Fusio). Essi servono inoltre a mettere in moto diversi opificii, tra i quali una grossa concieria di pellami, un maglio, molti mulini, ed undici filatoi da seta quasi tutti a tre piante, e che impiegano più di un migliaio di persone. Conta anche varie filande, una di 60 e più fornelli e due di 40.

Nell' Ollio esistono ancora le decuple o anguillaie, di cui parla Leandro Alberti, e nelle quali si pigliano molte anguille che poi si smerciano o fresche o conservate in salamoia. Il diritto di pesca apparteneva altrevolte al vescovo di Brescia: ora è libero.

Nel 1799 fu saccheggiato due volte: l'una dai Francesi che fuggivano, e l'altra dai Russi che gl' inseguivano. I primi per impedire la marcia del nemico tagliarono il ponte dell' Ollio; e nella parocchiale essendovi grande ammasso di granaglie, affinchè non cadesse in mano dei Russi, piuttosto che distribuirlo agli abitanti che pativano di fame, i Francesi tagliarono i sacchi e ne gettarono le biade nell'Ollio. Ma peggio ancora fecero i Russi.

Volgendoci a cose più liete, questo borgo diede i natali a vari uomini valenti, tra i quali il Malvezzi cronista bresciano, Durante Duranti poeta e diplomatico illustre, un altro Durante pittore di volatili unico nel suo genere, il matematico Gorini, il naturalista Vincenzo Rosa, il Galignani estensore della celebre gazzetta inglese col titolo *Galignani's Messenger* che si stampa a Parigi, un Giacomo Persevalli dotto nelle lettere, facile e profondo scrittore di musica e suonatore rinomato di molti istromenti, un Andrea Costa che si aquistò fama e ricchezze in Londra quale violinista, e tra i viventi il Bianchi Eliodoro tenore di fama europea, il sacerdote Luigi Schivardi già professore nel seminario di Brescia poeta ed oratore di bella fama, il sacerdote Pietro Tadoldi educatore esimio della gioventù ora rettore del fiorente collegio giannasiale di Martinengo, il cavaliere Tito Omboni, autore di un Viaggio nell' Africa occidentale, e Paolo Gorini, figlio del matematico già nominato, e autore della meravigliosa scoperta di conservare per mesi e mesi le carni commestibili, senza che nulla perdano della primitiva loro freschezza e del loro sapore: scoperta di cui la Francia e l' Inghilterra ne gareggiano dall'autore l'aquisto. In generale i Palazzolesi hanno molta perspicuità naturale e molta attitudine allo studio, e nel seminario di Brescia si contarono contemporaneamente fin quattro professori somministrati da questo borgo, oltre vari altri maestri nelle case private di educazione, o professori nelle università.

PALAZZOLO } Due casali nella
PALAZZOLO-Cassina } provincia di Cremona, il primo, nello stesso distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartier Battaglione; l'altro nel comune di Casal-Buttano, distretto (V) di Robecco.

PALISCO, V. Paisco.

PALLA o Palla d'Oro, V. Serru.

PALLADINE, V. Paladina.

PALLALOCO, V. Pellaloco.

PALOBBIO. Fiume-torrente nella provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, nella Valcamonica. Scende impetuoso dai monti che dividono il contado di Trento colla valle anzidetta, scorre a piè del monte su cui sta il villaggio di Ceto, bagna le case di Bragone e gettasi poco dopo nell'Ollio, due miglia superiormente a Breno. Ha un corso di 10 miglia da tramontana-levante ad ostro-ponente.

PALOSCO. Casale nella provincia e distretto di Cremona, comune de Due-Miglia, Quartiere san Felice.

PALOSCO o Palusco. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XI) di Martinengo, comune con consiglio e (nel 1843) 1503 abitanti, tra i quali 406

collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1598.

Superficie pert. nuove 14,794. 08.

Estimo scudi 106, 880. 4. 4. 5/48 5.

Grosso ed antico villaggio sulla sinistra del fiume Cherio, e presso al luogo dove questo fiume si getta nell'Ollio. Quindi il suo territorio chiuso fra i due fiumi è assai ghiaioso ed ineguale, con tutto ciò è fertile in biade e gelsi. Nelle fazioni del medio-evo e segnatamente nelle guerre fra Bresciani e Bergamaschi per l'occupazione del castello di Costa di Volpino, questo villaggio ebbe molta parte, ma non resta più alcun monumento di que' tempi. La parocchiale conserva un bel quadro di Giambattista Moroni, e vicino alla medesima eravi una fonte battesimale ammirabile per antichità e singolar gusto architettonico e decorato a fresco dal pennello di Giampaolo Cavagna, ma fu distrutto in occasione che si rimodernò la chiesa: nel casale di Bettolino, appartenente a Palosco, i Ragazzoni hanno una villeggiatura. Questo villaggio diede i natali al rinomato poeta bergamasco Publio Fontana. Esso dista 4 miglia a tramontana-levante da Bergamo, un po' più di due ad ostro ponente da Palazzolo e un piccol miglio dalla strada postale che da Bergamo conduce a Brescia.

PALTANO-ROMANO, V. Romano-Paltano.

PALÙ o Polù. Una delle numerose frazioni che compongono il comune di Cajolo, provincia e distretto di Sondrio, in Valtellina.

PALÙ, V. Lago Palù.

PALUDACCIO, V. Val Gana.

PALUSCO, V. Palosco.

PAMPIGNINO, Pompegnino, Pompeniga. Piccolo villaggio nella provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò. Fa parte del comune di Vobarno da cui dista un miglio ad ostro. Sta sulla destra del fiume Chiese, all'ingresso della valle Sabbia, in un territorio coltivato a viti e gelsi.

PAMPURO. Casale appartenente al comune di Castellano, provincia e distretto di Mantova.

PANDINO. Capoluogo del distretto (VII) di questo nome nella provincia di Lodi (diocesi di Cremona): è comune con consiglio che colle frazioni di Nosadello (V. quest' articolo) e Gardella fa (nel 1843) 1740 abitanti, tra i quali 545 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1756.

Superficie pert. 20,968. 11. 8.

Estimo scudi 102,726. 2. 5. 32/48.

Borgo della Gera d'Adda, circondato da un vecchio muro, di circa 9 piedi di altezza, fiancheggiato da picciole torri, e coll' adito di due porte. Aveva pure un castello di cui non restano che quattro torri merlate. Tutte queste fortificazioni vennero costrutte dai Visconti e furono molto bene conservate dagli Sforza. La sua chiesa principale fu rinnovata non è molti anni coi disegni dell' architetto Felice Soave di Lugano. Il territorio è ubertosissimo di frutta, e rinomati sono i suoi persici. Vi si tiene mercato l'ultimo lunedì d' ogni mese, e fiera per tre giorni che incomincia il lunedì dopo la terza domenica di ottobre.

Pandino dista 7 miglia a tramontana da Lodi, 7 a tramontana-ponente da Crema ed 8 ad ostro da Lodi.

Il distretto di Pandino comprende 15 comuni i quali, oltre il capoluogo, sono Abadia di Cereto, Agnadello, Boffalora, Corte-Palasio, Crespiatica, Dovera, Fracchia, Gradella, Nosadello, Rivolta, Roncadello, Spino, Tormo e Vailate.

Popolazione di tutto il distretto nel 1843

non collettabili	11,403	16,178
collettabili	4,775	
Nel 1845		16,341

Estimo di tutto il distretto scudi 925,238.

PANDOLFA. Due casali nella provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, nel comune di Sesto: l'uno appartiene allo stesso villaggio di Sesto, l'altro alla frazione di Breda-lunga.

PANGUANETA o Paguaneta. Frazione del comune di Dosole, provincia di Mantova, distretto (XII) di Viadana.

PANIGADA. Una delle tante frazioni che compongono il comune di Borghetto, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Lodi.

PANIGALE. Casale appartenente al comune (e distretto) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

PAN-PERDUTO, V. Gola-Secca.

PANTANEDO o Pantaneto. Frazione del comune di Mazzo, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate. Il suo territorio irrigato dalle aque del Cavo-Diotti è ubertoso di cereali e di grosse praterie.

PANTANESCO. Frazione del comune di Arcagna, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo.

PANTELLIATE o Pantigliate. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato e (nel 1844) 548 abitanti, fra i quali 153 collettabili. Nel 1846 li abitanti sommarono a 578.

Superficie pert. 8393.
Estimo scudi 72,926. 3. 6.

Villaggio alla sinistra della strada che da Milano conduce a Paullo, lontano tre miglia a tramontana-ponente da quest'ultimo, 8 a levante per ostro da Milano e 5 ad ostro-ponente da Melzo, in un territorio ubertoso di cereali e pascoli. I suoi contorni furono fatali ai Lodigiani nel 1294, i quali essendosi inoltrati fin qui, perdettero 200 uomini in una mischia co'Milanesi, e furono costretti a dar di volta.

PANTIARA. Una delle numerose frazioni che compongono il comune di Borghetto, distretto (IV) di questo nome, provincia di Lodi.

PANZANO, V. PARZANO.

PAOLA. Casale nel comune di Aquanegra, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

PAPIAGO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 461 abitanti, tra i quali 110 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono due di meno.

Superficie pert. 7222. 8.
Estimo scudi 75,538. 4. 2.

Villaggio presso la Roggia Mischia, due miglia a levante del naviglio di Bereguardo e tre miglia a tramontana-levante da questo comune. Giace in una pianura ubertosa di cereali e di praterie.

PARABIAGO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con consiglio che colla frazione di Villastanza fa (nel 1844) 3195 abitanti, tra i quali 771 collettabili. Nel 1846 li abitanti salirono a 3400.

Superficie pert. 20,579. 47. 3.
Estimo scudi 127,749. 3. 6. 3/4.

Grosso e bel borgo alla destra dell'Olona, 12 miglia a tramontana-ponente da Milano, 6 ad ostro-levante da Busto-Arsizio ed altretante ad ostro-ponente da Saronno; in un territorio fertile di biade, con abbondanti piantagioni di gelsi e viti, e con floride praterie in riva all'Olona. È luogo molto celebre nella storia milanese. Era una contea fino dal X secolo, la quale nel 962, Ottone, quando fu coronato re d'Italia, la diede all'arcivescovo Valperto. Nel 1257 qui ebbe luogo un trattato fra il popolo milanese ed i nobili esuli, che fu deposto nelle mani de' Domenicani e Francescani. Ma il fatto per cui Parabiago è più celebre, è la famosa apparizione di Sant'Ambrogio a' 21 febraio del 1339. Lodrisio Visconti volendo togliere la signoria di Milano ad Azzo suo nipote condusse dalla bassa Italia e dalla Svizzera 22,000 fuorsciti e con essi Raimondo da Giver sopranominato il capitano Malerba, a'quali si aggiunse Martino della Scala Signor di Verona. Onde incoraggire le sue truppe Lodrisio aveva promesso loro il sacco della opulente città. Azzo essendo infermo di gotta, Luchino suo zio e fratello di Lodrisio uscì incontro al nemico, e divise le sue genti in due corpi. Lodrisio che era a Legnano, avvertito dalle sue spie di questo sbaglio del fratello, sebbene fosse caduta molta neve, che al dir degli storici, con qualche esagerazione senza dubbio, saliva all'ombilico di un uomo di alta statura, partì chetamente alla volta di Parabiago, sorprese il primo corpo, il quale quantunque si difendesse pertinacemente, pure dovette soccombere alla forza del numero. A rinfrescar la battaglia sopragiunse Luchino, che con l'altro corpo era a Nerviano; ma dopo avere per più ore pugnato valorosamente, gli fu ucciso il cavallo, restò prigioniero e i suoi cercarono salvezza nella fuga. Azzo Visconti era spacciato e la rovina di Milano pareva inevitabile: quand'ecco sopragiungere impensatamente 300 cavalieri savojardi comandati dal conte di Panigo, ed alcune squadre di cavalli mandate dal marchese d'Este. Si rinnova il combattimento: i nemici essendo stanchi o dispersi a far bottino, furono bentosto disordinati, sbaragliati e tagliati a pezzi, o volti in fuga. Lodrisio, non avendo altro scampo, fu costretto a rendersi prigioniero a quel medesimo suo fratello, che alla mattina si era fatto prigioniero di lui. L'esito di questa battaglia che costò la vita a più di 4000 guerrieri, strage immensa per quei tempi, apparve tanto straordinario che il volgo andò a cercarlo nell'intervento di cause sopranaturali: e narrossi che al tramontar del sole, quando anche i Savojardi stavano per cedere all'impeto de' nemici, si vide calar dal cielo Sant'Ambrogio a cavallo, che armato di un formidabile staffile, si diede a menar le mani contro coloro che minacciavano lo sterminio della città da lui protetta; i quali atterriti da quella apparizione, voltarono le armi contro sè medesimi e morivano bestemmiando. L'origine di questo mito, che prese poscia un carattere nazionale, è contemporaneo all'avvenimento; perchè subito dopo Azzo e l'arcivescovo Giovanni suo zio recaronsi sul luogo ed eressero un altare dedicato all'apparizione di Sant'Ambrogio e alla

sua vittoria contro i Francesi: è però da avvertirsi che prima si parlò soltanto di una portentosa apparizione del santo, e che il cavallo e lo staffile sono una giunta posteriore. L'altare divenne una chiesa, a cui fu aggiunto un sontuoso monastero di Cisterciensi, soppresso nel 1797. Pure allora fu composta la gran messa col celebre Prefazio contro i detti nemici, che leggesi ancora nel messale Ambrosiano stampato in Milano da Antonio Zarotto nel 1475; e nel Breviario Ambrosiano stampato dal medesimo nel 1490. Oltrecciò nella canonica di Parabiago furono poste tre lapidi, una nel coro, una sulla facciata della chiesa, ed una dentro la canonica *contra Gallos praedones, latrones et contra Gallicos*; ed ogni anno, nell'anniversario della battaglia, l'arcivescovo, i magistrati e i principali della città recavansi a Parabiago a celebrarvi rito solenne. Questa festa fu soppressa da Carlo Borromeo; ma rimane l'uso introdotto a quei tempi, di pingere Sant' Ambrogio collo staffile; e non ha guari volendosi rifare lo stendardo municipale del Santo protettore, alcuni, ai quali parve indecente di rappresentarlo coll' iracondia di un ludimagistro o di un austero frate maestro dei novizi, proposero di levargli quell' istromento di mano, ma non vi acconsentirono i tenaci della tradizione. Ed in vero ne' monumenti religiosi occorrono molti simboli, i quali, ancorchè appaiano incongruenti coll'oggetto, pure ove si togliessero, anche l'oggetto medesimo perderebbe una gran parte del suo linguaggio mistico. Tali le chiavi in mano di San Pietro, la spada a San Paolo, un animale a lato degli Evangelisti e simili. Sant' Ambrogio senza lo staffile, potrà essere una bella e decorosa immagine, ma non sarà più il santo popolare de' Milanesi.

Fin dalla metà del secolo X la chiesa di Parabiago era collegiata e capo della pieve di Legnano, con 34 parocchie filiali, ridotte al presente a sole tre che sono Arluno, Casorezzo e Villastanza (V. LEGNANO). L'antico convento è ora occupato da un ginnasio. In Parabiago vi è molta industria, massime nel genere dei setificii; e questo borgo è chiaro altresì per aver dato i natali ai due Maggiolini celebri intagliatori, e a Bonaventura Cavalieri frate Colombano, sommo geometra che nel 1598 publicò un' opera sopra gl' indivisibili nella quale si vede la prima fonte del calcolo differenziale, e che morì in Bologna ove fu maestro di Evangelista Torricelli. Sono pochi anni che la sua statua fu inaugurata nel cortile del palazzo di Brera in Milano, insieme con quella di Pietro Verri. A favore de' poveri sonvi alcuni pii legati, che si erogano in doti e limosine.

PARADISO. Casale appartenente al comune (e distretto) di Soresina, provincia di Cremona.

PARADISO, V. MOLINO del PARADISO.

PARADISO, villeggiatura, già de' Gesuiti, V. CORONATE. — I Gesuiti che vogliono il paradiso anche in terra, avevano un'altra villeggiatura di questo nome nelle vicinanze di Bergamo, in sito alto e ameno tra il borgo Canale e quello di San Leonardo. Al presente serve di casa di ritiro agli ecclesiastici che vogliono andare a fare li esercizi spirituali.

PARADISO, castello, V. CHIAVENNA.

PARAGNANO, V. CASSINA-PAREGNANO.

PARATICO. Provincia di Brescia (diocesi di Bergamo), distretto (IX) di Adro, comune con convocato che colla frazione di Ripatica fa 790 abitanti, tra i quali 221 collettabili.

Superficie pert. nuove 5183. 77.
Estimo scudi 27,215. 3.

Villaggio presso la riva sinistra dell' Ollio, quasi al punto ove questo fiume esce dal lago d' Iseo, un picciol miglio lontano da Sarnico; sulla destra del medesimo fiume, ed al principio del canale Fusa. Il suo territorio è molto acconcio alle viti ed ai gelsi. Il nome di *Paratico* dato a questo villaggio, come quello di *Ripatico* dato al villaggio vicino, proviene sicuramente da ciò che nel medio-evo quivi era stabilita la gabella de' pedaggi, che si pagavano dai mercanti e viaggiatori che passavano l' Ollio o che andavano e venivano dal lago Sebino. Il *paratico* era una imposta per la manutenzione delle strade e dei ponti, e il *ripatico* si esigeva dalle barche e dalle merci pel diritto d' imbarcazione ed isbarco, come anche oggi giorno pagasi in vari porti la tassa dell' ancoraggio. Cfr. PREDORE.

PARAVICINO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato, che colle frazioni di Pomerio e Caseglio fa 350 abitanti, tra i quali 104 collettabili.

Superficie pert. 1972. 7. 10/12.
Estimo scudi 11,703. 3. 6.

Villaggio un picciol miglio ad ostroponente da Erba, ed altretanto a tramontana dal lago di Alserio, sta sopra un ameno colle il quale domina l' intero Piano

d' Erba, i sottoposti laghi di Alserio e Pusiano e quasi tutta la Brianza. Fu antica sede del casato di tal nome, che tanto si estese nell' alta Italia. Vi si veggono variazioni di fortificazioni appartenenti al secolo XI, tra le quali è mirabile una torre che faceva parte del vicino castello, e che ora sta in mezzo ad un giardino, la quale inclina alquanto dal lato di ostro-ponente; e sembra essere stata costrutta in questo modo, come la torre di Pisa e la Garisenda a Bologna. Non lunge evvi Castel-nuovo, così detto da un castello, di cui restano tuttora li avanzi. Esso sta sopra un colle ridente del pari e da cui si ha una bella vista sul nominato Piano d' Erba. Questo, ora picciol villaggio, nel medio-evo fu luogo di qualche importanza militare ed un saldo rifugio ai nemici de' Milanesi. Ma da non molti anni i Paravicini, proprietari del luogo, fecero demolire alcune di quelle vecchie fortificazioni, altre ne conservarono, onde in pari tempo renderne il soggiorno più delizioso ed alla giocondità della posizione congiungere le memorie di una storica antichità.

La chiesa parocchiale è in Caseglio o Casiglio, della quale fa parte anche Parzano, frazione del comune di Orsenigo; ma in Parzano, come anco in Paravicino vi sono chiese sussidiarie.

PARCO di Mirabello o di Monza, Vedi Mirabello, Monza.

PARÈ. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 378 abitanti, tra i quali 76 collettabili.

Superficie pert. 3148. 2.
Estimo scudi 10,441. 0. 3.

Villaggio circa quattro miglia a levante da Como, verso il confine col Cantone Ticino, è in sito ameno contornato da colli coltivati per lo più a viti e gelsi.

PARÈ, Parete o Parezzo. Casale appartenente al comune di Val-Madrera, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono. Sta presso la riva australe del lago Lario (lago di Lecco) ove trovasi un bel seno attorniato da colli d' insensibile pendio da cui si ascende a Val-Madrera e che poscia dilatasi pei colli della Brianza. Vi sono fornaci di calce tratta dalle vicine cave di Gessina: e tra questo casale e Malgrate sta la foce dell' emissario del lago di Oggiono.

PAREGNANO, V. Cassina-Paregnano.

PARELARA. Frazione del comune e distretto (III) di Roverbella, provincia di Mantova.

PARENZA o Parenzo. Frazione del comune di Quattro-Ville, provincia e distretto di Mantova, dalla quale dista tre miglia ad ostro. Il suo territorio è coltivato a cereali e prati a vicenda.

PARETE } V. Parè.
PAREZZO }

PARÌ o Paris. Casale appartenente al comune di Entratico, provincia di Bergamo, distretto di Trescorre, nella val Cavallina.

PARINA. Fiumicello o torrente della val Brembana, che dà il nome ad una piccola valle: ne' contorni si cavano bei marmi, e nelle sue aque si pescano trotte squisitissime. V. Oltre-Colle.

PARISOLO, V. Mazzoldo.

PARLASCA, V. Perlasca.

PARLASCO o Perlasco. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d' Introbbio, comune con convocato e 140 abitanti, tra i quali 37 collettabili.

Superficie pert. 4537. 6. 6.
Estimo scudi 3916. 4. 3.

Villaggio della val Sassina, sulla falda de' monti che fiancheggiano la sinistra del torrente Pioverña. Nel suo territorio scavansi arene ed argille che servono a far cristalli; sono le migliori de' contorni: e perciò si trasportano nelle fornaci di Varrena e di Porlezza. I suoi monti contengono anche miniere di ferro. È unito di parocchia con Taceno, che sta dall' altra parte del Pioverna. Perlasco dista un' ora di cammino ad ostro-levante da Bellano e più del doppio a tramontana-ponente da Introbbio.

PARPANESE, V. Mezzano-Parpanese.

PARRE e nelle antiche carte Villa de Parre. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e (1843) 886 abitanti, tra i quali 237 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 915.

Superficie pert. nuove 23,780. 47.
Estimo scudi 40,379. 5, 4. 44/48.

Grosso villaggio della val Sassina superiore. Sta tre miglia ad ostro da Clusone, in luogo elevato, sulla falda meridionale del monte Parre. Il suo territorio abbraccia vastissimi boschi d' alto e basso fusto, grandi pascoli ed estese praterie; ha pure campi a frumento, segale, orzo e granoturco. Vi sono poi cave di marmo nero, capace di un bel pulimento, e che serve anche da pietra del paragone. Si alleva molto bestiame; e nel 1806 se ne contarono fin diecimila capi. Nella estate si suole condurlo ne' monti della Valtellina e dei Grigioni e nell' inverno su quelli del Piemonte, del Genovesato e del Pia-

centino. Quivi è notabile il vestimento delle donne, affatto singolare al loro paese. Esso consiste in una lunga tonaca di panno stretta al collo; pel davanti sostenuta sulle spalle da due cinture, ed aperta di dietro fino a mezza schiena. Sembrano altretante claustrali terziarie. Confronta con GRAVEDONA.

Il villaggio è diviso in Parre di sopra e Parre di sotto: nel primo è la parocchiale: inoltre dipendono da esso le frazioncelle dette Fornaci, Ponte e Monte-Acino: evvi un pio istituto a soccorso de' poveri e degli infermi. Da questo villaggio trassero il nome e l'origine i conti di Paar, diventati illustri nella Germania.

PARROCCHIALE. Casale nel comune di Corte-Madama, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

PARZANICA. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato e (nel 1843) 448 abitanti, tra i quali 144 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 476.

Superficie pert. nuove . . . . .
Estimo scudi 12,862. 1. 4. 7/12. 4.

Villaggio della val Calepio otto miglia a tramontana da Sarnico, sopra un' eminenza dei monti che costeggiano ad ostro il lago d' Iseo, sopra parte del quale si estende la prospettiva. Il territorio è a vigne e a pascoli: dipendono da essi i due casali di Portirone e Goiolo. A memoria delle fazioni civili nel medio-evo rimangono una torre e li avanzi di un castello; un picciol legato va a sollievo de' poveri.

PARZANO. Frazione del comune di Orsenigo, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba. È unito alla parocchia di Casiglio, frazione di Paravicino.

PARZIANO. Frazione del comune di Val-Greghentino, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono. Non è lo stesso di Penzano, come in un luogo lo ha supposto il Rampoldi, abbenchè altrove lo abbia distinto.

PASIRANO, V. PASSIRANO.

PASMERO, V. CENTROBIO.

PASPARDO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con convocato e (nel 1843) 518 abitanti, fra i quali 130 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 534.

Superficie pert. nuove 15,252. 16.
Estimo scudi 9304. 2. 0. 15/48. 5.

Villaggio della val Camonica sei miglia a tramontana da Breno, sul dorso della giogaia che fiancheggia la valle a sinistra, nè molto lungi dall' Ollio. Il suo territorio produce frumento, segale, orzo e fieno. Ha fruttiferi castagneti, boschi d'alto fusto, prati e pascoli, che alimentano molto bestiame.

PASQUÈ di SEVESO e PONTE di SEVESO. Due frazioni del comune di Segnano, provincia e distretto di Milano. Stanno entrambi sulla sinistra del naviglio della Martesana, presso al luogo ove il torrente Seveso, dalla parte opposta, viene inalveato nel naviglio medesimo, in un territorio coltivato a vigne ed a prati. Il nome PASQUÈ, dal latino *Pascua*, indica un prato, un pascolo; e nel medio-evo tal nome davasi pure alle piazze dinanzi alle chiese, per lo più coperte di erba.

PASQUÈ o PRATO PASQUÈ, V. COMO a pag. 220.

PASQUELLE, V. FAGNANO.

PASSAGGI o PASSI. Così chiamansi i sentieri naturali, che percorrendo l' orlo delle valli, le quali separano un monte dall' altro, conducono alla sommità della giogaia, da cui si discende nella regione opposta. Alcuni di questi sentieri furono dalla industria umana e con molta spesa e fatica, ridotte a strade comode e carrozzabili nella estate, a tal che anche nel verno si possono percorrere con molto minore pericolo che non per l' adietro. Altri sono accessibili soltanto alle cavalcature; ed altri sono così aspri e difficili che soltanto un audace e robusto pedone può tentarli nella estate: nel verno profonde nevi e terribili valanghe ne rendono il valico impossibile. I principali passaggi della Lombardia, disposti quasi tutti lungo la catena dell' Alpi Rezie, e dei gioghi subalbini che ne sono un prolungamento, sono i seguenti:

PASSO d' APRICA, tra la Valtellina e la Valcamonica. Da quest' ultima regione vi si arriva ad Edolo nell' alto Bergamasco passando per Cortenedolo o Corteno; al di là della colma sta il picciolo villaggio d'Aprica, e colà trovansi due vie: l'orientale conduce a Tirano in Valtellina; l'occidentale a Telio ed a Sondrio. Le nevi dominano per cinque mesi dell' anno nella più alta parte di questa via.

PASSO del BRAULIO: è chiamato comunemente dello Stelvio, benchè l'una e l'altra sieno due separate montagne, le di cui vette fra di loro stanno discoste circa 3 miglia in linea orizzontale da ostro-levante a tramontana-ponente. La via che conduce alla colma del Braulio comincia a salire subito fuori di Bormio, e ben

presto incontransi squallide montagne, e di quando in quando squarciamenti di rupi, ponti tra scogli e scogli, e gallerie onde poter continuare la strada, la quale finalmente si sviluppa in ampi e replicati andirivieni, finchè arditamente, dirigendosi da ostro-ponente a tramontana-levante, si spinge alle falde australi del Braulio per poi divergersi da maestro a scirocco sino al giogo dello Stelvio, e poscia discendere nella valle ove l'Adige tiene le sue fonti. Questa via militare, anzichè commerciale, riesce molto profittevole a chi trovasi padrone dell'alto Tirolo per tenersi soggetta l'alta Lombardia.

Passo di Cama. Aspro e periglioso sentiero che dalla Val Cama nella Mesolcina, Canton dei Grigioni, si penetra nei monti della Valtellina, e si discende alla Riva di Chiavenna. Ordinariamente è praticato soltanto dai cacciatori di camozzi.

Passo della Forcola. Altro faticoso sentiero, che da Mesocco in val Mesolcina, al piè del San Bernardino, passando pel monte Pezzaccio conduce nella val Crezza in Valtellina, e di là a Chiavenna. Il nome di Forcola gli deriva dalla forcuta sommità del monte. Dal lato della Mesolcina, un torrente scendendo poco men che a pendio, attraversa profondamente quel vallone, traendo nelle sue piene macigni enormi. Nella famosa alluvione del 1834 ne trasse uno di smisurata mole, e tanta fu la violenza delle sue aque, che non solo lo gettò nel fiume Moesa, a cui quel torrente tributa le sue aque, ma lo rotolò per le spazio di molte tese finchè lo balzò presso la sponda opposta del fiume, allato della strada postale che sale sul San Bernardino.

Passo di Fraele: sta nulla più di 8 miglia distante dall'alpino monte Braulio verso tram. pon. Vi si arriva da Bormio pei scabrosi sentieri della Val Pedenosso, passando per Isolaccia, Trepalle e Livigno. Giunti che siasi alla colma, la quale per dieci mesi dell'anno è coperta di nevi, si scende nella valle di Monastero, la quale fa parte dell'Elvetico cantone Grigione. È un luogo in cui in oggi passano soltanto i contrabandieri, ma in tempo delle rivoluzioni nella Valtellina vi transitarono numerosi corpi di truppe francesi e tedesche, specialmente nel 1635.

Passo del Gavio: sta alla colma dell'alpe di Plez, detta altresì del Tonale, e serve di unione tra la Valtellina ed il distretto di Malè nel Tirolo: altre volte era accessibile soltanto ai muli; in oggi è reso carreggiabile.

Passo Maloia: vi si arriva dalla Valpregalia subalterna alla Valtellina, e traversando le alpi Retiche conduce nell'alta Engadina. La sua colma è alta 1827 metri sopra le aque del mare, e quindi è coperta di nevi per quasi dieci mesi dell'anno. A stento vi passano i cavalli.

Passo del Monte d'Oro: è uno dei più scabrosi che trovansi nelle alpi Retiche; la via che vi conduce, sempre in riva al torrente Malero, è aspra e lunga 12 miglia; sopra la colma vi cade la neve quasi tutto l'anno: i cavalli vi passano soltanto nei due mesi d'estate. Al di là si scende nell'alta Engadina. Il monte dell'Oro sta 4 miglia a borea dal Picco delle Disgrazie.

Passo della Morte: chiamavasi con tal nome uno stretto e pericoloso sentiero del distretto di Chiavenna, che da Campodolcino conduceva alle colma del monte Spluga; luogo terribile per le frequenti valanghe che avvenivano in quella località. La situazione è spaventosa, e l'antico nome non gli sconviene, poichè il fianco del monte scende a perpendicolo, e l'occhio può neppure seguire i massi che per esperimento giù vi si fanno cadere. In oggi vi si è posto riparo formandovi una galleria che chiamasi delle Aquerosse.

Passo Salimurano, chiamato altresì Pizzo dei tre Signori: è la vetta del monte Varrone, nella Valsassina provincia di Como. Il suo primo nome vuolsi derivato dall'aspetto che presenta questa montagna, che, veduta da lontano, sembra doversi salire un muro e quindi impraticabile esserne il cammino. Il secondo gli deriva perchè prima del 1796 questa vetta serviva a marcare i confini di tre sovrani, cioè dell'Austria pel Milanese, di Venezia pel Bergamasco e dei Grigioni per la Valtellina. In oggi quei confini interamente scomparvero, ma però ne rimane il nome.

Passo dello Spluga: è il più frequentato tra l'Italia e l'Elvetico cantone Grigione. La via che costeggia il fragoroso torrente Liro nella Valsangiacomo conduce agli andirivieni dello Stozzo; quindi dopo Pianazzo stringesi a segno che il fiume e la stessa strada hanno sovente a contrastarsi il passo. Tre case di ricovero incontransi dopo Tegiate: sono esse destinate al sollievo dei passeggieri allorchè imperversa il tempo o l'inverno. La colma di questo giogo è calcolata all'altezza di 2117 metri sopra le aque del mare. Al di là di quella colma sul versante elvetico

trovasi l'orrida a vedersi, ma non più pericolosa Via Mala.

PASSO dello STELVIO, Vedi PASSO del BRAULIO.

PASSO del TONALE: costituisce la via che da Edolo nella Valcamonica conduce nella valle del Sole ed a Bolzano nel Tirolo.

PASSO della VRIGA: è oltremodo scosceso; si arriva all' alpina montagna di tale nome per due vie, una da Tirano nella Valtellina, e l' altra da Breno e da Edolo nella Valcamonica. Questa subalpina montagna ha il passo di Aprica dal lato di tramontana-ponente ed il monte Mortarolo a tramontona-levante. Il casale di Vriga gli sta alla colma presso le fonti di un perenne torrente di egual nome, il quale porta le sue aque nell' Ollio alla sponda destra. V. anche li articoli S. MARIA, S. MARCO.

PASSARERA. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 461 abitanti, tra i quali 136 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tredici di più.

Superficie pert. nuove 1612. 17.
Estimo scudi 30,209. 5. 3.

Villaggio 4 miglia ad ostro-ponente da Crema, 6 a levante da Lodi, in un' ubertosa pianura tra il Serio a levante, l'Adda a ponente, fertile di cereali e lini. Deve il suo nome ad un passeraio, o torretta ove si annidano e si pigliano le passere.

PASSERINI, V. CASSINA-PASSERINI.

PASSI, V. PASSAGGI.

PASSIRANA. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e (nel 1844) 616 abitanti, tra i quali 156 collettabili; nel 1846 li abitanti furono 24 di più.

Superficie pert. 3920. 23. 6.
Estimo scudi 22,237. 3. 2.

Villaggio sulla riva del torrente Lura, un miglio a tramontana da Rho, 3 a levante da Bollate e 5 ad ostro da Saronno. Il suo territorio è irrigato dal Cavo-Diotti ed è ubertoso di cereali e grassi pascoli. A vantaggio de' poveri evvi un ospitale fondato, or corre circa una ventina d'anni, dal nobile Giuseppe Casati, con una rendita di lir. 33,500. Al medesimo partecipano i comuni di Lainate, Barlassina e Terrazzano. Li avanzi sono erogati in doti e limosine.

PASSIRANO. Frazione del comune di Carnate, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate.

PASSIRANO. Frazione del comune di Cava-Ticozzi, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

PASSIRANO o PASIRANO. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con consiglio e 1113 abitanti, tra i quali 376 collettabili.

Superficie pert. nuove 6961. 16.
Estimo scudi 60,467. 1.

Villaggio della Francia-corta, 3 miglia a tramontana da Ospitaletto, 5 ad ostrolevante da Adro, in un territorio di amene colline ed ubertoso di viti e gelsi. Fu la patria di Fra Fulgenzio Micanzio, servita, il celebre amico di Fra Paolo Sarpi e suo successore nella qualità di consultore e teologo della repubblica Veneta.

PASSO, V. PASSAGGI.

PASSONE, V. MEZZANO-PASSONE.

PASSONI. Casale nel comune di Cornalba, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

PASTORELLA. Casale nel comune di Formigara, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

PASTURAGO. Provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato che colla frazione di Monte-Rosso fa (nel 1843) 344 abitanti, tra i quali 90 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tre soli di più.

Superficie pert. 4496. 16.
Estimo scudi 50,327. 4. 3.

Villaggio un miglio ad ostro-ponente da Binasco, ed altretanto a ponente dal naviglio di Pavia, in sito di ottimi pascoli, come lo indica il suo nome.

PASTURINA o FASTURINA. Casale nel comune di Corbesate, provincia e distretto di Pavia, in sito da biade e pascoli.

PASTURO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d' Introbbio, comune con consiglio e 846 abitanti, fra i quali 248 collettabili.

Superficie pert. 26,373. 12. 6.
Estimo scudi 24,178. 3. 1. 3/4.

Villaggio della Val-Sassina, sulle falde occidentali del monte Grigna, sull' orlo della valle entro la quale scorre il torrente Pioverna, tre miglia ad ostro da Introbbio. Ha case che per essere costrutte di pietre grezze e coperte di ardesia, appaion nere, ma del resto la sua posizione è allegra. Il suo territorio ha molte alpi e pascoli montani, donde anche il villaggio trasse il nome, e sui quali sono sparse ben 400 *baite* o cascine pastoreccie. Ivi s' impinguano grosse mandre di vacche bergamine, dal cui latte si ritraggono molti caci così detti *stracchini*. Scavansi anco miniere di ferro spatico ed ocraceo, il primo in filoni, il secondo in ammassi o gruppi.

Altrevolte si scavavano anche miniere di ferro e di piombo, ora abbandonate. Gli indagatori di quello che non si può sapere, perchè non ha altra esistenza fuorchè nella inventiva immaginazione de' romanzieri, pretesero di scoprire in Pasturo la patria della monaca Agnese di cui si parla ne' *Promessi Sposi*; fu però la vera patria di Stefano Ticozzi, autore e traduttore di varie opere e segnatamente della *Storia dell' inquisizione di Spagna* del Llorente.

PATTI, V. SALVIROLA DE' PATTI.

PAULLO. Capoluogo del distretto (II) che porta il suo nome nella provincia di Lodi. È un comune con convocato che colle frazioni di Conterina, Villa Ambrera e Cassago fa (nel 1843) 1574 abitanti, tra i quali 474 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1621.

Superficie pert. 12,685. 2.
Estimo scudi 105,814. 3. 7.

cioè Paullo con Conterina pert. 9600. 3, scudi 76,631. 0. 7.

Villa Ambrera con Cassago pert. 5084. 23, scudi 29,183. 3.

Grosso villaggio presso la riva sinistra della Muzza, al luogo ove questo fiume artificiale si divide in due: la parte minore, dirigendosi verso occidente, corre ad unirsi al Lambro, e la maggiore verso ostro prosiegue a fertilizzare il Lodigiano finchè va a perdersi nell' Adda. Paullo è lontano circa 3 miglia a ponente dall'Adda, 10 a levante per ostro da Milano, altretante a tramontana per ponente da Lodi e 5 a tramontana-levante da Melegnano. Il suo nome deriva indubitabilmente dal latino-barbaro *Padule*, e tale in fatti doveva essere il suo territorio prima che le aque fossero state regolate ed accolte in appositi scoli. Ora al contrario il suo territorio è fertilissimo in biade, lino e grassi pascoli. Vi si tiene mercato ogni lunedì nel quale si fa gran smercio di lino e di linseme da cui se ne estrae l'olio.

Il distretto di Paullo comprende 21 comuni, i quali, oltre il capoluogo, sono: Arcagna, Casolate, Cassino d'Alberi, Cervignone, Cologno, Comazzo, Dressano, Galgagnano, Isola Balba, Merlino, Mignette, Modignano, Montanaso, Mulazzano, Quartiano, Sordio, Tavazzano, Tribiano, Villa-Pompeana e Zelo-Buonpersico.

Popolazione di tutto il distretto (nel 1843)

non collettabili	9553	13,109
collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico	3556	
Nel 1845		13,281

Estimo scudi 1,302,328.

Il territorio di questo distretto confina a levante coll'Adda, a ponente col Lambro e il distretto di Milano, a tramontana ha ancora il distretto di Milano, poi quello di Melzo, e ad ostro i distretti di Melegnano e di Lodi. È tutto in pianura, la Muzza lo attraversa da tramontana-levante ad ostro-ponente e da tramontana ad ostro; e le aque di questo, come anco quelle dell'Adda e del Lambro, giovano ad irrigarlo in tutti i sensi; è quindi fertilissimo di biade, lini e segnatamente di pascoli artificiali, che alimentano molte vacche, dalle quali si trae gran copia di formaggio lodigiano. In tutto il distretto vi sono 36 stabilimenti in cui si manipola questo lucroso ramo d' industria.

PAVIA. Città regia, sulla sinistra sponda del fiume Ticino, e due miglia al di sopra delle sue foci nel Po. (*)

Posizione astronomica presa dalla torre della città.

Longitudine dell' isola del Ferro 27° 09' 57"

Latitudine 45° 48' 35"

Altezza sopra il livello dell' Adriatico presa dal piè del campanile del duomo metri 82. 460

Più bassa di Milano di metri . 39. 674

Altezze barometriche medie rilevate dalle osservazioni fatte dal 1825-1843.

	Media tra le medie
Inverno	761. 28
Primavera	761. 80
Estate	762. 25
Autunno	762. 92
Media annua	762. 92

Altezze termometriche medie:

Inverno	2. 0
Primavera	13. 4
Estate	24. 4
Autunno	13. 3
Massima in luglio . . .	25. 6
Minima in gennaio . .	0. 5
Media annua	13. 3

Media temperatura di alcuni anni più caldi:

1834	14. 1
1839	14. 5
1841	14. 6

(*) Per la compilazione di quest'articolo ci siamo giovati della *Guida di Pavia* del M. MALASPINA, delle *Memorie topografiche della città di Pavia* del professore Elia GIARDINI, degli *Almanacchi della provincia di Pavia* e di alcuni altri sussidii procuratici dal chiarissimo signor Francesco AMBROSOLI professore nell'I. R. Università di Pavia.

Media temperatura di alcuni anni più freddi:

1829	11. 2
1835	13. 1
1837	11. 6

Distanze ad ostro da Milano miglia 19. 28
A ponente da Cremona . . » 38.
Ad ostro-ponente da Lodi . . » 18.

Circonferenza della città, circa tre miglia.

Sua maggiore lunghezza da oriente ad occidente 1156 metri.

Popolazione

Nel medio evo . abitanti circa		80,000?
1717 (Ughelli ediz. Coleti) .		» 20,000
1831 (Malaspina)		» 22,000
1834 (Rampoldi)		» 21,400
1843 non collettabili. .	23,921	24,163
collettabili sparsi nei sobborghi fuori delle mura	242	
1844	» 24,898	
Aggiungendovi i Corpi Santi che per altro formano un comune separato . . .	» 2,923	
Città e Corpi Santi nel 1844 .	27,821	
1846 Città.	» 25,165	
» Corpi Santi . .	» 3,004	
Città e Corpi Santi nel 1846 .	28,169	

Su questa popolazione vi sono:

Avvocati	14
Ingegneri e periti agrimensori . .	39
Ragionieri	35
Medici-chirurgi	70
Medici	24
Chirurgi	68
Farmacisti	15
Veterinari	4
Levatrici	36

Superficie censuaria della città e suo territorio esterno pert. 3,000.

Estimo del 1847 scudi 572,968. 2. 2.

Importo del dazio consumo nel 1843

Quota erariale .	L. 267,060. 58
» del municipio	» 130,734. 04
Totale	L. 397,794. 62

Questa città fu sopranominata dalle cento torri, a cagione delle molte che vi erano, fra le quali ne restano pur varie che sporgendo al cielo le loro sommità si fanno vedere da lontano: fra queste distinguesi la torre di casa Belcredi alta 56 metri, e quella di casa del Maino alta poco meno. Fra quelle che più non esistono una era notabile per singolarità architettonica, l'altra per fama storica. La prima appoggiata a casa Olevano era costrutta in modo da rappresentare una piramide rovesciata sostenuta sulla sua punta da una colonna, mentre era nascostamente ed artificiosamente legata con chiavi di ferro. L'altra è la famosa torre in cui Severino Boezio fu tenuto prigione per ordine di Teodorico re de' Goti: essa esisteva ancora nel secolo XVI; e vuolsi che sorgesse ne' contorni di casa Malaspina, presso al luogo ov' ora a fianchi della porta di detta casa si vedono i due monumenti in busto di marmo, l' uno di Boezio stesso, l' altro di Francesco Petrarca, il quale fece qualche soggiorno in una casa attigua.

Quantunque Pavia fosse città non ignobile fino dai tempi romani, essa però niente conserva che ricordi romane antichità; anche del palazzo che vi aveva fabricato Teodorico, niente più resta, e se ne ignora persino il sito.

All' incontro vi sono vari monumenti o dell' epoca longobarda o che si avvicinano a quei tempi. Primo fra questi è la chiesa di San Michele, la quale già esisteva al tempo del re Grimoaldo, cioè prima del VII secolo, e riguardando alla sua struttura « rozza e pesante; fabricata in marmo e « non in pietre cotte, come era costume « de' Longobardi; composta di parti gran- « diose, e non trite; con archi rotondi « e non acuti; cioè di stile veramente go- « tico, e non tedesco o misto, che in Italia « s' introdusse posteriormente », il Malaspina la crede fabricata dai Goti nel VI secolo, ed avere appartenuto ad Ariani, come risulterebbe da alcuni grossolani bassilievi esterni e che sembrano riferirsi alle credenze ariane. Questa chiesa però debb' essere stata ritoccata ed ornata in vari tempi e segnatamente nel 1497 che fu rifatta quasi per intiero. Nell' antica chiesa vi erano dipinti attribuiti ad Andrino d'Edesia contemporaneo del Giotto.

Alquanto meno antica è la chiesa di San Salvatore fuori di porta Marenco. Si crede fondata da Ariperto re de' Longobardi. Più tardi, dopo la metà del secolo X, l'imperatrice Adelaide vi aggiunse un monastero di Benedettini, ora soppresso; e il nominato Andrino di Edesia la decorò di pitture a fresco. Quivi erano i sepolcri di Ariperto e di alcuni altri re longobardi; ma o furono distrutti o andarono in deperimento e solo resta un frammento di lapide conservato nella raccolta dei Malaspina, e che dai frati, poco diligenti amatori di antichità, era stata adoperata per

farne il parapetto di un pozzo. Nel monastero di questi frati, che erano Benedettini e dove tenevano un' insigne tipografia, v'è ora il collegio de' giovanetti per gli studi ginnasiali.

La chiesa di San Pietro in Ciel d'Auro ove si conservava il corpo di Sant' Agostino (ora nella cattedrale) e ove era la tomba di Boezio; come anco la chiesa e il monastero che il re Cuniperto fondò per la sua amante Teodota, furono soppresse in questo secolo; quella di Sant' Agata eretta dal re Pertarito fu trasformata in casa da bagni; e quella di Santa Maria alle Pertiche fatta fabricare dalla di lui moglie Rosalinda, fu fatta scomparire intieramente. Così questi monumenti storici furono distrutti dal moderno vandalismo.

Fra le tuttora esistenti sono notabili la chiesa parocchiale del Carmine, altrevolte de' Carmelitani, costrutta nel 1373, di stile gotico, ma vasta e imponente. Vi sono alcuni buoni dipinti.

Del Bramante è la chiesa altrevolte de' Barnabiti detta dell' Incoronata o di Santa Maria di Canepanova; fu intrapresa nel 1492, è di un' ammirabile semplicità, e vi sono alcuni buoni ed alcuni cattivi dipinti. Serve di sussidiaria alla parocchia di S. Francesco.

Finalmente la cattedrale è un tempio grandioso ma non compiuto; fu cominciata nel 1488, essendo vescovo di Pavia il cardinale Ascanio fratello di Lodovico Sforza duca di Milano. Il primo architetto fu certo Cristoforo Rocchi pavese, che ne concepì il disegno sopra dimensioni assai vaste come scorgesi dal modello in legno lasciato da lui, e che ancora si conserva. Ma questa grandiosità non corrispondendo ai mezzi di chi doveva sopportarne la spesa, fu quindi forza introdurvi assai modificazioni. Lo stile indica un passaggio fra l'architettura del medio-evo, e il risorgimento del buon gusto. Vi sono alcuni buoni quadri fra' quali un' Adorazione de' Magi di Daniele Crespi ed una Madonna del Rosario del Gatti detto il Sojaro.

In generale le chiese non vi sono sontuose per gusto architettonico nè vi risplendono per ricchezza di pitture. La ragione si è che Pavia, finchè fu città primaria sotto i Goti e capitale de' Longobardi, ebbe principi ignoranti e non amici delle belle arti; le quali, al loro tempo andarono anzi nel massimo decadimento; e dopo che nel medio-evo fu municipio, lottò sempre fra guerre disastrose nelle quali consumò tutti i suoi tesori ed ebbe ad essere saccheggiata e maltrattata almeno due volte per ogni secolo, per lo che non si trovò mai in grado di attendere alle magnificenze edilizie.

Lo stesso si dica di privati palazzi o di altri profani edifizi. Il famoso palazzo fattovi costruire da Teodorico re de' Goti, e che servì poi di reggia agli ultimi re Goti ed ai successivi re Longobardi, sussistè fino al 1024, rovinato e ristaurato in varie occasioni; e fu finalmente distrutto dai Pavesi, dopo la morte di Arrigo II. Ma sussiste ancora il palazzo costrutto da Galeazzo II Visconti, che dalla sua foggia è detto volgarmente il castello. In quest' ultimo eravi una grandiosa armeria ed una copiosa biblioteca, raccolta da Gian Galeazzo primo duca di Milano, e che fu poi nel 1526 trasportata a Blois in Francia dal generale Lautrec, dopo il sacco di Pavia. Vedi più abbasso.

Questa città ha otto porte, due delle quali, quella di Milano, e quella del ponte sul Ticino furono rimodernate e decorate di statue ed altri ornamenti. Vi sono inoltre alcuni avanzi di porte antiche che servivano d'ingresso alla città prima che fosse ampliata. Una di queste era la porta di San Giovanni per la quale entrò Alboino, demolita nei primi anni del corrente secolo, ma una lapide ne accenna il sito.

Fino dai tempi romani e continuando per tutto il medio-evo, anzi fino all' età più vicina a noi, Pavia fu una città molto forte; ma delle sue fortificazioni non restano che pochi indizi. Anche i bastioni furono spianati in gran parte e ridotti a luogo di publico passeggio. Allo stesso uso fu convertito il sito ov'era la cittadella.

Uscendo dalla porta presso il Ticino, un magnifico ponte coperto, sopra otto archi, attraversa questo fiume. È lungo circa 300 passi, largo 11. La parte sostenuta dai primi cinque archi fu costrutta nel 1351, indi sotto Galeazzo II Visconti fu prolungato di altri tre archi.

Il teatro fu costrutto nel 1773 a spese di quattro private famiglie e col disegno del pittore ed architetto Antonio Galli Bibiena; ma la costruzione quantunque grandiosa e piacevole all'occhio, viene riprovata dagli intendenti come poco conveniente allo scopo per cui è desinato quest' edifizio.

Sotto il regno d' Italia Pavia era avvivata da una scuola di artiglieria, da una fonderia di cannoni e da un arsenale di attrezzi militari, di cui esistono ancora i locali.

Ora il migliore suo ornamento è l'università degli studii la sola che sia in Lombardia ed una fra le più antiche in Italia, imperocchè si pretende che risalga fino ai tempi di Carlo Magno, od almeno dell'imperatore Lotario. Convien però credere che sia andata bentosto in decadenza; imperocchè la vera origine della università presente non va oltre il 1361, quando per un privilegio dell'imperatore Carlo IV fu fondata da Galeazzo II Visconti. Ella salì ben presto a grande celebrità, e v' insegnarono i giureconsulti Baldo, Alciato e Giasone del Maino, il celebre poeta, filosofo e grecista Francesco Filelfo, i medici Aselio e Settala e più altri di gran nome; le facoltà essendo divise, e collocate in vari siti, Lodovico Sforza nel 1469 le riunì, inalzò la fabrica attuale e concesse molti privilegi ai professori ed ai studenti. Di questi ultimi al principio del secolo XVI se ne contarono fino a 3000; ma dopo la caduta degli Sforza, per l'accidia del governo spagnolo e per le guerre andò in tale decadenza, che alla metà del secolo passato era ridotta quasi al niente. All' imperatrice Maria Teresa ed al conte di Firmian suo plenipotenziario nella Lombardia, ella debbe la sua risurrezione. Nel 1771 e nei seguenti anni lo stabilimento fu ampliato ed abbellito; fu fornito di una biblioteca, di gabinetti, di macchine, di museo e ad illustrare l'università furono chiamati da tutte le parti i professori più insigni, e quasi contemporaneamente quivi fecero pompa del loro sapere il ginevrino Tissot, l'illirico Boscovich, il modenese Spalanzani, il tedesco Frank e gli italiani Valcarenghi, Gallarati, Moscati, Volta, Scarpa ed altri insigni, a talchè l'università di Pavia salì ben presto fra le primarie nell'Europa. Le facoltà ivi insegnate sono la giurisprudenza colle diverse sue applicazioni; la medicina colle scienze attinenti; le matematiche; e li studii filosofici sotto il qual nome s' intendono la storia naturale, la fisica, la filosofia teoretica e morale, la storia della filosofia, la lingua e letteratura tedesca, la filologia latina e greca, la letteratura classica, l'estetica, la storia universale e la storia speciale degli Stati austriaci, l'economia rurale e l'istruzione religiosa.

Il locale dell' università, terminato da non molti anni, non è di sontuosa architettura; ma ampio, regolare, e decorato decentemente al di fuori. Al di dentro vi sono portici ornati di lapidi o monumenti in onore dei defunti illustri professori. A sussidio delle scienze propriamente dette vi è un museo di storia naturale. Li animali sono raccolti in una spaziosa galleria e indicati secondo il sistema lineano. Il Malaspina desiderava di vedervi l'elefante e la giraffa, quasi soli fra i quadrupedi che mancassero, ed anco questi ora vi sono, insieme a vari altri pezzi rari di cui fu accresciuto in questi ultimi anni; superba è la collezione degli uccelli; e passa fra le migliori d' Europa quella de' serpenti e de'rettili. Il regno minerale è diviso in tre sale: l'una è destinata ai fossili ed alle petrificazioni, fra le quali distinguonsi quelle del monte Bolga sul Veronese; l'altra contiene una copiosa raccolta di prodotti vulcanici, massime dell' Etna e dello Stromboli; l'ultima poi, che è la più grande, racchiude una ricca serie di pietre e metalli.

Il museo anatomico è dovuto principalmente alle cure dei rinomati professori Rezia e Scarpa. È uno dei più ricchi e meglio intesi di questo genere. Il professore Presciani diede principio al gabinetto di anatomia comparata che fu poi notabilmente accresciuto ed è ora fra i primari d' Italia. Sonvi altresì un gabinetto di patologia, uno d' idrometria, un laboratorio chimico ed un gabinetto di fisica, molto bene assortito di macchine anco fra le più moderne, più rare e costose.

La biblioteca fu incominciata, come si disse, nel 1772, conta intorno a 50,000 volumi, la scelta de' quali corrisponde alla destinazione dello stabilimento.

Staccato dall' università, ma entro le mura di Pavia trovasi un orto botanico; e fuori di città a poca distanza un orto agrario. Il primo è ricco di piante esotiche anche della nuova Olanda, l'altro conviene egregiamente al suo scopo.

Oltre l' università vi sono tre collegi convitti, avanzi o concentrazioni dei molti che vi erano in altri tempi. Il primario è il collegio Ghislieri, fondato nel 1560 da papa Pio V, della famiglia Ghislieri di Pavia, e di cui si vede sulla piazza la statua colossale di bronzo. Fu destinato per 24 allievi, cioè due della città di Pavia e 22 della provincia, quale era allora. Nel 1734 questa provincia essendo stata smembrata per cederne parte al re di Sardegna, pei diritti che vi aveva questa parte il collegio pagò al re di Sardegna lire 210,540 di Milano per cui tutti li alunni si nominarono fra i sudditi di questo Stato; estinti poi i Ghislieri, anche il collegio diventò di patronato regio. Perlochè sotto il regno

d' Italia fu convertito in collegio militare; ma il governo austriaco lo restituì alla primitiva istituzione. Ora è capace di circa 80 allievi, 60 de'quali sono di nomina sovrana; tre sono nominati dalla famiglia Castiglioni di Milano, stante i di lei diritti sul concentrato collegio Castiglioni; e li altri pagano L. 94. 95 al mese, e sono nominati dall'arciduca vicerè. Tutti fanno i loro studii all'università.

Lo stesso fanno i 32 alunni del collegio Borromeo. Fu fondato da San Carlo Borromeo, ed è di patronato della famiglia. L'edifizio, costrutto col disegno di Pellegrino Pellegrini, è grandioso, ha una ricca facciata, ma li ornati sono alquanto pesanti; il cortile è circondato da portici e logge, e nelle sale superiori sonvi ottimi freschi. Vi era anche un collegio appartenente alla famiglia Caccia di Novara e per soli giovani novaresi; ma esso non sussiste più da molti anni.

Ai nominati stabilimenti di publica istruzione sono da aggiungersi il ginnasio, due scuole elementari maggiori, l'una maschile, l'altra feminile; come anco cinque scuole minori pei maschi ed altretante per le femine. Il seminario per li ecclesiastici; uno stabilimento di belle arti fondato dal fu marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro; una scuola comunale di pittura fondata per legato del fu dottore Defendente Sacchi, una scuola comunale di disegno e d'incisione, e finalmente il collegio privato di educazione maschile in San Salvadore già mentovato.

I Luoghi Pii sono:

1) L'Ospitale maggiore di San Matteo fondato nel 1449 ed accresciuto nei tempi successivi: ha una rendita lorda di circa lir. 600,000, ricovera giornalmente intorno a 340 infermi della città ed antico principato di Pavia.

All'ospitale fu incorporato l'Ospizio degli esposti, il quale, come quasi tutti si fatti ospizi, gode di molto parche rendite; ed al vistoso *deficit* supplisce l'ospitale. Mantiene intorno a 30 esposti nella casa e circa 690 alla campagna.

Pure aggregato all'amministrazione dell'ospitale fu il pio Istituto di Santa Corona fondato nel 1570; assiste di cura medico-chirurgica i poveri, a cui somministra anco medicinali. Al servizio de'poveri, e stipendiati da quest'istituto, vi sono cinque medici, altretanti chirurghi, e due levatrici (V. Milano a pag. 546, col. 2).

2) Due Orfanotrofi, l'uno pei maschi, l'altro per le femine. Pei maschi ve n'erano due, l'uno eretto da San Gerolamo Miani nel 1454, e l'altro dal sacerdote Paolo Antonio Piacentini nel 1614. Furono poi concentrati in un solo e godono l'annua rendita netta di lir. 22,434 impiegata al mantenimento di 47 orfanelli: i naturali non sono esclusi: hanno un'istruzione elementare, ed apprendono un mestiere decente. Son ricevuti dagli 8 e restano fino ai 18 anni; ed uscendo portano seco il cumulo dei loro guadagni industriali.

L'Orfanotrofio feminile fu fondato nel 1618 da Maria Salazar di Beccaria: il proposto Visconti, e il canonico Bergamaschi lo arricchirono di legati da convertirsi in doti che le allieve ricevono all'atto del loro collocamento. Sono ammesse dai 7 ai 12 anni e vi rimangono fino ad età adulta: se ne mantengono 47 colla rendita di poco più di lir. 18,000: sono istrutte nei primi elementi delle lettere e nei lavori feminili.

Quantunque i due orfanotrofi abbiano locale separato, per maggiore economia, una sola è l'amministrazione, la cucina è promiscua, ed un medico ed un chirurgo servono ad entrambi li stabilimenti.

3) Pio Ritiro di Santa Margherita fondato nel 1604: ha una rendita di lir. 7200; mantiene 13 ragazze o pericolanti o ritirate dal fallo commesso.

4) Pio Albergo Pertusati, è un ricovero pei vecchi; ed a quest'istituto fu riunita anche la Pia causa delle dodici figlie, la cui rendita per essere troppo tenue non bastava allo scopo dell'istituzione.

5) Pio Istituto elemosiniere: ebbe principio nel 1523, si accrebbe per successive beneficenze; fu sanzionato e consolidato nel 1784. Al presente gode una rendita lorda di quasi lir. 50,000, che si eroga in doti ed elemosine.

6) Pia Casa d'industria e di ricovero. Aperta nel 1817: gode una rendita di lir. 29,000, ricovera 28 maschi e 10 femine, a cui si dà alloggio, vitto e lavoro; ad altri si dà soltanto lavoro e vitto giornaliero e questi ascendono a più centinaia, massime nell'inverno.

7) Pia Casa delle Figlie Derelitte; fondata nel 1825, consolidata nel 1840, accoglie ed istruisce povere fanciulle abbandonate.

8) Due Scuole di asilo per l'infanzia, sostenute da pii benefattori, e da alcuni propri capitali. La prima fu eretta nel 1837, l'altra negli anni seguenti.

9) Monte di Pietà; ha una origine antichissima; ma l'infelicità de'tempi lo fece

andare quasi in totale deperimento, e il suo capitale trovavasi ridotto a lir. 20,000. Fu rianimato nel 1825 da che il comune vi aggiunse una somma di lir. 60,000 onde il capitale fu portato a lir. 80,000: presta sopra pegno fino al valore di lir. 300, e coll'assenso del direttore anche lir. 600: l'interesse è del 6 0/0 .

In ultimo nomineremo anche la Cassa di risparmio.

Pavia sopra un fiume navigabile a barche della portata di 800 e più quintali, mercè il Po è in comunicazione coll'Adriatico, e mercè i navigli potendo comunicare per aqua con Milano, e con tutto l'alto Milanese, sembra che dovrebb'essere una città molto commerciale; tale fu infatti nel medio evo; ma al presente è interamente agricola, non vi è alcuna manifattura importante, e il commercio si riduce al solo bisogno locale. Vi è mercato ogni giorno feriale, per lo più di granaglie o di bestiami; vi è fiera alle pentecoste di tre giorni, e a 28 agosto di otto giorni, ma non sono di grande importanza.

Come in tutte le altre città, capiluoghi di delegazione, così anco in Pavia risiede un delegato provinciale, cogli altri uficii dipendenti, un tribunale di prima istanza, che è in pari tempo civile, criminale, e di commercio, un' intendenza di finanza, una pretura urbana, un commissario superiore di polizia, ec.

La congregazione provinciale è composta di tre deputati nobili, tre non nobili e dal deputato della regia città.

La congregazione municipale è rappresentata dal podestà, con quattro assessori, ec., come nelle altre città.

Il corpo ecclesiastico è composto del vescovo, dei dignitarj ecclesiastici che sono il proposto, l'arcidiacono, l'arciprete, il decano e il primicerio e da un capitolo di sette canonici. I ritualisti pavesi pretendono che i loro vescovi da papa Ormisda ricevessero l'uso del pallio, e il diritto di essere immediatamente soggetti alla Santa Sede; poi da papa Giovanni VIII il diritto di farsi precedere dalla croce come li arcivescovi, di montare la mula bianca, e nei concili generali di sedere alla destra del papa. Ma tai privilegi sono meno antichi e non anteriori a papa Gregorio VII che distaccò la sede di Pavia dalla metropoli di Milano di cui era suffraganea, com' è dimostrato dal Muratori: abbenchè altri pretendano che fosse già separata fino dai tempi de're longobardi. La mensa episcopale al principio del secolo passato contava una rendita di 6000 scudi romani (franchi 36,000) e veniva tassata dalla camera pontificia in 400 fiorini (franchi 4800). Al presente la sua rendita è d'intorno a 50,000 franchi.

La città era altre volte divisa in 48 parocchie, e contava 25 conventi di frati e 13 di monache; oltre a 21 altri conventi de'primi e 4 delle seconde sparsi per la diocesi, ora soppressi. Le parocchie della città sono 7 compresa quella di borgo Ticino: due altre sono ne'Corpi Santi. La diocesi di Pavia è la più piccola dopo quella di Crema; non abbraccia che una parte della provincia come diremo più abbasso, è divisa in 10 vicariati, che comprendono 71 parocchie senza le nominate di sopra. Altre volte si estendeva anche di là del Ticino e del Po, ma dopo il 1815 le parocchie pavesi passate sotto il dominio Sardo, andarono ad accrescere la diocesi di Vigevano.

Pavia fu culla a molti uomini illustri, come sarebbe del celebre Liutprando vescovo di Cremona (V. Cremona, pag. 284); di Pietro vescovo di Pavia che fu poi papa sotto il nome di Giovanni XIV; di Lanfranco il ristauratore degli studi teologici in Francia, poi arcivescovo di Cantorbery in Inghilterra; di Catone e Bernardo Sacco; dei due Corti; di Girolamo da Borgofranco; Alessandro Guidi; Siro Comi ed Elia Giardini; del chimico Brugnatelli; del medico Borda; dei due eruditi indagatori delle patrie memorie, il padre Capsoni, domenicano, infelicemente ucciso nei tumulti del 1796, e l'avvocato Robolini morto da pochi anni. Finalmente Pavia vanta nel numero de' suoi figli il gran matematico vivente Bordoni, ec.

La provincia di Pavia a ponente e ad ostro è circuita dal Ticino e dal Po, a borea confina colla provincia di Milano, ed a levante con quella di Lodi e col fiume Lambro.

Superf. geogr., miglia quadrate 304.
Superficie cens. pert. 1,465,883. 16.
Estimo scudi 12,493,508. 4.

Popolazione

1842	maschi 81,102	femine 82,806	163,908
1843	non collettabili. 123,371	collettabili . . 37,106	160,477
1844	. . . .		165,537
1846	. . . .		178,876

Popolazione relativa: 588 abitanti per ogni miglio quadrato.

Nel 1842 in tutta la provincia di Pavia vi furono

Matrimoni 1332

Naquero { maschi 3893 / femine 3643 } . . . 7536

ovvero

Legittimi 7,309 / Illegittimi 227 } . . 7536

Lo che corrisponde ad un nato illegittimo sopra 32 1/5 nati legittimi, proporzione vantaggiosa alla publica morale.

Nello stesso anno morirono

maschi 3345 / femine 3151 } 6496

Tra questi 33 persone di morte violenta e li altri di naturale.

Sulla popolazione del 1846 vi erano, non compresi quelli della città pei quali V. a pag. 675,

Avvocati	7
Notai	7
Ingegneri e periti agrimensori . .	29
Ragionieri	8
Medici-chirurgi	45
Medici	16
Chirurgi	60
Farmacisti	33
Veterinari	10
Levatrici	85
Ecclesiastici (1842) città e provincia	495

Altre volte la provincia di Pavia era molto estesa e contava intorno a 400 comuni; cioè 12 nel Siccomario, 86 nella Lumellina e 130 nell' Oltrepò, oltre i comuni che le restano ancora: ma i successivi smembramenti del ducato di Milano, coi quali a spese dell' Austria, si aggrandì il re di Sardegna, ristrinsero il confine anco del Pavese: nel 1703 perdette la Lumellina, e nel 1750 il Siccomario e l' Oltrepò. Attualmente questa provincia è suddivisa in 8 distretti che comprendono 168 comuni, senza contarvi le frazioni, sotto-frazioni, casali e cascine. Nel totale i borghi sono 6, i villaggi 187; nel 1842 vi erano 20,142 case abitate da 34,407 famiglie. I distretti sono: I. Pavia; II. Bereguardo; III. Belgiojoso; IV. Corte-Olona; V. Rosate; VI. Binasco; VII. Landriano; VIII. Abbiategrasso.

Il distretto di Pavia comprende 20 comuni, i quali oltre la città capoluogo sono: Corpi-Santi di Pavia, Borgarello, Bornasco, Cassina-Calderari, Cassina-Sirigari, Cassina-Tolentino, Comairano, Corbesate, Gualdrasco, Mirabello, Misano, Ponte-Carate, San Genesio, San Varese, Torre d' Isola, Torre del Mangano, Villa-lunga, Villareggio e Zeccone.

Popolazione dei 19 comuni (esclusa quella della città):

1843 non collettabili . . 7980 / collettabili 2766	}	10,746
1844		10,830
1846		11,042

Superficie censuaria dei 19 comuni pert. 131,841. 3.

Estimo scudi 1,161,205. 0. 3.

Secondo le tavole statistiche di Czörnig, nel 1842 questa provincia presentava una superficie di terreno coltivato a risaie, a biade, a vigna, a prati, ec. . . . . Jugeri viennesi (1) 150,320

di terreno boschivo . . . 11,585

Totale 161,905

I prodotti furono, in misure di Vienna (2).

Biada	moggi	1,027,515
Vino	brente	176,112
Fieno	quintali	1,841,602
Legna	tese	39,735

Il valore di tutti questi prodotti fu stimato fiorini 16,404,962.

Fra li animali domestici vi si contarono:

Cavalli	6,370
Bovini	32,599
Pecore	645

Sulla popolazione del 1842 vi furono in tutta la provincia di Pavia:

Fabricanti e manifatturieri .	21
Cambisti e negozianti . . .	39
Negozi diversi	468
Mestieri relativi alla vita civile	5774
» relativi al commercio	1689
Occupazioni speciali	2176

Sulla popolazione di Pavia vi sono:

Avvocati	14
Ingegneri e periti agrimensori .	39
Ragionieri	35
Medici-chirurghi	70
Medici	24
Chirurghi	68
Farmacisti	15
Veterinari	4
Levatrici	36

Nel 1842 al tribunale di prima istanza di Pavia furono insinuate 9332 istanze; sbrigò 57 cause scritte e 19 orali.

Nell' ecclesiastico la provincia di Pavia è divisa fra tre diocesi: quella di Pavia, cioè, quella di Milano e quella di Lodi. Appartengono alla diocesi milanese e seguono perciò il rito ambrosiano, tutto

(1) Vedi la nota a pag. 441.

(2) Vedi la nota suddetta.

intiero il distretto (VIII) di Abbiategrasso; del distretto (VI) di Binasco ne sono esclusi soltanto i comuni di Binasco e Zavanasco soggetti alla diocesi pavese; così anco del distretto (V) di Rosate il solo comune di Castelletto-Mendosio è soggetto alla diocesi di Pavia. La diocesi ambrosiana, nel distretto (II) di Bereguardo possiede Casorate; nel distretto (IV) di Corte-Olona, i comuni di Chignolo, Costa San Zenone e Santa Cristina con Bissone; nel distretto (VII) di Landriano i comuni di Campomorto, Gnignano, Torre Vecchia e Zibido al Lambro.

La diocesi di Lodi non vi ha che tre parocchie e sono Campo-Rinaldo e Miradolo, nel distretto (IV) di Corte-Olona; e Castel-Lambro nel distretto (VII) di Landriano.

Tutto il resto dipende dalla diocesi di Pavia.

Pavia fu primamente detta *Ticinum*, senza dubbio dal fiume presso al quale fu eretta. In origine fu un villaggio o borgo di Liguri, qualunque possa essere la tribù che prima andò quivi a stanziare fra le paludi, forse per sottrarsi a qualche invasione di altre genti. Sembra anzi essere passata da una tribù all'altra: primi furono forse Levi e Marici; poi i Sailuvi (Levi meridionali?). Nel seguito sembra essere stata occupata dai Galli, forse gl'Insubri; e verso i tempi della seconda guerra Punica, se non anche prima, fu soggiogata dai Romani, che al tempo di Giulio Cesare, avendola ammessa alla cittadinanza romana, l'aggregarono, dicesi, alla tribù Papia, donde poi la città fu detta *Papia* o Pavia. Quest'ultima sembra che fosse la denominazione volgare, e come tale trovasi già in un ritmo longobardo della fine del VII secolo, citato dall'Oltrocchi; intanto che nell'uso letterato o geografico si diceva: *Ticinum* o *Ticinum Papiae*, finchè tra la fine del secolo VIII e il principio del secolo IX, cominciò a prevalere quello di Pavia: almanco nel linguaggio comune cadde in disuso o restò soltanto ai dotti l'antico nome. Pavia durante l'epoca romana è nominata varie volte dagli storici e dai geografi, tra' quali Tolomeo la comprese fra le città degli Insubri. Passarono da essa Augusto e Vitellio; Valentiniano I nel 366, dimorò senza dubbio qualche tempo in Pavia, come appare dalla data di alcune sue leggi; e già nel 408 questa città doveva essere una fortezza ragguardevole, e tenuta ordinariamente da un forte presidio, per fronteggiare i Barbari che potevano scendere dalle Gallie. Da questo lato Pavia era una fortezza di frontiera come Aquilea appiè dell'Alpi Carniche. Vogliono che fosse distrutta da Attila, nel 452; ma è certo che nel 476, ultimo dell'impero d'Occidente, era ancora una città forte e in buon essere; perchè essendosi sollevati i Barbari di Odoacre, Oreste, padre di Augustolo, si chiuse in questa città la quale dai Barbari fu espugnata d'assalto e saccheggiata.

Odoacre la ristaurò, essendo che la posizione di Pavia fosse troppo importante per dover esser trascurata. Nel 490 scese Teodorico coi Goti; combattendo contra di Odoacre, fu vincitore all'Isonzo, ed all'Adige; Pavia sembra essersi arresa senza resistenza, nè andò guari che servì di rifugio ai Goti dopo che perdettero una battaglia presso l'Adda. Teodorico rifatto di forze, assediò Odoacre in Ravenna, l'ebbe in sua mano e con perfidia lo fece morire. Nei tre anni che durò questa guerra, come anco negli anni antecedenti, Pavia ebbe molto a soffrire. Fu in prima assai maltrattata da' Rugi, che Teodorico aveva lasciato a guardia della città; poi i Franchi e i Borgundi scendendo dalle Alpi avevano disertate le campagne e condotti via moltissimi captivi. Sant'Epifanio vescovo di Pavia e il maggior filantropo di quel secolo, si diede grandissime fatiche per rimediare a questi mali. Col permesso del re e con denari fornitigli da lui e da altri benefattori, passò nelle Gallie, riscattò tutti i prigioni, e li restituì a' suoi lari. Poi il paese essendo stato devastato e impoverito, e i nuovi coltivatori non trovandosi a mezzo di sostenere in pari tempo le spese di coltivazione e di pagare i tributi, Epifanio ricorse al re ed ottenne delle facilitazioni. Di lì a pochi anni questa provincia era diventata ubertosissima. Quantunque li storici non lo dicano, par chiaro però che Teodorico si fermasse alcuna volta a Pavia, perchè vi aveva fatto erigere un bel palazzo. In questa città medesima trattenne prigione il celebre Boezio fatto poi morire nell'agro Calvenzano, ne' sobborghi, indi sepolto nella chiesa ora soppressa di San Pietro in Ciel d'Auro.

Pochi anni dopo la morte di Teodorico, incominciò la guerra gotica; e la fortunata spedizione di Belisario finì colla presa di Ravenna (540) e colla prigionia

di Vitige re de' Goti che fu condotto a Costantinopoli.

I Goti abbattuti e cacciati di qua del Po, fecero il loro centro in Pavia; i loro affari furono rilevati da Totila, sostenuti da Teja; ma sconfitti entrambi da Narsete, ed uccisi in battaglia, la guerra gotica ebbe fine nel 553, e Pavia cadde in mano dei Romano-Greci.

Non sappiamo quali altre vicende abbia corsa questa città durante la inondazione degli Alemanni che vennero subito dopo; ma sembra che come città forte non sia stata toccata da quei saccardi.

Nel 568 vennero i Longobardi, che arrivarono sotto Pavia verso il 570; ma questa città tardò più di tre anni prima di arrendersi. Milano essendo stata distrutta dai Goti e malamente ristaurata da Narsete, e Pavia essendo città forte e fornita di regio casamento, in quest'ultima si fermarono i re Longobardi, e ne fecero la loro residenza: ma ignoranti e barbari non si curarono di ampliarla od abbellirla gran fatto: tutto al più vi eressero qualche rozza chiesa, qualche monastero, che sebben ristaurati in diversi tempi, alcuni di quegli edifizi si conservarono sino al presente.

Sotto i Longobardi Pavia trasse una esistenza se non splendida o gloriosa, almeno pacifica, ed anco lieta. La guerra si fece sempre da lontano, e i re vincitori tornando col bottino arricchivano la capitale. Solamente sotto Aistolfo penultimo re de' Longobardi, fu essa assediata due volte dai Franchi che ne partirono con ricche spoglie; ma nel 774 fu assediata nuovamente e dopo otto mesi presa da Carlo Magno che pose fine al regno de' Longobardi.

Anche sotto i Carolingi, Pavia continuò ad essere una città primaria e considerevole della Lombardia, e il luogo ove ordinariamente si tenevano le importanti diete. Vuolsi altresì che Carlo Magno quivi istituisse una publica scuola, ed a dirigerla vi mandasse un monaco irlandese. Vuolsi che le scuole fiorissero eziandio sotto i Longobardi, per quanto il permetteva quella ruvida età; imperocchè vi si trovano un Felice e un Flaviano che insegnavano grammatica, e Pietro di Pisa che professava la stessa scienza quando venne Carlo Magno e che la insegnò anco a questo principe.

Le scuole Ticinesi ricevettero maggiore incremento dall' imperatore Lotario I il quale nell'825 e forse anco in altra stagione passò qualche tempo a Pavia; e fu a' suoi tempi che quivi fiorì Dungallo monaco scozzese che v'insegnava la grammatica, la teologia e la geometria.

Con Carlo il Grosso deposto nell' 888, finì la dinastia de' Carolingi, e l' Italia e la Germania furono piene di disordini che durarono circa sessant' anni, cioè fino ad Ottone il Grande. Pavia però continuò ad essere la capitale del regno d' Italia, abbenchè i re non vi risedessero se non se qualche volta e di fuga. Frattanto Milano cominciava a rilevarsi dalla nullità in cui era giaciuta da gran tempo, e il suo ingrandimento doveva tornare a pregiudizio di Pavia. Quest'era a quel tempo una città ricca e popolosa, vi si contavano più di 43 chiese, lo che può dare un' idea e degli agi della città e del numero degli abitanti. Nel 924 fu assediata dagli Ungari, chiamati tre anni prima dall' imperatore Berengario, ma che giunsero in Italia quand'egli era già stato ucciso in Verona. È fama che que' barbari la prendessero, la saccheggiassero, la incendiassero, che degli abitanti soli 200 rimanessero e che tutti li altri fossero massacrati. Vi è senza dubbio un'esagerazione, e consta piuttosto, che se li Ungari l' assediarono, non perciò riuscì loro di prenderla, e che Pavia fu incendiata a caso, per effetto, a quel che pare, di un fulmine. Certo è che a'18 agosto di quello stesso anno Ridolfo re di Borgogna ed anco d'Italia era in Pavia, come appare da suo diploma; quindi non si può credere che volesse fermarsi fra un mucchio di rovine. Anzi lo stesso Liutprando, che racconta la distruzione di Pavia, ci fa sapere che pochi anni dopo era di nuovo florida, ricca e popolata.

All'anarchia che travagliò l'Italia dopo la caduta de' Carolingi, succedette il dominio vigoroso dei tre Ottoni dal 950 durato sino al 1002; e in questo mezzo secolo cominciò a sbucciare la vita de' comuni, che si era conservata fin dai tempi romani, ma inerte sotto la pacifica dominazione longobarda, o involta fra i disordini delle successive dominazioni barbariche. Dopo la morte del terzo Ottone, il regno d' Italia fu disputato fra Arduino marchese d'Ivrea eletto da una dieta in Pavia, ed Enrico II re di Germania, chiamato dall' arcivescovo di Milano. Alla metà di maggio del 1004 Enrico fu coronato in Pavia; ma i suoi militi inebriati dal vino e dall' allegria vennero a rissa coi Pavesi; da ogni parte si prese le armi, si combattè con molta ferocia; il re

dovette ricoverarsi nel monastero di San Pietro in Ciel d'Auro, e i soldati attaccarono il fuoco alle case, che quasi tutte di legno e coperte di paglia, arsero immediatamente e produssero un generale incendio. La città, fra mezzo alle fiamme, fu saccheggiata, molti cittadini ammazzati; ma convien credere che neppure i Tedeschi ne fossero lieti, perchè Arrigo per timore di peggio si ritirò, e ripassò tosto dopo le Alpi. Essendo poi morto Arrigo nel 1024, i Pavesi in odio di lui distrussero il regio palazzo, affinchè più nissun re soggiornasse fra di loro.

Corrado il Salico, chiamato dagli Italiani dopo la morte di Enrico, era molto irritato contra i Pavesi, i quali spedirono deputati alla dieta di Costanza per giustificare quanto avevano fatto. Adducevano essi che a Ravenna, a Roma, a Milano, il regio palazzo era fuori di città, e di dentro tornava pericoloso alla sicurezza ed alla quiete de' cittadini stante l'insubordinazione delle soldatesche. Il re voleva che lo rifacessero, ma essi ricusarono. Nel 1026 Corrado scese in Italia a prendere la corona imperiale: fu ben accolto da per tutto tranne a Pavia, ove gli furono chiuse le porte in faccia, per il che ne fece devastare il territorio. Dopo due anni di ostilità, sembra che i Pavesi si sottomettessero, a condizioni però molto onorevoli senza dubbio, perchè il palazzo reale, principale oggetto della contesa, non fu più rifabricato.

Per ottant'anni, se Pavia non godette di una perfetta pace, cosa impossibile a que' tempi, non sembra che fosse neppur travagliata da guerre, e intanto si svilupparono le sue istituzioni municipali, e col crescere della potenza della vicina Milano, crebbe anco la gelosia de' Pavesi, che poi si risolse in aperta nemicizia durata molti secoli. Questa cominciò a manifestarsi nel 1107 quando i Pavesi insiem coi Cremonesi e Lodigiani, arsero Tortona, soggetta od alleata de' Milanesi. L'anno seguente la guerra fu con Milano; ma con mal esito; perchè i Pavesi perdettero l'esercito, che rimase prigione dei nemici, insiem col vescovo che n'era il generale. Pochi anni dopo si allearono con Milano onde propulsare le pretensioni di Enrico V, e secondarono la stessa città nella decennale sua guerra contro Como.

La guerra civile fra Lotario di Sassonia e Corrado di Svevia, ambi pretendenti al trono d'Italia e di Germania (1125), divise anco Milano da Pavia; quella prese le parti di Corrado, e sostenne questa gli interessi di Lotario. Ma quando quest' ultimo, diventato trionfante, si alleò co' Milanesi nel 1136, i Pavesi per ciò appunto se gli fecero nemici; ma vinti a Lardirago e presso che assediati, si sottomisero.

Nelle guerre de' Milanesi e della lega Lombarda con Federico Barbarossa, i Pavesi furono costanti seguaci della fazione imperiale, e i più arrabbiati nemici che i Milanesi avessero: quindi le guerre fra i due popoli furono pressochè continue e non sempre a vantaggio de' Pavesi: finchè la pace di Costanza nel 1183, consolidò i comuni. Pavia vi fu pur compresa, ed ella come le altre città lombarde si reggeva democraticamente. L'autorità sovrana era nel popolo, che talvolta veniva convocato in assemblea generale; ma più sovente si faceva rappresentare per delegazione da un consiglio di mille; il potere dirigente od esecutivo era nel consiglio della Credenza, il cui personale fu vario; e la rappresentanza sovrana fu ora nei consoli, ora nel podestà (il primo nel 1191), ora nel capitano del popolo. La popolazione era divisa in *paratici* o corporazioni d'arte; ve n'erano fino a 25 come nella legislazione romana de' bassi tempi, ciascuna aveva i suoi consoli, i suoi seniori. Il comune poteva d'ordinario armare da due a tre mila cavalli, e da 15 mila fanti, oltre il naviglio sul Ticino e nel Po. I Pavesi diedero il loro nome ad una foggia quadrata di scudo, o inventata da loro, o che da loro si fabricasse meglio che dagli altri.

Dopo la pace di Costanza la storia di Pavia non è gran che ragguardevole: diventata città secondaria, ella prese parte alle guerre che si facevano le città maggiori, e per lo più le sue armi furono ostili a Milano, che non si stette dal ripagarla anche assai duramente. Come con Federico I, così Pavia fu anco l'alleata di Federico II; dopo la battaglia di Gorgonzola (1245) perduta da Federico, Pavia cadde sotto la signoria del marchese Oberto Pelavicino (1253), e 20 anni dopo sotto il marchese di Monferrato. Per arrota fu lacerata dalle fazioni fra nobili e popolani, di cui li uni, i Marcabotti seguivano la parte ghibellina, e cacciarono in esilio i Fallabrini o guelfi. Indi vennero le emulazioni fra i Beccaria popolari e ghibellini, e i Langoschi di Lomello sostenitori de' nobili e guelfi. I Pavesi s'impacciarono anche nelle gare de' Milanesi, fra Torriani e Vi-

sconti, e sostennero l' arcivescovo Ottone che trionfò compiutamente de' suoi rivali alla famosa battaglia di Desio 20 gennaio 1277.

Dopo che Guglielmo marchese di Monferrato fu fatto prigione nel 1290 dagli Alessandrini e chiuso in una gabbia, dominò in Pavia Manfredo Beccaria, che già n'era stato podestà, il quale promosse una lega contro Matteo Visconti onde frenare i minacciosi ingrandimenti di questa casa; ma travagliato dai Langoschi, e stanchi i Pavesi di quelle tribolazioni civili, si raccomandarono per la pace a Matteo Visconti (1299) che prese ostaggi e vi mandò un suo podestà e un suo capitano del popolo; e l'anno seguente, favoriti dal Visconti, i Langosco cacciarono i loro rivali; di lì a poco disgustati del loro protettore mossero contro di lui quella lega, per cui i Visconti furono cacciati da Milano. Ma dopo l'arrivo dell'imperatore Arrigo VII, nel 1310, caduta in Milano la potenza de' Torriani cadde anco quella de'Langoschi a Pavia, e i Beccaria tornarono a dominare. Le fazioni, le sedizioni, le guerre, gl' incendi, gli sterminii, continuarono più anni, con sommo discapito della città e della campagna e gran distruzione di corpi. Nel 1315 i Pavesi furono soggiogati da Matteo Visconti, nel 1329 si diedero a Lodovico il Bavaro, due anni dopo a Giovanni re di Boemia: che l'anno seguente fu cacciato da Azzo Visconti e dopo di allora Pavia fece sempre parte del dominio di quella casa; abbenchè di volta in volta facesse qualche sforzo per liberarsene.

Nella divisione fatta fra i nipoti dell' arcivescovo Giovanni (nel 1355) Pavia toccò a Galeazzo II, ma dovette soggiogarla colla forza, imperocchè i Beccaria potentissimi, sollevarono il popolo e chiamarono il marchese di Monferrato vicario dell' imperatore Carlo IV. I Pavesi combatterono con istraordinario valore contro i Viscontеschi che li assediavano. Nel 1359 furono assediati nuovamente da Galeazzo Visconti: e dovettero capitolare. Da prima Galeazzo fu mite; ma dopo che fu sicuro del fatto suo, bandì i Langosco cogli altri guelfi, e volle essere signore assoluto. Del resto sebben Galeazzo II fosse un assai cattivo mobile (V. Milano a pag. 572), pure ei ben meritò delle lettere per la fondazione della università di Pavia, vi fabricò anche il castello che tuttora si vede; Gian Galeazzo suo figlio e primo duca di Milano vi raccolse una biblioteca che passava fra le migliori d'Italia.

Dopo la morte di Filippo Maria Visconti nel 1447 Pavia, non dimentica dell'odio antico, si emancipò da Milano e volle essere libera; ma poi non sapendo che farne di quella libertà, cercava di offrirsi all' uno o all' altro, e si diede finalmente a Francesco Sforza, col titolo di contea. Infatti sotto gli Sforza ebbe un' amministrazione particolare e separata da quella del ducato di Milano.

Nelle guerre successive Pavia ebbe molto a soffrire: più volte fu assediata ed anche presa e saccheggiata, alle quali calamità è da attribuirsi in gran parte la di lei decadenza. Nel 1525 fu strettamente assediata dai Francesi, che l'avrebbero anche presa senza la battaglia in cui rimase prigione Francesco I re di Francia; i medesimi l' assediarono ancora nel 1527, la presero a' 5 ottobre e la saccheggiarono orribilmente per sette giorni col massacro di ben 2000 cittadini. La presero e saccheggiarono un'altra volta a'9 settembre del seguente anno. A quest' epoca le sue campagne erano così desolate, che i lupi vi giravano a branchi, e penetravano fin nella città. L' ultimo assedio pur de' Francesi, fu quello del 1655 dal 25 luglio al 17 settembre. Nelle guerre successive la città fu presa e ripresa senza resistenza. A'14 maggio 1796 vi entrarono i republicano francesi; ma i Pavesi erano tradizionalmente poco affezionati a questa nazione dalla quale avevano patito tanti disastri; quindi alcuni cervelli turbolenti suscitarono a' 24 dello stesso mese una sedizione che si estese sino a Binasco. Bonaparte che era a Milano, tornò subito indietro, il giorno dopo riprese la città; ma men barbaro del maresciallo Lautrec limitò la licenza del saccheggio a sole tre ore. Alcuni facinorosi furono fucilati, altri mandati in Francia, furono levate le campane, e per ricompensa i Pavesi furono fatti republicani. Sotto il regno d'Italia Pavia con parte della sua provincia, fu una vice-prefettura del vasto dipartimento dell'Olona, che aveva per capoluogo Milano, e contava 146,316 abitanti e fu convertita in provincia dopo il nuovo ripartimento del Lombardo-Veneto.

Una breve *Storia di Pavia e della Lomellina* fu stampata nel 1756; eccellente è il *Compendio storico delle cose Pavesi* di Pietro Carpanelli, Pavia 1817: arriva fino alla dominazione de' Visconti. Carlo Gentile publicò un *Compendio storico-cronologico* fino al 1805, 2 vol. 1812. Le ricerche storico-antiquarie furono intra-

prese dal P. Capsoni 3 vol. in 4.° che giungono sino al 643 e dal Robolini 8 vol. in 8.°; ma neppur queste vanno oltre il 1512; malgrado il disordine quest'ultima opera è sommamente preziosa; lo Spelta scrisse la *Storia ecclesiastica di Pavia*, 1597; Pessani de' *Palazzi reali di Pavia*, ec. Una carta topografico istorica coll' indicazione de' successivi suoi dilatamenti è dovuta al cavaliere Antonio Litta-Biumi.

Pavia ha le pretensioni delle altre città, quella di essersi convertita fino dai primi albori del cristianesimo, e di avere avuto per fondatore della sua chiesa San Siro discepolo di San Pietro, tuttavia il primo vescovo Ticinense noto veramente alla storia e Pompeo I e de' suoi antecessori è molto incerta l' esistenza.

Eccone la lista:

1) San Siro, che si pretende essere stato consecrato da San Pietro.

2) San Pompeo, eletto l'anno 96: ma secondo il Robolini, fu vescovo di Pavia dal 339 al 353, ed ammette perciò un vacuo di tre secoli o più nella storia ecclesiastica di Pavia.

3) Sant' Invenzio o Evenzio, nel 101. Robolini: 353-392.

4) San Profuturo, nel 139. Robolini: 392-397.

5) Sant' Obediano, nel 145. Robolini: 397-410.

6) San Leonzio, nel 158. Rigettato dal Robolini.

7) Sant'Urcisseno o meglio Ursicino, nel 183. Robolini: 410-433.

8) San Crispino, nel 216. Robolini: 433-467.

San Felice, nel 253.
San Massimo, nel 256.
Sant' Epifanio, nel 270.
San Crispino II, nel 275.
San Dalmazio, nel 306.
Sant' Anastasio, nel 310.
Tommaso, nel 333-352.
Albachio, nel 354-358.
Sant' Ilario, nel 358-376.
Invenzio, nel 377-403.
Tipaldo, nel 415-419. Questo nome germanico dato ad un vescovo di questi tempi, ci fa vedere che costui è un personaggio supposto.
Marcellino, nel 424-431.
San Crispino, nel 432-466.

Tutti questi sono rigettati dal Robolini, o come favolosi o come duplicazioni di un altro personaggio dello stesso nome.

9) Sant' Epifanio, eletto nel 467. Fu uno de' più illustri benefattori dell' umanità. Visse in tempi procellosi, e vide la caduta dell'impero di Occidente nel 476, che già da oltre venti anni era agitato da fazioni e discordie, e da imperatori effimeri inalzati o destituiti dai Barbari. Fra mezzo a queste calamità la sua intervenzione fu benefica più d' una volta. Si guadagnò poscia l' affezione di Odoacre, indi di Teodorico re de' Goti, e se ne valse per giovare al bene de'suoi popoli. Per amore di loro intraprese vari viaggi, anche nell'ultima sua vecchiaia; fu spedito in Borgogna a riscattare i prigionieri, e più volte ad Odoacre, a Teodorico per ottener grazie, e tanta reverenza si ebbe di lui che non si ardì mai di licenziarlo sconsolato. Carco d' anni e di meriti cessò di vivere a'21 gennaio 497. Il suo corpo fu trasportato in Sassonia.

10) San Massimo, nel 499-514.

11) Sant'Ennodio, nel 514-521. Credesi fosse milanese, fu diacono di Pavia, passò per uno fra i più eloquenti uomini del suo tempo. Si rese celebre per l'apologia di papa Simmaco, e pel panegirico al re Teodorico. Fu in carteggio coi più celebri uomini del suo tempo, tra i quali fu Severino Boezio e molte delle sue lettere ci restarono. La migliore edizione delle sue opere è quella del padre Sirmondo.

12) San Crispino II, 521-541.

13) Paulo, 541-566.

14) Pompeo II, 566-579.

15) Severo, 579-605.

16) Bonifacio, 605-620.

Dopo Bonifacio altri pongono Lorenzo, 4 anni, Magno 35 anni; noi seguitiamo i più esatti cataloghi del Robolini che a Bonifacio fa succedere

17) Tommaso, 620-655.

18) Sant'Anastasio, 657-680. Era prima vescovo degli Ariani e come tale ufficiava nella chiesa di Sant' Eusebio.

19) San Damiano, 680-710.

20) Sant'Armentario, 710-722.

Dopo Armentario alcuni pongono Maurizio a cui danno 4 anni di pontificato; indi Anastasio che abbiam già nominato poc' anzi, poi Teodoro I; ma il Robolini prosiegue con

21) San Pietro I, 722-736. Si adoperò con Liutprando per far trasportare dalla Sardegna il corpo di Sant' Agostino.

22) San Teodoro, 736-778.

23) Agostino, venti giorni nel 778.

24) San Girolamo, 778-794.

25) Ireneo, 792-795.

Valdo od Ubaldo abate Benedettino del monastero Augiense presso Costanza fatto amministratore della chiesa di Pavia, 795-802.

26) Gandolfo, 802-805.

27) Pietro II, 805-813.

28) Giovanni I, 813-826.

29) Sebastiano, 826-830.

30) San Deodato, 830-841.

31) Liutardo, 841-864. Fu dall'imperatore Lodovico II adoperato a trattare la pace con suo zio Carlo il Calvo re di Francia.

32) Liutfredo I, 864-872.

33) Giovanni II, 874-911.

34) Giovanni III, 912-924. Rimase ucciso nell' incendio che arse Pavia e che generalmente viene attribuito agli Ungari, sebbene il canonico Lupi abbia dimostrato che l'incendio fu casuale.

35) Leone, 924-943.

Dopo di lui alcuni pongono Sant'Innocenzo, poi Sigefredo che vengono riputati favolosi dal Robolini.

36) Beato Litifredo II. 943-970.

37) Pietro III, dicesi dei Canepanova: eletto nel 970; fu arcicancelliere del regno sotto l'imperatore Ottone I; nel 983 fu eletto papa sotto il nome di Giovanni XIV.

Dopo di Pietro III alcuni pongono Guido Corti, poi Uberto; ma quest'ultimo è favoloso, e il primo è identico col seguente

38) Guido da Guino, 984-1008.

39) Rainoldo, 1008-1056.

40) Enrico I, 1057-1068. Fu eletto dal clero e dal popolo; l'imperatore Enrico III elesse invece Alderico o Aldarico (non Landolfo Cotta ordinario della chiesa milanese, come vuole Galvano Fiamma), ma i Pavesi nol vollero mai ricevere.

41) Guglielmo I. Fratello di una Matilde che in seconde nozze si sposò ad Azzo II marchese di Este Malaspina. Fu eletto nel 1068; sempre esercitò una influenza quasi sovrana in Pavia. Nel 1100 seguì la crociata che l'arcivescovo di Milano Anselmo IV condusse in Oriente, e Guglielmo ne fu uno dei generali, tornò in patria e morì nel 1104.

42) Guido II Pescari, 1104-1119. Da Pasquale II papa si fece confermare tutti i privilegi di cui godevano i vescovi di Pavia, cioè di usare il baldacchino, il cavallo bianco coperto di drappo, di farsi precedere dalla croce, di sedere nei concili alla sinistra a canto del papa, ec.

43) Bernardo I, 1119-1130.

Alcuni fanno succedere a questi un Bernardo II, ma debb'essere lo stesso.

44) Il Beato Guarino Foscarari, non avendo accettata la dignità episcopale, fu eletto Pietro IV Ruffo o Rossi nel 1130 e morì nove anni dopo.

45) Alfano, 1139-1147.

Alcuni gli danno per successore Corrado de'conti di Lomello; ma questo personaggio è rigettato dal Robolini.

46) Pietro V, abate del monastero de' Cisterciensi di Lucedio nel Monferrato, eletto nel 1147, morto nel 1180. Contemporaneo a questo vescovo se ne trova un altro cioè Siro che sarebbe il secondo di questo nome, e che debbe aver durato per lo meno dal 1162 al 1166. S'ignora la cagione di questo scisma. Sembra solamente che Pietro V sia stato esiliato e che fosse richiamato alcuni anni dopo. Alcuni dopo Pio V (secondo altri IV) pongono Siro; indi un altro vescovo Pietro. Siro era ancora vivo verso la fine del 1166.

47) San Lanfranco di Gropello che si crede dei Beccaria. Eletto nel 1180. Fu celebre nella grammatica e nella teologia che insegnò publicamente; ebbe vari disgusti coi consoli del comune, i quali essendosi appropriata una casa per farne il palazzo comunale, il vescovo si ritirò in un monastero ove morì subito dopo nel 1198. Sul suo epitaffio si fa morto a'23 giugno 1194; ma il Robolini vi si oppone.

48) Bernardo II Balbi, vescovo di Faenza eletto a vescovo di Pavia a'24 giugno 1198, morto nel 1213. Era dotto e giureconsulto.

49) Rodobaldo I, 1213. Era prima arcidiacono della chiesa pavese, e sembra che fosse stato eziandio professore di giurisprudenza. Morì secondo alcuni per le fatiche di un viaggio nell'andare a Roma; secondo altri essendo egli grassissimo, si trovò soffocato in una calca di popolo La sua morte accadde nel 1215.

50) Gregorio Crescenzio cardinale, 1215 e 1216. Manca in molti cataloghi.

51) San Folco, 1216-1228. Era di Piacenza. Narrasi ch' ei fosse di nascita così povero che da ragazzo si mendicasse il suo pane. Studiò a Parigi; fu preposto, poi vescovo in Piacenza, finchè Onorio III lo trasferì alla sede di Pavia; fu governatore e podestà di Pavia a nome di Federico II.

52) San Rodobaldo II. Di casa Cipolla, già arcidiacono, eletto nel 1230, morto 12 ottobre 1254.

53) Guglielmo II Caneto. Eletto nel 1257. Da papa Alessandro IV ottenne di poter applicare due anni di rendita della chiesa di Pavia, onde saldare i debiti della medesima. Morì nel 1272.

54) Guido III Zazio, monaco Cluniacense: fu eletto da papa Gregorio X nel 1274; ma il clero pavese gli oppose Corrado da Beccaria eletto nel 1272 che sostenuto dal credito della famiglia tenne quella sede fino al 1289, ma interrottamente. Guido morì nel 1294.

Ottone da Beccaria nominato in suo luogo morì prima di essere consecrato.

55) Guido IV di Langosco. Eletto nel 1295 a' 17 aprile. Da papa Bonifacio VIII fu mandato legato in Germania, poi a Bologna onde reprimere le fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Tornato in patria, ristaurò il palazzo episcopale e la chiesa, ricuperò vari beni della sua mensa e morì nel 1311.

56) Frate Isnardo Tacconi, domenicano, arcivescovo di Tebe, patriarca di Antiochia, la qual sede, per essere *in partibus infidelium* non dandogli alcuna rendita, gli fu assegnata da Clemente V l'amministrazione della chiesa di Pavia che tenne dal 1311 al 1319.

57) Giovanni Beccaria, monaco di Cluny, abate di San Majolo: fu vescovo amministratore dal 1320 al 1323.

58) Carante Sannazaro, 1323–1328.

59) Giovanni Fulgoso di Piacenza, 1331–1342.

60) Matteo Riboldi di Monza, canonico di Costanza, vescovo di Pavia 9 ottobre 1342, trasferito a Verona 27 giugno 1343.

61) Pietro Spelta di Verona, proposto degli Umiliati, eletto 27 giugno 1343, morto nel 1356.

62) Alcherio Alchieri di Pavia, 1357–1361.

63) Francesco Sorriva o Sottoriva, arcidiacono di Como, eletto 26 agosto 1363, morto nel 1386.

64) Guglielmo Centuaria da Cremona, de' frati minori, già vescovo di Piacenza, trasferito a Pavia nel 1386. Morì nell'agosto 1392.

65) Pietro Grassi di Castelnuovo di Scrivia, dell'ordine degli Umiliati, già vescovo di Cremona, trasferito a Pavia a'27 ottobre 1402, morì nel 1426.

66) Francesco Piccolpasso di Bologna, già vescovo di Aqui, trasferito a Pavia 2 giugno 1427, poi arcivescovo di Milano nel 1435.

67) Enrico Rampini, da San Luigi, o Sant' Alessio nel Tortonese; vescovo di Tortona, poi di Pavia 9 luglio 1435, indi arcivescovo di Milano 24 agosto 1443.

68) Bernardo Candiani, vescovo di Asti, trasferito a Pavia a' 5 settembre, poi a Como nel 1446.

69) Giacomo Borromeo, di Milano, figlio del conte Vitaliano, abate commendatario di San Barnaba di Graticola, eletto vescovo di Pavia 18 luglio 1446; ne prese possesso nel settembre, nella quale occasione, il celebre Francesco Filelfo alla presenza del vescovo recitò una elegante orazione. Morì a' 4 agosto 1453.

70) Giovanni Castiglioni milanese, già vescovo di Constans in Normandia, trasferito a Pavia 2 ottobre 1454. Fu per lo più assente. Callisto III lo mandò in Germania legato all' imperatore Federico III, nel 1456 lo fece cardinale; Pio II lo creò legato della Marca di Ancona, e morì all' improvviso a'14 aprile 1460.

71) Giacomo Ammanati di Lucca, sopranominato il cardinale di Pavia, succeduto al Castiglioni 23 luglio 1460. Era di oscuri natali; ebbe a maestro il celebre Leonardo Aretino; andò a Roma sotto Nicolò V, gran protettore de' letterati, percorse i diversi gradi della prelatura; Pio II lo fece vescovo di Pavia e cardinale di titolo di San Crisogono; più tardi fu anche vescovo di Lucca, e cardinale vescovo di Tuscolo; da Sisto IV fu fatto legato di Perugia; si distinse come uomo dotto e fu ucciso da un medico ignorante che per guarirlo dalla quartana gli diede troppo forti dosi di elleboro: morì a'13 settembre 1479.

72) Ascanio Maria Sforza, figlio di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti duchi di Milano. Già protonotario apostolico, da Sisto IV fu fatto vescovo di Pavia a'20 ottobre 1479, e cardinale diacono nel 1484. Fu quasi sempre assente, un po' per occupazioni in corte di Roma o nella sua legazione a Bologna, un po' per le guerre che travagliarono il Milanese invaso da'Francesi. Oltre la sede di Pavia, possedette come amministratore quelle di Cremona e di Novara, l' abazia di Chiaravalle, e l' abazia de' Cisterciensi di Sant' Ambrogio maggiore in Milano. Morì avvelenato, secondo è fama, nel 1506.

73) Francesco Aliodosio, d' Imola, entrato in prelatura a Roma, si aquistò la grazia di Sisto IV, poi del cardinale Giuliano della Rovere, che fu indi papa sotto il nome di Giulio II. Questi lo creò tesoriere generale, poi vescovo di Malta, indi

di Pavia a'30 maggio 1505, ritenendo l'amministrazione anche del primo episcopato, come vi aggiunse quello di Bologna. Insignito della sacra porpora, fu chiamato il cardinal di Pavia. Fu assassinato publicamente a Ravenna a'24 maggio 1511 da Francesco Maria della Rovere duca di Urbino.

74) Antonio Maria del Monte da San Savino in Toscana, fu zio di papa Giulio III; ma fu fatto cardinale da Giulio II, che lo nominò anche vescovo di Pavia a'30 maggio 1511. Nel 1520 rinunciò a favore di suo nipote. Fu celebre giureconsulto, sostenne molte legazioni in que' tempi di turbolenze politiche; godè le rendite anco delle chiese di Siponto e di Novara. Morì in Roma a' 20 settembre 1533.

75) Giovanni Maria del Monte, nipote dell'antecedente, dall'arcivescovado di Siponto fu trasferito alla sede di Pavia 13 marzo 1520. La tenne fino al 1530, ma fu sempre assente. Rinunciò poi la sede di Pavia a favore di Giovanni Gerolamo Rossi. Creato cardinale, nel 1544 riprese anco la sede di Pavia e la tenne fino al 1550 quando fu eletto papa sotto il nome di Giulio III. Morì di gotta a' 23 marzo 1555.

76) Gian Gerolamo de Rossi di Parma. Fu abate commendatario di Chiaravalle nel Piacentino; e con Gio. Maria del Monte commutò questo beneficio colla sede di Pavia alla quale fu nominato a'3 giugno 1530. Dopo varie vicende ottenne da Pio IV nel 1560 di poter nominare suo coadiutore il nipote con speranza di futura successione. Morì in Porto nell' aprile 1564.

77) Ippolito de' Rossi de' conti di San Secondo, nipote dell' antecedente. Naque nel 1532, si dedicò alla prelatura in corte di Roma, sotto Paolo IV; a' 4 settembre 1560 fu nominato coadiutore dello zio con speranza di futura successione e gli succedette infatti nel 1564. Assistè alle ultime sessioni del concilio di Trento, di ritorno dal quale si applicò a riformare la disciplina del suo clero. Fece proseguire la fabrica del duomo, ristaurò il palazzo episcopale, fondò il seminario; fece risplendere la sua carità durante la peste del 1585 spendendo un gran denaro in soccorso de'poveri e spogliandosi persino degli arredi più preziosi. In quell' anno stesso fu da Sisto V creato cardinale, e si fece confermare dal medesimo i privilegi della sua chiesa, massime quello di usare il pallio. Assistè ai conclavi ove furono eletti Urbano VII e Gregorio XIV; ma in quest'ultima occasione non tornò più a Pavia, perchè sorpreso da una febbre maligna, dopo tre giorni, morì in Roma a' 28 aprile 1591.

78) Alessandro Sauli di Genova, Barnabita, vescovo di Aleria in Corsica, traslatato alla chiesa di Pavia da Gregorio XIV a'10 maggio 1591; fece il suo ingresso il 20 del successivo ottobre. Visitando la sua diocesi, morì a Calezzio (Garlasolo nell' Oltrepò?) li 11 ottobre del seguente anno.

79) Frate Francesco Gonzaga, di Mantova, Francescano, vescovo di Cefalù in Sicilia, da Clemente VII trasferito alla sede di Pavia 29 gennaio 1593; ma essendo in viaggio per pigliar possesso della nuova sede, fu dallo stesso pontefice a'30 aprile nominato a quella di Mantova restata pur allora vacante.

80) Guglielmo Bastoni milanese secondo li uni, alessandrino secondo altri. Fatto vescovo di Pavia a'30 aprile 1593: fece il suo ingresso a'12 settembre; da Paolo V essendo stato mandato a Napoli come legato, ivi morì nel 1609.

81) Giovan Battista Biglio, milanese, 19 gennaio 1609 al 1617.

82) Fabrizio Landriani, milanese, abate commendatario di Sant' Antonio; eletto 17 luglio 1617; istituì il collegio delle orfane di San Siro, morì nel 1642.

Pompeo Cornazano, pavese, monaco certosino, e vescovo di Parma, fu nominato vescovo di Pavia da Urbano VIII, ma essendo già vecchio non accettò.

83) Gian Battista, marchese Sfondrati, pronipote di papa Gregorio XIV, abate di San Nicolò e di Sant' Antonio a Piacenza, da Urbano VIII fu fatto vescovo di Pavia 1.° dicembre 1643, morì nel 1647.

84) Francesco Biglia, milanese, 10 febraio 1648-1657.

85) Gerolamo Melzi, milanese, 22 settembre 1659-1672.

86) Lorenzo Trotti, alessandrino, arcivescovo di Cartagine, nunzio pontificio in Toscana, poi a Venezia, vescovo di Pavia 12 dicembre 1672; chiamato a Roma da Innocenzo XII per far parte della congregazione sopra i vescovi e regolari, ivi morì a' 30 settembre 1700.

86) Giacomo Antonio Morigia, barnabita milanese, vescovo di San Miniato in Toscana, poi arcivescovo di Firenze, indi cardinale 12 dicembre 1695. Rinunciò la sede di Firenze per quella di Pavia, 24 gennaio 1701 e morì nel settembre 1708.

88) Agostino Cusani, milanese, arcivescovo di Amasea, nunzio apostolico a Venezia, poi a Parigi, indi vescovo di Pavia 11 ottobre 1711; fatto cardinale da Clemente XI 16 maggio 1712, legato di Bologna 16 aprile 1714, rinunciò nel 1724.

89) Francesco Pertusati, milanese, monaco olivetano e professore di teologia nell'università di Pavia, 1724–1752.

90) Carlo Francesco Durini, milanese, cardinale e già nunzio a Parigi eletto nel 1753; morto in Milano 24 giugno 1769.

91) Bartolomeo Olivazzi, milanese, 1769–1791.

92) Giuseppe Bertieri di Ceva, agostiniano, già professore a Vienna, poi vescovo di Como, indi di Pavia nel 1792; morto nel 1804.

93) Paolo Lamberto d' Allegre, torinese, naque in Torino il 18 ottobre 1751, fu fatto vescovo arcivescovo il 18 settembre, consecrato il 1.° novembre 1807, e morì il 6 ottobre 1821.

94) Luigi Tosi naque in Busto-Arsizio il 6 luglio 1763, fu nominato vescovo da S. M. l'imperatore Francesco I il 2 febraio 1822, preconizzato e decorato del pallio da S. S. Pio VII nel concistoro del 16 maggio 1823 e consecrato il 18 maggio in Roma nella chiesa di S. Carlo de' Milanesi. Morì il 13 dicembre 1845.

Ora (ottobre 1847) sede ancora vacante.

PAVONE. Provincia di Brescia, distretto XIII di Leno, comune con consiglio e 1471 abitanti, tra i quali 421 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,479. 48.

Estimo scudi 88,915. 2.

Grosso villaggio alla sinistra del Mella, due miglia a tramontana da Pralboino, e quattro ad ostro da Leno, in una fertile pianura. Vi si tiene mercato ogni lunedì.

PAVONE. Frazione del comune di Sabbio, nella stessa provincia di Brescia, ma nel distretto (XVI) di Preseglie nella Val Sabbia.

PAZZEA o Pazzera, casale appartenente al comune di Fino, provincia e distretto (I) di Como.

PEA o Peja o Pejo. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con consiglio e (1843) 1026 abitanti, tra i quali 268 collettabili. Nel 1845 il abitanti furono soltanto due di più.

Superficie pert. nuove 1182.

Estimo scudi 24,944. 4. 5. 2/48. 2.

Grosso villaggio della Val Seriana nella parte detta Val di Gandino, è lontano un miglio ad ostro da questo borgo. Sta in alto sulla falda occidentale del monte Pizzo, è diviso in più contrade o frazioncelle che sono Pea bassa, Cimpea (o Pea in alto), Cittadella, Cazanacchi, Cà-bosso, Cà-brignoli, Cà-tigni, Cà-biadoni e Cà-bosi; tutti i quali nomi sono composti di *Cà* o Casa, e del cognome de' primi abitatori di que' diversi casali. La sua chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Gandino da cui fu smembrata nel secolo XVI; è di recente struttura ed ornata di alcuni buoni dipinti. Il suo territorio è quasi tutto a pascolo; in una valletta del monte Pizzo trovasi una pirite argentifera, però di scarsissimo prodotto; e non lunge una fonte d' aqua limpida e leggerissima, alla quale si attribuiscono virtù medicinali, segnatamente pel ripristinamento delle facoltà digestive. Fu analizzata dal chimico Ragazzini, e viene lodata per superiore alle aque di Recoaro. Essa conserva le sue proprietà anche trasportata di lontano. Fu non ha guari messa di moda, e se ne fa molto spaccio. La principale occupazione di almen due terzi degli abitanti è il lanificio: si fila la lana, si fanno panni, e particolarmente una stoffa di lana soprafina, che dal paese vien chiamata Peina. La pastorizia e l' agricoltura occupano il rimanente. Il comune ha una rendita fondiaria di L. 3186; quella degli stabilimenti di culto ammonta a L. 4060. A vantaggio de' poveri evvi un luogo pio elemosiniero con un reddito annuo di L. 3987. Questo villaggio diede i natali all' architetto Bettera, opera del quale è il sontuoso tempio di Gandino. V. Peja.

PECCHI, V. Cassina de' Pecchi.

PEDALE, V. Monte-Pedale.

PEDEMONTE. Frazione del comune di Berbenno, provincia e distretto di Sondrio. Sta nel piano detto di Selvetta, al piè dei monti che costeggiano la destra dell'Adda, un miglio fuori della strada postale. Forma una parocchia di forse 200 anime, ed occupa un territorio coltivato in gran parte e con successo a viti. — Un altro casale detto Pedemonte appartiene al comune di Chiavenna, distretto di questo nome, nella stessa provincia.

PEDENO, V. l' articolo seguente.

PEDENOSSO o Pedenoce. Frazione del comune di Premaglio o Premadio, parte del comune di Val di Dentro, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Forma una piccola parocchia; sta alla destra del principal ramo (o ramo australe) dell'Adda che ha le sue origini dal lago Viola, sulla giogaia che separa

la Val Viola e l'attigua Val di Livigno, dall'alta Engadina. Questa Val Viola è chiamata volgarmente anche Val di Pedenosso, e per abbreviazione Val PEDENO; ne' suoi monti trovansi, chiusi nello schisto, filoni di galena di piombo argentifero. Un sentiero, salendo il ramo dell'Adda, conduce nella Val di Poschiavo, come un altro passando per la Val di Livigno guida nell'alta Engadina. Quest'ultimo fu calcato dai Grigioni e Svizzeri che nel 1620 in numero di 6 a 7000 rientrarono nella Valtellina. Nel loro passaggio arsero varie case e la chiesa di Pedenosso, commisero altri disordini a Bormio: ma giunti a Tirano furono disordinati e respinti dagli Spagnoli e Valtellinesi, e tornarono di là dei monti. — Non dalla Val Pedeno, come dice il Rampoldi, ma dalla valle esteriore formata dall'Adda evvi la strada per cui si sale al colmo del monte Braulio (non Braglio o Maglio) che separa la Valtellina dai Grigioni, in tanto che il vicino Stelvio (non il Braulio) la separa dal Tirolo.

PEDERGNAGA, PEDERNAGA o PEDERGNANA. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi, comune con convocato che colla frazione di Trignano fa 784 abitanti, tra i quali 217 collettabili.

Superficie pert. nuove 6175. 78.
Estimo scudi 66,383. 1.

Villaggio un miglio a ponente dal fiume Strone, e 5 miglia ad ostro-levante dagli Orzinuovi, in sito ubertoso di cereali e pascoli.

PEDERNELLO, V. PADERNELLO.

PEDESINA. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato e (nel 1843) 177 abitanti, tra i quali 42 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 13 di più.

Superficie pert. nuove 6124.
Estimo scudi 2704. 0. 7. 18/48.

Villaggio nella valle del Bitto a sinistra del torrente di questo nome, 4 miglia ad ostro da Morbegno. Il suo territorio, sparso fra i monti, abbonda di pascoli pel bestiame.

PEDISINI. Casale nel comune di Corna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

PEDRENGO e nelle vecchie carte *Petringus*. Provincia di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 568 abitanti, tra i quali 164 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 594.

Superficie pert. nuove 4243. 68.
Estimo scudi 44,093. 0. 1. 5.

Villaggio alla sinistra del Serio quasi 4 miglia a tramontana-levante da Bergamo, in un territorio tutto a ghiaia e ciottoli, lo che forse gli ha fatto dare il nome. Questo terreno in apparenza tanto ingrato è nondimeno coltivato con molta industria e frutta biade, vino e gelsi. Il villaggio era altrevolte più esteso, come appare da' fondamenti di case e di fortilizi; ma molto soffrì nelle guerre civili del medio-evo, e fu presso che distrutto nelle guerre successive tra i Veneziani e i duchi di Milano. La sua parocchiale è antica, ma rifabbricata diverse volte: nondimeno conserva ancora varie antiche pitture, oltre alcune moderne di Luca Giordano e del Procaccino. Altrevolte da questa parocchia dipendeva anco quella di Torre de' Roveri che ne fu distaccata sul finire del secolo XVII.

PEDRIANO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che colle frazioni di Mezzano, Santa-Brera e Rocca Brivia fa (nel 1844) 733 abitanti, tra i quali 180 collettabili.

Ossia Pedriano solo abitanti 331, collettabili 79.

Mezzano, abitanti 185, collettabili 52.

Santa-Brera con Rocca Brivia abitanti 217, collettabili 49.

Li abitanti di tutto il comune complessivamente nel 1846 furono 730.

Superficie pert. 9629. 22.
Estimo scudi 105,081. 0. 6.

È ripartito nelle tre frazioni

Pedriano	pert. 3312. 6.	sc. 40,499. 5. 4.
Mezzano	» 3044. 17.	» 30,332. 0. 5.
Santa-Brera	» 3272. 23.	» 33,249. 0. 5.

Pedriano è un picciol villaggio alla sinistra della Vettabia, un miglio a tramontana-ponente da Melegnano, in sito da biade e pascoli. È unito alla parocchia di Melegnano.

PEDRONI, V. CA DE' PEDRONI.

PEGLIO, V. PELLIO.

PEGHERA od anche PIGHERA. Frazione del comune di Taleggio, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. Sta nella val Taleggio, sopra una eminenza a piè della quale scorre l'Enna, circa 12 miglia a tramontana per ponente da Zogno. Forma una parocchia di circa 400 anime, comprendendovi i casali di Prato, Astari, Costa e Tione; aveva un castello di cui rimangono ancora le reliquie. Il suo territorio tutto in pendio, ha pochissimi campi e molti prati, pascoli e boschi.

PEGOGNAGA o POGOGNAGA. Frazione del comune e distretto (XIV) di Gonzaga, provincia di Mantova, in territorio d'aria

pesante, ma ubertoso di biade, lino e canape. Sta 3 miglia a tramontana da Gonzaga.

PEGORARA. Una delle frazioni che compongono il comune di Volta, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Mantova; dista due miglia a tramontana da Volta.

PEGORINO. Due casali dello stesso nome nella provincia di Milano, l'uno è frazione di Canonica del Lambro, comune di Triuggio, nel distretto (VII) di Carate; l'altro è frazione del comune di Lesmo nel distretto (VIII) di Vimercate. Nel fatto però questi due casali appena distanno fra loro di un quarto di miglio, e convien credere che altre volte formassero un luogo ragguardevole, perchè diedero il nome all'amena valle Pecorina, tutta sparsa di deliziose collinette, di boschetti e vigneti. Lì presso sta l'amenissimo Gernetto.

PEIA, V. Pea.

PEJA. Casale nel comune di Villa Dalegno, nella Val Camonica, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo.

PELAGIA. Casale nel comune di Pieve Delmona, provincia e distretto di Cremona.

PELGORA o Pelgova. Frazione del comune di Sesto, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

PELIZZERA. Frazione del comune di Ca de' Tedioli, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso.

PELLALOCO. Frazione del comune (e distretto III) di Roverbella, provincia di Mantova.

PELLEDANO. Frazione del comune (e capoluogo del distretto XIV) di Gonzaga, provincia di Mantova.

PELLEGRA. Casale nel comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

PELLIO. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con consiglio e 656 abitanti, tra i quali 168 collettabili.

Superficie pert. 15,344. 8.
Estimo scudi 10,399. 5. 0. 1/2.

Villaggio della valle Intelvi, forse due miglia a tramontana-ponente da San Fedele ed altretanto ad ostro-ponente da Osteno, sulla strada comunale fra questi due villaggi; da Pellio passa altresì una strada che va a Porlezza. Si divide in superiore ed inferiore, e forma due distinte parocchie. Pellio superiore diede i natali a Rocco Lurago, architetto del secolo XV che in Genova innalzò molti edifizi più ragguardevoli per ampiezza e ricchezza che per squisito gusto. Nel territorio di questo comune si trova nel ceppo calcare una qualità di antracite che tramanda uno stillicidio il quale viene raccolto e si adopera comunemente per inchiostro. Non è stato ancora bene osservato un tale fenomeno; ma si sospetta che quel liquido potrebbe sostituir benissimo il tanto rinomato inchiostro della China, il quale secondo alcuni è un preparato preso dall'inchiostro che schizza dalla seppia; ma il professore Edwards opina che la materia adoperata per l'ordinario nella fabricazione dell'inchiostro chinese sia null'altro, se non che il carbone assai diviso.

PELLIO o Peglio. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con consiglio e 436 abitanti, fra i quali 115 collettabili.

Superficie pert. 46,363. 20. 3.
Estimo scudi 9176. 1. 0. 21/48.

Villaggio sopra un monte, una mezz'ora di viaggio superiormente a Gravedona, in una posizione amena perchè di là si ha una maestosa ed estesa veduta sul lago Lario, massime dalla loggia che sta dinanzi la chiesa parocchiale. Questa merita di essere veduta pei pregevoli dipinti a fresco del cavaliere Isidoro Bianchi, rappresentanti il Giudizio finale, il Paradiso e l'Inferno. In quest'ultimo campeggiano molte idee tolte dalla Divina Commedia, e vuolsi che quel celebre pittore, essendo stato condannato all'esilio, si vendicasse mettendo all'inferno i suoi nemici. Nella stessa chiesa il Parmigiano fece la volta del coro, e il Fiammenghino le imposte dell'organo. Le donne vestono alla *mondonga*. V. Gravedona.

PELOSO, V. Lago di Annone.

PELUCCA o La Pelucca. Frazione del comune di Sesto San Giovanni, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza. Evvi una piccola regia villa con alcune pitture preziose del Luvini, fra le quali lo stesso pittore aveva fatto il proprio ritratto, andato ora in deperimento, ma di cui resta una copia rilevata dal pittore Giuseppe Appiani. A tempi del regno d'Italia eravi anche una razza di cavalli per servizio della regia corte, con stalloni arabi, spagnoli ed inglesi e circa 35 scelte giumente. Il locale ha otto corpi di stalle opportunamente separate e disposte in conformità delle rispettive destinazioni. Nelle vicinanze eravi l'ovile de' merini spagnoli capace di ben quattrocento pecore.

PELUCCA, V. Cassina-Pelucca.

PENDAGLIO. Frazione del comune e

capoluogo del distretto (X) di Bellano, provincia di Como.

PENDAGLIO. Monte della Valsassina, provincia di Como, distretto (X) d'Introbbio: è una ramificazione del Moncodine e contiene nelle sue viscere piriti e piombo con molto argento, e vuolsi anco ricche vene di argento; ma restano inesplorate. La sommità di questo monte è calcare e la roccia micacea. Deve il suo nome al suo aspetto pendente e minacciante quasi di rovesciare; ed infatti nel 1762 una parte di esso si staccò e precipitando sui villaggi di Barcone e Gerro sepellì 115 persone e ben 400 capi di bestiame coprendo eziandio un gran tratto di terreni coltivabili. V. Barcone.

PENDOLASCO. Provincia e distretto di Sondrio, comune con consiglio e (nel 1843) 640 abitanti tra i quali 190 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tre di meno.

Superficie pert. nuove 2080. 85.
Estimo scudi 8511. 5. 7.

Villaggio due miglia a levante da Sondrio, sul pendio de'monti che costeggiano la destra dell'Adda, in un territorio coltivato a vigneti ed anco a cereali. La sua chiesa è prepositurale, ma soggetta al vicariato di Montagna.

PENDUGHETTO. Casale appartenente al comune di Oltrecolle, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

PENNAZERO. Casale nel comune di Fuipiano, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

PENZANO o Ponzano. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) di Canzo, comune con convocato che colle frazioni di Vignarca, Corneno e Galliano fa 750 abitanti tra i quali 216 collettabili.

Superficie pert. 3199. 8. 7.
Estimo scudi 16,667. 0. 1. 3. 38/48.

Villaggio della Brianza presso la sponda del lago di Pusiano, sulla strada che da Como passando per Erba va a Lecco, in sito ameno, 4 miglia ad ostro da Canzo e quasi tre a levante da Erba. Questo comune era anticamente unito in una sola parocchia con Pusiano, ma nel 1549 ne furono staccati Corneno e Galliano, ciascuno de'quali costituì una parocchia propria, ed ora Penzano soltanto è congiunto di parocchia con Pusiano, da cui dista un miglio a ponente; ma ha però una chiesa sussidiaria.

PERCIA o Persia. Frazione del comune di Cavanago, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

PEREGALLO. Frazione del comune di Lesmo, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate. Sta presso la sinistra del Lambro, circondato da floridi vigneti. Vi è stabilita una filatura di cotone della ditta Stucchi e Fumagalli che dà lavoro a più di 160 persone.

PEREGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato che con porzione di Roncaria fa 332 abitanti tra i quali 93 collettabili.

Superficie pert. 2328. 12.
Estimo scudi 12,239.

Villaggio della Brianza, circa 4 miglia a tramontana-levante da Missaglia, e pochi passi da Rovagnate. Una porzione del territorio di Perego come anco l'altra porzione di Roncaria sono uniti al comune di Cereda (V. l'art.). Del resto questo ora piccol villaggio era altrevolte un forte castello munito di due torri. Da qui vennero i Perego, valvassori o nobili di second'ordine, che poi si dispersero in famiglie nobili e plebei. Da costoro sortì il celebre Leone da Perego, domenicano che nel 1233 si fece conoscere predicando sulle piazze ed eccitando il popolo e i magistrati contro li eretici. Nel 1241 fu fatto arcivescovo di Milano, ma 16 anni dopo, essendo fatto capo dei nobili, fu insieme con loro discacciato dal popolo e morì esule in Legnano nel 1263. Più tardi il castello di Perego fu occupato da Mondonico partigiano del famoso Gian Giacomo Medici, che poi dovette consegnarlo ai Cesarei che lo avevano assediato. Fino dal 1462 v'era quivi un monastero di Benedettine, che Federico Borromeo trasportò sul colle di Bernaga, e che fu soppresso negli ultimi anni del passato secolo. Del resto questo villaggio era congiunto alla parocchia di Rovagnate, ma ne fu smembrato nel 1588 in occasione che la chiesa di Rovagnate era stata profanata durante le guerre.

PEREGO. Frazione di Cereda. V. l'art. antecedente.

PERI. Casale nel comune di Fuipiano, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

PERLANA. Torrente che dal monte Olterono (non dalla Valle Intelvi come dice il Rampoldi, la quale resta più abbasso vers' ostro-ponente), precipitandosi da alti gioghi va a metter foce nel lago Lario tra Campo e Balbiano, quasi dirimpetto all'isola Comacina. È tradizione che anticamente passasse da Malghisio ed entrasse

nel lago presso Lenno, dalla parte opposta del promontorio di Lavedo; e l'Amoretti osserva che guardando il dirupo settentrionale che esso ha formato nello scavarsi il letto, ben vedesi che è stata scomposta e giù trascinata dalle aque una vetta di monte calcare bianco con cui fu occupata la valle scavata dal torrente. Infatti l'anonimo poeta, che descrisse la guerra di Como nel secolo XII e che parla frequentemente della Comacina e del territorio che le sta dirimpetto, non lascia mai travedere che quivi fossevi un fiume; e sembra piuttosto descrivere belle camgne. Ma v'era già ai tempi di Paolo Giovio che sembra ignorare la tradizione anzidetta. Ora le sue aque arrivando al basso fanno una cascata, non pregevole per l'altezza ma vaga pei molti pittoreschi incidenti che la fanno diversa dalle altre: indi le aque medesime si perdono fra le arene e i macigni e soltanto nelle piene giungono con fragore e rovina fino al lago. Il viale lungo la Perlana conduce ai più belli orrori della valle. Un ponte a cavallo al torrente unisce il villaggio di Campo con quello d'Isola e la villa di Balbiano.

PERLASCA. Piccol villaggio unito al comune di Torno, provincia e distretto (II) di Como. Sta presso la sponda orientale del lago Lario sopra un ameno promontorio. Nel medio-evo quivi come anco nel vicino Torno, vi fiorirono oltremodo le manifatture dei lanifizi, le quali poi declinarono durante il civil parteggiare nelle guerre fra i Vittani e i Rusconi che misero a soqquadro tutta la diocesi Comasca. Nelle guerre successive tra i Francesi e gl'Imperiali per la successione al ducato di Milano, i Tornaschi e Perlaschini essendo per lo più di parte francese, furono assaliti dai Comaschi e le loro terre distrutte, quindi da quel tempo scomparvero anche le belle industrie che avevano resi floridi ed opulenti que' paesi. Oggidì vi si ammira la villa Tanzi e la mezzo diroccata casuccia ove pretendesi che nel 1611 avesse i natali Benedetto Odescalchi che fu poi papa Innocenzo XI. Fu altresì la patria di Giovan Andrea da Perlasca che nel secolo XVII lasciò morendo lir. 400,000 onde scontare i debiti della città di Como; per lo che il municipio gli eresse un monumento che ancora si vede nel vecchio palazzo della città. Dista 3 miglia a tramontana-levante da Como, ed un picciol miglio ad ostro da Torno.

PERLASCO, V. Parlasco.

PERLEDO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (III) di Bellano, comune con consiglio che colle frazioni di Bologna, Ghesazio, Regoledo, Gittana, Cestaglia, Tondello, Regolo e Vezio, fa 1059 abitanti tra i quali 287 collettabili.

Superficie pert. 14,678. 1. 7.

Estimo scudi 23,479. 4. 0.17/48.

Villaggio che propriamente appartiene alla Val Sassina, ma sul più basso pendio del Moncodine, non lunge dalla sponda orientale del lago di Como e da Varenna che sta sul margine dello stesso lago e quindi neppur lunge dalla strada postale che costeggia il detto lago. Non ha guari formava parte del distretto (X) d'Introbbio: ma per maggior comodo degli abitanti ne fu distaccato l'anno scorso, ed unito al distretto di Bellano da cui resta lontano poco più di due miglia ad ostro. Sta in amena posizione, e da cui si ha una bella vista sul lago. V'è fiera al 2 luglio. È terra di antiche tradizioni, pretendendosi che la torre la quale ivi ancora si vede, come anco la chiesa parocchiale, siano state edificate dalla regina Teodolinda, e che questa popolar principessa amasse di quivi recarsi a villeggiare. Che che ne sia, è certo esser quella una chiesa antica ancorchè sia stata rifabricata nel secolo XVII. Perledo fu patria dei tre dotti fratelli Giambattista, Sebastiano e Faustino Faggi e del pittore Fumeo di cui un buon quadro sta nella vicina chiesa di Gittana. La chiesa è prepositurale e plebana delle chiese di Esino e Varenna. Le frazioni di questo comune hanno ciascuna una chiesa sussidiaria.

PERLIZZA. Casale nel comune di Endine, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere.

PERLUPARIO o Perluparo. Frazione del comune di Sant'Antonio, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Non è propriamente un villaggio unito, ma un aggregato di casali poco distanti fra loro. Il suo territorio è al piano e coltivato a biade e viti. A memoria delle fazioni de' secoli XIII e XIV conserva li avanzi di un'antica torre.

PERO. V. Cassina del Pero.

PEROLA. Due casali appartenenti al comune di Desenzano, provincia di Bergamo, distretto di Alzano: l'uno al piè del monte Merano, l'altro sovra un colle circa un miglio distante.

PERZONE. Casale nel comune di Malpaga, provincia di Bergamo, distretto di Martinengo.

PERSIA, V. PERCIA.

PERSICHELLO. Frazione del comune seguente.

PERSICO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato che colle frazioni di Persichello, ed Aqualunga Sant' Abondio fa 715 abitanti fra i quali 484 collettabili.

Superficie pert. 6643. 42.

Estimo scudi 70,672. 0. 6.

Villaggio 3 miglia a tramontana-levante da Cremona e 8 ad ostro da Robecco, in sito da biade, lini e gelsi.

PERTAREZZA. V. PORTAREZZA.

PERTICATO } V. CASSINA del PERTICATO e CASSINA PERTUSELLA.
PERTUSELLA

PESCA. Vocabolo che serve di radice alla denominazione di molti casali e villaggi in riva a laghi o fiumi e dove esistono pescagioni.

PESCAÙ (Rampoldi PESCACÙ). Casale nel comune di Lezzeno, provincia di Como, distretto (III) di Bellagio. Poco dista dalla sponda orientale del lago Lario ed è fiancheggiato dagli alti monti della Valle Assina fra i quali trovansi vari orridi, belli a vedersi per una volta. Persino il lago è colà profondissimo ed orrendi e cavernosi scogli vi serpeggiano da ogni lato, per cui n' è pericolosa la navigazione.

PESCALINA. Frazione del comune di Pescate, provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono.

PESCALLO. Casale appartenente al comune di Bellagio, distretto (III) dello stesso nome, provincia di Como. Gode di una situazione pittoresca presso la sponda australe del lago Lario, ramo di Lecco. Da un lato ha la villa Giulia, ed i suoi magnifici giardini; dall'altro un vago colle a mezzo del cui pendio sta la villa Serbelloni. La vetta poi di quel colle è coronata da un bosco verdeggiante di pini. Colà vicino con una piantagione di ulivi si è pensato a trar vantaggio della sua bella posizione. Vuolsi che quivi sorgesse la villa di Plinio il giovane e che egli chiamava *Tragedia;* ben v'era altre volte un monastero di femine che fu soppresso nel 1580. La colma del monte che conduce al promontorio di Bellagio è fiancheggiata da nudi scogli.

PESCARENICO. Frazione del comune (e capoluogo del distretto XI) di Lecco, provincia di Como. Villaggio sulla sinistra riva dell'Adda, dirimpetto a Pescate, ed un miglio ad ostro da Lecco. È abitato presso che solo da pescatori. Ivi esiste ancora il convento, già de'Cappuccini, ove, secondo il Manzoni, abitava quel frà Cristoforo, uno de' protagonisti nel suo romanzo de' *Promessi Sposi*, e che è un sublime ma fantastico tipo morale di frate.

Qui l' Adda per più di due miglia e mezzo forma un dilatamento che ha prima più di un mezzo miglio, poi fino ad un miglio di larghezza. La parte superiore e più stretta di questo bacino chiamasi lago di Pescarenico o di Pescate, e l'inferiore e più larga lago di Garlate, e l' intiero è detto anche lago di Moggio: sebbene meglio che lago sia uno stagno, ove le aque appena sono mosse dal corso quasi insensibile del fiume; il quale uscendo da questo vaso, s' ingolfa subito dopo e ne forma un altro, ma più piccolo, detto il lago di Olginate, e così continua fino a Brivio ed anche fino ad Arlate. Stante li ultimi lavori fatti onde inalveare e meglio dirigere il corso dell' Adda, tutti questi laghi si abbassarono alquanto; quel di Moggio si ritirò 20 centimetri: nel mezzo, dalla parte di Pescarenico, evvi un'amena e verdeggiante isoletta cinta da un muro, e che porta lo stesso nome.

PESCAROLI. V. ISOLA de' PESCAROLI.

PESCAROLO. Capoluogo del distretto (IX) che porta il suo nome, nella provincia di Cremona. È un comune con consiglio e 1509 abitanti tra i quali 429 collettabili.

Superficie pert. 13,751. 15.

Estimo scudi 87,724. 3. 6.

Villaggio alla destra del fiumicello Aspice, due miglia ad ostro dell' Ollio, altretanto a tramontana della strada postale che da Cremona conduce a Piadena ed a Mantova, e 9 miglia a levante per tramontana da Cremona, in un territorio ubertoso di cereali e lini.

Il distretto di Pescarolo comprende 22 comuni che oltre il nominato capoluogo sono Bina-Nuova, Brolpasino, Ca d' Andrea, Ca de'Gaggi, Cansero, Cappella de' Picenardi, Castelnuovo del Vescovo, Fossa Guazzona, Gabbioneta, Isolello, Monticelli Ripa d'Ollio, Pessina, Pieve San Maurizio, Pieve Terzagno, Pozzo Baronzio, Ronca de'Golferani, San Lorenzo de' Picenardi, Stilo de'Mariani, Torre d'Angiolini, Torre Malamberti e Villa Ronca.

In tutto il distretto, abitanti 10,572 fra i quali 3040 collettabili.

Estimo scudi 977,756. 2. 7. 8/18.

PESCARONA. V. CASSINA PESCARONA.

PESCARSO o **Pescarzo**. Due villaggi di questo nome, nella provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno. Sono frazioni l'uno del comune di Breno, l'altro del comune di Cemmo, e si distinguono perciò coi nomi di Pescarzo di Breno e Pescarzo di Cemmo.

Pescarzo di Breno sta alla sinistra dell'Ollio, un miglio al di sotto di Breno: forma una parocchia di circa 485 abitanti, gode un territorio fertile di granaglie, vino, fieno, e ben provveduto di pascoli e boschi sui monti.

Pescarzo di Cemmo sta invece alla destra dell'Ollio, sopra un monte, un piccolo miglio al disopra di Cemmo e circa 8 miglia a tramontana del villaggio antecedente. Forma una parocchia di 385 anime, il suo territorio dà frumento, orzo, segale e fieno, e possiede anco boschi e pascoli. Nelle sue montagne trovasi un copioso filone di ardesia perfettissima che serve a coprir tetti, e di cui si fa commercio.

PESCATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che colla frazione di Pescalina fa 344 abitanti tra i quali 90 collettabili.

Superficie pert. 1256. 0. 1/2.
Estimo scudi 5414. 3. 3. 11/48.

Villaggio presso la destra sponda dell'Adda (V. Pescarenico) lungo la strada postale che da Lecco per la via di Monza conduce a Milano, un miglio ad ostro da Lecco e mezzo miglio al di sotto del bel ponte che attraversa l'Adda detto pure di Lecco. È unito alla parocchia di quest'ultimo borgo, ma possiede una chiesa sussidiaria.

PESCHIERA. Provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta, comune con convocato e 1611 abitanti tra i quali 449 collettabili.

Superficie pert. nuove 18,995. 72.
Estimo scudi 93,036. 1. 4.

Borgo situato sulla estremità meridionale del lago di Garda, nel preciso luogo ove il Mincio esce da quel lago, al confine fra le provincie di Mantova, Brescia e Verona ed intersecato dalla strada postale fra queste due ultime città. È l'*Ariolica* degli Itinerari Romani: il nome di Peschiera datole nel medio-evo derivò dalla pesca delle anguille che ivi si fa molto copiosa, massime nell'autunno, ove in una sol notte se ne prendono talvolta più centinaia di libbre. Questa pesca era celebre fino dai tempi di Plinio il quale (IX, 21) dice: « Il Benaco è un « lago dell'Italia, nell'agro Veronese: è « attraversato dal Mincio in tutta la sua « lunghezza. All'emissario di questo fiume, « verso il mese di ottobre, quando splende « la stella di autunno, cominciando le « aque del lago a raffreddarsi, le anguille « spinte dalle onde sono tratte colà in « tanta prodigiosa moltitudine, che nelle « decipole costrutte appositamente nel fiu- « me, se ne prendono migliaia per cia- « scuna. » — Plinio non dice che quivi fosse a borgo o villaggio, ma doveva esservene uno senza dubbio, in un luogo ove si faceva una pesca tanto abbondante e lucrosa. Peschiera sotto il nome di Ariolica la troviamo indicata nella tavola Teodosiana; d'altronde lo stesso nome si trova in lapidi romane ivi scavate; e o fin di allora o nel medio-evo doveva essere luogo assai più popoloso e vasto che non è al presente, come risulta dai fondamenti di grandi edifizi scavati nei contorni. Per la sua posizione essendo un punto militare importante, già prima del secolo XIII si trovava munito di un castello nel quale nel 1208 si fortificarono i Ghibellini di Verona. Alcuni anni dopo fu preso e distrutto dal famoso Ezzelino da Romano tiranno di Padova. Li Scaligeri signori di Verona lo riedificarono; e nel 1549 fu dai Veneziani ricostrutto e munito di altre fortificazioni, sopra un disegno somministrato dal celebre loro generale Guidobaldo della Rovere duca di Urbino. A tempi del governo veneto Peschiera apparteneva, come aveva sempre appartenuto, alla provincia di Verona; e il gran consiglio di questa città la faceva governare nella parte civile e giudiziaria da un podestà di sua scelta; ma la fortezza era gelosamente custodita da un provveditore veneto mandato dal senato, il quale vi manteneva eziandio copiose munizioni da guerra, un piccolo arsenale ed alcune galee sottili per dominare il lago. Nell'aprile del 1796 questa fortezza fu occupata dagli Austriaci, che ne affidarono la custodia al generale Liptay; ne furono spossessati dai Francesi ai 30 di maggio, e nel susseguente agosto fu in quelle vicinanze sconfitto il maresciallo Wurmser. A 6 aprile del 1799 dopo la battaglia di Verona, Peschiera si arrese agli Austro-Russi, ma al 6 gennaio 1801 fu di nuovo consegnata alla republica Cisalpina, e di allora in poi rimase staccata dalla provincia di Verona, ed unita a quella di Mantova, a cui fu conservata anche nel

nuovo riparto territoriale della Lombardia. Per lo passato era capoluogo del distretto, ma la commissaria, come anco la pretura furono trasferite a Volta; in Peschiera risiede soltanto il comandante di piazza governatore della fortezza. È luogo piccolo, ma non privo di movimento commerciale come lo provano le quattro fiere che vi si tengono ogni anno. Notiamo finalmente che forse alludendo al citato passo di Plinio, lo stemma del municipio consiste in due anguille ed una stella.

Peschiera dista venti miglia a tramontana da Mantova, 22 a levante da Brescia, e 12 a ponente da Verona.

PESCHIERA. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colle frazioni di Mirazzano, Biassano, Longhignana, Bettola e San Bovio fa (nel 1843) 983 abitanti tra i quali 260 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1052.

Superficie pert. 47,235. 4.
Estimo scudi 135,895. 4. 7.

Piccolo villaggio a sinistra della strada che da Milano conduce a Paullo, 6 miglia a ponente da Milano, 3 a levante da Paullo e 6 ad ostro-ponente da Melzo; in un territorio da cereali e pascoli. Il comune è diviso fra due parocchie: San Bovio e Mirazzano; Peschiera è soggetta a questa ultima. È singolare il nome di Peschiera dato a questo villaggio il quale quantunque sia in mezzo alla pianura fra l'Adda e il Lambro, pure non ha in sua vicinanza nè stagno nè fiume; ma è probabile che qualche stagno o palude vi fosse altrevolte, e coinciderebbe con quanto abbiamo detto all'art. Paullo.

PESCHIERA d'Iseo. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con convocato e 245 abitanti tra i quali 69 collettabili.

Superficie pert. nuove 493. 06.
Estimo scudi 3453.

Villaggio nel Monte d'Isola, ossia nell'isola del lago d'Iseo, sulla quale vedi l'art. Siviano.

PESCHIERE. Casale nel comune e capoluogo del distretto (III) di Soresina, provincia di Cremona.

PESCINO. Frazione del comune di Ossago, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

PESLAGO. Casale nel territorio di Oggiono, distretto di questo nome, provincia di Como, un mezzo miglio ad ostro di quel borgo. Il suo corrotto nome vuolsi derivato da un picciol lago che quivi cominciava ed estendevasi fino alle Cassinette. Sarebbe mai stato una parte del famoso Eupili?

PESSANO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato che colle frazioni di Cassina Vallera e Canepa fa (nel 1844) 1027 abitanti fra i quali 280 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1064.

Superficie pert. 5772. 23.
Estimo scudi 41,134. 4. 7.

Villaggio alla sinistra del torrente Molgora, 2 miglia a tramontana da Gorgonzola e 5 ad ostro-levante da Monza; il suo territorio è ubertoso di biade, viti e gelsi. Era un castello dei Torriani, nel quale chiusero per ben due volte in gabbia di legno il famoso Simone da Locarno loro nemico; e la seconda volta ne fu tratto soltanto per essere condotto al supplizio.

PESSINA. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato che colla frazione di Sant'Antonio di Anniccata fa 631 abitanti tra i quali 180 collettabili.

Superficie pert. 8869. 14. 3/12.
Estimo scudi 80,203. 0. 7.

Villaggio a sinistra della strada che da Cremona conduce a Piadena ed a Mantova, poco più di un miglio alla destra dell'Ollio e di 3 miglia ad ostro-levante da Pescarolo.

PESSINA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 444 abitanti tra i quali 40 collettabili.

Superficie pert. 2678. 10. 3/12.
Estimo scudi 2235. 4. 8. 1/4.

Piccolo villaggio della Valsassina che ne fa quasi un solo con quello di Primaluna, tanto gli sta vicino, e da cui è unito anche di parocchia. A brevi distanze vedonsi anco Barcone e Vimogno, ed è lontano sole tre miglia a tramontana-ponente da Introbbio.

PESSOLO o Pezzolo. Nome di alcune estese Alpi, sulle falde più eminenti del monte San Jorio superiormente a Gravedona, provincia di Como, e dalle quali ascendendo la colma del monte si passa nella valle Mesolcina. V. Jorio. — Alpi si chiamano le praterie sui monti ove si mandano nella estate i bestiami al pascolo.

PETELLO. Villaggio nella provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, nella Val Seriana inferiore. Era altrevolte frazione di Aviatico, ed al presente è unito in un solo comune con Bondo detto per-

ciò Bondo-Petello, ma è compreso nella parocchia di Albino. Sta a mezzo del monte Reina donde si domina la pianura di Albino. Il suo territorio è alpestre e quasi tutto a pascoli e boschi.

PETITOSA. Casale unito al comune di Seveso, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina. Sta sopra un ameno colle che guarda a levante in sito che dà ottimo vino.

PETTANA. Frazione del comune di Tregolo, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

PEVERANZA. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e (nel 1844) 379 abitanti tra i quali 107 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 414.

Superficie pert. 2436. 2.
Estimo scudi 9405. 4. 1.

Villaggio lontano un miglio dalla riva destra dell' Olona, e 3 miglia a tramontana-levante da Gallarate in sito da biade, viti e gelsi.

PEZZA o La Pezza, V. Introbbio.

PEZZASE o Pezaso. Provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, comune con consiglio e 1663 abitanti tra i quali 468 collettabili.

Superficie pert. 21,366. 30.
Estimo scudi 23,044. 4.

Villaggio della Val Trompia, sulle falde de' monti che costeggiano la valle a ponente, circa 4 miglia ad ostro-ponente da Bovegno, in un territorio che dà pochi cereali e molti pascoli. Li abitanti attendono ai lavori nelle miniere di ferro od alla pastorizia.

PEZZO. Villaggio della Val Camonica, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo; è compreso nel comune di Ponte di Legno, ma forma una parocchia separata di circa 250 anime. Non ha guari però era congiunta alla parocchia di Precasaglio, dalla quale fu distaccato pochi anni sono. Il villaggio sta sulla cima di un monte quasi conico attorniato da due fiumicelli tributari dell'Ollio, l'uno de' quali deriva dal lago Nero presso cui avvi il passo per Bormio in Valtellina.

PEZZOLO. V. Oltre-povo e Pessolo.

PEZZOLO de' Codazzi. Provincia e distretto di Lodi, comune con convocato che colle frazioni di Massarina, Cassina-Ladina e Cassinetta fa (1843) 317 abitanti tra i quali 72 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 338.

Superficie pert. 3946. 18.
Estimo scudi 52,946. 3. 5.

Villaggio a destra della strada che da Lodi conduce a Sant'Angelo e Pavia, un mezzo miglio ad ostro del canale Muzza, 3 miglia ad ostro-ponente da Lodi in sito coltivato a vicenda a cereali e pascoli.

PEZZOLO di Tavazzano-Mignone. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con convocato che colle frazioni di Mignone, Bergorato, Bagnolo, Nibbiolo e Cassinetta fa (nel 1843) 426 abitanti tra i quali 111 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 461.

Superficie pert. 6925 3.
Estimo scudi 74,364. 1. 4.

ossia : Pezzolo colle frazioni di Mignone e Bergorato pert. 3870. 5 sc. 40,297. 0. 1.
Bagnolo colle altre frazioni
pert. 3054. 22 scudi 34,069. 1. 3.

Piccolo villaggio fra il Lambro e la strada postale che da Lodi va a Milano, e lontano da Lodi circa 6 miglia verso tramontana-levante. Per distinguerlo dall' antecedente ha il sopranome dal vicino villaggio di Tavazzano, il quale per altro forma parte del distretto di Paullo. La straordinaria fertilità del suolo così di questo che dell' antecedente comune è attestata dall' alto prezzo con cui sono estimate le terre. Vedi anche Bagnolo.

PEZZORO, Provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, comune con convocato e 230 abitanti, tra i quali 58 collettabili.

Superficie pert. nuove 5636. 92.
Estimo scudi 4777.

Villaggio della Val Trompia sulle falde orientali del monte Guglielmo che costeggiano a ponente la detta valle, circa tre miglia (in linea retta) ad ostro-ponente da Bovegno, presso le fonti di un fiumicello che tributa le sue aque nel Mella.

PIADENA (*Platina*). Capoluogo del distretto (VIII) che porta il suo nome, nella provincia di Cremona. È un comune con convocato con 1435 abitanti, tra i quali 437 collettabili.

Superficie pert. 10,430.
Estimo scudi 62,391. 3. 4.

Borgo attraversato dalla strada postale che da Cremona conduce a Mantova, lontano un miglio dalla riva destra dell'Ollio, cinque miglia a ponente per tramontana da Bozzolo, due ad ostro da Canneto e sedici a levante da Cremona. Fu altre volte un castello forte, e vantasi di aver dato i natali a Bartolomeo Sacchi, sopranominato Platina, celebre scrittore delle vite de' papi, morto nel 1481, il quale dal canto suo pretendeva che dello stesso

paese fosse Giovanni Platyn esarca di Ravenna verso il 690, abbenchè sia certo che egli era greco. Vi si tiene mercato ogni martedì.

Il suo distretto abbraccia 17 comuni che oltre il nominato capoluogo sono Breda Guazzona, Calvatone, Ca de' Soresini, Castel Didone, Castel-Franco, Colombarolo, Drizzona, Pontirolo, Romprezzagno, Recorfano, San Giovanni in Croce, San Lorenzo Guazzone, San Paolo Ripa d'Ollio, Tornada, Vhò e Voltido.

Popolazione di tutto il distretto 11,278 abitanti, tra i quali 3253 collettabili.

Estimo scudi 861,731. 5. 3.

PIAGNO. Casale appartenente al comune di Rogolo, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno. Sta presso la riva sinistra dell'Adda, lungo la strada postale.

PIALEDA, V. PIATEDA.

PIAMA o PIANO, diviso in superiore ed inferiore. Due casali appartenenti al comune di Bisuschio, provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate. Nell' inferiore vi sono molini da grano e fornaci da calce.

PIANA, V. CASSINA-PIANA.

PIANAZZO } PIANAZZOLA } Due villaggi nella provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna; sono frazioni il primo del comune d'Isola, e l'altro del comune di Chiavenna. — Pianazzo è anche parocchia: sta pittorescamente situato sopra una rupe che domina la via la quale per Campo-Dolcino conduce alla sommità dello Spluga. Qui evvi una cascata ragguardevole, la quale merita di essere osservata dai viaggiatori. Un torrente di aque erompendo dalla crespata cima di un alto monte par che si slanci dal cielo per precipitarsi in una sinuosità che a foggia di cavo presenta lo sbocco delle aque, tornando poi nell' opposto lato a sollevarsi leggermente per indi gettarsi con dolce pendio fra le radici di annosi alberi. Poco dopo le aque riprendono un corso rapidissimo, vanno a percuotere il sottoposto scoglio, indi si gettano nel fiume Liro. L'altezza perpendicolare di questa cascata è di 248 metri, e di circa 300 prendendola dal punto più elevato fino a quello in cui le aque si versano nel fiume. La galleria che sta sulla strada contribuisce a renderla viepiù pittoresca. Vedi anche ISOLA.

PIANCA, PLANCA e BIANCA. Villaggio della Val Brembana unito al comune di San Giovan Bianco, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, dal qual borgo dista 10 miglia a tramontana per ponente. Forma una parocchia di circa 250 abitanti, per lo più pastori e carbonai. Sta sul pendio de' monti che dividono la Val Brembana dalla Val Taleggio, e formano parte di esso anche i casali di Valcalchera, Cantalto e Chiarezzo. Il territorio è quasi tutto a pascoli e boschi. Evvi un pio legato a favore de' poveri.

PIANCA, V. CASSINA-BIANCA.

PIANELLO. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con consiglio e 973 abitanti, tra i quali 248 collettabili.

Superficie pert. 10,444. 16. 9/12.

Estimo scudi 7021. 4. 5. 20/48.

Villaggio presso la sponda occidentale del lago Lario: componesi di vari casali sparsi nelle sinuosità delle valli che formano il suo territorio, nel quale eravi altre volte una cava di mole da macina. Il coro della sua chiesa è adorno di stucchi e di pregiate pitture. Dista due miglia da Dongo ed uno da Musso nella direzione di ostro-ponente.

PIANENGO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 745 abitanti, tra i quali 207 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 11 di più.

Superficie pert. nuove 2484. 95.

Estimo scudi 34,848. 5. 4.

Villaggio due miglia a tramontana da Crema ed uno a levante dal Serio.

PIANERA. Frazione del comune di Travagliato, provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto.

PIANEZZO, V. CASSINA-PIANEZZO.

PIANGAIANO, V. PIANO-GAJANO.

PIANICO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 317 abitanti, tra i quali 75 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sette di meno.

Superficie pert. nuove 2939. 0. 3.

Estimo scudi 10,033. 4. 6.

Piccolo villaggio della Val Cavallina sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Lovere, due miglia ad ostro-ponente da questo borgo. Poggia sopra una eminenza sotto la quale passa il fiume Borlezza che sprofondasi nella voragine detta il Tinazzo, e porta le sue aque al lago Sebino presso Castro. Il suo territorio è sparso in piccole colline vestite di prati e di campi con qualche vigna. Molto sofferse per la straordinaria alluvione del 20 maggio 1820. Evvi una fucina per la ri-

duzione del ferro: ed a documento delle guerre civili de' tempi medii sussistono ancora le reliquie di un antico castello. La sua parocchia è matrice di quella di Selere, dal qual comune è separata soltanto dal detto fiume.

PIANO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio che colle frazioni di Beata, Salato e Visone fa (nel 1843) 1374 abitanti, tra i quali 447 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tre soli di più.

Superficie pert. nuove 16,108. 15.
Estimo scudi 28,782. 4. 5. 3/48. 6.

Grosso villaggio nella parte più meridionale della Val Camonica, per cui da alcuni viene anzi ascritto alla Val Cavallina. Sta 4 miglia a tramontana del lago d'Iseo, 11 ad ostro da Breno; e non è da confondersi con Piano di Borno nello stesso distretto. Giace in una bella e fertile pianura, sulla sinistra dell'Ollio, abbondante di gelsi e biade; dà pure vino, ma cattivo. Vi sono anche vasti prati, e sui monti pascoli e boschi di fruttiferi castagni e di alberi di alto e basso fusto. Eravi un castello nel luogo detto ancora il Castellazzo. Nella frazione detta la Beata di Piano sonvi due fucine da grosso maglio ed avvi nel monte un gran filone di pudinga verdognola che s' impiega in moli da macina.

Il comune è diviso fra tre parocchie, Vissone e Salato hanno ciascuna la loro propria; e Beata è unita a quella di Piano.

PIANO. Frazione del comune di Gaverina, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre. Sta nella Val Cavallina, sulla ripida falda de' monti che separano questa valle dalla Seriana. Il suo territorio è quasi tutto a prati, pascoli e boschi cedui. Sul monte Tinello che sovrasta questo piccolo villaggio trovasi della puzzolana utile nella costruzione delle cisterne ed aquedotti, ed altri indizi di produzione vulcanica, tra le quali una specie di tuffo vulcanico.

PIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 366 abitanti, tra i quali 113 collettabili.

Superficie pert. 2820. 10.
Estimo scudi 5944. 4. 6.

Villaggio in riva ad un piccolo lago che porta il suo nome, sulla strada che da Porlezza conduce a Menaggio, due miglia a levante dal primo borgo, quattro a ponente-tramontana dal secondo, in un territorio montuoso, che frutta soltanto segale, fraina e patate: vi sono anche fruttiferi castagneti e pascoli: molti de' suoi abitanti emigrano ordinariamente onde esercitar l' arte del muratore.

Il laghetto di Piano, ai piedi boreali del monte Galbiga, è 275 metri sopra il livello del mare, cioè 3 metri più alto del lago Ceresio, e 77 più del Lario: ha poco più di un miglio di circonferenza. Nel secolo passato si tentò di asciugarlo: e fu bene che quell' impresa non abbia avuto luogo, perchè non potendosi effettuarla completamente, la palude che ne sarebbe rimasta avrebbe pregiudicato alla salubrità dell' aria.

PIANO. Casale nel comune di Foppolo, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, nella Val Brembana superiore.

PIANO DI BORNO. Villaggio della Val Camonica, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno. Sta sulla strada provinciale della valle, a destra dell' Ollio, cinque miglia ad ostro da Breno. Forma parte del grosso comune di Borno, da cui dista un miglio ad ostro-levante, ma costituisce una parocchia di 720 abitanti circa. Il Maironi da Ponte non rammenta questo villaggio, e il Rampoldi lo ha confuso con Piano di Val Cavallina, ricordato di sopra, e che sta ben otto miglia ad ostro lontano da questo.

PIANO DI BOVEGNO. Villaggio della Val Trompia, provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno. Forma una parocchia di 570 anime, e nell' amministrazione sembra unito col comune di Bovegno.

PIANO DI COLICO, V. COLICO.

PIANO D' ERBA. Si dà questo nome ad un tratto di paese nel circuito di circa 16 miglia, nella provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. Lo circondano a borea i ripidi monti della Valassina, a ponente i colli che lo separano da Como, ad ostro ha l' ameno laghetto di Alserio, ed a levante il non men delizioso lago di Pusiano. Appartiene all' incantevole regione della Brianza; ma in onta al suo nome, che gli convien soltanto per rispetto ai monti della Valle Assina, anzichè pianura è sparso ovunque di colline e vallette, ove lussureggiano le viti e i gelsi e sono abbellite ad ogni intorno da eleganti casini di campagna: ma nei luoghi bassi sonvi paludi e torbiere. Questo paesaggio, tutto compreso nella Pieve d' Incino, è popolatissimo, contandovisi più di 70 fra villaggi e casali. Credesi da molti che una ventina di secoli adietro il territorio fosse o tutto o in gran parte coperto dalle aque del lago EUPILI. (Vedi l' articolo).

PIANO-Gajano o Piangajano. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 449 abitanti, tra i quali 119 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sei di meno.

Superficie, compresa quella del comune di Endine, pert. nuove 15,307. 27.

Estimo dei due comuni sc. 49,969. 2. 3.

Estimo del solo comune di Piangajano scudi 23,104. 1. 2. 12/48. 4.

Sotto il nome di Pian-Gajano s' intendono i quattro villaggetti di Val-maggiore, Pora, Figadelli e Rova, parte altrevolte del comune di Solto, poi di quello di Endine, ed ora uniti fra loro in un proprio comune. Stanno nella Val Cavallina fra il laghetto di Gaiano e quello di Spinone, circa 3 miglia a ponente dal lago d' Iseo, a destra della strada che traversa la valle, e 6 miglia ad ostro-ponente da Lovere. Sono divisi fra tre parocchie; imperocchè, Figadelli e Rova hanno ciascuno la loro propria, e le due altre frazioni dipendono dalla parocchia di Endine. Val-maggiore sta in prospetto di Endine, ma tra le ripide falde settentrionali del monte Torresso che gli toglie il sole per alcuni mesi dell' anno; intanto che quell' astro lietamente irradia i bei vigneti del contraposto monte Botta. Pora ha incirca la stessa infelice situazione, senonchè essendo posto sulla sponda del lago di Endine ha qualche piccolo campo, e li abitanti profittano anche della pesca. Per Figadelli e Rova vedi i rispettivi articoli. Il territorio di questo comune è quasi intieramente tra le falde de' monti, e soltanto pochi piani a ridotto sono coltivati a campi e prati. In qualche luogo sotto la superficie del terreno trovansi banchi di torba o già perfetta o in progresso di perfezionarsi.

Il laghetto di Gaiano non è lungo un miglio, ed è meno della metà la sua maggiore larghezza. È alimentato da un rivolo che scende dai monti di Solto, ed ha un emissario che gettasi nel torrente Borlezza, vicino a Sovere.

PIANO di Livo, di Montechiari, di Spagna, V. Livo, Montechiari, Colico.

PIANO-Rancio, V. Piano del Tivano.

PIANO di Selvetta, V. Selvetta.

PIANO del Tivano, Trovasi nella più alta vetta dei monti che dividono la Valassina dal lago Lario, provincia di Como, quasi al centro del triangolo formato dai due rami di esso lago. Egli è tutto contornato da elevati gioghi, e forma una prateria di quasi due miglia di circonferenza. Vi si ascende per dirupati sentieri

passando per Asso e Sormanno nella Valassina, oppure dal lato del lago per Nesso, Veleso e Zelbio. Questa piccola pianura è rimarchevole, perchè le aque che vi si raccolgono dai monti hanno sfogo mediante ampia caverna che trovasi nel mezzo, e serve ad eguale uso come quello del monte Gionero. Anticamente era un picciol lago, e forse potrebbe divenirlo ancora se quell'antro si otturasse mediante le foglie ed i sterpi che le aque seco loro trascinano. Questa caverna è volgarmente chiamata il *Buco Nicolina*. Il Piano del Tivano è una torbiera sempre stata trascurata, sia per l' abbondanza della legna nei dintorni, o per la difficoltà di tradurre la torba da quell' altezza al lago. Colà pure trovasi la pietra calcare nericcia, che strofinata ha l' odore di petrolio. Questo luogo è veramente delizioso nell'estiva stagione, e chi vi abitasse crederebbe di trovarsi in tutt'altro clima ed in tutt' altra regione; quindi vuolsi da alcuni cronisti che Audeslleda, moglie di Teodorico re dei Goti, quivi abbia fatto edificare un castello per sua estiva dimora. A conferma di ciò si attribuiscono alla medesima le monete, le gemme, le medaglie ed i diversi arnesi d'oro, che a varie riprese disotterraronsi persino dalle talpe; ma in oggi sembra provato che quelle anticaglie non appartengono al tempo dei Goti.

Presso il Pian del Tivano, superiormente a Magrelio, sta il Piano-Rancio, ove sono le due fonti, l'una intermittente detta la Menaresta, e l' altra salutare e chiamata perciò Aqua della Febbre. Vedi i due articoli.

PIANONI-Cassina. Casale nella frazione di Casal-Bellotto, comune e distretto (VII) di Casal-maggiore, provincia di Cremona.

PIANTATA. Casale appartenente al comune di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Cremona.

PIANTEDO. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con consiglio e (nel 1843) 342 abitanti, tra i quali 88 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono undici di meno.

Superficie pert. nuove 6491. 24.

Estimo scudi 9466. 4. 3. 11/48.

Villaggio ai piedi occidentali del monte Legnone, che costeggiano la riva sinistra dell'Adda, a destra della strada postale che sale lo Stelvio, in luogo non troppo salubre a cagione delle aque stagnanti del vicino piano di Colico, ma che si troverà ben presto in condizione migliore, stante il nuovo incanalamento che si sta costruendo

all'Adda (V. Gera). Sta un miglio a ponente da Delebio, tre a tramontana per levante da Colico, e sei a ponente da Morbegno. Nel marzo 1626 i Francesi costretti di abbandonare la Valtellina, in forza del trattato di Monsone, incendiarono questa terra perchè i poveri abitanti tardavano a pagare una contribuzione in denari. Essa apparteneva alla provincia di Como; ma nel 1763 fu dall'Austria ceduta alle Tre-Leghe retiche, che la tennero col resto della Valtellina fino al 1796.

PIANTINA. Casale appartenente al comune di Cosio, provincia e distretto dell' antecedente.

PIARIO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Clusone, comune con consiglio e (nel 1843) 290 abitanti, tra i quali 62 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 305.

Superficie pert. nuove 1086. 02.
Estimo scudi 7958. 0. 6. 15/48.

Piccolo villaggio della Val Seriana superiore, altrevolte compreso nel comune di Oltresenda Bassa. Sta sulle pendici de' monti che costeggiano la riva sinistra del Serio, un miglio ad ostro-ponente da Clusone, in sito bello e ventilato. È composto di varie frazioncelle staccate che sono Piario proprio, Cà d' Andritto, Cà Giordana, Bruco, i due Gropino alto e basso e Sotto-bosco. Vi sono varie fucine per la riduzione del ferro; e degli abitanti chi non attende all' agricoltura si occupa a fabricar chiodi. Pei poveri evvi una congregazione di carità.

PIATEDA o Pialeda. Provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte, comune con consiglio che colle frazioni di Ambria, Venina, Agneda, Palù (in parte), San Bartolomeo, Roa e Rodes fa (nel 1843) 854 abitanti, tra i quali 249 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sette di più.

Superficie pert. nuove 69,436. 28.
Estimo scudi 32,009. 0. 3. 37/48.

Villaggio della Valtellina, a destra del fiume Venina, al piè de' monti che costeggiano la sinistra dell'Adda, tre miglia ad ostro-levante da Sondrio e cinque ad ostro-ponente da Ponte. Il comune è diviso fra le parocchie di Piateda e d'Ambria, il quale ultimo luogo sta più in alto nei monti.

PIATTA. Frazione del comune di Piazza, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Bormio, nella Valtellina. Fa una parocchia con Piazza. Ne' massi schistosi del montuoso suo territorio trovasi un assai inclinato filone di galena plombea argentifera.

PIATTA o Piata } Due casali apparte-
e i PIATTI } nenti al comune di Villa, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano.

PIATTA, V. Cassina-Piatta.

PIATTA-MALA. Castello della Valtellina o provincia di Sondrio, nel territorio del comune di Villa, distretto (III) di Tirano. Sta alla destra del fiume Poschiavo, all' ingresso della valle di questo nome, al confine della Valtellina col territorio del Cantone de' Grigioni. Nel 1624 era custodito dal conte di Bagno generale del papa, con un corpo di truppe papaline; ma ai 29 novembre dello stesso anno, senza resistenza e senza neppure un colpo di fucile, si arrese ai Francesi.

PIATTA-Martina. Nome di luogo nella Valtellina, distretto (VI) di Bormio, lungo la via che conduce allo Stelvio, ove i monti che fiancheggiano quella strada si ripiegano in una spaziosissima sinuosità di profondo burrone. Quel pericoloso passaggio è rinomato par le frequenti orribili valanghe che vi succedono, le di cui immense masse ingombrano di neve l' intera valle. A fine però di porre in sicuro la strada da tanto pericolo si è sovraposto allo stesso burrone un elevato grandioso ponte, al di sopra del quale possono scorrere innocue le valanghe. Tal genere di costruzione quivi per la prima volta venne posto in pratica a generale sicurezza.

PIATTI. Casale nel comune di Cava-Ticozzi, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

PIATTI, V. Piatta.

PIATTO monte, V. Torno.

PIAZZA. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 674 abitanti, tra i quali 464 collettabili.

Superficie pert. 3461. 17. 9.
Estimo scudi 8725, 5. 6. 3/4.

Villaggio sulle falde australi del monte Bisbino, superiormente a Cernobio, dal lato occidentale del lago di Como, un po' più di tre miglia a tramontana-ponente da questa città. Da questo villaggio si ha un' amena ed estesa veduta sul Lario, da Como alla Pliniana. Tra esso e Varenna evvi la caverna, detta il buco o la grotta o il pertugio della Volpe. A malgrado del difficile ingresso, il dottore Onorato Salari che vi entrò la trovò lunga più di 900 piedi (altri dicono 900 passi) e n' estrasse lunghi pezzi di alabastro assai fiorito. Trovansi altre grotte in que' contorni, sparse

sulle falde del Bisbino, in ognuna delle quali si rinviene dell'alabastro venato.

PIAZZA. Villaggio della Valtellina, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno: fa comune insieme con Girola e dipendono da esso i casali di Fenile e Nasuccio. Sta in alto, nella valle del Bitto, alla sinistra del torrente di questo nome, al piè del monte Spinada. La parocchiale con titolo di prepositura, sta più abbasso nel villaggio di Valle. Da Piazza evvi il sentiero per cui salendo il passo di Murano, e lasciando a ponente il Pizzo dei Tre Signori, si discende a levante nella Val Brembana ed a ponente nella Val Sassina. In questo villaggio naquero i due architetti fratelli Dotti, che nel 1755 disegnarono il locale in cui radunavasi il senato a Bologna.

PIAZZA. Altro villaggio della Valtellina, distretto (VI) di Bormio, il quale colla frazione di Piatta, fa parte del comune di Val di Sotto. Sta presso la sinistra dell'Adda, sulla strada che sale a Bormio ed allo Stelvio, circa 3 miglia ad ostro da Bormio. Piatta, ov'è la parocchia, sta alquanto più indentro, tra questo villaggio e Bormio.

PIAZZA. Casale appartenente al comune di Villa, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano.

PIAZZA. Capoluogo del distretto (VIII) di questo nome, nella provincia di Bergamo. È comune con convocato e con 615 abitanti tra i quali 468 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 618, e nel seguente anno 614. Il numero de' possidenti estimati passando i 130, ne viene per conseguenza che quasi ogni capo di famiglia sia possidente.

Superficie pert. nuove . . . .
Estimo scudi 16,531. 4. 1. 9/12 3.

Villaggio appena mediocre, ma signorile: sta nella Val Brembana oltre la Goggia, fra mezzo i due rami del Brembo, e non lunge dal punto ove si uniscono in un solo fiume, sulla strada provinciale che da Bergamo conduce al passo dell'antico confine veneto colla Valtellina, e chiamato tuttora la casa o il passo di San Marco, donde si scende nella valle del Bitto, indi a Morbegno. I civili edifizi che ancora rimangono attestano i migliori tempi di questo villaggio quand'era abitato da varie famiglie signorili o nobili. Eravi anche un convento di Francescane Terziarie, filiale di quello di Alzano e soppresso nel 1798. Nel casale detto il Castello sussistono ancora le vestigia di un fortilizio munito di una gran torre. Altre frazioncelle sono Vacchera e Cavrengo. Nel luogo detto la Valle eravi un forno di fusione del ferro, ora inoperoso.

Il territorio di Piazza ha un buon tratto di pianura ben coltivato, comechè elevato dal piano della vallata.

A breve distanza del villaggio, sopra un' allegra eminenza, sorge la parocchiale detta San Martino oltre la Goggia, che vuolsi esistesse avanti il mille: la chiesa è al certo di vecchia costruzione, con porta gotica; nell'interno è ornata di alcuni dipinti del Ceresa e del Fantoni, pittori bergamaschi. Era prepositurale, e nel 1498 fu eretta in arcipresbiterale e plebana da cui dipendono le parocchie di Val Negra, Majo, Bordogna, Ronco, Baresi, Fondra, Trabucchello, Bransi, Carona, Foppolo, Valleve, Olmo, Piazzolo e Piazza-torre. Della parocchia poi di San Martino, oltre il comune di Piazza, forma parte anche il comune di Lenna colle sue frazioni.

Oltre il commissario distrettuale sta in Piazza una pretura di IV classe, la quale occupa il palazzo ove risedeva anticamente l'amministrazione della valle.

Il distretto comprende 24 comuni, i quali oltre il capoluogo sono: Averara, Baressi, Bordogna, Branzi, Camerata, Carona, Cassiglio. Cusio, Fondra, Foppolo, Lenna, Mezzoldo, Majo, Olmo, Ornica, Piazza-torre, Piazzolo, Ronco, Santa Brigida, Trabucchello, Valleve, Valnegra, e Valtorta, che tutti insieme contano una popolazione:

1825	abitanti		8,920
1843	non collettabili	7730	10,577
	collettabili	2847	
1844	non collettabili	7957	10,823
	collettabili	2866	
1845	abitanti		10,874

Estimo scudi 248,775.

Il distretto confina ad ostro colla Val Taleggio e la Val Brembana inferiore, a levante coi monti che lo separano dalla Val Seriana, e da tramontana a ponente è cinto ugualmente dagli alti monti che dividono la provincia bergamasca dalla Valtellina e dalla Val Sassina. Il suo territorio sparso fra i monti e intersecato da tre valli, formate da altri tanti rami che uniscansi insieme e chiamansi il Brembo, non è popolato in parità della sua estensione; scarseggia di campi a biade, ma tanto più abbonda di pascoli e boschi. Vi sono miniere di ferro e vari stabilimenti metallurgici che colla pastorizia costituiscono la principale industria degli abitanti.

PIAZZA. Casale nel comune di Costa Serina, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Zogno, nella Val Brembana inferiore. V. Piazza-Martino.

PIAZZA-CAVA. Casale nel comune di Corna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno; eravi un antico castello.

PIAZZA-LUNGA. Frazione della parocchia di Biolo, che fa parte col comune di Ardenno, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, nella Val Masino, laterale della Valtellina, a destra dell'Adda.

PIAZZA-LUNGA. Casale nel comune di Fuipiano, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

PIAZZA-MARTINO. Frazione del comune di Poscante, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, nella Val Brembana inferiore: ha però il suo censo a parte, cioè:

Superficie pert. nuove 9734. 14.
Estimo scudi 16,452. 1. 3.

Da distinguersi da un'altra Piazza, nello stesso distretto, e nominata di sopra: essendo anche molto distanti fra loro.

PIAZZA-TORRE. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 401 abitanti tra i quali 98 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 430.

Superficie pert. nuove 35,804. 12.
Estimo scudi 16,123. 0. 7.

Villaggio della Val Brembana oltre la Goggia, sette miglia a tramontana da Piazza, ed uno da Piazzolo, in una situazione elevata e ridente sopra una falda del monte ove ha origine il ramo del Brembo che scende da Ca di San Marco. Il suo territorio estesissimo, è a vari ripiani, frastagliato da boschi, da prati e da campi a biade, e contornato alle spalle dalle scoscese montagne granitose che torreggiano colle loro merlate rocce, e segnano il confine fra la provincia Bergamasca e la Valtellina. Parte degli abitanti sono pastori, che coi loro bestiami scendono a svernare nelle pianure di Milano e di Lodi; altri sono carbonai o boschieri che dalle vette de' monti traducono i legnami alla pianura gettandoli nelle aque del Brembo. Appartengono a questo comune i vicini casali di Piazzolo e Pegarolo; il casale di Cigadola fa parte del comune di Olmo, ma è soggetto alla parocchia di Piazza-torre. Questa parocchia, per un privilegio del 1533, che leggesi scolpito in marmo, è soggetta immediatamente al vescovo, e indipendente da ogni pieve o vicaria. La chiesa è decorata di un bel quadro di Agostino Caversenio dipinto nel 1537. Da Piazza-torre si ascende al Passo di San Marco (V. Piazza); ed evvi un altro passo non difficile che trasmette nella Val Fondra, formata da un altro ramo del Brembo.

PIAZZADA (Rampoldi) o Pioseda sulla carta dell' ingegnere Cusi. Casale appartenente al comune di Brianzone, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano.

PIAZZALE. Casale appartenente alla frazione di Casal-Bellotto, comune e distretto di Casal-Maggiore, provincia di Cremona.

PIAZZO Alto } Provincia di Ber-
PIAZZO Basso } gamo, distretto (II) di Zogno. Due comuni con convocato, ma censiti in un solo corpo, cioè

Superficie pert. nuove 5583.
Estimo scudi 7427. 4. 2.

Presi comune per comune il primo fa (nel 1843) 249 abitanti tra i quali 67 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 266.

Superficie pert. nuove . . . . .
Estimo scudi 3905. 4. 2.

L'altro (1843) conta 226 abitanti tra i quali 67 collettabili; e nel 1845 nove abitanti di più.

Superficie pert. nuove . . . . .
Estimo scudi 3222.

Si dà il nome di Piazzo-Alto ad un aggregato di casali nella Val Brembana inferiore, tutti compresi nella parocchia di Santa Croce: e sono, Santa Croce, Ca del Vecchio, Costa, Cubonomo, Salvarizza, Colle e Tesola, tutti sparsi sul pendio de' monti che costeggiano la sinistra del Brembo, circa sette miglia a tramontana da Zogno. V'è qualche campo a cereali, ma la maggior parte del territorio è a praterie ed a pascoli. Di Santa Croce uscirono i Persico e i Cavagnis, ascritti alla nobiltà veneta, i Massa che ebbero un cardinale, i Cavagna anco più illustri pel celebre pittore Giampaolo grande e felice imitatore di Paolo Veronese. Altri pittori di questo picciol villaggio furono Francesco e Gerolamo detti di Santa Croce che si distinsero in Venezia nel secolo XV. Ora li abitanti di questo comune sono pastori o contadini o si occupano nella filatura della lana.

Il comune di Piazzo-Basso, oltre il villaggetto di questo nome, comprende anco le frazioncelle o contrade di Bugalleno, Framadello, Prateria e Sambusso, tutte sulla sponda sinistra del fiume Brembo; è lontano circa un miglio dal comune antecedente; ma Piazzo Basso colle sue di-

pendenze in quanto allo spirituale è unito alla parocchia del comune di San Pellegrino. Vi era un convento di Eremitani di Sant' Agostino, soppresso dal governo veneto e poi aquistato dai Sonzogno. La chiesa sussiste ancora, e continuà a servire agli uffizi di culto.

Altre volte questi due comuni ne formavano un solo, ma ne furono separati dopo il nuovo riparto del 1844.

PIAZZOGNO malamente PIOSSOGNO. Frazione del comune di Cercino, provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, alle falde de'monti che costeggiano la destra dell'Adda.

PIAZZOLA. Casale appartenente al comune di Locatello, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno nella Valle Imagna.

PIAZZOLATE. Casale appartenente a Rogoledo, frazione del comune di Cosio, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno.

PIAZZOLE. Casale nel comune di Piazza-torre poc' anzi nominato.

PIAZZOLO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 240 abitanti tra i quali 70 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. nuove 6993. 06.
Estimo scudi 6382. 4. 2. 6/48.

Piccolo villaggio della Val Brembana superiore, detta Oltre la Goggia, cinque miglia a tramontana-ponente da Piazza. Resta quasi sulla sponda di quel ramo del Brembo che scende da Casa di San Marco, sopra di un colle elevato e ben disposto e ridente di amene praterie, intanto che il territorio fra le vallette, o le falde de' monti sono coperte di estesi boschi. Ha una parocchia propria.

PIAZZOLO. Casale nel comune di Ardese, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone nella Val Seriana superiore.

PICCO delle DISGRAZIE. V. MONTE delle DISGRAZIE.

PICEDO. Casale nel comune di Polpenazze, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò.

PICENARDA. Una delle frazioni che compongono il comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

PICENENGO. Uno de'sei quartieri che compongono il comune di Due-Miglia, provincia e distretto di Cremona. Il catalogo delle frazioni che lo compongono vedilo all'art. DUE-MIGLIA.

PICRA. V. PIGRA.

PIÈ CASTELLO, o PIÈ di CASTELLO. Frazione del comune di Nava, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

PIÈ de' GUAZZI. Frazione del comune di Orgnaga, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant' Angelo.

PIENATE. Casale nel comune di Cassano, provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, nella Val Travaglia. È notabile pei ciottoli neri vetrigni che vi si trovano i quali sono cavernosi e pieni di bolle vulcaniche. Trovansi pure ne'dintorni delle tormaline nere con la crosta punteggiata a foggia di porfido. V. GRANTOLA.

PIERANICA, malamente PIORANICA. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (1843) 497 abitanti fra i quali 152 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 13 di più.

Superficie pert. nuove 2626. 37.
Estimo scudi 15,524.

Villaggio 6 miglia a tramontana-ponente da Crema, e 3 a tramontana-levante da Pandino, in sito da cereali e lini.

PIETOLE. Una delle frazioni che compongono il comune di Quattro-Ville, provincia e distretto di Mantova. Sta due miglia ad ostro-levante da Mantova, inferiormente all'isola di Cerese, presso la destra riva del Mincio, che lasciando qui la forma di lago, si ristringe e riprende quella di fiume che mantiene sino alla sua foce. Era altre volte un grosso villaggio, ma sofferse moltissimo nel duplicato assedio di Mantova del 1796 e 1797; sebbene dopo la presa della città il generale Bonaparte facesse indennizzare li abitanti. Sotto il regno d' Italia una parte del villaggio fu demolita, onde erigervi il forte che porta il suo nome.

Una tradizione di cui non si saprebbe additare l'origine vuole che Pietole sia il villaggio di Andes, nel quale, secondo Elio Donato, naque Virgilio; ma lo storico di Mantova Giambattista Visi, ha dimostrato che tal luogo doveva essere piuttosto fuori di Porta Pradella sulla strada che guida a Cremona, vale a dire a ponente di Mantova, laddove Pietole è ad ostro-levante. Tuttavia, siccome non è certo che la posizione di Mantova fosse allora la medesima che ha al presente, ed è certo d'altronde che l'aspetto topografico del suo territorio ha variato immensamente, così non sembra che leggermente e sopra vaghi supposti si abbia a rigettare l'autorità di quella tradizione. Il famoso pioppo che dicevasi o si credeva essere stato piantato

al nascere di Virgilio, e che aveva ingigantito più presto degli altri, mostravasi ancora al principio del secolo XV ed ancora durava a quel tempo il rito antichissimo, di cui parla il Donato, che le puerpere andassero a piedi di quell'albero a sciogliere i loro voti. Colà sorgeva anche una statua del poeta, e quivi i Mantovani si recavano ogni anno a festeggiare i suoi natali. Questi riti che derivavano indubitabilmente dalle remote epoche del paganesimo, furono, verso il 1407, violentemente aboliti da Carlo Malatesta signore di Rimini e tutore del giovane Gian Francesco II duca di Mantova; il quale fece abbattere il religioso pioppo, e la statua sfrantumata la fece gettare nel Mincio. Con tutto ciò il culto a Virgilio non scomparve affatto, che anzi i Gonzaga, nella stessa Pietole, fecero costruire un palazzo detto la Virgiliana, distrutto dai Tedeschi nel 1630; ed anco al presente i Mantovani sogliono esclamare o giurare nel nome di Virgilio.

PIEVE detta anche PIEVE di LOCATE, o LOCATE Sant'Alessandro. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colle frazioni di Viquarterio, Fizzonasco, Pizzabrasa e Tolcinasco, fa (nel 1844) 1091 abitanti tra i quali 385 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1157.

Superficie pert. 19,355. 15.
Estimo scudi 255,545. 5. 5.

Ossia, dividendo la popolazione ed il censo per frazioni:

Pieve con Viquarterio abitanti (nel 1844) 444, collettabili 214.
Superficie pert. 6707. 23.
Estimo scudi 86,940. 1. 4.

Fizzonasco abitanti 109, collettabili 29.
Pert. 1948. 10.
Estimo scudi 23,542. 3. 3.

Pizzabrasa abitanti 331, collettabili 89.
Pert. 5285. 10.
Scudi 80,968. 0. 1.

Tolcinasco abitanti 237, collettabili 53.
Pert. 5413. 20.
Scudi 64,095. 0. 5.

Pieve è villaggio alla destra del Lambro meridionale, sulla strada che da Milano conduce a Pavia passando per Campomorto, 6 miglia ad ostro da Milano, uno a ponente da Locate, in sito da prati, biade e risaie. Era feudo o corte del capitolo di Monza a cui sulla fine del secolo X lo confermò l'imperatore Ottone III. Assai più tardi fu devastato dall'imperatore Federico II che qui si accampò col suo esercito. La sua chiesa nell'852 era ufficiata da un arciprete, che poi si chiamò preposto, quando gli fu aggiunta una collegiata di canonici. Essa esisteva già nel 1258, ma ora è soppressa da gran tempo. Continua però ad essere la pieve e chiesa matrice di sette parocchie, che sono Basiglio, Cassine-Scanasio, Locate, Opera, Ponte-Sesto, Quinto e Rozzano. — Il Rampoldi ha scambiato questo villaggio con Locate San Vittore.

PIEVE o PIEVE SAN GIOVANNI. Provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, comune con convocato e 1015 abitanti tra i quali 294 collettabili.

Superficie pert. 16,816. 16.
Estimo scudi 79,162. 0. 2. 1/8.

Villaggio presso la riva destra del Po, due miglia ad ostro-ponente da Revere. Sonvi moltissime fucine ove fabricansi diversi pezzi di armi da fuoco.

PIEVE. Villaggio indicato dal Rampoldi nella provincia e distretto di Brescia, intersecato dalla via che da questa città conduce a Pompeiano ed agli Orzinuovi, in un territorio ubertoso di cereali e prati, 5 miglia a libeccio (ostro-ponente) da Brescia e 6 a scirocco (ostro-levante) da Chiari: gli attribuisce 600 abitanti. — Le distanze non convengono al distretto di Brescia, ma ci conducono nel distretto o di Bagnolo o di Ospedaletto, e con poca differenza convengono con PIEVEDIZIO. V. l'art.

PIEVE. Altro villaggio della provincia di Brescia, che il citato Rampoldi colloca nel distretto (XVII) di Vestone, nella Val-Sabbia, presso la destra riva del Chiese, al suo sortire dal lago d'Idro, 4 miglia a greco (tram.-lev.) da Vestone. Gli aggiudica 700 abitanti (sbaglio senza dubbio), e lo chiama un luogo ameno per la sua posizione rivolta a levante, ed ove sono fruttuosi vigneti. Nè questo nè l'antecedente villaggio sono registrati nel catalogo delle parocchie della diocesi bresciana.

PIEVE di ARSAGO. Nome che davasi anticamente, e che da alcuni si dà ancora al comune di Arsago, provincia di Bergamo, distretto di Treviglio; perchè anticamente la sua chiesa era plebana, come rilevasi da un diploma dell'imperatore Enrico del 1047 publicato dal Muratori ed illustrato dal Giulini. Ora però è soggetta alla pieve di Rivolta, diocesi di Cremona, e nel comune non vi è che una chiesa, alla quale ricorrono anche i casali di Albrighi, Fontanelle ed Ospi-

tale, parte dello stesso comune. Pel resto V. Arsago.

PIEVE-Delmona. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato che colla frazione di Terra-Nuova fa 483 abitanti tra i quali 122 collettabili.

Superficie pert. 6849. 13.
Estimo scudi 66,359. 5. 7.

Villaggio sulla sinistra del così detto Dugale Delmona, un piccolo miglio a tramontana dalla strada postale che da Cremona conduce a Piadena e Mantova, cinque miglia a levante un po' per tramontana da Cremona, e 3 ad ostro-ponente da Pescarolo, in sito da cereali e lini. Alla sua parocchia è unito anche il comune di Bagnarolo.

PIEVE-Dizio, V. più sotto Pievedizio.

PIEVE-Grimone o Grumone. Frazione di Grimone, parte del comune di Alfiano, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco. Forma una parocchia di 220 anime.

PIEVE-Gurata. Frazione del comune di Cinghia de'Botti, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, da non confondersi con Gurata, nella stessa provincia e distretto, ma frazione del comune di Vediceto. Le due frazioni però sono vicinissime, e formano una sola parocchia di 1120 anime circa, di cui fa parte anche il comune di Ca de'Curti. La chiesa è in Pieve Gurata, ed è capoluogo di vicariato.

PIEVE d' Incino, V. Incino.

PIEVE d' Olmi. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colle frazioni di Berlenga, Bardella, Capellana, Gambina, Ca de' Gatti, Pieve d' Olmi ex-parmigiano e San Fiorano fa 1291 abitanti tra i quali 391 collettabili.

Superficie pert. 20,761. 14.
Estimo scudi 133,992. 1. 5.
Ossia: San Fiorano Pert. 4161. 7.
Scudi 37,486. 4. 2.
Pieve d' Olmi colle altre frazioni
Pert. 16,600. 7.
Scudi 96,505. 3. 3.

Pieve è un villaggio due miglia ad ostroponente da Sospiro, 5 ad ostro-levante da Cremona e due a tramontana dalla riva sinistra del Po, per cui una parte del suo territorio verso questo fiume apparteneva altrevolte al ducato di Parma. Non ha guari era capoluogo del distretto che fu poi trasportato a Sospiro. Ora non è che il centro d' una grossa parocchia di oltre 2100 anime della quale fa parte anche il comune di Ca de' Stavoli.

PIEVE Porto-Morone. Provincia di Pavia, distretto (VI) di Corte-Olona, comune con convocato che colla frazione di Casone del Mezzano fa (nel 1843) 3050 abitanti tra i quali 840 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 3045.

Superficie pert. 19,362. 13.
Estimo sc. 102,294. 5.

Borgo un miglio dalla sinistra riva del Po, che quivi si tragitta sopra un porto volante, al luogo detto il Porto del Morone, ove poi si raggiunge la strada che verso levante conduce a Piacenza o voltando a ponente mena a Voghera. Vi è mercato ogni mercoledì e fiera dagli 8 agli 11 maggio e dal 5 agli 8 ottobre.

PIEVE San Giacomo. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato che colla frazione di Torre de' Bertieri fa 1015 abitanti tra i quali 288 collettabili.

Superficie pert. 8144 16. 9.
Estimo scudi 104,270. 0. 6. 3/4.
Ossia: Pieve San Giacomo
Pert. 4718. 15. 9/12.
Scudi 54,589. 5. 3. 3/4.
Torre de' Bertieri
Pert. 3426. 1.
Scudi 49,410. 1. 3.

Pieve è un villaggio presso il così detto scolo Delmona, 7 miglia a levante da Cremona e 2 a tramontana-levante da Sospiro, in sito da lini e biade.

PIEVE San Giovanni, V. sopra Pieve.

PIEVE San Maurizio. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 112 abitanti fra i quali 34 collettabili, come parocchia conta 400 anime.

Superficie pert. 2280. 19.
Estimo scudi 17,302. 3. 1.

Villaggio fra il Dugale Delmona e la strada postale che da Cremona conduce a Casalmaggiore, 6 miglia a levante da Sospiro, e 9 ad ostro da Pescarolo, in sito da cereali e lini.

PIEVE-Terzagno. Provincia e distretto dell' antecedente, comune con convocato e 512 abitanti fra i quali 143 collettabili.

Superficie pert. 5038.
Estimo sc. 40,584. 1. 3.

Villaggio presso il fiumicello Aspice, due miglia ad ostro-levante da Pescarolo.

PIEVE-Vecchia. Villaggio indicato dal Rampoldi, provincia di Brescia, distretto di Leno, tra il Chiese e il rivolo chiamato Seriola-Chiese (il Redone), in un'ubertosa pianura con quasi 200 abitanti. Ma all' articolo *Ponte di Nona*, ci indica Pieve-

Vecchia come un villaggio alla destra del Chiese, vicino al Ponte di San Marco; per conseguenza o nel distretto di Lonato o nel confinante distretto di Montechiaro.

PIEVEDIZIO, Pievidizio, forse Pieve d'Izio o Pieve Dizio. Frazione del comune di Mariano, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo. Forma una parocchia di circa 400 anime. V. sopra l'art. Pieve.

PIGHERA, V. Peghera.

PIGHI. Casale nel comune di Cava-Ticozzi, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone.

PIGNANO, V. Palazzo.

PIGRA o Picra. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 385 abitanti tra i quali 119 collettabili.

Superficie pert. 6248. 5.

Estimo sc. 4180. 2. 0. 30/48.

Villaggio nella valle Intelvi, superiormente ad Argegno, sopra un piano rivolto ad ostro ove prosperano viti ed altri alberi fruttiferi. Le rape del suo territorio sono di mirabile grossezza e bontà. È lontano circa 8 miglia ad ostro-ponente da Menaggio e forse due miglia a tramontana da Argegno.

PILASTRELLO. Casale suburbano di Milano, subito fuori di Porta Tosa, parocchia di Calvairate, ne' Corpi-Santi di Porta Orientale. Nella medesima provincia vi sono altri casali dello stesso nome: uno nel comune di San Donato distretto di Locate; due nel distretto di Monza, di cui uno nel comune di Vimodrone, l'altro nel comune di Paderno, sulla strada Comasina.

PILASTRO. Frazione del comune di Pissarello, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo.

PILATA, o Cassina-Pilata. Frazione del comune di Olgiate, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

PILLA o Pila. Villaggio notato dal Rampoldi nella provincia di Mantova, distretto (II) di Ostiglia. Così era in fatti sotto il regno d'Italia: ora questo villaggio appartiene alla provincia di Rovigo, Stato Veneto.

PILLE. Frazione del comune di Monzambano, provincia di Mantova, distretto di Volta, in territorio altre volte Veronese.

PILZONE. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con convocato e 329 abitanti fra i quali 120 collettabili.

Superficie pert. nuove 1879. 77.

Estimo sc. 8737. 5.

Villaggio sopra le falde di un monte che inalzasi dal lato orientale del lago Sebino, 2 miglia a tramontana-levante da Iseo. Essendo in posizione elevata è luogo alquanto rigido nel verno.

PINO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato e 264 abitanti tra i quali 60 collettabili.

Superficie pert. 4405. 6. 6.

Estimo scudi 4456. 4. 4.

Villaggio presso la sponda orientale del lago Verbano al confine coll'elvetico cantone Ticino, 4 miglia a tramontana da Maccagno. V. Pizzo di Pino.

PINZANO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato, e (nel 1844) 429 abitanti tra i quali 108 collettabili. Nel 1848 li abitanti furono sei di più.

Superficie pert. 4365. 44.

Estimo scudi 19,255. 4. 3.

Villaggio a levante delle Groane, quattro miglia a tramontana da Bollate, un mezzo miglio da Senago, sul colle che comincia da questo villaggio e prosiegue sino a Copreno, in un territorio da viti, gelsi e biade ed a ponente anche boschivo.

PIODA. Questo vocabolo in lombardo significa una lastra di pietra; e da quelle pietre che servivano forse a segnare un confine di territorio, ne venne il nome a vari piccoli villaggi. Notiamo i seguenti:

PIODA. Frazione del comune di Vertemate, provincia e distretto primo di Como. Sta precisamente sulla strada postale e vi è una osteria molto frequentata.

PIODA. Frazione del comune di Lenna, provincia di Bergamo distretto (VIII) di Piazza. V. Cantone.

PIODA. Frazione di Biolo, parte del comune di Ardenno, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, in Valtellina, nella Val del Masino.

PIOLTELLO (Piccola Pioda). Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato e (nel 1844) 1745 abitanti tra i quali 419 collettabili. Nel 1848 li abitanti furono 1761.

Superficie pert. 10,940. 3. 9.

Estimo scudi 114,386. 0. 1. 1/4.

Villaggio 5 miglia a ponente da Melzo, 7 a levante un po' per tramontana da Milano, in territorio da prati artificiali. In una carta dell' 865 è chiamato *Plautello*. Il paroco di questo luogo nel 1102 fu dall' arcivescovo mandato a Roma per chiedere, come anche ottenne, che se gli mandasse il pallio, secondo l'uso antico,

per mano di un cardinal legato. L'esercito milanese qui si accampò nel 1259 per marciare contro Ezzelino da Romano, e nel 1278 per movere contro i Lodigiani. A favore de' poveri evvi il legato dell'Oro col reddito annuo di circa L. 196 austriache da erogarsi in doti e limosine. Vi hanno parte anco i poveri di Cernusco Asinario.

PIOLTINO. Frazione del comune di Vigonzino, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

PIOMBI. Casale nel comune di Scandolara-Ravara, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-maggiore.

PIONA. Frazione del comune di Colico, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano. Villaggio presso la sponda occidentale del lago, due miglia ad ostro-ponente da Colico e 6 a tramontana di Bellano. Sta dentro una piccola penisola formata da uno straripamento del lago Lario che gira intorno al rialto o colle di Piona, e a ponente del medesimo forma un laghetto congiunto al gran bacino per uno stretto canale e che chiamasi il Laghetto o il lago di Piona. È basso, paludoso, ingombro da canne palustri, ed abitato da volatili di aqua. È lungo un po' più di un miglio, ed appena la metà nella sua massima larghezza. Al di sopra di esso, inalzasi piramidalmente il gigantesco Legnone, e il villaggio di Piona è il miglior punto che scegliere si possa per misurarne coll' occhio tutta la sterminata altezza. All' ingresso della penisola sta il villaggetto di Olginasca colle belle sue barriere di marmo bianco. V. Olginasca.

Piona è luogo molto antico ed una iscrizione ricorda che verso il 617 Agrippino vescovo di Como, ma risiedente nell'isola Comacina, aveva eretto in questo luogo chiesa e sepolcri. Questa chiesa fu poi detta di San Nicolò; e ne' secoli posteriori vi fu aggiunto un monastero di Frati minori di Sant'Antonio del Tau, che fu poi convertito in commenda ed usufruito da preti secolari. Anche la chiesa fu rifatta e ornata di un portico elegante a liste di marmi neri e bianchi. Essa sussiste ancora e serve ad uso di vice-parocchia soggetta all' arcipretura di Gravedona, dalla parte opposta del lago.

PIOPPI, V. Isola dei Cipressi.

PIOPPINO. Frazione del comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

PIORANICA, V Pieranica.

PIOSEDA, V. Piazzada.

PIOSSOGNO, V. Piazzogno.

PIOVERNA. Torrente perenne della Valsassina, nella provincia di Como, distretto di Bellano. Esso ha le principali sue fonti sulle falde orientali del Moncòdine, e piomba da scogli altissimi. Altre fonti lo accrescono fino a Cortenuova ove sembra che per ciechi sfoghi le sue aque diminuiscano. Presso Bellano forma il celebre Orrido; imperocchè quivi le aque col trascorrere de' secoli passando per la montagna ora calcare, ora argillacea e sovente quarzosa, si aprirono un alveo a perpendicolo e tortuoso, seguendo la varia resistenza che incontrarono nel sasso; e vanno poi a gettarsi nel Lario, dacosto allo stesso borgo. V. Bellano. Questo fiume che attraversa tutta la Valsassina da ostro a tramontana-ponente ha un corso di circa 12 miglia.

PIROLI. Casale nel comune e distretto di Pizzighettone, provincia di Cremona.

PIROLO. Casale nel comune di Mozzanica, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano.

PIROLO-Cassina. Casale nel comune e distretto (V) di Robecco, provincia di Cremona.

PISARELLO, V. Pissarello.

PISCIADELLO. Uno dei tre laghetti che trovansi sopra il monte Barbellino, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone e dai quali ha origine il Serio, principal fiume della provincia Bergamasca.

PISCINA Marinona, V. Viggiù.

PISMONTE, V. Cassina-Pismonte.

PISOGNE. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con consiglio e (nel 1843) 3109 abitanti, tra i quali 904 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 3157.

Superficie pert. nuove 60,196. 13.
Estimo scudi 72954. 0. 2. 3/12. 5.

Questo comune è composto di sei parocchie che sono: Fraine e Grinaghe al monte, Sonvico alla collina, Grataeasolo al piano, Toline sul margine del lago ad ostro di Pisogne, e Pisogne stesso, capo-pieve delle altre ed il paroco di cui ha titolo di arciprete e vicario foraneo. Quest ultima parocchia conta più di 1600 abitanti; per le altre vedi i rispettivi articoli.

Pisogne è un grosso villaggio all' ingresso della Val Camonica, sulla sponda orientale del lago d' Iseo, dirimpetto a Lovere, da cui dista due miglia, un mezzo miglio dalle foci dell' Ollio, 16 ad ostro da Breno, e 32 a tramontana-levante da Bergamo. Ha contrade belle e regolari,

una grandiosa piazza con portici di fronte al lago ed una chiesa fra le più grandiose della provincia. La piazza fu costrutta nel 1847 sopra un luogo altrevolte paludoso ed insalubre; la chiesa fu eretta nel 1769 sul disegno dell'architetto Marchetti bresciano: è d'ordine corintio, ornata di stucchi e di pitture pregevoli e situata molto favorevolmente. La vecchia parocchiale sta sopra un' eminenza mezzo miglio lontano da Pisogne. Se essa, come credesi, è architettura del secolo VIII, merita di essere osservata per le giuste sue dimensioni e pe' di lei archi. Pochi passi fuori del villaggio sta un' altra chiesa detta Santa Maria della Neve, appartenente altrevolte agli Agostiniani che vi avevano un convento: fu fondata nel 1400, è di buona architettura, e tra i suoi dipinti a fresco ond' è tutta coperta, vi si osserva una danza, o meglio una processione della morte. Autore di tali dipinti il Maironi da Ponte ne crede il celebre Romanino; e il signor Gabriele Rosa li attribuisce ad Andrea Minerbio.

Pisogne è luogo di molto traffico essendo quivi l'emporio di tutto il commercio dell' industriosa Val Camonica che qui trasporta le sue derrate e si provede di quanto occorre a' suoi bisogni; quindi al suo mercato, che tiensi ogni sabato, evvi sempre gran concorso e vedonvisi esposti in vendita biade, bestie, legnami, ferramenta, lane, formaggio, ecc. Si fa altresì gran commercio di gesso in polvere, che usasi per concime, e che estraesi dalla Valle di Fosio fra Pisogne e Goveno. La parte montuosa del comune è tutta coperta di ricche miniere di ferro; vi sono perciò otto fucine per lavorare questo metallo, come anco due forni di fusione, ove si fonde il minerale, e che in questi ultimi tempi hanno ricevuto grandi miglioramenti. Il maggior numero di questi stabilimenti è nel piccolo villaggio di Goveno, dipendente da Pisogne e poco distante da esso. L'aqua che serve ai medesimi fa una cascata, che il Bertolotti non dubita di paragonare a quella di *Pissevache* nel Vallese, tanto e forse anche troppo vantata: se non che la cascata di Goveno vien meno nella state nè altro ne resta che un ramo laterale il quale non si vede dal lago. Un altro forno di fusione fu nel 1676 distrutto da un torrente che lo fiancheggia, e sulle sue rovine sorgono un mulino, ed a poca distanza due fucine. Finalmente fra le produzioni del paese dobbiamo annoverare varie miniere di pietre da mulino, gattine e verdi. Queste ultime si credono uniche in Italia, e si spediscono anche oltremare.

Il comune di Pisogne debbe avere avuta molta parte nelle guerre civili dei secoli XIII e XIV, imperocchè è seminato ad ogni poco da residui di vecchi fortilizi. In Pisogne proprio eravi un castello, demolito nel secolo scorso; e sussistono ancora il Torrazzo, il Torricello e la Torre grande quest' ultima è quadrata, ha metri 7. 40 per ogni lato ed è alta metri 30. 60. Nelle altre parocchie sonvi pure avanzi di rôcche, torri e castelli. In una pianura chiamata Castrino, *Castrum*, si rinvenne gran quantità di sepolti cadaveri, alcuni anche in casse di pietra, entro le quali trovaronsi pezzi di armi da taglio e di stili corrosi dalla ruggine.

Questo comune era feudo dei vescovi di Brescia che già fino dal 1205 vi mandavano a governarlo un loro commissario che risedeva nel Torrazzo di Pisogne; ma a' 4 dicembre 1462 sotto il vescovo Bartolomeo Malipiero, i comunisti si riscattarono, dando in cambio il grandioso stabile di Bagnolo, nella provincia di Brescia, ed il vescovo a memoria del passato, si riservò di suo diritto la sola Torre-grande. Nell' istoria contemporanea, dice il Bertolotti, si ricorda come in Pisogne scendesse il generale Macdonald col suo esercito, dopo di aver superate con mirabile ardimento le ardue sommità dello Spluga e quelle che la Valtellina dividono dalla Val Camonica in mezzo ai ghiacci e allo scoscendimento delle nevi in dicembre: memorabile impresa descritta col pennello del Guicciardini dal moderno istorico dell'Italia, Carlo Botta.

PISOLANI, V. Corni-Pisolani.

PISSARELLO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato che colla frazione di Pilastro fa (nel 1843) 224 abitanti, tra i quali 51 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di meno.

Superficie pert. 4090. 19.

Estimo scudi 12,653. 2. 1.

Villaggio sulla sinistra del Ticino, un miglio ad ostro da Bereguardo.

PISSARELLO. Villaggio nella provincia di Pavia, alla sinistra del Po, dentro l'angolo formato da questo fiume e dall' Olona, nel punto della loro unione. Una parte del suo territorio è frazione del comune di Belgiojoso, distretto (III) dello stesso nome; e l'altra parte lo è del comune di Spessa, nel distretto (IV) di Corte-Olona.

PIUBEGA. Provincia di Mantova, distretto (VI) di Castel-Goffredo, comune con convocato che colle frazioni di San Cassiano e porzione di San Fermo fa 1277 abitanti, tra i quali 348 collettabili.

Superficie pert. 23,082.

Estimo scudi 100.780. 4. 1. 11/48.

Villaggio nella pianura fra l' Osone e il Tartaro-Rabbioso, 5 miglia ad ostro da Castel-Goffredo ed altretante a levante da Asola, in un territorio fertile di cereali, gelsi e viti.

PIURO. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio che colle frazioni di Santa Croce e Sant'Abondio, Aurago e Savogno fa (nel 1843) 1330 abitanti, tra i quali 331 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono dieci di più.

Superficie pert. nuove 93,384. 91.

Estimo scudi 42,926. 2. 5.

Piuro propriamente detto era un borgo della Valtellina, all'ingresso della Val Pregallia, due miglia a tramontana-levante da Chiavenna, in un'amenissima posizione. Stava a piè di un monte, era attraversato dal fiume Mera, e conteneva intorno a 2000 abitanti, tutti industriosi o dediti al commercio; vi erano molte famiglie agiate ed anco doviziose, che avevano case commerciali in Italia e in Germania. Quindi il borgo era ornato di belle case ed anche di signorili palagi, fra i quali distinguevasi quello dei Franchi o Vertema sontuosamente addobbato, ed abbellito di giardini. Ma una frana staccata dal monte la sera del 4 settembre 1618 sepellì il borgo con tutti i suoi abitanti. Un contadino se n'era accorto intanto che tagliava un albero e ne portò avviso nel paese; e i magistrati in luogo di prendere le opportune disposizioni, ordinarono pel giorno seguente una processione alla vicina Madonna di Prosto. A rendere lo sterminio più completo si aggiunse che da circa dieci giorni prima molti abitanti che trovavansi assenti, quali pei loro traffichi, quali per diporto, si erano tutti restituiti alle loro case. La stessa sorte di Piuro toccò all'attiguo villaggio di Scillano, abitato da 48 famiglie: nissuno si salvò. La cagione di quella catastrofe viene attribuita alle sformate pioggie che dal luglio al settembre non avevano mai cessato se non a brevi intervalli. Nissuna parte massiccia del monte si staccò, e neppure grossi macigni; solamente una immensa terra coll'ampie selve sovraposte; e la violenza fu tanta che i grossi alberi (si stimarono circa 3000), trascinati in quella rovina, si sfrantumarono; un signore che in quel momento stava a cena, fu trasportato molto lontano e fu trovato senza gambe e tuttora col mantile al collo; tutti li edifizi furono schiacciati, e il materiale caduto saliva in alcuni luoghi a 40 braccia o 23 metri di altezza, occupava una latitudine di un miglio, si estendeva per un miglio e mezzo in lungo, e sopra cinque miglia di circonferenza. I cadaveri dissepolti erano talmente pesti, che non fu possibile di riconoscerne alcuno. Era tradizione che otto secoli prima questo borgo avesse soggiaciuto ad una medesima sorte. Una relazione di quest'avvenimento si ha in una lettera di Girolamo Borsieri stampata in Milano dal Malatesta nel 1618.

Ora Piuro non è che un meschino villaggio, e il comune che ne porta il nome comprende la parocchia arcipresbiterale e vicariale di Prosto, e le tre vice-parocchie di Roncaglia, Santa-Croce e Savogno.

PIZZABRASA. Frazione del comune di Pieve di Locate, distretto (XI) di Locate, provincia di Milano.

PIZZIGHETTONE. Capoluogo del distretto (IV) di questo nome, provincia di Cremona. È comune con consiglio che colle frazioni di Gera e Regona fa 3938 abitanti, tra i quali 1136 collettabili.

Superficie pert. 45,296.

Estimo scudi 237,420. 0. 2. 3/4.

Prima casale, poi forte castello alla sinistra del fiume Adda, al confluente del Serio-morto. Alcuni storici lo chiamano Pizzileone. Fu eretto dai Cremonesi nel 1123 onde fronteggiare i Milanesi loro nemici. Ne'primi anni del secolo XV cadde in potere del duca Filippo Maria Visconti che ne accrebbe notabilmente le fortificazioni aggiungendovi mura bastionate. Quivi Francesco I re di Francia dopo la perdita della battaglia di Mirabello o di Pavia (nel 1526) fu tenuto prigione per 79 giorni prima di essere tradotto a Genova, indi in Ispagna. Nel 1705 Pizzighettone fu dagli imperiali tolto d'assalto ai Francesi. L'imperatore Giuseppe II lo fece smantellare in gran parte, e nel 1782 vi stabilì l'ergastolo o casa di pena civile, che poi nel 1796 venne trasportata a Mantova. Al presente serve di ergastolo pel militare e di deposito generale delle polveri per la Lombardia. Vi sono tuttavia casematte di somma bellezza, alcune delle quali sono occupate dall'ergastolo, due ampi magazzeni a prova di bomba e caserme per mille uomini. Sonvi altresì un mulino a cinque ruote,

una pila pel riso, un maglio e due seghe. L'aria però vi è poco salubre a cagione delle fosse che lo circondano.

Sull'opposta sponda del fiume sta GERA (V. l'articolo), unito con Pizzighettone col mezzo di un ponte di legno lungo 122 metri e largo 7 1/2; ha due ponti levatoi per sicurezza del castello e vi passa la strada che da Milano conduce e Cremona ed a Mantova.

In Pizzighettone risiedono il commissario distrettuale, ed una pretura di III classe; e come posto militare vi è anche un comandante di piazza, governatore di questa semi-fortezza.

Il distretto comprende 19 comuni che oltre al capoluogo sono: Aquanegra, Annicco, Breda de' Bugni, Cà Nova del Morbasco, Castel-nuovo del Zappa Corrado, Cavatigozzi, Cortetano, Costa Sant' Abramo, Crotta d'Adda, Fengo, Grumello, Licengo, Luignano, Ossolaro, Paderno, Polengo, Sesto e Spinadesco.

Popolazione di tutto il distretto 21,853. abitanti, tra i quali 6960 collettabili.

Estimo scudi 1,664.250. 4. 0. 3/4.

PIZZINO. Frazione del comune di Taleggio, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. È l'ultimo villaggio a tramontana della Val Taleggio, composto di vari casali separati, e che uniti insieme formano una parocchia di circa 600 abitanti quasi tutti pastori che nell'inverno scendono al piano col loro bestiame. Nelle vicinanze sovra un'eccelsa rupe, sta ancora un antico castello; evvi pure il santuario detto della Madonna di Salsana, molto onorato da quei valligiani. Ne' contorni trovasi un bel marmo bianco cinericcio atto ai lavori ricercati, una cava di ottimo gesso e dei cristalli quarzosi detti di rocca e nel fiumicello Salsana che scaturisce dalla valletta di questo nome e confluisce nell' Enna furono rinvenute minutissime particole di zolfo, che danno a quelle aque un carattere sulfureo minerale.

PIZZO. Vocabolo, forse derivato dal tedesco *Spitze*, che significa cima o punta; e si dice delle punte più eccelse de' monti, chiamate eziandio CORNI (V. l'articolo). Sull'altezza di vari di questi punti culminanti, vedi l'art. LOMBARDIA a pag. 437.

PIZZO. Ameno casale nel comune di Cernobio, provincia e distretto (II) di Como, sopra un promontorio che inalzasi dalla sponda occidentale del lago Lario. Quivi i Muggiasca, appianando il dorso del monte, eressero una villeggiatura con giardini ed agrumeti; la quale, dopo la morte dell'ultimo possessore, fu aquistata da S. A. il nostro principe vicerè.

PIZZO, monte della Val Seriana. V. PEA.

PIZZO. Due vette di monte della Val Brembana, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Piazza, comune di Fondra, l'una chiamasi Pizzo di fuori, l'altra Pizzo di dentro, relativamente alla rupe detta la Goggia che divide in due la valle. In entrambi vi sono miniere di ferro.

PIZZO di ARALTA. Montagna della Valle Brembana superiore, tra il Brembo ed il Lario, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, sotto il cui versante meridionale sta la Val Taleggio. Sorge 2007 metri sul livello del mare.

PIZZO di ARARA od ARERA. Monte della Val Brembana superiore, distretto (II) di Zogno, tra il Brembo e il Serio, superiormente al comune di Oltre-Colle. Sorge 2516 metri sul livello dell'Adriatico.

PIZZO del DIAVOLO. Montagna che è una diramazione delle Alpi retiche e divide la Valtellina dalla provincia Bergamasca, Sorge 2918 metri sopra il livello del mare. Qui ha le sue fonti il Brembo, da un lago detto esso pure lago del Diavolo.

PIZZO di GINO. Alto monte della Valle Cavargna, provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza: sorga 2264 metri sul livello dell'Adriatico.

PIZZO di PINO. Montagna nella provincia di Como, distretto (XX) di Maccagno. Sovrasta al villaggio di Pino ed alla sponda orientale del Verbano e serve di confine tra la Lombardia e il Cantone Ticino. Sorge, secondo il Rampoldi, 2352 metri sul livello del Verbano o 2547 su quello dell'Adriatico.

PIZZO dei TRE SIGNORI, Vedi PASSO SALIMURANO.

PIZZOLANO. Frazione del comune di Cepeda, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, in un territorio irrigato dalle aque della Muzza, che gli scorre vicino dal lato di tramontana-levante.

PIZZOLANO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato che colla frazione di San Martino del Pizzolano fa (nel 1843) 434 abitanti, tra i quali 117 collettabili. Nel 1845 li abitanti si trovarono scemati fino a 392.

Superficie pert. 5309. 2.

Estimo scudi 76,793. 1. 7.

Villaggio due miglia a ponente da Casal-Pusterlengo, un po' fuor della strada, a destra, che da Casal-Pusterlengo conduce a Corte-Olona, Belgiojoso e Pavia, in sito

da praterie artificiali ed ove si nutrono molte mandre.

PLANCA, V. PIANCA.

PLASMONDO, V. NOSEDA e CASSINA PISMONTE.

PLATINA, V. PIADENA.

PLENNO. Casale nel comune di Esine, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno nella Val Camonica.

PLESIO. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con consiglio, che colle frazioni di Barna, Calviseglio, Ligomna e Logo fa 971 abitanti, tra i quali 266 collettabili.

Superficie pert. 22,886. 3. 6.
Estimo scudi 15,274. 0. 7. 3/4.

Villaggio tre miglia a tramontana da Menaggio, sul pendio de' monti che costeggiano il lato occidentale del lago Lario; unitamente a San Siro, fu già fino dal 1448 un feudo della famiglia Castelli, come dice il Rampoldi. O forse meglio era una dipendenza di Menaggio, feudo dei Castelli fino dal 934.

PLINIANA. Nome di una fontana assai celebre, sul lato orientale del lago di Como, 5 miglia a tramontana da questa città ed uno a levante da Torno. Per la romantica sua posizione come anco pel singolare e tuttora misterioso fenomeno della sua intermittenza, è molto frequentata dai viaggiatori e curiosi che percorrono quest'amenissimo lago. Essa aveva eccitata l'attenzione dei due Plinii, e segnatamente del Juniore, nella sua lettera a Sura (l'ultima del libro V), e la descrive così: « Di ritorno dalla mia patria io ti porto per « regaletto una questione degnissima della « profonda tua erudizione. Là una sorgente scaturisce nel monte, scorre fra « dirupi, è accolta dentro una piccola « galleria (*Coenatiuncula*) e dopo essersi « quivi trattenuta tal poco precipitasi nel « Lario. La di lei natura è mirabile, tre « volte al giorno cresce e cala, lo che « succede a vista d'occhio, e con sommo « piacere di chi vi guarda. Siedi là presso « e mangia, e bevi eziandio di quell'aqua « che è freschissima, e frattanto a misurati periodi tu la vedi o diminuire o « crescere. Se vi poni vicino, in sul secco, « un anello od altro, a poco a poco l'aqua « lo accosta, lo lambisce e finalmente lo « copre; poi di nuovo lo scopre e lentamente ritirandosi, il lascia all' asciutto « come prima. Se vi presti una lunga attenzione, vedrai ripetersi lo stesso due « o tre volte. Forse qualche aria racchiusa « in grembo della terra disserrerebbe ella, « e chiuderia la sorgente di questa fontana o col premerla di fianco, o col « partirne scacciata in quella guisa appunto che veggiamo accadere nei fiaschi « inversi, dai quali libera non ne esce « l'aqua, ma con interrompimento di resistente fiato e simil quasi a singhiozzo? « Oppure qual è dell' oceano l'indole, tal è « del fonte? ed in quella foggia che l'oceano spingesi ed assorbesi, così il picciolo « umor del fonte soppримesi, o cacciasi « fuora? Sarebbe egli mai d' esso, come « de' fiumi, i quali al mare sen vanno, « e ciò non ostante o dal contrasto dei « venti o dall' incontro del flusso costringonsi a retrocedere? Diremo noi che « nelle ascose vene abbiavi certa capacità, « onde mentre vi si raccoglie lo sparso, « impigrisca il rivo, e quando poi la capacità sia colma, fuor ne zampilli più « snello e rigonfio? o forse avvi qualche « libramento arcano nell'antro del fonte, « di modo che quando ei sia men colmo, « più agevolmente ne scorrano le acque, e « per lo contrario dal troppo impeto si « trattengano quelle accresciute, e n'escano quasi bulicame? A te s' aspetta di « scoprire, a noi d' apprendere le cause « del prodigio. Io son pago, se il fatto « t' esposi bene. Sta sano. »

La fontana è anche oggi giorno quel che era al tempo di Plinio, e malgrado gl' immensi progressi fatti dalla fisica, il suo fenomeno è tuttavia un problema come lo era allora. Fu solamente osservato che il flusso e riflusso della Pliniana ha un esatto rapporto collo spirare de' venti, e che quello è maggiore o minore, a misura che questi sono più o meno gagliardi. Di maniera che le intermittenze, non già succedono ad ogni ora, come osserva Plinio il naturalista, nè tre volte al giorno come lo credette suo nipote, ma sono irregolari, incostanti, e più o meno rapide o sensibili. Vuolsi altresì che all' avvicinarsi di una tempesta la fonte cessi dallo scaturire. Che che ne sia, sembra fuor di dubbio che l' azione dell' aria influisca principalmente sul movimento dell' aqua di questa fonte; ma come essa operi nelle segrete viscere della terra, è tuttora fra le ipotesi. Si confronti questo fenomeno coi fenomeni quasi analoghi del Pozzo di Pradalunga e della fontana del Dragone nella provincia di Bergamo (V. l'art. PRADALUNGA e CASNIGO).

Il nome di Pliniana è moderno, e le fu dato soltanto nel 1493 da Tristano Calco nella descrizione delle nozze di Bianca

Maria Sforza e del viaggio che ella fece, quando passando per il lago, recavasi in Germania, presso il suo sposo l' imperatore Massimiliano. Prima di allora, al dire di Paolo Giovio, chiamavasi Pluviana. Abbiamo veduto che fino dal tempo di Plinio il giovane, la fontana stava dentro di una sala o galleria, lo che vuol dire che quivi eravi od una villeggiatura od una abitazione: ma lo stesso Plinio non dice che quella fosse una sua proprietà,cosa che non avrebbe mancato di avvertirci; molto più che ci dimostra una certa vanità nel descriverci le sue ville. Il nobile e maestoso edifizio che vi è al presente fu fatto fabricare nel 1570 da un conte Anguissola, e vuolsi che fosse il conte Giovanni, uno dei quattro piacentini che nel 1547 pugnalarono Pierluigi Farnese; il quale procacciandosi quivi un luogo di sicurezza contro le insidie dei Farnesi che lo cercavano a morte, fece erigere questo palazzo, di soda architettura, fabricato in parte sopra nudo scoglio, e in parte sopra solide pareti che s' inalzano sin dal profondo del lago, e lo difendono da ogni lato. Allori, cipressi, pioppi, castagneti, da una parte; viti, gelsi ed altri alberi fruttiferi dall' altra, lo coronano all' intorno e l' abbelliscono. La fontana è raccolta dentro una galleria d' ordine dorico, dalla quale si gode una magnifica prospettiva sul lago, e sovra alcuna delle montagne subalpine che lo circondano. Lì presso evvi una bella cascata, le cui sorgive dovrebbero essere indipendenti dalla fonte anzidetta, perchè la cascata inaridisce alcuna volta, senza che l'altra cessi mai dall'essere intermittente. A piè della Pliniana le aque del lago sono profonde 340 metri. Del resto questa villeggiatura, esposta a ponente, e in luogo solitario e quasi remoto, è più romantica che amena o deliziosa. Dagli Anguissola, passò ai Pallavicini, ai Canarisi, e finalmente al principe Belgiojoso, che n'è l'attuale proprietario.

PO. Il massimo tra i fiumi di tutta l'Italia, sia per la lunghezza del suo corso, o sia per la massa delle aque che accoglie nel suo seno, ed è perciò sopranominato il padre o il re de'fiumi. È l'Eridano dei poeti, celebre per la favola di Fetonte, abbenchè il vero Eridano degli antichi geografi possa essere preferibilmente il Bacchiglione o un ramo di esso. I Liguri lo chiamarono *Bodinco* o senza fondo; i Latini *Padus*, il qual nome vuolsi essere stato dato dai Celti, dai pioppi, in loro lingua *Padi*, che imbo-

schivano le sorgenti: alla qual denominazione potrebbe alludere anco la favola delle Eliadi o figlie del Sole e sorelle di Fetonte, che furono trasformate in pioppi, abbenchè questa favola possa per avventura avere una origine greca. Questo fiume ha le sue sorgenti nel monte Viso, ma fino a Lombriasco, villaggio tra Villafranca e Carignano, non è che un fiume di poca importanza: dopo Villafranca è ingrossato da moltissimi fiumi, che scendono dalle Alpi marittime, e che quasi ad un medesimo punto di coincidenza si uniscono al Po, il quale subito dopo Carignano comincia ad allargare il suo letto ed a diventar maestoso. Passato via Torino, accoglie altri grossi fiumi che quasi ad ogni tratto vengono ad accrescere la massa delle sue aque e sono per esempio la Dora, la Stura, l' Orco, la Dora Baltea, la Sesia, l'Agogna, il Tordoppio che tutti mettono foce nel Po dalla sua sinistra; e dalla destra il Tanaro colla Scrivia, il Curone, lo Staffora. Presso Pavia si unisce col Ticino che mette foce in esso dalla sponda sinistra, indi dallo stesso lato vanno a finire nel Po tutte le aque che scendono dalla catena dell' Alpi retiche e che intersecano la Lombardia, come dal lato opposto si uniscono al medesimo fiume tutti i fiumi e torrenti che scendono dagli Apennini e che egli incontra nel suo corso finchè si getta nell' Adriatico, a tal che sommati tutti insieme i fiumi e torrenti principali che confluiscono nel Po, oltrepassano i quarantacinque, senza contare un maggior numero di altri rivoli, torrentelli, canali e simili; per cui si può dire esser egli l'alveo, in cui vanno a scolare tutte le aque versate in giù dall'Alpi marittime, occidentali e retiche, e di una parte dell'Apennino.

Questo fiume da Pavia fino a Porto-Morone (miglia 11) è arcifinio collo Stato Sardo; da Porto-Morone fino a Viadana (miglia 58) lo è coi ducati di Parma e Piacenza; poi per breve tratto è ancora arcifinio cogli Stati di Modena, indi col ducato di Guastalla; ma subito dopo Luzzara (confine del Guastallese) fino ad Ostiglia e un po' più oltre (miglia 24) è intieramente Lombardo; da Ostiglia fino a Quatrelle (miglia 42) è arcifinio tra la Lombardia ed il Veneto, e da Quatrelle fino all'Adriatico divide il Veneto dal Ferrarese (Stato Pontificio).

È dovizioso di pesce d'ogni specie, ed è il solo in tutta l' Italia ove si peschi lo storione (V. MANTOVA a pag. 493,

col. 2); è navigabile a barche della portata di 60m. e più kil. ed ora è percorso da due battelli a vapore i quali da Venezia navigano fino a Pavia e viceversa, e servono quasi unicamente al trasporto delle merci. Questa utile impresa è dovuta principalmente all' industria dei signori Perelli-Paradisi e C. negozianti di Milano. Quantunque il Po sia il più gran fiume d' Italia, il suo letto avendo poco pendio, neppur rapido è il corso delle sue aque: da Torino a Pavia è dai 460 ai 350 millimetri per ogni kilometro; e da Pavia a Cremona dai 250 ai 200; indi va sempre decrescendo in guisa che in alcuni luoghi si direbbe quasi un' aqua morta. Non è quindi meraviglia se negli inverni molto freddi abbia gelato più di una volta, e tal fiata in modo da permettere di essere varcato da carri pesanti. Ciò successe principalmente negli anni 1126, 1234, 1305 e 1709. Nel 1234 in ispecie il ghiaccio fu tanto duro, che i carri carichi di mercanzia viaggiavano sul Po da Cremona a Venezia. In onta di ciò nelle sue piene è assai pericoloso e terribile, rompe li argini, allaga le campagne e sommerge regioni intiere. Fra le famose alluvioni antiche si contano quelle del 1152, 1280 e 1294, e fra le moderne sono sgraziatamente celebri quelle degli anni 1702, 1840 e 1812, ma segnatamente quella del 1839. V. Sermide.

POASCO. Frazione del comune di Chiaravalle, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, colla frazione di Sorigherio fa 300 abitanti, compresi in essi 74 collettabili.

Superficie pert. 2735. 21.
Estimo scudi 37,804. 4. 4.

Forma una parocchia di oltre 600 anime perchè comprende anche Maconago frazione del comune di Quinto-Sole.

POBBIA. Vocabolo che nel dialetto lombardo significa Pioppo; ed esso e i suoi derivati sono dati per nome a vari casali o villaggi, in luogo distinto forse altre volte da albereti di pioppi.

POBBIA. Cassinale e Mulino presso Garegnano Marcido, ma appartenente al comune di Boldinasco, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate.

POBBIA, o La Pobbia, e nell' elenco ufficiale malamente Lobbia. Frazione del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

POBBIA, V. Cassina Pobbia.

POBBIANO. Frazione del comune di Rodano, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

POBBIATE, V. Bobbiate.

POBBIETTA, V. Cassina Pobbietta.

POCELENGO, V. Pozzolengo.

POENZANO o Povenzano. Casale poco discosto da Casate-Nuovo, provincia di Como, distretto di Missaglia in Brianza. V' era un monastero di monache che nel 1596 fu unito a quello del Cappuccio in Milano.

POGGIO. Provincia di Mantova, distretto (XVI) di Sermide, comune con consiglio che colla frazione di Quattro-Case fa 3548 abitanti tra i quali 1058 collettabili.

Superficie pert. 61,059. 23.
Estimo scudi 274,002. 1. 6. 1/4.

Borgo 10 miglia a ponente da Sermide, 5 ad ostro da Revere, alla sinistra della strada che da questo borgo conduce alla Mirandola indi a Modena non lunge dal confine cogli Stati Estensi. Vi si tiene fiera al 29 settembre: il comune è composto di un gran numero di casali sparsi sopra un vasto e molto ubertoso territorio. Nel Rampoldi è posto 3 miglia a settentrione da Mantova, ma debb'essere un doppio errore di stampa, in luogo di 7 miglia a settentrione dalla Mirandola.

POGGIO Colle, V. Monguzzo.

POGGIO REALE. Già amena villa eretta dai duchi di Mantova, in sito alquanto elevato, sulla riva orientale del lago di Mezzo, distante un miglio ad ostro dalla Favorita, e circa la metà a maestro dal sobborgo di San Giorgio.

POGGIO di VEDANO. Nome di luogo situato nel parco della real villa di Monza tra il Mirabellino ed il bosco dei Gavanti. Consiste in una graziosa collinetta attorniata da un vigneto di somma bellezza. Quivi sogliono i reali principi recarsi al finire di settembre a festeggiare la vendemmia. Sopra il vertice di questa collinetta non è guari fu eretto un tempio di ferro, il quale dà un'idea dei grandiosi lavori d' egual natura fatti in Russia ed in Inghilterra. Dalla sommità di questo poggio si ha la vista dalla parte di Vedano di una fila di eleganti case di campagna.

POGLIANO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e (nel 1844) 1128 abitanti tra i quali 291 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1209.

Superficie pert. 6742. 48.
Estimo scudi 56,562. 0. 1.

Villaggio a destra dell' Olona, 6 miglia ad ostro da Saronno e 3 a tramontana-

ponente da Rho; in sito abbondante di cereali, viti, gelsi e prati. Evvi un pio legato a favore de' poveri. Debb' essere luogo molto antico essendosi trovate iscrizioni riferibili a certi Albuzi che quivi abitavano fin dai tempi romani. Nel medioevo fu stanza di un ramo de' Visconti, che visse privatamente. Nel 1160 questo villaggio col vicino Venzago soggiaquero alle scorrerie de' soldati del Barbarossa.

POGNANA. Provincia di Como, distretto (III) di Bellagio, comune con convocato che colle frazioni di Canzaga e Quarzano fa 391 abitanti tra i quali 106 collettabili.

Superficie pert. 1113,11. 5/12.
Estimo scudi 1184. 0. 3.

Villaggio sul pendio di un monte che costeggia il lato orientale del lago Lario (ramo di Como) e da cui si ha la vista sul lago medesimo. Sta dirimpetto a Laglio, due miglia a tramontana della Pliniana, due ad ostro da Nesso, e 9 (per aqua) da Bellagio. È dominato dal Pian del Tivano. V. Colma delle Guardie: il montuoso suo territorio è coperto da boschi e pascoli, ed ha pochissimi campi o ripiani sostenuti da muri senza calce. Non bastando quindi ad alimentare li ancorchè pochi abitanti, molti di questi emigrano industriandosi in lontani paesi, e talvolta facendo anche fortuna. Fra questi vi fu il padre del defunto maresciallo Bianchi duca di Casalanza, il quale recatosi a far mercatura in Germania, si migliorò la sua sorte che fu nobilitato dall'imperatrice Maria Teresa, e il figlio di lui ascese ai supremi gradi della milizia austriaca, e si distinse specialmente nel 1815 nella guerra contro Gioachimo Murat re di Napoli. Nel territorio di questo villaggio, presso la Colma delle Guardie, evvi un luogo detto Preheu ove nel centro di una prateria vedesi una voragine o pozzo naturale.

POGNANO o Pugnano. Provincia di Bergamo, distretto (X) di Verdello, comune con convocato e (nel 1843) 519 abitanti tra i quali 143 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 556.

Superficie pert. nuove 4707.
Estimo scudi 32,638. 5. 5.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Verdello, un miglio a levante della strada postale che da Verdello conduce a Treviglio, in un territorio fertile di biade e gelsi.

POGOGNAGA, V. Pegognaga.

POJA. Fiumicello della Val Camonica, provincia di Bergamo, distretto di Edolo. Ha le sue sorgenti dai tre laghetti Arno, Massino e Lacame, e mette foce nell' Ollio, alla sua sinistra, presso il villaggio di Cedegole. Ha un corso di quasi otto miglia da levante a ponente, e le sue aque, come ancora quelle de' laghi suddetti abbondano di piccole ma squisite trotte.

POJACO. Uno de' molti casali che compongono il comune di Costa, nella Valle Imagna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

POLAGGIA. Frazione del comune di Berbenno, provincia e distretto di Sondrio, nella Valtellina; sta poco lontano dalla destra dell'Adda, in luogo ove prosperano le viti.

POLAVENO. Provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, comune con consiglio e 828 abitanti tra i quali 265 collettabili.

Superficie pert. nuove 9175. 44.
Estimo scudi 31,445. 1.

Villaggio della Val Trompia, ma che s'accosta all'ameno distretto della Francia-Corta, 3 miglia (in linea retta) ad ostro-ponente da Gardone, ed altretante (pure in linea retta) a levante (non a ponente come sta nel Rampoldi) da Iseo, sopra un pendio volto a levante ed ove si coltivano viti e gelsi. Vi è fiera a'25 luglio.

POLENGO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che colla frazione di Casarosio fa 865 abitanti tra i quali 209 collettabili.

Superficie pert. 8235. 6.
Estimo scudi 77,254. 3. 7.

Villaggio 10 miglia a tramontana-levante da Pizzighettone, uno ad ostro da Casal-Butano, e 6 a tramontana da Cremona, alla sinistra della strada che da questa città conduce a Casal-Buttano e Soncino. Il suo territorio, irrigato colle aque del naviglio Pelavicino, è ubertoso di cereali, viti e gelsi.

POLENZONA o Polenzone. Frazione del comune di Brembio, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

POLERANO. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Pavia: l'uno è frazione del comune di Modignano, distretto (II) di Paullo; l'altro è frazione del comune di Castiraga, distretto (III) di Sant'Angelo.

POLESINE. Vocabolo che in alcuni dialetti dell'alta Italia sembra indicare un' isola o una penisola formata dal concorso di vari fiumi che la circondano, o forse

meglio un terreno di alluvione circondato da fiumi, le aque dei quali sono contenute da argini, e in questo senso è dato ad alcuni distretti, od a borghi e villaggi.

Due di tali villaggi si trovano nella provincia di Mantova, l'uno frazione del comune di Ostiglia, distretto (II) di questo nome; è l'altro frazione del comune di Gonzaga, distretto (XIV) pure di Gonzaga. Il loro territorio ha infatti la forma di un'isola. Polesine di Ostiglia aveva altre volte 13 case, che nel 1841 trovaronsi ridotte ad otto. Polesine di Gonzaga dista due miglia a tramontana da questo borgo, ed altretante a levante per ostro da Suzzara.

POLETTO. Una delle frazioni che compongono il comune di Ronco-Ferraro, provincia e distretto di Mantova.

POLIRONE o San Benedetto di Polirone, e comunemente San Benedetto. Provincia di Mantova, distretto (XIV) di Gonzaga, comune con consiglio che colle frazioni di Pontiole, Zottole, Zovo, Gorgo, Bardello, San Siro a Po, San Siro a Secchia, Mirasole e Brede fa 8196 abitanti fra i quali 2129 collettabili.

Superficie pert. 94,451. 5. 1/12.
Estimo scudi 491,917. 4. 5. 1/2.

Lirone chiamavasi un rivolo che scorre in vicinanza della destra del Po, e che gettasi in questo fiume; e da esso e dal Po venne il nome di Polirone dato ad un territorio basso, paludoso, incolto e spopolato, e sul quale verso il X secolo i marchesi di Canossa, signori anche di Mantova, fondarono una abazia di Benedettini che divenne poi celebre. Intorno intorno vi sorse un grosso borgo, che dalla chiesa e dal monastero prese il nome di San Benedetto col quale è oggi conosciuto, meglio che con quel di Polirone quasi andato in dimenticanza nell'uso, abbenchè adoperato dagli storici. Questo borgo sta poco più di un miglio dalla destra del Po, che quivi si passa sovra ponte volante, ed è intersecato dalla strada postale che da Mantova conduce a Modena. Vi si tiene mercato al martedì e fiera a' 26 luglio. Nella sontuosa chiesa già de' Benedettini stava sepolta la famosa contessa Matilde; il monastero riconosceva dalla di lei generosità non poche delle sue ricchezze. Ma papa Urbano VIII la fece segretamente trasportare a Roma in Laterano. — Polirone dista 12 miglia ad ostro-levante da Mantova e 7 a tramontana-levante da Gonzaga.

POLIZZA. Casale appartenente a Vico-Bellignano, frazione del comune di Casal-Maggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Cremona.

POLLAGIA } V. Polagia, Polaveno.
POLLAVENO }

POLONI. Casale appartenente al comune di Galgagnano, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo.

POLÙ, V. Palù.

POLPENAZZE. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio e 1229 abitanti tra i quali 381 collettabili.

Superficie pert. nuove 8875. 71.
Estimo scudi 31,035. 1.

Grosso villaggio fra li ameni colli del Salodiano, sulla riva orientale di un picciol lago, in un territorio che produce ottimi vini. Sta cinque miglia ad ostro da Salò e due miglia a ponente da Manerba o dalla riva occidentale del lago di Garda.

Il laghetto di Polpenazze ha nulla più di un miglio e mezzo in lungo da ponente a levante, e di circa 400 passi in largo, ed ha un emissario che si scarica nel lago di Garda al di sotto di Manerba.

POLZANO. Casale nel comune di Toscolano, provincia di Brescia, distretto (XV) di Gargnano. Vi abbondano li agrumi e li ulivi.

POLZONE, V. Presolana.

POMARA. Frazione del comune di Gazzuolo, provincia di Mantova, distretto (X) di Bozzolo.

POMELASCA. Frazione del comune d'Inverigo, provincia di Como, distretto (XXIV) di Cantù. I conti Sormanni vi hanno una villeggiatura sopra un ameno colle.

POMERIO. Frazione del comune di Paravicino, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. Vi si veggono torri ed altri avanzi di vecchi fortilizi. V. Paravicino.

POMERIO, V. Laorca.

POMPEGNINO, V. Pampignino.

POMPIANO. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi, comune con convocato e 719 abitanti, tra i quali 219 collettabili.

Superficie pert. nuove 6676. 63.
Estimo scudi 64,750.

Villaggio sulla strada postale che da Brescia conduce agli Orzinuovi, 3 miglia a tramontana-levante da questo borgo, ed un miglio e mezzo dagli Orzivecchi, in bella e fertile pianura che produce vino, lino e bozzoli di seta. Sotto il governo

veneto era capoluogo di quadra, e vi risideva un vicario mandato dal consiglio di Brescia. Eravi altresì un convento, soppresso dal senato verso il 1784.

POMPENIGA, V. Pampignino.

POMPIALLO. Casale appartenente al comune di Costa Serina nella valle Brembana, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

POMPO, V. Lago di Annone.

POMPOLA } Due frazioni del comune
POMPOLINA } di Cà de' Bolli, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto. Il loro territorio è irrigato dalle aque della Muzza e diligentemente coltivato a biade e prati a vicenda.

POMPONESCO. Provincia di Mantova (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Viadana, comune con consiglio che con porzione di Banzolo fa 2001 abitanti, tra i quali 563 collettabili.

Superficie pert. 15,945. 23. 9/12.
Estimo scudi 88,110.

Villaggio presso la sinistra del Po, tre miglia a levante da Viadana: è luogo antico come appare dalle iscrizioni romane ivi scavate e poi trasportate a Mantova; e dalla tomba di un Pompeo Cesare che ivi ancora esiste, e da cui credesi abbia il villaggio tratto il nome. Vi si fa gran commercio di pelli concie e di tele di lino e canape.

PONA o Ponna. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato e 338 abitanti, tra i quali 96 collettabili.

Superficie pert. 8642. 7. 3.
Estimo scudi 3941. 1. 0. 18/48.

Il comune è diviso in tre frazioni che formano due parocchie: Pona superiore è una parocchia, e Pona inferiore con Pona di mezzo un'altra. Questi tre piccoli villaggi stanno nella Valle Intelvi, forse 3 miglia a tramontana da San Fedele, e 2 dalla sponda australe del lago Ceresio, ramo di Porlezza.

PONCARALE. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato che colla frazione di Borgo-Poncarale fa 858 abitanti, tra i quali 267 collettabili.

Superficie pert. 11,998. 84.
Estimo scudi 89,848. 2.

Villaggio alla destra del fiume Malone, un po' più di due miglia a tramontana da Bagnolo. Il suo territorio che a ponente si estende sopra collinette, è coltivato a viti e gelsi. Rampoldi ne ha fatto due distinti villaggi sotto i nomi di Poncarelle e Poncarale.

PONCERA. Frazione del comune (e capoluogo della provincia) di Sondrio in Valtellina.

PONCIONE. Monte nella provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, il quale divide la valle di Marchirolo e la Val Gana, dalla Valle Frigeria. La sua vetta è calcare, ma le falde occidentali verso la Val Gana, e specialmente presso Ghirla indicano di essere porfiretiche; trovansi colà miniere di ferro e di carbon fossile. La sua altezza secondo le misure dell' Oriani è di 2497 braccia milanesi, pari a 5798 piedi sopra le aque del lago Verbano, le quali sono 352 braccia su quelle del mare. — Ma queste misure riferite dal Rampoldi non possono essere esatte, e la riduzione di braccia milanesi in piedi (parigini) è evidentemente erronea perchè:

Br. 2497 pari a piedi 4508 1/2 o met. 1464. 5.
Pied. 5798 pari a br. 3211 1/3 o met. 1883. 4.

Braccia 352 altezza del Verbano sul livello del mare corrispondono a metri 207, eppure questo lago non è più alto di metri 194. 7. Il Poncione o Puntone Mezzegra è alto metri 1702. Puntone di Gana 996.

Ad ostro del Poncione sta il Deserto, ed a levante il monte Argentera. Vedi i due articoli.

PONGIGNENA. Casale nominato dal Rampoldi come frazione della parocchia di San Bovio, provincia di Milano, distretto di Melzo, comune di Peschiera. È forse Longhignana?

PONNA, V. Pona.

PONTAGNA. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con convocato e (nel 1843) 173 abitanti, tra i quali 40 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 13 di più.

Superficie pert. nuove 6815. 18.
Estimo scudi 3881. 4. 6.

Piccolo villaggio della Val Camonica alla sinistra dell' Ollio, lungo la strada provinciale che conduce all' ultimo confine della valle. Il suo territorio dà orzo e segale, e poco altro, ma è ben provveduto di prati, pascoli e selve. Li abitanti sono pastori o caprai, i quali emigrano nel verno onde procacciarsi altrove il vitto. Il villaggio fa parte della parocchia di Villa Dalegno; ha una chiesa sussidiaria, e si tiene grossa fiera di bestiami agli otto settembre. Dista nove miglia a tramontana da Edolo.

PONTASIO. Casale appartenente al comune di Pisogne, e soggetto alla parocchia di Grignaghe, provincia di Bergamo, di-

stretto (XVII) di Breno, all'ingresso della Val Camonica. Nelle sue vicinanze vi sono miniere di ferro spatico.

PONTE-Aureolo, V. Pontirolo.

PONTE. I ponti stabili, siccome quelli che servono a mettere in comunicazione comuni o villaggi separati da un fiume o da un torrente; o che molte volte formano il confine di una terra coll'altra, o dove nel medio-evo erano stabiliti o pedaggi o gabelle, od anche un castello, una rôcca, un forte, e quasi sempre un'osteria; per tutte queste ragioni accadde che i ponti dessero più di una volta il nome a casali e villaggi ed anche a borghi e città: imperocchè crescendo i caseggiati all'intorno di tai luoghi si aggrandirono e diventarono villaggi o borghi, conservando il nome di Ponte, col quale in origine venivano designati.

PONTE. Capoluogo dal distretto (II) che porta il suo nome, provincia di Sondrio nella Valtellina. È un comune con consiglio che colle frazioni di Arigna e Sasso o Sazzo o Sazza fa (nel 1843) 2738 abitanti, tra i quali 840 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 2710.

Superficie pert. nuove 66,952. 48.
Estimo scudi 53,244. 5. 1. 20/48.

Borgo sopra un ameno pendio alla destra dell'Adda, ed al piè del quale passa la strada postale che sale allo Stelvio. Il suo territorio è tutto coperto di ridenti vigneti, e ne' suoi contorni si lavorano ricche piriti di rame scoperte nel secolo passato; al tempo degli Sforza lavoravansi pure alcune miniere di ferro spatico. Vi è fiera in tre annue solennità della Vergine, cioè a' 25 marzo, a' 15 agosto, e agli 8 settembre. Il comune è diviso in due parocchie che sono Ponte e Sazza e nella vice-parocchia di Arigna; il paroco di Ponte è preposto e vicario sulle due altre. In una lunetta sopra la porta della prepositurale ammirasi un quadro fra i più preziosi di Bernardino Luini rappresentante la Madonna col Bambino e San Maurizio protettore del paese. Ponte vantasi di aver dato i natali a Francesco Saverio Quadrio, morto nel 1756, ed in cui una profonda erudizione andò di pari passo coll'abuso che ne fece nel sostenere i più strani paradossi nei dominii della storia, della critica e dell'archeologia. Di Ponte dicevasi pure il celebre astronomo Piazzi, abbenchè propriamente fosse nativo di Boffetto. (V. l'art.) Uno de'suoi discendenti è l'attuale prepostò di Ponte. Finalmente da questo borgo uscì la famiglia Planta, che avendo abbracciata la riforma si trasferì a Coira; e la Guicciardi, sull'origine della quale il Romegialli fa di grandi fantasie, ma che si rese molto celebre nelle rivoluzioni della Valtellina del 1621. Giovanni Guicciardi fu inquell'epoca miserevole uno de'più efferati nemici de' Grigioni e de' protestanti, e tra i capi più influenti nella rivoluzione promosso dal cavaliere Robestelli. Diego Guicciardi contribuì nel 1797 a distaccare dai Grigioni la Valtellina; sotto il regno d'Italia fu direttore generale di polizia, senatore, conte, commendatore della corona ferrea; e sotto l'attuale sistema fu per più anni vice-presidente di governo, e consigliere intimo. Morì in Milano verso il 1836.

Ponte dista 6 miglia a levante da Sondrio e 11 ad ostro-ponente da Tirano.

Il distretto di Ponte comprende sette comuni, i quali, oltre il capoluogo sono: Arigna, Boffetto, Chiaro, Piateda, Teglio e Tresivio, i quali tutti insieme formano quindici parocchie con una popolazione complessiva (nel 1843) di 13,281 abitanti, compresi in essi 3464 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 13,186.

L'estimo di tutto il distretto sc. 294.548.

Il territorio si estende su ambi i fianchi dell'Adda; è coltivato in gran parte a viti ed anche a gelsi, massime la parte che sta sulla destra del fiume siccome quella che è esposta ad ostro: le falde de' monti hanno boschi e pascoli.

PONTE detto anche Ponte al Lambro. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che colla frazione di Cassina-Busnigalla fa 871 abitanti, tra i quali 252 collettabili.

Superficie pert. 3082. 6. 6.
Estimo scudi 12,532. 5. 3.

Villaggio sul fiume Lambro che quivi si traversa sopra un ponte, in istretta valle, due miglia a tramontana da Erba ed un miglio ad ostro dal famoso Castel-Marte. La parocchia è nel piccolo casale detto Mazzonio, e forma parte di essa anche il vicino comune di Lozza. Negli avanzi di un quasi distrutto monastero vi sono ancora delle vetuste pitture pregevoli per colori, e talora anche pel disegno, e rappresentanti cacce e ritratti. Vi sono ampi e ben costrutti filatoi di seta, e il territorio dà viti e gelsi. Il monte che gli sorge da tramontana-levante merita l'attenzione de' geologi essendo formato in parte da selce frammista col sasso marnoso, a strati orizzontali ma talora irregolari e ad angolo acuto fra di loro.

PONTE. Casale appartenente alla parocchia di Olda, comune di Taleggio, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

PONTE o meglio PORTO presso l'Adda, Vedi l' articolo.

PONTE, V. CAPO DI PONTE.

PONTE dell'ARCHETTO, V. LAMPUGNANO.

PONTE-CARATE. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato, che colla frazione di Cassina Pasturina fa (nel 1843) 262 abitanti, tra i quali 70 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 290.

Superficie pert. 3740. 11.

Estimo scudi 38,226. 1. 2.

Villaggio tre miglia a tramontana un po' per levante da Pavia, sulla strada che da questa città conduce a Milano, passando per Campomorto e Pieve di Locate, in un territorio da biade, riso e praterie.

PONTE di CHIASSO. Casale appartenente al comune di Monte Olimpino, provincia e distretto (II) di Como. Sta all' ultimo confine verso il Cantone Ticino, sulla strada postale che da Como conduce nella Svizzera, lontano 3 miglia da quella città, e pochi passi da Chiasso, primo villaggio Ticinese, separato da questo casale da un ponte sopra un torrente, che poco dopo va a gettarsi nella Breggia. È abitato soltanto da una stazione di finanza e di polizia e dai relativi impiegati. Vedi MOGNANO.

PONTE-CUCCHIO, V. CUCCIO.

PONTE del DIAVOLO, V. LA-SERRA.

PONTE di GANDA. Casale nella Valtellina, appartenente al comune di Civo, distretto (V) di Traona. Sta sulla destra dell'Adda ov' evvi un ponte che mette in comunicazione i villaggi situati da questa parte con quelli posti dalla sinistra.

PONTE-GATTELLO. Frazione del comune di Azzano, provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo.

PONTE al LAMBRO, V. PONTE.

PONTE di LEGNO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e (nel 1843) 1690 abitanti, tra i quali 465 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1713.

Superficie pert. nuove 97,044. 29.

Estimo scudi 23,704. 2. 7. 3/12. 7.

Ultimo villaggio nella parte più alta della Val Camonica, ov' essa confina col Tirolo italiano. Il comune è diviso in tre parocchie: Ponte di Legno propriamente detto, e volgarmente Dalegno, PRECASAGLIO e PEZZO. Per quest' ultime vedi i rispettivi articoli.

Dalegno è in pianura, alle radici del monte Tonale, e il suo territorio dà segale, frumento, orzo e possiede ampie praterie che si estendono sulle falde del monte, frastagliate da ombrose boscaglie e fornite di rustici casolari a ricovero del bestiame. Molto se ne alleva fra grosso e piccolo; quindi li abitanti sono quasi tutti pastori; commerciano eziandio di carni salate: sonvi due concierie di pellami ed un'officina per la riduzione del ferro. Dal monte Tonale evvi un passaggio pel Trentino, e vi si mantiene perciò una stazione di guardie di finanza. Il villaggio è lontano 9 miglia a tramontana per levante da Edolo.

PONTE-LUNGO. Frazione del comune di Vidigulfo, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, dal cui borgo dista tre miglia vers' ostro-ponente. Sta presso la riva destra dell' Olona, in mezzo ad ampie risaie. Nelle sue campagne nel 1004 l' imperatore Enrico I tenne una dieta, poi esse furono il teatro di una battaglia tra Milanesi e Pavesi; nella quale i primi, già vincitori, essendo sbandati a bottinare, furono sorpresi e passati a fil di spada dagli altri. Altre volte in Pontelungo si teneva in novembre una fiera che durava otto giorni, ma al presente è andata in disuso.

PONTE del LUPO. Villaggio nella provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto; una parte del suo territorio è frazione dello stesso comune di Canneto, e l'altra è frazione del comune di Ostiano.

PONTE-MOLINO. Frazione del comune di Ostiglia, distretto dello stesso nome, provincia di Mantova.

PONTE di NOVE o PONTE SAN MARCO. Casale appartenente al comune di Calcinate, provincia di Brescia, distretto (IV) di Montechiaro. È così detto da un ponte sul fiume Chiese, lungo la strada postale, da Brescia a Desenzano e Verona. Nella guerra del 1796 fu più di una volta combattuto dagli eserciti belligeranti, e specialmente a'7 settembre di quell'anno, per la quale vittoria Bonaparte costrinse il maresciallo Wurmser a chiudersi 7 giorni dopo in Mantova.

PONTE di NOZZA. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e (nel 1843) 250 abitanti tra i quali 70 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono due di meno. Nel 1849 erano soli 170.

Superficie pert. nuove 1538. 04.

Estimo scudi 7587. 1. 7. 45/48.

Piccolo villaggio al piè de' monti che co-

steggiano a destra la Val Seriana superiore, sulla strada provinciale, al punto ove il Serio riceve le aque del fiumicello Nozza. Questo fiume lo divide in due parti, l'una detta Ponte, l'altra Campo-lungo. In questa evvi la parocchiale nella quale vedesi sospeso in alto un coccodrillo impagliato di mezzana grandezza. Si crede essere stato qui trasportato da qualcuno de'valligiani i quali hanno l'abitudine di recarsi a commerciare ne'porti dell'Adriatico, dell'Arcipelago, o di Alessandria in Egitto. Vi è una grande officina per la riduzione del ferro, animata dal fiume Nozza che serve anco a vari mulini. Il suo territorio quasi tutto a pendio sui monti, ha prati, pascoli e boschi, e qualche picciol tratto che dà frumento. Dista tre miglia ad ostro un po' per ponente da Clusone.

PONTE dell'Ollio, V. Pontoglio.

PONTE dell'Oppio, V. Oppio.

PONTE di Rozzano, V. Rozzano.

PONTE-RANICA, V. Ponteranica.

PONTE San Marco, V. Ponte di Nove.

PONTE San Pietro. Capoluogo del distretto (V) di questo nome nella provincia di Bergamo. È comune con convocato, con (nel 1843 e 1844) 1095 abitanti tra i quali 337 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tredici di meno.

Superficie pert. nuove 1683. 14.

Estimo scudi 16,124. 3. 5. 1/48. 4.

Villaggio antico e popolato fin dai tempi romani, come risulta da una iscrizione ivi scoperta, ma s'ignora qual nome portasse allora. Esso giace sul fiume Brembo, 4 miglia a ponente per ostrò da Bergamo, ed è intersecato dalla strada provinciale che da quella città conduce a Lecco. Da Ponte partono due altre strade che si dirigono verso l'Adda, ed attraversano questo fiume l'una al porto d'Imbersago, l'altra a quello di Trezzo; per conseguenza il villaggio essendo in comunicazione con tante terre popolose ed industri, esso è molto commerciale. Ha belle case, varie tintorie ed una fabrica di vetri, la sola che esista nella provincia bergamasca. Il Brembo attraversa il villaggio in un alveo basso e stretto, fiancheggiato da grandi massi di puddinga e di arenaria. Un vecchio ponte di due arcate unisce le due parti del villaggio, a cui dàn nome esso ponte e la chiesa di San Pietro. A'22 giugno 1645 le sformate pioggie avendo ingrossato a dismisura il Brembo, e le furiose sue aque trascinando alberi ed altre materie, queste s'ammucchiarono nella gola del fiume presso al villaggio, la ostruirono in guisa che impedito il corso naturale, il fiume gonfiò, uscì dal suo letto, inondò l'intiero villaggio, e salì alla inusitata altezza di sedici metri sopra il suo ordinario livello, cioè fino alla metà dell'ultimo piano delle case laterali. Ciò avvenne sul calar del giorno: lo spavento e il disordine furono generali, il danno incalcolabile. Una pietra conserva la memoria di quel gran disastro.

La chiesa è prepositurale, grande e bella, ed evvi una pia istituzione a favore de'poveri.

Il distretto di Ponte San Pietro comprende 24 comuni, i quali oltre il capoluogo sono: Ambivere, Bonate inferiore, Bonate superiore, Battanuco, Brembate inferiore, Brembate superiore, Caluseo, Capriate, Carvico, Chignolo, Filago, Grignano, Locate, Madone, Mapello, Marne, Medolago, Presezzo, San Gervasio, Solza, Sotto il Monte, Suisio e Terno.

Popolazione di tutto il distretto:

1825 abitanti		18,135
1842 non collett.	15,191	21,167
collettabili	5,976	
1843		21,271
1844 non collett.	15,323	21,444
collettabili	6,121	
1845		21,693

Estimo scudi 770,323.

Questo distretto è come una penisola fra il Brembo e l'Adda, che si uniscono al di sotto di Brembate. Ha la forma d'un triangolo, la base di cui rivolta a tramontana-ponente si appoggia sulla valle San Martino, e confina coi distretti di Caprino e di Almenno; il lato orientale è formato dal Brembo, che lo separa dai distretti di Bergamo e di Verdello; e l'Adda forma il lato opposto. Il vertice dell'angolo ad ostro-levante, costituito dall'unione dei due fiumi, confina coi territori di Vaprio e della Canonica. Il territorio è tutto in pianura; in certi luoghi è arenoso, massime verso i due fiumi, ma in generale fertile in biade, viti e gelsi. Lungo i fiumi vi sono lande, macchie e boscaglie utili ai cacciatori.

PONTE di Saviore. Una delle frazioni di Saviore nella Val Camonica, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo. È una parocchia di 225 anime; nel 1819 ne aveva soltanto 150. Eppure la posizione sfortunata di questo piccol villaggio, nei monti che costeggiano da levante la valle, in mezzo ad una te-

tra valletta, priva del sole per un buon terzo dell'anno, par quasi non ammettere un tanto incremento di popolazione. Ma l'uomo alligna ovunque la vita sia soltanto possibile, e prolifica eziandio sugli scogli, ciò che non fanno li animali e le piante. Segale, orzo e fieno sono i soli prodotti di quell'ingrato territorio. Vi si allevano molte capre e vi sono due grosse fucine per la riduzione del ferro. Sta lontano 16 miglia ad ostro-levante da Edolo.

PONTE-SEDRINA, V. Sedrina.

PONTE-SESTO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colle frazioni di Gambarone, Cassina Zavattera, Quinto de'Stampi, Brandezzate e Taverna della Roggia fa (nel 1844) 402 abitanti tra i quali 129 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 511.

Superficie pert. 7744. 10.

Estimo scudi 89,190.

Diviso il comune nelle sue frazioni, la popolazione (1844) ed il censo furono come segue:

Ponte-Sesto, Gambarone e Cassina Zavattera, abitanti 308, collettabili 89.

Pertiche 4773. 18.

Scudi 58,981. 5. 6.

Quinto de'Stampi colle altre frazioni abitanti 194, collettabili 40.

Pert. 2970. 46.

Scudi 30,208. 0. 2.

Ponte-Sesto è un villaggio 6 miglia ad ostro da Milano, tre a tramontana-ponente da Locate, ed uno a levante del Naviglio di Pavia, sulla riva sinistra del Lambro meridionale che quivi si tragitta sovra un ponte. Il suo territorio è ubertoso di cereali e di pascoli.

PONTE del Seveso, V. Pasqué del Seveso.

PONTE-TERRA o Ponteterra. Frazione del comune di Sabbioneta, distretto (XI) dello stesso nome, provincia di Mantova. Sta fra Sabbioneta e Casal-maggiore, lontano egualmente due miglia a ponente da quello ed a levante da questo. Forma una parocchia di 1200 anime, soggetta alla diocesi di Cremona.

PONTE-VICO o Pontevico. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con consiglio e 5602 abitanti tra i quali 1631 collettabili.

Superficie pert. nuove 27,770.

Estimo scudi 390,456. 4.

Grosso e bel borgo presso la riva sinistra dell'Ollio, e dove il fiume Strone mette foce in esso, sulla strada postale che da Brescia conduce a Cremona. È cinto di mura; il suo castello, che esiste ancora, era altre volte molto forte: sostenne vari assedii e ne'suoi contorni successero vari fatti d'arme. A'19 ottobre 1453 fu preso e saccheggiato dalle truppe di Francesco Sforza duca di Milano; e i Francesi suoi alleati, non essendo arrivati in tempo per rubare, si diedero a massacrare li abitanti; onde lo Sforza fu costretto a voltare le armi contro di loro e molti ne fece passare a fil di spada. Fu eziandio colla presa di questo castello, che senza alcuna preventiva dichiarazione di guerra i Francesi nel 1509 incominciarono le loro ostilità contro i Veneziani nella famosa lega di Cambrai. Anche li abitanti ebbero fama di coraggiosi ed armigeri, a cui unirono il genio per le manifatture e il commercio. Pontevico è infatti luogo assai commerciante e l'emporio delle derrate che vengono da Brescia o dalle sue valli, e viceversa. Qui l'Ollio comincia ad essere navigabile a carichi di 15 a 25 migliaia di libbre, secondo le stagioni. Le barche salendo dal Po importano olii, sapone, cotone, sale, ec., ed esportano biade, vini, calce, ferro, carbone e legnami. Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera dal 15 al 20 ottobre. Sotto il governo veneto era capoluogo di una grossa Quadra, governata da un vicario mandato dal consiglio di Brescia; ed essendo anche luogo di confine col Cremonese, a custodia del castello il senato vi mandava un nobile veneto col titolo di castellano. Anche negli anni adietro fu capoluogo del distretto, e la residenza della commissaria e di una pretura, ora trasportati a Verolanuova come in luogo più centrale. Pontevico è lontano quattro miglia ad ostro da Verolanuova ed un solo miglio da Robecco, provincia di Cremona.

PONTERANICA, cioè Ponte di Ranica (nome di un vicino villaggio), per distinguerlo da altri villaggi chiamati Ponte. Provincia e distretto di Bergamo, comune con consiglio che colla frazione di Rosciano fa (nel 1843) 897 abitanti tra i quali 262 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 947.

Superficie pert. nuove 8097. 63.

Estimo scudi 35,390. 5. 4. 1/48. 1.

Villaggio tre miglia a tramontana-ponente da Bergamo, e circa altretanto a ponente da Ranica. Sta in una valletta e possiede un territorio che si estende in gran parte sulle falde adiacenti del monte Canto od in collina. La parte piana è col-

tivata a biade e gelsi, i colli a vigneti e il monte fornisce legna da fuoco. Si fanno anche stoviglie da un'argilla che traesi dalla così detta Ripa di Polo. Li abitanti sono industriosi ed economi e sono quasi tutti possidenti, essendo che nel comune vi siano più di 250 estimati. In grazia della loro fedeltà, li abitanti di questo comune, come ancora quelli del vicino comune di Sorisole ebbero molti privilegi dal governo veneto, da cui godettero fino alla estinzione di quella munifica republica, e che li abitanti avevano fatto scolpire con una iscrizione in marmo. Eravi un fortilizio al luogo detto ancora Castello della Moretta: altre frazioncelle dipendenti dal comune sono: Costa de' Garati, Petos, Faustina, Ramera, Valbona e Compasso, in quasi ognuna delle quali evvi una chiesicciuola. La parocchia è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Seriate. Accanto alla medesima evvi un'altra piccola chiesa ove si conservano pitture de' bassi tempi.

PONTI. Provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta, comune con convocato e 987 abitanti tra i quali 289 collettabili.

Superficie pert. nuove 6244. 29.

Estimo scudi 62,095. 2. 6.

Villaggio presso il fiumicello Ballino che si getta nel Mincio, un miglio a ponente da quest'ultimo fiume, due ad ostro da Peschiera, e 6 a tramontana da Volta, in un territorio sul quale si prolungano e vanno gradatamente scemando le colline ad ostro del lago di Garda. Non è gran tempo questo villaggio formava parte della provincia di Verona e nei tempi passati era soggetto al governo veneto.

PONTICELLO. Valle laterale della Val Sabbia, così detta da un torrente che scende dalle falde australi del Dosso-Alto e gettasi nel Chiese alla destra, presso Lavenone, nel distretto di Vestone, provincia di Brescia.

PONTIDA, V. Pontita.

PONTIROLO, cioè Picciol Ponte. Frazione del comune di Assago, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

PONTIROLO o Picciol Ponte. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato e 209 abitanti tra i quali 59 collettabili.

Superficie pert. 2865. 12.

Estimo scudi 18,126. 4. 6.

Villaggio a destra della strada che da Cremona conduce a Piadena ed a Mantova, quasi due miglia a ponente-tramontana da Piadena, in sito da biade, lini e gelsi.

PONTIROLO (*Pons Aureoli*). Provincia di Bergamo (diocesi di Milano), distretto (X) di Treviglio, comune con consiglio e (nel 1843) 1361 abitanti tra i quali 388 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sette di meno.

Superficie pert. 15,749.

Estimo scudi 65,458. 3. 2.

Villaggio lontano un po' più di un miglio a levante dalla Canonica sull'Adda, dalla parocchia di cui fu staccata nel 1581, e lo era già prima in quanto al comunato. Il suo territorio è assai fertile in biade, lino, gelsi ed anche vino; vi è qualche filanda di seta, e i poveri hanno diritto di ricovero ed assistenza nell'ospitale di Treviglio. Due vecchie torri, ora ridotte ad uso colonico, rammentano i dissidii de'tempi medii. Pel resto vedi Canonica.

PONTITA o Pontida. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con consiglio che colle frazioni di Valmore, Gromfaleggio, Gandorla e Canto fa (nel 1843) 1936 abitanti tra i quali 538 collettabili. Nel 1845 li abitanti sommarono a 1972.

Superficie pert. nuove 13,835. 5.

Estimo scudi 47,868. 0. 3. 6/48.

Grosso e signorile villaggio sulla strada che da Bergamo e Ponte San Pietro conduce a Lecco od anche a Brivio; lontano 10 miglia da Bergamo, uno a ponente da Caprino e tre da Brivio ossia dall'Adda. Non è però troppo felicemente situato, perchè il monte Canto lo adombra da ostro e priva del sole meriggio una parte del suo territorio. Questo è molto esteso: la minima parte è in pianura ed è coltivata a cereali e gelsi; i colli producono vino pregiato; e i monti hanno boschi cedui e castagneti. A benefizio de' poveri evvi il pio legato Sacchetti.

Oltre le frazioni nominate di sopra appartengono a Pontita i casali di Somasco, Gromolungo, Ginestero, Gaggio ed Odiago, che hanno tutti una chiesa sussidiaria: e vi aggiungi Fontana-fredda, Buongiorno, Drizzago, Ca degli Arici, e più altre. In Odiago restano le vestigia di due castelli; di un altro si vedono li avanzi al luogo detto Faida sull'estremità occidentale del monte Canto; e un quarto ve n'era in cima al medesimo, non affatto distrutto e dove esiste altresì una chiesicciuola antica. Questi diversi fortilizi accennano la parte che ebbe Pontida nelle fazioni del medio-evo.

Infatti essa è luogo antico: la sua chiesa

parocchiale credesi fondata nell' 861 da Aganone vescovo di Bergamo e riedificata nel 1087 da Alberto di Sogra, che ottenutone l' assenso dall' abate di Cluny vi aggiunse un monastero secondo la regola Cluniacense e del quale ei fu il primo priore. Un certo Odone cherico ed ordinario di San Faustino di Brescia ne aveva somministrata la fondiaria; ed Anselmo IV arcivescovo di Milano nel 1093 assoggettò il monastero all'abazia di Cluny in Francia. Alberto morì a'2 settembre del 1095, e il suo sepolcro di pietra vedesi ancora nella parocchiale, con iscrizione e figure emblematiche a basso-rilievi fra le quali distinguesi il monaco che offre la sua fondazione a Cristo. In questo istesso monastero si ritirò nel 1112, e dopo circa un mese vi finì di vivere il fanatico prete Liprando, che tanto si distinse nei tumulti di Milano, a causa de' preti ammogliati, per cui gli furono tagliati il naso e le orecchie; e che nel 1103 volendo provare che l'arcivescovo Grossolano era simoniaco, si offrì di passare per mezzo del fuoco. Landolfo il giovane asserisce che la prova ebbe luogo, ma il Verri a ragione ne dubita. Nel 1149 il monastero di Pontita fu ampliato colle oblazioni della città di Milano, ed è forse di quel tempo l' ospitale per gl'infermi, che si sa esservi stato annesso; perlochè i monaci spedirono a Milano il priore Tedaldo con alcuni altri onde ringraziare i Milanesi e chiedere anco l'esenzione delle gabelle. Furono ricevuti in publica assemblea generale, radunatasi nel teatro o nell' antico circo a San Vittore, e fu esaudita la loro domanda come appare da un diploma sottoscritto da trenta militi milanesi.

Fu in questo monastero che ai 7 aprile 1167 i deputati delle città di Milano, Cremona, Bergamo, Brescia, Mantova e Ferrara stipularono la famosa lega Lombarda contro Federico Barbarossa, e con essa decretarono la riedificazione di Milano distrutta nel marzo 1162, e di assistere i Milanesi contro il comune nemico finchè avessero riedificata la loro città. Questi infatti rimpatriarono processionalmente a' 27 aprile dello stesso anno.

Nel settembre 1372 Bernabò Visconti furibondo per la morte di Ambrogio suo figlio bastardo, ucciso in una battaglia contro i Guelfi Bergamaschi, assediò il monastero di Pontida ove i Guelfi si erano fortificati, e dopo quattro giorni di assedio gli costrinse (a'18 settembre) ad arrendersi a patto che potessero andarsene liberi ove più loro piaceva, ma contro la data fede li fece massacrare tutti quanti; eran 72, fra' quali due monaci guerrieri. Il monastero fu saccheggiato e quasi distrutto, dopo il quale disastro esso langui per più di un secolo; finchè nel 1491 ai Cluniacensi subentrarono i Benedettini della congregazione di Santa Giustina in Venezia per un accordo coi procuratori di San Marco, e coll' obbligo di pagare annualmente alle procuratie 150 ducati d'oro.

Ma a'10 maggio 1529 fu saccheggiato un' altra volta da' soldati dell' esercito cesareo che venuti da Lecco, portando via le conserve d'oro o di argento, gettarono in un mucchio tutte le reliquie de' santi che vi erano contenute. I monaci non sapendo più distinguere li ossi di un santo da quelli di un altro, ed essendosi perdute anco le schedoline che ne indicavano il nome, li raccolsero come poterono e li deposero in un' urna comune. Per ultimo questo celebre monastero soggiaque al fato che colpì molti altri durante li avvenimenti del 1798 in cui fu soppresso definitivamente, e furono venduti i suoi beni.

La chiesa parocchiale, titolata a San Giacomo, e di cui abbiamo già parlato, è di grandiosa gotica struttura a tre navate ed ornata di buoni dipinti: tra i quali evvene uno che rappresenta Teutberga moglie ripudiata di Lotario re della Lotaringia, la quale si getta ai piedi e domanda asilo e protezione al priore Alberto. È fama che questa sventurata regina costà si rifuggisse contro l' ira dell'avverso marito. Ma il pittore o i monaci che lo incombenzarono non avvertirono il grosso anacronismo: perchè Teutberga morì verso il 954 ed Alberto nel 1095 come porta l' iscrizione del suo sepolcro. A questa favolosa regina si attribuisce il castello sul monte ov' è Faida, ed il magnifico ponte sul Brembo presso di Almenno. Ma il primo sale forse ai tempi Longobardi come lo indica il longobardo suo nome; l' altro fu atterrato dall' alluvione del 1493, e sebben porti tuttora il nome di Ponte della Regina, li avanzi che rimangono sembrano appartenere all' architettura romana; infatti molti erano i luoghi a cui i Romani davano il nome di REGIA e REGINA, così una via Regina lungo il Lario, un castello Regina nella Rezia, ec. V. FONTANELLA al MONTE e PONCANTE.

PONTOGLIO, PONTOLLIO o PONTE all' OLLIO. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con consiglio e 1468 abitanti tra i quali 431 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,218. 93.
Estimo scudi 84,676.

Villaggio sulla sinistra dell' Ollio che quivi scorre in tutta la sua ampiezza. Sta quattro miglia a tramontana-ponente da Chiari, e tre ad ostro-ponente da Palazzuolo, in sito fertile di cereali, con abbondati piantagioni di viti e gelsi.

PONZANO, V. PENZANO.

PONZATE. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 304 abitanti tra i quali 78 collettabili.

Superficie pert. 5405. 12.
Estimo scudi 14,161. 1. 6.

Villaggio due miglia a levante da Como ed un miglio a tramontana dalla strada che da questa città conduce ad Erba e a Lecco: il suo territorio, a collina, è studiosamente coltivato a viti e gelsi.

PONZE o CASSINA delle PONZE. Casale appartenente al comune di San Giovanni in Croce, provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena.

PONZELLA. Casale appartenente al comune di Legnano, provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio.

PONZANA. Casale appartenente al comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (II) di Soresina.

PORA, V. PIAN-GAIANO.

PORCELLASCO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere San Bernardo, provincia e distretto di Cremona.

PORCELLINA } o Cassine Porcelline
PORCHERA } e Porchera. Due casali ne'contorni di Monza. Il primo sta a ponente di essa, un breve tratto lontano dalla città ed è notabile per una bella villeggiatura che vi hanno li Uboldi. L'altro dista un breve miglio vers' ostro-levante.

PORCHERA. Frazione del comune di Mondonico, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio. Il villaggio conta poco più di 300 anime, ma è il centro di una parocchia di circa 1100 anime e dalla quale dipende Mondonico ed anche Casternago, abbenchè quest'ultimo sia frazione del comune di Bagagiera. Porchera è posto poco felicemente ai piedi di una collina, ma il suo territorio è celebrato pei vini squisiti che produce e segnatamente per la sua Malvasia. Vuolsi che il suo nome latino sia *Pulcheria*, il quale, come qualificativo esprimente bello, sarebbe mal scelto: ma potrebb'anch'essere derivato da nome personale. Sussistono ancora due torri che si credono del secolo X e le rovine di un vecchio castello a Casternago. In Porchera rimangono tuttavia i Del Corno, che dal duca Filippo Maria Visconti nel 1440 ebbero molti privilegi; il villaggio passò poi in feudo agli Erba nel 1684.

PORCHERA. Frazione del comune di Zavanasco, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

PORCILE. Casale dipendente dalla parocchia di Fontanella al Monte, intanto che forma parte del comune di Sotto il Monte, provincia di Bergamo, distretto di Ponte San Pietro.

PORETTO. Monte nella Valseriana, provincia di Bergamo, distretto di Alzano, territorio del comune di Albino. Vi si trova dell'alabastro assai bello.

PORLEZZA. Capoluogo del distretto (VI) di questo nome, nella provincia di Como. È un comune con consiglio, e nello spirituale dipende dalla diocesi di Milano.

Sua popolazione:

1837 abitanti	. . . . . .	949
1838 maschi 441 } femine 521 }	. . . . .	962
1843 non collettabili 735 } collettabili 243 }	.	978

Superficie pert. 13,131. 20. 1/2.
Estimo scudi 14,109. 6. 2.

Borgo in riva al lago Ceresio, a capo di quel ramo orientale che si denomina di Porlezza, all'ingresso della Val Solda e della Val Cavargna. Una strada assai comoda, girando le falde settentrionali del monte Galbiga che separa il Ceresio dal Lario, e passando pel laghetto di Piano, da Porlezza conduce a Menaggio, distante sei miglia. Credesi che l' antica Porlezza fosse verso OSTENO (V. l'articolo). Nel secolo XII durante la guerra Comense era munita di un forte castello, più volte combattuto quando dai Comaschi per toglierlo a' Milanesi, e quando da questi per ripigliarlo. Già fin da quell'epoca, e forse anco molto tempo prima era una corte privilegiata delle monache dette del Senatore a Pavia. Tuttavia nel 1145 troviamo Porlezza in possesso del monastero maggiore di Milano; ma il dominio feudale degli arcivescovi di Milano, così sopra questo borgo come su tutta la Val Solda, sale ad un' epoca immemorabile. Nel 1525 se lo usurpò Giangiacomo Medici allora signore di Musso, ma dovette abbandonarlo alcuni anni dopo. San Carlo Borromeo vi fondò un convento di cappuccini che ora più non esiste: adesso vi sono due eccellenti fabriche di vetri e cristalli ad uso

di Boemia. Il territorio di Porlezza è principalmente coltivato a vigneti e gelsi, e vi abbondano li ulivi, dal frutto de' quali con un po' più d' arte si potrebbe trarne miglior partito: tuttavia non è affatto spregevole. La chiesa possiede belle pitture, è prepositurale e plebana delle subalterne parocchie di San Bartolomeo, Bagiolo, Carlazzo, Cavargna, Cima, Claino, Corrido, Cusino, Gottro, San Nazzaro, Osteno, Piano e Sovera, tutte soggette alla diocesi ambrosiana.

Il distretto di Porlezza comprende 20 comuni, i quali oltre il già nominato capoluogo, sono: Albogasio, Bugiolo, Carlazzo, Castello, Cavargna, Cima, Claino, Cressagno, Corrido, Cusino, Dasio, Drano, Gottro, Piano, Puria, San Bartolomeo, San Nazzaro, Seghebbia e Tavordo.

Popolazione totale:

1837 abitanti	. . . .	7735
1838	maschi 3779 / femine 3978	7757
1843	non collettabili 5844 / collettabili 2098	7942

Superficie pert. 204,078.
Estimo scudi 442,043.

Possidenti estimati 3705, cioè circa un estimato per ogni due abitanti: ripartizione di beni stabili che si trova frequentemente ne' paesi di montagna.

Diviso il terreno secondo le sue qualità, si hanno:

Aratorio semplice	pert.	3,475
» con gelsi e viti	»	10,060
Orti, broli e giardini	»	505
Vigneti, ronchi, agrumeti ecc.	»	752
Prati asciutti	»	25,384
» irrigatorii semplici	»	1,750
» sortumosi e liscosi	»	170
Boschi	»	55,000
Pascoli	»	58,088
Terreni sterili ed incolti	»	27,558
» occupati da strade e fabricati	»	1,069
» coperti da aque	»	20,570

I prodotti nel 1838 furono

Frumento	some metriche	1,400
Segale e veccia	»	645
Orzo	»	266
Granoturco	»	535
Melica, fraina, sorgone	»	720
Vino	»	2,530
Olio	quintali metrici	50

Nell' istesso anno vi erano

Cavalli	n.°	11
Muli	»	40
Buoi	»	26
Vacche	»	1,861
Pecore	»	887

Questo distretto sparso quasi tutto fra valli e montagne, è, come si vede, poco produttivo; per cui molti fra li abitanti emigrano annualmente, recandosi in altri paesi ad esercitare qualche arte od industria.

PORTA di Agosto } **PORTA-PESCARINA** } Villaggi nella provincia e distretto di Pavia, il primo è frazione del comune di Borgarello, e l'altro è frazione del comune di Mirabello.

PORTA-OMBRIANO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 1124 abitanti, tra i quali 320 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 13 di meno.

Superficie pert. nuove 7805. 50.
Estimo scudi 69,749, 4. 3.

Villaggio suburbano a Crema, di cui è quasi un sobborgo, sulla strada provinciale che conduce a Lodi, ed i di cui caseggiati si prolungano quasi fino al vicino comune di Ombriano. Possiede un territorio ubertosissimo di cereali d' ogni specie, e di pregiati lini.

PORTA-STOPPA, cioè Porta turata. Nome di luogo lungo le mura di Pavia verso ostro. Colà vicino stanno i quattro ultimi sostegni dell' aqua del naviglio che fa comunicare il Lario ed il Verbano col Po e l'Adriatico. Questi sostegni reggono le aque all'altezza di 23 metri, e le loro sponde sono costrutte di neri marmi tratti dalle rupi del Lario presso Varenna, ed architettate con singolare accordo ed eleganza, per cui le laterali gradinate offrono l'aspetto di un anfiteatro con bella gradazione disposte. Soltanto il primo di quei sostegni è formato di pietra arenaria, volgarmente *ceppo*. Il nome volgare di questo luogo gli deriva da un' antica otturata porta di quella città. Anche in Lodi presso l' antico castello vi è una porta in oggi chiusa, dal volgo chiamata Portastoppa.

PORTA-VEDRA, V. Brianza.

PORTADORE. Frazione del comune di Vigadore, provincia e distretto di Lodi da cui dista poco più di un miglio a tramontana, presso la riva sinistra dell'Adda. Qui fu che Bonaparte, a 10 maggio 1796, fece guadare il fiume al generale Beaumont con due squadroni di cavalleria e sei pezzi di cannoni di campagna onde intimorire l' esercito di Beaulieu, intanto che lo stesso Bonaparte con una colonna di mille granatieri sforzava il passaggio del ponte di Lodi.

PORTAREZZA e malamente il Rampoldi Pertarezza. Frazione del comune

di Campo-Dolcino, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, nella Valle San Giacomo.

PORTE. Casale appartenente al comune di Vallio, nella provincia di Brescia, distretto di Salò.

PORTESE. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 610 abitanti, tra i quali 491 collettabili.

Superficie pert. nuove 4278. 89.
Estimo scudi 14,497. 4.

Villaggio sopra un pendio, presso la sponda del lago di Garda, dal lato meridionale del golfo di Salò, entro il promontorio di San Felice: il suo territorio è ubertoso di gelsi e di piante fruttifere di ogni specie. Dista 4 miglia ad ostro-levante da Salò.

PORTEZZA. Casale appartenente al comune di Tremezzo, ma soggetto alla parocchia di Lenno, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, presso la sponda occidentale del Lario.

PORTICATO-CASSINA. Casale nel comune di Casalbuttano, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

PORTICHETTO. Casale del comune di Grandate, provincia e distretto (II) di Como, sulla strada postale tra questa città e Fino.

PORTICI della TELA GALANTINO. Casale appartenente al comune di Soncino, distretto dello stesso nome, provincia di Cremona.

PORTICO. Piccolo villaggio che forma un solo comune con Ticengo, provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema. Il suo territorio fra il Serio e il Naviglio di Cremona è ubertosissimo di biade, lini e gelsi.

PORTICO. Casale nei Corpi-Santi di Bergamo, parocchia di Sant' Alessandro della Croce.

PORTINA. Casale nel comune e distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

PORTIOLO. Frazione del comune di San Benedetto di Polirone, provincia di Mantova, distretto (XIV) di Gonzaga, presso la sinistra del Po.

PORTIRONE. Casale appartenente al comune di Garzaniga, nella Val Caleppio, provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico.

PORTO detto anche PORTO D'ADDA. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e (nel 1844) 394 abitanti, tra i quali 87 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono appena uno di più.

Superficie pert. 2639. 3.
Estimo scudi 10,940. 4. 0. 31/48.

Villaggio sulla riva destra dell'Adda, al luogo ove vi è il porto o passo di questo fiume e precisamente ove finisce il naviglio di Paderno, ed in faccia a MEDOLAGO, ove credesi che fossevi un lago. (V. l'art.) Rampoldi lo chiama anche PONTE. Dipende dalla parocchia di Cornate da cui dista un miglio. È parimente lontano 6 miglia a tramontana-levante da Vimercate, e 11 da Gorgonzola.

PORTO detto anche PORTO-MORCOTE o PORTO di ARCISATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 526 abitanti, tra i quali 147 collettabili.

Superficie pert. 3441. 8.
Estimo scudi 5843. 3. 5.

Villaggio sulla punta australe del lago Ceresio o di Lugano, ramo di Morcote, quattro miglia a tramontana da Arcisate, e a poca distanza del confine col Cantone Ticino. In faccia a Porto, dall'altra sponda del lago sta il comune Ticinese di Morcote. V. LAGO DI LUGANO.

PORTO detto anche PORTO di BEDERO o PORTO di VAL TRAVAGLIA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 571 abitanti, tra i quali 149 collettabili.

Superficie pert. 2668. 18. 1/2.
Estimo scudi 9483. 5. 0. 12/48.

Villaggio sulla sponda orientale del lago Maggiore, ove hanno foce vari fiumicelli, cinque miglia ad ostro-ponente da Luvino ed altretante a tramontana da Laveno. Deve il suo nome perchè serve di porto ai villaggi superiori di Muceno e Musadino. La sua parocchia dipendente dalla pieve di Bedero conta più di 660 anime. Vuolsi che in altri tempi fosse assai più popolato; ma li abitanti, per rispetto ai possessi comunali, essendo distinti in nobili e vicini, tal distinzione diede motivo a liti arrabbiatissime, che recarono non poco pregiudizio al ben essere del paese. Avvertiamo che la stessa distinzione esiste tuttora in altri comuni sul lago Maggiore, per esempio a Locarno, ove è pur causa di non dissimili scissure. In Porto vi sono due belle fabriche di cristalli ivi stabilitesi nel secolo passato, e le cui lastre non invidiano punto le più belle che vengono di oltremonti. Nelle vicinanze si trae sasso calcare che poi ridotto in calcina si trasporta a Milano per la via del Ticino. Nel prossimo torrente si trovano molte granate che le aque trasportano dal vicino monte

di schisto marnoso, ma l'arte non ne trae profitto. Tra Porto e Germignaga, ma più vicino di quest'ultima evvi la così detta PUNTA di LAVELLO o dell' AVELLO. Essa è un sasso marnoso o diremo calcare, intonacato da una specie di bitume, per cui arde a breve tempo, onde molti si sono lusingati di trovarvi del carbon fossile. Superiormente sta il villaggio di Bedero.

PORTO. Frazione di Sommo, esso pure frazione del comune di San Daniele, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro. Villaggio circa un miglio e mezzo a tramontana della riva sinistra del Po, e tre miglia ad ostro da Sospiro. Sta presso ad un fiumicello che tributa nel Po. Una parte del territorio così di Porto come di Sommo apparteneva altrevolte allo Stato di Parma, perciò nelle tavole censuarie si fa distinzione da Porto con Sommo semplicemente a Porto con Sommo ex Parmigiano.

PORTO, V. CITTADELLA DI PORTO.

PORTO-MONTICELLI. Casale nel comune di Monticelli Ripa d'Ollio, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo. È il luogo ove si fa il porto o passaggio sull'Ollio.

PORTO-PADENGHE, V. PADENGHE.

PORTO di SCHIANO, V. SCHIANO.

PORTO-TORRE. Così chiamasi un luogo ove si passa il Ticino in vicinanza di Somma (distretto dello stesso nome), provincia di Milano, 5 miglia al di sotto di Sesto Calende. Vuolsi esser questo il luogo ove Annibale fece passare il Ticino al suo esercito ed a' suoi elefanti, l' anno 217 av. l'era volgare. Confronta con ARSAGO e SOMMA.

PORTONE, V. CHIUSO.

PORZANO. Provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con convocato e 442 abitanti, tra i quali 129 collettabili.

Superficie pert. nuove 9209. 75.
Estimo scudi 28,507. 4.

Villaggio in mezzo a due rami del fiume Moloncello; ugualmente lontano tre miglia o poco più ad ostro da Bagnolo ed a tramontana da Leno. Il suo territorio frutta biade, cereali e gelsi.

POSCANTE. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con consiglio che colle frazioni di Olera, Piazza-Martino e Monte di Nese fa (nel 1843) 1246 abitanti, tra i quali 363 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1298.

Superficie pert. nuove 18,773. 48.
Estimo scudi 40,477. 3. 3.

In questo censo sembra però non essere compreso quello di Piazza-Martino, pel quale V. l'art. — Poscante è villaggio della Val Brembana inferiore 3 miglia a levante da Zogno. Esso deve forse il suo nome (Pos-cante) al trovarsi dietro il monte Canto; ei sorge infatti sulle di lui falde settentrionali, onde quel monte gl' impedisce talvolta il sole di mezzodì. Tuttavia la parte bene esposta del suo territorio è fertile di biade, ed ha gelsi e qualche vigneto; il resto è a prati, a pascoli, a fruttiferi castagneti ed a boschi. La parocchia è soggetta alla vicaria di Villa d' Almè; ai poveri soccorre il pio istituto della Misericordia. Sulla sommità del monte Pizzidente, eminenza del monte Canto, eravi un castello detto della Regina. Esso fu costrutto di legno sul finire del 1383 da Zenone da Gropello, cancelliere di Ridolfo Visconti figlio di Bernabò e di Regina della Scala; poi l'anno seguente i Bergamaschi lo fecero ricostruire in pietra, insieme con un altro sul monte Cornalba, fra San Pellegrino, Fuipiano e Brembilla. Nel testamento di Bernabò, Ridolfo era stato nominato Signore di Bergamo; ma non potè godere questa signoria perchè nel maggio del 1385 fu arrestato insiem con suo padre, e morì dopo di lui nello stesso castello di Trezzo. Regina della Scala era già morta in Milano l' anno precedente.

POSCATELLO, V. MIRAGOLO.

POSICO. Frazione del comune di Mura, provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone. Sebben circondato da montagne vi fruttiscono bene le viti ed i gelsi.

POSSOLO, V. PESSOLO.

POSTALESIO. Provincia e distretto di Sondrio, comune con consiglio che colla frazione di Spineda fa (nel 1843) 471 abitanti, tra i quali 126 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 523.

Superficie pert. nuove 10,736. 94.
Estimo scudi 16,254. 3. 5. 46/48.

Villaggio sul pendio de' monti che costeggiano la destra dell'Adda, 5 miglia a levante da Sondrio, in un territorio molto diligentemente coltivato a viti.

Postalesio dà pure il nome ad un fiume o torrente che scende dai soprastanti monti, passa pel villaggio, indi si getta nell'Adda.

POSTINO. Frazione del comune di Dovera, provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino. Sta in riva al fiumicello Riolo che si attraversa su due bei ponti di pietra; il territorio è ben coltivato a cereali, lini e gelsi; vi è una cartiera ed un istituto pio elemosiniere.

POVENZANO, V. Poenzano.

POVO, V. Oltrepovo.

POZZAGLIO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 548 abitanti, tra i quali 145 collettabili.

Superficie pert. 7154.

Estimo scudi 61,559. 4. 1.

Villaggio cinque miglia a borea da Cremona e sei ad ostro da Robecco, in un territorio irrigato dalle aque del Naviglio Palavicino ed ubertoso di cereali, lini e gelsi.

POZZI, V. Sette-Pozzi.

POZZO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato che colla frazione di Bettola fa (nel 1844) 946 abitanti, tra i quali 243 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1042.

Superficie pert. 6195. 22.

Estimo scudi 41,474. 2. 4.

Villaggio due miglia a ponente da Vaprio, che malamente il Rampoldi ha confuso con Pozzuolo, nello stesso distretto, ma quattro miglia più ad ostro. Vedi sotto.

POZZO. Casale nel comune di Onore, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

POZZO-BARONZIO. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 658 abitanti, tra i quali 183 collettabili.

Superficie pert. 7465. 11.

Estimo scudi 46,299. 3. 3.

Villaggio 12 miglia a levante da Cremona, 4 ad ostro da Pescarolo, e ben due miglia ad ostro della strada postale da Cremona a Mantova, in territorio ubertoso di cereali, lini a gelsi. Vi si vede un bel palazzo che in parte mantiene tuttora la forma antica di un castello feudale.

POZZO-Madrone o Modrone. Nome di un luogo dato al lago di Mezzola, lungo la strada che da Colico va a Chiavenna, quasi dirimpetto a Novate, e derivato probabilmente dalla straordinaria profondità che ha qui il lago.

POZZO-NERO, V. Tresa.

POZZO di San Patrizio, V. Colzate.

POZZO della Spagnola, V. Cassina Latteria.

POZZOLENGO e malamente Pocelengo. Provincia di Brescia, distretto (V) di Lonato, comune con consiglio e 2041 abitanti, tra i quali 646 collettabili.

Superficie pert. nuove 20,609. 27.

Estimo scudi 68,568. 1.

Villaggio 7 miglia ad ostro-levante da Lonato, 4 ad ostro-ponente da Peschiera, in un territorio sparso di colline ed ubertoso di biade, viti e gelsi. Vuolsi che accadesse ne' suoi contorni la battaglia in cui l'imperatore Claudio II il gotico, nel 268, sconfisse un esercito di Germani calato in Italia.

POZZOLO. Frazione del comune di Brenna, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù. Un altro casale dello stesso nome sta nel comune (e distretto) di Gavirate, nella medesima provincia.

POZZOLO. Provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta, comune con convocato e 626 abitanti, tra i quali 172 collettabili.

Superficie pert. 6734. 3.

Estimo scudi 12,406. 0. 6.

Villaggio sulla sinistra del Mincio, tre miglia ad ostro-levante da Volta e un po' più a tramontana-ponente da Roverbella, in un territorio sparso di floride piantagioni di viti e gelsi. Nel dì 5 febraio 1814 fu occupato dalle truppe austriache comandate dal maresciallo Bellergade, intanto che l'esercito italiano si era ritirato sulla destra del fiume tra Peschiera e Mantova. V. Goito.

POZZOLO, V. Uboldo.

POZZUOLO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e (nel 1843) 1221 abitanti, tra i quali 299 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1257.

Superficie pert. 9855. 20.

Estimo scudi 87,848. 4. 7.

Villaggio tre miglia e mezzo ad ostro-levante da Gorgonzola, ed altretante ad ostro-ponente da Cassano d'Adda, diverso da Pozzo, nello stesso distretto (V. sopra). Anche Bisentrate non è frazione del comune di Pozzuolo come asserisce il Rampoldi, ma soltanto porzione della parocchia. Pozzuolo fu la patria del cardinale Pietrogrosso che vi fondò un convento di Francescani, i quali dopo cinque secoli di esistenza furono soppressi nel 1782. Vi è un luogo pio elemosiniere con una rendita annua di circa lire 1376 austriache, erogate in doti e limosine.

POZZUOLO, V. Lonate-Pozzuolo, Fossa di Pozzuolo, Lago Rotto.

PRÀ'. Abbreviazione di Prato: trovasi dato a vari casali e villaggi come

PRA' ALTO, V. Prato-Alto.

PRABUTÈ o Prato-Butè. Casale nella parocchia di Folghera, comune di Mazzoleni, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

PRADA, V. Montagna.

PRADALUNGA. Provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, comune con convocato che colla frazione di Cornate fa (nel 1843) 1188 abitanti, tra i quali 330 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1201.

Superficie pert. nuove 12,247. 15.

Estimo scudi 32,736. 5. 2. 1/48. 4.

Villaggio della Val Seriana inferiore, sulla sponda sinistra del Serio, circa tre miglia a tramontana da Alzano, al piè del monte Misma. A lui appartengono i casali di Ripa, Vanelli e Gavazzi. Il villaggio sta quasi al piano, ma il territorio, esteso per lo più sul monte, frutta poche granaglie e abbonda invece di boschi e pascoli. Una delle principali industrie degli abitanti si è l'escavazione e la preparazione delle pietre coti di cui si fa gran commercio. La chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Nembro. È notabile in questo villaggio un pozzo intermittente. Non è molto profondo, resta affatto senz' aqua, poi sentesi uscirne un leggier soffio d'aria, indi un mormorio come d' aqua gorgogliante la quale esca sforzatamente da un pertugio; finalmente si vede l' aqua crescere talora fino a tre braccia di altezza (metri 1 3/4); indi scema a poco a poco parimente con qualche mormorio, finchè il pozzo resta di nuovo senz' aqua, per poi di nuovo empirsi. Tali avvicendamenti si succedono per l' ordinario di mezza in mezz' ora.

Il Maironi da Ponte fu assicurato che il fondo del pozzo è di pietra calcare strateggiata, e che l'aqua vi entra e sorte per lo mezzo di un piccolo pertugio laterale, preceduto dal soffio anzidetto e da qualche romor lontano. Per lo che egli sospetta che il pozzo sia a fianco di una strada sotterranea per cui scorra una fontana intermittente, e che non avendo se non un pertugio, per esso entri l'aqua allorchè questa s'inalza fino alla luce del pertugio medesimo; e per esso ne sorta, allorchè evacuata dalla fontana intermittente la laterale galleria sotterranea, l' aqua del pozzo resta isolata e non più sostenuta da aqua esteriore. Si può confrontare questo fenomeno con quello della Pliniana e della fontana del Dragone (V. li articoli).

PRADAZZO. Casale nel comune di Azzanello, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

PRADELLA. Mezzaluna che compie il sistema di fortificazioni onde Mantova è cinta: sta fuori di porta Pradella, presso l' argine che porta lo stesso nome, tra Belfiore e li Angeli. V. Mantova, pag. 486.

PRADELLA. Frazione del comune di Villimperta, provincia di Mantova, distretto (II) di Ostiglia.

PRADELLA. Frazione del comune di Schilpario, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Clusone, nella Val di Scalve. Forma una parocchia di circa 70 anime; ed è per fermo la più meschina parocchia di tutta la provincia Bergamasca. Il villaggio è situato così sgraziatamente, che per tutto decembre, gennaio e febraio appena vede il sole, il territorio è sterile; e il monte Clusurina che sta da tergo e lo priva del mezzodì non presenta all'occhio se non se una cima scoscesa e coperta di neve anche nell' estate. Al principio del secolo XVII questo villaggio era più popolato; ma stante la miseria del luogo, non si rimise più dalle stragi che vi fece la peste nel 1630.

PRADELLA. Casale appartenente al comune di Castione, provincia e distretto di Sondrio, nella Valtellina. Un altro dello stesso nome appartiene alla parocchia di Pedenosso, comune di Val di Dentro, nel distretto di Bormio.

PRADELLE } Due casali nella provin-
PRADELLI } cia di Cremona, l'uno nel comune di Romanengo, distretto (II) di Soncino; l'altro frazione del comune di Paderno, distretto (IV) di Pizzighettone.

PRADELLI. Casale nel comune di Endenna, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

PRADELLO. Frazione del comune di Bellano, distretto dello stesso nome, provincia di Como. Il Rampoldi lo chiama Pradello-Gorio: ma secondo l' elenco ufficiale Gorio sarebbe un casale o villaggetto distinto da Pradello.

PRADERA. Casale appartenente al comune di Sondrio, capoluogo della provincia della Valtellina. Sta nella Val Malenco, ove il torrente Antognasco tributa le sue aque nel Mallero, dalla destra sponda.

PRADESSO. Casale appartenente al villaggio dell'Ascensione, frazione del comune di Costa di Serine, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno nella Val Brembana.

PRADO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato e (nel 1843) 236 abitanti tra i quali 62 collettabili. Nel seguente anno li abitanti furono 247.

Superficie pert. 4090. 12.

Estimo scudi 33,202. 3. 7.

Villaggio tre miglia a tramontana-levante da Pavia e 6 a tramontana-ponente da Belgiojoso in sito di biade e riso.

PRAFONDA. V. Zelbio.

PRALBOINO o Prato-Alboino. Provinicia di Brescia, distretto (XIII) di Leno, comune con consiglio e 2467 abitanti tra i quali 767 collettabili.

Superficie pert. nuove 16,465. 33.
Estimo scudi 164,433. 5.

Allegro ed industrioso borgo sulla riva sinistra del Mella, 6 miglia ad ostro da Leno e non lunge dal confine colla provincia di Cremona. Secondo la tradizione, il suo nome gli deriva da Alboino re de' Longobardi. Se è vero, sarebbe questa la sola tradizione locale, che ricordi il nome di quel celebre conquistatore. Nel medioevo divenne una terra feudale dei Gambara che ne mantennero il possesso anche sotto la republica veneta. Qui naque nel 1485 l'illustre poetessa Veronica Gambara; nel secolo seguente, i Gambara vi stabilirono una tipografia diretta dal celebre Mario Nizolio che vi stampò il suo Dizionario della Lingua latina. Al presente è luogo di molto commercio: vi è mercato ogni venerdì e fiera al primo di novembre; ma principalmente vi fiorisce la grandiosa manifattura ivi eretta nel 1817 da Alessandro Bellandi, e che andò sempre più prosperando. Vi si lavorano telerie e cotonerie liscie e ad opera, tovaglie e salviette che non isdegnano il paragone con quelle di Fiandra, tappeti, ec. V. Brescia a pag. 85.

PRAMARCIO, cioè Prato marcio. Frazione del comune di Bugiolo, provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza. Per un altro luogo dello stesso nome V. Mont' Orfano.

PRANDAGLIO. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 215 abitanti tra i quali 69 collettabili.

Superficie pert. nuove 5303. 90.
Estimo scudi 7377. 4.

Villaggio sopra un pendio che sorge alla destra del Chiese, tre miglia a ponente da Salò.

PRANZERA. Frazione del comune di Caiolo, provincia e distretto di Sondrio in Valtellina.

PRATA. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio che colle frazioni di Malaguardia e San Cassano fa (nel 1843) 789 abitanti tra i quali 255 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 831.

Superficie pert. nuove 26,608. 13.
Estimo scudi 8054. 0. 4. 26/48.

Villaggio un miglio ad ostro da Chiavenna, vicino alla strada postale ed al luogo ove il fiume Mera si getta nel Liro. Ne' suoi contorni si estraggono tufi pei grotteschi de' giardini e per le volte delle case.

PRATI o I Prati. Casale appartenente al comune di Calcinate, provincia di Brescia, distretto di Montechiaro.

PRATI. Casale nel territorio di Casal-Bellotto, frazione del comune di Casal-Maggiore, distretto dello stesso nome, provincia di Cremona.

PRATI delle Corna. Casale nel comune di Colorina, provincia e distretto di Sondrio.

PRATI delle Gere. Frazione del comune di Talamona, provincia di Sondrio, distretto (III) di Morbegno.

PRATI-ZANI { Agosti, Belgiojoso, Del Signore, Galantini } Quattro casali appartenenti al distretto di Romanengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

PRATO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato che colla frazione di San Pietro Delmona fa 461 abitanti tra i quali 132 collettabili.

Superficie pert. 4067. 4.
Estimo scudi 42,893. 3.

Villaggio 4 miglia a levante per tramontana da Robecco, altretante a ponente da Pescarolo e 5 ad ostro da Robecco, in sito da biade, lini e gelsi.

PRATO. Casale appartenente al comune di Fuipiano, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

PRATO o Prato-Alto. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 266 abitanti tra i quali 81 collettabili.

Superficie pert. 4945. 77.
Estimo scudi 4777. 3.

Villaggio nella piccola Val Tovere, laterale a ponente della Val Sabbia, due miglia (in linea retta) a tramontana-ponente da Vestone, sull'alto di un monte. Deve forse il suo nome ai prati o pascoli che coprono il suo territorio.

PRATO-CENTENARO o Prè Centenaro. Frazione del comune di Segnano, provincia e distretto di Milano; conta (nel 1844) 451 abitanti fra i quali 103 collettabili

Superficie pert. 2034. 1.
Estimo scudi 21,940. 0. 2.

Sta 2 miglia a tramontana da Milano, 1/2 miglio ad ostro da Niguarda, presso la sinistra del torrente Seveso, in un territorio coltivato a cereali e viti. Nel 1618 fu distaccato dalla parocchia di Niguarda coll'obbligo che li abitanti di Prato dovessero pagare al proprio paroco L. 400 all'anno, e che il medesimo paroco il dì di San Martino, patrono di Niguarda, dovesse offrire un cereo alla chiesa di quest'ultimo luogo. Il nome poi di Prato-Centenaro vuolsi che derivi dai Centenari i quali nell'età longobarde ed anche dopo regolavano le Centene, o i distretti che erano abitati da cento famiglie, o che potevano fornire cento guerrieri. Sembra pertanto che fosse in questa pianura ove i Centenari del Milanese tenevano le loro assemblee o facevano le loro rassegne. Nel secolo undecimo quivi abitava un Lanfranco della Pila con Frasia sua moglie i quali nel 1091 lasciarono all'ospitale di San Simpliciano in Milano otto jugeri di terra che possiedevano in Prato-Centenaro ed altri fondi in Niguarda, Cinisello e Balsamo.

PRATO del Faggio. Casale appartenente alla parocchia di Lenno, frazione del comune di Nembro, provincia di Bergamo, distretto di Alzano. Deve il suo nome ad un faggio antico che sorgeva nel mezzo del villaggio.

PRATO-GIANO, V. Chiavenna.

PRATO-GIOCO. Piccolo villaggio appartenente al comune di Calvisano, provincia di Brescia, distretto (IV) di Montechiaro.

PRATO-LUNGO. Casale nel comune di Fontanella, provincia di Bergamo, distretto di Ponte San Pietro.

PRATO-MARCIO. V. Mont' Orfano e Pramarcio.

PRATO del Moro. Casale nel comune di Scandolara-Ravara, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

PRATO-NUOVO. Casale di Val Brembana, nel comune di Sedrina, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

PRATO-PAGANO. Pianura nella provincia e distretto primo di Como, territorio del comune di Fino. Sembra che fosse il catino di un lago o di uno stagno asciugato, ed in fatti il fondo n'è torboso. Qui ha principio il torrente Seveso che anticamente doveva essere assai maggiore che al presente non è. L'origine del nome di questo prato è sconosciuta: v'ha chi lo crede derivato dagli ultimi cultori del paganesimo quivi ritiratisi: cosa poco probabile. Pagano nel medio-evo era un nome proprio assai frequente: e può essere che qualche Pagano abbia dato il nome anche al campo. Questo luogo nei secoli XII e XIII servì più volte di accampamento agli eserciti comaschi e milanesi, e quivi nel 1258 i Visconti patirono una sanguinosa sconfitta dai Torriani loro emuli. Il Prato-Pagano apparteneva ai comuni circostanti: sparso d'aque stagnanti, sortumoso, zerbivo, veniva lasciato incolto ed a pascolo comunale. Ma non ha guari i comuni comproprietari risolvettero di metterlo a coltura: alcuni vendettero la loro porzione, altri la livellarono, e passata perciò quella pianura in mani industriose, si sta ora dissodandola, e col ridurre le aque in appositi scoli ella diventerà ben presto fruttifera.

PRATO-PASQUÈ, V. Como, pag. 220.

PRATO-RONCO, o meglio Cassina Prato-Ronco. V. l'art.

PRATO San Pietro. Frazione del comune di Corte-Nuova, provincia di Como, distretto (X) d'Introbbio.

PRATO-SELVA. Casale appartenente al comune (e distretto II) di Soncino, provincia di Cremona.

PRATO della Selva, V. Grantola.

PRA di Sesto, V. Fra di Sesto.

PREBONE. Frazione del comune di Monticello, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia.

PRECASAGLIO. Frazione del comune di Ponte di Legno, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, all'estremità della Val Camonica. È una parocchia di 345 anime soggetta alla diocesi di Brescia ed alla vicaria di Vezza. Il suo territorio è formodo alpestre; ha boschi, pascoli e prati; si ricava eziandio un po' di segale e d'orzo. A questa parocchia apparteneva anco la vicina frazione di Pezzo, che ne fu distaccata da alcuni anni.

PRECENTENARO, V. Prato-Centenaro.

PRECORNELLI o Prati-Cornelli. Casale appartenente al comune di Palazzo, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

PRECOTTO o Prato-Cotto, nelle carte del medio-evo *Pulcoctum*. Provincia e distretto di Milano, comune con convocato che colla frazione di Brugherolo o Brugherio fa (nel 1844) 788 abitanti tra i quali 205 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 820.

Superficie pert. 2739. 21. 2.

Estimo scudi 28,029. 2. 6. 18/48.

Villaggio tre miglia a tramontana per

levante da Milano, uno a levante da Prato-Centenaro, ed uno a tramontana da Gorla, in un territorio coltivato generalmente a viti e gelsi. Nel secolo XII apparteneva ai canonici ordinari del duomo di Milano.

PREDA. Casale appartenente alla parocchia di Gromo San Marino, comune di Gandelino, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone nella Val Seriana.

PREDE-BARCHE, V. Barche.

PREDONE. Villaggio che il Rampoldi ascrive alla provincia di Brescia, distretto di Bovegno, presso la riva destra del Mella, nella Val Trompia, due miglia ad ostro da Bovegno ed altretanto a borea da Robecco; e gli dà circa 400 abitanti. All'articolo Robecco ei colloca quest'altro villaggio nel distretto di Gardone, presso la sinistra del Mella, un miglio a borea da Tavernolo, e due ad ostro da *Predone*: gli dà 450 abitanti ed aggiunge che è luogo circondato da alte montagne, ma con piantagioni di viti e gelsi. — Le indicazioni sono erronee senza fallo; ma se anco i nomi non sono sbagliati, essi dovrebbero essere due piccioli villaggi, entrambi nel distretto di Bovegno, l'uno a destra, l'altro a sinistra del Mella, in circa a mezza via fra Tavernolo e Bovegno.

PREDORE. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato e (nel 1843) 747 abitanti tra i quali 226 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 805.

Superficie pert. nuove . . . . .
Estimo scudi 13,685. 0. 6. 6/48. 5.

Villaggio della Val Caleppio, tre miglia a tramontana-levante da Sarnico, sulla sponda occidentale del lago Sebino, dirimpetto ad Iseo. Sta al piè dei monti che costeggiano il lago; il suo territorio che si estende sulle pendici del medesimo è propizio alle viti, agli agrumi, ed agli ulivi. Di questi ultimi ve n'era già gran copia, ma il freddo straordinario del 1709 ne fece morire assai, nè si pensò poscia a ripristinarli. Più in alto vi sono boschi che forniscono legnami al commercio. Avvi una cava di ottimo gesso ed un'altra copiosa cava di tuffo stalattitico. Si fa commercio di quello per le opere da fabrica e per gl'ingrassi rurali, e di questi per la costruzione delle vôlte e per ornamento di prospettive artificiali ne'giardini. La chiesa è arcipresbiterale e plebana, e pei poveri evvi il pio istituto della Misericordia e il legato Coradelli, che eroga due doti annue, ciascuna di 25 scudi provinciali.

Nel rifare la detta chiesa parocchiale si disotterrarono bei pezzi di pavimento a mosaico, indi una lapide votiva a Diana di certi M. Nonnio ed Arrio Mugiano; le quali cose congiunte all'antico e primitivo nome *Praetorium* dato al villaggio, e ripetuti nelle vecchie carte, ci fanno supporre che ai tempi romani fosse un importante stazione militare, a guardia del lago Sebino e della Val Camonica. Infatti più in alto, verso la sommità del lago, presso la foce del torrente Borlezza evvi Castro (*Castrum*) o l'accampamento, e Castrino presso Pisogne (V. l'art.). Ne'tempi medii, li stessi contorni ebbero una uguale importanza, imperocchè di là da Sarnico troviamo Paratico e Ripatico. V. Paratico e anche Iseo.

PREGALLIA o Pregaglia. Valle fra l'Alpi Retiche, a levante-tramontana di Chiavenna ed a tramontana della Valtellina. È intersecata in tutta la sua lunghezza dal fiume Mera. È stretta, selvaggia, fiancheggiata da eccelse roccie le cui cime sono quasi sempre coperte di ghiaccio. È ricca di miniere di ferro, delle quali non si trae verun profitto; ma sino dal tempo di Plinio scavavasi quella molle pietra che si lavora al tornio e se ne fanno pentole, conosciute sotto il nome di Lavezzi. Le donne, massime a Castasegna, passano per belle; ma strano assai è il loro abito consistente in una sottana nera a molte pieghe che scende fino al piede e sovra di essa un'altra sottana simile, che si allaccia al collo, e che scende fino a mezza vita occultando le braccia: la testa è coperta da una cuffia, a foggia di melone, e somiglia quasi ad un turbante. Il nome di *Praegallia* o Aptigallia, fu probabilmente dato al paese nei bassi tempi, quando dopo la rovina dell'impero romano la Rezia fece parte del dominio dei re Franchi Austrasi, e fu perciò compresa nelle Gallie. La lingua e la religione dividono questa valle in due parti assai disuguali: nella Pregallia interiore, che è anche la più vasta e incomincia da Castasegna andando avanti contro il corso del Mera, si parla il *ladino* o dialetto romanzo dell'Engadina, e vi si professa la religione riformata; laddove di qua da Castasegna è in uso il dialetto lombardo di Chiavenna e si osserva la religione cattolica. La prima forma parte del Canton de' Grigioni, e l'ultima appartiene al distretto di Chiavenna: un torrentello che si passa

prima di entrare nel villaggio di Castasegna è il termine di confine. V. VILLA di CHIAVENNA.

PREGNANA. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e (nel 1844) 838 abitanti tra i quali 227 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 872.

Superficie pert. 7296. 14.
Estimo scudi 55,347. 3. 1.

Villaggio un miglio alla destra dall'Olona, due miglia a ponente da Rho, e 7 ad ostro-ponente da Saronno. Vi sono annualmente due doti da L. 60 ciascuna, esclusive però alle contadine che lavorano i beni di casa d'Adda.

PREGNANA, V. CASSINA PAREGNANO.

PREGNO. Frazione del comune di Carcina, provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone.

PRELEZZO, V. PRESEZZO.

PREMADIO o PREMAGLIO, e nel catalogo ufficiale malamente PREMOGLIO. Una delle due sezioni che compongono il comune di Valle di Dentro, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Sono sue frazioni Pedenosso e Fraele; ma Premadio forma una parocchia e Pedenosso con Fraele un' altra. Sta nel seno dell' angolo formato dal confluente dei due rami dell'Adda, l'uno de'quali scende dalla Valle Pedenosso, e l' altro dalla Val di Fraele e dal Braulio. Il suo territorio ha qualche tratto di pianura, ma il più si estende sulle falde de' monti, ove sonvi pascoli e boschi. Sonvi alcune fucine alimentate dal ferro cavato dalle miniere di Fraele, e dove si raffina eziandio la galena di piombo argentifero di cui trovasi un filone fra i massi schistosi. Dista due miglia a tramontana-levante da Bormio.

PREMANA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) di Introbbio, comune con convocato e 991 abitanti tra i quali 480 collettabili.

Superficie pert. 48,090. 9. 6.
Estimo scudi 15,662. 5. 2. 1/2.

Villaggio della Valsassina, quasi ai piedi australi del monte Legnone, in sito alpestre, ed al cui piede scorre in profondo letto il torrente Varrone, fiancheggiato da erte rupi. I pochi suoi campi essendo molto acclivi sono continuamente dilavati dalle pioggie ed è necessario ogni anno riportar la terra dal basso all' alto. Vi è un forno di fusione del ferro alimentato dalle miniere di que' contorni; sonvi pure miniere di rame, di piombo, di marmo bindellino e cipollino, ardesia tegolare e massi di granito di molte varietà. Un'altra particolarità del paese sono le rane di straordinaria grossezza. Li abitanti hanno un dialetto, che si distingue da quello dei comuni vicini. Anco le donne hanno una foggia di abito loro particolare consistente in un largo cappello di feltro, calze e calzoni rossi, veste rossa di mezza-lana che giunge fino al ginocchio e da un lato tengono appeso un coltello. Degli uomini un terzo si trasporta a Venezia a lavorar da fabbro-ferraio. Fu la patria dei pittori Giovanni Bellati e frate Gerolamo Cotica. Questo villaggio sta 5 miglia (in linea retta) a tramontana da Introbbio, e forse 8 per la via regolare costeggiando i monti.

PREMENUGO o PREMINUGO. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato e (nel 1844) 449 abitanti, tra i quali 125 collettabili. Nel 1846 li abitanti salirono a 747 (se non vi è errore, invece di 477, perchè in fatti la parocchia ne contava 480).

Superficie pert. 6525. 4.
Estimo scudi 57,096. 4. 4.

Villaggio due miglia ad ostro-ponente da Melzo ed altretante a ponente del torrente Molgora, in sito da biade e prati artificiali. La sua parocchia nel 1192 era tributaria di 12 denari alla Santa Sede.

PREMEU, V. POGNANA.

PREMEZZO. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e (nel 1844) 202 abitanti, tra i quali 45 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono nove di più.

Superficie pert. 3146. 11.
Estimo scudi 12,166. 3. 5. 1/2.

Villaggio due miglia a tramontana da Gallarate ed unito in una sola parocchia col vicino Cajello. Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

PREMOGLIO, V. PREMADIO.

PREMOLO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e (nel 1843) 386 abitanti, tra i quali 111 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 397.

Superficie pert. nuove 20,423. 07.
Estimo scudi 21,297. 2. 1. 2/48. 2.

Villaggio della Val Seriana superiore, nella valletta secondaria detta Valgorno confluente nel Serio al Ponte di Nozza. È in posizione elevata, volta a mezzodì; il suo territorio tutto si estende sopra falde montuose ed eccelse vette: dà pochissime biade, ma tanto più abbonda di pascoli, prati e boschi. Dista 5 miglia ad

ostro-ponente da Clusone ed un miglio a ponente dal Ponte di Nozza.

PRESABUONA. Luogo nella Val Camonica, territorio di Malonno, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo ove esiste un filone di minerale ferreo nella posizione semi-orizzontale, dirigendosi da ponente a levante, principiando al Vago presso Paisco e terminando alla Volpera.

PRESATE. Frazione del comune di Mapello, provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro; dipende però dalla parocchia di Ambivere. Dividesi in Presate di sopra e Presate di sotto. Ha un territorio che produce biade, vino e gelsi. Come monumenti del medio-evo sonovi alcune torri mutilate, anzi in Presate di sotto evvene una intiera con altri avanzi di fortificazioni. Apparteneva al monastero di Pontida, dopo la soppressione del quale li stabili furono venduti a privati. Da questa terra uscirono i Presate patrizi bergamaschi.

PRESCAGLIO così malamente il Rampoldi. V. Precasaglio.

PRESE, V. Le Prese.

PRESEGLIE. Capoluogo del distretto (XVI) che porta il suo nome, provincia di Brescia. È un comune con consiglio e 1254 abitanti, tra i quali 365 collettabili. Nel 1834 li abitanti erano 1032.

Superficie pert. nuove 11,067. 82.
Estimo scudi 22,666. 3.

Villaggio della Val Sabbia 10 miglia (in linea retta) a tramontana-levante da Brescia, o 14 per la strada che conduce nella Val di Caino, o 22 percorrendo la strada regolare che dalla Val Sabbia conduce nel Salodiano e di là a Brescia. Il villaggio è circondato da alte montagne, con tutto ciò è molto industrioso e vi si fabricano tele e cappelli, vi si commercia di legname e di carbone, e vi si tiene mercato di bestie bovine alla metà di ogni mese.

Il suo distretto è composto di soli otto comuni, i quali oltre il capoluogo sono Agnosine, Barghe, Bione, Odolo, Provaglio di sopra, Provaglio di sotto e Sabbio.

Popolazione totale

1834 abitanti		5863
1843	non collettabili 4801 collettabili . . 2067	6868

Superficie pert. nuove 88,260.
Estimo scudi 130,101.

Questo distretto confina a ponente con quello di Gardone, a tramontana col distretto di Vestone, a levante e ad ostro con quel di Salò e ad ostro per ponente col distretto di Brescia. Esso giace quasi intermedio tra la Val Trompia e la Val Sabbia, ma è principalmente incorporato in quest'ultima. Il suo territorio è parte elevato in un bacino dilettevole e parte giace lungo il Chiese al piè della valle; è coltivato a cereali e viti e vi sono anche prati, pascoli e boschi.

PRESEGNO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 278 abitanti, tra i quali 77 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,383. 28.
Estimo scudi 6049. 2.

Villaggio nella piccola Val Ponticello, laterale della Val Sabbia, 3 miglia (in linea retta) a tramontana da Vestone, e 2 (pure in linea retta) da Lavenone. Rampoldi ne ha malamente fatto un solo con Preseglie, da cui è lungi 6 miglia a tramontana in linea retta.

PRESEZZO o Presesso e malamente nell' elenco ufficiale Prelezzo. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e (nel 1843) 992 abitanti, tra i quali 267 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 978.

Superficie pert. nuove 3687. 07.
Estimo scudi 36,566. 5. 4. 9/48. 4.

Villaggio nel distretto detto altre volte Quadra d' Isola, sulla strada che da Bergamo conduce ai ponti di Brivio e d' Imbersago sull' Adda, un miglio ad ostroponente da Ponte San Pietro, in un territorio che assiduamente coltivato è fertile di biade e gelsi.

PRESOLANA. Montagna che separa la Valle di Scalve dalla Valle Seriana, nella provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone. La sua vetta s'inalza 2504 metri sul livello dell'Adriatico. Da qualunque lato la si osservi, imponentissimo è l' aspetto della sterminata roccia che forma la sua cresta. Essa è composta di alcuni strati calcari di conchiliette marine, alcune delle quali di specie non più conosciuta. Nel fianco settentrionale evvi un'ampia vasca, la quale si direbbe scavata e che è un serbatoio di squagliate nevi. Una tradizione fondata, a quel che sembra, sulla puerile conformità di Presolana, con *presa degli Alani*, vuole che un residuo di questi popoli dopo la sconfitta che ricevettero da Ricimero in un luogo del Bergamasco che si crede Viana (V. Nembro) si rifuggisse sulla Presolana ov' ebbero mal' incontro cogli Scalvini che finirono di sterminarli. Uno scrittore bergamasco del secolo XVI asseriva essere fama volgare a' suoi giorni che nella vasca sopradetta od all' intorno

si vedessero mucchi di ossa umane. « Anco « a me, continua il Maironi da Ponte, che « per osservazioni geologiche e mineralogi- « che ho visitata questa montagna, e que- « sto stesso laghetto, si volle far credere che « certi pezzi e certe scheggie di spato cal- « care bianco, che della vasca ingombra- « vano il fondo e ne restano sulla sponda « ammucchiati, resti fossero di umana « salma. »

Polzone chiamasi una falda adiacente, la cui cima è configurata singolarmente e come troncata. Questa falda è tutta di scogli framezzati da profondità o voragini a cono inverso e che devono essere le vòlte diroccate di vacui sotterranei. Questa circostanza congiunta ad una vera lava vitrea simile affatto a quella del Vesuvio, che frammista alla pietra calcare trovasi sull'orlo di alcune di quelle screpolature, fa supporre esservi qui stato anticamente un vulcano. Ad un certo luogo dello stesso Polzone sentesi il romore di una caduta d'aqua sotterranea che dirompe per balze. Da uno screpolo assai stretto può un uomo introdursi carpone, ed entrando gli si presenta uno speco nel quale evvi una vasca d'aqua assai profonda ed inaccessibile, ed un ruscello che sprofondandosi in una stretta voragine cagiona il rimbombo che si ode al di fuori. Quella caverna, massime se è illuminata tetramente da una fiaccola, appar tale che nulla evvi di più orrido ed imponente.

PRESTABBIO. Frazione del comune di Cologne, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

PRESTENONE, V. Prestine.

PRESTINARA. Una delle frazioni che compongono il comune e capoluogo del distretto (III) di Roverbella, provincia di Mantova.

PRESTINE e malamente Prestenone. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno, comune con convocato e (nel 1843) 390 abitanti, tra i quali 112 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 422.

Superficie pert. nuove 15,547. 12.
Estimo scudi 9155. 2. 6. 7/48. 2.

Villaggio della Val Camonica alla destra del fiumicello Grigna, due miglia a levante dell' Ollio e tre ad ostro-levante da Breno. Il suo territorio dà frumento, melica, segale ed orzo; dà anche vino ma di qualità scadente, nè vi mancano alcuni gelsi. Abbondano poi i boschi di alto e basso fusto, i prati e i pascoli per cui vi si alimenta gran quantità di bestiame bovino e di capre. Vi sono due fucine di grosso maglio per la riduzione del ferro; vi dovevano essere miniere di ferro scavate altre volte, ed evvi una cava di gesso ottimo pe' lavori di scultura e di basso rilievo.

PRESTONE. Una delle frazioni del comune di Campo-Dolcino, ma soggetto alla parocchia di Gallivaggio, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, nella valle San Giacomo, sulla strada che sale allo Spluga.

PREVEDO, V. Cassina di Prevedo.

PRICHINO o Biridino. Piccolo villaggio della Valle Intelvi, tra Verna e Osteno, ed appartenente al primo comune, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele.

PRIMALUNA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con consiglio e 356 abitanti, tra i quali 87 collettabili. Come parocchia fa più di 1460 anime, perchè formano parte della medesima i comuni di Pessina, Cortabbio, Barcone e Vimogno.

Superficie pert. 12,939. 5. 9/12.
Estimo scudi 13,441. 0. 0. 24/48.

Villaggio della Val Sassina, verso la destra del torrente Pioverna, circa 3 miglia a tramontana-ponente da Introbbio. Era anticamente il capoluogo della valle, aveva un mercato ebdomadario e fu la patria dei Torriani che poi divennero tanto celebri nella storia milanese. Essi lo cinsero di mura, lo munirono di un castello, e dicesi che nel borgo si entrasse per sette porte, lo che non sembra affatto credibile. Come avanzo della casa de' Torriani, vedesi ancora una grossa ed alta torre in rovina, nella casa de' Cattanei Torriani; ed a memoria del loro dominio, in fronte a quasi ogni porta scorgonsi scolpiti la torre e il leone rampante, stemma dei Torriani e della Val Sassina. Tuttavia la padronanza di questa valle apparteneva agli arcivescovi di Milano, ed anche nel 1273 l'arcivescovo Ottone vi teneva certo frate Bartolomeo de' Minori Osservanti in qualità di suo procuratore ed esattore delle entrate.

Li abitanti però furono quasi sempre affezionati ai della Torre: si distinsero in varie imprese co' Milanesi, come contro Pavia nel 1251 e nell' assedio del castello di Boffarata in Valtellina tenuto da Corrado Venosta. La chiesa è prepositurale e plebana; prima del 1288 era anche collegiata e matrice di 27 chiese. La collegiata fu indi soppressa, e le chiese filiali sono ora 14, cioè: Barzio, Casargo,

Colmine, Cortenuova, Cremeno, Indovero, Introbbio, Margno, Moggio, Pagnona, Pasturo, Premana, Taceno e Vedesetta.

Primaluna diede pure i natali a Filippo Cattaneo Torriani astrologo, matematico e filosofo ed a Maffeo Cattaneo Torriani detto il Paladino, prode capitano di eserciti. Ne' suoi contorni trovansi molte pietre refrattarie o resistenti al fuoco e varie miniere di ferro e di carbon fossile. Il vicino monte è calcare in alto e di rocca micacea nella parte inferiore.

PRIORA. Frazione di Motta-Vigana, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

PROMO, o come lo chiama il Rampoldi Proni. Piccolo villaggio dalla Val Sabbia, compreso nel comune di Vestone, distretto (XVII) dello stesso nome, provincia di Brescia. Sta un miglio a tramontana da Vestone, presso la destra riva del Chiese.

PROPIO. Frazione del comune di Borghetto, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Lodi.

PROSERPIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 468 abitanti, tra i quali 128 collettabili.

Superficie pert. 3461. 9.
Estimo scudi 8624. 3. 5.

Villaggio un miglio ad ostro-levante da Castel-Marte e cinque miglia ad ostro per ponente da Canzo, in sito montuoso. Li etimologisti pretendono che il suo nome derivi dal culto che quivi prestavasi a Proserpio, come da quello di Marte derivò il nome a Castel-Marte. Li Staurenghi vi hanno una villeggiatura.

PROSPETTA-Cassina. Casale nel comune di Casal-Sigone, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

PROSPEZZO. Villaggio che il Rampoldi colloca due miglia ad ostro-ponente da Gavardo, nella provincia di Brescia, distetto (XIV) di Salò, presso la destra riva del canale-naviglio tratto dal fiume Chiese, in territorio circondato da montagne, ma dove prosperano viti e gelsi. Gli attribuisce 600 abitanti, lo che forse è troppo.

PROSPIANO Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e (nel 1844) 234 abitanti, tra i quali 60 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 249.

Superficie pert. 3556. 2. 4.
Estimo scudi 12,886. 1. 1. 43/48.

Villaggio presso la sinistra dell'Olona, un picciol miglio ad ostro da Gorla minore, tre miglia a tramontana-levante da Busto-Arsizio, e confinante a levante colla sterile Cerrina. Il suo territorio, sebbene alquanto ghiaroso, è però ferace di buoni vini. Evvi un ospitale fondato da pochi anni per legato di Francesco Raimondi, al quale hanno parte anche i comuni di Gorla maggiore e minore e di San Giorgio, ed ove le rendite lo permettano ezandio i vicini comuni.

PROSTO. Villaggio della Valtellina o provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna; è compreso nel comune di Piuro di cui anche porta il nome. Sta due miglia a tramontana-levante da Chiavenna, all'ingresso della Val Pregallia. È un villaggio moderno perchè fu costrutto dopo la catastrofe di Piuro nel 1618. V. Piuro. — Una delle principali industrie degli abitanti sono i *Lavezzi* o pentole fatte colla pietra ollare lavorata al tornio. Se ne lavorano ogni anno circa 4000 pezzi, di varie capacità. La chiesa è arcipresbiterale, e il paroco è vicario plebano delle tre vice-parocchie di Roncaglia, Santa-Croce e Savogno. A Prosto evvi la bella cascata dell' Aqua-fragia. Vedi l'articolo.

PROVAGLIO di Sopra } Due villaggi
PROVAGLIO di Sotto } dello stesso nome nella provincia di Brescia, distretto (XVI) di Preseglie. Ciascuno separatamente forma un comune con convocato. Il primo conta 324 abitanti, fra i quali 96 collettabili.

Superficie pert. nuove . . . .
Estimo scudi 5200. 3.

Il secondo conta 389 abitanti, tra i quali 111 collettabili.

Superficie pert. nuove . . . .
Estimo scudi 9405. 2.

Sono due villaggi della Val Sabbia, sulle falde de' monti che stanno a levante del fiume Chiese, in territorio tutto montuoso. Stanno lontano un miglio l'uno dall'altro, e formano due parocchie. Distano nella direzione di tramontana-levante tre miglia (in linea retta) da Preseglie, e due da Sabbio.

PROVAGLIO sopranominato d'Iseo per distinguerlo dagli antecedenti, provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con consiglio e 1217 abitanti, tra i quali 404 collettabili.

Superficie pert. nuove 8458. 38.
Estimo scudi 62,545. 4.

Villaggio nel distretto detto anticamente la Francia-corta, quasi 2 miglia ad ostro da Iseo. Sta in una amena pianura, ma prossimo ad una palude che espone anco

i vicini villaggi alla influenza delle malattie miasmatiche. Nondimeno il suo territorio si estende anco sulle colline e produce vini, seta e cereali.

PROVEZZE. Provincia e distretto dell' antecedente comune, dal quale dista un miglio a levante; e 3 miglia ad ostro-levante da Iseo. È un comune con convocato che colla frazione di Fantecolo conta 823 abitanti, tra i quali 260 collettabili.

Superficie pert. nuove 7393. 45.
Estimo scudi 49,234. 5.

Sta pure fra le amene colline della Francia-Corta, e nel suo territorio ha origine il torrente Candovere.

PUDIANO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (XII) degli Orzinuovi, provincia di Brescia.

PUEGNAGO o PUIGNEGO. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio e 689 abitanti, tra i quali 220 collettabili.

Superficie pert. nuove 8449. 28.
Estimo scudi 19,676. 2.

Villaggio tre miglia ad ostro da Salò, sopra un colle che guarda a levante, e lontano un miglio a ponente dalla strada postale.

PUGINATE. Frazione del comune di Bregnano, provincia e distretto (I) di Como.

PUGNANO, V. CASSINA PUGNAGA E POGNANO.

PUGNOLO e nell'elenco ufficiale malamente PAGNOLO. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colla frazione di Fontana fa 670 abitanti, tra i quali 209 collettabili.

Superficie pert. 40,908. 12.
Estimo scudi 72,452. 2. 1.
Ossia: Pugnolo pert. 6800. sc. 44,015. 4. 7.
Fontana pert. 44,085. sc. 28,436. 3. 2.

Pugnolo è un villaggio alla destra del Dugale Delmona, un po' più di due miglia ad ostro-levante da Sospiro,: in un territorio ubertoso di cereali e lini.

PUIGNAGO, V. PUEGNAGO.

PUMENENGO. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con convocato e (nel 1843) 1253 abitanti, tra i quali 543 collettabili. Nel 1843 li abitanti furono 1305.

Superficie pert. nuove 14,029. 21. 3.
Estimo scudi 68,836. 3. 0. 42.

Villaggio sulla riva destra dell'Ollio, due miglia al di sotto di Calcio e sette a levante da Romano, in un territorio fertile in biade, gelsi e lino. A favore de' poveri vi sono le due cause pie Bergomi.

PUNTA di LAVELLO o dell'AVELLO, Vedi PORTO di Val Travaglia.

PUNTONE, V. PONCIONE.

PURIA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 195 abitanti, tra i quali 56 collettabili; ma la parocchia conta circa 300 anime, perchè vi è unito anche il vicino comune di Dasio.

Superficie pert. 21,916. 1.
Estimo scudi 1524. 2. 4.

Villaggio della Val Solda, tre miglia a ponente da Porlezza, e due da San Mamete, che è il capo-pieve. È situato in luogo ameno, rivolto ad ostro, quasi in riva al Ceresio, in un clima temperatissimo, nel quale rade volte sisentono i rigori del verno. Li abitanti di questo piccolo villaggio si gloriano d'avere comune la patria con Pellegrino Pellegrini, architetto e pittore del XVI secolo; di cui la paterna casa, tuttora esistente, in oggi proprietà dell'architetto Gilardoni, sta nel vicolo chiamato Pellegrino. Ebbe egli il sopranome di Tibaldi, perchè suo padre, di professione muratore, chiamavasi Mastro-Tibaldo. A questo grande artista manca tuttora un onorifico monumento in Milano, da lui prescelta per seconda patria, avendo quivi cessato di vivere nell'anno 1522 nella casa per sè medesimo costruitasi, ed in oggi dei Patellani, contrada del Marino. Non si può, per così dire, far passo in quella città senza dover ammirare il suo genio sublime, specialmente in oggetti architettonici: diede il disegno del maestoso tempio di San Lorenzo ed eresse quello di San Sebastiano e di San Fedele. Altre mirabili opere di questo artista sono: la cappella ottangolare nel centro del Lazzaretto; la facciata di San Raffaele non terminata; il vestibolo di San Protaso ai Monaci; la facciata della casa Erba-Odescalchi; la confessione o chiesa sotterranea nel duomo, il ben disegnato suo pavimento e la parte inferiore della sua facciata; finalmente l'episcopio, palazzo, canonica e scuderia.

PUSIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 593 abitanti, tra i quali 152 collettabili. Ma la parocchia conta più di 850 anime, perchè forma parte della medesima anche il vicino comune di PENZANO. V. l'articolo.

Superficie pert. 3461. 19.
Estimo scudi 10,203. 5. 4. 1/2.

Villaggio sulla riva settentrionale del lago a cui dà il proprio nome, intersecato dalla strada postale che da Como per Erba conduce a Lecco, lontano 4 miglia a tramontana-ponente da Oggiono, altretanto a

levante da Erba ed 8 ad ostro-ponente da Lecco.

Sul lago di Pusiano vedi la tavola all'articolo LAGHI, pag. 395, come anco l'articolo EUPILI.

I contorni di questo lago, sparsi di bei colli, sono oltremodo deliziosi e meritamente celebrati dal Parini, che naque a Bosisio su quelle sponde. Abbonda di ottimi pesci, ne' terreni bassi de' paesi circostanti trovansi torbiere. Il Lambro che lo attraversa nell' angolo a ponente è anche il suo emissario. Nel mezzo vi è l' ISOLA de' CIPRESSI. V. l' articolo.

PUSPIADA cioè DOPO PIADA. Casale della Val Brembana, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, tra Piada (frazione di Lenna) e Bordogna, presso al luogo, ove il torrente Val-Secca tributa le sue aque nel Brembo, alla sinistra riva.

PUSTERLA. Due casali nella Valtellina o provincia di Sondrio, distretto di Traona, l' uno appartiene al comune di Civo, l'altro a quel di Mantello.

PUSTERLENGO, V. CASAL-PUSTERLENGO.

PUZZANO. Casale appartenente al comune di Almenno San Bartolomeo, provincia di Bergamo, distretto di Almenno San Salvatore.

Q

QUADRA d'ISOLA e propriamente ISOLA chiamavasi altrevolte quella porzione occidentale della provincia bergamasca al piano, che è compresa dentro l' angolo formato dall' Adda e dal Brembo, avendo il torrente Imagna a settentrione che tributa le sue aque nello stesso Brembo, per cui quel distretto si presenta quasi come un' isola. Insomma questa Quadra comprendeva a un di presso li attuali distretti di Caprino, di Ponte San Pietro e di Almenno, esclusa da quest' ultimo la valle Imagna propriamente detta. Almenno ne era il centro.

QUADRE. Frazione del comune di Ronco-ferraro, provincia e distretto di Mantova.

QUADRELLE, V. QUATRELLE.

QUADRI o QUADRI-CASSINA. Frazione del comune di Villarocca, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo.

QUADRONA. Torrente nella provincia di Como, il quale ha origine sulle falde occidentali delle colline di Saltrio e di Clivio (distretto di Arcisate) presso il confine elvetico e gettasi nell'Olona superiormente a Castiglione, dopo di avere attraversato nel territorio di Vedano la via provinciale detta Varesina.

QUADRUPANA. Casale nel territorio d' Induno, provincia di Como, distretto di Arcisate; sta ai piedi australi di un alto monte calcareo in un' amena situazione.

QUALINO. Una delle frazioni del comune di Volpino o Costa di Volpino, provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere da cui è lontano un miglio e mezzo a tramontana. Forma una parocchia di 392 abitanti, soggetta alla diocesi di Brescia; le appartengono i casali di Branico e di Flacanico; non però il villaggio di Volpino, come per errore fu detto all'articolo COSTA di Volpino; il quale anzi fa parocchia da sè. Il territorio ha campi a biada, qualche vigneto e boschi d' alto e basso fusto. Presso la chiesa vedonsi le vestigia di un antico castello, il quale è il medesimo che il Rampoldi trasporta erroneamente sopra il borgo di Lovere.

QUARANTA monte, V. RANZANICO.

QUARSANA, V. QUARZANO.

QUARTELLO, V. QUARTO-OGGIONO.

QUARTI. Casale appartenente al comune di Gere del Pesce, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

QUARTIANO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colle frazioni di Cesolta e Mongattino fa (nel 1843) 832 abitanti, tra i quali 248 collettabili. Nel 1845 li abitanti scemarono di diciotto.

Superficie pert. 6096. 47.
Estimo scudi 61,424. 5. 5.

Villaggio a destra del fiume Molgora, quattro miglia ad ostro da Paullo, ed un miglio e mezzo a levante dall'Adda.

QUARTIER CORNA } Due casali nella
QUARTIER VILLA } provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore; il primo appartiene alla stessa città di Casalmaggiore, e il secondo alla sua frazione di Casal-Bellotto.

QUARTIERI. Così chiamansi le sei frazioni in cui è diviso il comune di Due-Miglia, provincia e distretto di Cremona. Vedine i nomi e i casali onde si compongono all' art. DUE-MIGLIA.

QUARTO-Cagnino. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che colla frazione di Cassina-Pobbietta fa (nel 1844) 344 abitanti, tra i quali 75 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono soltanto 295.

Superficie pert. 2781. 8.
Estimo scudi 27,234. 4.

Villaggio due miglia e mezzo a ponente da Milano, e 4 ad ostro da Bollate, un po' alla sinistra della strada postale Vercellina, in un territorio coltivato a biade, viti, gelsi e prati artificiali. È soggetto alla parocchia di Trenno. Vedi Quinto-Romano.

QUARTO Oggiaro od Uglerio detto eziandio Quartello. Frazione del comune di Musocco, provincia e distretto dell'antecedente. Villaggio tre miglia a ponente-tramontana da Milano e due ad ostro da Bollate, in sito coltivato a campi, vigne e prati. Dista una breve passeggiata da Musocco. Nel secolo XI vi era un famoso castello; al presente vi è la parocchia del comune di Oggiaro, a cui è soggetto anche il comune di Cassina Triulza. Il soprannome di Oggiaro od Uglerio lo deve senza dubbio a qualche antico proprietario o signore del villaggio. Un Uglerio od Uggero giudice dell' Isola Comacina trovavasi in Milano nel 1170 e vi godeva molta riputazione fra i primari magistrati. Quest' Uglerio, dopo la distruzione dell'isola, si sarebbe stabilito in questo villaggio?

QUARZANO o Quarsana } Due piccoli
QUARZINO } villaggi nella provincia di Como: il primo è frazione del comune di Pognana, distretto (III) di Bellaggio, l' altro è un casale nel comune di Monte-Olimpino, distretto (II) di Como. Il nome di ambidue questi villaggi potrebbe esser benissimo derivato dal tedesco *Quark*, formaggio fresco, o appena rappreso: e quindi Quarzano e Quarzino con altri simili che si trovano in Italia, equivalerebbero a Cascina, e sarebbero nel numero dei pochi nomi topografici che hanno una derivazione germanica.

QUATRELLE o Quadrelle. Frazione del comune di Fellonica, provincia di Mantova, distretto (XVI) di Sermide, tra il Po e la Fossa-alta, all' ultimo confine della Lombardia cogli Stati di Modena e con Ferrara (Stato Pontificio). V. Fellonica.

QUATTRO-CASE. Frazione del comune di Casal-maggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Cremona.

QUATTRO-CASE. Frazione del comune di Poggio, provincia di Mantova, distretto (XVI) di Sermide.

QUATTRO-VILLE. Provincia e distretto di Mantova, comune con consiglio e 2505 abitanti, tra i quali 720 collettabili.

Superficie pert. 53,505. 23. 1/3.
Estimo scudi 223,030. 2. 0. 40/48.

Si dà questo nome ad un comune composto dei villaggi di Bellaguarda, Cerese, Parenza e Pietole, tutti ne' contorni di Mantova, e pei quali vedi i singoli articoli.

QUIETE, V. Tramezzina.

QUINGENTOLE. Provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, comune con convocato che colla frazione di Sabbioncello fa 2086 abitanti, tra i quali 571 collettabili.

Superficie pert. 49,545. 6.
Estimo scudi 103,530. 2. 1. 12/48.

Villaggio fra la destra del Po e la destra pure del fiume Secchia, dai quali dista un piccol miglio e 5 miglia a ponente da Revere.

Da un documento riferito dal conte Carlo d'Arco, appare che inanzi la metà del secolo XIV il territorio di questo comune era così deserto e infecondo, che due tenute l'una di circa 500 jugeri, l'altra di 160 furono vendute per la meschina somma di 400 lire di Montova, quando la lira di Mantova valeva appena 11 oboli (o bajocchi) della moneta papale (circa 60 centesimi); per lo che il prezzo delle terre era quivi al disotto di una lira per jugero. Ma dopo le bonificazioni fatte al terreno, dopo che furono costrutti argini contro al Po, e che le sue rive furono fortificate con piantagioni di alberi, il prezzo dei detti poderi nel 1505 salì a 40,000 scudi romani, o più di 200,000 franchi. Vedi Revere.

QUINTANO e malamente Quintona. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 307 abitanti, tra i quali 95 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 11 di più.

Superficie pert. nuove 2680. 47.
Estimo scudi 14,469. 5. 5.

Villaggio 4 miglia a tramontana per ponente da Crema e 3 a levante un po' per tramontana da Pandino, circondato da terreni ubertosi di cereali e lini, con floride piantagioni di gelsi.

QUINTI, V. Ca de' Quinti.

QUINTONA, V. Quintana.

QUINTO-Romano. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che colle frazioni di Cassina del Mulino, Caldera e Malpaga fa (nel 1844) 508 abitanti, tra i quali 139 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 525.

Superficie pert. 5408. 14.
Estimo scudi 41,884. 1. 2.

Villaggio tre miglia e mezzo a ponente da Milano, un miglio a ponente da Quarto-Cagnino e un po' più di quattro ad ostro da Bollate. La qualità del territorio è uguale a quella di Quarto-Cagnino e come esso è soggetto alla parocchia di Trenno. Queste denominazioni di Quarto e Quinto, derivano dall'uso romano, e corrispondono *ad quartum lapidem, ad quintum lapidem* cioè a quattro, o a cinque miglia dalla città. In fatti la distanza di questi villaggi corrisponde a quattro e cinque miglia romane da Milano, tenuto conto della periferia che poteva avere allora; e risulterebbe altresì che la strada, la quale ora passa alquanto più in alto, scorreva altre volte pei nominati due villaggi.

QUINTO-SOLE. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colle frazioni di Salvanesco, Castellazzo, Macconago, Guarda e Quinzana fa (nel 1844) 713 abitanti, tra i quali 219 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono due di' meno.

Superficie pert. 11,793. 20.
Estimo scudi 207,069. 4. 7.

Ossia: Quinto-Sole con Salvanesco e Castellazzo fa (nel 1844) abitanti 481, collettabili 160.

Pertiche 8400. 22.
Scudi 164,529. 4.

Macconago colle altre frazioni abitanti 232, collettabili 59.

Pertiche 3392. 22.
Scudi 42,539. 3. 7.

Quinto-Sole sta tre miglia da Milano fuori di porta Vigentina, tre miglia a tramontana da Locate, a destra un po' fuor della strada che da Milano passando per Pieve di Locate conduce a Pavia, in un territorio coltivato quasi generalmente a prati. Il comune non è però soggetto ad una stessa parocchia di Quinto-Sole; perchè Macconago e sue frazioni fa parte di quella di Poasco, e Salvanesco è unito a quella di Vigentino. Del resto vedi QUINTO-ROMANO.

QUINTO de'STAMPI o QUINTO al LAMBRO. Frazione del comune di Ponte-Sesto, provincia e distretto dell'antecedente. Forma una parocchia di 170 anime. Sta presso la sinistra del Lambro meridionale, un miglio e mezzo a ponente per ostro da Quinto-Sole, uno a tramontana-ponente da Ponte-Sesto e 3 1/2 ad ostro da Milano, in un territorio coltivato a prati, biade e risaie. V. anche QUINTO-ROMANO.

QUINZANELLO. Provincia di Brescia, distretto (III) di Bagnolo, comune con convocato che colla frazione di Boldeniga fa 629 abitanti tra i quali 175 collettabili.

Superficie pert. nuove 7406. 81.
Estimo scudi 73,134. 2.

Villaggio mezzo miglio a levante della strada che da Brescia conduce a Quinzano ed al porto di Bordolano sull' Ollio, un miglio a ponente del fiume Mella, 5 miglia a ponente per ostro da Bagnolo ed otto miglia a tramontana per levante da Quinzano, in un territorio ben coltivato a cereali, a viti e gelsi.

QUINZANO. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e (nel 1844) 325 abitanti, tra i quali 78 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 346.

Superficie pert. 3876.
Estimo scudi 15,686. 3. 3.

Villaggio 4 miglia a tramontana per levante da Somma, in un terreno fertile di biade, viti e gelsi. Vuolsi che il nome sia derivato da un Q. Quinziano, aruspice e custode di un tempio della Fortuna, del quale si trovò in Venegono (che è però lontano ben 6 miglia a levante in linea retta di costì) una iscrizione sepolcrale, riferita dal Castiglioni e dal Grutero. A favore de' poveri evvi la pia causa Croci la cui rendita di lir. 154 all' anno si distribuisce in doti.

QUINZANO. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verola-nuova, comune con consiglio che colla frazione di Mezzullo fa (nel 1844) 3932 abitanti tra i quali 1153 collettabili. Nel seguente anno li abitanti salirono a 4047.

Superficie pert. nuove 49,601. 05.
Estimo scudi 215,476. 5.

Grosso borgo attraversato dalla strada postale che da Brescia conduce al porto di Bordolano sull' Ollio, da cui dista due miglia, come anco è lontano 3 miglia a ponente per ostro da Verola-nuova, 20 miglia ad ostro da Brescia.

La sua fondazione, per quanto si pretende, risale agli ultimi tempi di Augusto, e il nome si vuole essergli derivato da una famiglia de' Quinzi di Roma, la quale in Brescia fu celebre per grandezza di fortuna, per splendore di titoli, e per cariche illustri.

Posto in un' amena situazione, vario secondo le posizioni, e ricco di bellissimi punti di vista, occupa in circonferenza lo spazio di oltre a 2 miglia, non per distanza di fabricato, ma per larghezza di

molte delle sue case destinate alle agricole bisogne. Lo attraversa da ponente a levante il fiumicello Savarona, diviso in due canali per comodo dei publici e dei privati edificii.

Il suo territorio, bene fornito di aque perenni per la irrigazione, è ubertosissimo in frumento, grano turco, fieno, lino e gelsi; la coltura dei quali, come la più produttiva, venne saggiamente sostituita a quella delle viti. Esso con tutta ragione può annoverarsi fra i più ben coltivati della provincia, e se ne abbiano la dovuta lode i proprietari dei fondi, che con tutta diligenza attendono al ramo importantissimo della agricoltura.

Belle e comode sono tutte le sue strade; belle pure alcune delle sue fabriche, infra le quali merita considerazione quella che coi denari di 8 famiglie fu eretta da pochi anni sul vasto piazzale del mercato, che vi si tiene il mercoledì di ogni settimana. La chiesa parocchiale è ornata di alcuni buoni quadri, e vanta un eccellente organo ricostrutto dal celebre Angelo Amati di Pavia.

Quinzano diede i natali a buon numero di persone distinte nelle lettere e nelle scienze, e basti ricordare Gian Francesco Quinziano Stoa coronato in Milano storico e poeta da Lodovico XII re Francia, e Giovanni Planerio medico insigne alla corte di Vienna, che si meritò il favore di Massimiliano II e di Ferdinando re dei Romani.

QUISTELLO. Provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, comune con consiglio che colle frazioni di Nuvolato, San Giovanni del Dosso, Segnate, Segnatino, Gaidella, Santa Lucia e Gabbiano fa 8979 abitanti compresi in essi 2642 collettabili.

Superficie pert. 109,565. 23. 10/12.
Estimo scudi 655,986. 4. 1. 43/48.

Quistello sta alla destra del fiume Secchia circa 9 miglia ad ostro-ponente da Revere e 6 ad ostro-levante da Polirone o San Benedetto dalla cui badia altre volte dipendeva sì nello spirituale che nel temporale. Nel 1734 ne' suoi contorni ebbe luogo un micidiale combattimento in cui gl' Imperiali ebbero il vantaggio sui Gallosardi comandati dal maresciallo di Broglio.

QUISTRO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 332 abitanti tra i quali 88 collettabili.

Superficie pert. 6575. 49.
Estimo scudi 59,766. 3. 5.

Villaggio cinque miglia ad ostro-levante da Robecco ed altretante a tramontana-levante da Cremona, in sito da cereali e lini.

R

RABAIONE. Frazione del comune di Cusago, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

RABAÙ o **Rabù**. Torrente nella provincia di Como volgarmente chiamato Fontanile di Tradate. Ha principio inferiormente a Castelnuovo sopra i colli di Venegono superiore, dai quali impetuoso discende sino al borgo di Tradate, presso cui scorre da borea ad ostro: colà si traversa sopra un solido ponte, e 3 miglia dopo va a perdersi in un' ampia ed arenosa brughiera chiamata la Cerrina. Rade volte porta le sue aque nella valle dell' Olona, ove anticamente dirigevasi tra Ravello e Rescaldina.

RABBIE. Chiamansi con questo nome quei luoghi lungo il Ticino, da Sesto a Pavia, ove le aque ristrette fra due scogliere corrono rapidissime a cagione del molto pendio che trovano. In quelle rabbie, se v'è qualche pericolo alla navigazione, egli è quando l'aqua è sì poca, che le barche possono toccare il fondo o urtare nella punta di qualche scoglio. Ve ne sono parecchie, e talune formano dannosi vortici: la maggiormente pericolosa è quella chiamata il Panperduto.

RABBIOSA. Torrente alpino della Valtellina, distretto di Chiavenna, nella superiore Val San Giacomo. Trae la sua origine dai laghi Nero, Caldera e Chigeluga, sull'erto e scabroso monte che sorge a poca distanza da Campodolcino verso levante. Scende precipitoso, traversa questo villaggio e va a gettarsi nel *Liro*. Il solo suo nome, assai chiaro spiega l'indole sua terribile in tempo specialmente dello scioglimento delle nevi. Pittoresco è l'effetto che producono l'alto dirupato monte ed il ponte di legno sotto il quale scorre questo rovinoso torrente, serpeggiante fra i grossi massi seco tratti dal suo furore. È accavallato da un altro ponte, ma di pietra, di un solo arco, di considerevole elevazione, ed all' in-

gresso della valle unisce le due montagne. Alcuni lo chiamano STOZZO o STROZZO.

RABOANA o REBOANA. Casale appartenente al territorio di Alfeo, frazione di Cella, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

RACCHI, V. CA de'RACCHI.

RACENTINA. Con tal corrotto nome chiamano alcuni il villaggio di MUZZA-PIACENTINA. V. l'art.

RADICATI-CASSINA. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere Boschetto, provincia e distretto di Cremona.

RAFFA. Provincia di Brescia (diocesi di Verona), distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 340 abitanti tra i quali 94 collettabili.

Superficie pert. nuove 2138. 94.
Estimo scudi 9449. 2.

Villaggio tre miglia ad ostro da Salò sulla strada postale che da questo borgo conduce a Desenzano, in amena situazione e sopra un territorio che dà vino stimato il migliore del distretto.

RAGNI, V. CASSINA de'RAGNI.

RAIMONDA. Casale appartenente al comune e distretto di Casal-Maggiore, frazione di Camminata, provincia di Cremona.

RAINERIO, V. SOLAROLO-RAINERIO.

RALE. Casale appartenente al comune di Costa, nella Valle Imagna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

RALLA. Casale appartenente al comune di Rota-Dentro, provincia e distretto dell' antecedente.

RAMELLI, V. CASSINA-RAMELLI.

RAMERA. Casale nel comune di Ponteranica, provincia e distretto di Bergamo.

RAMPENIGA. Casale che il Rampoldi colloca nel Salodiano, nella valle, ed in vicinanza alla sinistra riva del Chiese. — Se non vi è errore, dovrebb'essere nel distretto di Salò, e forse nel comune di Vobarno.

RAMPOGNA, V. RUGGINELLO.

RAMPOGNO o RAMPONIO. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato e 390 abitanti fra i quali 107 collettabili.

Superficie pert. 4955. 18.
Estimo scudi 2879. 1. 1. 3/4.

Villaggio nella Valle Intelvi due miglia ad ostro-ponente al di sopra di Osteno, e 4 a tramontana da San Fedele. La parocchiale è titolata a San Benedetto, ma evvi un santuario dedicato a San Pancrazio in molto credito nella valle.

RANCATE. Frazione del comune di Triuggio, provincia di Milano, distretto (VIII) di Carate. È una parocchia di un po' più di 300 anime; la chiesa parocchiale è decorata di tre medaglie a fresco dell'Appiani, e di alcuni ornati di Giocondo Albertolli. Partecipa con Triuggio alla causa pia Davenne. Di Rancate fu quel Lansacorta, che caduto nelle mani di Federico Barbarossa fu mandato a Milano cogli occhi svelti.

RANCATE. Frazione del comune di Viboldone, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Partecipa cogli altri della parocchia alla causa pia Cozzi che distribuisce annue L. 400 in soccorso agli infermi.

RANCIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con convocato che colla frazione di Castiglione fa 955 abitanti tra i quali 274 collettabili. La parocchia fa più di mille anime.

Superficie pert. 5335. 42. 1/2.
Estimo scudi 12,440. 4.

Villaggio alla destra del fiumicello Cherenzone, ed alla sinistra della strada, per cui da Lecco si ascende a Balabbio, e nella Valle Intelvi, lontano da Lecco circa due miglia.

RANCIO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato che colla frazione di Cantevria fa 640 abitanti, in essi compresi 461 collettabili.

Superficie pert. 6492. 22.
Estimo scudi 46,969. 4. 3. 3/4.

Villaggio della Val Cuvia, a destra della strada che da Laveno passando per questa valle conduce a Luvino, circa quattro miglia a tramontana-levante da Cuvio. Sulla colma di un monte vicino evvi una miniera di carbon fossile, ma non se ne trae alcun profitto, per esservi abbondante la legna.

RANCIO, V. SASSO-RANCIO.

RANCO. Provincia di Como (diocesi di Milano) distretto (XV) di Angera, comune con convocato che colla frazione di Uppone fa 395 abitanti fra i quali 99 collettabili.

Superficie pert. 3881. 2.
Estimo scudi 10,445. 5. 6.

Povero villaggio due miglia a tramontana da Angera in riva al lago Maggiore, in fondo ad un promontorio che ivi ristringe sensibilmente il lago.

RANICA. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (1843) 713 abitanti tra i quali 232 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 755.

Superficie pert. nuove 4444. 03.
Estimo scudi 47,636. 5. 3. 12/48. 5.

Villaggio della Val Seriana inferiore 3 miglia a tramontana da Bergamo, ed uno ad ostro da Alzano, diviso in sei contrade o frazioncelle disgiunte, e sono, la Chiesa ov'è la prepositurale, Biandazzo, Piazza, Gatta, Chignola e Riva: in quest' ultimo vuolsi che fossevi un antico fortilizio ove ora sorge la villeggiatura Camozzi. A Chignola eravi un picciol monastero di Cluniacensi, che nel 1489 passò ai Serviti, e fu soppresso nel 1660. La prepositurale è bella e ornata di buoni dipinti. Il suo territorio è in parte montuoso e parte al piano. Quello ha boschi e vigneti, questo è feracissimo di frumento, che dà il 16 ed anco il 20 per cento. Vi prosperano anche gelsi e piante fruttifere. Convien credere che altre volte questo villaggio fosse più importante che non adesso, perchè diede il suo nome ad un altro vicino villaggio. V. Ponteranica.

RANTEGHETTA. Frazione del comune di Santo Stefano, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

RANZANICO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (1843) 437 abitanti tra i 130 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 459.

Superficie pert. nuove 7996. 07.
Estimo scudi 20,416. 2. 0. 9/48. 2.

Villaggio della Val Cavallina 5 miglia ad ostro-ponente da Lovere, sulle pendici del monte Quaranta, che fiancheggia a ponente il lago di Endine e separa la Val Cavallina dalla Val di Gandino. È affatto fuori di strada ma in allegra posizione. Il suo territorio, che si abbassa fin sul margine del lago, ha estesi boschi ed alcune vigne. La parocchia è soggetta alla pieve di Mologno, e dipendono da essa i casali di Fontanile, Endenna e Dozzo.

RAPELLO, V. Ravello.

RASA, V. Cassina-Rasa.

RASEDA o Rosdega o Roseda. Casale appartenente al comune d'Isola, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, sulle falde de' monti che fiancheggiano la destra del Liro. Ha una chiesicciuola titolata a San Domenico.

RASINA-ANGUISSOLA } Casali appartenenti
RASINA-COLOMBI } al comune di Bordolano, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

RASSICA o Rasica. Una delle frazioni di San Martino, comune unito con Val del Masino, provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, nella Valtellina.

RASSICHE. Casale nel territorio di Cappella-Cantone, comune di Oscasale, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

RASTELLO. Casale nel comune di Due-Miglia, quartiere Boschetto, provincia e distretto di Cremona.

RASURA. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato e (1843) 251 abitanti tra i quali 80 collettabili. Nel 1845 li abitanti erano scemati a 239.

Superficie pert. nuove 5513.
Estimo scudi 5039. 3. 7. 26/48.

Villaggio nel lato occidentale della Valle del Bitto, circa tre miglia ad ostro da Morbegno.

RATTI o Valle dei Ratti, V. Verceja.

RAVAGNASCO } V. Rovagnasco e Ro-
RAVAGNATE } vagnate.

RAVANERA. Casale che forma parte del comune di Solzago, provincia e distretto (II) di Como.

RAVARA, V. Scandolara.

RAVAROLO. Una delle numerose frazioni che costituiscono il comune di Borghetto, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Lodi.

RAVASINA. Casale nel comune di Bisuschio, provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate.

RAVEDARO, V. Rovedaro.

RAVELLO o Rapello. Frazione del comune di Rescaldina, provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio.

RAVELLO. Frazione del comune di Albairate, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

RAZZE. Casale nel comune di Due-Miglia, provincia e distretto di Cremona.

REBBIO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 594 abitanti fra i quali 139 collettabili.

Superficie pert. 3444. 4. 3/12.
Estimo scudi 22,751. 3. 2. 23/48.

Villaggio due miglia ad ostro da Como, sulla strada che mena a Varese. Da Plinio è chiamato *Retovium* ed a'suoi tempi era celebre per la finezza delle sue lane. Il poeta anonimo che cantò l'eccidio di Como lo chiama *Alebium*, e rammenta la battaglia quivi accaduta nel 1118, e che fu la prima combattuta fra Comaschi e Milanesi in quella guerra che durò dieci anni. Anticamente questo, ora picciol villaggio, doveva essere molto più importante come sembrano accennarlo le molte lapidi ivi scavate, alcune delle quali appartenenti

alla famiglia dei Plinii, come anco una specie di sepolcreto, ove i sepolcri disposti in filari paralleli erano di pietre commesse con calce, e coperti pure da grossissime pietre. Ma l'oggetto che ha molto occupato li archeologi comaschi è un picciolo arnese di argento scoperto nel marzo 1842 e che fu trovato sepolto in un vaso di rame sottilissimo, che si ruppe sotto l'azione della zappa. La foggia singolare di questo elegante oggetto, e l'uso inesplicabile delle sue parti ha dato luogo a varie congetture che si possono leggere negli *Almanacchi provinciali* di Como del 1843, 44 e 46.

REBECCO, V. Predone.

REBOANA, V. Raboana.

RECEPTO o Ricetto, V. Melegnano.

RECORFANO. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato che colla frazione di Cassina de'Grossi fa 558 abitanti tra i quali 162 collettabili.

Superficie pert. 5027. 47.
Estimo scudi 37,331. 4. 6.

Villaggio due miglia ad ostro un po' per ponente da Piadena, in un territorio diligentemente coltivato con cereali e lini, ed abbondanti piantagioni di gelsi.

REDECESIO. Frazione del comune di Novegro, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

REDEFOSSO o Re di Fosso. Canale che serve di scaricatore alle sovrabbondanti aque del naviglio Martesana prima d'entrare nella città di Milano, lungo le di cui mura boreali ed orientali egli scorre ricevendo le aque del Seveso e della roggia Borgognona. Serve pure di raccoglitore alle disperse aque d'irrigazione lungo il suo corso che è di 11 miglia sino a Melegnano, ove ha foce nel Lambro. Sopra questo canale, il quale fiancheggia la via Romana da Milano sino all'anzidetto borgo di Melegnano, si contano 172 ponti di pietra che facilitano il transito dei carri. Questa magnifica opera, la quale può guarentire Milano da un'inondazione, fu intrapresa al principio del XVIII secolo, e con facilità potrebbe essere acconcia alla navigazione.

REDIVO. Casale appartenente al comune di Averara, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza.

REDONA. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 813 abitanti tra i quali 226 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 855.

Superficie pert. nuove 3509. 42.
Estimo scudi 42,965. 5. 4. 1/48. 3.

Villaggio che dalla parte settentrionale della città di Bergamo forma quasi un sobborgo e che era infatti altre volte compreso ne' suoi Corpi Santi, e serve anco al presente di villeggiatura suburbana a vari signori. È composto di varie staccate frazioni, quali sono Bajo, Martinella, Marsanica, Formica, Foppa, Zogne, Monte-Rosso, Carpega, Cinquadò, ciascuna delle quali ha una chiesetta od oratorio per lo più di ragione privata. L'ubertoso e ridente suo territorio dilatasi al piano e sulla pendice meridionale del monte Maresana: è coperto di boschi, di fertili vigneti, di gelsi, o sorride di molte biade. Vi erano due castelli di cui restano ancora le vestigia. In uno di questi, a' 3 aprile 1168, è fama che si uccidesse la vaga giovine Antonia Borghi onde sottrarsi ad una violenza dell'imperatore Federico Barbarossa. Quantunque il fatto fosse dipinto nella loggia del palazzo di città con una latina iscrizione, e sia sostenuto dal P. Calvi, pure si tien per dubbio da vari perchè li antichi cronisti non ne fecero memoria. La chiesa è prepositurale, quantunque soggetta alla pieve di Seriate; ed è decorata di buoni dipinti. Nel villaggio vi sono varie filande per la seta, una cartiera, una sega da legnami, e molini da grano. I poveri fruiscono le beneficenze, ancorchè tenui, della pia causa detta il Consorzio.

REDONDESCO o Rodondesco. Provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, comune con consiglio che colle frazioni di Pioppino, Tartarello, Bologna, San Fermo, Coelle, Fenili, San Pietro, Cassatelle, Belaqua, Canova, Giacolo, Pagadetto, Capello, Rosica-Curate, Barchette, San Cassiano, Caccialupi e Beghetto fa 1803 abitanti fra i quali 527 collettabili.

Superficie pert. 27,299. 18.
Estimo scudi 120,732. 4. 5. 1/4.

Villaggio tre miglia a tramontana da Marcaria, e a levante un po' per tramontana da Canneto, in riva al Tartaro-Fabbressa ed un miglio a sinistra dal Tartarello, in un territorio ubertoso di biade, lini e gelsi: li abitanti lavorano tele. Vi si scorgono tuttora gli avanzi di un castello fattovi erigere dai Visconti.

REDONDESCO. Frazione del comune di Montanara, provincia e distretto di Cremona.

REDORTA e malamente nell'elenco ufficiale Redorata. Frazione del comune di Branzi, provincia di Bergamo, distretto

(VIII) di Piazza, nella Val Brembana. Un altro villaggio dello stesso nome detto anche Ridalta, fa parte del comune di Bondione, nella stessa provincia, distretto di Clusone, nella Val Seriana superiore. Questi due diversi piccioli villaggi furono dal Rampoldi confusi in un solo. È parimente Redorta, Ritorta o Ridotto si dice il monte sovrastante a Bondione e che separa la Valtellina dalla Val Seriana nella provincia di Bergamo. La sua vetta, 40 miglia ad ostro-levante da Sondrio, si innalza 3042 metri sul livello dell'Adriatico. Di là evvi il passo di Reglana, per cui dalla Val Seriana, si passa nella Valtellinese Val d'Ambria indi a Sondrio.

REGANA, V. Regona.

REGATOLA. Casale appartenente al comune di Bellagio, distretto dello stesso nome, provincia di Como.

REGHINERA. Villaggio che il Rampoldi colloca nella provincia di Lodi dal cui borgo è distante poco più di un miglio verso greco (tramontana-levante) e quasi tre miglia a ponente da Pizzighettone, in un territorio ubertosissimo, con numerose praterie a vicenda coi cereali. Se questo villaggio non è Sigola, frazione di Codogno, omessa dal Rampoldi, dovrebb' essere assai vicino.

REGILLO. Luogo della Val Sassina indicato vagamente dal Rampoldi, e nel quale sonvi alcune miniere di ferro.

REGINA, castello, V. Poscante.

REGINA, monte, V. Petello.

REGINA, strada, V. Como-Lago a pagina 247.

REGINA-FITTAREZZA. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colla frazione di Ca-Bianca fa (nel 1843) 137 abitanti in essi compresi 42 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 145.

Superficie pert. 3965. 8.

Estimo scudi 31,922. 3. 6.

Piccolo villaggio tre miglia ad ostro-ponente da Codogno, un miglio a levante dal Po, e un po' meno a ponente dalla strada postale da Lodi a Piacenza. Il suo territorio è ubertoso di pascoli e cereali.

REGOLEDO o Regolido. Casale appartenente al comune di Berbenno, provincia e distretto di Sondrio, nella Valtellina.

REGOLEDO, V. Rogoledo.

REGOLEDO o il picciolo Regolo } Due
REGOLO. } frazioni del comune di Perledo, provincia di Como, distretto di Bellano. Nell' uno e nell'altro villaggetto vi sono oratorii succursali della parocchia di Perledo.

REGONA. Tre piccioli villaggi dello stesso nome nella provincia di Cremona, l'uno è frazione del comune di Pizzighettone, distretto (IV) dello stesso nome; l'altro è un casale appartenente al comune di Corte-Madama, distretto (III) di Soresina; e l'ultimo è pure un casale appartenente al comune di Sospiro e Tidolo uniti, nel distretto (VI) di Sospiro.

REGONA. Frazione del comune di Santo-Stefano, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

REGONA o Regana, V. Cassina-Regona.

REGONATI } Due casali nella provin-
REGONE } cia di Cremona, l' uno appartenente al comune di Cava-Tigozzi, distretto (IV) di Pizzighettone; e l'altro parte di Brugnolo, frazione del comune di Casal-Maggiore, distretto (VII) dello stesso nome.

REGONDA. Due casali appartenenti al comune di Corna, nella Valle Imagna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno. Un torrente che li divide per rispetto a Corna, li fa denominare l'uno *di qua* e l'altro *di là*.

REGOSELLA, V. Cassina-Regosella.

REINO. Nome di un castello feudale che sorge solitario sopra una eminenza della piccola Val Troggia, nella Val Sassina, distretto e territorio del comune d'Introbbio, provincia di Como. Alle spalle da levante gli sorge l'erta montagna detta il Pizzo dei Tre Signori; nelle vicinanze evvi il pescoso lago di Sasso; e un po' più abbasso evvi il pittoresco casale di Scala ove ammirasi un pino gigantesco, che vanta, dicesi, 15 secoli di esistenza.

REMEDELLO { Di sopra } Provincia
{ Di sotto } di Brescia, distretto (IV) di Montechiari, due comuni distinti, il primo con consiglio, l'altro con convocato e con una popolazione: Remedello di sopra di 1430 abitanti fra i quali 464 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,909. 23.

Estimo scudi 63,308 4.

Remedello di sotto abitanti 623, collettabili 212.

Superficie pert. nuove 6932. 62.

Estimo scudi 31,987.

Due villaggi ad ostro di Montechiaro, di cui Remedello di Sopra è lontano 8, l'altro 9 miglia. Sono entrambi in pianura, un miglio lontano dalla destra del Chiese, relativamente al corso del quale

prendono anche il sopranome di Sopra o di Sotto. Ciascun comune forma una propria parocchia, e vi si tengono due mercati annui, le seconde domeniche di luglio e di ottobre.

REMELLO. Casale appartenente al comune di Pizzighettone, capoluogo del distretto (IV), provincia di Cremona.

REMONDIGELLO. Villaggio indicato dal Rampoldi nella provincia di Pavia, distretto di Abbiategrasso, presso la sinistra riva del Ticino, in luogo ubertoso di cereali e gelsi, con circa 450 abitanti. — La cifra della popolazione è sbagliata senza dubbio: del resto questo villaggio, non può essere che qualche casale, frazione di un comune.

RENATE. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che colle frazioni di Tornago e Vianore fa (nel 1844) 923 abitanti tra i quali 246 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 985.

Superficie pert. 4194. 8.
Estimo scudi 34,702. 2.

Villaggio della Brianza un po' più di 4 miglia a tramontana-levante da Carate e di tre a tramontana-ponente da Missaglia, in sito da viti e gelsi. Ha una bella parocchiale, e un tenue pio legato di L. 265 annue lasciate dall'ex monaca Porta a favore de' poveri.

RENZANO. Casale nella provincia di Brescia, che il Rampoldi colloca nel circondario occidentale di Salò in sito ameno ed ubertoso, specialmente di limoni e cedrati. — È probabilmente Renzana che insieme con Rinzago, costituiscono due frazioni del comune di Agnosine, nel distretto di Preseglie, nella Val Sabbia, all'occidente del Salodiano.

RESCALDA } Provincia di Milano, RESCALDINA } distretto (XV) di Busto-Arsizio, due distinti comuni, ciascuno col suo convocato, e formano anche due distinte parocchie, dipendenti da pievi diverse: imperocchè quella di Rescalda è soggetta alla pieve di Busto-Arsizio e l'altra di Rescaldina alla pieve di Legnano. Popolazione di Rescalda (nel 1844) 341 abitanti fra i quali 101 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 395.

Superficie pert. 3635. 13. 1.
Estimo scudi 15,041. 4. 0. 34/48.

Popolazione di Rescaldina colla frazione di Ravello (nel 1844) 963 abitanti fra i quali 260 collettabili; nel 1846, abitanti 1035.

Superficie pert. 8263. 22.
Estimo scudi 42,725. 2. 2.

Due villaggi fra mezzo il torrente Bozzente e il fiume Olona, confinanti a levante colla Cerrina.

Distano fra loro un miglio, Rescaldina ad ostro, Rescalda a tramontana; questa due miglia, quella un miglio e mezzo a tramontana-levante da Legnano, ed entrambe 4 miglia a levante da Busto-Arsizio ed altretante a ponente da Saronno.

RESCANZI. Casale appartenente al comune di Almenno San Bartolomeo, distretto di Almenno San Salvadore, provincia di Bergamo.

RESEGONE. Alta montagna che ripida sorge a ridosso dal borgo di Lecco verso levante, nella provincia di Como. Il suo nome gli deriva da undici punte, che, vedute da lontano e specialmente da Milano, hanno l'aspetto di una grossa resica o sega. La più alta di quelle vette innalzasi a 1879 metri sopra il livello dell'Adriatico. L'orrenda merlatura di questo monte, come pure di tutti quelli che sorgono in vicinanza con le strane dentate loro forme, fanno testimonianza delle portentose rivoluzioni del globo. Quelle scogliose vette sono di sasso calcare ed a strati quasi orizzontali. Ai suoi piedi occidentali scorre il torrente Cherenzone.

RESENTERIO. Una delle frazioni del comune di Locate, distretto (XI) dello stesso nome, provincia di Milano. — Il Rampoldi indica un altro casale dello stesso nome nella provincia di Como, distretto di Erba, lungo la via provinciale che da Lecco conduce a Como, inferiormente a Vill'Albesio. — Sarebbe uno sbaglio con Tavernerio?

RESIDUO. Nome dell'ultimo tratto del canale in cui scorrono le aque del Ticinello. Dal ponte del Trofeo in poi, in vicinanza a Milano, quelle aque servono esclusivamente per gli usi dell'irrigazione o per animare qualche opificio.

RESPOGLIE. Casale nel comune di Romanengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

RESTELLI, V. Cassina-Restelli.

RESTELLONE. Frazione di Cantugno, comune unito con Mirabello, provincia e distretto di Pavia.

RETAZZO. Casale appartenente al comune di Pizzino, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno nella Val Taleggio.

RETE, V. Molino della Rete.

RETEGNO. Frazione del comune di Fombio, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno. Sta alla destra riva del Bor-

donazzo, un miglio ad ostro da Codogno: ed era altre volte famoso pe' suoi tagliaborse.

RETORTO. Grosso canale di Lombardia, che inaffia, vivifica e fertilizza la Gera d'Adda ed il Cremasco. La quantità delle aque tolte dall'Adda nel Bergamasco, poco superiormente a Cassano, sarebbe più che sufficiente a portare battelli. V. ROGGIA.

RETTENATE o ROTTENATE. Frazione del comune di Vignate, provincia di Milano, distretto (XI) di Gorgonzola.

RETTORTO. Casale nel comune di Oscasale, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

REVALICA, V. RIVATICA.

REVERE. Provincia di Mantova, capoluogo del distretto (XV) di questo nome, comune con consiglio che colla frazione di Ronchi fa nel 1836 abitanti 3308, nel 1843 abitanti 3182 fra i quali 875 collettabili.

Superficie pert. 20,026. 21.

Estimo scudi 122,307. 1. 4. 10/48.

Nel 1836 la superficie era di pertiche 20,207, l'estimo di scudi 134,564, ma sminuirono l'uno e l'altro, stante l'alluvione del 1839. V. SERMIDE.

Grosso borgo sulla riva destra del Po, dirimpetto ad Ostiglia, lontano 18 miglia ad ostro-levante da Mantova. Nel medioevo era un forte castello, soggetto sempre al comune di Mantova; il suo territorio apparteneva in gran parte al vescovo mantovano, ma desolato dalle frequenti inondazioni del Po, e ridotto omai a paludi e sterili banchi di sabbia, il vescovo Jacopo Benfatti nel 1332 lo cedette a Luigi Gonzaga a patto però che arginasse il fiume, bonificasse il terreno, e lo riducesse a buona coltura. Il Gonzaga lo livellò a particolari; e questi, aguzzando l'industria colla speranza dei guadagni, incanalarono le aque, opposero dighe al fiume, e v'introdussero tali bonificazioni, che il territorio di Revere è uno de' più fertili del Mantovano. V. QUINGENTOLE. — Sotto il regno d'Italia Revere era il capoluogo di una vice-prefettura, che aveva giurisdizione sopra 67,712 abitanti. Al presente vi risiedono il commissario distrettuale e una pretura di III classe. Vi è mercato ogni sabato e grossa fiera dal 25 al 30 di luglio, concessa dai Gonzaghi fino dal 1615.

Il distretto di Revere comprende 6 comuni, i quali, oltre il nominato capoluogo, sono Mulo, Pieve, Quingentole, Quistello e Schinevoglia.

Popolazione di tutto il distretto, abitanti 18,195 tra i quali 5190 collettabili.

Superficie pert. 206,456. 9.

Estimo scudi 1,421,924.

Le produzioni di questo distretto il cui territorio si estende lungo il Po, sono incirca le medesime di quelle di Ostiglia (V. l'art.).

REZZAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 235 abitanti fra i quali 62 collettabili.

Superficie pert. 5992. 19.

Estimo scudi 8596. 5. 6.

Villaggio della Valle Assina, un miglio a ponente da Asso, e due a tramontana-ponente da Canzo, in luogo montuoso, più abbondante di pascoli che di biade.

REZZATO. Provincia e distretto di Brescia, comune con consiglio e 1828 abitanti fra i quali 515 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,672. 92.

Estimo scudi 149,407.

Villaggio quattro miglia a levante per ostro da Brescia, ove la strada si divide in due, la regia e postale procedendo verso Lonato, Desenzano e Verona, e la provinciale entrando nel Salodiano. Gode di una lieta posizione e ne'suoi contorni vi è una cava di pietre da fabrica. Vi è fiera la seconda festa di Pasqua e l'ultima domenica di luglio.

REZZELLO, e nella carta dell'ingegnere Cusi Pezzalo (ed un altro casale vicino, Reggio). Casale nella Valtellina, appartenente al comune di Sondalo, distretto di Tirano e soggetto alla parocchia di Frontale. Ha una chiesa titolata a San Bernardo. Rezzello o Reggio o Rezzo, dà il nome di Rezzasco ad un torrente che forma una piccola valle laterale alla sinistra dell'Adda. Quivi evvi una chiesa titolata alla Madonna della Biorca in cui il diritto di ufficiare è alternativo fra i parochi di Mondadizza e di Leprese.

REZZONICO. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con convocato e 401 abitanti fra i quali 104 collettabili.

Superficie pert. 1385. 9. 9/12.

Estimo scudi 4787. 5.

Ameno villaggio presso la sponda occidentale del lago di Como, 3 miglia ad ostro da Dongo e 4 a tramontana da Menaggio. Il suo nome sembra derivare dai Rezi; dovett'essere luogo di qualche importanza nei tempi romani, come sembra dimostrarlo una lapide ivi scavata e che fu poi trasportata a Menaggio. Qui forse

fin d'allora vi era un fortilizio per custodire la strada lacuale; e che rovinato col tempo fu poi ricostrutto nel medio-evo nella torre merlata di cui si veggono ancora le rovine e che fu poi oggetto di combattimenti nelle guerre di quella età. Da essa presero il nome i conti della Torre di Rezzonico, i quali non son da confondersi coi della Torre u Torriani di Valsassina. I Rezzonico si divisero poscia in tre rami stabilitisi a Como, a Milano e a Venezia oltre alle agnazioni che cadute in povertà si confusero colla plebe. Dal ramo veneziano uscì papa Clemente XIII, e dal ramo comasco fu Carlo Gastone, esimio prosatore e poeta nel secolo passato, ed autore di molte opere secondo il gusto frivolo-filosofico di quei tempi ed ora quasi dimenticate. Nel secolo XV li abitanti di Rezzonico erano in fama di grandi stregoni, e come tali venivano denunciati in una bolla di papa Pio II. Dipendono da questo comune i casali di Aquaseria, Mastenna, Gaglio, Lucerna e Roncate, ciascuno de'quali ha la sua chiesicciuola.

RHO o Ro. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato a cui altre volte era unita la frazione di Castellazzo Arconate, che dopo il riparto del 1844 fu congiunto al comune di Lucernate. La popolazione di Rho nel 1844 (non compreso Castellazzo) era di 3179 abitanti fra i quali 796 collettabili; nel 1846 li abitanti sommarono a 3276.

Superficie pert. 14,673. 16.
Estimo scudi 120,523.

Grosso borgo 8 miglia a tramontana-ponente da Milano, altretante ad ostro da Saronno e tre a ponente da Bollate, sulla strada del Sempione, alla destra del torrente Lura, e non lunge dal luogo ov'esso gettasi nell' Olona. Sembra che l'origine di questo borgo sia barbarica, come lo indicherebbe il nome di *Raude*, longobardo o franco, con cui è chiamato in alcune carte del medio-evo. Non era però che un villaggio; ma l'imperatore Enrico II che vi fece qualche soggiorno verso il 1406 gli concesse vari privilegi, lo decorò col titolo di borgo e gli concesse il mercato settimanale che ancora si tiene ogni lunedì. Come parocchia era anche soggetto alla pieve di Nerviano; ma diventato corte, si regolò da sè nell' ecclesiastico, e divenne pieve di quattro parocchie che sono ne'suoi contorni, cioè Cornaredo, Passirana, San Pietro all'Olmo e Pregnana. Del resto la parocchia di Rho, abbracciando anche il vicino comune di Lucernate con varie frazioni all'intorno, ha sotto di sè 4880 anime. La chiesa è prepositurale, ed ufficiata altre volte da sei canonici. Eravi anche un convento di Cappuccini ed uno di monache; e vi sussiste ancora un ginnasio privato di educazione maschile; e un collegio di preti missionari fondatovi dal cardinale arcivescovo Erba Odescalchi nella prima metà del secolo passato, ad istanza di Giorgio Martinelli da Brusino, che ne fu il primo proposto. Ma la cosa più notabile è il celebre santuario della Vergine Addolorata, la cui immagine, dicesi, sudò sangue ai 24 aprile del 1583. Quindi in quello stesso anno o nell'anno seguente il cardinale arcivescovo Carlo Borromeo ordinò la fondazione di un tempio affidandone il disegno al famoso Pellegrino Tibaldi, che subì poi alcune variazioni dai successivi architetti. Questa chiesa è vasta, ha una bella cupola, ma nel totale è poco ammirata l'architettura. Da questo lato più sontuosa è la parocchiale compita di recente col disegno dell' architetto Alvisetti, e che costa ai parocchiani l' ingente somma di L. 400,000. Di Rho fu l'arcivescovo Anselmo III morto nel 1093; nel 1511 questo borgo fu devastato ed arso dagli Svizzeri capitanati da Matteo Schiner, detto il cardinale di Sion.

RHO DI SOPRA E DI SOTTO. Due piccioli villaggi dipendenti dal comune di Montechiaro, distretto dello stesso nome, provincia di Brescia.

RHO, V. CA dei RHO.

RIASCO. Valle alpina, secondo il Rampoldi, ai piedi delle retiche montagne, nel distretto di Chiavenna. — In questo distretto essendovi nissuna valle che porti questo nome, è forse un errore invece di Roasco, su di che vedi GROSOTTO.

RICCOMASSIMO. Fiumicello della provincia di Brescia, distretto di Vestone: scende dal monte Dolo, a tramontana del monte Carena, si getta nel Caffaro, presso il piccolo villaggio detto pur Riccomassimo, due miglia e mezzo a levante da Bagolino, e a poca distanza del lago d'Idro. Questo fiumicello segna il confine colla valle tirolese di Lettie.

RICCORLANDO o RICORLANDO. Una delle frazioni del comune di Borgoforte, distretto (XIII) di Suzzara, provincia di Mantova.

RICENGO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e

(nel 1843) 552 abitanti tra i quali 168 collettabili. Nel 1845 li abitanti scemarono a 521.

Superficie pert. nuove 3815. 93.

Estimo scudi 40,040. 4. 2.

Villaggio non lunge dalla riva sinistra del Serio, 4 miglia a tramontana per levante da Crema, in sito da biade, lini e gelsi.

RIDALTA } V. Redorta.
RIDOTTA }

RIGOLA. Frazione del comune di Villa-Raverio, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

RIGOSA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato che colla frazione di Sambusita fa (1843) 372 abitanti fra i quali 99 collettabili. Nel 1845 li abitanti scemarono a 359.

Superficie pert. nuove 4632. 48.

Estimo scudi 14594. 4.

Villaggio della Val Brembana superiore otto miglia a tramontana-levante da Zogno, in una erma e selvaggia situazione sulle pendici del monte Piazzo: il suo territorio è quasi tutto a boschi e pascoli: quindi li abitanti che non si applicano alla pastorizia o alla filatura della lana, vanno a Genova ove godono il privilegio esclusivo di essere camaldi o facchini di dogana. V'è una tenue causa pia a favore de' poveri; ed a memoria delle antiche fazioni che andarono a perturbare anche que'solitari recessi sorgono tuttavia le vestigia di un'antica torre. Di più pacifica origine è il santuario detto la madonna di Monte-Perello, o la Vergine del Bosco, od anche dell'Olivo, collocato nelle vaste solitudini del monte. È fama che quivi la Madonna a' 2 luglio 1413 comparisse per ben quattro volte a certo Ruggero Grigis invitandolo ad erigerle una chiesa in quella foresta; e per ritrarlo dalla sua incredulità od ostinazione al rifiuto, facesse nascere all'improvviso un ramoscello di olivo sull'arido tronco di un faggio. Il fatto è attestato dal pittore Angelo Grigis che lo dipinse a fresco più di cento anni dopo (nel 1546).

RINALDO, V. Campo-Rinaldo.

RINATE. Una delle frazioni che compongono il comune di Canneto, distretto dello stesso nome, provincia di Mantova.

RINO. Frazione del comune di Sonico, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo. È una parocchia di 308 anime o poco più. Resta al piè di un monte, sul fianco di due torrenti che subito dopo si uniscono per gettarsi nell'Ollio, alla sinistra del quale sta il villaggio. Uno di que'torrentelli trae l'origine dal lago Baitone di Sonico, ricco di squisite trottelle. Il territorio dà fraina, segale e castagne; li abitanti fanno un po' di tela. Il villaggio sta tre miglia ad ostro da Edolo, e la metà da Sonico. Rino chiamasi pure un fiumicello che passa per Crema e subito dopo si getta nel Serio.

RINZAGO, V. Rinzano.

RIOLO. Frazione del comune di Vigadore, provincia e distretto di Lodi.

RIONCA, V. Molino-Rionca e Ronca.

RIOZZO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che colla frazione di Cassina de' Lassi fa (nel 1844) 608 abitanti tra i quali 185 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 627.

Superficie pert. 7947. 5.

Estimo scudi 86,024. 3. 1.

Villaggio un miglio ad ostro da Melegnano col quale è unito anche di parocchia, ha però una chiesa sussidiaria. Il suo territorio confinante col fiume Lambro è ubertosissimo di biade e prati artificiali.

RIPA. Casale appartenente al comune di Pradalunga, provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano nella Val Seriana.

RIPA. Piccol villaggio nella stessa Val Seriana come l'antecedente; ma nel distretto di Clusone. È diviso in superiore ed inferiore. Per la parte amministrativa è unito al comune di Gandellino; ma nello spirituale è soggetto alla parocchia di Gromo San Giacomo.

RIPA di Albino. Nome di un santuario nel Bergamasco. V. Desenzano.

RIPA di Cassagno e Ripa Selvatica. Casali appartenenti l'uno al comune di Almenno San Bartolomeo, l'altro al comune di Almenno San Salvatore, distretto di quest'ultimo nome, provincia di Bergamo.

RIPA-Cassina } Casali nella provincia di Cremona appar-
RIPA Ferrario } tenenti ai comuni l'uno di Casal Sigone, distretto (V) di Robecco, l'altro di Soncino, distretto (II) dello stesso nome.

RIPA d'Ollio. Sopranome dei comuni di Monticelli e Scandolara.

RIPA di Polo, V. Ponteranica.

RIPALTA. Casale nel comune (e capoluogo di distretto) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

RIPALTA. Quattro comuni dello stesso nome, nella provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, i quali devono la loro

denominazione all'essere situati sopra rialti che sembrano formar argine o ripa al fiume Serio.

1) Ripalta Arpina colla frazione di Saragozza fa (nel 1843) 962 abitanti tra i quali 300 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 933.

Superficie pert. nuove 4103. 07.
Estimo scudi 57,229. 4. 3.

Sulla sinistra del Serio, 4 miglia ad ostro da Crema.

2) Ripalta Guerrina. Nel 1843 abitanti 479, collettabili 131; nel 1845 abitanti 496.

Superficie pert. nuove 2660. 51.
Estimo scudi 23,802. 2. 2.

Alla destra del Serio tra questo fiume e uno scolatore che tributa in esso un po' al di sotto; 4 miglia ad ostro da Crema, e un miglio a ponente da Ripalta Arpina.

3) Ripalta Nuova. Nel 1843 abitanti 920, collettabili 277; nel 1845 abitanti 909.

Superficie pert. nuove 5258. 46.
Estimo scudi 63,216. 0. 4.

Verso la destra del Serio; due miglia ad ostro da Crema, altretante a tramontana da Ripalta Guerrina.

4) Ripalta Vecchia. Nel 1843 abitanti 237, collettabili 69; nel 1845 abitanti 228.

Superficie pert. nuove 2296. 92.
Estimo scudi 14,070. 4. 2.

Presso la sinistra del Serio, due miglia ad ostro da Crema, uno a levante da Ripalta Nuova.

Tutti quattro questi comuni hanno convocato, e giacciono in un territorio fertilissimo di biade, lini e gelsi.

RIPATICO, V. Rivatico.

RIPOLDO. Frazione del comune di Santo Stefano, provincia di Lodi, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

RIPOSO. Casale nel comune di Due-Miglia, quartiere San Bernardo, provincia e distretto di Cremona.

RISO. Casale appartenente al comune di Gorno, provincia di Bergamo, distretto di Clusone; trae il nome da un fiumicello che scorre vicino, e che il Rampoldi, non so come, ha chiamato Oneta. V. Gorno.

RITORTA, V. Redorta.

RITORTO. Nome di un canale che dalla parte sinistra dell'Adda, presso Canonica, estrae quantità tale d'aqua da fertilizzare la Gera d'Adda ed una parte del Cremasco. È dal principio di questo canale che si ha un'amena veduta di Vaprio. Fu tra questo canale e l'anzidetto fiume che ebbe luogo l'aspra battaglia, in cui il duca di Vandomo ed il principe Eugenio di Savoia fecero prova del loro genio militare e del valore dei loro soldati. V. Cassano e Retorto.

RIVA. Frazione del comune di Calò, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

RIVA. Frazione del comune di Suzzara, distretto (XIII) dello stesso nome, provincia di Mantova. Sta presso la destra del Po, e nelle sue vicinanze fra questo villaggio e Scorzarolo nel 1397 fu combattuta e vinta la battaglia navale dalla flotta del duca di Milano comandata da Giacomo del Verme contro il marchese di Mantova.

RIVA. Due casali nella provincia di Bergamo, appartenenti l'uno al comune di Ranica, distretto di Bergamo; l'altro al comune di Gandellino, distretto di Clusone.

RIVA. Sobborgo ad ostro-levante della città di Milano, frazione della comunità dei Corpi Santi di Porta Ticinese. Dipende dalla parocchia di Borgo San Gottardo, ed è intersecato dal Ticinello al luogo ove congiungonsi le aque del fiume Olona e del naviglio Martesana, colà formando un'ampia darsena per la stazione delle barche che navigano sopra quei due canali, non che sopra quello di Pavia, il quale da quella stessa darsena ha principio. Sì il Ticinello che l'Olona varcansi sopra solidi ponti di marmo granitoso.

RIVA di Chiavenna. Piccolo villaggio della Valtellina, distretto (VIII) di Chiavenna, appartenente al comune di Samolaco ed alla parocchia di Novate. Abbenchè prenda il sopranome da Chiavenna, n'è distante ben sei miglia ad ostro; ma è in certo qual modo il porto di Chiavenna sul lago Lario. Riva sta presso la sponda boreale del lago di Mezzola, un mezzo miglio al disopra della foce del Mera, appunto là ove termina la navigazione del lago di Como. Quivi approdano e s'imbarcano le merci di transito che l'Italia spedisce alla Germania occidentale o che da essa riceve. Altre volte il lago inoltravasi molto più nella valle, e forse sino a Chiavenna: le aque scomparvero per le ghiaie che rotolano il torrente Mera e suoi influenti ed il Codera. Ma tutto il danno non consiste in ciò: le prodotte paludi tramandano pestifere esalazioni, le quali fatalmente agiscono sopra la salute degli abitanti. La strada che da questo villaggio s'inoltra sino a Chiavenna, sta frammezzo a terreni paludosi formatisi dagli straripamenti e dai depositi del Mera. Quei

terreni convertiti ad uso di pascoli, alimentano razze di cavalli, piccioli bensì, ma fortissimi e capaci di maggior riuscita, quando avessero migliori stalloni. È stazione postale per chi viaggiar vuole al colmo dello Spluga. Ne' suoi dintorni cavasi ottimo granito in grosse lastre, le quali servono a lastricare le vie di quasi tutte le città di Lombardia: è però meno bello di quello di Baveno. — Mediante l'incanalazione dell'Adda, ed il nuovo canale di comunicazione fra il lago di Mezzola ed il Lario, i battelli a vapore che navigano il Lario, e che al presente si fermano a Colico, da qui ad un paio d'anni saliranno fino a Riva di Chiavenna con molto comodo de'viaggiatori e grandissimo vantaggio al transito delle mercanzie. V. GERA sul Lario.

RIVA di SOLTO (e non di SOTTO come nell'elenco ufficiale). Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 450 abitanti fra i quali 113 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 471.

Superficie pert. nuove 1295.

Estimo scudi 10,334. 5. 5.

Villaggio della Val Cavallina sulla sponda occidentale del lago d'Iseo, un miglio ad ostro-levante da Solto e quattro ad ostro da Lovere. Ha buon porto e gode di un dolcissimo clima sotto cui prosperano li ulivi e li agrumi; e i suoi colli danno vino assai generoso. La sua parocchiale ha vari quadri di buon pennello; ne'dintorni veggonsi cinque vecchie torri, due delle quali molto alte e forti. Li abitanti sono agricoltori, o nocchieri. Un po' al di sopra di questo villaggio evvi il rinominato CORNO di TRENTA PASSI.

RIVALTA e nell'elenco ufficiale malamente RIVOLTA. Villaggio unito in un solo comune con Rodigo, provincia di Mantova, distretto (XIII) di Marcaria. Sta presso la destra del Mincio, nel luogo ove questo fiume comincia a formare il lago superiore di Mantova. Dista quasi due miglia a tramontana dal villaggio delle Grazie e 9 miglia a levante per tramontana da Marcaria. Qui vi era un forte castello appartenente alla contessa Matilde e che fu preso e distrutto dai Mantovani nel 1114. V. MANTOVA a pag. 497.

RIVAROLA. Casale appartenente al comune di Pognano, provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello. Ha una chiesa detta de' Morti stata eretta durante la peste del 1630.

RIVAROLO detto anche RIVAROLO FUORI. Provincia di Mantova (diocesi di Cremona), distretto (X) di Bozzolo, comune con consiglio che colla frazione di Cividale fa 3474 abitanti, tra i quali 874 collettabili.

Superficie pert. 36,338. 9.

Estimo scudi 167,995. 4. 4.

Borgo quattro miglia ad ostro-ponente da Bozzolo, sei a tramontana da Casalmaggiore, sulla strada fra questi due luoghi presso la riva del Dugale Delmona. Conserva ancora le sue mura solidissime; ha quattro porte ed una bella piazza circondata da quattro portici. Vi si tiene fiera alle Pentecoste, ai 31 ottobre ed ai 12 novembre.

RIVAROLO del RE detto anche RIVAROLO DENTRO e dal Rampoldi, RIVOLA. Una delle frazioni che compongono il comune (e capoluogo del distretto VII) di Casalmaggiore, provincia di Cremona. Forma una parocchia di 2500 anime.

RIVATICA o RIPATICA; Rampoldi REVALICA. Frazione del comune di Paratico, provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro. V. PARATICO.

RIVE. Casale appartenente a Gromo San Marino, frazione del comune di Gandellino, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

RIVERIO. Frazione del comune di Costa, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

RIVERO. Fiumicello della Val Brembana, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno; scorre nel territorio di Bracca, e si confonde coll'Ambra, che poi tributa nel Brembo.

RIVIERA di SALÒ, V. SALÒ e BENACO.

RIVIONE. Una delle frazioni del comune di Branzi, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, nella Val Brembana superiore.

RIVOLA, V. RIVAROLO.

RIVOLTA. Provincia di Lodi (diocesi di Cremona), distretto (VII) di Pandino, comune con consiglio e (nel 1843) 3582 abitanti, fra i quali 976 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 3603.

Superficie pert. 41,968.

Estimo scudi 142,472. 5. 3.

Borgo della Gera d'Adda, un mezzo miglio dalla sinistra del fiume sulla strada che da Treviglio conduce a Lodi, 4 miglia ad ostro per ponente da Treviglio, altretante a tramontana da Pandino e due a tramontana-ponente da Agnadello. Era castello molto forte e fu preso di assalto dai Francesi a' 10 maggio 1509 che lo saccheggiarono, lo arsero, e ne massa-

crarono li abitanti. Per cercar tesori frugarono persino i sepolcri e sventrarono i cadaveri morti di fresco. *Auri sacra fames!* — Vi è mercato al mercoledì, e fiera ai 9 di febraio. Possiede un ospitale, un istituto pio elemosiniero, ed un altro pio istituto detto l' opera della Misericordia. L'ubertoso suo territorio conta 90 fra cassine e cassinali.

RIVOLTA, V. Rivalta.

RIVOLTELLA. Provincia di Brescia (diocesi di Verona), distretto (V) di Lonato, comune con consiglio e 1467 abitanti, fra i quali 494 collettabili.

Superficie pert. nuove 22,354. 90.

Estimo scudi 84,963.

Ameno villaggio sulla riva australe del lago di Garda, sulla strada postale fra Brescia e Verona, 4 miglia a levante da Lonato, quasi due da Desenzano, 6 a ponente da Peschiera, ed un miglio a ponente o poco più della penisola di Sermione. Da vicino gli scorre il fiumicello Venga che si getta nel lago.

RIVONE, V. Nirone.

RIZZARDI, V. Cassina-Rizzardi.

RIZZOLI. Casale appartenente al comune di Ardesio, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

RO, V. Rho.

ROASCO, V. Grosotto.

ROBARELLO. Frazione del comune di Ronchetto, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. V. anche Chiesolo di Robarello.

ROBARELLO. Casale appartenente al comune di Velate, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese, sulla strada che da questa città conduce alla Madonna del Monte ed alla Valcuvia.

ROBASACCO, V. Zaccone.

ROBBIANO o Robiano. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato e (nel 1844) 468 abitanti, tra i quali 110 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 512.

Superficie pert. 2274. 12.

Estimo scudi 17,796. 2. 5.

Villaggio mezzo miglio alla destra del Lambro, uno a tramontana da Carate, ed uno e mezzo a tramontana-levante da Paina: è notabile pel fenomeno che le aque de' suoi pozzi sono quivi a fior di terra, mentre a Paina ed a Cassina Bistorta, sopra un egual piano è profonda di 40 metri. V. Paina e Robbiate.

ROBBIANO. Villaggio unito in un solo comune con Mediglia, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. Colle frazioni di Bruzzano e Strepate fa 264 abitanti, tra i quali 75 collettabili.

Superficie pert. 5132. 9.

Estimo scudi 48,641. 4. 5.

È soggetto alla parocchia di Triginto. Sta mezzo miglio alla sinistra del Lambro, uno e mezzo a tramontana da Mediglia e tre da Melegnano.

ROBBIATE o Robiato. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato e 1012 abitanti, tra i quali 299 collettabili.

Superficie pert. 6538. 11.

Estimo scudi 52,270. 5. 5.

Villaggio al piè del monte Orobio, in una amenissima posizione da cui si ha la vista dell' Adda la cui destra riva è lontana un miglio: il suo territorio dà ottimi vini e frutta squisite. Il nome di questo villaggio, come quello del vicino monte Orobio, e di Robiano lontano precisamente 10 miglia (in linea retta) a ponente, richiamano senza dubbio la sua origine Orobia. (Vedi Montarobbio ed Orsa. Nel 1495 aveva un castello, ed era feudo del monastero maggiore in Milano; nel 1647 passò poi col titolo di contea ai Corio, una delle più antiche famiglie patrizie di Milano, ora estinta.

ROBBIOLO. Frazione del comune di Grancino, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

ROBECCHETTO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato che colla frazione di Cassina Paregnano fa (nel 1844) 685 abitanti, tra i quali 180 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 811.

Superficie pert. 4811. 21. 5/12.

Estimo scudi 24,503. 4. 6. 1/2.

Villaggio tre miglia a tramontana-ponente da Cuggiono, uno a levante da Turbigo. L' antichissima sua chiesa di San Vittore era altrevolte la parocchiale non solo di Robecchetto e di Cassina Paregnano, ma d' Induno, Malvaglio e Guado, che ne furono staccati nel 1591. V. Malvaglio, Induno.

ROBECCHINE. Frazione del comune di Vellezzo, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo.

ROBECCO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato che colla frazione di Casterno fa (nel 1843) 2160 abitanti, tra i quali 563 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 12 di più.

Superficie pert. 94,634. 6.

Estimo scudi 111,278. 5.

Villaggio presso il Naviglio grande, tre miglia a tramontana da Abbiategrasso, due ad ostro da Magenta, in un territorio che dà pregiati vini. Quivi i Biglia e li Albani avevano una grandiosa villa e li Archinti un maestoso palazzo, sebbene imperfetto. Pretendesi da alcuni che nelle sue vicinanze restasse mortalmente ferito il famoso cavalier Bajardo nella ritirata che fecero i Francesi dopo la battaglia di Castelletto perduta nel 1524 dall' ammiraglio Bonnivet.

ROBECCO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal Pusterlengo, comune con convocato che con Cassina Ramella e Cassina delle Donne fa (nel 1843) 344 abitanti, tra i quali 117 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 383.

Superficie pert. 8778.

Estimo scudi 49,021. 1. 1.

Villaggio fra mezzo l'Adda e la Muzza da cui dista ugualmente un miglio, e 6 a tramontana da Casal-Pusterlengo.

ROBECCO. Capoluogo del distretto (V) che porta il suo nome, nella provincia di Cremona. È un comune con convocato di cui fanno parte le frazioni di Monastirolo e Gallarano. Robecco solo conta 1560 abitanti, fra i quali 441 collettabili; le due frazioni 607 abitanti, tra i quali 160 collettabili. Tutto il comune abitanti 2167 compresi 601 collettabili.

Superficie censuaria di tutto il comune pertiche 25,490. 3.

Estimo scudi 171,372. 0. 4.

Superficie del solo Robecco pert. 16,003.

Estimo scudi 104,040 4. 5.

Di Monastirolo e Gallarano pert. 9487. 3.

Estimo scudi 67,331. 1. 4.

Bel villaggio un piccol miglio lontano dalla destra riva dell' Ollio, 8 miglia a tramontana da Cremona, sulla strada che da questa città conduce a Brescia. Il suo territorio abbonda di biade, viti, lini, gelsi e pascoli. Il suo distretto comprende 28 comuni, che sono, oltre il già nominato capoluogo: Alfiano, Barbiselle, Bettenesco, Carpaneda, Casalbuttano, Casal-Sigone, Castel-nuovo Gherardi, Cavalera, Cignone, Corte de' Cortesi, Corte de' Frati, Dosso Bazoardo, Gambina, Grontardo, Levata, Marzalengo, Olmeneta, Ossalengo, Persico, Pozzaglio, Prato, Quistro, San Martino in Beliseto, San Sillo, San Vito, Scandolara Ripa d'Ollio e Solarolo del Persico.

Popolazione di tutto il distretto 22,129 abitanti compresivi 6070 collettabili. Il suo estimo scudi 2,026,439. 4. 6.

ROBECCO o REBECCO. Frazione del comune di Guidizzolo, provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere. Il Rampoldi colloca nel suo territorio la battaglia ove rimase ferito il cavalier Bajardo, la quale successe al Castelletto presso Abbiategrasso.

ROBECCO, V. PREDONE.

ROBIANO } V. ROBBIANO
ROBIATE } ROBBIATE.

ROBIO, V. MONTE OROBIO.

ROBIOLO, V. ROBBIOLO.

ROBOREO. Nome del promontorio che sporgesi nel Lario, ramo di Lecco, tra Mandello e l'Abbadia: con il Montereale che sorge sopra l' opposta sponda verso occidente, forma la maggior strettezza di quelle aque, che colà è di un miglio. In quelle vicinanze innalzansi tratto tratto smisurate rupi con orrendi scogli, dalle quali spesse volte cadono sassi ed uomini.

ROCCA. Casale nel comune di Fuipiano di Val Brembana nella provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. Evvi una scaturigine di aque minerali ed altri minerali solidi. V. FUIPIANO.

ROCCA. Casale nel comune di Soresina, distretto dello stesso nome, provincia di Cremona.

ROCCA d' ANFO. Frazione del comune di Anfo, provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, V. ANFO.

ROCCA d'ANGERA, V. ANGERA.

ROCCA-BRIVIA e dal Rampoldi anche semplicemente BRIVIO. Frazione del comune di Sedriano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, in un territorio da prati e risaie.

ROCCA-FRANCA. Provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi, comune con convocato e 1106 abitanti, tra i quali 345 collettabili.

Superficie pert. nuove 11,801. 02.

Estimo scudi 72,324. 2.

Villaggio 4 miglia a tramontana dagli Orzinuovi, attraversato dal canale Villachiara, un miglio a levante dall'Ollio, sopra un territorio fertile di biade, viti e gelsi.

ROCCO-FERRATO, V. RONCO FERRARO.

RODANO. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colle frazioni di Pobbiano, Lucino e Trenzanesio fa 748 abitanti, tra i quali 202 collettabili.

Superficie pert. 12,307. 6.

Estimo scudi 103,573. 1. 7.

Ossia, Rodano con Pobbiano abit. 254, collettabili 62.

Superficie pert. 3266. 21.

Estimo scudi 30,495. 1. 3.

Lucino: abitanti 246, collettabili 84.
Superficie pert. 5405. 44
Estimo scudi 35,430. 3. 7.
Trenzanesio: abitanti 218, collettabili 56.
Superficie pert. 3634. 49.
Estimo scudi 37,647. 2. 5.

Rodano sta tre miglia a levante per ostro da Melzo; Lucino gli è vicinissimo; Pobbiano è un mezzo miglio a tramontana-ponente da Rodano, e un miglio ad ostro da Pioltello; e Trenzanesio, quasi un miglio a tramontana un po' per levante dallo stesso Rodano, e circa lo stesso ad ostro-ponente da Vignate. Nello spirituale questo comune è diviso fra tre parocchie. Rodano è soggetto alla parocchia di Lucino, Trenzanesio a quella di Vignate e Pobbiano a quella di Pioltello, con alcune differenze nello scomparto de' casali separati. Il territorio è generalmente coltivato a prati artificiali e biade.

RODELO o Rodolo. Casale appartenente al comune di Colorina, provincia e distretto di Sondrio.

RODENGO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato che colla frazione di Borbone fa 1129 abitanti, tra i quali 347 collettabili.
Superficie pert. nuove 10,268. 83.
Estimo scudi 132,394. 5.

Villaggio tre miglia a tramontana per levante da Ospitaletto. Evvi una chiesetta dedicata a San Dionigi che pretendesi fondata da Carlo Magno nel 774, e vuolsi che da questa circostanza ne venisse al distretto il nome di Francia-Corta. Pur vedi quest' articolo e quello di Capriolo. La frazione di Borbone sta un miglio ad ostro da Rodengo.

RODERO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 528 abitanti, tra i quali 112 collettabili.
Superficie pert. 3684. 13.
Estimo scudi 12,186. 0. 4.

Villaggio sei miglia a ponente per tramontana da Como, uno a ponente da Uggiate, sopra un territorio a colline, coltivate a viti, gelsi ed anco a biade. Lontano un miglio a tramontana raggiunge il territorio di Mendrisio, Cantone del Ticino.

RODIGO. Provincia di Mantova, distretto (VIII) di Marcaria, comune con convocato che colla frazione di Rivalta fa 2435 abitanti, tra i quali 748 collettabili.
Superficie pert. 61,803. 19.
Estimo scudi 283,276. 2. 1. 3/4.

Villaggio fra mezzo ai fiumi Mincio ed Ossone, 8 miglia a tramontana-levante da Marcaria, 3 a tramontana-ponente da Rivalta e due a levante da Gazzoldo, in un territorio coltivato a lini, biade e gelsi. Convien credere che altrevolte fosse assai più considerevole; imperocchè nel 1419 Rodigo fu eretto in contea a favore di Gianfrancesco Gonzaga figlio di Lodovico III marchese di Mantova. V. Sabbionetta.

RODOLO, V. Rodelo.

RODONDESCO, V. Redondesco.

ROGALEDO, V. Rogoledo.

ROGENO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che colle frazioni di Calvenzana, Molino del Leone, Maggiolino e Molino del Maglio fa 947 abitanti, tra i quali 248 collettabili.
Superficie pert. 4147. 22.
Estimo scudi 23,302. 5. 6.

Villaggio mezzo miglio ad ostro del lago di Pusiano, 5 miglia ad ostro-levante da Erba nella Brianza, in un territorio diligentemente coltivato a viti e gelsi.

ROGGERO. Casale appartenente al comune di Tremezzo, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio.

ROGGIA Aquaro e Roggia Comune. Due grossi canali che scorrono nel territorio Cremasco nella direzione da maestro a sirocco. Ambidue hanno origine dagli scoli del Retorto: traversano il Moso a ponente da Crema, e dopo aver fertilizzata la parte australe del Cremasco, quelle aque ritornano all'Adda nelle vicinanze di Rubbiano e di Rovereto.

ROGGIA-Diotti o Lorini, Vedi Cavo-Diotti, Cavo-Majocchi.

ROGGIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato e 289 abitanti, tra i quali 55 collettabili.
Superficie pert. 3832. 17. 6.
Estimo scudi 7955. 3. 4.

Villaggio quattro miglia ad ostro da Luvino, fra li alti monti della Val Travaglia. V. Bedero.

ROGGIONE. Casale appartenente al comune (e distretto) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

ROGNANO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato, che colle frazioni di Soncino, Cassina-Cavagnate e Villarossa fa (nel 1843) 674 abitanti, tra i quali 189 collettabili.
Superficie pert. 14,028. 9.
Estimo scudi 166,123. 4. 3.
Cioè, Rognano abitanti 194, collettabili 53.
Superficie pert. 3832. 16.
Estimo scudi 47,880. 0. 7.

Soncino con Cassina-Cavagnate abit. 286, collettabili 73.

Superficie pert. 4806. 9.

Estimo scudi 54,488. 3. 7

Villarossa abit. 194, collettabili 54.

Superficie pert. 5389. 8.

Estimo scudi 66,754. 5. 5.

Nel 1846 la popolazione di tutto il comune fu di 695 abitanti.

Superficie pert. 140,28. 9.

Estimo scudi 166,123. 4. 3.

Villaggio un miglio a ponente dal naviglio di Pavia, 3 miglia a tramontana-levante da Bereguardo. Villarossa è un mezzo miglio al disopra, ma più verso il naviglio; e Soncino sta un miglio a ponente da Villarossa e un miglio a tramontana-levante da Rognano.

ROGNO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVI) di Lovere, comune con consiglio e (nel 1843) 695 abitanti, fra i quali 246 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 746.

Superficie pert. nuove 19,310. 08.

Estimo scudi 16,366. 0. 0. 15/48.

Villaggio della Val Camonica 5 miglia a tramontana da Lovere, sul principio delle falde de' monti che costeggiano la destra della valle, lungo la strada provinciale della medesima, in un territorio fertile di vini generosi, biade, gelsi, prati, pascoli e boschi. Una frazione di questo comune è la parocchia di Monte. V. l'articolo.

ROGOLEDO, Rogaledo, Regoledo, cioè Rovereto. Frazione del comune di Cosio, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno. Forma una parocchia separata da Cosio; sta alla destra dell' Adda, un piccol miglio a ponente da Morbegno.

ROGOLIDO. Casale che il Rampoldi attribuisce al comune di Caspano, distretto di Traona in Valtellina; ma Caspano non essendo comune, questo Rogolido è probabilmente lo stesso di Regoledo di Berbenno (V. l' articolo).

ROGOLO (cioè Rovere). Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con convocato e (nel 1843) 367 abitanti, fra i quali 143 collettabili. Nel 1845 vi era un abitante di più.

Superficie pert. nuove 11,768. 94.

Estimo scudi 5205. 3. 7. 2/48.

Villaggio alla sinistra dell'Adda, quattro miglia a ponente da Morbegno, sulla strada postale che traversa la Valtellina.

ROGORA o Rovere. Frazione del comune d' Incino, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba. Rampoldi lo ha confuso con Brugora. Vedi l'articolo.

REGOREDO (Rovereto). Frazione del comune di Casate-Nuovo, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia.

ROGOREDO, V. Cassina-Rogoredo.

ROLO e Rollo. Provincia di Mantova, distretto (XIV) di Gonzaga, comune con convocato e 2065 abitanti, tra i quali 570 collettabili.

Superficie pert. 17,913. 8. 1/2.

Estimo scudi 78,140. 1. 3. 12/48.

Borgo sei miglia ad ostro da Gonzaga, presso il confine cogli Stati Estensi verso Novellara. Vuolsi che fosse una colonia romana, e che abbia preso il nome dall' arruolarvi le milizie, come se questo vocabolo, *ruolo*, *arruolare* fosse proprio della lingua latina, che non mai se ne è servito. Fu un feudo dei marchesi Sessi e sussiste tuttora una parte del signorile loro castello. Sta in un territorio fertilissimo di biade e vini di cui fa un proficuo commercio. Vi si tiene mercato ogni sabato, ed una fiera a' 27 ottobre. I suoi abitanti sono anco diligenti nel lavoro di masserizie rinomate per la loro finezza e buon gusto.

ROMA-Cassina. Casale appartenente al comune di Casalbuttano, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

ROMACALO, V. Grumello de' Zanchi.

ROMAGNANI. Una delle frazioni del comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

ROMANENGO. Provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, comune con convocato e 1552 abitanti, fra i quali 451 collettabili.

Superficie pert. 21,548. 3. 1/12.

Estimo scudi 157,532. 5. 6. 1/3.

Borgo sulla strada postale da Lodi a Brescia, a mezza via fra Crema e Soncino, cinque miglia a levante da quella, ad altretante ad ostro-ponente da questo, in un territorio fertile di biade, lini e gelsi.

ROMANENGO del Rio. Provincia e distretto dell' antecedente: colla frazione di Melotta forma un solo comune con Casaletto di Sopra. Vedi l'art. — Dista tre miglia a tramontana-ponente da Soncino.

ROMANERA. Frazione del comune di Curtatone, provincia e distretto di Mantova.

ROMANO. Provincia di Bergamo, capoluogo del distretto (XII) che porta il suo nome, comune con consiglio e (nel 1843) 4184 abitanti, fra i quali 1149 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soli 5 di più, e sulla fine del passato secolo se ne contavano circa 3000.

Sup. pert. nuove 13,044. 05.

Estimo scudi 153,796.0. 4. 9/48. 3.

Grosso borgo sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Cremona, quindici miglia ad ostro da Bergamo, quattro da Martinengo, dieci a tramontana da Soncino e dodici a tramontana per levante da Crema. È luogo antico come appare da una lapide romana ivi scavata; nel medio evo fu castello assai forte; e sotto il governo veneto dipendette direttamente dalla dominante che col titolo di podestà e provveditore vi mandava un patrizio investito dell'autorità civile e militare. Il borgo poi si faceva rappresentare da un suo deputato nel consiglio territoriale del così detto Territorio di pianura. Al presente è la residenza del commissario governativo e di una pretura di II classe, che estende la sua giurisdizione anche sul vicino distretto di Martinengo. Il borgo è cinto ancora da mura e da una larga fossa; ha tre porte; al di fuori ha una strada di circonvallazione, al di dentro una parte de' bastioni furono spianati e ridotti a passeggio, altri coltivati ad ortaglia. Ha un' antica rôcca, ove risedeva il podestà veneto, un grandioso ospitale, ed una ricca pia istituzione detta la Misericordia che riconosce per fondatore il famoso Bartolomeo Colleoni. Le contrade sono belle, alcune con portici. Vi si tiene una gran fiera dal 1 al 3 di febraio giorno di San Biagio, e mercato di biade il lunedì, mercoledì e venerdì. La chiesa è prepositurale ma soggetta alla pieve di Ghisalba: ed è per singolar modo governata da due preposti. La sua struttura è grandiosa e moderna: ha due campanili congiunti con un ballatoio ed una balaustrata adorna di statue che forma corona alla facciata medesima. Ha due altre belle chiese, erette nel secolo XVI col disegno del celebre Sansovino ed adorne di pregevoli dipinti. Vi erano anche due conventi l'uno di Agostiniani, l'altro di Cappuccini, il primo soppresso dal governo veneto nel 1769, non ha più traccia della sua esistenza; rimane l'altro ancora, sebbene sfratato fino dal 1810. Il territorio di Romano è molto fertile particolarmente in biade e gelsi.

Il distretto comprende tredici comuni, i quali oltre al capoluogo sono: Antignate, Barbata, Bariano, Calcio, Covo, Fara-Olivana, Fontanella, Isso, Morengo, Mozzanica, Pumenengo e Torre Pallavicino.

La totale sua popolazione fa:

1825 abitanti		17,347
1843 »		19,721
1844	non collettabili 14,215 collettabili 5653	19,868
1845 abitanti		19,970

Estimo totale scudi 1,055,626.

Il territorio di questo distretto giace nella parte più meridionale del Bergamasco; è diviso in due parti dal Serio, e confina a tramontana coi distretti di Martinengo e di Verdello, a ponente con quel di Treviglio, ad ostro colle provincie di Crema (Lodi) e di Cremona ed a levante colla provincia di Brescia: è tutto in pianura e molto fertile specialmente di biade.

ROMANÒ. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato che colla frazione di Guiano fa 585 abitanti tra i quali 177 collettabili.

Superficie pert. 3272. 17.

Estimo scudi 19,028. 4.

Villaggio verso la destra del Lambro, come anco alla destra della strada che da Milano passando per Paina va ad Erba ed a Como, quattro miglia a tramontana da Carate e cinque ad ostro-levante da Cantù, in un territorio da viti, gelsi e biade. Ove sta la casa parocchiale riconosconsi le vestigia di un antico castello e il sito medesimo ne conserva ancora il nome. I Galarati vi hanno un palazzo, e i Gesuiti vi avevano un così detto ospizio, il locale di cui sussiste ancora. Non bisogna confondere questo comune col vicino comune di Villa-Romanò.

ROMANO-BANCO, **ROMANO-PALTANO** } Villaggi nella provincia di Milano: il primo è frazione di Gudo-Gambaredo unito in solo comune con Buccinasco, distretto (II) di Corsico: l'altro è frazione di Viglione unito in solo comune con Basiglio, distretto (XI) di Locate.

ROMANORE. Una delle frazioni del comune (e distretto IX) di Borgoforte, provincia di Mantova. Nelle carte del medio evo chiamasi *Sylva Arimanoris*, donde appare che quivi il terreno fosse coperto da boschi appartenenti in proprietà comunale agli Arimanni o uomini liberi di Mantova, dai quali anche il luogo trasse il nome.

ROMETTA. Frazione del comune di Mairago, provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

ROMEZZA. Casale appartenente al comune di Piano, provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza. Esso poggia sopra un terreno interamente tufaceo.

ROMPREZZAGNO o Rompezzagno. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato e 448 abitanti, tra i quali 423 collettabili.

Superficie pert. 5944. 9.

Estimo scudi 34,380. 2. 4.

Villaggio un po' più di un miglio a ponente da Bozzolo e sei a levante per ostro da Piadena, in un territorio ubertosissimo di cereali e lini.

RONAGO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 342 abitanti, tra i quali 93 collettabili.

Superficie pert. 3098. 6.

Estimo scudi 45,305. 4. 3.

Villaggio sei miglia a tramontana-ponente da Como, immediatamente al confine col territorio Svizzero, e vi è perciò una stazione di guardie di finanza. Il villaggio si divide in superiore ed inferiore, tuttavia il primo non è gran fatto più alto dell' altro. Il territorio è quasi tutto a collina, e quantunque molto soggetto alla gragnuola, è ubertoso di biade, ma più ancora di viti e gelsi: vi si raccolgono ottimi vini specialmente bianchi. L' ingegnere Tamanti vi ha eretta una gentile casa di campagna, da cui si gode un bel punto di vista sui colli all' intorno e sulla valle di Chiasso: ma una vista anco più estesa e che arriva fino al lago di Lugano si ha dal monte detto della Crocetta.

RONCA, Ronco e suoi derivati, nome che si dava a terreni ronchiosi, incolti o non ancor dissodati, massime in collina, e sparsi tuttavia di macchie e vepri. Ora in Lombardia si dice Ronco ai terreni a clivo o a colle dissodati e coltivati a viti e gelsi. Questa stessa denominazione fu data a non pochi casali e villaggi eretti in siti anticamente ronchiosi e deserti.

RONCA o Rionca. Frazione del comune di Vertemate, provincia e distretto (I) di Como.

RONCA. Due casali di ugual nome nella provincia di Cremona, l'uno appartenente a Camminata, frazione della città di Casalmaggiore, distretto (VII) dello stesso nome; l'altro appartenente al comune di Genivolta, distretto (III) di Soresina.

RONCA in due Cassine. Casale nel comune di Romanengo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

RONCA-Cassina. Casale che appartiene al seguente comune.

RONCA de' Golferami. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 183 abitanti, tra i quali 45 collettabili.

Superficie pert. 3265. 2.

Estimo scudi 18,788.

Piccolo villaggio presso lo scolo Delmona, sei miglia a ponente da Piadena, ed otto ad ostro un po' per levante da Pescarolo, in un territorio ubertoso di cereali, lini e gelsi.

RONCADELLE. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 865 abitanti, tra i quali 267 collettabili.

Superficie pert. nuove 8727. 85.

Estimo scudi 405,082. 5.

Villaggio tre miglia a ponente da Brescia, sulla strada postale che da questa città conduce agli Orzinuovi ed a Crema, in sito ubertoso di biade, gelsi e pascoli.

RONCADELLO. Una delle frazioni o vicinanze della città di Casalmaggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona.

RONCADELLO. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato e (nel 1843) 408 abitanti, tra i quali 110 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 444.

Superficie pert. 8920. 44.

Estimo scudi 54.009. 2. 6.

Villaggio tre miglia ad ostro da Pandino e quattro a tramontana da Lodi.

RONCAGLIA. Tre piccoli villaggi nella provincia di Bergamo: l' uno è frazione del comune di Torre de' Busi, distretto (VII) di Caprino; è soggetto alla parocchia di San Gottardo in Monte-Marenzo. Vedi quest' articolo. L' altro è un casale appartenente al comune di Corna, distretto (IV) di Almenno. Il terzo è un altro casale appartenente a Gromo San Martino, frazione del comune di Gromo San Giacomo, distretto (XIV) di Clusone nella Valle Seriana superiore.

RONCAGLIA. Frazione del comune di Civo, provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona, sopranominata anche di San Giacomo. Forma una piccola parocchia col titolo di prepositura, soggetta al vicariato di Caspano.

RONCAGLIA denominata anche Sant' Abondio o Piuro in Roncaglia. Frazione del comune di Piuro, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. È una vice-parocchia dipendente dalla arcipretura di Prosto.

RONCAJOLA. Casale che li Rampoldi attacca al comune (e distretto) di Tirano, provincia di Sondrio in Valtellina. Non è notato sulla carta dell' ingegnere Cusi.

RONCARIA. Casale o tratto di paese nella Brianza, provincia di Como, di-

stretto (XXV) di Missaglia, in parte frazione del comune di Cereda, e in parte di quello di Perego.

RONCARO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato e (nel 1843) 563 abitanti, tra i quali 147 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 592.

Superficie pert. 7494. 6.

Estimo scudi 44,920. 1. 4.

Villaggio cinque miglia a tramontana da Belgiojoso, un miglio alla sinistra dall'Olona e due alla destra dal Lambro meridionale, sopra un territorio considerato fra i più ubertosi della provincia.

RONCATE. Così chiamavasi anticamente il sito ov'era il monastero dell' ACQUAFREDDA sul lago di Como. V. l'art.

RONCELLO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e (nel 1844) 622 abitanti tra i quali 186 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 669.

Superficie pert. 4737. 12.

Estimo scudi 15,625. 0. 3.

Villaggio 6 miglia a tramontana da Gorgonzola, 4 a levante da Vimercate, 3 a ponente da Trezzo, in luogo ubertoso di viti e gelsi. Dipende dalla parocchia di Busnago.

RONCHETTO. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato che colle frazioni di Robarello e Ferrera fa (nel 1844) 537 abitanti tra i quali 132 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono tre di più.

Superficie pert. 2860. 14.

Estimo scudi 40,721. 2.

Villaggio sulla sponda del Naviglio Grande miglia 2 1/2 ad ostro-ponente da Milano, uno a levante un po' per tramontana da Corsico, in un territorio coltivato a vigna e prati.

RONCHETTO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato che colle frazioni di Cassina-Scaccabarozzi e Cosnasco fa (nel 1843) 466 abitanti tra i quali 34 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono otto di più.

Superficie pert. 2519. 5.

Estimo scudi 23,246. 1. 7.

Villaggio sulla sponda orientale del naviglio di Pavia, cinque miglia a tramontana-levante da Bereguardo.

RONCHETTO. Casale appartenente al comune di Malagnino, provincia e distretto di Cremona.

RONCHI. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno appartenente al comune di Bagnolo, distretto di Cremona, l'altro al comune (e distretto) di Pizzighettone.

RONCHI. Frazione del comune di Cassine Gandine, provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema.

RONCHI. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Mantova: l'uno è frazione del comune (distretto XIV) di Gonzaga; l'altro è frazione del comune (distretto (XV) di Revere.

RONCHI. Casale appartenente alla parocchia di Falghera, frazione del comune di Mazzoleni, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

RONCHI, V. BORDOGNA.

RONCHI di CASATENIO. Casale della Brianza appartenente al comune di Rovagnate, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

RONCO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 610 abitanti tra i quali 154 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 624.

Superficie pert. nuove 2876. 40.

Estimo scudi 10,033. 1. 2. 11/48. 7.

Villaggio di Val Brembana oltre la Goggia, sette miglia a tramontana-levante da Piazza. Sta in un territorio alpestre per lo più a selve ed a pascoli. Oltre al corpo principale costituiscono questo villaggio le contrade o frazioni di Costa-superiore e Costa-inferiore, Piccarelli, Borghetto, Monega, Serada, Sottocorna, Cornalta, Capovalle, Caprini, e Faggio. Ha una parocchiale elegante ed una causa pia unita a quella di Bordogna.

RONCO. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato e (nel 1844) 624 abitanti tra i quali 192 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 658.

Superficie pert. 4403. 8. 6.

Estimo scudi 23,929. 1. 7.

Villaggio frammezzo alle due strade di cui l'una da Milano per Monza va a Lecco; l'altra pur da Milano per Vimercate passa l'Adda ad Imbersago, e per la Val di Caprino va a Bergamo. Sta 4 miglia a tramontana per levante da Vimercate, e cinque ad ostro da Brivio, in un territorio da viti e gelsi.

RONCO, V. CASSINA PRATO-RONCO.

RONCO. Due villaggi nella provincia di Como; l'uno frazione del comune di Cassina-Rizzardi, distretto (I) di Como; l'altro frazione del comune di Caravate, distretto (XVIII) di Cuvio.

RONCO. Frazione del comune di Cassago, provincia e distretto di Brescia.

RONCO. Due casali nella provincia di Bergamo, l'uno nel comune di Endenna, distretto (II) di Zogno; l'altro unito alla parocchia di Barzesto, frazione del comune di Schilpario, distretto (XIV) di Clusone, nella Val di Scalve.

RONCO-Bonaldo. Frazione del comune (distretto III) di Suzzara, provincia di Mantova.

RONCO-Ferraro. Provincia e distretto di Mantova, comune con consiglio che colle frazioni di Palazzetto, Formigosa, Barbasso, Cadè, Garzedoie, San Martino, Barbassola, Quadre, Cazoida, Poletto, Nosedole, Casale, Casaletto, porzione di Governolo di là del Mincio tra il confine di Sacchetta e Ronco-Ferraro fa 6174 abitanti tra i quali 1856 collettabili.

Superficie pert. 105,281.

Estimo scudi 423,934. 4. 3. 27/48.

Borgo 7 miglia ad ostro-levante da Mantova. Il Rampoldi lo ha confuso con Bonferraro 10 miglia a levante da Mantova, ma nella provincia di Verona; e creò inoltre un Rocco-Ferrato che non esiste.

RONCO-Malagnino. Una delle frazioni che compongono il comune di Malagnino, provincia e distretto di Cremona.

RONCO-Marzo. Frazione del comune d'Isola Balba, provincia di Pavia, distretto (II) di Paullo.

RONCO-Moro, RONCO-Todeschino. } Ambi nella provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino. Il primo è un casale appartenente al comune di Romanengo; l'altro è una frazione del comune di Albera.

RONCOLA o Roncole. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e (nel 1843) 383 abitanti tra i quali 113 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. nuove 4955. 42.

Estimo scudi 8603. 2. 6.

Villaggio della Valle Imagna, tre miglia a tramontana-ponente da Almenno, sul dorso del monte San Bernardo, per cui si domina gran parte della pianura lombarda e molte colline de'contorni. Il suo territorio è a pascolo e a boschi, con campi a biade e piante fruttifere. San Bernardo, titolare della parocchia, dà anche il nome della montagna: essa parocchiale come anco un oratorio possiedono vari buoni dipinti. Il villaggio è diviso in superiore ed inferiore, ed ha una causa pia a soccorso de'poveri.

RONCOLE. Casale appartenente al comune di Martignana, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

RONCOLO. Frazione del comune di Sordio, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo.

RONDINERIO o Rondineto. Casale appartenente al comune di Breccia, provincia e distretto (II) di Como. È luogo celebre perchè quivi nel 1134 Giovanni Oldrado da Meda, fondò la prima casa di Umiliati con un ospitale de'pellegrini. Dopo la soppressione di quell'ordine la casa di Rondineto fu convertita in commenda, e li 800 zecchini di rendita andavano ora all'uno ora all'altro porporato; fin che pervenuta la commenda al cardinale Gallio, egli la convertì a fondazione del collegio di Como, che porta ancora il suo nome.

RONGIO. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con convocato che colle frazioni di Molina, Torzanico e Molteno fa 1032 abitanti tra i quali 290 collettabili.

Superficie pert. 14,965. 9.

Estimo scudi 20,378. 2. 4.

Villaggio a sinistra del fiume Neria, due picciole miglia superiormente a Mandello, ed otto miglia a tramontana da Lecco. Nell'ecclesiastico è soggetto alla parocchia di Mandello.

RONZANO, V. Bonzano.

ROSA, V. La Rosa.

ROSATE. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), capoluogo del distretto (V) che porta il suo nome, comune con convocato e (nel 1843) 1890 abitanti tra i quali 536 collettabili. Nel 1844 li abitanti furono 1954; e due anni dopo 1976.

Superficie pert. 28398. 5.

Estimo scudi 335,654. 4. 7.

Borgo un miglio a levante dal Ticinello, 10 ad ostro-ponente da Milano, 12 a tramontana-ponente da Pavia, 6 ad ostro-levante da Abbiategrasso e 4 a ponente per tramontana da Binasco. Era forte castello fino dal secolo X; e da questo Federico Barbarossa nel 1144 incominciò le sue ostilità contro i Milanesi. Imperocchè l'imperatore avendo chiesto vettovaglia per l'esercito, e quei di Rosate avendola ricusata, Barbarossa l'assediò, e costrinse il presidio a capitolare; ma l'imperatore li fece tutti uscire sebben piovesse a dirotto, indi entrando i suoi saccheggiarono il castello e lo arsero. Nel 1200 fu danneggiato dai Pavesi; nel 1266 se ne impadronirono i nobili esuli, sostenuti dai Cremonesi e Piacentini; e nel 1290 quivi si accamparono i Milanesi per andare contro i Pavesi alleati col marchese di Mon-

ferrato. Questo borgo diede i natali ad Ambrogio da Rosate medico ed astrologo del duca Lodovico Sforza sopranominato il Moro.

La collegiata ora soppressa esisteva prima del 1143; nel 1288, la chiesa di Rosate era matrice di 44 parocchie ridotte al presente a 13, cioè: Bazate, Coazzano, Conigo, Fagnano, Gaggiano, Gudo-Visconti, Mairano, Noviglio, Ozero, Tainate, Vermezzo, Vigano e Zelo Surrigone. Fino dal 1298 vi era un convento di Umiliati; nel 1499 ne fu fondato uno di Agostiniane; ma tre anni dopo fu trasferito in Milano a Porta Tosa nella contrada di Limido, ora Borgo della Stella.

Il distretto di Rosate abbraccia 18 comuni i quali, oltre il capoluogo, sono: Barate, Besate, Bonirola, Caselle, Castelletto Mendosio, Coazzano, Coronate, Fagnano, Gaggiano, Gudo-Visconti, Motta-Visconti, Noviglio, Tainate, Vermezzo, Vigano e Zelo Surrigone.

Popolazione di tutto il distretto:

1843	non collettabili	10,104	13,574
	collettabili	3,470	
1844	abitanti		13,859
1846	»		13,955

Superficie pert. 190,169. 7.
Estimo scudi 4,916,953. 2. 5.

Questo distretto confina a ponente col Ticino e col distretto di Abbiategrasso; collo stesso distretto e colla provincia di Milano a tramontana, che la circuisce anco in parte a levante; fa il resto il distretto di Binasco che lo chiude a mezzogiorno. Il territorio è a biade, pascoli ed anco a risaie. Nell'ecclesiastico, tranne Castelletto-Mendosio che dipende dalla diocesi di Pavia, tutto il resto è soggetto alla diocesi milanese e segue il rito ambrosiano.

ROSATE, V. Rossate.

ROSCIANO. Frazione di Ponteranica, provincia e distretto di Bergamo: è una parocchia di circa 200 anime.

ROSCIATE. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato che con Castello di Gavarno fa (nel 1843) 755 abitanti ivi compresi 228 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 777.

Superficie pert. nuove 5934. 63.
Estimo scudi 28,678. 1. 2 0. 1.

Villaggio lontano 5 miglia a tramontana-levante da Bergamo: fu patria di Alberigo da Rosciate rinomato giureconsulto del secolo XIV. Sta alle radici del monte di Scanzo, il suo territorio produce ottimi vini, e segnatamente moscato pregiatissimo. Appartengono a questo comune i casali di Valbona, Celinate, Montecchio e Cerri, che tutti hanno chiesetta o oratorio. Il comune sotto il governo veneto godeva di speciali privilegi, conservati fino al cadere della republica. Un luogo pio detto la Misericordia soccorre ai poveri.

ROSEDA o Rosdega, V. Raseda.

ROSENO. Nome di una montagna della Val Seriana, nel Bergamasco, alle di cui falde si arriva per erta via partendo dal villaggio di Bondione, e perciò chiamasi volgarmente Costa di Roseno. È dalla sua colma che nel giorno 29 ottobre 1819 staccossi una smisurata roccia, che distrusse interamente un ponte sopra il Serio e recò gravi danni ai vicini poderi sfracellandosi in migliaia di pezzi.

ROSERIO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e (nel 1844) 148 abitanti tra i quali 40 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 170.

Superficie pert. 2126. 4.
Estimo scudi 18,755. 0. 2.

Villaggio quasi due miglia ad ostro-levante da Bollate, quattro a tramontana-ponente da Milano, in un territorio coltivato a biade, vigne e prati. Di parocchia è soggetto in parte a Quarto-Oggiaro, e in parte a Bollate.

ROSICA-CURATE. Una delle numerose frazioni che compongono il comune di Redondesco, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

ROSSA. Frazione del comune (e distretto XII) di Orzi-nuovi, provincia di Brescia.

ROSSA-CAVA, V. Cava-Rossa.

ROSSAGA. Casale appartenente al comune di Bisuschio, provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate.

ROSSATE. Frazione del comune di Comazzo, provincia di Pavia, distretto (II) di Paullo.

ROSSINE. Frazione del comune di Ornago, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate.

ROSSINO. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con consiglio e (nel 1843) 487 abitanti tra i quali 144 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 509.

Superficie pert. nuove 2012. 22.
Estimo scudi 10,443. 4. 3. 7/12. 7.

Villaggio della Valle San Martino, cinque miglia a tramontana-ponente da Caprino, in amena situazione per cui gode la vista di un lungo tratto del corso del-

l'Adda sino al lago di Olginate, ed ha in prospetto i villaggi Brianzoli di Greghentino, Olginate, Garlate e Galbiate. Degli antichi fortilizi di questo luogo non vi è più nulla: i residui di una vedetta militare furono distrutti circa 25 anni fa, ed ivi si scavarono rottami di freccie e di armature. Del castello non resta più altro fuorchè il nome in un casale, ov'è anco la chiesa parocchiale, soggetta altre volte alla diocesi di Milano, per lo che conserva ancora il rito ambrosiano. Fu ricostrutta nel 1587, rimodernata in questo secolo, ma conserva tuttavia alcuni dipinti del 1400. Nel 1506 le fu distaccata la parocchia di Valderve. Il territorio dà biade ed ottimi vini, possiede anche pascoli e boschi. Nel torrente Galavesa, che dirompe per balze sul fianco destro di Rossino, si pescano squisite trotte, e si cavano anche massi di un marmo variegato assai pregevole. Rossino fu patria di Francesco Valsecchi, già maestro di cappella a Roma ed autore di un'opera elementare di musica molto pregiata dagli intendenti. Pei poveri infermi evvi un pio legato. Sopra una miniera d'oro di questi contorni vedi VAL d'ERVE.

ROT. Casale appartenente al comune di Filago, provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro. Ha una picciola chiesa con campanile di antica costruzione. Fino al 1796 questo villaggetto appartenne ai monaci di Pontida; nel secolo XI sembra che spettasse alla mensa vescovile di Bergamo; ma dopo il 1796 quei beni furono aquistati dagli Adelasio.

ROTA o ROTTA. Monte su cui poggia il villaggio di ENDINE. V. l'art.

ROTA DENTRO. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e (nel 1843) 269 abitanti fra i quali 80 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 256.

Superficie pert. nuove 2101. 39.

Estimo scudi 3650. 4. 2.

Villaggio della Valle Imagna 9 miglia a tramontana-ponente da Almenno, verso il confine colla provincia Comasca e Milanese dalla parte dell'Adda. Sta sulle pendici del monte Serrata; il piccolo suo territorio è assai ben coltivato a prati, a campi e ad alberi fruttiferi. Li abitanti sono industriosi, lavorano legni al tornio, o vanno girando il Lombardo-Veneto con picciole merci. Le donne sono eccellenti nel filare lana o lino. Il villaggio è diviso in frazioncelle quali sono Chignolo, Casabelli, Frontale, Caquarengo, Tezola, Castelle Foppe, Cataleggio, Casa-nova, Quada e Ralla. Nel territorio si trovano banchi di marmo nero che serve anche di pietra di paragone. Essendo questo villaggio al confine, come abbiam detto, del Milanese, al luogo chiamato Avanzarolo evvi ancora il fabricato ove stavano le guardie, che in tempo di peste vigilavano al cordone sanitario.

ROTA FUORI. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con convocato e (nel 1843) 598 abitanti tra i quali 175 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 634.

Superficie pert. nuove 4055. 66.

Estimo scudi 8945. 1. 5.

Villaggio un mezzo miglio prima di arrivare all'antecedente, ed è ugualmente composto di numerose picciole frazioncelle quali sono Cagnaggio, Calchera, Canova, Canto, Pregatone, Prapilitone, Cabrignolo, Tezola, Caguarinone, Casa, Casetta, Camoschena, Campi, Cabolis, Pajorolo, Cabetaglio, Via, Carosso, Prabuselli, Capiatone, Torri, ove appunto sono due robuste torri. In Capiatone naque il cavaliere Giacomo Quarenghi celebre architetto che morì alla corte di Alessandro imperatore delle Russie a'2 febbraio 1817. Il territorio di questo comune è quasi tutto a boschi e pascoli: la sua popolazione nel 1817 durante i tempi di carestia e petecchiale, soffrì molto, ma si è col tempo ristabilita. A Cabriguolo trovasi una profondissima spelonca tutta addobbata di vaghe stalactiti.

ROTTA. Frazione del comune di Marmirolo, provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella.

ROTTA, V. LAGO di ROTTA a pag. 398.

ROTTA. Nome che i Mantovani danno a quel tratto di terrapieno che trovasi fuori della porta Mulini, e che unisce l'argine a porticato, ove sono i dodici mulini, con la cittadella di Porto. Questo terrapieno aveva esso pure molte bocche per il corso delle aque del Mincio dal lago superiore a quello di mezzo, ma vennero tutte distrutte da una guerra tra i Gonzaga ed i Visconti, nè più furono ricostrutte.

ROTTA GARBAGNATE, V. GARBAGNATE-ROTTA.

ROTTENATE, V. RETTENATE.

ROTTERONE, Frazione del comune di Corte Sant' Andrea, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno.

ROTTOLE. Casale de' Corpi Santi di Porta Orientale in Milano, due miglia a tramontana-levante dalla città, uno ad ostro-levante da Crescenzago, in sito da biade e pascoli.

ROVA. Una delle quattro frazioni che costituiscono il comune di Pian Gajano. Forma una parocchia di 180 anime circa. Sta in sito elevato, il territorio è per lo più coltivato a vigna; in alcuni luoghi trovansi banchi di torba. Nelle vicinanze evvi un monticello di pietra calcarea nera, variamente stratificata, e fessa che sembra rovesciata dal monte. Camminando all'intorno si sente rimbombo sotterraneo come da volte artificiali sonore.

ROVA. Casale appartenente al comune di Gazzaniga, provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino nella Val Seriana.

ROVA. Piccol monte del Bresciano, sopra cui siede il borgo di Lonato: è ameno e coltivato. Fu dalla cima di questo colle, dal belvedere dei Cappuccini, che il generale Bonaparte nel 1796 dirigeva i movimenti dell'esercito francese, per cui con forze inferiori potè rimanere vincitore degli Austriaci.

ROVAGNASCO o RAVAGNASCO. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colle frazioni di Cassina del Dura, Olgia-Nuova ed Olgia-Vecchia fa (nel 1844) 633 abitanti, tra i quali 146 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 652.

Superficie pert. 6754. 6.
Estimo scudi 69,861. 1.

Villaggio sei miglia a ponente da Melzo, e quattro a tramontana-levante da Milano, in un territorio coltivato a vigna, biade e prati. È soggetto alla parocchia di Segrate.

ROVAGNATE e nell'elenco ufficiale RAVAGNATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, che colle frazioni di Crescenzago, Albareda minore e Sala fa 735 abitanti, tra i quali 482 collettabili.

Superficie pert. 3469. 7.
Estimo scudi 18,888. 4. 2.

Villaggio della Brianza cinque miglia a ponente da Brivio e quattro a tramontana-levante da Missaglia. Sta in una valle lunga cinque miglia, per entro la quale scorre il torrente Bevera, e sulle sue eminenze è circondata da villaggi. Nei dintorni trovansi cave di pietra arenaria. Questo villaggio è celebre per una battaglia pugnata tra guelfi e ghibellini a' 9 aprile 1409, e perchè quivi a' 14 agosto 1643 cessò di vivere lo storico Ripamonti canonico di Santa Maria della Scala; fu tumulato nella chiesa parocchiale, ma invano si cerca una pietra che ne ricordi il nome.

ROVASCO e non BOVASCO come nell'elenco ufficiale. Frazione del comune di Dizasco, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele. Togli l'art. BOVASCO.

Altro casale dello stesso nome appartenente al comune di Pognana, distretto (III) di Bellagio.

ROVATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato e 275 abitanti tra i quali 74 collettabili.

Superficie pert. 1729. 10.
Estimo scudi 5839. 0. 4.

Villaggio circa tre miglia a ponente da Tradate, un miglio pure a ponente dall'Olona, ed uno ad ostro da Castel Seprio, in un territorio a biade e gelsi.

ROVATO. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con consiglio (1834) e 5635 abitanti tra i quali 1509 collettabili. Al principio del 1847 abitanti 6600, e verso la fine del passato secolo intorno a 5000.

Superficie pertiche nuove 24,652. 74.
Estimo scudi 361,228. 1.

Grosso borgo tre miglia a ponente da Ospitaletto, 4 a tramontana da Chiari, ed uno da Coccaglio; sta un po' fuori della strada postale, nel distretto della Francia-Corta, alle radici orientali del Monte-Orfano, detto anche Monte di Rovato. È indubitabilmente l'antico *Tetellus*, nominato nell'Itinerario gerosolimitano, come appare dalle tavole itinerarie comparative di Walckenaer. Ma è tradizione locale che l'abitato fosse in cima al monte ove ora sorge una croce e che la piccola chiesa di Santo Stefano che vedesi tuttora ne fosse la parocchia. La moderna denominazione di Rovato proviene forse dalle macchie di rovi che ingombravano l'attual sito del borgo. Vuolsi che quivi nel 774 ponesse il suo accampamento il feroce Ismondo generale di Carlo Magno. (V. BRESCIA, pag. 84 col. 1.) Ne' tempi susseguenti fu un castello forte distrutto nel 1409 da Lantelmo d'Esine. Rifabricato in seguito, nel 1336 fu preso a tradimento ed incendiato da Azzone Visconti. La stessa sciagura si ripetè nel 1404 per opera de' ghibellini. Nel 1426 passò sotto il dominio della republica, alla quale si mantenne costantemente fedele, e ne ricevette perciò assai privilegi e franchigie. Dodici anni dopo fu assediato per un mese da Nicolò Piccinino generale di Filippo Maria Visconti, ed in una zuffa vi perdette 800 uomini tra morti e feriti. Nel 1440 il medesimo Piccinino essendo chiuso nel castello di Tenno nel Tirolo vicino al lago di Garda, ad espugnar quel castello, i Rovatesi unirono 200 de' loro uomini all'esercito de' Bresciani, cioè il doppio

di quanti ne mandava il borgo di Chiari; per la qual prova di attaccamento il borgo e il distretto di Rovato furono dal senato veneto (17 luglio) esenti dai dazi e dalle gabelle. Nel 1453 intanto che il Basso Bresciano cedeva alle armi di Francesco Sforza ed allo spavento cagionato dalla presa e dal sacco di Pontevico, Rovato e li Orzinuovi furono i soli che opposero resistenza e che soggiaquero ad un regolare assedio. Rovato fu preso nel novembre 1453 e subito dopo fu conchiusa la pace di Lodi, per cui fu restituito ai Veneziani quando loro aveva tolto lo Sforza. Nel 1471 Venezia concedeva a Rovato altre esenzioni, onde amplificare il castello che chiamavasi *uno delli occhi et quomodo la man destra di Brescia.* Nel 1509 Lorenzo Gigli suscitava in tutto il distretto di Rovato una male augurata sommossa contro i prepotenti Francesi che in forza della lega di Cambrai si erano impadroniti del Bresciano e che lo maltrattarono fino al 1515, abbenchè interpolatamente.

Sotto il governo veneto Rovato fu il capoluogo di un distretto o Quadra come lo chiamavano allora, dal quale dipendevano i villaggi di Coccaglio, Erbusco, Borgorato, Cazzago, Calino, Bornato, Passirano, Paderno e Monte-rotondo: contava intorno a 12,000 abitanti e lo governava un vicario mandato dal consiglio di Brescia. Durante il regno d' Italia fu residenza di un giudice di pace. Esiste ancora il suo castello, ma il rivellino fu demolito nel 1840, e fu inalzato sul suo sito un grandioso fabbricato con portici, disegno dell' esimio architetto Vantini bresciano.

La chiesa parocchiale è collegiata; evvi un ospitale fondato da Ottavia Bona nel 1762 ed ove servono tre Francescane; un orfanotrofio feminile, ed un istituto di educazione feminile diretto dalle Figlie della Carità introdotte recentemente. Verso la sommità del monte di Rovato eravi un convento di Serviti fondato nel 1449, ampliato nel 1503, e soppresso nel 1777. Il principe Eugenio di Savoja salito su questo luogo cominciava una sua lettera così: « Vi scrivo dal più bel punto di « vista che abbia l' Italia. » Fu poi comperato da privati, convertito ad uso di collegio, e serve al presente ad uso di seminario.

Vi si tiene mercato ogni lunedì, massime di animali bovini, nel qual genere è forse il più forte della provincia, non escluso il mercato di Brescia; e vi concorrono negozianti di tutto il Bresciano, da Mantova, da Bergamo, da Milano, dalla Brianza, ec. Essendo Rovato il principal punto di comunicazione colla riviera del lago d' Iseo, potrebbe convenirvi molto utilmente una stazione della strada ferrata Ferdinandea.

Salubre vi è il clima, ubertosissimo il suolo, che viene irrigato dal canale Fusia, estratto dal lago d' Iseo nel 1347, navigabile a picciole barche, e di proprietà de' comunisti: produce frumento, grano turco, vini, foglia di gelsi, ec. Squisitissime sono le uve del monte di Rovato, colle quali si fa il così detto vino santo. Gli agricoltori Rovatesi, fin dal tempo dello storico Ottavio Rossi, passavano pei più esperti del Bresciano; e la loro riputazione non è ancora venuta meno. Vi sono 200 fornelli per la trattura della seta ed un filatoio. Quivi è anche il centro del Bresciano pel commercio del formaggio e per l'imbiancatura delle tele.

Rovato fu patria a vari uomini illustri: e segnatamente all'immortale pittore Alessandro Bonvicino, soprononimato il Moretto, tanto celebrato anch'oggigiorno per le lodi dei grandi pittori italiani viventi, e per le illustrazioni di Rumhor, Ransonnet, ec.; di Francesco Richino, pittore, poeta ed architetto, vissuto molti anni alla corte de' principi elettori di Baviera; di Giovanni Tavera che ridusse a buona lezione la Farsaglia di Lucano e che Aldo Manuzio proclamava per uno de' primi grecisti della sua età; di Feliciano Betera, medico illustre e fondatore dell' accademia medica degli Eccitati in Brescia, e di Leonardo Cozzando, storico-biografo così benemerito della bresciana provincia.

ROVEDARA o Rovedaro (luogo da Roveti). Frazione del comune di Terranuova, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo. Il suo territorio è censito pertiche 5328. 5 coll'estimo di scudi 79,173. 2. 2.

ROVELLA. Ameno poggio nella Brianza, territorio di Agliate, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate. Vi si ammira una chiesetta fatta edificare modernamente dalla contessa Luigia Verri Confalonieri, la tavola dell'altare di cui è del Diotti, celebre pittore bergamasco.

ROVELLASCA. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 1600 abitanti, tra i quali 437 collettabili.

Superficie pert. 2160. 7. 6.
Estimo scudi 16,268. 1. 5. 1/2.

Villaggio poco discosto dalla sinistra riva del torrente Lura, tre miglia a ponente da Barlassina, altretante a tramontana da Saronno per cui starebbe assai meglio unito all' uno o all' altro di questi distretti che non a quello di Como da cui dista nove miglia ad ostro. Il suo territorio è coltivato a biade, viti e gelsi.

ROVELLO. Provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 1470 abitanti, fra i quali 363 collettabili.

Superficie pert. 10,038. 12.
Estimo scudi 44,366. 2. 6.

Villaggio alla destra del torrente Lura, che quivi scorre in profondo letto. Sta sei miglia ad ostro da Appiano, due a tramontana da Saronno, uno pure ad ostro da Rovellasca. Come in quest' ultimo comune, così anche a Rovello il territorio dà biade, viti e gelsi. Le donne hanno fama di oneste. Nella sterile landa fra questa terra e Lomazzo fu celebrata la pace fra Milanesi e Comaschi. V. Lomazzo.

ROVENA o Rovenna. Provincia e distretto (II) di Como, comune con consiglio e 764 abitanti, tra i quali 170 collettabili.

Superficie pert. 11,175. 16. 9.
Estimo scudi 16,908. 0. 3. 1/2.

Villaggio quattro miglia a tramontana da Como a piè del monte Bisbino, che fiancheggia la riva occidentale del lago, sul quale da Rovenna si ha un' estesa veduta: è diviso fra due parocchie Rovenna e Stimianico. Rovenna vantasi di aver dato i natali al pittore Angelo Colonna, scolaro dei Caracci. V. Piazza.

ROVERBELLA. Provincia di Mantova, capoluogo del distretto (III) di questo nome, comune con consiglio che colle frazioni di Castiglione Mantovano, Canedole, Pellalocco, Parelara, Boccarone, Malavicina, Prestinara, Belvedere e Taroni fa 3358 abitanti, tra i quali 1128 collettabili.

Superficie pert. 94,553. 12. 1/2.
Estimo scudi 342,153. 4. 2.

Borgo sulla strada fra Mantova e Verona, presso al confine fra le due provincie, discosto 8 miglia a tramontana da Mantova, tre a ostro-ponente da Villafranca, e 18 da Verona. Vi è mercato al martedì. Questo luogo è assai celebre per vari fatti d' arme che vi ebbero luogo sul fine del secolo passato e nei primi tre lustri del corrente. Fu in Roverbella che nel giorno 5 giugno 1796 venne segnato un armistizio tra Bonaparte ed il principe di Belmonte, ministro del re di Napoli. Con quel trattato la divisione napoletana di 2,000 cavalli, unita all'esercito di Beaulieu, dovette accantonarsi presso Brescia in mezzo all' armata francese sino alla pace definitiva, che fu segnata a Parigi li 8 ottobre del medesimo anno. Roverbella fu sempre il quartier generale del comandante l'assedio di Mantova negli anni 96 e 97: Serrurier ne avea la direzione. Gli Austriaci nel giorno 9 febbraio 1814 tentarono quivi di passare il Mincio, ma furono respinti dall' esercito italiano.

ROVERETO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 532 abitanti, tra i quali 150 collettabili. Nel 1845 li abitanti scemarono a 504.

Superficie pert. nuove 3087. 64.
Estimo scudi 29,212. 5. 2.

Villaggio un miglio a tramontana dall'Adda, due a ponente dal Serio, e cinque ad ostro da Crema.

ROVETTA. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e (nel 1843) 882 abitanti, tra i quali 145 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 924.

Superficie pert. nuove 30,842. 16.
Estimo scudi 37,776. 2. 4. 11/48. 2.

Villaggio della Val Seriana superiore, due miglia a tramontana-levante da Clusone, lungo la strada che conduce a Val di Scalve. Siede in pianura, ma alle sue spalle sorgono non molto lungi le prime pendici del monte Presolana. Il suo territorio dà biade, prati, pascoli e boschi. Li abitanti sono contadini o pastori. V' ha una bella chiesa col titolo di prepositurale, però dipendente dalla pieve di Clusone; è ornata di alcuni buoni dipinti, di bei stucchi, e di bassi-rilievi dei celebri scultori Fantoni che quivi ebbero i natali. Discendente da loro fu il poeta e militare Luigi Fantoni, che nel 1820 aveva in Rovetta fondata una tipografia ove stampò la divina Commedia secondo l'esemplare vaticano preteso di mano del Boccaccio con correzioni del Petrarca.

ROVIDA, V. Cassina-Rovida.

ROVIDO. Lo stesso di Rovedo, Roveto. Frazione del comune di Bucinasco, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

ROVINA o Ruina. Casale che con Morguaga forma una parocchia di 190 anime ed una frazione del comune di Gardone, distretto (XIV) di Salò, provincia di Brescia.

ROVINA-Cassina. Casale appartenente

al comune di Gambina-Barchetti, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

ROVINE, V. Cimaganda.

ROVOLEDO o Ruvaledo. Casale appartenente al comune di Grosio, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, in Valtellina.

ROZZAGO. Frazione del comune di Figino, provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù: però nello spirituale è soggetto alla parocchia di Montesolaro.

ROZZANO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colle frazioni di Ferrabue, Cassino-Scanasio e Torriggio fa (nel 1844) 675 abitanti fra i quali 189 collettabili.

Superficie pert. 10,228. 16.
Estimo scudi 129,580. 5. 6.

Cioè: Rozzano e Ferrabue abitanti 378, collettabili 102.

Pert. 4311. 17.
Scudi 54,606. 3.

Cassino-Scanasio abitanti 147, collettabili 46.

Pert. 3216. 20.
Scudi 43,630. 5. 7.

Torriggio abitanti 150, collettabili 43.

Pert. 2700. 3.
Scudi 31,343. 2. 7.

Nel 1846 la popolazione totale del comune fu di 699 abitanti.

Rozzano è un villaggio presso la sponda orientale del naviglio di Pavia, 5 miglia ad ostro da Milano e 4 a ponente per tramontana da Locate, in sito da biade e risaie, e perciò di aere poco salubre. Quivi sta il terzo fra i dodici sostegni del naviglio, nel quale l'aqua ha una caduta di quattro metri. Un po' prima vi è un bel ponte sotto il quale passano anche i cavalli che tirano le barche. Nel 1119 eravi in Rozzano una Obbedienzieria dei decumani, ossia un beneficio ecclesiastico di antichissima origine.

ROZZO. Casale appartenente al comune di Lezzeno, provincia di Como, distretto di Bellagio, a poca distanza dalla riva orientale del lago di Como.

ROZZONE, V. Castel-Rozzone.

RUASCO, V. Grosotto.

RUBACESE, V. Cassina-Rugacese.

RUBBIANO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 554 abitanti fra i quali 182 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 12 di più.

Superficie pert. nuove 5257. 90.
Estimo scudi 24,589. 3. 7.

Villaggio cinque miglia ad ostro un po' per ponente da Crema, ed un miglio lontano dalla riva sinistra dell'Adda.

RUBONE. Frazione del comune di Bernate, provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso.

RUDIANA. Nome di uno dei nove canali, per cui il fiume Ollio, escendo dal lago d'Iseo presso Fusio, è talvolta ridotto a così poca quantità da potersi facilmente traversare. Quelle aque vanno poi in varia direzione a fertilizzare una gran parte del Cremonese e del basso Bresciano.

RUDIANO. Provincia di Brescia, distretto (VIII) di Chiari, comune con consiglio e 1470 abitanti tra i quali 424 collettabili.

Superficie pert. nuove 9328. 03.
Estimo scudi 83,356. 4.

Villaggio cinque miglia ad ostro-ponente da Chiari, mezzo miglio lontano dalla destra dell' Ollio, sulla sponda della roggia detta Villa-Chiara. È luogo industrioso, ha puliti edifizi, possiede tre torchi da olio, e vari opificii di tessitoria.

RUGACESE, V. Cassina-Rugacese.

RUGINELLO, e volgarmente Ruggirello ed anche Brugorella. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che colla frazione di Oldaniga fa (nel 1844) 529 abitanti fra i quali 165 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono quattro di meno.

Superficie pert. 3566. 41.
Estimo scudi 23,608. 4. 1.

Villaggio della Brianza un miglio a tramontana-levante da Vimercate, e 1/2 miglio a levante dal torrente Molgora, sulla strada che da Milano per Vimercate conduce al passo d'Imbersago sull'Adda. La parocchia è in Oldaniga. Come frazione di Ruginello (o di Oldaniga) il Rampoldi nomina *Rampogna;* ma questo non è un casale, bensì il nome che davasi ad un monastero di Umiliati in Monza.

RUINA, V. Rovina.

RUMO, V. Consiglio di Rumo.

RUNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato che colla frazione di Stivigliano fa 274 abitanti tra i quali 61 collettabili.

Superficie pert. 6281. 22. 6.
Estimo scudi 7063. 1. 4. 3/4.

Villaggio sulle falde de'monti che fiancheggiano la riva occidentale del lago Maggiore, 4 miglia ad ostro-levante da Maccagno superiore, e tre da Maccagno inferiore. È soggetto alla parocchia di Dumenza.

RUOTA {di SOPRA / di SOTTO} Due casali appartenenti a Casatello, frazione del comune di Romanengo del Rio, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

RUSPINO. Casale appartenente alla parocchia dell'Ascensione, frazione del comune di Costa di Serine, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

RUVALEDO, V. ROVOLEDO.

S

SABBIE. Casale appartenente al comune di Gussola, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore.

SABBIO. Provincia di Brescia, distretto (XV) di Preseglie, comune con convocato che colle frazioni di Clibbio e Pavone fa 1129 abitanti tra i quali 359 collettabili.

Superficie pert. nuove 18,271. 75.

Estimo scudi 36,054. 1.

Villaggio che ha dato il nome alla Val Sabbia: è diviso in Sabbio di sopra, sulla sinistra del fiume Chiese e in Sabbio di sotto alla destra. Distano l'uno dall'altro un picciol miglio: ed entrambi un miglio (in linea retta) da Preseglie: Sabbio di sopra a preciso levante; e ad ostro-levante Sabbio di sotto; ma per la via regolare la distanza è molto più lunga, forse di quattro miglia. Il suo territorio è cinto da montagne ricche di pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame: vi sono varie fucine ove si lavora il ferro o si fabricano chiodi ed altri ferramenti; sonvi altresì torchi da olio e fornaci da tegole; ed è il centro del commercio del ferro che si lavora in tutta la valle. Ha tre chiese, tra le quali è osservabile quella titolata alla Madonna.

La Val Sabbia è formata dal lago d'Idro e dal fiume Chiese o Clisio suo emissario, fino alla latitudine di Salò: ma la regione sul lato orientale al lago d'Idro anticamente apparteneva all'alto Salodiano. (V. SALÒ). Alti monti separano a ponente la Val Sabbia dalla Val Trompia; a levante confina col Salodiano, a tramontana col fiume Caffàro e colle alpi Giudicarie che si estendono pel Tirolo: ad ostro ha parte del Salodiano e i colli che formano il lato orientale del distretto di Brescia. Dal Ponte del Caffàro fino a Prandaglio, latitudine di Salò, è lunga circa 22 miglia, larga non più di tre, anzi in alcuni luoghi i monti tanto si ristringono da lasciare appena il passaggio al fiume. Sotto il governo veneto comprendeva 26 comuni con circa 13,000 abitanti, e si governava quasi al modo di republica: godeva di larghi privilegi, aveva un consiglio di territorio composto dei deputati dei comuni e presieduto da un sindaco e da un vicario, tutti eletti dagli abitanti medesimi. Al vicario si aspettava la giurisdizione civile; ma la criminale era devoluta al podestà veneto residente in Brescia. Ora la Val Sabbia è divisa in due distretti, Preseglie e Vestone (vedi l'art.): conta 27 comuni, ha più di 40 villaggi e intorno a 22 mila abitanti. La sua principale industria è il ferro: quindi sonvi moltissime officine ove si fonde o si lavora questo metallo in varie guise. Distinte sono quelle dei Passerini a Casto, dei Glisenti a Vestone, dei Ghirardini a Lavenone.

SABBIO, V. DALMINE.

SABBIONA o SABBIONI. Frazione di Cà del Bosco unito in un solo comune con Brembio, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo. Nell'elenco ufficiale è per isbaglio indicato come capocomune.

SABBIONCELLO. Frazione del comune di Quingentole, provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere.

SABBIONCELLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colle frazioni di Pognano, Cicognola e Carsaniga fa 940 abitanti fra i quali 239 collettabili.

Superficie pert. 3528. 18. 9.

Estimo scudi 26,966. 4. 1. 16/48.

Villaggio della Brianza quattro miglia ad ostro per ponente da Brivio, ed uno a tramontana da Merate, in una posizione alquanto elevata. Fu anticamente feudo del monastero di San Dionigi in Milano, e fin dal secolo XI eravi un forte castello. La cura delle anime ora trasferita a Pognano, si esercitava in Sabbioncello dai religiosi detti Amadei, a cui successero nel 1568 i Francescani della Minore osservanza, indi i Riformati. Il convento eretto nel 1540 fu soppresso nel 1810, ma vi si vedono ancora le cappelle fatte erigere dai frati e che ornano la salita. Ai due agosto vi è una fiera o mercato.

SABBIONE. Casale attinente al precedente comune.

SABBIONE, V. S. Maria del Sabbione.

SABBIONE-CASSINA. Casale appartenente al comune (e distretto VII) della città di Casal-Maggiore, provincia di Cremona.

SABBIONETTA. Provincia di Mantova (diocesi di Cremona), capoluogo del distretto (XI) che porta il suo nome, comune con consiglio che colle frazioni di Ponte-Terra, Villa Pasquali, Breda-Cisoni e Commessaggio di Là (del Dugale Delmona) fa 7016 abitanti fra i quali 2012 collettabili. Il solo borgo di Sabbionetta però fa poco più di 1800 abitanti.

Superficie censuaria di tutto il comune pert. 53826.

Estimo scudi 254,696. 0. 0. 44/48.

Borgo tre miglia a levante da Casal-Maggiore, 6 (in linea retta) ad ostro da Bozzolo, e 15 ad ostro-ponente da Mantova. Nel secolo XII era una contea rurale, e i suoi conti, non più istrutti nelle lettere dei loro contadini, nei documenti che ci restano si sottoscrivevano con un bellissimo segno di ✣. Nel secolo XV era un castello circondato da alcuni rustici casolari; ma nel 1479 Federico III Gonzaga marchese di Mantova avendo voluto fondare uno stato a Gian Francesco suo secondogenito, distaccò a suo favore varie terre del proprio dominio ma soggette alla diocesi di Cremona, fra le quali furono Rodigo, Sabbionetta, Correggio-Verde, Pomponesco, Gazzuolo e Belforte, e ne investì il detto Gian Francesco col titolo di conte di Rodigo, che poi si scambiò in marchese e finalmente in duca di Sabbionetta. Gian Francesco morì a' 28 agosto 1496: e gli succedette Lodovico, che aquistò Casal-Maggiore comperandolo dal signore di Boissy; ma il suo dominio fu assai precario o soggetto alle frequenti vicende delle guerre di allora, finchè arraffato sotto le unghie di Carlo V, invano i Gonzaga lo riclamarono (V. Casalmaggiore).

Lodovico Gonzaga conte di Rodigo essendo morto nel 1540, gli succedette Lodovico II sopranominato Rodomonte a cagione dell'erculea sua forza. Era nato a' 16 agosto 1500, fu capitano assai celebre: servì Carlo V; nel 1527 faceva parte dell'esercito del contestabile di Borbone; poi si attaccò a papa Clemente VII a cui prestò segnalati servigi, e dal quale fu impiegato nel 1530 a distruggere la republica di Firenze. Due anni dopo avendolo mandato contro Napoleone Orsini abate di Farfa, il Gonzaga lo assediò in Vicovaro, ma nell'assalto fu ferito da un' archibugiata che lo tolse di vita a' 3 dicembre 1532. Il padre Ireneo Affò ne scrisse la vita.

Vespasiano Gonzaga nato a'6 dicembre 1531, non aveva che un anno quando suo padre morì. Fu allevato sotto la tutela di sua zia Giulia Gonzaga e di sua madre Isabella Colonna. Si rese celebre come guerriero e come diplomatico; da Carlo V e da Filippo II re di Spagna fu impiegato in faccende molto rilevanti, e dal modo con cui governò il piccolo suo Stato dimostrò assai quanto fatto avrebbe se fosse stato più gran principe. Sabbionetta deve a lui principalmente il momentaneo suo splendore. Luigi Rodomonte nel 1529 l'aveva fatta circondare di mura; Vespasiano vi aggiunse ottime fortificazioni, vi costruì un palazzo principesco, ne abbellì le strade, e li edifizi, ad abitarla vi allettò i forestieri colle esenzioni e i vantaggi commerciali; stabilì una zecca, fondò un'accademia con cattedre di latino e di greco, raccolse una magnifica biblioteca ed un museo, ristaurò la chiesa maggiore, eresse tre conventi, dallo Scamozzi fece costruire un teatro all'antica, impiegò il pennello di Bernardino Campi; protesse la tipografia ebraica ivi stabilitasi nel 1544 e che si rese celebre per molte opere bibliche o talmudiche; fu egli stesso dotto e amatore dei dotti, e colla compiacenza di aver convertita una palude in una piccola Atene, morì a'26 febbraio 1591. Con lui finì la linea dei Gonzaghi duchi di Sabbionetta.

Questa città col suo territorio continuò tuttavia ad essere una specie di principato d'Isabella figlia di Vespasiano, da cui per mezzo di Anna Caraffa di lei nipote ed erede passò (nel 1636) al duca di Medina Las Torres, e divenne perciò un vassallatico del ducato di Milano, in onta dei riclami dei Gonzaga che cercarono di rivendicare quella loro provincia. Nel 1806 Napoleone unì Sabbionetta con Guastalla e ne fece un principato per sua sorella Paola, che ne conservò il titolo fino al 1814. Ma dopo i Gonzaga, Sabbionetta creata dalla potenza di genio di un uomo, decadde rapidamente, e appena al presente conserva qualche traccia del lustro antico. Il palazzo serve di caserma, e di locale a vari uffizi amministrativi, essendochè in Sabbionetta oltre il commissario governativo siavi anche una

pretura di IV classe. Vi si tiene mercato al mercoledì e fiera al 6 ottobre. Questa già città, ora borgo vantasi eziandio di aver dato i natali al Gherardi celebre astronomo del secolo XIII, autore di una teoria de' pianeti considerata classica per lungo tempo.

Il distretto di Sabbionetta abbraccia soltanto due comuni, che sono il capoluogo già nominato e Commessaggio.

Popolazione di tutto il distretto 8505 abitanti fra i quali 2135 collettabili.

Superficie pert. 70,657. 17. 11/12.

Estimo scudi 322,410. 2. 5. 44/48.

Questo distretto a ponente e ad ostro confina col territorio di Casal-Maggiore e di Viadana, a levante col Po e a tramontana col distretto di Bozzolo. Il territorio, paludoso o arenoso in vari luoghi, non è da per tutto ugualmente fertile, ma produce generalmente biade di varie specie, vini e pascoli.

SABBIONI, V. Sabbiona.

SACCA. Tre villaggi di ugual nome nella provincia di Mantova: il primo è frazione del comune di Goito, distretto (IV) di Volta; un altro lo è del comune di Borgo-Forte, distretto (XIII) di Suzzara; un terzo lo è del comune (e distetto XIV) di Gonzaga.

SACCA. Casale nel comune di Esine, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Breno.

SACCHELLE. Villaggio della provincia di Lodi, distretto (III) di Sant' Angelo: porzione di esso è unita al comune di Cazzimano, ed altra porzione al comune di Guazzina.

SACCHETTA. Villaggio della provincia di Mantova presso la sinistra del Po, quasi in faccia al confluente della Secchia: è frazione del comune di Sustinente, distretto (II) di Ostiglia.

SACCHI, V. Cassina de' Sacchi.

SACCO. Frazione del comune di Cosio, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno. Forma una parocchia di forse 300 anime. Quivi nel 1508 alcuni arcieri francesi che tornavano da Sondrio rapirono due fanciulle, per lo che furono uccisi dagli abitanti; ma il governatore di Milano, non solo fece punire di morte uno degli incolpati, ma anche saccheggiare ed incendiare il villaggio onde apprendere a quegli infelici abitanti, che essi devono lasciarsi rapire ed oltraggiar le ragazze.

SACCONAGO. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato che colla frazione di Cassina-Borghetto fa (nel 1844) 1588 abitanti, fra i quali 438 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1633.

Superficie pert. 8363. 11.

Estimo scudi 36,086. 1. 3.

Villaggio un miglio ad ostro da Busto-Arsizio, in un territorio che dà pregiati vini. Vi è un piccolo legato a favore dei poveri.

SACCUGNAGO o Secugnago. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato che colla frazione di Cà de' Brugazzi fa (nel 1843) 1357 abitanti, tra i quali 339 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1441.

Superficie pert. 9832. 9.

Estimo scudi 122,134. 5. 5.

Villaggio tre miglia a levante per tramontana da Borghetto e cinque miglia a tramontana-ponente da Casal-Pusterlengo.

SACRO-MONTE di Varese, V. Santa Maria del Monte, ec.

SAGRINO, V. Lago Sagrino.

SAJANO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato e 637 abitanti, fra i quali 203 collettabili.

Superficie pert. nuove 1123. 32.

Estimo scudi 46,913. 2.

Villaggio della Francia-Corta, tre miglia a tramontana un po' per levante da Ospitaletto; pare che il Rampoldi lo abbia confuso con Sojano del Lago, nel Salodiano.

SAILETTO. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Mantova, distretto (XII) di Suzzara. L'uno chiamasi Sailetto di qua del Po, o a destra di questo fiume, ed è frazione del comune stesso di Suzzara; l'altro è Sailetto di là del Po o alla sinistra, ed è frazione di Borgoforte.

SALA. Provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, comune con convocato e 542 abitanti, fra i quali 452 collettabili.

Superficie pert. 5650. 19. 9.

Estimo scudi 4441. 4. 5. 1/2.

Villaggio sulla riva occidentale del lago di Como, dirimpetto all' isola Comacina, che n' è separata da uno stretto braccio di lago. Non è però vero, come hanno creduto molti, che questo canale fosse da Plinio il giovane chiamato Gemmeo; imperocchè tale epiteto, che val quanto a dire ornato di cespugli e di fiori, dà egli ad alcuni canali artificiali che irrigavano una villa di Caninio Rufo suburbana a Como. Il territorio di Sala è quasi tutto sui monti. Al piè della montagna, presso il lago, sorgono ulivi e vigneti; più in alto boschi di castani e pascoli. Sala sta cinque miglia ad ostro da Menaggio e due a tramontana per levante da Argegno.

SALA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato a 352 abitanti, tra i quali 103 collettabili.

Superficie pert. 1966. 7. 9.

Estimo scudi 9708. 0. 9. 26/48.

Villaggio sulla riva orientale del lago di Annone, in Brianza, un miglio a ponente da Galbiate, tre ad ostro da Lecco e circa altretanto a tramontana da Oggiono. Dipendeva anticamente parte dal monastero di Civate e parte dal capitolo di Monza.

SALA. Frazione del comune di Rovagnate, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio. Un altro casale dello stesso nome, sta pur nella provincia di Como, ma appartenente al comune di Bedero, distretto (XVIII) di Cuvio.

SALA. Frazione del comune di Corte, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. È un villaggetto composto di cinque piccoli casali soggetti alla parocchia di Calolzio.

SALANOVA, V. Sella-nuova.

SALACOLI. Casale nel comune di San Pellegrino, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

SALDE Cassina. Casale appartenente al comune (e distretto) di Casalmaggiore, provincia di Cremona.

SALE. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con consiglio che colla frazione di Marazzino fa 1744 abitanti, tra i quali 550 collettabili.

Superficie pert. nuove 44,502. 58.

Estimo scudi 59,360 3.

Villaggio sulla riva orientale del lago d'Iseo, dirimpetto all'isola di Siviano, cinque miglia a tramontana da Iseo. Vi sono varie manifatture di coperte di lana, delle quali si fa gran smercio.

SALERANO. Provincia e distretto di Lodi, comune con convocato e (nel 1843) 1005 abitanti, fra i quali 284 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 15 di più.

Superficie pert. 6240. 48. 1/2.

Estimo scudi 53,925. 2. 3.

Villaggio sulla destra riva del Lambro, cinque miglia a ponente da Lodi, ed un miglio pure a ponente da Lodi vecchio, o l'antica *Laus Pompeja*. Nel suo territorio trovasi della buona lignite. Fra li scavi fu estratto un cippo romano col nome di due consoli, e che ancora si vede sulla piazza del villaggio.

SALESINO. Casale appartenente al comune di Ono, provincia di Bergamo, distretto di Breno, nella Val Camonica.

SALICE, V. Molino del Salice.

SALIMURANO, V. Passo Salimurano.

SALINA. Frazione del comune di Viadana, distretto (XII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

SALINE, V. Grone.

SALMEZZA, V. Nembro e Selvino.

SALÒ. Provincia di Brescia, capoluogo del distretto (XIV) che porta il suo nome, comune con consiglio e 4480 abitanti, fra i quali 1346 collettabili. Se è vero che sulla fine del passato secolo contava 5000 abitanti o circa, la sua popolazione avrebbe sofferto un decremento, piuttosto che aumentare, come in generale è successo tutt'altrove.

Superficie pert. nuove 44,694.

Estimo scudi 72,287. 2. 0. 18/24.

Grosso e bel borgo in fondo ad un golfo formato dal lago di Garda, dalla sponda occidentale, 20 miglia a ponente-tramontana da Brescia, 12 a tramontana da Desenzano. La sua posizione è ridente oltremodo, siccome quella che riguarda a levante e a meriggio ed è protetta a ponente dal monte Pennino o di San Bartolomeo che gli sorge alle spalle. Il luogo dovrebb'essere antico se hassi a giudicarne dalle iscrizioni romane ivi scavate. Tuttavia le sue memorie storiche non vanno più oltre del 1121, quando per ordine dell'imperatore Enrico IV fu, se non fondato il borgo, popolato per lo meno e fortificato sul luogo in circa ove esisteva il distrutto castello di San Martino di Gavardo. Era cinto da grosse mura di cui ne restano ancora le vestigia e munito di un castello che rimane tuttavia. Sotto il governo veneto aveva il titolo di città, che gli è dato da molti anco al presente, e formava il centro e capoluogo del così detto Salodiano di cui si parlerà più abbasso. Nel 1796 fu occupato dai Francesi che due mesi dopo ne furono espulsi dagli Austriaci; ma fu ripreso di lì a pochi giorni mercè una valorosa resistenza che il generale Guyeux fece nella bella casa Martinengo un miglio fuor di Salò. Dopo la sollevazione di Verona 20 marzo 1797, Salò fu ripreso dal veneto generale Fioravanti che ne fu scacciato quasi subito dai Cisalpini condotti dal generale Lohoz.

Salò più che di un borgo ha l'aspetto di una città così per l'eleganza de'suoi edifizi, la pulitezza delle strade, l'ampiezza delle piazze, come per la qualità della popolazione ed i comodi che vi si trovano. Oltre il commissario distrettuale evvi una pretura di II classe che estende la sua

giurisdizione sul distretto di Gargnano; un ufficio provvisorio d'ipoteche al quale ricorrono anche i distretti di Gargnano, Preseglie e Vestone, un archivio notarile sussidiario a quello di Brescia; una dispensa de'generi di regia privativa che fornisce ad 84 posterie sparse nel circondario; un ginnasio comunale; una casa privata di educazione maschile; un seminario; un ateneo od accademia scientifico-letteraria fondata fino dal 1524 e che sotto vari nomi si è conservata fino al presente; un casino di società; un teatro, disegno dell'architetto Turbini bresciano; un ospitale rifabricato nel 1785; diverse cause pie a beneficio de' poveri; e i legati Fantoni e Bertelli a favore degli studenti: questo ne pensiona uno; quello, da 10 a 12 sia nella carriera ecclesiastica, o sia nella medica, matematica e legale.

La parocchiale è collegiata con canonici residenti, il parroco è arciprete e vicario foraneo. La chiesa è di architettura gotica a tre navate; possiede quadri di Palma il Vecchio, del Bertancia, del cav. Celesti, ec. ed una tela dipinta da uno scolaro di Rafaello sullo stile del Perugino. Le altre chiese hanno pur buoni dipinti: tra queste una apparteneva ai Carmelitani, ora soppressi; due altre alle Salesiane ed alle Orsoline che sussistono ancora e si applicano all' educazione delle ragazze.

Fra li abitanti vi sono varie famiglie o nobili o ricche o agiate; altri che attendono a' professioni liberali, altri al commercio: quello del refe e degli agrumi forma un ramo principale di esportazione. Si contano intorno a 15 milioni di limoni ed altri agrumi prodotti annualmente in Salò e sua riviera e che si esportano all'estero. Se ne fanno eziandio aque distillate stomatiche tenute in molto pregio. Le manifatture del refe si sono alquanto rallentate della antica operosità: pure nel 1835 vi erano tuttavia 13 stabilimenti di questo genere, i quali con due altri di Brescia producevano annualmente più di 670 quintali metrici di refe del valore di 680,000 fr. I Salodiani tirano il lino dal Cremonese e dal Cremasco, lo fanno filare nel Trentino e lo sbiancano sulle spiaggie del proprio lago. Il processo è semplicissimo, esso consiste nello immergerlo replicatamente per lo spazio di circa tre mesi nell' aqua del lago ed altretante volte esporlo al sole sulla nuda arena del lido; e sia essa una speciale proprietà dell'aqua, o sia dell'aria o del clima o di altra fisica circostanza, il refe senza essere snervato con agenti chimici, aquista quella bianchezza che lo fa ricercare in tutta l'Italia.

Il distretto di Salò comprende 17 comuni, i quali oltre il nominato capoluogo sono: Burago, Cacavero, Castrezzone, Degagna, Gardone Riviera, Gavardo, Goglione di sopra, Goglione di sotto, Manerba, Moscoline, Paitone, Polpenazze, Portese, Prandaglio, Puegnago, Raffa, San Felice, Sojana del Lago, Sopraponte, Soprazocco, Villanuova, Vobarno e Volciano.

Popolazione totale 22,023 abitanti fra i quali 6842 collettabili.

Estimo scudi 740,447.

Il Salodiano, quasi tutto lungo la sponda occidentale del lago Benaco, o sulle adiacenti colline, è una delle più dilettevoli regioni della Lombardia. Per circa 70 metri al disopra del lago, il suolo, ove non sia coltivato, è naturalmente vestito di ramerino, di oleandri, di fichi, di ulivi spontanei, di melograni selvatici, di agavi e di allori: lussureggiano sui colli i bei vigneti, e lungo le rive i giardini di limoni e di aranci, con ornamenti di fiori, rappresentano agli occhi un incanto difficile a descriversi.

Siccome il lido occidentale del Benaco da Desenzano a Gargnano, per una linea retta di 15 miglia, offre una spiaggia piacevole ed accessibile, così questo tratto ha preso il nome di Riviera di Salò, perchè al di là di Gargnano, salendo a borea, cessa la spiaggia e il lago è fiancheggiato da montagne che scendono quasi a picco. Da per tutto vi si gode aere puro, temperato e saluberrimo; e tutta quella riviera è coperta di ulivi, di cedri, di limoni, di melarancie; intanto che sui colli prosperano le viti, i gelsi, e i frutti di ogni genere: vi abbondano anco le biade, massime verso Desenzano. Le strade sono sovente fiancheggiate da allori da cui si estrae l'olio laurino, usato nella medicina e nelle manifatture de'pannilani.

Anticamente e per tutto il tempo che durò il governo veneto il Salodiano abbracciava un vasto territorio, dipendente da Brescia, ma che si regolava distintamente con privilegi e statuti suoi particolari. Era diviso in alto e basso. Alto Salodiano dicevasi quanto sta al disopra di Salò fin quasi all' estremità del lago al confine col Trentino, e comprendeva una parte della Val Sabbia, cioè la regione orientale al lago d'Idro fino alla frontiera col Tirolo. In altri termini l' alto Salo-

diano comprendeva la parte superiore dell'attuale distretto di Salò, tutto il distretto di Gargnano, e quella porzione del distretto di Vestone, che giace ad oriente dal lago d'Idro. Il basso Salodiano si ampliava sulla porzione inferiore del distretto di Salò, e su quasi tutto il distretto di Lonato. Lonato però con un piccolo territorio era escluso dal Salodiano e formava un distretto a parte.

Il Salodiano era diviso in sei quadre, suddivise in 42 comuni e più di 150 villaggi con 40,000 abitanti o ad un dipresso. Da ostro andando verso tramontana la prima quadra chiamavasi di Campagna perchè si stendeva quasi tutta sulla pianura; Desenzano n'era il capoluogo e fra i dieci suoi comuni contavansi eziandio Pozzolengo e Bedizzole. La seconda quadra dicevasi Val Tenese, stava superiormente alla prima: contava otto comuni e comprendeva incirca la parte inferiore dell'attual distretto di Salò. Dicesi ancora Val Tenese quel tratto a colline amenissime e fertili di ottimi vini che fiancheggia il lago da Moniga al golfo di Salò. Porremo tra i sogni l'etimologia di coloro che la vogliono così denominata (*Vallis Atheniensis*) da una colonia di Ateniesi che costà venuti fabbricarono un tempio a Minerva, donde venne il nome al castello di Manerba. La quarta quadra denominavasi da Maderno; la quinta da Gargnano: quella di tre comuni fra i quali Toscolano, questa di cinque. L'ultima quadra finalmente chiamavasi Montagna perchè tutta si ampliava fra monti fino all'estremità del lago d'Idro: contava 8 comuni e Vobarno era il principale.

L'interiore amministrazione economica del Salodiano era regolata da un consiglio territoriale o *Consiglio della patria della Riviera* composto di un deputato per ciascun comune (in tutto 42) ed eletti liberamente dai comuni medesimi. Chiamavansi i conservatori delle leggi perchè invigilavano alla conservazione de'diritti e privilegi del paese. Il diritto civile apparteneva ad un podestà mandato dal consiglio di Brescia, che si faceva accompagnare da un legale col titolo di vicario; ma prima di entrare in carica giuravano entrambi la fedele osservanza de'privilegi e delle consuetudini locali. Finalmente il diritto criminale e l'autorità militare venivano esercitati da un nobile veneto col titolo di provveditore e capitano, e mandato dal senato veneto. Questo magistrato nel militare era affatto indipendente dal gran consiglio di Brescia, ma nella giurisdizione criminale vi era soggetto in varie cose.

SALSANA, V. PIZZINO.

SALTRIO. Provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, comune con convocato e 543 abitanti, fra i quali 130 collettabili.

Superficie pert. 4868. 2.
Estimo scudi 10,366. 1.

Villaggio quattro miglia a levante da Arcisate, un miglio da Viggiù, presso il confine col cantone Ticino, sopra un colle abbondante di viti e gelsi. Ne' suoi contorni vi sono cave di marmo variegato rosso con corpi marini, quasi tutti del genere delle came: si cava pure un sasso biancastro di fino impasto e durevole, buono per ornamenti negli edifizi ed anche per la statuaria. Li abitanti sono in gran parte scalpellini, ed alcuni anche si esercitano con buon esito nella scultura. Fra questi è da ricordarsi il cavaliere Pompeo Marchesi.

SALVANO. Casale appartenente al comune di Palazzolo, provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno.

SALVAPIANO. Casale indicato dal Rampoldi come frazione del comune di Civo in Valtellina (provincia di Sondrio, distretto V di Traona). È forse CASSINA-PIANA. V. l'articolo.

SALVANESCO. Frazione del comune di Quinto-Sole, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

SALVAREGGIO. Casale appartenente al comune (e distretto) di Robecco, provincia di Cremona.

SALVARIZZA. Casale appartenente alla parocchia di Santa-Croce, comune di Piazzo Alto, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

SALVARIZZO. Frazione del comune di Guidizzolo, provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere.

SALVATO. Una delle frazioni costituenti il comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VIII) di Canneto.

SALVIROLA { de' PATTI / de' VASSALLI } Due frazioni del comune di Albera, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

SALVIROLA-CREMASCA. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 274 abitanti, fra i quali 78 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soli 254.

Superficie pert. nuove 2229. 47.
Estimo scudi 15,554. 1. 3.

Villaggio quattro miglia a levante da

Crema, quasi due ad ostro da Romanengo, ed altretante a ponente per ostro da Albera, quindi vicino ai due villaggi antecedenti, e sul confine fra il territorio Cremasco e Cremonese.

SAMARATE. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato che colle frazioni di Costa e Cassina dei Manzo (San Maccario) fa (nel 1844) 2457 abitanti, fra i quali 707 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 2495.

Superficie pert. 20,590. 12.
Estimo scudi 73,410. 2. 2.

Villaggio 3 miglia a tramontana-ponente da Busto-Arsizio e due ad ostro da Gallarate. Il comune è scompartito fra due parocchie, quella cioè di Samarate con Costa e Gambarera, e quella di Cassina del Manzo, detta altrimenti San Maccario. Di Samarate fu certo Grigalfredo che nel 1258 fu trascelto ad arbitro fra il popolo ed i nobili di Milano. Soccorre ai poveri la causa pia Ferrario con un' annua rendita di L. 483.

SAMBUSITO o SAMBOSETA. Frazione del comune di Regosa, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

È una parocchia di Val Brembana di 450 anime circa, da cui dipendono i casali o contrade di Piazza, Bajolo, Grumello e Case di sopra. Nel 1240 e 1281 era corte, ed aveva due castelli di cui restano tuttavia alcune vestigia. Anche la parocchia era molto più estesa; ma dopo che l' antica parocchiale fu sterpata dai fondamenti da una frana di monte, se ne distaccarono le parocchie di Costa di Serina e di Bracca. Avvi un pio istituto a favore de' poveri. Dista 6 miglia a tramontana-levante da Zogno. Vedi MIRAGOLO.

SAMOLACO. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio, che colle frazioni di Somaggia, Sant'Andrea, Gaedo o Gajedo e Riva di Chiavenna fa (nel 1843) 925 abitanti fra i quali 278 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 960.

Superficie pert. nuove 42,158. 44.
Estimo scudi 10,879. 4. 3.

Villaggio sulla destra riva del fiume Mera, sei miglia ad ostro da Chiavenna e tre a tramontana-ponente da Riva, poco lontano dalla terribile in uno e maestosa caduta del Bogia. Era munito di un castello che nel secolo XII apparteneva al vescovo di Como. Il nome di questo villaggio *Summus-lacus*, indica che sin colà giungevano le aque del lago Lario, le quali lambivano ugualmente la terra di Somaggia. V. GERA. La strada che da costì s' inoltra sino a Chiavenna sta framezzo a terreni paludosi, prodotti dagli straripamenti o dai depositi de' vari ed impetuosi torrenti che immettono nel Mera, e danno pascoli per razze di cavalli, piccioli sì ma forti e capaci di miglioramento qualora avessero migliori stalloni.

SAN. Vedi più oltre sotto la rubrica SANTO.

SANAGRA. Torrente la di cui fonte sta sopra la montagna che sorge a ponente del borgo di Menaggio, sulla riva occidentale del lago di Como, nel quale vanno a tributare le sue aque. Il suo nome vuolsi derivato da *Sanat aegros* essendo che alle sue aque si attribuiscano molte guarigioni, specialmente per mali nelle gambe. Esse però nulla contengono di minerale e soltanto sono molto leggiere e freddissime. Le sue rive forniscono argilla bianca atta a far stoviglie. All' articolo COLONNO abbiamo col Rampoldi ripetuto l' errore, che questo torrente divide in due il villaggio di Colonno che n' è molto distante.

SANICO. Una delle frazioni del comune di Vendrogno, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano.

SANTA. V. CASSINA della SANTA.

SANTA . . . . Vedi qui appresso sotto la rubrica SANTO.

SANTICOLO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con convocato e (nel 1843) 245 abitanti (tre di meno nel 1845), fra i quali 47 collettabili.

Superficie pert. nuove 8732. 71.
Estimo scudi 7389. 2. 4. 5/48. 5.

Piccolo villaggio della Val Camonica in tanto infelice situazione che nel verno è privo della vista del sole. Sta nella Val di Corteno, tre miglia ad ostro-ponente da Edolo: il suo territorio dà alcune granaglie, ma principalmente castagne, pascoli e boschi. Degli abitanti i più sono pastori, altri fanno il muratore. Malamente il Rampoldi chiama questo villaggio San Nicola.

SAN, SANTA, SANTO } Onde evitare la confusione e in pari tempo facilitare la ricerca, i nomi locali derivati da un SANTO o SANTA, furono rubricati secondo l' ordine alfabetico del nome proprio, mascolino o feminino che sia, non avuto riguardo al prefisso qualitativo di SAN, SANT', il cui intiero è pur sempre SANTA o SANTO; meno poi abbiamo avuto riguardo al corrotto SAM come ha fatto il Rampoldi.

S. ABBONDIO. Casale suburbano della

città di Como, e dov' è probabile che esistesse la città; qui evvi in fatti l'antica cattedrale, titolata a Sant'Abbondio, patrono de' Comaschi. Fu per lungo tempo monastero di Benedettini i quali sino dal secolo XIV fecero dipingere il coro della chiesa. Fu poi ridotto a commenda e l'ultimo commendatario fu il cardinal Durini, mecenate dei letterati,e che morto nel 1796, fu quivi sepolto. Fu in quelle vicinanze che nel 1585 accadde una fiera zuffa fra i Comaschi ed i Farabutti. Erano costoro una mano di malviventi raccozzati da certo Rinaldo Tettone, milanese, mercante fallito, che volendo migliorar fortuna col rubare, trasse con sè gran numero di vagabondi e volle spingersi nella Valtellina per saccheggiarla. Ma sbandati dai Comaschi, quanti poterono essere presi, furono spediti alle forche. Presso Sant' Abbondio sorge ora un sontuoso campo-santo, che non è ancora terminato, in luogo ameno e donde si ha una bella vista,

S. ABBONDIO. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con convocato e 499 abitanti, fra i quali 142 collettabili.

Superficie pert. 3405. 21. 9.
Estimo scudi 5217. 0. 2. 1/4.

Villaggio sulla riva occidentale del lago di Como, quattro miglia ad ostro da Dongo, uno da Rezzonico, dirimpetto a Bellano.

S. ABBONDIO. Frazione del comune di Piuro, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna.

S. ABBONDIO, V. Aqualunga.

S. AGATA. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e (nel 1844) 652 abitanti tra i quali 163 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 686.

Superficie pert. 4685. 15.
Estimo scudi 49,590. 0. 5.

Villaggio presso la destra del fiume Molgora, un miglio ad ostro-ponente da Gorgonzola. Deve il suo nome ad un monastero che vi esisteva fino dal 1192 e che era tributario della Santa Sede a cui pagava sei denari.

S. AGATA. Frazione del comune di Delebio, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, in luogo quasi inabitabile alla estate a cagione delle insalubri esalazioni provenienti dal vicino piano di Colico, ma a cui sarà posto riparo mercè l'incanalamento dell'Adda a cui si sta lavorando. V. Gera.

S. ALBERTO. Una delle frazioni del comune di Terra-Nuova, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

S. ALBINO. Frazione del comune di Concorrezzo, provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate.

S. ALESSANDRO. Frazione di Torretta, unito in un sol comune con Sesto San Giovanni, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

S. ALESSANDRO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 2030 abitanti tra i quali 707 collettabili.

Superficie pert. nuove 16,974. 10.
Estimo scudi 391,122.

Villaggio suburbano di Brescia, dal lato meridionale della città, presso la strada che va dritto a Cremona.

S. ALESSIO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato che colle frazioni di Vialone, Lossano e Guardabiate fa (nel 1843) 586 abitanti fra i quali 170 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 616.

Superficie pert. 9510. 10.
Estimo scudi 81,448. 1. 5.

Ossia: Sant'Alessio con Lossana e Guardabiate, abitanti (1843) 431, collettabili 123.

Pert. 6849. 13.
Scudi 59,167. 3. 4.

Vialone abitanti 155, collettabili 47.

Pert. 2691.
Scudi 22,280. 4. 1.

Villaggio un picciol miglio alla destra dell'Olona, 4 miglia a tramontana-levante da Pavia, e 6 a tramontana-ponente da Belgiojoso. Vialone sta un picciol miglio a levante da Sant'Alessio, presso la destra del fiume Olona.

S. AMBROGIO. Due villaggi nella provincia e distretto di Cremona, l'uno è frazione del comune di Malagnino, l'altro di quello di Due-Miglia, ed è capo-quartiere. V. Due-Miglia.

S. AMBROGIO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 605 abitanti tra i quali 158 collettabili.

Superficie pert. 3612. 10.
Estimo scudi 17,520. 3. 2.

Villaggio due miglia a ponente da Varese intersecato dalla strada che conduce alla Madonna del Monte ed alla Val Cuvia. Ha una chiesa parocchiale, che a prova della sua vetustà conserva esternamente alcuni dipinti molto antichi. È tradizione, anche un po' mitologica, che Sant' Ambrogio nel recarsi in pellegrinaggio alla Madonna del Monte qui si fermasse.

S. AMBROGIO di Molina. Casale di-

pendente dal comune di Barasso, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese. Vi era uno spedale fondato nel 1181 da Algisio arcivescovo di Milano, coll'obbligo che il superiore e i religiosi spedalieri dovessero riconoscere il paroco di Barasso nella festa di San Martino pagandogli cinque soldi; e riconoscere parimente il capitolo di Varese nella solennità di Sant' Ambrogio, trattando i canonici con un buon pranzo, e dividendo con loro le candele.

S. AMBROGIO, V. Brugherio.

S. ANDREA, V. Corte S. Andrea.

S. ANDREA. Frazione del comune di Coquio, provincia di Como, distretto (XVI) di Gavirate. Sta nella Val Cuvia presso la via che da Varese conduce a Laveno. — Sotto il nome di *Sant' Andrea della Bracca* Rampoldi ha notato come un villaggio di Val Seriana, dipendente altre volte dalla parocchia di Costa-Serina, quello che propriamente non è un villaggio, ma la chiesa titolare e parocchiale del comune di Bracca.

S. ANDREA. Frazione del comune di Samolaco, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna; sta alla destra del fiume Mera.

S. ANGELO. Provincia di Lodi, capoluogo del distretto (III) che porta il suo nome, comune con consiglio che con porzione di Galeotta fa (nel 1843) 7703 abitanti fra i quali 2013 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 7755.

Superficie pert. 28,270.

Estimo scudi 297,745. 5. 6.

Grosso borgo, o meglio piccola città, presso al luogo ove il Lambro meridionale riceve in sè le aque del canale Vettabbia, sulla strada che da Lodi conduce a Pavia, sei miglia ad ostro-ponente da quella e dodici a levante per tramontana da questa. Oltre al commissario governativo vi è una pretura di IV classe: evvi pure un teatro, un ospitale, un istituto elemosiniere, una causa pia a favore de' poveri per legato Sommariva, un istituto di educazione feminile diretto dalle Cordicole, o Figlie del Sacro Cuore di Gesù: mercato ogni mercoledì, grossa fiera nei primi tre giorni di luglio. Era altre volte una fortezza ragguardevole: il suo castello che sussiste ancora, fu fatto edificare da Beatrice, o Regina della Scala moglie di Bernabò Visconti; nel 1524 fu tolto agli Sforza dagli Imperiali, e il famoso marchese di Pescara fu il secondo a salirne le mura.

Il distretto di Sant' Angelo comprende 15 comuni che oltre al già nominato capoluogo sono Barzano, Ca dell'Aqua, Caselle, Castiraga, Cazzimani, Guazzina, Marudo, Massalengo, Mongiardino, Orgnaga, Triulzina, Valera-Fratta, Vidarda e Villanova.

Popolazione totale di tutto il distretto (nel 1843) 45,674 abitanti fra i quali 4128 collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni soggetti al testatico. Nel 1845 li abitanti sommarono a 46,282.

Il territorio di questo distretto, quasi tutto in pianura e intersecato dal Lambro, è sommamente grasso e ferace: è coltivato a biade ed a prati artificiali ove si allevano moltissime vacche, col latte delle quali si fa cacio di grana o cacio così detto parmigiano, del quale ve ne sono 31 fabriche sparse nel distretto.

S. ANTONINO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato e (nel 1844) 624 abitanti fra i quali 172 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 661.

Superficie pert. 3546. 48.

Estimo scudi 13,670. 0. 2. 41/48.

Villaggio sei miglia a tramontana da Cuggiono, quattro ad ostro-ponente da Busto-Arsizio, e due a levante da Tornavento, ossia dal fiume Ticino.

S. ANTONIO. Casale appartenente al comune di Saronno, distretto di questo nome, provincia di Milano.

S. ANTONIO. Frazione del comune di Cajolo, provincia e distretto di Sondrio in Valtellina.

S. ANTONIO. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con convocato che colle frazioni di Opreno e Perluparo fa (nel 1843) 582 abitanti fra i quali 167 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sette di più.

Superficie pert. nuove 4743. 11.

Estimo scudi 12,613. 2. 6. 7/48. 5.

Villaggio della Val San Martino, un miglio a tramontana da Caprino, in un territorio in parte coltivato a gelsi e viti, ed anco a campi di biade, e in parte coperto di boschi cedui, o di fruttiferi castani. Era altre volte unito alla parocchia di Caprino, da cui fu disgiunta da Gaspare Visconti arcivescovo di Milano nel 1591. Questa parocchia fino al 1784 fu, con più altre della valle, soggetta alla diocesi milanese; passò dappoi sotto quella di Bergamo, ma conserva tuttavia il rito ambrosiano. Ha una bella chiesa costrutta modernamente col disegno dell' architetto

Cantoni. Oltre alle nominate frazioni di Opreno e Perlupario, fanno parte di questo comune anco le contrade o casali di Prada, Casale, Prato e Zonca. Cfr. OPRENO. — Questo villaggio fu dal Rampoldi per errore chiamato *Santa Croce*.

S. ANTONIO. Frazione del comune di Grone, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre.

S. ANTONIO. Una delle frazioni che compongono il comune di Borghetto, distretto dello stesso nome, provincia di Lodi.

S. ANTONIO. Due villaggi nella provincia di Mantova, l'uno frazione del comune di Cittadella di Porto, distretto di Mantova, notabile per una grossa fiera di bestiami che vi si tiene a 13-15 giugno; l'altro frazione del comune di Casalromano, distretto (VII) di Canneto.

S. ANTONIO } Provincia di **S. ANTONIO d'ANNICATA** } Cremona, distretto (X) di Pescarolo: il primo è un casale appartenente al comune di Gabbioneta; l'altro è una frazione del comune di Pessina.

S. ANTONIO-MORIGNONE, o semplicemente MORIGNONE, MARIGNONE o MURIGNONE. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, colla frazione di Santa Maria Maddalena è uno dei tre comuni uniti in un solo sotto il nome di VAL di SOTTO. (V. l'articolo). Tuttavia forma parocchia da sè. Sant' Antonio sta alla sinistra dell'Adda lungo la strada per cui si sale allo Stelvio, cinque miglia ad ostro da Bormio e 1100 metri sul livello del mare. Morignone è un casale un miglio al disotto; e sta invece un miglio al di sopra, ma dall' altra parte dell' Adda, il picciol villaggio di Santa Maria Maddalena.

S. ANTONIO VALENTI. Casale nel comune di Castel-Visconti, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

S. APOLLONIA. Frazione del comune di Casal-Romano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

S. APOLLONIO, V. LUMEZZANE.

S. BARTOLOMEO. Frazione del comune di Salò, distretto dello stesso nome, provincia di Brescia. Sorge sopra l' alto monte Pennino, detto anche monte San Bartolomeo che domina Salò dal lato settentrionale e da cui si fruisce di un esteso orizzonte sul lago di Garda e di un aere salubre, ma alquanto freddo nel verno. Forma una parocchia di circa 90 anime.

S. BARTOLOMEO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (V) di Porlezza, comune con consiglio e 833 abitanti, tra i quali 234 collettabili.

Superficie pert. 16,942. 9. 9.
Estimo scudi 5649. 4. 3. 38/48.

Villaggio della Val Cavargna, lontano tre miglia (in linea retta) a settentrione da Porlezza.

S. BARTOLOMEO. Provincia e diocesi dell'antecedente, distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato che colla frazione di Cassina-Fontana fa 165 abitanti, fra i quali 62 collettabili.

Superficie pert. 4380. 20.
Estimo scudi 8803. 3. 3.

Villaggio due miglia a tramontana-levante da Tradate, ed un miglio a mezzo a ponente da Appiano, alla parocchia di cui è unito, abbenchè abbia una chiesa coadjutorale.

S. BARTOLOMEO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato, che con tutta la parte della Stocchetta inferiore alla Macina (V. per l'altra parte Concesio) fa 1977 abitanti, tra i quali 544 collettabili.

Superficie pert. nuove . . . .
Estimo scudi 196,718. 2. 2. 2/48.

Villaggio alla sinistra del Mella, due miglia a tramontana da Brescia.

S. BARTOLOMEO. Casale appartenente al comune di Cà de' Stavoli, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

S. BARTOLOMEO de' MORTI. Frazione del comune di San Michele, provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema.

S. BASSANO. Frazione del comune di Lodi-vecchio, provincia e distretto di Lodi.

S. BASSANO. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato e 1913 abitanti, fra i quali 566 collettabili.

Superficie pert. 19,999. 16.
Estimo scudi 103,174. 4. 1.

Villaggio alla destra del Serio-Morto, quattro miglia ad ostro-ponente da Soresina, ed altretante a tramontana da Pizzighettone.

S. BENEDETTO di Mantova, V. POLIRONE.

S. BERNARDINO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato che colla frazione di Vergonzana fa (nel 1843) 1485 abitanti, fra i quali 405 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono due di meno.

Superficie pert. nuove 5179 38.
Estimo scudi 73,917. 2. 1.

Villaggio un miglio a levante da Crema, sulla strada che conduce a Soncino ed a Brescia.

S. BERNARDO. Monte della Val Brembana, provincia di Bergamo, a cui piedi sciroccali (ostro-levante) stanno il villaggio di Albenza e il borgo di Almenno. Trae il suo nome dalla parocchiale di Roncola, dedicata a San Bernardo. Esso divide la Valle Imagna da quella di San Martino e verso borea va a congiungersi col Resegone di Lecco. Dalle sue falde occidentali scendono i torrenti Galavesa e Sonna.

S. BERNARDO. Frazione del comune di S. Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna.

S. BERNARDO. Capo di uno de' sei quartieri in cui è diviso il comune di Due-Miglia, provincia e distretto di Cremona. V. Due-Miglia.

S. BIAGIO. Frazione del comune di Bagnolo San Vito, provincia di Mantova, distretto (IX) di Borgoforte.

S. BOVIO. Frazione del comune di Peschiera, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. È una parocchia di 420 anime circa, dipendente dalla pieve di Mezzate.

S. BRERA, nome corrotto a quel che sembra da Santa Brigida. Frazione del comune di Pedriano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, alla parocchia del quale ultimo borgo è anche soggetta. Vi è però una chiesa sussidiaria.

S. BRIGITA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 840 abitanti, fra i quali 174 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 40 di più.

Superficie pert. nuove 21,324. 20.
Estimo scudi 6917. 2. 1. 1/48.

Villaggio di Valle Averara, suburbana alla Val Brembana, sei miglia a ponente per tramontana da Piazza. Sta su di un colle, in situazione ridente, in mezzo a verdeggianti praterie ed a filari di folti alberi. Il territorio si estende anco sull'alte vette, ed ha vasti pascoli e grandi selve di pini. Vi è anche una cava di bel marmo nero, e vi abbonda il gesso di cui si potrebbe fare un utile commercio, se le strade fossero praticabili alle carrette. Li abitanti sono pastori o carbonai o boschieri, o lavorano a far chiodi, massime per ferrar cavalli, di cui vi sono varie fucine. La parocchia era soggetta alla diocesi di Milano e ritiene ancora il rito ambrosiano. Era anticamente molto più estesa; ma nel 1456 ne furono staccate le parocchie di Ornica e Cusio; nel 1472 quella di Mezzoldo, e nel 1566 quella di Cassiglio. Evvi una congregazione di carità pei poveri, e dipendono da questo villaggio una dozzina di vicini casali.

S. BRIZIO. Una delle frazioni del comune di Marmirolo, provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella.

S. CARLO. Frazione d'Isolaccia, uno dei due comuni uniti sotto il nome di Valle di Dentro, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, nella Valtellina.

S. CARLO. Piccolo villaggio dipendente dal comune (e distretto) di Gravedona, provincia di Como. Sta sulla pendice del monte da tergo al borgo di Gravedona, e donde si ha una bella vista sul lago, e dirimpetto il gigantesco Legnone. Nel 1531 li Svizzeri se ne impadronirono durante la notte, vi piantarono una piccola batteria onde fulminare il castello di Gravedona nel quale si difendeva Gian Giacomo Medici che fu però costretto ritirarsi a Dongo.

S. CARPOFORO. Villaggio suburbano a Como, e che forma l'ultimo de' suoi sobborghi sulla strada di Milano. Sta a pie' del monte Baradello, in sito ameno e salubre, e donde si gode una bella vista sulla valle sottostante: ha una chiesa antichissima che credesi essere stata la prima in cui ufficiassero i vescovi di Como. Vuolsi che fosse un tempio dedicato a Mercurio, e che San Felice, ordinato vescovo da Sant' Ambrogio, lo trasmutasse in una chiesa cristiana verso la fine del IV secolo. Nel vicino casamento, già badia de' Gerolomini, ed in oggi villa Venini, trovaronsi cinque iscrizioni sacre a Mercurio. Nella cripta viene indicato un tumulo che dicesi contenere il corpo del detto vescovo, e supponesi altresì che in quelle vicinanze esistesse un campo marziale per l'esercizii ginnastici e per la convocazione del popolo comense.

S. CASSIANO. Frazione del comune di Prato, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna.

S. CASSIANO. Tre villaggi nella provincia di Mantova, frazione l'uno del comune di Cavriana, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere; l'altro del comune di Piubega, distretto (VI) di Castel-Goffredo; il terzo del comune di Redondesco, distretto (VII) di Canneto.

S. CASSIANO. Casale appartenente al comune di Trigolo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

S. CATERINA. Frazione di San Gottardo, uno dei due comuni uniti sotto il nome di Val Furva, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Santa Caterina è un piccolo villaggio della Val Furva, laterale della Valtellina, 8 miglia ad ostro-

levante da Bormio, celebre per le sue sorgenti di aque acidule marziali. Quelle aque sono limpide, inodorose, di un sapore piccante-acidulo, salato-stittico; col riposo depongono un copioso precipitato di ferro. Alla temperatura di 18 gradi di Réaumur coll'areometro di Bellani, segnarono mezzo grado. Dodici libbre mediche delle medesime contengono:

Gas acido carbonico libero grani	29,50
Carbonato di ferro	35,50
Carbonato di calce	24,00
Carbonato di magnesia . . .	13,50
Muriato di soda	28,00
Solfato di soda	26,00
Silice	00,75

Queste aque, come quelle di Bormio e del Masino, erano celebri fino dai tempi di Cassiodoro; e convien credere che in altri tempi fossevi quivi uno stabilimento balneario di cui si scoprirono le rovine nel 1701. Nel successo andarono in dimenticanza, e furono anche trascurate a cagione delle pessime strade. Ma negli ultimi anni fu costrutto uno stabilimento nuovo, e la strada fu riattata in guisa, che ora è fatta comoda e carrozzabile, a tal che i bagni di Santa Caterina sono al presente molto frequentati, massime nella estate, a cagione della freschezza de'luoghi.

S. CATERINA del Sasso, V. Leggiuno e Sasso-Balaro.

S. CIPRIANO. Frazione del comune di Abbadia, provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino.

S. COLOMBANINO. Frazione del comune di Liconasco, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo.

S. COLOMBANO. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con consiglio e (nel 1843) 6028 abitanti tra i quali 4687 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 6106.

Superficie pert. 13,905.

Estimo scudi 236,723. 3. 7.

Grosso e bel borgo presso la destra riva del Lambro, da cui dista 1/2 miglio, e due miglia ad ostro da Borghetto, otto da Lodi, ed altretante dalla riva del Po. Sta sul pendio orientale dei colli così detti di San Colombano, intanto che dinanzi gli si stende un'ampia pianura. Sotto i Visconti era un forte castello, che servì talvolta di prigione di Stato. Quivi fu che Lucchino Visconti fece rinchiudere Lodrisio suo cugino dopo la battaglia di Parabiago (V. quest'art.). Durante la republica Ambrosiana, nel 1449, oppose una lunga resistenza a Francesco Sforza; fu poi trascurato, ed è ora cadente. Il borgo ha un teatro, un ospitale, un monte di pietà, un istituto elemosiniero e varie cause pie a favore de' poveri. Vi è mercato ogni martedì, e fiera dal 22 al 24 luglio. Il suo territorio in pianura è coltivato a campi; quello in collina a viti, che danno vini pregiatissimi. La collina di San Colombano si estende sopra una lunghezza di oltre quattro miglia, nella latitudine di un miglio: essa è composta di sabbie nelle quali frequentissimi sono i gusci di varie specie di corpi marini e talvolta di cetacei fossili. Singolare poi fu il masso di porfido trovato sopra questa collina nel sito chiamato la Valle di Giosafatte, lungo 10 piedi, largo 8 ed alto 4. Sonvi pure fonti di aqua salata; ma vennero ostrutte, onde impedirne l'uso a danno della privativa del sale che i principi si riservarono fino dal secolo XIV, sotto il pretesto di non lasciare i popoli privi di sale, di cui penuriavano talvolta in tempo di guerra.

S. COLOMBANO, V. Maniva.

S. CRESCENZIO. Nome di luogo nelle vicinanze di Monza, in oggi rinchiuso nel parco nella reale Villa, presso il bosco della Fagianaia, rinomato perchè dai piedi di una costiera di ceppo scaturiscono abbondanti aque. Una di quelle fonti chiamasi San Crescenzio, ed un'altra è detta San Crispo. La prima siccome torbida, serviva mirabilmente, secondo la volgare opinione, ad impinguare le persone, e quindi anche i prati e i campi: in certe epoche dell' anno spande un odore sulfureo, il che dà a supporre che possa avere qualità minerali. La seconda tramanda aqua limpida come il cristallo, nè ad altro è valevole che a dimagrare le persone ed i campi.

S. CRISTINA. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato che colla frazione di Bissone fa (nel 1843) 2451 abitanti fra i quali 691 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 2473.

Superficie pert. 32,922. 12.

Estimo scudi 250,489. 5. 3.

Villaggio un po' più di un miglio a levante di Corte-Olona, lungo la strada che da Pavia conduce a Casal-Pusterlengo ed a Cremona. Vi era un monastero, nel quale nel 1268 alloggiò l' infelice Corradino di Svevia quando andò all' impresa di Napoli, ove rimase vinto e perdette la testa.

S. CRISTINA. Frazione del comune di

Villa di Tirano, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano. È parocchia, che porta anche il nome di S. Cristina di Stazzona. I suoi dintorni danno buon vino.

S. CRISTINA. Casale appartenente al comune di Due-Miglia, quartiere San Bernardo, provincia e distretto di Cremona.

S. CRISTOFORO. Casale nei Corpi-Santi di Porta Ticinese, un miglio ad ostro da Milano, lungo il naviglio Grande, in luogo ameno. Deve il suo nome ad una chiesa, celebre per una sagra popolare, che ivi ha luogo ogni anno, la prima domenica dopo il 24 di luglio. Altrevolte vi attirava gran moltitudine, massime di basso popolo, ma ora è andata diminuendo.

S. CRISTOFORO. Frazione del comune di Moncucco, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

S. CROCE, V. PIAZZO-ALTO.

S. CROCE. Così per errore chiamò il Rampoldi la parocchia di S. ANTONIO in Val San Martino. Vedi.

S. CROCE. Frazione del comune di Ca de'Tedioli, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso.

S. CROCE. Due villaggi dello stesso nome nella provincia di Sondrio, frazioni l'uno del comune di Civo, distretto (V) di Traona; l'altro del comune di Piuro, distretto (VII) di Chiavenna.

S. CROCE, V. CASSINA S. CROCE e MOLGORA.

S. DALMAZIO. Frazione del comune di Cogliate, provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina.

S. DAMASO. Frazione del comune di Medole, provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere.

S. DAMIANO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato e (nel 1843) 244 abitanti fra i quali 54 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 288.

Superficie pert. 1903. 13.

Estimo scudi 11,182. 2. 7.

Villaggio un miglio e mezzo ad ostro-levante da Monza, alla qual città è soggetto anche di parocchia; in un territorio coltivato a viti e gelsi.

S. DAMIANO. Frazione del comune di Motta San Damiano, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso.

S. DANIELE. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colle frazioni di Santa Margherita, Porto e Sommo fu 1655 abitanti tra i quali 402 collettabili.

Superficie pert. 18,916.

Estimo scudi 108,748. 5. 2.

Villaggio lontano un miglio dalla riva sinistra del Po e tre miglia ad ostro un po' per levante da Sospiro. Una porzione del suo territorio, massime delle sue frazioni, apparteneva anticamente allo Stato di Parma. V. PORTO.

S. DOMENICA. Luogo della Valtellina, indicato dal Rampoldi, nel territorio di Delebio, distretto di Morbegno, celebre per una sconfitta qui ricevuta dai Veneziani nel novembre 1432, combattendo contra il duca di Milano, il quale essendo rimasto vittorioso, fece edificare al luogo del combattimento una chiesa a Santa Domenica dotandola con la residenza di un sacerdote.

S. DOMENICO. Casale appartenente a Regoledo, frazione del comune di Cosio, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Morbegno.

S. DONATO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato che colla frazione di Triulzo fa (nel 1844) 475 abitanti fra i quali 129 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono soli 454.

Superficie pert. 5676. 6.

Estimo scudi 80,484. 2. 2. 8/48.

Villaggio 4 miglia ad ostro-levante da Milano e 5 a tramontana-levante da Locate, presso la strada che da Milano conduce a Lodi. La sua chiesa è plebana di cinque altre, cioè Chiaravalle, Poasco, Quintosole, Vigentino e Zelo-Foramagno. Nel 1456 era insignita di una collegiata: il territorio di questo comune nel 1161 fu devastato da Federico Barbarossa: più tardi vi successe una battaglia fra i Torriani ed Ottone Visconti nella quale i primi restarono soccombenti. Un'altra battaglia successe a' 13 settembre 1515, per cui Massimiliano Sforza dovette cedere il ducato di Milano a Francesco I re di Francia e passare a Parigi ove visse come privato e morì quindici anni dopo. Colla vendita de'mobili del suddetto arcivescovo Ottone morto nel 1295, si fondò in San Donato uno spedale, che da lungo tempo più non esiste; al presente a favore de'poveri infermi viene erogato il lascito Macrini, consistente in una rendita annua di austriache L. 1209, da cui bisogna dedurre la limosina di una messa festiva.

S. DONATO. Villaggio indicato dal Rampoldi, nella provincia di Lodi, distretto di Crema, dalla cui città è distante quasi 5 miglia verso ostro, e 2 dalla sinistra riva dell'Adda, circondato da terreni ubertosi di cereali e lini.

S. DONATO. Casale appartenente al comune di Brunate, provincia e distretto (II) di Como. Sta sulle falde di un alto monte, il cui piede a guisa di promontorio scende nel lago Lario, e forma la così detta punta di Geno. È celebre per una grotta ora convertita in chiesa nella quale vuolsi che abitasse e morisse la beata Guglielmina, figlia o sorella di non si sa qual re d'Inghilterra. V. BRUNATE. — La Guglielmina Boema era figlia di un re di Boemia. V. CHIARAVALLE. — Le due persone potrebbero esser benissimo una sola.

S. EMILIANO. Nome di luogo delle vicinanze di Brescia, ne'cui colli, suburbani a quella città, trovasi una marna calcare indurita, atta agli usi litografici, la quale secondo la definizione del Malacarne, è una pietra oolite di soda compatta, capace di pulitura, lucida, di un colore grigio volgente al rossiccio.

S. ERASMO. Casale della provincia di Milano, distretto di Busto-Arsizio, frazione della comunità di Legnano, sopra un picciol colle, ai cui piedi verso ponente scorre l'Olona. Vi passa vicino la via che da Milano conduce al Sempione. I suoi dintorni presentano l'aspetto di terreni straziati dalle aque: il suolo non offre che ghiaie e ciottoli rotolanti, quindi non vi prosperano che le viti. Altre volte eravi un ospizio di poveri sessagenarii impotenti al lavoro, i quali erano incaricati di raccogliere i bambini esposti, e portarli al maggiore ospedale di Milano. Fu tra questo luogo e la Canaccia che venne combattuta la battaglia, la quale fu tanto fatale a Federico Barbarossa.

S. EUFEMIA. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 1829 abitanti fra i quali 529 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,665. 29.
Estimo scudi 131,461. 3.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Brescia, sulla strada postale che da questa città conduce a Verona: ha seghe per legnami, e vari filatoi.

S. EUFEMIA, V. ISOLA Sant'EUFEMIA.

S. EUROSIA. Casale appartenente al comune di Formigara, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

S. EUSEBIO. Tre casali di questo nome nella provincia di Cremona, l'uno appartiene al quartiere San Bernardo, comune di Due-Miglia, distretto di Cremona; i due altri distinti in Superiore ed Inferiore appartengono al comune (e distretto) di Pizzighettone.

S. FAUSTINO. Frazione del comune di Caruberto, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

S. FAUSTINO. Frazione del comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

S. FAUSTINO. Frazione del comune di San Bartolomeo, provincia e distretto di Brescia. Un altro villaggio dello stesso nome e nella stessa provincia viene indicato dal Rampoldi nel distretto di Salò, sulla riva occidentale del Benaco, dirimpetto al promontorio di San Vito (San Vigilio?), due miglia a greco (tram.-lev.) da Salò.

S. FEDELE. Provincia di Como, capoluogo del distretto (V) che porta questo nome, comune con consiglio e 602 abitanti tra i quali 460 collettabili.

Superficie pert. 16,516. 1.
Estimo scudi 13,282. 4. 5. 1/4.

Villaggio della Valle Intelvi sul monte che divide il lago di Como da quello di Lugano, lontano 7 miglia ad ostro da Porlezza o 4 miglia da Osteno sul lago di Lugano, e 5 a tramontana-ponente da Argegno sul lago di Como. La residenza commissariale è però a CASTIGLIONE. V. l'art.

Il distretto di San Fedele comprende 15 comuni i quali oltre il già nominato capoluogo sono: Blesagno, Campione, Casasco, Castiglione, Cerano, Dizasco, Laino, Lanzo, Pellio, Ponna, Ramponio, Scaria, Schignano e Verna. Popolazione di tutto il distretto:

1838 abitanti		7799
1839		7856
1843 non collettabili	6001	8418
collettabili	2417	

Superficie pert. 130,222.
Estimo scudi 83,812. 2. 0. 9/48.

La qualità del suolo tutto montuoso è come segue:

Terreno aratorio semplice	Pert.	819
» con gelsi e viti . .	»	771
Ortaglie con piante fruttifere	»	234
Prati asciutti	»	17,864
Boschi	»	47,402
Pascoli	»	51.263
Strade ed edifizi	»	6,419
Terreno coperto da aque . .	»	5,450

I prodotti nel 1839 furono:

Frumento .	some metriche	2984
Segale	»	386
Orzo	»	299
Grano turco	»	1528
Grani minuti	»	603
Vino	»	290
Olio	»	185

Nello stesso anno vi si annoverarono:

Cavalli	4
Muli	53
Buoi	486
Vacche	4778
Pecore	675

Tranne il comune di Campione, dipendente dalla diocesi milanese, tutto il resto appartiene alla diocesi comasca. Molti degli abitanti non trovando abbastanza con che vivere in patria, emigrano in paesi esteri.

S. FEDELE, V. Cassina San Fedele.

S. FEDELINO. Monte della Valtellina, distretto di Chiavenna, nel territorio del comune di Novate. Deve il suo nome al corpo di San Fedele, ivi trovato nel 960 ed a cui fu eretta una cappella. Ma la principale sua celebrità la deve alle cave di lastre di granito che servono a lastricare le contrade di quasi tutte le città di Lombardia, e per questa provincia diventate anco più importanti, dopo che l'alto Novarese ove stanno quelle di Baveno e di Fariolo, fu distaccato dal Milanese.

S. FELICE. Frazione del comune di Novegro, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

S. FELICE. Provincia di Brescia (diocesi di Verona), distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio e 1029 abitanti fra i quali 307 collettabili.

Superficie pert. nuove 4625. 31.
Estimo scudi 20,955. 2.

Villaggio sui colli che fiancheggiano la riva occidentale del lago di Garda, nel centro di un promontorio, che si addentra nel lago dirimpetto all'isola Lechi, due miglia ad ostro-levante da Salò. Possedeva un castello che fu saccheggiato ed abbruciato nel 1400; nel 1630 molto sofferse il villaggio dalla pestilenza. Fra le industrie degli abitanti evvi l'aquavite, la pesca e la filature della seta.

S. FELICE. Piccolo villaggio che dà il suo nome ad uno de'sei quartieri, in cui è diviso il comune di Due-Miglia, provincia e distretto di Cremona.

S. FERMO. Due villaggi nella provincia di Mantova, di cui l'uno è frazione del comune di Redondesco, distretto (VII) di Canneto; l'altro è diviso in due frazioni, appartenente l'una al comune di Piubega, distretto (VI) di Castel-Goffredo; e l'altra al comune di Gazzoldo, distretto (VIII) di Marcaria. Il villaggio di San Fermo sta in fatti due miglia a ponente per tramontana da Gazzoldo, ed altretanto ad ostro da Piubega.

S. FERMO. Due casali nella provincia di Como, l'uno appartenente al comune di Cavallasca, distretto (II) di Como, l'altro al comune d'Induno, distretto (XIX) di Arcisate. Il primo è in luogo ameno, presso al confine col cantone Ticino, ed ove tutti li anni, ai 9 agosto, evvi una sagra o festa, alla quale concorrono molti fra i Comaschi ed i vicini Svizzeri.

S. FERMO o S. Firmo. Nome con cui il Rampoldi chiama il promontorio (di San Felice) che forma il golfo di Salò nel lago Benaco.

S. FIORANO. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato e (nel 1843) 1534 abitanti, tra i quali 437 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1578.

Superficie pert. 13,157. 3.
Estimo scudi 143,327. 2.

Villaggio un po' più di un miglio ad ostro per levante da Codogno, in un territorio a pascoli e da cui si estraggono ottimi formaggi di grana, o lodigiani, de' quali si fa grosso smercio all'estero. Vi si tiene mercato al mercoledì.

S. FIORANO. Frazione del comune di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro. È diviso in quattro casali, di cui l'uno è detto San Fiorano semplicemente; l'altro San Fiorano del Bagarotto; e li altri due non sono che un solo villaggetto distinto in San Fiorano superiore ed inferiore.

S. FIORANO, V. Villa San Fiorano.

S. FIORE (o Santa-Fiore). Casale appartenente al comune di Spineta, provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore.

S. FRANCESCA, Vedi Corpi-Santi di Milano.

S. GABRIELE } Due casali
S. GADA (Santa Gada) } nella provincia di Cremona, il primo appartenente al comune (e distretto) di Soncino, l'altro al comune di Montanara, distretto di Cremona.

S. GALLO. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 916 abitanti, tra i quali 236 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 895.

Superficie pert. nuove 8392. 77.
Estimo scudi 18,507. 2. 1.

Villaggio della Val Brembana inferiore, quattro miglia a tramontana da Zogno, sull'alto della falda de' monti che costeggiano a sinistra il Brembo. È formato di ben 25 casali dispersi; il suo territorio

produce poche biade, ma possiede molti pascoli, prati e boschi: li abitanti sono pastori o carbonai e vivono gran parte dell'anno fuor di paese. La sua parocchia fu smembrata da quella di Dossena nel 1300; la parocchiale fu eretta nel 1447, e convertita in juspatronato comunale ed amovibile a piacere del popolo nel 1532. È ornata di alcune buone pitture del Ceresa. Vi sono varie altre chiese sussidiarie, una delle quali eretta nel 1630 in occasione della peste. Vi era un convento di Cappuccini soppresso nel 1798, ed anticamente ve ne dovette essere uno anco di Benedettini. Pei poveri evvi una piccola causa pia, detta la Misericordia. Credesi che da questo villaggio e segnatamente dal casale detto Costa de' Lapi, abbia avuto origine la famiglia Lapi di Bergamo, che a memoria di sè lasciò costì varie beneficenze.

S. GENESIO. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato e (nel 1843) 584 abitanti, fra i quali 133 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 512.

Superficie pert. 3368. 20.
Estimo scudi 21,529. 1. 6.

Villaggio tre miglia a tramontana da Pavia, in un territorio irrigato dalle aque tratte dall' Olona e dal Naviglio, ed ubertoso di grani e risi, ma insalubre.

S. GERVASIO. Provincia di Bergamo, distretto (V) di San Pietro, comune con convocato e (nel 1843) 663 abitanti, fra i quali 185 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 693.

Superficie pert. nuove 6975. 06.
Estimo scudi 19,880. 0. 5. 4/48.

Villaggio presso la riva sinistra dell'Adda, in faccia al ponte di Trezzo, cinque miglia ad ostro da Ponte San Pietro, in un territorio fertile di biade e gelsi: dalle sponde dell'Adda si traggono grandi massi di ceppo od arenaria grossolana, che si adopera utilmente nelle fabriche. La parocchiale fu eretta nel 1807; vi sono varie case signorili che servono di villeggiatura a nobili famiglie bergamasche.

S. GERVASIO. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con consiglio e 1494 abitanti, fra i quali 443 collettabili.

Superficie pert. nuove 10,191. 67.
Estimo scudi 132,331. 5.

Villaggio tre miglia a levante per ostro da Verolanuova.

S. GERVASO. Villaggio unito in un solo comune con Paderno, provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone. V. PADERNO.

S. GIACOMO. Tre piccoli villaggi nella provincia di Cremona; due stanno nel distretto (III) di Soresina ed appartengono, quello al comune di Bassano e questo al comune di Castelleone; il terzo detto San Giacomo Lovera o Lovara è frazione del comune di Malagnino, distretto di Cremona: colla frazione di Vignadello è censito

Pert. 2382. 14. Sc. 26,706. 4. 3.

Per una fra le tante scorrezioni che vi sono nell' elenco ufficiale, San Giacomo sta quivi distinto da Lovera, e invece di una, figurano due frazioni. A pag. 567 cancella l' art. LOVERA.

S. GIACOMO. Frazione del comune di Cavriana, provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere.

S. GIACOMO in Valtellina, distretto di Ponte. V. GRANIA.

S. GIACOMO. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio che colle frazioni di Uggia, Gallivaggio, Livone, Uho, Cimaguarda o meglio Cimaganda, San Bernardo, Scannabecco, Olmo, Sommaruina ed Albareda fa (nel 1843) 1378 abitanti, fra i quali 370 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1352.

Superficie pert. nuove 63,321. 31.
Estimo scudi 13,876. 4. 3.41/48.

Villaggio quattro miglia a tramontana-ponente da Chiavenna, sulla strada per cui si sale allo Spluga, presso la sinistra del Liri, intorno a 500 metri sul livello del mare. Gallivaggio, sta tre miglia più a tramontana, e Cimaganda quattro miglia, il primo all'altezza di 800 metri, l'altro di 900 sul livello del mare. Sommaruina invece sta un miglio al di sotto di Gallivaggio, ma dall' altra parte del fiume. Questo comune è diviso fra tre parocchie che sono Sommaruina, San Giacomo e Gallivaggio.

San Giacomo dà anche il proprio nome alla valle attraversata dal fiume LIRO (Vedi l'art.), e che forma il distretto di CHIAVENNA (Vedi l' art.). Nel 27 agosto 1834 soggiaque ad una grande inondazione, cagionata dalle piogge, che recò gravi danni al paese. Ogni anno a' 25 giugno si tiene nella valle una fiera.

Quando questa valle, prima del 1797, era soggetta ai Grigioni, dividevasi in tre terzieri ognuno de' quali era suddiviso in quartieri: a tal che la valle formava dodici quartieri: ogni quartiere era presieduto da un console con limitatissima autorità, e tutta la valle veniva governata da un ministrale col suo luogotenente, eletti popolarmente di biennio in biennio.

Amministravano il diritto civile, ed avevano voto anco nel criminale, spettante al magistrato mandato dalle Tre Leghe. Il publico sigillo portava l' effigie del santo tutelare. La valle era allora aspra e deserta, ed attraversata da strade diaboliche, sebbene di colà si praticasse fino di allora il transito delle merci che dall'Italia passavano nella Svizzera ed in Germania. Ma il governo de' Grigioni, uno de' più miserabili della Svizzera, non si occupa adesso e molto meno occupavasi allora, di fare alcuna cosa tendente a pubblico bene e il solo suo pensiero era di smungere al più che poteva i poveri, ma industriosi abitanti della Valtellina, che davansi al commercio, o trasferivansi come fanno anche adesso nella Sicilia e in altri luoghi d' Italia, ove distinti per la loro fedeltà, venivano impiegati in opere servili. Queste emigrazioni, ancorchè un po' diminuite, succedono anche al presente. Le chiese di questa valle furono descritte da Gian Giacomo Macolini (Milano 1686) con tutte le eleganze di stile del seicento; e con grande abbondanza di miracoli che l' autore protesta *affatto mancanti di tutte quelle rigorosissime prove* richieste dal Sant'Offizio.

Subalterno alla stessa valle è il burrone detto Val Bianca alle falde ostro-levante dell'alpi Rezie, lungo la via che da Chiavenna conduce alla colma del monte Spluga. Il suo nome gli deriva dalle vicine ghiacciaie che si presentano quasi a livello dal punto in cui si entra in una galleria egualmente chiamata di Valbianca. Il precipizio, che da tanta elevazione si spalanca profondissimo da un lato della strada, rendesi maggiormente spaventoso sotto il porticato delle Aquerosse, al luogo chiamato il Passo o Passaggio della Morte. Questa stretta valle, le cui aque scorrono al Liro per la riva destra, è accavalcata da maestoso e solido ponte di vivo sasso, dal quale poi internasi nella sopra menzionata galleria, lunga 202 metri ed alta quasi 5. Altra galleria, la più lunga che trovisi sopra quella strada, sta quasi subito al sortire dalla Val Bianca: essa estendesi a 222 metri.

S. GIACOMO, V. Casate-nuovo.

S. GIACOMO della Cereda. Frazione del comune di Santa Margherita, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso.

S. GIACOMO di Lovera, V. sopra San Giacomo, provincia di Cremona.

S. GIACOMO a Po. Una delle frazioni del comune di Bagnolo San Vito, provincia di Mantova, distretto (IX) di Borgoforte.

S. GIACOMO Zibido. Frazione del comune di Zibido San Giacomo, provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco.

S. GIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Gavirate, comune con convocato e 330 abitanti, tra i quali 86 collettabili.

Superficie pert. 3353. 11. 6.
Estimo scudi 12,603. 3. 7. 1/2.

Villaggio sui monti che fiancheggiano a levante il lago Maggiore, da cui dista due miglia, e sei miglia a tramontana-ponente da Gavirate. Fa parte della parocchia di Legiuno da cui è lontano un picciol miglio.

S. GIORGIO o Cassina San Giorgio. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e (nel 1844) 1069 abitanti, fra i quali 287 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1124.

Superficie pert. 3220. 16.
Estimo scudi 28,924. 3. 3.

Villaggio sopra un ameno colle, lontano un miglio a ponente dall'Olona, ed uno e mezzo ad ostro da Legnano, quattro ad ostro-levante da Busto-Arsizio e 7 ad ostro-ponente da Saronno; per cui starebbe, anche per la comodità della strada, molto meglio unito a quello che non ha questo distretto. Il suo territorio è coltivato a biade, viti e gelsi. Questo villaggio in un' epoca antica chiamavasi *Solena* (o *Solera?*) come rilevasi da una antichissima iscrizione scavatasi nel 1769 nel rifabricarsi la presentanea chiesa di San Giorgio. Quivi nel 1273 si fermò Eduardo re d'Inghilterra con sua moglie Eleonora, quando tornava dal Levante. — Il Rampoldi nomina un altro San Giorgio, in questo stesso distretto, frazione del villaggio di Origgio. La sua chiesa, soggiunge egli, prima del XV secolo era la parocchiale, ed il paroco vi ha tuttora la massima sua prebenda in fondi stabili. Il Bombognini nulla ne dice.

S. GIORGIO. Provincia e distretto di Mantova, comune con convocato che colle frazioni di Casaletto, Tenea o Tenca, Ghisiolo, Montella o Motella, Caselle, Fossamana, Frusina, Villanuova, Majardina, Villanuova di Bellis fa 2652 abitanti, fra i quali 812 collettabili.

Superficie pert. 63,181. 7.
Estimo scudi 307,807. 4. 1.

Era altrevolte un sobborgo di Mantova, situato sulla sponda ostro-levante del lago di Mezzo ed unito alla città col mezzo di un lungo e bel ponte. Pretendesi che fosse già florido fino dai tempi romani e che Trajano vi facesse erigere un palazzo. Cer-

to è che prima del 1630 era molto popoloso, e vi fiorivano assaissimo le manifatture di lana e di seta. Ma nell' assedio, indi nella presa di Mantova di quell' anno fu assai devastato dai Tedeschi e dalla peste. Ai 4 giugno 1796 fu militarmente occupato dai Francesi che costrinsero li Austriaci a chiudersi nella città. Ne furono allontanati dalla comparsa di Wurmser; ma dopo la battaglia di Castiglione del 5 agosto e quella della Favorita, i Francesi ripresero questo sobborgo al 19 settembre, e nello stesso giorno ricominciarono l' assedio di Mantova. Nel 1809 il sobborgo fu spianato in gran parte per erigervi un forte castello, che sta alla testa del ponte, e protegge i laghi. Vedi Mantova a pag. 478, col. 1.

S. GIORGIO. Casale appartenente al comune di Orio, provincia e distretto di Bergamo.

S. GIORGIO al Lambro, V. Cassina San Giorgio al Lambro.

S. GIOVANNI. Due casali nella provincia di Bergamo, appartenente l' uno al comune di Gorno, distretto (XIV) di Clusone, l' altro al comune di Mozzanica, distretto (XII) di Romano.

S. GIOVANNI, isola. V. Comacina.

S. GIOVANNI. Amena frazione del comune di Bellagio, provincia di Como, presso la sponda orientale del Lario. Il clivo dei colli che a levante s' inalzano sono adorni di molte ville, tra le quali primeggiano quelle dei Melzi d' Eril, dei Poldi-Pezzoli, dei Ciceri, degli Anguissola, dei Trotti. Quest' ultima estende i suoi giardini sino all'onde del lago, e sono giocondi per l'orizzonte di cui fruiscono e per le grate ombre che qua e là posseggono. In prossimità a questa deliziosa dimora sta l'eccelsa gradinata, la quale mette allo stradone che conduce alla Villa Giulia.

S. GIOVANNI in Baraggia. Frazione del comune di Giussano, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate. Diverso da Cassina Baraggia. Vedi.

S. GIOVANNI Bianco. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con consiglio, e (nel 1843) 1287 abitanti tra i quali 355 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1324.

Superficie pert. nuove 16,562. 85.

Estimo scudi 26,806. 1. 3.

Villaggio della Val Brembana, sulla strada che attraversa la valle, 2 miglia a tramontana da Zogno, precisamente al luogo ove il fiume Enna o Taleggio mette foce nel Brembo. Gode di una ridente situazione ed è uno de'più bei villaggi della valle. Dipendono da questo comune i casali di Cornalita, Oneta e Capatelli, ciascuno de'quali ha una chiesicciuola. Il territorio è montuoso per la massima parte, ha pascoli, boschi, prati ed alcuni campi a biade. Nelle vicinanze s'incontrano stratificazioni calcaree di conchilie fluviali e marine disposte a foggia di regolare sedimento. Il Maironi da Ponte le crede una continuazione dei banchi di testacei che vedonsi a Dossena, lontano più di due ore. San Giovan Bianco diede i natali a Guglielmo Gratarolo medico insisigne del secolo XVI, morto in Germania; a Marco Aurelio Gratarolo, amico e confidente di San Carlo Borromeo, poi di suo nipote Federico, e il zelante promotore della canonizzazione del primo, poi del di lui santuario sopra Arona. Alcuni però lo fanno di Margno in Val Sassina. Fu patria ugualmente del pittore Antonio Boselli fiorito verso il 1500, e di Francesco Zignoni, ingegnere militare al servizio della Spagna, inventore delle bombe apportatrici di soccorsi agli assediati, e di Vestillo da Zonca Zignoni, men noto per le sue imprese militari come ufficiale di Carlo V, che per aver recato in patria una spina, cavata dalla corona di Gesù Cristo; un altro militare, regalava a Cassano-Magnago un'altra di queste sacre spine; altre spine sono a Pavia, altre a Colonia, a Roma, ec. ec. Nella sola Milano il sacerdote Lattuada ne contava un buon centinaio. Vi è mercato il giovedì precedente, e il secondo giovedì successivo al mercato di Bergamo. A favore de' poveri vi è una pia istituzione della Misericordia; sonvi alcuni edifizi per la riduzione del ferro, e tra li abitanti contansi anco varie famiglie signorili.

S. GIOVANNI in Boldone. Frazione del comune di Campo-lungo, provincia e distretto di Lodi, in sito abbondante di pascoli e dove si mantengono numerose mandre di vacche.

S. GIOVANNI Cassina. Casale nel comune di Corte de'Cortesi, distretto (V) di Robecco, provincia di Cremona.

S. GIOVANNI alla Castagna. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e 1095 abitanti fra i quali 309 collettabili.

Superficie pert. 2722. 21. 1.

Estimo scudi 14,140. 3. 7. 17.

Villaggio alla sinistra del fiume Cherenzone (non del Galdone, come dice il Rampoldi), due miglia a tramontana-le-

vante da Lecco, ne'suoi dintorni vi sono alcuni opificii fabrili. Nella sua parocchiale sta sepolta Francesca Manzoni, morta nel 1743, in età di 33 anni, e che l'Argellati loda come un' insigne letterata, fornita di grande scienza in ogni sorta di erudizione.

S. GIOVANNI in Croce. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con consiglio e 1991 abitanti tra i quali 548 collettabili.

Superficie pert. 23,864. 2.

Estimo scudi 149,791. 5. 3.

Villaggio 4 miglia ad ostro da Piadena, sulla strada che da questo borgo ovvero da Cremona conduce a Casal-Maggiore, in un territorio da cereali e lini. Quivi li Spagnoli, nel secolo XVI, eressero un castello, cinto da fosse, che va ora diroccando; ma vi è di ragguardevole la villa del principe Vidoni.

S. GIOVANNI nel Deserto. Casale appartenente al comune di Grontardo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

S. GIOVANNI del Dosso. Una delle frazioni che compongono il comune di Quistello, provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, in un grosso territorio coltivato a biade. Il Rampoldi sembra averlo confuso con Dosso d' Inferno piccolo villaggio nel distretto di Sermide, comune di Magno-cavallo, e che è non men di otto miglia più a levante di S. Giovanni del Dosso.

S. GIOVANNI degli Orfani. Casale appartenente al comune di Due-Miglia, quartier Battaglione, provincia e distretto di Cremona.

S. GIOVANNI o San Giovannino alla Paglia. Casale ne' Corpi Santi di Porta Vercellina, poco discosto dalle mura occidentali di Milano e dalla sinistra riva dell'Olona. Quivi sta uno de' sei cimiteri di Milano, nel quale dal 1784 in poi riposano le ceneri di Baldassarre Oltrocchi morto nel 1787, ed autore di una istoria ecclesiastica milanese al tempo de' Goti e de' Longobardi, di Carlo Amoretti di Oneglia morto nel 1816 autore del Viaggio ai tre Laghi e dell'Elettrometria animale; di Pietro Cighera morto nel 1823 e di Pietro Mazzuchelli nel 1829; tutti quattro furono prefetti dell' Ambrosiana. Vice-prefetto della medesima fu Gaetano Bugati morto nel 1816 e assai profondo nella lingua siriaca. Quivi pure giacciono il cisterciense Angelo Fumagalli eruditissimo nella scienza diplomatica; ed il dotto Carlo Venini abate principesco di Sant'Ambrogio, il lapidografo Andrea Borda domenicano, Giuseppe Branca oblato di San Sepolcro celebre oratore sacro; lo scultore Gaetano Monti cessato nella fresca età di 27 anni, l'architetto Luigi Canonica; l'ingegnere-architetto Giuseppe Perego; il notaio Giuseppe Macchi che essendo ricchissimo *vixit ut pauper*, come dice l' iscrizione, per beneficare l'ospitale (V. Milano a p. 546); Eduardo Pecis generoso promovitore delle belle arti e del quale tanti doni splendidi si vedono nella biblioteca Ambrosiana; del conte Luigi Bossi scrittore ed erudito, e di più altri.

Un altro casale d' identica denominazione sta presso le mura boreali della città, presso l' angolo boreale del Lazzaretto, dalla sinistra riva dell' antico alveo del torrente Seveso prima che fosse incanalato col naviglio della Martesana.

S. GIOVANNI in Pedemonte. Casale suburbano, ma appartenente al comune di Como. Sta alla destra riva del torrente Cosia, ai piedi di un'alta montagna, dalla qual situazione trasse il nome. Quivi nel 1235 fermaronsi i Domenicani inquisitori della fede, traslocandosi da San Martino in Selve; e da questo loro convento uscirono più sentenze di morte, che non si sarebbero sterminate persone in più battaglie.

S. GIULIANO. Frazione del comune di Cologno, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza. A favore de' poveri vi è una dote annua di L. 22 austriache. Forma una parocchia di 614 anime soggetta alla pieve di Segrate. Nell'862 era plebana di Albairate, Cologno e Vimodrone, e l'arciprete aveva vassalli sotto di sè; ai tempi di San Carlo sussistevano ancora sei canonicati, che furono da lui convertiti in beneficii parocchiali. Nel 998 il villaggio era soggetto al capitolo di Monza.

S. GIULIANO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che colle frazioni di Sesto-Gallo e Bettolino fa (nel 1844) 304 abitanti fra i quali 85 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono dieci di più.

Superficie pert. 2905. 14.

Estimo scudi 33,541. 2. 6.

Piccolo villaggio fra il canale Vettabbia ed il Lambro, presso la strada postale che da Milano conduce a Melegnano ed a Lodi, 3 miglia a tramontana-ponente da Melegnano e sei ad ostro-levante da Milano. Altre volte doveva essere molto più importante, perchè anco al presente è

capo-pieve e forma una parocchia di 1270 anime. Nel 1790 ne contava 1322, e nel 1829, 1442. Nel 1298 aveva una numerosa collegiata che nel 1597 si trovava ridotta a sei soli canonici, i quali neppur risiedevano. A'10 agosto 1260 quivi si accamparono i Milanesi nel mover guerra contro i Lodigiani, e nove anni dopo fu il punto di unione delle truppe di Ottone Visconti contro i Torriani. Di questo comune fu proposto Bartolomeo Capra, che poi nel 1414 fu inalzato alla dignità arcivescovile di Milano. La pieve abbraccia nove parocchie filiali che sono Balbiano, Bustighera, Carpiano, Civesio, San Martino Olivaro, Sesto Ulteriano, Torre Vecchia, Triginto e Vigonzone. In San Giuliano tiensi la quarta domenica di ottobre una gran fiera con molto concorso di popolo.

S. GIULIANO. Casale nel comune di Alzano minore, distretto di Alzano maggiore, provincia di Bergamo.

S. GORGONIO. Casale nel comune di Due-Miglia, quartiere S. Felice, provincia e distretto di Cremona.

S. GOTTARDO. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio; unito con Santa Caterina, forma uno dei due comuni uniti in un solo sotto il nome di Val Furva. È desso un piccolo villaggio alla destra del fiume Frodolfo, presso al luogo ove esso riceve le aque del torrente Zebrù, circa 3 miglia a levante per ostro da Bormio e sette miglia a tramontana-ponente da S. Caterina. Il suo territorio dà segale e patate ed abbonda di pascoli. Pel resto V. Val Furva.

S. GOTTARDO. Una delle frazioni del comune di Borgo-Forte, distretto (IX) dello stesso nome, provincia di Mantova.

S. GOTTARDO, V. Corpi Santi di Milano.

S. GOTTARDO. Provincia di Bergamo, V. Monte-Marenzo.

S. GRATE. Frazione del comune di Montanaso, provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo.

S. GREGORIO. Frazione del comune di Cisano, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. È una parocchia di 250 abitanti circa. Il villaggio lontano un miglio da Caprino, sta sulla falda del monte Marenzo, donde si ha una bella veduta sul corso dell'Adda; il territorio è fertile in biade, ma più ancora in scelti vini, sonvi anco prati e boschi di castani. Li abitanti attendono eziandio alla educazione de' bachi da seta, e i Ginammi vi hanno una grandiosa filanda. La parocchia prima del 1784 era soggetta alla diocesi milanese; e quantunque ora dipenda dal vescovo di Bergamo, conserva tuttavia l'antico rito ambrosiano.

S. GREGORIO. Frazione del comune di Forcola, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno. Sta al piè dei monti, presso la sinistra dell'Adda, in un territorio che dà vino, segale e pascoli per grosso bestiame.

S. GREGORIO Nuovo. Casale appartenente ai Corpi-Santi di Porta Orientale di Milano; sta un quarto di miglio fuori delle mura, di fianco al Lazzaretto. Qui vi era anticamente una chiesa assistita da un consorzio di disciplini, ove in ogni giorno festivo facevansi preci pei defunti. Ora vi è uno dei publici cimiteri, nel quale dagli ultimi anni del secolo XVIII in poi riposano le ceneri del pittore delle Grazie Andrea Appiani; di Giuseppe suo fratello, esso pure distinto pittore; dell'altro pittore Giovanni Migliara, tanto famoso pe' suoi scherzi di ottica e di prospettiva; dell'incisore Giuseppe Longhi; dell'architetto Leopoldo Pollack; dei due celebri poeti Vincenzo Monti e Carlo Porta, quello tanto chiaro per la purità dello stile italiano, quest'ultimo non meno chiaro per avere inalzato all' ultima perfezione il dialetto milanese; dei poeti Luigi Scevola bresciano e Carlo Tedaldi Fores cremonese; delle due poetesse e letterate Carolina Lattanzi, ed Adele Curti, quella morta in età matura, e questa di 35 anni consunta da un patema d'animo; del famoso coreografo Salvatore Viganò; della Coreldi e della Morandi celebri nell' arte del canto; di Ambrogio Minoia, in quella della musica (V. Ospedaletto); di Francesco Pezzi per molti anni ameno e giudizioso estensore della Gazzetta Milanese; del professore Giovanni Pozzi conosciuto per molte opere pregevoli di medicina e di chimica; di Francesco Pollini, celebre in tutta l' Europa per le portentose sue aque antisifilitiche; del maresciallo Bubna il cui sepolcro è indicato da un masso enorme di granito; dell'ammiraglio inglese Losock e di più altri.

S. GREGORIO Vecchio. Frazione del comune di Lambrate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, dipende dalla parocchia di Segrate. V. Lambrate.

S. GUELMO o S. Guglielmo. Nome di luogo nella valle San Giacomo, distretto di Chiavenna, presso la sponda occidentale del Liro, ai piedi del monte

Spluga. Una chiesuola titolata a San Guglielmo gli dà il nome. Essa è circondata da verdi alberi e da bei dintorni, per cui forma una mirabile prospettiva. Altre volte era un santuario molto frequentato ed ogni anno, ai 28 di maggio, le diverse parocchie del Chiavennasco e delle valli circonvicine vi andavano processionalmente: ed uniti insieme facevasi una processione solenne alla quale, oltre il clero, intervenivano i dodici consoli o consiglieri della valle. Ogni due anni si esponeva alla vista dei divoti il corpo del santo, ridotto alla sola metà; perchè uno stinco fu portato nella vice parocchia di San Giacomo, altri pezzi li portò via il vescovo di Como Lazzaro Carafino, altri furono involati; e il rimanente fu guasto e ridotto in polvere dall'umidità del luogo ove si conservava.

S. JORIO monte, V. Jorio.

S. LANFRANCO. Frazione del comune de'Corpi-Santi di Pavia. V. Corpi-Santi.

S. LATINO. Due casali di ugual nome nella provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, appartenenti l'uno al comune di Castel-Leone, l'altro al comune di Gombito.

S. LEONARDO. Frazione del comune di Vaccarizza, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso.

S. LEONARDO. Frazione del comune di Trenno, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate.

S. LEONE. Frazione del comune di Bargano, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo.

S. LORENZO. Casale appartenente al comune di Parabiago, provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno.

S. LORENZO. Frazione del comune (e capoluogo del distretto) di Bovegno, provincia di Brescia, nella Val Trompia.

S. LORENZO. Frazione del comune di Goito, provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta.

S. LORENZO. Piccolo villaggio appartenente al comune di Tremezzo, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio, sulla riva occidentale del lago Lario, in sito ameno e dove prosperano le viti, li ulivi e li allori, dalle bacche di cui si estrae l'olio laurino che vendesi a maggior prezzo di quello di ulivo. Quivi eravi un vecchio cimitero, nel quale, penetrando l'aqua, intonacò molte ossa di terriccio calcare e formonne una specie di breccia, lo che fece supporre ad alcuni che quelle fossero ossa petrificate.

S. LORENZO AROLDO. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con consiglio che colla frazione di Cornale fa 624 abitanti fra i quali 195 collettabili.

Superficie pert. 5384. 4.

Estimo scudi 38,204. 2. 7.

Villaggio 4 miglia ad ostro da Piadena, 8 a tramontana un po' per ponente da Casalmaggiore ed un picciol miglio dalla sinistra del Dugale Delmona.

S. LORENZO di Costa. Villaggio indicato dal Rampoldi, nella provincia di Bergamo, distretto di Zogno: ma il nome del villaggio è Costa, e San-Lorenzo è il titolare della parocchia. V. Costa di Serina.

S. LORENZO Guazzone. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato e 141 abitanti, fra i quali 47 collettabili.

Superficie pert. 4470. 19.

Estimo scudi 25924. 4. 2.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Piadena, e non lunge dalla riva destra dello Scolo-Delmona.

S. LORENZO Mondinari. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato e 259 abitanti fra i quali 65 collettabili.

Superficie pert. 5251. 22.

Estimo scudi 38,264. 5. 6.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Sospiro, presso la strada che da Cremona conduce a Casalmaggiore.

S. LORENZO de' Picenardi. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato che colla frazione di Ca Nuova de' Guazzi fa 661 abitanti fra i quali 209 collettabili.

Superficie pert. 9001. 10.

Estimo scudi 53,683. 5. 6.

Villaggio otto miglia a tramontana-ponente da Piadena, 7 ad ostro-levante da Pescarolo, presso la strada postale che da Cremona conduce a Piadena e Mantova.

S. LUCIA. Frazione del comune di Quistello, provincia di Mantova, distretto (V) di Sermide.

S. LUCIA. Frazione di Ceppina, uno dei tre comuni uniti sotto il nome di Valle di Sotto, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio.

S. LUCIA Lama. Frazione del comune di Malagnino, provincia e distretto di Cremona. Nell' elenco ufficiale per una scorrezione di stampa *Lama* è indicata come una frazione distinta da S. Lucia. Del resto, non due, come vuole il Rampoldi, ma un solo è il villaggio indicato con questo nome.

S. MADDALENA. Una delle frazioni del comune di Cittadella di Porto, provincia e distretto di Mantova. V. sotto S. MARIA MADDALENA.

S. MAMMETE. Frazione del comune di Drano, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza.

Piccolo villaggio della Val-Solda, che forma una parocchia di poco più di 200 anime, ma che è la prepositurale e plebana di tutte le parocchie della Valle, che sono quelle di Albogasio, Castello, Cressogno, Loggio e Puria, aggiungendovi anco la chiesa di Campione. Prima del 1500 era la sola parocchia della Val-Solda, poi nel seguito ne furono staccate mano a mano le altre sumenzionate. Anche questo piccolo villaggio ebbe le sue celebrità, perche diede i natali al generale Lezzeno che militò negli eserciti di Maria Teresa.

S. MARCELLINO. Casale nel comune di Maccastorna, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, presso il luogo ove l' Adda si getta in Po. Quivi nel 1833, nel fare una fossa si scoprì un recipiente di terra cotta con monete d' argento e medaglie di molte romane famiglie consolari.

S. MARCO o PASSO DI SAN MARCO. Passo che dalla Val Brembana conduce nella Valtellina: stà a 1828 metri sul livello dell' Adriatico. V. MEZZOLDO.

S. MARCO. Una delle frazioni che compongono il comune di Lodi-Vecchio, provincia e distretto di Lodi.

S. MARCO, V. PONTE DI NOVE.

S. MARGHERITA. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato che colle frazioni di San Giacomo della Cereda e porzione di Albaredo fa (nel 1843) 516 abitanti fra i quali 139 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 474.

Superficie pert. 15,074. 10.

Estimo scudi 53,544. 5. 3.

Villaggio un miglio ad ostro da Belgiojoso e 1/2 miglio dalla sinistra del Po.

S. MARGHERITA. Frazione del comune di San Daniele, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro. Altre volte porzione del territorio di questo villaggio apparteneva al Parmigiano.

S. MARGHERITA. Nome di un monte nel Bergamasco, distretto di Caprino, territorio di San Paolo di Monte-Marenzo, sulla cui cima vi sono le vestigia di un feudale castello.

S. MARIA. Casale appartenente al comune di Cologno, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

S. MARIA. Casale indicato dal Rampoldi, appartenente a Rogoledo, frazione del comune di Cosio, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno.

S. MARIA. Frazione del comune di Montagna, provincia e distretto di Sondrio. V. MONTAGNA.

S. MARIA o PASSO DI S. MARIA, detto anche il Giogo di Bormio, o il passo di Bormio, una delle sommità del monte Braulio, all' altezza di 2500 metri sul livello dell'Adriatico, e 300 metri più abbasso del Passo Stelvio. È l' ultimo confine fra la Lombardia e i Grigioni, e vi è perciò una stazione di finanza. Da questo passo si scende a Santa Maria nella Valle San Giacomo o Valle di Monastero nel Canton de'Grigioni. Esso sta sulla grande strada dello Stelvio, la quale sarebbe riuscita meno dispendiosa e più utile al commercio della Valtellina, se invece di salire fino alla colma dello Stelvio all'esorbitante altezza di 2800 metri, fosse discesa a Santa Maria. Ma lo scopo di questa grande costruzione fu precisamente di avere una strada non tanto commerciale quanto militare, la quale giacesse costantemente entro il confine della monarchia e congiungesse la Lombardia col Tirolo e li altri stati ereditari di casa d' Austria. Quindi fanno sorpresa i lavori che quivi effettuar convenne in mezzo ai dirupi ed agli abissi; e vedonsi ponti arditissimi sopra spaventose voragini e continui lunghi serpeggiamenti di strade sopraposti li uni agli altri. Un po' al disotto del Passo di Santa Maria evvi un oratorio che serve alle persone di finanza, ed una casa di rifugio. Da questo monte trae l' Adda una delle sue sorgenti.

S. MARIA. Due villaggi nella provincia di Mantova, frazioni l' uno del comune di Goito, distretto (IV) di Volta; l' altro del comune di Castiglione delle Stiviere, distretto (V) dello stesso nome.

S. MARIA. Due casali nella provincia di Cremona, appartenenti l' uno al comune di Due-Miglia, quartiere San Felice, distretto di Cremona; l' altro al comune di Calvatone, distretto (VIII) di Piadena.

S. MARIA dell'ARGINE. Casale appartenente a Vico-Bellignano, frazione del comune di Casalmaggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Cremona.

S. MARIA in CAMPAGNA. Casale nel Cremonese. V. TORRE de' PALLAVICINI.

S. MARIA della CROCE. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune

con convocato, e (nel 1843) 981 abitanti fra i quali 267 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soli 952.

Superficie pert. nuove 4132. 24.
Estimo scudi 29,541. 3. 1.

Villaggio un miglio a tramontana da Crema, quasi altretanto a ponente dal Serio, presso la strada postale che da Crema conduce a Milano, a Brescia e a Bergamo, in sito fertile di biade, lini e gelsi.

S. MARIA Hoè. Provincia di Como (diocesi di Milano) distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colle frazioni di Tremonte, Bosco, Cornera ed Alduno fa 638 abitanti fra i quali 182 collettabili.

Superficie pert. 4163. 9.
Estimo scudi 24,528. 2. 5.

Villaggio della Brianza forse cinque miglia a ponente da Brivio: fa parte della parocchia di Rovagnate da cui dista 1/2 miglio. Deve il suo sopranome ad una famiglia patrizia ora estinta, che sembra fosse di origine germanica (*Hohe*, Alto). Eravi un convento di Serviti, e per le loro istanze fu aperto sul piazzale il mercato di biade che si tiene ogni mercoledì, e che in generale è di poca importanza, tranne gli ultimi giorni dei ricolto dei bozzoli da seta de' quali si fa gran commercio. Il territorio è coltivato quasi esclusivamente a viti e gelsi.

S. MARIA di Lodi-Vecchio. Villaggio che forma un solo comune con Lodi-Vecchio, provincia e distretto di Lodi. Congiuntamente alle frazioni di San Marco, San Bassano, San Michele, Lavagna, Cà de' Ronchi, Malgrata, Dorada, Dossena, Comasna e Trajetta ha di

Superficie pert. 14077. 2. 2/12.
Estimo scudi 146,823. 5. 2. 16/48.

La sua popolazione è compresa con quella di Lodi-Vecchio dal quale dista mezzo miglio ad ostro-levante.

S. MARIA MADDALENA. Frazione di S. Antonio Morignone, uno dei tre comuni uniti sotto il nome di Valle di Sotto, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. V. sopra S. Maddalena.

S. MARIA del Monte sopra Varese. Provincia di Como (diocesi di Milano), comune con convocato e 336 abitanti fra i quali 84 collettabili.

Superficie pert. 3523. 16. 6.
Estimo scudi 5770, 2 4.

Celebre santuario dell'alta Lombardia, 4 miglia a tramontana-ponente da Varese, sopra la falda di una montagna, all'altezza di 867 metri sul livello dell'Adriatico. Al di dietro di questa montagna s'inalza una cima detta il Monte delle tre Croci, 1130 metri sul livello del mare, poi una cima anco più eminente detta il Campo dei Fiori, a 1227 metri sullo stesso livello del mare. Dal Sacro Monte si ha quindi uno splendido punto di vista sopra una vastissima estensione dell'alta Lombardia, e specialmente sopra le più amene posizioni del Varesotto, del lago Maggiore, della Brianza, e in generale delle provincie di Como, Milano e Bergamo; e di un gran numero di sottoposti laghi, a tal che per questo lato può considerarsi siccome uno de' più deliziosi luoghi che esistano. Da Varese a Velate, spazio di quasi 3 miglia, la strada monta dolcemente; a Velate si ascende la montagna, per larga e carreggiabile, ma talvolta ripida via. A comodo però de' forestieri, vi sono asini, cavalli e calessi, per cui si paga un modico nolo. A mitigare l'asprezza della montagna si eressero quattordici tempietti di bello e variato disegno, in pietra arenaria, nei quali è figurata la vita di Gesù con figure in plastica a colore, di grandezza un po' più del naturale, e con pitture sopra le pareti eseguite dai migliori artisti della scuola lombarda del seicento. Queste cappelle sono interrotte da tre archi trionfali di bella architettura. Qua e là vi sono fontane di freschissima aqua, ivi industriosamente raccolta, così per vaghezza come per dissetare il viaggiatore sopra un monte che ne scarseggia. Lo stradone è largo 10 metri e mezzo, è costrutto spesse volte nel duro scoglio, o sostenuto da terrapieni con muricciuoli che servono di parapetto, da cui lo sguardo si stende curioso sui precipizi sottoposti o sulla vasta e sempre nuova scena di paesaggi che si appresentano dinanzi. Il tempio, dedicato all'incoronata Regina de' Cieli, ha nulla di rimarcabile; e forse l'angustia dello spazio non permise all'architetto di far meglio. Vi è annesso un monastero di Agostiniane che tengono scuola e casa di educazione per le fanciulle.

Il monte è calcare, sterile, scarso, com'è detto, di aque, ma la vite vi prospera in diverse posizioni massime al luogo detto *Faido*, e se ne raccoglie buon vino. Ne' contorni vi sono sparse alcune case rustiche o cassine, li abitanti delle quali sono per lo più addetti al servizio del Santuario; e come tutti li abitanti di simili luoghi, attendono al commercio delle corone e dei reliquiari.

La storia di questo Santuario si perde nell' oscurità. Vogliono li antiquari che fin dai tempi romani fossevi quivi una rôcca, detta il Castellozzo, conservata fino al 1497, e credesi che sulle sue rovine sorga la chiesa moderna. Quanto al Santuario, la tradizione ne attribuisce l' origine a S. Ambrogio, in rendimento di grazie a Dio per la sconfitta degli Ariani. Il suo nome lo conserva ancora un villaggio al basso del monte, ove pretendono che il santo si fermasse per riposare (V. S. Ambrogio); vuolsi altresì ch' egli vi consecrasse l'altare che sta ora sotto la tribuna, che vi collocasse tre spine della corona di Cristo e la statua di Maria. Questo forse è troppo, ma non è improbabile che anche il paganesimo avesse costà qualche celebre tempietto, essendo noto che i luoghi eccelsi furono sempre un oggetto di culto e di religione. Nel X secolo era già una chiesa insegne, ufficiata da un collegio di canonici con un arciprete mitrato. Bernabò Visconti nel 1374 dotò una cappellania, un' altra ne dotò Filippo Maria nel 1442 che esentò anche il clero e li abitanti del Sacro Monte da ogni gravezza reale e personale: i quali privilegi furono confermati da Francesco Sforza e da Lodovico il Moro. Il monastero ebbe incominciamento nel 1486, per opera della beata Caterina di Palanza, e della beata Giuliana di Verghera o di Busto, e di tre altre compagne. Più tardi il cappuccino Giambattista Aguggiari di Monza promosse colle sue prediche una colletta che fruttò più di cento mila zecchini, co' quali nel 1640 s' incominciò la costruzione della strada e delle cappelle, e l' ampliazione della chiesa. Queste fabbriche, sopra luoghi aspri e difficili, durarono 90 anni. Il Sacro Monte è ora un luogo assai frequentato, massime nella bella stagione, da un gran numero di Lombardi, meno per devozione che per diporto, che d'ordinario suolsi prolungarlo con una visita alle isole Borromee sul lago Verbano, od una gita sul lago di Como.

S. MARIA IN PRATO. Provincia e distretto di Lodi, comune con convocato che colle frazioni di Codazza e Cassina-Porra fa (nel 1843) 307 abitanti fra i quali 88 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 4 di più.

Superficie pert. 2835.

Estimo scudi 24,204. 3. 5.

Villaggio alla sinistra riva del Lambro, due miglia a tramontana-ponente da Lodi-Vecchio e 8 miglia a ponente da Lodi.

S. MARIA ROSSA. V. Ca-Rossa.

S. MARIA del Sabbione. Frazione di Cappella-Cantone, villaggio unito in un solo comune con Oscasale, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina. V. Cappella-Cantone. Nell' elenco ufficiale si sono fatti erroneamente due distinti villaggi di S. Maria e Sabbione.

S. MARTA. Frazione del comune di Fiesco, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino. Sta un miglio ad ostro-ponente da Fiesco, 4 ad ostro da Crema, e due a tramontana da Castel-Leone.

S. MARINO, V. Gromo S. Marino.

S. MARINO, V. Ardole S. Marino.

S. MARTINO. Frazione del comune di Cenate di Sotto, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre.

S. MARTINO in Val Brembana, V. Piazza.

S. MARTINO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona. Da lui dipendono le frazioni dei Bagni, di Rassica e di Cassina-Piana: e forma uno dei due comuni uniti sotto il nome di Valle del Masino. V. l' art. Il Rampoldi ha confuso i bagni presso questo villaggio con quelli di Bormio.

S. MARTINO. Casale nella provincia dell' antecedente, che il Rampoldi indica come una frazione del comune e distretto di Morbegno.

S. MARTINO, V. Valle S. Martino.

S. MARTINO, V. Como, p. 221, col. 1.

S. MARTINO. Una delle frazioni componenti il comune di Roncoferraro, provincia e distretto di Mantova.

S. MARTINO. Casale attinente al comune di Mozzate, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano, ove i Dugnani avevano una villeggiatura.

S. MARTINO. Luogo appartenente al comune di Fagnano-Olona, provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio. Quivi era l' antica parocchiale; oggi vi è il cimitero.

S. MARTINO di Adrara. Casale appartenente al comune di Adrara, provincia di Bergamo, distretto di Sarnico nella Val Caleppio.

S. MARTINO in Agro, V. Abbadia.

S. MARTINO dell'Argine detto anche S. Martino di Bozzolo. Provincia di Mantova, distretto (X) di Bozzolo, comune con consiglio e 2848 abitanti, fra i quali 736 collettabili.

Superficie pert. 24.323. 7. 1/2.

Estimo scudi 113,854. 5. 7. 30/48.

Villaggio un po' più di un miglio ad

ostro-levante da Bozzolo, o ad ostro-ponente da Marcaria, sulla strada postale fra Cremona e Mantova. Nel medio-evo era una contea rurale, e nel 1090 o circa n'era conte certo Garsendonio che si era fatto capo di masnadieri. È luogo molto vivo: vi è mercato ogni mercoledì e grossa fiera dal 7 al 9 settembre e dall'11 e 16 novembre. Il territorio è fertile di biade viti e gelsi.

S. MARTINO in Belliseto. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato che con Borgonuovo-Cappello fa 547 abitanti fra i quali 144 collettabili.

Superficie pert. 3728.

Estimo scudi 32,937. 0. 7.

Villaggio sei miglia a tramontana da Cremona, altretante ad ostro-ponente da Robecco, sulla strada postale che da Cremona per Soncino conduce a Bergamo, a Brescia, a Crema, ec., in un territorio che produce biade, vini, seta e lini.

S. MARTINO Dario o Dorio. Frazione del comune di Somaglia, provincia di Lodi e distretto (VI) di Codogno.

S. MARTINO delle Ferrate. Frazione del comune di Olmeneta, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

S. MARTINO Gusnago. Frazione del comune di Ceresara, provincia di Mantova, distretto (VI) di Castelgoffredo. Sta un miglio a ponente da Ceresara.

S. MARTINO del Lago. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casalmaggiore, comune con convocato e 615 abitanti fra i quali 469 collettabili.

Superficie pert. 6,042.

Estimo scudi 42,993. 0. 7.

Villaggio alla sinistra del Dugale Delmona, ed alla destra della strada da Cremona a Casalmaggiore, lontano 9 miglia a tramontana-ponente da quest' ultima città, e due miglia ad ostro-levante dal comune di Cinghia de' Botti.

S. MARTINO oltre la Goggia, V. Piazza.

S. MARTINO del Pizzolano. Frazione del comune di Pizzolano, provincia di Lodi, distretto (V) di Casalpusterlengo.

S. MARTINO in Strada. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato che colle frazioni di Vesca e Cà-nuova de' Villani fa 1526 abitanti fra i quali 436 collettabili; nel 1845 li abitanti furono 1518.

Superficie pert. 11,213. 15.

Estimo scudi 156,254. 4. 1.

Villaggio alla sinistra della Muzza ed alla destra della strada che da Lodi conduce a Casalpusterlengo ed a Cremona, tre miglia ad ostro da Lodi e quattro a tramontana un po' per levante da Borghetto.

S. MATTEO. Frazione del comune e capo-luogo del distretto (XII) di Viadana, provincia di Mantova.

S. MAURIZIO, V. Osteno.

S. MICHELE. Casale appartenente al comune (e distretto II) di Soncino, provincia di Cremona.

S. MICHELE. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato che colla frazione di S. Bartolomeo de' Morti fa (nel 1843) 807 abitanti fra i quali 247 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono solamente 773.

Superficie pert. nuove 2380. 28.

Estimo scudi 46,538. 5. 6.

Villaggio un miglio ad ostro da Crema e mezzo miglio a ponente dal Serio.

S. MICHELE. Una delle frazioni che compongono il comune di Lodi-Vecchio, provincia e distretto di Lodi.

S. MICHELE in Bosco. Una delle frazioni che compongono il comune e capoluogo del distretto (VIII) di Marcaria, provincia di Mantova.

S. MICHELE Sette-Pozzi. Casale nel comune di Malagnino, provincia e distretto di Cremona.

S. MICHELE di Val Beretta, V. Torre de' Busi.

S. MICHELE in Voltorre. Non è un casale come ha creduto il Rampoldi, ma il titolo di una chiesa nel comune di Voltorre. V. l'art.

S. NAZZARO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato che colle frazioni di Fornaci, Battonaga e Verziano fa 3016 abitanti, fra i quali 893 collettabili.

Superficie pert. nuove 18,455. 34.

Estimo scudi 432,384. 3.

Villaggio tre miglia ad ostro-ponente da Brescia, il quale forma una sola parocchia insieme colle sue frazioni.

S. NAZZARO. Frazione del comune d'Isorella, provincia di Brescia, distretto (XIII) di Leno.

S. NAZZARO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 678 abitanti fra i quali 470 collettabili.

Superficie pert. 19,176. 18. 11/12.

Estimo scudi 7766. 4. 0. 46/48.

Villaggio in fondo alla Val Cavargna, intorno a 6 miglia a tramontana da Porlezza.

S. NAZZARO, V. Nosedo.

S. NICOLA. Così per errore il Rampoldi chiama Santicolo. V. l' art.

S. NICOLÒ. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, colle frazioni di Uzza e Teregna forma uno dei due comuni uniti sotto il nome di Val Furva. Sta nella Val Furva, laterale alla Val Tellina, sulla destra del fiume Frodolfo, circa due miglia a levante da Bormio. V. Val Furva.

S. NICOLÒ a Po. Villaggio della provincia di Mantova, distretto (IX) di Borgoforte. Per una parte è frazione dello stesso comune di Borgoforte, e per l'altra lo è del comune di Bagnolo S. Vito.

S. NOVO. Provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato e (nel 1843) 296 abitanti fra i quali 66 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 307.

Superficie pert. 5752. 2.

Estimo scudi 68,269. 3. 2.

Villaggio 4 miglia a tramontana da Binasco e 3 ad ostro da Corsico.

S. OMOBUONO, bagni, V. Mazzoleni.

S. PANCRAZIO. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e (nel 1844) 190 abitanti fra i quali 40 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 215.

Superficie pert. 3575. 47.

Estimo scudi 8051. 4. 7.

Villaggio 5 miglia a tramontana da Somma e soggetto alla parocchia del vicino comune di Villa Dosia.

S. PAOLO d'Argon, V. Bassone.

S. PAOLO di Monte Marenzo, V. Monte Marenzo.

S. PAOLO Ripa d'Ollio. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato e 207 abitanti tra i quali 59 collettabili.

Superficie pert. 3504.

Estimo scudi 19,139. 1. 1.

Villaggio sulla destra riva dell' Ollio, due miglia a levante da Piadena, altrettante ad ostro-levante da Canneto, non lunge dalla strada postale che da Piadena prosiegue a Pozzolo ed a Mantova.

S. PEDRINO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e (nel 1844) 94 abitanti, fra i quali 22 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 102.

Superficie pert. 1130. 23.

Estimo scudi 9848. 0. 6.

Piccolo villaggio soggetto alla parocchia di Vignate, da cui dista un picciol miglio ad ostro; due miglia a ponente da Melzo, o dalla destra riva del torrente Molgora, e cinque miglia ad ostro da Gorgonzola.

S. PELLEGRINO. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 666 abitanti, fra i quali 188 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 695.

Superficie pert. nuove 8226. 83.

Estimo scudi 9002. 3. 3.

Villaggio della Val Brembana inferiore, tre miglia a tramontana, un po' per ponente da Zogno, e tredici a tramontana-ponente da Bergamo. Sta sulla strada che attraversa la valle, immediatamente sulla sponda occidentale del Brembo, che ivi scorre in un largo letto, abbonda di squisite trote, e si attraversa sopra un ardito ponte a tre arcate lungo circa 35 metri, che unisce il comune di S. Pellegrino con quello di Piazzo-basso. Il territorio, parte sul piano, parte a monte, ha campi a biade sparsi di gelsi, prati, pascoli e selve; li abitanti, oltre i lavori agrari, si occupano nella filatura della lana, e nelle manifatture di panni. La chiesa è prepositurale, bella, grandiosa, e di buon disegno: la parocchia era molto più estesa, ma da lei furono smembrate le parocchie di Fuipiano nel 1462 e di Piazzo-alto nel 1482: ma sono ancora sue dipendenze il comune di Piazzo-basso di là del Brembo: e di qua del fiume le contrade o casali di Ruspino, Sottoscrise, Opello, Cabotta, Ponte-Gerra, Canterano, Salaroli, Orno, Cabasino, Cadellabella, Applecchio, Fransito, Sussia-alta, Sussia-bassa, Foppe e Cagrumello. Ne' suoi contorni sonovi residui di vari fortilizi a memoria delle guerre de'secoli XIII e XIV. Fra questi uno è il castello di Cornalba o Corna bianca, V. Fuipiano; un altro piccolo castello è a Ruspino, che si pretende essere appartenente ai Medici. Pei poveri vi sono alcune cause pie.

Ma la principale celebrità di questo villaggio sono le sue acque minerali, che attirano molti forestieri. Esse scaturiscono da un monte calcare, ma a poca distanza della sorgiva rinvengonsi piriti o solfuro di ferro. L'aqua è costantemente più calda dell'atmosfera, limpidissima, ridondante di bollicine visibili anche ad occhio nudo di gas carbonico, che se ne sprigiona con impeto sino a cagionare leggieri spruzzi. Ha buonissimo odore, sapore leggermente piccante e per certuni quasi insensibile o tendente al liscivoso e saponaceo. Il suo peso specifico è di $^{3}/_{1130}$ minore di quello

dell' aqua distillata. Per ogni libbra contiene

Gas carbonico o aria fissa poll. 2.
Terra calcare o carbonato
di calce . . . . grani 1/4
Soda . . . . » 1 1/30

È indicata come specifica pei calcoli delle reni e della vescica, per le renelle e altre affezioni renali. Giovano pure alle cachessie scorbutiche e malinconiche, a dolori che da esse procedono e sono eccellenti per le affezioni cutanee. Di queste aque trattarono i medici Pasta e Carrara, ed il Maironi da Ponte in varie sue opere.

S. PERONE. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 353 abitanti, fra i quali 84 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono quattro di più.

Superficie pert. 4046. 20.
Estimo scudi 33,287. 3.

Villaggio mezzo miglio a ponente dal naviglio di Pavia, 4 miglia a levante per ostro da Bereguardo, e 3 a tramontana per ponente da Pavia.

S. PERPETUA, V. Tirano.

S. PIETRO, V. Ponte S. Pietro.

S. PIETRO. Luogo nella castellanza di Bosto (comune e distretto di Varese), provincia di Como. I De-Cristoforis vi hanno un grandioso palazzo che da ogni parte gode di estesa ed amena veduta.

S. PIETRO. Due casali nella provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, appartenenti l'uno al comune di Romanengo, l'altro al comune di Trigolo.

S. PIETRO d'Agria, V. Agria.

S. PIETRO BESTAZZO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e (nel 1843) 160 abitanti, fra i quali 13 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 5 di meno.

Superficie pert. 2770. 12.
Estimo scudi 19,412. 4. 4.

Villaggio appartenente alla parocchia di Bestazzo, lontano 4 miglia a levante per tramontana da Abbiategrasso.

S. PIETRO Cassatelle. Frazione del comune di Redondesco provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

S. PIETRO Covi. Casale appartenente al comune (distretto II) di Soncino, provincia di Cremona.

S. PIETRO Cusico. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VI) di Binasco, comune con convocato che colle frazioni di Bosco e Torretta fa (nel 1843) 406 abitanti, fra i quali 99 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 421.

Superficie pert. 5400. 2.
Estimo scudi 77,451. 5. 4.

Villaggio tre miglia a tramontana da Binasco ed altretante ad ostro da Corsico; in sito ubertoso di cereali e pascoli.

S. PIETRO in Delmona. Frazione del comune di Prato, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco: in sito da gelsi, cereali e lini.

S. PIETRO Donato. Frazione del comune di Liscate, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo.

S. PIETRO Martire, V. Barlassina.

S. PIETRO Medegallo. Frazione del comune di Cà d'Andrea, provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo.

S. PIETRO all' Olmo. Frazione del comune di Cornaredo, provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno. V. Cornaredo.

S. PIETRO d'Orzio. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 389 abitanti, fra i quali 147 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 443.

Superficie pert. nuove 6980. 90.
Estimo scudi 14,322. 2. 4.

Villaggio della Val Brembana inferiore, dieci miglia a tramontana da Zogno, sull'alto della falda delle montagne che stanno a sinistra del Brembo. Il villaggio è composto di varie contrade o frazioni staccate come Palazzo d'Orzio, Bosco e Ronco, Pontiera Grumo, Zapello e Valle Scudellera. Il territorio dà biade ed ha prati e boscaglie. Degli abitanti, chi non è pastore o carbonaro, va a facchinare nel portofranco di Genova. Questo piccolo villaggio che scarseggia di pane, tanto più abbonda di chiese, imperocchè oltre alla parocchiale, ve ne sono quattro altre sparse negli attigui casali.

S. PIETRO in Sala. Sobborgo della città di Milano verso occidente, intersecato dalla via che conduce a Novara, frazione della comunità dei Corpi-Santi di Porta Vercellina. Quivi sta una delle due chiese parocchiali appartenenti a quella comunità. Questa parocchia ha per confine a levante le mura della città, a mezzodì la sinistra riva dell'Olona, a borea la via del Sempione, racchiudendo i casali di San Satiro, della Peccetta, Maddalena, Portello e di San Giovanni alla Paglia: presso quest'ultimo sta uno dei cinque grandi cimiteri della città di Milano. I suoi dintorni sono ubertosi di cereali, di erbaggi esculenti con non pochi prati artificiali. V. San Giovanni alla Paglia.

S. PIETRO in Strada. Nome di luogo

nella Val Marchirolo, provincia di Como, lungo la via che da Varese conduce a Pontetresa, due miglia a borea da Ghirla, ai piedi occidentali del monte Poncione.

S. PIETRO in Val d' Oro, V. Civate.

S. PRIMO. Montagna della Val Sassina, nella provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo, alta 1693 metri sul livello dell'Adriatico, e 329 metri più alta dei Corni di Canzo.

S. PROSPERO. Una delle frazioni del comune di Suzzara, distretto (XIII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

S. QUIRICO. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nello stesso distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartier Boschetto; l'altro appartenente al comune e distretto (VII) di Casalmaggiore, frazione di Quattro-Case.

S. ROCCO, V. Adrara.

S. ROCCO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartier Battaglione, provincia e distretto di Cremona.

S. ROCCO. Due casali nella provincia di Como, l' uno appartiene al comune di Plesio, distretto (IV) di Menaggio; l'altro al comune e capoluogo del distretto (V) di San Fedele.

S. ROCCO. Parocchia ne' Corpi-Santi di Porta-Romana, provincia e distretto di Milano (V. Corpi-Santi). Ivi sta uno de' sei publici cimiteri, il quale al presente per essere troppo vicino alle mura della città, è stato abbandonato, quantunque più vasto degli altri, e gli fu sostituito l' ampio e perfettamente quadrato cimitero della Senavra a Porta Tosa. Vi si ammirano vari monumenti sepolcrali, anche grandiosi, eretti a ricchi più che a celebri personaggi; il nome de'quali, scolpito sulle lapidi, è appena ricordato dai loro eredi : e precisamente dirimpetto a queste fastose costruzioni, sta una candida, ma umile e quasi impercettibil pietra con questa modestissima iscrizione:

MARIA . CAJETANA . AGNESI
PIETATE . DOCTRINA . BENEFICENTIA
I N S I G N I S
H. S. E.
DEC. AN. MDCCXCIX V. ID. JAN.
AETAT. LXXXI.

È noto che questa celebre donna, che tanto cammino percorse nella parte più astrusa delle scienze matematiche, modello di virtù, di scienza, di religione, negli ultimi anni di sua vita si ritirò nel Luogo pio Trivulzi ove morì a 9 gennaio 1799. — Nello stesso cimitero riposano le ceneri di G. B. Monteggia di Laveno, medico famoso morto nel 1815; e di Giovanni Perego celebre architetto e pittore di scene morto nel 1817 nella florida età di 40 anni. Fra le lapidi evvi pur quella di certo Pirelli Angelo, che si ricorda per curosità dei lapidografi, per essere la sola dettata nello stile republicano-francese, e coll'emblema del berretto della republica.

S. ROCCO al Porto. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno , comune con convocato e (nel 1843) 2355 abitanti, tra i quali 687 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 2494.

Superficie pert. 34,039.
Estimo scudi 112,955. 3. 2.

Villaggio sei miglia ad ostro da Codogno ed un miglio a tramontana dalla Carossa ossia dal Po. Chiamasi al Porto , perchè qui appunto vi era il Porto, ossia il barcone che trasportava i passaggeri a Piacenza, varcando il Po. A quel ponte volante si è ora sostituito uno stabile ponte di barche. Quivi nel 7 maggio 1796 vi fu un caldo scontro trà un corpo di Austriaci e 4000 granatieri francesi, che nel giorno precedente avevano fatto quaranta miglia di cammino.

S. SALVATORE. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato e 737 abitanti, fra i quali 195 collettabili.

Superficie pert. 7506. 16.
Estimo scudi 70,500. 4. 7.

Villaggio un miglio ad ostro-levante da Sospiro , e quasi altretanto ad ostro della strada che da Cremona guida a Casalmaggiore.

S. SALVATORE. Una delle frazioni del comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto. Il Rampoldi ne nomina un altro come frazione del comune di Redondesco tre miglia a levante da Aquanegra , ma è questo medesimo.

S. SALVATORE. Frazione nel comune di Malnate, provincia di Como, distretto (XVII) di Varese.

S. SALVATORE. Frazione del comune di Albosaggia, provincia e distretto di Sondrio, nella Valtellina. Si pretende che la sua chiesa, già vecchia parocchia di Albosaggia, esistesse fin dal 537.

S. SALVATORE, V. Almenno e Bettola.

S. SALVATORE. Casale appartenente al comune di Costa-Serina , provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

S. SALVATORE. Monte che sorge poco

lungi dal famoso Buco del Piombo, tra il borgo di Erba e il villaggio di Crevenna, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba nella Brianza. Vi era già sulla vetta un convento di Cappuccini dal quale si ha un'amena veduta di tutta la Brianza e delle lontane pianure sino a Milano. Il convento è ora cangiato in casa rustica.

S. SAVINO. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato e 401 abitanti, fra i quali 108 collettabili.

Superficie pert. 3844. 12.

Estimo scudi 42,425. 0. 5.

Villaggio tre miglia a levante da Cremona e mezzo miglio ad ostro della strada che guida a Mantova.

S. SAVINO. Casale appartenente al comune di Moniga del Lago, provincia di Brescia, distretto (VI) di Lonato, nel Salodiano. Sta quasi in riva del lago di Garda, in sito temperato ed ameno ed ubertoso di quasi ogni sorta di frutti.

S. SEBASTIANO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere S. Felice, provincia e distretto di Cremona.

S. SEBASTIANO, V. LUMEZZANE.

S. SEPOLCRO. Frazione del comune di Ternate, provincia di Como, distretto (XV) di Angera. Del resto vedi TERNATE.

S. SERAFINO } Due casali nella pro-
S. SIGISMONDO } vincia di Cremona: quest'ultimo nello stesso distretto di Cremona, comune di Due-Miglia, Quartiere Battaglione; e il primo nel distretto (VII) di Casalmaggiore, comune di Martignana.

S. SILLO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 440 abitanti, fra i quali 30 collettabili.

Superficie pert. 3152. 3.

Estimo scudi 27,589. 1. 7.

Piccolo villaggio quattro miglia ad ostro da Robecco, uno da Corte de' Frati, tre quarti da Aspice ed un miglio a tramontana da Quistro, in sito da biade e lini.

S. SILVESTRO. Frazione del comune di Curtatone, provincia e distretto di Mantova.

S. SIRO. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con consiglio e 910 abitanti, fra i quali 215 collettabili.

Superficie pert. 12,363. 10.

Estimo scudi 8,979. 3. 4. 1/4.

Villaggio sulle falde delle montagne che coronano la sponda a ponente del lago Lario. Era anticamente un feudo della famiglia Castelli signori di Menagio e poi soltanto di Plesio e San Siro.

Rampoldi nomina un altro San Siro, nella provincia e distretto medesimi, ma nel territorio di Rezzonico. Ma è verosimilmente lo stesso villaggio dell'antecedente il quale sta in fatti un miglio (in linea retta) a ponente da Rezzonico.

Un casale con una chiesa titolata a San Siro, evvi nella stessa provincia di Como, distretto (IX) di Bellano, comune di Introzzo. Sta sulla cima del Legnoncello, verso la falda australe del Legnone.

S. SIRO. Casale appartenente ai Corpi-Santi di Porta Vercellina, parocchia di San Pietro in Sala, provincia e distretto di Milano.

S. SIRO a Po } Due frazioni del co-
S. SIRO a SECCHIA } mune di San Benedetto di Polirone, provincia di Mantova, distretto (XIV) di Gonzaga. Devono il loro sopranome dall'essere collocati l'uno presso la destra riva del Po, e l'altro alla sinistra del fiume Secchia.

S. SISINO. Luogo nel territorio di Muronico, comune di Dizasco, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele lungo la via che da Argegno in riva al lago conduce nella valle Intelvi. Riceve il nome da una piccola chiesa.

S. SOFIA } Due villaggi nella
S. SOFIA per SALTO } provincia e distretto di Pavia, frazioni, il primo di Torre d'Isola e l'altro di Villalunga.

S. STEFANO. Casale appartenente al comune (e distretto) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

S. STEFANO, Frazione del comune di Oggiona, provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate. V. OGGIONA.

S. STEFANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato che colle frazioni di Ripoldo, Ranteghetta e Bazera fa (nel 1843) 814 abitanti, fra i quali 206 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 899.

Superficie pert. 7376. 10.

Estimo scudi 46,107. 2. 4.

Villaggio otto miglia a tramontana da Abbiategrasso, quasi due da Corbetta, e più di due a tramontana-levante da Magenta.

S. STEFANO. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colle frazioni di Regona e Villafranca fa (nel 1843) 2650 abitanti, tra i quali 739 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono solamente 2576.

Superficie pert. 17,273.

Estimo scudi 156,690. 1. 2.

Villaggio tre miglia ad ostro un po' per levante da Codogno, e due miglia dalla riva sinistra del Po.

S. STEFANO. Frazione del comune di Vairano, provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema.

S. STEFANO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato e (nel 1843) 564 abitanti, fra i quali 466 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 10 di meno.

Superficie pert. nuove 6083. 06.
Estimo scudi 29,227. 4. 1. 8.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Trescorre, mezzo miglio lontano dalla sinistra del fiume Cherio, a piè de' monti che separano questo distretto dalla Val Caleppio. Gode di una felice situazione; il suo territorio dà biade e vini eccellenti. Sul monticello degli Angeli eravi un monastero di eremiti Carmelitani, soppresso nel 1770, e convertito al presente in villeggiatura dei Sonzogno. Vi sono eziandio le vestigia di un antico castello, e questo luogo presenta uno de' più bei punti di vista della provincia Bergamasca. Pei poveri vi è il luogo pio della Misericordia.

S. STEFANO GALLINAZZO. Una delle frazioni del comune di Lodi-vecchio, provincia e distretto di Lodi.

S. TOMMASO. Frazione del comune di Villa-nuova, provincia di Lodi, distretto (III) di Sant'Angelo.

S. TOMMASO. Frazione del comune di Civiglio, provincia e distretto (II) di Como.

S. VARESE. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato che con Cassina Teutori fa (nel 1843) 224 abitanti, fra i quali 57 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 12 di meno.

Superficie pert. 3463. 8.
Estimo scudi 16,465. 4. 2.

Villaggio presso la riva sinistra del Ticino, due miglia ad ostro-levante da Bereguardo e sei miglia a tramontana-ponente da Pavia.

S. VIGILIO. Frazione del comune di Castiglione delle Stiviere, distretto (V) dello stesso nome, provincia di Mantova.

S. VIGILIO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato e 635 abitanti, fra i quali 202 collettabili.

Superficie pert. nuove 6409. 96.
Estimo scudi 40,656. 3.

Villaggio non lunge dalla sinistra riva del Mella, all' ingresso della Val Trompia, sei miglia a tramontana da Brescia, in un territorio a collina e coltivato a gelsi e viti.

S. VIGILIO, V. LOVANO.

S. VITALE. Casale appartenente al comune di Trigolo, provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino.

S. VITALE. Frazione del comune di Campo-morto, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano.

S. VITO. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 746 abitanti, fra i quali 190 collettabili.

Superficie pert. 7333. 18.
Estimo scudi 77,744. 2. 6.

Villaggio cinque miglia a ponente da Robecco, uno ad ostro-levante da Casalbuttano, presso la riva orientale del Naviglio della città e per conseguenza non lunge dalla destra della strada che da Cremona conduce a Soncino.

S. VITO, V. BAGNOLO.

S. VITO. Casale appartenente al comune (e distretto) di Bellagio, provincia di Como, sul lago Lario.

S. VITO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e (nel 1843) 348 abitanti, fra i quali 94 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 19 di più.

Superficie pert. 5340. 17.
Estimo scudi 50,929. 2. 4.

Villaggio quattro miglia a levante da Abbiategrasso, altretanto a ponente da Corsico, ed uno a tramontana dal Naviglio grande.

S. VITO. Frazione del comune di Camairago, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

S. VITTORE. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato e (nel 1844) 747 abitanti, tra i quali 198 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 758.

Superficie pert. 4631. 15. 3/12.
Estimo scudi 44,980. 4. 2. 1/4.

Villaggio cinque miglia ad ostro-ponente da Saronno, uno ad ostro-levante da Legnano, sulla strada postale che da Milano conduce a Sesto-Calende, poco discosto dalla sinistra riva dell' Olona.

S. ZENO. Montagna della Valle Intelvi, provincia di Como, distretto (V) di San Fedele: a' suoi piedi scorre la via che da Argegno conduce a Porlezza.

S. ZENO. Provincia e distretto di Brescia, comune con convocato che colla frazione di Aspes fa 579 abitanti, tra i quali 176 collettabili.

Superficie pert. nuove 4839. 23.
Estimo scudi 38,859. 5.

Villaggio tre miglia ad ostro da Brescia sulla strada postale che conduce a Bagnolo ed a Cremona.

S. ZENO. Provincia di Pavia, distretto

(VII) di Landriano, comune con convocato che colla frazione di Foppa fa (nel 1843) 282 abitanti, tra i quali 79 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono sei di meno.

Superficie pert. 1956. 18.

Estimo scudi 17,872. 2. 1.

Villaggio presso la destra riva del fiumicello Lissone, tre miglia ad ostro-levante da Landriano, uno ad ostro un po' per levante da Bescapè, nel mezzo della pianura fra il Lambro meridionale ed il canale Vettabbia.

S. ZENO. Casale nel comune di Due-Miglia, Quartiere Boschetto, provincia e distretto di Cremona.

S. ZENONE. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato e (nel 1844) 1262 abitanti, fra i quali 352 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1414.

Superficie pert. 9000.

Estimo scudi 50,584. 1. 4.

Villaggio tre miglia ad ostro da Corte-Olona, un miglio e mezzo da Costa San Zenone, e situato presso al luogo ove l'Olona si getta nel Ticino.

S. ZENONE. Provincia e distretto di Lodi, comune con convocato che colla frazione di Peregallo fa (nel 1843) 804 abitanti fra i quali 224 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono quattro di meno.

Superficie pert. 7803.

Estimo scudi 101,027. 4. 2.

Villaggio sulla sinistra riva del Lambro, 6 miglia a tramontana-ponente da Lodi e tre ad ostro-levante da Melegnano.

SARAGOSA. Frazione del comune di Ripalta-Alpina, provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema.

SARESANA, V. La Saresana.

SARESANO o Seresano (cioè Saliceto). Frazione di Vigliano unito in un solo comune con Mercugnano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

SAREZZO. Provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, comune con convocato e 1424 abitanti fra i quali 391 collettabili.

Superficie pert. nuove 17,069. 27.

Estimo scudi 46,476. 1.

Villaggio della Val Trompia superiore, alla sinistra della Mella, sulla strada provinciale che attraversa la valle, due miglia ad ostro un po' per levante da Gardone. Possiede varie fucine nelle quali si fabricano stromenti aratorii, chiodi, cerchi da ruote, incudini; e dalle vicine montagne si traggono pietre da calce, legna e carbone. Vi si tiene mercato il 13 di ogni mese, e fiera agli 11 novembre.

SARGINESCO. Una delle frazioni del comune di Castelluccio, provincia di Mantova, distretto (VIII) di Marcaria.

SARIZZA. Frazione del comune di Nova, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

SARMAZZANO. Frazione del comune di Vizzolo, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

SARNICO. Provincia di Bergamo, capoluogo del distretto (IX) che porta il suo nome, comune con consiglio e

1819 abitanti		1600
1843 non collettabili	1266 }	1740
collettabili	474 }	
1844		1755
1845		1768

Superficie pert. nuove . . . . .

Estimo scudi 28,665. 5. 1. 11/48.

Piccolo ma bel borgo della Valle Caleppio, sulla punta meridionale del lago d'Iseo, presso al luogo donde n'esce l'Ollio, ed ove incomincia il canale detto Fusa che di costì s'inoltra nella provincia bresciana. Era altre volte una fortezza cinta da mura e fosse, con porte munite di torri, delle quali fortificazioni restano tuttora alcuni avanzi, come anco la rôcca sul vicino monte. Avanti il 1800 il caseggiato era cupo, malsano ed angustissimo, ma di allora in poi si fecero grandi miglioramenti, a talchè il borgo non sembra più quello di prima. Uno stabile ponte di pietra sull'Ollio facilita le comunicazioni colla provincia bresciana che sta dall'altra parte. In Sarnico risiede il commissario governativo del distretto ed una pretura di IV classe. Il giovedì vi è mercato di biade ed anche di animali. Questi mercati nei mesi di novembre e dicembre tanto è il concorso degli avventori, si cangiano quasi in fiere, giacchè si pongono in vendita pannine ed altre drapperie. Il territorio è favorevole agli ulivi ed alle viti; dà anche biade, ma il commercio principale consiste in seta, legnami, e pietre da opera. Da una montagnola in vicinanza si estrae una assai bella arenaria di colore azzurro atta anche ai lavori di architettura e di ornato; si estraggono eziandio marmi bianchi, puddinga per macine da grano e coti per aguzzare ferri minuti. Ha una bella chiesa parocchiale; vi era altrevolte un piccolo convento, che soppresso passò co' suoi fondi all' ospitale maggiore di Bergamo, che poi li alienò. Sarnico diede i natali a due santi, la beata Lucia Lantieri e San Pizzino martire, ed al letterato P.

Riva. Dista 14 miglia a tramontana-levante da Bergamo, 4 a ponente da Iseo e 11 a tramontana da Lovere. Nelle sue vicinanze vi è il castello di MONTECCHIO, V. l'art.

Il distretto di Sarnico abbraccia diciassette comuni, i quali oltre il capoluogo già nominato sono: Adrara San Martino, Adrara San Rocco, Caleppio, Credaro, Gandosso, Grumello del Monte, Parzanica, Predore, Tagliuno, Tavernola, Telgate, Viadanica, Vigolo, Villongo Sant' Alessandro e Villongo San Filastro.

1825 abitanti		14,864
1842	non collett. 11,488 collettabili 5,040	16,528
1843		16,702
1844	non collett. 11,833 collettabili 4,909	16,742
1845		16,900

Estimo scudi 541,355.

Il territorio di questo distretto è limitato a levante dal lago Sebino e dal fiume Ollio, a tramontana e a ponente dai monti che lo separano dalla Val Cavallina, i quali verso ostro digradano in pianura, e da questa parte il distretto di Sarnico si accosta quasi al confluente del Cherio coll'Ollio. Esso estendesi su tutta la amena Val Caleppio, montuosa a tramontana, a colline verso ostro, ed ovunque ridente pe'bei punti di vista; l'olivo, la vite, il gelso prosperano in più luoghi, i siti piani danno biade, i più erti hanno pascoli e boschi.

SARNIGA o SERNIGA. Villaggetto appartenente al comune di Salò, distretto dello stesso nome, provincia di Brescia. Sta sulle falde di un monte circa due miglia a tramontana da Salò.

SARONA, V. CASSINA SARONA.

SARONNO. Provincia di Milano, capoluogo del distretto (IV) di questo nome, comune con consiglio che colla frazione di Cassina-Colombara fa

nel 1790 abitanti		2786
1829 »		4000
1844	non collettabili 3474 collettabili 1127	4601
1846		4915

Superficie pert. 11,341. 15. 11/12.
Estimo scudi 72,640 1. 3. 15/48.

Borgo sul torrente Lura, a destra della strada postale che da Milano trae a Varese, lontano 12 miglia a tramontana, un po' per ponente dalla prima città, 16 miglia ad ostro un po' per levante dalla seconda, otto da Tradate, cinque ad ostro-ponente da Barlassina. Sta in mezzo a ridente e fertile pianura, ma gli nuoce la vicinanza del torrente Lura. Debb' essere luogo antico, come sembrano dimostrarlo le romane iscrizioni scavate nel suo territorio. Matteo II Visconti compiacendosi di questo soggiorno, nel 1355 lo circondò di mura, vi eresse un palazzo e lo munì di una ròcca. Ivi in quello stesso anno, morì consunto dai vizi e dal veleno, fattogli ministrare da' suoi fratelli. Il cadavere fu con gran pompa trasportato a Milano, e se potesse meritar fede una esagerazione del Ripamonti, fu tanto numeroso il corteo funebre, che i primi stendardi entravano in Milano, quando il cadavere del defunto in Saronno non era ancora stato levato. Perchè questo fosse vero, converrebbe supporre che la processione si componesse d'intorno a 50 mila persone. Sette anni dopo, Galeazzo II Visconti, distruggendo in un punto le spese fatte dal fratello, fece spianare di nuovo le fortezze di Saronno per tema che servissero di ricovero agli avventurieri inglesi che in compagnie di ventura e di ladri girovagavano per la Lombardia. Nel 1525 Francesco II Sforza infeudò questo borgo a Giovan Antonio Biglia già governatore di Asti, la quale investitura fu poi confermata da Carlo V. Nel 1540 fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri condotti dal cardinale di Sion, e nel 1629 dai Tedeschi che andavano all' assedio di Mantova, e che vi portarono la pestilenza, la quale ridusse ad un terzo li abitanti. A' 18 marzo 1827 un grande incendio fu quasi per distruggere tutto il borgo, perirono 83 corpi di case abitate da oltre 150 famiglie: la compagnia de' pompieri di Milano si coprì di gloria; e i Milanesi, come anco le altre città della Lombardia, diedero prove di una pronta generosità filantropica, nel far collette a sussidio de' danneggiati. Un monumento del Mottelli, eretto sulla piazza, attesta e la memoria del disastro, e la riconoscenza pei ricevuti benefizi.

Il santuario della Beata Vergine di Saronno va tra le chiese più magnifiche di Lombardia. Questo edificio venne cominciato nel 1498 dietro un disegno dell'architetto Vincenzo Dell' Orto da Seregno e continuata la costruzione successivamente in varie epoche con disegni di vari architetti, motivo per cui vi si notano le molte irregolarità tanto internamente che esternamente. Oltre le sculture e gli stucchi di Antonio Prestinari, di Leon Leoni, di Francesco Sala e di Pompeo

Marchesi, questo tempio è ricco di preziosi affreschi di Gaudenzio Ferrari, del Lanino e del Luini, fra cui i più mirabili sono i quattro grandi affreschi dell'atrio e dei lati dell'altare del Luini che hanno toccata la perfezione nel loro genere.

Questo santuario fu descritto dal Sampietro di Saronno.

Bella è anche la parocchiale che ha il titolo di prepositurale, ma non è plebana. Eravi un convento di Francescani soppresso nel 1810 e di cui se ne attribuisce la fondazione a Sant' Antonio, nel suo passaggio nell'andar a Varese. Ma la circostanza più notabile si è che in quel convento fu lettore Fra Lorenzo Ganganelli, fattosi frate per un disgusto di amore e che più tardi divenne papa sotto il nome di Clemente XIV. Evvi un luogo pio con una rendita di 5300 o più lire che si erogano a stipendiare il medico-chirurgo, in soccorsi agli infermi, ed in doti a fanciulle povere o in altre opere pie.

Saronno è la residenza del commissario distrettuale e di una pretura di IV classe; vi sono collegi di educazione, tre mercati alla settimana, ove si fa gran commercio di biade, anzi il prezzo di questi mercati serve di norma per le contrattazioni estere: si traggono pure in vendita bestiami, lini, seta, oggetti manifatturati; sonvi anzi nel borgo varie manifatture di oggetti di cotone. Questo borgo ha dato i natali al vivente abate Bartolomeo Catena, prefetto dell' Ambrosiana ed erudito orientalista, ed alla celebre cantatrice Giuditta Pasta.

Il distretto di Saronno è composto di 24 comuni, i quali oltre il capoluogo già accennato sono: Arluno, Barbajana, Canegrate, Caronno, Casorezzo, Cassina-Ferrara, Cerro, Cornaredo, Garbatola, Gerenzano, Lainate, Lucernate, Nerviano, Origgio, Parabiago, Passirana, Pogliano, Pregnana, Rho, San Giorgio, San Vittore, Uboldo e Vanzago.

1844 { non collettabili 27,864 } 37,469
{ collettabili 9,605 }

1846 abitanti in totale . . . 39,640

Superficie pert. 246,478. 9. 11.

Estimo scudi 4,478,976. 7. 39/48.

Il territorio di questo ampio e popoloso distretto occupa una pianura, che a ponente ha la sterile Cerrina, a levante le Groane, ed è attraversato dal torrente Lura: è nondimeno assai fertile: le campagne sono coltivate a biade e sparse di numerose piantagioni di gelsi, e in alcuni luoghi anco di viti.

SARTIRANA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colla frazione di Cassina Fra Martino fa 674 abitanti fra i quali 189 collettabili.

Superficie pert. 4374. 13. 10.

Estimo scudi 28,115. 0. 6. 28/48.

Villaggio della Brianza 3 miglia ad ostro-ponente da Brivio, un miglio a ponente dall'Adda, soggetto alla parocchia d'Imbersago. Sta vicino ad un laghetto, o meglio stagno, limaccioso e melanconico, senza emissario apparente, e che straripando allaga un canneto ed un fondo torboso. I Calchi vi hanno una villeggiatura.

SARUGGIA. Frazione del comune di Vill'Albese, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

SASINA. Monte della Val Seriana, nella provincia di Bergamo, distretto di Clusone, territorio del comune di Lizzola. Da esso nasce il fiumicello Bondione.

SASSELLA. Frazione del comune di Sondrio, provincia e distretto dello stesso nome. Villaggio alla destra dell' Adda, presso la strada postale che sale allo Stelvio, un miglio a levante per ostro da Sondrio. Assai stimato è il vino che produce il suo territorio. La sua chiesa, succursale della parocchia di Sondrio, sorge sopra un poggio dal quale si domina il corso tortuoso dell' Adda, e le fanno intorno lieta corona innumerevoli viti coi loro tralci festevolmente distesi. Questo luogo, dice un viaggiatore, può dirsi sacro a Lieo, e per le amichevoli assidue cure che vi profonde l'attivo agricoltore, e per lo squisito brillante vino che ne ritrae.

SASSERO, V. Trescorre.

SASSINA, V. Valsassina.

SASSO o Sazzo. Frazione del comune di Ponte, distretto (II) dello stesso nome, provincia di Sondrio, nella Valtellina.

SASSO-Acuto. Monte superiormente a Gravedona, provincia di Como, rinomato non soltanto per la sua figura che gli diede il nome, ma si ancora perchè qua e là si trovano gemme tormaline, pietre preziose per la sua durezza e per i prismi che presentano, la cui frattura è costantemente vetrosa; si elettrizzano col calore ed aquistano anche la polarità. La vetta di questo monte è tutta di quarzo lucido che sembra cristallo.

Una parte dello stesso monte è chiamato Sasso Pelo, a cagione che è tutto coperto di piccioli arbusti che hanno la forma di penne color giallognolo.

SASSO Balaro. Montagna che fiancheggia il lago Verbano alla riva orientale, provincia di Como, distretto di Luvino, ai cui piedi avvi un santuario, chiamato Santa Caterina del Sasso, visitato da molti per la singolarità di un pezzo di rovinata rupe precipitatosi sopra la chiesa nel XIV secolo, e che sembra starvi sospeso a metà del vôlto, in opposizione alla forza della gravità. Chi attentamente l'osserva, non vi chiarisce certamente un miracolo, come vuolsi dal volgo, ma soltanto un gran masso di pietra, il quale cadendo traforò il vôlto, e, spezzato un capitello di granito, sostiensi pel solo contrasto che un masso superiore gli fa sopra una sua estremità, e in tal guisa lo tiene in bilico. Siffatta singolarità è veramente strana; per cui non fa stupore che il volgo la attribuisca a miracolo. Tutta la ronchiosa montagna, entro la quale è fabricata la chiesa e la casa, altre volte dei Carmelitani, è calcare, con pezzi di marmo variegato di rosso e bianco. In quello scoglio vi è una grotta scendente sino al lago: in essa abitava, dicesi, il beato Alberto da Besozzo. V. Leggiuno. — Le aque sottoposte a questa montagna sono le più profonde che trovinsi nel Verbano, e il loro fondo va di alcuni metri al disotto del livello del mare: imperocchè il livello del Verbano sta 196 metri su quello dell'Adriatico, e il lago in questo luogo è profondo 210 metri o 14 metri sotto il livello dell'Adriatico.

SASSO di Gavirate. Alto e scosceso scoglio che innalzasi dalle rive del lago di Varese, detto anche di Gavirate. Quantunque tutto di marmo bianco lattato a suture, detto maiolica, pure è traversato dalla strada postale che da Varese conduce a Laveno. Questo marmo frammezzato a strati regolari di calcedonio biancastro, lavorasi agevolmente, ma è poco ricercato per la facilità colla quale si spezza.

SASSO-Merè, V. Mericcio.

SASSO-Pelo, V. Sasso-Acuto.

SASSO-Rancio. Nome della montagna che sorge in vicinanza di Gaeta, villaggio della provincia di Como, distretto di Menaggio, presso la sponda settentrionale del lago Lario, in faccia a Bellano. È chiamato Rancio dai massi rossigni che in vari luoghi esso presenta, colore derivato dalle ferruginose parti di cui è impregnata quella scoscesa roccia e s'interna pure nel monte, ove si trovano alcune belle cristallizzazioni di spato ad aghi concentrici. Lungo quelle rupi corre la così detta Via Regina, che colà è larga un metro ed anche meno. Oltre all'angustia, pericolosa n'è pure la ripidezza; per cui chi mette il piede in fallo, sfracellasi fra le balze prima di toccare le aque del lago. Ordinariamente si fa il tragitto in barca. Per questo arduo sentiero nel 1799 passò un drappello di Russi che l'esercito austriaco aveva in aiuto. I Cosacchi conducevano alla mano i loro cavalli, soliti a volare nelle pianure dell'Ukrania e non ad arrampicare fra greppi e dirupi; molti perciò sdrucciolando caddero nel lago laceri e conquassati. Molti pure di que' Sciti, tratti dal peso dei cavalli che tenevano per la brida, incontrarono egual misera sorte. Il Sasso Rancio comincia a poca distanza da Menaggio verso borea e termina al luogo ove il torrente Aquaseria affluisce nel lago.

SASSO di S. Martino. Nome di luogo lungo la spiaggia occidentale del Lario, tra Grianta e Menaggio. Un ripido scoglio sporgesi talmente nel lago, che in tempo delle sue escrescenze copriva la Via Regina in modo da dovere i passeggeri servirsi di barche per progredire il cammino tra gli anzidetti due luoghi. In oggi vi si è provvisto con ammassi di grosse pietre.

SASSO di S. Michele. Ronchioso monte nella provincia di Como, distretto di Brivio, ove comincia il canale-naviglio di Paderno: esso domina una parte del Bergamasco ed il corso del sottoposto fiume Adda, le cui aque in quelle vicinanze s' assomigliano a quelle spaventose rabbie (V. Rabbie) che impediscono sempre la navigazione in altri maggiori fiumi. Quivi veggonsi fremere le onde, muggire, urtarsi e ribollire tra scoglio e scoglio, in modo d'assordare perfino lo spettatore.

SASSO delle Stampe, V. Cresta.

SASSO-Stretto, o come lo chiama il Rampoldi Sasso Freddo, V. Grantola.

SATOLLO, V. Borgo Satollo.

SAVARONA. Fiumicello nella provincia di Brescia: è formato da vari scoli nel distretto degli Orzinuovi, passa per Quinzano nel distretto di Verolanuova, ed ha foce nell' Ollio alla sponda sinistra. Da molti è chiamato col nome di Strona; ma questo scorre più a levante dell' antecedente ed attraversa Verolanuova.

SAVIERA. Contrada o frazioncella, del comune di Lovere, provincia di Bergamo, distretto di Edolo in Val Camonica.

SAVIOLA. Frazione del comune di Borgoforte, provincia di Mantova, distretto (XIII) di Suzzara.

SAVIORE. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio che colle frazioni di Ponte di Saviore e Valle di Saviore fa (nel 1843) 1073 abitanti fra i quali 287 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1094.

Superficie pert. nuove 123,231. 25.
Estimo scudi 13,519. 1. 0. 9/48.

Questo comune è composto di tre parocchie, che tutte insieme sommano a più di 1400 anime. L'una è Saviore propriamente detta, l'altra Ponte di Saviore, e la terza Val-Saviore. Per queste due ultime vedi i rispettivi articoli. La parocchia di Saviore numera 880 anime secondo l'almanacco di Brescia. Il Maironi da Ponte nel 1819 gliene dava soltanto 454. Il paroco è vicario-foraneo; oltre la parocchia sonvi altre due chiese sussidiarie. Il villaggio sta sulla destra della Valpaja, 10 miglia ad ostro-levante da Edolo, in un territorio che dà scarsamente segale ed orzo, ma tanto più abbonda di boschi, prati e pascoli pel bestiame, per cui non pochi degli abitanti sogliono emigrare per vari mesi dell'anno. Nel monte Mager trovasi un marmo di fondo bianchissimo strisciato di rosso; e sul monte Campelli trovansi delle granate.

Saviore chiamasi anche un fiume formato di due rami principali, che scendono entrambi dal monte detto la Lobbia, ad ostro-levante del Monte Adamello. L'uno è la Val Saviore, l'altro è la Val Paja o Val di Brate; quest' ultimo passa pel laghetto Salorno, percorre la Val di Brate e un po' al disotto dal Ponte di Saviore, si unisce al fiume che porta quest'ultimo nome, il quale procede il suo corso finchè si getta nell'Ollio presso Cedegolo. Il corso dei due rami è da tramontana-levante ad ostro-ponente; poi dal punto della loro unione sino alla foce nell'Ollio la direzione è da levante a ponente verso tramontana. Un altro picciol ramo che da ostro volge a tramontana, esce dal laghetto d'Arno, e s'immette nella Val di Saviore presso Isola.

SAVOGNO. Frazione del comune di Piuro, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna; è un piccolo villaggio costituente una vice-parocchia.

SAZZO, V. Sasso.

SBIRONE, V. Sibrone.

SCABLA, V. Selvino.

SCACCABAROZZI, V. Cassina-Scaccabarozzi.

SCALA, V. La Scala.

SCALIGGIA. Alto monte del Bergamasco occidentale, il quale difende dal vento aquilonare il villaggio di Somasca. Dal luogo chiamato la Valletta, superiormente al detto villaggio, si ha un' amenissima vista, poichè si contempla tutto il corso dell' Adda sino a Brivio, come pure i piccioli laghi di Garlate e di Olginate, nonchè gli alti ammucchiati monti che costeggiano il lago di Lecco. Vedi Somasca.

SCALINO o Pizzo-Scalino. Montagna delle Alpi Rezie, nel distretto di Sondrio, la cui vetta, quasi sempre coperta di neve, innalzasi a 3320 metri sopra il livello delle aque del mare.

SCALUGGIA } Due casali della provincia di Bergamo,
SCALVINO. } nella Val Brembana, distretto (VIII) di Piazza, appartenenti il primo al comune di Mezzoldo, e l'altro al comune di Lenna.

SCANABIO, V. Scannabue.

SCANASIO, V. Cassino-Scanasio.

SCANDOLARA-Ravara. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con consiglio e 1800 abitanti fra i quali 532 collettabili.

Superficie pert. 23,214. 16.
Estimo scudi 203,643. 2. 5.

Villaggio fra il Dugale Delmona ed il Po, distante un miglio da quello ed uno e mezzo da questo; come pure dista un picciol miglio ad ostro-ponente da Castel-Ponzone, e 8 miglia a tramontana-ponente da Casal-Maggiore.

SCANDOLARA Ripa d'Ollio. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 1156 abitanti fra i quali 300 collettabili.

Superficie pert. 8468.
Estimo scudi 90,057. 4. 2.

Villaggio cinque miglia ad ostro-levante da Robecco, e due a tramontana un po' per ponente da Pescarolo. Per distinguerlo dall'antecedente, da cui dista ben 12 miglia (in linea retta), è denominato Ripa d'Ollio, quantunque lontano un buon miglio da questo fiume.

SCANNABECCO. Uno de' numerosi casali appartenenti al comune di San Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Sta alla destra del fiume Liro.

SCANNABUE, e Rampoldi Scanabio. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema,

comune con convocato e (nel 1843) 737 abitanti fra i quali 497 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soli 709.

Superficie pert. nuove 2042. 08.

Estimo scudi 19,602. 3. 7.

Villaggio sei miglia a tramontana-ponente da Crema, due ad ostro-levante da Pandino, a tramontana dei Mosi ed alla sinistra della Roggia Comune, che irriga in parte il suo territorio fertile di biade e lini.

SCANO. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e 347 abitanti fra i quali 85 collettabili.

Superficie pert. nuove 2025. 99.

Estimo scudi 22,292. 5. 7. 15/24. 2.

Villaggio tre miglia ad ostro-ponente da Bergamo, uno a tramontana da Ponte San Pietro, in un territorio che produce biade, vino e bozzoli da seta. Sembra che ne'tempi medi fosse fortificato; dovrebbe anch'essere luogo antico, se si può desumerlo dall'esistenza di due iscrizioni romane quivi disotterrate. I Benaglia vi hanno una villeggiatura, e pei poveri evvi il pio istituto della Misericordia.

SCANZO. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 995 abitanti fra i quali 298 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. nuove 4687. 47.

Estimo scudi 40,275. 5. 4. 8/48. 5.

Villaggio alla sinistra del Serio, alle radici del monte Bastia, quattro miglia a tramontana-levante da Bergamo, in un territorio per lo più a collina coperto di bei vigneti che producono ottimo vino: rinomato segnatamente è il moscato di Scanzo: il poco che resta al piano dà biade e gelsi. Da questo comune dipendono i casali di Megrone, Maflioli e Donech. Il monte Bastia deve il suo nome ad un antico fortilizio di cui restano ancora le vestigia. Quando nel 1428 passò sotto il governo Veneto, al paro de'vicini comuni di Villa di Serio e Pedrengo, godette di speciali privilegi confermati più volte ed annichilati nel 1797. La sua chiesa, moderna e di bella struttura, ha titolo di prepositurale, ma è soggetta alla pieve di Nembro: possiede un bel quadro di Enea Talpino. Sonvi inoltre sei chiesicciuole, per lo più di ragione privata. Pei poveri evvi un pio istituto in comunione col vicino Rosciate.

SCARENNA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato e 152 abitanti fra i quali 44 collettabili.

Superficie pert. 1340. 12.

Estimo scudi 4620. 3. 6. 1/4.

Villaggio della Valle Assina alla destra del Lambro, soggetto alla parocchia di Canzo da cui dista circa un miglio a ponente, ed altretanto ad ostro da Asso.

SCARIA. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato e 334 abitanti fra i quali 78 collettabili.

Superficie pert. 4049. 8.

Estimo scudi 3972. 2. 1. 1/2.

Villaggio ne'monti della Valle Intelvi, 4 miglia a tramontana-ponente da S. Fedele e forse altretanto superiormente al lago Ceresio. Esso gloriasi di aver dato i natali al pittore Carloni ed allo scultore Diego di lui fratello.

SCARLACCIO. Nome di luogo e di una collina nel territorio di San Paolo in Monte Marenzo, distretto di Caprino, provincia di Bergamo. Sopra la sua vetta sonvi le vestigia di alcuni feudali fortilizi del secolo XIV.

SCARPIZZOLO. Provincia di Brescia, distretto (XII) di Orzi-Nuovi, comune con convocato e 353 abitanti fra i quali 90 collettabili.

Superficie pert. nuove 4009. 62.

Estimo scudi 29,023. 4.

Villaggio presso la sinistra di un ramo dello Strone ed a destra della strada che conduce a Quinzano ed a Bordolano, indi a Cremona, 6 miglia a levante per ostro dagli Orzi-Nuovi, 4 a tramontana da Quinzano, ed 1 1/2 a ponente da Favarzano.

SCARPONA, V. Ca Scarpona.

SCHENEDO. Frazione del comune di Ardenno, provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno. È compreso nel territorio di Biolo, e nella parocchia di Pioda, frazioni del medesimo comune.

SCHIAFFINATA, V. Cassina-Schiaffinata.

SCHIANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVII) di Varese, comune con convocato e 540 abitanti fra i quali 447 collettabili.

Superficie pert. 4386. 4. 6.

Estimo scudi 18,668. 4. 5. 1/2.

Villaggio tre miglia ad ostro da Varese. È rammentato in una carta dell'859 ove si parla di certo Lupo signor di Cologno e vassallo dell'arcivescovo. L'antica parocchiale sta fuori dell'abitato; nel 1288 era collegiata con arcipretura ma soggetta alla pieve di Varese. Dalla parocchia di Schiano fu poi smembrata quella

di Gazzada. Nelle vicinanze evvi un luogo detto il Luco, pianura di circa 500 pertiche, circondata da collinette, a modo di anfiteatro. È tradizione che quivi i Gentili convenissero a far sacrifizi. Due altri campi sono detti, l'uno l'Auriga, l'altro l'Arena, che ci rammentano per lo meno i tempi romani; ma ignoriamo se siansi rinvenute anticaglie. Nelle vicinanze vedonsi li avanzi dello spedale detto delle Nove-Fontane, e retto nel 1177 da Fra Alberto da Brignano, insiem colla chiesa di San Tommaso di Cantorberi che fu in quell'anno canonizzato. — Porto di Schiano o Schirano, chiamasi un luogo presso la riva orientale del lago di Varese, ma appartiene al comune di Biguggiate.

SCHIARINO-Rizzino. Casale in vicinanza di Mantova, rimarchevole perchè nel giorno 16 aprile 1814 venne convenuto tra il maresciallo austriaco Bellegarde ed il principe Eugenio, vicerè del regno d'Italia, che le truppe francesi agli ordini di quest'ultimo sarebbero rientrate in Francia, che le truppe italiane conserverebbero le linee del Mincio e del Po sino a tanto che dalle Potenze alleate fosse decisa la sorte d'Italia, e che le piazze forti di Venezia, Palmanuva, Osopo e Legnago sarebbero cedute all'Austria.

SCHIAVA. Casale appartenente al comune di San Gallo, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno in Val Brembana.

SCHIGNANO. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con consiglio e 1760 abitanti tra i quali 188 collettabili.

Superficie pert. 14,395. 12. 5.

Estimo scudi 6056. 0. 5. 45/48.

Villaggio della Val d'Intelvi presso le falde del monte San Zeno, due miglia ad ostro (in linea retta) da San Fedele, in sito che dà soltanto segale, patate e canape. La montagna abbonda di pascoli, di castagneti e di faggi, dai semi de' quali si trae un olio. Nel 1809 alcuni di questo villaggio furono involti nella insurrezione provocata dal Passerini curato di Ramponio.

SCHILPARIO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio e (nel 1843) 1460 abitanti fra i quali 418 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 27 di più.

Superficie pert. nuove 58,165. 10.

Estimo scudi 11,784. 3. 3. 3/48. 4.

L'ultimo e in pari tempo il più grosso villaggio della Val di Scalve, sulla destra del fiumicello Dezzo, in una piccola pianura, alle falde del monte Venerocolo, 22 miglia a tramontana da Clusone. Del suo territorio la parte coltivabile dà segale, orzo, lino, canape e patate; il resto, che è il più, ha praterie, pascoli e boschi. Sonvi ricche miniere di ferro, due forni di fusione, ed alcune fucine di riduzione dello stesso metallo, una sega di legnami ed altri edifizi.

Il comune di Schilpario è composto di quattro parocchie; quella cioè di Schilpario, e quelle di Barzesto, Pradella e Ronco, per le quali vedi i rispettivi articoli. La parocchia di Schilpario conta un po' più di 900 anime: dipendono da essa i casali di Sesta e Grumello, e la sua parocchiale possiede qualche buon dipinto. Questo villaggio diede i natali al frate Antonio Grassi provinciale de' Gesuiti nell'America settentrionale di cui trent'anni sono fu stampato in Roma un *Ragguaglio sullo stato attuale delle Provincie Unite di America*. È patria ugualmente di Angelo Mai, già bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano, poi della Vaticana di Roma, ora cardinale e presidente della congregazione del Sant' Offizio. Egli è celebre singolarmente per la sua perizia nel dicifrare i palimsesti, e per le molte opere o pei frammenti di opere che credevansi perdute e che furono da lui scoperte e date in luce.

Da Schilpario salendo il monte Venerocolo o Veneracolo evvi un passaggio, per cui si discende nella Valle Varina, laterale alla Valtellina, e di là si perviene a Tirano. È praticata specialmente nell'estate dai mercanti che recansi alla fiera di Tirano, o dai pastori che dalla Val Seriana passano coi loro bestiami sui monti della Rezia.

SCHINEVOGLIA, o Schivenoglia. Provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere, comune con consiglio e 1385 abitanti fra i quali 376 collettabili.

Superficie pert. 19,513. 22.

Estimo scudi 88,162. 1. 4.

Villaggio cinque miglia ad ostro-ponente da Revere, due a ponente da Mulo, ed uno ad ostro dalla Foss' alta.

SCIANO. Frazione del comune di Gorzone, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno nella Val Camonica.

SCOGLIA, V. Soglia.

SCORPIONA, Cassina-Scorpiona.

SCORZAROLO. Frazione del comune di Verola-Vecchia, provincia di Brescia, distretto (XI) di Verola-Nuova.

SCORZAROLO. Frazione del comune di Borgo-Forte, distretto (IX) dello stesso nome, provincia di Mantova. Sopra una battaglia succeduta fra questo villaggio e Riva. V. RIVA.

SCOTTICARDA. Casale appartenente al comune (e distretto) di Soncino, provincia di Cremona.

SCULLERA. Casale appartenente al comune di Oneta, provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone.

SCURRE. Una delle frazioni del comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VIII) di Canneto.

SEBINO, Lago, V. ISEO.

SEBRÙ o ZEBRÙ. Alto monte appartenente alla catena dell'Alpi Retiche; esso sorge a levante di Bormio, fra la Valtellina e il Tirolo, all'altezza di 3874 metri sul livello dell'Adriatico, 496 metri più alto del monte Confinale che gli sta al di sotto, nel fianco orientale della Val Furva. Dal Sebrù scende un fiumicello che porta lo stesso nome, e lo dà anche alla valle che esso attraversa finchè va a perdersi nel fiume Frodolfo, presso Sant' Antonio. Questo monte è noto ai mineralogici, perchè al luogo chiamato la PALLA d'ORO, verso tramontana-ponente, trovasi un considerevole filone di spato calcare, poi alcuni altri di galena plumbea, ed un minerale di argento grigio fra lo schisto argilloso ed il calcare. Nella situazione opposta rinvengonsi malachiti, lapislazzuli e piriti arsenicali.

SECORNIA. Fiumicello della Val Seriana superiore, provincia di Bergamo, distretto di Clusone. Ha origine da un picciol lago che trovasi alle falde del Pizzo di Rocca, ed affluisce nel Serio alla destra riva. Per più di sei mesi quel lago è coperto di duro ghiaccio e non nutre pesce di sorte alcuna.

SECUGNAGO. V. SACCUGNAGO.

SEDORNIA, Fiume, V. GANDELLINO.

SEDRIANO. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato e (nel 1843) 1703 abitanti fra i quali 435 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1731.

Superficie pert. 1238. 15.

Estimo scudi 82,947. 0. 1.

Villaggio sulla strada da Milano per Magenta, indi a Novara, 9 miglia a ponente da Milano, 7 a tramontana da Abbiategrasso e 5 a levante un po' per tramontana dal ponte del Ticino presso Boffalora.

SEDRINA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 664 abitanti, fra i quali 174 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. nuove 5702. 70.

Estimo scudi 46,976. 1. 1.

Villaggio della Val Brembana, due miglia ad ostro-ponente da Zogno, sulla strada che traversa la vallata, e sull'altissimo sinistro margine del Brembo, che quivi scende quasi a picco. È mirabile il ponte che pochi passi più in su varca il fiume. Imperocchè la vallata, che superiormente comparisce ampia, qui si ristringe tutto ad un tratto in guisa, che chiuso questo passo, le aque rigurgitando allagherebbero tutta la pianura di Zogno. In questo stesso luogo l'impetuoso fiumicello Brembilla, proveniente dalla valletta laterale, tributa le sue aque nel Brembo, dalla sponda sinistra. In questa strangolatura della valle, al punto ove i due fiumi si uniscono, torreggia uno scoglio sterminato, altissimo, che stringe all'aque del fiume il passaggio, le quali perciò quivi si ammassano in doppio volume. A mezz'altezza di questo macigno si appoggiano le due grandi arcate del ponte al quale si discende dalla riva laterale sinistra, essa pure tutta di vivo sasso.

Oltre il corpo maggiore del villaggio, a questo comune appartengono varie contrade, o casali staccati che stanno all'intorno, come sarebbe Patromà, Berago, Clere, Medei, Prato nuovo, Maroncella e Camorò, quasi tutti i quali hanno una chiesiuola od un oratorio: la parocchia è soggetta alla vicaria di Almè. Nel casale di Clere ed al luogo detto Pizzo Pagliaro sonvi avanzi di vecchi fortilizi. Il territorio scarseggia di biade, ma possiede estesi prati e boschi. Pei poveri v' è una piccola Misericordia.

SEGHEBBIA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato e 63 abitanti, tra i quali 25 collettabili.

Superficie pert. 4719. 6.

Estimo scudi 2021. 5. 0. 1/2.

Più casale che villaggio della Val Solda, unito alla parocchia di Bugiallo, due miglia e mezzo (in linea retta) a tramontana da Porlezza, e non lontano dal confine Svizzero dalla parte della Val Colla. È il più piccolo comune del regno lombardo.

SEGNA. Casale appartenente al comune (e distretto) di Gravedona, provincia di Como. Sta nei monti superiormente a

Gravedona, ed ha una propria chiesa sussidiaria.

SEGNANINO. Frazione del seguente:

SEGNANO. Provincia e distretto di Milano, comune con convocato che colle frazioni di Segnanino, Greco, Pasquè di Seveso e Prato-Centenaro fa (nel 1844) 1625 abitanti, fra i quali 408 collettabili.

Superficie pert. 7786. 3. 11.

Estimo scudi 99,376. 3. 0. 16/48.

Ossia Segnano, Segnanino, Greco e Pasquè di Seveso, abitanti 1164, collettabili 305.

Superficie pert. 5752. 2. 11.

Estimo scudi 77,436. 2. 6. 16/48.

Per Prato-Centenaro vedi il suo articolo.

Nello scorso anno 1846 la popolazione di tutto il comune fu di 1665 abitanti.

Segnano sta due miglia a tramontana da Milano, fuori di Porta Nuova, ed un miglio a ponente da Gorla. Segnanino e Precentenaro gli stanno quasi dai lati, quello a levante, questo a ponente; ad ostro vien Greco, e un po' più oltre Pasquè di Seveso presso la Martesana. Il territorio di questo comune è quasi tutto a vigne e prati, con alcuni campi di biade. Nell'ecclesiastico dividesi in due parocchie, l'una è a Prato-Centenaro, l'altra a Greco: quest'ultima, che abbraccia anche Segnano e frazioni, conta quasi mille anime. A favore de' poveri vi è la causa pia Battaglia con una rendita di quasi L. 400.

SEGNANO. Casale appartenente al comune di Seveso, provincia di Milano, distretto (II) di Bollate.

SEGNATE } Due frazioni del comune
SEGNATINE } di Quistello, provincia di Mantova, distretto (XV) di Revere.

SEGRATE. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato e (nel 1844) 440 abitanti, fra i quali 115 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 488.

Superficie pert. 5675. 11.

Estimo scudi 55,165. 5.

Villaggio sei miglia a ponente da Melzo e cinque a levante da Milano, in un territorio coltivato a biade e prati. La sua chiesa, già collegiata nel 1288, continuò ad esserlo fino al tempo di San Carlo, il quale soppresse la canonica, quivi invece trasferì la pieve che era a San Giuliano. Da questa pieve, oltre il detto San Giuliano, dipendono le parocchie di Cassignatica, Cologno, Lambrate, Limito, Pantigliate, Pioltello e Vimodrone. Della parocchia poi di Segrate fanno parte i vicini comuni di Novegro e Ravagnasco colle rispettive loro frazioni, così che la popolazione di questa parocchia somma a poco meno di due mila anime.

SEGURO. Frazione di Settimo, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. Fa 505 abitanti, fra i quali 102 collettabili.

Superficie pert. 3583. 15.

Estimo scudi 34,769. 4. 7.

Costituisce una parocchia smembrata da Settimo, per cui le resta ancora l'obbligo di offrire alla chiesa matrice una candela di cera. Vuolsi che nel 1288 vi fosse qui un monastero, ma ora non ne resta indizio. È lontano due miglia a tramontana-ponente da Cesano-Boscone e tre da Corsico, da Settimo mezzo miglio. Il territorio è coltivato a prati e vigne.

SELAROLO, V. Solarolo.

SELERE, V. Sellere.

SELESINO o Sellesino, Casale appartenente al comune di Ono, provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Breno, nella Valle Camonica.

SELINO o Sellino. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e (nel 1843) 389 abitanti, fra i quali 112 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 418.

Superficie pert. nuove 3640. 21.

Estimo scudi 7840.

Villaggio della Valle Imagna sei miglia a tramontana-ponente da Almenno, dalla sinistra del fiume Imagna. È composto di ben dieci casali separati fra loro, quali sono: Cabaiocchi, Camorelli, Sottoriolo, Sottoriva, Piano, Recudino, Bellentrino, Caparucchio, Camanzoni e Ronco: porzione di quest' ultimo è soggetta alla parocchia di Corna. Il territorio dà poche biade, alcuni vigneti, ma principalmente boschi, prati e pascoli. Li uomini sono contadini e pastori, le donne s' impiegano nella filatura delle lane e dello stame.

SELLA-NUOVA. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato che colle frazioni di Cassina-Interna, Moretta, Barocca, Creta, Cassina Garegnano Marzo e Cassinazza fa (nel 1844) 212 abitanti, fra i quali 67 collettabili Nel 1846 li abitanti furono 269.

Superficie pert. 5329. 3.

Estimo scudi 52,756. 0. 7.

Villaggio dipendente dalla parocchia del Baggio da cui dista un miglio a levante, e quasi due a settentrione da Corsico. Il suo territorio è coltivato a prati, biade, vigne e gelsi.

SELLERE o Selere. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 392 abitanti, fra i quali 80 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 308.

Superficie pert. nuove 650. 10.
Estimo scudi 8450. 6. 2.

Villaggio della Val Cavallina, due miglia ad ostro-ponente da Lovere, intersecato dal fiume Borlezza; gode di una felice esposizione e possiede un territorio ferace di vino, frumento e grano turco.

SELLERO. Provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e (nel 1843) 644 abitanti, tra i quali 162 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 13 di più.

Superficie pert. nuove 13,647. 03.
Estimo scudi 17,207. 0. 2. 4/48. 4.

Villaggio della Val Camonica, sopra una collina alla destra dell' Ollio, 13 miglia ad ostro da Edolo, in un territorio che ha vigne, campi, prati, pascoli e boschi. Sonvi un forno di fusione del ferro, varie officine di riduzione, alcune miniere di ferro; e nel monte di Carona trovasi un solfato di magnesia, o sale amaro di carattere analogo a quello d' Epsom o d' Inghilterra, ma più blando. Lo scopritore di esso, canonico D. Francesco Cattaneo di Edolo, fu premiato con medaglia d'argento.

SELVA dei Gavanti. Nome di un annoso romantico bosco, rinchiuso nel parco della reale villa di Monza. Nel centro di esso vi è la magnifica Piazza Circolare, cui fanno capo otto maestosi alberati viali, il maggior dei quali ha una lunghezza di 4 miglia. Nessun viaggiatore incontra altrove una sì ampia selva con una serie di sorprendenti vedute, per cui non è guari meritossi l' epiteto di Bosco bello. I pregi di questa foresta sono accresciuti dalla storica sua fama, la quale ci assicura che nel XIV secolo avesse cinque miglia di circuito. Nel mezzo di essa stava una chiesuola titolata alla Madonna del Soccorso, nella cui festa vi si teneva grossa fiera. Sotto l' aspro dominio degli Spagnuoli, spegnendosi quasi ogni industria nazionale, venne negletta la fiera, e poco dopo cadde in rovina anche la chiesa. Nel XVII secolo questa selva divenne il ricetto dei folletti e della matta tapina, la quale soleva in certe notti recarsi in Monza e scorrere le contrade col così detto *carro matto*.

SELVA-Greca. Chiamasi con tal nome una pianura posta sulla destra dell' Adda: da Lodi sino alla foce di quel fiume in Po: ha una lunghezza di oltre 20 miglia; ed è rimarchevole pel suo fondo torboso e molto atto a servire di combustibile.

SELVA-Maggiore. Due casali appartenenti al comune (e distretto II) di Soncino, provincia di Cremona. Uno di essi chiamasi Selva-Maggiore Gussalla.

SELVA-Piana. Casale indicato dal Rampoldi nella Valtellina, frazione del comune di Civo, distretto (V) di Traona, nel vicariato di Caspano, con una chiesa succursale titolata a San Giuseppe. Non è notato sulla carta dell' ingegnere Cusi.

SELVA-Tezzoli. Frazione del comune di Marmirolo, provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella.

SELVANESCO, V. Salvanesco.

SELVE o Alle Selve }
SELVETTA o Piano di Selvetta } Luoghi nella Valtellina o provincia di Sondrio, nel distretto (IV) di Morbegno: l' uno è un casale nel territorio del comune di Ardenno: l' altro è una pianura lungo la destra dell' Adda, che si estende incirca da Masino a Berbenno, e per mezzo la strada che sale allo Stelvio. Chiamasi ugualmente Selvetta un casale dal lato opposto del fiume, appartenente alla parocchia di Faedo, comune di Forcola.

SELVETTA. Nome di luogo nelle vicinanze di Como, ove una pia tradizione vuole che nel giorno 7 agosto sieno stati martirizzati i militi Carpoforo, Cassio, Esanto, Licinio, Severino e Secondo. Un loro compagno per nome Fedele potè sottrarsi fuggendo per la via del lago, ma raggiunto dai manigoldi a Samolaco venne egualmente trucidato.

SELVINO. Provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano, comune con convocato e (nel 1843) 322 abitanti, fra i quali 103 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono uno di meno.

Superficie pert. nuove 9384. 46.
Estimo scudi 19,470. 3. 4. 0. 2.

Villaggio alpestre della Val Seriana inferiore, tre miglia (in linea retta) a tramontana da Alzano, ma due ore di erto cammino, partendo da Albino o da Nembro. Sta sopra il vertice di un monte spianato singolarmente, a diversi avvallamenti, de' quali se ne contano intorno a quaranta, tutti di una considerevole ampiezza. Queste cavità hanno foggia di catino, profonde, quasi tutte coi margini vestiti di prati verdeggianti. Alcune hanno nel centro una voragine o pozzo naturale, che raccetta le aque, altre sono appianate. Alcune di

quelle voragini sono profondissime, rivestite al di dentro da scogli, e una o due inondate di aqua nel fondo. Essendo pericolose ai non pratici del paese, sono barricate all' intorno o coperchiate con lastroni. Per molti indizi si crede che anticamente esistesse in questi contorni un vulcano.

Questo territorio coperto di ampie praterie, prima del secolo X apparteneva in parte alla città di Bergamo, in parte al vescovo; questo lo affittava ad alcune compagnie di Val Brembana che pagavano dieci soldi imperiali all' anno; e la città si riservava la sua porzione per mandarvi a pascolo i cavalli. Il villaggio deve il suo nome e la sua fondazione a certo Salvino Gritti o Grigis che nel secolo X volendo sottrarsi alle civili discordie, colà si ritrasse colla sua famiglia e con diversi amici. Si fabricarono un castello per difesa, di cui restano tuttora le vestigia, poi un secondo in un luogo detto tuttora la rôcca.

Nel 1193 i suoi discendenti stipularono col comune di Bergamo la ricognizione della loro colonia, e la determinazione de' suoi confini; e da ambe le parti fu riconosciuto che Selvino col suo territorio sarebbe considerato come parte integrale della città di Bergamo; in conseguenza di che anche li abitanti goderebbero tutti i diritti e privilegi come se fossero cittadini bergamaschi. Ai fondi fu conservata l'antica loro natura: si continuò a pagare al vescovo il suo censo, ed a ricevere a pascolo i cavalli del comune di Bergamo. Questa singolare costituzione comunale si conservò sino al 1796.

Il villaggio è formato da picciole contrade o frazioni denominate Sorte, Curtino, Zuccone, Brancana, Piseti, Capo di Selvino, Rialto, Bergonsi, Scheni e Vago. Dipendeva dalla parocchia di Sambusita da cui fu smembrato prima del 1460: ora alla parocchia di Selvino è soggetto Salmezza, che nell'amministrativo fa parte del comune di Nembro. Il paroco è vicario foraneo, e sono soggette alla sua vicaria le parocchie di Ama, Amora, Ganda, Aviatico, Costa di Serina, Ascensione, Rigosa, Sanbusita, Cornalta e i due Miragolo. Il territorio è ancora a prateria come anticamente; li abitanti sono contadini o pastori, si occupano anche di lanificio, e sono quasi tutti possidenti.

Il paese abbonda sommamente di cristalli quarzosi, che passano pei più tersi, lucidi e perfetti della provincia bergamasca. Sono poi notabili due antri, scavati naturalmente nel vivo masso. Il primo, capace di molte centinaia di persone, sta sulla strada che conduce ad Albino; l'altro detto il *Buco della comare*, è presso la valletta detta Scabla, non lunge dalla prima caverna. Questo secondo sembra men vasto; ma più s' interna nell' asse della montagna. L'ingresso è triangolare: alcuni passi più avanti evvi una porta, poi si salgono due o tre gradini, indi presentasi una spelonca che ha poco meno di cento passi di diametro, tutta coperta di stalattiti e di stalamie con molte altre rarità naturali.

SEMOGO. Frazione d' Isolaccia, uno dei due comuni uniti sotto il nome di Val di Dentro, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Forma una parocchia.

SEMONTE. Piccolo villaggio della Val Seriana, provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, facente parte del comune di Vertova, e della parocchia di Cazzaniga.

SEMPIGNANO. Nome di un ameno colle delle vicinanze di Varese, dalla parte di levante. Uno stradone vi conduce dalla casa Mozzoni-Frasconi la quale forma una delle più belle ville di Biumo inferiore.

SENAGHINO. Frazione del seguente.

SENAGO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che colla frazione di Senaghino fa (nel 1844) 2004 abitanti, fra i quali 485 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 2095.

Superficie pert. 12,433. 19.
Estimo scudi 62,789. 4. 3.

Villaggio due miglia a tramontana da Bollate, uno a ponente da Cassina Amata, sopra una collinetta che da levante fronteggia la valle in cui scorre il Seveso. Vedi COPRENO. Nel 1149 vi era una obbedienzieria dei Decumani, ossia un beneficio ecclesiastico pertinente alla cattedrale di Milano e di antichissima fondazione. Li arcivescovi vi hanno una villeggiatura con sontuoso giardino, lasciato da D. Gaetano Martinelli. Evvi pure un palazzo de' Borromei ove soleva villeggiare il cardinale arcivescovo Federico. Il territorio di Senago a ponente ha le Groane, ed a levante è coltivato a biade, viti e gelsi. A favore de' poveri evvi una causa pia accumulata con diversi legati, sommanti in tutto ad un migliaio di lire annue erogate nel mantenimento del medico e chirurgo condotto, in doti, ed in distribuzioni gratuite di pane.

SENAVRA. Casale nel comune de' Corpi-Santi di Porta Orientale, parocchia di

Calvairate, un miglio ad oriente da Milano, fuori di Porta Toso. Era altrevolte una casa di ritiro dei Gesuiti, fu poi convertito in spedale de' pazzi. V. Milano a pag. 547. Nelle vicinanze vi è uno de' sei cimiteri publici di Milano, eretto nel 1826 in sostituzione a quello di San Rocco a Porta Romana. Ivi riposano le ceneri dell'ex somasco abate Carlo Castelfranchi rettore dell' orfanotrofio maschile in Milano ed autore di varie utili operette; e di Rainieri Girotti, appassionato per le belle arti, ricco, benefico, in vita ed in morte, lasciando incoraggimenti ai giovani artisti, e doti alle zittelle: un sontuoso monumento lo ricorda ai vivi.

SENEVEDO. Frazione del comune di Chiesa, provincia e distretto di Sondrio.

SENIGA. Provincia di Brescia, distretto (XI) di Verolanuova, comune con consiglio e 1970 abitanti, fra i quali 588 collettabili.

Superficie pert. nuove 12,774. 47.

Estimo scudi 162,416. 1.

Villaggio alla sinistra dell'Ollio, due miglia al di sopra del luogo ove questo fiume riceve le aque del Mella, quasi dirimpetto a Binanuova nel Cremonese, sei miglia ad ostro-levante da Verolanuova, due da Alfianello.

SENIGOLA. Casale appartenente al comune (e distretto IX) di Pescarolo, provincia di Cremona. Sta lontano circa un miglio dall' antecedente, ma dalla parte destra dell' Ollio.

SENNA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato che colle frazioni di Navedano e Bassone fa 484 abitanti, fra i quali 111 collettabili.

Superficie pert. 3937. 22.

Estimo scudi 17,447. 3. 6.

Villaggio due miglia a tramontana per ponente da Cantù, ed un miglio a ponente da Intimiano, alla sinistra della strada che da Cantù conduce a Como. Il territorio, massime quello di Senna, è fertile, vi prosperano le viti e i gelsi, e produce frumento ed altri cereali: una parte è anco a prato ed a boscaglia: quello delle altre due frazioni è per lo più a prato. Vi sono anco fornaci di mattoni. In Senna veggonsi i ruderi di un vecchio castello. Nell'ecclesiastico, questo villaggio è soggetto alla parocchia di Intimiano, Navedano a quella di Cucciago, ambe nella diocesi milanese. All' incontro Bassona dipende dalla parocchia di Albate, diocesi di Como.

SENNA. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colla frazione di Botto ex Piacentino fa (nel 1843) 1659 abitanti, fra i quali 478 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono quattro di più.

Superficie pert. 11,407.

Estimo scudi 102,386. 5. 6.

Villaggio quattro miglia a ponente da Codogno, tre ad ostro-ponente da Casal-Pusterlengo, quasi due dalla riva sinistra del Po. In un luogo chiamato il Castellaccio (perchè qua e là rinvengonsi sotterra avanzi di costruzioni appartenenti ad un fortilizio) trovaronsi utensili domestici, scheletri di animali, ma più ancora d'uomini, ed alcune monete del II secolo. Nel vicino casale detto di Santa Maria presso Senna si tiene fiera a' 25 marzo.

SENTIERE. Casale appartenente al comune di Soresina, distretto (III) dello stesso nome, provincia di Cremona.

SEPRIO, V. Castel-Seprio e Vico-Seprio.

SERABOTTICINO, V. Botticino.

SEREGNO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con consiglio e (nel 1844) 4246 abitanti, fra i quali 1188 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 4471.

Superficie pert. 9,100. 21.

Estimo scudi 114,169. 5. 4.

Grosso e bel borgo sulla strada che per la via di Desio e Cantù conduce a Como, quattro miglia a levante da Barlassina, due ad ostro-ponente da Carate, altretante a tramontana da Desio, sette ad ostro da Cantù, quattro da Mariano. Era già molto popolato fino dal secolo VIII (se nel Bombognini non vi è un errore di stampa, in luogo di XIII, ripetuto nell' edizione del Radaelli). Qui trovavasi Ottone Visconti la notte dei 20 gennaio 1277 quando fu avvisato segretamente dell' incuria in cui si tenevano i Torriani a Desio e che li sorprese e sconfisse completamente in quella notte medesima. Fu più tardi feudo di un ramo della famiglia Medici, detta perciò di Seregno. Eravi un monastero di Agostiniane che nel 1475 trovavasi ridotto a sole cinque monache. Sontuosa e a foggia di rotonda è la sua chiesa, il disegno della quale fu dato, secondo il Rampoldi, dal barnabita cav. Ermenegildo Pino, che si sarebbe mostrato tanto grandioso architetto, quanto fu valente naturalista. Il paroco è proposto e vicario foraneo, ma dipende dalla pieve di Desio. Vi è fiera l'ultimo lunedì di aprile; il territorio è ubertosissimo di cereali, viti e gelsi. Soccorre ai poveri il luogo pio Barnovano-Taverna, con un reddito annuo

di circa L. 3674, erogate in medico condotto, medicinali gratuiti e diciotto doti di L. 25, tre di L. 30 e due di L. 100; la causa pia Odescalchi distribuisce ogni anno sessanta doti da L. 50 ciascuna; un' altra dote di L. 100 è di legato Medici, e tre altre cause pie del complessivo reddito di circa L. 350 distribuiscono limosine.

SERESANO, V. SARESANO.

SERETO, SERETTO, SERLETO. Nome col quale il Rampoldi indica il fiume torrente Borlezza. Vedi GERA torrente.

SERGNANO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 1086 abitanti, fra i quali 330 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1109.

Superficie pert. nuove 5553. 14.
Estimo scudi 42,185. 5. 4.

Villaggio quattro miglia a tramontana da Crema, sulla strada che da questa città conduce a Mozzanica donde poi si scomparte per Milano, Brescia e Bergamo, presso la destra riva del Serio, in un territorio ubertosissimo di cereali, lini, gelsi, con grasse pasture.

SERIANA, V. VALLE SERIANA.

SERIATE. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 2080 abitanti, fra i quali 593 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 2194.

Superficie pert. nuove 12,154. 42.
Estimo scudi 93,398. 4. 1. 5/48.

Grosso villaggio tre miglia a levante da Bergamo, sulla strada postale che mette a Brescia, e diviso in due dal fiume Serio. La strada appena di là del fiume si divide in tre rami, di cui l'uno procede a Brescia, l'altro nella valle Caleppio, e il terzo nella val Cavallina, circostanza che rende frequentissimo di passaggieri il villaggio di Seriate. Vi è quindi mercato il giovedì dopo la terza settimana di ogni mese. Il territorio è fertile in biade e gelsi, sebbene troppo ghiaioso. Fra li abitanti era altrevolte molto attiva l'industria delle stringhe, ora quasi scomparsa. Fanno parte del villaggio anco le contrade o frazioncelle di Comonte, Paderno, Molina e Speranza, con più altri cassinali sparsi per la campagna e lungo il fiume. La chiesa è arcipresbiterale e plebana, quindi matrice delle chiese di Gorle, Pedrengo, Torre de' Roveri, Albano, Brusaporto, Grassoppio, Orio, Colognola, Azzano, Redona, Torre Boldone, Ranica, Ponteranica, Nese, Monte di Nese, Olera, Sorisole, Valtesse e Rasciano. Aveva anticamente un capitolo di sei canonici, ed eravi anche un piccolo convento di Umiliati, ora convertito nella casa parocchiale. Oltre la parocchia, sonvi altre dieci chiesicciuole sussidiarie, una delle quali, in Paderno, fu eretta per voto durante la pestilenza del 1572. A soccorso de' poveri evvi una congregazione di carità che co' suoi redditi pii paga la scuola de' ragazzi di ambi i sessi, il medico e chirurgo in condotta, i medicinali agli infermi, e somministra elemosine. Inoltre il legato Rota fornisce la dote a dodici ragazze nubende. Sussistono ancora nel villaggio, o ne' suoi contorni due torri, ed alcuni altri avanzi di vecchi fortilizi. Nel 1842 a' 20 ottobre Seriate corse pericolo di essere inabissato da una straordinaria escrescenza del Serio; e poco mancò non fossero rovesciati il robusto suo ponte, e le case laterali, da cui a stento si poterono sottrarre i principali mobili, e farne uscir dalle stalle il bestiame.

SERINA. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con consiglio che colle frazioni di Leprenno e Bagnella fa (nel 1843) 1163 abitanti, fra i quali 334 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 8 di più.

Superficie pert. nuove 18,000.
Estimo scudi 27,800. 0. 2.

Grosso villaggio della parte orientale della Val Brembana superiore, nove miglia a settentrione da Zogno: sta sul fiumicello Serina, confluente nell'Ambria che va a tributare le aque al Brembo presso il ponte di Tiolo, circa un miglio al di sopra di Zogno. Sotto il governo veneto fu il capoluogo della Val Brembana superiore, e residenza del vicario o giusdicente, mandato dal maggior consiglio della città: esso giudicava in civile sino a L. 1000 imperiali, in criminale fino a L. 25: l'appello si faceva ai rettori di Bergamo. In questo villaggio nel passato molto fiorirono le manifatture e il commercio de' lanifizi; ma le nuove strade hanno spinto alla capitale della provincia i commercianti di Val Brembana oltre la Goggia, che prima facevano capo in Serina, a cui ora non restano che alcune officine ove si lavora il ferro dolce, ed una sega di legname per tavole da soffitti, ed assette da imballaggi, delle quali si fa molto commercio. Si fanno altresì chiodi, ma segnatamente quelle lampadine di ferro a olio, di uso domestico, dette volgarmente lumi, di cui si servono principalmente i contadini, e delle quali si fa gran spaccio in varie parti dell'alta Italia. Più di trenta operai sono continuamente occupati in questa faccenda. Le

donne sono abilissime nella filatura dello stame di lana, per le sarze o sarge fine.

Il territorio di Serina dà frumenti e grano turco, ma principalmente ottimo fieno.

Al villaggio appartengono le contrade o frazioncelle di Valpiana, Alla Valle, Sarrera, Santa Margherita, San Carlo, Mezzacà al Bosco, ed Alcorone. Quest'ultimo offre un amenissimo punto di vista così sul villaggio di Serina, come su quello di Dossena, due miglia ad ostro-ponente.

Il comune è diviso in tre parocchie: Serina, Leprenno e Bagnella. La parocchia di Serina, smembrata da quella di Dossena, stette lungamente concentrata con quella di Leprenno da cui si separò nel settembre 1449. La parocchiale è bella, grandiosa, e ornata di molti buoni dipinti, massime della scuola di Giacomo Palma e suoi nipoti, che quivi ebbero i natali.

Oltre la parocchiale sonvi altri vari oratorii, ed eravi già un monastero di monache Domenicane dette della Santissima Trinità fondato nel 1676 da un Tiraboschi, che depositò nella zecca di Venezia la somma di 45,000 ducati, per servire al mantenimento di 25 a 30 monache di Serina, o in loro mancanza, di Val Brembana. Vi era anche una lotteria da cui estraevansi dodici doti per ragazze nubende di Serina, Leprenno, Bagnella e Dossena; ma la soppressione del monastero nel 1810, la scomparizione dei capitali allegati al medesimo, una poco avveduta amministrazione, le fami e le epidemie dei disgraziati anni 1816 e 1817 e diverse altre circostanze, avevano nel 1819 molto sopracaricato di debiti questo comune. Ma convien credere che si sia riavuto; perchè in luogo delle Domenicane furono introdotti nel 1845 i Francescani riformati, e sono ben mantenuti nello stesso convento, del quale presero possesso a' 13 luglio.

Nel 1528 questo villaggio fu sorpreso e saccheggiato dalle truppe di Gian Giacomo Medici castellano di Musso, che, tirato da vari fuorusciti bergamaschi al suo soldo, penetrò fino in coteste parti colla speranza di farvi grosso bottino.

Serina oltre all' onore di avere dato i natali all' insigne pittore Giacomo Palma il vecchio, e a tutti li altri pittori dello stesso cognome; vantasi ancora di essere la patria dell' immortale Gerolamo Tiraboschi, del famoso medico Guido Carrara morto nel 1457 e di più altri distinti personaggi delle famiglie Carrara e Tiraboschi, nativi di cotesto villaggio.

SERINA, V. Costa di Serina.

SERIO. Principale fiume che traversa il Bergamasco. Ha le sue primarie fonti nella Valbondione, alle falde del monte Barbellino, e segnatamente da due laghetti colà esistenti, uno chiamato il Maggiore e l'altro il Pisciadello. Dopo di aver percorsa l'intera Valseriana da tramontana-levante ad ostro-ponente, lambisce i colli orientali di Bergamo, dalla qual città passa lontano poco più di due miglia, e scorrendo poi da borea ad ostro, entra nel Cremasco, rade le mura orientali di Crema, e dopo un corso di altre otto miglia va ad unirsi coll'Adda dalla parte sinistra al luogo chiamato Bosco del Serio. Nella sua origine è un semplice torrente, e per lungo tratto, scorrendo in profonda valle, ha un alveo precipitoso e dirupato; per cui le sue aque, sino a tanto che non si pongono in pianura, non servono che alla trasmissione dei legnami della valle stessa, come pure al movimento de' mulini e delle fucine per la riduzione del ferro. Non è navigabile che da Crema in poi. In primavera ed in autuno sovente straripa, ed in estate è ridotto ad aver poco volume d' aqua, numerosi essendo i canali d' irrigazione formati coll'aqua tolta in varii luoghi ad ambedue le sue rive. Nella Valbondione forma varie cateratte che in complesso hanno più di 130 metri di perpendicolare altezza. Inferiormente a Seriate forma le così dette Gere del Serio, cioè spandesi nella pianura, portando ciottoli ed arene, convertendo ubertose terre in isterili campagne; ma quivi il suo letto non ha solidità; è anzi profondamente disposto costituito di arena e di ciottoli, quindi mobile e cavernoso; ed ordinariamente da Gorle in giù resta in secco a causa dell' infiltrazione che fa l' aqua nel fondo, per ricomparire poi a quando a quando in moltissime sorgenti nei distretti di Martinengo, di Romano, della Gerra d' Adda ed a Cologno, finchè risorge del tutto verso Crema, ove forma la ricchezza del suo territorio e di una parte del Cremonese occidentale.

A questa qualità del letto del Serio è da attribuirsi l'accidente successo nell'autuno del 1845, quando per le grandi pioggie essendosi sommamente gonfio questo fiume e le sue aque rodendo il fondo dell' alveo, si aprirono presso Gorle una voragine, ove le aque andarono a precipitarsi, e faceva temere che l' intiera corrente fosse ivi per iscomparire, con danno grandissimo di varie roggie che ne

defluiscono e che servono alla irrigazione delle campagne. Ma non andò guari che la catarratta fu ripiena de' materiali ivi trascinati dal fiume, onde le aque poterono ripigliare il loro corso regolare.

Fra le arene di questo fiume si è in vari tempi fatta raccolta di pagliette d'oro, come al presente ciò si eseguisce nelle vicinanze di Crema. (V. Crema a p. 267, col. 1.) Le sue aque nutrono buoni pesci, specialmente le trotte. Al tempo del regno d'Italia, il Serio dava il nome ad un dipartimento, del quale Bergamo era il capoluogo. Dividevasi in 18 cantoni, e 359 comunità, con 297,119 abitanti.

SERIOMORTO. Fiumicello del Cremonese che alcune volte talmente s' ingrossa da recare terribili inondazioni. Ha principio nel Cremasco, presso Fontanella, ricevendo varii rivoli tratti la maggior parte dal Serio, ed alcuni dall'Ollio; scorre a ponente da Romanengo e da Castelleone, ed ha foce nell'Adda presso Pizzighettone. Il suo corso è di circa 25 miglia. Da alcuni è chiamato Mora.

SERIOLA-Nuova. Nome di uno dei nove canali, per cui il fiume Ollio, uscendo dal lago d' Iseo presso Fusio, è ridotto a magrezza tale da potersi con facilità traversare da chicchessia. Quelle aque servono ad irrigare e fertilizzare una gran parte del Cremonese e del basso Bresciano. Un altro canale d' irrigazione, chiamato pur Seriola-nuova, trovasi nella stessa provincia di Brescia, ma trae la sua origine dal Chiese.

SERIOLE. Chiamansi a Brescia i canali d' irrigazione formati dalle aque dei principali fiumi di quella provincia. Le Seriole estratte dall' Ollio sono il Fusia, il Seriolanuova, il Castrina, il Baiona, il Trenzana, il Rudiana, il Castellana, il Conta, il Vescovata. Le Seriole estratte dal Mella sono il Celaro, lo Stocchetta, il Boa, il Fiumegrande, il Capriana, il Movica, il Gambaresca, il Calcagna ed il Luzzaga. Quelle del Chiese sono il Lonata, il Calcinata, il Bagatta, Santagiovanna, Seriolanuova, Aquafredda, Sasalmoro, ed Aquanegra mantovana.

SERLE. Provincia e distretto di Brescia, comune con consiglio e 1579 abitanti, fra i 472 collettabili.

Superficie pert. nuove 18,105.
Estimo scudi 20,973. 3.

Villaggio otto miglia a levante (in linea retta) da Brescia, uno a tramontana da Nuvolento e tre a tramontana-levante da Botticino-mattina. Sta sulle colline che fiancheggiano da levante il territorio di Brescia.

SERLETTO, V. Sereto.

SERMERIO. Villaggietto appartenente al comune di Tremosine, provincia di Brescia, distretto di Gargnano. Sta nella Val di Michele, a destra del fiumicello Campione, forse un tre miglia a ponente di Tremosine; e forma una parocchia di 200 anime.

SERMIDE. Provincia di Mantova, capoluogo del distretto (XVI) che porta il suo nome, comune con consiglio che colla frazione di Moglia fa 5330 abitanti, tra i quali 1552 collettabili.

Superficie pert. 79,003.
Estimo scudi 359,229. 2. 5.

Borgo sulla destra del Po, dirimpetto a Massa di Rovigo, attraversato dalla strada che da Mantova o da Verona, passando per Ostiglia e Revere, va al Bondeno, donde poi si dirama per Modena o Ferrara, 10 miglia ad ostro-levante da Ostiglia o da Revere, 30 da Mantova, e 10 a tramontana da Bondeno. È la residenza del commissario governativo; vi si tiene grossa fiera a' 29 giugno e sta in mezzo ad un territorio ubertoso di cereali e pascoli. Nelle sue vicinanze veggonsi alcune rovine che diconsi esser quelle di una villa di Catullo.

Il distretto di Sermide abbraccia sei comuni, i quali, oltre il capoluogo, sono Borgofranco, Carbonara, Fellonica, Magnacavallo e Poggio, che tutt' insieme fanno 16,429 abitanti, fra i quali 4915 collettabili, con un estimo di scudi 1,181,251.

Il territorio di questo distretto è quasi tutto appoggiato alla destra del Po, che lo separa a levante dal Polesine di Rovigo, in tanto che ad ostro confina col territorio Estense e con quel di Ferrara, ed a ponente ha il distretto di Revere. Stante la sua posizione, questo distretto quantunque fertile, è soggetto a frequenti alluvioni, talvolta assai calamitose. Sono sgraziatamente celebri quelle del 9 novembre 1810, 12 ottobre 1812, e 8 novembre 1839, la quale ultima cagionata dalle rotte degli argini di Bonizzo e di Castel-Trivellino, superò di 38 centimetri l'antecedente; come quella del 1812 aveva passato di 15 centimetri quella di due anni inanzi. Insomma l'alluvione del 1839 cagionò la morte di nove persone, la distruzione di 766 case; ed altre 866 furono più o meno danneggiate; 1,754,827 metri quadrati di terreno giaquero isteriliti; ed altri 356,474 metri furono danneggiati. La proporzione del danno toccato ad ogni comune fu la seguente:

Comuni	Case distrutte	Danneggiate	Quantità dei fondi isteriliti metri	Quantità dei fondi danneggiati metri
Borgofranco	26	193	172,775	169,411
Carbonara	42	86	27,200	15.700
Felonica	113	258	——	60,994
Magnacavallo	74	118	1,554,852	33.606
Poggio	100	51	——	5,300
Sermide	411	180	——	71,460

SERMIONE o SIRMIONE. Provincia di Brescia (diocesi di Verona), distretto (V) di Lonato, comune con convocato e 788 abitanti, fra i quali 225 collettabili.

Superficie pert. nuove 7742.

Estimo scudi 28,777. 1. 7.

Isola o penisola o promontorio comunque si voglia chiamarlo, che s' interna per ben due miglia nel lato meridionale del lago di Garda, e dopo il promontorio di Bellagio, sul lago di Como, è una delle più deliziose situazioni di questo genere. Eccone la descrizione di monsignor Serafino Volta:

« La penisola di Sermione, posta fra i due semicircoli di confine del lago di Garda, dalla parte di mezzogiorno in prospetto della veduta a Torbole e Riva, offre un vasto campo di osservazioni al naturalista, non meno che all' antiquario. Essa è formata da uno scoglio di schisto calcare del colore di carne, fra le laminette del quale veggonsi impresse delle eleganti dendriti principalmente al nord-est, ove lo scoglio presentasi ignudo, e va a mettere piede nel lago a qualche distanza dalla penisola. Questa pietra fissile varia di tinta in diversi luoghi, ed è quasi dappertutto coperta di una terra fertile suscettibile di coltura, nella quale vengono seminate diverse biade, e spontaneamente allignano delle piante alpine, e varie qualità di gramigne. Ivi spesso s' incontrano dei ciottoli rotolati di ofite e di pietra focaia, che non si saprebbe spiegare come vi esistano senza supporre che questa penisola formasse anticamente un sol continente colle montagne o colline, dalle quali le divide il Benaco. Al mezzogiorno, da quella parte ove Sermione per mezzo di un ponte si unisce alle circostanti colline, avvi un antico castello di molta solidità, ma corroso dal tempo, contando l'età di cinque e più secoli. Accanto di esso fra oriente e ponente esiste il paese, che ha dalla penisola il nome, formato quasi tutto di case rustiche di pescatori, a riserva di pochissime di famiglie civili. Gli abitanti ottennero sino dal 1200 molti privilegi riguardo alla pesca, concessi loro da Federigo II imperatore, e confermati in seguito da Galeazzo Visconti, indi dalla repubblica veneta. Vi sono nel paese una chiesa parocchiale e due oratorii, l' uno denominato la chiesa di S. Salvatore, l' altro il romitaggio di S. Pietro. Nella chiesa della parocchia si conservano due buoni quadri, e specialmente un cenacolo di cui è ignoto l' autore. Il romitaggio di S. Pietro, posto sull' alto della penisola, fu a tempi non molto lontani fatto erigere dai pescatori del luogo, ed in esso ritrovasi un' assai pregievole tavola d' ignota mano, rappresentante la figura in piedi di S. Nicola di Tolentino. In vicinanza del romitaggio, e nella parte ancor più eminente riscontransi i rimasugli della villereccia abitazione dell' insigne poeta Catullo, che dimostrano ivi l'antica esistenza d' un palazzo magnifico con sotterranei destinati forse ai bassi servigi e che ora portano il nome di *grotte di Catullo*, essendo altri semplici, ed altri lateralmente divisi in più rami. Due di simili sotterranei della lunghezza di circa cinquanta passi, e profondità di quattro e più braccia, si trovano a qualche distanza dai precedenti accanto a una vasca di mastice artificiale, che secondo la tradizione antica serviva ai tempi di Catullo per uso dei bagni. In questi contorni alla superficie del terreno in oggi ridotto a coltura veggonsi frequentemente dei piccoli cubi di marmo bianco, parti non dubbie di vetusti musaici, e si vanno spesso disotterrando delle olle sepolcrali di terra cotte con diverse medaglie romane, indizio che ivi esistevano anticamente dei cimiteri. »

SERNIGO, V. SARNIGA.

SERNIO. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, comune con consiglio e (nel 1843) 826 abitanti, fra i quali 227 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono due di meno.

Superficie pert. nuove 9691. 78.

Estimo scudi 13,985. 3. 5. 3/4.

Villaggio della Valtellina, in una ridente situazione alla sinistra dell'Adda, un po' più di un miglio a tramontana-levante da Tirano.

Sernio, chiamasi una falda del monte Masaccio, che fiancheggia la destra dell'Adda, dirimpetto a Sernio ed al di sopra di Baruffini.

Lago di Sernio chiamasi un dilatamento dell'Adda, prodotto da una frana che staccatasi dal detto monte, ostrusse il letto del fiume, agli 8 settembre 1809 (non 1807) Vedi BARUFFINI ove correggerai l' errore di data.

SERRA, V. LA SERRA.

SERRADA. Casale appartenente al comune di Ronco, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza.

SERRAGLIO. Casale appartenente al comune di Soresina, distretto (III) dello stesso nome, provincia di Cremona.

SERRAVALLE. Provincia di Mantova, distretto (II) di Ostiglia, comune con consiglio che colla frazione di Libiola fa 1697 abitanti, fra i quali 485 collettabili.

Superficie pert. 34,655. 17. 6.

Estimo scudi 185,139. 3. 5. 6/48.

Serravalle è un villaggio sulla riva sinistra del Po, due miglia a tramontana-ponente da Ostiglia: Libiola sta 2 miglia ancora più a ponente da Serravalle, e presso la sinistra del Po.

SERTA } SERTEDO } Due casali indicati dal Rampoldi, nella Valtellina o provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, il primo appartenente allo stesso comune di Morbegno, l'altro al comune vicino di Talamona. Nella carta dell'ingegnere Cusi, mancano questi; e vi è invece SIRTA e SOSTILE nel comune di Forcola, quello presso la sinistra dell'Adda, quest'altro più ad ostro verso la radice di un monte.

SESIO. Piccola terra, indicata dal Rampoldi, nella Valsassina (distretto d'Introbbio), nella provincia di Como, circondata da alti monti. Sarebbe INESIO? Cfr. CRESO.

SESONA. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e (nel 1844) 358 abitanti, fra i quali 93 collett. Nel 1846 li abit. furono 42 di più.

Superficie pert. 4254. 1. 6.

Estimo scudi 9828. 1.

Villaggio un po' più di due miglia a tramontana da Somma, a sinistra un po' fuori della strada che da questo borgo conduce a Sesto Calende. Nel suo territorio furono scoperte negli anni addietro, molte tombe, armi ed attrezzi di guerra che mostrano ad evidenza esservi stati costà degli accampamenti militari inanzi o ne' primi secoli dell'êra volgare. Ne parla a lungo l'abate professore Giani nella sua opera sulla *Battaglia del Ticino*. Milano 1824.

SESTA. Casale appartenente al comune di Schilpario, provincia di Bergamo, distretto di Clusone, nella Val di Scalve.

SESTO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che colla frazione di Bredalunga fa 2052 abitanti fra i quali 595 collettabili.

Superficie pert. 17,655. 10.

Estimo scudi 176,432. 0. 2.

Villaggio 6 miglia a levante da Pizzighettone, 5 a ponente per tramontana da Cremona ed uno a tramontana-levante dall'Aqua-negra, in un territorio che produce lini eccellenti.

SESTO. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato che colla frazione di Pelgora fa (nel 1843) 440 abitanti fra i quali 45 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 25 di più.

Superficie pert. 3381. 7.

Estimo scudi 35,608. 0. 4.

Villaggio cinque miglia a tramontana da Borghetto, due ad ostro da Lodi, a destra della strada che da questa città conduce a Casal-Pusterlengo e Cremona.

SESTO, V. SESTO di Monza.

SESTO, V. PONTE-SESTO.

SESTO-CALENDE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato che colla frazione di Coquo fa (nel 1844) 2133 abitanti fra i quali 585 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 2347.

Superficie pert. 17,066. 20.

Estimo scudi 58,476. 0. 5. 44/48.

Grosso villaggio all'estremità meridionale del lago Maggiore al luogo donde n'esce il Ticino, 4 miglia (5 per la strada postale) a tramontana-ponente da Somma, e 30 da Milano, 5 ad ostro un po' per levante da Angera sulla riva orientale del lago Maggiore, ed altretante da Arona sulla riva occidentale. Un battello a vapore partendo ogni giorno da Sesto, sale il lago sino a Magadino, ov'è la estremità opposta. Quivi è anche la strada postale del Sempione, la quale passando al di là del Ticino, si divide in molte ramificazioni che percorrono in vari sensi li Stati Sardi. Per tutte queste circostanze Sesto-Calende serve di scala al traffico di tutte le terre intorno al Verbano fra il Milanese, il Piemonte, il Vallese, la Francia e la Svizzera. Infatti nelle carte del medio-evo è chiamato *Sextum Mercatum*, o *Sextum Kalendarum*, lo che sembra indicare che ivi fosse gran mercato il sei avanti il principio di ogni mese, secondo l'uso di contar de' Romani. Il mercato attuale che si tiene ogni mercoledì, fu concesso dall'imperatore Giuseppe II nel 1783 quando passò da cotesto luogo.

Si vuole che fosse luogo già distinto fin dai tempi pagani, e che ivi si adorassero, Mercurio, Silvano e Panteo; lo che sembra confermato dalle iscrizioni publicate dall'Alciato. Nel 967 era un castello munito, e chiamavasi *Sextum mercatum*; alla

metà del secolo XII ne avevano l'alto dominio li arcivescovi di Milano, come rilevasi da una bolla di Alessandro III, che lo cedettero poi in feudo ai Castelli, a cui fu confermato nel 1210 dall'imperatore Ottone IV. Prima però dell'arcivescovo di Milano sembra che il dominio di Sesto appartenesse o se lo attribuisse il vescovo di Pavia, perchè Liutardo o Liutfredo verso la metà del secolo IX vi fondò un monastero. Il suo successore Giovanni II nell'874 se ne fece confermare il dominio da papa Giovanni VIII, lo che fu cagione di discordie fra esso papa e l'arcivescovo Ansperto, che la fece da padrone. Sembra però che la contesa non si sia mai aggiustata perchè 325 anni dopo surse una lite clamorosa tra l'arcivescovo Filippo e l'abate di quel monastero, la quale fu trattata in Roma per due anni. Il vescovo di Verona, delegato dal papa, aveva deciso parte in favore dell'arcivescovo, e parte in favore dell'abate. Proposta la questione della proprietà, ed attesa la contumacia dell'arcivescovo, fu dato all'abate il possesso anco dell'altra parte de' beni. Allora l'arcivescovo colla forza se gli appropriò, e con ordine dei consoli di Milano scacciò i monaci dal monastero e spedì a Roma il celebre giurisperito Passaguerra a giustificare il suo procedere. I monaci tornarono, ma riservato all'arcivescovo il dominio sul porto, sulla signoria, sulla castellanza di Sesto e sul Ticino sino a Castelletto di là del fiume. Questo monastero divenne poi una commenda, e nel 1535 fu da Paolo III aggregato all'ospital maggiore di Milano che anco al presente ne elegge il paroco. La contestazione fra il vescovo di Pavia e l'arcivescovo di Milano, intorno ai diritti giurisdizionali su questa parocchia, fu definitivamente terminata nel 1820 con una bolla pontificia che l'aggregò in perpetuo alla diocesi di Milano. Eravi anche un convento di Riformati, di cui resta ancora la chiesa.

Come luogo di confine vi è un commissario di polizia pei passaporti, e stazione di finanza. Il clima vi è poco salubre, massime nell'estate, a cagione di alcune vicine pantanose praterie. Quivi l'aqua tanto del lago che del fiume Ticino, nella media sua altezza è di metri 195 sopra il livello dell'Adriatico, ed ha 45 metri di caduta nel corso di 12 miglia fino a Tornavento o a Casa della Camera donde si deriva il naviglio Grande, lo che rende ragione della grande velocità con la quale discendono le barche che dal Ticino entrano nel naviglio e che in meno di quattr'ore percorrono uno spazio di circa 30 miglia sino ad Abbiategrasso.

A favore de'poveri di Sesto-Calende vi sono vari legati pii dell'annua complessiva rendita di L. 3818. 29 impiegate nel medico-condotto, in medicinali, doti ed altri soccorsi.

SESTO-Gallo. Frazione del comune di S. Giuliano, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

SESTO-Giovine. Frazione del comune di Villa San Fiorano, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza.

SESTO di Monza o Sesto San Giovanni. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato che colle frazioni di Torretta, Sant'Alessandro, Occhiate e la Pelucca fa (nel 1844) 3479 abitanti fra i quali 769 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 3377.

Superficie pert. 15,170. 3. 6.

Estimo scudi 446,106. 3. 5. $^{20}/_{48}$.

Sant'Alessandro però con Occhiate e la Pelucca è censito a parte, cioè:

Pertiche 2695. 2. 2.

Scudi 22,759. 0. 0. $^{25}/_{48}$.

Sesto è un ameno villaggio a metà strada fra Milano e Monza, cioè 4 miglia geografiche a tramontana-levante dalla prima città, ed altretante ad ostro-ponente da Monza. È detto Sesto dall'uso romano, essendo lontano intorno a sei miglia romane dalla città, e il sopranome di *San Giovanni* o di *Monza* gli fu dato nel medio-evo, a motivo della giurisdizione che vi aveva la chiesa plebana di San Giovanni di Monza che già fino del 1140 vi mandava i suoi preti ad ufficiarvi e ne riscuoteva le decime. Nel 1288 vi era anche una collegiata. È la sola parocchia di rito ambrosiano soggetta alla pieve Monzese. Nelle sue vicinanze eravi un deposito di scelti stalloni per migliorare le razze di cavalli. Sul finire del secolo scorso salirono a qualche rinomanza i giardini che vi stabilirono i fratelli Zappa appena reduci dall'Olanda, ed ove si ammiravano i più ricchi prodotti della botanica ed una grandiosa uccelliera. Al presente è attraversato dalla strada ferrata da Milano a Monza. Il suo territorio è coltivato a cereali ed a viti e gelsi. Vi è un pio legato per distribuire medicinali gratuiti a poveri infermi.

SESTO-Ulteriano. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato che colla frazione di Cologno

fa 588 abitanti fra i quali 175 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono dodici di più.

Superficie pert. 7697. 10.

Estimo scudi 76,494. 2. 6.

Villaggio 4 miglia ad ostro-levante da Milano, altretante a tramontana-ponente da Melegnano, tre a levante da Ponte-Sesto ed uno a ponente da Sesto-Gallo, in un territorio coltivato a biade e risaie. A favore de'poveri vi è un piccolo legato pio di L. 47. 65 che si distribuiscono in pane e limosine.

SETTALA. Casale nel comune di Genivolta, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

SETTALA. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colla frazione di Caleppio fa (nel 1844) 1184 abitanti, fra i quali 314 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1230.

Superficie pert. 19,057. 16.

Estimo scudi 139,322. 0. 5.

Villaggio otto miglia a levante da Milano, tre ad ostro-ponente da Melzo, due a tramontana da Paullo, e poco più di un miglio dal canale Muzza che lo separa dal territorio Lodigiano. Sta in mezzo alla vasta ed ubertosa pianura fra l'Adda e il Lambro, la quale appunto per la sua configurazione fu più volte il campo scelto dagli eserciti onde ammazzarsi meglio. Bonaparte che se ne intendeva la visitò nel 1796 dopo la battaglia di Lodi. Questo villaggio ne' tempi medii chiamavasi *Septara*, il qual nome, con lieve modificazione (*Settara*), lo conserva anco al presente nel dialetto del paese. Debb'essere luogo molto antico, imperocchè al sito detto il Calandrone si scavarono lucerne lagrimatorie, columelle, idoletti di ferro e di bronzo, monete d' imperatori romani ed avanzi come di edifizi distrutti dal fuoco, lo che fa supporre che quivi fossevi qualche luogo consecrato alla religione gentilesca. Anche nel medio-evo dovette essere un borgo cospicuo, trovandosi accennate le castellanze di Settala e sussistendo tuttavia alcune cascine coi nomi di *Castello*, *Castelletto* ec. Certo è che i capitani di Settala vi ebbero un palazzo, o meglio un castello, munito di torri e circondato da fossa, di cui restano ancora li avanzi. Nel 1407 questa famiglia fondò la chiesa collegiata e plebana di Sant'Ambrogio, che serve tuttora di parocchia; trovasi nel 1198 che i Pagliari, i Salari e i Villani erano vassalli dei capitani di Settala con obbligo delle cavalcate. Questo borgo o castello patì molto durante le guerre con Federico Barbarossa, e fu lasciato in tale abbandono che per più di mezzo secolo rimase o intieramente o quasi intieramente disabitato, finchè fu riedificato nel 1249 dalla famiglia Settala.

La pieve di Settala contava altrevolte sedici parocchie filiali, ridotte al presente a sole quattro che sono Caleppio, Liscate, Lucino e Premenugo; anche la collegiata, accennata poc' anzi, fu soppressa da San Carlo Borromeo. Il comune è diviso fra due parocchie: quella di Settala, che è prepositurale e plebana e dove sonvi affreschi creduti del Luvini, e la parocchia di Caleppio. Il territorio è coltivato a risaie e cereali. Venticinque anni sono era salita in molta fama una pretesa sorgente di aqua minerale, di qualità purgativa, che poi si trovò essere una polla di aqua paludosa, ed anche insalubre.

SETTE-POZZI, e nell' elenco ufficiale malamente *Sette-pezzi*. Villaggio unito in un solo comune con Malagnino, provincia e distretto di Cremona; a lui appartiene la frazione di Casal Malombra e di Santa Lucia Lama co' quali ha di superficie

Pert. 13735. 22.

Estimo scudi 48,088. 36.

Sta tre miglia ad ostro-levante da Cremona, un miglio ad ostro-ponente da Malagnino, presso la strada che conduce a Casal Maggiore. Pel resto V. MALAGNINO.

SETTIMO. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato che colle frazioni di Cassina Giretta, Seguro e Vighignolo fa (nel 1844) 1852 abitanti, fra i quali 493 collettabili.

Superficie pert. 15,556. 12.

Estimo scudi 134,677. 4. 1.

Cioè: Settimo e Cassina Giretta, abitanti 963, collettabili 256.

Superficie pert. 903. 11. 2.

Estimo scudi 80,435. 1. 7.

Seguro, abitanti 505, collettabili 102.

Superficie pert. 3583. 15.

Estimo scudi 31,769. 1. 7.

Vighignolo, abitanti 384, collettabili 135.

Superficie pert. 2935. 19.

Estimo scudi 22,473. 0. 3.

Nel 1846 la popolazione totale del comune saliva a 1880 abitanti.

Settimo è lontano cinque miglia a tramontana-ponente da Milano; circa un miglio ad ostro dalle Cassine-Olona, ossia dalla strada postale che da Milano conduce a Magenta ed al ponte di Boffalora sul Ticino; mezzo miglio a tramontana-

ponente da Seguro, un buon miglio ad ostro da Vighignolo, uno e mezzo a levante da Quinto-Romano. V. Seguro. — Di questo villaggio si trova ricordo nell' 836, ma debb'essere più antico se prese il nome dal cippo migliare, che secondo l'uso romano segnava sulla via publica la distanza dalla città. V. Quinto Romano. — Il comune è diviso fra tre parocchie che sono Settimo, Seguro e Vighignolo, tutte soggette alla pieve di Cesano-Boscone. Il territorio è coltivato a cereali, viti, gelsi ed anco prati.

SETTIMO. Frazione del comune di Corbesate, provincia e distretto di Pavia. In questo villaggio a' 31 marzo 1425 naque Bianca Maria figlia naturale di Filippo Maria Visconti duca di Milano, e della sua amante Agnese del Maino; la quale fu poi moglie di Francesco Sforza e duchessa di Milano.

SEVESO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato che colla frazione di Cassina Farga fa (nel 1844) 1744 abitanti, fra i quali 511 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1839.

Superficie pert. 10,283. 6.
Estimo scudi 42,196. 3. 5.

Allegro villaggio che trae il suo nome dal torrente che gli passa da tergo. Sta sulla strada Comasina, un miglio ad ostro da Barlassina, uno a tramontana da Cesano-Maderno ed uno e mezzo ad ostroponente da Meda. Nei secoli medii formava una delle dodici pievi del contado della Martesana; ed anche i canonici ordinari del duomo di Milano vi avevano giurisdizioni, come rilevasi da carte del 1149. La pieve di Seveso era collegiata nel 1288 e matrice di 34 parocchie, ridotte al presente a sole 13 che sono Barlassina, Birago, Camnago, Ceriano, Cesano-Maderno, Copreno, S. Dalmazio, Lazzate, Lentate, Limbiate, Meda, Misinto e Solaro. Al comune di Seveso appartiene il casale di San Pietro martire, già convento di Domenicani, ora ginnasio arcivescovile che accoglie a grand'agio 235 cherici: dista mezzo miglio a tramontana-levante da Seveso, e la Cassina-Farga un miglio a tramontana. A favore de' poveri evvi la causa pia Aresi con un'annua rendita di lire 14,108. 20, della quale sono partecipi anche i comuni di Cesate, Maderno e Binzago. Essa stipendia il medico, il chirurgo, e fornisce di medicinali e di cura a domicilio gl' infermi. A favore del solo comune di Seveso è il legato Bizzozero di annue L. 40 distribuite in pane.

Il territorio di Seveso a ponente s'inalza a collinette in parte boschive e in parte coperte da vigneti che danno generosi vini, e va a confinare colle sterili Groane: a levante è coltivato a biade, viti e gelsi.

SEVESO. Torrente che ha la sua origine nella torbosa campagna chiamata il Bassone, nel Prato Pagano, tra Fino e Como, e dagli scoli di alcune colline superiormente a Canturio. Scorre presso il villaggio di Seveso, da cui riceve il nome; traversa il borgo di Cesano, ed ha foce nel naviglio Martesana fra Milano e la Cascina dei Pomi. Altrevolte passava per Milano ed andava ad ingrossare il Lambro meridionale ed il cavo Vettabia. Il vecchio suo alveo attraversa ancora in varie direzioni la detta città; ma al di dentro della medesima esso è coperto da arcuato vôlto, e serve allo scolo delle aque pluviali. Il Seveso era altrevolte maggiormente copioso d' aque, cioè prima che si amplificasse la coltivazione delle colline in vicinanza alla sua origine.

SFORZATICA. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 841 abitanti, tra i quali 239 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono dieci di più.

Superficie pert. nuove 4360. 51.
Estimo scudi 59,049. 0. 5. 27/48. 7.

Villaggio quattro miglia ad ostro da Bergamo, a destra un po' fuori della strada postale che conduce a Milano, in un territorio fertilissimo di biade e gelsi. Il comune è diviso in due parocchie: detta una, Sforzatica di Sant'Andrea, e l'altra Sforzatica-Oleno, od Oleno di Sforzatica.

Nel 1849 la prima contava 440 anime compresa anche la popolazione del mezzo comune di Dalmine, soggetto a questa parocchia. (V. Dalmine); e solo 120 la seconda, contando anco la contrada o frazioncella di Guzzanica, che nell'amministrativo è compresa nel comune di Stezzano. Tuttavia Oleno si vanta di esser patria allo scultore Antonio Pirovano, i cui lavori ad ornamento di chiese o di artificiali prospettive sono stimati nella provincia Bergamasca. Vuolsi altresì che la parocchiale di Oleno sia stata eretta sopra un picciol delubro pagano, del quale alcune pietre restano tuttora incassate nel muro. — La parocchia di Sant'Andrea è di vaga moderna struttura con una bella facciata adorna di statue del citato Pirovano e di un suo figlio; elegante n' è anche il di dentro con buoni dipinti del Gagliari, di Giampaolo Cavagna e di altri.

SIBISO. Picciol lago sulle montagne del comune di Ponte di Legno, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, nella parte superiore della Val Camonica. È una delle fonti dell' Ollio. V. VAL CAMONICA.

SIBRONE. Lo stesso di CIBRONE, il Rampoldi lo chiama *Sbirone*.

SIDOLO. Casale appartenente al comune di Ca de Sfondrati, provincia e distretto di Cremona.

SIGADOLA. Casale appartenente al comune di Olmo, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza in Val Brembana.

SIGOLA. Frazione del comune (e capoluogo del distretto VI) di Codogno, provincia di Lodi. Sta un mezzo miglio a levante del borgo di Codogno. V. REGHINERA.

SILERE. Fiumicello del Lodigiano formato da vari scoli. Esso irriga il territorio dei distretti di Sant'Angelo e Borghetto e si getta nel Lambro, presso Cisone.

SILERO-MONTICELLI, V. MONTICELLO.

SILVELLA. Provincia e distretto di Cremona, comune con convocato che colle frazioni di Ca de' Vaiani ed Ognisanti fa 552 abitanti, fra i quali 153 collettabili.

Superficie pert. 4360. 51.
Estimo scudi 52,973. 2. 7.

Villaggio otto miglia a levante da Cremona, tre a levante per tramontana da Sospiro, e mezzo miglio ad ostro dallo Scolo Delmona. Ognisanti dista un miglio ad ostro-levante.

SIMONE. Villaggio indicato vagamente dal Rampoldi nella provincia di Lodi, in riva al Solaro (il Silero?), rivolo che quivi si unisce al Muzza. — V'è forse uno sbaglio nel nome.

SIMONETTA o LA SIMONETTA. Casale appartenente al comune di Dergano, un miglio a tramontana da Milano fuori di porta Tenaglia. È celebre per un palazzo dal quale si ha un eco polifono de' più meravigliosi che si conoscano. Quella villeggiatura fu fatta edificare da un certo Gualtiero Bescapè o Basilicapetri, nel secolo XV, e fu perciò nominata la Gualtiera. Nel seguente secolo fu aquistata da don Ferrante Gonzaga duca di Guastalla e governatore di Milano a nome di Carlo V che la rifabricò, ond' ebbe da lui il nome di villa Gonzaga. Divenne poscia una proprietà dei conti Simonetta discendenti da Andrea Simonetta castellano di Monza sotto i primi Sforza. Dai Simonetta passò in eredità ai Castelbarco, pel mezzo di Teresa ultima di quella famiglia, maritata contessa di Castelbarco, la quale nel 1783 fece restaurare ed abbellire quel palazzo che cadeva in rovina. Fu indi al tutto abbandonato, o convertito per una parte in casa colonica; anzi poco mancò che non fosse demolito intieramente onde venderne i marmi. Serve al presente ad una fabrica di candele stearìche. L' eco si ha da una finestra al secondo piano rivolta verso il giardino: prima che alcune innovazioni fatte al casamento ne scemassero l' intensità, uno sparo di pistola si faceva sentire ben 50 volte morendone a poco a poco il suono, un batter di palma vi faceva l' effetto dell' applaudire di un' intiera platea: dicesi che le parole polisillabe fossero piu volte ripetute intieramente, e che si smozzicassero a poco a poco. Sebbene quest'eco sia ora molto diminuito, esso è tuttavia fra i più curiosi.

SINIGAGLIA. Casale appartenente alla parocchia di Opreno, comune di Sant'Antonio, provincia di Bergamo, distretto di Caprino, nella Val San Martino.

SIRMIONE, V. SERMIONE.

SIRONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato e 898 abitanti fra i quali 244 collettabili.

Superficie pert. 4939. 23.
Estimo scudi 20,308. 4. 7.

Villaggio della Brianza tre miglia ad ostro-ponente da Oggiono. Nel medio-evo era in parte soggetto al capitolo di Monza, in parte al monastero di San Simpliciano in Milano. Possedeva un castello, di cui si vedono ancora li avanzi sopra il monte che sovrasta il paese. Nel suo territorio abbonda la pietra arenaria, e se ne cava ogni anno gran numero di macine. Alcuni tratti pantanosi e insalubri furono bonificati e ridotti a coltura da non molti anni: vi abbonda la torba della quale si potrebbe trar profitto.

SIRTA, V. SERTA.

SIRTOLO. Frazione del comune di Cassano, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

SIRTORI. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato che colle frazioni di Crippa e Ceregallo fa 732 abitanti fra i quali 494 collettabili.

Superficie pert. 6251. 19.
Estimo scudi 27,099. 0. 4.
cioè, Sirtori con Ceregallo pert. 4273. 3. scudi 7403. 2. 6.
Crippa pert. 1978. 16. sc. 7403. 2. 6.

Sirtori è un villaggio della Brianza, sopra un colle coperto da vigneti, due miglia a tramontana da Missaglia, 1 1/2 a ponente da Perego, uno a levante da Barzanò. Fu feudo dei Sirtori che l'aquistarono da Filippo IV re di Spagna nel 1647; da esso discese Paolo Antonio Sirtori autore di erudite Memorie sulla Brianza. Vuolsi che in questo villaggio fiorisse altre volte il lanificio.

SISIANO o Siziano. Frazione del comune di Gnignano, provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano. È centro di una parocchia di 1130 anime, soggetta alla diocesi di Milano, pieve di Lacchiachiarella. Oggi è piccola terra, era altrevolte un borgo munito di un castello, soggetto di battaglie fra Pavesi e Milanesi.

SISINO, V. San Sisino.

SIVA. Casale appartenente al comune di Corna, provincia di Bergamo, distretto di Almenno.

SIVIANO. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con convocato che colle frazioni di Carzano, Novale e Monte d'Isola fa 982 abitanti fra i quali 290 collettabili.

Superficie pert. nuove 3708. 54.
Estimo scudi 19,435.

Villaggio in un'isola del lago d'Iseo. Esso, dice il Bertolotti, « chiamasi il Monte « d'Isola, e contiene tre casali e circa « mille abitatori. Ed è strano che il mi- « nore de' cinque grandi laghi della Lom- « bardia accolga nel suo seno l'isola che « in circonferenza e in altezza è maggiore.

« Il Monte d'Isola, paragonato da uno « scrittore alle più amene isolette del- « l'Arcipelago, è in certa guisa il com- « pendio di un vasto paese. Al suo piede « verdeggiano in gran copia gli ulivi, indi « si stendono in bei filari le pampinose « viti, alle quali succedono i campi, i « prati, indi i boschi, e finalmente ader- « gesi la ripida cima formata da uno ste- « rile scoglio, sul cui vertice siede un « santuario dedicato alla Vergine. Noi « poggiammo su quel giogo; la via per « salirvi è lunga più di due miglia dal « lido, onde potete argomentar la sua al- « tezza, avvertendo che di forse cinque « miglia è la circonferenza dell'isola. Dalla « spianata intorno al santuario l'occhio « spazia sulla miglior parte del lago.

« Il fianco del monte che guarda il « lago a meriggio, ha un'eminenza che « chiamasi il colle di Siviano. Quivi siede « la rôcca de' Martinengo; specie di ca- « stello quadro con mura merlate ed un' « alta torre rotonda nel mezzo. L'aspetto « di questa romanzesca rôcca, ottimamente « conservata, richiama alla memoria se- « coli di ferro e di sangue. Intorno ad « essa scrive in tal guisa un autor del « seicento: = Degno è per certo d'esser vi- « sta da qualunque curioso, essendo stata « fabricata al tempo de' Guelfi e Ghibel- « lini, e dopo il di lei possesso ampliata « meglio da essa casa (Martinengo) con « tutti quei requisiti che ricercavano l'esi- « genze delle fazioni delli andati tempi « servendo questa rôcca con quella della « costa Grisa sopra Sulzano, e le altre « ancora nei siti alti, per dar segno l'una « all'altra fino in Val Camonica contro la « fazione contraria. = »

« Ai piedi dell'orgoglioso Monte d'Isola « giacciono due umili isolette, singolar- « mente piccole e quasi a fiore dell'onda, « che diresti ivi poste per far meglio ri- « saltare la grandezza e l'elevazione della « superba loro dominatrice. Quella a set- « tentrione del monte vien detta di Lo- « reto; S. Paolo ha nome l'altra a mez- « zogiorno, la quale venne anche, non « affatto propriamente, paragonata al- « l'arca di Noè; come quella che sembra « galleggiante sull'aque. »

SOAVE. Frazione del comune di Cittadella di Porto, provincia e distretto di Mantova.

SOCCO. Frazione del comune di Fino, provincia e distretto (I) di Como.

SOCCORSO, V. Madonna del Soccorso ed anche Uboldo.

SOGLIA. Nome di luogo indicato dal Rampoldi, nella Valsassina, provincia di Como, distretto d'Introbbio, lungo la via che conduce al Pizzo dei Tre Signori, che così chiamasi la vetta del monte Varrone. Vi si trovano indizi di miniere di ferro e varie sorte di erbe botaniche molto in uso nelle farmacie, tra le quali la genziana, la sabadilla, la rododendra ed il licheno. — Sarebbe il casale di Scala? V. La Scala e Reino. — L'Amoretti accenna un luogo detto la Scoglia, sulle falde del monte Varrone, sulla via per cui si sale alle miniere di ferro.

SOJANO del Lago. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con convocato e 337 abitanti tra i quali 120 collettabili.

Superficie pert. nuove 5662. 24.
Estimo scudi 19,487. 4.

Villaggio sovra i colli del Salodiano che dominano la sponda occidentale del

lago di Garda, dal quale è per altro discosto un buon miglio e mezzo e cinque miglia ad ostro da Salò. A lui appartiene il vicino villaggetto di Chizzoline; è però diverso di Sojano nella Francia-Corta.

SOINCO, V. Lago di Sonco.

SOLA. Frazione del comune di Fara, provincia di Bergamo, distretto (XII) di Romano: resta quasi sulla sponda del Serio, ed ha un territorio fertile di biade e gelsi, con alcune boscaglie.

SOLARO. Provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato e (nel 1844) 1123 abitanti fra i quali 306 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1182.

Superficie pert. 9077. 22.

Estimo scudi 40,337. 3.

Villaggio 4 miglia ad ostro-ponente da Barlassina, 1/2 miglio ad ostro da Ceriano all'ingresso delle belle campagne che si stendono fino a Tradate. Il suo territorio a levante si attacca alle infeconde Groane: è quindi sterile in parte, in parte boschivo o coltivato a gelsi e vigneti; ma a ponente splende ubertoso di biade e gelsi. Pei poveri evvi un pio legato di annue L. 557, erogato in picciole doti, in distribuzioni di pane e in soccorsi a infermi, a partorienti od a puerpere. Di Solaro fu Amizzone giureconsulto e notaio del sacro palazzo, il quale essendo venuto a Milano San Domenico nel 1219, divenne il suo compagno e vestì egli pure l'abito de'frati predicatori.

SOLARO. Così il Rampoldi chiama il Silaro ch'ei crede un canale artificiale, V. l'art.

SOLAROLO. Frazione del comune di Goito, provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta.

SOLAROLO. Villaggio indicato dal Rampoldi nella provincia di Brescia, distretto di Salò, in riva al lago di Garda, due miglia ad ostro dal villaggio di Pieve di Manerba.

SOLAROLO Monasterolo. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colla frazione di Stagno Pallavicino fa 874 abitanti fra i quali 249 collettabili.

Superficie pert. 19,391.

Estimo scudi 88,350. 1. 6.

Villaggio cinque miglia ad ostro-levante da Sospiro, e due miglia dalla riva sinistra del Po. È diverso da Monasterolo. V.

SOLAROLO Paganino. Frazione del comune di Isola de'Pescaroli, provincia e distretto dell' antecedente dal quale dista un miglio. Ha di superficie pert. 4887. 6.

Estimo scudi 25,602. 4. 5.

SOLAROLO del Persico. Provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco, comune con convocato e 248 abitanti fra i quali 66 collettabili.

Superficie pert. 3769. 4.

Estimo scudi 34,789. 4. 2.

Villaggio 4 miglia ad ostro da Robecco, altretante a tramontana per levante da Cremona, un po' fuori della strada a destra che da questa città trae a Brescia.

SOLAROLO-Rainerio. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con consiglio e 1383 abitanti fra i quali 401 collettabili.

Superficie pert. 11,704. 15.

Estimo scudi 75,267. 5. 7.

Villaggio sulla strada che da Cremona conduce a Casal-Maggiore, otto miglia a tramontana da quest' ultima città, 4 ad ostro da Piadena ed uno a ponente da S. Giovanni in Croce.

SOLATA. Casale appartenente al comune di Branciere, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

SOLATO. Frazione del comune di Piano, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVII) di Breno nella Val Camonica. Forma una parocchia di circa 200 anime.

SOLBIATE. Provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 749 abitanti tra i quali 170 collettabili.

Superficie pert. 6101. 21.

Estimo scudi 18,802. 4. 2.

Villaggio sulla strada da Como a Varese, 6 miglia ad ostro-levante da questa città e 5 a tramontana un po' per ponente da Appiano, circondato da colli coltivati a viti e gelsi.

SOLBIATE sull'Arno. Provincia di Milano, distretto (XIII) di Gallarate, comune con convocato e (nel 1844) 701 abitanti fra i quali 196 collettabili. Nel 1847 li abitanti furono soltanto 679.

Superficie pert. 4540. 5.

Estimo scudi 28,274. 2. 7.

Villaggio presso il fiumicello Arno, a destra della strada che da Gallarate conduce a Varese, 4 miglia a tramontana un po' per levante da quello e sette ad ostro da questo.

SOLBIATE-Olona. Provincia di Milano, distretto (XV) di Busto-Arsizio, comune con convocato e (nel 1844) 557 abitanti fra i quali 144 collettabili. Nel 1844 abitanti 621.

Superficie pert. 5451. 45.

Estimo scudi 22,995. 0. 4.

Villaggio a destra dell' Olona, quattro miglia ad ostro-levante da Gallarate, 3 a tramontana un po' per levante da Busto-Arsizio, e 5 (in linea retta) ad ostro un po' per levante da Solbiate sull'Arno: come quest'ultimo, così anche Solbiate-Olona dista 7 miglia ad ostro-ponente dal primo Solbiate sulla strada da Como a Varese. In Solbiate-Olona nel 1192 eravi un monastero tributario di sei denari all'anno verso la Santa Sede: eravi pure una casa di Umiliati. Nel 1257 quivi si ritirarono i Milanesi quando dovettero ritrocedere da Castel-Seprio. Tutti tre poi questi villaggi, dal più al meno, nel 1510 vennero danneggiati dagli Svizzeri chiamati in Italia dal papa Giulio II, il quale, sperando di liberare la Lombardia dai Francesi e di far barriera di un popolo libero e docile alla sua voce, chiamovvi que' soldati avventurieri e mercenarii, i quali non vedevano nella guerra che il danaro e le rapine, preferendo il saccheggio alle battaglie. Costoro, scesi per drappelli dal San Gottardo, e quindi varcando il mal difeso fiume Tresa, altro non fecero che di continuo rubare le case, maltrattare gli abitanti, minacciare e percuotere chi resistesse, empiere di ferite, di stupri e di pianto l'alto Milanese e l'occidentale Comasco. Tornando poi alle loro case, lasciarono da Bollate al monte Cenere, ed anche sino a Bellinzona ed a Roveredo, quell' impronta che suole una devastatrice grandine.

In Solbiate-Olona evvi al presente una grandiosa filatura di cotone della ditta Andrea Ponti, la maggiore che esista in Lombardia: lavorano 10,488 fusi, che occupano 449 persone e danno annualmente quasi 5000 quintali metrici di filato. La stessa ditta tiene un'altra filatura in Gallarate di 4500 fusi, maneggiati da 72 persone, nella quale si affina una parte delle trame che escono dallo stabilimento antecedente.

SOLBIELLO o SOLBIANELLO. Casale dipendente da Solbiate-Olona.

SOLDA, V. VAL-SOLDA.

SOLE, V. QUINTO-SOLE.

SOLFERINO. Provincia di Mantova, distretto (V) di Castiglione delle Stiviere, comune con consiglio che colla frazione di Barche fa 1095 abitanti fra i quali 323 collettabili.

Superficie pert. 18,964. 19. 5/8.

Estimo scudi 30,502. 5. 6. 45/48.

Villaggio quattro miglia ad ostro-levante da Castiglione delle Stiviere: era altre volte un nobile castello dei Gonzaga e formava parte del marchesato di Castiglione. Quivi nel luglio 1796 ebbe luogo una micidiale battaglia, tra li Austriaci ed i Francesi, dopo di che questi ultimi passarono all'assedio di Mantova.

SOLITANZA. Casale nel comune di Corte de'Cortesi, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

SOLIVO. Alto monte nella Valsassina, provincia di Como, distretto di Introbbio: è ricco di ferro, il cui minerale trovasi in grossi filoni quasi perpendicolari; ma siccome da tempi immemorabili si va sviscerando questa montagna, così avviene talvolta che ove si spera la continuazione del proficuo filone, incontransi dei rottami e delle macerie. Questo monte è quasi tutto coperto di pregiate erbe botaniche, come sarebbero la genziana, la sabadilla, l'imperatoria, la rodondera, la rodiola, l'uva ursina, ed il licheno pulmonare.

Solivo chiamasi pure una frazione della comunità di Colere nel Bergamasco, distretto di Clusone, alle falde boreali del Presolana.

SOLSA, V. SOLZA.

SOLTARICO. Provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto, comune con convocato e (nel 1843) 229 abitanti fra i quali 65 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. 1789. 22.

Estimo scudi 15,763. 1. 4.

Villaggio sulla sinistra riva dell' Adda, tre miglia ad ostro-levante da Lodi, sei a tramontana-levante da Borghetto.

SOLTO. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con consiglio e (nel 1843) 732 abitanti fra i quali 183 collettabili. Nel 1845 abitanti 771.

Superficie pert. nuove 4056. 10.

Estimo scudi 33,169. 5. 6.

Villaggio della Val Cavallina, quattro miglia ad ostro da Lovere. Sta sulla Collina detta di Solto, in una posizione elevata, amenissima, donde si gode la prospettiva di un gran tratto del lago Sebino, e della riviera Bresciana fino al Monte d'Isola: insomma presenta uno de' più spaziosi ed ameni punti di vista della provincia. Un altro magnifico punto di vista si ha dall' oratorio di San Defendente donde si scorgono per ben tre quarti del lago d'Iseo, e gran tratto della Val Camonica, della Val Seriana e della

Val Cavallina. È villaggio antichissimo, e fino dal 1420 godeva di speciali privilegi riconosciuti dai Visconti e confermati dalla republica veneta. Altre volte formavano parte del suo comune Esmate, Zorzino, Fonteno, Castro, Pianico, Riva, Valmaggiore, Rova, Pora e Figadelli, che nel 1742 si staccarono per formare altritanti comuni separati, tranne i quattro ultimi villaggi, che anco al presente costituiscono un solo corpo comunale sotto la denominazione di Pian Gajano. Con tutto questo conservano ancora in consorzio alcuni fondi detti beni del comune generale di Solto. Al presente comune di Solto appartengono i casali di Dosso, Sconico, Baldano, Fico, Castello, Cazanico e Fradesco; Formigano è soggetto alla parocchia di Solto ma forma parte del comune di Esmate.

Il territorio in parte giace a prati, pascoli e boschi, fra i quali sonvi molti castani; e in parte è coltivato a biade e vigneti. Abbonda altresì di marmo nero, che si adopera in lavori di architettura e di ornato, e per uso di pietra del paragone.

Questo comune ne'tempi medi fu molto bellicoso come lo dimostrano i numerosi avanzi di vecchi fortilizi: uno nel mezzo del villaggio, altri sparsi ne'contorni. Ne' primi anni del secolo XV Solto fu espugnato da Pandolfo Malatesta, che lo mise a sacco e a fuoco e distrusse alcune delle sue dipendenze.

La sua chiesa è plebana e matrice delle parocchie di Esmate, Zorzino, Riva, Fonteno, Rova, Pianico, Casto e Sellere. Ha alcune buone sculture e pitture, e bellissimi intagli a figura ed ornato nella cassa dell'organo, del rinomato Andrea Fantoni di Rovetta. Giova ai poveri il pio istituto della Misericordia. Solto fu patria del famoso cronista Fra Filippo Foresti, agostiniano, morto nel 1520, e di Fra Teodoro Foresti cappuccino, teologo molto riputato alla corte di papa Urbano VIII, ed autore di commentari sopra un' opera di teologia scolastica del Serafico San Bonaventura.

SOLVIROLA, V. Salvirola.

SOLZA o Solsa. Provincia di Bergamo, distretto di Ponte San Pietro, comune con convocato e (nel 1843) 420 abitanti fra i quali 112 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 44 di più.

Superficie pert. nuove 1664. 22.

Estimo scudi 9639. 5.

Villaggio 7 miglia ad ostro-ponente da Ponte San Pietro, un miglio lontano dalla riva sinistra dell'Adda, nel distretto, detto altre volte Quadra d' Isola. Ha da tergo il monte Giglio, appartenente al comune di Calusco. Il suo territorio è fertile in biade, gelsi e vino. Fu patria del famoso Bartolomeo Coleoni, e sussiste ancora la ròcca ov' egli nacque, la quale è posseduta da'suoi discendenti.

SOLZAGO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato e 370 abitanti fra i quali 98 collettabili.

Superficie pert. 3408. 10.

Estimo scudi 12,401. 1. 2.

Villaggio tre miglia a levante per ostro da Como, alla sinistra della strada che guida ad Erba ed a Lecco, sulla falda di un monte rivolta ad ostro, a cui piedi scorre il torrente Cosia. Ad esso appartengono i casali di Gilasca, Ravanera, Marcetta, Coreggio, Cassina-Visconti e porzione di Calpuno. Il Rampoldi ha malamente confuso questo villaggio con Colciago.

SOMA, V. Somma.

SOMAGGIA o Somaglia. Frazione del comune di Samolaco, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Fin qui altre volte arrivava il lago. V. Samolaco.

SOMAGLIA. Provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno, comune con convocato che colle frazioni di Correggio, Cassina Cantonale, S. Martino Dorio e Bosco fa (nel 1843) 2047 abitanti fra i quali 574 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono otto di meno

Superficie pert. 21,874.

Estimo scudi 219,350. 4. 4.

Villaggio tre miglia a ponente un po' per ostro da Codogno, ed un miglio dalla riva sinistra del Po. Da esso uscirono i conti della Somaglia di Piacenza: ha un pio legato a favore de' poveri.

SOMAINO. Frazione del comune di Olgiate, provincia di Como, distretto (XXIII) di Appiano.

SOMANA. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e 344 abitanti tra i quali 97 collettabili.

Superficie pert. 7906. 4.

Estimo scudi 8649. 1. 0. 3/4.

Villaggio non lunge dalla riva orientale del lago Lario, ramo di Lecco, e del fiumicello Neria: sta un miglio e mezzo a tramontana-ponente da Mandello, della cui parocchia fa parte: ha però una propria chiesa succursale.

SOMARUINA, V. Sommaruina.

SOMASCA. Frazione del comune di

Vercurago, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Piccolo ma celebre villaggio della Val S. Martino, sul pendio di un' amena collina dalla quale si domina sopra Vercurago e il corso dell'Adda, fino a Brivio; ed è quindi uno de'più interessanti punti di vista di que'contorni; massime al luogo detto la VALLETTA ove esistono reliquie di un antico castello, smantellato dai Francesi nel 1509. Vedi SCALIGGIA. — Somasca è celebre per la congregazione di cherici regolari, detti di Somasca, ivi fondata dal Beato Gerolamo Miani, nel 1528, e che si rese poi tanto benemerita per l'educazione della gioventù, e segnatamente pei ricoveri aperti agli orfani. Da prima chiamossi la Compagnia de'Servi de'poveri, e quarant'anni dopo si ebbe da Pio V il titolo di Congregazione di Somasca. Nel 1566 San Carlo Borromeo vi stabilì un seminario che tredici anni dopo fu trasportato in Celana. Vi è una bella chiesa ove si conserva il sepolcro del Santo fondatore, e mostransi altri luoghi frequentati da lui fra i quali la sua grotta, tutti in luoghi solitari, ma ameni e di delizioso prospetto. La comoda strada che conduce al villaggio di Somasca fu fatta aprire nel 1787 da Giacomo Miani senatore veneto, e discendente di S. Gerolamo. Il collegio eretto sulle rovine di un castello fu rifabricato per ben due terzi sulla fine del passato secolo. Il villaggio è abitato da circa 300 persone compresi i due casali di Beseno e di Fola: il suo territorio è molto industriosamente coltivato: assai pregiato per la sua qualità è il grano turco che ivi si raccoglie; e dai divoratori di polenta cogli uccelletti è tenuta in gran conto la farina gialla di Somasca. Evvi un legato pio a favore de'poveri di Somasca. Dista 7 miglia a tramontana un po' per ponente da Caprino e cinque ad ostro da Lecco.

SOMASCA. Casale appartenente a Gromfaleggio, frazione di Pontita, provincia e distretto dell'antecedente, da cui dista 8 o 9 miglia.

SOMARRO. Casale appartenente al comune di Uggiate, provincia e distretto (I) di Como.

SOMENDENNA cioè Endenna in alto, o alla sommità di Endenna. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 220 abitanti, tra i quali 64 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 18 di più.

Superficie pert. nuove 2221. 35.

Estimo scudi 6110. 4. 1.

Villaggio della Val Brembana due miglia a tramontana per levante da Zogno. Il suo nome indica l'aprica sua posizione, sulla sommità del colle di Endenna, altro villaggio che sta al di sotto. Sussiste tuttavia ed assai ben conservata una gran torre, intorno a cui scorgonsi traccie di antiche fortificazioni. È fama che ne' tempi medii seguisse qui una furiosa battaglia fra guelfi e ghibellini, colla peggio di questi ultimi. Ed anco al presente nelle sacre Rogazioni, la processione essendo giunta a quel luogo, si suol recitare il *Miserere* a suffragio di quelle vittime del cittadino furore. Il villaggio è formato da frazioncelle staccate quali sono, Costa-Berlendis, Foppa de Rossi, Camonaro, Pratolungo e Colle de'Brigni. La parocchiale fu smembrata da quella di Endenna nel 1462, essa dipendeva dall' abazia di Pontita, a cui pagava un annuo censo equivalente a lir. 3. 60: ora ai diritti dell' abate è subentrato il governo. Quanto alla parocchia è soggetta alla vicaria di Zogno. Da questo villaggetto vennero le famiglie contadine, poi nobili de' Berlendis di Venezia, e de' Morlacchi di Alzano.

SOMMA o SOMA. Provincia di Milano, capoluogo del distretto (XVI) di questo nome, comune con consiglio che colla frazione di Cassina Coarezza fa

1790	Parocchia di Soma	2663	3148
	» di Coarezza	485	
1828	Soma.	2800	3340
	Coarezza . . .	540	
1844	Non collettabili .	2975	4016
	Collettabili . .	1041	
1846	. . . .		3980

Superficie pert. 34,207. 17.

Estimo scudi 88,705. 5. 3. 20/48.

Bellissimo ed amenissimo borgo fra Gallarate e Sesto-Calende, intersecato dalla strada postale, 5 miglia ad ostro-levante da Sesto Calende, quattro a tramontana-ponente da Gallarate, otto da Busto Arsizio, undici da Legnano, venticinque da Milano sempre a tramontana-ponente: sta 266 metri sul livello del mare È luogo antico come appare dalle lapidi, urne, medaglie che quivi si trovarono. Fra le iscrizioni una se ne rinvenne consecrata a Bacco conservator delle vigne (*Libero vinearum conservatori.*) Anco nel vicino Arsago trovaronsi molte romane antichità. (V. l'art.) Credesi che in questi contorni seguissero due battaglie: l'una data da Cajo Marcello contro gl' Insubri; ed un'altra fra Annibale e Scipione. V. PORTOTORRE. Fin dall' VIII secolo vi era in Soma

un castello con una chiesa di Santa Fede, ambi soggetti ai Benedettini, a cui sottentrò una collegiata, lo che dovette succedere prima del 1256. Divenne poi un feudo de' Visconti ora duchi di Modrone che molto l' abbellirono, e vi hanno un sontuoso palazzo a foggia di castello. In esso mostrasi una camera ove pretendesi nascesse Tealdo che fu poi papa sotto il nome di Gregorio X, eletto e morto nel 1276. Altri invece lo fanno di Piacenza. Secondo l'Arisio, nello stesso castello nacque un altro papa, cioè Nicola Sfondrati, che prese il nome di Gregorio XIV morto nel 1591. In questo palazzo nel 1708 alloggiò Elisabetta di Brunswick, moglie dell'imperatore Carlo VI in occasione che recavasi alle isole Borromee. Nel giardino attinente a questo palazzo è ammirabile un cipresso gigantesco, della specie de' coniferi. La piramide è alta 43 metri, il tronco ne ha 6 1/2 di circonferenza, e le sue radici si estendono sotto quasi tutto l' abitato di Soma, e nel costruire un pozzo publico si trovarono alla profondità di ben 50 metri. Un disegno di questo cipresso fatto nel secolo XVI da certo ingegnere Bonacina, e che conservasi nel palazzo, ve lo dimostra incirca il medesimo che è al presente, se non che un fulmine, or sono 35 anni, distrusse una gran parte della sua bella corona. Un' altra singolarità di questo borgo si è che nella parte elevata si hanno vene abbondanti di ottim' aqua potabile a pochi piedi di profondità, e nella parte bassa bisogna attingerla in pozzi profondissimi.

Vi è mercato al giovedì. Il comune è diviso in due parocchie: l'una di Soma e l'altra di Cassina Coarezza. Possiede Soma una maestosa parocchiale in cui si conservano le reliquie di Sant'Agnese patrona del borgo, in tanto che altre moltissime reliquie della medesima santa sono sparse per varie chiese di Milano. La collegiata fu soppressa, ma sussistono ancora i juspatronati di varie famiglie, e sonvi tuttavia otto canonici nuncupativi. Del resto la chiesa è prepositurale e plebana e da lei dipendono le parocchie di Coarezza, Corgeno, Golasecca, Sesona e Vergiate. A sussidio de' poveri evvi un luogo pio elemosiniero coll' annua rendita di lir. 3874. 68, una causa pia Fontana col reddito di lir 4302, ed una causa pia Galli col reddito di lir. 1740. 98; la qual somma in totale di lir. 9887. 66 viene erogata in medico e chirurgo condotto, in medicinali e cure a poveri, in doti, limosine, ed oggetti di culto. Soma diede i natali al dottore Francesco Campana, elegante poeta latino, ed autore di un' opera di antiquaria col titolo *Monumenta Somæ locorumque adiacentium*, stampata a Milano nel 1787.

Il territorio di Soma è in parte a brughera (V. Gallarate), e il rimanente è fertile di viti e gelsi.

Il distretto di Soma comprende 26 comuni, i quali oltre il capoluogo, sono: Albusciago, Arzago, Caidate, Casale, Casorate, Castelnovate, Cimbro, Corgeno, Crugnola, Cuvirone, Golasecca, Menzago, Mezzana, Montonate, Mornago, Oriano, Quinzano, S. Pancrazio, Sesona, Sesto-Calende, Sumirago, Vergiate, Viladosia, Vinago e Vizzola.

Popolazione di tutto il distretto

1844 non collettabili 13,423 } 18,238
collettabili . . 4,815 }

1846. 18,013

Superficie pertiche 194,488. 13. 6.

Estimo scudi 579,613. 2. 0. 40/48.

Il territorio di questo distretto si estende a ponente lungo la sinistra riva del Ticino, a tramontana si accosta alle colline del Varesotto, a levante e ad ostro ha i distretti di Gallarate, di Busto, e le loro brughiere. Quindi il suo territorio non è molto fertile, come lo dimostra la proporzione tra la superficie e l'estimo, in rapporto di tre scudi ed anche meno per pertica. Dà però vino, gelsi ed anche biade.

SOMMADINO } Due villaggi nella pro-
SOMMARINO } vincia di Como: il primo è frazione di Casargo, distretto (X) di Introbbio; il secondo è frazione di Tregolo, distretto (XIV) di Erba.

SOMMAPRADA. Piccolo villaggio della Val Camonica appartenente al comune di Lozio, provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto di Breno. Coi villaggi di Laven e Sussinia o Sussinva, forma una parocchia a cui il Maironi da Ponte nel 1819 dava circa 1000 anime, ma debb'essere un errore. Inoltre questa parocchia di Soma-prada o di Laven o di Sussinva non la trovo indicata nel catalogo delle parocchie della diocesi di Brescia, ove non fosse sotto il nome di Lozio (o Loscio) S. Nazaro con 513 anime; in tal caso mancherebbe l'altra parocchia di Loscio S. Pietro.

SOMMARUINA. Frazione del comune di S. Giacomo, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Sta presso la destra del Liro. Il suo nome indica un

grave scoscendimento di montagna, avvenuto in tempo non molto remoto, ma che non si saprebbe precisare.

SONCARO. Frazione del comune di S. Daniele, provincia di Cremona, distretto (VII) di Sospiro. Una porzione del suo territorio apparteneva al Piacentino. V. PORTO.

SONAZAZA, volgarmente SONAZZA ed anche SANAZARA, fiumicello nella Val Camonica. Ha origine da tre laghetti, quattro miglia distanti l'uno dall'altro, cioè il Darmo, il Mafezzo e l'Areno. Il suo corso da levante a ponente è di circa 8 miglia, e gettasi nell'Ollio alla sponda sinistra presso Cedegolo. Quei laghetti, tanta è la loro altezza, stanno agghiacciati per sei mesi dell'anno, ed i loro emissarii si uniscono presso Frizzeno.

SONCINO. Provincia di Cremona, capoluogo del distretto (II) che porta il suo nome, comune con consiglio e 5847 abitanti, fra i quali 354 collettabili.

Superficie pert. 64,488.

Estimo scudi 285,832. 4. 3.

Grosso e bel borgo che portava altre volte il titolo di città, presso la destra dell'Ollio da cui dista un piccol miglio, ed è attraversato dalle strade che da Lodi e Crema conduce a Brescia, e che da Bergamo guida a Cremona; è perciò luogo assai frequentato e di molto passaggio. Esso dista 20 miglia a tramontana da Cremona, 10 a levante da Crema, 2 a ponente dagli Orzinuovi, 20 ad ostro ponente da Brescia, 9 ad ostro da Romano e 24 pure ad ostro da Bergamo. Nel medio evo fu un castello ragguardevole; nel 1137 fu spianato dall'imperatore Lotario; rifatto dai Milanesi nel 1150, ed incendiato dai medesimi nel 1192. Nel 1259 Ezellino da Romano, ferito alla battaglia di Cassano da Giovanni Turcazzano Soncinese, fu tradotto a Soncino ove finì la feroce sua vita, e fu sepolto, credesi, nella chiesa di San Francesco, ove gli fu eretto un sontuoso mausoleo, di cui non resta più alcuna reliquia, sebbene il Rampoldi asserisca che vedesi tuttora sotto il portico del palazzo de' signori Stampa. Su quest'argomento veggasi il Ceruti *Biografia Soncinate* all'art. *Turcazzano*. — Nel 1267 Soncino cadde in potere di Buoso da Dovara, poi de' Cremonesi, che ne furono scacciati nel 1298 quando Soncino volle essere comune libero. Ciò durò poco, perchè nel 1310 se ne impadronì Geleazzo Visconti, e due anni dopo quivi fu fatto prigione Guglielmo Cavalcabò signor di Cremona, ed ucciso con un colpo di mazza da Guarnerio di Humberg vicario imperiale. In questo castello i Ghibellini nel 1316 tennero una dieta nella quale Can della Scala signor di Verona fu eletto capitan generale della loro fazione per opporsi a Roberto re di Napoli che aspirava al dominio dell'alta Italia. Del resto Soncino da quest'epoca in poi fu quasi sempre soggetto ai Visconti; nel 1378 toccò in retaggio a Ridolfo figlio di Bernabò, a cui lo tolse Gian Goleazzo primo duca di Milano. Nell'anarchia succeduta dopo l'uccisione di Giovan Maria, Soncino fu disputato tra i Fonduli e i Barbò, finchè tornò sotto l'obbedienza di Filippo Maria Visconti. Quest'ultimo nel 1428 lo cedette ai Veneziani, ma lo ricuperò sette anni dopo. Fu indi contrastato tra Veneziani e Francesco Sforza finchè rimase a quest'ultimo che fece rifabricare il castello, suo figlio Galeazzo lo cinse di buone mura. Nelle guerre successive, cagionate dalla invasion de' Francesi chiamati da Lodovico il Moro, Soncino subì varie vicende passando quando a Francesi quando a Veneziani; ma fece quasi sempre parte del ducato di Milano. Nel 1535 fu eretto in marchesato a favore di Massimiliano Stampa, onde ricompensarlo di avere poco nobilmente e senza resistenza consegnato il castello di Milano a Carlo V: i suoi discendenti ne portano ancora il titolo. Nel 1705 fu occupato dagli Austriaci comandati dal principe Eugenio di Savoja, a cui lo tolse il duca di Vandome generale de' Francesi. Ai 24 aprile 1799 li Austro-russi combatterono vantaggiosamente contro i Francesi, di modo che il generale Souwarow potè il giorno dopo arrivare a Caravaggio, e il 29 a Milano. Nel 1802 il borgo ebbe molto a soffrire pel terremoto.

Soncino fu patria di non pochi uomini illustri in vario genere, il catalogo e la biografia de' quali si può vedere nella *Biografia Soncinate* di Paolo Ceruti (4.° Milano 1834). Ma una celebrità cospicua di questo borgo furono le tipografie ebraiche. Li Ebrei si stabilirono in Soncino verso il 1385 quando in quel borgo molto fioriva il commercio. Poi verso il 1472 Nathan Israele e Giosue Salomone suo figlio vi fondarono una tipografia che divenne famosa, e dalla quale uscirono libri biblici e trattati talmudici, ora diventati rarissimi e molto ricercati dai bibliofili ed eruditi. Le prime edizioni soncinati con data sono del 1484, e del 1488 la celebre Bibbia ebraica puntata. Dalla casa di Nathan di Soncino uscì una scuola di tipografi ebrei

lo minaccia, e che nell' alluvione del 27 agosto 1834 gli recò danni inestimabili, e fu quasi per distruggerlo. L' ingegnere Giuseppe Cusi in quell' occasione si meritò la riconoscenza de' cittadini e del municipio, per l'attività ed intelligenza colla quale si adoperò onde impedire un maggior danno. Questa piccola città non ha imponenti edifizi, e nel 1800 sembrava al Gioja un paese di aspetto selvaggio; ma in oggi vi si dimora civilmente, le contrade si vanno selciando, le case furono ristaurate o ricostrutte con buon gusto, vi è mercato al sabato, vi sono quasi tutte le arti o le industrie di comodo, e vi si fondarono vari utili stabilimenti. Fra quelli di beneficenza evvi un ospitale aperto nel 1837 coll' annua rendita di L. 18,000 e capace di 50 letti; una cassa di risparmio, ed una congregazione di luoghi pii con un reddito annuo di lire 1200. Attinenti alla publica istruzione, oltre alle scuole maggiori e minori per ambi i sessi, contansi un ginnasio ed un collegio convitto, il primo mantenuto dal regio erario, e l' altro sotto la tutela governativa.

Le autorità camerali o finanziarie della provincia stanno a Morbegno, e in Sondrio le altre; quindi risiedono in questa città il delegato governativo, il tribunale civile e criminale di prima istanza, la pretura urbana, l' archivio notarile ed un ufficio provvisorio delle ipoteche.

La provincia è rappresentata da un deputato nobile, da uno non nobile e da quello della città.

La congregazione municipale è formata dal podestà co' suoi quattro assessori, con due segretari, un ragioniere ed alcuni altri burocratici.

Nell' ecclesiastico, Sondrio come tutta la sua provincia fa parte della diocesi di Como. La chiesa parocchiale è decorata di un capitolo di 11 canonici, ripristinato da pochi anni; la sola dignità del medesimo è l'arciprete, che è paroco e vicario foraneo.

La provincia è composta di sette distretti, che sono I Sondrio; II Ponte; III Tirano; IV Morbegno; V Traona; VI Bormio; VII Chiavenna.

Nel 1843 li abitanti furono

non collettabili . .	68,316	94,583
collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico . . .	26,269	
1845		95,294
1846		96,144

Superficie geografica miglia quadr. 1183.

La censuaria superficie è di pertiche 4,804,128. 3. 5.

L' estimo di scudi 1,682,380. 0. 4.

Il distretto di Sondrio annovera 17 comuni, i quali oltre la città capoluogo sono Albosaggia, Berbenno, Cajolo, Caspoggio, Castione, Cedrasco, Chiesa, Colorina, Faedo, Fusine, Lanzada, Montagna, Pendolasco, Postalesio, Spriana e Torre, con una popolazione complessiva nel

1844	non collettabili	12,712	18,052
	collettabili	5,340	
1845			19,340

Estimo scudi 374,235.

Per le notizie storiche naturali e statistiche relative a questa provincia, Vedi l' art. Valtellina.

SONGA o SONICA, V. Assonica.

SONGAVAZZO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con convocato e (nel 1843) 515 abitanti, fra i quali 113 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 25 di più, e nel 1819 erano 770, secondo il Maironi da Ponte, per cui la popolazione avrebbe sensibilmente diminuito.

Superficie pert. nuove 10,633. 13.

Estimo scudi 47,790. 5. 6. 14/48. 4.

Villaggio della Val Seriana superiore, al piè delle montagne, tre miglia a levante da Clusone. Era anticamente comune unito con Cerete, Onore e Fino; poi la sua parocchia fu smembrata nel 1404 da quella di Onore e si estende sopra il casale di S. Lorenzo, comune di Rovetta, e sopra una porzione del comune di Cerete. La sua parocchiale è in bella posizione, e possiede alcune statue del celebre Andrea Fantoni. Il territorio al piano dà frumento e grano turco, e quello a monte è coperto da boschi, prati e pascoli. La maggior parte degli abitanti sono pastori; alcuni si distinguono come fabri-ferrai, altri fuor di paese vanno ad esercitare l'arte del pistore.

SONICO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia) distretto (XVIII) di Edolo, comune consiglio, e (nel 1843) 1454 abitanti, fra i quali 383 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1482.

Superficie pert. nuove 59,146. 68.

Estimo scudi 28,000. 3. 6.

Villaggio della Val Camonica, tre miglia ad ostro-levante da Edolo, sul declivio de' monti a sinistra dell'Ollio. Il territorio dà varie specie di biade, e possiede prati, pascoli e boschi estesi, anche di fruttiferi castani. Sonvi cave di buon ferro il cui

minerale si trasporta al forno di Malonno; cavasi anche eccellente ardesia che serve a coprir tetti; un laghetto sul monte Baltone dà squisite trotte; ne' contorni trovansi granate rosse, come pur trovasi sul monte Bombione dello spato adamantino color vinato, e del quarzo in minuti cristalli. Li abitanti sono contadini o pastori; alcune fra le donne si occupano a far tela.

Il comune è diviso in tre parocchie: Sonico, Rino e Garda: la parocchia di Sonico conta ben 700 anime. Per le altre vedi i rispettivi articoli.

SONICO o meglio Sonvico. Frazione del comune di Pisogne, nel principio della Val Camonica, provincia e diocesi dell'antecedente, ma nel distretto (XVII) di Breno. È una parocchia di 60 anime; il villaggio sta sopra un' amena collinetta a levante della strada provinciale e un po' più di un miglio a tramontana un po' per levante da Pisogne.

SONZOGNO Casella } Due casali nella SONZOGNO Cassina } prov. di Cremona, il primo appartenente al comune di Casalbuttano, distretto (V) di Robecco; l' altro al comune di Azzanello, distretto (III) di Soresina.

SOPRA-CORNOLA. Frazione del comune di Lorentino, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino. Deve il nome alla sua situazione sopra una specie di roccia che nel dialetto bergamasco chiamasi Corna: ha un proprio oratorio soggetto alla parocchia di Lorentino; ed appartengono a questa frazione i casali di Rivolgrosso e di Piazza. È diverso da Sotto-Corna.

SOPRA-PONTE. } Provincia di Brescia, SOPRA ZOCCO. } distretto (XIV) di Salò, due distinti comuni ciascuno col proprio convocato. Il primo ha 582 abitanti compresi 486 collettabili.

Superficie pert. nuove 9226. 12.
Estimo scudi 22,804. 4.

L' altro conta 523 abitanti fra i quali 462 collettabili.

Superficie pert. nuove 5860. 40.
Estimo scudi 27,866.

Questo secondo è suddiviso in due parrocchie: quella cioè di Soprazocco inferiore con intorno a 215 anime, e quella di Soprazocco superiore con circa 300 anime.

Sopra-ponte sta sopra un'eminenza alla destra del Clisio o Chiese, forse un cinque miglia a ponente da Salò ed uno a tramontana da Gavardo. Il ponte che sta di sotto, dà il nome anche al villaggio da cui si gode una bella veduta sul fiume Clisio. Il territorio è diligentemente coltivato a viti.

Sopra-zocco sta esso pure sopra un colle circa 3 miglia ad ostro-ponente da Salò, e quasi 2 a tramontana-levante da Gavardo. Il vino del suo territorio è molto pregiato nella bassa Lombardia.

SORDELLO. Casale appartenente al comune di Maccia, provincia e distretto (I) di Como.

SORDIO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colla frazione di Roncolo fa (nel 1843) 335 abitanti fra i quali 92 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 306.

Superficie pert. 4174. 21.
Estimo scudi 49,525. 2. 4.

Villaggio 5 miglia ad ostro ponente da Paullo, 7 a tramontana-ponente da Lodi, a destra della strada che da questa città conduce a Milano.

SORDO, V. Monte-Sordo.

SOREGAROLO (cioè picciol luogo da sorci). Casale nel comune di Ca de' Stefani, provincia e distretto di Cremona.

SORESINA. Capoluogo del distretto (III) di questo nome nella provincia di Cremona. È un comune con consiglio e conta 7749 abitanti fra i quali 2042 collettabili; ma come parocchia supera le 9000 anime.

Superficie pert. 35,265. 23. 2/3.
Estimo scudi 288,952. 3. 4.

Grosso e bel borgo 16 miglia a tramontana-ponente da Cremona, 6 a tramontana-ponente da Casal-Buttano, 8 a tramontana un po' per levante da Pizzighettone, 8 ad ostro da Soncino e 10 ad ostro-levante da Crema. Gode di un'amena situazione, sopra un territorio che abbonda di vino, biade e lini di ottima qualità. È ricercata quella composta manipolata con molta senape, detta comunemente mostarda. Oltre le scuole elementari, evvi una scuola maggiore maschile; giovano a poveri un ospitale e le cause pie Chiodelli e Po. Vi fu pure aperto da alcuni anni un monastero di monache della Visitazione, che è passabilmente numeroso. In Soresina risiedono il commissario distrettuale ed una pretura di II classe. Vi si tiene mercato il lunedì, e fiera di tre giorni l'ultimo lunedì di ottobre.

Il distretto di Soresina si estende sopra 18 comuni, i quali, oltre il capoluogo già nominato sono: Aqualunga Badona, Azzanello, Barzaniga, Bordolano, Ca-Nuova, Casal-Morano, Castel-Leone, Castel-Vi-

sconti, Formigara, Genivolta, Gombito, Grontorto, Mirabello, Oscasale, San Bassano e Zanengo.

Popolazione: 29,100 abitanti compresi in essi 8400 collettabili.

Estimo scudi 2,107,453. 3. 4.

Il territorio di questo distretto si estende in pianura fra il Serio-morto e l'Ollio, ed è intersecato dal Naviglio della città. È irrigato e coltivato ottimamente a frutta, vini, biade di varie specie, lini, gelsi, ec.

SORICO. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con consiglio e 363 abitanti fra i quali 93 collettabili.

Superficie pert. 8443. 9. 8.

Estimo scudi 8295. 0. 0. 42/48.

Villaggio alla estremità settentrionale del lago di Como, presso le foci dell'Adda dalla destra di questo fiume, circa tre miglia a tramontana-levante da Domaso, quattro da Gravedona ed una sola passeggiata da Gera. È il capoluogo di una delle Tre-Pievi, e comprende nel suo comune anche la frazione di Albonico; la sua chiesa è plebana ed arcipresbiterale; li abitanti sono quasi tutti pescatori, essendo che quivi il pesce siavi abbondantissimo. Vi si tien fiera al secondo venerdì di maggio ed al 2 di novembre.

Questa terra non è più popolosa come lo era altrevolte: in oggi veggonsi molte case vuote d'abitatori, e alcune di esse, cadenti a brani, non servono che a riporvi il fieno. I rovinosi guasti di due vicini torrenti, contro i quali non furono posti ripari a tempo, e molto più i pestiferi influssi delle paludi formate dall'Adda, indussero molti Sorichesi ad emigrare, mentre il rimanente della popolazione si stanziò in sito maggiormente alto fra i vicini monti. Le rovine della villa Giulini indicano che anche i lontani burroni maltrattarono questa terra. Scorsero essi fra i ciottoli fluttuanti o massi di pietre che per l'azione dell'aria e dell'aqua si squarciarono e precipitaronsi in frantumi. In quei dintorni non infrequentemente trovansi alcune gemme che al topazio s'avvicinano. La spopolazione di Sorico e sua pieve provenne eziandio dalle gravi pestilenze, cui nel XIV secolo andarono soggette le Tre-Pievi. Nel 1515 i Grigioni ed i Francesi sfogarono la loro rabbia, i primi col saccheggiare Sorico, i secondi coll'incendiarlo. Nelle vicinanze si è aperta una cava di granito da sostituirsi a quello di Baveno per lastricare le contrade di Milano; ma è meno buono del bianco granito di San Fedelino. Vi è una chiesa titolata prima a San Michele e poscia all'eremita San Miro. Nelle vicinanze veggonsi le vestigia di un ponte erettovi dal famoso capitano Nicola Piccinino, essendo colà il lago talmente ristretto d'essere ridotto a guisa di canale, per cui le aque, sì del Mera che dell'Adda, veggonsi correre congiunte. In generale l'aspetto di Sorico è triste, non ostante che di fronte abbia il piano di Colico ed il piramidale monte Legnone. Verso borea si ha la vista delle alpi Retiche, sul cui giogo sempiterna soggiorna la neve, e sulle cui falde errano i camosci ed i capri selvatici. Del resto è da sperarsi che l'incanalamento dell'Adda alle sue foci, e per conseguenza l'asciugamento di molte delle circostanti paludi, sortiranno un salutare effetto anche per Sorico e suoi contorni. V. GERA.

SORIGHERIO (luogo abbondante di sorci). Frazione del comune di Chiaravalle, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. V. POASCO.

SORISOLE. Provincia e distretto di Bergamo, comune con consiglio e (nel 1843) 1125 abitanti fra i quali 433 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1547.

Superficie pert. nuove 11,785. 01.

Estimo scudi 49,331. 0. 6. 14/48. 2.

Villaggio un po' più di tre miglia a tramontana-ponente da Bergamo, alle radici del monte Canto che gli sta alle spalle. Il suo territorio in piano è fertile di biade, viti e gelsi, e quello a monte è coperto di boschi, di castagneti, e di prati e pascoli ove si alimenta molto bestiame. Li abitanti hanno fama di essere economi ed industriosi, e perciò, dal più al meno, agiati. Al comune appartengono i casali di Petosino, Bosco Alghisi o de'Baratti, ed ASSONICA (V. l'art.). La parocchia ha titolo di prepositura; è grande, bella e riccamente ornata, con dipinti del Ferrari, del Talpino e del Cavagna. Sotto il governo veneto Sorisole godette di speciali privilegi al paro de'vicini comuni di Ponteranica e di Rosciano. A sollievo de' poveri evvi la commissaria Lanfranchi. È notabile il fanatismo che nel 1772 aveva destato di sè il paroco di questo luogo Giovanni Rubbi. Questo prete semplice, idiota e dabbene soleva distribuire alcuni specifici per questa o quella malattia. Il caso volle che tai rimedi riuscissero qualche volta, onde a poco a poco si sparse la fama che egli colle preghiere e le benedizioni guarisse ogni qualità di mali. Questa riputazione taumaturgica non si

limitò al solo circondario, ma uscì fuori e si estese per tutta l'Italia ed anco ne' paesi oltremontani, a talchè incurabili di ogni specie, ricchi e poveri, venuti anche da lontanissimi paesi, si affollavano alla casa del buon paroco e dimandavano il miracolo della guarigione. Aveva bel dire a gridare, lui non essere un santo; ma o di voglia o di forza doveva rimandarli benedetti. Narrasi che in una volta sola se ne trovassero alcune migliaia, e che il fanatismo salì a tale, che non poteva uscire se non circondato da numerosa scorta; e nondimeno chi gli strappava un lembo dell'abito, chi un altro, chi il cappello, e a taluno venne il bel gusto di tagliargli anche un dito onde portarlo al collo come una reliquia. Al povero curato non piaceva di essere santo con tanti pericoli, e gridava continuamente di essere un povero peccatore; ma se quella credulità entusiastica non si fosse scemata a poco a poco, egli, per non correre la sorte de' martiri, avrebbe dovuto imitare San Romualdo, il quale fuggì per non essere ammazzato dai Catalani, che volevano conservarne le ossa e invocarlo come santo. Il Rubbi morì nel 1785.

SORMANNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato che colla frazione di Decinisio fa 777 abitanti fra i quali 225 collettabili.

Superficie pert. 15,605. 6.
Estimo scudi 14,925. 3. 3. 1/2.

Villaggio della Valle Assina tre miglia a tramontana-ponente da Canzo, due da Asso, sopra un territorio in gran parte montuoso. Quantunque goda di un clima salubre, pure fu assai danneggiato dalla pestilenza del 1572. Di quivi partendo, una dirupata via conduce al Pian del Tivano, donde si scende a Nesso sul lago di Como.

SORMARINA. Casale appartenente al comune d'Endenna, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno.

SORMAZZANA. Casale appartenente al comune di Lezzeno, provincia di Como, distretto (IV) di Bellaggio. Sta poco distante dalla sponda orientale del lago di Como, alle radici di alto ed acuto monte, nel quale trovasi amianto in quantità.

SORNE. Una delle frazioni che compongono il comune di Aquanegra, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

SOSPIRO. Capoluogo del distretto (VI) di questo nome, provincia di Cremona. È un comune con convocato che colla frazione di Tidolo fa 4454 abitanti tra i quali 354 collettabili. Ma la sola parocchia di Sospiro fa poco più di 800 anime.

Superficie pert. 11,736. 21.
Estimo scudi 107,367. 4. 6.
Ossia, Sospiro solo Pert. 7270. 3.
Scudi 10,461. 2. 2.
Tidolo Pert. 4460. 18.
Scudi 36,906. 2. 4.

Sospiro è un villaggio sei miglia a levante per ostro da Cremona, a destra della strada postale che da questa città conduce a Mantova. Ha nulla di rimarcabile se non che è la residenza del commissario governativo la quale altrevolte era in Pieve d'Olmi. Il villaggio di Tidolo sta un miglio ad ostro da Sospiro e forma una parocchia separata di 300 anime.

Questo distretto comprende 26 comuni i quali, oltre il nominato capoluogo, sono: Bonemerse, Branciere, Cà de' Corti, Cà del Staoli, Cà Nuova d'Offredi, Casalorzo, Cella, Cinghia de'Botti, De Rovere, Dosso de'Frati, Forcello, Gere de'Caprioli, Gere del Pesce, Isola de'Pescaroli, Longardone, Motta Baluffi, Pieve d'Olmi, Pugnolo, San Daniele, San Lorenzo Mondinari, S. Salvadore, Solarolo-Monasterolo, Stagno-Pagliaro, Straconcolo e Vidiceto; e con essi contando le frazioni di qualche momento, sommano in tutto a più di 70 villaggi, con una popolazione di 16,293 abitanti fra i quali 4474 collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico. L'estimo ascende a scudi 1,562,374. 3. 6. Il territorio di questo distretto, tutto in pianura, ed assai bene irrigato, confina a ponente e ad ostro col fiume Po, ed è fertile di biade e lini, ed anche di gelsi e viti.

SOSTILE. V. Serta.

SOTTO-CHIESA. Frazione del comune di Taleggio, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. È il principale villaggio della Val Taleggio e l'unico la cui chiesa parocchiale abbia un organo; la parocchia conta 250 anime o ad un dipresso, ed ha un piccolo istituto di beneficenza pei poveri. Il villaggio deve il suo nome alla chiesa che lo sovrasta: ed è il centro della valle, per cui ogni anno in settembre vi è un mercato di formaggi ed altri latticini manipolati sui circostanti monti durante l'estate. Il villaggio sta alle radici de'monti, 14 miglia a tramontana-ponente da Zogno; il suo territorio possiede grandi praterie ed alcune boscaglie;

ma anche campi coltivati e dove prosperano i gelsi. Vi restano alcune reliquie di vecchi fortilizi, e le memorie storiche provano in fatti che codesti valligiani non furono meno arrabbiati degli altri nelle guerre civili de' secoli XIII e XIV. V. TALEGGIO.

SOTTO-CHIESA e DI LÀ della CHIESA. Due casali nella stessa provincia e distretto; ma nella Valle Brembana: dipendono dalla parocchia di Pagliaro, comune di Frerola.

SOTTO-CORNA. Casale appartenente al comune di Ronco, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, nella Val Brembana. V. SOPRA-CORNOLA.

SOTTO IL MONTE. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte San Pietro, comune con convocato e (nel 1843) 880 abitanti fra i quali 236 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tre di meno.

Superficie pert. nuove 1954. 47.

Estimo scudi 20,017. 4. 6. 4/48. 4.

Villaggio che trae il suo nome dalla sua posizione essendo alle radici della falda meridionale del monte Canto, cinque miglia ad ostro-ponente da Ponte San Pietro, e due a tramontana-levante dal porto d'Imbersago sull'Adda. Possiede un territorio fertile di biade e gelsi, ma principalmente di vini. La chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Terno; i casali di Botta, Prato-lungo, Grumello, Caprile e Porcile, sebbene formino parte di questo comune, riconoscono ciò non dimeno la parocchia di Fontanella al Monte; altri casali dipendenti dal comune di Sotto il Monte sono Bercio, Camaitino o Camartino, Bovaroli, Corna e Brusico.

SOTTO-LUNGA. } SOTTO-RIVA. } Due casali nella provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno San Salvatore; il primo appartiene al comune di Almenno San Bartolomeo, l'altro al comune di Selino. — Due altri casali detti SOTTO-RIVA fanno parte l'uno del comune di Locate, distretto (V) di Ponte San Pietro, l'altro del comune di Spino, distretto (II) di Zogno.

SOVATTI. Una delle frazioni che compongono il comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VIII) di Canneto.

SOVERA. Frazione del comune di Carlazzo, provincia di Como, distretto (VI) di Porlezza. Qui sta la chiesa del comune soggetta alla diocesi di Milano.

SOVERE. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con consiglio e (nel 1843) 1703 abitanti tra i quali 475 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1826.

Superficie pert. nuove 7029. 20.

Estimo scudi 59,234. 2. 6. 8/48.

Villaggio grosso e mercantile, il quale sebbene fosse altrevolte considerato nella Val Seriana, geograficamente appartiene alla Val Cavallina, come è ritenuto al presente. Sta tre miglia a ponente da Lovere, ed è intersecato dal torrente Borlezza, e dalla strada che da Lovere conduce a Clusone. Il suo territorio è parte in pianura, e parte a monte: in questo sonvi prati, pascoli e boschi, e in quello prosperano i gelsi, il frumento, il grano turco, la segale e l'orzo, ed anche i vigneti nella parte esposta a meriggio. Vi sono belle case, una grandiosa filanda di seta, un filatoio con incanatorio e binatorio, una fabrica di stoviglie, e quattordici fucine taluna delle quali con grosso maglio: questo villaggio somministra infatti valenti fucinieri alle valli Seriana e Camonica, a Ponte d'Ollio, al Comasco, al Piacentino ed al Piemonte. La chiesa è prepositurale con vicariato foraneo. Nell'altura detta la Torre, vi era forse altrevolte un fortilizio, ora un santuario alla Vergine ornato di pregievoli dipinti del Cavagna e di altri. Una congregazione di carità soccorre ai poveri e mantiene la scuola pei ragazzi.

SOVICO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato e (nel 1844) abitanti 947 fra i quali 235 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1047.

Superficie pert. 4755. 46.

Estimo scudi 32,502. 0. 5.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Carate, tre a tramontana-ponente da Desio. Il suo territorio a levante confina col fiume Lambro ed è coltivato a vigneti; la parte opposta è invece ubertosa di biade. Questo villaggio nel secolo XI fu un feudo dei Mandelli; molto più tardi lo divenne dei conti di Balbiano che possedevano eziandio, Carate, Giussano, San Giovanni in Paradis, Molino Tagliabò ed Albiate. Giovanni da Sovico fu uno dei XII capitani della libertà nel 1448 subito dopo la morte di Filippo Maria Visconti. Nel 1576 la pestilenza fu molto funesta a Sovico; e a 10 luglio 1827 crollò improvvisamente una gran parte della chiesa parocchiale; ma fortunatamente nissuno fu offeso; e fu ricostrutta negli anni susseguenti. La causa pia Villa paga due doti annue a L. 60 cadauna.

SOZZO. Frazione del comune di Cisano, provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Caprino.

SPAZI. Casale nel comune di Brancere, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

SPEDALETTO, V. OSPEDALETTO.

SPESSA. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato che colle frazioni di Spessetta-Balbiani, Spessetta-Speziani, e porzione di Pissarello fa (nel 1843) 794 abitanti tra i quali 204 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 814.

Superficie pert. 15,307. 6.
Estimo scudi 72,450. 3. 1.

Villaggio alla sinistra del Po, 3 miglia ad ostro da Corte-Olona e 5 ad ostro un po' per levante da Belgiojoso, sulla strada per cui passando il Po si va alla Stradella ed a Voghera.

SPESSETTA { BALBIANI / SPEZIANI } Due frazioni del comune antecedente.

SPINADESCO. Provincia di Cremona, distretto (IV) di Pizzighettone, comune con convocato che colla frazione d' Isola Morongola fa 1095 abitanti fra i quali 323 collettabili.

Superficie pert. 11,497.
Estimo scudi 87,515 2.

Villaggio quattro miglia a tramontana-ponente da Cremona, otto ad ostro-levante da Pizzighettone, poco lontano dalla foce dell' Adda nel Po.

SPINEDA o SPINETA. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con convocato e 708 abitanti tra i quali 201 collettabili.

Superficie pert. 15,229. 8.
Estimo scudi 108,342. 2. 7.

Villaggio sulla riva sinistra del Dugale Delmona, tre miglia (in linea retta) ad ostro da Bozzolo, 4 a tramontana da Sabbionetta e sei (in linea retta) o 10 (via regolare) a tramontana-levante da Casal-Maggiore.

SPINEDA. Frazione del comune di Postalesio, provincia e distretto di Sondrio, nella Valtellina.

SPINO. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 173 abitanti fra i quali 47 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sei di più.

Superficie pert. nuove 2160. 92.
Estimo scudi 5312. 4. 5.

Villaggetto della Val Brembana inferiore, alla sinistra del Brembo, quasi tre miglia a tramontana da Zogno, in un territorio quasi tutto sul pendio de' monti, in parte coltivato a biade e in parte lasciato a pascoli e boschi. Fanno parte di questo comune i casali di Sottoriva, Derò, Case, Tassi, Croce, Tedesco, Cavato, e d'Ambria. Da questo villaggio uscì la famiglia patrizia Spino, un membro della quale, Pietro Spino, scrisse la vita del famoso capitano Bartolomeo Colleoni.

SPINO. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato e (nel 1843) 988 abitanti, tra i quali 306 collettabili. Nel 1845 li abitanti si ridussero a 961.

Superficie pert. 24,784. 4.
Estimo scudi 110,011. 5. 8.

Villaggio due miglia a ponente da Pandino, sette a tramontana da Lodi, ed un po' più di un miglio dalla sinistra dell'Adda sulla strada che da Lodi conduce a Treviglio. Quivi i Milanesi nel 1259 incalzarono le truppe di Ezzelino da Romano che poi vinsero a Cassano. Nelle vicinanze evvi un santuario detto la Madonna del Bosco, ove si tien fiera a' 25 di marzo. A favore de' poveri giova il legato Erba.

SPINONE. Provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere, comune con convocato e (nel 1843) 244 abitanti, fra i quali 62 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 11 di più.

Superficie pert. nuove 2316. 47.
Estimo scudi 8756. 0. 6. 1/48. 6.

Villaggio della Val Cavallina, 12 miglia ad ostro da Lovere, quasi presso l'estremità meridionale di un laghetto che ha lo stesso nome (la riva però del lago ove sta il villaggio guarda a settentrione) sulla strada provinciale che mette a Lovere e s'interna nella Val Brembana. Gode di una bella esposizione alle radici de' monti che separano la Val Cavallina dalla Seriana. Il territorio produce molto vino, ed anche biade: sul monte ha boschi, in riva al lago prati. V' è una pia istituzione a favore de' poveri.

Sul lago di Spinone, V. ENDINE.

SPINZA. Casale nel comune di Brancere, provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro.

SPIRAGO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato che colle frazioni di Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinate e Malpaga fa (1843) 484 abitanti, fra i quali 435 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 511.

Superficie pert. 4385. 22.
Estimo scudi 43,548. 2.

Villaggio alla destra del Lambro meridionale, tre miglia (in linea retta) ad ostro da Landriano e cinque a tramontana da Belgiojoso.

SPIRANO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con consiglio e (nel 1843) 1709 abitanti, fra i quali 448 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1768.

Superficie pert. nuove 13,400. 12.

Estimo scudi 90,500, 5.

Villaggio tre miglia a levante da Verdello e sette ad ostro per levante da Bergamo, in un territorio fertilissimo di biade e gelsi. Ne' tempi medii era un castello importante, e rimangono ancora le fosse, i ponti levatoi, li avanzi di cinque grandi torri ed altre reliquie di fortificazioni. La sua chiesa è prepositurale con vicariato foraneo, ma soggetta alla pieve di Ghisalba. Possiede un Sant'Antonio di Padova del Ceresa, ed un paliotto meravigliosamente figurato ad intarsio, che si crede lavoro dei celebri Cagnana di Alzano. Suffraga ai poveri una congregazione di carità. Tragico molto fu un caso avvenuto nel novembre 1782 pel quale tre famiglie composte di undici individui restarono avvelenate dai funghi, e tutti morirono. Il sorprendente si è che l' effetto deleterio di que' vegetabili non cominciò a manifestarsi se non circa 20 ore dopo averli mangiati. Si osservò che persino alcune galline morirono per avere beccato alcuni rimasugli di que' funghi. Una relazione di quest'avvenimento sta nel tomo V della *Scelta di Opuscoli di scienze ed arti*.

SPLUGA Altissima giogaia dell' alpi Retiche, che separa la Valle San Giacomo o l'antica contea di Chiavenna, dalla Valle del Reno nel Canton de' Grigioni.

La colma, al sito che si varca passando dall'una all'altra regione, è alta 2117 metri sopra i livello del mare; quindi colà nissuna vegetazione: non albero od arbusto, e neppure un cespuglio. Quella colma dilatasi repente in ispaziosa, ma deserta e selvaggia pianura, nella quale molto bene si distingue la Casa della Montagna o casa di rifugio e donde scopresi l'intera valle in cui scorre il Reno. Ad illanguidire la natura di continuo vi soffiano i venti, e per molti mesi dell' anno non vedesi che neve all' altezza di uno o più metri. La strada che rapidamente discende verso la Val di Reno con moltiplicati andirivieni, è circondata da eterne ghiacciaie, dalle quali trae in parte l'origine il fiume che dà il suo nome a quella valle. Nel 1800 ai 30 novembre e primo dicembre, a malgrado delle nevi, dei ghiacci e del tempo turbinoso, questo alpino passaggio venne audacemente traversato dal francese Macdonald, il quale, entrato nella Valtellina con 10,000 combattenti si pose in comunicazione coll' esercito in riva al Mincio comandato da Brune.

Nel secolo passato la strada che valicava questa montagna, come quella eziandio della Valle San Giacomo, era disagiosa, impraticabile ai carri, non poteva farsi che a piedi od a cavallo, faticosa nella estate e piena di pericoli nell'inverno. In alcuni luoghi la pendenza eccedeva il 15 0/0, e frequenti erano i precipizi orribili e non difesi che si aprivano a' suoi fianchi e che minacciavano la vita dell'incauto o sfortunato viaggiatore. Ma al presente vi corre una assai comoda e spaziosa strada carrozzabile. Essa fu cominciata nel 1818 e compiuta ed aperta al publico due anni dopo col disegno e sotto la direzione dell'ingegnere Donegana, quel medesimo che contemporaneamente dirigeva anco la strada dello Stelvio. Li stessi furono altresì li appaltatori, il che poi spiega perchè le due strade presentino eguale solidità, eguale precisione ed uniforme sistema. La parte però che sta sul territorio grigione, cioè quella che dall' alto dello Spluga scende al villaggio dello stesso nome nella Valle del Reno, fu ultimata soltanto nel 1822. In origine la strada dello Spluga partiva dalla Riva di Chiavenna, ma alcuni anni dopo le fu aggiunto il tronco che da costì va a Colico e raggiunge la strada postale da Milano allo Stelvio.

Adunque la strada dello Spluga partendo da Colico e costeggiando il melanconico lago di Mezzola, poi il fiume Mera, conduce a Chiavenna; fuori di questo borgo comincia ad attraversare la Valle San Giacomo: subito dopo Campo-Dolcino, 1100 metri sul livello del mare, comincia a salire la montagna. Dopo Isola la strada ritorce con replicati andirivieni, spingendosi inanzi sopra i monti con punti e gallerie per giungere a Tegiate, V. Isola. — Donde poi si perviene alla colma.

Sulla lunghezza di questa strada trovo alcune diversità: l' anonimo autore della *Descrizione della Valtellina* (Milano, 1823) conta 32,000 metri da Chiavenna alla sommità del monte, e 7613 metri, da costì scendendo al villaggio di Spluga.

Secondo il Rampoldi:

Lunghezza della strada sopra il suolo italiano (da Chiavenna?) metri 32,440
Larghezza ordinaria . . . . » 5
Salita o pendenza meno del 10 0/0
Vi conta inoltre andirivieni o *tornichetti* . . . . . . » 54
Gallerie . . . . » 5
le quali sommano in complesso la lunghezza di » 1,232
Ponti . . . . » 54
alcuni de' quali con archi aperti di 30 metri.

Secondo il signor Visconti-Venosta:

Lunghezza della strada sul suolo lombardo (partendo da Chiavenna) m. 29,759
Sul lato grigione . . . . . . » 7,993
Larghezza . . . . » 6
Sette gallerie percorrono in complesso . . . . » 1,651
Tornichetti . . . . » 80
La ragguagliata pendenza è sul lombardo . . . . » 6 0/0
Sul grigione 8.34 0/0

Essa costò un milione e mezzo di franchi, la metà di quella dello Stelvio, e costa anche meno la manutenzione, intanto che è molto più vantaggiosa al commercio, perchè di costì transitano molte merci che dall' Italia vanno per la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra o viceversa; e sotto questo rapporto rivaleggia colla via del San Gottardo, anche perchè è meglio mantenuta e migliore il servizio.

SPORZANO. Frazione del comune di Vigano, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate.

SPRIANA. Provincia e distretto di Sondrio, comune con convocato che colle frazioni di Mareggia, Piazzo Scilirono e Portola fa (nel 1843) 624 abitanti fra i quali 168 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 47 di meno.

Superficie pert. nuove 7985. 82.
Estimo scudi 3378. 3. 4.

Villaggio della Valle Malenco alla sinistra del fiume Mallero, e tre miglia (in linea retta) o sette in via regolare a tramontana da Sondrio.

SPURANO. Frazione del comune di Ossuccio, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Sta presso la sponda occidentale del lago di Como, a ponente dell' isola Comacina.

SQUADRA de' Fini. Frazione del comune di Campo Dolcino, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna.

SQUADRA de' Mauri. Nome di luogo, nella provincia di Como, tra i monti della Valle Assina e i laghi Segrino, Pusiano e di Annone: le principali sue terre sono Civate, Suello, Cesana e Carella. Intorno all'origine di questo nome sonosi formate varie congetture, ma sin ora nessuna plausibile. Avrebbe servito di rifugio ad alcuni di que' Saraceni che militavano con Federico II nel 1239? Ei ne conduceva 7000 i quali si trovarono alla battaglia di Corte-nuova ove i Milanesi furono disfatti; poi a quella di Camporgnano e di Casorate ove fu disfatto Federico; e i Milanesi molti presero di quelli Arabi e molti ne uccisero in battaglia. I prigioni li avrebbero confinati in questo distretto? In fondo alla Valassina presso Limonta sonvi due casali chiamati Geuri e Guel, nomi di cui facilmente si potrebbe trovare la radice arabica.

STABELLO. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con convocato e (nel 1843) 269 abitanti, fra i quali 61 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono nove di meno.

Superficie pert. nuove 2789. 69.
Estimo scudi 7835. 4. 3.

Villaggetto della Val Brembana inferiore, quasi due miglia ad ostro da Zogno, in una piccola pianura elevata alle radici delle falde settentrionali del monte Canto, alla destra del fiume Brembo. Il suo territorio produce frutta e castagne, dà anche biade, ed ha prati, pascoli e boschi. Il suo nome sembra derivato da *Stabulum*. Vedi l' articolo seguente.

STABIO o Stabbio. Nome dato a molti casali e villaggi, e che sembra derivato da *Stabulum*, con cui i Romani chiamavano le stazioni ove tenevano un corpo di guardia di cavalleria; ovvero i cavalli di cambio ad uso dei corrieri e di quelli che viaggiavano per la posta. In fatti quasi tutti questi luoghi si trovano su punti ove passavano le strade maestre. Così Stabello (Vedi l' articolo antecedente) sulla via che da Bergamo conduce nella Val Brembana. Stabio, nome di un alpe o pascolo sul monte Frerone, nella Valcamonica, provincia di Bergamo, distretto di Breno, da cui dista 4 miglia a levante, in linea retta.

STABBIO. Casale sulle falde del monte Spluga. V. Isola in Valtellina — Altro Stabbio sta in faccia all' isola Comacina, lungo la così detta Via Regina (V. Como— Lago a pag. 217). Qui in fatti fra il lago e i monti vi è una spaziosa campagna, che doveva essere anche più ridente e pascolosa, se è vero che il torrente Perlana,

che l'attraversa al presente, passasse anticamente da un'altra parte. V. Perlana.

STADALINA. Frazione del comune di Vione, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, nella Valcamonica superiore. Forma una parocchia di 273 anime soggetta alla diocesi di Brescia. Sta al piè de' monti, alla destra del fiume Ollio, sette miglia a tramontana da Breno. Il territorio dà frumento, orzo e segale; vi sono due fucine di riduzione del ferro.

STAFFOLO. Una delle vicinanze o frazioni componenti il comune della città di Casalmaggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Cremona.

STAGNO-Pagliaro. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato a 247 abitanti, tra i quali 75 collettabili. Ma come parocchia conta più di 900 anime.

Superficie pert. 2428. 5.

Estimo scudi 14,472. 3. 4.

Villaggio quattro miglia ad ostro-ponente da Sospiro, due da Pieve d' Olmi e due dalla riva sinistra del Po.

STAGNO-Pallavicino. Provincia e distretto dell' antecedente, frazione del comune di Solarolo Monasterolo. Sta esso pure circa due miglia dalla destra del Po; ma più di sei miglia (in linea retta) a levante un po' per ostro da Stagno Pagliaro.

STARLEGGIA. Una delle frazioni che compongono il comune di Campo-Dolcino, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna.

STAZZONA. Frazione del comune di Villa di Tirano, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano nella Valtellina. È parocchia; sta alla sinistra dell'Adda, tre miglia ad ostro-ponente da Tirano, ed un po' più di uno da Villa. Stazzona chiamasi anche la vicina parocchia di Santa Cristina, frazione dello stesso comune.

STAZZONA o Stazzone. Provincia di Como, distretto (VII) di Dongo, comune con consiglio e 670 abitanti, tra i quali 499 collettabili.

Superficie pert. 11,412. 14. 9.

Estimo scudi 11,800. 5. 7 3/4.

Villaggio collocato in luogo alquanto montuoso dalla sponda occidentale del lago di Como, attraversato anticamente dalla così detta Via Regina (Vedi Como-Lago pag. 247) circa due miglia a ponente per ostro da Gravedona, ed un miglio o poco più a tramontana da Dongo. L' Alpe detto di Stazzona è compreso nel comune di Germaseno. V. l'art.

Il nome di questo e dell' antecedente villaggio, come anco il nome di Stacione o Stazzona dato anticamente ad Angera (V. l' articolo), deriva da ciò che ne' tempi romani, su questi luoghi, collocati su strade maestre o in punti opportuni a custodire una strada, vi erano stazioni o accantonamenti militari.

STELLA. Casale appartenente al comune di Castel-Leone, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

STELVIO. Alta montagna appartenente alla catena Camonia che si attacca alla giogaia dell'Alpi Retiche; e separa la Valtellina o per dir meglio l'antica contea di Bormio dal Tirolo e dal Cantone de'Grigioni. La sua altezza, là ove scorre la strada, è di 2814 metri sul livello dell'Adriatico; si ritiene quindi il più alto di tutti i passi carrozzabili de'monti dell'Europa, ed è certamente il più alto fra quelli delle Alpi che circondano l'Italia. Il Gran San Bernardo gli è inferiore di 323 metri.

Passo dello Spluga . . metri 2117
» S. Gottardo . . . » 2111
» del Monte Cenisio . » 2068
» del Sempione . . . » 2014
» del San Bernardino » 1945

Lo Stelvio innalzasi fra il monte Braulio a tramontana-ponente e il pizzo Ortello ad ostro-levante. Le sue falde nascondonsi fra le ghiacciaie e le nevi eterne e le vette confondonsi coll' azzurra volta de'cieli. Da colà ammirasi in tutta la sua estensione la vetta del già nominato pizzo Ortello che nella smisurata sua altezza di 3917 metri giganteggia sopra tutte le più alte cime della catena retica e camonia; ma di rado accade di poter fissare lo sguardo sulla sommità di quel prodigioso monte, la cui nevosa fronte è quasi sempre avvolta tra procellose nubi. Ma è grato non men che sublime spettacolo, se accade che una valanga si stacchi da'suoi fianchi e rovini al fondo della valle. Il tuono è men terribile del fragore di quelle cadute, che poi ripete con rimbombo l' eco romoreggiante fra quei dirupi.

Onde aprire una via di comunicazione piuttosto militare che commerciale col Tirolo, la Baviera e l'Austria, fin dal 1811 sotto il regno d' Italia era stata progettata una strada per questa montagna sul disegno dell' ingegnere Filippo Ferranti, ma non fu compiuto se non il tronco da Colico a Sondrio. Il governo austriaco considerando l'utilità strategica di questo

passaggio, che unisce la Lombardia co' suoi Stati ereditari, e pel quale dall'Austria e dal Tirolo può dominare quella prima provincia, riprese nel 1818 l'anzidetto progetto, e col disegno e sotto la direzione dell'ingegnere Donegana, quel medesimo che contemporaneamente apriva la strada dello Spluga, i lavori furono incominciati nel 1820 e terminati nel 1825.

La sua lunghezza sul versante lombardo è di . . . . metri 21,702
Sul tirolese . . . . » 27,512
Larghezza . . . . » 5
Ha *tornichetti*, o girivolte . » 86
Percorre in dieci gallerie una fuga di . . . . » 3,930
La ragguagliata sua pendenza 7 3/4 0/0.

Costò tre milioni di franchi compresi ambi i lati della montagna, e per la sua manutenzione appena bastano 100,000 lire austriache all'anno.

La strada militare dello Stelvio nella totale sua lunghezza partendo da Milano, attraversa la Brianza, giunge a Lecco, e da costì fino a Colico costeggia la riva orientale del Lario; da Colico passa a Morbegno, Sondrio, Tirano e Bormio, salendo continuamente il corso dell'Adda, quando da destra e quando da sinistra. A Bormio ha già raggiunta l'altezza di 1200 metri sul livello del mare, e da qui alla colma ne percorre altri 1614. Subito fuori di questo borgo comincia la salita, ancorchè dolcemente. Ma al di sopra dei Bagni, là ove s'incontra la prima galleria, le Alpi cominciano a presentare le loro maggiori colossali masse, offrendo ovunque nude ed ineguali pareti, che il più delle volte scendono a picco nel letto dell'Adda, fiume che in molti luoghi sbucciando da monti altissimi precipitasi con enormi cateratte. Ivi la natura non è imponente che pe'suoi orrori: squallide montagne coi nudi loro omeri, spaventosi squarciamenti di rupi, alti ponti sovra precipizi, gallerie e replicate giravolte. Frequenti sono le valanghe che precipitano da vette altissime e che con le immense loro masse di neve ingombrano l'intiero fondo della valle. Le quattro cantoniere a case di rifugio, e la dogana a Santa Maria sono le sole abitazioni che trovinsi nel percorrere questo tratto di strada interamente deserto. Nel selvaggio ed orrendo luogo detto Piatta Martina sembra che la natura lottar volesse contro l'ardimento umano, ma prevalsero i calcoli dell'ingegno. Robuste gallerie, fabricate con grosse pietre di granito destinate a servire di paravalanghe, con gallerie squarciate nell'interno della montagna, poi con nuove gallerie ad uso di paravalanghe, provedettero alla generale sicurezza. Orribili ed insieme maravigliosi sono pure i luoghi chiamati, il Vallone della neve, il Dirocceamento, il Rio Peder, ove una sterminata mole, da cui piovon continue, grosse e fredde goccie, sembra che stia lì lì per precipitar rovinosa sul capo del viaggiatore atterrito. In questi luoghi, gallerie ed altre opere d'arte, di quasi prodigioso ingegno, furono costrutte sopra abissi spaventevoli o per impedire la furia devastatrice delle valanghe. Al Rio Peder ove i gioghi de'monti vanno avvicinandosi a quelli del Braulio, s'affaccia tetramente grandioso l'ingresso ad una galleria, a guisa di una spaventosa spelonca. Il monte che sta d'incontro innalza ineguale lo spazioso suo dorso ed è là appunto che libera dalle vinte angustie si slancia aperta la strada salendo per continuati lunghissimi serpeggiamenti sovraposti li uni agli altri. Quivi si gode di una vista spettacolosa abbellita da una cascata magnifica che fanno le aque del monte Braulio.

Dal giogo di Santa Maria, a 2530 metri sull'Adriatico, e dove è la IV cantoniera e la stazione di finanza, si domina la vicina valle di Monastero nel Canton de'Grigioni; poi si continua a salire fino alla colma dello Stelvio.

Per l'interesse commerciale questa strada costosissima è di pochissimo profitto; e sotto questo punto di vista sarebbe stato assai meglio se invece di salire lo Stelvio, avesse tenuto la via di Santa Maria o meglio di Fraele, donde si va nei Grigioni; perchè questo passaggio sarebbe stato di 300 ed anche di 800 metri più basso; ed aprendo una comunicazione fra la Valtellina e il Cantone de' Grigioni, avrebbe dato un po' di anima a quella prima provincia mercè le transazioni commerciali coll'altra. V. S. Maria.

STEZZANO. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (1843) 2065 abitanti, fra i quali 572 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono nove di più.

Superficie pert. nuove 9668. 38.
Estimo scudi 121,983. 1. 2. 13/48 4.

Grosso e bel villaggio sulla strada che da Bergamo conduce a Verdello e a Treviglio, tre miglia ad ostro da Bergamo, altretante a tramontana da Verdello. Latinamente chiamasi *Statianum*; è luogo antico come appare da romane iscrizioni

ivi scavate. Fertilissimo di biade e gelsi è il suo territorio; ha belle case e sonovi molte villeggiature. Ogni lunedì vi si tiene un molto frequentato mercato di animali bovini. La chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Lallio: è bella ed ornata di buoni dipinti. Vi sono vari altri oratorii. Pei poveri evvi una congregazione di carità fornita di oneste rendite colle quali provvede alle scuole pe'ragazzi, dota ragazze nubende, e fornisce limosine. Stezzano ha dato i natali al prete Giuseppe Ronzelli buon pittore, del quale due bellissimi freschi rappresentanti l'uno il levare, l'altro il tramontar del sole si vedono nella villa Moroni; e credonsi pure di suo pennello alcuni dipinti nella chiesiuola detta la Madonna.

STILO de'Mariani. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 447 abitanti, tra i quali 425 collettabili.

Superficie pert. 5751. 17.

Estimo scudi 44,616. 3. 6.

Villaggio tre miglia in linea retta e cinque in via regolare ad ostro-levante da Pescarolo, ed un miglio alla destra della strada postale che da Cremona conduce a Mantova.

STIMIANICO. Frazione del comune di Rovenna, provincia e distretto (II) di Como, sulle falde del monte Bisbino, superiormente a Cernobbio. Da questa piccola terra si hanno amene ed estese vedute sopra il lago Lario e specialmente sopra i seni in cui stanno la città di Como e la Pliniana. Col vicino casale di Casnedo forma una parocchia di 200 anime o poco più.

STIRPI, V. Ca de' Stirpi.

STIVIERE, V. Castiglione delle Stiviere.

STIVIGLIANO. Frazione del comune di Runo, provincia di Como, distretto (XX) di Maccagno.

STOCCHETTA. Piccolo villaggio e nome di territorio e di un canale artificiale estratto dal Mella nella provincia e distretto di Brescia: la parte superiore alla Macina è frazione del comune di Concesio e la parte inferiore è frazione del comune di San Bartolomeo.

STOZZO o STROZZO. Nome che alcuni danno al torrente Rabbiosa. V. Campo-Dolcino.

STRACONCOLO. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che con Straconcolo ex-Parmigiano fa 614 abitanti, tra i quali 168 collettabili.

Superficie pert. 13,725.

Estimo scudi 83,141. 4. 4.

Villaggio 7 miglia ad ostro-levante da Cremona, tre ad ostro per ponente da Sospiro e circa due dalla sinistra del Po. Una porzione del suo territorio più presso al Po dipendeva altre volte dallo stato di Parma.

STRADE FERRATE. Quantunque la Lombardia per le sue estese pianure sia opportunissima a questo genere di costruzioni, pure fino al presente una sola è compiuta, la strada ferrata da Milano a Monza, che fu intrapresa dal signor Giuseppe Putzer di Reibegg il quale ne ebbe la concessione nel 1838 ed a' 15 novembre 1839 ne ottenne il privilegio per 50 anni, coll'obbligo però di doverla incominciare fra un anno dalla data del privilegio e fosse aperta entro quattro: essa però fu aperta molto tempo prima, cioè al 18 agosto 1840. Essa percorre un terreno quasi sempre orizzontale per la lunghezza di poco meno di 13,000 metri ovvero 8 miglia. Stazioni intermedie non ve ne sono tranne qualche volta a Sesto di Monza. È provveduta di 4 loco-motive della forza di 130 cavalli, e finora non serve che alle persone. La spesa non è conosciuta, ma quando si trattò di cederla ad una società di azionisti, il proprietario la stimò un milione e trecento mila fiorini o franchi 3,380,000. Al presente è proprietà della casa bancaria Arnstein e Eskeles di Vienna. Questa strada è assai frequentata, siccome quella che facilita le comunicazioni fra Milano, Lecco, Como e la popolosa ed industriosa Brianza. Nel solo primo anno si contarono 350,000 passaggieri.

Una strada meravigliosa così per la sua lunghezza come per la qualità delle regioni che dovrebbe attraversare è la Strada Ferdinandea che deve congiungere Milano e Venezia e comunicare con Bergamo, Cremona, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza. Il progetto fu fatto nel 1835, la società fu sovranamente approvata nel 1837, e il privilegio per 99 anni fu dato nel 1840. La spesa fu calcolata a 60 milioni di lire austriache. Secondo il disegno primitivo la strada doveva percorrere una linea dolcemente curva, fra i due punti estremi, e per via di tronchi speciali comunicare colle città intermedie. Poi questo disegno fu essenzialmente cambiato, ed ammesso quello proposto dall'ingegnere Milani che da Milano procede a Brescia, indi per via di serpeggiamenti

diversi si accosta a Verona, a Vicenza ed a Padova.

Di questa grandiosa intrapresa non v' ha finora di compiuto che il solo tronco da Milano a Treviglio per la lunghezza di circa 30,000 metri.

Un'altra strada ferrata in corso e che si spera di vederla attivata da qui a non molto è quella da Como a Milano, o per dir meglio da Como a Monza ove si unirà col tronco esistente e che comunica con Milano.

STRADA Cassina. Casale appartenente ad Agoiolo, frazione del comune di Casalmaggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Cremona.

STRADELLA. Frazione del comune di Biganello, provincia di Mantova, distretto (III) di Roverbella.

STRASSO. Casale appartenente al comune di Due-Miglia, provincia e distretto di Cremona.

STRAZZAGO. Frazione del comune di Carpignano, provincia di Cremona, distretto (III) di Belgiojoso.

STREPATE. Frazione del comune di Mediglia, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano.

STRONA. Nome comune a molti fiumi o torrentelli in Lombardia, e vuolsi derivato dal celtico *Stream* (rapido).

Un fiumicello Strona ha origine sui colli di Mornago e gettasi nel Ticino un miglio a ponente da Somma, o due al di sotto di Sesto-Calende (provincia di Milano.) — Altro torrentello Strona gettasi nel lago di Como, presso Urio (distretto di Como) nella cui piccola valle si cavano belle ardesie tegolari sonanti come il bronzo. Nello estrarle si tiene a un di presso il metodo che si usa a Lavagna nel Genovesato per quelle fine ardesie, contandosi molto sulla forza del sole per farle sfogliare o spezzare. Altri fiumi dello stesso nome sonvi nello Stato Sardo.

STRONE. Fiumicello della provincia Bresciana: ha principio nelle campagne di Pompiano, anzi ne' dintorni di Cassirano nel distretto di Ospedaletto, traversa il lato orientale del distretto degli Orzinuovi, entra in quello di Verolanuova, passando per questo borgo, poi gettasi nell' Ollio alla sinistra, presso Pontevico e quasi in faccia a Robecco. Alcuni lo confondono col fiumicello Savarona. Vedi l' articolo.

STROZZA. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno, comune con convocato e (nel 1843) 616 abitanti, fra i quali 474 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono dodici di meno.

Superficie pert. nuove 3748. 67.

Estimo scudi 8727. 5. 1.

Villaggio tre miglia a tramontana di Almenno, a destra del fiume Imagna, all'ingresso della valle di questo nome. Sta alquanto in alto sulla falda del Monte S. Bernardo. Quivi la valle è assai stretta e il letto del fiume scorre fra dirupi; e prima che questi si fosse aperto un varco, il basso centro della valle debb'essere stato allagato come sembrano provarlo i testacei impietriti che si trovano ed altre geologiche osservazioni. Il territorio è ineguale ed a pendii; produce biade, pere, poma, noci, castagne ed ha eziandio dei prati. Vi si cava pure un bel tufo, atto a costruzioni resistenti al fuoco. Dipendono da questo comune i casali di Amagno, Cacoppo, Caleggieri e Cabrozzo; la parocchia è soggetta alla pieve di Almenno; un legato pio si eroga in pane e sale distribuito ai poveri.

STROZZO fiume, V. Campo Dolcino.

SUEGLIO o Sveglio. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano, comune con convocato e 393 abitanti, fra i quali 405 collettabili.

Superficie pert. 6143. 3.

Estimo scudi 4958. 2. 1. 18/48.

Villaggio sulle falde de' monti che fiancheggiano a destra il torrente Varrone e che orlano la riva orientale del lago di Como, un miglio e mezzo (in linea retta) a tramontana-levante da Dervio e tre a tramontana da Bellano. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di ferro e cave di marmo chiamato occhiadino e bindellino. La sua parocchia è a Monte-Introzzo.

SUELLO. Provincia e diocesi dell' antecedente, distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato che colla frazione di Borima fa 564 abitanti, fra i quali 446 collettabili

Superficie pert. 3348. 41.

Estimo scudi 12,895. 3. 2.

Villaggio nella così detta Squadra de' Mauri al piè dei monti delle Valle Assina, fra il lago di Pusiano e di Annone, sulla strada che da Como ed Erba conduce a Lecco, due miglia a tramontana un po' per ponente da Oggiono. La frazione Borima sta quasi sulla riva settentrionale del lago di Annone. Il Padre Ferrari pretese che Suello avesse origine dagli Umbri, essendovi un altro Suello in Toscana, ed i popoli Suillati. Nell'ecclesiastico que-

sto comune fa parte della parocchia di Cesana.

SUISCIO o Suisio. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte S. Pietro, comune con convocato e (nel 1843) 1007 abitanti, tra i quali 276 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono dodici di meno.

Superficie pert. nuove 5554. 22.

Estimo scudi 31,491. 1. 7. 3/48.

Villaggio un picciol miglio alla sinistra dell'Adda, 6 miglia ad ostro un po' per ponente da Ponte S. Pietro, nell' altre volte distretto o Quadra d'Isola. Possiede un territorio fertile di biade, gelsi e vini. Nel casale detto il Castelletto eravi un castello celebre nelle fazioni tra guelfi e ghibellini: un altro casale appartenente a questo comune chiamasi Piazza-Amata. Questo villaggio debb'essere antico, essendosi quivi disotterrata una iscrizione votiva a Priapo.

SULBIATE Inferiore. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato che colla frazione di Brentana fa (nel 1844) 570 abitanti, fra i quali 153 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono cinque di più.

Superficie pert. 3289. 13.

Estimo scudi 19,695. 1. 4.

Villaggio due miglia a tramontana-levante da Vimercate ed un miglio a levante della strada che da Milano per Vimercate conduce al passo d' Imbersago sull'Adda. Giova ai poveri di questo comune, ma segnatamente di quelli della frazione di Brentana in consorzio coi comunisti di Mezzago, la causa pia Biffi, consistente nel reddito annuo di lir. 176. 15, erogate in doti.

SULBIATE Superiore. Villaggio mezzo miglio più a tramontana dell'antecedente, e quindi nella stessa provincia e distretto. È comune con convocato e con (nel 1844) 394 abitanti, fra i quali 106 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 426.

Superficie pert. 4113.

Estimo scudi 16,805. 2.

Questi due villaggi nell'ecclesiastico sono riuniti in una sola parocchia, il cui centro è in Brentana.

V. anche Solbiate.

SULZANO. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con convocato che colla frazione di Martignano fa 713 abitanti, fra i quali 193 collettabili.

Superficie pert. nuove 8691. 17.

Estimo scudi 29,859. 4.

Villaggio sulla sponda orientale del lago Sebino o d'Iseo, quasi dirimpetto al Monte d'Isola, tre miglia a tramontana da Iseo.

SUMIRAGO. Provincia di Milano distretto (XVI) di Somma, comune con convocato e (nel 1844) 401 abitanti, tra i quali 115 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 436.

Superficie pert. 3360. 1.

Estimo scudi 47,878. 3. 1.

Villaggio in mezzo all' intervallo fra i due torrenti Strona ed Arno, 5 miglia a tramontana per levante da Somma, mezzo miglio ad ostro-levante da Montonate ed uno e mezzo ad ostro da Caidate, in sito da biade, viti e gelsi.

SUSSINVA. Frazione della parocchia di Somma-prada, comune di Loscio nella Valcamonica. V. Somma-prada.

SUSTINENTE. Provincia di Mantova, distretto (II) di Ostiglia, comune con convocato che colla frazione di Sacchetta fa 2608 abitanti tra i quali 672 collettabili.

Superficie pert. 36,048. 16. 1/2.

Estimo scudi 168,673. 3. 0. 5.

Villaggio 4 miglia a ponente da Ostiglia, tre da Serravalle e mezzo miglio dalla sinistra del Po.

SUZZARA. Capo-luogo del distretto (XIII) che porta il suo nome, provincia di Mantova. È comune con consiglio che colle frazioni di Tabellano, Riva, Vailetto di qua del Po, Brusatasso, Villa superiore ed inferiore, Ronco Bonaldo e S. Prospero fa 6864 abitanti, tra i quali 1878 collettabili.

Superficie pert. 85,914. 3. 2.

Estimo scudi 530,548. 4. 0. 6.

Borgo che trae il suo nome dal fiumicello Zara (*Sub-Zara)*, cioè sotto il fiume Zara, il quale più che fiume è una vena del Po. Suzzara sta al confine col Guastallese, due miglia a levante del Po, quattro ad ostro da Borgoforte e dieci da Mantova, alla sinistra della strada che da questa città per la via di Borgoforte conduce a Guastalla. Vi è mercato al venerdì. Anticamente fu feudo dei vescovi di Mantova a cui lo concedette Berengario I con suo diploma 22 novembre 894 e confermato da Ottone III nel 997. Poi i vescovi lo alienarono a Gandolfo degli Ippoliti, da cui lo ricuperò il comune di Mantova nel 1291; ma nel 1354 fu dall' imperatore Carlo IV restituito ai medesimi vescovi.

Il distretto di Suzzara è di soli due comuni, cioè il nominato capoluogo e Borgoforte, ma le loro frazioni formano altri diciasette più o men grossi villaggi con una popolazione di 9384 abitanti, fra

i quali 2610 collettabili, con estimo di scudi 608,985. 2. 3. 4/48. Tutto il territorio si addossa al Po, dall' una o dall'altra sponda ed è soggetto ai danni delle sue alluvioni. Sono pochi anni che il solo comune di Suzzara perdette più di 2800 pertiche di terreno, estimate al di là di 49,000 scudi.

SUZZARO. Frazione del comune di Castellaro, provincia e distretto di Mantova.

SVEGLIO, V. Sueglio.

T

T o TE, V. Mantova a pag. 488.

TABELLANO. Frazione del comune e capoluogo del distretto (XIII) di Suzzara, provincia di Mantova.

TABIAGO. Frazione del comune di Nibionno, provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba. È il centro di una parocchia di circa 1000 anime. Sta 1/2 miglio a tramontana da Nibionno, un po' meno a levante dal Lambro, e circa un miglio ad ostro-levante da Lambrugo. Aveva un castello quasi inespugnabile e nel quale nel 1261 si rinchiusero circa 900 nobili fuorusciti milanesi; ma assediati dal podestà di Milano Uberto Pallavicino, mancanti di aqua e incomodati dal fetore de' cavalli che avevano dovuto uccidere, furono costretti ad arrendersi a discrezione. Secondo l'uso de'tempi, uscirono colla croce in mano e la fune al collo, onde implorare in dono la vita. Ma il furore delle passioni civili serrando il cuore alla pietà, furono incatenati, trascinati a Milano, esposti agli insulti della plebe e de'loro nemici; e di loro chi non perì sulle forche, fu serrato in gabbie di travi e custodito quali nel castello di Trezzo, quali nel campanile di Vimercate e quali nelle torri della città. Napoleone Torriani che commetteva queste atrocità non presagiva che 16 anni dopo dalla divina giustizia gli era riservato un eguale trattamento. (V. Como pag. 221, Milano pag. 569). Fra tanti infelici un solo fu salvo, il medico Bono Pirovano, per aver guarito un figlio di Napoleone: gli altri 28, che languivano nelle carceri di Trezzo, furono condotti a Milano e decapitati. In quella occasione, il castello di Tabiago fu demolito; ma sembra che sia stato ricostrutto, perchè nel 1285 servì di rifugio ai medesimi Torriani. Vi era altre volte in questo villaggio una fabrica di maiolica, e s'ignora il motivo perchè fu dismessa, essendo che l'argilla per la fabricazione della medesima vi esista ancora.

TACCONA, V. Cassina-Taccona.

TACCONA o La Taccona. Casale appartenente al comune di Monza, due miglia a ponente per ostro da questa città, ed altretanto a tramontana da Cinisello, in sito ameno, coltivato a viti e gelsi e dove i Bertoglio hanno un grandioso palazzo.

TACENO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato e 470 abitanti fra i quali 113 collettabili.

Superficie pert. 5498. 49.
Estimo scudi 9525. 2. 4. 1/4.

Villaggio all'ingresso della Val Sassina, tre miglia (in linea retta) ad ostro-levante da Bellano e cinque a tramontana-ponente da Introbbio. Sta presso la destra del fiumicello Sassina e non lunge dal luogo ov'esso tributa le sue aque nel torrente Pioverna. Dal ponte che sta su questo torrente il quale s' inalvea fra profondi burroni, si ha una veduta degna del pennello di Salvator Rosa. Taceno era anticamente il capoluogo della Valsassina, e la residenza del podestà che apriva giudizio due volte la settimana; e fino al 1821 lo fu pure del commissario distrettuale or trasferito ad Introbbio. Evvi una fucina di riduzione del ferro; e sonvi eziandio cave di arena cristallina.

TAGLIABUE. Frazione del comune di Carate, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Milano.

TAGLIANO, V. Tagliuno.

TAGLIATA. Frazione del comune di Costa di Serine, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, nella Val Brembana.

TAGLIUNO e malamente il Rampoldi Tagliano. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con consiglio e (nel 1843) 4785 abitanti tra i quali 589 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1943.

Superficie pert. nuove . . . . .
Estimo scudi 77,431. 3. 0. 1/48. 6.

Grosso e signorile villaggio all'ingresso della Valle Caleppio, sulla strada maestra che da Bergamo conduce a Sarnico, alla destra dell'Ollio, 4 miglia ad ostro da Sarnico, uno da Caleppio, tre a tramontana da Palazzolo ed uno a tramontana-levante da Telgate. Ha belle case, larghe contrade ed una fontana a getto. Nel medio-evo era fortificato da un castello di cui restano tuttavia qualche vestigia; e fatto perciò scopo di rabbie civili fu saccheggiato e spianato nel 1198 e 1393. Nel vicino casale detto il Quintano vi era un convento di Minori Riformati soppresso nel 1798. Altri casali appartenenti a questo comune ed alla sua parocchia sono Cividino, Gasso, Morola, Le Case, Caprina, Molini, le Cerche e la Colombara, patria del poeta Giovanni Marenzi. Ha chiesa prepositurale, ma soggetta alla pieve di Caleppio; è ornata di buoni dipinti del Moroni, del Carlone e di qualche altro. I poveri partecipano all'ospitale di Baldesico, nel comune di Grumello, e godono inoltre le beneficenze del pio istituto la Misericordia. Il territorio frutta biade, gelsi e generoso vino, massime quello che si coglie dalle colline adiacenti al monte Gandozzo.

TAINATE. Provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato che colle frazioni di Copiago e Donesano fa (nel 1843) 390 abitanti fra i quali 104 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono sette di meno.

Superficie pert. 9459. 9.

Estimo scudi 118,792. 5. 3.

Diviso il comune nelle rispettive frazioni: Tainate solo (nel 1843) conta 275 abitanti compresi 74 collettabili.

Pertiche 6518. 4.

Scudi 85,171. 0. 7.

Copiago con Donesano 115 abitanti compresi 30 collettabili.

Pertiche scudi 2941. 4.

Scudi 33,621. 4. 4.

Tainate è un villaggio due miglia (linea retta) a tramontana-levante da Rosate, tre a tramontana-ponente da Binasco, e 1/2 miglio a ponente da Copiago.

TAINO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato che colla frazione di Cheglio fa 923 abitanti compresi 252 collettabili. Come parocchia conta 1150 anime circa.

Superficie pert. 11,575. 3.

Estimo scudi 34,993. 2. 5.

Ossia: Taino solo Pert. 8914. 11.

Scudi 24,580. 1. 3.

Cheglio Pert. 2660. 16.

Scudi 10,413. 1, 2.

Villaggio due miglia ad ostro-levante da Angera, e tre a tramontana da Sesto-Calende. Col vicino comune di Capronno fu già feudo dei Serbelloni.

TAJANA. Una delle frazioni che compongono il comune di Mairago provincia di Lodi, distretto (IV) di Borghetto.

TAJETTA. Una delle frazioni che compongono il comune di Lodi-Vecchio, provincia e distretto di Lodi.

TALAMONA. Provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno, comune con consiglio che colla frazione di Prato delle Gere, e insieme al comune unito di Campo e Tartano fa (nel 1843) 3267 abitanti fra i quali 877 collettabili. Nel 1845 secondo l'Almanacco provinciale di Sondrio (1846) li abitanti furono 2493, ma sono contati forse quelli del solo comune di Talamona, come si vede anco dall'estimo in soli scudi 28,613 mentre l'estimo del 1845 è quello notato qui appresso:

Superficie compresa quella del comune unito di Campo e Tartano pert. nuove 21813. 40.

Estimo scudi 37,156. 2. 1. 1/4.

Talamona è grosso villaggio alla sinistra dell'Adda, due miglia a levante da Morbegno, fra i torrenti Roncajola e Malasia. È composto di vari sparsi casali, compresi però in una sola parocchia. Ma i comuni di Campo e Tartano, nella valle adiacente, hanno ciascuno la sua parocchia. Il montuoso territorio di Talamona dà poche biade ed abbonda di selve di castani e di pascoli. Nella storia delle supertizioni, e si può anche dire delle umane ridicolaggini, questo paese ha una speciale celebrità per un processo, che nel 1646 ad istanza dei consoli del comune di Talamona, il pretore di Morbegno Giorgio Schmidt fece ai bruchi che devastavano la campagna, e che furono citati a comparire in giudizio con tutte le formalità legulee, e condannati in contumacia eziandio nelle spese. E come i bruchi furono ostinati a non pagar niente, così il pretore, che era svizzero, e che non voleva saperne di guai, si fece pagare le sue propine dalli stessi Talamonesi. Il medesimo processo fu rinovato nel 1661 e nel 1676. Le sentenze, tratte da fonti autentiche, sono riferite dal professore Maurizio Monti, nella sua *Storia di Como*, T. II, pag. 865.

TALEGGIO. Provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, comune con con-

siglio e (nel 1843) 1524 abitanti fra i quali 451 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono soltanto 1468.

Superficie pert. nuove 45,000.

Estimo scudi 17.293. 4. 3.

Taleggio propriamente è il nome dei fiumicelli Enna, Salsana e Torcola uniti in un solo che dopo lungo e scosceso cammino vanno a metter capo nel Brembo. E sotto il nome di comune di Taleggio sono comprese le quattro parocchie di Olda, Peghera, Pizzino e Sotto-Chiesa per le quali vedi i rispettivi articoli.

Lo stesso fiume Taleggio dà il nome ad una valle, frazione occidentale della Val Brembana. A tramontana ha l'alto monte di Araralta la cui giogaia volgendosi ad ostro-ponente separa la Val Taleggio dalla Valsassina, intanto che a ponente il Resegone di Lecco, continuazione della stessa giogaia, la separa dal territorio di questo borgo; ad ostro confina colla bergamasca Val Brembilla, e si apre a levante verso la Valle Brembana. I monti che la circondano presentano due gradazioni di altitudini; e smisurati massi si vedono rovesciati, massime lungo il fiume Enna e verso la sua foce: a tal che se qualche altro masso cadesse e ne otturasse il valico, quivi si formerebbe un lago. Anzi sospetta il Maironi che tal lago possa avere esistito altre volte prima che le aque del fiume si aprissero una via, e ne troverebbe un indizio nelle frequenti concrezioni conchiliacee. Rinvengonsi pure in più luoghi piriti marziali ed impietrimenti. Abbonda di ottimi pascoli, per cui si hanno caci ed altri latticini di squisita qualità: eccellenti e di straordinaria grossezza vi sono pure le lumache.

A chi entra in questa valle dalla parte di Val Brembilla, passato il villaggio di Gerosa, al passo detto Forcella di Bura trova un portone isolato di marmo a foggia d'arco; il quale in altri secoli serviva probabilmente a custodire quel passo. Quel sito è amenissimo perchè di là si domina gran parte delle vicine valli e delle circostanti giogaie.

La Val Taleggio fu lungamente feudo degli arcivescovi di Milano, che dicevano di averla ricevuta da Carlo Magno, ed a quali i valligiani pagavano un annuo censo. E sebbene formasse parte della provincia di Bergamo, pure le valle costituiva un separato reggimento che conservò anche sotto il governo veneto. Li abitanti eleggevano il proprio giusdicente che giudicava in civile ed in criminale, salvo le cause di omicidio e di delitto gravissimo, pei quali si ricorreva immediatamente al rettore veneto di Bergamo. La valle era allora composta come adesso di quattro parocchie, e la sua popolazione dalla fine del secolo passato fu diminuita forse di un quarto.

TAMBO o Pizzo-Tambo, da alcuni detto Pizzo Tamburo. Una delle sommità delle Alpi Retiche. Sorge a ponente dello Spluga ed insieme col medesimo separa la valle di San Giacomo o di Chiavenna dalla valle del Reno: la sua cima s'inalza 3132 metri sul livello dell'Adriatico.

TAPPA Frazione del comune di Locate, distretto (XI) dello stesso nome, provincia di Milano.

TARONI. Frazione del comune di Roverbella, distretto (III) dello stesso nome, provincia di Mantova.

TARRANELLI. Casale appartenente al comune di Grontorto, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

TARTANO. Villaggio nella provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno unito in un solo comune col villaggio di Campo, ma forma una parocchia da sè. La sua popolazione e il suo censo sono compresi in quelli di Talamona. Sta nei monti ad ostro dell' Adda tra il fiume Tartano ed il Lemma al punto ove si uniscono: e da qui partono due sentieri pei quali varcando il passo di Lemma o di Tartano si va nella Val Brembana. È frequentato dagli Alpigiani e pastori bergamaschi che passano a Morbegno o alle fiere della Valtellina.

Tartano chiamasi pure il fiume e la valle che esso forma: ha origine da un laghetto sul monte di Lemma: e scorrendo irregolarmente da tramontana ad ostro per ponente si getta nell'Adda dalla sinistra precisamente in faccia all'imboccatura del Masino che gettasi dalla destra.

TARTARELLO. Villaggio, o forse meglio denominazione del territorio che sta alla destra e alla sinistra del torrente Tartarello, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto. La parte a destra è frazione del comune di Aquanegra, e la sinistra del comune di Redondesco. V. l'art. seguente.

TARTARO. Due torrenti nella provincia di Mantova dal lato occidentale: hanno entrambi la loro origine nei boschi che stanno a borea di Castel-Goffredo. Quello più ad occidente chiamasi Tartaro Rab-

bioso, e l'altro Tartaro Fabressa: scendono verso ostro in una direzione quasi parallela; ma il Tartaro Rabbioso, dopo di avere ricevuto il piccolo torrente Tornapassolo che viene dal territorio di Castelnuovo, prende il nome di Tartarello e va a gettarsi nell'Ollio, circa due miglia a tramontana-ponente da Marcaria. Il Tartaro Fabressa passa per Casaloldo; a Mariana tanto s'accosta all'antecedente che appena lo separa l'intervallo di un centinaio di passi; poi se ne allontana di nuovo verso levante, scorre vicino a Redondesco, a Casatica, ove riceve le scolo Zenerate, attraversa la strada postale fra Marcaria e Mantova, e va a finire nell'Ollio, vicino a San Michele o poco più di un miglio a levante da Marcaria.

TASSERA, V. ORSENIGO.

TASSO. Monte di Valle Brembana. V. CORNELLO.

TAVAZZANO. Provincia di Lodi, distretto (III) di Paullo, comune con convocato che colle frazioni di Campanatico ed Antignatica fa (nel 1843) 252 abitanti tra i quali 60 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono dodici di più.

Superficie pert. 132,740. 1. 0. 1/4.
Estimo scudi 34,626. 3. 1.

Villaggio sulla strada da Lodi a Milano; cinque miglia di cammino stradale a ponente per tramontana da Lodi, ed altretante in linea retta ad ostro da Paullo, per cui tornerebbe più comodo al comune l'essere unito al distretto di Lodi. V. PEZZOLO di Tavazzano.

TAVERNA e suoi derivati. Nome di vari villaggi, il quale ebbe origine dalla circostanza del trovarsi quivi altrevolte una taverna frequentata dai viandanti e che serviva di punto d'indicazione o di stazione di riposo. V. PONTE TAVERNA e TAVERNOLE.

TAVERNA della COSTA. Villaggio nella provincia di Milano, diviso in parte fra i due comuni di Villa San Fiorano e Concorezzo; quello nel distretto (VI) di Monza, questo nel distretto (VIII) di Vimercate, sebbene distanti l'uno dall'altro poco più di un miglio.

TAVERNA della ROGGIA. Frazione di Quinto de' Stampi unito in un solo comune con Ponte-Sesto, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

TAVERNASCO. Frazione del comune di Noviglio, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate.

TAVERNAZZE } Due casali nella pro-
TAVERNELLE } vincia di Cremona; il primo appartenente al comune di Due-Miglia, quartier Battaglione, distretto di Cremona; l'altro al comune di Gussola, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

TAVERNERIO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato che colla frazione di Urago fa 729 abitanti tra i quali 200 collettabili.

Superficie pert. 8235. 21.
Estimo scudi 22,831. 3. 1.

Villaggio al piè de' monti della Valle Assina, sulla destra del torrente Cosia, che lo separa dalla strada postale che da Como conduce ad Erba e a Lecco, cinque miglia a levante per ostro da Como, tre a ponente da Erba, ed uno a ponente per tramontana da Albesio. Aveva un forte castello edificato nel 1193 dai comuni di Ponzate, Brunate e Cassina-franca onde far fronte a quelli di Cantù. Fu preso dai Milanesi nel 1449 e poscia ripreso dai Comaschi che lo distrussero. La sua chiesa è soggetto alla pieve di Zezio. Il territorio dà viti e gelsi e vi è pure una cava di bel marmo che per la sua bianchezza chiamasi maiolica. — V. RESENTERIO.

TAVERNOLA. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato e (nel 1843) 682 abitanti fra i quali 187 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tre di meno.

Superficie pert. nuove . . . .
Estimo scudi 15,705. 0. 6. 6/48. 2.

Villaggio della Val Caleppio, sulla riva occidentale del lago Sebino o d'Iseo, dirimpetto all'isola di Siviano o Monte d'Isola, otto miglia a tramontana un po' per levante da Sarnico, ed un miglio e mezzo (linea retta) da Predone. Questi due villaggi sono separati fra di loro dalle così dette Corna di Predone, montagna che prolungandosi ad ostro-levante del monte Bronzone, s'interna nel lago e forma un promontorio. L'orridezza di questo monte e del suo passaggio aggiunge tanto più all'amenità dei due laterali villaggi. Tavernole gode infatti di una posizione incantevole; essendo coronato all'intorno da casali disposti sul pendio de' monti, fra vigneti, oliveti, boscaglie e piccioli campi o prati. Dalla parocchiale principalmente si ha una vaga prospettiva. L'origine di questo villaggio si attribuisce ad una taverna che serviva di ricovero ai naviganti. Fu feudo dei Caleppi che lo godettero fino al cadere del governo veneto; le grandi vecchie torri che ancora sussistono ed altri avanzi di simil genere, ricordano che anche questo

villaggio non andò esente dai tumulti civili dei secoli XIII e XIV. Da esso trassero origine i Fenaroli di Brescia che vi hanno ancora una villeggiatura, e quivi pure ebbe i natali la poetessa Camilla Fenaroli. Ignazio dello stesso cognome fondò un istituto il quale ha per iscopo di comperare cento sacchi di granaglie al tempo del ricolto, quand'è a miglior mercato, per indi rivenderlo a poveri allo stesso prezzo quando ne hanno maggior bisogno. Evvi pure una congregazione di carità che sussidia i poveri e gl'infermi.

TAVERNOLE o Tavernolo. Frazione del comune di Cimmo, provincia di Brescia, distretto (VII) di Bovegno, nella Val Trompia. È una parocchia di 190 anime. Sta sulla strada provinciale, alla destra del Mella, forse un miglio a tramontana-levante da Cimmo. — Convien distinguerlo da Taverna, casale un po' più di un miglio a tramontana da questo, ma ugualmente sulla strada provinciale ed alla destra del Mella. Nell'ecclesiastico esso fa parte della parocchia di Lavone da cui è separato da un torrente e nell'amministrativo è unito al comune di Pezzase.

TAVORDO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (VI) di Porlezza, comune con convocato che colla frazione di Agria o San Pietro d'Agria fa 449 abitanti fra i quali 102 collettabili.

Superficie pert. 3781. 16.
Estimo scudi 6552. 3. 3.

Villaggio della Val Solda, mezzo miglio lontano da Porlezza, della cui parocchia fa parte; è situato sulla strada che da quel borgo conduce al borgo di Menagio.

TE, V. Mantova a pag. 488.

TEGIATE o Teggiate. Casale appartenente al comune d'Isola, provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, superiormente alla valle San Giacomo, un miglio a maestro da Isola e 4 a scirocco dalla colma del monte Spluga. Si da una parte che dall'altra di questo meschino villaggio, abitato nulla più che da 100 persone, trovansi maestose gallerie che ne facilitano la via. Mezzo miglio a tramontana-ponente da Tegiate trovasi la prima fra le quattro case di ricovero destinate al sollievo de' passeggeri, allorchè imperversano le intemperie nelle fredde stagioni.

TEGLIE. Frazione del comune di Vobarno, provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò. È una parocchia di 150 anime circa.

TEGLIO o Tellio. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Ponte, comune con consiglio che colle frazioni di Boalzo, Caprinale, Carona, Foppa, Belviso, Sciardalco, Ligone inferiore e superiore, Rigola, Aprica, San Giacomo (o Grania), San Sebastiano, Prato Valentino, Sozzi, Val Gella, Val Rogna, Tresenda e Motta di Aprica, Ospitale, Prati della Val di Belvio e Badici di Campo fa (nel 1843) 5468 abitanti tra i quali 1346 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sette di più.

Superf. pert. nuove 132,710. 1. 0. 1/4.
Estimo scudi 116,700.

Villaggio sul pendio de'monti che stanno a destra dell'Adda, quattro miglia in linea retta, e sei per via regolare a levante di Ponte. Diede il nome alla Valle Tellina, detta volgarmente Valtellina. Il comune è diviso in cinque parocchie, di cui quella di Teglio è la prepositurale e vicariale, o la capo-pieve: le altre sono Aprica, Boalzo, Carona e Grania o S. Giacomo. S. Giacomo e Boalzo stanno a destra dell'Adda, quello sulla strada postale, un miglio e mezzo ad ostro-ponente da Teglio, e questo lontano altrettanto a levante. All'incontro Carona ed Aprica stanno dalla parte sinistra, sul pendio de' monti, quella un miglio, questa più di due miglia dall'Adda. Di maniera che il comune di Teglio occupa una vastissima estensione di territorio su ambi i lati del fiume che dal confine colla Val di Poschiavo a tramontana, si dilata ad ostro sino al confine colle Valli Camonica, di Scalve e Seriana. Le falde inferiori hanno alcuni tratti coltivi a biade ed a vigneti, massime a destra dell'Adda, il resto è a pascoli, boschi e nude rupi. Teglio è celebre pel congresso quivi tenutosi ai 24 giugno 1524, in cui i Grigioni ottennero dai Valtellinesi il giuramento di fedeltà stringendo fra loro una specie di confederazione, per la quale li abitanti della Valle dovessero conservare li antichi privilegi e mandare i propri deputati alla dieta delle Tre Leghe, lo che non ebbe mai effetto.

TEGNONE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato che colla frazione di Bestetto fa 448 abitanti, fra i quali 101 collettabili.

Superficie pert. 2687. 9.
Estimo scudi 7950. 1. 6.

Villaggio nel centro della Brianza, e precisamente sul monte di questo nome e è unito alla parocchia di Nava da cui

dista mezzo miglio e sta lontano quattro miglia (in linea retta) a tramontana ponente di Brivio, ma circa il doppio per cammino regolare.

TELGATE. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato e (nel 1843) 868 abitanti compresivi 355 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 886.

Superficie pert. nuove . . . .
Estimo scudi 83,100. 4. 0. 6/48. 4.

Villaggio della Val Caleppio, molto antico perchè sotto il nome di *Tellegatae* è rammentato negli antichi itinerari romani, e si vede scritto nella tavola di Peutinger: era stazione e di quivi passava la strada militare che da Bergamo dirigevasi a Brescia. Presso il Cividino si ravvisano le tracce dell'antico ponte sull'Ollio e furono eziandio scoperti li avanzi di un accampamento romano. Telgate sta in una felice pianura adiacente al termine della giogaia che sulla dritta fiancheggia la Val Caleppio, sei miglia ad ostro da Sarnico, dodici a levante da Bergamo, due a tramontana-ponente da Palazzolo ed altrettanto dalla destra del fiume Cherio. La strada maestra per Brescia passa al presente da Palazzolo e la strada provinciale della Val Caleppio, passa un miglio superiormente a Telgate. Il suo territorio frutta gelsi, vino, biade e pascoli. La sua chiesa è arcipresbiterale e plebana, ed anticamente collegiata eziandio: è decorata di vari buoni dipinti. Come reminiscenze dei tempi medii sussistono ancora molte parti dell'antico castello, munito di robuste torri, una delle quali serve di campanile.

TELIO. Casale nel comune e distretto (IX) di Pescarolo, provincia di Cremona.

TEMÙ. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia), distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio e (nel 1843) 312 abitanti, fra i quali 81 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 339; ma la parocchia ne contava soltanto 258.

Superficie pert. nuove 17756. 47.
Estimo scudi 10,363. 1. 4.

Villaggio all'estremità settentrionale della Val Camonica, sulla strada provinciale della Valle, ove essa dalla sinistra del fiume Ollio passa alla destra, dalla qual parte sta anche Temù circa 12 miglia a tramontana-levante da Edolo. È diverso da Mù nello stesso distretto, V. l'art.

TENCA. Frazione del comune di S. Giorgio, provincia e distretto di Mantova.

TENCARA. Casale nel comune e distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

TENORE. Piccolo torrente nella provincia di Como, distretto di Tradate, un miglio circa a ponente dall'Olona. Ha origine fra le colline di Carnago, passa per Peveranza e si perde nella Selvalunga.

TEREGNA. Frazione di S. Nicolò, uno dei due comuni uniti sotto il nome di Val Furva, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, nella Val Furva. Non è indicato sulla carta dell'ingegnere Cusi.

TERENZANO. Frazione del comune di Meleguanello, provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo.

TERNATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XV) di Angera, comune con convocato che colla frazione di S. Sepolcro fa 652 abitanti, tra i quali 167 collettabili.

Superficie pert. 6574. 21.
Estimo scudi 20,284. 3. 5.

Villaggio cinque miglia (in linea retta) a levante da Angera. Fu chiamato latinamente *Trinates* perchè posto come in mezzo a tre laghi: infatti esso giace immediatamente sulla riva boreale del laghetto di Comabbio detto anche di Ternate; un miglio a ponente ha quel di Monate, e due a tramontana-levante sta il lago di Varese. Nel 1024 un Ansegiso franco di Orleans, stabilitosi in codeste parti, al luogo detto la Crocetta fabricò una chiesa ad onore del Santo Sepolcro che fu consecrata dall'arcivescovo Eriberto e che divenne poi un santuario ragguardevole e molto ricco. Dopo la morte del fondatore essa passò alla mensa arcivescovile; ma nel 1148 apparteneva al monastero di Sant'Ambrogio in Milano che vi mandava uno de'suoi monaci a governarla; più tardi fu convertita in un priorato degli Agostiniani e nel 1478 veniva goduto da Lucia Marliani la famosa concubina del duca Galeazzo Maria Sforza, la quale dopo la morte del di lei amante, fu costretta a cederla a papa Sisto IV che l'aggregò al monastero di S. Pietro in Gessate. Altro santuario antico ed esistente prima del 1148 è la chiesa della Santissima Trinità tenuta essa pure dai monaci di Sant'Ambrogio. Invece i Carmelitani si erano stabiliti nella chiesa di Santa Maria.

TERNO. Provincia di Bergamo, distretto (V) di Ponte S. Pietro, comune con convocato che colla frazione di Castegnate fa (nel 1843) 976 abitanti, fra i quali 294 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1028 e nel 1849 intorno a 700 donde si veda quanto aumento subì quivi la popolazione.

Superficie pert. nuove 4452. 22.
Estimo scudi 26,466. 3. 5. 3/48 4.

Villaggio nel distretto detto altre volte Quadro d' Isola, tre miglia ad ostro-ponente da Ponte S. Pietro sulla strada che da Bergamo e Ponte S. Pietro conduce al Ponte d' Imbersago sull'Adda da cui è lontano 4 miglia. Il territorio è fertile in biade e gelsi. La chiesa è prepositurale e plebana; aveva anticamente anche una collegiata di canonici : è decorata di alcuni pregievoli dipinti del Talpino e del Cavagna, rinomati pittori bergamaschi. Soggette a questa pieve sono le chiese figliali di Presezzo, Locate, Brembate superiore, Mapello, Fontanella, Sotto il Monte, Carvico, Calusco, Solza, Medolago, Suisio, Bottanuco, Marne, Filago, Madone, i due Bonate e Chignolo. V' è una tenue causa pia a favore de' poveri, ed a memoria delle civili fazioni rimane tuttavia un antico castello.

TERRA { AMATA / di CASSO } Due casali nella provincia di Cremona, l' uno appartenente al comune di Due Miglia, Quartier Battaglione, nello stesso distretto di Cremona; l'altro al comune di Castel-Leone, distretto (III) di Soresina.

TERRA-DEO, V. qui appresso TERRADEO.

TERRA-NUOVA. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal Pusterlengo, comune con convocato che colle frazioni di Birago, o Cassina Birago, Sant'Alberto, Campagna, Cassina de' Passerini e Rovedara fa (nel 1843) 1553 abitanti compresivi 435 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono otto di meno.

Superficie pert. 13,343. 1.
Estimo scudi 232,298. 5. 3.

Ossia: Terra-nuova con sue frazioni
Pert. 1530 16. Sc. 101,516. 42.
Cassina de' Passerini
Pert. 3454. 4. Sc. 51,608. 4. 7.
Rovedara
Pert. 6328. 5. Sc. 79,173. 2. 2.

Terra-nuova è un villaggio due miglia a tramontana per levante da Casal Pusterlengo e mezzo miglio ad ostro dallo scolo della Muzza. Birago sta mezzo miglio, Rovedara due miglia ad ostro-levante da Terra-nuova ; e Cassina de'Passerini pure due miglia ad ostro, fra Casal Pusterlengo e Rovedara, da ognuno de' quali dista un miglio.

TERRA { NUOVA / di SANTO SPIRITO } Due casali nella provincia e distretto di Cremona, appartenenti al comune di Pieve Delmona.

TERRADEO. Frazione del comune di Buccinasco, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico.

TERRAZZANO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato e (nel 1844) 441 abitanti, tra i quali 108 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 462.

Superficie pert. 3445. 20.
Estimo scudi 45,067. 3. 7.

Villaggio due miglia a ponente da Bollate ed uno e mezzo a tramontana levante da Rho, della cui parocchia fa parte. V' è però in Terrazzano una chiesa sussidiaria con cappellano.

TERZAGO. Frazione del comune di Trezzano, provincia di Milano, distretto (II) di Corsico. Colla frazione di Venezio conta 235 collettabili, ed è censito in

Superficie pert. 5694. 43.
Estimo scudi 54,131. 4. 0.

TERZANO. Provincia di Bergamo (diocesi di Brescia) distretto (XVII) di Breno, comune con convocato e (nel 1843) 158 abitanti fra i quali 53 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sette di più.

Superficie pert. nuove 4585. 45.
Estimo scudi 4567. 3. 7. 15/48. 4.

Villaggetto della Val Camonica sulla riva sinistra del fiume Dezzo, due miglia a ponente da Darfo ed undici ad ostro da Breno. Gode di un territorio fertile di biade, vini, frutta, con boschi, prati e pascoli. La chiesa è soggetta al vicariato di Gorzone.

TERZIGLIANA, V. VAL-SECCA.

TERZO. Frazione del comune di Borgo di Terzo, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescore. È una parocchia di un centinajo di anime circa. V' era un convento di Benedettine soppresso nel 1799.

TESSERA o TASSERA, V. ORSENIGO.

TEVENO, V. OLTREPOVO.

TEZZA. Due casali nella provincia di Bergamo, l' uno appartenente alla parocchia dell'Ascensione, frazione del comune di Costa di Serino, distretto (II) di Zogno, nella Val Brembana. L'altro nel territorio del comune di Costa di Valle Imagna nel distretto (IV) di Almenno.

TEZZE. Casale appartenente al comune di Due-Miglia, Quartiere S. Bernardo, provincia e distretto di Cremona.

TICENGO. Provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, comune con convocato e 445 abitanti, fra i quali 122 collettabili.

Superficie pert. 12,035. 14.
Estimo scudi 73,076. 0. 2.

Villaggio fra Soncino e Romanengo, tre miglia ad ostro-ponente dal primo e due ad ostro-levante dall'altro, sulla strada che da Soncino guida a Crema.

TICINALLO o Ticinello. Frazione del comune di Muceno, provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino.

TICINELLO. Una delle frazioni del comune di Coronate, provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate: deve il suo nome al vicino canale naviglio detto Ticinello, e per cui V. Naviglio Grande.

TICINO. Fiume che dopo il Po è il più grande della Lombardia: trae l'origine da un lago sulla sommità dal San Gottardo, attraversa tutta la valle Leventina, passa vicino a Bellinzona, e dopo un corso di circa 60 miglia gettasi nel lago Verbano presso Magadino e dirimpetto a Locarno. Fin qui il Ticino appartiene intieramente al Cantone Elvetico a cui esso dà il nome, e non è mai navigabile. Esce di nuovo a Sesto-Calende, e da questo punto sino alla sua foce nel Po, è costantemente arcifinio tra la Lombardia e lo Stato Sardo. Al suo sboccare dal lago è copioso per tal modo che basta a portare grossi carichi, non ostante le masse d'aque toltegli a sinistra per formare il Ticinello ed a destra il canale di Oleggio. Questo suo secondo corso, lungo 57 miglia, è da tramontana-ponente ad ostro-levante. Quasi quattro miglia inferiormente a Pavia ha foce in Po dalla sinistra riva.

Da Sesto-Calende a Tornavento ove si deriva il Naviglio Grande, procede incassato fra coste altissime di ghiare e ciottoli, disposte a scaglioni ed elevate dai cinque ai 40 e 50 metri sopra il livello delle piene. E siccome le meno elevate stringono talora assai da presso le sponde del fiume, si può arguirne che quivi siasi incavato e incassato in tempi non molto remoti. In questo primo tronco, assai limitato è lo spazio laterale che soggiace alle escrescenze del fiume, e ben poche sono le isole che dividono il letto. Ma nell'avvicinarsi al successivo tronco comincia a dividersi in più canali disseminati d'isole, e soggetti a continue mutazioni, prendendo l'aspetto di fiume vagante; e in tempo di piena ricopre colle aque fino alle alte coste, che quivi sono assai più lontane dalla corrente. A Tornavento il Ticino è attraversato da una chiusa, costrutta per derivare le aque nel Naviglio Grande, nella quale vi è un varco libero per la navigazione, detto la Bocca di Pavia.

	caduta	pendenza media per kilometri
La pendenza o caduta di questo fiume da Sesto-Calende a Tornavento miglia 14 o kilom. 23. 200 è metri	44. 833	1. 932
Da Tornavento al ponte di Boffalora, miglia 12 o kilometri 22. 500	36. 000	1. 600
Dal ponte di Boffalora a Pavia ove il Naviglio ritorna nel Ticino miglia 27 o kilometri 46. 820 . .	54. 183	1. 157
Da Pavia alla foce in Po miglia 4 o kilometri 7	1. 640	0. 237

Per cui la totale caduta del fiume dal Verbano al Po sopra un corso di kilometri 99.520 è di metri 136.656 con una pendenza media per kilometro di metri 1. 373

Stante la velocità del suo corso, le barche che lo rimontano sono sempre vuote. Quelle poi che discendono hanno ciascuna un'ora stabilita, in modo che la susseguente nave non possa mai raggiungere la precedente. Da Sesto al così detto Panperduto vi sono circa 30 miglia, e nessuna barca non mai v'impiegò maggior tempo di un'ora e la discesa è di 107 metri. I luoghi, ove furiosamente dominano le correnti, sono dal volgo chiamati *rabbie*, nè meglio un poeta potrebbe indicarli con altra energica e calzante parola. Questo limpido ed altero fiume, reso però suddito dalla industriosa mano dell'uomo, è accavalcato nel suo basso corso da due mirabili ponti: il più vecchio sotto le mura di Pavia, il moderno in vicinanza a Boffalora. V. Boffalora. In oggi questo fiume dà il nome al xix.° cantone dell'Elvetica confederazione, come al tempo della republica Cisalpina prestava il nome ad un suo territoriale dipartimento, del quale Pavia era il capoluogo. Fu presso le rive del medesimo che Annibale nell'anno 217 avanti l'e. v. riportò le sue prime vittorie in Italia; e che una sconfitta vi sofferse Gneo Pompeo nell'anno 50 pure av. l'e. v. Presso queste aque ancora Aureliano sconfisse uno stuolo di Barbari; Massenzio fu rotto dall'esercito di Costantino; Alboino fondò l'impero de'Longobardi, e Desiderio lo trasse in rovina. Anche i Francesi e li Austriaci vi pugnarono nel giorno 31 maggio 1800. Questo fiume era altrevolte famoso per le sue arene aurifere: al presente tale raccolta è

ristretta nell' alveo lungo il territorio di Vigevano a destra, ed a quelli di Bernate e di Boffalora a sinistra, come ai dintorni della Casa della Camera. Vi è pure del bianchissimo quarzo, e vi concorrono a provvedersene i Veneziani per le loro fabriche di cristalli e di terre cotte.

TIDOLO. Villaggio nella provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, il quale forma parte di quest' ultimo comune, dal quale sta un miglio ad ostro. Forma una parocchia di 300 anime, ed è censito Pert. 4460. 48. Sc. 36,909. 2. 4.

TIGNALE. Provincia di Brescia, distretto (XV) di Gargnano, comune con consiglio e 1153 abitanti, tra i quali 295 collettabili.

Superficie pert. nuove 34,754. 91.
Estimo scudi 21.558. 4.

Villaggio sui monti che fiancheggiano a ponente il lago di Garda, quattro miglia a tramontana un po' per levante da Gargnano.

TIGNALGA. Nome con cui il Rampoldi chiama il fiume Campione, che gettasi nel lago di Garda, circa tre miglia a tramontana-levante dell'antecedente villaggio. Vedi Campione nell'Appendice.

TIGNOSO. Frazione del comune di Contra, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia. Eravi un castello ove i nobili milanesi nel 1323 chiusero i loro tesori.

TIMOLINE. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con convocato e 214 abitanti, tra i quali 61 collettabili.

Superficie pert. nuove 2647. 12.
Estimo scudi 21,890. 4.

Villaggio della Francia-Corta tre miglia a tramonana-levante da Adro, altretante ad ostro-ponente da Iseo, in un territorio a collina fertile di viti e gelsi.

TINAZZO. Casale appartenente al comune e distretto (II) di Soncino, provincia di Cremona.

TINAZZO. Così chiamasi la voragine nella quale gettasi il torrente Borlezza, nelle vicinanze di Lovere, provincia di Bergamo. Questo torrente venendo dalla Val di Scalve, giunto presso Pianico, si sprofonda nel Tinazzo, e dopo breve scomparsa sbocca fuori di nuovo da una spaccatura di rupe, alta quant' è la rupe medesima, ed angustissima, e lunghissima, e tale che mette spavento. Dal fondo della tetra voragine appena discernesi l'azzurro del cielo; il rovinio delle aque in que' baratri empie di raccapriccio chi ascolta. Ed è singolare a vedersi come sull' alto appunto di quella fenditura abbiasi fatto passare la strada che di Val Cavallina mette al Sebino, mercè di un ponte gettato su quegli orrori, e prolungato con tant'artifizio che chi cammina per quella via senza esserne avvertito, crede di valicare il rupinoso colmo del monte, nè mai s'immaginerebbe che solamente un breve arco lo separa dal più spaventevole fra i precipizi.

TINELLA. Frazione del comune di Tornavento, provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono.

TIOLO. Frazione del comune di Grosio, provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano. Fa parocchia da sè e dista forse tre miglia a tramontana-levante da Grosio. Sta alla sinistra dell'Adda, all'altezza di 800 metri sul livello del mare. Qui la strada che sale allo Stelvio, si fa talmente ripida, che nello spazio di un miglio s' inalza di 400 metri; e lasciato il confine di Tiolo essa piegasi in un risvolto, dove restringendosi a un tratto la valle, scompaiono le viti e i colti campi, si salutano li ultimi castani e la vegetazione illanguidisce.

TIRANO. Provincia di Sondrio, capoluogo del distretto (III) che porta il suo nome, comune con consiglio che colle frazioni di Cologno, Baruffini, Roncajola, Rasica e Santa Perpetua, fa (nel 1843) 4762 abitanti, tra i quali 1378 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 4828.

Superficie pert. nuove 50,910. 52.
Estimo scudi 69,954. 1. 4. 1/48.

Borgo della Valtellina intersecato dall'Adda, 18 miglia a levante per tramontana da Sondrio e 25 ad ostro da Bormio. Sta al piede di un terreno elevato, quasi all' altezza di 500 metri sul livello dell'Adriatico. Quel terreno formato, a quel che sembra, dagli scoscendimenti del vicino monte, doveva chiudere l' ingresso alla superior parte della valle. Questo supposto, oltre alla condizione del terreno, sembra essere autorizzato dallo stesso nome di Valchiusa che tuttavia ritiene il territorio superiore. Quivi l' Adda scorre precipitosa, e con licenzioso corso minaccia ognora di esterminio gl' inferiori terreni. Arginature dispendiosissime costruite nell' interno del borgo contengono in qualche modo la violenza del terribil fiume: ma lo stesso non è delle campagne, che le forze private non bastano a proteggere ond'è che dopo il funesto accidente del 1809 (V. Baruffini) l' infelice popolazione di Tirano deve ad ogni escrescenza trepidare

pei propri focolari e pei pochi residui terreni che l'Adda minaccia ad ogni momento di strascinare ne' suoi vortici; e questo pericolo si manifestò specialmente nelle piene del 1834.

Del resto è un bel borgo: vi sono vari edifizi civili, fra i quali distinguonsi i palazzi dei Salis, dei Visconti, e dei Paravicini. Oltre il commissario distrettuale vi risiede anche una pretura di III classe. Vi è mercato ogni giovedì; alle Pentecoste dura tre giorni, e per tre altri negli ultimi giorni di ottobre. Ma è celebre principalmente la sua fiera dal 6 al 14 ottobre, istituita nel 1514. Anticamente essa era molto più importante perchè ivi si operava, per così dire, il cambio delle merci di ogni genere che l'Italia spediva in Germania e viceversa: e quindi vi convenivano mercatanti di tutta la Lombardia, di Venezia, di Genova, di Bologna, di Firenze, del Tirolo, della Svizzera e della Germania. Ma ancorchè non ragguagli più l'antico splendore, ella è nondimeno la più importante di tutte le fiere della diocesi Comasca, dopo quella di Lugano.

Il santuario della Madonna ove tiensi questa fiera, ed in grande venerazione appo i Valtellinesi, sta un mezzo miglio fuori del borgo, sulla sinistra del torrente Poschiavino, ed all'incrociar della strada dello Stelvio con quella che s'inoltra nella valle di Poschiavo. Sorge in sito elevato ed ameno, circondato da ampio ordine di botteghe e di case opportune pel ricovero delle persone e delle mercanzie. Nelle epoche di fiera, grandissima è l'affluenza della gente che vi si raccoglie, quali per zelo di religione, quali per ispeculazioni di commercio o per quella naturale tendenza di concorrere ovunque festosa si affolla la gente. La vasta piazza, che principia al ponte del Poschiavino, contiene nel suo centro la grandiosa chiesa, che la pietà dei Tiranesi consacrò alla Madonna. Ebbe essa origine nel 1504. Consiste esso in un edifizio di tre navate lungo 35 metri e largo la metà. I materiali esteriori sono di brocadello della valle di Poschiavo e del monte di Santa Perpetua. Sul pinacolo luceva già un fanale a guida dei viaggiatori. In oggi vi si vede la statua di San Michele in bronzo, che pel volgo forma una delle principali rarità del santuario; e ne dirò fra poco il motivo.

La chiesa di Tirano è prepositurale e vicariale ed ha sotto di sè le due parocchie di Baruffini e Cologna, frazioni del comune di Tirano.

Questo borgo, al paro di più altri luoghi della Valtellina, ebbe molto a soffrire dalle guerre, massime negli ultimi tempi degli Sforza e durante il periodo del governo spagnolo a Milano. Fu vicino a questo borgo che il famoso Gian Giacomo Medici signore di Musso, nel 1530, abusando della credulità e devozione degli abitanti mandò certo Biagio Ferrario da Musso, con alcuni altri finti romiti, i quali promovendo la divozione a San Rocco, indussero li abitanti ad erigere un edifizio, che essi dicevano una chiesa, ma che nel vero doveva essere una fortezza. Il Medici pensava di occupare questo forte per sorpresa, di stabilirvisi e di farne un punto d'appoggio per cacciar via i Grigioni ed impadronirsi della Valtellina. Ma la frode fu scoperta e gl'impostori si dileguarono.

Fu pure a Tirano che incominciò l'infausta rivoluzione promossa dal cavaliere Robustelli, nella quale il giorno 19 luglio 1620 fu fatto un vespero siciliano di tutti i protestanti domiciliati nella Valle senza perdonare neppure ai fanciulletti; in conseguenza di che la Valtellina volle ma non potè sottrarsi alla sudditanza dei Grigioni. Pure nelle vicinanze di Tirano successe la battaglia 11 settembre dell'anno anzidetto, in cui i Valtellinesi sconfissero i Grigioni e loro alleati in numero di 7000 circa, una metà de'quali vi perdettero la vita. Come è il solito, quando li uomini procedono per fanatismo, questa vittoria, al tutto naturale, fu attribnita alla cooperazione di San Michele. Una statua di quest'arcangelo, con brando in atto di percuotere li angeli ribelli, compie il pinacolo del tempio della Madonna, mobile sopra un perno, per cui essa statua segue l'impulso de' venti. Ma si pretese allora e si crede anche adesso dal volgo, che malgrado la contrarietà del vento, l'arcangelo sterminatore dei demoni, si tenesse immobile e sempre rivolto contro li eretici, che fulminati da lui dovettero alfine soccombere.

Dieci anni dopo quest'avvenimento il borgo fu quasi distrutto dalla terribile pestilenza che tornò così funesta alla Lombardia. Gl'infermi, insieme co' sani, facendosi portare alla rinfusa al vicino santuario, il contagio prese maggior forza, e tanto fu lo sterminio, che scomparve la quarta parte degli abitanti.

Il territorio di Tirano si estende su ambe le sponde dell'Adda: ha alcuni tratti in pianura sempre in pericolo di essere

inondati, ma la parte maggiore è a monte. Nelle vicinanze, ma alla destra del Poschiavino, evvi il luogo di Santa Perpetua con varie cave del marmo detto brocadello col quale fu costrutto il tempio della Madonna.

Il distretto di Tirano comprende undici comuni, i quali, oltre il nominato capoluogo, sono: Bianzone, Grosio, Grosotto, Lovero, Mazzo, Sernio, Sondalo, Tovo, Verrio e Villa di Tirano. Nel 1843 vi furono in tutto il distretto 19,802 abitanti compresi in essi 5543 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 20,140; e l'estimo scudi 333,585.

TIROGNO. Frazione del comune di Torriano, provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo.

TIVANO, V. Pian del Tivano.

TOLCINASCO. Frazione del comune di Pieve di Locate, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

TOLINE. Frazione del comune di Pisogne, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Breno, diocesi di Brescia. È una parocchia di 250 abitanti circa, quasi tutti pescatori o mercanti di legname, essendo il loro villaggetto in riva al lago d'Iseo. È notabile che quantunque nel verno questo villaggio sia per lungo tempo privo del sole, ciò nondimeno i frutti vi sono precoci.

TONALE. Alto monte appartenente alla catena Camonia: sorge a levante della Val Camonica, provincia di Bergamo al disopra del comune del Ponte di Legno, nel distretto di Edolo e separa questa valle dalla Val del Sole nel Tirolo. La sua sommità s'inalza 3344 metri sul livello dell' Adriatico. Il passo del Tonale che dalla Val Camonica conduce nella detta Val del Sole sta a 1976 metri sull'Adriatico. Non fu esatto il Rampoldi dicendo: che « sopra questo monte scatu« riscono le principali fonti dell' Ollio « vers' ostro, mentre verso ponente ha « principio il Fredolfo, primo affluente « nell'Adda, ed al lato di levante stanno « le fonti del Mincio o Sarca. » — Dal Tonale non scendono che alcuni rivoli all'Ollio (V. l' art.); lontane sono le sorgenti del Frodolfo (V. l'art. nell' Appendice); e il Sarca ha piuttosto la sua origine dalla Rocchetta e dal Cornisello, monti del Tirolo, più ad ostro del Tonale, dal cui versante orientale scende invece il fiume che traversando Val del Sole va ad ingrossare l'Adige. Nel principio di decembre 1800, fra mezzo i ghiacci e le nevi, 40,000 Francesi dalla Valtellina passando pei disastrosi sentieri de'Zapelli di Aprica, entrarono nella Val Camonica, indi pel passo del Tonale e per la Val del Sole andarono a raggiungere l'altro esercito che campeggiava sull' alto Adige.

TONDELLO. Frazione del comune di Perledo, provincia di Como, distretto (IX) di Bellano.

TONZANICO. Frazione del comune di Rongio, provincia di Como, distretto (XI) di Lecco.

TORBA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato e 104 abitanti compresivi 24 collettabili.

Superficie pert. 2161. 12.
Estimo scudi 7846. 2. 1.

Piccolo villaggio in fondo alla valle dell'Olona, sulla riva sinistra di quel fiume, presso Castel-Seprio: è congiunto alla parocchia di Gornate Inferiore. Anticamente eravi costì un monastero detto di San Biagio, trasferito poi a Tradate due miglia ad ostro-levante; vi si riconoscono ancora li avanzi dell' antica chiesa e di una torre.

TORBIATE. Provincia di Brescia, distretto (IX) di Adro, comune con convocato e 479 abitanti tra i quali 131 collettabili.

Superficie pert. nuove 3234. 79.
Estimo scudi 36,309. 2.

Villaggio nelle amene colline della Francia-Corta, due miglia ad ostro-levante da Adro, ed uno o un po' più a tramontana da Erbusco.

TORBOLE. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospedaletto, comune con convocato che colla frazione di Casaglio fa 794 abitanti tra i quali 245 collettabili.

Superficie pert. nuove 12,963. 32.
Estimo scudi 108,829. 1.

Bel villaggio sulla strada postale che da Brescia conduce a Crema cinque miglia ad ostro-ponente da Brescia, quattro ad ostro-levante da Ospitaletto, in un territorio coltivato a risaie; l'aere vi è perciò malsano e dà cagione a frequenti febbri maligne. Casaglio sta pur sulla strada postale, un miglio più lontano da Torbole e forma una separata parocchia di 226 anime.

TORCHIO } Due casali nella
TORCHIO-Fulgoni } provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, appartenenti ai comuni, il primo di Corte-Madama, l'altro di Mirabello.

TORDERA. Frazione del comune di

Casale, provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma.

TORLINO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato che colla frazione di Azzano fa (nel 1843) 545 abitanti tra i quali 182 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 567.

Superficie pert. nuove 5378. 64.
Estimo scudi 27,855. 3. 3.
Ossia: Torlino solo Pert. 2255. 37.
Scudi 11,563.
Azzano Pert. 3123. 27.
Scudi 16,292.

Torlino è un villaggio alla sinistra della Roggia Comune, 5 miglia a tramontana-ponente da Crema, e due miglia a levante per tramontana da Pandino.

TORMO. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato e (nel 1843) 257 abitanti fra i quali 61 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono venti di più.

Superficie pert. 3492. 14.
Estimo scudi 23,446. 2. 2.

Villaggio sulla strada postale fra Crema e Lodi, 4 miglia a levante per tramontana da quest'ultima città, 5 ad ostro da Pandino. Prende il suo nome dal fiumicello Tormo che gli passa da presso; il quale è formato dagli scoli di diverse aque nella Gera d'Adda, al disopra di Rivolta e di Arsago: scende da borea ad ostro, traversa il distretto di Pandino, e va a gettarsi nell'Adda alla sinistra, vicino all'Abbadia di Ceredo.

TORNA-PASSOLO, V. Tartaro.

TORNADA o Tornata. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato e 402 abitanti fra i quali 109 collettabili.

Superficie pert. 9050. 19.
Estimo scudi 47,664. 2. 1.

Villaggio un miglio ad ostro dalla strada postale fra Piadena e Bozzolo, lontano ugualmente tre miglia da questi due borghi; a ponente da Bozzolo, ad ostro-levante da Piadena.

TORNAGO. Frazione del comune di Renate, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

TORNAVENTO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato che colla frazione di Tinella fa (nel 1844) 489 abitanti fra i quali 54 collett. Nel 1846 li abit. furono 19 di più.

Superficie pert. 10,756. 3. 1.
Estimo scudi 52,744. 4. 7. 4/48.

Villaggio presso la riva sinistra del Ticino, otto miglia a tramontana un po' per ponente da Cuggiono, vicino al luogo detto Ca della Camera, ov' ha principio il naviglio Grande. V. Casa della Camera. — È presso questo villaggio che li astronomi lombardi misurarono un grado del meridiano, che servì poi di base alla triangolazione di tutta la Lombardia. V. Gallarate. — Nello spirituale forma parocchia con Lonate Pozzuolo due miglia a levante: ma Tornavento ha una chiesa ufficiata da un coadjutore.

TORNO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con consiglio e 704 abitanti fra i quali 139 collettabili.

Superficie pert. 8436. 22.
Estimo scudi 15,068 0. 4. 3/4.

Villaggio sulla sponda orientale del lago di Como, quattro miglia a tramontana da questa città ed uno a ponente dalla Pliniana. Gode di una posizione amenissima, sopra di un promontorio detto la punta di Torno, per cui il villaggio si presenta quasi ad anfiteatro. I Ruspini vi hanno una bella casa con una superba limoniera; non meno allegre sono più altre case coi loro giardini sul lago, o che inalzandosi a terrazzo, si vedono biancheggiare fra li orti e i vigneti. Nelle sue vicinanze evvi una fila quasi continua di deliziosi casini di campagna, a foggie bizzarre, con giardini, serre, terrazze, boschetti, rovine artificiali, ec. La parocchiale, che ha il titolo di prepositurale, sta presso al porto: e dentro l'abitato v'è la chiesa di San Giovanni, ove si conserva uno dei chiodi della croce.

Prima del secolo XV Torno era una terra molto importante, ricca, industriosa, commerciante; nel 1423 forniva 10 soldati al duca Filippo Maria Visconti ed una contribuzione di 1000 fiorini d'oro (zecchini); un secolo dopo (1522) contava 800 famiglie, o vogliam dire dalle quattro alle cinque migliaia di abitanti, stantechè le famiglie a quel tempo fossero molto più numerose ed unite. Quasi tutti erano occupati nel commercio o in qualche ramo d'industria, e il comune di Torno pagava egli solo la decima parte de' carichi straordinari di tutto il Comasco. Vi fioriva in sommo grado il lanificio, introdottovi dagli Umiliati, e che, stante il carattere avventuroso ed attivo degli abitanti, prese una immensa dilatazione. Imperocchè i Tornaschi avendo un gran trasporto pei viaggi non per passatempo, ma per trarne guadagni, tutti quelli che emigravano divennero altritanti sensali e commissionari

delle loro manifatture in patria. Quanto fosse la loro agiatezza si può conoscerlo dallo sfoggio che fecero i Tornaschi nel 1493 in occasione che Bianca Sforza fu condotta sposa dell' imperatore Massimiliano. Dopo la caduta degli Sforza, i Tornaschi che avevano grandi traffichi in Francia, essendo caldi partigiani della dominazione francese, diventarono perciò nemici de' Comaschi che tenevano la parte contraria; e quindi vi furono molte ed asprissime zuffe. Nel settembre del 1513 Sforzeschi e Svizzeri assaltarono il borgo e lo saccheggiarono. Ma i Tornaschi alcuni anni dopo (1522) si ribellarono, ed appoggiati da' Francesi armarono una flottiglia, correndo il lago misero a contribuzione tutti i villaggi di parte avversa, e portarono il guasto fin sotto Como. Spagnoli, Comaschi, Laghisti, investirono Torno, lo presero, lo arsero, e li abitanti furono dispersi. Ma essi cogli aiuti di altri laghisti si rifecero e ricuperarono la loro patria; se non che prostrate le armi de' Francesi alla battaglia di Pavia, anche ai loro partigiani mancarono le forze, e i Tornaschi estenuati ebbero a ventura di starsene cheti. Intanto le guerre civili ed esterne, e i replicati incendi del borgo avevano rovinato le loro manifatture e il loro commercio, che d'allora in poi non risorse più. V. PERLASCA. — Già nel 1544 la numerosa loro popolazione si trovò ridotta a 223 fuochi, od alla quarta parte di quello ch'ella era 25 anni prima. Contuttociò i Tornaschi mantengono ancora il loro gusto pe' viaggi, e in tutto il paese non si trova forse un uomo che non sia stato in Francia, in Germania o in Inghilterra, e che non parli una o più lingue straniere; ed è proverbio che de' Tornaschi se ne trovano in tutto il mondo. Attualmente li oggetti della loro industria sono principalmente le mercerie e conterie, gl' istromenti di fisica, le stampe e carte geografiche e simili. Circa 25 anni fa vi si erano stabilite varie manifatture di cotonerie e di lanerie, ma non potendo stare alla concorrenza col buon mercato delle manifatture estere, andarono in decadimento.

Al di sopra di Torno sorge il Mom-Piatto o Monte Piatto, alto e ripido, e che deve il suo nome ad una spianata che vi è in cima e dalla quale si ha una magnifica vista sul lago. Altrevolte eravi lassù un monastero feminino; ma le vergini che lo componevano vennero trasportate nel monastero della Madonna del Monte sopra Varese.

Il territorio di Torno è o in riva al lago o sul pendio de' monti: e la parte che non è coltivata a orti, giardini o vigneti, è coperta da boschi di fruttiferi castani e da pascoli. Nelle vicinanze, sul sentiero che conduce a Como, evvi una fresca e pittoresca sorgente che romoreggiando scaturisce da un antro e forma una cascata.

TORRADELLO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 225 abitanti tra i quali 58 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono otto di più.

Superficie pert. 3577. 6.
Estimo scudi 32,952. 1. 5.

Villaggio due miglia a levante un po' per tramontana da Bereguardo.

TORRAZZA. Frazione del comune di Trenno, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate.

TORRAZZA. Casale nel comune di Montanara, provincia e distretto di Cremona.

TORRAZZA de' MANDELLI o CASSINA-TORRAZZA. Frazione del comune di Cambiago, provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola. Vi è un oratorio. Con questo, correggi l'art. CASSINA-TORRAZZA.

TORRAZZE o TORRAZZETTE. Due casali appartenenti al comune e capoluogo del distretto di Pizzighettone, provincia di Cremona.

TORRE. Provincia e distretto di Sondrio, comune con consiglio che colle frazioni di Bondaledo, Melirolo e Campo fa (nel 1843) 1019 abitanti tra i quali 290 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1042.

Superficie pert. nuove 41,909. 05.
Estimo scudi 9005. 2. 4. 34/48.

Villaggio della Val Malenco, alla destra del Mallero, presso la foce del torrente Cassandra, otto a nove miglia a borea da Sondrio.

TORRE. Una delle frazioni del comune di Goito, provincia di Mantova, distretto (IV) di Volta.

TORRE. Casale appartenente alla parocchia di S. Paolo, comune di Monte-Marenzo, provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino.

TORRE. Casale appartenente al comune di Castiglione nella Valle Intelvi, provincia di Como, distretto (V) di S. Fedele.

TORRE d'ANGIOLINI. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato, e 288 abitanti compresivi 90 collettabili.

Superficie pert. 2170. 8.
Estimo scudi 13,457. 1. 1.

Villaggio 6 miglia ad ostro-levante da Pescarolo, 4 a tramontana-ponente da Piadena ed un miglio a sinistra della strada postale che da Piadena guida a Cremona, V. sotto TORRE MALAMBERTI.

TORRE d'ARESI. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte Olona, comune con convocato e (nel 1843) 746 abitanti compresi 211 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono soli 743.

Superficie pert. 6256. 1.
Estimo scudi 68,737. 4. 4.

Villaggio sulla destra del Lambro meridionale, sei miglia a tramontana da Corte-Olona, ed uno ad ostro-levante da Castel-Lambro: è diverso da ARESE e da TORRETTA di Arese.

TORRE di ASTORI. Frazione del comune di Albuzzano, provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso.

TORRE de' BERTIERI. Villaggio unito in un solo comune con Pieve S. Giacomo, provincia e distretto di Cremona.

Ha il suo censo a parte in
Pert. 3426. 4. Sc. 49,440. 1. 3.

TORRE BIANCA. Frazione del comune di Vimorone, provincia di Pavia, distretto (III) di Vimorone.

TORRE BOLDONE. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 789 abitanti, fra i quali 238 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 11 di meno.

Superficie pert. nuove 3313. 43.
Estimo scudi 36,182. 2. 6. 4/48. 5.

Villaggio fra Bergamo ed Alzano, un po' più di due miglia a borea di quello e un po' meno ad ostro di questo. Il suo territorio, parte sulla falda orientale del monte Maresana, parte in pianura, è fertile in vini, biade e gelsi. Vi sono mulini da grano, seghe pe' legnami, un maglio pel ferro, un filatojo per la seta, messi in moto dal canale estratto dal Serio, e che di quivi scendendo traversa la città di Bergamo. La chiesa è prepositurale, ma soggetta alla Pieve di Seriate; è di vago disegno, di forma ottagona, a croce greca e sormontata da un bel campanile. Nel vicino casale di Nimo-torre, appartenente ai signori Camozzi, eravi un monastero di Domenicane, che poi San Carlo Borromeo nella sua qualità di visitatore apostolico trasferì a Bergamo nel convento *Matris-Domini*; ma del loro convento andato in rovina restano ancora avanzi ragguardevoli.

TORRE de' BUSI. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con consiglio, che colle frazioni di Ca Martinone, Cornello (malamente Carnello), Roncaglia, Favirano e Zanelli fa (nel 1843) 1332 abitanti, tra i quali 393 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono quattro di più. Il Maironi da Ponte nel 1820 gli dava 2000 abitanti; ma forse la parocchia è molto più estesa che non il comune amministrativo.

Superficie pert. nuove 9069. 17.
Estimo scudi 29,191. 4. 0. 12/48. 5.

Nel 1820 l' estimo saliva a soli scudi 11,294. 4.

Villaggio detto altre volte S. MICHELE di Val Beretta: sta due miglia a tramontana-levante da Caprino sulle falde occidentali del monte S. Bernardo, quindi il suo territorio è per la massima parte in pendio, ma ben coltivato a vigneti e gelsi, intanto che il piano frutta biade. Aveva anticamente un castello. La sua parocchia prima del 1784 era soggetta alla diocesi di Milano e conserva ancora il rito ambrosiano: a lei appartengono i casali di Pieja lontano un miglio, di Sogno, due miglia di erto cammino di montagna, e la così detta Val Cava, sul S. Bernardo e distante dalla parocchia tre ore di faticosa salita. Nel territorio di questo alpestre comune ha la sua origine il fiumicello torrente Sonna che dopo aver lambito il margine del piano di Cisano, mette foce nell'Adda un po' al di sotto di Brivio.

TORRE dei DARDANONI. Frazione del comune di Chioso di Porta Regale, provincia e distretto di Lodi.

TORRE del GALLO. Frazione del comune di Mirabello, provincia e distretto di Pavia.

TORRE d' ISOLA. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato, che colla frazione di Santa Sofia fa (nel 1843) 583 abitanti, fra i quali 159 collettabili, ossia: Torre d'Isola abitanti 373, collettabili 97.

Superficie pert. 5879. 3.
Estimo scudi 23,516.

Santa Sofia, abitanti 212, collettabili 62.

Superficie pert. 6322. 7.
Estimo scudi 21,463. 5. 6.

Nel 1846 la popolazione di tutto il comune fu di 602.

Superficie pert. 12,201. 10.
Estimo scudi 43,529. 1. 3.

Torre d' Isola e Santa Sofia sono due villaggetti sulla riva sinistra del Ticino, il primo cinque miglia, l'altro quattro miglia a tramontana-ponente da Pavia.

TORRE Malamberti. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato e 658 abitanti, tra i quali 187 collettabili.

Superficie pert. 4451. 11. 1/4.

Estimo scudi 31,827. 5. 1.

Villaggio che ne forma quasi un solo con Torre degli Angiolini (V. sopra) da cui è separato da una breve passeggiata.

TORRE del Mangano. Provincia e distretto di Pavia, comune con convocato e (nel 1843) 488 abitanti fra i quali 134 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 521.

Superficie pert. 3014. 7.

Estimo scudi 34,427. 5. 2.

Villaggio presso il naviglio di Pavia, intersecato dalla strada postale da questa città a Milano, quattro miglia a borea da Pavia, ed uno a ponente dalla Certosa. Quivi sta il settimo sostegno che facilita la navigazione del naviglio che si valica sopra un bel ponte di granito.

TORRE de' Negri. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con convocato e (nel 1843) 383 abitanti compresivi 112 collettabili. Nel 1846 vi fu appena un abitante di più.

Superficie pert. 5593. 9.

Estimo scudi 36,140. 3. 7.

Villaggio fra Belgiojoso e Corte Olona, due miglia a ponente da questo, uno ad ostro-levante da quello, ed un mezzo miglio ad ostro dalla strada postale.

TORRE Nuova. Casale appartenente al comune di Pieve Delmona, provincia e distretto di Cremona.

TORRE Pallavicina. Provincia di Bergamo (diocesi di Cremona), distretto (XII) di Romano, comune con convocato che colla frazione di Villa-Nuova fa

1819	abitanti		1370
1843	non collettabili	964	1357
	collettabili	393	
1846	abitanti		1334

La popolazione in questo comune ha dunque subito una lenta diminuzione.

Superficie pert. nuove 15,256. 2.

Estimo scudi 82,024. 2. 4.

Villaggio presso la riva destra dell'Ollio, 6 miglia a levante per ostro da Romano, tre a tramontana da Soncino nel Cremonese, in un territorio che forma parte della così detta Calciana (V. Calcio): esso produce gelsi, grano turco, ed altre specie di biade. Deve il suo nome ad una torre, ivi costrutta anticamente per proteggere il confine contro i Bresciani e Cremonesi. Si denominò Torre di Tristano, per essere posseduta da Tristano Sforza Visconti; indi passò ai Pallavicini, nel 1484, stante il matrimonio di Margherita figlia di Tristano, con Galeazzo Pallavicino. Suo figlio Adelberto nel 1550 v'innalzò un sontuoso palazzo, ricco d'intagli e di pitture de'fratelli Campi che si ammirano anche al presente. Ambi poi i Pallavicini hanno merito del canale naviglio che porta il loro nome, che estratto dall'Ollio presso Torre, passa per Soncino e presso Casalbuttano, va poi ad unirsi coll'altro canale naviglio detto di Cremona fatto scavare da Regina della Scala moglie di Bernabò Visconti, onde avvivare la sterile Calciana. Altri loro successori vi fecero miglioramenti a tal che quest'opera è di somma utilità pel Cremonese.

La parocchia è prepositurale ma soggetta alla pieve di Calcio: prima del 1580 era unita alla parocchia di Gallignano frazione di Soncino nel Cremonese. Dal 1580 al 1782 le cure parocchiali furono esercitate da Serviti, che avevano un convento a Santa Maria in Campagna. Ora questo casale appartiene al comune di Torre, ed alla parocchia di Gallignano.

TORRE de' Roveri. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato e (nel 1843) 374 abitanti, tra i quali 116 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 407.

Superficie pert. nuove 2822. 17.

Estimo scudi 40,809. 4. 1.

Villaggio quattro miglia ad ostro-ponente da Trescorre, altretanto ad ostro-levante da Alzano maggiore, sopra una dolce eminenza, alle radici di una collinetta che si attacca da lontano al monte Misma. Il suo territorio è fertile di biade, gelsi, vini assai pregiati e frutta eccellenti, massime le pesche, che maturano precoci.

Il villaggio è diviso in tre frazioni, che sono Torricella e colle Colle Pasta, dalla famiglia di questo nome che di quivi trasse l'origine e vi tiene ancora una villeggiatura. Sotto il governo Veneto godeva di speciali privilegi insieme col comune di Pedrengo. Giova ai poveri il pio istituto della Misericordia.

TORRE-Selvatica. Frazione del comune di Zerbo, provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona.

TORRE-Vecchia. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato e (nel 1843) fa 677 abitanti fra i quali 183 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono soltanto 644.

Superficie pert. 9584. 1.

Estimo scudi 81,807. 0. 6.

Villaggio lontano un miglio dalla sinistra del Lambro meridionale e circa tre miglia ad ostro-levante da Landriano.

TORRE-VILLA. Frazione del comune di Monticello, provincia di Como, distretto (XXV) di Missaglia. Deve il suo nome ad una antica torre: è piccola parocchia di 150 anime o poco più. Essendovi in questa terra una famiglia Balsami, vuolsi che da un ramo di essa trasportato a Palermo, venisse quel Giuseppe Balsami, assai più noto col nome di conte di Cagliostro, e così celebre per le sue ciurmerie.

TORREGGIO. Monte della Val Calepplo, provincia di Bergamo, distretto di Sarnico, territorio del comune di Adrara. Dalla sua sommità si ha uno stupendo punto di vista, che si estende sul corso dell'Ollio e la Valle Camonica fino al di là di Breno, sul lago d' Iseo, la triplice catena di monti che formano le valli del Bergamasco e la pianura della Lombardia.

TORRETTA detta anche TORRETTA-ARESE. Frazione del comune di Arese, provincia di Milano, distretto (III) di Bollate. Da distinguersi da Torre degli Aresi.

TORRETTA. Frazione del comune di Sesto San Giovanni, provincia di Milano, distretto (VI) di Monza. Da distinguersi da Cassina-Torretta nel distretto medesimo, frazione di Macherio.

TORRETTA. Due villaggi nella provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, frazioni l'uno del comune di Calvinasco, l'altro del comune di San Pietro Cusico.

TORRETTA. Due casali nella provincia di Cremona, l'uno nel comune di San Lorenzo Modinari, distretto (VI) di Sospiro; l'altro nel comune di Spineta, distretto (VII) di Casal-Maggiore.

TORRIANO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 547 abitanti tra i quali 137 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 572.

Superficie pert. 6527. 48.

Estimo scudi 60,623. 4. 7.

Villaggio sulla strada postale da Milano a Pavia, presso il Naviglio, cinque miglia a levante da Bereguardo, altretante a borea da Pavia ed uno a borea dalla Torre del Mangano.

TORRICELLA. Frazione del comune di Arcellasco, provincia di Como, distretto (XIV) di Erba.

TORRICELLA. Frazione del comune di Borgoforte, provincia di Mantova, distretto (XIII) di Suzzara, presso la destra del Po.

TORRICELLA del PIZZO. Provincia di Cremona, distretto (VII) di Casal-Maggiore, comune con consiglio, e 1528 abitanti tra i quali 453 collettabili.

Superficie pert. 29,759.

Estimo scudi 116,399. 0. 5.

Villaggio presso la sinistra del Po, tre miglia ad ostro da Castel-ponzone, sei a tramontana-ponente da Casal-Maggiore. Una porzione del suo territorio apparteneva altrevolte agli Stati di Parma.

TORRICELLO. Frazione del comune di Ostiano, provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto.

TORRIGGIA o TORRIGLIA. Piccolo villaggio sulla sponda occidentale del lago Lario, frazione del comune di Laglio, provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. Sta presso un petroso promontorio che spingesi molto adentro nel lago, e che dai naviganti è chiamato la punta di Torriggia. Quivi le aque sono profonde 294 metri.

TORRIGGIO. Frazione del comune di Rozzano, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate. Conta 150 abitanti compresi 43 collettabili.

Il suo censo è di pert. 2700. 3.

Scudi 31,343. 2. 7.

TORRINO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 270 abitanti fra i quali 67 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono uno di meno.

Superficie pert. 3600. 49.

Estimo scudi 35,548. 3. 4.

Villaggio due miglia a tramontana-levante da Bereguardo ed uno a tramontana-ponente da Torradello.

TOSCOLANO. Provincia di Brescia, distretto (XV) di Gargnano, comune con consiglio e 2484 abitanti fra i quali 707 collettabili.

Superficie pert. nuovo 21,950. 54.

Estimo scudi 75,713. 2. 3. 43/48.

Bel borgo nella riviera di Salò, o sulla riva occidentale del lago di Garda, cinque miglia a tramontana-levante da Salò ed uno da Maderno e quattro ad ostro-ponente da Gargnano. Sembra che anticamente fosse un luogo ragguardevole, a giudicarne dalle iscrizioni, dalle colonne di porfido e di alabastro e da altri frammenti di romana antichità che ivi si scavarono. Credesi che quivi fosse la città detta Benaco, se mai questa città ha esistito. Nel secolo XV eravi la tipografia Paganino da cui furono editi molti classici latini, in oggi ricercati dai biblio-

fili. Al presente è, nel suo genere, forse unico in tutta l'Europa; imperocchè quivi quasi tutta la popolazione è occupata nelle manifatture di carta di ogni qualità, della quale si fa gran smercio in Italia ed in Levante. Vi si contano fino a 34 cartiere, vi sono inoltre 14 torchi da olio, due magli, e alcune altre manifatture. Oltre la carta, vi si fa commercio altresì di vini, olii, seta, ferro e frutta. Vi è fiera a' 29 giugno.

Questo allegro borgo sta alla sinistra del fiume Toscolano da cui prende il nome, e che giova mirabilmente a dar moto ai numerosi suoi opificii. Questo fiume ha origine in parte sul monte Alpe nel Tirolo e in parte sul monte Menas a levante del lago d'Idro; scende da tramontana ad ostro e gettasi nel lago Benaco un picciol miglio al di sotto del borgo. Dalle sorgenti alla foce percorre una linea retta di 10 miglia, sette delle quali nel territorio Bresciano.

TOVO. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, comune con consiglio e (nel 1843) 378 abitanti compresivi 104 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono venti di più.

Superficie pert. nuove 40,592. 85.
Estimo scudi 12,295. 1. 2. 47/48.

Villaggio alla sinistra dell'Adda, sulla strada postale che sale allo Stelvio, quattro miglia a tramontana-levante da Tirano, uno ad ostro da Mazzo.

TRABUCHELLO. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato e (nel 1843) 180 abitanti compresivi 48 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono sei di più.

Superficie pert. nuove 10,342. 14.
Estimo scudi 3700. 3. 7. 2/48. 3.

Villaggio della Val Brembana oltre la Goggia, sei miglia a tramontana da Piazza, nella così detta Val Fondra. Vuolsi che tragga il nome dalla sua posizione, e sta infatti in miserabil sito fra erte pendici di eccelse montagne, sulla sinistra del Brembo che scorre per un alveo dirupato. Una parte di questo villaggio a' 22 gennaio 1840 fu sepolta da una valanga. Ha chiesa parocchiale, da cui dipendono anche i casali d'Isola e Piazzola. Li abitanti sono in gran parte mandriani, che quivi dimorano nella estate, e il resto dell'anno vanno errando coi loro bestiami pel Milanese e pel Lodigiano.

TRADATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), capoluogo del distretto (XXII) che porta il suo nome, comune con consiglio.

La sua popolazione variò come segue:

1790	abitanti	1647
1829	»	1390?
1838	»	2034
1839	maschi 1074, femine 986 . .	2060
1843	non collettabili 555, collettabili 591	2146

Superficie pert. 15,864. 16. 7/12.
Estimo scudi 61,995. 5. 1. 26/48.

Amenissimo borgo sulla strada postale da Milano a Varese, lontano 9 miglia ad ostro da Varese, tre ad ostro-levante da Castel Seprio, 12 ad ostro-ponente da Como, 4 a ponente da Appiano, 6 a tramontana-levante da Gallarate ed otto a tramontana per ponente da Saronno, un po' più di un miglio alla sinistra del fiume Olona, e presso la sinistra del torrente Rabaù, o Fontanile di Tradate. Giace in mezzo ad una vasta pianura confinante colle colline ed i monti del Varesotto, ed ubertosissima di biade e gelsi; una collina che le sta di accosto è rinomata per lo squisito vino che produce. Ai piedi australi della medesima sorge il castello feudale che fu già dei Pusterla, la più potente e la più nobile famiglia che fosse in Milano, ed ora andata in tanta declinazione che appena rimangono alcuni discendenti confusi fra l'infima plebe ed oltremodo ignari di quel che furono i suoi maggiori. Nel 1510 fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri (V. SOLBIATE) e nel 1640 quivi si stabilirono i Cappuccini (V. CAPPUCCINI), per cura del marchese Matteo Biumi di Varese, i quali furono soppressi nel 1810. Vi sono pulite strade, belle chiese, molte case signorili, le une abitate da famiglie permanenti nel borgo, le altre soltanto nella stagione di villeggiatura. È parocchia curata, e soggetta alla pieve di Carnago. Fu patria del Giacobini scultore del secolo XV; e che non temè di credersi maggiore di Prassitele come leggesi nel cenotafio di papa Martino V, nel duomo di Milano.

Il distretto di Tradate abbraccia 18 comuni i quali oltre il capoluogo sono: Abbiate-Guazzone, Carnago, i due Caronno, Castel Seprio, Castiglione, Castrenno, i due Gornate, Lonato Ceppino, Lozza, Morazzone, Rovate, Torba, Vedano ed i due Venegono.

La popolazione di tutto il distretto:

1838	abitanti	14,740
1839	maschi 7693, femine 7250 . .	14,943

1843 { non collettabili 11,437 / collettabili 4,001 } 15,438

Superficie pert. 126,866.

Estimo scudi 496,015. 0. 4.

Il suo territorio diviso secondo le sue qualità è come segue:

Aratorio con viti e gelsi	pert.	41,052
Orti, broli e giardini . . .	»	125
Prati asciutti	»	6,956
» irrigatorii semplici . .	»	7,027
Gelseti	»	2,105
Terreno boschivo	»	33,766
» a pascolo	»	4,930
Lande, zerbi, brughiere, ec. .	»	26,937
Terreno occupato da strade ed edifizi	»	2,360
Terreno occupato dalle aque .	»	1,008

I suoi prodotti nel 1838 furono:

Frumento	some metriche	13,014
Segale	»	2,984
Orzo	»	253
Grano turco	»	13,545
Melica o sorgone . . .	»	279
Miglio o panico . . .	»	951
Vino	»	6,910
Olio . .	quintali metrici	189

Ad uso dell' agricoltura o per utilità domestica vi furono nello stesso anno:

Cavalli	130
Muli	114
Buoi	1112
Vacche	1321
Pecore	20

TRADOGLIA. Casale nel comune di Grontorto, provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina.

TRAMEZZINA, V. l'art. seguente.

TRAMEZZO e più spesso Tremezzo. Provincia di Como, distretto (IV) di Menagio, comune con convocato e 954 abitanti tra i quali 254 collettabili.

Superficie pert. 7089. 4.

Estimo scudi 13,702. 4. 2. 1/2.

Villaggio sulla sponda occidentale del lago di Como, in faccia a Bellagio, da cui dista un traverso di aqua di 2 miglia, e 3 miglia ad ostro da Menaggio. Deve il nome alla sua posizione, a mezzo il corso del lago; e Tramezzina o volgarmente Tremezzina, vien detto quel tratto di territorio sulla medesima sponda fra Lenno e Griante ed in mezzo a cui sta il villaggio di Tramezzo. Fra tutti i laghi della Lombardia e forse dell'Italia difficilmente si potrebbe trovare un luogo, che per l' amenità della sua posizione e per la dolcezza del suo clima, si potesse pareggiare a questo piccolo distretto celebrato a gara dai poeti, dai pittori paesisti e dai viaggiatori. Ivi eterna è la primavera, ivi tutto è pieno di vita, ivi è limpidissimo il sole. Nell'inverno vi si gode una temperatura, che sta quasi al paro con quella delle spiaggie della Liguria; come infatti anco nella Tremezzina prosperano li olivi, li agrumi, i mandorli, i capperi, i lauri, i mirti ed altre piante proprie di climi più temperati che non è la Lombardia; a tal che il soggiorno jemale riesce grato anco a valetudinari, che quivi non trovansi esposti agli insulti del freddo o di perniciosi venti. Perciò appunto questa beata spiaggia è quasi al tutto coperta di amenissime villeggiature, che si succedono l' una all' altra, e presentano l'aspetto di una città incantatrice. Le più celebri sono la Villa già Sommariva ora Carlotta e la Villa detta Quiete. La prima fu già dei Clerici, poi aquistata dal conte Giuseppe Sommariva divenne la più sontuosa di tutti i palazzi campestri che abbelliscono le sponde del Lario. Oltre alla deliziosissima situazione ed alla magnificenza e comodità del caseggiato, vi si trova una raccolta di oggetti di belle arti da rivaleggiare con qualunque altra collezione privata che siavi in Italia. Vi sono quadri di ogni scuola, una statua di Fidia e scolture di Canova, Torwaldsen e Marchesi. Di quest'ultimo è il sarcofago del fu conte Sommariva: del secondo il trionfo di Alessandro commesso da Napoleone per ornare il suo palazzo imperiale a Monte Cavallo in Roma; ma rimasto imperfetto per la caduta di quel conquistatore, il Sommariva lo fece terminare per proprio conto. Evvi altresì una copiosa raccolta di gemme e pietre incise antiche e moderne, con altri rarissimi oggetti. Sovra un poggio sorge un elegante tempietto consecrato all'Amicizia. Il palazzo però, sebben maestoso, è di una architettura che alquanto risentesi del falso gusto che tiranneggiava la prima metà del secolo passato.

La Quiete, detta altrimenti Villa Busca-Serbelloni, cede alla prima perciò che riguarda li oggetti di belle arti, ma le sta a paro per la magnificenza del fabricato e per l'amenità pittoresca della posizione; e ne rendono viepiù grata la vista i casali che la coronano, e i vigneti, i boschetti di ulivi, di castani ombrosi o di allori che la chiudono in mezzo.

Dalla Tramezzina si fruisce la vista di una parte dei due rami del Lario, di Como e di quello di Lecco; ed è quivi che esso lago presenta la sua maggiore

ampiezza. Il Monte Ceramede protegge la Tremezzina dai venti boreali; la costiera è alquanto ripida ma ben coltivata a viti ed ulivi; vi abbonda il bel marmo lumachella, ma n'è trascurato lo scavo.

Ne'tempi medii la Tremezzina formò parte della republica dell'isola Comacina; e i suoi abitanti, come quelli dell'isola, esercitarono la piratica ed erano terribili nemici dei Comaschi. Tramezzo era un borgo cospicuo e molto ricco, e fu assalito una volta e saccheggiato dai Comaschi durante la guerra decennale. Dopo la distruzione delle fortificazioni dell'isola e l'espulsione degli isolani, la Tramezzina fu soggettata a Como, ma li abitanti continuarono ancora per molto tempo nel favorevole loro esercizio di pirateggiare. Adesso sono molto industriosi, molti emigrano in paesi lontani, esercitando qualche industria, e dopo alcuni anni rimpatriano col peculio che hanno ammassato colle loro economie.

TRAONA. Capoluogo del distretto (V) della provincia di Sondrio in Valtellina. È un comune con consiglio che colla frazione di Bioggio fa (nel 1843) 1113 abitanti tra i quali 304 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono quattro di meno.

Superficie pert. nuove 5754. 58.

Estimo scudi 25,948. 2. 6. 44/48.

Alcuni anni sono il suo estimo era di scudi 31,654, ma le alluvioni hanno talmente danneggiato ed insterilito larghi spazi del suo territorio, che bisognò cancellarli dalle tavole censuarie.

Traona è un villaggio alla destra dell'Adda 17 miglia a ponente da Sondrio, e tre miglia a tramontana-ponente da Morbegno. La sua chiesa è arcipresbiterale e vicaria o plebana di quelle di Campo-Vico, Cercino, Cino, Dazio, Dubino, Mantello, Mello e Monastero. Il territorio, ove non è coperto da selve di castani o da pascoli, è coltivato a vigneti. Questo villaggio ebbe più volte a soffrire dai Grigioni e Tedeschi che volevano dominare la Valtellina, i primi nel 1512 e 1620, ed i secondi nel 1625.

Il distretto di Traona ha dieci comuni che sono, oltre il già nominato capoluogo, Campo-Vico, Cercino, Cino, Civo, Dazio, Dubino, Mantello, Mello e Val-Masino, con una popolazione (nel 1843) di 6941 abitanti fra i quali 1950 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 7087: e l'estimo scudi 430,870. Il territorio di questo distretto stendesi sul fianco destro dell'Adda, ascende alla sommità de'monti, e s'interna nella Val del Masino. Ha prati, pascoli, boschi; ma la porzione più al basso e bene esposta al sole, è coltivata a vigneti, e dà eziandio alcune biade.

TRAVAGLIATO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con consiglio che colla frazione di Pianera fa 3474 abitanti fra i quali 903 collettabili.

Superficie pert. nuove 19,570. 68.

Estimo scudi 192,097. 2.

Grosso villaggio, e si potrebbe dire anche borgo, due miglia ad ostro da Ospitaletto e sette a ponente un po' per ostro da Brescia. È ben fabricato, ha una chiesa parocchiale grande e bella, vi si commercia di tele e di fettuccie, v'è mercato ogni martedì e fiera a' 29 giugno. Il suo territorio è in pianura, fertile di biade, ma in alcune parti non troppo salubre.

TRAVEDONA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 792 abitanti fra i quali 205 collettabili.

Superficie pert. 4740. 1.

Estimo scudi 19,377. 1. 6.

Villaggio sulla sponda settentrionale del piccolo lago di Monate, tre miglia ad ostro, un po' per ponente da Gavirate. Ha una chiesa parocchiale molto antica, e da essa dipende il vicino comune di Monate (V. l'art.) per cui Travedona come parocchia conta più di 1300 anime.

TRAVERSA. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con consiglio che colla frazione di Naro fa 225 abitanti tra i quali 53 collettabili.

Superficie pert. 2200. 8. 6.

Estimo scudi 6135. 0. 3.

Villaggio ne'monti che stanno a borea di Gravedona, circa due miglia superiormente a questo borgo, in un territorio che frutta poche biade, ha invece pascoli, boschi e fruttiferi castagneti.

TRE-CROCI, V. Monte delle Tre Croci.

TRE-Palle, V. Trepalle.

TRE-Pievi, V. Gravedona.

TRE-SIGNORI (Pizzo dei), V. Salimurano.

TRE-SIGNORI (Corno dei), V. Val-Camonica.

TREBECCA. Impetuoso torrente nella Valtellina, vicino al torrente Scesone, e che come questo attraversa la strada postale fra la riva di Chiavenna e Chiavenna e si gettano entrambi nel Mera. Questi due torrenti, nei tempi di piena, traggono immensa quantità di pietre, massi ed altri materiali, che rovinano quanto

sta intorno. Nell'alluvione del 1822 distrussero non pochi casolari, e l'ineguaglianza del piano della strada dinota per lungo tratto fin dove l'irruzione siasi estesa.

Nella carta della Valtellina dell' ingegnere Cusi non è indicato.

TRECALLO. Frazione del comune di Albate, provincia e distretto (II) di Como. Sta sopra un ameno colle rivolto ad ostro da cui si ha una bella vista; il territorio frutta biade, viti e gelsi. Nel 1123, durante la guerra Comense, fu saccheggiato in malo modo da quelli di Cantu; ma nel seguente anno molti Canturini furono assaliti dai Comaschi all' Aquanegra, presso Trecallo, e trucidati.

TRECCA. Casale appartenente al comune di Gombito, provincia di Cremona, distretto (IV) di Soresina.

TRECCHI. Frazione del comune di Maleo, provincia di Lodi, distretto (VI) di Codogno. Vi è un piccolo castello appartenente alla famiglia cremonese Trecchi che da questo villaggio prese l'origine e il nome.

TRECCHINA o Trechina. Frazione del comune di Olmeneta, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco.

TRECELLA. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e (nel 1844) 819 abitanti tra i quali 182 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 17 di più.

Superficie pert. 4481. 40.
Estimo scudi 37,363. 2.

Villaggio tre miglia ad ostro-levante da Gorgonzola, ed uno e mezzo ad ostroponente da Cassano sull' Adda. Nel 1192 era feudo del capitolo di Monza a cui lo diede Federico Barbarossa.

TREGAREZZO. Una delle frazioni del comune di Novegro, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. È soggetto alla parocchia di Segrate. Fu nel territorio di questo villaggio che nel 1799 si aprirono i fontanili che diedero principio al magnifico aquidotto Lorini. V. Cavo Majocchi.

TREGASIO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che colle frazioni di Borgo-Nuovo, Zuccone San Giovanni, Zuccone Franco, Zuccone Robasacco e Cassina del Chignolo fa (nel 1844) 518 abitanti tra i quali 125 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 586.

Superficie pert. 5183.
Estimo scudi 30,903. 1. 4.

Villaggio tre miglia a levante da Carate, il cui territorio sopra un terreno elevato ed a collina è molto propizio alle viti ed ai gelsi. Nel secolo XII era un feudo, almeno in parte, del monastero di San Simpliciano in Milano. Attualmente il comune è diviso fra due parocchie; imperocchè Borgo-Nuovo e Cassina del Chignolo sono soggetti alla parocchia di Calò; e Tregasio colle altre frazioni a quella di Monte.

TREGOLO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XIV) di Erba, comune con convocato che colle frazioni di Costa Masnaga, Sommarino o Samarino e Pettana fa 574 abitanti fra i quali 162 collettabili.

Superficie pert. 3437. 7. 7/12.
Estimo scudi 18,497. 4. 4. 20/48.

Villaggio un po' più di un miglio ad ostro del lago di Pusiano, cinque miglia (in retta linea sole 3 1/2) ad ostro-levante da Erba. La parocchia è in Masnaga, o Costa di Masnaga.

TREMENICO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano, comune con convocato che colla frazione di Aveno fa 350 abitanti fra i quali 72 collettabili.

Superficie pert. 12,546. 7. 3.
Estimo scudi 1830. 3. 1. 3/4.

Villaggio della Val Sassina, alla destra del torrente Varrone, circa quatto miglia (2 1/2 in linea retta) a levante da Dervio e sei (tre in linea retta) da Bellano.

TREMEZZINA } V. Tramezzo.
TREMEZZO }

TREMOLADA. Frazione del comune di Colzano, provincia di Milano, distretto (VII) di Carate.

TREMONTE. Frazione del comune di Santa Maria Hoè, provincia di Como, distretto (XXIV) di Brivio.

TREMOSINE. Provincia di Brescia, distretto (XV) di Gargnano, comune con consiglio e 2080 abitanti fra i quali 606 collettabili.

Superficie pert. nuove 62,204. 39.
Estimo scudi 39,988. 4.

Villaggio posto in sito ameno, in cima alle roccie che fiancheggiano la riva occidentale del lago di Garda, sette miglia (in linea retta) a tramontana-levante da Gargnano. È luogo antico, se così debbe inferirsi da varie iscrizioni romane che quivi si rinvennero. Vi è mercato il primo lunedì di ogni mese, vi si fa commercio di ferro lavorato, e per la riduzione di questo metallo vi è una fucina, mossa dalle aque

di un torrentello a borea del villaggio, ed alimentata dal minerale che estraesi da una miniera della Val Trompia. Sonvi pure vari torchi da olio ed una fornace da calce. Nel suo territorio trovansi massi di pietre focaie con varie gradazioni di colori, dal cenerino all'azzurro ed al nero, ed una cava di marmo nero capace di un bel pulimento. Di questo comune fa parte la parocchia di SERMERIO. V. l'art.

TRENNO. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato che colle frazioni di Torrazza, San Leonardo, Cassina Chiusa, Fagnarella e Lampugnano fa (nel 1844) 726 abitanti tra i quali 198 collettabili.

Superficie pert. 10,489. 20.
Estimo scudi 100,912. 0. 4.

Ossia: Lampugnano, abitanti 282, collettabili 81.

Pertiche 2952. 19.
Scudi 25,770. 0. 4.

Trenno colle altre frazioni abitanti 438

Pertiche 7537. 1.
Scudi 75,141. 5. 5.

Nel 1846 li abitanti di tutto il comune furono 846.

Trenno è un villaggio quasi quattro miglia a tramontana-ponente da Milano, ed altretante ad ostro da Bollate, un 1/2 miglio dalla riva destra dell'Olona, in un territorio coltivato a prati, risaie e vigne con alcuni campi a biade. La sua parocchia è molto estesa perchè comprende eziandio i comuni di Quarto Cagnino e Quinto-Romano con altri casali de' contorni e somma per conseguenza a più di 2450 anime. È prepositurale e plebana: anticamente era insignita di un capitolo, ed era matrice di trenta parocchie subalterne, ridotte presentemente a cinque: che sono Cassina del Pero, Figino, Garegnano, Quarto Uglerio e Villa-Pizzone.

TRENZANESIO o TRENSENESIO. Frazione del comune di Rodano, provincia di Milano, distretto (X) di Melzo. È soggetto alla parocchia di Vignate nel distretto di Gorgonzola.

TRENZANO. Provincia di Brescia, distretto (II) di Ospitaletto, comune con convocato e 1287 abitanti tra i quali 874 collettabili.

Superficie pert. nuove 13,905. 56.
Estimo scudi 109,288. 3.

Villaggio sette miglia ad ostro-ponente da Ospitaletto e 4 1/2 a ponente da Maclodio. È intersecato dalla Seriola Trenzano, canale ad uso d'irrigazione, estratto dall' Ollio, presso Pontoglio: essa attraversa da ponente a levante il distretto di Chiari, poi da tramontana ad ostro, quello di Ospitaletto finchè va a confondersi col fiume Strone presso Pudiano.

TREPALLE o TRE PALLE. Frazione del comune di Livigno, provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. È un piccolo villaggio nella Val di Livigno o dell'Oeno (Inn) nella Valtellina. Esso dà anche il nome ad una valle subalterna. Forma una parocchia dipendente dalla pieve di Bormio. S'è ingannato il Rampoldi nel collocare questo villaggio al di là dell'Alpina montagna dell'Albiola (Albula), e per conseguenza fuori del confine geografico dell' Italia; mentre non solo è lontano dall' Albula per più di 15 miglia in linea retta, ma è anco al di qua dei gioghi che separano la Valtellina (Val di Livigno) dall' alta Engadina e paese de' Grigioni.

TRESA Fiume emissario del lago Ceresio, volgarmente chiamato lago di Lugano, le cui aque gettansi nel Verbano tra Luino e Germignaga. La più vetusta memoria di questo lago ci venne recata da Gregorio di Tours, il quale dice esservi nel territorio di Milano uno stagno chiamato Ceresio, da cui esce un picciolo, ma profondo fiume. Il Tresa in fatti sembra un nome corrotto di Ceresio. La lunghezza di questo fiume non oltrepassa le 7 miglia, e se per due terzi del suo stadio non servisse di limite ai due Stati, milanese e svizzero, già da lungo tempo sarebbe reso navigabile, purchè vi si stabilissero tre o quattro sostegni al Pozzonero, mentre le aque hanno una caduta di 124 braccia (metri 72 1/2), come venne calcolato dal Frisi. L'ordinaria larghezza dell' alveo è di 29 metri; l'altezza media delle aque è di un metro o un po' più; ma al Pozzonero è di 8 1/2, stante la sua maggiore ristrettezza. Vuolsi da taluni che in tempi remoti i due laghi fossero fra loro uniti, e navigabile sia stata la Valle della Tresa, nella quale scorre questo fiume, come in oggi avviene nello stretto di Lavena. Le rupi che stringevano il Verbano tra Arona ed Angera tuttora ci indicano una sofferta rivoluzione in questa parte del globo, per la quale, squarciandosi quella calcare montagna, si abbassarono le aque di quel vasto lago, e separate rimasero dal Ceresio, formandosi con ciò il Tresa. La non troppo lontana epoca del 1711, nel mese di luglio, nella quale il monte presso Marchirolo si disciolse in gran parte e venne portato dalle aque nell'alveo di questo

fiume, fece di molto alzare il Ceresio, lo che fa presumere che in più remoti tempi sieno avvenuti maggiori scoscendimenti e tali da ridurre il pelo delle aque dei due laghi cotanto fra loro disuguali.

TRESCORE o Trescorre, in latino *Transcherium*, od al di là del Cherio. Capoluogo del distretto (III) nella provincia di Bergamo, e comune con consiglio. Sua popolazione:

1843	non collettabili	1465	2099
	collettabili o maschi dai 14 ai 60 anni che pagano il testatico	634	
1846	. . . .		2063

Superf. pert. nuove 48,986. 03.
Estimo scudi 10,355. 77. 23/48.

Grosso e signorile villaggio presso la destra sponda del fiume Cherio, intersecato dalla strada provinciale che da Bergamo conduce nelle valli Cavallina e Camonica, ed otto miglia a levante un po' per ostro (secondo la carta dell' Istituto militare) da Bergamo. Sulla carta di Bergamo ridotta da quella dell'ingegnere Monzini, questo villaggio è posto a tramontana-levante dalla città di Bergamo. È diviso in contrade o frazioncelle separate, fra le quali si notano Piazza, Strada, Cantone, Novate, Torre, Le Fornaci, Sopra le Fornaci, Val di Lese, Val di là del Cherio e Pie di Ripa; ha case grandi e belle e vari palazzi di villaggiatura come quelle dei conti Mosconi e Giovanelli, dei marchesi Terzi, dei Suardi e di altri. V'è una fontana publica costrutta in marmo, un aquidotto con tubi di ghisa, lungo più di 300 metri. Vi sono molte fra le arti di comodo e di lusso, vi erano altrevolte assai fiorenti le manifatture di stoffe di bambagia dette *fustagni*, delle quali se ne fa un discreto spaccio anco al presente. Vi sono altresì due fucine a grosso maglio per la riduzione del ferro, un gran torchio da olio, e quattro mulini a più ruote per il grano, filande di seta, una delle quali a vapore, filatoi, fornaci da calce, ec. Vi si tiene mercato il martedì di tutte le settimane posteriori al mercato di Bergamo e fiera il giorno dopo l'Ascensione. La sua chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Telgate; e di essa pochi anni sono era paroco l' attuale arcivescovo di Milano, monsignor Romilli. Vi sono vari altri oratorii, quasi tutti in situazioni amene fra i quali distinguesi il piccolo santuario detto la Madonna del Miracolo, al luogo chiamato il Sassero. Nel secolo XV eravi un picciol convento di Benedettine che nel 1575 furono trasferite a Bergamo. Sei anni dopo vi furono introdotti i Cappuccini soppressi sulla fine del secolo scorso, e il loro convento fu convertito ad uso di carcere e di caserma. Giova a' poveri un ospitale ed una congregazione di Carità, la quale contribuisce col comune al mantenimento delle scuole elementari e fornisce altri sussidii. A memoria delle infelici discordie dei secoli XIII e XIV restano tuttavia varie robustissime torri, fra le quali tre sono ancora ben conservate. Sul monticello Niardo vedonsi altresì le vestigia di una rôcca ed all'Amnella eravi un castello ora distrutto. Da ciò si vede che Trescorre, allo sbocco della Val Cavallina, dovette essere luogo molto importante ed esposto più di una volta alle incursioni degli arrabiati abitatori di quella valle e della vicina Val Camonica.

Il territorio di Trescorre è fertile di frumento e di grano turco e molto ben fornito di gelsi; ma produce in copia vino perfetto ed anche prelibato; possiede altresì prati e boschi, sull' erta de' monti.

Ma la celebrità di questo comune sono le sue fonti minerali, che massime nella stagione estiva attirano gran copia di forestieri. Esse scaturiscono in una bassura sulla riva occidentale del Cherio. L'aqua è perenne ed abbondante; si estrae da un antichissimo pozzo donde col mezzo di canali posticci vien trasmessa nelle caldaie per essere scaldata e servire ai bagni. L'aqua estratta dal pozzo si può dir limpida: ha odore di zolfo più o meno intenso secondo i giorni e le ore; sapore amaro e stitico, anzi nauseoso. È molle e viscida al tatto; la temperatura sempre al di sotto di quella dell' atmosfera e di ogni altra aqua de' contorni; del paro minore di queste ultime è il suo peso specifico. Esposta al sole tramanda bolliccine di gas acido carbonico. Colla bollitura il zolfo si separa per attaccarsi ai vasi o galleggiare a fiore. Immergendovi i metalli, anco nobili, si ossidano.

Vicino al pozzo sonvi i fanghi, i quali quando sono diseccati, ardono sulle bragie come il zolfo e sono riconosciuti contenere un vero fegato di zolfo calcareo con muriato di soda.

Così i fanghi come le aque sono indicate dai medici per uso esterno onde risolvere tumori indolenti, cagionati da umor viscido e freddo, nelle paralisie e nella debolezza delle membra, ne' reumi,

nelle artritidi e insomma ovunque sia bisogno di ravvisare la oscillazione de' vasi minimi, e di rimettere in circolazione le materie viscidi e tenaci che impaniate ristagnano.

Le aque poi prese in bevanda sono atte a ripulire lo stomaco e gl' intestini purgando piacevolmente; e quindi con esse i medici curano tutte le malattie che dipendono da imbarazzo di visceri e da opilazioni: arrestano il vomito, eccitano appetito e giovano mirabilmente in varie altre malattie.

Credesi che questi bagni fossero conosciuti fino dal tempo di Carlo Magno. L'antica fabrica essendo caduta in rovina, fu ristaurata ed ampliata dal celebre Bartolomeo Coleone nel 1470. Cento dieci anni dopo fu aggrandita da Silvano Capello podestà di Bergamo, che ne cedette il possesso e la manutenzione alla città. Sulle aque di Trescorre scrissero il fisico Brugnatelli, i medici Colli, Meli, Quadrio e Pasta, il Muirone da Ponte e vari altri.

Nel territorio del medesimo comune di Trescorre sonvi cave di un carbonato calcareo marmoreo bianco capace di un bel pulimento; il quale siccome quello del vicino villaggio di Zandobio, s' impiega nelle grandi opere di architettura. Trovansi eziandio delle amoniti di straordinaria grandezza ed altri testacei marini.

Il distretto di Trescorre è formato da 22 comuni i quali, oltre il nominato capoluogo, sono: Albano, Berzo, Borgo di Terzo, Buzzone o San Paolo di Argon, Carobbio, i due Cenate, Chiuduno, Costa di Mezzate, Entratico, Gaverina, Gorlago, Grone, Luzzana, Mologno, Molini di Colognola, Monticello, San Stefano, Torre de' Roveri, Vigano e Zandobbio.

La totale sua popolazione fu:

Nel 1826 abitanti		13,950
1843	non collettabili 11,184 / collettabili 4,530	15,714
1845		15,797

Estimo scudi 571,894.

Il distretto di Trescorre occupa la parte meridionale della Valle Cavallina, al di sotto del lago di Spinone; confina a levante coi monti che la separano dalla Val Caleppio, a ponente colla Val Seriana, a tramontana ha il distretto di Lovere e ad ostro quello di Martinengo; quindi la maggior parte del suo territorio è a colli e a monti, produce però biade, vino e seta ed ha pasture e boschi.

TRESCORRE. Provincia di Lodi, distretto (XI) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 1064 abitanti tra i quali 311 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 1096.

Superficie pert. nuove 5570. 52.
Estimo scudi 32,913. 2. 1.

Villaggio tre miglia a levante da Pandino e 4 a tramontana-ponente da Crema.

TRESENDA. Una delle frazioni che formano il comune di Teglio, distretto (II) di Ponte nella Valtellina e provincia di Sondrio.

TRESIVIO. Provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte, comune con consiglio e (nel 1843) 553 abitanti fra i quali 137 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 571.

Superficie pert. nuove 2184. 03.
Estimo scudi 16,662. 4. 4. 10/48.

Villaggio sul pendio de'monti che fiancheggiano la destra dell' Adda, vicino a Pendolasco, e circa due miglia ad ostroponente da Ponte.

TRESOLZIO. Villaggio che forma un solo comune con Carobbio, provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre; ma è compreso nella parocchia di Brembate superiore. Si divide in Tresolzio di sopra e Tresolzio di sotto: in quest'ultimo esiste un vecchio castello ridotto a villeggiatura dei marchesi Rota; ma in entrambi sussistono vecchie torri, tristi reminiscenze de'secoli XIII e XIV.

TREVANO. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato e 366 abitanti fra i quali 93 collettabili.

Superficie pert. 3041.
Estimo scudi 14,054. 2. 1.

Villaggio cinque miglia a tramontana-ponente da Como, non lunge dalla frontiera coll'elvetico Cantone Ticino. Si divide in superiore ed inferiore; e possiede un territorio a colli coltivato per lo più a vigneti e gelsi, ma che dà anche varie specie di biade.

TREVIGLIO. Capoluogo del distretto (X) che porta il suo nome, nella provincia di Bergamo, ma nella diocesi di Milano. È un comune con consiglio la cui popolazione variò come segue:

1484 abitanti		12,000 ?
1790		5,951
1823		8,136
1841		8,528
1843	non collettabili 6850 / collettabili 2126	8,976
1845		8,998

Superficie pert. nuove 45,976. 21. 0.
Estimo scudi 347,828. 0. 4. 1/2.

Grosso e bel borgo, che potrebbe stare

al paragone di molte città della Germania e della Svizzera, situato in un'ampia pianura, lontano tre miglia dalla riva sinistra dell'Adda e presso la gran strada ferrata Ferdinandea, che da Milano deve passare a Venezia; ma al presente (9 novembre 1847) per la parte Lombarda è terminato il solo tronco da Milano a Treviglio, lo che ha accresciuto di assai il movimento di questo borgo, stante le frequenti e facili sue comunicazioni con Milano, Bergamo, Brescia, Crema e Cremona. È pure intersecato dalla strada postale ordinaria da Milano a Brescia. Esso dista, sulla linea della strada ferrata, 15 miglia, e miglia 17 per la strada ordinaria a levante da Milano, ed undici ad ostro da Bergamo.

Giace nella pianura che nel medio-evo fu chiamata isola Fulcheria, e dicesi attualmente Gera d'Adda, di cui è il luogo principale. Deve la sua origine alle ville di Cusarola, Pisgnano e Portola, i quali al tempo dell' invasione de' Longobardi, secondo li uni, o alcuni secoli più tardi secondo altri, onde garantirsi dalle escursioni di popoli nemici si fabricarono un castello ben munito, che fu chiamato *Tres-Villae* che col tempo fu corrotto in *Trivilium*, *Trevilium*, Treviglio e Trevi, come pronunciasi dal volgo. Questo castello fu ampliato in seguito al modo, che nel corpo delle sue fortificazioni restarono compresi i tre primitivi villaggi, e finirono a costruire un solo borgo, ma restano ancora i nomi alle principali contrade interne. La sua popolazione si accrebbe nel 954 quando i Milanesi avendo distrutto il castello di Parassio, degli abitanti li uni fuggirono a Crema, li altri a Treviglio. Quivi pure cercarono asilo i terrieri di Oriano, quando il loro paese nel 1008 fu distrutto da Arduino marchese d'Ivrea, ed una quarta contrada di Treviglio chiamasi tuttora di Oriano. Fino dal 1084 era castello libero e soggetto immediatamente all'impero per privilegio dell'imperatore Lotario; i monaci di San Simpliciano in Milano si arrogarono talvolta diritti feudali, ma i privilegi di Treviglio furono confermati da tutti i successivi imperatori fino al 1341; verso il 1350 fu soggettato al dominio de'Visconti dall'arcivescovo Giovanni, e continuò a far parte dello Stato di Milano fino all'anno 1447 in cui i Veneziani lo tolsero a Filippo Maria ultimo de'Visconti. Ne furono scacciati dai Francesi durante la guerra di Cambrai, che incendiarono il borgo, e dopo di allora rimase sempre unito al ducato di Milano. Se è vero che nel secolo XV contasse fino a 12,000 abitanti, convien credere che si alimentassero colla industria e il commercio e che la popolazione sia poscia scomparsa collo scomparire di quelli, sotto l'influenza delle guerre e dei barbari o neghittosi governi. Treviglio infatti fu assediato, espugnato e saccheggiato varie volte. Dall' imperatrice Maria Teresa fu inalzato al grado di città col privilegio di un' amministrazione speciale di cui aveva goduto anche prima. Nel grado di città fu conservato dalla republica Cisalpina, sotto il qual governo fu il capoluogo del distretto della Roggia-nuova, e mandò suoi rappresentanti ai comizi di Lione. Sotto il regno d'Italia fu pur compreso fra le quarantadue città del regno; fu la residenza di un vice prefetto, del cancelliere del censo, del giudice di pace, e l'ufficio municipale fu rappresentato da un podestà. Al presente vi risiede il commissario distrettuale ed una pretura di III classe.

Pochi avanzi restano delle antiche fortificazioni: le mura furono demolite, le fossa asciugate e ricolme, e convertite in ortaglie: ha estesi prolungamenti che potrebbero chiamarsi i sobborghi, ed è girato da una bella strada di circonvallazione. Sono ampie e pulite le contrade, belle le case e ve ne sono varie di signorili. Vi si fa molto commercio di seta per la quale vi sono 38 filande ordinarie che contano tutt'insieme 440 mulinelli ed una grandiosa filanda a vapore che ha mulinelli 40; v'aggiungi 16 filatoi con tutt'insieme 31 piante e 304 valichi. In questi sono impiegati 329 uomini senza contare le donne ; e nelle filande durante la stagione della trattura della seta hanno lavoro un migliaio di femine e circa 80 uomini. Oltre la seta prodotta nel paese, i filatori ne tirano più di cento mila kilogrammi dal Cremasco e dal Veronese. Sonvi inoltre concierie di pellami, fabriche di candele di sego, di aceto, di mostarda. Vi è mercato ogni sabato e fiera a San Martino (10 novembre). Sì l' uno che l' altra vi sono animatissimi e traggono gran concorso di venditori e compratori dalle vicine provincie di Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Milano ec.; e contasi che sui mercati di Treviglio sono spacciate ogni anno da 75 a 80 mila some metriche di granaglie diverse pel valore di un milione e due cento od un milione e mezzo di lire; e dai 16 ai 18 mila capi di

bestiame diverso pel valore di L. 1,700,000 a due milioni di lire. Insomma è notabile questo borgo per una straordinaria attività commerciale. Vi si calcolano circa 200 fra opificii, fabriche ed officine che abbracciano 55 diversi rami d'industria, occupano 678 macchine, e 1779 operai, e producono pel valore di oltre quattro milioni. Il totale commercio del borgo somma ad un valore di otto milioni; la sola esportazione oltrepassa i quattro, di cui una metà è diretta a Milano. I prodotti del suo territorio vedibili abbasso.

Treviglio possiede un grande spedale fondato nel 1316, ed al quale hanno diritto anche i vicini comuni di Brignano, Calvenzano e Pontirolo; un istituto elemosiniere amministra molti legati pii a beneficio de' poveri o di ragazze nubende. Vi era una casa de' poveri aggregata all'ospitale nel 1769; un ospizio di orfanelli tenuto dai Padri Somaschi, e convertito al presente in publico orfanatrofio; e l'abbondanza di cinque conventi di cui tre di frati e due di monache. Quello degli Umiliati fu incendiato dai Veneziani insieme col borgo nel 1509; e li altri furono soppressi mano a mano da Maria Teresa, da Giuseppe II, dai Cisalpini e dal famoso decreto di Napoleone.

La chiesa di Treviglio è prepositurale e plebana, e dipendono da essa le parocchie della Canonica, di Castel-Rozzone, di Fara e di Pontirolo. È ufficiata da un clero assai numeroso contandovisi non meno di 24 preti, compreso il preposto. Quantunque soggetta alla diocesi ambrosiana, segue il rito romano.

Fino dal 1336 era decorata di un capitolo, il cui decano due volte all'anno (4 luglio, e 11 novembre) aveva l'uso della mitra e del pastorale. Andato in declinazione, fu ravvivato nel 1484, e crebbe fino a 25 canonici; ma fu soppresso nel 1798.

La parocchiale vuolsi fondata nel 569, cioè coll'origine del borgo; fu rifabricata nel 1008, e vi fu aggiunto il campanile a più ripiani. Nel 1481 fu demolita un'altra volta, per riedificarla col grandioso disegno gotico che ha al presente, ma che subì diversi abbellimenti e ristauri, massime la facciata. È grande e bella, e decorata di molti buoni quadri. Fra le preziose reliquie vi si conserva, per pio aquisto fatto nel 1780, una metà del dito pollice di una mano di San Martino titolare della chiesa e patrono del borgo.

Un'altra bella chiesa è quella già annessa al soppresso monastero delle Agostiniane e dove si venera la sacra effigie della Beata Vergine delle lagrime. Narra la pia leggenda che all'ultimo di febbraio 1522 il generale francese Lautrec avesse risoluto di abbandonare al saccheggio e alle fiamme il borgo di Treviglio, alla qual nuova una immagine della Madonna, che conservavasi in una chiesa da monache, si mise così dirottamente a piangere ed a sudare, che il generale francese impietosito, non solo abbandonò il feroce suo disegno, ma depose ai piè della Vergine la spada e il cimiero, e fu imitato da molti altri del suo esercito. La verità di questo fatto fu constatata un secolo dopo, cioè nel 1619, quando fu fondata la chiesa attuale. Delle armi, quelle pretese del Lautrec si vedono ancora appese in voto, ma le altre furono vendute circa trent'anni sono per convertirne il prezzo in sacri arredi. Questa chiesa è ornata di vaghi affreschi e di altri buoni quadri. Nel 1603, quando fu celebrata la canonizzazione di San Carlo Borromeo, i Trevigliesi, vennero processionalmente a Milano, e fecero omaggio al santo di due candellieri di argento.

Treviglio vantasi di avere accolto entro il suo recinto nel 1215 San Francesco d'Assisi il gran patriarca della serafica famiglia francescana; poi nel 1418 papa Martino V; e nel seguente anno l'imperator Sigismondo. Si aggiungano le prediche che quivi tenne nel 1394 San Bernardino da Siena in occasione che in Treviglio fu tenuto il capitolo generale de'Francescani.

Vantasi altresì di aver dato i natali a molti distinti personaggi, ai pittori Buttinoni, Zenale, Montalti, Maneti e Giambattista dell'Era opera di cui è il bel quadro di Ester che sviene alla presenza di Assuero e che ammirasi nella chiesa di Alzano; al medico Bicetti a cui diresse il Parini l'ode sull'innesto del vaiuolo; a molti delle famiglie Federici e Rozzoni ed altre che si distinsero specialmente nella diplomazia; e vogliono pure che da Treviglio uscisse la famiglia milanese Menclozzi, della quale fu l'arcivescovo Aldermano, il ritratto di cui, credesi, ci resta ancora nel celebre Uomo di Pietra (Vedi Milano a pag. 545).

Il territorio di Treviglio, è ghiaioso, ma lavorato con diligenza non manca di essere molto fertile come lo mostra il

seguente prospetto dell' annuo prodotto presuntivo in misura metrica:

Frumento	some	5618
Grano turco	»	12505
Orzo ed altre granaglie	»	428
Legumi	»	205
Vino	»	792
Olio	kilog.	8470
Fieno ed altri foraggi	quintali	18440
Paglia ed altri strami	»	4000
Legna da fuoco	»	5228
Lino	»	403
Bozzoli	»	455
Frutta diverse	»	1200
Poponi ed angurie, centinaia di frutti		2160
Cipolle	some	3768
Aglio	quintali	2565
Rape, radici ed ortaggi	»	9520
Gelsi d' asta	N.°	45000

Del complessivo valore di circa 900,000 lire.

La Storia di Treviglio fu scritta dal canonico Emanuele Lodi, Milano 1647, 4.°; ed una Memoria statistica su questo borgo la dobbiamo al signor Serafino Bonalumi. Treviglio 1844.

Il distretto di questo nome comprende 14 comuni, i quali oltre il capoluogo sono: Arsago, Brignano, Calvenzano, Canonica, Caravaggio, Castel-Rozzone, Fara, Fornovo, Massari de' Melzi, Misano, Pagazzano e Pontirolo.

Popolazione:

1825 abitanti			25,422
1843	non collettabili	20,399	27,913
	collettabili	7,514	
1845			28,357

Estimo scudi 1,432,887.

Questo distretto confina a tramontana con quello di Verdello, ad ostro colla provincia di Lodi e Crema; a ponente ha l'Adda ed a levante il distretto di Martinengo e s' accosta al Serio di cui per breve tratto (nel comune di Fara) occupa ambidue le sponde; è tutto in pianura e generalmente fertile di biade, gelsi e vino. La seta è una fra le principali industrie, dachè si contano nel distretto, senza comprendere quelle del capoluogo, 45 filande con 836 molinelli; e tre filatoi con sei piante; e vi si lavorano annualmente dai 2800 ai 3000 quintali di bozzoli. Nell' ecclesiastico è ripartito fra tre diocesi: il solo comune di Pagazzano appartiene a quella di Bergamo; i comuni di Treviglio, Pontirolo, Canonica, Fara, Massari de' Melzi e Castel-Rozzone, dipendono dalla diocesi di Milano; e li altri comuni sono soggetti a quella di Cremona.

TREVIOLO o piccolo Trevi. Provincia e distretto di Bergamo, comune con convocato e (nel 1843) 917 abitanti fra i quali 263 collettabili. Nel 1845 abitanti 866.

Superficie pert. nuove 3502.

Estimo scudi 63,999. 1. 4. $^{14}/_{48}$. 2.

Villaggio che sta in mezzo fra la strada postale da Bergamo a Milano ed il Brembo, lontano ugualmente un miglio da quella e da questo, e tre miglia ad ostro-ponente da Bergamo. Vi esiste ancora il suo vecchio castello, circondato d'alte mura, di larga fossa con residui del ponte levatoio. Il suo territorio è feracissimo di biade e gelsi: li abitanti sono abilissimi tessitori di sale, ed a soccorso de' poveri evvi una piccola congregazione di carità. Appartengono a questo comune i due grossi casali di Roncola superiore ed inferiore presso al Brembo, lontani un miglio da Treviolo.

TREVISAGO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato e 323 abitanti fra i quali 65 collettabili.

Superficie pert. 4125. 4.

Estimo scudi 16,706. 5. 2.

Villaggio tre miglia a tramontana da Gavirate ed un miglio a levante dalla strada che da questo borgo conduce a Lovere. Forma parte della parocchia di Coquio.

TREVISO. Provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone, comune con convocato e 563 abitanti fra i quali 165 collettabili.

Superficie pert. nuove 17,429. 48.

Estimo scudi 15,431. 2.

Villaggio della Val Sabbia, ne' monti che fiancheggiano la sinistra del fiume Chiese, un miglio (in linea retta) ad ostro del lago d' Idro, e tre miglia a levante da Vestone. Dividesi in Treviso di sopra e Treviso di sotto, ma forma una sola parocchia, abbenchè sianvi due chiese. Vi è fiera ogni anno ai 25 di marzo. Questo villaggio dà il nome ad una valletta laterale alla Val Sabbia, formata da un torrente che scorre da levante a ponente e gettasi nel Chiese dalla sinistra.

TREZZANO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato e (nel 1844) 697 abitanti fra i quali 248 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono otto di più.

Superficie pert. 5160. 16.

Estimo scudi 23,482. 5. 7.

Villaggio due miglia ad ostro-ponente

da Trezzo, altretanto a ponente da Vaprio e sei a tramontana per levante da Gorgonzola, in un territorio coltivato a levante a vigneti e gelsi, ed a ponente anche a biade con alcuni tratti boschivi. Anticamente formava parte della vasta pieve di Pontirolo (V. CANONICA), al presente è soggetta a quella di Trezzo.

TREZZANO. Provincia di Milano, distretto (II) di Corsico, comune con convocato, che colle frazioni di Loirano e Terzargo fa (nel 1844) 1057 abitanti fra i quali 303 collettabili.

Superficie pert. 15,659. 18.
Estimo scudi 126,681. 3. 7.

Ossia: Trezzano abitanti 553, collettabili 165.

Pertiche 1650. 3.
Scudi 52,938. 5. 1.

Loirano abitanti 269, collettabili 77.

Pertiche 5318. 2.
Scudi 39,640. 5.

Terzago abitanti 235, collettabili 71.

Pertiche 5691. 13.
Scudi 54,134. 5. 6.

Nel 1846 la popolazione di tutto il comune fu venti abitanti di meno.

Trezzano è un villaggio sul Naviglio Grande che lo separa in due parti le quali comunicano pel mezzo di un ponte. Sta due miglia ad ostro-ponente da Corsico, in un territorio quasi tutto a risaie e prati. Loirano sta un mezzo miglio a tramontana da Trezzano, e Terzago dista un miglio e mezzo a ponente da quest'ultimo, e tocca il confine colla provincia di Pavia.

TREZZO (*Trecium, Tricium, Trivium*). Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato

1790 abitanti	. . . . . .	2115
1828	»	3000
1844	non collettabili 2250 collettabili 867	3117
1846	. . . .	3285

Superficie pert. 11,666. 3.
Estimo scudi 81,178. 3. 4.

Borgo sulla destra dell'Adda, in faccia a Capriate che sta dalla sinistra nel Bergamasco. Dista mezzo miglio a tramontana dalla Concesa, due da Vaprio, otto a tramontana-levante da Gorgonzola, 18 da Milano, sette a levante da Vimercate e dodici da Monza. Qui l'Adda è rapidissima e fremente, e da qui pure ha principio il naviglio della Martesana. Nel medio-evo fu un castello assai forte e molto celebre nella storia milanese: il borgo stesso era il capoluogo del contado della Bazana. Il castello sorgeva sopra uno scosceso poggio calcare a cui piedi verso tramontana scorre furente l'Adda che è costretto a rivolgersi a tramontana-levante, e formare una curva assai pericolosa alla navigazione. S'ignora quando sia stato fondato; ma esisteva fino dai tempi di Federico Barbarossa, il quale lo prese nel 1158, lo fortificò e vi depose i suoi tesori. Dopo la distruzione di Milano (1162) il castello di Trezzo divenne la residenza di Marcardo di Winnebach vicario imperiale che opprimeva i Milanesi fino alla Molgora intanto che il conte Svizone dominava nel Seprio e nella Martesana. Nel 1167 dopo la riedificazione di Milano, i Milanesi coi loro alleati, presero Trezzo e ne demolirono il castello, che fu poi riedificato ne'tempi susseguenti; e servì più volte di carcere a prigionieri di Stato. Nel 1239 le milizie di Trezzo furono le prime ad investire i Saraceni che militavano nell'esercito di Federico II (V. SQUADRA de'MAURI). Venti anni dopo il castello fu incendiato da Ezzelino da Romano, che poi fu vinto e ferito a Cassano (V. SONCINO). Questo mostro, che i contemporanei dissero generato dal commercio impuro del diavolo con una donna, era stato chiamato in Lombardia dai ghibellini, fra i quali vi erano molti fuorusciti milanesi nemici de'Torriani. Costoro vinti a Tabiago furono li uni fatti morire, li altri chiusi nel castello di Trezzo, e riservati a sorte uguale (V. TABIAGO). I Torriani, dopo che furono cacciati dai Visconti, s'impadronirono del castello di Trezzo nel 1278; ma nel 1294 era tuttavia de'Milanesi che vi rinchiusero i prigionieri Lodigiani; da Matteo Visconti fu restituito ai Torriani in forza della celebre convenzione del 1310. Ma quella famiglia annichilata dalle sciagure essendo rapidamente scomparsa e ridotta alla oscurità, anche il castello di Trezzo tornò sotto la dominazione Viscontesca. Nel 1385 servì di carcere a Barnabò Visconti ed a suoi figli, imprigionato da Gian Galeazzo suo nipote, che lo fece anche avvelenare a'16 dicembre di quell'anno. Nel 1449 durante la republica ambrosiana, erano castellani di questa fortezza i fratelli Villani, che la tenevano a nome del comune di Milano, ma che traditori della fede publica non potendo consegnare il castello a Francesco Sforza perchè in Milano stavano quasi come ostaggi i loro parenti, pattovirono con lui che non avrebbero lasciato passare i Veneziani, che andavano in soc-

corso de'Milanesi, la qual cosa fu cagione che questi dovessero sottomettersi al medesimo Sforza. Quivi nel 1479 furono carcerati Orfeo Ricano e Antonio Simonetta, quello tesoriere e questo segretario della reggente duchessa Bona di Savoja, involti nella catastrofe del ministro Cecco Simonetta, padre di Antonio, ed a cui Lodovico il Moro fece tagliare la testa.

Le fortificazioni del castello di Trezzo si estendevano sulle due rive dell'Adda, e proteggevano un ponte, costrutto dai Milanesi nel 1279, rifabbricato da Bernabò Visconti nel 1374 e distrutto due secoli dopo dai Veneziani: era formato di triplicati archi e serviva al passaggio d'uomini e di cavalli che dal Milanese transitavano nel Bergamasco. Se ne vedono tuttora li avanzi.

È opinione de'geologi che lo scoglio, su cui poggia il castello di Trezzo, si estendesse fino alla sponda opposta, e prima che le acque il corrodessero, formasse un lago, che da Trezzo andando in su sporgeva fino ad Imbersago. A vari metri sopra il pelo delle aque di quel fiume scorgonsi le antiche sponde del lago stesso, fiancheggiate da colline, le quali ne indicano i confini. In questo lago l'Adda portava i ciottoli d'ogni indole e di varia forma, ma generalmente rotondati. Corroso, come si disse, quel naturale sostegno, il fiume precipitossi al basso, non lasciando che grosse masse di breccia sopra i suoi lati; molti de'quali, rimanendo senz'appoggio, precipitarono essi pure; ed altri tuttora esistenti sembrano mura artefatte, che minacciano rovina. Di questo lago conservasi tuttora la memoria nei villaggi di Porto e di Medolago. Da taluni confondesi il lago Trivio o di Trezzo col Gerundo, esso pure scomparso; ma sembra a non dubitarne che quest'ultimo esistesse molto più abbasso, cioè ad ostro da Vaprio e da Canonica.

Quantunque a Trezzo l'Adda scorra molto rapida, tuttavia è uno dei luoghi guadabili; e perciò il passo fu tentato più volte dagli eserciti, quando con buona, quando con cattiva fortuna. Nel 1705 il principe Eugenio di Savoja generale dei Cesarei, non potè effettuarlo avendo alla presenza l'esercito francese sotto li ordini del duca di Vandome, e rimase due volte ferito. Al contrario a'22 aprile 1799 lo varcò il russo Souwarow mentre il generale francese Serrurier, respinto a Vaprio, combatteva a Verderio.

Il castello di Trezzo, quantunque sforzato, rovinato in gran parte e deserto, esiste ancora, e conserva pur anco molta dell'antica imponenza. Non ha guari era stato posto in vendita, e potrebbe essere convertito in una bella villeggiatura.

Il borgo di Trezzo gode di un'amenissima posizione; imperocchè di costà la vista si estende sopra una gran parte del corso dell'Adda, e fino a Bergamo, lontano 10 miglia a tramontana-levante. Ha molte case civili e vi sono vari palazzi di villeggiatura. La chiesa era anticamente soggetta alla vasta pieve di Pontirolo (V. Canonica), la quale quando fu smembrata, quella di Trezzo fu convertita in prepositurale e plebana, e le furono sottoposte le parocchie filiali di Bassano, Busnago, Colnago, Concesa, Cornate, Pozzo, Trezzano e Vaprio. Quantunque soggetta alla diocesi ambrosiana, segue il rito romano, ricevuto tradizionalmente dalla chiesa di Pontirolo.

A favore de'poveri sussiste una rendita di oltre L. 11,000 erogate nel mantenimento di medico, chirurgo e levatrice in condotta, in medicinali ed altri soccorsi a poveri, in doti a fanciulle, in limosine ed in alcuni atti di culto.

Il territorio di Trezzo è diligentemente coltivato a viti e gelsi; e nelle sue vicinanze, lungo l'Adda, sono rinomate le cave di *puddinga* o ceppo di cui si fa un uso estesissimo nelle costruzioni, specialmente idrauliche.

TREZZOLASCO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato e (nel 1843) 430 abitanti fra i quali 49 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono tre di più.

Superficie pert. nuove 1834. 43.
Estimo scudi 8,004. 5. 6.

Villaggio poco lunge dalla riva destra del Serio, 8 miglia a tramontana da Crema, presso la strada provinciale che da questa città conduce per una parte a Treviglio e Milano e per l'altra a Bergamo e a Brescia.

TREZZONE. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con convocato e 350 abitanti tra i quali 96 collettabili.

Superficie pert. 6322.
Estimo scudi 3748. 5. 4. 1/4.

Villaggio sulla falda australe del Monte Mezzo, all'estremità settentrionale del lago di Como, quattro miglia a tramontana-levante da Gravedona, e tre superiormente a Domaso.

TRIBIANO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato che colle frazioni di Lanzano e Zovatte fa (nel 1844) 672 abitanti fra i quali 198 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono 37 di meno.

Superficie pert. 9424. 20.

Estimo scudi 74,242. 4. 4.

Villaggio un miglio a ponente un po' per ostro da Paullo, presso il canale della Muzza, le cui aque irrigano il suo territorio.

TRIGINTO. Frazione del comune di Mediglia, provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano. È una parocchia di 1150 anime. Il villaggio dipendeva anticamente dalle monache del monastero del Bocchetto in Milano, che nel 1277 lo vendettero ai Torriani per L. 1471 di terzoli.

TRIGNANO (Rampoldi, Frignano). Frazione del comune di Pedergnaga, provincia di Brescia, distretto (XII) degli Orzinuovi.

TRIGOLO. Provincia di Cremona, distretto (II) di Soncino, comune con consiglio che colla frazione di Moscona fa 2087 abitanti, compresivi 536 collettabili.

Superficie pert. 23,484. 16.

Estimo scudi 176,984. 4. 6.

Villaggio sei miglia ad ostro da Soncino, quattro a tramontana-ponente da Soresina, quasi due a ponente dal naviglio Pallavicino, le cui aque servono ad irrigare il suo territorio.

TRIVIGLIO, V. Treviglio.

TRIUGGIO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato che colle frazioni di Roncate, Boffalora, Canonica del Lambro, Pegorino, Castelletto, Zernetto o Gernetto e Cascina Boffalora fa (nel 1844) 1100 abitanti fra i quali 300 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 77 di più.

Superficie pert. 7854. 22.

Estimo scudi 46,654. 5. 7.

Villaggio alla sinistra del Lambro fra mezzo le Vallette formate dai torrenti Cantalupo e Broada. La sua situazione non è troppo felice, e il suo territorio a collina è coltivato a vigneti e gelsi, ed a biade quello in valle o al piano. Le frazioni però di questo comune godono siti più ameni. V. Gernetto. Il comune è diviso fra tre parocchie, quelle cioè di Triuggio e di Rancate soggette alla pieve di Carate, e quella della Canonica al Lambro dipendente dalla pieve di Besana. Pei poveri delle due prime parocchie evvi la causa pia fondata da Rosa Davenue consistente in un reddito di L. 2000 o poco più, erogate in due doti da L. 80, in limosine, medicinali, ed atti di culto.

TRIULZO. Frazione del comune di San Donato, provincia di Milano, distretto (XI) di Locate.

TRIVOLZIO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 788 abitanti fra i quali 184 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 823.

Superficie pert. 5615. 20.

Estimo scudi 44,541. 4. 2.

Villaggio un miglia a levante da Bereguardo in un territorio irrigato colle aque cavate dal naviglio di Bereguardo a del Ticinello.

TRIVULZA. Due villaggi nella provincia di Lodi: l'uno è frazione del comune di Cà dell'Aqua, distretto (III) di Sant'Angelo. — L'altro è un comune con convocato nel distretto (VI) di Codogno. Colle frazioni di Cucca, Mirandola e Trivulzina, fa (nel 1843) 622 abitanti compresi 160 collettabili. Nel 1846 li abitanti scemarono a 576.

Superficie pert. 7748. 14.

Estimo scudi 117,026. 2. 7.

Sta due miglia a ponente da Codogno, alla sinistra della strada maggiore che da Casal-Pusterlengo guida a Piacenza. Giova ai poveri il legato Alloggi.

TRIVULZINA. Due villaggi nella provincia di Lodi: l'uno è frazione di Trivulza presso Codogno (V. l'art. precedente); l'altro è un comune con convocato nel distretto (III) di Sant'Angelo. Colla frazione di Brazzalengo fa (nel 1848) 196 abitanti compresivi 52 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono uno di più.

Superficie pert. 2462. 6.

Estimo scudi 34,746. 0. 5.

Questo piccolo villaggio sta due miglia a tramontana-levante da Sant'Angelo, uno a levante o alla sinistra del Lambro, e parimente alla sinistra della strada che da Sant'Angelo mena a Lodi.

TROBIOLO. Torrente della Val Camonica (provincia di Bergamo), nel distretto (XVIII), di Breno comune di Borno. Scende precipitoso dalla giogaia che fiancheggia la valle a ponente, e gettasi nell' Ollio, dalla destra riva. Nelle sue piene danneggia assai il territorio circostante.

TROGGIA o Val Troggia. Piccola valle subalpina, nella Val Sassina, provincia di Como, distretto d'Introbbio, non lunge da

quest' ultimo borgo trovanvisi indizi di miniere di ferro e delle piriti; e del piombo con molto argento trovasi nel vicino torrente Aqua d'Uro. V. LAGO del SASSO ed AQUA d'URO.

TROGNANO. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato e (nel 1843) 227 abitanti fra i quali 66 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono otto di più.

Superficie pert. 3148.
Estimo scudi 24,144.

Villaggio presso il torrente Lissone, due miglia a levante da Landriano ed uno a tramontana-ponente da Bescapè.

TROMPIA, V. VAL TROMPIA.

TRONO, V. COMUNE del TRONO.

TRONZANO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XX) di Maccagno, comune con convocato che colla frazione di Bassano fa 418 abitanti compresivi 88 collettabili.

Superficie pert. 9630.
Estimo scudi 7166. 2. 3. 1/2.

Villaggio presso la sponda orientale del lago Maggiore, 4 miglia a tramontana da Maccagno superiore. Il comune è diviso in due parocchie: quella di Tronzano di 290 anime circa e quella di Bassano di 240. Quest'ultimo villaggio sta più verso le falde de'monti, un miglio lontano dal primo: ed entrambi sono a poca distanza dal confine coll' elvetico Cantone Ticino.

TROVO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 544 abitanti fra i quali 160 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 4 di meno.

Superficie pert. 4639.
Estimo scudi 36,562. 5. 3.

Villaggio due miglia a tramontana per levante da Bereguardo ed un miglio a levante dal Naviglio di quest'ultimo nome.

TRUCCAZZANO. Provincia di Milano, distretto (X) di Melzo, comune con convocato che colle frazioni d' Incugnate ed Albignano fa (nel 1844) 1526 abitanti fra i quali 443 collettabili.

Superficie pert. 16,613. 13.
Estimo scudi 104,438. 0. 7.

ossia: Truccazzano abitanti 858, collettabili 239.
Pert. 7898. 10.
Scudi 49,602. 3.
Incagnate abitanti 181, collettabili 58.
Pert. 2855. 1.
Scudi 23,073. 5. 7.
Albignano abitanti 587, collettabili 146.
Pert. 5822. 10.
Scudi 31,761. 4.

Nel 1846 li abitanti di tutto il comune furono 1706.

Truccazzano è un villaggio due miglia ad ostro-levante da Melzo, poco lunge dalla destra del canale Muzza. Colla frazione d'Incagnate e il casale di Rezzano forma una parocchia di 1118 anime. Il villaggio di Albignano un miglio e mezzo più a tramontana-levante, sebbene unito al comune di Truccazzano, forma una parocchia distinta di 600 anime circa. I poveri della prima parocchia godono il beneficio del legato pio Barbavara sommante ad annue L. 453 erogate in doti e limosine. In Truccazzano sonvi avanzi di vecchi fortilizi, come una porta, un torrione e alcune altre costruzioni.

TRUCHEL o TRUQUAL. Frazione del comune di Bracca, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno, nella Val Brembana superiore.

TURAGO-BORDONE. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato e (nel 1843) 505 abitanti fra i quali 125 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 19 di più.

Superficie pert. 4733. 16.
Estimo scudi 44,635. 5. 2.

Villaggio fra il Naviglio di Pavia e l'Olona, due miglia a levante da quello, uno a ponente da questo; otto miglia a tramontana da Pavia ed altrettante a tramontana-levante da Bereguardo.

TURANO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato e (nel 1843) 787 abitanti tra i quali 183 collettabili. Nel 1845 li abitanti furono uno di meno.

Superficie pert. 7988.
Estimo scudi 88,061. 5. 1.

Villaggio cinque miglia a tramontana da Casal-Pusterlengo, presso la sinistra dello Scolo Muzza, e miglia 1 1/2 dalla destra dell'Adda.

TURATE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato e 2261 abitanti fra i quali 635 collettabili. La parocchia però non fa più di 2000 anime.

Superficie pert. 15,029.
Estimo scudi 71,951. 2. 2.

Villaggio cinque miglia ad ostro da Appiano, quasi due a ponente del torrente Lura, e tre a tramontana un po' per ponente da Saronno, alla destra della strada da Milano a Varese. Il territorio è ubertosissimo di biade e gelsi.

TURBIGO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con

convocato e (nel 1844) 1236 abitanti fra i quali 325 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 1282.

Superficie pert. 10,756. 3. 1.

Estimo scudi 52,744. 4. 7. 8/48.

Villaggio alla sinistra del Ticino, presso il naviglio Grande, 4 miglia a tramontana-ponente da Cuggiono, altrettante ad ostro da Tornavento a dalla Casa della Camera ove comincia il detto Naviglio, tre ad ostro-ponente da Castano, sulla strada che da Milano per Inveruno e Castano conduce a Galliate ed a Novara in un territorio fiorente di viti e gelsi; ma devastato più di una volta, e così anco nel 1826, da sciami di cavallette. È fama che già nell'VIII secolo avesse li speciali suoi signori, e se meritano fede le leggende monastiche, due di questi sarebbero i santi fratelli Aimo e Veremondo che fondarono il monastero di Meda ove giaciono sepolti. Eravi un castello presso al quale, nel 1271, i popolani milanesi eressero un ponte; ma poi si lasciarono sorprendere dai Novaresi fautori de' nobili e furono menati prigioni. Turbigo è stazione di un battello che parte ogni giorno da Milano. A favore de' poveri v'è il legato di annua dote di lir. 60 milanesi.

TURCO, V. Turro.

TURINA-Cassina. Casale nel comune di Ossalengo, provincia di Cremona, distretto (V) di Robecco. Prende il nome dai Turina, opulenti proprietari di Casal-Buttano.

TURRINO. Casale nel comune seguente.

TURRO o Turo. Provincia e distretto di Milano, comune con convocato e (nel 1844) 251 abitanti fra i quali 62 collettabili. Nel 1846 li abitanti furono 289.

Superficie pert. 1848. 8. 3.

Estimo scudi 25,146. 4. 4. 20/48.

Villaggio due miglia tramontana-levante da Milano, in un territorio confinante col naviglio della Martesana, coltivato a prati e biade con alcune vigne. Alla parocchia di Turro appartiene Casoretto colla Bellingera (V. l'art.), frazioni di Lambrate, distretto di Melzo; invece altre frazioni del comune di Turro, nell'ecclesiastico formano parte di altre delle vicine parocchie. A questo comune appartengono il casale di Turrino e la Cassina-Bellingeretta, un terzo di un miglio dalla Bellingera. Giova ai poveri il legato Anelli di L. 606 annue, erogate in due doti da L. 50 ciascuna, in soccorso delle puerpere, in oggetti di culto ed in altre limosine.

TURRO e nell'elenco ufficiale malamente Turco. Frazione del comune di Monvalle, provincia di Como, distretto (XVI) di Gavirate, non lunge della sponda orientale del lago Maggiore. Più volte nel suo territorio si trovarono monete antichissime di rame, lo che ha dato luogo a molte ipotesi bastevolmente immaginarie sulla antichità di questo villaggetto.

U

UBBIALE. Frazione del comune di Clenesso, distretto (IV) di Almenno S. Salvatore, provincia di Bergamo.

Villaggio posto alla falda orientale dei monti che fiancheggiano la destra del Brembo. La sua posizione è in sito elevato: esso si compone di varie piccole contrade o frazioncelle, di cui le principali sono: Cabonoreno, Grumello, Ceripiano, Capletto, Cazanico, Carimbelli e Sopracorna, le quali compreso Ubbiale non contano che 320 abitanti. Per lo passato faceva parte del comune di Sedrina, e la sua chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Bartolommeo, appartiene alla vicaria di Villa d'Almè. Il territorio di questo villaggio è assai ben coltivato, e dà biade.

Nella parte montuosa vi sono boschi, pascoli e vigne. È lontano quattro miglia a tramontana-levante da Almenno S. Salvatore e nove tramontana-ponente da Bergamo. V. Clanezzo, per errore, da correggersi con Clenesso, come scrivono gli Almanacchi della provincia, il Maironi, e l'Elenco ufficiale.

UBOLDO. Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con consiglio che fa 1778 abitanti, in essi compresi 418 collettabili, la sola parocchia ha 1650 abitanti.

Superficie pert. 16,632. 8. 0.

Estimo scudi 68,023. 4. 3.

Villaggio sulla strada postale che da Milano conduce a Varese. Anticamente era un luogo fortificato, come ne fanno bastevole prova alcuni avanzi che si rinvennero in varj scavi praticati, e come pure alcuni torri diroccate, le quali servono pre-

sentemente ad uso di colombaja. Gli antiquarj credono che queste torri fossero edificate al tempo delle scorrerie degli Unni sul cominciare del X secolo, e che servissero di ritirata allorquando i Barbari inferocivano in Italia. Ne' secoli posteriori poi queste fortificazioni furono teatro delle civili discordie che straziavano la Lombardia. Passò quindi questo villaggio in feudo a diverse nobili famiglie, e nel XVIII secolo i Villani, marchesi di San Raffaello ne furono gli ultimi feudatarj. Da qui trassero origine le nobili famiglie Crivelli e Lampugnani, come pure vi nacque il celebre G. B. Rampoldi, autore della rinomata Corografia dell'Italia, e di varie altre opere importanti.

Questo villaggio ha dipendenti i casali di Cassina Regosella, Girola, Malpaga, Soccorso ed altri. Dipendeva altre volte da questo comune Origgio, che ora fa comune da sè. La sua chiesa parrocchiale, dedicata agli Apostoli SS. Pietro e Paolo, è assai antica, imperocchè troviamo memorie che esistesse fino dall' anno 1176. Essa è fuori dell' abitato, come era uso in que'tempi; possiede un tabernacolo con intagli assai pregievoli del Castelli. La chiesa poi sussidiaria conserva due pitture del Cerani, le quali rappresentano, sia un miracolo, che il martirio dei SS. Cosimo e Damiano.

Altre volte passava accanto a questo villaggio il torrente Bozzente; ma ne fu di molto allontanato nel XVIII secolo. Il suo territorio è fertile in cereali e gelsi; ha pure prati artificiali che vengono fertilizzati dalla roggia, detta roggia de'Villani, le cui acque, al dire del Rampoldi, provvengono da un piccolo lago, ancor esso formato artificialmente nel 1780, in un terreno argilloso chiamato la Tensa; havvi eziandio varj ampli boschi attraversati dal Bozzente e che confinano a tramontana-ponente colla Cerina.

Questo villaggio ha spaziose vie e case assai civili; possiede alcuni Istituti di beficenza, eretti in parte da Ferdinando Lampugnani fin dal 1755, i quali consistono in una Causa Pia per celebrazione di messe e acquisto di arredi sacri, che ammonta alla somma annua di L. 206. 72 ed ogni settennio L. 276. 55 per le sacre Missioni: e il rimanente fino alla rendita di L. 670, come dal legato totale del Lampugnani, viene distribuito in elemosina ai poveri delle parrocchie di Uboldo e di Cerro: l' amministratore ne è il R. Parroco di Uboldo.

La sua distanza è di 12 miglia tramontana-ponente da Milano, 16 a scirocco da Varese, e 4 a levante da Legnano.

UGA. Fonte perenne nella provincia di Como, distretto (IX) di Bellano presso a Fiume Latte. V. per le sue particolarità Fiume Latte.

UGGIA. Frazione del comune di San Giacomo, distretto (VII) di Chiavenna, provincia di Sondrio. V. S. Giacomo.

UGGIATE. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato, che unito alla frazione di Somarro (il Rampoldi Somazzo) ha 755 abitanti con 177 collettabili.

Superficie pert. 3488.
Estimo scudi 20,681. 3. 7.

Villaggio vicino al confine della provincia di Como col Cantone Ticino, situato fra amene colline. Questo villaggio nel XVI secolo fu in preda alle guerre, e tanto poco difeso e custodito venne dagli Spagnuoli, che si ridusse a carestia di vitto si grande da far esclamare ad un cronista contemporaneo, e che era preposto di Uggiate in questi detti: « *Ho veduto nell'extirpare herba per mangiare cascare indreto e morire, pregando Iddio che ne difenda dalle mani degli Stranieri* » e tale brano del zibaldone di questo Preposto è rapportato dal Rampoldi.

Questo villaggio è capo-luogo di vicariato ecclesiastico e la sua chiesa principale è plebana prepositurale sotto il titolo de'SS. Pietro e Paolo. Il suo territorio è coltivato a vigne, gelsi, boschi e pascoli. È lontano 8 miglia da Como a ponente, e 6 a levante da Varese.

UGLERIO. V. Quarto Oggiaro.

Il Rampoldi confonde Uglerio con Quarto Oggiaro, facendone due distinti villaggi, non pensando che Quarto Oggiaro chiamasi anche Uglerio e Quartello.

UHO. Frazione del comune di S. Giacomo, distretto (VII) di Chiavenna, provincia di Sondrio.

Questo villaggio ha una chiesuola dedicacata a S. Antonio.

ULTERIANO. V. Sesto Ulteriano.

UPPONE. Frazione del comune di Ranco, distretto (XV) di Angera, provincia di Como.

Povero villaggio presso il Lago Maggiore. V. Ranco.

URAGO. Frazione del comune di Tavernerio, provincia e distretto (II) di Como.

URAGO d'Oglio. Provincia di Brescia,

distretto (VIII) di Chiari, comune con convocato, ha 1560 abitanti.

Superficie pert. 9899. 88.

Estimo scudi 59,829. 2.

Villaggio sulla riva destra dell'Oglio intersecato dalla strada postale che da Milano va a Brescia. Anticamente era un feudo, come ne fa testimonianza un castello che tuttora esiste. Esso è quadrangolare, ed attorniato da un fosso a secco. Per lo passato, come anche al presente può essere a beneplacito di chi vuole riempiuto d'acqua. Il suo territorio è fertile di biade, viti e gelsi. Dista due miglia a ponente un po' verso mezzodì da Chiari e 19 a ponente da Brescia.

URAGO MELLA. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato, fa 315 abitanti.

Superficie pert. 2238. 46.

Estimo scudi 25,573. 5.

Villaggio posto sopra un eminenza ai piedi della quale passa il fiume Mella, da cui trasse il nome, distante 3 miglia tramontana-ponente da Brescia.

Il territorio di questo villaggio è assai fertile, soprattutto è coltivato a viti e gelsi.

URGNANO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con consiglio, che colla frazione di Basella ha 3563 abitanti.

Superficie pert. 43,131. 87.

Estimo scudi 408,484. 3. 4. 2.

Grosso villaggio presso la strada provinciale che da Bergamo va a Crema. Conserva ancora un'antica rôcca, circondata da larga e profonda fossa, posseduta già dalla nobile famiglia Albani, e che ora serve a comodo di villeggiatura.

Essa è celebre nella storia per aver dato ricovero a Michele Ghisiglieri, grande Inquisitore, il quale, essendogli stata mossa congiura, allorquando era inquisitore in Bergamo, venne quivi accolto e protetto dal conte Gian Girolamo Albani Collaterale generale della Repubblica Veneta. Buona per lui fu questa ospitalità, perchè passata quella persecuzione, fu di poi eletto Papa col nome di Pio V. Questo villaggio albergò pure nel 1649 Ferdinando Re d' Ungheria, e Cristina Elisabetta, moglie di Carlo VI Imperatore nel 1708.

Le poche rovine che quà e là s'incontrano mostrano che anticamente fosse murato ed avesse varie torri per difesa. La famiglia Albani vi ebbe molta celebrità e fu onorata da varj titoli dal Governo Veneto, come potevasi in passato giudicare per un magnifico arsenale che conservava, stato dipoi tolto dal Governo Francese al tempo della Repubblica Cisalpina.

La chiesa prepositurale di Urgnano è bella e grandiosa, fatta sul disegno di Filippo Alessandri: essa è sotto l'invocazione dei SS. Nazaro e Celso; ha buone pitture, fra le quali ammirasi una Santa Maria Maddalena col Cristo morto, lavoro del cav. Celesti, ed una Madonna del Palazzi.

Il suo territorio è fertile di biade e gelsi, ha pure alcuni boschi in vicinanza del Serio. Gli abitanti, ad eccezione di pochi possidenti od artieri, sono quasi tutti agricoltori. Molti di essi però vengono occupati nelle dogane di Livorno, Pisa, Milano, Genova, ecc., sia per la loro attività che fedeltà.

Questo comune possiede un ospedale ed un pio Istituto, chiamato la Misericordia, per il soccorso de'poveri. La sua distanza è 9 miglia a mezzogiorno un po' verso ponente da Bergamo, e 2 a levante da Verdello.

URIO. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato, ha 305 abitanti compresovi 74 collettabili.

Superficie pert. 4350.

Estimo scudi 4342. 2. 5.

Villaggio situato sulla sponda sinistra del lago di Como, dirimpetto alla fonte assai celebre detta *Pliniana*, la quale trovasi all'opposta riva del lago. Nelle sue vicinanze trovasi una grotta chiamata la *Strona*, dal torrente che vi passa accanto. Quivi sonvi cave di ardesia assai rinomata, che serve a coprire i tetti. Potrebbesi pur anco secondo le indagini dei geologi, estrarne carbone fossile, ma per la trascuranza in cui sono lasciate al presente tali opere non se ne trae alcun partito.

Dalle indicazioni che possiamo avere si può dedurre che altre volte questo villaggio fosse più popolato, ma sembra che alcuni incendj l'abbiano distrutto in buona parte; imperocchè il nome di *Urio* significa *distrutto dal fuoco*. La sua distanza da Como è di 6 miglia a tramontana. Esso trovasi in amena posizione con territorio assai fertile. La villa Castelbarco gode di un assai bell'aspetto sul lago, cui si perviene, ascendendo dal lago per due scalinate.

USCHIONE. Frazione del comune di Chiavenna, distretto (VII) di questo nome, provincia di Sondrio.

Villaggio assai rinomato per le cave di pietre ollari che vi si ritrovano, le quali vengono lavorate nel villaggio di Prosto, e se ne formano delle pentole, che servono ad usi domestici. Ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo dell'Ascensione di Nostro Signore. Corre tradizione in questo luogo che ne' suoi dintorni cadesse una montagna, assai prima di quella che coperse Piuro. V. PIURO, e da tale rovinio se ne formasse la Val Condria. V. VAL CONDRIA.

USMATE. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato, che colla frazione di Cassina Corrada conta 1045 abitanti compresovi 324 collettabili: come parrocchia ha 1080 abitanti.

Superficie pert. 5886. 1. 0.
Estimo scudi 36,304. 3. 0.

Villaggio sulla sponda destra del torrente Molgora, comunemente vien detto *Osio*, e volgarmente secondo l'Antiquario del Bombognini *Oeus*. L' ottavo duca di Milano, Barnabò Visconti teneva in questa terra una villa, e (come dice il citato autore) degli stabili, nell'anno 1372, i quali assegnò per titolo di due capellanie da lui erette nella chiesa del Sacro Monte sopra Varese.

Nel 1628 questo villaggio fu in parte rovinato da una terribile tempesta, di modo che quelli che tenevano magistratura in quel tempo aumentarono le pubbliche imposte per ristorarlo dai danni avuti. La sua chiesa parrocchiale è titolata a S. Margherita con assai belle pitture a fresco che rappresentano la Beata Vergine, S. Giovanni e la patrona della chiesa S. Margherita. La casa Ali-Ponzone vi tiene estesi possedimenti ed un magnifico palazzo con vasto ed elegante giardino.

Quivi ebbe i natali Gian Paolo Osio, il quale pe' suoi molli costumi condusse una vita obbrobriosa ed infelice. Essendo egli ricco e d' intelletto svegliato, allettò a' suoi voleri e sedusse una monaca per nome Geltrude, i casi della quale vennero con maestria di stile e d' immaginazione narrati ne' Promessi Sposi da Alessandro Manzoni. Questo celebre romanziere infinse il vero nome del seduttore con quello di Egidio.

Ma di più ancora fu Gian Paolo Osio colpevole in sua vita; imperocchè innamoratosi della monaca Benedetta Felicia Amati, la trafugò dal convento di Santa Margherita di Monza, e dopo averla assoggettata (ignorasi se per gelosia od altro) a varj martori, ella venne da questo crudele gittata in un pozzo nel villaggio di Velate; e quantunque ne fosse cavata avanti l'estremo spiro, pure si morì di lì a poco. Gian Paolo accusato di questo delitto e d' altri di simil genere, fu bandito; i suoi beni confiscati e la sua casa, che teneva in Monza, rasa dalle fondamenta. Malgrado ch' egli potesse salvarsi presso un amico, nel forte della querela ne rimase tradito, e vi perdette la vita.

Usmate fu patria eziandio di Guidotto Console de' nobili Milanesi nel 1100, nel punto in cui costoro vinti da un trionfo popolare, dovettero allontanarsi dalla città coll' animo irato a vendetta.

Il suo territorio è molto fertile, e vi si coltivano a preferenza le viti ed i gelsi. La sua distanza da Vimercate è circa 4 miglia a tramontana, e 18 pure a tramontana da Milano.

UZZA. Frazione del comune di S. Nicolò nella Val Furva, distretto (VI) di Bormio, provincia di Sondrio. V. VAL FURVA.

V

VACCARIZZA. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato, che colle frazioni di S. Leonardo ed Ospedaletto fa 819 abitanti (nel 1844 ne aveva 735), tra i quali 182 collettabili.

Superficie pert. 8,025. 3.
Estimo scudi 44,050. 3. 7.

Villaggio sulla sinistra del Po; il suo territorio è coltivato a cereali, prati e pascoli, la sua distanza è di 5 miglia a mezzogiorno verso ponente da Pavia.

VACCARIZZO. Nome di un'alta montagna della provincia di Bergamo, nel comune di Dossena, distretto (II) di Zogno.

Essa è situata nella Valle Brembana. Diversi geologi tennero opinione esistere nelle viscere di questa montagna ricchi minerali; anzi nel 1740 alcuni speculatori vi tentarono un profondo scavamen-

to, e da alcuni strati che analizzarono, giudicarono esservi indizio di una miniera aurifera. Il dottissimo Maironi da Ponte nelle sue giudiziose osservazioni sul Dipartimento del Serio, è di avviso che il nuovo trovato non fosse altro che zolfato di ferro o di rame, dei quali minerali se ne rinvengono in diverse parti della Valle Brembana. Quello però che trovasi ne' dintorni di questa montagna, sono strati di conchiglie, e pietrificazioni di alcune chiocciole intatte ed altre in uno stato imperfetto, che fanno conoscere la sostanza ossea e il color bigio-oscuro della loro naturale corteccia.

VACCHERA. Frazione del comune di Piazza, distretto (VIII) dello stesso nome, provincia di Bergamo.

VAGNI (Ca de'), Vedi Ca de' Vagni.

VAGO. Frazione del comune di Selvino, distretto (VI) di Alzano Maggiore, provincia di Bergamo.

VAJA. Lago della Lombardia situato nella più alta parte della Valle Sabbia nella provincia di Brescia, il quale sta alle falde verso ponente del monte Gavero. Esso non ha oltre 4 miglia di larghezza, il suo emissario passa per Bagolino, e sbocca nel lago d'Idro, inferiormente a Caffaro.

VAJANO. Frazione del comune di Merlino, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi, il suo territorio è ubertoso di cereali, lini, canape, ecc.

VAJANO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato, il quale unito alle frazioni di Cassina Ambrogiana e Cassina Pismonte ha 240 abitanti, con 48 collettabili.

Superficie pert. 2,505. 21.
Estimo scudi 40,262. 3. 4.

Villaggio situato in territorio a prati e pascoli: quasi tutti i suoi terreni vengono irrigati dalle acque del Vettabbia.

Dista quasi 4 miglia ad ostro-levante da Milano, ed altrettante a tramontana da Locate.

VAJANO, V. Monte o Monte Vajano.

VAILATE. Provincia di Lodi, distretto (VII) di Pandino, comune con convocato il quale unito alla frazione di Cassine de' Grassi, forma una popolazione di 2,307 abitanti, compresovi 583 collettabili.

Superficie pert. 1416. 2.
Estimo scudi 97,235. 3. 3.

Grosso borgo nella Gera d'Adda, dipendente dalla diocesi di Cremona.

Fierissime erano nel Medio Evo le intestine discordie, e nominatamente in Lombardia avevano luogo le scorrerie dei popoli settentrionali, i quali portandosi in Italia lì manomettevano ai voleri dei loro capi ed alle leggi di guerra. Per la qual cosa vedevansi qua e là sparsi castelli o rocche, che non solo affrontavano le nemiche squadre, ma ancora si difendevano da' nemici interni, che per bramosia di conquista o per privato interesse, vessavano i popolani non meno che i feudatarj.

Vailate, come parecchi altri borghi di Lombardia, essendo munito di forte castello, sostenne varj assalti, ed ebbe parte ai trambusti di quell'epoca.

Veggonsi tuttora gli avanzi di questo antico castello. Le tradizioni aggiungono aver esso sostenute lotte coraggiose e forti ne' tempi in cui più infieriva la ferocia de' vincitori.

Vinto il sistema feudale riordinatosi la Lombardia sotto i Visconti e gli Sforza, fu essa d'assoluta conquista agli Spagnuoli, i quali frenando le galosce tra città e città, villaggio e villaggio, venne per decreto imposta la distruzione di quelle fortezze, che sparse per la provincia, potevano di nuovo sollevare gli animi.

Questa sorte toccò in allora anco al castello di Vailate.

Il suo territorio è assai fertile, ma quello di che più abbonda sono i frutti; ed i suoi squisiti persici vengono tenuti in gran pregio. La sua distanza da Crema è di 8 miglia a settentrione, 30 a maestro da Cremona, 3 a tramontana-levante da Agnadello e 9 da Lodi.

VAIRANO. Provincia di Pavia, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato, il quale unito alle frazioni di Longuria, Longurietta e Bazzana fa 442 abitanti, con 106 collettabili.

Superficie pert. 4,870. 7.
Estimo scudi 44,611. 2. 4.

Questo villaggio posto in territorio fertile, è distante 9 miglia da Pavia

VAIRANO. Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato, il quale colla frazione di Santo Stefano ha 772 abitanti, compresovi 179 collettabili.

Superficie pert. 6516. 8. 2.
Estimo scudi 39,668. 5.

Villaggio lontano 2 miglia a tramontana ponente da Crema, e 40 a tramontana-levante da Lodi.

VAL o VALLE. Con questa voce vogliono significare i geografi quello spazio di terreno racchiuso tra monti che costeggia fiumi, torrenti e canali. Molte volte vengono così chiamati i fiumi o i torrenti stessi, i quali servono a denominare le valli, o queste vengono denominate da loro. Ciò che pur si può dire de' villaggi che le attorniano, o che alle falde o sulle cime de' monti le dominano.

Trovansi le valli nelle pendici o fra mezzo alle spaccature de' monti. Le continue pioggie e lo scioglimento delle nevi che sulle vette delle montagne abbondano, formarono per lo passato parecchi rivoli o scaturaggini, i quali giù precipitando, lasciarono alle loro adiacenze quantità di terreno, che assodandosi, formò pianura, e gli ardimentosi abitatori alpestri a poco a poco vi si avvicinarono, cominciando a drizzarvi capanne, che in breve tempo aumentandosi, si convertirono in casali o villaggi.

I rivoli principiarono ad incanalare, presero forma di fiume, e più s' ingrossavano col ricevere le acque delle montagne; poi escendo da queste valli rigogliosi, e protraendo il loro corso per molte miglia, arrecavano beneficio alle pianure da essi intersecate ed irrigate.

Così trovando gli alpigiani utile lo scendere in queste valli, si unirono quasi in famiglie, che avendo eguali i costumi, gli usi e le fatiche, colla vicenda de' comuni interessi formarono quelle grandi vallate, che ancora oggidì sono celebri, non solo nelle storie municipali, ma ancora ebbero parte in quelle d'Italia in generale.

L' Italia, a preferenza delle altre nazioni, ne possiede un numero assai grande, soprattutto avendo a ridosso le Alpi, e trascorsa essendo tutta dagli Appennini.

La Lombardia che è posta nell' alta Italia, e situata al dissotto delle Alpi Lepontine e Retiche, ne contiene non piccola quantità, e segnatamente le provincie di Bergamo, Brescia, Como e Sondrio. Dalle valli situate in queste provincie hanno origine molti de' suoi fiumi, come l'Adda, l' Ollio, il Mella, il Mera ed altri.

Questi fiumi, prima di essere navigabili od importanti, lasciano nel loro passaggio gran numero di valli, le quali loro tributano le acque.

Inutile riuscirebbe il descrivere tutte le valli e vallette che fanno parte della Lombardia, imperocchè nulla sarebbevi di che allettare il lettore, se non che ripetere le stesse cose: ciò che non meno arrecherebbe noja a chi le registrasse. La sola provincia di Sondrio conta più che 150 vallette, oltre le principali, le quali non sono che semplici rivoli, che formandosi dalle acque scendenti da' monti, mettono foce ne' fiumi della provincia.

Descriveremo adunque solamente le Valli principali, e quelle anche che presentano qualche utilità all' economista o all' amatore di storia naturale o di antiquaria. Pel resto consultisi la grande Carta Topografica del regno Lombardo-Veneto, costrutta sopra misure astronomico-trigonometriche, ed incisa in Milano nell' I. R. instituto geografico militare ecc., pubblicata nell'anno 1833. I primi 24 fogli sono per la Lombardia.

Le più considerevoli valli delle provincie lombarde sono le seguenti:

Nella provincia di Bergamo:
Val Brembana
» Caleppio
» Camonica
» Cavallina
» Imagna
» S. Martino
» Di Scalve
» Seriana
» Taleggio.

Nella provincia di Brescia:
Val Sabbia
» Trompia.

Nella provincia di Como:
Val Assina
» Cavargna
» Cuvia
» Intelvi
» Sassina.

Nella provincia di Sondrio:
Val Di Dentro
» Di Fraele
» Furva
» Di S.Giacomo
» Grossina
» Di Livigno
» Del Masino
» Pregaglia
» Di Sotto.

In generale le Valli della Lombardia sono assai ricche di miniere di ferro, di rame, di piombo, ecc. e di cave di marmo, che danno molto lavoro e sostentamento ai loro abitanti, i quali scarseggiano di prodotti agricoli non solo, ma pur anco di quegli altri rami di industria che possono abbondare nelle pianure.

Hanvi inoltre assai oggetti, che presentano molte osservazioni pe' naturalisti, come piante, erbe, fossili, animali di molte razze, e minerali d'ogni genere.

Sono desse eziandio arricchite d' acque minerali, che servono alle cure delle malattie.

Il terreno delle valli Lombarde è un composto di argilla grigiastra, di sabbia basaltica, di sabbie e di ghiaje.

Generalmente i Valligiani sono molto industriosi, buoni ed ospitalieri. Chi tra essi si dà alla coltura del poco terreno che possiede, il quale produce segale, canape, vino, frumento, grano turco ed anche gelsi e frutti. Altri lavorano nella metallurgia, e ne traggono di che bastantemente vivere. In gran numero poi emigrano all' estero, e molti ritornano dopo alcuni anni ai loro casolari, ricchi di fortuna; oppure si portano nelle città delle provincie o nel resto d'Italia, come a Genova, Napoli, Livorno, esercitandovi il mestiere del facchinaggio, o impiegandosi in qualità di domestici. I più attivi scelgono l' industria merciajuola.

VAL D'ADDA, V. Valle d'Adda.

VAL AGNEDA, valletta nella Valtellina, V. Agneda.

VAL ALBOSAGGIA, V. Albosaggia.

VAL ALTA, o VALL' ALTA e anche VALLALTA. Provincia di Bergamo, distretto (VI) di Alzano Maggiore, comune con convocato, la sua popolazione è di 1100 abitanti compresi 322 collettabili.

Superficie pert. 11,911.

Estimo scudi 20,196. 4. 2. 27.

Villaggio della Val Seriana Inferiore, che venne chiamato in questa guisa perchè sta all'ingresso della piccola valle dello stesso nome, e giace fra il monte Mismo e il monte Altino, ed avendo una elevazione più che la valle Seriana, chiamasi Vall' Alta.

La sua chiesa parrocchiale è di assai bella architettura, e fu incominciata nel 1759 e finita nel 1787. Questa chiesa ha un quadro che rappresenta san Rocco, san Cristoforo, san Sebastiano, lavoro di Enea Salmezza.

Il suo territorio è sterile di biade e vini, ma abbonda di frutti, pascoli, boschi e castani.

Ha sotto di sè varie piccole parrocchie e molti cassinaggi, ma quella di Vall'Alta si estende anche sopra alcuni casali della comunità di Desenzano. Un fiumicello chiamato Lujo, divide questa comune da quella di Albino. Anticamente esisteva nel territorio di questo villaggio un' abbazia dei Cisterciensi, fondata nel 1135 da Gregorio vescovo di Bergamo; ma essendo stata estinta questa abbazia, i fondi furono dati in enfiteusi agli abitanti coloni; ve n'erano alcuni nel comune di Albino e di Fiobbio i quali vennero riuniti all' estimo censuario di Vall' Alta.

Possiede ancora questo comune un pio istituto della Congregazione della Carità, che diverse famiglie fecero a favore, sia per doti a povere fanciulle, come per elemosina a miserabili, che per stipendj a maestri di ragazzi.

Contiene anche alcune rarità naturali, come pietra calcaria, granito, porfirite, quarzo, delle quali rarità alcuni geologi pensano essere stati massi sterminati, balzati in aria da forza sotterranea, e che si arrestarono là dove ancora li veggiamo. Vi si trovano anche piccioli cristalli di sorlo, tufi calcinati, e pietre vetrioliche, come osservò il dotto Marioni da Ponte nel suo dizionario Odeporico della provincia Bergamasca; e chi volesse averne più ampj dettagli può consultarlo con somma soddisfazione.

La sua distanza è 3 miglia a tramontana-ponente da Albino, 9 a maestro da Trescorre e 10 a tramontana-levante da Bergamo.

VAL AMBRIA, V. Valle d'Ambria.

VAL ANGOLO. Piccola valle nel comune di Angolo da cui essa trae il nome. Il fiume Desio intersecando questo villaggio, forma una specie di sinuosità, che viene denominata precisamente Angolo o Val Angolo, non molto lontana dalla Valle di Scalve, dalla quale vien tratto il ferro e la ghisa e trasportati nella Val Angolo, ove sonvi molte officine per lavorarli. Il suo territorio è quasi tutto alpestre, ed ha molti pascoli e boschi.

Per le maggiori notizie vedi Angolo.

VAL D' ARCISATE, V. Valle d' Arcisate.

VAL ASSINA, o VALL' ASSINA, o VALLASSINA. È situata nella provincia di Como, e trae il suo nome dal comune di Asso, posto nel distretto (XIII) di Canzo, antico e rimarchevole borgo di oltre 1100 abitanti.

Questa valle forma una specie di triangolo, mediante i due rami del lago di Como e il Pian d' Erba. Essa componesi di monti elevati, alle falde de' quali trovansi ridenti pianure, che vengono lambite dal fiume Lambro.

Chi vuol entrare in questa valle può condurvisi per differenti cammini: la via più frequentata è quella di Canzo, presso alla pieve, e incominciando dalla pieve di Incino, una strada si biparte; l'una ha prin-

cipio da Incasale e Longone, la quale è comoda e carrozzabile, l'altra più stretta ed angusta, passando per Ponte. Havvene ancora un'altra, che incomincia da Bellaggio e va fino alle scaturaggini del fiume Lambro; essa è scoscese, passa per Civenna e portasi sino a Magreglio, ove la Val Assina ha il suo confine, ed ha origine il Lambro. Poi, versando alquanto a sinistra, si percorre il Piano del Tivano, e scendendo da Sormano o da Caglio si giunge fino ad Asso.

Nella sua circonferenza abbraccia molti comuni, di cui i principali sono:

Arcellasco	con abitanti	730
Asso	»	1150
Barni	»	326
Brugora (frazione)		
Canzo	»	1630
Carpesino (fraz.)		
Caslino	»	835
Castel Marte	»	430
Civenna	»	439
Galliano (fraz.)		
Lasnigo	»	445
Lezza	»	375
Magreglio	»	243
Maringa (fraz.)		
Pagnano	»	423
Ponte	»	841
Proserpio	»	408
Rezzago	»	235
Scavena	»	452
Val Brona	»	1130
Vicino	»	480.

La sua popolazione viene estimata a 15,000 abitanti.

La Val Assina contiene in sè vari monti, fra i quali degno di osservazione è il Piano del Tivano, a cui si perviene da Asso, passando per Sormano, oppure da Rezzago e Caglio; e vi è rimarchevole la Buca Nicolina, come pure la celebre cascata della Val Tegna, che serve di moto a varie officine per le arti metallurgiche.

Le altre curiosità sono la sorgente Minaresta, i Corni di Canzo, il lago di Segrino, il monte Chevri, e s. Primo, ecc.

Il territorio della valle scarseggia di grano, viti e gelsi, ma produce assai castagni, noci, fieni, ecc.

Nella Val Assina per lo passato eranvi fabbriche assai in rinomanza di panni, di stoffe di seta, di saglie e simili, le quali non solamente esistevano in Asso, ma a Canzo, Vicino, Barni, Valbrona; ora sono o decadute, o di poco momento.

Un gran numero di pecore vi si allevano, le quali danno assai buona lana.

I vallassini vanno all'estero esercitandovi i mestieri di scardassiere, arrotino, fabbricatore di vagli, venditori di sementi, ecc. Ma il più esteso commercio lo fanno in bijouterie, carte incise, macchine di fisica, le quali merci comprandole essi a Londra, a Parigi, ecc. le vendono poi nelle città secondarie o sulle fiere.

Il Lambro, come già dicemmo, trae origine alla Menaresta, sotto Tivano, scorre a traverso questa valle; quindi fra i colli di Brianza riceve le acque dei laghi del Serio e di Pusiano. V. Lambro.

La parte storica che ha la Val Assina in Lombardia si è: che essa fu abitata fin dai tempi più remoti, e alcune lapide romane scoperte nel territorio ne fanno prova.

Nel medio evo fu soggetta agli arcivescovi di Milano, sia in quanto spettava allo spirituale, che al temporale.

Facino Cane, verso l'anno 1403 si impadronì di questa valle, e secondo il suo procedere, se ne dichiarò signore. Morto egli, passò sotto Filippo Maria, duca di Milano, che per contratto la diede in feudo al conte Lodovico Del Verme. Indi passò sotto lo stesso titolo alla famiglia degli Sfondrati, che per oltre due secoli soggiornò nel forte ed ameno castello di Bellaggio.

La Val Assina fu alquanto florida sotto questi feudatarj; ma potentissima e rapace essendo la dominazione spagnuola, sofferse non poco le tristi conseguenze di quel dominio.

Secondo il Bombognini, Carlo V imperatore, diede Asso con tutta la valle in titolo di baronato alla casa Sfondrati da cui ebbe molti privilegi. La collegiata, ora soppressa di Asso, vi esisteva sino dal 1288, e vi fu canonico Primo del Conte. V. Asso.

La tradizione narra che s. Carlo visitando con ispirito di fede la Val Assina, non è noto per qual accidente, cadde colla mula, e per miracolo divino ne restò inoffeso; e quei buoni valligiani allora che ebbe luogo la canonizzazione di quel grand'uomo, molto si adoperarono per la pompa della cerimonia, imperocchè dettero in obblazione un leggio d'ariento massiccio, il quale fu testimonianza e credenza di religione per que' tempi, come anche pegno di stima per colui che diè sua vita all'osservanza delle leggi di Dio.

VAL AVERARA, o VALL'AVERARA, o VALLAVERARA. Secondo le osservazioni di Marione da Ponte, questa valle

non è che una diramazione della Val Brembana, oltre la Goggia, e vi sta sulla destra.

I suoi confini sono i seguenti: a tramontana ha la Val Tellina, al mezzodì la Val Taleggio, a levante la Val Brembana, ed a ponente verso tramontana la Val Sassina.

La popolazione totale non monta a più di 3000 abitanti.

Le montagne che la rinserrano portano alcuni confluenti al fiume Brembo, ed i principali vengono distinti in Val Casiglio, Val Torta, Val Urnica.

La sua entrata comincia dal villaggio dell'Olmo, nel punto ove i due rami del Brembo si uniscono.

I principali suoi villaggi sono Val Torta, Casiglio, Urnica, S. Brigida, Dell'Olmo ed Averara. Quest'ultimo altre volte era capo della valle che ne porta il nome. V. AVERARA.

La qualità de' suoi monti, soprattutto verso mezzogiorno, è quasi tutta di pietra calcare, e quelli che confinano colle Val Sassina e Val Tellina sono di granito e schisto micaceo. Le loro vette sono di viva roccia, ma alle falde vengono coperte da selve o pascoli abbondanti.

Poco terreno ha la Val Averara ubertoso in biade, solamente raccogliesi segale ed orzo, ma in sì poca quantità, che se non fosse stata la previdenza di alcuni ad introdurvi i pomi di terra, la popolazione avrebbe scarseggiato di vitto; e per lo passato sofferse molta miseria.

Questa valle racchiude alcune miniere di ferro, oltre una pirite che contiene rame, piombo e arsenico; ma la scarsezza delle legne non potrebbe mantenere un forno di fusione, appena havvene per rendere attive le fucine di riduzione, e le fabbriche de' chiodi che quivi esistono.

Ne' piccoli villaggi sopraccitati lavorano alle chioderie più che 300 operai, i quali vengono tenuti per i più abili dei dintorni. La Val Averara in un colla Val Torta ha otto grandi fucine da riduzione con doppio maglio, e cento secondarie.

I lavori di chioderia, che si fanno in questa valle, sono messi a commercio non solo nel Lombardo-Veneto, ma nel Piemonte, nel Parmigiano, nella Romagna, ecc. Il ferro che in questa valle s'introduce per tali fabbricazioni viene tratto da Carona, da Branzi, da Lenno, e dalle valli di Scalve e di Bondione.

Gli altri abitanti, che non si danno ai lavori del ferro, sono carbonaj, mandriani o pastori. In generale gli abitatori di questa valle sono robusti e perspicaci.

Sotto la Repubblica Veneta la Val Averara godeva di assai privilegi e segnatamente l'esenzione di aggravi pubblici. Avevasi anche facoltà di eleggersi dei giudici che statuivano sopra delitti di poco momento. Nei casi gravi facevasi appello a' governatori di Bergamo, come può vedersi dalla raccolta de' suoi antichi statuti, i quali datano fin da' tempi de' Visconti.

VAL BARBELLINO. Piccola valle nella provincia di Sondrio. È un rivolo il quale esce dal monte Barbellino nella stessa provincia, e che serve insieme agli altri emissarj, a formare il Serio. V. BARBELLINO.

VAL DI BELVISO, V. VALLE DI BELVISO.

VAL BETTOLA. Piccola valle nella provincia di Bergamo, nel territorio di Almenno S. Salvatore, e dà il nome ad un fiumicello che porta le sue acque all'Imagna. Essa è coltivata a boschi e pascoli, e contiene una sorgente d'acqua minerale, lontana mezzo miglio dal villaggio di Falghera, a che serve per le malattie cutanee. V. FONTANINO DELLA ROGNA E MAZZOLENI.

VAL BIANCA. Piccola valle nella provincia di Sondrio, subalterna alla Val San Giacomo, sulla strada che da Chiavenna conduce allo Spluga. Essa trovasi nei burroni che formano le diramazioni delle Alpi Rezie a scirocco. Trae il suo nome dalle vicine ghiacciaje: orrida ne è la vista, e contiene pericolosi sentieri, fra i quali è da ricordarsi il Passo della Morte, e la famosa galleria detta delle Acque Rosse, la quale è tagliata nel colle di questo nome. V. PASSO DELLA MORTE ed ACQUE ROSSE.

VAL DEL BITTO, V. VALLE DEL BITTO.

VALBONA. Casale nel comune di Rosciate, distretto (I) e provincia di Bergamo. Ha un piccolo oratorio.

VALBONAGA. Villaggio nella Val San Martino, distretto (VII) di Caprino, nella provincia di Bergamo. La sua popolazione è compresa con quella di Caprino.

Ha un territorio assai fertile, e soprattutto abbonda in vini. È distante un piccolo miglio a settentrione da Caprino, e 12 a tramontana-ponente da Bergamo.

VAL BONDIONE. Piccola valle nella provincia di Bergamo, la quale è situata nella parte superiore della Val Seriana e riceve il suo nome dal fiumicello Bondione. Essa contiene tre villaggi, di cui

il principale è Bondione con quasi 500 abitanti. V. Bondione.

La totale popolazione di questa valle è di 900 abitanti.

Propriamente parlando questa valle non è che il principio di Val Seriana al suo confine colla Val Tellina. In essa esistono miniere di ferro e forni di fusione. Vi si fabbricano soprattutto palle per le artiglierie. Trovansi pure in questa valle piriti arsenicali dalla quale può cavarsi argento. Ma ciò che havvi di più curioso sono le cateratte che in questa valle forma il Serio, le quali, secondo il Rampoldi, hanno più che cento trenta metri di perpendicolare altezza.

VAL BOSSA. Valle nella provincia di Como, distretto (XVII) di Varese.

Essa comincia dal comune di Bodio: è di piccola estensione, e chiamasi con questo nome dalla famiglia Bossi di Azzate, che ne tenne già il feudo. V. Bodio e correggi Val Bassa e casa Bassi con Val Bossa e casa Bossi, secondo il Bombognini, ed altri di non dubbia autorità.

VAL DI BREGGIA, V. Valle di Breggia.

VAL BREMBANA. Questa valle è la prima degna di considerazione, dopo la Val Camonica, tra quelle della provincia di Bergamo.

« Nella sua prima origine (così il Marioni da Ponte) che è dal seno delle ultime montagne costituenti la grande giogaja meridionale della Val Tellina, ha due diramazioni denominate l'una la Val Mezzoldo, l'altra la Val Fondra, dirette ambedue da tramontana a mezzogiorno, e si riuniscono in un ramo solo nelle vicinanze del villaggio di S. Martino della Piazza, detto anche Oltre la Goggia.

« Da questo punto con tortuosità poco osservabili, prosegue sempre, sulla stessa direzione sino alle adjacenze di Zogno, dove essa si vede ripiegare alquanto a ponente, rimettendosi poscia sull' ordinario suo andamento sino al suo sbocco sulla pianura. Tratto, tratto la Val Brembana ha delle grandi strettezze, che si direbbe quasi che le montagne di un fianco fossero state in contatto con quelle dell'altro, siccome segnatamente si osserva di quelle presso al villaggio di Fondra, di quella nelle vicinanze del Corneilo, e finalmente presso Sedrino. Spaziosa punto non è la vallata al suo metter foce in sulla pianura, ove anzi è assai stretta e rinserrata. Sulla destra di chi vi entra si trova una falda montuosa semiconica, colla pendice sulla valle, sì fattamente erta e dirupata che la strada di comunicazione vi è cavata a scalpello dal vivo sasso.

« Tempo fa questa strada vi era sostenuta da piccoli archi artificiali connessi ed attaccati, quasi perpendicolare roccia, con grossi ferri; quindi dicevansi le chiavi della Botta.

« Oltre l'accennato dilatamento delle giogaje laterali nelle vicinanze della Piazza, la Val Brembana ne ha uno meno considerabile al dissopra di Fondra, uno presso a S. Giovanni Bianco, ed uno dove siede la borgata di Zogno; e parimente ha le sue secondarie vallette, i cui fiumicelli tributano le loro acque al Brembo, come sarebbero la Val Averara, la Val Taleggio, la Val Brembilla e la Val Seriana. »

La lunghezza di questa valle è di circa 22 miglia, cominciando dal lago del Diavolo al ponte di Almenno. La sua larghezza dal Colle di Zambla al fondo di Val Torta è di 15 miglia.

Il Brembo, che parte dalle giogaje che dividono il Bergamasco dal Valtellinese, l'attraversa nella sua totale lunghezza.

L' aspetto di questa valle è tra il selvaggio e il pastorale. Essa contiene presso che 60 comuni, con una popolazione di circa 30,000 abitanti.

I principali villaggi sono:

Bagnella (frazione)		
Bordogna	con abitanti	491
Bracca	»	444
Branzi	»	547
Brembilla	»	2036
Camerata	»	935
Carona	»	469
Casiglio	»	395
Clenesso	»	569
Coltura (frazione)	»	
Cornalba	»	230
Costa di Serina	»	465
Dossena	»	469
Endenna	»	425
Fondra	»	462
Foppolo	»	440
Fuipiano	»	529
Gerosa	»	703
Lenna	»	986
Miragolo	»	200
Olera (frazione)		
Oltre il Colle	»	855
Piazza	»	614
Rigosa	»	359
Valleve	»	345
Zambla (frazione)		
Zogno	»	1380

La storia della Val Brembana è poco dissimile da quella della Val Camonica, in quanto che queste due valli ebbero quasi comuni le vicende politiche. V. VAL CAMONICA.

Si divideva essa per lo passato in tre dipartimenti, ed ognuno aveva la propria capitale. Il primo si chiamava Oltre la Goggia, ora distretto (VIII) di Piazza; il secondo Val Brembana superiore, la cui capitale era Serina, che ora fa parte del distretto (II) di Zogno; il terzo appellavasi Val Brembana Inferiore, la cui capitale era Zogno.

Il governo Veneto, come la Val Camonica, la munì di molti privilegi. Vi erano tre giusdicenti vicarj, i quali dovevano essere cittadini di Bergamo. Trattavano costoro dell'amministrazione della giustizia, si occupavano di diritto civile e delle elezioni delle cariche da esercitarsi nella valle. Nelle cose però di grande importanza se ne appellavano a Bergamo.

Ma quello che rende celebre la Val Brembana sono i grand'uomini che vi nacquero e che illustrarono pe'loro talenti sia la Lombardia che il Veneto. Basti citare i Zanchi, i Maffei, i Grataroli, Calvi, Tiraboschi, Gozzi, Mascheroni ed altri, chè troppo lungo sarebbe il nominarli tutti.

Ha pure questa valle varj piccoli laghi uno nel territorio di Dossena, tre in quello di Branzi, varj presso Foppolo e Cambrembo.

L'aspetto delle sue montagne alle loro cime è simile a scogli rovinosi, ma nel fondo il suolo addiviene vegetabile e trovansi boschi e pascoli. Queste montagne sono di granito, o di pietra micacea, con letti copiosi di ardesia, ed altre sostanze fossili di carattere selcioso ed argilloso, ed altre sono calcari.

L'altezza de'principali monti è la seguente:

Monte Alben a levante di Cornalba » 2018
» Aralalta presso Casiglio metri 2007
» Azarini a tram. di Mezzoldo » 2447

Questi monti si presentano allo sguardo con imponenza di orridezza, e la loro forma variata e bizzarra fa supporre essere stati soggetti a parecchi cataclismi del globo.

Allorquando la natura più imperversa sopra quelle vette, vedesi uno straripamento di acque, le quali rompendo strade, argini e ponti allagano i vicini villaggi e lasciano la desolazione, molte volte con devastamento di case e di ville, come accadde nel 1834 ai 27 di agosto in cui una terribile procella devastò parte della valle.

Il territorio di questa valle, quantunque in gran parte alpestre, abbonda però di pascoli e praterie, alle quali si mandano a pascolare le mandre. Ha altresì estesi boschi e selve, in cui si vede innalzarsi il pino, la bettola, il carpine, il rovere.

Le pianure che di quando in quando trovansi tra i monti hanno campi a biade, e danno frumento, segale, grano turco, spelta, come pure sonovi alla vera pianura vigneti e gelsi.

Come la Val Camonica, la Val Brembana contiene molte miniere di ferro, e vi si coltiva assai la pastorizia e l'arte di filare la lana, le quali industrie servono per que'valligiani a sopperire alla scarsità de'cereali che v'è nella valle.

Cento e più mila pesi di ferro si traggono dalle montagne della Val Brembana oltre la Goggia, e queste miniere, come i forni stessi, sono di proprietà particolare, e tutto il ferro che se ne ricava viene lavorato nelle fucine della medesima valle. Il ferro che si estrae dalle miniere è lo spatico, l'argilloso, l'ossido di ferro, il qual ridotto, serve molto alla fabbricazione dei chiodi, di cui si fa grande commercio: il resto formato a verghe quadrangolari, ottangolari, rotonde e piatte, e si spedisce al di fuori.

Oltre le suddette miniere rinvengonsi degli indizj di galena, di zinco e di rame.

Ha inoltre la Val Brembana belle cave di marmo, e ne è pregiato assai il rosso variegato ed il testaceo.

L'indole degli abitanti della Val Brembana è allegra e buona, l'intelletto svegliato ed attivo. Molti di essi emigrano, al pari di quelli della Val Camonica, all'estero. V. VAL CAMONICA.

Nelle parti meridionali della Valle essendo la natura del suolo più benigna trovansi quà e là sparsi ville e caseggiati di famiglie ricche, che essendo limitrofe alla pianura possono godere dei frutti dell'incivilimento.

In quanto spetta alle altre particolarità della storia naturale sono le stesse di quelle della provincia. V. BERGAMO e sua provincia.

VAL BREMBILLA. Valle subalterna alla Val Brembana nel distretto (II) di Zogno. Deve il suo nome ad un torrentello, il quale porta le proprie acque al Brembo. L'aspetto ne è molto orrido, e dà pure il nome ad un comune che colle sue frazioni fa più di 2000 abitanti. Pel resto V. BREMBILLA.

VALBRONA. Una delle parti della Val Assina tra Asso e il lago di Como, ramo

di Lecco, alla cui sponda trovasi il villaggio di Onno.

Il suo territorio è abbondante per pascoli e castagneti, e l'acqua che trapassa per questa valle dopo aver servito al movimento di diversi opificj, si perde nella sinistra del Lambro. Le sue acque formano anche una deliziosa cascata composta di tutta l'acqua di questa valle; essa trovasi fra l'antico borgo d'Asso e Canzo, e viene chiamata la Cascata Val Tegna. V. Val Tegna.

In Valbrona esiste una torbiera dell'estensione di circa 300 pertiche. La quale secondo il Tamassia, sarebbe il risultato dei depositi vegetabili d'un antico lago che copriva una parte di quel territorio. Ma per tante cagioni venne trascurata, come avviene in ogni altro ramo d'industria, ove vi sia qualche cosa di nuovo da intraprendere. Ognuno teme del suo, senza pensare che il più delle volte arrischiando uno ottiensi 20 o 100. Così usasi ne'paesi di Francia e Inghilterra.

VALBRONA. Provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo, comune con consiglio, e fa 1130 abitanti con 300 collettabili.

Superficie pert. 12,000.
Estimo scudi 39,608. 1. 12.

Il comune di Valbrona è un aggregato di piccoli villaggi e casali, il suo territorio non produce biade, ma solo castagni, noci, patate, e pascoli, vi si trovano anche alcuni opificj. La sua distanza è di 3 miglia a tramontana-levante dal capo distretto e 4 pure a tramontana-levante da Como.

VAL CALEPPIO. Così denominata dal villaggio Caleppio che ne fu già la capitale. V. Caleppio. Questa valle è posta in una delle situazioni più amene della provincia di Bergamo. Essa è costeggiata dalla Val Camonica e dal lago di Sebino fino alla pianura, e dopo viene intersecata dall'Ollio. Il lago di Sebino e l'Ollio la dividono a levante dal Bresciano.

La sua lunghezza è 12 miglia da Telgate a Fonteno, e la sua larghezza dal lago di Sebino alla giogaja de' monti opposta è di 5 miglia.

Questa valle comprende 17 comuni, con una totale popolazione di 15,000 abit.

I principali comuni sono i seguenti:

Adrara s. Martino	con abitanti	1135
Adrara s. Rocco	»	788
Caleppio	»	439
Credaro	»	668
Foresto	»	1251
Gandozzo	»	551

Predore	con abitanti	805
Sarnico	»	1768
Tagliuno	»	1913
Vigolo	»	556
Villungo S. Filastro	»	945

Le sue montagne sono tutte di pietra calcare e coperte di boschi, prati e pascoli.

La pianura e le amene collinette sono fertili di biade, gelsi e vini; anzi i suoi vini vengono per la loro eccellenza tenuti i migliori della provincia Bergamasca.

La Valle Caleppio (Indicazioni storiche e statistiche, ecc.) ha le vigne più rinomate, ed il vino che producono assai generoso è di un colore molto carico, e molto ricercato.

Il migliore si vende non meno di lire 36 austriache per ogni brenta di Bergamo (metri cubici 0, 07), ed il vino inferiore non meno di lire 15. Le qualità più stimate sono quelle dei Ronchi di Villungo, Credaro, Caleppio, Tagliuno e Grumello, non che della Valle del Fico tra Grumello e Chiudenno.

La superficie che si coltiva a vite nel distretto di Sarnico è di italiane pertiche 32,000, che in un anno di media raccolta producono brente 50,000 di vino (metri cubici 3500).

La Val Caleppio esposta ad oriente ed a mezzogiorno, tutta mossa a collicelli ed a liete pendici è lodata fra le più amene e fertili di Lombardia.

Il raccolto dei bozzoli vi è pure assai felice, essendo questa valle situata in posizione saluberrima, la quale favorisce anco gli alberi fruttiferi. Gli abitanti della Val Caleppio sono o coltivatori o pescatori, soprattutto dalla parte del lago di Sebino. La loro costituzione è sana e il loro umore allegro. Vanno soggetti alle malattie di pleuritide, di peripneumonia per la loro imprudenza di esporsi in primavera alle intemperie dell'aria per l'accomodamento delle viti.

Questa valle era in passato assai più popolata di quello sia al presente, ma le civili discordie, le fazioni Guelfe e Ghibelline che vi regnarono, vi portarono la desolazione e l'eccidio, come dalle vestigia de' castelli e delle fortezze che ancor vi si rinveggono, e già posseduti dagli Alessandri d'Adrara, dai conti di Caleppio, dai Foresti da Predore, dai Marenzi da Tagliuno.

Sotto il governo Veneto era questa valle in feudo all'illustre famiglia de'conti di Caleppio che ne venne investita nel

1437 nella persona del conte Trussardo, famoso capitano, che rendè onorifici servigi alla Serenissima Repubblica, avendo egli operato con ogni sua possa alla dedizione della provincia a quel governo. Poi passò alla famiglia Alessandri, che ne fu bentosto spogliata per essere partigiana della casa Visconti. Il potere di questi feudatarj era illimitato, trattando essi le cause civili d'ogni genere. L'amministrazione era diretta da un sindaco della comune.

VAL CAMONICA (*Camunorum Vallis*). Questa valle può tenersi, ad eccezione della Val Tellina, come la più estesa, non solo tra quelle delle province Lombarde, ma anco d'Italia; imperocchè essa è lunga più che cinquanta miglia, ed abbraccia una popolazione di quasi 50,000 abitanti. Siccome questa valle, situata nella provincia di Bergamo, è celebre non per le sue ricchezze naturali e per la sua industria soltanto, ma eziandio per la parte da essa avuta nelle storie provinciali, credo debba meritarsi attenzione e studio da chi è amante delle cose patrie.

I suoi confini vengono dai geografi indicati nella maniera seguente, cioè: a tramontana ha la valli di Scalve e di Tellina; a levante la fronteggia il Trentino e la provincia Bresciana, là dove sono la Valli Trompia e Sabbia; a ponente confina colla Val Cavallina; al mezzodì col lago di Sebino, e parte della Val Trompia e Sabbia.

La sua larghezza varia d'assai, ma non viene generalmente calcolata oltre quattro miglia.

Prima di scendere alle particolarità che risguardano la Val Camonica, ne tesseremo in un colpo d'occhio la storia politica. Quantunque la storia della Val Camonica sia strettamente congiunta alla storia Bresciana, perchè fu soggetta a questa città dai tempi più remoti fino al 1801 epoca in cui passò sotto il Bergamasco, pure è utile il parlarne a parte, perciocchè i grandi fatti fanno molte volte scordare i piccoli, e le grandi provincie fanno dimenticare gli eventi de' luoghi a loro tributarj.

I cronisti patrj molto vagheggiarono l'antichità ed inutili dissertazioni formarono intorno alle origini dei popoli non che delle città, soprattutto avevano la smania di farle discendere dalle famiglie di Noè; ma tralasciando queste favole, diremo che la Val Camonica ne' tempi romani aveva più o meno le stesse leggi ed i medesimi statuti di quello che avessero le città di Brescia e di Bergamo. Vinta poi la romana potenza, dominando i popoli forestieri e le loro dinastie, dopo guerre e sterminj, venne il parteggiar delle parti, e quando infieriva il Guelfo e il Ghibellino nell'alta Lombardia, questa valle, numerosa di abitanti e fiera, pervenne, dopo attraversati tristi tempi al XV secolo. In lotta stavano in questo tempo gli stati Veneto e Milanese. Carmagnola, che prima guerreggiava per Filippo Visconti, passò al soldo de'Veneziani, e il popolo di Val Camonica debole per forza sopportava le conseguenze e gli esiti di guerra de' vincitori; ma dopo non lungo guerreggiare nel 1427-28 dominando i Veneti la potenza di Filippo, vinsero Bergamo e Brescia.

I Veneziani largirono questa valle di privilegi, i quali non furono dissimili dalla passata organizzazione politica Bresciana e Bergamasca. Vennero bensì in quell'epoca i feudatarj conservati nelle loro terre, ma senza che potessero abusare de' proprj diritti contro i popolani.

Nel 1431 passò la Val Camonica di nuovo al Milanese, mediante la perizia militare del Piccinino. Allora fu questa valle spettacolo di scorrerie d'avventurieri, ed in essa come ne' circonvicini paesi tenevano battaglia Sforza Attendolo e Bartolomeo Coleone, che passando dall'uno all'altro esercito facevano scontare ai popoli presso i quali erano condotti quegli eserciti, i disagi di sfrenati vincitori o di feroci vinti.

I Veneti, scorso questo trambusto, tolsero gran parte de' privilegi che usarono verso le valli, e segnatamente alla Camonica.

Così ai tempi dei re Francesco I e Carlo V, la valle videsi scorsa di nuovo da Spagnuoli, da Svizzeri, e da Tedeschi.

Domata la guerra degli esteri, vi subentrò la civile, imperocchè levandosi a tumulto gli abitanti di Borno e della valle di Scalve vennesi a conflitto tra questi valligiani, non si sa per qual pretesto, ma quello che la storia registra si è, che ne avvennero morti e stragi d'ambe le parti.

Il Veneto governo v'inviò allora alcuni giudici, i quali composero le intestine discordie; e come un male non è mai da altro scompagnato sofferse la Camonica in allora innondazioni e pestilenze, dei quali malanni villaggi e ville rimasero spopolate e sterili.

Alla fine del XVI e seguente secolo do-

minando pienamente gli Spagnuoli in Lombardia, facevano costoro per zelo di fede guerra alla Val Tellina, nella quale eranvi semi di protestantismo. E allora gli abitanti della Val Camonica furono costretti a difendere le proprie frontiere per salvarsi dalla rapacità spagnuola.

La peste del 1630 calmò alquanto gli spiriti, e più che oltre a 4000 abitanti morirono di tal morbo nella valle.

Dal 1635, fino al 1745, Venezia perdendo della sua preponderanza terrestre, nè più mischiandosi in guerre, gli abitatori delle valli, non che delle città ad essa soggette, godettero della pace, e in allora vennero intraprese, soprattutto nella Val Camonica, alcune riforme sia nelle leggi che nella economia politica. Ma l' ozio facendo gli uomini cavillosi ed intriganti, sollevò alcune questioni municipali e gli amministratori della valle corrotti da quelli che volevano esenzioni dai tributi per farli ricadere sul povero, vennero a liti e dissensioni. Si speculò sul censo, si falsarono le imposte, a cui si aggiunsero altre simili angherie, di modo che ricorrendosi a Venezia, vana fu la giustizia, e molti Valligiani o presero esiglio o furono torturati o morti.

Le quali cose sarebbonsi protratte più oltre, se il generale Bonaparte nel 1796 non avesse vinto il Veneto governo, e posta non solo la Val Camonica, ma gli altri stati, sotto il protettorato delle leggi della Repubblica Francese.

Nel 1814, dopo aver perduta e conquistata l'Italia, Napoleone fu vinto: il governo Veneto passò all'impero d'Austria, e la Val Camonica fu assegnata alla provincia di Bergamo, come venne stabilito dalla Repubblica Cisalpina fino dall' anno 1801.

Non abbiamo finora parlato che della storia, diremo politica, della Val Camonica; ora daremo qualche cenno intorno alla forma di governo civile de' passati secoli, e questo servirà a far conoscere le leggi colle quali si reggevano le altre valli, ed in ispecie quelle che dipendevano dal dominio Veneto.

Fino a che durò la dominazione Veneta, la Val Camonica era retta da un nobile cittadino Bresciano, ed estraevasi a sorte dai consiglieri della città. Chiamavasi *capitanio*, e metteva sua residenza in Breno. Era spalleggiato da un vicario e da un cancelliere criminale, i quali statuivano nelle contenzioni civili, e ne' delitti non gravi; poi facevasi appello al collegio dei dottori di Brescia, quando si trattasse di pena capitale o di cause importanti.

Eravi inoltre un consiglio generale, un consiglio segreto, una congregazione ed un corpo di ragionati, i quali si occupavano dell' amministrazione e del governo economico della valle.

Ora, sotto il governo austriaco, la Val Camonica è sottoposta a due preture: la prima risiede in Breno, e contiene tutto il distretto XVII di questo nome; la seconda sta in Edolo, che forma il XVIII distretto della provincia. Al primo distretto appartengono i comuni che da Pisogne si prolungano fino a Capo di Ponte; al secondo, quelli che incominciano dal Capo di Ponte fino all' estremo della valle.

Per la parte ecclesiastica essa è sottoposta alla diocesi di Brescia; ma i subeconomi regj dipendono dalla delegazione provinciale di Bergamo.

Topografia e statistica della Val Camonica.

La Val Camonica viene attraversata nella sua lunghezza dal fiume Ollio, il quale partendo dal Corno de'Tre Signori e dal monte Gavio, che dividono la Val Camonica dalla Val Furva, nel suo corso raccoglie gran quantità di rivoli o vallette che scendono dai monti laterali.

Questo fiume comincia ad essere navigabile a piccole barche al di sotto di Cividate.

È ancora numerosa di piccoli laghi, i quali talora sono situati in dirupate cime; ed ora alle falde. I principali sono l'Arno, Battione, Lagone, Lago Nero, Lago d'Ervalle, Sibiso, d'Avio, ed altri di poca importanza.

Per le particolarità di questi laghi vedi i loro rispettivi nomi in questo Dizionario.

Trovansi poi varie vallette, come quella di Corteno che va in Val Tellina; le altre sono, di Paisco, di Lozio, di Borno, di Angolo, ecc., che sono situate alla destra dell' Ollio. Alla sinistra le principali sono quelle di Saviore e di Prestine, che menano nel Trentino.

La sua popolazione nel XVI secolo, secondo Ottavio Rossi, scrittore di storie Bresciane, era di 50,000 abitanti, e nel 1803 era di 40,000, così abbiamo dalla Memoria che ne scrisse il Capoferri: nel 1820 fu portata a 45,000, e nel 1847 a quattro mila di più.

I comuni che la Val Camonica ha soggetti sono quasi che 60, e ben più numerose ha le parrocchie.

I principali comuni sono:

Angolo	con abitanti	563
Artogne	»	1429
Bienno	»	1393
Borno	»	2228
Breno	»	2460
Capo di Ponte	»	1465
Cerveno	»	521
Cividate	»	1976
Darfo	»	1741
Edolo	»	1525
Malegno	»	834
Malonno	»	1482
Paisco	»	495
Pisogne	»	3157
Sonico	»	1482
Vezza	»	1390

In questi comuni trovansi ancora qua e là sparse le vestigia di antichi castelli, i quali servono a testimonio o del feudalismo, o delle guerre straniere, o delle gelosie municipali.

Nella Val Camonica, quantunque coperta da scoscesi ed erti monti, ne'quali la neve ed il ghiaccio sono continui, trovansi però varj boschi, che assai prosperosi sarebbero, se l'imperizia de'valligiani non vi facesse guastare i virgulti dalle capre che vi conducono a pascolare.

Tra le ghiacciaje che trovansi sui monti di Val Camonica, è la giogaja sinistra, la quale comincia da Sonico, e passando dai monti al di sopra di Mu, di Vezza, di Temù, di Ponte di Legno, arriva ad Ossana nel Tirolo per la lunghezza di 20 miglia e prende i nomi di Giogaja o Vedretta di Bombia, di Miler, ecc. Questa giogaja dà le sue acque all'Ollio e al Chiese.

I più alti monti di questa valle sono:

Monte Frerone a levante di Pustine alto metri 2017;

Corno delle Granate a levante di Sonico alto metri 3440;

Monte Guglielmo anch' esso assai elevato.

Rinvengonsi pure prati e pascoli, come nei comuni di Edolo, di Malonno, di Ceto, Borno, ecc., i quali servono ad ingrassare gli armenti.

Queste montagne nelle loro vette sono denudate di terra e sterilissime; si compongono in parte di pietra rozza calcare; altre d'una pietra schisto micacea, della quale vedonsi sovente nella più regolare pianura piccole montagnole a similitudine di scogli.

In generale però il suolo della Val Camonica è fertile, ma questa fertilità viene in gran parte tolta dalle innondazioni dell'Ollio e dagli altri torrenti, che precipitandosi rovinosi da siti elevati, mandano a sossopra le fatiche de'coltivatori, e rendono incerti e scarsi i raccolti. Produce però frumento, segale, sorgo turco, spelta, miglio, orzo; come anco vi si semina il lino, la canape, benchè non riesca di ottima qualità. La vite (1) e il gelso non indarno vi si coltivano. Prosperavi ancora il salcio, il pioppo, ed altre piante alpigiane. Vi si fa raccolta di buone castagne, ma in poca quantità, perchè i loro tronchi vengono tagliati ancora giovani, e mandati alle fucine delle miniere. Gli alberi fruttiferi, quantunque vi scarseggino, servono tuttavia abbastanza alle laute mense de'signori della valle.

Il raccolto ordinario non essendo bastevole al mantenimento degli abitanti, viene introdotto il manco dal piano di Lombardia, e in quanto al bestiame bovino, dalle Alpi Retiche.

Quello però che rende prosperosa la valle sono le sue miniere di ferro, le quali in gran numero esistono nelle sue montagne.

Queste miniere sono di proprietà dei privati, e contengono nove forni, cioè: in Malonno, Paisco, Loveno, Cemmo, Cerveno, due in Pisogne, Cadegolo e Darfo. Questi nove forni ordinariamente danno dai trecento ai trecento venti mila pesi di ferro in ghisa ogni anno.

Viene esso lavorato in non meno di settanta fucine che si trovano nella valle, e il soprappiù si spedisce in ghisa, in Valtellina, Val Sabbia, Val Trompia, Val Seriana.

Fassi particolare commercio di utensili da cucina e domestici; come pure strumenti rurali e anche sprezze, che sono que'piccoli cerchj i quali contengono l'asse delle ruote; cerchi per le medesime, massi da maglio, mortaretti, oltre di ciò molto ferro in verghe e in differenti forme che al di fuori si spedisce.

Oltre queste miniere trovansi pure indizj d'altri minerali, come: rame, piombo, vitriolo, piriti, granate, ecc.

Negli ultimi anni fu scoperta un'abbondante miniera di carbonato di magnesia,

(1) Quantunque il Capoferri chiami *poco grati* i vini di Val Camonica, ed Ottavio Rossi ci attesti che a' suoi tempi (secolo XVI, que' Valligiani comperavano il vino della Valtellina e della Francia-Corte, oggidì è certo che vi si fanno buoni vini, specialmente da Rogno a Breno sulle pendici volte ad oriente ed a mezzodì. (Notiz. Istoriche, ecc.)

del quale trovato, il governo premiò l'autore.

Hanvi altresì cave di marmo, ed in ispecie bianco, ed il testaceo chiamato *occhiadino*. Vi abbonda eziandio la selenite, ossia gesso che serve per la statuaria, ed in Pescarso si trae buona arenaria per uso d'opere d'architettura, e nelle estreme sue montagne ardesia assai pregevole.

Il setificio e l'educazione de'bigatti non manca nelle parti meridionali della valle, e il Marioni osserva che circa a 4000 pesi di galetta perfetta viene lavorata in varie filande, la quale si converte in organzini in un filatojo di Corna.

A questi rami d'industria puossi unire quello del legname di costruzione, il quale si invia alla pianura per la comunicazione dell' Ollio e del Sebino.

Circa 2000 pesi di lana, e più di 150 di formaggio pecorino eccellente, vengono anch'essi messi in commercio al di fuori.

Tali sono le fonti per le quali la popolazione di questa valle supplisce alla mancanza degli oggetti di prima necessità.

Il commercio attivo per l'importazione e l'esportazione ammonta a quasi due milioni di lire milanesi.

Per quello che spetta alla storia naturale, come la botanica e la zoologia, contiene la Val Camonica le medesime cose delle quali si fa cenno nella discrezione generale della provincia di Bergamo.

Chi volesse avere più ampie notizie intorno al già detto, legga: Maironi da Ponte, Osservazioni sul Dipartimento del Serio. — Idem Dizionario Odeporico della provincia Bergamasca. — Capoferri, Memorie sulla Val Camonica. — Indicazioni storiche statistiche della provincia di Bergamo stampate negli Annali Universali di Statistica.

VALCANALE. Villaggio nella Val Seriana superiore, nel distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo, e fa parte del comune di Ardesio.

Esso è posto in quella diramazione della valle che per le sue giogaje costeggia la destra del Serio.

Questo villaggio si compone di quattro contrade o frazioncelle, le quali sono: Boccardi, Portico, Baranzini e Zanetti.

Il suo territorio è a prati, pascoli e boschi d'alto e basso fusto.

La sua popolazione è di circa 300 abitanti.

Ha una chiesa parrocchiale titolata all'Assunta, di moderna struttura, ed è soggetta alla pieve di Clusone. La sua distanza è di 10 miglia dal capoluogo e 28 da Bergamo.

VALCARENGO. Frazione del comune di Cortetano, distretto (IV) di Pizzighettone, provincia di Cremona.

VAL CASARGA. Piccola valle nella Val Sassina, così detta da un villaggio di questo nome, situata tra il Pioverna e il Varrone.

Vi si trovano alcuni indizj di miniere di ferro, ma non se ne trae alcun profitto, perchè non potrebbe stare colla concorrenza di quelle che sono in opera nei monti Varrone e Soglia.

Il suo territorio è coltivato a prati ed a campi di fraina: il torrente Maladiga, il quale influisce nel Pioverna, lo irriga. V. CASARGO.

Questa valletta è unita ad un altro villaggio detto Margno. V. MARGNO.

VAL CASIGLIO. Piccola valle nella Val Brembana, che dà il nome ad un comune. V. CASIGLIO.

Vi scorre un piccolo torrente chiamato pure Casiglio, e forma una valletta subalterna alla Val Averara.

VALCAVA. Casale nel comune di Torre de'Busi, distretto (VII) di Caprino, provincia di Bergamo.

Questo villaggio è quasi alla cima del monte S. Bernardo, distante dalla parrocchia più di tre ore di cammino. Nelle sue vicinanze trae origine il Sonna. V. TORRE DE'BUSI.

VAL CAVALLINA. Nella provincia di Bergamo.

Essa è formata dalla pendice orientale delle grandi montagne che la dividono dalla Val Seriana, e dalla pendice occidentale della giogaja del lago di Sebino: ha principio dove un torrente, detto *Fiume*, scorrendo dal piano di Clusone, scarica le sue acque nel detto lago, presso Castro.

Questa valle si distende due miglia circa verso mezzogiorno, poi ritorcesi per lungo tratto a levante, finalmente riprende la sua prima posizione verso mezzogiorno. Vi scorre tramezzo il fiume Cherio, dopo aver ricevuto le sue acque; che formano il lago di Endine e di Gajano.

La Val Cavallina comincia a poche miglia in distanza da Bergamo, e contiene 27 villaggi con una popolazione di circa 24,000 abitanti.

I principali villaggi sono:

Berzo	con abitanti	609
Bianzano	»	344
Borgo di Terzo	»	583
Bosico	»	487

Castro	con abitanti	362
Colognola del M.e	»	373
Endine	»	783
Entratico	»	535
Formignano (fraz.)		
Gaverina	»	576
Grone	»	645
Luzzane	»	287
Lovere	»	2213
Mologno	»	545
Monasterolo	»	435
Pianico	»	340
Piano Gajano	»	443
Riva	»	474
Sovere	»	1826
Spinone	»	255
Vigano	»	562
Zorzino	»	236

Le montagne che la circondano sono di pietra calcare e composte di aggruppamenti di rocce nelle sue cime, meno prive di vegetabili di quelle della Val Brembana, e nel loro pendio quasi tutte coltivate a campi di biade e vigneti.

La pianura della valle è ineguale; per più di due miglia inclina a tramontana, il resto pende a mezzogiorno. Da questa parte la valle è assai bella e spaziosa, poi si ristringe quasi fra due rupi, indi ripiglia il proprio corso a varie forme fino al suo sbocco.

La parte superiore della Val Cavallina dipende dal distretto (XVI) di Lovere, e Lovere ne forma quasi la capitale, il rimanente è compreso nel distretto (III) di Trescorre.

In questa valle si trovano molte cave di gesso, il quale serve per le opere di statuaria.

Vi si coltivano con molto profitto le viti e i gelsi. I suoi vini sono assai stimati e vengono dopo quelli della Val Caleppio, ma v'è scarsezza di cereali. Le patate però suppliscono in gran parte alla mancanza de' cereali.

Questa valle va soggetta a grandi alluvioni, e nel 1820, traboccando il torrente, denominato *Fiume*, e chiudendosi il suo corso per aver trascinato seco diverse piante e quantità di terra giù scendenti dalle montagne, se ne formò quasi un lago, ed innondando le campagne, mise lo spavento nei villaggi circonvicini, e Castro, situato alla foce del Tinazzo ove sbocca *Fiume,* fu mandato pressochè sossopra.

Ma lasciamo parlare il Marioni.

Alla climaterica giornata (sono le sue parole) precedute erano lunghe e copiosissime pioggie, sulle falde segnatamente delle montagne, che al sud, all' est, e al nord contornano la pianura di Clusone, e dove i suoi primordj ha *Fiume*; e questa grandissima copia d' acque aveva già in esso incominciata una non ordinaria piena, da soverchiare gli argini, da rovesciare un ponte, e da danneggiare moltissimo gli edificj lungo il suo corso disposti.

Aveva piovuto molto la mattina stessa del malaugurato giorno; ma dopo il meriggio sopravvenne una nuova pioggia oltre ogni credere copiosa, accompagnata da un vento violentissimo, che tutti i caratteri aveva di oragano. In poche ore accresciuta smisuratamente la piena, si vide portato il fiume ad un inalzamento oltre ogni memoria d' uomini; ed atterrando esso dappertutto edificj e muraglie, rodendo campagne, divellendo ripari ed alberi, tale ammasso di materiali strascinò irreparabilmente sino all' imboccatura del *Tinazzo*, che otturata essa, le acque dovettero rigurgitare, e restate senza emissario le bassure sotto di Pianico, tutta ne venne soverchiata a straordinaria altezza la adiacente campagna.

Poco vi mancò che non fosse rovesciato il robusto ponte sulla strada provinciale che conduce a Lovere. E più di tutto era minacciato di irreparabile rovina Castro, villaggio situato quasi immediatamente alla foce di esso *Tinazzo*. Volle la provvidenza che i materiali ammassati alla bocca di questo emissario, dopo lungo contrasto, spingendosi l' un l' altro, prendere potessero una direzione da ubbidire in qualche guisa all' impulso del grande volume delle acque, le quali quindi non poterono avere alla sua foce quello sfogo libero e precipitoso, che avrebbe potuto recare un danno incalcolabile a gran parte di esso villaggio, li cui abitatori in grande numero si ritirarono spaventati sulle adiacenti alture. Il volume straordinario delle acque pregiudicò nulladimeno moltissimo i sottoposti edificj, e quello principalmente detto la Fonderia

Gli abitatori di questa valle hanno robustezza e sanità; industriosamente coltivano i campi agricoli, e ne' principali villaggi veggonsi fiorire, per quanto il comportano le loro risorse, le arti e il commercio.

VAL CAVARGNA. Nella provincia di Como, posta tra i monti che dividono la frontiera Elvetica a ponente e il lago di Como a levante. Anticamente veniva questa valle chiamata Cavergna, forse perchè si trovavano nel suo seno molte caverne, come se ne veggono tuttora degli avanzi.

Cavargna, piccolo villaggio che ha preso il nome da questa valle. Porlezza, borgo sulla riva del lago di Lugano, ne è capoluogo e conta 13 comuni.

Volendo penetrare in questa valle il più comune sentiero è quello che vi mette cominciando da Porlezza: l'entrata ne è alquanto scabrosa, dovendosi trapassare il torrente Cuccio, il quale si varca sopra un ponte di pietra.

Orrido è l'aspetto di questa valle, ed in ispecie il mormorio che fa il torrente sunnominato, il quale tra scogli e massi e raccogliendo tutte le acque che dai monti giù discendono, le porta romoreggianti nel lago di Lugano. Pel resto V. Cuccio.

Il più alto monte delle sue giogaje è detto Pizzo di Gino.

Il suo territorio produce segnatamente castagne, delle quali, macinandole, se ne fa da quei valligiani pane nell' invernale stagione, che per tenersi in serbo alla primavera lo pendono alle soffitte delle loro case alla maniera degli Olandesi, i quali affumicano e conservano in tal modo le carni che servir debbono di alimento.

Vi sono inoltre pascoli e prati, ed i bestiami vi producono abbondantemente latte e cacio.

Trovansi pure parecchi tratti di terreno che danno cereali.

Abbondano nella Val Cavargna le miniere di ferro, che trasportato ne'forni di Cardano, vien lavorato con grande attività, soprattutto per la quantità de'boschi che somministrano legna per la riduzione del medesimo: havvi varj forni alla Svedese, e vi si fondano per più che 25,000 quintali di minerale.

Le montagne di questa valle contengono indizj di rame e piombo argentifero, e varj altri oggetti d' osservazione pe' naturalisti. V. Cardano.

Le antiche cronache dipingevano gli abitanti di questa valle, qual gente ladroneccia ed assassina, e vagabonda alla foggia degli Zingari della Boemia che dividendosi in bande scorrevano la Lombardia, facendo soffrire molte angherie agli abitanti pure dei villaggi ove passavano. La qual cosa essendo stata riferita a San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, spedì un'enciclica ai vescovi suffraganei, affinchè dessersi in ogni modo premura di frenare quegli scorretti. V. diverse altre particolarità, risguardanti questa valle, Cavargna.

VAL CUVIA. Una delle principali valli della provincia di Como. Essa trae il suo nome dal villaggio di Curio, che ne è il capoluogo.

Questa valle vien divisa dal lago Maggiore da alti monti, (e come dice l'Amoretti) al nocciolo del monte che la Val Cuvia dal lago divide, schistoso al dissotto e superiormente calcare, è appoggiato un ammasso enorme di ciottoli fluittati, che forma de'colli d'alluvione, in vetta ai quali sta un po' di piano abitato, indizio certo che le acque sino a quella altezza un tempo giugnevano. Se le piogge aprono una frana, ne trascinano al piano quantità immensa, e ricoprono le poche campagne coltivate che ivi sono, e formando poscia argine ad altre acque, vi producono una specie di palude nociva alla salubrità dell'aria, come alla coltivazione. Volendo con argini impedire il trascorrimento de'torrenti nei soggetti campi, s' allontana per poco il danno, ma si renderà di gran lunga maggiore. L'alzamento da queste lavine prodotto, fa che le acque dividansi in due, e parte ne vadano a Germinaga col nome di Morgorabbia, mentre parte ne vanno a Laveno col nome di Boesio.

Quello che havvi di particolare in questa valle si è, che la strada conducente a Varese, è tagliata a scarpello a fianco del monte; com'anco vi si trova un laghetto, denominato Brincio, il quale viene da geologi riputato essere stato anticamente il cratere di un vulcano. V. Mericcio.

Questa valle contiene 21 villaggi, e la sua popolazione viene estimata quasi 12,000 abitanti.

I villaggi principali della Val Cuvia sono:

Arcumeggia con abitanti		260
Azzio	»	375
Bedero	»	473
Brenta	»	736
Brinzio	»	484
Cabiaglio	»	448
Cavarnte	»	938
Casal-Zuigno	»	846
Cavona	»	382
Cistiglio	»	1023
Cuveglio	»	517
Duno	»	266
Ferrera	»	354
Masciago	»	275
Orino	»	480
Rancio	»	640
Vararo	»	250
Vergobbio	»	390

La Val Cuvia costituisce la plebania occidentale della diocesi di Como, ed è interamente circon data da quella di Milano.

Havvi un luogo in questa valle, tra Cuvio e Casal-Zuigno, il quale è detto il *Careggio*.

Era desso altre volte una palude, che mediante una associazione d'azionisti, fu convertita in terreno fertile. Ebbero questi la cura di farvi scorrere un canale, che per la lunghezza di 2472 metri, attraversa quell'insalubre terreno. Esso comincia dalla Cassina-Boffalora vicino a Cuvio e va sino al mulino, detto *Panighini*.

La caccia vi è abbondante, ed il suo territorio dà vino, frutti e pascoli, ma va bene spesso soggetto ai guasti, portati dai varj fiumicelli, che vi scorrono.

Per più ampie notizie intorno questa valle, vedi Cuvio, e gli altri comuni che la compongono.

VAL CERVIA (Il Rampoldi dice Valciro). Essa trae il nome dal fiume Cervio nella provincia di Sondrio, il quale parte dalle vette del pizzo Stella, e porta le sue acque alla destra dell'Adda.

Questa valle è posta tra la valle d'Ambria e la Val Madre, e confina al mezzogiorno colla provincia Bergamasca, mediante il passo di Cervia.

Il fiume Cervia vien detto anche Cedrasca, perchè il villaggio di questo nome gli sta alla destra, e gli serve a dar moto ad alcune fucine pel ferro.

VAL CHIOSA. Valletta nella provincia di Sondrio a ponente di Tirano, la quale dà il nome ad un piccolo casale nel comune di Sernio, distretto (III) di Tirano. Il villaggio da essa denominato è situato a tramontana-levante da Sernio, da cui dista un miglio.

La celebrità di questa valle consiste in un divallamento di una sua montagna, che per 11 giorni trattenne il corso dell'Adda.

VAL CODERA. Nella provincia di Sondrio, situata tra la Val Pregaglia e la Val del Masino, a mezzogiorno verso ponente da Chiavenna. Un villaggio ed un torrente che l' attraversano nella sua lunghezza; portano lo stesso nome. V. Codera.

VAL CONDRIA. Piccola valle nella provincia di Sondrio, nel distretto (VII) di Chiavenna.

Corre tradizione che questa valle siasi formata dalla caduta di una montagna presso il villaggio di Uschione.

Anche oggidì, chi va allo Spluga per la via di Chiavenna, incontra un enorme masso, il quale, isolato, torreggia in quel luogo. V. Uschione.

VAL CREZZA. Valletta (rivolo) nella provincia di Sondrio, la quale parte dal passo del Forcola, o per meglio dire dal monte Pezzaccio, e attraversa il villaggio di Menarola, e porta le sue acque alla sinistra del Mera. V. Menarola.

VAL CROSIO. V. Crosio.

VALDESTRINO. Luogo nella provincia di Bergamo, nel circondario esterno della città, e segnatamente rinomato per un santuario dedicato alla Vergine col titolo di *B. Vergine del Bosco*.

Ha una chiesa titolata al Santo Sepolcro, un tempo officiata dai Valombrosiani.

Al lato di ponente circonda terreni accuratamente coltivati con viti e gelsi. (Così il Rampoldi.)

VAL DROGA. Piccola valle nella provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. V. Monte Vergonna.

VALENZANO. Frazione del comune di Camignone, distretto (II) di Ospitaletto, provincia di Brescia.

VALERA. Frazione del comune di Arese, distretto (III) di Bollate, provincia di Milano. Pel resto V. Arese.

VALERA. Casale nel comune di Desio, distretto (V) di Barlassina, provincia di Milano.

Questo villaggio è posto sulla sinistra riva del Seveso, e come dice il Rampoldi, esso ha dintorno terreni alquanto ghiajosi, già stati allagati dall' anzidetto torrente, il quale in tempi alquanto remoti, cioè prima che le colline superiormente a Canturio non si fossero abbassate, era tutt'altro che non è in oggi. Quivi stanno maestosi boschi di piante indigene ed esotiche, disposte conformemente al sistema di Linneo. La loro robustezza ed età accertano che, uno tra i primi ad introdurle e coltivarle nel milanese, fu Giuseppe Agnesi, fratello della celebre Gaetana.

VALERA (Cassina). V. Cassina Valera.

VALERA FRATTA. Provincia di Lodi, distretto (III) di S. Angelo, comune con convocato, il quale unito alla frazione di Valera Zucca, forma 854 abitanti e 275 collettabili.

Superficie pert. 421.885. 3.
Estimo scudi 417,885. 4. 3.

Villaggio lontano tre miglia a levante un po' per tramontana da S. Angelo, e 11 a libeccio da Lodi. Ha dipendenti varie frazioncelle, come Bordona, Boscata, Canove, Carobbio, Dosso, Morgnona, Morgnonina e Sacchella.

Il suo territorio, in fertile pianura, è coltivato a biade ed a prati artificiali.

VAL FONDRA. Valletta nella Val Brembana oltre la Goggia, nel distretto (VIII) di Piazza.

Dà il nome ad un torrentello e ad un villaggio, ed abbonda di miniere e cave di marmo. V. FONDRA.

VAL FONTANA. Valle nella provincia di Sondrio, distretto (II) di Ponte, situata a tramontana della Val Tellina. Essa dà nome ad un fiume-torrente, il quale scaturisce dagli alti monti, soprattutto da monte Scalino, e precisamente al passo di Val Fontana, dal quale si entra nel territorio dei Grigioni. Questo torrente dopo aver attraversato tutta la valle e bagnato Chiuro, sbocca nell'Adda.

VAL FRAELE, V. VALLE DI FRAELE.

VAL FRANCIA, V. FRANCIA-CORTE.

VAL FRIGERIA. Questa valle è posta a tramontana-ponente della provincia di Como, e sta precisamente tra gli alti monti che si innalzano a ponente del lago di Lugano, ed a levante del piccolo lago di Ghirla nella Valgana, mediante il monte Poncione.

Questo monte poi divide la valle da quelle di Valgana e di Marchirolo.

La valle fa parte del distretto (XIX) di Arcisate, e il suo territorio è posto quasi tutto nel comune di Cuasso. Le rupi e gli scogli, formando un esteso catino, ne compongono la valle. Pensano i geologi, ed in particolare il Rampoldi, quivi esistesse fin dalla più remota antichità un piccolo cratere di vulcano, il quale collo scorrere degli anni, venisse distrutto. Le prove poi che si adducano in proposito, stanno nel ritrovarsi quà e là sui rovesci delle montagne grossi pezzi di lava, i quali potrebbero essere segni probabili di vulcano.

La sua forma è oblunga. I monti che la circondano contengono indizj di carbon fossile, e di miniere di pirite aurifera e di piombo.

Il rimarchevole della Val Frigeria è un luogo chiamato *il Deserto*, esistente in una strettoja scabra e tetra del monte Poncione, la quale allargandosi dipoi, forma una vallata, in cui per lo passato si eresse un monastero di Carmelitani Scalzi, e il loro pensiero nell'erezione di questo convento non fu senza ragione; imperocchè nella contemplazione e nel raccoglimento di religione, veniva il loro ricovero ombreggiato da faggi e da montagne elevate, che facevano delizia a solitudine.

Nel XVIII secolo, allorquando si sopprimevano i conventi di Lombardia, ebbe anche questo la medesima sorte, il quale poi, passato in proprietà di Vincenzo Dandolo, benemerito cittadino lombardo, fu convertito in amena villeggiatura.

Più ampj dettagli intorno la Val Frigeria trovansi in questo Dizionario sotto le parole DESERTO e CUASSO.

VAL FURVA o VAL FORBA. (*Furva* o *Furvorum Vallis*) Valle nella provincia di Sondrio, che si trova nell'ex contado di Bormio. Essa è situata a tramontana-levante della Val Tellina, e confina a levante col Tirolo, a tramontana con parte del Tirolo e col Cantone dei Grigioni, a mezzogiorno colla Val Camonica (Bresciano), ed a ponente colla Valle di Sotto.

Tristo ne è l'aspetto, essendo posta questa valle tra alte e scoscese montagne e dirupi, in cui per molti mesi fra l'anno abbondano le nevi ed i ghiacci. Il suo territorio è quindi alpestre e selvaggio; non vi si rinvengono che pochi casolari, e i loro abitanti s'internano nella provincia per trarre di che vivere.

Il monte più elevato di questa valle è il Zebrù o Sebrù, che sta a tramontana delle montagne, le quali non sono che le diramazioni delle Alpe Retiche.

Oltre il Zebru, sono rimarchevoli i monti Pasquale e Fresserio.

Tre grosse valli (rivoli) scorrono nella Val Furva; la prima vien chiamata Val Chiode, la seconda Val Gabbia, l'altra Val del Zebrù. Val Gabbia parte dal lago Bianco a tramontana dal Pizzo de' Tre Signori, e Val Chiode a tramontana della Val Furva. Questi due rivoli, nel punto ove si uniscono, formano i così detti *Bagni di S. Caterina*, e queste acque incanalandosi in un solo tratto, danno origine al fiume Fradolfo, il quale attraversa quasi metà della valle, ed inoltrandosi verso ponente-tramontana, oltre varj rivoli di poco momento, raccoglie le acque della Val di Zebrù vicino a Bormio, lambe questo borgo, e gettasi nell'Adda.

L'eccellenza delle acque minerali di S. Catterina per la guarigione de' morbi, fu particolarmente descritta all'articolo SANTA CATERINA.

È inoltre ricca questa valle, in ispecie dalla parte di tramontana, di miniere metalliche, come galena plombacea, argento grigio, pirite arsenicale e malachite.

Contiene altresì boschi e selve.

VAL GANDINO. Questa valle è situata nella Val Seriana, e forma precisamente la valle Seriana di Mezzo, che, altrimenti,

chiamasi di Gandino. Il suo aspetto ne è ridente e piacevole, essendo attorniata da piccoli paesi, i quali, sparsi sul piano, o alle falde de'monti, rendono bella e piacevole questa valle. Gandino ne è la capitale; questo borgo è rimarchevole, imperocchè contiene quasi 3500 abitanti.

La Val Gandino è composta di undici comuni, e la maggior parte degli abitanti si occupano nella fabbricazione di panni che per la loro buona qualità, vengono assai ricercati. La popolazione totale della valle monta a 12,000 abitanti; vi si allevano molte pecore, e la lana che ne ricava fa l' industria ed il commercio di questi valligiani, e molte volte non bastando, se ne fa l'importazione dalle valli Camonica, Cavallina, Seriana Superiore e Brembana.

Viene calcolata la fabbrica di panno, parte fino, e parte ordinario a 1,120,000 braccia, e segue le mode e le forme di quelle d' Olanda, di Germania e di Moravia. Si fabbricano inoltre peluzzi doppi e semplici, sopraffini ed ordinarj; mollettoni canditi, lignati e rigati; peloni e perpettuelli a foggia inglese; spagnolette fine ed ordinarie. E come dice il Maironi, vi si fabbricano ratine alte e basse; saglie ad uso di Roma, di Milano, e di Germania.

Molte volte egli accade che il governo Austriaco per straordinarj bisogni, estrae da questi villaggi, il panno che serve per l' abbigliamento de' soldati.

Vi sono inoltre tintorie di scarlatto, e filande di seta; fabbriche di conciapelli e di acqua forte e di oliazzo, il quale serve ad uso di sapone per la preparazione dei pellami.

Nel confine del territorio di Casnigo e di Leffe, trovasi quantità di lignite, come pure in altra parte trovansi indizj di pirite di vario genere, ed alcune contengono anche argento. Pel resto, vedi GANDINO, nel quale, oltre alle altre particolarità del distretto, ossia della valle, ne vengono indicati anche i confini. Il territorio della valle è con somma industria ben coltivato, ed abbonda di ottimi pascoli.

I suoi comuni sono:

Barziza	con abitanti	351
Casnigo	»	1627
Cazzano	»	274
Cene	»	686
Colzate	»	454
Fiorano	»	330
Gazzaniga	»	1494
Leffe	»	1472
Orezzo	con abitanti	284
Peja	»	1028
Vertova	»	1680

Per la parte storica, la Val Gandino, fu soggetta alle stesse vicende della Val Seriana, e noi ci riserbiamo, alloraquando parleremo di questa valle, comprendervi quella di Gandino.

Solo noteremo che questa valle fu soggetta, come tutte le altre, alle fazioni guelfe e ghibelline: che nel 1440 apparteneva alla Repubblica Veneta, ed ebbe varj statuti municipali ed alcuni privilegi.

VALGANA. Provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, comune con consiglio, la di cui popolazione è di 1010 abitanti, compresi 350 collettabili.

Superficie pert. 18,752.
Estimo scudi 17,607. 1. 4.

Questo comune prende il nome da una valle, la quale ha circa sei miglia di lunghezza da tramontana a mezzogiorno, e confina a levante colla Val Frigeria, a tramontana colla Val Marchirolo, a ponente colla Val Cuvia, ed a mezzogiorno col Varesotto.

Nel centro di questa valle, le acque che vi si trovano, si bipartono; alcune vanno al fiume Olona, le altre al Morgorabbia, e le acque del Morgorabbia a mezzodì del comune di Valgana, alimentano un piccolo lago, detto ancora lago di Gana; poi continuando il loro corso, formano il lago di Ghirla che è posto nella frazione di detto nome. V. GHIRLA.

Il monte Poncione posto a ridosso di Valgana, colla sua altezza ed orridità, priva questo villaggio per buona parte del giorno del sole.

Questa valle viene attraversata dalla strada che da Varese conduce a Luino, indi a Lugano.

Il suo territorio produce in abbondanza fieno e castagne; ne'suoi monti vi si trovano cave d'alabastro e di marmo rosso, detto brecciato.

Le miniere di ferro vi sono in assai abbondanza, soprattutto nel luogo chiamato *Ferrera*, e si lavora nel villaggio di questo nome.

Oltre queste miniere, trovansi segni di carbon fossile e torba eccellente, ed in ispecie ad un luogo detto *Paludaccio*. L'abbondanza de'boschi però non privando i Valganesi di combustibile, lasciano questi rami d'industria negletti e trascurati. Il geologo potrebbe trovare di che occuparsi ne'suoi studj, nell'esame di una striscia di terra minerale, la quale andando

dal villaggio di Gana alle sorgenti dell'Olona (levante-ponente), presenta la singolarità di non soffrire la rugiada.

La sua distanza è di 5 miglia a tramontana dal capo distretto, e 22 a tramonta-ponente da Como.

VAL GOBBIA. Piccola valle al settentrione della provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, la quale dà il nome ad un fiume-torrente e ad un piccolo villaggio. V. Gobbia.

La Val Gobbia viene anche chiamata Valle Lumezzana o Valle delle Lumezzane. V. Lumezzane Sant' Apollonio.

La lunghezza di questa valle è di sei miglia, da libeccio a greco, e viene attraversata dal torrente Gobbia. Il suo territorio è fertile in cereali; vi si gode di un'aere pura e sana.

La sua popolazione è di 3200 abitanti. I vigneti vi sono in gran quantità, e i gelsi ancora, oltre al produr il terreno pascoli eccellenti. L'industria di questi abitanti sta nella fabbricazione delle parti che compongono un fucile, come pure le baionette e le lame da sciabola, oltre diversi oggetti di chincaglieria e di utensili domestici, dimodochè questi abitanti col prodotto di tale industria hanno di che bastantemente vivere.

Le valli Camonica, Sabbia e Trompia ne importano il ferro, e Bagolino l'acciajo.

VALGOGLIO. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio. La sua popolazione è di 600 abitanti, compresi 123 collettabili.

Superficie pert. 47,890. 2. 5.
Estimo scudi 32607. 7. 2. 5.

Villaggio nella Val Seriana Superiore, situato nella valletta detta pure Goglio; dimodochè il villaggio e la valle prendono il nome dal torrentello Goglio, il quale vi passa fra mezzo, e porta le sue acque nel Serio vicino a Gromo.

Per lo passato Val Goglio componeva una sola comunità con Gromo, e insieme ad esso godevasi di lati privilegi.

Val Goglio viene diviso in dieci frazioncelle o contrade, e sono: Val Goglio, Villamara, Corti, Macone, Omazzo, Vallenti, Bortolotti, Foppa, Bonaldi, e Collarete.

Nel villaggio di Bonaldi vi è un oratorio dedicato a S. Rocco.

Il territorio di Val Goglio è assai esteso, tutto posto in pendio, e lo coronano eccelse vette, o aride, o coperte di pascoli e boschi; scarsi sono i terreni a biade, e quelli lavorati producono solo segale e

frumento scarsissimo. Alcuni de'suoi abitanti si danno all'agricoltura, altri fanno il mandriano, il carbonajo o il fuciniere.

La chiesa parrocchiale di Val Goglio è sotto l'invocazione dell'Assunta, ed è di antica architettura, e dipende dalla Pieve di Clusone.

Nel 1461, insieme a quella di Novazza, venne tolta questa parrocchia da quella di Gromo. V. Novazza.

Val Goglio e Novazza formano un solo comune, e posseggono una istituzione detta della Misericordia, a favor de' poverelli. Ma Val Goglio come parrocchia gode di un pio istituto, il quale dopo avere adempiuto ad alcuni obblighi di culto, spende il resto per farina, che si dispensa agli indigenti parrocchiani.

Dista 7 miglia a tramontana da Clusone, e 56 a tramontana pure da Bergamo.

VAL GORNO. V. Gorno.

VALGREGHENTINO. Provincia di Como, distretto (XII) di Oggiono, comune con convocato, che colle frazioni di Villa di Valgreghentino, Parziano, Melianico, e Cassina Tajella, ha 1040 abitanti compresi 300 collettabili

Superficie pert. 4881.
Estimo scudi 2492. 0. 5.

Villaggio situato sulla destra sponda dell'Adda. Era in addietro un feudo dipendente dal monastero di S. Ambrogio di Milano, e fino dal secolo XIV trovasi negli archivj che mandasse colà un giusdicente, il quale aveva ampia facoltà di amministrarvi la giustizia. Esso è posto in territorio fertile in vini e gelsi.

Chiamasi pure Greghentino un torrentello che scende dai colli della Brianza, e la Valle in cui scorrono queste acque offre punti di vista assai rimarchevoli, soprattutto dalla parte del monte Baro.

Valgreghentino faceva già parte del distretto di Brivio, dal quale borgo dista 3 miglia verso borea, 2 ad ostro da Olginate, 8 a levante per tramontana da Oggiono e 18 pure a levante per tramontana da Como.

VAL GROSINA. Nella provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, la quale dà il nome al comune di Grosio e Grosotto, ed è formata dal torrente Roasco. Essa è situata a tramontana di Tirano, e confina a ponente colla Val di Poschiavo, cantone dei Grigioni (Svizzera).

La descrizione particolare della Val Grosina trovasi in questo Dizionario alla pagina 377, colonna prima, sotto l'articolo Grosotto.

VALGRÙ. Casale del comune di Gazzaniga, distretto (XV) di Gandino, provincia di Bergamo.

VAL IMAGNA o VALL'IMAGNA, o VALLE IMAGNA. Una delle minori valli della provincia Bergamasca, e situata alle falde settentrionali del monte S. Bernardo e a quelle della Serata, che la dividono dal territorio di Lecco (Val Sassina), e da quelle altre che la confinano colla Val Taleggio, Val Brembilla e Val Brembana.

Trae il suo nome questa valle da un fiume che l'attraversa, prendendo la direzione da maestro a scirocco. Il qual fiume ha i suoi primordj dalle vette delle giogaje che contorniano la valle, e mette foce sulla pianura, dove sbocca la Val Brembana. Il Brembo riceve le sue acque.

La lunghezza di questa valle viene calcolata a circa 12 miglia. Essa comprende 19 comuni e 43 tra villaggi e casali. Il capoluogo è Almenno San Salvatore, distretto (IV) della provincia.

La sua popolazione è considerata dai 15,000 ai 16,000 abitanti.

I principali villaggi di questa valle sono:

Almenno S. Salvatore	con abit.	1772
Bedulita	»	419
Berbenno	»	953
Blello	»	142
Ceppino	»	210
Corna di Sopra	»	553
Costa di Val Imagna (fraz.)		
Falghera (frazione)		
Fuipiano	»	348
Locatello	»	652
Mazzoleni	»	708
Roncole	»	390
Rota di Dentro	»	256
S. Omobuono (frazione)		
Strozza	»	625
Valsecca	»	544

Questa valle dirigesi da tramontana a mezzogiorno-levante.

(Dice il Maironi) Dalle pendici delle più alte montagne che le fanno corona, si vedono come spiccate e condotte altre montagnuole o colline, che vogliansi dire, verso il di lei centro, che occupano tutta la sua larghezza, quindi la fanno dappertutto molto ristretta.

Tanto le grandi, quanto queste montagnuole, sono tutte di carbonato calcare, ma grossa o nessuna stratificazione apparisce nelle prime, quando le seconde sono di un minuto strateggiamento, e tutte tessute di rottami calcari e di strati e gruppi pietrosi rovesciati, anzi in queste si trovano ancora de'grandi banchi d'uno schisto minutissimo nericcio e fragile, che si vede convertirsi facilmente in una terra del medesimo colore.

Ne'tratti di monte, ove non dassi a vedere una precisa stratificazione, si trovano invece dei grandissimi massi calcari confusi e corrosi dal tempo e dall'azione delle meteore.

Il letto del fiume Imagna è sommamente scavato, soprattutto inferiormente dal centro della valle, ove spesso passa tra grandi dirupi. Il suo fondo è costantemente di pietra calcare, di ghiaja e di ciottoli dello stesso genere, e nutre delle squisite trote.

Possiede la Val Imagna eccellenti acque minerali, le quali chiamansi le *Acque di S. Omobuono*, utili per le malattie cutanee.

Vedi sulle particolarità di queste acque l'art. MAZZOLENI.

Questa valle presenta assai curiosità naturali, di modo che l'amatore naturalista può trovarvi moltissimi argomenti di studio.

Vi sono cristallizzazioni quarzose, piriti ferree, fontane intermittenti, ecc.

Il territorio della Val Imagna, in ispecie quello che trovasi alle pendici de'monti, produce biade e vi si coltivano vigne: hanvi eziandio molti prati e pascoli. Abbonda altresì di alberi fruttiferi, e le piante di cui vengono adorni i suoi boschi sono il castagno, il faggio, il carpine, il rovere, ecc.

Gli abitatori di questa valle sono assai industriosi, robusti della persona, e coltivano la terra con non comune perizia. Altri lavorano ad utensili di legno, dei quali fanno speciale commercio. Molti poi vanno all'estero, alla maniera degli altri valligiani Bergamaschi.

Questa valle è posta nella parte più meridionale della provincia di Bergamo.

Il suo più alto monte è quello di San Colombano, elevato sul livello del mare metri 3,026.

Per lo passato la Val Imagna era governata da un vicario, che poneva sua residenza in Almenno S. Salvatore, ora capoluogo del distretto (IV) della provincia. Questo vicario veniva scelto tra i cittadini di Bergamo, eletto dal consiglio della città, la sua autorità giurisdiziaria non oltrepassava a cento lire imperiali nelle cause civili e miste: pel criminale non più delle venticinque. Esso aveva inoltre varj attributi, cioè quelli delle cariche, dell'esercizio delle arti, dell'amministrazione generale, della Polizia, ecc.

La Val Imagna ha fino dal 1747 i suoi statuti compilati al tempo di Andrea Van-

dramino, doge veneto, il quale molto si adoperò pel benessere di quei valligiani. In questi statuti trovasi anche accennato che il vicario avente pretura in Almenno, dovea in alcuni giorni della settimana recarsi in altro villaggio quasi nel mezzo della valle, e là farsi ad ascoltare le querele degli abitanti, correggere e consigliare i tristi, comporre le parti, insomma quello che dicesi amministrare la giustizia.

Pel resto, allorquando trattavasi di cose di sommo momento, se ne inviavano a Bergamo le cause.

Anche al presente, Almenno è la capitale di tutta la Val Imagna e sue adiacenze, come pure delle parrocchie. V. ALMENNO S. SALVATORE.

Per ciò che spetta allo spirituale, questa valle dipende dalla diocesi di Bergamo, eccettuandone Brumano.

Nella storia politica de'tempi passati si ha che la Val Imagna fu soggetta alle scorrerie barbare ed alle guerre civili; parteggiò ora per Venezia ed ora pei Visconti, infino a tanto che fu totalmente in potere della Repubblica Veneta.

Passeremo sotto silenzio tutto quello che dissero i cronisti intorno alle varie fondazioni delle chiese della valle fatte dalla regina Teodolinda, come anche il feudalismo che i marchesi di Lecco esercitarono in Almenno; imperocchè tali ricerche e narrazioni sono quasi tutte le medesime della provincia di Bergamo, che furono abbastanza minutamente trattate nei singoli villaggi della valle.

La maestria e l'industria principale de' suoi abitatori sta nella somma loro eccellenza ne'lavori d'utensili di legno d'ogni foggia, i quali essendo assai ricercati, ne traggono grande profitto; e soprattutto portandosi eglino stessi a venderli per la provincia e fuori; e dopo molti mesi di viaggio ritornano alle loro case, assai contenti del proprio commercio.

VAL INTELVI, o VALL'INTELVI, o VALLE INTELVI. Valle nella provincia di Como. Viene con questo nome chiamato tutto quel tratto montuoso di paese, che dal lato sinistro del lago di Como si distende sino a quello di Lugano.

Nell'ottavo secolo questa valle era detta *Intellavi*, parola forse corrotta dal latino *Interlacos*.

Quà e là scorrono nella valle diversi piccioli torrenti, che poi formano un fiumicello, il quale ha foce nel lago di Como, dopo aver diviso il villaggio d'Argegno.

Per salirvi (dice l'Amoretti) si passa da S. Sisino, chiesa di Muronico, e da Dizzasco, lasciando in alto a destra Pigra, e a sinistra il popoloso villaggio di Schignano e il monte di S. Zeno. Di là vassi alla Torre, che con Visonzio e Montronio forma l'arcipretura di Castiglione. Dalla Torre, lasciando a destra Lura e Blesagno, e abbandonando la via maestra si sale a Cerano ed a Casasco, grossa terra edificata sul più elevato piano, da cui si può passare verso sud sul monte Gordona, e verso ovest sul Calvagione, detto anche monte Generoso (V. GIONERO), che dalla sua vetta somministra tegole marnose ai sottoposti paesi. Poco lungi Casasco ha origine la Breggia, che sbocca poi a Cernobbio. Il sasso calcare che qui, come altrove, forma il nocciolo del monte, ha del bituminoso.

Ma volendo per la via maestra attraversare la valle da Argegno ad Osteno, da Torre vassi a S. Fedele, terra primaria della valle, indi a S. Rocco, daddove, lasciando a sinistra i due Pelli e Lanzo, vassi a Laino, a sinistra del torrente che porta le acque nel lago di Lugano all'ovest di Osteno, e non lungi dalla cava de' tufi.

Da Laino, mirando a destra Pona, divisa in due terre, e a sinistra Ramponio e Verna, si discende per una via men bella delle altre ad Osteno, lasciando a destra Biridino, o piuttosto Prichino. Da Pellio si passa in Val Mara, o Muggia, che porta a Campione o a Melano.

Questa valle ha più di trenta fra terre e casali, oltre molti considerevoli villaggi. La sua popolazione viene calcolata a 10,000 abitanti: la lunghezza ne è stimata di 9 miglia, da un luogo all'altro, e la larghezza ne è irregolare.

La Val Intelvi è composta pressocchè tutta del distretto (V) di S. Fedele.

I principali villaggi della Val Intelvi sono:

Blesagno	con abitanti	326
Casasco	»	445
Castiglione	»	591
Cerano	»	687
S. Fedele	»	602
Lanzo	»	613
Pellio	»	656
Pona	»	338
Ramponio	»	390
Scaria	»	331
Schignano	»	1760
Verna	»	170

La Val Intelvi è posta in amena situazione, percorsa da una strada assai co-

moda che rinvenir potrebbesi fra montagne, ed è molto fertile, malgrado che dessa sia assai montuosa: il suo territorio è bene coltivato, e vi prosperano le viti ed i gelsi, com'anco segale, fraina, patate e canapa.

L'industria degli abitanti coltiva questi terreni, ora cogli uni, ora cogli altri di siffatti generi, secondo la differente posizione de'campi.

Sopra i monti poi s'innalzano castagni e faggi; dai primi traggono abbondante frutto, che viene commerciato nella provincia, oppure se ne macina per far farina, colla quale componesi una sorte di polenta assai gustosa, soprattutto mischiandola con quella del grano turco. Dai faggi si estrae l'olio, frangendo e spremendone i frutti (1). In quanto alla legna, se ne fà buon carbone, che è portato ad Argegno a schiena di mulo.

I monti principali sono:

Monte Calvagnone
Pizzo Gordone
Monte Generoso
Monte Pinzernona
Monte Schighignolo.

Il villaggio d'Argegno situato al piè della Val Intelvi, sulla sinistra del lago di Como, serve di deposito commerciale tra la valle e Como.

Quello però di cui i monti più abbondano sono eccellenti pascoli, i quali servono al mantenimento di numerose mandre e greggie.

Nelle viscere delle montagne della Val Intelvi, non si è ancora scoperto miniera alcuna: trovansi però qua e là alcuni strati di marmo nero, ma fino ad ora non se ne trasse profitto. Il naturalista può rinvenirvi molti oggetti degni d'osservazione; (e come dice l'Amoretti) nel salire da Argegno in Val Intelvi, al passare sul ponte della Vallaccia, osserverassi la strana stratificazione del masso calcare, che in tutta la valle è, più che altrove, piegata ad angolo e curvata in mille maniere. Ma sebbene tutto calcare e stratificato ne sia il nocciolo, pure è sì coperta di massi staccati, granitosi, schistosi, e quarzosi d'ogni maniera, che dobbiamo supporre che i monti avessero in un' epoca anteriore vette di que'sassi formate.

Gli abitanti di questa valle, non potendo trarre abbastanza vitto dal loro territorio, emigrano in gran numero; e molti si trasferiscono in Francia ed in Inghilterra, e si danno segnatamente alla pittura, scultura, architettura e stuccatura; nelle quali arti divengono eccellenti, ed alcuni riedono ai loro casolari, ricchi di gloria e di fortuna. Certuni tra questi valligiani ebbero riputazione di eccellenti artisti, fra i quali merita somma lode Giambattista Noli, celebre per una Pianta di Roma, forse la più esatta e la più bella che siasi fatta sino ad ora.

Nelle guerre de' Francesi, soprattutto nel 1806, questi valligiani, incitati dal fanatismo di due curati della Valle, uno chiamato Passerini, e l'altro Magnaghi, levaronsi a tumulto. Questa banda era composta in ispecie di muratori, fabbri, carbonaj, che mettevano la desolazione nella valle, disprezzando le nuove leggi stabilite, per sorrogarvene delle vecchie. Ma pochi gendarmi fugarono o presero gl'insorti: alcuni vennero condannati a breve prigionia; altri perdettero la vita sul patibolo nella città di Como.

In passato la valle ebbe le stesse vicende politiche a cui soggiacquero le altre valli di Como.

D'altronde questi valligiani sono buoni ed ospitalieri, tolleranti in fatto d'opinione, avendo loro co' continui viaggi l'esperienza dimostrato che, il forzar la credenza è il più delle volte violentar la natura.

Questa valle è distante circa 22 miglia a tramontana da Como.

Per maggiori dettagli sulla Val Intelvi, vedasi l' art. S. Fedele e i suoi comuni.

VAL INTROZZO. Valletta nella provincia di Como, la quale confina con Colico e Delebio. V. Introzzo e Delebio.

VALLACCIA. Torrente nella provincia di Como, nel distretto (V) di S. Fedele, il quale si traversa ascendendo da Argegno per entrare nella Val Intelvi, passando per esso a Dizasco, villaggio che si trova alla riva di questo torrente. V. Dizasco.

Da questo torrente si denomina una valle cui attraversa, la quale è fiancheggiata da monti calcari. Bizzarra ne è la forma, imperocchè riesce attortigliata in variate guise: triste ne è l'aspetto, soprat-

(1) La Val Intelvi ritrae dai frutti del faggio quell'olio, che da altre piante ricavare non potea. Quest'olio fatto con diligenza ed a freddo alla illuminazione può servire ed alle arti. Da uno stajo di semenza di faggio estraggonsi circa tre libbre d'olio, cioè due meno che dagli ulivi.

Siccome il faggio alligna facilmente in quasi tutte le terre, in tutte le esposizioni, sulle montagne, sui colli, alla pianura, quindi la lodevole pratica di Val Intelvi meriterebbe d'essere imitata.

Mi va per l'animo l'idea che il faggio, coltivato con maggior diligenza, darebbe un frutto saporito al gusto, come la lambrusca sotto la mano d'industre agricoltore presenta un uva dolcissima alla vendemmia.

(*Sul Dipartimento del Lario — Discussione economica di Melchiorre Gioja, Libro II, Capitolo IV.*

tutto incontrandosi qua e là massi di granito, che giù rotolarono dalle vette de'suoi monti, in modo che chi la scorre ed ammira l'orridezza della natura, giudica assai bene a proposito avere questa valle ricevuto il peggiorativo di *Vallaccia*.

VALLACCIA. Torrente nella provincia di Sondrio. V. LIVIGNO.

VALLALTA, VALL'ALTA, } V. VAL ALTA.

VAL DEL LAMBRO, V. VALLE DEL LAMBRO.

VAL LANTERNA. Piccola valle nella provincia di Sondrio, nella Val Malenco, la quale riceve il nome da un torrente dello stesso nome. V. LANTERNA e MALLERO.

VALLASSINA, VALL'ASSINA, } V. VAL ASSINA.

VALLAVERARA, VALL'AVERARA, } V. VAL AVERARA.

VALLAZZA. Frazione del comune di Borghetto, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Lodi.

VALLAZZA. Frazione del comune di Opera, distretto (XI) di Locate, provincia di Milano.

VALLE, V. VAL.

VALLE. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato, il quale unito alla frazione di Guidino ha 422 abitanti, compresovi 96 collettabili.

Superficie pert. 1,561. 8.

Estimo scudi 11,771. 1. 7.

Villaggio in territorio fertile a viti e gelsi, distante 3 miglia a tramontana-levante dal capo distretto e 18 pure a tramontana da Milano.

Giusta l'avviso del Rampoldi, Valle unitamente a Guidino, conta 1000 abitanti. Così scriveva egli nel 1834; ma era in errore; perchè da quell' epoca sino al presente non è possibile che questo villaggio sia andato soggetto alla diminuzione di quasi metà de'suoi abitanti.

VALLE. Frazione del comune di Morbegno, distretto (IV) dello stesso nome, provincia di Sondrio.

Questo villaggio è posto a mezzogiorno verso levante di Morbegno, poco distante da un ramo del fiume Betto.

VALLE. Frazione del comune di Colorina, e non *Colorino*, provincia e distretto (I) di Sondrio.

Villaggio nella Valle Madrè a tramontana dell'Alpe della Foppa ed a mezzodì di Colorina.

Il suo territorio è montuoso e dà pascoli e boschi.

VALLE. Casale, che unito al villaggio di Piazza, fa parte del comune di Girola o Gerola, distretto (IV) di Morbegno, provincia di Sondrio. Secondo la topografia della provincia di Sondrio dell'ingegnere Cusi, questo casale è situato a tramontana da Piazza ed a levante un po' verso mezzogiorno di Girola.

VALLE. Casale nel comune di Colere o Collere, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo.

Questo villaggio è indicato dal Rampoldi, ma non segnato dal Maironi e nell' elenco ufficiale, e secondo quell' autore è registrato come esistente alle falde del monte Presolana.

VALLE. Casale nel villaggio di S. Paolo, il quale forma una delle due parrocchie del comune di Monte Marenzo, distretto (VII) di Caprino, provincia di Bergamo. V. MONTE MARENZO.

VALLE. Luogo nella provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, nel quale trovansi alcune miniere di ferro.

VALLE. Così chiamasi un ramo del Brembo, detto *Oltre la Goggia*.

VALLE D'ADDA. Viene con tal nome chiamato quel tratto di terreno posto tra montagne, nel quale scorre l' Adda. V. ADDA.

VALLE AGNEDA, V. VAL AGNEDA.

VALLE ALBOSAGGIA, V. VAL ALBOSAGGIA.

VALLE D'AMBRIA, V. AMBRIA.

VALLE D' ANGOLO, V. VAL ANGOLO.

VALLE D' ARCISATE. Valletta nella provincia di Como. Essa si estende dalla parte orientale del comune d'Induno fino allo sbocco del Boletto nel lago di Lugano tra Besano e Cuasso.

A borea confina col monte Poncione, che divide questa valle dalla Val Frigeria e Val Gana. V. ARCISATE, BESANO, PONCIONE, ecc.

VALLE BARBELLINO, V. VAL BARBELLINO.

VALLE DI BELVISO. Valle nella provincia di Sondrio. V. BELVISO e APRICA.

VALLE BETTOLA, V. VAL BETTOLA.

VALLE BIANCA, V. VAL BIANCA.

VALLE DEL BITTO. Valle nella provincia di Sondrio situata a mezzodì di Morbegno, la quale viene attraversata da un torrente di questo nome. V. MORBEGNO e BITTO.

VALLE DI BODENGO. Nella provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna. Vedi per le sue particolarità BODENGO e GORDONA.

VALLE BONDIONE, V. Val Bondione.
VALLE BOSSA, V. Val Bossa.
VALLE di BREGGIA, V. Breggia.
VALLE BREMBANA, V. Val Brembana.
VALLE BREMBILLA, V. Val Brembilla.
VALLE di BRENO o VAL BRENO, V. Paladina.
VALLE di CAINO. Valletta nella provincia di Brescia. V. Nave.
VALLE CALEPPIO, V. Val Caleppio.
VALLE CAMONICA, V. Val Camonica.
VALLE di CANATE, V. Avenone.
VALLE CASARGA, V. Val Casarga.
VALLE CASIGLIO, V. Val Casiglio.
VALLE CAVALLINA, V. Val Cavallina.
VALLE CAVARGNA, V. Val Cavargna.
VALLE CERVIA, V. Val Cervia.
VALLE di là del CHERIO. Frazione del comune di Trescorre, distretto (III) di questo nome, provincia di Bergamo.

È soverchio il dire che così si denomina, perchè sta al di là del fiume Cherio, relativamente alla valle di Lese, altra frazione dello stesso comune.

VALLE di CHIESE, V. Chiese.
VALLE CHIOSA, V. Val Chiosa.
VALLE CODERA, V. Val Codera.
VALLE CONDRIA, V. Val Condria.
VALLE CREZZA, V. Val Crezza.
VALLE CROSIO, V. Val Crosio.
VALLE di DENTRO. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Sotto questo nome vengono dall' elenco ufficiale del Compartimento territoriale di Lombardia 1844, compresi i seguenti comuni:

Isolaccia con Semogo e S. Carlo;
Premaglio con Pedenosso e Fraele;
ognuno de' quali forma comune con consiglio.

La popolazione totale ammonta a 1257 abitanti, ed ha 408 collettabili.

Superficie pert. 445,873. 8. 1.
Estimo scudi 21,377.

In addietro questi due comuni erano indicati nell' elenco ufficiale del 1816 separatamente, non essendo uniti come al presente sotto il generale nome di Valle di Dentro, cioè:

Isolaccia colle sue frazioni;
Premaglio, idem.

Questa valle è situata tra la Val di Fraele, l'Adda, la Val di Sotto e la Valle di Livigno e di Poschiavo. Essa è attraversata dal torrente Val Viola.

La Valle di Dentro negli scorsi tempi partecipò alle diverse guerre in cui il borgo o città di Bormio fu soggetta, imperocchè è situata non a molta distanza dal medesimo. È quindi inutile ripetere le lunghe guerre che sostenne coi Grigioni, Francesi, Spagnuoli, Austriaci. V. Bormio.

L'aspetto di questa valle è triste, fiancheggiata da tutte le parti da altissime montagne o ignude o coperte di pini. Gran parte dell' inverno trovansi sulle sue vette grandi nevi e ghiacci; hanvi però alcuni pascoli e boschi. Il montuoso suo territorio non produce che orzo, patate e segale. Dista 47 miglia a tramontana-levante da Sondrio e 6 a ponente da Bormio.

Le altre particolarità di questa valle si rinverranno nella descrizione fatta particolarmente di ciascun comune appartenente alla medesima. Vedi i singoli articoli.

VALLEDERVE o VALDERVE. Villaggio nella Valle S. Martino, nella provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino.

Il territorio di questo villaggio è assai bizzarro per la sua forma. Posto esso in una specie di catino, è ricinto da erte pendici, di modo che i cocuzzoli delle montagne, spogli d'ogni vegetazione, non lasciano alla vista che una piccola entrata soltanto ad ostro, e questa si angusta che direbbesi virtù di scalpello averne fatto il taglio sopra orrido precipizio. In questo punto (giusta il Rampoldi) il torrente Galavesa ne sbalza fuori con precipizio.

Credesi che prima queste acque formassero un lago, e che collo scorrere degli anni siasi naturalmente praticata una strada rodendo le montagne.

Le montagne che stanno a ridosso di questo villaggio fanno parte del monte S. Bernardo e del Serata.

Il complesso del territorio viene chiamato anche Valle d'Erve.

La popolazione ammonta a 700 abitanti, e viene distribuita in 12 frazioncelle, che eccettuandone Erve, il quale ne forma il comune, sono:

Butto	(frazione)
Cabaggio	»
Costalettera	»
Molino	»
Nisolio	»
Pero	»
Piadello	»
Pratomalone	»
Saina	»
Sareda	»
Torre	»

La sua distanza è di otto miglia a ponente da Caprino, due a levante da Vercurago al confine col distretto di Lecco, e venti a tramontana-ponente da Bergamo.

VALLE DROGA, V. Val Droga.
VALLE FONDRA, V. Val Fondra.
VALLE FONTANA, V. Val Fontana.

VALLE DI FRAELE, V. FRAELE.

VALLE FRIGERIA, V. VAL FRIGERIA.

VALLE FURVA. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, sotto questo nome nell' elenco ufficiale del 1844 vengono compresi i seguenti comuni:

S. Gottardo con S. Catterina;

S. Nicolò con Uzza e Teregna ambidue con consiglio.

La sua popolazione è di 1278 abitanti compresi 386 collettabili.

Superficie pert. 304,915. 15. 3.

Estimo scudi 13,350.

In addietro questi due comuni erano indicati nell' elenco ufficiale del 1816 separatamente non essendo uniti come al presente sotto il generale nome di Valle Furva, cioè:

S. Gottardo con S. Catterina;

S. Nicolò con Uzza e Teregna.

Aggiungi questo all'articolo Val Furva.

Per la descrizione totale della valle, V. VAL FURVA.

VALLE DI GANDINO, V. VAL GANDINO.

VALLE DI GIOSAFATTE, V. S. COLOMBANO.

VALLE GOBBIA, V. VAL GOBBIA.

VALLE GORNO, V. VAL GORNO.

VALLE GREGHENTINO, V. VAL GREGHENTINO.

VALLE GROSINA, V. VAL GROSINA.

VAL LEI, V. VALLE DI LEI.

VAL LESE, V. VALLE DI LESE.

VALL' IMAGNA, VALLE IMAGNA, } V. VAL IMAGNA.

VALL' INTELVI, VALLE INTELVI, } V. VAL INTELVI.

VALL' INTROZZO, VALLE INTROZZO, } V. VAL INTROZZO.

VALLE DEL LAMBRO, V. LAMBRO.

VALLE LANTERNA, V. LANTERNA.

VALLE DI LEDRO, V. BENACO.

VALLE DI LEI. Valletta nella provincia di Sondrio a tramontana di Chiavenna, che confina colla Svizzera. In questa valle ha le sue scaturaggini il Reno, che l'attraversa da mezzogiorno a tramontana, e perdesi nella Svizzera.

Il suo territorio è alpestre, e per la più parte dell'anno coperto di nevi e ghiacci.

VALLE DI LESE. Casale nella provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, ed è una delle dodici frazioni di questo comune.

VALLE DI LIVIGNO. Valle nella provincia di Sondrio. V. LIVIGNO.

VALLE LOZIO, V. VAL LOZIO.

VALLE LUMEZZANA, V. VAL GOBBIA.

VALLE MADESSIMO, V. VAL MADESSIMO.

VALLE MADRÈ, V. VALMADRÈ.

VALLE MALENCO, V. VAL MALENCO.

VALLE MALGINA, V. VAL MALGINA.

VALLE MARCHIROLO, V. VAL MARCHIROLO.

VALLE MARCIA, V. VAL MARCIA.

VALLE MARZIA, V. VAL MARZIA.

VALLE DEL MASINO. Provincia di Sondrio, distretto (V) di Traona. Sotto questo nome, nell' elenco ufficiale del Compartimento territoriale di Lombardia 1844, vengono compresi i seguenti comuni:

S. Martino con Bagni;

Rassica con Cassina Piana;

Cattaeggio con Filolera e Visido;

ed ognuno forma comune con consiglio, ed hanno una popolazione totale di 554 abitanti, fra i quali 125 collettabili.

Superficie pert. 170,270.

Estimo scudi 2271.

In passato i sopraccenati comuni erano indicati separatamente nell' elenco ufficiale del 1816, non essendo uniti come al presente sotto il generale nome di Valle del Masino, cioè:

Cattaeggio con Filolera, ecc.

S. Martino con Bagni, ecc.

Questa valle trovasi alla destra dell'Adda, quasi dicontro a Morbegno.

La sua lunghezza viene calcolata da borea ad ostro a 12 miglia, ed è assai stretta. Masino ne è il capoluogo. Dista 18 miglia a tramontana-levante da Sondrio.

La valle del Masino è situata a tramontana di Morbegno, e a mezzogiorno del Cantone dei Grigioni (Svizzera); a ponente confina colla Val Codera, e a levante col fiume Mallero.

Essa viene attraversata da borea ad ostro da un fiume-torrente, detto pure Masino, il quale trae origine dalle ghiacciaje dei monti dell'Oro, della Zocca, del Pizzo, delle Disgrazie, e Corna; e dopo avere corso in mezzo alla valle da borea ad ostro, sbocca nell'Adda al di sopra del ponte di Desco.

Il suo territorio è alpestre, segnatamente dalla parte de'suoi monti, che dividono l'Italia dalla Svizzera; vi si trovano però alcune piagge ridenti, coltivate a boschi, pascoli e viti.

Alla sua cima hanvi le celebri acque termali saline, dette *Acque del Masino*, le quali sono a breve distanza del villaggio chiamato S. Martino de' Bagni.

In un vecchio libro stampato a Milano nel 1709, intitolato *Bagni di S. Martino*, detti comunemente Bagni del Masino, di Vacinnio Mosato, trovasi veramente una

curiosa descrizione de' bagni di questa valle. Crediamo far cosa utile ai lettori darne un saggio, il quale farà vedere non solo lo stile ampolloso di quel tempo, ma anche la stranezza de' concetti, e la gran fama in cui in allora erano saliti.

« Tra le altezze de' Rhetij Monti nella Valtellina la bella, nobilissimi sortì i natali di questa celebre Fonte, che per essere di virtù superiore ad ogni altra, volle anche il suo seggio nell' alto, quasi sdegnando d'accomunarli à tant' altre nel Bagno. E per dichiararsi dalle Minerali più preziose la Monarchessa, pose ella in un Monte d' oro il suo Trono (che tale appunto chiamasi quello, da cui scaturisce il Monte dell' oro) per arricchire coi preziosi e salutari suoi Rivj quanti mendici della propria salute vi accorrono.

» A questo Monte d' oro fanno nobil corona gli argenti di quelle candide nevi che porta in capo, come pure molti altri Monti all' intorno, che benchè ruidi nelle loro corteccie, ascondon però al di dentro midolli preziosi di moltiplicate Miniere, non meno d'argento, che d'altri fini metalli, co'quali prestandoli ossequioso omaggio, li tributano i loro tesori; e perchè possa fare più maestosa comparsa da Regina par sua, offrongli à catastre preziosissime gemme, e lucidissimi cristalli, quali gareggiando colla limpidezza delle onde sue, la dichiarano ad ogn'uno nelle sue virtù più che chiara. Altri donandogli a gran copia gli ametisti più soprafini, mirabilmente l' adornano. Altri esibendoli di certa rara specie, un infinità di granate, superbamente la freggiano. Et altri pagandole à tutto prezzo, à masse intere certe sorte di pietre dorate quadrangolarmente polite, sembransi più lavorate dall' arte che dalla natura, un perpetuo censo, da capo à piè riccamente l'addobbano. Tanto m' attesta il dottissimo Baccio, che descrivendo la preziosità di quei monti, così hebbe a dire: *Hi montes Masini de Mineva sunt auri, argenti, et æris. Gignunt christallum, gemmarum instar splendidissimam, magnis massis exangularibus, nec non ametistarum innumerarum sobolem, quos granatinos à similitudine appellant lapillos.*

» Onde sì riccamente vestita, invaghitosene il Rè de'metalli, maritossi con essa, e doppo d' haverla entro à più reconditi gabinetti del Monte frà quelle miniere d' oro, con felici imenei nobilmente sposata, secondolla de' suoi semi dorati, coi quali parti donò, e dona tuttavia perennemente alla luce, quanti infermi continuamente risana.

» Uscì dunque questa alla luce (Iddio sà da quanti secoli) sulle radici dell' accennato monte dell'Oro, e portando dalle freddezze del sasso un ben temperato calore, diè a divedere, che non perchè di natura sij fredda, in lei però mai *frigescit charitas,* perchè *omnibus omnia facta,* tanti col suo calor ne ravviva, quanti il loro naturale perderono, lasciandoci nelle sue sponsali allegrezze, e maestose comparse questo sol creppacuore, che quanto più collo spuntare che fè ci rese pienamente felici, tanto più infelici ci lascia nell' incognita sua origine, e quanto più limpida ella venne alla luce, tanto più oscuro il suo principio ci tiene, mentr'il volerne investigar la chiarezza, è vn andar totalmente à tentone; anzi nel cercarla talvolta, chi più pensa, meno va al fondo, attestandoci il filosofo, *che occulta perspicere, valde difficile,* facendoci questa sempre concepire stupore maggiore in vederla nella quantità sempre eguale, nel suo corso perpetua, e nell' istesso grado il calore, mentre eguali e perpetue forz'è che sien le cause, che la mantengono; perciò è di mestieri venerare gli arcani, già che ad una cognizione senza limite, non può giungere la nostra limitata potenza.

» Tanti gelosi sono que' Monti delle loro preziose Miniere, che per timor le sian forse rubbate, mantenendo fra loro un più che rigoroso et esatto silenzio, lasciano ad ogni uno impenetrabil l'origine, anche di chi li feconda, bastandoli solo colla prodigalità de' loro tesori farsi col mezzo di questa Fonte (quantunque ne'suoi principij incognita) à noi conosciuti e palesi. Ed impreziosendola del migliore, che habbino, la dichiarano delle loro virtù, non men tesoriera fedele, che prodiga dispensatrice . . .

» Nelle alte cime di certa picciol valletta detta di S. Martino, fissò la nostra fonte la sede, prendendo, sì da quello, come dal fiume Masino, che li serpeggia al piè, il duplicato suo nome di *Bagni di S. Martino del Masino*, dando a divedere essere come dissimo, frà tutte le altre maggiore, se altro par non significhi con anagramatico scherzo *Fonte Masino* che *Fonte Massimo* vale a dire Massimo nella virtù (benchè forse il minimo nella quantità) perchè quanto più giganteggia di pregi, tanto più bamboleggia di mole per essere un piccol Rio che scorre . . .

» Vanno da ducento e più anni, che a riferire di autentiche tavole questa Fonte scuoprissi; e siccome della Faberia o vogliam dire Piperina, ne diero indizio i Corvi, così della Masinense le Mandre, che pascolando ne' vicini prati indagorno il prodigio; essendosi ben dotate dalla natura le bestie; che siccome san discernere il buono nell' erbe, così san conoscere il migliore nell' acque.

» Furon queste da' loro Pastori osservate, che all' horchè sitibonde doppo un lungo cibarsi, volevan ammorzare la sete, (guazzando il Fiume Masino, che quelle praterie divide, senza ne meno saggiarlo) passavano frezzose à saziarsi avidamente alla Fonte (il che pure anch' hoggidì con un continuo stupore si vede); al che fatto più volte da que' Bifolchi riflesso, e mossi dalla curiosità naturale, inseguironle una fiata per appagarsi del fatto, e vistane quell' acqua a fumare, istupirono, come da que' gelidi sassi, zampillasse un' onda sì calda, che valevol fosse ad additarne anche co' suoi fumi il calore, e fattane anch' essi co' replicati sorsi l'assaggio, trovaronla non solo di calore dotata ma sembrogli, benchè sciapiti saporita al palato, allo stamaco confacente; onde vsciti da quelle scozzese rupi, a farne la relazione a' Periti furono questi a riconoscerla e ad ammirare il portento, e trovatolo qual riferito imposero alla fama, che con mille trombe, non dirò d'argento, ma di quell'oro di cui la stessa fonte va ricca, ne propalasse i stupori, ne decantasse le meraviglie. Accorsero tosto stupiti a tal grido, varj famosissimi Fisici che fattane in più modi e lambicate le esperienze, la dichiarorono quale le fu riferita miracolosa, e potente, sì per l' oro che seco porta, come per la gran parte di nitro e ferro che virtualmente contiene ».

Così coll' andar degli anni questa fonte ricevette quella rinomanza che giustamente gode oggidì.

« I detti bagni sono alla distanza di quattr'ore di cammino da Morbegno e 1119 metri sopra l'Adriatico; la strada che vi conduce è tanto malagevole che l'andarvi è già una prova di salute. Vi si trova un discreto albergo, con sei vasche di legno, per bagni e due per fanghi, capace d'alloggiare 70 individui. La concorrenza annua fu per adeguato in un quinquennio di 165.

» Le acque sgorgano dalle viscere del monte, e si conducono allo stabilimento per un tubo di legno. Sono limpide, incolore, leggermente salse, non nausense, quantunque calde, difficili ad alterarsi.

» La temperatura varia dai 28 ai 32 di Reaumur, alla pressione di 75 10/12, e alla temperatura di gradi 16 stanno all'acqua distillata come 1, 180 sta a 1000. Si compongono di acido solforico, cloro, calce, sodio, magnesia, potassio, alumina, ferro perossidato, silice, acido carbonico combinato al potassio, e in parte al sodio.

» Si usano come bagno e come bibita. Come bagno: giovano nelle artritidi e affezioni reumatiche, nelle sciatiche; e difficoltà de'movimenti per contusione, nelle malattie cutanee: più vantaggiosamente si somministrano in bibita nei tumori glandulari indolenti, negli ingorghi linfatici, e in tutti i vizi scrofolosi, come pure nelle ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, nei dolori intestinali ricorrenti, nelle diarree croniche, ne'dolori ai reni, ne'calcoli de'reni e della vescica, nelle coliche uterine, nella difficile e dolorosa menstruazione, e negli indurimenti dell'utero. (Visconti Venosta — *Notizie statistiche intorno alla Valtellina.*)

« Giusta la diligente analisi istituita dall'esimio Padre Ottavio Ferrario in diecimila grammi d' acqua salino-termale del Masino si contengono:

Idroclor. o cloruro di sodio grammi		2,75
» » di magnesio	»	0,42
» » di calcio	»	0,42
Solfato di protodossido di sodio	»	1,70
» d'ossido di calcio	»	0,25
» » di magnesio	»	0,75
Protodossido di ferro	»	0,31
Ossido di calce o calce libera	»	0,15
» di silicio o silice	»	0,33
» di alluminio od allumina	»	0,16
Acido crenico	»	0,20
» ipocrenico	»	0,20
Protossido d'idrogene o d'acqua	»	9992,36
Grammi		10000,00

» Il chimico De-Magri di Sondrio prima del Padre Ottavio Ferrario, e dopo questi il dottore Luigi Peregrini milanese, cimentarono pure l'onda sorgente del Masino ed ebbero identici risultati, confermando così l'analogia che ha quest'acqua colle fonti minerali di Carlsbad in Boemia, di Montecatini in Toscana, e coll'acqua del mare, siccome può desumersi dalle analisi riportate nella Memoria del dottore Balardini. Tale analogia dipende principalmente dai sali di magnesia, di

soda e di calce disciolti nelle mentovate acque in non piccola quantità; ed è pure constatata dall'eguale numero delle malattie nelle quali riescono di sommo vantaggio ».

Vedi *Sulle acque minerali della provincia di Sondrio*, Cenni del dottore Francesco Varzi, I. R. medico di Delegazione. — Almanacco di Sondrio 1847.

Le persone accorse a questi bagni dal 1836 al 1845 inclusivamente furono 3000.

L'apertura s'incomincia al primo luglio, e dura fino all' otto settembre.

Ogni persona che voglia prendere questi bagni fa duopo prima di tutto che al suo arrivo presentisi al medico-direttore dello stabilimento, il quale deve constatare quale ne sia la malattia affine di dirigerne la cura; e nel caso che fosse morbo schifoso o contagioso, l'ammalato viene dagli altri segregato, onde non riesca molesto o pericoloso il suo contatto.

Siccome la strada che a questi bagni conduce è alquanto faticosa, così per recenti disposizioni viene ridotta a poco a poco a comodità. Nel 1847 furono proposte, ed in parte eseguite, varie riforme per lo stabilimento di questi bagni. Vogliamo sperare che la filantropia de' Valtellini non mancherà di ridurli a quella perfezione che richiedono, perchè riuscire possano di vera utilità a chi è da crudi morbi travagliato.

VALLE MELLA. V. MELLA.

VALLE MENAGGIO, V. VAL MENAGGIO.

VALLE MEZZOLDO, V. VAL MEZZOLDO.

VALLE DI MONTIROLO, V. MONNO.

VALLE DI MORBEGNO, V. MORBEGNO.

VALLE NOZZA, V. VAL NOZZA.

VALLENTI. Una delle frazioni del comune di Valgoglio, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo.

VALLE D'OLLIO, V. OLLIO.

VALLE D'OLONA, V. OLONA.

VALL' OMBRIA, V. VAL OMBRIA.

VALL' ORCA. V. VAL ORCA.

VALLE D'ORO, V. CIVATE.

VALLE PADANA, V. VAL PADANA.

VALLE DI PAISCO, V. PAISCO.

VALLE PEGORINA, V. VAL PEGORINA.

VALLE DI PERLEDO. V. VAL PERLEDO.

VALLE PIEVE. Una delle molte frazioni del comune di Canneto, distretto (VII) di questo nome, provincia di Mantova.

VALLE DI PIOVERNA, V. VAL SASSINA.

VALLE PONTICELLO, V. VAL PONTICELLO.

VALLE DI POSCHIAVO o di PUSCHIAVO. Questa valle politicamente parlando fa parte del cantone dei Grigioni (Svizzera), e quantunque sia una dipendenza dell' alta Engadina, tuttavia le sueacque, scendendo giù da tramontana a mezzodì nella provincia di Sondrio, sboccano nell' Adda, mediante il torrente Poschiavino, il quale partendo dalle vette del passo di Bernina nelle diramazioni delle Alpi Retiche, e formano dopo breve tratto un lago, detto lago di Poschiavo, e il suo emissario si dirige nella Val Tellina e sbocca nell' Adda vicino al villaggio di Villa non molto lungi da Tirano, dimodochè geograficamente parlando appartiene all'estremità dell'Italia ed alla provincia di Sondrio.

All'estremo di questa valle parlasi ancora il linguaggio romancio. Questo parlare fu già in uso in Italia negli ultimi tempi del romano imperio. V. TEGLIO.

VALLE PREGALLIA, V. VAL PREGALLIA.

VALLERA, V. VALERA.

VALLERA o VALERA ZUCCA. Frazione del comune di Valera Fratta, distretto (III) di S. Angelo, provincia di Lodi.

VALLE SABBIA, V. VAL SABBIA.

VALLE SALIMBINA o SALIMBENA. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato, il quale unito alla frazione di Cassina Taccona ha 196 abitanti. Nel 1844 ne contava 188 compresi 45 collettabili.

Superficie pert. 4,510. 5.

Estimo scudi 81,931. 0. 1.

Villaggio a poca distanza dal confluente del Ticino nel Po; situato in territorio coltivato alternativamente a risaje, prati e cereali. Esso dista 4 miglia a levante per ostro da Pavia e 3 a tramontana-ponente da Belgiojoso.

VALLE SALSANA, V. VAL SALSANA.

VALLE SAN GIACOMO. Valle assai rimarchevole nella provincia di Sondrio. V. SAN GIACOMO.

VALLE SAN MARTINO. Valle nella provincia di Bergamo. In addietro chiamavasi Val Marzia, *Martia vallis erat quæ nunc Martinia fertur.*

Essa consiste nella pendice occidentale della giogaja che racchiude la Val Imagna dalla parte di ponente, e che una porzione è (così il Maironi) della catena montuosa, la quale dapprima costeggia

sulla sinistra la Val Sassina, poscia il lago di Lecco e di Olginate, indi il corso dell' Adda, quasi sino a Brivio.

La sua popolazione viene calcolata a 14,000 abitanti, ed ha dipendenti 21 villaggi, i quali spettano al distretto (VII) di Caprino.

I principali comuni sono:

Calolzio con abitanti		820
Canto (fraz.)		
Caprino	»	1119
Carenno	»	838
Cisano	»	1820
Corte	»	1004
Erve	»	474
Lorentino	»	481
Monte Marenzo	»	553
Pontita	»	1972
Rossino	»	509
Somasca (fraz.)		
Torre de' Busi	»	1332
Vercurago	»	672
Villa d' Adda	»	2040

La Valle San Martino, sarebbe piuttosto da appellarsi *riviera*, ed ha di prospetto i bei colli della Brianza. Delizioso ne è il soggiorno ed amena la posizione, e la natura fu prodiga nel coprirla di vallette e montagnuole, le quali staccate dalle sovrapposte montagne formano qua e là collinette e pianure.

Le vallette e le montagnuole della Val S. Martino sono quasi tutte di pietra calcare con apparenza di stratificazione; poi vengono vestite di boschi e di vigneti.

I suoi fiumi principali sono la Galavesa e la Sonna: quello gettasi nell'Adda, ove questo fiume forma il lago di Olginate, e l'altro sbocca pure nell' Adda vicino a Brivio. Contengono ambidue trote squisite. V. Galavesa.

Lungo questa valle trovansi gran pezzi di pietra granitosa e micacea, se ne incontrano di smisurata mole, e secondo il Maironi, sarebbero al tutto stranieri alla Val S. Martino. Chi sa che non si sieno distaccati dalle alte montagne della provincia di Como, e giù rotolando, non siansi arrestati in questa Valle.

Il territorio della Val S. Martino abbonda di gelsi e viti, vi prosperano assai bene il frumento ed altre biade.

Caprino è la capitale della Valle. Quando la Val S. Martino era sotto la Veneta dominazione, il Consiglio di Bergamo vi spediva un suo concittadino col titolo di commissario, il quale oltre alla giustizia che vi amministrava, era altresì incaricato della sorveglianza della retta esecuzione degli statuti. Essi furono compilati da Beltramo della Zonca giurisperito nel 1435, ed approvati dal Doge Foscari nello stesso anno, e riconfermati nel 1443. Il commissario che statuiva nella valle, non poteva giudicare in civile oltre alle due mila duecento lire; per quello poi che spettava al criminale non aveva facoltà che sulle piccole trasgressioni. Il governo Veneto le concesse però varj privilegi, come può vedersi ne' statuti stessi stampati nell'anno 1753.

La Val S. Martino segue l' antico rito Ambrosiano, eccettuando però Somasca e Pontita che usano il Romano. Fin dal 1787 era sotto la diocesi di Milano, ma venne di poi unita a quella di Bergamo.

Gli abitanti di questa valle sono buoni ed ospitalieri, e sono eccellenti nella coltura della vigna e nell'educazione dei bachi da seta; le altre industrie vi sono assai fiorenti e i lavori della seta eseguiti con molta bravura e perfezione.

Così la Val S. Martino viene tenuta per una delle più ricche e più industriose della provincia di Bergamo.

Per le altri particolarità, vedi quanto si è detto a' suoi rispettivi Comuni.

VALLE SANTA CROCE. Valletta nella provincia di Como. V. Molgora.

VALLE del SANTO. Luogo nella Val Camonica, provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo. Esso trovasi nel territorio di Corteno, e viene indicato dal Rampoldi, come sito in cui rinvengonsi delle granate, chiamate *ferree*, le quali hanno la proprietà di essere polari.

VALLE SASSINA, V. Val Sassina.

VALLE di SAVIORE, V. Val Saviore.

VALLE di SCALVE. Nella provincia di Bergamo, giace tra la Val Seriana e la Val Camonica sul confine della Val Tellina.

Anticamente era appellata *Valdeccia*, perocchè il fiume Desso o Dezzo l'attraversa, sboccando di poi a ponente nel lago di Sebino. Essa trovasi fra eccelse montagne; i suoi confini sono i seguenti: a ponente colla Val Seriana, a levante colla Val Camonica, ed a tramontana colla provincia di Sondrio.

La sua direzione è quindi da tramontana a mezzogiorno un po' verso levante: la sua posizione topografica dimostra ch'essa è attorniata da alte giogaje le quali sono quasi sempre coperte di neve. Il Rampoldi annovera ben 11 laghetti, esistenti sopra questi monti, che nell'inverno si agghiacciano e si coprono di nevi. I più consi-

derevoli sono: quello detto dei Campelli, poi quello che sta sul monte Venerocolo, due sul monte Venè, tre sul Varè, uno sul Vivione, e tre sul Gaffione.

In siffatti laghi, eccettuatine alcuni che contengono pingui ranocchi, non si rinviene pesce di sorta alcuna.

Intorno alle particolarità del fiume Dezzo vedi quanto si è scritto all'articolo Dezzo.

Il più alto monte di questa valle è chiamato Presolana, il quale la divide dalla Seriana, alto metri 2504 sul livello dell'Adriatico, oppure secondo altri, 2365. V. Presolana.

Dopo questo monte è meritevole di osservazione il monte Venerocolo, il quale serve di passaggio per entrare nella Val Tellina, poi il monte Gaffione.

I comuni principali sono i seguenti:

Azzone	con abitanti	683
Bueggio (fraz.)		
Colere	»	537
Dezzo (frazione)	»	
Nona (frazione)	»	
Pradella (frazione)	»	
Schilpario	»	1469
Vilmaggiore (fraz.)	»	
Vilminore	»	931

Quasi tutti questi villaggi sono situati nel distretto (XIV) di Clusone.

La Valle di Scalve forma una popolazione di quasi 7000 abitanti, e contiene, secondo il Rampoldi, 16 comuni.

I monti della Valle di Scalve sono alcuni di pietra calcare, altri di ardesia e di schisto micaceo, e di *gneis*, il quale è assai ricco di ferro. Questi monti sono quasi tutti divallati, corrosi e scoscesi; ma i calcari presentano più che gli altri rovine e desolazioni.

Nella Valle di Scalve trovasi poca pianura, e il suo terreno produce segale e spelta. Il fromento di rado perviene a maturanza; in ricambio sonvi pascoli, e vasti boschi, la cui legna serve ad alimentare i forni di fusione e le fucine, delle quali abbonda la valle.

Ma la ricchezza principale degli Scalvini sta nelle miniere di ferro che si trovano in non piccolo numero nella loro valle.

Il Maironi calcolava al suo tempo (1822) un ricavo di circa 450,000 pesi di minerale, quattro forni di fusione; due nel villaggio di Schilpario, uno in quello di Desso, ed uno nel luogo detto Lania. V. Schilpario. Il primo di questi forni rende annualmente 60,000 pesi di ferro fuso, l'altro 32,000; quello di Desso 83,000; e quello di Lania 25,000; di modo che questi quattro forni producono ogni anno 200,000 pesi incirca di ferro fuso, perdendo il minerale il 55 per cento.

Il minerale della Val di Scalve è di due qualità: l'una assai duttile, l'altra più resistente, la quale può convertirsi in acciajo, ma si mette in uso promiscuamente, e serve a far vomeri, zappe, scuri ed altri stromenti rurali, od utensili domestici.

Il sovrappiù è spedito in ghisa nella Val Camonica, ed a Clusone nella Val Seriana.

Oltre le miniere di ferro questa valle contiene qualche miniera di piombo, di rame e di zinco, e cave di marmo. Da alcune memorie del medio evo ricavasi racchiudessero allora i suoi monti anche oro ed argento; ed alloraquando Federico Barbarossa impadronissi colla forza e colla violenza del Bergamasco, doveva il feudatario della Valle di Scalve trasportare a Bergamo tutto quanto l'oro e l'argento che si poteva estrarre dalle sue miniere.

Le rarità naturali della Valle sono: a Polzone una caverna degna di osservazione (V. questo Dizionario a pag. 735); poi le curiosità del monte Prezzolana; viene in seguito la montagna di Venerocolo e di Ortasolo, le quali presentano assai rari fenomeni pei naturalisti, ed in ispecie pei geologi, ove possono studiare sopra le varie qualità del ferro che trovasi in ciascuna delle dette montagne. Maironi, Dizionario ecc.

La parte storica della Valle di Scalve, tratta delle scorrerie che nel medio evo vi fecero gli stranieri, e delle guerre civili che spesso vi si suscitarono.

Passata di poi sotto la dominazione veneta fu retta da un podestà, il quale dovea essere un nobile Bergamasco. Vi esercitava egli la giustizia, e statuiva intorno alla amministrazione dei privati. Godette la valle di alcuni privilegi pel commercio sia di mineralogia che metallurgica, la quale per lo passato era molto più in fiore di quello che non sia al presente; imperocchè numeravasi nella valle oltre a 14,000 abitanti; ma lo sterminio che vi portò la peste nel 1630, i trambusti politici e varie altre cause, fecero che la popolazione della Valle di Scalve fosse di molto diminuita.

VALLE DI SEBRÙ o ZEBRÙ. Valletta nella provincia di Sondrio, la quale riceve il nome dal torrente che l'attraversa. V. Sebrù.

VALLE SERIANA, V. Val Seriana.
VALLESO, V. Velleso.
VALLE SOLDA, V. Val Solda.
VALLE di SOTTO. Provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio. Sotto questo nome vengono compresi nell'elenco ufficiale del 1844 i seguenti comuni, cioè:
Ceppina con Oga, Fumerogo e Santa Lucia;
Piazza con Piatta;
S. Antonio Morignone con S. Maria Maddalena:
Ciascuno de'quali forma comune con consiglio ed hanno una popolazione totale di 1671 abitanti, compresi 410 collettabili.
Superficie pert. 13,139. 2. 11.
Estimo scudi 24,897.
In addietro questi comuni erano indicati nell'elenco ufficiale del 1816 separatamente, non essendo uniti come al presente sotto il generale nome di Valle di Sotto, cioè:
Ceppina con Oga ecc.;
Piazza con Piatta;
S. Antonio Morignone ecc.;
La Valle di Sotto confina colla Val Furva, la Val di Dentro e la Val Grosina, ed è attraversata dall'Adda.
Il territorio di questa valle è alpestre in genere, ma vi si coltivano le viti.
Vedi oltre particolarità di questa valle ne'singoli Articoli.
VALLE di STRONA, V. Val Strona.
VALLE di STROZZA, V. Strozza.
VALLE di SUSSERSE, V. Monte dell'Oro.
VALLE TALEGGIA, V. Val Taleggia.
VALLE TARTANO, V. Val Tartano.
VALLE di TAVALO, V. Benaco.
VALLE TEGNA, V. Val Tegna
VALLE TELLINA, V. Val Tellina.
VALLE del TICINO, V. Valli del Ticino.
VALLE TOVERE, V. Val Tovere.
VALLE TRAVAGLIA, V. Val Travaglia.
VALLE TROGGIA, V. Val Troggia.
VALLE TROMPIA, V. Val Trompia.
VALLETTA, V. Scaliggia e Somasca.
VALLE URNICA o VAL URNICA. Valletta nella Val Averara. V. Val Averara.
VALLEVE. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato che colla frazione di Cambrembo ha 500 abitanti, compresi 105 collettabili.
Superficie pert. 22,738. 92.
Estimo scudi 16,009. 4. 5. 18.
Villaggio nella Val Brembana Oltre la Goggia, situato in un'altura a tramontana-ponente di Branzi. La sua posizione è talmente racchiusa fra il monte di Branzi, che per le sue alte vette è del tutto priva di vista nella vallata.
Oltre Cambrembo il villaggio Valleve ha sotto di sè diverse frazioncelle o contrade, come Vandullo, Convento, Sottocorna e Chignola; come parrocchia ha inoltre dipendenti quelle di Cornello e Belfiore, le quali, pel civile formano la comunità di Branzi.
Belfiore possiede un oratorio assai rimarchevole, il quale dista 3 miglia dalla chiesa parrocchiale.
La chiesa parrocchiale di Valleve è titolata a S. Pietro apostolo. Quantunque l'architettura ne sia moderna, pure ritrovansi in essa alcune antiche pitture da interessare l'amatore del bello.
È memorabile l'accidente quivi occorso nel 1780. Staccatosi da una delle vette (dice il Maironi) una valanga, ed ingrossatasi col rotolare giù per la pendice, andò ad urtare contro la facciata della chiesa, che ne ricevette una grande scossa. Il vento eccitato dalla caduta valse a levar precedentemente dai cardini la porta, ed a portarla in mezzo alla chiesa con indicibile spavento di chi per avventura vi si trovò presente. Alcune persone restarono sepolte sotto il volume sterminato di neve.
Una poco minor disgrazia successe nel 1815 alla casa parrocchiale situata in poca distanza dalla chiesa. Caduta una valanga nell'alveo del Brembo che quivi passa vicino, ne sospese la decorrenza, e le acque passarono ad innondare la detta casa, in guisa che il parroco dovette fuggirsene perdutamente ed a stento.
Il territorio di Valleve è coltivato in ispecie a pascoli e boschi, ed i suoi abitanti sono in gran parte mandriani o pastori, i quali nella stagione vernale si recano nelle provincie di Milano e di Lodi.
Questo villaggio dista 12 miglia a greco poco lontano dalle fonti del Brembo, e 36 da Bergamo a tramontana.
Molte volte avviene che per la sterilità del suolo, e per difetto d'ogni mezzo d'industria le città e i villaggi in gran numero diminuiscono de' proprj abitanti.
Così per lo passato era Valleve assai più popolato del presente, e ne è causa l'emigrare di molti de' suoi abitatori, i quali non trovando di che sostentare la vita tra queste montagne, portaronsi altrove.
VALLE VIOLA, V. Val Viola.

VALLI. Frazione del comune di Acqua Negra, distretto (VII) di Canneto, provincia di Mantova.

VALLICELLI. Frazione del comune di Mondonico, distretto (XXIV) di Brivio, provincia di Como.

VALLI DI **DONGO,** V. DONGO.

VALLIO. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio, ed ha 502 abitanti, fra i quali 125 collettabili.

Superficie pert. 22,535.
Estimo scudi 19,289.

Villaggio alla destra del Chiese, il suo territorio è coltivato a viti, biade, prati e pascoli. Esso è situato a ponente di Salò, ed a tramontana-levante da Brescia, dalla quale città dista 18 miglia.

VALLI DI **SAVIORE,** V. VAL SAVIORE.

VALLI DEL **TICINO.** Così viene chiamata quella parte di terreno in mezzo al quale scorre il fiume da Sesto Calende a Pavia. Avvertasi però che non appartengono alla Lombardia, se non quelle della sponda orientale, perchè l'occidentale appartiene al Piemonte. Il territorio di queste valli è assai fertile in risi, boschi e prati. V. TICINO.

VAL LIVIGNO, V. VALLE DI LIVIGNO.

VALLONE. Casale nel comune di Albosaggia, provincia e distretto (I) di Sondrio.

VALLONE DELLA **NEVE.** Luogo nella provincia di Sondrio, distretto (VI) di Bormio, situato sulla strada che va allo Stelvio. V. STELVIO.

VALLORIA. Frazione del comune di Guardamiglio, distretto (VI) di Codogno, provincia di Lodi.

VAL LOZIO o **LOSCIO.** Valletta nella Val Camonica e poco lungi dal fiumicello Lanico che dà il nome ad un villaggio assai popolato. V. LOSCIO.

Trovansi pure in questa valletta tre altri villaggi detti Laven, Sussinia e Sommaprada, i quali tutti fanno parte di Loscio, sì nello spirituale che nel temporale V. LAVEN, SUSSINIA, e SOMMAPRADA.

VAL LUMEZZANA, V. VALLE LUMEZZANA.

VAL MADESSIMO o **MADESIMO,** V. La descrizione di questa valle all'articolo MADESIO, pagina 476, colonna prima.

VALMADRÈ. Frazione del comune di Fusine, distretto (I) e provincia di Sondrio. Questo villaggio è situato alla destra del torrente Madre, o Madrasco, il quale ha sua foce sulla sinistra dell'Adda. Quivi però la via che conduce ai gioghi dello Stelvio, non è a quel lato del fiume ma sulla destra, si corre sino a Sondrio dalla cui città, discosto sta otto miglia verso libeccio (Rampoldi).

Ha una popolazione di 220 abitanti.

Questo villaggio dà il nome ad una Valle, la quale viene attraversata nella sua lunghezza dallo stesso fiume. V. FUSINE.

Questa valle, secondo la topografia della provincia di Sondrio, confina a levante colla Val Cervia, e a mezzogiorno colla Val Brembana (Bergamo), a tramontana coll' Adda e a ponente col fiume Tartano. Territorio alpestre coltivato solo a prati e pascoli. I suoi abitanti sono boschieri o pastori. V. MADRASCO.

VALMADRERA. Provincia di Como, diocesi di Milano, distretto (XII) di Oggiono, comune con consiglio; la sua popolazione è di 2840 abitanti insieme alla frazione di Parè, compresivi 600 collettabili. Come parrocchia nel 1842 avevane 3000, secondo l'Almanacco Sacro di Milano.

Superficie pert. 46,673.
Estimo scudi 36,554. 2. 35.

Questo borgo è situato alle falde australi di un'alta montagna calcare vicino a Lecco. Questa montagna essendo assai erta e scoscese, dà pochi terreni alla coltivazione, soprattutto congiungendosi colle vette le quali vengono chiamate le Corna di Canzo. La nudità di questo monte verso la cima fa sì, che nell' estate soffransi i calori con molta tensità. A ponente, verso mezzogiorno ha il monte Baro, di assai elevata altezza.

Il territorio di questo villaggio produce in gran quantità buona calce, come pure, vi sono assai ricercate le sue grosse e saporite lumache. Il borgo è assai gentile, ed è rimarchevole la sua principale chiesa la quale è di moderna architettura e titolata a S. Antonio Abate. È di una sola navata ed otto colonne di marmo ne sostengono la volta. Queste colonne vennero cavate da un masso che solo stavasi a mille due cento piedi superiormente alle acque del Lario (Rampoldi); e il masso aveva nella sua totalità trenta mila piedi cubici. Nelle altre parti questa chiesa presenta un complesso di buon gusto dell' architetto, essendo tutto in ottima armonia.

La narrazione de'cronisti patrii, dice, che, alloraquando nel 1296 essendo podestà di Milano Zanazio Salimbeni, uomo feroce ed inumano, avendo dato ordine che Lecco fosse distrutto e raso, gli abi-

tanti di Valmadrera accolsero con gaudio e contento i poveri Lecchesi, e ne ricevettero conforto ed ajuto.

L'inumano podestà, tanto spinse oltre la vendetta, che bandì pei dintorni, sotto pene rigorose il rifabbricare di nuovo sopra le rovine del borgo. Ma i Lecchesi, che vivevansi in Valmadrera, non sì tosto morì questo uomo feroce, corsero a rifabbricar le loro case. Oggi Lecco deve forse parte del suo splendore alla bontà di quelli di Valmadrera. Il suo territorio è a pascoli e prati; produce ancora segale, grano turco; vi prosperava anche la vite e il gelso, dimodocchè vi sono varj filatoi da seta. Questo villaggio è lontano tre miglia a ponente da Lecco, cinque da Oggiono e quindici da Como. Nella montagna che spalleggia questo villaggio trovasi un bel santuario che viene frequentato assai dagli abitanti di Valmadrera.

VALMAGGIORE. Villaggio che fa parte del comune di Piano-Gajano, distretto (XVI) di Lovere, provincia di Bergamo. V. VALMAGGIORE all'articolo Piano-Gajano.

VAL MALENCO. Valle assai rimarchevole nella provincia di Sondrio. Vedine per esso la descrizione sotto l'articolo MALLERO da cui questa valle ha preso il nome.

VAL MALGINA. Valle nella provincia di Sondrio. V. MALGINA.

VAL MARCHIROLO. Nella provincia di Como, distretto (XXI) di Luino.

Marchirolo, villaggio appiè d'alta montagna, dà il nome a questa valle, la quale chiamavasi anticamente *Vallis Mercuriola*. Essa si estende dal fiume Tresa e da Laveno presso il lago di Lugano, e va fino ai monti che la dividono dalla Val Travaglia, e confina pure ad ostro colla Val Gana.

Questa valle unita alla Val Travaglia conta oltre 4000 abitanti.

Nel medio evo la Val Marchirolo faceva parte della Svizzera, ma nel 1526, sotto la preponderanza dell'imperatore Carlo V, se ne fece permuta con Mendrisio, e colla pieve di Balerna vicino a Como.

In questa valle coltivasi specialmente il rafano oleifero cinese; quantunque meno eccellente dell'olio d'ulivo, pure è preferibile a quello d'altra sorta, perchè ardendo, dura più che l'olio d'ulivo in parità di lucignolo; e, (come dice il Gioja nella sua *Discussione economica sul Dipartimento del Lario*), però con luce più smonta, ma non con fumo maggiore. Questa pianta a circostanze eguali produce più seme che il ravizzone, ed eguale quantità di seme somministra più olio. Raccolgonsi circa quattro staja di seme da una pertica di terreno, e questo seme macinato ed espresso dà circa un terzo del suo peso in olio.

Questa valle, posta in situazione pittorica è vicina alla Svizzera; presenta alcun che di dilettevole al viaggiatore. Veggansi le particolari notizie intorno a questa valle all'articolo MARCHIROLO.

VAL MARCIA. Valletta nella provincia di Como tra il Pioverna ed il Varrone nella Val Sassina: abbonda di miniere; ma la difficoltà delle strade le rendono infruttuose, come anco la concorrenza che ne fanno quelle del monte Varrone e Soglia. Non solo contiene essa miniere di ferro, ma di piombo, piombaggio e di piriti.

VAL MARZIA, V. VAL SAN MARTINO.

VAL MARZIA, V. MONTE MARENZO.

VAL MASINO, V. VALLE DEL MASINO.

VAL MELLA, V. VALLE MELLA.

VAL MENAGGIO. Nella provincia di Como, distretto (IV) di Menaggio. In questa valle trovansi varj forni di fusione, che per lo passato erano in assai rinomanza.

Ecco quanto ne dice il Gioja nella sua *Discussione Economica sul Dipartimento del Lario*.

I forni di Val Cavargna e Val Menaggio che attesa l'abbondanza e la bontà del minerale potrebbero restare accesi per mesi otto, appena possono reggere per mesi tre ciascuno, trovandosi in concorrenza nel consumo del combustibile colle fabbriche di vetri e cristalli posti in Porlezza, quindi i proprietarj temono di non poter a lungo protrarre l'esistenza de' loro forni. Si calcolano ottanta moggia per giornaliero consumo, e il prodotto in ghisa pesi duecento per ciascun forno.

Il forno posto in Val Menaggio può essere ogni anno approvigionato di pesi centomila di miniera scavabili dalle cave della Gaeta.

Per fondere questo metallo richieggonsi giorni centosettanta circa col giornaliero consumo di moggia ottanta.

In tutto 13,600.

La fucina grossa colla sua *sotiladora* unita al forno può lavorare 8000 pesi di ghisa, per cui richieggonsi giorni 266 e moggia di carbone 25 al giorno, in tutto 6650.

Totale 20,250.

Ora la Val Menaggio (calcolando 40 moggia di carbone per ogni pertica boschiva) non può somministrare che moggia 48,000 circa.

Dunque questo forno considerato isolatamente potrebbe appena protrarre la sua esistenza al di là di due anni, se si volesse tenerlo in quella attività che richiede l'abbondanza della miniera. Così scriveva Melchiorre Gioja nel 1804.

Per le altre particolarità di questa valle vedi l'articolo MENAGGIO.

VAL MEZZOLDO. Piccola valle nella Val Averara, la quale dà il nome ad un villaggio. Trovasi nella Val Brembana, nella sua estrema parte settentrionale, e confina colla Val Tellina; varcando il monte nel passo di S. Marco, si entra nella valle del Bitto. V. MEZZOLDO.

VALMISCHIA CASSINA, V. CASSINA VALMISCHIA.

VAL MONTIROLO, V. VALLE DI MONTIROLO.

VALMORA. Piccolo fiume nella provincia di Sondrio, il quale ha le sue scaturaggini nel monte del Ferro, e dopo breve corso confluisce nell' Inn, territorio de' Grigioni (Svizzera).

VALMORA o VALMORE. Frazione del comune di Pontita, distretto (VII) di Caprino, provincia di Bergamo.

Villaggio in colline, che veggonsi prendendo la strada provinciale, che da Bergamo conduce nella Val San Martino a breve distanza da questo villaggio.

La sua popolazione e l'estimo sono compresi nel comune di Pontita.

Questo villaggio ha una chiesa titolata a S. Giuseppe.

Il suo territorio è quasi tutto coltivato a vigneti; il resto a biade, a prati e boschi. Vi si fa molto vino eccellente, e molti alberi fruttiferi danno di che rallegrare le mense.

I suoi abitanti sono in conseguenza quasi tutti agricoltori. In quanto all'ecclesiastico è soggetta alla parrocchia di Pontita. È distante due miglia da Caprino e 9 da Bergamo.

VAL MORBEGNO, V. VALLE DI MORBEGNO.

VALNEGRA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato, che ha 275 abitanti compresi 69 collettabili.

Superficie pert. 3415. 5i 5. 39.

Estimo scudi 10,414. 55. 13.

Villaggio nella Val Brembana Oltre la Goggia, sulle falde meridionali del monte Calmine sulla strada traversale che da Piazza va in Val Fondra.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo, la quale dipende da quella di San Martino della Piazza. V. PIAZZA. Vi si trovano alcune pitture di assai pregio, e merita essere osservata la pala all'altare maggiore, come pure due quadri che rappresentano l'uno la strage degli Innocenti, l'altro l'adorazione de' Magi.

Oltre di ciò Valnegra ha una pia istituzione, detta della Carità, che viene a soccorso de'suoi poveri. Il sacerdote don Domenico Callegari ne fu il benefattore, il quale fu parroco di San Pietro d' Orzio e che morì nel 1797.

Il suo territorio, posto in felice situazione, è assai bene coltivato a biade e gelsi.

È distante un miglio a tramontana da Piazza e 24 a tramontana da Bergamo.

VAL NOZZA. Piccola valle nella provincia di Brescia, la quale riceve il nome dal torrente Nozza. Essa è situata nella Val Sabbia. V. NOZZA e PONTE DI NOZZA.

VAL OMBRIA. Così chiamasi secondo il Rampoldi un'alta pianura nella provincia di Como, circondata da scoscesi monti, un miglio ad ostro dal Piano del Tivano; non è abitata che in tempo d'estate da pastori con numerose mandrie.

In una di quelle montagne vi è una profonda spaccatura, nella quale narrasi che essendovi stato gettato un cane sia ritornato a vedere la luce del giorno pel *Buco Nicolina* che ne è distante più di un miglio. V. PIANO DEL TIVANO.

VAL D'OLLIO, V. VALLE D'OLLIO.

VAL OLONA, V. VALLE D'OLONA.

VAL ORCA. Nella provincia di Como. V. LAORCA.

VAL D'ORO, V. VALLE D'ORO.

VAL PADANA. Viene con tal nome appellato quel lunghissimo tratto di terreno in mezzo al quale scorre il Po. La bellezza di questa vallata ne forma una delle più ridenti parti dell'Italia settentrionale.

Questo territorio è a destra ed a sinistra fiancheggiato da città, borghi, paesi, villaggi e casali.

Esso è assai fertile; ed abbonda di ogni delizia di natura, e vi sboccano da ambo i lati i fiumi principali dell'Alta Italia.

I fiumi della Lombardia che mettono nel Po sono il Ticino, il Lambro, l'Adda, l'Ollio, ecc.

Tutte queste valli servono a rendere

fecondo il terreno della Val Padana, quantunque molte volte vada soggetto ad innondazioni per il precipitarsi che fanno le acque medesime dalle montagne da cui scaturiscono

Quella parte di Val Padana situata in Lombardia, e che trovasi fiancheggiata dalle provincie di Cremona, di Pavia e di Mantova, è oltremodo commerciante e ricca per la navigazione che si fa sul fiume.

Vi prosperano le viti, i gelsi e le biade in assai abbondanza, e fino ove il Po mette foce nell' Adriatico, puossi questa valle considerare come un ameno giardino.

Pel resto vedi l' articolo Po.

VAL PAISCO. V. VALLE DI PAISCO.

VALPAJA o VAL DI BRATE. V. SAVIORE.

VAL PEGORINA. Amena valletta nella provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, la quale ha dato il nome a due casali.

Essa trovasi alla sinistra del Lambro e non molto discosta dalla Brianza. V. PEGORINO, GERNETTO e LESMO.

VAL PERLEDO. Nella Val Sassina, provincia di Como: essa chiamasi anche *Monte di Varenna*, e piuttosto potrebbesi dire riviera che valle.

Giusta l'avviso dell'Arrigoni, è posta in felicissima situazione verso il mezzogiorno, domina il lago di Como per molto tratto, ed havvi perspettive variate.

Temperato ne è il clima, fertile il territorio, e vi prosperano l'ulivo e l' aloè. V. VAL SASSINA.

VALPIANA. Casale nel comune di Serina, distretto (II) di Zogno, provincia di Bergamo.

VAL PIOVERNA, V. VALLE DI PIOVERNA.

VAL PONTICELLO. Piccola valle della provincia di Brescia, nella Val Sabbia. V. SABBIO.

VAL POSCHIAVO, V. VALLE DI POSCHIAVO.

VAL PREGALLIA o PREGAGLIA. Valle nella provincia di Sondrio. V. PREGALLIA

VAL DEL RISO, V. VAL SERIANA.

VAL SABBIA. Valle nella provincia di Brescia, nel distretto di Preseglie e di Vestone. V. SABBIO.

VAL SALIMBINA, V. VALLE SALIMBINA.

VAL SALSANA. Valletta nella provincia di Bergamo. V. PIZZINO.

VAL S. GIACOMO, V. VALLE S. GIACOMO.

VAL S. MARTINO, V. VALLE SAN MARTINO.

VAL DEL SANTO, V. VALLE DEL SANTO.

VAL SANTA CROCE, V. VALLE SANTA CROCE.

VAL SASSINA. Questa valle è senza dubbio la più bella e la più interessante della provincia di Como. Essa è posta fra due spalliere di altissime montagne, le quali vengono tenute da varj geografi come diramazioni delle Alpi Retiche, e sono quelle che giganteggiano sulla parte orientale del lago di Como, e le altre che confinano il Bergamasco ed il Valtellinese colla provincia di Como.

L'Amoretti pensa, insieme al Rampoldi, che questa valle fosse anticamente un lago; forse diviso in due, e ciò scorgesi dallo sciogliere che l' acqua ha corrose, e che la valle chiudevano presso Introbbio a mezzogiorno, nel luogo detto il Chiuso, e presso al Portone a tramontana.

Due strade si possono prendere per chi vuol entrare in Val Sassina, o dalla parte di Lecco o da quella di Bellano. Da questa parte trovasi però il versante delle sue acque.

La Val Sassina viene comunemente divisa in quattro vallate; la prima è la Val Sassina propriamente detta, la quale chiamasi anche Valle di Pioverna, la seconda appellasi di Varrone, la terza e la quarta di Casarga e di Perledo (1).

La Val Sassina (2) o di Pioverna si estende a levante e a ponente per oltre 18 miglia. Varie sono le parti che conducono a questa valle. A chi tiene la parte orientale, presentasi allo sguardo una spaccatura di montagne assai elevate, l' ingresso nella valle è lungo e stretto, ed in molti luoghi sembra toccarsi e chiudersi. Da questa posizione, melanconica ne è la vista, ma inoltrandosi alcun poco, essa prende

(1) La Val Sassina geografica è diversa dalla politica Questa non comprende che il distretto d' Introbbio, cioè le valli di Pioverna, di Perledo, e di Casarga ed i due paesi di Premana e di Pagnona nella Valle di Varrone. La geografica è tutto quel tratto di territorio circoscritto dalle creste di quei monti i cui versanti sono nelle suddette valli. Con ciò anche Bellano, Tremenico, Sueglio, Vestreno, Introzzo e Dervio, restano compresi nella Val Sassina, come da alcuni Storici del Medio-Evo fu asserito. (Giuseppe Arrigoni. *Notizie storiche sulla Val Sassina*, pag. 7.)

(2) Secondo il Rampoldi, questa valle vien chiamata Sassina dai monti o nude roccie che la circondano da ogni lato, come pure dai molti sassi di cui sono ingombri i pochi suoi coltivati campi.

forma di anfiteatro, poi torna di nuovo a ristringersi.

Il torrente Pioverna, che la attraversa da ostro a tramontana-ponente, è uno dei principali fiumi della provincia di Como. Esso parte dal Moncodine, e dopo un corso fra balze e assai rovinoso, ed essere aumentato dai torrenti Cremeno, Bobbia, Acquaduro, Troggia e Fregerrolo, perviene fino a Taceno.

Qui s'incanala in profondi valloni, e le sue acque, parte per sotterranei vanno al Lario, e parte formano l'orrido di Bellano. V. PIOVERNA.

Per le altre tre valli che costituiscono il rimanente della Val Sassina, vedi VAL CASARGA, VAL PERLEDO e VAL DI VARRONE.

I più alti monti del Comasco sono nella Val Sassina, come il Legnone, la Grigna, Legnoncino, Resegone, il Moncodeno, il Pizzo de'Tre Signori, il Muggiò, il Bobbio ed altri. Secondo le osservazioni dell'Oriani, l'altezza di questi principali monti è la seguente sopra il livello del mare:

Legnone	metri	2836
Pizzo de'Tre Signori	»	2500
Grigna settentr.	»	2422
Grigna meridionale	»	2406
Legnoncino	»	1730
Resegone di Lecco	»	1892

I naturalisti trovano in questa valle di che intrattenersi della loro scienza, imperocchè essa abbonda di minerali (V. VAL DI VARRONE) e di insetti.

Vi si trovano nelle sue montagne i lupi, i camosci, le volpi, le lepri, ecc. I suoi torrenti danno trote di squisito sapore.

Oltre la singolarità che presenta l'Orrido di Bellano, havvi anche il così detto Paradiso de'Cani, e le cascate di Cavreccolo vicino a Premana, e quella di Spizzotolo vicino ad Introbbio, e dal Moncodine hanno origine le meraviglie del Fiume Latte.

Questa valle ha in sè parecchi laghi, fra i quali quello detto *di Sasso* e il lago di Losa nel territorio di Premana.

L'estimo censuario è di scudi 3,661,365 e la popolazione viene calcolata a 18,000 abitanti: la sua lunghezza è di circa 30 miglia da scirocco a maestro.

I comuni della Val Sassina che formano il distretto (X) d'Introbbio sono i seguenti:

Bajedo	con abitanti	244
Barcone	»	286
Barzio	»	784
Casargo	con abitanti	494
Cassina	»	303
Concenedo	»	461
Cortabbio	»	420
Corte Nuova	»	179
Crandola	»	352
Cremeno	»	656
Esino inferiore	»	343
Esino superiore	»	307
Introbbio	»	744
Margno	»	337
Narro	»	536
Pagnona	»	366
Parlasco	»	140
Pasturo	»	846
Perledo	»	1059
Pessina	»	144
Premana	»	991
Primaluna	»	356
Taceno	»	470
Vendrogno	»	970
Vimogno	»	240

Il suo principale commercio consiste nei lavori alle miniere di ferro, ed i suoi abitanti si occupano assai nelle fucine, nei magli, e nei lavori di fabbro-ferrajo. Il minor numero trae il vitto da'prodotti del bestiame. Molti di questi abitanti emigrano per esercitare il mestiere di calderajo, sia nelle parti di Lombardia che nel Veneto.

Havvi pure varie cave di marmo e buona argilla. Per lo passato eranvi in grande attività miniere di piombo, di rame, d'argento ed anche d'oro, ma ora sonvi del tutto abbandonate.

I Valsassini sono d'ingegno svegliato, allegri ed ospitalieri; belli di persona e di tratto, segnatamente le donne de'comuni di Margno e Casargo.

Il territorio della Val Sassina produce ottimo mele, castagne e casci, ma de'cereali scarseggia per ben metà dell'anno. L'aria vi è salubre, ma la temperatura ne è variata.

La Val Sassina dipende per l'ecclesiastico in parte dalla diocesi di Milano e in parte da quella di Como.

Nella parte topografica di questa valle abbiamo seguito l'accurato lavoro dell'ingegnere Giuseppe Arrigoni, intitolato *Notizie storiche della Val Sassina*, ed il quale seguiremo pure nella parte storica che rapidamennte tratteremo.

Secondo l'opinione de'vecchi storici la Val Sassina fu ne'tempi remoti abitata dagli Orobi, e credono che la loro opinione venga confermata dal nome di al-

cuni paesi, che hanno la stessa analogia, come Oribbio, Morgobbia, Robbiano, Orobbio, ecc. La verità però di tale asserzione è ancora incerta per la mancanza di documenti patrj. Aggiungono gli stessi storici che gl' Insubrj occupassero gran parte della attuale Lombardia, e quindi la Val Sassina; e questo è più probabile, imperocchè nelle antiche geografie è prevalso il nome d' Insubria alla Lombardia fino alla dominazione de'Longobardi.

Agli Insubri succedettero gli Etruschi, popolo istrutto, e oltremodo politico; vennero quindi i Celti e i Galli, che in numero sterminato condotti da Belloveso, diedero all'Insubria il nome di Gallia Cisalpina. Questi popoli però scomparvero, o si ritirarono ne' loro dominj quando Roma divenne potente, forte e guerriera. Giulio Cesare, domata la Gallia, fortificò alcune parti della Val Sassina per opporsi ai Rezii che continuamente la travagliavano.

Morto costui da pugnale, Augusto prese le redini dello Stato, e si fece proclamare imperatore; ma siccome nel riparto delle provincie e nel loro reggimento non tranquillizzavansi i valligiani, in que'tempi liberi e feroci non solo di carattere, ma ancora per la natura del suolo alpestre e difficile a scorrervi eserciti, spedì nella Val Sassina, ed anche in Val Tellina, i nipoti di Druso e di Nerone, affinchè correggessero della loro baldanza que'popoli indomiti.

Visse la Val Sassina in pace fino al 270 di Cristo; ma i Vitorgi invadendo la Val Tellina e la Val Sassina vinsero sui Romani; fu breve però la loro vittoria, perchè gl' imperatori inviando rinforzi nelle valli, superarono i nemici.

Memorie romane rincontransi ancora qua e là nei villaggi della Val Sassina, parte a testimonianza di servitù, parte a titolo di retta giustizia. Il Cristianesimo cominciando a dilatarsi nell' alta Italia, prese forti radici nella Val Sassina, e que' buoni valligiani mostrano ancora ad onore della loro credenza templi e cappelle, nelle quali veneransi le immagini de'loro martiri compatriotti che la vita diedero per Cristo.

Alla potenza romana succedettero i Barbari, (476-500) e Vandali, Eruli, Turingi e Goti occuparono l'Italia del Nord, e per la loro sfrenatezza di conquista, imponevano gabelle, o saccheggiavano città e ville per appagare i loro feroci desiderj.

Meno feroci degli Eruli, dei Vandali, dei Goti erano i Longobardi, i quali scesero in Italia nel 568 e vi tennero sede fino al 759. Dopo avervi fatto varie scorrerie e portatisi anco a Benevento nel regno di Napoli, non che domata e vinta la potenza dei Goti, si stabilirono nell'Insubria, alla quale poi continuandosi la dominazione, diedero il nome di Lombardia.

Pochi documenti ci rimangono di quanto fecero i Longobardi nella Val Sassina, ma da alcuni frammenti di storie e di monumenti possiamo dedurre che i Valsassini sostennero lunghi assedj e guerre, segnatamente dalle parti di Lecco e di Bellano; ma collo scorrere degli anni, pacificatasi la Lombardia, e que' barbari approfittando dell' incivilimento italiano che, soprattutto coll'ajuto del cristianesimo faceva progressi, alcuni de're e regine longobarde abbracciarono la religione cristiana, accordando la pace ed il benessere ai popoli loro soggetti.

Rimarchevole è nella storia la vita della regina de'Longobardi, Teodolinda, la quale datasi in singolar modo alla pietà, fondava monasteri, innalzava cappelle e chiese in tutti i luoghi dove passava o dimorava per qualche tempo. Molti castelli della Val Sassina e chiese vantano tale origine, e noi ci asterremo dal descriverli particolarmente, imperocchè se ne è già bastantemente parlato ai singoli articoli.

Passata la dominazione Longobarda, e venuti in Italia i Carlovingi, chiamati dai Pontefici di Roma, la Val Sassina non ebbe gran parte in quelle rivoluzioni d'imperj; vivea sotto leggi speciali, od era frenata da alcuni feudatarj, che vi si stabilirono.

Di troppo poca importanza era questa Valle pei dominatori stranieri, e se si eccettuino alcune scorrerie, visse tranquilla dalla guerra. I successori del magno Carlo, vennero a continue discordie, e a guerre civili o straniere, le quali durarono fino a tanto che l' Impero cadde nelle mani di Berengario I, principe italiano (888-924). Mentre speravasi pace da questo principe succedeva l' invasione degli Ungari nel Nord dell' Italia e dei Saraceni al mezzodì. Erano gli Ungari feroci e terribili, al detto di qualche cronista contemporaneo, e molti credevano che fosse giunta la fine del mondo, per tante stragi e rovine con cui segnavano i luoghi per ove passavano.

I Valsassini, come gli altri valligiani circonvicini, per quanto poterono si opposero al nemico. Allora cominciossi a co-

noscere l' utile delle fortificazioni delle città e dei borghi, ed infiniti castelli vennero innalzati in diverse parti della Val Sassina; duchi, conti e gentiluomini si impadronirono di qualche fortezza, o ne innalzarono a proprio conto, imponendo ai lavoratori ed ai vassalli di coltivare la terra, riservandone i poveri e travagliati cultori solo la terza parte pel proprio sostentamento. I feudatarj avevano quasi potere assoluto sui loro vassalli.

Sussistano ancora nella valle molti di tali edificj cupi, austeri, ma solidi; in modo che dopo avere trionfato de'nemici, resisterono per più secoli alle ingiurie del tempo; fabbricati spesso in luoghi selvaggi, sulle sommità delle rupi, o in fondo a difficili passaggi, hanno ancora oggigiorno, più l' architettura e la forma di carcere, che di regia abitazione. Quantunque i Longobardi fossero feroci, tuttavia i Valsassini amavano più le loro leggi che l'anarchia in cui il governo trovavasi nei X secolo, poichè le leggi longobarde erano assai miti, e proteggevano i servi contro l'ingiustizia o il rigore de' padroni, e regolavano le pene proporzionatamente ai delitti; ma dopo quest'epoca, mancato ogni freno a' feudatarj, essi reggevano a proprio capriccio i vassalli, ed angherie molte e crudeltà facevano loro sopportare.

Nella Val Sassina tennero soprattutto dominio i Conti; e gli storici pretendono che i Torriani la prendessero in feudo dall'arcivescovo di Milano. I Torriani ebbero a patria il villaggio di Primaluna, il quale per lo passato era capo luogo della valle, ed aveva un castello ben fortificato. Vedesi tuttora in questo villaggio un' alta torre in rovina appartenente già alla casa de' Torriani. V. Primaluna. — Il primo Conte di questa valle fu Della Torre Tazio, che visse verso il 1010.

Pochi anni prima delle guerre di Milano contro Como, regnando Corrado il Salico, (1026) nata disputa era tra l'Impero e la Chiesa, i popoli d'Italia tenevano ora per l' uno ora per l'altro partito, e le città prendendo forma libera per la lontananza degli imperatori, incominciarono le intestine discordie. I Milanesi in ispecie assediarono Como, e comechè i Comaschi fossero dai valligiani soccorsi, e soprattutto da quelli di Val Sassina, dovette quella città, dopo una decada di assedio, capitolare (1127).

Vent'anni, dopo Martino I Della Torre, soprannominato il *Gigante*, fecesi assoluto padrone della Val Sassina, e gli venne conferito il titolo di Conte. A lui succedettero Jacopo, e Pagano, detto *Padre della patria*, il quale fu podestà di Milano dal 1210 al 1241. I Valsassini molto si distinsero nell'esercito de' Torriani, e nelle lotte che questi sostennero sia col popolo che coi Visconti; come pure nelle guerre tra Lecco e Milano, non ristettero mai di favorire con armati e con denaro i Lecchesi.

Nel tempo che queste cose accadevano, i Visconti tolsero il dominio dei Torriani a Milano, arsero le loro case, e i loro seguaci andarono dispersi. Allora la Val Sassina dovette riconoscere nuovi dominanti: Filargo Pietro, e Visconti Giovanni, arcivescovi di Milano, se ne fecero per alcun tempo protettori (1402-1412). Dopo furonvi Facino Cane, Rusca Lotterio e Arrigoni Simone, i quali loro protettorati e signorie durarono per quasi un secolo, e Simone ne addivenne feudatario, perchè dopo avere spento Landriano, ricevettene in ricompensa dal re di Francia, la signoria della Val Sassina. Anco i Veneziani dopo la metà del XV secolo, nelle guerre contro Francesco Sforza, tennero per alquanto di tempo possesso in Val Sassina. Così pure Lodovico XII di Francia, nelle guerre pel Ducato di Milano cui pretendeva, resse la Val Sassina; nè troppo contenti rimasero que'valligiani de'Francesi, imperocchè oltremodo arroganti e scostumati erano quegli invasori.

L'avventuriero Gian Giacomo de Medici, già fatto signore del lago di Como e di Lecco, tenne per alcun tempo il dominio della Val Sassina, (1524-1532) e nelle guerre che sostenne contro i Grigioni, i quali dopo d'essere entrati nella Val Tellina, scorsero anche la Val Sassina, questa vi soffrì tutti i disagi che tali scorrerie inevitabilmente producono nelle popolazioni; e non fu la valle libera da quel capitano di ventura, se non allora che Carlo V lo rimosse dalla signoria del lago di Como e di Lecco, per crearlo marchese di Melegnano.

Fin dal 1388 ebbe la Val Sassina i suoi proprj statuti, i quali vennero approvati da Gian Galeazzo Visconti, *protettore, governatore* e *conservatore* della valle.

Tali statuti tra l'altre cose contenevano: che il Vicario, Podestà o Rettore, dovea mantenersi per lo spazio di sei mesi in carica (che fu protratta dappoi fino al biennio); dovea giurare di governare senza frode. Gli avvocati o procuratori avevano

ad essere originarj della Val Sassina. Chi bestemmiava Dio o la Beata Vergine, dovea pagare cinquanta soldi terzuoli; chi ingiuriava, pagava soldi venti; chi rubava, era multato da dieci a cento soldi. Erano proibite le armi. Il falsario di monete si abbruciava vivo. A chi forzava una donna era tagliata la testa, alla qual pena era pure condannato l'omicida. Vedi per più estesi dettagli intorno a questi statuti la mentovata opera dell'ingegnere Arrigoni.

La fortuna delle armi di Carlo V avendo assoggettato il ducato di Milano, la Val Sassina venne anch'essa compresa nel novero delle conquiste di quel monarca. Morto egli, ebbe principio quella serie di governatori spagnuoli, i quali per alcuni secoli afflissero quelle povere terre, a cui unissi la peste e la carestia, che nel 1629 fece perire più di un terzo degli abitanti. Nel 1647 i rapaci Spagnuoli misero ad incanto questa valle e la infeudarono a Giulio Monti, che la comperò per 15,000 scudi.

Sul principio del XVIII secolo avvennero le guerre Gallo-Ispane, chiamate guerre di successione, e la Val Sassina sopportonne, pari alle altre valli, borghi, e città, le fatali conseguenze.

Così di male in peggio si ridusse fino alle guerre di Francia con Austria nel 1796. Trascorsa poi quest'epoca, e quella dell'impero napoleonico, ritornati gli Austriaci in Lombardia (1814) la Val Sassina perdette tutti i suoi privilegi, e venne assoggettata a quelle leggi che reggono anco presentemente le provincie del regno Lombardo-Veneto.

La Val Sassina fu patria ad uomini illustri, ed anche a' nostri di vanta i Ticozzi, i Redaelli, Giovenale Sacchi, Fumagalli, Arrigoni, Giovanni Belatti, per tacere di Alessandro Manzoni, che quantunque nato in Milano, appartiene a famiglia originaria di Castello sopra Lecco, e molti altri, di cui troppo lungo sarebbe l' accennare.

Conti e Signori della Val Sassina.

Della Torre Tazio che dominò circa l'anno 1040.

— Martino I, soprannominato il *Gigante* 1147.

— Jacopo che dominò dal 1147 al 1216.

— Pagano, detto il *Padre della patria*, podestà di Milano dal 1216 al 41.

— Martino II il *Grande*, che fu anche principe di Milano e d'altre città dal 1241 al 63.

Della Torre Filippo, che fu anche principe di Milano e di altre città dal 1263 al 65.

— Napoleone, che fu anche principe di molte altre città di Lombardia dal 1265 al 77.

— Guido detto il *Ricco*, che ebbe pure la signoria di Milano e d'altre città dal 1277 al 1311.

— Guidetto

— Simone e Bertolino, che signoreggiarono sino al 1335.

Filargo Pietro e Visconti Giovanni arcivescovi di Milano, che ne furono protettori approssimativamente dal 1402 al 12.

Facino Cane 1412.

Rusca Lotterio, signore di Mugiasca, Perledo, Esino e Monte Introzzo 1415.

Arrigoni nob. Simone dal 1499 al 1506.

Medici G. Giacomo, signore anche del lago di Como e di Lecco dal 1524 al 32 (1).

VAL SAVIORE o VALLE DI SAVIORE, o anche VALLI DI SAVIORE. Frazione del comune di Saviore, distretto (XVIII) di Edolo, provincia di Bergamo.

Questo villaggio, che trae il nome dal comune di Saviore, è posto nella Val Camonica ed è situato sulla destra del piccolo fiume Polia, il quale mette nell'Ollio.

L'aspetto ne è alquanto deserto, e il suo territorio produce solo segale ed orzo: ha prati e pascoli; com'anco vedonsi qua e là boschi d'alto e grosso fusto.

La sua popolazione si calcola a 350 abitanti, la maggior parte dei quali sono pastori; il resto non trovando di che vivere per l' infecondità del suolo, emigrano ne' paesi circonvicini. La sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Bernardino da Siena è d' assai buona architettura, e la pala del suo altar maggiore è di pittore rinomato.

L' estimo e la superficie sono compresi nel comune di Saviore. V. SAVIORE.

Dista 5 miglia dal capo-distretto e 49 da Bergamo.

Il naturalista potrà osservare sul monte Dos, nella valle Saviore, delle granate; su quello di Campello, un lago, le cui acque vanno al Chiese; e sono eziandio degni di rimarco alcuni cristalli quarzosi in una vicina montagna.

(1) Arrigoni, *Notizie storiche della Val Sassina*, opera di sommo merito, e di peregrina erudizione per quello che spetta alla storia assai difficile a trattarsi della Val Sassina.

VAL SCALVE, V. VALLE DI SCALVE.

VAL SCUDELLERA o VALLE SCUDELLERA. Frazione del comune di S. Pietro d'Orzio, distretto (II) di Zogno, provincia di Bergamo.

VAL SEBRÙ, V. VALLE DI SEBRÙ.

VALSECCA. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno San Salvatore, comune con convocato; la sua popolazione ammonta a 544 abitanti, tra' quali 118 collettabili.

Superficie pert. 7887. 22. 3.
Estimo sc. 9404. 5. 2. 18.

Villaggio nell' estrema parte della Val Imagna, che fronteggia la Valle San Martino e il territorio di Lecco. Il monte Serrata ne fa la divisione.

Val Secca è divisa in varie frazioncelle o contrade, e sono Capezzoli, Cafarino, Cafrago, Carevi, Cascudelli, Camozzi, Cacassetti.

La sua chiesa parrocchiale è titolata a S. Marco evangelista, e possiede un quadro rappresentante Cristo in croce con a' piedi S. Carlo e S. Francesco, come anco un' adorazione dei Magi, che credesi lavoro del celebre Palma *il vecchio*.

Il territorio di questo villaggio abbonda in prati, pascoli e boschi. Sonvi pure alcuni tratti di terreno coltivati a biade.

I suoi abitanti sono od agricoltori, oppure si danno alla filatura dello stame; ma quello sopra cui eccelsano, si è nell' arte del lavorare il legno al torno, nella quale fanno opere di somma perfezione e beltà.

I suoi poverelli vengono soccorsi da una pia istituzione di carità, che consiste nella dispensa di pane.

La sua distanza è di 8 miglia da Almenno S. Salvatore e 14 da Bergamo.

Circa alle particolarità naturali ascoltiamo che ne dice il Maironi da Ponte.

Nella falda orientale del monte S. Bernardo, là dove questo monte si combaccia coll' altro detto Serrata, a certa elevazione e distanza dal villaggio, trovasi una fonte intermittente. Questa, per quanto vedesi, risulta da varie scaturagini, una sola delle quali denominata Gaz, presenta il fenomeno delle intermittenze. Quindi inferiormente dalla bocca di quella se ne veggono altre, che danno la defluenza perenne di un ruscello sempre rigoglioso d' acqua.

Vedesi poco meno che orizzontale il foro della scaturigine tutto rivestito di musco, di *lichen* e di *capilvenere*; ed ha un piede parigino di lunghezza.

È quivi invalsa l' opinione che tre sieno le vicende di crescita e di diminuzione di quest' acqua ogni giorno. E appunto certuni Terzigliana chiamano questa fonte. Per le esperienze ch' io vi ho fatte per ben due volte, le intermittenze non sono che due al dì. Una incomincia alle sei pomeridiane o in quel torno. Cresce l' acqua per una mezz' ora, e si conserva in questo stato per tre ore e mezzo; e per un' altra mezz' ora decresce sino alla sua totale cessazione. Resta la fontana quindi senza scaturigine per sette ore e mezzo; e vi assume poi la sua sortita alle sei antimeridiane, scorrendo i tre stati già notati di aumento, di durata e di decrescenza nel suddetto spazio di tempo, dopo il quale ripiglia quello di totale sospensione.

Non soffre interruzione da siccità, nè congelazione ne' grandi freddi, se non se lungi dalla scaturigine, e il vento vi altera le misure d' intermittenze, segnatamente se queste soffiano dall' est: punto, al quale pressappoco è rivolta la bocca della sua scaturigine e la falda da cui essa proviene, nella quale sono da osservarsi alcune spaventose voragini, che s'inoltrano nella montagna ad una misura sconosciuta segnatamente sopra la scaturigine.

Alla sortita dell' acqua precede sempre un soffio d' aria e quel leggier gorgoglio che seco porta la correntía di un piccolo volume d' acqua. Quest' acqua è limpida ed imperturbabile dalle stesse pioggie, dà però nullameno un po' di deposizione di carbonato di calce, trattata cogli acidi, il quale essa trascinerà seco dal passar per meati aperti attraverso della pietra calcare, di cui consta la montagna.

VALSELLI. Casale nel comune di Colere, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo.

VAL SERIANA. Valle situata nella provincia di Bergamo, ed una fra le maggiori che formano in parte la provincia settentrionale bergamasca; e così vien denominata dal fiume Serio, il quale avendo origine alle falde del monte Barbellino, percorre interamente questa valle da tramontana-levante ad ostro-ponente.

La Val Seriana ha quasi quaranta miglia di lunghezza. Nel suo cominciamento è alquanto angusta, ma quando procede verso la pianura principia ad allargarsi.

La sua popolazione viene calcolata a circa 20,000 abitanti, e contiene 56 villaggi, e più di 150 casali o frazioni.

Sotto il cessato regno Italico la provincia di Bergamo, veniva appellata Di-

partimento del Serio, ed abbiamo su ciò il bel lavoro del dotto Maironi da Ponte.

Questa valle confina a tramontana colla Val Tellina, a levante colla Val di Scalve, a ponente colla Val Brembana, e a mezzogiorno coi colli di Bergamo.

La Val Seriana vien divisa in Superiore di Mezzo, ed Inferiore.

La Val Seriana Superiore è formata dal distretto XIV di Clusone: la Val Seriana di Mezzo, detta anche Val Gandino, comprende il distretto (XV) di questo nome, e la Val Seriana Inferiore è composta del distretto (VI) di Alzano Maggiore.

I villaggi principali della Val Seriana sono i seguenti:

Albino	con abitanti	2447
Alzano maggiore	»	2036
Alzano minore	»	454
Ardesio	»	2418
Aviatico	»	586
Barzizza	»	351
Casnigo	»	1627
Cene	»	686
Clusone	»	3262
Desenzano	»	1010
Fino	»	319
Gandellino	»	1127
Gandino	»	3121
Gorno	»	581
Gromo	»	759
Leffe	»	1356
Nembro	»	2550
Nese	»	790
Oltresenda Alta	»	467
Oltresenda Bassa	»	565
Orezzo	»	281
Ponte di Nozza	»	256
Pradalunga	»	1201
Rovetta	»	924
Valgoglio	»	600
Valsurio (fraz.)		
Villa d'Ogna (fraz.)		

Poco maggiore della Val di Scalve è la Val Seriana che le sta a fianco; ma la conformazione ne è molto diversa, larga e facile l'imboccatura (*Indicazioni storiche e statistiche della provincia di Bergamo*) ove clivi selvosi, e lieto orizzonte: più in su alla sinistra del Serio, una gradinata d'altipiani, l'un su l'altro crescenti, e due di essi tanto vasti da parer larghe vallée, (Gandino e Clusone), a destra vallette meno importanti, Val del Riso, Val Goglio, Val Canale, infine una strettura soffocata in mezzo a sterminati monti granitici; cielo angusto, terra pericolosa per frane e valanghe; natura severa e cupa. La strozzatura che acumina l'estremo angolo di Val Seriana, è prodotta da una catena di monti che calano a dividerla per lo mezzo; dietro a' que' monti è Val di Scalve serrata da ogni lato da ertissime moli; la via che vi conduce varca un giogo elevato 1300 metri sul livello del mare (Monte Giogo) e appena essa ha uno spiraglio per le sue acque il Dezzo che sbucando dalla spaccatura di due montagne quasi a picco precipitano fuor di Val Seriana a scaricarsi nell'Ollio. Gli stessi monti che dividono Val Seriana da Val di Scalve, colle loro ultime diramazioni rialzano l'Altopiano di Castione e di Clusone e lo fanno inclinare verso Sud-Est, onde le sue acque si scavano un alveo profondo, e quasi sotterraneo che le conduce al lago d'Iseo.

« Le montagne costituenti le giogaje della Val Seriana, secondo il Maironi, sono dal suo principio di pietra granitosa, di gneis, tutte di una base spaziosissima e di una mole sterminata, di assai considerabile altezza, a varj piani, a diverse eminenze e con infinitamente variata declività.

Contengono delle altre sostanze del genere selcioso ed argilloso e ricche sono principalmente di ferro, e non spoglie d'indizj d'altri metalli. Il ferro vi è spatico, argilloso e l'ossido di ferro, e di molte altre specie e sotto specie, ecc.

Al dissotto di Gromo incominciano le montagne calcari ed arrivano quasi alla foce della valle sulla pianura, ove alle calcari sono frammiste le arenarie, ossia di formazione posteriore. Le calcari sono assai divallate, corrose ed incomparabilmente più danneggiate che le granitose, dall'azione delle meteore e dalle primitive vicende generali del pianeta, compariscono fatte a stratificazione, ora più, ora meno grande e rilevata.

E sulla cima alcune presentano un aspetto più rovinoso ed imponente, hanno de' massi sterminati, confusi e come aggruppati; e non poche ivi si mostrano affatto nude d'ogni sorta di vegetabili.

Gli strati per lo più sono inclinati a tramontana-levante, e in qualche sito interrotti da gruppi, da scogli e da guglie della stessa pietra, che se ne veggono spuntare.

Vi si osserva alla base alcuna fiata anche qualche stratificazione schistosa minuta.

Questa vallata poi, tratto tratto lungo tutta la sua estensione ha delle diramazioni, ossia delle piccole valli secondarie

confluenti, le quali fra le giogaje laterali s'innoltrano bagnate da fiumicelli-torrenti che le acque tributano al Serio, come sarebbe la Val Goglio, la Val Canale, la Val Surio, ecc. ».

Gli abitanti della Val Seriana vengono qualche volta spaventati dalla caduta di nude rocce situate sulle cime de'monti, le quali precipitandosi giù nella vallata, apportano la desolazione e la rovina ne'sottoposti villaggi; e nel 1819 nel mese di ottobre staccandosi una roccia di sterminata mole dalla vetta, che è chiamata *Costa di Roseno*, arrestossi sul fondo della valle al di sopra di Bondione, e tale fu la caduta che fece questa roccia, che, nel luogo in cui si spezzò uno di questi massi distrusse un ponte costrutto sul Serio, e (soggiugne il Da-Ponte) dal sito d'onde si staccò la roccia videsi innalzarsi al momento un nembo di polve a guisa di nuvola, il quale imbiancò le foglie di tutte le vicine selve, e tale fu il romore che la caduta menò, che gli abitanti del vicinato tutti se ne fuggirono per lo spavento.

Un fatto consimile avvenne pure nel marzo 1820 vicino al villaggio, detto *Fiume Nero*, e il macigno che giù cadde era di sì smisurata grossezza che schiantò una selva di pini e di faggi, oltre aver danneggiato d'assai ne'dintorni.

La Val Seriana contiene 16 piccoli laghetti, i quali per la maggior parte restano agghiacciati otto mesi dell'anno, e si trovano sul monte Cocca, sull'Averta, a Vignanuova, a Vignasoliva, molti sul Barbellino. Meritevole di osservazione è quello detto Lago Maggiore, perchè da esso prende il Serio le prime sue sorgenti. Questi laghi non nutrono pesce di sorte alcuna.

Ha inoltre la Val Seriana sei vedrette, o ghiacciaje, delle quali le principali sono: Il Torbido; varie al di sopra del Lago Maggiore; quella denominata *Val Morta*; finalmente, ed è la più estesa, quella che perciò è chiamata la Maggiore, la quale ha alcune miglia di estensione.

Queste vedrette sono perpetuamente coperte di ghiaccio e difficile ne è il passaggio, essendo attraversate da fessure e voragini sempre da nevi coperte, in modo che trovasi scritto in varie memorie, che che chi fu temerario da penetrarvi non potè scampare la vita.

Il territorio di questa valle, generalmente è coltivato a prati e pascoli, ha boschi d'alto e basso fusto: vi si trova il pino, il faggio, il castagno, la rovere.

La pianura poi che s'incontra alla sua sboccatura nelle vicinanze di Bergamo, produce biade, segale, frumento, grano turco: vi prosperano altresì con assai vantaggio il gelso e la vigna.

Ma il principale prodrotto ed il primario commercio di questa estesa valle consistono nelle manifatture del ferro ed in quella delle lane. Molteplici miniere si rinvengono ne'suoi monti, in ispecie in quelli della Val Bondione, (V. VAL BONDIONE E BONDIONE.

I forni più importanti sono quelli di Gavazzo e di Torre, ove si fabbricano varie opere di getto, come incudi, magli, mortaretti, piastre da fucine, da focolari, da stufa, ecc. Per queste si fonderanno 4500 pesi di ferro all'anno; per gli altri lavori 1500. Nel forno di Torre, allorchè la Veneta Repubblica era forte e potente si fabbricavano dodici e più mila palle da bomba del calibro di quaranta, cinquanta e sessanta, le quali unite ammontavano a più che 15,000 pesi di ferro, e venivano spedite a Venezia per uso del suo grande arsenale. Tutto il resto del ferro di questi forni si trasporta a Clusone, (ad eccezione di piccola quantità in ghisa che viene portato a Lecco ed in Val Sassina), dove se ne fa grande traffico, e si diffonde per la provincia, inviandolo alle fucine di riduzione. E tale commercio viene in gran parte agevolato da una strada carreggiabile che dal suo principio s'innoltra sino all'estremità della valle. I mercati che settimanalmente si fanno ne'suoi villaggi facilitano di molto il commercio della valle in generale.

Era in addietro la Val Seriana assai rinomata pel suo lanificio e setificio, che venivano favoriti dalla quantità de'suoi pascoli; ma al presente trovasi in grande decadenza; forse ne è cagione lo sviluppo non tenue della metallurgia. Gandino soprattutto possedeva numerose fabbriche di panno, che ora sono di molto diminuiti. V. GANDINO E VAL GANDINO.

Vi abbonda assai la cote, la quale è una pietra che usasi per affilare i ferri da taglio. Di tali pietre è vistoso il commercio che ne fa la valle, la quale ne spedisce in Turchia, in Inghilterra, in Germania e nelle Americhe.

Il naturalista può anch'esso considerarvi molti oggetti curiosi, che vengono descritti in questo Dizionario ne'rispettivi comuni e ne'villaggi componenti la valle.

In generale gli abitanti sono ben formati industriosi ed intelligenti; buoni ed ospitalieri alla foggia degli altri valligiani

della provincia di Bergamo, ed amano molto la fatica.

Nella parte politica la Val Seriana era divisa in questo modo: La Superiore veniva governata da un Patrizio veneto, che risiedeva a Clusone, avendo facoltà di giudicare pel civile sino a L. 1400 provinciali, e pel criminale gli spettava solo il giudizio di leggiere trasgressioni, le quali sopportassero una pena pecuniara. Pel resto appellavasi ai Rettori di Bergamo.

La Val Seriana di Mezzo era retta colla stessa amministrazione, a differenza che il Podestà, il quale doveva essere un nobile cittadino di Bergamo, veniva eletto dal maggior Consiglio, e teneva in Gandino la propria sede.

La Inferiore parte della valle avea un giusdicente di Bergamo, che portava il titolo di Vicario: era desso scelto dal Consiglio maggiore della città, e risiedeva a Nembro. Pel civile e pel criminale a poca differenza erano le leggi simili a quelle della Val Seriana Superiore.

Inutile è il tessere la storia, direi quasi drammatica, della Val Seriana, imperocchè essa viene congiunta a quella della provincia di Bergamo in generale. Dirò solo che fu la valle governata dagli antichi Duchi di Milano; passò quindi sotto la dominazione Veneta, dalla quale ricevette varj privilegi, che le vennero conservati fino alla caduta della Repubblica. Scorso il periodo tumultuoso della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico, alla rientrata degli Austriaci, venne classificata sotto lo stesso reggimento a cui furono sottoposte le altre provincie.

Vedansi pel rimanente i singoli Articoli che compongono la valle.

VALSICHETTI. Casale nel comune di Colere, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo.

VAL SOLDA (*Vallis Solida* o *De Soldis*). Valle nella provincia di Como, Diocesi di Milano situata sulla sponda meridionale del lago di Lugano.

La sua lunghezza da levante a ponente sulla riva dello stesso lago è di circa quattro miglia e mezzo, ed è larga da mezzodì a settentrione un miglio e mezzo. Un fiumicello, detto *Solda*, attraversa la valle, il quale dà trote squisite.

Questa valle comprende 11 terre, di cui le principali sono:

Albogasio	con abitanti	290
Cadate (frazione)		
Castello	»	186
Cressogno	»	113
Drano	con abitanti	384
Loggio (frazione)		
S. Mammete	»	200
Puria	»	495

Cinque delle undici terre sono situate sulla riva del lago; le altre sparse pei monti a breve distanza l'una dall'altra.

La popolazione totale di questa valle viene calcolata circa a 4300 abitanti.

Il territorio della Val Solda sarebbe fertile se non avesse il clima inclemente, ed il suolo in varj luoghi inaccessibile o troppo in declivio. Non produce che olivo, frumento e vino, i quali prodotti non bastano per tre mesi ai suoi valligiani.

Da alcuni monumenti si rileva essere questa valle assai antica: trovansi qua e là vestigia di vecchi castelli e segni di guerra.

Esso avea già particolari statuti a somiglianza delle altre valli di Lombardia: alcuni de' quali danno un' idea de' buoni costumi e dell'aggiustatezza delle leggi del Medio Evo; per darne un saggio citerò l'articolo 113, il quale è assai rimarchevole. Viene riportato dal Redaelli nelle sue *Notizie storiche sulla Brianza*, libro IV.

CXIII Item statutum est, quod si qua mulier vidua fuit in Vallesoldi, et morto marito suo habeat filios, vel filias unum, vel plures, ex ipso suo marito non possit nec debet depelli vel vi mori aliquam personam de domo vel habitatione, in qua ipsa habitabat cum dicto marito, dum tamen ipsa mulier vellit stare nupta et custodire lectum et honorem dicti ipsi mariti sui, et vitam vidualem observare; e in un documento del 745. — (Si Ruetruda conjux mea me super advixit et lectum meum monditum post meum decessum caste conservaverit vo'o, etc.) et *ad custodiendum filios, vel filias quos habuerit ex ipso marito suo, et facere, et gerere negotia, et facta dictae Domus, et dictuum ejus filiorum, et si quis contrafecerit, salvat pro banno quolibet vice dicti comuni lib. decem nostrorum, et nihilhominus dicta mulier possit et voleat stare et permanere in dicta domo, pro ut supra dictum est.*

La Val Solda (dice il Bertolotti nel suo *Viaggio ai tre laghi*), signoria oltre volte degli arcivescovi di Milano, è benissimo coltivata, popolata, di lieto aspetto, adorna di casini e di ville, poste sul pendio del colle od a fiore dell'onde, ed assai vistosa per la varietà e vaga disposizione de'paesetti e de'santuarj or sulla riva, or sul monte.

Tra quelli primeggia Cressogno rasente il lago, e l'alto campanile della sua chiesa, posta sopra un promontorio, si riflette assai leggiadramente nelle onde, come corteggiato dagli alti alberi che ne rallegrano la spiaggia.

Tutta la Val Solda, chiusa e difesa dalle aspre rupi, può considerarsi come uno di que'beati recessi che la natura dispone agli ozj tranquilli, premio delle utili ed onorate fatiche.

In effetto, gli abitatori di essa, dotati d'ingegno vivacissimo, hanno buon nome per belle opere di architettura, di pittura e di scultura, lasciate in ogni parte d'Europa. E per lunghe che sieno le peregrinazioni da essi intraprese ad esercitare l'arte che professano, qualunque sia la sorte che gli accompagni, mai però non dimenticano il loro suol natio. Di qui nasce che veggonsi tante abitazioni sopra tutti i poggi e per ogni verso, più orgogliose ed in maggior numero che non comporterebbe forse la ristrettezza del territorio, quantunque ricco di vigne e di oliveti.

Val Solda dette i natali al famoso pittore ed architetto Pellegrino Pellegrini, il quale portò il gusto Italiano fin nelle Spagne sotto Filippo II, e dal quale ne ebbe titoli ed onori.

Questa valle doveva già formar parte del contado di Lecco, allorchè questo apparteneva all'arcivescovo di Milano, che era considerato qual principe della Val Solda, ed alleato colla Svizzera (Cantone Ticino); imperocchè, come abbiam detto, questa valle ne è confinante. Stava adunque soggetta sia nello spirituale che nel temporale a questo arcivescovo; ma coll'andar degli anni cambiatosi la politica, e sul principio del XIX secolo, riordinandosi la Lombardia, vennero i feudi ecclesiastici tolti alle loro giurisdizioni, e quelli che appartenevano alle potenze, tanto della Repubblica Cisalpina che del Regno Italico, o dell'Impero d'Austria, si fusero nelle rispettive provincie sotto la forma politica di Preture, di convocato e di consiglio, e si amministrano secondo le leggi universali del Regno Lombardo-Veneto.

La Val Solda contiene varie piriti sulfuree, come pure altri oggetti interessanti pei naturalisti.

Per le altre particolarità intorno a questa valle, si leggano gli articoli de'comuni che la compongono.

VAL DI SOPRA, **VAL DI SOTTO**. Casali nel comune di Colere, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo.

VAL SOTTO, V. Valle di Sotto.

VAL STRONA o VALLE DI STRONA o DELLO STRONA. Valletta nella provincia di Como. V. Strona.

VAL STROZZA, V. Strozza.

VALSURIO. Frazione del comune di Oltresenda Alta, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo.

Villaggio posto in territorio montuoso presso le pendici della Presolana, ed abbondante in boschi e pascoli, e contiene varie cave di marmo detto *occhialino*.

Valsurio unito alle frazioni di Piazzo e Spinelli contiene 250 abitanti; ed è distante 8 miglia a greco dal capo distretto, e 24 da Bergamo.

VAL SUSSERSE, V. Valle di Susserse.

VAL TALEGGIA o TALEGGIA. Valle nella provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. V. Taleggio.

VAL TARTANO. Valletta nella provincia di Sondrio, distretto (IV) di Morbegno. V. Tartano.

VAL TAVALO, V. Valle di Tavalo.

VAL TEGNA. Celebre cascata nel Val Assina, provincia di Como, distretto (XIII) di Canzo. V. Asso.

VAL DEL TICINO, V. Valli del Ticino.

VALTELLINA, o VAL TELLINA, o VALLE TELLINA.

Per maggiore comodità e chiarezza si è giudicato cosa utile di dividere in due parti la descrizione della Val Tellina. Nella prima si traccerà un sunto della sua storia dagli antichissimi tempi fino al giorno d'oggi; la seconda sarà la parte statistica ed economica. Per la qual cosa potrà il lettore secondo il proprio bisogno, ora l'una ora l'altra a suo agio consultare.

Quantunque la Val Tellina non abbia di molto romoreggiato in quello che appartiene alla storia universale d'Italia, per essere situata in regione montuosa e nell'estrema settentrionale sua parte, confinando essa colla Svizzera per il cantone de'Grigioni, col Tirolo, col Trentino, e a mezzodì colle valli bergamasche e bresciane, pure anch'essa ebbe la sua parte nel dramma universale degli eventi politici, i quali furono fieri e strani, comechè per la imperizia de'cronisti non patrj siano stati dimentichi. Soprattutto celeberrime sono le guerre religiose suscitatesi in questa valle nel XVI e XVII secolo.

Nata la riforma, la quale mise a soqquadro non solo tutta la Germania e l'In-

ghilterra, ma anche buona parte della Svizzera, già irrompeva in Italia; per cui i persecutori e i perseguitati molte volte ritiravansi ne'casolari e ne'villaggi, disseminati qua e là negli alti ed inaccessibili monti della Val Tellina, fino a che nuove persecuzioni non li rimovessero.

Cominciamo dall'antica sua storia:

Gli storici Latini conoscevano la Val Tellina sotto il nome di *Volturenna*, così denominata da una città che esisteva verso l'estremo del lago di Como, precisamente ove comincia la Val Tellina; ma coll'andar del tempo prese un altro nome, come avvenne a varie altre città e nazioni, e per diverse cause ora palesi ora celate, così si denominò *Val Tellina* da un borgo che esiste nella valle, chiamato *Teglio*, il quale ne'tempi remoti era cospicuo, ricco e popolato.

Opinano gli storici che questa valle fosse anticamente occupata dagli Etruschi, i quali maestri di incivilimento, lo trasportarono fino nelle alpi Retiche; poi fu in preda ai Galli, che da Belloveso condotti, si fermarono nell'Italia del Nord, la quale poi chiamarono Gallia Cisalpina, e le loro conquiste portarono fino al confine delle Alpi Retiche.

I Valtellinesi in sulle prime fecero resistenza contro i Galli, e per alcun poco, segnatamente dalle parti del lago di Como, li frenarono; ma loro non arrise la sorte. Intanto innalzavansi a potenza i Romani che soggiogarono i Galli, e sotto Augusto estendevano già le loro conquiste e colonie in tutto il mondo.

I Valtellinesi fieri e indomiti per amore di libertà, unitisi cogli altri popoli della Rezia, e con quelli di Val Camonica e Val Trompia, si difendevano contro il dominio romano; ma vinse la forza, e si soggiacquero; e tutti que'popoli alpini furono ridotti in provincie, munite di castella e di presidj romani, che servirono di baluardo alle nuove incursioni barbariche, già prorompenti nell'impero, e che bentosto il doveano abbattere, vincere e distruggere.

Gl'imperatori dettero non solo ai Valtellinesi, ma a tutti i popoli circonvicini, il nome di *Reti;* e ridottili in legioni, quelli che potevano portare le armi, seguivano il volere e la fortuna de' Cesari nelle battaglie. (1)

Così domata la Val Tellina, godevano i valligiani di quella libertà che le altre provincie.

Mentre i Romani soggiogavano il mondo, il cristianesimo, quantunque perseguitato, si estendeva nelle provincie latine, e coi principj di amore e di carità di cui si servivano i suoi Apostoli, faceva abbracciare la nuova religione da pressochè i popoli tutti.

Il primo ad iniziare i Valtellinesi nell' Evangelio fu S. Ermagora, l'anno 58 di Cristo; succeduto da S. Siro, e quivi i Cristiani vivevansi in tranquillità e pace, perchè lontani dai centri delle persecuzioni. E S. Ennodio, vescovo di Pavia, dopo aver accreditata la valle col titolo di *Cristiana e buona*, dice anche che in quell' epoca era una delle più felici ed amene fra que'dintorni.

Nel 476, caduto l' impero d' Occidente, ed infestando l' Italia i Vandali, i Goti e i Longobardi, i Valtellinesi non n'ebbero a soffrire molti disastri, poichè la posizione montuosa di questa valle, non allettava l'avidità di que'popoli. Ma nel 602 regnando Agilulfo, quarto re de' Longobardi, cominciò ad assediare la città di Volturenna. Era questa città assai forte e ben munita, e vi scorreva una fossa navigabile fino a Delebio. Nè sola questa fortezza fronteggiava la Val Tellina, ma con essa anche l' isola Comacina, situata alla metà del Lario, e che serviva di antemurale a Volturenna. L'isola di Comacina, dopo sei mesi d'assedio, cadde (599) sotto a Tauri, re de' Longobardi.

Rotta nel suo antemurale Volturenna, Agilulfo rivolse le sue armi contro questa fortezza. « Allo strepito di una tal mossa, (dice il Lavizari) gettossi nella piazza un grosso di Valtellini in rinforzo del debole ordinario presidio, che forse d'Imperiali costituivasi; e lusingavansi incoraggiti a sostenere l'assedio per sostenere tuttavia in quel posto la patria loro. Nel [illegible], sotto vi si presentò l'agguerrito nemico e chiamarne la resa; ma obbligato d'impegnarvi la forza, con tal furia promosse gli assalti, che disperati i difen-

(1) Non ci estendiamo più a lungo intorno all'origine de'popoli della Val Tellina, come pure alle particolari guerre degli Etruschi coi Galli e coi Romani, imperocchè non essendovi documento certo da tracciarne un completo racconto, non varrebbe il fantasticare sulle favolose tradizioni de' buoni cronisti, i quali mal interpretando alcune antichità, scrissero moltissime dissertazioni solo proprio al trattenimento di poveri e troppo creduli intelletti.

Se il lettore desiderasse più ampie notizie su tale argomento, legga le seguenti opere: QUADRIO, *Dissertazioni storico-critiche sulla Val Tellina*, 3 volumi in-4.° — LAVIZARI, *Storia della Val Tellina* libro I. — BUCELLINUS, *Rhaetia sacra.*

sori di sostenersi alla lunga, nè più fidando ne'deboli e lontani soccorsi dell'abbattuto esarca, la piazza arresero a'Longobardi vincitori. Irritato Agilulfo dell'ardita difesa volle distrutto il luogo dai fondamenti. Nè mai più risorse, cospirando dappoi contro de'miseri avanzi anche le innondazioni dell'Adda, che scorrendo allora più alta ai piè dei monti che fiancheggiano alla destra l'imboccatura della Val Tellina, indi a poco a poco guadagnando quella pianura, ove impaluda, appena ne lascia conoscere qualche reliquia a'più curiosi per gloria almeno d'essere stata. Ed anche tali vestigia oramai sarà duopo crederli piuttosto agli altrui attestati che all'occhio proprio. Sino a'tempi vicini a noi ritenne il nome del borgo, che sopra d'essa stendevasi a quella fossa, che navigabile, portava già a Delebio. Nelle preminenze ecclesiastiche sottentrò Sorico, erede insieme del piano ove giacque l'infelice città. »

Per tal modo fu distrutta Volturenna, e i Longobardi entrando nella valle, assoggettarono i suoi valligiani al proprio dominio, che durò fino al 774; nella qual epoca Carlo Magno vinto Desiderio, colle sue vittoriose armi, fugò i superstiti di que'barbari che diedero il nome alla Lombardia.

Fu soggetta adunque la Val Tellina al nuovo imperio, e morto Carlo Magno, parteggiava ora per questo, ora per quello imperatore, che si disputavano le spoglie del regno. Ebbe Carlo Magno a successori principi deboli di mente e di braccio, intriganti e senza fede, coi quali, fra diverse rivoluzioni e scompigli di Stati e disastri pe' popoli, pervennesi alla meno infelice epoca del 1003.

In quest'epoca Enrico I, detto il Santo, passando pe'monti di S. Gottardo e di S. Bernardino, venne in Italia a battersi contro Arduino. Molto di bene fece nella Lombardia e regalò al vescovo, di Como, Everardo, la metà di tutta la Val Tellina. Morto Arduino, ultimo re italiano, cadde l'impero sotto il dominio de'principi tedeschi. La Val Tellina serviva allora di passaggio nelle loro calate in Italia, e Corrado imperatore, nel 1026, con la regina e gran corteo di principi, attraversò questa valle e pomposamente venne dal Pontefice romano, salutato in Como.

Per la lontananza degli Imperatori alemanni, diversi popoli del Nord dell'Italia, scossero il giogo imperiale, e presero forma di governo repubblicano.

La Val Tellina seguì la stessa sorte, e forse avrebbesi potuto questo reggimento proseguire per molto tempo, se le gelosie municipali non avessero cominciato ad avvelenare qualsiasi istituzione.

I Milanesi, tosto che levaronsi dal collo l'autorità imperiale, andarono alla volta di Como, e facendo scempio ne'dintorni, posero l'assedio a quella città. I Comaschi lo sostennero per dieci anni, il quale assedio di sì lunga durata, sarebbe tenuto per favola, se testimonj oculari e di fede, non l'avessero registrato. I Valtellinesi, guidati da Adelrano Quadrio, uno de'principali della valle ajutarono con vettovaglie i Comaschi (1125).

Ma tanta era la ferocia e l'accanimento che i Milanesi posero in questa guerra, che nel 1127, Como fu in loro potere. La città fu distrutta, e gli abitanti sparsi per quelle vallate; molti si rifuggirono nella Val Tellina. Non godettero i Milanesi molto questo bottino. Federico lo Svevo venne in Italia nel 1154, vi stabilì l'imperiale autorità, e misevi de'podestà oltramontani; sollevò i Comaschi, i quali ebbero molti privilegi. La Val Tellina, fiera della sua indipendenza, rifiutossi a conoscere l'autorità imperiale.

Federico, per suo decreto, ordinò che i Valtellinesi prestassero all'imperatore in mano de'Comaschi il giuramento di fedeltà; ma in questo frammezzo di tempo, fattasi la lega, detta Lombarda, fra le principali città di Lombardia, cacciarono l'imperatore, che fu costretto a fuggirsi nelle Germanie (1176).

Nel 1196 i Valtellinesi, non volendo riconoscere l'autorità de'Comaschi, vennero alle armi, e Bormio soprattutto, sostenne l'incontro della soldatesca Comasca. Nel 1205, rinnovossi ancora la guerra tra i Bormiesi e quelli di Como, i quali vincitori, loro imposero i seguenti capitoli:

« Che ciascun anno i Bormiesi pagas-
« sero a'Comaschi L. 50 imperiali; non
« potessero far lega con altro luogo o
« città, nè ammettere persona alcuna della
« giurisdizione de' Comaschi, nel borgo
« loro senza consenso particolare della
« comunità di Como. All'arbitrio de' Co-
« maschi consegnassero la torre di Serra-
« valle, ed il castello del borgo. Smantel-
« lassero le opere alzate a Bagni, nè in luo-
« go alcuno fosse loro lecito erger fortezze.
« Ogni cinque anni avessero dugento per-
« sone, delle principali del borgo, a giu-
« rare i presenti capitoli in mano dei
« deputati comaschi, e fossero tenuti in

« perpetuo a ricevere il podestà, qual « fosse piaciuto al capo de' Comaschi. » Tali capitoli vennero giurati, oltre dai deputati del contado, da quasi tutti gli abitatori del borgo, e parte della Valtellina restò in tal modo soggetta alla giurisdizione di Como.

Nel 1220 furonvi differenze tra il vescovo di Como e quello di Coira intorno ai confini dell'uno e l'altro vescovado. Nel 1240, cominciò a grandeggiare in questa valle la famiglia di Venosta, la quale ottenuti varj privilegj nella valle, fu poi involta in tutti i trambusti che avvennero coll'andare de' tempi. Le passioni guelfe e ghibelline, straziando l'Italia, ebbero eco anche nella Val Tellina.

Le quali fazioni poi presero diversi nomi dalle diverse famiglie che le seguivano. A Como vi erano i Vittani e i Rusconi, i quali elessero a loro podestà, a cagione di discordie, Corrado Venosta. Ma i Vittani, volendo apporre un altro podestà al partito Rusconi, chiamarono a loro signore Filippo Torriani, rettore del popolo Milanese. Il Venosta si oppose al competitore; ma Filippo Torriani avendo condotto seco cinquecento fanti e genti d'armi, vinse Corrado Venosta; che venne preso e posto nella gabbia del castello di Pessano, e fece sterminio di tutti i partigiani dei Vittani. Venuto oltremodo in baldanza Filippo Torriani, nel 1264 con poderose forze entrò nella Val Tellina e investì il castello di Teglio. Smantellatane la fortezza per vittoria, fece giurare ai Valtellini che mai darebbero ricetto ai suoi nemici.

Corrado Venosta liberatosi dai cattivi trattamenti di Filippo Torriani fece prigione il vescovo che parteggiava pei Della Torre; ma questa famiglia già incominciava ad avere somma autorità in Milano non solo, ma in Brescia, Novara e Como. A Filippo succedette nel comando Napoleone Della Torre, guerriero assai rinomato, che radunato un esercito, forzò Corrado Venosta a rilasciare l'arcivescovo che teneva catturato, e internandosi nella Val Tellina, vi fece grandi prodezze di valore.

In questo tempo accadde che nuove sette religiose infestavano l'alta Lombardia, e vieppiù predominavano i Catari, Patarini, Arnaldisti ed altri che spargendosi nella Lombardia; e segnatamente nella Val Tellina, seminavano discordie di religione.

Corrado Venosta, proteggendo in parte le eresie di costoro, li spalleggiava di sua potenza, e per vendetta ghibellina fece martoriare l'inquisitore di Como, Francesco Pagano da Lecco, perchè voleva colla sua autorità frenare la licenza degli eretici.

Ritornata di nuovo la fazione Vittana, predominante nella Val Tellina, perseguitava la Ruscona, e per le continue lotte civili, i Bormiesi scossero la dipendenza che già da molti anni avevano a' Comaschi.

A frenare tali tumulti, scese in Italia Enrico VII, che abbattè la potenza guelfa, e i partigiani dell'Impero distrussero il borgo di Sondrio, il quale teneva soprappiù del partito del Papa, e si spedirono per la Val Tellina e contadi adjacenti alcuni vicarj imperiali, che acquetarono que' tumultuosi terrazzani.

Mentre queste cose nella valle accadono, i Visconti, potente famiglia milanese, vincono i Della Torre, e l'arcivescovo Ottone dopo aver fatto strage de' suoi nemini a Desio, fa un solenne ingresso in Milano; ma il cattivo governo dell'arcivescovo e la crescente dominazione di Matteo Visconti intimoriscono le città lombarde; e i Torriani riprendono di nuovo il comando. Matteo Visconti fu costretto di rifugiarsi a Nogarola, e Galeazzo fugge a Ferrara colla moglie.

Guido della Torre (1307) viene eletto capitano perpetuo del popolo. Breve fu il suo dominio, perocchè l'imperatore Enrico di Luxemburgo entra in Milano con Matteo Visconti nel 1310, e nell'anno seguente, scopertasi una congiura de' Torriani contro i Visconti, vengono quelli assaliti nelle proprie case, e in parte massacrati, e i loro averi dati al saccheggio ed alla distruzione.

Così la famiglia Visconti ristabilissi nuovamente in Lombardia, e Matteo venne fatto vicario imperiale, mediante lo sborso di quarantamila fiorini d'oro. Crescendo di giorno in giorno la loro potenza, s'impossessano nel 1335 di Como, poi estendono il loro dominio in tutta la Val Tellina. Allora questa valle fu retta con leggi simiglianti a quelle di Milano, e il governo civile andava di dì in dì migliorando, ed aveva a capo un governatore che chiamavasi *capitaneo*. I pretori però e gli altri secondarj magistrati, erano eletti dagli abitanti della valle. L'amministrazione della giustizia aveva sede in Trevisio, e quando trattavasi di cause importanti facevasi appello al Senato milanese. Gli aggravj che pesavano sulla Val Tel-

lina non oltrepassavano i cinquecento cinquanta fiorini d'oro.

Da questo tempo fino al 1434 la Val Tellina, ad eccezione di alcune giuridiche dissensioni da parte del vescovo di Coira, godette pace. Ma nel 1436 cominciando a decadere la famiglia Visconti, i Valtellinesi ebbero ancora a soffrire lo strazio della guerra. Il duca Filippo Maria Visconti, aumentando di potere, fece nascere gelosia soprattutto ai Veneti pel suo ingrandimento I Veneti, i Fiorentini, Alfonso d'Aragona ed altri, fecero lega col Visconti, ed il Senato veneto, inviò un esercito nel Valtellinese e nella Val Camonica, il quale mise a soqquadro queste valli, che in breve tempo caddero sotto il dominio Veneto.

Si distinse ne' fatti d'armi de' Veneti coi Ducali, Stefano Quadrio di Ponte.

Nel 1447, estinta la successione de' Visconti, e dopo breve repubblica nel governo di Milano, venne innalzato al potere Francesco Sforza, e la Val Tellina dovette di nuovo riconoscere altro dominatore.

I Grigioni, come già fu detto, confinanti a tramontana colla Val Tellina, cominciarono ad aver pretese su questa valle; ed a dimostrare quali ragioni ne adducessero cotesti nuovi stranieri, servano le parole d'uno storico moderno:

« Si pretese che nel 1404 Mastino Visconti, figlio di Bernabò, facesse un atto di donazione al vescovo Hart di Coira, presso il quale erasi rifuggiato, di tutta la Val Tellina, Poschiavo, Bormio, e Chiavenna in ricompensa dell'asilo e de' servigj prestatigli. Deplorano gli storici Valtellini quest'atto, siccome la fonte delle prime pretese de'Grigioni sul loro paese, e usano varj argomenti a provarne la nullità. Noi non crediamo che i Grigioni abbiano mai fatto di quella donazione, più che del sognato testamento di Carlo Magno, un serio fondamento delle loro invasioni. Le usurpazioni amano ammantarsi di qualche onesta ragione a velare la sfrontata loro bruttezza, e questa potè parere buona a quei signori, i quali in difetto di essa ne avrebbero mendicata qualche altra, in mancanza fattone benissimo senza, come sempre accade. Le invasioni Grigie incominciarono adunque quando poterono, cioè al declinare della fortuna di Lodovico il Moro, che cesse loro Poschiavo, chiuse la venuta in Val Tellina, rinfrancò i passi, e cinse Tirano di mura. Per bisogno di denaro quel principe affrancò ai comuni della valle l'annuo censo che pagavano alla Camera ducale per imperiali lire 103,212: ottimo mercato, se ne avessero avute quante altre bastavano a farlo rispettare.

Caduto il Moro, venne la Val Tellina col rimanente del Ducato milanese, in potere di Francia; ma i popolani disgustati della prepotenza francese, ed amanti di novità, favorirono la calata dei Grigioni, sempre attenti a far valere la famosa donazione di Mastino. Per tal modo il 13 di aprile 1513 si stabilì un patto molto equivoco tra Grigioni e Valtellinesi, che questi vollero sempre riguardare come di alleanza, quelli come di sudditanza. Eccolo per chi fosse vago di darne giudizio omesse le inutili premesse:

1.° *Quod Homines Vallistellinæ, et Comunitatis Tilli velint, et debeant Domini Episcopo Curiensi, et tribus Lighis perpetuis temporibus in omnibus et singulis licitis et honestis parere, et obedire.*

2.° *Quod prælibati homines Vallistellinæ, et Comunitatis Tilii sint et esse debeant nostri, videlicet Episcopi Curiensi, et omnium trium ligarum chari, et fideles confederati, et tales permanere, et pro tempore quo necesse fuerit ad die nostras vocari, in conciliis nobiscum sedere, et consulere omne id quod eis videbitur communitatibus, terris, et honori, et utilitati esse.*

3.° *Quod homines Vallistellinæ, et Comunitatis Tilii gaudeant et utantur eorum privilegiis et antiquis consuetudinibus si saltem fuerint dicto juramento laudabiles, et Deo consonæ.*

4.° *Quod præfatus Episcopus, et Lighæ sint et esse debeant dictis hominibus, et Comunitatis adjutorio, et consilio erga Cæsaream Majestatem, et ducatum Mediolani, aut alibi ubicumque egerint quatenus liberi fieri valeant a talacis et similibus ut homines trium ligharum.*

5.° *Quod dicti homines teneantur singulis annis dare et solvere domino episcopo, et omnibus tribus Lighis Renenses mille in promptis denariis persolvendis per quemlibet, seu quoslibet habentes bona in dicta Valle ad ratam bonorum suorum exemptum et non exemptum.*

Che che ne sia del significato di questi patti è indubitato che l'unione fu in allora considerata come di semplice alleanza, non avendo per molto tempo esercitato i Grigioni neppure uno di quegli atti che costituiscono la sovranità. Ma in progresso di tempo quella stessa oligarchia che nel

loro paese medesimo tiranneggiava le comuni grigione, volle tanto più tiranneggiare la Val Tellina.

A poco a poco le principali cariche di governatore e podestà, alle quali venivano chiamati in prima solo i Valtellini, poi indistintamente Valtellini e Grigioni, per favorire fors'anche di quei del paese, che, come accade: per domestiche gelosie pospongono i proprj a' forestieri, vennero tutte in mani grigione, che ne facevano il più strano abuso. Ogni libertà fu così affatto manomessa. La Dieta Reta pubblicava, è vero, di quando in quando qualche buon provvedimento; ma tollerando che le principali magistrature fossero venderecce, che per denaro fossero acquistate e per denaro cedute, che cadessero quindi in mani abbiettissime ed avarissime, non si può a meno di tenere quel governo responsabile degli enormi abusi che ne seguivano. »

Dopo il breve dominio de'Francesi nel ducato di Milano e nella Val Tellina, compare sulle scene Gian Giacomo De Medici, il quale pel valore militare venne tenuto in somma rinomanza a que' tempi. Egli non vedendo con lieto animo la preponderanza de'Grigioni sulla Val Tellina, posesi a sua difesa, e molestandoli per ogni parte, li batteva ovunque ne riscontrava le armate. I Grigioni erano coadjuvati dai Francesi, i quali quantunque ricacciati dall'Italia, ritornarono di nuovo con forti leve e poderosi eserciti.

Il Duca di Milano, per sempre più affezionarsi Gian Giacomo, diedegli il perpetuo governo di Musso, del lago di Como e della Val Sassina, ed ancor di Chiavenna, se impadronito se ne fosse. In tal modo pensava il Duca che il Medici potesse far fronte alle armi francesi che coll'ajuto de' Grigioni, desideravano possedere non solo quella valle, ma ancora la Lombardia. Assediò egli pertanto il castello di Chiavenna, fortezza in quei tempi assai rispettabile, con diciannove soli de' più arditi, diede ad un tal Riccio, suo fidatissimo, e come pratico de' siti l'incaricò dell'attacco. Col favore delle tenebre (1525) se ne fa padrone, e di molti prigionieri. Baldo della vittoria, tenta sorprendere Morbegno, e rinforzato da una banda di truppe che il Duca gl'inviò sotto il comando di Francesco del Matto, mette la valle a sacco e a ruba borghi e villaggi.

Al conte d'Arco, suo compagno di guerra, lasciò la cura di continuare l'impresa della Val Tellina, mentre egli andò alla volta di Chiavenna ancora assalita dai Grigioni; ma fatto deluso di sua speranza fu costretto a fuggire, e Chiavenna viene ricuperata da'Grigioni.

Il castello dopo breve assedio dovette cedere, e quella fortezza fu dai Grigioni demolita, come pure le torri di Morbegno, di Masegra, di Piuro, di Tirano, di Dosso ed altre (1526).

Il Medici non più spalleggiato dal Duca, pensava con ogni arte d'impossessarsi della Val Tellina, intanto che allargava il proprio dominio sul Comasco, non risparmiando nè rapine, nè incendj, nè morti per ottenere il suo intento, dividendo la preda fra suoi commilitoni.

Nel 1531 radunando tutte le sue truppe, soprese Morbegno, se ne impadronì, lo cinse di ripari e lo provvide di vettovaglie. Accorsero a tale invasione le milizie della valle e ne intrapresero l'assedio; ma non potendo resistere per molto tempo, invano aspettando rinforzi, si partì da Morbegno, e curando le cose sue, munì il forte di Musso, lasciando in Morbegno Gabriello suo fratello, con sufficiente presidio, onde divertire il nemico.

Era intento di Gian Giacomo di farsi padrone della Val Tellina, del Lario e della Brianza, e in tal modo volea vivere alla maniera degli altri condottieri; ma ognor più molestato dai Grigioni, fu costretto nel 1532 ad accettare accordi, e lasciare Lecco e le tre Pievi, e ricevere in compenso il marchesato di Melegnano.

Più ampie notizie intorno a Gian Giacomo de'Medici, vedi l'articolo Musso.

Fu così che la Val Tellina ed i Grigioni allontanato ogni timore d'invasione per parte del loro avversario, godettero per alcun poco qualche tranquillità e pace.

La dominazione dei Grigioni nella Val Tellina apportò gravissime conseguenze nello stato morale di questo popolo, e l'epoca storica che succede, contiene tristi casi e strani accidenti di guerre religiose.

Martino Lutero, frate Agostiniano, sconoscendo le bolle pontificie, che ne'primi anni del secolo XVI inviava Leone X in Germania, altamente cominciò a protestare sul mercato che facevasi della fede cattolica, e rotto ogni freno a quanto l'intelletto può fantasticare, niegò pubblicamente l'autorità delle indulgenze; e scendendo d'induzione in induzione, pervenne a non riconoscere nel Papa tutta quella autorità che i secoli aveangli attribuita. Per la qual cosa, forte de'suoi argomenti, e predicando a Wurtemberg nuove riforme,

si studiò di trarre a sè le credenze dei suoi concittadini e farsi de'proseliti, i quali portavano nelle altre parti della Germania, e spiegavano al popolo i principj della riforma, che dovevano rendere protestante metà d'Europa.

Fra i suoi seguaci n'ebbe uno, nomato Zuinglio, che impudentemente pubblicando i suoi dogmi, a sè riduceva gran parte dell'Elvezia, i quali poco a poco presero radice nelle menti di que' buoni montanari, e fierissime guerre ne succedettero fra l'antica e la nuova credenza. Questo seme di discordia propagossi ancora nelle Alpi Rezie, soprattutto dall'audacia di Calvino, il quale manomettendo le cose sacre e le profane, avvelenava il mondo tutto (1534).

Nè potenza di imperatore, come Carlo V, nè autorità di principe, come Sigismondo, nè grandezza di pontefice, come Leone X, Clemente VII e Pio V valsero a frenare tanta audacia; perocchè troppo occupati in guerre europee, non rimaneva loro tempo a preporre le cose ecclesiastiche alle politiche.

Già Milano era passata sotto la dominazione Spagnuola, e Carlo V stava sempre in sulla guerra; e quantunque il Concilio di Trento fosse già da parecchi anni che adoperavasi a ristabilire le istituzioni ecclesiastiche, non aveva ancora usato quei rimedj che la tranquillità de' popoli offrì dappoi.

Benardino Bianchi, preposto della chiesa di S. Maria della Scala in Milano, portossi invano nella Rezia, in qualità di Legato del Pontefice (1561) per accordare gli Svizzeri alla credenza universale della religione, ma alcuni parochi per interessi privati, non aderirono alle buone volontà del Legato pontificio, e nel 1565 la Rezia seguì la *Riforma*, e parte allora della Val Tellina abbracciò la religione protestante. Gregorio XIII inviovvi Giovanni Bonomi, vescovo di Vercelli; (1577) della qual cosa accortisi i capi delle leghe svizzere, imposero grave somma a coloro che aveano ricevuto con volto lieto il nuovo apostolo.

Nè valse pure lo zelo di S. Carlo Borromeo, allorquando nel suo viaggio in Val Camonica, tratto dalla sua pietà, portossi in Val Tellina, e visitando il tempio dedicato alla Vergine presso il borgo di Tirano, impegnava tutta la sua attenzione affinchè avesse questa valle un governatore cattolico. I Valtellini però, temendo qualche trambusto guerresco, si rivolsero ai Cantoni Elvetici cattolici, e nel giugno 1584 al Congresso di Coira, onde si avesse cura dei cattolici romani della Val Tellina e soprattutto a quelli di Chiavenna; ma la Lega rispose: molto maravigliarsi che que'popoli soffrir dovessero inquietudini per affari di religione, essendo sempre stato loro scopo, mantenere la giustizia e la equità.

A turbare la quiete dei Valtellini venne Rinaldo Tettone milanese, banchiere fallito, e dedito a qualsiasi primo sconvolgimento politico per riavere la sua fortuna, il quale, con Ambrogio Rubiata e Carlo Balcone, si diede a formare dei partitanti della fede perseguitata, per avere qualche appoggio nella Valtellina, e sotto finzione pubblicava pel contado di Lecco e di Como, essere egli destinato a liberare la Valtellina dalle sette protestanti.

Tale missione non avendo però ottenuto favore, si venne a scoprire essere egli con tali pretesti fautore delle Leghe Elvetiche, e conoscendosi ciò nelle vicinanze di Como, fu ributtato e deriso. Avendo il Tettone e i suoi compagni la memoria di S. Carlo Borromeo profanata intorno a particolare missione della fede, che asserivano da quel santo tenere, i Valtellini conobbero essere il Tettone finto e bugiardo, e colla scusa di difendere il cattolicismo, proteggere il protestantismo Elvetico

La frode del Tettone pervenuta a notizia dei Valtellini, seppero questi con molto senno opporsi agli audaci suoi divisamenti, e respingere i suoi comandi malgrado le sue lusinghiere promesse.

Più infelice di lui fu Scipione Gambara, bresciano, il quale esule dalla patria, aveva posto sua dimora insieme colla famiglia in Tirano, ove cercando di favorire i secreti disegni di Tettone, pensava di sottrarre la Val Tellina dal dominio de'protestanti. Venne perciò dai capi Grigioni sentenziato a morte, e mozzatagli la testa sulla piazza di S. Giacomo.

Il pontefice Pio V opponendosi alle molte pretese dei protestanti Grigioni, spedì loro già una Bolla, colla quale voleva ritirare ai principj suoi non solo la Rezia, ma gl' intaccati della Valtellina; e mandò ad esecuzione di tale Bolla, Feliciano Ninguarda, nativo di Morbegno, uomo oltremodo erudito e stimato per avere assistito al Concilio di Trento, il quale nel 1584 passò Nunzio Apostolico negli Svizzeri, e nel ritorno suo alla Corte Romana, fu proposto da Sisto V al vescovado di

Como, e visitando egli la Valtellina per amor di religione, quantunque non potesse rassodare nella fede que' valligiani, pure vi operò alcun che di bene; ma prorompendo di nuovo le forze protestanti, fu costretto ad abbandonare questa impresa, e lasciare ad arbitrio delle Leghe Svizzere i destini della Val Tellina.

Videsi in allora la Val Tellina turbata da interessi religiosi; la diffidenza del volgo dominante ogni accidente volgendo contro la fedeltà de'sudditi, esponevagli a più severi trattamenti de' magistrati, (e come dice il Lavizari) quasi si spedissero questi di qua da'monti con le credenziali di snervare il vigore agli spiriti di ribellione. E per tali sospizioni arrischiò gravissimi castighi nel 1609 la comunita di Traona, quando Ulisse Parravicino Cappello, nobile dello stessò luogo, esiliato già per ammazzamenti ragguardevoli, inseguendo ferocemente le incominciate risse, cinto di sicarj, assalì lo stesso Pretorio, trucidandovi il rappresentante Grigione Pietro Pianta, con Francesco Parravicino e qualche servo.

Nove commissarj, cinti di numerosa pattuglia, comparvero dalle Leghe, sovra tutto il Comune rivolgendo l' intenzione del gastigo, quasi che fossero gli attentati privati comune principio di ribelli tumulti. E risolutamente promovevasi da'commissarj l'intento. Ma l'ambasciatore di Francia ne' Grigioni a piacevolezza maggiore piegando le Leghe, in rimostrare loro il pernicioso consiglio con cui si andavano troppo efferando gli animi de'sudditi, con nuove e più dolci istruzioni si commise la causa ad altri delegati. Da sudditi stessi discordanti attraevasi il male: quando i protestanti di numero molto inferiore ai cattolici, contro questi cercando rendersi forti per mezzo del principe, sotto a'piedi gli posero da sè stessi la patria.

E nulla di pregiudizio in ciò quelli vi apprendevano, mentre la somiglianza di religione considerar li faceva piuttosto confederati che vassalli. Purchè avessero ottenuto alcun ordine a sè stessi favorevole, ben comperato il giudicavano con la perdita d'ogni altro privilegio; e non più considerato il pubblico, volgevasi l'attenzione tutta al vantaggiarsi tra loro le fazioni.

E i magistrati in tante discrepanze, e della Rezia stessa, e del paese suddito, con franchigia attender potendo alle estorsioni, contener si sapeano di rado dalla felice opportunità d' amministrare la ragione a tutto talento dell' utile. Per mezzo de'proprj deputati non mancò la Valle di più volte sollecitar il rimedio ai suoi mali; ma le Diete ancora essendo per lo più ad arbitrio di quegli stessi contro cui portavansi le querele, invece di sollievo, incontravansi acerbi rimproveri.

Col presentare somme considerabili a titolo di donativo si ottennero bensì alcuni graziosi rescritti, ma erano baleni che sparivano nello stesso risplendere; nulla temuti, poichè giammai accompagnati da fulmine esecutore. Ricorsa però la Valle, oramai quasi disperata di ripiego, nel 1602, ne riportò finalmente intiera soddisfazione. Vide gastigati gli eccessi di molti officiali, e provveduto per l'avvenire con ottime e rigorosissime leggi. Imperocchè dai ben intenzionati della Repubblica, compreso il di lei corrottissimo stato, ne promossero una solenne riforma, intrapresa nell'anno poco fa accennato, e nel seguente 1603 compiuta. (1)

Ma i casi che succedevano nella Val Tellina erano non solo fomentati dai proprj cittadini o dai dominatori Grigioni; quello che più metteva lo scandalo si erano le potenze estere d' Europa, che a seconda de'loro privati interessi, vi inviavano ambasciatori, affine di favoreggiare le parti del principe che li mandava. Così Spagna, Francia, Venezia, ed Austria, erano gelose le une le altre della conquista che far potessero della Val Tellina, punto importante e precipuo pei passaggi delle truppe.

Quelle però che dominavano sopra le altre erano Francia e Spagna, imperocchè i Grigioni eransi sottratti dall' austriaco governo, e vi portavano assai odio, e gli Austriaci non vedeano di buon occhio avere i Grigioni abbracciato il Calvinismo.

La Rezia adunque si divideva in due fazioni: l'una parteggiava per la Spagna, avente a capo Rodolfo Planta; l'altra per la Francia, ed avea a sostenitore Ercole Salis. Il governatore di Milano dava istruzioni al Planta, affinchè stesse in sulle guardie delle trame degli emissarj francesi, ed essendogli stato riferito come i Grigioni più dappresso stringessero Lega con Enrico IV, ed anche con Venezia, il conte di Fuentes, in allora governatore del ducato di Milano, fece erigere una fortezza sul colle di Montecchio, all' en-

(1) Lavizari, *Storia della Val Tellina*. Libro III, pag. 114.

trata della Val Tellina, la quale dominava gli sbocchi di Chiavenna, il lago di Como e la Valle. Questo forte venne incominciato nel 1603, e terminato nel 1607; colla quale fortezza Pietro Enriquez, sperava tenere in freno i Grigioni, difendere lo Stato milanese dalle incursioni, ed avere parte così ed autorità nei grandi trambusti politici della Val Tellina. V. Forte di Fuentes.

A malgrado di tali cose, infierivano sempre più e Cattolici e Calvinisti, dandosi gli uni e gli altri a tutte le nefandità che le guerre di religione possono suggerire.

I protestanti mandavano emissarj per ogni parte della Valle, ingiuriando i cattolici fin ne' loro templi, uccidendo e tormentando i ministri del culto cattolico, e la cosa con tanto accanimento progrediva, che a simili persecuzioni s'immischiavano persino le donne ed i fanciulli; imperocchè nella Val Maleneo, essendosi radunati alcuni protestanti per voler seppellire a profanazione nella chiesa di S. Rocco di Caspoggio un loro bambino, tosto che que'valligiani videro che il convoglio erasi portato vicino alla chiesa, venne inaspettatamente assalito da una truppa di donne, le quali a colpi di pietra misero in fuga costoro. Disordini di tal sorte accadevano anco in Sondrio ed in S. Giacomo.

Vivea in allora arciprete di Sondrio Niccolò Rusca, uomo dotto in Teologia ed in altre scienze, morigerato di costumi, ed esempio di virtù, il quale colla parola e colle opere cercava di rendere la pace e il conforto a'traviati. Venne costui, sotto pretesti di favorire egli troppo i Cattolici, perseguitare i Riformati ed essere cagione delle persecuzioni che soffrivano, preso, messo alla tortura, trascinato il cadavere a coda di cavallo pel borgo, e quindi seppellito sotto le forche. Cosa veramente lacrimevole e triste vedere un uomo già vecchio e malaticcio, innalzato per ben cinque volte sulla corda, e finir la vita per le mani del carnefice!

Così la religione di Cristo riusciva stromento a sfrenatezza di opinione (1618).

Moriva inoltre Biagio Piatti della sentenza medesima, al quale imputavasi aver appostato esteri facinorosi per trucidare i Protestanti, alloraquando riunire si dovessero a particolare consiglio nella chiesa di Boalzo. Altri capi della Valle furono ancora martoriati, i quali è soverchio noverare.

A compiere queste scene di orrore si unì altro luttuoso accidente, cioè la distruzione del borgo di Piuro accaduta poco tempo prima, il quale venne seppellito con tutti i suoi abitatori per una frana che staccossi dal monte vicino. La sorte medesima toccò al villaggio di Schilano, nel quale più di 48 famiglie perirono per simile catastrofe. Gli storici registrano che in tale sconvolgimento di natura più che mille abitanti vi lasciassero la vita. Si disse allora per la Valle essere questo un tremendo castigo di Dio per correggere quei valligiani. Molti si diedero a penitenza: passato poi il pericolo, si ricominciarono le consuete dissensioni.

Per più estese notizie intorno a Piuro e Schilano, V. Piuro.

I Grigioni avevano alcuni anni prima, onde frenare i Valtellinesi, creato una sorta di tribunale, detto *Strafgerich*, il quale era composto di giudici scelti dalle comunità Grigie, e teneva la più estesa autorità, allorchè le fazioni od agitassero il paese, o vi fossero cospiratori per lo Stato, od abuso di governo. Teneva esso sua sede a Tosana, paese situato tra il Reno e Nolla. Questo tribunale aveva inoltre un'agguerrita milizia per farne rispettare gli ordinamenti. Era desso una specie di dittatura od inquisizione di Stato, ed a suo beneplacito imprigionavasi, condannavasi, e davasi morte a chi si mostrasse contrario ai principj stabiliti.

Nel 1618, però dopo la sciagura a cui soggiacque Piuro, quel tribunale perdette alquanto della propria autorità, e venne costretto a rendere conto del suo procedere; ma di nuovo favorito per sussidj di donaro e di armati che ricevette dagli altri Cantoni protestanti, si ripigliarono le persecuzioni, e i giudici di Coira, che vollero sindacare gli atti che si facevano a Tosana, furono severamente puniti.

In tali agitazioni di spiriti cominciavasi già per la Valle a spargere semi di una rivoluzione e di un massacro, che gli storici annoverano pel terzo dopo il famoso Vespro Siciliano guidato da Giovanni da Procida, e quello della notte di S. Bartolomeo sotto la direzione del cupo ed imbecille Carlo IX, che fece trucidare dai Cattolici gli Ugonotti.

Mentre nella Val Tellina irrompevano tali dissidj di religione, i capi che furono messi al bando tramarono il massacro dei protestanti, e le loro principali famiglie viveansi pel ducato di Milano, o negli Stati Veneziani. Il governatore Feria, segretamente favoriva quelle cospirazioni, e denari ed uomini procurava ai capi di par-

tito. Questi erano, il cavaliere Robustelli, il capitano Giovanni Guicciardi, il dottore Francesco Venosta, Azzo Besta, ed altri, e ne favorivano le trame le scadenze de' loro sbandimenti. Ritornati a' proprj paesi, e conosciuti in parte i loro segreti, vennero citati a' tribunali e condannati a fortissime multe. Intanto essi fortificavansi nelle loro case, e spedivano messi al Papa ed al Governatore, affinchè questi non desistessero dai loro consigli e loro opere. Il segno fu dato da Simone Venosta, il quale colla sua banda, entrò di nascosto in Tirano, « distribuitisi nel tempo stesso gli armati pei luoghi opportuni del borgo, ed occupata particolarmente la piazza del Pretorio, ivi diedero il concertato segno quattro colpi d' archibugio; ed immantinente, nel punto che da esse aspettavasi, secondo lo stile cattolico (dice il Lavizari) il tocco dell'Angelica Salutazione, si fecero udire le campane tutte a furioso martello. Al non aspettato rimbombo, risvegliati non meno i cattolici che i protestanti, accorrevano, sospettando che dato si fosse all'armi per alcuni proscritti del luogo, i quali nulla temendo della corte, spesse volte molestavano il magistrato; e sulla stessa credenza il rappresentante Grigione Giovanni Cappoli, con la campana del Pretorio, chiamò ad insorgere il popolo.

» Ma nel sortire dalle abitazioni loro, incominciandosi a trucidare i protestanti, dalla gente appostata, si fece finalmente palese il fine del romore. Ben tosto animato il popolo cattolico dall' accreditato esempio e parole de'nobili alla sanguinosa risoluzione, affollandosi al luogo del pubblico armamento, infrante le chiuse porte, provvidesi d'armi, indi furiosamente rivoltossi alle ben note abitazioni de' protestanti; chi de' miseri perseguitati pensando a ricercare in esse la propria salvezza con la difesa, altri fra nascondigli, ed altri con la fuga. Appena cinque di essi ebbero la sorte di evitare il fatale disastro: quei pochi che poterono sottrarsi al primo furore cadendo poi ne'paesani sollevati, i quali occupando e scorrendo ogni apertura di fuga, non la perdonavano ad alcuno. Miserabil tragedia, e da muover pietà a chiunque non si fosse giudicato sì offeso! Dappertutto udir gemiti di moribondi, strida di fanciulli e femmine derelitte; dove chiedersi invano la vita, dove chiamarsi i congiunti; dove implorarsi gli amici; pur sperando di ottenere, per mezzo d' essi, lo scampo; dove gettati i miseri dalle finestre; dove raggiunti nella fuga. Ogni strada macchiata di sangue, ad ogni momento strepiti d'archibugiato e tumulto di barbara caccia. Ciascun degli armati trascorrere ansioso per potersi vantare di vittime maggiori. Atterrate le porte, investigato ogni angolo; la maggiore fierezza in gloria più grande.

» Il Pretorio fornito di numerose persone e di abbondanti munizioni per la difesa, impegnato avea la più sollecita attenzione de'capi. Ma disperando il giudice di potersi sostenere, gettar fece nel fiume contiguo tutta la munizione da fuoco. »

Così cominciava la carneficina nella Val Tellina. Questo fatto avvenne il 19 luglio 1620; e tali scene d'orrore seguivano pure in Ponte, a Trevisio, a Teglio, a Sondrio, ed a Berbenno. Il numero de' morti protestanti fu assai grande, e allora tutta la Valle rimase coperta di cadaveri e di sangue; e fra le bocche degli abitanti correa cotal detto, simile a quello di Simone di Monforte che all'occasione del massacro degli Albigesi, i quali nello scontro che avevano con essi i Papisti, non sapevano ben distinguersi, gridava per le contrade: *Ammazzate ammazzate, Dio sceglierà i giusti dai rei.* Tanta era la furia e il fanatismo degli uccisori, che questa carneficina veniva chiamata, come chiamasi ancora, il *Sacro Macello.*

Irritati i Grigioni per questo crudelissimo fatto, ricorsero ai Veneziani, che non aderirono alle loro domande; poi ai loro correligionarj della Svizzera, da'quali ajuti d'armati ricevettero; i Valtellini si rivolsero al governatore Feria. I Rezj entrarono in Bormio, e misero a ferro ed a fuoco gli abitanti ed i loro averi; ma Valtellini e Spagnuoli loro piombarono addosso con tale impeto, che li fecero fuggire nel loro territorio. Per tal guisa la Val Tellina restò libera dai Grigioni, e costituissi in Repubblica, sotto la protezione di Spagna (1).

Le potenze d' Europa però di mal occhio vedeano la liberazione della Val Tellina, e soprattutto che si rimanesse sotto

(1) Ad assistere i Valtellini nell'ordinare il nuovo loro governo, mandò loro il duca di Feria l' abate Giulio Della Torre, proposto di S. Maria della Scala in Milano. — Radunati i Comuni in consiglio generale, fu da questi creato un consiglio di diciotto, detto *Reggente*, sotto la presidenza di un Governatore, nominato per il primo il barone Robustelli, principale fautore della sommossa. A questo Consiglio era affidata la suprema autorità nelle cose tanto politiche quanto civili, e i membri si rieleggevano ogni due anni. *Not. ecc.*

il protettorato di Spagna; e le Corti inviavano ambasciatori a Madrid, ed in ispecie la Francia, onde la Val Tellina venisse restituita alle Leghe Grigie. Il Papa stesso in allora Gregorio XV, era in queste trattative; ma il re di Francia, vedendo che non si procedeva nelle risoluzioni, fece Lega colla Repubblica Veneta e cogli Svizzeri, i quali rientrarono nella Val Tellina per la parte di Bormio e di Val Camonica. Ne vennero quindi varj scontri, per cui la Valtellina era sempre in preda alle scorrerie degli armati.

Nel 1630 muore il Feria, e nuovi trambusti accadono. La Francia è in guerra coll'Imperatore, e il duca di Roano, guidando i Francesi alla volta della Valle, se ne impossessa in un con Bormio e Chiavenna (1635). L'Imperatore spedisce numerosi eserciti contro il Roano: la Francia ora vincitrice, ora vinta, viene a trattati. Gli Svizzeri cattolici propongono la restituzione della Val Tellina ai Grigioni: la Corte di Spagna per segrete mire aderisce, e il Robustelli ed altri capi vengono chiamati a Milano, e loro fassi conoscere il Trattato conchiuso fra la Val Tellina ed i Grigioni, il quale porta la data del 3 settembre 1639.

Questo Trattato è diviso in quaranta articoli: credo opportuno registrarne qui i principali, chè oltre a formare storico documento, serviranno a far conoscere di quale modo fosse in que'tempi governata la Val Tellina. — Imperocchè, a poche eccezioni, furono gli stessi principj che la ressero, sia prima della rivoluzione del 1620, che dopo la pace del 1639 fino alla rivoluzione francese.

Nel nome della Santissima et Individua Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Avendo li Signori Grigioni delle Eccelse tre Leghe, Grisa, Cadè e Dieci dritture dopo scacciate le Armi di Francia dalli loro Paesi, mandato alla corte del Rè di Spagna Don Filippo Quarto Duca di Milano nostro Signore Ambasciatori particolari, per trattare con Sua Maestà, acciò non li molestasse nel possesso de' detti Paesi, ne volesse entrare in nuova rottura e guerra, non Volendo la Maestà sua admettere trattato alcuno senza ricevere sicurezza della Religione Cattolica, che è stato il fine principale di S. M. nelle guerre passate; Dopo diversi Trattati fatti in questa materia, li detti Signori Grigioni sono venuti nelli seguenti Capitoli concernenti la Religione e buon governo de'detti Paesi quali promettono di osservare, e fare osservare inviolabilmente da' suoi Officiali e Magistrati.

1.° Li Signori Grigioni metteranno in oblivione tutti gli atti successi nella Val Tellina e due Contadi di Bormio e Chiavenna dall'anno 1620 inclusive in quà, e vicendevolmente s'intendano rimessi tutti li danni, e tutte le ingiurie tanto pubbliche, quanto private in detto tempo seguite, e dipendenti da ostilità e violenza.

2.° Le sentenze eseguite e condanne in Tosana e Tava restino annullate, eccetto quelle, che de' condannati sono state pagate, quali non si possano ripetere, e salvo ancora se alcuni particolari Grigioni imprestarono denari ad alcuno della Val Tellina o de' Contadi, per pagare dette condanne, e che di ciò legittimamente consti siano restituiti in virtù degli obblighi fatti, salve a debitori le giuste eccezioni, eccedendovene alcune, si doveranno dedurre, e decidere dal Giudice neutrale, che sarà nominato.

3.° Al giudicio del medesimo Giudice doverà essere rimessa la cognizione di tutte le obbligazioni fatte per composizioni, o transazioni dipendenti dalle cause criminali (escluse le civili) sotto qualsivoglia Giudice passato dall'anno 1603 in quà.

4.° E perchè il mondo conosca il conto che li Signori Grigioni fanno de'suoi Sudditi, s'accontenteranno di far amplo decreto grazioso ed abolizione di qualunque delitto tanto pubblico, quanto privato, seguito da qui addietro nella Val Tellina, e Contadi, salva però la sola azione civile per la refezione de' danni alla parte offesa.

5.° Tutte le cause civili pendenti fra Signori Grigioni e quelli di Val Tellina, o de'Contadi si rimettano al Giudice neutrale, qual dovrà sospendere ogni sentenza o atto pregiudiciale seguito in detta valle, e Contadi dall' anno 1620 in quà in pregiudicio delli Protestanti, o espulsi, e tra tanto doverà il medesimo Giudice avvocar il processo e far deporre li frutti presso persone di sua soddisfazione, per dargli a quella parte, a favor della quale da esso sarà giudicato et alle sentenze che da esso si faranno si starà inappellabilmente da ciascuno delle parti. Dichiarando che le cause che possano nascere nell'avvenire, o per avanti, non sono state in controversia passino per il foro ordinario.

6.° Rispetto alli frutti delli beni, o red-

diti delle persone espulse dall'anno 1620 inclusive, fino all' anno 1624 inclusive, de'quali si troverà deposito in virtù de decreti o ordini delli Magistrati della Valle e due Contadi, di que' tempi, non se ne possa domandare conto alcuno, per essere consumati, salvo se tali frutti o redditi si trovassero presso alli massarj o altre private persone, quali potranno essere convenute per la restituzione avanti alli giudici ordinarj.

7.° Per Dazi et imposizioni restino li Signori Grigioni nella prima autorità e stile osservato sino all'anno 1620.

8.° Il commercio et estrazione de'frutti con vicini confinanti, non si proibirà ai Valtellini nè a Contadi, eccettuando nelli casi di guerra aperta, o di necessità propria de'Signori Grigioni, o Valtellini, e Contadi.

9.° Rispetto alle gravezze de'possessori de'beni posti nella Val Tellina e Contadi sia rimessa al Giudice neutrale la dichiarazione di quelle che di giustizia doveranno o non doveranno pagare.

10.° Rispetto alli salari da darsi alli Officiali del pubblico si osserverà lo stile solito ad osservarsi avanti la revoluzione dell'anno 1620; per li salari delle sentenze o altri si osserveranno precisamente li Statuti.

11.° Li costumi e consuetudini che tenevano li Popoli e Comunità di Val Tellina e due Contadi nell' amministrazione delle cose a loro appartenenti, non si altereranno punto di quello si osservava avanti la rivoluzione dell'anno 1620.

12.° Per cause civili e criminali li abitanti della Val Tellina e de'due Contadi non si conveniranno fuor del suo foro, cioè di detta Valle e Contadi, salvo se dopo aver commesso qualche delitto si trovassero in alcuna parte de' domini de' Signori Grigioni che ivi possono detenersi per doverli rimettere al Giudice del luogo dove averanno il delitto.

13.° Resterà in arbitrio de'Signori Grigioni la facoltà di limitar il prezzo e corso delle monete in riguardo del corso che averanno dette monete nelli Stati confinanti al loro dominio, non restando però li Valtellini e due Contadi obbligati a pigliar alcuna moneta che non sia spendibile nello Stato di Milano e Dominio de' Signori Veneziani.

14.° Circa l'Elezione delli Officiali nella Val Tellina e due Contadi di Bormio e Chiavenna riservati l'officio di Vicario, resterà piena autorità alle Comunità delle tre Leghe, e ciascune di esse, a quali spetterà, conforme al solito riparto, che tra esse si fà, di nominar a ciascun ufficio non meno di tre persone, nè più di sei de'più abili, e qualificati di dette Comunità per ciascun officio, quali nominati come sopra si doveranno proporre al Consiglio delle tre Leghe, acciò per voti pubblici o secreti, come a detto Consiglio parerà, si elegga quello, che averà maggiore quantità di voti, attesi li aggiustamenti seguiti tra Cattolici e Protestanti in questa materia.

15.° Nella prima istanza di tutte le cause civili li Capitani et Officiali a richiesta delle Parti, o d'alcuna d'esse saranno obbligati commetterle al Consiglio del Savio, e secondo quello giudicare in conformità delli Statuti 82 e 85, e nelli Officiali potranno ammettere o ricusare detto Consiglio di Savio, sotto pretesto, che la causa sia chiara quando s'abbi da venire a sentenza definitiva. Per le sentenze interlocutorie si osserverà il Statuto 121 o altri che sopra ciò disporranno.

16.° Le cause di appellazioni si doveranno commettere in conformità delli Statuti *Probis Viris*, et essendo la sentenza de'Probi Viri, o terzo Jurisperito diforme alla prima sentenza, si possa commettere al Collegio de'Dottori della Val Tellina e Contadi, che si accordarà, e dopo si possa ricorrere da'Signori Grigioni per via di supplicazione, o appellazione come essi Signori Grigioni stimeranno. Sarà nondimeno in arbitrio delle Parti tralasciar le appellazioni ad Probos Viros, et appellare immediatamente al Collegio de'Dottori et ultimamente a'Signori Grigioni, come sopra in caso di diformità delle sentenze perchè essendovene due sentenze conformi, si osserveranno li Statuti che sopra di ciò dispongono.

17.° Dipendendo l'amministrazione della giustizia nelle cause criminali della buona elezione del Vicario, acciò li Valtellini siano maggiormente assicurati di buona giustizia, le Comunità a'quali spetterà in virtù del solito riparto degli officj, che tra esse si serva, avranno a nominare tre de' più idonei et intendenti della professione legale, e de' Statuti di detta Val Tellina, e quando non vi fossero in detta Comunità persone abili, il Consiglio delle Leghe doveva nominar tre di quella medesima Lega, nella quale si contiene la Comunità a'quali spettano la detta nomina, de'quali trè nominati, li Valtellini abbino da elegger uno per detto officio, restando presso de'Valtellini la facoltà di nominar trè Jurisperiti o altri

intendenti della professione legale di detta Valle di buona condizione, de'quali il Vicario abbi da eleggere per suo Luogotenente uno che gli assista, acciocchè in tutte le cause criminali, esami de'testimonj, deliberazione di Tortura e sentenza diffinitiva, ad ogni uno sia amministrata giustizia, e siano inviolabilmente osservati gli Statuti di detta Valle.

18.° Le appellazioni e Sindicatura degli Officiali saranno ascoltate nelle istesse Val Tellina e Contadi nella maniera che si osservava avanti la riforma dell'anno 1608.

19.° Li Statuti di Val Tellina stampati l'anno 1549 saranno inviolabilmente osservati, e li contravenienti castigati con ogni rigore in vita, in robba conforme alla qualità del delitto, levando tutti li abusi che dopo vi erano introdotti, e se occorrerà dichiarare alcuno de' detti Statuti, si doverà fare nell' istessa maniera, che si osservò l'anno 1549 con il Consiglio de'Jurisperiti naturali, et il medesimo si doverà osservare, quando se ne doveranno fare de'nuovi.

20.° S'intendano confirmati tutti li privilegi che godeva Bormio o qualunque altra Comunità avanti la rivoluzione dell'anno 1620.

21.° Per la giurisdizione del Contado di Chiavenna e Piuro si doveranno inviolabilmente osservare li Statuti loro, e legge municipale avanti queste mozioni fatte, dovendo levare ogni e qualunque sorte di abusi, che contro quelle fossero introdotti; ma perchè nelle dette Giurisdizioni non v'è alcun Vicario, come in Val Tellina, si concede facoltà agli abitanti di detta Giurisdizione di nominare trè persone intelligenti nella professione legale, de'quali il Commissario e Podestà respettivamente averanno da eleggere uno, che gli assista, acciocchè in tutte le cause criminali, esami de'testimonj, casi di tortura e sentenze difinitive, sia amministrata compita giustizia e siano osservati inviolabilmente li Statuti loro.

22.° Concedendo li Signori Grigioni, padroni dell'alto Dominio, il transito di gente di guerra per Val Tellina e due Contadi siano trattati gli abitanti nella maniera che saranno trattati li medesimi Signori Grigioni.

23.° Si elegge per Giudice Neutrale il Colonnello G. Simone Florino persona dell'integrità e parti notorie qual sarà tenuto sentenziare conforme al consiglio del Dottor Giovan Battista Stampa di Gravedona, che si elegge per suo Assessore, obbligando amendue a decidere, e sentenziare tutte le differenze rimessegli in virtù delli suddetti Capitoli, dentro il termine di due anni prossimi, che cominciaranno al primo d'ottobre prossimo, e mancando uno de' detti Florino o Stampa o ambidue nel detto tempo possa Sua Eccellenza o li suoi successori nel Governo eleggere un'altro Giudice neutrale Grigione, e li Signori Grigioni nomineranno un altro Jurisperito dello Stato di Milano, per Assessore come sopra, e passato il detto termine delli due anni, le cause indecise passino per il foro ordinario, eccettuando se per colpa del Giudice, o dell' Assessore provenisse, che non si decidessero in detto tempo, perchè essendone di ciò fatto la protesta in forma in atti, non corra il tempo limitato sopra tali particolari. Con questo però, che non s' intenda levata la facoltà alle Parti, di concordarsi amicabilmente, o d'elegger altro Giudice o Arbitro di loro soddisfazione, overo anco di prorogar il sudetto tempo, come gli parerà.

24.° Tutti gli altri casi non compresi in questa Capitolazione siano rimessi nello stato, et essere che erano l'anno 1617, senza innovare, o alterar cosa alcuna.

25.° In Virtù della Pace, e buona vicinanza ereditaria stabilita tra S. M. e Grigioni, promettono essi Grigioni a detta Maestà in ottima et autentica forma di osservare e far osservare inviolabilmente quello che si contiene in questi Capitoli, e mancando li Signori Grigioni alli suddetti Capitoli si intende che abbino mancato alla Capitolazione fatta con Sua Maestà ».

Il seguito degli articoli di questo Trattato non vertono che intorno all'osservanza dei principj della Religione cattolica, e del libero suo esercizio rispetto a qualsiasi cerimonia, vietando ogni protezione che accordar si potesse a magistrato qualunque per erezione di chiese o predicazione di principj di protestantismo, ecc. ecc.

Così i Grigioni, dopo diciannove anni di guerre rientrarono di nuovo in possesso della Val Tellina, (1) e col trascor-

(1) È soverchio ricordare che nel 1630, oltre le continue guerre cui la Val Tellina dovette sopportare, venne afflitta dalla pestilenza che invase tutta Italia; nella quale luttuosa circostanza la sua popolazione fu quasi distrutta di due terzi, imperocchè avanti il 1620 la Val Tellina, eccettuati i due contadi, annoverava 120,000 abitanti, e nel cessare della pestilenza ritrovossi nel 1633, il numero di soli 39,971 abitanti.

Ora la Val Tellina, compresi i distretti di Bormio e di Chiavenna, conta 91,453 abitanti di maniera che

rer de'tempi, scadendo in parte e perdendo questi Statuti di autorità e di forza, cominciarono più o meno le stesse angherie che prima del 1620.

Chi l'avrebbe detto che il Robustelli ed altri capi dovessero affaticarsi e rivoluzionare il paese, onde venisse di nuovo sotto il dominio de'Grigioni e più solido di prima!

Un secolo dopo i Grigioni temendo nuovi trambusti nella Val Tellina, vieppiù strinsero la loro alleanza coi dominatori del Ducato di Milano, in allora Austriaci (2).

Nel 1789 scoppiando la rivoluzione francese, i popoli d' Italia ne risentirono intorno al loro riordinamento politico; e sette anni dopo, essendo i Francesi vincitori in Lombardia, il generale Vial venne incaricato della spedizione in Val Tellina; ed in un Consiglio generale tenutosi da que'valligiani, svincolaronsi da qualsiasi dipendenza dalla Rezia; e fu la Valle unita alla Repubblica Cisalpina, esiliandosi le famiglie grigione, e facendo incamerazione dei loro beni, ed all' epoca del Regno Italico, venne retta da un Prefetto, e la valle portò il nome di *Dipartimento dell'Adda.*

Provò allora la Val Tellina di quanto vantaggio le tornasse essere retta da un forte governo.

L' amministrazione francese, con savie leggi politiche e giudiziarie, ed uomini incorrotti che mandava negli Ufficj del Dipartimento, proteggendo il commercio, facilitando le comunicazioni di paese in paese, di dipartimento in dipartimento, rendeva prosperosa e felice la Valle, il ricco ed il povero eguali davanti alle leggi medianti i Codici civili e penali che si pubblicarono nel Regno Italico, la Val Tellina godette di quella pace e di quel benessere che danno i grandi Imperi ai loro soggetti.

Nel 1814, cessata la dominazione dei Franchi, i Valtellini spedirono al Congresso di Vienna, che ebbe luogo nel 1815, il loro concittadino Diego Guicciardi, affinchè l'Imperatore volesse tenerli uniti alla Lombardia e sottomessi all' impero Austriaco; la quale loro brama fu esaudita col proclama del 15 aprile 1815, in cui venne dichiarato che la Val Tellina, insieme ai contadi di Bormio e Chiavenna, fosse aggregata al dominio di Sua Maestà.

Nel 1816 fu decretato che la Val Tellina, insieme ai contadi di Bormio e di Chiavenna, fosse chiamata provincia della Val Tellina; di poi nella notificazione del 1844, venne stabilito che chiamar si dovesse provincia di Sondrio, dal suo capolungo, e fino ad oggi fu governata colle stesse leggi delle altre provincie lombarde.

Gli scrittori più rinomati che trattarono la Storia della Val Tellina sono: Quadrio ab. Francesco Saverio, *Disertazioni-critico-storiche intorno alla Rezia di quà delle Alpi oggi detta Val Tellina*, Milano nella stamperia della Società Palatina 1775, Vol. 3 in-4.° — Simone de' Alberto, *Prospetto storico-politico ed apologetico del Governo della Val Tellina*, Italia (Como, 1791 in-8.°). — Lavizari Pietro Angelo, *Storia della Val Tellina*, in 10 libri descritta, Capolago 1838. — Cantù Cesare, *Rivoluzioni della Val Tellina nel secolo XVII*, Como 1834. — Re-

paragonando quella popolazione colla presente, sarebbe scemata di un quarto. Vedi la seconda parte di quest' articolo, *Statistica intorno alla Val Tellina.*

(2) La Val Tellina, propriamente detta, era divisa in cinque Baliaggi, ossiano Terzieri, i Grigioni vi mandavano un governatore residente in Sondrio, con cinque altri rappresentanti, destinati per gli altri principali luoghi, scegliendosi il restante tra i nazionali, secondo i privilegi stati confermati dal Trattato del 1639.

È curiosa un' osservazione che trovasi fatta in un antico Dizionario geografico stampato in Venezia nello scorso secolo, il quale parlando della Val Tellina dice « Non v'è forse altro governo più dolce di quello » della Val Tellina, nè popolo che goda maggiori pri» vilegi di quei che godono gli abitanti della medesi» ma Sono tutti zelantissimi cattolici. »

Sembra strano che un governo qual fu quello dei Grigioni, che cagionò lunghe pene e disagi ad un popolo, il quale, e malgrado la pace del 1639, fu quasi sempre in continue lotte e dissensioni, abbia potuto dal buon geografo essere chiamato *Governo dolce.*

Il Lavizari (secondo Francesco Visconti Venosta) scrittore alquanto ligio ai Grigioni, dice che la compera degli ufficj in Val Tellina al pubblico incanto costasse a quegli ufficiali da 12,000 filippi, e che oltre il loro salario, non ne ricavassero meno di 24,000 nel biennio che durava la loro carica. E ciò accadeva precisamente dopo il 1639.

Non sarà discaro al lettore il mettergli sott' occhio una lettera, la quale certamente non fa troppo onore ai Giudici, che in quel tempo amministravano la giustizia nella Valle.

Noi N. N giudice dei maleficj, con mero e misto impero e colla autorità della spada, come dalle lettere nostre credenziali ecc. In vigore della presente ed in ogni altro ecc. liberiamo ed assolviamo, libero ed assolto essere vogliamo da ogni e qualunque pena pecuniaria e corporale, ed in qualsivoglia modo afflittiva del corpo, in cui sia e possa essere in corso il Sig. . . . per avere . . . siccome anche per tutte le cose annesse, connesse, incidenti, emergenti, ed in qualsivoglia modo dalle premesse tutte a singoli dipendenti, liberando, cessando, annullando, comandando, volendo, supplendo, restituendo ecc.

Alla quale siamo addivenuti attesa l' autorità nostra in cui ecc. ed atteso una composizione con noi oggi fatta, e pagataci anche in nome della Camera Dominicale.

Dato in . . . Dal palazzo di nostra Residenza li . . . (L. S.)

N. N. Manupropria.

N. N. Cancelliere.

megialli avvocato Giuseppe, *Storia della Val Tellina e delle già contee di Bormio e di Chiavenna*, Sondrio 1834, 5 grossi volumi in-8.°, opera di molta erudizione e di sommo merito. — Consultansi poi per la parte storica le *Notizie statistiche intorno alla Val Tellina*, del nobile signor Francesco Visconti Venosta valtellinese, lavoro fatto anch' esso con molto sapere.

Ma la Storia della Val Tellina (come dice Visconti Venosta) non potrà dirsi compiuta, infino a che non ci sia fatta conoscere con quali leggi politiche civili si regolasse nelle diverse fasi de' suoi rivolgimenti; quali fossero, e come si modificassero nelle differenti epoche l'industria, il commercio, la condizione civile ed economica, l'indole, i costumi, le virtù, i vizj, i pregiudizj de' suoi abitanti, insomma la storia interna, e direi domestica, del paese.

Le quali ricerche vorrebbero essere fatte ne' suoi statuti generali (1) e parziali dei Comuni, particolarmente nei più antichi, come quelli di Grosio, che ha ancora i suoi del 1300, nelle investiture e vecchie carte che si conservano negli archivj dei municipj, delle chiese, e di molte private famiglie, fra le quali sento essere ricco quello della casa Fontana in Morbegno, negli atti de' cancellieri di Valle, ecc.

I Valtellini, che da varj anni si occupano con sommo amore delle cose patrie, e che hanno dato prove di sapere e di soda erudizione in varie opere ed articoli pubblicati, non si trattengano dal continuare i loro studj e le loro ricerche, onde viemeglio far conoscere a' proprj concittadini le vicende politiche, economiche e scientifiche della patria loro.

Epoche principali della Storia della Val Tellina.

Anni avanti Cristo.

Tempi etruschi — Colonie etrusche nella Val Tellina.

3616. — Dominazione dei Galli nella Val Tellina.

3836-3989. — Invasione dei Romani nella Val Tellina.

Anni di Cristo.

62. — Predicazione del Cristianesimo nella Valle.

62-476. — I Valtellini sono soggetti agli Imperatori Romani.

476-1006. — È in preda alle scorrerie ed alla dominazione dei popoli settentrionali.

1006. — Metà della Val Tellina è soggetta al vescovado di Como.

1125. — La Val Tellina si costituisce a Repubblica.

1228-1336. — Varie rivoluzioni ed intestine discordie nella Valle a cagione dei partiti Guelfi e Ghibellini, Vittani e Rusconi.

1310. — Distruzione di Sondrio.

1336. — Dominio dei Visconti. — La Val Tellina dopo turbolenta anarchia si mette sotto di Azzo Visconti.

1450. — Dominio degli Sforza. — Francesco Sforza spedisce nella Valle commissarj per richiedere la dovuta promessa di fedeltà.

(1) L'edizione più completa degli Statuti generali della Val Tellina è quella stampata in Coira nel 1737, la quale porta il titolo: Statuti di Val Telline, riformati nella città di Coira nell' anno 1548, nel mese di Gennaro per li magnifici Signori Commissarj a ciò specialmente eletti nella pubblica Dieta, fatta nella medesima città nell' anno precedente nel mese d' Agosto. Et doppo approbati et confermati per l' Ill. Signori delle tre Leghe, in un' altra Dieta fatta medesimamente in Coira nell' anno 1549 nel mese di Gennaro ecc.

La prima edizione fu stampata in Poschiavo nel 1549, tradotti in volgare. Ma quella del 1737 contiene anche le nuove aggiunte che si fecero di poi, come pure per intero il Capitolato del 1639.

Chi si occupa di notizie patrie vi troverà molte cose curiose intorno ai costumi ed alla legislazione di quei tempi.

Eccone alcuni estratti:

« E ancora statuito che se alcuno giurerà per il corpo overo per parte del corpo, overo per il Sangue d' Iddio, risguardando a qualunque persona della SS. Trinità, attribuendo a Dio quello che non ha, subito per ciascuna volta incorre nella pena di lire cinque di terzuoli. Se giurerà per la Vergine Maria in alcun modo come di sopra, sia punito in lire tre di terzuoli. Se giurerà per alcun Santo nel modo di sopra sia punito in lire una di terzuoli . . . ecc. »

Al recidivo moltiplicavasi la multa, e non potendola pagare, veniva legato per alcune ore alla catena pubblica. *Stat. criminali:* Cap. 36.

I salarj nella Val Tellina venivano in questo modo regolati dagli Statuti:

Il salario del Capitano, il quale debba avere dalli Signori delle tre Leghe ogni anno per la sua persona e per sei famegli, fiorini di reno 500.

Il Commissario di Chiavenna con due famegli habbia fiorini di reno 200.

Il Podestà di Morbegno con due famegli habbia fiorini di reno 200.

Il Podestà di Tirano con due famegli habbia fiorini di reno 200.

Il Podestà di Trahona con un fameglio habbia fiorini di reno 150.

Il Podestà di Teglio con un fameglio fiorini di reno 100.

Il Podestà di Piuro con un fameglio fiorini di reno 100.

Il Podestà di Bormio habbia il suo salario ordinario dalla Comunità di Bormio, eccetto la quarta parte che s'aspetta alla Camera delli Signori. E tutti li soprascritti fiorini s' intendano essere di bazzi quindici buoni per ciascun fiorino. *Cap. delli Signori*, *Capo* XVII.

1512. — I Valtellini per liberarsi dalle continue guerre dei Francesi, che sotto Lodovico XII vennero in Italia alla conquista del Ducato di Milano, si danno al governo dei Grigioni.

1620. — Rivoluzione totale nella Val Tellina. — Persecuzione e massacro di tutti i protestanti che vi si trovano. — I Valtellini si distolgono dal dominio troppo arbitrario dei Grigioni.

1621. — Convenzione della Lega Grigia col Duca di Feria, Governatore di Milano, per la restituzione della Val Tellina.

Idem. — Gli Spagnuoli incendiano Bormio a causa di una sollevazione.

1624. — Il Duca di Feria provvede con statuti economici e politici alla prosperità della Val Tellina e di Bormio.

1625. — L'armata della Lega in Val Tellina. — Varj fatti d'armi tra questa e gli Spagnuoli.

1635. — La Francia in guerra coll'imperatore d'Austria. — Essa ordina al Duca di Roano di occupare la Val Tellina, Chiavenna e Bormio.

1639. — Epoca del famoso capitolato di Milano.

Idem. — I Grigioni entrano di nuovo nel governo della provincia.

1641. — Il resto de' protestanti in Val Tellina fanno molte vessazioni agli abitanti che seguono la Chiesa romana.

1678. — I Grigioni pongono ostacolo alla libertà del commercio del vino della Val Tellina.

1762. — I Grigioni rinnovano l'alleanza col Ducato di Milano.

Idem. — I frati vengono espulsi dalla Val Tellina.

1788. — La Val Tellina, con Chiavenna, fa ricorso a Milano contro i Grigioni.

1796. — Entrata dei Francesi in Italia. — Sollevazione della Val Tellina in loro favore.

Idem. — Il generale Vial recasi a visitare questa provincia. — Rotta di ogni relazione col Cantone Grigione. — Feste repubblicane. — Erezione degli alberi della libertà in tutta la Val Tellina e contadi. — Deputati che partono da quivi, onde presentarsi a Bonaparte che trovasi in Milano.

1797. — Murat fa una corsa in Val Tellina.

1798. — Ritorno degli Austriaci in Italia. — Bellegarde passando nella Val Tellina vi mette imposte. — Persecuzioni contro i Giacobini.

1800. — Vittoria di Bonaparte a Marengo. — Il generale Macdonald dallo Spluga discende nella Val Tellina.

1805. — La Val Tellina è trasformata, in un coi contadi, in Dipartimento dell'Adda.

1806. — Tumulti in Villa, Tirano, Teglio, Sondrio, ecc.

1814. — Pretese dei Grigioni sulla Val Tellina.

1815. — Diego Guicciardi e Gerolamo Stampa si portano a Vienna per impetrare dall'Imperatore l'unione della Val Tellina colla Lombardia. — L'Imperatore aderisce alle loro dimande.

1848. — Rivoluzione in Lombardia. — La Val Tellina riconosce il Governo Provvisorio. — Si presta con mezzi opportuni alla causa Italiana. — La Valle sceglie Carbonera a suo rappresentante presso il Governo.

Idem 6 agosto. — Ritorno degli Austriaci in Milano. — La Val Tellina si sottomette di nuovo al Governo Imperiale.

Statistica della Val Tellina.

La provincia di Sondrio non solo è una delle più settentrionali della Lombardia, ma anche dell'Italia. I nostri lettori non ci vorranno fare aggravio d'aver trattato a lungo la sua storia politica e civile, e se tratteremo nello stesso modo la parte statistica industriale e commerciale; ma d'altronde rifletteranno, che quantunque la provincia di Sondrio sia la più piccola per popolazione delle altre di Lombardia, tuttavia è la meno conosciuta, e quindi siamo in dovere di estenderci maggiormente di quello che abbiamo fatto per alcune altre provincie.

Per la compilazione di questa parte ci giovarono quattro importantissimi e dotti lavori sulla provincia di Sondrio, cioè:

Dottore Lodovico Baldarini. — *Memoria statistica intorno alla provincia di di Sondrio.*

Francesco Visconti-Venosta. — *Notizie statistiche intorno alla Val Tellina.*

Romegialli. — *Storia della Val Tellina* il primo volume. — *Descrizione della Val Tellina e delle grandiose strade di Stelvio e di Spluga.* — Senza contare gli Almanacchi provinciali, ne' quali quasi ogni anno si stampano notizie sulla provincia. Qualche volta abbiamo anche usato le medesime parole degli autori suindicati.

Per la parte topografica, abbiamo consultato la *Carta Topografica della provincia di Sondrio, compilata dall' ingegnere*

architetto Giuseppe Cusi (1846): lavoro anch' esso di molto merito per accuratezza e precisione, quindi assai profittevole a coloro che vogliono conoscere le singole parti della provincia.

La Val Tellina in Generale.

• La provincia di Sondrio si compone di due vallate. La prima, che comprende la Val Tellina propriamente detta e l' ex contado di Bormio, parte dalla sommità del monte Braulio, all' elevazione di metri 3911, e cominciando dal giogo di Stelvio 2844 metri, sopra l'Adriatico, in confine col Tirolo, e col cantone Svizzero dei Grigioni al grado 46, 25" di latitudine, nord a 28. 17' 44" di longitudine, scende con sommo declivio stretto da nude rocce colle vette coperte da nevi eterne, infino a Bormio nella direzione da levante a ponente per miglia 13 geografiche; poi si allarga in una pianuretta a prati e campicelli larga circa un miglio e lunga due; si ristringe di nuovo e continua nella stessa direzione per circa miglia otto, indi piega per miglia quattro da Nord-Est al Sud in fino al villaggio di Grosio colla pendenza del 2 1|2 0|0. Qui ad un'elevatezza di circa 700 metri sopra l'Adriatico, la natura si fa meno aspra e severa; si apre un' altra pianura nella quale incontransi i primi castagneti, i primi gelsi, le prime viti, che più in su non prosperano. Seguita quest'altipiano nella stessa direzione, e con minore pendenza per altre miglia cinque infino a Val Chiosa, ove un antichissimo franamento che occupa una tratta di due miglia, ed ora è un fertilissimo ridosso, aveva ostruita la valle; al di là di questa chiusa è Tirano, ove i monti, allargandosi, dirò, nei loro centri e ripiegandosi a' capi, formano un terzo bacino od anello rallegrato da bellissimi vigneti, ed il meglio coltivato e più fertile della provincia. Dopo cinque miglia però, la vallata piega a settentrione e corre da levante a ponente formando quasi una catena di simili bacini per circa miglia trenta, colla pendenza del 1|2 0|0, fino al suo termine in confine colla provincia di Como, al capo di quel lago presso a Colico, metri 200 circa sopra il mare. La larghezza media di tutta la valle è di un miglio e un quarto.

L' ex contado di Chiavenna costituisce una vallata affatto distinta. Movendo essa dalla sommità dello Splughen, confine Grigione, a 46. 26" a latitudine, e 26 54' 37" longitudine, ed all' elevazione di metri 2845, o di metri 2117, se si misura dal giogo, per due miglia scende rapidissima e stretta fra alte rocce, indi per altrettanto spazio si riposa in un piano largo mezzo miglio. Così, con alternative di strette gole e di brevi ripiani segue fino a Campo Dolcino, ove, dopo aver preso un po' di largo, presto si rinserra di nuovo fra dirupi donde precipitano furiosissimi torrenti fin sotto i casolari di Bette; e di là con più dolce pendio per circa miglia sei, declina fino a congiungersi nel piano di Colico coll' altra maggiore vallata della Val Tellina percorrendo una tratta totale di miglia ventuno nella costante direzione da tramontana a mezzodì.

Dai monti che fiancheggiano queste due vallate si ramificano in tortuosi giri le valli minori delle quali le principali sono in Val Tellina quelle di Grosio, Livigno, Belviso, Fontana, Ambria, Malenco, Madre Masino e Bitto, e nel Chiavennasco la Pregalia che appartiene al dominio Austriaco per sole quattro miglia e un quarto, e quelle di Codera, Rodengo e di Lei.

La lunghezza totale della provincia è di miglia geografiche 92 1|2, la larghezza massima, compreso l'espandersi dei monti 18. La minima 3 1|3, il perimetro di 235, la superficie di 932, ossia pertiche metriche 3,195,747 poste nella condizione seguente:

Aratorio, e zappativo semplice Pertiche		61,110
Aratorio vitato e ronchi	»	55,806
Orti e frutteti . .	»	686
Prati semplici e sortumosi	»	141,645
Castagneti . . .	»	52,235
Boschi forti e cedui .	»	519,687
Pascoli	»	839,936
Rupi, boscate e cespugliate	»	457,506
Paludi	»	5,469
Occupate da strade .	»	4,792
» da fabbricati .	»	9,341
» da acque .	»	29,476
Scogli nudi, ecc. .	»	988,028
Pertiche		3,195,747

La natura di questo suolo a Bormio, parte più elevata, è calcare e poco schistoso; scendendo nel territorio di Tirano, Ponte, Sondrio, è calcare, argilloso e schistoso; più basso a Morbegno, Traona, Chiavenna è calcare, granitoso ed arenoso; la parte più attigua all' Adda è di un limo arenoso piuttosto freddo. I monti

di Chiavenna e della valle del Masino sopra Sondrio, sono quasi tutti di granito, di schisto micaceo e di poco calcare arenoso; i rimanenti si compongono di calcare, di schisto micaceo, e di arenaria quarzosa con granito in grossi massi.

Confina la provincia in varii suoi risvolti all'Est, Sud, Nord, col Tirolo per miglia 49
A Sud-Est e colla prov. di Bergamo » 61
Ovest e Sud colla prov. di Como » 23
Nord, Est, Ovest col Grigioni » 132

Tutta la provincia siccome valle, è sempre fiancheggiata dai monti, i più elevati sono: il Zebru in Val Furva presso Bormio alto sopra l'Adriatico metri 3871
Monte delle Disgrazie in Val Malengo sopra Sondrio . » 3614
Pizzo Scalino . . . » 3330
Galeggione a Chiavenna . » 3134
Foscagno a Ceppina presso Bormio » 3087
Braulio sopra Bormio . . » 3911
Spluga a Chiavenna . . » 2846
Masuccio sopra Tirano . . » 2820

I principali passi sono:
Stelvio, carrozzabile (1) . . » 2814
Splughen, carrozzabile . . » 2117
Mureto, carrozzabile, pel Cantone Grigione . . . » 2616
Fraele per a S. Maria . . » 1986
Giogo di S. Maria . . » 2520
San Marco alla prov. di Bergamo » 1825
Aprica per la Val Camonica (2) » 1235

La temperatura della Val Tellina varia d'assai per la frequenza dei venti che spirano da ogni parte.

In certe situazioni si passa subitaneamente dai 9 fino ai 14 gradi.

Il termometro di Réaumur portosi nell'estate ai 24 gradi: nel verno in pianura scende a 10 gradi sotto zero. Sui monti ascende fino ai 26 gradi; e quantunque non siavi la gragnuola, o ben di rado, pure le brine e i geli guastano molte volte le raccolte.

Il fiume principale che attraversa la Val Tellina nella sua lunghezza è l'Adda, il quale avendo le sorgenti nel monte Braulio, nel suo corso aumentato di acque per moltissimi torrenti e rivoli laterali, mette foce nel lago di Como, dal quale uscendo, mediante l' emissario di Lecco, percorre ancora gran tratto della Lombardia, e finalmente perdesi nel Po a non molta distanza, al dissopra di Cremona.

(1) Forse il più alto d'Europa.
(2) Visconti-Venosta, Notizie, ecc.

Dopo questo imponente fiume, trovansi i due altri denominati il Mera e il Liro. Il Mera parte dalla Val Pregaglia e perdesi, dopo avere percorsa la vallata di Chiavenna nel lago di questo nome. Il Liro, che partendo dallo Spluga al Nord della Val S. Giacomo, perdesi nel Mera a poca distanza da Chiavenna.

Dopo questi, i fiumi principali sono:

Il Mellero, che ha origine a tramontana della Val Malenco, mette foce nella destra dell' Adda a breve distanza da Sondrio.

Il Frodolfo, che co'suoi due rami, aventi origine, l'uno dal Pizzo de' Tre Signori, e l'altro dal Pizzo Zufall, e che si riuniscono ambedue al dissotto dei Bagni di S. Caterina, ove prende il nome di Frodolfo, attraversa la Val Furva, passa per Bormio, e gettasi nell'Adda, un miglio al dissotto di questo borgo.

Il Masino, che dando il nome alla Valle, mette anch'esso foce nell'Adda.

Il Bitto, che partendo dalla sponda sinistra dell'Adda, passa presso Morbegno, e perdesi nella valle, detta appunto *del Bitto*.

Il Poschiavino, che avendo la propria sorgente dai Grigioni, forma il lago di Poschiavo; indi mette nell'Adda, poco distante da Villa e da Tirano.

Il Roasco, fiume di poca importanza, nel distretto di Tirano, ecc. ecc.

Dalla Val Tellina traggono pure origine l'Inn ed il Reno. L' Inn parte dalla Val Livigno nel distretto di Bormio, e dopo aver attraversata la valle s'avvia, verso tramontana e va a scorrere nella Valle Engadina, e quindi verso il Tirolo. Il Reno, seguendo la stessa direzione, percorre la valle di Lei nel distretto di Chiavenna, e dirigesi verso la Svizzera.

Altri fiumi secondarj attraversano la Val Tellina in differenti parti, ma non essendo di molta importanza, crediamo soverchio il parlarne, potendo il lettore esaminarne il corso, le loro sorgenti e le foci nell'esatta ed estesa Carta Topografica della provincia di Sondrio del prelodato ingegnere Cusi.

Le valli principali della provincia di Sondrio, sono quella di Malenco, rinomata per le cave di *amianto*, di *pietra ollare* e di *ardesia*.

Quella del Bitto, rinomata pe'suoi formaggi.

Del Masino, distinta per le sue acque minerali.

Vengono in seguito le valli d' Ambra,

d'Arigna, di Grosio, di Livigno, di Val Furva, di S. Giacomo, di Val Pregaglia, di Poschiavo, Val Viola, Val Fontana, Val di Lei, ecc. dalle quali traggono le loro sorgenti i fiumi già indicati.

Degne di rimarco sono pure alcune bellissime cascate d'acqua, le quali ammiransi nelle staccature dei monti, di cui le più considerevoli sono:

Quella dell' Adda sul monte Braulio, che viene tenuta, per una delle bellissime della provincia.

La Boggia vicino a Gordone.

Acqua Fragia presso a Piuro.

Quella di Pianazzo nella Val S. Giacomo.

D'Antognasco nella Val Malenco.

De'laghi non è da rimarcarsi che quello di Chiavenna o di Mezzola, che non è se non un'appendice del lago di Como, quantunque una trentina di laghetti di piccola estensione trovinsi sparsi nella provincia pure non avendo che un circuito di circa cento pertiche cadauno non meritano di farne menzione.

Inoltre cento sessanta torrenti trovansi sparsi nei laterali delle vallate, i quali pressochè tutti perdonsi nell' Adda, per modo che la provincia di Sondrio, continuamente in balia delle impetuose acque che giù scendono dalle giogaje, trascinando seco materie d'ogni genere, ne è ben di sovente devastata, per la rovina ch'esse apportano alla città di Sondrio, ai borghi, ai villaggi ed alle campagne.

Le primarie acque termali della provincia sono:

Le acque di *Bormio*, di gran giovamento nelle malattie cronache cutanee, nelle reumatalgie, nelle ischialgie-artriti, nelle ipertrofie viscerali, nelle malattie dell'utero ed altre.

Quelle di *S. Caterina*, le quali anch'esse servono per le infiammazioni cronache dello stomaco, degli intestini, del fegato, della milza, ecc.

Quelle del *Masino*, che servono specialmente per le artritidi, nelle affezioni reumatiche, nelle sciatiche, ecc. ma soprattutto pei tumori glandolari indolenti, ingorghi linfatici, e in tutti i vizj scrofolosi, ecc.

Omettendo altre piccole sorgenti di acque non meno salutari, che furono fin ad ora negligentate.

Per le particolarità di queste acque vedi S. Caterina, Bormio, Val del Masino, ove ne venne estesamente parlato.

STRADE PRINCIPALI DELLA PROVINCIA.

Oltre il dispendio per le opere straordinarie che occorrono di frequente per la conservazione delle strade principali, il R. Erario sostiene la spesa di circa lire settantacinquemila per l'annua manutenzione delle strade seguenti:

Postale militare per lo Stelvio.

Dal Trivio in Colico allo Stallone Sacco, sino al Trivio di Valpozzo lunghezza . . metri	4,521
Dal Trivio di Valpozzo a Delebio »	2,775
Da Delebio a Morbegno »	9,048
Da Morbegno al Colatore della Selvetta . . . . »	8,276
Dal Colatore suddetto a Sondrio »	16,374
Da Sondrio al Santuario di Tirano . . . . . »	25,032
Dal Santuario suddetto a Bormio »	38,946
Da Bormio alla postale di Mals, passando pel Giogo di Stelvio, Trafoj e Pradt . . »	49,493

Postale commerciale sino al Giogo di Spluga.

Dal Forte di Fuentes presso Colico sino a Riva di Chiavenna . . . . . »	15,014
Da Riva a Chiavenna . »	11,958
Da Chiavenna al Giogo di Spluga . . . . »	25,844

Diramazioni.

Da Morbegno al confine bergamasco sul monte S. Marco, cavalcabile . . . »	14,015
Dalla Tresenda verso Tirano sino al confine bergamasco passando l'Adda ed i Zappelli di Aprica, cavalcabile . »	10,415
Dal Santuario di Tirano al confine Grigione per la Valle di Poschiavo, carrettabile . »	4,611
Da Chiavenna al torrente Lovere in Valle Pregaglia, carrettabile . . . . »	9,470

Totale metri N. 239,892

Fiere e mercati della provincia.

Fiere.

Bormio. — Il 17, 18 e 19 ottobre.

Chiavenna. — L'ultimo lunedì di novembre e nei due giorni successivi.

Delebio. — Il primo martedì dopo la terza domenica di ottobre.

Tirano. — Dal 6 al 14 ottobre.

Mercati.

Sondrio. — Al sabato.

Bormio. — Il primo ottobre, quando non sia giorno festivo, ovvero il giorno due. Il lunedì ed il giovedì immediatamente successivi al 19 ottobre.

Berbenno. — Il 19 marzo.

Chiavenna — Il 19 marzo, 3 ottobre e 30 ottobre.

Chiuro. — Dal 30 novembre al 3 dicembre.

Fusine. — Il 10 agosto e 30 novembre.

Grosio. — Il 19 marzo.

Grosotto. — Il 17, 18 e 19 gennajo.

Morbegno. — Al sabato.

Novate. — Il 29 settembre.

Ponte. — Il 25 marzo, 15 agosto e 8 settembre.

Tirano. — Tutti i giovedì: alla Pentecoste per giorni tre, e dal 28 al 31 ottobre.

Valle S. Giacomo. — Il 25 giugno.

Tutta la provincia è divisa in sette distretti, i quali sono:

I. Di Sondrio, II. di Ponte, III. di Tirano, IV. di Morbegno, V. di Traona, VI. di Bormio e VII. di Chiavenna.

Componesi di 79 comuni, fra i quali una città e cinque borghi, 139 parocchie e sotto parocchie.

La popolazione dei principali borghi, oltre quella della città di Sondrio, che fa 4697 abitanti, è come segue: (1)

Berbenno	abitanti	2350
Bormio	»	1550
Chiavenna	»	3149
Chiuro	»	2310
Grosio	»	2273
Morbegno	»	3164
Ponte	»	2827
Sondalo	»	2450
Talamona	»	2202
Teglio	»	5537
Tirano	»	4925
Villa	»	3280

(1) Secondo l'almanacco del 1848.

Il movimento della popolazione si comparte nel modo qui sotto indicato, cioè:

Ecclesiastici	N.	360
Nobili	»	216
Impiegati	»	275
Borghesi, trafficanti, artigiani	»	2,473
Villici	»	21,171
Non appartenenti alle suddette categorie	»	3,373
Dalla nascita ai 15 anni	»	15,840
Dagli anni 16 ai 18	»	3,488
Femmine (1)	»	47,043
Totale	N.	93,939

Nati, morti, matrimonj e vaccinati.

Nati maschi	N. 2,041	Morti	N. 1,636
» femmine	» 1,896	»	» 1,577
Totale	N. 3,937		N. 3,213
Matrimonj	N. 753	Vaccinati	N. 3,046

I morti si distinguono.

Nati morti	N.	39
Dalla nascita al primo anno	»	998
Dal 1 al 4 anno	»	578
Dai 4 ai 20 anni	»	337
Dai 20 ai 40	»	346
Dai 40 ai 60	»	394
Dai 60 agli 80	»	440
Dagli 80 ai 100	»	79
Dai 100 in su	»	2
Totale	N.	3,213

Morti per

Epidemia	N.	93
Vajuolo	»	1
Suicidio	»	1
Disgrazia	»	33
Uccisi da altri	»	—
Nati morti	»	39
Malattie ordinarie	»	3,046
Totale	N.	3,213

(1) Questo prospetto è tratto dall'almanacco di Sondrio del 1845.
La popolazione del 1848 è di 97,050.

La proporzione.

Dei nati sulla popolaz. è di N.	1	a	N.	24
» sui matrimonj	» 54	a	»	10
Dei morti sulla popolazione»	1	a	»	29
» sui nati	» 10	a	»	12
Dei matrimonj sulla popol. »	1	a	»	128
» sui morti	» 10	a	»	54

Personale sanitario.

Medici e Medici Chirurghi	N.	50
Chirurghi maggiori . .	»	3
Flebotomi . . .	»	2
Veterinarj ed Ippiatri .	»	3
Speziali	»	17
Levatrici	»	57
Totale	N.	132

Progresso della popolazione della provincia di Sondrio.

Anni		abitanti	
Anni	1798	abitanti	75,000
»	1805	»	81,618
»	1805-1810	»	80,496
»	1815	»	80,375
»	1824	»	82,777
»	1826	»	83,947
»	1830	»	86,291
»	1832	»	87,777
»	1833	»	88,540
»	1840	»	90,702
»	1842	»	91,453
»	1843	»	94,583
»	1845	»	95,294
»	1846	»	96,144
»	1848	»	97,650

La superficie totale della provincia, come già dicemmo, è di pert. 3,195,747.

L'estimo ascende a scudi 4,764,090.

Le autorità politiche e civili che dirigono la provincia risiedono a Morbegno ed a Sondrio.

In Sondrio, avvi un delegato governativo, un tribunale provinciale di prima istanza civile, criminale e mercantile. Una pretura urbana. Un archivio generale notarile. Un ufficio provisorio delle Ipoteche. Una congregazione municipale. Un sottispettorato ai boschi, ecc. A Morbegno un Imperiale Regia giudicatura di Finanza, ed una pretura di terza classe.

La provincia viene rappresentata da un deputato nobile, da uno non nobile e da quello della città.

Pel resto vedi l'articolo Sondrio.

La catena dei monti, dice il dottore Balardini, che fiancheggiano la Val Tellina a destra e che dalla Rezia la dividono, siccome quella che guarda a mezzogiorno e a levante, appare pel maggior tratto feconda di frequentissime viti, che coltivate con tutta cura e maestria e sostenute da tanti muricciuoli l'uno sopra l'altro a guisa d'anfiteatro, producono vini generosissimi, celebri anche nei tempi remoti, e in tanta copia, che non solo la Val Tellina stessa, ma ancora la vicina Rezia, e parte della Germania e delle finittime provincie di Bergamo e di Como ne sono provvedute.

La sinistra giogaja volta a settentrione e ponente, più aspra e selvaggia, s'abbelisce verso il fiume ed alle falde di prati verdissimi, di campi a biade, d'alberi fruttiferi, di folte selve di castagni, e più in alto, e verso le cime, è coperta di foreste di faggi, d'abeti, di pini, di larici che vanno ora sempre più diradandosi per improvvidi tagli.

In generale il territorio della Val Tellina in pianura è assai ubertoso per la coltivazione dei cereali, delle piante fruttifere, dei gelsi, ecc.

I regni animale, vegetale e minerale sono di assai importanza in questa valle, come si può desumere dal *Prodromo della flora Valtellinese*, assai esattamente compilato dal dottore Giuseppe Massara di Pavia.

Indicheremo soltanto alcune specie le più rimarchevoli senza parlare degli animali comuni, come le lepri, le volpi, ecc.

Animali.

L'ursus minor; felix linx, capra egorgus, vultur barbatus, falco chrisaetos, falco arsalo. Tetrao uragalla, corvus corax major, picus martius, turdus solitarius, turdus seu merula, cerchio muraria, parus cristatus, otis tarda, ampellis garrulus, oriolis golblua scopolax major, charadius major, ecc.

Nei fiumi e soprattutto nell'Adda vi si trovano *trotte, tencoli, tinche, anguille, contra,* ecc.

Vegetali.

Oltre i comuni vi si trova:

Aster alpinus, alisma plantago, digitalis purpurea, arnica cunitana, cactus opantia, adiantum capillus veneris, aconitum napellus, lichen islandicus, sanguisorba dodecandria, tetrandria, valeriana

montana, junipera nana cineraria longifolia, adonis, estivalis, ecc.

Minerali.

Trovansi la pirite aurifera nel Val Malenco, la pirite d'argento nel Val di Belviso; lapis cerebrancino nella stessa Val Malenco. La lienite iperstenica a Bormio, il rame e il zinco ancora nel Val Malenco, l'oro nel monte Zebrù; il piombo a Chiavenna; ma se ne trae poco partito, se si eccettui il ferro che appena ha un forno fusorio nella Val di Dentro.

Trovansi parecchie sorta di marmo, cioè: rosso, sanguigno, pietra marina, ecc. Hanvi cave di granito, e buone ardesie, e pietre ollari per fare stoviglie. (1)

Agricoltura.

« Il genere prevalente di coltura è quello delle viti, in cui particolarmente si distingue l'industria degli abitanti. Scarso essendovi il terreno situato in pianura, e mal addattato alla coltivazione della vite, la indefessa pazienza dei coltivatori ha supplito, riducendo, non senza grave spesa e fatica le falde dei monti in ridenti vigneti, i cui moltiplicati piani sostenuti da altrettante linee di muri a secco estendonsi il più delle volte sin oltre la metà del monte. Signoreggia ivi la vite in bella mostra co'suoi orgogliosi filari maestrevolmente tesi e disposti. La manutenzione dei vigneti costa nondimeno assaissimo in concime, in legname di sostegno, in ramoscelli secchi, su cui s'invita la vite a spiegare i suoi tralci, e pel sagrificio a cui in ogni triennio al più tardi soggiace il coltivatore, obbligato a raccogliere al piede dei muricciuoli la terra che gradatamente vi trascinano le piogge, onde riportarla ne' luoghi in pendio, da cui venne tolta o scemata.

Il vino può chiamarsi il primo fra i prodotti della provincia. Se gli accorda però una dannosa preferenza anche in siti che converrebbe riservare ai grani, di che scarseggia la Val Tellina, o ritenere a bosco per così garantire il sottoposto territorio dai pericoli, ai quali ben di frequente lo espone il continuato dissodamento del terreno cagionato dal consacrarsi a nuove piantagioni di viti. E sarebbe pure a desiderare che al sistema di formare i sostegni delle viti con deboli scheggie che si hanno, devastando i boschi di bellissimi alberi, o di tenere pianticelle che vengono spaccate, si sostituisse ed introducesse là pure la coltivazione dei castagneti, i cui regolari progressivi tagli costituiscono altrove la sicura ed innocua dote delle viti.

Una società agraria che guidasse opportunamente il proprietario e coltivatore all'esame di ciò che suggerisce il vero suo interesse, e quello non meno della prosperità territoriale, riuscirebbe di non poco utile alla Val Tellina, la cui agricoltura potrebbe pure slanciarsi a miglior meta ove si giungesse a svincolarla da tutti gli infiniti legami, coi quali un eccessivo sminuzzamento di proprietà la tiene ora inceppata. L'abitudine, o l'amore di conservare il retaggio di famiglia, è tale nei siti particolarmente i più montuosi, che se avvenga di aver a dividere un embrione di asse ereditario composto di sole poche tavole di terreno, ed anche disgiunte tra loro, ciascuno degli eredi pretende o vuole la propria frazione di ciascuna tavola. D'onde poi non deve sembrare strano che dove prevale questo pregiudizio il terreno si scorge seminato d'infinite linee di termini, alcuni dei quali rinchiudono tra loro proprietà, che appena appena equivalgono alla misura d'un braccio quadrato.

È incredibile il danno che proviene da questa infinita suddivisione, la quale imbarazzando le ispezioni censuarie, è poi causa ad un tempo di litigi e di contestazioni continue; oltre che esclude le utili speculazioni agrarie che richiedono proporzionato spazio di terreno in cui svilupparsi, toglie alla coltivazione una considerevole quantità di terreno destinato invece ad uso di sentiere; e sottrae al lavoro tutto il tempo che occorre per recarsi in apposti e distanti luoghi, dove lo stesso individuo possiede e coltiva pochi e disgiunti palmi di terra. Ma ciò che un'inveterata consuetudine ha consacrato non può avere rimedio che da una misura di pubblica amministrazione, la quale freni quel perniciosissimo costume. (1)

Gelsi.

La rigidezza del clima esclude nella parte elevata del distretto di Chiavenna e nell'intero distretto di Bormio la coltivazione dei gelsi: essi vi sono scono-

(1) Visconti Venosta, Notizie, ecc.

(1) Descrizione della Val Tellina, ecc.

sciuti. Comunque poi le industriose cure degli abitanti vadano ov'è possibile estendendo la coltivazione di questa preziosa pianta, è dessa tuttavia ben lungi da quella floridezza a cui fu spinta nelle provincie limitrofe. Tenuissimo è il prodotto dei bozzoli che si raccolgono in Val Tellina.

Una particolare circostanza locale si opporrà lungamente ai progressi della coltivazione dei bachi da seta; ed essa sta nell'orribile condizione della maggior parte delle case dei contadini. Non meritano tampoco il nome di abitazioni: tanto son esse anguste, luride, mal difese e ridondanti di sozzurre.

Sa ognuno che il baco da seta ama libera ventilazione, nettezza e spaziosità; comodi tutti, di che quasi generalmente è privo il contadino di Val Tellina. E per indurlo poi a custodire i gelsi, ed a cooperare alla prosperità loro, di cui in oggi, se non è il nemico, è per lo meno l'osservatore indifferente, converrebbe metterlo a parte dei profitti, e compensarlo così dei danni che l'ombra del gelso ed il necessario guasto di qualche parte dei grani che esso promove, arrecano al suolo ch'egli con tante fatiche lavora per trarne la possibile utilità.

Boschi.

Immensa è la quantità dei boschi che vestono il pendio ed anche le vette della continuata catena dei monti in cui trovasi rinchiusa la Val Tellina. Molti non pertanto di tali boschi perivano in addietro inoperosi sullo stesso suolo che diede lor vita; il che specialmente seguiva nel distretto di Bormio, ove la non ancor conosciuta possibilità del trasporto li privava d'un valore. Dacchè nondimeno si è esteso ivi pure il sistema delle *flottazioni*, i boschi, fors'anco di troppo, hanno animate e promosse le ricerche degli speculatori. Acquistato che siasi un bosco, la scure vi penetra a diradarlo, o a distruggerlo; e gli alberi recisi ridotti nella forma delle così dette *borre* vengono precipitati nelle acque dei sottoposti fiumi o torrenti, d'onde poi liberati, non senza grave continuo pericolo di chi si presta a quell'azzardosa professione, dagli scogli e dai macigni che loro contrastano il passaggio, discendono lungo l'Adda, e vengono raccolti e ridotti in zattere alle sponde del lago di Como. È incredibile l'impeto con cui questi tronchi d'alberi, strascinati dalla corrente, vengono spinti ad urtare or qua or là a guisa di altrettanti arieti contro le proprietà d'ogni genere. Vero è che si ha la cura di premunirle con opportune opere di difesa; ma non sempre la difesa corrisponde al bisogno, o l'indennizzazione equivale al sofferto danno. Posto che però non si può ricusare il permesso delle flottazioni, si potrebbe forse ritrarne utile partito per la sistemazione dei fiumi; ed anche a maggior difesa delle proprietà private e pubbliche, qualora agli speculatori di tal sorta s'ingiungesse l'obbligo di rilasciare gratuitamente, od a modico prezzo, le opere di difesa stati obbligati ad eseguire.

Parlando dei boschi di alto fusto, la vendita dei medesimi cade sempre ed eslusivamente sugli alberi di un determinato rilevante diametro; ma che! Introdotta che sia la scure in un bosco, è ben difficile il contenere gli acquirenti nei limiti del loro contratto; ed a malgrado di minacciate gravose penali anche le piante più tenere cadono mietute dall'ingordigia privata; nè si può contar gran fatto sulle verificazioni che a taglio eseguito dovrebbero praticarsi nel bosco. Per diminuire il quale disordine occorrerebbero misure di severa rigorosa sorveglianza (1).

Il totale numero delle piante resinose esistenti nei boschi della provincia è come segue:

1. Piante mature da opera	N.	764,335
2. Simili novelle . .	»	458,599
3. Simili intristite solo atte ad uso focolare o per carbone	»	1,834,482
Totale		3,057,416

Annualmente si tagliano piante N. 47,000

I nomi delle piante sono: il zimbro, il quale produce ogni due anni un frutto buono a mangiarsi, il pino mugo, il pino nano, il rododendero, l'ontano alpino; poi trovasi il faggio, il rovere, il pioppo, il nocciato, il castagno, ontano, salice, carpino, corbezzolo, sorbo, frassino, acero, betulla, ecc.

Beni comunali.

Il territorio della Val Tellina contiene una ragguardevole quantità di boschi, cerbi, e pascoli comunali.

Quanto sia trascurata la conservazione e custodia di queste proprietà si può immaginarlo dall'appartenere le medesime

(1) Descrizione della Val Tellina, ecc.

ai comuni, cioè a dire ad un aggregato d'individui, che nulla curandosi del bene del corpo morale a cui appartengono, dilapidano il più delle volte, e fan man bassa su tutto ciò che può favorire le private speculazioni.

È oggetto di rammarico la devastazione dei boschi, e lo è pure lo scorrere collo sguardo estesi, ma derelitti pascoli nei quali un numeroso sì, ma piccolo, macilente e degradato bestiame vi cerca un alimento, alla cui vegetazione si oppongono l'incessante suo morso e calpestio.

Se tanta massa di fondi passasse in mani private, vi guadagnerebbe l'amministrazione comunale, che nel liberarsi da molti debiti creerebbe a sè stessa nuove e più sicure risorse; vi guadagnerebbe l'agricoltura col ricuperare un terreno sottratto ora ai suoi bisogni; vi guadagnerebbe la popolazione, per cui l'aumento dei mezzi di sussistenza è sempre stimolo d'incoraggiamento alla propagazione, e vi guadagnerebbe non meno, nei rapporti di sanità, quella parte specialmente del territorio in cui dominano le acque stagnanti. Nè mancherebbero privati speculatori che coll'intraprendere la bonificazione di tali terreni disseccherebbero così la sorgente di micidiali miasmi. (1)

I beni comunali della provincia di Sondrio rapporto alle loro rendite attive e passive, sono come segue:

Patrimonio attivo.

Valore approssimativo dei terreni comunali austr. Lire	14,604,425
Valore dei fabbricati . »	449,720
Capitali, crediti, ecc. . »	157,760
Livelli, censi, decime, ecc. »	38,090
Austr. lire	15,249,995

Patrimonio passivo.

Capitali passivi, decime, livelli, ecc. . . austr. lire	1,530,205
Residuo, patrimonio attivo »	13,719,790

(1) Descrizione della Val Tellina. — Milano 1823.

Rendita attiva.

Rendita arretrata, austr. lire	325,762
» ordinaria d'interessi, livelli, fitti, tasse, arti e commercio, molte altre tasse, ecc. . . . »	131,401
Rendita straordinaria. Vendita di proprietà, crediti, arretrati, ecc. . . »	116,744
Austr. lire	573,907

Rendita passiva.

Spese arretrate Lire	497,550	
» ordinarie, d'onorarii, interessi passivi, manutenzione di strade, fabbriche, fazioni militari, ecc. . »	281,256	
Straordinarie estinzioni di debiti, e impiego di capitali »	148,317	
Nuove opere per strade ed acque . »	137,211	
Nuove opere diverse »	140,467	
Lire	804,801	804,801
Residuo passivo . . Lire		230,894

Al difetto di questa passività si sopperisce colla tassa personale di 15,263 individui, e colla sovrimposta comunale sopra 1,764,091 scudi d'estimo. (1)

Vigne.

Quantunque le vigne sieno in poca quantità nella provincia di Sondrio, tuttavia forma una parte importante dell'agricoltura valtellinese, e si coltiva tanto nel piano che sui monti. I Valtellinesi chiamano col nome di *opolo* (vigne) quelle che si coltivano in pianura, e *ronco* quelle sui monti.

Anticamente i vini della Val Tellina erano detti *retici*, e godevano di una singolare rinomanza.

Distinguonsi fra essi per generosità e squisitezza quei di Sassella, d'Inferno, e di Grumello, che raccolgonsi nelle vicinanze di Sondrio; (2) come pure il così

(1) Visconti Venosta notizie ecc.

(2) Vedi Memoria statistica intorno alla provincia di Sondrio del dott. Lodovico Balardini.

detto *sforzato* di Tirano, di Villa e di Bianzone, e l'*aromatico*. Abbondano in genere d'alcool, e di gaz acido-carbonico; scarseggiano di materia colorante, sono di un bel colore rubino, saporiti e grati al palato, non arrecano mai peso allo stomaco, e sono diuretici, per l'acido tartarico che in copia contengono.

Si possono commettere alla navigazione, senza detrimento. Il peso specifico dei migliori è da gr. 0990 sino a gr. 0995.

Il raccolto annuo del vino è di some metriche 91,999 corrispondenti a some locali 70,464.

Quello dell'acquavite cavata dalla sola distillazione delle vinaccie rimasta dalla preparazione del vino, ammonta a some metriche 1,305 cioè some locali 1,080.

I migliori vini valtellinesi, dice il celebre Visconti-Venosta, assomigliano moltissimo a quelli della Borgogna. Il Signor Filippo Caimi di Sondrio si è adoperato a contraffare diverse altre maniere di vini forestieri, e con ottima riuscita. A Tirano si fa pure con certe qualità di uve appassite, un vino in bottiglia, assai stimato.

La coltivazione delle api è anch'essa in assai prosperità. Esistono nella provincia 2,470 alveari, i quali danno un'approssimazione di 120 quintali di miele, e 60 di cera. Il miele più rinomato è quello di Bormio, il quale non teme il confronto del miele spagnuolo.

Prodotti.

Per mezzo de'prati e dei pascoli la Val Tellina alleva:

Cavalli	N.	1,250
Muli	»	500
Asini	»	650
Tori	»	400
Vacche	»	22,300
Buoi e allievi	»	6,200
Pecore	»	48,000
Capre	»	17,000
Majali	»	3,700
	Totale	99,900

I cavalli, quantunque di piccola struttura resistono però alla fatica. Essi sono allevati segnatamente nella bassa Val Tellina, sia per i pascoli maggiori che vi si trovano, che pel bisogno rapporto al transito delle merci; ma l'alta Val Tellina talora ne manca pei servigi ordinarj

Dal prospetto che abbiamo esposto si può vedere che il grosso bestiame forma la parte principale della pastorizia valtellinese: i distretti ove prospera la vigna, ne fanno poco commercio; mentre negli altri che ne sono privi, e soprattutto nei distretti di Bormio, di Tirano e parte di quello di Chiavenna, esso serve loro per sopperire alle mancanze del grano, del vino, ecc. Il solo Bormio esporta 700 capi di bestiame all'anno, e la comune dà un premio a coloro che introducono nel distretto tori di scelta qualità.

Le mandre danno copioso prodotto di laticinj, ed a Bormio e Chiavenna si ha buon burro e ottimi caci, ma i migliori sono quelli della Valle del Bitto sopra Morbegno. Si fa anche esportazione di formaggi a Milano ed a Como.

La provincia fabbrica all'incirca 3,500 quintali di cacio, di cui pressochè una metà viene esportata; oltre 1200 quintali di ricotte, e 1700 di stracchini.

Quantunque le 48,000 pecore potrebbero dare un considerevole vantaggio per le lane ed altro, pure l'arte vi è assai trascurata. Si calcolano 600 quintali di lana all'anno.

I campi producono come segue:

Frumento	some	metriche	4,200
Segale	»	»	38,950
Orzo	»	»	4,750
Grano turco	»	»	15,200
Avena	»	»	25
Saraceno	»	»	12,950
Miglio o panico	»	»	4,025
		Totale	80,100

Le quali quantità di some metriche divise sulle 61,000 pertiche d'aratorio, darebbero un adeguato prodotto di una soma ed un terzo per pertica circa, e sulle 91,000 bocche che mangiano non se ne avrebbe una per individuo. Così osserva Visconti Venosta nella sua *Memoria statistica intorno alla Val Tellina*, (scritta nel 1844) ma il prospetto suindicato si riferisce al 1840. A questo però conviene aggiungere:

Legumi per	quintali	metrici	2,546
Pomi di terra	»	»	16,200
Rape	»	»	5,670
Castagne	»	»	11,200
Noci ed altre frutta	»	»	4,400
		Totale	44,600

Ma questo non basta pel consumo che deve farsene nella provincia: appena appena è sufficiente per 6 mesi, e ciò nelle

buone annate, perocchè nelle cattive serve solo per quattro.

I campi producono altresì:

Quintali di lino		440
»	canape	4,000
»	bozzoli	1,200

Monete, Pesi e Misure

I contratti si fanno generalmente nella provincia di Sondrio colle monete del paese. La lira corrisponde a 40 soldi di Milano, la quale si divide in soldi, e il soldo in denari. Il *bluzzero* corrisponde a centesimi austriaci due circa, e ad un soldo di Val Tellina. Le altre monete d'oro e d'argento di Lombardia vi hanno corso, le quali vengono agguagliate alle monete del paese.

I pesi e le misure variano quasi da borgo a borgo. La misura lineare è il braccio.

V'è quello che serve per il panno e l'altro per le stoffe: e si divide in 12 once. La loro corrispondenza colla misura metrica è come segue:

Bormio	Braccio	lungo	ha metri 0,672
»	»	corto	» 0,545
Tirano	»	lungo	» 0,680
»	»	corto	» 0,527
Sondrio	»	lungo	» 0,672
»	»	corto	» 0,531
Morbegno	»	lungo	» 0,678
»	»	corto	» 0,532
Chiavenna	»	lungo	» 0,674
»	»	corto	» 0,526

Le misure di superficie si fanno generalmente a pertiche.

Le misure di capacità si fanno a moggia ed a some, le quali variano del numero di staja a norma dei distretti.

Pei liquidi si usa la soma e la brenta, le quali variano dagli 86 ai 120 boccali.

Pei pesi si usa la libbra grossa, la quale anch'essa varia dalle 32 once fino alle 12.

Commercio.

Principale oggetto di esportazione commerciale per la Val Tellina è il vino. Lo smercio primario si fa pel lago di Como sul Comasco, e per lo Spluga nella Svizzera, com'anco dalla parte dello Stelvio se ne esporta nel Tirolo, ma non se ne ricava quel profitto che si dovrebbe pei forti dazj dalla parte della Svizzera, e per la mancanza di strade carreggiabili, di modo che i Valtellinesi trovano miglior partito

di consumarne essi medesimi una gran parte.

Il legname d'opera e da fuoco, e il carbone, sono altri oggetti di esportazione. Nel decennio del 1830 al 1840 si sono introitate 130,000 lire annue per legname venduto, ma non sempre così avviene (1).

Dopo il combustibile avvi il bestiame.

L'esportazione, compresa quella de' vitelli, è di circa 6,600 capi. Quella delle pecore, capre e capretti ammonta a 1,600, e questo smercio si fa soprattutto nelle fiere di Chiavenna, Bormio, Delebio e Tirano.

Oltre i Valtellinesi, si portano alle compere nelle dette fiere, Bergamaschi, Bresciani, Cremaschi, Cremonesi, ecc.

Dalle pelli che sono vendute puossi dedurre il consumo del bestiame che si fa in paese.

Col bestiame le pelli delle quali, si hanno in computo, comprese quelle che il paese consuma:

Di Buoi	N.	1,050
Vitelli	»	5,100
Pecore, capre e capretti	»	12,000
Camozzi	»	30
Volpi e Tassi	»	20
Lupi ed Orsi	»	2

Come già fu detto, la provincia commercia assai in formaggi, burro, in castagne verdi e piste, che invia in Tirolo, in seta, bozzoli, ferro, e vasi ollari.

Chiavenna esporta la sua rinomata birra, e Bormio il suo miele squisito.

In granaglie, olii, cera, sapone, tele, stoffe, panni la provincia ha difetto.

Quadro della qualità e della quantità dei prodotti de' quali ha eccesso o difetto la consumazione, da cui si potrà conoscere le attività e le passività di questa provincia (2).

		Quantità mancante
Grano turco	some metriche	35,000
Frumento	» »	46,000
Riso	» »	2,500
Olj diversi	libbre d'once 30,	36,000
Cera	» »	7,750
Saponi	» »	95,000
Cavalli	capi	130
Acciajo	libbre d'once 30,	30,000
Calce	centinaja	20,000

(1) Estratto dall'Almanacco provinciale, e riportato dall'Autore della suindicata opera.

(2) Visconti Venosta notizie ecc.

		Quantità eccedente
Vino . .	some metriche	60,000
Acquavite	» »	70
Birra di Chiavenna	» »	300
Castagne	» »	4,000
Legna d'ardere	quintali	80,000
Legname d'opera in borelli	N.°	3,000
id. segato .	braccia	60,000
Carbone . .	moggia	75,000
Formaggio magro e grasso Pesi di libbre 10 da once 30,		20,000
Burro » » » »		1,300
Buoi e vacche . .	capi	4,900
Vitelli	»	700
Pecore, capre e capretti	»	1,600
Miele, libbre d'once 30,	»	9,000
Pelli greggie di bestiami	N.°	6,260
» di capretti . .	»	6,660
Bozzoli in natura, e seta Pesi da libbre 16. 10 . .		4,500
Ferro lavorato e ghisa,	quintali	2,450
Amianto greggio . .	»	8
Vasi ollari . . .	N.°	5,000

Alle sovraccennate mancanze si aggiungono gli altri oggetti d'ordinaria consumazione, come tele, panni, stoffe, mobili, ecc.

Il commercio interno è per alcuni rapporti in Val Tellina al dissotto delle esigenze del paese, e spesso le famiglie agiate si provvedono il bisognevole alle città fuori della provincia.

Sonvi in tutta la provincia:

	Numero de'negozii	Delle persone che occupano
Negozii di panno all'ingrosso .	6	48
» al minuto, e di stoffe di lana	15	36
» di filati e tele	21	38
» di nastri e di seta	13	20
» di abiti fatti, e oggetti di moda	1	1
» di farmacie .	16	18
» di drogherie .	16	30
» di libri e stampe	5	9
» di carta, ecc.	1	3
» di dorerie .	3	6
» di balocchi .	1	2
» di legname d'opera	47	80
» di ferrerie .	13	21
» di porcellane e cristalli .	2	6
» di terraglia e majolica .	4	8
» di cappelli e beretti	2	4
» di formaggi .	7	12
» di corame e pellami	11	20
» di liquori e vini forestieri .	1	2
Negozii di mobili .	2	5
» di granaglie .	33	»
» di paste .	15	»
» di salumi .	178	»
» di bombagine	18	»
» da merciajuolo	12	»
» da orefice .	6	»
Inoltre:		
Macelli . .	101	»
Alberghi . .	10	»
Bettolieri .	260	»
Caffettieri .	22	»
Offellaj . .	6	»
Fornaj . .	53	»

Il numero totale degli individui, che sono occupati nel ramo commerciale, ammonta a 1,595 (1).

In addietro la Val Tellina era in molta rinomanza pel suo florido commercio: ora sia per circostanze politiche, che per altri motivi, è di molto decaduta, a malgrado che per lo passato non esistessero le belle strade che oggi solcano la provincia, ma solo quelle praticabili dalle bestie da soma.

Bormio soprattutto era centro del commercio della Venezia colla Germania, trapassando le Alpi, e questo si può dedurre dalla numerosa sua popolazione; mentre di presente Bormio non conta che 1500 abitanti circa, sul finire del 1300 la sua popolazione ammontava a più che 15,000 unime, secondo alcune vecchie cronache.

Industria.

Il Valtellinese non è per sè molto industre, e le arti più triviali, come il fabbro-ferrajo, il falegname, il muratore, ecc. sono pressochè tutte esercitate dai forestieri. Il Valtellinese è solo agricola, a differenza degli altri abitatori dei monti, i quali si danno sempre a qualche industria o commercio.

Prospetto delle fabbriche, manifatture ed opificj, attivati in tutta la provincia.

	Numero degli opificj	delle persone impiegate
Filande da seta .	17	175
Filatoj da seta .	2	35
Folle di panno .	1	8
Filatoj di cotone .	1	230
Cartiere . .	1	2
Mulini da grano .	167	290
Seghe per pietre .	4	8
Idem per legnami	53	100

(1) Molte volte in un solo negozio vendesi diversi generi di mercanzie.

Torchi da olio	30	50
Piste da miglio	110	110
Forni fusorj di ghisa	1	80
Fucine da ferro	10	50
Fonderie da campane	1	5
Fornaci da calce	20	30
Fornaci da mattoni	4	12
Conce da pellami	25	70
Birrerie	4	15
Fabbriche da liquori	11	20
» di miele e cera	6	10
» di candele da sego	4	8
» di cappelli	3	18
» di vasi di pietra ollare	2	30
Tipografie	1	4

Le professioni speciali dipendenti da rami industriali occupano 116 individui.

In totale le professioni industriali e meccaniche impiegano individui 1866, fra cui:

Legatori di libri	4
Stampatori, tintori di tessuti	8
Armajuoli	5
Sartori, modiste e sarte	113
Calzolaj, ciabattini	585
Oriuolaj	10
Battilori, argentieri	6
Lavoratori in pietre preziose	2
Tessitori di tele	55

Aggiunte le professioni liberali, si ha il numero di 3553 persone addette all'industria privata, ed anche queste sono nella maggior parte estere.

I ricchi della provincia di Sondrio dovrebbero una volta darsi con ogni loro possa ad attivare nel paese qualche industria, e non lasciare indecorosa la loro patria senza illustrarla di alcun che di profittevole.

Lode sia a Giorgio Pruneri per la sua fonderia di campane in Grosio, nella quale consuma da 200 a 250 quintali di metallo. Ogni anno ei smercia le campane in Tirolo, a Bergamo, a Como, ecc.

Celebre è pure la filatura dei cotoni in Chiavenna, formata da una società di azionisti Svizzeri nel maggior numero. Essa possiede macchine inglesi, ed annualmente vi si filano 2500 quintali di cotone, proveniente da Trieste e da Marsiglia. Sonvi impiegate più di 230 persone, e si spende ogni anno dalle 700 alle 800 mila lire. Questi cotoni trovano poi grande smercio nella Lombardia. (1)

(1) Visconti Venosta notizie ecc.

Istruzione pubblica.

I Valtellinesi amano molto che i loro figli imparino a leggere e scrivere; perciò nella provincia vi sono:

Scuole elementari minori pei maschi 158

» » » per le femm. 70

Frequentate sono da 4,549 fanciulli.

» » 2,963 fanciulle.

Sondrio ha un Convitto di 50 alunni e un Ginnasio, ove ricevono istruzione altri 123 giovanetti, mantenuto l'uno e l'altro per munificenza governativa.

Inoltre ha una scuola elementare maggiore di quattro classi pei maschi e di tre per le femmine, alle quali intervengono 230 ragazzi e 114 ragazze.

Ponte e *Bormio* hanno essi pure un Ginnasio, ambedue frequentati da 50 allievi, oltre alle scuole comunali delle tre classi elementari maggiori.

Anche in *Tirano* vi sono scuole elementari.

Il numero dei fanciulli che ricevono istruzione tutto compreso, è di 8,449 sopra 13,759 capaci di profittarne.

Siccome le professioni liberali appartengono agli studj in genere, così si dà qui la nota dei loro esercenti.

Avvocati e Notaj	25
Ingegneri, Architetti, agrimensori	14
Ragionieri privati	2
Maestri di scuole private	7
» di lingua	1
» di ballo	1

Pel resto vedi il quadro della popolazione.

Clero.

La provincia dipende quasi tutta dal vescovo di Como, e forma parte della sua diocesi. Sonvi in provincia:

Vicariati foranei	20
Parocchie	139
Chiese sussidiarie	329
Oratorj e Santuarj	49

Il loro patrimonio nitido è di 2,291,176 lire austriache, ed il loro reddito 172,520 compresovi l'eventuale, ecc.

Il clero si compone di

Vicarj-Parochi	20
Parochi	114
Canonici residenti in Sondrio	10
Sacerdoti diversi	200
Totale	344

I capitoli, beneficii e cappellanie sommano a 299.
Il patrim. nitido del clero è di L. 3,361,430
E la rendita totale è di . » 214,335

Divisa nel modo seguente:

Rendita propria fissa ed event.	L. 183,170
Dotazioni erariali . .	» 19,060
» comunali . .	» 12,105
Totale	214,335

La condizione del clero è quindi non troppo feliçe, avendo per adeguato una dotazione di circa L. 600 per ogni beneficiato.

In generale poi il clero della Val Tellina è costumato, tollerante ed anche studioso.

Beneficenza.

La pubblica beneficenza non è molto estesa nella Val Tellina: ciò deriva in parte dalla povertà del paese, e da essere stata molto tempo soggetta agli stranieri che poco si curavano degli Istituti filantropici. Avvi una cassa di risparmio, (1) ed una congregazione di luoghi pii con un reddito di 1,200. Solamente da pochi anni si eresse uno spedale a Sondrio. Questo ospedale aumentato da un legato di Bonomo Peloso, può mantenere in un anno duecento e più ammalati la rendita era, or sono alcuni anni, di 18,000 lire, ma ora è aumentato. Lo stabilimento è capace di cento letti, e vi si provvede anche per i bambini esposti. V. Sondrio.

Oltre l'ospedale di Sondrio avvi quello di Morbegno il quale ha un reddito di 9,777 lire, ed ogni anno ricovera 150 ammalati; esso contiene 34 letti.

Chiavenna e Bormio sono pure forniti di piccoli spedali: il primo ha un reddito di 3,700 lire, e riceve annualmente dai 25 ai 30 individui; il secondo ha un reddito di lire 4,396, e non ve ne ricovera che cinque.

Tirano possiede un Istituto pei poveri, ed annualmente distribuisce la somma di lire 1,063.

Oltre a questi stabilimenti hanvi pure parecchi luoghi pii sparsi nei principali borghi e villaggi della provincia; per modo che nella Val Tellina oltre gl' indicati, si possono noverare altri 27 luoghi pii. Così, quasi 1,200,000 lire austriache vengono spese in beneficenza.

Per gli Esposti non esiste ancora nella provincia un ricetto opportuno, se non qualche ricovero momentaneo, dal quale tosto si levano per ispedirli all' ospizio di Como.

(1) Alla fine del secondo semestre del 1843, trovavasi a frutto la somma di lire 22,158. 84, decorso il primo semestre del 1844, aumentarono a lire 27,470. 54, appartenenti a n.° 98 ditte; ed è sempre in aumentazione.

Carattere Morale, Intellettuale e fisico dei Valtellinesi.

La storia della Val Tellina è ricca di fatti, in cui i suoi abitanti si distinsero per caldo amore di patria, coraggio e prodezza in armi, e nel riassunto che ne abbiamo dato si possono conoscere i nomi de'guerrieri più rinomati ch' essa annovera ne' suoi fasti.

Anche per lo sviluppo intellettuale non fu meno feconda di grandi ingegni e di celebri artisti, de' quali facciamo qui sotto nota a' nostri lettori.

Quadri di Ponte, celebre per disputazioni teologiche. Il giureconsulto Schenardi di Sondrio, che scrisse opere sopra le leggi. — Egidio Lavizzari, che scrisse la Storia della Val Tellina, opera di molta importanza per gli studj storici. — Costantino Reghenzani di Teglio, professore di rettorica in Pesaro. — Giovanni Battista Noghera di Berbenno, versatissimo nelle lettere greche e latine delle quali pubblicò parecchie traduzioni, come pure varie opere letterarie, teologiche di molto merito. — Francesco Zaverio Quadrio di Ponte, che scrisse tre volumi sulla storia della Val Tellina, e la famosa opera, intitolata: *Storia della ragione d'ogni poesia.* Ma quello che più ha di glorioso la Val-Tellina si è l'aver dato i natali all'astronomo Giuseppe Piazzi di Ponte, professore nella università del regno delle Due Sicilie, scopritore di nuovi pianeti, e vero luminare dell' astronomia moderna. Nella pittura primeggiarono Nicolo Conclino di Bormio, pittore nel sedicesimo secolo. Valorsa di Grosio, imitatore della scuola di Luino. — Francesco Piatti di Teglio, che viveva nel principio del decimosettimo secolo. — Antonio Parravicini, — Giovanni Cotta da Talamona. — Pietro Ligari di Sondrio, tutti artisti rinomati del passato secolo. Sonosi altresì distinti nell'Amministrazione, nel diritto e nella politica: Diego Guicciardi, celebre diplomatico, eccellente amministratore, ministro dell'interno sotto la Repubblica Cisalpina, senatore nel Regno Italico, ecc. — Fran-

cesco Peregalli, dotto nelle scienze legali e senatore del Regno d'Italia. — Alberto De-Simone, autore di varie opere sul diritto, Vertemate di Chiavenna, che fu membro del Governo ai tempi della Repubblica Cisalpina. — Tommaso Nani di Morbegno, professore di diritto nell'Università di Pavia. — Andrea Corvi di Villa, giudice d'appello, e autore di lodate opere legali. Senza citare i Pelosi, i Sertoli, i Paribelli, elevati ingegni negli ultimi tempi. — Romegialli, autore di una rinomata Storia della Valtellina. — Francesco Venosta, autore di una statistica della stessa provincia, ed altri molti, chè troppo lungo sarebbe indicarli.

In generale gli abitanti della Val-Tellina sono di buona indole e d'ingegno accorto e sottile ed amano assai l'educazione dei proprj figli, e sono anche molto religiosi.

La pubblica sicurezza è assai bene guarentita, ed è forse questa una delle provincie che dia meno delinquenti alla Lombardia; in venti anni si conta una sola aggressione. I Valtellinesi hanno però uno spirito guerriero e corrono facilmente alle armi.

Il valtellinese, e soprattutto l'abitatore de' monti, emigra sia nella Svizzera che nel Bresciano e nel Bergamasco, esercitando il mestiere del ciabattino, o la mercatura girovaga, o del magnano, vendendo in pari tempo i loro vasi di pietra ad uso di cucina, detti *laveggi;* altri si portano a Ferrara, a Mantova, a Venezia, a Livorno per esercitare l'arte del facchinaggio, e la loro probità, essendo quasi proverbiale, trovano facilmente commissioni da ogni parte.

» Il vitto del popolo è costituito per la massima parte da sostanze vegetabili, se si eccettui il latte, il burro ed il formaggio che vi sono usitatissimi. Agli agiati però non mancano in ogni stagione buone carni di manzo, di vitello, di castrato, capretto nonchè della selvaggina.

Il pane di segale che è il cereale a preferenza coltivato, è d'uso generale nel popolo, che se lo prepara e cuoce per lo più in casa ogni otto giorni; è buono e salubre, e in molti paesi gli stessi signori gli accordano la preferenza. Il pane di frumento è riservato ai più agiati e ad uso degl'infermi.

La *polenta gialla* fatta con farina di grano turco, e la *nera* preparata con farina di saraceno (*Polygonum Fagopyrum*) o semplice o condita nel rimestarla con cacio e butirro (volgarmente polenta *Taragna*) è pure assai appetita dal popolo dei distretti medii ed inferiori della valle.

Le patate, l'orzo, i legumi, le rape ed i cavoli (verze e cappucci) sono cibi usitati, dei quali ultimi si fanno anche essicare le foglie nell'estate per indi, all'usanza degli Svizzeri e dei Tirolesi, farne cibo nel verno, rammorbidandole prima per qualche ora nell'acqua. Il panico ed il miglio pestato e mescolato a poca farina di segale e brodo, costituiscono una minestra conosciuta comunemente sotto il nome di *Pesto* che supplisce pei poveri alla mancanza del riso.

Non raccogliendosi olio d'oliva in paese, i contadini vi sostituiscono generalmente il burro col quale condiscono le verdure e l'insalata, la quale ultima non irrorano solitamente con aceto, ma sibbene taluni col vino, facendone il più strano impasto.

Vi si fa grand'uso di farinacci e di certe paste grossolane che si cospergono con burro e formaggio a guisa di tagliatelli detti *Pizzoccheri*, delle quali vanno così ghiotti i Sondriesi.

Buono e sano alimento a chi ha stomaco forte e vi è abituato, somministrano nell'inverno particolarmente ai rozzi abitanti della sponda sinistra dell'Adda le castagne, delle quali ridotte in farina, si prepara anche una polta a specie di polenta (1).

Abbondante è il ricolto delle frutta, dei nocciuoli e delle noci, delle quali si spreme anche buona quantità di olio ad uso d'ardere e delle arti. Assai saporita è la frutta dei colli della destra dell'Adda, come meglio esposta al sole di meriggio, ed assai delicata e gustosa n'è la verdura che neppure in inverno non manca.

Primeggiano le pesche di Morbegno per venustà e grossezza straordinaria; per sapore quelle di Montagna. Molto ricercati sono gli asparagi di Chiavenna, emuli di quelli d'Ulma.

Conchiudasi che molta vi è la povertà, e che il contadino assai malamente si alimenta, per cui lo si vede generalmente scarno, di mal aspetto, curvo dalle fatiche, e vecchio innanzi tempo; quel che è peggio il paesano così mal pasciuto, abusa del vino di cui abbonda il paese e malauguratamente del vino peggiore, destinandosi il buono per l'estero e per gli agiati.

La birra si è pure introdotta da non molti anni senza però che il di lei uso siasi punto generalizzato sul popolo. V'han-

(1) Lodovico Balardini, Memoria ecc.

no fabbriche di birra in Morbegno ed in Chiavenna. Quella che preparasi in quest'ultimo luogo è forte ed amara, ad imitazione dell'inglese, e gode meritamente in provincia ed a Milano di molta riputazione.

Ma la bevanda naturale all'uomo ed agli animali, l'acqua, vi è generalmente buona e leggiera, usandosi quella di fonte a preferenza di quella dei pozzi che sono quivi assai rari. Non tutta però, nè in ogni stagione può dirsi egualmente salubre, tale spesso non riuscendo, e per la sua temperatura e crudezza, e per le sostanze che contiene in dissoluzione. Quella stessa del fiume Mallero, che si beve a Sondrio, ottima nell'inverno, è nell'estate torbidissima per terre silicee e magnesiache che seco trascina portatevi dal torrente Lanterna, ed è troppo cruda, sebbene venga portata a cielo dai nativi del paese.

Se come vedemmo, la povera gente della provincia malamente si nutre, e a stento, non meglio poi il contadino si veste, e peggio si alloggia ne'suoi abituri.

Varie ed anche strane in vero sono le foggie di vestire di alcuni di quegli abitanti, ed ogni tratto della valle, per non dire ogni comune, ha il suo costume.

In generale l'abito delle donne consiste in una gonnella formata da grossolana tela di canape, che le donne medesime filano, tessono, e tingono in nero. È aperta per solito davanti e spesso senza imbusto, rimanendo coperto il seno dalla sola camicia increspata e stretta in alto.

Raccogliesi poi la veste al di dietro in ispesse pieghe nel mezzo, ed è guernita all'estremità con bordo eguale o d'altra roba e colore a seconda del paese. La testa ordinariamente è assestata con nastri azzurri e rossi, pendenti al di dietro. Le donne del comune di Montagna e quelle di Pendolasco, tengono in sul capo un pezzo di tela bianca piegata in triangolo con margine frangiato, ornamento in vero bizzarro.

Gli uomini della Val Tellina propriamente detta, indossano generalmente ruvidi panni bigi o scuri di *mezzalana* tessuti con canape e colle lane delle loro pecore che sono ordinariamente di razza nera.

Calzano sì gli uomini che le donne scarpe di cuojo, grandi, pesantissime e ferrate in modo che entrando nelle case vi menano non poco rumore. Gli abitanti di Sondalo e di Grosio usano zoccoli di legno che da loro medesimi si fabbricano sostituendoli con molto risparmio alle scarpe; la quale costumanza potrebbe venire utilmente anche da altri imitata (1).

In genere si scorge nel vestire e calzare dei popolani molta povertà, poca eleganza, e poca o nessuna polizia, come poca è pure la mondezza del loro corpo.

Distinguesi non pertanto fra le altre di Val Tellina la popolazione di Grossotto e di Grosio per vestire più proprio, e per certa esattezza e pulizia degl' indumenti e della persona nelle donne, combinata a certe forme marcate di corpo e a bel colorito di salute. Portano esse un cappello alto di feltro con piccola ala, simile a quello di cui fanno uso gli uomini, che imprime alle fisonomie loro un aria disinvolta ed aperta non senza attrattive. Vestono una gonnella succinta con falda di panno rosso alla parte inferiore, che lascia vedere gran parte delle gambe calzate egualmente di rosso, e dona loro sveltezza e brio.

Le abitazioni dei contadini, piccole, anguste, e mal difese presentano l'idea più sfavorevole della miseria delle persone che le abitano. Vi sono di quelle presso le quali una sola apertura serve di uscio, di finestra e di camino, e vi si adagiano assieme gli uomini cogli animali. Grande n'è generalmente la sozzura e l'immondezza. Il letame o si lascia nell'interno a fermentare, o collocasi appena al di fuori dell'abitazione. Tale è poi l'abitudine a viversi nel succidume, e tanta l'inerzia ed indolenza di certi villici che non desiderano punto di migliorare la loro sorte, e si rifiutano ad ogni provvedimento di polizia sanitaria.

Non però ovunque è lo stato delle abitazioni così deplorabile. Gli agiati vi hanno generalmente buoni e ben costrutti caseggiati che non mancano di comodi ed anche alcune di qualche eleganza e di lusso.

Sono le case costrutte di macigni con calce; ma di questa fassi il maggior risparmio nella fabbricazione dei rustici tuguri per esser alquanto costosa, traendosene la maggior parte da Bormio e da Lecco. Sono tutte coperte da lastre o tegole d'ardesia assai belle e leggiere, le quali si cavano in varj luoghi della provincia stessa. (2)

(1) Lodovico Balardini, Memoria ecc.
(2) Idem » Ibidem ecc.

VALTENESI (*Vallis Atheniensis*). Piccola valle che viene attraversata dalla via che da Desenzano mette a Salò, e sta tra il lago di Salò e quella catena di colline che dalle alture di Salò procede alla volta di Lonato.

La Valtenesi è amenissima e vi abbondano vigneti ed ulivi. In essa sono frequenti i ruderi di castelli che furono ivi innalzati ai giorni in cui le bande Unghere devastavano il nord dell'Italia, mentre il mezzogiorno era percorso dai Saraceni, cioè dal secolo IX al X.

Questa valle dà il vino più generoso del territorio Bresciano, e primeggia quello di Raffa e Manerba.

VALTEZZE o VALTESSE. Provincia e distretto (I) di Bergamo, comune con convocato che ha 982 abitanti, compresi 310 collettabili.

Superficie pert. 4976. 9. 10.
Estimo scudi 46,154. 4. 0. 39.

Questo villaggio è situato 2 miglia a tramontana dalla città in una bella pianura, la quale confina colle falde montuose della Maresana, e il suo territorio quantunque da questo lato contenga boschi e viti che danno eccellenti vini, pure ha campi coltivati a biade e a gelsi.

Questo villaggio è attraversato dalla strada provinciale che da Bergamo mette a Val Brembana e Val Imagna, e siccome esso è posto in amenissima situazione ed è assai frequentato, vedonsi qua e là belle villeggiature, ove i ricchi passano allegramente l'estate.

Ha sotto di sè alcune frazioncelle, le quali si chiamano Stradone, Barberoli, Quintino e Cortino.

Ha una chiesa prepositurale titolata a S. Colombano, la quale per ornamenti e ricchezze non è inferiore a quelle dei dintorni di Bergamo.

Rimarchevoli sono il quadro di S. Colombano, opera del pittore Gianpaolo Cavagna; com' anco la pala dell' altare di S. Bernardino, di Raggi il *Giovine*, e chi è amatore di pittura osserva nella sua sagrestia un lavoro del Zucchi, e chi di statuaria, la Vergine del Rosario di Zanchi il *Vecchio*.

Oltre la chiesa parrocchiale possiede varj oratori che sono particolari a famiglie private: quello della Vergine del Rosario appartiene alla nobile famiglia Rovetta, quello di S. Giuseppe alla famiglia Alessandri. I Tiraboschi ne tengono pure uno titolato all' Annunciata; altri ve ne sono di proprietà dei signori del Maino, Cassisi, Appiani e Maironi, i quali essendo la maggior parte annessi o alle loro case o alle loro villeggiature servono a comodo della pietà de'fedeli.

Il cimitero della città di Bergamo, in fronte al quale trovasi una dipintura del Cavagna fa parte della parrocchia di Valtesse; e non poco lungi trovasi un convento già de' Celestini, che ora è posseduto dal Seminario vescovile.

Giusta i documenti che ci dà la storia bergamasca, fin dal Medio Evo, trovasi registrato che questo borgo suburbano fu teatro di civili discordie e soprattutto nei secoli XIII e XIV, e soffrì saccheggi ed incendj dalle escursioni de'popoli limitrofi.

I suoi abitanti sono la maggior parte agricoltori od artieri, e pei poveri fu istituito un soccorso di beneficenza.

È distante un quarto di miglio da Bergamo.

VALTORTA. Provincia di Bergamo, distretto (VIII) di Piazza, comune con convocato, il quale unito alla frazione detta Cinque Contrade forma un comune con consiglio.

La sua popolazione è di 800 abitanti, compresivi 256 collettabili.

Superficie pert. 46,308. 0. 1.
Estimo scudi 6,947. 2. 0. 45.

Villaggio nella Val Brembana, oltre la Goggia, bagnato dal torrentello Stabina, il quale ha foce nel Brembo. Il suo territorio confina a settentrione colla Val Taleggio, a levante colla Val Sassina, indi proseguendo colla Val Tellina al luogo detto *Pizzo de' Tre Signori*.

Esso è posto fra altissimi monti in parte granitosi, in parte calcari, le cui vette restano affatto prive di terreno, e riescono quasi inaccessibili.

Questo villaggio dà il nome ad una valle, la quale vien calcolata nella sua lunghezza 40 miglia da ponente a levante, opposta alla Val Brembana, che va da settentrione a tramontana.

Il comune di Valtorta si divide in due parti: una delle quali chiamasi al di là della Stabina, e l'altra al di quà.

Quella al di quà è composta delle frazioni di Ceresola, Forno Nuovo e Valtorta propriamente detta.

Quella al di là è composta di Scarletto, Costa Superiore, Costa Inferiore, Pagliata, Grasso, Cantello, Rava, Fucine e Besigna.

Quasi tutte queste contrade hanno la loro particolare chiesuola, dipendente dalla diocesi di Bergamo.

La chiesa prepositurale di Valtorta (quantunque essa pure sotto la diocesi di Bergamo segue però il rito Ambrosiano), è dedicata all'Assunta, ed ha un quadro rappresentante la Vergine, pittura sul rame, lavoro di qualche pregio di Pietro Mera, come leggesi dietro il quadro stesso.

Il territorio di questa valle produce segale ed orzo: il resto è a pascoli e boschi.

I suoi abitanti sono o pastori o carbonaj, o lavoratori nel ridurre il ferro.

Aveva in passato questa valle tre fucine, e ora trovansi ancora vestigia di varie miniere di ferro abbandonate; ma al presente non sonvi che manifatture di chiodi, ed il ferro che si adopera è tratto dalla Val di Scalve e dalla Val Bondione.

Nel maggior rigore del verno di tanta neve riesce ingombra la valle che i poveri suoi abitatori debbono assoggettarsi a molte privazioni, perchè viene loro impedita ogni comunicazione pei proprj bisogni.

VAL TOVERE. Valletta nella provincia di Brescia, distretto (XVII) di Vestone presso la Val Sabbia. V, Navono e Lavino.

VALTORRE. Fra i tanti errori che trovansi nell'Elenco Ufficiale del 1844. V'è anche *Valtorre* invece di *Voltorre*. V. Voltorre.

VAL TRAVAGLIA. Nella provincia di Como, situata sulla sponda sinistra del lago Maggiore. Questa valle contiene più di venti villaggi, di cui per lo passato era capo luogo Bedero. Essa conta 20 mila abitanti circa.

I suoi principali villaggi sono:

Bedero	con abitanti	725
Germignaga	»	787
Luvino	»	1950
Maccagno Superiore	»	426
Maccagno Inferiore	»	352

La Val Travaglia è circondata dalla Val Cuvia e dal Cantone Ticino. Fu soggetta alle scorrerie ed alle guerre come le altre valli Comasche.

Carlo V nel 1526 cambiò questa valle insieme a quella di Marchirolo con Mendrisio e la Pieve di Balerna.

Quella parte della Val Travaglia che confina colla Val Cuvia, appartiene alla diocesi di Como, e quella che confina col Cantone Ticino alla diocesi di Milano.

Vi si trovano varj filatoi di seta; il suo territorio è in generale coltivato a viti, gelsi, biade e pascoli.

VALTRESA. Valle nella provincia di Como in mezzo alla quale scorre il fiume che le dà il nome. Essa comincia al villaggio di Pontetresa, presso cui sonvi i confini del Milanese col Cantone Ticino (Svizzera).

Nella parte di levante di questa valle veggonsi qua e là sparsi alcuni villaggi, mentre che quella di ponente è affatto deserta.

Per le altre particolarità, vedi l'articolo Tresa.

VAL TROGGIA. Valletta nella provincia di Como. V. Troggia.

VAL TROMPIA. Questa valle è situata nella parte più settentrionale della provincia di Brescia, e confina a levante colla Val Sabbia, a settentrione colla provincia di Bergamo, a mezzogiorno e a ponente col lago d'Iseo.

La sua lunghezza è di quasi 30 miglia, e la sua larghezza non è maggiore di un miglio, e talvolta anzi cotanto si ristringe che appena lascia corso alle acque che la percorrono.

La Val Trompia viene attraversata dal fiume Mella, che la spartisce in due da settentrione a mezzogiorno. Comprende i due distretti di Bovegno e di Gardone, e conta una popolazione di 18,000 abitanti con 19 comuni senza contare un gran numero di villaggi.

I comuni sono i qui indicati.

Bovegno	con abitanti	1725
Brozzo	»	405
Carcina	»	462
Cimmo	»	531
Collio	»	2256
Gardone	»	2772
Inzino	»	521
Irma	»	274
Lodrino	»	600
Lumezzane (*Pieve*)	»	1486
Lumezzane-S. Apollonio	»	1995
Magno	»	194
Marcheno	»	490
Marmentino	»	683
Pezzaze	»	1663
Pezzoro	»	230
Polaveno	»	828
Sarezzo	»	1424
Villa di Cogozzo	»	895

I monti che circondano questa valle sono coperti di boschi, e nelle loro sommità trovansi pascoli ottimi; ma nel verno i mandriani scendono nel piano a far pascolare le loro mandre per difetto di pastura sufficiente.

Le montagne della Val Trompia e Sabbia possono considerarsi quali appendici alle Alpi Rezie. Le principali sono per ele-

vazione sopra l'Adriatico il monte Colombine alto metri 2209; il Maniva alto 2048 metri; e il monte Guglielmo ai confini della Val Trompia dell'altezza di metri 1949. Gli altri monti sono: Muffetto, Pezzeda, Ario, Stabile, Guardo.

La Val Trompia era anticamente chiamata *Triumpilia*, e prima dell'Impero Romano reggevasi indipendentemente dalle altre provincie romane. Plinio ne lasciò una lunga descrizione.

Dopo la caduta dell'Impero Romano la Val Trompia fu soggetta alle varie guerre che infestarono l'Italia settentrionale; poi passò sotto il dominio Veneto, dal quale ricevettero i Valtrompini speciale protezione (anno 1427) perchè cooperarono a torre Brescia dalla signoria dei Visconti.

Il suo più importante commercio e la sua ricchezza consistono nelle miniere di ferro, le quali sono tenute le più feconde e le più opportune per la fabbrica di certi attrezzi particolari di agricoltura ad uso della Lombardia. Le armi da fuoco che si fabbricano a Gardone sono di eccellente qualità.

La Repubblica Veneta concedette protezione speciale a queste miniere.

« Successivamente essa nel 1488 ordinò « un Codice minerale allora unico in « Italia, ampliato nel 1670; creò una « magistratura alle miniere rappresentata « da un vicario eletto dai comuni di Val « Trompia, con residenza in essa valle, « confermato dal Governo e decorato della « nobiltà. Quella veneta magistratura nel « 1667 conferì la perpetua investitura « agli abitanti della Val Trompia, di tutte « le miniere di ferro ritrovate e da ritrovarsi, le quali vengono in potere dei « privati che ne imprendono l'esercizio, « previo il pubblico bando che debba « manifestarsi chiunque vanti diritti anteriori, e previa la stipulazione di un « atto di legittimo possedimento.

« Dal governo Veneto veduta in appresso con indifferenza questa nazionale ricchezza, molte miniere crollarono « la maggior parte sommerse nell'acqua. « Presentemente, cioè nel 1835, sono in « attività le seguenti miniere: »

In Bovegno:

Giardino, Danese, Seremaglia, Cavallo, Grand'Albero, Valle di Falò.

In Collio:

Vallona, Cavallaro, Valdardo Prato, Razzano, Stregosa, Oliva, S. Marco.

In Pezzaze:

Rasenale, Serva, Fiorentino, Medelino, Belvedere, Capre, Ciriegia, Pagherino, Pinzza o Matti, Castello, Paulino, Schiopetto, Zocca, Zalio, Martori, Zioje, Valdano e Sete.

La qualità del ferro è spatico; combinazione del ferro coll'acido carbonico, di cui si riscontrano due principali qualità; il grigio a minuta grana, detto vena bianca, l'altro a larghe lamine e di una lucentezza di madreperla, detto *trinetta, grassura, fettone*.

La Val Trompia ha varj forni fusorj, che producono *para* (100 chilogr.) 18 al giorno.

Trovansi anche alcune fabbriche ed officine nelle quali si lavorano utensili d'ogni specie, di cui si fa gran commercio, come pure archibugi, strumenti da taglio, lime, falci, chiodi, fili di ferro, ecc.

Sotto il regno Italico, Gardone lavorava per mille franchi al giorno d' armi da fuoco, e la Val Trompia e Sabbia producono per l'industria e il commercio del ferro un milione duecento ottantasette mila lire austriache incirca all' anno.

Oltre le miniere di ferro havvi alcune miniere argentifere, come pure delle piriti di rame, ma ora sono abbandonate.

Vedi il dotto ed accurato lavoro sulla provincia Bresciana dell'avvocato Gio. Battista Pagani, intitolato: *Quadro topografico-statistico della provincia di Brescia*, Brescia 1835.

La Val Trompia possiede ancora alcune acque minerali, le quali servono a guarigione delle malattie. Le più celebri sono quelle di Bovegno. V. Bovegno.

Pel resto vedi i rispettivi comuni.

Chi volesse una più estesa descrizione delle miniere della Val Trompia legga le seguenti opere:

Comparoni, *Storia della Val Trompia, ecc.* 1805. — Brocchi, *Trattato mineralogico e chimico sulle miniere di ferro del Dipartimento del Mella, con l'esposizione della costituzione fisica delle montagne metalliere della Val Trompia.* Brescia 1808.

Quadro statistico del Dipartimento del Mella di Antonio Sabatti. Brescia 1807.

Stato dell'industria e del commercio della provincia di Brescia. — *Annali universali di statistica.* Vol. 36.

VAL TROMPIA-GARDONE, V. Gardone di Val Trompia.

VAL TROMPIA VILLA di COGOZZO, V. Villa di Cogozzo Valtrompia.

VALTUFO. Valle nella provincia di

Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, nel territorio di Foresto.

Con tal nome viene chiamata questa valle a cagione d'un abbondante scavo di pietre tufacee, ch'ivi trovansi, le quali, al dir del Rampoldi, servono molto bene per fabbricare vòlte.

La bizzarria che natura vi formò nello scavo, produce spesso pezzi di variata forma, i quali convengono assai bene ad ornamento de'giardini per loro particolare vaghezza, perchè sovrapposti gli uni agli altri, presentano allo sguardo le bellezze degli scherzi della natura.

VAL URNICA, V. Valle Urnica.

VAL VARRONE. Valle nella provincia di Como nella Val Sassina, e trae il suo nome da una montagna vicina.

In mezzo a questa valle scorre un fiume denominato da essa, che dopo averla attraversata, sbocca nel lago di Como, vicino a Dervio.

Essa è copiosa di miniere di ferro.

« Quel lago (di Como) deve a questo « fiume l'ampia plaga che lo ristringe e for- « molla strascinandovi arene e ciottoli. « In oggi però è ubertosissima pianura « mediante l'industria degli agricoltori di « Corenno e Dervio. Nel letto del Var- « rone si trova il bel marmo, chiamato « *bindellino*, per essere composto di re- « golari strisce a varj colori; vi è pure « del marmo occhiadino. Presso Premana « si tragitta questo fiume sopra di un « ponte altissimo, siccome assai profonda « e stretta ne è colà la valle, nella quale « se si percorra con attento occhio, ve- « drassi una quantità di massi di granito, « (V. Premana) di serpentino, di porfido « e di altre varietà, che forza è inserirne « che dai varj gioghi i quali circuiscono « la Val Sassina, siano quivi stati traspor- « tati dalle acque. Le miniere qui sopra « indicate offrono minerale in grossi fi- « loni, quasi perpendicolari; ma poichè « da tempo immemorabile si va svisce- « rando la montagna, avviene talvolta che « ove si spera la continuazione della pro- « ficua vena, incontransi dei rottami e « delle macerie. Tutto questo monte è « d'altronde quasi coperto di erbe bota- « taniche, tra le quali primeggiano la « genziana, la sabadilla, l'imperatoria, la « rododendri, la rodiola, l'uva ursina, il « licheno pulmonare, ed altre salubri erbe. « La vetta di questa montagna chiamasi « Pizzo de' Tre Signori, e confina colla « provincia di Sondrio » (Rampoldi). V. Passo-Salimurano, Monte Varrone e Val Sassina.

VALVEDASCA. Valle sulla sponda orientale del lago Maggiore nella provincia di Como, nella quale scorre il fiume Iona che ha foce nel suddetto lago fra i due Maccagni, distretto (XX). Campagnano ne è il principale villaggio; ed ha a ridosso un monte chiamato Pizzo di Pino, alto braccia 1665 sopra il livello del lago.

VALVERDE. Casale nel comune di Due Miglia, quartiere S. Felice, distretto (I) e provincia di Mantova.

VAL VESTA. Piccola valle presso il lago di Garda. V. Benaco.

VAL VIOLA, V. Pedenosso.

VAL ZURIA, V. Oltresenda.

VANDULLO. Frazione del comune di Valleve, distretto (VIII) di Piazza, provincia di Bergamo.

VANDULO, V. Oltre-Colle.

VANZAGHELLO. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato; ha una popolazione di 1064 abitanti, compresivi 370 collettabili.

Superficie pert. 7594. 12.
Estimo scudi 30,552. 3. 16/48.

Villaggio tra il fiume Olona ed il Ticino in territorio fertile a cereali e gelsi.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Ambrogio, e le chiese sussidiarie sono S. Rocco e la Madonna in campagna. La popolazione totale della parocchia è di 1285 anime.

La sua distanza da Milano è di 22 miglia a tramontana-ponente, e 5 miglia a tramontana da Cuggiono.

VANZAGO o VENZAGO (come scrivono l' Almanacco Sacro di Milano e diverse carte topografiche della diocesi). Provincia di Milano, distretto (IV) di Saronno, comune con convocato, che unito alla frazione di Mantegazza fa 1259 abitanti, tra i quali 406 collettabili.

Superficie pert. 9474. 6.
Estimo scudi 54,890. 3. 4.

Villaggio sulla sinistra dell' Olona, situato in territorio coltivato a viti e gelsi.

La sua chiesa parocchiale è dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano. Ha alcuni oratorj sussidiarj, come S. Giovanni Battista in Mantegazza, e la Beata Vergine al Monestirolo. La sua parocchia conta 1200 anime.

È distante 10 miglia a tramontana-ponente da Milano e 8 a tramontana-levante da Saronno.

VAPRIO. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato, fa 2575 abitanti, compresi 613 collettabili.

Superficie pert. 9858. 5. 6.
Estimo sc. 76,252. 1. 5/48.

Grosso villaggio che ne' secoli di mezzo aveva un forte castello, del quale, dopo sostenuti varj assalti, ed essere stato distrutto e riedificato in diverse epoche, ora non si rinvengono che rare vestigia. Nel 1277, questo castello, per le guerre fra i Visconti ed i Torriani, cadde nelle mani di questi ultimi, i quali vi si fortificarono, ma i fuorusciti vedendo intiepidirsi il favore de' Milanesi per la casa Torriani, si collegarono coll' arcivescovo Ottone Visconti, esule dalla patria e dalla sede da quindici anni, e lo elessero a loro capo. Incominciarono a battere i nemici da ogni parte, e dopo averli vinti a Desio, e l'arcivescovo fatta la sua trionfale entrata in Milano, il generale del partito Visconteo attaccò i Torriani che eransi rifuggiti in Vaprio, e il loro condottiere per nome Cassone, restò sul campo, ed i Torriani rimasero vinti e sconfitti in tal modo, che il luogo ove vennesi a battaglia chiamossi e tuttora dicesi *Rotta-Torriana*. Perdettero nel conflitto anche il vessillo di Cividale del Friuli, che apparteneva a Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia.

Nel 1324 fu pure ne'suoi dintorni sconfitto un esercito crociato, formato dai Pontefici che abitavano in quel tempo Avignone, per abbattere la preponderanza che cominciava ad acquistare in Lombardia Galeazzo Visconti. Vinta l'armata dei Crociati, i vincitori entrarono nel villaggio, e dopo avervi usato ogni crudeltà, parte ne incendiarono e parte posero in rovina.

Da quest'epoca in poi questo villaggio più non presenta verun fatto storico; se non che per la sua amena posizione, l'imperatrice Maria Teresa, dichiarò nel 1763 i bei dintorni di Vaprio luoghi di caccia riservata, soprattutto perchè il duca di Modena a que' tempi amministratore della Lombardia Austriaca, erasi appropriato per villeggiatura il villaggio di Vaprio.

In addietro era vicino a Vaprio un bel ponte di Pietra, fabbricato sopra l'Adda, riedificato dai Milanesi nel 1279 sugli avanzi romani di quello che dicesi avervi eretto l'imperatore Claudio. In oggi si attraversa questo fiume sopra un ponte di legno.

Vaprio è posto in ridente situazione, sopra una collina che fiancheggia la sponda del fiume Adda, sul cui fremente corso (dice il Rampoldi) ha un' estesa veduta, come pure sopra una parte del Bergamasco, il cui capoluogo sorge in lontananza pittoresca, situato sull' ultima ramificazione delle Alpi Retiche, le quali chiudono l'estremità di quell' orizzonte.

Anche l'aspetto di questa terra dalla parte di Canonica (V. Canonica) presenta un' incantevole veduta specialmente per l' elegante villa Lumiares.

Rimarchevoli quivi sono gli argini che sostengono il canale detto il naviglio della Martesana, il quale scorre circa quaranta braccia inferiormente al villaggio, e quegli argini presentano un' altezza di 20 braccia superiormente alle acque del fiume. V. Martesana.

La chiesa parocchiale di Vaprio è grandiosa e di moderna architettura, titolata a S. Nicolò vescovo.

La famiglia dei conti di Castelbarco tiene presso a questo villaggio una magnifica villa con delizioso giardino attraversato dal Naviglio che esce dall' Adda; ha sotterranei a mosaico di forme e di bellezza mirabili, e getti d' acqua copiosissimi. Nelle sue vicinanze havvi pure una bella fabbrica di carta.

Avvi fiera nel giorno 20 giugno.

Questo villaggio possiede un pio Istituto, detto *di Sant' Antonio*, fondato da Valli Gerolamo nel 1663 con rendita di L. 1329, il quale serve per una cappellania di una messa quotidiana: il resto si adopera in doni alle povere fanciulle del paese, com'anco per distribuzione di pane, vino ed elemosine ai poveri ed indigenti del comune. Gli Ill. conti de' Castelbarco ne sono gli amministratori.

Dista 19 miglia a tramontana-levante da Milano, 10 miglia a libeccio da Bergamo, 7 a tramontana levante da Gorgonzola.

VAPRIO-CASALETTO, V. Casaletto.

VARANI, V. Varrani.

VARANO. Provincia di Como, distretto (XV) di Angera. Comune con convocato, fa 390 abitanti, compresivi 78 collettabili.

Superf. pert. 3401.
Estimo scudi 11,529. 4. 5 1/2

Villaggio sulla sponda destra del Lago Maggiore, in territorio ove abbondano i gelsi, le viti, ed alcuni alberi fruttiferi.

Esso è posto a breve distanza da Laveno, lontano 6 miglia a tramontana da Angera, e 26 a tramontana-ponente da Como.

La sua chiesa, dedicata a S. Andrea,

è sussidiaria alla parocchia di Ternate.

VARARO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio comune con convocato, ha 225 abitanti, compresi 52 collettabili.

Sup. pert. 3684.
Est. scudi 1633. 53. 5. 5.

Villaggio non molto lontano dal lago Maggiore in territorio fertile a viti e gelsi: distante 5 miglia a tramontana-ponente dal capo-distretto e 27 pure a tramontana-ponente da Como.

Esso è posto sopra un monte, il quale va di continuo sfasciandosi e confina a tramontana colla Val Travaglia.

Ha una chiesa parocchiale dedicata a S. Bernardo.

VARÈ. Monte nella Valle di Scalve, provincia di Bergamo. Al suo pendio trovansi tre piccioli laghi di limpidissime acque. Nel forte del verno si agghiacciano, ed abbondante neve li copre. V. VAL DI SCALVE.

VAREDO o Varè provincia di Milano, distretto (V) di Barlassina, comune con convocato; fa 1648 abitanti, fra i quali 432 collettabili.

Superf. pert. 7119. 4.
Est. scudi 47,447. 5. 6.

Villaggio posto alla sinistra del torrente Seveso, in territorio ubertoso di viti, gelsi, e biade.

Ne' suoi dintorni è rimarchevole una casa di architettura di molto pregio la quale vien detta casa *de'Bocciari*. Chi si reca nelle vicinanze di Monza, dalla quale città questo villaggio non dista che 5 miglia verso ponente, proverà assai piacere nell' esame della costruzione di quel fabbricato.

Varedo, come parrocchia, conta 1492; e la sua chiesa parocchiale è titolata a S. Stefano. Ha inoltre alcuni oratorj sussidiarj, come S. Maria, S. Giuseppe. ecc.

Distante 8 miglia a tramontana da Milano e 4 a mezzo-giorno da Barlassina.

VARENNA o VARENA. Provincia di Como. Diocesi di Milano, distretto (IX) di Bellano, comune con consiglio, che colla frazione di Fiume Latte forma una popolazione di 973 abitanti, compresi 276 collettabili.

Superficie pert. 7,275.
Est. Scudi 11,779. 3. 7. 46.

Villaggio situato sulla riva destra del lago di Como, ramo di Lecco.

« Agli Italiani che sfuggirono all'eccidio dell' isola Comacina deve questa terra il suo incremento; per essi aumentò in popolazione e ricchezze, sia per la coltivazione del territorio che per l' industria, la quale si ravvisa al solo attraversare Varenna; sonovi varie botteghe di marmoraj, che impiegano la loro opera nel lavorare i marmi che estraggono dalle vicine cave da essi loro aperte, oppure quelli che accidentalmente trovano per le creste dei monti Grigione e Moncodine, che sorvastano a questa terra. Quei marmi sono ordinariamente neri, i quali nella pulitura prendono un bel lucido. Si cava pure il lumachella così chiamato, perchè racchiude conchiglie, fossili e madrepore, i quali formano corpo colla stessa pietra, che è grigia, mista di bianco e bruno. Vi è altresì in Varenna una fabbrica di vetri e di cristalli: le arene necessarie si trasportano dalla Val Sassina e specialmente da Perlasco. Alcuni de' suoi abitanti occupansi pure nella pesca, quantunque quivi il lago abbia una profondità di 316 metri.

La chiesa di S. Martino che sta superiormente a questo villaggio è attribuita alla regina Teodolinda. Gli arcivescovi di Milano ebbero il dominio di Varenna dal XII a XIV secolo; e nella guerra del 1124 contro i Comaschi, i Varenaschi ajutarono l' arcivescovo Pusterla a deprimerli. Essendo poi stata distrutta l' isola Comacina, accolsero i dispersi isolani, e fu in questa occasione che il rito romano s' introdusse in Varenna e vi si conserva tuttora, benchè dipendente dalla diocesi Ambrosiana.

« Da questa terra si fruisce di un' ampia veduta del lago, il quale qui presenta la maggior sua larghezza, poichè sta nel luogo, ove comincia la divisione dei due rami, i quali con la parte superiore rappresentano la figura della greca lettera *Y*, per cui quel lago da alcuni è chiamato *ipsilon lariano*. Questa terra, benchè locata sopra una scogliosa costiera, sta in temperata situazione, e colà ignorasi il tristo dicembre, e l' orrido gennaio. Non solamente i lauri, le mortelle, gli ulivi vi crescono e fruttiscono, ma ben anco gli agrumi e i melaranci vi fioriscono spontanei.

« Fra scogli e scogli si trovano pure alcuni fruttiferi aloè, e nei giardini dei signori Mornico si coltiva l'agave americana. I monti sopra Varenna sono fecondi di fragranti tartufi. Varj casamenti vi si distinguono per proprietà ed eleganza. È intersecata dalla via che da Lecco conduce in Valtellina. (Rampoldi) ».

Quantunque Varenna sia posta in uno de' più soavi climi tuttavia essendo in gran

parte esposta a mezzogiorno vi si soffre assai il caldo per cui corre un cotal proverbio che dice.

> Vada, chi vuol provar pene d' inferno
> D'està a Varenna, ed a Bellan d' inverno.

La sua chiesa parocchiale è titolata a S. Giorgio.

Il barone Isimbardi, direttore della Zecca in Milano, possedeva già presso Varenna una bella villa con delizioso giardino che dopo la morte di questo illustre fu convertita in altro uso, e vi aveva pure eretto una piccola ufficina e un forno di fusione per il ferro.

Questo villaggio è distante 2 miglia a libeccio da Bellano, 10 a maestro da Lecco, e 17 a tramontana-levante da Como.

Per quello che spetta a Fiume Latte vedine le particolari descrizione in questo Dizionario.

Per maggiori notizie intorno al villaggio di Varenna vedi Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi* — Bertolotti, *Viaggio ai tre Laghi*.

VARESE. Provincia di Como (Diocesi di Milano). Capo-luogo del distretto (XVII) di questo nome, comune con consiglio, che colle sue Castellanze di Biumo superiore ed inferiore, Casbeno, Cartabia, Gubbiano, e Bosto, e con la Cassina Mentasti, conta 9853 abitanti, compresivi 2512 collettabili.

Nel 1837 aveva abitanti 8940.

Super. pert. 29,574.

Est. Scudi 186,508. 4. 24.

Varese è posto nel centro degli Insubri Orobi, tra il lago Maggiore e il Ceresio, ed all'uscita delle Valli di Laveno, di Cuvio, di Marchirolo, di Gana, di Arcisate, di Stabio, di Mainate e di Vedano, (1) da cui trasse origine il suo nome. (2)

Questa città (1) credesi fosse abitata 2000 anni prima di Cristo. Essa è situata in ampio catino, circondato da ridenti colli, il Vellone, piccolo torrente l'attraversa; sta a capo alle principali strade di Milano, di Gallarate, di Laveno, di Lugano e di Como.

La sua storia data fin dalla più remota antichità. I Romani in mezzo a tante conquiste ed a tante glorie lasciarono tracce della loro potenza anche in Varese, e nella casa Ghirlanda veggonsi raccolti alcuni resti di deità e d' iscrizioni romane: come pure in altri paesi circonvicini a Varese.

Passata l'epoca della Repubblica e degli Imperatori romani, ed assoggettata l' Insubria ai Longobardi, Varese fu soggetto a quelle continue guerre straniere e cittadine che infestarono gli borghi e città di Lombardia, e gli Imperatori romani per difendersi dalle orde che giù calavano dalle Alpi innalzarono vicino a Varese un castello, di cui si veggono le vestigia nel luogo, detto *Belforte.*

« Il vicino Castel Seprio, — così l'autore della Storia fisica e politica, ecc., divenuto all'epoca dei Longobardi un possente contado che colle armi a danno di Milano e di Como estendeva la sua giurisdizione, dominava pure in questo tempo la città di Varese, nelle quale al luogo della Motta, del mercato, per i Consoli del Seprio amministrava la giustizia, chiamava i popoli alla milizia ed aveva con questo comune, governo ed interesse, nella quale città, nei tempi in cui le guerre di religione seminavano di cadaveri i campi lombardi, divenuta importante pel castello di Belforte che vi guardava a levante dai Comaschi, per le rocche di Velate e del Sacro Monte poste a settentrione contro i Reti, e per il castellazzo della città, e per altre minori fortificazioni sparse a mezzodì e ad occidente, l' arcivescovo di Milano, Gottofredo Castiglioni, inseguito dalle armi di Erembaldo Cotta, a ricovero e sicurezza, e il Castello di S. Maria del Monte ha temerità e sotto lo scisma di Vittore III, di giurare alleanza col Barbarossa, e quei del Seprio a rovina della comune patria Milano.

« In tutte le guerre poi di libertà ita-

(1) Per le notizie intorno alla città e distretto di Varese presi a guida la Storia Fisica e Politica, della città di Varese e terre adjacenti del P. C. C, Varese. 1837.

Lavoro, quantunque di piccola mole, tuttavia assai esatto. Ho consultato inoltre l' Antiquario della Diocesi di Milano del Bombognini.

Tre giornate a Varese. Milano 1824

Amoretti. Viaggio ai tre laghi

Diversi almanacchi della provincia di Como.

Sormani. Il santuario di S. Maria del Monte sopra Varese.

Compendiose notizie di Varese e dei luoghi adjacenti ecc. Milano, 1817. (Dell' Avv. Ghirlanda).

(2) Il Castiglione, de *Antiq. sedibus Gallorum* crede anch'egli che da tutte queste valli Varese traesse il suo nome.

V. Il Sant. di S. Maria del Monte sopra Varese, del S. N. Sormani. pag. 3.

(1) Il comune di Varese fu innalzato al grado di città nel 1816 come può vedersi dalla Notificazione del 6 luglio dello stesso anno dell' I. R. Governo di Milano.

Pio IV voleva innalzare Varese al grado di sede Episcopale.

liana e di rivalità di nazioni nei secoli di mezzo, non ultima parte ebbe Varese, e ne provò i danni. All' eccidio di Como, Varese combattè colla Lega Lombarda, e sconfitto dai Comaschi, due volte si vede questa città presa d' assedio, data al saccheggio, ed i cittadini più ragguardevoli fatti prigionieri. Il Castel Seprio però per le guerre dei Milanesi e dei Comaschi, indebolito e vicino al deplorabile suo fine, Varese già ragguardevole per abitanti e forte per castelli e torri verso il 1160 si sottrasse dalla giurisdizione di quel contado, si constitui in una regione separata e nominò a reggere in forma di Repubblica, un Vicario e sei Consoli colle particolari sue leggi, riservandosi solo su questa città una specie di giurisdizione gli arcivescovi di Milano, fatti possenti dalle guerre dei Valvasori e dei nobili, ed i quali vi tennero fino al secolo XIV palazzo e corte.

» Del resto la pace e la guerra era di questa piccola repubblica, che mancata di devozione alla città di Milano, sofferse dai Milanesi una terribile scorreria, la distruzione di più castelli del vicinato dall' arcivescovo, che colla spada sosteneva il pastorale della pace, e l'occupazione dei castelli d'Induno, di Arcisate e di Biandronno; nullameno non lasciò Varese di cospirare nella Lega Lombarda alla distruzione di Milano; nel 1257 di sostenere coi nobili l'arcivescovo Leone contro il popolo, nel seguente anno in ajuto dei Rusconi di entrare in Como contro i Vitani, e nella pace seguita in detto anno tra i nobili ed il popolo, di essere condonato dai danni e dalle multe.

» Nel 1285 non mancò di formar parte con Cassone della Torre, nella presa di Angera, e nella sconfitta dei nobili al fiume *Guassera*. Nel 1285 non lasciò di dare alloggio al magno Matteo Visconti qui venuto con 500 cavalli, scacciato da Milano dai signori Della Torre; per il che a non veder questa città messa a ferro ed a fuoco dai militi del podestà di Milano Antonio da Filiarga, dovette da sè stessa riscattarsi collo sborso di L. 16,000.

» Quei tempi di continue guerre ebbero fine, e nella pace stipulata nel 1310, tra Matteo Visconti e Cassone Della Torre si conferma l'alleanza a Varese, e si richiama su questo territorio la giurisdizione arcivescovile.

» In diverse epoche, Filippo Della Torre, Lodrisio Visconti e da ultimo Facino Cane, comandante di Giovanni Galeazzo Visconti, furono dichiarati signori della città di Varese, che cara a Lodovico il Bavaro, fu da questo fortificata. Devota ai Visconti nel 1440, prestò soccorso al duca Filippo Maria; ritornata all' antico governo, giurò con quelli della valle di Lugano, fedeltà al conte Francesco Sforza; affezionata agli imperatori di Germania, alloggiò con splendidezza l' imperatore Sigismondo; fedele al proprio re, il suo territorio derubato ed incendiato dagli Svizzeri, chiamati da Papa Giulio II, è raccomandata ai re di Spagna, ottenne nel 1538 da Carlo V, nel 1624 e nel 1647, da Filippo II e IV il privilegio di non essere infeudata, il che ebbe conferma da Maria Teresa, collo sborso di scudi 6000, e che fu osservato fino al 1768, nel qual anno, questa città colle castellanze venne concessa per diploma di Maria Teresa del 23 giugno dello stesso anno in signoria a Francesco III duca di Modena, e della di lui moglie Teresa di Castelbarco: il quale principe vi cessò di vivere nel 1780».

Questo principe, molto amato dalla popolazione arrichì Varese di belli ornamenti. Molti signori popolarono i colli di Varese, scegliendoli a luoghi di prediletta villeggiatura; oltre il lustro che vi prendevano le manifatture, il commercio e le arti, mediante l' aumento della popolazione, e la protezione di Francesco III.

Scoppiata la rivoluzione in Francia nell' anno 1789 i popoli d' Europa si sollevarono contro il turbine della propaganda francese. L' Austria, la Prussia e l' Inghilterra si collegarono contro i francesi, ma dopo varie battaglie gli alleati furono vinti, e Napoleone Bonaparte passò le Alpi.

Vinto il Piemonte, il vincitore di Tolone s' avviò verso la Lombardia, gli Imperiali ebbero la peggio. Bonaparte entrò trionfante in Milano (1796), e formossi la repubblica Cisalpina.

Varese assecondando le parti del vincitore fu incorporato nel dipartimento del Lario. Poi fece parte del regno Italico fino al 1814, nel qual anno caduto l'imperatore Napoleone, ritornò la Lombardia sotto gli Austriaci.

Riordinatosi le provincie lombarde, assodatosi il governo, Varese fu aggregato alla provincia di Como e fu capo-luogo del distretto. Negli sconvolgimenti del 1848 seguì le parti della fortuna, ed ora vive tranquillo sotto le leggi, occupandosi di commercio, industria, d' arti, scienze ed agricoltura.

La città di Varese è circondata da una fossa: ha sei porte d'ingresso, e le contrade sono fiancheggiate da portici. Il continuo commercio che vi si fa pel Lago Maggiore e per la Svizzera rende Varese una città che, quantunque non troppo grande, può tuttavia annoverarsi fra le più importanti della Lombardia. Visi tiene mercato ogni lunedì, giovedì e sabbato, e fiere per tre giorni consecutivi nel terzo lunedì di aprile e di luglio, e terzo lunedì di ottobre, dove si fa grande commercio non solo colla Lombardia, ma col Piemonte e colla Svizzera.

Varese è abbellito di molte case signorili, di un teatro il quale è assai frequentato nella stagione autunnale; di un Casino di amena società, ch'è il centro della più brillante villeggiatura segnatamente nella sopraddetta stagione. La sua bella esposizione, il lago, i deliziosi contorni, sparsi di ville magnifiche e gentili, i vaghi punti di vista che presentano ad ogni tratto le colline, la gara dei villeggianti che accoppiano tutta la finezza del lusso alla gentilezza dei modi, offrono un complesso di amabili cose, difficile a riscontrarsi in alcun altro luogo di Lombardia.

Varese fu anche patria ad uomini celebri, e ad illustri famiglie. Si possono considerare fra gli uomini celebri i pittori cav. Cairo, Giuseppe Baroffio e C. Balbini. Fra le famiglie più distinte annoveransi: Biumi, Besozzi, Bizozzero, Bossi, Castiglioni, Dandolo, Frasconi, Orrigoni, Perabò, ecc. ecc., senza nominare molti distinti letterati, ed uomini rinomati in ogni parte delle scienze.

La sua chiesa primaria prepositurale è dedicata a S. Vittore, e contiene ragguardevoli pitture del cavaliere Bianchi, del Morazzone, del Cerano, e dei cavaliere Magatti. Visi ammira anche fra le altre cose una statua del Salvatore creduto lavoro di scalpello greco. L'architettura di questo tempio è del Pellegrini, e la facciata dell'architetto Leopoldo Pollack, come pure ne è mirabile la torre, dalla cui cima hassi una magnifica veduta dei dintorni. Nell'oratorio di San Giuseppe vi si veggono dei belli a freschi dipinti nello stile sentito e grandioso.

Nella Chiesetta che fa elegante prospetto allo stradone di Biumo Inferiore trovasi una tavola che presenta l'Adorazione dei Magi: lavoro di Camillo Procaccino (V. Bertolotti, *Viaggio ai tre Laghi*).

Degna di Osservazione è la così detta *Cavedra*, monastero altre volte degli Umiliati; questo è il più vetusto edificio che siavi in Varese, dopo l'ottangolare chiesa del Battistero, che vuolsi contemporanea ai Longobardi.

Merita pure menzione l'antica chiesa di S. Lorenzo, ed altre sussidiarie alla parocchiale di S. Vittore, delle quali troppo lungo sarebbe il discorrere.

Havvi altresì in Varese in gran numero le fabbriche, le manifatture e le filande, come una fabbrica di organi assai rinomata, una fonderia di campane, lavori di oreficeria e di gioie; telai per bindelli di seta e filogello, fabbriche di fustagni e cotone, di corde e tre fucine di chiodi; come celebre è anche la fabbrica di carta di Andrea Molina vicino a questa città. Possiede altresì uno spedale, il quale è considerato uno dei più antichi della Lombardia: esso fu istituito nel 1173 da frate Alberto da Bregnano al luogo delle Nove Fonti. S. Carlo nel 1567 lo riunì a quello di S. Giovanni Evangelista, e nel 1667 fu trasferito al luogo attuale. Questo stabilimento è assai ricco per rendita, ed oltre alle malattie comuni, vi si ricevono anche i cronici ed i pellagrosi del Comune (1). Coloro che più concorsero ad accrescere lo stabilimento furono i benefattori Canali, L. Zeni, Alfieri, Buzzi, Trinchinetti, Albuzzi ed altri. Evvi eziandio un Monte di pietà aggregato all'ospedale, che fu riaperto nel 1817 sul lascito di Pasquale Ventura, col capitale di L. 3000.

La Causa Pia Frasconi, istituita nel 1671 da Ambrogio Frasconi, ed incominciata nel 1688, paga scudi 50 annui ai luoghi di Terra Santa, come dice l'Autore della Storia fisica e politica di Varese, dà lo stipendio di una mansionaria in Santa Maria in Prato, e distribuisce

(1) Infermi esistenti al finire del 1835. N. 38
Entrati entro l'anno . . . » 392
Totale 430.

Esciti guariti entro l'anno . . N. 300
Dimessi cronici . . . . . » 56
Morti . . . . . . » 38
Rimasti al finire dell'anno . . » 36
Totale 430

Degli indicati individui, n. 430 curati in questo ospedale, nell'anno 1836 essendone morti n. 48, ne risulta la mortalità di 8 36/43 per cento. (V. l'Almanacco Statistico della Provincia di Como 1838).

Nella Discussione Economica sul Dipartimento del Lario trovasi che la rendita dell'ospedale di Varese era di L. 60,187. 9. 8, ma poi fu portata ben più oltre per i varj lasciti che successivamente vi fanno alcuni benefattori.

il rimanente in elemosine alla chiesa di Biumo, ai poveri, ed alle figlie da maritarsi. È attualmente amministrato da tre deputati e da un economo.

Il luogo Pio della Misericordia di Milano per lascito del 1489 del senatore Ambrogio Griffi distribuisce annualmente 60 ducati alle figlie da maritarsi, e paga tre pensioni a tre giovani di Varese, e della Pieve studenti nell' università di Pavia. Vi sono altri annui assegni per chi frequenta detta università dietro legato del cardinale Castiglioni. Havvi pure un Luogo Pio elemosiniere che spende ogni anno ingente somma per 36 doti alle figlie da maritarsi. Oltre di questi stabilimenti avvi altre pie istituzioni, le quali servono per l' educazione di figli, o ad altro caritatevole ed utile scopo, i di cui benefattori sono i Castiglioni, i Perabò, i Biumi, gli Orrigoni, ecc.

Questa città ha pure scuole elementari maggiori maschili e femminili; un ginnasio comunale, ecc.

Come capo-luogo del distretto Varese è la residenza d'un Imperiale Regia Pretura di I classe, la cui giurisdizione abbraccia oltre il suo distretto, quel di Arcisate e di Tradate.

Quando le città di Lombardia erano in Repubblica, Varese possedeva un vicario e sei consoli nominati dal popolo, i quali amministravano la giustizia civile e criminale. Dopo il 1347 si resse a particolari statuti, sanzionati da Giovanni e Lucchino Visconti, signori di Milano, e prima del 1500 successero ai consoli gli uomini così detti di *provvisione*, ed a questi nel 1583, sei reggenti biennali, assunti da ciascuna delle sei squadre in cui era diviso il comune di Varese, i quali col Vicario attendevano all' amministrazione civile. Una tal forma di governo fu abolita nella riforma del censo 1755, e cessò sulla fine del passato secolo, in cui Varese fu dichiarato capo-luogo dell' intendenza politica.

Dopo, facendo parte della repubblica Cisalpina, si resse colle stesse leggi, con cui era divisa ed amministrata la Lombardia ne' suoi particolari Dipartimenti, fino a chè, venuto nel 1816 considerato Varese come città, fu aggregato alla provincia di Como, e con una municipalità, formata da un podestà e da quattro assessori (1).

(1) Vedi la Storia fisica e politica della città di Varese e terre adjacenti. — V. pure il Bollettino delle leggi, 1816 *passim*.

Il voto dei Varesini sarebbe quello di avere una più ampia giurisdizione di governo, e nominare Varese, capo-luogo di provincia, ciò che sarebbe loro molto utile per la sua posizione topografica, e che potesse avere il titolo già significato negli statuti di Gian Maria Sforza duca di Milano, nei quali trovasi denominato Varese come *Municipiorum caput et princeps.*

Le cose degne di rimarco nei dintorni di Varese, sono fra le altre: il lago, così detto *di Varese*, e il Santuario di Santa Maria del Monte, i quali essendo già stati descritti in questo Dizionario, l' uno a pagina 399, l' altro a pagina 788, vi si rimanda il lettore.

Il distretto di Varese comprende oltre il capo-luogo, 25 comuni e sono:

Azzate, Barasso, Bizzozero, Bobbiate, Bodio, Brunello, Buguggiate, Capolago, Casciago, Crosio, Daverio con Dobbiate, Gagliate, Gazzada, Gurone, Lissago con Calcinate degli Origoni, Lomnago, Luvinate, Malnate con S. Salvatore e Mon-Morone, Masnago, Morosolo con Mastonate e Calcinate del Pesce, Oltrona con Groppello, S. Ambrogio, S. Maria del Monte, Schiano, Velate con la Cassina Rasa e Fogliaro.

Questo distretto confina a tramontana con quello di Cuvio, a tramontana-levante col distretto di Arcisate, a scirocco col distretto di Como e con quello di Appiano, a mezzogiorno col distretto di Tradate, a libeccio colla provincia di Milano, a tramontana-ponente col distretto di Gavirate, la cui linea attraversa il lago di Varese.

La totale superficie del distretto è di:

Pert. censuarie 142,988.
Estimo scudi 636,054. 1. 5. 36.
Popolazione nel 1838 abit. 23,207.
» 1846 » 25,090.
Cioè maschi 12,539.
femmine 12,551.

I monti principali sono: quello della Madonna di Varese a tramontana-ponente della città, e quello detto *Campo de' fiori*, a tramontana di Barasso, confinante col distretto di Cuvio.

Le principali strade, che partono da Varese sono: quella tortuosa che passando l'Olona sotto Malnate mette a Como, lunga 14 miglia; quella che da Varese conduce al ponte Tresa, confine Elvetico del Cantone Ticino per la via di Arcisate. Essa si dirige verso il settentrione, passa per Biumo inferiore, Induno, Arcisate, Bisuschio, a destra di Valganna, Ghirla e mette

indi al ponte Tresa, confine Elvetico. Da Varese al detto confine si contano miglia 12 1|2.

Quella che da Varese conduce a Cuvio: la sua direzione è verso tramontana-ponente, passa per S. Ambrogio, Fogliaro, Brinzio, a sinistra di Cabiaglio, e poi Cuvio, miglia 9.

Quella che da Varese mette a Milano, per la via di Tradate: la sua direzione è verso scirocco; passa per Bizzozero, Cassina Somadeo, Tradate, alla sinistra di Locate, Carbonate, Mozzate, S. Martino, subito dopo arriva al confine della provincia di Milano; prosegue quindi passando a sinistra del capoluogo del comune milanese di Cislago; poscia rientra nella provincia di Como, a ponente di Turate, e dopo lo spazio di mezzo miglio circa, ritorna nella provincia di Milano pel distretto di Saronno. Da Varese al suddetto ultimo confine si contano miglia 11 1|2.

Quella che da Varese mette a Milano, per la via di Gazzada e Gallarate. Essa comincia a destra della precedente, alla distanza di 3|4 di miglio da Varese, ove prende la direzione meridionale, passa per Valleccio, Madonna di Loreto, Ca de' Assi, Gazzada, a destra di Castronno, e dopo pochi passi, giugne al confine della provincia di Milano nel distretto di Somma. Da Varese al detto confine havvi miglia 5 3|4.

Tralascio le strade secondarie.

Il territorio in generale del distretto di Varese è florido ed assai ben coltivato; produce cereali, gelsi, castagne, viti, e sonvi molto abbondanti gli alberi fruttiferi, ed anco i boschi, ecc. ecc.

I suoi monti sono per la più parte di seconda formazione, di dolomite sopra Varese, di pietra calcare sopra Arcisate, Induno e Ponto, e veggonsi coltivati a costiere, e fino alle vette rivestiti di erbe e di alberi, i quali somministrano ai montanari un prodotto di segale, fraina, castagne, fieno, ecc.

Havvi altresì cave di calce, e buona argilla, con cui si fabbricano ottimi vasi. Vi si lavorano anco in diversi comuni del distretto drappi, cotonerie, vetri, majoliche e simili.

Il clima vi è salubre, e gli abitanti robusti e sani. Essi sono buoni ed ospitalieri, amatori delle novità, d'ingegno svegliato, sobrj e leali.

Varese dista 16 miglia verso ponente da Como, 12 a libeccio da Lugano, 12 pure a scirocco da Laveno, e 27 a tramontana-ponente da Milano.

VARIANI (CA DE'), V. CA DE' VARIANI.

VARRONE. Fiume-torrente nella provincia di Como, il quale nasce nei monti di tramontana-levante d' Introbbio, scorre da levante a mezzogiorno e a ponente, passa a mezzogiorno pure di Premana e Pagnona, poi entra nel distretto di Bellano, passa a mezzogiorno di Tremenico, d' Introbbio e di Vertreno, finalmente mette foce nel lago di Como a Dervio.

VARRONE o VARONE, V. MONTE VARRONE.

VARRONE (VALLE), V. VAL VARRONE.

VASSALLI DE' SALVIROLA, V. SALVIROLA DE' VASSALLI.

VASSENA. Provincia di Como, distretto (XI) di Lecco, comune con convocato e fa 260 abitanti, fra' quali 50 collettabili.

Superficie pert. 3536.

Estimo scudi 3279. 4. 1. 12.

Gli antiquarj credono che questo villaggio venisse anticamente denominato con un vocabolo particolare etrusco, e che si chiamasse *Volsinia*; ma tale asserzione, non essendo comprovata da verun documento, diamo libertà al lettore di tenerne quel conto che giudica a proposito; imperocchè tali e tante furono le favole che si scrissero ne' tempi passati intorno all'origine dei nomi delle città, borghi e villaggi che colui il quale volesse portarne retto giudizio, molte volte sarebbe costretto a trasvestire i nomi, forzandoli a speciale significazione.

Checchè ne sia, Vassena è un villaggio presso la riva australe del lago di Como, ramo di Lecco, sotto aspre roccie rivolte a tramontana-ponente, in guisa che per la sua posizione alquanto alpestre, possiede nel suo territorio pochi campi a coltivazione.

Il monte sul quale è posto questo villaggio è coperto di castagneti; e attraverso a' suoi andirivieni il bisogno degli abitanti vi praticò una strada, la quale, essendo anco carrozzabile conduce al comune di Asso.

A distanza non più di due miglia da questo villaggio trovasi Olcio. — V. OLCIO.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a SS. Nazaro e Celso.

Questo villaggio dista 8 miglia a tramontana-ponente da Lecco, e 24 a tramontana-levante da Como.

VASTO. Frazione del comune di Goito, distretto (IV) di Volta, provincia di Mantova.

VECCANA. Provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con con-

siglio, fa 784 abitanti, compresivi 193 collettabili.

Superficie pert. 11,620.

Estimo scudi 15,046. 5. 4.

Villaggio situato presso la sponda destra del lago Maggiore in territorio a viti, pascoli e boschi.

Distante 32 miglia a tramontana-ponente da Como.

VECCHIA CASSINA, V. Cassina Vecchia.

VECCHIABBIA, V. Vettabbia.

VECCHIO (CA del), V. Piazzo-Basso.

VEDANO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato, che unito alle frazioni di Molino del Salice, Molino del Cantone e Casalta, forma una popolazione di 1192, e tra essi 341 collettabili.

Nel 1847 la sua popolazione era di 1136 abitanti.

Superficie pert. 6286. 8. 3.

Estimo scudi 46,031. 1. 3.

Villaggio posto a tramontana-ponente dalla I. R. Villa di Monza. Esso è situato sopra un'altura, dalla quale hassi una dilettevole veduta de' suoi dintorni. — V. Poggio di Vedano.

Una parte del suo territorio, in ispecie quello posto verso levante confina colla sponda destra del Lambro, e viene perciò in tal modo distinto nella Corografia di Lombardia col nome di Vedano al Lambro, affinchè non venga questo villaggio confuso con Vedano detto d'*Olona*.

Intorno al così detto Poggio di Vedano, V. l' art. Poggio di Vedano.

La sua chiesa parocchiale porta il titolo di S. Stefano, ed ha pure a sè dipendenti varj oratorii, come Santa Maria alle Selve, la Beata Vergine nel R. Parco, ecc.

Come parocchia conta 1350 anime.

Questo villaggio è distante 12 miglia a tramontana da Milano e 2 a tramontana verso ponente da Monza.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi e biade.

Per la parte storica di questo villaggio vedi qui sotto l' articolo

VEDANO, detto anche VEDANO d'OLONA. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato, ha 1547 abitanti, compresivi 349 collettabili.

Superficie pert. 10,679.

Estimo scudi 50,453. 2. 7.

Villaggio situato sopra un colle, alle cui falde scorre l'Olona. Il suo territorio è fertile in viti e gelsi; e i suoi abitanti si distinguono per industria in queste coltivazioni.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Maurizio e conta 1785 anime.

Dista 4 miglia a tramontana dal capo distretto, e 12 a ponente verso mezzogiorno da Como.

Intorno all'origine di questo Vedano e dell'antecedente trovasene una curiosa nell'opera di Nicolò Sormani intitolata *Passeggi storico-topografico-critici della città e diocesi di Milano*. Milano 1751, il quale nella sua Giornata III. dice: che nei tempi romani erano venerate le dee Vedane o Vediane, le quali si tenevano come custoditrici di que'paesi, ove la vaghezza della prospettiva li rendea ameni e cari. Infatti, sia Vedano al Lambro, che questo, sono situati in amenissima posizione, attorniati essendo da un non so che d' incantevole della natura; così il nome di Vedano si vuol derivato da quelle divinità. Il lettore può a no accettare la romana origine indicata dal buon Sormani.

Le particolarità storiche risguardanti i suddetti villaggi sono le seguenti:

Per Vedano al Lambro, trovasi nell'*Antiquario* del Bombognini, che l'arcivescovo Ansperto di Biassono avea qui molti fondi, da lui poscia lasciati al suo nipote Ariprando diacono, nel 879. Si legge altresì che la figlia d'una nobile signora di questo paese nata nel 1247 fondò qui un monastero a Maria Vergine. Questo monastero dev'essere stato trasferito a Milano ed unito a quello di S. Agostino in Porta Nuova, che ritenne per molto tempo il titolo di S. Maria di Vedano. — V. Monioggia e Sormani (1).

Per Vedano d'Olona, notasi che nel 1124 i suoi abitanti, essendosi posti a battaglia coi Comaschi, vennero mettere a fuoco il vicino comune di Binago. Come pure narrasi che S. Carlo Borromeo, nel momento in cui visitava la suà diocesi, ed appunto trovandosi in Vedano d' Olona, fugli da' corrieri recata una notizia che gli tornò carissima; cioè una vittoria navale riportata dagli Spagnuoli contro i Barbareschi, e fu da questo povero villaggio ch'egli mandò messi a Milano con ordine di rendere grazie a Dio per l' ottenuta vittoria dai dominatori di Lombardia.

(1) È registrato in antiche memorie, che quivi al tempo della romana potenza vi fosse stabilita una colonia militare, ed i Vedanesi aver conservato la religione pagana fino al principio dell' VIII secolo di Cristo.

VEDDO. Frazione del comune di Maccagno, distretto (XX) di questo nome, provincia di Como.

VEDESETA, o VEDESETTA. Provincia di Bergamo, (diocesi di Milano) distretto (II) di Zogno, comune con convocato, fa 575 abitanti, compresivi 159 collettabili.

Superficie pert. 28,251. 7. 0.
Estimo scudi 19,885. 4. 24.

Villaggio situato nella Val Taleggio in posizione montuosa di modo che abbonda di prati, e di boschi d'alto e basso fusto (eccettuati alcuni campi); e i suoi abitanti sono quindi o pastori o conduttori di mandre.

Ha da sè dipendenti varie piccole frazioni o contrade dette Lavina, Regetto o Reghetto, Arolasio, Suagio, e Roncale.

La sua chiesa parocchiale porta il titolo di S. Antonio Abate, e dipende dalla pieve di Primaluna in Val Sassina. Ha sotto di sè alcuni oratorii, come S. Bartolomeo, S. Antonio di Padova, S. Maria, che trovansi situati nelle sue frazioni. Come parocchia Vedeseta conta 625 anime.

Nel 1756, quantunque questo villaggio fosse situato entro la periferia della Val Taleggio, pure nel trattato di Mantova, ch'ebbe luogo in quell'anno tra l'Imperatore d'Austria e la Repubblica Veneta venne riservato al Ducato di Milano. Fino al 1796 godeva Vedeseta di ampli privilegi, ma per mancanza di retta amministrazione rimasero infruttuosi.

Nel 1798 venne questo villaggio aggregato alla Val Taleggio e passò sotto la pretura di Zogno.

Vedeseta è distante 14 miglia a tramontana dal capo distretto, 7 a levante da Primaluna, e 20 pure a tramontana un po'verso ponente da Bergamo.

VEDICETO o VIDICETO. Provincia di Cremona, distretto (VI) di Sospiro, comune con convocato che colla frazione di Gurata ha 505 abitanti, fra i quali 112 collettabili.

Superficie pert. 5678.
Estimo scudi 42,471. 4. 7.

Villaggio a poca distanza della sponda sinistra del Po, in territorio fertile in cereali. È coltivato a gelsi, lini e viti.

Dista 12 miglia da Cremona.

VEDRETTE. Chiamansi con tal nome quelle ghiacciaje che trovansi sul ciglio delle montagne. In quasi tutti i monti delle Valli di Lombardia se ne rinvengono, ma segnatamente in quelli di Bergamo, di Brescia e di Sondrio. Eterne nevi coprono queste giogaje, e i paesi sottoposti ne soffrono di sovente assai incomodi.

VEDUGGIO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate. Comune con convocato, che colla frazione di Brusco ha 522 abitanti compresivi 130 collettabili.

Superficie pert. 2536. 15.
Estimo scudi 18,691. 3. 5.

Villaggio a breve distanza dalla sponda sinistra del Lambro, situato in territorio a viti e gelsi.

Ha una chiesa parocchiale dedicata a S. Martino, e come parocchia conta 1050 anime.

La sua distanza è di 20 miglia a tramontana da Milano.

VEGGONO. Frazione del comune di Azzate, distretto (XVII) di Varese, provincia di Como.

VEGLIO. Frazione del comune di Aizuro, distretto (XXIV) di Brivio provincia di Como.

VEGNO. Frazione del comune di Crandola, distretto (X) d'Introbbio, provincia di Como.

Questo piccolo villaggio ha un oratorio titolato a S. Giovanni Battista, dipendente dalla parocchia di Margno.

Le donne di Vegno sono tenute per bellissime fra le altre della provincia di Como. Vedi Margno.

VELASCA. Frazione del comune di Oreno, distretto (VIII) di Vimercate, provincia di Milano.

VELATE. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, che unito alle frazioni di Bernate e Brugarello ha 1086 abitanti, fra i quali 303 collettabili.

Superficie pert. 9980. 20.
Estimo scudi 46,847. 3. 7.

Villaggio situato fra il Lambro e il Molgora: il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

Le cronache monzesi narrano, che i re Longobardi per varj beneficj ricevuti dal capitolo di Monza quando più fervea la guerra nel VII secolo, gli facessero dono del villaggio di Velate; ed in alcuni documenti citati da Paolo Frisi nelle sue Memorie trovasi, che ne venne a questo capitolo confermato il possesso nel 1136, allorquando Lottario imperatore, scese in Italia, e soffermossi nella Lombardia.

Nel 1169 (secondo l'Antiquario della diocesi di Milano del Bombognini) si trovano nominate, appartenenti a questo villaggio, le chiese di S. Fedele e quella di S. Maria, la quale prese ora il titolo di

Nostra Signora Assunta, e serve di parocchiale. Ha inoltre un oratorio pubblico dedicato a S. Giovanni Battista.

Esisteva già vicino alla chiesa di S. Fedele un monastero di Benedettine, il quale nella soppressione de'conventi toccò la sorte comune.

Il conte Carlo Rinaldo di Belgiojoso vi fece eseguire varie sontuose costruzioni, che anco oggidì attestano la munificenza di quel signore.

Dista 5 miglia da Monza e 16 a tramontana-levante da Milano.

VELATE. Provincia di Como, distretto (XVII) di Varese, comune con consiglio, che colle frazioni di Cassina Rasa e Fogliaro, conta 1120 abitanti compresi 262 collettabili.

Nel 1838 contava 1050 abitanti.
Superficie pert. 14,953.
Estimo scudi 32,225. 5. 2.

Villaggio posto alle falde del monte sul quale venerasi la Beata Vergine, detta *del Monte sopra Varese.*

Le tradizioni popolari de'buoni abitanti di questo paese tramandarono la crônaca seguente:

Allora che le eresie degli Ariani fortemente travolgevano le credenze del cristianesimo nel secolo IV, alcuni di costoro per iscampare dal flagello della persecuzione si ritirassero nel borgo di Velate credendosi in sicurezza. Ciò venuto a notizia dell'arcivescovo di Milano S. Ambrogio, attorniatosi di armati, si portasse fin colà, e facesse strage di quegli eretici.

Rispettiamo la popolare tradizione; ma d'altronde dobbiamo riflettere che in quel tempo il Cristianesimo non servivasi di mezzi tanto sanguinarj per convertire i rivoltosi, ed anzi sappiamo che il gran protettore di Milano abborriva il sangue e più ancora quello che si spargeva per l'intolleranza religiosa.

A tutti è noto il fatto che passò tra lui e Teodosio, pel massacro, che l'imp. d'Oriente ordinò in Tessalonica. Se tanto abborrì una vendetta d'un principe, come mai, avrebbe potuto egli, ministro del Dio della pace, farsi strumento d'odio e d'intolleranza?

Il gran dottore della Chiesa guerreggiava gli eretici colla forza dell'eloquenza e la fermezza dell'animo, e non colle armi.

Velate è ancor celebre per aver dato origine alla famiglia Bianchi che vi dominò e che ancora conserva per arma gentilizia un velo spiegato. *L'Antiquario di Milano* più volte citato dice, che da questa famiglia traesse i suoi natali l'arcivescovo di Milano per nome Guido, che fiorì nel 1046, come pure una sua sirocchia, di nome Oliva, che venne fatta, (s'ignora in qual modo) governatrice di Arona, borgo sul lago Maggiore.

Anche a' nostri dì veggonsi vetuste torri, avanzi di feudale castello, e pretendesi essersi quivi ricoverati i seguaci di Ario.

La famiglia Belgiojoso possiede in questo villaggio un palazzo di villeggiatura.

Il suo territorio è sterile per cereali, ma vi abbondano gli alberi fruttiferi.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Stefano Protomartire, appartiene alla diocesi di Milano, e fa parte della pieve di Varese. Ha sotto di sè varie chiese sussidiarie.

È distante 2 miglia a tramontana da Varese e 19 a ponente da Como.

VELESO o VELESSO, o VELLESO. Provincia di Como, distretto (III) di Bellagio, comune con convocato, che colla frazione di Erno ha 580 abitanti compresivi 112 collettabili.

Nel 1838 contava 572 abitanti.
Superficie pert. 5991.
Estimo scudi 5093. 5. 5.

Villaggio a breve distanza dalla sponda destra del lago di Como, al pendio di alto monte, dal quale mediante dirupati sentieri si scende a Nesso, e per consimile via si sale al piano del Tivano. La specie di promontorio su cui poggia questo villaggio è formato da una ghiajosa congerie, i cui ciottoli dall'alto al basso rotolati potrebbero un giorno staccarsi e precipitare nel sottoposto lago. Verso la colma del monte sta la *Bianca monda*, specie di voragine in cui si perdono le acque che scendono dai vicini monti. Poco da colà lontano vedesi un'estesa torbiera, il cui strato, è di circa 4 piedi di altezza; misti alla torba vi sono grossissimi tronchi di larice, che sul luogo tagliansi colla vanga, ma esposti all'aria induriscono. Questa torbiera è trascurata per la quantità della legna che trovasi in quelle montagne, e per la difficoltà di trasportarla al lago.

I dintorni di questo villaggio ad onta delle alte rupi da cui sono circondati, nulladimeno producono abbondanti cereali e frutta. In quelle vicinanze trovasi pure una pietra calcarea-nericcia che strofinata ha odore di petreolo. (Così il Rampoldi.)

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Antonio Abate.

Questo villaggio dista 9 miglia a mezzogiorno verso ponente da Bellagio e 11 a tramontana-ponente da Como.

VELLESO. V. sopra.

VELLEZZO. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato, che unito alla frazione di Robecchino, ha 528 abitanti, fra' quali 123 collettabili.

Superficie pert. 4229. 4.

Estimo scudi 42,634. 4. 5.

Villaggio, in territorio coltivato a prati e pascoli, non molto lungi dalla sinistra del Ticino. La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Bartolomeo e Nicola.

Dista 7 miglia da Pavia.

VELLO. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con convocato, conta 135 abitanti compresi 42 collettabili.

Superficie pert. 4205. 11.

Estimo scudi 2575.

Villaggio sulla sponda destra del lago d'Iseo, distante 28 miglia a tramontana da Brescia.

VELMÈ. Luogo delizioso nella provincia di Como, distretto (XIX) di Arcisate, il quale serviva già per cacciare al duca di Modena, Francesco III. Per altre particolarità. V. LIGURNO.

VELZO. Frazione del comune di Grandola, distretto (IV) di Menaggio, provincia di Como.

VENDROGNO. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (IX) di Bellano, comune con consiglio, che unito alle frazioni di Bruga, Mornico, Mosnico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico, fa 982 abitanti, fra i quali 209 collettabili.

Nel 1838 faceva 978 abitanti.

Superficie pert. 16,473.

Estimo scudi 7497. 5. 2.

Questo comune faceva parte in addietro del distretto (X) d'Introbbio; ma essendo troppa la distanza pei bisogni di ufficio, fu creduto dal Governo opportuno di unirlo col più vicino.

Esso è posto sulla sponda destra del lago di Como in territorio a prati e pascoli.

La sua chiesa parocchiale da cui dipende tutto il comune di Vendrogno eccettuato Noceno, e sotto 'n quella di Muggiasca ed è titolata a S. Lorenzo. V. MUGGIASCA.

Dista 6 miglia dal capo distretto a mezzogiorno e 22 a tramontana da Como.

VENEGONO-INFERIORE. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXII) di Tradate, comune con convocato, che fa 852 abitanti, compresovi 203 collettabili.

Nel 1838 aveva 848 abitanti.

Superficie pert. 8632.

Estimo scudi 32,433.

Vedi l'art. qui sotto.

VENEGONO-SUPERIORE. Provincia, distretto e diocesi come sopra, ha 1065 abitanti, fra'quali 270 collettabili.

Nel 1838 aveva abitanti 1025.

Superficie pert. 10,187.

Estimo scudi 39,265.

Questi due villaggi sono situati alla sinistra dell'Olona e a breve distanza l'uno dall'altro. Vengono distinti in Venegono Superiore ed Inferiore perchè uno sta al piè di un ameno colle, l'altro sulla cima. La loro denominazione ha origine dalla credenza che in questi luoghi fosse già in assai venerazione il culto di Venere. Infatti nelle antiche carte questi due villaggi trovansi indicati sotto il nome di *Veneris Agonalia*.

« *Venegono Superiore* aveva nel 1119 un Obbedienzieria dei decumani. Il conte Salier (1), qui morto nel 1763, fece fare il pavimento della chiesa e l'altar maggiore, imponendo al popolo la recita di certe preci. V'ha d'osservabile la rimodernata torre coll'armonioso concerto dei sacri bronzi. » V. altre particolarità di Venegono Superiore nell'articolo di questo Dizionario GASTEL SEPRIO pag. 177, col. seconda.

« *Venegono Inferiore* rimane alle falde della collina, ove godesi d'un'aria salubre. L'antica parocchiale è distrutta; la buona è di nuova architettura. Ai due lati dell'altar maggiore ammiransi due tele di pennello maestro; l'uno cioè il Crocifisso, dicesi di Andrea Crespi, l'altro rappre-

(1) Il P. Ferrari trasmise a'posteri una iscrizione, ricordando le pie opere del conte Salier, che giudichiamo opportuno qui riportare per esteso:

COMES . ONUPHRIUS SALIER . IMP . CÆS CAROLI . VI . AUG . TURMÆ . EQUITUM MOX . PRÆTORIANORUM . MEDIOLANI . CENTURIO . TEMPLI . PAVIMENTUM . INSTERNI ET . ARAM . MAXIMAM . MAGNIFICENTIUS EXTRUVI . TESTAMENTO . JUSSIT . EA . CONDITIONE . HISQUE . LEGIBUS . UT . PER . HEBDOMADAM . SEMEL . SODALITAS . ROSARIANA . OFFICIUM . PRO . VITA . FUNCTIS POPULUSQUE . QUINAS . X . ROSARIO . DECADES . PERPETUO . RITE . PIEQUE . RECITANT . EJUS . MAJORUMQUE . EJUS . SUFFRAGIO . QUIBUS . HIC . IDEM . EST . TUMULUS ATQUE . UT . VINICODUNUM . SUPERIUS HARUMCE . RERUM . NUNQUAM . NON . MEMOR . SIT . HÆC . MARMOREA . TABULA INSCRIBI . ET . PROSTARE . VOLUIT . OBIIT ANNO . MDCCLXIII . NON . MART . (Antiquario, pag. 290).

sentante quattro santi, vuolsi del Farinati firentino. Havvi qui un buon concerto di campane di recente fusione. Illustri famiglie vi abitano, la Castiglioni, la Ramperti, la Conti, ecc. La pianura e le colline sono sparse di annosi alberi e di castagne che pel loro sapore divengono ricercatissime, e prendono il nome del paese » (Così il Bombognini, *Antiquario della diocesi di Milano*, con correzioni ed aggiunte del dott. Carlo Redaelli, Milano 1828).

Nel 1510, allora che gli Svizzeri vennero chiamati in Italia da Papa Giulio II per opporsi ai Francesi che volevano impossessarsi della Lombardia, questi villaggi ricevettero molti danni dalle scorrerie di costoro. V. Solbiale.

La chiesa parocchiale di Venegono Inferiore è sotto il titolo dei SS. Giacomo e Filippo e conta anime 860.

Quella di Venegono Superiore è dedicata a S. Giorgio con anime 1022.

Il primo di questi due villaggi è distante un miglio a tramontana dal capo distretto e 9 a libeccio da Como.

Il secondo dista 2 miglia pure a tramontana un po' verso ponente dal capo distretto, e 12 similmente a libeccio da Como.

VENERACOLO o VENEROCOLO. Monte che divide la Val di Scalve (provincia di Bergamo) dalla Val Tellina (provincia di Sondrio).

I mercanti bergamaschi ed i pastori della Val Seriana lo trapassano allorchè portansi pe' loro interessi alla fiera di Tirano che dura dal 6 al 14 ottobre.

Trovasi alle sue falde una galleria aperta con indizj di miniera di rame; ma scoprissi che ogni fatica di scavo e di industria riuscirebbe senza utile agli intraprenditori. Vedi anche Belviso.

VENEZIA. Frazione di Terzago che fa parte del comune di Trezzano, distretto (II) di Corsico, provincia di Milano. V. Terzago.

VENEZIA. Nome di una montagna nel Bergamasco nella superiore Val Camonica confinante col Tirolo. Sopra di essa havvi un picciol lago, formato dagli scolî del Pisogna, le cui acque sono tributarie all'Ollio. Ordinariamente quel lago sta gelato per quattro mesi dell'anno; quindi è senza pesce (Così il Rampoldi).

VENEZIANA. Casale nel comune di Massari de' Melzi, distretto (X) di Treviglio, provincia di Bergamo.

VENGA. Piccolo fiume nella provincia di Brescia. V. Rivoltella. — Chiamasi anche Venga un piccolo lago o stagno nel comune di Desenzano.

VENIANO { Inferiore / Superiore. Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XXIII) di Appiano, comune con convocato con 572 abitanti, fra i quali 124 collettabili.

Superficie pert. 2687.

Estimo scudi 18,046. 4.

Villaggio presso le sorgenti del fiumicello Bosente; e dividesi in Inferiore e Superiore.

La chiesa parocchiale esistente in Veniano Inferiore è dedicata a S. Antonio Abate.

Il suo territorio parte in collina e in pianura è coltivato a viti, gelsi e cereali. Vi sono anco pascoli ed alberi fruttiferi. Il clima ne è dolce.

Dista un miglio a mezzogiorno da Appiano e 9 a libeccio da Como.

VENINA o VENINO. Torrentello nella provincia di Sondrio, presso al comune di Piateda, distretto (II) di Ponte. Le sue acque prima di gettarsi nell'Adda si congiungono a quelle dell'Ambria. V. Piateda e Faedo. — Chiamasi Venina anco una frazione del comune di Piateda. V. Sopra.

VENTURINA (CASSINA). V. Cassina Venturina.

VENZAGO. Frazione del comune di Lonato, distretto (V) di questo nome, provincia di Brescia.

VENZAGO, V. Vanzago.

VERANO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato, ha 1373 abitanti, compresivi 350 collett.

Superficie pert. 5011. 1.

Estimo scudi 39,292. 3. 1.

Villaggio in ameno colle ai cui piedi scorre il Lambro.

Prima del 1222 possedea un antico castello, il quale venne poi distrutto dai Milanesi per togliere ai loro avversarj ogni punto di fortezza.

Dicesi che Verano sia stato devastato dalle truppe del Barbarossa, le quali incendiarono le biade, e secondo la ferocia di quelle masnade, uccisero parte degli abitanti.

I Padri Cappuccini vi aveano da molto tempo un convento, che nella soppressione universale de' monasteri, soggiacque alla comune sorte.

È degna di osservazione la Villa Trotti che è posta sul pendio del colle, ove posa Verano.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi, cereali e pascoli.

Per lo passato questo villaggio era capoluogo di distretto.

La sua chiesa parocchiale è sotto il titolo de' SS. Nazaro e Celso.

A favore de' suoi poverelli havvi una somma di 42 lire erogate da un incognito in elemosina pei poveri bisognosi ed infermi.

È distante 6 miglia a tramontana da Desio, 4 a levante da Mariano e 16 pure a tramontana da Milano.

VERBANO detto anche LAGO MAGGIORE.

Il Lago Maggiore, ossia *Verbano*, è uno de' più vasti che adornano le falde delle Alpi, ed è situato nella parte occidentale della provincia di Como, ove trovansi i distretti di Angera, Gavirate, Luvino e Maccagno, dividendoli dai confini Sardi della divisione Novarese, e nella parte più settentrionale da quelli del Cantone Elvetico del Ticino (Vedi Manuale Geografico-Statistico della provincia di Como, di Estore Lanzani; lavoro di molto pregio e che seguiremo nella descrizione di questo lago; come pure l' opera di Davide Bertolotti intitolata: Viaggio ai tre laghi).

Gli antichi storici sono fra loro dissenzienti intorno alla etimologia dei nomi *Maggiore* e *Verbano*. Alcuni dicono che questo lago sia stato detto *Maggiore* per la sua grande estensione, e che Virgilio ne abbia fatto menzione allorquando descrisse i laghi della Gallia Cisalpina. I versi del poeta latino sono i seguenti:

> Anne lacus tantos? Te Lari? Maxime? teque
> Fluctibus assurgens fremitu Benace marino?

Per l'etimologia della parola *Verbano*, pensano che questo lago così fosse denominato dalle erbe *verbene* o *verbane* che frequentemente veggonsi lungo le sue spiagge.

La veduta di questo lago ha sempre fatto, e forma tuttora un argomento di ammirazione pel viaggiatore: le sue sponde sono così amene per incanto di varietà e vaghezza che, dirigendo lo sguardo alle Alpi, vedonsi degli orridi selvaggi interessanti, e portando l'occhio verso le sue sponde, gli si presenta un quadro de' più animati, scopre montagne di un nobile aspetto, coperte sino alla cima di verdura (1).

Il monte Rosa supera tutte le montagne che lo circuiscono, elevandosi sopra la superficie del mare 14,580 piedi parigini; poi, le ghiacciaje del Vallese spiegano da lungi la superba fronte, rilucente pei raggi del sole, che riflettono le sempre gelide vette. Trovansi inoltre colline che si abbassano verso il lago, tutte di forme rotonde in varie maniere, e piantate di castagni, il cui opaco colore si confonde col grato verde dei filari delle viti.

Questi colli sono adorni di chiesette, di castella, di case di campagna notabili per l'eleganza dell'architettura, per la leggerezza dei tetti, per la varietà delle strutture.

Una strada magnifica, sostenuta con argini, imbriglia le onde del lago e conduce a diversi villaggi, che ne adornano le rive (Vedi le sunominate opere).

Il clima del Verbano è forse dei più favoriti dalla natura: vi è dolce e salubre.

« Lo stato dell'agricoltura è florido anzi che no (dice il Bertolotti) quantunque vi rimangano bonificazioni da fare. Essendo i poderi distribuiti in piccoli fitti, nei quali il contadino ha interesse per la metà od il terzo dei prodotti, ne avviene che più diligentemente siano coltivati e migliorati con maggior cura.

I terreni sono più o meno fertili secondo la situazione loro e la natura delle terre. Nelle valli e nelle pianure il terreno è per lo più argilloso, scistoso o granitoso, quasi sempre calcare sul dorso dei colli, terreno assai proprio per le viti, le quali nei terreni magri ed asciutti danno vini molto saporiti, e poveri di sostanze coloranti, riconosciute come le più nocive. Tali appunto sono i vini della Rocca, d'Angera, dei vigneti di Lesa, di Laveno, e di molte altre parti.

Le pianure, al contrario, il cui terreno è poco atto alle coltivazioni delle viti, sono messe alcune a praterie, ma il più

(1) Una maestà selvaggia unita alle bellezze di una ridente natura formano l'aspetto pittorico di questo lago. Elevatissime giogaje gli stanno a fianco delle foci della Maggia e del Ticino, fin verso Laveno da un lato, ed Intra dall'altro: poi vanno esse deprimendosi gradatamente verso levante mezzodì fino ai piani di Lombardia. Tra Magadino e Laveno i monti alpestri di Gamborogno si elevano senza gradazione dal seno delle acque fino all'altezza di sei mila piedi dalla loro superficie. I fianchi selvosi del Pino e del monte Canobio sembrano chiudere questo lago di maniera che la sua parte settentrionale forma un bacino di tre leghe di lunghezza portante il nome di lago di Locarno. Al di sotto di Canobio e di Luvino il lago si allarga verso scirocco e forma un golfo ovale di circa due leghe di larghezza. Allungasi poi dalla parte di Feriolo e sulla destra riva della Toce. (De Bartolomeis, Notizie Top. ecc. T. I.)

a campagne ove si coltivano con felicissimo successo i gelsi, che da pochi anni a questa parte si sono mirabilmente moltiplicati. Del che bastino a prova le moltissime e quasi innumerabili filature che vi si rinvengono, e che provvedono il commercio di ottime sete.

I prodotti del suolo che si hanno anche in qualche copia sono il fromento, la segale, il grano turco, la fraina, l'orzo ed il miglio; i quali si seminano anche ne' vigneti, ove le viti tenute all'altezza di 3 o 4 braccia dal suolo, non impediscono che vi si lavori liberamente la terra.

Pochi sono i terreni coltivati a praterie, e se ne trae appena il fieno sufficiente al mantenimento delle bestie che pel lettaminamento dei campi sono chieste. Vi si supplisce anzi spesso alla mancanza di buon concime con del brugo marcito nell'acqua. La natura di quei terreni e delle acque stesse non permette che vi s'introduca il sistema irrigatorio, come nel Basso Milanese. Vi hanno, per altro, saporiti ed estesi pascoli su pei vicini monti e nelle valli, dai quali tutte le città di Lombardia traggono eccellenti formaggi così dolci, come salati.

La coltura degli olivi non corrisponde all'estensione dei terreni ed al felice loro situamento; la scarsezza con cui questo albero ricambia le cure, ed i dispendj del coltivatore, e l'incertezza del prodotto negli anni in cui il freddo infierisce, fanno sì che vi si anteponga il noce agli olivi, i quali del tutto ora sono trascurati. Anche le api, in mezzo a tanta abbondanza di fiori o di erbe succose e di frutti, sono in molte parti neglette.

I castagni offrono un altro prodotto più che mediocre, il quale provvede di nutrimento in tempo d'inverno que' paesani e montanari, oltre ad una grande copia dei loro frutti, che nelle città se ne manda.

Le altre piante che più ordinariamente allignano sull'alto di questi monti sono la quercia, il pioppo, il leccio, l'abete ed il larice, da cui si trae un'ottima resina, della quale i farmacisti si servono in luogo di trementina veneta: la migliore è però quella che si ha sulle Alpi, e detta da quei montanari *lertschinen*.

Vi prosperano ancora gli agrumi come, i limoni gli aranci, e il calore atmosferico vi fa verdeggiar nel verno sulle sue sponde anche le viole e le mammole.

Gran copia di legname si d'abbruciare che da costruzione, o per altri usi, traggono da quegli alti monti la capitale e le altre città della Lombardia. Il suolo arido e secco di essi indurisce il legno, e solido e quasi ferreo lo rendono i venti.

La pescagione del lago Maggiore spetta in piena proprietà alla casa Borromeo, la quale concede con annui canoni il diritto di pesca agli umili abitanti dell'Isola, così detta *dei Pescatori*. Essi provvedono di pesce eccellente le città della Lombardia e del Piemonte. I pesci più rinomati di questo lago, sono la trota, il luccio, il carpano, il temolo, le anguille, il pesce-persico e l'agone. (Ved. Bertolotti, ecc.)

Vi sono anche ricche cave di marmo bianco e di miarola di graniti, come pure alcune miniere di rame ed anche d'oro.

La natura degli abitanti del Lago Maggiore è aperta e svegliata, e d'ingegno e di studii speculativa. Molti personaggi assai celebri nelle armi e nelle lettere nacquero sulle sue sponde. I contadini ed i montanari sono intraprendenti, coraggiosi e d'assai bello aspetto: le donne verbanensi hanno allegre e belle sembianze, e si può conchiudere, come il Bertolotti dice:

» Robuste e vegete complessioni, lunga vita, sensi squisiti, perspicacia di facoltà intellettuali sono i segni che contraddistinguono i naturali di questi paesi: gente affabile, ospitale, coraggiosa, non temeraria, dedita ai divertimenti e non al vizio ».

La lunghezza massima del Verbano da Tenero nel cantone Ticino fino a Sesto Calende nel territorio milanese è di miglia geografiche 34 6/7; la sua maggiore larghezza tra Laveno e Feriolo è di miglia 4 6/7.

La superficie di questo lago è di circa 125 miglia geografiche quadrate; la sua elevazione sul livello del mare, secondo le osservazioni fatte dall'Oriani è di piedi 646 1/2 (metri 209, 46) (1). La sua profondità massima tra l'Isola Bella e Laveno è di 1800 a 2460 piedi, secondo la maggiore o minore pienezza delle acque che vi arrecano in tributo la Toce e le altre riviere. In faccia a Locarno nel cantone Ticino, ha soli 335 piedi di profon-

(1) Secondo Saussurre l'altezza del lago Maggiore sopra il livello del mare è di 636 piedi parigini, il Pini gliene dà 763, ed il conte Morozzo 732. Pigliando la media tra questi tre scrittori e l'Oriani, si avrebbero 694 piedi di altezza. A noi pare che le osservazioni dell'Oriani si debbano preferire alle altre avuto riguardo al grande suo merito scientifico.

dità; tra le foci della Toce e Belgirate, lo scandaglio ne segna 1100.

Il Saussure osservò anche la temperatura delle sue acque sotto ai 335 piedi e le trovò di 5° e 4° del termometro di Réaumur.

L'elevazione delle piene sul pelo dell'acqua giugne ordinariamente a 8 piedi, e l'altezza massima è 11 piedi; per l'opposto la depressione sotto il pelo dell'acqua sta fra i 4 e 5 piedi. Su questo lago vanno veleggiando continuamente barche e zattere, tanto pel tragitto della gente, quanto pel trasporto del combustibile, ed altro. Due battelli a vapore vi prestano il loro quotidiano servigio da Magadino a Sesto Calende (1).

Per la navigazione del Lago Maggiore potrà servire di norma il seguente itinerario, espresso in miglia d'Italia:

		Miglia
Da Sesto Calende ad	Arona	4 1/2
	Angera (Lomb.).	4 1/2
Da Arona o da Angera a	Foce della Toce	12 1/2
	Feriolo . . .	12 1/4
	Laveno (Lomb.)	10
	Isola Bella . .	9 1/2
	Pallanza . . .	10 1/4
	Intra	11
	Luvino (Lomb.)	17 1/2
	Canobio . . .	20 1/2
	Pino	23 1/2
Da Laveno a	Intra	2 1/2
	Pallanza . . .	3 1/4
	Feriolo . . .	5 1/2
	Foce della Toce	5 1/2
	Isola Bella . .	4
Da Luvino a	Pino (Lomb.) .	7
	Locarno (Svizz.)	13 1/2
	Magadino (Svizz.)	14
Da Canobio a	Locarno . . .	10
	Magadino . .	10 1/2
Da Pallanza a	Intra	3
	Luvino . . .	10
	Canobio . . .	12 1/2
	Magadino . .	22 1/2
	Isola Bella . .	2
	Foce della Toce	8 1/4

(1) Vi si fa una grande navigazione attivissima che trasporta le mercanzie dalla Germania e dalla Svizzera nell'Italia. Le barche possono rimontare sino alla Toce, e di là scendere sino al Ticino, donde per un canale si naviga alla volta di Milano; esse portano le derrate del paese, consistenti specialmente in carbone, legna, fieno, marmo bianco di Mergozzo, granito rosso di Baveno.

I battelli a vapore che solcano il lago Maggiore sono:

Il Verbano della forza di 32 cavalli.

S. Carlo idem 28.

Le maggiori barche sono della portata di 360 quintali metrici.

I venti che spirano sono periodici; quello che i laghisti chiamano *inverna* soffia da mezzodì a tramontana dalle dieci antimeridiane circa fin quasi a notte; l'altro che nominano *tramontana* suole ordinariamente durare dalla sera fino alle dieci del mattino.

Epperò quest'ultimo soffia più regolarmente dalle due ore dopo la mezza notte in poi, ma è vento incerto; e quelli dei laghi d'Orta, di Lugano e di Como, lo chiamano comunemente *vento tivano*, mentre quelli d'Iseo e di Garda lo nominano *sover*. Il meridionale poi non suole soffrir dubbio, ed è nominato *breva* dai laghisti di Como, di Lugano e d'Orta, ed *ora* da quelli d'Iseo e di Garda. Oltre a questi due venti regolari, altri irregolari, e scabrosi sogliono spesso regnare sui laghi Maggiore, d'Orta e sui già nominati d'Iseo e di Garda, e particolarmente nella cattiva stagione. In generale i venti che sovente all'improvviso sboccano dalle gole delle valli intorno ai suddetti laghi ne rendono difficile la navigazione; perciò bisogna sempre affidarla ad esperti barcajuoli de'laghi medesimi. I soli battelli a vapore non temono i venti contrarj, meno però i burrascosi e i tempestanti rovina.

Le rive di questo lago poste tra le Isole e Laveno sono ricoperte di colline vaghissime. A tramontana vedesi un poggetto distendersi dal lato dell'Isola Bella, un altro a scirocco, ed un terzo che dalla parte di Pallanza prolungasi verso l'Isola Madre. Queste isole poi denominate le *Isole Borromee*, in numero di quattro, sono un contrasto di avvenenza tra la natura e l'arte; le principali sono l'Isola Bella e l'Isola Madre: la prima tutta opera dell'arte, la seconda è più bel parto della natura.

Delle due altre isole chiamate l'Isola di S. Giovanni (vicino a Pallanza) e Isola Superiore (a maestro dell'Isola Bella) non torna acconcio il dire cosa di rimarco.

Il lago Maggiore riceve in tributo le acque di molti fiumi e riviere, e più ancora di quelle della Fresa, che porta a questo lago le acque che fluiscono dal lago di Lugano; come pure riceve a levante lo scolo dei laghi di Varese, di Monate e di Comabbio. Dal che ne consegue che il lago Maggiore raccoglie le acque di tutta la vasta corona di monti, la quale comincia dalle vicinanze del monte Rosa, e va a terminare tra il lago di Como e quello di Lugano (1).

(1) Questo lago riceve nel suo seno molti fiumi principali, sono:

Un' altra cosa notabile del lago Maggiore si è, ch'egli conserva nella linea centrale delle sue acque una corrente pel fiume Ticino, lunga la quale scorrono in certe stagioni dell'anno, massime in tempo delle piene della Toce e dei fiumi di San Giovanni e di S. Bernardino, i legnami che vengono recisi nelle adjacenti foreste delle valli Intragna e Valle Aperta, e trasportati nel Milanese (1).

Non parleremo dei villaggi che adornano la sponda Lombarda del Lago Maggiore, come Macagno, Luino, Germinaga, Bedero, Laveno, Cerro, Leggiuno, Arolo, Angera, Ranco, Sesto Calende, imperocchè le particolarità di tali borghi e villaggi sono descritte ai loro rispettivi articoli di questo Dizionario.

Quelli che volessero più ampie notizie intorno al Verbano potranno consultare le seguenti opere, dalle quali abbiamo estratti questi pochi cenni.

Carta del Lago Maggiore, della strada del Sempione e delle Valli di Sesia. Milano Betalli. Amoretti, Viaggio da Milano ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como. Milano 1824.

Bertolotti, Viaggio ai tre laghi. Como, 1825.

Lanzani, Manuale Geografico Statistico della provincia di Como, 1846.

Medoni, Viaggio al Lago Maggiore. Milano, 1828.

Vagliano Le rive del Verbano. Milano, 1717.

Moriggia, Istoria delle nobiltà ecc. del Lago Maggiore.

Bartolomeis, Notizie top. e stat. ecc. T. I.

VERCANA. Provincia di Como, distretto (VIII) di Gravedona, comune con consiglio, che fa 1032 abitanti compresivi 275 collettabili.

Nel 1838 avea abitanti 388.

Superficie pert. 16,555.

Estimo scudi 11.500. 3. 2.

Villaggio quasi all'estremità settentrionale della sponda sinistra del lago di Como, dal quale godesi una bellissima veduta del lago nella sua maggiore ampiezza, e dalla parte tramontana ponente scorgesi attorniato da elevati monti che confinano col Cantone Ticino (Svizzera). Chi collo sguardo vuole inoltrarsi, può vedere all'opposta riva del lago il monte Legnone, il monte Spluga, Colice, ed altri monti e villaggi che costeggiano la destra del Lario.

Il territorio ne è alquanto incolto e sterile, essendo coperto di brughiere, lande o ghiaje, vi si coltiva però il gelso e la vite, a dà pascoli e boschi.

La sua chiesa parocchiale è titolata a S. Salvatore.

Dista 3 miglia a tramontana-levante da Gravedona e 27 pure a tramontana e levante da Como.

VERCEJA. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio, che fa una popolazione di 612 abitanti, tra' quali 198 collettabili.

Superficie pert. 40,338.

Estimo scudi 1566. 5. 4.

Villaggio situato alla destra del lago di Chiavenna o di Mezzola, non molto lungi dallo sbocco di un torrentello detto della *Valle dei Ratti*.

Si pretende dagli eruditi che in questi dintorni esistessero i famosi campi Ceciliani e Mariani. Nel giardino di casa Rossi in Milano conservasi un bel monumento che que' di Verceja eressero a Plinio Cecilio.

Il suo territorio è piuttosto alpéstre.

La sua chiesa parocchiale, dedicata a S. Fedele, sotto la diocesi di Como.

La sua distanza è di 10 miglia dal capo distretto, e 22 a ponente da Sondrio.

VERCELLI-BETTOLA o BETTOLA-VERCELLI. Frazione del comune di Mercugnano, distretto (XII) di Melegnano, provincia di Milano.

Per la popolazione, superficie ed estimo di questo villaggio, vedi. MERCUGNANO.

VERCELLONA. Frazione del comune di Galgagnano, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi.

VERCURAGO. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con convocato, che colla frazione di Somasca conta 684 abitanti, compresivi 163 collet.

Superficie pert. 2442. 23. 4.

Estimo scudi 11,943. 1. 0. 6.

Villaggio nella Val S. Martino situato sul confine della provincia di Bergamo con quella di Como. Trovasi vicino alla sponda occidentale dell'Adda e presso al dilatamento che forma un piccolo lago detto di Pescate.

Il Ticino, che discende dalla valle Elvetica, detta Levantina, entra nel lago presso Magadino, nel cantone Ticino, ed esce a Sesto Calende, correndo a portare le sue acque nel Po presso Pavia.

Il Tresa, che gli conduce le acque del lago di Lugano, le quali vi entrano al Nord di Germignaga, nel distretto di Luvino.

Il Malesso che dà foce al mezzogiorno di Locarno nella Elvezia.

La Toce, che sbocca presso Feriolo nello Stato sardo, e forma la Baja ove trovansi le rinomate isole Borromee.

(1) V. De Bartolomeis Not. ecc., T. I.

Esso viene attraversato dalla strada postale che da Bergamo va a Lecco. Il suo territorio è con somma industria lavorato a biade, viti e gelsi. Gli abitanti sono per la più parte agricoltori, oppure si danno al traffico od al convoglio sul fiume e sul vicino lago. Sull'Adda presso il villaggio trovasi un porto, per tragittare i passeggieri, il quale torna di non poca utilità pel traffico.

Ha una chiesa parocchiale sotto il titolo di S. Gervasio, altre volte soggetta alla pieve di Olginate nella diocesi di Milano.

Questo villaggio ha dipendenti alcune contrade o frazioncelle dette Malpensata, Cabacco e Galavesa.

Una pia istituzione vi venne fondata a soccorso dei poverelli.

Dista 7 miglia tramontana da Caprino e 18 tramontana-ponente da Bergamo.

VERDE-CORREGGIO, V. Correggio-Verde.

VERDE-GAZZO. Frazione del comune di Ciliano, distretto (VIII) di Abbiategrasso, provincia di Pavia.

VERDELLINO. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato, che ha 906 abitanti tra' quali 213 collettabili.

Superficie pert. 5617. 0. 1.
Estimo scudi 64,207. 0. 4. 12.

Questo villaggio vien anche detto *Verdello minore*, ed è lontano non poco più di mezzo miglio da Verdello.

Il suo territorio è fertile in biade e gelsi. La sua chiesa parocchiale titolata a S. Ambrogio è di bella e moderna architettura.

Sono rimarchevoli in questa alcuni quadri di buon pennello, ma il più celebre è quello che rappresenta la fuga in Egitto, del veronese Segnaroli.

Oltre un oratorio dedicato a S. Rocco, questo villaggio ne ha un altro chiamato quello della Beata Vergine dell'Olmo. L'architettura ne è gotica, e di molta antichità. Vi si trovano pure varj frammenti di dipinti a vivi colori, ma di disegno rozzo.

La sua distanza è di 9 miglia a mezzogiorno da Bergamo.

VERDELLO, detto anche **VERDELLO Maggiore.** Provincia di Bergamo, capoluogo del distretto (XIII) di questo nome, comune con consiglio, conta 1760 abitanti, compresivi 433 collettabili.

Superficie pert. 40,728. 21. 4.
Estimo scudi 109,246. 4. 6. 39.

Villaggio situato sulla strada postale di Treviglio a Lodi, in bella pianura tra il Brembo e il Serio. Anticamente era murato, ed attorniato da una fossa, la quale in oggi è stata per la maggior parte otturata, o ridotta a giardini.

Trovansi ancora i resti di un antico castello, che, secondo le cronache bergamasche, dovette per lo passato aver servito a teatro di guerre civili e straniere. Come pure rinvengonsi gli avanzi delle sue porte, le quali mostrano chiaro lo stato di sua antica floridezza.

La sua chiesa prepositurale è dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo; è capo-Pieve, e prima del 1788 apparteneva alla diocesi di Milano, insieme alle altre chiese da essa dipendenti, che sono quelle di Sforzatica Oleno, di Sforzatico Sant'Andrea, di Mariano, di Osio di Sotto, di Boltiere, di Brembate di Sotto, di Capriate, di S. Gervasio, di Grignano, di Ciserano, di Arcene, di Lurano, di Pognano, di Verdello minore, di Levate, e di Sabbio.

Queste chiese sieguono tuttora il rito Ambrosiano.

La chiesa di Verdello Maggiore viene tenuta per ben disegnata, e ricca di ornati, di dorature, e di alcune buone pitture. Ha per sussidiaria la chiesa della Vergine Annunziata a breve distanza da Verdello: gli amatori di belle arti vi potranno ammirare due quadri, che quantunque antichi, pure sono di eccellente pennello; nell'uno è rappresentata la Vergine titolare; nell'altro i Re Magi quando si recarono al Presepio di Betlemme.

Ha ancora due altri oratorj a sè soggetti, l'uno titolato ai Santi Cosimo e Damiano, l'altro detto dei Morti del Ravarolo.

Nel Museo di Bergamo conservasi una celebre colonna terminale rinvenuta nei dintorni di questo villaggio, la quale mostra che i confini dell'antica Venezia, pervenivano fino alla sponda dell'Adda. Eccone l'iscrizione:

D . FLA
ET . FLA . VALENTI
DE . UNIS . FRATRIBUS
ET . SEMPER . AUGUSTIS
DEVOTA . VENETIA
CONLOCAVIT.

È pure rimarchevole in Verdello il monumento sepolcrale Gambarini costrutto nel 1823, il quale fu architettato dal Bergamasco Gio. Battista Capitaneo, che per la di lui morte venne ultimato dal va-

lente Giuseppe Cattò, e dalla sua diligenza (così l'Almanacco di Bergamo del 1845) venne in breve tempo condotto a perfezione, servendosi del durissimo ceppo di Brembate. Una spaziosa gradinata sul davanti che s' interna nella larghezza del sovrapposto arcone, conduce alla cella. Sopra le serraglie dell'arcone si appoggia una civetta, scoltura di Leone Bussi comasco.

Sul frontone sta sdrajata la statua colossale, il Tempo, opera del Gelpi, del cui scarpello sono pure i genj in rilievo, collocati nel corpo delle laterali eccelse piramidi. Ai fianchi della scalinata sorgono sei colonne tronche colla rispettiva base, sostenenti altrettanti vasi fumanti. L' interna cella di forma ottagona occupa tutto il corpo dell' edificio ed è sormontata da un tamburro che alto si eleva al di sopra del frontone.

Per le particolarità interne, vedi il suddetto Almanacco.

Lo stupendo edificio è ricinto da salda elegante barriera di ferro, assicurata da forti pilastri e di buon gusto architettonico, e forma il tutto vaga imponente prospettiva alla vicina strada provinciale fra Verdello ed Arcene, dalla quale è staccato mediante lungo spazioso viale, spalleggiato da piante.

È inutile rammentare, che Carlo Maria Gambarini fece molte belle cose per Verdello, soprattutto nelle sue benefiche disposizioni in favore dei poveri.

Verdello possiede altresì tutti i comodi che una popolazione di un grosso villaggio può desiderare.

Il suo territorio è assai ubertoso in biade e in gelsi; il più degli abitanti sono agricoli. Vi si tiene mercato l'ultimo mercoledì d'ogni mese, ed ha pe' suoi poverelli, pie istituzioni.

La sua distanza è di 9 miglia a mezzogiorno da Bergamo.

Il distretto di Verdello, oltre il capoluogo conta 17 altri comuni, e sono: Arcene, Boltiere, Ciserano, Cologno con Liteggio, Comune Nuovo, Dalmine e Sabbio, Grassobbio, Levate, Lurano, Mariano, Osio di Sopra, Osio di Sotto, Pognano, Spirano, Urgnano, Verdellino e Zanica.

Superficie totale del distretto:
Pertiche censuarie 176,440.
Estimo scudi 97,529.

La totale sua popolazione fu:
1843 abitanti 23,460
1844 » 23,383
Collettabili 6,453

Verdello Maggiore, come capoluogo ha una Pretura di III classe, ed è residenza di un commissariato.

Il distretto di Verdello confina a settentrione col distretto di Bergamo, a mezzogiorno con quello di Treviglio, a levante col distretto di Romano, a ponente con quello di Ponte S. Pietro.

In generale il territorio di Verdello, come già dicemmo, è assai fertile in biade gelsi, lini; ma vi si trovano anche alcuni boschi, come nel territorio di Baltiere e di Ciserano. Havvi eziandio qualche tratto di territorio ghiaroso, e segnatamente quello situato presso il Serio e il Brembo.

Pel resto vedi la descrizione dei singoli comuni.

VERDERIO Inferiore. Provincia di Como, (diocesi di Milano) distretto (XXIV) di Brivio, comune con convocato, fa una popolazione di 725 abitanti, compresi 165 collettabili.

Nel 1838 aveva 634 abitanti.
Superficie pert. 5,671.
Estimo scudi 31,604. 3¼.

Villaggio vicino alla sponda destra del fiume Adda.

Nel Medio Evo era chiamato *Verdezum*. L'ordine de'Templari possedeva nel suo territorio varj fondi i quali vennero dal maestro dell'ordine stesso affittati ad Adelardo diacono della Metropolitana. Dopo il processo de'Templari, ordinato da Filippo il Bello, re di Francia (1307) questi fondi passarono in varie mani.

La sua chiesa parocchiale è titolata ai Santi martiri Nazaro e Celso. Il quadro dell'altare maggiore è di assai buon pennello, come pure è degno di osservazione un quadro della Pietà, del milanese De-Giorgi, posto in una cappella laterale.

« È nota la battaglia di Verderio successa il 28 aprile 1799 (così il Bombognini) tra l' armata austriaca comandata dal generale Wukassovich e l'armata francese, alla cui testa trovavasi il generale Serrurier. I due nemici si batterono su quattro punti con un coraggio senza esempio. La sorte della battaglia restò lungo tempo indecisa; ma finalmente la fanteria tedesca obbligò la divisione francese a ritirarsi, abbandonare i proprj trinceramenti ed arrendersi al vincitore. Il generale Serrurier ed il generale piemontese Fresia, 60 uffiziali francesi di diverso rango, 2,900 fanti, 5 cannoni, una bandiera e 400 cavalli caddero in mano degli Austriaci.

Nel luogo della battaglia fu posta la seguente iscrizione:

QUI . GIACCIONO . LE OSSA
DEL . PRODE . GIOVINE . CAPITANO
SAMUELE . SCHEDIUS
NOBILE . UNGARESE . DI . MODRA
CHE.NELLA.BATTAGLIA.ARDENTE.IN.VERDERIO
AI . 28 . DI . APRILE . DEL . 1799
FRA.LE.ARMATE.AUSTRIACHE.E.LE.FRANCESI
SEGNALÒ . COL . SUO . SANGUE
LA . PIENA . VITTORIA . DELLE . PRIME
IL . CONTE . AMBROGIO . ANNONI
FECE . INNALZARE
ALLA . MEMORIA . DEL . VALORE . DI . LUI
E . DE' . COMMILITONI
QUESTO . MONUMENTO.

Il territorio di questo villaggio è fertile in biade viti e gelsi.

Dista 25 miglia a scirocco da Como e 6 a mezzogiorno di Brivio.

VERDERIO Superiore. Provincia, distretto e diocesi dell'antecedente, comune con convocato, fa una popolazione di 675 abitanti, compresi 149 collettabili.

Nel 1838 aveva 619 abitanti.

Superficie pert. 3,990.

Estimo scudi 23,263. 4. 1.

Villaggio a mezzo miglio a tramontana da Verderio Inferiore.

La sua chiesa parocchiale titolata a San Fiorano, è di moderna struttura.

VERGANO. Provincia di Como (diocesi di Milano) distretto XII di Oggiono, comune con convocato, il quale unito alle frazioni di Villa-Vergano e Figino, ha una popolazione di 695 abitanti, compresi 152 collettabili.

Nel 1838 la sua popolazione era di 609 abitanti.

Superficie pert. 6,724.

Estimo scudi 12,640.

Villaggio a poca distanza del fiume Adda in territorio favorevole alla vite e al gelso. Secondo il Cavitelli, Vergano trae il suo nome da Verganio, uno dei discendenti di Saturno, ma questa favola la lasciamo alla credulità del Bombognini. Ha una chiesa intitolata a S. Rocco.

È distante 14 miglia a scirocco da Como e 3 a levante da Oggiono.

Pel resto vedi Villa-Vergano.

VERGHERA, V. Cassina Verghera.

VERGIATE. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato, popolazione 823 abitanti, fra i quali 215 collettabili.

Superficie pert. 11,326. 1.

Estimo scudi 26,582. 2.

Villaggio a breve distanza da Sesto Calende sulla sinistra del Ticino in territorio fertile in biade, Vi prosperano altresì le viti ed i gelsi. A favore dei poveri infermi viene erogata la rendita di L. 132. 41 lasciata da Galli-Vanoni per medicinali. La sua chiesa parocchiale è dedicata a San Martino vescovo.

È distante 31 miglia a tramontana-ponente da Milano.

VERGINATE. Frazione del comune di Bellano, distretto (IX) di questo nome, provincia di Como.

VERGO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate; comune con convocato, che unito alla frazione di Zuccorino conta 743 abitanti, fra i quali 171 collettabili.

Superficie pert. 3,402. 14.

Estimo scudi 26,255. 4. 6.

Villaggio sulla sinistra del Lambro, vicino ad Agliate in territorio coltivato a viti e gelsi. La sua chiesa parocchiale è dedicata ai SS. Protaso e Gervaso.

È distante 17miglia a tramontana-levante da Milano.

VERGOBBIO. Provincia di Como, distretto (XVIII) di Cuvio, comune con convocato, ha una popolazione di 398 abitanti, compresi 76 collettabili.

Superficie pert. 3,601.

Estimo scudi 8,522. 3.

Villaggio nella Val Cuvia vicino a Cuvio. Il suo territorio è montuoso, ma pure vi allignano assai bene la vite e il gelso; il resto produce castagne, segale, ecc.

È lontano da Cuvio 1 miglio e 29 da Como.

VERGOGNA (Monte), V. Monte Vergogna.

VERGONZANA. Frazione del comune di San Bernardino, distretto (VIII) di Crema, provincia di Lodi.

VERGOSA. Provincia e distretto (II) di Como, comune con convocato, la sua popolazione è di 599 abitanti, fra i quali 122 collettabili.

Nel 1838 aveva 544 abitanti.

Superficie pert. 4,373.

Estimo scudi 30,292. 3. 6.

Villaggio in territorio a viti e gelsi, distante poco più di tre miglia da Como.

VERMEZZO. Provincia di Pavia, distretto (V) di Rosate, comune con convocato, fa una popolazione di 608 abitanti, compresi 132 collettabili.

Superficie pert. 8,801. 3.

Estimo scudi 10,614. 0. 3.

Villaggio vicino alla strada maestra da Milano ad Abbiategrasso, a breve distanza da questo borgo.

Territorio a pascoli e risaie e prati artificiali. È distante 18 miglia da Pavia a

tramontana-ponente e 8 miglia a levante da Abbiategrasso.

VERNA. Provincia di Como, distretto (V) di San Fedele, comune con convocato, ha una popolazione di 176 abitanti, compresi 38 collettabili.

Nel 1838 la sua popolazione era di 168.

Superficie pert. 3,184.

Estimo scudi 1,910.

Villaggio nella valle d'Intelvi, vicino al lago di Lugano sulla frontiera della Lombardia confinante col Cantone Ticino (Svizzera).

La sua chiesa parocchiale è titolata a Sant' Ambrogio. Il territorio di questo villaggio è coltivato a prati, pascoli e viti.

Dista 4 miglia da San Fedele a tramontana, e 16 pure a tramontana da Como.

VERNASCA, V. Bernasca.

VERNATE. Provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato, che unito alle frazioni di Merlata e Cassina Valmischia fa una popolazione di 337 abitanti, fra i quali 58 collettabili.

Superficie pert. 6,957. 6.

Estimo scudi 78,579. 2. 2.

Villaggio sulla strada postale da Milano a Binasco, situato in territorio ad ottimi pascoli.

Dista 12 miglia a tramontana un po' verso ponente da Pavia.

VEROLA-NUOVA. Provincia di Brescia, capoluogo del distretto (XI) di questo nome, comune con consiglio, che colla frazione di Breda-Libera conta 4399 abitanti, fra'quali 1007 collettabili.

Nel 1816 gli abitanti erano 3700.

Nel 1835 la popolazione era di abitanti 3954.

Superficie pert. 17,528. 47.

Estimo scudi 272,272. 1.

Grosso borgo sulla sinistra del fiumicello Strone dal quale è attraversato. Ha molte filande per la seta, di cui si fa gran traffico, come pure di grani di lino, e di altri generi. Vi si tiene mercato nel giovedì d'ogni settimana.

Questo borgo è residenza d'un commissario distrettuale e d'una Pretura di seconda classe; la cui giurisdizione, oltre al proprio distretto, si estende anche ai seguenti comuni del distretto (XII) di Orzinuovi, cioè: Acqualunga, Cremezzano, Farfengo, Gabbiano, Padernello, Oriano e Scarpissolo.

In generale questo borgo è assai allegro, e vi si trova di che bastantemente soddisfare ai comodi della vita.

Havvi altresì un pio istituto di pubblica beneficenza, fondato da Elisabetta Grimani-Gambara nell' anno 1728.

La sua chiesa è prepositurale, con un vicario foraneo. Come parocchia Verolanuova conta 4400 abitanti.

Il distretto di Verolanuova confina a tramontana col distretto di Bagnolo, a levante con quello di Leno, a ponente con quello di Orzinuovi, ed a mezzogiorno colla provincia di Cremona. Viene attraversato dalla strada postale di Brescia a Cremona. A tramontana vi scorre, quantunque su poco territorio, il fiume Mella, come pure lo spartisce quasi per metà da tramontana a mezzogiorno il suindicato Strone. L' Ollio lo divide dalla provincia di Cremona da levante a ponente.

La popolazione totale di questo distretto ammontava:

Nel 1835 ad abitanti 24,709

» 1845 » 27,677

La superficie totale del distretto è di pertiche 170,993. 60.

L'estimo totale di scudi 2,164,939.

Nel 1835 le famiglie erano 5,055.

Le case nello stesso anno 3,355.

Gli estimati 2,783 (1).

Verolanuova, oltre il capo distretto, contiene altri dodici comuni, e sono: Alfianello, Bassano, Cadignano, Cignano, Faverzano, Milzano, Offlaga, Pontevico, Quinzano con Mezzullo, S. Gervasio, Seniga, Verola-vecchia e Scorzarolo con Monticelli d'Ollio e Villa Nuova.

Per ciò che appartiene alla parte storica del distretto di Verolanuova, vedi le particolarità dei singoli comuni. Solo diremo che fu soggetta alla Repubblica Veneta fino al 1796, e le toccarono fortune e disastri a norma della grandezza o della decadenza della Repubblica stessa.

Il territorio è molto fertile, abbonda assai di irrigatorj, e produce lini, fieni e cereali. I gelsi pure vi prendono una grande estensione, non mancando gl' industriosi abitanti di quelle cure che richiede questo prodotto. In qualche parte del distretto l'aria non è molto salubre.

Pontevico, borgo situato sulla sinistra dell' Ollio, e dove lo Strone mette foce in questo fiume, può tenersi come un porto pel distretto di Verolanuova, imperocchè è qui che l' Ollio comincia ad essere navigabile; vi si fa quindi grande commercio di importazione e di esportazione, sia

(1) Vedi il Quadro topografico-statistico della provincia Bresciana dell' Avv. Gio. Battista Pagani di Brescia.

per le derrate che vengono da Brescia, come per quelle che pervengono dal Po e dalla provincia Cremonese. Infatti per lo addietro Pontevico era capoluogo del distretto, ma vi fu dappoi surrogato Verola-nuova, come punto più centrale, e più atto a soddisfare i bisogni di quei buoni ed industriosi abitanti.

Questo borgo è lontano 4 miglia a mezzogiorno da Pontevico e 20 pure a mezzodì da Brescia.

VEROLA-VECCHIA. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con consiglio, il quale unito alle frazioni di Scorzarolo con Monticelli d'Ollio e Villa Nuova, forma una popolazione di 3,198 abitanti, compresivi 845 collettabili.

Nel 1846 contava abitanti 2,000.

Superficie pert. 72,935. 93.

Estimo scudi 180,157. 3. 2.

Villaggio esso pure sulla sponda sinistra dello Strone, a breve distanza da Verola-nuova (non più di un miglio verso ponente).

Il suo territorio è produttivo di pascoli, cereali e gelsi.

Verola-vecchia gode dell'istituto di beficenza di Verola-nuova.

Questo villaggio è distante 21 miglia a mezzodì da Brescia.

VERTEMATE. Provincia e distretto (I) di Como, comune con convocato, che colle frazioni di Ronca e Banone ha 877 abitanti, tra' quali 206 collettabili.

Nel 1838 contava 784 abitanti.

Superficie pert. 5,364.

Estimo scudi 24,475. 3. 3.

Villaggio presso la strada postale che da Milano conduce a Como, a breve distanza da Barlassina.

È opinione che questo villaggio sia lo stesso, che gli antichi chiamavano *Bardomagnum*. In un luogo deserto presso Vertemate i Cluniacensi innalzarono nel XII secolo una Badia; e siccome que' buoni romiti davansi in ispecial modo all'agricoltura, così una gran parte di quel terreno, che fiancheggia la valle in cui passa il Seveso, venne da essi ridotto a coltura, ed arrecarono colle loro fatiche assai utile a quegli abitanti.

Un forte castello venne eretto da quelli di Vertemate nel loro villaggio, sul principio del XIII secolo, affine di difendersi sia dalle scorrerie degli oltramontani, che dalle discordie dei vicini; ma i Comaschi nel 1256 lo assediarono, e lo presero perchè aveano parteggiato pei Milanesi. I vincitori passarono a fil di spada per vendetta quasi tutti gli abitanti, e bandirono con legge crudele che il paese restasse privo di abitatori.

Nelle sue vicinanze havvi di rimarchevole una collina, detta *Monte-Sordo*. V. MONTE-SORDO.

Vertemate è posto in ridente situazione: il suo territorio è fertile in cereali, viti e gelsi.

La sua distanza è di 6 miglia a mezzodì da Como.

VERTOVA. Provincia di Bergamo, distretto (XV) di Gandino, comune con consiglio, che ha 1748 abitanti, (Almanacco 1845) compresivi 415 collettabili.

Nel 1820 contava 1600 abitanti.

Nell'Almanacco del 1850 se ne contano 1844: ciò che prova quanto questo villaggio prosperi di giorno in giorno nel commercio e nell'industria.

Superficie pert. 5,617.

Estimo scudi 64,207.

Grosso villaggio nella valle, così detta di Gandino, posto in sito alquanto elevato sulla sinistra del Serio: viene tenuto come il più mercantile del distretto, eccettuatone Gandino.

Vi si lavora molto la lana; com'anco sonvi delle filande di bozzoli, ed un buon numero di officine per la riduzione del ferro. Per le quali manifatture il commercio vi prospera. Havvi fiera nel giorno di S. Marco, protettore del villaggio, (25 aprile) la quale consiste nel commercio di panni e drappi, ed è tenuta per una delle principali della provincia Bergamasca.

Rimarchevole ne è la chiesa prepositurale, titolata all'Assunta, la quale maravigliosa presentasi per essere situata sopra un elevato promontorio, da cui dominasi parte della vallata, e puossi tenere fra le più belle dei contorni; imperciocchè quadri di molto pregio la adornano, per essere opere di artisti rinomati, fra i quali degni di maggiore osservazione sono la Pala dell'altare maggiore che rappresenta l'Assunta, lavoro di Marziale Carpinone bergamasco; un quadro all'altare di S. Mauro, di Talpino: uno di Gianpaolo Cavagna, ed altri attribuiti a Lorenzino da Venezia e al Tintoretto.

Meritano pure menzione i sedili del coro, lavorati da' Caniani di Alzano, ed un Crocifisso e la Vergine del Rosario del Fantoni da Rovetta.

Fra i preziosi arredi di questa chiesa si fa mostra di un ricco Baldacchino, altra

volta dei Padri Benedettini di S. Giorgio in Venezia, e che servì per Pio VII pontefice, in occasione della sua elezione seguita il dì 14 marzo 1800 in quella Metropoli.

Sovra una piccola eminenza (così il Malroni da Ponte) verso tramontana-levante a pochi passi dal suo maggior caseggiato, avevano i frati Cappuccini un piccolo convento. Questo fu soppresso nel 1769, e rimesso nel 1799. Fu nuovamente soppresso nel 1802. Ora è stato convertito in luogo di delizia dai Sig. Bettonaglio.

Contigua alla chiesa parrocchiale evvi un'altra altura, denominata il Castello, da cui si domina il paese a libeccio. Ivi, e nelle adiacenze, esistono le reliquie di un'antica fortezza, appartenenza dell'illustre famiglia dei conti Vertova, e dove sussiste un oratorio in onore de'SS. Pietro e Paolo, giuspatronato della medesima nobile famiglia. Vi si vede anche una vecchia torre, monumenti tutti a prova del fervido partito che questo popolo ebbe nelle civili fazioni del XIII e XIV secolo.

Lungo la strada provinciale, superiormente del suo caseggiato, si trova un ampio oratorio in onore di S. Rocco, e da questo punto essa strada si divide; un ramo continuando sulla sponda occidentale del Serio, attraversa la villetta di Colzate, e l'altro passando, mercè un ponte fabbricato alla sponda orientale del Serio, prosiegue lungo il fiume, sino all'altro ponte, detto al Costone, ove questa strada si rende nuovamente sulla destra del Serio e s'innoltra nella vallata.

Nel territorio di Vertova vi si trovano anche alcune rarità naturali, come alcuni banchi di granito bianco-grigio e di pietra calcare.

Questo comune, a soccorso dei suoi poverelli, ha i luoghi di pubblica beneficenze, detti la *Misericordia*, il *Monte di Pietà*, e la *Casa di Ricovero* eretta nel 1800, nella quale si accettano individui inetti a guadagnarsi il vitto giornaliero. A Vertova appartengono le due piccole terre dette Colzate l'una, Semonte l'altra; la prima non ne è soggetta che alla parrocchia, la seconda forma secolei anche comunità.

Un fiumicello, detto anch' esso Vertova e che gettasi nel Serio, attraversa questo villaggio, e fa muovere 9 mulini da farina, 2 fucine e gualchiere per pannilani o simili.

In generale il suo territorio è coltivato a biade e gelsi, ma il più de'suoi abitanti dassi alle manifatture del lanificio.

Dista 4 miglia a ponente da Gandino, e 12 da tramontana-levante da Bergamo.

VERVIO. Casale nel comune di Montagna, distretto (I) e provincia di Sondrio.

Per la superficie, estimo e popolazione, vedi MONTAGNA.

VERZAGO. Frazione del comune di Alzate, distretto (XXVI) di Cantù, provincia di Como.

VERZIANO. Frazione del comune di S. Nazaro, distretto (I) e provincia di Brescia.

VESCA. Frazione del comune di San Martino in Strada, distretto (IV) di Borghetto, provincia di Lodi.

VESCHETTA. Frazione del comune di Cepeda, distretto e provincia dell'antecedente.

VESCOVATA, V. SERIOLE.

VESCOVATO. Provincia e distretto (I) di Cremona, comune con consiglio, che ha una popolazione di 2181 abitanti, comprensivi 476 collettabili.

Nel 1846 contava 1300 abitanti.

Superficie pert. 6,975.

Estimo scudi 50,593.

Borgo tra l'Ollio e il Delmona, il quale per lo passato apparteneva come feudo imperiale ad un ramo della Casa Gonzaga che discendeva da Federico I, terzo marchese di Mantova. Questo ramo si partì in due: nei figliuoli di Sigismondo II, terzo principe di Vescovato, morto nel 1567, Carlo I continuò la linea del primo ramo, e Giordano, di lui fratello, fu lo stipite del secondo (così il Rampoldi).

Ad ambedue i fratelli con diploma imperiale del 1593 venne confermata la qualità di principi dell'Impero, e di consignori di Vescovato.

Al presente non si veggono del suo castello e delle sue mura che alcune vestigia.

Vi si tiene mercato al lunedì, ed una fiera dal 6 al 14 novembre.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, pascoli e gelsi.

La sua distanza è di 8 miglia a tramontana-levante da Cremona.

VESCOVO CASTEL-NUOVO (DEL), V. CASTEL-NUOVO DEL VESCOVO.

VESTONE. Provincia di Brescia, capoluogo del distretto (XVII) di questo nome, comune con consiglio, fa una popolazione di 1272 abit. fra i quali 260 collettabili.

Nel 1835 contava 1009 abitanti.

Superficie pert. 9,159.

Estimo scudi 14,879.

Villaggio presso la riva destra del Chiese nella Val Sabbia. La sua giurisdizione comprende anche quella del distretto (XVI) di Preseglie. È residenza d'un commissario distrettuale e di una Pretura di III classe.

Il secondo lunedì d' ogni mese havvi mercato di bestiami e biade, come pure nel primo lunedì e martedì di luglio tiensi fiera di merci d'ogni qualità.

In Vestone fassi grande lavorio di ferro, ed ogni anno se ne contano 100,000 quintali lavorato, che si spedisce a Brescia e a Salò.

Il suo territorio è assai abbondante di boschi e pascoli, ed anzi risiede in Vestone un sotto-ispettore pe' boschi stessi, il quale oltre la sorveglianza de' boschi del suo distretto, comprende anche quella pel distretto VIII di Chiari.

Il distretto di Vestone confina a settentrione colla provincia di Bergamo e col Tirolo; a mezzodì col distretto di Preseglie e di Salò, a levante col distretto di Gargnano, e a ponente con parte della Val Trompia e col distretto (VII) di Bovegno.

In questo distretto trovasi il lago d'Idro, il quale viene formato dal Chiese e dal Caffaro; poi questi due fiumi si confondono e prendono il nome generale di Chiese, uscendo dal lago dalla parte di mezzogiorno. Questo lago è lungo tre miglia sopra uno di larghezza.

Ne' tempi passati Idro, borgo di 729 abitanti, e che sta sulla sponda orientale del lago, era capoluogo del distretto; ma nel nuovo compartimento territoriale, si credè opportuno dare questa preminenza a Vestone.

Pel resto, vedi Idro e Lago d'Idro.

Havvi altresì di rimarchevole nel distretto di Vestone la Rocca d' Anfo, la quale consiste in un castello che i Veneziani fabbricarono per difendersi dai nemici. Essa s'innalza sul fianco di una montagna presso il lago. Fu teatro di varie guerre, per cui in forza dei molti riattamenti che vi si fecero è divenuta fortezza pressochè inespugnabile. V. Anfo.

In generale il distretto di Vestone viene quasi ad essere nel mezzo fra la Val Trompia e la Val Sabbia e fra il fiume Mella e il Chiese.

Esso comprende 48 comuni, oltre il capoluogo, e sono: Alone, Anfo con Rocca, Avenone, Bagolino, Casto con Malpaga, Comero, Hano, Idro, Lavenone, Levrange, Livemmo, Mura con Posico, Navono con Odeno e Lavino, Nozza, Ono con Forno d'Ono, Prato, Presegno, e Treviso.

La popolazione totale ammontava nel 1835 ad abitanti 10,969.

Nel 1845 ad abitanti 13,033.

Nel 1835 vi si trovavano 2244 case e 2118 famiglie, ma ora sono ben più in ragione dell'aumento della popolazione.

Superficie pert. 297,597.
Estimo scudi 200,534.
Estimati (1835) 2,397.

In generale il territorio è montuoso ed abbonda di boschi e pascoli, ma scarseggia di grani. Vi prosperano però assai bene anche la vite e il gelso.

Sonvi molte fornaci per fondere, ed officine per lavorare il ferro e l'acciaio.

Vestone è distante 20 miglia a tramontana-levante da Brescia.

VESTRENO. Provincia di Como, (diocesi di Milano,) distretto (IX) di Bellano, comune con convocato, che ha 340 abitanti compresi 80 collettabili.

Superficie pert. 4,456.
Estimo scudi 5,587.

Villaggio nella valle in cui scorre il Varrone.

La sua chiesa è titolata a S. Vittore, ed è sussidiaria a quella di Alzate.

Ne'suoi dintorni si rinvengono miniere di ferro e cave di marmo, detto *occhiadino* e *bindellino*.

Vestreno dista 4 miglia a tramontana da Bellano, e 49 a tramontana-levante da Como.

VETTABIA o VECCHIABIA. Così si denomina un canale che raccoglie le acque di Milano, il quale uscendo dalla città per sotterraneo dai bastioni verso mezzogiorno, serve a fertilizzare i territorj di Vigentino, di Ambrogiana, di Civesio, di Viboldone, di Ortigherio e di Moraglia, e dopo il corso di 12 miglia e di aver inaffiato in ogni tempo dell' anno prati e campi, mette foce nel Lambro, non molto discosto da Cerro, provincia di Pavia.

VEZIO. Frazione del comune di Perledo, distretto (IX) di Bellano, provincia di Como.

Non ha guari formava parte del distretto X di Introbbio, ma per maggior comodo degli abitanti questa frazione insieme al suo comune fu unita a Bellano. V. Perledo.

VEZZA. Provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio, conta una popolazione di 1400 abitanti, fra i quali 352 collettabili.

Superficie pert. 82,486. 23.
Estimo scudi 32,468. 12.

Grosso villaggio nella Val Camonica,

è situato precisamente ove questa valle, viene incrocicchiata dalle minori di Val Paghera e di Val Grande, e nel punto ove Val Grande che lo divide, sbocca nell'Ollio alla destra, di modo che le acque di Val Grande, servono a dar moto a varie fucine di grosse maglio, di rasiche e di molini da grano nel villaggio.

Quivi esiste un bel ponte (dice il Maironi) in capo al quale hassi uno de' più vaghi ed ameni punti di vista. Le acque da una parte che cadono sulle ruote degli edificj ridetti, dall'altra l'aspetto dell'erma valletta, contornata da nude torreggianti rocce, ove esistono le vedrette; la prospettiva del Tonale che termina la veduta da levante in lontananza, e la borgata di Edolo, che alla vista si presenta da ponente, formano un tutto che incanta l'occhio fra l'orridezza e la vaghezza della natura.

A tutto ciò aggiunge speciosità la bella facciata della parrocchiale, adorna di un ampio piazzale davanti. Questa chiesa sotto l'invocazione di S. Martino è di moderna struttura; ha gli altari di fino marmo e le pale rappresentanti la Nascita della Vergine, la Madonna del Rosario ed il S. Giovanni sono di buon pennello. Il suo parroco è vicario foraneo.

Vi sono sussidiari gli oratorj in onor di San Filippo e di San Carlo, la chiesa di San Giovanni Battista, che fu antica parrocchiale, e a cui dalla pieve di Edolo venne nel 1494 accordato il Battistero.

In questa il quadro rappresentante la Vergine vorrebbesi del Palma Bergamasco. Vi era anche una chiesa campestre dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano, ma ora è abbandonata per avere servito a quartiere militare.

Altre chiese vi sono nelle sue contrade disgiunte, come in Davena, in Grano, in Toù.

Avvi inoltre la chiesa dedicata a San Clemente. la quale è rettoria con obbligo di cura d'anime.

Vezza si può dir quasi la reggia di Vulcano (aggiunge il suindicato autore): dal 1627 al 1807 ebbe 5 incendj distruttivi. Fu abbrucciato nel 1627, e vi perirono 60 e più persone con gravissimi altri danni. Dopo alcuni anni restò incenerita quasi tutta la contrada di Fondolo. Il giorno 23 settembre del 1681 andarono in fiamme le contrade Fondolo, Fondolino e Sonvico, colla morte di 30 persone.

Nel 1698 ai 18 settembre, il fuoco distrusse tutta la contrada detta Fondo-Grande, e parte di Sonvico.

Il 27 gennaio 1807 le fiamme divorarono colla perdita di molte persone l'intero villaggio, sino a fondere le campane della chiesa su di un' alta e forte torre. Il governo soccorse la desolata popolazione col dono di 36,000 lire italiane.

Havvi tradizione che sul monte Pianesso (poco distante dal villaggio) negli infelici tempi delle rinomate fazioni guelfe e ghibelline succedessero sanguinose zuffe; e nella medesima situazione s'ebbe un fatto d'armi fra le truppe francesi ed austriache sul finir dell'ultimo secolo.

Il territorio di questo villaggio, quantunque poco fertile, ha però mediante l'industria de' suoi abitanti, campi a segale, a orzo, a formentello e simili; nè vi mancano pascoli e praterie per alimentare molto bestiame.

Gli abitanti sono quindi od agricoltori, o mandriani, o lavoratori nelle fucine. Una parte però di essi portansi nelle altre provincie ad esercitarvi l'arte dello scarpellino, del muratore, ecc.

Dista 5 miglia a tramontana-levante da Edolo, e 66 pure a tramontana-levante da Bergamo.

VHO. Provincia di Cremona, distretto (VIII) di Piadena, comune con convocato, il quale conta 938 abitanti, compresivi 206 collettabili.

Superficie pert. 10,344.

Estimo scudi 56,878.

Villaggio alla destra del fiume Ollio, sulla strada postale da Piadena a Mantova; in territorio a cereali, prati e pascoli.

La sua distanza è di mezzo miglio da Piadena a levante, 5 a tramontana-ponente da Bozzolo, e 20 a levante da Cremona.

VHO. Frazione del comune di Modignano, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi.

VIA, V. VIE.

VIADANA. Provincia di Mantova, capoluogo del distretto (XII) di questo nome, comune con consiglio, il quale, unito alle frazioni di Berzagnina, Cicognara e Cogozzo, Buzzoletto, Banzolo, Salina, Cavallara, Cizzolo, S. Matteo, Bellaguarda, Casaletto e Marinello forma una popolazione totale di 6300 abitanti, tra i quali 1632 collettabili.

Superficie pert. 137,036. 21. 10.

Estimo scudi 811,709. 42.

Grosso borgo sulla riva sinistra del Po, dal quale dista non più di un miglio, e non sulla destra (come dice il Rampoldi).

È tradizione che l'Imperatore Vitellio ne sia stato il fondatore, il quale trovan-

dosi a guerra contro l'altro Imperatore Ottone, e quivi termatosi per alcun tempo, e trovato il luogo ameno e fertile, vi ordinasse l'innalzamento di un villaggio. Ma tale asserzione, non essendo stata fino ad ora comprovata con alcun documento, è libero al lettore portarne quel giudizio che più gli aggrada.

Anticamente esisteva in questo borgo un tempio dedicato a Diana; e gli Antiquarj pensano che da ciò fosse denominato *Via dianae*, corrotto poscia in Viadana. Questa derivazione è assai più verosimile di quell'altra di *Vitelliana*, appunto dalla pretesa fondazione di Vitellio.

Fu nel XIII secolo Marchesato dell'illustre famiglia dei Calvacabò, la quale teneva per lo passato padronanza di Cremona; ma la smodata ambizione dei Gonzaghi, duchi di Mantova, privarono questa famiglia di tale retaggio.

Viadana andò soggetto, come gli altri borghi e villaggi di que'dintorni, alle intestine discordie e guerre straniere. Vedesi anche ai giorni nostri un castello fiancheggiato da torri, e nel quale trovansi ancora le impronte delle sue peripezie passate.

Questo borgo ha inoltre 14 chiese, e varj Istituti di beneficenza. Sonvi scuole elementari e ginnasiali. Possiede altresì un teatro, nel quale in alcuni tempi dell'anno si danno rappresentazioni a ricreamento di quegli abitanti.

Vi si tiene fiera il 9 settembre, e mercato al sabato d'ogni settimana.

È pure la residenza di un commissario e di una Pretura di II classe.

In generale il borgo è di assai bello aspetto, e la strada principale è fiancheggiata da portici. Hanvi molte fabbriche di tele fine ed ordinarie; concie di pelli, che somministrano assai bei marocchini; com'anche diverse distillazioni d'acquavite.

Il distretto di Viadana, oltre il capoluogo, comprende altri due comuni che sono: 1.° Dosolo con Correggio Verde, Panguaneta e Villa Strada, 2.° Pomponesco con porzione di Banzolo, amendue con consiglio.

La popolazione totale del distretto è di 12,447 abitanti.

Superficie pert. 288,036.

Estimo scudi 2,043,804.

Il distretto di Viadana confina a tramontana-ponente con quello di Casalmaggiore, a mezzodì, a levante ed a ponente col fiume Po.

Il territorio è in molta porzione fertile di cereali e viti, ma in alcuna parte il terreno è soggetto alle alluvioni del Po. Vi si fa gran commercio di grani, e sonvi in quasi tutto il territorio varie fabbriche di tele.

Dista 6 miglia a scirocco da Casalmaggiore, 18 a libeccio da Mantova, e 2 miglia da Brescello (Stati Parmensi).

VIADANICA. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato, ha 658 abitanti, compresivi 132 collettabili.

Nel 1849 contava 705 abitanti.

Superficie pert. 8,426.

Estimo scudi 19,821.

Villaggio nella Val Caleppio, posto sulla sinistra del fiume Guerna.

La sua chiesa parocchiale è titolata a S. Alessandro. Pe'suoi poveri possiede un Istituto di beneficenza, detto la *Misericordia*.

Ha sotto di sè varie contrade e casali, e sono: Rasetti, Riva, Breda, ecc.

In generale il suo territorio è abbondante di vini, boschi e pascoli.

La sua distanza è di 2 miglia a tramontana-levante da Sarnico, e 18 a levante da Bergamo.

VIALBA. Frazione del comune di Musocco, distretto (III) di Bollate, provincia di Milano.

Per la popolazione, superficie ed estimo, vedi Musocco.

Villaggio a breve distanza da Milano, in territorio coltivato a biade, viti e prati.

Nel 945 avea un forte castello, all'innalzamento del quale cooperò anche il monastero di S. Ambrogio in Milano.

Nel 1070 questo stesso monastero fece compera di nuovi fondi da Vifredo, signore di quel castello, coll'obbligo però di distribuire ai poveri di quel villaggio un'elemosina, consistente in pane.

VIALONE. Frazione del comune di S. Alessio, distretto (III) di Belgiojoso, provincia di Pavia.

Villaggio alla destra dell'Olona a piccola distanza del comune. Vedi S. Alessio.

VIANO. Frazione del comune di Zibido S. Giacomo, distretto (VI) di Binasco, provincia di Pavia.

VIANO. Villaggio che fa parte del comune di Nava, distretto (XXIV) di Brivio, provincia di Como. Pel resto V. Nava.

VIANORE. Frazione del comune di Renate, distretto (VII) di Carate, provincia di Milano.

VIBOLDONE, detto anche VICOBOLDONE. Provincia di Milano, distretto (XII)

di Melegnano, comune con convocato che unito alle frazioni di Montone e Vigloè con Civesio, con Rancate e Borgetto e con Videserto, Guasoldo, Cantalupo e Cassinazza ha una popolazione di 1207 abitanti fra i quali 280 collettabili.

Nel 1848 contava abitanti 1235.

Superficie pert. 18,698. 3.

Estimo scudi 211,217. 2. 5.

Villaggio tra il Lambro e l'Olona, a breve distanza da Melegnano, con territorio fertile in cereali, prati e pascoli.

Esso è notabile nella storia Lombarda per alcuni fatti che vi succedettero. Il Papa Gregorio X quivi diede sontuoso convito nel 1273, o in quel torno; e per bizzarria di cerimonia concesse l'alto privilegio al podestà di Milano e a Napo Della-Torre di lasciarsi baciare il piede, nello stesso tempo che s'intrattenne con costoro, e li ridusse a pace rapporto alle discordie che divisa tenevano la città di Milano.

In Viboldone eziandio alloggiarono il Duca Galeazzo Visconti e 200 cavalieri, i quali s'incamminavano alla volta di Modena insieme a lui per le nozze che doveva contrarre con Beatrice d'Este. Qui pure Matteo Visconti fuggendo da un ammutinamento popolare venne a cercare asilo. L'accoglienza degli abitanti di Viboldone fu oltre ogni dire sincera, perciocchè lo protessero da coloro che fin colà erano venuti per volerlo tôrre di vita.

In questo villaggio esisteva altresì un monastero la di cui chiesa venne fabbricata nel 1176. Anticamente era un convento degli Umiliati, i quali possedevano grandi ricchezze ed erano signori del fiume Vettabbia, per rescritto di Rodolfo imperatore.

Credesi che questo monastero di Umiliati sia il più antico di quanti furono eretti nel Milanese. Aboliti gli Umiliati, e ridotto in commenda, vi entrarono gli Olivetani. Nella soppressione dei conventi toccogli la sorte comune.

Viboldone è dipendente dalla pieve di S. Giuliano in quanto allo spirituale.

La sua distanza è di 8 miglia da Milano.

VICINA. Alto monte tra la Lombardia e la Val Sassina: i suoi abitanti lo chiamano *Alpe di Vicina.*

Da questa montagna la strada è più agevole e comoda per salire la cima del monte Legnone.

VICINO, V. VISINO.

VICO. Uno de' sei sobborghi della città di Como. V. COMO. la colonna prima della pag. 220 di questo Dizionario.

VICO. Frazione del comune di Cortenedolo, distretto (XVIII) di Edolo, provincia di Bergamo.

Villaggio nella Val Camonica, posto sulla grande giogaia che dalla destra costeggia la vallata.

Vico è separato da Cortenedolo mercè la Val S. Sebastiano, fiumicello che vi passa frammezzo. Contiene poche case. Vi si fabbricano cappelli. Gli abitanti sono od agricoltori o montanisti, e nel verno abbandonano le loro casupole, per cercare altrove il sostentamento; soprattutto si danno al mestiere del muratore.

Il suo territorio è per lo più coltivato a prati, pascoli e boschi, ed è produttivo di castagne, noci ed altre frutta. I campi vi sono rari, e danno soltanto orzo, segale e formentone.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Fedele martire, ed è soggetta alla pieve di Edolo.

La popolazione di questo villaggio viene calcolata dai 200 ai 220 abitanti.

Dista 3 miglia da Edolo, e 67 a tramontana-levante da Bergamo.

VICO BELIGNANO. Frazione del comune di Casalmaggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

VICOBOLDONE, v. VIBOLDONE.

VICO BONGHISIO. Frazione dello stesso distretto, comune e provincia dell'antecedente.

VICOMODRONE, V. VIMODRONE.

VICO MOSCANO. Frazione del comune di Casalmaggiore, distretto (VII) dello stesso nome, provincia di Mantova.

VICONAGO. Provincia di Como, distretto (XXI) di Luvino, comune con consiglio, ha una popolazione di 1170 abitanti, compresi 312 collettabili.

Nel 1838 gli abitanti, furono, 1,100.

Superficie pertiche 11,632.

Estimo scudi 17,344.

Villaggio posto sopra un monte nella Val Marchirolo, ai cui piedi scorre la Tresa, quasi al principio del suo corso. Ha sotto di sè due frazioncelle che si chiamano Cadigliano e Avigno.

Il monte sul quale posa questo villaggio, chiamato l'*Argentera*, è ricchissimo di minerali, e vien forse così denominato per l'abbondanza del minerale, e da alcuni dati credesi che vi fossero miniere d'oro e d'argento: checchè ne sia, quello che si può con certezza asserire è, che da questa montagna si estrae piombo argentifero e

pirite di rame ed antimonio; i filoni sono perpendicolari e dirigonsi comunemente da scirocco a maestro.

Nel principio del XIII secolo, Federico II imperatore svevo, diede in proprietà questo monte al vescovo di Lodi. La causa di tale donazione è alquanto oscura: alcuni dicono che ciò facesse per rivendicare certi pretesi diritti, che suo avo, Federico Barbarossa, si era forse usurpato. Quali poi saranno stati cotali diritti?...

Viconago fu orrendamente saccheggiato nell'anno 1449 dalle milizie sforzesche, le quali aveano a capitano il marchese di Crotone, alle cui armi eransi volonterosamente affidati. Ma dicesi che gli abitanti oltremodo irritati da questa mala fede, allettassero con denaro un sicario per cui il traditore scontasse colla vita la colpa.

La chiesa parocchiale porta il titolo di S. Giovanni Battista.

Il territorio di questo villaggio è coltivato a boschi e pascoli.

La sua distanza è di 10 miglia da Luvino, e 27 da Como.

VICO SEPRIO. Frazione del Comune di Castel Seprio, distretto (XXII) di Tradate, provincia di Como.

Villaggio distante poco più di un miglio da Castel Seprio, e quantunque nella parte amministrativa vi sia unito, tuttavia nella parte ecclesiastica forma parocchia da sè con 386 anime, sotto la diocesi di Milano: la sua chiesa è dedicata ai SS. Nazaro e Celso.

Dista pure 1 miglio dalla sponda destra dell'Olona. Negli antichissimi tempi questo villaggio, insieme a Castel Seprio, fu dimora degli Insubri. Infatti si fa derivare questo nome al pari di quello di Seprio da *Subrium* o *Insubrium* ed anche *Vicus Severi*. Sonvi ancora gli avanzi dell'antico castello che esisteva nei secoli di mezzo. Il territorio ov'esso posa fu soggetto a guerre molte e ad intestine discordie.

Pel resto vedi CASTEL SEPRIO.

VIDALENGO. Frazione del Comune di Caravaggio, distretto (X) di Treviglio, provincia di Bergamo.

VIDARDO. Provincia di Lodi, distretto (II.) di Sant'Angelo, comune con convocato, che fa 540 abitanti fra i quali 132 collettabili.

Superficie Pert. 3328.
Estimo Scudi 44,706

Villaggio sulla destra del Lambro, lontano poco più di un miglio a tramontana da Sant'Angelo, e 7 ad ostro-ponente da Lodi.

Dipendono da questo villaggio alcune frazioncelle, come Polerana, Rosa e Vidardino. In generale il territorio è ubertoso, in biade. Hanvi molti prati artificiali.

VIDESERTO. Frazione del comune di Viboldone, distretto (XII) di Melegnano, provincia di Milano.

VIDICETO V. VEDICETO

VIDIGULFO. Provincia di Pavia, distretto (VII.) di Landriano, comune con convocato che colla frazione di Ponteluongo conta 1491 abitanti, compresivi 413 collettabili.

Superficie pert. 12,611, 20.
Estimo Scudi 105,684,

Villaggio sulla riva del Lambro meridionale, situato in territorio fertilissimo in cereali e praterie, ed a breve distanza da Campo Morto.

Vidigulfo fu teatro di guerra tra Milanesi e Pavesi.

La sua distanza è di 7 miglia a tramontana da Pavia, e 4 a mezzogiorno da Landriano.

VIDOLASCO. Provincia di Lodi, distretto (IX) di Crema, comune con convocato, che fa 438 abitanti, tra quali 404 collettabili.

Superficie Pert. 3917.
Estimo scudi 21,236

Villaggio posto sulla sinistra del Serio in territorio abbondante di cereali, prati, e pascoli.

Dipende da esso la piccola Frazione di Montecchia.

Dista 7 miglia a tramontana da Crema, e 15 a tramontana-ponente da Lodi.

VIE. Le vie o strade che attraversano in ogni parte la Lombardia sono forse le più belle e meglio tenute dell'Italia.

È soverchio però farne qui la particolare descrizione, essendo state tutte assai a lungo descritte alle pagine 437-38 nell'articolo *Lombardia* di questo Dizionario. Basti l'indicarle colla singola loro denominazione.

1. La Postale Veneta.
2. La strada Vercellina o di Torino.
3. La strada Pavese o di Genova.
4. La strada Romana.
5. La strada militare dello Stelvio.
6. La strada dello Spluga.
7. La strada del Sempione.
8. La strada Comasina.
9. La strada Varesina.

Debbonsi aggiungere le due grandi strade ferrate: l'una da Milano a Camerlata presso Como; l'altra da Milano a Treviglio, la quale deve congiungersi agli al-

tri tronchi sul Veneto, e così formarne, una sol linea da Milano a Venezia.

VIGADORE. Provincia e distretto (I) di Lodi, comune con convocato, che unito alle frazioni di Riolo e Portadore ha 427 abitanti, compresivi 98 collettabili.

Superficie pert. 9563. 49.
Estimo scudi 56, 252

Villaggio vicino alla strada postale da Lodi a Crema, in territorio ubertoso di cereali, pascoli e biade, non molto lontano dalla sinistra dell'Adda.

Dista 2 miglia a tramontana-levante dalla città.

VIGALFO. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgiojoso, comune con convocato, che ha 251 abitanti, fra quali 59 collettabili.

Superficie pert. 4191, 11.
Estimo scudi 36, 064.

Villaggio in territorio fertile in cereali e coltivato a prati artificiali e pascoli.

La sua distanza è di 5 miglia a levante da Pavia.

VIGANA MOTTA, V. MOTTA VIGANA.

VIGANO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con Consiglio, cha ha 581 abitanti, e fra i quali 113 collettabili.

Nel 1844 la sua popolazione ammontava ad abitanti 562.

Superficie pert. 5, 223. 16. 9.
Estimo scudi 15, 605. 6. 24.

Villaggio nella Val Cavallina, a breve distanza dal Borgo di Terzo. Esso è posto sulle falda orientale dal monte, detto esso pure *di Vigano.*

Le particolarità principali di questo villaggio consistono in un vecchio fabbricato denominato *il Castello*, il quale trovasi nella piccola piazza; come pure in alcuni avanzi di una antica torre che vi sono annessi.

La sua chiesa parocchiale è titolata a S. Giovanni Battista, e fa parte della Pieve di Mologno. Havvi in essa rimarchevole alcuni stucchi dorati, i quali dagli intelligenti sono tenuti in pregio. Ha inoltre una chiesuola sussidiaria in onore di S. Martino Vescovo.

A sollievo de' suoi poverelli v'è istituito un' opera detta, la *Pia Misericordia.*

Questo villaggio ha sotto di sè la piccola contrada, chiamata *la Martina,* che trae il proprio nome da un fiumicello che presso vi scorre.

Il suo territorio è pressochè tutto in collina, e coperto di vigneti, castagne e boschi cedui, e produce assai buon vino.

Dista 4 miglia a tramontana da Trescorre e 13 a tramontana levante da Bergamo.

VIGANO. Provincia di Pavia, diocesi di Milano, distretto (V) di Rosate, comune con convocato, che unito alle frazioni di Carbonizza, Montano e Sporzano, conta 646 abitanti, compresivi 133 collettabili.

Superficie pert. 10, 171.
Estimo scudi 110, 995.

Villaggio a piccola distanza dalla strada postale di Milano ad Abbiategrasso, situato in territorio fertile a biade prati e pascoli.

La sua chiesa porta il titolo di S. Eugenio Vescovo, ed ha sotto di sè varii oratorj.

Dista 16 miglia a tramontana da Pavia.

VIGANÒ { di sopra / di sotto

Provincia di Como, diocesi di Milano, distretto (XXV) di Missaglia, comune con convocato, che fa 776 abitanti, compresivi 157 collettabili. — Nel 1838 contava 635 abitanti.

Superf. pert. 2,416.
Estimo scudi 12,460.

Villaggio posto nella Brianza, propriamente nel luogo ove il torrente Molgora ha le sue sorgenti, e dividesi in superiore ed inferiore.

Nel nove e dieci febbraio vi si tiene fiera.

L' origine del nome *Viganò* è alquanto bizzarra, come lo sono in generale tutte le altre origini di siffatto genere.

Narra la cronaca come al tempo che il Politeismo dominava in Italia, sia stato qui innalzato un tempio a Giano, per cui questo villaggio venne denominato *Vicus Jani,* che per sincope gli abitanti dicevano *Vianus*, e poi coll'andar del tempo adottarono quello di Viganò.

Era Viganò soggetto a Sirtori, ma scopertasi sul colle una mollera, un certo Girolamo Pirovano s' invogliò di lavorare le pietre in guisa che i di lui discendenti, divisi in tredici famiglie, divennero padroni del colle, ove fabbricarono molte case, e fu poi eretta la parocchia.

Sul colle che gli sta presso esiste una cava di arenaria, di cui servonsi specialmente gli architetti milanesi, per l' ottima sua qualità, resistendo essa ai cangiamenti atmosferici. Una delle porte di Milano, quella cioè detta *Porta Nuova*, fu costrutta col sasso della cava suddetta.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Vincenzo.

La sua distanza è poco più di un miglio a tramontana dal capo distretto, e 14 a scirocco da Como.

VIGANONE } Frazioni del comune di
VIGAROLO } Borghetto, distretto (IV) di questo nome provincia di Lodi.

VIGENTINO, Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato. La sua popolazione è di 503 abitanti, compresivi 166 collettabili.

Superficie pert. 4543. 47.
Estimo scudi 87,759. 4. 7.

Villaggio alla distanza di quasi due miglia da Milano, fuori di Porta Vigentina, situato in territorio ubertosissimo, e soprattutto vi si trovano pascoli assai abbondanti.

Quantunque questo villaggio sia oggidì tenuto in poco conto, pure nel Medio Evo fece molto parlare di sè; conciossiachè, quando lo straniero Federico Barbarossa venne con forte esercito ad assediare Milano, e che dopo averla vinta ne ordinò la distruzione, gli abitanti del rione di Porta Ticinese si ricoverarono, parte in questo villaggio e parte in Noceto, in Carrarie, e S. Siro alla Vepra.

Gli sfortunati Milanesi dimorarono in questi luoghi per ben cinque anni, vale a dire dal 1162 al 1167, nei quali dovettero fabbricare in Vigentino all' imperatore un palazzo, di cui ai nostri giorni più non rimane reliquia di sorta alcuna.

L'imperatore Svevo, non contento di questo, e facendosi scherno delle lacrime e dei lamenti di que' poveri cittadini, ordinò che fosse levata sulle loro sostanze, pena la vita, un'imposta di 229,000 lire. Questa somma, benchè in oggi sembrar possa di poco momento, pure a que' tempi, scarseggiando d'assai il denaro, dovea non poco angustiare quegli abitanti.

Dopo quest'epoca, e quando Milano fu riedificata, e che incominciarono le intestine discordie e le guerre civili, Vigentino mostrossi sempre favorevole al partito dei veri patrioti.

Nel XV e XVI secolo vide spesso i suoi campi coperti di armi e di armati appartenenti alle corone di Francia o di Spagna, mossi alla conquista del Ducato di Milano.

Ora è un oscuro villaggio, appena appena tracciato sulle carte topografiche della Lombardia.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta, e due oratorj sussidiarj.

La porta Vigentina trae la propria denominazione da questo villaggio. Ciò che mostra un atto di ricordanza de' Milanesi verso i loro buoni ospiti.

VIGGIU' o VIGIU'. Provincia di Como, diocesi di Milano, distretto (XIX) di Arcisate, comune con consiglio, che ha 2100 abitanti, tra' quali 507 collettabili.

Superficie pert. 13,531
Estimo scudi 29,694

Nel 1816 contava 1500 abitanti.
Nel 1838 ne contava 1909.

I cronisti pensano che il nome di questo villaggio derivi da *Viclius* oppure *Vicus in clivo situs*, perchè è posto in fra due colli a levante di Besano. Nel Medio Evo veniva scritto in lingua barbara *Viclnvium*, il quale fu volgarizzato in *Viggiù*.

Altri rigettando queste etimologie, sarebbero d' avviso che *Viggiù* traesse l' origine del proprio nome da *Vicus Julii*, e soggiungono che un fondamento di simile etimologia trovasi nel vicino villaggio, detto Stabio, lo *Stabulum* degli antichi, il quale era una stazione per la cavalleria di Giulio Cesare.

Ma così incerte sono le derivazioni dei nomi propri di città, castelli e villaggi, che non puossi tenerne gran conto.

L'imperatore Sigismondo, trovandosi in Italia, ed essendo sollecitato dai Principi e dal Papa a decretare un Concilio generale per frenare gli scandali degli ecclesiastici di quel tempo, e rattenere le innovazioni dei riformatori, che già preparavano la scuola di Lutero, fu appunto in questo villaggio nel 1413 ai 30 novembre che emanò il decreto per la celebrazione del Concilio generale di Costanza. Questo Concilio dovea due anni dopo condannare al rogo Giovanni Huss e Gerolamo da Praga, ambedue dubbiosi nella fede e promulgatori di nuove riforme per la Chiesa.

Fu prima Viggiù (così il Bombognini) in sito più elevato verso la Piscina Marinona, dove vedonsi delle case sotterranee e l'antica parrocchiale di S. Martino.

Sovrasta a Viggiù da alto monte la chiesa di S. Elia, visitata anticamente da quaranta e più parocchie, in occasione che verso il 1504 i lupi cervieri assalivano i fanciulli per pascolarsi delle loro carni.

Anche al principio dello scorso secolo nel solo distretto di Varese, 30 persone furono dal morso de' lupi uccise, onde quell' insigne borgo col suo capitolo con-

tinuò per molti anni una devota processione alla chiesa del Santo Profeta.

Caduta la chiesa di S. Elia, che fu poi ristaurata ed abbellita dal parroco Sormani, si trovarono sotto le rovine dell'altare insigne reliquie dei Santi Re Magi, fatte poi rinchiudere dal cardinale Federico Borromeo in un reliquiere d'argento.

È degna di osservazione ancora la sua primaria chiesa a tre navi, dedicata a S. Stefano, la quale ha una bellissima torre per le campane, ed un grandioso atrio anteriore, e con un quadro assai pregevole, rappresentante il protomartire tutelare.

Viggiù è molto stimato per il bell'ordine delle contrade, e per la pulitezza delle case e degli abitanti, ma soprappiù pei lavori in marmo ed in altri sassi, che vi si fanno.

Nel suo territorio si cava la rinomata pietra, detta di Viggiù che molto si presta per la scoltura e per gli edificj. (1)

Havvi altresì una cava di calcedonio, di cui non si fa altro uso che di pestarlo, e ridurlo in arena (2) sostituendolo così all'arena di quarzo che manca per segnare i marmi, ai quali ivi si dà anche il primo pulimento con altra dura pietra arenosa e ferrigna, detta *Rado*.

Nei vicini villaggi di Saltrio, Arso, e Bisuschio hannovi cave di marmo variegatorosso con corpi marini, comunemente del genere delle came (3).

(1) Pittoresca e degna da essere dal viaggiatore veduta è la cava di Viggiù. Allorchè fu aperta si ebbe l'avvertimento di lasciare a proporzionate distanze varj massi tagliati in forma quadrata, che le veci fanno di pilastri in bell'ordine disposti per cui la cava pigliò l'aspetto di un portico.

Il ch. Sig. Scipione di Breislack, ne fece rilevare il disegno ed intagliarlo anche in rame. Ivi difesi dalle intemperie delle stagioni, stanno i quadratarj a lavorare, e della pietra calcare che indi si trae, si fa uso frequente nelle facciate degli edifici, come si vede che fu praticato nel palazzo dell'I. R. Governo di Lombardia.

Vedi *Viaggio ai tre Laghi* di Carlo Amoretti colle note di Giovanni Labus. — *La Lombardia Pittoresca*. ecc. ecc.

(2) Vedi Amoretti. *Viaggio ai Tre Laghi*.

(3) Il monte sul quale sono posti i paesi di Arso e Bisuschio, fornisce le due belle varietà di marmi detti, *macchia vecchia* e *broccatello* amendue calcari, e distinti per la varietà de' colori che con diverse gradazioni variano dal rosso carico al rosso dilavato, e passano al giallognolo, e sono interotti da parti candide che somigliano al marmo bianco statuario. La durezza e la struttura molto compatta rendono questo marmo capace di ricevere un ottimo pulimento, che dà maggiore risalto alle diverse macchie, per cui si può dire francamente che il *broccatello* d'Arso e Bisuschio non ha invidia di qualunque altro marmo di questa denominazione. V. Bisuschio.

Il geologo che visiterà queste montagne non tralascerà di fermare la sua attenzione sopra i nuclei petrificati di alcuni generi di corpi marini, che talvolta si rinvengono nel *broccatello*; i più frequenti sono quelli delle terrebranule, indicati dagli operaj col nome di *castagne*; vi si incontrano però anche nuclei petrificati di carne, pettini ed ammoniti.

Vi sono pure delle lenticolari e grosse ammoniti, e si è trovato sopra Tramona in mezzo al calcare un serpente o anguilla acchiocciolata di sostanza selciosa, che può servire d'argomento all'opinione di chi sostiene che i corpi selciosi, tondeggianti in mezzo al calcare, debbonsi a un vôto lasciato da animali, ivi intormentitisi e distrutti, o vero da frutti, occupato poi da filtrazioni selciose.

Gli abitanti sono per ciò occupati nelle cave di marmi e pietre arenarie, nel lavoro de' quali sono espertissimi, e vanno molti ad esercitare il mestiere dello scalpellino in Lombardia e in Piemonte (1).

Il nome di Viggiù ad ogni Lombardo richiama l'idea di picchia-pietre ed anche di scultori assai rinomati, imperocchè Viggiù ed il vicino villaggio di Saltrio fornirono molti eccellenti artisti che lavorarono per molti anni alle statue ed ornamenti che abbeliscono la cattedrale di Milano.

Il celebre cavaliere Giudici (di Viggiù) fu dei primi, chiamato ad insegnare la scoltura quando Maria Teresa aprì l'Accademia di Belle Arti in Milano.

Nelle sue vicinanze havvi una fonte di acqua epatica, fredda, puzzolente, ch'è di grande vantaggio per le malattie della pelle; come pure trovasi anche nello pianura che conduce a Bisuschio assai quantità di torba.

Ai piè del monte Orsa havvi una collina chiamata *Orobia*, e dicesi così appellata per la dominazione che quivi ebbero gli Orobi.

Il territorio di Viggiù è in generale coltivato a gelsi e vigne. Sonvi anche boschi e pascoli, ma produce pochi cereali. Vi si fa però grande commercio di marmi, il quale supplisce alla sterilità del suolo, e procura agli abitanti i comodi della vita.

Questo villaggio dista 3 miglia a levante da Arcisate, e 21 a ponente da Como.

VIGHIGNOLO. Frazione del comune di

(1) Vedi Amoretti, *Viaggio ai tre laghi*, colle note del dott. Giovanni Labus.

Settimo, distretto (II) di Corsico, provincia di Milano.

VIGHIZZOLO. Provincia e distretto (I) di Cremona, comune con convocato, che colla frazione di Mottajola de'Padri, fa 464 abitanti, compresi 409 collettabili.

Superficie pert. 8,210. 2.

Estimo scudi 68,112.

Villaggio presso la strada postale da Cremona a Mantova, posto in territorio coltivato a biade, pascoli e viti.

Questo villaggio fu per molto tempo terra del Vescovato di Lodi; ma essendo nati dissidj fra quel vescovo ed alcuni pretendenti circonvicini, videsi costretto ad abbandonarla.

Intorno alle altre particolarità di Vighizzolo si ponno consultare le Memorie spettanti alla storia della città e campagna di Milano del conte Giulini.

La sua distanza è di 11 miglia a levante da Cremona.

VIGHIZZOLO, Villaggio nella provincia di Como, distretto (XXVI) di Cantù, appartenente alla diocesi di Milano a poca distanza da Cremnago e da Cantù.

Vighizzolo soggiacque al furore dei Comaschi che vi saccheggiarono tutto il territorio nel secolo XIII.

Nella sua chiesa parocchiale conservesi una chiave, nella quale dicesi rinchiusa qualche parte di limatura di quelle catene che tennero avvinto S. Pietro nelle carceri d'Erode. Tale si è l'opinione dei popoli, i quali anche da lontano vi concorrono per essere benedetti principalmente in occasione di morsicatura (così l'*Antiquario di Milano*). Infatti la chiesa parocchiale è titolata a S. Pietro Apostolo, ed in questi ultimi tempi è stata riattata. Ha sotto di sè varj oratorj, e conta 1682 anime.

VIGILIO, V. S. VIGILIO.

VIGLIANO. Frazione del comune di Mercugnano, distretto (XII) di Melegnano, provincia di Milano.

VIGLIONE. Frazione del comune di Basiglio, distretto (XI) di Locate, provincia di Milano.

VIGLOE. Frazione del comune di Viboldone, distretto (XII) di Melegnano, provincia di Milano.

VIGNADELLO (e non Visnadello, come malamente registra l'Elenco ufficiale). Frazione del comune di Malagnino, provincia e distretto (I) di Cremona.

VIGNARCA. Frazione del comune di Penzano, distretto (XIII) di Canzo, provincia di Como.

VIGNATE o VINIATE. Provincia di Milano, distretto (IX) di Gorgonzola, comune con convocato, che colla frazione di Rettenate ha 994 abitanti, fra i quali 236 collettabili.

Superficie pert. 11,427.

Estimo scudi 105,666.

Villaggio presso alla strada ferrata da Milano a Treviglio, posto in territorio fertile in biade, viti e gelsi.

Dista poco più di 2 miglia da Gorgonzola a mezzogiorno, e di 10 a levante da Milano.

VIGOLO. Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato. La sua popolazione è di 559 abitanti, compresivi 176 collettabili.

Superficie pert. 18,740. 47.

Estimo scudi 16,084. 2.

La situazione di questa villetta (così il Maironi) la quale una volta formava porzione della podesteria di Lovere, poscia della giurisdizione feudale di Caleppio, e che ora è della pretura e del distretto di Sarnico, è assai elevata, e propriamente sulle cime della giogaja occidentale del lago Sebino.

Il suo territorio quasi tutto a pascoli ed a boschi resta fra Adrara e Solto in Val Cavallina.

I suoi abitanti sono pressochè tutti mandriani, gli altri pochi sono agricoltori.

La sua chiesa parocchiale dedicata alla Vergine Assunta appartiene alla Pieve di Predore; e fra le cose osservabili ha un quadro della Deposizione di Cristo dalla croce: opera delle migliori del Cavagna bergamasco. Anticamente dipendeva dalla parocchiale di Tavernola, e non ne fu staccata che nel 1583.

Vigolo è tutto a casali quà e là sparsi. A soccorso de'suoi poverelli ha un istituto, detto la Misericordia, il quale provvede anche maestre per l'istruzione delle ragazze.

È distante 8 miglia a tramontana-levante da Sarnico, e 25 a levante da Bergamo.

VIGOLO. Frazione del comune di Malagnino, provincia e distretto (I) di Cremona.

VIGONZINO. Provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato, che colle frazioni di Badile, Cassina Pelucca, Moirago e Pioltino ha 734 abitanti, fra i quali 186 collettabili.

Superficie pert. 13,644. 19.

Estimo scudi 155,842. 3. 5.

Villaggio presso alla strada postale da Milano a Pavia, situato in territorio fer-

tile in biade, riso, viti e pascoli. Esso è irrigato, e vi abbonda il grosso bestiame.

La sua distanza è di 12 miglia a tramontana-ponente da Pavia, e poco più di un miglio da Binasco.

VIGONZONE. Provincia di Pavia, diocesi di Milano, distretto (VII) di Landriano, comune con convocato. La sua popolazione ammonta a 740 abitanti, fra i quali 466 collettabili.

Superficie pert. 7,708. 23.

Estimo scudi 58,295. 6.

Nelle Memorie intorno a questo villaggio trovasi registrato che nelle dispute ecclesiastiche del Medio-Evo, Vigonzone fu costretto per ordine del Papa, a pagare una decima al Proposto di S. Ambrogio in Milano. Si legge ancora di più che i due Santi Martiri Anstanzio ed Antoniano edificarono in questo villaggio la chiesa in onore di S. Giuliano. Dopo la loro morte, Eriberto prete, e Lieto diacono di San Dionigi di Milano ebbero le loro reliquie, e le seppellirono nella suddetta chiesa, entro una tomba di marmo e scrissero presso le loro teste un epitafio, e colà restarono occulte fino all'anno 1151. Già molti anni prima, bisbigliavasi fra que'popolani dovere esistere nella chiesa di S. Giuliano alcuni corpi santi. Il prete di quella parocchia, quadrandogli assai tale supposizione, e sempre più fomentandola, imperocchè erasi fitto in capo, non si sa per quali ragioni, poter ritrovare nella chiesa alcuni tesori nascosti, pensò quindi di convocare i parocchiani, i quali dopo consiglio tra loro tenuto, si diedero a smovere con zappe il suolo, e dopo essere entrati per alquanto in profondità, a meraviglia universale rinvennero le reliquie dei Santi Martiri, coll' iscrizione alle loro teste.

L'arcivescovo di Milano Oberto da Pirovano avvertito di tale preziosa scoperta, portossi in gran fretta a Vigonzone insieme ad altri dignitarj, e con solenne pompa collocò questi Santi Corpi dietro l'altare di S. Giuliano. Dopo tale solennità venne la chiesa titolata a questi due Santi, de'quali conserva anche al presente il nome.

Come parocchia questa chiesa conta 775 anime.

Anticamente la chiesa di Vigonzone era canonica, ed il paroco ritiene tuttora il titolo di arciprete.

Ma quello che fa più rinomato Vigonzone si è la nota leggenda che siamo per raccontare.

« Un certo Massazio da Vigonzone, gran giuocatore, avendo nel giorno 25 marzo 1242 (dedicato alla Vergine Annunziata) perduti tutti i denari, e fino gran parte delle vesti con cui si ricopriva, nell'uscire ch'ei facea disperato dalla *bisca*, si abbattè in un' immagine di Maria Vergine col Bambino fra le braccia dipinta sopra di un muro, presso l'antica chiesa di S. Satiro in Milano, sorpreso a tal vista da empio furore, tratto un coltello, si avventò alla Sacra Immagine ed immerse altamente quel ferro nella gola del Bambino. La dipinta gola, quasi fosse di vero umano corpo, ricevette il coltello, e per l'aperta ferita, sparse vivo sangue, che tinse l'Immagine stessa ed il ferro, e balzò anche sul viso del feritore.

« A tal vista quell'infelice, conoscendo l'enorme suo fallo, si prese a gridare ed a piangere; talchè al suo pianto ed alle sue grida trasse molta gente del vicinato, che vide manifestamente il portentoso avvenimento.

« Per renderne perpetua la memoria, ivi fu eretta poi una molto bella chiesa, che ora addomandasi S. Maria presso S. Satiro (1), dove si venera la descritta pittura, in cui comparisce ancora chiaramente nella gola del Bambino la ricevuta ferita, e dove pure si conserva anche il coltello tinto di sangue. (2)

« Il reo Massazio fece poi lunga penitenza dell' atroce suo delitto, per la quale è credibile che ottenesse dalla divina Misericordia il perdono. Il penitente si rese poi monaco di S. Ambrogio, e dicesi morto in fama di santità. »

Questa narrazione è tratta letteralmente dal buon cronista Giulini, che la registra nelle sue Memorie, quantunque lo stile sia piuttosto rozzo, pure viene compensato dall'ingenuità del dire.

Da Vigonzone traeva pure origine una nobile famiglia di questo nome, la quale nel XIII secolo sostenne varie cariche presso i Visconti; ora è estinta.

Questo villaggio è posto fra l'Olona e il Lambro.

(1) Il Giulini scriveva questo fatto nel 1760.

(2) Nel semicircolo superiore all'altare maggiore di detta chiesa il professore Agostino Comerio dipinse a fresco nella rinnovazione del presbiterio questo fatto che anche al presente può essere osservato dai curiosi di storia patria, e di vecchie usanze e credenze.

La leggenda di Massazio è simile a molte altre che rinvengonsi soprattutto nelle parti della Romagna e della Calabria, dove più frequentemente trovavansi famosi giuocatori ed assassini.

Il suo territorio è situato tutto in pianura, ed è assai bene irrigato; quindi fertile in risi, biade e pascoli.

La sua distanza è di 40 miglia a tramontana-levante da Pavia.

VILLA. La felice posizione della Lombardia, situata sul versante meridionale delle Alpi, in sito ameno e delizioso per tutto quello che natura può offrire all'uomo di dilettevole, fece sì che parecchi fra gli abitanti scegliessero in essa i luoghi più favorevoli all'ozio ed alla quiete, ove lungi dalle quotidiane cure di romorose città, potessero respirare un'aere pura e condurvi festevolmente la vita.

Per la qual cosa nella Lombardia sorgono qua e là caseggiati magnifici, i quali servendo ai ricchi, in alcune parti dell'anno, di pacifica e lieta dimora, furono denominate *ville* o *villeggiature.*

Esse contengono tutto ciò che natura od arte somministra per agio e diletto. Le sponde soprattutto dei laghi Maggiore, di Como, d'Iseo, di Garda, e molti altri ne vanno adorne; come pure la Brianza, e luoghi circonvicini.

Tra questi però il lago di Como primeggia per l'incantevole e maraviglioso panorama delle magnifiche sue ville che all'occhio si presenta di chi ne rimira le ridenti sponde. Tutto concorse a renderle vaghe deliziose; la favorevole posizione del luogo, la natura e l'arte che in bell'accordo si adoperarono a rallegrare questi bei siti, ove le campagne abbondano di vigne, di ulivi, di mandorle, di ciriege, di fichi; ove verdeggiano i lauri, i mirti, i leci, i nassi, i genepri e le piante dei climi più dolci, l'arte ancora vi fece prodigi, e quindi vi profusero le molte ricchezze de'proprietarj, i quali fecero a gara per abbellirle e renderle oggetto di osservazione al viggiatore e di vanto alla Lombardia.

Noi ci limiteremo a descrivere solo le principali e colla brevità che richiede un Dizionario Corografico, e per maggiori notizie inviando i nostri lettori alle parziali descrizioni che ne fanno gli scrittori più distinti di ciascuna provincia.

VILLA. Ameno villaggio sulla sponda occidentale del lago di Como, nel distretto (IV) di Menaggio, situato presso Campo, nella così detta *Tramezzina.* V. TRAMEZZO.

Gli antichi storici, e soprattutto il Giovio, pensano che questa fosse la Villa da Plinio denominata la *Commedia,* altri la *Tragedia;* ma siccome differenti sono le opinioni intorno a quanto scriveva Plinio ne'primi secoli dell'Era Cristiana, ne giudichi il lettore a suo beneplacito.

Quello che con certezza possiamo dire si è, che questa Villa è posta in uno dei più ameni siti della Lombardia. L'aria vi è pura, il clima temperato, per modo che nel verno vi si sta diliziosamente. La bella vista che si ha dei monti e del lago di Como, è all'occhio aggradevolissima. Vi prosperano i capperi, gli ulivi, gli aloè e le altre piante de'climi più miti.

Pel resto vedi l'articolo qui sotto.

VILLA. Altro amenissimo luogo sulla sponda orientale del lago di Como, situato tra Bellaggio e Lezzeno. La sua posizione è però meno deliziosa di quella succenata, imperocchè è dominata all'oriente dai monti della Val Sassina. Alle radici dell'alto ed acuto monte che gli sovrasta trovasi amianto in quantità. Quel monte fa sì che nell'inverno non si abbia l'aspetto del sole, e neppure quello della luna nelle notti estive.

Quivi persino il lago è profondissimo, ed orrendi e cavernosi scogli vi serpeggiano da ogni lato, per cui sovente ne è pericolosa la navigazione.

Questè due ville debbono avere avuto non piccola parte nella storia antica, imperciocchè trovansi qua e là alcune lapidi o frammenti dei tempi romani. Dopo però il quarto secolo verun dato ci somministra la storia, se non che leggesi nel XIV secolo, che Giovanni Galeazzo Visconti fece distruggere alcune fortezze, le quali per la loro posizione erano divenute ricoveri di masnadieri, e dei Cavargnoni, che si tenevano in quel tempo, come i filibustieri del Lario.

La Villa che sorge presso Bellaggio fu già dimora di Ercole Sfondrate, nipote di Gregorio XIV (1).

(1) Non sarà discaro ai lettori di questo Dizionario riportarvi per intero la lettera di Plinio intorno a queste due ville, la quale procacciò sì grande argomento di discussione agli antiquarj e storici antichi e moderni:

« C. Plinio a Romano S.

Tu mi scrivi che fai murare. Sta bene. Ho trovato da difendermi; perciocchè faccio omai murar con ragione, non essendo neanche in questo dissimile da te: poichè tu fabbrichi al mare ed io al lago di Como. Nel lito di questo lago ho io molte ville; ma due come sopra tutte mi piacciono; così mi tengono in esercizio. L'una posta in alto, come quelle di Baja, guarda, e l'altra, pur come quelle di Baja, tocca il lago Per questo io soglio chiamar quella la Tragedia e questa la Commedia Quella perchè quasi è sostenuta co'coturni, e questa come coi socchi; amendue sono amene, ed amendue al padrone per la diversità loro molto grate. Questa si serve del lago più d'appresso, quella più da lontano.

Questa con piacevole amenità abbraccia solamente

Un piccolo rivolo che attraversa il territorio chiamasi pure Val di Villa.

VILLA. Frazione del comune di Lavena, distretto (XIX) di Arcisate, prov. di Como.

Villaggio presso la riva del lago di Lugano nel ramo, detto della Tresa, e precisamente in uno stretto che divide la provincia di Como dalla Svizzera.

Per la parte storica, vedi LAVENA.

VILLA. Casale nel territorio di Gallarate, distretto (XIII) di questo nome, provincia di Milano.

VILLA. Casale nel territorio di Salò, distretto (XIV) di questo nome, provincia di Brescia.

Così vien indicato nel Quadro Topografico-statistico della provincia di Brescia.

VILLA. Altri piccoli casali si trovano sotto questo nome in alcune provincie, ma non essendo che aggregati di poche case, non meritano di farne più a lungo parola.

VILLA detta anche **VILLA** D' **ALLEGNO**. o **VILLA DALLEGNO** e in alcuni dizionarj **VILLA** DI **CAMONICA**. Provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, comune con convocato, che colla frazione di Peja forma una popolazione di 336 abitanti, compresi 72 collettabili.

Superficie pert. 26,615.

Estimo scudi 6,532.

Villaggio nella Val Camonica presso al fiume Oglio, ma situato sopra una delle pendici che costeggiano questo fiume.

La sua chiesa parocchiale è assai elegante, e contiene alcuni stucchi rimarchevoli; è dedicata a S. Martino, e fa parte della vicaria di Vezza. Come parocchia ha sotto di sè il comune di Pontano.

Il suo territorio è coltivato parte a segale e parte a prati ed a pascoli. I suoi abitanti sono quasi tutti o pastori od agricoltori, ed in generale emigrano in altri paesi nella stagione invernale, onde procacciarsi altrove il vitto.

Dista 9 miglia a tramontana-levante da Edolo, e 74 pure a tramontana-levante da Bergamo.

quel seno; e quella dell' altissima schiena ne divide due. Qui per lungo e diritto tratto si può andare a cavallo, ed in lettica su per lo lito, e quivi leggermente si piega una spaziosissima loggia da giuocarvi il verno: quella non è percossa dall' onde, questa le rompe. Da quella tu puoi vedere pescare, e da questa da te medesimo, e di camera, e quasi ancora dal letto, come d'una barchetta gettar l'amo.

Queste son le cagioni che mi vi fanno fabbricar quel che ci manca, per quel che ci avanza. Ma che accade che io te ne renda conto? poichè in cambio di questo tu mi fai il medesimo. Sta sano »

Vedi inoltre per le varie opinioni degli scrittori intorno a questi due storici luoghi Lenno e Lierna.

VILLA, detta anche **VILLA** DI **CHIAVENNA**. Provincia di Sondrio, distretto (VII) di Chiavenna, comune con consiglio che ha 917 abitanti, compresivi 203 collettabili.

Superficie pert 47,582. 5. 3.

Estimo scudi 12,927. 1. 1. 42.

Villaggio alla destra del fiume Mera nella Val Pregaglia, in territorio a boschi e pascoli. La sua chiesa parocchiale è titolata a S. Sebastiano, e dipende dalla diocesi di Como.

Villa di Chiavenna è distante 6 miglia a tramontana-levante da Chiavenna, e 38 a tramontana-ponente da Sondrio.

VILLA { INFERIORE. / SUPERIORE. } Frazioni del comune di Suzzara, distretto (XIII) di questo nome, provincia di Mantova.

VILLA detta anche **VILLA** DI **TIRANO**. Provincia di Sondrio, distretto (III) di Tirano, comune con consiglio, che colle frazioni di Stazzona con S. Cristina e Motta ha 3468 abitanti fra i quali 754 collettabili.

Superficie pert. 36,524. 4. 6.

Estimo scudi 45,877.

Villaggio, o per meglio dire borgo, situato vicino alla destra sponda dell'Adda, sulla strada che conduce allo Stelvio; e presso al torrente detto *Poschiavino*, il quale, partendo dal lago di Poschiavo, mette foce nell'Adda, a breve distanza di Villa, che quivi si attraversa sopra un bel ponte.

La posizione di questo villaggio è oltremodo pittoresca, e gli abitanti con grande industria e diligenza coltivano le loro terre, per cui presentansi per ogni parte fertili praterie ne' luoghi ove per lo passato non si vedeva che un terreno coperto di ghiaia, perchè anticamente serviva di letto al fiume Adda, ed al torrente Poschiavo.

La sua chiesa parocchiale porta il titolo di S. Lorenzo: ha un arciprete con canonici eletti dalla comune, e fa parte della diocesi di Como.

Questo villaggio è assai frequentato, imperocchè essendo attraversato dalla strada che conduce ai monti dello Stelvio, serve di fermata ai viaggiatori, che si portano verso il Tirolo.

Gli osservatori delle razze umane passando in questo territorio, o ne' circonvicini avranno di che istruirsi nello studio delle fisionomie, poichè negli abitanti della Val Tellina sino a Villa, ed anche più oltre troveranno fattezze regolari e nobili, quasi

di tipo greco. Ma più oltre avanzandosi non vi rinverranno che fisonomie tedesche; ciò che fa pensare agli studiosi che i primi traggano origine dagli antichi Insubri che già dimorarono nella valle, e che secondi dagli abitatori delle Alpi Rezie.

Nel secolo XV Giacomo Simonetta fu arciprete di questa terra. Cotesto Simonetta era fratello del famoso Cecco, il quale fu Consigliere e primo Ministro del Duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza; ma per la gelosia che Lodovico avea del suo Ministro, lo fece incarcerare col figliuolo, col fratello e cogli amici, e tradurre nel castello di Pavia, e dopo essere stato torturato venne per ordine di Lodovico Sforza, decapitato il 30 ottobre 1480

Citasi qui simil fatto, solo per mostrare quanto fu barbaro il procedere in questo modo contro tale famiglia; imperocchè non solo il Ministro Cecco, ma anche l'Arciprete della Villa di Tirano furono uomini d'ingegno, ed integerrimi per virtù. Peccato che questo Ministro sia vissuto negli ultimi suoi anni sotto un principe crudele, qual era Lodovico Sforza. E che altro doveasi aspettare da un principe che chiamò i Francesi in Italia; e che con mezzi segreti lusingando l'amor proprio dell'effeminato Carlo VIII, lo indusse ad impresa contro al diritto delle genti!

La sua distanza è di 2 miglia a ponente da Tirano, e 12 a tramontana-levante da Sondrio.

VILLA D'ADDA. Provincia di Bergamo, distretto (VII) di Caprino, comune con consiglio, che fa 2081 abitanti, compresivi 462 collettabili.

Superficie pert. 8,973. 23. 10.
Estimo scudi 33,465. 11. 21.

Nel 1845 la sua popolazione ammontava a 2064 abitanti.

Grosso villaggio, o per dir meglio borgo, nella Val S. Martino, che trae il nome dall'essere posto per molta parte sulle sponde dell'Adda.

Fin dall'anno 1193 fu dichiarato borgo, e godeva di molti privilegi, oltre a quello di un mercato in un giorno per settimana.

Villa d'Adda si compone di molte frazioni o contrade, di cui le principali sono: Peschiera e Rossera, nelle quali trovansi due villeggiature della famiglia Piazzoni, Villa da Basso, il Borgo, S. Giovanni, Casarigo, Vallalzato, Castello e Tessudine.

Questo villaggio (secondo il Maironi) resta come in una specie di seno, che quivi formano le colline spiccate dalla montagna accanto, aperto verso ponente. Una di queste colline, di quelle cioè al suo mezzodì, si sporge sull'alveo dell'Adda, in guisa che quasi a picco sembra tagliata, e corrisponde in ogni rapporto all'altra sull'opposta sponda, ove siede Imbersago nella provincia di Como. Chiuso questo passo, le acque del fiume trattenute, anderebbero ad innondare la bassa parte del seno di Villa d'Adda, e ad occupare molto all'insù il catino, ossia la grande vallata ora solcata dall'Adda. E chi sa che pria che la natura col tempo, o meglio con qualcuno de' suoi straordinarj mezzi, non aprisse quivi all'Adda il varco, ivi appunto non esistesse un lago!

Nei secoli XIII e XIV Villa d'Adda si rese celebre per alcuni fatti belligeri ed ardimentosi; imperocchè essendo i suoi abitanti d'impetuoso carattere guerresco, e fronteggiando esso col Ducato di Milano, ad ogni istante venivasi a lotta; e per far contro al nemico, furono eretti torri e castelli fortificati, de' quali anche in oggi trovansi qua e là sparsi nel suo territorio alcuni avanzi.

Siccome poi gli abitatori, parteggiavano per le fazioni Guelfa o Ghibellina, e per le guerre continue dei Veneti nella provincia Bergamasca, quivi inviossi un esercito, che partiva da Firenze, il quale a lungo dimorando in queste contrade, metteva a soqquadro la pace degli abitanti. Cagione ne fu il voler porre un freno all'ambizione e grandezza de'Visconti, e soprattutto di Galeazzo, che ambiva insignorirsi di tutta Italia.

Dopo il decimoquarto secolo Villa d'Adda andò soggetta alle fortune di guerre cui soggiacquero gli altri luoghi del Bergamasco, finchè vinta la potenza Veneta, fu aggregata alla dominazione austriaca.

Nello scorso secolo, facendosi alcuni scavi, segnatamente nella parte piana di questo villaggio, si rinvennero diversi oggetti di antichità, che si riconobbero per cose romane; come urne sepolcrali, armi e monete; e ciò ha servito per constatare l'antichità di questo comune.

I Romani potenti per valore in armi e per incivilimento, in ogni parte della loro dominazione e delle loro provincie, ne lasciarono monumenti imperituri.

Riguardo alle cose spirituali, è degna di rimarco la chiesa arcipresbiterale, titolata a S. Andrea Apostolo, la quale el-

tre all'essere indipendente da ogni plebania, segue anche il rito Ambrosiano. La sua architettura è assai rimarchevole, come pure i freschi della vôlta e del coro. È altresì meritevole di osservazione un quadro che rappresenta la Circoncisione posto all'altare del Gesù. Ha inoltre varj oratorj sussidiarj nelle sue frazioni; uno dedicato a S. Anna in Peschiera; un altro titolato a S. Zenone sulla strada della valle; in Tessudine havvi quello in onore della Presentazione di Maria Vergine, e varj altri, che lungo troppo sarebbe il nominare.

Nella contrada o frazione di S. Giovanni è degna di rimarco la pala rappresentante la Vergine, S. Giovanni, S. Giacomo maggiore e S. Antonio Abate: lavoro di Giacomo detto *delle Battaglie*. La chiesa di S. Giovanni, giusta speciale privilegio, segue il rito Romano.

Il territorio di Villa d'Adda è coltivato a biade, gelsi e viti, le quali somministrano vini squisiti; ed è situato parte sul piano e parte in collina. I suoi abitanti si distinguono per l'eccellenza dei lavori agricoli e per l'educazione dei bachi da seta: si occupano eziandio nel lavorare e nel trafficare i così detti *Stusi*, che sono i resti della filatura dei bozzoli.

Villa d'Adda è distante 3 miglia a mezzogiorno da Caprino, e 12 a ponente da Bergamo.

VILLA ALBESE. Provincia di Como, diocesi di Milano, distretto (XIV) di Erba, comune con consiglio, che unito alla frazione di Saruggia ha 1489 abitanti, fra i quali 335 collettabili.

Nel 1838 la sua popolazione ammontava a 1317 abitanti.

Superficie pert. 11,161.
Estimo scudi 28,156.

Villaggio in amena posizione nel così detto *Piano d'Erba* nei monti della Brianza.

Questo villaggio ha in prospettiva Incino, Paravicino, Carcano, Parzano, Alserio e il lago di questo nome, ed è intersecato dalla strada che da Como va a Lecco.

Le sue grotte vinarie sono tenute in gran pregio, ed alcune si possono paragonare a quelle del Cantone Ticino, per la freschezza che conserva il vino. Sono altresì rinomatissime le sue castagne, che crescono rigogliose nelle circondanti collinette.

Per lo passato avea un forte castello, che nelle circostanze di guerra venne distrutto. La Villa Albese, in un con Cassano, fu già feudo dei marchesi Carpani, e venne anche abitato da un ramo della celebre famiglia Crivelli, come pure nel secolo decimoquinto dalla famiglia Pelli.

La sua chiesa parocchiale porta il titolo di S. Vittore, ed ha da sè dipendenti alcune chiesette. Come parocchia nel 1845 (secondo il Diario Sacro di Milano) contava anime 1600.

Quasi giornalmente trovansi nel suo territorio oggetti de' tempi romani, soprattutto medaglie ed iscrizioni. Le più antiche sono quelle fatte al tempo dell'imperatore Augusto: le altre non vanno oltre il regno di Valentiniano.

Furonvi anche rinvenute alcune olle piene di ossa umane, sepolcri ed urne cinerarie, come anche vasi, coltelli, ecc. Le quali scoperte mostrano apertamente che la dominazione romana abbia sia nell' epoca della Repubblica che dell' Impero, occupato e popolato d' assai tutto il Piano d'Erba.

Rimarchevole si è il trovare questi oggetti all'ombra di antichi castagni, per modo che le radici di questi alberi secolari abbarbicate alle tombe, ebbero possanza di conservare per lunghi anni quei monumenti che altrimente sarebbono andati perduti.

Il signor Carlo Annoni scrisse un dotto lavoro sopra queste antichità, intitolato: *Memoria storico-archeologica intorno il Piano d'Erba*. Como, 1831.

Non molto lontano dalla Villa Albese trovasi una selva sotterranea che (secondo le osservazioni dell'abate Amoretti) sarebbe di *lignite*, dalla quale se fosse presa in considerazione da certi speculatori si potrebbe trarre qualche partito.

È d'uopo distinguere Villa Albese da Albese, altro comune situato pure nel sopra indicato distretto, dal quale dista poco più di un miglio. V. ALBESE

Il suo territorio produce in genere vini eccellenti. In Villa Albese vi si gode di un'aria molto salubre, come generalmente in quasi tutti i paesi situati nel Piano d'Erba.

La sua distanza è di quasi 2 miglia a mezzogiorno da Erba, e 6 a levante, un po' verso mezzodì da Como.

VILLA D'ALLEGNO, V. VILLA.

VILLA D'ALMÈ. Provincia di Bergamo, distretto (IV) di Almenno S. Salvatore, comune con convocato, che ha 856 abitanti, compresivi 239 collettabili.

Nel 1845 la sua popolazione ammontava a 790 abitanti.

Superficie pert. 3,566. 15.

Estimo scudi 18,343. 3. 3. 4.

Villaggio presso la sponda sinistra del fiume Brembo, situato precisamente sulla strada provinciale di Val Brembana.

Esso gode della vaga prospettiva del borgo di Almenno S. Salvatore; ed ha sotto di sè alcune frazioncelle, come: Ventolosa, la Fornace, la Brughiera, la Fonderia, così detta da un edifizio ove sotto il dominio Veneto, fondevansi cannoni d'ogni calibro, ed altre macchine da guerra, estraendone il ferro dalla Val Brambana. L'ultima è chiamata delle *Ghiare*, vicino al letto del Brembo. In questo villaggio sonvi parecchi edifizj ne'quali si macinano i grani e segansi i legnami. Vengono mossi da un canale estratto dal Brembo, e che appartiene alla famiglia Scotti. Questo canale, oltre al servire di trasporto pei legni da sega, serve anche a trasportare la legna per uso del fuoco che poi, (come dice il Maironi) di là si introducono coi carri alla città ed a molti luoghi della bassa provincia.

Per la parte storica di questo villaggio, molti opinano che esso fosse già una di quelle ville unite al villaggio di Almenno, villeggiatura dei Principi, poi dei Vescovi di Bergamo; e il succennato autore aggiunge in proposito esistere di fatto memorie autentiche che Villa d'Almè, unitamente al castello di Ventolosa, appartenesse al Vescovato di Bergamo nella successione de' tempi. Monsignor Baronio fu quegli che nel 1452 vendette a cento communisti, ossia vicini di Villa d'Almè, i beni che quivi possedeva il Vescovato.

La chiesa parocchiale di questo villaggio è di moderna architettura, ed è dedicata ai SS. Faustino e Giovita: la sua giurisdizione si estende anche su quella di Bruntino. Vi si rimarca la pala all'altar maggiore nella quale trovasi rappresentato il martirio di Faustino e Giovita, lavoro celebre del Commerio. Ma quello che è degno di menzione si è il suo organo, che viene tenuto, non solo come uno de' più rimarchevoli della provincia, ma anche de'più belli che abbiasi costrutto dal Serassi bergamasco.

La fama di questo insigne artista nel fabbricare gli organi è corsa in quasi tutta Italia, imperocchè fu chiamato a Como, a Lodi, a Crema, a Vigevano, in Val Tellina, a Parma, a Milano ed in altre città; oltre averne fabbricato un buon numero nella provincia bergamasca.

Villa d'Almè ha pure un pio istituto, chiamato della Misericordia a soccorso dei suo poveri, oltre al mantenimento di una scuola elementare.

Il suo territorio, quasi tutto in colline è fertile in biade e gelsi, e specialmente in viti, le quali producono i più eccellenti vini della provincia. Vi si trovano inoltre boschi cedui, ed anche coperti di castegneti fruttiferi.

La maggior parte de' suoi abitanti si dà all' agricoltura.

La sua distanza è di due miglia a levante da Almenno S. Salvatore, e 6 a tramontana-ponente da Bergamo.

VILLA AMALIA, V. Erba.

VILLA AMALIA, V. Mirabellino all'articolo Mirabello.

VILLA AMBRERA. Frazione del comune di Paullo, distretto (II) di questo nome, provincia di Lodi.

VILLA degli ANGUISSOLA. Amena villeggiatura, situata nella provincia di Como, sulla destra orientale del lago, nel comune e distretto (III) di Bellaggio.

La sua posizione è felicissima, e godesi di una magnifica prospettiva sul lago.

VILLA BUSCA-SERBELLONI detta altrimenti LA QUIETE. Magnifica villa sulla sponda occidentale del lago di Como nel distretto (IV) di Menaggio. V. Tramezzo.

VILLA CAGNOLA, V. Inverigo.

VILLA de' CALMAZZI. Frazione del comune di Cà de'Soresini, distretto (VIII) di Piadena, provincia di Cremona.

VILLA di CAMONICA, V. Villa. d'Allegno.

VILLA CAPELLA. Frazione del comune di Ceresara, distretto (VI) di Castel-Goffredo, Provincia di Mantova.

Villaggio in territorio a biade, viti e gelsi.

VILLA CASTELBARCO. Amena Villa nella provincia e distretto (II) di Como, comune di Moltrasio, presso alla Villa Passalacqua.

VILLACHIARA. Provincia di Brescia, distretto (XII) di Orzinuovi, comune con convocato, che ha 1037 abitanti, compresivi 216 collettabili.

Superficie pert. 16,010. 10.

Estimo scudi 78,799. 1.

Villaggio sulla sinistra dell'Ollio, a breve distanza di Orzinovi, posto in territorio fertile a cereali e gelsi.

Dista 23 miglia a libeccio da Brescia.

VILLA CHIARA. Rivolo tratto dall'Ollio vicino a Calcio e che attraversa il borgo di Orzinovi, distretto (XII) di questo nome, provincia di Brescia.

Le acque di questo rivolo servono per la maggior parte ad irrigare il terreno del distretto.

VILLA DI CHIAVENNA, V. VILLA.

VILLA DE'CICERI. Amena villa sulla sponda orientale del Lario, distretto (III) di Bellaggio, provincia di Como. Trovasi nel territorio della frazione di S. Giovanni. V. S. GIOVANNI.

VILLA DI CINISELLO, V. VILLA SILVA.

VILLA CLERICI, V. VILLA SOMMARIVA.

VILLA DI COGOZZO Val Trompia. Provincia di Brescia, distretto (VI) di Gardone, comune con convocato, che ha 910 abitanti, compresivi 227 collettabili.

Superficie pert. 9,785. 92.

Estimo scudi 35,793. 2.

Villaggio presso le scaturaggini del fiume Mella, situato in territorio a colline, e coltivato soprattutto a viti. Il piccolo villaggio di Cogozzo forma parte di questo comune.

La sua distanza è di 8 miglia a tramontana da Brescia.

VILLA CORTESE. Provincia di Milano, distretto (XIV) di Cuggiono, comune con convocato, la sua popolazione è di 708 abitanti, fra i quali 190 collettabili.

Superficie pert. 3,273. 7.

Estimo scudi 35,647. 3. 4.

Villaggio assai rinomato pe' suoi eccellenti vini. Per lo passato faceva parte del distretto di Busto Arsizio.

Fu questo villaggio spettatore della celebre battaglia di Legnano, nella quale venne sconfitto l'esercito di Barbarossa (1176).

In generale il suo territorio è coltivato oltre a viti, anche a biade e prati.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Vittore, e la parocchia conta 525 anime.

Dista 3 miglia ad ostro da Busto-Garolfo, e 17 a ponente da Milano.

VILLA CRIVELLI, V. INVERIGO.

VILLA DALLEGNO, V. VILLA.

VILLA DOSIA. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato, che ha 444 abitanti compresi 135 collettabili.

Superficie pert. 3,603. 1.

Estimo scudi 9,527. 2.

Anticamente questo villaggio faceva parte della parocchia di Mornago. Nel 1192 essendo divenuto feudo della Chiesa Romana, dovette pagare alla Santa Sede un tributo di soldi undici, all'anno; ma collo scorrere del tempo venne tolto questo abuso. Dopo qualche tempo venne pure levato dalla dipendenza di Mornago, e fu esso medesimo eretto in parocchia.

La sua chiesa titolata a Maria Assunta è antichissima. Sopra un vicino monte scorgesi un caseggiato, detto il *Monastero*, nel quale trovasi una chiesetta in onore di S. Pancrazio; ed ebbe questo nome di Monastero, perocchè ne' secoli passati era realmente un convento di Benedettine, nel quale scarseggiando di molto le monache, venne soppresso in sul principiare del XV secolo, e si aggregò al Monastero di Cairate. Il Bombognini dice, che negli ultimi tempi il Monastero di Villa Dosia, non contava che solo quattro monache.

La tradizione popolare racconta come questo convento sia stato più volte soggetto a scandali, e che alcuni feudatarj vi usassero angherie. Per la qual cosa, le monache non essendo troppo sicure della loro pace claustrale, preferirono ritirarsi altrove.

Il territorio di Villa Dosia è posto in fertile collina a viti e gelsi.

La sua distanza è di quasi 7 miglia a tramontana da Somma, e 32 a tramontana-ponente da Milano.

VILLA D' ESTE. Sontuoso edifizio situato presso il monte Bisbino, vicino a Cernobbio, distretto (II) di questo nome, provincia di Como.

Per le particolarità risguardanti questa Villa, come per la sua storia, vedi CERNOBBIO.

VILLAFRANCA. Frazione del comune di S. Stefano, distretto (VI) di Codogno, provincia di Lodi.

VILLA GIULIA. Una delle più amene ville campestri che adornano la riva orientale del Lago di Como. Essa è situata nel distretto (III) di Bellaggio.

Essa è formata a piani scendenti, per cui i giardini seguono il curvo ed angoloso protendersi del lido. Un'eccelsa gradinata da S. Giovanni presso Bellaggio conduce ad uno stradone che signoreggia una gran parte dei tre rami del lago, cioè il superiore, quello di Lecco, e l'altro di Como.

Da quest' ultima parte sta l' anzidetto magnifico stradone, per formare il quale si è dovuto tagliare una parte del dorso di quel promontorio. Il palazzo è grandioso e comodo, e vi si trova un frammento d'iscrizione ad un M. Plinio.

Vuolsi che in questo luogo, od almeno in prossimità, stesse la Villa di Cajo Plinio Secondo, da lui chiamata la *Tragedia*, da cui egli poteva, siccome lasciò scritto, contemplare e stendere il suo visuale impero sopra i tre rami del Lario. Le abitazioni che stanno attorno a questo bel

sito formano una delle dodici frazioni costituenti il comune di Bellaggio. Havvi una Chiesuola, titolata a S. Carlo.

Questa villa è così chiamata dal nome della gentile moglie del milanese Venini; per edificarla si dovettero spezzare scogli, alzare burroni, appianare colline, onde poter formare un paradiso, che ha la veduta verso ostro delle orride balze della Val Sassina, e dal lato di borea, l'amenissima Tramezzina. Tale è la descrizione che il Rampoldi fa di questa villa.

Chi volesse avere più ampi dettagli intorno alla Villa Giulia, legga la descrizione che ne fa il Bertolotti nella sua opera intitolata: *Viaggio ai tre Laghi*.

VILLAGROSSA. Frazione del comune di Castellaro, distretto (I) e provincia di Mantova.

VILLA DI LOZIO o LOSCIO, V. Loscio.

VILLALESCO. Frazione del comune di Modignano, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi.

VILLALUNGA, o VILLA-LUNGA. Provincia e distretto (I) di Pavia, comune con convocato, che insieme alle frazioni di Molinazzo e Montebello, Cittadella, e S. Sofia per Salto, ha una popolazione di 540 abitanti con 132 collettabili.

Superficie pert. 10,866. 49.
Estimo scudi 74,942. 4. 4.

Villaggio alla sinistra del Ticino, sulla strada che da Bereguardo conduce a Pavia, situato in territorio irrigato, ed in gran parte coltivato a risaje e pascoli.

La sua distanza è di 4 miglia a tramontana-ponente da Pavia.

VILLA-MAGGIORE. Frazione del comune di Lacchiarella, distretto (VI) di Binasco, provincia dell'antecedente.

VILLA MARA, V. VAL GOGLIO.

VILLA DI MONZA o VILLA REALE, V. MONZA.

VILLA MELZI D'ERIL. Villa amenissima nella provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, sulla sponda orientale del Lario. Essa è posta sopra il clivio dei colli che a levante s'innalzano, ed è situata a breve distanza della frazione di S Giovanni nel comune pure di Bellaggio, dicontro alla Tramezzina.

Questa villa venne edificata da Francesco Melzi, vice Presidente della Repubblica Cisalpina, poi duca di Lodi, uomo amatore appassionato della grandezza d'Italia, protettore delle lettere, svegliato d'ingegno, virtuoso in pubblico ed in privato, e beneficentissimo. Ben a ragione gli stranieri si dolsero più volte dei Lombardi, che la sua tomba sia rimasta muta di ogni affetto, e che la patria non gli abbia innalzato un monumento per dimostrare che gl' Italiani non troppo facilmente possono dimenticare i loro Grandi.

La Villa Melzi fu fabbricata dal Duca nello spazio di quattro o cinque anni, spendendovi l'ingente somma di un milione di lire, collo scopo di trapassarvi in pace i giorni di sua vecchiaia. Ma venne tolto all'amore universale in ancor fresca età.

Il palazzo è disegno del professore Giocondo Albertolli, e lo scultore Comolli vi lavorò di statuaria, e segnatamente rappresentò in marmo il gruppo di Beatrice che mena Dante al Paradiso, come pure il busto di Vittorio Alfieri.

Nell'interno poi del palazzo trovasi tutto quello che di maestoso le belle arti possono presentare. I disegni degli ornati sono tutti del suindicato Albertolli: Giuseppe Bossi (come dice il Bertolotti) fece il disegno delle figure; parecchi valenti pittori vi lavorarono seguendo i proprj consigli. Anche il celebre Andrea Appiani vi lavorò di pennello con molta maestria.

Meritano pure d'essere ammirati i quattro dipinti monocromati del suddetto Giuseppe Bossi, che rappresentano varj fatti di Leonardo da Vinci.

Troppo lungo sarebbe il descrivere le altre bellezze che contiene questa villa, come collinette artifiziosamente innalzate, coperte di piante straniere, di fiori e di alberi fruttiferi, ecc. ecc.

Vi si trovano perfino le viti della Borgogna, le quali danno un vino eccellente.

I punti di vista che da ogni parte la circondono, la rendono vieppiù deliziosa e vaga.

Questa Villa domina quasi 25 miglia del lago di Como, com' anco 30 vette di montagne che fronteggiano il lago da ogni parte. Dalla villa Melzi ha principio una strada che attraversa i dirupi della Val Sassina, e che il duca con somma spesa rese carrozzabile.

Questa strada non solo fu utile per la Villa, ma anche per quelle circonvicine; di modo che con tale via più non abbisogna di toccare il lago per giungervi da Milano, dalla qual città è distante 34 miglia verso tramontana.

VILLA MUGIASCA. Villa presso il comune di Moltrasio, distretto (II) e provincia di Como, situata sulla sponda occidentale del lago. V. PIZZO.

Questa Villa, posta in luogo alquanto

silvestre, dà ornamento all'orridezza della natura. V. Moltrasio.

VILLANI (CA NUOVA' de'), V. Ca Nuova de' Villani.

VILLANTERIO. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte-Olona, comune con consiglio, che ha una popolazione di 2576 abitanti, compresi 472 collettabili.

Nel 1816 questo villaggio contava solo 1900 abitanti.

Superficie pert. 18,894. 4.
Estimo scudi 135,934.

Villaggio posto in territorio coltivato a pascoli, risaie e prati artificiali.

Dista 11 miglia da Pavia.

VILLANUOVA. Frazione del comune di S. Giorgio, distretto (I) e provincia di Mantova.

VILLANUOVA. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio, che ha una popolazione di 393 abitanti, fra i quali 78 collettabili.

Superficie pert. 3,517. 86.
Estimo scudi 22,068.

Villaggio presso la strada che conduce alla riviera di Salò, dalla quale non è molto distante, sulla sinistra del fiume Chiese.

Il suo territorio è coltivato soprattutto a viti e gelsi.

La sua distanza è di 16 miglia a tramontana-levante da Brescia.

VILLA NUOVA, o VILLANUOVA. Provincia di Milano, distretto (VIII) di Vimercate, comune con convocato, che ha 373 abitanti, fra i quali 76 collettabili.

Superficie pert. 2,274. 21.
Estimo scudi 13,642. 2.

Villaggio in territorio fertile in viti, gelsi e biade.

Esso dista 16 miglia da Milano.

VILLA NUOVA. Una delle molte frazioni del comune di Casalmaggiore, distretto (VII) di questo nome, provincia di Cremona.

VILLA NUOVA. Frazione del comune di Castelnuovo-Gherardi, provincia e distretto dell'antecedente.

VILLA NUOVA. Frazione del comune, di Verola-Vecchia, distretto (XI) di Verola-Nuova, provincia di Brescia.

VILLA NUOVA. Frazione del comune di Torre-Pallavicina, distretto (XII) di Romano, provincia di Bergamo.

VILLA NUOVA. Provincia di Lodi, distretto (III) di S. Angelo, comune con convocato, che colla frazione di S. Tomaso conta 1016 abitanti, compresi 198 collettabili.

Superficie pert. 10,925.
Estimo scudi 124,752.

Villaggio a breve distanza dal Lambro in territorio irrigato, e perciò molto fertile, che produce soprattutto granaglie, lini, e vi si fabbricano anche formaggi.

Esso è distante 4 miglia a mezzogiorno verso ponente da Lodi, e 1 a levante da S. Angelo.

VILLANUOVA di BELLIS. Frazione del comune di S. Giorgio distretto (I) e provincia di Mantova,

VILLA NUOVA de' BERETTI. Frazione del comune di Carpignago, distretto (II) di Bereguardo, provincia di Pavia.

VILLA ODESCALCHI, oggi dei Raimondi. Amena villa nel territorio, provincia e distretto (I) di Como, dicontro alla quale trovasi un grand'olmo, indicato da Plinio, e sotto cui veniva a riposare. Sta sulla fine di Borgovico. La vista ne è deliziosa, sia dalla parte che guarda la città di Como, come da quella che guarda il lago. Il marchese Innocente Odescalchi la fece erigere nel 1782: gli architetti furono Ragazzo e Cantoni.

VILLA D'OGNA. Frazione del comune di Oltressenda-bassa, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo.

Villaggio nella Val Seriana, sulle falde dei monti che sono alla sinistra del Serio. È intersecata dalla strada che da Clusone conduce ad Ardesio.

Ha sotto di sè la contrada di S. Alberto sulla sponda destra dello stesso fiume, nella quale fuvvi già un convento di Francescani Scalzi Riformati, che venne soppresso nello scorso secolo.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Matteo Evangelista, nella quale si tiene in venerazione una reliquia di S. Alberto che quivi nacque. Questa parocchia è soggetta alla Pieve di Clusone.

In questo villaggio sonvi fabbriche di carta ed officine per ridurre il ferro. Havvi eziandio una macina per la corteccia di rovere e di pino, che serve per gli acconciapelli di Clusone.

Il suo territorio, pressochè tutto montuoso, è coltivato a prati e pascoli: sonvi pure boschi d'alto e basso fusto.

I poveri di questo villaggio hanno a soccorso una pia istituzione, detta la Misericordia.

La sua popolazione non oltrepassa i 300 abitanti.

La sua superficie ed estimo sono compresi in quelli del comune di Oltressenda.

Dista 2 miglia da Clusone, e 21 da Bergamo a tramontana-levante.

VILLA PASQUALI. Frazione del comune di Sabbioneta, distretto (XI) di questo nome, provincia di Mantova.

VILLA PASSALACQUA. Amena villa nella provincia e distretto (II) di Como, comune di Moltrasio, situata sulla sponda occidentale del lago di Como.

La Villa Passalacqua merita un particolare ricordo (dice il Bertolotti). Ella siede a cavaliere sui due seni che il promontorio di Torno divide, e dall'elegante Borgovico guarda quasi fino a Nesso selvaggia. La villa è fabbricata sulla pendice del monte, e si solleva fieramente a molta altezza dal lago. Grandi terrazzi, innalzati sopra smisurate vôlte a sei piani, formano il giardino che sino alla spiaggia discende.

La casa contiene una biblioteca di 3000 volumi, fra i quali vi sono molti libri rari e di lusso; alcuni codici in pergamena, ed una pregevole raccolta di storie italiche.

Le camere adorne di moderni arredi non mancano dei più nobili abbellimenti delle arti. Havvi una Madonna col Bambino in braccio di Andrea Appiani, ed altri quadri e disegni di buoni pennelli; come pure vi sono opere di scultura del celebre Monti di Milano.

VILLAPINTA. Frazione del comune di Buglio, distretto (IV) di Morbegno, provincia di Sondrio.

VILLA PIZZONE, o VILLAPIZZONE. Provincia di Milano, distretto (III) di Bollate, comune con convocato, che ha 654 abitanti, compresi 193 collettabili.

Superficie pert. 2,823. 16.
Estimo scudi 34,662. 4. 6.

Villaggio sulla strada di Varese, vicino a Quarto-Oggiaro, in territorio coltivato a vigne, campi e prati.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Martino.

La sua distanza è di miglia 3 1/2 da Milano.

VILLA PLINIANA, V. Pliniana.

VILLA POMPEJANA. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato. La sua popolazione è di 228 abitanti, fra i quali 47 collettabili.

Superficie pert. 6,579.
Estimo scudi 20,082.

Intorno all'origine di questo piccolo villaggio alcuni storici Lodigiani opinano che sia stato fabbricato da Gneo Pompeo, e il suo nome sembra bastantemente indicarlo.

È situato in territorio fertile in biade, prati e pascoli.

Dista 3 miglia da Paullo, e 5 da Lodi.

VILLA POLDI PEZZOLI. Amena villa sulla sponda orientale del Lario, distretto (III) di Bellaggio, provincia di Como.

Trovasi nel territorio della frazione di S Giovanni. V. S. Giovanni.

VILLA-QUARTIERE, V. Quartiere-Villa.

VILLARASCA. Frazione del comune di Rognano, distretto (II) di Bereguardo, provincia di Pavia.

VILLA RAVERIO. Provincia di Milano, distretto (VII) di Carate, comune con convocato, che colla frazione di Rigola ha 549 abitanti, compresi 18 collettabili.

Superficie pert. 2,899. 11.
Estimo scudi 22,483. 3. 3.

Villaggio vicino al Lambro, poco distante da Carate, in territorio coltivato a viti e gelsi.

Nel Medio Evo fu soggetto ai brigandaggi di Gian Giacomo de'Medici, il quale nel secolo XVI era il terrore dell'alta Lombardia.

La sua chiesa parocchiale è dedicata ai SS. Eusebio e Maccabei martiri.

Dista quasi 18 miglia a tramontana da Milano.

VILLAREGGIO. Provincia e distretto (I) di Pavia, comune con convocato, che ha 219 abitanti, compresivi 45 collettabili

Superficie pert. 4,318.
Estimo scudi 38,605. 1. 4.

Villaggio presso la strada postale che da Binasco conduce a Pavia, situato in territorio a biade, prati e viti.

La sua distanza è di 5 miglia a tramontana da Pavia, e 6 a mezzogiorno da Binasco.

VILLA ROMANO'. Provincia di Como, diocesi, di Milano distretto (XXVI) di Cantù, comune con convocato, che ha 370 abitanti, fra' quali 75 collettabili.

Nel 1838 contava 324 abitanti; e 408 nel 1835.

Superficie pert. 1,690
Estimo scudi 9,393. 4.

Villaggio sulla destra del Lambro. I colli che lo circondano, (dice il Rampoldi) ubertosi di viti e gelsi, hanno la singolarità di essere di dura treccia molare in alto, e di trovarsi alla base una buona argilla.

Anticaménte questo villaggio vedevasi nelle carte segnate col nome *Romano-*

rum villa La sua chiesa parrocchiale è dedicata a S. Lorenzo.

Non bisogna confondere questo villaggio con Romanò, altro comune nella stessa provincia.

La sua distanza e di 6 miglia a levante da Cantù, e 12 a scirocco da Como.

VILLA RONCA. Provincia di Cremona, distretto (IX) di Pescarolo, comune con convocato, che colle frazioni di Quadri ha 474 abitanti, con 98 collettabili.

Superficie pert. 7,800. 2

Estimo scudi 51,238.

Villaggio sulla sinistra del fiume Ollio, a breve distanza dalla foce del Mella in questo fiume. Il suo territorio è fertile di biade, viti, e gelsi.

Dista 2 miglia a levante da Pescarolo, e 14 a tramontana-levante da Cremona.

VILLA ROSSA, Provincia e distretto (I) di Lodi, comune con convocato, che unito alla frazione di Mairano, ha 546 abitanti, tra' quali 162 collettabili.

Superficie pert. 5067. 7.

Estimo scudi 59,040.

Villaggio presso il Lambro, situato in territorio fertile a cereali, prati e pascoli.

Villa Rossa ha sotto di sè altre tre frazioncelle, oltre la suindicata, e sono: Beccalfù, Casenove, e Livelli.

Dista 7 miglia circa a ponente da Lodi.

VILLARZINO. Frazione del comune di Bescapè, distretto (VII) di Landriano, provincia di Pavia.

VILLA S. FIORANO. Provincia di Milano, distretto (VI) di Monza, comune con convocato, che unito alle frazioni di Casotto S. Alessandro, Sesto giovine, e Taverna della Costa, ha 1234 abitanti, compresivi 273 collettabili.

Superficie pert. 4,673. 4.

Estimo scudi 31,669. 7.

Villaggio in territorio a biade, vini e gelsi, distante 12 miglia da Milano.

VILLA SANNAZARO. Amena villeggiatura sul lago di Como nella provincia e distretto (II) di Como, comune di Blevio. V. Blevio.

VILLASCO. Frazione del comune di Carpaneda, distretto (V) di Robecco, provincia di Cremona.

VILLA DI SERIO. Provincia e distretto (I) di Bergamo, comune con convocato, che ha 946 abitanti, compresivi 213 collettabili.

Superficie pert. 6,354. 75.

Estimo scudi 25,410. 4. 4.

Questo villaggio chiamavasi anticamente Riva di Serio, imperocchè trovasi sulla sponda di questo fiume.

Ne' tempi in cui Venezia signoreggiava il Bergamasco, questo villaggio ebbe varj privilegi ed immunità, i quali venivano appellati di *prima dedizione*. Cotali privilegi furono conservati fino alla decadenza della Repubblica Veneta imperocchè all'entrata de' Francesi in Italia, e in Lombardia, quasi tutti i privilegi di alcuni borghi, castelli e villaggi, scomparvero, sostituendo un' eguaglianza completa nell' amministrazione delle leggi e degli statuti.

Villa di Serio ha sotto di sè varj casali, sparsi qua e là nel suo territorio, i quali sono; Rinnovata, Calvera, Caselle, Casino, Casetti, Fontane, Sedrine, Frana e Tassere.

Ha una Chiesa Prepositurale, titolata a S. Stefano il Protomartire. L'architettura ne è rimarchevole e grandiosa.

Questa parrocchia fa parte della Pieve di Nembro. Sull'altare maggiore vedesi dipinta un'ancona del celebre bergamasco pittore Talpino; come pure meritano osservazione una Natività a fresco di N. Signore che credesi di Lorenzo Lotto, ed un S. Rocco di Palma il giovine.

Trovansi pure nelle sue vicinanze varj oratorj di privata proprietà, i quali contengono alcuni lavori di argomento sacro di dotti artisti.

La famiglia Cerri Angelini tiene in questo villaggio una bella villeggiatura.

In generale il territorio di questo villaggio, è fertile in biade, gelsi e viti, le quali somministrano vini squisiti, soprattutto quelle poste sulle colline; ma trovansi varj tratti di terreno, alquanto ghiaiosi, e gli abitanti per sopperire alla mancanza dei prodotti agrarj, si danno alla manifattura delle sete. I poveri hanno un luogo pio di soccorso chiamato *la Misericordia*, com'anco per le zitelle senza mezzi di sussistenza v'è fondato un pio Istituto, detto *la Pietà*, la principale cura del quale è di dotarle quando si maritano.

La sua distanza e di 6 miglia a tramontana da Bergamo.

VILLA SILVA, V. Cinisello.

VILLASOLA. Frazione del comune di Cisano, distretto (VII) di Caprino, provincia di Bergamo.

Villaggio nella Val S. Martino sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Lecco.

In vicinanza dell'Adda (così dice il Maironi) la quale per lungo tratto le fa confine a ponente, trovasi una chiesuola, col titolo di S. Ambrogio, la quale vuolsi fosse l'antica parrocchiale.

È certo che la moderna e vaga attuale

sua chiesa, che forma Parrocchia, era altra volta un semplice oratorio in onore di S. Stefano: fu convertito in parrocchiale col titolo ancora di S. Ambrogio, per esser quivi all'intorno cresciuta la popolazione, la quale vi si stabilì da principio, colla fabbrica di pochi alberghi a comodo dei passeggieri. Vi si aggiunga la circostanza che la piana campagna di Villasola, ove prima doveva esistere il corpo maggiore del villaggio, contigua com'era a quello di Cisano, cotanto bersagliato dalle guerre civili dei secoli tredicesimo e quattordicesimo, dovette seco lui soffrire devastamenti, incendj e probabilmente la distruzione del suo primiero caseggiato.

Questo villaggio ha sotto di sè alcune frazioncelle, dette; Bisone, Sosta e Mura.

I suoi poveri hanno un'Istituzione di carità, detta *l'Elemosina.*

Il suo territorio, quasi tutto a collinette, è fertile in biade, gelsi e vini.

La superficie e l'estimo sono compresi nel comune di Cisano.

La sua distanza è di 13 miglia a tramontana-ponente da Bergamo, e 2 a mezzogiorno da Caprino.

VILLA SOMMARIVA, V. Tremezzo.

VILLA SORMANI. Amena villeggiatura nella Brianza situata sopra ridenti colli, sotto il comune di Lurago, distretto (XIV) d'Erba, provincia di Como. V. Lurago e non Lorago, come malamente scrisse l'Amoretti.

VILLASTANZA. Frazione del comune di Parabiago, distretto (IV) di Saronno, provincia di Milano.

VILLA STRADA. Frazione del comune di Dosolo, distretto (XII) di Viadana, provincia di Mantova.

VILLA TANZI, ora TAVERNA. Villeggiatura nella provincia e distretto (II) di Como, nel comune di Blevio. È posta sulla sponda orientale del lago di Como. Quello che ha di rimarchevole si è una smisurata pianta di gelsomino, che ricorda quel pergolato di fiori cantato da Milton, ed una rigogliosa magnolia. Anche vi si ammira una grotta ornata di sculture, ove una svelata luce entra attraverso di sottili lastre di alabastro, e di là uscendo s'incontrano ameni sentieri ombreggiati di allori, e di altre piante ognor verdi (Rampoldi). Vi si veggono qua e là sparsi varii piccioli edifizi come capanne, castelli, sale destinate a Museo, ripidi scogli, fonti e cadute d'acqua, e naturali caverne con alberi ed erbusti americani, poichè il temperato luogo su cui estendesi soffre gli alloè, i fiorenti mirti, i leandri ed altre delicate piante.

Un colpo tirato coi cannoncini del castello fa sentire replicato eco ripercosso dal vicino ed opposto monte, che pienamente rassomiglia al romoreggiare del tuono.

VILLA di TIRANO, V. Villa.

VILLA TORRE, V. Torre Villa.

VILLA TRAVERSA. Appartenente già alla Villa Casani, amena villeggiatura nel comune di Desio, distretto (V) di Barlassina, provincia di Milano. Questo delizioso luogo è uno dei più antichi della Lombardia pel vanto d'essere stato nella sua architettura campestre disposto a forma inglese, per modo che può al certo questa villa stare a confronto coi più belli giardini d'Europa; avvi inoltre un castello di forma gotica degno di essere rimarcato: le acque perenni che vi scorrono vengono dalla Cassina del Perticato.

VILLA de'TROTTI. Villeggiatura amena nella provincia di Como, nella frazione di S. Giovanni, situata nel comune e distretto (III) di Bellagio. V. S. Giovanni.

VILLA di VALGREGHENTINO. Frazione del comune di Val Greghentino, distretto (XII) di Oggiono, provincia di Como.

VILLA VERGANO. Frazione del comune di Vergano, distretto e provincia dell'antecedente.

VILLA ZURLI. Frazione del comune di Mercugnano, distretto (XII) di Melegnano, provincia di Milano.

VILLE QUATTRO, V. Quattro Ville.

VILLIMPENTA o VILLIMPINTA. Provincia di Mantova, distretto (II) di Ostiglia, comune con convocato, che colla frazione di Pradella fa 1400 abitanti, compresi 330 collattibili.

Superficie pert. 22,120.

Estimo scudi 93,749.

Villaggio situato sulla strada che da Governolo conduce a Legnago, sulla destra di un torrente che mette nel fiume Tartaro.

Nel 1796 ai 10 di settembre i Francesi ebbero quivi a sostenere un accanito e micidiale combattimento; imperocchè il generale francese Charton fu attorniato da un forte corpo di cavalleria austriaca per modo che, trovandosi debole di forze, videsi costretto ad ordinare il *carré*, e cercare in ogni modo di sostenere l'impeto della cavalleria per potersi mettere quindi in

salvo; ma sopraffatto da più gran numero, il quadrato venne rotto ed il generale steso sul suolo. Ben tosto dovettero però gli Austriaci ritirarsi, imperocchè nuovo corpo d'armata francese sopravvenne.

Questo villaggio è distante da Ostiglia 5 miglia a tramontana-ponente, e 6 a levante da Mantova.

VILLINCINO. Frazione del comune di Incino, distretto (XIV) d'Erba, provincia di Como.

Questo villaggio, secondo gli storici, è di un' antichità remota. Fu sede degli Orobi e dei Romani, ed ancora oggi giorno rincontransi nel suo territorio molti avanzi di iscrizioni, di monumenti romani ed orobi, e comunemente si pensa che Incino, Villincino ed Erba, non formassero per lo passato che una sola città, la quale si chiamava *Licinoforo*.

Esso trovasi presso la destra del Lambro.

Nella sua antica chiesa parocchiale vi si trovano delle lapidi con gentilesche iscrizioni: ciò che aggiunge evidenza a quanto si asserisce intorno alla sua antichità.

È distante 4 miglia verso scirocco da Erba.

VILLONGO o VILLUNGO, detto anche **VILLONGO S. ALESSANDRO.** Provincia di Bergamo, distretto (IX) di Sarnico, comune con convocato, che forma una popolazione di 722 abitanti, compresivi 163 collettabili.

Superficie pert. 4,652. 15. 6.
Estimo scudi 27,928. 0. 3.

Villaggio nella Val Caleppio situato in pianura. Il fiumicello Guerna, che esce dalla piccola Valle detta Adrara, lo attraversa, mettendo foce nel Sebino al luogo chiamato Fos, ove il lago torna di nuovo in fiume, e riprende il nome di Ollio.

Questo villaggio posto sulla sinistra della strada provinciale che conduce alla valle, ha sotto di sè alcune frazioncelle, dette Fontanella, Piazze, Seranica già proprietà delle monache di S. Grata, Rocchetta, Castione, e Castel Merlo assai rinomato per le civili fazioni che vi furono suscitate nel secolo decimoquarto.

La chiesa prepositurale di Villongo è titolata a S. Alessandro, ed appartiene alla Pieve di Caleppio, dalla quale dista 3 miglia.

Non molto lungi da questo villaggio, in luogo solitario, vedesi una chiesa di costruzione antica, la quale secondo la generale opinione, era in addietro parocchia invece della presente. Ammiransi in essa alcuni avanzi di pitture del secolo decimoquinto. Facendosi delle scavazioni intorno a quell' antico fabbricato, si rinvennero fondamenti di edifizj che già vi esistettero, ed altresì urne di pietra viva raccoglienti delle ceneri, con frammenti di usberghi, di armi ed altri arnesi guerrieri, che appunto usavansi nei tempi passati.

Sovra una collina, vicina al villaggio, havvi un oratorio, ivi eretto dalla famiglia Bajoni, nel quale (come dice il Maironi) fu trasportata, e messa in venerazione l'antica immagine della Vergine, altre volte esistente nella chiesa annessa al soppresso convento di Montecchio, ora luogo di delizie, ed assai rimarchevole per l'amena veduta che vi si gode.

Il suo territorio è ubertosissimo di vini eccellenti, e tenuti in molto pregio.

La sua distanza è di 2 miglia da Sarnico e 16 a levante da Bergamo.

VILLONGO o VILLUNGO detto anche **VILLONGO S. FILASTRO.** Provincia, distretto e comune, come l' antecedente, ed ha 957 abitanti fra i quali 213 collettabili.

Superficie pert. 5,189. 18. 11.
Estimo scudi 36,395. 5. 1. 36.

Villaggio esso pure nella Val Caleppio che anticamente era denominato *Vicuslongus*, forse a cagione della lunghezza della sua contrada. Per lo passato formava una sola comunità con Villongo S. Alessandro (1).

Esso ha una chiesa prepositurale dedicata a S. Filastro, la quale essa pure appartiene alla pieve di Caleppio, ed è di architettura pregevole. Presso questa chiesa ammirasi un bell' affresco, rappresentante la B. Vergine col Bambino, S. Rocco, S. Sebastiano ed altri Santi, che si attribuisce al celebre Lorenzo Lotto bergamasco, per l'eccellenza della dipintura, ei di cui colori ancor si conservano in buono stato quantunque esposta alle intemperie delle stagioni.

Questa parocchia ha dipendenti la frazioncella di Solarolo, un oratorio sotto l'invocazione di S. Giacomo Apostolo, e un altro titolato a S. Anna, il quale trovasi in mezzo ai campi.

Questo villaggio vanta d'aver avuto a parroco Giuseppe Cornaro, che si rese celebre per varie opere letterarie e dogmatiche, che morì sulla fine dello scorso secolo.

(1) Nella descrizione di questi due comuni ho seguito, il Maironi da Ponte a preferenza d'ogni altro. Il Rampoldi non ne fa cenno, come pure non sono segnati in varie carte, anche di molto merito.

Oltre la frazione già indicata questo villaggio ha sotto di sè le frazioni Matti e Cedrone.

I suoi poveri godono di un istituto di beneficenza, chiamato la *Misericordia*.

Il territorio di Villongo S. Filastro è posto sul dorso di una colinetta, ed è molto fertile di biade e gelsi; ma soprattutto è coltivato a vigne, dalle quali si hanno squisitissimi vini.

Dista 2 miglia da Sarnico e 16 a levante da Bergamo.

VILMINORE. Provincia di Bergamo, distretto (XIV) di Clusone, comune con consiglio che colle frazioni di Dezzolo, Vilmaggiore e le frazioncelle di Pianezza e Fucine ha 985 abitanti, compresivi 190 collettabili.

Nel 1842 la popolazione ammontava a 901 abitanti, e nel 1845 ad abitanti 941.

Superficie pert. 20,027. 40.

Estimo scudi 5926, 11. 6.

Villaggio il più considerevole nella Val di Scalve, ed è situato sovra pianura elevata dal fondo della valle, e come dice il Maironi, ha alle spalle le due falde montuose dette, Colle Gallo l'una, e Costa l'altra.

La sua Chiesa dedicata all'Assunta è d'assai bello aspetto ed ornata di ricchi arredi e quadri di pregio, fra i quali sono degni di menzione il titolare perchè opera di Raggi il giovine, Bergamasco; quello che porta immagine della Presentazione di Maria al Tempio, e la di lei morte sono del Capella, esso pure Bergamasco. La caduta di Simon Mago, e la Guarigione dello storpio sono di Arrigo Albricci, pittore che ebbe i natali in questo villaggio, e che acquistò grandissima riputazione per l'invenzione in quadri di pigmei. Degno pure di rimarco sono varj medaglioni, una crocifissione a fresco di S. Pietro ed altri, che troppo lungo sarebbe il descrivere.

Vilminore era per lo passato la capitale di tutta la valle, ed aveva un Giusdicente che dovea essere un nobile cittadino bergamasco; e per le sue arti e per le sue fabbriche era molto più popolato che non al presente.

La Repubblica Veneta fra le sue istituzioni avea quella di favorire soprattutto que' luoghi, ove il commercio poteva prosperare, ma caduta la Repubblica, ed i rivolgimenti politici mandando tutto a soqquadro, fecero sì che parecchi borghi, città e villaggi dello Stato Veneto, perdessero affatto non solo nel loro commercio e nella loro popolazione, ma anche nell'antica rinomanza.

Esistono tuttavia in Vilminore alcune fabbriche, e nella frazioncella di Fucine havvi un forno di fusione pel ferro, per modo che gli abitanti si occupano sia negli scavi delle miniere, che nella fusione del ferro e nelle relative manifatture, oltre i molti che si danno all'agricoltura.

In un'antica pergamena esistente nella Biblioteca di S. Marco a Venezia, trovasi citato un fatto che per la sua stranezza merita d'essere qui registrato e che si riferisce a Vilminore.

Questa pergamena è scritta in latino, e in forma di nota sotto una nomenclatura di alcuni villaggi del Bergamasco trovasi scritto: *Miraculum adventum in Villa minoris Bergomensis*, ed è sottoscritta; *Frater Benedictus Bronzinus de Umbria*. Di questa vaga leggenda del Medio Evo darò un sunto.

Margherita Cometti di Vilminore, dopo aver passato varie traversie della vita per la miseria, cadde inferma, e per molto tempo fu obbligata a letto, ma dappoi risanò perfettamente, tanto che fattasi di salute florida attendeva alla giornaliera fatica de' campi. Ma vedi meraviglia! La buona donna non prendeva sorta alcuna di cibo, nè di bevanda, per cui parendo a tutti cosa prodigiosa che con sì rigoroso digiuno potesse sostenere i gravosi lavori della campagna al pari di un corpo ben nutrito, venne da tutti considerata qual santa, e a lei facevasi, da tutte parti ricorso, sia per curiosità come per raccomandarsi alle sue preghiere.

Scorsi però tre mesi, la Margherita scomparve nè mai più ebbesi di lei notizia, e gli abitatori di Vilminore credettero che fosse stata rapita in Cielo.

Questo fatto non fu registrato da veruno storico della provincia di Bergamo per cui lascio al lettore il portarne giudizio a proprio talento.

Havvi in Vilminore alcune Pie Istituzioni, tra le quali è da citarsi quella detta la *Pietà Albricci*, fondata da uno individuo di questa nobile famiglia; la *Misericordia*, di istituzione della famiglia Capitani, ed altre per le scuole pubbliche incominciando dai primi elementi sino alla rettorica.

In generale il territorio di Vilminore nella parte pianurosa è coltivato a fromento e segale; ma per l'incostanza del clima non perviene che tardi a maturità.

La sua distanza è di 15 miglia a tramontana-levante da Clusone e 36 pure a tramontana-levante da Bergamo.

VIMANONE. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato che colle frazioni di Torre Bianca e Cassina Pescarona fa 325 abitanti tra quali 62 collettabili.

Superficie pertiche 5140. 10.

Estimo scudi 48,219.

Villaggio non molto lungi dalla strada che condure da S. Angelo a Pavia, e situato in territorio coltivato a risaje e prati.

Dista 4 miglia a levante da Pavia.

VIMERCATE provincia di Milano, capoluogo del distretto (VIII) di questo nome, comune con convocato.

La sua popolazione è di 3486 abitanti compresivi 852 collettabili.

Nel 1805, quando Vimercate faceva parte del dipartimento dell'Olona aveva una popolazione di 2275 abitanti. Nel 1816 ne contava 2300, nel 1830 ne aveva 3000 e nel 1848 ammontava la sua popolazione a 3407 abitanti. Da questa statistica ognuno potrà inferire come Vimercate vada di anno in anno aumentando di popolazione.

Superf. pert. 17,294. 15. 3.

Estimo scudi 117,163. 5. 6.

Questo borgo, assai rinomato, è posto sulla sponda destra del torrente Molgora: anticamente era chiamato *Vicusmercatus*, *Vicomercatum*; ma dai più *Vicus Mercatius* e *Vico Martio* dal culto che prestavasi in questo luogo al Dio della guerra, nel tempo della dominazione romana. Nei secoli di mezzo fu staccato dal contado di Milano da cui dipendeva e venne fatto capo nel XIII secolo del contado della Martesana, che comprendeva le pievi di Gajano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggionno ed Agliate e vi avea residenza un giusdicente col titolo di vicario, il quale amministrava la giustizia in tutto il contado. Passò a traverso tempi calamitosi nelle guerre dei barbari cogli Italiani, e fu molte volte saccheggiato. L'infierire delle parti tormentò non poco gli abitanti di questo borgo, ed Ezzelino da Romano nel 1259 pose qui la sua dimora, dopo essere stato espulso da Padova, dalla Crociata che gli predicò contro papa Alessandro IV; ma non molto potè rimanersi tranquillo in questo borgo, chè, perseguitato dai nemici fu costretto ritirarsi col suo esercito sopra Cassano d'Adda, e venendo a battaglia coi Milanesi, restonne ferito nel capo, e fatto prigione; e dopo avere crudelmente sofferto non solo per le ferite toccate, ma pel dispetto di vedersi vinto, morì a Soncino, ove fu sepolto. (1).

Passò da Vimercate anche Giovanni di Luxemburgo, re di Boemia, il quale volea impadronirsi di Como, ma contrastato essendogli, da forze superiori, indietreggiò fino a Bergamo.

Quivi pure nel 1450 fu sottoscritto il trattato di pace fra i Milanesi e Francesco Sforza, che venne creato duca ai 3 di marzo dello stesso anno.

Quando Milano, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, erasi innalzato a repubblica, alla reggenza della quale crearonsi dei capitani e difensori della libertà, e che, scorsi 30 mesi di forte resistenza contro l'armata di Francesco Sforza, in cui i Milanesi spiegarono assai valore, la città si rendette colla mediazione di Gaspare da Vimercate, il quale col suo nobile procedere, operò in modo che le genti sforzesche non oltraggiassero i Milanesi vinti non dalle armi, ma dalla fame; imperocchè un moggio di grano si vendeva fino a venti zecchini, e mangiavansi le carni dei cavalli, degli asini, dei cani, dei gatti, ecc., e molti sulle pubbliche vie, miseramente di estenuazione morivano; e quando vennero aperte le porte, e pubblicata la capitolazione videsi una grande quantità di popolo affamato correre fino a Vimercate ad impetrare clemenza dal vincitore.

Verso il 1465 il Duca diede questo borgo in feudo al conte Gio. Antonio Secchi Borella, che passò poi alla famiglia Trotti. Indi Vimercate andò soggetto a quei casi cui soggiacquero gli altri siti che passarono da una dominazione all'altra, nè havvi cosa che su tale rapporto meriti d'essere qui registrata.

La sua chiesa principale è dedicata a S. Stefano ed è prepositurale parrochiale, plebana, e fin dal secolo XIII, secondo il Bombognini, fu insigne collegiata e plebana di sessant'otto chiese. Vi è rimarchevole il dipinto a fresco del santo protomartire. L'altare maggiore fu consacrato dal vescovo d'Aiazzo, che vi ripose l'anno 1272 le insigni reliquie dei SS. Andrea, Taddeo, Quirito e Nicomede. Il suo campanile servì di carcere a nobili Milanesi, i quali vennero presi in una sommossa popolare e colà rinchiusi.

(1) Vedi Sismondi. Storia delle Repubbliche Italiane Tomo II.

Nel 1298 eranvi in Vimercate tre conventi di Umiliate. Quello detto di *Cagnola* che nel 1344 avea soltanto nove suore, mentre prima vi erano anche dei frati. Quello delle Valle, che pure nel 1344 era cangiato in convento di sole femmine, e conteneva parimenti nove suore; quello di Caporico, che fu sempre di Umiliate, e nello stesso anno 1344 avea solo otto monache.

S. Carlo creò qui protonotario il conte Secchi, gli conferì gli Ordini Minori, lo fece sacerdote, e proposto dopo un mese.

La Chiesa dell'Assunta è molto frequentata da tutto il vicinato.

Gli ordini religiosi delle Orsoline, delle Benedittine e dei Francescani vi tenevano un convento.

Nel 1140 nella chiesa di S. Michele, fu eretta una religione detta dei *Socj* che venne assoggettata al monastero ambrosiano, e fu cagione di liti fra il detto monastero e il plebano, i cui diritti furono riconosciuti dall' arcivescovo S. Galdino. La casa di detta religione divenne chiostro di sacre vergini, che fu quindi soppressa.

Dal 1300 esisteva un luogo pio a soccorso dei poveri, e fino al 1778 le rendite di questo pio luogo venivano erogate in elemosine ai poveri, e doti a nubende del paese, nello stipendio al medico, ed in medicinali agli infermi. Dappoi per decreto di Maria Teresa, tale patrimonio venne impiegato all' erezione di uno spedale. La rendita rispettiva (1) che ammonta a L. 33,642. 61 si distribuisce in elemosine, in doti, nel mantenimento di cronici, nel fornire bagni agli infermi ricoverati, nell'onorario alla levatrice, colla distribuzione ai poveri del borgo, nella vigilia di Natale, di moggia 12 frumento convertiti in pane.

L'ospedale ricovera i poveri del comune, e tiene a disposizione 50 letti per gl'infermi, assistiti da un medico, facente funzioni di direttore, e da un chirurgo.

Havvi inoltre una causa pia Bonsaglio legato di un sacerdote di questo nome, e consiste nell'annua rendita di 485 lire, le quali vengono distribuite in elemosine ai poveri della parocchia deducendone 66, che servono di assegno al coadiutore che amministra questo legato.

In Vimercate trovasi pure un collegio di educazione, come pure è fornito di tutti quei comodi che si possono desiderare in un borgo di qualche importanza.

(1) Vedi Guida Statistica della provincia di Milano 1848.

Risiede pure in Vimercate una pretura di quarta classe ed un commissariato.

In generale Vimercate è d'assai bell'aspetto, ornato di fabbricati eleganti e di ville sparse ne' suoi dintorni, avvi mercato tutti i venerdì e consiste in risi, mercerie e commestibili.

V' è una scuola minore per i maschi e per le femmine frequentata da quasi 500 scolari.

Le parocchie della Pieve di Vimercate ammontano a 22, le quali comprendono 29,551 anime.

Conta in complesso 68 preti, e delle settanta chiese esistenti nelle pieve. 22 sono parocchiali, 24 sussidiarie e 24 oratorj.

Il distretto di Vimercate confina al Nord con quello di Missaglia e Brivio, provincia di Como; al Sud e all' Ovest con quello di Monza e Gorgonzola, provincia di Milano, ed all'Est colla provincia Bergamasca.

Questo distretto si compone di 25 comuni, oltre il capoluogo, e sono: Agrate, Aicurzio con Castel Negrino, Arcore con Cassina del Bruno, Bellusco con Camuzzano, Bernareggio, Burago, Camparada, Caponago, Carnate con Passirano, Carugate, Cassina Baraggia con porzione di Brugherio S. Ambrogio, Cavenago, Concorrezzo con S. Albino e Taverna della Costa, Lesmo con Peregallo Zerno e Pegorino, Mezzago, Omate, Oreno con Velasca, Ornago con Rossino, Ronco, Rugginello con Oldaniga, Sulbiate inferiore con Brentana, Sulbiate superiore, Usmate con Cassina Corrada, Velate con Bernate e Brugarello, e Villa Nuova.

La popolazione totale del Distretto ammonta a 29,492 abitanti.

Il numero delle ditte estimali ascende a 872.

La superf. tot. è di pert. 180,864. 12. 5

L'estimo è di scudi 1,075,124. 5.

In generale il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi e in qualche parte, come nel territorio di Lesmo, vi si trovano amene collinette, ed havvi pure una cartiera: vi si fanno altresì tele di lino e canape, e dalle parti di Oreno vedesi la bella villeggiatura degli Scotti; senza contare alcuni punti di vista rimarchevoli, ed altre bellezze naturali. A levante vi scorre il fiume Molgora ed a ponente il Lambro.

È distante 16 miglia a tramontana levante da Milano, e 4 miglia, a greco da Monza.

VIMODRONE detto anche VICO MODRONE. Provincia di Milano distretto (VI) di Monza, comune con convocato, che ha 1160 abitanti, compresivi 233 collettabili.

Superficie pertiche 6981. 8. 1
Estimo scudi 66,477. 3 16/48

Villaggio attraversato dal naviglio, detto *della Martesana*, il quale, oltre all' utilità pel commercio che v'intrattiene, serve anche ad ornamento del villaggio stesso.

Il suo territorio è sparso di magnifiche case campestri ed amene ville, nelle quali i Milanesi passano allegramente la stagione estiva.

La sua chiesa parocchiale è titolata a S. Remigio, ed è di antica data; ciò rilevasi perocchè nel 1169 era soggetta al capitolo di Monza, che godeva la decima di questo paese

Nel 1304 il soppresso capitolo di S. Giorgio al Palazzo di Milano percepiva quivi alcune rendite. La chiesa presentemente fa parte della Pieve di Segrate.

Nella totalità il suo territorio è assai fertile in viti e prati, e lungo la strada che vi conduce da Milano, è fiancheggiata dei filari di pioppi che la ombreggiano.

La sua distanza è di 6 miglia a greco da Milano.

VIMOGNO. Provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (X) d'Introbbio, comune con convocato, che ha una popolazione di 253 abitanti, compressivi 56 collettabili.

Superficie pertiche 3760.
Estimo scudi 3869.

Villaggio nella Val Sassina in territorio montuoso coltivato a viti e pascoli. Ne' suoi dintorni trovansi varie miniere e cave di marmo.

Possiede un' Oratorio, dedicato a S. Anna, che è soggetto alla chiesa parocchiale di Primaluna.

Questo villaggio è distante mezzo miglio a tramontana da Introbbio e 27 a tramontana-levante da Como.

VINAGO. Provincia di Milano distretto (XVI) di Somma, comune con convocato, che ha 236 abitanti, fra'quali 51 collettabili.

Superficie pert. 5,347. 11
Estimo scudi 3366. 4.

Villaggio fra il torrente Strona e l'Arno, posto in territorio coltivato a biade, viti e gelsi.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Gaudenzio ed appartiene alla pieve di Arzago. Dista 4 miglia a tramontana-levante da Somma e 32 a tramontana-ponente da Milano.

VINZASCA. Frazione del comune di Gombito, distretto (III) di Soresina, provincia di Cremona.

VIONE. Frazione del comune di Mazzo, distretto (III) di Tirano, provincia di Sondrio.

VIONE. Provincia di Bergamo, distretto (XVIII) di Edolo, comune con consiglio, il quale colle frazioni di Stadolina e Canè ha 1163 abitanti, compresivi 216 collettabili.

Nell' Almanacco di Bergamo del 1842 vi si contavano 1021, e in quello dell'anno 1845, abitanti 1081.

Nel 1820 la popolazione non ammontava che a 340 abitanti, per cui in 30 anni essa pervenne pressochè al quadruplo.

Superficie pertiche 55,319. 2. 11
Estimo scudi 16,168. 4. 5

Villaggio situato nella Val Camonica a tramontana del fiume Ollio, sul fianco della giogaja che fiancheggia la destra della valle. Esso è quasi al confine della provincia colla Val Tellina, essendo posto quasi sull'estremità della vallata.

Anticamente questo villaggio era chiamato *Castello di Dellegara*, ed infatti ancor veggonsi alla sommità della pendice, ov' esso è posto, dei ruderi di fortezza; ed anzi il cemento di costruzione che usossi per tale fabbrica, fa conoscere essere stato eretto sotto i Romani. Nelle sue vicinanze esiste pure un' antica chiesa dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano, la quale per essere stata militarmente occupata in tempi di guerre, ora è lasciata in abbandono di ogni cura (1).

Una vecchia tradizione è ancor viva negli abitanti di Vione, i quali asseriscono avere avuto per lo passato una miniera d'argento nella contrada detta *Vasari* e che certo Marco Antonio Guarnieri, nell'anno 1600 molto vi si adoperasse per gli scavi, ma coll'andare del tempo si conobbe al tutto vana ogni investigazione, per cui più non si fece ricerca di questa supposta miniera. Gli abitanti però sono fermi nella loro credenza, e per poco che vi si badi, sono pronti a darvi tutti quegli schiarimenti che occorrerebbero per la scoperta.

La chiesa parocchiale è dedicata a S. Remigio, vescovo di Reims, e fa parte di quella di Vezza. Possiede pure altra chiesetta sussidiaria che porta il titolo dell'Annunziata.

La bontà e la carità dei Vionesi hanno contribuito all'erezione di un luogo di

(1) V. Maironi da Ponte, ecc.

pubblica beneficenza, il quale ha per iscopo d'insegnare senza spesa alcuna agli abitanti il leggere, lo scrivere, il conteggiare, ed anche la gramatica.

Il suo territorio montuoso è coltivato a prati, pascoli e boschi, e nei tratti di piano raccogliesi anco orzo e segala.

Gli abitanti che non si occupano nell'agricoltura, si danno in ispecial modo alla pastorizia ed al commercio dei legnami.

La sua distanza è di 69 miglia a tramontana-levante da Bergamo.

VIQUARTERIO. Frazione del comune di Pieve, distretto (XI) di Locate, provincia di Milano.

VIRLE. Provincia e distretto (I) di Brescia, comune con convocato, che ha 950 abitanti, compresivi 231 collettabili.

Superficie pertiche 5887. 22.

Estimo scudi 80,481. 2.

Villaggio a breve distanza dalla destra del Chiese posto in territorio fertile in biade, viti e gelsi. Dista 6 miglia a levante verso mezzogiorno da Brescia.

VIROLO. Frazione del comune di Mulazzano, distretto (II) di Paullo, provincia di Lodi.

VISANO. Provincia di Brescia, distretto (IV) di Montechiari, comune con convocato, che fa 892 abitanti, tra'quali 495 collettabili.

Superficie pertiche 10,154. 28

Estimo scudi 39,896. 3. 5

Villaggio sulla destra sponda del Chiese in territorio coltivato a viti e gelsi.

La sua distanza è di 9 miglia a mezzogiorno da Montechiari, e 20 a mezzogiorno pure da Brescia.

VISCO. Così chiamasi un piccolo lago nella provincia di Bergamo in Valcamonica, a tramontana da Ponte di Legno, distretto (XVIII) di Edolo. Per metà dell'anno resta sempre gelato e non contiene pesci di sorta alcuna. Esso è formato dalle acque che giù scendono dal Pizzo de' tre Signori, le quali poi vanno a mettere foce nel fiume Ollio. V. VALCAMONICA.

VISCONTI CASSINA. Frazione del comune di Colciago; distretto (XIV) d'Erba. Provincia di Como.

VISCONTI-CASTEL, V. CASTEL-VISCONTI.

VISCONTI-GUDO, V. GUDO-VISCONTI.

VISCONTI-MOTTA, V. MOTTA-VISCONTI.

VISEVERO. In alcune carte segnasi con questo nome Vico-Seprio perchè in latino chiamavasi VICUS-SEVERI. V VICO-SEPRIO.

VISIDO. Frazione di Cattaeggio, comune di Valle del Masino distretto (V) di Traona, provincia di Sondrio.

VISIGNA. Frazione del comune di Civiglio, provincia e distretto (II) di Como.

VISINO o VICINO. Provincia di Como distretto (XIII) di Canzo, comune con convocato che fa una popolazione di abitanti 497 compresivi 96 collettabili.

Superficie pertiche 4216.

Estimo scudi 7809.

Villaggio situato tra Valbrona ed Asso a breve distanza dal lago di Como, ramo di Lecco. A'suoi piè vi passa un torrente il quale congiungendosi con quello che parte da Valbrona forma, dopo aver dato moto a varj opifici, la rimarchevole cascata detta Val Tegna.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso e trovansi quà e là banchi di marmo detto *majolica*, tanto è in sua candidezza.

La chiesa di Visino è dedicata a S. Michele e fa parte della diocesi di Milano. Il suo territorio produce castagne, noci, patate, pascoli ed un poco di segale.

La sua distanza è di 2 miglia a tramontana da Canzo e 14 a tramontana-levante da Como.

VISNADELLO. V. VIGNADELLO.

VISSONE. Frazione del comune di Piano, distretto (XVII) di Breno, provincia di Bergamo.

Villaggio nella Valcamonica posto in territorio coltivato a pascoli, viti e gelsi. La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Bernardino e fa parte della pieve di Piano. È distante 15 miglia a libeccio da Breno, e 42 a levante un po' per tramontana da Bergamo. Vedi PIANO.

VISTARINI CA DI MADONNA TADDEA, V. CA DI MADONNA TADDEA

VISTARINO ed anche in alcune carte VISTARINI. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato, la sua popolazione è di 653 abitanti.

Superficie pertiche 6,454.

Estimo scudi 55,032.

Villaggio sulla sinistra dell'Olona in territorio coltivato a prati e risaje.

Distante 2 miglia a tramontana da Belgiojoso e 7 a tramontana-levante da Pavia.

VITALE (S.), V. VITALE.

VITO (S.), V. S. VITO.

VITTADONE. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casale Pusterlengo comune con convocato, che colle frazioni di Muzzano e Buongodere fa 757 abitanti, fra'quali 491 collettabili.

Superficie Pertiche 7773.

Estimo scudi 99,411.

Villaggio a poca distanza dalla strada postale di Lodi a Casale in territorio irrigato dalla Muzza ed abbondante di pascoli, e ove si alleva gran numero di bestiame. Dista 1 miglio e mezzo a tramontana-ponente dal capo-distretto e 9 a scirocco da Lodi.

VITTORE (S.), V. S. VITTORE.

VITTUONE. Provincia di Pavia, distretto (VIII) di Abbiategrasso, comune con convocato, che fa una popolazione di 1490 abitanti, compresivi 345 collettabili. Nel 1820 contava 1047 abitanti.

Superficie Pert. 8705. 10.
Estimo scudi 61,659. 3.

Villaggio presso la strada postale che da Milano conduce a Novara.

La sua chiesa parocchiale è dedicata all'Annunciazione di Maria Vergine e fa parte della pieve di Corbetta.

Il suo territorio è assai fertile, e soprattutto produce ottimi vini.

Dista 7 miglia a tramontana da Abbiategrasso e 25 a tramontana-ponente da Pavia.

VIVENTE. Provincia di Pavia, distretto (III) di Belgioioso, comune con convocato, che fa 385 abitanti, fra i quali 72 collettabili.

Superficie pert. 4477. 23.
Estimo scudi 35,832. 3.

Villaggio tra l'Olona ed il Lambro, in territorio fertile ed irrigato, abbondante di risaie e di pascoli.

La sua chiesa parrocchiale è titolata a S. Martino vescovo, e fa parte del vicariato di Marzano.

La sua distanza è di 7 miglia a tramontana-levante da Pavia e 9 a tramontana da Belgioioso.

VIZZOLA. Provincia di Milano, distretto (XVI) di Somma, comune con convocato, che ha 222 abitanti fra i quali 43 collettabili.

Nel 1828 aveva una popolazione di 150 abitanti.

Superficie pert. 5251.
Estimo scudi 13,039.

Villaggio alla destra del Ticino, situato a mezzogiorno da Somma.

Avanti l'anno 1637 faceva parte del comune di Arzago, ma il cardinale Federico Borromeo lo tolse da quella dipendenza, e lo convertì in parocchia. La sua chiesa porta il titolo di S. Giulio, e fa parte tuttora della pieve d'Arzago.

Essendo posto il villaggio a brevissima distanza da Castel Novate è da credere che ne' suoi dintorni abbia avuto luogo, la celebre battaglia detta *del Ticino*, fra Annibale e Scipione; ciò che si può dedurre da varie iscrizioni romane, e da molte memorie che gli antichi storici lasciarono intorno a quel famoso combattimento, V. CASTEL NOVATE.

Il suo territorio è ubertoso in viti e gelsi.

Dista 5 miglia a mezzogiorno da Somma e 31 a tramontana-ponente da Milano.

VIZZOLO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato, che colle frazioni di Calvenzano e Sarmazzano ha 545 abitanti, compresivi 96 collettabili.

Superficie pert. 8333. 18.
Estimo scudi 106,476. 5.

Villaggio sulla sponda sinistra del Lambro, presso la strada postale da Milano a Lodi, situato in territorio irrigato e molto fertile in prati e pascoli.

La sua chiesa fa parte della parocchiale prepositurale di Melegnano.

È distante 1 miglio e mezzo a levante da Melegnano ed 11 1/2 ad ostro-levante da Milano.

VOBARNO. Provincia di Brescia, distretto (XIV) di Salò, comune con consiglio, che colla frazione di Teglie, ha 1800 abitanti, tra i quali 411 collettabili.

Nel 1845 la sua popolazione ammontava a 1500 abitanti.

Superficie pert. 28,798. 29.
Estimo scudi 38,576. 3.

Villaggio sulla sinistra del Chiese nella Val Sabbia, ed a poca distanza ove il fiumicello Agna vi mette foce. V. AGNA.

La sua chiesa parocchiale è residenza di un Vicario foraneo.

Il territorio di questo villaggio è coltivato a viti, gelsi e prati.

Dista 20 miglia a tramontana-levante da Brescia, e 3 a tramontana-ponente da Salò.

VOLCIANO. Provincia e distretto dell'antecedente, comune con convocato, che ha una popolazione di 1000 abitanti, compresivi 295 collettabili.

Superficie pert. 5370. 0. 8.
Estimo scudi 21,293. 3.

Villaggio esso pure nella Val Sabbia al suo ingresso e sulla destra del fiume Chiese.

Esso ha sotto di sè un piccolo villaggio, detto Pampignino, che gli sta a breve distanza.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

Dista 47 miglia a tramontana-levante da Brescia e 2 a ponente da Salò.

VOLCINA. Fonte nella Val Travaglia, distretto (XX) di Maccagno, provincia di Como, la cui acqua vien tenuta molto salutare per varie malattie. V. DUMENZA.

VOLDOMINO o VALDOMINO. Provincia di Como, (diocesi di Milano), distretto (XXI) di Luvino, comune con convocato, che colla frazione di Biviglione conta 730 abitanti, con 193 collettabili.

Nel 1838 la sua popolazione ammontava a 645 abitanti, e dieci anni prima contava solo 382 abitanti, secondo l'Antiquario della diocesi di Milano.

Superficie pert. 6100.
Estimo scudi 18,175.

Villaggio sulla sinistra del Molgorabbia in territorio montuoso, che abbonda di pascoli e castagne, ma poco produttivo di biade.

La sua chiesa è dedicata all'Assunta.

È distante 1 miglio a levante da Luvino e 20 a tramontana-ponente da Como.

VOLONGO. Provincia di Mantova, distretto (VII) di Canneto, comune con consiglio, che insieme alla frazione di Consortina, ha 1013 abitanti, compresivi 232 collettabili.

Superficie pert. 11,028. 11.
Estimo scudi 45,144.

Villaggio sulla sinistra dell'Ollio, a due miglia di distanza, ove il Mella sbocca in questo fiume. Esso è posto sul limitare della provincia bresciana e cremonese: il suo territorio è ubertoso soprattutto in cereali, e produce viti e gelsi.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Pietro apostolo e fu parte del vicariato foraneo di Redondesco.

La sua distanza è di 6 miglia a tramontana-ponente da Canneto, e 25 pure a tramontana-ponente da Mantova.

VOLPAJA, ed anche da alcuni VALPAJA. Torrente in Val Camonica nella provincia di Bergamo; il quale trae le proprie sorgenti da un piccolo lago di questo nome. La sua lunghezza è di 5 miglia da oriente ad occidente, e dopo aver bagnato il territorio di Saviore, mette foce nell'Ollio, vicino a Cedegolo, V. SAVIORE.

VOLPERA. Piccola frazione del villaggio di Fontanella al Monte, distretto (V) di Ponte S. Pietro, provincia di Bergamo. Fontanella è esso pure una frazione del comune di Mapello.

VOLPINO, o più comunemente COSTA DI VOLPINO. Villaggio nella provincia di Bergamo, distretto (XVI) di Lovere. Il lettore troverà per esteso la descrizione di questo comune sotto l'articolo COSTA DI VOLPINO.

VOLTA. Casale nella provincia e distretto I di Brescia. Come parocchia ha una popolazione di 1022 abitanti secondo l'almanacco della provincia di Brescia dell'anno 1845.

È distante poco più di un miglio a scirocco da Brescia.

VOLTA. Provincia di Mantova, capoluogo del distretto (IV) di questo nome, comune con consiglio, che colle frazioni di Cereta e parte di Castel Grimaldi forma una popolazione di 5000 abitanti fra i quali 1433 collettabili.

Nel 1816 contava 3000 abitanti. E nel 1832 circa 4000.

Superficie pert. 71,418. 11.
Estimo scudi 131,101.

Ragguardevole borgo a breve distanza dalla sponda destra del fiume Mincio e quasi a metà della strada postale, che da Castiglione delle Stiviere, conduce a Goito e a Mantova. È quasi sul confine colla provincia di Verona.

Questo luogo fu rimarchevole per varie battaglie che in vari tempi vi si combatterono. Fu ne' suoi dintorni che l'armata della contessa Matilde venne, nel 1080, sconfitta perocchè voleva scacciare da Ravenna Clemente III antipapa. Nelle guerre del 1630 venne più d' una volta messa a ruba e a sacco dall' armata imperiale, allorquando si portava all'assedio di Mantova, per la successione della casa Gonzaga a' quei ducati.

Nelle guerre che ebbero luogo sulla fine del XVIII secolo fra i Tedeschi e i Francesi, fu pure Volta spettatrice di casi atroci e di ferocia soldatesca, e nel 1814 ai 5 di febbraio questo borgo venne militarmente occupato dalle truppe Austriache guidate dal maresciallo Bellegarde, nel momento in cui l'esercito Italiano erasi ritirato sopra la destra del Mincio.

Quello di che ancora fresca è la memoria, si è il combattimento di Volta successo nel 27 luglio 1848 tra gli austriaci ed i piemontesi.

Volta è la residenza di un commissario e di una pretura di IV classe.

Sonvi scuole elementari minori le quali vengono frequentate annualmente da circa 90 scolari. Il parroco ne è il direttore.

Havvi pure un'istituto di beneficenza.

La sua chiesa parocchiale è titolata a

Santa Maria Maddalena ed ha sotto di sè sette oratori.

In Volta si tiene mercato ogni lunedì. In generale il borgo è d'assai bell'aspetto contiene molte case signorili e gli abitanti sono ospitalieri.

Il suo territorio è fertile in cereali, vi si trovano ancora floride piantagioni di viti, e gelsi.

La sua distanza è di 4 miglia a borea da Goito e 11 a maestro da Mantova.

Il distretto di Volta oltre il capoluogo comprende altri 5 comuni e sono: Goito con Torre, Merlesco, S. Lorenzo, Cagliara, Sacca, S. Maria, Caigole, Cerlongo, Vasto, Solarolo, Massimbona e parte di Corte Orsina: Monzambano con Castellaro Lagusello, Peschiera, Ponti e Pozzolo.

La popolazione totale del distretto è di 40,007 abitanti.

Superf. pert. 176,014.

Estimo scudi 687,744.

Il distretto di Volta confina a tramontana colla provincia di Brescia, col lago di Garda, e colla provincia di Verona; a mezzogiorno col distretto di Mantova; a levante col Mincio e colla provincia pur di Verona e a ponente coi distretti di Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere ed Asola.

In generale il territorio del distretto è ubertosissimo in cereali, viti e gelsi.

VOLTIDO. Provincia di Cremona distretto (VIII) di Piadena comune con convocato. La sua popolazione ammonta a 310 abitanti compresivi 67 collettabili.

Superf. pert. 5373.

Estimo scudi 36,684.

Villaggio vicino alla strada che da Piadena conduce a Casalmaggiore, in territorio fertile in cereali viti e gelsi.

Dista 7 miglia a levante da Cremona.

VOLTINO. Casale nella provincia di Brescia, distretto (XV) di Gargnano, presso il territorio di Tremosine, esso forma una parocchia con 227 abitanti.

È situato sulla sponda sinistra del lago di Garda tra Tremosine e Limone.

Dista 27 miglia a tramontana da Brescia.

VOLTORRE (malamente VALTORRE.) Provincia di Como (diocesi di Milano), distretto (XVI) di Gavirate, comune con convocato. Popolazione 375 abitanti compresivi 87 collettabili.

Superficie pert. 3679.

Estimo scudi 11,145.

Villaggio sulla sponda destra del lago di Varese in territorio quasi tutto a collina è coltivato a prati, boschi ecc. La sua chiesa è dedicata ai SS. Nazaro e Celso ed è chiesa sussidiaria della parocchia di Comerio.

Distante un miglio a mezzogiorno da Gavirate e 20 a ponente da Como.

VOLTURENNA o VOLTURENA, V. VALTELLINA.

VRIGA, V. PASSO DI VRIGA.

Z

ZACCAROLA, V. ZUCCAROLA.

ZAITA Frazione del comune di Bagnolo S. Vito, distretto (IX) di Borgoforte, provincia di Mantova.

ZAMBLA, V. OLTRE-COLLE a pag. 648 colonna I.

ZAMBONI, (GERE DE). Frazione del comune di Gere del Pesce distretto (VI) di Sospiro, provincia di Cremona, V. GERE DEL PESCE.

ZANCHI-GLUMELLO, V. GRUMELLO DE' ZANCHI.

ZANCONA o CASSINA ZANCONA, Casale nel comune di Nerviano, distretto (IV) di Saronno, provincia di Milano.

Villaggio presso la sinistra sponda dell'Olona intersecato dalla strada che da Milano mena al Sempione.

ZANDOBBIO. Provincia di Bergamo, distretto (III) di Trescorre, comune con convocato, conta 970 abitanti, compresivi 229 collettabili. Nel 1838 aveva una popolazione di 858 abitanti e nell'almanacco provinciale del 1845, 929 abitanti.

Superficie pert. 9548, 5. 2.

Estimo scudi 39,890, 5. 15.

Villaggio situato sulla riva sinistra del Cherio, dirimpetto a Trescorre, precisamente in una specie di seno formato dalla giogaja cha dalla Val Caleppio divide la pianura. Questo seno è circondato da collinette, le quali producono vini eccellenti.

La sua posizione trovandosi alquanto elevata sopra l'alveo del fiume, godesi di un'assai bella prospettiva de'luoghi circonvicini. Ha sotto di sè tre piccole frazioni che si denominano Grena, Sommi e Selva.

La sua Chiesa parocchiale è titolata a S. Gregorio e fa parte della Pieve di Tel-

gate, È di moderna architettura, e pitture rimarchevoli l'adornano. Fra le altre, basti citare quella che rappresenta S. Giuseppe coi SS. Rocco e Sebastiano.

Un antico confessionale è degno pure d'essere osservato dagli intelligenti di belle arti, imperocchè trovansi in esso bassi rilievi, medaglie e statuette in bosso, lavori di Andrea Fantoni da Rovetta.

Oltre alla Parocchiale ha per sussidiarie quella titolata a S. Giorgio, S. Anna nella Selva, una detta La Madonna della Neve, senza contare quella sotto l'invocazione di Maria Vergine, proprietà della famiglia Terzi, e l'altra di S. Eurosia, appartenente alla casa Colleoni (1).

Il Maironi da Ponte dice, che entro i confini di Zandobbio, e sulla stessa sinistra del Cherio, havvi sorgenti di acque minerali, le quali furono conosciute possedere la medesima proprietà di quelle tanto celebri di Trescorre. L'analisi che ne fece sotto il governo italico il chimico Alemanni, confermò questa opinione.

Il Chimico farmacista Giovanni Ruspini fece nel 1846 un'analisi chimica della nuova sorgente d'acqua minerale salino-solforoso-jodorata di Zandobbio, dalla quale analisi si è potuto saper l'effetto che si può ottenere da queste acque per la cura delle scrofole, dei tumori glandolari e linfatici, e in tutte quelle malattie che vengono curate coi preparati di jodio.

Il Risultato degli esperimenti di questo esimio chimico intorno alle acque di Zandobbio, sopra una quantità di principj mineralizzatori contenuti in grani 69120 pari a Lib. 10 peso antico, di acqua solforosa-salina-jodorata di Zandobbio, di proprietà del Sig. Cavaliere Guido Carrara Beroa, fu come segue:

Acido idrosolforico	4,53
» Carbonico	8,72
Cloruro di Sodio	43,85
» di Magnesio	29,15
Solfato di Magnesia	4,35
» di Soda	4,34
» di Calce	1,50
Joduro di Sodio	15,60
Bromo allo stato di bromuro, tracce appena sensibili?	0.00
Carbonato di calce	15,21
Materia organica	4,75
Silice	75
Acqua	68987,25
	69120,00

(1) Vedi Maironi da Ponte. Diz. ecc.

Quadro dei diversi principj mineralizzatori ridotti ad espressione decimale (1).

Acido idro-solforico libero	66
» carbonico	126
Cloruro di Sodio	634
» di Magnesio	422
Joduro di Sodio	226
Bromo allo stato di bromuro, tracce appena sensibili?	000
Solfato di Magnesia	62
» di Soda	61
» di Calce	22
Carbonato di Calce	222
Silice	11
Materia organica	69
Acqua	998079
	1000000

Ne' monti di Grena rinvengono cave di marmo lattiginoso, ed anche rossiccio, di modo che quest' ultimo serve a pavimento delle chiese.

Il territorio di questo villaggio produce in abbondanza viti, ed anche biade e gelsi.

La sua distanza è un miglio a scirocco dal capo-distretto e 11 a levante da Bergamo.

ZANELLI. Frazione del comune di Torre de' Busi, distretto (VII) di Caprino, provincia di Bergamo. Villaggio nella Val S. Martino sulla giogaja delle montagne, che costeggiano la sinistra dell' Adda.

La sua parocchia è unita al villaggio di Lorentino: il suo territorio è fertile in biade e in vigne, che producono ottimi vini, e vi si trovano pure boschi d'alto e basso fusto.

La sua distanza da Caprino è di 3 miglia a tramontana, e 14 a tramontana-ponente da Bergamo. La sua popolazione ed estimo, sono compresi in quelli del comune di Torre de' Busi. V. TORRE DE'BUSI.

ZANENGO. Provincia di Cremona, distretto (III) di Soresina, comune con convocato, ha 523 abitanti con collettabili 102.

Superficie pertiche. 6321. 16
Estimo scudi. 43,389 1. 4.

Villaggio non molto distante dalla strada postale che da Pizzighettone conduce a Cremona sulla sinistra del Serio Morto dell'Adda, il cui territorio è fertile in prati, biade e pascoli. Esso è lontano

(1) Vedi Analisi chimica ecc. Milano presso la Società degli editori, degli Annali universali delle scienze e dell' industria. 1846.

15 miglia a tramontana-ponente da Cremona.

ZANETTI. Casale nel comune di Ardese, distretto (XIV) di Clusone, provincia di Bergamo. Questo villaggio è posto nella Val Seriana superiore e fa parte delle varie contrade che compongono il villaggio della Val Canale: esso possiede un Oratorio in onore de' SS. Giuseppe e Rocco.

ZANICA. Provincia di Bergamo, distretto (XIII) di Verdello, comune con convocato, conta 1853 abitanti, compresivi collettabili 446. Nel 1842 avea abitanti 1604, e nel 1845 ne contava 1772, secondo gli Almanacchi di Bergamo di Carlo Facchinetti.

Superficie pertiche 20,976

Estimo scudi 409,635, 4. 0. 7.

Villaggio sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Crema, distante 5 miglia a mezzogiorno un po' verso ponente da Bergamo. La sua chiesa prepositurale è titolata a S. Nicolò ed appartiene alla pieve di Ghisalba. È degna di osservazione in questa chiesa l'ancona all' altar maggiore che rappresenta la Madonna del Rosario, lavoro di Giampaolo Cavagna; come pure dello stesso artista havvi un Crocifisso che adorna uno dei cimiteri addetti alla chiesa. Fanno parte di questo comune tre piccole frazioni, denominate Campi, Pardegnone, e Tassi; è rimarchevole quest'ultima per avere appartenuto a Bernardo e Torquato Tasso, famiglia troppo nota in Italia per la rinomanza che acquistossi l'autore della Gerusalemme liberata.

Pardegnone è rimarchevole esso pure per gli avanzi di un'antica torre, la quale servì alle fazioni guelfa e ghibellina, che fin qui portarono il loro mal seme. Il suo territorio è tutto coltivato a biade, e gelsi; ma ciò di che più abbonda si è il grano turco. I suoi abitanti quasi tutti si danno all' agricoltura.

ZAPELLI. Nome che vien dato a luoghi montuosi, il cui cammino riesce assai difficile. Ve ne sono alcuni in Lombardia, ma quello più frequentato sta tra porto Marcotte e Viggiù nella provincia di Como. Havvi un altro Zapelli, detto d'Aprica, nella provincia di Sondrio, che parte di mezzo alla valle dove passa l'Adda, e mena alle sorgenti dell'Ollio.

Aprica è un villaggio che forma frazione al comune di Teglio, distretto (II) di Ponte. V. per altre notizie Aprica.

Questo passaggio è uno de' più scabrosi della Val Tellina, e la sua sommità ascende fino a 1200 metri sull'Adriatico ed a 759 dal limitare della chiesa principale di Tirano. Ne' bassi tempi era questo luogo assai spesso attraversato da bande di truppe, le quali dopo avere manomesso la Val Tellina calavano nelle provincie del Bergamasco e del Milanese, e, (come dice il Rampoldi) recando seco loro la miseria, la carestia e le pestilenze. Nel 1422 lo valicarono gli Alemanni, *delle Leghe grigie*, e le truppe di Coll'Alto vi passarono esse pure nel 1629 per recarsi all' impresa di Mantova. Scorsero eziandio per questo luogo le coraggiose armate francesi comandate dal celebre capitano Macdonald, il quale nel 1800 partendo dallo Spluga, si portò pel Tonale all'Adige. Nel secolo XV venne eretto da Benigno Medici nella parte più pericolosa un romitaggio, il quale servir dovesse di asilo ai passeggieri nella stagione invernale.

ZAPELLO. Frazione del comune di S. Pietro d' Orzio, distretto (II) di Zogno, provincia di Bergamo.

ZAPPA. (Corrado-Castelnuovo.) V. Castelnuovo *del Zappo Corrado*.

ZAPPELLO. Frazione del comune di Endenna, distretto (II) di Zogno, provincia di Bergamo.

ZAPPELLO, o volgarmente **ZUPPETTO.** Provincia di Lodi, distretto (VIII) di Crema, comune con convocato, che colla frazione di Bolzeno, fa 885 abitanti compresovi 497 collettabili.

Superf. Pert. 4002.

Estimo scudi 73,302.

Villaggio situato a breve distanza dalla destra del Serio, distante 2 miglia a mezzogiorno, ma più verso ponente, da Crema e 10 a levante verso tramontana da Lodi. Il suo territorio è assai fertile in cereali, lini e gelsi.

ZARA. Torrentello nella provincia di Mantova alla destra del fiume Po; scorre nei territorj di Luzzara (stati di Parma) e Suzzara, dal quale forse questi due villaggi presero la denominazione. Questo piccolo torrente viene creduto piuttosto che un fiumicello, una vena del Po stesso.

ZAVANASCO. Provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato che unito alle frazioni di Casarile, Mellone, Porchera e Cassina Colombara ha 898 abitanti, con 203 collettabili. Nel 1844 sommavano a 1186.

Superf. Pert. 12,453. 3.

Estimo scudi 406,041. 2.

Villaggio presso la riva destra del naviglio di Pavia. Il suo territorio è fertile

in biade, e pascoli; ha molte praterie artificiali. Esso è lontano un miglio a scirocco da Binasco, e 9 a tramontana da Pavia. Questo villaggio viene pure chiamato *Zavanacca*.

ZAVATTERA. (CASSINA.), V. CASSINA ZAVATTERA.

ZEBRU. Monte in Valtellina, V. SEBRÙ.

ZEBRU. Fiume, V. SEBRÙ.

ZECCHI. (CA DE'). V. CA DE' ZECCHI.

ZECCONE, V. ZENONE.

ZELADA. Provincia di Pavia, distretto (II) di Bereguardo, comune con convocato: ha 135 abitanti compresovi 549 collettabili. Nel 1844 sommavano a 557.

Superf. Pert. 13,932. 23.

Estimo scudi 52,918. 5. 5

Villaggio tra la destra del naviglio di Bereguardo e la sinistra del Ticino sulla strada di Abbiategrasso a Pavia, in territorio a prati e pascoli. Esso fa parte per lo spirituale del Vicariato di Trivolzio, e la sua chiesa è titolata ai SS. Maria e Giuseppe. La sua distanza da Bereguardo è di un miglio a tramontana-ponente, e 8 pure a tramontana-ponente da Pavia.

ZELASCA. Frazione del comune di Ca de'Zecchi, provincia e distretto (I) di Lodi. Questo villaggio è situato in territorio fertile, ed è distante 2 miglia a levante verso mezzogiorno da Lodi. Per lo passato questa frazione era un comune e aveva da sè dipendenti le frazioni di Ca de' Zecchi, Ca Nuova, Ca Cesarea: contava, 800 abitanti.

ZELASCHE RIBONI
ZELASCHINE CREMONESI
ZELASCHINI STABILINI } Piccole frazioni del comune di Ca de' Zecchi, e provincia e distretto (I) di Lodi.

ZELBIO o GELBIO. Provincia di Como, distretto (III) di Bellaggio, comune con convocato, conta 430 abitanti, compresovi 121 collettabili.

Superficie pert. 7375.

Estimo scudi 5096.

Villaggio sulla strada che dal Piano, così detto *del Tivano*, conduce a Nesso e nella Val Assina, vicino alla sponda destra del lago di Como. Esso è attorniato da alte rupi, e malgrado ciò l'industria degli abitanti ha ridotto il terreno a produrre cereali e viti. Abbonda in torbiere, e vi si trovano certe pietre calcaree, le quali quando si strofinano, esalano odori di petrolio.

La sua chiesa parocchiale è titolata alla Conversione di S. Paolo.

È distante 11 miglia a mezzogiorno verso ponente da Bellaggio e 12 a tramontana levante da Como.

ZELO Casale nella provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, situato sulla riva destra del Lambro, appena lontano 1 miglio. Il suo territorio è assai ubertoso in cereali e pascoli.

Dista 2 miglia a greco da S. Donato.

ZELO BUON PERSICO. Provincia di Lodi, distretto (II) di Paullo, comune con convocato, che colla frazione di Bisnate, 12,309, ha 955 abitanti, compresovi collettabili 309.

Superficie pert. 5451.

Estimo scudi 71,300. 3. 7.

Villaggio che altre volte era capo-luogo di distretto, posto fra la sponda destra dell'Adda e la sinistra della Muzza. Il suo territorio in bella pianura è molto fertile in cereali e pascoli.

La sua distanza da Paullo è di 2 miglia a scirocco e 7 a tramontana-ponente da Lodi, e 6 a greco da Melegnano.

ZELO-FORAMAGNO. Provincia di Milano, distretto (XI) di Locate, comune con convocato, che colle frazioni di Brusada e Monastero con Foramagno, ha 426 abitanti, compresi 102 collettabili.

Superficie pert. 7526.

Estimo scudi 71,884.

Questo villaggio è d'assai remota antichità, imperocchè trovasi registrato nelle carte del Medio-Evo col titolo di *Foramia*, ed aveva un antico monastero dedicato a S. Michele.

Lazaro della Canossa, della famiglia dei Marchesi di Canossa e signori anche di Mantova, ricco proprietario di fondi in questo villaggio, per zelo di religione li donò alla chiesa di S. Giorgio al Pozzo di Milano, già da molto soppressa. Il suo territorio situato alla sinistra del Lambro, essendo molto irrigato, è anche fertilissimo in biade, pascoli e prati.

La sua chiesa è dedicata a S. Martino, e come parocchia conta quasi 500 anime.

Dista 8 miglia a scirocco da Milano.

ZELO-SURIGONE. Provincia di Pavia (diocesi di Milano), distretto (V) di Rosate, comune con convocato, la sua popolazione ammonta a 437 abitanti, compresivi 103 collettabili.

Superficie pert. 6540. 5.

Estimo scudi 80,695. 4. 7.

Villaggio a breve distanza del Ticinello e della strada postale da Milano ad Abbiategrasso. La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Giuliano: conta una popolazione di 518 anime. Il suo territorio è

ubertosissimo in biade, pascoli ed anche in risaje.

È distante 3 miglia dal capo distretto e 17 a tramontana da Pavia.

ZENIVOLTA, V. GENIVOLTA.

ZENNA. Frazione del comune di Pino, distretto (XX) di Maccagno, provincia di Como.

ZENO, V. S. ZENO.

ZENONE o ZECCONE o ZUCCONE. Provincia e distretto (I) di Pavia, comune con convocato: ha una popolazione di 483 abitanti compresivi 425 collettabili.

Superficie pert. 3600.

Estimo scudi 33,023. 3.

Villaggio a breve distanza della Certosa di Pavia e dal fiume Olona, in territorio fertile in cereali, pascoli e prati.

La sua chiesa parocchiale è dedicata a S. Rocco.

È distante 5 miglia a tramontana da Pavia.

Questo paese, sia nell'almanacco della provincia di Pavia, sia nelle notificazioni governative del compartimento territoriale di Lombardia, che nelle carte geografiche o topografiche, anche le recentissime del 1848 e 49, trovasi ora nominato sotto uno o sotto l'altro nome, ma in realtà non è che un solo villaggio. Faccio questa annotazione onde mostrare gli anacronismi che avvengono dal non ben iscrivere i nomi delle città, dei paesi e dei villaggi, imperocchè se l'esattezza si richiede in ogni cosa, deve essere soprattutto nelle nomenclature delle singole parti delle nazioni.

I Governi dovrebbero nella stampa dei loro compartimenti territoriali, fare in modo che esattissime riuscissero, onde servire d'esempio ai geografi ed agli storici. L'ultimo Compartimento territoriale della Lombardia, dato alla luce il 1.° luglio 1844, essendo Governatore il conte di Spaur, è tanto pieno d'errori e di inesattezze, che è ben da farsi le meraviglie come non s'abbia scelto alla compilazione del medesimo alcuno, che meglio conoscesse la nomenclatura geografica della Lombardia.

ZENONE, V. S. ZENONE.

ZENONE (S.), V. MONTE OLIMPINO.

ZERBO. Provincia di Pavia, distretto (IV) di Corte Olona, comune con convocato, che colla frazione di Torre Selvatica, forma una popolazione di 928 abitanti, compresivi 213 collettabili.

Superficie pert. 7679.

Estimo scudi 42,789. 3.

Villaggio presso alla sponda sinistra del fiume Po, situato in territorio fertile in cereali, prati e pascoli.

La sua chiesa parocchiale è titolata a S. Pietro apostolo.

Dista 14 miglia a scirocco da Pavia, e 3 a mezzogiorno da Corte-Olona.

ZERNETTO, V. GERNETTO.

ZERNO, V. GERNO.

ZERO. Piccola frazione del comune di Dolzago, distretto (XII) di Oggiono, provincia di Como.

Villaggio con vasto filatojo, mosso dalle acque di un torrentello che vi passa vicino. Questo filatojo appartiene al benemerito conte Annoni.

ZERO. Fiumicello nella provincia di Mantova, che forma un canale alimentato dalle acque del Po al di sotto della foce del Crostolo. Le sue acque passano a Suzzara, e dopo aver percorso 8 miglia da libeccio a greco, si riuniscono al Po, alla distanza di 2 miglia al dissopra di Sambenedetto di Polirona (Così il Rampoldi).

ZIBIDO (S. GIACOMO), V. S. GIACOMO ZIBIDO.

ZIBIDO (S. GIACOMO). Provincia di Pavia, distretto (VI) di Binasco, comune con convocato, che colle frazioni di Casiglio, S. Giacomo Zibido, Viano e Madrugno con Femegro, conta una popolazione di 600 abitanti, fra i quali 193 collettabili.

Superficie pert. 10,488. 21.

Estimo scudi 106,099. 3.

Villaggio sulla sponda destra del Naviglio di Pavia.

Nella frazione di S. Giacomo Zibido corre una singolare tradizione intorno alla credenza che ivi esisteva sopra il corpo di S. Giacomo. Per la narrazione di questo avvenimento rapporterò le stesse parole di Francesco Bombognini, tratte dal suo antiquario della diocesi di Milano.

« La ferma persuasione dei popoli vicini ha fatto credere che nell'anno 312, portando S. Eustorgio da Costantinopoli a Milano i corpi de' SS. Re Magi, seco pure avesse questo corpo, e qui lo lasciasse, supernamente avvertito da una voce divina. Se gli fece perciò la chiesa, dove si onora con gran concorso di popoli.

Questo venerabile corpo fu riconosciuto da S. Carlo, ed è intiero, ad eccezione di un braccio che si venera nella città di Pistoja. Si portò in processione dal detto santo, e sulla fine della funzione si udirono tuoni, si videro lampi così inusitati, che misero spavento ai popoli affollati. Ora pure nelle pubbliche disgrazie le vicine terre ricorrono al santo protettore, e ottengono molte grazie.

Secondo però il bibliotecario Oltrocchi, nelle note alla vita di S. Carlo, il quale santo a Zibido si recò l'anno 1584, la cosa sarebbe alquanto diversa sul proposito del riconoscimento di quel deposito. È rimarchevole ad ogni modo quel grande, antichissimo e ruvido sarcofago di serizzo, in cui vuolsi rinchiuso il corpo di S. Giacomo Apostolo.

Quella chiesa è antica, ed ha tre navi, era officiata da' Padri Carmelitani, che avevano colà un convento, esercitando anche la parocchialità: furono soppressi l'anno 1798. »

Zibido S. Giacomo è situato in territorio fertile, e coltivato a risaje e prati.

La sua distanza è di 13 miglia a tramontana da Pavia.

ZIBIDO. V. Zivido.

ZIBIDO AL LAMBRO. Provincia di Pavia distretto (VII) di Landriano, comune con convocato, che unito colla frazione di Cassina Bianca, fa 772 abitanti, compresivi 184 collettabili.

Superf. Pert. 6559. 6.
Estimo scudi 62,817.

Villaggio sul Lambro meridionale, situato in territorio irrigato, e fertile in prati, pascoli, ecc.

La sua chiesa parocchiale è titolata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, ed è dipendente dalla diocesi di Milano, sotto la Pieve e vicariato foraneo di S. Giuliano. Come parocchia conta 858 anime.

Questo villaggio dista 2 miglia a mezzogiorno da Landriano e 9 a tramontana levante da Pavia.

ZIBRONE. Frazione del comune di Nibionno, distretto (XIV) d'Erba, provincia di Como; e non NIBRONNO, come malamente registra l'elenco ufficiale del 1844.

ZINO. Frazione del Comune di Fonteno. distretto (XVI) di Lovere, provincia di Bergamo. Ha una chiesuola dedicata a S. Carlo. Il suo territorio è fertile in pascoli, e vi si coltivano anche le viti.

ZIVIDO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato, che colle frazioni di Cassina Rovida e Carpianello, conta 658 abitanti, fra i quali 197 collettabili.

Superf. Pert. 6672. 20.
Estimo scudi 78,417. 5.

Il Villaggio, situato sulla sinistra del fiume Lambro, era per l'addietro un antico castello, il cui presidio apparteneva ai Milanesi. Esso restò fedelissimo alla casa Torriana, e fino a tanto che regnò, le diede prova di non pochi sagrificj, imperocchè nelle continue lotte che questa casa dovette sostenere per vari anni contro la Viscontea, gli abitanti di questo villagio la soccorsero d'assai con armi e danaro; ma collo scorrere del tempo, questo castello abbandonato come tutti gli altri per la nuova maniera di guerreggiare, perdette del suo splendore, ed ora non è che un semplice villaggio.

La sua chiesa parocchiale è dedicata all'Assunta, e fa parte della Pieve di Lacchiarella, diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, prati e pascoli.

La sua distanza è di un miglio a scirocco da S. Giuliano, 2 a tramontana da Melegnano ed 8 a scirocco pure da Milano.

ZIZARONE. Frazione del comune di Oriano, distretto (XXV) di Missaglia, provincia di Como.

ZOGNO. Provincia di Bergamo, capoluogo del distretto (II) di questo nome, comune con consiglio, che ha una popolazione di 1535 abitanti, compresivi 396 collettabili.

Superficie pert. 11,047. 18.
Estimo scudi 20,964. 43.

Villaggio nella Val Brembana Inferiore, situato presso la riva destra del fiume Brembo, al di sopra di Sedrina, sulla strada provinciale che da Bergamo va al confine della valle suindicata.

Esso è posto in sito elevato dal piano della valle, la quale (secondo il Maironi) quivi forma una specie di seno coronato da colline secondarie staccate dalle pendici delle alte giogaie, che su di un lato e su dell'altro costeggiano la valle.

Nel medio evo eravi in Zogno un forte castello nel luogo ove presentemente trovasi la nuova chiesa parocchiale.

Nei secoli XIII e nei due susseguenti, fu teatro alle fazioni civili, che tanto afflissero le provincie venete. Ma dopo il secolo XV, non fassi più menzione di questo castello nella storia, ed è opinione che la Veneta repubblica ne avesse ordidato la demolizione per togliere qualsiasi stromento a coloro, che non mai contenti dell'attualità delle cose, bramano far sommosse, e preparare rivoluzioni.

Alcuni sono d'avviso che il castello fosse situato in altro punto del villaggio, ma se non fossevi altro indizio per attenersi alla prima opinione, la torre che al presente vedesi sorgere presso la nuova parocchiale, basterebbe ad accertarci che abbia già appartenuto ad una fortezza.

banchi di marmo alabastrino e nero. Il più alto monte è l'Albeno, elevandosi 2044 metri sopra il livello dell'Adriatico.

Il distretto di Zogno produsse pure uomini celebri nelle lettere e nelle arti; e basti citare Girolamo Tiraboschi, letterato e storico insigne del secolo passato; Pietro Spino, autore della vita del celebre capitano Bartolomeo Colleoni; Guido Carrara, medico illustre; Giacomo Palma, pittore di molta rinomanza; monsignor Alessandro Furietti, autore di varie opere di Antiquaria, ed altri ancora peregrini ingegni.

ZONE. Provincia di Brescia, distretto (X) d'Iseo, comune con convocato, che ha 692 abitanti, compresivi 197 collettabili.

Superficie pert. 19,321. 39.
Estimo scudi 32,650. 1.

Villaggio sui confini della provincia bresciana colla bergamasca, a breve distanza della sponda sinistra del lago d'Iseo nella Francia-Corta, in territorio coltivato a vigne e gelsi.

L'aria vi è buona; e qua e là trovansi deliziose collinette e bellissime vedute nei luoghi circonvicini.

La sua distanza è di 26 miglia a tramontana da Brescia.

ZORLESCO. Provincia di Lodi, distretto (V) di Casal-Pusterlengo, comune con convocato, che unito alla frazione di Olza, conta 1840 abitanti, tra' quali 436 collettabili.

Superficie pert. 46,600.
Estimo scudi 195,926.

Villaggio sulla strada postale da Milano a Mantova, situato in territorio irrigato dalle acque del Bordonazzo, che è fertilissimo in pascoli, con molti prati artificiali.

È distante 2 miglia a tramontana da Casal-Pusterlengo e 10 a mezzogiorno da Lodi.

ZORZI (CA DE'), V. OLTRE IL COLLE.

ZORZINO. Provincia di Bergamo, distretto (XVII) di Lovere, comune con consiglio, che ha 263 abitanti, con 62 collettabili.

Superficie pert. 4234. 1. 8.
Estimo scudi 5985. 0. 4.

Villaggio nella Val Cavallina, posto sulle falde orientali della giogaja che sulla destra costeggia il lago d'Iseo.

La sua chiesa è sotto l'invocazione dei santi Ippolito e Cassiano. Ha una piccola frazione, chiamata Galgarino, e di cui la chiesa era per lo passato una parocchiale titolata a S. Bernardino da Siena, ove è degno di rimarco il quadro del santo titolare, che dagli intelligenti vien tenuto della scuola Veneziana.

Presso questo villaggio avvi un piccolo porto, chiamato volgarmente Bogno, e serve di ricovero a que' navigli che si trovano esposti a burrasca, fra i così detti *Corni de' Trenta Passi*, i quali, secondo l'opinione del Maironi, assomigliano a Scilla e Cariddi, e mettono molte volte in pericolo di naufragio que' naviganti che troppo oltre vogliono procedere colle loro barche.

Il suo territorio è quasi tutto coltivato a prati e boschi. Il rimanente lo è a viti, ed anche ad olivi nella parte verso il lago.

Dista 6 miglia a scirocco da Lovere, e 24 a levante per tramontana da Bergamo.

ZORZONE. Frazione del comune di Oltre il Colle, provincia di Bergamo, distretto (II) di Zogno. V. OLTRE IL COLLE a pag. 648 sulla fine della colonna seconda.

ZOTTOLE. Frazione del comune di S. Benedetto, distretto (XIV) di Gonzaga, provincia di Mantova.

ZOVO. Due frazioni del distretto (XIV) di Gonzaga, provincia di Mantova: l'una fa parte del comune di Gonzaga stesso, l'altra di quello di S. Benedetto.

ZUCCAROLA. Frazione del comune di Barbada, distretto (XII) di Romano, provincia di Bergamo.

ZUCCA-VALERA, V. VALERA-ZUCCA.

ZUCCONE, V. ZENONE.

ZUCCONE. Frazione del comune di Selvino, distretto (VI) di Alzano maggiore, provincia di Bergamo.

ZUCCONE (S. GIOVANNI)
ZUCCONE FRANCO
ZUCCONE ROBASACCO } Frazioni del comune di Tregasio, distretto (VII) di Carate, provincia di Milano.

ZUCCORINO. Frazione del comune di Vergo, distretto (VII) di Carate, provincia di Milano.

ZUCCOTTA. Luogo nella provincia e distretto (I) di Como; che sta sulla sponda occidentale del lago, a' piè del monte Olimpino, alla distanza di un miglio dalla città, e poco più da Cernobbio.

Il professore Configliacchi dalla piccola casa della Zuccotta, già tranquillo recesso delle volpi, fecesi un elegante abitazione, ove ammirasi tutta la collina a vigne e sentieri con belli ed ornati alberi fruttiferi, la selva soprastante e la valletta da cui provengono ombre, e la villa del marchese Cornaggia. Gode essa di un orizzonte favore-

volissimo, poichè vagheggia Como e suoi dintorni da un canto, dall' altro Pizzo e Torno, che chiudono il primo gran catino del Lario. Alla eleganza del palazzo corrispondono diversi giardini, così bene architettati e vaghi, che nulla lor manca per essere nello stile moderno perfetto. Pare certo che quivi esistessero a' tempi dei Romani u ville od altri insigni edificii, scorgendosi nel fondo del lago enormi pezzi di pietre lavorate. (Vedi I Paesi del lago di Como in nuova foggia descritti ecc. Milano 1828).

ZUIGNO (Casale), V. CASAL-ZUIGNO.

ZUNICO. Provincia di Milano, distretto (XII) di Melegnano, comune con convocato, che colle frazioni di Faino, Ortighero e Ca Matta, ha 452 abitanti, compresivi 112 collettabili.

Superficie. pert. 6348. 1.

Estimo scudi 74,211. 2. 2.

Il Rampoldi dà a questo comune 2000 abitanti; ma è un errore di stampa.

Villaggio alla destra della Vettabbia, la quale ne irriga il territorio fertile in prati, cereali e pascoli.

Dista 9 miglia a mezzogiorno un pò verso levante da Milano, e 3 a tramontana-ponente da Melegnano.

ZURLENGO. Frazione del comune di Gerola, distretto (XII) di Orzinuovi, provincia di Brescia.

ZURLI (Villa), V. VILLA ZURLI.

FINE DEL DIZIONARIO COROGRAFICO
DELLA LOMBARDIA